



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



H
3086
77

Harvard College
Library



FROM THE BEQUEST OF
FRANCIS BROWN HAYES

Class of 1839



OF LEXINGTON, MASSACHUSETTS











GOFFREDO DI CROLLANZA

ENCICLOPEDIA
ARALDICO-CAVALLERESCA.

PRONTUARIO NOBILIARE



PISA 1878

PRESSO LA DIREZIONE DEL GIORNALE ARALDICO

Via. Fibonacci N. 6





PRONTUARIO NOBILIARE



2
GOFFREDO DI SCROLLALANZA

ENCICLOPEDIA
ARALDICO-CAVALLERESCA

PRONTUARIO NOBILIARE



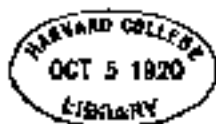
PISA
PRESSO LA DIREZIONE DEL GIORNALE ARALDICO
1876-77

H 9088.77



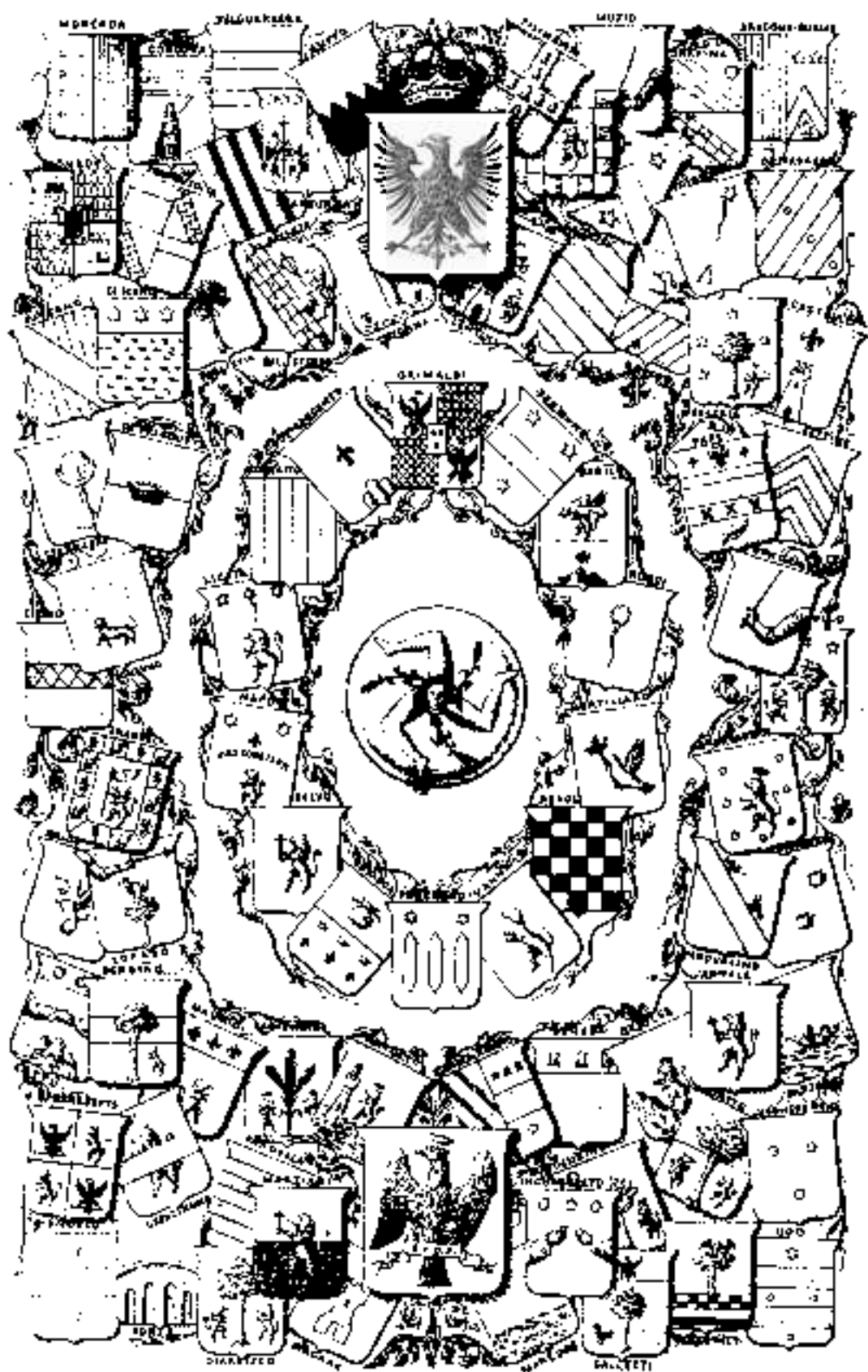
Hayes fund

H 9088.77



Hages fund





1.1. Bazarre Pisa

AL GENEROSO

PATRIZIATO SICILIANO

CHE

RIPUDIANDO LA MEDIOEVALE SENTENZA

« LA PENNA AVVILISCE »

VOLLE MOSTRARE ALL' ITALIA

L' ALLEANZA DELLA SCIENZA COL BLASONE

APPREZZANDO GLI STUDI

INCORAGGIANDO GLI STUDIOSI

L' ARALDICA SOLLEVANDO DALL' OBLIO

NON DEGENERARE DELLE AVITE CAVALLERESCHE VIRTÙ

DELLA SUPREMA TRILOGIA

MENTE CUORE E BRACCIO

MECENATE E CULTORE AD UN TEMPO.

GIUSEPPE DI GIOIELLANZA.

PREFAZIONE

Questa **Enciclopedia** fu concepita nello scopo di facilitare lo studio delle scienze cavalleresche agli eruditi, e di fornire alla nobiltà un prontuario che racchiudesse in poco spazio e compendiosi cenni quanto può riguardarle dal lato storico, archeologico e giuridico; e nello stesso tempo di raccogliere in un solo volume, a comodo dei blasonisti, non dirò tutte le arme delle famiglie d' Europa, perchè sarebbe impresa assurda, ma moltissime delle più rare, e specialmente quelle che, per la loro composizione, formano esempio nello studio dell'araldica.

È dunque in un sol tempo un dizionario, un trattato, una grammatica e un armerista che noi presentiamo ai lettori: dizionario per la forma, trattato pel concetto, grammatica per la materia, armerista per la raccolta di insegne gentilizie che in esso si racchiudono. Crediamo quindi di offrire un libro utile sotto tutti i rapporti: per gli studiosi, cui farà giuoco l' aver sotto mano un prontuario di cognizioni in questo ramo di storia; per gli archeologi e per nummografi, che potran forse col suo aiuto stabilire l' epoca e il personaggio cui appartiene un monumento muto, un sigillo o una moneta, cui il tempo lasciò solo l'impronta dello stemma o d' un simbolo; per le famiglie, che vi troveranno larga messe di notizie onde poter interpretare il significato dei colori e degli emblemi della propria arma, conoscere la storia della loro casta, la giurisprudenza del loro titolo, i loro diritti e doveri; poi dilettanti d' Araldica, che, mediante una guida posta in fine del nostro lavoro, potranno studiarvi questa scienza in un modo facile e alla portata di tutti.

Oltre agli articoli d' Araldica e delle scienze affini che formano la storia del periodo cavalleresco, da noi limitato da Carlomagno alla scoperta dell' America (768-1492), ci parve conveniente introdurre altresì articoli complementari che riguardano la storia o i costumi anteriori o posteriori a quell' epoca, ma che per la loro natura possono servire d' aiuto all' araldica e alla legislazione nobiliare, come gli or-

dini cavallereschi moderni, le dignità degli ultimi secoli, gli antichi giudizi di Dio, ecc. Dobbiamo anche render ragione ai nostri lettori dell'aver registrati vocaboli poco usati ed anche erronei, come barbarismi, idiotismi e voci dovute al capriccio di qualche autore; ma se si considera che il fine principale della **Enciclopedia** è appunto di offrire allo studioso la spiegazione di tutti i termini araldici dati dai blasonisti, si comprenderà facilmente che imperfetto lavoro sarebbe stato, mancando di vocaboli, che, trovati per caso in qualche libro, non avessero avuta interpretazione nel nostro. Però, come già lo dicemmo, la nostra opera, oltre all'essere un trattato, è anche una grammatica, ed è nostro dovere segnalare i difetti e gli errori di lingua; quindi faremo precedere da un asterisco le voci poco usate, e da due le voci errate e da fuggirsi assolutamente. Infine, perchè l'**Enciclopedia** avesse un carattere scientifico non puramente nazionale, l'abbiamo corredata dei termini araldici usati nelle lingue straniere, e che, appartenendo al tecnicismo blasonico, difficilmente si ritrovano nei dizionarii.

Il nostro metodo è dunque chiaro, facile, preciso: sminuzzare il più possibilmente l'araldica, per farla conoscere sotto tutti gli aspetti, in modo congruo e alla intelligenza di tutti; riferire le opinioni degli autori, e se sia d'uopo, combatterla; corredare le notizie di allegazioni a piè di pagina per la loro autenticità; illustrare le voci di esempi blasonati i più rari ed i più esatti; arricchire la parte araldica di notizie di scienze affini, ed ordinare una Guida-Indice che faciliti il mezzo di studiare un dizionario come un'opera didattica.

Non è l'apologia del nostro lavoro che intendemmo di fare; è la ragione dell'opera e uno schiarimento pel lettore.



ABBREVIAZIONI E SEGNI CONVENZIONALI

<i>b. lat.</i>	Basso latino.	<i>teut.</i>	Tedesco.
<i>celt.</i>	Celtico.	<i>v.</i>	Vedi.
<i>fam.</i>	Fiammingo.	<i>v. fr.</i>	Vecchio francese.
<i>fig.</i>	Figura.	<i>v-g-n.</i>	Vedi questo nome.
<i>fr.</i>	Francese.	<i>v-gg-nm.</i>	Vedi questi nomi.
<i>gr.</i>	Greco.	*	Vocabolo poco usato.
<i>ing.</i>	Inglese.	**	Vocabolo errato o da fuggirsi.
<i>lat.</i>	Latino.	<i>gr</i>	Segno indicante gli articoli di storia o costumi anteriori o posteriori al periodo cavalleresco (dal 768 circa, al 1492 circa).
<i>M. S.</i>	Manoscritto.	[]	Parentesi che includono i vocaboli di lingua latina o straniera.
<i>nl.</i>	Olandese.		
<i>pol.</i>	Polacco.		
<i>prov.</i>	Provenzale.		
<i>sl.</i>	Slavo.		
<i>sp.</i>	Spagnuolo.		
<i>ted.</i>	Tedesco.		

ENCICLOPEDIA

ARALDICO-CAVALLERESCA

« Le Blason est une espèce d'Encyclopédie. Il a son théologie, sa philosophie, sa géographie, sa jurisprudence, sa généalogie, son histoire et sa grammaire. »
MÉNESTRIER, des de Blason justifié.



A. — Innanzi l'invenzione dei tratteggi per esprimere gli smalti araldici, la lettera o Junctura l'argento (*sub colore, argentum, argenti*). Un' A maiuscola, *aurum*. Il Houghlini se ne serviva per indicare l'azzurro. Seguita da una z (*Az*) era usata dai Francesi nello stesso senso. Secondo alcuni che rappresentavano gli smalti con cifre in ordine alfabetico, l' A valeva oro. Un antico scudo inglese colla lettera AS esprimeva l'argento, nome da lui dato all'argento. -- Nell'alfabeto emblema rappresentava amore, amicitia, ardua, ecc. ed è posta anche in qualche arma come iniziale del nome della famiglia.

Alca (Lombardia) — Di rosso, alla fascia d'argento, caricata da un' A di nero.

ABACOT. — L'idea suggerita dal re Angli ed Anglo-Sassoni, insignito di due corone di foglia varia, ma per lo più gigliata o fiorata d'oro. (1) Pare che questa specie di corona fosse usata in Inghilterra ed verso l'invasione dei Danesi, all'epoca dei quali i re dell'Essex ritenessero già la corona fiorata senza il pilaio.

A BANDIERA [fr. *Écu en bannière*; ted. *Gezierstahld*; sp. *Escudo a bandera*]. — Scudo riquadrato in forma di bandiera, ma alquanto più lungo che largo (vedi fig. 1), e proprio d'arconti, dei principi o dei gran signori nei tempi di mezzo. È vero geroglifico di nobiltà, non perchè secondo le più generali opinioni, abbia avuto origine dal famoso Labaro di Costantino, ma perchè rappresenta l'insigne dei cavalieri *bannieri*, che soli avevano il diritto di lavar troppo e

di condurre alla guerra sotto la propria bandiera. Sembra che Filippo II l'Arconte, Duca di Borgogna, sia stato il primo a presentarsi in torneo con uno scudo *bannierale* nel 1399; ma certamente lo usavano i Francesi dopo che Carlo VI istituì una compagnia di 500 cavalieri, i quali perchè tutti portavano lo scudo a bandiera, furono detti *bannieri*. -- Alcuni araldisti lo chiamavano anche scudo quadrato.

ABAVICHE (Arma). — Con tal nome riconoscono i blasonisti le arme appartenenti al padre o alla madre del proavo o della proava in un pedone genealogico.

ABBAND [lat. *Abbanum, baculus abban*]. — Bastone d'avorio che usavasi anticamente nell'incoronazione dei re d'Italia. Il Bobincenti (1) parlando di Enrico VII dice: *Et accepit iuravit baculum abban, et libellum orationum ad ejus coronationem locum habentem, qui dudum in diebus ecclesie Henr. Joannis fuerant*. Il bastone, come bastone, è simbolo di comando, d'autorità o di sovranità. Vedi *Imstone*.

ABBANDONO del feudo. — Atto col quale il vassallo abbandonava al suo signore le terre feudali per redimersi da ogni servaggio verso di lui. Nella costituzione di Enrico questo abbandono è legalmente autorizzato (2).

(1) Tom. II, 299.
 (2) Huartolus et Passay. *Trakt. des felds Cap. 1.*

(1) Spelman, *antiquities* — Crooke no. 1463 Edw. IV p. 664. col. 2 lib 27.

(1) Tom. II, 299.
 (2) Huartolus et Passay. *Trakt. des felds Cap. 1.*



Fig. 1.

ABBASSAMENTO [fr. *Abaissement*]. — Anticamente si cercò di togliere per qualche azione disonorevole il pregio dell'arma, mediante certe modificazioni, che presero il nome complessivo di *abbassamento*. Ciò si faceva o per rasociamento o per diminuzione; le arme che sono abbassate nella prima maniera hanno lo scudo rasociato, e questa era la pena dei traditori: così un felloso che feudo di contegna Calata nel 1347 ad Edoardo III d'Inghilterra fu condannato a portar rasociato il suo scudo, che era: d'azzurro, a quattro stelle d'argento d'argento. I vapori di vergini erano obbligati d'insediare uno scudodienaso rasociato sotto il proprio. (1)

La diminuzione consisteva nel togliere dall'arma qualche porzione, e così scembarne il valore. Si diminuiva estendendo il decoro d'una arma coll'aggiungere un *capriolo*, una *chiarra*, un *contra fletta*, una *pica in sbarra* ed altre figure di color leonato o scuro, che se in luogo di questo colore ne fossero usati di altri si produrrebbe al contrario un aumento d'onore. Anche il leone nato-morto, cioè senza lingua, senza denti, senza unghie e senza coda, portava disonore nell'arma; tale lo avevano i d'Avanzo. — Da ciò si vede che l'araldica non ha trascurato nemmeno la parte penale, e che se incoraggiava le virtù domestiche, cittadine e militari, separa altresì i marchesi d'obbrolio chi si mostrava indegno d'un titolo e d'uno scudo.

ABBASSATO [fr. *Abaissez*]. — Ogni figura o porzione di figura quando si trova sotto la sua ordinaria posizione, dicesi *abbassata*. Così per esempio la femina è *abbassata* quando occupa un posto inferiore al terzo di mezzo dello scudo; il capo può essere *abbassato* sotto un altro capo; i *caprioli* e molte altre pezzi si *abbassano* similmente; la *bordura* è l'*inquartato* come spesso *abbassati* sotto di un capo. Dicesi *aquila dal volo abbassato* quella la cui ala sono piegate nella punta verso il basso dello scudo. — Si dice anche *depresso* in luogo di *abbassato*.

Abassati (Ravenna). — Di nero, alla fascia abbassata d'argento, caricata di tre stelle e di raggi d'azzurro e quattordici un aculeato alastro del secondo.

Ginanni (Ravenna). — Troncato d'oro e di rosso, alla banda d'azzurro attraversata, caricata di tre stelle e di raggi d'oro; nel capo d'azzurro, caricata da un drago d'oro, abbassato sotto un capo d'oro caricato dell'aquila spiegata di nero, coronata dal campo.

Cesareini (Bologna). — Troncato d'argento e di rosso, alla bordura di nero, caricata di 18 bisanti d'oro, abbassati sotto il capo d'argento.

Pio (Carp). — Inquartato, nel 1° di rosso, alla croce d'argento, colla bordura d'azzurro bisantata d'oro; nel 2° e 3° fasciato di rosso e d'argento di quattro pezzi; nel 4° d'oro, al leone di verde; il tutto abbassato sotto il capo dell'impero.

Impero francese. — D'azzurro, all'aquila dal volo abbassato d'oro, effregata un fasciato dello stesso.

(1) Ginanni, L'Arte del Blason.

ABBACCIATA [fr. *Accolade*; lat. *Amplexus*; ing. *Embrace*; ted. *Umarmung*; sp. *Abrazo*]. — Cerimonia in uso nel Medio Evo nel ricevimento d'un novello cavaliere. Consisteva essa nell'apponere o nel bacio che il principe dava al candidato, in contrassegno della propria benevolenza. Questo costume è antichissimo. I re di Francia della prima dinastia, come riferisce Gregorio di Tours, nel conferire la tracolla dorata, imprimevano un bacio sulla guancia sinistra al cavaliere. Ma molti autori dissentono da questa opinione; per essi l'*accolade* o *accolée* era il colpo di pugno dato sulla parte posteriore del collo o sulla quella sinistra nella creazione dei cavalieri. Giovanni di Salisbury afferma che tal cerimonia era conosciuta dagli antichi Normanni e che per merito di questa Guglielmo il Conquistatore conferì la cavalleria al proprio figlio Arrigo. Si aggiunge che il colpo di pugno dato sulla spalla precedette il costume di toccare il cavaliere col piatto della spada.

ABBACCIATO [fr. *Embrassé*]. — Il Giovanni così definisce l'*abbracciato*: *Scudo partito, o spaccato, o trinciato da una sola schiacciatura, che s'estende da un fianco all'altro.* (1) Ma questa definizione oltre all'essere abbastanza oscura, non è esatta. Difatti quello che egli chiama partito *abbracciato* non è che il *mantellato* o il *calato*, e il *trinciato abbracciato* è una *pila appuntata in banda*. L'*abbracciato* non esiste che in fascia, ed è costituito da due linee, l'una delle quali partendo dal primo cantone termina nel centro del lato sinistro dello scudo, ove si congiunge colla seconda linea che parte dal terzo cantone, formando così un triangolo isoscele di metallo sopra colore, e di colore sopra metallo. Questo si dice *abbracciato a destra* (vedi fig. 2), perchè sembra che il campo abbracci il triangolo da sinistra a destra; l'*abbracciato a sinistra* si compone della stessa figura posta al contrario, cioè sulle linee dipartenti dagli angoli sinistri e formando il vertice nel centro del lato destro.



Fig. 2.

Dorvandi (Gerardine). — D'argento, *abbracciato a destra* di rosso.

Quando questa partizione è costituita da tre smalti, si dirà *tricolorato-abbracciato*. V-q-n.

ABBACCIATO [fr. *Griffé*]. — Attribuito dalle pezzi afferrate da una branca di leone, da un artiglio d'aquila, da una mano, ecc.

Boni (Firenze). — D'oro, alla banda d'azzurro, caricata di due stelle d'argento, e *abbracciato* da una campo d'orze di nero, movente dal fianco destro.

ABBREVIATURE ABBIGRAFICHE. — I titoli che si danno alle persone nobili, e a quei-

(1) L'Arte del Blason dichiarata per stampa.

le che fungono qualche volta oborifera, si sogliono nella scrittura adattare come segue

- D. — Dom o don,
- LL. AA. RR. — Le Loro Altezze Reali,
- LL. MM. — Le Loro Maestà.
- M. — Monsignore,
- S. A. — Sua Altezza,
- S. A. E. — Sua Altezza Elettorale,
- S. A. I. — Sua Altezza Imperiale,
- S. A. S. — Sua Altezza Serenissima,
- S. Ecc. — Sua Eccellenza,
- S. Em. — Sua Eminenza,
- S. M. — Sua Maestà,
- S. M. B. — Sua Maestà Britannica,
- S. M. C. — Sua Maestà Cattolica,
- S. M. Cr. — Sua Maestà Cristianissima,
- S. M. F. — Sua Maestà Fedelissima,
- S. M. I. R. A. — Sua Maestà Imperiale Reale Apostolica,
- S. P. — Santo Padre,
- S. S. — Sua Santità,
- S. S. R. M. — Sua Sacra Real Maestà,
- V. Ecc. — Vostra Eccellenza,
- V. Em. — Vostra Eminenza,
- V. M. — Vostra Maestà.

ABELLAGGIO (v. fr. *Abellon, abellage, abellage, espèce d'arrier*). — Diritto che i feudatari godevano sugli alveari trovati nei boschi de' loro vassalli. *Jus stympis quod habet dominus feudi in apum eximendis, quos abelles vocantur, quos reperiant in silvis et nemoribus vassallorum.* (1) È facile al supporre che molte arme, che hanno per figure delle api, siano originarie da questo strano tributo, che selgevasi anticamente dai signori.

ABETE. — L'abete è posto qualche volta nelle arme e rappresenta un animo nobile disposto ad instigol acquisti di gloria. Su l'abete è d'oro in campo verde simbolaggia patrizio nati da magnanimo speranza in servizio del proprio sovrano. Allorchè si vede sfregiato di verde in campo d'oro indica che chi portò per primo tal' arme fu girato ed incorrutibile giudice, ed aliene dal piegare alle proprie passioni. Possiamo aggiungere che è l'impressione di quei che da piccoli principii sono giunti alla grandezza, perchè, come dice il Capaccio, *l'abete è robusto, ma ha debile la radice* (2).

* **A BISANTI**. — Dicesi dello scudo seminato di bisanti, o d'una pezza caricata da 8 di queste figure. Però si dirà meglio *bisantato*. V-q-u.

* **ABISSO** (fr. *Abîme*). — Punto di mezzo dello scudo detto anche centro o cuore. V-qq-uu.

ABOMAGGIO (v. fr. *Abomage, bornage; b. lat. Abomagiura, bornagium n abomagiura*). — Diritto di piantare delle mete o termini nelle terre dei vassalli. Questo diritto era di non poca importanza per possessori di feudi, impe-

rochè i soggetti si scioglievano da questo servaggio mediante una cospicua somma di denaro (1). Esso però non si estendeva ai grandi vassalli, e solo i coloni dei piccoli castellani ne erano gravati. Si vedono qualche volta nelle arme francesi di questa meta, in forma di pietra quadrilatera o di grossi piuoli.

* **A BRONCONI** (fr. *A échelles*). — Termine molto insufficiente ad esprimere il contraddoppio-mercato. Difatti questo deriva dai merli della fortezza, non dai pali delle viti, come quel nome accennerebbe.

ACCANTONATO (fr. *Contonné; ing. Contonad*). — Attributo blasibico delle figure accompagnate da altre nei quattro cantoni dello scudo. Si dice poi comunemente della croce, quando gli spazi lasciati vuoti da essa sono occupati da altre figure, come stelle, bisanti, crocette, leoni, ecc. Lo stesso dicesi della croce di S. Andrea. Vi sono poi croci accantonate in due soli cantoni, e in uno semplicemente.

Regni di Sardegna. — D'argento alla croce accantonata da quattro teste di mare, staccate dal campo.

Alba (Città del Piemonte). — D'argento, alla croce di rosso, accantonata dalle cifre A. L. R. e di nero

Salsomaggiore (Parma). — D'azzurro, alla croce d'oro, accantonata da quattro orcelli posati d'argento.

Brescia (Mantova). — D'azzurro, alla croce di S. Andrea d'oro, accantonata da quattro gigli dello stesso.

Chambery (Città della Savoia). — Di rosso, alla croce d'argento, accantonata nel primo cantone da una stella dello stesso.

Compians (Città della Savoia). — Di rosso, alla croce d'argento, accantonata nel quarto cantone da una torre dello stesso.

Trapani (Città del Veneto). — D'azzurro, alla croce d'oro, accantonata nei primo e secondo cantone da due stelle dello stesso.

Dicesi accantonata la bordura, della quale i quattro angoli sono di smalto diverso.

Ta ramo dei principi di Savoia — Di rosso, alla croce d'argento, colla bordura d'azzurro, accantonata d'oro.

ACCARTOCCIATO (fr. *Cartouché*). — Scudo circondato di ricci e volute di forme fantastiche e capricciose (vedi fig. 3), che gli Italiani del sec. XV e del susseguente preferivano a qualunque altro. Si può vedere

nella maggior parte dei monumenti e sepolcri italiani, e lo si usa ancora dagli artisti, perchè adatto ad armonizzare coi fregi e colle ornati dell'architettura. V'ha chi disse essere proprio dei notari, giudici, magistrati o sacerdoti, pretendendo che quei cartocci rappresentino carte o pergamene ar-

rollate. V. Cartocci.

(1) Du Cange, Glossarium.

(2) Du Cange, Glossarium.



Fig. 3.

(1) Du Cange, Glossarium media et infima latinitatis.

(2) Capaccio. Delle imprese, 3, l. 43.

ACCERCHIELLATO [fr. *Accercellé*]. — La coda dei levrieri e dei majali digesi in araldica *accercchiellata* quando è rivolta sopra ed alzata.

Alston. — D'azzurro, al leoncello corrente o collareggiante d'argento, colla coda accercchiellata.

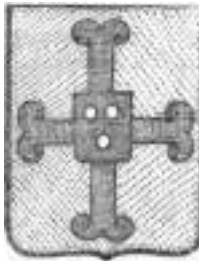


Fig. 3.

Accercchiellato è anche la croce ancorata che ha le punte rivolte in cerchio anteriormente. È rara in araldica. V. fig. 4).

Wager (Germania). — D'oro, alla croce accercchiellata d'oro, caricata nel nome di una scudetta della stessa, caricata di tre bisanti d'argento, posti 3 e 1.

ACCESO. — V. *Ardente*.

ACCETTA. — V. *Scure* e *Ascia*.

* **ACCIDENTE**. — V. *Brisura*.

ACCOLLANTE. — Aggiunto della figura che ne circondano altre, ed aderiscono, come una serpe accollante un palo, un'aquila accollante uno scudo.

ACCOLLATO [fr. *Accolé*]. Questo vocabolo bisogna inclinare:

1.º Due scudi congiunti sotto la medesima corona, come quelli di Francia e di Navarra sotto la dinastia borbonica. Le donne accollano la propria arma e quella del marito. V. *Femminili* (Arme).

2.º La linguetta o i fusi quando si toccano tra la punta.

Alston (Inghilterra). — Di rosso, a nove linguette unite all'orlo d'oro, disposte 3, 3 e 3.

Furciani (Venetia). — D'oro, alla banda di fusi scollati d'azzurro.

3.º La figura circondata da altri come una torre accollata da un ramo d'oliva, una colonna accollata da una catena, ecc. È il contrario dell'attributo *accollante*.

Alston (Inghilterra). — D'argento, alla torre di rosso, aperta e sommersa di nero, accollata da una vite fruttifera di verde, nascente dalla porta, entrante ed uscente per la finestra.

4.º Un leone od altro animale rampante, il cui collo sia attraversato da un lambello.

Nequen (Francia). — D'argento al leone rampante di nero, accollato da un lambello a 8 pedanti di rosso.

5.º Un'aquila, un cigno, un cavallo, ecc. con collare o corona passata all'orlo al collo.

Alston (Inghilterra). — D'oro, all'aquila spiegata di verde, caricata nel becco di un grillo del campo, e accollata d'una corona netta dello stesso.

6.º Gli animali che si rappresentano nei intrecciati, o solamente congiunti e presentati in croce di S. Andrea.

7.º Lo scudo posto sopra un'aquila, o sopra bandiera, spada, cannoni, chiavi, mazze od altri contrassegni d'onore, posti dietro di esso.

Alston marchese di Montebello. — D'argento, al

capo di rosso. — Lo scudo scollato da un'aquila bicipite spiegata di nero, imbecolata, membrata e ornata d'oro.

ACCOMPAGNAMENTO [fr. *Accompagnement*]. — Dicesi accompagnamento tutto ciò che è posto fuori dello scudo e che l'accompagna.

ACCOMPAGNATO. [fr. *Accompagné*]. — Alorché la figura che occupa il posto principale dello scudo è circondata o accostata da altre di minore importanza, essa si chiama accompagnata. La croce accompagnata dicesi accostata (V. qua). La fascia, la banda, i pali, le sbarre vedonsi accompagnate da due o più gigli, rose, crocette, leoni, ecc. Due fascie sono spesso accompagnate da sei figure, disposte 3, 2 o 1 negli spazi del campo. Il capriolo è ordinariamente accompagnato da tre sole figure, due in capo ed una in punta; qualche volta da sette, quattro in capo e tre in punta. La pergola ha una figura in capo e due o più ai fianchi; la banda e le sbarre si accompagnano con una o due figure per parte, oppure con sei poste in cinta; i pali da egual numero di figure per lato. Queste sono le disposizioni più comuni; sovente però le pezzi sono accompagnate in modo del tutto irregolare; per esempio un leone accompagnato da una rotella di spenna nel quarto cantone. — L'uso di accompagnare le figure è comunissimo, ma è invalso più particolarmente in Italia ed in Francia.

Alston (Venetia). — D'azzurro, alla fascia d'oro, accompagnata da tre stelle d'oro, raggi dello stesso, due in capo ed una in punta.

Francia (Napoli). — Di rosso, alla banda d'oro accompagnata in capo da un crancione dello stesso.

Baro (Bologna). — D'azzurro, al leone levante nella destra una stella, e accompagnato da tre altre, due in capo ed una in punta, il tutto d'oro.

Francia (Parigi). — D'argento, al palo di rosso accompagnato da dieci linguette dello stesso, cinque da ciascun lato, disposte 3, 3 e 1.

Alston (Normandia). — D'argento, a due fascie d'azzurro, accompagnate da sei martelli di rosso, posti 3, 3 e 1.

Barozzi (Venetia). — D'argento, al capriolo di rosso, accompagnato in capo da una B e da un'A o la punta da una R di rosso gherite.

Verduno (Città della Francia). — D'azzurro, alla pergola d'oro, accompagnata da tre gigli neri ordinati dello stesso.

ACCOPIATO [fr. *Couplé*]. — Attributo dei cani da caccia guidati a due per due, e di due cuori congiunti per una catenella.

Alton (Francia). — D'azzurro, a due cuori posti in fascia d'oro, accoppiati per una catena di rosso passata in croce di S. Andrea e accompagnata in capo da due stelle d'argento, e da una torre dello stesso in punta.

ACCOSTATO [fr. *Accosté* o *costoyé*]. — Aggiunto delle pezzi lunghe poste in palo, in fascia, in banda o in sbarra, quando ne hanno altre ai lati, poste nello stesso senso. La mag-

gior parte delle pezzi onorevoli si possono accettare da due filetti.

Casari (Caymas). — D'azzurro, al palo d'oro, accostato da due chiavi d'argento.

Casli (Vaschi). — D'azzurro alla banda d'oro, accostata da due filetti e accompagnata da sei C gettate tra per parte, d'oro.

A COMETA [fr. *Comète*]. — È vocabolo blasonico usato per esprimere i pali che muovono dal capo in forma di raggi ondeggianti, smottigliandosi nella punta. È l'attributo contrario di *rammeggiante*, ed è molto raro in araldica.

* **A GROCE.** — V. *Ricrocato*.

* **AD ANCORA.** — V. *Ancorato*.

ADDENTELLATO o **DENTATO**. [fr. *Dentché*; ing. *Indented*; ted. *Zackig*; sp. *Dentado*]. — Dicesi della parte ornata di piccoli denti o punte nel loro contorno. Alcuni lo confondono col merlato.

Baller de Fontenay (Francie). — D'azzurro, a due bande addentellate d'argento, al montone d'oro, rampante tra le bande.

Commar di Salburg (Germania). — D'azzurro, a sei gigli d'argento, pezzi 3, 3 e 1; al colmo dentato d'oro.

ADDESTRATO [fr. *Adextré*]. — Scudo diviso perpendicolarmente da una linea non passante pel centro, in maniera che il burdo di smalto diverso, formato da una alla destra dello scudo, non ecceda il terzo della larghezza totale di esso. Alcuni araldisti vogliono che l'addestrato e il sinistrato non occupino più della metà o dell'ottava parte dello scudo. Ma se si considera che il capo e la compagna, formati anch'essi da una linea non passante pel centro, costituiscono il terzo, e che il palo (che non è altro che la stessa figura dell'addestrato, ma posta nel mezzo) occupa similmente il terzo, è più logico attenersi alla prima opinione, tanto più che molti blasonisti chiamano la figura in questione palo addestrato.

Nella fig. 6 la lettera *b* rappresenta lo spazio occupato dall'addestrato, e la lettera *a* il campo.

Bellicinchi (Svezia). — Spaccato: nel 1.^o d'azzurro, al pino d'oro, accompagnato da tre alberi dello stesso, due al fusto e uno in punta; nel 2.^o di rosso, al palo d'oro, caricato d'una fronda di verde e accompagnato da due fronde rivoltate d'oro; il tutto addorsato di rosso, alla bandiera d'argento, caricata da una croce di nero, munita da una mezzeluna rovesciata d'argento, posta nella punta.

Se dice anche addestrato qualsiasi figura accompagnata da un'altra alla sua dritta.

Pino (Svezia). — Di verde, al pino araldico e frastidato d'oro, addestrato da un leone rivolto, rampante contro il vento e coronato d'oro. — Secondo il *Guarant*.

ADDESSAMENTO. — Certunque usata nella creazione d'un cavaliere, la quale consisteva nell'armare il novizio dagli speroni (prima il

sinistro, poi il destro), del ginco, della cotta, dei bracciali, della manopola, e finalmente della spada. Questa funzione era eseguita da uno o più cavalieri e spesso da dama e damigella; dopo di che procedevansi all'abbracciato. V. q. n. Giorgio Richetto (1) osserva che *addeßare* può derivare dal vocabolo *ad dæða, dæðan*, che presso i popoli d'Irlanda, Svezia e Sasia significava crear cavaliere.

* **ADDEGATO.** — Detti dagli scrittori toscani per *palato*, V. q. n.

* **ADDEGATO A SCHEMBO.** — Usato in Toscana invece di *bandato*, V. q. n.

* **ADDEGATO PER TRAVERSO.** — Usato in Toscana invece di *scacciato*, V. q. n.

ADDORMENTATO. — Questo vocabolo serve in araldica ad indicare la postura degli animali giacenti in atto di dormire. Un leone addormentato simboleggia la prudenza e la vigilanza in tempo di pace, per la credenza molto in voga nei secoli passati, che il leone dorma cogli occhi aperti.

Ascesi (Nome). — D'azzurro, al leone addormentato d'oro; al capo d'argento.

ADDESSATO [fr. *Adossé*]. — Attributo di due animali che si voltano il dorso e guardano i lati dello scudo. In generale però si dice di tutte le figure che volgono la faccia principale ai finchi, come due mazzelone, due chiavi, due scuri colle corbe, coi congegni, col taglio dei fusti rivolti l'uno a destra, e l'altro a sinistra. È il contrario di *affrettato*, V. q. n.

Trero (Sicilia). — Partito d'oro e di nero, a due draghi addoranti, colle teste rivolte e affacciate dell'una nell'altra.

Frondi (Napoli). — D'azzurro, a due fasci rampanti addoranti d'oro, l'impugnato e armato di rosso.

Crugy (Francie). — D'azzurro, a due chiavi poste in palo, addossate, e cogli anelli intrecciati d'oro.

Arbi. — Di rosso, a due scuri addossate d'oro.

ADELSALDO. — Servo del re, incaricato nelle antiche corti di Germania di presentarsi le vivande alla mensa del sovrano e di assistere al suo pasto (2). L'etimologia del vocabolo (*da adel, nobilit, adelich, nobilit*) ci dà chiaramente a conoscere come questo ufficio fosse riservato ai soli gentiluomini, quale lo fu poi sempre in seguito quello di *groß zeald*, e nel sembra che *curvispata*.

* **A DENTELLI.** — Il Guarni (3) ha registrato questo vocabolo in senso di *contra-doppio-merlato*. Ma noi lo usavamo di rado, per non confonderlo con *addestrato*, V. q. n.

* **A DENTI.** — Vedi *Addestrato*.

* **A DENTI LUNGI.** — Vedi *Inchiavato*.

ADORAZIONE DELLA GROCE (Ordine delle Dame riunite per l'). — V. *Dame della Croce stellata (Ordine delle)*.

ADDEZIONE (Arma d'). — Uicosei arma d'a-



Fig. 6.

(1) *Grado Pianta-Tedesca* pag. 91.
 (2) *Flour. Universal Lexicon*.
 (3) *L'arte del Blasono dichiarata per alfabeto*.

zione quelle che furono ereditate da un'altra famiglia, da un membro della quale il ladro dell'arma fu adottato. Appartengono alle *arme di sostituzione*. V-q-n.

ADOZIONE D'ONORE. — Lasciando a parte la cerimonia usata dagli antichi Romani e da quasi tutti i popoli allorché un cittadino ne voleva adottare un altro per figlio, ci restringiamo a dire qualche parola su quella adozione d'onore che praticavasi nel Medio Evo, non allo scopo d'introdurre nella propria casa un estraneo che tenesse il luogo di figlio o di contribuente del nome e della virtù del padre adottivo, ma per un semplice motivo di benevolenza dei principi più insigni verso altri di grado inferiore.

Cassiodoro è il primo che ci abbia rappresentata la cerimonia che s'osservava in questa adozione, specialmente quella dei popoli barbari del Nord. Egli ci insegna come si compiesse mediante un dono di armi e di cavalli, che l'adottante mandava all'individuo che voleva adottare, e di cui questi doveva immediatamente armarsi, d'onde il nome di *adozione per le armi*. Il famoso re Teodorico volendo adottare il re degli Eruli, gli scrisse e gli uomini maggiori essere i soli che meritino di essere chiamati figli di un re; gran bella cosa invero fra principi il poter essere adottati per le armi; tale fraz aveva quest'atto, che quegli che ne è l'oggetto braverà piuttosto perdere la vita, che soffrire d'essere da un'azione disobbediente vergognosamente macchiato; in tal modo, per via della costumanza della nazion, e per essere il Re degli Eruli un uomo, egli, Teodorico re, bramava immensamente d'averlo a figlio, ed adottarlo per mezzo degli scudi, della spada e dei cavalli, di cui gli fa dono (1).

Al tempo dei Longobardi l'adozione consisteva nel recidere alcune ciocche di capelli alla persona che voleva adottare; e sin dall'anno 684 troviamo avere il Pontefice Benedetto II di tal fatta adottato il figlio di Costantino III l'orgoglioso Imperatore di Costantinopoli. Narra inoltre la storia che Carlo Martello Prefetto del Palazzo alla corte del re di Francia mandò nel 755 suo figlio maggiore Pipino presso Luitprando re de' Longobardi, e che questi per dargli il più gran contrassegno d'onore e di stima che per lui si potesse, gli tagliò i capelli secondo il rito della sua nazione, e l'adottò per figlio, rimandandogli carico di preziosi donativi.

Si trovano esempi d'adozione d'onore sotto la prima razza del re di Francia. Questa cerimonia si faceva alla presenza del sovrano, o l'atto che n'era estero accordava tutti i diritti di figlio legittimo all'adottato (2). Presso i Germani consisteva nel porre in mano a quest'ultimo un giavalotto, come fece Gun-

trano nel dichiarar maggiore e proprio figlio il nipote Childoberto, dicendo ai capi dell'esercito: Voi vedete che mio figlio Childoberto è divenuto un uomo; obbedite dunque a lui come a me stesso.

Alberto d'Ata, che scrisse sulla fede de' testimoni oculari, parlando dell'adozione di Godfredo di Baglione a figlio d'onore d'Allesiu Comneno, si contenta di dire che fu adottato secondo l'uso del paese (3). Quale fosse quest'uso, è difficile il riconoscere, e il Du Cange, dopo essersi peritato alquanto, esordisce un'opinione che non manca di probabilità. Egli pensa che potesse essere quel che chiamavasi adozione per le armi, già usata dai popoli barbari, inquantochè egli ripete l'origine della cavalleria da questo genere di adozione (4). E infatti di quel tempo Cecilia, figlia di Filippo I re di Francia, e vedova del famoso Tancredi, principe d'Antiochia, adottò e creò cavaliere un nobile bretono, Gervaso figlio d'Aimone visconte di Dol, merè la cerimonia delle armi (5).

Il suddetto Du Cange rimarca però che al tempo della Crociata era in voga un'altra sorta di adozione d'onore, che gli sembra poter essere stata usata dai Greci invece di quella delle armi. L'adottante circondato dalla sua gente e dai parenti più prossimi faceva passare l'adottato sotto la sua camicia o sotto il suo mantello; non ciò voleva dimostrare eh' egli lo considerava suo proprio figlio e come uscito dallo stesso suo sangue. Questa bizzarra cerimonia fu praticata da un principe greco di Edessa verso Balduino, fratello di Godfredo di Baglione, che fu poi re di Gerusalemme, come lo attesta Folcher de Chartres, che accompagnò Balduino alla guerra santa, ed altri (6).

Infine si conta un'ultima usanza di adozione presso i Greci nei tempi di mezzo, essi compievano questa cerimonia davanti ai sacerdoti, che recitavano delle preghiere su tale proposito.

Raramente gli adottati prendevano i nomi e i titoli del padre adottivo, ma in questo caso essi avevano il diritto di assumerne anche le armi, che costituivano appunto le cosiddette *arme d'adozione*, come fecero i Pio di Carpi e gli Acquaviva d'Atri, adottati dal Savoia e dagli Aragona.

AFFERRANTE (fr. *Empièment*). — Aggiunto degli uccelli di rapina posti in atto di afferrare la preda cogli artigli.

Folet (Bresse). — D'azzurro, e un falcone d'oro, empiegato d'argento, afferrante una pernice del secondo, abbacata e ugnata di rosso.

AFFERRATO (fr. *Empièté*). — Si dice degli uccelli, biondi ed altre figure strette fra gli artigli d'un uccello da preda. È la posi-

(1) Cassiodore. Lib. IV. pag. 3.

(2) Dictionnaire Universel historique et critique des coutumes, lois, etc.

(3) Chronique Hierocollitennae. Helmstedt. 1686.

(4) Dissertation sur Joloville. Diss. 34.

(5) Orderic Vital. Lib. XI.

(6) Will. Tyr. Lib. IV. c. 2. — Conrad d'Uspere.

cioe contraria di *afferrante*; questo vocabolo però è meglio usato nei blasoni, perchè attribuito alla figura principale, che si blasona sempre per prima.

AFFIBBIATO (fr. *Reveté*). — Vien detto del colore dei capi, avanta della fobia dello stesso o di diverso colore. Vi sono anche pezzi onorabili affibbiati, e a Wulano La Colombière (1) si udra l'esempio d'una fascia affibbiata nel cuore.

Frondi (Ravenna). — Di rosso, al cane sedente di profilo d'argento, coll'orecchio e affibbiato di rosso, lega d'argento e un albero di verde, terracato dell'uno.

AFFIBBIATURE (fr. *Vues*; ted. *Gittern*; sp. *Gojas*; ing. *Vices*). — Griglia d'oro, d'argento o d'acciajo poste nell'apertura dell'elmo che timbra lo scudo. L'araldica che vuole sempre conservare la gerarchia nobiliare in tutte le sue bizzarre invenzioni, eangio ben posto gli antichi elmi da lancia in elmi gratinati, onde impedire che si prendesse abbagliu sul grado della famiglia, le cui arme possedevano affatti elmi. Perciò i duchi, i marchesi e i grandi vescovi della corona ebbero il diritto di portare il affibbiatura d'oro sull'elmo d'argento; i conti, D'egualmente d'oro; i baroni, visconti e vidami 7; i gentiluomini, cavalieri antichi 5 d'argento sull'elmo d'acciajo, o finalmente i nobili moderni 3 di solo acciaio. I sovrani, i principi e gli antonobili ebbero l'elmo privo d'affibbiature, come pure i bastardi.

Non tutti gli araldisti si accorgono alla classificazione sovraaddotta. V ha chi diede le affibbiature agli imperatori e re, 9 ai principi e duchi, 7 ai marchesi e conti, 5 ai visconti, baroni e cavalieri, e 3 ai semplici gentiluomini. Altri attribui ai visconti ed ai vidami 3 affibbiature, come ai conti. L'elmo dei duchi quando si fa gratinato, e quando sparò per metà, come quello dei principi. Vi però ragione di credere che l'ignoranza degli artisti e l'imperfezione dei disegni abbia grandemente contribuito a tal differenza d'opinioni, poichè anche oggidì è ben raro il trovare un elmo che timbra uno scudo regolarmente, sia per il metallo, sia per la forma, sia per la posizione.

Nel blasonare si dirà: *lo scudo è timbrato da un elmo di . . . , gratinato d'ff affibbiature, ecc.*

AFFRONTATO (fr. *Affronté*; ing. *Facing*). — Diceasi di due leoni, di due cani, di due serpenti e in generale di tutti gli animali posti di fronte l'uno all'altro in atto di guardarsi, in modo che quello di destra si veda di profilo a sinistra, e quello di sinistra sia rappresentato col profilo a destra. Diceasi eziandio affrontato due chiavi poste in palo e coi congiugni rivolti al mezzo dello scudo, ed altra figura di cui la faccia principale dell'una

è rivolta alla faccia principale dell'altra. Sinonimo di affrontato è *affronta l'una dell'altra*.

Armeni. (Culla della Romagna). — Partito d'oro e di rosso al pino all'avanzata gradicato di verde, fruttifero d'oro, recitato da due leoni affrontati, contrapposti, dell'uno nell'altro.

Janac (Venezia). — Di rosso, a due leoni rampanti affrontati d'argento, coll'orecchio di oro.

Arjuz (Bretagna). — D'argento, a due fasce di rosso, attraversate da due vipere affrontate, cadeggianti in palo d'azzurro.

Armetis (Liguria). — Di rosso, a un leone a un lato d'oro, rampante, affrontato e combattuto, al solo del secondo, movente dal mezzo del capo.

Chassari (Genova). — Di rosso, a due chiavi in palo affrontate d'oro.

In Germania nelle armi inquadrate la maggior parte delle figure che sono nei quarti alternanti, ossia nel 1.º e 4.º, e nel 2.º e 3.º, si pongono affrontate quarto e quarto, e ciò per semplice ragione di simmetria; per esempio nell'arma dei Conti di Waldburg si trovano nel 1.º tre leoni passanti, rivolti e nel 4.º vedono in posizione contraria, cioè guardanti il lato destro, e per conseguenza affrontati ai primi. Per la stessa ragione di questo simmetria ad artistico si pongono ordinariamente nei monumenti due arme affrontate su tutte le loro pezzi. V. *Simmetriche (Le posizioni)*.

Salsch (Germania). — Inquadrate, nel 1.º e 4.º di rosso, al ramo di ceruo di cinque pezzi d'argento, i due affrontati; nel 2.º e 3.º d'argento, al mantello di nero i due egualmente affrontati.

AFFUSTATO (fr. *Affûté*). — Attributo del cannone che si rappresenta nelle arme col l'affusto di metallo diverso da quello del pezzo. *Beldi* (Novara). — D'argento, al cannone al naturale, affustato di rosso, abbinato da una ruota di verde, movente dalla parte, al capo d'oro, recitato d'oro quella spiegata di nero, coronata d'oro, abbinata d'oro d'azzurro caricata di tre stelle d'oro.

* A FIOCCHI. — V. *Sfocato*.

* A FIORI. — V. *Infiorato*.

* A FRONTE L'UN DELL'ALTRO. — V. *Affrontato*.

AGALMONICHE (Arme) (fr. *Armoiries parlantes*). — Dal gr. *ἀγαλμα* immagine, è derivato il vocabolo *agalmoniche*, che applicato alle arme, indica quelle che con immagini o figure alludono al nome della famiglia o della città che le porta. Si distinguono esse in due specie principali, delle quali l'una non può per verun modo confondersi con l'altra, voglio dire in *arme agalmoniche simboliche* e in *arme parlanti*. In prima fanno parte in memoria d'un'azione magnanima, d'un'impresa gloriosa, d'un avvenimento segnalato, o per un sentimento qualunque di virtù, d'amore, d'orgoglio. Vero monumento del primo periodo dell'araldica, periodo religioso e cavalleresco, quando non v'erano corone per soddisfare l'ambizione dei nobili, né elmi gratinati per distinguere il grado, allorchè

(1) Recati due piassi, ecc.

non si conoscevano ancora le concessioni, a ciascuno cavaliere s'aggiava amblemi a sua posta, questa specie di arme è considerata come la più antica, se non come la più nobile ed onorifica. Le pezze che figuravano su tali arme spesso davano il nome a chi le portava, e questo nome diventava patrimoniale ed ereditario.

Le armi parlanti forse non meno antiche, ma meno nobili delle prime, furono destinate a rappresentare con figure alludenti i nomi delle famiglie e città, che più si prestavano a tali analogie. Osserviamo ciascuna di queste due specie particolarmente.

I. *Arme egalmontche-simboliche.* — La Crociata, prima fonte delle arme araldiche, e benché ne dicano il Ménéstrier ed altri, autori, furono epandio la prima origine delle arme simboliche. I cavalieri costretti a lasciare le loro castella per unirsi all'esercito, crociatiagnato, composto di genti, di cui sola passione era la religione, e unico vessillo la croce, sentivano il bisogno di distinguersi, ed per averci ai fianchi i propri vassalli, sia per segnalarsi dagli altri capitani nelle mischie. Per la qual cosa si sceglievano un colore conforme ai gusti e ai sentimenti loro (che spesso era un fiore della propria dama), e ne dividevano il giaco, il corcotto, lo scudo, le piume dell'elmo, la bandiera e la bardatura del cavallo. Questa divisa era da essi scrupolosamente conservata finché un fatto illustre, una nobile intrapresa, di cui le Crociate erano per sé stesso fecondissimo, non avesse dato occasione di cangiarsi, o meglio di arricchirla d'amblemi allusivi a quell'azione.

Lo scudo d'un solo colore dicevasi *tapola d'aspettazione*, perchè pareva attendenza che un'occasione propria sospense l'ingloriosa sua uniformità. Altri che già si erano scelti l'imprea prima di passare in Terra Santa, quivi avevano occasione di presentarle onorevolmente, come avvenne di Lupoaldo VII duca d'Assburgo che all'assedio di Tolosaide cangiò le allodole di casa d'Assria in una fascia d'argento in campo rosso, e del milanese Ottone Visconte che alla corona che avea sullo scudo sostituì la biscia, simbolo dell'elmo dell'attirato Voluca.

Spesso avveniva che in luogo d'un solo colore, due o tre ne portassero i Crociati, divisi sullo scudo secondo una data forma o dentro una speciale miagra; ed ecco nascere le *pezze onorevoli di prima classe* e le *partizioni*, prime figure inventate dall'araldica e considerate dal blazone. Tanti e così variati furono i colori adoperati dai cavalieri, ed in tal modo al tenevano ad essi fedeli, che molti furono sovrapposti dallo stesso loro favorito: il cavalier rosso, dorato, porfirio, candido, argentino, verde, nero, turchino, grigio, giallo, ecc. Ecco quindi i Rossi, Roselli, Rubens, Rougeaux, Le Roux, i Doré, i

Bianchi, Aubé, Blancard, i Candidi, gli Argento, Argentien, i Verdi, i Neri, Negrone, Dal Nero, Le Noir, Schwartz, i Legris, i Calante, i Jaunt, e cento altri che per amore di brevità tralasciamo, conservare nelle arme il colore dal quale ebbe origine il cognome loro, o solo o pieno (*sans devise*), o accompagnato da altre e da figure. Eppure tutti spiegherebbero lo scudo d'argento dagli Argentini di Venezia o quello rosso dei Rossi di Firenze per armi parlanti!

Da vari anni è sorta fra gli araldisti la mania di voler interpretare un gran numero di armi secondo il senso allusivo al cognome della famiglia cui esse appartengono. E ciò spesso è un solenne errore. Dapprima perchè non badando che all'analogia esistente fra le pezze che figurano nello scudo e il nome patrimoniale, fanno questo ragione di quella, senza pensare più oltre. In secondo luogo perchè perdendosi nella tenebra della genealogia e della storia trovano più agevole spiegare il tutto secondo il senso che cade loro sotto gli occhi, a loro avviso più semplice e chiaro e il solo che si debba accettare. Per la qual cosa ne dicono che parlante è l'arma dei Colonna, senza pensare che questi potenti romani, allorché presero l'ambliema della colonna, si chiamavano conti di Tuscoloc e pretendevano che i duchi de La Tour d'Avvergne non per altra ragione possedevano una torre sul loro scudo che per formare un rebus nobiliare atto a riconoscerne il proprietario. Ecco dunque un'arma simbolica convertita in una parlante, e un'arma di feudo trasformata a dirittura in una cifrata. Noi siamo lungi dal gattarsi interamente all'apposta opinione. Ma sostenerlo che solo un scudo accurato della storia, dell'araldica e della simbolica, una ricerca paziente e profonda dei documenti genealogici d'una famiglia, possa determinare se l'arma di questa sia della prima o della seconda specie delle arme egalmontche.

Ecco in qual modo si formavano le arme simboliche. Un cavaliere attaccava un particolare castello il suo avversario? Tutto si faceva un pregio di effigiare sullo scudo un leone, un leopardo, un'aquila, un grifo, un dragone od altro animale feroce o chimerico. Un altro attaccava per primo i merli d'una fortezza assediata? Caricava la sua arma d'una torre, d'una scala, d'una sempolanza, *crampion*, o semplicemente merlava la partizione e le pezze onorevoli, se già si aveva un partito, uno spaccato, una banda, un capo, ovvero una croce, la qual'ultima più sovente si fece *portante* o *crampionata*. Una volta per il simbolo adottato da chi avea condotto a termine una stratagemma ingegnosa o micidiale al nemico; un albero da che felicemente aveva vinto un'infoscata; una falca da colui che in un sol giorno avea fatto macello d'infedeli; un cavallo, un ferro di ca-

ralla, uno sperone, una cornata da lancia da cui avea attaccato il campo nemico e disperso con una carica di cavalleria.

Se un cavaliere dopo aver scavalcato un nemico gli concedeva la vita, prendeva un elefante d'argento; se oltre la vita gli dava la libertà, tagliavasi l'elefante d'oro o il corono. Un reame di ginepro, una spiga di grano o una colomba servivano ad esprimere la gratitudine d'un guerriero salvato nella mischia da qualche pericolo. L'ambasciatore che non si era lasciato corrompere dalle offerte del campo nemico, prendeva per insegna un abete o un aspid; quello che aveva stipulato una tregua o una pace prendeva l'olivo, il corono, il caduceo, il castoreo. Una missione eseguita con precisione e costanza guadagnava al grifone; una resistenza prolungata in una battaglia, l'ancudine, la palma, il picchio, la colonna. Chi s'era segnalato per prudente o saggio consiglio si faceva un vanto dell'ambasciatore del mezzolo o del ginepro; se per segreto accuratamente custodito, del melagrano o del peraleo.

Le imprese eroiche fornivano di simboli altrettanto quanto le militari. I cuori, le labbra, le faci, le farette, le fedi, le colombe, i fiori, i lacci d'amore, il castoreo, il mezzolo, il pioppo e persino le farfalle figuravano negli scudi del guerriero innamorato.

In fine la vigilanza era simulata col cane, col gallo, colla gru, col leone dormiente, col dracognone; la vittoria colla palma, col leone, col cavallo, colla croce; la prodezza col signale, col delirio, col falcone, colla falce, col lupo, con l'aquila, col fuoco, il coraggio col mandorlo, col leopardo, coll'altice; la fedeltà col frassino, colla viola, coll'aspide, coll'oca, col cane, ecc.

Non facciammo questa lunga enumerazione di simboli, se non per far comprendere quante occasioni potessero originare le armi, e quante figure si potessero scegliere per emblemi. I signori reduci dalle crociate appendevano il loro scudo notabilmente arricchito nelle grane sola d'armi dai loro manieri, trofeo di gloria e di nobiltà, su cui giocavano i loro famigliari, e che gli eredi e discendenti conservavano religiosamente. Il più sovente prendevano il nome della loro arma, tanto per commemorare il fatto glorioso che la avea cagionato, quanto per attaccamento a quel retaggio d'onore, o per la degenerazione dei soprannomi acquistati per esse in cognomi di famiglia. E poichè se anche al soprannome faremo osservare che annessa è l'arma era cagione di quello, e questi dell'arma. Imperocchè un tale volendo dimostrare la propria indole bellicosa o pacifica, religiosa od incredula, ovvero altro sentimento d'onore, di libertà, di pazienza, d'orgoglio, di coraggio, di prudenza, d'amore, d'odio, di fedeltà, di dedizione, si divideva di simboli analoghi, mentre per gli stessi vizi e virtù

e per l'arma sua gli era attribuito un soprannome alludente agli uni o all'altra, e quel che volta ad entrambi, come *Volpe, Dragone, Martore, Le Chèvre, Le Lion, Astor, Fouquet, Wolf*, ecc. Vedi *Cognomi, Soprannomi*.

L'arma simbolica era dunque spesso la cagione del cognome; qual meraviglia adunque se noi sosteniamo che tante armi non sieno parlanti benchè e prima vista sembrino tali? A maggior chiarezza offriamo qui un discreto numero d'esempi di armi agalmologiche-simboliche.

Argentino (Venezia). — D'argento piano.

Rossi (Piacenza). — Di rosso piano.

Luna (Spagna). — Di rosso, al centrale coronato d'argento; alla campagna dello stesso.

Pipernati (Napoli). — Di nero, a tre pectore di nero, 2 e 1, quota la capo affrontata.

Alca (Spagna). — D'azzurro, al volo abbassato d'oro.

Waynerd (Inghilterra). — D'argento, al capello d'azzurro, accompagnato da 3 mezz mezzere appiattate di rosso, due in capo e uno in punta.

Ciccone (Roma). — Di rosso alla colonna d'argento nel capitello e la base d'oro, coronata all'antico della stessa.

Della Strada o Scapette (Verona). — Di rosso alla croce d'argento pale, troncata da due bastardi contrapposti d'argento.

Spada (Roma, Bologna e Ferrara). — Di rosso a tre spade d'argento impugate d'oro, presa l'una in banda, le punte in giù, e il capo cucito d'azzurro, caricato da tre tagli d'oro.

Reina (Genova). — D'argento, alla rosa di rosso, gambata e fogliata di due pezzi di verde, montata d'un nido di tre cima di rosso.

II. *Arme parlanti o costanti.* — Dopo il mille s'introdussero in Italia cognomi ridicoli, o per lo meno strani, provenienti per la maggior parte da soprannomi, e per disegnarli i quali furono poste nell'arma figure allusive, che nulla hanno di simbolico in questo caso tranne l'idea che vi fu annessa, come *Cane, Buccadecano, Scannabacco, Mispittolo, Coleporco, Capodanno, Tualba, Pace, Pappondo, Rizzo o Araco, Rasponi, Spinola, Crivelli, Sorba, Mosconi, Mustiola, Malaspina, Peretti, Mabroni, Merlo, Le Urca, Lupi, Laccavala, Tizzoni, Guttini, Gallo, Finardi, Tassoni, Furmica*, o tanti altri che tralasciamo per non stancare la sofferenza di chi ha la bontà di leggerci. Anche nelle altre nazioni scrisero a bizzeffe nomi che si prestano agevolmente all'arma parlante, e se i Colbert presero un colubro, i Fromental una spiga di grano, i Bellon un orchio (che il pittore dovrebbe far bello!), i Cochon un cornio da caccia, i Clea tre chiudi, i Cook un gallo, i Santenil uno scudo seminato d'occhi (*oeuf yeux*), e via discorrendo, ciò non fu se non per la semplice consonanza ed analogia del nome. Aggiungansi le armi di tante città parlanti per cagione del nome e si avrà un'idea chiara e precisa delle varie armi parlanti.

Faremo osservare da ultimo che tutte le arme agalmatiche hanno relazione col nome, ma le parlanti provengono direttamente dal cognome, mentre le simboliche sono nata prima, o almeno contemporaneamente ad esso, come fu dimostrato.

Le arme parlanti si dividono in tre classi speciali, e sono le seguenti.

1.^a Arme parlanti propriamente dette, che consistono nel rappresentare il nome del proprietario con figure omnicome. Gli araldisti le dicono di probissimo pregio, benché Filippo della Torre (1) e il Padre Pariani (2), si sforzino di provare che questa serie di arme deriva dalle monete antiche. Anche il Muratori (3) e il Giolitti (4) calorosamente difendono il pregio delle arme parlanti; ma, torniamo a ripeterlo, chi dice loro quelle che credono parlanti non siano arme simboliche? E, in questo caso sarebbero nobilissime, benché anche le arme parlanti abbiano spesso appartenuto alla più cospicua nobiltà. Il lettore può farsi un'idea dell'arme parlanti nei seguenti esempi.

Buccheri (Vercelli). — D'argento, alla fascia di rosso, accompagnata da tre bicchieri di oro.

Viterbani (Roma). — Partito d'oro e d'azzurro, a due stelli di oro affrontati dell'uno nell'altro, sovrastati sopra un terrazzo di verde; il capo semipartito d'azzurro e di rosso, caricato di sei gigli d'oro ordinati 3 e 3.

Cappella (Vercelli). — Spaccato d'argento e d'azzurro al pileo o cappello sotto dell'uno nell'altro caricato di rosso.

Frappioni (Roma). — Bandolo di rosso e d'oro, al capo del primo, caricato di due leoni contrarmati d'oro in atto di frangere un pane d'argento, il capo sostenuto da una donna dello stesso.

Quaranta (Napoli). — D'oro, alla fascia di rosso, caricata da quattro X d'argento, accompagnata da tre stelle d'oro alzata, o un mano di tre cime di verde, marcata delle punte, bordata da una vipera adagiata in fascia al naturale.

Dragona (Asti). — Di rosso, a tre teste di drago riccio d'oro, 3 e 1.

Mariani (Milano). — Inpartito nel 1.^o e 4.^o di verde, con tre teste di donna di carnagione, cimato d'oro, 3 e 1; nel 2.^o e 3.^o d'argento a tre sbarre accolate di nero e d'oro di due 3, e la bordura dello scudo lurchata d'argento e di nero.

Ferriacci (Firenze). — Di rosso, alla banda d'azzurro, seminata di esche d'oro.

De Fresco (Bologna). — D'argento, alla fascia di verde accompagnata da tre foglie di frumento (fron) dello stesso.

Le Figues de Verette (Normandia). — D'oro, al capriolo d'azzurro, accompagnato da tre piovane al naturale, 3 in capo ed 1 in punta.

Maffei (Piemonte). — D'oro, a tre magli di verde.

(1) Monumenti storici Asti.
(2) Osservazioni sopra alcune medaglie.
(3) Rerum Ital.
(4) Memorie spettanti alla storia, al governo, ecc. di Milano, VI, 537.

Zappala (Spagna). — D'oro, a cinque colari (spatoli), scarcati d'argento e di nero, posti 3, 1 e 1.

Amoreo (Città del Piemonte). — D'argento, a tre fascie di nero, attraversate da un pino di verde, terrazzato dello stesso.

Fordeseo (Città del Veneto). — Di rosso, alla banda d'argento, attraversata da un porro aperto d'oro, coll'architrave d'argento, appoggiato al rosso e marcato da un dardo nella punta al naturale.

Lilla (Città della Piccardia). — Di rosso, al giglio (pi) d'argento.

Bers. (Città della Svizzera). — Di rosso, alla banda d'oro caricata d'un seno (sù) di nero.

2.^a Arme alludenti, cioè che con figure non omnicome alludono al cognome gentilitio. Queste sono frequentissime nel regno delle Due Sicilie dove i nomi di famiglie si prestano più che altrove agli arbori allusivi. Valga l'esempio dei Canguani di Sicilia che hanno fra le altre figure del loro scudo un cane sedente di profilo di nero, coll'artrave e legato dello stesso ad un albero; è chiaro che qui si allude al genere del cane, allorché lo si tiene a catena. La famiglia D'Amore a Napoli porta il pallicano colla sua pianta, cioè che si fonda il petto nel bocca per nutrirsi del suo sangue e figliuoli non si poteva trovare immagine più bella per alludere al nome di quella casa. Anche nella altre provincie d'Italia e nell'estero son marcate arme alludenti, come si può vedere dagli esempi qui appresso.

Bardoni (Piemonte). — Di rosso, alla banda d'oro, caricata da tre campane di nero. — Allude al suono delle campane.

Bonvicini (Venezia). — Di rosso, a due colombe affrontate d'argento, che orono ad una croce sopra del medesimo; appurato d'azzurro, a due bande d'argento.

D'Andrea (Napoli). — D'azzurro, alla croce di S. Andrea d'oro, accompagnata in capo da un giglio della stessa, e in punta da un pugnale d'argento, impugnato d'oro.

Pani (Milano). — D'argento, alla pale al naturale, sommersa da un ramo d'olivo (ramo della pace) di verde.

Martini (Trento). — Inpartito la fascia nel 1.^o d'azzurro, a tre stelle ordinate d'oro, nel 2.^o d'azzurro, a tre fascie accolate d'oro e di nero di due file, attraversate dalla gemella in banda di rosso; nel 3.^o di rosso, alla croce di leone d'oro, riccio e languinoso del capo.

Fabroni. — D'azzurro, alla sbarra d'oro caricata da tre martelli di nero addestrati nel capo da un globo d'argento, crociato di rosso.

Le Roy (Francia). — D'azzurro, alla ruota d'oro d'oro.

Bianco (Vandria). — D'argento, al capicchio di rosso, accompagnato da tre corni da caccia (biacen, susara) di nero, imbracciati e cerchiati d'oro, posti in palo, 3 in capo e 1 in punta.

Amigoni (Catalogna). — D'azzurro, a una pale (simbolo d'amicizia) di carnagione, vestita di giallo, e accompagnata da due stelle d'oro, una in capo e l'altra in punta.

2^o Arme cifrate o rebus, nelle quali compare più d'una figura a costituire il cognome. Il Mémorial (1) ci riferisce parecchi esempi, che ci dimostrano come il guato nei rebus si rivelava sin dal tempo dei tornei. Un cavaliere italiano avendo in un torneo perduto il premio perchè il cavallo inciampiato era caduto, comparve il giorno appresso in abito burlesco e con un formaggio o cacio legato sull'elmo, per dire: cosa duro! Un signore sarofardo accusato d'infedeltà dalla sua dama, portò in torneo un'ala torto, ed in'è più grande egualmente torto, per esprimere: a torto, è gran torto. Un'altro cavaliere compone questo rebus: un U verde, un S d'oro (siché) e un T fiorito (beau), leggendolo vertù, richesse, beauté, pregi della dama de'suoi pensieri. La maggior parte dei rebus francesi sotto il regno di Carlo VI portavano delle cifre in rebus ricamate sui pettoli o sulle gualdrappe dei cavalli, per esempio un Φ (phi) e un Δ (delta), cioè fedeltà, fedeltà, o un E, un K e un T (Eclair o Diane, nome dell'amante), ecc. Carlo VII stesso quando amoriaggiava colla vaga Castiglione aveva posto sulle bandiere un E, un K e un L. Nella cappella di Borbone e in una vecchia tappezzeria del Louvre si vede l'impronta della testa di Borbone, consistente nelle cifre P e A intrecciate con un anello (chevalerie) per mezzo d'un laccio d'ancora, rebus preso da Pietro di Borbone padre maso e sposa Anna di Francia, figlia di Luigi XI, e che riguardando la sua unione come un dono del cielo, volle con esso esprimere il concetto di *cher don*, caro dono.

I Rebus passavano dai cittadini e dai signori alle armi, per indicare i casi, costituendo le armi cifrate, e perdendo quel poco spirito di cui i primi erano improntati. Così l'abbazia di Pontigny prese un pozzo e un uido (pois, uide), la casa di Châlons un uido lungo (chat long) (1), quella di Dreux un uido e un ponte (duc, pont), Turpin un uido e un uido (duc, pont), Niel un uido e un K (nid, el), la città di Fontenay un ponte e un orso, l'onorevole in Toscana un uomo che passa con un uido sopra un ponte. Credevano di offendere al decoro dell'araldica cominciando ad occuparsi di così scincehe imprese; e finalmente col dire che queste armi sono più comuni in Francia, la terra dei *pas de porte* e dei *cabendourgal*.

Vi sono armi parlanti nel solo cimiero, o nei soli supporti, o nell'uno e negli altri insieme.

Argent, cith (arma antica). — D'argento, e tre uide di nero. Cimiero: un uido di verde.

Cinque principi di Monaco. — Lozungato di rosso e d'argento. — Lo scudo sostenuto da due monaci di carogna, vestiti di nero, tenenti ciascuno una spada alta d'argento, impugnata d'oro; circondata dal cinghiale d. rosso, fodera d'armellino, cimiero della

(1) La polioptera des longes onigmaliques.

corona de principe, nel cui scudo latero si legge *San Jacome*, coronata da un uido d'argento graticolato d'oro posto di fronte coronato dello stesso, ornato del lambrequin degli smalti dell'arma e con un giglio d'oro accollato da una spiga d'oro a destra e da un ramo d'alloro al naturale a sinistra per cimiero.

Orme (Roma). — Bandato d'argento e di rosso, col capo del primo, caricato d'una rosa del secondo, sostenuto da due draci d'oro, caricato d'un'anguilla ondreggiante in fascia d'azzurro. Lo scudo sostenuto da due orme alati al naturale; Lambro da un uido d'argento, graticolato, cossuto e coronato d'oro, con un orme nascente al naturale e tenente nella destra una rosa di rosso, gambolo e fogliata di verde per cimiero.

Da ultimo è necessario osservare come vi sono anche delle divise parlanti, ossia che nell'anima dell'impresa o motto è nominato il casato del possessore dell'arma. Ne offriamo qui alcuni esempi.

Finca (Borgogna). — Tout en l'air comme, oppure: A l'air comme tout.

Yandray (Francia). — Fat val, je vaux, je coudroy.

Giuseppe Anstudo di Sinesca — Sans fourvoye en

coye.

Canosa (Basilicata). — De jour l'orange.

Beauvais (Champagne). — A tout vent, beau jeu.

Worms (Germania). — Ober kamp für Ewigkeit.

Beaufort (Normandia). — A tout dard, noble but.

Altre sono semplicemente alludenti al cognome, come:

Le Cocq de Sibille (Gren). — Semper vigi becoris.

Altre finalmente sono le rebus, come questa dai

Kyrtas (Francia). — E qui TM (Arms qui Calmal).

AGGRUPPATO [fr. *Accroupi*]. — I quadrupedi posti sedenti ilconel aggruppati quando han la testa nascosta nel seno.

Andrago (Italia). — D'argento, al drago montuoso di verde, seduto ad aggruppare, la testa nascosta in un'occhiaia, alato di rosso.

* A GIGLI. — Vedi *Gigliato*.

AGITATO [fr. *Agité*]. — Agitato o ondulato vien detto il mare quando nelle armi si rappresenta coi flutti alti e spumosi. È simbolo dell'ira.

Ampli (Marocco). — D'azzurro, a due colombe affrontate d'argento, posate sul mare agitato delle stesso, ombra di nero, marante delle palle. Tenenti col beco una lista d'argento piegata in giro nel capo e storigliata, caricata del motto: Je so par fortune, di nero.

AGNELLO. — È simbolo della mansuetudine, e dell'innocenza della vita alliva. Appare nello scudo di profilo e passante. Il suo smalto ordinario è l'argento.

Agno (Liguria). — D'azzurro, all'agnello d'argento, coronato da due gemelle di rosso, e da una rosa d'argento in capo.

AGNELLO DI DID (Ordine dell'). — Intitolato a Ugal da Giovanni III il Buono re di Scozia nel giorno della sua incoronazione, 10 Luglio 1564, o, come afferma il Maigne (1),

(1) Dictionnaire encyclop. des ordres de chevalerie.

nel 1569 in occasione dell'anniversario di essa, per ricompensare lo zelo e la fedeltà dei nobili svedesi. I cavalieri vestivano la maglia di ferro, stretta alla vita per una fascetta di seta, e coperta da una piccola clamida pendente loro dalla spalla e attaccata sul petto da un fermaglio d'oro. Il distintivo dell'ordine consisteva in una medaglia con l'effigie del Salvatore e il motto in greco: *Θεός protector mester*. A questa medaglia pare fosse appeso un agnello pasquale, d'onde il nome dell'istituzione. La collana era d'oro e portavasi solo nelle grandi cerimonie. Schoonbaeck è il primo che abbia parlato di quest'ordine, ma il Padre Halvot (1) pensa in dubbio perfino la sua esistenza e pensa che ciò che fu preso per decorazione cavalleresca, non fosse che una medaglia commemorativa della solennità alla quale si attribuiva la sua fondazione. È certo però che un anca tal'ordine abbia veramente esistito, dovè spiccare col fondatore potè non rimanere alcuna traccia della effigie sua vita.

AGNELLO PASQUALE. — È simbolo d'innocenza l'agnello posto nell'arma seduto sul libro dei sette peccati e tenente la banderuola dell'Agnus Dei; qualche volta il libro manca. Più che nelle arme di famiglia è facile trovarlo in quelle di città.

Armi (Città della Normandia). — Di rosso, e l'agnello pasquale d'oro, portato una bandiera d'azzurro; al capo crosse di Francia.

AGUZZATO [fr. *Aiguizé*; ing. *Sharped*; sp. *Aguzado*] — Siensi aguzate o aguzate in petto, e segnatamente i pali o le croci, che hanno le estremità loro ridotte a punta, e in uso per l'ordinario nella parte inferiore.

Chandos (Inghilterra). — D'oro, al palo aguzato di rosso.

Norman (Francia). — Di rosso, al capo aguzato d'argento.

AGUZZO. — V. *Aguzato*.

ATRONO. — Questo uccello è usato di rado nella arma, e lo si rappresenta privo di becco e di piedi, alla maniera dei verriotti e della *antrolle*, di cui può avere le significazioni.

AUTO DI CAVALLERIA [fr. *Aide cheval*]. Imposizione che i cavalieri avevano il diritto di levare sui loro vassalli in quattro circostanze: pel conferimento della cavalleria ai loro primogeniti, pel matrimonio della figlia maggiore, pel pagamento del proprio riscatto in caso di cattività, e poi viaggi d'oltremare.

ALABARDA. — L'alabarda essendo stata nel Medio Evo il distintivo del sergente d'arme, dimostra chiaramente che tale fu nel portolla per insegna. Essa viene spesso posta manicata di smalto diverso da quello del fers. Due alabarde accollate in croce di S. Andrea dietro lo scudo, erano il contrassegno d'onore del Provveditor Generale della Repubblica Veneta.

(1) *Histoire des ordres monastiques, religieux et militaires.* Paris, 1744-1747.

Francia (Città). — Di rosso, alla fascia d'argento, attraversata da un fero di astatide al naturale.

Comiti (Venezia). — D'argento, al caprone d'azzurro — Lo scudo accollato da due alabarde poste in croce di S. Andrea.

ALÀ DI SAN MICHELE (Ordine dell). — Come di quasi tutti gli ordini non sopravvissuti al fondatore, anche di questo l'origine è veramente riferita dagli scrittori. Il Maigne (1) lo dice istituito da Alfonso I Enriquez, re di Portogallo, nel 1147, per celebrare il fausto avvenimento della presa di Santarém sul Mero, avvenuta il giorno di S. Michele arcangelo; mentre il P. Meudo (2) afferma ciò essere avvenuto nel 1165. La maggior parte degli scrittori però, e segnatamente l'erudito Giuseppe Micheli (3), datano questa istituzione ad un'epoca più recente, cioè nel 1171, nel qual anno il re Alfonso avrebbe riportato una vittoria segnalata sul re di Sirigilia, dopo aver chiesta l'invocazione di S. Michele, alla cui devozione egli era utremodo portato. In ogni modo è certo che il detto re creò cavalieri i più valenti gentiluomini del suo regno, che avevano combattuto contro gli Infedeli, sotto il titolo di cavalieri dell'Ala di S. Michele, e attribuendo loro per insegna un'ala o semipalo abbassato di porpora in un'aureola di otto raggi d'oro, che dovevano portare ricamata sul petto con un abito tutto bianco. Costituirono in tal modo una milizia molto abulga a quella dei Templari, sotto l'ordine di San Benedetto e la regola dei Cisterciensi. Per essere ammessi all'ordine faceva mestieri essere decorato d'una nobiltà senza macchia, e giurare di difendere il paese dalle scorrerie dei Mori, e di proteggere le vergini, le vedove ed i pupilli. Innalzavano particolare standarda, che era tutto di seta bianca coll'immagine dell'angelo patrono in atto di opprimere il demonio da una parte e una croce rigliata di porpora e bordi d'oro e fatta in forma d'una spada dall'altra. La loro divisa era *Quis ut Deus?*, variazione del nome shealeo Michele.

Quest'ordine non fu approvato da alcun pontefice, ma solo dai vescovi della diocesi, ove i cavalieri si erano stabiliti. Non sopravvisse alla morte del Re Alfonso.

ALAND. — Gli alati sono, dopo i torrieri, i cani più frequenti nel blasono quanto alla significazione V. *Cane*.

ALATO [fr. *Ailé*; ing. *Winged*; sp. *Alado*]. — Dassi questo aggiunto ai volatili che hanno ali di smalto differente da quello del corpo, per es. un cigno d'argento, alato di nero. È anche attribuito degli animali che hanno all'aspetto la natura loro, come leoni, cavalli, cani, tori alati, ecc. I draghi e i grifi possono essere alati di smalto diverso, o il fulmine si rappresenta munito

(1) *Historique des ordres de chevalerie.*

(2) *Ord. milit. 48.*

(3) *Les milit. 38.*

di quattro alette, che servono a dimostrare la velocità sua, e si chiama alajo.

ALAZZO (Calt.) — D'azzurro, al leone alato d'oro, posta sedente in maestà, diademata e tenente il libro degli Evangelii aperto dello stesso, ornato della leggenda: *Sancti Marci, Evangelista eius*, di nero.

ALAZZO (Francea). — D'azzurro, al loro torione, a lato d'oro.

ALAZZO (Francea) — D'oro, al toro erante, alato di rosso, rampante di nero; col capo d'argento, caricato d' un sole d'oro, accostato da due crocetti d'argento.

ALAZZO (Belgio). — D'oro, a quattro pali di rosso, alla bandiera decisa d'azzurro. — Lo scudo impregnato da un piano aperto d'oro, parte la metà, e alato da una medaglia rotonda del peso della specie, posto essere un tale banderale, partito di rosso e d'oro, ornato da due grifi d'oro, ogni di rosso e la metà cupreo una banderuola quadrata del peso dello scudo, fucata a lancia d'oro. — Dittico: *Plus d'honneur que d'honneur*.

ALAZZO (Francea). — Di rosso, a una mano di carazione, alata d'oro e tenente un pugnale alato d'argento.

ALBA. — Una delle fazioni del circo, era detta perchè chi vi apparteneva era vestito di bianco. Da essa si vuole siano introdotto l'argento nell'araldica. Vedi *Synodriglia*.

ALBERGO (Diritto d'). — Vedi *albergaria*.

ALBERGO (famiglie d'). — Così furono chiamate in alcune città del Piemonte e della Liguria quelle compagnie o associazioni di nobili, che i patrizi opposero nei secoli XIII e XIV alla invasione della democrazia, o per far fronte ad altre famiglie più numerose e potenti. Gio. Andrea Ascheri (1) giustamente paragona questi alberghi all'adozione e clientela degli antichi Romani, ai *Gens* dei Greci e alle *Fam* dei Longobardi. Queste famiglie avevano il nome d'una delle più influenti fra loro, o pure ne sceglievano uno di comune accordo, che più non lasciavano. Di tal modo a Genova i Quarzi, i Passi, i Pignataro, i Della Vigna, i Langueglia, i Mangiarotta, i Tartari, i Labania formarono l'albergo degli Imperiali, ritenendo tutti questo casato.

I primi di affetti alberghi sorsero nella repubblica di Chiari nel sec. XIII (2). Ma dove giunsero ad una grande importanza fu a Genova, ove nel 1414 si contavano ben 74 alberghi divisi in otto compagnie con particolari bandieraggi, che crediamo bene di presentare al lettore:

1. **Castello**. — D'azzurro, al castello d'argento, ornato da una bandiera bianca con croce rossa.

2. **Scopiano**. — Partito d'azzurro e d'argento.

3. **Francia Longa**. — D'argento, al palo d'azzurro.

4. **S. Lorenzo**. — Di rosso pieno.

5. **Porto**. — D'argento, alla toria di rosso, ornata con P d'argento.

(1) Nelito storico intorno alla finanza delle famiglie in albergo in Genova, ecc. — Genova 1858 — Helzosa.

(2) Ghivola, Delle Storie di Chiari.

6. **Scalio**. — D'argento, alla banda di rosso.

7. **Porto Nuovo**. — Inquadrato d'azzurro e d'argento.

8. **Borgo di Prè**. — Partito d'azzurro e d'argento d' 8 pezzi.

Nel sec. XIV questi alberghi si congregavano e deliberavano nella piazza del Duomo e in quella del pubblico palagio; ma nel secolo susseguente si radunavano per non-brade, che erano 41, come rilevasi dagli Annali contemporanei. Per la peste ed altre sventure gli alberghi di Genova si videro nel 1528 ridotti a 28 semplicemente che erano i seguenti:

1. Spicola, con 13 famiglie;
2. De Farnesi, con 10a famiglia;
3. Dora, con 5 famiglie;
4. Di Negro, con 5 famiglie;
5. Usedomo, con 3 famiglie;
6. Vivaldi, con 5 famiglie;
7. Cicca, con 5 famiglie;
8. Marol, con 5 famiglie;
9. Grillo, con 3 famiglie;
10. Grimaki, con 5 famiglie;
11. Negro, con 5 famiglie;
12. Lercara, con 5 famiglie;
13. Lomello, con 4 famiglie;
14. Calvi, con 7 famiglie;
15. Fieschi, con 7 famiglie;
16. Pallavicino, con 5 famiglie;
17. Cybo, con 4 famiglie;
18. Prementara, con 3 famiglie;
19. De Franchi, con 4 famiglie;
20. Pella, con 5 famiglie;
21. Belvago, con 10 famiglie;
22. Costanzo, con 11 famiglie;
23. Imperilli, con 5 famiglie;
24. Gastile, con 4 famiglie;
25. Intoriano, con 5 famiglie;
26. Sauli;
27. Giacchini, con 12 famiglie;
28. Costurice, con 5 famiglie.

Gli Alberghi perdettero della loro importanza dopo il secolo quindicesimo.

ALBERI. — Fra le figure più usitate in araldica sono gli alberti. I diritti feudali sui boschi e nomi di città e di famiglia erano qualche analogia col nome degli alberi stessi, oltre alla simbolica speciale appartenente a questa figura, han dato origine alla intermissione loro nelle arme. I più comuni sono il castagno, il alligio, il cipresso, il faggio, il fice, il fraxino, il mandorlo, il nido, il noce, il nocce, l'olivo, l'olmo, il palmario, il pino, il pino, il pioppo, la rovere, il salice, il sorbo, ecc. V-99-80.

Essi possono fruttiferi, sfogliati o secchi, fatti di metallo diverso, fioriti, caricati, diramati, nodorosi, mossi, piantati o terrazzati, tracci, ritondati, aradicali, coricati, in banda, fasciati nel tronco, ecc. Lo smalto ordinario degli alberi è il verde, però si veggono anche d'oro, d'argento e d'altre tinte. La loro posizione normale è in palo colle ra-

dici, e nascosta in una colla (*terracotta*), u-
libere e sparse (*eradicata*). Spesso si vedono
sugli scudi i semplici tronchi, i rami, le ra-
dici, le foglie, i fiori, i frutti. V. questi nomi.

ALBERO. — Spazio di pioppo, accellato
dall'araldica fra le figure sue per indicare
sublimità di concetto indirizzato ad imprese
gloriose, forza e ragione della sua altezza.

GR. ALBERTO IL VALOROSO (Ordine d'). —
Istituito il 31 dicembre 1850 da Federico
Augusto, re di Sassonia, in memoria del fon-
datore della linea Albertina. Serve a ricom-
pensare le virtù cittadine e le benemerite
verso lo stato. L'ordine forma cinque classi:

1. *Gran-Croci*, con sciarpa da destra a
sinistra e piastra ottagonale al lato sinistro;

2. *Commendatori di prima classe*, con
croce al collo e piastra rombata;

3. *Commendatori di seconda classe*, come
i precedenti, ma senza piastra;

4. *Cavalieri*, con croce d'oro alla botto-
niera;

5. *Piccole-Croci*, con croce d'argento alla
bottoniera.

La decorazione si compone d'una croce
palata, col braccio inferiore più lungo, bian-
ca bordata d'oro accollata d'una ghirlanda
d'alloro di smalto verde, caricata d'un ter-
chio atterro orlato d'oro colla parola *Alber-
tus memosus* e il ritratto di questo principe
nel mezzo, sormontata dalla corona reale d'oro.

Il nastro è verde, orlato di bianco, e pori
dalla coccarda sassone.

GR. ALBERTO L'ORSO (Ordine d'). — Or-
dine istituito il 18 nov. 1838 dai re sardi
Leopoldo Federico, Alessandro Carlo e Ro-
rico, duchi d'Anhalt-Desseu, Anhalt-Bern-
burg, e Anhalt-Coethen, a favore dei loro
sudditi, benemeriti in qualsiasi ramo politico,
civile o scientifico. Vullero con esso far ri-
vivere l'antico ordine dell'*Orso*, la cui isti-
tuzione si fa rimontare a Sigismondo I verso
il 1382; e il nome d'Alberto è quello del mar-
grave che fondò Berlino, uno degli antenati
di casa d'Anhalt, e che era appunto soprannom-
minato l'*Orso*. Fu stabilito all'epoca della
sua creazione che dovesse comprendere tre
sole classi, *cavalieri* cioè, *commendatori* e
gran-croci. Ma dopo l'istituzione della branca
di Coethen (21 nov. 1847) si pensò di rifo-
rmare gli statuti, ciò che avvenne a Desseu
nel 24 febb. 1850. In seguito a questa riforma
l'ordine si compone di quattro classi:

1. *Gran-Croci*, con medaglietta d'oro ap-
pesa a una sciarpa passante da destra a si-
nistra, e piastra al lato sinistro;

2. *Commendatori di prima classe*, con de-
corazione appena al collo, e piastra;

3. *Commendatori di seconda classe*, come
i precedenti, ma senza piastra;

4. *Cavalieri*, con decorazione alla botto-
niera.

Il nastro è di color verde cupo a larghi
bordi color amaranto. Sul medaglione si vede

rappresentato un orso, che è l'arma origina-
ria della casa d'Anhalt: la divisa dell'ordine
è: *Temi Dio e segui i suoi comandamenti*.

Le persone che non hanno i titoli per po-
ter essere ricevute nell'ordine, ricevono una
medaglia d'oro o d'argento, secondo il loro
merito.

ALBRAC (Ordine d'). — Vedi *Aubræc (Or-
dine d')*.

ALCANTARA (Ordine d'). — Lo spirito d'in-
dipendenza che manifestossi sempre negli stati
della penisola iberica, e che per lo spazio di
circa otto secoli sostenne contro i Mori i
discendenti di quel pugno di Visigoti che tra
le gole inaccessibili dei Monti Cantabrii cer-
carono un asilo alla propria libertà minaccia-
ta; quello spirito d'indipendenza e di religiosa
cavalleria che spingeva gli Spagnuoli contro
i nemici del proprio paese e della propria
fede, doveva tanto più mostrarsi nel secolo
decimosecolo, inquantochè era l'epoca glo-
riosa della Crociata, e tutta Europa ferrea
e s'agitava per la perdita d'Edessa e per il
pericolo che minacciava Gerusalemme. Per
la Spagna all'odio antico e nazionale, que-
sto s'aggiungeva recente e comune, e si pre-
paravano i tempi del Cal e la giornata di
Tolosa.

I nuovi cavalieri di Calatrava e di S. Gi-
acomo della Spada tenavano le frontiere e
guardavano i territori di Merida, d'Alarcos,
di Coenca e d'Albaracin, proteggendo cogli
Almoravidi e proteggendo le strade che me-
narano ai pellegrinaggi, e specialmente a
quello di S. Jaco de Compostella. Ma i loro
sforzi bastavano appena a porre un argine a
quell'orda, che, mista ora a ostro i con-
fini dell'Andalusia, di Murcia e di Valencia
sentiva già troppo il bisogno di prorompere
e farsi un largo nelle pashure della Castiglia
e dell'Estremadura. Molti gentiluomini accor-
revano, ma sparsi, e senza ordine né disci-
plina, non potevano far festa a lungo.

Ciò vedendo Don Suero e Don Gomez
Fernandez fratelli Barrientos stabilirono nel
1178 (1158, secondo il P. Meada (1)) di rac-
cogliere quei prodi sotto una sola bandiera
ed unire i propri ai nobili conati dei cava-
lieri di S. Giacomo e di Calatrava. Nell'anno
stesso fu fondata il convento di S. Giuliano
del Pero, detto anche del Incayro, o del Pi-
rario, a motivo d'un perù che s'ergeva av-
vanti la soglia di esso; e gran numero di
gentiluomini vi accorsero, si sottomise alla
regola di S. Benedetto, e facendo voto di ca-
stità, giurarono di difendere la fede e l'in-
macolata Concezione, e di non lasciar la ar-
mi finchè il Moro non fosse di là dallo stret-
to. Don Suero fu nominato Priore, e dopo la
sua morte il fratello Gomez, che per aver
dellati gli statuti, e stabilite le insegne e le
cerimonie dell'ordine può riguardarsi come

(1) De God. Walk, 38.

il suo fondatore, prese il titolo di Gran Maestro, sotto il protettorato di Ferdinando II re di León.

Nel 1177 i Cavalieri di S. Giuliano del Pereyro ottennero l'approvazione del vescovo di Salamanca e la conferma di papa Alessandro III, seguita sei anni appresso da quella di Lucio III riguardante le regole e statuti loro. Quei religiosi guerrieri, forti dell'approvazione del Pontefice, e di quelle del suddetto Ferdinando II e d'Alfonso VII re di Castiglia, cominciarono ad attaccare ed a respingere gli Arabi all'altra sponda del Guadalquivir, e recar soccorso ai confratelli di Calatrava ed all'esercito alleato dei re cristiani.

Nel 1212 Alfonso IX re di Castiglia avendo occupata la piccola città d'Alcantara nell'Estremadura, la diede in custodia ai cavalieri di Calatrava. Ma questi non bastando a difenderla, avendo costretti di distribuirsi nei vari castelli della frontiera, ne feceroessione ai cavalieri di San Giuliano, a patto che restassero a loro soggetti; per la qual cosa questi ultimi lasciarono il loro nome primitivo e si chiamarono cavalieri d'Alcantara e del Trussello, da una rocca che avea loro donata Alfonso IX, e che assemblarono e seguì con l'altra di Megaralla. Il castello del Pereyro fu da loro perduto sotto il rege di Dionigi di Portogallo al tempo della sua invasione nelle terre di León, ne fu più possibile di ricuperarlo, che anzi fu dato ai religiosi dell'ordine cisterciense a parte ai cavalieri di Cristo.

L'ordine d'Alcantara si sottrasse in breve all'impero di quello di Calatrava, e Giulio II col lolla particolare dichiarò che i cavalieri del primo fossero affatto indipendenti dai cavalieri dell'altro, nè questi osarono opporveli. Trentasette Gran Maestri dopo Gomez si succedettero sino a Don Juan de Zuniga, che nell'anno 1495 rinunziò la sua dignità nelle mani del pontefice, allora Innocenzo VIII, il quale gli concesse la sacra porpora, e diede l'ordine ad amministrare a Ferdinando V il Cattolico, re di Castiglia e d'Aragona, nel 1509, per cui il Gran Maestro restò sempre nella corona di Spagna, con approvazione di papa Adriano VI (1523) alle conferme di Alessandro IV e di Leone X.

Possedeva quest'ordine quattro Priorati, quarantatré Commende e tanti Governi, dati da loro Alcaide, con rendite considerateci sulla media di 248,114 ducati (1). I suoi membri appartenevano alla regola dei Cisterciensi, e professavano da principio la castità, ma poscia, per indulto di Paolo III nel 1540 ebbero facoltà d'ammogliarsi. Prima di quest'epoca la loro professione era espressa così: *Domine Frater... Ego Frater...* mi-

les Ordinis Alcantarae, professionem feci Deo et Domino Magistro, et vobis, qui ejus nomine hic estis, et promitto vobis obedientiam, castitatem conjugalem, et continentiam morum meorum de bene in malis, omni tempore vitae meae usque ad mortem, secundum regulam Sancti Benedicti, et moxum vivendi concessum huic Ordini de Alcantara (1).

Questo alle loro vestimenta, essi indossavano ai tempi del Gran Maestro Gomez l'aiuto dei Cisterciensi, ma collo scapolare molto piccolo, perchè non fosse d'impaccio nelle mosche. Più tardi, rivedendo esso ancora troppo incomodo negli esercizi militari, fu sostituito da una tunica col cappuccio di lana bianca e grandi fasce rosse, per cui erano dagli Spagnuoli chiamati *los caballeros de las bandas*, finchè non mutarono anche questo costume in un gran mantello bianco sul cui lato sinistro era la croce dell'ordine, che, eguale sulla prima a quella rossa di Calatrava, fu poi nel 1411 per opera di Pietro De Luna, antipapa sotto il nome di Benedetto XIII, cangiata in verde; conservando però l'antica forma. Nella funzioni solenni questa croce era d'oro smaltata di verde e pendente sul petto per un nastro di seta dello stesso colore.

L'antico gonfalone dei cavalieri di San Giuliano era d'oro cartato d'un pezzo di verde nel mezzo; ma dopo l'unione di essi coi cavalieri di Calatrava, Don Diego Sando quarto Gran Maestro aggiunse all'immagine primitiva la croce gigliata di quest'ordine, con due ceppi al di sotto. Allorchè poi la cavalleria d'Alcantara fu aggregata alla corona di Spagna, il drappo fu bianco negli scudi accollati del Pereyro a destra, e di Castiglia-Leon a sinistra, sotto una medesima corona d'oro, e sostenuti dai suddetti ceppi muoventi dagli angoli inferiori del gonfalone; dall'altra parte di questo si vedeva la croce gigliata verde d'Alcantara. Esso era portato nelle guerre innanzi ai cavalieri da speciale commendatario, che era tenuto in gran pregio ed onore da tutti i membri dell'ordine.

È d'uso aggiungere da ultimo che per essere ammesso a quest'ordine, conveniva provare una nobiltà di tre generazioni, per parte di padre e di madre; non aver sangue di Moro, nè di Giudeo; nè aver giammai avuto che fare coll'Inquisizione.

Al presente l'ordine d'Alcantara non è più che un distintivo di nobiltà, e lo si ottiene presentando le prove richieste, che sono la nobiltà di razza e la filiazione per quartieri, quale si dimostra col personale genealogico autenticato con certificato di nobiltà, concessioni di feudi, omaggi resi alla gentilezza, atti civili portanti qualificazioni nobiliari, documenti, e simili. I membri dell'ordine portano per decorazione una piastra d'oro di forma

(1) Giustiniani. *Historia cronologica della vita e regni di tutti gli ordini equestri*. — Venezia 1872 — cap. XXXI, pag. 157.

(1) Bionelli. *Ministerium Ordinum equestrum*, statuta, ecc.

rombica caricata della croce verde gigliata sormontata da un trofeo ed appesa per un nastro dello stesso colore all'occhiello dell'abito; nelle grandi cerimonie la sospendono al collo e portano ricamata sul ginocchio into una simile croce a modo di placca.

ALCIONE. — L'araldica si è servita di quest' uccello per la sua simbolica a ragione della tanta favole inventate sopra di esso. Difatti gli antichi credevano che possedesse la facoltà di cadere col canto i flutti pericolosi del mare:

Com veni depresso contra, sidusque exhalat;
Immersa gemit, capitis sursum, voco (1)

Per la qual cosa ne fu fatto il simbolo della benevolenza, della tranquillità d'animo e del savio cittadino, che addolcisce col buon consiglio i tumulti dello stato. Inoltre era forma credenza che il corpo di esso dissecato conservasse la pace della famiglia in cui lo si fosse tenuto. Si rappresenta sul suo nido nel mezzo dei flutti, e si dice *flotante* quando le acque che lo sostengono sono d'un altro colore.

Alcedon (Isola di Francia). — D'azzurro, a un alicione d'oro, flotante sopra un mare d'argento.

ALDERMANNO (ing. *Alderman*). — Con questo nome enfaticamente si chiamavano dagli Anglo-Sassoni tutti i principi, conti, governatori di province ed altre persone di alto grado. Noi pensiamo che anticamente si dovesse dire *aldemano*, cioè uomo nobile, e che in seguito questo vocabolo si corrompesse e degenerasse in quello di *alderman*.

Oggidi gli aldermanni non sono che individui insigniti di certi privilegi e doveri nei corpi municipali.

ALERIONE (fr. *Alerion*; ing. *Eaglet*; sp. *Aguilucho mutilado*). — Aquilotto che si rappresenta senza becco e senza artigli, a mo' dei merletti; dai quali differisce per avere le ali aperte e abbassate, e il corpo posto in palo, mostrante il petto. Quest'animale è d'invenzione non molto antica nell'araldica, e il P. DuChesne (2) prova felicemente che ciò che noi chiamiamo alerioni erano altre volte aquillette con becco e con artigli, distrutti poi dal tempo. È falsa l'opinione di alcuni, che pretendono aver posti tanti alerioni nell'arme quanti castelli abbatté chi ne fu l'autore, e ce lo prova il Giannini: « Se ciò fosse non si troverebbe sempre quella simmetria di numero pari intorno a una croce, come 4, 8, 16, ecc. Ed è mai possibile che quegli ne abbia vinti in numero da poterli disporre nell'ordine secondo le regole del Blason? (3) ». Questa figura sono comunissime in Francia, dove si credono emblema di imperiali vinti e disprezzi.

Mentmorency (Isola di Francia). — D'orp, alla croce di rosso, accostata da 16 alerioni d'azzurro.

Lorena (Casa ducale di). — D'oro, alla banda di

(1) Selo Italico.

(2) Dictionnaire de la maison de Mentmorency.

(3) Arte del Blason. Alerione.

rosso, caricata da tre alerioni d'argento, posti sul fondo della stessa.

ALESSANDRO (Ordine di). — Vedi *Cor. dove giallo* (Ordine del).

ALESSANDRO NEWSKI (Ordine di San). — Nel 1240 Alessandro Jaroslavit principo di Novogorod sconfisse gli Svedesi sulla sponda sinistra della Neva alla sua imboccatura nel golfo di Finlandia; questa vittoria e molte altre riportate intorno allo stesso fiume gli guadagnarono il nome di *Alessandro Nevski*; egli morì monaco nel 1263, fu canonizzato ed il suo corpo venerato come reliquia a Wladimir. Pietro I il Grande avendo fondata la sua nuova metropoli sul luogo stesso della prima vittoria di Alessandro, il corpo di questo santo, e dopo dall'Impero Russo fu traslato a Pietroburgo, ed in suo onore fu nel 1722 istituito l'Ordine che porta il suo nome. Ma agli anni non lo conferì mai mentre visse, e solo nel 1765 Caterina I lo accordò per la prima volta l'8 aprile 1765 al principe Muzikof, ciò che ha fatto pensare a più scrittori, che essa ne fosse stata la fondatrice.

Quest'ordine è destinato a ricompensare ogni sorta di merito, e conferisce il grado di General-Maggiore agli ufficiali che un anno decorati; non ha che una classe, i cui membri portano ad una sciarpa rossa che passa da sinistra a destra la decorazione. Questa è una croce patente color rosso scarico, accantonata da quattro aquile bisipiti nere incoronate d'oro. Nel centro della croce v'è un disco azzurro col santo patrone a cavallo in oro e smalto. Ne' giorni di cerimonia vestono un abito particolare e aggiungono una piastra al lato sinistro del petto, su cui è scritta in greco la divisa dell'ordine *Per servizio e per la patria* in caratteri rossi, e nel centro si vedono le cifre S e A (Sanctus Alexander) intrecciate. (1)

ALETTATO (fr. *Lord*). Dicesi de' pesci a vent' le pinne o alette di smalto diverso da quella del corpo.

Peruzzi (Ravenna). — Mareggiato d'argento, emblema d'azzurro, e tre pesci saltoni l'un sull'altro d'oro, aletti d'argento, in alto di sboccare ciascuno un pestellino d'oro; al capo d'azzurro.

ALETRIONACCHIA. — Questo vocabolo in lingua greca suona *guerra dei galli*, ed è usato nel blason per esprimere due galli affrontati, in atto di combattere.

ALFABETO SIMBOLICO. — Vedi *Lettere*.

ALI. — Le ali degli uccelli possono avere quattro differenti posizioni, le quali blasonando un'arma che le porti, conviene specificare. Perciò diremo alle *spiegate* quelle le cui estremità son rivolte verso gli angoli superiori dalla parte, e si estendono a vegetaglio in tutta la loro larghezza; *spiegate* o *poggiate* quella posta orizzontalmente, colle estremità volte verso i fianchi della parte;

(1) Maigne. Hist. des Ordres — Ferrat. Collections bl.

alzate, le cui estremità guardano gli angoli inferiori, chiusa, allorchè sono raccolte sul corpo dell'uccello. — Si noti però che chi bisogna un'arma s'usa bensì all'acqua del volo chiuso, ma non così degli altri uccelli, di cui la quarta posizione delle ali è considerata in heraldica come quella a loro naturale. Per la qual cosa il semplice nome dell'uccello, senza rondine, farà intendere rondine colle ali chiuse; mentre dicendo rondine volante si esprimerà la rondine colle ali aperte, di qualunque delle tre prime posizioni esse sieno. Si concluda adunque che queste non servono che per la più nobile delle figure blasoniche, l'aquila, e per qualche altro uccello che si pone in maestà. — Le ali al pugnino anche sole e staccate nell'arme, formando in questo caso le due figure volo e semivolo. V-qq-uu.

Amoré (Aur). — D'argento, all'acqua spagata e coronata di nero, imbercata e membrata di rosso.

Apollon (Firenze). — Di rosso, all'acqua del volo obliquo d'oro, caricata sul cuore d'uno scudetto rotondo d'argento alla croce di rosso.

Aquila re degli Uoi. — Di rosso, al fascato del volo privato d'argento. (1)

Grondaris. — Di rosso, alla croce colle ali chiuse d'oro.

ALLIS. — Vocabolo latino che suona allentanza, in altra maniera, diversamente, ed è usato in heraldica per accennare quelle arme che si trovano in vario guisa nominate, figurate, partite o smaltate. Per maggior chiarezza presentiamo dagli esempi di questa locuzione nei blasoni seguenti.

Blancherive (Boemia). Trinezza d'oro chiusa, d'argento, e di rosso, e due falciolate da visigoto al naturale, caricata d'oro, adossata e dappo in palo.

Oriz (Catalogna). Fasciato d'oro e di nero. Altra d'oro, e tre fasce di oro.

Blanche de Brabant (Fiandra). Scudetto d'oro e d'amaro di 8 pezzi: alla croce di S. Andrea di rosso all'op: fascione di rosso, caricato d'oro: nome d'argento.

Ferrasse alla Forca (Bretagna e Broguet). — D'argento, e tre fasce di oro, imbercata e membrata di rosso.

** **ALICORNO.** — Vedi *Ziornone*.

ALLACCIATO DI GIRO. — È detto del serpente che si morde la coda. È figura rarissima negli antichi monumenti, e tramandataci dagli Etruschi, presso cui figurava come geroglifico d'eternità e di un essere nascosto ad occhio mortale. (2)

Serpenti (Firenze). — Inquadrato: nel 1.º e 4.º d'azzurro, alla testa d'acqua strappata d'argento; nel 2.º e 3.º d'azzurro, al serpente allucinato in giro d'oro.

ALL' ANTICA [fr. *A l'antique*]. — La corona con punta e raggi, i pali, le vesti d'antica costume, la lettera gotica, ecc. di così all'antica.

ALLARGATO. [fr. *Ouvert, écarté*]. — Ag-

giato del giglio heraldico dinobiano e germogliante di brtoni, per cui dicasi alterati dotomato. Questa diversità del giglio di Francia non dipende che da una varietà di stile nel disegno, essendo sempre la stessa figura.

Firenze (Città). — D'argento, al giglio allargato e toltoato di rosso.

ALLEANZA (Arme di). — Vedi *Parentela* (Arme di).

ALL' ALLEANZA (Ordine dell'). — Creato nel 1387 dal re di Svezia Gustavo I. Wasa, in occasione del suo matrimonio con la figlia dell'altatore di Brandeburgo. Quest'ordine non ebbe mai una grande importanza, e scomparve colla morte del fondatore.

ALLEGRO [fr. *Qui*]. — Allegro è il cavallo posto nell'arme passante e nudo, cioè privo di tutti i finimenti. È simbolo del riposo che succede alla fatica.

La Sacerdotia (Malta). — Di rosso, al cavallo allegro d'argento.

ALL' INGUO [fr. *La pointe en bas*]. — Si dice della spada, dei dardi, lancee, ecc. colle punte rivolte verso il basso dello scudo.

Italia (Franca Contea). — D'azzurro, e tre fasce di pice d'argento, rivolti all'ingù.

ALL' INSU [fr. *La pointe en haut*]. — Di quella armi che hanno la punta diretta al capo dello scudo.

Spodiarini (Austria). — D'azzurro, alla spada d'argento, guarnita d'oro, rivolta all'insù e accompagnata da tre stelle di sei raggi d'oro, una in capo e due ai fianchi.

ALLODELA. — Quest'uccello che si pone nell'arme fermo o volante ha le stesse significazioni della calcedra. V-q-n.

ALLORO. — Intrepidezza e virtù sono simboleggiate dall'alloro, forse a cagione della tanto conosciuta favola di Dafne. Se l'alloro è d'oro in campo rosso indica che l'autore di quell'arme ebbe animo intrepido e guerriero, e arditamente guadagnò insigni vittorie. Le ghiande contenute nelle fronde di questa pianta rappresentano la poesia e lo slancio, in memoria dell'uso antichissimo d'incoronare i poeti, e la grandezza, perchè dall'oro era il verto degli imperatori romani. È la più nobile delle figure vegetali usate nel blasono. Si trova smaltato, ferrizzato, sostentato, scorciato, ecc. Non è difficile vedere nell'arme i soli rami o le sole foglie.

Laurens de Peyrolle (Linguadoca). — D'oro, al ramo araldico di verde: al capo d'azzurro, caricato di tre stelle del campo.

Justé (Linguadoca). — D'argento, al ramo nascente di verde; al capo d'azzurro, caricato di tre cuori d'oro.

Montibaud (Linguadoca). D'argento all'edera di verde, sostenuta da un tronco di oro.

Guilher (Isola di Francia). — D'oro, e due rami di ramo di verde, posati in croce di S. Andrea, al capo d'azzurro caricato di tre stelle d'argento.

Latou (Barra). — D'argento, e tre foglie di lauro di verde.

Spesso i rami d'alloro decussati sotto lo

(1) Secondo Baro ed altri.

(2) Creuzer. Simbolica.

scudo si trovano nelle arme municipali, e qualche volta anche in quelle gentilizie, per lo più unitamente a rami di quercia.

ALLUENTI (Arme). — Vedi *Agalmatiche*.

* **ALLUMATO**. — Francesismo, sinonimo di *illuminato*. V-q-n.

* **AL MACELLO**. — Vedi *massacro*.

ALMIRANTE. — Titolo dell'ammiraglio di Castiglia e d'Aragona. Vedi *Ammiraglio*.

AL NATURALE (fr. *du naturel*). — Quando le figure inserite nell'aruto conservano il loro proprio colore vengono dette *al naturale*. Il colore naturale dell'uomo diceasi *carrogione*. Per una bizzarria dell'araldica i certi smaltati di rosso si blasonano *al naturale*, essendo questo il colore che più s'avvicina a quello di tale animale; mentre per esempio la volpe non va per nulla soggetta a questa eccezione. Della teste di uovo non si nomina il colore, essendo compreso nella parola stessa, e non potendo essere altrimenti che il nero. Il color naturale si può porre sopra metallo e sopra colore indifferentermente, senza ledere la legge della sovrapposizione degli smalti; cioè si esprime nei disegni lasciando in bianco il pezzo o ombreggiando la figura nei luoghi sconosciuti. Se tutto lo scudo rappresenta immagini effigiate al naturale, nel blasonarlo si dovrà poi dire: *il tutto al naturale*.

Grassi (Roma). — Di rosso, all'ispalle spigolate di naturale.

Loro (Comune di Tossena). — Tre piante d'alloro, scambiate da tre colline verduggiate, sopra un cielo di tinte al naturale.

* **ALTA**. — Attributo della spada o mazza colla parte offensiva rivolta verso il capo. Vedi *all'insù*.

* **ALTRATO**. — Vedi *Briato*.

ALTERAZIONI. — Diconsi alterazioni quei cambiamenti portati dai vari stili alle figure araldiche primitive. Così per esempio i gigli, le rose, i vepri, i bolzoni, i raggi di carionchio, i rocchi di scacchiere, e tante altre, sono figure alterate.

Per avere un'idea delle alterazioni araldiche basterebbe dare uno sguardo alla interessantissima opera del Rey *l'Histoire du Drapeau*, nella quale in 24 tavole si vedono ben 311 forme di giglio una dall'altra differente, le quali tutte sono tratte da monumenti di varie epoche; ciò che giustifica in parte le tante e così discordanti opinioni espresse su questa figura. Infatti nessuno potrebbe scorgere il fiore primitivo in questo fregio che l'araldica chiama giglio, e che fu creduto un ferro di lancia, un fuso di ghiugginolo, un monogramma di Cristo, un'ape e persino un rospo, secondo l'impressione degli archeologi.

Anche la rosa non si disegna in araldica siccome è in natura: furono contate le foglie, stabiliti i segni, tolto il calice, ed appare come un rosone da ornato. Chi riconoscesse

il vepri in quella specie di candellabro a sette braccia, che figura sull'arma del Crequy? I monti sono stati ridotti a palastri lineari e accuratamente ritondati, gli squilotti ad alarioni, i merli a merletti, le stuoie ad anatre, i sedili da cantina ad amadi.

Le pentere sono convertite in figure chimeriche vomitanti fiamme, i farti da mulino in pezzi di varia forma e di varia disposizione, le quintane in gonfaloni quadrati, i bolzoni in pezzi di ferro smossati. I serpenti allacciati in giro vengono spesso confusi cogli anellati, le rocche (armi offensive) non si distinguono più dai rocchi (pezzi di scacchiere), le punte di bordone sono identiche ai ferri di picca, le fontì sembrano costri di mare, le visciole danno l'idea di piombini da muratori, i caducei hanno una grande analogia coi fulmini eletti. Ecco come l'ignoranza degli artisti e il lavoro del tempo hanno travisato l'araldica.

L'alterazione può giungere a tal grado da permutare il campo nelle peste e viceversa. Così noi vediamo la croce di Comminges, detta dai Francesi *croix de Comminges*, essere presentemente una pezza, o meglio quattro pezze, laddove primitivamente non era che il campo dell'arma dei Comminges d'argento alla croce patente di rosso, la quale allargandosi nei sigilli e poco a poco ha finito per riempire lo scudo e lasciarsi quattro pezzi che hanno la figura di mandurle pelate. Questi scudi portano a quelle decapitate o disambrate, non perchè lo scalpello del tempo e la ruggine han mutilata quella figura su qualche marmo! Noi stessi vediamo sopra uno scudo di pietra a rilievo una stolla al cui centro era un buco rotondo prodotto da un ferro sostenente un anello, e che ora è stato tolto; ciò che forse farà dire da qui a qualche secolo agli araldisti essere una rosetta da sperone. Altrove le perpeste hanno logorato talmente e in un modo tanto regolare il varice d'un capriolo da poterlo supporre briato.

Non parliamo poi delle figure bizzarre date, specialmente in Germania, ad aquila, leoni, grifi, delfini ed altri animali, che presentano la forma d'un rebasen più o meno figurato. Nel pari, tranne le alterazioni ragionate dal tempo o dall'ignoranza, non deploriamo queste alterazioni araldiche, perchè per esse ci è dato spesso riconoscere l'epoca e la nazione delle arme sui monumenti e sui sigilli, il che non è di poco vantaggio per l'araldica; ma nello stesso tempo facciamo voti perchè col processo dei secoli non si finisca col fare un fogliame d'acanto invece d'un'aquila, una lucertola in luogo d'un leone, e un pipistrello dove dianzi era un dragone o un grifo.

Non vogliamo inoltre trascurar di parlare di un'altra alterazione importante dell'araldica che ha avuto dei risultati non poco felici a questa scienza: vogliamo dire dell'a-

trazione degli smalti. È certo che il bianco non è sorto colle sette tinte che si contano presentemente. Al nascere dell'araldica oltre all'oro, all'argento, al rosso, all'azzurro, al verde, al nero e alla porpora, v'erano altri colori, come ce ne fa fede gli scritti di quei secoli, cioè il grigio, il ferro, l'aranciato, il sanguigno, il cancellato. Ma ben presto questi smalti scomparvero, il primo cangiandosi in azzurro, il ferro in argento, l'aranciato e il cancellato in giallo o oro, il sanguigno in rosso od in porpora. In alcune nazioni esiste ancora qualcuno di essi, in Inghilterra il sanguigno, il cancellato e l'aranciato, quest'ultimo in Olanda, in Polonia il ferro e persino il bronzo, benchè molto rari. Sin qui però l'alterazione non sarebbe troppo lamentabile, perchè circoscrivendo il numero degli smalti, ha semplificato d'alquanto la loro tecnica, e facilitati gli studi. Ma in seguito gli stessi smalti si sono confusi spesso fra loro a cagione della cattiva qualità del colori usati nella pittura delle armi.

È d'uopo osservare che la porpora è stata sempre un colore poco comune nell'araldica, ma in ora si contano appena pochi esempli di scudi con questo smalto, è cosa indubitabile che il rosso in moltissime armi lo ha sostituito. L'oro, allorchè è di cattiva qualità, col tempo si cangia in verde, e spalmente l'argento o diventa rosso o si fa nero. Per la qual cosa non poche armi che primitivamente erano regolarissime, costando di metallo e di colore, oggidì ci sembrano false.

ALTERNATO (fr. *Alterné*). — Dicubsi alternato le piazze o figure che nelle armi si corrispondono alternativamente. Da alcuni scettori poco esatti nel bacciarismo è detto alternato lo scudo inquartato coi quarti eguali nel 1.^o e 4.^o, 2.^o e 3.^o

ALTEZZA (fr. *Altesse, Hautesse*). — Titolo onore che appartiene ai vescovi di Francia sotto i re della prima e seconda rasta. Nel sed. XII, XIV e XV il titolo d'*Altesse* era comune a tutti i re. Quelli di Francia lo portarono fino a Francesco I, quelli d'Inghilterra fino a Giacomo I e quelli di Spagna fino a Carlo V, i quali si facevan chiamare *Mazatá*. Fuor prima del 1630 i principotti d'Italia presero il titolo d'*Altesse*. In Francia fu sempre portato dai duchi d'Orléans, i quali nel 1631 lo modificarono in quello di *Altesse Reale*, mentre i principi di Condè si facevano chiamare *Altesse Serenissima*. Il titolo di *Serenissima Altesse Reale* era dato dai cardinali quando intervenne ai Doléon. Anche i duchi di Savoia prendevano il titolo d'*Altesse Reale* per ragione della loro pretesa sul regno di Cipro. — Tutti i principi elettorali dell'impero Germanico s'intitolavano *Altesse Elettorale*; i principi della casa di Rohan avevano anch'essi il titolo d'*Altesse* e il card. Soufflard vescovo di Salisburgo quello di *Altesse Emmentissima*.

Presentemente l'etichetta delle Corti ha stabilito per principio che il titolo di *Altesse Reale* o *Imperiale* appartenga a tutti i principi discendenti in linea retta da un re o da un imperatore, mentre ai collaterali non si attribuisce che quello di *Altesse Serenissima*. Non dimeno un imperatore o re può a suo talento conferire l'uno o l'altro di questi titoli, e Carlo X Re di Francia al suo avvicinarsi al trono concesse per tal modo quello di *Altesse Reale* ai Duchi d'Orléans e di Bourbon che allora portavano il solo titolo d'*Altesse Serenissima*. Lo stesso praticò Federico Augusto re di Sassonia concedendo nel 1697 la stessa qualificazione a tutti i principi della sua famiglia. I granduchi e l'altore d'Assia sono parimenti appellati *Altesse Reale*, ma i duchi e i sovrani d'un ordine inferiore vengono chiamati semplicemente *Altesse Serenissime*. — È cosa singolare che i Francesi danno al solo Gran Sultano il titolo di *Hautesse*, mentre con tutti gli altri principi usano del titolo di *Altesse*, ambedue le parole avendo la stessa etimologia e significato.

ALTO BARONE (fr. *Haut Baron*). — Alto baroni si dissero in Francia i capi della quattro principali baronie, cioè Gouy, Craon, Sully e Beaupré. Essi avevano, fra i molti loro privilegi, quello di batter moneta, e anticamente il parlamento era presieduto da un alto barone. — Anche nel regno della Due-Sicilie vi furono degli alti baroni.

ALTOPASCIO (Ordine di San Giacomo d'). — Prima ancora che in Palestina si fondassero dai Crociati gli ordini ospedalieri, cioè nel 932 era stato istituito in Toscana ad Altopascio un ordine di cavalieri regolari chiamati di San Giacomo, che avevano l'incarico di accogliere i pellegrini, assistere i viandanti, mantenere le strade e i porti (1).

In origine erano tutti laici, costruttori di barehe per i pellegrini al passaggio dei fiumi; per cui vestivano mantelli neri con cappuccio rosso, su cui effiggiavano martelli con manichi e punta a mo' di nocchiale (2). Quest'abito però è descritto diversamente da altri autori, e il Moroni (3) afferma aver bastanti documenti per asserire che il vero colore era il bigio.

L'ordine avea un Gran Maestro residente in Italia, e un Comandatore generale per regno di Francia. Pio II papa soppressò questa istituzione e nel 1459 ne applicò le entrate all'ordine di Bottemme, da lui istituito. Tuttavia rimase lo spedale di San Giacomo presso Livorno, che fu poi unito all'ordine di San Stefano. I cavalieri d'Altopascio sussistevano in Francia sino al 1672 nel convento di S. Magloire in Parigi, e nel 1612 Luigi XIV fece menzione dei Cavalieri imperstiti.

(1) Lem. Memoria delle Corti Vicentine. — Tom. 3, pag. 324.

(2) P. Atanasio. — Cancelliere d'oro.

(3) Dizionario d'Erudizione, Vol. II.

ALZATO (fr. *Alzate*). — Sono alzate tutte le pezzi poste più in alto del loro luogo ordinario. Così una fascia che occupasse un posto superiore al terzo di mezzo dello scudo, direbbasi alzata. Alzato è pure il capriolo quando sul vertice tocca il lato superiore, e tocca entrambi il punto di mezzo dei fianchi dello scudo.

AMADE (fr. *Améide* o *Améide*). — Pezza (posta dalla maggior parte degli araldisti fra le onorevoli) rarissima nelle armi, e consistente in una barcolla scorciale, ossia non toccante i lati dello scudo.

Gli araldisti si sono perduti in conghietture sull'origine di questa figura. Gli uni credono che rappresenti una barriera traforata di tre pezzi, simile a quella che attraversava le strade su cui si doveva pagare pedaggio. Ma non tutte le armi hanno tre amadi, che ve ne ha anche con due e con una semplicemente; inoltre ammessa questa supposizione, le amadi sarebbero il campo ed il



Fig. 8.

campi la pezza. Altri la fanno derivare dall'arma di una famiglia inglese di questo nome che porta d'oro, a una fascia scorciale di tre pezzi d'azzurro, o meglio a tre fasce scorciale d'azzurro. Questa fascia, secondo l'avviso di Wpton, non è altro che una stoffa ritagliata. Finalmente la maggior parte degli araldisti la vuole derivata da un sedile di cantina atto a sostenere le botti, e che in Fiandra chiamasi *Arme*, vocabolo originato da *Arme* o *Améide* che nella lingua latina significa un vaso da riporre il vino.

In quanto a noi non vediamo in queste pezze né una delle fasce o barcolla scorciale, (tanto più che sappiamo essere il vocabolo *Améide* derivato dal gallico *amazer*, che vuol dire zagara, d'onde fascia segata o scorciale) le quali entrando nell'arma d'Hamayde hanno dato luogo a delle supposizioni per lo meno vane, mentre non possiamo comprendere come i blasonisti al vano data tanta pena per dare un'origine a un nome a questa figura, laddove di tante altre pezze scorciale, come pali, bande, sbarre, caprioli, croci, pergole, non si occuparono più che tanto. Però basta che una scrittura emetta una veduta sopra una questione qualsiasi, anche semplicissima, perché ognuno si studi di dire la sua, e di farla accettare, ancorché egli stesso non ne sia pienamente convinto. È in tal modo che si mistificano le scienze.

Tutti gli araldisti blasonano amadi (in singolare) tra di queste figure in un'arma; ma perché, come dicemmo, vi sono famiglie che ne portano meno di questo numero noi contiamo i pezzi e li consideriamo come al-

trattante fasce scorciale. Vi sono amadi scorciale.

AMERICOURT (Paisi Bassi). — D'argento, e tre amadi di rosso (vedi fig. 8).

AMÉIDE DE SAÏON (Lorena). — D'azzurro, e tre amadi d'oro, accompagnate da tre frangie vuote dello stesso.

AMÉIDE (Normandia). — D'azzurro, il lenno d'argento, attraversato da due amadi di rosso.

Le Chevier de Sidou (Normandia). — D'azzurro, e un'amada sostenta due pezzi, e accompagnata in punta d'un tronco d'alice tagliato di sei pezzi, il tutto d'oro.

AMER (Provenza). — D'oro, il lenno di nero, coronato dello stesso, attraversato da un dracme caduto d'argento.

(Facciamo osservare però che più volentieri avremmo blasonato fasce scorciale nei qui riportati esempi, se questi non fossero stati recati per l'intelligenza del lettore).

** **AMANDOLA**. — Vedi *Louange*.

** **A MANDORLE**. — Vedi *Louange*.

AMARANTO. — Fiore, simbolo dell'immortalità presso gli antichi e d'indifferenza nel linguaggio dei fiori usato nei tornei. Nelle armi rappresenta, massime se è di rosso in campo d'oro, amore costante e fortunato.

DE' AMARANTO (Ordine dell'). — Usavasi in Inghilterra consecrare un giorno dell'anno alle danze, alle feste ed ai bacchelli; questo giorno chiamavasi *Wirtschaft* o festa dell'ustaria, ed anche la Corte vi prendeva parte. Ma la regina Cristina, figlia di Gustavo Adolfo, eliminando troppo triviale quel nome, lo cambiò in quello di *festa degli Dei*, perché le dame e i cavalieri che vi erano ammessi dovevano travestirsi da ninfe, pastori e divinità dell'Olimpo. In una di queste feste a chi assisteva Don Antonio Pimentelli ministro del Re di Spagna presso Sua Maestà Svedese, la regina comparve sotto il nome di Amaranzo, ossia immortale, e immortale, con un abito tutto tempestato di preziosi brillanti, che finì il ballo distribuiti ai signori e dame presenti, istituendo un ordine cavalleresco, che fu detto *Gesellschaft*. Ciò avvenne nel 1653, o secondo altri nel 1658 (1).

Il ministro Pimentelli fu il primo decorato. La cerimonia del conferimento dell'ordine si viene descritta da vari autori (2) nel modo seguente. La regina assisa in trono faceva accostare i nobili che voleva creare cavalieri, accompagnati dai loro padri, prometteva loro la mano e si faceva giurare fedeltà e devozione alla corona, cantità se erano ancor celibi, promesse di mantener la vedovanza se erano ammogliati. Dopo di ciò poneva loro sulle spalle un manto di velluto cremisi con l'insegna dell'ordine. Questa consisteva in una medaglia d'oro con due A di

(1) *Il Divo*. *Illesite* nel costume des ordres religieux civil et militaire.

(2) *Mémoires*. *Dictionnaire d'Erudition*. — *Quartier* storico portatile degli ordini religiosi e militari.

tellanti intrecciate e circondate da una girlanda d'alloro smaltata e la leggenda italiana: *Deda multa memoria*. Questa decorazione si appendeva a un basto di taffeti color d'amaranzo, o ad una collana d'oro arricchita di gemme nelle grandi cerimonie. I caschietti decorati furono trentadue, undici gentili uomini, ed altrettante dame, non compresa la regina. La loro divisa era *Semper una* (Sempre lo stesso).

L'ordine ebbe un'esistenza molto effimera, ed alla morte di Cristina, avvenuta a Roma nel 1689, non si parlava già più di esso.

AMATISTA. — L'amatista è emblema di moderazione.

Nei tornei si chiamava amatista la porpora, come che è rimasto ancora in Inghilterra per le armi dei nobili titolati.

AMERICANO DI SAN GIOVANNI (Ordine). Essendo questo più che un ordine celebrato una insegna di distinzione, ci restringeremo a riferirne le date della fondazione, lo scopo di essa e la forma della decorazione.

L'ordine americano di San Giovanni fu istituito il 1.º maggio 1857 dalla città libera di Grey-Town, già S. Giovanni di Nicaragua, per ricompensare i servizi resi a qualsiasi titolo alla repubblica, e per rimemorare gli stranieri che avevano appoggiato le sue lagnanze in Europa contro il potere esecutivo di Washington, che l'aveva il 13 luglio 1854 ingiustamente fatta bombardare. L'ordine comprende tre classi di cavalieri, di cui il sindaco di Grey-Town è il capo, e non può essere conferito che nel consiglio degli amministratori della città. In Europa il delegato della città stessa può sfacciar brevetti di nomina. La decorazione è una stella d'otto raggi puntati, ornata da una girlanda d'alloro di smalto verde, col motto *Civis Urbis repomae memoria*. Intorno alla stella v'è una girlanda di quercia, e sopra una corona turrita.

* **A MERLETTI.** — V. Merlettato.

* **A MERLÌ.** — V. Merlato.

* **AMMATTONATO.** — V. Amato.

AMMIRAGLIO. (fr. *Amiral*; ing. *Admiral*; ted. *Admiral*; sp. *Almirante*). — Questa parola deriva dall'arabo *amir* o *amir-ah-bah*, cioè capitano o comandante di mare, e gli Europei l'approparò nei loro viaggi di Terra Santa. I primi che adottarono questo titolo furono i Siciliani, presso i quali all'epoca dei re Normanni era considerata della massima importanza attesa la potenza marittima di quello stato e gli acquisti meravigliosi fatti nell'Africa. Infatti il re Guglielmo per dare al famoso Majone di Bari, che a' tempi di re Ruggiero era Gran Cancelliere del Regno, una prova solenne della grande stima in cui lo teneva, impalesò alla dignità di Grande Ammiraglio, o Ammiraglio degli ammiragli: essendo in allora tanto numerose le dotte si-

ciliane da dover essere comandate da più capitani che avevano questo titolo. Il primo Grande Ammiraglio che s'incontri sotto il regno di re Ruggiero fu Giorgiu Antiocheno, che si chiamava *Giorgius Admiratorum Admiratus*, e che riportò insigni vittorie nelle acque di Grecia, liberando Luigi re di Francia dalle mani dei Greci che l'avevano preso mentre riteneva di Palestina. Più celebre fu Ruggiero di Loria che nel 1283 sconfisse Carlo il Zoppo Principe di Salerno. E Tuti (1) cita molte carte nelle quali sono nominati molti ammiragli delle diverse città marittime del regno delle Due Sicilie, come Landolfo Calenda ammiraglio di Salerno, Lisolo Sersale ammiraglio, ed altri molti.

I diritti e le prerogative del Grande Ammiraglio in Sicilia erano grandissime: comandava sul mare, sia in tempo di guerra, che di pace; la costruzione e disposizione delle navi reali era sua incumbenza; a lui il conservare i lidi marittimi sotto l'obediienza del sovrano; a lui tenere la sicurezza i porti del regno; gli altri ammiragli, i professori, i calafati, i comiti, i carpentieri e tutti i minori ufficiali marittimi gli erano subordinati, ed egli esercitava su loro la giurisdizione civile e criminale. A tal' uopo teneva particolare tribunale, ove i giudici creati da lui amministravano giustizia a tutti coloro che ne dipendevano, ed avea leggi particolari stabilite sulla nave. Inoltre il Grande Ammiraglio sedeva nei parlamenti alla destra del re dopo e a lato del Gran Contestabile, vestiva purpura reale e teneva per sua insegna il fanale, come anticamente il Grande Ammiraglio di Francia. La sua autorità cominciò a decadere quando il regno passò sotto la dominazione degli Austriaci, essendosi introdotti nuovi statuti, per forza dei quali il Grande Ammiraglio di Sicilia doveva dipendere da quello di Castiglia.

Le repubbliche di Genova e di Pisa ebbero anch'esse dei comandanti di mare sotto nome d'ammiragli. Quelli di Genova avevano anche il titolo di *Capitani generali dell'armata di mare*, ed era loro conceduto il mare e misto tempo e l'intera giurisdizione sulla flotta. Nel 1276 i Genovesi avevano nominato una *Credenza* composta di 15 membri ai quali diedero facoltà intorno al quanto concerneva la marina. Costoro ordinarono che non sarebbe considerato come ammiraglio, se potesse issare lo stendero di San Giorgio chi comandasse a meno di dieci navi; e ciò per non porre a rischio la usanza con troppo deboli squadre. I nomi di Spionda e Doria brillano nella storia dell'ammiraglio genovese. Fra i Pisani sono celebri quelli di Guinicello Sismani, e di Rosan Buzzaccherini e del veneziano Alberto Morosini.

(1) De l'origine e fondazione del Feggi di Napoli, ecc. — Napoli 1814.

A Venezia gli ammiragli erano detti *Capitani generali di mare*, a Roma *Prefetti dei dromoni papali*, o *Drumgari* (1). Non si occupavano però di questi, essendo nostro solo scopo il considerare la dignità di *Grande Ammiraglio*, come ufficiale della corona, ossia dal punto di vista dell'etichetta.

In Francia la carica d'ammiraglio faceva del titolare uno dei grandi dignitari del regno, e si assimilava al grado di maresciallo. Il primo generale di mare che portò questo nome fu Firenze di Varannes, eletto da Luigi IX, il magnanimo della marina francese. Ma sino al 1327, anno in cui fu eletto ammiraglio titolare ed effettivo Pietro La Moignon, gli ammiragli di Francia non furono che onorari, e comandavano alle armate per commissione. Spesso ve ne furono due, l'ammiraglio di Levante e quello di Ponente, ma nel 1669 questi due ufficiali furono ridotti al grado di vice-ammiragli sotto il comando d'un ammiraglio supremo. Anche i grandi feudatari del regno avevano anticamente particolari ammiragli; in Bretagna, in Guyenna e in Provenza questa dignità era riunita con quella del Governatore o Sinescalego; ma ciò non fu per molto tempo; in Bretagna però conservò sino alla seconda metà del secolo passato questa doppia carica.

L'ammiraglio comandava spesso le armate di terra, come fecero Bonivart, Ansehaut e Coligny, ciò che fa conoscere essere piuttosto un titolo onorifico che un ufficio di marina. Le sue prerogative erano così grandi, che adombravano il cardinale di Richelieu, e temendo l'influenza di sì alto dignitario, nel 1627 fece sopprimere il titolo e se ne attribuì le funzioni sotto quelli di *Grande Maresciallo sovrintendente della navigazione*. Dopo la sua morte la regina Anna d'Austria moglie di Luigi XIII si fece spedire un diploma di nomina a quella carica. Finalmente nel 1688, dopo l'uccisione del Gran Maresciallo Francesco di Vendôme duca di Beaufort, Luigi XIV ricostituì il Grande Ammiraglio, riservandosi però la scelta e la nomina degli ufficiali e il diritto di dar gli ordini diretti ai capitani.

Malgrado queste restrizioni, le prerogative erano sempre immense. Al Grande Ammiraglio era devoluta la nomina degli ufficiali di giustizia dell'ammiragliato, il rilascio dei passaporti e congedi, il diritto di apporre il visto sui braccetti e gli stipendi accordati dal re, il decimo di tutte le prede navali, il terzo di quanto si era del mare o che il mare rigetta, il diritto d'ancoraggio e del pavilloni, e tutte le multe comminate dal Consiglio dell'Ammiragliato: prerogative tutte di cui il duca di Pontbièvre si spogliò definitivamente nel 1759.

Il distintivo dell'ammiraglio era dapprima

un piccolo cornio d'oro, specie di bacchio del quale si serviva per trasmettere gli ordini ai marinai. Di notte un fanale dorato risplendeva a poppa della nave ove si trovava; di giorno la bandiera reale sventolava sull'ibero maestro. Una compagnia di gentiluomini col nome di *guardie dello stendardo* circondava l'ammiraglio in mare e nei porti. A terra era accompagnato da sessanta o ottanta spade scelte; talvolta il numero arrivava a cento. Dietro la sua arma portava due ancore d'oro accollate in croce di S. Andrea, colle frasi d'azzurro sommitate di gigli d'oro. L'ammiraglio Chatot e molti altri ne portarono una sola in palo.

Ciò che rimaneva ammiragli si succedettero in Francia, sin che questa carica fu abolita dall'Assemblea Nazionale; fra essi sono degni di memoria Nicola Benchet, Guglielmo Gouffier, Gaspare de Coligny, Onorato di Saraj-Villars-Tanda, Carlo de Gontaut duca di Siron, Enrico II di Montmorency-Beauville e il duca di Beaufort.

Nel 1806 Napoleone I ristabilì l'ammiragliato, conferendo questa carica a Murat, che non s'intendeva punto di marina, e lo stesso fece Luigi XVIII nel 1814 pel duca d'Angoulême; il che prova che era un titolo senza attribuzioni.

In Inghilterra il titolo di Grande Ammiraglio era altre volte riservato ai prossimi parenti del re; ma la regina Anna ne dette la carica al principe Giorgio di Danimarca suo marito. L'ultimo Grande Ammiraglio d'Inghilterra fu il Duca di Clarence, di poi re sotto il nome di Guglielmo IV. Oggi esiste a Londra una commissione superiore di vari membri che portano il titolo di *lordi dell'Ammiragliato*, e il cui presidente è il ministro della marina.

Anche il cessato regno di Sardegna ha avuto i suoi Ammiragli, ma questi erano piuttosto ufficiali militari che non dignitari della Corona.

In Isvezia l'ammiraglio era grande ufficiale, giudicava definitivamente tutti gli affari che concernono l'ammiragliato, lo amministra e lo conduce gli appartenevano, aveva la decima di tutte le prede, il diritto d'ancoraggio, l'ispezione sugli arsenali marittimi, la distribuzione di tutti i congedi alle navi che partivano dai porti del regno, e, con altri quattro dignitari, era reggente nato durante la minorità del re.

Presentemente l'ammiraglio non è che l'ufficiale supremo della marina.

AMMIRAGLIO DEGLI AMMIRAGLI. — Titolo del Grande ammiraglio del regno di Sicilia sotto i normanni. V. *Ammiraglio*.

AMO. — Le armi che portano l'amo ci fanno intendere come i proprietari di esse godessero di diritti e privilegi sulla pesca. V. *Pesca (Diritto di)*.

BY AMOR DEL PROSSIMO (Ordine dell'). — Istituito nel 1708 dall'imperatrice Elia-

(1) Veggio. De ru militum — Parigi 1768.

bella Cristina prima di partire da Vienna per unirsi a Carlo VII, Arciduca d'Austria e pretendente alla successione di Spagna. La decorazione era una croce d'oro colla leggenda *Amor proximi*, appesa al petto per un cinto rosso. Quest'ordine non ebbe mai una grande importanza e fu in breve dimenticato. Vi potevano aspirare i nobili d'arabo Ispani.

AMPOLLA (Ordine della Santa). — Ordine supposto che si pretende essere stato istituito circa il 406 da re Clodoveo in occasione del battesimo e della consecrazione di questo re in Rheims. Gli storici narrano diversamente questo avvenimento. Il più erudito (1) vogliono che fuesse cranio in memoria del miracolo che diede operato in quella cerimonia, di una colomba che volò a San Remigio l'ampolla coll'olio sacro. Favey (2) avverte che i cavalieri erano solamente quattro, cioè i baroni di Terrier, Belleme, Bouches e Louvency, i quali avevano l'onore di sostenere le quattro aste del baldacchino sotto cui l'arcivescovo consecrante portava il santo crisma; aggiunge che in questa occasione, vestivano di un mantello di taffetà nero, sopra un lato del quale era ricamata una croce partita d'oro e d'argento, coronata da una colomba che tiene nel becco una ampolla ricevuta da una mano di sanguigno, e che portava al collo una simile croce. E per provare ciò che egli narra, produce degli atti che fuo fatto essersi fatto osservato nella consecrazione di Luigi III. Però nella descrizione (3) non solamente non si fa parola di questi baroni, ma anzi si dice essere le quattro aste del baldacchino sostenute da quattro religiosi dell'abbazia di S. Remigio, vestiti di camice. In ogni modo è certo che l'ordine dell'Ampolla o di San Remigio ha esistito solo nell'impaginazione di qualche scrittore.

* A MULINO. — V. *Mulinato*.

ANAGRAMMATICHE (Arma). — Qualche eraldista un po' troppo minuzioso costituì una specie di arma che si potrebbe classificare fra le agalmologiche parlanti, alludenti e cifrate. Queste armi delle anagrammatiche consistono in certe figure il cui nome forma l'anagramma del cognome patrimoniale. Cogliamo l'esempio dall'arma dei duchi di Lorena che portano d'oro, alla banda di rosso, caricata da tre alerioni d'argento, in cui la parola *alerion* costituisce l'anagramma di *Lorraine*. È superfluo il fare osservare che solo il caso e la pedanteria di chi vuole spiegarla, è ragione di queste armi; poiché nessuno ignora la leggenda dei tre uccelli tristi di Goffredo di Buglione sotto le mura di Gerusalemme, che formano l'impresa dei Lorenesi.

(1) Gualfredo 14. 3. — Mitchell — *Tesoro Militare*, fol. 77 verso. — Meade. — *De Ordo milit.* fol. 18. — Guichard. — *Historia Genealogica*, 820 pag. 88.

(2) *Historia de Navarre* pag. 1309.

(3) *Ceremoniale Francese*, Tom. 1. pag. 69 e 402.

ANATRELLA. — La anitre, detta in eraldica *anatrella*, si pongono sempre di profilo, con l'ali chiuse, e prive di becco e di piedi alla maniera dei merletti, di cui hanno la significazione. Sono comunissima in Normandia.

Francese (Normandia). — El nero, e tre anatrella d'Argento.

ANGILE (fr. *Angiles*). — Voce derivata secondo alcuni dal greco *αγκυρα* cubito, perchè l'ancile cingeva intorno a questo. Servio, Varone, Ovidio ed Isidoro lo fanno derivare dal latino *ancilis*, quasi ab omni parte ancilium. Questo scudo antichissimo, che la credenza dei Romani fece cadere nelle mani di Numa dal cielo, fu sempre tenuto da quel popolo in sacra venerazione. Fatto è di forma ovale e fu adottato specialmente dagli Italiani, che spesso lo cingono di volute e cartocci, per cui dicono ancorato. V. q. n.

ANGORA. — L'ancora è composta di varie parti che si designano con nomi speciali quando sono di differenti smalti: il tronco chiamasi *stanga*, la traversa *trave*, i rempiti *ancini*, il campo, quando ve n'è uno, *gommata*. La sua posizione ordinaria è in palo colla trave verso il capo; due ancora si pongono in croce di S. Andrea. Quando ha la gommata di smalto diverso, dicasi *cordata*. È simbolo di costanza, perchè resiste a tutti gli sforzi della onde quando è gettata ad arrestare una nave. È inoltre geroglifico di speranza cristiana, e fu preso sovente in memoria di lunghi ed illustri viaggi fatti per mare, o d'imprese su questo elemento compiute.

Monastero de la Mole (Picardia). — D'oro, all'ancora di nero.

De Fozz de la Mote-Parvaine (Normandia). — D'azzurro, all'ancora d'oro, accantonata da quattro stelle dello stesso.

Nove (Orléans). — El rears, e due ancora partate la croce di S. Andrea d'argento.

Villone de Geste. — D'azzurro, all'ancora d'argente, la trave di nero, accantonata da due rotelle di azzurro d'oro.

Due ancora decussate dietro lo scudo sono il distintivo del Grande Ammiraglio; i vicemiragli se portano una sola in palo, e il Generale della flotta in Francia portava, avanti la rivoluzione, un'ancora doppia (fr. *grippin*) in palo. L'ammiraglio Chabot ed altri portarono una sola ancora dietro lo scudo.

ANCORATO (fr. *Ancré*; ing. *Anchor*; sp. *Anclado*). — Attributo della pezzi le cui estremità si dividono in due bocchi ricurvi simili agli uncini delle ancore. Vi sono pali, croci, e croci di S. Andrea ancorate. I primi sono rarissimi; invece la croce ancorata si vede di



Fig. 7

frequente nelle arme, più nelle francesi. Possono essere caricate, dell'uno all'altro, legate, scate, smaltate, ecc. La croce di S. Andrea accorale non più rara.

Avana (Bergogni). — D'oro, alla croce ancorata di rosso (V. Ag. 7).

De Revere (Festini). — Di verde, alle croci ancorate d'argento, caricate d'una stella di nero sul centro.

Allegria (Donovale). — Partito di rosso e d'argento, alla croce ancorata dell'uno nell'altro.

Gualter (Bologna). — Di nero, alla croce ancorata d'argento, legata d'azzurro.

Viry (Bergogni). — Di nero, alla croce ancorata e tralinea d'argento.

Perthuis de LaFroide (Provenza). — D'azzurro, alla croce ondeggiante e volo d'argento.

Braglia (Chor). — D'oro, alla croce di S. Andrea accorale d'azzurro.

ANCOINE. — Si spiega resistenza alla violenza altrui. Se però è d'argento in campo azzurro l'ancuina significa impressione fatta la mente pura. Lulla accorta in contemplanzioni celesti. (1)

OR. S. ANDREA (Ordine di Sant'). — Ordine supremo di Russia, creato l'11 dicembre del 1868 dalla Czar Pietro il Grande, per onorare l'apostolo della Russia e stabilire nel suo stato un'istituzione analoga a quelle degli altri sovrani d'Europa. Non si conferisce se non ai membri della famiglia sovrana, ai principi stranieri e ai più grandi personaggi.

L'imperatrice nella sua incoronazione riceve la collana dell'ordine di S. Andrea. Per esservi ammesso è necessario esser già decorato dell'ordine di S. Alessandro Nevski, e i cavalieri di esso, che formano una sola classe, hanno il grado di lungotenente generale e il diritto di portare le insegne degli ordini di S. Stefano e di S. Anna. Portano appena a un largo nastro azzurro e traccolla una croce di Sant'Andrea d'azzurro coll'immagine del Santo e la cifra S. A. P. R. (*Sanctus Andreas Patronus Russiae*), il tutto sopra un aquila bisipite di smalto nero sulle appendici d'oro. La placca si porta sul lato sinistro dell'abito. Nei giorni di cerimonia i cavalieri vestono un costume particolare, e susseguono la decorazione ad una ricca collana d'oro composta di aquila bisipite coronata e caricate dallo scudetto di S. Giorgio, di pietra smaltata in rosso e oro carinata dalla croce di S. Andrea d'azzurro, e di scudetti azzurri su cui si vedono due P (*Letrus primus*) intrecciati, cinti di trofei e corone, il tutto unito per mezzo di anelli d'oro. Si ottiene difficilmente il permesso di porre dei brillanti sulla decorazione. La divisa dell'ordine è: *per la fede e la fedeltà*.

La festa cade il 30 novembre (il dicembre del calendario giuliano), ed ha luogo con tutta la pompa immaginabile a Pietro-

burgo. I cavalieri domiciliati in questa città, in forza d'una legge di Caterina II, sono obbligati ad intervenire, pena 50 rubli a profitto della chiesa in caso di mancanza. (1)

OR. S. ANDREA (Ordine di Sant') di Scozia.

V. *Carde* (Ordine del).

ANELLATO [fr. *Annelé*; ing. *Beuchet*]. — 1.º Attributo del collare dei cani o d'altri animali con anello di smalto diverso; del buccale che ne porta, uno infilato al naso; e del sepolcro su cui veggonsi gli anelli, che servono ad ispirare di smalto diverso.

San Giulio (Roma). — T'inghiato d'azzurro e d'oro, al discairo di buccale di nero, smaltato d'azzurro, e caricato sulla fronte d'un nastro svolazzante d'argento colla leggenda *Uso di nero*.

Sacra (Ferrara). — D'azzurro a una piena sepolcrale d'argento, smaltata di due pezzi di nero, e accompagnata da un stelo d'oro posto in cinta.

2.º Attributo della croce formata di anelli intrecciati. Questa voce è regolata dal Playmo (2), che ne dà anche la figura [fr. *Annelée*].

ANELLETO [fr. *Annelé*; ing. *Annelé*; ted. *Ring*; sp. *Anillo*]. — Figura arabica quasi sempre in numero e frequentata nelle arme e entrassogno di nobiltà o di giurisdizione, perchè rappresenta l'anello dei ca-

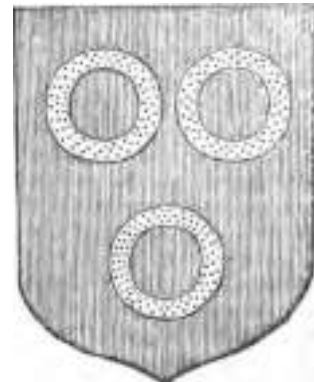


Fig. 2.

vallari; ed è preziosa che distogua il quintagono d'una famiglia in Inghilterra. Si vedono anelletti accollati, intrecciati, infilati in un palo, in un bastone, intorno al collo d'un animale, ecc.

Chiffre-sur-Sable (colla della Francia). — D'azzurro, a tre anelletti d'oro.

Borgogna (Bergogni). — D'azzurro, a tre anelletti intrecciati l'uno nell'altro d'oro.

Ferry (Parma). — D. rosso, a tre anelletti d'oro. (V. Ag. 8).

ANELLO. — V'ha l'anello episcopale, l'anello conjugato o l'anello da cavaliere. Il primo è sempre d'oro, gammato di smalto diverso, ed indica alte cariche ecclesiastiche

(1) *Vaigne*, *Dict. des Ordres*. — *Perron*, *Collection Historique*.

(2) *Art heraldique*, pag. 79.

(1) *Giustini*. — *L'Arte del Maestro*, alla voce *ancuina*.

gnale della famiglia che lo porta. L'anello coniugale rappresenta la fede, la perseveranza e l'amor perfetto; se è in campo nero indica matrimonio felice per fedeltà scambievole. L'anello da cavaliere era un distintivo dei senatori e dei legati sotto la repubblica romana; poi formò il particolare contrassegno del cavaliere, la guisa era quella formata al comune onore anello *domus* era come l'anello che comprovava la ricezione d'un cittadino in quell'ordine. Dei cavaliere romani passò ai nobili italiani e stranieri; ed in Germania specialmente gli anelli signorili erano di gran momento e se ne servivano anche i sovrani.

Per la qual cosa nel blasono l'anello è simbolo di potere reale, di giurisdizione, di nobiltà e d'investitura di alta carica. Il suo anello ordinario è l'oro; se ne trovano però anche d'argento, raramente di colore. Essendovene tre in un uno scudo possono essere intrecciati come osservasi nell'arma Borromeo e Birago di Milano.

Scorreggione (Solampigno). — D'azzurro, all'anello d'oro, colta bordura desciolta dello stesso.

ANELLO (Corona dell'). — La corona dell'anello, uno dei più brillanti esercizi cavallereschi dei secoli passati, fu inventata, non si sa bene in qual'epoca, per misurare i colpi di lancia, e addestrarsi nell'aggiustatezza di essi. Certo prese molto voga quando cominciarono a decadere le giostre ed i tornei, e questi in tal modo sostituendo meno pericolosi trattamenti. Questo giuoco consisteva nel sospendere un anello di ferro verso il termine della lizza, e nel procurare, correndo a briglia sciolta, di infilzarlo nell'estremità della lancia. Nessun cavaliere, per quanto valente e prode si fosse, sdegnava di scendere a questo esercizio, al quale, come a tornei, assistevano e presedevano le dame e damigelle della più compiaciuta nobiltà. La destrezza vi era premiata imparzialmente, e spesso il premio era l'anello stesso, come avvenne nel famosissimo esperimento in Carignano nel 1604, sotto gli auspici di Bianca di Savoia, per festeggiar le nozze del grande senatore Lorenzo di Gorrevod. Le dame diedero un ricco anello, invitando i cavalieri a cercarlo. Ciascuno corse per ben tre volte, ma nessuno ebbe l'onore della vittoria. Allora fu stabilito dalle dame che si facessero altre tre corse, e questa volta il sire di Baljona e il sire di Crugnonoches lo trasportarono entrambi in punta di lancia (1).

Riferisce il Ménestrier che un certo sire di Molien in Bretagna avendo per tre volte trasportato l'anello in una corsa, i suoi discepoli presero per arma d'azzurro, a tre frotti di lancia d'argento posti in pargola, appuntati in un anello dello stesso in cunte, colla divisa: *Regardez, peuple* (2).

(1) Ciccarlo — Della Escuoneria politica del Medio Evo Vol. II, cap. 8.

(2) Le véritable sei de Blason, pag. 162.

ANEMONE. — Fiore, simbolo del candore. Ravvivato nelle arme.

ANFITEREO (fr. *Amphitère*). — Serpente alato di cui la coda rinvolve in spire levolina in un'altra testa e spesso in parecchia; in questo caso si blasona *serpensifera*, dovendosi specificare il numero delle teste. Questa figura chimera si trova di frequente nelle arme ed nei contrassegni ghibellini.

De Bourg Saint-Croix (Brazza). — D'azzurro, all'Amphitère d'oro.

ANGELICA. — Sotto questo nome è conosciuta la real corona d'Ungheria, corona che ha sempre eccitata la più viva curiosità in tutti quelli che si sono occupati di questo regno. Senza parlare della grande influenza religiosa esercitata da essa sul popolo magiara, è altresì un simbolo politico della massima importanza, perchè da quel popolo stesso è considerata come usurpatore chiunque non ne sia stato solennemente cinto.

La corona è doppia, cioè formata d'un arciferio interno e d'un cerchio che lo cinge esteriormente. La prima della la Santa corona, parebè inviata dal papa Silvestro II a S. Stefano, tocca la testa di chi la porta ed è incrociata da due semicerchi gemelli e mettenti capo ad un globo sormontato da una croce latina pomata ed alquanto pendente dal lato destro. Nel davanti verso l'alto in un quadrato ricco di perle e di pietre preziose si vede la figura di Cristo in semello. I bordi della corona, anch'essi gemmati portano delle immagini rappresentabili gli apostoli Giuda, Bartolomeo, Pietro, Andrea, Paolo, Giacomo e Tomaso; ma questa figura sono quasi interamente nascoste dal cerchio della seconda corona. Questa, detta la corona greca, donata da Michele Dukas Parapinace imperatore d'Oriente al re Gayus I, è ornata nel mezzo d'un'altra figura del Redentore sedente sopra largo saggio, cinta la testa d'aureole e la alto di benedirlo colla mano, e circondata da due alberetti di pino e da due monogrammi greci indicanti i nomi di *Jesus* e di *Christus*; il tutto sopra una larga piastra d'oro circondata di perle. Nel centro del cerchio si vede un grosso smeraldo di figura ovale, appuntato però nella parte superiore e cinto di piccole perle. Ai lati di esso sono rappresentati gli arcangeli Michele e Gabriele coi santi Giorgio e Demetrio, divisi da grosse gemme. Nella parte posteriore della corona è scolpito il busto dell'imperatore Michele colla leggenda: *Michael rex Christianus fidelis rex Romanorum Dukas*, sormontato da uno sciffo e accompagnato a destra dalla figura di Costantino Porfirogenito, e a sinistra da quella di Gayus, colla parola: *Georgius fidelis rex Turbar* (1). Altri santi martiri compiono la figurazione del cerchio, che è rialzato alternativamente da punta trafora-

(1) Gli Ungheresi erano chiamati Turchi dai Bizantini.

ta e cimato di grossa perla, e da piastra ritondata, egualmente perforata e ornata da una pietra preziosa. Ai bordi della corona pende una catenella d'oro i cui anelli aderiscono a un Rete artificiale composto di pietra preziose. La santa corona si distingue dalla greca inquantochè l'oro di cui è formata è di colore molto più cupo.

Ed ora due parole di storia sull'origine di questa celebre reliquia nazionale, tanto volta perduta o recuperata da una nazione insigna per lealtà e bravura.

Silvastro II papa essendo nell'anno 1000 sollecitato da alcuni ambasciatori polacchi d'invitare una corona benedetta al loro re Boleslao I, egli già cedeva alle loro istanze, quando fu un sogno credette di essere impregnato da un angelo a consegnarla agli Ungheresi; ciò eh' egli fece regalandosi il re Stefano II insieme col titolo di re apostolico. Così narra il Boldenyi (2); a parer che da questa visione dell'angelo ne sia venuta alla corona l'appellazione d'Angelica, se pure ciò non fa per gli angeli scolpiti sul cerchio, il che è poco probabile.

Quando alla corona greca, questa fu deposta nel 1072 da Michala Tuka e Gyza, come sopra dicemmo, per consularlo della perdita del trono, usurpatogli dalla zia Salomona colla corona latina. Più tardi le due corone furono riunite e costituirono l'emblema unico della sovranità legittima in Ungheria.

ANGELICI (Ordine del cavalieri). — V. *Speranza d'oro* (Ordine dello).

ANGELO. — Gli angeli sono posti dal Biondo fra le figure chimeriche, come rivestiti di un corpo che non hanno. Si rappresentano ordinariamente in figura di giovinetti neriati di lunga tunica per lo più bianca, colla mani giunte o le ali stese a volte verso il capo dello scudo. Le ali però possono anche esser abbassate, o si trovano angeli di profilo, affrontati, tenenti spade fiammeggianti, o trombe, o fiori. Se ne incontrano pochi entro gli scudi e rappresentano amore e Dio; gli spiriti servono da tenenti, come nell'arma del Re di Francia. A volte sono figurati come fanciulli interamente nudi, che dicono angioletti, e sovente si vedono le sulle teste alate.

Léniere (Picardia). — Di nero, a tre angeli d'oro, posti 2 e 1.

L'Angelotte (Isola di Francia). — D'azzurro, all'angelo colle ali abbassate d'argento, tenente colla destra una croce di spina dello stesso; al capo di rosso, cincto di tre stelle d'oro.

Angelfoi (Aquitani). — D'oro, a due angeli affrontati di rosso, e coronati nel capo da una stella dello stesso.

Schaumburg-Lippe (Principato di). — Inquartato: nel 1.º e 4.º d'argento, alla rosa al ostarato batte-

nata e punteggiata d'oro; nel 2.º e 3.º di rosso, alla stella di sei raggi d'oro, sovrastata un uccello posato di nero. Sul tutto d'oro. — Cattedra del principi di Garmsia. — Tenenti, due angeli di carnagione, alati e vestiti di bianco, poste di fronte, e tenenti ciascuno un ramo di palma di verde.

* + **ANGOLARE**. — Inquartato angolare vale inquartato in croce di S. Andrea, ma non è da usarsi.

ANGOLATO [fr. e ing. *Angled*]. — Attributo delle croci accantonate da figure languenti davanti degli angoli dello scudo verso quelli della croce.

Beccanera (Piemonte). — D'argento, alla croce d'azzurro, pasciata da quattro croci dello stesso.

ANGOLI [fr. e ing. *Angles*]. — Sono le quattro estremità dello scudo, che corrispondono al canton destro e sinistro del capo e al canton destro e sinistro della punta. V. *Cantone*.

ANGONE [fr. *Angon*; ing. *Javelin of the Gauls*]. — Specie di giavelotto composto di tre lame; una diritta e foggia di lancia nel mezzo, le altre due ricurve in mezzaluna ai lati. Di quest'arma si servivano nelle guerre i Franchi sotto la dominazione merovingica, ed era inoltre emblema del supremo potere. Ne abbiamo un esempio nell'abdicazione di Gontrano a favore del nipote Carlberto (V. *Adazione d'onore*). Si vuole altresì che l'angone fosse in seguito convertito in iacinto (1), che figurasse sulla corona dei re e che infine divenisse il pezzo eraldico conosciuto sotto il nome di *giglio o fardaliso*.

ANGUE. — V. *Biscia*.

ANGUILLA. — Figura la seduzione, perchè, quando il pescatore vuol prenderla, intorbidata l'acqua. Si pone per lo più in fascia e serpeggiante.

Orini (Roma). — Divisione alla croce d'azzurro (2).

ANIMA [fr. *Âme*]. — Diceasi anima il motto che va congiunto alla figura d'una impresa. V. *Impresa*.

ANIMALI. — I geroglifici simbolici usati dagli Egizi si danno in parte una spiegazione dagli immaginari tenuti dall'arte eraldica per rappresentarsi in effigie una virtù, una passione, un sentimento qualunque. Difatti vediamo che la maggior parte delle idee erano espresse da quel popolo coi suoi monumenti con immagini di uccelli, di costruizioni, di serpenti, di leoni, di buoi e d'altri animali. È chiaro che più facile era il desumere tali simboli dai bruti, cioè da qualunque altro oggetto, come quelli che più rivelano un istinto particolare a ciascuno di essi, e che di tanto ci rendono nell'acuità dei sensi. Ecco in qual modo gli animali venivano a servizio di segno ideografico nei templi e

(1) Riser. — Alfabeta eraldico.

(2) Gli Orini non portarono l'anguilla come emblema di seduzione, ma semplicemente per la croce dell'anguillare, loro feudo.

(3) La flagella siciliana et moderna. Parte I, pag. 82. Parte II, pag. 8.

sui marmi, e l'araldica adottolla a significare ciò che non potea esprimersi in diversa guisa. Infatti qual relazione non si trova fra gli egizii geroglifici e la figura del bue: il bue e la pecora, l'ibis e la cinghia erano tenuti dagli Egizii a simbolo di benevolenza; e l'araldica fa dei primi l'emblema della ricchezza e del benessere acquistati da terribili mani, e cogli altri due, che si nutrono di serpenti, esprime la protezione di principi generosi per deboli sudditi contro potenti nemici.

Nè meno dalla mitologia greca, fenicia, greca e romana posasi ripetere l'origine della simbolica animale usata in araldica. La colombe usata a Venezia e cagione della sua fertilità ed amore, il gallo vigilante consacrato a Mercurio Dio dei viaggiatori, dei mercanti e dei ladri, il cavallo di Maria, il pectore di Giacobbe, la civetta di Minerva, ed altri mille, sono emblemi che trovano perfetto riscontro nella idemografia araldica.

Nè questo basta; altri simboli furono tratti dalle superstizioni che anche i meno creduli personaggi, segnatamente nel Medio Evo, non potevano guardarsi d'accontentarsi sulle facoltà divinatorie, igieniche e soprannaturali attribuite ad alcune bestie veramente esistenti, come castori, anguille, stregoni, donnole, salamandre, e ad altre che solo vivevano nella loro immaginazione, come fenici, basilischi, anfitari, licocorni, grifoni, ecc. Finalmente i costumi dei singoli animali diedero un'abbondante materia per le araldiche rappresentazioni.

Gli animali sono le figure più nobili del Visone; essi si dividono in varie classi che nomineremo qui secondo la loro rispettiva importanza: quadrupedi, figure chimeriche, uccelli, pesci (fra noi la balena e il delfino), rettili, insetti e molluschi (1).

Gli animali possono essere affrontati, addorati, alati, illuminati, armati, fermi, recubi, accollati, uscenti, contrascernei, posanti, contrapassanti, rampanti, contrarampanti, spaccati, corvati, coronati, decapitati, dimembrati, dentati, decorati, difformati, dragunati, affrontanti, chiusi, rociati, sanguinanti, strappati, lacerati, svirati, linguati o lapposati, mantellati, marinati, mascherati, muniti, mostruosi, natanti, unghiate, nocchiate, pascenti, posati, rapaci, riguardanti, normantati, sostenuti, accompagnanti, attraversati, attraversanti, terrazzati, stesi, al soffitto, d'armellino, di uovo, accorati, fumati, isommati, fasciati, burattini, deliranti nell'altro, nascenti, in marcia, di profilo, rivoltati, rovesciati, ecc.

Nella arme de' Quelli sono quasi sempre di colore non conforme alla loro natura; i

Ghibellini al contrario li hanno al naturale e spesso rivoltati. Si vedono anche nell'arme la sola membra, cioè testa, zampa, artigli, coda, buci recisi, strappati e sanguinosi.

ANIMATO (fr. *Anime*; ing. *Animated*; ted. *Bebet*; sp. *Animado*). — Questo attributo è dovuto dal Ginepro (1): cavallo con occhi di smalto d'avorio. Altri vogliono che cavallo animato dicesi quello rappresentato col piede sinistro anteriore alzato da terra. Noi accettiamo le due opinioni volte intendendo per animato il cavallo che cogli arti e collo guardando dimostra quell'ardire e quel desiderio di combattere che in lui sono simboleggiati.

ANTRA. — V. *Anatella*.

ANNA (Capitolo delle Dame di Saut).

— Questa istituzione non è veramente un ordine di cavalleria, e noi la presentiamo qui unicamente per impedire che si dia alla sua insegna un valore che non ha. Il capitolo di S. Anna fu creato nel 1784 da Maria Anna Sofia, vedova dell'elettore di Baviera Massimiliano IV, e riformato nel 1837 dalla principessa Adalgonde. Si divide in due classi, la prima di venticinque canonichesse con prebenda, e la seconda di trentatre, della quali una dama della casa di Baviera è prima presidente ed abbadesse (2). La residenza di questa comunità è a Monaco, dove le dame sono decorate d'un'insegna d'oro al lato sinistro, appesa a un nastri violetto bordato di bianco e a Wurtzburg, dove il nastro è carmine doppiamente bordato di bianco e di giallo. Per esservi ammessi è necessario presentar le prove di nobiltà. A torto si crede che questa associazione conferisca il titolo di contessa; questa opinione è causata da alcuni brevetti in cui le insignite sono appellate con quel predicato, perchè appartenente alla loro famiglia (3).

ANNA (Ordine di Saut). — Istituito l'anno 1856 da Francesco I imperatore d'Austria al suo ritorno dalla guerra che avea intrapresa contro la Repubblica Dominicana. Pare sia stato soppresso dopo la caduta del suo fondatore.

ANNA (Ordine di Saut). — Fondato a Kiel il 14 febbrajo 1736 da Carlo Federico duca d'Holstein-Gottorp, in onore della sposa Anna figlia di Pietro il Grande, e di Anna Ivanovna allora regnante in Russia. Era composto d'una sola classe con 15 cavalieri, ma passato poi in Russia con Pietro Fedorovitch figlio del duca, e in seguito imperatore sotto nome di Pietro III, fu fin dall'anno 1742 conferito dalla zarina Elisabetta al figlio suo del mareciallo di campo Chermesnef. Continuò però a considerarsi come ordine straniero, e sotto Caterina II il granduca Paolo I suo figlio lo conferiva ai suoi fidi, finchè, salito

(1) Sono proprii i naturalisti e non meravigliarsi di questa classificazione; Terz'alta ripete la sezione, ma la accomoda a suo modo, cioè la scorpora dalla loro parte rigida, metodica ed austera.

(1) Arca del Biscione dichiarata per alfabeta.

(2) Parca. — Collection historique des ordres de chevalerie civile et militaires.

(3) Annuaire de la Noblesse année 1860.

al trono, lo dichiarò ordine russo nel 1798. Egli lo divise in tre classi e ne fece la ricompensa del merito civile e militare, stabilendo che chi fosse insignito dall'ordine di Sant'Andrea lo fosse anche di quello di Sant'Anna. Nel 1815 ebbe nuove modificazioni dalla czar Alessandra I, che vi aggiunse una classe destinata esclusivamente alla milizia. Presentemente è l'ordine che si conferisce più facilmente agli stranieri che non sarebbe l'impero. I cavalieri sono suddivisi come segue:

1.ª classe: col grado di general maggiore, decorazione in sciarpa da sinistra a destra e piastra al lato sinistro;

2.ª classe: decorazione appesa al collo;

3.ª classe: decorazione più piccola alla bottoniera;

4.ª classe per gli ufficiali; decorazione smaltata sul pomo della spada;

5.ª classe per semplici soldati, creata da Nicola I: medaglia di cuoio giallo al lato sinistro del petto.

La decorazione consiste in una croce patente smaltata di rosso a bordi d'oro, angolata di piccoli frangi dello stesso metallo, e coll'immagine di Sant'Anna nel cerchio. Il nastro è rosso orlato di giallo; la piastra a raggi d'argento con cerchio d'oro caricato di antica croce rossa, bordata di rosso, con due angioletti nudi che sostengono una corona d'oro su detta croce. I più vecchi membri dell'ordine ricevono una pensione; la festa solenne è il 3 di febbraio; la divisa *Amantibus pietatem, justitiam, fidem* (1).

* **ANNIDATO.** — V. *Porato*.

ANNOBILIMENTO. — V. *Nobilitazione*.

ANNODATO [fr. *Nous*; ted. *Geknüpft*; sp. *Anudado*]. — Attributo:

1.º della pizzo onorevoli il cui centro è formato come un nodo;

2.º del leoni che hanno la coda allacciata a nodi a fiocchi, quando specialmente essa è biforcata e passata in croce di Sant'Andrea;

Leuzenbourg (Germania). — D'argento, al capo rampante di rosso, ornato e coronato d'oro, lampeggiato d'azzurro, colla coda biforcata, annodata e passata in croce di S. Andrea.

3.º del serpenti col corpo avvolto e allacciato in spirale;

4.º delle figure annodate da corde o nastri, che meglio si dicono *legate*. V. q. u.

ANNUNCIATA (Ordine supremo della SS.).

— Nel 1362 Amedeo VI di Savoia, detto il Conte Verde, fondò l'ordine del Collare o lo pose sotto la protezione della Vergine e di tutta la corte celeste. Sembra che questa istituzione avesse origine dal dono fatto al Conte da una dama d'un bracciale intrecciato di peregrini, e a ciò alluderebbe anche il titolo di *Lageto d'Amore*, che dava all'ordine stesso. Manca poi d'autorità l'opinione

(1) *Malgo.* — Dic. anep. Græca. — *Clericis.* — *Descrip. univ. degli ord. cavallereschi.*

di coloro, che fondando il loro asserito sul motto *FRATRES*, stimano che Amedeo VI avesse voluto in tal modo onorare e tramandare ai posteri la memoria d'Amedeo V il Grande, suo predecessore, *cujus fortitudo Rhodum tenuit*. Quanto a noi ereditiamo che l'omaggio del bracciale non fu che un'occasione, come la perdita del titolo della contessa di Salisbury, mentre Amedeo volgeva già nell'animo di stabilire un'insigne per ricompensare le virtù militari e conservare quei principii di religiosa cavalleria che si andavano a poco a poco estinguendo.

Il Conte Verde non si occupò di determinare gli statuti dell'ordine; egli non fece che regolare la forma della collana di oro. Era questa d'argento dorato a nodi di Savoia formanti una specie di cordellera, fra li cui anelli erano smaltate le lettere F, E, R, T. Sul significato di questo motto da molti fu discusso, ed alcuni, rigettando l'interpretazione *Fortitudo ejus Rhodum tenuit* (1), si attengono a quella che dà il Guichenon (2) *Frappez, entrez, rompez tout*. Ultimamente il conte Giberto (3) pensò, e forse non a torto, che lo si debba prendere nel suo più semplice significato, cioè: *porta, o soppria, volendo intendere porta questo nodo, o sopporta per onor di Maria*.

Lo standardo dell'ordine era rosso colla croce bianca, impresa di casa Savoia.

Amedeo volle che i membri del collare fossero 14, non compreso il Gran Maestro, la qual dignità apparteneva al sovrano, ed obbligò questi cavalieri al servizio della religione, della monarchia e dell'onore. Nel suo testamento ordinò si fondasse in *Pierre-Châtel* nel Bugay un convento di quindici cartosini, nel quale si dovevano tenere le assemblee dell'ordine, testamento eseguito da Hons di Borbone di lui vedova nel 1392.

Ma dopo la morte del fondatore, l'ordine fu trascurato, e ciò per mancanza di statuti, fino all'avvenimento d'Amedeo VIII, il Duca Pontefice, il quale stabilì di rialzarlo e darli un aspetto quasi interamente religioso. Cominciò dunque dal farne il regolamento e la legge, in vigore delle quali fu vietato ai cavalieri di entrare in qualsiasi altro ordine, e furono obbligati portarne sempre il collare.

(1) Anche noi, ci è d'uso convenire, pensavamo quella divisa voleva rappresentare l'impresa di Rodi, ed abbiamo sostituito questa opinione in un articolo sull'Ordine Supremo, pubblicato nel *Giornale Analfico* Anno I, N.º 3, come la migliore. Ma poi guardi sbucano da una lettera al forti argomenti cui la storia ci presenta in contrario, e ci stentriamo alla certezza del Giberto. Ci sia permesso però di dire che a terzo alcuni materiali scritte si sono accorti unito l'opinione del Guichenon e che, per avere spuntato la conquista di Rodi una leggenda, poteva essere ammessa all'opera della divisa, facendo l'araldo altrettanto certo della favola come della storia: prese gli *annuoli* chiamerli e lo credemmo nei costumi degli ordini accettata nel bisogno.

(2) *Histoire généalogique de la R. Maison de Savoie*, tom. I, pag. 163.

(3) *Storia storica dell'ordine della SS. Annunziata*.

Ciascuno doveva fare omaggio alla Chiesa di Pierre-Châtel d'un calice o di tutti gli ornamenti sacerdotali necessari per celebrare la messa; alla propria morte lasciare cento fiorini nelle mani del Duca pel mantenimento di quella chiesa, e ordinare agli eredi cento messe pel riposo dell'anima sua. A queste dovavano assistere gli altri membri, e lasciare in limosina ai Certosini gli ornamenti che si trovavano avere in casa. Le controversie sorte fra i cavalieri dovevano essere risolte dall'ordine stesso.

Amadeo prescrisse etiandio il loro abito di cerimonia per le funzioni di Pierre-Châtel, e volle che fosse bianco in principio, poi lo cambiò in nero. Nella cerimonia di coria ordì il mantello cremisi e frangie e cordoni d'oro, ma in processo di tempo questo colore fu sostituito da altri; e primieramente fu azzurro foderato di bianco, quindi amaranto con galloni d'argento e fodera azzurra. La prima assemblea di quest'ordine fu tenuta da Amadeo VII in Pierre-Châtel, nel 1410.

Sotto il Duca Luigi, e durante l'infelicità suo regno, l'ordine del collare cadde per la seconda volta in disuso: nè i di lui successori, immersi nelle guerre civili, poterono arrestare la rovina. Allora Carlo III il Buono si decise di riformarlo nuovamente, e nel 1318 a Chambery ne cambiò gli statuti e la forma del collare. Volle che al cordigli di questo fossero aggiunte, in onore della Vergine, quindici rose d'oro smaltate, altre di bianco, altre di rosso, e un bordo di spine egualmente d'oro. In fondo al collare fece appendere una ghianda di tre sodi, in mezzo alla quale pose l'immagine dell'Annunziata; del che nome volle s'intitolare per lo innanzi l'antico ordine del Collare. Egli accrebbe inoltre di cinque il numero dei cavalieri e stabilì il ceremoniale sugli statuti del Tesoro d'oro.

Intanto coll'andare dell'era moderna lo spirito religioso s'andava spugnando e sostituiva il sentimento politico. Tutte le istituzioni risentirono gli effetti di questo cambiamento e la equa s'aggravamento.

Il però gli statuti dell'Ordine della SS. Annunziata furono in seguito più volte modificati, prendendo sempre più un andamento conforme agli interessi del tempo. Nel 1600 la Breve e il Begay essendo stati caduti ad Enrico IV re di Francia in cambio del marchese di Saluzzo, Carlo Emanuele I trasferì la residenza dell'ordine nella chiesa di San Domenico di Montmaliat, e nel 1627 ordinò che le assemblee si tenessero nell'oratorio di Camaldoli presso Torino. Ma queste assemblee diventarono sempre più rare, finchè Vittorio Amadeo II divenuto re di Sardegna non ne riformò per l'ultima volta nel 1700 gli statuti, ed erigendole al grado di primo ordine dello Stato non lo ridusse interamente ad ordine secolare. Da quest'epoca esso prese un'

importanza considerabile fra gli altri ordini d'Europa e non fu più concessa che al primi dignitari dello Stato ed ai principi ed alti funzionari stranieri.

Oggi, come anticamente, i cavalieri non formano che una classe e portano la decorazione già descritta appena al collo per una catena d'oro intrecciata a nodi con smalti azzurri. Oltre a ciò dal 1780 (a qua portano una placca consistente in una stella a fogliami d'oro, con le lettere F, B, R, T incise nei quattro angoli e il mistero dell'Annunciazione nel mezzo). I membri decorati godono del titolo di Eccellenza e devono già essere insigniti dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, ed appartenere alla più cospicua nobiltà S. M. il re d'Italia ne è capo sovrano e Gran Maestro; e la festa dell'ordine si celebra il giorno 23 di marzo.

* ANTIPOLOTO. — V. *Nebuloso*.

ANTEMURALE. — Muro basso che copre le mura maestose delle fortificazioni, affinchè non si potessero accennare le torri, le scale, i gatti ed altre macchine minime, se non dopo gran fatica, alle mura interne. Antemurale era pure chiamato quel muro tortuoso che copriva le porte talmente da non lasciar vedere la loro entrata (1). L'antemurale si vede qualche rara volta nelle armi intorno ad un castello, e diessi meravigliato quando le commessure delle pietre sono di smalto diverso.

La *Fer de Ma Monteban* (Delfinista) — Di rosso, alla torre d'argento, staccata d'un quadrato dello stesso, il tutto smaltato di nero.

* **ANTENNA.** — L'antenna delle navi se presa per emblema di magnanimità, elevezza d'animo e magnificenza.

* **ANTENNA.** — Specie di grossa laucha usata specialmente dai cavalieri italiani nei secoli di mezzo.

* **ANTIARMELLINATO.** — V. *Contrarmellino*.

* **ANTIARMELLINO.** — V. *Contrarmellino*.

ANTICA ESTRAZIONE (Nobiltà d'). — V. *Barra* (Nobiltà di).

ANTICA NOBILTÀ (Ordine dell'). — V. *Quattro imperatori* (Ordine dei).

ANTICO. — Sento detto anche *triangolare* a cagione della sua forma. V. *Triangolare*.

ANTIMURO. — V. *Antemurale*.

* **ANTIVAJATO.** — V. *Contravajato*.

* **ANTIVAJO.** — V. *Contravajo*.

ANTONIO (Croce di Sant'). — V. *Tau*.

* **ANTONIO** (Ordine di Sant'). Etiopia. — Ordine spedito in cui tutto è falso, perchè il suo fondatore, personaggio favoloso che vagliò l'attenzione dell'Europa nel 1482 e del quale si parla a lungo dal Ludolf (2) sotto il nome di Frate Janni. Nissò un veramente di qual paese sia stato: c'è chi lo

(1) Ferrario. — Il costume antico e moderno di tutti i popoli. Europa, Vol. V. Diss. IV.

(2) Biblioteca teologica. Francofurt 1681.

ritiene per il gran Rege sovrano dell' Abissinia, altri per un re dell' India, della Tartaria o del Catai, che professava le dottrine di Nestorio; altri ancora per il Dalai-lama del Tibet, il Gran Pontefice dei Mongoli e dei Calmucchi (1). Ognun vede che dietro tali incertezze è difficile il poter stabilire con sicurezza l' esistenza d' un ordine che dicea da quel re istituito. Ciononostante crediamo dover nostro il riferirne qualche particolare per l' intelligenza del lettore e per il tempo stesso dell' opera.

L'ordine dei cavalieri di S. Antonio dicemmo fondato nell'anno dell'era cristiana 1270 (altri dicono 1270) da un tal Prota Iano, o Giovanni di Santa, imperatore d' Abissinia e che vanta la Nobile discendenza dalla Linea di David, e sotto al suo Impero esserza ventatidue Regi tributarij, che gli corrispondevano, ogni due anni, due milioni, e d' avvantaggio; come pure ha tributario il Turco pel rivo del Nile, che passa per la Palestina di grossa somma di danaro (2) ». Lo scopo di questa fondazione pare fosse la difesa della religión cristiana contro gl' infedeli, e i cavalieri vestivano di nero con una croce gialla d' azzurro sul petto, mentre i religiosi dell'ordine portavano la croce di S. Antonio o tan dello stesso colore. Filippo VII, figlio del precedente Imperatore, avrebbe ampliato e munito di grandi privilegi il nuovo ordine, e ordinato che la suddetta croce fosse ornata di sottilissimo filato d' oro. Per un decreto dello stesso ogni padre che avea tre figlianti dovea consegnare il secondo alla religione di S. Antonio, e questo decreto era così rigoroso, e questo ha dicono gli scrittori che ne trattano in buona fede, che gli stessi figli di re non n' erano esenti. Iovava i medici e gli abati dell' isola (3) Merca non poteano entrarvi, ma erano vassalli del Grande Abate.

Questo era il capo e gran maestro dell'ordine e veniva assistito da un consiglio di 72 abati inferiori e 12 cavalieri. Egli godeva la sua dignità a vita e si succedevano alternativamente Grandi Abati monaci e Grandi Abati militari (4). Una gran croce azzurra di forma particolare distingueva il capo dell'ordine, che avea una corte particolare composta di commendatori, di reverendi e d' abati, e possedeva due milioni di rendita, e più ancora compresi i minerali di Merca e i tributi pagati dagli Ebrei e Mori che passavano dall' Africa alla Mecca (5). In tempo di guerra

innalzavano uno stendardo nero in cui da una parte era ricamata la croce dell' ordine e dall' altra una croce caricata d' un leone rampante e tenente un crocifisso, sulla leggenda intorno: *Vincit leo de tribu Juda*.

Dopo simili fondazioni riuscì anche più strana il sentire che sin nel secolo scorso non eravi in Abissinia alcun sacerdote che non si dicesse religioso e cavaliere di S. Antonio, che non portasse sempre con sé un tan di ferro in mano, che non vestisse di pelle o di cotone giallo e che infine non si coprisse il capo con una calotta gialla o violetta, secondo l' istituto che professava: altri appartenendo all' istituto dell' Abate Tado Hainaut, altri a quello dell' Abate Eustasio (1). Quel che più ci sorprende si è che molti scrittori abbiano spesso confuso questo supposto ordine con quello rispettabilissimo di S. Antonio di Vienna. V. q. v.

1. ANTONIO (Ordine di Sant') d' Hainault.

— Ordine cavalleresco militare istituito verso il 1382 da Alberto di Baviera, conte d' Olanda, di Zelanda e d' Hainault in questo paese, in occasione d' una epidemia detta Fuoco di Sant' Antonio, che straziava i suoi stati. I due autori degli *Annales d' Hainault* pretendono che sia una continuazione dell' ordine approvato dal Pontefice Bonifacio VIII nel Viennese con una sua bolla; e ciò non manca di verosimiglianza. I cavalieri appartenevano tutti alla nobiltà e si proponevano di difendere la religione cattolica; e v' ha chi disse essersi distinti in spedizioni contro gli infedeli in Prussia ed in Africa. Tenevano le loro assemblee nella cappella di S. Antonio ad Hainaut presso Mons, ove nel 1415 furono posti alcuni religiosi per curare gl' infermi e i pellegrini. La collana dell' ordine era la forma d' una corda di romito dalla quale pendeva un bordoncino con un campanello. Questa cavalleria ebbe cortissima durata.

2. ANTONIO (Ordine di Sant') di Vienna.

— Una istituzione analoga all' ordine di Sant' Antonio d' Hainault è quella di S. Antonio di Vienna nel Delfinato. Un tal Gastone o Gharard suo figlio essendosi volato per il sollievo dei malati affetti dal fuoco di S. Antonio, stabilirono, non si sa precisamente l'anno, ma probabilmente verso il 1005, un'ordine nel Delfinato sotto l' invocazione di Sant' Antonio (2). Nel 1121 fu fabbricato un oratorio nel luogo chiamato Saint-Désir da la Motte presso Vienna con priorato convertito in badia da papa Bonifacio VIII con bolla dell'anno 1207 o, secondo gli annalisti d' Hainault, 1208. I cavalieri appartenevano alla regola di S. Agostino e facevano voto di servire gl' infermi. Loro distintivo era un tan o croce di S. Antonio d' azzurro sopra una tobaca di color bigio scuro.

(1) *Dizionario storico portatile degli ordini religiosi e militari*. Pag. 422.

(2) Barant. — *Ann. ecclésiast.*

(1) Pato. — *Dizionario Universale Storico-geografico-geografico*.

(2) Guastalano. — *Historie cronologiche della vera origine di tutti gli ordini equestri e religiosi cavallereschi*. Cap. IV, pag. 70.

(3) La ragione di Merca nella Nubia era degli antichi abissini Isola, perchè credevano che i due fiumi Nile ed Atabara, che la fiancheggiavano, si riunissero al Sud.

(4) P. Uricca. — *Lettere dell' Etiopia*. Lib. I, cap. 4. pag. 706.

(5) Guastalano, *Op. Cit.* 71, 76.

A ULTRANZA. — V. *Ultranza*.

* **A ONDE.** — V. *Ondata*.

* **A ONDE AGUTE.** — V. *Incespato*.

* **A ONDE GROSSE.** — V. *Ondata innalzata*.

APE. — Geroglifico dell'industria, dell'arbitrio, della fatica virtuosa, della regolarità, dell'eloquenza e dell'adulazione, a cagione della dolcezza del suo miele e della tralatura del suo pungiglione. È emblema della potenza d'amore, per la bellissima invenzione d'Annacrate nell'Ida che combolò:

Apes vociferis pectus.

Quest'insetto si rappresenta ordinariamente montante, colle ali mosse aperte, spesso coronato, volante, al naturale, ecc. Il suo smalto più comune è l'oro.

Qualche medaglia (1) volle che la primitiva insegna dei Francesi fosse l'ape, appoggiandosi alla scoperta dei gioielli trovati a Tours nel 1653 nella tomba di Childerico I, e la cui forma ha molta analogia con quella dell'ape. Ma Tristan de Saint-Amand (2), Ribaud de Rochefort (3), il P. Daniel (4), Montfaucon (5), Sainte-Martin (6) e molti altri distinti scrittori francesi hanno dimostrato felicemente che l'ape non è mai stata insegna dei re di Francia, e che i gioielli della tomba suddetta non rassomigliano né a gigli, né ad api, e non sono né gli uni, né le altre. V. *Giglio*. Tutto ciò però non ha impedito che Napoleone I non adottasse le api come tipo del giglio francese, e non ne terminasse il peripato suo manto, concedendole inoltre alle principali città del suo impero, che le collocavano sul capo di rosso.

BURBONNI (FRANCA). — D'azzurro, e tre api montano d'oro.

PIEMONTE (CITTÀ SOTTO NAPOLEONE). — Di rosso, alle tre api passate d'argento, ornate da due quadrati dello stesso, al capo della città da 1.^o ordine dell'impero napoleonico, che è quello di rosso, coronato di tre api disposte in fascia, montate d'oro.

AR APE (Ordine dell'). — Sedimento ordine di cavalleria fondato dalla principessa Luisa Benedettina di Borbone, duchessa del Maine nel 1703, che non ebbe mai una seria assistenza e non lasciò di sé che tracce inerte e prive di ogni importanza.

APERTO [fr. *Ouvert*; ing. *Open*; ted. *Offen*; sp. *Abierta*]. — Attributo:

1.^o Delle torri, castelli, case, templi ed altre fabbriche colla porta di smalto diverso. Noi però crediamo che si debba biancheggiare aperto solo nel caso che sia dello stesso smalto del campo, ed ove fosse d'altra tinta si debba dir chiuso. Essendo poi dello stesso

smalto dell'edificio, non si nominerà affatto. **TORRE (CITTÀ DELLA FRANCIA).** — Di azzurro, e tre torri d'argento, murate, aperte e fianchiate dal campo.

2.^o Delle molegrate che hanno un'apertura di color per lo più rosso.

MÈRE (Normandia). — D'azzurro, e tre gronde d'oro, aperte di rosso.

3.^o Dei compassi colle punte poste in capriolo.

GENOVA (Isola). — D'oro, al disarmarcello di carnagione vestito di rosso, tenente un compasso aperto al naturale, le punte volte all'indietro; al capo di Francos, sostenute da una burella di rosso.

4.^o Degli elmi senza smaltatura e colle visiere alzate, come sono quelli del principi e dei sovrani.

* **APERTO IN FERRO DI MULINO.** — V. *Mulinato*.

APERTURA D'ARMI. — Combattimento d'arme fra due cavalieri, non molto dissimile dal pezzo d'armi, che ora in gran voga in Italia, e più ancora in Francia. Non vi erano ammessi che i nobili, che avevano ricevuta la cavalleria e vi assistevano le dame ed i signori più nobili del luogo. Froissart (1) descrive un'apertura d'armi combattuta a Bordeaux davanti a Messer Giovanni di Harpedane, dal signore di Larocheffocault e da Messer Guglielmo di Montferrant inglese, in cui corsero tre lance a cavallo e ferirono tra colpi di spada, tre di stocco e tre di mazza. In essa la Rocheffocault aveva un seguito di duecento cavalieri, ed all'attacco è più il suo avversario.

* **A PIOMBO.** — V. *Perpendicolare*.

APOCRISARIO [lat. *Apocrisarius*]. — Grande ufficiale della corte dei re Carolingi, che col titolo di *capitaneus et custos palatii* soprastendeva non solo a tutti i chierici della corte, ma riferiva altresì al re tutti gli affari ecclesiastici. A lui successe il Grande *chancelier*. L'apocrisario faceva anche anticamente la vaca di cancelliere e guardasigilli. V. *Cancelliere*.

APOSTRAGISMA. — Arma incisa in un anello. Questi anelli erano datti sigillare o signarare, e servivano a sigillare le carte contenenti affari particolari, prima dell'invenzione dei sigilli e dei contrasigilli, avvenuta tra il X e il XII sec. Dopo quest'epoca il sigillo fatto coll'anello divenne più raro, ma fu nullamente usato, specialmente in Germania, ove ogni nobile portava nell'indice della mano sinistra un anello su cui erano incise la proprie insegne gentilizie.

APOSTOLICO. — Titolo dell'Imperator d'Austria, considerato come difensore della Chiesa. Le sigle S. M. I. R. A. significano *Sua Maestà Imperiale Reale Apostolica*.

APPALMATA [fr. *Appalme*]. — Attributo della mano rappresentata in alto di mostrar la palma. Vuol dire simbolo di liberalità.

(1) *Cronique de France, d'Angleterre, d'Ecosse et d'Espagne*. Vol. III, chap. 48.

(1) Chiffre — *Armistice Childer* et, 1658, col. 12. — *L'Ordonn.* — *ab. Dubois* — *Établissement des France dans les Pays*, t. 1, p. 508.

(2) *Traité du Lux.* 1656.

(3) *Propriétés*, sur la tombe de Childer.

(4) *Histoire de France*, t. 1, p. 127.

(5) *Mémoires* *franc.*, t. 1, p. 12.

(6) *Traité des Armes* de France, p. 18.

Italy di Benedetto degli Ugoni; — Spacete d'argento e di oro, al primo rampante spacete di nero sul primo e di rosso sul secondo, accompagnato da capo da due mezza destra appollata di rosso.

APPANNAGGIO [fr. *Appannage*; ing. *Appanage*; ted. *Leibgedinge* *grosser Herrsch.*; sp. *Appanage*]. — Vocabolo derivato dal latino barbaro *apannagium* indicante un assegnamiento nuovo che si dava ai secondogeniti invece di una parte della signoria che rimaneva indivisa presso il primogenito. Sotto i Merovingi e i Carolingi, i figli di un re dofunto si dividevano a porzioni eguali il dominio dello stato; ma dal Capeti fu riconosciuta la prevaricazione di quest'uno e si stabilì che la corona restasse al primogenito senz' altri emblemmi, e che ai cadetti si darebbero alcune terre a titolo di feudo pel loro mantenimento. Le prerogative però di questi appannaggi erano sempre e si consideravano poco meno che sovrane. Perciò verso la fine del sec. XIII i loro diritti furono ristretti e si decise che la mancanza di discendenti maschi gli appannaggi trasmettesse alla corona; in che non precisamente ciò accadesse e quale occasione ne fosse la causa non è facile il determinarlo, tantopiù che quanti ne scrissero, tutti dissentirono fortemente nell'opinione (1). A noi basta il far osservare non Hallam che l'uso degli appannaggi, creando nei principi del sangue reale una nuova classe di potenti feudatari, era vantaggioso al sovrano potera e generalmente anche al popolo. Ciò fu compreso dalla fina politica di Richelieu, che ben sapeva sulle osseri del feudallismo consolidarsi il trono di Francia; ond' è che sotto il suo governo i diritti d'appannaggio erano ridotti quasi a nulla. Da ultimo per una legge del 22 novembre 1790 fu stabilito che per l'avvenire non si darebbero più appannaggi, ma che i principi cadetti della famiglia reale avrebbero educati e mantenuti colla *liste civile* sino al loro matrimonio o sino ai ventidues anni, età in cui riceverebbero un assegnamiento di rendite d'appannaggio stabilito dalla legge.

APPANNAGGIO (Arma di). — Questo arma appartengono ai principi cadetti di sangue sovrano, che prendono lo scudo di famiglia trinito da un segno particolare all'appannaggio e loro spettante. Le arme d'Orléans, Anjou, Bourbon, Artois, Alouen, Berry, Acosta, Cumberland, Cambridge, ecc. sono arme d'appannaggio.

APPANNAGGISTA [fr. *Appannagiste*]. — Persona d'un appannaggio. V. q. n.

APPENDICI. — V. *Distremidi*.

APPOGGIATO [fr. *Appuyé*; sp. *Apoyado*; ted. *Gezützt*]. — Attributo di uomo o animale che appoggi la mano o la zampa sul suolo, colonna, torre ed altra figura.

(1) Pothier — *Traité des Fiefs* — Ettauli — Il titolo de France, an 1333. — Pasquet — *Recherches*. L. b. II. pag. 18. Lib. VIII. cap. 30.

ludica (Sicilia). — U'aroma, al guerriero armato d'argento, impugnando nella destra uno scaltro dello stesso, la sinistra appoggiata all'ala della spada.

APPOLLAIATO (Ravenna). — Un rezzo, si sono passate d'oro, la zampa anteriore sciatata appoggiata a una palla dello stesso.

* **APPOLLAIATO**. — V. *Particato*.

APPUNTATO [fr. *Appointé*]. — Attributo della figura che si toccano colle punte, come due caprioli appuntati in cuore, due spade appuntate in pila, tre spighe appuntate in pergola, due frecce appuntate in capriolo.

Franco (Germania). — Inquartato: nel 1.º e 4.º di rosso, al becco schenno d'argento; nel 2.º e 3.º d'argento, a due caprioli appuntati d'azzurro.

* **QUARTIERI**. — V. *Fugurato*.

AQUILA [fr. *Aigle*, in blasono di genere femminile]. — Re degli uccelli, compagno di Giove, custode della folgore, insegna tenuta un tempo per tutto il mondo, nulla potea contendere all'aquila il palmato sulle figure del blasono Era anticamente, come tuttora, il simbolo della maestà e della vittoria, della forza e del potere sovrano, sia monarchico, sia popolare, condotta nelle battaglie da Mario ad auspicio delle campagne dei Cesari. Dopo aver figurato sugli standardi di Ciro di venne l'insegna dei Lacademici, degli Egizi e dell'Egitto sotto i Tolomei. Si narra che a Romolo, mentre gettava le fondamenta della sua città, essendo apparsa un'aquila, i Romani la presero tra le loro insegne; più particolarmente poi quando gli Etruschi fecero ad essi omaggio d'uno scaltro ornato d'un'aquila d'aurio quale simbolo della sovranità del re assoggettavano. L'aquila divenne la vera e principale insegna di Roma, allorché Mario abolì tutte le altre per non conservare che questa, e lo fu definitivamente sotto gli Imperatori.

Nel Medio Evo l'aquila fu particolare emblema della dignità imperiale; e i re di Germania rivestiti di questa la portarono successivamente sulle loro bandiere e sui loro scudi. Ma allorché essi, cercando un appoggio nei piccoli feudatari e proprietari di terre allodiali contro i grandi vassalli, cominciarono a tributare loro concessioni di titoli e di privilegi, l'aquila passò dallo scudo imperiale al gentiliato, conservandosi però per qualche tempo nera sul campo d'oro. L'ambizione dei nobili e le vicende delle fazioni guelfa e ghibellina ampliarono l'uso di quella nobile figura, cangiandone gli smalti e la posizione e seconda del partito o delle proprie passioni, sicché presto fur vista aquila d'ogni colore e d'ogni figura figurare su' tornameuti e nelle battaglie. E poggia fu allorché avendo gli imperatori adottata l'aquila bicapite, ed alcune illustri famiglie essendo riuscite ad ottenerne il privilegio, in prima si moltiplicò grandemente, cessando però d'essere considerata qual concessione imperiale. È ben vero che molti conservarono l'aquila semplice quale l'avevano ottenuta dall'impe-

ratore, ma questi furono pochi e presentemente si considera come imperlate la sola aquila bicipite di nero in campo d'oro.

Delle altre che nei diversi codici presso significazioni diverse, cercheremo di dichiarare qui l'interpretazione simbolica, quale ce la diedero il Giovanni e la maggior parte degli araldisti italiani e stranieri. L'aquila d'oro in campo rosso serve a denotare un regno stabile e valoroso; l'aquila rossa in campo d'oro generosità di peccolero dritzata all'amore del vero, al rispetto della virtù e al culto del valore. D'argento in campo d'azzurro rappresenta nobile e caddido animo, che trionfando perdona, e teme e ad i cuori edia entusia e colla sfumenza; d'azzurro nell'argento peccolero sublimi di virtù e d'equità. L'aquila d'oro in campo d'azzurro è simbolo della fama conseguita per la virtù, e d'azzurro in campo d'oro dimostra giustizia di principe saggio e acorto, intento alla sovranità dei suoi domini. Su l'aquila d'argento sul fondo rosso essa è simbolo di libertà e d'indipendenza; se al contrario è rossa in argento lo è della prodotta accompagnata dalla pietà. Quando è d'oro in campo verde, o verde in campo d'oro vale speranza incisa. Esempio rarissimo è l'aquila d'oro sul nero, la quale egualmente che quella di nero in campo d'oro è geroglifico di valore e d'impetuosità. D'argento sul verde, o viceversa indica costanza, ma tal figura è poco usata. Al contrario l'altissima è l'aquila nera in campo argenteo, simbolo di principe prudente e saggio che pone a prova la fedeltà dei suoi ministri. L'aquila d'argento in campo nero, molto in voga nei torneamenti del Medio Evo, ma ora quasi obliata, si traduceva desiderio di fama unito a un sentimento di giustizia, ed anche conoscenza dei pericoli dell'armi cagionata da un abbandono la mente. Le aquile di metallo sopra metallo, o di colore sopra colore indicano un'antica impresa, un fatto memorando, oppure l'arma che n'è frangiata non è irregolare o falsa. Quelle di porpora o di qualsiasi smalto sopra la porpora, rarissimo, denotano prudenza; quella posta al naturale desiderio di libertà, e finalmente quello d'armellino, di vajò e d'altra parte blasoniche furono puramente dettate dal capriccio e inventate a caso, per cui non solo che un semplice distintivo di schiatta e non hanno significato simbolico. È d'opo però mettere in guardia lo studioso dell'araldica cacciamente questa simbologia; per quanto i colori possano avere una relazione col sentimento che si fatto rappresentate, non sempre a questo solo scopo furono posti nel blasono, e l'araldista potrebbe incorrere in errori ben gravi, ove per interpretare lo smalto d'un'aquila o d'altra figura in un'arma, si dovesse semplicemente all'ideografia che ne hanno dato gli scrittori d'araldica. Su questo proposito vedasi alla voce Simbolica ciò che noi ne pensiamo.

Asquani (Contado Venetico) — Di rosso, all'aquila del volo abbassato d'oro, coronata dello stesso, membrata e imbracciata d'azzurro.

Martino (Brescia) — D'oro, all'aquila spiegata di rosso, coronata del campo.

San Cassiano (Vercelli) — D'azzurro, all'aquila spiegata d'argento, membrata, imbracciata e coronata d'oro.

Verona (Alvato) — D'azzurro, all'aquila spiegata d'oro.

Verona (Lingudico) — D'oro, all'aquila bicipite spiegata d'azzurro, imbracciata e ornata di rosso.

Di Polona — Di rosso, all'aquila spiegata d'argento, imbracciata, membrata, ornata e coronata d'oro, caricata sul petto d'una banda dello stesso.

Verona (Città della Libertà) — D'argento, all'aquila spiegata di rosso, coronata d'oro, gli artigli posti su due cerri dello stesso.

Verona (Città della Libertà) — Di verde, all'aquila d'oro, imbracciata e membrata di rosso.

Verona (Città della Libertà) — Di oro, all'aquila spiegata di verde, imbracciata e membrata di rosso, caricata sul petto di tre bande di vajò.

Verona (Città della Libertà) — Di verde, all'aquila del volo abbassato d'oro, caricata da 30 crescenti del campo e da una crocetta potenziata di rosso nel cuore.

Verona (Città della Libertà) — D'oro, all'aquila spiegata di nero.

Verona (Città della Libertà) — Di verde, all'aquila spiegata d'argento, imbracciata e coronata di rosso, afferrante nell'artiglio destro una spada endoggiata dello stesso.

Verona (Città della Libertà) — D'argento, all'aquila spiegata e coronata di nero.

Verona (Città della Libertà) — Di verde, all'aquila d'argento.

Verona (Lingudico) — D'oro, alla banda d'azzurro, caricata da tre strile del campo, accompagnata da un'aquila bicipite spiegata d'argento la capo e da un cerro alancato di oro in punta.

Verona (Lingudico) — D'azzurro, all'aquila spiegata di nero.

Verona (Lingudico) — D'argento, all'aquila spiegata di vajò.

L'aquila variò di significato col variare dei tempi e degli avvenimenti; e primariamente fu segno di imperial concessione, poi indicò il partito antipapale nella guerra delle investiture, dei Ghibellini nelle strazianti fazioni d'Italia, e degli imperiali sotto Carlo V. Col volo abbassato, la testa elevata di rosso ed afferrante un drago di verde fu emblema politico dei Guelfi per concessione di Clemente IV. Fra i Normanni e loro discendenti era comunissima l'aquila scaccata. Sul declinare del secolo XIII fu l'aquila aveva l'impresa nazionale italiana in opposizione ai papi di Carlo d'Angiò che rappresentavano il partito straniero. Finalmente essa fu l'arma dell'impero napoleonico, ben diversa da quella dell'impero germanico e dell'impero russo.

Ora è che nei diversi stali e nazioni l'aquila è usata con diverso intendimento politico. Gli atommi tedeschi e italiani la portano per omaggio al Sacro Impero; i Francesi prima per esprimere virtù di grandezza, splendore, ecc., poi per concessione di Bonaparte; gli Spagnoli per l'austriaca dominazione,

gli Americani quel simbolo di libertà, i Russi come sedicenti successori dell'impero Bizantino.

In generale però l'aquila è emblema di nobiltà di natalità, forza, potenza, grandezza d'animo, vittoria, valore, prudenza, strategia, gloria, monarchia o dignità ereditaria trasferita ad un solo; e, soprattutto allorchè è spiegata, desiderio sublime, elevatezza di pensieri, disprezzo di basse cose, ecc. L'aquila dal volo abbassato, piegato o chiuso indica spesso prudenza o rassegnazione; spiegato o volante, slancio sublime, meditazione di grande intrapresa; battente, desiderio di gloria; volante, chiarezza di fama, a cui potrebbe alludere il verso di Dante:

« Che sopra ogni altro som' aquila vola. »

L'animo cauto che sommità il passato a norma dell'avvenire non poteva esser meglio simboleggiato dall'aquila col capo rivolto, né il valore frenato dalla prudenza da quella col mezzo volo spiegato o mezzo abbassato.

Abbiam veduto l'aquila nera del Sacro Romano Impero mutata in diversi modi di smalti; esponiamo ora le principali tra le infinite varietà di forme e di posizione, a cui ella fu soggetta. È primariamente riguardo alla posizione v'è l'aquila spiegata o dal volo spiegato, dal volo abbassato, o chiusa, o piegata, affrontata, mascante, volante, volante, uscente, col capo rivolto, con mezzo volo spiegato e mezzo volo abbassato, ecc. Rispetto alla altra parte che l'accompagnato può essere attraversante, attraversata, sostanzata, sormontata, fiancheggiata, addestrata, sinistrata, posata, accompagnata, accompagnata, ecc.

Può esser creata aquila accollata, bisertata, caricata, colle ali legate a trifoglio, coronate, diadematte, dismembrate, fasciate, dappiate, imboccate, membrate, linguata, armate, inquartate, losangate, mostruose, partite, spezzate, stracciate, tranciate, scettrate, affermate, collarinate, bicapite, diffamate, illuminate, riguardanti, ecc.

Forme (Borgogna). — Di rosso, all'aquila spiegata d'oro, armata d'azzurro.

La Roche (Guyana). — Di rosso, all'aquila dal volo abbassato d'argento, coronata dello stesso, riguardante un'ala d'oro movente dall'angolo destro del capo.

Agofani (Firenze). — Di rosso, all'aquila dal volo spiegato d'oro, caricata nel cuore d'uno scudetto rotondo d'argento spezzato in due da una croce piena di rosso.

Genova (Mantova). — D'argento, alla croce pascata di rosso, accollata da quattro squale affrontate di nero; sul tutto la querlella di Demia o di Genova.

Naveo (città della Liguria). — Di rosso, al volo d'argento; al capo d'oro caricato d'una aquila volante di nero, coronata d'oro.

Gouise (Franco Contea). — D'azzurro, all'aquila volante d'argento, coronata d'oro.

Orléans (Cantone). — D'azzurro, all'aquila d'ar-

gata, accollata a membrata di rosso, coronata verso il capo destro dello scudo.

Genova (città e cantone della Svizzera). — Partito d'oro, all'aquila coronata di nero, movente dall'a parte destra, e di rosso, alla chiave d'oro in palo.

Siracusa (città della Sicilia). — D'azzurro, all'aquila d'oro, con mezzo volo spiegato e mezzo volo spiegato abbassato, afferrante un fascio di rosso, caricata nel cuore da una torre murata e banderuola di oro posta dello stesso.

Ancorona (Pistoia). — Spaccato di rosso, e d'argento, all'aquila dal volo abbassato d'argento, membrata e collarata d'oro, affrontata sul tutto.

Montalbano (città di Normandia). — Di rosso, all'aquila d'oro, armata da un cocodrillo d'argento.

San de Coligny (Normandia). — D'azzurro, all'aquila d'argento, imboccata e armata d'oro, sormontata da due stelle d'argento.

Loos (Città di Fiandra). — D'oro, all'aquila bicapite di nero, addestrata la punta d'una chiave dello stesso, il loggione abbasso, e sormontata d'un leone di nero, chiuso in una armilla dello stesso.

La Roche-aux-Ligues (Liguria). — D'argento, all'aquila spiegata di nero, posta sopra uno scoglio dello stesso.

La Hay (isola di Francia). — D'azzurro, all'aquila d'oro, armata da quattro aquilotti dello stesso.

Paléard (Borgogna). — Di rosso, all'aquila bicapite d'oro, accompagnata da quattro orci murati e posticati dalle stesse, due in capo e due in posto.

Alzani (isola). — Bisontato allo scudo scollato.

Frankfort sul Reno (Città della Germania). — Di rosso, all'aquila spiegata d'argento, coronata e colle ali legate a trifoglio d'oro.

Sacro Romano Impero. — D'oro, all'aquila semplice spiegata di nero, imboccata, membrata, armata, e disornata d'oro, fingente di rosso, sormontata dalla corona imperiale d'oro (1).

Comacini (Venezia). — Di rosso, all'aquila spiegata, inquadrata d'oro e di nero.

Feltria Occidentale (Principato di). — Di nero, all'aquila d'oro, mostruosa di cartolina, coronata d'oro, sormontata di due stelle di oro, raggi dello stesso.

Petrionis De Polono (Bavaria). — Spaccato d'azzurro e d'oro, all'aquila dal volo abbassato, spezzata d'argento nel primo e di rosso nel secondo. — Altra: Spaccato d'oro e di rosso, all'aquila dal volo abbassato dell'uno all'altro. — Altra: Partito d'argento e di rosso, all'aquila dal volo abbassato partito dall'uno all'altro.

Comel (Roma). — Di rosso, all'aquila dal volo abbassato, coronata d'oro e di nero, coronata d'oro.

Cocconi (Napoli). — Troncato di nero e d'argento, all'aquila spiegata, troncata dall'uno nell'altro.

Nove (Toscana). — D'oro, all'aquila spiegata di nero, collarata d'un nastro d'azzurro, caricata da tre stelle del campo.

Genova (Borgogna). — D'oro, all'aquila disornata di nero.

Agorre (Delphinato). — D'argento, all'aquila di nero, sormontata, imboccata, o membrata di rosso.

Beaufort (Berry). — Partito d'oro, all'aquila dell'in-

(1) Quest'arma ha subito diverse modificazioni, che non è qui il luogo d'enumerare.

oro, accenti della periferia, e d'azzurro al giallo d'oro, accenti nella stessa guisa.

Salina (Normandia). — Di verde, al capo quelle di rosso, all'acqua d'argento attraversata dal tutto.

Graccha (Sciampagna). — D'argento, all'acqua col capo quello di rosso, attraversata e traversata d'azzurro, ricinta nel cuore d'uno scudetto d'argento alla fascia d'azzurro.

Saint-Paulin (Guyenna). — D'azzurro, all'acqua spigola d'argento, tenente nel becco una campanella dello stesso.

Berger (Francia). — D'azzurro, all'acqua ad espolato, ornata d'oro, caricata la coda d'una sola della stessa, e decorata da due bracci affrontati argentati d'oro.

Baron de Sagonne (Périgord). — D'oro, all'acqua di profilo di nero, lambente e ornata di rosso, attraversata nel petto del secondo, scudetto di rosso e posto la fascia, e addormentato la coda d'una crociata di rosso; una riviera d'azzurro menante dal becco dello scudo.

Baron (Bretagna). — D'argento all'acqua, spigola di nero, lambente e menante al becco, attraversata da un bastone d'oro.

Bretonni-François (Poisie). — Di rosso, all'acqua d'oro, chiusa in una croce di 8 pezzi di fascia d'argento.

Il dominio imperiale sulla Svezia, Sassonia, Franconia, Lorena, Alenzia, Borgogna, Tolosia, Westphalia, Boemia, Austria e sulla maggior parte dell'Italia ha reso in questi paesi l'uso dell'aquila frequentissimo, e soprattutto della bicapite. Nel capo, nei quarti, sugli scudetti, nei cimieri, dietro gli scudi dell'arma italiana l'aquila nera in campo d'oro s'incontra ad ogni momento negli armatori, e le armi che portano aquila sono nella proporzione di 70 su 100. Queste aquile, in ispecial modo in Germania, sono molto alterate dalla loro forma naturale ed appaiono come figure ornamentali con corpo allungato, ali angolate e munite di penne rade e disposte fra loro, artigli e becco uncinati, coda a rebaschi o fogliami, e in generale sporgente e bocchi da ogni parte (V. figura 9). Non



Fig. 9.

nelle romanità sono le aquile in Francia, ma a Torino più frequenti nella Fiandra, Artois, Piccardia, Hainaut, Sciampagna, come regioni più soggette alle tedesche dominazioni. Dopo dell'aquila francese è più dolce e più naturale, e forma un passaggio tra l'aquila tedesca e l'aquila napoletana che è decisamente ufficiale come la si trova in natura. La Spagna ha parecchie reminiscenze della dominazione austriaca, e più ne avrebbe se la dinastia borbonica non l'avesse fatta obliare. Il Portogallo e l'Inghilterra offrono pochi esempi d'aquile sulle armi; varisismi la Svezia e Norvegia.

Accennammo già perchè i Russi ne facciano pompa, al contrario dei Polacchi che la ritengono come emblema nazionale. L'Ungheria e paesi limitrofi portano spesso l'aquila (ch'è l'austriaca), non tanto però quanto i Prussiani che usano dell'aquila di Prussia e di quella di Brandeburgo (1).

Concludiamo col dire che l'ambizione dell'aquila ha fatto sì che chi non potè farla figurare nel proprio scudo, volte almeno frangere il cimiero, di modo che il numero delle aquile poste nella arma è infinito.

A volte si vedono sullo scudo la sola testa o i soli artigli dell'aquila, o strappati, o recisi, o svergognati.

Noble (Provenza). — D'oro, a due teste d'aquila coronate di nero, accompagnate d'una croce di rosso, sostenuta non truce dalla stessa.

Montfort (Normandia). — D'azzurro, a tre teste d'aquila strappate d'oro, quelle del capo affrontate.

Senlis (Belgieta). — D'azzurro, al capo d'argento caricato di tre teste d'aquila di nero, frangute di rosso.

Peronne (Normandia). — Di rosso, a tre teste d'aquila d'oro; al capo di nero.

Sarraz (Guyenna). — Inquartato; nel 1.º e 4.º d'azzurro, e due strighe d'aquila d'oro; nel 2.º e 3.º di rosso, alla crociata d'argento percorsa nel becco un ramoscio d'alice d'oro.

AQUILA A DUE TESTE. — V. *Aquila bicapite*.

AQUILA BIANCA (Ordine dell.). — Alcuni ne fanno risalire l'origine a Leob I gran principe di Poland (Polonia) nel secolo VI, il quale, a detta loro, l'insistè allorchè, facendo scavar le fondamenta della città di Gnesen, vi rinvenne un nido di bianchi aquiloni. Ma ciò non ci viene assicurato da alcun autorevole scrittore contemporaneo, o di poco posteriore, e di quest'ordine abbiain tra-

(1) Qui cade lo scorcio di descrivere la nuova aquila prussiana che costituisce il principale attributo dell'imperatore di Germania dal 1870 in qua. Essa è di ferro, volta ad alzata col collo alquanto tondo, testa proporzionale, becco adunco ed aperto, e lingua sporgente. Tutto il petto che la testa, il collo e le code sono ornati di folle ciocche di piume, che danno un'idea della primiera del leone prussiano, e formano qua e là sporgenti ornamentali. La si interamente spiega, con tutto angolare, senza larghe alterate con pedoni scuri che sembrano i III corni della penna spesse, terminano in due sporgenti e rebaschi come nella coda. Questa coda d'una fascia da orlate da cui si dipartono fogliami e penna alterate e rebaschi. Le zampe sono nude, setoli, e sono ad unghie naturalmente. L'aquila imperiale porta nel petto l'arma di Prussia d'argento collo all'apogeo di nero, al braccio e artigli d'oro, coronate della stessa, cadente nella destra lo scudo, nella sinistra il mondo, e caricato nel cuore della cifra PR d'argento; ed è attraversata dalla corda imperiale germanica, che consiste in un cerchio d'oro formato da quattro pezzi grandi e da quattro pezzi alterati, superiormente arrotondati e franguti di brillanti, da crocette patenti e d'aquiloni, quattro archi ricamati ornati muovono dalle grandi facce ed attraversano i terminali da quattro fogli arrovesciati, su cui si sostiene il globo imperiale d'azzurro, centrale e scudato d'oro, il tutto è di drappo d'oro, come pare la due larghe fasce che orlano della corona e svolazzano intorno alla testa dell'aquila.

cia sino al sec. XIV, per cui colla pluralità degli storici rigettiamo interamente questa favola e ci atteniamo a quanto di certo possiamo porgere ai nostri lettori su questa luttuosa.

Nel 1225 si celebravano a Varsavia le nozze di Casimiro, figlio di Wladislao IV Lobiatok, colla principessa Anna, figlia di Gedimino granduca di Lituania. Il re di Polonia la commemorazione di esse, dell'altare i primi statuti dell'ordine dell'Aquila Bianca, decorando i cavalieri d'una medaglia, su cui era effigata l'aquila polacca, che si portava appesa al petto mediante un piccolo nastro azzurro. Dopo la morte del fondatore l'ordine toccò la sorte di tanti altri, cadde in dimenticanza, ed fu rinnovato che nel 1765 da Augusto II re di Polonia ed elettore di Sassonia, per render memorabile la pace combinata col re di Svezia, e per rimunerare i principali signori, che più degli altri vi avevano contribuito. Lo Cesare Pietro il Grande e il principe ereditario di Moscovia vollero esser fra i decorati. Nel 1718 Augusto lo stabilì definitivamente ne' suoi statuti, e diede la nuova insegna, che consisteva in una croce biforcata e pomata d'oro, smaltata di rosso, circondata d'un cerchio d'argento e caricata da una parte dell'aquila bianca (arma di Polonia) avuta sul petto un'altra croce consimile ornata dell'arma dell'elettore di Sassonia, e dall'altro delle cifre A. R. (Augustus Rex) nel motto: *Pro fide, rege et lege*; il tutto sormontato da una piccola corona d'oro brillantata e pendente da un nastro celeste.

L'ordine acquistò considerevole importanza durante il governo di Stanislao Poniatowski, sotto il quale era stimato tra i primi d'Europa. Soppresso il regno di Polonia nel 1795, l'ordine fu nuovamente abbandonato. Sacki Nicolò I imperatore delle Russie non lo rinviò nel 1831 agli ordini del suo stato, ponendolo di grado immediatamente inferiore a quello di S. Alessandro Newski. I cavalieri portano oggi per decorazione un'aquila bicipite smaltata e caricata dalla croce già descritta coll'aquila bianca, pendente da una corona imperiale attaccata a un nastro d'azzurro chiaro, e una piastra d'oro sul petto fuglie con cerchio azzurro nel centro e croce bianca smaltata di rosso, sulla sinistra del petto. (1)

AQUILA BICIPITE. [Fr. *Aigle à deux têtes, déployée, ou chef parti*]. — Figura chimerica rappresentante un'aquila a due teste, di cui l'una guarda il fianco destro, e l'altra il fianco sinistro dello scudo. Sull'origine dell'aquila bicipite fu discusso assai da tutti gli eruditi ed eruditi italiani e stranieri. Es primamente il Casanovi (2) sostiene averla scelta ad insegna Giulio Cesare dopo che

un'aquila posatosi sul suo elmo uccise due corvi che lo molestavano dalle due bande; aggiunga che quest'avvenimento è riferita da Svetonio nelle Vite dei Dodici Cesari, e che gli imperatori Romani ereditarono quest'emblema come segno della loro dignità.

Ma Svetonio (1) narra che questo fatto avvenne ad Ottaviano Augusto e non a Giulio Cesare, e che l'aquila si pose sulla sua tenda, non già sul suo capo, e non parlò di aquila bicipite presso per insegna degli Imperatori Romani. Inoltre a confutare siffatta osservazione basta quel poco che ne scrisse il Meum (2), e che non lieti di quell'impresa. « Ma se ciò fu, come non occorre questo chimerico epimete sulla medaglia e sui monumenti dei romani Augusti? » E infatti Carlo d'Aquino afferma non trovarsi l'aquila bicipite in alcuna delle medaglie de' consoli e imperatori romani, né in altri monumenti antichi. « Giusto Lipsio » segue il prelatato autore e la osserva sullo scudo di un soldato della colonna Trajana. Ciò forse basta per appuntellare la riferita opinione? Come mai fra i tanti fatti su quella colonna scolpiti, l'insegna imperiale non deve mostrarsi che in un solo luogo e sullo scudo d'un soldato? Non è forse più verosimile fosse quell'aquila bicipite simbolo di due legioni incorporate in una? ». E continua riportando l'opinione dell'Epino e d'altri che citano la opposta legione di L. Quintilio Varo e la due aquile presso dai Germani ed insieme legate a perpetua ricordanza del loro trionfo (3). Ma la figura di col al tratto non è costituita di due aquile accollate ed insieme congiunte, bensì d'una sola con due teste e colla movente da uno stesso corpo.

Ma se inverosimilmente si attribuisce l'invenzione dell'aquila doppia a Costantino, che l'avrebbe assunta allorché nel 325 dall'arte volgare trasferì la sede dell'impero da Roma a Bisanzio, volendo mediante quel simbolo dimostrare che egli teneva sotto la stessa corona un impero che avea due capitali. Tale credenza passò in tradizione, e questa è appoggiata dall'Ariosto che nel suo *Orlando Furioso* rapporta la insegna di Leone Cesare figlio dell'imperatore Costantino IV Copronimo:

« E per parer l'ann le sopravvive
Che dianci ebbe Leo, s'ha anche lo d'osso:
E l'aquila de l'or coa le due teste
Pera dipinta nella stude rosso. »

Ma ciò che prova? Prova che nel sec. VIII tale era l'insegna che innalzavano gli imperatori d'Oriente, ma non che discende da Costantino I. Con più criterio il Bellarmino fa dipendere l'origine dell'aquila bicipite dalla

(1) Vita Augusti § XCIV.

(2) Costume di tutti le nazioni e di tutti i popoli. Tom. II pag. 379

(3) Tacito. — Annalea. Lib. I. § LXI.

(1) Haigne, Ferras, Giboullac e altri
(2) Casanovi e Giorgio Wozd.

divisione dell' impero fatta da Arcadio ed Costantino figli del grande Teodosio, o il Tricorno cauto:

« Il grande impero ch' era un corpo solo
Avea due capi: un nell' antica Roma,
E l' altro nella nuova, che dal reige
S' appella la città di Costantino;
Quel l' aquila d' oro lo tempo stesso,
Indegna imperial, poi si dipese,
E s' dipinge era due teste ancora (1). »

Questa opinione trovò caldissimi partigiani, e il Ménéstrier pensa egualmente che l'aquila bicipite tragga la sua origine dall'impero d'Oriente. I due imperi divisi conservarono entrambi quell' emblema, e pare certo che Carlo Magno alla sua incoronazione imperiale (800) l'abbia adottata come re di Roma e pretendente al trono di Costantinopoli, come ce lo provano alcuni monumenti esistenti ad Aquigrana. Anzi v' ha chi segna la uscita dell'aquila bicipite all'epoca della traslazione della corona imperiale dai Romani ai Carolingi (2).

Sappiamo che nel 1245 Lodovico il Bavaro, in occasione del suo matrimonio con Margherita d'Ungheria, adottò l'aquila di cui parlamo, forse per indicare l'accoppiamento della due sovranità, come già fece Costantino. Ed egli pare sia stato il primo de' tedeschi imperatori che adoperasse l'aquila bicipite per insegna, non già Federico II, come pretendono Reichle, Ludewig e Harlanc che l'imperatore Venceslao di Brandeburgo la usava nel 1397 e ne dà il riscontro dell'invocazione agli antichi margravi di quella casa, mentre Godeo dimostra che fra i suggelli di Carlo IV non pochi ve ne fossero della detta aquila fregiata. Anche in alcune monete d'argento di Roberto, che fu imperatore nel 1400, vedesi tra due scudi di Baviera una piccola aquila bicipite.

Ma l'opinione più accreditata si è quella dell' Benecio e d' altri dotti, a sentenza dei quali il primo a farne l'arma degli imperatori Germanici fu Sigismondo figlio di Carlo IV, salito al trono dei Cesari nel 1410, non trovandosi prima di quest'epoca monumenti in proposito. Detti se n'occuri in monete di Roberto di Baviera che sono scarso e poco talevole argomento, in tutto la medaglia, ma in ed altri oggetti antichi dell'impero Germanico non vedesi traccia d'aquila a due teste. E se fu dimostrato che alcuni pochi se ne fecero particolare emblema, ciò non prova ch'esse pria dell'avvenimento di Sigismondo fosse l'arma stabile ed ereditaria del re di Germania.

Di tante discordanti opinioni noi non vogliamo accrescere il numero; solamente ci ha permesso il far notare che l'aquila bicipite

(1) *Istoria liberata*. Capo II.

(2) *Caricature - Ropera Genevaise - Aldrovandi - Ornithologia*.

non divenne l'arma dell'impero Germanico che sotto Sigismondo; Lodovico il Bavaro e gli altri non avendola portata se non come re, come imperatori ritenendo l'aquila semplice di nero in campo d'oro.

Quanto all'opinione del cavaliere Cesare Cantù, che pretende l'aquila di due teste aver origine del favoloso paese della tradizione musulmana, che dicevano rapire l'africano e il bufalo, aggiungendo che primi a portar nelle medaglie furono i Turcomanni Ortochi, che nel XIII sec. governarono la Siria, l'Armenia e il Diarbekir (1), medaglia che il Murad (2) dice d'aver vedute, risponderemo soltanto con un fatto. Romano Diogene marito dell'imperatrice Eudussia fatto prigioniero alla battaglia di Manzikert nel 1071 fu riconosciuto dai Turchi per l'aquila dell'impero orientale che avea sul petto (3). Da ciò è facile osservare come molto tempo prima del sec. XIII l'aquila bicipite era già usata dai Bizantini. Inoltre le poche monete di bronzo di Melik-el-Salah-Mahmud del 616 dell'Egitto (1217 dell' e. v.) impresse dell'aquila a due teste non provano l'invenzione di essa fatta dai Musulmani, come le aquile dal capo partito trovate sulle porte della città d'Imperola nel Chili non provano che essa città andasse mai soggetta al potere degli imperatori Romani Germanici, avanti la scoperta del Nuovo Mondo (4). Tanto sulle monete de' Turcomanni, quanto sulle porte d'Imperola esse non sono che ornamenti di fantasia o imitati de' mistici di quei popoli che hanno una somiglianza fortita colle aquile dell'impero, come il bisione de' Visconti con un'antica medaglia greca degli Eraclei, come l'arma dei Gonzaga sullo scudo a cui s'appoggia un soldato della colonna Trajana (5).

Caduto l'impero d'Oriente nel 1453 per opera di Maometto II, l'aquila bicipite restò sotto agli imperatori tedeschi, finchè lo Czar Pietro I il Grande, Granprincipe di Moscovia, si diede nel 1721 il titolo di imperatore, pretendendo al trono di Costantinopoli, e prese per arma l'aquila del Bizantini.

L'aquila bicipite si rappresenta, come quella semplice, a figura ornamentale, e può, come la prima, essere spiegata, col solo addebbato, accorpata, attraversata, sostenuta, afferrante, coronata, diademata, caricata, imbeccata, armata, membrata, linguata, ecc. Per gli esempi vedi la parola Aquila. — Non si trovano aquile bicipiti serenti, volanti, col becco chiuso, mostruose, decapitate, ecc.

« AQUILA DAL CAPO PARTITO. — V. Aquila bicipite.

(1) *Storia Universale*. Documenti Vol. VI. Cap. VIII B. 430.

(2) *Numismata Orientalia*. Pag. 123.

(3) *Farruca - Il costume storico e moderno - Impero d'Oriente*.

(4) *Ménéstrier - Le véritable art du Biscion et l'origine des Armoiries*, Cap. IV. pag. 311.

(5) *Ménéstrier*. Op. e loc. cit.

AQUILA DELL'IMPERO. — V. *Aquila imperiale*.

AF AQUILA D'ESTE (Ordine dell'). — Ordine istituito da Francesco V duca di Modena il 27 settembre 1855 per ricompensare le virtù civili e militari nel suo stato. Cesò all'annessione del ducato nel regno d'Italia, senza avere avuta nessuna importanza.

AF AQUILA DI BRANDEBURGO (Ordine dell'). — V. *Aquila rossa* (Ordine dell').

AF AQUILA DI PRUSSIA (Ordine dell'). — V. *Aquila nera* (Ordine dell').

AQUILA D'ITALIA (Ordine dell'). — Ugo d'Assolani (1) ci fa conoscere i seguenti particolari su quest'ordine, che noi ereditiamo sverci. Fu istituito il 15 febbrajo 1861 dal re d'Italia Ugo II, affine di perpetuare il ricordo del suo matrimonio con la principessa Elisabetta di Gonzaga e di Lombardia, figlia del conte sovrano di Lombardia. Gualtero Gonzaga, primo marchese di Mantova, viceré d'Italia, divenuto gran Maestro dell'Ordine, ne rinnovò gli statuti nel 1888 e gli diede numerosi privilegi. Dopo lunga durata quest'ordine disparve completamente.

Dopo l'esposizione di queste date, di questi personaggi e di questi fatti, ci sembra inutile l'insistere a dimostrare come quest'ordine sia praticamente supposto.

AF AQUILA D'ORO (Ordine dell'). — V. *Gran Caccia* (Ordine della).

AQUILA IMPERIALE [fr. *Aigle de l'Empire*]. — Dicesi aquila imperiale l'aquila bicipite spiegata di nero, imbercata, membrata, e armata d'oro, stormontata dalla corona imperiale in campo d'oro. Fu però più fatta candidata, ed incontrasi coronata all'antica in ambo le teste, diademata, senza corona, linguata di rosso, membrata di rosso, coronata di nero, tenente scettro, spada e globo, col solo abbassato, ecc. ma queste alterazioni van soggette ad essere biancate, mentre la prima dicesi semplicemente *aquila dell'impero*.

Basta l'emblema del potere imperiale germanico e fu dai Cesari concessa a molte famiglie che la inquarterono o la posero nel capo, o nel cuore, ovvero l'accollarono, o ne posero per concessione nell'arma la sola metà uscente da una partitura, o finalmente la fecero figurare per cimiero.

Encomium d'Este (Cesare Ducale). — Inquartero: nel 1.^o e 4.^o dell'impero, e d'oro, all'aquila dell'impero, nel 2.^o e 3.^o d'azzurro, e tre gigli d'oro, nella bordura (non avuta d'oro e di rosso, per Ferrara antica; l'inquartero diviso da un palo di rosso, varcato di due chiavi pontificie, una d'oro e l'altra d'argento, legato d'azzurro e posto la croce di S. Andrea, stormontata da una torre d'oro; sul tutto d'azzurro, all'aquila spiegata d'argento, imbercata, membrata e coronata d'oro col 2.^o d'Este.

Palaeologus (Lombardia) — Cinque punti d'argento equidistanti a quattro di rosso; al capo d'oro, castoreo

(1) Dictionnaire des ordres, ecc.

d'una aquila dell'impero, armata da orolo le teste d'oro, stormontata nel cuore dalla croce del Pallavicini colle teste voltate. — Lo scudo accollato dall'aquila imperiale.

Loche (Bergamo). — Inquartero: nel 1.^o d'oro, al croceato tutto d'argento; nel 2.^o d'oro, al castello al naturale, aperto del campo e stormontato dall'aquila spiegata di nero; nel 3.^o d'azzurro, al monte di tre cime di verde, montato dalla parte, sostenente un gallo di nero; nel 4.^o accollato di nero d'argento. — Corona da conte. Cimiero: l'aquila dell'impero. Lo scudo accollato dalla croce di Mella.

Barry (Barry) — Stormontato alla croce egale.

Troppo vi sarebbe a dire sull'aquila imperiale; ma la natura del nostro lavoro non ci permette d'oltrepassarne i limiti, aspettando più ad un'illustrazione che ad un semplice trattato in ordine alfabetico la storia dell'arma imperiale germanica. Solamente è nostro dovere il dar qui un'idea dell'origine dei suoi smalti e riferire le controversie dagli scrittori su questo argomento.

Cassaneo (1) dà a Giulio Cesare l'aquila bicipite di nero in campo d'oro, e l'Aldrovandi (2) l'attribuisce ad Augusto, ma non bicipite. Il Cartari (3) al contrario afferma che l'uno e l'altro la portarono semplice d'oro in campo rosso. Il P. Gilberto de Varennes (4) e il Piatrasanta (5) non d'accordo nell'attribuire a Carlo Magno l'aquila bicipite d'oro in campo d'azzurro, mentre il Conte H. de Vinckenstet (6) mostra l'uso della spada di quell'imperatore, che porta sul pugno un'aquila semplice d'oro su fondo d'azzurro. Finalmente Franco Finé de Brisoville (7) e La Columbière (8) scrivono che Ottone I il Grande di Sassonia aveva per arma la fascio d'oro e di nero, di cui al campo e all'aquila bicipite gli smalti della sua casa, cioè l'agolla nera in campo d'oro. Però l'aquila d'Ottone IV era d'oro, non nera, come ritraeva da un manoscritto del 1214 citato dal Du Gange nel *Glossario latino* a pagina 382, ove, parlando della battaglia di Bouvines, si legge: *Otho timens recessit de campo, nec postea reversus est, nam equus eius mortuus est in campo, sed alius statim ei redditus est, et statim veloci fuga recessit, dimisso vexillo suo in campo, scilicet Aquila d'aurata cum curru.*

Non lasceremo tutta questa opinione a dispetto della palma, mentre siamo certi che una nuova sentenza sopra di ciò non farebbe che accrescere la confusione da essa ingenerata su tal questione.

(1) *Opera più sopra citata.*

(2) *Idem.*

(3) *Prodromus gentilogie.*

(4) *Roy d'Armes* su l'art de bien tenir, charger, disar, l'oblitérer ecc. — Part. II.

(5) *Tesserae Gortii itae.*

(6) *Collection de costumes et d'armes pour servir à l'histoire de France.* — Planché 45.

(7) *Jeux d'armes.* Pag. 111.

(8) *Science héraldique.* — Cap. I.

87 AQUILA MESSICANA (Ordine dell). — Fondato dall'imperatore Massimiliano I il 1.º gennaio 1866, e riformato il 10 aprile dello stesso anno. La decorazione consisteva in un'aquila tenente uno scudetto alla destra, coronata dalla corona imperiale del Messico, e pendente da un nastro verde bordato di carminio. Dopo la morte infelice dell'imperatore l'ordine si estinse.

* **AQUILA MUTILATA** — Lo stesso che *Alerione*. V. q. n.

87 AQUILA NERA (Ordine dell). — Ordine supremo di Prussia che non si confarica che ai sovrani, ai principi di sangue reale e ai personaggi nazionali e stranieri più eminenti. Fu istituito il 1701, nel 18 gennaio, non febbraio come altri vorrebbero, da Federico III marchese di Brandeburgo ed elettore dell'impero, in occasione della sua incoronazione a re di Prussia sotto il nome di Federico I (17 gennaio). I cavalieri erano in numero di 30, e portavano una croce patente biforcata d'azzurro, bordata d'oro, accantonata da quattro aquile nere, imbeccate, membrate, legate a trifoglio e coronate d'oro (arma di Prussia), con un cerchio d'oro caricato dalle cifre intrecciate F e R (*Federicus Rex*) nel mezzo della croce. Questa croce era per un scudetto d'oro da un nastro di color arancio, in onore della principessa d'Orange, madre del fondatore, e si portava a tracolla da sinistra a destra. Portavano altresì i suddetti cavalieri sul lato sinistro dell'abito una gran croce ricamata d'argento, caricata d'una aquila nera sopra un fondo color d'arancio, legata con un anello una corona d'alloro, e coll'altro una falce, per indicare il pretio e la pena, concetto spiegato ampiamente dalla divisa *Sineus cuique*. Gli statuti, la decorazione e il numero dei membri rimasero sempre inalterati nello stato, benché solo nell'anno 1835 se ne contavano 85 stranieri, de' quali 54 sovrani e principi. I cavalieri godono tutti del titolo di luogotenente generale, ed hanno il diritto di fragranza dell'insigne di prima classe dell'Aquila rossa, che s'appendono al collo. Il re è capo e Gran Maestro dell'ordine; i figli e fratelli di lui sono cavalieri nati, ed anticamente ne erano investiti dopo la loro prima comunione; presentemente ricevono l'ordine all'età di dieci anni, vestendo l'abito militare. (1) Quest'ordine dicasi anche dell'*Aquila di Prussia*.

87 AQUILA ROSSA (Ordine dell). — Ordine fondato nel 1680 da Cristiano Ernesto margravio di Brandeburgo-Bayreuth sotto il nome di *ordine della Concordia*, la cui decorazione si portava appena ad un nastro turchino. Il suo successore Giorgio Guglielmo lo riformò nel 1700, dandogli il nome di *ordine della Sincertà*, o *della Fedeltà* o di *Bay-*

reuth, o cambiando il nastro azzurro in uno rosso con filo d'oro tassulo e calabella ai due orli e nel mezzo. La decorazione consisteva in una croce patente caricata nel centro d'una aquila rossa, arma del margravio di Brandeburgo; per la qual cosa nelle riorganizzazioni avvenute nel 13 luglio 1734 per opera di Giorgio Federico Carlo, questi intitolò l'ordine dal nome di *Aquila rossa* o *Aquila di Brandeburgo*. Sotto il margravio Federico si accrebbe l'ordine di dodici gran croci, ma sotto gli ultimi principi della linea di Bayreuth-Culmbach perdette molto del suo credito per la facilità con cui era stato conferito, ciò che obbligò nel 1777 (28 giugno) Cristiano Federico Carlo Alessandro a riformarlo interamente: in questa occasione si fece che il nastro fu cambiato in bianco con due orli turchini come si vede ancora oggi.

Nel 1791 il re Federico Guglielmo II di Prussia lo unì agli ordini de' suoi stati; e non diploma patente 12 giugno del seguente anno lo rese di grado immediatamente inferiore a quello dell'Aquila nera. La decorazione, meno qualche leggera modifica, restò quale si era prima, unitamente alla divisa *Sincerus et constanter*, motto che ricorda le due antiche appellazioni dell'ordine, della *Sincertà* cioè e della *Fedeltà*. Non vi era anticamente che una sola classe di cavalieri, ma il 16 gennaio 1810 se ne furono aggiunte due nuove, più una medaglia di merito divisa in due ordini, delle quali la prima portava la medaglia d'oro e una piastra, e la seconda, la medaglia d'argento senza piastra. Ma nel 1814 la medaglia d'oro fu sostituita da una croce, formando così in seguito la quarta classe dell'Aquila rossa (18 gennaio 1830); mentre la medaglia d'argento, che portasi alla bottoniera col nastro dell'ordine, sussiste come decorazione generale. — L'ordine dell'Aquila rossa viene destinato a ricompensare il merito, di qualunque genere esso sia. Ecco come sono costituiti presentemente i membri che ne fanno parte:

1.º *Cavalieri di prima classe*: con decorazione pendente da una tracolla passata da sinistra a destra, e una piastra e otto punte sulla sinistra del petto;

2.º *Cavalieri di prima classe*:

1.ª sezione, con decorazione appesa al collo, e piastra e quattro punte;

2.ª sezione, con decorazione appesa al collo, ma senza piastra;

3.º *Cavalieri di terza classe*: con decorazione alla bottoniera, e una crocetta sul nastro;

4.º *Cavalieri di quarta classe*: con decorazione alla bottoniera, ma senza crocetta.

Non si può entrare in una classe superiore, se non dopo aver appartenuto alla quarta classe. L'ordinanza 18 gennaio 1811 stabilì che un cavaliere, passando da una classe inferiore ad una superiore, porterebbe tra so-

(1) Storia degli Ordini Cavalereschi. - Milano 1837. Pag. 90. — Milano, Decker. scud. del Gran Maestro.

glio di quercia all'anello della croce (1).

AQUILEZIA. — Fiore di 5 petali, che l'araldica riduce a tre fogli di una forma particolare, ciò che ha fatto dire ad alcuni essere un'idea immaginaria.

* **AQUILINO**. — V. *Aquilotto*.

AQUILONE. — Vento che si rappresenta nella arma, ove lo mostra raramente, sotto la forma d'una testa di fanciullo soffiante con forza e movibile sempre dal capo, che indicherebbe il nord da cui spira l'aquilone. È simbolo di violenza.

Château de Rothenburg (Lipponi). — D'azzurro, alla crociata d'oro, accompagnata da due aquilone d'argento marcati degli angeli supremi.

AQUILOTTO fr. *Aiglette*; ing. *Baylet*; ted. *Jungfer Adler*; sp. *Aguilucho*. — Quando in un campo o in una pezza vi sono due o più aquile di fronte, o qua sola posata, queste diconsi aquilotti, e possono essere imbeccati e membrati di smalto diverso, coronati, bicipiti, ecc.

Leone (Nome). — In rosso, in tre aquilotti spicati d'argento, coronati dello stesso.

Belmont (Brasgna). — D'oro, a tre aquilotti d'argento d'aspetto, membrati e imbeccati del campo.

Des Ardes (Isola di Francia). — D'argento, a tre aquilotti del capo abbassato di nero.

Sono simbolo della potenza e del fermo volere dei discendenti di seguire le oracole degli antenati (2).

* **ARABONE**. — Nome che gli antichi araldici italiani hanno dato al Regno. V. q. m.

ARALDICA [fr. *Art héraldique*; ing. *Heraldry*; ted. *Wappenkunde*; sp. *Blason*]. — L'araldica era la scienza degli araldi. Dopo l'invenzione della arma gentilezza, questi dovevano conoscere tutte le usanze e tutte le leggi che regolavano queste armi, studiare i diritti della nobiltà, l'antichità delle famiglie, le insegne e le livree che le distinguevano, impedire l'usurpazione dei titoli ed osservare il mantenimento delle prerogative dei gentiluomini. Era pure loro ufficio di conservare i registri genealogici e gli armoriali, e blasonare la arma dei cavalieri alla barriera dei tornei; soli giudici competenti in fatto di blasono, stabilivano le leggi cui le armi dovevano andar soggette, regolavano le figure che ciascuna famiglia poteva e doveva portare, e riconoscevano la regolarità delle prove genealogiche e dei titoli acquistati. Dall'ufficio e dalle istituzioni di questi araldi si formò l'arte araldica.

Questa, che è molto più estesa che noi sembri e che non s'è venuto, ripete la sua origine dalla Germania, come la scienza del Blasono la trae dalla Francia. Benché lo Scorsaro e il P. Claudio Ménestrier non facciano alcuna distinzione fra questa due scienze, l'Araldica e il Blasono, pure chi la considera

studiosamente scorge in esse differenze essenziali: che l'una è il genio, è la fantasia che crea, l'altra è il sapere che interpreta, la dottrina che approva o che censura secondo i dettami del bello e del vero. L'arte araldica intesa è stata creata ne' tornei e nelle crociate dal capriccio dei cavalieri, arte e capriccio frenati e sottoposti a vere regole dagli araldi per mezzo del blasono. Dopo ciò l'araldica divenne *jur dei re d'armi*, esse procedette di pari passo col blasono, l'uno sostenendo e consigliando l'altra, questa ispirando a sua volta la volontà del primo.

Il Giannini resume l'araldica e il blasono con queste parole: «Tutta quest'arte ossia scienza del Blasono è la cognizione di tutto ciò che spetta all'arme, ed alle leggi e regolamenti di essa, lo che consiste: Nel Campo dell'Arma, nelle Figure, che lo compongono, nella disposizione di esse figure, negli smalti o colori loro, e negli ornamenti accessori, che accompagnano le Armi. Da tutte queste cose, che sono Figure araldiche, vien composto il Blasono (1)».

L'araldica è quell'arte che compone le bizzarre divisioni dello scudo, immagina esseri fantastici, scruola della mitologia, della storia, nell'archeologia, nelle matematiche, nelle scienze fisiche, nel costume dei popoli per tratto figure ed insegne, e traccia con segni emblematici sugli scudi delle famiglie, delle città e delle nazioni la ricchezza, l'appellazione, i titoli e le particolarità di esse, mediante un mezzo conosciuto da tutti i popoli, il simbolo, questo potente ausiliario della storia. Quale nazione vorrà rimbroggiare l'araldica, se questa colla sua muta epopea ne canta le gesta? qual famiglia oserà disprezzarla, se essa le parla continuamente de' suoi maggiori? quale storico scherzista, se per essa trova lumi e risorta i secoli?

Noi conosciamo persone che non credono all'utilità dell'araldica, o che dubitano delle verità che può esporre, affermando essere una scienza fallace, in cui l'uomo più cauto si perde in un mare di conghiettura, che lo conduce al dubbio e da questo all'errore. Ciò è falso. L'araldica non insegna che lo studioso impressionato a trovare una notizia ove questa non esiste, non apre le braccia e scopre i suoi tesori a chi nutre la fede alla ragione, lo studio al giusto discernimento della critica, l'ardore alla costanza, la prudenza al convincimento. Noi vogliamo dire soltanto a chi si ride di questa scienza: studiatela, ma studiatela davvero, con pazienza, con volontà, approfonditavi in essa per quanto è in voi, e quando non sarete più affatto profani ad essa, negate l'utilità sua e la ribatteremo anche voi!

Il surire della scienza araldica durò sino al cadere del secolo XVII; in Germania ed in Inghilterra durò più a lungo, e lo suo

(1) Malgou. Op. cit. — Storia degli Ordini cavallereschi, pag. 28.

(2) Galluppi. Dizionario araldico.

(1) Arte del Blasono. Pag. 34.

leggi ancora vi si osservano in gran parte, ciò che non accade in Italia, in Francia e nella Spagna. I tempi ed i costumi l'hanno ridotti dal dover delle istituzioni, ma non potranno farne una scienza inutile perchè oggi più si rivela l'importanza e necessità dello studio di essa.

ARALDICHE (Figure). — Diconsi figure araldiche tutte quelle che sono state inventate dall'arte araldica sui primordi della cavalleria, e per conseguenza sono nobilissime e molto considerate nel blasone. Esse distinguono in

1.^a pezzi onorevoli;

2.^a pezzi meno onorevoli;

3.^a partizioni, repartizioni e componevoli partizioni;

colle rispettive moltiplicazioni, modificazioni e riduzioni. V. tutti questi nomi.

Le figure araldiche si descrivono mediante i termini particolari al Blasono.

ARALDISTA (fr. *Héraldiste*). — Diconsi araldisti colui che si applica allo studio dell'araldica e tutto di pubblica ragione le sue cognizioni in questo ramo della storia. Il primo che abbia scritto metodicamente di questa scienza è il famoso Bartolo di Sassoferrato giureconsulto italiano che dettò verso il 1350 il suo trattato *De insigniis et armis*, stampato in seguito da Riccardo De la Beye nella nota latina su Wprou. Invece a quell'epoca non si trova che qualche armolario o delle rime scritte sui torioni nelle quali gli araldi descrivono gli ardi dei cavalieri.

Non è nostro compito il dar qui l'enumerazione e far la rivista di tutti gli araldisti che si conoscono; tanto più che sarebbe impresa di non poco momento e per il soggetto e per il numero. Chi desiderasse conoscere i nomi e le opere del più antichi non ha che a scorrere il primo capitolo dell'opera di Métraisier *Le véritable art du blason et l'origine des Armoiries*, stampata a Lyon l'anno 1671. In esso il celebre araldista svolge ed analizza con metodo e chiarezza tutto il processo della scienza del blasono ne' suoi scrittori e nelle sue opere. Noi ci contenteremo di nominarne i principali, quelli cioè che fanno testo nella discipline a cui ci applichiamo, o che potrebbero chiamarsi gli autori classici dell'araldica.

I padri della scienza sono, a nostro avviso, il P. Ménestrier, il Cartari, Wilson de la Colombière e Marcontinin Giannini, un sommo archeologo, un grande araldista, un perfetto blasonatore e un compilatore infaticabile. Fra gli araldisti italiani oltre i sopradetti Bartolo, Cartari e Giannini si distinguono il Pietrasanta, il Campanile, il Rocchi, il Bombaci, il Grizio, il Laurentano, il Possenti, il Becciano, il Lespine, il Mazzucchelli; tra i Francesi Des Foyes, Le Febvre, Oliviero De la Marche, Le Parou, Bara, il P. Monel, M. Varennes, Favre, Béguing, Moreau, Farin,

Galliot, Palliot, Bigemont, Le Laboureur, Briantville, Scobler, P. Anselme, De Saint Julien, Du Val, Du Gange, Chassaneau, Vallemont, Fancher, Tondore de Bry, Pautel de Parris, D'Hozier, Nolin, Royer de Prades, Trudon, Chevillard, Barou, De La Porte, Beaumont, Grandmaison, e recentemente il Bontou, e il Maguy. Le altre nazioni han dato poca copia di scrittori araldici; pure non vogliamo trascurare di citare i nomi di Wprou, Spélmann, Sellar, Farne, Wirtay, e specialmente Oullim inglese; Diego de Valera, Hernandez de Mendoza, Siele (benché abbia scritto in Francese), Moreno de Vargas, Antonio Agostino e Guardiola spagnuoli; Hospin, Fasch, Weber, e recentemente il Sankou e il conte Stillfried tedeschi. Che diremo poi dunque della nobiltà di questo studio, se persino un sovrano, Federico d'Aragona re di Napoli, ne' suoi anni d'Angiò non indagò applicarvisi? (1).

ARALDO [lat. *Fecialis, caduceator, heraldus*; galleso *Herod*; fr. *Héraut, Héraut*; ted. *Herold*; ol. *Herhald*; ing. *Herald*; sp. *Heraldo*]. — Sull'etimologia di questa parola araldo dimentichò gli scrittori. Alcuni la fanno derivare dal lat. *heros, eros, perché che Heros erano i soldati veterani, a cui solamente essera Heraldus conveniva* (2); Dica dell'antico alto ted. *heriscouff, ufficiale dell'armata*, o anche dello scandinavo *herald*; Noroi dal lat. *heros, padrona, maestro*; altri dal gallico *heru, rumore di guerra* o dal franco-sassone *her-haut, alto signore*; Wachter dal ted. *herre-ald, uomo d'arma*, o *herre-houd, fedele al suo signore* (3), o infine *her-ald* (nel basso ted. *ald*), uomo avvechiato in guerra. Noi preferiamo attenerci all'opinione del Leibnitz che dice araldo, essere originato dal galleso *herod, messaggero che, col' inversione di una l, ci dà il ted. herold*. Comunque sia è certo che gli araldi medioevali non differivano da quelli dell'antichità se non per il nome. Presso i Greci i *heraldai* (4) erano tenuti in sì gran pregio che gli stessi magistrati e i principi si lavavano al loro apparire, e rispettosamente li salutavano Achille, alla venuta del messai di Agamennone, benché nel cora si strugge di rabbia per la perdita di Brisocida, esclama:

« Messaggeri di Giove e delle genti.

Salvate, araldi, e v' appressate. In voi

Nicco colga è con meco (5).

(1) Si ha di lui un manoscritto di blasono sotto questo titolo: *Cy commence tout maniere d'armoiries, et de lettres, dont on peut faire et composer armes, enseignes par ordre, par le tres haut et Excellent Prince le Roy Don Federick d'Aragon Roy de Sicile, etc.* Il Ménestrier parla di questo libro nella sua *Véritable art de Blason*, pag. 30.

(2) De la Frac. Ragionamenti di nobiltà. Lib. II p. 63.

(3) Cento Storia Universalis. Vol. VI, pag. 90. — De Gange. Glossario.

(4) Questa parola si la deriva da *heru*. Gillo di Mercurio e di Pandrea Igluola di George, o primo istitutore degli araldi greci.

(5) Iliade d'Ugure tradotta da Vincenzo Monti. Lib. I, vers. 437.

L'araldo era dunque inviolabile e sacro, di qualsiasi cattiva novella fosse apportatore; donde ne venne il proverbio: *massaggier non porta presa*. Egli portava la corona e uno scettro in forma di bacchetta avvolta di lana e ornata di frutti, detta *isastom*; ogni stato della Grecia aveva i suoi, che sceglieva fra i guerrieri volontari, il cui valore e la cui fedeltà avevano già subito più d'una prova.

I Romani avevano tre specie di araldi, che chiamavano *faciles*, araldi di guerra, *adlocutores* (o insigniti di caduceo), araldi di pace, e *praecoeres* o banditori. Nemo stabili i facili in collegio di venti mensuri, il cui capo chiamavasi *pater patratus* (il re d'arme del medio ero), ed erano tutti ascritti al patriziato, di cui portavano la toga. Il loro incarico consisteva specialmente in dichiarare le guerre, stringere i trattati di pace ed osservare che i Romani non intraprendessero che guerra legittima e giusta. Quando Roma si teneva oltraggiata da un popolo, uno dei facili partiva immediatamente e domandava soddisfazione per la repubblica, sia col render ciò che fosse stato rapito, sia col consegnare i colpevoli. Se la soddisfazione era negata entro il termine di trenta giorni, il facile gettava sulla frontiera nemica una picea tinta di sangue e dichiarava la guerra con una formula solenne. Ma essendo ingrandito il territorio di Roma e la frontiera distando dalla capitale, si usava più tardi questa cerimonia per pura formalità in un campo fuori delle mura, detto *ager hostilis* (1). I trattati si facevano per mezzo del *pater patratus*, che portava con sé una asce con cui colpiva la vittima che doveva essere sacrificata.

Era inoltre ufficio dei facili di prender cognizione della ingustizia fatte agli alleati del popolo romano, di tutelare la sicurezza degli ambasciatori stranieri, di annunziare le trague non vantaggiose alla repubblica e di dare la potere ai nemici quelli che le erano fatte. Da ciò si può comprendere quale fosse la loro importanza.

I *praecoeres*, mantovali a spasa dell'arario pubblico, erano i massaggieri dei magistrati, e si adoperavano a proclamare le leggi e le decisioni del senato, chiamare ciascuno per ordine allorché si davano i voli nei comizi, nominare in pubblico i magistrati eletti, partecipare le citazioni dei tribunali, annunciarne o stimare gli oggetti che vendevansi all'incanto, stabilire il silenzio e il buon ordine nelle cerimonie religiose, nelle cause giudiziali, nei funerali, nei giuochi e in altre pubbliche adunanze.

Qual perfetto riscontro non si trova dunque fra gli araldi antichi e quelli dei tempi di mezzo! Al *Kirikes*, ai facili ed agli araldi l'incarico di dichiarare la guerra, ai *adlocutores* ed agli araldi l'ufficio di rappresent-

tere il potere sovrano innanzi allo stato, ai *praecoeres* ed agli araldi l'incarico delle pubbliche cerimonie e negli spettacoli.

Gli araldi erano divisi in tre classi: *caudatores*, aspiranti ad araldi, ai quali tutti precedeva un re d'arme. I *caudatores* erano come gli aiutanti di campo dei principi, di cui portavano la arma sul braccio destro; in questo stato facevano il servizio e s'istruivano nei doveri e sulle incumbenze degli araldi. Quando un cavaliere passava al grado d'aspirante, si presentava al palatio del suo signore, e dopo che questi gli aveva imposto un nome, che era ordinariamente quello d'una provincia o d'un feudo, un araldo tenendolo colla dextera, gli versava sul capo colla sinistra una coppa, piena d'acqua e di vino, ciò che dicevasi il *battesimo degli araldi*. Per quel ragione questa cerimonia s'intendeva a molto incerto; se pure ciò non vola rappresentare essere il nuovo araldo considerato d'ora innanzi come della famiglia e godente di tutte le grazie del suo signore. Dopo il battesimo succedeva la *vestizione*. L'araldo pebbeva una tunica regalata dal cavaliere, la passava al collo dell'aspirante e la poneva in guisa che una delle maniche cadesse sul petto e l'altra pendesse fra le spalle sul dorso, colla braccia passata dall'apertura dell'abito; così l'aspirante si teneva addobbato finché non fosse pervenuto al grado d'araldo. Egli portava lo scudetto del signore sul braccio sinistro, mentre gli araldi lo portavano sul petto. La cerimonia del ricevimento dagli araldi compivasi ordinariamente in un giorno di torneo, all'incoronazione del re e della regina, al battesimo, al matrimonio o al conferimento della cavalleria dei figli del loro signore, o anche alla guerra. — Si badava che fossero nobili, e se non lo erano il re nobilitava e concedeva loro l'arma che dovevano portare i suoi discendenti: soprattutto si preferiva sceglierli fra i cavalieri prodi e leali, ma privi di fortuna, e spesso fra i soldati invecchiati nelle guerre, donde ne risultava che fossero doppiamente rispettati, e per la loro età gloriosa, e pel personaggio che rappresentavano. Per conseguenza se qualche intruso che pretendeva passar per araldo era riconosciuto, tosto lo si cacciava con insulti e spesso anche colla violenza.

Gli araldi erano cronisti di quei tempi. Dopo l'invenzione della arte gentilizia, essi dovevano conoscere tutte le usanze e tutte le leggi che regolavano queste arte, studiare i diritti della nobiltà, l'antichità delle famiglie, le insegne e le livree che le distinguevano, impedire l'usurpazione dei titoli e dei contrassegni d'onore, ed osservare il mantenimento delle prerogative dei gentiluomini. Era pure loro ufficio di ricevere le prove dei nobili, conservare i registri genealogici e gli armoriali su cui fa-

(1) Dizionario d'etimologia, pag. 103.

avevano dipingere e blasonare le arme regolari e legittime; nelle province facevano inchieste sui gentiluomini e visitavano gli archivi delle famiglie e delle città. Soltanto giudici competenti in fatto di blasono, stabilivano le leggi cui le arme dovevano assoggettarsi, regolavano la puzza o la figura che ciascuna famiglia poteva e doveva portare, e riconoscevano la regolarità dei documenti genealogici e dei titoli acquistati. Le corti spesso li consultavano in materia d'araldica, e s'attenevano scrupolosamente al loro giudizio (1).

Fungevano inoltre da cerimonieri, e in tutte le grandi feste e spettacoli solenni, corone e incoronazioni di re, battesimi di re e fanciulli, ricevimenti d'ambasciatori, tornei, caroselli, creazioni di cavalieri, ed ogni spettacolo stabilivano il cerimoniale e l'etichetta, presiedevano al buon ordine, assegnavano a ciascuno il proprio rango e provvedevano a che nulla mancasse al decoro della circostanza.

L'importanza degli araldi si rilevava maggiormente nelle guerre. In una giornata di pugna assistevano sotto lo standardo, partecipavano alla ricognizione dei cadaveri, offrivano al nemico il cambio dei prigionieri, intimavano la resa alle fortezze assediato, e dopo la capitolazione di questa, essi entravano nella piazza guadagnata marcando innanzi al governatore; quindi era loro cura di pubblicare la vittoria e di porre a notizia le corti straniere alleate. Anzi, ai tempi di Francesco I re di Francia erano essi incaricati di presentare la dichiarazione di guerra, la quale completava nella maniera seguente. Ottenuta che aveva l'araldo udienza dal re o capo dell'esercito nemico, egli si presentava col sorcotto piegato ed appoggiato sul braccio sinistro; quindi domandava salvocoducto, e poiché gli era accordato procedeva alla lettura dell'intimazione; in seguito ricevevasi dal nemico in segno che la guerra era rotta fra i due stati, e che egli si credeva a nome di tutta la nobiltà del suo paese contro coloro cui era stata dichiarata, e partivasi (2). Di una consimile usanza si tratta nel capo IX della famosa cronaca attribuita a Turpin, quando narra che Carlomagno volendo presentarsi ad Aigolando sotto vasti mantelli, onde esplorare il campo nemico, vi si recò senza lancia e collo scudo posto a rovescio sul dorso secondo l'uso degli araldi che seguivano la guerra.

Però più spesso gli araldi erano deputati nelle negoziazioni segrete, per le pratiche di pace e di nozze, e per affari puramente personali fra i sovrani. Di tal modo Teodorico re degli araldi di Savoia fu nel 1381 inviato ad Avignone presso il pontefice Clemente per negoziare domini, come si esprime un

conto del Tesoriere generale di Savoia (1).

Simili ai processioni dell'antichità, era cura degli araldi di radunare il popolo quando occorreva, bandire gli spettacoli e le corse, portare guanti e cartelli di sfida, ascoltare e dirigere i cartami senza prender partito per alcuno dei campioni o delle fazioni, e punire gli sleali. Sopra quest'ultimo incarico degli araldi vedi *Degradazione*.

Nelle pompe funebri del re o dei principi del sangue gli araldi figuravano con grandi vesti violette in segno di corruccio, e col cruccio ricoperto di velluto dello stesso colore ornato di gigli ricamati d'oro; la medaglia del re appena al collo e la testa scoperta. Il re d'arme aggiungeva una gran croce appena al collo per un nastro pebbazzo orlato d'oro. Due araldi assistevano giorno e notte al letto di parata nella camera mortuaria, e custodivano l'aspergitorio ai principi, ai prelati ed altri grandi personaggi, che venivano a gettar l'acqua benedetta. Finalmente erano gli araldi che deponavano nella real tomba la corona, lo scettro, la maza di giustizia, la spada e gli altri distintivi di potere (2). In tal modo dal battesimo ai funerali, l'araldo era il primo a salutare la vita del principe, e l'ultimo a rendergli omaggio dopo la morte.

Nel torneo ed altri esercizi d'armi, ove più che altrove esercitavano la loro influenza gli araldi, questi sospendevano gli stemmi del cavaliere perchè fossero riconosciuti, e se macchia non vi trovavano li blasonavano ad alta grida e a suon di corno, e lasciavano entrare i giostratori nella lizza. Di questi se alcuno ve n'aveva che facesse la sua prima comparsa nel torneo, gli gridavano: *Ricordatevi di chi siete figlio e non tradigmate*, avvertendoli di quanto doveano alla nobiltà e profeta dei loro antenati (3). Tutti gli sguardi degli araldi erano rivolti sui combattenti, per poter poi riferire fedelmente i colpi dati e ricevuti, ed essere arbitri imparziali della zuffa. Riconosciuto il vincitore e regalato del premio meritato, essi lo salutavano con grida ad oltrà, fra i quali, come nei trionfi degli antichi Romani, non mancavano di mescolare frizzi pungenti ed ammonizioni a non insuperbirsi.

Nell'esercizio delle loro funzioni gli araldi erano rivestiti di un costume loro particolare. Si appartenevano a un sovrano, ne portavano la divisa e lo scudo blasonato; gli araldi del re di Francia indossavano dei sorcotti di velluto cremisino armeggiati sul petto e fra le spalle di tre gigli ricamati d'oro, e d'altrimenti su ciascun braccio, ove si leggeva il loro nome araldico; un pezzo di

(1) Cicerone. Della Economia politica del medio evo. Lib. I. cap. VIII.

(2) Grandmaison. Dictionnaire Araldique, offe parata dei d'arme.

(3) Mémoires. Descriptives des tournois, C. I. p. 206.

(1) Grandmagli. Bibliotheca juris gentium Europae. (2) P. Duval. Histoire de France IV, 277, 280.

velluto nero gallonato d'oro copriva il loro capo e calzavano delle piccole scarpe, se in pace, e degli stivali, se in guerra. Gli araldi di Savoia vestivano quando d'inverno, quando di rosso colla arma del sovrano sul petto; quelli di Spagna di giallo coll'inquarto del leone e della torre; quelli d'Inghilterra d'azzurro, e spesso di rosso coi leopardi d'oro sul dorso. Un ampio abito di seta fasciata d'argento e di rosso con barretta d'oro e piuma bianca dappata a cerchio sulla testa, e una bacchetta d'oro cincta da un globo crociato dello stesso metallo erano i distintivi degli araldi d'Ungheria. Questo costume si è conservato sino a questi tempi per la incoronazione degli imperatori e imperatrici d'Austria e re e regine d'Ungheria (3).

Gli araldi dei grandi signori e feudatari vestivano di solito cogli abiti che questi dovevano loro in occasione di grandi feste e solennità nei loro castelli; altri avevano le livree coi colori dei loro padroni, tutti poi si distinguevano per la arma che portavano sul petto.

Ciò dicemmo che il re o il signore che deteneva un feudo gli imponeva un nome. Questo nome era ordinariamente quello d'un feudo, d'un castello, d'un ordine cavalleresco, d'una provincia o dello stato medesimo in cui serviva l'araldo, come *Flandra, Beauvais, Poen d'oro, Hainaut, Sicilia, Savoia, Ungheria, Aragona* ed altri simili. In Francia gli araldi erano costituiti in collegio, come i fedeli di Roma, e avanti la rivoluzione se ne contavano ventinove, che tutti portavano il nome d'una provincia del reame: *Burgogna, Normandia, Delfinato, Bretagna, Alagna, Orleans, Angiò, Valois, Berry, Angouleme, Guienna, Sciampagna, Linguadoca, Tolosa, Alvernia, Lionese, Bressa, Navarra, Perigord, Saintonge, Turenna, Alzosa, Sclavonia, Rossiglione, Picardia, Artois, Borbone, Poitou e Provenza*. Ciascuno di questi aveva sotto di sé degli araldi minori o sollecitatori, e tutti erano sottoposti al primo araldo del regno o re d'arme, detto *Mont-juré* dal celebre grido di guerra dei re di Francia, *V. Re d'arme*.

Similmente in Inghilterra gli araldi, detti anche *duci d'arme*, perchè in quel paese quest'ufficio era un tempo devoluto ai personaggi appartenenti a casa duca, gli araldi furono sin dal 1340 costituiti in collegio sotto la presidenza del duca di Norfolk, conte marchese ereditario. Anche oggidì questo collegio si compone del *Garter* o re d'arme della Gran Bretagna, *Clarencous*, araldo delle provincie meridionali, e *Norroy*, araldo delle provincie settentrionali, più sei araldi e quattro sollecitatori subordinati.

Gli ordini cavallereschi avevano anch'essi i loro araldi che portavano il nome dell'or-

dine, quali *San Michele, Santo Spirito, Toana d'oro, Holstein*, ecc. ed assistevano alle grandi cerimonie.

Gli araldi godevano la Francia del titolo di *Monsieur* e le loro donne di quello di *Dame*; mentre erano tuttora cavalieri o sollecitatori si appellavano semplicemente *Messere*, e *Demoiselle* le loro donne.

Gli araldi francesi avevano otto anelli parziali da ogni cavaliere per attaccare il caschetto alle finestre al di sopra dello scudo nella vigilia dei tornei (3), di più era loro dovuto un diritto di buon'entrata da quei signori che entravano per la prima volta nella lizza. Questo diritto consisteva nell' stesso anello che veniva rilasciato agli araldi, ma con questa distinzione: che se un cavaliere avea pagato l'elmo per il combattimento alla spada, dovea ancora pagarlo per quello della lancia, laddove una volta pagato quest'ultimo, non era necessario altro tributo, ciò che dimostrava l'axioma: *la lancia affranca la spada*, ma la spada non affranca la lancia (2). Inoltre le spoglie delle armature dei combattenti rimane sul campo, come piume, nastri, frangi e pagliette d'oro, gomma, ecc. erano divise fra gli araldi e i monestrelli; il che non deve farci meravigliare considerati i tempi ed i costumi.

Dopo il secolo XVII l'importanza degli araldi declinò assai; i genealogisti e giudici d'arme del re li sostituirono nelle questioni d'araldica (3), ed ai primi non rimase che la parte più servile del loro ufficio, quella di usciari e maestri delle cerimonie. Napoleone I ripristinando la nobiltà e l'araldica di corte, eredi eredi dagli araldi; i quali vestivano una tunicetta di seta azzurra lunga e sopra il ginocchio, con ricami, galloni e larga frangia d'oro ai lembi e alle maniche eresia. Sul petto portavano una tre aquile d'oro poste 2 e 1 ed una su ciascuno braccio, ed una larga cintura d'oro smaltata li cingeva alla vita. Il berretto era a buffi di color viola con galloni d'oro e piuma bianca, e il bastone distintivo color cremisino con caschi d'oro. Tutte le corti d'Europa hanno presentemente di questi araldi, che non sono altro che paggi o mezzieri di parata per le grandi solennità.

ARANCIAIO [fr. *Orange*; ing. *Orangecoloured*; ted. *Orangefeld*; ol. *Oranje*; sp. *Naranja*]. — Uno dei colori secondari dell'araldica, usato ora solamente dagli Inglesi e dagli Olandesi. Si sa che presso questa ultima nazione il colore arancio era la divisa dei suoi principi, di casa Orange-Nassau, e che i Fiamminghi portavano alla guerra scarpe d'un color verde fosco oppure d'aranciato. Gli Inglesi lo usano nelle palle in luogo del nero.

(1) Dictionnaire universel historique et critique, etc.

(2) Nécessité. Ornement des Armées 27.

(3) De Visser. *Manuel héraldique*.

(3) Ferraro. Costume antico e moderno, V. VII. Parigi, 31, Costume d'Ungheria di Francesco Rossi.

Nei disegni ed incisioni l'arancio si distingue per linee diagonali da destra a sinistra che s'incrociano con linee verticali.

ARANCIO. — La pianta d'arancio spesso si posa nella armi fiorita e fruttifera di un albero diverso, e rappresenta desiderio di



Fig. 18.

più e speranza certa. Verde e fruttifero d'oro in campo d'argento indica intendimento costante d'acquistare la libertà. (1) Quando si vede plantato in un vaso o cassa di differente colore, dicasi *incrociato*.

Arancina (Processa). — D'argento, all'ovale ardente di verde, fruttifero d'oro, sostenuto da due leoni contemporanei al rosso (V. § 2. 10).

La Mour de Yveron (Delfinato). — D'armillato, alla pianta d'arancio troncata di verde, fruttifero di un pezzo d'oro.

Arancino (Lombia). — D'argento, alla pianta d'arancio di verde, troncata di nero; al capo d'azzurro, ardente d'un leoncello passante d'argento.

→ **A RASTRELLI.** — V. *Contrammurato*. La similitudine delle fasce contra-murate coi lembelli, detti da alcuni italiani rastrelli, ha dato origine a questo vocabolo.

ARATRO. — Simbolo di lavoro assiduo e di virtuoso esercizio.

Aratro. — D'azzurro, all'aratro d'argento.

ARBITRARIE (Arme). — Secondo la classificazione del Ginanni, arme arbitrarie diconsi quelle prese a capriccio senza merito, né diritto, per cui non hanno alcun valore e servono solo a distinguere le famiglie che le portano.

ARBITRARIE (Posizioni). — Sono arbitrarie le posizioni di certe figure che si dipingono in qualunque giacitura. Così le spade si possono porre *all'innanzi, all'inghià, in banda, in fascia, in croce di S. Andrea*, ecc.; le mazze alcune volte *risoltate, montate, rovesciate*; e via discorrendo. Queste posizioni non si debbono interpretare alla falta di alcuni, che credono poter cangiare la giacitura di queste figure a seconda del proprio desiderio; chi si ha per esempio tre torri disposte 2 e 1 non potrà ordinario in Ischia,

(1) Guazzo. *Arte del Blason*,

chi ha tre frecce in fascio, non potrà porle in palo, ecc., ma scelta una posizione la famiglia, a meno che un accordo sovrano non disponga altrimenti, dovrà conservarla.

ARBOSCELLI. — L'alloro, il cedro, il biancospino, il vinco, la ginestra, la canapa, la spina, l'arancio, la vite, la canna, il vepre, il nespolo, il giacinto, il catogno, l'edera, il giuggiolo, il metagramma, il mirto, il rano, l'acellano, ecc., che pongono di solito fioriti, fruttiferi, piantati o radicati, sono gli arboscelli più usati nel blasono. V. i singoli nomi.

ARCA DI NOÈ. — Questa figura si posa nelle arme *staccata* sopra un mare, e accompagnata in capo da una colomba, portante nel becco un ramoscello d'oliva. È simbolo di rifugio in Dio contro le persecuzioni del mondo.

L'Arca (Lombia) e **Fonaccia di Giorgio** (Liguria). — D'azzurro, all'arca di Noè d'oro, staccata sopra un mare agitato d'argento, accompagnata in capo da una colomba volante della stessa, tenente nel suo becco un ramoscello d'oliva dal secondo smalto.

ARCATO. [fr. *Arqué*; ing. *Arched*; sp. *Arquado*]. — Diceasi *arcato* un ponte avente gli archi di smalto diverso dai piloni e dal parapetti.

ARCICANCELLIERE [lat. *Archicancellarius*; fr. *Archicancelier*; ted. *Erzkaiser*]. — Ufficiale del Palazzo degli antichi re di Prussia, capo degli altri cancellieri. V. *Cancelliere*.

In Germania la dignità di arcicancelliere era ereditaria negli abati di Fulda (1). Intario imperatore la conferì per la prima volta all'abate Bertoldo, e Carlo IV con diploma del 1368 la riconfermò in favore d' Enrico abate e suoi successori (2). L'ufficio loro era di incorporare le imperiali di Germania, e questa cerimonia compiavasi ponendo sul capo della regina la corona, ritogliendola e riponendola una seconda volta (3).

Nel regno di Borgogna l'arcivescovo di Vienna aveva il titolo di *arcicancelliere imperiale del Palazzo* sin da tempi remoti, titolo confermato prioritamente dall'imperatore Federico I in favore dell'arcivescovo Stefano nel 1157, e quindi da Federico II con diploma 1214 all'arcivescovo Umberto (4). Il dotto Chifflet (5) cita una carta di Lotario imperatore dell'anno 842, in cui l'arcivescovo Agilmaro è chiamato *arcicancellarius Palatii*. Giova credere che questo Agilmaro sia stato il primo ad assumere questo titolo nella Borgogna.

ARCICONTE [lat. *Archicones*; fr. *Archi-*

(1) Christoph. Brewer. *Antiquitates Palatinas* Lib. I Cap. 14.

(2) Goltzius, *Comitatus Imperialis* Tom. I pag. 344.

(3) Goltzius, *in auro Bullae* pag. 374.

(4) *Annuaire de Besançon et Semmaurbaud* della Crispien.

(5) *Historia Tornacensis* Pag. 369.

conte]. — Titolo che in alcuni manoscritti antichi si dà al conte di Fiandra, la quale era appunto chiamata la prima contea dell'Europa. Si legge infatti:

Willelmus Archidux, Francorum, rex valde,
Regni ad anglorum partes jam transferat (1).

Il titolo d'arciconte è ancora menovato in Ludawig, in senso di conte alto e potente: *Inter quos erant principes et excellentiores, in curia Rudolphi potentiores archiconites Comarchi ad Italiam danti, de Nassau, praecleari salis in rebus bellicis (2).*

ARCIDUCA [lat. *Archidux*; ted. *Erzherzog*; fr. *Archiduc*; ing. *Archduke*; sp. *Archiducque*]. — Questo titolo è antichissimo nell'Austria. Sotto Dagoberto re dei Franchi, Pipino si chiamava *archidux Austriae, seu Austrasiae inferioris*. Nel 1156 i duchi d'Austria, che allora risiedevano nel castello di Kahlenberg, cominciarono a intitolarsi arciduchi; ma questo titolo non divenne ereditario in quelle case se non dopo la promulgazione della Bolla d'oro (1356), e fu riconosciuto nel 1453 dagli elettori del Sacro Romano Impero per ordine espresso di Federico III imperatore. Anticamente apparteneva al capo della casa esclusivamente, ma quando gli Habsburg presero possesso delle corone di Boemia e d'Ungheria (1437, 1438) il titolo d'arciduca si estese a tutti i membri maschi e femmine della famiglia, che tuttora ne fanno uso.

L'arciduca d'Austria doveva domandare tre volte l'investitura de' suoi stati all'imperatore, e se questo la ricusava, egli la trovava di pieno diritto ne' suoi privilegi, senza esser più obbligato a chiederla. Se al contrario la domanda era accordata, l'imperatore veniva ad investire l'arciduca alle frontiere de' suoi domini, e quest'ultimo la riceveva a cavallo, vestito di paludamento sovrano, con un bastone di comando nelle mani e sulla testa una corona d'acela riccata di fiori d'oro, chiosa d'un tacco di velluto rosso e due nettoni e coronata del globo ornato.

Grandi erano le prerogative dell'arciduca d'Austria: decreto alcuno non poteva porre al bando dell'impero; come delitti di lesa maestà erano puniti gli attentati contro la sua persona; in lui il diritto di gravare i suoi popoli da ogni specie di imposizioni, di largire lettere di legittimazione per le cariche imperiali esercitate ne' suoi stati, di creare o spogliare del loro titolo conti, baroni, cavalieri e gentiluomini, di impedire l'affitto delle terre ai suoi vassalli (massa agli ecclesiastici), e infine di trasmettere alle donne del suo sangue, in mancanza d'eredi maschi, la sua terra, i suoi diritti ed i suoi privilegi. Si narra anche che se alcun prin-

cipe osava offenderlo, egli poteva eleggerlo un campione, purché questi fosse un suddito irrimediabile. Nelle guerre d'Ungheria doveva esserato con dodici uomini d'arme vestovagliati a suo spese; dal qual obbligo poteva esimersi, come pare da quello di assistere alle diete e alle assemblee. Noteremo da ultimo che tutti gli stati dell'Impero Germanico doveano i loro soccorsi all'arciduca d'Austria ogniqualvolta questi li reclamava (1).

Anche fuori della casa d'Austria si trova, benché raramente, il titolo d'arciduca. Riferisce il Du Gange nel suo Glossario che in una carta del 959 si trova nominato un Bruno *archiepiscopus Coloniaensis, et archidux Lotharingiae*, e Andrea Ja Vineas scrive che Carlo VIII re di Francia nella sua esule in Italia eredi il conte di Montpensier, Gilberto di Borbone, *arciduca di Cesa in Terra di Lavoro*.

ARCIDUCHESSA [lat. *Archiduchessa*; ted. *Erzherzogin*; fr. *Archiduchesse*; ing. *Archduchess*; sp. *Archiduchessa*]. — Titolo della figlia o moglie d'un arciduca. V. q. n.

ARCIERA (Nobiltà) [fr. *Noblesse Archère*]. — Nel 1448 circa Carlo VII re di Francia ordinò un corpo di franchi arcieri che erano scelti da qualunque imposizione, ma nel 1481 Luigi XI l'abolì, sostituendovi gli Svizzeri. I discendenti dei franchi arcieri si presero nobili, e formarono in tal modo la cosiddetta nobiltà arciera, che non ebbe mai alcuna importanza.

ARCIGIUSTIZIERE [fr. *Archijusticier*]. — Titolo del supremo giustiziere in Inghilterra nel medio evo. Enrico II ne istituì tre nel 1179, cioè i vassalli di Winchester, d'Ily e di Norwiche (2). — V. *Giustiziere*.

ARCIMARESCIALLO [fr. *Archimarschal*; ted. *Erzmarschall*]. — Capo e sovrintendente delle scuderie dell'imperatore di Germania; questa carica era ereditaria nella casa degli elettori di Sassonia (3). Nella solenne inaugurazione degli imperatori l'arcimaresciallo andava presentarsi alla mensa dell'avvega, e distribuirne a quanti ne volevano, per simbolo del suo ufficio (4). Nella cavalcata precedeva immediatamente l'imperatore colla spada nuda in mano.

ARCIMINISTRO [fr. *Archiministre*]. — Il titolo di arciministro del Palazzo fu dato sotto Carlo il Calvo al duca Rognone fratello di Richilde Augusta, e a Suppone conte del Piceno sotto Lodovico il Grosso (5). Equivale a *prefetto del palazzo*. V. q. n.

ARCIPIRATA [fr. *Archipirate*]. — Siannimo di ammiraglio. V. q. n. Si trova questo vocabolo in molti manoscritti antichi.

(1) *Recherches universel historique et critique des coutumes, loc. cit. sur le parole archiduc.*

(2) *Reful*, De Ducis in *Imag. Hist.*

(3) *Bybenkra. Handbuch der Archologie.*

(4) *De Electione Romanorum* II.

(5) *Du Gange. Glossarium.*

(1) *Willelmus Britton. Philipp. Lib. IV.*

(2) *Historia rerum Norwicensium. Tom. VIII. pag. 71.*

ARCHIEPISCALCO [lat. *Archiepiscopus*; fr. *Archievêque*]. — Di tal titolo era decorato il duca di Vienna nell'antico regno di Borgogna, come rilevasi da parecchie scritture. *Humbertus Dalphinus Vienn. Comes Viennae Palatinus, Archiepiscopus Regnorum Viennae et Arviatis* (1).

ARCIVESCOVO [fr. *Archievêque*; ted. *Erzbischof*]. — Nell'antico impero d'Altemagna l'elettore Palatino era rivestito di questa dignità, benchè i principi di Baviera e di Anover gliela disputassero. L'unica sua funzione era di gettare al popolo monete d'oro e d'argento il giorno dell'incoronazione dell'imperatore (2).

ARCIVESCOVILE (Croce). — È lunga trifogliata e gli arcivescovi la portano in palo dietro lo scudo come contrassegno della loro dignità. Il Colombiere di un arcivescovo di Parigi una croce gigliata, come capo della capitale del regno dei gigli; ma il suo sentimento non è stato seguito.

ARCO. — La posizione ordinaria dell'arco da scagliar frecce è nello scudo in palo, colla corda a destra. Può essere teso e incrociato, cordato di smalto diverso, ecc. Indica una virtuosità, rappresentando gli esercizi cui si davano i cavalieri in tempo di pace, ed azimo risoluta per la celerità con cui fa partire il dardo. Se però è d'oro cordato d'argento in campo rosso è l'emblema del potere guidato da una ragione e da una esultanza. (3)

Archer (Palles). — D'azzurro, a tre archi d'oro, cordati d'argento.

Arms (Averala). — D'azzurro, a un arco d'oro, cordato d'una freccia dello stesso.

Archer (Francie). — Spaccato d'oro e di rosso, a due archi tesi e incrociati dall'uno all'altro.

ARCOBALLENO. — L'arcobaleno si rappresenta in araldica come una banda o una fascia contraria, di quattro colori, cioè d'oro, di rosso, di verde e d'argento che non si blasonano. Quando il numero di questi colori cambia, conviene avvertirlo nel descriver l'arma. Spesso si dipinge con tutti i sette colori del prisma, rosso, aranciato, giallo, verde, azzurro, turchino e violetto, ed allora dicesi al naturale. L'arcobaleno è simbolo biblico della riconciliazione, della pace, della sicurezza e della speranza cristiana, e in araldica ha altresì il significato di trofeo.

Archer (Isola di Francia). — D'azzurro, alla terza cordata d'argento, sormontata d'un arcobaleno in fasce.

Furze (Bretagna). — D'azzurro, all'arcobaleno d'oro, di rosso e di verde in banda, sopra un mare al naturale della guisa.

Arms (Palermo). — D'azzurro, all'arco di Dio d'oro, sostenuto dal monte di tre cime dello stesso, e sormontato da un arcobaleno d'oro, di rosso, di verde, d'azzurro e d'argento in fasce.

(1) *Historia Dalphin.* Tom. II, pag. 386.

(2) *Ordre. Manuel d'archéologie religieuse.*卷七 et mille.

(3) *Giornal. Arte del Blason.*

ARCO CELESTE. — V. *Arco baleno*.

ARDENTE [fr. e ing. *Ardent*; ted. *Kewrig*, sp. *Ardiente*]. — Attributo delle fornaci, del carboni accesi, della fucina, o di una rapa in fiamme, come pure del fuoco stesso.

Mascade. — D'argento, alla rapa d'acquo, ardente di rosso.

ARDETO [fr. *Hardi*; ing. *Bold*; ted. *Kühn*; sp. *Valiente*]. — Aggiunto del gallo che mostra la zampa destra alzata, come in atto di combattere. È simbolo di ardore guerresco.

Le Cocq de Humberg (Possa Bassa). — D'argento, al gallo arde di nero crestato, barbuto, tubercolato e membrato di rosso.

* **A RETE**. — Attributo che alcuni araldisti italiani danno allo scudo *torseggiato*, o secondo altri al *cancelato*. A parer nostro a *rete* è un vocabolo poco usato che qualifica uno scudo o una partizione tutta coperta di una rete di smalto diverso dal campo.

Blas (Città dell'Ungh.). — Spaccato, nel 1.º di rosso, al cavaliere armato d'argento, vestito di porpora, che riceve una bandiera d'argento, fustata d'oro, svolazzante a destra, dalle mani d'una donna rivoltata d'argento, coronata all'uscia d'oro; nel 2.º d'azzurro, a tre pesci volanti d'argento pesci 3 e 1, il tutto attraversato a rete d'argento.

ARGATA (Ordine dell'). — V. *Guindolo* (*Ordine dell'*).

ARGENTO fr. e ing. *Argent*; ted. *Silber*; ol. *Zilver*; sp. *Plata*. — Uno dei due metalli usati in araldica che si contrassegnano nelle incisioni lasciando in bianco il campo o la figura di questo smalto. È dopo l'oro la tinta più pregiata nel blasono, perchè rappresenta la luce e l'aria tra gli elementi, la luna tra gli astri, la perla tra le gemme, ed è simbolo della concordia, della parità, della clemenza, della gentilezza e della tranquillità d'animo. L'Alejo lo fa geroglifico di sincerità:

et nocti animi, et mentis alia resda porae,
linea Sibus acris linee grata vira.

Sia dai tempi più antichi il bianco, che in araldica equivale all'argento, ha significato castità, fede, integrità di costumi; e per questo Cicerone (1) dice che particolarmente conviene a Dio; onde i sacerdoti antichi vestivano di bianco per dimostrare che gli Dei amano le cose pure ed immacolate (2). Inoltre gli Egizi usavano avvolgere i corpi dei nobili defunti in bianchi lini (3); per la qual cosa è emblema di nobiltà di natali, e di dignità per le bianche bande dei re e la toga dei candidati.

L'argento serve emblema a denotare l'eloquenza d'un cittadino, l'umiltà e la castità d'un sacerdote, la verginità di corpo e di cuore, la temperanza, la verità ed altre virtù cristiane, come pure l'allegrezza e l'abilità.

(1) *De legibus*. Lib. II.

(2) *Plutarco. Vita persilide*. Lib. d'istda ad Ostrida.

(3) *Strabone. Vita Claudii Nereus* pag. 104.

Sembrerebbe che con tanti significati l'argento debba prodursi più enfusione nell'araldista che non chiamarsi; ma chi è versato, dirò meglio, chi è abituato alle stranezze e alle bizzarrie dell'arte araldica, scorgerà subito una differenza fra tutte queste idee simboleggiate dall'argento, a seconda dell'arma che lo portano. Accompagnato cogli altri colori può prendere speciali significati, come l'argento col rosso è l'emblema dell'allegrezza, coll'azzurro della vittoria, col verde della cortesia, colla porpora della castità del costumi, col verde dell'umiltà o della temperanza, coll'oro dell'eloquenza. Se lo scudo è d'argento pieno è simbolo della pace, della quiete d'animo, della vita ritirata e dell'amore placido e felice.

Monsieur (Malesco). — D'argento pieno.

Il Capaccio (1) parla di altri simboli che può offrire il bianco (araldicamente l'argento), come libertà perduta, a ragione della carta bianca che il vinto vede al vincitore; povertà, paroli Marziale chiamò sotteggiando la veste di Atila d'oro (!); perfetta malizia e ipocrisia, per le parole del Nazareno e di S. Paolo *sepulchri imbutratis, macigni imbiancati; eruditi, perchè i poeti fossero Medea colle mani ingessate; dolore, perchè il bianco era il lutto delle vedove greche, e simili altre sciocchezze, che volendo accellar tutte si finirebbe ad far rappresentare al bianco ogni vizio e ogni virtù, e per conseguenza nulla. Questa riportata dal Capaccio non sono già veri simboli, ma metafore, usate da qualche popolo o per qualche circostanza, e che non si comprendono da tutte le nazioni; in una parola manca loro il termine più necessario all'esistenza del simbolo, quello cioè di essere universale. Sin dai tempi dei Romani l'argento figurava come colore di divisa, e tutti conoscevano la squadriglia d'oro del Circo, squadriglia che come le altre si convertì poscia in fazione. Nei tornei succeduti al circo le astre e la divisa d'argento erano portate da quei cavalieri che dimostravolevano la gelosia, la tema, la passione amarosa (2); in seguito posero quel metallo sugli scudi e in altre significazioni suddette che furono a noi riportate fedelmente da Sicillo araldo, da Mémoires, da Gibboni e da altri. Per chi comprende facilmente quel rapporto d'idea e di paragone esiste fra il bianco e la virtù più pura e perfetta, l'innocenza, la clemenza, la pace, la cortesia, la concordia che rappresenta, riuscirà forse più arduo l'indovinare la relazione che passa fra esso e l'idea di vittoria e d'allegrezza. Ma chi si è fermato della bianca veste del trionfatore romano, condotto da quattro bianchi cavalli, e seguito da tutto l'esercito biancovestito e dai captivi*

straffi d'argentei ceppi, ch'el al ricordi di Bacco e delle Baccanti rappresentate in bianchi lini, e vedrà ove l'araldica frugli i suoi simboli, ove gli emblemi. Lo specchio, che presso gli antichi era d'argento, e ch'è il geroglifico dell'abilità, ha consigliato la rappresentazione di quest'astratto alla cavalleria del Medio Evo, e l'araldica l'ha fatta sua. E così via discorrendo.

Nella stagione cavalleresca chiamavasi l'argento che vedevasi sulle armi dei cavalli, però quello che figurava su quello dei gentiluomini, le quali decorazioni tutti si conservano nel blason inglese.

Dopo la cacciata dagli Inglesi dalle bandiere rosse, l'argento fu sempre il colore nazionale della Francia, e per conseguenza dei Guelfi d'Italia, e dei Bianchi in particolar modo. Presso i Pontefici e nella repubblica di Genova è stato sempre molto considerato, come pare nella Spagna e nelle Due Sicilie sotto i Borboni, nel Portogallo e presso i re cristiani di Gerusalemme (3). — Nella bandiera l'argento serve ad indicare la ragione e la prudenza nel maneggiare le cose di guerra.

Col sistema di Poncequart il metallo di cui si siamo ora occupati era contraddistinto nelle incisioni e disegni mediante il segno planetario della luna p ; col metodo delle cifre si distingueva mediante un A (colore argenteo).

ARGOMANTI DI SAN NICOLA (Ordine degli). — V. Naviglio (Ordine del).

1. **ARISTE.** — Quest'animale è figura di glorioso principe. Allorchè è d'argento in fondo rosso significa spravo all'onore e pazienza acquistate per giusta ragione; magnanimità in amore e virtuosità concetto se d'oro in campo d'azzurro (2). Apparece il profilo e possente, ciò che lo distingue dalla pecora, che è sempre possente. Può essere ornato e arricchito di smalto diverso, collarinato, clarinato, spaventato, saltante, affrontato. Si vedono anche le code teste o i tronconi.

Beffere de Fontignan (Contado Venetico). — D'azzurro, all'ovale d'argento, ornato e arricchito d'oro, accompagnato in capo da una stella dello stesso.

Genova (Ligocadeca). — D'azzurro, all'ovale argentato d'oro, collarinato dello stesso.

Genova (Génovese). — D'azzurro, all'ovale argentato d'argento, collarinato e clarinato d'oro.

La Delfe (Bergogna). — Di verde, a tre teste d'argento, e due in capo saltanti e affrontati.

Perma (Uretagna). — Di nero, al riscontro d'ariste d'oro.

2. **ARISTE.** — La macchina da guerra detta ariste posta nell'arma, dimostra perseveranza e strategia. Si pone ordinariamente in fucaia col capo dell'animale volto verso la destra dello scudo.

(1) G. S. Belli di Grottelesse, Storia delle Bandiere da guerra. Libro II, cap. I.

(2) Girardi. Arte del Blason.

(1) Delle Imprese Lib. I, cap. XXX, pag. 82.
(2) Godredo di Grottelesse. Il linguaggio del nostri, pub. sulla Merghetta, Strano pubblica nel 1876.

Arms of Abington (Inghilterra). — D'argento, e tre armi da guerra al naturale poste l'una sull'altra. — *Diribit: Virtus armis fortior.*

ARIE (Correr l'). — V. articolo seguente.

ARIE (Corra dell'). — Questo gioco medievale era una specie di quizzone. V. q. n. Una stanga con un capo d'ariste ad un'estremità e una tavoletta all'altra era infissa su d'un perno alla metà della stanga, e il cavaliere correndo a briglia sciolta doveva farire colla lancia la tavoletta e passarla incolonna, il che di rado avveniva, perchè che toccata la stanga, questa girava sul perno con tutta la violenza proporzionata alla corsa e percuoteva colla testa d'ariste le reni del malcauto campione. Gli inconvenienti gravi cui dava luogo questo giuoco furono sì che più volte fosse proibito dai vescovi (1). In una di queste proibizioni dell'anno 1255 si legge: *semper interdicimus leuatiorem arictum super rotas, et ludos, quibus decertatur ob brassium rotatum* (2), nella quale si conosce essere l'ariste fissata sul perno per mezzo di ruote, che la facevano girare. La corsa dell'ariste fu però sempre poco usata e non comparve mai tra i giuochi solenni.

ARMAMENTO. — V. *Ricevimento dei cavalieri.*

ARMARE (lat. *Armare*; fr. *Armer*; ing. *Arm*; ted. *Waffen*; sp. *Armar*). — Armare un guerriero equivaleva a crearlo cavaliere.

ARMATO (fr. *Armé*; ing. *Armed*; ted. *Gewaffnet*; sp. *Armado*). — 1.º Attributo degli uccelli della fiera e degli uccelli rapaci, quando non di un'alte diverso da quello del corpo dell'animale.

Serret (Dall'asta). — Di ferro, al femore d'oro, ornato e temperato di rosso.

Campaggi (Belgini). — Partito, nel 1.º d'oro, l'acqua tricipite spiegata di nero, montata, armata, interlata e coronata del campo, uscente dalla partitura; nel 2.º d'oro, al capo rampante di nero.

Stabile (Lugobuoni). — D'azzurro, al grifo d'argento, ornato e temperato di rosso.

2.º Dalla chiave munita di punta di ferro, e dalla croce di cui la punta è di diverso smalto del fuoto;

3.º Del soldato, del cavaliere o di un semplice braccio coperto interamente dall'armatura.

Arms de Meyer (Dall'asta). — Di rosso, al destriero armato d'argento, montato da una tavola dello stesso, e tenente una spada d'argento, impugnata d'oro.

ARMATO IN TUTTO PUNTO (fr. *Armed de toutes pièces*). — Si dice d'un soldato, d'un cavaliere o d'un braccio interamente coperti di ferro.

ARMATURA (fr. *Armure*; ing. *Armour*; ted. *Volle Rüstung*; sp. *Armadura*). — Vocativo che determina il complesso delle armi

difensive che coprivano il corpo dei guerrieri, quali la corazzia, l'elmo, lo scudo, i bracciali, gli schinieri, la gorgiera, la panciaiera, la manopola, la maglia di ferro, ec. Nei bassi tempi questa armatura copriva interamente la persona, e diceasi *armatura di tutto punto*.

In Francia i feudatari sotto la seconda dinastia, e tutti i cavalieri sotto la terza erano armati di corzaletto, di camiciuola, del giacco di maglia sopra questo e sul tutto del sottocotto o sopravvesta. I cavalieri italiani nel sec. XIII avevano anch' essi giacco e sottocotto sovrapposto di vajò, con corzaletti e schinieri lavorati a squame, e manopole di ferro disposte la modo che permettevano liberamente l'uso della mano (1). Tale era pure l'armatura dei signori in Germania.

Anche i cavalli avevano la testa, il collo e il petto difesi da armature di ferro a lamina articolata, e la fronte armata d'uno sportello dello stesso metallo. Frangi e figure d'oro e d'argento ornavano e ricoprivano la armatura degli uomini e dei cavalli, e sullo scudo distinguevasi la divisa del cavaliere o l'arma della famiglia.

L'armatura della testa era l'elmo, sostituito negli istanti di riposo dal caschetto, elmo più leggero, senza calata e senza gorgiera, e sotto l'elmo ponevasi la cervelliera, cappello di lamina sottile per tutelare ognor più il capo e la nuca (2).

ARMATURA DI TUTTO PUNTO (fr. *Armure de toutes pièces*). — Nel XII secolo i cavalieri cercarono di rendersi quasi invulnerabili, congiungendo per tal modo tutti i pezzi della loro armatura, in modo che nessun ferro potesse penetrare fino al corpo. Elmo interamente chiuso, gorgiera, corzaletti, bracciali, avambraconi, manopole, panciaiera, maglia, corzaletti, schinieri e persino calzamenti di ferro a squame articolate facevano del guerriero un colosso di ferro, di cui solo il pugnale o la misericordia potevano cercar le vie per giungere alla carne.

L'armatura di tutto punto apparteneva al profeta, ai cavalieri; ed è per ciò che sul sarcofago del cavaliere ucciso in un combattimento a campo chiuso per una contesa d'onore si poneva la sua statua armata di tutto punto, avendo al fianco le armi di cui s'era servito, e il braccio sinistro incrociato sul destro.

ARME o ARMA (lat. *Texera gentilitia*, stemma; fr. *Armes*, *armoiries*; ing. *Arms*, *weapons*; ted. *Wapen*; sp. *Arma*). — Diceasi arma il complesso di tutte le figure, emblemi, pezzi, smalti, ornamenti, contastegghi d'onore che servono a far conoscere la nobiltà d'una famiglia o a distinguere una nazione, una provincia, una città, una corporazione, ecc., e tal nome fu preso dalle ar-

(1) *Parzani Tiburzi* (Goldschmidt). Ed. mil. 1847 pag. 97, 98, 178, 185.

(2) *Bumster*, *Enciclopedia militare*.

(1) *Essopet*. *Glossarium ad calcem Anstuit*. Ambrosini.

(2) *Statuta Provincialia* Walteri Episcopi Dunelmensis.

matore su cui anticamente effigiar si solevano.

Le opinioni dei dotti sull'antichità dell'arme sono molte e svariate. Alcuni danno il vanto agli Egizi dell'invenzione di essa, perchè fecero uso dei geroglifici e delle pitture simboliche, che trovano qualche riscontro nell'araldica. Beel si fonda specialmente sul passo di Diodoro siculo, che afferma avere Anubi e Macedone alla guerra marche di distinzione prese da certi animali, che erano altrettanti emblemi del loro valore (1). Il Rara aggiunge che Anubi portava un cane e Macedone un lupo (2). Inoltre gli Egizi avendo particolarmente insegnato che conducevano alla guerra, e delle quali se ne conservano alcune scolpite in un basaltifero sopra restanze un trinceo sul muro interno d'un tempio di Medinet-Abu (l'antica Tebe) e che sembrano essere state il tipo dell'aquila romana (3). Ma chiaro si scorge che coloro che fanno derivare le armi da queste idee, confondono la storia dell'araldica con quella degli standardi.

Il testo ebraico: *Singulis per turmas, signis argue vestigia, et domos cognationum suarum contra stabuntur* (4), ha fatto credere al Prado, a Cassaneo e ad altri, tra i quali i più famosi furono i rabbini commentatori delle sacre carte, che agli Ebrei dovevano rimandar l'origine dell'arme, talchè ne furono a capriccio attribuite alle dodici tribù, a Ester, a Giuditta, a Gedeone, a Sansone, a Eleazaro, a Mosè, a Gionà, a David, a Giuda Macabeo e agli altri personaggi più celebri dell'antico testamento (5). Gli stessi rabbini hanno preteso che Naasson della tribù di Giuda portasse un leone in campo verde, Eliezer figlio di Ruben una testa umana in campo rosso, Ephraim una testa di toro in campo d'oro, Abner figlio di Dan un serpente

verde sopra un campo dipinto d'argento e di rosso. Essi hanno inoltre immaginato delle armi alle dodici tribù sopra espressioni metaforiche, di cui (finchè si servi per predire a' suoi figli quanto dover succedere dopo la sua morte (1) Percid e Giuda fu dato un leone, per le parole: *Catus leonem Juda; ad praedam filii mi ascendisti; requiescens occubisti ut leo; e Zabulon non ancora: Zabulon in littore maris habitabit, et in statione marium portingens argus ad Sidonem; e Issachar un asino: Issachar arinus fortis occubens inter terminos; e Dan un serpente: Fiat Dan coluber in via; e Gad un guerriero: Gad accinctus praetabitur; e Simeone e Levi una spada: *Simeon et Levi fratres, una inquietatis bellandis; ad Asar delle torte: Asar pinguis panis ejus; e Naphtali un cervo stambuco: Naphtali cervus emens; e Benjamin un lupo rapace: Benjamin lupus rapax.* E siccome non poterono trovar nulla per Ruben nella maledizione che il padre gli scagliò, credettero bene di attribuirgli dalla mandragora la mammella di quelle che avea dato a sua madre (2). Formarono poi le armi di Giuseppe e dei suoi due figli Ephraim e Manasse sulle benedizioni di Mosè; così diedero al primo il sole e la luna sopra un campo seminato di pomi d'oro: *De pomis fructuum solis et lunae; e a suoi figli una testa di toro e delle corna di rinoceante: Quasi primogeniti tauri pulchritudo ejus, cornua illius* (3). Si aggiunge che oltre l'emblema anche il colore del campo fu determinato, regolandosi per ciò sulle dodici pietre del razionale o ephod del gran sacerdote, come a Giuda il verde, a Ruben il rosso, a Issachar l'azzurro, a Zabulon il verde e il giallo, a Dan il bianco e il rosso, ecc. (4). Gli autori che stanno per l'alta antichità si dividono in due opinioni, che gli uni, come Favio, fanno rimontare l'arme al principio del mondo, altri, tra quali il Séguier, si contentano di mirare sino a Noè. Ma quanto al debba dar fede agli emblemi della Sacra Scrittura spiegati e commentati a capriccio se lo prova il simbolo del leone applicato al demonio *propter feritatem e al Nazareno propter fortitudinem*, all'Anticristo: *Et ut ejus sicut leonis erat* (Apocalisse) e a Dio, come vuole il Ruperto. San Gregorio Magno dice che pel ruggito del leone: *rugitus leonis et vox leonum, et dentes catulorum leonum contriti sunt* (5), s'intende la verità dell'uomo, per la voce della locuzione la loquacità della donna, per denti dei lioncini l'edacità della prole (6); ed altrave che il ruggito del leone significa la virtù di Cristo e la crudeltà del diavolo, la leona rap-*

(1) Diodoro, siculo Lib. I, sect. 3, pag. 183.

(2) Besson 4° Armories.

(3) Deob. Voyage en Egypte; planche 119, 134.

(4) Numeri. II, v, 3.

(5) Cassaneo ha dato a David un'arpa d'oro in campo rosso, a Gionà tre pezzetti verdi in campo d'oro, a Giuda Macabeo un drago rosso in campo d'argento. Secondo il Marano de Vargas, Asar avrebbe portato un còvora, Dan un drago, Zabulon un vesceio. Levi e Simeone una spada armata di vasi, Ruben della coda, Giuseppe un arco con freccia. Furono nel suo armoriale bello nel 1687 per far l'araldica senza quindi il mondo ha posta l'arme di Adamo che sarebbe un triangolo radice d'oro, caricato da tre leoni di nero sopra uno scudo della stessa in forma di cuore; quindi quella di Noè nella colomba il sole e la parola ebraica significante pace; di Gionà con tre teste di toro d'oro, e poi di David, d. Giuda Macabeo, di Ester, di Giuditta, di Gionà, ecc. Un armoriale tedesco stampato a Gera nel 1587 ha sì la parata di dare uno stemma anche a Cristo, stemma bisessato di tutte le regole. Ecco a me inquadrate: nel 1° la cinque piaghe; nel 2° seminato di stelle, con un globo crociato nel cuore. Il note nel primo cantone, la luna nel secondo; nel 3° l'arca di Noè sulla sabbia, armata dall'arcobaleno; nel 4° Adamo ed Eva che gustano il pomo offerito dal serpente; e su tutto lo Spirito Santo. Lo scudo di Cristo è armato da un uguale pasquale, e scollato da una croce in palo e da due chiavi decussate.

(1) Genesi. XLIX.

(2) Genesi. XXX, v. 15.

(3) Deuteronomio. 33.

(4) Du Gange. Desvariations.

(5) Job 4.

(6) Metelli sul libro di Giobbe, 5.

presenta la Chiave e Babitonia (1). Non ci fermeremo a discutere sopra siffatte controversie, e passeremo a una terza opinione.

Bombaci. La Colombiada, Campanella, Wytm, Grillo ed altri pensano che la prima idea delle armi sia venuta al Greco. Essi non mancano di citare l'Idra dello scudo d'Avellino,

*Neque venar equet saris Mercuri pulcro
Pulcræ deauratae, clypeoque insignis postremo
Caudæ maxime circumque parti serpentibus Hydram* (2),
e la marca di famiglia posta sul petto della spada di Teseo, per cui questi fu riconosciuto da Egeo,

*Con pulcræ in capite gladii copasitæ Hydram
Spiras etæ generis* (3),
e il segno di suo nascimento portato da Ippolito,

*Argente parietis asperitum aspidæ abar
Cypselæ refugit parietis Acræos dædus* (4),
e gli scudi dipinti degli Arcadi.

Et parvis Arcades armis (5).
etiam tutte le insegne citate da Eschilo dei sette eroi che combatterono sotto Tebe, da Pausania per Agamennone, Idomeneo, Menelao, Epaminonda ed altri, dagli Epigrammi greci per Adasimeneo, da Valerio Flacco per gli Argonauti, da Omero per Ulisse, da Erodoti per Ciro, ecc. E tutte queste citazioni proverebbero soltanto che Avellino, Teseo, Ippolito e gli altri portavano sul loro scudo la rappresentazione della testa gloriosa del loro antenato, o qualche figura allusiva a una sua intrapresa. Del resto presso i Greci la stessa incertezza di simboli che presso gli Ebrei. Omero dà ad Ulisse per impresa il gigante Tifeo, e Licofrone un delfino; Agamennone presso Omero avrebbe una testa di serpente, presso Pausania una testa di leone e altrove un drago. Bona ci rappresentò le arme d'Ereolo, di Minosse, di Priamo, d'Antissa, di Polidamante, d'Antimora, di Diomede, di Giasone, di Tiro e d'altri eroi della mitologia greca, dicendo di averle estratte da un'antica manoscritta per metà consumata. È probabile però che egli abbia visto queste cose proprio dove il manoscritto mancava! Cassanba afferma che Ettore portava due leoni d'oro in campo rosso e Alessandro Magno un re d'oro sedente in campo azzurro, senza dire da qual manoscritto abbia cavato tali blasoni; soggiunge però che questa arme si vedeva in Grecia come premio ai soldati valorosi ed agli eroi (6). Questo è quanto più facilmente ci diamo a credere, perchè quanto all'essere le arme ereditarie e fissi nelle famiglie e d'onde viene che i figli di tanti eroi non portassero le divise dei loro padri

e la marca giurinea dalle loro azioni? d'onde viene, che all'occasione d'Elenora introdotta senza emblema nel nono canto dell'Eneide, si dica che i giovani che non avevano nulla operato di insigne non portassero alcuna divisa? Non avevano dunque quella dei loro avi? È evidente quindi che erano personali (1) ».

Plinio ci fa sapere come i combattenti di Troja portassero degli emblemi sugli scudi, come pure i Cartaginesi (2). Il succitato Bona dà altresì le arme di Nembroth, di Semotes, di Jubal, di Semiramide e d'altri assiri, medî e persiani, intendendo a far supporre che le insegne gentilizie non fossero sconosciute a quei popoli. Un gran numero di araldisti è d'avviso che i primi inventori delle armi siano stati i Greci, i Cari, i Traci, i Trojani, i Fenici, i Parsi, i Babilonesi, e l'Avaldo Sicillo pare disposto a credere che Alessandro Magno, come il Platarranta gli Assiri.

Una quarta opinione riacosta l'origine delle armi sino ai Romani, e particolarmente al sec. d' Augusto, il qual principe, si dice dal Vegetio (3), diede delle marche alle sue legioni per distinguerle e fece dipingere diversi simboli sugli scudi de' soldati. Gli araldisti che sono di questa sentenza, ci danno il blasono delle coorti romane nel usavo impero come segue:

Ercolæ Nævis: un aquila d'oro posata sopra un ramo di verde, in campo di color azzurro, bordato d'oro;

Protonotarij Secunda: un toro d'oro piantato a piè d'una monte di verde, emerso da un buco di nero, tenente un pino in una mano e una corda nell'altra;

Mimesij Fœderis: un serpe d'oro, attraversato da una spada della stessa, in campo verde, bordato di rosso e d'argento;

Armeni Galli delle bande giovani: d'azzurro bordato d'oro e di rosso, un globo della stessa color, un cerchio d'argento, sostenuto da due aquile e accompagnato dai ritenti dei due Imperatori, d'Oriente e d'Occidente;

Armeni Galli delle bande vecchie: come sopra, ma col globo chiuso fra due cerchi, l'uno d'argento, l'altro di rosso, e un cartello scritto, rappresentante la legge;

Galli Patrum di rosso, e due dragli d'oro usciti da un cippo in palo e contrapposti;

Dracini Fœderis: d'azzurro, e due teste d'oro uscenti da un cippo in palo della stessa; ecc.

I commentari di Pancipoli formano una grande testimonianza per l'origine delle armi dei Romani, nonchè gli storici e i poeti che descrissero gli scudi dei loro personaggi con figure che hanno qualche rapporto col blasono; il P. Mohat e il Granier de Cassagnac s'appoggiano costantemente ad essi. Il primo di questi anzi si sforza di trovare delle

(1) Ididem, cap. 14.

(2) Virgilio Eneide, VI.

(3) Vegetio, Militariorum, VII.

(4) Seneca, Ippolitus.

(5) Virgilio, Eneide, III, 641.

(6) Catalogus gloria mundi, dist. 89.

(1) Ménéstrier, Le véritable art de blason, p. 187.

(2) Historie natur. XXV, 4.

(3) De re militari. Lib. II, cap. 4.

fucile, della banda, dei polsi, della lancia, dei fusi e dei bisanti sugli scudi dei soldati d'Augusto, là dove non vi sono che semplici frangi di capriccio. Galanus (1) riporta l'origine delle arme alla repubblica romana.

Si è voluto inoltre spiegare per arme gentilizie la figura patronimica delle genti romane o la specialità del corpo dei membri d'una famiglia, come la barba rossa dei Domizi, *quod insigne mansit et in posteris erat, ac magna pars vestis barba fuerunt* (2). Calligola non vietò ai Torquati, nè ai Cincinatti, nè ai Pompei la loro arme, benché Svetonio dica *vetera familiarum insignia nobilitassemus cuique ademit Torquato torquem, Cincinatto crinem, Gn. Pompei stirpis insignis Magni cognomen* (3), ma solamente volle intendere che si levassero dallo status di Torquato e di Cincinnato le collane e le chiome che ricorrevano la loro belle etoni, e si cancellava il titolo di *magnus* dalle iscrizioni del gran Pompeo.

È questo stesso titolo che è prova che non poteva essere un'arme. Di tal modo fu dato un corvo ai Corvini, un Ercole agli Antonii, un vitello ai Veturii, un toro ai Teuri, un fucile ai Flori, una palla di leone colla chiave al Caponi, un magliotto ai Mullaoli, la costellazione trionfale ai Trioni, la mezzaluna ai Lucreti, Uliona Sospita ai Proculi, ecc. (4) perchè queste figure compariscono sulle medaglie di quella famiglia. La arme di Emilio Cesare, di Lucrezia, di Veturia, di Virginia si trovano blasonate perfettamente nell'armoriale di Fustero? Un argomento trionfante per i seguaci di questa opinione sono le parole di Appiano nella *Guerra di Sertorio*, che narra come Sesto Pompeo dopo una vittoria supra Augusto, si fu chiamato figlio di Nettuno, e scelse il colore della scudo.

Ma tutte queste figure, simboli ed emblemi non erano che semplici ornamenti, come gli scudi arcadici degli Arcadi, o distintivi particolari, qualche volta allusivi ai sentimenti e passioni di chi li portava, come l'aquila d'Ariomanno, il drago d'Epaminonda, il toro di Seleuco, la farfalla e il granchio di Cesare, il leone armato di Pompeo, la adaga d'Augusto, la cuna di Mecenate, la gorgona di Vespasiano; o marche di eserciti, quali ne vedemmo più sopra; o finalmente insegne di città e di popoli come la colomba di Babilonia, la rivotta d'Atene, il sigma di Sicion, il sambro di Lacodemonna, la lucia degli Arcadi, l'aquila dei Romani, l'aquila e il sole dei Persi, il drago dei Parti, la cerva dei Macedoni, il cavallo dei Cartaginesi, ecc. Spesso anche si confusero le arme con

tipi delle antiche medaglie, e di tal modo furono prese per figure blasoniche la triquetra di Sicilia, la cuna di Rodi, il toro di Thurio, la testuggine dei Peloponnesiaci, il bus col la testa rivolta del Sbariti, il cavallo alato di Lampaco, la mezzaluna di Bisanzio, l'aquila combattente col drago di Culco, la palma di Giudea, il Pegaso di Corinto, e tante altre (1).

Tutti questi segni adunque non ci inducano a credere che le arme gentilizie fossero regolate ed ereditarie si conoscessero presso gli antichi, dapprima perchè pochi pezzi di scritture commentati a piangere in luogo di esserla prova, ci furbincuto abbi un'arme per abbattere tale opinione. Difatti se gli stemmi fossero stati usati dagli Egizi, dagli Ebrei, dai Greci o dai Romani, non più certa notizia ce ne avrebbero dato gli storici, i poeti, e gli artisti dell'epoca, che una costumanza siffatta non viva la sua vite senza lasciar tracce di sua esistenza. Secondariamente conviene osservare che ammettendo presso gli antichi degli emblemi particolari a qualche famiglia, questi non sono però contrassegni di nobiltà, come il moderno blason. Florentin de Thierat lo dice chiaramente: *Chez les anciens, les armoiries démontroient l'antiquité de la race, mais non pas la noblesse.*

Dionoro Sicolo pare dia l'uso delle arme agli antichi Galli (2). Tacito agli Alamanni: *scuta lectissimis coloribus distinguunt* (3), e Strabone ai Pelli. Criso portava sul suo scudo l'ascello del Campidoglio e i Galli che passarono l'oro dai Romani, per far conoscere che discendeva da Eranno:

*Ipsa tamen utique Branni se stirps ferabat
Chrysis, et in huius capite capsa tenebat
Tarpeique iuga damna et vertice sacro*

Pennantes aurum Celtas umbone ferabat. (4)
Ma che vorrà dire che tutta questa rappresentazione di Campidoglio, di rupe Tarpea, di Galli colla bilancia sia un'arme gentilizia? Sarà che come conveniva che lo scudo alciato d'Achille descritto da Omero fosse anch'esso unostemma. È vero però che nella guerra di Marlo i Cambri e i Teuloni portavano sugli scudi delle figure di animali feroci, ma giova credere che non fossero che ornamenti o insegne particolari di quei popoli, non delle famiglie. Così pare diceci dalle armature dipinte del Pelli, dei Galli o dei Germani, e dalle insegne che portavano i Franchi e i Longobardi nei primi secoli dell'era volgare. Rispingiammo perciò parimente quest'opinione che accorda arme gentilizie ai popoli barbari, e passiamo a quella che ne attribuisce l'invenzione a Carlomagno.

Principal fallace di questa è l'Aldrovandi

(1) De admiranda sacra et nobilitate Coloniensis, ecc. Lib. II.

(2) Svetonio Vite di Nerone, cap. I.

(3) Idem. Vite di Comodo, cap. 33.

(4) Giardini Celso. Trattato dell'antichità delle armi gentilizie.

(1) Cicklar. De rebus symbolis in summo.

(2) Ubi dicitur blasonica.

(3) De moribus Germanie.

(4) Silio Italico. IV.

che riporta le armo all'istituzione dei Pari e degli Officiali del Palazzo fatta da quell'imperatore, aggiungendo che questi diedo loro delle marche d'onore per riconoscerla. Ma queste non sarebbero che contrassegni onorifici come spade, bastoni, chiavi, e simili, che sulla basso a che fare colle arme gentilizie di noi trattiamo. Che se l'istoria di San Lige scritta da Joinville parla delle arme usate da Carlomagno ai visconti di Comminges, e tanti antichi romanzisti riportano gli stemmi dei paladini e dei cavalieri della Tavola rotonda, come l'inguardato d'argento e di rosso d'Orlando, le tre cotone d'oro in campo d'azzurro del re Artù, e tante altre, ciò non prova se non l'immaginazione degli storici e dei poeti del Medio Evo che vedevano i secoli trascorsi come quelli in cui vivevano, e agguerrivano tutto il resto che non avevano veduto. Il famoso romanzo di Mulinus fra gli altri ha fatto il cimiero di cinque e sei famiglie illustri, i cui personaggi sono da esso introdotti nelle sue giostre immaginarie, e dal quale si furono date in seguito le armi che dicevasi appartenere a quei prodi. Alle giostre di Giovanni bastardo di Saint-Paul, signore di Harboudin il cavallo del sire di Crequy era coperto delle arme di Lancillotto del Jaipo alla banda di Benouchie, e quello del sire di Turbant delle arme di Palamede, dai quali paladini si dicevano discesi (1). Si narra inoltre che nel 1334 Giovanni Bruniar Protier Le Conte avendo proposto un premio alla più bella e spiritosa compagnia, quella della via de la Sauch e Valenciennes riuscì vincitrice rappresentando i prodi di Alessandro Magno colle loro livree, divisa e stemmi e altre cose misteriosissime et pleines d'esper (2). Quanto a questo non furono create all'origine dell'arme dei Visconti, del Gremont, del Montmorency, degli Hastings, del Nedet, degli Habsburg e di tante altre illustri famiglie dalla cortigianeria di storiografi e venali. Né noi per certo ci perderemo a confutarle, appagandoci di concludere che le arme attribuite ai personaggi dei primi secoli medioevali sono inventate a capriccio da scrittori posteriori, giacchè non un momento ce ha atteso in quell'epoca l'assistenza, l'aquila di Carlomagno non essendo che un'insegna di dignità, non un'arme di famiglia.

Ponceinogues (3) promove la questione se si torrei ovvero alle crociate assegnar debbasi l'origine delle armi, e si decide pel primo. Infatti avanti alla prima spedizione dei Crociati in Oriente trovansi già esempj di stemmi, ed uno se cita il P. Mabillon in un diploma di Roberto I, conte di Fiandra, appo-

so a un diploma del 1072, in cui il conte è a cavallo colla spada nella destra e nel sinistro braccio lo scudo con un leone, et sic primus est, Constantinus Flavianus, qui symbolum gentilitium praeferat (1). Abbiamo inoltre da Guglielmo Malinesburghense che verso la metà del secolo XI Godfrado Martello I, conte d'Angiò, addò a singular battaglia Guglielmo II bastardo, duca di Normandia, al quale recitava arrogante entorem equi sui et armorum insignia quas habitatur nit, insimul. Non parliamo della famosa lapposetta della regina Matilda moglie del sopraddetto Guglielmo, perchè le croci, mostri e fogliami che s'apponevagli sugli scudi dei cavalieri in esse rappresentati non sono arme gentilizie, ma figure di fantasia e d'ornamento, e più propriamente particolari divise.

Le prime tracce delle arme gentilizie si possono far risalire al decimo secolo; oramai nella loro infanzia, ma già esistevano, e se gli esempj che gli autori ne citano durante questo secolo violano la regola dell'arte araldica è unicamente perchè questa regola non erano stabilite ancora; tutto rimaseva nell'incertezza, il suo linguaggio mancava di una certa stabilità, le sue figure erano tuttora in stato rudimentale. Nel torneo dato a Göttinge nel 934 da Enrico l'Uccellatore duca di Sassonia, poi imperatore di Germania, si vedono figure delle pezzi di stoffa disposte precisamente nel modo in cui lo furono più tardi le bande, le sbarre, i pali, le cotisse; vi si riconoscono il scanzato, il barrellato, la scaccata, ciò che sembra dare qualche fondamento all'opinione del P. Ménestrier, dello Spemann, e del Muratori che considerano le armi come venute dall'Allemagna. Nel secolo XI il blasone esiste in Francia; i sigilli di Adalberto duca-marchese di Lorena (1030 e 1037) in cui si vede l'aquila dal volo abbassato; quello di Roberto conte di Fiandra (1072) che è caricato di un leone; quello di Raimondo di Saint-Gilles conte di Tolosa (1088) colla croce vuota e pomettata ne fanno fede (2). Anche il Weiser attribuisce ad Enrico l'Uccellatore l'invenzione delle arme facendo osservare che ne' tornei d'Allemagna già si usavano scudi dipinti con figure e partizioni regulate da leggi fisse e stabilite.

Ma chi spinse quest'opinione, che pare ha il suo lato di verità, all'esagerazione fu il P. Ménestrier. Questi ingannato dallo spirito di sistema, ha voluto provare l'antichità dell'arme coll'antichità dei tornei, e riportare così il blasone al secolo decimo, perchè v'incontra esempj frequenti di quei giuochi cavallareschi. Ma noi pensiamo che tanto delle arme quanto dei tornei non si saprebbe assegnare con giusta ragione l'epoca precisa

(1) *Ordon de la Marche*, Menestrier Liv. I, chap. 19.

(2) *Utrinquens*, Histoire de Valenciennes, Chap. 18.

(3) Histoire de l'Académie des Inscriptions.

(1) De re diplomatica, Lib. II.

(2) *Beaufort Atlas universel d'histoire et géographie*.

in cui si sono definitivamente stabiliti, e che volendo pure smuovere l'origine dei tornei nel decimo secolo, le prove che il Ménéstrier reca in campo per avvalorare questa opinione sono tanto deboli e quasi nulli, che non ci potranno mai convincere che le arme gentilizie fossero già conosciute in quel secolo, se da documenti più assicuranti non ce ne venga certezza.

Difatti, dire con lui che i peli, i caprioli, le porpule, le gemelle, i saltieri, la targa, il cancellato, le perle merlate e palizzate sono parti di lizza e di staccati, che le bande e la fascia sono le sciarpe che si si portavano, che gli smalti sono gli stessi dei giunchi del Circo; che i cimieri, lambrequini, burletti, supporti e altre figure accessorie erano in uso ne' tornei, benché apparissero nella arma qualche secolo dopo il decimo nello sviluppo dall'arte araldica, tutto ciò è un voler cercare in una fonte solamente ciò che si trova per tutto, o voler dare un senso particolare e ristretto a ciò che non ha di ben più generale e che ne ha adatto. Così ragiona il Grandmaison (1), né s'inganna, perchè si può smuovere quest'origine di figura araldica da tornei, senza perciò provare che nel primordio del secolo decimoquinto gli esaltassero, dacché anche nei secoli successivi si facevano questi militari esercizi, e quella figura potevano ben avere in tal modo un principio più recente. Quel che ne pensiamo per sul vocabolo blason che il Ménéstrier vuol far derivare, come ogni altra cosa pertinente all'araldica, dai tornei, vedasi la voce blason, in cui noi neghiamo assolutamente quanto da due secoli gli araldisti, dietro le tracce del suddetto Ménéstrier, si son dati la parola di ripetere.

Avanti al secolo decimosesto non esiste un'arma, perchè non monumenti, né manoscritti, né monete, questi testimonii de' costumi e dell'età, se ve ne sia una prova valvole e sufficiente, ed anche nella prima metà del secolo XI sono ancora incerte e non del tutto stabilite.

Difatti, Guglielmo Malmaisonense parla dell'insegna che Goffredo Martello avrebbe dichiarato di portare nel suo duello col Bastardo di Normandia, e questa dichiarazione sarebbe rinata inutile se questo insegna fossero stata la sua arma gentilizia fissa e da tutti conosciuta.

Ben disse il Boulliet che nel X secolo esisteva un blason, ma un blason rudimentale, ed è quanto noi confessiamo se egli intende con ciò le divise e le imprese personali che i signori prendevano per riconoscersi nei tornei e che cambiavano o deponavano a capriccio. Quanto alle fasce, bande, burlette e scacchi di stoffa che si vedevano nel torneo di Gotinga, sian certi che nes-

suno potrà scostare questa veste in tal modo frastagliata e dipinta per arma gentilizia.

Se il P. Ménéstrier ci sembra essersi ingannato col riportare l'origine delle arme ai tornei non contrattiamo però l'industria degli stessi sullo sviluppo ed organizzazione regolare del blason; ma attribuiamo una non altra importanza alle Crociate che cangiavano le divise personali e gli emblemi di fantasia in arme gentilizie e regolate da apposite leggi e disposizioni. « Perchè fin quando il signore stette nella propria terra, o là intorno, mantenersi non ebbe d'alcun distintivo; ma venuto in lontano suolo, e confuso nella moltitudine de' Crociati, senti bisogno d'un segnale, che lo facesse discernere dagli altri, coperti come lui dall'armatura. Ciascun cavaliere pertanto assumeva un colore conforme al sentimento e alle fortune sue, od un'insegna esprimente qualche glorioso suo fatto o personale accidente. Da questi distinto ne' torneamenti e nelle battaglie, adoperavasi a renderlo glorioso; poi riportato in patria e sospeso nella sala d'arme dell'avito castello, veniva dalla fanciullezza mostrato ai figli, come trofeo d'inclita gesta, che con nuove doveva illustrare. Purco dunque, siccome monumento e titolo di nobiltà, conservati gelosamente questi testimonii del nostro antico dei signori anche quando avessero perso o dovuto cadere i feudi domestici, per tramandare un nome che diventava non nuova proprietà consecrata nella storia (1). »

Alberto d'Alz dice chiaramente: *Ad spem muris horribiles Antiochiae, unanimitè in splendore clypeorum coloris nunci, viridis, rubri, cujusque generis et in signis erectis eura distinctis.* Il cronista, come si vede, non parla che di colori, perchè egli è certo che le figure non erano ancora usate nelle arme che raramente alla prima spedizione dei Crociati, e che furono prese in seguito nella Palestina per imprese compiute e per ricordo di qualche fatto memorabile. (V. *Aquiloniche*). A sostenere questa opinione non sono più congetture, ma documenti e monumenti numerosi e passi di scrittori, talché è innegabile che le arme hanno avuto il loro nascimento nella spedizione d'oltremare. Anche il Malliot opina che fossero inventate dai crociati per riconoscersi.

Le arme adunque presero l'idea dagli antichi emblemi personali, cominciarono a prodursi irregolari ed imperfette nei tornei, ebbero vita e sviluppo nella Crociata e si perfezionarono ancora nei torneamenti, dove furono inventate leggi ed istituti araldi perchè queste facessero con ogni lor possa osservare e rispettare. Dalla Crociata nacque l'arte araldica, dai tornei la scienza del blason. È questa la nostra teoria.

(1) Dictionnaire héraldique, collocation.

(1) *Cens. Histor. Universale*, 2^a ediz. napolet. Vol. VI, pag. 80.

Gli autori che assegnano l'epoca dell'origine delle armi al secolo X o al susseguente sono il Ménétrier, lo Spalman, il Fauchet, il Chiffet, il Foretier, Mario Equicola, il Macchiavelli, Pietro Pitheo, Filippo Morello, il Muratori, i Sammartini ed altri, che si dividono per due opinioni, cioè gli uni ne danno il ruolo ai tornei, gli altri alle crociate. Paolo Giovio fuocostà quest'origine sino ai tempi di Federico Barbarossa, aggiungendo che nella guerra suscitata dai turchi dalla dei famosi dei Gualf e Ghibellini i guerrieri dei due partiti presero dalle insegne speciali per distinguersi, che furono poi gli stemmi. Ma tal parere non merita la pena di essere combattuto, avendo tante prove dell'esistenza delle armi innanzi a quell'epoca.

Ma le varie armi che le famiglie hanno portate in diverse epoche e quelle che i fratelli hanno portate nello stesso tempo differenti le une dalle altre farebbero supporre che nei primi secoli queste armi non s'ero ancor definitivamente fissate ereditarie, e che i cavalieri le sceglievano a piacere.

Infatti nel 1251 Guglielmo di Sassonia portava due segni accesiati da due colture scacciate, e più tardi i suoi discendenti presero il *barrellato d'argento e d'azzurro di dieci pezzi, di leone al volto coronato, ornato e impuntato d'oro attraversante sull'altro*. Aimo di Portiere aveva un *sole e un crescente*, mentre la sua famiglia portò in seguito *d'azzurro a sei besants d'argento, al capo d'oro*.

Edo Allaman signora di Charpa portava all'anno 1265 una *banda costeggiata da sei gigli*. Omaro Alleman un *grifo passante*, Godeo Alleman un *giglio aperto e battuto*; Godeo Alleman nel 1307 *quattro gigli nel lumello a quattro pendenti*; gli Alleman d'Arbent in Brezza un *leone*. Infine Sibilla Alleman vescovo di Grenoble sposò nel 1457 vedovata tutti i personaggi del nome Alleman sino al numero di ventitré, risultò d'accordo coi parenti che per l'avvenire tutti porterebbero l'arma degli Alleman di *Veauxnois di rosso ornata di gigli d'oro alla notizia d'argento* (1).

Ma questa diversità di stemmi in una stessa famiglia nasce dalla *bruttura delle primordiali* che cambiavano col sovvenire aspetto da cui lasciavasi scorgere la loro derivazione. Però nel secolo XI ed anche nel secolo XII l'arma era difatto arbitraria e non passava ai discendenti, se non nella casa illustri, come quella di Tolosa, che è il primo esempio della armi ereditarie. Verso l'anno 1230 cioè nella il regno di Luigi IX re di Francia cominciarono d'essere parziali ed a capriccio in tutte le case nobili di Francia, d'Italia e di Germania, e mediante gli elmi, i cimieri, i lambrequini e i supporti cominciarono a for-

marsi veramente il distintivo nobiliare delle famiglie.

Il Ménétrier, fedele al suo sistema, dice che la arma ebbe principio in Germania, che da questo paese passarono in Francia coll'uso dei tornei, e furono portate in Sicilia e nel regno di Napoli dagli Angioini, e che gli Spagnuoli le appresero dal Franceel che passarono nella penisola iberica a combattere i Mori (1). Ma se ciò fosse non si osserverebbe qual carattere di nazionalità che distingue il blasone dei vari popoli, che è giustificato ove se ne rapporti il primo uso in Terra Santa, nella quale tutti i principi francesi, tedeschi, italiani, inglesi, danesi appresero questo blasone e lo introdussero nei loro stati.

Non si è meno discusso per l'occasione che diede origine alla arma, che per il tempo. Il presidente Chassandé sta per la insegna da guerra, basando il suo sermone sull'equità rimessa passata nello scudo degli imperatori, nel cavalletto dei Sassoni posto nell'arma della casa di Brunawich, e sopra altri emblemi della bandiera negli stemmi trasferiti il P. Pictavanta e Le Laboureur lo vogliono derivata dalla vestimenta, come accennarrebbero la *pergola*, il *gherone*, il *mantellato*, il *capotto*, il *calzato*, la *furca*, la *balzana* ed altri pezzi e contraventi partizioni. Il Du Cangue vuole che oltre l'armellino e il *signe arabe* gli altri smalti fossero anticamente panni o pelliccia, per cui si accosta all'opinione dei sopraddetti (2). L'Upton ed altri autori inglesi lo fanno originare dalla armatura a cagione dello squamato, che dicono essere un giaco, della *lanze* vuole che pretendono siano della maglia di coraza, del capo, della fascia, della *campagna*, della *banda*, del *palo* che spiegano rappresentare l'elmo, l'usbergo, la *panciera*, il *balteo* e la *lancia*. Oliviero Yrde lo cava dai *sigilli* (3), e tutti gli altri dagli emblemi e figure che si ponevano sugli scudi militari. È da credere che tanto gli standardi, quanto gli abiti e la armatura abbiano contribuito a suggerire la composizione dell'arma perchè di tutti abbiamo esempi nell'applicazione dell'araldica, e perchè non si può dare spiegazione di molte parti e parziali senza ricorrere a quelle. L'opinione poi d'Oliviero Yrde noi rispettiamo interamente, essendo che i sigilli furono usati prima del sec. XI senza stemmi di sorta, e dopo l'istituzione dell'araldica, di essi furono fregiati, poichè racchiuder doveano il distintivo delle famiglie e della città che dal detto secolo in poi furono le armi; per la qual cosa la eragistica ebbe molti rapporti coll'araldica, ma questa per nella fu dipendente da quella.

Le armi nei primordi della nuova scienza

(1) Opera citata Cap. IV.

(2) Invenzioni sur Jours. II.

(3) Les armoirs des Comtes de Flandre.

(1) Ménétrier. Art du Blason. Pag. 172 e segg.

furono semplicissime, e pressochè tutte d'un solo smalto, come appare dal sovraccitato passo d'Alberto d'Ala, o di due alternati (parato, partito, trinciato, inquartato, ecc.) con poche figure, tutte esprimanti qualche azione gloriosa o il cugurno della famiglia. In seguito per le concessioni, le parentele, i feudi, gli appannaggi, la dignità, le pretese, le adozioni, le armi s'ebbero lo scudo rimpicciolito, innestato, abbassato sullo scudo o più capi, frammezzato, varcato di scudetti, attraversato, brisato, tanto che in Germania furono contati sino ad quarti, senza contare gli stemmiati posti intorno allo scudo. Anche d'organismi ornamentali si volle sfoggiare, e si videro dieci a dodici aloni coi rispettivi cimieri e lambrequini, corona sullo scudo, sugli scudetti, sugli elmi o sui mastelli, padiglioni, supporti, trofei, contrassegni di dignità, decorazioni, divise, grida di guerra e frangi d'ogni sorta albellica ed illustrare il blasone d'una nobile casa. Pesante abuso che allorà il carattere primitivo dell'araldica, o pure spesso in sua poca imbarazza gli araldisti che se ne occuparono. Si avverte dunque che le armi più semplici sono considerate le più antiche, quelle più complicate le più nobili, benchè non si possa negare nobiltà alle armi dei re di Francia, dei Visconti, dei re di Portogallo, d'Olanda e del Belgio e a tante altre che si fanno distinguere per la loro semplicità. Ma v'è un proverbio in araldica che dice: *chi ha più, ha meno*.

L'arma consta di otto parti, l'una dell'altra perfettamente distinta: lo *scudo*, il *torso* (elmo, cimiero, baruffa, corna dell'elmo, lambrequini, cappelli), la *corona*, il *mento* (punto volante, mantello o padiglione), i *supporti* (ostegni o tenenti), i *contrassegni d'onore* (chiera, spada, hastoni, bandiere, ancore, cannoni, trofei, decorazioni, ecc.), gli *ornamenti* (rami, ghirlande, lanci d'amore, cordellieri, frangi - anozzi, ecc.) e le *leggende* (divisa, che spesso consta di corpo e d'anima, e grida di guerra). Non sempre, anzi raramente, in un'arma si riuniscono tutte le otto parti indicate, ma tutte le armi devono avere al meno lo scudo sommerso da corona o da elmo. Intorno a qualche scudo o sul mantello si conservano qualche volta *stemmiati* o piccoli scudi che (a parte dei contrassegni d'onore, perchè rappresentati o feudi e diritti di dominio, o l'origine da qualche illustre e principesca famiglia).

Le armi possono essere di varie sorte che nomineremo come segue *aberriche*, *apaimuriche*, *d'allucina* o *gameria*, *alludenti*, *urbicentriche*, *artificiali*, *assuntive*, *brisate*, *erfate*, *commemorative*, *de comuni*, *di concessione*, *di confederazione*, *degradate* o *scaricare* o *diffamate*, *dimandanti*, o *d'inchiesta*, *di dominanza*, *di donazione*, *d'elazione*, *enigmatiche*, *d'eredità*, *ereditarie*, *falso*, *de famiglia* o *gentilizia*, *di facione*, *femminili* o *di donna*, *di*

frudo, *d'impero*, *d'imperio*, *irregolari*, *legittime*, *maternali*, *moderne*, *municipali*, *nazionali*, *di nobilitazione*, *d'origine*, *di padronanza*, *parlanti* o *cantanti*, *di patrimonio*, *personali*, *di prerogativa*, *di privilegio*, *prerogative*, *pure e piene*, *regolari*, *di scelta*, *simboliche*, *sociali*, *di sostituzione*, *scritte*, *speciali*, *di successione*, *topografiche*, *tradizionali*, *ufficiali*, *di unione*, *vere*, ecc. per le quali tutte veda alle rispettive voci.

ARME (Cavaliere d') [fr. *Chevalier d'armes*]. - Gentiluomo investito dalla cavalleria sul campo di battaglia con altre cerimonie che il dono della spada, lo sciallo, l'abbracciata e il giuramento di fedeltà (1). Nella Sicilia la forma del militare apparato era colle spalliere e il mento di argento, la spada guarnita in argento, la sella col frano e gli sproni d'oro, e un paio di vesti di qual colore si fosse, ocello che scarlatto, e senza soppanno di raso (2).

ARMEGGIARE. - V. *Bugordare*.

ARMEGGIATO [lat. *Stemmatus*; fr. *Armeé*; ing. *Painted coats of arms*] - Dicono *armeggiare* le vesti, stoffe, bandiere, arazzi, guadrappa su cui è dipinto o ricamato lo stemma del proprietario, sia pienamente o in tutta l'estensione del panno, sia entro lo scudo in mezzo o in un canto della stoffa stessa. Un antico esempio di guadrappa e nocenti armeggiati lo abbiamo in un sigillo di Tommaso conte di Lancaster, rivisto verso il 1314. Negli antichi dipinti Riccardo II d'Inghilterra ha l'abito inquartato di Francia e d'Inghilterra; o il Principe Nero il nocente delle stesse, più il lambello a tre pendenti d'argento posto sul petto (3). In Francia sotto Carlo V portavansi dai gentiluomini vesti armeggiate, come si rappresenta Boucicaut conte di Vendôme armato di ferro colla colla d'arma blasonata d'un lancia rampante sul petto e sulla manica (4). Nella stessa epoca anche le dame vestivano tuniche partite dalla armi del marito a destra e del padre a sinistra, e nelle tavole di Montfaucon si può vedere Isabella di Bourbon La Marche, sposa in seconde nozze del sopraddetto conte di Vendôme, con una veste armeggiata di Bourbon a sinistra, e di Vendôme a destra.

La moda d'armeggiare le vesti durò circa un secolo. La statua napoleonica di Margherita di Beaujou morta nel 1336, e quella di Maria d'Alain sul meggio di Luigi I di Borgogna morta nel 1344, ci provano che tale moda era già introdotta sotto il regno di Filippo di Valois; essa però non si generalizzò che sotto Carlo V, e cessò verso il 1470. Ai tempi di Carlo VII parva rivivere questa costumanza, ma solamente per la guadrappa

(1) Froissart. Novelle 453.

(2) Chron. Sicil. an. 1322.

(3) Froiss. Selections of the cheval d'armes.

(4) Montfaucon. Monuments de la monarchie française.

dei cavalli, e in molte pitture antiche si vedono Giovanni d'Orléans figlio di Carlo duca d'Orléans e de Valentini Visconti, o Carlo di Francia duca di Normandia sopra cavalli bardati di guadrappo armeggiato. Anche sotto il regno di Luigi XI abbiamo un esemplar di steca blasonata nella figura di Michele Giovetale degli Orsini che porta una cozza interamente armeggiata dagli Orsini, però con molte rose e un gran numero di bande.

Reclamamento nel balli in costume che il re Ferdinando II di Napoli diada nella Reggia di questa città, molte dame castellane portavano le loro vesti armeggiate dello stemma della famiglia e dell' armura (1).

Lo Scudiero si armeggiava in due diverse guise: o col copricapo interamente dell' armura, come i guidoni che si veggono negli stemmi di Baviera, di Francia e di Prussia e in molti standardi d' Inghilterra e di Spagna; o collo scudo posto ordinariamente nel centro di arme, come osservasi ed in la maggior parte dei vessilli sovrani d' Europa.

Nella arma gonfiliata sono spesso armeggiati i mantelli, i lambrequini, i cimieri, e perfino i supporti, come nei seguenti esempi si potrà addertarcelo.

Arma (Italia). — D' oro, alla banda di rosso, — la scude sormontate da una croce da percolpe e circondato da un mantello principesco armeggiato di banda d' oro e di rosso.

Arma (Duchi di). — D' armellino, pira. — Lo scudo limbato d' un elmo di ferro coronato d' oro e arco d' un camaglio armeggiato dello scudo (2).

Arma (Francia). — Di rosso; al capo di rosso, scudo d' un leone argenteo d' argento scrostato da la cima dello scudo. — Lo scudo inclinato, limbato d' un elmo di ferro, sormontato da una testa di uccello da cui pendono due caprelli armeggiati dello scudo (3).

Arma (Prussia). — D' argenteo a due fasce di rosso. — Lo scudo limbato dell' elmo coronato ornato e limbato degli smalti dell' arma. — Cimiero d' un uccello armeggiato, quale d' argenteo caricato d' una fascia di rosso.

Arma (Germania). — Partito: ondeggiato d' oro e di rosso. — Elmo da conte sormontato per mezzo da un albero armeggiato, caricato e ornato di tre piume di struzzo nero.

Arma (Lepre de Braganza) (Irlanda). — D' acciaio, scudato d' argenteo, al capo d' oro. — Corona da visconte supportata due grifi d' oro, nella cui d' altezza scudato d' argenteo. Cimiero, un grife d' oro limbato con il becco.

Arma (Gran Bretagna). — Trinciato: metà d' argento e di rosso. — Corona da conte. Supporti: due cani armeggiati dello scudo. Cimiero: una testa di uccello armeggiato, caricato da una corna d' oro.

Dicono pure armeggiato qualsiasi altro oggetto fragiato d' arma. Quest' uso di porre lo

stemma sopra bande, libri, nobili, utensili, ecc. è molto antico. I testamenti e gli inventari manoscritti del XIV e XV sec. sono ripieni di oggetti blasonati: *Item cruxem parvam argenti cum pede rotundo armatum de burdo cum armis de Barra abbatris* (1), e altrove: *Item una coperta magna serica salata et armata armis de Cantenay* (2), e: *Item unum missale donum, notatum, et sufficitum, completum et bene illuminatum cum terrarioris argenteo, armigeris lupi et leonis* (3), e in altra carta: *Et sunt armatis circumquaque ad armis nostris* (4), ecc.

* **ARMEGGIO.** — e Prendono da stecca per la figura che entrano nel campo dell' Arma, o per l' Arma medesima (5) ».

* **ARMEGGIO.** — V. *Scudo*.

ARMEGGIATO [fr. *Hermes composante*].

— Armellino di diverso smalto che l'argenteo moscato di nero. Si blasona: *armeggiato d' oro su d' acciaio*, ecc. Questa pelliccia è usata molto raramente sul blasono.

Arma d' Hagenburg (Gran Bretagna). — Partito: tre pezzi armeggiati da nero su oro, tre pezzi d' acciaio; al capo d' oro, caricato d' un' aquila spiegata di nero, sopraccaricata in cuore di due capre d' argenteo; al cantone della scude, caricata d' una mano sinistra appiattata di nero.

Arma (Normandia). — Armellino d' argenteo in rosso, al giglio del papa.

1. **ARMEGGIO.** — Animale che si porta nelle Armi o parlante o corrente, ed è simbolo di continenza, e cagione dell' estrema sua pulitezza o della cura che pone di non macchiare il candido suo palamo.

Arma, (Francia di Bretagna). — D. rosso, all' armellino al naturale, passante, accollato d' un masetto d' armellino, caricato d' oro e scrostato.

2. **ARMEGGIO** [lat. *Pellis muris pomici*; fr. *Hermes*; ing. *Ermine*; ted. *Hermelin*; ol. *Hermelin*; sp. *Armino*]. — Uno dei concetti

usati dall' araldica, e il primo della *pelliccia* o indumentura. Consiste in un fondo bianco nominato di piccole macchiette nere aventi la testa piramidale e la coda partita in tre; non si trovano anche in altre forme, come a fischetti, o armocelle, ecc. Figura la pelliccia dell' armellino, animale della famiglia delle mustelide, che nell' inverno è d' una candidezza abbagliante, e i fischetti di cui è con-

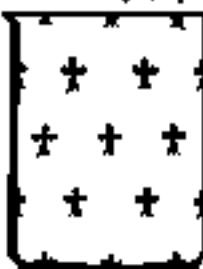


fig. 11

(1) Invent. ano. 1519 de Tabul. monast. Montevall. — Du Gange, Glossario.

(2) Invent. Ecclesiae Noviom. ano. 1419. — Du Gange, Glossario.

(3) Invent. ano. 1517 de Tabul. S. Vict. Mandl. — Du Gange, Glossario.

(4) Invent. Gulli de Miquelina erckow. Suon. ano. 1518. — Du Gange, Glossario.

(5) Gioanni. L' arte del Blasono dichiarata per il feudo.

(1) Marchisi. Il Blasono de' d'emo. 1.º ediz. pag. 11, sup. 1.

(2) Del Méaulnier. Ars de Blason. pag. 370.

(3) Del Méaulnier. Opera Orata, pag. 178.

parma sono formati dalla punta della coda di esso che è sempre nera o con pezzetti di pelo d'agnello nero di Lombardia, artisticamente accennati dai pellicciai. Il P. Monet (1) dice che l'armellino è la spoglia d'un orcio del Ponto di pelame bianco e moncho nero.

La pelle d'armellino è stata sempre impiegata come foderatura, o ha goduto di grande stima presso tutti i popoli a cagione della finezza sua o della sua estrema bianchezza. I re ed i principi se foderavano i loro manti di erimonia, e i grandi signori nel Medio Evo se han fatto delle cote d'arme che portavano negli eserciti. E siccome nei primi tempi queste pelli si attaccavano insieme colle code nera pendenti, da ciò forse con più probabilità è venuta l'uso di far l'armellino bianco coi fiocchetti neri (2). Le vesti d'armellino così composte erano in uso anche presso gli antichi che le chiamavano *pelles sylvestrius murum consarcinatae* (3). In seguito per fare queste vesti più unite si tolsero le code e furono sostituite dai fiocchetti di pelo nero.

Il Brianilla assicura che il nome d'armellino deriva dalle pelliccie che si facevano in Armenia, che gli antichi Greci chiamavano *Hermene*, o gli Armeni *Hermine*, d'onde il vocabolo *hermine*, come *sibellino* si chiama la pelliccia che veniva da *Zebel* in Palestina (4). Difatti gli Armeni avevano delle vestimenta tutte loro particolari che i Greci chiamavano *hermine*, perchè erano fatte di pelli di *mures* che nascevano in quel paese (5), comprendendo gli antichi col vocabolo *mures* tutti gli animali del genere delle foce-stelle. Alcuni dice che Barta figlia di Carlomagno portava attorno al collo una pelle ch'egli denominava *murena*, cioè una pelle di *mures pontici* (6). Il Colombiano ingannato da questo nome s'illuse a credere che queste pelli appartenessero a una specie di ratto marino (7), non ricordando che gli antichi chiamavano per *athomasia Pontus* il Mare Busino, oggi Mar Nero, sulle rive del quale appunto abbondavano gli armellini, da cui gli Armeni facevano traffico. Villa-Hardouin si serve spesso del vocabolo *Hermine* per Armeno, e Du Cange esclama: « Il n'y a personne qui ignore que les hermines sont les rats de Pont des abissés, mures Pontici; mais Villa-Hardouin seul nous apprend pourquoi la France et toute l'Europe les appellent *Hermine* (8) ». Anche Froissart (9), Tudehod (10) e l'autore della vita di Luigi il

Grasso (1) si servono dei termini *Hermene*, *Hermeni* per significare l'Armenia e gli Armeni. Si veda in tal modo quanto sia giustificata l'opinione che fa derivare le pelliccie d'armellino dal Ponto e dall'Armenia.

Prestandosi che al primo ad usare l'armellino nelle armi sia stato Giovanni IV Duca di Bretagna in occasione dell'istituzione dell'ordine dell'armellino, del quale animale abbondava quel paese al dire d'Wpton (2) tra lo si trova in un sigillo del 1216 appartenente al duca Pietro Magliore (3); e questa pelliccia sempre rimase sulla scuda bretone non solo, ma benanche nelle arme delle principali famiglie del ducato di Bretagna, nel quale è considerata come lo smalto più stimato ed onteputo all'ora ed all'attorno, che pure sono gli smalti favoriti dalla Francia. Il Ménaudier ci fa sapere che più d'ottanta famiglie di quel paese portavano a' suoi tempi l'armellino (4). Altrove si usa di frequente, ma si incontrano di essa gli esempi in Francia, in Inghilterra e nelle Fiandre che nelle altre nazioni.

L'armellino si usa tanto come metallo quanto come colore, potendosi sovrapporlo a questo che a quello, senza alterare le leggi del blasone; giova notare però che s'accorda più comunemente col rosso. Essendo usato solamante nelle vestimenta de' sovrani, degli alti magistrati o de' grandi signori, dimostra dignità, nobiltà, preminenza d'onori e giurisdizione.

Colpa (Catanese). — D'armellino piano (v. fig. 11).
O (Normando). — D'armellino, al capo indente di rosso.

Turco (Isola di Francia). — D'armellino, indente di 20 pezzi di rosso.

Armenissimo (Francese). — D'armellino, equante di rosso.

Rocet (Isola di Francia). — D'armellino, ogni fiocchetto sostenuto d'una cresta di rosso.

Corona (Scaliga). — Di rosso, cancellato d'armellino.

Isolina de' Bassani (Piemonte). — Di rosso, seminato di ghiòli d'oro, alla croce d'armellino.

De' Chabannes (Périgord). — Di rosso al terzo d'armellino, armato, lampeato e coronato d'oro.

Fox (Gran Bretagna). — D'armellino, al caprio d'azzurro, armato di tre teste e colli d'armellino d'oro.

1. ARMELLINO (Ordine dell'). — Giovanni IV il Valeroso, Duca di Bretagna fondò nel 1305 (secondo altri nel 1361 (5)) un ordine cavalleresco in memoria della vittoria da lui riportata su Carlo di Blus, e a fine di rimemorare la fedeltà di venticinque gentiluomini che lo avevano più efficacemente assistito durante la guerra. Egli lo intitolò coll'armellino, e lo rese accessibile agli uomini ed alle donne, che portavano una col-

(1) Gesta Ludovici VI. Cap. 8.

(2) De munitio. lib. III.

(3) Lobstein, Hist. de Bretagne.

(4) Le verbeur et du diction. Cap. V, pag. 278.

(5) Ménage. Dictionnaire encyclopédique des termes de chevalerie tirés de l'histoire. Pag. 77.

(1) Traité de la pratique des armoiries.

(2) Du Cange Dissertation sur Joinville.

(3) Ammien Lib. XXXI.

(4) Jeu d'armes et d'armoiries, pag. 42.

(5) Julius Pollux. Lib. VII. cap. 44.

(6) Hist. France. Tom. II. pag. 129.

(7) Etienne Blers pp. Pag. 43, 46.

(8) Nove sur Villa-Hardouin.

(9) Froissart. Tom. IV, c. 79.

(10) Lib. II, pag. 783, 786, ecc.

l'oro da cui pendeva la firma di quest'animato colle leggenda A. M. V. d'no etc. Questo motto non ha alcuna relazione coll'armellino, e vuol dire un grido di guerra dei Juchi di Bealagna (1). Il costume di cerimonia dei cavalieri consisteva in un gran mantello di damasco bianco foderato di seta color incarnato con cappuccio simile. La durata di quest'ordine fu molto breve, e pare sia stato incorporato in quello della Spagna fu istituito nel 1448.

1. **ARMELLINO (Ordine dell')**. — Istituito nel 1465 da Ferdinando I d'Aragona re di Napoli, in memoria, dicono gli uni, dal generoso perdono da lui accordato al cognato Marco Marzano duca di Sessa e principe di Venusa, che avea congiurato in favore di Corrado d'Angiò (2); in onore, uno più probabilmente per tutti gli altri, della virtù d'Ippolita Sforza moglie d'Alfonso duca di Calabria, figlia primogenita del re, e chiamata la Franciscan Toppo donna di pudicizia insudicia. Infatti l'infelice duca Marco fu strangolato in Castelnuovo, e il suo cadavere, rinchiuso in un sacco, gattato nel mare (3); e troppo è nata l'indole sospettosa e crudata di Ferdinando, per credere ch'egli avesse potuto rispettare una testa, quando non avea fatto cadere tanta. L'ordine fu dunque istituito in onore d'Ippolita Sforza, o l'armellino che ne formava l'impresa simboleggiava la castità ed il pudore di essa (4).

La collana che portavasi dai cavalieri era in un medaglione d'oro caricato da un smaltino di smalto bianco e la leggenda *Sanctus*; la divisa dell'ordine era *Miles mori potest*, cioè: preferisco morire che essere macchiato, divisa che s'attava ai cultori dell'armellino e alla virtù della principessa Ippolita.

Il numero dei cavalieri era fissato a 27 e si leggeva sul titolo degli insigniti i seguenti:

1. Alfonso, duca di Calabria, primogenito del re;
2. Enrico d'Alba, duca di Ferrara, genero del re;
3. Galeazzo Sforza, duca di Milano;
4. Alessandro Sforza, principe di Vesuvio;
5. Roberto Sanseverino, principe di Salerno;
6. Francesco Del Balco, duca d'Andria;
7. Giulio Antonio Acquaviva, duca d'Atri;
8. Trojano Caracciolo, duca di Melfi;
9. Antonio Piccolomini, duca d'Amalfi, nipote di Pio II papa;

10. Orso Orsini, conte di Nola e duca d'Avola;

11. Antonio Della Rovere, duca di Sora, nipote di Pio IV papa;

12. Pietro Guzzara, marchese del Vasto, gran senescalco del regno;

13. Di Carlo Dissertation sur l'ordinaire.

14. Guarnano. Dell'istoria civile del regno di Napoli. Ed. XX, cap. III, § 2. — Cortese. De bello Neapolitano. L. 3.

15. G. B. Marzano. Memorie storiche intorno alla vita di Marzano § XI. — Paris. La compagna dei Re. L. 3. III, § 30.

16. D. M. Mercurio. Ordine dell'Armellino di Napoli, pubblicato nel Giorn. Ital., Anno II, N.º 10.

13. Luigi D'Avola, gran ammiraglio;

14. Alfonso D'Avola, marchese di Pescara, figlio del precedente;

15. Onorato Gaston, conte di Fondi;

16. Ferdinando Guzzara, conte di Belcastro;

17. Alfonso di Guzzara;

18. Marco Caracciolo, conte di S. Angiolo;

19. Giacomo Caracciolo, conte di Burgozza;

20. Virginia Orsini;

21. Giovanni Giordano, figlio del precedente;

22. Roberto Orsini, conte d'Alba e di Tagliacozzo;

23. Donato Caraffa, conte di Maddaloni;

24. Scipione Pandone, conte di Venafro;

25. Andrea De Capra, figlio del conte d'Alavilla;

26. Galeazzo Caracciolo, signore di Vico;

27. Demazio Caracciolo, governatore di Calabrizi;

28. Celesto Caraffa, signore di Tirolo;

29. Guzzara di Guzzara, governatore di Benevento;

30. Luigi d'Aprino, signore di Castiglione;

31. Albaliga Caraffa;

32. Giacomo Caraffa della Spina, signore di Castelvolturno (1).

Il Gran Magistero dell'ordine apparteneva nella corona di Napoli, e i membri tenevano le loro adunanze nella chiesa di S. Michele che esisteva nel castello dell'Orto a breve distanza dal Palazzo Reale (2). Gli statuti si conservano nella biblioteca della Badia della SS. Trinità di Cava de' Tirreni, e noi non eravamo far meglio che dar qui un ristrettissimo sunto dei febricitanti capitoli di cui si componevano.

1. L'ordine è posto sotto l'investitura del santo arcangelo Michele, e la festa si celebra il giorno 29 di settembre, nel quale ai cavalieri è proibito accedere ad esercizi monastici, salvo la giunta in caso di necessità, ed è loro ingiunto di consumar questa giorra in spese di pace.

2. Il giorno 8 di maggio, festa dell'apparizione del santo arcangelo, è celebrato come il precedente; ed ai cavalieri che restavano a' suoi obblighi è imposto di far celebrare trenta messe per l'anima del defunto, e domandar perdono del proprio fallo al capitolo, o di imbandire un banchetto a nove poveri in opere dei suoi arca. d'angeli.

3. Devono i cavalieri digiunare, confessarsi e comunicarsi nella vigilia del 29 settembre, e secondo la propria volontà far elemosine ai bisognosi.

4. I membri dell'Ordine sono in dovere di obbedire alla Chiesa Romana, e difenderla e propagare la cristiana religione.

5. I pugili, gli eretici, le vedove, ed altre impudiche persone sono in appoggio ai fratelli dell'Ordine.

6. Ove un cavaliere cadesse nelle mani degli infedeli, gli altri dovevan fare di tutto, e col denaro o colle armi, venduto il consiglio del capo dell'Ordine, di riscattarlo.

7. Cerimonia della creazione d'un cavaliere. La vestizione ha luogo nella chiesa dell'Ordine, celebrata dalla messa solenne di S. Michele, ed essendo presenti il re o un suo vicario, il cavaliere il cancelliere

(1) Giacca De sollicita et sig. milit.

(2) Mercurio. Art. citato.

d'oro che gli imperatori degli eserciti romani davano ai guerrieri benemeriti per prodezze ed illustri imprese (1): *armillae ex auro, quae viri militares ab imperatoribus donantur, dicunt esse existimant quod antiqui numerus cum brachiis arma vocabant* (2). Anche le spose ne portavano d'oro, d'argento, d'avorio o di ferro al collo ed alle braccia (3), e i vincitori dei giuochi del circo ne ricevevano in premio (4).

Non tutti danno quest'origine ai cosiddetti *circuli mundi*: furono pure spesso per gli abelli a cui si assicuravano i vapori delle navi, e a Firenze per mutare di lana o di seta, come emblema delle arti dei lanajoli e dei setajoli, a cui erano escritte anche i nobili. Il Gimaboni dice che indicano autorità, forza e conservazione (5).

Albius (Firenze). — Di uno, e due armille d'oro, col capo d'argento, ornate da una croce di oro.

Compedini (Firenze e Pisa). — Una, e tre armille di rame.

Giorgio (Normandia). — D'azzurro, a tre armille d'argento.

Giusepe (Messina). — D'azzurro a due armille d'oro, attraversate da due stelle dello stesso metallo, e capo dell'Impero.

ARMISTA. — V. *Armerista*.

ARMOLARIO. — V. *Armerista*.

ARMORIALE. — V. *Armerista*.

ARMESE [lat. *Armatura*; fr. *Armure*; ing. *Armour*; sp. *Armadura*]. — Dicesi *armese*, *armese* di guerra il complesso delle armi difensive che coprono la persona del cavaliere. V. *Armatura*.

ARPA. — Simbolo di pietosa mondanità e di grande allegrezza d'animo. È figura molto rara nel blasone, e può essere *cordata* di smalto diverso.

Signo d'Irlanda. — Di rosso, all'arpa d'oro.

Touchar (Orléans). — D'azzurro, all'arpa d'argento.

Dagriton (Giorgia e Russia). — Inquadrata nel 3.º di rosso, all'arpa d'oro, cordata d'argento; nel 4.º di azzurro; al globo celestato e crociato d'oro, nel 5.º di azzurro, e uno scudetto d'oro e uno tagaglia d'argento, passati in croce di S. Andrea; nel 6.º di rosso, alla tromba d'argento, cordata d'una volva d'oro; sul tutto d'azzurro alla manica nel tagliato d'argento.

ARPA. — Figura chimera con volto e pelle femminile, corpo, ali, artigli e coda d'avvoltojo, e orecchie d'orso, emblema di rapacità e cagione della favola. Costituisce noi non crediamo che sia stata parte della armeria questo arredo, ma solo per questo che vengano i simboli di porre animali feroci e fantastici agli loro cimieri e quindi sul loro scudo.

Sauvaz (Francia). — D'oro, a un'arpa di rosso.

(1) J. Bartholinus De armillis veterum — Amstelredam 1676, pag. 84.

(2) Festo, De verborum significatio.

(3) Bartholinus, Opera critica § 41.

(4) Bartholinus Op. cit. pag. 86.

(5) Arto del Blason.

Calix de Borelle (Francia). — Di rosso, a un'arpa d'argento, e un'arpa dello stesso.

ARPTONE [fr. *Arpion*]. — Figura arcaica, rarissima, più riabile nelle arme tedesche che rappresenta probabilmente quel capo che anticamente si usava d'una città arcaica gettavano sugli scudi.



111

ARRESTATO [fr. *Arresté*]. — Dice si *arrestato* una nave senza alberi né vele. È anche altro da quadrupoli fermi sui quattro punti.

ARRESTO DI LANCIA [fr. *Arrest de la lance*]. — Piccola fucina di cuojo che si fissa alla lancia, e serve a altro volte a sostenere la lancia. V. *Resto*.

ARRACCIATO [fr. *Arrachonné*; sp. *Enmarrado*]. — Attributo del gatto raccolto, appropato o col pelo ruvo.

ARROVESCIATO. — V. *Arrovato*.

ARTE ARALOGICA. — V. *Araldica*.

ARTIFICIALI (Figure) [fr. *Figures artificielles*]. — Dicesi *artificiali* le figure che sono opera della mano degli uomini. Le armi gentilizie abbondano di tali emblemi intellettuali, dalle pietre, dalle guardadivine, dalla inclazione alla guerra o alla marcia, dai diritti di caccia o di pesca, dalle fazioni, dagli armeristi o dal puro capriccio. Esse si distinguono in:

1.º *Figure artificiali di giurisdizione, di curie e di dignità* (corone, scettri, globi, tiare, croci, croci papali, mitra, palli, corone ducali, gonfaloni, anelli, pastorali, bastoni di comando, mabipoli, cuppe, bandiere, spade, ferri di cavallo, selle, staffe, ecc.);

2.º *Di diritti di pedaggio* (barriere, ponti, bareche, remi, torri, barre, pusterle, ecc.);

3.º *Di vasallaggio* (tranne, carri, aratri, arpie, gioghi, ruote, ferri di mulino, pale, zappe, rastelli, falci, marte, ecc.);

4.º *Di diritti di caccia* (dardi, spigoli, ventatori, cappacci di falcone, guinzagli, corni di caccia, ecc.);

5.º *Di diritti di pesca* (reti, ami, barole, ecc.);

6.º *Penduli e guerresche* (torri, castelli, mura, colonne, lance, picche e ogni sorta d'armi o d'armatura, trombe, tamburi, vascelli, padiglioni, spauriti, stalle di spauriti, scale, macchioni d'assedio, arpie, ecc.);

7.º *Di pietà* (coroni, calici, canofalieri, messali, chiese, rostri, corni di Gesù o di Maria, maniche nel tagliato, nocchieri, surroni di S. Francesco, chiudi della Passione, corone di spine, ecc.);

8.º *Armeristi* (fanti, pira, lenti, arpe, violini, trombe, ecc.);

9.º *Nativi* (vascelli, ancora, rombe, croci cordate, rostri di nave, antenne, vele, bussola, gruoli, ecc.);

10.º *Nativi* (vascelli, ancora, rombe, croci cordate, rostri di nave, antenne, vele, bussola, gruoli, ecc.);

10.^o Di scienze (sfere armillari, squadre, compassi, libri, calcoli, penne da scrivere, ecc.).

11.^o D'arti e mestieri (martello, anovino, aia, trivello, manico, vaglio, fucaglie, sapone, calzola, ecc. ecc.).

12.^o Mercurii e suppellettili (andio, vasi, galdaja, anfora, incenso, forbici, ecc. ecc.).

13.^o Vesti e loro accessori (abiti, mantelli, scarpe, guanti, fibbie, calzari, merletti, fasce, collane, braccioletti, ecc.).

ARTIGLIO. — Gli artigli degli uccelli, e specialmente quelli dell'aquila, si trovano d'ordinario di smalto diverso dal corpo, alcedoni aquila nera, armata d'oro, ecc. Suo posto solito nell'arme, rostri o strappati, significano prudenza, ed essendo rudi in tempo d'argento valgono operazione pronta ed arte a far riprendere gli affetti dalla carità e dell'amore verso il Creatore e verso la creatura (1).

Armes de Salomon (Alvernia) — D'azzurro, al rapace d'oro, armato da tre artigli di pelo della sua.

* A SCACCHI. — V. Scaccato.

ASCIA. — Specie d'ascetta che indubbiamente qualche volta in araldica, simbolo di lavoro usato ed utile.

Arms de Vibre (Borgogna) — D'azzurro, all'ascia d'argento, manico d'oro.

Orpè (Fiandra) — D'oro, a tre ascie di nero poste 1 a 1, la due del capo affrontate.

Pisane (Bretagna) — D'oro, a cinque ascie di nero, poste 3 a 2.

ASCIA D'ARMI [fr. *Hache d'armes*; ingl. *battleaxe*; ted. *Axt*; sp. *Hacha*]. — Arma offensiva molto in uso nel medio evo, che consisteva in un manico assai piccolo, munito d'una testa a sece da una parte e d'una punta dall'altra. Le ascie d'armi erano le più rinomate (2).

Nell'ascia d'armi ha il ferro troncato a destra e la punta a sinistra. È simbolo di forza e di valore.

Arms Castellane (Provenza) — D'azzurro, all'ascia d'armi d'argento.

François (Alvernia) — D'azzurro, all'ascia d'armi d'argento, manico di nero, posto in banda e accostato da quattro bezze d'argento.

de Bel (Bretagna) — D'argento, a due ascie d'armi d'azzurro di nero.

* ASCIA DI GUERRA. — V. Ascia d'armi.

ASCIATO [fr. *Aplani*; ted. *Mit der Axt* *besetzt*; ingl. *Levelled*; sp. *Allanado*]. — Tronco d'albero digrossato a colpi di sece. Raro in araldica.

* A BEGA. — V. Spinato.

* A SERPI. — V. Serpentina o serpentina.

ASPATICO DELLA MORALE UNIVERSALE (Orsino) — Istituto della culta morales Alina d'Alid durante il suo soggiorno in Francia. Gli statuti ne furono autorizzati

il 6 luglio 1835 e approvati poco tempo dopo dalla corte di Roma. Lo scopo di quest'ordine era di ricompensare le belle azioni e le virtù, ed era accessibile alle persone d'ambosé sessi e di tutte le nazioni. Comprendeva 5 classi di membri: cavalieri onorari, cavalieri, ufficiali, commendatari e gran croci. Ebbe termine colla morte della fondatrice, avvenuta nel 1851.

ASINO. — Quest'animale che rappresenta l'umiltà, la pazienza e la mansuetudine, si mette nell'arme di profilo e passante, oppure recita nel mezzo o sanguinato. Raramente vi si vede la sola sua testa. L'asino però è una delle figure meno frequenti nel blasone, perchè sebbene simbolo nobile ed onorabile, si ebbe sempre a schifo di esser rappresentato da quel disprezzato animale.

ASPIDE. — Serpentello velenosissimo, che simboleggia la saggezza e la prudenza, forse perchè era dagli Egizi posto sul capo del loro Nomi, e segnatamente di Termeti, indica pure che chi lo prese per insegna fu ministro fedele ed inerrabile.

* A SPINAPESCE. — V. Incarpato.

ASPIRANTE [fr. *Pourvoyant d'armes*; ingl. *Suitor of arms*]. — Si chiamavano aspiranti quei che si destinavano alla nobile scienza degli araldi, ed erano soggetti ai condottieri. Essi prendevano per lo più dei nomi fantastici e di buon augurio, come *Pieno-communio*, *Vago-cuore*, *Verdelucante*, *La Verdura*, *Balsambante*, *Veni-il-re*, *Mano-amore* e simili; la testa d'arme era loro posta in maniera che il davanti cadesse sul braccio sinistro (1), ove portavano l'arme del loro signore. Il loro linoizio durava per lo meno sette anni prima di poter entrare in qualità di araldo, ed esser iscritto al collegio del re d'arme. V. Araldo.

* ASPRE. — Nome che un antico araldo inglese, al ritirarsi di Colombière, dava all'argento nelle armi. V. Smalti.

* A SQUAME. — V. Squamato.

ASSALITORI [fr. *Assaillants*]. — Dicendosi assalitori i cavalieri che nei tornei correvano ad investire quelli che difendevano il campo, i quali erano detti tenenti o tennere. V. q. n.

ASSICELLATO [fr. *Dowé*; ted. *Gebretchen*, *Geziemen*; al. *Grblakt*; sp. *Duelada*]. — Scudo scaccato; di cui i pezzi sono più

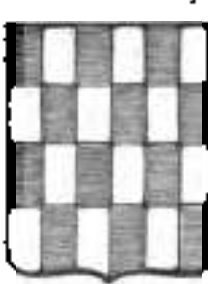


fig. 13

quadrati che larghi, come si può vedere nella figura 13. Nel blasone questa convenzione partizione finisce numerare le file dall'alto al basso; se i pezzi sono meno di quindici, il numero di essi deve essere accennato. L'assicellato è molto raro e solo in qualche arma tedesca lo si trova.

(1) Giannol, L'arte del blasone.

(2) *Cronache milanesi*, Paris 1855. — Pag. 59.

(1) *Dictionnaire de Richetot* Art. pourvoyant.



Fig. 11.

Assicellato in banda. — Scudo assicellato, in cui la file sono disposte scenn-in il senso della banda, come al vero nella figura 11. Nel blasonarlo è necessario contare in file, ed anche i pezzi se sono in piccolo numero. È figura rarissima nell'araldica italiana e francese.

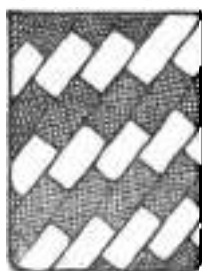


Fig. 13.

Assicellato in sbarra. — Scudo assicellato in cui la file sono disposte nel senso della sbarra, e può essere anche smazzato, come vedesi nella fig. 13.

ASSINOGRAFIA. — Vocabolo formato dalle parole greche *ἀίμα*, dignità è *γράφω*, scrivo, ed indica la scienza che s'occupa di studiare l'origine e la storia dei titoli e della dignità. V. *Dignità*, *Titoli*.

ASSORTITO [fr. *Assorté*]. — Dicea dell'elmo ornato de' suoi lambrughini.

Asse (fr. *Asse*). — D'oro a due bracci di nero, passato in croce di S. Andrea e legato d'azzurro. — Lo scudo ornamentato dall'elmo da nobile, assortito del lambrughini d'oro e di nero, è cimato da un destrachier armato e ingannante una clava.

* **ASSOTTIGLIATO.** — V. *Aguzzato*.

** **ASSUME.** — Vocabolo barbaro che, al riferire di Colombiere (1), davasi da alcuni all'argento nelle armi. V. *Smalti*.

ASSUNTIVE (Arms) [fr. *Armoiries conquises*]. — Sono le arme assunte per qualche gloriosa impresa, e tolte ad altrui in combattimento. Tale fu la biscia dei Visconti che Ottone di Savoia togliette al saraceno Voluce dopo averlo alterato. Queste arme debbonsi reputare nobilissima, e certamente delle più antiche.

ASTA. — Specie di lancia che nel blasono è contrasegno di guerra o simbolo di valore.

Asse (Normandie) — Di nero, e tra due d'argento.

ASTA BRCCATA [fr. *Lance brisée*]. — Asta guarnita in punta di tre bracci o stocchi di ferro, dalla quale si faceva uso dagli antichi cavalieri nella giostra e nei tornei

(1) Scienze baroigne, cap. 4.

ora non si cercava d'uccidere l'avversario, ma solamente di farlo sfedeggiare.

ASTORE. — Quest'uccello, che fu l'impresa del famoso Attila re degli Unni, dimostra magnanimità, sagacia, pensieri sublimi rivolti alla ricerca di nuovi acquisti, ma non è comune nelle armi.

ASTRI. — Il sole, la luna, le stelle, le comete, le costellazioni si pongono negli scudi a denotare gloria, altezza, splendore.

* **ATLANTI.** — V. *Tenenti*.

* **A TORNICELLE.** — V. *Tornicellato*.

* **A TRIFOLIO.** — V. *Trifogliato*.

ATTACCATO (fr. *Entrelacé*). — Attributo delle chiavi e d'altri oggetti i cui anelli s'intrecciano, e le cui punte si uniscono.

Croce, *trunk di Bergoglio*. — D'azzurro, e due chiodi adossati, cogli anelli a lancia ponzati e smazzati d'oro.

ATTORCIATO. — V. *Attorcigliato*.

* **ATTORCIGLIAMENTO.** — Sinonimo poco lodato di *baruffa*. V. q. n.

ATTORCIGLIATO [fr. *Cable*; ing. *Cable*; ted. *Umgewandt*; sp. *Arollado*]. — Attributo della peste composta di due corde intrecciate, che lasciano scorgere il campo tra i vuoti di esse. La croce attorcigliata è molto comune in Inghilterra per quel che ne dice l'Wpton, ma a noi non venne fatto di rinvenirne esempio.

ATTORNEARE. — V. *Turnare*.

ATTORNATO [fr. *Tortillé*; ing. *Twisted*; ted. *Ungeschlingt*; sp. *Enroscado*]. Attributo:

1.º Della testa di moro colla fronte cinta d'una banda intrecciata di smalto particolare.

Fuoco (Brescia). — D'argento al capreo d'azzurro, accompagnato da tre teste di moro, attorcigliate del campo.

2.º Della fronde e delle corde attorciate su di sé stesso.

3.º Dei rami e arboreali avvitocchiati in croce di S. Andrea.

** Noi non accettiamo però questo vocabolo per esprimere, come fece il Dinnami, i serpenti e le fiamme ondeggianti in palo.

ATTRAVERSANTE [fr. *Bruchant*]. — Diconsi attraversanti quelle figure che negli scudi passano sopra di altra di diversa forma, e sopra partizioni e convenevoli partizioni. Le peste attraversanti più comuni sono la *fabris*, la *divisa*, la *banda*, la *costice*, il *bastone*, il *fiello di barbardiga*, la *croce di S. Andrea*, o la *croce*. Tra gli animali sono spesso attraversanti, il *leone*, l'*aquila*, il *grifo* e il *fiocorno*, ma in generale tutte le figure, massime se lunghe, possono esserlo. Qualche volta il capo è attraversante sulla bordura.

Havvi persino l'*attraversante sull'attraversante*, come un grifo che passi sovra una fascia posta sul partito, ecc.

Dicesi anche alla *fratture bruchante*.

Corsini (Roma e Firenze). — Bandolo d'argento o di rosso, alla fascia d'azzurro, attraversante sul tutto.

Wurzer (Slesia). — Scudo d'azzurro e d'oro, alla fascia ondata d'argento, attraversante sul tutto.

Rafanoide — Ramponato — Rastellato — Rasata
 — Relloloso — Ricroccellato — Ricrociato — B. Testa
 — Riparito — Ripieno — Ripulente — Rispacato
 — Baagliato — Rilodato — Ritriciato — Ribog-
 gliato — Rotto — Sarchiato — Sperrato — Scocato
 — Scogliato — Scoglieggiato — Scogliato — Scag-
 gliato — Scagolato — Sciadato — Scardato — Sa-
 micolato — Semiscoppato — Semigomolato — Sa-
 miccato — Semio — Semipartito — Sculp-
 toscato — Semispacato — Semitagliato — Semi-
 bolato — Serpentina — Serpentina — Stocato —
 Scazzato — Scazzato — Scazzato — Spaccato — Sparo
 — Sparto — Spinato — Spicato — Spizzato —
 Squamato — Sstatato — Tagliato — Tigliato — Tim-
 brato — Traforato — Triangolato — Trifogliato —
 Trinato — Focato — Tripartito — Trocato — Ver-
 ghato — Vento — Vista

4.° Attributi particolari alle figure accer-
 sciate della testa.

Aperta — Aperta — Chiusa — Cinto — Cir-
 cordato — Concolato — Coronato — Dentato —
 Focato — Foderato — Frangito — Frangito —
 Galonato — Graticolato — In masch — In profilo —
 In terra — Legato — Ornato — Ristato — Sordato.

5.° Attributi particolari ai quadrupedi.

Accoppiato — Adornato — Adornato — Af-
 frontato — Aggruppato — Allegro — Anzato — An-
 zato — Ardicato — Ballonato — Bardato — Bru-
 scato — Calpestato — Corno — Cingolato — Cirinato
 — Cojarato — Calciato — Combustato — Contra-
 spiccato — Contrapposto — Contrapposto — Con-
 trapposto — Convoluto — Contrapposto — Corcato
 — Cornato — Cornato — Decollato — Degradato —
 Difeso — Delfinico — Di fronte — Di profilo — In-
 serito — Onice — Orinato — Ritrato — Fermo —
 Soronato — Forno — Galoppato — Girante —
 Giostropato — Guardato — Galleggiato — Illesto —
 Illeopardato — Imbrigliato — Imponato — Inalberato
 — Incanonato — Incanonato — In difesa — Informato —
 Inferno — Inglese — In masch — In riposo —
 Impacato — Leopardo — Levato — Macolato —
 Marcato — Masciato — Mistrato — Masciato —
 Moscato — Nasuto — Nalmarco — Nasuto —
 Pascato — Passato — Passato — Passato —
 Bandato — Rampato — Rullo — Ristato — Sa-
 liato — Sangulato — Scriccato — Seduto — Sel-
 tato — Staccato — Spantato — Squallato — Ter-
 renato — Unghino.

6.° Attributi particolari agli uccelli.

Alferrato — Alato — Alato — Andro — Bil-
 pite — Canale — Crestato — Dalmato — Dis-
 membrato — Galate — Gargorato — Illuminato —
 Imbeccato — Incappocato — Linguato — Membrato
 — Occhio — Parlatato — Pesato — Nigantato
 — Ralato — Sangulato — Scappolato — Scollato
 — Scagliato — Scato — Spantato — Spingente
 — Spingente — Strappato — Volato

7.° Attributi particolari ai pesci.

Aletto — Beccolato — Culo — Curvo —
 Malato — Pincato — Spalmato — Squamoso —
 Timonato

8.° Attributi particolari ai serpenti, in-
 setti, conchiglie ecc.

Allacciato in giro — Contrastato — Diverato

Montato — Orinato — Scagliato — Scagolato
 — Squamoso — Strisciato.

9.° Attributi particolari ai corpi della ma-
 tiera (aerei, metallici, minerali, marò, fuoco, ecc.).

Agitato — Ardito — Caduto — Galante — De-
 stracato — Eclissato — Erato — Figurato — Ful-
 cato — Levato — Montato — Ombrato — Ori-
 zontale — Radice — Rotolato — Scorrito —
 Tramontato — Zampato

10.° Attributi particolari al corpo umano.

Appiattito — Appiattito — Armato — Atterrito —
 Barbuto — Biondo — Cinto — Decollato — Impu-
 gnato — Ingnato — Uroccello — Veduto — Vesuto.

11.° Attributi particolari ai vegetali.

Allungato — Bocciato — Dettato — Dettato —
 Fibrato — Florato — Fogliato — Frondato — Pra-
 tificato — Galato — Galante — Galato — Na-
 duto — Nudo — Pomato — Puntato — Pomato
 — Racinato — Scinato — Seco — Stogato —
 Sfronato — Sprato — Staccato — Tattato

12.° Attributi particolari alle figure arti-
 ficiali.

Acceso — Abbato — Affinato — All'antica —
 All'argenteo — All'oro — Azzurro — Aperta — Anzato
 — Alciato — Bandonato — Battegiato — Ca-
 stellato — Castellato — Carrato — Contrapposto
 — Coperto — Corato — Coronato — Direto — Fab-
 bricato — Finestrato — Florato — Fortificato —
 Fornato — Fusato — Gometato — Guarnito —
 Guarnito — Imbricato — Impugnato — Incrociato —
 Intaccato — Intaccato — Intaccato — In poppa
 — Intagliato — Intaccato — Intaccato — Intaccato —
 Intaccato — Intaccato — Intaccato — Intaccato —
 Intaccato — Intaccato — Intaccato — Intaccato —
 Intaccato — Intaccato — Intaccato — Intaccato —
 Intaccato

Si avverte che di tutti gli attributi qui
 riportati molti si riferiscono a diversi classi
 di figure, come aperto che s'appropria al
 compasso, agli stmi, alle molleggiante e alle
 torci, decipite attributo dell' aquila, del gallo,
 del cane e del cerpe, terrazzo che s'ad-
 dia agli alberi e ai fabbricati, e simili.
 Inoltre vi sono attributi che convengono ge-
 neralmente a quasi tutte le figure dello scul-
 to, e sono accompagnate, ordinate, ben or-
 denate, male ordinate, sostenute, addestrate,
 sistanti, furo sull'altro, dell'uno all'altro,
 di l'uno nell'altro, movente, nel tutto, nel tut-
 to del tutto, disegnato, sovrastato, coronato,
 tenuto, passato in croce di S. Andrea, attra-
 versato, attraversato, situato, rinvenuto,
 mezza-legato, cimato, circondato, piegato,
 rivernato, rivernato, sostenuto, ucente, vol-
 to, curicato, ecc.

AUBRAC (Ordine d'). — Quest' ordine o-
 spitaliero fu fondato verso il 1120 da un Ab-
 bardo o Adalardo, Visconte di Fiandra. Re-
 spondo stato questi aggregato da ospitalieri
 sul monte d'Aubere o Aubere presso la cit-
 tà di Rhodax nella Fraccia meridionale, feco
 voto di fabbricare in quel luogo un ospizio
 per proteggere i viaggiatori, ove il cielo lo

aveva a quel periglio sottratto; il qual vi lo avendo stato esaudito, egli non tardò a comparlo. Questo fatto è da altri diversamente narrato: secondo essi il vicario Adelardo avrebbe su quel monte avuta una visione, in cui Dio gli ordinava di erigere quivi un stabilimento a conforto dei pellegrini, ordine suo: egli avrebbe immediatamente obbedito.

L'ordine si compose di cinque classi di membri: canonici cui era affidato l'incarico di guidare i viandanti, purgare la terra dai malfattori e difendere l'ospizio; sacerdoti che amministravano i sacramenti e il servizio liturgico; frati claustrali e laici addetti al servizio interno; oblati con la cura dello stabilimento e l'amministrazione delle rendite e delle cure curavano le infermità e che, assistiti da ancelle, avevano cura del latte e delle vesti dei pellegrini, cui solavano pietosamente lavare i piedi. Tutti vestivano una stoffa nera fregiata da una croce biforcata di tuffo turchino, posto sul lato sinistro del petto; in capo agguinzavano una scovella nera con larghe o lunghe maniche.

Nel 1162 Pietro vescovo di Rhodes approvò l'ordine, ed assegnò ai suoi membri una regola, tratta in gran parte da quella di S. Agostino. Per esso tutti dovevano vivere in comunità, osservare il silenzio in luoghi e tempi determinati, assistere i poveri e gli infermi, condurre vita celibe, non possedere cosa alcuna, in particolare e prestare un'obbedienza cieca ai voleri del superiore. Le donne si tenevano in un appartamento separato. Nello stesso anno papa Alessandro III ne confermò l'istituzione; gli concesse molte indulgenze e volle esservi iscritto. Altre approvazioni ebbe l'ordine d'Ambra dai pontefici Lucio II nel 1181, Innocenzo III nel 1216, Onorio III nel 1226, Innocenzo IV nel 1246, Clemente IV nel 1267 e Nicolò IV nel 1289.

L'istituzione rese numerosi servizi, ma in seguito, essendosi la strada a poco a poco ripristinata in sicurezza, lo scopo dell'ordine scomparve e poi non restò dell'ospizio d'Ambra che un'abbazia di religiosi agostiniani, le cui rendite erano considerevoli, possedendo il solo capo circa 40000 lire d'entrata, e 15000 ciascun membro. Per gli infermi l'ospedale spendeva 6000 lire ogni anno.

Oltre le ricchezze dell'ordine accrebbe nei anni fattigli dal re d'Aragona, dai conti di Tolosa, di Roda, del Valencinoia, di Comminges, d'Armagnac, dai signori di Camille, di Castelbau, d'Estuieg, di Ruquelaura e da molti altri.

Nel 1297 l'ordine ebbe una vertenza coi cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme. Questi avevano ottenuto da papa Bonifacio VIII una bolla che dichiarava l'ospizio d'Ambra commendata dell'ordine gerosolimitano; ma questa bolla fu poco dopo revocata. Agostino (Mistiero di Fanna, Gran Maestro de' Templari) aveva ricorso nel 1310 a papa Clemente

IV perchè s'incorporasse l'ospedale al suo ordine; ma nulla ottenne. In ultimo gli stessi ospitalieri di S. Giovanni fecero nuove istanze a Giovanni XXII onde ottenere la tanto desiderata unione, che non ebbe mai effetto.

Nel 1418 l'arcidiacono di Tolosa, Raimondo Meyrol, commissario apostolico di Martino V, stabilì che i religiosi e le religiose non sorpassassero il numero di settanta, de' quali quaranta fossero sacerdoti, venti claustrali addetti al servizio e dieci donne, e che tutti portassero l'abito dell'ordine.

Un rilassamento avrebbe in processo di tempo nella comunione dei beni e nel voti, e gli abusi entrarono anche qui come in ogni altra istituzione di simil fatta. Luigi XIV deputò pertanto nel 1694 Paolo Filippo Lezay de Leignan, vescovo di Rhodes, a prenderne informazioni, ma questi pare conservarsi nell'incertezza. Finalmente Luigi Gustavo di Noailles, che un anno dopo ottenne il governo d'Albano, conoscendo i suoi sforzi disciplinare s'attò a raddrizzare la cortuziana, sciolse agli ospitalieri i canonicati regolari della riforma di Chancelade, i quali ne presero possesso il 24 di Giugno del 1697, dando termine così ad un ordine più religioso che cavalleresco, i cui benefici furono molti, ma i cui vizi furono ancor più. I suoi beni passarono più tardi alla Scuola militare di Parigi. (1)

AUNGHIATO (fr. *Auché*). — Attributo di pezzi o partizioni tagliate a tughie, ossia formate di una linea curva.

Schwarzh (Germania). — Di rosso, alla banda ondeggiante d'argento, caricata da due pesci affretti d'azzurro.

AUNGHIATURA (fr. *Auchure*). — Dice del taglio a tughie. V. *Aunghiato*.

AURATI (Ordine dei cavalieri). — V. *Sprava d'oro (Ordine dello)*.

AVADREA. — Fazione o squadriglia degli antichi giuochi del Circo, istituita da Romolo e vestita colla porpora. Durò breve tempo, e da essa vuol dir Münstrier o da altri che ne derivato lo smalto d'oro del blasone. V. *Squadriglia*.

AURIFLAMMA

V. *Oriflamma*.

AVELLANA. — La frutta dell'avellano pongasi nell'arme per lo più unse tra parte, ed ha due le stesse significazioni della pianta.

AVELLANA (fr. *Avghes*). — Croce composta di quattro crocicelle o avellane nei loro gusci, congiunte insieme per le estremità rotonde. È questa la croce che sormonta il globo imperiale e figura qualche volta anche negli scudi.

AVELLANO o *noceiondo*. — Artocolla che

(1) Baron de d'Erindine. — Margr. Du. de Andes, etc.

figura sempre fruttifera o indica una vista celata e segreto amore.

AVENA. — Le spighe ed i covoni d'avena rappresentano impresa troppo ardua e perigliosa.

Roma (Castroreale). — Di sera, al sacco d'oro, tessuta colle setole sottili una spiga d'avena d'argento.

AVENA (Ufficiali dell). — In Inghilterra era un gentiluomo scudiero di stalla che forniva l'avena ai cavalli regi e avea 200 lire di stipendio. Erano sotto la sua giurisdizione cinque cocchieri, cinque postiglioni, cinque scudieri, dodici lacché e quattro portautori. Inoltre a lui era affidato il governo dei cavalli da corsa che li re manteneva al Hay-Market.

1. **AVIS** (Ordine d'). — Verso il 1143 parecchi gentiluomini portoghesi sotto gli ordini di D. Fernando Montoyro si associarono per combattere le frequenti scorrerie dei Mori, e formarono una specie d'ordine militare che chiamossi la *Nova Milizia*, approvato poco appresso dal re Alfonso Henriques e da lui protetto ed arricchito di terre e privilegi. D. Ferdinando Roiz de Montello superiore di questa istituzione conquistò la città di Malve ove si stabilirono i nuovi cavalieri (1), e ove nel 1162 l'ordine acquistò l'aspetto regolare che mantenne per molti secoli. Quattro anni dopo, nel 1166, avendo Gerardo l'Intrépido sorpresa in un castello notturno la città d'Ebora o Evora nell'Alem-Tajo il re Alfonso la presidiò dei suddetti Militi, che presero il nome di *Fratelli d'Evora* o *Confratelli di S. Maria d'Evora*. Abitarono nella Badia di S. Nicola presso questa città (2) ove si esercitavano nelle armi. Finalmente cangiarono nell'ultima volta appellazione e presero il nome di *Cavalieri d'Aviz* o di *S. Benedetto d'Aviz*, allorché sotto Alfonso II (3), o come meglio altri vogliono, sotto Sancio I (4), conquistarono ed eressero il castello d'Aviz presso Evora, di cui tuttora si vedono le ruine.

Il primo Gran Maestro dell'ordine pare sia stato un Priore che negli atti qualificavasi per figlio del re, *proles regis*, e parlò di Francia, per *Francorum* (5). Un tal Giovanni Cirita, abate cisterciense di Tarova, e delegato dal Vescovo d'Oliva, si avvisò di dare ai cavalieri una costituzione religiosa, come

di quei tempi era uso, e li sottopose alla regola di S. Benedetto. Ecco il sesto di questi statuti: votarsi alla difesa della religione cattolica; contra i Mori, vivere nel celibato e nell'obbedienza de' superiori, praticare la carità, ospitare i pellegrini, mangiare in comune, osservare il silenzio, portar armi senza ornamenti e non spogliarsi mai d'un piccolo cappuccio o d'un scapolare nero, distintivi dell'ordine. Dovevano pure girare nelle mani d'un abate di Cistello d'esser fedeli al papa, al re ed all'abate generale de' Benedettini; e quando incontravano un monaco di questa religione lo accompagnavano rispettosamente; anzi, se un cavaliere era governatore d'una piazza forte a nome dell'Ordine, venendo a presentarsi un religioso cisterciense, glielo doveva rimettere le chiavi e il comando per tutto il tempo che vi faceva soggiorno. Come quello de' Templari l'ordine d'Aviz era dunque religioso e militare, e la sua organizzazione fu più volte modificata.

L'ordine fu approvato da papa Celestino III nel 1192, e confermato dal suo successore Innocenzo III nel 1204 (1). Finché v'ebbero Mori da combattere esso prestò grandi benefici alla patria ed all'umanità, ma in seguito si ridusse alla vita del chinatro. Grandi ricchezze acquistò nel 1213 per mezzo di Roderigo Corzia VII di Aca Gran Maestro di Calatrava che fece dono ai cavalieri d'Aviz di molte terre possedute dal suo ordine nel Portogallo; per la qual cosa grati i cavalieri si sottomise al magistero di Calatrava, dalle cui leggi fu regolato l'ordine d'Aviz fino al 1385, nel qual anno Giovanni VII, Gran Maestro d'Aviz e figlio naturale di Pietro III re di Portogallo, si sottrasse all'autorità dell'ordine spagnolo (2). Questa successione cagionò grandi discordie fra le due istituzioni, e molti sovraggi si intrinseano per rompere le parti; ma la querela non poté aspirarsi né coi negoziati, né colle armi, onde fu portata innanzi al Concilio di Basilea nel 1431, da cui fu approvata e confermata la decisione (3). Questa decisione però non ebbe mai effetto, e i cavalieri d'Aviz furono poi sempre indipendenti da quelli di Calatrava. Anzi quando Filippo II unì nel 1580 il Portogallo a' suoi stati non lasciò punto quest'articolo, e lo stesso fecero i suoi successori. Ma il Papa non volle più conceder all'ordine d'Aviz che semplici amministratori, e nel 1550 Paulo III unì la dignità di Gran Maestro alla corona di Portogallo.

Il re Giovanni diede all'ordine per insegna una croce gigliata di verde accantonata negli angoli inferiori da due uccelli neri af-

(1) Meunier, *Miliciaum Ordinum* origine et actibus, et insignis — pag. 51.

(2) *Statuto*. *Historie* cronolog della vera origine di tutti gli ordini cavallereschi, ecc. Venezia. Comò e la Noc 1672 pag. 130.

(3) Meunier, *Dictionnaire encyclopédique des Ordres de Chevaliers* ecc. — Giannone *Op. cit.* pag. 149 — D. Antonio Bragança *Notas* Liv. I, II, c. 1 pag. 2. — F. de Padua, *Hist. de los Ordines* Tolosa, 1572.

(4) *Historie* hist. pontific. des Ordres religieux et mil. — Buon. *Storia della Spagna*, Milano 1822. T. VII, pag. 383. — *Onarato de S. Maria*, Dissert. storiche e critiche sopra la Cavalleria. Brescia. Riccardi. 1761 pag. 258.

(5) *Diction Hist. Port. des Ordres*, etc.

(1) Non Innocenzo IV, come scrisse il Bossi, perché questo Pontefice regnò dal 1243 al 1253, lo stesso autore dicendo che la concessione fu nell'anno 1204.

(2) Meunier *Op. cit.* pag. 61.

(3) *Leggenda* Origines Ord. Calatrava, alcazar, Aviz Colonia, 1641.

frontali (1). Il P. Micheli però nel suo *Terzo Militare* dice che questa croce fu concessa da papa Bonifacio IX. viene accis oracolo, ma però senza gli uccelli. Questi sono chiaramente un'emblema parlante del castello d'Aviz (latino avis, uccello), che prese questo nome perchè due agnelle apparvero mentre si poneva la prima pietra delle sue fondamenta (2). In guerra i cavalieri marciavano sotto lo stendardo dell'ordine, frangiato da una parte dalla croce verde in campo d'oro, e dall'altra di due scudetti accollati, a destra da Portogallo, a sinistra d'Aviz (si veda alla terra d'oro, fiancheggiata da due aquile affrontate di nero, e sostenuta da due ceppi della stessa), colla corona reale sopra di essi (3).

Per essere ammessi all'ordine d'Aviz il postulante doveva far le prove di dodici quarti di nobiltà, coll'autenticazione del Consiglio Reale di Portogallo. Nel sec. XVII possedevano i cavalieri quarantadue commende, per creare alcune delle quali era necessario aver prima militato contro gli infedeli per cinque anni. Le rendite dell'ordine si calcolavano a 77350 ducati (4).

Nel 1789 la regina Maria I intraprese la riforma dell'ordine d'Aviz, ne ottenne la secularizzazione, ne assoggettò le rendite ad ufficiali vaterani e lo trasformò in un ordine del merito militare, quale rimane ancora oggidì. I cavalieri sono divisi in tre classi come segue:

1.º *Gran Croci*, in numero di sei, che portano la decorazione in sciarpa da dritta a sinistra, e la piastra sul lato sinistro del petto.

2.º *Comendatari*, in numero di quarantadue, colla decorazione a tracolla a piastra alla sinistra.

3.º *Cavallieri* (un numero illimitato), colla decorazione pendente dall'occhiello dell'abito.

V'ha inoltre il Gran Maestro che è il sovrano, ed un Gran Commendatore. La croce è come l'antica, ma il bracciale inferiore è un po' più allungato e lo smalto verde è bordato d'oro. Sulla piastra si vede un cuore infiammato, che ricorda la devozione di Donna Maria pel cuore di Gesù, sotto la cui protezione la regina pose i tre ordini di Portogallo. Il nastro è verde. L'abito di cerimonia consiste in un manto bianco colla croce ricamata sulla spalla sinistra.

37.º **AVIS** (Ordine d') del Brasile. — Non è che una diramazione del precedente. Giovanni VI di Portogallo, costretto a rifugiarsi nel 1807 nel Brasile dopo l'occupazione de' suoi stati per le armate francesi, conferì a molti coloni il cavalierato d'Aviz, come pure quelli di Cristo e di S. Giacomo della Spina. Tornato in Europa, i Brasiliani non

vollero che i tre ordini scissano più dal loro stato, ed il governo impiegò quello d'Aviz per ricompensare tutti i servizi resi alla nazione, non introducendosi alterazione alcuna, se non che il nastro verde fu cangiato in uno aguzzauto verde ma orlato di color rosso.

AVVOLTOLO. — Fu sacro a Merito anticamente, e quindi preso dai poeti a simbolo di cupidigia e di crudeltà. Rodoto disse che da Ercole l'avvoltojo fu stimato eretico di giustizie, perchè non uccide per peccarsi, ma si contenta di carne morta. Per la qual cosa un letterato ne fece un'impresa per l'entrata d'un viceré a Napoli, accompagnandolo col motto: *Justitiam vendit* (1). In araldica reale è rappresentata un uomo di guerra prode ed ardito più per sete di bottino, che per amore o sentimento d'amor patria. È molto raro nelle armi e può essere imbroccato, membrato, somigliato, incappucciato, ecc.

Fasciati (Normandia). — D'oro, all'obolito, corona di oro.

* **A ZIG-ZAG.** — Taglio o partizione d'uno scudo in forma della serpentina colla quale si affigia il fulmine. È figura usata qualche volta dai Tedeschi, ma viene sempre confusa coll'*incrociato*, *incrociata*, od altra simile partizione.

AZZA. — Specie di croce usata dal medioevo dai cavalieri, e formata d'un corto manico di legno attraversato verso l'estremità superiore da un ferro che si allarga a mezzaluna da un lato, mentre dall'altro prende la forma di martello o di puntale. In araldica è emblema di forza e di valore.

AZZA (Ordine dell'). — Verso il 1149 avendo i Mori stretta d'assedio la città di Tortosa in Catalogna, e per scartarla dei difensori e per la penuria dei viveri ridotta questa alla scoramento, la donna della fortezza mandata, vestita la sua gleba, si lanciò colle quere armate di azzia difendendo con mirabile eroismo le proprie famiglie e i propri fatti non solo, ma fugando boni l'oste degli infedeli e liberando Tortosa dal ravvicino assedio (2). Venuta a scorta di ciò Raimondo Berangerin conte di Barcellona volle che le coraggiose donne venissero d'altare in poi distinte sotto il nome di *Dame dell'Arca o dell'Azza*, altrimenti detta del *Purissimo* (3), e che formassero un'ordine di cavalleria a similitudine di quelli degli uomini. Né di ciò fu pago, che volle ancorle di particolari privilegi, quali la precedenza sugli uomini in tutte le pubbliche assemblee, l'esenzione da ogni imposizione e gravanza, il diritto d'arbitrare tutti gli ozi, argenti e giuochi dei mariti, (4) ecc. Vestivano esse una lunga tunica con largo ed acuminato cappuccio

(1) Basso. De Ordin. Milit. pag. 31.

(2) Diction. hist. part. 1.º, ecc.

(3) Guastano. Op. cit. pag. 53.

(4) Ibidem pag. 160.

(1) Capaccio. Della Imprese. Lib. II, pag. 141.

(2) Merat de Luna. Hist. Tortosa. Lib. I, cap. 29.

(3) Giustolito. Diss. etnolog. degli ord. milit. Cap. 76.

(4) Guastano. Op. cit.

cio, ov' era ufficiale un' arca di panno rosso, eredita da altri, una face (1), forse a capione dell'omonimia che risentivasi nel vocabolo *hacha*, che vale in ispangnolo per *lancia* e per *arca*.

AZZURRO [fr. *Azur*; ing. *Azure*; ted. *Blau*; ol. *Blauw*; sp. *Azul*]. — Uno dei cinque colori usati nell'araldica, che si rappresenta con tratteggi orizzontali, ossia paralleli al lato superiore dello scudo. Anticamente si contrammetteva in Italia con un T (turchino), in Francia con un Az, in Germania con un B (*Blau*). Secondo il sistema di Franquet il suo segno era $\frac{1}{2}$ (2). Il vocabolo *azzurro* trae origine da una parola araba o persiana *Carabrazza pagmentum quadam Perse et Arabes lazurâ vocant. Greci recentiores λάζυρον, non azur, prima rejecte* (3) insieme col vocabolo *guazet* la voce *azur* è il termine più anticamente usato in Francia; lo si trova spesso nominato nei manoscritti del XII sec.

*An chef des rois et chevaliers
Un chevalier parus et adobant
Sur et de guazet fu bandes
Lambour il azur et bezantiz (4).*

L'azzurro fu colore della maggior parte dei popoli adottato come de' più onoscciuti dall'antichità ed il più atto a ridarsi su stoffe e sugli scudi. Infatti si conosce che Ramses II re d'Egitto spiegava in guerra, e in mare bandiere azzurre e rosse (5). Gli antichi pittori volevano rappresentare Giunone, dea dell'aria, vestita d'azzurro, e Nettuno e le Nereidi, divinità marina, dello stesso colore. Chi s'immaginava d'esser figlio di Nettuno o di qualche nobile dell'Oceano, Achille e Sesto Pompeo fra questi, indossava abiti di color turchino, e Augusto diede la donzella vestita di verde azzurro a Marcu Agrippa che avea disfatta l'armata navale di Pompeo (6).

Primo i Galli il color azzurro era il prediletto, e la dea in ispecie vi era affezionata: *Adhibita azore multa factiore et plures* (7). Anche i Franchi al tempo della loro conquista indossarono vesti di quel colore, sia che già il loro gusto vi propendesse, sia che volessero in tal modo coltivarsi l'animo dei vinti (8). Altri credono che la simpatia sempre dimostrata dai Francesi per l'azzurro non abbia altra causa che la loro

devozione a S. Martino che divise il suo mantello carolan col povero, e che si affilia dalla Chiesa in drappi azzurri, come confessore, secondo il rituale francese; *In festo confessorum Martini, Benedicti, Lupi ad aliarum confessorum, ornamenta caerulea coloris* (1). Comunque sia, Giordano dopo la sua conversione, volendo sostituire agli arcliam del paganesimo quelli della sua nuova fede, volle adottare il colore del vessillo di Tura per suo distintivo e per la bandiera di Francia (2). A questa innovazione nulla fu ologiato dai suoi successori, e l'azzurro restò sempre nella bandiera del re, nelle sue vestiamente, nel suo panno, nella livrea della sua casa e nel fondo della sua arma, dopo che mosse l'araldica Eginardo scrisse che Carlomagno vestiva *alla francese*, cioè con un vezo azzurro: *Sago ornata amictus erat* (3); e la cronaca di Romualdo aggiunge che anche il suo mantello era azzurro: *Amphibolo vestis amictus erat* (4). L'imperatore Carlo il Calvo è effigiato in una celebre birchia del sec. IX in tunica azzurra come re di Francia, e paludamento di porpora come imperatore. In un'ordinanza di Luigi il Giovane si prescrive che l'azzurro sia il colore della tunica, del mantello e dei calzari nella consecrazione di suo figlio Filippo II; e il conte di Boulogne, figlio di quest'ultimo è dipinto in una involtata della cattedrale di Chartres in tunica del suddetto colore. San Luigi è rappresentato in tutte le pitture e involtate, a Chartres, a Rheims, a Rouen, a Poissy, ecc. sempre con mantello turchino (5). Insomma in ogni epoca, e sotto tutti i sovrani di Francia si trovano prove incontestabili dell'uso dell'azzurro nelle vestimenta di quei re, e Enrico IV, che prima di salire al trono non portava la livrea francese, la prese subito entrato in Parigi, come incarica alla scavalità di Francia (6). Tempo largo poi sarebbe il riportar qui le stoffe dell'azzurro sulle bandiere e passoni di Francia; per cui noi rimandiamo i nostri lettori ai libri che diffusamente ed eruditamente ne trattano (7). A noi basta di aver provato come dopo tutto ciò l'azzurro doveva per necessità entrare nell'araldica francese quale smalto principale. Difatti, sotto il blasone e con esso le armi, il linguaggio dei colori e la divisa, i re di Francia portarono a loro figli un campo azzurro; e sotto la nobiltà dei dintorni di Parigi dipendente immediata dal sovrano affollò tal colore nelle proprie livree.

(1) Mendo de Ordine-bis militaribus, tit. 19.
(2) Sague plebiana il. Blau, nel qual nome era conosciuta ne' tempi, ed è tuttora designata in Inghilterra in quella maniera.
(3) Richard Pholog. lib. II, cap. 13.
(4) Roma sur le Turoy de Chauvenc.
(5) Ist. Archéologie navale. Tom. I, pag. 108.
(6) La Margherita. Storia araldica. Ann. I 1878.
(7) Intraggio dei nobili per Gotfrido di Grolleand, pag. 38.
(8) Ammiano Marcelino. Lib. XV, cap. 12.
(9) Bales. Dissertation sur le bleu de nos Rois pag. 108.

(1) Bénézet. Evénement militaires, pag. 116.
(2) G. B. di Grolleand. — Storia della bandiera di guerra. Lib. VI, cap. 1.
(3) Tra de Charlemagne, cap. 23.
(4) Du Gange Glossaire ois. esce Amphibolo.
(5) Ray. Histoire de France, des coutumes et des usages de la Monarchie Tom. II Lib. XI Cap. II.
(6) Ray. — Op. cit. Ibidem.
(7) Préf. Ray Op. cit. — G. B. di Grolleand. Storia della Bandiera di Guerra. — Répertoire. Evénement militaires. — Grolleand. Essai sur la Bandiera, ecc.

Solorzano s'introdusse l'azzurro a rappresentare il firmamento e l'etereo, ossia l'aria e l'acqua, come il verde fu simbolo della terra, l'oro del sole, l'argento della luna, il rosso dal fuoco, il nero dalla notte. Il Mánástrich ed altri fanno derivare questo smalto nei bronzi dall'antica fazione del Circo detto *terretis* (dal lat. *terretus*, vendemmiare, calceste), cioè vestita d'azzurro; e infatti se si considera la relazione che passa fra le antiche quadriglie dei gioochi romani e i colori araldici usati nei tornei, tale credenza sembra giustissima (1). I giostratori che ostentavano turchina divisa volevano esprimere alto e grandi e sublimi cose parate, amica squisita e gelosa (2). Accoppiato coll'arancio significava vittoria. Nello svolgersi e perfezionarsi del linguaggio dei colori l'azzurro prese molte altre significazioni, e il P. Anselmo (3) gli dà gli attributi di lealtà, fedeltà e buona ripulazione. I guerrieri volentieri con esso esprimevano la vigilanza, la forza, la costanza, l'amor di patria, la vittoria e la fama; i sacerdoti l'amor calante, la durezza e la santità; i trovadori la poesia; i principi la nobiltà, la ricchezza e poterli ecc. e sublimi; i magistrati la giustizia e la lealtà; le donne la castità e la verecondia. Aggiungasi il buon acquisto, la fede, la moderazione, la bellezza e la calma dell'animo eccelsi rappresentati dallo stesso colore, e si vedrà quanto nobile ed importante sia l'azzurro considerato nell'enigmistica arte araldica della positiva scienza del blasono. Nelle bandiere espone strategia e giudizio di guerra.

Dicemmo già dell'importanza dell'azzurro nell'araldica francese; aggiungeremo che ivi è considerato come lo smalto più nobile e pregiato, come quello che figura sullo scudo della casa reale, tanto che lo si adopera al loro ornato, benchè non sia de' metalli. La frequenza di questo colore nelle armi di Francia è quasi sorprendente; abbiamo calcolato stesso vi era nella proporzione di 85 su 100. Uguale di Francia specialmente, il Berry, il Normanno, l'Orleanese, la Sciampagna, l'Alvernia, il Delphinato, l'Anjou e la Provenza si distinguono sopra le altre provincie per la frequenza dell'azzurro nelle loro armi. Meno la Normandia, il Poitou, la Guyenna, la Gui-

(1) Vedi a proposito di ciò l'articolo La Quadriga di Goffredo di Croftelena nella Margherita, giornale tradotto per 1876.

(2) Ginepro. L'aria del Blasono.

(3) Balala d'Essenon, pag. 11

ogna ora predomina il rosso degli Inglesi, l'Artois e la Piccardia in cui è frequente il verde dei Fiamminghi, la Borgogna, la Francia Contea, la Contea di Bar e la Contea di Nevers ove l'azzurro del re va del pari col rosso dei duchi, e finalmente la Linguadoca, e i paesi di Fuz, di Comminges e di Béarn ove il rosso vanta della estensione negli Aragonesi e Navarrini. Però anche in queste provincie l'azzurro è tra gli smalti più usati. I duchi di Bretagna e di Lorena, che hanno un'araldica molto distinta dal resto della Francia, hanno esizialmente molta considerazione per l'azzurro.

In Italia l'azzurro fu piuttosto distintivo di parte quella, benchè lo si trovi spesso anche sugli scudi de' Ghisellini. Dal resto lo si trova qua e là in grande proporzione, ma non più in una provincia che in un'altra. In Savoia essendo la livrea della sovrana dinastia, è molto considerato, ma non quanto il rosso, prediletto dai Piemontesi. Più usato è in Inghilterra, vuoi per il ricordo dell'origine franco-normanna, vuol per il lungo possedimento e la successiva pretensione della corona inglese sul suolo di Francia. In Germania vi è discretamente distribuito, e così pure in Invezia, ove è il campo del blasono reale. Nell'anni Passi l'azzurro figura assai, ma poco nella Spagna, nel Portogallo ed in Polonia. Ultimamente la Grecia ha mostrato gran simpatia per questo colore, ed in America gli Stati Uniti, l'Uruguay e la repubblica Argentina lo hanno per il nazionale (4).

Gli Inglesi chiamano l'azzurro *gioco* quando figura nelle armi dei sovrani, *saffiro* ove sia posto negli scudi della nobiltà. Uno scudo tutto d'azzurro senza alcuna figura si blasona: *d'azzurro pieno*

La *force* (Lorena). — *D'azzurro pieno*.

(4) Da nostri calcoli risulta la seguente approssimativa proporzione dell'uso dell'azzurro nelle armi dei diversi stati:

Francia interna	85
Borgogna	80
Normandia	75
Germania, Poitou, ecc.	73
Bretagna	70
Piccardia, Artois	67
Lorena	65
Gran Bretagna	62
Linguadoca, Béarn ecc.	60
Italia	55
Paesi Fiamminghi	53
Svezia, Germania	45
Portogallo	40
Spagna	30
Navarra, Aragona, ecc.	25



1. Questa lettera esprimeva il bianco, innanzi l'invasione dei tratteggi; presso i Tedeschi e gli Inglesi l'azzurro (*blau, blanz*). Questi ultimi significavano il violetto (*brun*) con un Br. Altri, che contraddistinguevano le liste in ordine alfabetico, con un B volevano indicare l'argento. Nel simbolismo araldico fu qualche volta adoperata questa lettera per esprimere *bonis, bellezza*. Spesso si pone nelle armi come iniziale del nome patrimoniale.

Nonacento. — D'argento, alla B intuscolata di rosso; nel capo dello stesso, alla croce del primo.

BACCELLERIA [lat. *Baccalaureatus*; fr. *Bachelerie*; ted. *Baccalaureat*; rog. *Bachelorship*; sp. *Bachillerato*]. — L'ordine dei baccellieri. Citiamo ad esempio: *Don era il fiore della baronia e della baccelleria di Francia* (1);

Le Bar de France, et la Bachelerie (2).

Et quis vocato ex graui et ab baccellerie (3) ecc.

BACCELLIERE [lat. *Baccalarius*; fr. *Bachelier*; ted. *Baccalaureus, Lehramann*; rog. *Bachelor, Knight*; sp. *Bachiller*]. — La Crusca definisce: *graduato in ogni ed in lettere*. Sull'etimologia di questo vocabolo molti hanno discusso, eppure la questione non è ancora decisa. Interessando essa ad un tempo la storia e la filologia, noi verremo brevemente esponendo le opinioni degli eruditi, e tenteremo di ridarla ad una decisione accettabile e conciliativa. Notano in la derivata da *baculus* o *bacillus*, aggiungendo che ai baccellieri si poneva in mano un bastone o una bacchetta come simbolo della loro autorità. Poco differisce da questa sentenza l'Hautleserre, il quale vuole che così fossero chiamati dai bastoni con cui nel loro tirocinio si esercitavano nella scherma (4).

Il Guccio stima che i baccellieri fossero essi nominati quasi *Baccallarii*, poi posteriori detti *arant milites, corporis custodes sive protectores, qui patronis tunc assistunt semper* (5). In stesso passo Douthillier, il Munsge, il Fauchet e il Du Cange vi scorgono una ninosa di *bar chevalier*, perchè i baccellieri erano appunto cavalieri di un grado inferiore ai banderani. Uderico Vital di questa definizione: *Custodes itaque inuicibilis iam fide probati, Helios candidam spectantur tunnicam indui* (6). Il Dominici riferisce l'altra:

Ex eodem pugnandi ratione inditum nomen Baccallarii, sive protectaribus (1) Più giusta è forse la credenza dell'Alciati, che, da *barca laurea*, ramo d'alloro di cui si decoravano gli scolari che ricevevano il primo grado, era il latino *baccalaureus, baccelliere*. Finalmente Gasparò Ormello, araldo di Navarra dice *baccalariorum hinc inde roboreis seu clavis puris debere certare, eoque dignitate scuturris potiores* (2).

Che si deve passare di tanto e così discorrendo i principii? Noi continueremo dall'etimologia quella del Guccio e del Douthillier, essendo che i baccellieri non fanno mai guardia del corpo, ma semplicemente cavallieri che non avevano abbastanza rendite a vararli per condur questi alla guerra sotto bandiera propria. Inoltre i baccellieri non si creavano, ma nascevano tali, per la qual cosa cade anche l'argomento di Itorano, non essendosi mai investiti nobili al grado della baccelleria con un bastone. Né punto i paggelli e dottelli si esercitavano al maneggio della spada o della lancia mediante bastone, come pretenderebbe l'Hautleserre. Da ultimo faremo osservare che il titolo di baccellieri doveva nascere nelle armi prima che nelle università, e che i cavalieri non si conservavano d'allora come gli scolari. Resta l'opinione di Fauchet e degli altri che leggono in *bachelier* la due voci *bar chevalier*. Quanto ha di giusto questa opinione? Tutto, e lo proviamo col dare un'idea della natura dei baccellieri.

Nella milizia i cavalieri si distinguevano in due classi: *banderani* e *baccellieri*. I banderani erano i baroni che marciavano sotto bandiera loro propria, che conducevano vassalli alla guerra, che avevano il diritto di alta e bassa giustizia nei loro feudi, che potevano far surmontare i pinnelli dai loro castelli di banderania, che possederano un grado per distinguersi nei combattimenti, e che godevano di rendite considerabili e di numerosi benefici. I baccellieri non avevano grado di guerra, non potevano urbare di banderania da loro torri e combattevano sotto la insegna dei banderani in qualità di uomini d'arme (3). Possederano però anch'essi feudi, e di tutto di giustizia: come appare dal seguente passo: Du-

(1) Gio. Villan. Cronaca. Lib. 8, cap. 65.
(2) Herman de Cario.
(3) Chronique de Bertrand Du Guesclin.
(4) Exemples de Praveca. Lib. 2, cap. 8.
(5) Lib. de Feudis. X, cap. 5.
(6) Historie Reales. tom. Ch. 1169. Lib. 10.

(1) Traité du Praveca. Ch. 118.
(2) La Roque. Traité de la Noblesse. Ch. B. pag. 27.
(3) Gli uomini d'arme erano nel Medio Evo gentiluomini col seguito di una scuderia e di som bastoni di soldati pedoni. Più tardi anche gli ignobili furono chiamati gente d'arme.

re les Seigneurs demandés y a audit pays
meus autres Seigneurs, qui ne sont Com-
tes, Vicomtes, Barons, ne Chastellains, qui
ont chasteaux, forteresses, grosses maisons,
places, qui sont parties de Comptes, Vicom-
tes, Baronies, ou Chastellenie desdits pays :
et ils s'appellent Bacheliers, et ont bien tel-
le et semblable Justice, comme ont ceux, dont
ce sont parties, etc. (1) Erano dunque suffu-
datari, e ben li chiama Guglielmo di Poitou
Miles medicus mobilis (2). Naveo Ramigin
Firentino che la voce baccelliere venne dai
nostri scrittori antichi adoperata per uomo
egualato e tenuto in guerra; ma ciò è er-
roneo, come è falsa l'asserzione di coloro che
prelondono il baccelliere dopo alcun bel fatto
L'armerissimo era stato cavaliere (3). Tanto i bac-
cellieri quanto i baccellieri erano esecrati all'
ordina dalla cavalleria, ma i primi erano più
considerati per il loro potere e preferenza de-
gli altri, des chevaliers. Ogni giovane che rice-
veva il ciogolo militare e faceva la sua prima
campagna era chiamato baccelliere. Si dava
inmente questo nome a colui che combatte-
ndo per la prima volta in un torneo restava
padrone del campo, e altresì a quelli fra i
vassillieri che non avendo ancora l'età ri-
chiesta per impagare la propria bandiera,
marciavano sotto la bandiera degli altri (4).
Da ciò si intende che la qualità di baccel-
liere era in certo qual modo riguardata come
un noviziato perchè anche un baccelliere al
fondo poteva diventare cavaliere, quando fosse
giunto a possedere sufficienti feudi e vassalli.
A proposito di ciò riferisce Froissart che il
re Carlo di Seggio avendo affidato la conduc-
tanza generale dei suoi eserciti al celebre
Bertraudo Du Guesclin, questi volle accom-
pagnare dicendo che egli non era se non baccel-
liere; tanto che dava intendere qui per es-
sente, modesto, essendo la famiglia Du Gue-
scin dalle baroni della Bretagna in una
crociata del sec. XI, scritta da Raoul Glaber,
romano di S. Basigno di Dipione, là dove
parla della lotta che dovea sostenere contro
il demone, dice che un giorno questi fu veduto
correre nel chiostro gridando: Où est-il mon
bachelier? ossia: dov'è il mio novizio! Nei dia-
letti di Picardia, di Selampagne e di Borgo-
gna e nelle antiche poesie francesi bachelier
significava giovane, e bachellette giovinetta.
Il Menage apponè tal vocabolo nel MSS. Pi-
card, e nel vecchio Roman de la Bible. È
 dunque certo che bachelier equivaleva a che-
valier, e che per estensione fu dato a tutti
quelli che facevano qualche noviziato, sia
nelle arti, sia nei chiostri, sia negli studi,
e persino nella vita, come appare dall'inter-

pretazione di bachelier in giovane e bache-
lette in giovinetta.

Il Du Gange volle che da principio dotti
fossero baccellieri certi stajboli coltivatori
di terra composta di più maner (1) e detta
baccellerie. Ma queste non han punto relazio-
ne coi baccellieri, e il Du Gange è in con-
tradizione colla sua opinione del des che-
valier. Il baccelliere, benchè non avesse ban-
diera sua propria, poteva però alzare sulla
sua lancia un drappo triangolare a coda ar-
maggiale dei colori e delle figure del suo scudo
e che diceasi pennone. Quando aspirava a diver-
mir banderese, si presentava al principe col
pennone in mano, e faceva la domanda per
mezzo d'un araldo, pregandolo di cercarlo ban-
derese, attesa la nobiltà di sua estrazione, i
servigi resi allo stato dai suoi antenati e il nu-
mero sufficiente di vassalli posto sotto la sua
giurisdizione. Allora il principe o capod'ar-
mata tagliava la coda del pennone e ne faceva
una bandiera quadrata, poi la riceveva al po-
stolante dicendogli: «Ricevete l'onore che il
vostro principe vi fa oggi; siate buon cava-
liere e portate la vostra bandiera per la glo-
ria del vostro linguaggio (2). »

Trovasi in un'antica poesia francese: e co-
co l' doveri d'un baccelliere che aspira ad
essere fregiato delle piume dell'alta cavalle-
ria (3); dove andar cercando i combattimen-
ti, fuggir la pigrizia e l'avarizia, incompati-
bili con la prodezza..... tale è la regal via
che insegnerà al baccelliere che vorrà salire
a più alto grado. »

In principio non erano baccellieri che le
persone militari, ma in seguito col sorgere
della nobiltà di toga (V-q-m.), questo grado si
conferì anche ai magistrati e agli uomini di let-
tura, che nell'investitura s'inginocchiavano
innanzi al re, il quale li batteva colla spada
nuda sull'omero e diceva: «Sii cavaliere in
nome di Dio », e quindi: «Avanza, cavalle-
re » (4). Da questa nuova specie di baccel-
leria derivò il grado del baccellierato che si
conferiva agli studenti licenziali, dal quale
col nome si occuparono, come materia estranea
al nostro compito.

I baccellieri militari ebbero esistenza so-
lamente in Francia, e caddero nell'oblio quan-
do Carlo VII istituì le prime ordinanze di
cavalleria.

BACCELLO DI ONESTÀ (Ordine del). —
Istituito nel giorno di Pentecoste dell'anno
1294 da S. Luigi re di Francia in occasione
del suo matrimonio con Margherita di Pro-
venza. Egli lo conferì primariamente a Philip-
po suo primogenito e a Roberto suo nipote,
quasi misticca novus Aristoteles fecit. Il nume-

(1) Poderi non esse.

(2) Du Gange. Dissert. IX sur Jehynlle.

(3) Grand Dictionnaire de France. pag. 83.

(4) Grand Dictionnaire de France. pag. 83.

(5) Dictionnaire universel historique et critique des
costumes, etc.

(1) Poderi non esse.

(2) Du Gange. Dissert. IX sur Jehynlle.

(3) Quest' espressione ha un'etimologia per signifi-
care la classe dei banderati. Di ancora ragione alla
versione di bachelier le des chevalier.

(4) Diction. univers. hist. et crit. des costumes, etc.

ro dei cavalieri fu stabilito a cento, e non poteva aspirare all'ordine chi non fosse principe, duca o gentiluomo della più alta nobiltà. Il collare si componeva di baccelli di gioiella smaltati al naturale e intrecciati con gigli d'oro chiosi in lanugine forate dello stesso metallo. Dal collare pendeva una croce gigliata d'oro. Si vede la descrizione esatta di questa collana in un antico registro della camera dei conti di Parigi, dell'anno 1393, ove si trova un conto reso da Carlo Foupart, argentario del re, nel quale si nota la spesa fatta per la collana del re stesso e per quella che furono inviate al re d'Inghilterra, al duca di Lancaster, al duca di Gloucester e al duca di York. I cavalieri vestivano di bianco con un cappuccio violaceo. L'ordine si estinse sul passaggio dal XIV al XV secolo.

BACINETTO [lat. *Calva*; fr. *Bacinet*; ted. *Flacher Helm*]. — Secondo l'Allen (1), era un casco senza visiera e molto leggero, al quale non serviva che al riposo. Un cappuccio di maglia di ferro o rameggiato avvolgeva la testa sotto di esso ed era attaccato all'obergo e il suo rejetoil derrière, dice Fauchet, après que le chevalier s'estoit ôté le heaume, et quand il vouloit se rafraichir sans ôter tout son harnois, ainsi que l'on voit en plusieurs sépultures (2). Chiamavasi bacinetto perchè avea la forma emisferica d'un bacino, e sotto Carlo V di Francia portava una punta aguzza alla sommità (3). Qualche volta fu anche fornito di visiera, come appare da alcuni del sec. XIII: *Et d'ors bacinez à visiere* (4). I principi e sovrani lo surmontavano colla corona d'oro, e lo frangiavano d'arabeschi e figure dello stesso metallo (5).

BACIO. — Il bacio, considerato sempre come segno d'amore e di rispetto, fu introdotto nel sistema feudale fra gli atti di omaggio che praticavansi dal vassallo al suo signore. Questi porgeva la destra a baciare al suo signore ginocchiatosi. Il baciamento fu anche usato in Francia ed in Spagna nella coronazione del re, nei grandi ricevimenti, e nelle onomie e grandi dignità. È noto che don Pedro di Portogallo fece dissottazzare la sedia della bella Isabella de Castro e collocarla sul trono colla corona in capo, e costellare i grandi e renderle tutti gli onori dovuti ad una regina, e fra gli altri a compiere la cerimonia del baciamento.

Nei turchi il vincitore era baciato in volto dalla sua Jassa, e nella coronazione dei cavalieri, il re o il principe dava un bacio fraterno sulla bocca del candidato.

(1) *Kindes sur les casques*.

(2) *Amplius gachiers et françaises*.

(3) *Grande française mes. nelle Bibliotheca Mémoriali*. — Dicione. Glazou. un bacinet si intese la *houlette*.

(4) *Quintal Guinet* ann. 1270.

(5) *Compte de Froys* fo le *Maitre* register du Roy alla camera dei conti di Parigi 1393.

BADILE. — Posta nelle arme per lo più manicate di smalto diviso, e denota fatica guerriera e vita attiva.

BAGLIVO. — V. *Saio*.

BAGNATI. (Cavallari). — V. *Bagno* (*Ordine del*).

BAGNO (*Ordine del*). — Parecchi storici fanno rimontare l'origine di quest'ordine inglese alla dominazione del primo Anglo-Sassone; altri vogliono che Riccardo II l'abbia instituito nell'occasione della conquista d'Irlanda, essendo cavaliere nella cattedrale di Londra il 29 marzo 1377 i quattro reghi che governavano quell'isola e che egli avea sottoposti alla sua obbedienza. Ma il più certo si è che quest'ordine fu fondato da Enrico IV re d'Inghilterra in occasione della sua incoronazione, nel 1399. Questa è l'epoca che ne assegna il *Royal-Calendar*. Quanto alla causa dell'istituzione e del titolo di quest'ordine ecco quanto ci riferisce Guglielmo Camden (1), e cui attingono tutti gli storici inglesi. Trovandosi un giorno re Enrico nel bagno fu avvertito da suoi cortigiani che due vedove, maltrattate dai suoi ministri, reclamavano giustizia. Udendo ciò, il re uscì all'istante dal bagno, dicendo: la giustizia essere da preferirsi ai piaceri del corpo, e rimandò le vedove contentate ed esaudite. In memoria di questo fatto egli fondò l'ordine in questione, e lo conferì primieramente a quei gentiluomini che avevano intercesso al re per le lagrime delle due dame.

Altri scrittori assicurano che lo stesso re creò l'ordine del Bagno in memoria d'un bagno ch'egli prese con 35 scudieri, dopo aver vegliato tutta notte, e che questi scudieri furono i primi decorati. Il *Memorial* porta il numero di questi cavalieri a 48 (2). Ma comunque sia, è fatto certo che molti prima di quest'epoca s'usava creare cavalieri mediante la cerimonia del bagno, onde questi erano detti bagnati. Il candidato si faceva anzitutto radere la barba, poi entrava in un bagno dal quale veniva per mettersi in letto. Poco dopo egli si alzava, e gli altri cavalieri gli facevano indossare una veste verde non cappuccio, e lo conducevano alla cappella ove passata la notte in preghiera. Alla mattina susseguente si celebrava una messa solenne, alla quale il postulante doveva assistere prima di tornare a letto. Il re, quando lo credeva conveniente, mandava i cavalieri a desinare, e questi lo vestivano di una tunica rossa stretta alla vita mediante una bianca cintura, e così abbigliato lo presentavano al principe, che l'abbracciava, lo toccava colla spada nuda sull'omero, e gli allacciava gli speroni d'oro ai talloni, ornandoli in tal modo cavallare (3). Il

(1) *Britannia illustrata* 1596.

(2) *Mém. ordonn. origine* etc., pag. 84.

(3) *Mém. d'un pèlerin d'erudition*, alla parola Bagno.

nozze di Marmontier nella vita di Goffredo conte d'Angiò che sposò Matilda figlia d' Enrico I d' Inghilterra, riferisce che Goffredo andò a trovare Enrico e Rouss per essere fatto cavaliere nella cerimonia del bagno. Quest'atto di essere cavaliere passò d'Inghilterra in Francia, e di qui in Italia, come ce lo prova il Sacchetti nella sua Novella 153. Nel 1547 poi tutti sanno che il celebre Cola di Rienzo fu fatto cavaliere bagnato.

Da questa cerimonia del bagno nelle ordinanze dei cavalieri noi crediamo abbia avuto origine l'ordine di cui parliamo, benché gli statuti di esso dicano che fu così chiamato per significare purità di cuore e anima monda da ogni bruttura, doli necessaria ad un perfetto milite (1). Difatti, gli atti dell'investitura in quest'ordine poco differiscono da quelli che si usavano nella creazione degli antichi bagnati. Vediamo assegnati due scudieri al candidato, a questi si presentava accompagnato da essi al palazzo del re; su giungeva dunque l'ora del pasto, dove serviva il sovrano della prima portata. Dopodichè gli scudieri lo conducevano in una camera, ove verso sera un barbiere lo radeva, nel mentre che gli altri cavalieri lo esortavano sulle leggi di cavalleria e sui doveri che avrebbe adempiti entrando nell'ordine. Sulla soglia molti parenti amici cattedrano e ballavano, assistendo al bagno del candidato, il quale era poscia messo in letto per asciugarsi, e rivestito di saje rosse all'eremita, era condotto alla cappella perchè vegliasse tutta notte coi due scudieri, coi sacerdoti, con un cavaliere che compiva le funzioni di padrone e con una sentinella. Allo spuntar dell'alba l'aspirante al cavalierato si inginocchiava, ascoltava messale e messa e si comunicava. Per la seconda volta tornava in letto coprendosi d'una gran coltrice di drappo d'oro, data dagli Inglesi sigleton, e vi rimaneva finchè i cavalieri e i scudieri non entrassero, d'ordine del re, nella sua stanza per lavarglielo e vestirlo. La cerimonia della vestizione era assai lunga; ogni cavaliere gli poneva indosso una parte del costume dell'ordine, e tutti lo facevano salire sopra un cavallo bardato di bianco e di nero, col quale si avviavano alla reggia preceduti da un paggio o araldo che portava sopra un'uscio il elmo, la spada e gli sproni. L'accompagnamento veniva ricevuto con gran solennità dal Gran Ciambellano, dai marescialli e dagli usciari, e da questi introdotto presso il re, che attendeva seduto sul suo trono e circondato da tutti i signori della sua corte. Il candidato inginocchiavasi davanti al principe, che gli cingeva la spada, mentre gli araldi gli adattavano gli sproni. Da ultimo il re abbracciavalo, gli dava la collata e rese buon cavaliere lo baciava in volto. Al-

lora tutti si recavano di nuovo alla cappella, ed ivi il novello cavaliere giurava sull'altare di sostenere e difendere i diritti della Chiesa e di privilegiare le vedove ed i pupilli, in fede di che votava a Dio la propria spada e mangiava una zuppa di vino. All'uscita dalla cappella gli si toglievano gli sproni dal primo scudiero trinciante, il quale lo minacciava di spezzarglieli sui talloni ora faceva cosa indegna d'un buon cavaliere. Alla messa il nuovo insignito era servito dal suo compagno, ma non mangiava, non bevava e restava immobile; rinchiodato però in camera poteva pranzare, e spogliarsi degli abiti di cerimonia, di cui faceva dono al re d'arme o ai scudieri, meno il cappuccio che spettava di diritto alla sentinella della veglia, infine vestivasi con un giustacuore celato a maniche strette e con un cordone di seta bianca che gli pendeva dalla spalla sinistra (e che era sciolto da una dama o da uno procurato famo) e rivolgeva al re queste parole: Sire, io vengo a rendervi umili grazie per l'onore e favore accordatimi e per la bontà che vi piacquè dimostrarmi nel darmi cavaliere del rispettabilissimo ordine del Bagno. — In tal modo prendeva congedo da chi lo aveva investito, e la cerimonia era compiuta (2).

Il Cembrario si sforza di cercare in qualche modo il significato simbolico di questa cerimonia, e dice il bagno dover rappresentar la purezza che deve sempre congiungersi allo stato di cavaliere, la veste bianca dinotare la purità e la castità, la calce di cenore oscuro ricordare la terra origine e fine di tutti gli uomini, onde gli onori non mutassero il cavaliere in superbia (3).

Il re d'Inghilterra presero l'abitudine di creare cavalieri del Bagno il giorno della loro incoronazione, il giorno del loro matrimonio o di quello di qualche altro membro della famiglia, o in generale in ogni circostanza straordinaria (4). I cavalieri portavano un quattro rosso ad armacollo, e la loro impresa era uno scudetto di seta azzurra, caricato di tre corone d'oro col motto: *Trin in uno*, che alcuni vogliono rappresenti le tre virtù teologali o i tre regni d'Inghilterra, Scozia ed Irlanda. Ma conviene notare che la virtù teologali non hanno l'attributo di *tre in uno*; e che ai tempi d' Enrico IV la Scozia formava ancora uno stato indipendente. Il più probabile si è che le tre corone e il motto alludessero alla SS. Trinità sotto la cui protezione era posto l'ordine.

Col' introdursi della riforma religiosa in Inghilterra, l'ordine del Bagno fu in breve dimenticato, e solo nel 1725 (16 maggio) (Giorgio I) lo rinvenne modificandolo quasi interamente. Sotto la reggenza del principe di Gal-

(1) Moreau. *Dynastie des Plantagenets* hist. part. I, sec.

(2) *Etiquette* publiée par M. de La Harpe, t. 364.

(3) Moreau. *Dictionnaire historique*.

(4) *Dictionnaire historique* part. I, sec. 264.

lun nel 1816 quest'ordine squadrato fu convertito in una specie di distintivo pel merito civile e militare; finalmente la regina Vittoria il 24 maggio 1847 gli diede una nuova costituzione.

Presentemente i membri si dividono in tre classi:

- 1.ª classe: gran croci in numero di 72;
- 2.ª classe: commendatori in numero di 130;
- 3.ª classe: cavalieri (knights companions), di cui il numero è illimitato.

Però però che i limiti della prima e seconda classe non siano strettamente osservati, dappoiché noi troviamo che nel 1833 quest'ordine contava 60 Gran Croci militari, 18 Gran Croci civili e 10 onorari stranieri. Nell'anno successivo, oltre a quattro principi della famiglia reale, si contavano 81 Gran Croci nella militia, 20 nel civile e 9 stranieri; di più 150 commendatori, 12 de' quali al servizio della Compagnia delle Indie Orientali, e 18 commendatori onorari stranieri (1).

La decorazione consiste in una croce biforcata di rosso, orlata e pomellata d'oro, accantonata da quattro leoni passanti dello stesso e coronata da una corona chiusa. Nel centro della croce s'osserva un scudetto ovale, caricato d'una rosa e d'un ordo posti fra tre corone, col motto la giro: *Tre regna in uno*, che in questo caso può bensì alludere ai tre regni uniti. Sotto lo scudetto in un nastro si legge la *devise* del principe di Galles: *Ich dien* (io servo). I Gran Croci portano questa decorazione ad armacollo con piastra d'oro; i Commendatori la portano al collo con piastra d'argento; i Cavalieri l'appendono alla bottiniera. Il nastro è rosso per tutti. I militari circondano lo scudetto ovale della croce con una corona d'oro.

BAGORDARE [fr. *Bahourder*, *bahorder*, *barder*]. — Correre a cavallo per le città facendo giuochi e prova di valore. V. *Bagordo*.

BAGORDO o **BASORDIO** [lat. *Bahordium*, *bahurdium*, *bahurdium*; fr. *Bahour*, *bahourt*, *bahordeis*, *bahordeus*, *bahordeis*; tal. *Waffenspieß*; sp. *Bahordo*; guascone *Baffordo*]. — Cavalcata di nobili cavalieri pomposamente adorni d'armi o di sopravvesti che festeggiavano qualche giorno solenne nel far mostra della destrezza e audacezza loro. Il bagordo differiva dal torneo, perchè non si faceva in uno stazzo, ma nelle vie e nelle piazze con bizzarre scorrerie e belle scappate di cavalli, simulando battaglia ed attacchi d'assalto. In Francia nel mediovo il giorno della prima domenica di quaresima, detta *hois-hordey*, si solerano fare delle lotte con bastoni, che appunto chiamavansi *bahourz*. *Comme le jour des brandons* i-

ceux compagnons tenant bahourz en leur main, desquels s'it bahordent l'un contre l'autre, ecc. (1). Da questi giuochi venne probabilmente il bagordo il quale fu più usalo dagli Italiani che dalle altre nazioni. Nel 1359 se ne fece uno a Roma per onorare l'inaspettato arrivo di Carlo d'Angiò, ed è descritto dal Salvo Malaspina. Ne parlavo anche il Villani e il Muratori (2). Dicevasi anche *armeggiare*, *armeggiare*.

BALLO [lat. *Bajulus*, *balivius*, *ballivus*; fr. *Bailli*, *baillif*; ted. *Amman*; ing. *Baillif*; sp. *Baile*]. — I *bailli*, o *baillif*, o *baillif*, o *baillif* erano ufficiali regii che amministravano la giustizia a nome del sovrano, quasi misti Dominici. La voce *baile* deriva da *baud* che significava anticamente guardia o tutela, ed ha per origine, secondo Du Cange, *baillus*, parola della bassa latinità che voleva tutore. Erano i *bailli* in origine commissari mandati dal re di Francia nelle provincie per reodere ragione delle legnante portate contro gli abusi del potere e le encroscioni dei grandi; le facoltà loro conferite erano quasi le stesse degli antichi *curii* (3).

Quest'ufficio non divenne regolare che al principio della terza dinastia. I *bailli* abusarono però in breve del potere, ed i re furono costretti a restringerlo, come provano le ordinanze di S. Luigi e di Filippo il Ballo. Si cominciò dal toglier loro la soprintendenza alla riscossione dei tributi, poichè l'impaccio dei comandi militari. Rimasero quindi semplici ufficiali di giustizia. Nel 1413 cominciavano ad avere sotto di sé de' *inogovernanti*, che Carlo VIII diede al numero di due e Luigi XII volle fossero graduati e non potessero essere rimossi a beneplacito de' *bailli*. Dal 1560 per un'ordinanza di Carlo IX furono considerati come ufficiali di toga corta, e conservarono alcune prerogative politiche oltre all'amministrazione della giustizia. Anche gli imperatori di Germania ebbero i loro *bailli*, e tutti sanno che i tre cantoni svizzeri (*Waldstätten*) furono tratti da questi commissari imperiali, fin alla rivolta che seguì il giuramento del Drillo.

V'erano anche in Frapela altri *bailli*, detti *de corte lungo* o piccoli *bailli*, che amministravano la giustizia signorile, o qualche volta si dade il titolo di *baile* al custode di un castello ad uso di prigione.

Anche la repubblica di Venezia aveva due *bailli* o consoli alla corte degli imperatori d'Oriente, oltre a un ambasciatore ordinario, detto anch'esso *baile*, che rimase in Costantinopoli anche dopo l'occupazione degli Ottomani colla facoltà di reggere civilmente i sudditi di Venezia ivi dimoranti. Quest'ufficio

(1) Lit. italica. ann. 1359 in Reg. 178. Chartrph. reg. ch. 509. presso di Ducas, Giannozzo medico di infamia laudato alla voce *Bahordium*.

(2) Beron. *Italicarum* Tom. VIII. L. II. Cap. 17.

(3) Buzuel. *Traité des Reffs*. Lib. II. cap. 33.

(1) Ferras. *Collection historique des ordres de chevalerie de France et d'ailleurs*.

distintissimo durava due anni, e il baito percepiva dai suoi amministrati un manto per cento sopra il valore della merce che introducevasi in Costantinopoli, e l'uno per cento su quelle che si esportavano. Dovea rendere conto della sua magistratura al Revisori della Scrittura, ai Procuratori sopra i conti e ai magistrati della *Razon vecchia* (1).

Nell'ordine di Malta dicono *bailli* o *baivis* conventuali i capi della varia lingua, e prendono diversi nomi, come segue:

1. In Provenza, *Gran Commendatore*;
2. In Alvernia, *Maresciallo*;
3. In Francia, *Orpitalliere*;
4. In Italia, *Amministratore*;
5. In Aragona, *Procurator*, poi *Gran Commendatore*;
6. In Germania, *Gran Baillio*;
7. In Castiglia, *Cancelliere*;
8. In Inghilterra, *Trepolitano*.

Inoltre nell'ordine di S. Stefano di Toscana secondo la riforma 22 dicembre 1837, dicono *bailli* (voce equivalente a *bailli*) i cavalieri che in ordine gerarchico venivano subito dopo al priore.

BALIONATO [fr. *Baillonné*]. — Termine araldico usato per blasunare gli animali che hanno un bastone o un corno in bocca.

BALLO (Linguaoca). — Dare, al caso di cura, trattamento d'un caso dello stesso; al caso interesse d'azione, caricato d'un crescente d'argento tra due stelle dello stesso.

BALLO. — Dicovasi *bailli* capitulari nell'ordine di Malta quei cavalieri che possiedono baliaaggi; *bailli* conventuali i capi delle otto lingue, che hanno residenza nel convento della religione di Malta (2). V. *Baillio*.

BALDACHINIFERO. — V. *Baldacchiniifero*.

BALDACCINIIFERO [lat. *Baldacchinifer*]. — Era il primicerio e vessillifero dei cavalieri Templari. *Primicerius eorum et vexillifer, puer baldacchiniferum vocant* (3).

BALENA. — Simbolo di utile travaglio. Vien disposta in fascia, *equumoxa e timonista*. È rarissima nelle armi.

BALISTRA [fr. *Arbalète*]. — Strumento offensivo di guerra, il cui nome deriva dal greco *βαλλίς*, *lanza*, perchè serviva ad uso di scagliare. Era fatta d'un fusto di legno chiamato *teniere*, con un arco d'ossetto in cima, che si tendeva mediante un nerco od una corda. Portavasi in guerra dalle milizie leggieri (4). Ve n'era di più fatte. La *balistra a baloni* era molto più forte e grande della altra; la *balistra a staffa* era quella di cui si tirava la corda mediante uno strumento di ferro fatto a guisa di staffa e si caricava col piombo; la *balistra a ferro* si caricava con una manovella e serviva a scagliare due o tre percolazioni per volta; la *ba-*

listra a pedera scagliava pietre, e dicevasi più propriamente *ballata*. Famose erano le balistre liguri e provenzali che si formavano di corde di canapa fessina, la quale si credeva più forte, come appare dagli statuti di Marsiglia (1). Aveano guida di eccellenti balistrieri i Catalani e i Genovesi, come d'ancora gli Italiani. La balistra fu introdotta in Francia da Riccardo Cuor di Leone (2) e vi fu usata sino alla metà del secolo XVI.

Nelle armi si rappresentava ordinariamente in palo, *cordato o scudo e timonista* di guanto tirato dall'arco. Spesso si vede anche ornata della sua frasca o di balone, o dimostra un guerriero provante, valoroso e risoluto di vincere o morire. Si vede però raramente nelle armi dei nobili, perchè arma adoperata dalle borghese e dai semplici soldati.

Peria de Balustris (Lorraine). — U'altoro, a tre balistre d'oro.

BALLI. — Voce equivalente a *bailli* o *ballivo*. Dicevansi *balli* i cavalieri dell'ordine di S. Stefano che, dopo la riforma 22 dicembre 1817, vedevano subito dopo al priore. V. *Stefano* (*Ordine di San*).

BALIAGGIO [lat. *Bajulatus*; fr. *Bailliage*; ted. *Autonamtsstelle*; ing. *Bailiwick*; sp. *Baillia*]. — Paese sotto la giurisdizione di un *baillio*. Le provincie francesi furono in antico divise in baliaaggi o in *bailliages*, relativamente all'elezione dei deputati agli stati generali, o il baliaaggio fu l'ultimo circondario elettorale, base adottata nelle due ultime convocazioni dagli stati generali 1814 e 1789. Il baliaaggio comprendeva due o più *bailliages*.

BALIO. — V. *Baillio*.

BALISTA [lat. *Balista*; fr. *Baliste*; ing. *Balista*; sp. *Balistera*]. — Macchina da guerra di cui servivasi nel medioevo per gettar pietre, piombo ed altri corpi pesanti, come dardi d'una grossezza prodigiosa del peso alla volta di 60 libbre, della lunghezza di tre piedi, nove pollici e nove linee (3). Si introduceva in Fracola nello stesso tempo che la balistra e vi si conservò fino al secolo XV. Anche in Italia fu in grandissimo uso negli secoli.

In araldica è simbolo della violenza degli attonchi, e può avere anche le significazioni della balistra. V. *Balistra*. È però rarissima nelle armi.

BALIVD. — V. *Baillio*.

BALTED [lat. *Baltus*, *baltum*; fr. *Houdrier*; ted. *Wahrgelding*; sp. *Tahati*]. — Cintura di cuojo che portavasi dai cavalieri e dai soldati ora attraverso del corpo e pendente dalla spalla destra sul fianco sinistro, ora intorno alle rami, e alla quale attaccavasi la spada. Dal *balted* vuole derivata la *banda* araldica, e secondo altri la fascia.

(1) Minelli, *Lessico Voce*, pag. 11.

(2) Merai, *Descrizione d'orol cino*.

(3) Math. Paris. De Clau Templarum.

(4) Gray Dizionario Terzo Militare, 1817.

(1) Lat. *Archæologia* parte II. 361.

(2) Guet. Philippin. Ch. 2. vna. 318.

(3) Gray Dizionario Terzo Militare 1817.

BALTRESCA — V. Bertesca.

* **BALZANA**. — Vocabolo italiano, equivalente in araldica allo *spaccato*, ossia scudo diviso orizzontalmente in due parti uguali. *Et arma marchionatus Montisferrati est balzana, sicuti videtur desuper rubra, alia media de subus alba ad illum, qui habet Montisferratum* (1). Nel Blazono si dice: Ferrara porta la balzana di nero e d'argento; ma più araldicamente si descriverà: porta spaccato di nero e d'argento. V. *Spaccato*.

BANDA [fr. *Bande*; ing. *Band*; ted. *Band*, *Schild-Gehäng*; ol. *Regterschindeln*; sp. *Venda*]. — Parva ornamenta di purpurina, che dalla destra del capo scende alla sinistra della punta, occupando la terza parte della scudo (V. fig. 18), o, secondo il Grandmaison, due settimi della larghezza di esso. Lo spazio della banda passa sul canton destro del capo, sul punto destro del punto d'onore, su parte del punto del capo, su parte del punto d'onore, su metà del punto destro, sul cuore, su metà del punto sinistro, su parte del bellico, sul punto sinistro del bellico, su porzione della punta e sul canton sinistro della punta. Si restringe però allorché nella scudo ne appaiono più d'una in maniera che le bande vengono ad esser larghe quanto gli spazi posti fra di esse. Perciò due bande hanno ciascuna la quinta parte della larghezza dello scudo, tre la settima parte e quattro la nona. Il Grandmaison però dice che due bande hanno ciascuna i due settimi dello scudo, tre una parte e mezza dello scudo di esso (2). L'arma può bensì esser caricata da più di quattro bande, ma in questo caso esse prendono il nome di *costate*. La banda può essere diminuita della sua larghezza anche stando sola nello scudo, e si riduce alla metà col nome di *costata* o *banda in divisa*, ad un terzo col nome di *bastone*, ad un quinto col nome di *flesta*. Due fleste molto vicini prendono il nome di *gemelle*, tre di *terza in banda*. Tutte queste riduzioni della pezza principale sono figure meno onorevoli, ma pure avute molto in pregio nel blazono e da nobili famiglie illustri. Uno scudo coperto di banda in numero pari e di due smalti dicasi *bandato*. V. q. b.

La banda è *forata*, dopo la croce, la pezza che più si modifica, e noi daremo più sotto le sue alterazioni più conosciute. Quanto alla sua partizione interna la banda può essere *forata*, *forata*, *bordata*, *campata*, *costata*, *contrapartata*, *scucata*, *trinciata*, *spaccata*, *partita*, *dell'uno all'altro*, *orlata*, *inchiavata*, *emacellata*, *dispartata*, *gravelata*, et. Dicesi *curata* se è di colore sopra colore o di metallo sopra metallo. Rispetto alle posi-

(1) Muratori Script. Ital. Tom. 15, col. 611, *Chronica Placentina*. Ferraro asservire però che l'arma di Montisferrato non è la balzana di rosso e d'argento, ma uno scudo d'argento al capo di rosso.

(2) Lutinaire araldique, alés sous bande.

zione può essere *alzata* od *abbassata*. La banda *curata* non quella che formasi qua, il campo di altre figure, e qui devonsi notare che il numero tre è il più ordinario nella caricatura della banda, ponendosi la tre figure una nel canton destro del capo, un'altra nel cuore e la terza nel canton sinistro della punta. La banda si considerano anche relativamente agli altri corpi dello scudo, e quindi prendono il nome di *accompagnate*, *accostate*, *ingollate*, *zosterate*, *attraversate*, *ultracostate*.

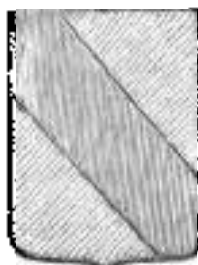


Fig. 18.

Baden (Granducato di). — D'oro, alla banda di rosso. Ved. fig. 18.
Strasbourg (Città d'Alsazia). — D'argento, alla banda di rosso.
Barbarigo (Venetia). — D'oro, alla banda di nero.
Favara (Lombardia). — D'argento, a due bande di rosso.
Moscino (Sicilia). — Spaccato d'oro, a due bande d'azzurro; e d'azzurro, a due pezzi d'argento in palo.

Prison (Bretagna). — D'argento, a due bande di nero.

Guilford (Francia). — D'argento, a tre bande di rosso.
Bellay (Piccardia). — D'argento, a quattro bande di rosso.

Andagna (Parigi). — D'oro, alla banda d'azzurro, fregiata da due teste di leone d'argento.

de Fosse (Delfinato). — D'argento, alla banda d'azzurro, fregiata da tre corone d'oro.

Schier de la Rochefort (Guadalupa). — D'azzurro, alla banda d'argento, troncata e onghiate di rosso, alla banda composta d'oro e di rosso.

Narbonne (in Sicilia) (Re). — D'azzurro, alla banda scucata d'argento e di rosso, di due file.

Girard Saint-Pol (Belgijs). — D'azzurro, alla banda scucata d'argento e di nero, di tre file.

Fellen (Alba). — D'azzurro, alla banda fregiata d'oro e di rosso.

Montana (Macedonia). — D'argento, a tre sbarre di nero, attraversate da una banda diagonale di nero e di rosso.

Monten (Francia). — Troncata d'argento e d'azzurro, alla banda dell'uno all'altro.

Albergo (Bologna). — D'azzurro, alla banda di rosso, bordata d'oro.

Coverdale (Baroni di Waterpark in Irlanda). — Inquadrato: nel 1.º e 4.º di nero, a tre sbarre di rosso d'argento e alla bordura dello stesso: nel 2.º e 3.º d'argento e due bande, l'una d'azzurro e l'altra di rosso.

Byrne (Inghilterra). — D'argento, a tre bande scucate di rosso.

Marvi (Venezia). — Di rosso, alla banda d'argento, caricata da una banda scucata d'azzurro.

Bezene (Carisgnolo). — Di rosso, alla banda d'argento, caricata da tre corpi del capo.

Sperlin (Austria). — D'oro, alla banda di verde, caricata da quattro bisanti del capo.

Castellani (Napoli). — Di rosso, alla banda d'argento, partendo da tre equalità spingesi di nero; alla base della stessa.

Castelli (Piacenza). — Di rosso, alla banda d'oro, con una da tre campasse di nero.

Castelli (Puglia). — Di nero, alla banda d'oro, con una da sei fuochi del campo.

Castellini (Salerno). — D'azzurro, alla banda d'oro, cincta da una serie di rosso.

Castelli (Piemonte). — Di verde, alla banda d'argento, partendo da due leggi scroscati di nero.

Castellino (Mantova). — D'azzurro, alla banda d'oro, cincta da cinque strisce dello stesso, tre in capo e due in punta.

Castellino (Napoli). — D'azzurro, alla banda d'argento, cincta da un leone leopardato d'oro, cinghiata in punta da un ramo della stessa.

Castellino (Palermo). — D'azzurro, alla banda d'oro, cincta da due strisce d'argento, affrontate ed imbroccate.

Castellino-Primo (Mantova). — D'oro, a quattro fascie, cioè d'oro più oscura, alla banda d'azzurro, affrontata sul tutto.

Castellino (Napoli e Sicilia). — Partito: nel 1.º d'oro, a due pali di rosso, a una banda d'azzurro, cincta da un guile d'oro, attraversata sul tutto, nel 2.º d'oro, a un albero di verde, cincta da un'aquila spiegata di nero, coronata d'oro, tenente nel becco una torcia d'argento, accesa e fumante di rosso.

Castellino (Sicilia). — Partito d'argento e d'azzurro, alla banda di rosso attraversata.

Castellino (Sicilia). — Spaccato di rosso e d'argento, alla banda di nero, cincta da un'aquila d'oro, affrontata sul tutto.

Castellino (Sicilia). — Partito di rosso e d'azzurro, alla banda d'argento attraversata; e il capo d'oro, cincta dall'aquila coronata spiegata di nero, uncinata e coronata d'oro.

Castellino (Napoli). — Inquartato d'argento e di rosso, alla banda d'azzurro, cincta da tre strisce d'oro e attraversata sul tutto.

Castellino (Sicilia). — D'azzurro, a due bande d'oro, la prima cincta da una striscia di nero e attraversata in capo da un'aquila e tre pendenti di rosso, nel 2.º del secondo, guile al canton destra della punta.

Castellino (Sicilia). — D'argento, a tre bande di rosso, attraversate da una banda d'azzurro, altes di verde.

Castellino (Piemonte). — D'azzurro, alla banda d'argento, inquartata di rosso, alla croce scroscata d'oro.

Castellino (Mantova e Salisburgo). — D'armellino, alla banda di porpora.

Castellino (Piemonte). — D'oro, alla banda cincta d'argento e d'azzurro.

Castellino (Piemonte). — Di rosso, alla banda di verde.

Castellino (Sicilia). — Di rosso, alla banda d'argento, cincta da due collesse d'oro.

Castellino (Sicilia). — D'argento, alla banda di nero, attraversata da due bande di rosso.

Castellino (Liguria). — D'azzurro, alla banda d'argento, cincta da tre guile d'oro.

Castellino (Brescia). — Di rosso, alla banda d'argento, cincta d'oro, accompagnata da sei bastoni d'argento la testa.

Castellino (Liguria). — D'argento, alla banda cincta di rosso e d'oro, accompagnata da tre crescenti d'azzurro, due in capo ed uno in punta.

Castellino (Normandia). — D'oro, alla banda di rosso, attraversata da un leone di nero.

Castellino (Sicilia del Littorale). — Di Francia, alla banda obliqua di rosso, cincta da tre leggi d'argento.

Castellino (Lombardia). — D'azzurro, alla banda d'argento, cincta da tre scabbie di rosso, e accompagnata da nove pali d'oro.

Castellino (Città di Normandia). — Di Francia, alla banda composta d'argento e di rosso.

Castellino (Normandia). — D'argento, alla banda d'azzurro, cincta d'oro.

Castellino (Piemonte). — Di rosso, a tre bande d'oro, ripiene di nero.

Castellino (Baroni di Cuneo in Lombardia). — D'azzurro, alla banda d'oro, cincta da due strisce dello stesso, e accompagnata da sei punali di diamante d'argento posti tra in capo e tre in punta.

Castellino (Firenze). — Di rosso, alla banda cincta d'azzurro, cincta da sei strisce d'oro.

Castellino (Cataluña). — D'oro, alla banda di rosso.

Castellino (Baviera). — D'argento, alla banda di nero, cincta da tre strisce d'oro.

Da' tagli esposti da noi riportati non si può comprendere quale è quale sia la frequenza e l'importanza della banda a sue modificazioni nelle armi gentilizie d'Europa, e più non si riesce a dire sopra questa parte onerosa se non quanto riguarda l'origine di essa e le sue particolarità storiche e etimologiche nelle varie usanze e singole provincie. Secondo l'opinione più generalmente accettata si vuole che la banda ripeta la sua introduzione nell'arme dalla forma del balteo o cingolo militare che usava dagli antichi cavalieri, e in memoria del quale, fu dall'araldica posta fra le punte onorevoli come contrassegno d'onore e dignità militari. I Tedeschi che la chiamano *Bande* o *Schild-Gehfug* (bandaglio dello scudo) pare si sottoscrivano a questa opinione. Altri la credono originata dalle banderuole, ed altri, non sappiamo con qual fondamento, dalla colonne degli edifici, chiamandole colonne o *gehemb* (*Ove mai für viste colonne a gehemb anstehen schick*). Non accettando l'opinione del balteo, crediamo però che anche la ciarpe ne abbiano suggerita l'idea, e lo proviamo con questo, che in Francia, ove la milizia portava ciarpe bianca, è moltiplice la banda d'argento; in Spagna, nell'Inghilterra e nell'Olanda, ove i guerrieri si frangiavano di nastri e frascolla rossi, azzurri e neri, rosso, azzurro e bianco sono le bande che vi si vedono in più numero. Non possiamo poi accordare verun conto all'arrivo di coloro che presero la banda rappresentasse chi primo salì una breccia.

In Italia la banda fu tra i distintivi di parte guelfa, ed è molto frequente a Venezia, forse per allusione ai molti canali di

questa città, siccome è nulli dei Paesi Bassi, dicono alcuni analisti; ma non rappresenterebbero più probabilmente e più nobilmente la stola d'oro dei cavalieri di quella repubblica? In Firenze egiziano vi alludono alla Società della Banda. Nella Francia il partito degli Armagnacchi che si distingueva per le bianche sciarpe diè origine ad una grandissima quantità di bande d'argento. Anche quelle d'altri smalti vi sono in gran numero; specialmente nella Francia Centrale, ove 60 sopra 100 armi sono munite di questa pezza. I Tedeschi non ne fanno quell'uso che le altre nazioni, e approssimativamente lo armi colle bande vi stanno nella proporzione di 20 su 100. Molto più sono usate dagli Inglesi, specialmente quelle spinate, le ondulate e quelle accostate da due filetti. Nella Spagna ricordano l'usanza della Banda, ma non vi sono però in gran numero.

La banda fu anche detta impropriamente, *banda, carpa, cingolo* e dal Campanile è registrata anche sotto il nome di *fascia cadente* (1).

Le seguenti figure sono tutte modificazioni della banda, cioè banda colle linee alterate, e sono considerate d'ugual pregio alle semplici.

Banda contrata. — V. *Banda piegata*.

Banda contradoppiata. — Non è figura molto frequente.

Banda contramerlata. — La banda intagliata nella parte inferiore è molto rara.

Sanza (A. Veroli). — Occorre alla banda contraddoppiata di tre pezzi d'argento, accostata da 6 stelle, 2 in capo e 2 in punta.

* **Banda dentellata.** — V. *Banda merlettata*.

Banda di fusi. — Dicasi quella che è composta di fusi accollati per le estremità. La *banda di fusi* caricata si distingue dalla prima perchè i fusi sono accollati in questa per le loro punte laterali.

Fasciata (Venezia). — D'oro, alla banda di fusi d'azzurro.

Kerstoes (Berghem). — D'argento, alla banda di 3 fusi di nero.

Banda di fusi caricati. — V. *Banda di fusi*.

Esrottien de (Anghou (Malto). — D'argento, alla banda di fusi caricati di rosso, e un pezzo di nero corrente lungo la banda.

Banda doppiomerlata. — Banda merlata da ambo i lati, ma coi merli opposti gli uni agli altri.

Sanza (Perugia). — D'azzurro, alla banda doppiomerlata di sei pezzi d'argento.

* **Banda incollata.** — V. *Banda di fusi*.

Banda (Gemella in). — V. *Gemella in banda*.

Banda gemellata. — V. *Gemella in banda*.

Banda gradinata. — Banda di cui la li-

(1) *Principia armoicorum*, pag. 231

nea superiore è tagliata a mo' del gradini d'una scala. È figura rarissima nel blasono.

Gradinica (Venezia). — D'oro, alla banda gradinata d'oro.

Banda inquadrate. — Banda piuttosto frequente nelle armi.

Coloured del Priall (Marchesi di). — Inquadrata nel 1.^o e 4.^o di nero, alla fascia d'argento, nel 2.^o e 3.^o d'argento, alla croce (surrigata di nero. Sul tutto di nero, alla fascia d'argento, caricata d'una aquila bicolor del campo, merlettata, membrata e coronata d'oro.

Sari (Scolapagos). — In rosso, alla banda inquadrate d'argento.

Banda indentata. — Ne troviamo pochi esempi.

Saint-Christophe (Arenza). — D'oro, alla banda indentata d'azzurro.

Banda in divisa. — V. *Colonna*.

Banda intagliata. — Lo stesso che *Banda nebulosa* V-q-8.

Banda interrotta. — Banda interrotta e spezzata nel mezzo. Benchè registrata dal *Grand-armeron* e da altri; non ci è stata possibile trovarne esempio.

Banda merlata. — Munita di merli da fortaleza nella linea superiore.

Brenetti (Italia). — Partito nel 1.^o spezzato d'argento, all'aquila spagana di oro, merlettata e membrata d'oro; e di rosso, alla banda d'azzurro, bordata d'argento; nel 2.^o trinciato di nero, e tre stelle d'oro ordinate in banda, e di nero e tra loro di rosso guibato e fogliate di verde, ordinate in banda, con una banda merlata di un pezzo e due merli d'oro, attraversante sul trinciato.

Banda merlettata. — Banda fornita di piccoli punte o pisti e guisa di merletto.

Contarini (Bologna). — Occorre, alla banda merlettata d'oro.

Banda nebulosa. — La banda ondata a gran rilievi formanti come le volute delle nubi è rarissima.

Landa (Comune in Toscana). — D'azzurro, al capitolo d'argento, caricato da tre rose di rosso e attraversato da una banda nebulosa d'oro.

Banda nodosa.

Andigen (Siguella in Navarra). — D'azzurro, alla banda nodosa d'argento.

Banda ondata. — È fra le più comuni modificazioni della banda.

Galena (Siviglia). — D'azzurro, a tre bande ondate d'argento, attraversate le cappe da tre timballe di rosso.

Banda-Wilsham (Baron di Skelmersdale nella Gran Bretagna). — Inquadrata nel 1.^o e 4.^o d'argento, e tra bande ondate d'azzurro; nel 2.^o e 3.^o di rosso, al capitolo d'argento, caricato di tre timballe passate a file del campo, e accompagnate da tre pallini d'argento, 2 in capo ed 1 in punta.

Sostre (Normandia). — D'azzurro, alla banda ondata d'argento.

Banda piegata. — Banda curva o contratta. È molto rara.

Banda ritirata. — Banda di cui una estre-

mità non tocca il lato della banda. Diceasi *banda ritirata in capo* quando tocca solo l'angolo destro del capo e giunge al vero metà dello scudo; *ritirata in punta*; ritirata sotto il capo quando dal canton sinistro della punta arriva sino alla regione superiore, senza però toccare il lato del capo; *ritirata sopra la punta* quando dal canton destro del capo giunge sino alla regione inferiore, vale a dire sino al ballone. La banda ritirata è molto usata in Italia.

BAN (Belogio). — D'oro, alla croce di S. Andrea abbassata d'azzurro, caricata da 4 stelle d'oro, accompagnata in capo da un sole di rosso, e da tre bande del secondo, caricate ciascuna da una stella d'oro e terminata nel capo.

BAN (Belogio). — Di rosso, a tre bande d'oro, variate nel capo.

BAN (Belogio). — Di rosso, alla crociata peccata d'oro posta in capo, e tre bande dello stesso, ritirate nella punta.

BAN (Belogio). — D'oro, al leone di nero, peccato su tre bande dello stesso, ritirate nella punta.

BANDA SCALINATA:

BANDA SCALINATA (Belogio). — Di rosso, alla banda scalinata d'argento, accompagnata in capo da una colombe dello stesso.

BANDA SCALINATA. — V. *Banda Gradinata*.

BANDA SPINATA. — Questa pezza è emmunitissima in Inghilterra, per quanto è raro in Italia.

BANDA SPINATA (Belogio). — D'argento, alla fascia scaccata d'argento e d'azzurro di tre file, accompagnata in capo da una rosa di rosso, e attraversata da una banda spinata dello stesso.

BANDA SPINATA (Belogio). — Di rosso, alla banda spinata d'argento, accompagnata da due stelli dello stesso.

BANDA SPINATA (Belogio). — Di rosso, alla banda spinata d'argento.

BANDA TORTA. — È il contrario della banda piegata o contraria, ed è anch'essa molto rara.

BANDA TORTA (Belogio). — Di rosso, alla banda torta d'argento, caricata da due pesci-rosol affacciati d'azzurro.

BANNA (Ordine della). — Ordine istituito nel 1332 da Alfonso XI re di Castiglia e di Leon e Borgogna, e così denominato perché i cavalieri portavano un mantello di seta rossa lungo quattro pollici a tracolla dalla spalla sinistra al fianco destro, o, secondo altri, sul braccio destro annodato sotto l'ascella. Fu perciò detto anche ordine della Sciarpa. Non vi erano ammessi che i cadetti di famiglia nobile e decaduta che avessero servito alla corte per 10 anni e militato contro i Mori per altrettanto tempo. Chi voleva essere iscritto cavaliere disponeva le armi sull'altare della cappella dell'ordine e passava la notte in orazione. Il dimane, durante la messa solenne, il Gran Maestro lo cingeva della Banna e lo dichiarava cavaliere. I cavalieri si obbligavano di prendere le armi contro i Mori,

di mantenere la fede al re e di costringere a tacere chi parlasse di lui. Inoltre dovevano astenersi dal dir menzogne o dall'adulare, conversare coi saggi e costumati, non vantarsi delle loro imprese, non mangiar cibi grossolani e bevendo pronunciare il nome di Gesù. Non potevano i cavalieri andare a corte se male, pena un marco d'argento, ma sempre a cavallo. Era loro interdetto parlare con borghesi; e se il facevano, dovevano rimanere a casa per un mese. Se poi erano sorpresi ad adulare o beffare alcuno, erano tenuti ad andare a piedi per un mese o di restare in casa per un altro mese. Si radunavano tre volte all'anno in armi e cavalli, e ogni anno dovevano batterci alla cattedra, una volta per settimana correr l'arringa, ogni domenica trovarsi alla corte per batterci due contro due alla presenza del re. Ai tornei non dovevano giocare più di trenta contro trenta, ed correre più di quattro volte, e chi nelle quattro corse non avea rotta la lancia era obbligato a pagar le spese del torneo. Il tutto d'un confratello defunto durava un mese, e tutti dovevano astenersi dal giocare per altri tre mesi. Mancando, cadevano in pena. Se uno di essi si ammogliava, i compagni gli facevano visita e regalavano ciascuno di qualche presente la sposa. Il più oneroso fra tutte queste pratiche era che se un nobile avesse usurpato il diritto di portare la Banna, doveva batterci con un cavaliere, e se lo vinceva, era anche egli cavaliere di diritto.

L'ordine fu approvato da papa Giovanni XXII, che volle esserne Gran Maestro, e nella sua vita leggesi che portava spesso una banda di pelle di gualdo. Giovanni I re di Castiglia ampliò nel 1379 l'ordine della Banna, creando cento cavalieri il giorno della sua incoronazione, e Ferdinando I lo trasferì anche in Aragona circa il 1412. Ma l'istituzione fu negletta (come doveva esserlo una istituzione basata su principi così futili e di poco momento) e quindi abolita. Nel principio del sec. XVIII volle re Filippo V ripristinarla, ma la restaurazione non ebbe effetto che per pochi anni, e fu dimenticata (1).

ARMA DELL'ORDINE DELLA BANNA. — D'oro, alla banda di rosso, spezzata da due teste di drago di verde.

BANNA (Ordine equestre femminile del-). — Bando nel sec. XIV la nobiltà spagnuola al servizio di Giovanni I di Castiglia, gli Inglesi assediaron la città di Palencia, ma furono respinti dalla bravura delle gentildonne di quella città. Saputa la qual cosa Giovanni I concedette loro gli stemmi privilegi dell'ordine della Banna, e volle che quelle

(1) Carmona. *Epist.* V. Parl. 2. Num. 3573 in Borzani. *L'idea del Cavaliere*, pag. 107 — *Monde de l'Ordre*, VIII, pag. 28 — *Micheli* *Tex. Milit.* pag. 49 — *Ginechini*. *Historia cronologica*, pag. 238 — *Tirca* *Historia et costumas del orden religioso de las señoras de Palencia*. — *Cabrera*. *Historia de los condes de*, 46, 382 — *Morera*, *Historia de España*.

armine si decorarono d'una sciarpa d'oro posta a sinistra (1).

BANDATO (fr. *Bandé*; ing. *Bandy*; lat. *Bandicé*; sp. *Vandado*). — Avviene suovante che lo scudo sia diviso con diagonali da destra a sinistra in numero tale da non potersi distinguere quale sia il campo e quali le pezzi che lo caricano. Questo scudo è tutto coperto di quattro, sei od otto bande di due smalti alternati, in modo che se al canton sinistro del capo havei una banda di metallo, al canton destro della punta ve ne sia una di colore, e viceversa; poichè questa convenevole partizione dessi considerarsi come se fosse stato soppresso l'ultimo spazio del campo a un fondo caricato di due o più bande, tanto che una di queste, in luogo di starsi isolata, tocchi con uno dei fianchi la parte inferiore a destra dello scudo. Il bandato è ordinariamente composto di sei pezzi o bande, il qual numero non si eccede nel blasonarlo; henai uno lo si trascurerà allorchè i pezzi saranno in numero di quattro o di otto. Se sono dieci o dodici, si dirà cesato, cioè formato di rotelle, distribuzione delle bande. Abbiamo detto che anzi due smalti concorrono a formare il bandato, però qualche volta se ne trovano di smalti tutti differenti, come si vede nelle arme Bolani di Venezia e Achleger di Polonia, che blasoneremo più sotto. Anche le peste onorabili e gli animali possono essere bandati, trovandosi capi, faccie, peli, leoni dotati di questo attributo. Le linee rette del bandato possono anche modificarsi a dar luogo così al bandato *inestato*, *incurvato*, *ondato*, *centrato*, *mercato*, ecc. Quanto alla maniera di blasonare questa partizione, si nominerà prima lo smalto del pezzo posto nel canton sinistro del capo, come quello che a tutti gli altri, subbene in legambe, è sovrapposto; quindi si dirà lo smalto del pezzo susseguente, e il numero delle bande se è maggiore o minore di sei. — Il bandato è comunissimo in tutti gli stati d'Europa e più specialmente nella Francia e nell'Italia. In questa contavasi fra i distintivi di parte ghibellina. Fu anche dello impropriamente bandato da *banda* (*banda*).

Bandanti (Bologna e Jesi). — Bandato d'oro e di rosso.

Bandato (Provincia di Francia). — Bandato d'oro e d'azzurro.

Bandati (Braccio). — Bandato d'argento e di rosso.

Bandati (Artale). — Bandato di verde e d'oro, al capo del secondo.

Bandati (Genova). — Bandato d'argento e d'azzurro.

Bandati (Vastola). — Bandato di rosso e d'argento, di quattro pezzi.

Bandati (Germania). — Bandato d'argento e di rosso, d'oro pezzi.

Bandati (Delfinato). — Di rosso, al capo bandato d'azzurro e d'armellino.

(1) Merz. Dizionario d'erudizioni.

Bandati (Misa). — D'azzurro, al fessio bandato d'argento e d'oro, d'oro pezzi.

Bandati (Verona). — Bandato di 6 pezzi, verde, oro, azzurro, argento e rosso.

Bandati (Polonia). — Bandato di 6 pezzi, nero, oro, verde e argento.

Bandati (Isola di Francia). — Bandato d'oro e di verde, le bande di verde caricare ciascuno da una lettera di nero; al capo d'oro, cartaceo d'un'aquila di nero.

Bandati (Bolognese). Bandato d'oro e di rosso, d'1 pezzi: spaccati di rosso, e tre arigli d'aquila d'oro.

Bandato centrato. — Bandato a linee curve disposte a semicerchio nei dorsi tutti verso il canton sinistro della punta. Partizione molto rara.

Bandato curvato (Roma). — Bandato curvato d'oro e di rosso; al capo del secondo, caricato d'una castagna fogliata d'oro, e sostenuta da una diga d'argento.

Bandato ondato. — Bandato con linee serpeggianti a guisa di onde. È la più comune modificazione del bandato.

Bandati (Sartella). Bandato ondato d'argento e d'azzurro.

* **BANDEGGIATO**. — Dissero alcuni scrittori per *Bandato*.

* **BANDELETTA**. — Nome che qualcheeraldista dà alla banda che occupa la metà parte dello scudo, ossia alla *rotella*.

BANDIERA (fr. *Bannière*; ing. *Banner*; sp. *Bandera*). — Vedova d'un banderale ed ereditaria dalla signoria e dei privilegi del marito. Al primo appello militare esse dovea far marciare i suoi uomini d'armi con la propria bandiera, e il gentiluomo che la rappresentava, di qualunque grado fosse, prendeva il posto e il grado voluto dalla qualità del feudo.

BANDIERESE (lat. *Bandiericus*, ing. *Bannet*; sp. *Bandierero*). — Questa voce è fatta derivare dal *Paquier* (1) e dal *Rodigion* (2) del vecchio franco *ban*, che significa l'innalzazione di raccogliere sotto una bandiera per correre o guerreggiare. Più probabilmente ha origine da *bandiera*, *banniere*, perchè i *bandieresi* avevano il diritto di alzare bandiera propria. I *bandieresi* erano signori appartenenti all'alta nobiltà, abbastanza ricchi per mantenere almeno trenta uomini d'arme e condurli alla guerra sotto la loro bandiera. Secondo alcuni autori erano gentiluomini che possedevano grandi feudi, che davano loro il diritto di alzare una bandiera quadrata, a differenza dei semplici *baccallieri* che non potevano usare se non di un vessillo a coda, che dicevasi *penonze*. Pillet dice che chi avea un certo numero di gentiluomini vassalli, era di diritto *bandierese*. Raguena di Bourges invece sostiene del suo padre che il *bandierese* dovea avere un castello con 24 fochi almeno, ossia 24 capi di famiglia che

(1) Recherches sur la France. Lib. 8. c. 33.
(2) Lect. subq. Lib. 15 cap. 47.

gli prestassero omaggio. Tutti poi concordano nel dire che il banderone dovea essere gonfiato di nome e d'armi.

La cerimonia del ricevimento o concessione dei banderani è così descritta dal Du Cange: « Il cavaliere che aspirava a questo onore si presentava innanzi al principe, tenendo in una mano la lancia alla quale era attaccato il pennone delle sue armi involupato, e la faceva la sua domanda, o per bocca d'un amico, o da sé stesso, e lo pregava di farlo banderone, vale a dire nobilita della sua bandiera, e servigi suoi allo stato de' suoi maggiori e il numero sufficiente di vassalli su cui dominava. Allora il principe o capo dell'armata, sviluppando il pennone, ne tagliava la coda e lo recava quadrato, simboleggiando poscia fra le mani del cavaliere e diondogli e tenendogli dire dagli araldi queste parole simili: Ricevete l'onore che il vostro principe vi fa oggi, siate buon cavaliere e portate la vostra bandiera all'onore della vostra terra (1) ». In un antico manoscritto ove si trova il ceremoniale osservato quando si faceva un banderone, si dice che l'aspirante deve presentarsi dal Conte-sabla, o altri Marchesilli o a quello che è Luogotenente dell'Ors del Principe che incaricano gli araldi di tagliar la coda del suo pennone (2). Più spesso queste concessioni si facevano nei tornei, nelle battaglie e nelle feste pubbliche, ed erano sempre accompagnate da grandi solennità, stimolando il grado di banderone come il più onorevole nella cavalleria (3).

Quanto all'origine del primo banderone o banneron, il Moroni la fa risalire a Costantino quando questo imperatore scelse cinquanta cavalieri a custodire il Labero (4). Ma per ora andava tanto lontano, è certo che i primi banderani che appaiono nella storia di Francia non sono anteriori al regno di Filippo Augusto, cioè verso il 1180. Altri ne fanno venire l'istituzione di Bretagna (5). In due classi si distinguevano i banderani, cioè in cavalieri e scudieri. Questi ultimi, che possedevano feudi con diritto di bandiera, portavano sproni d'argento per distinguersi dai cavalieri banderani che li portavano d'oro. Un banderone poteva comandare ad altri di classe importante, e v'erano banderani di prima, seconda e terza bandiera. Quei della prima si schieravano sotto quelli della seconda, e questi sotto quelli della terza, che marciavano indipendenti o sotto il comando d'un

(1) Hist. de Louis IX sur l'histoire de Jehan II.

(2) HOLLAN. univers. hist. et critique des coutumes, etc.

(3) Froissart. Annales. Liv. 2. c. 127 — Hist. de France. Les termes de la loi — Pline. Costes de Champagne. Liv. 1 — Spelman. Glossario — Lousen. Traité des ordres de la haute noblesse, Liv. 6 — Seldén. Titul. Imper. Liv. 2. cap. 1.

(4) Drepperle d'aristocratie.

(5) Decreto de S. Marci. Descrizione storica-critica sopra la Cavalleria antica e moderna, secolare e regolare.

conte, visconte o barone di gran feudo. Questa gerarchia è chiaramente stabilita nei registri delle antiche mostre o rassegna militari di Francia; e s'ebbero baroni e banderani, il visconte di Thouars nel 1442 per esempio, che riunirono trentadue bandiere sotto il loro standardo. Il grado del banderone è stabilito chiaramente da un'antica composizione francese in versi stampata a Casa del signor de Brionx:

L'ordre de Banneron est plus que Chevalier,

Comme ordre Chevalier au-dessus des Bacheliers,

Plus après Bacheliers, Esuyer de manoir,

Qui après le Dieu au Roi est toujours le Banneron.

La gerarchia del banderone rispetto agli altri nobili rimane anche da un antico istituto del 1485 citato dal Du Cange nel suo Glossario: *Ad quod Comitiū celebrandum omnes et singuli Episcopi, abbates, capitula, clericus, et comites, barones, bannerii, Buccellarii, domini, milites et alii nobiles.*

Lo originò il titolo di banderone era personale, e colui che l'aveva ottenuto non lo doveva che alla sua spada ed al suo valore; ma poi divenne ereditario in quelle famiglie che possedevano feudi e vassallaggi tale da poter alzar bandiera (1). Però questo titolo era sempre annesso al feudo, e si poteva vendendolo o in altro modo alienandolo al feudo. Stando ad un antico ceremoniale, un banderone aver doveva sotto di sé cinquanta lance, oltre ad un numero proporzionato d'arcieri e balestrieri; cioè 25 per combattere e 25 di riserva colla bandiera. Vari autori dicono che bastava comandare a 30 uomini d'arme de' quali ciascuno, oltre a' suoi famiglia, aveva due cavalieri per servizio, l'uno armato di arco, e l'altro di mazza o d'accetta; per conseguenza trenta uomini d'arme facevano per lo meno novanta cavalli, che tutti doveano essere mantenuti, alla spesa del banderone. Il soldo che questo faceva in guerra era il doppio di quello del baccelliere; un cavalier banderone prendeva due volte lo stipendio d'un banderone scudiere, che era di 30 lire tornesi al mese, secondo un documento del 1425 (2). Al soli cavalieri banderani spettavano il titolo di *messere* o *messireigneur* (messere, monsignore), gli sproni dorati, il gonfio di guerra, le bandierole quadrate nei costali, gli abiti di velluto, la fodera di pelliccia più preziosa, o i frangi d'oro sull'armatura. Gli scudieri banderani non potevano usurpare questa prerogativa, finché non avessero ricevuto la cavalleria.

L'ordine dei banderani scomparve dalla Francia, quando Carlo VII istituì la compagnia d'ordinanza. In Inghilterra l'istituzione dei banderani è antichissima, e vogliono alcuni, con poco fondamento però, attribuirle a Coburn lungolante di Massima e come

(1) La Roque. Traité de la Noblesse. Ch. 13.

(2) La Roque. *Ibidem.*

dante le romane legioni in Britannia nel 383, sotto l'impero di Graziano. Questo generale ribelle divise tutto il paese da lui conquistato in 40 cantoni che distribuí a 40 cavalieri col potere di riunir sotto la bandiera loro tutti gli uomini del cantone capaci di portar l'armi, o di sottoporsi gerarchicamente a tre capi che chiamò *maschibers*, dando a loro, dicono gli scrittori, il nome di *banderesi*, che avrebbe poi dato origine al moderno di baronetti. Vedi q. n. Checché ne sia, i *banderesi* si presentano molto presto nella storia d'Inghilterra, ed è certo che di là passarono in Francia sotto Filippo Augusto.

In Italia i *banderesi* furono noti come vassalli enodati in guerra dai re di Francia, almeno sicu dal tempo di Giovanni Villani che ne parla nella sua Cronaca; ma non ebbero mai parte nelle istituzioni militari italiane, dalle quali lo stato libero delle repubbliche li escludeva. In seguito furono chiamati *banderesi* i capi-flori o *bandera* delle città italiane, cioè quegli elitti del popolo che portavano il gonfalone della loro corporazione. Ma di questi non ci occuperemo, non essendo di cavalleresca istituzione.

Gli Spagnuoli ebbero anch'essi dei *banderesi*, che chiamavano *ricos hombres de guerra*, ma pare che non fossero se non latoni di alto grado che avevano sotto la propria giurisdizione e bandiera altri baroni vassalli.

BANDERESE (Volo). — V. Volo *banderese*.
BANDERUOLA [fr. *Girouette*; ing. *Flag*, *vane*, *weathercock*; ted. *Wetter kahn*; sp. *Voleta*]. Le *banderuole* di metallo che s'appoggano sulle torri per indicare la direzione del vento, erano anticamente di esclusivo diritto dei geniluomini. L'idea ne venne forse dalle bandiere che si inalberavano sulle torrioni conquistate, o dai vni *banderesi* che si ponevano sull'almico (1). Vi fu anzi un tempo in cui per acquistare il diritto della *banderuola*, bisognava aver eccitato nel primo le mura d'una piazza assediata e piantarvi la bandiera in un punto elevato (2). La *banderuola* erano dipinta ed arpeggiata e si facevano quadrata sopra i castelli dei *banderesi* o triangolari sopra quelli dei semplici geniluomini (3). La *banderuola* delle torri, come pare quella delle navi s'innalza in araldica sopra un vascello o un edificio, che, ornamenti da simile ornamento, dicono *banderuolate*.

BANDERUOLATO [fr. *Girouette*]. — Attributo dalle torri, dalle chiese o dalle navi ornate da *banderuole*.

Rafale (Alanca). — D'arazzo, alla torre nera, l'innalzata del campo, ornata di nero e *banderuolata* d'argento, accostata da un B e da un F di nero.

Nante (Città di Francia). — Di rosso, alla nave

d'oro equipaggiata e *banderuolata* d'armellino, l'innalzata sopra un mare al naturale; al capo d'armellino.

BANDIERA [lat. *Signum*, *convellum*; fr. *Bannière*; ing. *Banner*; ted. *Flahne*; sp. *Bandera*]. — Nome generico che comprende tutte le insegne di drappo che al usate dagli eserciti, dalle chiese, dalle corporazioni, ecc. Più propriamente la *bandiera* è un drappo attaccato per lo lungo ad un'asta, sul quale stanno dipinti i colori e gli emblemi della nazione, della città o della famiglia cui appartiene. Credesi derivata questa voce dal tedesco *band*, maestro, banda, striscia di drappo portata dai soldati sul vestito, a distinguere col vari colori le diverse milizie. Il vocabolo *bande* per *bandiera* fu usatissimo in Italia nel Medio Evo. Le *bandiere* trassero origine dalla necessità di distinguere a certa distanza il corpo al quale appartiene una truppa o di offrire agli individui che la compongono facilità di riunirsi al loro capo nel caso di essere dispersi. Non è del nostro tema, né della brevità del nostro lavoro il far qui la storia delle *bandiere*. Chi fosse bramoso di conoscerla troverà pascolo alla sua giusta curiosità consultando gli autori che ne hanno diffusamente trattato (1).

Le *bandiere* si distinguono in *standardi*, *pennoni*, *gonfaloni*, *cornette*, *vescilli*, *guidoni*, *fiavone*, ecc. dei quali tutti si potrà vedere la spiegazione alle singole voci. La *bandiera* propriamente detta era quadrata nel medio evo ed apparteneva di esclusivo diritto ai *banderesi*. Venno poi le *bandiere nazionali* spiegate da un'intera nazione, come l'orifiamma dei Francesi, lo *standardo* giallo coll'aquila bicipite nera dei Tedeschi, ecc.; *bandiere reali* proprie solo del sovrano, come la *bandiera azzurra* gigliata d'oro del re di Francia, la *bandiera gialla* con quattro pali d'oro del re d'Aragona, ecc.; *bandiere dei cavalieri* che erano arpeggiate dai colori e dagli emblemi della sede gentilizia; *bandiere ecclesiastiche* con figura di santi o simboli sacri; *bandiere comunali*, come la bianca con croce rossa dei Lombardi, la bianca con giglio rosso di Firenze, la rossa di Pisa, la spaccata rossa e bianca di Lucca, la rossa con croce d'oro di Messina, la rossa con tre trifogli d'argento d'Orléans, la bianca con croce azzurra di Marsiglia, la bianca con croce rossa e pugnala d'oro di Londra, ecc.; *bandiere feudali* appartenenti ai signori dei grandi feudi, come la *bandiera d'armellino* di Bretagna, la *bandiera spaccata* di nero e di bianco di Normandia, la *bandiera rossa* con scala d'argento degli Scaligeri, ecc.; *ban-*

(1) Cour de Saint-Pierre Mémoires sur l'ascension Chivassera. Vol. 1. Part. 4. Notice de Nader; no. 24.

(2) Rev. Histoire du Drapeau. Vol. 1. L. II, Ch. X.

(3) Le Laboureur. Origine des armoiries. Pag. 98.

(1) P. M. Rev. Histoire du Drapeau. Paris. 1857 — Bénédict, Enseignes de guerre. — Galland, Les enseignes enseignes et escondites de France. 1857 — Sapet, Le Drapeau de la France — Leques, Le Drapeau national. 1875 — Bonilla, Les Drapeaux français, 1875 — Cav. G. B. di Crollalanza, Storia delle *bandiere* da guerra, in corso di pubblicazione, ecc.

diera sociale innalzata da una milizia di varia nazionalità, o da una fazione o da una corporazione, ad esempio la bandiera bianca con croce rossa dei Crociati, quella bianca con aquila rossa atterrante un drago di verde dei Ghibellini toscani, e i tanti bandieraggi delle contrade e dei maschieri a Milano, Firenze, Roma, Siena, Lucca, Pistoja, Mariglija, Parigi, Gand, Bruges, Liegi, (pres. Lille, Arras, Saint-Omer, Edoia, Gravelines, Beaupreux, Augusta, Lieba, Hesayon, ecc.; bandiera marittima posta sulle navi per riconoscere la nazionalità; bandiera militare spiegata da certe bande, truppe e compagnie di ventura, come quella d'Alberico da Barbiano, di Braccio da Montano, di Akrood, di Ugucione della Faggiola, di Xastavalle, di La Tramonille, ecc.; finalmente bandiera degli ordini cavallereschi fatte in forma di gonfalone.

In guerra precedeva la bandiera di devotismo, poi quella del re, dei grandi vassalli, dei signori, dei banderotti, e infine i pennoni dei bacellieri (1). Il perdere la propria bandiera acquistava nota d'infamia, come era atto di gran gloria il conquistarla sul nemico o il piantare la propria sugli spaldi d'una fortezza assediata.

In araldica la bandiera è molto usata, e vuole considerarsi se è posta nella armi dentro lo scudo o fuori. Se è posta dentro simboleggia sommo ordine, gloriosa conquista o dominio incontrastabile. Nel medio evo chi godeva del privilegio di far loro di truppe, teneva sempre una bandiera fra gli ornamenti dell'arma sua; e la città che volevano dar prova di simpatia e d'attaccamento ai loro signori si valevano delle insegne di questo per farne il loro blasone. Un braccio impugnante una bandiera si considera come simbolo di potere sovrano; per la qual cosa non pochi principi dei secoli XII e susseguenti se lo attribuirono e ne fecero uso nei sigilli e nelle arme (2). Se la bandiera è posta sopra un castello è contrassegno di feodalità; se è posta sopra una nave indica una vittoria riportata per mare. Si disegnano anche le bandiere nello scudo proprio, sviluppate o svolazzanti a destra o a sinistra, tenute da leoni, da agnelli pasquali, da figure umane, astrazionistiche, poste in trofeu, coronate di monti, ecc., come si può vedere dai seguenti esempi.

Bandiera (Francia). — Di rosso, alla bandiera d'argento, fregata d'una crocetta d'oro.

Bandiera (Italia). — Spaccato d'azzurro e d'argento, d'una bandiera dall'uno all'altro posta in banda, e sviluppata a sinistra.

Bandiera (Comune di Toscana). — Di rosso, al centro d'argento, sponda una bandiera della stessa; caricata d'una giglia di Firenze del campo, e sostenuta a sinistra.

Piave S. Stefano (Comune di Toscana). — D'argento, al ponte merlato, d'una sola arco al naturale, sostenuto da una ruota d'azzurro, o sostenuto una figura di S. Stefano, tenente una bandiera d'azzurro svolazzante a sinistra.

Lorono (Città di Toscana). — Di rosso, al castello di due torri d'argento, aperte, dentate e porate di nero, battute dal mare dal secondo, dentate di nero, movente della punta, con la bandiera di rosso, fregata di nero, caricata del motto FIDES delle stesse, piantata sulla prima torre, e sviluppata a sinistra.

Sing. cast. di Stragard (Inghilterra). — Inquartato: nel 1.^o di oro, al leone d'argento; nel 2.^o e 3.^o d'argento; nel 4.^o di nero; sul tutto una bandiera d'Inghilterra posta in sbarra e adossata.

Stranemar (Svevia). — Spaccato: nel 1.^o d'azzurro, alla bilancia d'argento, nel 2.^o d'oro, a due bandiere di rosso, poste in croce di S. Andrea sopra una spada di nero in palo.

Ma l'importanza della arma dovuta considerarsi in quanto quanto servono d'ornamento superiore agli scudi. E dicamo d'ornamento, perchè è la parola consacrata dal blasone, benchè non sia esatta, essendo la bandiera un contrassegno d'onore o un ricordo di vittoria fatta, e non un semplice abbellimento. Questa bandiera si pongono, o accollata dietro lo scudo, o sostenute dai supporti e tenenti, o in cimiero. I cavalieri che in aperta campagna tagliavano dalle mani del nemico qualche loro vessillo, erano dal sovrano ricompensati col privilegio di adossarne altrettanti allo scudo gentilizio. Valga l'esempio del conte di Cabra, ribellato dai Mori nel 1453, che ottenne dal re il favore di porre nove, che tante in una sola battaglia ne aveva conquistate. In Spagna quest'uso di accollare bandiere è anche troppo comune, perchè vediamo i Toledo portarne 18, i Valdefontes 12, i Portocarrero 15, i Curdova marchesi di Comares 64! Le più frequenti bandiere accollate sono quelle dei Mori, Turchi, Saraceni, ed indicate le eroiche e le guerre antiche imprese della cristianità contro gli infedeli e i pirati. In Italia portano bandiere dietro il loro scudo i Colonna, i Cusi, i Cesarini, i Montillano, ed altri. Molte famiglie, specialmente sarabbe, pongono delle banderole o guidoni appesi nelle mani dei tenenti, o fra le zampe dei supporti, come si può vedere nell'arma di Prussia, di Baviera, del Belgio, di Lippe-Detmoldt, dei Borboni di Francia, dei Merode del Belgio, dei Pasmgarten di Germania, dei Bruen d'Inghilterra, ecc. Finalmente si pongono anche le bandiere in cimiero, il che praticano moltissimo i Tedeschi. In Danimarca la famiglia Wulsten, Molticke, Huitfeldt, Hacher portano banderole sull'elmo; in Germania le portano gli Erltruch, i Pizen, i Mantrouberg, i Mansfeld, i Pappanheim, i Rechberg, i Tilly, i Waldburg, gli Erpach, i Geyer, e molti ancora.

BANDIERA D'ALLEANZA (fr. *Bannière d'Al-*

(1) Baudin. Les drapeaux français. Pag. 118.

(2) B. Desobry. Dictionnaire de Diplom. II. 207.

barbe). — *Dignus bandiere d'Allemagne* quella che si pongono accollare intorno allo scudo per rappresentarla le paroniale colle famiglie del cui emblema sono arricchite. Ne offriamo un esempio.

BANDIERA (Stato). — Di rosso, al terzo d'oro, laente colle bande solitarie una bandiera d'argento, recante da una croce di rosso, avallante a sinistra, accompagnata dal motto *Sigifre rex et Clementis* posto in orlo di nero alla bordura composta d'argento e di rosso di 12 pezzi, recante ciascun pezzo d'argento da un lato di rosso, e ciascun pezzo di rosso da un altro lato d'oro, ornato di spada d'argento. — Corona da marchese. — *Mons pater di fronte con lambrequini di rosso, d'argento e d'oro*. — Lo scudo accollato da *bandiere d'Allemagne* le 4 a destra loggiate d'oro e due bande ondole d'azzurro e d'azzurro, all'equità spigolate e bordate d'argento (Gastoni). In 2.º d'oro, e tre pali di nero (Albano); in 3.º d'oro, e cinque fregi di lino di verde, ornate d'oro, poste in croce di S. A. (Suzza de Pignoro), le 4.º spaccate d'argento e di nero (Scipioni); in 5.º a sinistra d'oro, e tre bande d'azzurro, abbassate sulla ora ligo della stessa, arricchite da un grillo di nero passato (Dei); in 6.º d'azzurro, e tre artigli neri d'oro (Benedetti); in 7.º d'azzurro, alla fasola d'oro accompagnata da tre stelle dello stesso (Dona); in 8.º di rosso, al due rampanti d'argento, cullerinto d'oro (Vano).

BANDIERALE. — V. *Bandiera*.

BANDOLIERA. — V. *Balzo*.

* **BANNERETTO**. — V. *Bandierella*.

* **BANNERITO**. — V. *Bandierella*.

BARBAJANNI. — Uccello simboleggiante prudenza. È rarissimo nelle armi.

Barban (Normandia). — D'azzurro, al barbagianni partito sopra un ramo di nero.

BARBATO (fr. *Barbé*; ing. *Bearded*; ted. *Bärtig*; sp. *Barbado*). — Dieci.

1.º Del gallo e del delitto quando la loro barba è di smalto diverso dal corpo.

Barbato (Isola di Francia). — D'oro, e tre pali di nero, barbati e ornati di rosso.

Barbi (Aversa). — Di rosso, al delitto d'argento, ornato, arricchito e barbato d'azzurro.

2.º Della cenera la cui estremità sono formate a barbe di dardo. Questa arca, notata dal Pizano (1), è rarissima.

3.º Della croce a coda d'armellino che sembrano appunto barbe. In questo senso il vocabolo è poco usato.

4.º Della testa umana, ma di questo si dirà meglio *barbuto*.

BARBIÙ. — Poeca che appare nello scudo in palo, il profilo e curvo come il delitto. È frequentissimo nelle armi francesi, e specialmente in quelle di Borgogna e di Franco Contea, forse in omaggio alla illustre casa di Montbaré, che li porta nel suo stemma. È simbolo di segreto consiglio.

Barbiù (Borgogna). — D'azzurro, e due barbe ondulate d'oro.

Barbiù (Flandra). — D'argento, al barbuto di rosso posto in palo.

(1) Art. *héraldique*, pag. 21.

Barbeur (Città della Normandia). — Di rosso, al barbuto risoltato d'argento e ornato da un grillo d'oro.

Bar (Ducato d.). — D'azzurro ornato di crocetta ricomposta e lista d'oro, e due barbe addossate della stessa.

Barre (Isola di Francia). — D'azzurro, e tre barbe d'argento, poste in sbarra.

Barbatois (Alzaco). — Di rosso e tre barbe d'oro, poste in pargole, la coda nel centro.

Barre (Catinoga). — Partito: nel 1.º d'oro, al leone di rosso, coronato del tempo; nel 2.º d'azzurro, e tre barbe d'oro, poste in sbarra e una scudatura.

BARBUTA (lat. *Cassia*; fr. *Barbuse*; ing. *Dad*, *quichot*; ted. *Kleiner Helm*; sp. *Casco*). — Arca difensiva del capo, d'acciaio o di ferro, senza guarnimento sulla fronte, e senza cimiera; solo la milizia tedesca l'adornavano d'una cristella d'onde il nome. Aveva una ventaglia da potersi aprire e chiudere al bisogno (1). — Benché elmo de' semplici andati, era però portata qualche volta anche dai cavalieri, al dire del Villan: *I tutti armati di corassa e barbata, come Capitani* (2). Abate e sovrami se ne cingevano il capo: *et ultimo Rex cum multa gente supra parvum roscimmo, armatus sic ut alii cum barbata* (3).

BARBUTO (fr. *Barbe*). — Attributo della testa umana con barba.

Barberine de Magde (Contea di Toscana). — D'azzurro, alla testa umana di carnagione, ornata e barbata di nero, posta in fronte.

BARCA. — La barca, posta nell'arma come contrassegno del diritto di passaggio sui fiumi, dicono *barcanti*, *barcati*, ecc. ed hanno anche la stessa significazione delle navi e dei vascelli.

Barca (Normandia). — Di nero alla barca formata d'oro.

Barca (Comuna di Toscana). — D'azzurro alla barca al naturale, accio la vela d'argento attaccata ad un palo di verde posto a me' del albero, e *barcati* sopra un mare al naturale.

BARDA (lat. *Phaleras*; fr. *Barde*; ing. *Barde*; ted. *Pfedelknecht*; sp. *Barde*). — Armatura di cuojo colta o di lamina di ferro o di rame, colla quale si coprivano la gropa, il collo e il petto del cavallo da guerra. Il primo a bardare in tal modo i cavalli delle milizie italiane fu il famoso condottiere Alberico da Barbiano verso la fine del secolo XIV (4).

BARDATO (lat. *Stagulae instructus*; fr. *Barde*; ing. *Barde*; ted. *Gerüst*; sp. *Barbado*). — Attributo del cavallo rivestito di bardatura.

La *Chambre* (Francia). — D'oro, al cavallo bardato di nero.

(1) Grass. *Dizionario Militare*.

(2) Giovanni Villan, *Cronache*, II, cap. 77.

(3) *Monastium Jo. Engelbergo Episc. Leod.* — Cap. 33.

(4) Theatur, alla voce *Frühbarren*.

BARDAURA. — Sinonimo di *barde*. Dice si però anche dell'arabico completo dei finimenti d'un cavallo da sella o da tiro.

BARILE. — Rappresenta l'uomo affabile ed amico di tutti, perchè distribuisce il vino che dà la gajarra. Si porta per lo più cucchiato ornato in fascia, e ornato di smalto d'ivero.

Bariton (Politi). — Di rosso, e tre barili d'oro, ornati di nero.

Barlin (Politi). — D'argento, e cinque barili di sei parti in banda e intrasciati da una striscia delle usate.

BARILETTO. — V. *Barile*.

BARONAGGIO (b. lat. *Baronia*; fr. *Baronnage*; ing. *Baronage*; ted. *Freiherrschafft*; sp. *Baronia*). — Grado o giurisdizione di baronia. Incesi anche il corpo dei baroni d'uno stato.

BARONATO. — Grado di barone.

BARONE (b. lat. *Baro*, *baro*; v. ted. *Baron*; franco *Baron*; tent. *Bar*; fr. *Baron*; ing. *Baron*; ted. *Baron*, *Freiherr*; sp. *Baron*, *baron*; dan. *Bar*). — Sull'origine della voce *barone* vario e discordi sono le opinioni degli autori. Il Valazio la fa derivare da *baron* o *baron*, titolo che si dava ai capi dei popoli Galli e Vindelici; il Basaldo (1) dal tedesco *baron* equivalente al latino *belli*, *liberi*, perchè spesso si chiamavano baroni i primogeniti delle grandi famiglie, e *signores liberi*, franco vuol dire il titolo *Freiherr* usato dai Tedeschi per barone. Altri dicono che *baro* è alterazione di *vir*, e adducano in argomento il romesco *baro*, uomo grave, possente. Infatti, e al *blenage* ne conchiò, nella bassa latinità *baro* era ablativo di *bar*, ossia equivalente a *vir*, e significava uomo prode e valente, d'onde ne venne che coloro che avevano preso il re dopo una battaglia erano chiamati *barones*, o i più bravi dell'armata (2). A questa opinione s'accosta anche Morsay (3), dicendo che i re di Francia erano sempre circondati da un certo numero di *barones* o *barones* che si esponevano per lui a tutti i pericoli. In significato di uomo forte, potente, superiore, ecc. vi sono ancora le voci *bar* o *baron* (franco), *baron* (slavo) e *baron* (greco). Ci sembra dunque questa la opinione più accettabile, tanto più se ricordiamo che in Italia *baro* equivaleva anticamente a capo-banda d'armati, e se confrontiamo i *barones* o baroni franchi coi capi delle popolazioni germaniche. Le altre credenze si possono associare a questa, e ripetersi interamente. I *barones*, di cui parla il Cibrario (4), o capi di *franc*, potrebbero non aver altro che i *barones* o *barones*. Il *tanque bar*, usato sino al XIII sec. in molti altri francesi sarebbe una corruzione del franco *bar*, d'onde ne venne l'*audrey* o *Auxil-bar*

che significava alto barone o feudo dipendente direttamente dalla corona (1). Non possiamo dar credito in fine all'opinione di coloro che derivano *barone* da *baron* o *baronera*, perchè, dicono essi, i baroni seguivano o portavano la bandiera reale. La radice è ben stracchiata, si pare!

È certo che la voce *barone* è antichissima, ed abbiamo in S. Agostino (2): *Ubinam est Caesaris corpus proclarum, ubi apparatus deliciarum, ubi multitudo dominorum, ubi ceteros baronum, ubi acies militum?* Conserva però il Carpentier annotatore del Glossario di Du Cange, che queste parole possono essere di qualche impostore più recente, la qual osservazione non ci sembra affatto innocua. Ma certo, verso l'anno 587, nella monarchia francese n'aveva già questo titolo dai reudi ed ostensivamente conquistatori, i quali ottennero dai re terre a beneficio immediatamente dipendenti dalla corona. Ecco la definizione che ne dà il Du Cange nel suo Glossario: *Barones dicti Vassalli qui tement terrae suae immediate de rege per servitium militare et alia fructuum consueta servitia.* Ed altrove: *Baronum etiam appellatio danteur majores vassalli, qui non a Rege, sed a majoribus Baronibus nuda pendebant.* Ecco quindi due classi di baroni, maggiori e minori, gli uni dipendenti dal re, gli altri dai maggiori baroni. *Barone* adunque era un titolo complessivo, ed anzi più anticamente non si dava che ai grandi feudatari della corona di qualunque grado fossero. Ferruccio d'Acqui di Lorena nel 1267 si faceva chiamar barone (3); nell'assemblea di Bonduill nel 1268 tutti i grandi dello stato vi erano appellati baroni, fossero pure vescovi, conti, duchi o principi del sangue (4). Dirò di più, anche i re si gloriavano del titolo di barone: antichi storici danno questo appellativo a Luigi VIII re di Francia e a Tabaudo re di Navarra. *Barone*, in significato di Signore, si dava anche ai vassalli: *Il fit des vass devoirs le benoit corp de Saint Baron Saint Jacques*, dice Benissart nella sua Cronaca; e in Italia erano comuni le espressioni di *barone San Francesco*, *barone S. Filippo*, *glorioso barone S. Michele* e persino *barone Donmeddo*.

L'istituzione dei baroni si diffuse in Francia, in Germania, in Inghilterra ed in Italia, come vedremo qui sotto, notando che al secolo d'oro del baronaggio fu il decimo primo in cui i grandi signori avendo eretto un ufficio di potenza quasi sovrano.

Baroni francesi. — Abbiamo veduto che in Francia i baroni erano rimpiazzati i lordi, e che formavano la prima classe di vassalli, i più ricchi, i più potenti, cioè quelli che non avevano sopra di sé che il re. Doveva-

(1) Theophr. alla voce *Euberran*.

(2) Sicut Alliaz. Antiqua Franco. Baro.

(3) Traité de l'origine des Français 1682.

(4) Economie politique del Média Ev. J. 22.

(1) Saint-Aulaire. Op. cit.

(2) v. no 18 ed *Francia* in *Evans*.

(3) v. no d. Guglielmo Vascoso di Metz del 1267.

(4) Saint-Aulaire. Op. cit.

no quindi possedere almeno una città murata, fondare un'abbazia o prioreto, e avere due castellanie con alta, mezza e bassa giustizia (1). Si legge nel libro I, cap. 25 del *Statuementa S. Ludovici* che il barone aveva diritto di giustizia *murtre, rapetus, et facinorosi, seu mulieris gravidæ mulieratae*. Nello stesso libro al capo 4 sono altresì registrati questi casi di giustizia: *treison, ruz, stron, murtre, zencia et tout crimes où il y a peril de perdre vie ou membre, la où l'on feroit bataille*. I baroni invece non potevano esser giudicati che da altri baroni (*pari*). Avevano diritto di fiere e di mercato, di recan e di voto ai parlamenti (2). Fra le altre prerogative quella di servirsi in guerra delle fortezze e castelli dei loro vassalli non era la meno importante (3). Potevano inoltre togliere ai beneficiarii i loro predii e tenimenti, però dietro giusto compenso (4). Il che pare non facesse troppo encicizzantemente. Il re non poteva metter bando sulle loro terre senza il loro consenso (5); ai baroni il diritto d'investir cavalieri, diritto che fu loro tolto in processo di tempo, come appare nella vita di Giovanni I sire di Tolbiville che, avendo donato nel 1317 il cingolo militare a un Giacomo de Non, dovette chiederne il permesso al re Filippo il Lungo (6). I baroni conducevano i loro vassalli alla guerra sotto bandiera loro propria, e quando il re dichiarava il bando ai grandi feudatari, questi facevano gridare il *retrobande* [*arrivabon*] nei loro domini.

Da quanto si è detto si può ben comprendere quanta fosse l'importanza del baronato in Francia; molti baroni erano di sangue reale; altri traevano la loro origine dalle più antiche famiglie conquistatrici della monarchia. L'autore della *Pratique de France* dice che il titolo di Barone era tanto in onore che alla tavola dei baroni niuno poteva assidersi che non fosse cavaliere o prelado d'autorità. Luigi IX non mancava mai di testimoniare ai suoi baroni la stima che aveva della loro nobiltà; e si narra di lui, che avendogli Tebaldo re di Navarra chiesto in matrimonio sua figlia Elisabetta, egli rispose non la concederebbe che a consenso de' suoi baroni. Questa considerazione per esso passò sino all'imperatore Federico II, che il volle arbitro della differenza sorta fra lui e il papa Innocenzo IV (7). L'importanza dei baroni generò in loro l'abuso del potere, e divennero per servirci delle parole di Giberto, e ducissimi tiranni ai milisti, che tenevano

de loro terre la feudo; ai rustici, che gemevano sotto al giogo della servitù (1) e spogliavano i loro suffondatari de' castelli e dei beni, sotto pretesto di fellonia o malvolera; alzavano i servi per averne danaro o per rapirne la donna, assalivano e spogliavano i viaggiatori, sottoponendoli poi ad ingenti riscatti; guerreggiavano gli uni gli altri per parziali vendette o per ambizione ed aride vedute; in fine si ridevano del re, e uomo del quale erano giudici nelle loro terre, sprezzando i comandi sovrani, servendosi del loro diritto di giustizia e di lottura per giuridici assassinii, imponendo tasse, telure, balzelli, pedaggi aorbitanti su tutto, e..... (lo diremo, benché ad onta della nobiltà, e cui noi stessi appartenevamo) persino sulle primizie delle sponde dei entoni! Questo quadro variegato dell'alta nobiltà nel medio evo è pur troppo vero, ma a noi è permesso per idee di partito od altro attenuarne, esclamando tacete lo bruttura. Fedeli al nostro dovere d'istoriografu coscienza, porremo sempre i visi a lato della virtù. I baroni del treste secolo XI ne avevano ben una: il valore — valore forse non troppo patriottico, poiché le guerre micidiali d'allora avevano raramente a fine la difesa della patria, ma piuttosto quella dei beni, o la speranza d'acquistarne; ma pur sempre valore, indomabile, naco, incoscien d'ostacoli, o di pericoli, e pur cortese e generoso. Nel sec. XIII i prigionieri non si sgozzavano, ed si bruciavano come al tempo delle guerre che dissero tante!

Il titolo di barone adeno tanto i grandi che v'ebbe persino chi lasciò il titolo di principe per prender quello; ciò che fece il sire di Bourbon nel 1300. Altri lo accoppiavano con quello di principe, di duca, di conte, ecc. come *Filippo conte di Savoia, nobilitato barone e principe* (1200), *Alto barone Roberto duca di Borgogna* (1272), *signori de' Grandi baroni e principi* (1180), ecc. Il qualificativo di barone era dato anche ai principi della casa reale, che si giuravano d'un titolo si eminente, il quale era per conseguenza collettivo, ed equivaleva a quello di *magnate, di grande, di primo cappello, di alto signore* e di *terribile potentissimo*. Basti per convincersi di ciò il dare uno sguardo alla onta dei baroni francesi sotto Filippo Augusto succeduto dal *Cartularium Regis*, e riportata dal *Glossarium Juris Gallici*.

I baroni tenevano nei loro castelli feudali una corte come quella del re, composta di marescialli, siniscalchi, scudieri, provosti, balivi, giustizieri, ufficiali del tesoro, constabili, gentiluomini di camera e di bocca, paggi, ecc. Il grido di guerra del Montmorency: *Dieu aide au premier baron chretien*, quello dei Beauffremont: *Dieu aide au second baron chretien* e i titoli di *Acute barone* dato al

(1) Fr. La Motte. *Antiquité d'Orléans*.

(2) S. abbate Op. cit.

(3) Du Lange. *Desseins de St sur l'histoire de Joinville*.(4) Du Gange. *Glossarium medicæ et totius juris*.(5) *Statutum S. Ludovici*. Lib. I. cap. 25.(6) *Saint Ailes*. Op. cit.(7) *Saint Ailes*. Op. cit.

(8) Giberto. Op. cit. t. 130.

signori di Concy, di Sully, di Craon e di Beaujeu, si fanno intendere come esistesse una gerarchia nell'istesso baronato, prova inoppugnabile dell'estensione e dell'importanza di esso.

Non tutti ammettono tanti baroni in Francia quando il Catalogo sopraccitato ne riferisce; e contano solo come baronali le case di Nerbonne, Beaujeu, Concy, Sully e Craon; alle sole gli ultimi quattro. Il *Grand Comptable de France* del 1598 (1) non ne dà che tre Huerban, Concy e Beaujeu, altri infine la sola casa di Montmorency (2). Ma queste erano le famiglie che portavano il titolo d'alti baroni, essendo tutte le altre revolute nel semplice appellativo di barone.

V'erbero anche signori, i quali non possedendo né baronie, né porzioni di baronia, ottenevano d'usare infandati sotto questo titolo delle loro che avevano in beneficio. Ciò fu detto *possedere per baronia*, e questi nuovi baroni dovevano avere almeno una castellania con omaggio al re, o un duca o ad un conte alto barone (3). E questa la seconda classe di baroni, da noi chiamati più sopra baroni minori, e detti anche baroni di provincia, mentre i grandi vassalli erano baroni del reame: Quindi nel XIV sec. si cominciò a riguardare i baroni come signori feudali inferiori in dignità ai duchi e ai conti; e in seguito questo titolo divenne sì comune, che quelli che l'ottenivano erano riguardati come inferiori di rango ai gentiluomini d'altre estrazioni, comechè non titolati, i quali non volevano ceder loro il passo. Avevano però la preminenza sul castellano, sui bandarieri, sui cavalieri e sugli scudieri (4).

Quando i duchi, i marchesi e i conti vollero usurpare i diritti della sovranità nazionale di farsi chiamar baroni, la baronia non essendo capace di sovranità, perchè dipendeva direttamente dal re o dai duchi, marchesi e conti. D'allora in poi baronia s'intese per vassallaggio della corona, e il re non stessero più conti, marchesi e ducati, senza la clausola: a condizione di tenerli in baronia. Nella lettera d'appannaggio dei principi del sangue si diceva che questi appannaggi dovevano tenerli in *comitatibus et baroniis*.

Barle dice che la dignità di barone non era né personale, né ereditaria, ma reale, cioè inerente al feudo, perchè non si potesse trasmetterla, il che era vietato dalla legge del Conte Goffredo nel 1185, e non è permesso da Luigi IX se non nel caso in cui il padre non avesse fatto divisione fra i suoi figli. Il cadetto d'un barone non poteva tenere una parte della baronia del primogenito.

cio che dicevasi *franchiaggio* [*fréage*], ma solo quando il padre l'aveva ordinato (1).

I primi a scalzare dalla fondamenta la potenza dei baroni furono i Comuni, e l'ordinamento delle leggi e delle consuetudini feudali (è il Cibrario che parla) avea già circoscritto fin dai tempi di Corrado il Salvo l'avidità e la prepotenza de' baroni; ma le leggi non sono morte, quando non v'ha braccio che le faccia eseguire. Però nel declinare del sec. XI i nobili minori di qualche castello, sgarbati dai grandi vassalli, rifuggirono ne' comuni, che si levavano all'indipendenza, e entò ammessi ne' primi gradi della repubblica, facevano a questo fine qualche volta anche stretta lega col re; onde i baroni, travagliati da tante parti, rovinati dalle erociate, dalle quali all'incontro i comuni ritraevano occasione o comodità d'allargare il loro commercio; costretti di vendere a brani a brani, o almeno di impegnare con poca speranza di riscatto l'antico rostaggio dagli avi; furzati a vendere per moneta ai loro sudditi carte di franchigia, a dimettere parte di giurisdizione, scaddero dall'antica potenza, e furono in progresso di tempo eventualmente obbligati a farsi ricevere cittadini, e a compiar case nelle città. In cui i loro avi aveano signoraggiato (2). E i principi, cui sopra tutto la potenza dei baroni era pericolosa ed inutile, non tardarono ad accorgersi che nell'abbassamento di essi stava la speranza di mantenersi nel soglio, o per più secoli ugui loro studio fu di stemarne il potere o coll'astuzia o coll'aperta guerra, e favorirono i Comuni. In ispecial modo s'avvisarono i sovrani di circoscrivere la giurisdizione dei baroni, non permettendo loro di render giudizio se non in affari di poco rilievo, riservandosi quelli di maggior momento che si dissero *titoli della corona*, o *reale regia*; appressarono i *duelli giudiziari* e il sistema di giocare in sul ufo o dodici compagni (*conjuratores*), che aveva per scopo di abbreviare i giudizi mentre al contrario li falsava (3) In tal modo la potenza dei baroni a poco a poco decrebbe, come pure quella del clero, fra cui v'erano dei vescovi, degli abati e dei priori qualificati baroni.

In Bretagna al tempo dei Duchi, vi erano nove baroni, che erano chiamati per eccellenza gli antichi signori, cioè: il sire d'Avanbourg, il visconte di Léon, il sire di Fougeres de Poysheat, il sire di Vitré, il visconte di Rohan, il sire di Châteaubriant, il barone d'Ancoenis, il sire di Rais, e il sire di la Roche-Bernard. Questi conservarono sempre la loro prerogativa sui nuovi marchesi, conti e visconti, e nel 1575 il parlamento di

(1) Saint-Allais. Op. cit.

(2) Della Economia Politica del Madzo-Zvo. I, 157-180.

(3) Cibrario Opere cit. Pag. 100 — Robertson: *Revue des regnes dell'Imperatore Carlo V*, I, pag. 408 e segg.

(1) Lib. II, cap. 27, pag. 183.

(2) Gioseffo Le Eq. Quattro 345.

(3) Saint-Allais. Opere cit.

(4) Saint-Allais. Op. cit.

Bretagna dichiarò che il nuovo marchesato di Eaplunay non porterebbe alcun pregiudizio di rango, onori, diritti e preminenze del barone di Vitré. « En Bretagne » dice il Colombière, « le titre de baron est avantageux en ce qu'il lui seul donne rang, séance et droit de présider et d'assister dans l'ordre de la noblesse, aux Etats-Généraux de la dite province. »

Nel Delinato le antiche baronie, come Clermont, Sassenay, Bressien, Maubeo, precedevano le altre dignità; ciò che si osservava in Linguadoca, in Borgogna, nel Béarn, e nell'Artois alle Assemblee degli Stati.

Carlo il Malvagio, re di Navarra, conte d'Evreux e signore di Cherbourg, creò baroni nel 1368 i borghesi di quest'ultima città, d'onde venne il proverbio *Pair-d-Baron*. Anche i borghesi d'Orléans ottennero questa qualificazione, nella più che una vana ontezione dei principi per rendersi ligi.

Il titolo di barone fu soppresso in Francia colla legge del 1799. Napoleone lo ricambiò nel 1808, ma modificandolo nella sua prerogativa; fu da esso concesso ai generali di brigata, colonnelli, prefetti, presidenti delle corti reali, procuratori generali e vescovi, e seguiva immediatamente a quello di conte.

Baroni inglesi. — Altrettanto sviluppo e considerazione ottenne il baronaggio in Inghilterra. In questo regno il titolo di barone fu usato per la prima volta sotto Canuto il Grande nel 1030; ma solo alla venuta dei Normanni cominciò a stabilirsi definitivamente. Il *shere danna* e il *valvassone* normanno si fusero nel barone inglese. Nella loro investitura non erano cinti di spada. Le prerogative di essi erano grandi come in Francia. Re Giovanni concesse loro molti privilegi nella *Magna Carta*, consistenti nel diminuire i rigori della legge feudale, e in determinare gli articoli ivi ammessi o divenuti in pratica arbitrari ed ambigui. Vi furono stabiliti i canoni degli eredi in un feudo militare, cioè per un barone cento marchi. Non pagavano i baroni il diritto di scudaggio se non per tre casi contemplati dal Diritto feudale: la prigione del re, la creazione e cavallere del suo primogenito e la nozze di sua figlia maggiore. I grandi baroni erano chiamati a consiglio con speciale mandato; i baroni inferiori sull'invito dello sceriffo. Il re non poteva porre le mani sulle terre d'un barone a titolo di credito o se il barone non possedesse tanti beni e castelli sufficienti per estinguere il debito.

L'ufficio dei baroni dopo il 1067 fu di sedere coi pari alla Camera alta; privilegio che fu loro di non poco scemato da Enrico III, il quale, perchè r'erano in troppo numero, stabilì che soli vi intervenissero gli invitati dal re. Avevano giurisdizione d'alta e bassa giustizia, e il diritto di tenere una forza di quattro pall. Non avevano tra cappellani, a-

vevano lo stesso rango che i vescovi, e si facevano chiamare *Veracemente Signore, Signore*. Per essere barone pare bisognava dipendere dal re per *baroniam integrum*, che consisteva in tredici feudi nobili e un quarto. Ogni feudo nobile era di almeno 20 sterline, il che ascendeva a 400 marchi. Carlo II concesse ai baroni di portar corona sopra i loro stammi.

Nella Scozia si cominciò a creare alcuni baroni da Malcolm III solamente nel suo XI.

Baroni tedeschi. — In Germania la parola barone fu più presto un titolo d'onore che di dominio; non vi era nessuno un feudo, sibbene al poteva accoppiare l'uno e l'altro. Davanti sin dal IX sec. ai principali dello Stato, ai consiglieri e quelli che seguivano la persona del sovrano. *Baroni e Cavalieri del Sacro Romano Impero* erano i principi vassalli del pari che i semplici castellani.

Vi erano poi nel Delinato (Francia) due grandi baronie, quella di Montillon e quella di Monteban, i cui signori erano assolutamente indipendenti e non riconoscevano che l'imperatore di Germania sopra di loro. L'uno e l'altro furono da tal modo in possesso delle loro terre per circa trecent'anni, finchè la baronia di Monteban fu acquistata dal Delfino Umberto I, stipite della casa della Tour du Pin, e morto nel 1307 (1).

Baroni italiani. — L'Italia seguì nel baronaggio l'uso germanico per quella egemonia che l'impero, anche negli stati indipendenti, s'era acquistata in questo paese. Prasso poi il titolo di barone che negli antichi tempi era dato indistintamente ai nobili, agli uomini di qualità, e dalle donne ai nobili, serri a donolare i signori che possedevano feudi o no, e che godevano di speciali privilegi nella cura di stato. I baroni castellani avevano cominciato dall'esercitare la loro giurisdizione sulle città presso le quali i loro castelli erano costruiti; ma molti comuni assalirono quasi vicini importanti, li disaccalarono dal loro possesso, e convertendo questi in beni comunali accrebbero la propria potenza. Ciò nell'undecimo e nel principio del dodicesimo secolo. (2) In Savoia i baroni abbandonarono i loro castelli per la corte, e tali furono i Chablans, i Grandson, i De La Chambre, i Saumartin, i Provana, i Rivalla, i Cava, i Lucerna, ed altri (3).

I baroni romani non prendevano l'investitura dal Papa, nè prestavano omaggio di fedeltà, ma avevano la giurisdizione ereditaria nei loro feudi (4). Nelle provincie meridionali la dignità di barone fu tra le prime, e conservò sempre una grande importanza politica. Ivi i baroni non pagavano al re che i tre *ajuti di cavalleria* come in Inghilterra-

(1) *Saint-Alais. Opera citata.*

(2) Muratori. *Antiquit. Ital.* Vol. IV, pag. 132.

(3) Giberto. *Opera cit.* Vol. I, pag. 300.

(4) Muratori. *Orizionario d'araldica.*

ra (1). La loro giurisdizione consisteva nel mare e misto impero, che invadeva da Ruggen-vo volta loro togliere, laddove invece vi risiedeva Federico II (2).

Baroni spagnuoli. — In Spagna non vi ebbero mai dei baroni propriamente detti, ma in compenso i *ricos-hombres* li equivalevano. Solo in Navarra si usava qualche volta il titolo di baroni; e Carlo il Bello nel 1325 usò questi due appellativi nella persona di Alfonso suo cugino, chiamandolo *Baron y Rico-hombre de Navarra*.

Baroni fiamminghi. — Che il *bar* di Fiandra equivalga al *baron* della Francia è cosa indubitata. Il *bar* nella decadenza del feudalesimo fu un grado di nobiltà inferiore a quello di visconte e superiore a quello di castellano e cavaliere.

Baron-baronnanti [vocabolo fr.] — Titolo estivo, che pare non abbia esistito che nel Quercy, e di cui non si conosce bene il valore (3). È facile però supporre dalla parola stessa che fosse un barone avente giurisdizione sopra altri baroni minori.

Barone borghese [fr. *Baron bourgeois*]. — I borghesi di Charbourg e d'Orléans avevano il titolo di baroni. V. più sopra alla voce *Baroni francesi*.

Barone castellano. — Il Muratori chiama *barones castellanos* quelli che possedevano castelli (4), a differenza dei baroni, che portavano questo titolo solamente per onore o concessione.

Barone conservatore [ing. *Baron preserver*]. — I baroni d'Inghilterra, a tutela dei privilegi promessi loro nella *Magna Charta*, almeno 25 fra loro, che si dissero *conservatori*, e che in caso di inosservanza alla medesima, potevano ammonire il re stesso, il quale, se recidiva, avevano i castelli assediati, e i suoi soggetti a ogni sorta di violenza, eccetto che sulla persona di lui, della regina e dei figli.

Barone dei 5 porti [ing. *Baron of the five ports*]. — Così si chiamavano in Inghilterra i governatori dei cinque porti che guardano la Francia: Hastings, Dover, Hyth, Ramney e Sandwich. A questi se ne aggiunsero in seguito altri tre fra Rye, Winchelsey e Seaford. Questi baronati appartenevano a signori d'antica nobiltà che si erano distesi sul mare, ed avevano ottenuto molti privilegi dai primi re. Questi baroni dei 5 porti erano nel principio del sec. XVIII: Ashbrougham ad Hastings, Aylmer a Dover, Bouchett e Sandwich, Boteler a Hyth, Brewer a Ramney, Southwell a Rye, Hayes e Winchelsey a Nailor e Seaford. Il Barone d'Hastings aveva al- l'incirca 21 navi, con 21 uomini per ciascuna;

quello di Ramney 5 navi con 24 uomini in ogni nave; quello di Hyth 6 navi, armate ognuna di 21 uomini; quello di Dovera 21 navi equipaggiate ciascuna di 21 uomini; quello di Sandwich 5 navi con 105 uomini in tutto. I baroni di Rye, di Seaford e di Winchelsey erano dipendenti dai 5 porti. Nell'incoronazione del re d'Inghilterra i baroni dei 5 porti, detti anche *custodi dei porti di mare* avevano il privilegio di sorreggere il baldachino sul capo del monarca e di assisterlo alla sua destra nel solenne banchetto.

Barone della Scacchiera [lat. *Dominus Scaccarii*; ing. *Baron of the Exchequer*; fr. *Baron de l'Échiquier*]. — Baroni della Scacchiera erano quelli che sedevano in Inghilterra e in Normandia al tribunale dello scacchiere, preseduti da un primo barone della Scacchiera (1). Anticamente avevano questa dignità a tempo, ossia da Enrico III, o da Edoardo I furono eletti a vita (2).

Barone del Parlamento [ing. *Baron of the Parliament*]. — In Inghilterra il barone che aveva diritto d'assistere e di votare alla Camera alta, era detto *barone del Parlamento*.

Barone del re [ing. *Baron in the King's name*]. — Dicevansi baroni del re quei signori inglesi che dimoravano alla corte e avevano baronie soggette al sovrano.

Barone del S. R. Impero. — Titolo onorifico che l'imperatore di Germania concedeva ai signori ligi. V. più sopra *Baroni tedeschi*.

Barone di contea [ing. *Baron of the shire*]. — Titolo dei maggiori vassalli inglesi nelle singole contee [ing. *shires*], che dipendevano dal re e da lui liberamente tenevano il feudo.

Barone di provincia. — V. più sopra *Baroni francesi*.

Barone di reame. — V. più sopra *Baroni francesi*.

Barone spirituale [ing. *Baron spiritual*]. — Titolo dei prelati inglesi che tenevano la loro chiesa come baronia del re.

Barone per brevetti [ing. *Baron by writ*]. — Nel sec. XIII, Enrico III re d'Inghilterra concedette brevetti e patenti di baronato a molti nobili, che si dissero *baroni per brevetto*, o per creazione, o per elezione.

Barone per creazione. — V. *Barone per brevetto*.

Barone per elezione. — V. *Barone per brevetto*.

Barone per patente [ing. *Baron by Letters Patent*]. — V. *Barone per brevetto*.

Barone per tenuta [ing. *Baron by Tenure*]. — Baroni per tenuta erano in Inghilterra i lordi spirituali che tenevano a titolo di baronia certe terre dipendenti dal re ed avevano ingresso e voto alla Camera alta.

(1) Palmeri. *Summa della Storia di Sicilia*. Cap. XXI. Pag. 115.

(2) Palgrave. *Opera cit.* Cap. XXVII, pag. 367.

(3) *Curialia philologica*. Pag. 117.

(4) *Antiqua Ital.* Vol. I, col. 684. D.

(1) *Niger Liber Scaccarii*. Part. I.

(2) *Spelman. Asplegia*.

Barone spirituale. — V. *Barone alemannico* e *Barone per sanza*.

Barone terriero. — Titolo italiano dei baroni che possedevano grandi distese di terra.

BARONESSA [fr. *Baronne*; ing. *Baroness*; ted. *Baroness*, *Freifrau*; sp. *Baronesa*]. — Moglia d'un barone, o signora d'una baronia. In Inghilterra una baronessa avea diritto di farsi portare la coda da un uomo in presenza d'una vicecontessa.

BARONETTAGGIO [ing. *Baronetage*]. — È il corpo, l'ordine, il grado dei baronetti. V. q. v.

BARONETTO [fr. e ing. *Baronnet*]. — Il 22 maggio 1611 Giacomo I re d'Inghilterra istituì la dignità dei baronetti, dietro consiglio del suo cancelliere Bacon di Verulamio, che fu il primo ad esserne insignito, *primus barometorum Angliæ*. Però la qualificazione di baronetto non è di data così recente, e Kyngdon ne parla sin dall'anno 1396. Nell'ordinamento di Giovanni I per l'istituzione dell'ordine della Stella si legge: *Sevons oris d'La dite table d'honneur les trois princes, trois baronnets et trois bacheliers*. Tomaso da la More nella vita di Edoardo dice: *Capitulus Comes Lancastrie, Barones et Baronetii Communitones eius, et Milites 95*. Finalmente un passo dello Statuto di Riccardo II così si esprime: *Sunt il Ercevesque, Evesque, Abbi, Prior, Duc, Counts, Baron, Baronet, Chevalier de Courtois, Cisterien de Cité*, ecc. Ma è inferisce facilmente che l'antico baronetto equivaleva al titolo di *banderotto*, alla quale opinione s'accorda lo Spelman (1). Giacomo I adunque o creò una nuova classe di baronetti, o riformò gli antichi dando loro un grado fra i baroni e i cavalieri. Si obbligavano pertanto alcuni personaggi notabili e facoltosi ad acquistare questo titolo mediante lo sborso di lire sterline 1100, ond'è che questi nuovi nobili non ebbero mai una grande importanza, e non potevano vedere che alla Camera bassa. Carlo I creò baronetti anche nella Nuova Scozia, e nel 1623 se ne contavano nel Regno Unito 661, tutti qualificati *Sir*. Portano nell'arma loro uno scudetto d'argento con mano di rosso per contrassegno del loro grado.

BARONIA [lat. *Baronia*; fr. *Baronnie*; ing. *Barony*; ted. *Baronie*; sp. *Baronia*]. — Signoria o feudo d'un barone. Era la prima signoria dopo la sovranà, e dipendeva immediatamente da questa. Le baronie non ammettevano divisione fra gli eredi, tranne nel caso del fratellaggio. V. *Baroni francesi*.

In Inghilterra chiamavasi capo di baronia (*caput baronie*) un castello retto ereditariamente come il feudo, che non poteva devolversi alle donne, se non in mancanza d'eredi maschi, e in questo caso andava alla primogenita, provvedendo alle altre figlie giusta il bisogno (*secundis filiabus aliunde satisfactæ*).

(1) *Realtà Parlamentare*, 28.

Dicesi anche baronia (*baronia, baronage*) l'ordine dei baroni, il baronaggio. Il re Carlo con tutta sua baronia entrò in Firenze (1).

* **BARRA.** — Dal francese *barre*, alcuni dicono barra in luogo di sbarra.

BARRE. — Barra è stemma di affidaturo dell'elmo.

* **BARRIERA** [fr. *Barrière*; ing. *Barrier*; ted. *Barriere*, *Pfahwerk*; sp. *Barriera*, *pallizada*]. — Steccato di legno posto in mezzo alla lizza per lo lungo nei tornei. I campioni correvano a cavallo, ciascuno da una parte della barriera, e scendendosi, continuavano la corsa, facendo il giro dello steccato e venivano ad incontrarsi ancora verso la metà della lizza. Dicevasi anche barriere lo steccato o la pallizzata che circondavano il campo chiuso.

* **BARRIERA** [fr. *Barrière*]. — Figura araldica rappresentante un pezzo dello steccato che circondava la lizza nella giostra e nei tornei. Non è molto comune nelle armi.

Barrière (tinta di Francia). — D'argento, all'ibere caricato di verde; alla barriera di rosso, attraversato sul terzo.

BASATO [fr. *Basé*; ing. *Established*; sp. *Basado*]. — Termine blasonico attribuito alle colonne, agli edifici e ad altri oggetti posti sopra una base o piedistallo. Dicesi anche del palo-campagna perchè in questa figura il palo sembra una colonna avente la campagna per base.

BASILISCO. — Delle tante favole attribuite dagli antichi a questo animale, l'araldica ne accettò una per simboleggiare chi coll'inocenza sponesse la falsa calunnia; imperocchè i maghi celebravano l'efficacia del suo sangue, da sé inteso, per distruggere i vespertili (2). La forma di questo rettile, in verità esistente, ma posto fra le figure chimeriche per la sua immaginaria struttura varia secondo le opinioni dei tempi e il capriccio degli artisti: ordinariamente però lo si vede rappresentato con corpo squamoso, coda da serpente, testa da gallo o da falcone, al dir del Poetico, allungata spesso di smalto diverso e surmontata il capo da un'acrescenza coronata in forma di corona (come fu detto dagli antichi *Coccyus rex serpentium*), e non due, quattro o otto zampe da uccello. I Ghibellini di Germania e d'Italia lo presero fra le loro insegne, ed è più usato come emblema che come figura caricante lo scudo.

Bas (Catalogna). — D'oro, a tre bastardi colle code serpenziformi di verde.

BASTARDI [basso lat. *Bastardi*; tent. *Bastart*; fr. *Bastard*; ing. *Bastards*; ted. *Bastarden*, *Huerkinden*; sp. *Bastardos*]. — Bastardo è parola che da taluni si vuol derivata dal gr. *βαρβαρος*, straniero, ma con più ragione, secondo altri, dal teut. *Bastart*,

(1) Gio. Villol. *Comiche* lib. 7, cap. 31.

(2) *Plinio* *Storia naturale*. Lib. XIII. Cap. 4.

voce composta di *bas*, basso e di *stari*, orlo, (o anche *stare*), cioè orlo dal basso e mo' di un rimasuglietto (1). Anticamente questo nome non avea nulla di torpe, e sappiamo che Guglielmo il Conquistatore al ferzava: *Ego Wilhelmus cognomento Bastardus*, come si rileva da una sua lettera ad Alano conte di Bretagna; e il Duca di Normandia: *le bastard d'Orléans*. Nelle famiglie dei signori d'Italia i bastardi stavano a quasi pari grado coi figli legittimi; ... Nulla parola dei figli sparsi di Giovan Galeazzo, padre dell'ultimo Duca, il suo bastardo Gabriele aveva avuta una parte e un dipresso uguale a quella dei figli legittimi; Lionello d'Este..... e dopo di lui Berardo, l'uno e l'altro bastardi di Nicolò III, vennero chiamati alla signoria di Ferrara e di Modena in pregiudizio dei loro fratelli maggiori, nati da legittimo matrimonio; e la successione della casa della Scala anzi tramesse dal principio sino alla fine di bastardo in bastardo. Sant' Cascano era stato di franco chiamato al governo di Bologna come figlio adottivo di un Bentivoglio, e Federico di Montefeltro, che sapevasi non essere figliuolo del conte Guido di cui portava il nome, veniva riconosciuto per signore d'Urbino (2).

Fra i Goti e i Franchi i bastardi potevano ereditare dal padre; anzi Thierry o Dietrico, figliuolo naturale di Clodoveo, ereditò una parte della conquista di suo padre, e Guglielmo il Conquistatore, figlio di Roberto I, duca di Normandia, e di Arletta, figliuola di un pellicciaio di Malaisio, entrò al possesso dei domini di suo padre. Vero è che uno statuto di Luigi IX del 1270, al capitolo 130, si dichiara che il bastardo non può aver parte all'eredità del padre, e che in Francia gli illegittimi non potevano fare testamento, ma tutt'al più legare 5 soldi, la loro eredità spettando al loro signore per diritto di manomorta, o di *bastardaggio*. Ma l'annotatore di Ducange, Carpentier, ci fa sapere che ai bastardi il padre poteva legare la duodecima parte del suo avere, ed anche la metà, in mancanza di figli legittimi, l'altra metà spettando ai parenti collaterali. Anticamente i bastardi dei re, riconosciuti dal padre, avevano la qualità di principi, e i bastardi dei principi quella di gentiluomini. Ma nel 1800 fu stabilito che i bastardi non potessero considerarsi nobili, se non avevano ricevuto lettere speciali.

In Germania i bastardi erano chiamati *fanciulli del re* (*Königs-Kinder*) (3) e potevano succedere al padre, come il maresciallo di Sassonia. In Inghilterra la legislazione non riconosceva altri figli legittimi se non

quelli nati dopo il matrimonio. Nel 1236 il re d'Inghilterra avendo proposta a questo riguardo l'ommissione della legge romana, che è la legittimazione per mezzo del matrimonio, la nobiltà vi si oppose colla nota risposta: *Nobis non iure Angliæ bastardi*. Però i bastardi dei re vi erano considerati, ed avevano titoli e parie, come James Fitz-Roi, Duca di Grafton, James Fitz-James, Duca di Berwick. In Francia la legge romana era stata adottata, e i bastardi vi erano legittimati mediante il matrimonio dei genitori. In Spagna essi non furono mai dichiarati incapaci d'ereditare. La bastardigia di Bordeu di Transilvania non impedì punto a questo principe di aspirare e pervenire al trono di Castiglia.

BASTARDIGIA (fr. *Bastardise*; ing. *Bastardy*; ted. *Uneheliche Geburt*; sp. *Casta de Bastardos*). — V. *Bastardi*.

BASTARDIGIA (*Brisura di*) (fr. *Brisure de Bastardise*). — Diconsi *brisure di bastardigia* quelle pezzi o figure che servono a distinguere in una famiglia i figli naturali dai legittimi. Le più comuni sono il *fletto di bastardame*, il *bastame scorcio in sbarra* e il *bastame sinistro*, quest'ultimo più raro. Il fletto è per l'ordinario di nero, di rosso o d'argento, benchè lo si trovi anche di verde. Le altre due brisure sono quasi sempre di rosso. Il nero pare non fosse molto osservato nelle brisure di bastardigia, perchè il Duca di Normandia, dopo la sconfitta dagli Inglesi, ottenne di cangiare il fletto nero in uno d'argento, come poi lo portarono i Longueville suoi discendenti. L'uso di brisura le arme dei figli illegittimi è invalso specialmente in Francia e nella Gran Bretagna. Il Boerio dice che in Francia i bastardi di nobili erano dichiarati nobili e portavano l'arma del padre con *aliqua remota differentia* (*remota scilicet diagonali*) (1). Giordano, bastardo di Giovanni I re di Portogallo, brisava l'arma del padre con un fletto in sbarra; e lo stesso faceva Davide di Borgogna, bastardo di Filippo II Reame. I figli illegittimi dei Conti di Fiandra solavano portare sullo scudo il quarto di Fiandra, e il resto o vuoto o a capriccio. In Borgogna sovente i bastardi si servivano d'un mezzo capo abbassato per brisure; in Portogallo toglievano la bordura allo scudo reale, e in Spagna usavano l'arma del padre e della madre se anche questa era nobile, come fecero due figli di Giacomo I d'Aragona, che questi ebbe di Teresa Viduaria, e che furono capostipiti della casa d'Estreia e d'Austria.

Orlans-Louppesville. — Di Francia, al fletto di bastardigia d'argento.

Stracy di Southampton (Inghilterra). — Di Inghilterra al bastame scorcio in sbarra, composto d'argento e di verde.

Beauchamp duca di St. Albans (Inghilterra). —

(1) In Ducis, 227, num. 12.

(1) Hainard. Glossar. Remo. voce Bastard. Vol. I, pag. 171.

(2) Simondi. Storia delle repubbliche Italiane. Tom. VI, pag. 149.

(3) Hainard, Glossar, cit. 1113 sotto voce Königs-Kinder.

D'inghilterra, si bastone accorciato in sbarra di rosso, ricoperto di tre rose d'argento.

Duca del Maine, narrate di Luigi XIV. — Il Francese, si bastone accorciato in sbarra di rosso.

BASTIA [fr. *Bastille*, *bastide*; ing. *Bastile*; ted. *Bastel*; sp. *Bastion*] — *Bustia*, o *Bustina*, o *Bustiglia* è voce derivata dal Francese *Bastir*, fabbricare, onde *bastimens*, *basti*, *bastide*, *bastile*. Tanto il Duca che il Menage scrissero essere state le bastie slancati, o prima di loro nel Vocabolarin della Crusca fu detto essere la bastia staccata, ripara fatta intorno alla città, o *esperto*, composto di legname, sassi, terra, o simil materia. Il Cabriolo le confonde coi *bastifolli*, dicendo che erano torrette di legno mobili che si costruivano intorno alle città press' d'assedio (1). Ma la bastie non era che una piccola fortifica di forma quadra, chiusa intorno da un fossato o da un terrapieno e munita spesso di torri agli angoli. L'invenzione ne è dovuta ai Francesi, che l'introdussero in Italia nel secolo XIII (2). Il Forastello (3) dice che i Lombardi usavano costruirle di bitume e di assi; ma è chiaro che anch'egli le confonde colle torri d'assedio.

Le bastie vedonsi qualche volta nelle armi. *Ferreres* (Borgogni). — D'argento, sia *bastiglia* di rosso.

BASTIGLIA. — V. *Bastia*.

• **BASTIGLIATO.** — Attributo della pessa merlata solo nella parte inferiore. È un francesismo derivato dal *bastille* e sinonimo di *contamerlato*. V. q. n.

BASTITA. — V. *Bastia*.

BASTONE [fr. *Baton*; ing. *Stick*; ted. *Stab*; sp. *Baston*] — Pessa araldica che consiste in una banda che non ha che il terzo della sua larghezza ordinaria, ossia la metà della stessa. Aditivamente duves essere un bastone da comando o da generale d'armata, poiché difatti dimostrar che chi ne frogiò il proprio scudo fu comandante d'esercito. Come la banda, esso fu distintivo di parte quella, segnatamente attraversante o scorciato, forse perchè molto in uso fra i principi della reale casa di Francia. Fu anche adoperato come brisura, come in questo esempio del

Scega-Baccagnè. — Di rosso, al bastone attraversante d'azzurro.

Il bastone può avere quasi tutti gli attributi della banda, ma è più sovente *attraversante*, *accompagnato*, ecc.

Riccardelli (Milani). — Di rosso, al leone d'oro, attraversato da un bastone d'azzurro, e le bordure indivise d'argento e di nero.

Gomachs (Isola di Francia). — D'argento, al bastone di rosso, e il capo d'azzurro.

Chalon (Bressa). — D'argento, al capo di rosso, al bastone di nero, attraversante sul tutto.

(1) Della Economia politica del Medio Evo. Vol. I pag. 361.

(2) Comontaigne. *Mémorial sur la fortification permanente* di passaggio.

(3) *Commentarii* del C. Jacopo Piccinno, detto Scipione Emiliano.

Bastone (Provenza). — D'azzurro, a tre bastoni d'oro, recutati da colosso dello stesso.

* Gli Spagnuoli chiamano bastone il palo diminuito d'un terzo.

BASTONE CONTRAFAMMEGGIANTE. — Dicesi contrafiammeggiante il bastone che ha delle fiamme su l'ali alterativamente.

Prandiner (Germania). — D'argento, al bastone con contrafiamme di rosso.

BASTONE MERLETTATO. — Bastone coi bordi denticolati a guisa di merletto.

Amato (Arona). — Squartato d'oro e di nero, al bastone merlettato di rosso.

BASTONE NODEROSO. — Bastone con nodi a grappo come i rami d'albero.

Riccardi (Liguria). — D'azzurro, al bastone noderoso d'oro, accompagnato da tre stelle dello stesso, 2 e 1.

BASTONE SCORCIATO IN BANDE [fr. *Baton péri en bande*]. — Bastone scorciato, che serve quasi sempre di brisura.

Bourbon Condé (Francia). — In Francia, il bastone scorciato in banda di rosso. (V. pag. 17)

BASTONE SCORCIATO IN SBARRA [fr. *Baton péri en barre*]. — Bastone scorciato, ma posto diagonalmente da sinistra a destra. È quindi più propriamente un *flesso scorciato*. Serve sempre di brisura di bastardigia. V. *Bastardigia* (*Brisura di*)

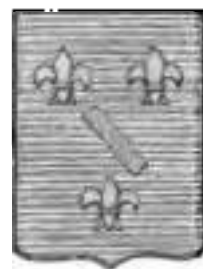


Fig. 17.

mente un *flesso scorciato*. Serve sempre di brisura di bastardigia. V. *Bastardigia* (*Brisura di*)

BASTONE DA COMANDO [lat. *Barubum imperatorum*; fr. *Baton de commandement*]. —

Chiamasi in generale bastone da comando qualunque verga o mazza che serve di distintivo di dignità civile, militare o ecclesiastica. Il bastone fu sempre, uno degli antichi tempi un segno di comando, o un attributo di dignità o di carica. Omare parla di bastoni militari portati dai capitani; i primari magistrati di Roma portavano bacchette d'oro, d'avorio o di quarzo per farsi distinguere nella loro dignità. Lo stesso stesso altro non è che un bastone contrafiammeggiante l'autorità sovrana (1). I primi monarchi francesi oltre lo scettro portavano anche un bastone coperto di lamina d'oro che fu poi sostituito nel sec. XIV dalla *verga di giustizia* (2). In Francia il bastone fu sempre distintivo dei generali d'armata. Il duca d'Anjou, che fu poi Enrico III, ricevette il comando dell'esercito cattolico per l'assedio della Rochelle da suo fratello Carlo IX mediante un bastone. Il Guiliotti (3) dice che il bastone era anche usato nelle investiture dei viceré imperiali.

(1) Smith. *Dictionary of Greek and Roman Antiquities*.

(2) *Dictionnaire universel historique et critique des coutumes*, loc. cit.

(3) *Mémoriai spettanti alla storia di governo, ed alla descrizione della città e delle rovine di Milano ne' secoli bassi*, Tom. III, pag. 158.

Nella arm. si fa d'oro, d'argento, di nero, d'azzurro, o di nero colle estremità bordate d'argento, ecc.

BASTONE (Fiandra). — Inquadrato: nel 1.^o e 4.^o d'oro, al braccio da comando da nero, colle estremità d'argento, poste in banda; nel 2.^o e 3.^o di nero, al capo di campo d'oro. Sul tutto d'azzurro, alla vespa rampante d'argento, senese nelle zampe anteriori una rana da molino di nero, e coronata d'oro.

Bastone da cerimonia. — È questo una bacchetta di legno o d'avorio di piccolo diametro, lunga forse tre palmi e tutta ricoperta di velluto nero, la quale usavasi dai gran cerimonieri della corte di Francia sotto i Valois e i Borboni per contrassegno della loro dignità. Sotto l'impero napoleonico questo bastone fu cangiato in una grossa bacchetta dorata, di forma poco diversa dalla primitiva. Il Gran Maestro delle Cerimonie avea il diritto d'accogliere lo scudo della sua arma con due di questi bastoni posti in croce di S. Andrea. Raramente al vasa come figura caricata il campo o le pezze onorevoli del blasone.

Bastone da gran maestro. — Sotto l'antica monarchia francese i Gran Maestri della casa del re facevano uso d'un bastone vermiglio seminato di gigli d'oro e terminato ad una delle estremità da una corona reale d'oro a rilievo. Napoleone conservò questa usanza di dignità nella sua nuova corte, sostituendo ai gigli le api, ed alla corona reale quella imperiale. Due di questi bastoni accollati in croce di S. Andrea dietro lo scudo erano il contrassegno onorifico dei Gran Maestri, né crediamo si possano trovare altre lo scudo stesso.

Bastone da maresciallo. — Distintivo dei marescialli di Francia, consistente in una massa o bastone coperto di velluto azzurro, bordato d'oro alle estremità, e seminato di gigli, stelle o api (secondo l'epoca) parimenti d'oro. Solamente sotto Enrico IV i marescialli cominciarono a porre due di questi bastoni in croce di S. Andrea dietro lo scudo. Si trovano anche come figura nello scudo stesso, come nell'esempio seguente, in cui si vede un bastone da maresciallo pavesato, che è d'argento seminato d'aquillette nere, e bordato di nero alle estremità.

Bastone di Walstein (Prussia). — Inquadrato: nel 1.^o e 4.^o di Prussia; nel 2.^o d'oro, alla corona di ferro di verde, legata di rosso; alla spada nuda d'argento, guarnita d'oro, posta in banda; e al bastone da maresciallo di Prussia, posto in sbarra; nel 3.^o d'oro, alla croce palatina di nero, bordata d'argento; sul tutto di rosso, e due chavi d'argento, addossate in palo.

Bastone del governatore di Roma. — Il bastone da comando usato dal governatore di Roma era lungo circa tre palmi, ricoperto di velluto cremisi con due frangi di metallo dorato alle estremità, e cordone con fiocchetto dello stesso colore intrecciato d'oro (1).

(1) Nardi, Dizionario d'erudizione ecclesiastica.

Bastone pastorale. — V. *Pastorale*.

Bastone priorale. — I priori portavano per loro contrassegno onorifico dietro lo scudo un bastone di forma quasi uguale a quella dei bordoni da pellegrini. I cantori avevano anch'essi il loro bastone, ma l'estremità di questo era formata come una mazza.

BASTONE DA PELLEGRINO. — V. *Bordone*.

BASTONE FERRATO (fr. *Baton ferré*). — Arma dei cavalieri degli antichi tempi della milizia, consistente in una lunga mazza ferrata in cima, che si meneggiava a tondo. Fu molto in voga sotto Giovanni il Buono re di Francia.

BATACCHIATA. — V. *Battagliata*.

BATTAGLIATA (fr. *Bataille*). — Dagli araldisti si usa questo termine per esprimere la campana quando ha il battaglio di smalto diverso.

La Corte (Ginevra e Ginevra). — Di nero, alla campana d'argento, decorata di verde.

Battaglia (Fiandra). — D'azzurro, alla campana d'argento, battaglio di nero.

BATTELLAGGIO (lat. *Batellagium*; fr. *Fret*). — Tributo feudale agli battelli. Da questo può essere derivata l'introduzione di molte barbe nel blasone.

BATTESIMO DEGLI ARALDI. — V. nella voce *Araldo*.

BATTIFREDO (fr. *Baffroi*; ing. *Belfry*). — Torre stabile di legno, che gli antichi italiani fabbricavano per guardia o difesa di qualche posto tenendosi santissima, che all'accostarsi de' nemici davano il segno della campana posta in cima della stessa torre (1). Si usa raramente nell'arme.

BAVIERA (fr. *Viètra*). — Voce antica e significa quella parte mobile dell'elmo che copriva il volto e particolarmente gli occhi (2). V. *Viviera*.

BE-BAVREUTH (Ordine di). — V. *Aquila rossa* (Ordine dell').

BECCACCIA. — Quest'uccello si trova qualche volta nell'arme come emblema di peregrinazione.

Beccaccie (Bretagna). — D'argento, e tre beccaccie d'oro.

* **BECCATO.** — V. *Imbeccato*.

* **BECCHEGGIATO.** — V. *Imbeccato*.

BECCO. — V. *Capro*.

BECCO DI CORVO (fr. *Be de corbin o faucon*). — Specie di alabarda corta, di cui il ferro ricurvo avea molta somiglianza col becco d'un corvo. Era portata dalla compagnia del Conte Guisardommi del re di Francia, detti perciò *bees de corbin*, che nelle solennità marciavano ai lati del re, con quest'arma sulla spalla (3).

* **BECCUTO.** — V. *Imbeccato*.

BEFFREDO. — V. *Battifredo*.

(1) Grassi, Dizionario militare.

(2) Oss. Museo Archeologico.

(3) Gallatin, La Russia del XVII secolo dans ses rapports avec l'Europe Occidentale, Paris, 1830. Pag. 151.

BELICO [fr. *Nobilité*; ing. *Nobility*; tod. *Nobels*; sp. *Quilésigo*] — Uno dei punti dello scudo devivo la quindici parti (15 colta punta bassa). Difatti condotta quattro linee orizzontali, e due perpendicolari in uno scudo, questo risultarà composto di quindici spazi o caselle, di cui l'undecima, cominciando a contare dal canton destro del capo da destra a sinistra, sarà il punto del bellico. Esso trovarsi immediatamente sotto il cuore, o sopra la punta, ed è fiancheggiato dai cosiddetti punti destro e sinistro del bellico. Il punto L della figura 18 rappresenta la parte dello scudo di cui si tratta.

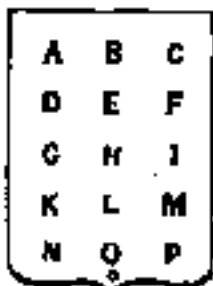


Fig. 18.

Il bellico è il centro della fascia abbassata, e il punto ove termina l'apice del capriccio abbassato e del capriccio ricorvato. Molte sono le figure che si pongono nel bellico, ma questa posizione raramente si nomina, considerandosi piuttosto divisione dello scudo in nove parti: capo, canton destro e sinistro, punta e canton destro e sinistro della punta, ove il bellico scompare, essendo occupato in parte dal cuore e in parte dalla punta. Perciò benché la terza figura della posizione 2 e 1 sia posta sul bellico, si dice invece ordinariamente 2 e 1 capo ed 1 in punta, anche prendendosi qui la parola punta per parte inferiore dello scudo. Si nomina però il bellico in una complicazione di figure tale da destar confusione nel blasonare altrimenti, oppure allorché la punta caricata è una scudetta, essa varissima perchè questo per il solito presceglie il cuore o il punto d'onore.

Il nome di *bellico* od *ombelico* fu dato a questo punto da quelli che han voluto paragonare lo scudo al corpo umano.

** **BENDA**. — Nome che fu dato da alcuni alla *banda* ma è da rigettarsi.

** **BENDA PENDENTE**. — V. *Pendente*.

** **BENDA SINISTRA**. — Vocabolo male usato in luogo di *sbarrata*, come male si usa *banda* per *banda*.

** **BENDATO**. — Scudo diviso a *banda*, ma si dirà molto meglio *bandato* (scudo diviso a *bande*).

** **BENDELLA**. — Diminutivo di *banda* (*banda*), dato perciò alla *corista*.

** **BENDELLA SINISTRA**. — Nome dato da alcuni alla trasversa dimiduatione della *banda sinistra* (*sbarrata*).

** **BENDELLATO**. — Da *bandella* (*corista*), è detto talmente per *coristato*.

** **BENDELLATO A SINISTRA**. — Da *bandella sinistra* (*trasversa*), è detto da alcuni per *trasversato*.

BENEDETTO D'AVIS (Ordine di San). — V. *Aviz* (Ordine d').

BENEDIZIONE DELLA SPADA. — Cerimonia religiosa e cavalleresca, il cui scopo era d'insegnar l'uso che doveva fare la gioventù della spada, che per la prima volta veniva consegnata ai paggi quando stavano per passare soldieri. Il candidato era condotto all'altare da suo padre e da sua madre, i quali col capo in mano presentavano un'offerta. Il sacerdote celebrante prendeva da quell'altare una spada ad un ciungolo, la benediceva e ne cingeva il giovane che da quel momento cominciava a portarla (1).

** **BENEFICENZA** (Ordine delle). — Istituto recentemente dalla regina Isabella II di Spagna. È destinato a ricompensare le persone meritevoli per opera di pietà, per assistere i poveri e gli infermi, per le elemosine e liberalità a scopo di beneficenza. Vi sono ammessi anche gli strabieri.

BENE ORDINATO [fr. *Bien ordonné*]. — Le posizioni 2 e 1 — 2 e 2 — 2 } e 2 ossia in croce di S. Andrea, 3, 2 e 1 — 3, 3 e 1 — 2, 2 e 2 — 3, 3 e 3 — 4, 3, 2 e 1 — 4, 3 e 4 — 4, 4, 3 — 4, 3, 3 e 2 — 4, 4, e e 1 — 4, 4, 3, 2 e 1 — 4, 4, 3, 3 e 1 — 4, 3, 4, 3 e 2 dicono posizioni *bene ordinate*, perchè secondo esse vanno disposte le figure nel blasono. Se, in luogo di giocare in questi modi, non posto 1 e 2 — 1 e 3 — 2 e 3 — 1, 2 e 3, ecc. si diranno male ordinate. Però la locuzione *bene ordinato* non si usa nel blasonare le armi, e serve solamente a classificare le posizioni di questo genere.

BER — Nome che si dà in Fiandra ai *baroni*. V. sotto la voce *barone* al paragrafo *baroni fiamminghi*.

BERNARDO (Ordine di San). — Ordine apparentemente apocrifto, e che tal'al più deve essere stato una diramazione dell'ordine d'Alcantara o di Calatrava. È certo però che un *Gran Maestro di S. Bernardo* fu fatto decapitare da Pietro il Cruello di Castiglia (2). Altro non si conosce su questo argomento.

BERRETTA. — Questa voce derivata dal turco *bereta*, o *barista*, e da nel anche i Turchi formarono il lor *barret*, indica una specie di tocco di velluto che portavasi anticamente dai nobili. Molti imperatori bizantini, specialmente Basilio II (come rilevasi da una miniature d'un altareto greco in pergamena del sec. X. esistente nella biblioteca di San Marco a Venezia) portarono la *barretta* di drappo d'oro, arricchita di perle e pietre preziose, e frangiata di 2 o 4 cordoni d'oro scendenti sugli ornati. Dopo Giustiniano, divenne l'ornamento del capo degli imperiali.

(1) Ferrario, Il Costume antico e moderno. Tom. X. Pag. 113. 113.

(2) Espal, Storia delle Spagne. Tom. VII. cap. XXXV. p. 4.

Anche in Francia fu usata da molti re della prima e seconda dinastia, e da alcuni ancora della terza. Carlomagno, Luigi IX e Carlo VI sono effiggiati in qualche vecchia pittura colla berretta d'oro sulla testa. Nel medioevo la berretta di velluto era riservata ai principi e ai cavalieri.

Berretta da confaloniere. — L'ornamento da testa dei confalonieri di Firenze era un berrettone rosso, rivoltato d'armellino, secondo l'Ammirato. Vedesi per timbro sulle arme di molte famiglie fiorentine.

Berrettina presidenziale [fr. *Mortier*]. — Anche i re di Francia abbandonarono il Palazzo di Parigi per farne la residenza del Parlamento, essi cedettero il mortier ai presidenti di questo, forse per farli segno di maggior rispetto. Il mortier si vede sopra gli scudi dei Gran Cancellieri di Francia, d'oro con rivolti e galloni d'armellino; su quelli dei Primi Presidenti, di velluto nero a due galloni d'oro; e su quelli dei semplici Presidenti con un solo gallone dello stesso drappo. La forma di esso quando è quadrata, e quando cilindrica e alquanto allargata nell'estremità superiore. Entro lo scudo si vede raramente come figura, e qui non ne troviamo che l'assumptions seguente.

Mortier de France (Francia e Svizzera). — Di rosso, alla berretta da presidente d'argento, rivoltata d'armellino.

BERRETTO FRIGIO. — È noto che i Romani volendo affrancare alcuni de' loro schiavi, gli facevano portare un cappello rosso (*Frigeus*), simbolo della libertà che loro concedevano. Nel '83 i rivoluzionari francesi l'adostrarono, e il pittore David gli diede la forma del berretto usato dagli antichi Frigi; per ornarne il capo alla statua della libertà. Il corone ducale di Venezia gli somiglia un poco nella forma, ma questo è solido, mentre il berretto repubblicano è leggiero e cadente.

República Argentina (America Meridionale) Spaccata d'azzurro e d'argento, al berretto frigio di rosso, posto sopra un bastone al naturale, recato da una fante zola da carnevale; il tutto attraversato in palo dalla spaccatura.

BERRETTO REPUBBLICANO. — V. *Berretto frigio*.

BERRETTO ROSSO. — V. *Berretto frigio*.

BERTEFRADO. V. *Bartifredo*.

BERTESCA [fr. *Bertesche*]. — Specie di *Bartifredo*, o tavoletta di legno posta nei luoghi più alti delle fortificazioni per osservare il nemico e combatterlo al sparco colle baliste. Si vede qualche volta sui castelli nelle streghe.

BESTIE. — V. *Animali*.

BESTIFREDO. — V. *Bartifredo*.

BIAGIO (Ordine di San). — Istituito dal re d'Armenia contemporaneamente a quello del Tempio, i cavalieri si distinguevano in ecclesiastici che predicavano, e in guerrieri che combattevano gl'infedeli. Appartenevano alla regola di San Basilio e portavano un abito bianco con croce rossa e l'immagine del patrono San Biagio. Quest'ordine non ebbe che un'assistenza effimera (4).

Turchi (5). I cavalieri dovevano abitar l'isola e portavano un mantello bianco col croce rossa. Uolo dell'ordine erano i bari del Santo Sepolcro, di Soria, di Santa Maria dei Crocifiori e di S. Giacomo d'Altopascio, ordini aboliti dal pontefice Leobnita ne pubblicò la bolla di fondazione (2). Quando i Manometani riconquistarono Lamona, l'ordine s'estinse, e i suoi bari passarono all'ordine gerusalemmitano per comando d'innocenzo VII nel 1484 (3).

* * **BEVILE.** — Vocabolo che si ritiene tragga origine dal francese *bevue*, errore, mancanza, e si usa da alcuni per indicare la parte rotte o mancanti. V. *Rotto*.

BIAGIO (Ordine di San). — Istituito dal re d'Armenia contemporaneamente a quello del Tempio, i cavalieri si distinguevano in ecclesiastici che predicavano, e in guerrieri che combattevano gl'infedeli. Appartenevano alla regola di San Basilio e portavano un abito bianco con croce rossa e l'immagine del patrono San Biagio. Quest'ordine non ebbe che un'assistenza effimera (4).

BIANCO. — [fr. *Blanc*; ing. *White*; ted. *Weiss*; sp. *Blanco*]. — Questo colore confondendosi nell'araldica coll'argento, noi rimanderemo i nostri lettori a questo vocabolo per l'uso di esso nel blasono. Però ci permetteremo di aggiungere qui alcune osservazioni archeologiche e simboliche più proprie ad esso che non al metallo da cui è rappresentato.

I sacerdoti egizi, greci e romani vestivano puramente di bianco, per denotare la religione e la fede, di cui Virgilio dice: *canae Ades* (5) e Orazio canta:

• Te spes et albae raris Ades colit
• Falais pueris, ... e (6).

Avanti che s'introducessero l'oro, o meglio l'abito della porpora, i condottieri di popoli ed i re vestivano di bianco, ciò che esprimeva dominio, e gli Egizi involgevano in bianche bende i cadaveri dei nobili. La pace fu sempre simboleggiata col bianco.

• Per candida primas

Quis erantibus sub jupa raris boxes (7).

È che anche la felicità si dimostrasse non questo colore ce lo prova l'uso dei Traci di ongarre con bianche piastrelle i giorni fausti della loro vita, donde venne il *dies albo signanda lapillo* dei Romani. — Era inoltre il segnale della gioia e dell'alliegranza, e gli antichi vestivano di bianco nei banchetti, ed in bianche vesti celebravano i Baccanali. Se la tunica e il velo della Vestale era bianco, ciò non era che per indicare la purità

(1) Stefano Borgis. De bello Levanti inferendo. Romae 1774. Pag. 18.

(2) Gioran. Ordinis Cavallereschi. II. 860.

(3) Moroni. Diz. d'erudizione.

(4) Giberto. Ordini cavallereschi. II. 310.

(5) Ennio l.

(6) Ode 33. Lib. I.

(7) Tibullo. Elegia 3.

dell'animo e la castità. Finalmente le bianche toghe dei postulanti una magistratura (*condottisti*) e dei trionfatori romani ci dicono abbastanza perchè questo colore fosse tenuto a simbolo d'autorità e di vittoria.

Di tutti questi simboli consacrati dall'uso e dall'antichità l'araldica fece suo pre e sia dei lotosi. I cavalieri che si mostravano in bianche divise volevano denotare la fede, la pace dell'animo e la felicità. (1) Nelle armi dimostrò nobiltà, religione, dominio, pace, allegrezza, castità e vittoria con tutta le altre significazioni di cui si è parlato alla voce argento.

Aggiungeremo che il bianco fu sempre il colore nazionale dei Francesi sino alla rivoluzione, e che nelle guerre civili fu sempre particolare al partito del re, come nella fazione degli Armagnacchi e Borgognoni, nelle guerre sante e nella Fronda. In Italia fu distintivo dei Bianchi; in Inghilterra dei duchi di York, i cavalieri della *rosa bianca*. Nelle bandiere il bianco è simbolo della prudenza e della ragione con cui si maneggia la guerra.

== **BICCHIERI SENZA PIEDI**. — La Chiesa, confondendo forse *calix* con *ceres*, oppure lasciandosi ingannare dalla figura di questa peilliccia, ha molto infellicemente obismato il *calix*, *bicchieri senza piedi*. Questa locuzione da cui ogni buon araldista deve guardarsi, fu approvata ed usata da parecchi altri, specialmente francesi, che scrissero indifferentemente *calix* e *ceres sans pieds*.

BICIPITE (fr. *de chef parti*; ted. *Zweihöpfig*; sp. *A dos cabezas*). — Dicesi di quell'animale che mostrasi nelle armi con due teste. Quest'uso pare sia stato introdotto nell'araldica ad imitazione dell'epiteto *bicipite*. V. q-m.

Si vedono dei leoni, dei cani, dei galli, della pecora ed altra bestia bicipiti.

Genovesi (Italia). — D'azzurro al leone bicipite d'oro.

Cori (Venezia). — Spaccato, nel 1.º partito d'argento, al cane bicipite rampante al naturale, e di rosso, al castello d'argento, armato da un'aquila spiegata di nero; nel 2.º sbarcato di rosso e d'argento; col capo delle croce d'oro, caricato dell'aquila spiegata di nero.

Vercellesi (Città di Francia). — D'azzurro, a tre figli d'oro; al capo d'argento, caricato d'un gallo bicipite di rosso uscente dalla partizione.

Alessandri (Firenze). — D'azzurro, alla pecora bicipite passante d'argento.

• **BIFORCATA** (fr. *Partie à huit pointes*; ing. *Forked*). — Dicesi biforcata la croce scorcata, parente e coi bracci che finiscono in due punte aguzze formate da un'incisione triangolare fatta sulle estremità di essi a guisa di forca bidente. Questa sorta di croce è detta anche di *Malta* o di *S. Stefano*, per-

chè tale la portano i cavalieri di questi due ordini. Ond'è che si vedono moltissimi espi caricati di essa, come possono osservare nell'arma dei Pasi, dei Pignatti, e d'altre famiglie. Quei cavalieri la portano anche accollata dietro lo scudo; e qui non possiamo tacere il nostro malcontento per il malvezzo ingenerato fra loro di non fare apparire che tre bracci di essa fuori dello scudo, cioè l'inferiore e i due laterali, tralasciando quello su cui cade la corona. Benchè il stembo debba coprire necessariamente gran parte del braccio superiore, pure è nato il non farne apparir punto sull'arma per la sola ragione che l'elmo o la corona si nascondono la metà. Sarebbe il caso che Raffaello non avesse affatto dipinto la soggia della sua Madonna, dietro la considerazione che non se ne vedrebbe che un braccio e piccola parte della spalliera!

Malta (Ordine terran di). — Di rosso, alla croce biforcata d'argento.

Steffani (Francia). — D'azzurro, alla croce biforcata d'oro.

• **BIFORCATA** [fr. *Fourcous*; ing. *Forked*; ted. *Gabelörmige*; sp. *Horcada*]. — È biforcata la coda dei leoni nella maggior parte delle armi ove si vede quest'animale in Alemagna. L'origine di quest'uso rimonta a Federico Barbarossa, il quale volendo rimemorare la lealtà e il valore di Ladislao II re di Boemia, che gli aveva prestato gran forte nella guerra contro i Milanesi, gli concesse per arme, in luogo d'aquila che prima s'aveva, un leone, emblema del suo coraggio e della sua grandezza d'animo. Ma il pittore, a cui fu affidata la cura di dipingerlo sugli stendardi dell'esercito boemo, avendogli fatto una coda piuttosto piccola e nasconata fra le zampe di dietro, i soldati, ne presero motivo a ridurlo, e s'addettano ripetendo fra loro: È dunque una scrota che l'imperatore ha concesso a re Ladislao? Il che obbligò Federico d'ordinare che si facessero due code la lunghezza di una, parente e ripassate in croce di *S. Andrea*, armate con occhi di palo ed elevate verso il dorso, perchè tutti le potessero vedere (1).

È da credersi che all'avvenimento di Carlo IV di Boemia al seggio imperiale (1355) o sotto gl'imperatori successivi Venesiano e Sigismondo, anch'essi entrambi di casa boema, i principi tedeschi per segno di devozione duplicassero la coda ai loro leoni, se pure ne avevano sul loro scudo. È però certo che nella seconda metà del secolo XIV e nel primo periodo del successivo i leoni a due code erano in gran moda!

Presentemente nella Germania sono rari i leoni ad una coda sola, come rarissimi in Francia e nelle altre nazioni sono quelli col-

(1) G. di Cristofano, Il Logggetto dei castri.

(1) Mémoires. Art du blason. Pag. 268. — De Bruyas. Lib. 12.

la coda biforcuta. In Italia ve n'ha qualcuno probabilmente portato dagli stessi Tedeschi nella frequentati loro discesa.

BIFURCA (fr. *bil*). — Di rosso, al lembo d'argento, colle code biforcute, annata a passare la croce di S. Andrea, e incrociata d'oro.

BIFURCATA (Grandineale di). — D'azzurro, al lembo troncato d'argento e di rosso colle code biforcute e passate la croce di S. Andrea, tenente nel spazio della coda al naturale e impagata d'oro, e incrociata nelle estremità.

BIFURCO o **BIFURCO** (Sella). — Di verde, al lembo d'oro, colle code biforcute e passate la doppia croce di S. Andrea, tenente delle zampe anteriori nel scudo d'argento, cartella da li tagli d'azzurro passati 3, 1 a 2.

BIFURCO (Amey, Isola di Francia). — Di rosso, al lembo d'argento, colle code biforcute.

BIFRONTI (fr. *A deux faces*; ted. *Mit zwei Gesichtern*; sp. *Bifronte*). — Anticamente si aveva scolpire arme rappresentanti le teste di due personaggi unite insieme, che alcune analogia delle loro opere o del loro ingegno faceva desiderare di vedere insieme rappresentate. Nella villa Albani a Roma mista una di queste arme bifronti in marmo lunense di grandezza naturale in cui si riconoscono le teste di Sansone e di Posidonio, ed una in marmo greco maggiore del vero rappresentante Saffo e Corinna.

L'araldica imitando tutto, e da tutto togliendo occasione di personificare le idee, ne ha più volte nelle armi busti bifronti composti della testa d'un giovane e di quella d'un vecchio. Evidentemente questa figura addita l'amore dell'arme per uomo che alla giovinezza sa accoppiare la prudenza e la saggezza della vecchiezza, virtù queste che più di ogni altra si desidera di vedere appaiate.

* **BIFRONTATO**. — Dal francese *bilfronté*, mai da alcuno per *plintato* (1).

* **BILLETTO** (fr. *Billette*). — Sull'etimologia di questa parola francese discordano gli autori. Gli uni vogliono abbia origine dal vocabolo anglo-latino *billet*, che nel nostro idioma vale supplice. Guglielmo Thorn scrive: *Porrigit sicutur billeta et petitiones Domino regi* (2). Credono essi che i plinti rappresentino appunto dal biglietto di supplica al sovrano per ottenere concessioni, favori, ecc. altri fanno derivare il vocabolo da *billeta*. *Sacrum quod continetur in quadam billeta inter sigillum et scriptum ante consignationem afficit* (3). Non sappiamo poi come e per qual ragione Spelman lo cambi da *billetus*, mentre più facilmente gli si sarebbe prestata la parola greca *βύλλιον*, se assoluta-

mente nei plinti volesse scorgere dal libri. A noi però sembra più ragionata e chiara l'etimologia della voce *billette* dal francese *billet*, biglietto, cartolina galante, e l'origine di questa figura dai biglietti amorosi posti dai cavalieri sulle arme in onore delle loro dame. V. alla voce *Plinta* quel che noi ne pensiamo circa all'origine e all'etimologia, accomentandoci qui di aver giustificati in tal modo quegli araldisti italiani che si servirono della parola *biglietto*.

BIGORDO (fr. *Béhardin*; ted. *Pike*; sp. *Pico*). — Sorta di lancia colle quale anticamente armaggiavasi nelle feste chiamate *bigordi* (1). V. *Bigordo*.

BILANCIA. — Fin dai tempi anteriori all'era volgare, la bilancia fu simbolo della giustizia, dell'equità. Pitagora diceva: *Statum est tranquillitas*; Tamide l'avea per attributo, e si vede frequente nelle medaglie romane. Vi sono alcuni che pretendono non per altro aver Luigi XII emanato il soprannome di *Giusto*, che per esser nato sotto la costellazione della bilancia. — Nelle armi è emblema di giustizia, neutralità, prudente amministrazione o retto giudizio che misura le parole e i passi. La bilancia d'argento ha un quarto-franco di rosso posto a sinistra era il contrassegno onorifico dei presidenti e procuratori generali della corte di cassazione nell'Impero Francese.

BILANCIATO (Sain-Pol (Guyenne)). — D'argento, alla bilancia di nero.

BILANCIATO (Bergoglio). — Di rosso, a due bilancie, l'una sull'altra d'oro.

BILOTTATO. — Termine blasonico significante uno scudo o una figura separata di macchie e tempestata a guisa di gocce.

* **BIPARTITO**. — V. *Partito*.

** **BIPARTITO DIAGONALE A DESTRA**. — V. *Trinciato*.

** **BIPARTITO DIAGONALE A SINISTRA**. — V. *Tagliato*.

** **BIPARTITO IN BANDA**. — V. *Trinciato*.

** **BIPARTITO IN FASCIA**. — V. *Spaccato*.

** **BIPARTITO IN ISCHEMBO**. — V. *Trinciato*.

** **BIPARTITO IN ISCHEMBO SINISTRO**. — V. *Tagliato*.

** **BIPARTITO IN PALO**. — V. *Partito*.

** **BIPARTITO IN SERRA**. — V. *Tagliato*.

** **BIPARTITO ORIZZONTALE**. — V. *Spaccato*.

** **BIPARTITO PERPENDICOLARE**. — V. *Partito*.

BIPENNE (lat. *Bipennis*; fr. *Gustarme*; ted. *Streitszet*; sp. *Hacha de dos cortes*). — Scure a due tagli usata anticamente. Per la simbologia V. *Scure*.

(1) L'armoriale MS. del 1314 intitolato: *Les noms et armes des Chevaliers qui furent a Rome au couronnement de l'empereur Henry VII*, dà la voce *andellio* al invece di *billet*.

(2) *Histoire de Frigien*, cap. 41, pag. 371.

(3) *Monasticon nigrota* Tom. 1, pag. 554.

(1) Ora Direzione Torleto Militare.

BISANTATO [fr. *Bisanté*; ing. *Besant*; sp. *Bisantado*]. — Termine blasonico che significa scudo seminato di bisanti. Dicasi altresì della bordura, della banda e del lambello quando queste pezzi sono caricate da 8 bisanti, che ordinariamente in questo caso sono *corradurature*. Nella bordura si caricano due per lato; nella banda tutti di seguito nel senso di questa pezza. Allorché il lambello bisantato è di tre pendenti, 8 bisanti si pongono sulla lista ed uno in ciascun pendente; se è di quattro, 4 sulla lista e 4 nei pendenti; se di 5 o più, tutti sulla lista. Vi sono però lambelli bisantati irregolarmente, ed allora conviene blasonare la posizione dei pezzi. Lo scudo bisantato è molto raro.

Besante (Siciliano); — Mazzuro. Blasono d'oro, al leone d'argento.

Du Plessis de Meud (Meine). — In quartato: nel 1° e 4° di rosso, al risortito di cerro d'argento, ornamento da due crescenti, l'uno sull'altro, dello stesso; nel 2° e 3° d'argento, alla banda di tui di rosso, alla base di nero, bisantato d'oro.

BISANTE [fr. *Bisanti*; ing. *Besant*; ted. *Füller, Fildern, Pfennig*; ol. *Besant, Pennig*; sp. *Besant*]. — I bisanti sono figure rotonde e piatte come le torte, da cui differiscono per essere i primi di metallo e le seconde di colore. Benché il Matighe (1), citando l'esempio dei bisanti del Poitiers, che in origine erano vasi [fr. *pot*], voglia far supporre che dai vasi avesse origine la figura di tal parlimento, pare che non possiamo attenerci a questa opinione. Infatti il nome stesso ci rivela aver sua origine dai bisanti o bisantini, monete coniate nel Medioevo a Bisanzio ed il cui uso si estese in Francia, in Italia, in Inghilterra, a Cipro e fra i Saraceni, come rilevasi da antichi scrittori: *Sodaeus rex quatuor besantes parvasimas* (2). E in Joinville: *Or devez entendre que le soudan ne criet en son camp qu'il donneroit un besant d'or pour chachune tête de chrétien qu'on lui apporterait* (3). E lo stesso Joinville narra che il riscatto domandato dal Sultano d'Egitto per la liberazione di Luigi IX fu di 800,000 bisanti che equivalevano allora a 400,000 franchi. Herbelot però dà un'altra etimologia alla voce bisante e la fa derivare da un vocabolo arabo, che significa uovo d'oro (4).

Simon Ligoli dice che il bisante valeva un fiorino (5); nel 1309 però appare che il suo valore in metallo era di lire 10, centesimi 48 e millesimi 70, e il suo valore vero in frumento era di lire 24, 79 cent. (6). In Francia erano usati come moneta sin dai tempi di Luigi VI: *Les besants n'ont été en*

(1) *Après méthodique de la science des Armoiries*, pag. 154.

(2) *Annales de Jerusalem*.

(3) *Vie de Saint Louis*, ch. 22.

(4) *Bibliothèque orientale*.

(5) *Viaggio di Monte Sinai*.

(6) *Cubaia. Eschola poltica del M. E.* III, 285.

usage en France que depuis Louis le Jeune, qui le premier fit en personne la guerre aux infidèles (1). Leggesi nel cerimoniale della consecrazione del re di Francia, che questi erano obbligati di offrire 13 bisanti d'oro all'altare, e che Enrico II per abbattere a questo uso inventato, in un tempo in cui più non aveva corso quelle monete, ne fece coniare 13 espressamente pel giorno della consecrazione, le quali furono chiamate bisantine e valevano circa un doppio denaro la pezza (2). Anche il re d'Inghilterra dava ogni anno con gran cerimonia un bisante d'oro alla chiesa di Cantorbury. A Cipro i bisanti si facevano anche d'argento, e si dicevano *copollini*. Agli Anglosassoni che i Tedeschi chiamano i bisanti araldici *Pfennige* ossia *denari*; onde è evidente che essi non sono se non vere monete. Solo contro questa opinione potrebbe addarsi il protesti che, oltre ai bisanti d'oro e d'argento, si vedono qualche volta nelle arme dei bisanti d'armellino e di vajo (3), e che sarebbe difficile spiegare dalle monete di pelliccia. Ma questa spiegazione è facilissima. Non si vedono forse nelle arme dei leoni azzurri, degli alberi d'oro, delle aquile verdi, delle stelle nere, ecc. Ora non v'ha nulla di sorprendente che vi siano anche delle monete d'armellino, che si può considerare argento caricato di macchia nera, o delle monete di vajo, che si può anzi considerare argento oxidato di pezzetti azzurri. E nelle due pellicce dominando il metallo, più spesso si blasonano per tale che per colore; dalla quale circostanza nasce che le monete di vajo o d'armellino si blasonano bisanti e non torte. Le pezze rotonde di porpora lavata, in cui domina più il colore, si blasonano torte.

Quanto all'introduzione dei bisanti nelle arme, conviene credere che rimonti alla prima di Costantinopoli fatta dai Crociati; e infatti sin dal sec. XIII vengono nominati nell'araldica. Nella descrizione manoscritta del torneo di Ciamecy, celebrato nel 1235, si leggono questi versi:

Un si de paucis in bandis

Lambique d'aur et besantes.

Gli autori attribuiscono a questa figura molti simboli: alcuni vi denotano la ricchezza, altri la generosità ed il liberale aiuto. Il Giannini (4) dice che indica la funzione di maestro di casa, teorico o segretario del re, la parte presa alla crociata e il diritto di batter moneta ne' propri domini. Altri araldisti vollero vedervi un contrassegno degli almonestieri della corona di Francia; ma vi sono tante arme gentilizie con bisanti e in Francia e fuori, che questa opinione non è

(1) *Du Puy. De la chapelle de nos rois*, liv. 11.

(2) *Gransaison. Monnoies heraldiques*.

(3) *Plyce. Art. heraldique* pag. 30.

(4) *Arte del blasono dichiarata per alfabeto, nota con blasona*.

sembrava discutibile. Qualche volta i bisanti indicano stipendii militari, come nell'arma Michiel di Venezia, e spesso custodia dell'erario pubblico, o del tesoro d'una corona. Il Cantaridica che « vogliono servire per con-tingegni di soggezione e tributo (1) ».

I Melun di Francia hanno per tradizione che i bisanti che portano sul loro scudo rappresentino le monete date in dote almonaca dalla principessa Clotilde al loro capostipite Aureliano, quando questi faceva il massimo fra Clodoveo e la principessa (2). Altri talora asseriscono che i bisanti dei Melun sono mole (*molette*), e che l'arma è parlante. Fra tante opinioni la più accettabile ci sembra quella del diritto di batter moneta, diritto un tempo posseduto da quasi tutti i feudatari d'alta e bassa ginecizia; ma ammettiamo però che molti bisanti che si vedono nelle armi non siano monete, ma altre figure alterate, come mole, palle, piatti, pomi, rotelle, ecc.

Non poche volte i bisanti servono di brisura, e più particolarmente in Inghilterra e in Francia. In quest'ultima nazione sono frequentissimi i bisanti d'ogni genere; se ne vedono molti anche in Italia e nelle altre nazioni; in Spagna sono comuni sulle bordure, e gli Spagnuoli se ne servono per distinguere il numero dei loro castelli. Il bisante è una di quelle figure che non giova affrettarsi di troppo per intracciare nel blasono. Il bisante d'argento è da alcuni chiamato plata dallo spagnolo *bezante de plata*, bisante d'argento. Qualche araldista del francese *pietas* (che pure viene dal suddetto vocabolo spagnolo) ha fatto piatti, credendoli appunto scudi o scudelle d'argento. Sono attribuiti dai bisanti: caricato, figurato, dentato, accompagnato, ecc.

Becciguerri (Savoia). — D'azzurro, al bisante d'oro, al capo dentato dello stesso.

Michiel (Venezia). — Fasciato d'azzurro e d'argento, la prima fascia caricata da 6 bisanti, la seconda da 4, la terza da 3, la quarta da 2, la quinta da 1 e l'ultima d'1, tutti d'oro.

Wido (Baroni di Trine in Inghilterra). — D'armellino, alla croce di nero, caricata nel cuore d'un bisante d'argento (*brincione*); al capo del secondo, caricato da 2 bisanti d'oro al naturale.

Uella (Catalagna). — Di rosso, al bisante d'oro, ornato d'una volpe saltante di nero.

Ugo de Anzuaga (Portogallo). — Di rosso, a sei bisanti d'oro posti 3 e 3 in palo, e caricato, ciascuno da tre fasce di nero.

Ugo (Città di Linguadoc). — Di rosso, a tre bisanti d'oro (3 e 1).

Ugony (Piccola Francia). — D'azzurro, a tre bisanti d'oro in banda.

Ugo (Nivernese). — D'azzurro, a sei bisanti d'oro, 3 e 3.

Ugonia (Isola di Francia). — Di rosso, a tre bisanti d'oro, sparsi d'argento.

(1) *Prodrôme genevoise*, pag. 96.

(2) *Manoirs*, Le veritable art de blason, pag. 346.

Ugo (Navarra francese). — Di rosso, a tre bisanti d'argento, caricati ciascuno da una stella di rosso.

Ugonia (Città di Francia). — Di rosso, a tre bisanti d'argento, ciascuno diviso di 5 pezzi a destra, caricato d'un giglio a sinistra di tre torte e poi d'una croce geroghica. Il tutto di nero; al capo croce di Francia.

Ugonia (Normandia). — Spaccato di rosso e d'azzurro, a tre bisanti d'armellino (2 e 1).

Ugonia (Isola di Francia). — D'azzurro, a 7 bisanti d'oro, 3, 3 e 1, al capo dello stesso.

Ugonia (Normandia). — Di rosso, a 3 bisanti d'oro in croce; alla scodella di nero, caricato da tre croci d'oro, e bordato dello stesso.

Ugonia (Delfinato). — D'azzurro, a 8 bisanti d'argento, 3, 3 e 2; al capo d'oro.

Ugonia (Toscana). — D'argento, a tre caprioli d'azzurro, accompagnati in capo da tre torte dello stesso; quella a destra caricata da un bisante d'argento caricato d'un giglio di Francia di rosso; quella di mezzo caricata da un giglio d'oro, e quella di sinistra caricata da un bisante d'argento caricato d'una croce di rosso; in piedi una quarta serie d'azzurro, caricata d'una torte, bisante parte di rosso e d'argento e caricato d'una gamba partita dell'uno all'altro (1).

Bisante-torta [fr. *bezant-tourteau*; sp. *bezant y torta*]. — Fusione del bisante e della torta, uso non differisce dal primo se non perchè è partito, spaccato o squartato di metallo e di colore, e va sempre posto sopra un campo di colore. Se è partito il metallo deve stare a destra e il colore a sinistra; se è spaccato, il primo nella parte superiore e l'altro nell'inferiore; se squartato, il metallo nel 1.º e 4.º, il colore nel 2.º e 3.º; se inquartato in croce di S. Andrea, nei quarti superiore ed inferiore deve esser posto il metallo, e nei laterali il colore. Invertendo queste posizioni si avrebbe la *terza-bisante*. I *bisanti-torte* sono piuttosto rari in araldica e s'incroccano più facilmente nelle arme spagnuole.

Bisanti (Toscana). — D'azzurro, alla stella e 3 raggi d'oro, caricata d'un bisante-torta inquartato in croce di S. Andrea d'argento e di rosso.

* **BISANTINO**. — Vocabolo usato dal Botticelli e da qualche altro araldista in luogo di bisante. V-n-q.

BISCIA [fr. *Bisce*]. — Specie di serpente molto usato in araldica e che si pone ondeggiante su palo, la testa posta la faccia, di profilo a volta a destra. La biscia si vedono affrontate, coronate, linguate, vomitanti, discoranti, ecc. La biscia viscontea è in atto di divorare un fanciullo nudo che la esce a metà dalla bocca, e che gli araldisti s'accordano a chiamare *uocante*. La biscia simboleggia il vero repubblicano che put bene dalla patria colle sue morte dona agli altri la vita. Indica pure perspicacia, prudenza e vi-

(1) È chiaro che tutte queste torte e questi bisanti non sono né mole, né palle, né altri scudati tondi o rotelle.

giansa. Il Grandmaison (1) dice che la blaccia dorante non si deve più chiamare *blanc*, ma *giansa* o *gior*, ossia *vigora*.

Visconti (Milano). — D'argento, alla biccia d'azzurro, discorsiva un bambino nudo di carnagione e coronato d'oro.

Acqua da Crapari (Niverne). — Di rosso, alla biccia d'oro.

Colbert (Isola di Fracoe). — D'oro, alla biccia d'azzurro.

Reims (Santoago). — D'oro, alla biccia coronata e ornata di 7 spire di rosso, con cinque lanterne di medesimo.

USCIONE. — Sinonimo di biccia, ma per antonomasia s'intende più comunemente per l'impera dei Visconti.

BLASONAMENTO [fr. *Blasonnement*; ing. *Blazonry*]. — Voce che può in uno che significa descrizione, spiegazione d'un'arma. È più nota la voce *blasonare*.

BLASONARE [fr. *Blasoner*; ing. *Blason*; ted. *Wappen erklären*; sp. *Blasonar*]. — Blasonare un'arma è il descrivere lo scudo, gli smalti, le figure e gli accessori nella loro posizione, nel loro numero e nei loro attributi secondo le leggi e i termini propri del blasonare. Vi sono due diverse maniere di blasonare; una propria dei Tedeschi e degli Spagnuoli, che consiste nel nominare in primo luogo le figure e terminare col campo; l'altra usata dai Francesi e dagli Inglesi, per cui si comincia dal campo e si procede a descrivere la parte, le figure, il loro numero, la loro situazione e gli smalti loro. Le figure esteriori si blasonano in egual modo in entrambi i metodi. Gli Italiani blasonavano anticamente alla foggia dei Tedeschi; ma oggi è invalso l'uso anche presso di noi d'applicare le armi col secondo metodo, come il più facile e quello che procede più ordinatamente e senza confusione di sorta. Parleremo dunque in primo luogo di questo, essendo pur quello da noi adottato.

Metodo di blasonare alla Francese. — Le leggi principali del blasonamento secondo i Francesi sono le seguenti:

1.^o Quando lo scudo è pieno, ossia senza figure, non si ha naturalmente da nominare che il campo. — Es. *D'argento pieno* o semplicemente *d'argento*.

N. B. Vi ha chi blasona anche la forma dello scudo dicendo per es. *perle un ovale*, *un ovale*, *una palma*, *uno scudo rovesciato*, *un acrostecchio*, ecc. Ma ciò è inutile, perchè la forma dello scudo non è fissa, ma arbitraria e a capriccio dell'artista. Non conviene descriverla quando si tratta di spiegare un monumento, un'incisione, una pittura autentica che possono ritenere l'epoca, lo stile ecc.

2.^o Se lo scudo è caricato da figure (senza alcuna partizione), si comincia a blasonare il campo, poi la figura principale, cioè quella che occupa il centro, accennandone la na-

tura, lo smalto, gli attributi e la posizione coi termini propri dell'araldica e senza alcuna superfluità; se essa è accompagnata da altre si fa altrettanto con queste. Esempio:

Savoia (Genova). — D'azzurro, alla croce coronata d'argento.

Capua (Napoli). — D'argento, alla banda di rosso, caricata da tre gigli d'oro.

San (Toscana). — D'oro, all'aquila spiegata di nero, coronata d'argento.

Romano (Genova). — D'azzurro, al leone coronato d'oro, lampassato di rosso, attraversato da una banda composta di rosso e d'argento.

Micciole (Stalia). — Di rosso, al braccio destro armato al naturale impugnato una palma d'oro, e tre stelle del medesimo, ordinate nel capo.

Zanich (Ravenna). — Vertice, alla torre d'argento, merlata di tre pezzi e banderuola dello stesso, murata, aperta e fenestrata di nero, peggiate di verde, accostate da due crociati rivolti d'argento.

Observazioni:

a) Il capo, la campagna o la bordura vengono blasonati in seguito a tutte le altre figure.

Sandonasio (Verona). — D'oro, all'aquila bicipite spiegata di nero; al capo d'argento, caricato d'una croce di rosso.

Perogotto (R. di). — D'argento, a 8 scudelli d'azzurro posti la croce di S. Andrea e caricato ciascuno da 3 bianchi del campo più la croce di S. Andrea; alla bordura di rosso, caricata da 7 castelli d'oro.

Brogni de Bruni (Francia). — D'oro, all'ovale di verde, accostato da due crociati di rosso; alla campagna d'azzurro, caricata d'una lucina d'argento.

b) Ove il capo, la bordura o la campagna fossero attraversati, le figure attraversanti sono nominate dopo di loro.

Vendôme (Francia). — D'argento, al capo di rosso, con un leone d'azzurro armato, lampassato e coronato d'oro, attraversato sul tutto.

Cole di Kinskidlow (Inghilterra). — D'argento, al suo passato di nero; alla bordura dello stesso, biancata d'oro e attraversata dal 1.^o cantone da un castelletto d'azzurro all'ape d'oro.

Zappavigna (Venezia). — D'azzurro alla campagna di verde, con una torre di nero, murata d'oro, posta a banda e attraversata sul tutto.

c) La bordura poi viene sempre blasonata dopo la campagna o il capo, e meno che non sia abbassata sotto di questo.

Alfonso (Spagna). — Di verde, al destrobello d'argento tocato nel banderuola d'oro, attraversato a salire; alla campagna d'argento, murata di nero e la bordura d'oro, caricata da 16 castelli locati in due e due di rosso.

Corsoletti (Belgio). — Tricolore di argenteo e di rosso, alla bordura di nero, biancata d'oro di 12 pezzi, abbassata sotto il capo d'oro d'azzurro, caricato da un gigli d'oro, divisi dal lambello a quattro pedicelli dello stesso.

d) Anche il quarto-franco, il cantone e la cinta sono le ultime figure a nominarsi in uno scudo ove, mancino però il capo, la campagna o la bordura.

(1) Dictionnaire héraldique, alla voce *Blanc*

Trombe (Polno). — Ilaro seminato di gigli d'oro: al reale franco di rosso.

Lombardo (Francia). — Lombardo d'argento e di oro; al franco quartiere di arcobaleno.

Monarca de Comchompa (Costa de Venezuela). — D'argento al giglio d'argento, coronato d'oro lambito dalla punta; alla cima d'oro, dentata esteriormente.

e.) Quando vi sono più figure principali di valore diverso poste una sopra l'altra, è la superiore che si deve nominare per prima.

Smetton da Verette (Francia). — D'azzurro, al corno d'argento d'oro la punta, e un pesce risalta dello stesso la punta.

3.^o Lo scudo interamente coperto di pezzi e smalti alternati, si blasona come segue:

a.) Nel *partito* si nomina prima lo smalto del primo pezzo a destra;

b.) Nel *fasciato* lo smalto del primo pezzo superiore;

c.) Nel *bendato* lo smalto del pezzo che si trova sul canton sinistro del capo;

d.) Nello *sferrato* lo smalto del pezzo che occupa il primo cantone;

e.) Nel *copriato* lo smalto del primo pezzo superiore;

f.) Nello *spaccato* lo smalto del primo pezzo, posto sul primo cantone;

g.) Nel *grambisato* lo smalto del pezzo più vicino al fianco destro e alla linea del capo;

h.) Nei *punti equivalenti* lo smalto del primo punto a destra superiormente;

i.) Nel *trapezato* e nel *fascato* lo smalto del pezzo posto all'angolo superiore a destra;

k.) Nel *trigonato* lo smalto del triangolo sopra il vertice volto verso il capo.

4.^o Quando lo scudo ha delle partizioni, si blasona ciascuna di esse come se fosse sola, ossia si procede alla descrizione delle figure e smalti di ciascuna come facente scudo da sé. Quanto all'ordine da seguire per blasonare le partizioni, scende la regola:

a.) Se lo scudo è *partito*, si dice: Di (a)..... partito di(b).....; oppure *partito di(a)....., e di(b).....*; o ancora *Partito: nel 1.^o di(a)....., nel 2.^o di(b).....* (V. fig. 18).

Se è *spaccato*, o *trinciato*, o *tagliato*, si dice: *Spaccato*, o *trinciato*, o *tagliato di(a)..... e di(b).....*; oppure *Di(a)....., spaccato*, o *trinciato*, o *tagliato, di(b).....*; o anche *Spaccato*, o *trinciato*, o *tagliato, nel 1.^o di(a)..... e nel 2.^o di(b).....* (V. fig. 19, 20 e 21).



fig. 18



fig. 19



fig. 20



fig. 21

b.) Se lo scudo è *addestrato* o *sinistrato*, si dice: Di (a)....., *addestrato* o *sinistrato* di(b)..... (V. fig. 22 e 23).



fig. 22



fig. 23

c.) Lo scudo *spaccato-semipartito*, *semipartito-spaccato*, *partito-semispaccato* o *semispaccato-partito* va blasonato come segue: *Spaccato di(a)....., semipartito di(b)....., e di(c).....* (V. fig. 24); *Semipartito di(a)..... e di(b)....., spaccato di(c).....* (V. fig. 25); *Partito di(a)....., semispaccato di(b)....., e di(c).....* (V. fig. 26); *Semispaccato di(a)..... e di(b)....., partito di(c).....* (V. fig. 27).

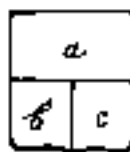


fig. 24

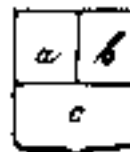


fig. 25

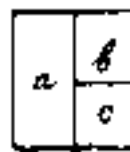


fig. 26



fig. 27

d.) Gli *interzati* seguono quest'ordine: *Interzato in palo*, *in fascia*, *in banda*, *in sbarra* di (a)....., di(b)..... e di(c)..... (V. fig. 28, 29, 30 e 31).



fig. 28

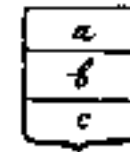


fig. 29

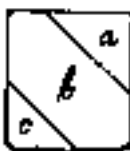


fig. 30



fig. 31

a.) Per gli *inquartati*, se tutti i quarti sono differenti, si blasona: *Inquartato*: nel 1.^o di(a)...; nel 2.^o di(b)....; nel 3.^o di(c)....; nel 4.^o di(d).... (V. fig. 32 e 33).

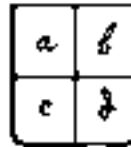


fig. 32



fig. 33

Se al contrario i quarti 1.^o e 4.^o, 2.^o e 3.^o sono uguali, essi si blasonano: *Inquartato* nel 1.^o e 4.^o di ... (a)...; nel 2.^o e 3.^o di ... (b)... (V. fig. 34 e 35).



fig. 34



fig. 35

I quattro quarti non avendo figura si blasonano: *Inquartato* di(a)...., di(b)...., di(c)...., e di(d).... (V. fig. 32 e 33), se sono differenti, *Inquartato* di (A).... e di(B).... (V. fig. 34 e 35), essendo uguali i quarti a due a due.

Finalmente se l'*inquartato* ha una scuderza sul tutto, si finisce col blasonare questo. Esempio:

La Tour d'Arras (Francia). — Inquartato, nel 1.^o e 4.^o d'azzurro, scudato di agli d'oro, alla torre d'argento, murata di nero, nel 2.^o d'oro, a tre torce di rosso; nel 3.^o collinato d'oro e di rosso; nel capo partito a destra d'oro, al gastone di rosso, frangolo di verde; a sinistra di rosso, alla fascia d'argento.

f.) Quando il numero delle sezioni del tutto sorpassa le quattro, si costano i tratti o linee che le hanno formate, e si dice: *Partito* d' 1, di 2, di 3, ecc. e spaccato di 2, 3, 4, ecc., ciò che forma o dà 6, 8, ecc. quarti; nel 1.^o di e così si procede a blasonare ciascun quartiere separatamente, coll'ordine segnato nelle fig. 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42 e 43.

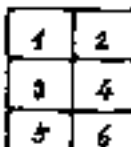


fig. 36



fig. 37

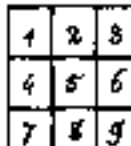


fig. 38

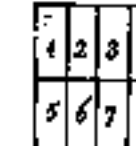


fig. 39



fig. 40



fig. 41



fig. 42



fig. 43

osservazione. Avviene spesso che nello scudo segnato dalla fig. 39, i quarti 1-7, 2-8, 3-9, 4-6 siano rispettivamente uguali; così pure nella fig. 41 spessissimo i quarti 1-8-11-14, 2-5-12-15, 3-6-9-14, 4-7-10-13, sono uguali oppure tutto il gran quarto 1, 2, 5, 6 è uguale a tutto il gran quarto 11, 12, 15, 14, e il gran quarto 3, 4, 7, 8 è uguale al gran quarto 9, 10, 13, 14. In questi casi i quarti uguali si blasonano insieme, per es. *Inquartato*: nel 1.^o e 4.^o *contrainquartato*: nel 1.^o e 4.^o di ecc.

g.) Lo scudo può essere più complessivamente *inversato*, *partito*, *trinciato*, *inquartato*, ecc. nei suoi quarti, in che costituisce vari gruppi che si devono considerare e blasonare separatamente come nella fig. 44, che si blasona: *Inquartato*: nel 1.^o *trinciato* di(1)... e di(2)....; nel 2.^o *contrainquartato*, di(3)...., di(4)...., di(5).... e di(6)....



fig. 44

(oppure di(3 e 6) e di(4 e 5)...., se i quarti sono uguali a due a due); nel 3.^o *inversato* si fa così, di(7)...., di(8)...., e di(9)....; nel 4.^o *partito* di(10)...., *semispaccato* di(11).... e di(12)....

Tutte le altre partizioni e sotto partizioni si fanno regolare a questa legge.

È Quanto al blasonamento della figura e delle armi, esso è libero e si assoglia a proprio capriccio, purchè sieno sempre rispettate le regole araldiche ed usati i termini del blasono. Si dice d'uno scudo che è timbrato (si) tale cosa e della tale corona, sostenuto dai suoi supporti o tenenti, accollato dalle decorazioni, circondato dal patibolo o mantello. Come si veda, prima si nomina il timbrato, poi i supporti, poi le decorazioni e da ultimo il mantello. La *divise* e il *grido di guerra*, se va nel scudo, si accennano separatamente e dopo ogni altro ornamento, dicendo: il scudo è

Oltre a questa regola generale per blasonare un'arma, ve ne sono altre destinate ad accorciare la chiarezza, la brevità, la precisione della descrizione, e sono le seguenti:

A. Si deve nel blasonare evitare per quanto si può di ripetere spesso la stessa smalta, fardalica formando delle locuzioni ardite e fuggire tale monofonia, quali sono *dello stesso, del campo, del primo, del secondo, ecc.*

Bellefleur (Baviera). — D'azzurro, e la torre d'argento, armata di un oroscopo dello stesso azzurro.

Finesse (Lionese). — D'oro, al grido rampante di rosso, sostenuto dalle zampe d'argento, un scudetto d'azzurro, caricato di un giglio del campo (oro) alle braccia d'azzurro, seminato di gigli d'oro.

Ford (Inghilterra). — Partito di rosso e d'oro, e tre scudi di vajo attraversanti; al cantone destro del scudo (oro), caricato di un leoncino rampante di nero.

H. Per brevità si vuol tralasciare di blasonare i quarti di famiglia o paesi molto conosciuti in araldica, dicendo solamente *di Francia, di Gerusalemme, di Savoia, d'Angiò, di Bourbons, di Francia antica, di Visconti, di Medici, ecc.* o lo scudetto principale d'una famiglia in questione, come per esempio illustrando l'arma d'Orsini, sarebbe inutile ripetere ad ogni istante *d'oro, e tre fasce di nero*, laddove riuscirebbe più comodo e facile dire *di Capua*.

Sant'Antonio (Savoi). — D'azzurro, a tre colombe tras d'argento, la prima tenente col becco su ramo di palma di verde; partito d'argento.

Comynes (Fleggera). — Di rosso, al leone d'oro, attraversato dalla fascia d'azzurro, caricata da una croce del secondo, e il capo dell'impero.

Delmas (Provincia di Francia). — Inquadrato: nel 1.^o e 4.^o di Francia; nel 2.^o e 3.^o d'oro, al dracò d'azzurro.

E. Quando uno scudo si blasona in due differenti guise, fra un blasono e l'altro si pone la parola *alias*. V-q-u.

D. Quando lo smalto del campo o d'una arma non si conosce o è incerto, si sostituisce con un punto d'interrogazione (?).

Gordon (Mizapala). — Di l'acqua spiega il attraverso da una banda di

B. Nelle descrizioni dei blasoni, gli attributi e gli smalti si dividono mediante virgole (,).

Frost (Piedra). — Di nero, e due corvi d'argento, guardati e imboccati d'oro, legati di rosso, in capo, e in posto un leoncino rampante del secondo, collerato dello stesso.

F. Le descrizioni delle partiture, dei quarti, dei capi, della bordura, delle campagne, degli scudetti, dei cantoni si dividono con un punto e virgola (,).

Lo Hays (Strasburgo). — Bandato d'oro e d'azzurro al cantone di rosso, caricato d'un giglio d'argento.

Godons (Bergogna e Sciampagna). — Di rosso, e due spade d'argento, guardate d'oro poste la croce di S. Andrea al capo e coda d'azzurro, caricata di tre stelle d'oro.

Griffon (Assis). — Partito: nel 1.^o d'azzurro alla fascia d'argento; nel 2.^o d'oro pieno.

Quercus (Provenza). — Inquadrato: nel 1.^o e 2.^o d'oro, e due pali d'azzurro; nel 3.^o e 4.^o contrinquadrato in croce di S. Andrea d'oro e d'azzurro.

G. I due punti (:) si pongono dopo gli attributi partito, inquadrato, spaccato, ecc. e prima dell'espressione nel 1.^o e 4.^o, ecc.

Judith de Villeneuve (Bergogna e Provenza). — Spaccato: nel 1.^o d'azzurro, al leone d'oro incappato e armato di rosso; nel 2.^o di rosso al palo d'argento.

H. Il punto (.) si pone quando è finita la descrizione dello scudo e si passa a quella dello scudetto. Si pone anche alla fine della descrizione d'ogni gran quarto, e se l'arma è molto complicata, giova ancor più l'andare a capo in ogni partizione.

Finchard de la Broche (Bergogna). — Inquadrato: nel 1.^o e 4.^o d'azzurro, e tre stelle d'argento; nel 2.^o e 3.^o di rosso, e il scudo d'argento. Sul tutto d'oro, alla banda di rosso.

I. I numeri si pongono in cifre solamente quando esprimono la posizione della figura.

Ambroise (Provenza). — D'azzurro, con tre gigli d'oro, posti 3, 3 e 3.

K. Invece di dire *nel 1.^o, nel 2.^o, ecc.* si può dire anche *al 1.^o, al 2.^o, ecc.* ed anche *il 1.^o, il 2.^o, ecc.*; ma questi due metodi non sono da usarsi.

L. Quando in uno scudo complicato si dovrebbero ripetere troppo spesso le espressioni *nel 1.^o e 4.^o, nel 2.^o, ecc.* si potrà usare per partito: *a destra e a sinistra* e per lo spaccato: *superiormente o inferiormente*.

M. Quando un'arma è divisa in partizioni formanti arma da sé e che si conosce a chi appartengono, si dovrà specificare, ponendo fra parentesi l'espressione *che è di...*

Roger de Rodras de Rempert (Limosino e Auvergne). — Inquadrato: nel 1.^o e 4.^o di argento, alla banda d'azzurro, accompagnata da sei rose di rosso, la prima (che è di Roger de Rodras); nel 2.^o e 3.^o collerato d'oro e di rosso, al 10 pezzi (che è di Ferrand).

N. È noto che nei primordi dell'araldica i cavalieri usavano dipingere le loro cotte d'arme delle imprese loro favorite, imprese che passarono poi sui loro scudi. Ora è chiaro che dall'espressione porta la cotta d'oro, di rosso, ecc. o porta lo scudo d'argento al ecc. ne venne il moderno porta d'o-

ra, di rosso, d'argento, ecc. Le figure e i colori che s'innalzarono nelle bandiere dai nobili feudatari diedero alla lor volta origine al motto spiega o innalza la bandiera di..... e quindi innalza di..... essendo passata dalle figure e colori sulle armi di famiglia. Si eliminano (per brevità) le parole porta, innalza, spiega e si avranno le moderne espressioni: di azzurro, di verde, d'oro, ecc.

O. Invece delle espressioni al leone, alla banda, alla croce, a tre losanghe, ecc. alcuni usano invece con un leone, con una banda, colla croce, con tre losanghe, ecc.

P. Nel blasonare le figure esterne si sogliono anche fare le descrizioni parziali dei pezzi indipendentemente dallo scudo e l'una dall'altra dicendosi: Corona da...; Elmo da...; Lambrequini di..... e di.....; Supporsi.....; Decorazione.....; Mantello da.....; Motta.....

Tutte queste leggi da noi esposte devono essere fedelmente seguite, se non si vuol cadere nel pericolo di non farsi intendere, come per altro facilissima nella descrizione di certe arme complicate e bizzarre, che richiedono ogni possibil chiarezza. Ecco un esempio di arma completamente blasonata col metodo francese.

Scudo (Cosa reale di). — Inquartato: Il primo gran quarto costituito: nel 1.^o d'argento, alla croce potentata d'oro, accompagnata da quattro crocette dello stesso (che è di Gerusalemme); nel 2.^o barilato d'argento e d'azzurro da otto pezzi, al leone di rosso, lampassato e coronato d'oro, attraversato (che è di Lusignea); nel 3.^o d'oro, al leone di rosso, armato e coronato del campo (che è d'Assolais); nel 4.^o d'argento, al leone di rosso, armato e coronato d'oro, lampassato d'azzurro, colla coda biforcata (che è di Luxembourg).

Il secondo gran quarto partito: nel 1.^o di porpora, al cavalle allegro e rivolto d'argento (che è di Wipplaw); nel 2.^o fasciato d'oro e di nero, di 8 pezzi, al cranillo di verde, posto in banda sul tutto (che è di Sassonia); la partizione laterale la punta d'argento, a tre pontali di spada di rosso (che è d'Angria).

Il terzo gran quarto partito: nel 1.^o d'argento, ornato di piume di nero, al leone dello stesso, armato e lampassato di rosso (che è del Gabilas); nel 2.^o di nero, al leone d'argento, armato e lampassato di rosso (che è d'Assat).

Il quarto gran quarto partito: nel 1.^o di rosso, alla croce d'argento, attraversata in capo da un lambello d'azzurro (che è del Piemonte); spaccato di cinque pezzi d'oro, impallanti e quello d'azzurro (che è del Genevese); nel 2.^o d'argento, al capo di rosso (che è di Monferrat).

L'inquadratura ornata la punta d'argento, all'quila col volo albeato e coronata di nero (che è della Contea di Nizza).

Nel punto d'onore uno scudetto d'argento, alla croce di rosso, accompagnata da quattro teste di nero, al tortiglione d'argento e messo di profilo (che è di Sardegn).

Nel tutto la croce d'oro all'acqua spiegata di nero coronata dello stesso, e caricata sul petto d'uno scudetto ovale di rosso, alla croce d'argento (che è di Savoia).

Corona reale di Savoia — Elmo d'oro spinto, partito di fronte — Lambrequini d'oro e d'azzurro — Supporsi: due pezzi d'oro, colla testa rivolta — Decorar con la collana dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata, e i cordoni degli Ordini di S. Maurizio e Lazzaro, della Corona d'Italia e di Savoia — Mantello reale.

Metodo di blasonare alla tedesca. — I Tedeschi agli Spagnuoli, come già dicemmo, cominciano invece dal nominare la figura principale coi suoi attributi e figure accompagnanti e terminano col campo, come nei seguenti esempi.

Pyrmont (Wesphalia). — Una croce azzurra posta in campo d'argento.

Cambor (Spagna). — Tre giunchi verdi, legati di rosso in campo d'argento.

Ora questa maniera riesce più oscura se è negli scudi con grandi inquadrature, poiché in questi i Tedeschi non procedono come noi, cominciando dal primo quarto superiore a destra proseguendo verso sinistra, ma bensì dividendo i quarti a gruppi, classi o sezioni, ora nominando in prima quelli posti nella fila di mezzo, ora gli scudetti in cuora, ed ora procedendo nell'ordine regolare. Da ciò risulta che l'araldista confuso fra tanti diversi sistemi non sa a quale attendersi, né quale quarto intendere per quello blasonato sotto il num. 1, 2, 3, ecc. — Es. i conti d'Assau che portano partito di due e spaccato d'uno, colla scudetta sopra il tutto, blasonano il loro nel quarti nella stessa guisa che i Francesi, nominando per ultimo lo scudetto. Al contrario i conti di Nassau che hanno sette quartieri e uno scudetto, blasonano per quinto lo scudetto, considerandolo come un altro quarto posto fra il quarto e il sesto. I conti di Salms che hanno partito di tre e spaccato d'uno numerano i quarti come si vede nella fig. 45.

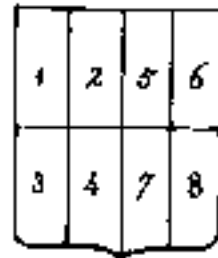


Fig. 45

Diamo ancora alcuni esempi di blasonamenti tedeschi: nella fig. 46 è quello dei conti di Stolberg;

1	2	3	4	10
	5	6		11
7		8	9	
	12	13	14	15

Fig. 46

nella figura 47 quelli dei conti di Waldec;

1	2	3
4	5	6
7	8	9

Fig. 47

Nell'arma di Prussia i quarti si cominciano a blasonare dal due pali di mezzo, quindi il terzo a destra, il quarto a sinistra, il quinto a destra, e così di seguito, nell'ordine succeduto dalla fig. 48.

1	2	3	4	5	6
7	8	9	10	11	12

Fig. 48

Finalmente nell'arma inquartata dell'antico reago di Boemia si usa cominciare dal sopra-scudetto poi si cominciano i quattro quarti dello scudetto, nel centro, i sei posti nel capo, i quattro della fascia, e da ultimo i nove della punta, con saliti e capriccio e con una mescolanza di tutti i sistemi da far perdere il capo (1).

Tanto basti per togliere a chiunque la volontà di blasonare alla moda dei Tedeschi.

E per invogliare qualcuno del blasonamento francese, diremo col Cartier, che pure fu esperto blasonista italiano: « Solt i Francesi descrivono perfettamente le armi perchè essi soli hanno i termini propri dell'arte, per mezzo dei quali si forma la descrizione delle armi con chiarezza e brevità, che sono i due fini proposti in ciò dagli Araldi. Gli Italiani appreso del qual mal sono stati introdutti i termini propri di quest'arte, nel descrivere le armi sono al più gran segno confusi; e rade volte avviene che si descriva da essi un'arma in modo tale, che possa perfettamente intendersi e comprendersi senza errore (2). »

(1) Chi volesse averne un di questo sistema di blasonatura, veda l'opera tedesca *Das heroldsrecht* Wolf, stampata ad Hamburg, 1701.

(2) *Prodromo galilleano*, pag. 411-413.

Infatti eccovi un blasono descritto da certi araldisti che vogliono conservare tutto il parismo italiano: *Scudo diviso una volta per lo lungo, e due volte per traverso orizzontalmente, di che forma di quarti; il primo quartiero a destra superiormente è d'argento, il secondo d'azzurro; il primo del centro d'azzurro, il secondo d'argento; il primo inferiormente a destra d'argento l'ultimo d'azzurro.* E tutto ciò si poteva dire in poche parole: *partita d'oro, spaccata di due, d'argento e d'azzurro.* Nella prima guisa blasonarono quasi tutti gli araldisti italiani del seicento e del settecento; nella seconda quelli che hanno ora un po' di buon senso da capire che limitazione dallo straniero diviene una necessità, quando a noi mancano ancora gli elementi necessari per renderne indipendenti (1).

BLASONATO. — « Dicasi blasonate quelle arme che furono spiegate col termini propri dell'arte araldica (2). »

BLASONE, (lat. *Stemmatus scientia*; fr. *Blason*; ing. *Blazon*; ted. *Wappenkunde*; sp. *Blason*). — Il blasono è la scienza che insegna a comprendere il significato delle arme nelle sue diverse figure, le proprietà, le leggi dell'araldica e la descrizione perfetta di qualsiasi arma. Qual differenza corre fra esso e l'arte araldica, già fu detto a questa voce. V. *Araldica*.

Blasono fu anche detto impropriamente a postume per arma; come *i blasoni degli austriaci, polveroso blasono, il blasono de' re di Francia*,..... ed anche per nobiltà, come: *il blasono non fa la virtù*,.....

Tanto si è voluto dire a tanto dimostrare nell'etimologia di questo vocabolo, che presentemente l'araldista è costretto a tentare prima d'appoggiarsi ad una delle tante opinioni emesse da due secoli a questa parte, da Ménestrier con ai moderni. E poiché abbiamo nominato Ménestrier, cominceremo a considerare la sentenza di costui, e di tutti quelli, e sono per molti, che l'ha servilmente e sicuramente imitato.

Il P. Ménestrier, fedele al suo sistema di voler vedere tutta l'araldica sorgere dai termini, naturalmente anche tal vocabolo fa derivare da essi. *Blason*, scrive egli, est un mot allemand qui signifie sonner du cor, et si l'on a donné ce nom à la description des armoiries, c'est que anciennement ceux qui se présentoient aux lites pour le tournoy sonnoient du cor quand'ils approchoient, pour faire savoir leur venue. Les haras, après avoir reconnu s'ils étoient gentilshommes, sonnoient de leur trompe pour aper-

(1) Vedi su questo argomento il nostro *Blasono etymologico nell'araldica*. — Pisa Tip. Araldica 1878, e l'altro nostro opuscolo intitolato: *Geografia e storia del linguaggio blasonico*. Pisa 1876.

(2) Giannoli, *L'Arte del Blasono dichiarata per alfabeto*.

sur les mandebour et leurs aydes, et puis ils blasmoient leurs armoiries: c'est à dire qu'a-près avoir sonné de leurs trompes ils criaient à haute voix et devoient les armoiries de ceux qui se presentoient. (1) E par prova-ru che nel X secolo si usava in tal modo, reca la citazione uno squarcio delle rime del torneo di Chauvigny, che fu celebrato nel 1285!

In tal modo il Ménéstrier prova il suo sistema colla sua etimologia e la sua etimologia col suo sistema; da questo argomento si può giudicare qual grado di fede meriti l'uno o l'altro. Noi non vogliamo manomere i meriti del dotto araldista che siamo i primi a riconoscere, ma quella ostinazione etimologica e sistematica di ridurre tutto ad un principio adottato per qualche fonte indubbiamente inaggibile di verità induce il critico a procedere molto cautamente dietro i suoi passi, ciò che non fecero il Gibbon e molti altri scrittori del secolo passato e del presente stesso. Il Ménéstrier appoggia altrui la sua asserzione sulla corna portata dai nobili tedeschi come cimiero, dopo essere stato, dice egli, *blasmeur* due volte nei tornei e in tal maniera riconosciuti gentiluomini. Noi concediamo di buona voglia che gli antichi cavalieri suonassero il corno al loro ingresso nelle lizza, concediamo che a quel suono gli araldi ne esplicassero le arme, ma non possiamo ammettere che la corna di cimiero prescinda origine da quest'uso, né che la parola *blasme*, venga dal tedesco *Blasen*. Ignorava dunque l'araldista francese che i Galli, i Celti, i Bretoni, i Franchi, i Boji, i Simbri, i Teutoni e tanti altri popoli del Nord usavano fragolare l'elmo di simili corna, come simbolo di forza e di potenza, in un'epoca in cui non esistevano tornei regolati ove i nobili facessero le loro prove, né arme da blasmare, né araldi che le blasmassero, e per conseguenza nemmeno *blasmeur*? E nella sua ingenuità citando i nomi di quelle famiglie che furono negli antichi tornei e che presentemente hanno per cimiero la corna, il Ménéstrier si è dimenticato di mantovare quelle altre, che anch'esse si distinsero in quelle prove, e su' cui almi c'è nullostante non si vede ombra di corna!

*C'est des Allemands, continue egli, que les François, les Espagnols, et les Anglois, ont emprunté ce terme de Blason, pour signifier la description des armoiries. (2) Ma noi sappiamo che *Blasonner* in francese significa onorare, lodare. Les habitans disent pour louer et blasonner leur Ville (3), o anche inveire, sconciare, maledire: Il leur commença d'honorer les Dames et Demoiselles.*

(1) Le véritable ori du blason et l'origine des Armoiries, pag. 181.

(2) Op. cit. pag. 158.

(3) Pery; Tableau d'honneur, Lica II, chap. 13 pag. 497.

les, ne permettre et souffrir d'en ouyr blasonner et mesdire (1), che lo spagnuolo *blasar* indica azione gloriosa, millantata e il parlare eccelsivo: *El capitán general ostentó cuerosos blasones (2),* e che in inglese *blaze* vale divulgare, *blazing*, pubblicizzare, *blazer* ciò che fa rumore e *blazon* celebrare, spiegare. Il Ménéstrier stesso ne conviene e cita parecchi esempi francesi e spagnoli; ma aggiugge che essi derivano tutti da *blasen*, equivar il corno, perchè pretende che per blasmar, per lodare, per celebrare, per inveire e per descrivere una cosa la si pubblica e *on la fait sonner*: dal che ci sia permesso di dubitare, ammettendo che si possa descrivere, celebrare, imprecare, e lodare anche senza l'ajuto del trombatiere e del banditore. Perchè invece non trovare un'origine a tutti questi vocaboli nell'antico tema *blas* o *blas*, che genera nella lingua greca *blápto*, *blasfemo*, *blasfemia*, *blasfemot* e *blasphemos*, nella latina *blasphemo*, *blasmaris*, *Blatero*, *blateratus*, *blatore*, nella francese *blasmer* e *blasmeur*, nella tedesca *blasen*, nell'inglese *blaze*, *blazer* e *blazon*, e nella spagnuola *blasar*, i quali vocaboli tutti danno l'idea d'inveire, ciarlata, celebrare, suonare, spiegare, divulgare, millantare con grido, rumore e fama? Ora noi crediamo che, come il tedesco *blasen*, (ma non da questo) il vocabolo *blasmeur* derivi appunto dal tema *blas* comune a tante lingue, poiché infino il *blasme* non è altro che l'esplicazione delle arme (a suon di tromba o senza) per divulgare e celebrare.

Perchè poi non si creda che noi a caso abbiamo qui posto i vocaboli greci *blápto*, *blasfemo*, etc. e il latino *blasphemo* che significano inveire, imprecare, sfida, e il francese *blasmer* nel senso stesso, è necessario citare un costume molto in voga nella gioventù e nei tornei. Ecco quanto ne scrive il Libart nella sua *Histoire de la Chevalerie en France (3)*: *La suite étoit le genre de combat le plus grave. C'étoit un duel, où les armes courtoises et les lances de rochet étoient souvent échangées contre les armes de combat. Un d'els précédait ordinairement et déterminait les armes qui devoient étre employées. Lorsqu'il y avoit armes à outrance, c'étoit en général entre des ennemis ou des guerriers de nations différentes. L'honneur national étoit alors en quelque sorte engagé, et l'on pouvoit penser qu'un tel combat valoit la vie d'un homme. Il y avoit souvent des joutes hors des tournois. Tel chevalier, permission obtenue, publioit joute à tout venant; il suspendoit les dours de paix et les écus de guerre, et ceux qui se présentoient désignaient eux-mêmes, en touchant les uns ou les autres, s'ils voulaient combattre au glaive de guerre*

(1) Chronique de Louis II de Bourbon.

(2) Rodrigo Mendos Silva Pabliacion de Espana, pag. 7.

(3) Chap. XIV, pag. 499.

ou de poir. » Quando il cavaliere avea sfidato l'avversario toccandosi colla punta della lancia lo scudo da guerra (cui che dicevasi *impresure* o *tutte piteuses*), l'araldo blasonava l'arma offesa come per dichiarare che l'oltraggio non sarebbe lavato che col sangue dell'offensore. Il tutto procedeva al duello a morte. Di tali esempi non pieni i passi della antiche storie di tornei e dei romanzi e poemi medievali, e non saremo certo noi quelli che li porremo in dubbio. Non abbiamo dunque inconsideratamente tratta la voce *Blason* dal tema *blas*, perchè con tutti i vocaboli da questo generati trova sufficiente e piena spiegazione. Difatti *blason* indica che la descrizione delle armi fatta nel torse degli araldi era celebrata (*blaser, blason, blaser, blasonner*) e sono di tempra o di corvo (giacchè *blaser* in tedesco significa soffrire, e più particolarmente soffrire in qualsiasi strumento a fiato). *Blasero, Blaster, Blason*, che valgono parlare con rumore, non vanno, indicherebbero le grida degli araldi nel descrivere e celebrare le armi; e finalmente *Blasé, blasphemé* o *blasonner* qualsivoglia la sfera a tutta ultranza. Ecco pertanto la parola *Blason* che ha ereditato tutti i suoi significati nella radice *blas*.

Con tale spiegazione non saremmo costretti a credere che gli Italiani e gli Spagnuoli abbiano tolto a prestito dal vocabolo dei Francesi e degli Inglesi, nè che questi alla lor volta l'abbiano rubato alla lingua ed ai costumi alemanni. Però noi non pretendiamo che non si possa dare etimologia più soddisfacente della nostra; ma finchè non ve ne sarà una più plausibile di quella del Ménestrier, noi ci guarderemo bene dall'accettarla.

Quanto alle altre opinioni, di minore importanza, le accenneremo il più brevemente che per noi sia possibile. Morano de Vargas fa derivare *blason* da una parola latina, *blason*, che secondo lui significherebbe ramuscolo. E *Blason* in latino significa lo que en Romance Ramo Verde de Albor; y como traça las insignias y figuras rotundas con las guarnidas o festones de ramas verdes, segun seamos dicho, teniendo sus ramas y líneas de forma que todas sumadas hassian una representación de arbol natural, por esta lo usaron también BLASONES. (1) A questa interpretazione noi ci restringiamo a far osservare, col Ménestrier stesso, che *Blason* non è mai stata parola latina, e molto meno in senso di ramo verde.

Ménage pretende che abbia origine dal lat. *blaso* (dal verbo *ferre*), per la ragione che gli scudi si portavano, e che nel blasonare le armi si dice porta di, ecc. Aggiunge che questa etimologia non deve vagar meraviglia, perchè proponendo un B, si formerebbe la parola *blatio* e quindi *blason*, come

dal rugitus fu fatto il francese *bruit*. Ma, con buona licenza dell'araldo Ménage, siamo costretti a dichiarare che tale opinione non merita nemmeno di essere discussa.

V'ha chi scorge il *Blason* nel vecchio termine francese *blason*, diminutivo di *blouier*, scudo, che si trova adoperato qualche volta nei poemi del Medio Evo. E certo questa sarebbe l'etimologia che più d'ogni altra soddisferebbe, se non cadesse il dubbio che la derivazione non fosse avvenuta in modo contrario, cioè che gli scudi fossero appunto chiamati *blasons*, per ragione delle armi o *blasons*, che vi figurano.

Finalmente il paleografo Grandmaison nella introduzione al suo *Dictionnaire Heraldique*, dopo avere anch'egli rigettata l'etimologia di Ménestrier, ne offre un'altra che abbiamo eruditi non ci soddisfa gran che. Egli dice che il Polypique dell'Abate Irmicon ci offre in parecchi luoghi la parola *blason*, appartenente al latino dei bassi tempi; e che Guérard nel Glossario particolare con cui ha arricchito quella pubblicazione, dichiara significare un'arma da guerra. Ma il Grandmaison è costretto a confessare che Guérard la crede un'arma offensiva, e non un'arma da difesa, come sarebbe uno scudo, su cui si dipingono gli stemmi. È vero però che egli aggiunge che se si considera il tedesco *Blath*, radice probabile di *blason*, e che vuol dire foglia di metallo, è facile credere che anche lo scudo fosse chiamato *blason*.

Da ultimo v'ebbero anche alcuni detrattori dell'araldica che fecero derivare la parola *blason* dal greco *blazis* che significa *delirare, farmeticare*, considerando come stravagante, capricci e deliri della fantasia la scelta araldica!

BLASONISTA (fr. *Blasonneur*) — Sinonimo di *araldista*, non è detto specialmente di chi perfettamente conosce e descrive le armi. Furono ecclittanti *blasonisti* o *blasonatori* d'arme il Wilson la Columbiere, il Ménestrier, il Grandmaison ed altri.

BLATTA. — Vocabolo latino, dato da alcuni pochi in araldica alla goccia di sangue. V-q-n

BOCCERUOLANTE (fr. *Bâné*; ing. *Swomed*; sp. *Agonizante*). — Attributo dei pauci, e più specialmente del delitto rappresentato colla bocca aperta e gli occhi chiusi, in atto di agonizzare.

Blanchetour (Inghilterra e Irlanda). — Di rosso, al corno d'armellino, sottopoggiato da tre delfini torcheggianti d'azzurro.

BUCCOLATO. — V. *Bastomato*.

BOLZONE (fr. *Bougon*; ted. *Kranbolzen*). — Grossa freccia da balestra con una capocchia a ferro smussato in luogo di punta, usata nel medioevo. Si trova qualche volta in arme tedesche sotto varie forme.

BOMBA. — Trovasi raramente nelle armi, come contrassegno di impresa guerresca, e

(1) De la zedera: 41a. 19.

per la più infiammata di smalto diverso.

BOLDON (Favers e Provenc). — D'azzurro, alla banda d'oro, infiammata di rosso, movente da sinistra d'argento, e terminata da tre stelle del secondo.

BORBONE (Ordine di). — V. *Carro* (Ordine di).

BORDATO [fr. *Bordé*; ing. *Bordée*; ted. *Gesäumt*; sp. *Tocado*]. — Diceci di quelle pezze che hanno di smalto diverso i margini confinanti col campo. Quando questi margini si estendono anche alle estremità toccanti i lati della scudo, oela quando girano tutta intorno alla pezza, questa allora diceci ripiena. V-q-n È necessario dunque notar bene la differenza con pezza fra questi due attributi.

Anche curia figura el teggho qualche volta bordate, come gontalzo, calajo, gigli, crocetti, ecc. — Secondo il Pietrasanta (1) la pezza di colore bordate di metallo sopra colore, e viceversa, erano anticamente senza bordo, che vi fu aggiubilo in seguito per non contravenire alle leggi dell'araldica, che vietano di porre colore su colore, o metallo su metallo. — Il bordato fa anche dello marigimato.

Le Clere de Fécus (Maine e Anjou). — D'argento, alla croce di rosso, bordata d'una spessura di nero, e cantone di quattro aquilotti dello stesso, imbrocchi e membri del secondo.

De Sempur (Bretagne). — Di nero, alla fascia d'argento, bordata di rosso.

Arbergaie (Bohemia). — D'azzurro, alla banda di rosso, bordata d'oro.

Kochendorf (Silesia). — Di rosso, alla sbarra d'argento, bordata d'azzurro.

Sempur (Bretagne). — Inquadrato nel 1.º e 4.º d'argento, al giglio di rosso, bordato di nero; nel 2.º e 3.º d'argento, al crocetto di rosso, bordato di nero.

• **BORDATURA**. — Voce usata dai Cartari e da altri per *bordura*.

• **BORDO**. — V. *Bordura*.

BORDONACCIA [fr. *Bordonnasse*]. — Grossa e corta lancia incavata, usata dagli Italiani nel sec. XIV e XV. Filippo de Comines parlando delle bordonaccie usate alla battaglia di Fornovo dice: « qui ne valoient guère, et estoient creusés et légères, qui ne pouvoient point une javeline, mais bien peulles (2). »

BORDONATO [fr. *Bordonné*; ing. *Pomety*; sp. *Bordonado*]. — Aggiunto di non pezza scorciale, rilondata alle estremità, e questa fornita d'un globulo, alla foglia del bordone da pellegrino. Sono rari i pali, le fasce e le bande bordonate, ma s'incontra di frequente la croce.

Bohar (Provence). — D'oro, alla croce bordonata d'azzurro; ai capi del medesimo, caricato d'una stella del primo.

Bozer (Città di Guyenne). — D'azzurro, alla croce d'argento, bordonata nell'istesso colore, alla dello stesso, e cantone di quattro stelle d'oro.

(1) Tesoro di nobiltà.

(2) Mémoires Lib. VII, ch. 12.

BORDONE. — Bastone proprio dei pellegrini, posto nella scudo in palo, e qualche volta la sola sua punta, che fu spesso scambinata per ferro di lancia all'antico. È contrassegno di pellegrinaggio, ed è molto frequente nella Guascogna, nella Bretagna e nella Linguadoca.

Pelepy (Guascogna). — D'azzurro al bordone d'argento, accompagnato da tre scabbiglia dello stesso.

Le Bourdonnaye (Bretagne). — Di rosso, a tre pali di bordone d'argento.

BORDURA [fr. *Bordure*; ing. *Bordure*; sp. *Borda*; ted. *Schild-Rand*, *Einfassung*]. — La bordura è definita dagli araldisti: pezza onnivola di 1.º ordine in forma di cintura o gallone che circonda lo scudo, di cui occupa la sesta parte. (V. fig. 49). Se essa apparisse più larga, non sarebbe che il campo, e la pezza interna formerebbe lo scudello. Diminuita chiamasi *stria* o *spessura*, ma in questo caso è denticolata o spinata.

Quanto alla sua origine il Pietrasanta che la chiama *prezzata*, intende voler significare

l'oro purpureo di quelle bianche toghe dei magistrati romani per cui dicevansi appunto *prezzati*. Ma che dirà egli quando la bordura invece d'essere di porpora o di rosso, è d'argento, d'oro, d'azzurro, di verde o di nero? Il Humbert si sottraeva all'opinione del Pietrasanta aggiungendo potersi inferire che chi porta la bordura sullo scudo, discende da personaggi che si distinguevano nella magistratura. Ma quale onbile famiglia non ebbe magistrati nel suo grembo? e quanto per l'obolo senza vedere la bordura? Altri scrittori, fra quali il Müntz (1), fanno derivare la bordura dagli abiti o dalla cotta d'armi orlate ne' margini; o merlati dalla parte della forlana e se denticata dagli stecchi degli accampamenti. Senza voler embattare questa opinione a noi sembra più semplice vedere in essa il contorno di cuajo, di stoffa o di metallo, di cui orlavansi anticamente gli scudi de' cavallieri. Difatti i Tedeschi la chiamano *Schild-Rand* o *Einfassung*, vale a dire margine, oratura dello scudo. È chiaro poi che il vocabolo *bordura* deriva da *bordo*, col quale viene chiamata da qualche araldista.

La storia ci rivela che il primo a far mostra di bordura fu Roberto I duca d'Anjou, che ne pose una rossa attorno all'arma di Francia. Il suo esempio fu imitato in breve da molti, specialmente nella Linguadoca (2), d'onde passò nella Spagna, in Italia, in Bergogna della quale pare l'apprendessero i Tedeschi, cioè Normandia da cui fu poi portata in Inghilterra da Guglielmo il Conquistatore. Fu considerata particolarmente come *brocra*, e in

(1) Le véritable art du blason, pag. 393.

(2) Cartari, Prodrome gentilit. pag. 450.



FIG. 49

ispecial modo in Francia ove rimase a contrassegno dei longobardi se semplice, e d'altri caduti se bisanata, spicata o composta. Gli Inglesi d'hanno spesso spinate; inchiodate la preferiscono gl'Italiani. Presso gli Spagnuoli ribatè a grande onore il portare la bordura composta delle arme reali, cioè di Castiglia e di Leon, ed anche di Borbone e di Guasconia; ciò che per le altre nazioni è il capo, per la Spagna è la bordura. Frequenti pure sono ivi le bordure caricate da un motto o da 8 figure, come castelli, quelli di castana, bisanti, crocette, ecc.

Si volle appiattare alla bordura una notazione speciale, ed è perciò che alcuni eraldisti la fecero segno di protezione, di favore o di ricompensa, forse a cagione della preterita suddetta. Ma non sappiamo quanta fede si possa dare a questa emblematica inventata a capriccio. — Fu chiamata eziandio orlatura, margine, bordo, contorno, bordatura, ma il blasonista deve schivare quasi vocaboli che non sono laudici, e in ispecial modo l'ultimo, che non significa se non arto delle scarpe, inguame che riveste l'uscatura delle navì,....

Nel blasonare un'arma, la bordura si nomina ordinariamente dopo tutte le altre figure; in qualche caso però è necessario blasonarla prima. V. sotto la voce *Blasonare* — *modo di blasonare alla francese; legge B., osservazioni a), b) e c).*

Attributi della bordura sono d'essere inchiodata, abbassata, bisanata, contracomposta, spezzata, contraspezzata, battuta, stellata, ripiena, composta, inquartata, attraversata, scissata, componata, seminata, accomunata, bordata, caricata, ecc. Il Colombiere nel suo *Recueil des pieces*, ecc. porta l'esempio di uno scudo di nero, al capo d'armellino, nella bordura dell'oro all'altro. Vi sono poi altri attributi che ne alterano le linee, e che vedremo più sotto.

Brage (Piemonte). — D'argenteo, alla bordura di rosso.

Pinea (Sicilia). — D'oro, a tre pini di verde; alla bordura di rosso.

Terra (Catalogna). — D'azzurro, al monte d'oro, tenente una croce bianca dello stesso; alla bordura d'oro, caricata dal monte di nero. *BYVS VIRTVE VIVA TERRA.*

Grillo (Catalogna). — Di rosso, alla terza la banda d'oro, alla bordura scissa d'azzurro, seminata di castelli d'oro.

Mugno (Sicilia). — Otto pezzi d'oro, equidistanti e scissati d'azzurro, alla bordura di rosso, caricata da sei castelli di castana, intrecciati due a due, del primo.

Terra (Spagna). — Di rosso, al capriolo d'oro, accompagnato in capo da due tori d'argenteo, e la punta da un leone d'oro; alla bordura scissa d'azzurro, di rosso d'oro.

Basso (Castiglia). — Scaccato d'argenteo e di nero, di 13 pezzi; alla bordura di rosso, caricata da due croci di S. Andrea d'argenteo.

Fava (Portogallo). — D'argenteo, all'altare di verde,

accompagnato da due tori passanti di nero, alla bordura di rosso, caricata da due croci di S. Andrea d'oro.

Malacca (Siam). — Inquartato: nel 1.^o e 4.^o di verde, a tre teste mullebe di carnagione, crotale d'oro; nel 2.^o e 3.^o d'argenteo, a tre sbarre spezzate di nero e d'oro di due die; alla bordura dello scudo (1) inchiodata d'argenteo e di nero.

Farsenberg (Germania). — D'oro, all'egala spiegata di rosso, inchiodata e membrata d'azzurro; alla bordura scissata d'argenteo e d'azzurro.

Ses — Fasciato di segale e d'azzurro; alla bordura scissa-composta del due smalti.

Quemo (Castiglia). — D'azzurro, a due cadute l'una sull'altra, bordate di sette pezzi, quattro scaccate d'oro e di rosso di due tratti, e tre d'argenteo, i medietti egualmente accostati, e cinque serpenti di verde loggati di rosso, uscenti dalla cascata; alla bordura composta di Castiglia e di Leon.

Grado (Portogallo e Prussia). — D'argenteo, a 6 tori passanti di nero, posti 3 e 3; alla bordura d'oro, ripiena d'azzurro, caricata nell'azzurro d'otto crocette di S. Andrea di rosso.

Porto (Sicilia). — Di rosso, alla torre merlata di quattro pezzi d'oro, chiusa e fiancata di nero, coronata da un'egala spiegata d'oro; alla bordura composta d'oro, di nero, d'argenteo e di rosso, di sedici pezzi.

Malza (Catalogna). — Squartato in croce di S. Andrea: nel 1.^o e 4.^o d'oro, alla croce appollata di messeggio; nel 2.^o e 3.^o d'azzurro, al volo abbassato d'oro; alla bordura dello scudo merlesca, inquartata in croce di S. Andrea, dell'oro all'altro.

Deiva (Città del Neveggio). — D'oro al leone di nero; alla bordura composta d'argenteo e di rosso.

Mona (Finlandia). — D'azzurro alla croce d'argenteo; alla bordura dello stesso, coronata di tredici teste di nero.

Biochman (Inghilterra). — D'armellino a tre beati rampanti d'argenteo; alla bordura d'oro, seminata di crocette d'azzurro.

Scholdum (Sassonia). — Di nero, alla bordura di argenteo.

Bordura indentata. — Bordura guarnita di denti di sega.

Saaga-Sarabone. — Di Savoia, alla bordura indentata d'azzurro.

Bordura interrotta. — Bordura formata di pezzi quadrati separati gli uni dagli altri, come se fosse stata spezzata e ricondotta.

Cabrero (Biolia). — D'oro, alle capre abbiate di nero; alla bordura interrotta dello stesso.

Bordura merlata. — Bordura guarnita di merli quadrati.

Comillac (Alvernia). — D'azzurro, al leone d'argenteo, armato e collarinato di rosso, alla bordura merlata d'oro.

Bordura scannata. — Spinata ma colta parte volte in dentro. Gli araldisti dicono che se ne trova qualche esempio in Inghilterra.

1. Si dice bordura dello scudo quella che lo circonda, partito o spezzato, circondando tutte le parti, e differenza di quella che circonda una particolare sola.

Bordura spinata. — Bordura guarnita di punte sottili e arrotondate nelle coste.

Bourbeux (Nieuwack in Inghilterra). — Di nero, a due bordure, d'oro, l'uno sull'altro; alla bordura spinata d'oro.

BORRA. — Questo vento è qualche volta figurato in araldica sotto la forma d'una testa che soffia, spesso circondata di nubi. Si pone sempre nel capo, e più specialmente nel secondo cartone in atto di soffiare verso il cuore dello scudo. È simbolo di violenta passione.

Borra (Spagna). — D'azzurro, e una montagna al naturale, coronata da una stella a otto raggi e sostenuta da due obelisco di marmo, coronata nel secondo cartone dal vento Borra, il tulip d'argento.

BORGHESE-MOBILE (fr. *Bourgeois-mobile*). — Questo titolo bizzarro, formato di due parole che sembrano escludersi, i consoli di Perpiignano avevano nel XII sec. il diritto di conferirlo, con tutti i privilegi della nobiltà. Tutti gli anni, il 18 di giugno, i cinque consoli in esercizio convocavano i *Bourgeois nobili* che erano stati primi o secondi consoli, e in questa riunione che non doveva costare meno di 14 membri, si creavano due nuovi borghesi nobili, che per questo solo fatto, godevano essi e i loro discendenti tutti i privilegi della nobiltà (1).

* **BORGOGNA** (Croce di). — Così viene anche chiamata la croce di S. Andrea, perchè particolare insegna della casa sovrana di Borgogna, che la prese per omaggio al suo patrono S. Andrea. V. Croce di S. Andrea.

BORGOGNOTTA (fr. *Borgognotta*). — Armatura del capo fino alla celata, ma colle visiere eglente all'infuori e coi guanciali mobili. Furono poi tolti ad essa i guanciali e la visiera, ed invece sumunità d'una cresta destinata a protegger gli occhi e di due piastre chiamate *orecchioni* che arrivano a dilestare le orecchie (2). Fu inventata in Borgogna, e i Borgognoni la portarono in Italia. Ne usavano armati i duzzelli, i paggi, i sergenti e gli arzigli e piedi. Cadde in disuso nel sec. XVII (3).

BORSA. — La borsa legata d'oro nello scudo di rosso indica patrimonio prudente sostenuto con decoro (4). La borsa aperta significa liberalità; chiusa, indevole economia.

Borsa (Normandia). — D'azzurro, a tre borse d'oro.

Borsca (Messina). — Spaccato: nel 1.º di rosso, alla borsa d'oro, legata dello stesso; nel 2.º d'azzurro, a tre gigli d'oro, ordinati in femle, coronati ciascuno da una corona all'antica del medesimo.

BOTTA. — Pesca di fiume, detto anche pesce raspo, *cefalo di fiume*, *muggine* o *botrinna*, che si vede qualche volta nello scudo.

(1) *Consuetudine philelogues, géographiques et archéologiques*. — Paris, 1835, pag. 112-113.

(2) *Atlas des drapeaux sur les cosques*.

(3) *Grand Dictionnaire Technique Militaire*.

(4) *Manzoni. L'Arte del Biscione*.

Chabot (Polonia e Borgogna). — D'oro, a tre botte di rosso.

BOTTE. — Si pone per lo più coronata di smalto diverso. V. *Barris*.

BOTTICELLO. — V. *Barris*.

BOTTIGLIA. — La bottiglia è il distettivo del Gran Coppiere di Francia, che ne poneva ai lati dello scudo due caricato del gigli d'oro. Raramente si vedono bottiglie entro lo scudo.

BOTTIGLIERE. — V. *Coppiere*.

* **BOTTOMATO** (fr. *Boutonné*; ing. *Buttoned*; ted. *Kнопig*). — Aggiunto delle rose e d'altri fiori che hanno nel centro un bottone di smalto diverso. È detto anche d'un rosajo con boccioli, e più propriamente dei gigli aperti, da cui scendono bottoni attaccati a lunghi stami.

Butonny (Francia). — Di rosso, e nel capo d'argento, bottone d'oro, 3, 2 e 1.

Butonni (Pavia). — D'argento, al rosajo al naturale, bottone di rosso, al capo di Francia, sostenuto da una vela di rosso.

** **BOTTOMATO** (fr. *Boutonné*). — V'ha chi disse molto infelicitemente *boutonnato* per *refigurate* V-q-u.

BRACCIALE (lat. *Brachiale*; fr. *Brasarm*; ing. *Braslet*; ted. *Armerbügel*). — Parte dell'armatura che copriva il braccio del guerriero. In araldica è simbolo di valore.

* **BRACCIALE** (Ordine del). — Nel 1814 quando il conte d'Artois fece il suo ingresso in Bordeaux era accompagnato da una guardia d'onore, i cui membri portavano un bracciale o ciarpa di color verde al braccio sinistro. Più tardi furono autorizzati a sostituire il bracciale con un medaglione ovale, surmontato d'una corona reale, e caricato della lettera L (*Louis*) ripetuta quattro volte e circondata dalla leggenda: *Bordeaux, 12 mars 1814*; questa medaglia era da essi attaccata all'occhiello dell'abito con un nastro verde ornato di lista bianca su ciascuna parte (1). Alcuni scrittori pretesero che questo medaglione designasse un'ordine di cavalleria, ma non era in realtà che una decorazione di circostanza. Dispersa alla rivoluzione di Luglio.

BRACCIO. — Il braccio umano comparisce spesso nella armi e prende il nome di *destrachero* e *sinistachero*.

Braccio destro. — V. *Destrachero*.

Braccio sinistro. — V. *Sinistachero*.

BRACCO. — Cane comune in araldica, che si pone per lo più passante. Per la sua simbolica v. *Cane*.

BRANCA. — Le zampe dei leoni, degli ormi, dei cinghiali e d'altra bestie dicono *branche*. Esse si pongono in fascia, in palo, moventi dai fianchi dello scudo, passate in croce di S. Andrea, piegate in capriolo o in capriolo rinversato, in banda, attraversanti, armate, recite, amputate, tranciate o strap-

(1) *Manzoni. Uscita anticypet. del ordine de Cbevalerie*.

paia, chiamate, appellate d' un' altra tinta, ecc. Erano molto usate dai Ghibellini, e si spiegano fortanza di valoroso capitano.

Bronceolo (Napoli). — D' acciaio, e quattro bronce di bronzo d' oro, montati dai sacchi delle scale, 3 e 3.

Bronzo (Cagliari). — D' oro, alla bronca di bronzo in pezzi di bronzo.

Bronzo (Bologna). — D' oro e due bronche di bronzo d' acciaio, recisi di bronzo e passati in bronzo di S. Andrea.

Bronzo (Svizzera e Inghilterra). — D' argento, alla bronca d' acciaio recisi di bronzo, appellato di bronzo.

BRANDSTOCCO (fr. *Bras d'estoc*). — Arme in asta armata alla picca, ma col ferro più lungo e l'asta più corta, quasi una lunga spada posta in cima a un bastone.

BRANCO (fr. *Brancq*; ted. *Degen*). — Spada lunga, grossa e tagliente, che si maneggiava anche a due mani dei cavalieri. Fu poi intesa particolarmente per ogni sorta di spada.

BRANQUERAT. — Spada corta dei Francesi, con impugnatura a croce, che faceva di doppio taglio e di punta.

BRETWALD. — Titolo di alcuni re potenti di razza sassone nell'Isola d'Inghilterra, il quale suona in italiano *governatore, capo supremo della Bretagna*.

BRUVETTO (Abiti a) (fr. *Habits a braves*). — Luigi XIV a fine di distinguere i principali suoi cortigiani, inventò certe casacche azzurre ricamate d'oro e d'argento; la permissione di portarle era una somma grazia per uomini giulivi della vanità, ed era ambita quasi come la collana dell'Orlino. Questa casacca era attraversata da un balzo da cui pendeva la spada (1).

BRUCIANO (Brescia). — V. *Brigida* (Ordine di Santa).

BRUGIDA (Ordine di Santa). — Fondato dalla Santa di questo nome colla regola di S. Agostino nel 1368 e approvato dal papa Urbano V. I cavalieri portavano una croce azzurra biforcata sopra una lingua di fuoco, e dovevano difendere la religione contro gli eretici, seppellire i defunti, servire gli infermi, assistere le vedove e proteggere i popoli. L'Ordine si estinse nel sec. XVI, quando la Svezia abbracciò la religione riformata (2). Però gli storici più seri dicono non avere mai esistito, e ne attribuiscono la credenza a qualche passaggio male interpretato delle favole della pretesa fondatrice.

BRUGLIA. — La briglia del cavallo rappresenta dominio sulle proprie passioni, prudente amministrazione di governo e temperanza. Vuolai pure farla contrassegnò d'illustri viaggi.

L' *Brucido* (Brescia). — Di bronzo, alla bronca d' acciaio, tenesse una briglia di bronzo.

BRUSARE (fr. *Bruser*; ing. *Bruse*; sp. *Romper*). — Questo vocabolo che è importato dal

verbo francese *briser*, rompere, spezzare, è derivato tecnico nell'araldica, insieme col suo derivato *bristato* e *bristura*. Dicei *bristare* o *rompere* un'arma il cangiare in qualche modo la figura, o la disposizione, il numero e lo smalto loro, a fine di contraddistinguere i diversi membri o rami d'una famiglia. Le figure o i cangiamenti che servono di distintivo si dicono *bristure*, e le arme rotte in tal modo prendono il nome di *bristate*.

BRISTATO. — Aggiunto delle arme alterate in varie maniere a fine di distinguere i membri o le linee diverse d'una stessa famiglia. Sono *bristate* le arme d'Orléans, Anjou, Alençon, Berry, Comé, Comé, Montpensier, Piemonte, Savoia-Bassa, Savoia-Carignano, Savoia-Vaud, Austria-Carolinia, Galles, Cambridge, Cumberland, ecc. V. *Bristura*.

BRISTATO (fr. *Brist*; ted. *Abgraspitz*; sp. *Despuesado*). — Capriolo spezzato nel suo vertice. *Andria* (Francia). — Di bronzo, a tre capitoli *bristati* d'argento.

BRISTURA (fr. *Bristure*; ing. *Rebatement*; ted. *Wappendruck*; sp. *Rotura de las armas*).

— Nel tecnicismo blasonico *bristura* vuol dire alterazione d' un' arma a fine di distinguere i rami d'una famiglia, o la linea bastarda. Quasi tutti gli autori sono d'accordo a fissar l'epoca dell'origine della *bristura* al regno di Luigi IX re di Francia. Ma taluni, che si sforzano sempre di remontare i secoli a basare le loro asserzioni nell'oscurità e nell'incertezza dei tempi antichissimi, fanno risalire l'origine della *bristura* ad un'epoca molto più remota. I più discreti ne danno il vanto a Roberto I d'Anjou, il quale avrebbe nell'870 aggiunto all'arma di Francia un occhio violato a *bristura*. Ma se si considera che la *bristura*, essendo una modificazione delle arme pure e primitive delle famiglie, non ha ragione d'esistere prima che queste stesse arme non sieno diventate fisse ed ereditarie, sarà facile il comprendere che quella *bristura* non era già una *bristura*, ma semplicemente una *bristura* araldica, che il conte d'Anjou volle aggiungere alla propria arma, in un'epoca in cui tutti i cavalieri sceglievano e modificavano gli emblemi a loro posta. Difatti l'invariabilità delle arme gentilizie datando dalle Crociate (1098-1270), la prima introduzione della *bristura* in esse non può essere d'origine più antica. È vero però che nel sorgere dell'araldica i nobili d'una stessa casa avendo fra loro armi diverse, e discendenti di esse osservandole come particolari ai diversi rami, queste potrebbero considerarsi come *bristure primordiali*.

Potremmo offrire numerosi esempi di famiglie che divise in vari rami, ciascuno di questi possiede un'arma affatto dissimile dalle altre, in modo da non poter sopporre che sieno fuerchè *bristure primordiali*; ma ci restringiamo a citare i seguenti. Dinanzi di se condurre come i Traversari di Ravenna ab-

(1) Fervore. Costume antico e moderno, Francia.

(2) Marchi Dizionario d'erudizione.

biano tre arme distinte appartenenti a tre rami discesi da tre fratelli di quella nobile famiglia. I Federici, i Fays, i Fulgori, i Rosal tutti discendenti dal conte di Piosasco hanno arme diverse, che nullatanto non sono vere brisure. Gli Estensi, i Wolf, i Malaspina, i Pallavicino d' uno stesso ceppo, portano gli uni un' aquila, gli altri un leone, i terzi uno splco fiorito, gli ultimi cinque punti equipollenti, senza accordarsi nemmeno nei colori. Sette figli di Bonifazio marchese del Vasto ebbero nella arme differenti, che passarono ai loro discendenti delle linee Savona, Saluzzo, Clavasana, Cava, Busca, Cortemiglia e Lorofo.

In Francia le brisure primordiali sono molteplici. Citiamo parecchi esempi di arme differenti che appartengono a rami d' una stessa famiglia. I Bastard 4, i Elgot 10, i Grenier 4, i De la Housaye 5, i Saint-Martin 7, i D'Arcan 7, i Barbier 10, i Barad 10, i La Breton 11, i De La Motte 20, ecc. Infine che si dirà dei Bernard, i quali contano nella loro stessa diramazione ben 49 arme del tutto distinte, e senza alcuna brisura?

Paro dunque certo che le prime brisure apparivano sui primi anni del sec. XII, e che nel XIII fossero già generalizzate, specialmente in Francia. Ce ne fa prova i sigilli, che sin dal 1190 si trovano con armi brisate da bastoni od altre figure, come ne ho offre esempio tra gli altri quello di Siger castellano di Gand, pubblicato dall' erudito Duchesne (1).

Non è a credere che l' uso delle brisure sia stato dettato dal capriccio, o per una semplice questione di grado e d' elichetta; esse furono consigliate dalla necessità. Nel combattimenti che si facevano ad armatura chiusa era estremo il bisogno fra i membri d' una stessa famiglia di distinguersi con segnali particolari, e potè tutti avere l' arma stessa colla stessa livrea particolare della loro casa, dovendo di conseguenza adottare contrassegni speciali nei quali si riconoscessero. A ciò non bastavano i favori *de la dame*, perchè spesso dello stesso colore figuravano vari giacchi di diversi cavalieri (benchè questi si dispettassero sovente l' onore di portar soll il colore della propria bella); a ciò quindi supplirono le brisure. Per esse l' esercito distingueva facilmente i propri capitani dai figli o parenti loro; per esse si conservava la gerarchia nobiliare anche a fronte della gerarchia militare. In seguito crebbero d' importanza per gli appannaggi e i maggiorascati, emicché il solo capo avea il diritto di portare l' arma della sua casa pura e senza alterazione di sorta, chiamandosi *gentilhomme di nome e d' arme*; mentre i suoi figli (compreso lo stesso primogenito, vivente il padre)

avevano le arme brisate o quelle del fondo di cui possedevano il titolo. I figli naturali poi erano obbligati a portare sul loro scudo una sbarra, una traversa, un fiotto di bastardume o altro contrassegno della loro illegittimità.

Nè si creda che questa deliberazione riuscisse odiosa ai nobili illegittimi, imperocchè in qualunque armoriale vediamo il ricordo dei reali e principeschi amori nelle sbarre del Maine, dei Bevacen, del Cortax, dei Lamardi d'Orléans, di Longueville, di Lussemburgo e di tanti altri, che si ostentavano onorati di possedere il sangue e le arme del loro signori.

L' importanza delle brisure va legata con quella della feudalità, e dove più questa si rivela, altrettanto le brisure sono frequenti. In Francia ed in Germania, questi due paesi ai gelosi del loro maggiorascato, le brisure sono comunissime, rivelandosi nella prima sulle scudo, nell' altra sul cimbro. Però in Allemagna si usava più di rado, mentre aveva luogo tra i fratelli eguale distribuzione di beni, e ciascheduno assumeva il titolo principale della famiglia. La Spagna e i Paesi Bassi, sebbene in minore quantità, non mancano di brisure. L' Italia, la cui araldica è stata improntata su quella dei Tedeschi, del Francesi e degli Spagnuoli, conservò il tipo di queste tre nazionalità per le sue brisure: nel Lombardo-Veneto sono brisati i cimieri, nella Savoia e nel Piemonte gli scudi, come pure nelle Provincie meridionali, ove le bordure brisate hanno il primo posto. La Toscana e gli Stati della Chiesa sono forse le uniche provincie, ove le brisure scarseggino. Nell' Inghilterra esse stanno in ragione dell' importanza delle parie, e vi sono leggi regolatrici, che un nobile non ardirebbe infrangere.

Questo per Medio Evo e per tempi moderni sino al secolo scorso; presentemente le brisure hanno perduto della primitiva importanza, col decadimento del sistema feudale e colla soppressione degli appannaggi: non esistendo più i motivi che l' avevano fatte adottare, esse non ritrovano più se non nelle famiglie sovrane e in qualche casa potente ed illustre. Ma non per questo cessa l' utilità della studin su questa parte dell' araldica, poichè oserò dire che la conoscenza delle brisure è un lume non disprezzabile della storia e della archeologia, per non parlare della genealogia, ad ajuto della quale è indispensabile. Nessuno ignora il fatto citato da Spelman sulla querela fra Edoardo d' Hastings e Roginaldo Grey nella quale al primo per dimostrare che era il più prossimo parente e l' erede legittimo della casa d' Hastings, recò in campo l' uso fatto dai suoi antenati d' un lambello a tre pendenti, segno di primogenitura in Inghilterra come vedremo in seguito.

Leggesi nell' ordinanza di Luigi XIV dell' anno 1696, articolo 5. e *Pour remédier aux*

(1) *Généalogie de la Maison de Guisnes* pag. 460 e 466

débit qui pourraient souder (comme on l'a vu souvent advenir du passé) touchant l'affaire et port des armes plaines, voulons et ordonnons que les fils nés de toutes maisons (même les fils aînés du vivant de leurs pères) soient tenus de mettre en leurs armoiries quelque brisure en la forme accoutumée, à la distinction des aînés, et de continuer telle brisure aussi longtemps que les branches des aînés durent, afin de pouvoir reconnaître et discerner les descendants de l'une et de l'autre branche, à peine de cinquante florins . . . » Da questo editto si può comprendere come la brisure non fosse cosa di poco momento; difatti le stesse famiglie sovrane non solo vi erano soggette, ma anzi più delle altre dovevano sostenerlo.

Carlo il Temerario Duca di Borgogna brisava le armi del padre con un lambello d'argento; lo stesso fece Filippo d'Assia conte di Charolais i duchi d'Angiò re di Sicilia, conservarono il lambello; nella Germania una differenza di timbro distingueva i figli delle case di Brandeburg, di Sassonia, del Palatinato del Reno, di Brunswick, di Boemia, di Württemberg, di Jülich dal loro genitori e sovrani, e in Inghilterra i duchi di Cornwall, di York, di Clarence, di Lancaster, di Northumberland, di Galloway brisavano le loro armi. In fine le tante linee della casa reale di Francia d'Orléans, Anjou, Bourbon, Alençon, Condé, Conti, Angoulême, Vermandois, Borgogna, Artois, Provenza, Berry, Montpensier, Vandôme, si distaccarono per brisure particolari.

Alla morte del padre, il primogenito lasciava la sua brisure per prendere l'arma gentilitica pura e piena; così pure all'estinzione d'un sovrano o d'una famiglia sovrana, succedendo un membro o un ramo di essa, questo abbandonava la sua arma brisata, come fecero Luigi XII d'Orléans, Francesco I d'Angoulême, Enrico IV di Borbone, Luigi XVIII di Provenza (secondogenito), Carlo X d'Artois (terzogenito), e Carlo Alberto di Savoia-Carignano. Quest'uso della brisure nella famiglia sovrana vige anche oggidì, e noi vediamo il principe di Galles, e i duchi di Cumberland e di Cambridge figli della regina della Gran Bretagna rompere con lambelli l'arma della dinastia.

Veniamo ora al modo di brisare le armi. Ben disse il Bouillet che le migliori brisature sono quelle che alterando meno la parte primitiva, le conservano riconoscibili. Quindi noi, non occupandoci di quelle armi brisate, che cangiando interamente e gli emblemi e la livrea della casa, non conservano più alcuna traccia di quelle da cui sono staccate, parleremo solo delle brisature che l'araldica ha approvato e che ogni blasonista può riconoscere. La brisatura dello scudo si opera in nove maniere.

1. Cangiando la figura e conservando gli smalti;

2. Cangiando gli smalti e conservando la figura;

3. Permutando gli smalti;

4. Alterando il numero delle figure uguali;

5. Alterando la disposizione delle figure;

6. Alterando la forma delle figure;

7. Ommettendo qualche figura;

8. Aggiungendo altre figure;

9. Aggiungendo allo scudo partizioni o inquadrate.

I. *Cangiamento della figura.* Questa maniera di brisare, incontestabilmente la più antica, era una delle più consuete ai costumi dei tempi, e nello stesso tempo la più amata e ricudoscata per blasonisti. Infatti per essa si conservava la livrea della famiglia, ed un ricordo della casa da cui si era nati, ma coll'andare del tempo tale brisura gittò in non lieve imbarazzo gli archeologi costretti a indovinare che l'uno o l'altro delle bande di Borgogna o dello stemma dei Vermandois era la divisa dei re di Francia, dai quali questa era potentissima famiglia discendevano. Dopo il sec. XIV questa maniera di brisare le armi divenne meno frequente, e sommo conforto degli studiosi d'araldica.

Orléans (Périgord). — 1. Fianco d'argento e d'azzurro di 8 pezzi, alla banda di rosso attraversata. — 2. D'azzurro, a quattro controrotelle d'argento, attraversate da una celata di rosso.

Veneti (Veneta). — 3. D'oro, al cigno di nero — 4. D'oro, a una lama di nero.

II. *Cangiamento degli smalti.* Anche questa maniera ha l'inconveniente di essere oscura, perchè assai rari molte famiglie che hanno la stessa figura con colori differenti, ciò non può che ingenerare confusione. Perciò l'uso ne divenne raro ben presto.

Questa maniera di brisare è comunissima in Fiandra e nei Paesi Bassi, come vedremo in seguito.

Clermont. — 1. (Delmas) Di rosso, a due chiavi passate in croce di 3, Andrea d'argento. — 2. (Cavaja). D'oro, a due chiavi passate in croce di 8, Andrea di nero.

Roilly. — 4 (artico). D'oro, a tre maglietti di verde. — 3. (Borgogna). Di rosso, a tre magliette d'oro. — 5. D'oro, a tre maglietti di nero. — 4. D'oro, a tre maglietti d'azzurro.

Beaune (Périgord). — Di rosso, all'aquila d'oro. — *Ducud de Lendous.* D'argento, all'aquila di rosso.

III. *Permutazione degli smalti.* — Questa maniera di cui si trovano frequentissimi gli esempi consiste nel cambiare la posizione delle tinte, conservandole però nella loro integrità e colla figura che costituiscono l'arma primitiva. Tale brisura porge meno inconvenienti della prima due, ma non è ancora perfetta; però ha l'utile di conservare la divisa della famiglia.

L'uso di brisare permutando gli smalti si rivela più frequentemente in Italia, e specialmente a Venezia.

Bon (Venezia). — 1. Partito d'argento e di rosso.
— 2. Partito di rosso e d'argento.

Condiano (Venezia). — 1. Spaccato d'oro e di rosso, al leone dell'una all'altra. — 2. Spaccato di rosso e d'oro, al leone dell'una all'altra.

Romburz (Prussia). — 1. Di rosso, a tre fasce d'oro.
— 2. Romburz de Polzweilte. D'oro, a tre fasce di rosso.

Wandenberg (Svezia). — 1. Di argento, al gonfalone di rosso. — 2. Di rosso, al gonfalone d'argento.
Cipica (Napoli). — 1. Di oro, al leone coronato d'oro. — 2. Cipica Scudat. D'oro al leone di nero, armato e lampettato di rosso.

Brook (Inghilterra). — 1. D'oro, alla croce merlettata, partita di rosso e di nero. — 2. D'oro, alla croce merlettata, partita di nero e rosso.

IV. *Alterazione del numero della figura uguale.* — Questa brisura si opera in due maniere, vale a dire o diminuendo il numero o accrescendolo. La prima è la più usitata e si presta molto facilmente alle investigazioni degli araldisti, alterando pochissimo l'arma primitiva, e conservando tutti gli smalti. Citemo per esempio la casa di Foix che porta tre pali d'oro in campo rosso, mentre la casa d'Aragona, da cui essa discende ne ha quattro. *Aleigny (Ponou)*. — 1. Di rosso, a 5 pali d'argento. — 2. *Aleigny Rochefort*. Di rosso, a 2 pali d'argento.

Sono rarissimi gli esempi del secondo caso, ma non affatto irraggiungibili nell'araldica francese ed inglese ove qualche volta si vede che una famiglia avendo tre o più figure, ha ridotto lo scudo nei rami secondari.

1. *Clare (Inghilterra)*. — D'oro, a tre aspidi di rosso.

2. *Fendrea (Divisione del Clero, in Inghilterra)*. — Capriotto d'oro e di rosso, di 10 pezzi.

V. *Alterazione delle posizioni della figura.* — Consiste nel cambiare la situazione o la giacitura d'una figura, come un leone posto rampante, o sedente, o passante o risoltato; oppure una cometa ondeggante in fascia o in palo, o un'altra qualsiasi pezza posta nel capo o nella punta, montante o rovesciata, esile o risoltata, ecc. È una delle brisure più facile a riconoscersi.

VI. *Alterazione della forma della figura.* — Questa brisura trova un vasto campo di estendersi nelle varie modificazioni a cui vanno soggette le pezze araldiche, potendo una pezza semplice essere alterata nella sua forma in numerosa maniera.

La Beume (Francia). — 1. D'oro, alla banda d'azzurro. — 2. *La Beume di Montevail*. D'oro, alla banda lacrypsita d'azzurro.

Si può anche operare tale brisura sopra un animale facendolo reciso, dimembrato, scato, dragonato, mostruoso, o ricoverato se esso si trova già avere quegli attributi. Si brucia finalmente una rosa facendola pambata, una lozunga riducendola forata o picata, un paglio bottonato, una lancia spezzata o rin-

fiata, una stella accrescendola o diminuendola e raggi, e così via. È d'uopo però avvertire che questa sorta di brisura è poco in uso.

VII. *Omissione di qualche figura.* — Questa maniera di brisura si opera nelle armi costituite da varie figure diverse delle quali alcuna si lascia dal cadetti. La figura omezza però non è mai la principale, né quella che occupa il cuore dello scudo.

VIII. *Addizione di altra figura.* — Se ne accettati la permeazione degli smalti, tutte le varie sorta di brisure delle quali abbiamo parlato scomparvero già da molto tempo dal campo dell'araldica, o per lo meno si ridussero allo stato d'eccezione, per lasciare il posto alla brisura propriamente detta, che consistono appunto nell'introduzione di alcune date figure nelle armi pure e piene delle famiglie. Sorte essa, diremo quasi incontrattabilmente, nel sec. XIII, come ce lo rivelano i sigilli e i monumenti dell'epoca, si diffusero in breve in ogni nazione, riconoscendosi l'importanza ed utilità loro. Difatti esse non alterano affatto l'arma primitiva se non per l'aggiunta di figure, già riconosciute per convenzione come pezzi da brisura, conservando gli emblemi, la linea della casa e facilitando il riconoscimento dell'origine della varie famiglie agli araldisti. Le principali e più conosciute pezzi da brisura sono le seguenti:

1. Il *lombello*, la brisura più nobile ed usitata, distintivo in Francia del secondogenito (Orléans), e nelle altre nazioni del principato ereditario vivente il padre (Piemonte, Gallia, Astoria). V. *Lombello*.

Piemonte (Principato di). — Di Savoia, al lombello d'azzurro in capo.

2. La *bordura*, distintivo dei terzogeniti (Anjou, Alençon). V. *Bordura*.

Savoia-Nemours. — Di Savoia, alla bordura composta d'oro e d'azzurro di 8 pezzi.

3. Il *bastone scorciato in banda*, proprio di vari rami cadetti. V. *Bastone scorciato in banda*.

Antiquata-Coulon (Scampagna). — D'azzurro, al leone d'argento, armato e lampettato d'oro, insieme un gaglio dello stesso, e caricato da due bastoni scorciati in banda di rosso, posti l'uno sul collo, l'altro sulla coda sinistra.

4. Il *bastone scorciato in sbarra*, brisura di *Castardiglia (Maine; Toulousa)*. V. *Bastone scorciato in sbarra*.

5. La *rotista*. V. *Castora*.

Montepel (Lodève). — Partito d'azzurro, al leone d'oro e di rosso, a tre pali d'argento; alla coltre di rosso attraversata sul tutto.

Savoia-Roussillon. — Di Savoia, alla coltre attraversata d'azzurro.

6. La *banda*, rarissima come brisura.

Savoia (Bamo di Clary, in Savoia). — D'argento, al leone scaccato d'argento e d'azzurro di tre raggi,

ornata da una rosa di rosso; il tutto strettamente in una banda spaiata di rosso.

7. Il *fiotto in sbarra*, brisura di bastardi-gia. V. *Fiotto*.

Savoie-Toussaint-Coligny. — Di Savoie, il *fiotto in sbarra di nero*.

Savoie-Savoie. — Di rosso, alla croce accorata d'oro, attraversata dal *fiotto in sbarra di nero*.

8. Il *costone*. V-q-n.

Beorgogne-Boutage (Francia). — Di Borgogna antica, brisura d'oro costone d'armellino.

9. La *cinza*. V-q-n.

Aigrefeuille (Limoges). — D'azzurro, a tre stelle d'oro; al capo cinza di rosso; l'arma brisata d'una cinza attraversata sul tutto d'argento, caricata da 11 lama di nero.

10. Il *terrafoglio*. V-q-n.

11. Il *cinquefoglio*. V-q-n.

12. La *stella*. V-q-n.

De Clapier (Irlanda). — D'armellino, al capo di nero, brisato d'una stella d'oro sopra d'argento sulla spalla.

13. Il *croccante o mazzaluma*. V. *Croccante*.

Percy (Ramo di Beaufort in Inghilterra). — Inquartato: nel 1.^o e 4.^o inquartato a quasi uguali e due e due d'oro al capo di nero, e di rosso a tre pezzi in palo d'argento, 3 e 1, nel 2.^o e 3.^o di azzurro e di bruno scelti la fascia d'oro, lo scudo brisato con croccante montato d'argento, posto sulla braccia.

14. Il *giglio*. V-q-n.

15. La *rosa*. V-q-n.

16. Il *biancato*. V-q-n.

York (Ramo d'Herlegh, nella Gran Bretagna). — D'argento, alla croce di S. Andrea d'azzurro; brisato l'oro bianco d'oro, in nero.

17. La *torcia*. V-q-n.

Fleming (Ramo di Sandwiche, in Irlanda). — D'argento, a tre armi: da caccia di rosso, legami di nero; banda d'una rosa di rosso, in cuore.

18. Il *plinto*. V-q-n.

19. La *rotella di sprone*. V-q-n.

20. L'*anelletto*. V-q-n.

21. La *conchiglia*. V-q-n.

Beimorret-Lucas (Francia). — D'oro, alla croce di rosso, accostata da 16 stermini d'azzurro; brisato di 3 conchiglie d'argento, caricate sulla croce.

22. La *croccetta*. V-q-n.

23. La *lanterna*. V-q-n.

Cogh (Inghilterra). — Di rosso, alla croce spaiata d'argento; brisato d'una lanterna delle scorse poste nel 1.^o costone.

24. Lo *scudetto*, specialmente caricato sulla spalla d'un animale. V. *Scudetto*.

25. Il *merlotta*. V-q-n.

26. La *croce accorata*. Particolarmente come brisura.

Questa figura, che sono le più usate per brisura, si possono porre di colore sopra colore, e di metallo sopra metallo senza infrangere la prima legge del blasono.

XX. *Partizioni e supportature*. — Questo genere di brisura nacque dai titoli feudali di cui erano insigniti i rami cadetti delle fami-

glie, specialmente francesi. In l'arma dell'appanaggio è inquartata o altrimenti partita con quella pura e primitiva, per la qual cosa la chiarezza di questa brisura non lascia nulla a desiderare. [Numerevoli esempi potremmo dare di essa, ma ci accontentiamo di menzionare la seguente arma:

Coligny (Francia). — 1. Di rosso, all'agata d'argento, imboccata, merlata e coronata d'azzurro. — 2. *Coligny-Champien*. Inquartato dal 1.^o e 4.^o di Coligny; nel 2.^o e 3.^o d'azzurro, a tre torri di lastra d'oro d'argento [arma del feudo di Chamblon].

Alcuni cadetti inquartano anzitutto l'arma della madre o dell'arola paterna o della moglie, come fecero i *Feriet de Fuite*, i *Motte-Ango* (inquartato di Pollevé e di Rohan, allo scudetto partito di Ango e di Luzen), i *Bourbon-Saint-Paul* (inquartato di Bourbon e di Luxembourg), gli *Orléans-Longueville* (inquartato di Longueville e di Bourbon), ecc. Altri si distinguono per un capo, per una concessione particolare al loro ramo, per un innesto, per uno scudetto e simili ripartizioni. Questa brisura è ancora in voga.

Oltre le suddette sono da notarsi anche due altre maniere di brisura, voglio dire dei rami e dei supporti. In Germania la brisura si fa consistere nella differenza di timbro, lasciandosi intatto lo scudo gentilizio; però si fa uso altresì della inquartatura. Il *Mansuetier* dice che molti fratelli avendo fatto la loro comparsa nei tornei con arme uguali, ma cimieri differenti, è rimasto in Germania l'uso di brisura per mezzo di questi (1).

I supporti al brisato esclusivamente nel regno della Gran Bretagna, caricando le loro spalle delle brisature che sono sullo scudo, come si può vedere nei seguenti esempi.

Sorrington (Irlanda). — D'argento, a tre capitoli di rosso, coronati da un timbro d'azzurro. — Corona da visconte. — Supporti: due grifi d'oro, caricati ciascuno sulla spalla d'un timbro d'azzurro.

Mollweil (Ramo di Bruggen, in Inghilterra). — Partito d'azzurro e di rosso, a tre crocanti montati d'argento, sul tutto a merlata ciascuna da una stella radiosa dello stesso. — Corona da barone. — Cimieri: una corona aurea partita degli smalti del campo, e coronata da una stella radiosa d'oro. — Supporti: due cavalli di nero, brisati d'una stella d'argento sulla spalla.

Boyle (Ramo di Sharrow, in Irlanda). — Troncato partito d'argento e di rosso; brisato d'un croccante montato d'argento in capo. — Corona da conte. — Cimiere: una testa di leone, partita partito d'argento e di rosso. — Supporti: due leoni, quello a sinistra partito partito d'argento e di rosso; quello a destra partito partito d'argento e di rosso; entrambi brisati sulla spalla d'un croccante d'argento.

Spesso si brisano i soli supporti, lasciando gli scudi intatti.

Eden d'Accland (Gran Bretagna). — Di rosso, al capitolo d'argento, caricato da tre conchiglie di nero.

(1) La *veritable Art de Blason*. Fig. 174.

è scompartito da tre corrali d'oro. — Corona da barone. — Cimiere un braccio armato, tenente un croce. — Supporti: due cavalli d'argento, caricati sulla spalla, quello a destra d'una pigna d'oro, l'altro d'una torce dello stesso.

Valère de Clermont (Oras Bretagna). — D'argento, alla croce da orate, caricata da 4 corchigne del campo e da un crocetto marcato dello stesso nel capo. — Corona da conte. — Cimiere un leone d'argento. — Supporti: due aquile nere, coronate d'oro, e caricate sul petto da una crocetta d'argento.

Merham de Romery (Oras Bretagna). — D'argento, al leone di rosso, rampante fra due corchigne d'azzurro. — Corona da conte. — Cimiere: testa di leone. — Supporti: due leoni d'azzurro, collarini di corone d'oro, e caricati ciascuno di 3 crocette marcate di rosso.

Nell'Inghilterra sono molto in voga le *brisure* breisura, specialmente il *canzone*, lo *scudetto*, i *crocetti*, lo *stello*, lo *rotello di sperone*, i *merlotti*, e gli *avelotti*. Anticamente brisurava spesso gli inglesi parmutando gli smalti.

La lingua la principal brisure è la *bordura*; però vi si trovano anche brisure di altri generi, come aggiunte di figura, modificazioni di forme, cangiamenti di smalti, ecc. Ad esempio: *Riera* portano d'oro alla banda ondata d'azzurro, cerchiata d'argento; i *Riera de Cas-Riera* portano d'oro alla banda ondata d'azzurro, caricata di nove stelle del campo, poste 1, 2, 1, 2, 1, 2. I *Nararra-Cortax* emporo l'arma di *Nararra* con una banda d'argento.

In Fiandra, nel Brabante e nei Paesi Bassi quasi tutte le brisure consistono nel mantenere la pece e cangiare gli smalti.

Il *De Praeghen* ci offre nell'introduzione della sua interessante opera nobiliare (1) un esempio che non vogliamo tralasciare di riportare.

1. *Wassender* (Paesi Bassi). — Di rosso, a tre crocetti d'argento.

2. *Palman* (Paesi Bassi). — Di nero, a tre crocetti d'argento.

3. *Deyensorden* (Paesi Bassi). — D'oro, a tre crocetti di nero.

E queste tre famiglie sono tutte dello stesso sangue. Inoltre le varie linee della casa di *Bughlan*, di *Hornes*, di *Arsehol*, ecc. si distinguono fra loro per la sola mutazione dei colori.

Già dicemmo come l'Italia non abbia stile proprio per le brisure, come non lo ha neppure per tutta l'araldica, frutto anche questo della straniera dominazione; aggiungeremo che qui le leggi della brisure si osservano aneno meno che nelle altre nazioni, e al numero per lo più a scelta e capriccio del riformatore dell'arma. E nella Francia che la brisure ha goduto del suo massimo onore, ad è ancora nella Francia che si osserva tuttora

via dalle illustri famiglie, benché più neglettamente che nei passati tempi. È dunque nell'araldica di quella cavalleria bastarda che noi consiglieremo l'araldica di studiare la storia, la giustificazione e i progressi dalle brisure, come in quella della Germania dovei quasi esclusivamente studiare la simbologia dai cimieri.

Ora esporremo il più brevemente che per noi sia possibile quali fossero le brisure per le quali i vari ceti distinguerano il loro grado di famiglia. Secondo il *Canzone* (1) in Francia si attribuiva:

al secondogenito il *lamello*,

al terzogenito la *bordura semplice*,

al quartogenito la *bordura dentata, merlettata, bisantata o scoccolata*,

agli altri ceti il *bastone* più o meno lungo, oltre la *bordura*.

Il *Colombière* distribuisce le brisure in Inghilterra come segue (2):

al primogenito (vivente il padre) il *lamello a tre pendenti*,

al secondogenito il *crocetto*,

al terzogenito la *rotella di sperone*,

al quartogenito il *merlotta* (altri invece dicono una *stella*),

al quintogenito l'*avelotta*,

al sestogenito il *giglio*,

al settimo la *rosa doppia*,

all'ottavo la *crocetta accorata o ricorciata*,

al nono un *fiore d'otto foglie*.

Lo stesso riferisce lo *Spelman* (3), che dà gli esempi di cinque brisure di questo genere poste nelle arme de' figli di *Thomas de Beauchamp* conte di *Warwich*, morto nel 1360, arme dipinte in un'antica finestra di *S. Maria di Warwich*. Ma il *P. Varon* (4) non approva le surriferite distinzioni, dicendo che i ceti non sono obbligati a prendere certe date brisure; aggiunge però che il *lamello a tre pendenti* conviensi al secondogenito, quello a quattro *pendenti* al terzogenito, e via crescendo. Inoltre non tutti gli araldisti s'accordano nel dare una brisure ai primogeniti di Francia; anzi molti negano che questi tenessero armi brisate. Ma l'ordinanza 1868 da noi più sopra riportata (a parte, li esente pienamente, ed oltracciò sappiamo che il *Delfino* brisava l'arma paterna del tra gigli d'oro in campo d'azzurro con un bastone composto d'argento e di rosso, caricato da un delfino d'azzurro; oppure inquartava l'arma di Francia con quella del *Delfino*. Però è certo che non si usavano troppo queste brisure speciali, poiché vediamo arme di linee secondogenite brisate indifferentemente con *lamelli*, *bordura*, *rotelle*, *cometoni*, *crocetti*, *inquarti*, e così dicasi degli

(1) *Canzone* glorios mundi.

(2) *Science herolique* Cap. XI.

(3) *Asplique*.

(4) *Le Roi d'armes*. Part. IV.

(1) *Recueil historique, géologique, chronologique et nobiliaire des maisons des Pays-Bas*. — Pag. 61.

altri rami. Solo nell'Inghilterra e nelle case sovrane si osservano scrupolosamente queste distinzioni, le quali poi si moltiplicavano e moltiplicavano nella contrabbimura, dalla quale parlamo a questa voce. V. *Contrabbimura*.
La *brivura* venne anche chiamata *raffura* e *accidente*.

BRISATE di bastardigia. — V. *Bastardigia* (*Brivura di*).

BRISARE primordiale. — V. *Primordiale*.
* **BROCCANTE.** — Franceseismo usato qualche volta per *attraversante*. V. q. v.

BROCCHIERE [lat. *Parasita*; fr. *Brochier*; ing. *Brocher*]. — Piccola rotella di ferro, ossia scudo adoperato nei secoli di mezzo, e così chiamato da una punta di ferro acuto che s'era nel mezzo, atto anche a ferire (1).

* **BROME.** — V. *Mano*.

BRONZO. — Metallo usato qualche volta nelle armi di Polonia.

Bronzo (Polonia). — Di rosso, alla croce volante di nero.

BRUCANTE. — Attributo araldico della capra sopra salciata e con erba o foglie in bocca.

BRUNO. — Detto abievolmente per nero.

Costui portava il scudo bruno

Di bronzo e d'oro, o un drago per cimiero (2).

* **BRUTTURA** [fr. *Salute*]. — Vocabolo usato da alcuni, specialmente da Grolla dell'ero, per intendere araldicamente l'oscenità del nome. V. *Osceno*.

BUE. — Il bue apparisce nello scudo di molte passante e colla coda pendente, ciò che lo fa distinguere dal toro, che si rappresenta colla coda rivolta sul dorso (3). Si rappresenta perbanchè furioso, passante, collinato, squillato, cornato, unghiato, ecc. È simbolo di pazienza, di fatica sopportata con rassegnazione e di assiduità al lavoro. Passando dopo in campo d'azzurro vuol dimostrare fatica d'un nobile indirizzata a gloriosi acquisti; e, d'argento in campo rosso, penetra nel cuore in anima giusto e caritatevole (4); il bue coronato è simbolo della pace (5); il bue furioso simboleggia la pazienza che sovrabbondantemente stanca i prurimpie.

Spesso nelle armi si vede la sola testa del bue, o il profilo, o di fronte (*rimontato*). La testa di bue può essere coronata, cornata di scudo d'azzurro, ecc. Il bue è una figura frequente in araldica.

Guido (Pegano). — Di verde, il bue (passante) d'oro.

Bucala. — D'argento, il bue furioso di nero; alla lettera spicata dello stesso.

Buget (Burgogna). — D'oro, il bue di nero, cornato del campo.

(1) Demel, Hist. de la milice française. Tom. I, p. 51.

(2) *Revue*, Lib. I, Cant. II.

(3) Grandmaison, Diction. héraldique.

(4) Grandmaison, L'art de Blason.

(5) Capaccio, Trattato delle imprese. Lib. II.

Le Brof (Bretagna). — Di rosso, al due fiori, escludendo il difensore passato tra le gambe e simboleggiato in palo.

Brouse (Contado Venesino). — D'argento, al due di rosso, unghiate e cornate di nero, squillate d'azzurro, e coronate d'una stella di rosso posta tra le corna.

Brousson (Gironde e Guascogna). — D'azzurro, a due fiori d'oro, l'uno passante sull'altro.

Bulf (Normandia). — Il gueriro a tre fiori d'oro, alla bordura di rosso.

Busilteuf (Normandia). — D'azzurro, alla testa di due d'argento, cornate d'oro.

Bussy (Francia). — D'argento, a tre teste di due di nero.

Bussier (Normandia). — D'argento, al riscontro di due di nero, cornate d'oro, al capo di rosso.

BUFFALO. — Ha le stesse significazioni del toro, e quando nello scudo c'è la sola testa, questa è per l'ordinario smaltata di smalto di-vero.

Busseur (Normandia). — D'azzurro, a tre teste d'oro.

Del Bufalo (Roma). — (Esemplato alla voce *Arduo*).

* **BULLETTÀ.** — Vocabolo poco usato per punto. V. q. v.

BURATTO [fr. *Fayard*]. — Spazio di Scaccario, che toglieva nella sinistra fu scudo e nella destra un bastone. Se il cavaliere non colpiva questo fantoccio nel petto, esso girava rapidamente sopra un perno e percuoteva nel bastone il malaccorto cavaliere. V. *Scaccario*.

BURELLA [fr. *Burdelle*; tod. *Steig*; sp. *Tirilla*]. — Diciasi *burella* le fasce diminuite in numero pari, ordinariamente di sei, o di otto, qualche volta anche di quattro. Se sono in numero di 5 o di 7, allora diconsi *trampole*. I Tedeschi che chiamano la fascia *strasse*, *strada*, hanno dato alla burella il nome di *steig*, sentiero, facendo in tal modo conoscere la diminuzione per mezzo del vocabolo. In uno scudo, di sei burelle ciascuna ha $\frac{1}{2}$, $\frac{2}{3}$, o $\frac{1}{4}$ d'una delle 6 parti d'altezza dello scudo, ha tre sono 8, ciascuno ha $\frac{1}{3}$ d'una delle 8 parti (1). Le burelle possono essere *attraversate*, *caricate*, ecc. Alcuni le chiamano *faciote*. Il vocabolo *burella* viene dal latino *burra*, *burellus*, lista di drappo o di panno.

Charrrière (Limosino). — D'argento a sei burelle di rosso.

Buge (Normandia). — D'azzurro, a quattro burelle d'oro, attraversate da un lembo di nero, armato e impennato di rosso.

Buque (Normandia). — D'argento, a quattro burelle di nero, la prima carica da 5 burelle d'oro.

Buffard (Normandia). — D'argento, a quattro burelle di nero.

Burella indentata. — Burella colle linee

(1) Grandmaison, Dictionnaire héraldique. — D'Alambert, Grande Encyclopédie méthodique, ecc.

a denti di sega. È rara come le due altre modificazioni della barilla, che seguono.

Barilla ondata — Barilla sorvegliante a onda.

Barilla spinata — Barilla coi bordi a spine.

BURELLATO. [fr. *Burellé*]. — Scudo composto di 10, 12 o più fascie, con due smalti alternati. Allorché è burellato di più di 10 pezzi, si deve accennare il numero nel blasonarlo. Questa convenevole partizione è molto frequente nelle armi, segnatamente in quelle francesi ed italiane, e può esser rappresentata, caricata, ecc. Si vedono raramente animali o altre figure burellate, le alcuni scricciori si trova fasciolato in luogo di burellato, ma non è da usarsi. Il Colombiere porta l'unico esempio da noi visto d'un burellato di 14 pezzi (1).

Bever (Gugenz). — Burellato d'oro e di rosso.

Drapermont (Normandia). — Burellato d'oro e di rosso, attraversato da un cospicuo d'argento.

Falense (Isola di Francia). — Burellato d'argento e d'azzurro, e 9 merletti di rosso, su cinta sull'argento, 1, 2, 3 e 4.

Montigny (Solonpagna). — Burellato di 13 pezzi di rosso e d'oro.

Nesse (Casa principesca di Germania). — Vessuto, al rosso burellato d'argento e di rosso.

Burellato ondato. — Burellato con linee sorveglianti.

Centola (Spagna). — Spaccato nel 1.º d'azzurro, e tre stelle d'oro; nel 2.º burellato ondato d'oro e d'azzurro, attraversato da una ondata d'argento.

Capone-Galeata (Napoli). — Burellato ondato d'argento e d'azzurro, al lembo di tre pendenti di rosso, attraversato in capo.

BURGRAVIA. — Moglia o figlia d'un burgravio. Donna investita d'un burgravato. V. Burgravio.

BURGRAVIATO [fr. *Burgraviat*; ted. *Burggrafenschaft*]. — Dignità di burgravio. Signoria posta sotto la giurisdizione d'un burgravio. V. q. n. I principali burgravii furono quello di Norimberga, da cui discesero i margravi di Brandeburg, quello di Magdeburg, di Friedberg, di Stronberg, di Zorbeck e di Reineck.

BURGRAVIO [fr. *Burgrave*; ted. *Burggraf*]. — Vene formata dal ted. *burg*, castello feudale e *graf*, conte. I burgravi, castellani perpetui e giudici a nome dei margravi (2), capitani o amministratori di città per l'imperatore, spesso muniti di diritti giuridici tanto in materia civile che in materia criminale, e qualche volta incaricati d'assoldare e d'istruire le milizie imperiali, venivano a rendere il loro ufficio ereditario, ed alcuni furono sovranelli della città e loro affidata. Si chiamarono anche *Burgrichter* (giudici di castello), *Bur-*

gräfte (intendenti), *Burgwäimer* (castellani) e *Wethografen* (conti di città). Alcuni discendenti di essi conservarono sino al secolo passato questo titolo e ricevevano investitura dall'imperatore. *Burggravi* furono anche chiamati i governatori di un castello appartenente a più coeredi, eletti da questi e dall'imperatore approvati (1).

Burgravio di Boemia (Gran). — Presidente della Reggenza di Boemia, capo dei diciotto legottamandi del re. Il suo ufficio era quello di Gran Giustiziere, o Gran Cancelliere (2).

Burgravio di Curlandia (Gran). — Ministro del Principe di Curlandia, o Gran Giustiziere (3).

Burgravio di Prussia (Gran). — Era il secondo ministro del Consiglio di Stato di Prussia. Le sue funzioni erano quelle di Gran Giustiziere (4).

BURLETTA [fr. *Bourlet*, *bourrelet*, *bourtil*, *treague*, *torque*; ing. *Wreath*; ol. *Wrongr*; ted. *Äulhuft*; sp. *Rodete*]. — Vocabolo derivato dal basso lat. *borzellus*, collare, fono. Rodete di nastri ripiegate di burro e intracciato dai colori dello scudo o privo a capriccio, che si poneva sulla sommità dell'elmo onde ammorzare i colpi che i guerrieri ricevevano nella testa, ed anche per ornamento e per nascondere la parte del lambrequini che stava attaccata all'elmo. Benché il Ginanni creda che fosse un distintivo dei semplici cavalieri e dei baroni, può esser certo numero che era comune a tutti i nobili, o che nessun titolo vi è inerente. È dello anche *verrina*. Nelle armi non si blasona, se non quando è di colori diversi dai lambrequini, al che è caso rarissimo.

BUSTO. — Non è difficile trovare negli scudi busti di uomo e di donna. Si pongono ordinariamente di fronte, e si specifica la posizione quando sono di profilo. Sono loro attribuiti: erinite, coronate, vestite, armate, nude, ecc.

Grumoni (Francia Centrale). — Dessuro, e tre barri di regine di coraggioso, coronati d'oro.

Amey (Giù di Francia). — Di rosso, al busto di R. Marziale d'oro, coronato da un S e da un M guati della croce, al capo corno di Francia.

BOTABINO. — Dicevansi *butarini* a *Vannaria* quepatrizi, che nei primi due anni dell'ingresso al Maggiore Consiglio liberi erano di variare colà da un banco all'altro, dopo il qual tempo dovevano scegliersene uno solo (5). Questa voce deriva dal verbo *butar*, *butar-se*, gettarsi, pogginarsi di volo.

BUTICULARIO. — V. Coppiera.

(1) Recueil des pièces et exemples, ecc.

(2) Eperium Saxonicum. Lib. III. Art. 52. §. 5.

(3) Conversationes Lexicae.

(4) Le Souverain del Mondo. Tom. I. pag. 66.

(5) Le Souverain del Mondo. Tom. IV. pag. 49.

(6) Le Souverain del Mondo. Tom. IV. pag. 44.

(7) Meddell. Lettere Veneto.

C. — Prima dell'invenzione del tratteggio la lettera C nelle armi rappresentava spesso l'assurto (*Cherubus* (1), *celeste* (2). Secondo alcuni araldisti che seguivano gli araldi per progressione alfabetica, significava il corno. Un antico araldo inglese colle cifre CY volle intendere il *cyprus*, nome da lui dato all'oro, e colle cifre CO il coccineo, col quale intese il 10440.

Secondo l'alfabeto simbolico, C si vedeva qualche volta nelle antiche imprese a rappresentar costanza, candore, onestanza, ecc.

Qualche volta questa lettera si trova nelle arme come iniziate del nome della famiglia o della città cui lo stemma appartiene.

CACCIATORE [fr. *Veneur*; ing. *Huntsman*; ted. *Jäger*; sp. *Cazador*]. — Ufficiale regio o signorile, incaricato della caccia coi cani o a cavallo. I cacciatori della casa del re sono tutti gentiluomini e dipendono dal Gran Cacciatore.

Cacciatore (GRAN) [fr. *Grand veneur*; ing. *Great Huntsman*; ted. *Oberjägermeister*; sp. *Gran Cazador*]. — L'ufficio di Gran Cacciatore in Francia è molto più antico del titolo, che risale solo ai tempi di Carlo VI. I predecessori di questo re avevano un *Maestro cacciatore* (*Maître veneur*), e il primo che sia conosciuto sotto questo titolo è un Goffredo, sotto il regno di Luigi IX nel 1231. Molti dei suoi successori ebbero la stessa qualità, aggiunta a quella di *Maestro delle acque e foreste* o *Gran forziere*. Luigi d'Orléans fu creato il 30 ottobre 1413 *Gran Cacciatore e Conservatore della Carcais del Re*, e Giovanni di Berghes, ugoate di Colan e di Marguillies fu il primo onorato del titolo di *Gran Cacciatore di Francia*, per lettera 2 giugno 1418.

Il Gran Cacciatore prestava giuramento di fedeltà nelle mani del re, e dava le permissions agli ufficiali di caccia, sui quali aveva sovrintendenza. Nelle cacce del cervo egli presentava al re un bastone per battare e allontanare i cespugli, ed offriva allo stesso il piede destro posteriore dell'animale atterrato (3).

Il Gran Cacciatore di Francia portava nell'arme per contrassegno di sua dignità due corne da caccia d'oro, posti ai lati dello scudo.

(1) Gnoccone. Catalogo delle armi delle nobiltà germane. — Orselli. Italia Nostra.

(2) Magnas. Tesoro genealogico della famiglia reale e della feudataria ed araldica nobiltà del Reale e Imperiale Regno di Sicilia arcaica ed attuale.

(3) Balme-Alme. *Un dictionnaire encyclopédique de la noblesse*.

Nella Germania l'ufficio di Gran Cacciatore dell'impero era ereditario nella casa dell'elettore di Sassonia, come Margerita di Misnia.

Anche gli altri stati d'Europa ebbero i loro Gran Cacciatori, i cui uffici e privilegi erano simili presso a poco a quelli del Gran Cacciatore di Francia.

**** CACCIATRAPPOLA.** — Voce derivata dal francese *chasse-trappe*, e usata dal Cartari per *teschio*, *capello di Frisia*, *V. Tribolo*.

CADENTE [fr. *Tombant*]. — Attributo delle frecce punta nel ferro in giù; delle stelle a cinque raggi, avente un raggio volto verso la punta; delle mole, delle pive e d'altri oggetti rovesciati.

Penni (Wendalle, Fepala e Livonia). — D'argento, al volo d'oro, caricato d'una freccia cadente nel campo; il palo fiancheggiato da due falci e al scudetto, menante d'oro.

**** CADENTE.** — Sinonimo male usato di *scudo inclinato*. V-q-a.

CADETTI. — Figli maschi nati dopo il primogenito. In Spagna l'uso nelle grandi famiglie è che uno dei cadetti prenda il nome di sua madre. Secondo la costumanza di Parigi, i cadetti delle famiglie cittadine dividevano egualmente col primogenito; in altre costumanze i primogeniti avevano quasi tutto.

Il *Ménage* era la voce cadello dal basso lat. *capitellum*, significante piccolo capo di famiglia. In Guascogna si diceva *capdet*, e talvolta *capmas*. In senso assoluto il cadetto è l'ultimo di tutti i fratelli. *Rome cadetto* è il ramo d'una famiglia disceso da un cadetto.

CADETTI (ARME DEL). — V. *Briviera*.

CADUCEO. — Verga alata di Mercurio, accollata da due serpenti intrecciati e affrontati in maniera che la parte superiore del loro corpo descrive una curva. Anticamente era simbolo della concordia, della pace, della felicità e dell'eloquenza. Dicevasi anche caduceo il bastone degli araldi. In blasono rappresenta la persuasione, la fama chiara, la tranquillità, l'ordine pubblico e la buona condotta. La verga è ambliema del potere, i serpenti della prudenza e le ali della diligenza e della sollecitudine, qualità necessarie per riuscire nelle imprese.

Brama (Linguardes). — D'azzurro, al caduceo d'oro.

CALAMAI. — Il calamai fornito della sua penna indica gratitudine e memoria dei benefizi (1).

CALANDRA. — Uccello che si pone ordinariamente ferma, o qualche volta volante.

(1) Goussier. *Arts del Blason*.

Rappresenta pietà di patria di un duopo e fedel cittadino (1).

Calatrava (Scacco). — *Dezzerre*, alla legge d'oro, caricata da un calandro di oro.

CALATRAVA (Ordine di). — Don Sancio III re di Castiglia avendo conquistato sui Mori la città forte di Calatrava, limitrofa dei reami di Castiglia e di Leon, ne affidò il governo e la difesa ai cavalieri Templari; ma questi poco tempo dopo eredeandosi in troppo debil numero per sostenerla, la ricusò al re. Allora Sancio, che avea bisogno di tutta la sua troppe per tener la campagna contro i Saraceni, dichiarò che darebbe Calatrava a chi facesse tanto forte e coraggio da intraprenderne la difesa. Un monaco cisterciense dell'Abbatia di Vitero in Navarra, chiamato Frà Diego Valanquez, già soldato in gioventù, propose a Don Raimondo suo abbate d'offrire al re di sostenere l'assedio coi suoi vassalli ed a sue spese. Sancio accettò la proposizione, i due monaci raccolsero in Navarra circa 2000 uomini, fra quali molti Francesi e gentiluomini Castigliani, ed entrarono in Calatrava (2). Il re di Castiglia creò cavalieri nel 1158 questi monaci e gentiluomini, ed ebbe origine l'ordine di Calatrava. L'abate di Filara diede ad esso la regola di S. Benedetto e le costituzioni di S. Bernardo. I voti che dovevano fare i cavalieri erano povertà, obbedienza e castità, cui nel 1158 fu aggiunto l'alto di sostenere il mistero della immacolata Concezione.

Furono obbligati i cavalieri di dormire vestiti, di non servirsi che di abiti di lino con uno scapolare ad uso de' Cistercensi, ma per dispensa di Benedetto XIII restarono sollevati da questi oneri, e portarono in seguito una croce gibbata rossa sull'abito bianco. Furono poi partecipi di tutti i privilegi accordati ai religiosi di Cistello e all'Ordine di S. Jago, ed ebbero approvazioni e conferme dal papa Alessandro III (1174), Gregorio VIII (1187), Gregorio XIII (1575), Pio II e Giulio II (3). Il pontefice Paolo III l'anno 1540 concesse loro di maritarsi per una sola volta: *Secundis nuptiis excoletis*.

Essendo nel 1183 morto Raimondo di Vitero, i cavalieri elessero Don Garcia Redon per primo Gran Maestro secolare, il che non impedì che non restassero soggetti alla giurisdizione dell'Ordine dei Cistercensi e alla visita dell'abate di Morimund in Francia (4).

I cavalieri riportarono molte splendide vittorie sui Mori, e tolsero loro molte fortezze, finchè nell'anno 1193 furono quasi intiera-

mente disfatti ad Alarcos. Conseguenza della sconfitta fu la perdita di Calatrava, e ciò fu cagione che i cavalieri in Aragona s'elleggero per Gran Maestro il commendatore di Alcanitz. D'onde uno scisma che cagionò turbidi e gare (1). La sede dell'ordine fu quindi trasferita a Civuelo, e nel 1196 a Salvaterra, e si dissero perciò *Cavalieri di Salvaterra*. Ma essendo stata ricuperata dai Mori nel 1210 la piazza di Salvaterra, Don Ruz Diaz Gran Maestro portò l'ordine a Corda, d'onde ritornò a Calatrava nel 1212, anno in cui il re Alfonso la restitì agli infedeli.

L'anno seguente l'ordine militare d'Aviz in Portogallo s'assoggettò all'ordine di Calatrava, e nel 1218 i cavalieri di S. Giuliano del Parayro e d'Alcantara, come da cavalieri dell'ordine calatravense si intomiarono alla visita, correzione e riforma del Gran Maestro di Calatrava. — I Gran Maestri ebbero in seguito gran parte, anzi tutta parte negli affari di Spagna, per cui, morto l'ultimo nel 1498, e disponendosi i cavalieri ad una nuova elezione, Ferdinando ed Isabella fecero ad essi giungere una bolla di Innocenzo VIII, colla quale questo papa riservava a sé la nomina dei Gran Maestri, ed eleggeva per momento Ferdinando ad amministratore dell'Ordine. Carlo I (Carlo V imperatore) ottenne dal papa Adriano VI che il Gran Magistero fosse riunito alla corona di Spagna (2).

Don Gonzales Yáñez istituì nel 1219 un ordine religioso di Calatrava per le donne, colla stessa regola e colla croce rossa sull'abito bianco.

Le rendite dell'ordine religioso e militare di Calatrava erano considerevoli; esso avea nel principio di questo secolo 89 commende, 6 conventi d'uomini e di donne e due milioni d'entrata annua. Nel secolo XVII il bilancio attivo dell'ordine era il seguente (3):

Commedia di Calatrava	scudi d'oro 1000
• di Castellatos	• 2000
• di Almagro	• 1600
• di Nubela	• 1500
• di Casti. croc.	• 1500
• di Almoradil	• 1400
• di Carlan	• 1400
• di Terola	• 1300
• di Valdepenas	• 1200
• di Montaubetes	• 1100
• di Fuentes	• 1000
• di Mural	• 7500
• di Cortat	• 2400
• di Perleplazo	• 1600
• di Alcala	• 1100
• di Balbastro	• 1500

(1) *Dictionnaire historique portatif des ordres religieux et militaires.*

(2) *Tratado de las cosas de España*, Lib. IV, cap. 30 — *Mitchell*, Tesoro militare, pag. 26 — *Mendoza*, De Ordine Militari.

(3) *De la Description e dell' Costumi de tutti li stati*, pag. 196, 197.

(1) *Orsini* Op. cit.

(2) *Verus Mithras des Chevaliers hospitaliers de S. Jean de Jerusalem*, Amsterdam 1781, Tom. I, pag. 118, 119.

(3) *Guillermo Masceyro*, Apologia dell' Ordine di Calatrava. — *Barbosa*, Summa Apostolicarum de summe collect. 304.

(4) *Dictionnaire historique portatif des ordres religieux et militaires.*

Compagnie di Cavalieri	scudi d'oro	1706
di Ponzela Andes	106	
di Almedanz del Campo	2700	
di Hedera Manriques da Lara	2000	
di Manzanares	4100	
di Cordova	2500	
di Posa de Marlos	7	
di Bo-ve	2400	
di Vizaroa	2500	
di Valmez	7000	
di Velaga	1100	
di Toledo	420	
di Talavera	200	
di Plasencia	3500	
di Sevilla e Nabal	2000	
di Canaveral	2000	
di Logra	1500	
Priorato de la Foresta	1000	
d'Albuquerque	400	
di S. Riquelme de Perceps	1000	
di B. Bealtes de Toledo	600	
di Corita	200	
Supremazia dell'Ordine	2100	

Qual'ordine, che ottenne il soprannome di *Caloroso*, inalzava in occasione di guerra un stendardo di seta bianca colla croce giugliata rossa, accantonata al piede di due capi d'azzurro da una parte, e dall'altra l'immagine dell'Immacolata. Dopo l'acquisizione del Gran Maestro alla corona di Spagna, l'ordine non fu più che un piccolo di ambiziose aspirazioni per cortigiani spagnuoli. Ora i cavalieri soppesano una medaglia d'oro fusa a losanga e caricata della solita croce ed un astro rosso posto a treccola.

* **CALCE**. — Sinonimo di *punta dello scudo* (1).

* **CALCEATO**. — V. *Calzato*.

CALCO (Gioco del). — Giuoco di pallone molto in voga in Italia e specialmente a Firenze. I giovani, per lo più gentiluomini, si dividono in due bande, vestite di due diversi colori, come gialli e rossi, verdi e lurchini, e comandata ciascuna da un Principe del Calcio, che sleggeva gli ufficiali, mandava ambasciatori al campo contrario, e dichiarava la guerra alla banda avversaria. Nel luogo di combattimento si inalberavano bandiere al suono di musica guerresca, e da ciascuna parte si collocavano quattro uomini gli uni rispetto agli altri, e distribuiti per modo che nessuno venisse a trovarsi alle spalle d'un altro. In tal guisa ciascuno aveva spazio per fare il suo colpo ogni volta che la palla gli veniva dinanzi ai piedi. Fra l'una e l'altra parte era un intervallo di 50 piazze. La parte presso col. a un punto determinato, si rimaneva da ultimo la palla, era la parte perdente. Annovera di rado che i giocatori partissero dal giuoco senza avere le gambe insanguinate.

(1) *Canari. Proverbi genovesi*. Pag. 140.

CALDAJA. — È simbolo di vittoria navale, quando da essa escono delle fiamme, perchè rappresenta quei pennacchi che usavano anticamente per incendiare le navi. Le caldaie sono comunissime nella Spagna e nel Portogallo, perchè quivi i *Ricos-Hombres* facevano portare dietro di sé nelle guerre delle caldaie per nutrire i proprii soldati e costituivano la cosiddetta nobiltà di caldaie (*hacendados*), a differenza della nobiltà di bandiera (*banderosos*) (1). Parlante molte famiglie, fra cui Lara, Pacheco, Manriques, Velica, Velasco, Villagomez, Herrera, Aza, Quenzada, Guzman, posero nelle loro arme questa figura come contrassegno di una illustre ed antica nobiltà. Si vedono spesso *barrelate*, *accecate*, ed altrimenti partite. In Francia e nel mezzogiorno d'Italia s'incontrano qualche volta, ma raramente in Germania e in Inghilterra.

Caldera (Spagna). — D'argento, a due caldaie scacciate (adornate d'oro e di rosso, e nel scudo un campo di azz. 3 e 8).

Calderas (Mans). — D'azzurro, a cinque caldaie d'argento.

CALDAJA (Nobiltà di) [sp. *Nobiltà de Caldera*]. — Genere di nobiltà spagnuola composta di *ricos-hombres*, che facevano portare delle caldaie all'esercito per nutrire i loro soldati.

CALICE. — Figura rara in heraldica, simbolo di obbedienza, protezione, zelo per la fede cattolica, amore in Dio. D'oro in campo azzurro significa anima vestita dalla grazia divina (2).

CALMATO. — V. *Calmo*.

CALMO [fr. *Calme*]. — Aggiunto dal mare tranquillo e senza onde. Rappresenta passione e slento e non interamente frenata.

Calme (Portogal). — D'azzurro, al Corvo d'oro, accolato da un mare calmo d'argento.

CALPESTANTE. — Diceasi d'un S. Giorgio e cavallo che atterra il drago.

* **CALVARIO** (Croce del). — V. *Croce*.

* **CALZA**. — È la figura del calzato. V. *qua*.

CALZA (Compagnia della). — Questa società, che molti chiamano ordine, e vogliono fondata nel 737 dal doge Malamocco in Venezia, cominciò appena eletto il doge Michele Steno (1400). Molti giovani gentiluomini, adunatisi in varie brigate, fecero a celebrare questo avvenimento con passepierpi e festa. Furono detti *Compagni Cavalieri della Calza*, perchè portavano una gamba vestita di un calzone con un'impresa a vari colori, partita, espolleta, fasciata, accaccata, tuberosa, stellata, con aquile, con quadrupedi, e persino con mostri, portandola poi nei ginocchi di festa ricamata d'oro, di perle e di pietre preziose. L'avevano giubba di velluto, e di drappo d'oro, con maniche stagliuzzate e ricamate con serici bastri, e un mantello di da-

(1) *Recherches historiques sur les dignités*. 1809.

(2) *Giornal. Arte del Disegno*.

musco o di tibi preziosi ricamato d'oro, con cappuccio scemprato, che, rovesciato sulle spalle, mostrava la stessa livrea della calza. I capelli erano conservati lunghi e folti, ed allacciavano con reticelle e nastri di seta; il berretto di velluto rosso o nero pendeva sopra l'orecchia destra. Finalmente adoperavano i Cavalieri Calceati scarpe appuntate e perforate, guerciate di anelli d'oro o di gomma.

Anche le dame facevano spesso parte di queste compagnie, e si distinguevano per l'impeccata che portavano sopra una manica.

Scopo dell'istituzione era il sollazzo e lo sfoggio del lusso e dell'eleganza; la cui meta ad altri si credere che i cavalieri della Calza si propossero di difendere la Chiesa contro gli Infedeli e Venezia contro gli stati rivali.

Le compagnie più famose si chiamarono dei *Sempiterni*, dei *Florida*, degli *Immortali*, dei *Perpetui*, dei *Asconi*, dei *Sempreverdi*, dei *Felici*, dei *Persepoli*, dei *Liberati*, degli *Sbragazzi*, dei *Fraterni*, dei *Potenti*, dei *Puanti*, degli *Accesi*, dei *Cortesi* e dei *Reali*. Tutte dipendevano tutte dal tribunale del consiglio dei Dieci, avendo a giudice il magistrato dei provveditori di Comune, ed essendo assistito da un cappellano, da un segretario, da un notaio e da un tubazio, vestiti in modo particolare.

Dopo essere stato dimenticato per qualche anno, le compagnie della Calza riapparvero nel 1460, ricostituite da gentiluomini veneziani che istruivano i giovani negli esercizi della milizia. Disparvero però interamente verso la fine del secolo (1).

CALZARETTO. — Coturno che giunge sino alla metà della gamba e frequente sulle armi spagnole.

Calzaretto (Spagna). — Dice, si calza tutto scoperto d'argento e di nero.

CALZATO [fr. *Chassé*; ital. *Umorfer-Pyramiden*; sp. *Calzado*]. — Partizione dello scudo formata da due linee, delle quali l'una parte dall'angolo destro, l'altra dall'angolo sinistro del capo e vanno a congiungersi nel centro della punta, costituendo un triangolo isoscele di colore sopra metallo, o di metallo sopra colore, avente la base nel capo e il vertice nella punta. Vedi fig. 50. È il

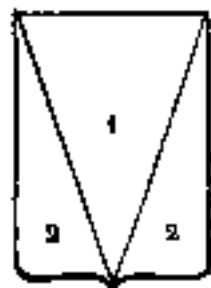


Fig. 50.

contrario del mantellato, o da alcuni eraldisti si credette potesse partire dai fianchi dello scudo; ma in questo caso si direbbe *calzato-abbassato*, come *cappato-alzato* dove blasonarci il mantellato che giunge solo alla metà dello scudo. Il calzato è una figura piuttosto rara, ed è più facile

trovarlo ripenduto, cioè nella linea un po' curva. Si blasona: di calzato di

Allorchè il calzato è costituito da tre smalti, si dice *calzato in calze*. V. q. n.

De Sca (Brabante). — Spacato: nel 1.^o di nero, al terzo d'oro armato e impennato di rosso, sostenuto da due bastoni nodosi e untrati; calzeo d'oro, e due bracci del cruce; nel 2.^o d'azzurro alla banda di nero, caricata da tre stelle d'oro e accompagnata da due rami di quercia dello stesso.

Waldemar (Salszw). — Di nero, all'ovale d'oro, calzeo ritardato d'argento.

Calzato-abbassato [fr. *Chassé-abaisé*]. — Partizione costituita da due linee, quasi sempre curve, che dal centro della punta convergono alla metà dei lati dello scudo. È rarissimo.

CAMAGLIO [fr. *Camail*]. — Mantello al non degli almi, e che si vede qualche volta sulle armi antiche, facendo la vece di lambrequini (2).

CAMALEONTE. — Questo rettile è l'emblema dell'abilità e dell'adulazione. Di questi simboli si fan ragione i seguenti versi:

• Tira il Camaleone la bocca aperta.

È d'aura al nudrice,
 Si cambia spesso e varii color prende,
 Forè che 'l bianca e 'l vermiglio.
 Color di popolar cura al parco
 L'edistior mai sempre;
 Direvo; e imha ogni costume eccetto
 Il raddice e 'l sincero (3).

Questa figura è più comune nelle imprese che non negli scudi.

CAMELLO. — Simbolo della pazienza, della discrezione, o della prudenza, perchè sopporta con rassegnazione la fatica, ma non riceve maggior peso di quel che potrebbe portare. Si rappresenta pascuto, ingimberciato, munito, ecc. Spesso se ha posto sullo scudo la sola testa.

Borromeo (Milano). — Inquartato, fiancheggiato ricaduto, ed lobesato ritornato in capo ed in punta: nel 1.^o di rosso, alla corona d'oro in sbarra; nel 2.^o d'argento, a due traccio di rosso, moventi in sbarra dall'angolo sinistro del capo, annelata e passata la croce di S. Andrea; nel 3.^o d'argento, a tre scelli intermedii di rosso; nel 4.^o di rosso, al freno d'argento in banda. Il fiancheggiato di rosso, caricato a beccato d'un fiore d'oro, spaventato da un'ombra di sole cadente d'oro, orizzontale a destra, annelata dal 1. scello d'azzurro, sciorigliato in banda; e a a. s. tra cartaceo d'un ornello d'oro, ingimberciato in no cartaceo dello stesso sistema un pennacchio d'argento e d'azzurro e il 2. scello al capo ritardato d'argento, caricato dal motto HUMILITAS di nero, coronato d'oro, e la punta ritardata d'argento caricata d'un cedro d'oro, gambuto e fogliato di verde, posto in fascio. Sul tutto; partito: nel 1.^o bandato di verde e di verde; nel 2.^o fasciato di rosso e di verde, alla traversa d'argento attraversante.

(1) Mémoires. La véritable art du Blason, Fig. 373.
 (2) Marquis. Emblèmes.

(1) Muratori. Lesson Veneta. — Manopolo, III. Orà. Origines, Sources, etc. Pag. 80 — Gualimano. Histoire chronologique della vera origine di tutti gli Ordini equestri, pag. 99. 80.

Beet (Bretagne). — Di rosso, a tre torsi di cavallo al naturale.

CAMERARIO. — V. *Camoriero*.

CAMERIERE. — V. *Gentiluomo di camera*.

CAMERIERE (Gran) [lat. *Cubicularius*; fr. *Grand Chambrier*; ing. *Great Chamberlain*; ted. *Gross Kammerdiener*; sp. *Gran Camarero*]. — Titolo d'uno dei primi gentiluomini d'onore corte. Quasi tutte le corti d'Europa hanno ed ebbero un gran cameriere. Il Gran Cameriere di Francia era altrevolta con solo distinto del Gran Ciambellano, ma gli era superiore in potere. Egli firmava i diplomi, aveva la soprintendenza della camera del re, della sua vesti e dei suoi mobili. I gentiluomini di camera, il maestro della guardaroba, i paggi del servizio privato erano sotto i suoi ordini. Per molto tempo ebbe il passo d'onore sul Contestabile, e nel 1224 stette di giudicare col Pari di Francia. Tenne la sua carica a fondo ed omaggio del re, come lo riconobbe nel 1270 il conte d'Eu verso Luigi IX, e aveva la sua giurisdizione alla tavola di marmo del Palazzo di Parigi (1). (Come possedeva rendite e case in Parigi ed altre città dell'Isola di Francia, e specialmente sui vigattieri, pollicciali, calzolari, sellai, guantai, ecc. (2).

Dopo la morte di Carlo duca di Borbone nel 1527, Francesco I donò la carica a Carlo d'Orléans suo figlio, ma al decesso di questo principe (1545) egli sopprime affatto il titolo di *Gran Cameriere di Francia*, e vi sostituì due *Primi Gentiluomini di Camera*, il cui numero fu perciò portato a quattro.

Ecco la lista dei Gran Camerieri di Francia:

1. Tello, sotto re Dagoberto (3).
2. Radolando, sotto Carlo I (4).
3. Reginaldo I sotto Luigi II Bonarte (5).
4. Tancrillo, sotto lo stesso (6).
5. Bernardo, duca di Settimanie (7).
6. Reginaldo, sotto Carlo il Calvo (8).
7. Teoderico, sotto Luigi II (9).
8. Maurizio, sotto Ugo Capeto;
9. Rinaldo, sotto re 1058.
10. Valerico e Galterado, an. 1088-1088;
11. Cagliola, 1088;
12. Vidua, 1108-1121;
13. Alberico I, 1137-1145;
14. Manasse, 1159;
15. Ugo, 1181;
16. Vidua, di sopra, 1188;
17. Matteo I, 1189-1193;

(1) Saint-Denis. Dictionnaire encyclopédique de la Noblesse.

(2) Registro manerale della Camera del Conti Normanni (3).

(3) Hæpirtus. De Caribus S. Gall. Cap. I.

(4) Frodoario, Cap. 4.

(5) Vita Ludovici III. ann. 817.

(6) Ardode. Vita S. Benedicti Abbatis.

(7) Vita Ludovici III.

(8) Annales Francorum Bertiniani. ann. 875.

(9) Ibidem.

18. Alberico II, 1163;
19. Matteo II, 1175;
20. Reginaldo II, 1184;
21. Rodolfo, 1184;
22. Matteo III, 1190 e 1197;
23. Gaillone, 1193;
24. Ugo, 1209;
25. Bartolomeo de Roy, 1208, 1210, 1217, 1220;
26. Giso de Beaumont Varas II 1220;
27. Giso de Nesle, 1220-1228;
28. Alfonso de Bracco, 1258, morto 1270;
29. Erardo sire di Valery, 1271, m. 1277.
30. Roberto il duca di Borgogna, 1297;
31. Giovanni il conte de Brant, m. 1309;
32. Luigi I duca di Borbone, 1319, m. 1347;
33. Pietro I di Borbone, m. 1356.
34. Luigi II di Borbone, m. 1416;
35. Filippo di Borbone, conte del Nerac, 1410, m. 1415,
36. Giovanni III di Cahen, 1415, m. 1419;
37. Guglielmo sire di Castiglione, 1419, m. 1429;
38. Carlo I di Borbone, m. 1456;
39. Giovanni II di Borbone, 1458, m. 1488;
40. Pietro III di Borbone, 1488, m. 1503;
41. Carlo III di Borbone, 1507;
42. Enrico d'Orléans e d'Angoulême poi re Enrico II, 1507.
43. Carlo duca d'Orléans, 1537, m. 9 settembre 1545 (1).

Il Gran Cameriere di Francia portava per distintivo esterno dell'arma due chiavi d'oro, sugli scudi dominanti in corona reale, pesante in croce di S. Andrea dietro lo scudo.

In Germania erano Gran Camerieri ereditari dell'impero i principi di Hohenzollern, che avendo posto a voto alla Dieta

In Spagna il Gran Cameriere del re faceva da *Montero de espensas*, cioè era incaricato di chiudere la camera del re, di custodirne la chiave e comparir in una stanza attigua a quella di S. M.

CAMICIA. — V. *Giaco*.

CAMEO (Ordine del). — V. *Porcochino (Ordine del)*.

CAMOSCIO. — Si rappresenta colla quattro zampe rizzate e pronte al salto, la testa alzata e in atto di stare all'erta. Quest'animale si vede qualche volta nelle arme di Germania, ove indica diritto di caccia.

CAMPANA [fr. *Champagne*; ing. *Champagne*; ted. *Schilder-Fuss*; sp. *Campana*]. — Pezzo onorevole posta da quasi tutti gli eraldisti fra quelle di primo ordine, formata da una linea orizzontale posta nella parte inferiore dello scudo, in modo che la pezza sia un terzo di questo. La campagna è una pezza poco importante e poco frequente nel blasone; si vede è molto comune il piano, che è una campagna dimidiata della metà. Il piano e la campagna chiusi da una linea irregolare con sinuosità ed ombreggiatura, dicono *terrazzo* o *terreno* ed rappresentano la terra,

(1) De Gange. Glossario.

è riservata se figurato dall'acqua. Queste modificazioni sono comunissime.

Alcuni vollero dare un simbolo alla campagna, e dissero che rappresentava il cavaliere ferito nelle gambe; non ci fermiamo su questa epizimma, ed esprimiamo il nostro convincimento che la campagna non debba avere una simbologia speciale, ma solo sia stata posta negli scudi o per scelerate bestie, animali ecc., o per capriccio.

La campagna può essere semplice (questo attributo si fece), attraversata, caricata, decorata, fasciata, ecc.

Campana (Nivole). — D'oro, alla base di nero, nella punta rivolta, passante sopra la campagna di rosso.

Operele de Santa Polvere (Bastarda). — Di rosso, al lionc d'oro, nascente dalla campagna dello stesso. *Milanesi* (Francia). — Descrive alla campagna campo di rosso.

Regenza di Roma (Ungheria). — D'azzurro, all'epa d'argento in palo, la punta in sito, accollata da due lioni conigli d'oro, sostenuti con una branca la spada, e coll'altra una corona d'oro, posta la testa; alla campagna d'argento, caricata di due fasce di rosso.

La Carità (Città del Nivernese). — D'azzurro a tre crotti d'argento, coronate ciascuna da un grido d'oro e disposte sopra la campagna caricata d'argento e di rosso, da tre file.

Conte di Wagram (Wurtemberg). — Fucile e Pisci (Pezzo). — Inquadrato: nel 1.º e 4.º di rosso, a due fasce contraccollate d'argento; nel 2.º e 3.º d'oro, al lionc di nero; a la campagna fasciata d'argento e d'azzurro di quattro pezzi. Le fasce superiori d'azzurro, separate d'argento di tre 4.º.

Una campagna rossa, con tutti gli altri corpi tolti dall'arma della famiglia, era la pena che gli araldi nominavano a chi era convinto di mezzogna (1).

Campagna gigliata (ted. *Gleifige Schildes-Fuss*). — Campagna formata nel mezzo della linea di separazione a mo' di giglio. Si trova raramente in Germania.

Campagna gradinata (fr. *Champagne pagnonnée*; ted. *Stufige Schildes-Fuss*). — È meno rara della precedente e s'incontra più facilmente nella Germania superiore.

Campagna obliqua (ted. *Schräg-fuss*). — Pena che appartiene non esclusivamente all'araldica tedesca, ed è formata da una linea che partendo dal centro della punta, poggia sopra alla metà circa d'uno dei fianchi dello scudo. Quindi se va al fianco destro dicasi *campagna obliqua destra*, o sinistra se la sua posizione è al fianco sinistro. Si considera in generale come una campagna spostata, o partata più verso un lato che verso l'altro. Quando la linea che la chiude è sinuosa, la figura dicasi *poggio*; se inculta mostra delle asperità e delle ineguaglianze, o meglio se è formata di linee rette, curve ed irregolari col ombreggiamento, allora si chiama *rocca*.

Gliova osservare però che il poggio e la roccia sono comuni anche in Italia ed in Francia.

Campagna obliqua dentata (ted. *Zackige Schräg-fuss*). — Si trova solo qualche volta (tra i Tedeschi, come tutte le altre allusioni) dalla campagna obliqua.

Campagna obliqua destra (ted. *Rechte Schräg-fuss*). — V. *Campagna obliqua*.

Campagna obliqua gigliata (ted. *Gleifige Schräg-fuss*). — Rara.

Campagna obliqua gradinata (ted. *Stufige Schräg-fuss*). — S'incontra solo qualche volta in Germania.

Campagna obliqua merlata (ted. *Mit Zinnen Schräg-fuss*). — Molto rara anche in Germania.

Campagna obliqua sinistra (ted. *Linke Schräg-fuss*). — V. *Campagna obliqua*.

Campagna tagliata (ted. *Zinsden Fuss*). — Campagna colla linea superiore foggiate a foglia di taglio. Si vede usata, ma di rado, in Germania.

Campagna trifogliata (ted. *Klee-fuss*). — Campagna, usata nelle armi tedesche, colla linea superiore piegata a trifoglio.

CAMPANA. — Le campane sono poste nel blasono per rappresentare occasione alla parte religioso e fama chiara. Si veggono dettagliate, sostenute, bordate, attraversate, ecc.

Nota (Città del Napoletano). — D'azzurro, una campana d'argento, munita e battagliata di base decorata da sei apl dello stesso, appoggiate in cima.

Bellegard (Assasogna). — D'oro, alla campana d'azzurro, battagliata d'argento, decorata da due lupi di rosso.

Castell (Lingadica). — Di rosso, alla campana d'argento.

Saint-Jean (Lingadica). — D'azzurro, alla campana d'argento, coronata da due lioni d'oro.

Saint-Jean (Parigi). — D'argento, a tre campane di nero, battagliate d'oro.

CAMPANA (Mobbili di) (fr. *Noblese de cloche, de Jeffrey*). — Si chiamava così in Francia la mobilia municipale (V-q-a.) perchè gli ufficiali della comune si riunivano al suono della campana del Palazzo di Città.

CAMPANELLA. — Ha la stessa simbologia e gli stessi attributi della campana. V-q-a.

Reppia (Ungheria). — D'argento, a una campanella di nero, (3, 3 o 3) e un leone di rosso attraversato sul tutto.

CAMPANELLATO. — V. *Clarinetto*.

CAMPANILE. — Simbolo di giurisdizione ecclesiastica.

* **CAMPATO** (fr. *Champ*). — Scudo ripieno d'un solo smalto senza pezzi o figure. È vocabolo inesistito, e si dirà meglio *pieno* (V-q-b) o *avve dove*. V-q-b.

* **CAMPEGGIATO**. — Lo stesso che campato. V-q-a.

CAMPIONE (fr. *Champion*; ing. *Champion*; ted. *Held*; sp. *Campeon*). — Chiamavasi anticamente campione una persona che sosteneva un combattimento singolare per un al-

(1) Cartari. Proverbo genovese. 407.

fra; ed venuto dal Nord, ad intendolo coi giudici di Dio.

Dicevansi anche campioni i giostatori, che toglievano il campo o che venivano ad annidarlo in nome e a gloria della loro bella.

CAMPIONE DEL RE [ing. *Champion of the King*]. — Quest'ora in Inghilterra un cavaliere, che immediatamente dopo l'incoronazione del re, entrava a cavallo e armato di tutto pugno nella sala di Westminster, e gettando il suo guanto a terra presentava la sfida a chiunque avesse osato negare, che il novello coronato fosse legittimo re d'Inghilterra. Gli storici ricordano osservata questa cerimonia sin dal 1377 nella coronazione di Riccardo II, in cui il cavaliere Giovanni Dymock entrò campione in virtù d'un diritto suocero alla terra da lui posseduta di Scirelby nel Lincolnshire (1).

CAMPO [fr. *Champ*; ing. *Field*; ted. *Feld*; sp. *Campe*]. — Chiamasi campo il fondo dello scudo, sul quale si disegnano la figura e la parte dell'araldica. Questo vocabolo sembra voler alludere al campo di battaglia, su cui i cavalieri facevano le loro prove di valore. Esso è sempre o composto secondochè consta d'un solo o di più smalti. Benché molti studiosi credano che il campo non possa esser formato che da una sola tinta, noi riconosciamo esatto un campo composto, cioè diviso in convenevoli partizioni, come lo scacchiera, il fasciato, il palato, il barrillato, lo isomergato, ecc. Diceasi anche fondo.

Campi si chiamano anche tutti gli smalti che possono coprire lo scudo, e sono due pelliccia, l'armellino e il vajò colle loro modificazioni contrarmellino, armellino, contrarmojò, vajò, gran vajò, minuto vajò, vajò rovesciato, vajò affrontato, vajò in vajò, ecc., sette smalti, cioè due metalli, l'oro e l'argento, e cinque colori, il rosso, l'azzurro, il verde, il nero e la porpora, e quali nell'Ornologia aggiunger si deve l'arancinato. In qualche arma fatta ad impresa, il campo è di barluzza, cioè color di cielo con nuvole e propallitura, ma ci affrettavamo a soggiungere che questo campo non è molto araldico, e che si dovrebbe sostituire l'azzurro pieno ed unito.

Campo sanguinato [vocabolo sp.]. — Gli Spagnuoli chiamano il campo rosso campo sanguinato, cioè sanguinoso, perchè simbolo di battaglia e di stragi. (2)

CAMPO CHIUSO [fr. *Champ clos*; ted. *Dunkelfeld*; lag. *Lield for combud*; sp. *Campe cerrado*]. — Spazio di terreno cinta tutto all'intorno di steccato, nel quale si facevano i combattimenti singolari, le giostra e i tornei. In Francia un'ordinanza del 1306 richiedeva che il campo fosse lungo 80 passi e largo 40, circondato da una dop-

più fila di barriera, che lasciassero fra loro un'aperta di quattro piedi, ove stavano i trombettieri e i servi dei combattenti. — Chiamavasi anche campo franco [fr. *Champ franc*], per lo franonigio concesso dalle leggi agli spettacoli militari di questo genere.

CAMPO FRANCO. — V. Campo chiuso.

CANAPA. — Pianta che si trova qualche volte nelle stabi.

Canapa (Piemonte). — Fessuto d'oro e di rosso, alla pianta di campo di verde, fiorito d'argento, ristampato sul tutto.

CANARDO. — Uccello che si posa nell'aria di profilo e fermo; spesso si mostra la sola testa collarinata di smalto diverso.

Canardo (Prussia). — D'argento, tra una di canario d'azzurro, collarinato dal tempo.

CANCELLATO [fr. *Fretté*; ol. *Zahnerl*; ing. *Fretty*; ted. *Gitter*; sp. *Cancof*]. — Si dice d'un scudo o d'una pezza caricata da tre colli in banda e tre in sbarra intreciate, e che lasciano degli spazi vuoti ad uguali in forma di losanga, detti *rambi*. Quando il numero delle colli è di quattro o di otto, questo numero conviene sia blasonato; se giunge fino a dieci, si dirà *inferrato*; se la pezza che formano il cancellato sono scortate, la figura prende il nome di *cancellato*. Quando il cancellato è caricato di teste di chiavi nelle intersezioni, si dirà *inchiodato di smalto diverso*. Colombiere (1) ci offre l'esempio d'un scudo d'argento, cancellato di rosso in banda e d'azzurro in sbarra, ed un altro d'oro cancellato alterativamente di rosso e di nero, da ogni lato di cinque pezzi. Vi sono poi croci, fasce, pali ed altre pezze cancellate.

Il cancellato è molto comune nell'araldica inglese e francese, raro nell'italiana, spagnuola e tedesca. Il Mabéstrier lo fa derivare dalle tavole dei tornei, opinione che noi accettiamo pienamente.

De Harley de la Guerdin (Bretagna). — D'argento, cancellato di rosso.

Le Hôte Rouge (Bretagna). — Di nero, cancellato d'oro.

Amplémer (Basso). — D'azzurro, cancellato d'oro, Sordier (Italia). — Di rosso, cancellato di vajò. **Craque d'Humana** (Picardia e Artois). — D'argento, cancellato di nero.

Le Mouton (Bretagna). — D'oro, cancellato d'azzurro.

Ménard (Pistoia). — D'argento, cancellato d'azzurro.

Sombra (Astoi). — Di rosso, cancellato d'argento.

Ferdin (Neuchâtel). — D'oro, cancellato di nero.

Cuvelin (Bretagna). — Di rosso, cancellato d'argento.

Longon (Sommaugues). — D'azzurro, cancellato d'argento.

Saint Frensi (Città della Fiandra francese). — D'oro,

(1) Hist. universel hist. crii. des royaumes, etc. p. 219.
(2) Mabéstrier, Le traité des arts du Blason. p. 219.

(1) Héraut des peuples et exemples, etc.

torre, cancellata d'oro, i rami carichi di gigli del secondo.

Andros (Delfinaz). — D'argento, cancellata di rosso, inchiodata d'oro; alla banda d'azzurro, caricata da tre gigli d'oro, sul lutto.

Asselmi (Firenze). — D'azzurro, cancellata d'argento, detto pesci.

Asterville (Irlanda). — D'argento, alla croce di rosso, cancellata d'oro.

Bernage de Bressa (Fiandra). — Fasciato di rosso e d'oro, la fascia di rosso cancellata d'argento.

Cancellato di lance [fr. *Arresté de lances*]. — Cancellato in cui le cospicue sono sostituite da lance intrecciate.

Asino (Normandia). — Di azzurro, cancellato da sei lance d'oro, i rami carichi di lancecette dello stesso.

CANCELLIERE [b. lat. *Cancellarius*; fr. *Chancelier*; it. *Chancellor*; ing. *Chancellor*; ted. *Kanzler*; sp. *Canciller*]. — Supremo ufficiale della giustizia. Questa voce deriva dai cancelli del foro, presso i quali i Cancellieri amministravano. *Janusarius cancellorum potestas*, dice Tertulliano. Gli imperatori di Costantinopoli avevano un *Gran Cancelliere* (gr. *Μέγας Κἀγὼ-δὴτης*), che era altresì ministro della polizia, e vestiva una tunica di seta purpurea, con manica della stessa stoffa e ricami e fibbie d'oro, e berretta piramidale di panno rosso ornata di galloni e di fregi d'oro (1). Quasi tutti gli altri stati d'Europa ebbero i loro cancellieri che furono detti per lo più *Gran Cancellieri*.

Cancelliere di Francia. — Capo della giustizia e di tutti i consigli del re. Era presidente nato del Gran Consiglio, ed ove lo avesse voluto, poteva anche presiedere tutti i parlamenti e le altre corti. Egli era la bocca del re e l'interprete della sua volontà. Nei letti di giustizia il Cancelliere sedeva sotto il re in una sedia a braccioli, coperta dell'estremità del tappeto azzurro ghiato che era ai piedi del principe. Sui uffici erano di vegliare a tutto ciò che concernere l'amministrazione della giustizia nell'intero regno, di rendere conto al re, di prevenire gli abusi, di rimediare a quelli già provati, di far giustizia alle querelle sperte dinanzi a lui contro i giudici dei sudditi francesi, di redigere, secondo i desideri del sovrano, le nuove ordinanze, editti, decreti e lettere patenti, e di affidare gli uffici giuridici ai candidati e postulanti (2).

L'ufficio di Cancelliere in Francia è antico quasi come la monarchia; ma il titolo è meno remoto. Anticamente i Cancellieri non erano che scrivani, segretari o notai. Sotto la prima razza il *Referendario* [lat. *Referendarius*; fr. *Réferendaire*] compiva le funzioni di Cancelliere di Francia, ed il primo a portare questo titolo fu Adolando di Malou

sotto Clodoveo I. Rincmar dice che egli portava l'abito signorile del re, e che era *Consiliaris et legatus regis*. Il statuto della *Geneta des Français* lo chiama anche *Legatus et missus Clodovei*, e Aymoin *Familiarissimus regi*. Raldivino e molti altri sotto Clotario I e i suoi successori sono chiamati da Gregorio di Tours *Referendarii*. Svat-Quan, che fu Referendario sotto Dagoberto I e Clodoveo II è qualificato in molte carte dell'abbazia di S. Dionigi *Regis dignitatis Cancellarius*. Tutti gli altri durante la prima razza hanno il titolo di *Referendarii*, ma non Roberto *Germanus annuli regis* sotto Clotario III e Ortoaldo *Cancellarius* sotto Tascrico II (1).

Da Carlomagno in poi quelli che facevano le funzioni di Cancellieri o Referendari, portarono i vari titoli di *Archiecancellieri*, *Gran Cancellieri*, *Sovrani Cancellieri*, *Archievescovi*, *Apoctisari* e *Archievescovi*, parecchi tutti i Cancellieri della prima e seconda razza furono ecclesiastici.

Finalmente sotto la terza dinastia i primi segretari del re si dissero *Gran Cancellieri di Francia* e *Primi Cancellieri*, ma dopo Raldivino Cancelliere sotto Roberto, pare che non rimanesse altro titolo che quello di *Cancelliere di Francia* [fr. *Chancelier de France*] (2).

Il Cancelliere fu ad origine nominato dal re; ma la seguito fu eletto per scrutinio segreto in Parlamento presente il re stesso. Guglielmo di Dormans fu il primo di tal guisa eletto nel 1371. Luigi XI però revocò questa disposizione, e si riservò ciò che fu sempre riservato dai suoi successori, il diritto di scegliere il Cancelliere di Francia (3).

Benchè l'ufficio di Cancelliere sia stato sempre riempito da persone distinte per merito e per nascita, di cui la più parte sono qualificati cavalieri, pure anticamente questo grado non recava con sé la nobiltà. Infatti è noto che Pietro de la Forêt, Cancelliere del regno di Giovanni, avendo comprato la terra di Leupelande nel Maine, chiese ed ottenne dal re lettere di nobiltà per godere dell'esenzione del diritto di francofeudo. I Cancellieri nobili si qualificavano *messeri* [fr. *messires*], e gli altri *messeri* [fr. *messires*]. Ultimamente tutti i Cancellieri portavano il titolo di *cavaliere* e di *monsignore* [fr. *Monsieur*].

Il Cancelliere di Francia, sotto il regno d' Enrico I e de' suoi successori fino a quello di Luigi VIII, sottoscriveva tutte le lettere e carte del re, juntamente al *Gran Maestro*, al *Gran Cameriere*, al *Gran Cappiere* e al *Contestabile*. Ma dal 1320 in poi si limitò a porre il suggello. Egli eleggeva altresì amb-

(1) Ferrario. Costume antico e moderno. Greco.

(2) Saint-Aulaire. Dictionnaire (encyclopédique de la Noblesse.

(1) Saint-Aulaire. Op. cit.

(2) Saint-Aulaire. Op. cit.

(3) P. Daniel. Histoire de France. IV, 698.

zamente i consiglieri al Piccolo Castelletto insieme con quattro consiglieri del Parlamento e col Provocato di Parigi. Il suo potere s'estendeva altrove anche sulle cattedre, per un decreto di Filippo IV nel 1345, ma questo privilegio gli fu tolto da Carlo V delitto e luogotenente del re Giovanni nel 1358. Carlo VI stabilì nel 1407 che gli affari del governo, durante minorità, assenza od altri impedimenti del re, sarebbero decisi da un consiglio composto della regina, dei principi del sangue, del Costabile, del Cancelliere e dei consiglieri della cancelleria. Francesco I dichiarò in Parlamento ch'egli non avea nessuna giurisdizione o potere sul Cancelliere di Francia; volle che il Costabile prestasse giuramento nelle mani di esso, e lo gratificò del diritto d'indulto, come capo della giustizia (1).

L'abito di cerimonia del Cancelliere era un robone di velluto rosso, foderato di seta, colla barcolla [fr. *mortier*]; 4° oro, bordata di perle. Il Cancelliere Volso addette al Parlamento nel 14 marzo 1715 era toga violetta alta piccola scudata, e con toga di velluto rosso alla grande udienza (2). Nella Villars che nell'ingresso di Carlo VII la Bonon nel 1449 il Cancelliere Giovenale degli Orsini era vestito in abito reale, cioè veste, manto e cappuccio di scarlatto, foderato di musco rosso; la spalla destra ornata di nastri d'oro; due paggi lo precedevano conducendo per la briglia una bianca chinea coperta di velluto azzurro ornata di gigli d'oro e portante su ciascun di velluto guernito d'oro nastroio oro erano contenuti i sigilli del re (3).

Anticamente il Cancelliere portava il tutto e assisteva alle nozze dei re; ma da molto tempo egli era esente da tutto ciò, volendo intendere che la giustizia deve sempre conservare la sua serenità. Nel 1290 egli non avea di onorario che sette soldi parisi al giorno oltre al vitto alla corte per sé e i suoi. Nelle quattro feste principali dell'anno avea doppia paga e 20 soldi quando era a Parigi (4).

Al parlamento il Cancelliere precedeva il Costabile. Il re non poteva spogliarlo della sua dignità, se non togliendogli i sigilli o facendogli intentare un processo. Portava per ornamento anteriore della sua arma in cimiero una figura di ragione, rappresentante la Francia, tenente nella destra uno scello, nella sinistra il gran sigillo; e dietro lo scudo due masse d'argento dorato poste in croce di S. Andrea.

Presentiamo l'elenco di tutti i personaggi che spuntarono la carica di Cancellieri in Francia, da Pipino il Breve in poi.

(1) Saint-Alais. Op. cit.

(2) Saint-Alais. Op. cit.

(3) Favario. Costume antico e moderno, Francia.

(4) Huet. Hist. et critique des costumes, tois, etc.

I. BREVE LA SECONDA STIRAZ.

1.º Sotto Pipino

Gratiano, anno 753.

Egli, 763, 764.

Widmaro, 763, 764, 765.

Benedetto, arcivescovo di Magona, Arcivescovo di
No. 763.

Prasenna, 764.

Teodoro, 765.

Adalolfo, 765.

Bodulano, 763, 764, 765.

Herio o Lutario, 767, 768.

2.º Sotto Carlomagno

Maglano, 768.

3.º Sotto Carlomagno

Lulberto, 768.

Herio (di nuovo), 768, verso 790.

Ravennano, 768.

Adone, abate Vedvino, 770 — verso 808.

Artimida, circa nell'anno 784.

Engelrado, arcivescovo di Metz, anno ?

Geremia, 781.

Hidobaldo, abate di Colobes, 784, m. 818.

Aulparto abate, anno ?

Leutgato o Lutardo, anno 788.

4.º Sotto Lodovico il Pio

Elia o Elisario, abate, circa 814 e 837.

Milardo, 818.

Lodovico, 819.

Fridelco, 820 — verso 831.

Bogandrado, arc. di Vienna e Arcivescovo, 818.

Teodo, 823.

Ugo abate, dall'anno 826.

Icmalero, 828.

5.º Sotto Lotario Imp.

Hidulo, abate di S. Germaine verso 846.

6.º Sotto Pipino re d'Aquitania

Hidiso (di nuovo)

Aderico.

Jodove.

Ermete.

} date incerte

7.º Sotto Lodovico il Germanico

Guimado.

Ballaro.

Ragimberto.

Adalberto.

Lulberto.

Ubario.

} date incerte

8.º Sotto Luigi II imp. figlio di Lotario

Tractatiro o Bractatiro, verso 868.

9.º Sotto Carlo il Calvo

Ebralo.

Lolomo, 840, 858.

Gozellio, fratello del precedente, e successore.

Bertrac, 813.

Filippo, verso 843.

10.º Sotto Luigi il Balbo

Gozellio, predice, 877-879.

11.^o Sotto Carlomagno

Vallardo, 886-884.

12.^o Sotto Carlo il Grosso

Luitprando vescovo di Vercelli. 884.

Luitprando vescovo di Piacenza. verso 888.

13.^o Sotto Odone

Ebois, 887.

Gualtiero, verso 890.

Adalgario, verso 898.

14.^o Sotto Carlo il Sempliore

Folco, arcivesc. di Reims 898-900.

Erasmo, 890.

Mucolo, vescovo.

Ascherico.

Ervaso, arciv. di Reims, 892.

Ruggero, arciv. di Treviso.

Luitprando vescovo di Verceil (di nuovo)

15.^o Sotto Arnolfo imperatore

Teotmaro, arcivesc. di Salisburgo.

16.^o Sotto Zwentiboldo, re di Lorena

Ratpelo, arcivescovo.

Ermasio, arcivescovo di Metz.

Buggero, arciv. di Toul (di nuovo)

17.^o Sotto Lodovico, recondogenito d'Arnolfo

Ratpelo, (di nuovo) per tutto il regno.

18.^o Sotto Rodolfo

Abbone, vesc. di Reims, 922.

Ansegelo, vescovo.

Ymberto, arcivescovo.

19.^o Sotto Luigi il Cieco, figlio di Bocone

Raganrodo.

Alessandro, arciv. di Vienna.

20.^o Sotto Luigi d'Oltremare

Enrico, vescovo, 944.

Ugo, 944.

Artaldo, arciv. di Reims.

Alessandro, arciv. di Vienna (di nuovo)

21.^o Sotto Lotario

Artaldo, (di nuovo) 954.

Odorico, arciv. di Reims, m. 951.

Adalberto, arciv. di Reims. 971-985.

22.^o Sotto Luigi V.

Lo stesso Adalberto, per tutto il regno.

Il Sotto la regina Matilde

1.^o Sotto Ugo Capeto

Adalberto, suddito, 987.

Gerberto.

Bonzilo, vesc. di Parigi.

Rogero, protonotario.

2.^o Sotto Roberto

Abbone, Abate di Fleury, 988, m. 1008.

Pratona, 1008.

Arnolfo, arciv. di Reims.

Balduino.

3.^o Sotto Enrico I

Lo stesso Balduino, 1081.

4.^o Sotto Filippo I

Gervasio, arciv. di Reims, 1089.

Balduino, 1081-1087.

Meino, Abate di S. Gerardo de Lagny, 1087-1071

Guglielmo, 1073 e 1074

Goffredo, vesc. di Parigi, 1073-1092.

Rogero, 1074-1079 e 1084

Lraldo, 1090.

Uberto, 1091 e 1092. [Ambaldo, viscontabile 1094].

Arnolfo, 1097.

Gualberto, 1108.

Stefano, vescovo di Parigi, dal 1108-1108.

5.^o Sotto Luigi il Grosso

Sudano, 1108-1118.

Simeone de Gerisole, 1116, 1122.

Simeone, verso il 1130.

Pulcardo, verso il 1119.

Ugo, verso il 1139.

Aigino, 1124, 1129.

6.^o Sotto Luigi il Giovane

Napole, 1139 e 1140.

Gualtero o Costo, 1150-1147.

Loderico, verso il 1140

Bartolomeo, m. 1147.

Balduino, che partì col re per Terra Santa.

Simone, 1160, 1181, 1182, 1183.

Ugo de Champigny, vescovo di Salisburgo, 1181, m. 1178.

Rogero, verso 1184.

Ugo di Passosil, 1178 e 1179.

7.^o Sotto Filippo Augusto

Ugo, suddito, 1189-1188.

Ugo de Becton, 1190.

Ugo d'Albion, viscontabile, 1191.

8.^o Sotto Luigi VIII

Guarino, 1198-1194.

9.^o Sotto S. Luigi

Guarino, suddito, 1226 abdicò 1227, m. 1230.

Filippo d'Austray, custode del Gran Sigillo.

Giovanni d'Alagna, 1240.

Nicola, Cappellano del Palazzo e Custode del Biglino, 1249.

Egidio, arcivescovo di Vito, Guardasigilli in Palestrina, 1253.

Giovanni d'Anberguillio, vescovo d'Evreux, m. 1255.

Card. Rodolfo Groparty, Custode del Biglino, 1258 e 1262.

Simeone di Brion, Custode del Biglino, abate al 1241, card. e papa (Mart. 17).

Filippo de Caturco, cancelliere, 1269.

Matteo, abate di S. Dionigi.

Simone di Chagnon, abate di Neale, Custode del particolare sigillo, 1270.

10.^o Sotto Filippo l'Ardito

Pietro Barbetta, arciv. di Reims, 1270, m. 1300.

Baldo di Vesoly, 1279.

Pietro Chaillet, decano di S. Martine di Tours, 1281, 1282, 1283

11.^a Sotto Filippo il Bello

Suo di Vasson, 1292.
 Stefano di Selay, arcidiacono di Bruges, 1306-1309.
 Guglielmo di Crapp, arcidiacono di Parigi, 1293.
 Lucario 1296.
 Pierre Fieffe, cancelliere d'Alvernia, 1306-1309.
 Pietro di Marney, vesc. d'Autun, 1309-1316.
 Pietro di Baileperche, vesc. d'Autun 1306-1307.
 Pietro Des Greves, per poco.
 Guglielmo di Ngarat, costoso del sigillo 1307, cancell. 1308-1309.
 Egidio Apollin, arciv. di Narbonne, 1309-1312.
 Pietro De la lie. 1312-1313.

12.^a Sotto Luigi X

Stefano de Morney, 1314-1315.

13.^a Sotto Filippo V

Pietro d'Arabley, 1315-1317.
 Pietro des Chafes, sino al 1321.
 Giovanni de Chacchemont, sino alla morte del re.

14.^a Sotto Carlo IV

Pietro di Rederbo, sino al 1323.
 Gerv. di Chacchemont (di nuovo) 1323-1325.

15.^a Sotto Filippo VI

Matteo Ferrand, 1325-1329, poi nel 1330.
 Pietro di Marigny, 1329.
 Guglielmo de Sauton-More, 1329, m. 1334.
 Pietro Roger (poi papa Clemente V).
 Guido deodat, 1334-1337.
 Stefano di Vasso, per poco.
 Guglielmo Ploute, 1339, riuocato 1337.
 Pietro Caperaul, sino al 1342.
 Pietro de Ferrole, Card., 1352-1357.

16.^a Sotto Giovanni il Buono

Egidio Apollin II 1357-1360.
 Elio de Dorman, card. 1361 sino alla morte del re.
 17.^a Sotto Carlo V
 Lo stesso, sino al 1371.
 Guglielmo de Dorman 1371-1373.
 Giovanni " " 1373, in cui muore.
 Pietro d'Orgemont, 1372, riuocato 1380.

18.^a Sotto Carlo VI

Milano de Dorman, 1380, riuocato 1383.
 Pietro de Gyn, 1383, r.a. 1384.
 Arnaldo de Corbey, 1388-1398 in cui deceduto —
 Roberto Fibo, supplente 1308 — Rimasso 1409, r.a.
 1319, m. 1341.
 Paolo de Marinull, ?
 Nicola de Bala, 1398-1400.
 Gino de Montegny, 1405-1409.
 ? Carlo de Savoyez, 1409.
 Eustachio de Lalatre 1413-1414 — ? Poi 1415-1420.
 Enrico Le Corpe de Maria, 1413, uocato 1418.
 Gino Le Clerc, 1420, r.a. 1424.

19.^a Sotto Carlo VII

Card. Luigi di Lussemburg, poi re d'Inghilterra, 1421-1423.
 Tomaso Boe, arc. inglese, 1428-1429.
 Roberto Le Masos 1428-1431.

Marcino Gouge de Charpeignes, vesc. di Clermont, 1421-1423, poi 1425-1428.
 Rinaldo di Chiarrea, arc. v. di Bado e card., 1423-1425, poi 1428-1430.
 Guglielmo Giavenio degli Ornat, arciv. di Reims, 1428-1431.

20.^a Sotto Luigi XI

Pietro de Marcellier 1431-1435.
 Giovanni de' nuovi 1435-1437.
 Pietro d'Amelle, 1437-1438.

21.^a Sotto Carlo VIII

Guglielmo de Rochefort, 1433-1434.
 Adamo Franco 1434-1437.
 Roberto Brichonot, arciv. di Reims 1436-1437.
 Guido de Rochefort 1437.

22.^a Sotto Luigi XII

† †

Giov. de Gannoy 1507-1512.
 Stefano Pescher, vesc. d'Orleans 1512-1515.

23.^a Sotto Francesco I

Antonio de Prat sino al 1525.
 Ambro du Bourg, 1525-1528.
 Matteo de Longuejume, vesc. di Saluzzo 1528 a 1544.
 Guglielmo Poyet, 1528, cacciato nel 1531, espulso 1542.
 Francesco de Montbaino, 1532.
 Francesco Brault, 1543-1544.
 Franc. Olivier 1545-1548.

24.^a Sotto Enrico II

Il suddetto.
 Gino Bertrand card. 1551-1552.

25.^a Sotto Francesco II

Fran. Olivier, (di nuovo).

26.^a Sotto Carlo IX

Michele de l'Hopital 1560-1564.
 Gerv. de Marcellier vesc. d'Orleans, 1564-1571.
 Card. Basilio Divage milanese, 1572-1576.

27.^a Sotto Enrico III

Filippo Hurault, 1588-1589.
 Fran. de Montbaino, 1589-1589.
 Card. Carlo di Borbone-Vendôme, 1589.

28.^a Sotto Enrico IV

Lo stesso, 1590.
 Filippo Hurault, 1590-1599.
 Pomponio de Bellievre, 1599-1607.
 Niccolò Brulart de Sillery 1607-1614.

29.^a Luigi XIII

Guglielmo De Vair, 1616, poi 1617-1621.
 Clemente Margot, 1616-1617.
 Carlo d'Albert, Duca di Luynes, 1611.
 Melchior de Vis d'Ermenoville, 1613.
 Lodovico de Pezra de Casanata, 1613-1622.
 Stefano d'Aligre 1624-1625.
 Niccolò de Marillac, 1625-1630.
 Carlo de l'Aubeopain marchese de Chalesmond 1630-1633 — Poi 1630-1631.
 Pietro Segaler 1634-1636, poi 1637-1638, poi 1634-1638.

30. Sotto Luigi XIV

Matteo Molé presid. del senato di Parigi, 1651-1660.

Blaise d'Agès II, 1674-1677.

Mabius Le Tellier, 1677.

Luigi Rochetot 1685-1689.

Luigi Philippe de Pontchartrai 1699-1715.

Daniel Francesco Voyle 1714-1717.

31. Sotto Luigi XV

Carlo Franc. Dagebonne 1717-1718.

Maria Hedera Le Vayer d'Argenson 1718-1720.

Giug. Gier. Bgl. d'Armaucouville 1718-1727.

Giuseppe Luigi Chézallier 1727-1755.

Cristiano Guglielmo Latougeon de Blacoussol, 1750.

G. D. de Maroull, 1750-1757.

Je. de Saur i Signic, 1757-1761.

Nicola Renato Dorrler, 1761-1762.

Paolo Spirito Feytaud de Broa, 1762.

Nicola Carlo de Maupeou vicecancelliere, 8 ott. 1763 (1).

L'ufficio di Cancelliere di Francia fu ripriantato da Napoleone sotto il titolo di Arcicancelliere, che fu l'ufficiale dello stato civile dell'imperatore, e de' principi e principesse della famiglia e del sangue. Le sue attribuzioni regolate da uno statuto del 30 marzo 1806 passarono dopo la restaurazione al Cancelliere di Francia, creato presidente della camera dei Pari.

Cancellieri dell'Impero Germanico. — L'elettore arcivescovo di Magonza era Arcicancelliere o Gran Cancelliere [ted. *Erzkanzler*] dell'impero; ne compiva le funzioni o da sé stesso, o per mezzo del Vice-Cancelliere; incoronava l'imperatore, presiedeva alle assemblee elettorali, dava i salvacondotti e passaporti per Berg, Darmstadt ed Assia fino a Frankfort. L'elettore arcivescovo di Treviri era Arcicancelliere dell'impero per la Gallia, la Borgogna e l'Aralata. L'elettore Arcivescovo di Colonia era Arcicancelliere per l'Italia; ma questi non erano che vani titoli senza alcuna giurisdizione. Finalmente l'abate di Fulda era Gran Cancelliere dell'imperatore, a cui imponeva la corona nell'ostensione e gliela toglieva se abdicava o era depresso. Il distintivo dei Cancellieri dell'impero era uno scudetto azzurro caricato d'uno sceltro d'oro, come lo portarono i Brandeburgo divenuti Gran Cancellieri di Germania.

Gran Cancelliere d'Inghilterra [ing. *Lord High Chancellor*]. — È il primo ufficiale pubblico al quale spetta di diritto la presidenza della Camera dei pari, ed è nel tempo stesso il capo della giustizia e presidente d'una *corte di cancelleria* [ing. *Court of chancery*] (2). Il lord cancelliere era per legge « il custode della coscienza del re d'Inghilterra » l'omicidio commesso sulla sua persona era qualificato delitto di alto tradimento.

(1) Qui termina la lista perchè del Giuseppe del Du Cange, aumentata del Benediktin.

(2) *Conservatorio Reale.*

Gran Cancelliere di Castiglia [sp. *Gran Canciller de Castilla*]. — Questo titolo era per lo più assunto dall'arcivescovo di Toledo Primato del regno di Spagna. Presiedeva alla udienza delle principali corti di giustizia, e tutti i decreti reali erano fatti da lui e sigillati col gran sigillo. Un *notaro maggiore* [sp. *Notario mayor*] componeva e redigeva tutti gli atti negli affari di peso momento (3).

Cancelliere della Casa, della Corte e dello Stato d'Austria. — Era il primo ministro dell'impero d'Austria, e le sue funzioni a un dipresso eguali a quelle del Cancelliere di Francia.

Cancellier grande. — Titolo che davasi a Venezia a un personaggio della cittadinanza o bassa nobiltà, eletto a vita dal Maggior Consiglio, con largo stipendio, con tutti i privilegi dei patrizi, meno il voto nei Consigli. Era capo di tutti i negotiari, sottoscriveva i pubblici atti, aveva la precedenza sopra i senatori e gli altri magistrati, eccetto i Procuratori di S. Marco e i Consiglieri. Vestiva di porpora; la sua elezione era festeggiata come quella del Doge, e aveva eguali potestà funebri. Davasi a lui l'appellativo di *Domeno*, e al Doge quello di *Domeno Domeno* (2). Ecco la serie dei Cancellieri Grandi di Venezia.

Corrado Diedo, 1258 (12 luglio).

Teo de' Teoi, 1281.

Niccolò Pistorino, 1323.

Guastardo Averagino, 1352.

Raffaello Cariani, 1368.

Pietro Rossi detto Quarano, 1390.

Beccarello Loco, 1391.

Girolamo Vida, 1398.

Niccolò di Ghirardo, 1403.

Giovanni Prumazzo, 1429.

Francesco o Fabrizio Bazzano, 1438.

Francesco della Soga, 1453.

Alessandro della Feroci, 1470.

Foto Cappola, 1480.

Luigi Bardani, 1510.

Francesco Pavesi, 1511.

Campitriso Bellis, 1518.

Niccolò Anzola, 1523.

Girolamo Tode, 1531.

Andrea de' Beatozuchi, 1578.

Lorenzo Rezza, 1581.

Francesco Ottoboni, 1649.

Andrea Fugaria, 1675.

Giuseppe Parmeani, 1680.

Andrea Surina, 1685.

Domenico de Vico, 1685.

Francesco Girardi, 1694.

Beniamino Anselmi, 1698.

Leonardo Ottoboni, 1616.

Giov. Batt. Padovano, 1630.

(1) Gellstein. La Russia du XVI siècle dans ses rapports avec l'Europe Occidentale, Paris 1858, pag. 89.

(2) MURATORI. Lettere Tenebr.

Mace O'Mahon, 1430.
 Emanuele Buscetta, 1638.
 Agostino Vignoli, 1651.
 Ser. Bart. Ballarol, 1660.
 Damiano Ballarol, 1666.
 Paolo Rosolino, 1696.
 Ugo, Batt. Nicolosi, 1713.
 Angelo Zan, 1747.
 Gio. Maria Vercelli, 1756.
 Ger. Domenico Imbri, 1746.
 Onofio Bartolol, 1748.
 Geo. Colombo, 1766.
 Ger. Giuliano Zuccato, 1773.
 Ger. Antonio Gabrielli 1784.

Gran Cancelliere di Toscana. — Questo titolo della giurisdizione era sempre il Priore del convento di Santo Stefano (1).

Gran Cancelliere di Prussia. — Ufficiale della corona, consigliere di Stato, ministro supremo della Giustizia (2).

Gran Cancelliere di Polonia. — Questa è una alta corte. Ha avuto anche qualche volta l'amministrazione degli affari esteri (3).

Cancelliere in Spagna. — I ministri degli affari esteri sono il più sovente decorati del titolo di vicecancellieri dello Stato, mentre il titolo di Cancelliere appartiene ad un ufficiale di corte, che ha fra le sue attribuzioni gli ordini di Cavalleria dell'Impero e la guardia delle insegne imperiali (4).

Cancelliere di Svezia. — Capo del governo civile, depositario dei sigilli dello stato, grande ufficiale della corona, ed uno dei cinque reggenti nati del regno in tempo della minorità del re (5).

Cancelliere di Danimarca. — Quale della corte di Stoccolma.

Gran Cancelliere di Sassonia. — Ministro supremo della Giustizia, ufficiale della corona e depositario dei sigilli.

Gran Cancelliere di Sicilia. — Fu come il cancelliere di Francia, ed introdotto dal normanno Ruggero (6).

Gran Cancelliere del Regno di Napoli. — Dai tempi di Ferdinando il Cattolico e di Carlo V, la cancelleria fu attribuita al re (7). Il Gran Cancelliere ebbe sede la soprintendenza del Collegio de' Dottori, l'onore della corona, di sedere ne' parlamenti e nelle altre funzioni pubbliche presso il re, dopo il Gran Protonotario (8).

Gran Cancelliere dell'Ordine di Malta. —

(1) *Le Journal del Mondo*, Tom. III, pag. 93.

(2) *Le Journal del Mondo*, Tom. IV, pag. 66.

(3) *Wahl. De Gouvernement et des lois de la Pologne*, Cap. XI.

(4) *Enciclopedia popolare*.

(5) *Dictionnaire hist. et crit. des coutumes, etc.* etc. sous Svede.

(6) *Giannone. Dell'istoria civile del regno di Napoli*, Lib. XI, cap. 91.

(7) *Francia. De M. Capella*, Lib. 4, num. 29.

(8) *Marca. De Emperat.* Lib. IV, par. 3. — *Gianone Opere citate*, Lib. VI, cap. VI.

Titolo del hajulo o capo della lingua di Castiglia, istituito nel 1401 (1).

Cancelliere (Gran). — Titolo corrispondente a *Primo Cancelliere* o ministro supremo della giustizia in varie corti. V. sopra *Cancelliere*.

CANCELLO [fr. *Frettez*; ing. *Fretton*; ted. *Gitter*; sp. *Cancel*]. — Figura araldica composta di 4, 6 o 8 coltasse intrecciate in croce di S. Andrea e accorate.

Indaco (Pistoia). — D'argento, a tre cancelli di oro.

CANDELA. — Le candele si rappresentano accessi di smalto diverso, che ordinariamente è il rosso, e sono simbolo di operazioni chiare ed illustri, specialmente ussando d'argento in campo d'azzurro.

Tri (Bavenna). — D'azzurro, al lume d'oro, tenente colle zampe anteriori una candela della stessa, accesa e fumante di rosso; al capo d'oro, caricato della quale spiegata di nero.

CANDELABRO. — Simbolo di bontà religiosa. Potrebbe anche essere posto nell'arma per l'onore del candeliero nato nella corte di Francia, o del quale avrebbero goduto i membri della famiglia portante una tal'arma. Il candelabro a sette braccia è geroglifico cristiano dei sette sacramenti.

Castello (Piemonte). — D'azzurro, a tre candelabri d'oro.

CANDELIERE. — V. *Candelabro*.

CANDELIERE (Onore del). — Quando il re di Francia entrava nella sua camera per recarsi, egli designava uno dei suoi gentiluomini a portare un candeliero, ciò che stimavasi come un favore particolare (2).

CANE. — Il cane è molto frequente nelle armi, specialmente il braccio, il femore, il musino, il barbano e l'elmo. Vi si veggono anche botoli e coppie di cani. — Antico geroglifico della custodia, chi non conosce il *canis canem dei Romanis* E, come emblema di custodia, di vigilanza, di fedeltà, d'obbedienza, di sommissione e di gratitudine venne posto fra la figura del blasone. — Il cane d'argento in campo nero significa un cavaliere adorno di virtù singolari, massimamente fedeltà, sincero e costante (3). — Il cane è anche ripreso dalla antiche cacce signorili. Viene rappresentato di *profilo* e *passante*, *corrente*, *sedente*, *rompente*, *coricato*, *affrontato*, *collarinato* e *affiducioso*, *ballonato*, *abbassante*, *accoppiato*, *quasiappiato*, *addossato*, *rinvolato*, *nascente*, ecc.

Le Plaine de la Bretagne (Bretagna). — D'argento, al cane di profilo e passante d'azzurro.

Brethel (Ucraina). — Di rosso, al braccio armato d'oro.

Dez Barres (Borgogna). — D'oro, al musino abbassato.

(1) *Verroc. Ital. des Chevaliers hospit. de S. Jean de Jerusalem*, Tom. II, pag. 150.

(2) *Galuzet. La Russie dans ses rapports avec l'Europe Occidentale*, pag. 154.

(3) *Glossari. Arte del Blason*.

zonta d'azzurro, accompagnato la capo da tre stelle dello stesso.

Thores d'Arignani (Provenza). — D'azzurro, al cane barbuto d'argento accompagnato la capo da tre biacchi dello stesso.

Salles (Polonia). — Di rosso, a tre cinghie d'argento.

Chomnada (Alvernia). — Di rosso, al cane eromente d'argento; al capo d'oro, caricato di tre rotelle di azzurro di nero.

Degei (Lituania). — D'oro, al cane rampante di rosso, coll'incontro d'azzurro.

Della Seta o Scatigri (Verona). — Di rosso, alla testa d'argento di cinque piedi, sostenuta da due leoni affrontati a contrappunto dello stesso.

Deles (Lituania). — D'oro, al cane di nero, ballante dello stesso; al capo tassato d'azzurro, caricato d'un crescente d'argento, tra due stelle dello stesso.

Cane bisepite. — Figura chimera, rappresentante un cane con due teste. Si vede nello stemma Curti di Venezia, già blasonato alla voce *bisepite*.

Cane marino. — Figura chimera, che consiste in un animale avente la parte anteriore da cane, il muso da pesce, e la parte posteriore la forma di coda squamosa come la sirena e i legni marinati. Quest'arma come cimiero nell'arma dei Verano signori di Camerino.

Fessenden (Ungheria e Polonia). — Spaccato, nel 1.^o d'azzurro, al tronco d'albero; al cantone, accostato da un cane marino d'oro, legato di rosso, coll'incontro d'argento, legato all'albero per una catena d'argento; nel 2.^o d'azzurro, al corno d'argento in palo.

CANE E GALLO (Ordine del). — Ordine, evidentemente apocrifo, istituito nel 485, secondo altri nel 490, da Liebio, o Lissoja di Montmorency primo barone di Francia per testimonianza la sua fedeltà al re (1), o per celebrare la memoria del battesimo di Clodoveo (2). Altri sono d'avviso che l'istitutore fosse Riccardo IV di Montmorency, detto il Barbastorta, che essendo in guerra con Adriano abate di S. Dionigi, e riconciliatosi nel 1102, venne a Parigi con gran numero di cavalieri, decorati di una collana composta di teste di orso, d'onde pendeva la figura d'un cane, cimiero dello stemma della sua casa (3). Ecco quel che ne pensa il Cibrario su questo cimiero posto nella collana: « Annunciar solamente che il cimiero delle armi del signore di Montmorency era appunto una testa di cane colle orecchie pendenti, il che ha potuto dar colore alla favola narrata; ma anche tal cimiero non fu usato che ai tempi di Carlo di Montmorency gran capitano e marciallo di Francia, il quale fioriva verso la metà del secolo XIV » (4).

11: *Mémoires*. Del *encyclopédique des Ordres de Chevalerie*.

12: G. B. di Crebillon. *Storia militare della Francia*. Tom. I, pag. 379.

13: *Dictionnaire des ordres*, ecc.

14: *Ordiel Cavaliereschi*, Tom. II, pag. 306.

Questa fu l'origine dell'Ordine del *Cane*. Poco tempo appresso lo stesso Lissoja fondò quello del *Gallo*, e lo usò col primo sotto la divisa *Vigilans* (1). L'ordine, se pure esistette, si estinse colla morte del fondatore (2).

* **CANEFATO**. — V. *Cardato*.

CANNA. — È l'emblema della costanza, perchè alla violenza dei venti si piega ma resiste. — È pure simbolo dell'amita scaltrezza e del guerriero prudente. Allorché la si vede d'oro su fondo azzurro indica amor generoso che resiste agli assalti del sospetto e della gelosia (3). — Qualche volta le canne sono rappresentate in fascio.

Canna (Sicilia). — D'argento, al fascio di canne d'azzurro, fasciate di verde.

Canna (Bologna). — D'azzurro, a tre canne di verde, uscenti dalle gote d'una testa di drago d'oro, movente da una zola del uscente.

CANNE (Giuoco della) [sp. *Juego de las cañas*]. — Specie di giuoco molto in uso nella Spagna, ove i Mori l'avevano introdotta. I combattenti, a piedi o a cavallo, lanciavano delle canne a guisa di giavellotto e paravano i colpi col loro scudi (4). Un tal giuoco fu eseguito l'8 dicembre 1528 dalla gioventù bolognese a della nobiltà spagnuola in Bologna per festeggiare la nascita dell'Infante Ferdinando di Spagna. Erano tutte vestite alla moresca con casco inargentato, e divisi in due bande, l'una comandata dall'Osorio marchese d'Astorga, l'altra dal Pacheco Duca d'Acadana (5).

CANNELLATO [ing. *Cinnamon*]. — Color di cannella usato qualche volta dagli Inglesi, che lo chiamano *testa di drago* [ing. *Head of dragon*] se è posto sull'arma dei principi, e *giacinto* [ing. *hyacinth*] se figura su quella dei semplici gentiluomini. — Nei tornei esprimeva inflessibile volontà e padronanza in amore (6).

CANNONE. — Rappresenta fortessa d'animo e dominio acquistato colle armi (7). Due cannoni accollati in croce di S. Andrea dentro o sotto lo scudo sono il contrasegno dei generali d'artiglieria; così portavali il Duca d'Umana. Nelle scudi si pongono *affusellati*, *armati*, *in banda*, *in croce di S. Andrea*, ecc.

Baldi (Novara). — D'argento, al cane al naturale, affusellato di rosso, posto sopra una rupe di verde, movente nella punta; al capo d'oro, sostenuto dalla divisa d'azzurro, a tre stelle d'oro, e caricato dall'equilibrato spiegato di nero, coronato d'oro.

1) *Præf.* *Blasone de France*. Part. I, cap. I.

2) *Præf.* *Blasone*. Cap. 41 — *Giustiziani Hist.* cronol. nella sua origine di tutti gli ordini equestri. Cap. 7

3) *Giustiziani*. *Arte del Blasone*.

4) *Præf.* *Le Mond héréditaire*. Cap. 113, pag. 123.

5) *Cronaca della venuta e dimora in Bologna di Clemente VII e Carlo V*, pubblicata da Galeazzo Girardoni. Bologna 1832. Pag. 48.

6) *La Margherita*. *Storica eraldica*. *Le gongole de' nobili per Federico di Croallanza*, pag. 88

7) *Giustiziani*. *Arte del Blasone*.

Caney (Città della Lomra). — D'oro, a due canoni oneranti d'azzurro, pascanti in croce di S. Andrea.

Cané (Palermo). — D'oro alla campagna di verde, accompagnata in capo da due stelle d'oro reggi d'azzurro, e la parte d'oro coronata in banda del secondo.

CANTANTE [fr. *Chantant*]. — Attributo del gullo rappresentato col becco aperto.

* **CANTANTI** (Arma). — Vocabolo passato dal Piedmontese a da altri per parimenti. V. *Agostinichia*.

CANTAUTO. — Aggiunto di passo ad angeli irregolari. Attributo rarissimo nel blason.

CANTONATO. — V. *Accantonato*.

CANTONE [fr. *Canton*; ol. *Schuldherk*; ing. *Canton*; ted. *Kanton*; sp. *Canton*]. — Parte quadrata, onorevole di 2° ordine che consiste in un quarto diminuito della seconda parte e posta alla destra o alla sinistra del capo dello scudo, per cui dicesi *canton* destro e *canton* sinistro.

Il cantone ha due parti delle sette di larghezza dello scudo, e due parti e mezza dell'8 di altezza (1). È molto comune questa figura nei Paesi Bassi, e più ancora in Inghilterra, ove passa spesso come brianza, ed in qualche volta la forma d'una annellata, prendendo in questo caso il nome di *scudato-cantone* che serve per marca di baronaggio. Il cantone può essere caricato, adducendo sotto il capo (caso rarissimo), *broccante*, *accanto*, *inquartato*, ecc. In Francia serve da brianza. È anche contrassegno d'onore nobilità e di godute franchigia, e v'ha chi trova rappresentati il pendente degli antichi baronati. Qualche volta è posto sullo scudo in concessione sovrana, come *Le Héguez* di Bretagna che porta *grembiato d'argento e di nero, al cantone squartato di Custiglia e di León*, per privilegio del re di Spagna. Uscì anche *canton franco*, benché vi sia chi voglia erederlo differente. Raramente si trova il *canton* sinistro; Hermonio di Baviera porta ambo i cantoni nel suo scudo.

Canon (Polonia). — Nero, seminato di raggi d'azzurro; al cantone fessato di rosso (branza).

Canonville (Inghilterra). — D'argento, a tre fascie di rosso, disposte in fascie, e accompagnate da tre capriole d'azzurro, due in capo e una in punta; il cantone franco della stessa, caricato di tre piume di branza nel capo, coronato da una corona d'oro.

Canon (Brabante). — D'oro, a due angeli di oro, posti l'uno so l'altro in palo; al cantone d'azzurro, caricato da una banda d'oro, sovraccaricata d'una stella e nel raggio d'azzurro.

Canon (Inghilterra). — Vajate d'argento e di rosso; al cantone d'azzurro, caricato d'una pila di rosso.

Canon (Flandra). — Di verde, a cinque rose d'argento e croce; al cantone di rosso, caricato di un

leopardo d'oro, e addossato sotto il capo quella d'azzurro, caricata di tre anelli d'argento.

Canon de Nonon (Città di Francia). — D'azzurro, a tre mani d'oro; al cantone franco caricato d'argento e d'azzurro.

Canon (Paesi Bassi). — D'azzurro alla croce spezzata d'argento; al cantone franco spezzato d'argento e di nero.

Canon (Baviera). — Di nero, al crocchio addestrato da una stella, e accompagnato da un cantone d'oro e da un cantone azzurro, il tutto d'oro.

Canton franco [fr. *Franc-canton*]. — Molti heraldici, specialmente Brantel, fanno differire il *canton* dal *canton franco*, in quanto, dicono, questo è più grande. Quando vi sono in capo due figure rotonde, il *canton* non coprirebbe secondo loro, che una parte

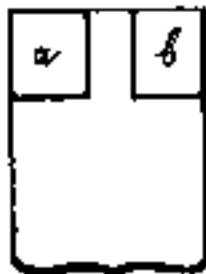


Fig. 51.

della figura posta a destra, mentre il *canton franco* la nasconderebbe interamente. Ma noi non vediamo la necessità di scendere a simili rabiluzze, tanto più che temiamo non si abbia confuso il *canton franco* col *quarto franco*. Noi abitualmente indistintamente *canton* o *canton franco* la figura, che per migliore

intelligenza diamo al N.º 51 e sotto la lettera a.

Canton sinistro [fr. *Canton sinistre*]. — Cantone posto nel secondo angolo dello scudo. È contrassegnato nella fig. 51, colle lettere b.

Canon (Parigi). — D'argento, al cantone sinistiero d'oro.

CANTONE. — Diegoni anche *canoni* gli spazi vuoti che si trovano fra i bracci della croce di S. Andrea, e delle figure disposte nel senso di questa. Questi vuoti sono quadrati per la croce, triangolari per la croce di S. Andrea. I due cantoni superiori della prima pezzi si dicono *in capo*, gli altri due *in punta*. I cantoni della croce decussata prendono il nome di *canton* *in capo*, *canton* *al fianco destro*, *canton* *al fianco sinistro* e *canton* *in punta*.

* **CANTONEGGIATO**. — V. *Accantonato*.

CANTON-FASCIA. — Voce usata dal Cartari e da altri per *Fascia-canton*. V. q. n.

CANTONI [fr. *Cantons*; ing. *Cantons*; ted. *Winkel*; sp. *Angulos*]. — Diegoni *canoni* i quattro punti che si trovano agli angoli di uno scudo e che conviene blasonare quando ivi è collocata qualche figura. Sono i seguenti:

Canton destro del capo [fr. *Canton dextre du chef*]. — Questo punto corrisponde alla lettera A della fig. 52.

Canton destro della punta [fr. *Canton dextre de la pointe*]. — Corrispondente alla lettera N della fig. 52.

1) Grandmaison. Diccionario Heraldique.

Canton sinistro del capo [fr. *Canton senestrier du chef*]. — Corrispondente alla lettera C.

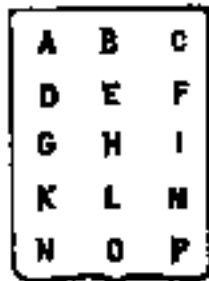


Fig. 22.

Canton sinistro della punta [fr. *Canton senestrier de la pointe*]. — Corrispondente alla lettera P.

CAPACETE. — Nome spagnolo d'un elmo pesante da guerra molto in uso nella Catalogna, Aragona e Castiglia, che si fabbricava per eccellenza in Calatayud.

CAPITANO [lat. *Capitaneus*; fr. *Capitaine*; ing. *Captain*; ted. *Hauptmann*; sp. *Capitan*]. — Titolo che comparisce per la prima volta in Italia e precisamente in Milano verso il 961 (1). Erano i Capitani valvasori di qualche pieve o grossa terra, con dominio ereditario (2). A poco a poco, o per forza o per privilegio, si arrogarono tutti i diritti che appartenevano ai conti, elessero valvasori ad essi soggetti, o signoreggiarono in Milano (3); finché nel 1042 abbandonarono la città per sottrarsi agli odii del popolo, e nella speranza di ridarlo all'antica subordinazione o per assedio, o per fame, o per altra necessità, e si condussero la vasta terra dell' Insubria.

I Capitani furono anche dotti per convenzione Cattani o Cattanei; e dagli autori sono pure conosciuti sotto il nome di *Valvasori Maggiori* o semplicemente di *Maggiori*. In Milano nel sec. XIII erano collegati in società ed eleggevano i loro consoli: ma nel 1279 questa società, con l'altra dei Valvasori, della Mota e della Credanza furono soppresses (4), e d'allora in poi i Capitani non comparvero più nella storia milanese. Molte famiglie conservarono il titolo come patronimico, ad esempio i Capitani d'Arcobate, i Capitani d'Arzago, i Capitani di Busto, i Capitani Basilispetri, i Capitani Dugnano, i Capitani di Dorno, i Capitani di Figlio, i Capitani d'Imbresago, i Capitani di Landriano, i Capitani di Porta Romana, i Capitani di Sorresina, i Capitani di Sesto, i Capitani di Turate, i Capitani di Vimerbata, i Capitani Maraviglia, i Capitani De

Cantano o Cantani, i Cattani, i Cattaneo, i Cattanei, i Capilanci, i Cattaneo, ecc.

CAPITANO COLONNELLO DEI CENTO SVIZZERI [fr. *Capitaine colonel des Cent-Suisses*]. — Luigi XI creò la compagnia dei Cento Svizzeri nel 1461; Carlo VIII suo figlio ne fece la sua guardia ordinaria, e creò Capitano Luigi di Montau, signore di Lortay, il 26 febbrajo 1469. Verso l'anno 1575 Roberto de la Mark figlio del duca di Nemours ottenne per primo la creazione del capitano colonnello francese (1). Il Capitano Colonnello dei 100 Svizzeri era sempre gentiluomo, ed era riguardato come ufficiale della casa del re. Nei giorni di solennità marciava davanti al sovrano, e alla consecrazione di questo, vestiva di raso bianco con galloni d'argento (2). Portava due bastoni nei panni la croce di S. Andrea dietro la sua arma.

CAPITANO COLONNELLO DELLE GUARDIE DELLA PORTA [fr. *Capitaine colonel des Gardes de la porte*]. — Gregorin de Toura ci fa sapere che il capo delle Guardie della Porta sotto i primi Carolingi era qualificato *Maestro delle Guardie della Porta* [fr. *Maître des Gardes de la Porte*]. — Questa carica era dunque una delle più antiche della casa del re di Francia. Carlo il Calvo non la credette indegna nemmeno di suo cognato Bosone, fratello dell'imperatrice Giuditta, a cui la conferì insieme con quella di Ciambellano (3). Per ordinanza dell'8 aprile 1779 il *Maestro delle guardie* fu chiamato *Capitano Colonnello*. Egli portava per contrassegno aurifero due chiavi in palo, una da ciascun lato del suo scudo (4).

CAPITANO DELLE GUARDIE DEL CORPO [fr. *Capitaine des Gardes du corps*]. — I Capitani delle Guardie in Francia prestavano giuramento di fedeltà nelle mani del re, tenendosi la spada al lato; ed essi ricevevano il giuramento degli ufficiali. Il capitano di servizio seguiva sempre il re a tavola, a cavallo, in carrozza, alla caccia ecc.; era alloggiato presso la camera rezia; riceveva alla porta della sala d'udienza gli ambasciatori, e li riaccompagnava sino all'uscita; al letto di giustizia sedeva in un banco particolare sotto i pari ecclesiastici; riceveva le chiavi della città sottomessa che erano obbligate a donargli due pezzi di velluto. Il Capitano della compagnia delle Guardie Scozzesi teneva le chiavi della cappella o del castello ove il re si trovava (5). I quattro Capitani delle Guardie del Corpo portavano due bastoni d'ebano coi pomi d'avorio passati in croce di S. Andrea dietro lo scudo della loro arma, per distintivo e contrassegno d'onore.

(1) Giulini. Memorie della città e de' la campagna di Milano II. 300.

(2) Giberto. Economia politica del Medio Evo. I. 32.

(3) Giulini. Opera citata. Libro II. Page. 318. 321.

(4) Giulini. Op. cit. Part. VII. 310. Part. VIII. 34. 936.

(1) Saint-Alexis. Dict. encyclopédique de la Noblesse.

(2) Dict. universel hist. et crit. des costumes. ecc.

(3) Armoir. Hist. des Français.

(4) Saint-Alexis. Dict. encyclop. de la Noblesse.

(5) Saint-Alexis. Op. cit.

CAPPANO DI CACCIA [fr. *Capitaine de chasse*]. — Gentiluomo subalterno al Gran Cacciatore della Corte del re di Francia (1).

57° CAPITANO DI S. VITTORE [fr. *Capitaine de Saint-Victor*]. — Il giorno della festa di S. Vittore, le reliquie di questo santo, molto venerate a Maraglia, erano portate in processione, alla testa della quale marciava un cavaliere armato di tutte pezzi, che doveva essere nato o originario della città, e scelto fra i gentiluomini più qualificati. La vigilia della festa compariva in pubblico sotto il nome di Capitano di S. Vittore a capo d'una magnifica cavalcata di nobili, e tenendo lo stendardo del santo (2). Ecco la serie dei Capitani di S. Vittore:

1449. Ottavio de Tisaud — 1508. Farouel di Yano — 1549. Ogiero Bouquin — 1516. Claude Emerie — 1318. Pucelle de Vassal — 1519. Lazaro Guillard — 1506. Francesco Vassal — 1541. Francesco d'Albetta — 1538. Gerardo Casteline — 1532. Francesco d'Albetta — 1528. Costas Vassal — 1531. Jacopo Allou — 1533. Claude Emerie — 1534. Jac. Alleviti — 1527 e 1538. Mentillon de Mentillon — 1539. Gaspard Poul — 1545. Gio. de Baudou — 1554. Polibello Deraga — 1544. Franc. di Cépide — 1557. Fran. di Montalieu — 1547. Franc. di Cepel — 1541. Pietro de Riv — 1570. Ennod. de Mesollou — 1618. Lazzaro Muc — 1573. Paolo della Brosse — 1591. Paolo di Cassan — 1567. Roberto d'Espey.

CAPD [fr. *Chef*; ing. *Chief*; ted. *Schilderhaupt*; ol. *Schildgouf*; sp. *Capo*]. — Il capo è una pezza onorevole di primo ordine, chiusa da una linea orizzontale posta poco distante dal lato superiore dello scudo in modo che la pezza costituisce una fascia larga un terzo dell'altezza dello scudo o, secondo altri (3), due parti della metà che ne costituiscono la larghezza. Dal punto dello scudo, il capo continua il punto del capo, e il punto destro e sinistro del capo.

Secondo la più diffusa opinione il capo rappresenta l'elmo del cavaliere; alcuni autori francesi vogliono anzi che simboleggi una ferita riportata dal guerriero nella testa. Altri dicono che indica il capo dell'uomo, diviso in tre parti, rappresentando le sue tre facoltà (4). Il Hombach d'lee che il capo, essendo quasi ennea allo scudo, si rappresenta il diadema, di cui per virtù, se non per fortuna, se ne devono coronare i portatori (5). Molti araldisti sono d'accordo nell'attribuire l'origine alle antiche bande del re. Il Ginanni ci dà di esso la seguente simbologia: superiorità, pensieri sublimi, peripetia, vigilanza (6). Ma tanto l'opinione del Bom-

baci quanto quella del Ginanni farebbero supporre non troppa modestia nell'autore dell'arua, per cui ci sia permesso di dubitare.

Il capo è tra le figure araldiche più comuni: in Francia non ben poche le arme che ne siano prive e vi si vedono capi caricati per lo più da tre figure, come tre stelle, tre rose, treocchi, tre bianchi, o due stelle e un crescente, due rose e un cuore, due crescenti e un sole, ecc. Frequentissimi poi sono nel blason francese il capo di rosso o d'azzurro, e tre stelle d'oro, o d'argento, per non parlare del capo di Francia pel quale vedi più sotto. Nel Delfinato si trova un numero sorprendente di stemmi col capo, forse imitazioni di quello del Podestà di Saint-Valier (1). Sono molto comuni i capi anche in Italia, in Inghilterra, ed altrove.

Il capo va soggetto a moltissima modificazione ed attributi, e si dice *broccante* o *attraversante* quando nasconde una parte delle figure che caricano il fondo dello scudo, caso rarissimo.

Rispetto alla forma può essere semplice (quando attributo non al blason), inchianato, nebuloso, contramariato, dentato, centrato, ritondato, spinato, merlettato, scanalato, innestato, ecc. per le quali voci vedi più sotto. Quanto alla figura o alle partizioni cui va soggetto, si distingue in *semipartito*, *interato in palo*, *bandato*, *divellato*, *impuntato*, *inavagato*, *pallato*, *bordato*, *scaccato*, *capriolato*, *cancellato* e *vestito*, *fiancheggiato*, *mentellato*, *caricato*, *attraversato*, ed altri. Riguardo ai colori il capo può essere di qualunque smalto, d'oro, d'argento, di rosso, d'azzurro, di nero, di vajò, d'armellino, vajato, encausto, dipinto, ecc.

Montignia (Piacenza o Pavesa). — Di rosso, al capo d'oro

Montfermeil (Basso di). — D'argento, al capo di rosso.

Clermont (Lorenz). — Di rosso, al capo d'argento.

Salazzo (Mantovano di). — D'argento, al capo d'azzurro.

La Ferri, Chaudron (Niverese). — D'oro, al capo di nero.

Montgarnon (Aivarna). — Di rosso, al capo di vajò.

Salda (Fiandre). — Di rosso, al capo d'armellino.

Eyon (Città della Francia). — Di rosso, al capo d'argento, recante nella destra una spada della stessa, al capo scudo di Francia.

Agassari (Genova). — Di rosso, alla croce ricreata e doppio d'argento, al capo d'oro, semipartito d'azzurro caricato dall'aquila bicipite spiegata dell'uno all'altro, e coronata dell'uno nell'altro.

Aur (Città di Provenza). — D'oro, a quattro pali di rosso; al capo interato in palo: nel 1.º di Gerusalemme; nel 2.º di Francia antica, al timballo di rosso; nel 3.º di Francia, alla bordura di rosso.

Muna (Fiandre). — Di rosso, a nove pili d'oro e 3 e 3; al capo bordura di nero e d'argento.

(1) Mémoires. Le véritable art du blason. Pag. 379.

(1) Galizin. La Russie du XII^e siècle dans ses rapports avec l'Europe occidentale. - Paris, 1854. pag. 339.

(2) Gordon de Camille. Noblesse de département des Bouches-du-Rhône. Pag. 104.

(3) Grandmaison. Dictionnaire heraldique.

(4) La Colombière. Science herminique. Cap. 7. - Mémoires de la Société genevoise. pag. 20.

(5) L'Archevêque dell'Arme delle Famiglie. pag. 18.

(6) L'Archevêque del Blason, alla parola Capo.

Capone (Inghilterra). — D'oro, a due fasce d'argento; al capo quadrato d'argento e di rosso; il primo quarto caricato di due gigli d'oro, il secondo d'un leone passante dello stesso.

Capone (Firenze e Napoli). — D'oro, al capo sempre d'argento e del campo.

Capone (Spagna e Prussia). — D'argento; al capo paleo d'oro e di rosso.

Capone (Vallibus). — D'oro, al capo accostato d'argento e d'azzurro di due file.

Capone (Bologna). — D'argento, al capo di rosso, caricato d'un lambello d'oro.

Capone (Isola di Francia). — D'oro, al capo di nero, caricato d'una fascia lozangata d'argento.

Capone (Papa). — Di verde, al capo d'argento, caricato da tre pali di rosso.

Capone (Piemonte). — D'argento, al castello di rosso; col capo eretto d'oro, caricato di tre bande di nero.

Capone di Boromè (Borgogna). — D'oro, a due leoni leopardati e addossati di rosso, l'uno posto al primo cantone, l'altro al quarto, tenente ciascuno una fascia passante; alla bordura composta d'oro e di rosso e al capo di rosso, seminato di stelle d'argento, accompagnate sulla bordura.

Capone (Catalonia). — Di rosso, al leone d'oro; al capo, eretto del campo, inclinato di due pezzi a destra del secondo.

Capone (Catalonia). — D'argento, a 6 pali d'azzurro; al capo eretto d'oro, caricato di 4 pali di rosso, e fasciato d'argento, ogni banda caricata d'un aquila nera e coronata d'oro.

Capone (Brabante). — D'argento, alla fascia staccata in palo al naturale, caricata d'oro; al capo di rosso, caricato d'un giglio fra due losanghe del campo.

Capone (Gualdapa). — D'argento, al capo di nero, con un leone di rosso, caricato, lampante e paleo d'oro, attraversante sul tutto.

Capone (Sv. Sla). — D'azzurro, armato di rosso d'oro, alla scudetta di nero, caricato d'un leone leopardato d'argento, al capo dello scudo (1) del secondo campo da un crocicchio di rosso.

Capone (Inghilterra e Islanda). — D'argento, a tre anelli d'oro di nero; al capo di rosso, caricato d'un leone passante d'oro.

Capone (Sicilia). — Cinque pali d'argento, equidistanti a quattro d'azzurro; al capo di rosso.

Capone (Sicilia). — Fasciato d'oro e d'azzurro, al capo di rosso, caricato di tre biselli d'oro.

Capone abbinate (fr. *Chef abbaté*). — È quello che viene sottoposto ad un altro capo, il quale è ordinariamente un capo di padronanza, mentre il primo appartiene già alla famiglia. È comune in Italia.

Capone (Bianca). — Troncato di oro e di rosso, alla croce d'azzurro, caricata da tre stelle d'oro, attraversante sul tutto, al capo d'azzurro, caricato d'un drago reale d'oro, e addossato sotto il capo dell'impero.

Capone-banda (fr. *Chef-bande*). — Piazza composta di un capo e di una banda d'uno

stesso smalto molto e senza linea di divisione. Figura rarissima.

Capone-capriolo (fr. *Chef-cheuron*; ted. *Haupt-Sparre*). — Piazza composta, consistente in un capo che dal suo centro si divide in due bracci divergenti l'uno sino all'angolo inferiore destro, l'altro sino all'angolo inferiore sinistro. In una parola è il capo e il capriolo congiunti senza linea di divisione e d'un solo smalto. Si trova qualche volta in Germania.

Capone (Germania). — Di nero, al capo-eretto d'argento.

Capone centrato (fr. *Chef centré*). — Capone ribattuto e innervato.

Capone centrale sostenuto (fr. *Chef entre soutenu*). — Lo stesso, ma posto sopra una divisione o una riga di diverso smalto.

Capone (Italia). — D'argento, a tre cressi di rosso, caricati dello stesso, al capo eretto d'azzurro, sostenuto d'oro, e caricato da tre gigli dello stesso.

Capone contramontato (fr. *Chef baillé*; ing. *Chief baillie*). — Capo unito di meco di mezzo nella parte inferiore.

Capone (Gran Bretagna). — D'argento, al capriolo di nero caricato di tre stelle d'argento, e accompagnato da tre cressi da croce legati del secondo. Il capo e il palo; al capo contramontato di rosso, caricato d'una crocetta fra due croce murali d'argento.

Capone d'Angiò (fr. *Chef d'Anjou*). — Capo di concessione, che si descrive d'azzurro, e tre gigli d'oro, divisi dal lambello a quattro pendenti di rosso. È distintivo in Italia di parte quella, e si trova facilmente nella arma insieme a di Romagna.

Capone (Città di Toscana). — Di rosso, caricato di gigli d'oro; al capo d'Angiò.

Capone (Svevia). — Troncato d'oro e di rosso; al capo d'Angiò.

Capone (Bologna). — Di nero, al giglio d'oro, attraversato dalla banda di rosso, al capo d'Angiò.

Capone d'Angiò-Sicilia (fr. *Chef d'Anjou-Sicile*). — Arma degli Angioini che dominarono nella due Sicilie. È d'azzurro, seminato di gigli d'oro, al lambello a quattro pendenti di rosso in capo. È distintivo di parte quella, e diceci anche capo di Napoli.

Capone d'Aragona (fr. *Chef d'Aragon*; sp. *Caba d'Aragon*). — Capo di concessione comune nella Catalogna e nell'Aragona, a di cui si trova qualche esempio anche nella Linguadoca e nella Provenza, e consiste in un campo d'oro, caricato di quattro pali di rosso.

Capone (Catalonia). — Occorre all'ignavia passata d'argento, la testa rivolta, colle banderole d'argento alla croce di rosso, fascata d'oro; al capo d'Aragona.

Capone della Religione (fr. *Chef de l'Ordre*). — Dicesi del capo dell'ordine religioso e cavalleresco di S. Giovanni di Gerusalemme, posto nell'arma d'un cavaliere dall'ordine stesso.

Capone dell'impero (fr. *Chef de l'Empire*; ted. *Schilder-Haupt des Kaiserthums*). — Questo capo di concessione, che fu indotto in Italia sotto Barbarossa, e che sempre contraddistinse la fazione Guibellina, è d'oro,

(1) Spesso al capo eretto dello stesso quello che si potrebbe considerare al capo d'uno scudetto o d'una partizione.

caricato dell' aquila bicipite spiegata di nero, membrata, imbeccata e coronata d'oro. In altri stemmi l'aquila è semplice, e sovrante sulle appendici e la corona nera come il corpo, ma in questo caso conviene blasonarla. Un sottomo forse della arma italiana portava il capo dell'Impero.

Capobianco (Italia). — D'azzurro, al leone d'oro montato sulla pedata, ornamento da tre gigli dello stemma, diviso dal lembello e quattro pedicelli di rosso, e il capo dell'Impero.

Cani (Savenna). — Baccato di nero e d'argento; il capo dell'Impero, ornamento della divisa di rosso, coniato da due martelli d'argento.

Capelle (Fiandra). — D'azzurro, alla campana d'argento, battagliata di nero, e il capo dell'Impero.

Capo dentato (fr. *Chef denté*). — Capo ornato di denti di sega nella linea di divisione.

Caccagnari (Italia). — D'azzurro, al bisante d'oro e il capo dentato dello stesso.

Capo di concessione (fr. *Chef de concession*). — Capo concesso da qualche sovrano o abate di città, o può essere dell'Impero, di Francia, di Savoia, di Finesse, d'Aragona, d'Angiò, di Savoia, ecc.

Capo di Pirame. — È d'argento, caricato del giglio aperto e battuto di rosso. È concessione di quella repubblica e qualche municipio o famiglia locale.

Capone (Comune di Toscana). — D'oro, al gallo al naturale, crizzato e beccato di rosso, alitrans d'un albero al naturale, sovrante da un terrazzo di verde, il capo di Pirame.

Capo di Francia (fr. *Chef de France*). — D'azzurro, caricato di tre gigli d'oro, ordinati in fascia; è distinto in Italia di parte guisa. È comunissimo nelle arme francesi, soprattutto delle città e provincie. È falso quel che asserisce il Grandmaison che capo di Francia cioè si dica solamente quello che ha i tre gigli disposti 2 e 1; parecchi nel capo si collocano ordinata la figura, anche se sull'arma primitiva non si trovarono in questa posizione.

Spada (Roma, Bologna e Firenze). — Di rosso, a tre pale d'argento, guarnite d'oro, poste l'una sull'altra a banda. In pieno in giù; al capo bacca di Francia.

Capone (Italia). — Di rosso, al corvo saltante d'argento, ramifera di 3 pezzi; al capo corvo di Francia.

Crivani (Città di Francia). — Di rosso, a tre berzette d'argento, al capo corvo di Francia.

Blanc (Città di Francia). — D'argento, a tre facce di rosso, al capo di Francia.

Capo di Francia antico (fr. *Chef sans de France*). — D'azzurro, ornato di gigli d'oro, siccome era l'antica arma dei re di Francia.

Parigi (Capitale della Francia). — Di rosso, alla nave italiana, vogante sopra un fiume dello stesso, al capo tutto di Francia antico.

Capo di Gerusalemme (fr. *Chef de Jerusalem*). — D'argento, caricato d'una croce paleizzata e ripotenziata d'oro, e ornato-

mato da quattro crocette dello stesso. Questo capo è rarissimo ed indica quasi sempre, o l'origine della famiglia dei sovrani di Terrasanta, o pretensioni su quella corona.

Beaton-Suisse (Francia). — Un beaton, al capo di Gerusalemme.

Capo di Malta (fr. *Chef de Malte*). — A questo, che è di rosso, alla croce biforcata d'argento, hanno diritto le famiglie che ebbero comando nell'ordine di S. Giovanni di Gerusalemme. Alcuni pongono erroneamente la croce piena, ciò che fa confondere questo col capo di Savoia.

Moaltheu (Svevia). — Fasciato d'oro e d'azzurro; al capo di Malta.

Capo di Napoli (fr. *Chef de Naples*). — V. Capo d'Angiò-Sicilia.

Capo di padronanza (fr. *Chef de protection*). — Si dicono capi di padronanza o di protezione quelli atteggiati delle insegne della famiglia, città o istituzioni che hanno qualche diritto sul portatore dell'arma. In tal modo molti cardinali pongono in capo il blasone del papa, e i cavalieri di qualche ordine religioso e militare l'arma della religione cui sono annessi. Se già nello stemma vi fosse un capo, questo si abbassa sotto il capo di padronanza.

Capo di protezione. — V. Capo di padronanza.

Capo di S. Stefano. — Capo d'argento, alla croce biforcata di rosso, portata dai cavalieri dell'Ordine di S. Stefano di Toscana.

Seminatore Zuberio (Pisa). — Partito: nel 1.^o d'azzurro, al monte di sei tinte d'oro, cimato di due casti di palma di verde, e sommontato da una stella d'8 raggi del secondo; al capo di S. Stefano; nel 2.^o d'oro, all'aquila bicipite spiegata di nero, coronata da un becco di tempo, membrata, imbeccata e linguata di rosso, e caricata nel petto d'una croce paleizzata inquartata, nel 1.^o e 4.^o d'azzurro, alla banda di rosso, bandata d'oro, caricata di tre stelle, e accompagnata di quattro, due in capo e due in punta, egualmente d'oro; nel 3.^o partito d'oro e d'azzurro, all'aquila bicipite spiegata e partita di rosso sul primo, e d'argento sul secondo; nel 3.^o d'oro, al leone di verde, lampassato e crizzato di rosso, ornato della dentata che cruccella dello stesso, e accompagnato nel 2.^o cantone d'una rosa di rosso; al capo di Francia la scudella ornamentale del capo di rosso, caricato d'una crocetta patente d'argento, e del motto S. P. Q. R. d'oro.

Capo di Savoia (fr. *Chef de Savoie*). — Di rosso, alla croce piena d'argento, concessione dei Sabaudi a famiglie italiane, o porta da qualche municipio nel proprio blasone come capo di padronanza.

S. Gaudenzio (Comune di Toscana). — Inquartato la pala di verde, d'argento, al giglio di Firenze di rosso, e di rosso, nel capo di Savoia.

Capo di Sicilia (fr. *Chef de Sicile*). — È inquartato in croce di S. Andrea; nel 1.^o e 4.^o di Savoia, nel 2.^o e 3.^o d'Aragona. È molto raro.

Capo di Svezia [fr. *Chef de Suéde*]. — D'argento, all' aquila spiegata e coronata di nero, concazione dei principi Sveri nella Duo Sicilia.

Di Crodolesco (Lombardia, Marche e Sicilia). — Spaccato: nel 1.º d'oro, al leone leopardato di rosso; innanzi una banda d'argento, fustata al naturale; nel 2.º d'argento, a tre beccate d'oro di raso; il tutto abbasato sotto il capo di Svezia.

Gronda (Sicilia). — D'oro, alla croce biforcata di rosso, e il capo di Svezia.

Capo inchiodato [fr. *Chef enmanché*]. — Capo indentato e luoghi dentati aguzzi che s'inchiodano nel campo.

Nepi (Napoli). — D'argento, a tre gigli d'azzurro; al capo inchiodato di rosso.

Robione (Belgio). — D'argento, al capo inchiodato d'azzurro, di 3 pezzi e due mazze, caricato di tre gigli d'oro.

Capo nebuloso [fr. *Chef nébulé*]. — Si trova qualche volta in Germania.

Bozen (Svezia). — Inquadrato; nel 1.º e 2.º di nero, a tre levari corroni l'uno sull'altro d'argento; nel 3.º e 4.º d'argento alla base piana, circondata di aubi d'azzurro, al capo nebuloso dello stesso.

Capo obliquo [fr. *Chef oblique*; ted. *Schräg-Kaupt*]. — Pena che appartiene quasi esclusivamente al blasone tedesco, ed è formata da una linea che partendo dal centro del lato superiore, parte capo verso la metà circa d'uno dei fianchi dello scudo. Quindi se va al fianco destro dicesi capo obliquo destro, e sinistro se volge al fianco contrario. Si considera come un capo spostato e partatosi più verso un lato che verso l'altro; forma la figura d' un triangolo isoscele, avente il vertice nell'uno o nell'altro degli angoli superiori dello scudo e la base costituita dalla suddetta linea.

Capo obliquo destro [ted. *Rechte-Schräg-Kaupt*]. — V. Capo obliquo.

Capo obliquo tagliato [ted. *Obere-Schräg-Kaupt*].

Capo obliquo gradinato [ted. *Stufige Schräg-Kaupt*].

Capo obliquo indentato [ted. *Zackige Schräg-Kaupt*].

Capo obliquo merlato [ted. *Zinnen-Schräg-Kaupt*]. — Tutti questi sono modificazioni e alterazioni rarissime del capo obliquo.

Capo obliquo sinistro [ted. *Linke-Schräg-Kaupt*]. — V. Capo obliquo.

Capo-palo [fr. *Chef-pal*; ted. *Platt-Kreuz*]. — Figura composta dal capo e dal palo congiunti, dello stesso smalto, ed separati da alcuna linea, in modo da formare un T.

Becheff (Parigi). — D'oro, al capo-palo d'azzurro, caricato da sette volte d'oro, tre sul capo e quattro sul palo.

Capo ritondato [fr. *Chef arrondi*]. — È il contrario del capo coniato.

Benedi (Roma). — Partito d'uno, spaccato di due nel 1.º e 2.º di rosso, e tre bande d'oro; nel 3.º e 4.º d'argento, il bus di campo; nel 5.º e 6.º ondato d'oro e d'azzurro, di 3 pezzi; il capo dello aquila ritondato

di rosso, col gonfalone e la chiara penticeia d'oro.

Capo-abarra [fr. *Chef-barre*; ted. *Rücken-Haupt*]. — Capo congiunto con una sbarra senza linea dividente e d'un solo smalto, in modo da formare un T. Si trova nell'araldica germanica.

Witichen (Germania). — D'argento, al capo-abarra di rosso.

Capo sormontato [fr. *Chef surmonté*]. — Capo sormontato di smalto diverso dalla testa sua parte, e della del P. Pilderto Monet. Ma il Ménétrier, il Pistranenta ed il Ginabi provano chiaramente non essere che una frangia sostituita un capo, il quale dicesi sostituito.

Capo sostenuto [fr. *Chef soutenu*]. — Capo posto sopra una frangia, o come altri vogliono sopra una riga, o sopra una divisa di smalto diverso.

Suedia (Boema). — Bandato d'oro o di rosso, al capo d'argento, sostenuto d'azzurro, e caricato di due leoni affrontati e contrarmati del secondo, tenenti una rosa d'oro, gambata e fogliata di verde.

Capo spinato [fr. *Chef égraté*; ing. *Chief engrated*]. — Si trova qualche volta in Inghilterra.

Unzer (Inghilterra). — D'argento, a tre scelli di rosso; al capo spinato dello stesso, caricato di tre anelli d'oro.

Capo tagliato [ted. *Lindenkreuz*]. — Modificazione del capo, reperibile appo i Tedeschi, che si modella a foglia di taglio sulla sua linea inferiore.

Capo trifogliato [ted. *Klee-Haupt*]. — Capo foggato a trifoglio rovesciato. È raro anche in Germania.

CAPOCACCIA [sp. *Montero mayor*]. — Gentiluomo direttore delle caccie reali, ma soggetto al Gran Cacciatore nella Spagna.

* **CAPO PARTITO** (aquila dai). — V. Aquila bicipite.

** **CAPPA**. — Dicesi da alcune per Cap-pato. V-q-u.

** **CAPPA ROVESCIA**. — Voce usata dai Cartari per Capato. V-q-u.

CAPPATO [fr. *Chepe*; ing. *Capde*; sp. *Capde*]. — Dicesi dello scudo diviso da due linee curve che dal centro del lato superiore s'allargano sino alla metà dei fianchi e poi di cappa o d'ali di farfalla, costituendo due smalti, uno nel campo posto fra le due curve, l'altro per i due spazi compresi fra le curve e gli angoli superiori. Non è da confondersi col mantellato, in cui le linee si prolungano sino agli angoli della punta. Dicesi che il cappato rappresenta l'abito dei Carmelitani e dei Padri Predicatori, nelle armi de' quali si osserva questa figura. Ma non potrebbe piuttosto rappresentare la tenda del guerriero e il padiglione dei principi? — Si usa spesso in Germania ed in Inghilterra.

Europa (Bariera). — D'azzurro, cappato d'argento; al capo di rosso.

Caucer (Svezia). — Di rosso, cappato d'oro, e tre rose dell'uno nell'altro.

Sallfried (Prussia). — Tricincta d'oro e di porro; cappato d'azzurro, e due rami di corva d'argento.

Cappato alzata (fr. *Chape-hautée*). — È la stessa figura del cappato, ma in questa la linea curva non giungono nemmeno al centro dei fianchi dello scudo.

Castro (Spagna). — Di rosso, al terzo coronato d'oro; cappato-alzata dello stesso, e due torri d'argento.

Cappato avriato (fr. *Chape avriée*). — Ne porta esempio il Colombiere nel suo *Armorial de plusieurs princes*.

CAPPATO-CALEATO (fr. *Chape-calcaée*). — V. Festivo.

CAPPESCIATO. — Voce usata dai Carli per Cappato. V. q. n.

CAPPELLANO MAGGIORE. — Capo della Cappella del Palazzo dei re di Napoli e Ufficiale della Real Casa. Egli era giurisdizione nell'entorio regio, sopra tutti i cappellani regi dello stato, e sopra i cantori della Cappella (1). Nella casa reale di Sicilia sotto i Normanni era chiamato *Cappellano del re*. I primi re Angioini sino a Ladislao lo appellavano *Maestro della Regia Cappella*, o *Maestro della Sacra Cappella* e anche *Procapellano*. Il Cappellano Maggiore ebbe molta autorità specialmente sotto il regno di Carlo II, ed era usante delle decime ed altre imposizioni ecclesiastiche. Sotto gli Austriaci ebbe anche la presidenza de' regi studi, e la giurisdizione sopra i musici della Cappella Regia (2).

CAPPELLIETTI DI VAJO. — Nome dato da pochi al vaj per la loro forma.

CAPPELLINA (fr. *Cappeline*). — Lambretta usata anticamente in Francia e foggiate a coppa con stoffe unite e senza frustagli. Si osserva una cappellina armeggiata nell'antico stemma dei conti di Champagne. Da essa derivò il detto francese *Arme de cappeline*, come risulato al combattere (3).

CAPPELLINI DI FERRO (ted. *Eisenschürzen*). — Nome che i Tedeschi danno al vaj per la sua forma. È da schivarsi.

CAPPELLO. — I cappelli migliori per lo più rappresentano cordoni di smalto diverso e sono comunissimi quelli di smalto nero.

Cappello (Venezia). — Speciale d'argento, e d'azzurro il cappello antico dell'uno all'altro, coronato di rosso.

Grande (Prussia Costea). — D'argento, e tre espone all'antico di nero.

CAPPELLO — L'elmo nelle armi dei cardinali, vescovi e prelati è sostituito dal cappello che varia a seconda del grado. Il cappello ecclesiastico si pone variabile sopra lo scudo, coi cordoni scendenti lateralmente ai

fianchi di esso. Raramente si trova come figura nel corpo dell'arma.

Sandrievski (Lecnia). — D'oro, all'equa bicapte spigata di nero, ornata d'una scodella d'argento, sovraccaricata d'un cappello cardinalizio di rosso, al capo di Francia.

Obesack (Sassonia). — D'argento, al cappello da cardinale di rosso.

Cappello d'abate. — Gli abati portano un cappello nero, da cui scendono due cordoni, che si dividono da ciascun lato in un nodo o tre nocchi, diappoi 1 o 2. In Francia ciò è poco in uso (1).

Cappello da arcivescovo. — È verde, coi cordoni a due nodi, e 10 nocchi per parte, diappoi 1, 2, 3, 4. Questo cappello cominciò ad usarsi nel secolo decimosesto. Qualche autore pretese che i cordoni dovessero essere intrecciati d'oro, ma ciò fu praticato da pochi (2). Il *Mémorial* dà 12 nocchi agli arcivescovi, diappoi 1, 2, 3, 3 e 4.

Cappello da cardinale. — È rosso, guarnito di due lunghi cordoni che s'intrecciano con tre nodi ed hanno cinque file di nocchi da ciascuna parte, in quest'ordine 1, 2, 3, 4 e 5 (10 nocchi da ciascun lato), e fermanti dei vuoti in forma di lanugine. Ma anticamente si usava in modi differenti i cardinali Matteo e Latino Orsini nei loro depositi nella chiesa della Minerva hanno fra due nodi di famiglia un altro scudo con entrovi il cappello. Lo stesso ebbe il card. Riccardo Petroni, che morì nel 1312. Si usavano dapprima alti e di poca falda, spesso con due soli nocchi per lato, come si vede in Roma nelle tombe de' cardinali Marino Bulcapì, Pietro Morosini e Francesco Ugucioni in S. Maria Nuova; di Raimondo Mayrosi in S. Francesco; d'Angelo Orsini nell'altar maggiore Lateranense; e di Rinaldo Francaccio nella chiesa di S. Angelo da lui eretta in Napoli. Anzi nel deposito sopraddetto del cardinali Matteo e Latino Orsini, un fiocco solo unisce i due cordoni sotto lo scudo. Il card. Bonito ha sull'arma della sua tomba in S. Francesco a Rimini un cappello con cordoni senza nocchi affatto. Finalmente il card. Anargio Agnelli nel suo sarcofago del Chiostro della Minerva a Roma ha il cappello con 12 nocchi per lato, diappoi 1, 1, 2, 2, 3 e 3. In certe pitture si osservano da 20 nocchi, ma ciò può nascere forse dall'ignoranza degli artisti. — Innocenzo IV genovese di casa Finchi fu il primo ad introdurre il costume del cappelli cardinalizi nelle cerimonie di Roma, nell'anno 1258, e Eodem anno statuit Papa ut Cardinales Capellis Rubris uterentur (3). Ma questi cappelli non apparvero sulle armi se non dopo l'anno 1300. In Francia quest'uso prese voga circa il 1500. Innocenzo X proibì con

(1) *Blason* dell'istorie civile del regno di Napoli. Lib. III, cap. 34.

(2) *Blason*. Op. cit. Lib. XII, cap. VI.

(3) *Mémorial*. Le variable etc de Blason, pag. 373-74

(1) *Payne*. Arr. hétérologie. Pag. 109.

(2) *Payne*. Op. cit. Pag. 107.

(3) *Chronicon Triobis* anon. *Sebastiani Apici*. Tom. VII, pag. 306.

bolla del Gennaio 1645 ai cardinali si porre lo corone del loro titolo di famiglia unitamente al cappello sopra lo scudo (1).

Cappello da patriarca. — È simile a quello da arcivescovo.

Cappello da prelato della Corte Romana. — È simile a quello da abate.

Cappello da primato. — È simile a quello da arcivescovo.

Cappello da protonotaro apostolico. — È nero, ma col fiocchi color violetto in numero di tre per parte.

Cappello da vescovo. — È verde, con un solo nodo e tre ordini di fiocchi per lato, disposti 1, 2 e 3. V. fig. 53. Ma non sempre i

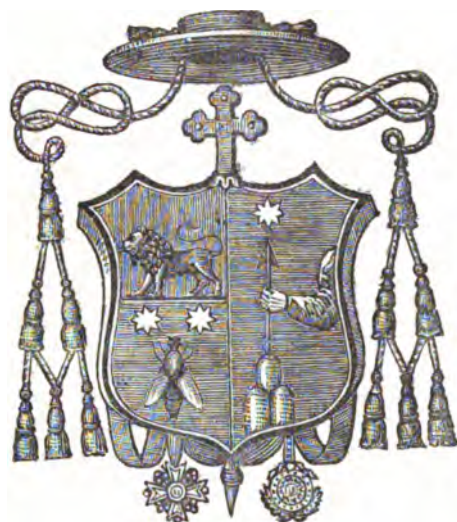


Fig. 53.

vescovi si contentarono di soli sei fiocchi, e spesso ne posero 10 o 15 come gli arcivescovi. Il *Mandatir* ne dà loro 11.

Cappello nero. — È il cappello posto sulle arme degli abati, protonotari ed altri prelati della corte romana.

Cappello rosso. — Cappello da cardinale.

Cappello verde. — Cappello dei patriarchi, primati, arcivescovi e vescovi.

CAPPELLO DA CIMIERO (ted. *Helmspit*). — Specie di berretta usata in special modo per cimieri dai Tedeschi. La forma di questi cappelli è varia. Anticamente avevano molta soviglianza cui paesi della larghe tese o del vertice arrotondato. Quindi si congegarono in berretto acuminato in forma piramidale a mo' di pici di zucchero o di tarasmi arrovesciati, con larga rivolta di differente colore — ordinariamente d'armellino — e nella sommità ornata di penne di struzzo o di pavone, di coroncine, di nastri, di palle, di Gurl, di banderuole, di conigli, d'alberetti, ecc. Quasi sempre essi riprendono la puzza, le particolarità e gli smalti dello scudo, come si può osservare nel cimiero dell'arma di Sansonia,

(1) *Cartes*. Prodrone gotthuo.

e in quella delle case di Seckendorff di Salzbürg, di Jegenheim, di Zettwitz, di Haulsz, di Murnob, ecc. Sopra antichi stemmi dell'Altaia si veggono berretti a cresta buriforme a coll' estremità munita di due pici ricadenti, frangite di nappe e piuma (1). — L'origine di questa figura è facile trovarsi negli antichi berretti dei cavalieri.

CAPPETTINA. — Lo stesso che *Cappellina*. V. q. n.

CAPPUCCIO. — Figura bianca rappresentante la copertura di capo che si pone agli uccelli da preda per addomesticarli ed impiegarli quindi alla caccia dei volatili. Può essere simbolo di diritto di caccia o della carica di falconiera, e trovarsi qualche volta legato di diverso smalto.

Samet de Wernow (Francia). — D'argento e tre cappucci di falcone al volo.

CAPPUCCIO DI MAGLIA (fr. *Camail*). — Armatura difensiva dei Francesi nel medio evo, consistente in un cappuccio esteso di sottilissime maglie di ferro, e che si poteva sollevare all'elmo (2).

CAPRA. — La capra era presso gli Egizii geroglifico di buon udito, e i Greci la consacrarono a Bacco perchè credevano che le sue corna fossero molto efficaci ad ingrossare le viti. Fu anche simbolo di sobrietà e nelle Sacre Carte di contemplazione (3). In araldica fu presa per simbolo di onorata fatica o diligenza, e posta sulle arme municipali di luoghi alpatici e poco accessibili. Nelle imprese la capra figura sempre benigno ed amante di pace, e virtù perseverante, perchè non si stanca di salire le alte vette (4).

Si rappresenta nell'arme passante, bruciante, cornata, unghiate, soliente, barbata, ecc. Qualche volta si vede la sola sua testa o la zampa.

Capra (Catalogna). — D'argento, alla capra passante di rosso, unghiate d'oro; alla bordura composta di rosso e del campo.

Capra (Bretagna). — Di rosso, alla capra saliente d'argento, cornata e unghiate d'oro.

Capra (Aragona). — D'argento, a una testa di capra strappata di nero, appoggiata da tre caprelli bruciati della stessa, e lo capo a 1 lo punto.

Capra (Piacenza). — Di nero, al capriolo, accoppiato la capo d'un ramo di querula o da una alata, e lo punto da una zampa di capra, o tutto d'oro.

CAPRIFICO. — La pianta di caprifico, rara nelle arme, ma molto usata nelle imprese, è simbolo di continenza perchè si credeva che legata al collo del loro avesse la virtù di frenarne la ferocia, e la lascivia. Anche presso i Romani rappresentava pudicitia (5).

CAPRIOLATO (fr. *Cherrom*; ing. *Cher-*

(1) *Samet*, *Katzenbau* der Heraldik.

(2) *Gimbecena* di Crostiana. Storia militare di Francia, Vol. II, pag. 518.

(3) *Capriolo*. Trattato della Impresa, Lib. II, pag. 70.

(4) *Piccioli*. Mondo alambico ampliato. Lib. V, cap. 311.

(5) *Capriolo*. Opera citata. Lib. II, pag. 136.

rony; ol. *Capeperd*). — Convenevole partizione che consiste in un capo — sendo a pezzi — coperto interamente di caprioli di due smalti alternati. Il capriolato è composto di sei caprioli, ma lo può essere altresì di 4, o di 8; in questi due casi però conviene blasonare il numero dei pezzi. Vi sono pali, fasce ed altre pezzi capriolate. Quando lo scudo è coperto di 10 o 12 pezzi prende il nome di scagliosità, o composto di scaglionetti, diminuzione del capriolato. Il capriolato non è molto comune nel blasono.

Agry (Svizzera). — Capriolato d'argento e di rosso. *Montreal* (Spagna). — Capriolato d'oro e di rosso, di 4 pezzi.

Chamillors de Bremon (Francia). — Capriolato d'oro e di rosso, di 4 pezzi.

Capriolato riversato [fr. *Cherrière renversé*]. — In questo i vertici dei caprioli sono rivolti alla punta dello scudo, ma è caso molto raro.

CAPRIOLO [fr. *Cheron*; ol. *Kepet*; tug. *Cheron*; ted. *Sparr*, *Giebel*; sp. *Caballote*]. — Pezza onorevole di primo ordine, formata dalla sbarra e dalla banda moventi dagli angoli inferiori e riunite

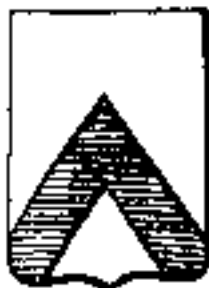


Fig. 54.

nel punto d'onore. Ciascun braccio ha due parti delle sette di larghezza dello scudo, quando il capriolo non è accompagnato da altro. V. fig. 54. Il capriolo è quasi sempre la pezza principale sullo scudo; vi sono però del caso in cui carica altre pezze onorevoli. Quando vi sono più caprioli

in uno scudo, devono essere posti l'uno sull'altro, a distanze uguali alla loro larghezza. I caprioli che caricano le pezze onorevoli, come un capo o una fascia, devono occupare tutta la loro altezza; se caricano un palo, tutta la sua larghezza. Quando vi sono più di 4 caprioli, essi si chiamano scaglionetti. Un capriolo assoluto che non ha che il quarto della larghezza ordinaria dicasi *estray*, o staccatamente scaglionato.

Sull'origine di questa pezza tutti gli araldisti hanno scritto, e le loro opinioni sono varie. I più sono col *Bibault* (1) e col *Dembari* (2) che vogliono rappresenti un'armatura da sostenere i tetti delle chiese, e perciò simboleggiare nobiltà antica e pronta a difendere e sostenere la Chiesa.

Altri vi vedono del pasci di staccato da lancia (3); altri lo sperone dei cavalieri. Quest'ultima opinione fu molto combattuta sotto il pretesto che si vedono nelle armi anche speroni naturali. Ma il capo non fu detto

rappresentare una corona? oppure si veggono bene corone negli stemmi. La rosa si trova naturale ed araldica; così pure il giglio, il cinghio selvatico (*repre*), le monete, e tante altre figure. Perché dunque il capriolo non potrebbe rappresentare uno sperone? — Altri scrittori asseriscono che il capriolo simboleggia il fondatore della famiglia o che indica sceltezza d'ingegno, per la sua forma, professione, perché protegge la volta, sostiene, perché esiste anni interi sotto il peso dei tetti, ecc. Alcuni moderni lo spiegano anche una squadra o archipensola (4). Non si potrebbe supporre anche che fusse un vero caschetto d'armi ossia un sostegno di legname su cui gli antichi cavalieri portavano le armature loro e quelle del cavallo? Ma tanta opinioni così eterogenee, si potrebbe ben stare anche questa. Un autore francese non pretese che il capriolo figura lo stivale e che il cavaliere fa forza nella gamba?

Nomi dati al capriolo furono anche *caschetto d'arme*, *scaglione*, *squadra* e *archipensola*. Non parlo dei vocaboli *cheron*, *capriolo*, *caprone*, *chéprone*, *trabatura* ed altri che sono da respingere interamente. — Il capriolo è una delle pezze più frequenti nel blasono. Le armi di Francia e d'Inghilterra ne sono piene; molte anche delle italiane e olandesi. In Francia sono per lo più accompagnate da tre figure, poste 2 in capo e una in punta fra i due bracci. Gli attributi del capriolo sono innumerevoli. Noteremo i principali: *caricato*, *attorniato*, *intrabattuto*, *accompagnato*, *contrapensato*, *scaccato*, *bordato*, *adestivato*, *bandato*, *colato*, *spaccato*, *dispreto*, *inchianato*, *cancellato*, *furato*, *lasciato*, *partito*, *arcchiato*, *tormentato*, *interzato*, *inferriato*, *moecato*, *composto*, *rinverrato*, ecc. Numerose anche le modificazioni che vedremo più sotto.

Boardo (Francia). — D'azzurro, al capriolo d'oro. *Pignini* (Italia). — Di rosso, al capriolo d'oro, accompagnato da tre crescenti montati sulle aste.

Sellino (Piemonte). — D'argento, a tre caprioli di rosso.

Grand de Heulerille (Svizzera). — Di rosso, a due caprioli d'oro, attraversati dal palo d'azzurro, caricato d'un mole d'oro.

Newfeldel (Conte di). — D'azzurro, a tre pali d'argento, caricati ciascuno di tre caprioli di nero.

Gallépi (Macedonia e Tropa). — D'azzurro, al capriolo d'oro, accompagnato da tre stelle dello stesso, 3 e 1.

Boffo (Toscana). — D'azzurro, al capriolo di rosso, accompagnato in capo da tre gigli d'oro male ordinati, e in punta da un quarto giglio d'oro.

Armes de Saint-Philipp (Guyana Francese). — D'argento, al capriolo di verde; al capo d'azzurro, caricato di due spade d'oro, poste in croce di S. Andrea, la punta d'insù, e ornamentate da un mole egualmente d'oro.

(1) Arte del Blasono, alla voce Capriolo.

(2) L'Araldo ovvero dell'Arte delle famiglie, pag. 51.

(3) Mémoires, La véritable art du Blason, pag. 170.

— Grandmaison. Dict. Héraldique.

(4) Passerini. Le armi dei Municipi Toscani, pag. 136.

Escornet (Paesi Bassi). — D'oro alla doppia croce merlettata e controcrociata di verde, con un capriolo di rosso, attraversato sul tutto.

Tollenaar (Fiandra). — Di nero, alia di verde, a tre caprioli sovrapposti d'argento e di rosso di due file.

La Nordy (Francia). — D'azzurro, al capriolo di nero, con un puntatore d'oro; al capo delle stesso, caricato d'un leone passante di rosso.

Marnidor (Normandia). — D'azzurro, al capriolo d'oro, bordato di rosso, e accompagnato da tre crescenti del secondo.

Armalini (Milano). — D'oro, a tre caprioli di nero.

Genes (Briosa). — D'azzurro, al capriolo composto d'argento e di rosso.

Costagni (Genova). — D'azzurro, a tre caprioli d'oro, accompagnati in capo da tre stelle d'oro, ordinate in fascia.

Contignolo (Genova). — D'azzurro, al capriolo fasciato di rosso e d'argento, accompagnato da tre stelle di sei raggi d'oro.

Sempiti (Svezia). — D'argento, al capriolo fasciato di rosso e del campo, accompagnato da tre corali di campo di nero, guarniti d'oro, legati dal secondo.

Kennedy d'Alm (Scozia). — D'argento, al capriolo di rosso, accompagnato da tre arcate ricrociate e placate di nero, 3 e 4; il tutto rinverto in una doppia croce isorita e contrasorta del secondo.

Capriole di Tyrconnel (Irlanda). — Palea d'argento e di rosso, al capriolo d'azzurro, carico di tre arcate ricrociate d'oro, attraversate sul tutto.

Bar (Galles). — D'oro, a tre caprioli di rosso, bordati d'argento.

Swison (Paesi Bassi e Champagne). — D'azzurro, al capriolo controcrociato d'argento, ripieno di nero, accompagnato di tre trenti adossati d'oro; al capo delle stesso, caricato d'un leone leopardato di rosso.

Seppena (Napoli). — D'azzurro, al capriolo di nero, bordato d'argento, e accompagnato da tre stelle d'oro.

Comes de Montpel (Languedoc). — D'oro, al capriolo di nero.

Chemh (Normandia). — D'armellino, al capriolo d'azzurro.

Nepes (Champagne). — Di rosso, al capriolo d'argento.

Sabornes (Lilla e Flandra). — D'argento, al capriolo di nero.

Kandemar (Francia). — Di nero, al capriolo d'argento.

Bilford (Normandia). — D'azzurro, al capriolo d'argento.

Lambert (Bretagna). — D'argento, al capriolo di rosso.

Solipon (Belgio). — D'azzurro, al capriolo partito d'oro e d'argento.

Pulcrinara (Sicilia). — D'azzurro, al capriolo sostenuto dai suoi arti e affrontati, e accompagnato da una stella di 6 raggi in capo e da un giglio in punta, il tutto d'oro.

Walick (Germania). — D'argento, al capriolo di rosso, accompagnato in punta da un anello dello stesso.

Ruel d'Esjau (Francia). — Di rosso, al capriolo fasciato d'argento e d'azzurro, accompagnato da tre leopardi d'oro, i due del capo affrontati.

Montgomery (Normandia). — Di rosso, al capriolo d'armellino, accompagnato da tre leopardi leopardati d'oro.

La Prémontie (Fellera). — D'oro, al capriolo di rosso, accompagnato da tre equelli d'azzurro, imbeccati e guarniti di rosso.

De Bruin (Polonia). — D'argento, al capriolo di rosso, sostenuto da un' aquila di nero.

Wermel (Paesi Bassi). — Di rosso, al capriolo d'argento, sostenuto in capo d'un crescente dello stesso.

Mestral (Contea Venesina). — Di verde, al capriolo d'oro, carico di tre trifogli d'azzurro.

Lagrenée (Picardia). — Di rosso, al capriolo d'oro, sostenuto e sostenuto con un altro capriolo sostenuto dello stesso, sovrante del capo.

Bronni (Isola di Francia). — D'argento, al capriolo di rosso, sostenuto dalla cella dello stesso.

La Orange (Isola di Francia). — Di rosso, al capriolo d'argento, carico d'un altro capriolo innalzato di nero; il capriolo d'argento, accompagnato da tre crescenti d'oro.

Versmy (Alemagna). — D'azzurro, al capriolo d'argento, attraversato in tre fasce dello stesso.

Owens (Belgio). — Partito di nero e d'oro, al capriolo dell'uno all'altro; al capo d'argento, carico di tre teste di leopardo di rosso, intruppate di nero.

Comes de Archa (Francia). — D'argento, a due caprioli di rosso.

Bennabre (Isola di Francia). — D'azzurro, a due caprioli d'oro, l'uno ribassato e attraversato all'altro; al capo parte di rosso, caricato da un'ombra di sole d'oro.

Narongeler (Barro). — D'argento, a tre caprioli di rosso.

Montcappe (Languedoc). — D'argento, a tre caprioli di nero.

Nichelle (Fellera). — D'argento, a tre caprioli di rosso.

Pellou (Isola di Francia). — D'argento, a tre caprioli partiti di nero e di verde.

Comeng (Fiandra). — D'argento, a quattro caprioli di rosso.

Franzer (Germania). — Inquartato: nel 1.^o e 4.^o di rosso, al loro partito d'argento; nel 2.^o e 3.^o d'argento, a due caprioli controcrociati d'azzurro.

Capriolo abbassato. — Il vertice di esso giunge solo al bellino.

Frachony (Breve). — D'azzurro, al capriolo abbassato d'oro, cimato d'un giglio del piede sudito dello stesso.

Rayner de Sept Fontaines (Picardia). — D'oro, al capriolo abbassato di rosso, sostenuto da tre fasce dello stesso.

Mons (Belgio). — D'argento, a due caprioli abbassati e attraversati di nero; al capo caricato di tre rose d'argento, sostenute di nero.

Capriolo alzato. — Quello che tocca col vertice il lato superiore del capo, e giunge colle branche sino alla metà dello scudo. È molto raro.

Capriolo brinato o spennato. — Capriolo rotto e diviso nel vertice.

Quisemont (Tirolo). — D'azzurro, al capriolo brinato d'argento, accompagnato da tre gigli del piede sudito d'oro, 3 e 1.

Cirroni-Galorondi (Kajiu). — D'azzurro, a tre caprioli d'oro; quello superiore brisato.

Capriolo coricato. — Il capriolo coricato ha il vertice nel fianco destro e i bracci montano dal fianco sinistro dello scudo. Si dice anche posto *in fascia*.

Genard de Benu (Naraigne). — Di rosso, alla fascia d'oro, caricata di tre caprioli coricati d'azzurro e accompagnata da tre rami d'argento.

Agalliere (Lugnedoc). — D'azzurro, al capriolo fero, caricato sopra un trapezio dello stesso; al capo metà di rosso, caricato d'un aste d'oro.

Capriolo embricato. — V. *Capriolo piegato*.

Capriolo gemellato. — V. *Gemella in capriolo*.

Capriolo gigliato. — In questo il vertice termina in un fiore di giglio. È usato solo dai Tedeschi.

Capriolo in banda. — Capriolo col vertice all'angolo superiore destro, e volte estremo nel fianco sinistro, l'altra nella punta. *Mölplicandool*, si restringe a proporzione.

Frisonum (Champagne). — D'azzurro, a tre caprioli in banda d'oro (sono nell'azzurro), costeggiati da due celtici dello stesso.

Capriolo indentato a sega. — Il Playne (1) chiama questo capriolo *herissé*, o *arricciato*, e lo descrive tutto armato di lunghe punte nella parte superiore. Non potremmo trovare esempio.

Capriolo in fascia. — Vedi *Capriolo coricato*.

Capriolo in sbarra. — In questo il vertice è all'angolo superiore sinistro, e la estremità una al fianco destro, e l'altra nella punta. È rarissimo.

Capriolo mancante. — Dicesi quello che è tutto e diviso in uno de' suoi bracci, per lo più a sinistra.

Beller (Normandia). — Di azzurro, al capriolo mancante e sibilato d'oro, accompagnato in capo da tre rotelle di argento dello stesso, e la punta d'un fascio d'argento.

Gerin (Normandia). — D'argento, a due caprioli mancanti a sinistra di rosso, abbassati sotto una fascia dello stesso.

Capriolo merlato. — I merli sono disposti solo nella parte superiore.

Rovet (Gran Bretagna). — Di verde, al capriolo merlato d'oro, caricato di tre torche, alternate con quattro merli d'armellino di nero, e accompagnato da tre rami del secondo, al capo caricato dalla città di Rerinsapetra, al naturale.

Capriolo merlettato. — Il merletto è posto sopra entrambi i bracci.

Le Orange-Franco (Franco). — Di rosso, al capriolo merlettato d'argento, caricato d'un altro capriolo di nero, e accompagnato da tre crocetti d'oro.

Capriolo ondato. — Piuttosto frequente. *Ay* (Bretania). — D'oro, a tre caprioli ondati di rosso.

(1) L'art héraldique, pag. 78.

Fager (Isola di Franca). — D'azzurro, al capriolo ondato d'argento, accompagnato da tre rotelle di argento d'oro, 2 e 1.

Capriolo palato [fr. *Chéron palé*]. — Dicesi del capriolo che ha un palo fra i suoi due bracci, il quale dalla divisione di essi scende sino alla punta dello scudo, ed è dello stesso smalto del capriolo.

Gallier (Belgiato). — D'azzurro, al capriolo palato d'oro, alla d'argento, accompagnato in capo di due crocetti dello stesso.

Capriolo pallizzato. — Munito nella parte superiore di lunghe stecche aguzzate, e somiglianza delle travi per far pallizzate. È evidente che in questo caso il capriolo è veramente, secondo l'opinione di Ménestrier, un pezzo di staccato.

Capriolo piegato. — In questo i bracci sono curvi, e precisamente concavi; è comune in Germania.

Dienowp (Germania). — D'argento, al capriolo piegato di nero, accompagnato da tre castelli di rosso, 2 e 1.

Baller (Baviera). — Inquadrato; nel 1.^o e 2.^o d'argento, al capriolo piegato di rosso, accompagnato da tre rami dello stesso; nel 3.^o e 4.^o d'oro, all'angolo piegato, disassemblato e disadornato di nero.

Capriolo riversato o rovesciato. — Questo ha il vertice nel bellico, e le estremità nel due angoli superiori dello scudo. È molto comune.

Concini (Firenze e Casaglia). — Di rosso, al capriolo riversato d'argento; inquadrato d'azzurro, alla banda d'argento, accompagnata in capo d'una stella d'oro, e in punta d'un crocetto dello stesso.

Baldovin (Toscana). — Di rosso, al capriolo riversato d'azzurro, attraversato dalla croce d'argento.

Finceniet (Frail). — Spaccato, nel 1.^o d'argento, al capriolo riversato di rosso, caricato di 8 stelle e sei raggi d'oro, e accompagnato in capo da un fiore palato di rosso; nel 2.^o d'azzurro, a tre fasce ondulate d'argento.

Echer d'Echoyen (Slesia). — Partito d'argento e di nero, al capriolo riversato, partito di rosso su argento, e d'oro su nero.

Churich (Safflittera). — D'oro, al palo d'argento, attraversato da tre caprioli riversati di rosso.

Capriolo riversato doppiomerlato. — Rarissimo. Non troviamo solo il seguente esempio.

Zon (Venezia). — Di rosso, a tre caprioli riversati, doppiomerlati d'argento.

Capriolo riversato gemellato. — Vedi *Gemella in capriolo riversato*.

Capriolo riversato scoppato. — Unico esempio da noi trovato è il seguente.

Rebue de la Hannonais (Bretagna). — D'argento, a tre rotelle di scacchiera di rosso, quella della punta sostenuta da un capriolo riversato e scoppato dello stesso; alla bordura di verde.

Capriolo rivoltato. — È un capriolo coricato, ma col vertice volto al fianco sinistro. È rarissimo.

Capriolo rotto. — Si distingue dal brisato

e dal movimento, inquantochè questo è spezzato ed infranto in più luoghi.

Capriolo (Gascogna). — D'oro, al capriolo rosso d'azzurro, accompagnato di tre crocette di nero, imbroccate e membrate di rosso.

Capriolo d'Oppele (Prussia). — D'azzurro, a due caprioli nati d'argento.

Capriolo scalinato. — Figura rarissima; se ne trova esempio solo fra i Tudeschi.

Capriolo scorticato. — Raro antichità no. **Azores de Soria (Spagna).** — Di rosso, alla torre d'argento, torricellata e murata dalla stanza, aperta a sinistra del tempo, surmontata d'un capriolo scorticato d'oro, accompagnato in capo da due stelle dello stesso.

Karoo (Bretagna). — D'azzurro, al capriolo spezzato d'oro, accompagnato in capo da una crocetta e da due crocette, la punta d'una terza crocetta, il tutto d'argento.

Breton (Isola di Francia). — Di rosso, a due caprioli scorticati d'oro, accompagnati di tre stelle d'argento, 2 e 1.

Capriolo spinato. — La spinatura è posta su tutti e due i bordi. È comune nella Gran Bretagna.

Berco (Svizzera). — D'argento, al capriolo spinato di rosso, coronato di due torri d'oro, con rampanti d'oro, sostenenti una corona dello stesso, e accompagnato da tre crocette d'oro e due d'azzurro, 2 e 1.

Capriolo tagliato. — Quello il cui vertice finisce in foglia diiglio.

Capriolo trifogliato. — Quello il cui vertice termina in trifoglio. Tanto questo quanto il capriolo tagliato sono rarissimi nell'araldica italiana, francese ed inglese, e vari anche nella tedesca.

1. **CAPRIOLO.** — L'animale di questo nome è emblema di gratitudine ai benefizi ricevuti, perchè nutrice e genitori caduti in vecchiaja (1). È difficile a trovarsi nelle armi: ma è usato nelle imprese.

CAPRO. — Si pone negli scudi ambiente, coronato, empinato, passante (raramente), rivolto, covante, ecc. Per la simbolica vedi Capra.

Brasão de la Chonra (Isola di Francia). — D'azzurro, alla banda d'oro, verticale di tre roselle di epina di nero, e accompagnata in capo d'un crocetto d'argento, e la punta di un capo volante del secondo.

Boucard (Normandia). — Di verde, a tre teste di capro strappate d'oro.

1. **CAPRONATO.** — Vedi Capriolato.

1. **CAPRONI.** — Vedi Capra.

1. **CARBONE.** — Vedi Capriolo.

CAPTAI. — Vocabelo gascognese che vuol dire capitano. Era questo un titolo singolare che portavano i signori di Buch della casa di Grailly, possessori di grandi privilegi in Bordeaux (2).

CARBONCHIO. — Questa pietra che si pone

per lo più nel mezzo della figura araldica detta *raggio di carbonchio*, rappresenta carità, illustre virtù e anche ardore, perchè si credeva risplendere nelle tenebre di luce sua propria. V. *Raggio di Carbonchio*.

CARBONE. — I carboni si pongono nelle arme accesi e scintillanti.

Carboniere (Austria). — D'azzurro, a tre bande d'argento, quella del mezzo caricata di tre crocette di nero, accesi e scintillanti di rosso, e le altre due caricate ciascuna di due carboni dello stesso.

1. **CARCOMI.** — Nome circense dato da alcuni araldi antichi al rosso. Così riferisce il Certari nel suo *Prodromo Gentilizio*.

CARDELLINO. — Si pone nello scudo fermo, ossia passato, e rappresenta la fecondità, e il vero smanto della virtù.

CARDO. — Pianta che si distingue nello scudo per il suo gambo e le sue foglie erette di spine, e per il calice che è arrotondato e termina in una specie di coroncina a punta. Diceasi quindi *ferro* quando ha la coroncina di smalto diverso. Suoi attributi sono anche *fogliato e gambuto* d'altra tinta. È emblema d'ingegno acuto e di pronto risveglio, e cagione delle sue spine.

Cardo (Camerino). — D'argento, a tre cardo di verde, fioriti d'azzurro.

Caron (Delfinato). — D'oro, al cardo di porpora, fogliato e gambuto di verde, coronato da un crocetto montato di rosso, e accompagnato da due stiri crocetti dello stesso in capo.

1. **CARDO (Ordine del).** — Istituito nel 1328 a detta di Filippo Moreau, o nel 1370 secondo la più volgare credenza, da Luigi II Duca di Borbone in onore della Vergine e di S. Andrea e in occasione della nozze sue con Anna figlia di Beroldo II conte di Clermont-Ferrand e Isidoro d'Alvernia. I cavalieri portavano una cintura di velluto celeste, fodrata di rosso rosso, ricamata e assicurata con fibbie e bottoni d'oro, e frangiata di verde come la coroncina d'un cardo; il manto era egualmente celeste, fodrato di rosso; la collana d'oro, smaltata di verde, ripiena di gigli d'oro e di lettere formanti il motto *Esperance*, con una medaglia dello stesso metallo avente l'immagine di Maria Immacolata, e la figura di un cardo verde (1). Il numero dei cavalieri pare fosse di 20, tutti gentiluomini e di nome senza taccia. Ma l'ordine si estinse dopo brevissima durata. Molti autori lo confondono con quello dello Sudo d'oro, istituito dallo stesso principe.

1. **CARDO (Ordine del) (ing. Order of the Thistle).** — Detto anche di S. Andrea o della Rota. L'origine di quest'ordine è incerta. Alcuni ne attribuiscono la fondazione ad Ugo o Ugo re dei Pitti o ad un Acajo re di Scozia — personaggi entrambi molto incerti — nell'anno 787, o 808 dell'era cristiana (2).

(1) Dietrich. *bad. portat. des ordres régliers et militaires.*

(2) Royal. *Calendar of Great-Britain — Britain uni-*

(1) Dietrich. *Manuale simbolico-araldico. Ib. Vesp. 14*

(2) La Roque. *Traité de la Noblesse. Cap. V.*

l'ago avrebbe la una battaglia contro Atelista-
co re dei Sassoni veduta una croce di S. An-
drea in cielo, ed ottenuta la vittoria per
questa apparizione. Ma per non andare a
cercar l'origine di questa istituzione nella
sabbia della vecchia Caledonia, diremo che
l'ordine del Cardo fu rinnovato, o meglio
istituito da Giacomo V re di Scozia nel 1540
e abolito alla morte di Maria Stuarda nel
1567, Giacomo VII, re della Gran Bretagna
sotto il nome di Giacomo II, ripristinò l'or-
dine e lo pose sotto l'invocazione di S. An-
drea patrono degli Scozzesi. Ma dopo la ca-
stità di quel re e la sua fuga in Francia,
l'istituzione fu dimenticata di bel nuovo in-
cassò nel 31 dicembre 1703 fu ricostituita dalla
regina Anna. Subì poi varie riforme negli
anni del 1714, 1717, 1827 e 1833. Quest'or-
dine è destinato alla nobiltà scozzese, non esi-
stendo che tre posti per due nobili inglesi e
per un principe della famiglia reale, ed è
suscetto attualmente del sovrano e di sedici
cavalieri. È organizzato presso a poco come
quello della Giamaica. Anticamente i cav-
alieri portavano un ciondolo d'oro a nodi,
cui erano innestati fiori di erudo e fo-
glie di rota, sembrati dagli antichi Pitti e
celti, e terminava con una medaglia su
cui era effigiato il patrono sulla sua croce.
Preesistentemente la decorazione non dif-
ferisce se non per il gioiello che è in for-
ma di stella a 8 raggi, in luogo della me-
daglia il centro è color verde carice. La
lista è formata di quattro ordini posti in
tre di S. Andrea e accennati da raggi
24, e caricata nel centro d'un cerchio
contiene la figura del cardo col motto in gi-
rondo *Non me impune lazzet*, che si riferi-
sce alla stessa figura. La decorazione si por-
ta a scarpa da sinistra a destra, colle stel-
le al lato sinistro. I cavalieri hanno inoltre
certune di cerimonia. Nel 1840 erano
membri dell'ordine il duca di Sussex, il con-
te Galtart, il conte d'Abertoun, il conte
degl'Arundell, il marchese d'Allesburgh, il
duca di Tweeddale, il marchese d'Aikyn,
il conte di Lauderdale, il visconte Melville,
il conte di Warwick, il marchese di Huntly,
il conte di Fife, il conte di Moray, il conte
di Dalrymple, il conte di Mansfield e il marchese
degl'Arundell. L'ordine ha un decano, un
cavaliere onorario, un deputato e un
cavaliere onorario (3).

CARIBELLO [fr. *Carreau*, *swiller*; ing. *Car*; ted. *Polster*; sp. *Cajin*]. — Dello

Cost et cr. des costumes. ecc. — Mitchell Tes
pag. 33.

1. An. Lesig. De rebus Scoticis. — La Motte.
2. In addesso, pag. 377. — Major. Hist. de
l'ord. des ordres de chevalerie. — Perrot. Cal-
endrier des ordres de Chevalerie.

3. La Rega. Opera citata pag. 177.
4. The Genealogist and Heraldic Dictionary
of the British Empire and Foreign
Pag. 1209.

anche orpighero, è una specie di guancia-
lino che vien posto sull'elmo, quando que-
sto è cimato da una mitra o anche da una
corona di dignità. Si usa quasi esclusiva-
mente in Germania. Guastini nel Giuoco
d'arme lo prese per *Burletta*. L'ellettore di
Magonza ne ha uno rosso, l'ellettore di Tre-
viri uno verde.

CARICARE [fr. *Charger*]. — In araldica
caricare vuol dire e porre una figura sopra
una pezza, o una pezza sopra una figura, o
una figura sopra una figura, o una pezza so-
pra una pezza. Si carica anche il campo
col porci della figura o della pezza.

CARICATE (Arme). — e Arme cui ferono
aggiunte alcune pezze a riguardo di qualche
ilustre fatto, o per contrassegno di parte, o
per concessione (1).

CARICATO [fr. *Chargé*; tog. *Chargé*; ted.
Geladen; sp. *Cargado*]. — Dicesi di tutte
quelle pezze o figure che ne hanno altra so-
pra di loro. Così la fascia, il capo, la banda,
il palo, il copoialo, il capriolo, la croce, la
bordura, la pergala, il quarto, la punta, la
pila, il cantone, la sbarra, ecc. possono es-
sere caricati come gli animali, gli alberi ed
altri corpi naturali o artificiali. Dicesi cari-
cato nel cuore la croce o l'aquila che hanno
una figura nel centro di esso.

Carica (Pezza o Pila). — D'oro, alla base del ro-
ves, coronata di tre crescenti d'argento.

Caricata (Pezza). — D'argento, alla stolla di
oro, coronata d'un crescento del campo.

Carica (Cala della Pezzeria). — Di rosso, alla croce
d'argento coronata nel cuore d'una terza d'azzurro.

Carica (Guscione). — D'azzurro, all'ago in al-
naturali, coronata d'oro, caricata nel cuore d'un uale
dello stesso, e accollata da due terzi affrontati d'oro.

CARICATURA. — Alcuni araldisti danno
nome di caricatura a quella pezza che ne car-
ricano altra principale del blasone, e presen-
dano che potessero essere di metallo sopra
metallo o di colore sopra colore (2); ma ben
soggiunge il Giannini: e alle godono un tal
privilegio, solamente quando sono brette (3).

CARICO. — Dicesi dell'elefante portante
qua terra. V. *Elefante*.

CARITÀ CRISTIANA (Ordine della). —
Eralico III re di Francia concessa nel 1576 a
uno spaziale di Parigi, di nome Houel, alcuni
luoghi dipendenti dal palazzo della Tourna-
lon, onde fondarvi una casa della Carità cri-
stiana per ricoverarvi i poveri vergognosi ed
insegnare agli orfanelli la lettere e la far-
meccanica (4). Ma questo ricovero non fu er-
retto che nel 1584 al borgo S. Marcello nel-
l'antico ospedale dei SS. Margale e Valerio,
e fu destinato ai soldati invalidi, i quali por-
tavano per distinguersi una croce accurata

(1) Guazzo. L'arte del Disegno decorata per li-
bretto.

(2) Rehnard. Article Ventes.

(3) Giannini. Opera citata.

(4) Guazzo. Ordine Cavaleresco. Vol. II. 231.

di satiro bianco, bordata d'azzurro, caricata nel cuore d'una losanga dello stesso, al giglio d'oro, colla divisa: *Pour avoir bien servi* (1). Questa compagnia militare fu ereditata un ordine da Favin e da Formant; ma pare certo che non sia mai stata un'istituzione cavalleresca. Anche l'ospedale fu chiuso alla morte del fondatore; e il Palazzo degli Invelati lo sostituì poi.

GR. CARLO (Ordine di S.) — Istituito il 15 marzo 1858 da Carlo III principe di Monaco, e riformato il 16 gennaio 1863 sulla proposta del Cancelliere dell'ordine. Ricompensava il merito e i servizi resi allo Stato o al Principe; avea lo scopo dell'istituzione. I membri sono divisi in cinque classi:

1.^a *Gran Croci*, portando la decorazione in sciarpa e la placca a sinistra;

2.^a *Grandi Ufficiali*, colla sola placca;

3.^a *Commendatori*, colla decorazione a tracolla;

4.^a *Ufficiali*, con la croce alla bottoniera;

5.^a *Cavalieri*, con la piccola croce all'occhiello.

Il principe ne è il Gran Maestro; gli stranieri vi sono ammessi; sono resi gli onori militari ai decorati. Per le promozioni, sono necessari quattro anni di cavalerato per diventare ufficiale, tre anni in questo grado per essere commendatore, quattro anni commendatore per essere grand'ufficiale, cinque anni grand'ufficiale per giungere al grado di gran croce. I membri della famiglia regnante e gli stranieri non sono compresi in questa regola. È il cancelliere che propone al principe le promozioni. — La croce è biforcata di smalto bianco, orlate di rosso e pomellata d'oro, con ghirlanda di lauro da un lato e la leggenda dei Grimaldi *Deo jussente*, e dall'altro un cerchio rosso caricato di due C intrecciate e coronate d'oro, col motto in giro *Princeps et Patria*. La placca è una stella d'argento smaltata sugli emblemi della croce nel centro. Il nastro è bianco con una striscia rossa nel mezzo, colori dei principi di Monaco (2).

GR. CARLO (Ordine di S.) — Istituito il 10 agosto 1868 da Massimiliano imperatore del Messico, in favore delle dame meritevoli per pietà, umiltà e carità. L'imperatrice lo conferì al concerto col marito. S'estinse colla catastrofe dell'infelice imperatore.

GR. CARLO III (Ordine di) — Istituito il 10 settembre 1771 da Carlo III re di Spagna in occasione della nascita dell'infante Carlo Clemente, principe delle Asturie. Fu approvato da Clemente XIV con bolla 21 febbrajo 1772 e da Pio VI con breve 9 dicembre 1773. Il Patriarca delle Indie ne era il Gran Cancelliere. Carlo IV accrebbe gli statuti il 12 giugno 1804 e dispose

i Cavalieri in tre classi: *Gran Croci*, in numero di 60 di cui 4 prelati, *Pensionati* in numero di 200 fra cui 20 ecclesiastici, con una pensione di 4000 reali, e *Sopranumovari* in numero illimitato. L'entrata nell'ordine fu la chiesa di S. Egidio a Madrid. L'ordine fu sospeso per gli avvenimenti politici nel 1808, e ristabilito nel 1814 da Ferdinando VII, il quale il 25 aprile 1815 riformò gli statuti, che subirono un'ultima modifica per un decreto del 28 luglio 1847. Ora è distribuito come segue:

1.^a classe: *Cavalieri*, che portano la decorazione alla bottoniera;

2.^a classe: *Commendatori*, colla croce al collo;

3.^a classe: *Commendatori effettivi*, colla croce al collo, a sinistra e sinistra;

4.^a classe: *Gran Croci*, colla croce a tracolla e placca. Sono qualificati *Eccellenza* e godono gli onori della Corte.

Vi ha un consiglio presieduto dal Gran Cancelliere e composto dai ministri dell'ordine, che sono il Segretario, il Maestro della Cerimonia, il Tesoriere e il Contadore, da quattro gran croci e da quattro commendatori, e si raduna una volta al mese nel Palazzo Reale di Madrid. Un nobile per entrare nell'ordine deve presentare la prova *de su cristiandad, buenas costumbres, legitimidad, limpieza de sangre y officio, y la de sus padres, abuelos y bisabuelos paternos y maternos en primera y segunda linea; y ultimamente la de nobleza de sangre, y no de privilegio, de su padre y su abuelo paterno, y del abuelo materno segun fueros de España*. — L'abito di cerimonia è un manto di seta azzurra sopra una tunica bianca, con cappello piumato dello stesso colore, e spada con impugnatura d'acciajo. La collana è d'oro con legni, torri, trofei e il numero III entro ghirlande d'alloro, alternati dello stesso metallo. La croce è biforcata di smalto turchese con doppio bordo e pomelli d'oro, accantonata da quattro gigli dello stesso, e caricata nel centro dell'immagine della Concezione, il tutto appeso ad una corda d'alloro di smalto verde. Il nastro è azzurro con lista bianca nel mezzo; gli ecclesiastici lo portano nero. La divisa è: *Virtuti et merito* (1).

GR. CARLO XII (Ordine di) — Istituito il 27 maggio 1811 da Carlo XII re di Svezia e Norvegia, per assumere la carta guida il superiore indirizzo della franco-massoneria, ed instaurarne l'elemento democratico (2). Difatti non si concede questa onorificenza che ai franchi-muratori svedesi, oltre al re, all'erede presuntivo e ai principi della casa reale, i quali non devono mai lasciarsi le insegne. I cavalieri che sono in

(1) Cibrario, *Dizionario heraldico*.

(2) Palizzolo, *L'Esposizione di Vienna*, pag. 32. — *Grandes de Castille*. Deane, *Les Ordres de Chevaliers*.

(1) Cibrario, *Dizionario degli Ordini cavallereschi*. Vol. II, pag. 3. — *Milano*. Dei conti dei conti, ecc. — *Genevillat*. *Dict. hist. des ordres*, ecc.

(2) Cibrario, *Opera citata*. Vol. II, pag. 63.

numero di 30, portano la decorazione appesa al collo per mezzo d'un nastro rosso e aggiungono una gran croce patente rossa sul lato sinistro del petto. La decorazione consiste in una croce patente di smalto rosso, bordata e coronata d'oro, con un cerchio nel mezzo, in cui da un lato si vede un *U* in un triangolo, simbolo di massoneria, e dall'altro il numero XIII tra due *C* intrecciati (1).

CARLO FEDERICO (Ordine di). — V. *Merito militare di Carlo Federico*.

CARMELO (Ordine del). — V. *Nostra Signora del Monte Carmelo*.

CARMINE (Ordine del). — V. *Nostra Signora del Monte Carmelo*.

CARNAGIONE. — Colore della carne dell'uomo in tutte le membra del corpo umano che appaiono nell'arme. Volendo chiamarlo blasonicamente troverebbe luogo nel colore di naturale.

Carni (Ravenna). — D'azzurro, tre gattini di carnepena, rossi di rosso nella testa: ed il capo carico del campo, sostenuto d'oro caricato d'un eremonte d'argento e di tre stelle d'oro, ordinati nel scudo, il coronato e due stelle.

CARNE (Color di). — Ne' tornei il color carne o incarnato indicava speranza in amore.

CAROSCELLO. — V. *Carrosello*.

CARPINE. — Arboscello che si trova nelle arnie *radicato, torzato, fruttifero, spinoso, farneggiato, alvaterzante*, ecc.

Carpi (Città del). — D'argento, a due fasce di rosso e una platea di carpine *radicata* di verde *torzato* d'oro *fruttoso* di naturale, e *alvaterzante* di tutto.

CARRO. — Il carro rappresenta nobiltà e azioni gloriose. Parolà il Giovanni che ci ha dato questa simbolica non ha saputo cambiare le ragioni. Aggiunge che di rosso in campo d'argento significa trionfo ottenuto con felice vittoria (2).

Carro e *do Carro* (Padova). — D'argento, al carro a quattro ruote di rosso posto in palo.

CARROSELLO [fr. *Carroussel*; ing. *Carrousel*; ted. *Karroussel*, sp. *Carrera*]. — Il carrosello, ultimo trovato d'una cavalleria frangente, *staccata, marcata*, è anche l'ultima bella pagina dello spirito medievale, pagina trovata che si riconoscono ancor più lungi nei primi due secoli dell'epoca moderna. Già la quindicina, l'arista, l'anello, le teste, il saracino avevano rivelato inclinazioni più miti nell'ordine dei guerrieri d'Italia, di Frania e di Inghilterra: l'invenzione della polvere ful per dare l'ultimo cenno ai fieri eserciti all'arma bianca.

1. Goltke. *Description des Ordres de Chevalerie, etc. de mérite, etc.* — Brossard. *Précis hist. des Ordres de chevalerie, etc.* — Maigne. *Incl. histor. des Ordres de chevalerie, etc.* — Perrot. *Collection hist. des Ordres de chevalerie civile et militaire, etc.*

2. Guarni. *L'arte del Bisnono d'istria*, per rifid.

ca. Si volevo ancora feste, pompa, immagini di giostra, ma il sangue, non dovea essere sparso. Era già assai quello che cominciava a correre per le spingarde, archibusi e colubrine. Si volevo sempre dai ginocchi guerrieri, ma tali ove il gentile sesso potesse anch'esso figurarvi in gonne non del tutto passiva, ove le donne avessero la loro parte d'applausi, laddove questi applausi erano dianzi devoluti ai soli cavalieri. Ed ecco a soddisfare le brame dei miei forti campioni e della più ambiziosa gentildonne sorgere i carroselli. Avevano voluto conservare un'immagine della guerra e non sa ne face che la parodia; desideravano ripresentare in termini meno micidiali i giostosi tornei, e ne rimane soltanto la larva. Larva più piacevole, e quindi più menzognera, inquantochè era abbigliata di seta, d'oro e di orpelli! Il carrosello è l'ultimo scoppio della cavalleria ed il primo vagito di una nuova era, di nuovi gusti, di nuovi costumi. È l'anello che separa o meglio che incatena il ballo da lizza col ballo da sala (1).

I Carroselli in Francia non rimontano forse al di là del regno di Enrico IV (2). Ma più antichi sono in Italia. Italiana è l'origine del nome *carrosello* (dalla *Carra* trasformato in *carrocello*), che si vuol far derivare dalle carrozze o carri trionfali impiegati in tali solennità. Dicasi che questo genere d'esercizi sia stato introdotto dai Tedeschi nelle loro guerre col Turchi, e sarebbe perciò assai moderno (3). Questi spettacoli, fatti sempre con gran pompa, e dati in solenni occasioni, si componevano di una serie di esercizi a cavallo eseguiti da parecchie quadriglie, messi a rappresentazioni ricavate dalle favole e dalle storie in cui comparivano giganteschi mostri inventati dagli Italiani in quest'arte massiva (4). I Cavalieri si dividevano per lo più in quattro quadriglie, che portavano nomi particolari, e vestivano in una loggia uniforme. A tutte erano gli Dei contro i Giganti, i Titani contro i Ciclopi, altri Romani e Cartaginesi, Perelanti e Greci, altre le quattro stagioni coi mesi, i giorni e le ore, altre infine le quattro parti del mondo rappresentate da uomini e donne bianchi, neri, gialli e rossi. I campioni, se pure meritavano di ricevere questo appellativo, assumevano nomi storici, favolosi ed emblematici secondo il soggetto, ed anche a capriccio, di modo che vedessi Ettore cavalcare a fianco d'Arturo, Perseo gareggiare alla corsa con Orlando, Pallade conversare con Giovanni Duro, l'Aurora sullo stesso carro

1. La Margherita Sirena Araldica per 1876. — Le quadriglie, per Guiseppe di Collalorre, pag. 166, 167.

(3) U. B. di Collalorre. *Storia miti della Francia*, Vol. I, pag. 319.

(4) Le Colombier. *Trattato d'armes*.

(5) Michiel. *Trattato dei Tornei*, j. 107, Carrosello ecc.

con l'Erebo, Cesare, Trojano, Cloridello il fortunato, Alberico il Cortese, Ferral, Ribaldo, Fiducioso, Libdamoro, Fior di Maggio, Giglietto, Casimiro erano appellativi che non mancavano mai nei Carroselli. Al suono di numerose sinfonie, la quadriglia si schieravano, s'affrontavano, correvano la piazza, tornavano addietro, si disponevano in circolo, compivano marce e contromarce, giri ed evoluzioni, infilavano anelli, sferzavano lancie sopra ibrici fabulosi, traqueavano teste e maniche di carta pesta, simulavano assalti e combattimenti, e facevano ballare ai loro cavalli la danza di raddoppio, la danza di cortese, la danza di capriole e la danza d'un passo e d'un salto, come fu eseguito a Firenze, prima nel 1808, e poi nel 1815 (1).

Le musiche costituivano soggetti allegorici e spettacolosi, come il trionfo d'Amore, Ercole al bivio, la discesa di Lucifero, il giudizio di Paride, i sette a Tebe, le avventure di Lancillotto, il mito di Proserpina, l'apoteosi di Venere, e simili. I giovani si costumavano da eroi dell'antichità, le donne da semidee ed eroina. Non era difficile vedere Alessandro il Macedone col capo avvolto in un turbante, Giasone vestito da Carlomagno, Flora con una pettinatura colorata ispirata a Venere che si calava pudicamente entro il guardinfante. Ma lo splendore del lusso impediva abbagliando di osservare gli anacronismi! Difatti la splendidezza degli apparati nei carroselli abbagliava. Era soprattutto una festa regia, uno spettacolo di corte a cui tutte le nobiltà più eletta dello stato interveniva. Gli è perciò che in Italia, ora le città si reggevano colle loro franchigie, queste feste poco abbere voga. Tutti i fastosi e gli eristi dell'epoca contribuivano a rendere più splendidi coll'opera loro i carroselli. Moliera forniva le azioni comiche, Benvenuto gli epigrammi e i cartelloni in versi, Lombardi l'armonia scenica ed architettonica. Lubron le decorazioni. Lione dava le sue seta, Utrecht i suoi velluti, Tulle e Gand i loro merletti, Firenze i suoi bronzi, Damasco i suoi drappi, Basilea i suoi nastri d'oro, Algari le sue piume, Venezia i suoi cristalli, Cordova i suoi marocchini, Upsal le sue pellicce, Liegi le sue armi di lusso, Siviglia i suoi cavalli, l'Oriente i suoi profumi, il Nuovo Mondo i suoi tesori. Era una esposizione universale! (2).

L'araldica non era tutt'affatto trascurata nei carroselli. Dicasi che il costume di introdurre cifre e divise nella festa equitativa sia stato introdotto dai Mori di Spagna, e i pannocchi dai Visigoti loro rivali (3). I fatti i nobili portavano le loro arme sulla spada e sul petto; avanti i gigli di Francia sgu-

ravano sul elipeo d'Achille, e Conite si mostrava orgoglioso per suo bel nocorno d'oro ricamato sul giustacuore alla Enrico IV. I colori erano sempre quelli del Circo, de'Tornel e del Bisone; araldi e re d'armi bianconavano gli stemmi dei signori, e musicci mascherati da menestrelli e da giullari cantavano le gesta dei valorosi combattenti del seracino (4)!

Ento Luigi XIII furono dati molti carroselli, sostituiti ai tornei, quasi abbandonati dopo la tragica fine di Enrico II. In Francia si conserva ancora il ricordo di quello che fu fatto nel 1612 nella piazza reale di Parigi per celebrare le nozze di Luigi XIII con Anna d'Austria e di Madama di Francia col principe di Spagna (2). Due anni dopo Luigi XIV. Nel più celebre, celebrato in faccia alle Tuilleries nel 1662, in onore di Madama, gella de la Vallière, brillavano cinque quadriglie, che si distinguevano sotto il nome di Romani condotti dal re stesso, Persiani alle cui teste era Monsieur suo fratello, Turchi che facevano seguito al principe di Condé, Indiani che accompagnavano il duca d'Angliani, e Peruviani col duca di Guisa. Il conte d'Albiera, il marchese di Camille, il cavalier d'Harcourt e il marchese di Beauvau facevano anch'essi parte della regia mascherata. Tre regine, Anna d'Austria, Maria Teresa di Spagna, ed Enrichetta di Francia vedova di Carlo I d'Inghilterra osservavano il Carrosello sotto un baldacchino senza prezzo. Questa festa, della quale Carlo Perrault si ha lasciato una splendida descrizione, lasciò alla piazza in cui era stata fatta il nome di Piazza del Carrosello (3).

Un altro Carrosello fu celebrato a Versailles due anni dopo, e fu l'ultimo in Francia. I cavalieri erano preceduti da araldi, da paggi e da scudieri, che portavano le loro divise e i loro scudi, su cui erano scritti, a lettere d'oro versi di Parigi e di Benvenuto. Il re rappresentava l'eroe Ruggero; tutti i diamanti della corona brillavano sul suo elmo e sulla gualdrappa del suo cavallo. Assistevano le regine, la duchessa de la Vallière, e trecento dame in splendidi costumi sotto archi trionfali. La cavalcata era seguita dal carro dorato di Feto. Alto 18 piedi, lungo 16 e lungo 24. Le quattro età vestite d'oro, d'argento, di rame e di ferro, i segni dello zodiaco, le stagioni e le ore tumultuavano passamente intorno al carro (4).

Ma giura pensare che questi carroselli s'arricchissero troppo l'erario dello corona e dello stato, perchè furono bruscamente abbandonati e cadde in breve nell'oblio. Solo nel 1835 e di 21 febbraio, il re Carlo Al-

(1) La Margherita. Aristo. citato. Pag. 158-160.

(2) La Margherita. Ar. cit. Pag. 157-160.

(3) Villan. Univ. Ital. et. diques. des. costumes. 400. alla voce Carrosel.

(4) La Margherita. Ar. cit. Pag. 160.

(2) De Visse. Le Monde. hérautique. Pag. 139.

(3) De Visse. Op. cit. ar. Pag. 132. — G. Ferraro. Costume de France.

(4) Ferraro. Op. cit. citato.

duca di Savoia volle disappellare l'usanza; dandosi uno magnifico a S. A. I. il Gran Duca Alessandro, Principe ereditario di Russia. I giovani gl'istratori divisi in tre quadriglie, l'italiana, la francese e l'inglese, vestiti di ricchissime robe di velluto o d'oro alla foggia della Corte d'Italia, di Francesco I di Francia e di Carlo I d'Inghilterra, corsero il dardo, l'anello e la festa, lustracciando volteggiamenti rapidissimi, passi elastici e scritte minute, che difottarono tutti la corte e i cittadini (3).

Splendidissimo fu anche quello che lo stesso re diede sulla piazza S. Carlo in Torino nell'aprile 1842 in occasione della nozze del duca di Savoia, oggi Vittorio Emanuele II re d'Italia, con Maria Adelaide di Lorena. Ed è l'ultimo che la storia ricordi.

CARTOCCI [fr. *Cartouches*; ted. *Dolzen*; ing. *Cartridges*; sp. *Caracuchos*]. — Piccoli cartocci i ricci e le volute architettoniche che si vedono specialmente nei monumenti, intorno ad arca ovali, che diconsi appunto *cartocciate*. Il Campesello dice che rappresentano le pergamene dei privilegi; altri le pelli di furo di cui si vestivano gli antichi eroi (2). Noi vi vediamo dei frangi ornamentali e nulla più.

CASA. — Le case si pongono sugli scudi aperte, chiuse, fiancate, merlate, ombraie, tripartite, ecc. e rappresentano maturità di pensieri o circospezione.

Garrapi (Sassonia). — D' acciaio, e tre code d'argento, ripolce di nero (3 e 4).

Sostone (Catalogna). — D'azzurro, alla casa d'oro, chiusa e fiancata di nero, movente di alabastro, terracotta di azzurro, e un ruscello dello stesso, uscente dalla porta e dividendosi in quattro rivi.

CA' CASA ERNESTINA DI SASSONIA (Ordine della). — Istituito il 25 dicembre 1833 dai principi sovrani della linea Ernestina di Sassonia, Federico duca di Sassonia-Altenburg, Ernesto duca di Sassonia-Coburgo-Gotha, e Bernardo Enrico Amien duca di Sassonia-Meiningen-Hildburghausen, per rimpiazzare l'estinto Ordine dell'Integrità o *Divinita* prussiana. Tutti i generi di merito vi possono pretendere. Ciascuno dei duchi della linea ha il diritto di ammettervi i suoi sudditi; per l'ammissione degli stranieri è necessario che duo per lo meno delle case ducali siano d'intelligenza. L'ordine è diviso in quattro classi:

1.^a *Gran Croce*, in numero di nove, che acquistano la nobiltà ereditaria e portano la decorazione in sciarpa da destra a sinistra, con piastra al lato sinistro;

2.^a *Commendatori di prima classe*, in numero di 12, che portano la croce appesa al collo, nella piastra;

3.^a *Commendatori di seconda classe*, in numero di 12, che portano la decorazione appesa al collo, ma senza piastra;

4.^a *Cavalieri*, in numero di 36, non compresi gli stranieri, che portano la croce alla buttoniera.

Tutti i principi del ramo ereditario fin dalla nascita sono membri della prima classe. La gran croce, e quella di commendatore di 1.^a classe non si danno che a consiglieri privati; la croce di commendatore della 2.^a classe a un presidente, direttore d'un collegio giuridico o amministrativo, o tenente colonnello.

La decorazione, comune a tutte le classi, ma di differente dimensione, è una croce ottagonale smaltata di bianco, incrostata d'oro, coll'effigie del duca Ernesto di Pio e la leggenda *Fideliter et constantiter* da un lato, e l'arma di Sassonia colla data della fondazione dell'altro. I civili aggiungono una corona di quercia, i soldati una corona d'alloro. La piastra è una stella a otto raggi alternativamente d'oro e d'argento, sulla quale si vede la croce bianca, e una corona di rosa in campo d'oro col motto suddetto. Una *Croce di merito* e una *Medaglia di merito*, entrambe d'argento, sono annesse all'ordine, e s'attaccano all'occhiello dell'abito (1).

CASCHETTO [basco lat. *Casicum*; fr. *Casque*; ing. *Helmet*; sp. *Casco*]. — Armatura della testa, poco dissimile dal morione. Era di metallo, dorato nei principi, incrostata nei conti, marchesi e baroni, di forma tonda con cimiero a cresta o criniera, con frontale davanti e grande di dietro, con orecchioni a square o a catenella da annodarsi sotto il mento. Nel sec. XI, al tempo di Guglielmo il Conquistatore, fu fatto a modo di cono, con una piastra di ferro nel davanti, detta *nasale*. Sotto Luigi il Giovane era cilindrico o limbo, con una sola apertura traversata intenzionalmente agli occhi, e solo verso la metà del sec. XIV cominciossi ad usare il caschetto a visiera (2). Dal resto il casco o caschetto si confonde facilmente coll'elmo in generale. V. *Elmo*.

CASCO. — V. *Caschetto*.

CASSETTO. — V. *Panciera*.

CASTAGNA. — Ha le stesse significazioni dell'albero. V. *Castagno*.

Castagna (Arme). — Bandato centrale d'oro e di rosso, al capo dello stesso caricato d'una castagna d'oro, o restorato d'argento.

1. **CASTAGNO**. — Quest'albero si pone negli scudi per lo più fruttifero di smalto diverso. Simbologgia la virtù nascosta, e se è verde fruttifero d'oro in campo d'argento rappresenta fertilità d'animo nobile che por

(1) Braccioni. L'Armeria salica del re Carlo Alberto. Cap. V, pag. 41.

(2) Curtius. Prodomo Gottilino. Pag. 139.

(1) Pierol. Collect. hist. des Ordres de Chevalerie — Milgou. Dict. encycl. des Ordres ecc.

(2) Gressi. Dizionario militare.

abbanda stagione è caduto in paratid (1). Spesso si vedono le foglie o i frutti solamente.

Castoreo (Linnaei). — D'argento, al castoreo di verde, accostato da quattro macchie d'armellino di nero al capo d'azzurro, caricato d'un osso d'oro.

De Coude (Breuges). — D'argento, alla foglia di castoreo di verde.

1. **CASTAGNO**. — Colore un tempo in uso nell'araldica tedesca, ma ben presto sostituito dal nero.

CASTELLANA (fr. *Châtelaine*; ing. *Castellana*; ted. *Burgschloererin*; sp. *Castellana*). — Moglia o figlia d'un castellano, o dama infeudata d'una castellania.

CASTELLANIA (fr. *Châtellenie*; ing. *Castleward*, *Castellany*; ted. *Burgvogtei*; sp. *Castellania*). — Giurisdizione e possedimento d'un castello. Piena giurisdizione. Ogni battaglio o miniscalcato comprendeva più castellanie. V. *Castellano*.

CASTELLANO (lat. *Castellanus*; fr. *Châtelain*; ing. *Castellan*; ted. *Kastellan*, *Burgvogt*, *Burgschloerer*; sp. *Castellano*). — Dicendosi *Castellani* nel medio evo coloro che possedevano castelli nelle loro signorie e giurisdizione sul loro nome e vassalli (2). Anticamente erano capitani o giudici dei villaggi fortificati o delle piazze forti di provincia, ufficiali dei duchi ed arciduchi, e loro rappresentanti (3). Ma in seguito quando duchi e conti si sciolsero dalla dipendenza dal re, e cessò la loro dignità ereditaria, anche i castellani ne imitarono l'esempio. Si dovranno perciò distinguere i *Castellani Castellani* dai *Signori Castellani*, gli uni ufficiali, gli altri proprietari di terre, media o bassa giustizia, onde la giurisdizione Castellana equivale a piena giustizia. Si chiamavano anche *Castellani* i castelli, comandanti o governatori dei castelli, come i castellani di Houlgou, d'Hardelot, di Belle-Fontaine, ecc. (4). Varano inoltre in Francia i *Castellani per le Dams*, che erano cavalieri prete ed esperti che custodivano il castello, amministravano i feudi, combattevano gli armigeri della famiglia ricca ad eredi, o delle dame rimaste vedove o senza appoggio (5).

I Castellani erano di grado immediatamente inferiori ai baroni, e superiori ai vassalli. Differivano dai baroni, perchè questi potevano, senza permesso del loro signore, fortificare una città o un borgo intero, mentre i castellani potevano tutt'al più ridurre la loro casa a castello; ai baroni l'alta giustizia apparteneva di diritto, ai castellani

solo per eccezione: i baroni avevano bandiera, grido di guerra, e corona sulle arme, i castellani no. In Francia erano noti i castellani di Puiset, di Courtenay, di Montehery, di Fugny, di Fianben, di Belle, di Longuivellere, ecc. In Fiandra v'erano castellani a Ipras, Bruges, Tournay, L'Isle, Douai, Armoulières, Bailant, Bourbourg, Courtray, Duxmuda, Furnas, Alost, Orehia, S. Omer, Aire, Baupreme, Hoesda, Mous, Leide, Valenciennes, e altrove (1). In Germania, Inghilterra, Italia o Spagna non v'ebbero veri Castellani signori di questo nome, ma furono sostituiti dal Burgravi, dai Visconti, dai Capitani e dagli Idalgli.

In Polonia i Castellani erano membri del Senato, stesati della prima dignità del regno, dopo i Palatini. Quando Boleslao il Grande divise il paese in distretti, ciascuno de quali era protetto da un castello, i castellani li amministravano, e conducevano il popolo alla guerra. Erano in numero di 83, di cui 31 grandi, e 52 piccoli. Questi ultimi avevano un titolo puramente onorifico, ed erano esclusi dai consigli di stato. Il primo di tutti era il *Castellano di Cracovia* che precedeva il re presso ai Palatini (2).

CASTELLATO (fr. *Châtelé*; ing. *Castle*; sp. *Castillado*). — Attributo araldico d'una bordura o d'un lambello caricati di 2 o 3 castelli.

Arca (appannaggio di Francia). — Di Francia, al lambello di rosso, castellato di 3 pezzi d'oro.

CASTELLETO (Nobiltà di) (sp. *Noblesza de castellejo*). — Così era chiamata la nobiltà catalana (3), forse a cagione dei tanti castelli e case feudali sparse nella Catalogna, ove risiedevano i gentiluomini.

1. **CASTELLO**. — [toulous è franco *Burg*; fr. *Château fort*; ing. *Castle*; ted. *Schlöss*, *Kastell*; sp. *Castello*]. — I castelli feudali ebbero origine nel secolo IX dell'era volgare. I Franchi che avevano sciolto la Gallia, gli Anglo-Sassoni che si erano impadroniti della terra britannica, i Visigoti entrati nella Spagna, i Longobardi padroni dell'Italia non risiedevano nelle città, ove per la loro vita attiva e turbolenta si sarebbero stimati prigionieri, ma bensì nelle campagne in mezzo ai loro possedimenti, fra i loro schiavi o lontani da superiori od eguali. Ma quando cominciarono le invasioni del Normanni, del Danesi, del Saraceni, degli Ungeri, e degli Slavi, i nobili della Francia, dell'Inghilterra, della Spagna, dell'Italia e della Germania furono obbligati le loro dimore di un largo fossato, eressero grosse muraglie sormontate da alte torri, e le guarnirono di armigeri o di vassalli armati. Anche gli edili privati, le

(1) Glinzou. L'età del Bisore.

(2) Le Riquet. *Traité de la Noblesse*. Ch. 82. pag. 263.

(3) Ororato de S. Maria. *Dissertationes lat. et crit. solita cavaleris*. Lib. I. Dis. I. cap. 11.

(4) La Gorgue Remy. *Bibliothèque géographique sur les comtes de Flandre, de Hollande, de Guine et Pays circonvoisins*. Tom. 4. Introduction, XVI.

(5) Ferrero. *Il Castoreo antico e moderno*. Europe Vol. 2, pag. 129.

(1) Le Riquet. *Opus de Regis et*

(2) *Del. hist. et crit. des coutumes*, ecc.

(3) Le Riquet. *Traité de la Noblesse*. Cap. 268. pag. 481.

gelmie, la brama della rapina e delle offese furono causa dell'arazione dei castelli, ora si poteva procurarsi un ricovero, schiarirsi dall'attacco dei nemici, combattere con vantaggio i propri avversarii, tenere in ceppi quei che ricevevano più deboli, uscirne per piombare sui viaggiatori e assoggettarli a un grosso riscatto, rapire le vergini o nel sicuro del forte uccidere commettendo ogni specie di nefandità. I castelli si fabbricavano più volentieri in luoghi elevati o per sé stessi insospugnabili; oppure nelle provincie ove il suolo si stende in larghe e sterminate pianure, si faceva trasportare terra in quantità da formarne un monticello, su cui si edificava la casa forte cinta di fossa, mura e palizzate. Di tal modo si stava nel Belgio anche nel fine del sec. XI (1).

Tutti i reoli d'Europa furono in massa sollevati contro la costruzione di questi castelli così opprimenti per essi, ed il cui numero cresceva ogni giorno.

L'imperatore Carlo il Calvo fu quindi obbligato d'ordinare per mezzo d'un capitolario che si demolissero tutte le case forti erette senza suo consenso, e che non più fosse ardito a novellamente fabbricarne. Ma questo tenne conto degli ordini e delle proibizioni d'un monarca che non era più abbastanza forte da far rispettare le sue volontà; anzi i duchi, i conti, i marchesi e gli altri ufficiali regii tolsero l'opportunità per rendersi del tutto indipendenti e stabilire la dignità ereditaria nei loro figli.

In tal modo sorsero i castelli, le cui impugne e pittoresche ruine eccitano oggi la nostra curiosità, ed un tempo destavano il terrore in chi li riguardava. La disposizione interna d'un castello medievale è mirabilmente dipinta dall'ardito conte Gibricio nella sua opera dell'Economia politica del Medio Evo (2) e nel vorremmo bene riportarla qui per intero, se l'estensione del nostro lavoro ce lo consentisse. Diremo solo ora, quanto alle fortificazioni, aiutavasi la natura coll'arte per renderle impraticabile l'accesso; fossi, controfossi, carnicarie, anemurali, antiporti, guaiato, palizzate, barbicanj, caseretti, torri, bastiglie, belfredi, ponti levatoi, aradionache, tritoli seminati sul contorno, porte sotterranee e di rifugio, trabocchetti, boloni, usci nascosti, pareti smovibili, segreti e passaggi intermurali, tattico costituirne un sistema d'insidia, di difesa e di sicurezza da spaventare chiunque divisasse un attacco o una sorpresa. Internamente le sale d'armi, ove erano appesi i trofei, le armature, le spoglie di caccia e le insegne, serviva da luogo di riunione di tutti gli abitanti

del castello, o (per parlare con un termine di quel tempo) del borgo. Poi il quartiere del feudatario, quello della sua sposa, quello della sua gente, la sala del convito, la cucina, il celliere, l'arsenale, le prigioni, gli archivi, il tesoro, la scuderia, la falconeria e la vaneria; in tal modo si distribuiva il castello.

Però nell'ingentilirsi dei costumi e delle arti, anche i castelli presero della nuova vernice; sotto il rinascimento, specialmente in Francia, essi si abbellirono, si spogliarono del loro aspetto tetto e minaccioso, ed furono piuttosto ville piene di tutti gli agi della vita che rifugi solitari in cui la sicurezza la vinceva sulla comodità. In breve sparvero anche in molti luoghi i fossati, le torrette, le saracinesche e i ponti a catena, e i castelli feudali si ridussero a case signorili di campagna.

v. CASTELLO. — In araldica il castello rappresenta dominio feudale, signoria, antica nobiltà di razza o governo di una fortezza. Può anche avere le significazioni della terra. V. g. n. È frequente in tutte le armi di Europa, ma più specialmente in quelle di Catalogna e di Provenza. Si rappresenta nello scudo sotto la forma d'una costruzione consistente in una cortina fiancheggiata da torri rotonde, merlate, quasi sempre coperte a banderuola. Quando ha più di due torri, o quando non sono coperte conviene dirlo biscontando (1). I castelli nelle armi si dicono: *armestrati, aperti, chiusi, banderuolati, merlati, murati, coperti, scoperti, inferriati, aradionachati, in rovinia, diruti, torrecellari, ecc.*

Piano (Milano). — D'argento, al castello d'azzurro, aperto del campo, finestrato dello stesso.

Castello (Napoli). — In verde, al castello di tre torri d'argento, murato dalle stesse, e la banda d'azzurro, ornata da una scodola d'oro, attraversata sul tutto.

Castello (Genova). — Di rosso, al castello d'argento.

Castello (Firenze). — D'azzurro, al castello naturale, ornato da due torri contrapposte d'oro.

Armento (Città di Sicilia). — Di rosso, al castello d'oro, la torre a destra cinta da una palma di verde, quella a sinistra da una bandiera bianca svolazzante a destra.

Castello (Fiandra). — In rosso, al castello circondato di due pezzi d'argento.

Castello (Catalogna). — D'azzurro, al castello aradionachato di tre pezzi d'argento, chiuso e finestrato di rosso, murato di nero.

Castello (Catalogna). — D'argento, a cinque castelli circondati di rosso, chiusi e finestrati d'oro, posti 2, 1 e 2.

Prigione (Svevia). — D'oro, al castello aradionachato di due pezzi di verde, accompagnato in capo da due stelle di rosso, da una terza delle stesse fra le due

(1) Bellfamborg. Statistique archéologique de la Belgique — Mémoires de l'Académie royale de Bruxelles, tom. II.

(2) Tom. III, pag. 98.

(3) Malgou, Abrégé méridional de la science des Armoiries. Pag. 104.

terri, e da un monte di tre tinte al naturale, movente dalla punta.

Castellani (Catalogna). — D'azzurro, al castello cartaceo e diruto a destra di verde; alla bordura merlettata dello stesso.

Del Castile (Castiglia). — Di rosso, al castello d'oro, chiuso d'azzurro; partito d'argento, all'albero al naturale, il tronco scolorito da un serpente d'argento.

DeCastel (Normandia). — Spaccato, nel 1.º d'azzurro, al castello torricolato di due pezzi d'oro, banderuola d'argento; nel 2.º fasciato d'oro e di rosso. Châteaucastel (Città del Berry). — D'argento, al castello di rosso, torricolato di verde.

Argentis (Città di Longraduca). — D'azzurro, al castello merlato di 8 pezzi, torricolato e arcobaleno di due gemelle, la torricella merlata di 3 pezzi a banderuola. Il tutto d'argento, chiuso e merlato di nero.

Beaugfort (Arditi). — Di rosso, al castello d'argento, nel panto levatojo abbassato; al franco capone d'azzurro, caricato di tre gemelle d'oro.

Belvign (Polce). — Di rosso, a tre castelli di rosso d'oro.

Beaufort (Selempagna). — D'azzurro, al castello d'argento, movente da una riviera dello stesso.

Beaufort (Città di Francia Contea). — D'azzurro, al castello d'argento, merlato di nero, posticciolo sopra un monte di verde (1).

Bordeaux (Città di Francia). — Di rosso, al castello d'argento, aperto nel capo, merlato a fasciato di nero, di 8 pezzi aperti a banderuola d'oro, accompagnate in capo d'un leone leopardato dello stesso, e in punta d'un crocetto del secondo; al capo di Francia antica.

Belfort (Città del Limosino). — D'argento, al castello di nero, aperto a schiena d'asino, fasciato di due torri, merlato di un'altra, a banderuola dello stesso; il castello movente da una riviera d'azzurro; al capo dello stesso, caricato di tre gigli d'oro male ordinati.

Bidron (Moscogea). — Di rosso, al castello di 5 torri banderuolate d'argento, merlato di nero.

Castell e **Chastel** (Normandia). — D'azzurro, a tre castelli d'oro.

CASTELLO D'AMORE. — Festa galante e graziosa del medio evo, molto usata in Italia, in cui le dame difendevano un castello di legno, e cui i giovani innamorati davano l'assalto, gattando fiori, melaranci e confetti, e ricevendo dalle belle assediato, in luogo di pietre de mangano o bitume, acque odorose o zucarini (2). Una di queste feste fu data a Treviso nel 1314, ora stavano a campo in due distinte squadre Trivigiani e Veneziani. La rocca fu prima balustrata da confettare, frutta macedata, rose, gigli e viole, poi da dopata d'oro per parte dei Veneziani, che entrarono trionfanti nell'espugnato castello. Ciò che fece andare di furia i Trivigiani, i quali si atteggiarono sugli antagonisti, e ne indagarono la bandiera, a stento

(1) Secondo M'Hothers.
(2) Cibrario. Della Economia politica del medio evo. Vol. II, pag. 198.

trattando dai giardini della festa (1). Il Muratori s'arrivò a chiamar questo il *Castello dell'Onestà*.

CASTELLO DELL'ONESTÀ. — V. *Castello d'amore*.

CASTIGLIA [fr. *Castille*]. — Assalto e difesa simulata d'un castello, che si facevano per mantenere i guerrieri sempre asprati nelle astuzie di guerra, o nelle imprese d'assalto (2). Il signor d'Amboise comandò la difesa d'un bastione nel 1507 a Milano, davanti al re Luigi XII, che fu obbligato di frapponere tutta la sua autorità per separare i combattenti, di cui la *plupart d'écouit amorcez et embarbouillés de fange pour l'ave que ceulx d'amont jettaint dans les fossés* (3). Narra anche che la corte di Francia passòda l'inverno del 1546 alla Rocheguyon, si divertiva a fare delle castiglie, in cui assaltatori o difensori si combattevano con palle di neve. Ma la discordia si mise tra i capi, la querela scoppiò, e ne costò la vita al duca d'Angiò (4). Ciò bastò per discreditare le castiglie, che a poco a poco furono abolite.

CASTORO. — Il castoro è simbolo di pace, perchè credevasi che si recidono i tentacoli per non esser preso dai cacciatori che ne vanno in traccia, e così rimanere tranquillo. È anche emblema di destrezza, intelligenza e perseveranza. Si porta sugli scudi parmensi, romanesi, salernesi, fiorentini, ecc.

Schwarzen (Germania). — 3.º ora a due castelli di rosso, passanti l'uno sull'altro.

Brenno (Baviera). — D'oro, al castoro rampante di rosso.

Doro (Francia). — D'oro, al castoro saliente e ricinto di rosso.

CATENA. — Le catene in araldica rappresentano nazioni, popoli o città soggiogate, concordia ad unum d'affetti; se infrante, giogo spezzato. Nelle arme di città indicano quelle che si mettevano di notte sulla strada. — In alcune anno comunissime nella Spagna, in memoria della celebre battaglia de las Navas de Tolosa, ora Sancio il Forte rompe l'esercito di Miramolino, spezzando le catene del campo nemico (5). I Zuniga, i Mendoza, i Muñoz, i Magan, gli Aberca, gli Otasco, i Villaseca, i Meneses, i Peralla, gli Arriavales, oltre ai re di Navarra, e a molte altre famiglie, parlavano la catena in memoria di quell'avvenimento glorioso, al quale presero parte, così al ventano, i loro antenati.

Narona (11.º di). — Di rosso, alle catene d'oro, poste in croce, in croce di S. Andrea e in doppia croce, caricate nel centro d'uno anello di verde.

Alberici (Firenze). — D'azzurro, a quattro catene d'oro,

(1) Cibrario. Op. cit. pag. 117.

(2) De Vitae. Le Monde héraldique. Pag. 199.

(3) Jean d'Aulon. Histoire de Louis XII. Cap. XXXIV, pag. 266.

(4) Histoire de M. de Thou. Lit. II, pag. 133.

(5) Mémoires. La véritable art du Blason, pag. 250.

merito del quattro angoli delle scude, unite nel cuore per lo scello della stessa.

Catavallar (Città delle Marce). — Di rosso, e tre corse d'oro in sbarra.

Catifer (Portogallo). — Di oro, alla croce d'azzurro in banda.

Catipa (Spagna). — D'argento, alla banda di nero; alla croce d'oro, in cinta e attraversante.

Catolano (Spagna). — Di rosso alla banda di verde, bordata d'oro; alla croce di 8 corchelle d'argento, attraversante e la doppia croce.

Catuar (Spagna e Sicilia). — Di quattro d'oro, e quattro di rosso, alla croce di rosso, bordata di 16 anelli di catana, posti 4 e 4, d'oro.

CATERATTA. — V. Saracinesca.

CATERATTATO [fr. *Catillat*]. — Attribuito dai castelli, o dalla loro con porta bavaglia.

Catone-Cadino (Francia). — Di rosso al castello di 3 torri d'argento, catterattato di nero.

CATERINA (Ordine di S.). — Fondato il 6 dicembre 1714 da Pietro il Grande Imperatore di Russia, per celebrare l'amica condotta di sua moglie Caterina al campo della Pruth, e la sua presenza di spirito nel combinare la pace di Falki (21 luglio 1713). Fu da principio conferito anche agli uomini, perchè lo ebbe il principe Menschikov; ma in seguito non si diede più che alle dame di alto grado. La prima decorata pare fosse la principessa Natalia, che l'ottenne ad una festa del principe Dolgorouki (1). Il gran magnifico appartiene alla casacca. I membri, che prima non formavano che una sola classe, ora, dopo la riforma di Paolo I nel 1797, furono divisi in due, la grande e la piccola croce. Le Dame della prima classe s'appendono la decorazione a un largo nastro rosso, orlato di bianco posto a bandoliera da destra a sinistra, colla piastra al lato sinistro. Le Dame della seconda classe attaccano la croce ad una rosetta posta alla sinistra del petto. La decorazione consiste in una croce attraversata d'oro, arricchita di perle, portante l'immagine della santa, vestita di verde, con manto rosso, corona d'oro sul capo, croce dello stesso metallo in mano, e la ruota alata, accompagnata da un diadema d'oro, su cui v'è la lettera R in nero. La piastra è simile alla croce, ed è nel cerchio circondata dal motto in russo: *Per l'amore e la patria*, che si trova anche sul nastro della decorazione (2).

CATERINA DEL MONTE SINAI (Ordine di S.). — Fondato nel 1083, o 1065, o 1067 da alcuni gentiluomini francesi allo scopo di difendere e tutelare il pellegrinaggio al sepolcro di S. Caterina d'Alessandria sul Monte Sinai. Molti fu creduto supposto, ma pare invece provato. I cavalieri si eleggevano un Gran Maestro e seguivano la regola di S.

(1) Diction. hist. portatif des ordres religieux et militaires.

(2) Maligne. Dict. sociol. des Ordres du Espérance, etc. — Paris. Collection hist., etc.

Basilio e la costituzioni dell'Ordine del S. Sepolcro, di cui crediamo sia stata una diramazione. Vestivano di bianco e portavano per insegna una croce rossa da martirio rossa, trapassata da una spada sanguinosa. Fu soppresso colla perdita di Terracena fatta dai Cristiani (1). Il Cabrario (2) assiriace che si parlava solo nel sec. XVII, citando fra gli ultimi cavalieri un d'Aubrai, barone di Brayeres e segretario del re di Francia.

CATTANEO. — V. Capitano.

CATTOLICO. — Titolo dei re di Spagna dopo il XV sec. Ferdinando e Isabella ne furono decorati da papa Alessandro VI per la totale espulsione dei Mori da tutta la provincia della Spagna. Mariana vuole che Riccardo ricevesse il primo questo titolo, quando ebbe spento l'arciarabismo nel suo regno, ed aggiunge che ne fu fatta menzione al concilio di Toledo nell'anno 689 (3). Vases ne fa l'origine ad Alfonso re di Leon nel 738. Finalmente non manca chi vuol che Filippo di Valois ricevesse dal clero spagnuolo il titolo di *Re Cattolico* o *Maestà Cattolica* per avere difeso i diritti della Chiesa (4). Il titolo *Sua Maestà Cattolica* si abbreviò S. M. C. — Un tempo i Pontefici qualificavano *Cattolici* anche i re di Francia e di Germania.

CAUDATO [fr. *Peaufré*]. — Attribuito dal paese, avente la coda di smalto differente dal corpo. V. Delfino.

CAURONE. — V. Capriolo.

CAVALCATORE [fr. *Chevaliers*]. — I cavalcatore erano nel medio evo giovanetti che si esercitavano nel noviziato per divenir azzardi. Portavano la tunica per traverso, anz una manica cadente sul petto e l'altra sul dorso, e l'arco del loro signore sul braccio dritto.

CAVALIERE [lat. *Eques*; b. lat. *Miles*; fr. *Chevalier*; ing. *Knight*; ted. *Ritter*; ol. *Ridder*; sp. *Caballero*]. — Gentiluomo provato nelle armi, e investito della dignità cavalleresca. Nel medio evo si preparavano i fanciulli a ricevere questo onorifico appellativo sin dall'età di sette anni, nella quale si toglievano alle donne per sottometerli a un'addestrazione robusta fra giuochi militari nel castello paterno. Usciti d'infanzia si ponevano come paggi o damigelli nella casa di qualche barone signore, ove apprendevano a servire e amare le dame, e a coltivare le nobili ispirazioni e il rispetto all'onore. V. Paggio. A quattordici anni il giovinetto era ammesso nelletto o scudiere (V-qq-aa), e rimaneva in questo stato finchè non fosse in grado di ricevere l'onore della cavalleria. D'ordinario i giovani erano armati cavalieri a 21 anni, e si richiedeva che fossero gentiluomini di

(1) *Ordel Equei du Ord. S. Sepulchri* — Caramello. Bist. 4. n. 4342, p. 9. — Monte. De Ordibus milit. pag. 7. — Mabilon. Teop. militate, pag. 18.

(2) *Descr. hist. degli Ordini cavallereschi*, II, 308.

(3) *Maritan. Historiar de rebus Hispaniae*.

(4) *Mon. univ. hist. et crit. des cultumes*, ecc.

buono e d'armi, sul qual riguardo in Francia le leggi della cavalleria erano scrupolosissime (1). Inoltre per ottenere il cavalierato bisognava assaggiarsi per molto tempo a prove, sperimentali ed esercizi militari (2). Nel regno di Napoli chi doveva prendere il cingolo, presentava i requisiti necessari, che consistevano nel provare essere discendente da cavalieri, come voleva la costituzione di Ruggiero I, confermata da Federico II; e di più, sotto gli Angioini, doveva provare che i suoi maggiori avevano contribuito alle collette e sovvenzioni coi nobili cavalieri (3). Ma quando le esigenze sulla nascita furono meno esagerate, si ammise all'onore della cavalleria anche prodi guerrieri, che, al difetto di lignaggio, supplivano colla esperienza e la bravura nelle armi.

L'insieme preparavasi a ricevere le armi con digiuni, preghiere e penitenze, vestendo di bianco, bagnandosi spesso, e pettinandosi i capelli sul davanti, per esser più scintille nelle pugne, e a schivare che, perduto l'elmo, l'avversario non l'accusasse. Dopodichè si presentava al principe o al signore che doveva armarlo, e questo si seguiva con gran cerimonia, meno nel caso d'un armamento sul campo di battaglia. V. Ricepimento dei cavalieri.

Anticamente si re solo poteva conferire la cavalleria, ma in seguito tutti i cavalieri ebbero il diritto di farli altrettanto; e gli eletti restavano legati con vincolo di una specie di parentela, sicchè mai per verun caso dovevano portare le armi contro i signori che li avevano fatti cavalieri, all'opposto sarebbero stati reputati falloni ed infami. Fu per ciò che il Principe di Bisignano, il Principe di Melfi, il Duca d'Atri e il Conte di Maddaloni, essendo stati onorati da Luigi XII re di Francia della collana di S. Michele, restituironla quando il re di Napoli ricadde a Ferdinando il Cattolico, per non esser tenuti di traditori nel dover combattere contro Luigi (4).

Talvolta anche i Comuni si arrogarono il diritto di crear cavalieri, deponendo a ciò i loro sindaci, potestà, capitani, consalonieri o senatori. Nel tumulto de' Ciompi a Firenze, il popolo s'avvisò d'armare Salvaterra de' Beldi, Luigi Galeotardini, Tommaso Strozzi, Benedetto Alberti, e molti altri notabili in numero di sessantasei in una sola notte (5). V'ebbero casi in cui la cavalleria fu conferita da donne. Sleiba, figlia di Filippo

di Francia a moglie di Tancredi re cavaliere Gervano figlio del Visconte Donzani (6).

Ai cavalieri si dava il titolo di sire, se re, messere, monsignore, e alle loro donne quello di madama, mentre le altre nobili chiamavano madamigelle. Il cavaliere era detto anche *mitite* [lat. *miles*], specialmente in Francia e nel regno delle Due Sicilie (7). In Francia si faceva precedere il loro nome di bellissimo dal qualificativo *Dom* [lat. *Dominus*], che passò poi in Spagna ed in Italia trasformato in *Don*. I re li chiamavano loro compagni (8), e li ammettevano alla loro mensa, onore negato ai figli ed ai fratelli dei principi, s'intanto che non fossero anch'essi armati (9). Ai cavalieri soli erano permesse certe vesti e certe armi (V. *Armi*), ad essi servate certe magistrature, e le ambascierie, e il dar consiglio al sovrano, e l'aver sigillo particolare, presidiare alla milizia, cingere altri cavalieri e prendere il passo sugli altri gentiluomini (5). Paesello pel castello erano scelti con ogni deferenza, sposati di tutto insieme col loro seguito e rinvii colmi di doni (6). Si sa che il duca d'Anjou trattò per un mese le genti di Luigi il duca di Bourbon, che l'aveva assistito nella guerra di Guyenna, e fece ai cavalieri che l'accompagnavano ricchi presenti di vasellame d'argento e di drappi di seta, e ad uno d'essi donò un corriere del valore di 2000 scudi (7). Il conte di Foix diede 200 fiorini ed un cavallo al cavaliere d'Aubertin, che nel 1385 era passato pel castello d'Orcois, ove egli si teneva (8); e più splendidamente ancora trattò il duca di Bourbon che ritornava dalla guerra di Castiglia (9). I più grandi signori accentavano senza scrupolo questi presenti, anche fatti in danaro, perchè il dono si rifletteva ad onore della cavalleria.

San Giorgio era il patrono tutelare del cavaliere, cui cantavano andando alla guerra e la impresa del quale si ripromettevano di imitare, affrontando i mostri, liberando l'innocente, calpestando la tirannia, umiliando l'orgoglio e vendicando la virtù ultraggiata (10). Dovevano difendere la religione; combattere per la fede e morir mille volte anzi che tradire; foggiano l'elca a croce e spesso la invocavano nella mischia, o la premevano morbonda sulla labbra, come Bartolomeo Du Guesclin. Si battevano cogli infan-

(1) Ordo: Filat. Lib. XI, pag. 221.

(2) Guicciardini, Opera citata, tom. IV.

(3) Magg. Le Roy d'Armes, lib. 125.

(4) Cantù, Storia Universale, Tom. VI, Lib. XI, cap. IV.

(5) De Villari, Le Mondo Venerando, pag. 71.

(6) Rinaldo Pisano, Mémoires sur l'ancienne Chevalerie, Tom. I, Part. IV.

(7) Hist. de Louis XI, Duc de Bourbon, publiée par Exp. Bouchon, Cap. 22, pag. 71.

(8) Exp. cit. G. minor, Vol. III, cap. 31, pag. 252.

(9) Exp. cit. Op. cit. Vol. III, cap. 52, pag. 265.

(10) Cantù, Op. cit. tom. cit.

(1) Ranquiereurt, Cours complet d'Art et d'histoire militaires. — Tom. I, Part. I, Leçon 6, cap. II, § 1.

(2) Stumedei, Il poire des Français, Part. III, cap. V.

(3) Guicciardini, Istoria civile del regno di Napoli, Tom. IV, lib. XX, cap. 31, § 1.

(4) Eugenio, Napoli Sacra dell'Ordine di S. Michele — Ist. Origine de' Regni di Napoli, Cap. 15, pag. 358.

(5) Marchisina de' Silesi, Scris. Fiorentino, Lib. N, pag. 22. — Macchiavelli, Lib. III. — Ambrosio, Lib. XIV.

delli e poi si convertivano in missionari e li battezzavano sovente, come l'Atiolo ed il Tasso supponno d'Orlando verso Ferrad, e di Tancredi verso Gineida. Le chiese, le abbazie li creavano loro avvocati, vescovi e vidami; ma conviene aggiungere che essi non mettevano mai d'abbandonarli, erano professori di nome, oppressori in realtà (1). La loro religione era tutto un misto di fede e di superstizioni; si confessavano e ascoltavano la messa prima d'ingaggiare battaglia (2); proclamavano i tornei in nome di Dio e di Maria (3), ed entravano nella chiesa con una specie d'immagine con cui si facevano il segno della croce; il signore di Lalin al passo d'Arno nel 1448 aveva in mano una bandierola dipinta delle sue divinità colle quali si seguava (4); Matteo di Concy fece per la venuta degli ambasciatori di Borgogna a Milano nel 1459 una processione che finì con uno spettacolo d'*hommes et de femmes, comme de gens d'armes, faisant armes pour l'amour de leurs dames* (5). Cavalieri lordi di delitti si lasciavano di ottenere il perdono divino coll'imprescindere qualche pellegrinaggio, o col combattere ed uccidere gli infedeli e gli eretici, e se ciò non potevano, continuavano nella vita di prima, ripromettendosi di vestire lo scapolare di qualche ordine monastico, allorchè sarebbero allo scorcio dei loro giorni, o per la messa di farsi espellere in abito monastico, per ottenere l'assoluzione dei loro peccati (6), come si legge *de modo pennis sanctificet ceteri qui n'en sont jamais remplis les devoirs* (7). Basti per caratterizzare lo spirito religioso di quei cavalieri il seguente fatto. Il prode Labire andando col Duce a far levare l'assedio da Montargis nel 1427, s'incontrò con un prete, al quale chiese in fretta l'assoluzione, ed avendogli esso soggiunto che prima si confessasse de' suoi peccati, Labire rispose che non ne aveva tempo, perchè doveva condursi a battere il nemico, come è costume d'ogni buon soldato. Al che il sacerdote lo assolse sopr'altro, e il cavaliere ingiunse al prete: *Messere Iddio, io ti prego che tu faccia oggi per Labire, ciò che vorresti che Labire facesse per te, s'egli fosse Dio o tu* (8). — La galanteria, il valore e la passione per la caccia si mischiavano colla religione; in quei tempi bastava a un cavaliere mostrarsi prode, gaio, gentile e ardito, e quando si era detto di lui che sapeva parlare con egual maestria d'ocelli, di cani,

d'arabi e d'amore, era fatto il suo panegirico (1).

I cavalieri giuravano fedeltà al principe, al signore o al comune da cui avevano ricevuto il feudo, obbligandosi a guerreggiare valorosamente per essi. Dovevano inoltre sostenere il debole contro il forte, evitare di perdere con malizia d'alcuno, né usurpare l'altro; né operare per avarizia o per vanità, ma per la gloria o l'amore; obbedire ai capitani, amare i compagni, esser cortese con ogni gentiluomo, deporre l'orgoglio, non adulare né riferire i segreti, soccorrere i poveri e gli orfani, non calabalarlo né offendere le dame, e permettere ch'altro lo faccia, e soprattutto mantenere la parola data (2). Eustachio Deschamps in una sua poesia dice:

Chevaliers en ce monde n'y
Ne peuvent vivre sans amour;
Ils doivent le peuple défendre,
Et leur sang pour la soz espandre.

Non potevano combattere accompagnati contro uno solo, o molti contro numero minore, o con armi superiori; né tenersi non era loro permesso toccare di punta l'avversario o fargli a studio il cavallo, benchè gli araldi gridassero: *L'amore alle dame e la morte ai cavalli*. Avevano certi proverbi che ripetevano come leggi inviolabili dell'onore: — Chi bevo e male non sa soffrire, a grande onore non può venire; — Chi desidera caval d'oro, già ne ha in mano la briglia; — Buon cavaliere deve far alto e parlar basso; — Parlar per primo nella mischia e parlare per ultimo nella sennanza (3).

La modestia era una delle qualità più raccomandate; Tancredi sospende i colpi e fa girare al suo scudiero una pala perchè la pericolosa impresa vedutegli terminare. La cavalleria non così stimata in tutta Europa e in Terrasanta, che anche il sultano Saladin ne volle essere insignito per mano d'Ugo conte di Tolosa.

I cavalieri, per l'amore delle dame e per desiderio di gloria, votavano le più puerile imprese (V. Fort), e si davano alla vita avventuriera ed errante. Tornati al loro dominio dopo lunghi viaggi, raccontavano con fedeltà quanto era loro accaduto, fosse anche a loro disdoro. Muretori, i compagni li appellavano e su' loro tumuli erano rappresentati coll'armatura o in vario pose delle braccia, secondo la loro vita e il genere di morte (V. Sepolcri).

Erano giudici nati di tutti i loro pari, e giudici superiori dei loro vassalli; ma il rigore e la severità erano temperati da quella moderazione (relativamente ai tempi) e da quella gentilezza, che avevano appreso nelle corti de' principi e che si diceva perciò cor-

1) Sainte-Palaye. Op. cit. Tom. I. part. V.
2) Froissart, Op. cit. Lib. II, cap. 180, 181, 182 e 184.
3) Mémoires. Ordonnance des armes, pag. 176.
4) Givlerde la Marche. Mémoires, Lib. I pag. 327.
5) Histoire de Charles VII, pag. 718 e 719.
6) Sainte-Palaye. Op. cit. loc. cit.
7) D. Merce. Mémoires pour l'Hist. de Bretagne. Pref. p. 55 VIII.
8) Sainte-Palaye. Op. cit. loc. cit.

1) Sainte-Palaye. Op. cit. loc. cit.
2) Sainte-Palaye. Op. cit. Part. II.
3) Givlerde. Op. cit. loc. cit.

forte (1). Ma ove essi avessero mancato nell'onore, nell'onestà, nel rispetto alle dame, nell'amore alla verità, le pene più estreme erano comminate sopra di essi, o venivano degradati della cavalleria (V. Degradazione dei cavalieri).

I principi ed i re stessi non ripugnavano dall'onore di essere armati, anzi lo agognavano come cosa in più decorosa. Negli Annali di Francia vediamo che Carlo Magno prese la spada a Luigi il Tenno suo figlio prima d'andare alla guerra, e lo stesso Luigi fece altrettanto con Carlo il Calvo suo figliuolo. Luigi IX armò cavaliere il primogenito suo Filippo III o Filippo tre suoi figli. Inoltre tutti sanno che Francesco I dopo la battaglia di Marignano volle che il bravo Bajardo gli cingesse le armi (2). Ruggero I re di Sicilia fu armato ed armò egli stesso cavalieri i figli (3); Federico II creò milite il Principe d'Antiochia nel 1246 a Cremona (4). Il medesimo fece Carlo II a Roberto d'Angou, re di Napoli (5). Malcolm re di Scozia volle esser fatto cavaliere da Enrico I di Francia, e Guglielmo il Rufo re d'Inghilterra dall'arcivescovo Lanfranco, giacchè prima del Sinodo Westmonasteriese celebrato nel 1102 anche gli ecclesiastici potevano conferir la cavalleria (6). Citeremo infino Enrico II d'Inghilterra armato dal marchese di Bisente (7). Oduardo IV del conte di Devonshire, Enrico VII del conte d'Eradol, Oduardo VI del duca di Somerset, Luigi di Taranto da un capitano tedesco (8); e Luigi XI di Francia dal Duca Filippo di Borgogna (9).

Ma il secolo d'oro della perfetta cavalleria fu breve; la corruzione, il fasto, la vanità, la sfrenatezza di costumi si introdussero in questa istituzione, e i cavalieri divennero alle lunghe suggello di terrore per i deboli, o di riso per Rabelais e i Cervantes. Un colpo funesto per la cavalleria militare fu anche l'istituzione dei Cavalieri ereditari, titolo che fu troppo spesso usurpato, nè valsero le ordinanze di Francia degli anni 1614, 1663, 1684, 1685 e 1689 per reprimerne gli abusi.

Cavaliere. — Titolo che si dà ai membri degli ordini equestri, e particolarmente a quelli della prima classe, ossia del grado inferiore, quando essi sono distribuiti in varie sezioni. Ordinariamente un cavaliere segue immediatamente un commendatore.

Cavaliere di ginecchia. — Gentiluomo ammesso alla cavalleria in forza di titoli sufficienti che ne provano la nobiltà generosa, necessaria per entrare nell'ordine.

Cavaliere di grazia. — Titolo di chi è

ammesso alla cavalleria, senza aver provato la sua nobiltà, e solo per favore del principe.

Cavaliere errante. — Di questi cavalieri, di cui non fanno le vecchie storie e i romanzi medioevali, conviene cercare l'origine nell'epoca in cui i baroni e grandi vassalli si resero indipendenti e si chiusero nelle loro castella per commettere ogni atrocità sui viaggiatori e sulla donna. Gran numero di cavalieri tornarono per parte o riparo a questi discordi, e si diedero alla vita errante per difendere i viandanti e specialmente le dame dalle offese, dalle rapine e dagli oltraggi. Vestivano per lo più di verde (1) per dimostrare il vigore del loro coraggio, e spesso si adunavano in troppe per fare tali viaggi che essi chiamavano ricerche [fr. *cherchez, quêtes*]. Gli Spagnuoli sono stati i più rinomati cavalieri erranti, e il romanzo di D. Chisciotte è la più fina critica dell'esagerazione cui era giunta questa usanza.

CAVALIERE. — Si pongono nelle armi i cavalieri armati di tutto punto, nel cavallo eretto, passante, ringhiato, guadrappato, imbrigliato, sellato e spesso calpestante un drago. La città di Gournay in Normandia, ove era stato creato cavaliere Arturo d'Inghilterra detto il Principe Nero, ne pose il suo d'argento in campo nero per suo stemma.

Curia (Bia). — D'azzurro al cavaliere a tutto d'oro e di rosso, ovvero d'argento, tenente una lancia nella destra e uno scudo nella sinistra, sopra un cavallo d'argento, imbrigliato di rosso, corrente sopra un aratro di naturale, al capo di S. Stefano.

CAVALIERESSA [lat. *Equitissa, militissa; fr. Chevalière*]. — La donna poteva aspirare alla cavalleria come gli uomini, prova Elisabetta de Hornes chiamata *Equitissa* in un contratto di matrimonio tra Giovanni de Marode e Alice di Humes; Maria e Isabella di Humes dette *Chevalières* in lettere del 1451; Caterina Bar detta *Militissa* nei registri di Malines del 1441 (2). V'erbaro poi a r'hanno ancora ordini cavallereschi istituiti per le dame, come l'ordine dell'Alza, della Banda, della Consigliera, delle Dame nobili della Virtù, delle Dame della Croce stellata, del Teschio da morto, dell'Amor del Prossimo, di S. Elisabetta, di Teresa, di S. Anna, del Cigno, di Luigia, di S. Caterina, di Sidonia, ecc. (3).

CAVALLERIA [fr. *Chevalerie*; ing. *Knight-hood*; ted. *Ritterstand, Ritterschlag*; sp. *Caballeria*]. — La cavalleria è il più insignificante elemento della storia europea fra il piantarsi del cristianesimo e la rivoluzione di Francia (4). Pare abbia avuto origine dalle popo-

(1) Estote-Palaya. Op. a loco cit.

(2) Capellon. Hist. de France I. Tom. I, pag. 138.

(3) Abb. Tolcano. Lib. IV. fol. 138.

(4) Paris. Via d'Innocenzo IV. fol. 92.

(5) Giannone. Op. a loco cit.

(6) Vitoli. Origine de Negli. Cap. 14. pag. 449.

(7) Menio. Origin. Militar. fol. 8.

(8) Gloy. Villes. Istorie. Lib. I, cap. 10.

(9) Lojseau. Des Ordres.

(1) Sainte-Palaye. Op. cit. Tom. I, pag. 242, 251.

(2) La Roque. Traité de la Noblesse. Cap. 671.

(3) G. D. de Croissy. La cavalleria delle dame pubb. nel Giornale ecclésiastico-genealogico-giuridico italiano. Anno 2, pag. 177.

(4) Fedt. Le Corno de Sainte-Palaye. Mémoires sur l'ancienne Chevalerie. — Librai. Histoire de la Chevalerie de France, ecc.

latini nordiche, Geli, Alamanzi, Borgognoni, ed altri, ma i primi rudimenti di essa furono nella feudalità. Tra studi percorsi la cavalleria fu da principio guerriera e feroce, come quella di Carlomagno e dei Paladini; poi si fece religiosa, e diede sfancio alla prima Crociata; indi divenne galante e mondana, e fu il secolo dei trovatori, delle corti d'amore, dei cavalieri erranti e della terza crociata. Ora più temò lo spirito cavalleresco si fu in Francia e specialmente nelle province meridionali; anche in Italia e nella Spagna v'ebbe cavalleria, ma poco in Germania; nell'Inghilterra fu piuttosto un'aristocrazia. Colla alme crociata cessò completamente lo spirito religioso dei cavalieri, e subentrò l'epoca politica della cavalleria segnalata da grandi rovesci, Contray, Mons-en-Puelle, Cassel, Crecy, Poitiers, Azincourt. Il sec. XI vide la cavalleria dominante, in auge; nel sec. XIV non era già che poco meno d'una stravaganza. In tal'epoca erano soggetti, i borghesi invasati; i torquati erano quasi dimenticati. Nel sec. XV una larva di cavalleria apparve in Borgogna e in Provenza con Giovanni Duro e Carlo VII; e più tardi con Bajardo, il cavaliere senza paura e senza macchia, rinacque seriamente per incomparire di bel nuovo e questa volta del tutto. Il rinascimento le diede l'ultimo crollo per mezzo dei poemi d'Amosè, di Cervantes e di Rabelais. Gli ultimi che fantarono inutilmente di farla risorgere furono Francesco I di Francia e Massimiliano imperatore.

Colla cavalleria fu introdotta una nuova forma di nobiltà, e dappoichè l'antica germanica si era spenta nella ligia del feudalesimo, questa elevossi a più nobile scopo che non le conquiste: dopo il primo fervore di Paladino, s'accostò al bronco per dargli lustro e consigli, montò sugli spalti a difendere il popolo, e introdusse gentili e dolci maniere nella pace, risparmiando nella guerra le squallide atrocità. Insegnò la dignità all'uomo, la cortesia al valore, la mansuetudine alla guerra (1). — Per le costumanze di cavalleria v. *Cavaliere*.

Cavalleria militare. — Dicevasi quella acquistata in guerra colle prodezze, e composta del *militia*.

Cavalleria onoraria. — Cavalleria di cui sono insigniti i membri di ordini equestri fondati allo scopo di remunerare il merito e i servizi, e riconoscere la nascita illustre. Tali sono il San Michele, lo Spirito Santo, il Toson d'oro, la Giarrettiere, il Carlo III, la Legione d'onore, la Corona d'Italia, ecc.

Cavalleria regolare. — A questa appartengono gli ordini di S. Stefano, d'Aviz, del Tempio, del S. Sepolcro, d'Alcantara, di Calatrava, di S. Giacomo della Spada, ed altri, i cui membri sono legati da voti ed obbligati da una regola.

Cavalleria sociale. — In questa si comprendono tutti gli ordini istituiti da società di gentiluomini, come il Nido, il Vascello, la Lanterna, la Calza, il Parco d'oro e d'argento, ecc.

CAVALLERIA (Fondo di) (b. lat. *Fundum equestrum*; fr. *Fief de chevalerie*). — Fondo di cui nessuno, eccetto un milite, poteva essere investito (1).

CAVALLERIZZO MAGGIORE. — Davasi questo titolo nelle corti di Napoli e di Toscana al Gran Scudiero. V. q. d.

CAVALLETTA. — V. *Zoccolo*.

* **CAVALLETTO D'ARME.** — V. *Capriolo*.

1. **CAVALLO.** — Il cavallo, questo nobile e generoso animale che tanta importanza ebbe nella cavalleria da darle il suo nome, era dai cavalieri accuratamente addecoato all'arte delle pugne e delle giostrate. In tempo di pace lo si bardava con sella bianchata, e in tempo di guerra con armature di cuojo bollito ricoperto di ferro. Le diverse parti che formavano quest'armatura si dicevano *girello*, *quadri drappo*, e *scutiero*. La quale si divideva in *cerchiata* e *frontale* (2). I Francesi mozzavano loro un poco le orecchie e la criniera, perchè più comodamente si potesse armare la testa e il collo; i Tedeschi mozzavano la coda. I cavalli erano detti *desriere*, *palafreni*, *corrieri* o *romani* (V. qq. aa) secondo l'uso cui si impiegavano. Simile azione era reputata il farire a bello studio i cavalli degli arvernerii, e n'ebbe l'infamia Carlo d'Angiò che nella battaglia contro Manfredi nel 1268 usò tal arte per vincere.

Cavallo da lazoja. — V. *Corriero*.

2. **CAVALLO.** — Il cavallo, una delle insegne del Romani prima del secondo esilio di Mario, insegna di Tito e di Cartagine, dei Sassoni e dei Normanni, comparisce in araldica come emblema di magnanimità e di vittoria. Allorchè è imbrigliato accenna all'uomo di guerra sottoposto ai voleri del capitano; se invece è passante e nudo *gallegro* indica riposo dopo la fatica (3). Se è d'oro in campo d'azzurro significa intrepidanza; rosso in oro guerrier generoso (4). Pascente rappresenta immunità, esenzioni dalle imposte; di tal guisa si figurava sulle antiche medaglie di città. Il cavallo nudo e corrente simboleggia la libertà, e se è nero la sollecitudine (5). Nelle imprese il cavallo corrente è emblema di perseveranza; armato e sellato di coraggio e ardor guerriero; frenato non un maestro, d'ubbidienza; imbrigliato, d'amor che rettenuto s'ingagliardisce (6).

(1) Brown. De usu fontis. Pag. 757. Carlo pan. 1323. — Ordinanze dei re di Francia, Tom. V, pag. 224.

(2) De Visse. Le Monde Méridionale, pag. 85.

(3) Playou. L'art héraldique. Pag. 226.

(4) Ceccani. L'arte del Blason.

(5) Capaccio. Trattato delle Imprese Lib. II, pag. 33.

(6) Puvion. Le Monde arboricole emp. ist. Lib. V, capitolo XVI.

(1) Emilio. Storia Universale. Vol. VI, Lib. XI, cap. IV.

Il cavallo è una delle più nobili figure del blasone, e si trova di frequente, nelle armi tedesche e italiane in ispezial modo. Suoi attributi sono *passante* (non si blasona, perché è la sua posizione ordinaria), *animato*, *berdato*, *quadraggato*, *corrente*, *nigro*, *cinghiato*, *imbrigliato*, *inabberato*, *spaventato*, *rincolato* o *ariso*, *risoltato*, *sellato*, *reciso*, *pascente*, *galoppante*, *affrontato*, *nascente*, *forchettato*, ecc. Qualche volta si vede sullo scudo la sola testa o la sola coda.

Caselli (Verona). — Di rosso, al cavallo inabberato d'argento.

Caroli (Firenze). — Di rosso, al cavallo d'argento, imbrigliato del campo.

Reuzberg (Germania). — Di oro, al cavallo corrente di nero, sopra una terrazza di verde.

Casellari (Adria). — D'azzurro, a due cavalli inabberati d'argento, la testa rivolta, affrontati ad una terrazza d'oro, cimata da un blasono del secondo, il tutto sostenuto da una terrazza di verde.

Erbaku (Sicilia). — Di rosso, al cavallo spaventato d'argento, cinghiato di nero.

Groszberg (Daviera). — Di oro, al cavallo di nero, nascente dalla punta.

Cherrier (Delfinato). — Di rosso, al cavallo pascente d'argento.

Wesphalia (Principato di Germania). — Di porpora, al cavallo allegro, spaventato e risoltato d'argento.

Le Meyers (Bassaglia). — Di rosso, a due cavalli pascenti d'argento.

La Chambre (Francia). — Di oro, al cavallo berdato e quadraggato di nero.

Pemmerich (Culla e famiglia in Bretagna). — Di rosso, alla testa di cavallo d'argento, dormite o imbrigliato d'azzurro.

Erbach (Svizzera). — D'azzurro, alle fasce d'oro accompagnate da tre teste di cavalli risoltate d'argento, 1 in capo e 2 in piedi.

Cedo e Canda (Toscana). — D'azzurro, a tre teste di cavalli d'oro, posta in fascia l'una sull'altra; al capo dell'impero.

Cavallo alato. — V. *Pegato*.

Cavallo marino. — Cavallo che dal ventre in giù ha la forma d'un pesce. Dicesi anche cavallo marino, o si pone tra le figure chimeriche.

CAVALLO DI FRISIA. — V. *Tribolo*.

* **CAVATO**. — V. *Vuoto*.

CEDRO. — L'albero del cedro si pone sulla arma fiorata o fruttifera di smalto di azzurro; spesso vi si vedono i soli frutti. Tanto l'albero quanto il frutto rappresentano azioni virtuose, fama gloriosa, sapienza, immortalità, sicura difesa, vera amicizia e verginità incontaminata. Se è d'oro in campo azzurro indica accrescimento d'onori per mezzo delle lettere (1). Un cedro d'oro, gambuto e fogliato di verde in campo d'argento è nell'arma Borromeo di Milano, già blasonata alla Voce *Camello*.

CEFALO. — Pesca che simboleggia bontà, sincerità e buona fama derivata dal merito. Si rappresenta in faccia, in banda, in palo, volante, scaglioso, ecc. È molto raro.

CELATA [fr. *Salade*; sp. *Celada*]. — Nome che si dava in Italia e in Spagna a un caschetto leggerissimo da cavaliere, che i francesi chiamavano anche *borgognotta* [fr. *bourguignotte*]. Venne usata verso la fine del sec. XVII.

* **CELESTE**. — V. *Azzurro*.

GENERINO. — Il colore generino ne' tornei significava agguato e difficoltà, come quello che s'avvicina al nero.

GENSOALE (Fondo). — Fondo che obbligava il vasallo oltre alla fedeltà anche ad un annuo canone, pagabile al signore diretto (1).

CENTAURO. — Figura chimera metà uomo e metà cavallo, che si pone nelle armi corrette, colla testa e il dorso risoltati, e sorridente.

Saurin (Aimo). — D'azzurro, al centauro d'oro, risolto, corrente e coll'arco teso delle stesse.

CENTRATO [fr. *Cintre*]. — Attributo araldico d'una pezza arcuata a guisa di corda.

Tirali-Casali (Cosenza). — D'azzurro, alla fascia centrata d'oro.

CENTRO. — Dicesi il punto di mezzo dello scudo. V. *Cuore*.

CEPPO DI VITE. — Il tralcio o ceppo di vite al pino nelle armi pompinate, o fruttifera di smalto diverso.

Vignola (Liguria). — Di oro, al ceppo di vite pompinato d'oro.

Le Vigne (Bretagna). — D'argento, al ceppo di vite di verde fruttifero di porpora.

CEPPO D'ORO (Ordine del). — V. *Ferro d'oro* (*Ordine del*).

CERCHERO. — Figura chimera della favola, rappresentata ad capo con tre teste, che servì spesso di cimiero ai cavalieri del Medio evo. Si trova sargamento come figura carinante lo scudo.

CERCA [fr. *Cerche*, *quercia*]. — Nome che nella cavalleria si dava alla scorciatoia e viaggi che i cavalieri erranti facevano spesso in comune, ma per trovare un famoso cavaliere ch'era sparito, sia per liberare una dama prigioniera di qualche tiranno signore. V. *Cavaliere errante*.

* **CERCEO**. — V. *Armilli*.

CERCHIATO [fr. *Cercle*]. — Si dice: 1.º d'una palla o briletto con cerchi di smalto diverso dalle doghe;

2.º d'uno specchio bordato di smalto diverso;

3.º d'un'aquila diadematata. V. *Diadematata*.

CERCONE. — V. *Burletta*.

CERIMONIALE [fr. *Ceremonial*; ing. *Cere-*

(1) Giustin. L'arte del Blason.

(1) Forastri. Trattato di giurispr. feud.

monial; *lad. Ceremonial; sp. Ceremonial*. — Libro in cui sono registrate tutte le cerimonie che compongono l'etichetta delle corti, e il complesso delle cerimonie stesse. V. *Etichetta*.

CERIMONIERE. — V. *Maestro delle Cerimonie*.

Cerimoniale (Orna). — V. *Maestro delle Cerimonie*.

CERULEO. — V. *Azzurro*.

CERVA. — Nella armi si distingue dal cinghio per la mancanza di corna. Per la statura vadi *Cervo*. Può essere *soliente*, *paszante*, *collarimato*, ecc.

Cerv (Sassone). — *Pezcorra*, alla cervo adificat d'argente.

Cervier (Pallau). — Di nero, alla cervo passante d'argente, collarimato d'oro.

CERVILLIERA (o. lat. *Cerviliere*; fr. *Cervilière*). — Borrolo di ferro o d'acciaio solitamente che si portava sotto l'elmo per difendere il capo e il cavallo dai contraccolpi, e dirizzati anche cuffia. Secondo il Muratori, fu inventata verso la metà del sec. XII dal celebre astrologo Michele Scoto.

CERVO. — Il cervo si vede frequente nella armi come ricordo di eccelsa signoria, e come emblema di antica nobiltà e prudenza militare. Se è d'oro su azzurro rappresenta desiderio ardente verso Dio, animo pronto e generoso, cavaliere ardito e cortese; se è d'argento su rosso, prudenza fronsatrica in amore (1). Indica anche dolcezza del procedere d'un'antica nobiltà, secondo la credenza dei secoli passati che sia senza dolo e vita continua d'anni (2). Gli iconologi rappresentano la longevità con una matrona seduta sopra un cervo (3). In Inghilterra cervo spesso da supporti. Si pone nello scudo personale (attributo che non si blasona), *macchiato*, *ferito*, *quadripartito*, *soliente*, *unghiato*, *in rigoro*, *ornato* o *ramoso* o *ramifero*, *alancato*, *natante*, *corrente*, *collarimato*, ecc. La sua testa is prospetto al dieo rincentro; la testa scarnata *mezzacoro*. Il cervo rosso si blasona al naturale.

Cervon (Inola). — Di rosso, al cervo soliente d'argente, ramoso da otto pezzi; al capo cinto di Frascia.

Cervo (Femata). — D'azzurro, all'albero al naturale e ondris sopra un cervo dallo stesso, attraversato del tronco da un cervo in riposo d'argente.

Mittempe (Sungai). — Di rosso, al cervo d'argente, ferito nel collo d'un fascio d'oro passato in vertice a valle a sinistra.

Thodi (Fisadra). — Di rosso, a cinque rami d'argente 1 e 2, al capo d'oro, caricato d'una cervo stante di verde, alla bordura sponda di rosso.

Padovani (Trocia). — D'oro, all'aquila dal volo abbassato di nero, membrata, beccata e coronata d'oro.

(1) Giugni. L'Arte del Blason.

(2) Bonacci l. Araldo ovvero dell'Arma delle famiglie pag. 57.

(3) Kuntze, Dizionario archeologico-artistico-teologico.

posta sopra un cervo al naturale, la testa rivolta verso l'equino, e in riposo sulla campagna di verde.

Coroler (Madagascar). — Di nero, al cervo d'oro.

Mafo (Roma e Volterra). — Rondolo d'oro e d'azzurro, al capo dello stesso, caricato del cervo nuziente del pezzo.

Milite de Montec (Sivodas). — D'argente, al cervo d'azzurro.

Penetir (Bologna). — D'argente, al cervo stantato di rosso, ramifero o unghiato d'oro.

La Boucherie (Anjou). — D'azzurro, al cervo d'oro, collarimato d'argente.

Pazpai (Limassol). — D'azzurro, al cervo d'oro, natante in una riera d'argente.

Myongus de Sapori (Poitou). — D'argente, a tre cervi nuzienti di nero.

Etelman (Piemonte). — D'azzurro, al cervo al naturale, accompagnato nell'° cantone da una stella d'oro.

Sigmarinon (Conte in Germania). — D'azzurro, al cervo d'oro, paszante sulla campagna di verde.

Cervo alato. — Figura chimica molto rara.

Fueron de Sain-Pons (Toro). — D'oro, al cervo corrente e alato al naturale, ramoso di nero; al capo d'azzurro, caricato d'un sole d'oro, fra due oncenti mezzani d'argente.

1. **CETRA** [sp. *Citara*]. — Piccola scudo in forma di cuore proprio degli Africani e dei Mori, che passò poi nella Spagna, ove lo usarono i cavalieri. Anche gli Inglesi hanno uno scudo ritondato che molto somiglia alla *cetra*, derivazione forse di quegli scudetti usati dai Britanni, di cui parla Tacito.

2. **CETRA**. — Istrumento musicale che nella arme simbolizza concordia militare, armonia domestica e animo piacevole. V. *Lira*.

** **CEURONE**. — Francismo da pochi usato per capriolo. V-q-u.

** **CEVRONE**. — Voce cavata dal francese *chevron* e raramente adoperata dagli araldisti italiani. V. *Capriolo*.

** **CHEFFO**. — [Infelice ed inutile francismo, cavato dal vocabolo *chef*, ed usato per capo da Monsignor della Chiesa.

CHEURINO. — V. *Trata alata*.

CHEURINO (Ordine del). — V. *Serafini* (Ordine del).

** **CHEURONE**. — Francismo, da *chevron*, per capriolo. V-q-u. Registrato dal Girardi e usato dal Bombaci.

** **CHEVRONE**. — V. *Capriolo*.

CHIARINA. — Istrumento musicale da fiato, che nelle armi fu scambiato da alcuni per una testa di lucola, e dal Girardi per un timone di vascello, detto dagli Inglesi *Cerion*.

CLARISSIMO [lat. *Clarissimus*; fr. *Tréclairé*; ang. *Most clear*; sp. *Clarissimo*]. — Verso l'anno 870 dall'era volgare davasi in Roma il titolo di *clarissimo* alle persone nobili. Nel secolo XVI *clarissimo* era un distintivo dei nobili veneziani, di maggior pregio del titolo di *magnifico*, che era poco attribuito di nobiltà.

CHIAVARIANA. — Le chisuarine, o giavarine, o *glavariane* sono armi offensive del medio evo, di cui parlano spesso le vecchie carte; ma non è ancor cosa provata se fossero usate più che da scagliarsi contro l'avversario.

CHIAVATO. (fr. *Chêché*). — Attributo delle palle e specialmente delle eroi, le cui estremità terminano in forma d'anello di chiave.

CHIAVE. — L'origine di questo simbolo pontificio risale a Gesù Cristo, il quale nel conferire la sua autorità a S. Pietro gli disse: *Et tibi dabo claves regni Coelorum et quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum et in coelis; et quodcumque solveris super terram, erit solutum et in coelis* (1). In tutti i monumenti S. Pietro viene rappresentato con due chiavi, una d'argento e l'altra d'oro; anzi si conserva in un monastero che stava nell'atrio della basilica vaticana, sul sepolcro dell'imperatore Ottone III, la figura di S. Pietro con tre chiavi, rappresentanti la scienza, la potenza e la giurisdizione. Nel 1204 la Chiesa Romana aveva già le chiavi nel suo standard, come si rileva da quello che Innocenzo III mandò a Calogirvani re dei Bulgari, e dal mosaico dell'abside vaticana fatta dal medesimo pontefice, nel quale si vede l'effigie della Chiesa collo standardo delle due chiavi (2). Sulla moneta battuta dai papi le chiavi scorgonsi nel secolo XIV.

Il primo a porle come contrassegno della dignità pontificia dietro lo scudo della sua arma fu Bonifacio VIII, come asserisce il Zazzera, o Adriano VI, al dire di altri (3). Nicolò V, plebeo di nascita, si fece lo stemma ponendo le chiavi entro lo scudo in croce di S. Andrea, come si vede sulla porta di S. Paolo, nella Chiesa e palazzo di S. Lorenzo in Lucina e in altri luoghi. Urbano V le pose in capo delle armi gentilizie, e tali si vedono sull'altar maggiore di S. Giovanni Laterano; nel deposito di Martino V nella stessa basilica si osserva il medesimo. Altri pontefici, fra i quali Clemente X, le posero in croce di S. Andrea sopra lo scudo e sotto la tiara, e Gregorio XI al lati di esso, come può scostarsi nella Lateranense. Le chiavi del papa rappresentavano la sua giurisdizione sul mondo cristiano; per ciò appunto nei funerali pontifici anglicani portava le armi col trivaglio ma senza le chiavi, perchè la giurisdizione termina colla morte. Nella vacante di S. Sede invece si usano le chiavi; nello stemma e nelle bandiere dello Stato Pontificio, ma manca l'artiere; perchè la giurisdizione continua ed è amministrata dal Ca-

merlego, che non essendo capo della Chiesa non può portare il trivaglio.

Le due chiavi pontificie sono unite per mezzo d'un nastro o cordone che passa negli anelli, ed è per lo più di color rosso, benchè qualche araldista pretenda che al fascio azzurro, *quia paves ipsam est potestas eodem cum Coelo ligandi atque solvendi* (4). Le chiavi furono spesso concesse dai papi a città o famiglie, che le posero nelle loro armi, quali Avignone, Orvieto, Viterbo, l'Abbadia di S. Gallo in Svizzera, i Rasponi di Ravenna, gli Estensi di Ferrara, ecc. Il Ciampini (5) ci ricorda come Innocenzo IV dopo di aver ricevuto nel 1248 sotto l'immediata sua tutela un'ospedale della dinastia morisiana, gli concesse per arma *signum clavis* di S. Pietro e *Domino Salvatore nostro collecto*. Il Ménestrier dice non dubitar punto che molte delle chiavi poste nelle armi di tante città, città e famiglie non siano il ricordo di quella che i papi inviavano anticamente ai principi e alle chiese, e che chiamavano di S. Pietro, perchè le benedicevano solennemente e chiudevano in esse un po' di limatura della catena del primo pontefice (6). Leone III ne mandò a Carlo Martello e Gregorio VII ad Alfonso re di Castiglia. Il capitolo di S. Sernario a Maastricht, che ha per arma una chiave d'azzurro in palo su argento pretende che S. Pietro ne desse una simile a S. Sernario; ma il Ménestrier giudica che sia invece una delle *Claves de premio Sancti Petri*, di cui già si disse (4).

Le chiavi furono anche prese dai Gualdi come distintivo di parte; altri le portano per simboleggiare fedeltà e provvidenza; altri come diritto di feudo, o anche diritto domestico; l'*actum legitimum* dei Romani, pel quale nella nozze la sposa riceveva le chiavi di casa andando a stare collo sposo, e le erano tolte quando ne usciva in caso di ripudio. Non pensiamo che in araldica le chiavi possano anche rappresentare quelle delle città o fortezze, l'ufficio di governatore e di castellano, e la conquista d'una piazza. Sono comuni nell'araldica della Francia e della Svizzera.

La posizione ordinaria della chiave nello scudo è di figurare in palo, col congegno posto in capo e volto a destra. Ogni qualvolta non è in tal posizione, bisogna biancheggiare. Si vedono chiavi *addossate, affrontate, legate, in fascia, in gergolo, in banda, in sbarra, in croce di S. Andrea, intrecciate cogli anelli, losangate e punettate, con doppio congegno, ecc.*

Due chiavi d'oro accollate dietro lo scudo sono contrassegno del Gran Ciambellano.

(1) S. Matteo. Cap. XXVI, v. 19.

(2) D. di Crollalanza. Storia della Battaglia di Guera. Lib. II, cap. IV.

(3) Ménestrier. Pratique des armoiries. Cap. VIII.

(4) Pratique des armoiries. Cap. LXXIII.

(5) De sacris ord. della. Cap. IV.

(6) Le véritable art du Blason et l'origine des Armoiries. pag. 129.

(7) Le véritable art du Blason, ecc. Pag. 124.

Chiesa (Genova). — Di rosso, a due chiese affrontate d'oro.

Chimozzo (Castello di Belluno; arma antica). — Spaccato di rosso e d'argento, alla chiave a doppio campo, dell'uno all'altro.

Chimozzo (Castello di Belluno; arma moderna). — Di rosso, al quarto inferiore destro d'argento, a due chiavi, e doppio campo, quella a destra coll'anello a legge e dell'altro all'altro, quella a sinistra coll'anello rovente e d'argento.

Chini (Salsola). — Di rosso, alla mano destra di senestra, movente dal basso sinistro e tenente una chiave rovente d'argento.

Chino (Salsola). — Di rosso, a due bracci armati d'oro, moventi da un monte di tre chiavi dello stesso; a tenenti una chiave in fascia bispalmata d'oro.

Chio (Napoli). — D'oro, a due chiavi, ogni anello a legge, movente d'azzurro, al capo di Svedega, che è d'argento, alla croce di rosso, accartocciata da quattro teste di nero, stordigliate del campo.

Chio (Borghetto). — D'azzurro, a due chiavi roventi d'argento, pinate in croce di S. Andrea.

Chio (Pescasseroli). — D'azzurro, a due chiavi adossate e pinate in croce di S. Andrea d'argento.

Chio (Cagliari). — Di rosso, a due chiavi d'oro, pinate in croce di S. Andrea, legate d'argento negli anelli.

Chio (Cagliari). — Di rosso, a tre chiavi d'oro in fascia.

Chio (Pavia). — Di rosso, a tre chiavi d'oro, 1, 2, 3.

Chio (Pavia). — D'azzurro, a quattro chiavi d'oro, pinate in croce e legate delle anelli nel campo per gli anelli.

CHIESA. — Si pone nelle arme per emblematica di religione e riverenza a Dio o per ricordare il fondatore o l'avvocato di qualche chiesa. Suoi attributi sono: aperte, chiuse, frastate, murate, ombrate, tegolate, ecc.

Chiesa (Cinzano). — D'argento, alla chiesa di rosso; nel capo di Francia.

CHIMERA. — Mostra della favola col corpo di cagna e la testa di leone, vomitante fiamme. Fu più usato come cimiero che come scudo dello scudo.

CHIMERICHE (Figure). — V. *Fantastiche*.

CHINATO. — V. *Inclinato*.

CHINTANA. — V. *Quintana*.

CHIOCCIA. — V. *Gallina*.

CHIOCCIOLA. — V. *Lumaca*.

CHIODI. — I chiodi nelle arme sono simbolo di necessità e virtù che scaccia il vizio (1). Forse rappresentano anche i chiodi della passione di Cristo (2).

Chiodi (Firenze). — D'argento, alla croce di rosso, tegolata da quattro chiodi d'azzurro.

Chiodi (Firenze). — D'azzurro, alla fascia accennata d'argento e di nero di due file, accennata un'oca d'argento, e accompagnata da tre chiodi dello stesso, appoggiati verso la punta bassa dello scudo.

(1) Giovanni. *L'arte del Blason*.
(2) Grandmelaun. *Dictionnaire héraldique*.

Chiodi (Scots). — D'argento, a tre chiodi posti in palo, di nero.

CHIOSO. — Attributo araldico:
1.^o delle ale degli uccelli pennati;
2.^o delle mani che formano il pugno;
3.^o degli elmi dei gentiluomini moderni, da torroni e da bastardi;
4.^o della corone rialzata di archi e di tocchi;
5.^o delle torri e altri edifici che hanno la porta di smalto diverso dal fabbricato o dal campo.

CIAMBELLANO [lat. *Cambiclarium*, *Procurator cubiculi*; b. lat. *Cambellanus*; fr. *Chambellan*; ing. *Chamberlain*; tal. *Kammerherr*; sp. *Camorero*]. — Ufficiale di corte, che originariamente era deputato ad aver cura degli appartamenti privati d'un principe, e del suo tesoro che nel medio eva dicevasi camera [fr. *chambre*], d'onde il nome di *Ciambellano*, o *Chamberlain*. Pressochè tutte le corti d'Europa ebbero i loro *Ciambellani*, il capo del quali fu detto *Gran Ciambellano*, e fu spesso un solo personaggio col *Gran Cameriere*. In Francia si ripete la più antica delle cariche di corte. Lvi era ufficiale di bauchetta, della corona e della casa del re, Gregorio di Tours e molti altri storici parlano dei *Ciambellani* e *Gran Ciambellani* del re francesi sotto la prima e seconda stirpe. Il *Gran Ciambellano* aveva cura delle armi del re, e quando il sovrano aveva cavalieri, egli preparava tutto ciò che era necessario per la cerimonia. Aveva la guardia del sigillo segreto, dell'improbato del gabinetto e della chiave del tesoro del re. Anche negli affari di finanza aveva competenza; dava le ricompense nuove ai soldati, faceva regali agli ambasciatori e portava con sé il danaro del principe per le sue liberalità e altre spese occasionali. Egli riceveva altresì gli omaggi che si rendevano al re, e faceva prestar giuramento di fedeltà in presenza di esso (1). I semplici ciambellani erano incaricati di tenere dal sovrano il vasellame d'oro e d'argento destinato al servizio della tavola (2). Sotto i comandi della regina, il *Gran Ciambellano* regolava i conti della Casa del Re, perochè il re amministrava gli affari del regno e la regina quelli del palazzo (3). Le vesti, i mobili e gli altri oggetti che servivano alla persona del monarca erano sotto la sua sovrintendenza (4). Quando il re teneva il suo letto di giustizia o assisteva agli stati generali, il *Gran Ciambellano* doveva *genir*, ossia sedersi a' suoi piedi sopra un cuscino coperto di velluto violetto, se-

(1) Saint-Albe's *Dictionnaire encyclopédique de la noblesse*.

(2) Nodder. *Notes historiques sur les Chanceliers de l'ancien Chancelier*, de la Cour de Salais-Palays, Tom. I, part. I, not. 28.

(3) *Dic. universel hist. et critique des coutumes, lois, etc. n/la période Officiers du Palais*.

(4) Gallizio, *La Biografia del XVII sicc. dove esse rapporti avec l'Europe Occidentale*, pag. 121.

miato di gigli d'oro. Questo costume ebbe origine da ciò, che Pietro, Gran Ciambellano di Luigi IX fu sepolto a San Dionigi ai piedi del suo signore (1). Alla cerimonia della consecrazione era il Gran Ciambellano che calzava gli stivali al re e gli faceva indossare la dalmatica e il regio mantello (2). I vassalli del re, i vescovi e gli abati nuovamente provenienti gli doveano un diritto; altre giurisdizioni avea anticamente, ma gli furono tolte in seguito (3). Erano anzi subalterni i quattro *Genéralissimes de Camera* e i ventiquattro *Genéralissimes ordinari della casa del Re*. Quando il re si alzava dal letto, egli gli presentava la camicia, onore stimato tanto che non lo vedeva che ai principi del regno. Sotto i re Filippo il Bello e Filippo il Lungo, egli dormiva ai piedi del letto di Sua Maestà, allorché la regina non v'era (4). Portava per ornamenti inferiori della sua arma due chiavi d'oro, colle estremità terminali in corona reale, e posta in croce di S. Andrea dietro lo scudo (5).

Soppressa questa carica colla rivoluzione francese, Napoleone I la ripristinò, pressoché nelle stesse attribuzioni. Il Gran Ciambellano dell'Impero francese vestiva un abito attillato e foderato di velluto rosso, con galloni e ricami d'oro; brache corte di seta bianca e simili calze; fascia e tracolla della stessa stoffa guernita alle estremità di lunga frangia d'oro; mantello di velluto rosso con fodera e risvolti d'ermellino, e tutto ricamato in oro; cappello alla napoleonica nero con moltissime piume bianche cadenti da ogni lato (6).

In Germania il titolo e le funzioni di *Ciambellano dell'Impero* erano ereditari nella famiglia di Kennaten, Roderay, Mammertsdorff, Sigmaringen, Stapel, Worme, Goldinpoek e altre (7).

In Inghilterra il *Lord Gran Ciambellano* era il capo dei grandi uffiziali della corona, e le sue funzioni uguali a quelle del Gran Ciambellano di Francia. Vestiva e spogliava il re nella cerimonia dell'incoronazione; era governatore del Palazzo di Westminister, ed avea l'incarico di fornire la camera dei Lordi di quanto fosse necessario per l'adunanza del Parlamento. I vescovi e i pari del regno presentando il giuramento di fedeltà gli pagavano un diritto; avea sotto di sé più di 500 uffiziali (8). Questa dignità era ereditaria nei duchi di Lancaster.

Il Gran Ciambellano di Spagna assisteva

il re nelle cure del vestire, gli presentava la camicia e l'asciugamani. Tutti i vassalli di camera, tappezzieri della corte e altre genti di servizio gli erano subordinati. In carcere col re, avea il diritto d'occupare il terzo posto (1).

A Napoli il Gran Ciambellano o *Camieriere maggiore del re* avea sotto di sé il *Maggiordomo*, il *Maestro della Guardaroba*, il *Maestro delle Cerimonie*, il *Maestro Ostiario o Capitano della Porta*, il *Conduttore degli Ambasciatori*, il *Camieriere ordinario* e finalmente i *Ciambellani regii*, che scortavano il re, lo mettevano a letto e restavano la notte nella camera vicina (2).

Presentemente in tutte le corti i ciambellani portano sospesa una chiave dorata e un bottone d'oro, in segno delle loro attribuzioni.

Ciambellano (Gran). — V. sopra Ciambellano.

CIARPA. — V. *Sciarpa*.

CICALÀ. — Rappresenta l'amante loquace, e vien posta nell'arme scerziosa (3).

CICLO (Mozzani). — Di rosso, all'acqua spugna d'argento, corona d'oro; con la bordura cinta d'azzurro, ornata da 7 stelle d'oro, poste 3, 2 e 2.

CICLAMORO [fr. *Cyclamor, Orbe rond*]. — Figura araldica rappresentante una specie di grande anello, che si pone sempre isolato nello scudo. Se ve ne sono dagli altri, questi si dicono *anelli*. V. *Anello*.

Ignoriamo l'etimologia di questo vocabolo, se pure non viene dal greco *κύκλος*, cerchio, anello, e dal vocabolo *amore*, ossia *anello d'amore*; si potrebbe perciò supporre sia stato introdotto nell'araldica come un segno di galanteria. È però molto raro.

Cicogna (Veneta). — D'argento, al volo aperto e rosso.

CICOGNA. — Uccello che simboleggia pietà d'un ottimo cittadino, che con molto zelo governa la cosa pubblica, o amor filiale (4). Gli antichi davano il nome di *antipetargia* (dal gr. *αντιπετρη*, cicogna) a quella legge, per la quale i figliuoli erano obbligati a provvedere il necessario a' loro genitori attempati, la cicogna essendo notevole per la cura che prende de' suoi quando son vecchi; si diceva anche *lex antipetaria* (5). Nelle imprese è emblema di gratitudine (6). — Si pone negli scudi gelato, partente, rivoltato, volante, accollato, ecc. Vi si trova anche il solo becco.

Cicogna (Venezia). — D'azzurro, alla cicogna ferma, d'argento, armata e foderata d'oro.

Cicogna (Milano). — Di verde, alla cicogna d'argento, armata e foderata d'oro, tenente nel becco

(1) Du Tillot. *Recueil des Rois de France*.
(2) Dictionnaire hist. et crit. alla voce Ciambellano.
(3) *Feudum*.
(4) Salus-Alleat. *Op. cit.*
(5) Meunier. *Abregé methodique de la science des Armes*, pag. 189.
(6) Ferrara. *Costume antico e moderno*. Firenze.
(7) *Mémorial*. Le variables art du Duc de Bourgogne, pag. 379.
(8) *Dict. hist. et crit. des coutumes ecc. alla voce Ciambellano*.

(1) Galizia. *Op. cit.* pag. 92.
(2) Giacomini. *Storia civile del Regno di Napoli*. Lib. XXI, cap. VI, § 1.
(3) Giacomini. *L'arte del Blason*.
(4) Giacomini. *Opera citata*.
(5) Savigny. *Storia del diritto romano*.
(6) Pignatelli. *Manuale araldico ampliato*. Lib. IV, cap. VII. — Capicchi Lib. II, p. 418.

dentro un anello del secondo, col becco una fascia di nero.

Argenteo (Svezia). — Di argento, alle estremità rosate di rosso.

Astiano (Spagna). — Di oro, alla cervice di nero, con una banda da una freccia dello stesso, fimbria d'oro e impennata di rosso.

Trappato (Flanda). — Di verde, al becco di rosso, rivolto d'argento, sopra la banda da una freccia dello stesso, fimbria d'oro e impennata di rosso.

1. **CIELO**. — Il cielo somministra al blasono gli astri e le metaore. Qualche volta il fondo delle armi rappresenta il cielo, ma vi si dovrebbe sostituire lo smalto azzurro piano ed unito.

2. **CIELO**. — Vocabolo usato in molte lettere patenti della monarchia di Savoia, in vece di capo. V. q. b.

CIFRATE (Arme). — V. *Apalmoniche*.

CIFRE. — V. *Lettere e Numeri*.

3. **COSLIATO**. — Vocabolo registrato dal Gianol. V. *Spaventato*.

CIGNALE. — V. *Cinghiale*.

CIGNO. — Uccello dagli antichi aserato ad Apollo, e che in araldica, come nel vecchio simbolismo, rappresenta buon augurio (1). È anche emblema di felice navigazione, di governo che sebbene robusto s'irrita agli oltraggi (2), di vecchiaja gloriosa e rispettabile (3), di animo semplice e pacifico e di poesia.

Al petto ledati con ragione

E si delo e varo il Cigno si conviene.

Cò è sacro a Fede, a giù fu Re, e ancora

serba gli antichi pregi, cod' altri ornò (4).

Nelle imprese il cigno figura la sincerità e castità della sua condizione; molti e suoi che impediscono ad un'aquila d'alzare il volo, concordia (5).

Il cigno, il cui smalto ordinario è l'argento, al veggio nelle armi fermo di profilo, la qual posizione non si blasona. Si pone anche sovente, collarinato, fluttuante o natante, galata, imbeccato, membrato, rivolto, agghiato, accollato, affrontato, col collo intrecciato, ecc.

Sirmeside (Flanda). — Di oro, al cigno di rosso.

Lobato (Lituania). — Di rosso, al cigno rivolto d'argento, imbeccato e membrato di nero.

Poisny (Boiognia). — Di rosso, al cigno d'argento, imbeccato di rosso e membrato di nero.

Rag (Polonia). — Di rosso, al cigno d'argento, imbeccato e membrato di nero.

Godea (Francia). — Di azzurro, al cigno d'argento, collarinato d'una corona d'oro.

Quiriz (Polonia). — Di verde, al cigno d'argento, natante in una riviera dello stesso.

Dorot (Polonia). — Di nero, e due cigni affrontati.

(1) Gianol. L'arte del Blason.

(2) Bomber. I. Arald. Pag. 66.

(3) Playne. L'art béraldique. Pag. 382.

(4) Margola. Emblemat.

(5) Placell. Monde symboles ampliat. Lib. IV, cap. XVIII.

accollati o coi colli intrecciati d'argento, tenenti ciascuno nel becco un anello d'oro, in rosso addossate.

Verpa (Lomagna). — Di azzurro, e tre cigni d'argento.

1. **CIGNO** (Ordine del). — Ordine supposto, di cui parla Riccardo di Wassenburg nelle sue Antichità Belgiche, e ne attribuisce la fondazione a Salvo o Silvio Brabo, contemporaneo di Giulio Cesare, che diede il nome al Brabante (1). Altri dicono che fosse istituito da un cavalier Elia, che sposò nel 711 Beatrice figlia di Tierraco duca di Clèves, che egli avea liberato dai normanni (2). I cavalieri dovevano giurare di difendere la religione e di impedire le provocazioni di duello; portavano un cigno d'oro sospeso a una croce dello stesso metallo (3). Non pensa il Cabrera (4) che essendo di quel tempo qualche cavaliere ostentava un cigno per elmo, fosse detto, secondo l'usanza medievale, *Cavaliero del Cigno*, ciò che poté far supporre l'esistenza di questo ordine. È ben vero però che Carlo di Gossaga, duca di Novara e di Ginevra, volle nel 1616 fondare o ristabilire l'ordine del Cigno.

2. **CIGNO** (Ordine del). — Ordine istituito nel 1440 da Federico il elettore di Brandeburgo (5). È destinato ad ogni genere di persona dai due sessi e di qualsiasi culto. I membri si obbligano a contribuire con ogni loro potere alla prosperità degli stabilimenti di beneficenza (6). I primi cavalieri furono i seguenti (7):

Federigo	} margrave di Brandeburgo e burgravi di
Alberto	
Federigo	
Alberto conte di Lyndow.	
Dionisio signore di Pultat.	
Giovanni cavaliere di Widdow.	
Bernardo cav. di Scholzburg.	
Giovanni d'Ormar cav. di Scholzburg.	
Russo cav. di Scholzburg.	
Mattia cav. di Jagow.	
Actima Rarckaw cav.	
Quello Schancke cav.	
Contar di Bertanleob.	
Oltona di Snywan.	
Mattia di Bredow.	
Giovanni di Bredow.	
Ilavò di Bredow.	
Eulolio di Alundleob.	
Basso di Alundleob.	

(1) Menrenh. Mittheilun ordinar urigines. stalla, simbolo al insignia. Pag. 60.

(2) Paven. Theat. d'annonar.

(3) Gaudin de Gébouille. Uic. des ordres de Chevalerie.

(4) Description stalla degli Ordini Cavalereschi, Tom. II. 387.

(5) Sillfried. Der Schwabensorden, sein Ursprung und Zweck, seine Geschichte und seine Alterthümer. Berlin. Zweite Ausgabe. Pag. 3.

(6) Margol. Uic. des ordres de Chevalerie.

(7) Sillfried. Op. cit. pag. 64.

Matia di Rehusenburg,
 Bernardo di Schulerberg,
 Guarniero Sobanck,
 Guarniero di Alonsione,
 Otto di Rlywa,
 Celso di Sjewa, il glorios,
 Arnaldo (Arnd) Crummsensee,
 Ebele di Arzym,
 Etabela Dombslerpp,
 Enrico Sialhewendorpp,
 Claudio Sperra,
 Ottone Guglielmo duca di Brunswick.
 Guglielmo di Brunswick,
 Federico di Brunswick,
 Enrico duca di Mecklenburg,
 Adolfo conte di Anbah,
 Alberto conte di Anhalt,
 Bernardo conte di Reppesleyn,
 Costaro signore di Warbe,
 Federico signore di Bebitale,
 Wenceslao Wenslow, signore di Brdraban,
 Giov. di Tergow signore di Caspen,
 Meinardo signore di Kothiga,
 Vico di Bulow, cav.,
 Giov. Viregga, cav.,
 Enrico Knath, cav.,
 Ludolfo di Valtin,
 Gerardo di Wastrow,
 Alberto (Aluaria) di Bedonick,
 Il conte di Castel,
 Corrado signore di Wilsperg,
 Il signore di Heydecke,
 Corrado marchese di Pappenheim, cav.,
 Guglielmo Ulrico di Rehbarg, cav.,
 Federico di Graben, cav.,
 Vittoria (Wiparia) Giddow, cav.,
 Giov. cav. di Presberg,
 Sigismondo cav. di Lendersholm,
 Eberardo cav. di Barometek,
 Giorgio cav. di Ebnack,
 Giov. di Stellen,
 Enrico marchese di Pappenheim,
 Giov. Alberto di Schenderf,
 Guglielmo Pawelstorfer,
 Giov. d'Abeseg,
 Guglielmo Paz,
 Giorgio di Wallersala,
 Merco di Wallenbala,
 Carlo di Turgow,
 Giov. di Balanhyt,
 Lo primo cavalieresse create furono le seguenti (1).
 Caterina margravia di Brandeburg,
 Margherita duchessa di Bayern,
 La contessa di Anhalt,
 Margherita contessa di Huppla,
 La signora di Mansfeld (Mansfeld),
 Morice signora di Bebitale,
 Iraca Kunnecke di Schulerburg,
 Sofia di Bradew,
 Iraca di Sjewa,
 Iraca di Alonsione.
 1) Sillirad. Op. cit. Pag. 44.

Il numero dei membri fu poi fissato a 30 uomini e 7 donne (1); l'ordine posto sotto l'invocazione di M. V., e il Gran Magistero nelle parate del re e della regina di Prussia. Era già caduto in dimenticanza, quando il 24 dicembre 1843 il re Federico Guglielmo IV lo ristabilì, e vige tuttora. Le insegne dell'ordine sono una collana d'oro, intessuta di cuori smaltati di rosso, da cui pende un corno bianco posto entro un nodo di nastri d'oro e sormontato da una piramide dello stesso metallo, portante l'immagine della Vergine col figlio in un cerchio rosso.

CIGNO NERO (Ordine del). — Nel 1350 Amadeo VI duca di Savoia volle istituire l'ordine del Cigno nero nello scopo di impedire la guerra privata. L'insegna era un cigno di smalto nero, imbeccato e membrato di rosso. I cavalieri che s'iscrissero alla novella istituzione furono:

Galeazzo Visconti, e
 Il signor de la Sarre,
 Pietro de Ballons,
 Giov. Revoira,
 Bertoz de Potal,
 Ferrer de Tarozza,
 Pietro de Compola,
 Sartaava de Nombroa,
 Giov. de Seltzer,
 Alonzo La Cui,
 Pietro de Crangi,
 Amato de Bogimont.

Quest'ordine non ebbe vita (2).

CILIEGIO. — Albero che si trova raramente nelle armi. Lo si trova per lo più araldico.

Cilegio (Giovani). — D'azzurro, al cilegio araldico di verde, smaltato d'un leone controrobinato e coronato d'oro, e accompagnato di 6 stelle d'argento, poste in cinta.

CILIEGIO NANO. — V. Vepre.

« CIMA. — Vetta di monte, di cui si deve biasionare il numero. V. Monte.

* « CIMA. — Vocabolo usato qualche volta per colore di padiglione. V. Colma.

CIMATO [fr. *Somme*]. — Nel linguaggio araldico si dice:

1.º delle figure che ne hanno un'altra sulle loro cime;

2.º del certo ornato di smalto diverso.

CIMIERO [fr. *Cimier*; ing. *Crest*; al. *Helmsperken*; ted. *Helmschmuck*; sp. *Cimera*]. — Il cimiero è la parte più elevata dell'elmo, ed la araldica è l'ornamento del timbro come il timbro lo è dallo scudo. L'araldica di esso è delle più remote. I primi guerrieri dovevano discenderci il capo colle spoglie di animali feroci uccisi, come di lupi, d'orsi, di leoni, di tori e simili. Virgilio ci descrive una aquedra militare, che

1) Sillirad. Op. cit. Pag. 5.

2) Cibrario. Descriz. storica degli Ordini Cavaliereschi. II, 390-393.

... Lupi de pelle gleras
lupinus habet capiti (1)

È perciò probabile che la favola di Proteo, che congiunge sempre figura, abbia avuto origine da qualche guerriero che portava sul capo quando un casco di leone, quando la testa d'un orso o d'un cavallo, ecc. Così pure è facile supporre che Gerione dal triplice volto non fosse che un soldato dal triplice ornamento dell'elmo: ὄτι τρεῖς λόφους εἶχεν ἐν τῷ περικεφαλαίᾳ (Quod tres cristas in galea haberes) dice Suida. InBue gli Assiri (udero a Sarapide una testa di sparriero e gli Egizi una testa di bue ad Apis e ad Ammon per le figure che portavano sull'elmo (2).

Quando ai teschi di animali succedettero vari elmi di cuojo e di ferro, le figure furono poste sopra di essi per cimiero. Frodoto ne attribuisce l'invenzione agli abitanti della Caria, ed aggiunge che i Greci furono i primi ad ornarsi di pennacchi. Diodoro Sicolo (3) racconta che i re d'Egitto portavano per cimiero teste di leone, di toro, e di drago per contrassegno della loro dignità. Omero ed i Greci ed i Trojani solamente crismiere di cavalli, habebat faciem spavebatur il piccolo Aethanatte dell'orribile e mostruoso cimiero di Ettore, che egli non descrive. Anche Virgilio pone sede di cavallo, frondi d'oliva e talvolta penna sull'elmo de'soldati d'Enea. Achille attribuisce ad Ajace cavideum triplicem, Apollonio Rodio caudam tripliciter cristatam e lo stesso Virgilio: (4) galeam cristatam triplicem iube. Terno porta una chimera (5), e Ambracio, al libro di Stazio, un ramo d'olivo intrecciato nella cresta rossa. Anche i Romani, i normi e le medaglie ne fanno fede, al tempo della repubblica avevano già di cimieri.

Tutti i popoli guerrieri si adornarono l'armatura del capo con pennacchi a figure, nel medio evo questo costume si generalizzò nella cavalleria. Molti cavalieri del cimiero che originavano furono datti *Cavalier del grife, del leone, del drago, della cicogna, del cigno, della cerva, della rosa, del dado*, ecc., soprannomi che passarono poi ad essere ereditari nella loro famiglia. V. *Cognomi*.

I guerrieri che portavano questa figura sull'elmo avevano in mira di atterrire con esso il nemico, e di dare, un aspetto formidabile.

... Ore ferarum
Rotaque horrentes galeas (6)

...
Sile Lycastus rictu caput asperat oras (7).

(1) Virgilio. Eneide. Cant. VII.
(2) Ménéstrier. Le véritable art du Blason. Cap. VII.
(3) Historia. Lib. III.
(4) Eneide. Cant. VII.
(5) Ibidem.
(6) Stazio. Lib. II.
(7) Siliaco. Lib. IV.

Altra usanza era di farsi riconoscere da lungi nelle mischie, e di sembrare più grandi ed elevati. Polibio lo dice chiaramente nel suo libro della Milizia, e Tito Livio nel libro XXI. Alti il portavano per superstizione e per onorare i loro Dei, come gli Svedesi al rapporto di Tacito: *linguae superstitionis formam spectantem vestiant*.

Nel torneo i cavalieri il portavano per galanteria, perchè il più delle volte i loro cimieri erano allusivi al loro amore (1). Si formavano di cuojo bollito, di pergamena o di cartone dipinto e verniciato perchè resistessero alla pioggia: ve s'erano anche di ferro, d'acciajo battuto o di legno, ma ciò raramente, come il peso loro; si ponevano nell'elmo di fronte e attaccati con tre correggie (2).

Nel blasono i cimieri furono introdotti come segno d'antica e generosa nobiltà, essendo il ricordo degli antichi tornei, ove chi non era nobile e cavaliere non poteva entrare. In molti luoghi servirono per distinguere i rami d'una stessa famiglia, a mo' di braccia, come negli esempi seguenti:

Fiorini (Genova). — 1. Bandito d'azzurro e d'argento. — Cimiero: un drago d'oro — 2. Bandito d'azzurro e d'argento. — Cimiero: Un gallo di naturale.

Verona (Genova). — 1. Spaccato inestato di nero e d'argento. — Cimiero: un cane di spezieria. — 2. La stessa arma. — Cimiero: un pellicano nella sua pia. — 3. La stessa arma. — Cimiero: un'aquila n'accata da nero.

Orso o Orsi (Nagbiterca). — 1. Di rosso, al leone d'argento e le bordure dello stesso. — Cimiero: un'aquila d'oro. — 2. La stessa arma. — Cimiero: un'erpice d'oro.

Leinigen-Bernsburg (Germania). — Inquartato nel 1.^o e 4.^o d'azzurro, e tre aquile spiegati d'argento, secondate dal lambello di rosso, ch'è di Leinigen; nel 2.^o e 3.^o d'argento, al leone di nero, attraversato d'un raggio di carbonchio giulivo d'oro; alla bordura di rosso; sul tutto di rosso alla croce d'argento. — Cimiero: 1.^o nel mezzo: un uovo spiegato di nero, seminato di cuori d'argento; 2.^o a destra: un albero di verde, fiorito d'argento; 3.^o a sinistra: una torcia di colore rosso, portante l'ortica dell'a scudato. — *Leinigen-Warzburg (Germania)*. — Inquartato nel 1.^o e 4.^o di Leinigen, nel 2.^o e 3.^o di rosso, alla croce d'oro, accostata da 20 crocette dello stesso, come è per costume. In croce di S. Andrea, sul tutto: l'oro, alla croce d'azzurro. — Cimiero: 1.^o nel mezzo: un uovo spiegato di rosso, 2.^o a destra: un albero di verde, fiorito d'argento. 3.^o a sinistra: tre penne di pavone al naturale.

Quest'uso di raffigurare cimieri nel torneo rammenta una famiglia è frequentissimo in Germania. — Il cimiero serve anche a distinguere la fazione. È perciò che i Monaldeschi d'Orvieto portavano quattro differenti cimieri per la diversità della parte che seguirono: gli uni una cerva, altri un cane, altri una

(1) Ménéstrier. Le véritable art du Blason. Pag. 165.
(2) Wilcoz La Colonnelle. Sources bretonnes. Cap. 40.

vipera, e gli ultimi un'aquila (1). Spesso le origini e le allusioni sono rappresentate da un cimiero, come è quello di Sassonia che si vede sull'arma di Savoia, nella quale è anche inquartato lo stemma. Altre volte i cimieri non sono che una ennesimazione, come negli esempi seguenti:

Caranto (Piemonte). — Partito: nel 1.^o di verde, e due dadi d'argento, marcati di nero, l'oro d'oro. Veltre di due pezzi, ordinati in fascia; nel 3.^o d'azzurro, alla banda d'oro, caricata da un cinghietto del campo. Intrau rosso l'angolo destro; il tutto sotto il capo d'azzurro, sostenuto dalla divisa d'argento, sbarbata di nero e di rosso, e caricata di tre torri d'argento, alzate ciascuna da una penna di struzzo dello stesso. sostenute da tre clavi di metallo di verde. — Cimiero: un S. Marco nascosto si naturale, levato nella destra su rotolo sul motto LIBERTAS (consecrazione della Repubblica di S. Marco).

Selato (Milano). — Spaccato: nel 1.^o di oro, all'quila spiegata di nero, beccata, imbeccata e coronata del campo; nel 2.^o di rosso, e sette semivoli albezzati d'oro. 3. 3 e 1. — Cimiero: un'aquila nascosta spiegata di nero, imbeccata e coronata d'oro (consecrazione dell'Impero).

Non di rado i cimieri sono distinzione di uffici, dignità e diritti.

Helmstedt (Germania). — Inquartato: nel 1.^o e 4.^o contrinquartato d'argento e di nero; nel 2.^o e 3.^o d'azzurro, al cervo coronato d'oro sopra una collina di verde, movente dalla punta; e: tutto di rosso, e due scetoli d'oro posti le croce di S. Andrea. — Cimiero: 1.^o nel mezzo: una scorta d'oro (per la dignità di Comarca dell'Impero); 2.^o a destra: testa di cane inquartata d'argento e di nero; 3.^o a sinistra: due corna di cervo di rosso.

Grey (Principato Monaco). — Inquartato: nel 1.^o e 4.^o d'azzurro; nel 2.^o e 3.^o d'argento, e tre scetoli di rosso. 3 e 1, quello del capo s'incrociato. Sul tutto di rosso. — Cimiero: Testa di bracco di oro, coll'innata d'oro (per diritti di caccia), posta fra due ali, una di rosso e l'altra d'argento.

Ortenburg (Carintia). — Inquartato: nel 1.^o e 4.^o il rosso, alla banda doppiomarcata d'argento; nel 2.^o e 3.^o di rosso, montellato d'argento, e tre semivoli spiegati dell'oro nell'altra; quello del capo addessati. — Cimiero: 1.^o nel mezzo: un pavese rotante al naturale (per l'ufficio di re del campo); 2.^o a destra: un volo di profilo di nero, sembiante di foglia d'oro; 3.^o a sinistra: una scella d'argento, posta sopra un volo spiegato e partito d'argento e di rosso.

Saxenberg (Germania). — D'oro, all'quila spiegata di rosso, imbeccata e membrata d'azzurro, caricata nel tutto d'oro s'incrociato: nel 1.^o e 4.^o di rosso, al gonfiato d'argento; nel 2.^o e 3.^o di nero, alla sbacca angolata d'argento; alla bordura dello scudo, nebbiosa d'argento e d'azzurro. — Cimiero: 1.^o nel mezzo: un parallelo di rosso, fasciato d'oro, sostenuto una parte d'argento; 2.^o a destra: una mitra d'argento ricamata d'oro e foderata di rosso (per predicamento d'arcivescovo); 3.^o a sinistra: testa di cane d'or.

(1) Scapalzo. Origini della famiglia illustr. d'Julia. Pag. 58

gato, agli orecchie sinistro caricato della sbarra dello scudolo.

Wily (Papa Basaj). — Di rosso, al leone d'argento coronato d'oro e caricato sulla spalla d'oro scudolo spaccato: nel 1.^o scudolo di nero e d'argento di due file; nel 2.^o d'oro pieno. — Cimiero: un'aquila spiegata e coronata d'oro, posta fra due standardi di rosso, fuzati d'oro, quello a destra caricato d'un leone dello stesso, l'altra d'una bestia umana d'argento (per la carica di Soudoygo).

Truchtesera di Waldburg (Germania). — Inquartato: nel 1.^o e 4.^o d'oro, e tre torri pinnate l'oro sull'altra: di nero, arcaicini, impennati e armati di rosso, quelli del 1.^o affiancati con quelli del 2.^o; nel 2.^o d'azzurro, al mantello di tre corna di cervo, movente dalla punta, armoniato da un sole d'oro; nel 3.^o d'azzurro, e tre pini d'oro. Sul tutto di rosso, al globo imperiale d'oro.

— Cimiero: 1.^o un pino d'oro; 2.^o un cartello di rosso, sostenuto da un globo imperiale (per la dignità di maggiordomo dell'Impero); 3.^o un cartello di rosso, sostenuto da tre penne di pavese al naturale, e d'una bandiera spaccata di rosso e d'oro; 4.^o un sole spiegato d'azzurro, caricato di due voli d'oro.

Erpach (Germania). — Inquartato: nel 1.^o e 4.^o spaccato di rosso e d'argento, e tre stelle di sei raggi, dall'uno nell'altra; nel 2.^o e 3.^o d'argento, e due fasce di rosso. — Cimiero: due corna di bufala, l'una spaccata di rosso e d'argento, l'altra d'argento e di rosso, attraversate da due bandiere d'azzurro, caricate ciascuna di due fasce di rosso (per la dignità di banderello).

Muntzow (Polonia). — Partito d'argento e di rosso. — Cimiero: due corna di bufala, una d'argento e l'altra di rosso, sfiggite da una penna d'oro (per l'ufficio di giudice e marciante d'armi del re).

Wurtemberg (Germania). — D'oro, e tre corni di cervo di nero, posti in fascia. — Cimiero: un cervo da caccia di rosso, legato d'oro; due penne d'argento d'azzurro e di rosso, uscenti dalla imbeccatura (per la carica di Cacciatore dell'Impero, aggiunta al Conte d'Aurach incorporato alla signoria di Wurtemberg).

Schwarzhild-Sumber (Boemia). — Inquartato: nel 1.^o e 4.^o di rosso, al leone d'argento, e la bordura dello stesso, caricata da 3 bisanti del campo; nel 2.^o d'azzurro, e la crocetta triscopellata e fusa d'argento, nel 3.^o di rosso, e tre scudo d'argento, alla bordura dello scudo vajaca di rosso e d'oro. — Cimiero: una cotta d'oro e una spada nuda d'argento, posta la croce di S. Andrea (per la carica di governatore d'una fortezza).

Perrera d'Agona (Istria). — Inquartato: nel 1.^o d'argento, al capo innalzato di rosso, caricato da tre d'argento, di cui il primo del campo; nel 2.^o d'oro, e tre caprelli di rosso; nel 3.^o d'oro, seminato di orecchie triscopellate e file di nero, al leone d'azzurro; nel 4.^o fuzato nebuloso d'oro e di rosso. — Cimiero: un tardo al naturale (per il possedimento dell'ordine del Cardo).

Ackam de Gouff (Irlanda). — D'argento, all'quila beccata spiegata di nero, al capo di verde, caricato di due stelle d'oro. — Cimiero: un gallo, levato sulle zampe una tromba (per l'ufficio di giudice nel combattimento del pullo).

Molte volte il cimiero indica un feudo, un dominio, una signoria.

Asno (Carrozza). — Partito a destra imperiale: nel 1.^o e 3.^o d'oro, al lembo d'azzurro, impennato di rosso, che è di Bolson; nel 2.^o e 4.^o spaccato di rosso e d'oro, che è di Montebello, e sinistra, inquartato: nel 1.^o e 3.^o d'oro, alla rosa di nero, che è di Wilschke; nel 2.^o e 4.^o di nero, al lembo d'argento, che è di Sennwald. — Cimiero una berretta di rosso, fasciata d'armille e coronata da una coda di pavone, accompagnata da due bandiere spaccate di rosso e d'oro (per la terra di Altmühlberg); 3.^o un lembo d'azzurro in banda fra due ali spaccate di rosso e d'oro (per la contea di Salza); 3.^o un lembo nascente d'argento (per la signoria di Sennwald); 4.^o una rosa di nero (per la terra di Wilschke).

Asno (Carrozza). — Partito di oro, spaccato d'uno: nel 1.^o d'oro, a tre cagnoli di rosso, che è di Hanau; nel 2.^o di rosso, a tre fascie d'oro, che è di Rannok; nel 3.^o d'oro, al lembo di rosso, impennato e armato (azzurro, che è di Zwicklitz (Kümpelt); nel 4.^o spaccato di rosso e d'oro, che è di Mühlberg; nel 5.^o d'argento, al lembo di nero, e la banda di rosso, che è di Leitzberg; nel 6.^o di rosso, a due fascie d'argento, che è di Cobenzels. — Sul tutto: di rosso, alla bordura d'oro, che è di Hirsch. — Cimieri: 1.^o un aligone armato e spiegato d'argento (per la contea di Hanau); 2.^o un nido di penna di pavone, con un lembo nascente di rosso (per la contea di Zwicklitz); 3.^o una berretta di rosso, fasciata d'armille, coronata da una coda di pavone, e accompagnata da due bandiere spaccate di rosso e d'oro (per la terra di Mühlberg); 4.^o un aligone spiegato d'argento (per la contea di Rannok); 5.^o un nido di uovo d'argento (per la signoria di Leitzberg); 6.^o un fantoccio nudo, vestito di rosso, e armato di due fasce d'argento (per la signoria di Cobenzels).

Nasce questione se tutti i nobili possano portare il cimiero sull'arma loro. Pietro di Saint-Julien dice che non dovrebbe portarlo se non chi possiede, o è capace di possedere giurisdizione; e il Botchi pretende che i Conti Palatini e i Cavalieri Azzurri, che egli chiama Signori immaginari, possono portar l'elmo, ma non il cimiero, senza particolare concessione. Aggiunge che i magistrati, giuriconvinti, dottori, ecc. possono portare un elmo di qualità competente, come una sfera alata sull'arma dell'astronomo Bionchini (1). Il Orizio (2) pronunzia che i nobili di fresca data devono andar aircopetti nell'adottar. Noi crediamo che il diritto di cimiero vada all'eguale col diritto d'elmo, e che vietato sia il prenderne a chi non può giustificare l'assunzione del nome. V-q-a.

Molti araldisti fanno risalire l'origine dei cimieri nell'arme al sec XIII (3); nel successivo però è certo che tutte le nobili famiglie ne portavano. I cavalieri ponevano anch'essendo sull'elmo grandi figure, che, per il troppo peso, furono cangiate in pennacchi e figure ornamentali in leggiadra guisa

disposte. Ma nelle armi conservarono le antiche figure, colle quali erano entrati nei tornei e sul campo di battaglia in Germania, ove la genesi, la storia e la simbologia dei cimieri al rivela più che altrove, si usavano dapprima teste, braccia, mani e gambe umane; dallo scudo del sec. XIV, bensì molto allungati e quasi sempre moncherini, con collo ripiegato all'indietro, faccia barbata per gli uomini con berretta di svastica forma, per le più acuminata, sono sviluppati per le donne, con tronco a coda, qualche volta fatto a forma di difesa di nocorno. I fantocci sono vestiti dai lambracini sventolanti al di sotto, o, secondo l'uso del tempo, con abiti bizzarri e di fantasia armeggiati dei colori e della pezza dello scudo. Spesso figura singolarissima, come vergini con mitra, teste con corna di cervo, busti con corna di bufalo o con delirio in luogo di braccia, volti a becco di cicogna o ad orecchie asinine, e simili mostruosità. Frequenti anche i busti di braccio, di leone, d'aquila, di cigno, di licorno, e di grifo. La penna, le rose, le banderuole, i pennacchi, le ali, i pesci, le corna sostituiscono ben sovente la braccia e la gamba della figura, secondo la relazione che hanno colle pezze dello scudo. Più tardi furono introdotta figure nacenti più naturali e meno mostruose della prime; e infine figura intere e in differenti pose (4).

Sul primordi dell'araldica i cimieri erano molto diversi dalle figure dello scudo, o queste si facevano portare da animali e fantocci, ma più recentemente fu adottato di porre le figure stesse per cimiero, meno il caso in cui fossero pezza onorabili, le quali non si possono collocare sull'elmo che caricato su volti, o altre figure (5).

Sopra uno scudo vi possono essere tanti cimieri quanti elmi vi si trovano. V. Elmo. Non sempre però sull'elmo è collocato il cimiero. In Inghilterra non si fa uso di limbro, ed i cimieri, che sono piuttosto divisi, si pongono volanti cioè appoggiati a barletti collocati a qualche distanza sopra la corona. Ciò si usa qualche volta anche in Italia; in Francia e in Germania non mai. I cimieri si collocano anche sulla corona, come negli esempi seguenti:

Montepetro (Palermo, Sicilia ed Orso). — D'azzurro, al leone d'oro e coronato d'oro; al capo di Francia. — Corona da marchese, coronata da cimiero da un'quila spiegata d'argento, coronata all'imperiale.

Montepetro (Sicilia). — Spaccato: nel 1.^o d'argento, a quattro sbarre d'argento, accompagnate da nove rose dello stesso, che è di Montepetro; nel 2.^o di rosso, e un'quila d'argento, coronata per metà dalla perla di un'edifizio; partito spaccato d'azzurro e d'oro, che è di Uberti. — Corona principesca, cimiera da un cavaliere armato di tutto punto, colle gambe in rosso. Il

(1) Bombaci, L'araldica. Pag. 73-78.
 (2) Il Cavaliere, erano dell'arme di nobiltà.
 (3) Bachelon, Kestisches der Heraldik.

(4) Bachelon, Op. cit.
 (5) Mémoires, Op. cit. Pag. 244-246.

tauto d'argento, guappata sopra un torsego infamata di rosso.

Le figure in cimiero devono accennarsi alla situazione dell'elmo, e ogni qual volta veggono di fronte indicano autorità di comando, e perciò si dicono poste *en mazzé* (1). Sono per la maggior parte dovute al capriccio degli antichi cavalieri, e per conseguenza anche mutabili a capriccio, variando nel blasone di ornamento e diversa, e non come peste fissa e determinata (2). Quindi si distinguono i cimieri personali e i cimieri ereditari in quelle famiglie che non vollero cangiare il primitivo. Cimieri personali sono i seguenti:

Brandeburgo. — *Federico III*, borgognone di *Brandeburgo* († 1397), un semivolo spiegato di nero, seminato di foglie di faggio d'oro e adorno di otto pezzi di perona al naturale. — *2. Federico IV* († 1394), una testa di becco d'oro, linguata e screcciata di rosso. — *3. Federico I* *stirace* di *Brandeburgo* († 1440), un semivolo spiegato di nero, caricato d'otto corni d'oro. — *4. Giovanni* *elektor* di *Brandeburgo* († 1499), un scaltro d'oro, posto fra un velo spiegato d. aere, e caricato di dodici corni d'oro.

Storja. — *1. Edouardo il Liberale*, *Rege d'Avstria V*, un uogolo bascato e torronato (da un sigillo equitico del 1311). — *2. Rodolfo VI* (da un diploma 1314; e quindi tutti i suoi successori: una testa di leone alata.

Cimieri ereditari sono:

Scalperi (Tirolo). — Una testa di cane bastardo d'argento, linguata di rosso, torronata, collaricata ad alata d'oro.

Quimper (Germania). — Vajolo di rosso e d'oro, di quattro file, alla scudata d'azzurro; nel d'alto la croce di S. Andrea, attraversata sul liscio. — Cimiero una testa di becco d'oro, linguata di rosso, nell'orecchie alabastro delle stesse, caricato del d'alto la croce di S. Andrea d'argento.

Cimice (Ducato di Germania). — Di rosso, al raggio di carbocchie gigliate d'oro, sulla palma d'argento. — Cimiero una testa decollata di rosso, coronata d'argento, e torronata d'oro.

Hohenstaufen (Germania). — D'oro, a tre teste di rosso, passanti l'una sull'altra. — Cimiero: un'aquila spiegata di nero.

Eyndelen (Limburgo). — D'argento alla banda di rosso, accompagnata da sei anelli dello stesso, posta 3 e 4 in capo, e 1 e 2 in punta. — Cimiero un'aquila di rosso, tra due corne di toro d'argento, caricato, quello a destra da tre bande, e quello a sinistra da tre sbarre di rosso.

Scerzi (Piemonte). — D'azzurro, alla banda d'argento, accompagnata da due stelli d'oro. — Cimiero: un pellicano con le sue piume.

Del Giudice (Napoli, Amalfi e Negroni). — Inquartato di rosso e di nero alla croce spicata d'argento, attraversata sul tutto. — Cimiero: un capro, guardato al naturale.

Grimaldi (Monaco e Sicilia). — Fusello d'argento e

(1) Ginepro. L'arte del Blasono dichiarata per alfabico.

(2) *Mémoires* *top. cit.* Pag. 322.

di rosso. — Cimiero un uogolo uscente di cornogona, variato di nero, ornato e barbuto d'argento, impugnante una spada rosta dello stesso, guardata d'oro.

Coligny (Borgogna). — Di rosso, all'equile d'argento, imbroccata, membrata e coronata d'azzurro. — Cimiero: un'aquila uscente di profilo d'argento, coronata e imbroccata d'azzurro.

Mac-Mahon (Irlanda e Francia). — D'argento, a tre linee: leghenti di rosso, l'una sull'altra. — Cimiero: un dracochello ornato d'argento, tenente una spada fiammeggiante dello stesso.

Quelle famiglie che cangiarono la loro arma primitiva, ritengono però il più delle volte le antiche figure in cimiero, come hanno fatto i duchi di Brunswick che portano sull'elmo il cavallo di Westfalia. La casa di Montferrier-Saint-Bonnet-Thoiras, giuda del nome di Caylar, ha ritenuto il supporto e il cimiero di Caylar, cangiando lo scudo, per addietto al testamento di Caterina di Montferrier, che lasciò tutti i suoi beni a Guglielmo di Caylar, suo marito, col patto che portasse il suo nome e le sue arme (1).

I cimieri sono di varia specie, ma si debbono prima di tutto dividere in due classi: *Simili alle figure dello scudo e diversi dalle figure dello scudo.*

A. — I cimieri simili alle figure che sono nello scudo si distinguono secondochè sono o interamente simili, o solo in parte simili.

I. — I cimieri interamente simili alle figure dello scudo sono per lo più animali, tori, albeci, rose ed altri corpi solidi.

Croliozan (Viana e Graia). — Spaccato: un'perfermente torronata in palo: nel 1.^o d'oro, al lion rivolto di rosso, nel 2.^o dell'impero; nel 3.^o d'argento, e un soldato unghero di cornogona, scudo di verde, galleggiato d'oro, impugnando una scapata d'argento, imbroccata sul tutto. — Cimiero: un'aquila torronata sul tutto, nel 1.^o d'argento, a tre fascie torronate di rosso; nel 2.^o d'oro, al leone di rosso. Sul tutto d'Uggharia antica, coronata d'oro. — Cimiero: 1.^o *capito* dell'impero; 2.^o un leone rosso nello scudo, collocante con una lance contro un unghero, come nello scudo.

Croliozan (Lombardia e Marche). — Spaccato: nel 1.^o d'oro, al leone passante di rosso, *assombrato* sulla spalla una lancea d'argento, nel 2.^o dello stesso, e tre fascie torronate del secondo; al capo di *Revis-Sici*; ille. — Cimiero: un leone di rosso, *assombrato* sulla spalla una lancea d'argento.

Francia (Casa reale). — D'azzurro, a tre gigli d'oro. — Cimiero: un giglio d'oro.

Affurij (Amsterdam). — Inquartato, alla croce d'argento, broccata sull'inquartatura: nel 1.^o e 3.^o al nero, alla sinistra di cornogona, ornata e guardata d'oro, tenente nella destra una spada rosta d'azzurro, guardata d'oro, e nella sinistra un pannello dello stesso; nel 2.^o e 4.^o d'azzurro, a tre bisanti d'argento. Sul tutto di rosso, alla torre d'oro, aperta e basata del campo. Cimiero: la cima dello scudo.

Fon Ech (Geldria). — D'oro, al leone di rosso, or-

(1) *Blasiers*. Vie du maréchal de Thoiras.

oro + lampanone d'azzurro. — Cimiero di Isotta della scuola.

Isola (Germania). — D'azzurro, con una donna nuda spuda, posta di fronte, circondata da rosso e bianco della compagna accolta di rosso e d'argento, e di blu. — Cimiero: la donna nuda della scuola.

Kaiserstein (Germania). — D'argento, a tre pontoni di rosso, frangenti d'oro. — Cimiero: a tre pontoni della scuola.

È I cimieri non in tutto simili alle figure della scuola constano di scudetti posti fra altri corpi, o delle teste, partizioni e figure dell'arma caricato sopra figure estranee, o levate da questa.

Isola (Bologna). — D'oro, alla croce nuda, vuota, vuotata, e tripartita di rosso. — Cimiero: un'agnella bianca la croce della scuola.

Isola-Borlo (Verona). — Partito, nel 1.º d'azzurro, al male predicato, tagliato e fruttifero al naturale, accompagnato da tre api d'oro, ordinata la pergamena rosata; nel 2.º d'azzurro, alla croce di S. Andrea accolta d'argento, accompagnata da quattro gigli d'oro. — Cimiero: un leone d'oro, impalato di rosso, con tre api d'oro, uscenti dalla bocca.

Isotensis (Brandeburgo). — D'argento, al ramo di ulivo di porpora, fogliate di tre pezzi di verde, posta a fascio. — Cimiero: il ramo della scuola, postato con un ramo d'argento.

Isoreo (Piemonte). — D'argento, a due fasce di rosso. — Cimiero: due corvi di fulvo d'argento, emersi ciascuno di due fasce di rosso.

Isola (Germania). — Di rosso, a due sappe di mercurio, terminate d'oro, posta su croce di S. Andrea. — Cimiero: due sappe come nella scuola, fra due ali spiegate di rosso.

Isola (Germania). — Di rosso, alla fascia incrociata d'argento. — Cimiero: un berrettone dovunque alla scuola, sostenuto da una cornetta d'oro da cui scende tre pezzi, uno bianco fra due rossi.

Isola (Berlino). — D'azzurro, alla scuola di mille pezzi d'argento. — Cimiero: un albero verde, la spazza più lunga e posti a due pezzi addossati sopra un velo spiegato d'azzurro.

È I cimieri diversi dalle figure della scuola si dividono nelle seguenti categorie:

1. Pennacchi. V. Pennacchio.
2. Corna. V. Corna.
3. Voti. V. Voto.
4. Tavole di riparo. V. Tavola di riparo.
5. Berrette. V. Berretta da cima.
6. Bandiere e voli banderati. V. Bandiera e Volo banderato.

7. V. Animali, i quali possono essere naturali, umani, in mezzo, di profilo, rivoltati, edenti, ecc. Si pongono anche i membri, zoccoli, come teste, sottopè, busti, ecc.

Isola (Moscova, Tropea, Napoli e S. Lucia). — D'azzurro, al capriolo d'oro, accompagnato da tre stelle della scuola. — Cimiero: una testa e collo di cavallo imberbato di nero.

Isola della Scuola (Napoli e Capua). — Partito d'oro e di rosso. — Cimiero: un leone uscente d'oro.

Isola (Moscova). — D'azzurro, a tre gemelle

d'oro in banda. — Cimiero: un cane uscente d'argento, collarinato d'oro, con posto di nero sul collare.

Isola (Moscova e Palermo). — D'azzurro, al leone d'oro, legato un ramo di cotone della scuola, fiorito d'argento. — Cimiero: un cavallo coperto di nero.

Isola (Cosa d'Alto Adige) (Chieri). — D'azzurro, a cinque coltelli d'oro. — Cimiero: una testa di leone nuda d'oro.

Isola (Piemonte). — Partito d'oro e di rosso. — Cimiero: un leone uscente d'argento.

Isola o **Isola** (Napoli). — Spaccato: nel 1.º d'azzurro, a due teste di drago d'oro, legate di rosso edesente e zinzite, nel 2.º di rosso, a sei coltelli d'oro. — Cimiero: un'acqua spiegata di nero, coronata d'oro.

Isola (Brandeburgo). — D'azzurro, alla testa di cinghiale rivolta d'argento. — Cimiero: un pellicano colto sui piedi.

Isola (Germania). — D'oro, a due leoni addossati di rosso, le code intrecciate. — Cimiero: un corvo in lo scudo d'oro ramifero di rosso.

Isola (Ginevra). — Di rosso, coronato di pillole d'oro, al leopardo illeale della scuola, armato e lampante d'azzurro. — Cimiero: una testa e collo di cerva d'argento.

Isola (Ligi e Limburgo). — Di nero, alla croce dentata d'oro. — Cimiero: un leopardo uscente.

Isola (Provenza). — Partito d'oro e di rosso, alla banda del secondo attraversato. — Cimiero: un'acqua di nero coronata d'oro.

Isola (Ginevra). — D'azzurro, a tre bande d'oro. — Cimiero: una testa di leopardo d'argento.

Isola (Inghilterra). — Di rosso, al capriolo d'argento, caricato di tre crocette del campo e accompagnato da tre chiavi di nero. — Cimiero: una testa d'olifante d'argento, collarinato di rosso, e caricata di tre gigli d'oro.

Isola (Germania). — Gambino di rosso e d'argento di 12 pezzi. — Cimiero: un cigno d'argento, caricato sulle ali di tre scudetti armeggiati di Waidmatt.

8. Figure fantastiche, frequentissime specialmente in Germania. V. Fantastiche (Figure).

9. Corpi umani, compresi gli angeli, gli Dei, i nati, ecc. e le loro membra.

Isola (Vallonia). — Spaccato nel 1.º d'azzurro, al castello d'oro, aperto del campo, nel 2.º bandito di rosso e d'argento di 4 pezzi; al capo dello scudo d'oro, caricato dell'acqua spiegata di nero, coronata d'oro. — Cimiero: una donna uscente di capriolo, ornata di nero.

Isola (Milano e Vercelli). — Cinque pezzi d'argento equipollenti a quattro di rosso; alla cinque pezzi d'oro equipollenti a quattro di verde. — Cimiero: la scuola.

Isola (Piemonte). — Partito centrale d'argento e di rosso. — Cimiero: un'acqua spiegata la bandiera di Savoia.

Isola (Piemonte). — Partito d'argento e di nero. — Cimiero: una donna uscente di capriolo.

Isola (Piemonte). — Inquadrato d'argento e di rosso. — Cimiero: la scuola.

Mercurio (Prussia). — D'azzurro, al tronco d'albero verde e fogliato di oro, pezzi d'oro. — Cimiero: una verga di cartagine, recita o ovale d'oro che s'innesta d'una ghianda d'oro, nel mezzo d'una vola spiegata di nero.

Meuse (Germania). — D'azzurro, a tre morti d'oro, uno in banda e due altri 2 e 3. — Cimiero: un destriero armato d'argento, tenente tra i piedi di perno.

Moldavia (Germania). — Di nero, al ciellato d'oro; celato d'argento, d'aperta del campo. — Cimiero: un ramo di noce, vestito d'argento, e coronato d'oro.

Colferado Mela (Prussia). — Di nero, alla fascia d'argento, caricata dall'angolo dell'impero. — Cimiero: 1.º sul mezzo: un cervo spiegato di nero alle teste d'argento; 2.º a destra: un fucile di cartagine, vestito d'argento, tacca della destra tra fronde d'oro e sulla sinistra un arco tesa delle stesse; 3.º a sinistra un singolare fucile di nero, linguette di rosso, falce e cornate d'argento.

Mosca (Inghilterra). — Di verde, a tre scudetti d'argento, bordati-spinti d'oro. — Cimiero: un beccuccio nero di cartagine, tenente una sterna al naturale.

10. Figure naturali: come piante, stelle, luce, monti, fiori, ecc.

Palma (Prussia). — Spedale: nel 1.º di verde, al pellicano d'argento; nel 2.º partito di rosso e d'argento; sul tutto di rosso, al capo d'oro caricato d'una pianta di fava al naturale. — Cimiero: mazza spigo di grana d'oro, caricata di due ossa umane d'argento, poste in croce di S. Andrea.

Salazar (Milano). — Di rosso, a tredici stelle d'oro, poste 1, 2, 1, 2, 1, 2, 1, 2, 1. — Cimiero: un globo d'oro.

Forcella (Napoli). — D'oro al leone di rosso, coronato delle stesse. — Cimiero: una cornata d'argento.

San (Svevia). — D'azzurro, a tre frati di pieve d'oro. — Cimiero: un pule fruttifero d'oro.

Wander (Inghilterra). — D'argento all'acqua bicripita spiegata di porpora. Cimiero: un corno di porpora.

Janus (Gran Bretagna). — D'argento, al leone di verde, membrato di rosso. — Cimiero: un sole d'oro.

11. Figure artificiali:

Bacone (Trapez). — Di rosso, a tre tesole odale d'oro; al capo ovale del campo sostenuto d'oro e caricato da due stelle delle stesse. — Cimiero: tre castelli d'argento.

Popeo (Bologna). — Scudo d'argento e di nero, di sole die. — Cimiero: una piramide al vertice una terminata.

Trubia (Napoli). — Di rosso, a tre fasce d'argento. — Cimiero: una torre in flames al naturale.

Wano (Prussia). — Di rosso, a due crocetti addossati e figure d'azzurro accompagnati da due stelle di sei raggi delle stesse, una in capo e una in punta. — Cimiero: tre frecce d'argento.

Wowe (Catalogna). — D'oro, al leone di rosso. — Cimiero: due teste ferrate d'oro, poste in croce di S. Andrea.

Van Noot (Olanda). — D'azzurro, al fume ondeggiante in fasce d'argento, accompagnato da due stelle d'oro, poste una in capo e una in punta. — Cimiero: un globo terrestre sostenuto da un vascello.

Wid (Inghilterra). — Inquadrato la croce di S. Andrea di armellino. ... e d'armellino, all'acqua spiegata di nero. — Cimiero: un mallo e testa.

Zombecio (Inghilterra). — Di rosso, al bisello d'argento, accompagnato da tre leoni recisi dello stesso. — Cimiero: un arpie.

I cimieri si possono ancora distinguere in *parlanti*, *simbolici*, *di fantasia* e *divisi*.

I *cimieri parlanti* sono quelli che alludono al nome della famiglia che li porta, e possono essere:

- a). *Parlanti come le figure dello scudo:*
Seraffa (Venezia). — D'oro alla croce rampante di nero, cinghiale d'argento. — Cimiero: la stessa croce.
Lama (Londra). — D'oro, al leone di nero. — Cimiero: lo stesso leone.

Colombo (Massia). — D'azzurro, alla colomba d'argento. — Cimiero: la stessa colomba.

b). *Parlanti, ma non colle figure dello scudo:*

- Orsini** (Roma o Napoli). — Bandiera d'argento e di rosso; al capo del primo caricato d'una rosa di rosso, sostenuto d'una frangia ovale d'oro, caricata d'una seggola scorpigliata in fasce di verde. — Cimiero: un orso ucciso al naturale, tenente nella destra una rosa di rosso, fogliato di verde.

II. I *cimieri simbolici* sono quelli che furono posti nell'arma a rappresentare qualche fatto o qualche pensiero. Tali sono:

Armi (Bologna). — D'azzurro, alla banda d'oro, caricata di tre rose di rosso, e accompagnata da due stelle del secondo; al capo d'argento. — Cimiero: un nocciuolo d'argento.

Escudo de Roma (Padova). — Partito: nel 1.º fasciato d'oro e di verde; nel 2.º d'oro, template di gigli d'azzurro. — Cimiero: una testa e collo di ariete al naturale imbeccato e coronato d'oro tenente col rostro un fene di cartello d'azzurro.

Monte (Prussia). — D'argento, alla stella di rosso, caricata d'un crociato montato del campo. — Cimiero: un basilisco al naturale.

Wich (Venezia). — D'oro, a due leoni di rosso, passanti l'uno sull'altro. — Cimiero: due sempi di cavalle, una rossa e una d'oro.

Wowe (Inghilterra). — D'armellino, a due fasce di rosso. — Cimiero: un basilisco di porpora.

III. *Cimieri di fantasia* sono quelli che non furono presi né per allusione al nome, né per simbolo, ma solo per il capriccio degli antichi cavalieri. È difficile precisare ora nelle armi questa specie di cimieri, e per non incorrere in errori gravi tralasciamo di darne esempi.

IV. I *cimieri divisi* non sono che imprese particolari poste nell'elmo, come il falcone d'argento affrontato un abito d'oro e il motto sempre di *Colmo de Medici*. Moreau chiama tutti i cimieri divisi: « Nos remarquerons en ce lieu quelques devises, dont quelques-uns ont entouré leurs tymbres (1). »

(1) Moreau. Tableau des armoiries de France. Cap. V.

Diremo in ultimo che i cimieri si devono studiare nell'araldica tedesca, come i supporti nell'araldica inglese. I Francesi e gli Italiani usano più volentieri le corone senza gli elmi; ma in molte famiglie però si fa uso di cimiero, specialmente nell'Italia e nella Francia orientale. Gli Inglesi hanno i cimieri, ma non gli elmi; gli Spagnuoli raramente gli uni e gli altri.

GR CINCINATI (Ordine del). — V. Cincinato (Ordine del).

GR CINCINATO (Ordine del). — Ordine istituito il 14 aprile 1793 negli Stati Uniti d'America per ricompensare gli ufficiali americani e francesi che avevano contribuito all'espulsione degli Inglesi. Per i primi decorati fu La Fayette. I cavalieri americani essendo organizzati in società, il Congresso vide in questa associazione un pericolo per la libertà e la dichiarò incompatibile col principio della costituzione. Allora l'ordine spariva in America, ma i decorati francesi continuavano a portare l'insegna, che consisteva in un'aquila d'oro posta sopra una corona di loro e caricata d'un medaglione sul quale era posta la figura del romano Cincinato in atto d'arare i suoi campi. Il nostro era azzurro, bordato di bianco.

CINGERE LE ARMI [lat. *Cingere militari decorare*]. — Espressione equivalente ad *armare, equipar cavaliere*.

CINGHIATA. — Il cinghiale, che fu tra le insegne dei Romani e dei Galli, rappresenta in araldica uomo coraggioso che supera le più difficili imprese. È anche un ricordo delle caccia signorili. Si pone nelle armi ordinarie di *praffio e passante*, e lo si distingue dal majale per suoi due lunghi denti, che prendono il nome blasonico di *di-fesa*. Il suo smalto particolare è il nero. Si rappresenta anche cinghiato, rampante, coronato, difeso, coronato, in riposo, impassato, spezzato, accollato, sostenuto, ecc. Si mette spessissimo il solo leucio, che i Francesi chiamano *lure*.

Saint-Herme (Francia). — Inquadrato nel 1.^o e 4.^o palo d'argento e d'azzurro, nel 2.^o e 3.^o d'oro, al cinghiale rampante di nero, coronato del campo.

Landry (Normandia). — D'argento, al giglio di rosso, accompagnata da tre cinghiali coronati di nero, 2 e 1.

Saint-Noy (Bretagna). — D'argento, al cinghiale di nero, in riposo.

Comper (Bretagna). — D'argento, al cinghiale spezzato di nero, difeso e impassato d'argento.

Saint-Pol de Léon (Città di Bretagna). — D'armato, al cinghiale di nero, accollato d'una corona d'oro, sostenuta una torre torricellata di tre pezzi di rosso, due a destra.

Capocci (Sicilia). — D'oro, al serpe di cinghiale strepito di nero, difeso d'argento.

Imbri (Puglia). — D'oro, al serpe di cinghiale di nero, difeso e sostenuto d'argento.

Battori (Toscana). — D'oro, a tre cinghiali strepito di rosso.

CINGHIATO [fr. *Songé*]. — Dicesi del cavallo, dell'elefante, del cinghiale, del porco, ecc. che hanno una cinghia o fascia intorno al corpo.

** **CINGOLO**. — Sinonimo di *banda*, pochissimo usato, e da evitarsi.

• **CINGOLO** [fr. *Cinture militaire*]. — Larga fascia di cuoio che i cavalieri cingevano intorno alla vita per sospenderci la spada e spesso anche lo scudo. Questa cintura cessò di essere in uso allorché scomparvero le armature di ferro, e faceva soltanto parte dell'armamento d'onore dei cavalieri. La perdita di essa in una battaglia notava di disonore, e il vincitore aveva il diritto di legare la braccia all'avversario. Questa infamia annessa alla perdita del cingolo veniva da ciò, che esso rappresentava colla spada e cogli speroni la dignità di cavaliere. Si attingeva al novello insignito o si tagliava nella cerimonia della degradazione (1). D'onde vennero le espressioni *cingere, dare il cingolo* in senso di *armar cavaliere*.

CINGOLO MILITARE (Ordine del). — Fondato nel XI secolo da Ruggero I conte di Sicilia per rimunerare il valore e la fedeltà dei *milites* a lui devoti. Questo onore era accordato solamente alle prime famiglie del regno, e quelle che l'ottennero furono le seguenti:

Allala — Amos — Abate — Abbatiello — Antiochia — Borgo — Bracciofero — Chiaromonte — Colate — Costanzo Romano — Carbone — Calvello — Duca — Emanuele — Frangone — Formica — Grillo — Grimaldi — Guaccone — La Gra — Lanza — Monteparte — Mestre Atone — Mito — Melito — Paluzzo — Paternò — Parallo — Spadofora — Salsano — Spicciolo — Trigano — Tagliavia (2).

Il re conferiva le insegne, che al dir del Villabianca (3), erano una collana d'oro, un cingolo con spada d'argento e un manto di sambrato, dicendo all'insignito: *Il signore Iddio e messer S. Giorgio facciano buon cavaliere*. Sotto Luigi II quest'ordine si chiamò de' *Cavalieri aurati*.

CINNAMOMO. — Piante aromatica, molto rara in araldica, e di cui non conosciamo il significato simbolico.

Cinghiale (Cataloga). — D'oro, alla pianta di cinamomo di 7 rami. Berla al volante, al capo colla del campo, coronato d'un'aquila spiegata di nero, coronata d'oro.

CINGOLE. — Il cinque (5) serve a qualche araldista per rappresentare il nero sulle armi, innanzi che s'inventassero i tratteggi.

Cinque figure in un'arma si pongono di solito in croce di S. Andrea, o in croce. Se

(1) *Materiali Storico militari*.

(2) Paluzzo. Il Blason in Sicilia, Pag. 34. — Cascoli di Terremuzza e Pauli di Sicilia.

(3) Sicilia nobile.

sono disposte 2, 2 e 1, o 1, 2 e 2, o 2 e 3, o finalmente 3 e 2 si dicono male ordinate, e conviene blasonarne il numero. Qualche volta anche sono poste in pergamina, o in capriolo, o in banda, o in sbarra, o in fascia, o in palo.

Arena (Sicilia). — D'argento, a cinque croci intaminate di rosso (in croce di S. Andrea).

Carrozzina (Sicilia). — Inquartata in croce di S. Andrea: nel 1.^o e 4.^o d'oro alla cadaja di nero, nel 2.^o e 3.^o d'azzurro a cinque raggi d'oro, disposti in croce, Lancia (Sicilia), Piazza e Palermo). — Di verde, a cinque lance d'oro, 1, 2 e 3.

Monastero (Cugera). — D'azzurro, al monte di cinque cime d'oro, montate dalla punta, e argentate alle cinque stelle di sei raggi dello stesso, poco 3 e 1.

Yarmouk (Siracusa). — Di rosso, al monte di cinque cime d'oro, montate dalla punta, argentate alle cinque stelle di sei raggi dello stesso, poco 3 e 1.

CINQUEFOGLIE [fr. *Quintefeuille*; ing. *Cinquetail*; ol. *Vejfblad*]. — Figura araldica rappresentante un fiore di cinque petali arrotondati e a punta, forato nel centro in modo che si veda il colore del campo. La maggior parte degli araldisti lo dicono un fiore di pesco, o di nespolo; il *Ménestrier* crede che sia un fiore di pervinca (1). Non ci è stato possibile trovare in alcuna autore in sua significazione simbolica. È però figura molto comune, specialmente in Francia o in Inghilterra. Diceasi anche *pentafoglio*, *quintafoglio* e *fiore di nespolo*.

Zeeptem (Delfin). — D'argento, alla quintefoglia di nero.

Azily (Luglietta). — D'azzurro, alla quintefoglia d'armillare.

Fiorino (Venezia). — Specchio nel 1.^o d'argento, al giglio d'oro fra due quintefoglie di rosso; nel 2.^o d'azzurro, a tre quintefoglie d'oro poco 2 e 1.

Anonim (Città di Bretagna). — D'azzurro, a cinque quintefoglie d'armillare.

Lezibilly (Bretagna). — D'azzurro, a sei quintefoglie d'argento.

CINTA [fr. *Orle*; ol. *Binnenraum*; idg. *Orle*; ted. *Schilde-Krauen*; sp. *Zona*]. — Pezza oblunga di second'ordine nei Francesi ed Italiani, di primo ordine nei Tedeschi, che consiste in una bordura diminuita dalla metà, ossia avente un duodecimo della larghezza dello scudo, e che è disposta dal bordo di uno di uno spazio uguale alla sua larghezza. V. fig. 55. Moltiplicandosi le cinte esse si trovano equidistanti l'una dentro l'altra, e prendono il nome di doppia, tripla cinta. Le cinte che in luogo di essere alla solita distanza dai lati dello scudo, ne è più lontana ed occupa

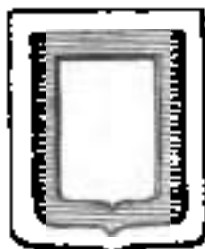


Fig. 55.

(1) *Abbrégé nuchélique* Pag. 118.

la circonferenza d'uno scudetto, diceasi *falsa cinto*; *falso scudo*; *falso scudi* chiamansi pure le cinte poste 2 e 1, o l'una sull'altra, o l'una al fianco dell'altra V. *Falso scudo*. Sai, otto o dieci figure si possono disporre nel senso di questa pezza ed allora si dicono in cinto. V. *In cinto*.

La cinta ha origine dalla guarnizione delle colte d'armi e degli abiti (1). Diceasi anche alla francese *orlo*, o alla latina *zona*. Sono ogni attributi: intrecciata con una traversa (2), attraversante, scaricata, caricata, coronata, ecc., oltre alle modificazioni, per le quali vedi più sotto.

Charler (Piccardia). — D'argento, alla cinto d'azzurro.

Montau (Piccardia). — Di rosso, alla cinto d'argento.

Maria (Portogallo). — Partito: nel 1.^o d'oro, a tre fasce di rosso; nel 2.^o di rosso, al castello del primo chiuso da una cinta scomposta di due file d'argento e d'azzurro.

Molise (Alessandria). — D'azzurro, alla croce di molle d'oro calata in una cinto dello stesso.

Yundricourt (Piccardia). — Di rosso, alla cinto d'argento, coronata da un lambello di 4 pedicelli dello stesso.

Cinta dentata. — Può essere dentata dalla parte interna o dall'esteriore ed anche dalle due parti, e in ogni caso conviene blasonarla.

Moreau de Longchamp (Castello Venetiano). — D'azzurro, al giglio d'argento, coronato da un lambello dello stesso; alla cinto d'oro dentata esternamente.

Cinta doppia. — Due cinte, l'una nell'altra, e diminuite a proporzione. Possono essere infiorite e contrainfiorite, marlettate e contra-marlettate.

Scasia (Reggio). — D'oro al leone di rosso chiuso in una cinto doppia infiorita e contrainfiorita dello stesso.

Escornate (Piemonte). — D'oro, alla cinto doppia infiorita di verde, e capriolo di rosso sul tutto.

Astria (Isola di Procida). — D'argento, alla cinto doppia di rosso, coronata da un agguato di nero.

Cinta infiorita e contrainfiorita [fr. *Tréchet* o *estancier fleuronné et contre-fleuronné*; ol. *Strap-binnenraum*; ing. *Flowered party and counterparty*]. — La cinta infiorita, detta dai Francesi *tréchet* da *tréze*, treccia, e anche *estancier* dal greco ἐκείνησι, cingere, non differisce dalla cinta semplice, che per le otto fogliette o fiori che l'atorniano esternamente nei quattro angoli e nei punti di mezzo dei quattro lati. Se è contrainfiorita ha i fiori anche internamente. Diceasi che sia simbolo di favore e di protezione. È comunissima nella Scozia, come quella che figura nelle arme dei suoi re. Vi sono doppia e tripla cinte infiorite.

(1) *Ménestrier*. La verisimo arti du blason. Pag. 228.

(2) *Columbiere*. *Récueil de plusieurs croix et figures d'armures*.

Cinta merlettata e contramerlettata (fr. *Franches dentellées*). — Va munita di merletti in luogo di bordi. Anche essa si può moltiplicare.

Cinta pomellata (fr. *Cadreil pomellée* (1)). — Ha nei quattro angoli altrettante prominente rotonde, che possono dare l'idea d'una fortificazione. È molto rara.

Cinta rotonda. — V. *Ciclamoro*.

Cinta scanalata. — Unico esempio da noi trovato:

Knox (Irlanda). — Di rosso, all'acqua velata d'argento, sette onde alato spaccate dello stesso.

Cinta tripla. — Rarissima.

** **CINTO**. — Alcuni dicono impropriamente uno scudo cinto di otto stelle, gigli, bianchi, ecc. Contiene blasonare invece di a B stella, ecc. in cinta V. *In cinta*.

CINTURA FUNEBRE (fr. *Cointure funèbre*; ing. *Cincture funereal*). — Larga fascia di velluto, di damasco, di drappo, di rasoia o d'altra stoffa che si poneva sulle pareti nell'interno d'una chiesa o cappella, ove il nobile defunto avea posseduto qualche giurisdizione, o ne era fondatore, patrono o benefattore. La cintura funebre non poteva durare più d'un anno. Vi si mettevano di distanza in distanza le armi gentilizie del morto; e alcuni autori osservano che una fila d'arme era per semplici nobili, due per principi e tre per re e per le regine (2).

CIPRESSO. — Rappresenta l'eternità della fama; e quando è verde in campo d'argento dimostra speranza gloriosa a cagione di pane concinnato (3). Anticamente era geroglifico di morte e di cose funestate: nelle imprese è simbolo di incorruttibilità, perché anche la vecchiaia resiste al larlo. Il suo esatto particolare è il verde; tuttavia ve ne sono di altri colori. Può essere *avvicinato, cernato, posato in banda, traversato, legato, ecc.*

Son der Pèdes (Languedoc). — D'argento, al resto di verde.

Capriccio (Roma). — D'oro, e tre cipressi ordinati da verde, ordinati in fascia, legati ad intrecciati di trucioli con una gonnola di rosso, attaccata ad un'ancora dello stesso, attraversata sul tronco di mezzo.

Tordy de Montreuil (Austria). — D'argento, a tre cipressi ordinati al verde, ordinati in fascia, al capo di rosso, ornato di tre bisanti d'oro.

Rambaud de Sabotepaire (Delfinato). — Di nero, al ciproso al naturale, ornato d'una colomba d'argento.

Boisguier (Orleanese). — Di oro, e tre cipressi di verde in banda.

La Motte de Compey (Goussogno). — D'argento, e un cipresso di verde, attraversato dello stesso.

CIPRO (Ordine di). — V. *Silenzio* (Ordine di).

** **CIRCOLI TONDI**. — V. *Armiide*.

CIRCONDATO. — Dicesi:

1.º d'una città o fortezza cinta d'antimuro;

2.º d'una figura chiosa all'intorno da una ghirlanda, da un circolo, da un serpe allacciato in giro, ecc.

3.º d'uno scudo, che ha d'intorno una collana, o un mantello.

CISTERNÀ. — V. *Pozzo*.

CITTÀ. — Si vede qualche volta nelle armo, specialmente municipali, il panorama d'una città, al naturale o di qualche smalto, e può essere aperta, chiusa, circondata, murata, ecc.

Normans (Città di Normandia). — D'azzurro, a una città d'argento, coronata da tre gigli d'oro.

Reper de la Ville (Francia). — D'argento, alla città al naturale, sopra una roccia d'azzurro, coronata da tre stelle di rosso.

Jourey (Città di Bergogna). — D'argento, alla città in prospettiva dal lato del messaggero, il palazzo governatore decorato d'oro, la chiesa, il castello e le fabbriche *diversate* dello stesso, coperte di rosso, in terra *diversate* e serrate di nero, la porta aperta e caricata d'un nugello d'oro.

CITTÀ (Nobiltà di). — V. *Municipale* (Nobiltà).

CIVETTÀ. — Uccello, anticamente consacrato a Minerva, e perciò adottato per insegna dagli Ateniesi. Fu anche simbolo di vittoria, di prudenza e del silenzio per quale mantengono la fede. In araldica quando la civetta è d'oro in campo verde, rappresenta l'uomo sapiente che vede e conosce la cosa sebbene occulte (1). Si pone nelle armo di profilo e sulla testa di fronte. Suoi attributi sono: *penna, imberciata, membrata, armata, cancellata, illuminata, ecc.* È molto comune in Bretagna.

Leostelli (Bergamo). — Di rosso, alla civetta d'oro, accompagnata da tre stelle dello stesso, 3, 1.

Comarac (Bretagna). — D'argento, a tre civette di nero, armate, membrate e imberciate di rosso.

Erroy (Bretagna). — D'argento, a tre civette di nero, imberciate e cancellate di rosso.

Le Gaus (Bretagna). — D'argento, a tre civette di nero, imberciate e illuminate di rosso.

** **CIVILE DI BAVOIA** (Ordine). — V. *Sagitta* (Ordine Civile di).

** **CIVILE E MILITARE D'ADOLFO DI NASSAU** (Ordine). — Fondato 18 maggio 1838 dal duca Adolfo di Nassau; estinto nel 1866 coll'invasione prussiana. La decorazione, che era una croce biforcata, acclinata da due spade in croce di S. Andrea, si portava sospesa a un nastro azzurro, ornato d'argento.

** **CLARINATO**. — V. *Squillato*.

CLAVA. — La celebre clava d'Ercole fu arma usata sotto Giovanni il Bianco re di Francia. In araldica rappresenta forza e principe gineto, che col figure distrugge i mostri del vizio (2). — Si pone in palo, in ban-

(1) Colombiere. Opera citata
(2) Pignat. Art. Héraldique. Pag. 337.
(3) Giannoz. L'arte del blasono.

(1) Ormanno. Arte del blasono.
(2) Giannoz. Op. cit.

da due passate in croce di S. Andrea, con. Tanfoni (Pisa). — Partito d'oro e d'azzurro, e due code dell'uno nell'altro in spranga convessata.

Macl (Normandia). — Di rosso, a tre code convessate d'argento.

CLERICALE (Nobiltà). — In certe provincie della Francia gli ecclesiastici credevano essere nobili perchè godevano di molti privilegi proprii della nobiltà, e si dicevano appartenenti alla *Nobiltà Clericale*; ma in realtà non erano che persone viventi nobilmente e che godevano dell'aspettativa delle taglie (1).

CLIPPO. [lat. *Clypeus*]. — Scudo di forma curva orbicolare assai grande, che portavasi dai padani della militia romana. Servio ed Isidoro asseriscono che questo vocabolo ha tratto la sua derivazione dal verbo greco κλειπτειν o κελυπτειν, che vuol dire *scendere, nascondere*, perchè il clipeo nascondeva quasi interamente il corpo di chi lo portava. Altri lo vorrebbero derivato da κλυψειν, *scuotere*, quasi *scuotere*, dice Plinio (2) la araldica questo scudo non ha survived che raramente.

* **COARTATO.** — V. *Scovolate*.

** **COCCINKE.** — Nome dato da un antico araldo inglese al rosso, e contrassegnato nei dizionari colla sigla C O.

COCCORILLO. — Nelle imprese il coccodrillo è simbolo di astuzia, di tradimento e di maldicenza (3). Nella arme è molto raro.

COCOMERO. — Simbolo di uomo benigno, d'abito quieto e di grandi azioni (4). Assai raro.

CODA. — Non si disprezzano le code degli animali se non nei seguenti casi: 1.º quando sono di smalto diverso dal corpo; 2.º quando sono biforcute; 3.º quando sono anisodatte; 4.º quando sono passate in croce di S. Andrea; 5.º quando sono tenute in bocca; 6.º quando sono accerchiellate; 7.º quando sono passate fra le caviglie. I leoni nati morti si rappresentano senza coda. Raramente si vedono le code senza il corpo. Tra code di cavallo sono nell'arma Casale di Torino, per la quale vedi alla voce *Cavallo*.

* **CODA DI DRAGO** [ing. *Tail of dragon*]. — V. *Sanguigno*.

CODA DI RONDINE [fr. *Mortaise*; ol. *Schwanzartig*; ing. *Swoletailed*]. — Attributo che indica un oggetto merlato, coi merli patenti, come in certe opere di carpenteria, in cui due pezzi di legno s'incastano nel modo suddetto. Il Wolens (5) dà un esempio di partito di rosso e d'argento innestato a coda di rondine di due pezzi.

(1) Magon. *Méthode méthodique de la science des Armoiries*. Lib. V, cap. 1, pag. 384.

(2) Lib. XXV, cap. III.

(3) Nicoll. *Modo simbolico angliano*. Lib. VI, cap. XV.

(4) Girardi *Op. cit.*

(5) Nicoll da plusieurs pièces et figures d'armoiries.

Stemey (Inghilterra). — Squartato, la linea verticale a coda di rondine di rosso e d'oro.

CODARDO [fr. *Coward*; ing. *Coward*]. — Attributo, che non manca di spirito, dato al leone che è posto sulla onda passata fra le caviglie, ma non ripiegata sulla schiena. Dice si essere un segno difamante, ma noi lo vediamo per cimiero dei Blount-Lynch d'Inghilterra, ed ove avesse una tale significazione disonoravola, siamo certi che i Blount-Lynch non lo avrebbero portato.

CODATO. — V. *Caudato*.

CODE D'ARMELLINO. — Figura araldica fatta a pennacchi luti, che in numero di quattro costituisce una croce. V. *Croce*. Si pongono le code d'armellino anche altrimenti disposte.

Fautier de Montmort (Meuse e Guadalupe). — D'azzurro, a crocetta d'argento, e code code d'armellino, posta la croce.

COdice D'AMORE. — Il Codice d'amore, compilato dalle dame delle corti d'amore, conteneva le leggi cui dovevano sottomettere il cavaliere per essere accolti ai gastelli sesso, e la dama per essere care agli uomini.

I romanzi fanno risalire l'invenzione di questo Codice al racconto delle fate; ecco come narrano l'attacco della sua comparsa. Un cavaliere bretone (moltrato) tutto solo in una foresta colla speranza di rinvenirvi Arturu, incontrò invece una bella damigella, che a lui parlò in tal modo: Messere, io so chi voi cercate, ma voi non lo troverete senza il mio soccorso. Avete chiesto amore ad una dama bretone, ed ella esige da voi che le richiate il celebre falcone che riposa ora sopra una pertica nella corte d'Arturo. Ma è mestieri per ottenere quel falcone provare innanzi ed buon successo d'un combattimento che la vostra dama è la più bella di tutte le dame amate dai cavalieri di detta corte. — E la damigella gli insegnò il modo più facile per conquistare l'ambito falcone. Dopo molte strane e romanzesche avventure il cavaliere trovò il nobile uccello e se lo prese. Alla ostella d'oro che lo riteneva alla partita stava sospesa una pergamena scritta; essa conteneva appunto il Codice d'amore, che il cavaliere dovette prendere e divulgare a nome del Re d'amore sempre volca trasportar pacificamente il falcone. La corte unanimemente ne accettò gli statuti (1).

Essi erano divisi in 31 articoli, che noi trascriviamo per dare un'idea del concetto che in quei tempi si era formato dell'amore.

1. *Quis fugit ab amore non est attendit vero.*
2. *Qui non est, amore non potest.*
3. *Nemo duplii potest amore ligari.*
4. *Semper amorem minus est credere comere.*
5. *Non est cupidum quod amans ab inuito sumit amorem.*

(1) Andreo appellano della R. Corte di Francia Da una epistola di reprobatione amoris.

6. Marculus non colit nisi in pino pubertate amare.

7. Bionnetis videtur per amorem defunctio superari et praevidetur quomodo.

8. Nemo sine ratione amaret, sed debet amore prius.

9. Amore nemo potest, nisi qui amoris rationem comperierit.

10. Amor semper ad omnium contentum demittitur caritate.

11. Non dicitur amore quatenus pudor vel pudicitia afficiatur.

12. Ferre amorem dicitur non esse potestatis ad affectum non cupit implere.

13. Amore ratio committit de qua sapientia.

14. Facilis perceptio contemptibilis reddidit amorem, difficile non eorum facti haberi.

15. Omnis contentus amorem in contentis aspectu patetere.

16. In rebus communis rationis est interitus amantia.

17. Nemo amor estiam amplexu abire.

18. Probitus solo quocumque dignum facit amorem.

19. Si amor rationem, ille defuit et raro contentus.

20. Amorem semper est amorem.

21. Ex toto solitudo affectus semper crevit amandi.

22. De equitate susceptione percepta nihil interitus affectus crevit amandi.

23. Nemo dormit et edit quem amorem copulatio nec.

24. Quibus amantibus agitur in contentis copulatione fuerit.

25. Ferre amorem nihil beatum credit, nisi quod cupit amantibus placere.

26. Amore nullo potest amoris deponere.

27. Amore contentus solentia carere non potest.

28. Modico praesumptio copit amantibus de contentis et susceptione amantibus.

29. Non sicut amorem quem nemo solitudo abundantia cupit.

30. Ferre amorem caritas, sine intermissione, contentis amantibus delinere.

31. Cupit amantibus nihil prohibet a dicitur amantibus et a dicitur solitudo amantibus.

Questo codice adunque esposto in 31 sentenze o proverbi fu la guida della Galanteria nel Medio Evo. Per l'atto pratico più diffusamente se ne parla alla voce Tribunale d'amore.

COGNOMI (lat. Cognomina, cognomina; fr. Surnoms; ing. Surnames; ted. Zunamen, Geschlechtsnamen; sp. Apellidos). — Il cognome è il nome proprio che appartiene a tutta una famiglia o a tutta una schiatta che si continua di padre in figlio e rimane in tutti i rami. L'etimologia di questo vocabolo è chiara: cum nomine, che va unito al nome, omnia all'appellativo particolare ad ogni individuo. I Romani furono i primi ad imporre cognomi alle famiglie, prendendoli dalle dignità, dalle genti, dalle arti, dalle scienze, dal luogo di nascita o di soggiorno, dai vizi e dalle virtù, e dalle perfezioni o imperfezioni delle

persone. Dei cognomi romani delle dissertazioni si hanno da Samuele Piticchio nel suo *Lexicon antiquitatum romanorum* e dal Sigonio nell'opera *de Nominibus Romanorum*. Il cognome, che designava la famiglia, veniva in terzo luogo dopo il praenomen, o nome individuale, e il nomen, che apparteneva alla gens (tribù, schiatta). Così in Publius Cornelius Scipio Africanus, Publius era il praenomen, Cornelius il nome, Scipio il cognome, Africanus l'aggettivo (lat. agnomen), o soprannome. Oltre gli Scipioni v'erano i Lentuli, i Dolabelli, i Silla, i Cinna, i Maelianensi che tutti facevano parte della gente Cornelia. La gente Quinzia era divisa nei cognomi Cepitolini, Cincinnati e Flamini; la gente Sergia in Fideni e Sili; la gente Servilia in Primi e Cephiones; la gente Emilia in Paull e Lepidi; la gente Valeria in Publícola, Potiri (nel V sec. dotti Flaccus), Corvini, Lepini, Falconi; la gente Cornelia in Aranci e Laurentini; la gente Furla in Medullini, Corniti e Pacili; la gente Manlia in Fulconi, Capitolini, Torquati; la gente Papiria in Mugillani, Curetori, Crani e Marzoni, ecc. (1). Nel bassi tempi dell'Impero Romano i nomi si moltiplicarono: l'autore de' Surnames si chiamava Teodoro Ambrosio Macrobio Siciliano, e il celebre consigliere di Teodorico Flavio Aelio Manlio Torquato Severino Boezio. Ma l'uso latino dei praenomina, nomi, cognomi e soprannomi cadde coll'Impero; giacché non rimase in Italia che schiavi avanti ad un nome, e stranieri che uno solo pure ne avevano (2). I nomi dei santi cristiani li sostituiscono, e nei primi secoli del medioevo questo appellativo distinguere le famiglie. È nel X secolo, o meglio nel successivo, che si stabilisce ordinatamente l'origine dei cognomi. L'affrancamento dei comuni e quest'epoca, la creazione d'una classe borghese e d'artigiani stabilita nelle città franche; l'emancipazione nella campagna di certe classi di coltivatori o di piccoli proprietari residenti, avendo introdotti profondi cambiamenti nei costumi, negli interessi e nei diritti, il bisogno d'uno stato civile regolare e perfettamente distinto fu giudicato necessario perché ognuno avesse il suo posto nel nuovo ordine sociale. Era perciò naturale che al ritornare all'antico sistema erano del nomi e cognomi; e infatti fu adottato come il migliore e più ragionato, e tutti, nobili o plebei, liberi o schiavi, coltivatori o artigiani presero oltre il nome di battesimo un cognome che li distingue da qualunque altra persona avente lo stesso nome (3).

(1) Strabonius. De gentibus et familiis Romanorum. — Augustinus. De familiis Romanorum. — Paulinus De antiquis Romanorum nominibus.

(2) Guizot. Storia degli Italiani. Tom. III. Cap. I. XXXII, pag. 380.

(3) Magoy. Le Roy d'armes. Des noms et surnoms et de leur signification. Pag. 44. 45.

Infatti la nuova organizzazione politica che aveva introdotta l'eredità nei domini doveva necessariamente introdurla anche nei nomi di famiglia. Nei secoli XI e XII si stabilì definitivamente questa eredità. I Veneziani, colla lingua latina, pare conservassero i cognomi antichi, quali i *Craspi*, i *Mesonzi*, i *Cornati*, i *Quirini*, i *Balbi*, i *Cursi*; fin dall'800 troviamo i dogi indicati col cognome di Partecipaco *Partecipazzo*, *Candiano*, *Giustiniano*, ed altri; e in una scritta veneziana del 1090 sono firmate 150 persone, a ciascuna delle quali manca il cognome: *Cornuinda Molino*, *Stefano Longuozzi*, *Bonifilio Pupo*, *Ugoanni de Arbora*, *Sebastiano Cancosino*, *Manfredo Mauroceni*, *Stadio Praciolani*, *Domenico Costarano* e simili (1). È da ritenere che, prima città potendo paragonarsi coi Veneziani per pace interna, aver potuto quindi più che altrove la nobiltà mantenere e propagare la sua stirpe per molti secoli (2). Anche Genova conservò molti cognomi latini: *Apronj*, *Aspremati*, *Balbi*, *Bassi*, *Gibulini*, *Calvini*, *Camilli*, *Carboni*, *Cerchi*, *Clementi*, *Costa*, *Craspi*, *Ernanj*, *Fabiani*, *Forti*, *Galerj*, *Galli*, *Gallieni*, *Gani*, *Gemelli*, *Giusti*, *Graviani*, *Laborj*, *Lema*, *Longhi*, *Lupi*, *Mari*, *Marciani*, *Marina*, *Massa*, *Montani*, *Muzi*, *Nusta*, *Nigri*, *Ottomi*, *Palma*, *Pansa*, *Parati*, *Persici*, *Pisano*, *Ponzi*, *Ruffini*, *Sabini*, *Salmi*, *Serrani*, *Settimi*, *Sertarij*, *Staleni*, *Stella*, *Valenti*, *Veri*, *Viviani*; e non glielo mancano appur dal greco: *Bisio*, *Cydo*, *Grillo*, *Maccarij*, *Madoni*, *Parodi*, *Partenapei* (3). È ben vero però che molti di questi nomi, per esempio i *Bassi*, i *Cerchi*, i *Clementi*, i *Forti*, i *Galli*, i *Gemelli*, i *Giusti*, i *Lupi*, i *Mari*, i *Montani*, i *Nigri*, i *Palma*, i *Pisano*, i *Stella*, i *Grillo*, potrebbero ben essere semplicemente cognomi medioevali.

In Francia l'eredità feudale non ritrovò alcun cognome avanti il 987, quando si cominciò a denumerare dai feudi. In Inghilterra il popolo non ebbe nome alcuno di famiglia sino al regno di Edoardo I (4). Le famiglie plebee, anche in Italia, ne andarono prive per molto tempo, e persino nel quattrocento v'erano artigiani e contadini che non conoscevano che il loro nome di battesimo. È falso quanto l'Alberto Cassio (5) afferma, che cioè i nobili d'Italia nei secoli IX e X, lasciato il cognome antico, ne prendessero un altro togliendolo per vanità dai loro feudi, imperocché avanti quell'epoca cognomi arcaici non se ne avessero, eccettuati quelli di Venezia, che li conservarono sempre, ed li mutarono con quelli di feudi.

L'ortografia ha spesso variato nei cognomi

(1) *Manzoni Antiquitates Italicae*. Dem. 391.

(2) *Manzoni*. *Annali del Friuli*. Vol. I. Pag. 299.

(3) *Cassio*. *Opera critica*. Loc. cit. Pag. 321.

(4) *Arch. universel hist. et civ. des coutumes*. t. 1, 2, 3.

(5) *Memorie storiche della Vita di S. Elia*. Pag. 120.

a le famiglie più illustri non furono esenti da questi cambiamenti; i *Cocopece* divennero *Copece*, i *Longo* — *Giallongo*, i *Cogliani* — *Colleoni*, i *Caginarca* — *Canarac*, i *Pelavicino* — *Pallavicini*, i *Crollatancia* — *Crollalanza*, gli *Arrighetti* di Firenze — *Riquet* di Provenza, i *Porro* di Milano — *Porry* di Francia, i *Da Alate* — *Alciati*, i *Picquigny* — *Pinkeny*, *Pinkogny*, *Picquony*, *Pequony*; gli *Ally* — *Ally*, i *St. Maxent* — *St. Moisset*, i *Quieret* — *Cherack*, *Quieret*, *Keret*, *Kerat*, *Kerath*, i *Calenberg* — *Calenberg*, *Kacolebert*, ecc. Da tali correzioni imbastardite i cognomi, difficilissimo è oggi il trovarne la vera origine, ed accada sovente che i genealogisti si perdano in un mare di conghietture.

In Francia le mogli dei cavalieri sino al XIII secolo si accostatarono del loro nome di battesimo (1); nei due secoli susseguenti presero il cognome del padre o del marito, ma in femminile: *Le Vasseur* per *Le Vasseur*, *Le Ver* per *Le Ver*, *Maupin* per *Maupin*, *Mauronin* per *Mauronin*, *Perronnier* per *Perron*. Anche in Italia avemmo un'idea di questo augumento di genere nei cognomi; si disse per esempio *Orsina*, *Spinetta*, *Torella*, *Costarano* la donna degli *Orsini*, *Spinelli*, *Torelli*, *Costarini*. Vedremo ora in qual modo i cognomi di sesso femminile nel medio evo: e è ciò, dice Carlo Nodding, una delle cose più curiose che si siano offerte all'occhio dei dotti. Questa famiglia veridica bene sviluppata resterebbe una immensa luce sul resto delle lingue, la cui forma sono state esaurite nelle loro combinazioni. Vi si riconoscerebbe persino il genio, persino la morale delle nazioni (2).

I primi cognomi furono suggeriti dai feudi. I valvasori che abitavano nei muri delle indominicate presero il nome di essi, chiamandosi nobili del tal luogo; e ciò prima che la nobiltà fosse divisa in conti, baroni e marchesi (3). Vi furono perciò i signori di *Carcano*, di *Ventimiglia*, di *Saugra*, di *Bethune*, di *Coucy*, ecc. È questa la prima ragione della particella nobiliare *di*, *de*, *du*, *dei*, *des*, *del*, *della*, *de la*, che non furono sempre però un distintivo di nobiltà, come si può accertarsi alla voce *Particolar nobilitare*. Sono cognomi tratti da feudi o domini i seguenti:

In Italia:

Montello — Montefiore — Colliardo — Saurio — Equa — Clavenna — Cova — Cocconio — Valperga — Cellio — De Manica — Derimperga — Spilimbergo — Strassoldo — Gravello — Aquino — Acquaviva — Sansavino — De Romano — Montecore — Torafide — Trigona — Bivara — Barile

(1) La Gorgue-Henry. *Recherches genealogiques sur les comtes de Flandre, de Bourgogne, de Guines et pays circonvoisins*. Tom. I. Introduction. Pag. XI.

(2) *Notions historiques de l'linguistique*.

(3) Fontenot. *Delle massime*. Pag. 43.

— De Capoa — Celano — D'Arange — Cassinet — Soroja.

In Francia:

Lilla — St. Omer — Arras — Bourbourg — Péronne — Stele — Bourbon — Montmercy — Clermont — Armagnac — Saubert — Nevers — Toulon — Brétagne — Berry — Angoulême — Angoulême — Creille — Choiseul — Mortemar — Rochecourt — Châteaubriant — Le Châtre — St. Amant — May — Reaumur — Pommarch — Bénérol — Bouillon — Montfort — Cray — Auvergne — Châlons — Ruffec — Thoury — La Beune — Bourges — Amboise — D'Arange — Châteauguier — Châteauneuf — Meuberg — Echeu — Charrey — Duxo — Champ — Et — Fontenay — Gules — Ferrite — De Bouchart — Jeyoux — Juvilly — Orléans — Ude — Valenciennes — Verdun — Vire — Valenciennes.

In Inghilterra:

Kestrel — Welford — Newcastle — Leeds — Giltwater — Laiglar — Montgomerie — Preston — R. Lawrence — Somers — Wingfield — York — Abercromby — Barstow — Bloomfield — Digby — Kipling — Malsworth.

In Germania:

Rabenberg — Hohentellin — Nassau — Berg — Trautmannsdorf — Freyberg — Ebnitzsch — Hohenwald — Pappenberg — Wellstein — Castel — Walden — Eppach — Windfackgrün — Weidheim — Bruchberg — Lippe — Maderobold — March.

Nel Belgio e Paesi Bassi:

De Merode — Aarsberg — De Boule — De Bryne — Gray — Garro — Lalain — Ligne — Spontorch — Waterloo — Guindras — Luxembourg.

In Spagna e Portogallo:

Berja — Alta — Castellón — Castellón — Zamora — Figueira — Madaga — Posa — Salamanca — Valladolid — Villafra — Braganza — Terranova — Osona — Urgel — Talavera — Albuquerque — Lerma — Orduña — Melia — Avila — Cordova.

Altri cognomi furono presi dal nome della patria o del luogo da cui la famiglia era venuta, per cui si disse Giovanni da Cernusco, Pietro da Sala, Teodoro da Carate; tagliati quindi in Cernusco, Sala e Carate (1). Ignazio Cantù fa osservare che questa origine de' cognomi fu forse la più comune nel milanese, perocchè i signori che dopo la distruzione di Milano fuggirono in vari luoghi, ora veduti esser per loro pericoloso soggiorno, ritornarono in città, e ognuna famiglia assunse per distintivo il nome del luogo d'onde era venuta. Le migrazioni di varie stirpi da una città, da una provincia, o da uno stato all'altro furono anche ragione di questo genere il cognome. Offriamo per esempio i seguenti:

In Italia:

Genova — Tonnello — Dell'Acqua — Arlotti (da Arles in Provenza) — Di Francia — Matarlo — Milano — Palermo — Orce — Di Capoa — D'Agudo — Trevisani — Lombarde — Paesi — Bologna — Re-

gnani — Belognesi — Como — Montebelli (da Mosella) — Beneruovo — Gallarati — Bannini — Sambroli — Baygano — Albani (da Fabiano) — Avolio — Chiarari — Maitano — De Bupoli — De Fio — Baldo — Di Proda — Caldro — Calabro — Abruzzo — Veroneo — Anelli — Rocca — Scotti — Chianese — Brasi (da Brasi) — Giallo — Tarnese — Correggio — Arzeneo — Geronzi — Luciani — Modica — Nodda — Napoli — Trepane — Romani — Miora — Spagnolo — Catalano — Costa — Foscomboni — Luciani — Giallo (da Giallo) — Peraloni — Tonnello — Milano — De No — Vimarini — Es Bellini — Coccorone — Parmigiani — Orbi — D'Allegro.

In Francia:

Le Normand — D'Anjou — D'Artois — Angevins (d'Anjou) — De Bona — Bourgeois — D'Artois — De Bony — D'Espagnon — De Flandre — Ferry (del Ferry) — Laigle — L'Anglais — De Nyon — Le Picard — Le Palatin (del Palatin) — De Ferrand — Aragnolo — Kalois — Barre (da Bar) — Bourgeois — Berron (del Berry) — Vendôme — Celes — Champagnon — Taras — Tolosa — D'Agne — Des Landes — Irlanda (d'Irlanda) — Serey (dalla Serey) — Flandre — Mada — Beauville — Gaillo — Girede — Picard — Provençal — Lillois (L'Allemand) — Le Douce — Le Gaillois — Lombard — Navarre — Lorrain — Gaillo — Brise — Dumais.

Nella Gran Bretagna:

Burgess — Holland — Lorrain — Norman — Bois (dalla Bois).

Nei Paesi Bassi e Belgio:

Van Perje — Van Gail (da Gail) — Van Uden — Van Gend (da Gend).

Nella Spagna:

Gibra (da Gibra) — Barcelo (da Barcellona) — Carrasco.

[Analogo anche i cognomi dotti dal luogo d'abitazione. Le città d'Italia avendo divise in parti, al nome aggiungevasi talvolta quello del quartiere, come in Roma quello della tribù, dicendosi: Anbragio da Porta Romana, Ligo da Porta Rovenate, ecc. (1). Nella *Liste des maîtres échansons de Metz, institués en 1170* (Metz, 1773) troviamo un De la Poterne, un De Porta Mosella, un De Port-Saiffy. I castelli, le chiese, le campagne, i monti, i fiumi presso cui avevano dimora le famiglie impinguarono la serie di questi cognomi, de' quali offriamo a cagion d'esempio:

In Italia:

Castelli — De Castello — Castellani — Castellani — Rocca — Vitano — Pavia — Casabene — Campese — Del Porto — Della Cisterna — Della Montagna — Monti — Pusterla — Cresta — Del Palo — Di Poggio — Della Vigna — Campelli — Ferri — Della Valle — Della Chiesa — Della Casa — Dei Monti — Ponte — Della Torre — Della Corte — Taverna — Del Pozzo — Salvadore — Buschi — Campi — Perote — De Via — Di Porta Vecchia — Della Porta

(1) Neol. Storici di Como. Vol. I. pag. II.

(1) Storia Universale Lib. XI. Cap. VII.

meno dei nomi d'animati qui sopra tracciati ebbero altra origine che non la similitudine a renderli cognomi. Vogliam dire che spesso il climato, l'insegna, la figura dello scudo suggerirono il soprannome, anziché questo non suggerisse l'arma. V. *Agatemonico*. Dal cimiero vennero i cognomi del Pregoso *Sampromio*, *Della Stanga*, *Del Pollicino*, *Del Fagiano*, *dei Pischi della Gatta* e *Del Drago*, ecc. Cognomi venuti dalla insegna sono inoltre:

In Italia:

Croce — Argento — Argentino — Verdi — Bianchi — Luca — Della Scia — Del Nero — Del Carrato — Della Rovera — Tisserot — Colonna — Spada — Della Croce.

In Francia:

Marceau — Le Ombre — Couronne — La Croix — Mezier — Pilon — Un Puy (De Pons) — La Signe — Cheval.

IV. Cognomi tratti da metalli, da vanti, mobili, stoviglie, istrumenti da guerra, ecc.

In Italia:

Arald — Ferro — Lancia — Lanci — Lanza — Anfora — Cavagna — Arca — Masai — Bacchi — Baldacchini — Radiera — Beretta — Bicchieri — Barile — Battaglia — Calderana — Ferra — Carro — Carrasco — Colta — Fianza — Guge — Neve — Pignatta — Pignatelli — Spada — Stal — Archetti — Belante — Cappello — Cappelli — Scarpa — Libbi.

In Francia:

De l'Arc — Blacmesteau — Blacmesteil — Bequet — Besson — Brette — Chapadaine — Chaperon — Cornet — De l'Espée — La Fèche — Gilet — La Harpe — La Lance — Mallet — Mailly — Martel — Mascheu — Des Poignes — La Poite — Pistolet — Soulier — Bouquet — Collot.

In Germania:

Kamm (Parruc) — Helm — Treppe (Scala) — Eisen (Di Ferro) — Schild (Scudo) — Pfeifer (Piffero).

In Spagna:

Zapata (Scarpa) — Caldera — Copas (Coppa) — Corneli (Corne da cocodr) — Poesalica — Sebaler (Cavalca) — Mir (Miroir, Specchio) — Mira.

Oltre ai soprannomi un'altra fonte copiosa ha prodotto dei cognomi, e fu la professionalità, l'ufficio, la dignità, il titolo, il mestiere. Di questi abbiamo numerosi esempi:

In Italia:

Arzuffi — Monaco — Cavalotti — Padri — Fabbri — Fabbretti — Banchieri — Baruffi — Carrodari — Spadice — Madici — Caprari — Orsini — Cappellani — Cappellari — Pesti — Porsari — Pavesatori — Marsigiani — Densoli — Vaccaro — Campanari — Ferrari — Ferrati — Ferrucci — De Ferrate — Vittori — Villani — Musci — Gallegi — Mellari — Sarli — Castellari — Serri — Serini — Barbieri — Mannari — Baldelli — Romel — Romari — Barrocci — Pellegrini — Palmari — Tamburini — Bicchieri — Filastroppe — Abati — Abbatini — Casti — Costa — Costi — Casali — Vascanti — Loggieri (Ufficiali delle cose bianche) — Marchi — Marcheselli — Patrizi — Del Doge — Del

Duce — Doctri — Altieri — Marchiali — Anacampico — Comite — Protostabulano — Nobili — Cancellieri — Cantarone — Cardinali — Del Giudice — Giudici — Abbeduto — Caccia — Cellano — Capitan — Capitani — Signorini — Avvoca — Avveduto — Notarbartolo — Eponepe — Marselli — Sinibaldi — Prolegatore — Baroni — Marzi — Paladini — Cancellari — Corrigiani — Confessori — Cavalieri — Degli Arcidivoni — Mercati — Mercanti — Vasallo.

In Francia:

Le Abbaté — Le Prêtre — Le Maître — Le Seigneur — Bailly — Chaptal — Vignier — Rabotier — Lecomte — Le Vasseur — Baron — Leve — Barrault — Chevalier — Capitain — Lavocat — Labbé — Bouzanger — Capelier — Carbellier — Le Paquet — La Fabre — La Gambier — La Marchier — Letailleur — Lamoine (Suro) — Monje (Monaco) — Escoffier (Cucini) — Muge (Mugro) — Poirier (Cudocqua) — Vignerot (proprietario di vigna) — Legelotier — Rami (Rama) — Romel — Bessey — Romieu — Parnassien — Barbier — Billaud o Bideil (Soldato di truppa leggera) — Beuralet — Bourlet — Bouvier — Cordier — Carrier — Champion — Chapuis (Corpiere) — Castelain — Cleric — Coquet (Cocci) — Cordier — Demouzeau — Doyen — Escadier (Fiduciatore di scudo) — Fère — Ferrand — Ferronier — Feuard — L'archambault — L'archevêque — L'argenteur — L'Empereur — L'Esnyer — L'Esperancier — Le Pancheur — Lemelin — Lemouler — L'Ordure — Le Roy — Le Seigneur — Le Taille — Le Tourneur — Le Vacher — Le Vasseur — Le Voyer — Lezier — Le Maître — Mège — Maroband — Maréchal — Marquis — Masco — Métal (Ballo) — Mollier — Mueler — Pigeot (Fornaciere) — Basso (Schacco) — Bailier — Barucier — Tallandier — Tallabee — Terrier — Texier — Tezier — Vassal — Vasseur — Viguerie — Vignecot — Montardier — Lepestre — Tapissier — Lepître — Priour — Marquis — Duc — Leplice — Lecompasser.

In Inghilterra:

Burier (Borghiere) — Chamberlain — Chamber — Clerk (Clerico) — Cook (Coco) — Farmer (Fornacolo) — King (Re) — Smith (Fabbro) — Goldsmith (Orefice) — Hunter (Cacciatore) — Bart o Stewart (Scalco).

In Germania:

Gärtner (Giardinere) — Mönch (Monaco) — Ritter (Cavaliere) — Sabater (Pastore) — Bauer (Alfani) — Schmecker (Cafolajo) — Bettensneider (Mastro zoro) — Kaufmann (Mercante) — Reupfänger (Carpinone) — Marshall — Hofmann (Corrigiano) — Metzler (Mastro) — Pfaffe (Prete) — Meyer (Carrozza) — Bürgermeister (Sommazzino) — Kanzler (Cancelliere).

Nella Spagna:

Balobero (Mestiere) — Nobles — Jons (Gedico) — Postilla — Escalero.

Tuttavia l'origine di questi cognomi non è sempre la stessa cui sembrano alludere i vocaboli. Non tutti coloro che si chiamano Cavaliere, Chevalier, Cavalier, Ritter, La Chevalerie discendono da un cavaliere, né

lati i *Fabry, Fabbroni, Fabbratti, Ferrari, Lafabre, Fargeron, Smith*, ecc. sono della stirpe d'un fabbro. Altre volte possono aver introdotto questi nomi. A cagion d'esempio un gentiluomo, che parvenne a fare entrare in una città assediata un congruo di farina, in onore di questo fatto, usò e i suoi discendenti presero il nome di *Boblanger* (1).

Da fatti particolari vennero altri cognomi: *Falisci* o *Faliscato* i discendenti di un ucciatore ai laghi Falisci; *Bentivoglio* quelli di re Enzo prigioneiro e amante di una fanciulla bolognese; *Dondi Dell'Ovalagio* quelli di un celebre inventore meccanico. Similmente i *Comelli* discendero da due fratelli generati insieme; i *Battaglia*, gli *Assali* e i *Guerra* ricordano fatti d'arme; i *Saraceni, Saracini, Mori, Le More, La Mouze* hanno fatto i viaggi d'oltre mare e combattuto gli infedeli; gli *Imperiali*, i *Gibellini*, i *Popolani*, i *Guelfi* hanno preso questi cognomi per alludere alle rispettive opinioni politiche; ecc.

Quelli che non ebbero né soprannome, né altri moventi per formarsi un cognome, lo costituirono col nome del padre o di qualche antenato più glorioso o più ricco (2). Infatti è noto per variate parti che anticamente s'usava firmare: *Gradulfus filius Isomardi, Thoma filius Patris, Paulus filius Wernesfridi*, o sopprimendo il nome: *Gradulfus Isomardi, Thoma Patris, Paulus Wernesfridi*. Questi nomi adunque posti in genitivo valsero spesso di cognome, come ad esempio avvegne dagli *Orsini*, dal *Frangipani*, dagli *Arnobaldesi*, ecc. (3). Numerosissimi son quindi gli esempj di questo genere di cognomi.

In Italia:

Arnobaldo - De' Paoli - Sola - Agosteo - Sigismondo - Donati - Filigari (Fili Agostri) - Almerio - Alberici - Casca - Di Giovanni - Gianluigi - Doria (D'Orta) - Gabrielli - Costanzo - De Filippo - Assolmi - Francesco - Marnardi - Agostino - Micheloni - Girolami - Isacchi - Padellini - Paparoni (de' Pap' Agosteo) - Michel - V'Andrea - Ercole - Lambertini - Andronico - Protosoli - Anca - Angelo - Angelini - Angelini - Agostini - Filippo - Gualdo - Antonio - Anteo - Antonio - Martini - Marziali - Severini - Di Marco - Annali - Petrosi - Basili - Pauli - Procopio - Adardi - Cosma - Arnaldi - Basili - Alighieri - Raffelli - Francesco - Ughi - Ugolini - Ugolinati - Segnoli - Tommasi - Tommasoli - Tommasini - Vitelli - Vitali - Vitaliani - Nidoli - Alarini - Orlandi - Orlandini - Andrea - Guallo - Bernar - do - Bernardini - Bernardini - Davia - Raimondo - Raimondini - Paulini - Pacelli - Paulini - Manca - Leo - Uberti - Ubertini - Uberti - Ubertini - Alessandri - Alessandrini - Alessan-

dini - Arnobaldi - Ghisari - Arnold - Arnoldi - Grandi - Giannini - Giannini - Arnobaldi - Arighi - Arighiani - Arigucci - Franceschi - Bradellati (de Brada) - Alberti - Albertoni - Albertoni - Federighi - Agli - Gessare - Ilvi - Bizzadelli - Roberti - Bevi - Petrucci - Melaram - Melarami - Lalloni - Leonard - Manicini - Nodi - Gualdi - Gualdi - Gualdoni - Pompei - Arduati - Piacenti - Guisciarini - Virgilio - Di Gregorio - Tadori - Alvari - Lazari - Pasquali - Pasquino - Pasquillo - Barnabè - Agostini - Campesola - Marzani - Ceccherelli - Cecchini - Luciani - Giammini - Filonardi (Fili Lemardi) - Giordani - Geronzi - Di Corbato - Filiberto - Zeri (Gburg) - Nicola - Cenci (Vincenzo) - Arnobaldeschi - Biobaldi - Ugnoli - Mastropalo - Rinaldi - Rinaldi - Arnoldi - Arnoldi - Calai - Ottone - Vincenzo - Vincenzi - Zicchi (Zicchi) - Colter - Pambici - Sebastiano - Gibelli - Natali - Filippo - Maurizi - Soriano (de' Soriani) - Simone - Milano - Nicola - Saverio - De Luca - Pietro - Videtti - Lanfranchi - Sigismondi - Gualdi - Ferrate - Roggero - Giustini - Schiavini - Gualdi - Di Maria - Cipriani - Carradini - Deodati - Galassini - Gasparini - Gasparini - Gualdi - Gualdi - Uppi (Filippi) - De Cella - Gualdi (de Arnobaldi) - Lottini - Gualdi - Gualdi - Figliani (Figli di Gualdi) - Figliani (Figli di Gualdi) - Fendoli (Figli di Nidoli) - Berardi (de Ber Agosteo) - Saverio - Di Benedetto.

In Francia:

Arnobaldi - Bertoni - Adam - Jourdain - Barthélemy - Mathieu - Philippe - Gabriel - Gabriel - Aubry (de Albert) - Aubry - Bidari (de Vidari) - Beati - Hura (de Hugues) - Hura - Hugues - Hugues - Jacquet - Jacques - Jacques - Jacques - Josse - Josse - Bannquet - Perros - Ferret - Perro - Nicole - Galat - Galat - Cuo (de Nicolas).

In Inghilterra:

Fabry (Filio de Roberts) - Filigari - Richard (de Richard) - Richard (Filio de Arnobaldi) - Heber - Heber - Robinson - Demond - Phillips - Johnson - Thompson - Palermo - Williams - Peter's - Williams - Richard's.

In Germania:

Arnobaldi - Arnobaldi - Philipp - Johann - Van Robert.

In Olanda:

Gualdi (Filio de Nicola) - Mariani (Filio de Marco).

In Spagna e Portogallo:

Marcos - Marcos - Gualter - Sanchez - Henrique - Frederich - Rodrigues - Ramiro - Alvarez - Perez - Garcia - Gualter - Blas - Blasquez - Blasquez - Domingo - Demond - Vascoalles.

In Russia e Polonia:

Pavlov - Paulowitch - Alexandrovich - Vitalini (de Vitali) - Federowich (de Fedari) - Nicolaev - Constantinowitch - Alexowitch.

Si aggiungano a questi i cognomi tratti dalle tribù, come nella Scozia e nell'Irlanda:

(1) Le Gorge-Bossy. Opera citata. Tom. I. Pag. 211.

(2) Apostoli. Enzo. Lettera. Vol. I. pag. 217.

(3) Girardi. Membr. Eccles. Pag. 608.

Mac Donat - Mac Greger - Mac Kenny - Mac Maben - Mac Clegg - Mac Farlane - O'Brien - O' Dinnis - O' Loghlan - O' Malley - O' Nell - O' Brees - O' Gendel.

Molti cognomi sono composti di due o più parole, per la maggior parte del genere dei soprannomi. Ad esempio:

In Italia:

Bensel - Macchignoli - Bevilacqua - Paravicini - Peruginone - Porphirio - Ceccalanza - Boncompagni - Accornero - Bonaparte - Secchidardi - Secchiarone - Democra - Tornquist - Tornaboni - Distignodi - Luadei - Becchi - Ferro - Bernadino - Battistone - Cacciagneri - Ceccalano - Diacari - Distici - Paulotti - Ansel - Benavente - Bonifanti - Boniconti - Bonanguale - Bonanno - Pestalozzi (Pisa l'ossa) - Nicoladonna - Baglioni - Maltraversi - Malaspina - Malinconico - Bonivoglio - Benden - Beaumont - Apricchio - Tagliacarne - Tagliapietra - Tagliavacca - Marzocco - Mezzacorona - Mezzobona - Lucifera - Papatriga - Rosjato - Costanzo - Costalupo - Mazzoni - Sordafico - Pirato - Guadagnoli.

In Francia:

Bellocchio - Clione d'Amore - Quaresi (Qui de Rii) - Quiopale (Qui de pale) - Quaderi (Qui de duri) - Arrasquies - Descoms (Diamont) - Apollino - Boudart - Biondi - Branano - C'ricorni - Mendon - Duclercq - Diaboli - Merite - Maurata - Merathan - Medevacca - Portolano.

In Inghilterra:

Abalsano (Crolla d'Arca).

In Germania:

Ambrosini (Ambros) - Scherer (Schere fari) - Krotzler (Pala d'Arca).

In Spagna e Portogallo:

Torremanza (Torre d'Arca) - Aguilera - Perrotti (Cane fidele).

Molti poi di questi cognomi sono bizzarri, spesso ridicoli, e, quel che è peggio, invincibili. Fra tutti scegliamo i seguenti:

Pappone - Pappone - Polverini - Bramante - Castorini - Altemerini - Bucchione - Scambono - Mangiarota - Cadopoli - Capodaglio - Passanella - Tombo - Carricci - Carravella - Pappone - Lobato - Finchi - Finchi - Castellani - Penicchi - Mangiarota - Squarocchi - Scera - Colliani (due Colliani) - Pistoia - Papatrò - Polverini - Bregadina - Anquaga - Colusa - Capotondo - Gagliardi - Gaggioli - Carro - Scaturano - Bramante - Carnaghi - Carnocchi - Pagnani - Costanzo - Pambico - Diadorno - Palo au lanche - Paterista, ecc.

Anticamente in Italia il cognome si metteva al singolare, dicendosi: Paolo Orsini, Niccolò Macchiavelli, Alessandro Torelli; oppure al plurale prendendo dalla particella dei o degli: degli Orsini, dei Macchiavelli, dei Torelli. In breve la particella appartiene quasi tutti i casi di Italia e rimasero i cognomi al plurale: Orsini, Macchiavelli, Torelli, ecc.

COFFETTO o **CORBETTO** [fr. Coffret; ing. Coffet; ted. Korb; ite]. — Giubbotto di cuoio lavorato usato dai cavalieri quando volevano marciare svelti e senza il peso della corazza.

* **COLLANTE** — V. Coricato.

COLLANA [fr. Collier; ing. Collar; ted. Halsband; sp. Collar]. — Manica d'oro o d'altro metallo lavorato, da cui pendono le insegne di certi ordini cavallereschi, e che i cavalieri accollano intorno al loro scudo, V. Decorazioni.

COLLANA (Cavaliere di) — Dicasi accollato di collana i membri degli ordini equestri, a differenza dei cavalieri di sprema, che erano gli antichi militi.

1. **COLLARE** — In pratica il collare dei cani può essere affibbiato, anellato, bordato, ecc. V. Cani.

2. **COLLARE** — Sinedrismo di collana. V. q. d.

COLLARE (Ordine del). — V. Anzitutto (Ordine della SS.).

COLLARE CELESTE DEL S. ROSARIO (Ordine del). — Istituito in Francia dalla regina Anna d'Austria nel 1645, a favore di 50 damigelle, commendabili per pietà e virtù. Il Padre Domenicano Francesco Annala consigliò a Sua Maestà l'istituzione. Le insegne erano un nastro scarlatto ornato di rose bianche, rosse e incarnate, alternate colla parola AVE e colla cifra della fondatrice. Pendeva da esso una croce biforcuta e smaltata d'argento, d'oro o d'altro metallo, a seconda del grado della damigella, accantonata da quattro gigli a cartocci da una parte dall'immagine di M. V., e dall'altra di quella di S. Domenico (?). L'ordine dispare poco appresso la sua fondazione.

COLLARE DELL'ELMO. — È quell'anello o medaglietta pendente da un anello d'oro, che vedesi in molti elmi gentilizi. Essi apparire sulla arma solo dal sec. XV. In origine era un distintivo delle fazioni ne' tornei, o una decorazione personale; veniva anche portato dai presidenti, giudici e magistrati dei tornei intorno al collo. Presentemente indica antica nobiltà cavalleresca; ma non è essenziale, né si blasona.

COLLARINATO [fr. Collari; ing. Collared]. — Attributo dei cani, dei cervi, dei leoni e d'altro animali che hanno un collare. Dicasi anche, ma impropriamente, accollato.

COLLATA — V. Abbracciata.

COLLE — V. Collina.

COLLINA — Piccolo monte appoggiato al fianco destro dello scudo e in declivio. Si confonde però con monte, montagna, colla, scarpata, V. q. d.

COLMO [fr. Comble]. — Capo rifratto minore della terza parte dello scudo. Dicasi anche latitamente marica. Il colmo si omette nell'arma degli Orsini di Roma.

Colmo dentato. — Rarissimo.

(1) Citato. Descrizione storica degli Ordini cavallereschi. Vol. II, pag. 376.

Esmerger von Dailberg (Germania). — D'azzurro, a sei aliti d'argento (3, 2 e 1); al centro d'oro.

COLONBA. — L'anello che apparisce nelle armi di profilo; il suo smalto particolare è l'argento; tuttavia se ne trovano anche di altri colori, eccettuato il nero che è proprio della tortora (1). Fu insegna dei Siri o degli Assiri, a causa di Semiramide, nome che suona colomba. *Fugite a facie irae columbas*, diceva il profeta parlando dei mali prodotti dagli Assiri (2).

*Qui referam ad solium arabas insula per urbes
Alta palatium sacrae columbae 1378? (3).*

In araldica simboleggia l'amor casto e puro, la pace coniugale, la fecondità, l'animo semplice e benigno, la gratitudine (4), la clemenza e la dolcezza (5). Indica anche la protezione degli innocenti (6). Nelle imprese rappresenta la pace, quando ha un ramo d'olivo nel becco, e la speranza se è posata sopra un'arca di Noè (7). — Sono attributi sono: imbecca, membrata, posata, volante, serante, accollata, inghiotta, affrontata, ecc.

Colombo (Messina). — D'azzurro, alla colomba posata d'argento.

Novellaro (Palermo). — D'azzurro, alla colomba volante d'argento, tenente nel becco un ramo di mirtillo di verde, fructifero del secondo.

Verona (Verona). — D'oro, alla colomba di verde, ornata da una colomba posata d'argento, in due rami di verde.

Novati (Novara). — D'azzurro, alla colomba spiegata d'argento.

Sofo (Trento). — Troncato d'azzurro e d'argento, alla colomba dello stesso, accollata d'una coroncina d'oro posata sul primo.

Montesquieu (Linguedoca). — D'azzurro, a tre colombe d'argento.

San de Montjoie (Normandia). — D'azzurro, alla colomba d'argento, tenente nel becco un ramuscello d'olivo dello stesso.

Colombes (Linguedoca). — D'azzurro, alla colomba d'argento, inghiotta e membrata di rosso.

Nest (Linguedoca). — D'azzurro, alla colomba volante d'argento in banda, imbeccata e membrata d'oro; alla lambra composta d'oro e di rosso.

Mont de la Combe (Alvernia). — D'azzurro, alla colomba spiegata d'argento, accompagnata da tre aliti d'oro.

Blainville de Zante (Parigi). — D'argento, a due colombe affrontate di rosso, posate sopra una moneta di verde, al capo del secondo, partito di oro stante d'oro.

COLONNA (Ornina della). — Istituito nel

(1) Grandmaison. Dictionnaire héraldique. — Mémoires. Abrégé méthodique de la science des armoiries. pag. 78.

(2) Esdras. L. III. — Biblia. Par. or. lib. pag. 103.

(3) Tibullo. Lib. I. Elegia VII.

(4) Rucceol. Diz. col. ar. archeologia-antichità-heraldica.

(5) Grandmaison. Opere citate.

(6) Bembec. L'Araldo. Pag. 54.

(7) Piccolli. Mondo simbolico spiegato. Lib. IV. Cap. XII.

1379, il giorno della Pentecoste, in Segovia da Giovanni I re di Castiglia, che lo pose sotto la invocazione dello Spirito Santo (1). Altri autori pretendono che l'abbia fondato dieci anni dopo nella festa di S. Giacomo, patrono della Spagna (2); altri storici spagnuoli ne fanno autore nel 1398 Enrico II, figlio di Giovanni. In ogni modo è certo che questa non fu che una istituzione onoraria. Dalla collana d'oro pendeva una colomba di smalto bianco con becco e occhi vermaili, circondata di raggi d'oro (3). I cavalieri erano tutti nobili, e si obbligavano a difendere il cristianesimo, combattere i Mori, e proteggere le vedove e gli orfani (4).

COLONNA. — V. Colomba.

1. **COLONNA.** — La colonna rappresenta in araldica costanza di cuor generoso, prudenza e forza (5).

Colonna (Roma). — Di rosso, alla colonna d'argento, la base, le nicchie e il capitello d'oro, ornata dalle stesse.

Colonna (Milano). — Di rosso, a tre colonne d'argento, ricinte da una ghiera d'alloro di verde.

Baroni d'Anderville (Germania). — D'azzurro, alla colonna d'armellino.

Cholsey (Berghes). — D'oro, alla colonna d'azzurro, ornata di raggi d'argento.

Condamine (Linguedoca). — D'azzurro, alla colonna d'oro, accollata d'una serpe dello stesso; al capo scudo di rosso.

Benige (Alvernia). — D'azzurro, a tre colonne d'oro in campo d'oro; alla base della stessa.

Boisier (Linguedoca). — D'azzurro, alla colonna d'argento, sostenuta da due leoni affrontati d'oro.

** **COLONNA.** — V. Palo.

** **COLONNA A SERRAIO.** — V. Banda.

** **COLONNA PER TRAVERSO PIANO.** — V. Fascia.

COLONNELLO GENERALE DELLA CAVALLERIA. — Questo impiego in Francia fu creato a dignità di conte da Carlo IX in favore di Claudio di Lorena, duca d'Amale. Prudenzialmente era diviso in due comandi: colonnello generale al di qua dei monti e colonnello generale al di là dei monti. Sotto Luigi XIII erano chiamati: colonnello generale della cavalleria francese e colonnello gen. della cavalleria tedesca. Ma l'ufficio di quest'ultimo fu ben presto soppresso. Egli godeva di grandi privilegi. Sotto di lui v'era il colonnello generale dei dragoni, carica creata da Luigi XIV nel 1668 e riabilitata per la prima volta dal Duca di Lauzun. La marca araldica del colonnello generale di cavalleria era: nel cornetto o banderuola armeggiata di Francia a passate la croce di S. Andrea dietro lo scudo. Il colonnello generale del

(1) Magna. Del. secol. des Ordres, ecc. — Dict. hist. parlif des Ordres, ecc.

(2) Revencus. De Republica. Lib. VII.

(3) Hist. hist. part. des Ordres, ecc.

(4) Magna. Opere citate.

(5) Struzzi. L'arte del Maneggio.

dragoni invece portava dieci standardi semisanti di Francia. (1)

COLONNELLO GENERALE DELL'INFANTERIA FRANCESE — Carica eretta a dignità della corona da Enrico III in favore del duca d'Eproun, nel 1584. Erano in potere di questo Ufficiale le nomine di tutti i gradi della fanteria francese a una giurisdizione particolare sulla vita e l'onore della gente di guerra. Aveva un grosso stipendio, e il diritto di sei denari per libra su tutti i pagamenti del reggimento delle guardie. Gli onori che gli si rendevano erano straordinari; si montava la guardia intorno al suo alloggio da due compagnie con una bandiera, e il tamburo rollava ogniqualvolta ne entrava ed usciva (2). Nella cerimonia egli prendeva posto subito dopo i marescialli di Francia (3). Luigi XIV, impaziente della troppa potenza annessa a questa carica, la sopprimé alla morte del secondo duca d'Eproun, nel 1681. Il duca d'Orléans Regente la rinnovò nel 1721 per suo figlio; ma questi si dimise nel 1730, e per un'ordinanza reale dell'8 dicembre dello stesso anno, la dignità di Colonnello generale dell'infanteria fu definitivamente abolita. Quest'ufficiale portava per contrassegno onorifico sui bandiere coi colori del re, bianco, incarnato e azzurro, passate in scocce di S. Andrea dietro lo scudo (4).

COLORI — I colori usati nell'araldica sono cinque: il rosso, il azzurro, il verde, il nero, e la porpora o violetto. Altri colori secondari furono usati storicamente nei tornei, quali il rosso, l'incarnato, il morlato, il giallo, il bianco, il tardo, il grigio, il pagliato, il perlaceo, ecc. Insieme all'oro e all'argento, si dicono complessivamente smalti. V. q. v.

COL VENTO IN POPPA (fr. *Vogant*). — Dicesi della nave colte vele gonfie.

Ardre (Bretagna). — D'azzurro, alla nave d'argento, sopra un mare dello stesso, col vento in poppa.

COMBATTENTI. — Dicesi di due galli, di due montoni, di due leoni, di due tori o d'altri animali affrontati in atto di combattersi. È emblema di ardore guerriero.

Arcadie (Languedoc e Artois). — Di rosso a un leone e un toro d'oro, combattenti; un anello dello stesso, movente dal mezzo del capo, cingherante il combattimento.

Cucurbita (Sicilia). — D'oro, a tre draghi di rosso, 2 e 1, quelli del capo combattenti.

Mont (Lecce). — D'argento, a un leone e un orso di rosso, combattenti.

COMBATTIMENTO (Stria di). — V. *Stria di guerra*.

COMBATTIMENTO ALLA FOLLA (fr. *Combat à la foule*). — Combattimento in massa di tutti i cavalieri, che si faceva per lo più

(1) Salis A' lais. *Dic. encyclopedique de la noblesse*.

(2) Salis A' lais. *Opera citata*.

(3) Ruquancourt. *Cours complet d'art et d'histoire militaires*. I, 362.

(4) St. Aulaire. *Opera cit.*

alla fine d'un torneo, in onore delle dame. **COMBATTIMENTO SINGOLARE**. — V. *Ordalia*.

COMBINAZIONI. — Dicesi combinazioni in pezzi e figure araldiche risultanti dall'unione di altre pezzi. Se ne contano non poche:

1.° la croce, combinazione del palo e della fascia;

2.° la croce di S. Andrea, combinazione della banda e della sbarra;

3.° l'estre, combinazione della verghetta e della barella;

4.° l'estre decussata, combinazione della cotizza e della traversa;

5.° il fiesco in croce, combinazione del distico in palo e della trangle;

6.° il fiesco in croce di S. Andrea, combinazione di un distico e di un contraflesco;

7.° il capo palo, combinazione del capo e del palo;

8.° il capo-banda, combinazione del capo e della banda;

9.° il capo-sbarra, combinazione del capo e della sbarra;

10.° il capo-capriolo, combinazione del capo e del capriolo;

11.° la fascia-cantone, combinazione della fascia e del cantone;

12.° il cancellato, combinazione di tre cotisse e tre traverse intrecciate;

13.° l'infreddato, combinazione di cinque o sei bastoni e di cinque o sei contrabastoni intrecciati.

COMETA. — Significa chiarezza di fama proveniente da illustre virtù (1). Nelle imprese è anche emblema di ambizione e ne fu fatto il motto: *Dum facem perviam*. La cometa nelle arme deve essere munita di coda, e impropriamente si chiama cometa la stella a 16 raggi. La cometa a cinque raggi (5 sole) non ha d'uopo d'accettare il numero. Si pone ondeggianti, retta, orizzontale a destra o a sinistra, in fascia, in banda, in sbarra, in palo (quest'ultima posizione non si blasona), cadente di tre pezzi, caricata, cadente (colle coda volta verso l'alto), ecc.

Alaca (Provenza). — D'oro, alla cometa di 16 raggi di rosso.

Casertana (Calabria). — D'azzurro, alla casa d'argento, cinque a fiancatura di rosso, sopra di nero, con tre mazzette di rosso, accostate da due invicini sopra al naturale, e coronata d'una cometa d'oro cadente di tre pezzi.

Benefi (Lucas). — D'azzurro, alla cometa d'oro, coronata d'un bastone-torcia ingarbiato in croce di S. Andrea d'argento e di rosso.

Assoloni (Pisa). — D'azzurro, alla cometa d'otto raggi d'argento.

Rom (Ari-Gatese). — Di rosso, alla cometa d'otto raggi d'oro ondeggianti in palo.

Alca (Calabria). — D'argento, alla cometa di rosso, posta nel 1.° cantone.

(1) Gioseff. *L'Arte del Blason*.

Rosolati (Catalogn). — Di rosso, alla cometa d'oro, di cinquante raggi, otto diritti e nove ondeggianti, l'oro scaccati i bordi dello scudo.

De Novebello (Napoli). — D'argento, alla croce di rosso caricata di cinque comete, quella superiore e quelle due inferiori ondeggianti in parte, quella inferiore cadente e le altre due, una orizzontale a destra e l'altra orientata a sinistra; la croce sostenuta nel primo d'un becco al naturale; al canton sinistro d'angolo caricata d'una colomba d'argento, coronata d'oro, sormonta delle ali un ramoscello d'ulivo di verde, e nel becco un uccello d'argento, accollato nel secondo cantone d'una crocetta rivolta dello stesso, sostenuta una cometa ondeggiante in argento egualmente d'argento.

Ferre (Catalogn). — D'azzurro, all'aquila spiegata addestante colla destra zampa un toro da cavalle, e colla sinistra una cometa, il tutto d'oro.

Fontevergne (Piemonte). — D'azzurro, alla cometa d'oro raggi d'oro, scintillata in una corona antica della stessa.

Alto (Napoli o Bari). — D'azzurro, alla banda di rosso, accompagnata da due comete d'argento ondeggianti in banda.

Pignone de Lambertella (Normandia). — D'argento, a tre comete di rosso.

COMINOLATO [fr. *Pignone*; ing. *Pignone*; ted. *Zinnengiebel*; quier; ol. *Trappennig*].



Fig. 56

— Partizione cartilaginea e più conosciuta fra i Tedeschi, che consiste in uno spaccato a merli sovrastati a guisa di comignoli. V. l'annesso dg. 56.

Nel blasonare questa figura è necessario numerare i posti.

COMITIVA (Nobiltà). — Pretava nobiltà appesa in Francia alla cattedra di diritto della università dopo 20 anni di esercizio. Ma questa nobiltà non autorizzava i professori a prendere la qualità di soldieri, o cavalieri, né dava loro il privilegio di cui godevano i nobili (1).

COMMEMORATIVE (Arme). — Sono quelle, le cui figure sono destinate a commemorare alla posterità un illustre fatto o una scoperta. Sono commemorative le armi seguenti:

Cristoforo Colombo. — Partito di Castiglia e di Leon; innalzata la posta d'argento, caricata di cinque vele d'oro (2).

Amalfi (Paese di Sicilia d'origine insulare della lingua catalogn). — Spacca e semipartito sul capo: nel 1.º d'azzurro, alla banda cuneata di rosso; nel 2.º di nero alla croce biforcata d'argento; nel 3.º spaccato d'argento e di nero, alla bandiera al naturale, attraversata, alia di quattro cometti albeati dell'uno nell'altro, e coronata da una cometa triangolare in sbarra d'argento.

Cortez (il conquistatore del Messico). — Inquartato: nel 1.º dell'impero; nel 2.º di nero, a tre corone d'oro.

(1) Encyclopédie méthodique. — La Roque. Traité de la Noblesse. Cap. XLII.

ro; nel 3.º di rosso, al leone d'oro; nel 4.º d'argento, alle chiavi di S. Pietro d'azzurro.

Marachi (Hannover e Inghilterra). — D'argento, alla montagna di verde sostenuta un telegrafo col suo apparecchio di pergamena, al capo d'azzurro, caricata del segno retroscivo del pianeta Urano (da Marachi scoperto), raggiante d'oro.

COMMEMORATIVO (Grido; [fr. *Cri d'engagement*]). — Grido di guerra che ricordava un fatto, una circostanza celebre nella vita del cavaliere, o nella famiglia cui apparteneva. I signori di Prye gridavano: *Com d'oitroms!* perchè avendo curato il amico ora cavavano gli uccelli. I signori di Quirit gridavano: *Quirit à la prise!* per essere arrivati i primi sugli spaldi nell'assalto d'una cittadella (1).

COMMENDA [lat. *Commenda*; fr. *Commende*; ted. *Commendation*; ing. *Commendation*; quier; ted. *Kommendatur*; sp. *Encomienda*]. — Non parlando della commenda ecclesiastica, che non entrano nei confini del nostro lavoro, diremo che commenda è un beneficio, o il diritto di godere della rendita d'un beneficio appartenente ad un ordine cavalleresco. Va in anno di varie sorta. La commenda magistrale è quella di cui gode il Gran Maestro, come nell'ordine di Malta; le commende di *gratuita* sono quelle alle quali i cavalieri hanno diritto per la loro nascita; le commende di *gratia* invece sono assegnate dal Gran Maestro anche a cavalieri che non ne hanno alcun diritto (2). Queste commende restano vacanti alla morte del beneficiario e passano ad altri; ma vi sono anche delle commende *aristocratiche*, come negli ordini dei SS Maurizio e Lazzaro, e di S. Stefano di Toscana, che sono fondate da privati, colla legge che la proprietà ne appartenga bensì all'ordine, ma che il fondatore ne sia investito e possa godere a vita, e che dopo la sua morte i beni formanti la dote della commenda siano goduti da coloro ch'egli chiamò nella tavola di fondazione, non consolidandosi nell'ordine se non nel caso che vengano a mancare tutti i chiamati (3). I Beneficiari di una commenda si chiamano *commendatari*. In Spagna le commende dei grandi ordini militari sono conquistate fatte nel Mori (4).

COMMENDATORE [fr. *Commendateur*; ing. *Commander*; ted. *Kommendator*; sp. *Comendador*]. — Dignità cavalleresca che si conferisce ai cavalieri anziani che hanno reso un servizio distinto al loro ordine ed allo stato; e al titolo va talvolta congiunta la rendita d'un beneficio che dicesi commenda. V. q. n. A principio i commendatori furono semplici amministratori di benefici lontani dalla residenza dell'ordine. In quello di Mal-

(1) De Vissac. Le Mors héraldique. Pag. 141.

(2) Oratio de Santa Maria. Descriptio. nella cavalleria antica e moderna Lib. I. Dis. 3.

(3) Mercat. Dictionnaire d'érudition sur le monde.

(4) Hist. de l'ordre de S. Jean de Jérusalem.

La il commendatario era in parte titolare e in parte beneficiario, dovendo pagare all'ordine una certa somma annua sul prodotto della commenda. Questo titolo è ancora vivo in quasi tutti gli ordini cavallereschi moderni. Ecco l'elenco di quelli ora esistenti i commendatori:

Legion d'oro — Alberto l'Orso — Maria Teresa — S. Stefano — Leopoldo d'Asburgo — Corson il Reo — Francesco Giuseppe — Morio militare di Carlo Ferdinando — Leon di Seebingen — S. Giorgio di Baviera — S. Michele di Baviera — Massimiliano Giuseppe — Murilo civile della Corona di Baviera — Leopoldo del Belgio — Pedro I — Boss del Brasile — Enrico D. Leone — Danabrog — Catalana — Alessandro — S. Giacomo della Spada — Carlo III — S. Ermenegildo — Isabella e Carlotta — S. Silvestro — S. Gregorio Magno — Pio IX — SS. Maurizio e Lazzaro — Corona d'Italia — Magno — SS. Michele e Giorgio — Salvatore di Grecia — Luigi d'Assia — Filippo il Magnifico — Marco di Pietro Federico Luigi — Guglielmo d'Orléans — Leone Reclodesse — Corcos di quercia — Aste — Crato — Torre e Spada — Guastavata di N. Sigora di Villavieva — Casa reale di Prussia — Militare di Savoia — Milliere di S. Enrico — Merito di Sassonia — Alberto il Valeriano — Casa Esposito di Sassonia — Falcone biscaia — Spada — Stella polare — Wasa — S. Olo — Merito militare di Württemberg — Corona di Württemberg.

Commendatore (Grati). — Il Gran Commendatore è la prima dignità nell'ordine di Malta, dopo il gran maestro, e apparteneva sempre alla lingua di Provenza. A lui il diritto di presiedere al tesoro comune e alla camera dei conti, e di sorvegliare al magazzino, all'arsenale e all'artiglieria. Doveva risiedere nel convento di Malta da cui non poteva uscire finché fosse in ufficio. Vi sono cavalieri col titolo di Gran Commendatori negli ordini di S. Giorgio di Baviera, di Danabrog, del Salvatore di Grecia, e del Merito di Pietro Federico Luigi.

Commendatore de' granni. — Dignitario dell'ordine di Malta, risiedente nell'isola e incaricato della conservazione delle vallevaglie.

COMMENSALE (Nobiltà). — Nobiltà che proveniva in Francia da uffici di scacchi, scudieri-trincanti, coppieri, panatieri, gentiluomini di bocca ed altri della mensa del re (1).

COMMINGES (Croce di). — V. *Mandorie pelate*.

COMPARTIMENTI. — Sinonimo di *partizioni*. V. q. n.

COMPASSO. — Simbolo del consiglio con cui un uomo prudente misura le proprie forze pria d'intrepredere qualche ardua impresa. È molto raro nelle armi, e si trova per lo più aperto, colle punte all'ingiù.

Achmo (Nome). — Di rosso, al compasso aperto d'argento.

(1) Haigne. Abrégé méthodique de la science des armoiries. Pag. 279.

COMPOSTO (fr. *Composé*; ing. *Compound*; ted. *Gesetz*; sp. *Compuesto*). — Attributo della bordura, della banda, della fascia, del palo, della croce, della surcittata e d'altre pezzi composte di pezzi quadrati di due smalti o più, alternati. Dicevi anche, ma impropriamente, del capo dello scudo di più smalti.

Achmo (Azu). — D'azzurro, alla terra d'oro, aperta del campo; alla bordura composta di rosso e d'argento.

Porto (Palermo). — Di rosso, alla torre d'oro, chiusa e finestrate di nero, surmontata dall'aquila spiegata del reame; alla bordura composta d'oro, di verde d'argento e di rosso, di sedici pezzi.

Milano (Stoa). — D'oro, alla surcittata composta di rosso e d'argento; al capo d'argento.

COMTOR. — Titolo nato in una parte della Francia nel medioevo, e che non esiste più oggidì che nei monumenti di quel tempo e nella memoria degli eruditi. Molto diffuso nel sec. XI questo titolo ha un'origine non più antica, ed ha durata circa sei secoli. Fu conosciuto dai conti della Catalogna sino alle frontiere delle contee d'Angoulême e della Marche, ossia nella Linguadoca, e significava *conte inferiore*. I comitori erano posti dopo i visconti e avanti i baroni, e formavano la corte dei Conti. I fratelli cadetti dei visconti prendevano questo titolo, che in origine era derivato da funzionari. Nel XII sec. si trovano delle terre col titolo di *comitor* e soggette alle leggi generali dei feudi (1).

COMUNITÀ (Arme di). — Sono quelle degli stati, delle provincie, e più specialmente delle città e delle corporazioni. Le arme della Svizzera, del Piemonte, di Firenze, della società del Marcial di Marsiglia sono diverse arme di comunità.

CONCESSIONE. — V. *Privilegio araldico*.

CONCESSIONE (Arme di). — V. *Privilegio (Arme di)*.

CONCESSIONE (Nobiltà di). — Nobiltà acquistata per lettere patenti, ordinanze e decreti sovrani.

CONCESSIONE (Ordine della). — V. *Immacolata Concezione della B. V. M. (Ordine della)*.

CONCHIGLIA. — La conchiglia si rappresenta nelle armi orocchiate e mostranti il dorso ossia la parte convessa. Se non hanno orocchiate si dicono *conchiglie di S. Michele*, se mostrano la parte interna di S. Giacomo. Le conchiglie sono state introdotte nel blasone dalle crociate, e per lo meno da quei viaggi per metà religiosi e per metà militari, così frequenti nel medio evo, e che non avevano sempre per scopo la liberazione del sepolcro di Cristo (2). Possono anche essere

(1) Gaujal. Mémoire sur la titre de Comtor, insérée dans Mémoires de la société des antiquaires. Nouvelle série. Tom. 1.

(2) Haigne. Abrégé de la science des Armoiries. Pag. 121.

un segno di devozione per S. Giacomo, il patrono della Spagna, e per S. Michele, uno dei protettori dei Francesi; giacchè celebre era il pellegrinaggio di S. Jago de Compostella, e sulle collane dell'ordine di S. Michele erano effigiate delle conchiglie. Il Bombaci (1) dice che essendo ornamento di palafreno, la conchiglia può fare argomentare sul portatore meriti di cavalleria. Simbologia inoltre la fede pubblica, la concordia e l'onestà. Le conchiglie sono molto frequenti nelle armi, specialmente in Normandia, Bretagna e Poitou, paesi devoti a S. Michele, e in Spagna, Linguadoca e Guascogna, ove i popoli sono stati dediti al culto di S. Giacomo.

Capitanet (Napoli, Cava e Mensulano). — D'argento, alla banda di verde, accompagnata da due conchiglie d'oro.

Capitanet (Arzano di Puglia). — D'argento, alla banda di rosso accompagnata da tre conchiglie, due in capo e una in punta dello stesso.

Crasville (Città del Genovese). — Di rosso, alla conchiglia d'oro.

Roma (Genova). — D'azzurro, e tre conchiglie d'oro.

Uffras (Messina). — Di nero, alla conchiglia d'argento.

La Gorga (Città di Pienza). — D'azzurro, equilatera di conchiglie d'oro; al capo d'argento, caricato d'oro l'oro eccetto di nero.

Stapolo (Verona). — D'azzurro, alla conchiglia d'argento.

Collette (Normandia). — D'argento alla conchiglia di rosso, accompagnata da una croce di S. Andrea di nero.

Amberl de Fontenot (Pellou). — D'azzurro, a due conchiglie d'oro in capo, e un crescente d'argento in punta.

Roussin (Poitou). — D'azzurro, a tre conchiglie di nero.

Arnaud (Linguadoca). — Di rosso, a tre conchiglie d'oro.

Arvi (Bretagna). — D'argento, a tre conchiglie di nero.

Dand de Estover (Cimostol). — D'oro, a tre conchiglie di verde.

Montgomery (Normandia). — Inquadrato: nel 1.º e 4.º di rosso, a tre conchiglie d'oro; nel 2.º e 3.º di bianco.

Arvi (Bretagna). — D'azzurro, e tre conchiglie d'argento, e un giglio d'oro nel cuore.

Formigosa (Bretagna). — Di rosso, e sette conchiglie d'argento, 4, 2 e 1.

Pandris (Guascogna). — D'azzurro, e tre conchiglie d'oro.

Conchiglia di S. Giacomo (fr. *Yvesot*, per la sua somiglianza non ab non a volo da grano; in un armoriale M. S. del 1318 è detta *Jacobin*; ol. *St. Jacob's Schep*). — Conchiglia che mostra la parte concava. È frequente nella Spagna.

Cova (Torino). — D'azzurro, al capriolo d'argento.

1) L'Arde, ovvero dell'arme della famiglia. Pagina 58.

accompagnate da tre conchiglie di S. Giacomo d'oro.

Byssie (Barra). — D'azzurro, alla conchiglia di S. Giacomo d'argento.

Conchiglia di S. Michele. — Conchiglia rappresentata senza oroscobio. È più frequente in Francia.

Rouard (Bretagna). — D'argento, e una conchiglia di S. Michele di rosso.

Conchiglia quadriforme. — Conchiglia foggiata a croce, cartesina sulle armi.

Armagas (Messina). — Di rosso, alla conchiglia quadriforme d'argento.

Conchiglia maggiore. — Simile alla baccina del Tritone. È molto rara.

CONCHIGLIA (Ordine della). — V. Giacomo (Ordine di San).

CONCHIGLIA DI MARE (Ordine della). — V. Navaglio (Ordine del).

CONCORDIA (Ordine della). — V. Aquila rossa (Ordine dell).

CONCORDIA (Ordine della). — Istituito, dicasi, nel 1261 da Ferdinando re di Castiglia e di Leon, in memoria delle vittorie riportate sui Mori. La sua esistenza pare dubbia (1).

CONDOMINIO (b. lat. *Condominium*; fr. *Cotignour*; ted. *Mitbesitz*; sp. *Domination repartida*). — Signoria o dominio ripartito fra due o più padroni. Classobano avea un quartiere separato o una gabella speciale, o una particolare giurisdizione. Il castello di Colledara nel Friuli era un condomin appartenente a vari rami della famiglia unanima (2), e veniva amministrato da un pretosto eletto a nome di tutti i consiglieri. Nel Piemonte i feudi di Cerrato d'Asi, di Castellanga, di Grinone, di Zugliano, di Quaragna, di Strambinello ed altri, erano condominii infanzati in famiglie di diverso nome.

CONDOMINIO [b. lat. *Condominium*; fr. *Cotignour*; ing. *Joint lord of a manor*; ted. *Mitherr*; sp. *Comunio*]. — Comproprietario d'un condominio. V. q. a.

CONFALONE. — V. Gonfalone.

CONFEDERAZIONE (Arma di). — Sono le armi appartenenti alla riunione di parecchi stati, come quella della Svizzera, degli Stati Uniti d'America, dell'impero Germanico, e delle antiche provincie unite dei Paesi Bassi.

CONFERMAZIONE (Lettere di). — Sono quelle colle quali il sovrano conferma la nobiltà accordata già anticamente da lui, da suoi predecessori o da altri principi, alle famiglie e alle città.

CONFINEANTE. — Granda losanga che tocca colle punte i quattro bordi dello scudo (3). Lo scudo caricato di questa figura si dice più araldicamente vestito V-q-v.

Corra o Carrura (Veneta). — Specchio d'argento

(1) Magno. Dict. encyclopédique des sciences de chevalerie.

(2) G. R. de Crolliano. Mémoires historiques et géographiques sur le pays Waliser-Mons-Caldoro.

(3) Pietramanta. Tesserae genealog. Pag. 94.

è d'incanto alla base comune dell'uno all'altro.

CONFRATELLI DI S. MARIA D'EVORA, Ordine del. — V. *Avis (Ordine d')*.

* **CONGIUNTO**. — Sinonimo:

1.º di accollato; V-q-n.

2.º di cucito; V-q-n.

CONIGLIO. — Il coniglio, benchè volgarmente creduto simbolo di viltà, rappresenta invece il soldato sollecito (1). Il Campanile dice che è un animale spragevole, e non lo ammette nella arma. Ma noi lo vediamo negli stemmi di illustri famiglie, e lo reputiamo degno di comparirvi. Si rappresenta aggruppato o corrente.

Colini (Veneta). — Spaccato, nel 1.º d'azzurro, a tre stelle d'oro, disposte in fascia; nel 2.º di verde, a tre conigli aggruppati, nelle ordinati d'argento.

Coniglio (Sicilia). — In azzurro, alla fasciata d'oro, accompagnata in capo da un sole radioso dello stesso e in punta da un coniglio aggruppato d'argento.

Conigli (Bretagna). — In argento, a tre conigli correnti di verde.

CONTESTABILE. — V. *Contestabile*.

** **CONTO**. — Voce notata dal Carlari (2). Significa la punta dello scudo.

CONTOCCHIA. — Simbolo di nobiltà acquistata per mezzo di donna, o di imprese episcopiche della virtù di celebre donna avvalorata.

CONSERVATORE (Brani). — Dignità dell'ordine di Malta, conosciuta alla lingua d'Aragona, di cui il Gran Conservatore era Bajulo.

CONSIGLIO DEGLI ORDINI DI CAVALLERIA. — Tribunale spagnolo ove si giudicavano gli affari civili e criminali che riguardavano i cavalieri di S. Giacomo della Spada, d'Alcantara e di Calatrava. Era composto d'un Presidente e di sei consiglieri eletti fra i membri del detto ordine.

CONSIGNORE. — V. *Condominio*.

CONSIGNORIA. — V. *Condominio*.

CONSORZIO. — V. *Condominio*.

CONTADO. — V. *Contea*.

CONTE [lat. *Comes*; fr. *Comte*; ted. *Graf*; lag. *Comar, euk*; ol. *Graaf*; bretone *Kon, comar*; sp. *Conde*]. — Titolo di dignità, e questa voce deriva dal latino *comes*, compagno, assessore, perchè *comes* si chiamavano i compagni e consiglieri del proconsole mandati dal Romano nelle provincie. Altri la fanno originare dal verbo *comedere*, mangiare, perchè i Conti avevano altresì il diritto di pranzo coll'imperatore o di esser serviti alla sua corte. Il *Graf* dei Tedeschi e l'*Earl* degli Inglesi sono parole significanti giudice, ed equivalgono nel senso politico e storico al conte degli Italiani, al *comte* degli Spagnuoli, al *comte* dei Francesi e al *Kon* o *Comar* dei Bretani.

Ottaviano Augusto proclamò *comes* tutti gli uffiziali della casa imperiale, noèti nelle

(1) Giannol. L'arte del Barone dice: era per simbolo.

(2) Prodrone gentile. Pag. 140.

famiglie patrizie, che accompagnavano e giudicavano tutti gli affari che erano loro da lui deferiti (1). Altri ne attribuiscono l'istituzione all'imperatore Adriano, morto nel 138 dell' e. v., il quale, avendo eletti molti senatori per servigi di consiglieri, li chiamò *comes* (2). Sotto Costantino, essi furono dapprima dei duces, e costituirono il *comitatus* o Casa dell'imperatore. Imperiamo da Eusebio che egli li divise in tre ordini: *illustres*, *clarissimi* o *spectabiles* e *perfectissimi*. Il secondo era composto del suo primo ordine; il terzo godeva di non pochi privilegi. La corte di Costantinopoli sotto il basso impero contava fra i suoi dignitari un *Comes sacrarum largitionum*, un *Comes curiae*, un *Comes commerciorum*, un *Comes sentiarum*, un *Comes horreorum*, un *Comes annonae*, un *Comes domesticorum*, un *Comes equorum regionum*, un *Comes aeriarii*, un *Comes stabuli* e un *Comes domorum*, oltre ai *Comites marcarum* o della frontiera.

Quando i Barbari invasero l'Italia, in Francia e in Spagna vi trovarono adunque già il titolo romano di *Conte*; ma non nel significato che passa poi in seguito, cioè di governatore delle città a nome del sovrano. I Germani facevano governare un *gau* (il paese dei Latini) da un *Graf*, o conte, col consiglio di scabini, *rachimburgae*, o giurati che ne erano come gli assessori. Nelle provincie rette dai Longobardi non di rado si trova il nome di *Conte*, ma s'usa invece quello di *Giudice*, che in quanto alle incunabere, n'era perfetto sinquino (3). Però è certo ch'essi ebbero dei funzionari rivestiti di quel titolo: il papa Gregorio Magno scrivendo a Sabiano suo apocrista, parla del Duchi e dei Conti Longobardi; e Paolo Diacono, l'Ughelli, il Margarino e il Campi citano diplomi ove si dice: È ordinato a tutti i Duchi, Conti, Castellani e ai noèti funzionarii... (4). Altri (5) fece notare, sulle formole di Casiodoro (6), che anche i Goti mandavano Conti nelle città per la giustizia e l'esecuzione degli ordini sovrani. Finalmente Carlomagno, rinnovando la costituzione dell'impero, stabilì che i Conti dovessero essere i governatori civili e militari delle città, e che dipendessero immediatamente dalla corona.

Questi Conti, chiamati dal loro ufficio a dar sentenza, ignoravano per la maggior parte, in quei tempi di baruffa, la legge e i decreti a norma dei quali doveano giudicare, per il che erano ajutati dagli scabini, tradi-

(1) Duce Casio, lib. LIII.

(2) Maigne. Abrégé méthodique de la science des Antiquités. Pag. 426.

(3) Gibbon. Economia politica del medioevo. Vol. I. Cap. I.

(4) Muebner. Antiquitates Slavae medii saeculi. Diss. VII.

(5) Clem. Baroni-Cavalotti. Idee della storia della Valle Lagarina. Pag. 173.

(6) Lib. VII. Tom. 35 e 37.

o nella scienza legislativa (1). Voltare però dice che i conti presso i Franchi erano obbligati a conoscere le leggi, le quali non erano né così complicate, né così numerose come le nostre.

I Conti avevano il potere di condannare a morte, come quello di far grazia della vita (2). In una delle leggi ripuarie decretate dal re Dagoberto verso il 630 e la sua dei Capitolari del re franchi si ordina ai Conti di far giustizia pronta e imparziale, di tenere una volta al mese per lo meno un placito pubblico, di avere a cuore soprattutto gli affari dei poveri, dei pupilli, degli orfanelli e delle vedove, e finalmente di non giudicare che a digiuno (3). In un placito, nel giorno e nel luogo designato vedeva il Conte non poche e più commissarii (*missi dominici*), e non per obbligo, ma per accrescere autorità e splendore all'adunanza, i vescovi, qualche giudice del Sacro Palazzo, i vassalli del re, del conte e del vescovo, gli scabini e molti uomini liberi (*boni homines*). Il numero prescritto dai scabini era di sette, secondo la legge di Carlomagno, poi fu ridotto a dodici; ma questi ordini non si osservarono. Il conte come presidente del giudizio, raccoglieva i voti degli scabini (4), era l'ultimo a votare. Egli solo aveva l'imperium necessario per l'esecuzione della sentenza; ponendo bando sui beni controverbi dei citati che non comparivano, e ne dava il possesso all'attore, sotto pena, cioè salva la ragione del contenzioso quando comparisse a farla valere (5).

Nell'anno 793 Carlomagno fece un editto col quale raccomandava ai Conti d'esser diligenti nello esigere la condanna pecuniaria spettanti al re, il quale per tale diligenza si contentava di lasciarne loro la terza parte; che se invece fossero la ciò negligenti, e lasciassero fare la bisogna ai regii fiscal, tutti i tributi sarebbero passati alla corte (6). I conti dipendevano i benefici come i re, e succedevano ai loro vassalli il utile dominio d'una porzione delle loro terre, aggravando il concessionario dell'obbligo di aiutarli personalmente ne' bisogni di guerra, di proteggerli dalle insidie private e di molti altri pesi personali e reali (7). Il maggior tributo che i vassalli pagavano annualmente ai Conti era lo *scudascio* o *scudassia*, che proveniva dagli antichi Sculdani, o governatori de' luoghi più ragguardevoli della campagna (8).

I conti, giudici nelle città, seguivano al-

trarsi il re per dargli consigli, d'onde venne che in parecchie antiche carte, essi vengono chiamati *Comites*. In una dell'anno 1104 Roberto di Beaumont, Conte di Meulan e di Leicester, nella corte di Enrico I d'Inghilterra è appunto chiamato *Comes* (1).

Nella patente di loro creazione il re dichiarava: e che, conoscendo l'amore di..... per la giustizia, gli affida la stessa città che fu governata dal suo predecessore, con obbligo di mantenersi costantemente fedele alla corona; di giudicare tutti gli uomini sottoposti al suo governo, di qualunque nazione essi sieno secondo le loro leggi e costumi; di proteggere le vedove e gli orfanelli; di perseguire i malfattori e di far pagare al fisco le tasse dovategli (2). In questa carta non è menzionato un altro importantissimo ufficio dei Conti, quello di condurre le milizie alla guerra. In un capitolaro di Carlomagno dell'812 e in un editto di Luigi il Bonario dell'815, è ordinato ad essi di condursi all'armata, e di non potere esentare dal servizio militare più di quattro uomini (3). E siccome più volte accadeva che il Conte d'una città ne fosse in pari tempo il vescovo (4), questa militare incumbenza essi male si confaceva al carattere ecclesiastico.

La dignità di Conte, qualunque passasse spesso volta di padre in figlio, non era accordata che pretariamente; e fino all'epoca del Corrado il Salico autorizzò la trasmissione di tutti i feudi di padre in figlio, sembra che i Conti ricevessero il loro governo dal sovrano, che poteva a suo piacere riprenderlo (5). Nella Francia Luigi il Bonario rese la Contea di Parigi ereditaria in favore di Bagon suo genero; ma Carlo il Calvo fu il primo che permise, con un capitolaro, la successione delle contee in alcune famiglie (6). In Italia la dignità di Conte divenne ereditaria nella seconda metà del sec. X, come quelle di Marchese, di Capitano e di Valassore (7). « La costituzione dei feudi ereditari, nei quali vennero a fondersi in parte qual modo quasi tutte le terre appartenenti altre volte allo stato, cambiò tutto il sistema politico e governativo d'allora. I Duchi, i Marchesi, i Conti ed i Visconti cessarono d'essere funzionari nominati dal re; dichiarati possessori incommutabili delle terre che componevano precedentemente i loro benefici temporari e usufruttuari, la corona non ebbe più concessioni di questo genere e fare a qualunque titolo sul dominio dello stato (8). »

(1) Particolar. Histoire de la conquête de Combraille. Epoque I. Liv. II, chap. II. — Giulio Mommsen speltanti alla storia di Milano. Tom. I.

(2) Greg. di Tours. Vita Sancti Martini. Cap. VIII.

(3) Mommsen. Op. e loc. cit.

(4) Godefr. Mar. germano Tom. II, pag. 55.

(5) Giberto. Op. cit. Vol. I. Cap. II.

(6) Giulio. Op. cit. Tom. I. pag. 59.

(7) Giberto. Op. cit. Tom. I. Cap. I.

(8) Giulio. Op. cit. Tom. IV. pag. 217.

(1) Le Roque. Traité de la Noblesse. pag. 200.

(2) Marten. Formes Lib. I, cap. 3 in Capit. Reg. Francorum, Sepp. Baluzi, Tom. II, pag. 390.

(3) Mommsen. Op. e loc. cit.

(4) Bismund. Storia della Rep. Ital. Tom. I. Cap. II.

(5) Giberto. Op. e loc. cit.

(6) St. Allier. Ancienne France.

(7) Giberto. Op. cit. Tom. II. Lib. XII. pag. 208.

(8) Magny. Le Roy d'Armes. pag. 224.

Ne venne da ciò tanta importanza al titolo di Conte, che i marchesi, i duchi e i principi stessi ne vollero essere decorati, e ne era d'esempio la celebre contessa Matilde. Anche ai giorni nostri non è raro che i principi reali abbiano preso il semplice titolo di conte, come il Conte di Provenza, il Conte d'Artois, il Conte di Parigi, il Conte di Lecce, di Siracusa, di Trapani, ecc. E il Muratori conclude che il titolo di Conte si moltiplicò tanto in Italia, che ognuno accrebbe procacciarselo, o la facilità d'ottenerselo ne aveva d'essi diminuito il pregio.

Nel secolo VIII. IX. X e in principio del XI, i Conti erano quasi tutti o agenti o congiunti del re; perciò veri principi. E quando una rivoluzione balzava dal trono una stirpe di sovrani, chi vi saliva era un Conte (1). Così accadde in Provenza, in Borgogna, in Francia e in Italia.

Ci resta a dire la causa che contribuì alla decadenza e alla caduta dei Conti, come magistrati e governatori civili e militari amovibili delle città. Primieramente la prevalenza dei vescovi sul sovrano, dal quale ottennero grandi privilegi e il potere temporale dalla loro sede a detrimento dei Conti (2). Ciò che si cominciò nel X secolo e che era già cosa fatta nell'XI. Secondariamente lo stabilimento successivo dei Conti rurali o di campagna, in favore dei quali erano continuamente staccate porzioni di territorio dipendenti dai Conti urbani (3). Poi il sorgere dei Comuni, che avevano acquistato tanto di forza e di potenza da far valere con le armi i loro diritti e le loro pretese, da far scendere il potere del re, e quindi anche l'autorità dei conti loro rappresentanti (4). Infatti la giustizia non era più amministrata che dai giudici municipali e dai messi regii, e il Conte non risiedeva nemmeno più fra le mura cittadine (5).

A malgrado di tali ostacoli suscitati alla loro potenza, alcuni dei veri conti antichi, o più fortunati, o più forti, acquistavano l'assoluta sovranità de' loro stati e fondarono molta delle monarchie odierne. Altri invece diventarono cadenti alla propolanza dei vescovi, e all'effluenza del nuovo spirito dei comuni, più potenti in molti luoghi degli stessi re (6).

Il rango che occupavano i Conti anticamente era del più considerabile; erano spesso assimilati ai principi, e intervenivano col duca, i marchesi e i vescovi all'elezione e consacrazione del re (7). Il Duilliet (8) par-

lando degli antichi conti, asserisce essere stati i primi in grado dopo i duchi, e ciascuno de' quali assegna il Gaillard (1) dodici conti a lui soggetti. Ma a questa opinione assolutamente si oppone il Guizot (2), il quale nulla ammette di siffatta regolarità nell'amministrazione politica. Infatti ai tempi di Carlomagno esistevano Conti il cui potere era eguale a quello del duca, e la Borgogna v'erano Conti che governavano molte provincie indipendentemente dall'autorità dei duchi. E il Guizot conchiude che in generale il duca era superiore al Conte, e che strettamente le attribuzioni del primo erano militari, quelle dell'altro giudiziarie, sebbene in breve si confondessero. Talvolta i duchi e i marchesi, procurandosi il reggimento d'una città, tanto in Italia quanto in Francia, furono chiamati Conti. E qui cade in acconcio l'osservare che la tanto ostinata controversia sulla preminenza dei marchesi o dei Conti, cade da sé colla storia. Perocchè a volte e in certi paesi i marchesi furono da più dei Conti, e in altre occasioni questi li precedettero. Basta al Capitulo dei Fauci dica che il marchese deve ereditare il conte, *quia est qualitas regalis*. In Italia pare che i marchesi abbiano preceduto i conti (3); si contrario in Francia (4); infatti ivi il titolo di duca e di conte erano spesso sinonimi, come si rileva dalle carte e dalle storie dei duchi di Normandia, chiamati indifferente *duchi* e *conti*: *Ego Henricus Dei gratia Rex Angliae..... et assensu Willielmi Ducis et Comitis Normannorum* (5). I Conti di Sciampagna, di Tolosa e di Fiandra erano tenuti nella stessa considerazione dei duchi di Borgogna, di Normandia e d'Aquitania (6). Conano di Bretagna si firmava quando duca e quando conte (7). Anzi Haribay, regeando l'opulenza di Yasou, assicura che i Conti non solo erano maggiori dei Marchesi, ma anche dei duchi; e lo prova citando i concilii tenuti a Tolosa, ove i Conti sono nominati per primi (8).

Vi furono marchesati eretti in contea, come quello di Juhara (9); e Guido conte di Fiandra si qualificava marchese di Namur. In lettere del 1227, mentre più tardi Namur fu chiamata contea. In Francia la qualità di pari fu data a conti, non mai a marchesi, i quali non intervenivano neppure alla consecra-

(1) Giberto. Op. cit. Vol. I, Cap. VII.
(2) Muratori. Op. e loc. cit. — Guizot. Op. cit. Vol. II. Pag. 322. Vol. V. pag. 301.
(3) Muratori. Op. e loc. cit.
(4) Mezzano. Anelli dei Princi. Vol. II. Pag. 7.
(5) Mezz. Storia dei Comuni stranieri in Italia. Vol. IV. Pag. 218.
(6) Giberto. Economia politica del Medio Evo. Vol. I. Cap. I.
(7) Muratori. Op. e loc. cit.
(8) Des vols de France. Tom. I. Pag. 127.

(1) Histoire de Carlomagno. Tom. II. Lib. III. Cap. 4.
(2) Histoire des origines du gouvernement représentatif en Europe. Tom. I. Log. 13.
(3) Lucas de Penna in rubrica de Comitibus Consistoriales. Lib. 13.
(4) Chastellain. Catalogue générale monde. Cons. 48. Pag. 5.
(5) Carta d' Enrico II re d'Inghilterra dell'anno 1163.
(6) La Roque. Traité de la Noblesse. Pag. 320.
(7) Bertrand d'Argentré. Histoire de Bretagne.
(8) La Roque. Op. cit. Pag. 300.
(9) Froissart. Vol. I. Cap. 141.

crastione del re. Invece in Inghilterra i marchesi hanno sempre preceduto i conti; così pure in Normandia che ebbe consuetudini eguali alle inglesi (1). Talun disse che i Conti s'ubbidivano ai marchesi (2); ma il Muratori combattè vittoriosamente questa opinione: gli uni erano dagli altri indipendenti, e spesso i due titoli si confondevano e si spacciavano in uno stesso personaggio (3). Altri autori dimostrano che il più delle volte i vassalli duca, marchese o conte si equivalevano (4). Ma lo generale la gerarchia segnava i posti nell'ordine seguente: duchi-marchesi-conti.

Abolito il reggimento feudale, il titolo di Conte rimase come semplice qualificazione di nobiltà, e presentemente i titolari di Conte vanno di pari passo coi titolari di Marchese.

Conti in Italia. — In Italia i Conti, considerati come governatori civili e militari delle città, furono introdotti da Carlomagno. — Nella Lombardia ed in Toscana i popoli sentirono primariamente il peso della loro potenza, ed i principi s'accorsero troppo tardi quando fosse pericoloso l'uso di confermare i figli nella carica del padre (5). In Saragozza nessuno poteva esser creato conte se non possedesse 3000 ducati di rendita, come apparisce da un editto ducale del 31 ottobre 1576 (6). — I Pontifici avevano anch'essi conti o vassalli che mandavano a governare le città minori, mentre i duchi erano preposti alle città maggiori (7). — Nelle provincie meridionali si moltiplicarono le contee sotto i Normanni e le successive dominazioni, ed in Sicilia i conti valevano il doppio dei baroni, perchè nelle passate età ogni persona aveva come un prezzo agli occhi della legge, eccetto il villano, che alle cose più che alle persone apparteneva (8). — Per un decreto del Tribunale araldico di Lombardia istituito da Maria Teresa, il conte doveva possedere un feudo di 50 feudi.

Conti in Francia. — In Francia si possono rimemorare tre sorta di conti: 1.^o Conti superiori, quasi sovrani, eguali e spesso superiori ai duchi, quali i conti di Fiandra, di Tolosa e di Sotampagna; 2.^o Conti mediani, governatori di una grande città, o di una grande estensione di paese, quasi sempre soggetti ai duchi, per esempio i conti d'An-

goulême, di Perigord, di Vannes, di St. Fort de Leon, del Vexis, del Vermandese e di Lione; 3.^o Conti minori soggetti ad altri conti, o marchesi, quali i conti di Joigny, di Roisel, di Brienne, di Porten, di Grandprey, di Roubay e di Braine, tutti vassalli del conte di Sciampagna, o i conti di Guines e di Boulougne dipendenti dal conte di Fiandra, o i conti di Quercy e di Rouergue liggi al conte di Tolosa. — Distinguo ci avverte che nel regno di Borgogna non si chiamava conte se non aveva onore di duca, cioè se non possedeva più contee. — In Bretagna i conti vi chiamati come o conessa, non erano che i continuatori degli antichi bretoni, capi di clan o di tribù, e vi rimasero pressochè indipendenti (1). — Il privilegio del conte di poter essere da origine dall'innalzamento al trono di Ugo Capeto conte di Parigi, al quale tutte i grandi feudatari della Francia si consideravano eguali (2). — Dopo la distruzione del feudalesimo, per esser conte bastava ottenere dal re l'erezione della propria terra in contea, la quale però in principio doveva consistere di quattro viscontee. Al reo. XVI Enrico III decise che in luogo di viscontee il conte doveva possedere due baronie o tre castellanie o una baronia e sei castellanie. Un po' più tardi il numero dei conti aumentandosi, Carlo IX provò di riunire i titoli alla corona all'estinzione della linea reale maschile, ma non poté riuscirci. Finalmente nel XVII secolo s'introdusse l'uso di conferire il titolo di conte per semplici brevetti, e si finì per darlo al comendario a tutti i gentiluomini ammessi agli onori della corte (3). — Sotto Napoleone I il titolo di conte apparteneva di diritto, al maresciallo, ai senatori, ai consiglieri di stato a vita, ai presidenti del corpo legislativo ed agli arcivescovi. Era personale, ma si poteva renderlo ereditario giustificando una rendita di 30000 lire in beni della natura di quelli che dovevano formare i maggiorascchi; in questo caso un terzo della rendita apparteneva alla dotazione del titolo. I figli dei grandi dignitari, conformandosi alle stesse disposizioni, avevano altresì il diritto di chiamarsi conti (4). — In Francia i primogeniti d'un marchese, vivente il padre, si chiamano ordinariamente conti o visconti.

Conti in Germania. — Anticamente fra i popoli nordici erano eletti dagli arimanni (trad. *hermannen*) o uomini liberi, ebbene in qualche distretto fossero forse ereditari. Precedevano i tribunali, ma senza voto deliberativo: in guerra comandavano gli uomini del loro cantone sotto gli ordini del duca. Quando il potere regio s'acquistò, s'estese per le

(1) Le Roque Op. cit. Pag. 290 e 301.
 (2) Riccardoni. Storia della Casa di Mantova. Lib. 7.
 (3) Muratori Op. cit. ed. — Antich. Ital. Part. 1. Cap. 5.
 (4) Pagli. Critica al Barone A. 502 v. 2. — Vellejo Note al paragrafo di Saragorria. Cap. 5. — Zaccagni. De summo Apud. sedis Imper. in Urb. consuetudine Comiti. § 5.
 (5) Pignotti. Storia della Toscana dal principio. Tom. I. Lib. II. Cap. III.
 (6) Le Roque. Op. cit. Pag. 393.
 (7) Conti. Mezzo. d'anno. postif. Tom. I. pag. 437.
 (8) Palmieri. Storia della storia di Sicilia. Cap. XII. § I.

(1) Pils-Chavaler. La Bretagne ancienne et moderne. Cap. II.
 (2) RL. Atlas. Ancien France.
 (3) Melgou. Abrégé métré. de la science des armoiries. pag. 325-327.
 (4) Decreto del 1 marzo 1808. Art. 2-4.

conquiste fatte sul popolo romano, i conti diventavano impieghi del re, nominati da lui a governare qualche località (1). Il Graf presso gli Anglo-Sassoni, d'onde vien forse la parola (2), era il capo d'una centuria [ted. *Hundert*].

Consolidatosi il potere dei conti, e resa la loro dignità ereditaria, a poco a poco acquistarono la sovranità dei paesi governati. Prendevano però sempre l'investitura de' loro conti di e delle loro signorie libera dall'imperatore; dopodichè erano elevati negli stali dell'imperio, e godevano i diritti di regalia a proporzione della loro terra. Negli atti relativi all'elezione di Ottone IV i principi esaltarono i loro nomi: *Ego... stegi et subscripsi*, e i conti: *Ego... comenxi et subscripsi* (3). Il che dà un'idea della qualità del loro potere nella dieta, nella quale pare perdurassero i suffragi nel sec. XII (4).

Una volta non v'erano in Germania che due Ranci o Collegi di Conti, cioè quello di Valtellina e quello di Svevia, ciascuno de' quali aveva un voto nella dieta. Ma nella dieta di Ratisbona del 1540 se ricevette anche il Banco di Franconia, e in quella del 1684 il Banco di Westphalia (5). Molti conti ebbero da antico tempo il diritto di far batter moneta; i conti di Holsch del 1368; i conti di Puggar del regno di Carlo V (6). — In Danimarca fra i nobili la dignità di conte era la prima, e il numero piccolissimo (7).

Conti in Inghilterra. — Nell'Inghilterra il titolo di conte o earl è il più antico, avendolo i re usato i Sassoni prima della conquista dei Normanni; ed era una dignità con giurisdizione nel luogo di cui portava il nome. La cerimonia dell'investitura si faceva dal re, cingendo la spada, ponendo il mantello su gli omari, la berretta e la corona sulla testa e la lettera patente nella mano a colui che era croato (8), e che li re chiamava *comitatus noster*, e dei dava il titolo di *altissimo e nobilissimo signore*. Nel sec. XVII però i conti inglesi erano qualificati di *nobilissimi e potenti signori, signoria*. Per rango precedevano i baroni e i visconti, e seguivano i marchesi (9). Un conte poteva nominare cinque cappellani.

Conti in Spagna e Portogallo. — In questi stati il titolo di Conte è posteriore all'entrata dei Mori. I Conti più illustri furono quelli di Catalogna, vassalli del re di Francia, e cui si sottrassero ben presto. Alfonso

I re delle Asturie diede tal titolo ai governatori della Castiglia da lui conquistata circa l'anno 780 dell'era volgare (1).

Conte degli Spetari. — Capitano della guardia degli antichi re spagnuoli. Fu poi detto *Proto-spetario* (2).

Conte dei Conti [lat. *Comes comitum*]. — Titolo dei Conti di Loristello nel Napoletano, sotto i re Normanni, dati anche *Palatini Comes Loristelli* (3).

Conte dei famigliari [lat. *Comes domesticorum* gr. τῶν οἰκτιῶν κόμης]. — Gran maestro della casa imperiale di Costantinopoli nei bassi tempi.

Conte dei grani [lat. *Comes horreorum*; gr. τῶν σιτῶν κόμης]. — Dignità della corte bizantina, corrispondente al Gran Panattiere.

Conte dei conti. — Cancelliere o segretario di stato degli antichi re di Spagna (4).

Conte dei regi cavalli [lat. *Comes equorum regiorum*; gr. τῶν βασιλικῶν ἵππων κόμης]. — Gran scudiere della corte greca.

Conte del commercio [lat. *Comes commerciorum*; gr. τῶν ἐμποριῶν κόμης]. — Ministro o intendente generale del commercio nell'impero greco.

Conte dell'ammone [lat. *Comes annonae*; gr. τῶν ἐπιτροπῶν ἀμῶνης]. — Intendente delle vittovaglie della corte bizantina.

Conte della camera. — Gran Ciambellano degli antichi re spagnuoli (5).

Conte della corte [lat. *Comes curiae*]. — Gran Maestro delle cerimonie della corte di Costantinopoli.

Conte della guardaroba [lat. *Comes vestiarum*; gr. τῶν ἐσθητικῶν κόμης]. — Gran Maestro della guardaroba nella corte romana del basso impero.

Conte della stalla [lat. *Comes stabuli*]. — Dignità bizantina corrispondente al più recente contestabile. — In Spagna anticamente il conte della stalla era il Gran Scudiere (6), non il maroncella come pretava il Depping.

Conte delle fabbriche [lat. *Comes domorum*; gr. τῶν οἰκουμῶν κόμης]. — Intendente degli edifici imperiali nell'antico impero greco.

Conte delle frontiere [lat. *Comes limitum*; gr. τῶν περατικῶν κόμης]. — Governatore mandato dagli imperatori greci a reggere i paesi di confine. La dignità è l'equivalente di quella di marchese, V-q-a.

Conte delle marche [lat. *Comes marchiarum*]. — V. *Marchese*.

Conte delle Sacre largizioni [lat. *Comes*

(1) Savigny. Storia del diritto romano nel medio eva. Tom. I. §§. 53 e 78.

(2) Lex Saxon. tit. 1. lib. I. Cap. III. §. 6.

(3) Puffendorf. Pag. 380.

(4) Hallam. L'Europa del Medio Evo. Lib. II. Cap. VI.

(5) Li Sovrani del Mondo. Tom. II. Pag. 114-115.

(6) La Roque. Op. cit. Pag. 209.

(7) Li Sovrani del Mondo. Tom. III. Pag. 297.

(8) Dot. universel hist. et crit. des loix. ecc.

(9) La Roque. Op. cit. Pag. 201.

(1) Giroul. Costume della Spagna e del Portogallo nel costume antico e moderno del Ferraro.

(2) Bozet. Storia della Spagna antica e moderna. Tom. IV. Lib. III. Cap. XVII. §. 3.

(3) Ducange. Glossarium.

(4) Bozet. Opere e 120. cit.

(5) Bozet. Op. e loc. cit.

(6) Bozet. Op. e loc. cit.

exercituum legionum; gr. *τοὺς ἑπὶ τῶν χαρτερῶν ἑπάρχης*). — Grande esecutore dell' Impero bizantino.

Conte delle scuderie. — V. *Contestabile*.

Conte dell'esercito. — Commissario generale dell'armata degli antichi re spagnuoli (1).

Conte del Palazzo. — V. *Palatino*.

Conte del patrimonio. — Dignità di corte presso gli antichi re spagnuoli. Doveva amministrare i reali domini (2).

Conte del Sacro Palazzo. — V. *Palatino*.

Conte del tesoro [lat. *Comes avararum*; gr. *τοῦ ὑποθησαυρίου κόμης*]. — Carica, equivalente a quella di sopraintendente della finanza, o di Gran tesoriere, nell' Impero greco. ... Ne eredeo uno anche l'ex visigoti di Spagna (3).

Conte di cortesia [fr. *Comte par courtoisie*]. — Dicevasi conti di cortesia quelli che godevano del titolo comitale solo per essere stati presentati alla corte di Francia e talli sulle narrows del re. Quest' uso di dare conti per cortesia s'introdusse nel secolo XVII (4).

Conte maggiore. — Erano in Francia detti conti maggiori quelli che erano in grado eguali ai duchi e comandavano ad altri Conti. V. sopra *Conti in Francia*.

Conte marchionale. — Ufficiale della corona d'Inghilterra. V. *Maresciallo*.

Conte mediano. — Conte che in Francia teneva un posto di mezzo fra il conte maggiore e il conte minore. V. sopra *Conti in Francia*.

Conte minore. — Conte feudatario d'un alto nobile o d'un marchese. V. sopra *Conti in Francia*.

Conte palatino. — V. *Palatino*.

Conte pari. — V. *Parì*.

Conte provinciale. — V. *Landgravia*.

Conte rurale. — L'esistenza dei conti rurali o di campagna è attestata da molti documenti avanti il mille. In seguito si moltiplicarono tanto, e tanta prerogativa dei conti urbani nascerono, che a questi tolsero molto dell'antica autorità, e furono una delle cause delle loro decadenza.

Conte urbano. — Conte governatore d'una città. V. sopra *Conte*.

CONTEA [b. lat. *Comitatus*; fr. *Comté*; ing. *County*, *condom*; ted. *Grafschaft*; sp. *Condado*]. — La contea consiste in una o più città o villaggi con annesso territorio, sotto la giurisdizione di un conte.

Grandi contea si dicono le grandi estensioni di paese sotto il governo d'un conte sovrano o quasi sovrano, come quella di Provenza, di Savoia (poscia duato), di Fiandra, di Sciampagna, di Tolosa o di Barcellona; altre sono estensioni di grande importanza, ma

meno vaste, a cagion d'esempio le contea di Gorfizia, del Tirolo, di Ventimiglia, di Modica, di Nizza, di Vannes, del Vexin, di Bimborza, di Cordagna, di Leicester, di Mansfeld, d'Ensa; altre consistono tutt'al più d'una città, d'un villaggio o d'un castello, e sono verbigrazia: Lavagna, Ficarola, Donoratico, Nocera, Caspobasso, Oppido, Muro, Sangro, Sarno, Calabellotta, Gossano in Italia; Dreux, Lyon, Sancerre, Gules, Fornsquier, Charcy in Francia; Chester, Shrewsbury, Oxford in Inghilterra; Wulhak, Wotán, Ziegenhain, Hogen, Eberstein in Germania; Urgel, Empurias, Miranda, Puente, Fuensaldagna, Salvatierra in Spagna; Yamicco, Tentogal, Monsenato, Faïra, Ponello in Portogallo, ecc. — Quando i Crociati conquistarono la Terra Santa vi ebbero le contea di Tripoli e di Joppa.

CONTESSA [b. lat. *Comitissa*; fr. *Comtesse*; ing. *Countess*; ted. *Gräfin*; sp. *Condesa*]. — Moglie o figlia di un conte. Avanti al sec. IX non è fatta menzione del titolo di *contesse*. In un gran numero di documenti le mogli degli antichi duchi e marchesi sono qualificate *contesse* (1).

CONTESTABILE [b. lat. *Comes stabuli*; v. fr. *Comestable*; fr. *Comitabile*; ing. *Constable*; ted. *Kronfeldherr*; sp. *Condestable*]. — Ufficiale della corona la quale tutti gli antichi stati d'Europa, le cui insubordinate cangiavano spesso colle epoche e nelle varie corti. La voce è cavata dal basso latino *comes stabuli*, conte della stalla, o gran scudiero, ché tale era ab origine l'ufficio del contestabile.

Gran *Contestabile* o *Contestabile di Francia*. — L'origine di questa carica riscontra ai tempi di Clodoveo, e gli antichi autori ne fanno spesso menzione. Sotto Teodorico re di Metz, Ercalno e Rocco erano *comestaboli* o *comestabiles*; Carlomagno ne avea uno nella persona di Gestue che fu martirato e combattere contro gli Schiavoni; Landogailo aveva questa carica sotto Guotrabo re di Orléans, fratello di Chilperico, e un Guglielmo ai tempi di Luigi il Buono. Sotto i re della prima e seconda dinastia i contestabili furono spesso in gran numero e incaricati di diversi uffici domestici interni, ora passando al servizio della mensa, ora a quello della guardaroba, ora alle scuderie reali, ecc. Nelle antiche cronache appaiono rinvolti di uffici simili a quelli di governatori di castelli e d'ispettori ai pubblici lavori (2). Ma questa carica divenne ben più considerabile sotto i re della terza razza; il contestabile divenne, come grand'ufficiale, le lettere reali sotto il regno di Filippo I, e Matteo II di Montmorency condusse questa carica al primo grado della corte sotto Luigi VIII. Non

(1) Bossi, *Op.* t. I, c. 101.

(2) Bossi, *Op.* t. I, c. 101.

(3) Bossi, *Op.* t. I, c. 101.

(4) Magay, *La Roy d'armes*, pag. 44. 220.

(1) Muratori, *Antiq.* ital. med. sev., Diss. VII.

(2) G. B. di Crallanza, *Storia militare di Francia dell'antico e medioevo*, Tom. II, Epoca II, Lib. I § III.

era che personale e non ereditaria, e il re nominava a piacere il contestabile, il quale procedeva il primo davanti a lei negli ingressi solenni e aveva autorità sugli scudieri e sui marescialli. Egli aveva una giurisdizione e un pretorio per giudicare i delitti commessi dai soldati; regolava tutto ciò che concernava la milizia, come la divisione dei bottini, la resa delle piazze, la marcia delle truppe, ecc. (1). Aveva il diritto sulla ritenzione di una giornata di soldo sui generali ed ufficiali di ogni grado, e sui semplici soldati; riceveva e riteneva in feudo la spada giuliana del re, per la quale doveva rendergli omaggio nelle occasioni solenni, cioè nella consecrazione, nei gradi torati, ed altrove (2). Se il contestabile era presente alla presa o alla capitolazione d'una fortezza, la sua bandiera era a preferenza sventolata sulla torre, e rimpiazzava anche quella del re che si voleva piantarvi subito dopo la resa o la conquista, allorché il sovrano aveva preso parte all'assedio (3). Un vecchio registro della Camera dei Conti di Parigi fornisce dei curiosi dettagli sulle prerogative annesse all'alta carica di contestabile: « Le Connétable doit avoir chambre à court devant le Roy, où que le Roy soit, et un sa chambre doit avoir deux coustes et deux cuisines et buches pour ardoir. Et si doit avoir six septiers et six cinquains et deux poignées de chandelle menues et torches de nuit pour li envoyer à son Hôtel ou en la ville, et le lendemain les doit-on rendre aux Ventiers. Et si doit avoir trente-six pains, un septier de vin pour se même, devers le linet: et deux barils pour sa chambre, l'un devers la bouche, l'autre devers les bords. Et de chascune mets cuit ou cru tant summe il en fait, si establi pour quatre chevaux. Se ne prend Chestal ou Forteresse à force, ou qu'il se rende; chevaux et barons, vivres et toutes autres choses que on trouve dedans, sont au Connétable, excepté l'or et les personnes, qui sont au Roy, et l'artillerie au Maître des Arbalétriers. »

All'armata il contestabile comandava a tutti i generali, persino ai principi del sangue; egli assegnava i posti a ciascuno, compreso il re che doveva cavalcare nell'ordine da lui prefissogli (4).

Il giuramento imposto al contestabile nella sua occasione era il seguente, che noi trascriviamo per intero dalle opere dell'ardito Saint-Amand: « Vous jurez Dieu le Créateur, par la foi et la loi que vous tenez de lui et sur votre honneur, que au l'office de Connétable de France, duquel le roi vous a présentement pourvu, et dont vous lui faites

hommage pour ce dè, vous servirez icelui sieur, envers et contre tous qui peuvent vivre et mourir, sans personne quelconque ex cepté; en toute chose lui obéirez comme à votre roi et souverain seigneur, sans avoir intelligence, ne partialité à quelque personne que ne soit, au préjudice de lui et de son royaume, et que s'il y avoit pour le temps présent ou avenir, communauté ou vous lui faire ou entreprendre quelque chose contraire et au préjudice d'icelui seigneur royaume, et des droits de la couronne de France, vous l'en avertirez, et y résisterez de tout votre pouvoir, et vous y emploierez comme Connétable de France, sans rien épargner, jusqu'à la mort inclusivement; et jurez et promettez de garder et observer le contenu en chapitres et forme de fidélité, vieux et nouveaux. »

L'offesa recata al Contestabile era reputata delitto di lese maestà come fu giudicato nel 1382 contro Pietro di Craon, che aveva attentato alla vita d'Oliviero di Clisson. Per rango il Contestabile precedeva tutti gli altri ufficiali di corte e paranco i principi del sangue (1); questi ultimi però furono sottoposti alla sua obbedienza da una speciale ordinanza di Filippo di Valois. Il re obbligava il Contestabile suo cugino (2); sulla bandiera da una parte v'era l'arma del sovrano, quella del Contestabile dall'altra (3).

Questa carica fu soppressa da Luigi XIII nel 1627. Però, alla consecrazione dei re, un signore della prima nobiltà rappresentava il Contestabile; il maresciallo d'Entrées ne faceva le funzioni alla consecrazione di Luigi XIV, e il Maresciallo di Villars e quella di Luigi XV (4).

Il Contestabile di Francia portava per ornamenti superiori dell'arma, da ciascun lato dello scudo, una spada nuda nella punta in alto tenuta da una mano destra, armata di guanto di ferro ed uscente da una nube (5).

Presentiamo il prospetto cronologico dei Contestabili di Francia dai tempi in cui se ne ha una certezza storica sino alla soppressione: (6).

1. Alberico, sotto Enrico I;
2. Balduino (Baudry), nominato nei carta del 1087;
3. Gauvain, 1088;
4. Adalme, sotto Filippo I;
5. Adam, nominato su titolo del 1078;
6. Ybaldo di Montmorency, figlio di Margherita III; se ne fa menzione in tre titoli del 1048, 1066 e 1084;
7. Gastone di Comminges, nominato su titolo del 1087.

(1) Régl. mss. de la Chambre des comptes.

(2) Cœpfigge, Hist. de France I. Tom. IV. Pag. 148.

(3) Boullé, Les drapeaux français II. IV pag. 38.

(4) St. Amand. Op. cit.

(5) Grandmaison Dict. biographique alla voce Grande officiers.

(6) P. Anselme, Hist. des Grands Officiers de la Couronne.

(1) Saint Amand. Hist. encyclopédique de la Noblesse.

(2) Savary. Traité de l'Armée française. Paris 1610.

(3) G. B. de Crullmann. Op. cit. loc. cit.

(4) Brunel. Essai des Seign. Tom. I. Pag. 444.

8. Ugo di Champeaux, detto il Giocoso, dal 1108 al 1122;

9. Manco I di Montmorency, 1129-1160;

10. Simone di Neube Le Châtel;

11. Raoul I Conte di Clermont, 1176-1178;

12. Ugo de Nello, Signore di Loches, 1191-1198;

13. Matteo II di Montmorency, detto il Grande, 1118-1220;

14. Amrico II di Montfort, 1221-1221;

15. Umberto V di Beaujeu;

16. Gilles II, il Buono, Signore di Trammes;

17. Umberto di Beaujeu, Signore di Montpezat, m. nel 1225;

18. Raoul II di Clermont, Signore di Nèbe, socio e Corriere del 1202.

19. Guichard di Châtillon, Conte di Porcéen, servi cinque m. la quarta carica, m. nel 1220;

20. Raoul III di Brienne, Conte d'Eu, m. in un torneo nel 1244.

21. Raoul IV di Brienne, accusato di omicidio e decapitato il 29 nov. 1260.

22. Carlo di Castiglia, ucciso ad Agde in Normandia nel 1284;

23. Giacomo I di Bourbon, Conte della Marca, 1261, succeduto nel 1284, m. 1281;

24. Guisac VI, Conte di Brienne, duca d'Atene e di Sicilia il 19 set. 1288;

25. Roberto Firo de Finances; 1286, succeduto nel 1290;

26. Bertrando de Guise, m. 1270-1280;

27. Ottaviano di Cluzo, 1280, m. 1297;

28. Filippo d'Arcis, Conte d'Eu, possedeva quest'anno durante la diagrafia di Cluzo, m. nel 1297;

29. Luigi di Rancour, 1290 m. 1302.

30. Carlo d'Alban, 1402, m. ad addosso nel 1415;

31. Valeriano III di Lussemburgo, Conte di St. Pol, 1411, m. 18 agosto 1413;

32. Bernardo VII, Conte d'Armagnac, 1415, ucciso nel 1418;

33. Carlo I, Duca di Lorena, ucciso da Isabella di Baviera, e subito diseredato;

34. Giovanni Stuart, Conte di Boucau, m. alla battaglia di Veruail nel 1411;

35. Arturo di Bretagna, Conte di Richemont, 1420-1434 — Dopo di lui la carica restò per sette anni;

36. Luigi di Lussemburgo, Conte di St. Pol, 1433, decapitato per omicidio nel 1475;

37. Giovanni II, Duca di Bourlen, 1475-1482. — Dopo di lui vacò per 24 anni;

38. Carlo III, Duca di Borbone, 1518, ucciso all'assedio di Roma il 6 mag. 1547;

39. Anna, Duca di Montmorency, 6 feb. 1558, m. dalle ferite ricevute alla battaglia di St. Denis nel 1567. — Vacò per 27 anni;

40. Enrico I, Duca di Montmorency, figlio di Anna, 1567 m. 1611;

41. Carlo d'Alban, Duca di Luyes, 1611, m. nell'assedio 1620;

42. Francesco di Beane, Duca di Longueville, 1622, m. 1286. — L'anno appresso fu abolita la carica.

Anche i delfini del Viscontato ebbero se loro contestabile, e questa dignità fu in ereditaria nella storica famiglia dei Clermont.

Napoleone I istituì la carica di Gran Contestabile dell'Impero in favore di Luigi XIV

fratello, poi re d'Olanda, con un vice-contestabile, Bérthier principe di Wagram e di Neufbâtel.

Contestabili d'Italia. — In Italia vi furono contestabili come in Francia, specialmente nel palazzo degli Angusti franchi e dei principi di Benevento (1). Nel sec. XIII un contestabile poteva essere comandante d'un corpo di soldati o governatore di qualche fortezza. Il Manziavolli ci fa sapere che a non si poteva dare un governo ad alcuno contestabile meno di trecento uomini, né gli si poteva dare per provvisione meno di dodici ducati d'oro il mese.

Gran Contestabile del regno di Napoli. — Una delle sette principali dignità del regno. Il primo di cui si abbia memoria è Roberto di Bassavilla Conte di Conversano, sotto il regno di Ruggiero (2); quindi Simone di Polignano sotto Guglielmo I (3), e sotto Guglielmo II Roberto Conte di Caserta (4). Vengono però dei minori contestabili, che si mandavano nelle provincie, come Filippo di Cluzo *Comestabular Capuan* (5), Enrico *Comestabular Foggiar* (6) ecc. *Comestabuli Regii Hospitii* venivano chiamati i maestri di stalla della casa reale; e *Comestabuli capitani* della milizia provinciale, per cui si ricordano Pietro della Marna Contestabile di Terra di Lavoro, Guglielmo Pontano Contestabile in Basilicata, Mattia Gualdo Contestabile nel Principato, Gaetano del Ponte Contestabile in Capitanata, Adamo Morerio Contestabile in Terra d'Otranto e Gentile di Sangro Contestabile negli Abruzzi (7).

Sotto gli Angioini quest'ufficio non perdè nulla del suo antico splendore, anzi Carlo I soleva concederlo colla massima prerogativa e all'istesso modo che nel regno di Francia. Ma più tardi la sua autorità passò in gran parte al Vicario, e il Gran Contestabile ritenne solo la precedenza di seggio nei parlamenti, con altri onori, come il manto di porpora e d'aranciino (8). Questa carica fu per secoli esercitata dalla nobilissima casa Colonna e fu soppressa dopo la rivoluzione di Francia.

Gran Contestabile di Sicilia. — In Palermo vi furono Gran Contestabili come a Napoli, e colle stesse attribuzioni; e Contestabili minori nelle città di provincia o a qualche corpo d'esercito.

Gran Contestabile di Toscana. — Il Gran Contestabile del granducato di Toscana era anche Contestabile dell'ordine di S. Stefano. Nelle prerogative ed uffici fu eguale a quello degli altri stati.

(1) Muratori. Ann. italiane. Tom. I, Disp. IV.

(2) Ugo Falcard. Historia Scil. Pol. 21.

(3) Giannone. Istoria civile del regno di Napoli. Tom. III, Lib. XI, Cap. VI, § 1.

(4) Nobile. Iudicia apud Pallagr. Pag. 226.

(5) Ricordo di S. Germano Cronaca.

(6) Istamento del Regno archivio della Croce in Napoli.

(7) Giannone. Op. e loc. cit.

(8) Giannone. Op. e loc. cit.

Gran Contestabile d'Inghilterra (fr. *Lord High Constable*). — Una delle prime dignità della corona, l'ufficio della quale corrispondeva a quello del Contestabile di Francia; fu introdotta da Guglielmo il Conquistatore. Il *Lord High Constable* giudicava di tutte le materie concernenti la guerra; e la sua carica era ereditaria nella famiglia Stafford, finchè questo stato dichiarò non d'alto tradimento Edoardo di Stafford duca di Buckingham, Enrico VIII lo soppressò. Solo nelle incoronazioni, come in Francia, un gentiluomo rappresentava il Contestabile. Il nome di *constable* rimase poi a certi ufficiali di polizia, che non hanno nulla di comune col contestabile del regno.

Gran Contestabile di Spagna. — Condurreva gli eserciti ogni qualvolta il re non giudicava a proposito di molersi egli stesso alla loro testa. Questa carica, che fu istituita nel 1382, perdette a poco a poco della sua primitiva importanza, e, come quella d'Ammiraglio, non ebbe più alcun valore reale. Sotto Ferdinando e Isabella, il Gran Contestabile fu Don Pedro de Velasco. In un certo tempo ve ne ebbero tre in una volta; uno per la Castiglia, uno per l'Aragona e uno per la Navarra (3).

Gran Contestabile di Portogallo. — Istituzione analoga a quella di Spagna.

Contestabile di Sicilia. — Capo del Consiglio di guerra e di tutto ciò che riguarda le armate. Stava sotto a non diritta del trono nella grande cerimonie, e quando il re faceva il suo ingresso, portava la spada nuda dinanzi a lui (2).

Contestabile del regno di Cipro. — I re cristiani di Cipro ebbero, a similitudine dei francesi, i loro contestabili. Sotto Guido I era contestabile del regno il suo fratello Amalrico o Amorey de Lusignano, cav. della Spada (3).

Contestabile (Gran). V. sopra *Contestabile*.

* *CONTORNATO* (fr. *Contourné*). — Franceseismo che significa *resoluto*. V-q-n.

* *CONTOFNO*. — Voca registrata dal Bonucci, per *condere*. V-q-n.

CONTRABANDATO (fr. *Contrebandé*). —

Stando bandato o partito, spaccato, o tagliato, colle bande opposte di due smalti alternati. Se lo smalto è partito (V. fig. 57, 1.º quarto) si dirà *bandato, partito e contrabandato di.... e di....*; se è spaccato (V. fig. 57, 2.º quarto), o tagliato (V. fig. 57 parte inferiore), si dirà *annilato, spaccato, o tagliato e contrabandato di.... e di....*



fig. 57

(1) Galisteo. La Russia da XVII seco. desc. ecc. resp. pag. 410. — V. sopra *Contestabile*. Pag. 190.

(2) Il re... (3) Galisteo. Storia del re... cavaliere; 4. to. tom. II. pag. 379.

Si devono inoltre contare i pezzi, cioè la banda dimezzata, e si dirà: di 4 pezzi (su tutto il mezzo banda), di 5 pezzi (in tutto 12 mezza bande), ecc. Queste particole però sono rare.

Baffo (Veneta). — *Bredato*, partito e *contrabandato d'oro e d'oro di 4 pezzi*, sul tutto una scodella ovale d'oro, caricate d'un'eguale spigola di oro, caricate del campo.

Stuzzica (Svizzera). — *Bandato*, tagliato e *contrabandato d'oro e di oro*, di sei pezzi.

Conten (Francia). — *Bandato*, tagliato e *contrabandato d'argento, e di oro*, di 7 pezzi.

CONTRABASTONE (fr. *Contre-bâton*). — Bastone posto in sbarra, il quale, se è attraversante, è segno di bastardigia. Per la dimensional V. *Bastone*.

CONTRABRISARE. — V. *Soprabrisare*.

CONTRABRISORA. — V. *Soprabrisora*.

* *CONTRACAPPATO*. — È lo stesso di *capitato abbassato*. V-q-n.

** *CONTRACAPRIOLATO*. — Sinonimo di *capriolato riservato*. V-q-n.

** *CONTRACAPRIOLO*. — V. *Capriolo riservato*.

* *CONTRACCAMBIATO*. — V. *Dell'uno nell'altro*.

CONTRACOMPOSTO (fr. *Contre-composé*). — Si dice, in uno scudo fasciato, della bordura composta di due smalti alternati colle fasce.

Sera (Piemonte). — Fasciato d'oro e di nero; alla bordura *contracomposta* del due smalti.

** *CONTRACONATO*. — Termine usato da Spelman e da Wotton per *grambiato*. V-q-n.

* *CONTRACOTISSATO*. — V. *Traversato*.

* *CONTRACOTISSA*. — V. *Traversa*.

CONTRA-DOPPIO-INTAGLIATO. — Diceasi



fig. 58.

dalla parte scanalata da sotto la parte, in modo che ad ogni dorso corrisponda dall'altro lato una punta e viceversa. V. la fig. 58. Questo attributo è molto raro.

CONTRA-DOPPIO-MERLATO (fr. *Contre-bresterif*; ul. *Beurtefing-gheantersid*). — Attributo delle

pezze che hanno nei merli opposti gli uni agli altri. Si crede rappresentino pezzi di stoccafisso (1). Diceasi anche, ma impropriamente, a *branconi*, o a *dentelli*.

Ligacioni (Firenze). — Di rosso. Al polo *contradoppio-merlato d'oro*.

Scaron (Francia). — D'azzurro. Alla banda *contradoppio-merlata d'oro*.

CONTRA FASCIATO (fr. *Contrefasché*). —

Stando partito, o trinciato, o tagliato, o inquartato in croce di S. Andrea (V. i quattro quarti della fig. 59) con fasce alternate di

(1) Menestrier. Le véritable art de Blason. Pag. 170

due stalti opposti. Il solo partito *contrafasciato* è molto usato; gli altri sono rarissimi.

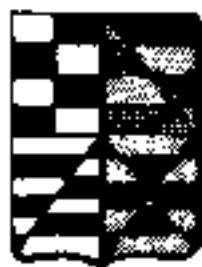


Fig. 89.

Fasciato d'argento (Venezia) — Fasciato, partito e contrafasciato d'argento e di rosso (di 6 pezzi).

Deim (Sassonia) — Fasciato, partito e contrafasciato d'azzurro e d'argento.

Rienfeld (Prussia) — Fasciato, partito e contrafasciato d'argento e di nero, di 7 pezzi (14 mezza fasce).

Alben (Prussia) — Partito: nel 1.^o fasciato, partito e contrafasciato d'oro e d'azzurro di 11 pezzi (22 mezza fasce), nel 2.^o d'oro, e cinque botelle d'azzurro.

Overpook (Slesia) — Fasciato, partito e contrafasciato d'argento e di rosso, di 6 pezzi (12 mezza fasce).

Stenchefers (Gozzonia) — Fasciato, partito e contrafasciato d'oro e di rosso.

CONTRAFIAMMESCIANTE [fr. *Contre-fambouant*]. — Diceasi del bastione infiammato da ambo i bordi colle fasce opposte la una alle altre. V. *Rastone*.

CONTRAFILETTO [fr. *Contre-filet*]. — Filetto posto in sbarra e detto anche *filetto di Santardigna* (V-q-u), perchè contrassegno di quell'illustre. È lungo la quinta parte della sbarra.

** **CONTRA-FILO**. — V. *Contrafiletto*.

CONTRAFILUTTOSO. — Attributo d'una fascia cadente solo inferiormente. Figura poco comune.

CONTRAGLIATO [fr. *Contre-fendalizer*]. — Attributo della pezza, per lo più la banda, con gigli di Francia ai bordi, e gli nel opposti agli altri.

Samis (Napoli). — Di rosso, alla testa contraghiata d'oro, di 6 pezzi.

Le Boute (Pirignia). — D'argento, alla banda di rosso, contraghiata di 8 pezzi d'azzurro.

* **CONTRAGRADATO**. — V. *Gradato* riferito.

* **CONTRA-INCHIAVATO**. — « Diceasi dello scudo quando è partito e spaccato, con i pezzi di smalti opposti, che si inchinano gli uni agli altri in forma di lunghe punte di sagra ». Questa definizione è erronea. Lo scudo, che qui spiega il Ginanni, si dirà piuttosto *inquartato*, colla linea orizzontale *inchinavata* come è l'arma Ginanni che egli pone per esempio. Il *contra-inchinato* dunque è un vocabolo inventato che non significa nulla.

CONTRA-INTERATO [fr. *Contre-interceur*; ing. *Counterparty*]. — Diceasi della cinta doppia (V-q-u) e d'altra pezza ornata da ambo le parti di bottoni.

** **CONTRA-INNESTATO**. — « Dello scudo spaccato, partito e *contra-innestato* quando i pezzi di smalto opposti entrano gli uni negli altri a onde grosse (1) ». Da questa defini-

zione (se pure può darsi tale un giro di parola che ripetono il vocabolo da definirsi, e che non spiegarlo nulla) parrebbe che la figura cui allude il Ginanni sia l'*inquartato colla linea orizzontale ondata* (V-q-u). Difatti egli porta per esempio l'arma *Sauvevatore di Genova* che è appunto tale. In questo caso il vocabolo *contra-innestato* è superfluo, o in ogni modo non è mai stato adoperato da alcun eraldista.

* **CONTRA-INNESTO**. — È quello che nello *inquartato* si divide in due arme sostenute da un innesto in punta (1) ». Anche qui non si comprende che cosa s'intenda di dire il Ginanni. Se vuol parlare dello scudo diviso in punta da un innesto non vediamo ragione di chiamarlo *contra-innesto*, e se vuol parlare dell'innesto stesso, perchè chiamarlo *contra-innesto*? Rigettiamo quindi interamente questo inutile vocabolo.

CONTRA-INQUARTATO [fr. *Contre-écarté*; ing. *Counter-quarterly*; ol. *Weder-gegen-dreht*]. — Diceasi dello scudo *inquartato*, avente uno o più quarti nuovamente divisi in quattro parti da una linea verticale e da una orizzontale.

Croci di Santa Croce (Trento). — Inquartato nel I e IV di rosso, alla croce d'argento, nel II e III *contra-inquartato*: nel 1.^o e 3.^o d'azzurro, al grife coronato d'oro; nel 2.^o e 4.^o spaccato di rosso e d'argento, alla croce spezzata e patente dell'uno all'altro. Nel tutto del *contra-inquartato* non scendete spaccato superiormente di nero, al leone nascente d'oro, coronato delle stesse, e della coda biforcata d'oro; inferiormente di nero e una fascia d'oro.

Casa de la fiamma (Mojorca). — Inquartato: nel I d'azzurro, al destrorchiato armato d'argento, tenente una spada onde delle stesse, colla bordura d'oro. Nel II di verde, all'albero d'argento, caricato nel tronco d'un capitano delle stesse; colla bordura di porpora, caricata di 8 crocette di S. andree d'argento. Nel III d'argento, all'arpa bisigle spezzata di nero, coronata delle stesse, e caricata sul petto d'una scudetta d'oro, al tau di nero. Nel IV *contra-inquartato*: nel 1.^o d'azzurro al giglio d'argento, nel 2.^o di rosso, e due pezzi d'argento in banda. Uno sull'istiro: nel 3.^o di rosso, e 6 coltelli d'argento nel 4.^o d'argento, al tesoro di rosso.

Dicesi anche impropriamente *contrinquartato* il partito di tre e spaccato d'uno (V-q-u).

CONTRA-INQUARTO [fr. *Contre-écart*]. — Quarto *inquartato* d'un'inquartatura. V. *Contra-inquartato*.

CONTRA-INTAGLIATO. — V. *Contra-scandalo*.

CONTRA-INTERATO [fr. *Contre-interceur*]. — È detto dell'*interzata* (V-q-u) quando una delle partiture è nuovamente interzata. Il caso però è rarissimo.

CONTRALEVATO [fr. *Contre-levé*]. — *Controlevari* dicono due orsi ritti sulle zampe di dietro ed affrontati.

(1) Ginanni, Op. cit.

(1) Ginanni, Op. cit.

Armenta (Napoli) — Dico, e due orl contramessi di rosso.

CONTRAMERLATO [fr. *Barrière*; ing. *Counter-embattled*]. — Attributo della pance marlate solamente nella parte inferiore.

Tipa (Genova) — D'argento e due fasce di nero, contramerie di cinque pezzi.

CONTRAMERLETTATO [fr. *Contre-denté*; ing. *Counter-denté*]. — Attributo della parte marlettata solo nella parte inferiore, e delle cinte marlettate interiormente.

CONTRANASCENTE [fr. *Contre-nascant*; ing. *Counter-nascent*]. — Contranascenti si dicono due animali nascenti e affrontati.

CONTRANEBULOSO [fr. *Contre-nebulé*; ing. *Counter-cloudy*]. — Attributo della fascia nebulosa nella sola parte superiore. Figura molto rara.

CONTRANODEROSO [fr. *Contre-nodé*; ing. *Counter-nodé*]. — Attributo della pance e dei tronchi d'albero che hanno da ambo i lati dei nodi opposti.

Pianello (Genova) — Specchio di rosso e d'oro, al centro contranodoso d'oro, attraversato in fascia sul basso.

CONTRA ONDATO [fr. *Contre-ondé*; ing. *Counter-wavered*]. — Attributo della fascia ondata solamente nella linea inferiore. Questa pance modificata è rarissima.

CONTRAPALATO [fr. *Contre-palé*, ing. *Counter-paly*]. — Diceci dallo scudo spaccato, o telciato, o tagliato, o in quartato in croce di S. Andrea (V. I quattro quarti della fig. 80) con pali spaccati, trinciati, tagliati, ecc. di due smalti opposti e alternati.

Il solo spaccato contrapalato è consuetudine nell'araldica; gli altri tre casi sono più che rarissimi.

Assemburg (Città di Germania). — Palato, spaccato e contrapalato di rosso e d'argento.

Magnus (Firenze). — Palato, spaccato e contrapalato d'argento e d'azzurro; alla fascia di quest'ultimo smalto attraversata sul tutto.

Sahnd (Catalogna). — Palato, spaccato e contrapalato d'oro e d'argento.

Batera (Spagna). — Palato, spaccato e contrapalato d'oro e di rosso, all'angolo superiore di nero, sul tutto.

* * **CONTRA-PALO** [fr. *Contre-palé*]. — Diceci da alcuni Francesi *contra-palo* il palo mezzo di metallo e mezzo di colore, ossia del l'uno all'altro. Ma non si deve usare.

CONTRAPARTITO [fr. *Contre-parti*]. — Diceci di uno scudo partito, quando una delle parti è contramentele quercita. Nel blasonare si dice: *Partito, contrapartito nel 1° di . . . e di . . . , e nel 2° di . . . , oppure Partito di . . . ; contrapartito nel 2° di . . . e di . . .*

CONTRAPASSANTE [fr. *Contre-passant*]. —

Attributo di due o più quadrupedi posti l'uno sull'altro, da' quali gli uni sembrano camminare verso destra, gli altri verso sinistra.

Dicesi anche *contrapassante* un animale che cammina verso la sinistra dello scudo; ma è meglio usare in questo caso l'attributo *scostato*. V. q. n.

CONTRAPIANTATO [fr. *Contre-panté*]. — Contrapiantati dicono due ferri di fraccia o di lancia posti in palo l'uno contro l'altro, in modo che le due punte guardino il burdo superiore e l'inferiore dello scudo.

CONTRAPOSATO [fr. *Contre-posé*]. — Contrapostati si dicono in blasono due uccelli fermi e affrontati.

CONTRAPOTENZIATO. — V. *Contrapotenziato*.

CONTRAPOTENZIATO [fr. *Contrapotencié*]. — Attributo della pance ornata da ambo le parti alternativamente di potenze (V. q. n.), della quali, se la piccola quantità, se ne dice il numero.

Burca (Francia). — D'azzurro, al capello potenziato e contrapotenziato d'argento, accompagnato da tre impellure d'oro.

CONTRAPPALMATA [fr. *Contre-appaumée*]. — Diceci la mano che mostra il dorso, e non la palma.

CONTRAPPPOSIZIONE [fr. *Contre-position*]. — La contrapposizione della figura (nella arme) consiste nella loro posizione reciproca, *alternata ed opposta*:

1.° *Alternata*, quando si sono due figure in posizione contraria, cioè l'una volta e l'altra rivolta, l'una montante e l'altra rovesciata, ecc. Gli attributi *contramonte*, *contralevato*, *contrascende*, *affrontato*, *addorsato*, *contraposto*, *contrappuntato* sono di questo genere.

2.° *Alternata*, quando gli smalti che distinguono le figure si contrappongono alternativamente, come nel *contracomposto*, *contrapalato*, *contrafasciato*, *contradandato*, *contrabarrato*, *dell'uno all'altro*, ecc.

3.° *Opposta*, quando l'attributo di contrapposizione esprime la parte inversa dell'attributo di semplice e natural posizione, come *contramerlato*, *contramerlettato*, *contronodato*, *contraintagliato*, *contrinfiato*, *piegato* (qualora di *centrato*), ecc.

CONTRAPPPOSTO [fr. *Aboué*]. — Diceci di quattro code d'armellino, che essendo poste in croce si oppongano coi capi loro nel cuore dello scudo. Diceci anche d'altra figura opposta con la punta.

* * **CONTRAPPPOSTO DEL MEDESIMO COLORE E METALLO**. — V. *Dell'uno nell'altro*.

CONTRAPPUNTATO [fr. *Contre-pointé*]. — Attributo di due falci, di due fraccie e d'altri oggetti aguzzi che si toccano con la punta.

* **CONTRAQUARTATO**. — V. *Contra-inquartato*.

* **CONTRAQUARTIERE**. — V. *Contra-inquartato*.



fig. 80

CONTRAMPANTE [fr. *Contre-rampant*; ing. *Counter-rampant*] — *Contrampanti* dicono due leoni od altri animali quando sono ritti sulle zampe di dietro ed affrontati o appoggiati contro un albero, contro una torre, ecc.

Le Roy (Normandia). — Di rosso a due leoni contrampanti d'oro.

Esparungis (Lusacania). — Di rosso, alla base d'argente murata di nero e sostenuta da due leoni contrampanti d'oro.

* **CONTRARMELLATO**. — È lo stesso che *armellinato* (V-q-n), ma non è da usarsi.

CONTRARMELLINO [fr. *Contre-hermine*; ing. *Counter-ermine*]. — Varietà della pelliccia detta *armellino*. Il *contrarmellino* è formato d'un fondo nero con fiocchetti d'argento. È però molto raro nella arte.

Mignot (Francia). — Di *contrarmellino* pieno.

Addington de Sidmouth (Inghilterra). — Partito d'armellino, e di *contrarmellino*, al capo di l'uno all'altro, partito di 6 losanghe, quattro dell'uno e dell'altro, quella di mezzo dell'uno all'altro, e ricomposto da tre gigli d'argento. È lo scudo, ed non lo porta strombando sulla linea di partizione.

CONTRASALTANTE [fr. *Contre-sautant*]. Dicesi di due animali saltanti (V-q-b) in senso opposto.

CONTRASSARATO [fr. *Contre-barré*]. —



68 61

Scudo spaccato, o partito, o trinciato (V. i tre quarti della fig. 61) con sbarre spaccate, o partite, o trinciate a smalti opposti ed alterzati. Il *contrassarato* è una partizione molto rara.

Mélie (Francia). — Sparato, trinciato e *contrassarato* d'oro e d'azzurro, di 7 pezzi in 4 mozza sbarre.

CONTRASCACCATO [fr.

Contre-échiquet; ing. *Counter-echey*]. — Attributo della bordura di uno scudo fasciato, quando è scaccato degli smalti dello scudo in guisa che s'alterzano con quello.

De Tanguy (Francia). — Fasciato d'argento e di rosso; alla bordura *contrascaccata* di 2 file, da due smalti.

CONTRASCANELATO [fr. *Contre-cannelé*]. — Attributo della fascia scanelata solamente nella linea inferiore. È molto raro.

* **CONTRASMALTATO** [fr. *Contre-zmaillé*]. — Si dice della figura dell'uno all'altro e dell'uno nell'altro. V-qq-qn.

CONTRASPACCATO [fr. *Contre-coupi*]. — Attributo dello scudo spaccato e rispaccato in una delle due parti. Nel blasone si dirà: Spaccato di . . . , *contraspaccato* nel 2.º di . . . e di . . . ; oppure Spaccato: nel 1.º *contraspaccato* di . . . e di . . . ; nel 2.º di . . . — Questa partizione è molto rara.

CONTRASSEGNI D'ONORE. — V. Ornamenti onorifici.

CONTRASTRIBCIANTE. — Si dicono con-

trastribciati i due serpenti posti in faccia l'uno all'altro e volti ciascuno in diversa direzione.

Fidel (Normandia e Francia). — Ripartito nel 1.º d'azzurro, alla spada alla palo d'argento; nel 2.º e 3.º d'argento al lazzo d'rosso, tenente nella sinistra zampa una scapola dello stesso col 4.º di porpora, e due serpi *contrastribciati* d'oro, arampiganti in capo da tre scelle d'argento, maie ordinate, e in punta da un serpente d'oro, che si morde la coda. Sul tutto di nero, al busto d'isole assieme, accoppiate e dismembrate, e tra petti d'argento ornamentato da un scello d'oro.

CONTRATAGLIATO [fr. *Contre-taillé*]. — Attributo di uno scudo tagliato e nuovamente tagliato in una delle due parti. È molto raro.

CONTRATRINCIATO [fr. *Contre-trinché*]. — Attributo di uno scudo trinciato e ritrinciato in una delle due parti. Questa partizione è molto rara.

CONTRA-UBCENTE [fr. *Contre-ubcenté*]. — *Contra-ubcenti* dicono due animali che escano addossati o dai fianchi di un capriolo, o da un'altra parte o da una partizione. V. *Ubcente*.

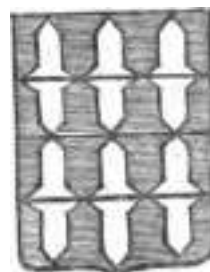
CONTRAVAIATO [fr. *Contre-vaillé*; ing. *Counter-vaire*]. — Varietà della pelliccia detta in araldica *vaio*. Consiste essa in un *contravaio* (o *vaio* colla campanella opposta fra loro nelle basi dello stesso smalto) di due smalti diversi che non siano l'argento e l'azzurro. È composto di quattro file, se è di sei o più linee *contravaiato* minore.

Desmet (Uentania). — *Contravaiato* d'oro e di rosso.
Hannu (Austria). — *Contravaiato* d'oro e d'azzurro.
Wacker de Gort (Irlanda e Olanda). — Di rosso, al croce di S. Andrea *contravaiato* d'oro e d'azzurro.

CONTRAVAIATO MINIORE [fr. *Menu contre-vaillé*; ing. *Small counter-vaire*]. — *Contravaiato* di sei o più file.

Sepesny (Isola di Francia). — *Contravaiato* minore d'argento e di rosso.

CONTRA-VAIO [fr. *Contre-vaire*; ing. *Counter-vaire*]. — Fedoratura che può usarsi come metallo o come colore. Consiste in un *vaio*, di cui le punte della prima fila sono appuntate con quelle della seconda, quelle della terza con quelle della quarta; le basi della prima punte su quelle della seconda, ecc. Gli smalti devono essere opposti fra loro, l'argento all'argento, l'azzurro all'azzurro. V. la fig. 62.



62 63

Saligny (Austria). — Di *contra-vaio* al canton franco d'armellino.

De Pierre-d'Agny (Francia). — In *contra-vaio* pieno.

CONTRAVERGHETTATO

[fr. *Contre-vergété*]. — *Contravergettato* (V-q-a) di 10, 12, 14, o 16 pezzi.

Fidel (Normandia). — *Contravergettato* di 10 e d'argento, di 16 pezzi.

CONTRAZIONI. — Dicesi contrazione lo scorcimento d'una pezza. V. Scorcio. Le contrazioni principali sono:

1. L'omide, contrazione della fascia;
2. Il bastone scorcio;
3. Il capriolo scorcio;
4. La banda scorcio;
5. La sbarra scorcio;
6. Il palo scorcio;
7. La crocetta, contrazione della croce;
8. La croce scorcio;
9. La crocetta di S. Andrea, contrazione della croce di S. Andrea;
10. La croce scorcio di S. Andrea;
11. La pergola scorcio o ypsilon.

Le contrazioni si possono anche modificare, e si vedono quindi caprioli scorcio e piegati; crocette potenziato, piegato, ricorcio, filo, non; bande scorcio e dentate; sbarre scorcio e nodose; ecc.

CONTRAMELLINO. — V. Contrarmellino.

**** CONTRINGHIATO.** — V. Contra-inchiavato.

CONTRINFIORITO. — V. Contra-infiorito.

**** CONTRINNESTATO.** — V. Contra-innestato.

**** CONTRINNESTO.** — V. Contra-innesto.

CONTRINQUARTARE (fr. *Contre-escarteler*) — Significa dividere un quarto in altre quattro parti con una verticale od una orizzontale. V. *Contra-inquartato*.

CONTRINQUARTATO. — V. *Contra-inquartato*.

CONTRINQUARTO. — V. *Contra-inquarto*.

CONTRINTAGLIATO. — V. *Contra-intagliato*.

CONTRAPPALMATA. — V. *Contrappalmata*.

CONTRAPPUNTATO. — V. *Contrappuntato*.

**** CONTRO BANDA** (fr. *Contre-bande*). — Banda mezza di metallo e mezza di colore (1). Così chiamano alcuni araldisti la banda del Puma all'istesso, ma è un errore da evitarci.

**** CONTRO-BANDA.** — Sinonimo inusato, e da evitarci, di sbarra.

**** CONTRO-CAPRIOLATO.** — V. *Contra-capriolato*.

**** CONTRO-CAPRIOLO.** — V. *Contra-capriolo*.

CONTRACOMPOSTO. — V. *Contracomposto*.

*** CONTRACOTISSA.** — V. *Traversa*.

*** CONTRACOTISSATO.** — V. *Traversato*.

CONTRAFASCIATO. — V. *Contrafasciato*.

CONTRAFILLETTO. — V. *Contrafilletto*.

**** CONTRAFILO.** — V. *Contra-filo*.

CONTRAFLUTTUOSO. — V. *Contrafluttuoso*.

CONTRAGIUGLIATO. — V. *Contraigiugliato*.

*** CONTRAGRADATO.** — V. *Gradato reversato*.

CONTRALEVATO. — V. *Contraelevato*.

(1) *Journal de Genevève. Grammaire héraldique. Pag. 135.*

CONTRAMERLATO. — V. *Contramerlato*.

CONTRAMERLETTATO. — V. *Contramerlettato*.

CONTRAMASCENTE. — V. *Contramascende*.

CONTRONDATA. — V. *Contra-ondata*.

CONTRONEBULOSO. — V. *Contra-nebuloso*.

CONTRONODEROSO. — V. *Contra-noderoso*.

CONTROPALATO. — V. *Contra-palato*.

**** CONTRO-PALO.** — V. *Contra-palo*.

CONTROPARTITO. — V. *Contra-partito*.

CONTROPASSANTE. — V. *Contra-passante*.

CONTROPIANIATO. — V. *Contra-pianiato*.

CONTROPOSATO. — V. *Contra-posato*.

CONTROPOTENZIATO. — V. *Contra-potenziato*.

CONTROPOTENZIELATO. — V. *Contra-potenzielato*.

*** CONTROQUARTATO.** — V. *Contra-inquartato*.

*** CONTROQUARTIERE.** — V. *Contra-inquartiere*.

*** CONTROQUARTO.** — V. *Contra-inquarto*.

CONTRORAMPANTE. — V. *Contra-rampante*.

CONTRORALTANTE. — V. *Contra-altante*.

CONTRORIBBATO. — V. *Contra-ribbato*.

CONTRORSCACCATO. — V. *Contra-rscaccato*.

*** CONTRORMALTATO.** — V. *Contra-rmaltato*.

CONTRORPACCATO. — V. *Contra-rpaccato*.

CONTRORISCIANTE. — V. *Contra-rischiante*.

CONTRORAGLIATO. — V. *Contra-ragliato*.

CONTRORINCIATO. — V. *Contra-rinciato*.

CONTRORUSCENTE. — V. *Contra-ruscente*.

CONTRORVAGIATO. — V. *Contra-rvagiato*.

CONTRORVAJO. — V. *Contra-rvajo*.

CONTRORVERGHETTATO. — V. *Contra-rverghettato*.

CONTRORUSCENTE. — V. *Contra-ruscente*.

CONVENEVOLI PARTIZIONI. — V. *Partizioni*.

*** CONVESSO.** — V. *Contrato*.

**** COPATO.** — Dal fr. *coupe*, spaccato. Vocabolo usato da Mon. La Chiesa.

*** COPERTO** (fr. *Couvert*, *essort*; ing. *Covered*; ted. *bedeckt*; sp. *Cubierta*). — Attributo delle torri, e delle fontane, che hanno un tetto acuminato, spesso di smalto d'azzurro. Copas (franco). — D'azzurro, alla torre coperta d'argento; mantellata dello stesso.

*** COPERTO** (fr. *Couvert*). — Attributo del capo che ha una specie di tenda o velo di differente smalto, la quale copre una gran parte della stessa pezza (1). Questa figura è rarissima.

**** COPERTO.** — Sinonimo male usato per sormontato. V-q-u.

COPERTURA (fr. *Couverture*; sp. *Cubierta*). — È l'azione di coprire il capo dinanzi al re. In Francia i grandi del regno sino a Carlo VIII tenevano il capo coperto alla presenza del sovrano, ma lo scoprivano se il re volgeva loro la parola. Quanto al privilegio

(1) *Blason. Art héraldique. Pag. N.*

di tenere il cappello in capo nella corte di Spagna V. *Grande*.

COPPA. — V. *Tazza*.

COPPIERE [lat. *Pincerna*; b. lat. *Muticarius*; fr. *Bouteiller*; ing. *Cupbearer*; ted. *Mundschenk*; sp. *Copero*]. — Ufficiale di corte che ministra il vino al principe. Tutte le corti d'Europa ebbero i loro coppieri. Parlarono dei principali.

Gran Coppiere di Francia. — Uno dei cinque ufficiali più potenti del Palazzo. Sin dai tempi di Carlo Magno il *Minister pincernarius* godeva d'un'importanza considerevole. Hincmar ne parla come uno dei principali poteri del Sacro Palazzo. Più tardi fu detto *Grand Bouteiller* e infine *Grand Échanson*. Anticamente brucava le patenti reali, avea rango fra i principi e disputava il passo al Connestabile. Pretendeva anche aver il diritto di presiedere alla camera del Conte; e si trova infatti sui registri di questa che nel 1307 Giovanni di Borbone Gran Bottigliere di Francia vi fu elevato come presidente. In seguito questa carica fu, per editto regio, annessa alla dignità del Gran Coppiere, ma fu trascurata da parte del titolare, e questo privilegio non sussistette più (1). Il Gran Coppiere avea giurisdizione sugli osti di Parigi, e ne tagliava il diritto di *lage*, ossia sulle foccie dei rial che si vendevano a brocca. Il Capitolo di Parigi pretendeva esserle de questo diritto per suoi vassalli (2). Il Gran Coppiere aveva altresì diritto, alla consecrazione del re, ad una certa quantità di vino, di pane, di polli, di pesci, di frutta e di cere (3). Aveva posto nelle grandi cerimonie, come egli ingrossa dai re e delle regine, al banchetto solenni, e alla corte del Giovedì Santo (4). Nel giorno ordinari le incumbenze del Gran Coppiere erano riempite dai coppieri di servizio. Luigi XIV non volle nominare Gran Coppiere, e le funzioni di questi furono d'allora in poi sostituite da quelle dei coppieri ordinari, i quali oltre alla cura di versar da bere al re, doveano anche guardar le barande in una piccola stanza, detta *estappie* [fr. *estaf*]. — Il Gran Coppiere di Francia portava anteriormente alle sue arme, per contrassegno della sua dignità, due fasci d'argento dorato coll'impronta del re.

Presentiamo il prospetto cronologico dei Gran Coppiere di Francia da Ugo Capeto sino a Luigi XIV:

1. Gualtiero, sottoscrittore un diploma d'Ugo Capeto;
2. Ugo, sottoscrittore un diploma del 1060;
3. Adalardo, 1063;
4. Eggeaulto, 1066, 1067;
5. Rodolfo, 1067, 1069;
6. Vidoue I, 1071, 1074;

(1) St. Allais. *Dic. encyclopédique de la Noblesse*.
(2) *Diction. hist. et critique des coutumes*, tom. 1.º, col. 116.
(3) *Registre della Camera del Conte di Parigi*.

(4) St. Allais. *Op. cit.*

7. Erve di Montmorrey, 1073, 1079, m. verso il 1081;

8. Adelardo, 1083;
9. Lambello, 1088;
10. Pagano d'Orléans, 1106, 1167;
11. Vidoue II, 1108, 1111;
12. Gilberto di Caranda, 1114, 1126;
13. Ledovico, 1130;
14. Guglielmo, 1131-1147;
15. Guido I, 1167-1188;
16. Guido II, 1188, m. 1211;
17. Roberto di Courtenay, 1213, m. 1239;
18. Rinaldo di Soanen, 1218;
19. Gervasio di Salonna, detto d'Ara, 1258, m. 1296;
20. Guido III di Chastillon, 1296, m. 1317;
21. Enrico di Sully, 1317, m. dopo il 1391;
22. Il sire di Nevers, 1388, m. 1330;
23. Giovanni di Chalon, 1361;
24. Giovanni di Commeny, 1361, m. 1383;
25. Enguerrando VIII di Coucy, circa il 1380;
26. Giacomo di Bourbon, 1387, m. 1417;
27. Guglielmo IV di Melun, 1402, m. 1418;
28. Pietro Des Essars, 1410, decapitato nel 1443;
29. Valeriano di Luxembourg, 1410;
30. Guarnato di Gray, 1411, m. 1418;
31. Roberto de Bar, 6 ottobre 1413, m. 1415;
32. Giovanni d'Estouteville, 1415, m. circa il 1436;
33. Giovanni di Neufbasteil, 1418, m. 1438;
34. Giacomo di Digne, 1427, m. 1444;
35. Ludovico d'Estouteville, 1448, m. 1461;
36. Anl. di Chastillon, 1460;
37. Gio. Du Poi, 1469;
38. Carlo di Bohes, 1482-1516;
39. Prace di Barrois, 1519;
40. Adriano d'Hangest, 1520-1523;
41. Lodovico di Bueil, 1523;
42. Gio. IV di Bueil, m. 1538;
43. Gio. V di Bueil, m. 1563;
44. Pietro di Perreot, m. 1571;
45. Lodovico di Beaupré de St. Aulaire, 1572;
46. Marcantonio di Bonapoli de St. Aulaire, 2 settembre 1761.

Coppieri ereditari in Germania. — Presochè tutti i principi ecclesiastici della Germania ebbero i loro coppieri ereditari. Il Gran Coppiere dell'Impero presentava al Re dei Romani la coppa nella cerimonia dell'incoronazione, e questa carica era ereditaria nel re di Boemia; i heroni di Limburgo ne facevano le veci in mancanza del Gran Coppiere (1). Il Gran Coppiere ereditario dell'elettore di Magonza era il Conte di Schoenborn, o in sua vece il Signore di Cronberg; quello dell'elettore di Treviri il Signore di Schriedberg; quello dell'elettore di Colonia il Principe d'Arsemburg (2). Altri coppieri ereditari erano: i Signori d'Eyba pel Vescovo d'Aichstadi; i Signori di Sageser di Broneg pel Vescovo di Coibanza, i Signori di Velden pel Vescovo d'Augusta, i Signori d'Anffan pel Vescovo di Ramburga, i Signori di Dan-

(1) L. Sezzani del Mondo. Tom. I. Pag. 69

(2) Opera citata. Tom. I. Pag. 38, 48 e 53

omburg Spiegel pel Vescovo di Paderborn, i Conti di Frousing pel Vescovo di Frisingen, i Baroni di Platten pel Vescovo di Ratisbona, i Conti di Kirchberg pel Vescovo di Passau, i Conti di Thun pel Vescovo di Trento, e pel Vescovo di Brezsanona, i Signori di Barenfels pel Vescovo di Basilea, i Signori Planta di Voluburg pel Vescovo di Colra, gli Elottori di Sassonia per l'Abate di Kemplan, i Baroni di Ruchberg pel Proposto d'Elraugou, i Signori Marrien di Rhers per la Badessa d'Harford (1). Anche la Badessa di Quedlinburg aveva anticamente un Gran Coppiere, come si veda in alcuni atti della badessa Osterlinda e Gatruda del 1230 e 1241, ora trovati nominato un Gran Coppiere Diederich (2). — Oltre alla suddetta, il Méndesmer (3) nomina molte altre famiglie che avevano ereditaria la carica di Coppiere in Germania, e noi andiam bene di trascriverle:

Erpach — Szauffenberg — Bischoff — Gessen — Scherckenstein — Leudock — Schweisberg — Eschental — Schenckental — Wildeck — Gesehon — Schenckensperg — Neydeck — Auw — Treja — Plunckenburg — Widenkam — Heltenrede — Debestau — Wudenloch — Dippeu — Reichenock — Froblan — Schenckel — Nylfa — Wessensalte — Krimme — Symon — Salzbourg — Seelock — Osterwitz — Senoon — Castell — Winterstella — Benrin — Stulenberg — Neureu — Rossberg — Schmalzka — Neudock — Hasenweller — Rullingen — Fliegerberg — Wazenthur — Weikenegg — Tschalberg — Koenberg — Bichlhausen — Söom — Landerhausen — Aulenz — Wartenberg — Hösperg — Daseberg — Liechtburg — Rheinthal — Lindberh.

Il distintivo araldico dei Gran Coppiere in Germania è una coppa posata sul tutto delle armi, o in elmiere (4).

Coppiere de Spagna. — In Spagna s'avevano coppieri [b. lat. *Copiazes Franciarum*] sin dal tempo dei re visigoti (5). Sotto Carlo V'erano due coppieri principali o primi coppieri, e molti altri coppieri ordinari (6).

Gran Coppiere de Russia (русск. Тохаранъ). — Ufficio analogo a quello delle altre corti. È da rimarcare pel caso unico di dar da bere a qualche cortigiano favorito, dicendogli per parte dello czar: *Sua Maestà ti gratifica di questa bevuta* (7).

Coppiere (Gran). — V. supra *Coppiere*.

CORALLO. — Il corallo è simbolo di modestia, del giusto travagliato e dell'onore difeso.

CORAZZA [fr. *Cuirasse*; sp. *Coraza*; it. *Cuirasse*; tod. *Rüstung*; sp. *Coraza*]. —

(1) Op. cit. Tom. I. Pag. 166, 207, 265, 171, 417, 223, 227, 232, 233, 236, 244, 262, 270, 272 e 300.

(2) Op. cit. Tom. I. Pag. 289.

(3) La véritable art de Meçon. Pag. 270.

(4) Mémoires. Op. cit. cit.

(5) Bess. Storia della Spagna antica e moderna 146, tit. cap. XVI. §. 3.

(6) G. cordani. Cronaca sull'incoronazione di Carlo V in Bologna. Pag. 113.

(7) Gervasio. La Russia da XVI secolo. Pag. 26.

Armatura del busto, di metallo battuto; la quale nei secoli cavallereschi copriva il petto, i fianchi e il dorso del cavaliere, scendendo dal collo fin sotto le reni, ora s'allargava di qua e di là per lasciar libero il movimento della cassa (1). Fu introdotta in Francia nel sec. VIII e sul principio era di pelle di cervo, di borsolo o d'altra quadrupede, per cui fu detta corazza (da cuojo, corium, cuir). Ma poi si cominciò a farla di ferro e proteggerla con striscie di metallo, e finalmente verso la fine del sec. XIII, fu abbandonata affatto la corazza di cuojo per adottarla interamente di ferro o acciaio battuto (2). I pezzi che la componevano erano il pettorale, mammelliera o piastrella e l'omero o manigugno legati fra loro per mezzo di correggiate laterali. Le antiche corazze francesi pesavano da 7 a 7½ chilogrammi. Resistevano all'arma bianca, ma erano forate dalla palla del fucile di fanteria alla distanza di 150 metri, e da quella della pistola di cavalleria a m. 38. Le più rinomate fabbriche di corazze erano a Milano e ad Anversa. Nel 1028 scavandosi in Parigi nel luogo ora occupato dalla strada Vivienne, furono trovate nove corazze da donna, riscosse dalle rotonde preminenze nella superior parte del pettorale. — Dopo Luigi XIII la corazza fu tolta alle truppe francesi, e solo gli uffiziali la ritennero sino alla guerra d'America. In Italia andò in disuso quasi nello stesso tempo che in Francia.

CORAZZA. — Nelle arca la corazza è simbolo di difesa e forza d'animo.

Suora (Baldante). — Inquadrato: nel 1.º d'oro, a tre corazze di nero, sommarchine del campo, nel 2.º di rosso, a tre bande d'argento; nel 3.º fasciato d'argento e di rosso, d'8 pezzi; nel 4.º d'azzurro, a tre leopardi, passanti l'uno sull'altro d'oro, impastati e trahuti di rosso.

CORAZZINA. — Diminutivo di corazza, ma fu più propriamente la corazza staccata dalla pancia, non più grave e da un sol pezzo come si usava prima (3).

CORAZZO. — Attributo:

1.º dall'arco colla corda di smalto diverso;

2.º della croce formata di corde intrecciate;

3.º dei listi, arpe, violini, ecc. colle corde di smalto diverso.

CORDELLIERA [fr. *Cordelière*; it. *Cordeliere*; sp. *Cordon de S. Francisco*]. — Specie di collana, che, a guisa di laccio d'amore, è formata di due cordoni intrecciati moranti dall'alto dello scudo, attortigliati intorno a questo, e desinanti in due fiocchi svolazzanti. Questo ornamento si vede spesso intorno alle arme delle donne, e più in particolare

(1) Grazi, Dictionnaire militaire.

(2) De Viesse. Le Mode baraldique. Pag. 87.

(3) Gran Dictionnaire Tourtes Militaire. 1817.

delle vedove, e credesi introdotto dalla regina Anna di Bretagna. Ma già prima di essa si osservano esempi di cordelliere intorno agli scudi, e infatti Francesco I duca di Bretagna, già dal 1460 volle fregiarne le armi, come si poteva vedere al di sopra d'una delle porte dell' Hôtel-Dieu a Rennes (1). Nel 1470 Claudio di Montagu, dalla casa degli antichi duchi di Borgogna, essendo stato ucciso al combattimento di Moray, Luigia de la Tour d'Auvergne, sua vedova, prese per divisa una cordelliera a nodi scelti e spaziosi colla leggenda: *J' ai la corpe delid* (2). L'esempio dato dalla regina Anna è seguito da sua figlia Claudia servì a diffondere e moltiplicare l'uso delle cordelliere; ma la principale causa di questa propagazione fu la gran devozione che nel XV sec. si portava a S. Francesco d'Assisi, del quale la cordelliera o cordiglio rappresenta esattamente il cordone (3). Un gabinetto del castello di Blois è tutto ripieno di divise della regina Anna e delle cifre ed armi della regina Claudia, e si vedono queste cordelliere intrecciate e con nodi serrati, a differenza dei lacci d'amore che hanno i nodi sciolti e lenti.

La cordelliera era tanto nelle idee della duchessa Anna di Bretagna, che ballava con lei come pareino un gran vascello di cento cannoni che mandò contro Enrico VIII d'Inghilterra, e che il valente capitano Ervo di Portsmougar fece saltare in aria insieme colla nave ammiraglia inglese *la Régente* (4).

Francesco I, marito di Claudia, si fece anch'esso la sua divisa di questo cordone, e si vedeva ancora al XVIII sec. sulle instagliature della cappella del castello d'Amboise questa cordelliera, piegata in giro sopra un diadema di S. Francesco, colla parola: *Plus qu'entre, plus qu'entre*, allusione alla civetteria che portava il re per quel santo. Anzi fu senza dubbio per la stessa causa che egli usò gli ornamenti della collana di S. Michele in una cordigliera attortigliata e mischinata di conchiglie, come si praticava dapoi (5).

Luigna di Savoia, madre di Francesco I, usò della cordelliera intorno alla sua arma, e inventò un giglio di giardino fra due voli e legato da quel cordone, per sua divisa (6). Tale si vede in un gabinetto del castello di Blois. Nella stessa città al convento dei Cordellieri si osservano le arme di Maria di Clèves, madre di Luigi XII, circondate da un cordiglio (7).

(1) Grandmaison. Dictionnaire Méridique.

(2) D'ot, sans percutif. des ordres, ecc. sur une Cordelliere.

(3) Maupas, Abrégé méthodique de la Science des Armes, pag. 178.

(4) Para-Charallan. La Bretagne ancienne et moderne. Pag. 148.

(5) Grandmaison. Op. cit.

(6) Grandmaison. Op. cit.

(7) D'ot, sans percutif des Armes, ecc. ecc. ecc.

Qualche prelato, scelto dall'ordine di S. Francesco, ha portato qualche volta la cordelliera intorno all'arma sua. Sopra un'instagliatura della chiesa di S. Pietro di Chartres, le arme di Elia de Bourdeilles, cardinale arcivescovo di Tours, sono circondate da una cordelliera d'argento (1), che era lo smalto ordinario di questo ornamento, benchè lo si usasse anche di nero, o d'argento e d'oro.

Presentemente non si fa più uso della cordelliera, nemmeno dalle vedove.

* **CORDIGLIO**. — Equivale a cordelliera (V-q-u), ma quest'ultimo vocabolo è più blasfemo.

CORDIGLIO (Ordine del). — Ordine interamente supposto dall'immaginazione di alcuni scrittori, i quali lo dicono istituito da Anna di Bretagna nell'anno 1498 (2). Astei giunsero persino a far di Anna una regina d'Inghilterra, e della Cordelliera ne fecero un'isola inglese, che vi si sarebbe unita coll'ingrasso dell'arcata (3).

CORDONATO. — Attributo delle piazze formate in guisa da sembrar composte di cordoni intrecciati. Le piazze cordonate sono molto rare; tuttavia si vede qualche volta la croce con tale attributo.

CORDONE (fr. *Cordon*, *Ruban*; ing. *Ribbon*; ted. *Strick*, sp. *Cordon*). — L'uso più ordinario che si sia fatto di questa parola fu di applicarla nel significato di nastro alla decorazione degli ordini cavallereschi. Di tutti questi cordoni l'azzurro è il più generalmente diffuso, e accompagna la maggior parte delle decorazioni.

Cordoni dicono anche quegli ornamenti muniti di fiocchi che scendono lateralmente agli scudi dei cappelli dei prelati. V. *Cappello*.

* **CORDONE DI S. FRANCESCO**. — V. *Cordelliera*.

CORDONE ASSURD (Ordine del). — V. *Strafoni (Ordine dei)*.

* **CORDON GIALLO** (Ordine del) — V. *Spada (Ordine della)* di Svezia.

* **CORDON GIALLO** (Ordine del). — Istituito verso il 1688 da Carlo di Gotha, duca di Rethel e di Nevers, e così nominato dal colore del suo nastro. Piuttosto che un ordine di cavalleria era una compagnia burlesca di cattolici ed ugonotti, da' quali il duca si dichiarava capo e generale. Confermati nei giorni festivi dopo la messa: il generale faceva un discorso al candidato, poi il segretario gli leggeva gli statuti, di cui giurava l'osservanza sul vangelo o senza spada al fianco, che gli era cinta dal duca nell'atto stesso con cui gli poneva al cordone e

(1) Grandmaison. Op. cit.

(2) Neuman. Ordres de chevaliers. Cap. 58 — Oratorio de S. Meru. Discours. sur. e critique sur la Cavallerie. Lib. I. Des. XI. Art. IV. §. 1.

(3) Costardus. Archéologie Cosmique. Lib. IV. Fol. 14 — Mémoires de l'Orto, sur l. Discours. §. 1. §.

l'abbracciare. È veramente curioso il sapere che in quest'ordine i cavalieri doveano conoscere con maestria il giuoco della morra, possedere un cavallo grigio, due pistole col la fonda di cuojo rosso e le bardature dello stesso colore. Chi non avea cavallo ne toglieva uno appartenente a un suo compagno; chi difettava di danaro poter saigere da un da' suoi collegi sino a 100 scudi senza che quelli potesse adontarsene o ridomandarli, sotto gravi pene (1).

Enrico IV trovato ridicolo e pericoloso alla quiete pubblica quest'ordine, lo fece sopprimere nel 1606 per mezzo del sig. d'Inteville. — Nel 1814 un avventurero, che si diceva discendente dei Gonzaga, s'arrogò il diritto di rinovare quest'ordine sotto il nome di *Alessandro I o della Deposizione*.

CORDON NERO (Ordine del). — V. *Nella parola* (Ordine della).

CORITO. — V. *Cajotto*.

CORICATO [fr. *Couché*]. — Attributo:

1.^o Dei leoni, corvi, cani, ed altri quadrupedi giacenti, ma nella testa alta, perchè non si confondano con gli animali dormienti;

2.^o Dei delfini, la cui estremità guardano la punta dello scudo; V. *Delfino*.

3.^o Degli alberi, ed altre figure poste in fascia;

4.^o Del capriolo avente il vertice nel lato destro dello scudo e le estremità nel lato sinistro; V. *Capriolo coricato*;

5.^o Del pilato più largo che lungo. V. *Plato coricato*.

CORMORANO. — Specie di uccello o uovo di mare, con piume assai corte, becco di lunghezza ordinaria e uccinato all'estremità. È assai raro nelle armi e rappresenta viaggi d'oltremare. (2)

Prima (Artori). — D'argento, alla testa di nero, accompagnata in capo da tre cormorani dello stesso, ardeenti e membri di rosso.

CORNA. — Le corna in araldica sono simbolo di forza, di potenza e di grandezza. Si pongono entro lo scudo oppure in cimiero. Gli elmi coronati da due corna sono nominati nella Germania. *Diugossias* e *Qakol-ki* li chiamano *galvas Austriusiales*, o elmi da toro. Le corna di bufalo sono le più antiche, e si distinguono per essere arcuate in dentro e sempre aguzze. Ma verso la fine del sec. XIV diventano più grandi, rientrate all'infuori e sagate alle estremità. Finalmente nel sec. XV si trovano di forma più slanciate e aperte in cima a guisa dell'imboccatura d'una tromba (3). Qualche volta compariscono anche le corna di stambucco, di cervo e di bocorno; queste ultime sono alquanto curve sulla parte posteriore e addentellate a sega sui davanti.

(1) *Chron. Descrip. degli ordini cavallereschi*. Tom. II. Pag. 281.

(2) *Grandmaison. Mémorial de l'Érardique*.

(3) *Sachsen-Kaisertum der Heraldik*.

Varie sono le opinioni degli araldisti sull'origine di questa figura; ma tutte si possono ridurre ad una sola: cioè che le corna rappresentino la tromba degli antichi araldi. Difatti anche quel francese che lo chiamarono *trompes d'éléphant* non intese, come si crede generalmente, farle derivare dalle proboscidi, ma da quell'istrumento musicale dai primi secoli medioevali, detto *éléphant*, *éléphant*, e che fu il celebre corno d'Orlando. Gli antichi romani sono pieni di citazioni degli *elephant*, e si può consultare sul proposito il *Glossario del Du Gange*.

Credettero dunque gli antichi araldisti che quelle corna fossero le trombe che gli araldi suonavano nei tornei. Ecco quanto si dice in proposito il *Ménéstrier*: *Quand on avoit paré deux fois en ces Tournois solennels..... il n'estoit plus nécessaire de faire preuve de Noblesse ayant déjà esté suffisamment reconnu et blasonné, c'est à dire annoncé à son de trompe par les Hérauts. Pour cela ils portoient deux trompes en cimier sur leur casque de Tournoy, pour faire voir qu'ils estoient Gentilshommes reconnus, et blasonnés, et conservoient la devise qu'ils avoient portée la première fois, afin qu'on les reconnus à cette marque* (1). Quel che noi pensiamo sull'opinione di *Ménéstrier* intorno ai secoli di corno nel torneo vedesi alla parola *Blazon*. Ciò che per ora ci interessa è di dimostrare che le corna di cimiero non possono rappresentare i corni degli araldi. E primieramente faremo osservare che gli antichi popoli nordici, a cagion d'esempio i Galli, i Celti, i Britanni, i Franchi, i Boi, i Cimbri, i Teutoni, usavano fregiarsi l'elmo di corna d'animali (2) specialmente di bufalo, come simbolo di forza e di potenza, in un'epoca tanto anteriore all'invenzione del torneo e all'istituzione degli araldi. Gli abitanti di Uri, conducendo dai grossi bufali alla guerra, li ponevan sotto la direzione di un guerriero che portava due corna di quegli animali sul cappello, per cui era chiamato il *Toro d'Uri* (3). Noi siamo quindi persuasi che l'uso delle corna sugli elmi dei cavalieri medioevali non sia che una continuazione dell'antica consuetudine; inoltre non veramente rappresentassero la nobiltà riconosciuta nel Torneo, le corna si vedrebbero nelle armi di tutte le famiglie germaniche antiche; mentre non gran parte di esse, che pure seppimo aver fatto le loro prove nei tornei, non hanno mai avuto questo ornamento sull'elmo. Finalmente un'ultima considerazione ci trae a concludere contrariamente all'opinione di *Ménéstrier*, ed

(1) *Le véritable art de Blason*. Pag. 158.

(2) *Ursula Sculo*. 7, 305; 17, 505 — *Plin.* XXXII e XXXIII, 3, 1. — *Marziale*. VIII, 33 — *Suetonio* 17, 113 — *Virgilio*, 7 — *Silv. Italico* IV, 7, 118. — *Varone* IV, 30 — *Lucano*. I. — *Piero-Chevalier*. *Le Bractes antiques*. Cap. I. 11.

(3) *Stumpf*. *Chronik Svizzera*, Lib. VI. Cap. 36.

è che nei primi secoli dell'araldica si usava porre sull'elmo anche le orecchie bovine accanto alle corna (1). Si comprende quindi come i cavalieri che ponevano sul capo le spoglie delle teste di bufalo vi lasciassero le orecchie; ma altrettanto è difficile a concepirsi come gli araldi facendosi della tromba coi corni d'animali non si fossero presa la cura di toglierne le orecchie. D'altronde si vedono sulle antiche arme delle corna aguzze e chinate, e delle corna di cervo e di liocorno che non avrebbero certamente potuto servir di tromba.

Le corna da cimiero in Germania si vedono spesso frangiate di fogliette diiglio e di trifoglio, di piume di pavone, di fiori, di piccole banderucole, di pennacchi e simili ornamenti confusi orizzontalmente o connessi tra loro. Nella apertura superiori poi sono sovente dai rami, dai fiori, dalla piuma, ecc. Le corna sugli elmi erano ordinariamente gli stessi smalti e spesso anche le piume, pennacchi e figure dello scudo, e se ne vedono di fasciate, bandate, scaccate, laminate, di safo, caricate di bisonti, ecc. Tra di loro non è difficile trovare qualche altro cimiero la cui figura si vede entro l'arma, come un leone sedente, un braccio, un cervo, e simili. Sulle corna di cervo, di stambucco e di liocorno però non si riportano le figure dello scudo. Sui antichi monumenti le corna si trovano di frequente d'una altezza considerevole. Nel sepolcro di Barbara di Waldsee Contessa di Sigismund von Schaumburg, del 1606, l'elmo è surmontato da un paio di corna di bua alta quattro quinti dello scudo; ed unita all'elmo ne superano di qualche momento le lunghezze. Nell'arma Wiegbara il cimiero consiste in un buco di donna che ha in luogo di braccio due pezzi incrociati nella stessa guisa del corna di bua.

Albero d'oro (Germania), com. di Corsica e del Tirolo, m. 1222. — Partito del 1.º d'oro, e tre leoni passanti l'uno sull'altro di nero; nel 2.º di rosso alla base d'argento. — Cimiero: due corna di bua, quelle della destra d'oro, quella della sinistra d'argento; di tre foglie diiglio nero; quello a sinistra di rosso, caricato d'una fascia d'argento, e ornato dello stesso numero di foglie diiglio, ma d'argento.

Holmburg (Germania). — Spaccato d'argento e di rosso. — Cimiero: due corna di bua spaccate d'argento e di rosso, e legate dal primo.

Hilfen (Germania). — D'azzurro, al leone burattino d'argento e di rosso. — Cimiero: due corna di bua d'oro, ornate d'una fascia di verde.

Norimbreg (Germania). — D'oro, al leone di nero, armato e impastato di rosso; alla bordura composta di rosso e d'argento. — Cimiero: il leone sedente fra due corna di bua d'argento, caricate ciascuna di due lucio di rosso.

Baden (Germania). — D'oro, alla banda di rosso. — Cimiero: due corna di stambucco, una d'oro e l'altra di rosso.

(1) Sacher. Op. cit.

Freckenstein (Alto Assisa). — Fasciato di verde e d'argento. — Cimiero: un fantoccio muliebre d'oro, sostenuto dalle stesse braccia per braccia due corna di bua fasciate di verde e d'argento.

Hemstein (Germania). — Sul piumi d'argento equilibrati a sei di rosso. — Cimiero: una coda di pavone movente da una palla d'oro fra due corna di cervo, una d'argento e l'altra di rosso.

Jeger (Germania). — Partito d'oro e d'azzurro, e due gigli dell'una nell'altro. — Cimiero: un giglio partito d'oro e d'azzurro, fra due corna di bua, una d'azzurro e l'altra d'oro.

Limbürg (Germania). — Spaccato scudo di rosso e d'argento. — Cimiero: due corna di bua spaccate dentate dagli smalti dello scudo, e con due banderucoli degli stessi smalti infilati nelle estremità.

Reppelstein (Germania). — D'azzurro, alla fascia d'argento, accompagnata da tre lanugine dello stesso, due in capo ed una in punta. — Cimiero: due corna di bua degli stessi smalti e colla stessa figura dello scudo.

Reinow (Germania). — Partito d'argento e di rosso. — Cimiero: due corna di bua, una d'argento e l'altra di rosso infilata in una cavata d'oro.

Le corna si vedono qualche volta anche dentro lo scudo, come negli esempi seguenti:

Nurke (Germania). — Fasciato, al crescente montante d'oro, accennato due corna di stambucco (alle di bufalo) d'argento, caricate di rosso.

Adelstein (Prussia). — D'argento, al corna di cervo di nero.

CORNACCIA. — Simbolo di longevità, e di concordia matrimoniale. Si volle far anche rappresentate la sagacità nelle imprese, perchè non potendo rompere le uccelli o le festuggine col becco, questi uccelli le lasciano cadere da una grande altezza sopra la preda. Può essere armata, imboccata, membrata, affrontata, ecc. Il suo smalto ordinario è il nero.

Genesi (Liguria). — D'oro, a tre cornaccia di nero, imboccate e membrate di rosso.

Sapone (Guscogna). — D'argento, a due cornaccia affrontate di nero sopra una recia dello stesso; e tre sbarre d'azzurro, attraversanti sul tutto.

CORNATO [(r. Accorné; log. Horned; ted. Gehörn; sp. Cornudo). — Attribuito dagli animali, che hanno corna di vario diverso dal corpo.

CORNETTA. — Piccola bandiera propria della cavalleria. Sul corpetto passava la croce di S. Andrea dietro lo scudo erano il distintivo del Colonnello generale della cavalleria Prussiana.

CORNO. — V. CORNA.

CORNU (Ordine del). — V. *Liberto di Baviera* (Ordine di S.).

CORNO DA CACCIA [r. fr. *Bellier*; fr. *Cor de chasse* se legato, *Huchet* se privo di cordone; ol. *Jagthorn* se legato, *Posthorn* se privo di cordone]. — Il corno da caccia appartiene di frequente nella arma e si rappresenta curvo coll'imboccatura a sinistra e la campana a destra. Spesso è imboccato, guarnito

vite, legato di smalto diverso. Rappresenta diritto o inclinazione per la caccia, abilità e generosità. Due corni posti ai lati dello scudo erano il distintivo del Gran Cacciatore di Francia.

Corne (Francia o Olanda). — D'oro, al corno da caccia d'azzurro, fimbriato, guarnito a figura di rosa.

Coron (Svezia). — Di nero, al corno da caccia d'oro, legato di rosso.

Del Corne (Bavaria). — D'azzurro, al corno da caccia d'argento, fimbriato e guarnito d'oro, legato di rosso, e accompagnato da tre stelle di sei raggi d'oro, una entre il lembo del pedice, e due in punta.

Corvillo (Belgianda). — Di rosso, alla banda d'argento, caricata da tre corni da caccia del campo.

Corvival (Normandia). — D'oro, a tre corni da caccia di nero, fimbriati guarniti e legati d'azzurro.

Corvial (Normandia). — D'azzurro, al corno da caccia fimbriato d'oro, legato di rosso, e sospeso a un rincante d'oro del braccio.

Corva (Solempne). — D'azzurro, a due corni da caccia addossati d'oro, accompagnati da un elmo d'argento.

Corvair (Turchia). — D'oro, a tre corni da caccia di rosso, legati d'azzurro e guarniti d'argento.

CORNO D'AMALTEA. — Il simbolico corno d'Amaltea della favola si vede qualche volta nelle arme per rappresentare abbondanza.

Coro (Stato d'America). — Spaccato nel 1.º partito: a destra d'azzurro, al leone rivoltato d'oro, passante sopra un torrone di verde; a sinistra d'argento, all'albero caricato al naturale, del 2.º di rosso, al corno d'Amaltea caricato in sbarco d'oro, fimbriato dalle stesse, di rosso e di verde.

CORNO DELL'ABBONDANZA. — V. Corno d'Amaltea.

CORNO DUCALE. — Corona del duca di Venezia, così chiamata a ragione della sua curvatura, che la fa somigliare in certa guisa ad un corno. V. Corona dogale.

CORNUCOPIA. — V. Corno d'Amaltea.

CORONA (gr. *Στέφανος*; lat. *Corona*; fr. *Couronne*; ing. *Crown*; ol. *Krone*; ted. *Krone*; svedese *Króna*; sp. *Corona*). — Ornamento circolare di metallo, di nastro, di foglie o di fiori che portavasi dagli antichi attorno al capo o al collo, come decorazione di dignità, funerea, festiva, o come ricompensa dell'ingegno, del valore o del merito civile. In araldica le corone si dividono in due specie: *onorifiche* ed *araldiche*. Parleremo primitivamente delle onorifiche, e di volo, come parte non essenziale dal nostro lavoro e solamente per darne un'idea.

La leggenda mitologica attribuisce la prima introduzione delle corone a Giove Bifronte, che passò anche per inventore del dappone e delle navi, ed è perciò che molte monete della Grecia e dell'Italia hanno la testa di Giove sul diritto, e una nave od una corona sul reverso. Ma dal tempo dei Faraoni i re d'Egitto portavano una corona circolare coll'immagine d'un aspidochelone, e re Assiri,

Etinti ed Abissini ebbero corone di diverse forme, pressappoco simili a quella attribuita a Giove (1). Come premio d'onore la corona deve essere contemporanea al giuochi atletici, in parecchi dei quali si veniva festeggiato il vincitore, costume molto considerato in Isparta e seguito perciò dal Romani. Gli Ateniesi soleramente ricompensavano una corona il cittadino che avea resi importanti servizi alla patria: Pericle fu il primo a cui lo decretarono. Quest'ornamento fu da principio di foglie d'olivo, ma in seguito si fece d'oro ed acquistò in valore intrinseco quanto avea perso in valore morale. Gli antichi soleramente anche incoronavano i loro Dei con certi speciali: a Giove la corona di fiori, e Giunone di papaveri, ad Ercole di pioppo, a Bacco di papaveri e di grappoli d'uva, ad Apollo d'alloro, a Venere di rose e mirri, a Pane di foglie di pino, a Minerva e alle Grazie d'olivo, a Cerere e ad Iside di spighe, ai Lari di cosmarino e di foglie di uva, a Castore e Polluce ed ai numi Saturni di canne e giunchi. Corone ebbero i sacerdoti e le vittime, i bacchanti e i cacciagione, i magistrati e le statue. In principio le corone non erano che bande, poi furono intessute di foglie e di fiori, e si finì col farle d'argento e d'oro. I Romani avevano inventato un gran numero di corone come premio ai servizi resi alla repubblica, e si chiamarono: *ezidiale*, *civica*, *usuale*, o *vostrata*, *murata*, *castrens* o *pollare*, *trionfale*, *provinciale*, *osale*, *giugina*, ecc. V. più sotto alle rispettive voci. Queste sono le antiche corone onorifiche; quanto alle corone araldiche, esse si distinguono in due classi secondo che nelle arme sono poste entro o fuori dello scudo.

1. *Corone poste sopra lo scudo.* — Le corone che si pongono sopra lo scudo sono degli araldisti distinte in *corone di dignità* e *corone da elmo*. Le corone di dignità sono il principale contrassegno onorifico dei sovrani, dei titolati e dei semplici gentiluomini. Gli ignobili che ottennero per concessione di portare uno stemma, non lo possono sormontare da corona. Le corone della bassa nobiltà sugli scudi non datano più oltre del XVII secolo. All' esempio dei sovrani, tutti i nobili titolati presero ornare l'elmo della loro arme d'una corona; allora s'introdusse il costume di munire questi due ornamenti. L'uso di sormontare lo scudo d'una corona ha prevalso su quello di porvi un elmo, benché questo non era affatto abbandonato, specialmente nella Germania, ove *krone* arma manca di timbro. L'assunzione fatta del popolo di corone che non erano autorizzati a portare è stata repressa più volte da editti e ordinanze regie; ma quest'abuso s'è rinnovato sempre e a tal punto che si potrebbe

(1) Magny. *Le Roy d'armes Des Couronnes hère diques*. Pag. 44 45.

credere che le leggi stabilite non esistevano e che furono rimpiazzate dal capriccio. Prima però che si potesse ad introdurre le corone nelle armi, già dal sec. X era nata l'ambizione di portar corona come i re da parte dei grandi feudatari. Carlo il Calvo fu il primo a nobilitarsi nell'875 una corona al duca Rasoone suo cognato, e questa fu la prima spinta all'abuso che se ne fece appresso, e specialmente nel sec. XIV. Le leggi repressive furono molte in Francia ed in Spagna, ma non sorlirono che poco o nulla effetto. Un'ordinanza del parlamento di Parigi del 1503 dichiarò che nessuna corona da barone, da conte, da marchese poteva esser posta sulle armi senza la particolare autorizzazione di lettere patenti, sotto l'ammenda di 1500 franchi (1). Un editto di Filippo II di Spagna datato dall'Escorial nel 23 settembre 1586, e ricordato da un'ordinanza del 1606, vietò la corona a tutti che non siano duchi, marchesi o conti, e a questi prescrive quella del loro grado, sotto pena di 10000 maravedis (2). Finalmente 300 fiorini di multa sono comminati agli usurpatori di corone da un'ordinanza (14 dicembre 1816) di Alberto e Isabella, infanti di Spagna, duchi di Borgogna e arciduchi d'Austria, nei paesi da essi governati di Borgogna, Brabante, Limburgo, Gueldria, Fiandra, Artola, ecc. E prima di questi principi già Ferdinando il Cattolico avea proibito espressamente che si ponessero corone sugli elmi o sugli scudi a chi non competevano ed a cui non erano state accordate (3).

L'uso di porre la corona nelle armi pare che sia venuto dalle monete. Si cominciò sotto Filippo VI di Francia a coniare dei groati, sul cui rovescio v'erano tre gigli sovrastati da una corona; sotto Carlo VII si pose la corona sugli scudi d'oro, e d'allora in poi si continuò sempre in tal modo. I duchi, i marchesi e i conti che si riguardavano come sovrani nelle loro terre, ebbero dipendentemente dai re, seguirono l'esempio di questi (4). Anzi in Francia i figli del re, i duchi, i pari e i marescialli avevano diritto di portar la corona sul capo nelle grandi cerimonie, come consecrazione dal re, corteo pfezaria, ecc.

In Spagna il re sollevò qualche volta concedere la propria corona a qualche città, che diceasi appunto *ciudad coronada*, come è quella di Madrid, che per privilegio di Carlo V dal 1544 porta la corona a foglia di pino (5).

In Francia tutti i prelati che avendo titoli di duca, principe o conte, adottarono la corona sulle loro armi sin dalla fine del sec.

XVI (1). I membri di qualche capitolo ecclesiastico, come quello dei Canonici di Lion, ebbero il diritto di usarla le loro armi colla corona di conte (2). Quando Napoleone restituì alla Nobiltà i suoi privilegi e ne creò una nuova militare, volle che in luogo della corona, i titolari possedessero sugli scudi pezzi d'una modella tutta particolare, che servirono da timbro. V. Tocco.

Le corone nelle armi si sogliono porre in varie guise; d'ordinario si collocano immediatamente sopra lo scudo, a questo aderenti, o un poco sollevate e quasi sospese; se l'arma è munita d'un mantello o pediglione, la corona si mette sul culmo di esso. Nei disegni delle corone più non si rappresenta tutto il numero dei fioroni o delle perle supponendosi poco meno della metà coperto dalle perle e dai fioroni che si presentano di fronte; quindi nelle seguenti descrizioni di corone porremo tra parentesi il numero totale dei fioroni o perle, e fuori di parentesi il numero di quelli che sono visibili. Quanto alle dimensioni delle corone poste sullo scudo, senza l'intermediario dell'elmo, esse non devono eccedere di larghezza i $\frac{1}{2}$ della linea superiore dello scudo. Spesso si foderà internamente il cerchio della corona di seta scarlatta.

Corona antica o all'antica. — V. Corona antica.

Corona aperta. — Dicesi corona aperta quella che non è coronata da semicerchi come la sono i sovrani, ma annesse solo in un cerchio d'oro, rialzato da vari frangi ad ornamento.

Corona arciduciale. — La corona arciduciale portata dai principi del sangue d'Austria è: un tocco di velluto scarlatta, rivoltato d'armellino, ornato di gemme e diadema. Ha d'amb semicerchio d'oro guarnito di perle, e surmontato d'un globo crocifisso (3). Parciò sarebbe uguale a quella degli elettori e dei principi dell'impero. Ma il Grandissimo in luogo dell'armellino dà un cerchio d'oro rialzato da 5 fioroni (8 in giro).

Corona argentea. — Corona del regno di Germania, della quale s'incoronavano gl'imperatori in Aquigrana. Era d'argento e simboleggiava il candore della fede cristiana, che l'imperatore dovea mantenere.

Corona baronale. — La corona dei baroni in Francia ed in Italia è: un cerchio d'oro ingemmato con un filo di perle attortigliato intorno ad esso in sbarra per tre volte (sol in giro.) V. la fig. 63.



fig. 63

Antinomia 28-

(1) Decaoge. Dissertation XXIII.
 (2) Criaio. Jurisprudencia barones. sive Jure Belgica circa nobilitatem et magnat. Pag. 854.
 (3) Marissa. Grossa Spagnola Lib II.
 (4) Grandmaison. Inchois. héraldique.
 (5) Gariart. Pradromo genealogico. Pag. 178.

(1) Grandmaison. Op. cit.
 (2) Magoz. Op. cit. Pag. 44 188
 (3) Magnu. Abrégé méthodique de la Science des Armoiries. Pag. 157.

che in Germania si portava il cerchio attorcigliato di perle, ma poi si usò nelle armi: un cerchio d'oro, arricchito di gemme e rialzato di 5 perle (8 in giro), ed anche, ma raramente, di 7 perle (12 in giro). — La corona di barone inglese era nel sec. XVII un cerchio d'oro rialzato di quattro perle (8 in giro); più recentemente è stata aggiunta una fascia d'armellino sotto al cerchio, e sopra un lazzo di velluto scarlatta con pennello d'oro in cima. — I baroni belgi portano un lazzo scarlatta surmontato di 5 perle, il tutto sopra un cerchio lazzo d'oro. — I baroni olandesi portano una corona molto somigliante alla nostra di conte con 8 perle (16 in giro).

Corona Castrone. — La corona castrone o vallera era un cerchio d'oro rialzato di pali aguzzi da staccato, che i Romani decretavano al soldato che prima entrava nel campo nemico (1).

Corona chiusa. — Chiusa dicesi la corona, il cui cerchio è surmontato da diademi curvati ad arco. Essa non è in uso, meno quella imperiale, che da Francesco I re di Francia; per lo innanzi anche i re la portavano aperta (2). Presentemente portano corona chiusa tutti i sovrani.

Corona civica. — Ghirlanda fatta di erbe o di eschio e in seguito di quercia (3), che nell'antica Roma era presentata al soldato che aveva preservata la vita d'un cittadino in battaglia, ed era perciò accompagnata dall'iscrizione: O. C. S. (*ob civem servatum*) o C. S. (*civem servavit*). Ottenuta, si poteva portarla continuamente.

Corona classica. — V. *Corona nobile*.

Corona comitale. — Le corone dei conti in Italia, in Francia ed in Germania è: un cerchio d'oro,



Fig. 61.

rabescato a fogliami, con pinte preziose e rialzato di nove grosse perle (16 in giro) collocate su piccolo ponte. V. l'annata 49. 64.

Qualche volta la corona comitale si fece anche radiata di 9 punte (16 in giro) con piccole perle in cima ad essa. In Germania sopra arma antiche si vedono altresì corone da conte, consistenti in un cerchio rialzato di 6 piccoli fiori (8 in giro) alternati con 4 palline (8 in giro) più basse dei fiori. Ma attualmente la corona comitale non era che una semplice fascia d'oro arricchita di gemme (4). — In Francia i vescovi-parl di

Nayon, di Châlons e di Beauvais, gli arcivescovi di Liège e di Vienna, e i vescovi di Valence, Die, Gap, La Pey, Alai, Lézian, Monda, Dol e Cahors avevano diritto alla corona da conte (1). — In Inghilterra i conti hanno per corona un cerchio d'oro gemmato e rialzato di 6 grosse perle (8 in giro) poste sopra alte punte e alternate con foglie di frangia molto più basse; il tutto attorno ad un lazzo scarlatta col pennello d'oro. I conti-parl aggliongon un rinvolto d'armellino al cerchio. — Nella Spagna sogliono spesso mettersi nel mezzo della corona tre perle riunite insieme a trifoglio (2).

Corona d'alloro. — Ghirlanda intessuta di foglie di lauro che concedevansi in Roma a coloro che confermavano o trattavano la pace col nemico (3). — Anche i poeti e gli imperatori s'inghirlandavano d'alloro.

Corona arciducata. — V. *Corona arciducata*.

Corona d'elettore. — V. *Corona elettorale*.

Corona d'elmo. — La corona elmo d'uno

non molto antico sugli elmi, se ne portavano nei tornei, e specialmente in Allemagna, ove la corona sul casco era segno di cavalleria. Il Ménestrier (4) dice che rappresentano quelle che la dama ponevano in fronte al giostrante vincitore, e che negli antichi romani sono chiamate *chapelets d'honneur*. Anche in guerra i re ed i grandi feudatari portavano elmi surmontati da corone gigliate o a fiori (5). Nel XV sec. i gentiluomini di nome e d'arme mettevano frequentemente delle corone sul loro elmo, e se ne trova un gran numero d'esempi nei sigilli (6). — La forma delle corone da elmo è varia; sono a foglie d'apelo o di prezzemolo; qualche volta a gigli, ed anche a punte come la corona radiata. Il Ménestrier (7) dice d'aver rimarcato a Napoli una corona ad alto ponte sull'elmo dell'arma d'un semplice gentiluomo, scolpita sulla sua tomba. — Ma queste corone indicano il titolo o la dignità del portatore: V'ha chi dice che solo gli imperatori, i re, gli arciduchi, i duchi, i marchesi, i principi e i conti possono mettere la corona sull'elmo (8). Ma ciò è falso e vedemmo già che anche i non titolati la portavano in tal modo. Certo che la maggior parte delle corone da elmo non sono corone di titolo, specialmente in Germania, ma in Francia e presso di noi la corona indicante la dignità si può mettere sull'elmo senza alcuna

(1) Grandmaison. Op. cit.

(2) Cartari. Op. cit. Pag. 263.

(3) Ducl. Universel hist. et critique des Sals, ecc. alla voce Couronne.

(4) La véritable ars du Blason et l'origine des Armes. Pag. 170-177.

(5) Mégey. Op. cit. Pag. 24 271.

(6) Grandmaison. Op. cit.

(7) Op. cit. Pag. 177.

(8) Giovanni. L'aria del Risorgimento siciliano per il siciliano.

(1) Guéberd. De s'ign. triumph.

(2) Arnico Flab de Brunville. Les d'armes et d'armes. Pag. 7.

(3) Puzos. Quasi Rem.

(4) Cartari. Prod. uno gentiluomo. Pag. 263.

difficoltà, come si può vedere nell'opera del Falliot (1) e d'altri insigni araldisti.

Corona di barone. — V. *Corona baronale*.

Corona di cavaliere. — Anticamente i cavalieri ed i banderotti portavano un semplice cerchio d'oro o un *bertetto* (V-q-a) del colore dell'arma. Presentemente i cavalieri ereditari hanno per corona: un cerchio d'oro, puro, velato, rabescato, brunito ai margini, scalcante 3 grosse perle (4 in giro) posate sul cerchio. I cavalieri ereditari del S. R. Impero portano: un cerchio d'oro, rialzato di 5 perle (6 in giro), o meglio: un cerchio d'oro scalcante 3 coroni (4 in giro) alternati con piccole perle o palline d'oro, posate sul cerchio.

Corona di città. — Le armo delle città portano ordinariamente la corona turrita. Però alcune adottano la corona antica per esprimere l'antichità della loro esistenza, o la corona di grado dei signori che la dominarono. Perciò Milano, Modena e Parma portano la corona ducale, Saluzzo, Ivrea e Vigevano la corona marchionale, Pavia, Modica, Campobasso e Pisigliano la corona da conte. In Francia tutte le città portano la corona turrita. — Ultimamente per un decreto (4 maggio 1870) della R. Consulta Araldica del Regno d'Italia tutte le città devono portare la corona che qui si descrive: un cerchio di muro aperto di 3 porte (4 in giro) 3 finestre (4 in giro) semicircolari, scalcante 5 torri merlate (6 in giro), il tutto d'oro; le torri unite da muriccioli d'argento, ciascuno con una guardiola d'oro (2).

Corona di comune. — Per lo stesso decreto della R. Consulta d'Italia, la corona d'ogni comune, che abbia 3000 o più ab. e non abbia titolo di città, è un cerchio di muro d'oro, aperto di 3 porte (4 in giro), sormontato da 5 merli (6 in giro) dello stesso, uniti da muriccioli d'argento. La corona di comune che non abbia 3000 ab. è un cerchio di muro d'oro, sormontato da 3 merli (6 in giro) d'argento, uniti da muriccioli dello stesso (3).

Corona di conte. — V. *Corona comitale*.

Corona di delfino. — I Delfini o figli primogeniti del re di Francia portavano anticamente un cerchio d'oro rialzato da 5 gigli (6 in giro) come gli altri figli di Francia. Con una simile corona fu appellato Francesco delfino del Viennois e figlio di Francesco I (4). Ma più tardi, nel 1662, l'abate de Hriemville, mediocre araldista, ne inventò un'altra che fu subito approvata ed adottata. Consisteva in: un cerchio d'oro, scalcante 6 gigli (6 in giro), e chiuso da quattro delfini

rovesciati, colle teste posate sul cerchio, e le code che andavano a ricongiarsi a un doppio giglio posate alla sommità della corona (1). Da ultimo i delfini di Francia adottarono la corona chiusa come quella del re, colla sola differenza che in luogo di 8 semimerli, non ne portavano che quattro (2).

Corona di dignità. — Diconsi ancora di dignità quelle che indicano il grado del portatore. Già dai primi secoli della monarchia francese i grandi feudatari, ritenendosi eguali al re, portavano corona e si facevano rappresentare nelle effigie con tale ornamento in capo (3). Ma queste corone erano quasi tutte eguali per lo più a otto o quattro coroni, nè si conosce che sotto il regno di Francesco I il mezzo di far distinguere il grado ed il titolo mediante la corona (4). Nel secolo XVII le corone graduate di dignità furono introdotte anche nelle armo e sempre vi si conservarono.

Corona di doge. — V. *Corona dogale*.

Corona di duca. — V. *Corona ducale*.

Corona di fantasia. — Sono corone di fantasia quelle non frangi inventate a capriccio e che non indicano alcun titolo. Conviene aggiungere però che sono rarissime sopra gli scudi.

Corona di ferro. — V. *Corona ferrea*.

Corona di granduca. — V. *Corona granducolare*.

Corona di landgravo. — V. *Corona landgraviale*.

Corona di marchese. — V. *Corona marchionale*.

Corona di margravio. — V. *Corona margraviale*.

Corona di maresciallo. — I marescialli di Francia e i primogeniti dei duchi francesi portavano sulle armo una corona ducale, ma coi coroni alternati da piccole perle poste sopra punto (5).

Corona di nobile. — I nobili non titolati possedettero in Francia una corona anche prima dell'introduzione delle corone graduate nelle armo. Ciò si rileva da molti sigilli, ad esempio quelli d'Alvaro d'Archias (1343), di Giovanni di Corberon (1349), di Giovanni di Montant de Saint Front (1349), d'Arnaldo di Montepat (1351), di Giov. di Chauvignol de Stol (1380), di Gior. di Saqueville de Rlayo (1380), di Reimondo d'Andelarme (1385), di Guisardo Dauphin (1413), e di Rinaldo de Chastolat (1472) (6). È vero però che questi nobilitamenti non ne avevano il diritto e le usurparono impunemente, ma l'uso divenne legge. — La corona di nobile è la italiana

(1) Grandmaison. Op. cit. — Megny. Op. cit. Pag. 44, 250.

(2) Maigne. Op. cit. Pag. 154.

(3) Megny. Op. cit. Pag. 150, 160, 169, ecc. — Du Crocq. Diss. 33.

(4) Megny. Op. cit. Pag. 224.

(5) Carrea. Op. cit.

(6) Du Lange. Op. cit.

(1) *Trat. et parolle adence des armoires.*

(2) *Memoriale della Consulta Araldica. Vol. I. fasc. 1. Pag. 20.*

(3) *Memoriale della Consulta. Ecc. cit.*

(4) *Cronique de France.*

un cerchio d'oro, puro, velato, rabescato, bronzo ai margini, sostenente 5 grosse perle (3 in giro) posate sul cerchio. In Germania ed anche in gran parte dell'Italia si usa una corona simile a quella dei cavalieri ereditari del S. R. Impero. V. *Corona da cavaliere*.

Corona di patrizio. — La corona che l'imperatore Anastasio mandò nell'anno 508 a Clodoveo nel diploma di patrizio consisteva in un semplice cerchio d'oro, arricchito di gemme, come si vede sulla statua che esiste sul portone di N. Sigour di Corbeil presso Parigi. Clodoveo ne fece poi omaggio alla basilica lateranense, d'onde fu tolta dal papa Innocenzo per porla sulla mitra pontificale o tiara (1). Un'altra corona di patrizio ebbe Carlomagno, riprodotta nelle celebrate tavole di Montfaucon. — Ultimamente la R. Consulta Araldica d'Italia ha decretato che la corona di patrizio deve essere: un cerchio d'oro, liscio, bronzo ai margini infersere, e sormontato da 3 punte di laucea (4 in giro) alternate con tre globetti (4 in giro), moventi da altrettante basse punte, il tutto d'oro (2).

Corona di principe. — V. *Corona principessa*.

Corona di provincia. — La sovrattata Consulta ha così stabilita la corona da porsi sulle arme delle provincie: un cerchio sostenente 7 torsi marcati (12 in giro), legati intorno a metà dell'altezza da un cordone di muro, il tutto d'oro (3).

Corona di repubblica. — Benché la corona sopra l'arma d'una repubblica possa sembrare un paradossio, considerata la sovranità della repubblica stessa, si vedrà che in ciò non vi è nulla di strano. La repubblica di Lucca ebbe una corona radicata, la repubblica di Genova e di Ragusa una corona aperta a forconi. Quella di Genova indicava la sovrantà sulla Corsica. L'arma di San Marino è timbrata da una corona chiusa, e il Conte Giberto ha dimostrato con argomenti perentori che la conveniva perfettamente. Altre repubbliche invece pongono al cappello frigio o della libertà sulle loro arme.

Corona di scudo. — Diceasi corona di scudo quella che è posta immediatamente sopra lo scudo gentilizio (4).

Corona di sovrantà. — Tutto le erone del sovrano si rassomigliavano altre volte; erano corone aperte, a foglie d'apio o di pressandolo, o a gagli. Ma in seguito cambiò con noi diversi stadi, ed ora le corone di sovrantà sono tutte chiuse.

Corona di vidamo. — In Francia i vidami portavano un cerchio d'oro, sormontato da 3 crocette patenti (4 in giro), come prelettori di chiese o abbazie.

(1) Magny, Op. cit. Pag. 224.
(2) Ministero della Consulta Araldica. V. l. fasc. I. Pag. 26.
(3) Vom. della Cons. Ar. l. c. cit.
(4) Magny, Op. cit. Pag. 157.

Corona di visconte. — V. *Corona visconteale*.

Corona dogale. — Il celebre corno dogale o corona dei dogi di Venezia pare sia d'una origine molto antica. Alcuni dicono sia stata inventata da Paoluccio Anafesto, primo doge, nel 897 (1). Altri, fra cui il St. Didier, dicono che quando re Pipino venne a Rialto, vedendo non avere il doge alcun segno della propria dignità, staccò una manica della sua veste e gliela pose sul capo a maniera di berretto, d'onde trasse origine il corno dogale, così chiamato dalla punta che presentava quella manica sul capo (2). In sostanza questa corona, portata dal doge sulle arme, è in capo nei giorni di cerimonia, non era che un tacco o berretto di stoffa d'oro, arricchito di perle e in forma di berretto frigio (3).

In origine era di semplice velluto erminoso, ma il doge Raniero Zeno vi aggiunse un cirente d'oro in forma di diadema; e Lorenzo Celso una corona di diamanti sul frontale; ma quest'uso cessò colla vita del Celso (4). Finalmente il doge Nicolò Martello volle che il corno fosse tutto d'oro. Quello che serviva alla coronazione dei dogi e che si custodiva nel tesoro di S. Marco, era tutto guarnito di gemme del valore di 150000 ducati (5).

I dogi di Genova portavano, al tempo della loro elezione a vita, un cerchio d'oro gemmato e foderato di porpora, rialtato di 5 forconi d'oro (8 in giro), con tacco rosso e larga fascia azzurra, cimato dal globo cruciforme d'oro. Tale corona si vede sull'arma del Frangoso. Più tardi chiusero il cerchio con 4 semicerchi d'oro patenti e sostenenti il globo.

Corona d'ovazione. — V. *Corona ovale*.

Corona ducale. — I duchi portavano anticamente una corona comune coi conti, e consisteva in un cerchio a forconi e qualche volta anche a gagli (6). Presentemente in Francia ed in Italia la corona ducale è: un cerchio d'oro, arricchito di gemme, e sostenente 5 forconi o foglie d'apio (8 in giro) V. la fig. 65. Così la portano anche i gentiluomini francesi insigniti del grado di Spagnolo (7). A-



fig. 65

(7) Magny, Op. cit. Pag. 224.
(8) Partoureaux, Histoire de la conquête de Lombardie, Lib. I. Cap. IV.
(9) Zanetti, Dissertazione sulla barretta ducale, 1799.
(10) Sansovino, Venezia, Lib. XI.
(11) Testari, Stor. Ven. Tom. II, Dissert. XX.
(12) Magny, Op. cit. Pag. 224.
(13) Magny, Op. cit. Pag. 157.

vesco diretto alla corona ducale anche i cardinali, gli arcivescovi-patri di Reims, di Langres ed Lucca, gli arcivesco-

ti d'Embru, d'Arles e di Tarantaise e i vescovi di Grenoble, di Ginevra e di Vicienza (1). L'ordine di Malta portava altrevolta sul suo stemma una corona ducale; ora la porta chiusa (2). La corona dei duchi-pari d'Inghilterra è un cerchio d'oro gemmato, con una fascia d'armellino, rialzato di 5 spigoli (8 in giro), chiuso da un tacco scarlatta, con pannello d'oro (3). — Anticamente in Germania i duchi portavano un barretto purpureo con rivolta d'armellino, scabellata superiormente. Al presente hanno il cerchio a 5 foroni, chiuso da 8 archi o semicerchi. L'arma del duca di Stiria è sormontata da una barretta rossa, fasciata d'armellino e chiusa da due semicerchi d'oro, ornati di perle e sormontati dal globo crucifero. Il duca d'Anhalt-Desau aggiunge al cerchio un tacco di velluto rosso.

Corona elettorale. — Gli Elettori dell'Impero Germanico portarono un tacco di velluto scarlatta rivoltato d'armellino, ornato di pietre preziose e diadematò d'un semicerchio d'oro, guarnito di perle, e sormontato d'un globo imperiale (4). Presentemente alcuni arciduchi fanno la corona elettorale di quattro od otto semicerchi.

Corona ferrea. — L'origine di questa celebre corona così el vien tramandata dalla storia. S. Elena trovata sul calvario la croce di G. C. e insieme ad essa i chiodi che avevano servito alla crocifissione, con uno di essi fece un diadema ornato di gemme che mandò all'Imp. Costantino, il quale ne cinse il proprio capo.

S. Gregorio Magno l'ottenne più tardi in dono dall'Imperatore d'Oriente, e la regalò a Teodolinda, regina de Longobardi, che ne fece omaggio alla basilica di S. Giovanni in Monza (5). Sorse poi dubbio nel suo passato se veramente quella corona contenesse un chiodo del Nazareno, e il Pontefice si sforzò consolidare la più tradizionale con fatti, che per verità nella concludono. Un visitatore apostolico sospese il culto di questa corona e fu posta lasciato all'arcivescovo di Milano l'arbitrio di decidere intorno ad esso. Questi mandò i documenti alla Congregazione dei riti, che ne commise l'esame al celebre Lambertini (poi Benedetto XIV papa), e fu conchiuso potersi venerare e portare in processione.

Questa famosa corona consista in un zoccolo o cerchio d'oro purissimo del diametro di cm. 15, alto cm. 5 e mm. 3, esternamente adorno di rilievi, smalti e gemme, con margini d'oro, lavorati a piccole perle. Nella parte interna alla metà dell'altezza avvi la

lamina di ferro, larga un centimetro, grossa un millimetro rozzaente lavorata e beccata d'undici forellini, distribuiti quasi ad eguale distanza. La corona è adorna di 28 rose d'oro, 22 gemme di vari colori, e 24 gioielli smaltati (1). Dal cerchio di ferro interno vanno alla corona la denominazione di *ferrea*, e il più antico autore che la abbia così è il Rolandino autore che scrisse intorno al 1250 (2). Alcuni vogliono che Carlomagno sia stato il primo ad adornarsene come re d'Italia, di Normandia e di Sassonia (3); altri assicurano che fu Ottone I. Ma ne furono incoronati veramente Berengario in Milano (888), Rodolfo di Borgogna in Paris (881), Ottone III in Monza (996), Arrigo III in Milano (1046), Arrigo IV in Milano (1081), Corrado III in Monza (1136), Federico I in Monza (1153), Arrigo VI in Monza (1191), Carlo IV in Milano (1355), Sigismondo in Milano (1431), Federico III in Roma (1452), Massimiliano I in Germania, da un legato a latere (1496), Carlo V in Bologna (1530), Napoleone I in Milano (1805), e da ultimo Ferdinando I d'Austria in Milano (1838). — Tre volte questa corona corse pericolo d'andar perduta per l'Italia; nel 1273 i Torriani, signori di Milano per bisogno di danaro impegnarono la corona ferrea (4), che fu poi riscattata da Ottone Visconti nel 1318. Cioque anno dopo, in un col tesoro di Monza, fu mandata in Avignone per sottrarla al furore delle fazioni, e l'uno e l'altro vennero restituiti a Monza da Clemente VI nel 1345. Finalmente nella guerra del 1859 la celebre corona fu trasportata a Vienna dagli Austriaci, e restituita al re d'Italia solo nel 1866.

Un'altra corona ferrea servì ad incoronare a Milano Enrico VII di Lussemburgo. Giovanni Villani dice che essa era di linceo e pulito acciaio, fatta in guisa di un cerchio d'alloro, e ornata di pietre preziose. Anche il Giulini scrive che la corona di Enrico VII non fu quella di Monza, ma la cosiddetta *ferrea aurea*, che fu donata al monastero di S. Ambrogio (5).

Corona granigiana. — V. Corona orazionale.

Corona granducale. — La corona dei Granduchi di Toscana, donata da Papa Pio V a Cosimo I de' Medici, consista in: un cerchio d'oro gemmato, rialzato di 6 punte alte (12 in giro) un poco curve e pugate in fuori, sormontate ciascuna da un giglio nel piede nudrito, e alternate con altrettante punte prive di gigli. Nel mezzo della corona, sul davanti, vi è un giglio di Fiesole d'oro

(1) Grapponen, Op. cit.

(2) Magni, Op. cit. Pag. 22.

(3) The Peerage of the British Empire, London, 1820, Pag. XXVI.

(4) Magni, Op. cit. Pag. 127. — Cronache, Op. cit.

(5) Muratori, Antiqu. Ital.,

(1) Archiv. Del Re d'Italia segnato e da con la Corona Ferrea, Pag. 77 e segg.

(2) Lih. XII, Cap. 9.

(3) Moniz, Anst. Med. Collar. Ber. Nat. Tom. XII.

(4) Giulini, Memorie della città e della campagna di Milano nel sec. XIII, Tom. VIII, Lib. IX, Pag. 508.

(5) Op. cit. Lib. cit. Pag. 648-649.

(1), e intorno al cerchio si leggono le parole: *Primo. V. Pont. Max. ob. eximium. dilectionem. ac catholicam. Religionem. zelo. praeceptisq. Justitiae. studium. donavit* (2). Cosimo III chinò questa corona con 12 cerchi (7 visibili) d'oro perlato e riuniti nel vertice in un giglio (3).

In Germania i granduchi portano una corona simile a quella dei duchi sovrani. V. Corona ducale. La corona del granduca d'Assia-Darmstadt però differisce inquantochè il cerchio è rialzato di 7 punte d'oro (12 in giro), sormontate da palline o globetti dello stesso metallo.

Corona imperiale. — Nelle antiche medaglie romane s'incontrano quattro corone imperiali differenti; una d'alloro, un'altra ornata di perle e di pietre preziose, una terza radiale ed una quarta foggiate a mitra o berrettone. Giulio Cesare fu il primo a portare la corona d'alloro, Nerone la cadicea, Eliogabalo la gemmata e Giustiniano il berrettone. Quest'ultimo venne in grand'uso sotto gli imperatori di Costantinopoli, e si chiamò *orbellus* o *scias* (4); ma essi usavano anche il diadema, come Costantino II, e la corona radiale, quest'ultima più parecchiamente (5). Gli imperatori d'Occidente dai bassi tempi imitarono spesso i loro colleghi di Bisanzio e portarono il berrettone. Non è ben nota la forma della corona imperiale di Carlomagno; ma da dipinti che si trovano nella cattedrale d'Aquila pare fosse un cerchio a punta, con gigli e fiori, chinò da una mitra a cerchi. Eguale la dovettero avere i suoi successori. Quella di Lotario era composta della mitra cinta d'un cerchio, e munita di casco (6), e quella d' Enrico di Lussemburgo ci è descritta quasi negli stessi termini (7). La corona che servì ad incoronare Carlo V a Bologna era una mitra quasi di forma episcopale, più bassa, più aperta, non tanto acuta, ed aperta dal lato della fronte e non delle orecchie, sopra la quale erasi un archetto d'oro o zambuccato, in cui stava infisso un piccolo globo con una croce (8). Gli imperatori Palaeologi ebbero anch'essi per corona una mitra con cerchio d'oro decorato e perlato, con rivolta d'armellino, e con due fasce pendenti d'argento, d'azzurro e d'oro.

Meno qualche variazione, la corona imperiale del S. R. I., stabilita nel Cerimoniale Romano (9), fu dunque: un cerchio d'oro, rialzato di fogliami e di perle, con una mitra o

tocco rosso o sizziro argenteo, guarnito di pietre preziose, ripieno ai lati e puntato, su cui si levavano tre archi d'oro, quello di mezzo sostenente il globo imperiale; due bande o fascecelli d'oro escono dalla corona, come la infola della tiara e della mitra (1). Tale è la corona imperiale che ancora conserva la casa d'Austria. Pretesero alcuni autori di trovare in essa un significato simbolico. Il Bosio (2) dice che è d'oro, perchè come questo è il più nobile d'ogni metallo, così l'imperatore deve essere il più eccellente di tutti i principi. L'arco di mezzo si vuol far rappresentare il meridiano o l'equatore terrestre, per esprimere l'impero del mondo: *Corona Imperatoris est circulus orbis. Poyat ergo Augustus coronam, quia declarat se regnare mundi Monarchiam.... Arcus super coronam insertus, et quod Occidens mundum dividere narratur* (3). Indue altri autori dicono che le due punte laterali della corona rappresentano la Danimarca e la Boemia dichiarate regni dell'imperatore Federico. — Ma la corona effettiva dell'impero non era quella da noi descritta, e che i posteriori solivano ritenere a Roma per incoronarvi i Cesari. Un'altra ve ne era solita a portarsi dagli imperatori nella grandi cerimonie. Consisteva essa in un cerchio d'oro, formato da quattro fasce o piastre grandi e quattro piccole alternate (se ne vede 1 grande e 2 piccole), superiormente arrolandata e frangiata di brillanti. Le grandi sono caricate da una croce composta di 10 brillanti, accantonata da quattro crocette di egual materia. Nella fascetta v'è l'aquila spiegata (a una sola testa), sormontata da una stella a 8 raggi, il tutto egualmente di brillanti. Nelle fasce maggiori muovono 4 semicerchi riccamente ornati, i quali incontrandosi terminano con quattro foglie arvescinate, nelle quali si sostiene il globo imperiale di smalto azzurro, centrato e crociato d'oro con pietre preziose. Dell'interno della corona cadono due grandi fasce di drappo d'oro ricamate e frangiute (4). Questa corona che venne attribuita a Carlomagno, ma che è un lavoro siciliano del sec. XI, eseguita verosimilmente da mano greca, e coll'arco aggiunto da Corrado IV nel secolo XIII, fu nel 1870 adottata dall'imperatore della nuova Germania, re di Prussia. — Gli imperatori di Germania solivano altre volte incoronarsi, oltre a questa, della corona d'argento d'Aquila e della corona di ferro in Monza, Milano o Pavia. Anzi Ottone di Prislaga scrisse che le corone imperiali furono cinque: quella d'Aquilegrana pel regno de' Franchi,

(1) Mémoires. Usage des empereurs I. 297; 327.
(2) Galluzi. Ist. del Granduc. di Toscana Tom. XXI. Ter. II.
(3) Galluzi. Op. e loc. cit.
(4) Du Cange. Diarct. 33.
(5) Magny. Op. cit. Pag. 24 245.
(6) Koper la Ludov. VI.
(7) Chroniques de France. Cap. 61.
(8) Della nascita e dimora in Bologna del S. P. Clemente VII per le corone di Carlo V imp. Cronaca pubblicata da G. Giordani. Bologna 1859. Pag. 118.
(9) Lib. I. Sec. V. Cap. ult.

(1) Grandmaison Op. cit.
(2) Cronaca del cavaliere Gerusalemmano. Pag. 95.
(3) Honor. Augustus. Gemmae abbas. Lib. I. Cap. CCXXIV.
(4) Schirrid. Una attribuita due Meuse Dautscheb kronen.

quella di Salisbona pel regno germanico, quella di Pavia pel regno lombardo, quella di Roma per l'impero romano e quella di Monza pel regno d'Italia. Ma ciò è inesistente contro le prove della storia.

È d'uopo notare, per compir la notizia sulle corone imperiali, che anche Carlo VIII re di Francia ne portò una, quando si proclamò imperatore d'Oriente (1).

La corona imperiale di Prussia è un cerchio d'oro gemmato, sostenuto da 5 fiori (8 in giro), alternati con 4 crocette (8 in giro) composte di perle, e ornato da un tocco scarlato con cinque cerchi perlati e sormontati del globo imperiale.

La corona imperiale di Napoleone I consisteva in un cerchio sormontato da diademi in forma di pennacchio, che sono sostituiti alternativamente da un fiore e da un aquila, sul tutto un globo crocifero (2). La corona di Napoleone III è un cerchio rialzato di 5 fiori (8 in giro) alternati con 4 perle (8 in giro) e sostenuti da 8 archi (visti 6) d'oro e gemmati, sul tutto il globo imperiale.

Corona landgraviale. — I Landgravi d'Assia-Homburgo portavano una corona simile a quella dei duchi sovrani di Germania.

Corona marchionale. — I marchesi portavano solitamente un semplice cerchio d'oro ingemmato (3). Presentemente la loro corona consiste in: un cerchio d'oro, gemmato e rialzato, sostenuto da 3 fiori (4 in giro) d'oro, alternati con sei perle (12 in giro), poste tra e tra piramidalmente a guisa di trifoglio, e sorrette da un piccolo gambo simile a quello dei fiori V. la fig. 66. Le tre perle si vedono anche messe in fila una accanto all'altra, ma ciò poco si usa. — I marchesi in Inghilterra portano:



Fig. 66.

un cerchio d'oro gemmato, rialzato di 3 fiori (4 in giro), alternati con due perle (4 in giro), poste su piccole punte, tocco scarlato con pennello d'oro, e rivolta d'armellino per marchesi-pari (4).

Corona margraviale. — Il margravato di Stiria porta sulle sue armi una corona simile a quella dei duchi di Stiria V. Corona ducale.

Corona muliebri. — Le corone particolari alle donne non hanno molta importanza storica, perchè non compariscono mai nelle armi; quindi ne parleremo molto brevemente. Le dame solivano essere incoronate dai loro cavalieri nei tornei, e a Roma in S. Marcello del Corso evvi le tombe d'una dama, in cui questa è rappresentata dormiente, con la testa

una corona di grandi trifogli e di gigli, e l'epitaffio: *Joanna filia Cerchi Tuscor, uxor Dominici de Buchabedig. Il Mémorial assicura che questa dama morì poco dopo la sua nozze, e che il marito la fece rappresentare con quella corona, di cui le aveva dato il capo in un torneo (1).* — La corona della dama in Germania nel sec. XV era un cerchio gemmato, sostenuto dai fregi d'oro e pietre preziose, rialzati di rosmari e perle e brillanti. Quasi simile, ma tutta d'oro era la corona di Filippa d'Hainault regina d'Inghilterra (2).

Anna d'Austria portava una specie di corona radiale, chiusa a cupola d'oro e sormontata da un fior di giglio; e l'imperatrice Giuseppina una piccolissima cupola a fregi e rilievi, con un diadema d'oro e perle sul davanti (3). — Presentemente l'imperatrice di Germania, regina di Prussia porta una corona analoga a quella della dama nel sec. XV, ma chiusa da quattro cerchi d'oro con perle e globo imperiale a brillanti e rubini, il tocco è di broccato d'oro (4). La corona delle principesse reali d'Inghilterra è: un cerchio d'oro, gemmato, non fascia d'armellino e sostenuto una crocetta patente nel mezzo, e 2 fiori (3 in giro) e 2 gigli di Francia (3 in giro) alternati; tocco scarlato con pennello d'oro (5).

Corona marale. — Davasi dai Romani al primo che scalava le mura d'una città assediata. Era d'oro rialzata di torri mariate, ed essendo molto onorevole non conferivasi che dopo accurata indagine (6). — La corona morale è posta su quasi tutte le arme di città e dinanzi anche terrate. È notevole che a Parigi, nella chiesa di S. Dionigi, si vede una corona turrita sopra il ritratto di Maria di Castiglia, moglie di Carlo duca di Valois.

Corone navale, o reatrate. — Non è ben facile il determinare se la corona navale fosse la stessa cosa della corona vestiva o marale. Ma pare che la prima si desse al marciante che primo avea abbordata la nave nemica, e la seconda a chi avea distrutto un'intera flotta o riportata una segnalata vittoria di mare. Erano entrambe d'oro, l'una ornata di figure di prua, l'altra di codici di nave (7). — La corona reatrate è posta sull'arma gentile dell'ammiraglio d'Olanda. L'arma Barnaby in Inghilterra è sormontata da una corona navale.

Corona olivina. — Corona d'olivo che conferivasi in Roma a qualunque persona pel cui mezzo si fosse ottenuto un trion-

(1) Nagay. Op. cit. Pag. 22377. — Grandmaison. Op. cit.

(2) Nagay. Op. cit. Pag. 151.

(3) Cecchi. Op. cit. Pag. 283.

(4) The Peerage of the British Empire. London, 1841. Pag. 333.

(1) Le véritable art de Blason. Pag. 177.

(2) Smith. Selections of the ancient costume, etc. 1660.

(3) Ferraris. Costume antico e moderno. Firenze.

(4) Bénédict. Op. cit. — Questa corona è posta anche sull'arme particolare dell'imperatrice.

(5) The Peerage, ecc. Pag. 333.

(6) Caylus. Recueil d'antiquités égypt. Grues grecq. et romaines. Vol. V.

(7) Caylus. Op. cit.

fo, quando però non fosse intervenuta personalmente nell'azione (1).

Corona quadrifida. — Di questa corona *quadrifida* quella che gli antichi Greci e Romani conferivano in premio a qualche illustre azione. Tali erano l'*ossidionale*, la *murata*, l'*oleagina*, la *castrense*, la *trionfale*, l'*ovale*, la *civica*, ecc.

Corona ossidionale. — Era tenuta fra le più onorevoli e presentavasi da un esercito assediato al generale che avesse fatto levare l'assedio. Era fatta di gravoligea raccolta nel luogo stesso ove l'esercito era stato rinchiuso. Poetissimi Romani ebbero questo onore (2).

Corona ovale o d'ovazione. — Era destinata dai Romani ai generali vincitori di battaglie di poca importanza, e s'intesseva di mirto (3).

Corona papale. — V. *Tiara*.

Corona pontificia. — V. *Tiara*.

Corona principessa. — La corona da principessa è un cerchio d'oro, tempestato di gemme di varii colori, decorato ai margini, sostenente 6 fiori d'oro (4 in giro), caricati ciascuno di una perla nel centro; il cerchio cinge la base di un tocchio di velluto purpureo, con pennello d'oro. V. la fig. 67. I figli di Francia o principi della famiglia reale portavano un cerchio d'oro, sostenente 5 gigli (5 in giro) dello stesso. V. fig. 68. I principi del sangue alteravano i gigli (in numero di 4) con 2 fiori (4 in giro). Il primo principe del sangue però portava la corona dei figli di Francia (4). — I principi del S. R. Impero portano



fig. 67.



fig. 68.

un cerchio rivoltato d'armellino, scucolato superiormente, con tocchio scarlatto, chiuso da quattro diademi o archi d'oro, arricchiti di perle e sostenente il globo crocifero. I principi sovrani di Germania portavano la corona il baratto romano armellino come gli elettori; ma poi adottarono la corona chiusa, come la già descritta dei principi dell'Impero. — Il principe di Galles porta un cerchio d'oro, armellino e sostenente 3 crocette patenti (4 in giro), alternate con 2 gigli di Francia (4 in giro), chiuso da un arco d'oro, ornato d'un doppio giro di perle e sostenente il globo crocifero; sul tocchio scarlatto (5). —

(1) Gelbo. v. d.

(2) Plinio. Scritta naturale. XXII. 4. 5.

(3) Ovidio. Metamorfosi. d'archeologia religiosa, libro vi militare.

(4) Malgou. Op. cit. Pag. 158. — Grandmison. Op. cit.

(5) The Parage, ecc. Pag. XXII.

Il principe imperiale di Prussia, figlio primogenito del nuovo imperatore di Germania ha sulla sua arma la corona seguente: un cerchio d'oro brillantato, sostenente 3 croci patenti (4 in giro), alternate con 2 aquilelle (4 in giro) di brillanti; dalle croci scendono 4 semicerchi d'oro non perle, ornamenti del globo imperiale, sopra un tocchio di velluto di porpora (1). — La corona dei principi russi e slavi è di forma cubica, con pietre preziose, una rivolta di zibellino alla base e croce alla sommità. — Il Gran Maestro dell'Ordine sovrano di S. Giovanni di Gerusalemme porta unite sui armi una corona principesca chiusa, con tocchio di velluto nero.

Corona radiata. — Era un cerchio d'oro ornato di punte aguzze, ordinariamente in numero di 12 (rappresentanti i mesi dell'anno), che dai Romani attribuivasi agli Dei ed agli eroi deificati, e che si usava da alcuni imperatori in segno di divinità, perchè pareva fosse formata di raggi. Si può vedere sulle medaglie di Trajano, di Galigola, di M. Aurelio, di Probo, di Teodosio, ecc. — In araldica si chiama *antico* e si pone sulle arme di città, ed anche su quelle dei principi del S. R. Impero (2). V. la fig. 69.



fig. 69.

Corona reale. — Le corone reali sino al sec. XV furono per lo più cerchi gemmati, riccati di fogliami, di punte fragiate, di gigli e d'altri ornamenti, presso a poco come si vedono nelle corone da elmo. Ma in processo di tempo si cangiavano più volte, ed furono tutte chiuse con archi sovrastanti a sostenere un globo, un giglio, un leopardo, una croce. Diremo brevemente delle corone di tutti i regni d'Europa.

Corona di Francia. — Cerchio, bordato di 6 gigli (8 in giro) e di 8 diademi (5 visibili), sostenente un doppio giglio, il tutto d'oro, con perle e pietre preziose. V. fig. 70. Però non



fig. 70.

sempre di questa forma fu l'arma di Francia. Fino a Carlomagno consisteva in un semplice cerchio d'oro (3), o in un diadema di perle (4). Vi sono però delle monete di re della prima dinastia che li rappresentano con co-

(1) Zifferner. Op. cit.

(2) Malgou Op. cit. Pag. 158. col. 1.

(3) Wulzen La Colonnière. Cap. 37.

(4) De Gange. Diction. 23.

con radiate (1), o con scuderie bizantine (2), o con cappucci (summes) (3), o con barattoli simili ai mortieri del presidente (4). Quest'ultima sorta di corona passò anche ai re della seconda e terza stirpe. I primi re ed imperatori della seconda compariscono nelle loro monete colla testa cinta d'un doppio giro di perle, e nei loro sigilli con una corona di lagro (5). Ma Carlo II Calvo, dopo la sua coronazione a imperatore, abbandonò la corona e la vesti franche per prendersene sul costume degli imperatori greci, e i suoi successori pare ne abbiano seguito l'esempio (6). Durante la terza razza quasi tutti i re portarono un cerchio d'oro rialzato di gigli, e ce ne son prova le monete, i sigilli e i monumenti (7). Il primo che ebbe usata corona ebiana fu Carlo VII (V. *Corona imperiale*), quindi Luigi XII, ma di quest'ultimo non se ne ha prova se non per certe parole del Cerimoniale di Francia. Gasparo Guastaldi (8) vuole che il primo ad usarla come re di Francia sia stato Francesco I, ad imitazione di quella del rivale Carlo V. E infatti, in molte arme e documenti, fra gli altri nel sigillo del concordato con Leone X si conserva la corona ebiana. Ma questa non divenne definitiva che sotto il regno di Enrico II (9).

Corona di Spagna. — Cerchio gemmato, sostenuto 5 archi (8 in giro), e diademat 8 archi (5 visibili) sormontati dal globo crucifero, il tutto d'oro. V. la fig. 71. Il pri-



fig. 71

mo a portarla quale è ora fu Filippo II (10). Prima del suo regno la corona era un cerchio d'oro a fogliami, spesso a gigli, come quella di S. Ferdinando re di Castiglia e di Leon, di Ottavio II re di Majorca (11), e d'altri (12).

Corona d'Italia. — V. *Corona ferrea*.

Corona di Scozia. — Simile a quella di Spagna, ma sormontata dalla croce di S. Mau-

(1) Boutevill. Pag. 304, 307, 309, 312, 313.

(2) Boutevill. Pag. 344, 345, 349.

(3) Boutevill. Pag. 303, 339.

(4) Boutevill. Pag. 319, 321.

(5) Du Gange. *Loc. cit.*

(6) Du Gange. *Loc. cit.*

(7) Megey. *Op. cit.* — Du Gange. *Loc. cit.*

(8) Disserte sopra le Regole di Savoia al regno di Carlo.

(9) Grandmaison. *Op. cit.*

(10) Caruel. *Op. cit.* Pag. 178.

(11) Reg. Blason du Drapier, des Couleurs et des Lignes de Monarch. Franc. Tom. II. L. b. 15. Cap. 15.

(12) Gagnères. *Requet de la Biblioth. Royale*, II.

mo. Il primo a portarla ebiana fu Vittorio Amedeo, quando prese il titolo d'Altezza Reale per il regno di Cipro. Presentemente va ornata anche d'un tocco di porpora.

Corona di Sardegna. — V. *Corona di Savoia*.

Corona del regno di Napoli. — Cerchio sostenuto 7 gigli (12 in giro) e 12 diademi (7 visibili), il tutto d'oro, sormontato dal globo crucifero. — Carlo d'Angiò si vede effigiato in vari luoghi con un semplice cerchio d'oro gemmato.

Corona d'Inghilterra. — Cerchio sostenuto 3 crocette patenti (4 in giro) alternate da 2 gigli (4 in giro), diademat 4 archi (5 visibili) guerniti di perle, e sormontato da un leopardo passante, il tutto d'oro. Il P. Anselmo dice che le crocette furono poste sulla corona pel titolo di *Defensore della fede* dato dal papa ad Enrico VIII, e i gigli per le pretese sulla Francia. Invece del leopardo, qualche volta fu posta in cima ad essa una crocetta patente. In origine la corona non avea tocco, ma ora ne ha uno di porpora, superiormente attaccato dagli archi, e rivoltato d'armellino sulla base del cerchio. Così pare non si pongono più 8 archi, ma solo 4, e in luogo dei gigli si vedono dei fiori. — Gli antichi re Anglo-Sassoni portavano per corona un cerchio d'oro con gigli e rosette, come quella d'Alfredo il Grande (1), o corona a vari fogliami ed ornamenti, come quella d'Edgardo e d'altri (2).

Corona di Scozia. — La corona degli ultimi re di Scozia era: un cerchio d'oro, con bordo d'armellino, rialzato di gigli, di crocette e di globetti alternati, con 4 diademi (3 visibili) molto incurvati, sostenenti un globo con croce patente e pomata, e il tocco libero di scarlatto, ricamato fra i cerchi di due rasi d'oro. Tale si vede nelle arme nobili di Scozia e nelle pitture.

Corona di Prussia. — Simile a quella di Spagna, più il tocco di porpora.

Corona d'Ungheria. — V. *Angolica*.

Corona di Germania. — V. *Corona argentina*.

Corona di Boemia. — Cerchio d'oro, ornato di gemme, sollevato di 3 fiori (4 in giro) alternati con 2 punte aguzze (4 in giro) dello stesso metallo, ricamati da perle; il cerchio chiuso da un'alta berretta rossa, ricamata d'oro, e sormontata dal globo crucifero. — In alcune arme vi si trovano aggiunti due archi. — Questa corona rimonta al XIV secolo.

Corona di Polonia. — Simile a quella di Spagna, ma sormontata da un'aquila d'argento.

Corona d'Olanda. — Simile a quella di Spagna.

(1) Da un ritratto cavato dall'originale, che si conserva nella Biblioteca Medicea d'Utrecht.

(2) Lovati. *Costumi d'Inghilterra*, nel Costume antico e moderno del Ferrario.

Corona del Belgio. — Simile a quella di Prussia.

Corona di Portogallo. — Simile a quella di Prussia.

Corona di Grecia. — Simile a quella di Prussia, ma coi fiori alternati di perle poste sopra punta.

Corona di Baviera. — Simile a quella di Grecia.

Corona di Sassonia. — Simile a quella di Spagna, ma con foglia di ruta, o con trifoglio in luogo di fiori.

Corona di Württemberg. — Simile a quella di Spagna. — Un'altra corona apparisce nella decorazione dell'ordine della Corona reale di Württemberg, e consiste in un cerchio radiato di 5 punte (8 in giro), ciascuna caricata di un fregio somigliante a un trifoglio.

Corona d' Hannover. — Simile a quella d' Inghilterra.

Corona di Svezia. — Cerchio con 6 fiori (8 in giro), alternati da 4 globetti (8 in giro), con globo crociato di crocetta patente, e senza tondo. — Nella invetivale d'una vacchia bianca d'Upsal si vede l'immagine del re S. Erico, coronato d'un cerchio d'oro, rialzato di fogliami e di rosette su punta.

Corona di Danimarca. — Simile a quella di Svezia, ma con tondo libero di color scarlatto a croce trifogliata sul globo.

Corona rostrata. — V. Corona masca.

Corona trionfale. — V'erano anticamente tre sorta di corone trionfali: la prima portavasi sulla fronte da chi trionfava, ed era d'alloro; la seconda, era d'oro ricca di gioje, e tenevasi durante il trionfo sospesa sul capo del trionfatore da un pubblico ufficiale; la terza, egualmente d'oro e di gran valore, mandavasi come dono dalle provincie al generale, tostochè gli era stato decretato il trionfo, e perciò dicevasi provinciale (1).

Corona turrita. — V. Corona murale.

Corona vallata. — V. Corona Castrense.

Corona viscontale. — V. Corona viscontale.

Corona viscontale. — La corona di visconte è: un cerchio d'oro, rimboscato e gemmato, sostenuto 3 grosse perle (4 in giro), alternate con altre 2 (4 in giro) molto più piccole, poste su punta, e poste sul cerchio. V. la fig. 72. In Inghilterra i visconti-pari por-



fig. 72.

tano un cerchio, con bordo d'armellino, sostenuto 8 grosse perle (14 in giro) poste sul cerchio, con tondo di scarlatto a pennello d'oro (2).

(1) Mele. Il Costume di tutti i popoli.

(2) The Peerage, ecc. Pag. XXXV.

Corona visdominale. — V. Corona di visconte.

II. Corone poste entro lo scudo. — Le corone possono entrare negli scudi, o come figure accessorie, o come figure principali. Sono figure accessorie quando servono a incoronare animali ed altri corpi principali. V. Coronato. Come figura principale la corona simboleggia potere, dignità, antica nobiltà di razza, o nobiltà sovrana. La corona d'oro in campo di rosso rappresenta dignità ottenuta con effusione del proprio sangue (1).

Torzo (Città di Castiglia). — Di rosso, alla corona imperiale d'oro.

Comarcom (Svezia). — D'azzurro, a tre corone d'oro.

Ferone di Montecorona (Tirata Italiana). — Inquadrato: nel 1.º e 4.º d'argento, a tre fasce di rosso, caricate di sei crescenti rovesciati del campo, posto 3 (sulla 1.ª), 2 (sulla 2.ª) e 1 (sulla 3.ª fascia); nel 2.º e 3.º d'azzurro al cervo di cerro d'argento. Sul tutto d'argento, al muschio di rosso, guarnito e bocciato d'oro, sostenuto una corona da nobile antico dello stesso.

Corona (Sicilia). — D'azzurro, alla corona d'oro, infilata in una corona d'oro dello stesso.

Durata (Sicilia). — D'azzurro, a due leoni cingheranti d'oro, sostenuti una corona d'oro dello stesso.

Antemoro (Trapani). — D'argento, alla corona da nobile d'oro, accompagnata da tre nastri di verde, moventi dalla punta.

Abramo (Padova). — Di rosso, alla corona bianca d'oro.

Cavoso (Venezia). — Partito d'oro e d'azzurro, al cervo d'oro dell'uno all'altro.

Schoerfensberg (Austria). — D'azzurro, alla corona d'oro.

Cardillo (Nocera). — Spaccato, colta fascia in divisa contraria di rosso: nel 1.º d'azzurro, alla corona marchionale d'argento, sostenuta da un abito dello stesso, ordinato nel capo nel 2.º d'azzurro, al cardellino al naturale, sorretto sopra un ramuscello di verde, tutto d'argento, nodrilo sopra un terrazzo al naturale.

La Ciperà (Mariglia e Spagna). — Partito di verde e di rosso, alla corona antica d'oro, posta sul tutto.

Malleja (Liguria). — D'azzurro, a tre corone d'argento.

Seppia (Reggio). — D'azzurro, a tre corone d'oro.

Champredon (Averna). — D'azzurro, a tre corone di quercia d'oro.

CORONA (Ordine della). — Istituito da Eguerrando VII di Coucy, conte di Soissons, come appare da lettere del 26 aprile 1390, e confermato da Luigi duca d'Orléans nel novembre 1404 (2). I cavalieri portavano per distintivo una corona rovesciata, attaccata al braccio destro (3). Quest'ordine non ebbe che un'esistenza effimera.

(1) Giraudi. Arte del Disegno.

(2) Cibrario. Descritt. stor. degli Ordini cavallereschi. II. 132.

(3) Magno. Diction. encycl. des Ordres de Chevalerie.

CORONA D'AMORE (Ordine della). — Fondata, dicono, verso il 1479 dal re di Scozia Giacomo IV. Disparve senza lasciare alcuna traccia (1).

GR CORONA DEI WERNI (Ordine della). — Istituita il 12 marzo 1834 dai granduchi di Mecklenburg Federico II di Schwerin, e Federico Guglielmo di Stralitz. Ha tre classi: Cavalieri, Commendatori e Gran-croci. La gran croce si dà anche alle dame. La decorazione è una croce biforcata, accantonata da quattro griffi, con cerchio e corona nel mezzo, caricata dalla leggenda *Per aspera ad astra*, e coronata da una corona granducale d'oro (2).

GR CORONA DI SAVIERA (Ordine del merito civile della). — V. *Merito civile della Corona di Baviera* (Ordine del).

GR CORONA DI FERRO (Ordine della). — Istituita il 5 giugno 1805 dall'imperatore Napoleone I per ricordare la sua incoronazione, avvenuta il 26 maggio dello stesso anno. Fu conferito ad Italiani veterani delle armi e delle scienze, ed ai Francesi che avevano contribuito alla fondazione del regno d'Italia (3). Il 12 febbrajo 1815 l'imperatore d'Austria Francesco I lo ristabilì e incorporò agli ordini del suo stato, cogli stessi privilegi accordati all'ordine di S. Stefano (4). Gli statuti sono dell'1 febbrajo 1815; la dignità di Gran Maestro è annessa alla corona; è vietato il collezionarne le decorazioni. I membri sono divisi in tre classi:

1.^a 50 cavalieri, che portano la decorazione alla bottoniera;

2.^a 30 commendatori, col titolo di baroni, che portano la decorazione appesa ad un nastro intorno al collo;

3.^a 20 gran-croci (non compresi i membri della famiglia imperiale), decorati dal sovrano col titolo di nostri cugini, consiglieri intimi di S. M., che portano la decorazione a tracolla, con piastra.

L'insegna dell'ordine è una corona ferrea smaltata, su cui posa l'aquila imperiale, che tiene fra le ali una larga arancia con la cifra F da una parte, e l'anno 1815 dall'altra, allusivo all'epoca della fondazione del R.^o Lombardo-Veneto. Il nastro è color arancio con orli turchini. La piastra ha quattro raggi di risma d'argento, colla corona in mezzo e il motto: *Amis et aqua* intorno al cerchio di smalto azzurro. La collana per le solennità è d'oro formata dalle due lettere F. P. (*Francesco Prius*), e da ghirlande di quercia (5). La festa dell'ordine si celebra la domenica dopo il 7 aprile, anniversa-

rio della fondazione del suddetto regno. Gli statuti dell'ordine determinano le vesti prescritte ai diversi membri, le funzioni, le cerimonie, la formula del giuramento, ecc.

GR CORONA DI NOSTRA SIGNORA (Ordine della). — Ordine poco importante istituito a Valenciennes verso il 1520 da qualche borghese, in memoria dell'incoronazione di Carlo V. Disparve poco tempo dopo la fondazione (1).

CORONA DI PATERNOSTRI. — V. *Paternostro*.

GR CORONA DI PRUSSIA (Ordine della). — Istituita il 18 ottobre 1871 da Federico Guglielmo I re di Prussia, che ne è il Gran Maestro. È riservato a premiare le belle azioni e il merito civile e militare. I membri si distinguono in 5 classi: Gran-Croce, Commendatori con piastra, Commendatori, Ufficiali e Cavalieri. La decorazione è una croce patente incavata a doppio orlata, caricata d'una corona reale e della leggenda: *Gott mit Uns* (Dio con noi). Nastro azzurro-rosolito (2).

GR CORONA DI QUERCIA (Ordine della). — Istituita il 29 dec. 1841 da Guglielmo II re d'Olanda, a favore dei sudditi lussemburghesi; è concessibile però anche a tutti gli altri abitanti del regno, e agli stranieri. Si compone di 4 classi:

1.^a Gran-croci, che portano la decorazione appesa a un nastro a tracolla da destra a sinistra, con piastra a sinistra;

2.^a Cavalieri della stella dell'ordine, colla decorazione appesa al collo, e piastra;

3.^a Commendatori, colla decorazione appesa al collo, senza piastra;

4.^a Cavalieri, colla croce all'occhiello. La croce è patente, di smalto bianco, orlata d'oro, e con un cerchio verde nel mezzo, su cui è la corona di quercia. La piastra è una croce d'argento colle stesse insegne nel mezzo. Nastro verde scuro, con due striscie verticali gialle. *Motto: Je maintiendrai* (3).

CORONA DI ROSE. — Emblema d'amore, di grazia e di bellezza.

Arante (Francosa). — Di rosso alla corona di rose d'argento.

Parigiana (Francia). — Partito di rosso e d'argento, e otto stelle di sei raggi, poste 2, 1, 2 e 3, dall'una all'altra, accompagnate la testa da una corona di rose naturali, sfoliate di verde, e la punta d'una croce d'oro dall'uno all'altro.

CORONA DI RUTA. — V. *Cranolino*.

GR CORONA DI RUTA (Ordine della). — Istituita il 20 luglio 1807 da Federico Augusto re di Sassonia, in memoria dell'erezione di questo elettorato in regno, fatta da Napoleone I. Fu detta della *Corona di ruta*, perchè intorno alla decorazione gira il cranolino o corona di foglie di ruta, che si vede

(1) *Magasin*. Op. cit.

(2) *Encyclopédie Générale*. Diction. hist. des Ordres de Chevalerie.

(3) *Magasin*. Op. cit.

(4) *Magasin*. Abrégé méth. de la Science des Armes. Pag. 263.

(5) *Fortaria*. Cost. ant. e mod. Vol. VIII. Part. II. Pag. 115.

(1) G. de Gisors. Op. cit.

(2) G. de Gisors. Op. cit.

(3) Maigné e Gisors. Op. cit.

nell'arma di Sassonia. L'ordine è accessibile a tutte le condizioni sociali, ed è premio ai danemarcti della patria. I cavalieri formano una sola classe, e portano l'insegna a tracolla da destra a sinistra, con una piastra d'argento. Il nastro è verde. *Vizra: Providentia memor* (1). — Diceasi anche *Ordine della Corona di Sassonia*.

17^a CORONA DI SASSONIA (Ordine della).

— V. *Corona di ruta* (Ordine della).

CORONA DI SPINE. — Simbolo d'abnegazione, d'animo sofferente e di penitente.

Arms (Francia). — D'argento, e cinque croci di spina di nero 3, 2 e 1.

18^a CORONA D'ITALIA (Ordine della). —

Fondato con decreto del 20 febbrajo 1808 dal re Vittorio Emanuele II, in occasione della nozze del Principe di Piemonte con la Principessa Margherita di Savoia-Garova, e allo scopo di ricompensare il merito civile e militare, le belle azioni, e i servizi resi al governo. Si compone di cinque classi:

1.^a 60 *Grand-Croix*, con ciarpa e placca;

2.^a 150 *Grand-Officiers*, con placca;

3.^a 600 *Commandatori*, con decorazione al collo;

4.^a 2000 *Offiziali*, con croce o rosetta sul nastro all'occhiello;

5.^a *Cavalieri* (num. illimit.), con croce all'occhiello.

La croce è patente ritondata di smalto bianco, orlata d'oro, accantonata da quattro nodi di Savoia dello stesso, caricata nel centro da una parte della corona ferrea in oro, e dall'altra dall'aquila sabauda nera colla croce d'argento in campo rosso sul cuore. Nastro bianco con due larghi bordi rossi. Gli stemmi non possono essere ammessi a quest'ordine se non sulla presentazione del Ministro degli Affari Esteri.

19^a CORONA DI WURTEMBERG (Ordine della). — Istituito il 23 settembre 1818 dal re Guglielmo per riunire i due ordini dell'*Aquila d'oro* e del *Merito civile*. L'ordine è civile e militare, e conferisce la nobiltà personale. I membri formano tre classi:

1.^a *Grand-Croix*, con ciarpa e placca;

2.^a *Commandatori*, con croce al collo;

3.^a *Cavalieri*, con croce all'occhiello.

La croce è patente-incavata di smalto bianco, orlata d'oro, sormontata da corona antica, e colla divisa nel cerchio: *Furchtlos und treu* (Intrepido e fedele). Nastro rosso con una striscia nera (2).

20^a CORONA REALE (Ordine della). — Ordine supposto, la cui fondazione si attribuisce a Carlo Magno, per ricompensare i servizi a lui resi dai Frisi o Frisoni per cui fu detto anche della *Corona reale di Frisia*. Altri asseriscono che fu in occasione della sconfitta

del re Desiderio. Poco quel che se ne dice dagli scrittori: l'imperatore conferiva l'ordine col cingere al candidato la spada e dopo avergli dato un bacio (1); non si otteneva che dopo aver servito elque con la guerra sotto l'imperatore (2); i cavalieri appartenevano alla regola di S. Basilio (3); la loro insegna erano tre gigli col motto: *Coronabitur legitime certans* (4).

21^a CORONA REALE (Ordine della). — Inventato da qualche adiatore della casa Goussaga. Se ne attribuisce l'istituzione a un Goussaga, che sarebbe figlio di Vilkindo, e che nel 771 avrebbe creato quest'ordine per perpetuare il ricordo del suo matrimonio con Adalgisa di Lombardia, figlia di Gisulfo duca dei Friuli (5).

CORONA REALE DI PRUSSIA (Ordine della).

— V. *Corona reale* (Ordine della) 1.

CORONA REALE D'ITALIA (Ordine della).

— V. *Corona Reale* (Ordine della) 2.

22^a CORONA REALE DI WURTEMBERG (Ordine della). — V. *Corona di Wurtemberg* (Ordine della).

CORONATO (fr. *Couronné*; ing. *Crowned*; ted. *Gekrönt*; sp. *Coronado*). — Attributo degli animali e d'altri corpi sormontati da corona. Questa corona è per lo più un po' sollevata sul capo degli animali, e si fa più facilmente all'antica; se è di dignità conviene biasimarlo.

Arms (Svezia). — D'argento, al capo al naturale, coronato d'oro.

Arms (Normandia). — D'argento, all'aperta braccia di nero, imbroccata, linguata, membrata e coronata d'oro.

Arms (Languedoc). — D'oro, al grife coronato di rosso.

Arms (Città di Francia). — Sormontato di Francia, alla sinistra di coronato d'oro.

CORONCINA [ted. *Kronleinwand*]. — Figura simile ad un E coricato (24), una delle marche che si usavano anticamente in Germania per contrassegnare le proprietà degli oggetti, e che passavano poi nelle arme. V. *Marche gentilitie*.

CORPI. — V. *Figure*.

CORPO. — Diceasi corpo la parte agitata d'un'impresa. V. q. n.

CORPO UMANO. — I corpi umani (uomini, donna, fanciulli, vecchi, re, cavalieri, monaci, pellegrini, Dei, angeli, selvaggi) e la parte del corpo umano sono comuni in Germania (6). Possono essere *Madri, vestiti, criniti, coronati, tementi*, ecc.

Arms (Città di Prussia). — D'oro, alla faccia di verde, caricata da due uomini paranti, ciascuno con

(1) Diet. hist. portati des Ordres civils et milit.

(2) Puzos. Histoire de l'Armée. I. Cap. 2.

(3) Giberto. Descrip. Star. degli Ordini cavallereschi. I. 673.

(4) Nouriel. MS. fol. 306.

(5) Escurdon de Gascellio. Diet. hist. des Ordres de Chev.

(6) Cartier. Prodrome gentilitie. Pag. 547.

(1) *Malgou. Op. cit.*

(2) *Malgou. Op. cit.* — *Malgou. Description des Ordres du Chev. en usage chez toutes les maisons souveraines.* Berlino 1828.

decende per mano una donna, il tutto d'argento; e accompagnata in capo d' un aquila spiegata di nero, e in punta d' una crocetta palata delle stesse.

Corazzi (Milite). — D'accore, e due fanciulli nudi di coreggine e affretti, sopra un terrano di verde.

CORAZZO (Cavallero di). — Dinavansi cavalieri di corredo in Italia tutti cavalieri che vestivano di verdebruno con giarlanda dorata (1). Questa appellazione venne dal corredo, come che i Toscani davano al banchetto del novello cavaliere (2).

CORRIENTE. — Attributo d'animali rappresentati in atto di correre.

Corruca (Isola di Francia). — Di sesso, si legge corruca d'oro.

CORROTTO. — V. *Lutto*.

CORRUCCIO. — V. *Lutto*.

CORSALETTA (fr. *Corsales*). — Messa corruca di ferro, dalla quale andavano per lo più armati i fanti, e principalmente i picchieri; ma fu usata anche dai cavalieri.

CORSIERO (fr. *Coursier*). — Cavallo da corsa, che veniva dai cavalieri adoperato in battaglia, e pareggiato al *destrier* (3).

CORTE BANDITA (lat. *Curtia*; fr. *Cour*, *tenue ouverte*). — In occasione dei tornei, delle corti d'amore, della creazione di cavalieri, o del matrimonio di principi, i grandi signori e i ricchi cittadini sollevano *tenue curia* o *corte bandita*, solennità ove accorrevano musici, suonatori, saltimbanchi, spacciatori di reliquie e di rimedi, fopamboli, buffoni, giullari e menestrelli, che ricevevano roba, cibo e danaro. Imbandivasi nei cortili e nei prati e si dava a mangiare e bere a chiunque capitasse; né barone o cavaliere lasciava di parire senza ricchi doni (4). Per annunziare la corte bandita si mandava un bando o pubblico annuncio nei paesi vicini, che serviva di tromba per attrarre le nobiltà, anche straniera. Si facevano giochi militari, cioè giostre, tornei, castiglie, si tenevano balli, feste, corse (5) ed altri simili divertimenti pubblici, che duravano spesso anche un mese intero (6). Fra le corti bandite più celebri sono da notarsi le seguenti:

Anno 1039 circa. Corte tenuta da Bonifazio marchese di Toscana, per la sua nozze con Beatrice figlia di Federico duca di Lorena. Vi intervennero molti duchi col cavalli ferrati d'argento, e dai possi attingevano vino con un secchia legato a una catena d'oro (6).

1208. Corte tenuta a Venezia da Ezzelino da Romano, e descritta da Rolando scrittore contemporaneo.

1264. Nel giorno di Natale. Corte tenuta in

Tolosa dal Conte Raimondo VII, che vi creò quasi 200 cavalieri (1).

1251. Corte tenuta a Milano per la venuta di papa Innocenzo IV. Durò otto giorni (2).

1262. Corte tenuta a Milano presso la Porta Verucina, che cominciò il 18 di giugno e durò parecchi giorni (3).

1268. Corte tenuta a Milano dal Conte Francesco Della Torre, raduna da un'ambasciatore a Carlo d'Angiò. Vi creò molti cavalieri (4).

1268. Corte tenuta a Milano nel Palazzo del Nuovo Broletto dallo stesso Della Torre, per la venuta di Margherita di Borgogna, che andava sposa a Carlo d'Angiò. Furono arrestati in pubblico due buoi pieni di porci e di montoni, con grande quantità d'altri cibi, de' quali si nutollarono più di 3000 persone. Il Conte creò due cavalieri, e diede vari giochi militari (5).

1269. Il giorno di Pentecosta. Corte tenuta a Monteborito da Filippo conte di Savoia e di Borgogna, ove convennero 100 cavalieri, oltre a gran numero di scudieri e consiglieri di roba lunga. Nella stessa anno si era tenuta a Pontarlier dallo stesso un'altra corte bandita, e vi si erano consumati 900 pani, 4 buoi, un porco, 11 capretti, 7 lepri, 5 vitelli e 11 galline (6).

1271. Corte tenuta in Milano pel passaggio di Filippo III re di Francia. Durò otto giorni (7).

1272. Corte tenuta a Milano da Ugofredo e Caralavario Della Torre per la venuta del papa Gregorio X (8).

1297. Corte tenuta a Pont-de-Ville il giorno di Pasqua da Amedeo V di Savoia. Vi si consumarono più di 4 buoi, 31 montoni, 6 porci, 153 caprioli, 73 capretti, 104 aninane di vino e 177 libbre di cera per illuminare il banchetto (9).

1300. Maggio, per 8 giorni. Corte bandita tenuta a Milano da Matteo Visconti per le nozze di suo figlio Galeazzo con Beatrice d'Este. Alla mensa sedettero mille persone, a ciascuna delle quali fu regalato un verdito, e ai giullari e buffoni toccarono le vesti portate dalla principessa nel suo ingresso (10).

1328. Corte tenuta a Verona da Can Grande della Scala, nella quale creò molti cavalieri, e che fu una delle più splendide che siano celebrate in Italia (11).

1340. Corte tenuta in Mantova dai Con-

(1) Duchesne. T. 409.

(2) Giullai. Mem. della città e camp. di Milano secc. bassi. Lib. LIV. Pag. 86.

(3) Giullai. Op. cit. Lib. LV. Pag. 108.

(4) Giullai. Op. cit. Lib. LV. Pag. 118.

(5) Giullai. Op. cit. Lib. LVI. Pag. 134.

(6) Cibrario. Della Economia polit. del M. E. II. 142, 183.

(7) Giullai. Op. cit. Lib. LVI. Pag. 219.

(8) Giullai. Op. cit. Lib. LV. Pag. 170.

(9) Cibrario. Op. cit. II. 183.

(10) Giullai. Op. cit. Lib. LIX. Pag. 230.

(11) Paraggio. Op. cit. Lib. cit.

(1) Franco Sacchetti. Nov. 183.

(2) Cibrario. Della Economia polit. del M. E. I. 384, 385.

(3) Gian Diz. Zan. 2018.

(4) Costa. Stor. cult. Lib. XI. cap. I.

(5) Ferrara. Cort. sol. e med. Italia. part. II. Tor. 18. Giostra e cavalieri.

(6) Desimoni. Vita della gran capitana Matilde di Toscana.

zaga, e descritta in rosso finto da Nicomato Allprando. 338 vesti furono donate ai buffoni, e roba e danari ai cavalieri. Durò 8 giorni, e si fecero tornei, giostre, bagordi e balli, a cui assistevano 400 ammiratori.

1356 nella festa di Natale. Corte tenuta a Metz nel campo di Salla dal re di Francia Giovanni il Buono per onorare l'imperatore Carlo IV. Mangiarono i due sovrani in abito di cerimonia (1).

Dal precedente prospetto cronologico si vede che nei secoli XIII e XIV le corti bandite erano in gran voga, specialmente in Italia. Con qual magnificenza i Visconti in Milano, gli Este in Ferrara, i nobili cittadini di Firenze e i principi di Francia e di Germania tenessero corti bandite lo dimostra il Muratori (2) appoggiato all'autorità delle più antiche cronache.

CORTE D'AMORE. — V. *Tribunale d'amore*.

CORTE DEI BARONI (fr. *Hauts cour*). — I baroni avevano nei loro castelli una corte simile a quella del re e vi spiegavano tutto il loro fasto (3). Il carattere distintivo di una corte baronale era di avere un doberghila e un maresciallo. *Corte di moneta e giustizia* (fr. *Cour coin et justice*) era la più importante; altri avevano solo corte di *borgheza* e *giustizia* (fr. *Cour de bourgeoisie et justice*) (4).

CORTE DEI PARI. — V. *Pari*.

CORTESE (armi). — Dicevasi armi corteze le lance broccate d'un tassello in punta, lo spada e le ascie smussate e coi tagli bolni, colle quali combattevano i cavalieri nelle giostre e nei tornei. La vittoria era nel mover la lancia con tanta vigoria e giustezza da far letaffeggiare l'avversario a scavalcarlo.

CORTESIA (fr. *Courtoisie*). — Vocabolo che ci è venuto dalla cavalleria. *Scuola di cortesia* dicevasi il tirocinio del paggio dalle corti dei principi e dei grandi signori, ove apprendeva tutte le virtù e le grazie che si addicevano ad un buono e gentile cavaliere (5). Un vecchio adagio sentenziava:

Li reale et bene parlare
Sont lozore très cortois.

CORTINE. — Una delle parti di cui si compone il *padiglione*. V. q. n.

CORVO. — Benchè alcuni vollero che il corvo rappresenti la maldicenza e la discordia, i più son d'avviso che dimostri augurio glorioso, e sia l'idea di uomo ingenuo e varco casto. Quando è nero in campo d'oro denota un acquisto fortunato d'onori e di co-

spicue grandezze, e ragione di gran merito (1). Si pone nella arma fermo, volante, imbeccato, membrato, ecc. Il suo smalto ordinario è il nero.

Corvus (Beluzo). — D'oro, al corso petto di nero.

Corvus (Bretagna). — D'argento, al corso di nero, imbeccato e membrato d'azzurro.

Corvus (Toscana). — D'oro, e tre corvi di nero.

Corvus (Casta di Francia). — D'argento, e tre corvi di corso di nero, arveppati e compunti di rosso.

COSMA E DAMIANO (Ordine del SS.). — V. *Martiri* (Ordine del).

COSTANTINIANA (Croce). — Croce aurorata di tre punte ad ogni estremità e attraversata dalla lettera greca X (chi). È detta costantiniana perchè è l'insegna dell'ordine costantiniano di S. Giorgio.

COSTANTINIANI (Ordine del Cavalieri). — V. *Giorgio* (Ordine costantiniano di S.).

COSTANTINIANO (Ordine). — V. *Giorgio* (Ordine costantiniano di S.).

COSTANTINO (Ordine di). — V. *Giorgio* (Ordine costantiniano di S.).

COSTANZA (Ordine della). — Ordine che dicono fondato, non si sa in qual anno, da una contessa di Boiompagna, di cui s'ignora il nome. Si aggiunge che l'ordine sparve presto, ma che i suoi statuti essendo stati ritrovati nel 1770 al castello di Chacouré presso Bar-sur-Seine, molti gentiluomini del distretto cercarono di farlo rivivere, scegliendo la dama del luogo per Gran Maestra. Ma quest'ordine si reputa immaginario (2).

COSTEGGIATO (fr. *Coteoyé*). — Attributo della pezza accompagnato da piccole figure messe ai lati di essa.

Coteyé (Arbete). — D'azzurro, alla benda d'oro, costeggiata da sei bussoli d'oro.

COSTELLAZIONI. — Nell'emblematica le costellazioni indicano fama gloriose.

COSTOLA. — La costola usata non sono rara nelle arme.

Costa (Macerata). — D'azzurro, al braccio destro in pala vestito di rosso, la mano di carnagione, tenente una spada d'argento.

Costa (Genova). — D'azzurro, e tre corvili d'oro, 3 e 1, mosse in testa, coronata sul capo da una stella d'oro fra due gigli dello stesso.

COSTOLIERE. — Specie di stocco acuto e tagliente, usato dai cavalieri nel medioevo.

COTIBSA (fr. *Cottice*; ing. *Cottice*; ted. *Scämürlein* (cordonalino)). — Banda dimiquata della metà di larghezza, che occupa solamente la quinta parte dello scudo. Se è sola nello scudo diceasi più propriamente *benda in dipina* o *dipina* (in *Spada*; ma vi possono essere due, tre, quattro, cinque o più cotibse. I Tedeschi pongono la cotibsa fra le pezze onorevoli di 2.º ord. Fu distintivo del Guelfi e servi spesso di brizura, come nell'arma Stuart

(1) *Chronica*. Op. cit. II, 148.

(2) *Dumort.* LXIX.

(3) *Le Cour de St. Palais. Mém. sur l'antiquité cheval.* Part. I.

(4) *Annales de Néroullem, pubbl. de la Thaumasière.* Cap. CCLXXIV e seg. Pag. 218 e 219.

(5) *Libert Hist. de la Cheval.* en France. Cap. LXVII.

(1) *Gianni.* Arca del Risorgimento.

(2) *Maigne.* Dict. encycl. des Ordres de Cheval.

di Bluntyre e in altre. Il vocabolo *cotizza* viene dal fr. *coté*, quasi *parce de coté*, perchè posta in isghembo (1).

Lo scudo convenevolmente partito e ricoperto di azzurro, di due smalti alternati, di così *cotizzato*. V-q-n.

La cotizza può essere caricata, potenziata, nuotata, attraversata, accompagnata, sostenuta, ecc. Dicesi anche impropriamente *bandella*.

Coy (Lingonesi). — D'azzurro, alla cotizza d'argento, accompagnata da tre stelle dello stesso.

Cozzo (Chieri). — D'oro, a cinque cotize d'azzurro.

Abrazzi (Scuria). — D'oro, al leone di rosso, attraversato da una cotizza di nero (braccia).

Prerava (Castiglione). — D'azzurro, alla bordura d'oro, e due cotize attraversanti di rosso, e attraversate da un fasciato del secondo, caricato d'una bordura di rosso, da cui scende tre chiodi dello stesso.

Arioni (Voglia). — D'argento, e qualche cotizza di rosso.

Arani (Arstania). — Di azzurro, al leone d'oro, alla cotizza d'argento, caricata di tre leucocilli di rosso, attraversante sul tutto.

Tafano (Castello Yanesiano). — Inquartato d'oro e di rosso, alla cotizza d'azzurro, attraversante sul tutto.

Bevini (Isola di Francia). — D'azzurro, alla cotizza di porpora, accompagnata da due scudetti d'oro.

Baldi-Lamp (Lancia). — D'oro, a tre cotize di rosso, la superiore (Quasogno). — D'argento, a sei cotize di rosso.

Cotizza incrociata:

Bonacore (Piedre). — D'argento, a tre gemelle d'azzurro e una cotizza incrociata di rosso, attraversante sul tutto.

Cotizza ondata:

Loce (Voglia). — Partito d'azzurro e d'argento, alla cotizza ondata dell'uno all'altro.

Cotizza spicata:

Sanqueto (Archie). — Inquartato d'oro e di nero, alla cotizza spicata di rosso, attraversante sul tutto (braccio).

* COTIZIA IN BARBA. — V. Triverzo.

COTIZZATO [fr. *Cotice*]. — Scudo occupato interamente da dieci o più cotize di smalto alterate. Dicesi anche *bandellato*, ma questo vocabolo non è da usarsi.

Cocca (Bona in Piemonte). — Cotizzato d'oro e d'azzurro, di 10 pezzi.

Concorione (Genova). — Cotizzato d'oro e d'azzurro, di 10 pezzi.

Forchani (Delmona). — Cotizzato di rosso e d'oro, di 10 pezzi; al quartier franco d'argento, caricato d'un tagliato di nero.

* **COTIZZATO IN BARBA.** — Il Playne (2) chiama cotizzato in sbarra lo scudo traversato (V-q-n). Ma una tale locuzione non è da usarsi.

COTOGNA. — Il frutto del cotogno si trova raramente nelle arme. Presso i Romani e i

Greci la cotogna era simbolo di matrimonio.

COTOINO. — Simbologgia la araldica nazionale magnanimità ed eroiche, virtù nascosta e amore sincero (1). Ma è molto raro.

Cotigno (Città di Lombardia). — D'azzurro, alla lupa passante al naturale, attraversante sul torso d'un cotigno di verde, fruttifero d'oro, fasciato al naturale e fercolato di verde.

COTTA D'ARME. — V. Sorcotto.

COTUNO. — V. Calzarotto.

COVONE. — I covoni di grano, o d'altri cereali, sono molto comuni nell'araldica francese, e rappresentano abbondanza, frugalità e tributi feudali. Sono per lo più legati di smalto d'azzurro.

Pa (Nantes). — D'azzurro, al covone d'oro, sorretto in capo da tre stelle male ordinate dello stesso.

Yarpe (Guasconia). — D'argento, al covone d'azzurro, legato d'oro.

Chandaignev (Alvernia). — D'azzurro, al covone d'oro, impugnato da due mani d'argento.

Armentis (Bretagna e Arvernia). — Di rosso, a tre covoni d'azzurro d'oro, 3 e 1.

Lombelle (Città in Bretagna). Di rosso, a tre covoni d'oro, legati di nero, equilateri d'armillato.

* **CRAMPONATO** [fr. *Cramponné*]. — Francese, per *semipotenziato*. V-q-n.

* **CRAMPONE** [fr. *Crampon*; ol. *Weerhok*]. — Figura simile ad un **T** o ad un **Z**, che rappresenta i granchi d'armadio. Ma questo vocabolo non è usato presso di noi, che chiamiamo granchi il crampone ad uncino, e semipotenziato il crampone simile ad una squadra o a un mezzo **T**. V. *Semipotenziato*.

CRANCELINO [fr. *Cranconin*, *conceric*; ted.

Kronlein, *Kronlein*]. — Figura araldica, rappresentante una mezza corona con foglie di ruta in luogo di foglie d'apio (per cui dicesi anche corona di ruta), posta in banda sulla sponda, dall'angolo superiore destro all'angolo inferiore sinistro. Il vocabolo viene dal ted. *Kronlein*, che vuol dire ghirlanda di fiori. L'origine di questa figura è così raccontata da Granzina: Bernardo Conte d'Arbait, essendo stato investito dal duca di Sassonia dall'imp. Federico Barbarossa, verso il 1166, domandò a questo che gli donasse qualche distintivo per riconoscere la sua arma da quella dei suoi fratelli, che era fasciato d'oro e di nero. L'imperatore allora si levò dal capo una corona di ruta, che si era posta a oscurare del gran caldo, e ne incarnò il d'oro, che la pose attraverso alla sua arma, e la fece rappresentare come una mezza corona di smalto verde (2). Il P. Anselmo però dice che il crancelino fu preso da Ulone duca di Sassonia, padre d'Erico I l'Uccellatore (3). Ma, come bene opinai signor Felice Guillon (4), nel crancelino non si deve veder

(1) Ginepro. *Arte del Disegno*.

(2) P. Anselmo, *Fauna de l'Archevêque et de la gloire*.

(3) *Op. cit.*

(4) Origine des armoiries des États de l'Europe. *Bece. publiée nel Giorn. Arald. Geneal. Diplomat. Lombard. Tom. III.*

(1) Granzina (non. *Dict. Herald.*

(2) *Art Heraldique*. Pag. 59.

altro che la corona sovrana degli anfoli de-
chi di Samonia.

Il crescente non è molto comune; in Ger-
mania si vede più che in altri paesi. Dinota
forse un'origine delle famiglie della casa di
Sassonia? O non è che una di quelle imita-
zioni, così frequenti nel blasone, e di cui
parla il *Mémoires* nella sua *Versatile arti
de Blason*? Noi ci atteniamo a questa opi-
nione.

Saxonia (B.º di). — Fascia d'oro e di nero, di
petto, al crescente di verde, attraversato sul tutto.

Flandra (Flandra). — Fascia d'argento e di ne-
ro, al crescente di rosso, attraversato sul tutto.

Andover (Hols). — D'argento, al crescente di
rosso, a tre rose dello stesso colore superiormente
del crescente.

Austria (Austria). — Di rosso, al crescente d'oro.

Zelch di *Famula* (Austria). — D'argento, e un
banda di nero, attraversata dal crescente di verde.

De Sapey (Lorena). — D'azzurro, al crescente d'ar-
gento, accostato d'una palma e d'un ramo d'olivo d'oro,
in capo e in punta da un anello di tre anelli del se-
condo, adorno di verde, movente dalla punta.

* **CRANCELLINO**. — V. *Crancellino*.

CREAZIONE DEI CAVALIERI. — V. *Rico-
samento dei Cavalieri*.

** **CRACHIERE** (fr. *Créquier*). — Franco-
siame, per espre. V-q-m.

** **CRANISDO**. — V. *Marzo*.

CRESCENTATO (fr. *Créscanté*). — Si dice
della parte che hanno del crescente alle e-
stremità. Questo attributo è variatissimo.

CRESCENTE (fr. *Créscanté*; ing. *Crescent*;
ted. *Zwischenender Mond*; ol. *Wassenaar*, sp.
Mediunna). — La mezzaluna in linguaggio
blasone si chiama *crescente*. Si può trovare
nelle arme in varie posizioni: *montante* (non
è necessario blasone quest'attributo, come
posizione ordinaria), quando ha le corna volte
verso l'alto; *volto*, quando ha le corna che
guardano il fianco destro dello scudo; *rievo-
lato*, quando le corna guardano il fianco si-
niestro; *rovesciato*, quando sono volte verso
la punta dello scudo; *colto in banda* o *in
sbarra*, quando guardano l'angolo superiore
destra o sinistra; *in cuore*, quando tre cre-
scenti sono addossati nel centro; *affrontato*
o *addossato*, quando due crescenti si mostra-
no le corna o il dorso. Raramente si trova
spuntato, cioè con occhi, bocca e naso umani.

Il crescente è l'emblema dell'impero Ot-
tomano, ma prima lo era già di Bisanzio o
Costantinopoli. Il *Morning Advertiser* in uno
de' suoi numeri dell'anno 1858 ci dà l'ori-
gine del crescente bizantino in questi ter-
mini: « All'epoca in cui Filippo il Macedone
s'era accostato di notte tempo colle sue trup-
pe alle mura di Bisanzio per levarle (341
av. C.), la luna ricadde ad un tratto il paese
e scopri agli assediati l'armata nemica, che
ribellarono vigorosamente. Da quel momento
il crescente fu adottato come simbolo favo-
rite e protettore della città. Quando i Tur-
chi presero Costantinopoli (1453) trovarono
il crescente rappresentato dovunque, e pes-
sando che esso possedeva senza dubbio qual-
che potenza magica, lo adottarono a loro
volta per insegna ». Infatti si sa che in molte
monete di Bisanzio, sciolte in onore d' Au-
gusto, di Trajano e di Caracalla, figurava la
mezzaluna.

In quanto alla simbologia di questa figura
nelle arme, varie sono le opinioni degli aral-
disti. Alcuni credono che i nomi di *cavaliere
del sole*, *della luna*, *della stella*, *del crescen-
te*, che gli antichi illustratori assumevano, ab-
bia indotto alla introduzione degli astri nel
blasone. Un Francese si è meravigliato che
vi siano tante mezzalune negli stemmi, men-
tre la luna quando è piena mostra sempre i
suoi effetti maggiori. Però è essera da sup-
porre che i crescenti rappresentino tante ban-
diere tolte ai Turchi, ovvero la discendenza
da un cavaliere dell'ordine del Crescente (1).
Altri araldisti credono che il crescente in-
dichi una famiglia nuova che tende ad in-
nalzarsi, o anche una spedizione o un pelle-
grinaggio in Oriente. Ma come osserva giu-
stamente il Maigne (2), il crescente non fu
preso per simbolo dai Musulmani che in
un'epoca relativamente moderna (1463), ed
i Crociati e pellegrini non potevano averlo
conosciuto in Terrasanta nell'epoca delle
spedizioni d'oltremare. I simbolisti pretensero
che significasse benignità, buona amicizia,
chiarezza di fama, ecc. Considerato il gran
numero di crescenti che si vedono nelle ar-
me, noi siamo persuasi che nel medioevo a-
vessero un significato emblematico, che ci
sfugge, o forse lo stesso che ci danno i sim-
bolisti. — In Inghilterra il crescente è bri-
sura dei secondogeniti. Per gli attributi vedi
gli esempi seguenti.

Montagu (Francia Contea). — Di rosso, al crescente
(mezzaluna) d'argento.

Koué (Lituania). — Di rosso, al crescente rove-
sciato d'argento, recitato di tre frecce in palo di...

Lyck (Marittima). — D'azzurro, al capriolo, so-
compagnato da tre visogli, il tutto d'oro; il capo d'ar-
gento, caricato di tre rose di rosso; lo scudo attraversato
da un crescente di nero.

Sapey (Weaghal). — D'azzurro, al crescente volto
d'argento, frangente in fascia da una freccia d'oro, e
accompagnato da 6 stelle del secondo, 3 in capo e 3 in
punta.

Lenezi (Chiaro). — D'azzurro, e tre visogli
d'argento; il capo d'oro, caricato d'un' aquila apla-
gata e coronata di nero.

Lena (Napoli e Sicilia), Spaccato: nel 1.º d'argento,
al crescente rovesciato, accostato di nero e del campo;
nel 2.º scaccato d'oro e di nero.

Palmer di Clarendon (Gran Bretagna). — D'argen-
to, alla croce di rosso, caricata di 6 visogli del
campo, e d'un crescente dello stesso in capo (*brisura*).

(1) Bombaci, *L'araldo*. Pag. 114-115.

(2) *Abregé méth. de la Science des Arm.* Pag. 145.

Arbenia (Rusia). — Partito: nel 1.º d'azzurro, al crociforme rivelante d'argento; nel 2.º di rosso, a due rotelle di sponda d'oro, in palo.

Arletois (Bretagna). — D'azzurro, a tre crociformi rivelanti in campo d'oro.

Arre (Bretagna). — Di rosso, al crociforme di velo.

Arre (Bretagna). — D'azzurro, al crociforme d'argento, accompagnato da una fascia d'oro.

Arre (Provenza). — D'azzurro, al crociforme d'argento, ornato da cinque maniche d'armellino; al capo cinque di rosso, variate di cinque stelle d'oro.

Arre (Normandia). — D'azzurro, al crociforme d'oro, ornato dalle teste due colombe e accompagnato da tre stelle il tutto d'oro.

Arre (Austria). — D'argento, al crociforme rosso di rosso, accompagnato da tre stelle dello stesso.

Arre (Italia di Francia). — D'azzurro, al crociforme d'argento, accompagnato fra le braccia più basse della stessa, a accompagnamento da tre stelle d'oro.

Arre (Bretagna). — D'argento, a due crociformi rivelanti di rosso.

Arre (Italia di Francia). — D'azzurro, a due crociformi accoppiati (uno rivelante e l'altro rivelato) d'argento; al capo d'oro, ornato di tre aquilotti di nero.

Arre (Italia di Francia). — D'azzurro, a due tronchi d'albero posti la cima al S. adras, ornati da due crociformi argentati, e accompagnati in palo da una stella, il tutto d'oro.

Arre (Normandia). — D'azzurro, a tre crociformi d'oro.

Arre (Francia). — Di rosso, a tre crociformi rivelanti in banda d'argento.

Arre (Italia di Francia). — D'azzurro, a tre crociformi rivelanti d'argento, accompagnati da tre gigli, due in capo e uno in palo.

Arre (Italia di Francia). — D'azzurro, a quattro crociformi d'oro.

Arre (Italia di Francia). — D'oro, a sei crociformi di nero, 2, 2 e 2.

Arre (Italia di Francia). — D'oro, ornato di crociformi di rosso, ornati ciascuno da una stella d'argento.

1. **CRESCENTE** (Ordine del) di Francia. — V. *Mezzaluna* (Ordine della) 1.

2. **CRESCENTE** (Ordine del) di Sicilia. — V. *Mezzaluna* (Ordine della) 2.

3. **CRESCENTE** (Ordine del) di Turchia. — V. *Mezzaluna* (Ordine della) 3.

CRESCENTE D'ORO (Ordine del). — V. *Mezzaluna* (Ordine della) 1.

CRESCENTE E STELLA (Ordine del). — V. *Mezzaluna* (Ordine della) 2.

CRESTATO (fr. *Cresté*). — Attributo del delfino, e del galli con cresta di smalto diverso.

4. **CRUCIATI**. — Vocabolo barbuto applicato da antichi arabi all'oro, come ed riferisce il Cartari. V. *Smalti*.

CRISTO (fr. *Christus*, *Christus*, ted. *Christus*; sp. *Christo*). — Attributo: 1.º della testa umana con capelli di smalto diverso;

Laurea (Italia). — D'azzurro, alla fascia di perla, accompagnata in capo da tre stelle d'oro, e in

palo da una testa mulleba di colorazione, ornata di verde.

2.º Del leone colle criniera di diverso smalto.

Crudo (Spagna e Italia). — Di verde, al leone di nero, lampante, vaghiato, caduto e ornato d'oro.

3.º Dalla coda della cometa, V-q-u.

CRISOLETTRO. — V. *Crisolito*.

CRISOLITO. — Questa pietra rappresenta la araldica fede, nobiltà, costanza, magnanimità; e nelle imprese felicità mondana e innocenza (1).

CRISTALLO. — Simbologgia innocenza, verginità custodita, lealtà irreprensibile, sincerità (2).

CRISTIANISSIMO. — Nell'anno 735 il papa Stefano II diede il titolo di *Christianissimo* al re Pipino di Francia; ma i discendenti di questo non lo conservarono. Nuovamente nell'850 il Concilio di Savoniera lo diede a Carlo il Calvo, ma non divenne un titolo inerente alla dignità di re di Francia se non nel 1489, nella persona di Luigi XI (3). Nulla prova che la qualificazione di *Christianissimo* rimanti al battesimo di Clodoveo.

4. **CRISTINA DI SOMPORT** (Ordine di S.). — L'editto del mese di Dicembre 1671, emanato dal re di Francia, fa menzione d'un Ordine di S. Cristina di Somport (4). Altro non si sa di esso, ed abbiamo ragione di credere che non consistesse che in una corporazione religiosa.

5. **CRISTO** (Ordine di). — Ordine religioso e militare istituito nel 1318 da Dionigi I re di Portogallo, e confermato con bolla 14 marzo 1318 dal Pontefice Giovanni XXII, che gli diede la regola di S. Benedetto. Altro re Dionigi arricchì l'ordine colle terre già appartenute ai Templari (5). Il primo Gran Maestro fu D. Egídio o Gilas Martines, il secondo D. Giovanni Lorenzo. Egli deve giurare di non allener mai i beni dell'ordine, curata che sarri molto al progresso e mantenimento di esso (6). L'ordine era soggetto alla correzione e alla visita dell'abate d'Alcobaca nella diocesi di Lisbona (7), e fu detto autenticamente da l'abate de Christo. Grandi servizi fecero i cavalieri di Cristo allo Stato col difendere il Portogallo dai Mori, che paragonavano sino nell'Africa, ove fecero parecchie conquiste, lasciate ad essi dal re Edoardo in assoluta sovranità nel 1433 (8). Tale donazione fu loro confermata nel 1485 da Papa Ca-

(1) Melbetti. *Meodo simbolico imperiale*. Lib. XII. Cap. 2013.

(2) Melbetti. *Op. cit.* Lib. cit. Cap. XIV.

(3) Dest. *op. cit.* Hist. et Orig. ecc.

(4) La Roque. *Traité de la Noblesse*. Cap. CVI.

(5) Rossi. *St. della Spagna ant. e mod.* Tom. VII. Pag. 255.

(6) *Delegationes y Estatutos dos Cavalheiros do Ordem de Christo*. Lisboa, 1637.

(7) *Historia Hist. géogr. de l'Espagne* Lib. XLII. — *Epitome. Vie des papes d'Avignon* Tom. I.

(8) *Scena. Luttata liberata*. Londra. 1844.

listo III, che permise al Gran Priore dell'ordine di nominare ai benefici ecclesiastici posti nelle terre conquistate, di fulminarvi anatema e interdetti con la medesima autorità dei vescovi (1). S'illustrarono anche i detti cavalieri nelle spedizioni alle Indie orientali, ove accumularono tesori, ed ebbero più di 500000 ducati di rendita, senza comprendere quelle del Gran Maestro, che ammontavano a 100000 (2). L'ordine possedette sino a 450 commende, per ottenere una delle quali bisognava aver servito almeno tre anni contro gli infedeli. — Da principio i cavalieri di Cefalo risiedevano a Castramarino, ma passarono poscia a Tumar, perchè, ivi si trovavano più all'acconcio per rigettare i Mori (3). Facean voto di povertà, d'ubbidienza e di castità, ma Alessandro VI li prosciolsse da quest'ultima, e permise loro d'ammogliarsi (4). Subl'ordine due riforme sotto i Gran Maestri infanti di Portogallo D. Enrico, fratello del re Edoardo, e D. Emanuele (poi re) (5). Già v'erano stati dodici Gran Maestri fino al re Giovanni III, e così il papa Adriano VI accordò l'amministrazione dell'ordine; Giulio II poi per sempre il Gran Magistero alla corona di Portogallo (6). Nel 1789 la regina Maria pronunciò la secolarizzazione dell'ordine (7). Allorché i re di Portogallo rinunciarono il capitolo di esso, i cavalieri godono il privilegio di starsi coperti e seduti dinanzi al sovrano (8). Si distinguono in tre classi:

- 1.^o *Gran Croci*, con sciarpa e placca;
- 2.^o *Commendatori*, con croce al collo e placca;
- 3.^o *Cavalieri*, con croce all'occhiello;

La decorazione è una croce lunga di rosso caricata da un'altra d'argento. Il nastro è rosso. Il collare è d'oro a tre file di catenelle. — Anticamente il costume era bianco, con croce patriarcale di seta rossa, ed altre croce sul mantello.

L'ordine serve ora a ricompensare il merito civile e militare.

• **CRISTO** (Ordine di). — È in stato di Portogallo, che si conferisce anche dal papa, per una facoltà riservata da Giovanni XXII, facoltà però che nessuno scrisse prova. Serve a ricompensare tutti i meriti, nè differisce dall'ordine portoghese, se non perchè ha una sola classe di Cavalieri, che portano la croce e la placca, mentre i militari aggiungono un trofeo sopra la decorazione (9).

• **CRISTO** (Ordine di). — È una diminuzione di quello di Portogallo, portata nel Brasile dal re Giovanni IV, nè differisce dal

primo che per il nastro, che è rosso listato d'azzurro.

• **CRISTO** (Ordine di) di Livonia. — V. *Portogallo* (Ordine di).

• **CRISTO E S. PIETRO MARTINE** (Ordine di). — V. *Pietro martire* (Ordine di San).

• **CRIVELLO**. — Il crivello o vaglio, poco comune nelle arme, rappresenta profitto e travaglio utile. Il card. Crivelli ne prese uno per impresa col motto: *Sordida palla, cito Caccio la bruttura*.

• **CRIVELLI** (Milano). — Inquartato di rosso e d'argento, al crivello d'oro, attraversato sul tutto; sul capo d'oro, caricato dell'eguale spagola di nero, coronata d'oro.

• **CRIVELLONE** (Loreto). — Di rosso, al crivello d'argento.

• **CROCE** [fr. *Croix*; ing. *Cross*; ted. *Kreuz*; ol. *Kruis*; sp. *Cruz*]. — La croce, secondo la più giusta indagine pare sia stata la prima figura che siasi introdotta nelle arme. E la ragione è giustificata, se si considera che dalle crociate nacque il vero blasone. È naturale che i crociati, che avvan d'uso d'emblemi per riconoscersi, s'accordassero a prender per primo quello per cui combattevano. Quando partivano per la prima spedizione avevano tutti la croce rossa sul petto e sulle bandiere (1). Ma nel 1189, quando Guglielmo vescovo di Tiro venne di Palestina per esporre ai principi d'Europa l'infelice condizione dei cristiani d'Oriente, e al presentò a Filippo Augusto re di Francia, a Riccardo Cuor di Leone re d'Inghilterra e a Ferrando conte di Fiandra, riuniti in conferenza nel luogo, chiamato poscia Campo Sacro, fra Tris e Gisora, i tre sovrani risolsero di crociarsi e stabilirono che la croce del Francese resterebbe rossa, quella degli Inglesi diventerebbe bianca, e quella del Fiamminghi verde (2). Ma al tempo delle guerre di Edoardo III (1340), questi prese il rosso, come re di Francia; e i Francesi l'abbandonarono, perchè colore nobile, e ripresero il loro bianco nazionale (3). Le altre nazioni si scelsero a loro posta il colore delle croci, e quindi rimase la croce bianca pel Francese, la croce rossa ed anche gialla per gli Inglesi, la croce azzurra per gli Italiani (la croce rossa per gli Spagnuoli, Normanni, Guasconi e Borgognoni, la croce arancia o nera per Tedeschi e poi Sassoni (4). Questi colori però furono generali negli standardi, ma col nascimento dell'araldica ciascuno si prese la croce di quello smalto e di quella forma che

(1) Michaud. Hist. des Croisades, I, 408. — Velly. Hist. de France, II, 444. — Vertot. Hist. des chevaliers hospitaliers de St. Jean de Jeros, I, 25.

(2) Bénézet. Marques noblesques, 22, 27, 27. — Mehl. de Dicte. Imagines hist. — Velly. Op. cit. II, 304. — Art. de vérifier les Doms, V, 230. — Roy. Hist. du Breton, II, 425, 444.

(3) Chateaubriand. Etudes hist. Préface Pag. CXXIV.

(4) Guich. Star Univ. Lib. XI Cap. VI. — Roy. Op. cit.

(1) Dict. portatif. des armes religieuses et milit.

(2) Il Sovrani dei Reale. Tom. IV. Pag. 272.

(3) Reale. Op. e tom. cit.

(4) Debarlonia y Matillon. ecc.

(5) Diction. Iconographie ecclésiastique degli Ord. relig. e cavall. Tom. I. Pag. 24.

(6) Dict. portatif. ecc.

(7) Mémoires. Dict. royal. des Ordres.

(8) Reale. Op. e tom. cit. Pag. 368.

(9) Mémoires. Op. cit.

miglio gli piangue. Sono quindi d'accordo la maggior parte degli araldisti nel vedere un ricordo delle spedizioni di Terrasanta nella croce araldica (1). In ciò conveniamo anche noi; ma non bisogna dimenticare che, vista la gran quantità di croci nelle armi, sarebbe poco logico il considerarle come discendenti da crociati tutti quelli che portano un simile emblema. Altre come quindi influirono all'introduzione delle croci negli stemmi. Si primariamente le altre crociate parziali o guerre religiose combattute in Europa: la quella contro Manfredi si portava la croce divisa di bianco e di rosso, rossa contro gli Slavi e con un globo sotto (2). Nelle guerre italiane fra i papi e gl'imperatori, la città che tenevano per primi presero la croce, come pare nelle crociate contro alcuni tiranni sommessi dal Vaticano. In Venezia moltissime famiglie portava una crocetta nelle armi, deochè si dichiararono per Alessandro III. I Calbi, i Grizani, un ramo dei Costantini, un ramo dei Dandolo, i Grillo, i Fardali, i Misio sono di questo numero (3). Una leggenda di Spagna dice che alla famosa battaglia che Alfonso IX re di Castiglia guadagnò sui Mori nelle pianure di Tolosa, assistito da Sancho re di Navarra e da Pietro re d'Aragona, San Giacomo combattesse visibilmente nelle file dei Cristiani con una spada foggiate a croce (quale si vede nella decorazione dell'ordine di S. Giacomo della Spada), e che una croce comparisse in cielo e si mostrasse ai Castigliani. Un gran numero di famiglie spagnuole, i cui antenati prestarono di aver veduto il prodigio, posero quindi una croce nelle loro armi, e citeremo fra le altre le case di Villegas, Sagura, Malgarajo, Reynosa, Leyo, Lerma, Masariogoa, Parola, Alarcon, Santoyo, Ibarben, Alderete, Sotelo, Baron Romano, Avasto, Villagomez, Ribas, Obregon, Ribadeneira, Caro, Daza, Gazo, Tolosa, Arbolancho, Rana, Oviedo, Aloftu, Penzoza, Apate, Gurdoneillo, Madrano, Tolosana, Argote, Baytron e Orogora (4). Sappiamo inoltre che nella crociata fulminata da S. Domenico contro gli infelici Albigesi, i cavalieri cattolici portavano per insegna un gambiolo d'argento e di nero, alla croce trifogliata dell'uno all'altro (5), ed anche questa potrebbe essere una delle cause a cui accenniamo, senza contare che la devozione deve esserne naturalmente non secondaria (6). Altri araldi-

sti andarono a cercar più lungi il significato di questa importante arma araldica; gli uni vollero che rappresentasse la spada del cavaliere; gli altri, con più ragione, la dissero emblema di vittoria, di salute e di libertà. Il Des Fossez che scriveva nel tempo di Riccardo II re d'Inghilterra fa un'osservazione, che al rigido Ménéstrier sembra impertinente, ma che è però molto assennata. Egli dice che la croce è un segno d'ignobilità e di non aver ragione per prendere altro emblema. Infatti alle Crociate tutti, nobili e plebei, assumevano la croce; i primi la lasciavano poi per prendere una figura che ricordasse qualche loro impresa; i secondi, che non avevano diritto ad arma, serbarono la croce, ch'era nel diritto di tutti. Però, bisogna convenirne, l'asserito di Des Fossez è troppo spinto; una gran quantità di gentiluomini, ed anche di principi, si fecero un vanto di ritenere la croce; ed oggi il voler reputare ignobili tutti quelli che hanno questa figura nella loro arma gentilizia sarebbe come da far muovere il riso a tutti, araldisti e non araldisti. Ma, come disammo, il succitato autore, scrivava in un'epoca in cui è probabile che le sue parole avessero quel valore, che più tardi pel progresso dell'araldica hanno perduto.

Le croci si trovano in numero sorprendente nelle armi; la Francia, la Spagna, l'Italia, l'Inghilterra ne hanno seppi i blasoni. In Picardia più che altrove si mostrano (1); così pare la Normandia, Lorena e Savoia. Le decorate sono più comuni nel Pottou, nell'Alvernia e nella Borgogna, la zeccata e le ghiate in Normandia, la patenti e la murietate in Bretagna, le patriarcali in Lorena, Alania e Fiandra, le ruote e pomellate in Linguadoca, Olyonna e Gasconia, le spinate e le scannate in Inghilterra, le foramate e pignate in Spagna, le piene e le biforcute in Italia, le lunghe patenti in Germania. La molteplicità stessa della croce ha prodotto la molteplicità delle sue modificazioni. Il succitato Des Fossez riconosce al suo tempo le seguenti dodici specie di croci: *Piana, ingrandata, troncata (scordata), patena, Agitata, cruciata, molendinaria (malinata), florida, modulata, florida-patena, florida-modulata e dupla partita* (2). L'Wpton, che scrisse dopo di lui, assicura di trovarsi imbarazzato nel descrivere tutte le differenti croci usate ai suoi tempi, e parla solo di trenta (3); il Wolton La Colomblère ne conta sino a settantadue, e il Ménéstrier (4), benchè ne descriva solamente 40, osserva che ve ne sono molte di più. Presentemente le varietà sono tante, che noi non ol daremo nemmeno la pena di contarle, ma registreremo qui sotto tutte quelle che sono a nostra notizia.

La croce nello scudo sta quasi sempre

(1) Cartier. Prodrems gentilizia. 860.

(2) Ménéstrier. Op. cit. Pag. 319.

(3) De Militari Ordine Part. IV.

(4) Op. cit. Pag. 318 e segg.

(1) Alupal. Aris del Blason. — Ménéstrier. Le véritable art du Blason. Cap. VI. — Bomber. L'Artille. 18. — Grandmaison. Hist. Miroir. — Spalman. Arpiege. Part. III. — Guillim. a Display of Heraldry. Part. II. — Petrasopeta. Trattato d'araldica — W. Berry. Encyclopedie hérald.

(2) Casté. Op. e loc. cit. I.

(3) Ménéstrier. Op. e loc. cit.

(4) Argote Molto. Noticia d'andalusia. Lib. I. cap. 47 e 48.

(5) Ménéstrier. Op. e loc. cit.

(6) Malgo. Abrégé méth. de la Science des Arm. 110.

come parte principale; però qualche volta si trova anche come figura secondaria, che carica o accompagna altre parti. Ordinariamente vi ha una sola croce nello scudo; ma se ne vedono esordio in numero, e in questo caso prendono il nome di crocette. V. Crocetta.

Croce propriamente detta, o Croce piena e semplice. — Parte onorevole di 1.^o ordine, formata dalla combinazione del palo colla fasciata, e che occupa in larghezza due parti della metà dello scudo, e i quattro bracci della quale si estendono sino ai bordi di esso. Una croce diminuita della metà dicasi *retroz*, diminuita di $\frac{1}{2}$, *fiatto in croce*. Si trova caricata, accompagnata, accantonata, accollata, sovrapposta, cancellata, inguarnita, sovrapposta, bordata, angolata, bordata, ecc.

Saraja e R.^o d' Italia. — Di rosso, alla croce d'argento.

Castroreale (Spagna). — Di rosso, alla croce di rojo.

London (Capitano dell' Inghilterra). — D'argento, alla croce di rosso.

Catolonia (Isola). — D'argento, alla croce di rosso.

Castellonopoli (Capit. dell' Imp.^o d' Orisole). — Di rosso, alla croce d'oro, accompagnata da quattro B. simili, affrontati dello stesso.

Sanità d'Orseroz (Francia). — Di rosso, alla croce composta d'oro e d'azzurro, di 9 pezzi, accompagnata da quattro teste volanti di cartaginese, ornate di ornamenti (Principale d.). — D'oro, alla croce di rosso.

Confalon (Svizzera). — Di nero, alla croce d'oro.

Amstel (Beemia). — Di rosso, alla croce d'argento.

Averno (Capua). — Di verde, alla croce d'argento, accantonata da qualche ramo dello stesso.

Ardinghelli (Firenze). — D'oro, alla croce composta di nero e d'argento.

Amstel (Sassonia). — Di nero, alla croce composta di due file, d'argento e di rosso.

Fagi (Maremma). — Inquartata di rosso e d'azzurro, alla croce inquartata d'argento e di rosso, sul tutto, e accompagnata da quattro gigli d'oro.

Parma e Modona (Città d'Italia). — D'oro, alla croce d'azzurro.

Messico (Città di Sicilia). — Di rosso, alla croce d'oro.

Macedonia, Genova, Jera, Milano, Padova e Verona (Città d'Italia). — D'argento, alla croce di rosso.

Alto, Austria, Asti, Como, Novara, Pavia e Piacenza (Città d'Italia). — Di rosso, alla croce d'argento.

Lodi (Città d'Italia). — Di oro, alla croce di rosso.

Sassari (Città di Sardegna). — Inquartato: nel 1.^o e 4.^o d'azzurro, alla croce d'argento; nel 2.^o e 3.^o di rosso, alla croce d'argento, bordata di verde.

Cagliari (Città di Sardegna). — Inquartato: nel 1.^o e 4.^o di rosso, alla croce d'argento; nel 2.^o e 3.^o d'argento, alla croce di rosso, bordata di verde.

Belgari (Toscana). — Di rosso, alla croce d'argento, accompagnata da un capriolo rovesciato d'azzurro.

Parma (Nola). — D'azzurro, alla croce d'oro, accantonata da quattro rami dello stesso.

Barbadoz (Londra). — D'oro, alla croce d'azzurro.

Avella (Sicilia). — D'argento, alla croce composta di tre file, d'argento e di rosso.

Algeria (Sicilia). — D'argento, alla croce d'azzurro; alla croce della stessa, attraversata sul tutto.

Provenza (Sicilia e Sicilia). — D'argento, alla croce d'azzurro, caricata di cinque esponenti d'oro.

Alcalá (Spagna e Sicilia). — D'argento, alla croce di rosso, caricata di cinque quadrangoli d'oro.

Alcalá (Beltempagna). — D'azzurro, alla croce d'argento, accantonata nel 1.^o e 4.^o cantone di $\frac{1}{2}$ sulla metà della stessa, nel 2.^o di due stalle dello stesso, sostenute da una fascia d'oro, e nel 3.^o da un palo dello stesso, addestrate da due stalle d'argento.

Alcalá (Beltempagna). — Di rosso, alla croce d'argento.

Alcalá (Città del Duellano). — D'azzurro, alla croce d'oro.

Alcalá (Narbona). — D'oro, alla croce inquartata di nero e di rosso.

La Pola (Francia). — Di rosso, alla croce d'argento.

Alcalá (Francia). — Di verde, alla croce d'oro.

Alcalá (Provenza). — Di nero, alla croce d'oro.

Alcalá (Dassogna). — Partito: nel 1.^o d'azzurro, alla croce d'oro; nel 2.^o d'azzurro, alla croce d'argento.

Alcalá (Isola di Francia). — D'argento, alla croce di rosso.

Alcalá (Città di Provenza). — D'argento, alla croce d'azzurro.

Alcalá (Francia). — Di rosso, alla croce di rojo.

Alcalá (Polonia). — D'argento, alla croce di rojo, bracciato in capo da un lambello dello stesso; alla bordura d'azzurro.

Alcalá (Francia). — D'azzurro, alla croce d'oro, accantonata da 12 coricelli dello stesso.

Alcalá (Città d'Algeria). — D'azzurro, alla croce di rosso, bordata d'oro, e accantonata da quattro gigli dello stesso.

Alcalá (Beltempagna). — D'azzurro, alla croce d'oro, accantonata da venti piloli dello stesso, di 5 in 5 pezzi in croce di 3. Andrea per cantone.

Alcalá de la Rodière (Polonia). — Di rosso, alla croce d'argento, alla banda della stessa attraversata; e la bordura d'argento.

Alcalá (Francia). — D'oro, alla croce di rojo, caricata da cinque quadrangoli d'argento.

Alcalá (Liquorice). — D'azzurro, alla croce d'oro, caricata da una croce di rojo.

Alcalá (Città di Provenza). — D'azzurro, alla croce d'oro, accantonata nel 1.^o cantone d'una bandiera d'argento attraversata e sinistra; al capo seminato di Francia.

Alcalá (Lorena). — Di verde, alla croce composta di tre file, d'oro e di rosso.

Alcalá (Narbona e Bretagna). — D'azzurro, alla croce d'argento, cancellata di rosso.

Alcalá (Lorena). — D'oro, alla croce di rojo, cancellata d'argento.

Croce accerchiata. — V. Accerchiata.

Croce aguzata. — V. Aguzata.

Croce allargata a rombo. — Croce patente e ristretta in modo da rendere in ogni braccio la figura d'un rombo allungato.

V. Croce di Pisa.

Croce ancorata. — V. Ancorata.

Croce aperta in ferro di mulino. — V. *Mulinata*.

Croce attercigliata. — V. *Croce cordata*.

Croce avallana. — V. *Avallana*.

Croce biforcata. — V. *Biforcata* 1.

Croce bordonata. — V. *Croce pomata*.

Croce cancellata. — Vi sono due specie di croci cancellate; la prima è piana, nannellata di diverso smalto (V. negli esempi della Croce piana l'arma Broon); la seconda è composta solamente d'un gratigliato fatto a croce.

Blancher (Bretagne). — D'argento, alla croce cancellata di rosso.

Croce capriola [fr. *Croix-chavron*; ted. *Kreuz-sparrschmelke*]. — Figura in forma di croce, col braccio inferiore aperto in capriola. È una delle marche gentilizie usate molto in Polonia e nella Germania del Nord.

Wschinski (Lituania). — D'azzurro, alla croce-capriola d'oro.

Croce col piede semipotenziato. — Questa croce ha nel braccio inferiore una semipotenza che muove verso il fianco sinistro. Se ne trova una simile nella chiesa di Rosey presso Chalons in Borgogna, nella cappella di Manays (1), ma s'ignora a chi appartenga.

Croce doppia, nella traversa inferiore semipotenziata a sinistra. — È una croce irregolare, variata dalla croce col piede semipotenziato. In questa la traversa inferiore è più lunga della superiore, e dalla parte sinistra muove una semipotenza che guarda il basso dello scudo.

Protector (Svezia). — D'azzurro, alla croce doppia, nella traversa inferiore semipotenziata a sinistra, d'argento.

***Croce centrata eggiomerizzata.** — V. *Croce variata*.

Croce cordata. — V. *Cordata*.

Croce cordata. — V. *Cordata*.

Croce costantiniana. — V. *Costantiniana*.

Croce arcata. — V. *Croce ricrocata*.

Croce d'Alcantara. — Croce gigliata di verde, come è la decorazione dell'ordine d'Alcantara. V-q-p. È molto rara nelle armi, e si trova solo in quelle di qualche cavaliere dell'ordine.

Croce d'Aviz. — È simile alla croce di Calatrava (V-q-b) e si trova nelle armi di cavalieri dell'ordine portoghese d'Aviz.

Croce del Calvario. — V. *Calvario* (*Croce del*) e *Croce latina*.

Croce della Resurrezione. — V. *Resurrezione* (*Croce della*).

Croce dentata. — È piana ed ornata di denti di sega ai margini.

Le Gou (Bergame). — Di rosso, alla croce dentata d'oro, ornata da quattro ferri di spada delle viti.

Brice (Francia). — D'argento, alla croce dentata d'azzurro.

Le Lion (Biancamano). — D'oro, alla croce dentata, partita d'argento e di rosso, decorata da

(1) *Wschinski*. Le veril. art. du blason. 323.

quattro teste di leopardi d'azzurro, languata di rosso. *Giulio* (Firenze). — Di rosso, alla croce dentata d'oro.

Croce di bisanti. — Composta di due file di bisanti messi in croce è rarissima. Si trova nell'arma Meester de Tilburg.

Croce di Calatrava. — Croce gigliata rossa, simile a quella della decorazione dell'ordine di Calatrava. V-q-u. Si trova solo in qualche arma dei cavalieri di esso ordine.

Croce di code d'armellino. — V. *Code d'armellino*.

Croce di Danabrog. — È lunga, patente e un poco incurvata. Prende questo nome dalle decorazioni del celebre ordine danese di Danabrog.

Croce di dodici punte. — Croce scorcata e intaccata alle estremità in modo da pressappoco da ognuna di esse tre punte, in tutto dodici. È molto rara.

Croce di fusi. — V. *Croce fusellata*.

Croce di Gerusalemme. — Sinonimo della croce potentata. Ma si blasona più propriamente *Croce di Gerusalemme* quella che è ornata da quattro crocette, il tutto d'oro.

Genove (Bastia). — D'argento, al leone di nero, caricato di due fusi d'oro, e coronato da una croce di Gerusalemme, potentata, e ornata da quattro crocette, il tutto d'oro.

Croce di Lorena. — Sinonimo della croce patriarcale. V. *Patriarcale*. È comunissima nelle Lorene, nell'Alcizia, e paesi limitrofi.

Croce di losanghe. — Composta di due file di losanghe accollate, messe in croce.

Croce di losanghe ovate. — Varietà della prima. L'una e l'altra sono rare.

Lorina (Francia). — D'argento, alla croce di losanghe ovate di nero.

Croce di Malta. — Croce biforcata (V. *Biforcata* 1), così chiamata perché distintivo dei cavalieri di Malta.

***Croce di vite punte.** — Sinonimo della croce biforcata. V. *Biforcata* 1.

Croce di Pisa. — Croce allargata a rombo, ossia patente e ritrinciata, e pennata negli angoli, che sono tre per ogni estremità. Viene così chiamata perché non si trova quasi esclusivamente che nell'arma della città di Pisa. Sull'origine di questa croce ecco quanto ne dice l'erudito nostro collega, sig. cav. Felice Tribolati: «Alcuni appoggiandosi alla tradizione hanno creduto significare così (i globetti) dodici segnalate vittorie. Ma come spiegare allora il non essersi ritrovata nessuna croce portante un numero minore di costei globi? né altre in quali ne siano prive? Le istorie non ci narrano in quale occasione i Pisani si fossero determinati ad ornare esattamente la loro insegna. Altri pensano che i Pisani in terra santa compunsero questa croce di due omi di morto. Ma in questo caso non si saprebbe spiegare, perché in luogo di lasciare nella loro forma naturale le due tibie, le quali darebbero otto

difiniti risulti, se ne aggiungessero altri quattro alla sommità dei bracci per ridarla alla forma che ora si vede (1). Queste osservazioni sono giustissime, e noi aggiungerei che non vi ha punto da meravigliarsi per la forma di questa croce pomettata. Quelle di Tolosa lo è egualmente, e così molte altre, dettate dal capriccio e dal gusto ornamentale.

Pisa (Città della Toscana). — Di rosso, alla croce pomata, ricintata e pomata d'argento.

Sassocorona (Firenze). — Trinitate d'oro e d'azzurro, al grillo dell'uno all'altro, e una banda di rosso, caricata della croce di Pisa d'argento, attraversata nel tutto.

Croce di San Giacomo. — Così detta perchè forma la decorazione dell'ordine di San Giacomo della Spada. Ha la forma d'una spada foggiate a croce, gigliata, e di color rosso. Trovasi in qualche arma di famiglia spagnuola, che ha dato cavallieri a quell'ordine.

Croce di San Giorgio. — La croce piena di smalto rosso in campo d'argento, dissei croce di San Giorgio (2). Genova e Londra che usavano per patrono questo santo la portano tale nelle loro arme. Si blasona però semplicemente: *d'argento, alla croce di rosso*.

Croce di San Giovanni Battista. — D'argento in campo rosso. La Savoia, il Piemonte, la repubblica Fiorentina, e l'Ordine Gerusalemitano, che ebbero per protettore questo santo, innalzarono la detta croce. Così pure Oberto da Passano genovese, per aver portata in Italia le reliquie del Precursore, aggiunse alle sue arme il capo di rosso, alla croce d'argento (3). Si blasona semplicemente: *Di rosso, alla croce d'argento*.

Croce di San Maurizio. — Bianchimo della croce trifogliata, così detta perchè si vede nella decorazione dell'ordine di San Maurizio. V. *Trifogliata*.

Croce di San Stefano. — Croce biforcata, dettativa dell'ordine di S. Stefano di Toscana. Differisce da quella di Malta, inquantochè è rossa in luogo d'esser d'argento.

Croce di sei bracci. — Croce piena e scorcata, intaccata alle estremità in modo da presentare quattro denti o punte ad ogniuno di esse, 16 in tutto. È molto rara.

Croce di Tolosa (fr. *Croix de Toulouse; Croix sidre, cithée, et pomatée*). — Croce allargata a rombo, ossia patente e ricintata, vuota e pomettata. Viene così chiamata perchè forma l'insegna della città di Tolosa, ed è molto comune nel Tolosano, nella Linguadoca e nella Gasconia.

Tolosa (Città di Francia). — Di rosso, alla croce patente, ricintata, vuota e pomettata d'oro, sostenuta da una vergatta d'argento, e accompagnata in punta da un smalto pasquale delle stesse attraversata sulla

vergatta, e ai fianchi da due pezzi d'argento, torricella di tre pezzi, quella a sinistra aperta della stessa; al capo sembrato di Francia.

Linguadoca (Provincia di Francia). — Di rosso, alla croce di Tolosa d'oro.

Venosa (Castello Venetico). — D'azzurro, alla croce di Tolosa d'oro. Alti: d'oro, alla croce di Tolosa d'azzurro.

Lanve (Linguadoca). — Di rosso, alla croce di Tolosa d'oro.

Mora (Firenze). — Di rosso, alla croce di Tolosa d'oro.

Croce doppia. — V. *Patriarcale*.

Croce doppia nel piede ritorto. — V. *Patriarcale*.

Croce falcata. — V. *Falcata*.

Croce forata. — V. *Piermato*.

Croce forata. — V. *Piermato*.

Croce forata. — V. *Piermato*.

Croce forata. — V. *Piermato*.

Croce fitta. — Croce col piede bordonato ed aguzzo; ma questo attributo è più proprio della crocetta. V. *Crocetta fitta*.

Croce forata. — V. *Piermato*.

Croce forata. — V. *Piermato*.

Croce fuciliata. — Composta di due file di fusi accollati mescolati la croce.

Marone (Napoli). — D'azzurro, alla croce fuciliata di 6 pezzi d'argento.

Croce gigliata. — V. *Gigliata*.

Croce gemellata. — V. *Gemella in croce*.

Croce interrotta. — È detta dal Grand-maison e da altri, ma non ci è stata fatto di trovarne esempi.

Croce ingollata. — V. *Ingollata*.

Croce intrecciata. — V. *Cordata*.

Croce irregolare. — È questa una delle figure più bizzarre del blasone, e non si trova che nell'arma Squarciafichi, nella quale vedi il modo di blasonarla. Quanto alla forma vedi la fig. 73.



fig. 73

Squarciafichi (Genova). —

Di rosso, alla croce d'oro, pomettata, ricintata, ricintata, ricintata da banda verso il capo, e la sbarra verso il destro scorcata della punta della traversa, lo spazio verso la punta delle due parti della traversa del piede (4).

Croce latina. — Dicesi croce latina la croce del Calvario (V. *Calvario*), cioè quella che ha il

braccio verticale più lungo della traversa, la quale è posta sopra la metà di esso.

Gerusalem (Francia). — D'azzurro, alla croce latina d'argento, sostenuta da un crocetto d'oro.

Armeria (Spagna). — Di rosso, alla croce latina, sostenuta da un mozzo di tre alme, movente dalla punta, il tutto d'oro.

Selli (Messina). — D'oro, alla croce latina di nero,

(1) *Blasone di Montenegro*. Variabile art. 120.

(1) Gli stemmi Pisani. *Articole pubb.*, nel *Giornale Arch. Geneal. Dip. Italiana* - P. II 1875. - Tom II. Pag. 33.

(2) *Mémoires*. *Recherches du Blason*, Part. II, 132.

(3) *Mémoires*. *Op.* t. I, c. 54.

armata da un destrocoberto armato al naturale, inverso dal basso al alto.

Letteringhi della Slesia (Pirenze). — D'argento, alla croce latina di rosso, fiancheggiata da due leoni contornati d'oro.

Croce latina merlata. — Varietà della croce latina, molto rara.

Azur (Germania). — Partito: nel 1.^o di nero, alla croce latina merlata d'oro; nel 2.^o bandato d'argento e di rosso, d'8 pezzi.

Croce latina pomata. — Varietà della croce latina. La sguante ha i globetti solamente sul braccio superiore e sul due laterali.

Acotrone (Spagna). — D'oro, alla croce latina pomata di rosso sopra una base delle stesse. ornata delle lettere R e B d'argento. Il tutto sostenuto da una croce al naturale, movente dalla punta.

Croce latina trifogliata. — Varietà della croce latina. È molto rara.

Croce latina, vuota e trifogliata. — Varietà rarissima della croce latina.

Croce lunga. — Sinonimo della croce latina. V. q. n.

Croce merlata. — Rarissima.

Salicora (Genova). — D'argento, alla croce merlata di verde.

Croce merlettata. — Comunissima nella Bretagna.

La Famille (Bretagna). — D'azzurro, alla croce merlettata d'oro.

Contoverden (Bretagna). — Di rosso, alla croce merlettata d'argento.

Carbony (Bretagna). — D'argento, alla croce di rosso merlettata di nero, decorata da quattro orbi delle stesse.

Episcopi di Spandau (Prussia). — D'argento, alla croce merlettata di rosso, attraversata in capo dal lembo di nero.

Del Genio (Napoli, Amalfi e Melfino). — Inquadrata di rosso e di nero, alla croce merlettata d'argento; attraversata sul lato.

Croce molinata. — V. *Mulinata*.

Croce molinata. — V. *Mulinata*.

Croce nebulosa. — Citata da Grandmelton e da altri, senza darne esempi.

Croce nodosa. — V. *Nodosa*.

Croce nodosa. — V. *Nodosa*.

Croce ombata e fletto. — V. *Ombata e fletto*.

Croce ondata. — Questa croce tocca i margini dello scudo ed ha le linee ondegianti.

Chiesa di Viterbo (Francia). — D'oro, alla croce ondata d'azzurro.

Croce ondeggiata. — V. *Croce ondata*.

Croce papale. — V. *Papale* (Croce).

Croce patente. — V. *Patente*.

Croce patente fagliata. — V. *Patente*.

Croce patente ritrinciata. — V. *Patente*.

Croce patente scordata. — V. *Patente*.

Croce patriarcale. — V. *Patriarcale* (Croce).

Croce pendente semipotenziata. — È una croce foggata a doppio È; rarissima.

Castel (Italia). — D'azzurro, alla croce pendente semipotenziata d'argento.

Croce parlata. — Si dice della croce pomata, i cui globetti sembrano parlar.

Croce piana. — V. *Croce* propriamente detta.

Croce pomata. — V. *Pomata*.

Croce pomata. — V. *Pomata*.

Croce portata. — V. *Portata* (Croce).

Croce potenziata. — V. *Potenziata*.

Croce potenziata-semipotenziata e ripotenziata. — V. *Croce irregolare*.

Croce raggiata. — Diceasi della croce angolata da raggi, ma è molto rara.

Croce ricrocata. — V. *Croce ricrocata*.

Croce ricrocata. — Diceasi quella, di cui i bracci formano nuovamente una croce ciascuno. Qual'attributo è ancor più comune nelle crocette.

Croce (Bretagna). — Di nero, alla croce ricrocata d'argento, decorata da quattro rotelle di azzurro delle stesse.

Croce ricrocata a doppio. — In questa i bracci già ricrocati si crociano nuovamente, in modo da formare, oltre la croce laterale, altre dodici crocette.

Spazzari (Siena). — Di rosso, alla croce ricrocata a doppio d'argento; al capo partica d'oro e d'azzurro, scacchi dell'acqua bisotta, ornata nelle due teste, del' uno all'altro.

Croce ricrocata patente. — Varietà della croce ricrocata, in cui le crocette dai bracci s'allargano alle estremità come le croci patenti.

Barley (Inghilterra). — D'argento, alla croce ricrocata patente di rosso.

Croce ripiena. — Diceasi quella che è tutt'intorno bordata di diverso smalto.

Croce ripiena aguzzata. — Tocca i margini dello scudo.

Boveroni (Belgio). — D'azzurro, alla croce d'oro, ripiena di rosso e aguzzata, decorata da quattro raggi del secondo.

Croce ripiena gigliata. — Questa croce è scorcata ed ha gli angoli all'estremità.

Lege (Spagna). — Di rosso, alla croce d'oro, ripiena di verde, pinnata del secondo, e decorata da quattro raggi di grano delle stesse.

Croce ritirata. — Diceasi quella, di cui un braccio non tocca il margine dello scudo, ma è rarissima. Nel blasone si conviene abbreviare il braccio ritirato.

Croce ritirata. — Si dice anche maleamente da alcuni croce ritirata la croce accorcata.

Croce ritrinciata. — Quella che, essendo accorcata, ha quasi gli angoli delle sue estremità in modo da diventare una croce aguzzata in tutti i suoi bracci. E questo appunto la distingue dalla croce aguzzata che è aguzzata solamente nel braccio inferiore. La croce patente ritrinciata o croce di Pisa è l'unica varietà di questa specie.

Città di Castro (Città dell'Umbria). — Partito nel 1.^o d'argento, alla croce ritrinciata di rosso, alla base trapezzata d'argento; al capo dello scudo del primo, cerchio del motto LIBERTAS di nero.

Croce sarchiata. — V. *Sarchiata*.
Croce scalinata. — È la croce piana, che ha degli scalini ad ogni estremità. V. *Gradato*.
Croce scannolata. — V. *Scannolata*.

Croce scrofolata. V. *Scrofolata*.
* Croce scordata col piede aperto in capriolo. — V. *Croce-capriolo*.

Croce semipotenziata. — V. *Semipotenziata*.

Croce semplice. — V. *Croce propriamente detta*.

Croce serpentina. — V. *Serpentina*.
Croce serpentina. — V. *Serpentina*.

Croce spinata. Questa è una delle più comuni fra le croci modificate. Si trova di frequente anche in Inghilterra.

Paper (Inghilterra). — Di nero, alla croce spinata d'argento, ornata di cinque lacerti pendenti del campo, e accennata da quattro squallotti del secondo.

Rennet (Inghilterra). — D'oro, alla croce spinata, partita di rosso e di nero.

Sissa (Cisti di Francia). — Di rosso, alla croce spinata d'oro; al capo oculto di Francia.

Strawet (Gartow). — Di rosso, alla croce spinata d'oro.

Uwite (Bologna). — Di nero, alla croce spinata d'argento.

Witem (Signora in Germania). — D'azzurro, alla croce spinata d'argento.

Croce teutonica. — La croce dei cavalieri Teutonici era lunga e patente. V. *Patente*.

Croce torta. — È latina, ed ha il braccio verticale incurvato.

Croce traforata. — V. *Croce vuota*.
Croce trifogliata. — V. *Trifogliata*.

Croce uncinata. — È una specie della croce ancorata, ma ha dei granchi a guisa d'amo alle estremità. V. *Uncinato*.

Croce vuota. — Dicasi quella che interamente lascia vedere il campo.

Croce vuota pomettata. — V. *Croce di Tolosa*.

* CROCE A SORREDO. — V. *Croce di Sant'Andrea*.

CROCE (Ordine della). — V. *Portaspada (Ordine del)*.

* CROCE BIANCA (Ordine della). — Istituito nel 1514 da Ferdinando II granduca di Toscana, che lo destinò a ricompensare il merito militare. Fu anche chiamato *Ordine della Fedeltà*. La decorazione era una croce di smalto bianco. Rimase estinto all'annessione della Toscana al regno d'Italia.

* CROCE DEL MERITO (Ordine della). — Istituito nel dicembre 1831 dal granduca Luigi II d'Assia per ricompensare i servizi del militare e degli impiegati civili d'un rango inferiore. Tutti i membri sono uguali; ma la decorazione è d'oro o d'argento, secondo il merito. Il nastro è scarlatto.

* CROCE DEL MERITO (Ordine della). — Fondata il giorno 13 maggio 1870 dal re Luigi II di Baviera in favore delle dame.

* CROCE DEL MERITO (Ordine della).

— Fondata dall'imperatore Guglielmo I re di Prussia il 22 maggio 1871 in favore delle dame.

* CROCE DEL MERITO CIVILE (Ordine della). — Istituito per decreto 26 feb. 1850 da Francesco Giuseppe imperatore d'Austria, per rimpiazzare la medaglia d'onore civile destinata al merito dagli impiegati governativi. I membri formano quattro classi:

- 1.° Decorati della croce d'oro coronata,
- 2.° Decorati della croce d'oro non coronata,
- 3.° Decorati della croce d'argento coronata,
- 4.° Decorati della croce d'argento non coronata.

I decorati salendo in grado possono portare anche le croci già ottenute avanti. La decorazione è una croce patente ricoperta di smalto rosso, ornata d'oro o d'argento, sormontata e no da corona imperiale, e caricata nel mezzo delle cifre F. J. (*Franciscus Josephus*) da una parte, e della leggenda *Viribus univrsia vincit* da una fede dall'altra. Il nastro è amaranto (1).

* CROCE DEL SALVATORE (Ordine della). — Ordine progettato da Francesco I re di Francia, e che Leone X permise con una bolla. Ma non ebbe mai effetto (2).

* CROCE DEL SUD (Ordine della). — Istituito il 1 dicembre 1822 da don Pedro I imp. del Brasile per segnalare l'epoca del suo innalzamento al trono e della sua consacrazione. Fu anche chiamato del *Cruzeiro*, per allusione alla gran costellazione che brilla nel cielo dell'America del Sud, e al primo nome dato al Brasile nell'epoca della sua scoperta, *Terra della Santa Croce*. È un ordine civile e militare. Si compone di quattro classi:

- 1.° *Gran Croce*, con sciarpa e placca;
- 2.° *Dignitari o Commendatori*, sulla croce al collo e placca;
- 3.° *Ufficiali*, sulla croce all'occhiello e placca;
- 4.° *Cavalieri*, sulla croce all'occhiello.

La decorazione è una croce di cinque bracci patenti di smalto bianco, ornati e pomati d'oro, accollati da una ghiera di quercia di smalto verde, e sul ritratto del fondatore nella scudella del centro, il tutto sormontato dalla corona imperiale del Brasile. Il nastro è turchino, e la divisa: *Sancti meriti praeemium* (3).

* CROCE DI BORGOGNA. — V. *Croce di Sant'Andrea*.

* CROCE DI BORGOGNA (Ordine della). — V. *Tumiri (Ordine del)*.

CROCE DI COMMINGS. — V. *Mandarinata*.

CROCE DI CRISTO. — V. *Calvario (Croce del)*.

(1) *Maigues. Dic. encycl. des Ordres de Chev.* — 6. de Gascouille. Hist. hist. des Ordres.

(2) *Ciberte. Descrip. Inter. degli Ord. Cavall. II 381.*

(3) *Maigues e Gordon de Gascouille. Opere cit.*

OP. CROCE DI DUFFEL (Ordine della). — Istituito dal re Guglielmo di Prussia, e riservato ai Prussiani negli statuti 18 ott. 1864, benché se ne fosse conferita qualche croce anche ai Francesi (1).

OP. CROCE DI FERRO (Ordine civile e militare della). — Istituito il 10 marzo 1812 da Federico Guglielmo III re di Prussia per ricompensare il merito militare nella guerra contro la Francia. I membri formano tre classi:

1. colla croce al collo e placca;
2. colla croce all'occhiello e placca;
3. colla croce all'occhiello.

Nel 1841 (3 agosto) l'ordine fu riformato da Federico Guglielmo IV, che lo estese anche al merito civile. La decorazione è una croce patente, come quella dei cavalieri Teutonici, ornata nel mezzo dall'aquila prussiana, delle cifre F. W. (*Friedrich Wilhelm*) coronata e della data 1815. I militari hanno il nastro nero con due liste bianche, i civili bianco con due liste nere (2).

OP. CROCE DI FERRO (Ordine della). — Creato il 6 nov. 1830 dal re del Belgio in memoria della sconfitta degli Olandesi. È quindi un ordine di circostanza, destinato ad estinguersi. Non si compone che d'una classe di cavalieri, che portano la croce all'occhiello per un nastro rosso, avente una lista gialla ed una nera su ciascun bordo (3).

CROCE DI GESÙ CRISTO (Ordine della). — V. *Militia di Gesù Cristo* (Ordine della).

OP. CROCE DI LUSIGNO (Ordine della). — Istituito il 13 dec. 1830 per perpetuare la memoria della rivoluzione di luglio, e servir di distinzione ai cittadini che al erano distinti durante i tre giorni. È una semplice decorazione di circostanza. La croce si porta alla bottoniera con un nastro azzurro a due liste rosse (4).

OP. CROCE DI MÉRITO. — V. *Casa Ernestina di Sassonia* (Ordine della).

CROCE DI S. ANDREA (v. fr. *Saint-André*, *saint-André*; fr. *Saint-André*, *croix de S. André*; ingl. *Saltier*; ted. *Schwarzkreuz*; oland. *St. Andries-Kruis*; sp. *Aspa*). — Passa onorevole di primo ordine, combinazione della banda colla sbarra, in forma di una X; i suoi bracci si estendono sino agli angoli dello scudo, ammantoché non sia accorciata, o modificata alle estremità. La lunghezza dei bracci è di due parti della metà dello scudo (5). Le piccole croci di S. Andrea in numero di due o più si chiamano *crociate di S. Andrea*. V-q-a. Una croce di S. Andrea si può diminuire riducendola ad un *estres decussato* o ad un *fletto in croce di S. Andrea*. V-qq-uu.

Le opinioni degli araldisti sull'origine di

questa pezza nelle arme sono svariatissime. Alcuni non vi rinvengono che una croce messa in diversa posizione e presa nella Crociata (1). Altri dicono che la devotioe a S. Andrea ha potuto fare introdurre lo strumento del suo martirio nelle arme (2), oppure se fu ragione il nome del fondatore o d'altro personaggio della famiglia (3). Secondo molti scrittori, la maggior parte delle croci di S. Andrea che si vedono nelle arme vengono dall'epoca delle divisioni della casa di Borgogna e d'Orléans (4). Questo sentimento è assai probabile, perchè infatti la croce di S. Andrea era il distintivo dei Borgognoni, ma non si può dire la stessa cosa per tutte le famiglie che lo portano. Il Capanello (5) dice che l'impresa primitiva della casa di Borgogna erano due bastoni nodicosi posti in croce di S. Andrea, non per la devotioe a questo santo, ma perchè strofinando insieme due pezzi di legno danno fiamme, intendendo con ciò che due forze unite si fanno più potenti e vigorose. E per dire il vero nelle bandiere borgognone si vedevano questi due bastoni contrapponendosi di rosso in campo azzurro. Ma sia per devotioe, o per altra causa è certo che la croce di S. Andrea fu l'emblema favorito di quei duchi, e che una parte di arme francesi la portano per aver seguito il partito di essi. Ciò però non dà la spiegazione del panno araldico. Che cosa era in origine? Un pezzo di barriera, come insisteva ostinatamente il *Ménestrier* (6)? O vero la cifra X, che rinchioda la perfezione dei numeri, come avanzano altri (7)? No, la croce, che noi chiamiamo di S. Andrea, e che i Francesi chiamano più logicamente *saint-André*, non è che la staffa dei cavalieri. Il solo vocabolo francese lo indica, *saint-André*, *montatoja*, *montatoja*, da *sauter*, salire. Il *sauter* era anticamente un cordone di seta o di canapa, coperto d'una stoffa preziosa ed attaccato alla sella per salire a cavallo (8); gli scrittori del medio evo lo chiamano *sautoir*, *sautouir*, *sautoni*. Ecco quanto si legge in un Couto di Stefano de la Fontaine del 1362: *Pour eis liens de soye de plusieurs couleurs pour faire les tiesse et aiguillettes unies harmonis, faire sautoirs et conyetes et tresses à garnir la selle*. Questa staffa avendo appunto la forma di un X o croce di S. Andrea passò in araldica sotto questo nome, ma rimase in Francia col nome originario. Il Dodange però dà un'altra etimologia alla voce *sautoir*; egli la cava dal lat. *salvarium*, cancello à clore les bois ou murs [*lat. salire*]. Non vediamo ragione invero che

(1) Bonnal, L'Araldo. 80.

(2) Grandmaison. Op. cit.

(3) Bonnal. Op. cit. pag. cit.

(4) Grandmaison. Op. cit.

(5) Trajetou sulle imprese. Lib. I.

(6) Le véritable art de Blason. 170.

(7) Bonnal. Op. cit. pag. cit.

(8) Carlier. Proverbe genevois. 258.

(1) Gaurd. de Gascouilles. Op. cit.
 (2) Malgou e Grand de Gascouilles. Opere cit.
 (3) Malgou. Op. cit.
 (4) Malgou. Op. cit. — Malgou. Abrégé de la science des Armoiries, 391.
 (5) Grandmaison. Dict. hérald.

in certe aree signi una palizzata di bosco, mentre la staffa del cavaliere spiega la gran frequenza di questo figura nell'araldica.

La croce di S. Andrea si trova spessissimo nelle armi francesi, per lo più accantonata da quattro figure. Anche nella Spagna è molto comune, in memoria della battaglia vinta a Baza contro i Mori nel dì di S. Andrea, e ad imitazione di Lopez Diaz de Baro, generale dei vincitori, che la pose per primo sulle sue armi.

La croce di S. Andrea è chiamata da altri autori *decussata*, *a splendo*, *diagonale*, *incrociata*, *altiere*, *bergognata*, *bergognata* o di *Bergogna*. Quasi tutti gli attributi della croce si convergono alla croce di S. Andrea. Questa può essere *accompagnata*, *bordata*, *accantonata*, *caricata*, *diagonata*, *seccata*, *inchiavata*, *cancellata*, *fuata*, *lampata*, *inferriata*, *attraversata*, *altrevariante*, ecc.

Cross (Città d'Anjou). — Di rosso, alla croce di S. A. d'argento.

Waldenstetter (Germania). — D'argento, alla croce di S. A. seccata di 2 file, d'argento e d'azzurro.

Capra (Olanda e Fiandra). — Di verde, alla croce di S. A. d'armato.

Mans (Spagna). — Di rosso, alla croce di S. A. d'oro, accantonata da quattro stelle d'oro nel raggio dello stesso.

Esquivalis (Francia). — Di verde, alla croce di S. A. d'oro.

Revera (Fiandra). — Fasciato d'oro e d'azzurro, di 3 pezzi; alla croce di S. A. attraversata di rosso.

Capota (Svizzera). — D'argento, alla croce di S. A. d'azzurro, accantonata da quattro tesori di rosso.

Collator (Morb). — Di verde, alla croce di S. A. d'argento.

Croisacour (Normandia). — Di rosso, alla croce di S. A. d'oro.

La Chiche (Bergogna). — Di verde, alla croce di S. A. d'oro.

Angouleme de Rambouillet (Vosges). — Di nero, alla croce di S. A. d'argento.

Andrie (Gascogna o Guascogna). — Di rosso, alla croce di S. A. d'argento.

Guillem (Francia). — D'azzurro, alla croce di S. A. d'oro.

Lecou (Orleanese). — Di rosso, alla croce di S. A. seccata d'argento e di nero.

Croisacour (Città di Francia). — D'argento, alla croce di S. A. di nero.

Lodun (Lituania). — D'azzurro, alla croce di S. A. d'oro, attraversata in capo dal lambello di rosso.

Milnes (Lombardia). — Di nero, alla croce di S. A. prebista d'argento e di rosso, accompagnata in capo da una stella d'oro.

Newport (Fiandra francese). — Di rosso, alla croce di S. A. di rojo, alla bordura d'oro ornata di 8 crocette del campo.

Falmer (Provenza). — D'azzurro, alla croce di S. A. d'oro, accompagnata da quattro teste d'argento.

Suffran (Provenza). — D'azzurro, alla croce di S. A. d'argento, accantonata di quattro teste di leopardo naturali.

Arzano (Pelle). — D'azzurro, alla croce di S. A. d'argento, accantonata da quattro crocette di nero, e caricata in cuore d'un delfino dello stesso.

Bony (Austria). — Di rosso, alla croce di S. A. d'oro, bordata di nero, e accantonata da quattro bracci del croce.

Deconter (Bretagna e Tirolo). — D'argento, alla croce di S. A. di verde, accompagnata da quattro rami di palma dello stesso.

Pymont (Schiavonia). — D'argento, alla croce di S. A. di nero, attraversata da un fascio d'oro, armato e lampato di rosso.

Meung (Orleanese). — D'armato, alla croce di S. A. di rosso, caricata d'una croce di Gerusalemme d'oro.

Croce di S. Andrea aguzzata. — A differenza della croce che è aguzzata, nel solo braccio inferiore, la croce di S. Andrea lo è ad ogni estremità. È molto rara.

Croce di S. Andrea ancorata. — È comune nel Piemonte.

Broje (Piemonte). — D'oro, alla croce di S. A. accantonata d'azzurro.

Grubben (Di mania). — D'oro, alla croce di S. A. ancorata d'azzurro.

Croce di S. A. bordata. — V. *Croce di S. A. pomata*.

* **Croce di S. A. contraddoppiata**. — V. *Croce di S. A. merlata*.

Croce di S. A. dentata:

Bart (Lituania). — D'oro, alla croce di S. A. dentata di rosso.

Boquies (Normandia). — D'argento, alla croce di S. A. di rosso, dentata di nero.

Des Rours (Normandia). — Di rosso, alla croce di S. A. dentata d'oro, accantonata da quattro crocette d'argento.

Croce di S. A. fiorata. — V. *Croce di S. A. fiorata*.

Croce di S. A. fiorata. — V. *Croce di S. A. fiorata*.

Croce di S. A. fiorata. — È accorciata ed ornata di fiori alle estremità. Rarissima.

Croce di S. A. finestrata:

Bombet (Bologna). — D'azzurro, alla croce di S. A. di rosso, finestrata in mezzo nel cuore d'oro, accantonata da 4.^o e 4.^o cantone di due stelle dello stesso.

Croce di S. A. gigliata. — Rarissima.

Croce di S. A. gemellata. — V. *Gemella in croce di S. Andrea*.

Croce di S. A. increspata. — Citata dal Grandmaison, ma senza darne alcun esempio.

Croce di S. A. inalterata. — V. *Croce di S. A. fiorata*.

Croce di S. A. ingallata. — Citata dal Grandmaison, senza darne esempio.

Croce di S. A. merlata:

Kaval (Belgia). — D'oro, alla croce di S. A. merlata di rosso e di nero.

Barro (Città di Francia). — Partito d'oro e di rosso, alla croce di S. A. merlata, dell'oro all'istesso.

Croce di S. A. merlettata:
Préaux (Linguadoca). — D'argento, alla croce di S. A. merlettata d'azzurro.
Saint-Préaux (Champagne). — D'argento, alla croce di S. A. di rosso, merlettata di nero.
Croce di S. A. malvata. — È nominata dal Grandmaison.
Croce di S. A. nebulosa. — Registrata senza esempi dal Grandmaison.
Croce di S. A. naderosa. — Già impresa dei duchi di Borgogna; ora non si trova quasi più nelle armi.
Croce di S. A. ondata:
Constant de Neuchâsse (Svizzera e Artois). — D'azzurro, alla croce di S. A. ondata d'oro, caricata nel capo d'una scodella di nero.
Croce di S. A. ondeggiante. — V. Croce di S. A. ondata.
Croce di S. A. patente. — Dovrebbe essere rarissima, perché il Grandmaison l'ha nominata alla voce *Sautoir*, ma non ne dà esempio.
Croce di S. A. pomata. — Rarissima.
Croce di S. A. pomellata. — Differisce dalla croce di S. A. pomata, perché questa ha ad ogni estremità una palla piuttosto grande, e la pomellata invece ha due o tre globetti per braccio.
Croce di S. A. ripiana:
Saint-Germe d'Amboise (Piccardia e Normandia). — Di rosso, alla croce di S. A. d'oro, ripiana d'azzurro, caricata di cinque quintesaglie d'argento, e accostata al capo d'una scodella del terzo, caricata di nove bastoni d'argento.
Croce di S. A. ritrinciata. — Sinonimo di croce di S. A. squadrata. V. q. n.
Croce di S. A. saracinesca. — Nominata dal Grandmaison, senza esempio.
Croce di S. A. scacchiata. — Rarissima.
Croce di S. A. scordata:
Asse (Francia). — D'argento, alla croce di S. A. scordata di rosso.
Lindorf (Sassonia). — D'argento, alla croce di S. A. scordata di rosso, accostata di quattro rami dello stesso.
Bevinge (Normandia). — D'azzurro, alla croce di S. A. scordata d'argento.
Croce di S. A. serpentifera. — Citata dal Grandmaison, senza darne esempio.
Croce di S. A. serpentina. — Benché registrata dal Grandmaison, non crediamo che se ne possa trovare esempio.
Croce di S. A. spinata. — È una delle modificazioni più comuni della Croce di S. A. *Dorville* (Piccardia). — Di rosso, alla croce di S. A. spinata d'oro, caricata d'una scodella: d'oro, e tre pali d'azzurro, e il capo di rosso.
Escovert (Normandia). — Di rosso, alla croce di S. A. spinata d'oro.
Fransoy de Fusal (Meina). — D'argento, alla croce di S. A. di rosso, spinata di nero.
Saint-Hilaire (Paesi di Francia). — D'oro, alla croce di S. A. spinata di nero.
Croce di S. A. trifogliata:

Stamponville (Savoia). — D'azzurro, alla croce di S. A. trifogliata d'oro.

Tracy (Bretagna, Guyona e Paesi Bassi). — D'oro, alla croce di S. A. trifogliata d'azzurro.

Croce di S. A. viola. — Rarissima.

GR^o CROCE DI S. GIORGIO (Ordine della). — Fondata il primo di Giugno 1839 da Carlo Luigi duca di Luca, infante di Spagna, e divisa in due classi. La prima era destinata ai comandanti in capo delle truppe e agli ufficiali che avevano sostenute importanti missioni, o che si erano resi utili al principe e allo Stato; la seconda agli altri ufficiali di ogni grado, sott'ufficiali e gregari. La croce era d'argento, coll'immagine di S. Giorgio da un lato e la cifra del fondatore dall'altro (1). L'ordine si estinse alla cessazione del duca di Luca.

GR^o CROCE D'ONORE DI GUATIMALA (Ordine della). — Istituito nel 1858 dalla repubblica di Guatemala per ricompensare i servizi resi allo stato. Si divide in due classi, cavalieri e commendatori, e il conferisce dal presidente della repubblica (2).

GR^o CROCE D'ONORE DI SCHWARTZBURG (Ordine della). — Istituito dal principe Federico-Gontaro dello Schwarzburg-Rudolstadt il 20 mag. 1853. Gli statuti furono modificati il 28 mag. e il 9 giugno 1857, e per convenzione col principe Gontaro Federico Carlo di Schwarzburg-Sondershausen, la croce restò comune ai due principati. I membri sono divisi in 2 classi: *commendatori* e *ufficiali*. La decorazione è una croce biforcata con uno scudetto a cartocci, caricato d'un leone coronato. Il nastro è azzurro con due larghe striscie arancia (3).

GR^o CROCE STELLATA (Ordine della). — V. *Dama della Croce stellata* (Ordine della).

GR^o CROCE TRAVERA. — Voce del Cartari. V. Croce di Sant'Andrea.

CROCIATA [fr. *Croisette*; ing. *Crosslet*; ted. *Kreuzlein*]. — Piccola croce diminuita e accorciata, che si pone per lo più la numero nello scudo. A Venezia furono prese delle crociate da molte famiglie che si dichiararono per Alessandro III contro il Barbarossa. V. Croce. Può avere quasi tutti gli attributi e le modificazioni della croce.

Crisa (Venetia). — Spaccato d'azzurro, alla crociata d'argento, e d'argento pieno.

De ramo dei Conestabili (Venetia). — Inquadrato nel 1.º e 3.º d'oro, alla crociata di rosso; nel 2.º e 3.º d'oro, e tre bracci d'azzurro.

Calbo (Venetia). — Inquadrato d'oro e di rosso, il 2.º quadrante caricato d'una crociata d'argento.

De ramo dei Dandolo (Venezia). — Spaccato d'argento e di rosso, il secondo caricato d'una crociata del primo.

(1) Storia degli Ordini Cavalleschi, 76 (Milano 1837.)

(2) Gordon de Gesséville. Dic. hist. des Ordres de Cheval.

(3) *Board*, de Gressville. Op. cit.

Andell (Venezia). — Specchio d'oro alla crociata di rosso, e di rosso pieno.

Saïto e Schipuz (Cant. e cantone della Svizzera). —

Di rosso, alla crociata d'argento, posta nel 2.^o cantone.

Conte di Sarnon (D. casa Savoia). — Di rosso, alla croce d'argento, accompagnata nel 4.^o cantone di 7 crocette delle stesse, poste 1, 2, 3, 3 e 1.

Adelmondo (Sicilia). — D'argento, alla croce di rosso, accompagnata in capo da una crocetta d'azzurro.

Aberini (Roma). — D'oro, a due bande d'azzurro, ricamate di due crocette di rosso.

Canetti (Venezia). — Di rosso, a tre bande d'argento, caricate di 10 crocette del campo, 3 sulla 1.^a, 4 sulla 2.^a e 3 sulla 3.^a

Crocetta doppia. — Con due traversi.

Prignati (Venezia). — Intorno in fascia: nel 1.^o d'argento, al leone di rosso, crocetta della destra sezione un turbante l'oro dello stesso; nel 2.^o d'oro, all'armatura antica di nero, serpeggiata da un albero dello stesso; nel 3.^o d'azzurro, a tre crocette doppie d'argento.

Crocetta fiorentina:

Arconati (Inghilterra). — Di rosso, alla fascia d'oro, accompagnata da sei crocette fiorentine delle stesse, tre ordinate in capo e tre in punta.

Crocetta fissa. — Cloè col piede aguzzato.

Avina (Polonia e Boemia). — D'azzurro, a tre fedi di cavallo opposti d'argento, quello della parte superiore da una crocetta fissa dello stesso (allor: da una spada dello stesso).

Crocetta latina. — Simile a quella della crociata di Cristo.

Crocetta latina. Bita e Sorbata:

Decastiere (Francia). — D'azzurro a due crocette fissa, fissa e Sorbata d'argento, poste in palo, e in punta una conchiglia dello stesso.

Crocetta patente:

Franco (Città d'Italia). — Di rosso, alla crociata patente d'argento, posta nel 2.^o cant. — Arma antica.

Crocetta ricrociata:

Castellani (Francia, Calabria e Sicilia). — D'argento, seminato di crocette ricrociate di rosso.

CROCETTA DI SANT'ANDREA (fr. *Planché*).

— Le piccole croci storciate di S. Andrea si chiamano crocette di S. Andrea, e si pongono quasi sempre in numero nullo e due. Stranamente subiscono modificazioni.

Van der Dard (Paesi Bassi). — D'argento, a tre crocette di S. A. di rosso.

Saint-Hilaire (Paesi Bassi). — D'azzurro, alla croce ancorata d'oro, ornata di 5 crocette di S. A. di nero.

Sorrecchiari (Catalagna). — D'azzurro, alle bande d'argento, caricate di tre crocette di S. A. di rosso.

Arcaimonda (Napoli). — D'azzurro, a 9 crocette di S. A. d'oro, 3, 3 e 3.

Boisac (Alvernia). — D'azzurro, a tre crocette di S. A. d'argento; al capo d'oro, caricate di tre crocette di S. A. del campo.

Albani (Alvernia). — Di nero, a sei crocette di S. A. d'argento.

Ramirez (Navarra e Sicilia). — D'argento, al leone di rosso, rampante contro un albero di verde; alla bandiera di rosso, caricate di 8 crocette di S. A. d'oro.

* **CROCIATO** (fr. *Croisette*). — Dicesi: 1.^o d'uno scudo seminato di crocette;

2.^o d'una partizione smembrata a croci. Ma in ambo i casi il vocabolo è poco usato.

per **CROCE VERA** (Ordine della). — V. *Dama della Croce stellata* (Ordine delle).

CROCIATO (fr. *Croisat*). — Attributo del globo imperiale, delle bandiere e d'altre figure coronate o caricate da una croce.

CROCIERA (fr. *Croisiere*). — La crociera è il punto di mezzo dell'inquadrato, ove s'incontrano la linea verticale e la linea orizzontale. Lo scudetto soprattutto si pone sulle crociera.

per **CROCIERA** (Bademana della). — V. *Dama della croce stellata* (Ordine delle).

per **CROCIERO** (Ordine del). — V. *Croce del Sud* (Ordine della).

CUCINIERE (Gran) (fr. *Grand cuisinier*). —

Dignitario della casa reale di Francia creato per la prima volta da Luigi IX. Anticamente avea una specie di giurisdizione sui cuochi, sui macellai, sugli arrostitieri e ne raccoglieva delle tasse, che gli furono poscia vietate da differenti decreti (1). Erano a lui soggetti quattro capocuochi, quattro arrostitieri (fr. *Arrosteurs*), quattro sotto-cuochi (fr. *potagers*), quattro pasticciari, quattro portatori, due avvertitori, che s'informavano dell'ora in cui il re voleva essere servito, quattro portarodie a bracciali (fr. *porte-fautouil*), e tre galoppiqueriaci di toglier le vivande (2).

Questa dignità fu sempre conservata da persone di rango e fu soppressa nel 1490, dopo la morte di Luigi de Fria, ultimo Gran Cuoco (3).

In Germania i vescovi di Paderborn, e di Basilea avevano i loro Gran Cucinieri ereditari nella casa di Westfal nel primo e in quella di Kolberg nei secondi (4).

CUCITO (fr. *Coué*). — Attributo dal capo di metallo su campo di metallo, o di colore su campo di colore. Il *Ménéstrier* dice che ciò deriva da un'antica foggia di vestire (5). Ma si dica cucito, perchè, non potendo porci il metallo sul metallo o il colore sul colore, sembra che questa pezza sia stata aggiunta e quel cucito sul campo, dopo l'invenzione dell'arma. Sorge questione: si possono fare cucite anche le altre pezze? Noi crediamo di no. Ma siccome la maggior parte dei blasonisti moderni chiamano cucite tutte le pezze che contravengono alla regola araldica, noi faremo altrettanto, spinti soprattutto dalla difficoltà di decidere di un'arma se sia dimandante o falso. Dicesi anche *compicuto*.

Asber (Normandia). — Di rosso, a tre rilogli d'oro, al capo ornato di nero.

Arma-Fribes (Palerman). — D'oro, a quattro fasce

(1) Hist. des. égl. et. cell.

(2) *Corrections philologiques*, 28. (Paris, 1856.)

(3) St. Alban. Hist. encyc. de la Noblesse.

(4) L. *Coarvas del Mundo*, t. 217, 244.

(5) *Vern. art de Blason*, 270.

parte d'oro più scuro; alla banda d'azzurro attraversata.

Imperia (Genova). — D'argento, al palo cuculo d'oro, caricato dell'eguale spiegata di nero, coronata d'oro.

Imperia (Stella). — D'oro, alla banda pacca d'argento, caricata di tre rose di rosso.

CUFFIA. — V. *Carroliera*.

CUSINO. — Sono alla metà del XVI sec. i re di Francia non davano il titolo di cugino che ai loro parenti. « Non è che dopo Francesco I e circa il 1540, dice S. Foix, che i nostri re hanno cominciato ad avere tanti uguali ». Fu quindi dato ai duchi e ai grandi ufficiali della corona, e da Enrico IV in poi anche ai cardinali (1).

CUIDANO ROMADO. — Narra il La Roque (2) che a Valencia di Spagna certa famiglia, che governava la città, erano chiamate *cuideros romados*.

* **CUNEATO.** — V. *Incubiato*.

CUOCO (Gran). — V. *Cucchiere* (Gran).

* **CUORE.** — Il cuore è simbolo d'amore, di liberalità, di carità, di grandezza. Il Douglas di Scozia portava un cuore coronato nella loro arma, in memoria del cuore di Roberto Bruce re di Scozia, che non potendo compiere il suo voto d'andare al S. Sepolcro, ordinò in punto di morte (1329) a Guglielmo Douglas che andasse egli per lui e che colà si recasse il suo cuore (3).

Douglas (Scozia, Francia e Italia). — D'argento, al cuore di rosso, coronato di setola chiusa d'oro; al capo d'azzurro, caricato di tre stelle d'oro.

Allegretti (Parigi). — D'azzurro, al cuore d'oro.

Crea (Stella in Calabria). — D'azzurro, alla fascia in diritta d'oro, accompagnata da tre stelle d'oro ordinate nel campo, e da un cuore di rosso sulla punta.

Francis (Stella). — D'azzurro, al cuore di rosso, trapezoidale in sbarra da una freccia d'argento, e coronato d'oro.

Pratolino (Comune di Toscana). — D'argento, al cuore coronato e angustato di tempo, formato da una branca di leone al naturale.

Cristina (Bretagna). — Di rosso, al cuore d'argento, trapezoidale da due spade d'argento, impugnate d'oro, passante la croce di S. Andrea.

(1) Diet. uolt. hist. al XII.

(2) *Traité de la Noblesse*. Cap. CLXVII.

(3) *Feudalism*, colle note di Buchan — *Cittàrie* B. Comuni del M. E. II. 110.

Genève (Eriburgo). — Di rosso al palo d'oro, caricato d'un cuore del campo.

Cheslon (Provenza). — D'oro, al cuore infamato di azzurro.

Corbeil (Città dell'isola di Francia). — D'azzurro, al cuore di rosso, caricato d'un giglio d'oro.

Ro de Champagne. — D'oro, stemmato di cuore di rosso, e tre leoni leopardati d'azzurro, l'un sull'altro.

Pyrene (Normandia). — D'argento, a tre cuori di rosso.

* **COORE** (fr. *Coeur, abîme*). — Diceci



Fig. 74

cuore il posto centrale dello scudo, e in cuore la figura che vi è collocata. Nella Fig. 74 la lettera H indica la posizione del cuore. Diceci anche cuore il posto dell'aquila, quando è caricata da uno scudello o altra figura.

COORE (Ordine del).

— V. *Barlomme* (Ordine di Nostra Signora di).

COORE DI GIELLO (fr.

Coillour, coeur de lie) — Figura araldica somigliante ad una rosa di tre foglie (1).

Orléans (Città della Francia). — D'oro, e tre cuori di rosso di pezzo di rosso. — Arma antica.

CURTANA (log. *Curtea*). — Spada ottusa di punta e di taglio, che fu già del re Riccardo il Confessore, la quale viene portata dimanzi al re d'Inghilterra alla loro incoronazione. Alle nozze di Arrigo III l'anno 1236 questa spada fu portata dal conte palatino di Chester, che ne aveva il diritto ereditario nella sua casa. Per la sua forma veniva riguardata come l'emblema della clemenza reale.

* **CURTATO.** V. *Scovellato*.

* **CURVO.** — Attributo dei delini e dei barbi posti col dorso incurvato. Ma non s'apprimo essendo la loro posizione naturale.

* **CURVO.** — V. *Piegato*.

* **CURVO.** — V. *Contratto*.

** **CYTRINE.** — Vocabolo inventato da un antico araldo inglese e riportato dal Cartier. Volava dir oro, e si abbreviava con un CY.

(1) *Geordius de Geneville*, *Grammaire héraldique*. Vocabulaire.



D. — La lettera D rappresentava l'azzurro secondo il sistema di esprimere i colori colle cifre dell'alfabeto in ordine matematico. Si vede anche in qualche arma come iniziale del nome della famiglia o città.

1. DADO — È emblema di libertà, pace, vittoria, fortuna, regno. Nel blasone si dice marcato di smalto d'azzurro.

Marche (Germolai). — Di rosso, e tre dadi d'argento, marcati di nero.

Scivolaro (Parma). — D'azzurro, alle tre biforcute d'argento, accompagnate in capo d'una cometa d'oro, e in punta di tre dadi d'argento 1 su 2.

2. DADO (ted. Würfelmarke). — Una delle marche gentilizie usate anticamente in Germania e Polonia per distinguere gli oggetti di proprietà, e passate quindi nelle armi. Il dado ha la forma d'un piccolo quadro □ ed è molto raro.

Dado crociato (ted. Kreuzwürfelmarke). — Varietà del dado, caricato da una croce ☩.

DAIMO. — Il daimo simboleggia abito pronto e nome solenne negli affari. Suoi attributi sono: corrente, pesante, saltante, vischioso, umigliato, ecc. Se ne vede anche il solo rimbalzo.

Corrado (Sicilia). — Di rosso, al daimo corrente d'oro, sormontato da un giglio dello stesso.

Daimo (Sicilia). — D'azzurro, all'albero araldico di verde, salutato da un daimo saliente d'oro.

Dorina (Fandra). — D'azzurro, a tre dadi d'oro.

Aranda (Arago d.). — Di rosso, a tre dadi d'argento, marcati d'oro (4).

DAMA (lat. Domina; fr. Dame; ted. Dame; sp. Dama). — Questo titolo, che suona signora, non era accordato una volta che alle donne della prima nobiltà, e i re di Francia non lo davano che alle mogli dei Cavalieri (2). In seguito fu accordato indistintamente a tutte le persone di qualità.

3. DAMA DEL PALAZZO (fr. Dame du Palais). — Titolo d'un ufficio con pensione presso la regina di Francia. Furono introdotte le dame in quelle corti dal re Francesco I, che ne avea presa forse l'idea dalle corti italiane (3). Caterina de' Medici vi introdusse delle donzelle, per farle servire alle tabacchiere sue trame e furono delle le squadrone solente della regina. Ma dopo la disgrazia d'una damigella d'onore d'Anna d'Austria, (1678) disgrazia consecrata nella storia per mezzo del famoso esatto dell'aborto, Luigi XIV alle dodici damigelle d'onore sostituì dodici da-

me del Palazzo, e questa disposizione rimase in vigore fino alla rivoluzione.

4. DAMA DI COMPAGNIA. — V. Dame del Palazzo.

5. DAMA D'ONORE. — V. Dame del Palazzo.

* DAMASCHINATO. — V. Diapirato.

6. DAME CAVALLERESSE DELLA VERA CROCE (Ordine delle). — V. Dame della croce stellata (Ordine delle).

7. DAME DELLA CROCE STELLATA (Ordine delle). — Istituito il 1668 dall'imperatrice Eleonora Gonzaga, vedova di Ferdinando III, in memoria del ricupero (dichiarato miracoloso dal vescovo di Vienna Filippo Federino) d'una reliquia della croce di Cristo, perduta la vigilia del 2 febb. dell'istesso anno (1). Eleonora chiamò il nuovo ordine della Crociera, alludendo alla costellazione della Croce del Sud, e lo destinò alle sole dame. Clemente IX papa lo confermò il 28 Giugno 1698 colle bolle *Redemptoris et Domini nostri* e nominò il vescovo di Vienna per dirigitore dello spirituale (2). Maria Teresa ne ordinò gli statuti, e Leopoldo I concedette a quest'ordine molti privilegi. Una principessa di casa d'Austria è la Protettrice e Presidente della nobile associazione; a lei che nomina al cavalierato e sottoscrive le patenti. Due dame sono dette *Deputate*; esse avviano le concorsalle delle feste solenni, e delle funzioni e delle morti di qualche aggregata, e accompagnano le candidate al ricevimento della croce. Oltre alle deputate vi sono quattro *Consulatrici* che si adunano quattro volte all'anno per gli interessi dell'ordine, sotto la presidenza della protettrice. Le dame si obbligano alla frequenza dei sacramenti, alla modestia nel vestire, all'esemplarità nelle azioni, alle letture spirituali e a una devozione speciale pel Crocifero.

Inoltre devono visitare gli ospedali, servir le inferme, aiutare la conversione delle peccatrici, mettere al sicuro le donzelle in pericolo, soccorrere i poveri vergognosi, e apparenziarsi continuamente a una santa morte (3). L'Ordine ha tre feste principali: l'investitura della croce (3 maggio), l'esaltazione (14 sett.) e le El ore (giovadi innanzi la domenica di Letare). Non vi si ammettono che dame della più espicua nobiltà e di spec-

(1) Secondo il D'Eschevonne Diction. de la Noblesse et du Blason.
(2) Vici. par. Mat. ec. art.
(3) Merval. Dic. d'arud. Medicee.

(1) La Regina ebbe a più della Crociera, fondata dalla S. C. R. M. dall'Imp. Maria Teresa, (Vienna 1772.)
(2) La Radunanza, ecc. — Il Merval del Mondo, IV. 200.
(3) La Radunanza, ecc.

chiata virtù (1). La decorazione è una croce di smalto rosso posta sopra un'aquila bicipite nera entro un nastro di smalto verde, col motto: *Salus et gloria*. Sotto l'elmo era la croce ora accantonata dalle quattro aquile dell'arme Gonzaga e da quattro stelle, che rappresentavano la costellazione. Si appende per un nastro nero sul lato sinistro del petto. L'Ordine ha preso i diversi nomi di *Croce stellata*, *Crociara*, *Adorazione della Croce*, *Nobile Croce*, *Croce nera*, ecc.

DAME DELL'ASCIA (Ordine delle). — V. *Anna* (Ordine dell').

DAME DELLA SCIARPA (Ordine delle). — V. *Banda* (Ordine della).

DAME DI SAINT ANNA (Ordine delle). — V. *Anna* (Capitolo di Sant').

DAME RIUNITE PER ADORAR LA CROCE (Ordine delle). — V. *Dame delle Croci stellate* (Ordine delle).

DAME SCHIAVE DELLA VIRTÙ (Ordine delle). — Ordine femminile istituito nel 1662 da Eleonora di Gonzaga imperatrice di Germania, per far regnare la pietà e la virtù nella sua corte. Le dame erano in numero di trenta e portavano una medaglia d'oro col l'effigie d'un anello entro una corona d'alloro e il motto: *Sola ubique triumphat*. Il nastro era nero, e la collana d'oro nei giorni solenni. Nel 1868 quest'ordine fu incorporato e quello della Croce stellata (2).

DAMIGELLA [b. lat. *Domicella*; fr. *Demoiselle*]. — Titolo che si dava anticamente alle mogli dei baronieri, ufficiali diinga e semplici gentiluomini. Più tardi invalse l'uso di dare il titolo di damigella alle donzelle delle nobili famiglie.

DAMIGELLA DI COMPAGNIA. — V. *Damigella d'onore*.

DAMIGELLA D'ONORE. — Diceasi *Damigella d'onore* le fanciulle del seguito di qualche principessa o gran dama. Le damigelle d'onore di Caterina de' Medici erano dette *le quadrone solenne della regina*.

DAMIGELLO. — V. *Damasello*.

DAMMA. — V. *Daino*.

DANEBROG (Ordine di). — È questo uno dei più antichi ed illustri ordini dell'Europa. Lo storico danese Isaac Pontano (3) riferisce dettagliatamente come Waldemaro II re di Danimarca combattendo il 10 agosto 1219 contro i Livoni e gli Estoni pagani, e avendo perduta la propria bandiera, non ne cadda dal cielo rossa con croce bianca, che fece trionfare l'esercito cristiano. Pensarono allora che questa bandiera fosse stata inviata dal papa, come si praticava sovente nelle guerre di religione (4); ma il Gruber nella sua Cronaca di Livonia congetture con molta

verosimiglianza che i Danesi, avendo stati in quella guerra accolti inaspettatamente dagli abitanti dell'isola di Rügen, loro vassalli, di cui la croce bianca in campo rosso costituiva lo stendardo, in memoria d'un ajuto così proprio ed imperato adottarono una simile insegna. Difatti in tutte le loro guerre conservarono il *Danebrog* o *foras dei Danesi*, finché alla battaglia di Meldorf combattuta nel 1500 contro i Dalmati, il venerato stendardo fu irrimediabilmente perduto.

Waldemaro II, volendo conservare il ricordo della vittoria ottenuta nel favore di quella bandiera, istituì nello stesso anno l'ordine cavalleresco di Danebrog, che fu sotto i suoi successori trascurato, e all'epoca della riforma soppresso (1).

Nel 1671 Cristiano V re di Danimarca lo ristabilì, per eccitar l'emulazione nella nobiltà, in occasione della nascita del suo primogenito Federico, e nel 1698 ne vennero pubblicati gli statuti. Ne furono decorati i principi e magnati della corte, e fu decretato che per l'avvenire nessuno potesse ricever l'ordine supremo dell'Elefante senza prima esser stato ammesso a quello di Danebrog (2). Nelle grandi solennità i cavalieri portavano una collana d'oro formata dalle lettere W C V (*Waldemarus, Christianus V*) intrecciata. Da questa catena pendeva una croce d'oro smaltata di bianco, bordata di rosso e ornata d'undici diamanti. La placca era una stella d'oro e d'argento caricata della solita croce, delle cifre C V e della parola *Stenitator*. Il nastro era bianco, listato di rosso (3).

Finalmente dalla riforma 28 giugno 1808 fatta da Federico VI l'ordine è ora destinato a ricompensare i servizi civili e militari. I cavalieri formano quattro classi:

- 1.° Grandi Commendatori, con croce al collo e placca;
- 2.° Gran-Croci, con sciarpa e placca;
- 3.° Commendatori, con croce al collo;
- 4.° Cavalieri, con croce all'occhiello.

La croce presentemente è d'oro smaltata di bianco e listata di rosso, accantonata da quattro corone d'oro, e sormontata dalle cifre P R (*Federicus Rex*) intrecciata e dal numero VI. La divisa è *Gott und König* (Dio e re), e il nastro bianco listato di rosso (4).

Sotto il nome di *Uomini di Danebrog* [ted. *Danebrog-Männer*] sono aggregati a quest'ordine coloro che avendo diritto ad una ricompensa, non hanno meriti sufficienti per esser creati cavalieri. Si distinguono da questi, perché portano la decorazione d'argento (5).

(1) Meign. Dict. encycl. des ordres. — Dict. hist. port. des Ordres. — Borbelli. Des. de org. ordnis equestres Danebrogel.

(2) Hist. hist. port. des Ordres, etc. — Statuta Ordinis a Cristiano V Rebus Regis danicis, 1700.

(3) Dict. hist. port. etc.

(4) Meign. Dict. encycl. des ordres. — Bressan. Féd. de historique des Ordres de Chev.

(5) Meign. Op. cit.

(1) Meign. Dict. encycl. des Ordres.

(2) Meign. Op. cit. — Guérin de Genoullec, Dict. hist. des Ordres. — La Société del Mondo IV, 222.

(3) Bressan. Historiae Maloria.

(4) Mémoires. Le véritable art de Blason. 233.

DANIELO I (Ordine di). - Istituto del principe Daniele Petrovich-Negosch, wladika del Montenegro, che il 23 aprile 1855 diede una costituzione al suo popolo, in virtù della quale il Montenegro cessò d'essere una repubblica teocratica per divenire un principato secolare. Dopo la morte del fondatore l'ordine non fu più conferito (1).

DANILO I (Ordine di). - V. *Danielo I (Ordine di)*.

DARDO. - Il dardo rappresenta prontezza, deliberazione e volontà pronta. Fuori fu posto nelle armi anche per esprimere inclinazione per la caccia o per la guerra. È comunissimo nelle armi di Polonia e di Lituania. La sua posizione ordinaria è in palo, colla punta volta all'insù. Può essere altresì cadente, in fascia, in banda, incrociato, festato, impennato, impugnatò, spezzato, ecc.

di guerra (Vallone). - Di rosso, al dardo infilato in un scudo, movente da un W. Il tutto d'argento.

Four de Campagny (Normandia). - D'azzurro, i due dardi passati in croce di S. Andrea d'argento, furiosi d'oro al capo dello scudo.

Phillips (Normandia). - D'azzurro, a tre dardi cadenti d'argento.

Polkow (Polonia). - D'azzurro, al ferro di cavallo d'argento, chiodato di 8 pezzi di oro, accompagnato in capo da una croce biforcata d'oro, e in punta da un dardo cadente del secondo.

DARDO (ted. Straßmarke). - Una delle marche gentilizie usate un tempo in Polonia e Germania per contrassegnare gli oggetti di proprietà e passati quindi nelle armi. Ha la figura d'un dardo o freccia ↑

Dardo-capriolo (ted. Sparren-Straßmarke). - Congiunzione del dardo sopraddetto coll'altra marca gentilizia della capriolo † V. *Marche gentilizie*.

DARE L'ARMI. - Crear milite o cavaliere.

DAR LA COLLATA. - Crear cavaliere.

DATO (Fendo). - Fendo che veniva costituito dal signore diretto sui beni propri (2).

DATTERO. - Emblema della pace, perché consacrato anticamente a Giuda (3). È raro in araldica.

DECAENZA (fr. Déchéance). - Perdita della nobiltà per parte di quegli annobilitati che non pagavano la tassa imposta loro dalle lettere patenti, di conferme o di riabilitazione (4). I nobili di questa non potevano decendere dalla loro nobiltà per questa ragione.

DECAPITATO (fr. Décapité; it. Beheady; ted. Husehaupt; sp. Descabezado). - Diceasi degli animali e dei corpi umani rappresentati senza testa.

Gerolinsky (Slesia). - D'argento, all'equo decapitato di auro.

(1) Gordon de Gonsulles. Hist. hist. des Ordres.

(2) Forstner. Manuale di giurisprud. feud.

(3) Grotius. Similitudo.

(4) Meigne. Abrégé méth. de la Science des Armes, 323.

Tralle (Slesia). - D'argento, al dardo decapitato di rosso.

DECISIONE (Bride di). - Diceasi grido di decisione o di risoluzione quello che trae origine da un'esclamazione deliberativa riguardo a qualche impresa (1). Di tal genere sono i seguenti:

Crossi. - Dio lo vuole! (fr. Dieu le veut; al. Gottes. Dax si velt).

dece. - La cavalla percorra! (arab. Nasud d'el frees).

DECOLLATO. - V. *Decapitato*.

**** DECORATO.** - V. *Scarciato*.

DECORAZIONE. - Segno onorifico degli ordini cavallereschi, portato dai membri di essi. Le decorazioni si mettono nelle armi pendenti ai relativi nastri o collane intorno allo scudo. Anticamente si ponevano entro lo scudo stesso, o inquartate coll'arma di famiglia o nel capo. Nel sec. XV si trovano spesso disegnate accanto all'arme senza alcuna concessione sulla medesima. Le gran croci di molti ordini supremi si accollano dietro lo scudo. V'ha chi pretese che essendovi in un'arma molte decorazioni, quella di più antica istituzione debba conturbar più da vicino ed immediatamente lo scudo. Ma ci sembra che la preferenza dovrebbe esser data all'ordine supremo o più distinto del proprio paese.

*** DECRESCENTE.** - Loba onosa e rivolta colle code al fianco sinistro dello scudo. Questo vocabolo è poco usato, e vi si sostituisce *crecente rivolta*.

*** DECOSSATA (Croce).** - V. *Croce di S. Andrea*.

DEGRADATE (Arma). - V. *Diffamato (Arma)*.

*** DEGRADATO.** - V. *Diffamato*.

**** DEGRADATO.** - V. *Gradato o Scalfinato*.

DEGRADAZIONE. - La cavalleria, che tanti onori e privilegi aggiunse ai suoi membri, seppe far rispettare i suoi principj e le sue istituzioni per mezzo di pene severissime, che consistevano nella degradazione dei cavalieri siali, traditori, endardi, e delittuosi. Sotto i re francesi della prima stirpe si degradavano i militi togliendo loro il cingolo (2). Un'ordinanza di Filippo di Valois porta che qualunque cavaliere avrà detto o fatto qualche cosa contro la fede cattolica, abbandonato il suo signore al combattimento, falsificato il suo sigillo, violato il giuramento, profanato la chiesa, opprresi i deboli, ecc. sarà battuto con verghe, cacciato fuori dalle barriere, e rovesciato le sue arme (3). La cerimonia d'una degradazione, quale la descrivono Gellio, Colombiere, Sainte-Emlaye, Pietro di Helly ed altri, era veramente una scena terribile. Noi lasceremo parlare su que-

(1) De Vissac. Mémoire heraldique, 163.

(2) Gregorio di Fours. Lib. X. Cap. IV.

(3) La Colombiere. Traité d'honneur et de Chevalerie, Cap. LI.

de soggetto il De Visaco, scrittore cosolentino ed esatto delle cose cavalleresche, e il cavaliere convinto di fallonia e giuridicamente condannato era armato di tutto punto come per il combattimento, e veniva condotto sulla piazza pubblica dominata da un palco fra due tribune. Su di qua erano dodici cavalieri vestiti di nero, in segno di vergogna e di lutto; sull'altra il cetero parato dagli ornamenti regali. Lo scudo del cavaliere colpevole era piantato sopra un piedale davanti a lui, conosciuto e colla punta in alto, *probrum infer probrum*, cioè Tomaso Waldinghamer. Il cancelliere leggeva la sentenza; tre volte il re d'arme chiedeva il nome del reo, e ad ogni risposta che gli veniva fatta ripeteva che non poteva essere un gentiluomo e che non vedeva innanzi a lui che un furbagato, un vile, uno spergiuro, che egli dichiarava traditore all'onore, alla vita e narrava i peccati intempestivi allora il salmo 108 del re Davide, che comincia: *Deus laudem vocat ne locustis*, ora sono contugate le imprecazioni e le maledizioni contro il traditore Giuda, e in seguito l'Ufficio dei morti da *Placido* sino a *Miserere mei Deus*. Alla fine del requiem di ciascuna parte, essi facevano una pausa durante la quale gli ufficiali d'arme spogliavano il condannato, gettavano ai piedi il suo elmo, lasciavano la sua sciarpa, spezzavano i suoi speroni e la sua spada, schiacciavano il suo scudo, e martellavano successivamente ciascun pezzo della sua armatura. Si gettava sulla testa dello sciogierato un baule d'acqua calda per cancellare il sacro carattere conferitogli dalla collata, e il re d'arme dichiarava i suoi figli e discendenti ignobili, villani e plebei, incapaci di comparire nelle armate, nelle giostre e nei tornei, sotto pena d'essere flagellati, come stirpe di padre infame. Il degradato era dopo ciò calato dal palco per una corda passata sotto le ascelle, posto in una barella, coperto d'un drappo di bigello e condotto processionalmente alla chiesa al canto dei salmi penitenziali; poi, dopo la messa della sua agonia, era abbandonato al carnefice per che sottano il supplizio che si era meritato; e quando gli si lasciava la vita, era per lui una più grande marca d'infamia. Morto civilmente, non gli rimaneva più che nascondersi in un chiostro per finirvi la sua miserabile esistenza (1). Tali sono le cerimonie osservate sotto Francesco I nel 1523, quando Franget governatore di Fontenay lo degradò a Lionne per avere ignominiosamente resa la sua piazza agli Spagnuoli (2). Spesso nella degradazione lo scudo del colpevole era attaccato e trascinato a coda di cavallo (3). Per tali vie l'onore ebbe a poco a poco la Francia il suo regno ed il suo culto, e vi si

mantenne sempre colla più assoluta autorità, come una specie di religione.

In Inghilterra si degradavano i cavalieri colpevoli tagliando loro la cintura o la spada, froncendo gli speroni con una mannaia, strappando la manopola e cancellando le loro arme (1). Di tal guisa, prima d'essere decapitato, fu degradato Andrea de Barolè, conte di Carlisle, per essersi rivoltato contro il re Edoardo II (2). Anche molti ordini cavallereschi avevano nei loro statuti un articolo riguardante la degradazione dei cavalieri che si erano resi colpevoli di qualche delitto o di qualche infrazione ai loro doveri. Un cavaliere del Toson d'oro, macchiato d'eresia, di tradimento o di fuga, veniva punito e privato del collare (3). Per le stesse colpe era comminata un'egual pena dall'art. 16 degli Statuti di S. Michele (4). L'art. 18 degli Statuti dell'Ordine di S. Gio: di Gerusalemme condannavano a perdere perpetuamente l'abito a coloro che furono convinti di eresia, d'assassinio, di furto, di tradimento, di viltà, di rifugio dato agli infedeli, di falsificazione, di duello con un compagno. La cerimonia consisteva in alcune parole d'imprecazione dette dal Gran Maestro o dal suo Luogotenente, dopo che uno scudiere gli toglieva l'abito e lo consegnava alla giustizia secolare (5). Nell'ordine dello Spirito Santo erano degradati anche i cavalieri che per tre anni successivi non s'erano comunicati almeno due volte all'anno (6). Così pure i cavalieri di S. Luigi e quelli di S. M. Maddalena erano degradati e spogliati dalle insegne per violazione ai loro voti e all'onore (7).

Un cavaliere condannato a morte doveva esser degradato innanzi d'esser condotto al supplizio. Così si fece nel 1475 alla decollazione di Luigi di Lussemburgo, conte di S. Pol e contestabile di Francia, e nel 1602 a quella di Carlo Gontaut, duca di Hiron e maresciallo (8).

D'un altro genere di degradazione si conveniva parlare, ed è la degradazione di nobiltà. Quando un gentiluomo veniva condannato ad una pena infamante, ossia a qualunque altro supplizio che non fosse la decollazione, era degradato della sua nobiltà. Questa degradazione non toccava i suoi discendenti se non nel caso d'un delitto di lesa maestà (9).

DEI QUE SMALTI. — Dicesi della bardura,

(1) Greg. Lett. Teatro Britannico. Part. II. Lib. 18. pag. 147.

(2) Wilm. de militari ordin. Part. 1.

(3) Châtes. Decret. histor. Ordin. Velletri. tit. 1. Cap. 3.

(4) La Roque. Traité de la Noblesse 360. — Huet de S. M. d'Aliphan sur la Cheval, Lib. II. Chap. VII. Art. 1.

(5) Statut. dell'Ord. di S. Gio: di Gerus. Tit. 12.

(6) Statut. dell'Ord. dello Spirito Santo, Art. 87.

(7) Bénédict de Sainte-Marie. Op. e loc. cit.

(8) Histoire de S. M. Op. e loc. cit. Art. 10. — La Roque, Op. cit. 361-362.

(9) Maigne. Abrégé ecclésiastique de la Science des Armes. Lib. V. Cap. 118.

(1) Le Moine héréditaire. 22. 73.

(2) Froy. Théâtre d'histoire, Tom. II. Lib. X. Cap. 4.

(3) Pline l'ancien. La Bretagne ancienne. Cap. 91.

del capo e d'altre pezzi equitanti di due smalti eguali a quelli che si ritrovano nel capo e nelle pezzi che lo caricano.

Bagliana (Nelle). — Partito: nel 1.^o d'argenteo, alla fascia d'azzurro; nel 2.^o scaricato del due smalti.

DEL CALVARIO (Croce). — V. *Calvario* (Croce del).

DEL CAMPO (fr. *Des champs*). — Espressione usata a schivare la ripetizione del nome dello smalto di cui è costituito il campo d'uno scudo.

Coucy (Sena Bretagna). — D'argenteo alla croce di 13 pezzi di nero; alla bordura d'azzurro, caricata di 8 conchiglie del campo.

Mont de Mars (Provenza). — D'oro, al cavallo abrigliato di nero; al capo d'azzurro, caricato di tre stelle del campo.

Feral (Firenze). — D'azzurro, al dragone di carnagione, vestito di rosso, marcia del fianco destro, e tenendo un giglio d'argenteo, gambuto e fogliato di verde; al capo cucito del campo, caricato di tre gigli d'oro, divisi da un lembo di quattro pendenti di rosso.

DELFINA (fr. *Dauphine*). — Titolo della moglie del primogenito della reale casa di Francia sotto i Valois e i Borboni. V. *Delphino* §.

1. **DELFINO**. — Il delfino, il più mobile dei pesci nati nella terra, rappresenta coraggio e lealtà (1). È inoltre simbolo di vittoria navale, di principe vigilante e clemente (2), di guerriero sollecito, di protezione alceca, di fedeltà e d'antico piacerole. Secondo il Latta (3) il delfino sarebbe un ricordo della Crociata. Sagacia, pietà e sensibilità hanno altresì per emblema questa figura:

Te, delfino vieni sul del vico nubo
Pima nos subito accorgimento dieda,
E più quasi umano e senza il resto (4).

Il delfino atteggiato ad un'ancora vuole inferire la sentenza *Restima lento* (5).

Tale in quarono Vespasiano imperatore e Aldo Manuzio (6). I Delfini o figli primogeniti del re di Francia portavano un delfino nella loro arma, e la corona chiusa da delfini rovesciati d'oro.

La posizione ordinaria del delfino nello scudo è d'esser curvo in ammiccabile e di profilo, col muso e la coda volti verso la destra dello scudo. Si può inoltre rappresentarlo riversato (colta estrema volte verso il capo), caricato (colta estrema volte verso la punta), baccheggiate, barbato, alettato, crestato, illuminato, simonista o coudato, tormentato, vivo, atteggiato, oracchiato, mantato, coronato, in palo (non curvo), in fa-

(1) Bueoni. Diz. archeologico-artistico-tecnologica.
(2) Pinelli. Mondo animale completo, L. V. VI. Cap. XVII. §. 83.
(3) Genealogia del Palatino. Tav. I. spiegazione delle stemme.
(4) Mascheroni. Scritte a Londra.
(5) Gioia. Ragionamento sulle imprese.
(6) Alciati. Emblemate. XL. Pag. 117.

scia, ecc. Qualche volta si vede la sola coda.

Delphino (Provincia di Francia). — D'oro, al delfino d'azzurro, crestato, oracchiato, barbato, illuminato e mantato di rosso.

Alberno (Delfino) §). — D'oro, al delfino baccheggiate d'azzurro, crestato, oracchiato e barbato di rosso.

Amey (Borghese). — Di rosso al delfino d'oro, baccheggiate e crestato.

Picco (Città di Toscana). — D'argenteo, al delfino in palo di rosso, coronato d'oro.

Montoy (Mantova). — D'argenteo, al delfino rivolto e risorto al petto, baccheggiate e compilate acqua delle stive della bocca, poggiato nella testa sul mare calmo d'azzurro, marcia della proda; al capo del medesimo, caricato di tre stelle mate ordinate d'argenteo.

Delfino o *Delphino* (Venezia). — Partito d'argenteo e di rosso, al delfino in fascia partito d'azzurro nel primo e d'oro nel secondo. — Altra: partito d'argenteo e d'argenteo, al delfino in fascia d'oro, caricato di tre stelle. — Altra: d'argenteo, e tre delfini coricati d'oro, l'uno nell'altro. — Altra: d'azzurro, e tre delfini rovesciati d'oro, l'uno nell'altro.

Capitani (Comune di Toscana). — D'argenteo, al delfino di verde, atteggiato inteso ad un'ancora di nero, col capo in giù.

Borough (Dublino). — D'oro, al delfino di porpora, voltato in un mare dello stesso; al capo d'azzurro, caricato di tre stelle di argento d'argenteo.

Quenza (Provenza). — D'azzurro, al delfino d'argenteo; al capo d'oro, caricato di tre arigli equitanti di nero.

La Blanche de l'Isle (Bretagna). — D'azzurro, e due delfini affrontati d'oro.

Marian de Pontar (Bretagna). — D'azzurro, e due delfini addorcati d'argenteo.

Lepineux (Borghese). — Inquartato: nel 1.^o e 4.^o d'oro, al delfino baccheggiate d'azzurro; nel 2.^o d'oro, al galatone di rosso; nel 3.^o seminato di Francia, alla terra d'argenteo. Sul tutto fasciato d'argenteo e di rosso, d'8 pezzi.

Belopus (Linguedoca e Sciampagna). — D'azzurro, alla coda di delfino d'argenteo, posta in capo, terminata d'una vela di rosso e di tre stelle dello stesso in banda.

2. **DELFINO** (b. lat. *Delphinus*; fr. *Dauphin*). — Titolo del primogenito del re di Francia sotto i Valois e i Borboni. L'origine ne è molto incerta. Alcuni dicono che Bosone di Provenza facesse dipingere sul proprio scudo un delfino per indicare la dolcezza del suo impero, e che per ciò fosse chiamato *Delphino*; altri lo fanno derivare da un castello nominato *Dauphin* nella terra di Briançon. Ma l'origine più probabile è la seguente, data da Monari e da altri storici francesi. Guigo VIII conte d'Albon nel sec. XII portava per cimiero un delfino azzurro, per la qual cosa fu chiamato *le chevalier du dauphin* o *le dauphin*. Piacque al conte questo appellativo e volle che rimanesse a sé e ai suoi discendenti come titolo, e che la sua casa portasse per arma un delfino azzurro in campo d'oro. Quando Bertoldo IV conte di Borgogna andò a Guigo IX d'Albon la contea di Vienna, l'im-

peratore Federico Barbarossa presente a questa occasione la confermò, e Luigi prese il titolo di *Delfino del Viennois*, che rimase ai suoi discendenti ed eredi fino a Umberto II de la Tour du Pin, ultimo delfino, il quale, mortogli l'unico figlio, cedè il Delfinato alla corona di Francia, mediante il prezzo di 120,000 fiorini d'oro (1). Questa cessione rinnovata a Lione in una solenne assemblea, fu confermata nel 1349 a Roma con un atto che così si esprime: *Celui qui sera Dauphin et ses Aïeux et successeurs ou Dauphins, se appelleront et soient tenus de faire toy appeler Dauphin de Viennois, et porteront les armes dudit Dauphin, esquivant avec les armes de France, et ne laisseront et ne pourront laisser le nom de Dauphin, ne lesdites armes; et ne sera et ne pourra estre nul ne adjoint ledit Dauphin au royaume de France, fors tant comme l'Empire y seroit uni.* Umberto dopo aver consegnato a Carlo nipote di Filippo di Valois la spada antica del Delfinato, la bandiera di S. Giorgio, lo scettro e l'anello, si fece monaco a Lione nel convento dei Padri Predicatori e vi finì i suoi giorni.

D'allora in poi il titolo di Delfino rimase il primogenito della casa di Francia, fuo al duca d'Angoulême figlio di Carlo X ed ultimo delfino di Francia.

Anche i conti d'Alvernia portarono il titolo di Delfini dal 1167, ad imitazione di Guglielmo VIII d'Albon, di cui Roberto d'Alvernia avea sposato la figliuola Beatrice.

NELLO STESSO (fr. *De même*). — Locuzione trovata per schivare la fessura ripetizione d'uno stesso smalto in un blasone.

Bezo (Veneta). — D'oro, e tre fasce d'azzurro; il capo della stessa (d'azzurro), ornato d'un leone passante d'oro, tenente nella zampa anteriore destra un galle della stessa (d'oro).

1. DELL' UNO ALL' ALTRO (fr. *De l'un à l'autre*; ing. *Counterchanged*). — Diceasi della figura che occupa due campi di smalto diverso, e che, passando dall'uno all'altro, oppongono colore a metallo, e metallo a colore. Per es. in un partito d'oro e d'azzurro un beo partito d'azzurro sull'oro, e d'oro sull'azzurro. Questa disposizione di smalti è comunissima in tutte le bandiere.

Alcedore (Svedese). — Partito d'argento e di nero, al capiteo accompagnato in punta da un oroscopo, il tutto dell'uno all'altro.

Beuf (Franco Breagno). — Partito d'argento e di rosso, alla bordura dell'uno all'altro, ornata di 9 corchiglie dell'uno sull'altro.

Bendage (Svevica). — Grembiato d'oro e d'azzurro di 8 pezzi, alla croce murliata dell'uno all'altro.

Jonaboni (Veneta). — Inquartato co area di 8. Area d'oro e di verde, al stem dell'uno all'altro.

Contalmieri (Veneta). — Spaccato d'azzurro e d'oro, alla banda dell'uno all'altro.

(1) Malle Bruo. La France illustrée. Tom. II. 66. Priamont de l'Isère.

Belfoch (Catalana). — Partito d'oro e d'azzurro, al crocetto dell'uno all'altro.

Keuff (Paezi Bassi). — Tagliato di nero e d'oro, al primo rampante dell'uno all'altro, linguale e membrato di rosso.

Arondr. — Inquartato di nero e d'oro, e due fasce affrontate, dell'uno all'altro.

Fenest (Germania). — Tagliato di nero e d'oro, al seme dell'uno all'altro.

Lamparda (Italia). — Troncato d'argento e d'azzurro, all'acqua spogata dell'uno all'altro.

2. DELL' UNO ALL' ALTRO. — Di questa espressione si servono alcuni araldisti per intendere dell'uno nell'altro. Ma è ciò un'errore. *Dell'uno all'altro* è locuzione che può applicarsi alla figura che passa senza interruzione da un campo all'altro; mentre la figura che si trovano isolatamente in due campi alternati si direbbe meglio d'uno smalto nell'altro.

*** DELL' UNO E DELL' ALTRO**. — Vale *Dell'uno all'altro*.

1. DELL' UNO NELL' ALTRO (fr. *De l'un en l'autre*; ing. *Counterchanged*). — Diceasi di quella figura che, posta in uno scudo partito, spaccato, troncato, tagliato, inquartato, fasciato, bandato, palato, grembiato, ed altrimenti diviso, siede sopra l'uno del campi dallo smalto dell'altro reciprocamente e alternativamente (1). Per esempio in uno scudo spaccato di rosso e d'oro, due rose poste l'una d'oro sul rosso e l'altra rossa sull'oro, dicono: dell'uno smalto sull'altro, ossia dell'uno nell'altro. Questa disposizione è comunissima in Italia (2).

Beupigheri (Roma). — Inquartato d'oro e d'azzurro, a quattro corchiglie dell'uno nell'altro.

Raminone (Bavese). — Spaccato d'oro e d'azzurro, e quattro torii disposti 2 e 2 nel primo, e tre scudi 2 e 1 nel secondo, il tutto dell'uno nell'altro.

Coventini (Roma). — Partito di rosso e d'argento di 6 pezzi, e nel capo sul primo, e sul rocc sul secondo, il tutto dell'uno nell'altro.

Beiler (Gran Breagna). — D'oro, al capo scudato d'azzurro, e tre corchiglie dell'uno nell'altro, parte in banda.

Sagui-Fiore (Città di Francia). — Partito d'azzurro e d'oro, sommato di pezzi dell'uno nell'altro, alla bordura dentata di rosso.

Beudo-Areolo (Berge di Lombardia). — Spaccato di rosso e d'argento, e due 3 dall'uno nell'altro.

2. DELL' UNO NELL' ALTRO. — Frase usata erroneamente da alcuni invece di *Dell'uno all'altro*. V. l'osservazione alla voce *Dell'uno all'altro* 2.

NELL' UNO NELL' ALTRO E DELL' UNO ALL' ALTRO (fr. *De l'un en l'autre et de l'un à l'autre*; ing. *Counterchanged*). — Unione delle due posizioni dell'uno all'altro e dell'uno nell'altro (V. qq. nn.) nello stesso scudo.

Chinc (Svevo). — Partito d'oro e d'azzurro, e tre oroscopi, pezzi 2 e 1, quelli del capo affrontati dell'uno

(1) G. Sassi. Arte del Blason.

(2) Cortesi. Programma geologica. 644.

nell'altra, quello della punta costante dell'uno nell'altro.

La Paliud (Francia). — Partito d'oro o di rosso, alla fascia dell'uno nell'altro, caricata di tre rose, le due laterali dell'uno nell'altra, la media dell'uno nell'altra.

Paliud (Cantone di Svizzera). — Partito d'argento e di rosso, a 13 stelle, disposte in tre file in pairs; la 6 di mezzo dell'una nell'altra, le 6 laterali dell'una nell'altra.

NEL MEDESIMO. — V. *Dello stesso.*

DEL PRIMO, DEL SECONDO, DEL TERZO

[fr. *Du premier, du second, du troisième*].

— Per evitar di ripetere più volte uno stesso smalto in un blason, furono trovate le espressioni *del primo, del secondo, del terzo* (notissimo *smalto*), riferendosi quasi numeri al colore o metallo nominato per primo, per secondo o per terzo. V. le relative applicazioni alla voce *Blasonare*.

DELTA [fr. *Delta, triangle aigu*; ing. *Delta, triangle acid*; ted. *Delta, Leer-triangel*; sp. *Triangulo vari*]. — Nome blasonico di una figura fatta a forma di triangolo equilatero vuoto, ossia somigliante alla lettera greca maiuscola Δ [δέλτα]. Questa figura è alquanto rara, ed appunto d'onde tragge origine, se pure come vuole il Buraglio, non dà l'idea della SS. Trinità. Ma a che scopo nelle armi un tale emblema? — Sono frequenti i delta intrecciati.

Don de Rayona (Grecia). — D'azzurro, alla punta aperta d'argento, accompagnata da tre stelle d'oro, 2 in capo e 1 in punta e da un delta d'argento, in aurea.

Gravelle de Somain (Francia). — D'azzurro, alla cascata d'argento, accompagnata in capo da tre bisanti ordinati d'argento, e in punta da un delta di nero, riantrando un crocicchio del secondo.

Torra (Spagna). — Di rosso, a due delta inversi; d'oro.

Isleri (Piemonte). — D'azzurro, al delta d'argento, riantrando una divisa d'oro, e accompagnata da una stella dello stesso.

DEMONIO. — V. *Diavolo*.

1. **DENTATO.** — V. *Addentellato*.

2. **DENTATO.** — Attributo del cinghiale, dell'elefante e della balena con denti di smalto diverso. Ma si dirà meglio *difeso*. V. *q. n.*

3. **DENTATO MINORE** [fr. *Dentelle*]. — V. *Merlettato*.

4. **DENTATURA.** — Fila di piccoli denti di auge, che gira a bordura intorno allo scudo. Si dirà meglio *spinatura*. (V. *q. n.*) per non confonderla colla *dentatura* che tocca solo il capo. V. *Dentatura* 2.

5. **DENTATURA** [fr. *Denture*]. — Fila di dentato al bordo superiore dello scudo, è rarissima nelle armi, e la si nomina dopo le altre figure dello scudo [1].

Der de S. Marce (Normandia). — D'oro, a due fasce di rosso, e la dentatura dello stesso.

DENTE. — Si vedono qualche volta nelle

armi dei denti di lupo o di cinghiale ricurvi a falce, e delli perciò *falciati*.

1. **DENTELLATO.** — V. *Merlettato*.

2. **DENTICCHATO.** — V. *Addentellato e Merlettato*.

3. **DENTICOLATO** [fr. *Denticolé*]. — Diconsi dello scudo cinto a bordura di denti quadrati e separati gli uni dagli altri. Ma il vocabolo è poco usato, e si dirà meglio *Bordura merlettata*.

DEPRESSO. — V. *Abbatuto*.

DEROGAZIONE [fr. *Dérégance*]. — Deturba la derogaione la perdita della nobiltà, che risultava dall'esercizio d'una professione, o dal compimento d'un atto che riputavasi indegno d'un gentiluomo (1). La donna nobile derogava maritandoci ad un plebeo. Un gentiluomo derogava quando faceva il commercio in dettaglio, ma risquistava la nobiltà egli o i suoi discendenti, non appena lasciavano la negoziazione (2). Così pure derogava chi esercitava un'arte manuale, o riempiva le funzioni d'uscieri, di sergente, di scrivano, di procuratore o di notaro. Si permetteva però ai nobili ridotti in povertà di fare, senza pericolo di derogaione, il commercio marittimo e la negoziazione la grande, di attendere alla propria terra, di prendere in affitto la terra dei principi e delle principesse del sangue, d'esercitar la medicina e l'arte veterinaria, e d'occuparsi di pittura (3). Varie ordinanze avevano esteso questo privilegio alle cariche di avvocato al parlamento e di procuratore della Corte dei Conti (4). Nelle antiche repubbliche di Venezia, di Genova, di Firenze e di Lucca la mercatura non portava derogaione (5), anzi era quasi una qualità inerente alla nobiltà. Lo stesso si usava in Polonia, Danimarca, Nürtemberg, Ragna, Olanda, Zelanda e perfino in Portogallo (6). La derogaione per mercatura però si usava in Francia, in Germania, in Ungheria, in Svezia, in Brabant, in Fiandra, e in altri stati; ma non portava pregiudizio alcuno in Inghilterra (7), in Spagna (8), in Savoia (9), in Sciampagna e in Bretagna (10). Inoltre un nobile che avea derogato per esserciar mercantili e manuali, in qualsiasi stato, rientrava in possesso della sua nobiltà e degli onorari titoli e privilegi quando lasciava la professione derogante (11). Si può dunque conclu-

(1) Maigne. Abrégé historique de la Science des Armes. Lib. V. Cap. III.

(2) La Roque. Traité de la Noblesse. 431.

(3) Maigne Op. e loc. cit. — La Roque. Op. cit. 122, 131, 139, 144, 168, 167, 160, 165, 168, 170.

(4) Maigne. Op. e loc. cit.

(5) La Roque. Op. cit. 118. — Faggi. De Nobilitate. — Blason. Securus. papalium Genevatis Historiae.

(6) La Roque. Op. e loc. cit.

(7) La Roque. Op. cit. 122.

(8) Arce de Alarcón. De Nobilitate. Part. II. Cap. III. N.º 7.

(9) Faber. Cod. de dignit. Sed. 1.º 26.

(10) La Roque. Op. cit. 122, 164.

(11) Cressago. Cons. 64. — Tarquello. De Nobilitate. Cap. 17. N.º 6. — Guida papa. Uccis. 106, 107 e 99. — La Roque. Op. cit.

(1) Grandissimo. Dict. hérald.

dere che la perdita di nobiltà avvenuta per disonori non era che temporaria, e differenza di quella risultante dalla degradazione che toccava per sempre tutti i discendenti del degradato.

DESPOTA. — Titolo che un tempo prendeva il doge di Venezia, conferitogli dall'imperatore d'Oriente (1).

DESTRA [fr. *Dextre*]. — La destra dello scudo è la sinistra di chi lo riguarda. Infatti figurandosi un cavaliere che abbia abbracciato lo scudo, la parte che si sembra la sinistra sarà invece rivolta alla destra di chi lo porta.

DESTRIERO [fr. *Dextrier, destrier*]. — Il cavallo di battaglia dei cavalieri si chiamava *destriero*, e questo vocabolo viene o da *dexteritas*, perchè si maneggiava destramente, o meglio perchè era condotto colla mano destra dallo scudiero (2). I destrieri si cavalcavano nelle battaglie e nelle giostre (3), mentre nei viaggi si usavano i ronzini.

DESTROCHIERO [fr. *Destrochère?*]. — Dal lat. *Dexter* o dal gr. $\chi\rho\iota\varsigma$, mano. Il *destrochiero* era abitualmente un'armilla o bracciale, che gli uomini e le donne portavano al polso destro (4). Questo vocabolo passò quindi nell'araldica per esprimere un braccio destro nudo, vestito, o armato che appariva movente dal fianco sinistro dello scudo (5). È una figura tritissima, specialmente in Sicilia e va soggetta ai seguenti attributi: *tenente, armato, nudo, vestito, alato, impugnante, ecc.*

Arma (Palermo). — D'oro, al destrochiero armato d'argento, impugnante una spada in palo dello stesso, sopra un vaso di nero, da cui scappa fumo di rosso.

Belmonte (Napoli). — D'azzurro, al destrochiero armato d'oro impugnante una spada d'argento.

Villano (Portogallo). — Spaccato: nel 1.^o d'argento, al leone di rosso; nel 2.^o di rosso, al destrochiero nudo d'oro, tenente d'un manipolo dello stesso, e impugnante una spada d'argento.

Alghero (Sardegna). — D'azzurro, al destrochiero di carnagione, armato d'argento, alato d'oro, e impugnante una spada d'argento, guarnita d'oro.

Castellone (Sicilia). — D'azzurro, al destrochiero armato d'argento, tenente un mazzo di verde, armato da una spada d'argento.

Spadaforte (Sicilia). — Di rosso, al destrochiero armato d'una spada d'argento.

Piromonte (Toscana). — D'azzurro, al destrochiero di carnagione, tenente di rosso una spada d'argento in palo.

Erceol (Normandia). — D'azzurro, al destrochiero armato d'argento, tenente una spada legata dello stesso.

Arma de Sogoyer (Dolomiti). — Di rosso, al destrochiero armato e impugnante da una spada il tutto d'ar-

(1) G. B. di Castellanza. Stor. milit. della Francia. Tom. II, pag. 97.

(2) De Foucault. *Manuel héraldique*, 93.

(3) Bressani. *Armerie* militare di Carlo Alberto, 37.

(4) Huetshel. *De armill. e veterum*, 81 78.

(5) Grandmaison. *Dict. hérald.*

gento; come una spada dello stesso, guarnita d'oro.

DETRADY. — Nome iriziano dato da alcuni, secondo il Faron, all'azzurro. V. *Sociali*.

DEVOZIONE (Ordine della). — V. *Cordeus giallo* (*Ordine del*) 2. 1

DI — Vi sono certe arme di nobiltà, di principi, di città e di famiglie illustri che sono conosciute da tutti gli araldisti, e che per conseguenza è inutile il blasone quando sono introdotte in altre arme, sostituendovi invece l'espressione: *Di* . . . col nome dell'arma conosciuta, come *di Francia, di Firenze, di Medici*, ecc. Le principali di queste arme sono le seguenti:

D'Angiò: D'azzurro, seminato di gigli d'oro, al lambello di quattro pendenti di rosso. Il capo d'Angiò ha tre gigli soli. V. *Capo d'Angiò*.

D'Aragona: D'oro, a quattro pali di rosso. V. *Capo d'Aragona*.

D'Austria: Di rosso, alla fascia d'argento.

Dell'Impero: D'oro all'aquila bicipite spiegata di nero, coronata, imbroccata, e mimbriata del campo. V. *Capo dell'Impero*.

Di Borbone: D'azzurro a tre gigli d'oro, brisato d'un bastone spezzato in banda di rosso. — Le case sovrane di Borbone-Spagna e Napoli portano di Francia alla bordura di rosso.

Di Borgogna: Bandata d'oro e d'azzurro, alla bordura di rosso.

Di Borgogna moderna o Niverne: D'azzurro, seminato di gigli d'oro alla bordura composta d'argento e di rosso.

Di Castiglia: Di rosso, al castello d'oro, aperto e fiancheggiato d'azzurro.

Di Firenze: D'argento, al giglio aperto e bottonato di rosso. V. *Capo di Firenze*.

Di Francia: D'azzurro, a tre gigli d'oro. V. *Capo di Francia*.

Di Francia antica: D'azzurro, seminato di gigli d'oro. Si dice anche *Seminato di Francia*. V. *Capo di Francia antica*.

Di Gerusalemme: D'argento, alla croce potenziata d'oro, accantonata da quattro crocette dello stesso.

Di Leon: D'argento, al leone di rosso.

Di Medici: D'oro, a cinque pali di rosso e in capo una testa d'azzurro, caricata di tre gigli d'oro, posta in cinta.

D'Inghilterra: Di rosso, a tre leopardi passanti l'uno sull'altro d'oro.

Di Portogallo: D'argento, a cinque scudetti d'azzurro, in orobe, caricati ciascuno di cinque bisanti del campo, posti in arco di S. Andrea alla bordura di rosso, caricata di sette torri d'oro.

Di Prussia: D'argento, all'aquila spiegata di nero, le ali legate a trifoglio del campo, caricata sul petto dalle cifre FR d'oro, tenente nella destra una croce dello stesso, e nella sinistra un globo d'azzurro, caricato a crociato d'oro.

D'Irlanda: D'azzurro, all'arpa d'oro.

Di Sassonia: Fasciato d'oro e di nero, d'otto pezzi, al crancolino di verde attraversante sul tutto.

Di Savoia: Di rosso, alla croce d'argento. V. *Capo di Savoia*.

Di Svezia: D'oro, al leone di rosso, chiuso in una doppia cinta merlettata e contramerlettata dello stesso.

Di Sicilia: D'argento, all'aquila spiegata e coronata di nero.

Di Savoia: D'azzurro, al leone colle teste in maestà, d'oro, alato e diadematato dello stesso tenente nella zampa davanti un libro aperto d'oro colle parole *Pax tibi, Mercator, evangelista meus* di nero.

Di Visconti: D'argento, al bisione d'azzurro, serpeggiante in palo, coronato d'oro, e divorante un fanciullo nudo recante di rosso.

D'Ungheria (moderna). — Fasciato d'argento e di rosso d'otto pezzi.

Quindi si blasonerà:

Aversa (Calabria e Mezzogiorno). — D'azzurro, a quattro teste d'oro, uscenti dagli angoli dello scudo, legate nel cuneo ad un anello dello stesso e accompagnate in capo da una scodella di Firenze.

Aspasia (Pisa). — Inquartato: nel 1.^o e 3.^o partito di tre linee, d'aragona, d'Ungheria, di Francia antica e di Gerusalemme; nel 2.^o e 4.^o d'argento, cancellato di nero.

Aspasia (Milano). — Inquartato: nel 1.^o dell'impero, l'aquila carica da una scodella d'Aspasia; nel 2.^o fasciato di rosso e d'argento, d'otto pezzi; nel 3.^o di Piacenza; nel 4.^o di nero, al leone d'oro, coronato dello stesso, impennato e armato di rosso, sul tutto di . . . alla banda di . . .

Aspasia (Mantova). — D'aragona, alla banda d'oro, attraversante sul tutto.

Aspasia (Palermo). — Spaccato: nel 1.^o inquartato in croce di 8. *Aspasia* di Savoia e d'aragona, nel 2.^o di azzurro a tre trifogli alati d'oro.

Aspasia (Spagna). — Una punta d'oro, equilatera e alata di rojo, alla bordura composta di Castiglia e di Leon.

Aspasia (Napoli). — Inquartato: Nel 1.^o e 4.^o di rosso, a tre fasce d'argento, attraversate da un leone di nero; nel 2.^o e 3.^o d'argento, a tre fasce di rosso, sul tutto di Barbera.

Aspasia (Spagna e Napoli). — Spaccato nel 1.^o partito di Castiglia e di Leon; nel 2.^o scalcato in sbarra d'oro e di rosso; alla bordura dello scudo scaccata di rosso e d'oro, di tre file e cartacea di 6 scodelli di Portogallo, posti 2 in capo, 2 al fianchi e 2 in punta.

Aspasia (Venezia). — Partito: a destra spaccato: nel 1.^o d'azzurro, a due fasce sciate d'argento; nel 2.^o d'azzurro a due bande d'oro, sostenenti una riga dello stesso; al capo dell'impero, a sinistra di Savoia.

Aspasia (Voci di Cardia). — Inquartato: nel 1.^o d'oro, al suo passante di rosso, sopra la compagna di verde, alla bordura del sacro, caricata di otto simboli del campo, che è di Bergamo; nel 2.^o d'aragona;

nel 3.^o di Francia, nel 4.^o fasciato d'oro e di rosso, alla di Lanzetta.

Aspasia (Prussia). — Inquartato: nel 1.^o e 4.^o di Prussia; nel 2.^o e 3.^o d'oro, a due capi d'alloro di verde, attraversati da una spada d'argento, guarnita del campo; sul tutto, d'argento alla celina di tre cime di verde, sostenente un trifoglio alato e un solo stelo dello stesso, alla bordura di rosso, caricata in capo della parola COLBERG d'argento.

Aspasia (Bologna). — Inquartato: nel 1.^o e 4.^o di Francia; nel 2.^o e 3.^o d'Inghilterra; l'inquartato deriva da una fascia scaccata d'oro e di nero, sul tutto d'oro, al monte di sei cime di rosso, nel capo d'Aspasia.

(N. B. Bisogna andar parchi ad usar le abbreviazioni suddette, perchè intesa solo dagli araldisti e quindi oscura per chi volendo conoscere l'arma della tale o tal' altra famiglia si trova arinato davanti alla espressione di *Angio, di Gerusalemme, di Savoia, di Francia, ecc.*)

DIADEMA. — Il diadema era anticamente una fasciata di tela bianca che portavano in capo i re, e che qualche volta si arricchiva di oro, perle e pietre preziose. Alessandro si adornò del diadema di Dario e i successori suoi ne imitarono l'esempio. Se dubitiam credere a Giordano, Aureliano fu il primo imperatore Romano che il capo suo ornasse di un diadema; Costantino e gli imperatori che vennero dopo di lui fecero altrettanto (1). — In seguito il vocabolo diadema fu usato in senso di corona di ogni genere, e più specialmente in araldica per esprimere quei cerchi di luce che si veggono intorno al capo dei santi, e che non delli aureole. Il diadema in questo senso trovasi nelle arme intorno alle teste dell'aquila imperiale e sul capo del leone di S. Marco.

DIADEMATO (fr. *Diadème*). — Attributo delle immagini dei santi, delle aquile imperiali, del leone di S. Marco, e dell'agnello pasquale col capo ointo di diadema. V. q. n.

Diadema (Città). — Diadema alla voce Di....

Diadema (Catalago). — Di rosso, all'agnello pasquale d'argento, diadematato d'oro; alla punta occhia di rosso, caricata di cinque pali d'oro.

* **DIAGONALE** (Croce). — V. *Croce di S. Andrea*.

DIAGONALE A DESTRA. — Linea fondamentale araldica, che va dalla destra del capo alla sinistra della punta dello scudo, e costituisce il *trinciato*. Due di esse formano la *banda*, la *cotizzata*, il *bastone*, il *flecco*, e l'interzato in banda. Più diagonali a destra formano la *gemella*, e *terza in banda*, il *bandato*, il *cotizzato*, il *trinciato in banda* e il *contrassegno del verde*.

DIAGONALE A SINISTRA. — Linea fondamentale araldica, che va dalla sinistra del capo alla destra della punta dello scudo, e costituisce il *tagliato*. Due di esse formano la

(1) Museal. Dico. nat. archeol. artist. tecnologico. — Dico. Dico. archeol.

stazza, la traversa, il contrabasso, il contrabbasso o l'interzato in sbarra. Più diagonali e stobate formano le pannelle e terras in sbarra, lo sbarrato, il traversato, il traversato in sbarra o il contrabbasso della porpora.

DIAMANTATO. — Dicesi delle figure caricate nel centro da un diamante.

Saba (Provenza). — Di rosso, alle stelle di sei raggi d'oro, caricata d'un aquila beccata di nero, diamantata e coronata in ambo le teste del campo.

DIAMANTE. — Simbolo di costanza, di fedeltà e di lealtà. V. *Parabola di diamante*.

Diamante (Stella). — Di nero, al diamante d'argento.

DIAMANTE [ing. *Diamond, adamant*]. Nome dato dagli Inglesi al nero nelle armi dei principi gentilizi.

DIAPRATO [fr. *Diapre*; ing. *Diapered*; ol. *Araberly*; ted. *Araberk*; sp. *Arabescado*]. — Dicesi dello scudo, delle fasce e d'altre pezzi composte a guisa di giardino o prato fiorito (1) e. Questa definizione dice poco o nulla. Il Grandmaison (2) deduce il diaprato: attribuito dalle pezzi separate di diversi colori. E in senso di ornato lo dà anche il Courton de Gonnillac (3). Ma anche queste definizioni peccano di esattezza. Il diaprato è uno smalto rubescato dello stesso o di diverso colore o metallo. Nessuna importanza si può attribuire ad esso; il costume di rubescare i campi e le pezzi ebbe solo la origine per l'ocopo di ornare ed abbellire lo scudo. In Germania quasi tutte le famiglie al tempo dipingevano le loro armi diaprate. Ma ve ne sono alcune che l'uso ha voluto sempre tali e furono consacrate dall'araldica come d'un genere tutto loro; nei quindi ne parleremo qui sotto le principali. — Invece di diaprato si dice altresì rubescato, ricamato e damaschinato.

Diapre (Stella). — Di verde, diaprate d'oro, alla sbarra di rosso, caricata di tre stelle e sei raggi d'oro, e ornata della stessa.

Diaprate (Stella). — Di rosso, diaprate d'oro.

Diaprate (Stella del Welfenberg). — Spaccato di nero, e d'argento diaprate di nero.

Diaprate (Germania). — Diaprate d'argento, vestito di rosso.

Diaprate (Barriera). — D'argento diaprate di nero, a tre bande di rosso di rosso, 3 e 1, accompagnate da un monte di tre cima d'oro, merente dalla parte.

Ochsa (Spagna). — D'argento, alla banda di nero, diaprate d'oro, accompagnata in capo da un figlio d'azzurro e in punta da un ramo d'oliva di verde.

Colanda (Città Reale). — Spaccato di rosso, a tre croci d'oro, e d'argento diaprate.

Gambica (Polonia). — Diaprate d'azzurro, al capo e al mazzuolo, posto in mezzo rivoltato.

Diamante (Provenza). — Triplice d'oro e di nero, naprate dall'uno nell'altro.

(1) *Diapered*. Arte del Biscegl.

(2) *Die Universal alphabetique des termes de Blason*.

(3) *Grammaire héraldique*. Vocabulaire hér. 112.

La lettera dell'alfabeto, quando sono ornata di frangi e d'arabeschi, si chiamano egualmente *diaprate*.

Coronata (Città di Piemonte). — Spaccato d'azzurro e d'argento, alla C diaprate d'oro, attraversata sul tutto e una lista d'argento, caricata del motto *UN CANDIDA COELO* di nero, nel capo.

Saba (Città di Piemonte). — Spaccato d'azzurro e d'argento, alla lettera S diaprate dell'uno nell'altro.

DIARGOERO. — Nome circense dato da qualche antico araldista, secondo il Cartari, alla porpora V. *Smalti*.

DIASPRO. — Indica pensiero di morte.

DIABOLO. — Il diavolo si rappresenta qualche volta nelle armi con corna, coda e corni da pipistrello. È figura fantastica e non ha simbolo.

Duca (Svezia). — Diaprate alla croce Decapitato.

Schere (Belgio). — D'azzurro al S. Michele armato d'oro, con una spada d'argento nella destra, e nella sinistra uno scudo d'argento alle croci rosse; colpezzato un diavolo di nero.

DICIANNOVE FIGURE si dispongono nello scudo 4, 4, 4, 3, 3 e 1, oppure 5, 5, 5 e 4. Ma nelle armi non si raramente diciannove figure dello stesso genere, e vi pongono per lo più ornate.

DICIASETTE FIGURE si dispongono nello scudo 4, 4, 3, 3, 2 e 1, oppure 5, 4, 4, 3 e 1, o meglio ornate.

DICOTTO FIGURE si dispongono nello scudo 4, 4, 4, 3, 2 e 1, oppure 5, 4, 4, 3 e 2, o meglio ornate.

Dodici (Germania). — Di rosso, a 12 bianchi d'oro, posti 3, 3, 3, 3 e 3.

DI CODE D'ARMELLINO. (Croce). — V. *Code d'armellino*.

DI DODICI PONTE (Croce). — V. *Croce di dodici ponte*.

DIECI FIGURE si dispongono nello scudo 4, 3, 2 e 1; o 4, 2 e 4; o 3, 3, 3 e 1; o 3, 2, 3 e 2; o 4, 4 e 2; ovvero in croce o in cinta. La posizione 1, 2, 3 e 4 dice il male ordinato.

Drispanon (Gran Bretagna). — Di nero, a dieci bianchi d'argento, posti 3, 3, 3 e 1; al capo d'argento, caricato d'una leoparda del campo.

Ames (Provenza). — Di rosso, a dieci croci d'oro, poste 4, 4 e 2.

Osio (Motto e Marone). — D'azzurro, a 10 bianchi d'oro male ordinati 3, 3, 3, e 4.

DIETRO LO SCUDO. — Dicesi del contrassegno d'onore accollati in palo, o passati in croce di S. Andrea dietro lo scudo.

DIFFESA [fr. *Defense*]. — Figura araldica che rappresenta il dente dell'elefante e del cinghiale, isolato, o uscente di smalto diverso dalla bocca di questi animali.

Godov e Gauder (Città di Francia). — Ferro, alla banda d'azzurro, caricata da tre difese di smalto d'argento.

Bedford (Parigi). — D'azzurro, alla croce d'oro, accompagnata nel 1.º e 4.º di due difese di cinghiale d'argento, e nel 2.º e 3.º di due bianchi del scudo.

DI DIFESA. — Qualche araldista dice

difesa la testa del leopardo posta di fronte, per rapporto alla sua posizione. Ma è un attributo onorifico perchè la testa del leopardo deve essere sempre in maestà.

DIFESA (Elmo da). — Sinonimo dell'elmo adatto chiuso.

DIFESO [fr. *Defendu*]. — Attributo del cinghiale o dell'alfanfante coi denti sporgenti di smalto diverso.

Conquero (Normanni). — D'argento al cinghiale spaventato di nero, *defesa* o ilugato d'argento.

DIFFAMATE (Arma). — V. *Abbasamento*.

Vi erano certe figure che diffamavano le armi, come sbarre nere o lionate, piombo in sbarre, animali senza coda, quadri, corni di bufalo, ecc. Per la congiura di Bajamonte Tiepolo fu ingiunto a questa famiglia di portare un corno di bufalo nello scudo, che fu seguito al cingio in corno ducale.

DIFFAMATO [fr. *Diffamé*]. Attributo del leone, del leopardo o dell'aquila senza coda. Erano queste figure diffamanti che dovevano portare quelli che si erano resi colpevoli di qualche infamia. Giovanni d'Avanes, avendo insultato Margherita di Fiandra, madre di S. Luigi in presenza del re fu condannato a portare il leone del suo stemma *nato morto* (V-q-n). Però nel non crediamo che tutti gli animali rappresentati nelle armi senza coda, senza lingua o senza artigli, abbiano un'origine disonorabile.

Finaria (Francia). — D'argento, al leone diffamato d'azzurro, testa rivolta.

Lacco (Siluria). — D'azzurro al leopardo allettato a *diffamato* d'argento.

Amadey (Ungheria). — Di rosso, all'aquila diffamata d'argento, coronata d'oro. Il becco volte a sinistra tiene un anello dello stesso.

++ **DIFFERENZA**. — V. *Erizura*.

DI FRONTE. — V. *In maestà*.

DIGNITÀ [fr. *Dignité*; ing. *Dignity*; ted. *Würde*; sp. *Dignidad*]. — Questa parola, che applicata alle persone significa stato, qualità eminente derivante da onorevole condizione, in un senso più ovvio e generale si prende per ogni sorta di carica accompagnata da onori, preminenza e autorità. I sovrani d'Europa creavano attorno a sé un gran numero di dignità, così per nobilitare i vassalli resi alla loro persona, come per guidare quelli resi allo stato (1). Le dignità si dividono in *ecclesiastiche* e *temporali*. Le prime sono quelle di *papa*, di *cardinale*, di *patriarca*, di *primate*, di *arcivescovo*, di *vescovo*, di *abate*, di *decano*, di *preposito*, di *arciprete*, di *legato*, di *monaco*, di *dignitario*, di *arcidiacono*, di *diacono*, di *suddiacono*, di *curato*, di *canonico*, di *cantore*, ecc. Si possono comprendere fra le dignità ecclesiastiche quelle medievali di *pidamo* e d'*avvocato* d'un'abbazia o d'una chiesa. Le dignità temporali si suddividono in *civili* e *militari*. Esse possono aver origine

dalla spada, dalla toga o dal fendo. Sono dignità civili quelle di *consigliere*, di *compiere di stato*, di *presidente*, di *ministro*, di *proposito*, di *scabino*, di *sindaco*, di *gran commerciere*, di *gran cuoco*, ecc. Dignità militari quelle di *coadiutore*, di *scudiere*, di *maresciallo*, di *contastabile*, di *colonnello*, di *generale*, ecc. Nel medio evo erano dignità civili e militari ad un tempo quelle di *principe*, di *duca*, di *marchese*, di *conte*, di *barone*, di *signore*, di *vassallone*, e lo sono in certo qual modo anche quelle d'*imperatore* e di *re*. V. *Titolò*.

DIGNITÀ (Arma di). — Diconsi *arme di dignità* d'impiego o ufficiali quelle per le quali si conosce la carica o l'ufficio esercitato dal possessore dell'arma o dalla famiglia. La dignità si riconosce per gli ornamenti esterni o per la figura interna. Per primi vedi alla voce *Ornamenti onorifici*. Le principali marche di dignità interne ossia che sono poste entro lo scudo, sono le seguenti:

In Italia:

Prefetto di Roma. — Scudo rosso, caricato del gonfalone pontificio d'oro, accollato da due chiavi, una d'oro, l'altra d'argento, passate in croce di S. Andrea, e legate d'azzurro.

Gonfaloniere di S. Chiesa. — Simile a quella del Prefetto di Roma. Tale la portarono gli Estensi e i Farnesi.

Senatore romano. — Capo di rosso, caricato del motto S. P. Q. R. d'oro o d'argento. Si vede nell'arma Pastorelli Orsini De' Rilli.

Cavaliere di Malta. — Capo o quarto della Religione.

Cavaliere di giustizia di S. Stefano di Toscana. — Capo della Religione.

In Francia:

Gran Coppiera. — Inquadrato d'oro e di rosso; l'oro rappresentando la coppa e il rosso il vino (1). Portarono quest'arma i Le Bon-teiller discesi dai conti di Senlis. I signori di Chantilly invece che erano anch'essi coppieri di Francia presero per arma una croce caricata di cinque coppe d'oro (2).

Sotto l'Impero Napoleonico i contrassegni di dignità erano i segnetti (3).

Principe gran dignitario. — Capo d'azzurro, seminato d'api d'oro.

Libro di Proenza (Normandi). — Di nero, alla toga d'oro, ornata da due p'ali d'argento; al capo d'azzurro, armato d'api d'oro.

Duca. — Capo di rosso, seminato di stelle d'argento.

Mac-Macn (Francia). — D'argento, a tre leoni tea-

(1) Mécéstril. Le vertettes art du Blason. 373.

(2) Du Chèrè. Hist. de Beauvais. Lib. I. 39.

(3) Malgou. Abrégé de la Science des Armes. 106 e segg. — Guédon de Gécoullias. Grammaire héraldique. 112 e segg.

(3) Meroni. Diction. d'érudiz. star. ecclias.

perla di rosso; al capo dello stesso, ornato di stelle e argenteo.

Conte consigliere di stato. — Quarto franco ornato d'azzurro e d'oro.

Conte militare. — Quarto franco d'azzurro, caricato d'una spada in palo d'argento, guarnita d'oro.

D'Ornato (Carico). — Inquartato: nel 1.^o e 4.^o di rosso, alla torre torricellata di due pezzi d'oro, nel 2.^o e 3.^o d'oro, al leone di rosso, sul tutto spaccato d'armellino e di rosso, al grife d'oro, al quarto frasca di corno militare dell'Impero Francese.

Le Lillois de la Grande (Francia). — Inquartato nel 1.^o d'azzurro, alla spada in palo d'argento guarnita d'oro; nel 2.^o e 3.^o di azzurro, al grife d'oro, armato e linguato di rosso; i due affrontati; nel 4.^o d'azzurro, al mastrochiaro ornato d'argento, e surmontato della lettera *H* (Hautin) di oro. Sul tutto d'azzurro al capriolo d'oro, accompagnato in capo da due corse d'argento, e la punta di un'aquila bispina dal volo abbassato dello stesso.

Conte arcivescovo. — Quarto franco d'azzurro, alla croce patente d'oro.

Conte senatore. — Quarto franco d'azzurro, allo specchio d'oro in palo, intorno al quale s'attorciglia e si riflette un serpe d'argento.

Scopimelle (Isola di Francia). — D'azzurro, all'ancora d'oro, e due spade dello stesso colle punta in basso, poste a trefo e attraversate nel centro da un globo tarraqueo d'argento; al quarto franco di campo ornato dell'Impero Francese.

Conte ministro. — Quarto franco d'azzurro, alla testa di leone strappata d'oro.

Conte presidente del Corpo legislativo. — Quarto franco d'azzurro, alla tavola delle leggi, d'oro.

Conte ministro incaricato d'affari all'estero. — Quarto franco d'azzurro, alla testa di leone strappata d'argento.

Conte ufficiale della Casa imperiale. — Quarto franco d'azzurro, al portico aperto di due colonne, surmontato da un frontone d'oro, e accompagnato dalle iniziali *D. A.* (Domus Augusti) dello stesso.

Baronetti de Bonbecan (Isola di Francia e Belgio). — Partito: nel 1.^o d'azzurro, al capriolo d'oro, accompagnato da tre trifogli dello stesso; al quarto franco di campo ufficiale della Casa imperiale di Francia; nel 2.^o spaccato d'azzurro, e tre fasce d'oro, surmontate da tre anelli dello stesso, e di rosso pentagonale da tre anelli dello stesso, e di rosso pentagonale da tre anelli dello stesso.

Conte ufficiale della Casa dei principi. — Quarto franco d'azzurro, al portico aperto di due colonne, surmontato d'un frontone, d'oro, accompagnato in cuore delle iniziali *D. J.* dello stesso.

Conte prefetto. — Quarto franco d'azzurro, alla muraglia merlata d'oro, surmontata d'un ramo di quercia dello stesso.

Conte sindaco. — Quarto franco d'azzurro, alla muraglia merlata d'oro.

Conte presidente dei Collegi elettorali. — Quarto franco d'azzurro, a tre fasci ordinati in fascia d'oro.

Conte membro dei Collegi elettorali. — Quarto franco d'azzurro, al ramo di quercia d'oro, posto in banda.

Conte proprietario. — Quarto franco d'azzurro, alla spiga d'oro in palo.

Barone consigliere di stato. — Quarto sinistro accostato di rosso e d'oro.

Barone vescovo. — Quarto sinistro di rosso, alla croce accostata d'oro.

Baron (Grosble). — Partito: nel 1.^o d'oro, alla biacca appoggiata in palo di verde; nel 2.^o d'azzurro; alle colonne d'argento; al quarto misura del vascoi baron dell'Impero Francese.

Barone sindaco. — Quarto sinistro di rosso, alla muraglia merlata d'argento.

Barone militare. — Quarto sinistro di rosso, alla spada d'argento in palo.

Baron (Francia). — D'azzurro, alla torre merlata al tre pezzi d'oro, aperte, fianchiate e merlate di nero, addornate da un solo radice d'oro, accostato nel capo; al quarto sinistro del baron militare dell'Impero Francese.

Barone ambasciatore. — Quarto sinistro di rosso, alla testa di leone strappata d'argento.

Barone ufficiale della Casa imperiale. — Quarto sinistro di rosso, al portico aperto di due colonne, surmontato da un frontone, accompagnato dalle iniziali *D. A.*, il tutto d'argento.

Barone ufficiale della Casa dei Principi. — Come il precedente, ma alle iniziali *D. A.*, sostituite le iniziali *D. J.*

Barone ufficiale di senato. — Quarto sinistro di rosso, alla spada d'argento, posta in sbarra, la punta in basso.

Barone prefetto. — Quarto sinistro di rosso, alla muraglia merlata d'argento, surmontata d'un ramo di quercia dello stesso.

Baron (Finistre). — Partito: nel 1.^o d'oro, al leone di rosso, armato e impagato d'azzurro, nel 2.^o d'azzurro, alla banda d'argento, caricata di tre riele del pastore di rosso; al quarto sinistro di baron prefetto dell'Impero Francese.

Barone presidente della Corte di Cassazione. — Quarto sinistro di rosso, alla bilancia d'argento.

Barone procuratore generale della Corte di Cassazione. — Come il precedente.

Barone presidente della Corte Imperiale. — Quarto sinistro di rosso, al tocco di nero, rivoltato d'armellino.

Barone procuratore generale della Corte Imperiale. — Come il precedente.

Barone presidente dei Collegi elettorali. — Quarto sinistro di rosso, a tre fasci ordinati in fascia d'argento.

Barone membro dei Collegi elettorali. — Quarto sinistro di rosso, al ramo di quercia d'argento, messo in banda.

Conte de la Rivalliere (Francia). — Partito: nel 1.^o d'azzurro, al capriolo accompagnato in capo da due corse e la punta da un calice, il tutto d'oro; nel 2.^o d'azzurro alla torre merlata d'oro, aperte e fian-

strala di nero, accompagnata in capo da due stelle d'argento, surmontata da una crociata d'oro, e la punta da un crescente d'argento; al quarto sietro del be-
roni membri del Collegio elettorale dell'Impero Francese.

Barona proprietaria. — Quarto ministro di rosso, alla spiga d'argento in palo.

Barona sotto-prefetto. — Quarto sietro di rosso, alla maraglia non maciata d'argento, surmontata da un ramo d'olivo dello stesso.

Barona colonnello. — Quarto sietro di rosso, alla palma d'argento in banda.

Cavaliere della Legion d'onore. — La Croce dell'Ordine sopra una pasta onorevole qualunque o sul campo.

Maron di Joaffry (Provezza). — D'azzurro, al capriolo di rosso, caricato della croce della Legion d'onore, e accompagnato da tre cornetti d'oro 2 e 1 in Germania:

Gran Maestro dell'Ordine Teutonico — [squadrato nel 1.º e 4.º d'argento, alla croce di nero, surmontata dello scudo di Prussia, sostenuta da due bastoni gigliati d'oro, posti in croce; nel 2.º e 3.º della famiglia.

Archiduca dell'Impero. — Di rosso, a due fasce o travi d'oro, come le portavano i conti d'Oldemburg (1).

Ministro delle acque. — Un pesce nello scudo, come si vede nell'arme del Conti di Verthigero (2).

Gran Cacciatore. — Un cervo (Conti di Spigolberg) o tra corna di cervo (Würtemberg) nello scudo (3).

Porta-standardo dell'Impero. — D'azzurro, alla bandiera d'oro, caricata dell'aquila imperiale, e posta in banda (Württemberg) (4).

Gran Maresciallo dell'Impero. — Squadrato di nero e d'argento, a due spade di rosso, passate in croce di S. Andrea e attraversanti sul lutto (Pappenheim) (5).

Intendente della fabbrica imperiale. — Una o più squadre d'oro nello scudo (6).

Elempo (Germania). — Di oro, a due squadre d'oro.

Ciambellano dell'Impero. — Di rosso, a due scettri d'oro, passati in croce di S. Andrea; alias a uno scettro d'oro in palo (Brandeburgo).

Gran Senescalco dell'Impero. — Di rosso, al globo imperiale d'oro (Baviera, Waldburg).

Gran Tesoriere dell'Impero. — Di rosso, alla corona imperiale d'oro (Sintzendorf).

Nella Gran Bretagna:

Baronetto. — Un scudetto d'argento, caricato d'una mano sinistra appalmata di rosso. Questo scudetto si pone nel 1.º cantone, nel punto del capo, nel 2.º cantone, o nel cuore.

Baronetto (Gran Bretagna). — Di nero, all'orsa nuda di porpora; allo scudetto di baronetto nel 1.º cantone.

Baronetto (Northumberland). — D'azzurro, alla

banda d'argento, accollata da due coline dello stesso, e caricata di tre piante di barbi; allo scudetto di baronetto nel 2.º cantone.

Baronetto (Inghilterra). — Di rosso, allo scudetto di baronetto in cuore; al capo d'argento, caricato di due stelle di sperone di nero.

Baronetto (Inghilterra). — D'argento, alla croce di S. Andrea di rosso, e lo scudetto di baronetto nel punto del capo.

Nella Spagna:

Gran pennoniere. — Del platt, o pani o bisanti nello scudo (1).

Mercede (Spagna). — Di rosso, e nel luzzo e due pezzi, d'oro, posti 2, 1 e 1.

DIMANDANTI (ARMA; [fr. Armairies d'acquarre]. — e Quella che essendo composta contro le regole del Blasono, dapuo motivo di riscattare perchè siano di tal fatta, in cui senza dubbio sarà avvenuto per qualche azione gloriosa, ond'esse non sono false, benchè abbiano colore sopra colore o metallo sopra metallo; ed sono comuni e fatti, ma di qualche illustre personaggio, come furono l'arme di Goffredo di Buglione per contrassegno dell'eccezionale suo valore e della conquista che fece della città e del regno di Gerusalemme (2) e. F. di Goffredo così canta un inno allora, riferito dal Campanile:

È questunque il costume nostro veglia
Che nel campor l'armigere divide
Il Mestier col Mestier non s'acoglie
Nè l'noier col color giamaa al mite,
Pur el per reddidero alla sua veglia
Argento con pur Oro in un comite.
Dicendo: Das pur chi vuol chi io fide,
Ca' te parè insieme gli oimel moiti.

Questo arma, in tal modo contrarie alle leggi araldiche sono rarissime in Francia, in Italia, in Fiandra, in Inghilterra ed in Spagna; ma sono numerosissime nella Germania settentrionale e nella Polonia. In Germania i Buren, Breitenbach, Demitz, Kratzen, Horden, Bendorf, Zimmer, Hardack, Waldau, Grunberg, Vohuetein, Drachendorf, Kumowitz, Lampen, Grafen, Tscheterwitz, Drabber, Nitzschowila, Radanhausen, Gerlitz, Reusen, Grafen, Taubadel, Gergelaa, e tanti altri hanno arme dimandanti, o false, giacchè è ben difficile discernere se un'arma sia falsa oppure d'inchiesta. E siccome i vocaboli *dimandante*, *d'inchiesta*, di ricerca alludono alla domanda che si potrebbero fare sulla ragione dell'irregolarità dell'arma, quindi noi chiamiamo indifferentemente le false e le dimandanti *arme irregolari*, V-q-p.

DIMANDATO. — Diceasi d'una figura spaccata per metà e colle due parti un po' disgiunte fra loro.

Disseparato (Svezia). — D'argento, al capriolo d'azzurro, surmontato da un pugno di rosso di rosso.

(1) Mémoires. Op. cit. 275.

(2) Gioanni. Arte del Blasono.

(1) Heoplogus. De Jure Insignum. Cap. V. § 4.

(2) Heoplogus. Op. e loc. cit.

(3) Heoplogus. Op. e loc. cit.

(4) Heoplogus. Op. e loc. cit.

(5) Mémoires. Variable art. du Blason. 273.

(6) Mémoires. Op. cit. 278.

**** 1. DIMEZZATO** — Capriolo che ha sol
la metà della sua larghezza ordinaria. Si dirà
invece Scagliometta. V-q-u.

**** 2. DIMEZZATO A TRAVERSO** (1). — V.
Spaccato.

DIMINUITO. — Equivale ad abbassato, dif-
finito, parlando di uno scudo.

1. **DIMINUZIONE**. — V. **Abbassamento**.

**** 3. DIMINUZIONE**. — Sinonimo di *brun-*
ta, usato da pochi. V. *Brinera*.

DIMINUZIONI. — V. *Riduzioni*.

DIO. — V. *Padre eterno*.

DI OTTO PONTE (Greco). — V. *Croce di*
cile punta.

DI PROFILO (fr. *Tarté de profil*). — Ag-
giunto dell'elmo, volto interamente alla de-
stra dello scudo.

DIRADICATO. — V. *Svedicato*.

DIRAMATO. — Attributo dell'albero col
rami tronchi.

**** 4. DIRITTORE ALEMANNI** (Ordine delle).
Fondato nel 1690 per ricompensare tutti i ge-
nerali di merito da Federico I, duca di Sassonia-
Gotha-Altemburg. Cadde a poco a poco in
disusanza, e per rimpiazzarlo fu istitu-
tito nel 1833 quello della Casa Ernestina
di Sassonia (2).

DIRUTO (fr. *Démantelé*). — Attributo della
torre e dei castelli in rovina.

Le Roy de Salisourmort (Normandie). — D'azzurro,
al capriolo di rosso, accompagnato in capo e a destra da
due torri dirute, e alabre da una bilancia e la punta
da un libro aperto, il tutto d'argento.

DIRAMATO. — Aggiunto:

1.º del leone nato-morto (V-q-u);

2.º dell'aquila priva d'artigli;

3.º dell'albero da vascello senza vele, ed
cordami.

**** 5. DISCIPLINA** (Ordine delle). — Ordine
religioso militare che si costituì in Boemia al
tempo delle guerre d'Austria contro il Turco.
L'abito era un aquile bianca su mantello
azzurro. I cavalieri appartenevano alla re-
gola di S. Basilio. L'ordine si estinse ben
presto (3).

DISECCATO. — Attributo d'un'albero senza
foglia.

Aprey (Castiglia). — D'oro, all'ulivo d'azzurro
il naturale, piantato sopra un terreno di verde, e al-
teriglitto da una riva dello stesso.

DI SEDICI PONTE (Greco). — V. *Croce di*
sedici punte.

DISEGNATO. — Attributo d'una figura,
che sia rappresentata sul campo dello scudo
con soli contorni di smalto diverso, come era
l'antica arma di Lituania.

DISEGNA (Urto di). — Dicevasi gridi di
disprezzo quelli che erano come una specie di

rodomontata d'un coraggio a tutta prova (4).
Tali erano:

Gentil di Schampagna. — *Passeant il miglior!*

Giorgio de Salring. — *Salting le plus gorgier!*

Flo de Fois. — *Touche y si tu f'oses!*

Coisy-Châtillon-sur. — *Plece t ma beautre!*

Touren. — *Le plus dru!*

DISGIUNTO. — V. *Spaccato*.

DISMEMBRATO [*Démembri*]. — Attributo
degli animali privi di zampe. Diceasi più pro-
priamente dell'aquila.

DISPIEGATO. — V. *Spiegato*.

DISPOSTO. — Quando da uno scudo vi sono
più figure della stessa sorte, si dicono *dispo-*
ste in croce, in croce di S. Andrea, in ca-
pricolo, in pergamina, in cinta, ecc. secondo la
loro posizione.

1. **DISTESO**. — Diceasi della foglia d'ortica
aperta. V. *Ortica*.

**** 6. DISTESO**. — V. *Coricato*.

DISTINTIVI DI CAVALLERIA. — Sotto i re
di Francia della prima stirpe il balteo dorato
era il distintivo del cavaliere (5). Ma dopo le
Crociate invalse l'uso della croce, sia fissa
sui mantelli, sia appesa a nastri o a col-
lana. Nel medio evo il vero distintivo del
cavaliere era lo sperone d'oro, senza contare
che gli erano proprie certe armi e certe ve-
sti che nessun altro, nemmeno gli studiosi,
poteva portare.

DIVIDDO (Fondo). — Il fondo dividuo era
quello che poteasi dividere o lasciare in eredità
a vari successori in egual grado (6).

1. **DIVISA** (fr. *Devise*; ing. *Motto*; ted.
Wahlspruch; sp. *Divisa*). — La divisa nel
senso più largo della parola è una figura ac-
compagnata di parole, che esprimono d'una
maniera allegorica e breve qualche pensiero,
qualche sentenza (7). E in questo senso è si-
nonimo d'impresa. Più particolarmente poi
si chiama divisa quella frase o sentenza che
si pone sotto la arme in un listello, e che
può essere personale, o ereditaria. Vedi *Im-*
presa e *Motto*.

1. **DIVISA** (fr. *Uniforme, livrée, devise*; ing.
Devise, livery; ted. *Uniforme*; sp. *Divisa, li-*
vrera). — Vestimento militare di foglia e di
colore distinto per riconoscere i propri sol-
dati, e gli alleati, o per distinguere una mi-
lizia dall'altra, detto altrimenti *vestito* (8).
Nel medio evo la divisa del cavaliere era il
suo colore particolare ossia la sua livrea,
tratta dal bluone di sua famiglia, o donata
dalla dama. *Fer triomfare la propria divisa*
equivaleva a vincere un torneo sotto il pro-
prio colore. V. *Livrea* e *Nastri*.

1. **DIVISA** (fr. *Devise*). — Faella che non
ha d'altre che una mezza parte della setta

(1) Gibboni. Op. cit.

(2) Margue. *Dict. encyclopédique des Ordres*.

(3) La Roque. *Traité de la Noblesse*. 361. — *Cle-*
mentiel Hist. croc. degli *ordres militaires*. Cap. 70. —
Wagnon. *Man. ordres militaires*. 49. — *Micheli*. *Te-*
stamento. 40.

(4) De Visser. *Monde féodalique*. 489.

(5) *Recueil de Salis-Mure*. *Dissertation sur la*
Chevallerie. L. 1. Diss. III. Art. 15, § 2.

(6) *Formelli*. *Manuale di giurisprudenza feudale*.

(7) *Grandmaison*. *Man. féodal*.

(8) *Regulat*. *Compendium sur l'art de la guerre*.

di larghezza dello scudo (1). Ella è posta d'ordinario sotto il capo, e sembra sostenerlo e dividerlo dal campo; ma si trova anche nel posto della fascia. La divisa può essere sostenuta, sostenuta, abbassata, caricata, attraversata, attraversata, attraversata, ecc. Non si trovano divise modificate.

Falcomano (Liguria-Calabria). — Spaccato d'azzurro e d'argento, alla divisa d'oro attraversata, sostenuta da una stella dello stesso.

Scalendorf (Slesia e Sassonia). — Inquartato: nel 1.º e 4.º lo scudo d'azzurro e d'argento, alla divisa attraversata di rosso; nel 2.º e 3.º di nero, al leone d'oro, la coda biforcuto.

Alghate (Ballerio). — D'argento, alla divisa di rosso, appoggiata da tre pali dello stesso, e sostenuta fra loro di ripetuti uccelli di varia.

Maneria (Cagliari). — D'oro, a due sbarre di rosso; al capo cucito del campo, caricato d'un grillo d'argento invertito, e sostenuto da una divisa d'azzurro, caricata d'un crocetto d'argento, fra due stelle dello stesso.

De Lignori (Napoli). — Spaccato d'azzurro e d'oro, al leone dell'uno all'altro, sostenuto da una divisa abbassata del primo.

Fier (Polta). — D'azzurro, alla divisa d'oro, accompagnata da tre icole dello stesso.

* **DIVISA (Banda in).** — V. *Divisa in banda*.

* **DIVISA (Fascia in).** — V. *Divisa 3*.
DIVISA IN BANDA [Divisa en bande]. — La divisa non si pone solamente in fascia, ma anche in banda. La divisa in banda però si confonde colla *coltrina*.

Simbolini (Ferrara). — Di rosso, seminato di gigli d'oro, alla divisa in banda a croce composta d'azzurro e d'argento.

DIVISA IN FASCIA. — V. *Divisa 3*.
DIVISARE [fr. Diviser]. — Significa comporre una divisa o anche *blasonare*.

* **DIVISATO [fr. Divisé].** — Attributo delle ali accraziate della farfalla. V. *Scrazzato*.

* **DIVISATO [fr. Divisé, armé].** — Equivale ad *armeggiato*. V-g-n.

DIVISIONE DEL CAMPO, DEL VENTO E DEL SOLE. — Ufficio degli araldi innanzi di cominciare una giostre o un torneo era di dividere egualmente il campo, il vento e il sole, fra i combattenti, dopo di che le fanfare suonavano, i giudici davano il segnale e gli araldi gridavano tre volte: *Impugnate la zuffa* [v. fr. *Battre bataille*] (2).

DIVISIONI DELLO SCUDO. — Le quattro linee fondamentali dell'araldica dividono lo scudo in parti uguali, formando lo spaccato, il partito, il trinciato, il tagliato, l'intersato, l'inquartato, ecc. o in parti disuguali, costituendo l'addestrato, il sinistrato, l'incastrato, ecc.

1. **DIVISO.** — Quando tre gigli sono posti fra i quattro pendenti d'un lambello, o fra

due verghette si dicono divisi da un lambello di... o da due verghette di..., ecc.

* **DIVISO.** — Usato da alcuni per spaccato. V-g-n.

** **DIVISO A DENTELLI.** — V. *Inchiavato*.
DIVISO A LUMACA [ted. *Smeecken, schmitte*].

— Partizione unita qualche volta dai Tedeschi e che consiste in due smalti che si avvolgono intorno a se stessi a 100° di obliquità. La fig. 75 meglio della definizione ha dato un'idea. Accresce fra le partizioni straordinarie.

** **DIVISO A ONDE FIBRATE.** — V. *Ondato invertito*.

** **DIVISO A QUARTIERI.** — V. *Inquartato*.

** **DIVISO A SERA.** — V. *Inchiavato*.
DIVISO A TRIFOGLIO. — Partizione unita raramente anche dai

Tedeschi e che consiste in due smalti che s'innestano più volte a foglia di trifoglio. Si annovera fra le partizioni straordinarie. V. la fig. 76.

** **DIVISO IN BANDA.** — V. *Trinciato*.

DIVISO IN CAPRILO [fr. *Campé en chevron*; ing. *Per chevron*]. — Scudo diviso in due

parti da una linea spezzata in forma di un rovesciato (\wedge), ossia di capriolo. Questa partizione non è molto comune.

Alghate (Liguria). — *Diviso in capriolo* di rosso, e tre teste di leone erdinate d'oro e d'armellino piani.

Chapman (Inghilterra). — *Diviso in capriolo* d'argento e di rosso, al crocetto dell'uno nell'altro.

Paoli (Belga, Verona e Milano). — *Diviso in capriolo*: nel 1.º d'azzurro, e tre gigli d'oro male ordinati; nel secondo d'argento, al gallo ardito al naturale; al capriolo d'oro attraversato dalla divisa.

** **DIVISO IN FASCIA.** — V. *Spaccato*.

** **DIVISO IN LUNGO.** — V. *Partito*.

** **DIVISO IN PALO.** — V. *Partito*.

** **DIVISO IN SERRA.** — V. *Tagliato*.

** **DIVISO ORIZZONTALE.** — V. *Spaccato*.

** **DIVISO PER MEZZO.** — V. *Spaccato*.

** **DIVISO PER TRAVERSO.** — V. *Spaccato*.

** **DIVISO VERTICALE.** — V. *Partito*.

DIVORANTE [fr. Divorant]. — Dieci 1.º del pesce, la del gale e sparta; 2.º del bisaccone visconteo, che lignette il fuciuolo; 3.º in generale di tutti gli animali rappresentanti in atto di divorare una bestia o un corpo umano.

(1) Grandmaison. Op. cit.

(2) De Vissac, *Monde hérald.* 417.



Fig. 75

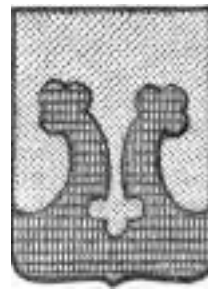


Fig. 76

Medicelli (Rome). — Parallelo nel 4.º di rosso, al capo d'argento, decorato un fasciolo delle stesse, nel 3.º d'argento, al capo rampante e rivoltato di rosso, decorato un fasciolo delle stesse.

DOBBI (Ordine di). — V. *Obrin* (Ordine d').

DOICI FIGURE si dispongono nello scudo 4, 3, 2 e 2 oppure 4, 4, e 4, e anche 3, 3, 3 e 3. Possono anche collocarsi in cinta, e intorno a una croce 2 e 1 in ogni cantone.

Donacher (Bavaria). Di nero, al leone d'oro, impugnante e armato di rosso, entro una croce di dorato di pezzi d'oro.

Dotopos d'Asceppe (Piemonte). — D'oro, alla croce di rosso, accantonata da 12 martelli, 3 e 4 in ogni cantone.

* **DOGA.** — Forma toscana del termine pale. V-q-n.

* **DOGA A SGENNO.** — Usato dagli araldisti toscani per bandato. V-q-n.

* **DOGA PER TRAVERSO PIANO.** — Usato dai Toscani per fascia V-q-n.

DOGARESSA. — Moglia del Doge di Venezia. Un tempo godeva delle più grandi prerogative, e veniva incoronata dopo il marito. Morosina Morosini moglie del doge Marino Grimani fu l'ultima dogaressa che sia stata incoronata, e lo fu in un modo straordinariamente magnifico (1). Nel 1666 gli inquisitori e i Conservatori ordinarono che abolito fosse in perpetuo quel costume, sembrando loro, e ben giustamente, non convenire al buon ordine della Repubblica l'eccessivo lusso di quella cerimonia.

Nel medesimo tempo furono tolti alla dogaressa quasi tutti i suoi privilegi, come quello di sedere in gran costume a sinistra del doge nelle feste pubbliche, di avere quattro scudieri di seguito, e di esser ricevuta alla porta d'ingresso e a piè delle scale dalle famiglie cui si recava a far visita. Dalla suddetta data in poi la dogaressa fu considerata pari a qualsivoglia gentildonna (2).

* **DOGATO.** — Forma toscana del vocabolo paleo. V-q-n.

* **DOGATO A SGENNO.** — Usato dai Toscani per bandato. V-q-n.

* **DOGATO PER TRAVERSO PIANO.** — Usato dai Toscani per fasciato. V-q-n.

DOGE. — Voce derivata dal latino *dux*, *dux*, *duce*.

Doge di Venezia. — Venezia sino all'anno 697 era governata da dodici tribuni, tratti dalle famiglie Contarini, Morosini, Euduardo, Tiepolo, Michiel, Sanudo, Gradonigo, Mammuzza, Valier, Dandolo, Polani e Harozzi. Nell'anno suddetto elessero un capo alla confederazione delle dodici isole, e fu Paolo Lucio o Paolo Luca Anastaso, col titolo di doge. L'istoria del dogato potrebbe dividersi in tre periodi: il primo dal 697 sino verso il 1032, il

secondo sin verso la metà del sec. XIII; l'ultimo sino alla soppressione della repubblica. Nel primo periodo i dogi erano vari sovrani, facevano la pace e la guerra, comandavano le armate, sceglievano i loro consiglieri, conferivano l'impiego e spesso il figliuolo o il fratello a loro successore designavano, amministrando la giustizia e possedendo il diritto di grazia (1). Erano attorniti da un fasto orientale desunto dalla corte di Costantinopoli ed eguali in dignità, rispetto alle prerogative, al re d'Italia (2). Tutta la popolazione prelevava parte alla loro elezione, che era un'imitazione dei comizii di Roma. I suffragi si facevano in chiesa e spesso erano dati per acclamazione (3). Il doge s'intitolava anche *despota* (4). Nel secondo periodo i dogi furono impediti gli aggiunti o dati dei consiglieri; vennero obbligati a sottoporre gli affari alla deliberazione di un Senato, che però era da loro eletto, ed i cui membri non consigliavano se non pregati dal doge (*Præcogit*) (5). Assente il doge, la dignità ducale veniva esercitata da suo figlio, ad esempio ne abbiamo in Vitale Michiel II e in Enrico Dandolo che isolarono l'autorità ai loro figli, quando l'uno partì per la guerra contro Emanuele Comneno e l'altro andò alla conquista di Costantinopoli (6). Dal 1084 il Doge cominciò a intitolarsi *Dux Dalmatiae et Croatiae et Imperialis Protosebastos* (7).

Dopo il XIII sec. incomincia un nuovo ordine di cose: un Senato, un Gran Consiglio esistono necessariamente e si rinnovano prima per elezione; poi il Gran Consiglio diventa ereditario, sovrano, e d'allora in poi il doge non è più che il primo magistrato della repubblica. Ad ogni elezione aggiungonsi al suo giuramento nuove formule che ne restringono viapoco l'autorità. Nel sec. XIII era obbligato a giurare che non cercherebbe d'estendere il potere conferitogli, e che deponibile egli stesso chi ne avesse formato il disegno; che custodirebbe i segreti del consiglio; che non aprirebbe lettera alcuna di corte straniera se non alla presenza de' suoi consiglieri; che senza loro non spedirebbe alcun dispaccio alle legazioni, né darebbe udienza agli ambasciatori; che la sua famiglia non accetterebbe alcun beneficio ecclesiastico, né eserciterebbe alcun governo in Venezia o fuori; che i suoi figliuoli sarebbero esclusi da ogni missione all'estero, né potrebbero essere sfollati, e che non

(1) *Dere. Hist. de la republ. de Venise.* Lib. XXXIX. § IX.

(2) *Sismondi, Storia della repubblica italiana.* Cap. XX.

(3) *Favæ, Dizion. storico-etimologico-geografico.*

(4) *G. B. di Crocigiana, Storia mil. di Franto dell'antico e medio evo.* II, 67.

(5) *Sanfel. Storia civile di Venezia.* Part. I. Vol. II. Lib. III. cap. I pag. 378.

(6) *Dere. Op. e Jac. cit.*

(7) *Muratori. Ann. d'Ital.* an. 1084.

(1) *Enciclopedia Veneta città antichissime et singolare.* Lib. X.

(2) *Matteucci. Lessico Veneto.*

riceverebbe regalo alcuno da' suoi servi o dal popolani. Nel sec. XIV e XV fu gli interdella di uscir da Venezia senza permesso; di far commercio per sé, per la sua famiglia o per suoi servi; d'innalzare o restaurare monumenti pubblici cui denaro proprio; di posseder beni fuori del dogado; di arrogarsi alcuna influenza nelle deliberazioni. Nel XVI e XVII secolo il doge non poteva più ricevere nella camera privata né i ministri esteri, né i loro agenti, né i capi delle truppe venete; i suoi figli erano obbligati a risiedere in Venezia; i consiglieri ripetevano ad ogni mese al doge la lettura del suo governo. Nel sec. XVIII il collegio maggiore ad un tra i fratelli del Doge potevano soli aver posto in Senato, e questo ancora senza voto deliberativo. In tal modo per otto secoli si operò senza posa a restringere l'autorità ducale, e 78 leggi confermano la gelosia che animava i consigli contro il primo magistrato. A metà del sec. XVIII parve sentirsi l'enormità di tanta diffidenza e i suoi inconvenienti, perchè vollero fare alcuni regolamenti per allargare l'autorità del principe, ma troppo tardi (1).

Davanti i Veneziani al doge loro i titoli di serenissimo, di eccellentissimo, di altissimo, di fortissimo, di potentissimo, e a due cori nelle principali festività intonavano nelle chiese la lode di lui: parendi no certo cantava: *Exaudi Christe, Christus regnat, Christus vicit, Christus imperat*, e l'altro risponde: *Serenissimo et excellentissimo principi et domino nostro gratiosissimo Dei gratia inclita Duci Venetiarum salus, honor vitae, ac perpetua victoria*. All'imperatore e i re chiamavano il doge *glorioso, gloriosissimo, magnifico, Illustre, illustrissimo*. Nei primi tempi i dogi usavano cenar di erba, di frutta, di sale, di uccelli, di pesci, di palliacci, partecipando per il taglio della lingua nei boschi una gravata chiamata *stirpantes*, e per il piccolo de' majali una delle *glendarie* (2).

Quando la loro autorità fu emblema, trovai il nome loro su tutte le monete, ma non l'effigie né lo stemma. Gli esili e le grida parlavano in fronte la leggenda: *Il serenissimo Principe fu sapere...*, ma il serenissimo non lo firmava, né vi poneva il suo suggello. Se otteneva di uscir da Venezia, non era più considerato doge, ma semplice privato sino al suo ritorno, *dux in purpura, senator in curia, in urbe captivus, extra urbem priusatus*. Anticamente avea guardia, ma poi un paronaggio detto *Cavaliere del doge*, ch'era propriamente un maestro di cerimonia, e dodici scudieri formavano tutta la sua famiglia nobile. Aboliti i ducali titoli d'un tempo, veniva chiamato unicamente *Serenissimo principe* (3).

D'ordinario s'eleggevano dogi personaggi attempati che erano stati in qualche ambasceria (4), e si preferivano molto sovente i vedovi (5). L'elezione si faceva dal 1268 in modo non meno strano che degno di nota. I membri del maggior Consiglio mettevano a squittinio con palli di cera, trenta delle quali chiudevano una cartolina inscritta *elector*; dei nove cui toccavano le fortunate, due venivano esclusi, gli altri designavano quaranta elettori, i quali col metodo stesso riducevano a dodici. Il primo di essi ne eleggeva tre, due gli altri, e tutti venticinque dovevano esser confermati da nove voti; poi eletti a nove, ciascuno doveva indicarne cinque, e tutti i quarantacinque ottenevano almeno sette voti. I primi 8 tra questi ne cappelavano quattro ciascheduno, e tra i tre ultimi, quale venivano quarant'anni elettori, che messi ai voti, dovevano riportare almeno nove delle undici palle, ed erano quindi chiusi in una sala, finché non avessero annoiato il doge. Erano allora trattati splendidamente, liberi di chiedere qualunque capriccio; ma quel che uno demandava era dato a tutti; un vello un rosario e so ha ricorrenza 41; un altro le favole d'Esopo, e fu fatica il trovarne altrettanti esemplari. Gli elettori nominavano tra presidenti priori, indi due segretari che restassero chiusi con essi. Allora per ordine d'età venivano chiamati innanzi ai priori, e ciascuno di proprio pugno scriveva sopra una scheda il nome del proposto, che doveva aver compiuti i trent'anni ed appartenere al maggior consiglio. Un segretario, tratto a sorte uno di quei biglietti, ne pubblicava il nome, e ciascuno poteva fare gli appunti che credesse; passati tutti in rassegna mandavasi ai voti, e sortiva doge quel che ne conseguiva almeno 25. In tal modo fu eletto per la prima volta Lorenzo Tiepolo (6). Tale complicazione era espressa con questi versi popolari:

Trenta elegge il consiglio;
 De qual deve esser il meglio;
 Qual elegge quante,
 Me chi più in lor se vanta
 Sen d'adere che fare
 Ventiquattro; ma stano
 De questi soll nove,
 Che fan con se lor prese
 Quarantacinque a posto;
 De quali endare se conto
 Elego quarantuno,
 Che chiusi tutti in uno
 Con ventiquattro stesso
 Vol fare al stesso
 Priusato che corragge
 Scellud, ordine e legge.

(1) Martelli Op. cit.

(2) Il Reverso del Mondo. III, 172.

(3) De la Haye La politique civile et milit. des Vénitiens, Cap. 1.

(4) Martelli Op. cit. Part. I. Vol. II. Lib. IV. pag. 280. — Garlin. Stor. degli Italiani Lib. VIII. Cap. 82.

(1) Martelli Op. cit. — Garlin. Op. cit. Part. I. Vol. II. Lib. IV. cap. 1. Parte II. §. 4 pag. 204.
 (2) Martelli Lezioni Venete.

Eletto il doge, recavasi questi tosto coi quarantuno suoi elettori nella sala del Senato afflu di ricevere le congratulazioni della Signoria: ivi dal Cancellier grande gli era posta in capo una berretta a tozzo, passando poscia nell'altra sala appellata dalle Quattro Porte per andervi a mensa col Detti Elettori. Finito il pranzo, il doge, vestendo la dogalima, trasferivasi nel maggior consiglio per ricevere novelle congratulazioni, quelle cioè del patriziato e dei parenti, mentre al popolo distribuvasi pane, vino e danaro. La sera vi era festino nella sala dei banchetti, s'incendivano fuochi artificiali in piazza ed erano permesse le maschere come pure nelle due sera successive. Il giorno dopo, al tocco di terza, il nuovo doge recavasi a S. Marco cogli elettori, coi parenti e cogli amici, e ivi giurava al maggior altare e sopra gli evangelii l'osservanza dei privilegi della basilica, ricevendo dal primicerio lo stendardo di S. Marco, che gli era consegnato con questa parola: *Consignamus Serenitati vestrae scutillum sancti Marci in signum veri et perpetui ductus*. Il doge rispondeva: *Accipio*, e lo stendardo passava tosto nelle mani del Tesorier maggiore dell'arsenale, unitamente al quale, a tre o quattro de' più proselari congiunti e al Ballottino entrava il doge in una spalla di pergamena di legno, detto *Pozzetto*, in cui sorretto dalle spalle degli operai dell'Arsenale, faceva il giro di tutta la piazza, gettando al popolo gran quantità di moneta. Senon il doge dal pozzetto, saliva la scala dei Giganti, e là sul pistorotolo faceva il suo giuramento e riceveva il corno dogale. Così coronato, ministratosi al popolo dal terzo arco della loggia che s'erge interiormente il cortile del palazzo andava a sedere in trono nella sala del Pirago, accompagnato dalla Signoria e dagli elettori, il più anziano de' quali gli ricordava esser quello il luogo in cui avrebbsi dovuto un di render conto a Dio e al governo delle sue opere; parecchi era in quella sala che facevan il processo alla stanza del doge defunto. Finalmente nel giorno appresso, dopo la messa pontificalmente celebrata dal Primicerio nella basilica di S. Marco, era cantato l'inno ambrosiano, che si ripeteva tutti gli anni nella festività più prossima all'anniversario della coronazione (1).

Il doge esercitava un assoluto padronaggio sulla basilica di S. Marco e sulla chiesa di S. Gallo, dei SS. Filippo e Giacomo, dell'Annunziata, di S. Giovanni e di S. Giacomo di Rialto; approvava l'elezione dell'abate degli Olivetani di S. Elena, del priore del convento di S. Cristoforo della pace e della badessa delle Vergini; destinava un prelato per il governo spirituale delle chiese di S. Terenzo; eleggeva il cappellano e i due confessori del Trovatore; distribuiva i 56 posti a-

stanti nel rinovero femminile della Cà di Dio. Quanto alla parte civile, oltre la nomina de' suoi scudieri, del Comendadore e dei Ballottini, aveva anche quella dei suoi sei suonatori di piffera, del guardiano delle prigioni forti, delle civili e delle nuovevalme, del barbiere del palazzo, del cuoco e dei servi ai pubblici banchetti (2). Queste ridicole prerogative erano rimaste dell'antico potere dei dogi!

Nelle pubbliche cerimonie si portavano intanto al principe trombe d'argento; un corno ecceto, una soggia di drappo d'oro, speroni d'oro, cuscini e un ombrello; due scudieri gli sostenevano il manto; il capitano grande con tutti i suoi staffieri, e il cancellier grande con tutti i suoi segretari lo accompagnavano; lo seguivano un nobile colla spada sguainata, i consiglieri della Signoria, i capi della Quarantia criminale, i Decemviri, gli Avogadori, i Procuratori e finalmente il Senato. Nel Consiglio sedeva sotto baldacchino, al suo apparire o dipartirsi ciascuno si alzava in piedi. I segretari gli presentavano le deliberazioni in ginocchio (3).

La sua vesti erano la dogalima di drappo d'oro, e di velluto cremisi con mozzetta d'armellino, il calzare di porpora, un camauro di raso in testa sotto il corno. La sua rendita era di 12000 ducati (circa 60000 lire), ed appena bastava alla magnificenza che era costretto d'instaurare. Si prescriveva persino i confini della sua generosità; era fissata la spesa de' convitti che dava in certa solennità; fissato tra i 100 e i 500 ducati il danaro che gettava al popolo il giorno della sua elezione (3).

Morto il doge, il cavaliere del doge ne recava l'annunzio al Collegio dicendo: *Serenissimo principe. Il Serenissimo d'immortal memoria, è passato da questa a miglior vita, compianto da tutti gli ordini per le sue rare e singolari virtù. Presento a Vostra Serenità il regio sigillo, e la chiave dell'erario per comando degli eccellentissimi suoi parenti, e per donare del mio umilissimo ministero*. Rispondevasi a lui: *Con molta dispiacere abbiamo avuta la morte del Serenissimo principe di tanta pietà e bontà; però ne faremo un altro. Intanto si preparava l'espunzione della stanza del doge defunto nella sala della dello scudo, e gli si istituiva il processo (4). V. Funerari.*

Doge di Genova. - Nel 1539 dovendosi fare in Genova la elezione del nuovo Abate, il popolo propose Simon Boccanegra, il quale, accentato dall'accoltare, allegando essere tal carica inferiore alla sua condizione, fu gridato Signore o Doge, e fu rivestito delle insegne supreme e benedetto dall'arcivesco-

(1) Muratori. Op. cit.

(2) Dara. Op. e loc. cit.

(3) Muratori e Dara Opere cit.

(4) Muratori. Op. cit.

(1) Muratori. Op. cit.

vo in S. Elro (1). Sino all'anno 1528 i dogi furono a vita, poi si dissero biennali, e non potevano riempire la carica, che dopo un intervallo di 12 anni (2). Del resto l'autorità del doge di Genova superava di poco quella del doge di Venezia. In tutto il tempo del principato egli era come prigioniero nel palazzo pubblico, guardato da 500 tedeschi. Nei primi due giorni del suo insediamento vestiva alla ducale, ma in seguito portava abito di velluto cremesino. L'elezione avveniva il 2 di gennaio, e non era meno complicata di quella che si faceva a Venezia (3). Quelli che erano stati dogi avevano la carica di Procuratori perpetui. Terminato il biennio, il Maggior Consiglio si radunava e mandava a fare questo complimento al doge: *Vestra Serenità ha finito il suo tempo; Vostra Eccellenza se ne tornerà a casa sua* (4).

Ebbero dogi anche le antiche repubbliche di Amalfi, di Gaeta, di Napoli e di Sorrento; ma in queste non furono che duchi o signori, che governavano a nome dell'impero Greco o del popolo.

DOGE (Ordine del Cavalieri del). — Ordine che il doge di Venezia conferiva, assegnando una croce biforcata d'azzurro, ornata d'oro, e caricata d'uno scudetto col leone di S. Marco (5). Non si conosce la data precisa della sua fondazione, né il nome del fondatore. Pare abbia esistito per brevissimo tempo.

DOM. — V. *Don.*

DOMATO. — V. *Nata-morta.*

DOMESTICA. — Nome che si dà alla corona della regina d'Ungheria.

DOMICELLO. — V. *Donzella.*

DOMICELLA. — V. *Donzella.*

DOMINIO era il diritto d'amministrare un bene e di godersene, e perciò si distingueva in *dominio della proprietà* [lat. *Dominium proprietatis*] e in *dominio del diritto* [lat. *Dominium hereditatis*] (6).

DOMINIO (Arme di). — Dividono in arme di *pretensione*, di *successione* e di *feudo* o *signoria*. V. *Pretensione* (Arme di), *Successione* (Arme di) e *Signoria* (Arme di).

DON. — Voce del lat. *dominus* o *dominus*, signore. Nel medio evo il titolo di *dominus* era riservato al papa, e gli è rimasto nella liturgia, poi passò ai vescovi, agli abati e infine ai semplici monaci. Così chiamavasi donna la badessa e la suora (7). Un tempo il titolo *don* in Italia e *donne* in Francia era una distinzione di certi ordini monastici, co-

me i benedettini, i certosini, ecc. e precedeva il nome di famiglia; poi fu dato a tutti i sacerdoti (8). In Spagna e Portogallo il titolo di *don* è un privilegio riservato al re, all'alta nobiltà e ai principi del sangue, e si fa precedere al nome di battesimo, come Don Carlos, Don Juan, ecc. (9) Sembra che il primo a cui gli Spagnuoli abbiano concessa tale distinzione fosse Don Pelagio, che acclamavano loro re e signore [*dominus*], quando salvò i reati della monarchia dei Visigoti sul monte delle Asturie (3). Altri invece dicono il primo essere stato Froila (4). Nei regni di Napoli, di Sicilia e di Sardegna si dà il titolo di *don* ai gentiluomini, lasciato dalla dominazione spagnuola (5). Lo stesso si dica per la Lombardia (5).

DONALDIONE (Arme di). — V. *Sostituzione* (Arme di).

DONNA. — Nome derivato dal lat. *domina*, *domina*, signora. Gli Spagnuoli chiamarono la SS. Vergine *Nuestra Señora*, gli Italiani *Nuestra Donna*, e i Francesi *Notre Dame*. Anticamente il titolo di *domina*, *domna* si dava alla religiosa di certi ordini, come la Clarissa ed altre (7). In seguito si diede a tutte le dame di qualità, e corrispose al maschile *don*, facendolo seguire dal nome di battesimo, come Donna Maria, Donna Elvira, ecc.

DONNE (Arme delle). — V. *Mulieribus* (Arme).

DONZELLA. — La donzella si porta *passante* o *rampante*. Spesso si vede con un ramuscello di ruscia la bocca, perchè si credeva che le servisse di difesa contro gli animali venefici. Indica virtù e valore nel difender la patria da insidie nemiche (8). Nelle imprese è emblema di cattivo augurio, come lo dicono i seguenti versi:

Di ruscia sugo è la mustella sagaci;

E' alla l'uccora, lascia ogni disegno (9).

Nelle arme è molto rara.

DOZZANO (Città d'Italia). — Di rosso, alla donzella passante la punta d'argento, accompagnata da due pilati quadrelli dello stesso lo scudo, e da tre spi d'oro in capo.

DOZZI di Genova (Brossi). — D'azzurro, a due bande spezzate d'argento, la prima caricata d'una donzella di nero, californata di rosso.

DOZZELLA. — V. *Donzella*.

DOZZELLO [b. lat. *Domicellus*; fr. *Dozzel*, *damoisèl*, *damoisèau*; sp. *Dozzella*]. — Giovanni

(1) Corbo. Compendio della Storia Ligure. Vol. 1. p. 86.

(2) Diet. univers. Hist. et crit. des royaumes Ital. ecc.

(3) Don relazioni del governo e della repubblica di Genova. Relaz. I. — Milano Cusani e C. 1843.

(4) Il Sovrano del Mondo. III, 185.

(5) Cibrario. Descriz. stor. degli Ordini cavallereschi. II, 358.

(6) Foraniti. Manuale di giurisprudenza feudale.

(7) Fav. Diction. hist. etec. mittel. geogr.

(1) Muratori. Ann. Ital. Diss. XXXIV. Tom. II. — Bernelli. Lettere ecclesiastiche. Lett. VI.

(2) Moros de Verga. De la Noblesza de Espana. Discours III.

(3) Beati. Storia della Spagna. V, 38.

(4) D'Orléans, Esq., della Rivoluzione di Spagna. Tom. I. Lib. I. pag. 85.

(5) Memorie della Consulta scudica del regno d'Italia.

(6) Cavigli. Il Palatinato milanese. Pag. 77.

(7) Maroni. Diz. d'ecclia. eccles. alla voce *Madonna*.

(8) Glossol. L'eta del Biscione.

(9) Marziale Emblemata.

gentiluomo posto al servizio d'un re, o d'un cavaliere, acciò imparasse la professione dell'armi, e conseguisse la cavalleria, passando pel grado di scudiero. L'abito ordinario del donzello era la cioppa, senza nessuna divisa. Differiva dal paggio in questo, che il servizio del donzello era al solo fine di conseguire cavalleria, quello del paggio non sempre, essendo spesso stipendiato (1). Anticamente il titolo di donzello o damigello si dava in Francia ai figli del re e dei grandi signori (2). Gli Inglesi, gli Scozzesi ed anche gli Alemanni qualificavano in tal modo i presuntivi eredi della Corona (3). Si trova nelle antiche carte *Damoisel Pépin, Damoisel Louis le Gros, Filippo de Monkas* chiama S. Luigi *Damoiseau de Flandres*. In generale però il titolo di donzello equivaleva all'altro di scudiero. V-g-n.

È da notare che i signori di Saarbrück possedevano il feudo di Commercy sotto il titolo di *Damoiselles souverains de Commercy* (4).

DOPPIA (Croce). — La croce doppia è quella che ha due bracci orizzontali, il superiore più corto dell'inferiore. Diceasi anche *patriarcale*, perchè usata dai patriarchi come contrassegno di dignità dietro lo scudo, e di *Loreana*, perchè ivi infatti è comunissima.

Saint-Omer (Città di Francia). — Di rosso, alla croce doppia d'argento.

Thunau (Provincia). — Di rosso, alla croce doppia d'oro.

Doppia del piede ritroso. — Ha il piede aperto in capriolo. È molto rara.

Doppia patente:

Narbona (Città di Francia). — Partito, nel 1.º di rosso, alla chiave d'oro; nel 2.º di rosso, alla croce doppia patente d'argento; al capo castello di Francia.

Doppia semipotenziata. — Croce di Lorena col braccio semipotenziata movente dall'estremità sinistra del braccio inferiore. È molto rara.

DOPPIA CINTA. — V. *Cinta doppia*.

Doppia cinta merlettata. — V. *Cinta doppia merlettata*.

DOPPIA DIFESA [fr. *Double défense*]. —

Attributo dei denti sporgenti del cimghiale, quando si vedono tutti e due nascosti dalle fauci.

DOPPIA-ANCORATA (Croce) [fr. *Croce ancrée et symétrique*]. — Attributo della croce, che ad ogni estremità si divide in due parti, entrambe ancorate. Ne porta un esempio il Colombière nel suo *Récueil des pièces*, ecc.

DOPPIO-CAPRIOLATO — Attributo d'una bandiera, o d'altre pezze onorevole, foggiate a zigzag, come un doppio-capriolo. V-g-n.

DOPPIO CAPRIOLO [ted. *Stutz-Sparren*].

— Pezza straordinaria dei Tedeschi, che la usano qualche volta anche gigliata, e che ha la figura d'un *uu doppio rovesciato* (M).

DOPPIO CAPRIOLO ROVESCIATO [ted. *Doppel-Stutzsparren*]. — Pezza straordinaria dei Tedeschi che ha la figura di un W.

DOPPIO DELTA [ted. *Doppel-Dreieckmarke*]. — Figura in forma di due triangoli equilateri aderenti per le basi (N), in uso qualche volta presso i Tedeschi. V. *Marche gentilizia*.

DOPPIO GANCIO [ted. *Wiederhabenmarke*]. Figura straordinaria (O) in uso qualche volta presso i Tedeschi, e che si sapeva fra le *marche gentilizia*. V-g-n.

DOPPIO-MERLATO [fr. *Double*; ing. *Embattled-counter embattled*]. — Attributo delle pezze merlate da ambo i lati. Furono credute scale militari, e quindi v'ha chi le chiamò *scale in pectus*.

Orléans de Passilly (Bers). — D'oro, alla banda doppia merlata di nero.

DOPPIO VOLO. — Il doppiovolo è variatissimo nelle armi, e consiste in due voli (V-g-n); congiunti, de' quali uno è spiegato verso il capo, e l'altro abbassato verso la punta.

Coloppy (Massia). — Di rosso, al doppio volo d'argento.

DOORMENTE. — V. *Addormentato*.

DOSETA. — Nozza o parante stretta del doge di Venezia, quasi piccola duchessa. Le dosete avevano saggio distinto nelle grandi cerimonie (1).

DRAGO [fr. e ing. *Dragon*; ted. *Drache*; ol. *Drach*; sp. *Dragon*]. — Il drago o dragone è una delle creazioni più celebri della mitologia antica e delle leggende medioevali. Il posto che occupa quest'essere nella storia favolosa presenta uno dei fenomeni più singolari della mente umana in quanto la sua esistenza veniva formalmente creduta dagli antichi d'ogni nazione sia d'Oriente, che d'Occidente. Incontrasi nelle allegorie sacre degli ebrei egualmente che nelle leggende de' Cinesi e Giapponesi; e i poeti greci e romani abbondano le descrizioni di quest'essere immaginario. Ausonio, dice Fiodoro, alla guerra di Tebe portò un drago nello scudo. Gli oscuri recessi del mito del paganesimo e i boschi sacri erano guardati da dragoni; da essi era tirato il carro di Cerere, da un drago custodito il giardino delle Esperidi, e da un drago ancora il vello Colchide (2). Nei misteri scandinavi il drago era ministro di vendetta, e gli antichi Britanni ne avevano la stessa idea (3). L'allegoria del drago trovò pur luogo nel cristianesimo; rappresenta il demonio (4), e forma l'attributo di S. Michele, di S. Giorgio e di S. Margherita martire. Il drago degli an-

(1) Rosconi, *Nippo*, archeol. artist. tecnologico.

(2) *Monard de Sabate* Maria. *Diss.* 1. Lib. I, Art. 2.

(3) *Vicq. d'atir. hist.* et critique des coutumes, etc.

(4) *Monard de S. M. Op.* e loc. cit.

(1) Nutinelli. *Lessico Veneto*.

(2) *Moed. Dictionnaire* etc., mitolog.

(3) *Grimm. Deutsche Mythologie*.

(4) *Spécialité* Cap. IX.

Gibi era una specie di serpente mostruoso con ali e piedi, e pare avesse qualità assai comuni colla gorgona, colle idre e colle chimere.

Fu già insegna dei Fatti o dei Daci (1), del Calt (2) e d'una legione romana detta dei Dragonarii (3); imperocchè presso i Romani il drago era simbolo di buon augurio. Nel medio evo ogni leggenda aveva il suo drago; paladini che avevano combattuto l'ignivomo drago; dame rapite da qual mostro; tesori custoditi da drago. Non è dunque a sorprendersi se l'araldica abbia fatto sua questa creatura e ne abbia profusa le sue forme e le sue imprese. Il drago blasonico si rappresenta colla testa aguzzata, colla bocca spalancata e lingua sporgente foggiate a dardo, con denti radi e grandi, con ali da pipistrello anchiate e dorso scaglioso e spinoso, con due soli piedi per metà leonini o per metà aquilini, e finalmente con coda grossa, anellata, spinosa e desinente in dardo come la lingua (4). Simbologgia la vigilanza, la perspicacia, la custodia fedele e il dominio (5), perchè s'immaginava che stesse a guardia dei tesori nascosti; e la prudenza, perchè dicevasi avesse scelta la via (6). Nelle imprese è altresì emblema di eloquenza (7). Fu in Italia adottato spesso dalle famiglie ghibelline, mentre le guelfe prendevano l'aquila rossa che adunghiana il drago di verde.

Quando si stesi attributi, il drago diceasi alato (di quello diverso), ignivomo, combattente, affrontato, sostenuto, colpito, ripulito, addorante, aggruppato, rampante, seduto, piegato in giro, mordente la coda, linguato, sporcato, reciso, sanguinoso, colante, armato, coronato, pavato, mostruoso (con volto umano), ucc. Si vede anche la sola testa strappata o recisa.

Mauri (Volterra). — D'argento, al drago di rosso.
Truch (Stessa). — Partito: nel 1.º d'azzurro, al drago rivolto d'oro; nel 2.º d'oro, a tre bande d'azzurro.

Belafusco o Boccadifusco (Pianosa e Stilla). — D'azzurro, al drago aggruppato d'oro, aguzzato di rosso.
Drago (Malta e Stilla). — D'azzurro, al drago d'oro.
Castorella (Stilla). — D'oro, a tre draghi di rosso, 1, 2 e 3, quelli dal capo affrontati e combattenti.

Asserigemma (Capodistria). — D'azzurro al pezzo d'oro, sostenuto da due draghi contrarioposti dello stesso nelle code passato la croce di S. Andrea.

Sauli (S. Lucia del Mela). — D'azzurro, al drago che si accinge al assalto, tenuto una lancia d'argento, in alto di ferro un drago d'argento, palo nel 3.º cantone, e accompagnato da una cometa nel 1.º, e da

11) Annuaire Heraldique. Lib. XVI, 40. — Zozimo. Lib. III.

12) Veltliner. Hist. des Calten. Lib. VII, 88.
13) Sautais. Coeur. Cap. 34.
14) Sacken. Kteichnamen der Heraldik.
15) Gossau. Arts del Blason.
16) Compagnie Familière napoletane. 25.
17) Picinelli. Mondo stambico completo. Lib. VII. Cap. IV. § 25.

una croce biforcata nel 4.º cantone. Il tutto dello stesso.

Sarzano (Stilla). — D'oro al drago alato di verde linguato e armato di rosso intanto sopra anche merle d'azzurro.

Asoli (Pescera). — D'azzurro, al drago d'oro, piegato in giro e mordente la coda, all'estremità della quale è passato un occhio d'oro, d'azzurro o di rosso; accompagnato nel 1.º cantone da una stella d'oro.

Draguignon (Città di Francia). — Di rosso, al drago seduto d'argento.

Fidal (Algeria). — D'oro, al drago rampante, roncato di verde e di rosso, linguato e alato di quest'ultimo metallo.

Bergerac (Città di Guascogna). — Sembrato di Francia; partito d'azzurro, al drago seduto d'oro, linguato di rosso.

De Dour (Paltou). — D'oro, al drago di verde, linguato, armato e coronato di rosso.

Amorim (Conte di Venesio). — Di rosso, a due draghi mostruosi d'oro, affrontati, tenuti nelle serpe dalle loroerbe formate di serpenti attortigliati; ogni serpe tenesse la sua serpe e la coda la sua, i quali tutti si guardano il dorso.

DRAGONATO [fr. Dragonné]. — Diceasi dragonato i leoni, i grifi ed altri animali col corpo desinente in coda di drago. Simbologgia perspicacia, vigilanza e prudenza (1).

Berniguy (Francia). — D'argento, al leone dragonato di rosso, coronato d'oro.

Trago (Catalonia). — D'oro, al leone dragonato di verde.

Lachi (Svevia, Polonia e Lituania). — Di rosso, al grifo dragonato, spaccato d'argento e di nero, la testa coronata d'una croce passata d'argento.

DRAGONE. — Il Sacken (2) pretende che il drago differisca dal drago, inquantochè ha quattro zampe in luogo di due. Ma drago non è che una diversa forma del vocabolo drago, come prima lo è di grifo; quindi non sono che una cosa sola. Quando il drago o drago ha quattro zampe, convien chiamarlo V. Drago.

DRAGONE ROVECIATO (Ordine del). — Istituito nel 1418 da Sigismondo imperatore, dopo il complotto di Costanza, per difendere la chiesa contro gli eretici, e specialmente contro gli Ussiti. Deve il suo nome alla decorazione che era un drago rovesciato, emblema dell'eresia coquina. Il costume ordinario dei cavalieri era un mantello di seta verde. L'ordine fiorì in Germania e in Italia, e Alfonso V d'Aragona volle esser fra i decorati. Disparve poco tempo dopo la sua fondazione (3).

* DRAPPI. — V. Foderature.

DROSSART. — Nome che si dava in levante al Gran Giustiziere. Precedeva al Consiglio supremo di giustizia, e poneva la co-

1) Gossau. Arts del Blason.
2) Kteichnamen der Heraldik.
3) Dict. portatif des Ordres religieux et milit. — Glusibel, Cap. III. — Belcius. De origine militiarum. Cap. 22.

rossa sul capo del re nella cerimonia dell'incoronazione (1).

DUCĀ [lat. *Dux*; fr. *Duc*; ing. *Duke*; ted. *Herzog*; sp. *Duque*]. — Titolo di dignità sovrana, o di grado nobiliare. Il lat. *dux* viene dal verbo *ducere*, condurre, perchè i duchi erano anticamente condottieri, generali d'armate.

Duchi in Italia. — Il titolo di *dux* sembra derivare dagli antichi tempi degli imperiali romani, e il primo che l'istituì pare fosse Alessandro Severo (2). Nel basso impero Duchi erano chiamati i governanti dei Cesari; se ne trovano 13 in Oriente (Libia, Arabia, Tebeide, Armenia, Fenicia, Mezia prima, Mezia seconda, Siria, Scizia, Palatiana, Dacia, Crosona e Mesopotamia) e 12 in Occidente (Mauritania, Sequania, Tripolitana, Armorica, Pannonia prima, Pannonia seconda, Aquitania, Belgica prima, Belgica seconda, Regia e Grande Bretagna). Cassiodoro fa menzione d'un Duca della Rezia, e sotto il regno di Costantino si trova un Duca della Sequania, un Duca della Germania, un Duca di Majenna, ecc. (3). Il Codice Teodosiano (4) contiene queste parole: « Noi accordiamo l'esenzione dalle imposte a quelli che dopo aver terminato il loro servizio militare si sono mostrati degni d'essere elevati dalla nostra Serenità all'onore ducale ».

Gl'imperatori Greci usarono di mandare Duchi a governare le città e province d'Italia, e troviamo quindi i Duchi di Campania, di Napoli, di Gaeta, di Roma, d'Amalfi, di Vesuvio, ecc. Regnando Giustino, Longino Barza di Ravenna, creò non prefetti o governatori di province come per lo innanzi, ma Duchi delle singole città (5). I Longobardi ebbero duchi semi-sovrani, soggetti all'autorità del re, quali i Duchi di Trento, di Vicenza, di Verona, di Bergamo, di Brescia, d'Uffert, di Perugia, di Spoleto, di Benevento, d'Ivrea, di Tortona, del Friuli. I Governatori di Milano si chiamavano Duchi (6). Dopo l'assassinio del re Cleli (875) trenta Duchi governarono il regno longobardo per dieci anni. Carlomagno più non acconsentì di dare questo titolo ai governatori delle province italiane; ma nulladimeno la denominazione di Duca si vede sotto il suo regno formata in quella di Conte: la prima per i signori delle province, la seconda per quelli delle città, benché spesso si scambiassero e si confondessero (7). I Duchi da principio avevano il comando degli eserciti, sollevati nelle loro funzioni dai Conti (8); inoltre

amministravano la giustizia a nome dell'imperatore (1). Si distinguono in maggiori e minori; i primi governavano una provincia, ed erano i Duchi di Spoleto, di Benevento e del Friuli; i secondi erano preposti ad una città, ed erano per esempio i Duchi delle varie città della Toscana (2). Più tardi sorsero anche i Duchi di Lombardia, che erano incoronati solennemente dalla mano dell'imperatore (3).

Coll'estinguersi dell'autorità imperiale in Italia, i Duchi assodarono volentieri al Cesare il diritto d'investirli, pure che lo fatto fossero sovrani nei loro stati. I Duchi di Savoia, di Milano, di Parma, di Mantova, di Ferrara, di Modena, d'Urbino, di Camerino riconoscevano il loro potere dall'imperatore o dal papa, ma la verità signoreggiavano. Da ultimo sorse un'altra classe di Duchi, cioè i titolari d'un feudo, che spesso non era nemmeno un castello, ma che sovente era una città; a professione ne furono creati dal re di Napoli e di Sicilia fra le potenti famiglie di quei reami, gli Acquaviva ad Atri e Nardò, i Cantelmi a Pupoli, gli Avalos a Vasto, i Della Rovere a Sora, i Leyva ad Ascoli di Puglia, gli Sforza a Bari, gli Orsini a Gravina e Anagni, gli Offredi a Potenza, i Doria a Terzi, i Grimaldi a Terranova, Eboli, i Sanseverini a Salerno, i Cybo ad Ajello, i Caraccioli a Belcastro, gli Spinelli a Serravalle, gli Aquino a Blacogli, Gaeta, Nicastro, i Borghia a Benevento, Gaudis, Scusi, i Caraffa a Bojano, Andria, Aquila, Ariano, Maddaloni, Trarico, i Filangieri a Taormina, i Del Balzo a Vicoenza, i Gastani a Gioja, Laurezzano, Sermoneta, Valverde, i Manroy a Santarosalia, i Spadafora a Sanpietro, i Trigona a Gela, ecc. che si sarebbe impossibile per la ristrettezza il nominar tutti, come ne avremmo desiderio.

È da notarsi però che i principi aragonesi ebbero in tanto pregio il titolo di Duca che lo preferirono a quello di Principe, e il primogenito del re di Napoli s'intitolava Duca di Calabria. Anche nelle altre provincie d'Italia, ma in minor numero, si creavano duce a favore delle nobili famiglie. A Venezia e a Genova il titolo di Duca restò ignoto. Presentemente i figli cadetti del re della casa sabauda portano il titolo di Duca di Genova, Duca d'Aosta, ecc.

Duchi in Francia. — I Franchi, per lusingare i popoli conquistati, conservarono nella Gallia la divisione a ducati, già fatta dai Romani, e diedero il nome di Duchi o di Conti ai governatori delle province. Se ne trovano ancora sotto il regno di Chilperico I nel 572. La loro autorità era molto estesa; avevano spesso sotto di sé i Conti, che rendevano giustizia a nome loro, mentre i Duchi comandavano gli eserciti, levavano le

(1) Diet. hist. et critique des contrées.
(2) Paucot. Storia della città di Reggio, lib. I del VI di Francesco Viani. Vol. II. Lib. V. 48.
(3) Saint-Aulaire. Anciens France. Titre de Duc.
(4) Lib. VI, Tit. 30, Legge XIII.
(5) Paucot. Op. e loc. cit. 20.
(6) Gibbon. Memorie della città e contegno di Milano ed altri secoli bassi. Vol. I. lib. I. 8.
(7) Gibbon. Op. cit. Lib. II, 130.
(8) Parisiennot. Hist. de la conquête de Lombardie faite par Charlemagne. Ep. I. Lib. II. Cap. II.

(1) Muratori. Antiquitates Ital. Medii Aevi. Diss. V.
(2) Muratori. Op. e loc. cit.
(3) Giulio. Op. cit. Lib. VI, 361.

imposte e percepivano i tributi destinati al re. Una provincia governata da un duca non doveva contenere meno di dieci o dodici città col loro castello (1). La loro potenza divenne eccessiva, e Carlo Martello s'adoperò molto per abbatterla, ma non vi riuscì che a mezzo. Quindi è che sotto la seconda dinastia v'ebbero pochi Duchi in Francia. A Carlomagno e ai suoi successori erano soggetti i Duchi di Francia (Neustria), d'Aquitània e Guascogna, di Borgogna, di Bretagna, di Francoania (Austria), di Sassonia, di Turingia, d'Alamania, di Bojaria, di Carinzia, di Bosnia, del Friuli, di Spoleto e di Babavento; ma, tranne quello di Francia, questi non erano che tributari, obbligati non più che alla fede e all'omaggio, e ad alcuni mal certi castelli e livelli (2). L'Aquitània era il più esteso ducato del dominio Carolingico, ed avea sotto di sé quello di Guascogna; la Bretagna era pressochè affatto indipendente, come pure Benevento, la Sassonia e la Bosnia; quest'ultima avvolgeva in qualche confusione i limiti reali dell'impero ad Oriente (3).

Dal 911 al 1137 i ducati si moltiplicano; sorgono quelli di Normandia, di Lorena e di Mosellania, indipendenti, ma con investitura del re di Francia. I duchi di Bretagna si circondavano d'una corte reale; aveano cancellieri, consiglieri, balli, procuratori, ricevitori, controllori, siniscalchi, baroni, gentiluomini di bocca, 16 ciambellani, un gran maestro, un maestro del palazzo, scudieri di scella, scudieri di camera, uffiziali delle finanze, confessori, medici, segretari, panettieri, coppieri, uffiziali di cucina, corrieri, cappellani, cacciatori, falconieri, scatchi, uscieri, marescialli, tesoriere, valletti, damo e damigella (4).

Ma col tempo i re di Francia riunirono alla corona tutte queste parti disperse e al re si accordava il titolo di Duca ai governatori delle provincie. La qualità di Duca divenne allora un titolo di dignità, aggiudicato ad una famiglia trasmissibile di maschio in maschio, ma senza dare né dominio, né giurisdizione sul ducato. Gli appannaggi dei Duchi di Francia: Anjou, Bourbon, Orléans, Berry, Nemours, Albrét, furono ducati. I Duchi particolari si distinguevano in pari e non pari. I Duchi-pari aveano posto nel Parlamento; erano in Spagna (per convenzione fra le due corone) riguardati come rivestiti del Grandato, assistevano alla consecrazione del re, e la loro dignità si trasmetteva per primogenitura agli eredi maschi (5), e qualche volta anche alle femmine. V. *Duchessa*. Erano Duchi-pari gli Usseux, i Clermont-Tonnerre, gli Espernon, i Rohan, i Ventadour, i Retz, i Bathone, i Bellegarde, i Crequi de Saint-Pol,

gli Albrét de Luines, gli Albrét de Choiseul, i Saint-Simon, i La Rocheffoucauld, i Condé-Brisac, i Cambray, i Richelieu, i Fronce, i Valentinois, gli Elboeuf, i Thomas, i Noailles, gli Harcourt, i Biron, gli Aiguillon, i Choiseul-Prualto, gli Aubigny, i Coligny, ecc. Erano inoltre Duchi-pari l'arcivescovo di Reims, il vescovo di Laon e il vescovo di Langres. I Duchi non pari, quali i Longueville, gli Estouteville, i Beauprean, i Groy, i Pontdreaux, i Villers, i Chastillon, i Chatelet, ed altri, aveano le terre erette in ducato (lo cui lettere patenti erano registrate dalle Corti superiori), non aveano diritto di sedere al Parlamento, ma godevano degli onori della Corte, e trasmettevano il loro titolo ai primogeniti maschi. V'erano inoltre i duchi per brevetto e i duchi per lettere. I primi erano ereditari, gli altri a vita; ma tutti godevano degli onori del Lotterre (1).

Per esser creato Duca era necessario giustificare il possesso di quattro contee; ma in processo di tempo non si badò più tanto pel sottile nell'erezione delle terre a ducati. Gli editti di Carlo IX e di Enrico III volevano che la terra producessa annualmente almeno 8000 sordi d'oro; ma in seguito bastò che fosse una terra considerevole e che rilevasse immediatamente dal re. Alla corte un Duca non pari precedeva un Duca-pari che fosse stato meno antico di lui nel titolo ducato. Questo titolo ha conservato sempre in Francia la preminenza su tutti gli altri, e persino sul Principi, salvo quelli del sangue reale. Gli antichi Duchi della monarchia francese erano qualificati *illustri* e più tardi *altissimi* e *potentissimi signori*; i privati scrivendo loro si chiamavano *Grandesse*, *Monsignore*; parlando, *Signor Duca*. Il re li trattava da *Cugini* nelle lettere (2).

Soppresso dalla rivoluzione, il titolo di Duca fu ristabilito il 30 marzo 1806 da Napoleone, che lo conferì ai suoi alquanti e generali: Berthier duca di Nauvohâtel, Bernabotte duca di Pontecorvo, Cambacères duca di Parma, Lebrun duca di Piacenza, Augereau duca di Castiglione, Arrighi duca di Padova, Marmont duca di Ragusa, Ney duca d'Klebingau, Soult duca di Dalmanza, Suchet duca d'Albufera, ecc. Vantissimi titoli ducali ha conferito la Restaurazione, quattro il governo di Luigi Filippo. I marescialli Páliseler, e Mac-Mahon sono Duchi di Malakoff e di Magenta del secondo Impero.

Duchi in Germania. — In Germania i Duchi al numero sovrani ben presto, cioè dal regno di Arrigo IV (1058-1106), o furono riconosciuti dagli imperatori con lettere patenti e mediante investitura. Questo stato di cose durò sino ai giorni nostri; ma alcuni cambiarono il titolo di Duca in quello d'Elettore,

(1) Saint-Aulaire. Op. cit.

(2) Capet. p. m. Hist. de Charlemagne. Vol. 2. Cap. XIII.

(3) Capet. Op. cit. loc. cit.

(4) Pitra-Chastell. La Bretagne ecclésiastique. Cap. XVII.

(5) Saint-Aulaire. Op. cit.

(1) Saint-Aulaire. Op. cit.

(2) Saint-Aulaire. Op. cit.

e più tardi di Granduca o di Re. Tuttavia si contano oggi in Germania sette duochi; quello di Brunswick, i tre di Sassonia e i tre d'Assia. Nelle diete avevano la precedenza sui principi e sulle città libere. Nel paese del Nord il titolo di Duca non è usato. In Ungheria i palodi, vocabolo che significa condottieri, non sono che Duochi (1).

Duchi in Inghilterra. — Al tempo dei Sassoni i generali d'armata furono qualche volta chiamati Duochi, ma Guglielmo il Conquistatore abolì questo titolo (2). Edoardo III lo ristabilì a favore di due suoi figli: il Principe Nero creato duca di Cornovaglia nel 1337, e Giovanni di Gand creato Duca di Lancaster qualche tempo dopo. Riccardo II nel 1397 fu il primo che creò Duochi fuori della sua famiglia (3). Presentemente, oltre i membri della casa reale, vi sono in Inghilterra 21 Duochi, dei quali Norfolk è il primo, 7 in Scozia, e per primo Hamilton, e uno, Leinster, in Irlanda. Tutti questi siedono alla Camera alta, ed hanno il titolo di *Lords, Grants, e Nobilissimi Signori*. Anticamente negli atti erano qualificati *Altezzissimi e potentissimi Principi* (4). I loro figliuoli portavano il secondo titolo del padre (5). Anticamente erano creati dal re coll'imposizione della corona, e col rivestirli del mantello di pelli, della spada di comandante e della verga di giudice (6). Nel secolo XVII ogni Duca poteva nominare sei cappellani, farsi accompagnare da baldacchino ovunque non era il re, e tenere nei propri domini un patibolo di otto pelli.

Duchi nella Spagna e Portogallo. — I re Visigoti ebbero duchi al comando delle armate e al governo delle provincie che divennero ereditarii sotto Recaredo (7). Don Pelagio, parente del re Rodrigo, era Duca di Cantabria (8). Sotto le successive dominazioni i Duochi si moltiplicarono e costituirono la prima nobiltà del paese. Furono tra essi i Duochi di Medina-Celi, d'Escalona, dell'Infantado, di Pastana, d'Alba, d'Albuquerque, di Medina Sionia, d'Osona, d'Arosa, di Faria, di Yacagna, di Cardona, di Lerma, ecc. In Portogallo i Duochi di Braganza, di Villareal, d'Avelro, di Coimbra, di Viseo, di Frascosa, di Barcelos, ecc. Il primogenito del duca di Braganza avea il titolo di duca di Barcelos, quello del Duca d'Avelro di Duca di Torres-Nova.

Duca di frontiera. — Sotto i Franchi v'erano dei duchi di frontiera la cui autorità

era limitata al comando di alcune truppe; e che non avevano il diritto di immischiarsi nell'amministrazione delle provincie (1).

Duca-duca. — L'erede della casa De Silva in Ispagna avendo riuoto ai suoi vasti beni molti ducati e principati pel suo matrimonio coll'erede della casa dell'Infantado, i suoi discendenti presero il titolo di *Duca-duca*, per distinguerli dagli altri Duochi (2).

Duca maggiore. — V. supra *Duchi in Italia*.

Duca minore. — V. supra *Duchi in Italia*.
Duca non pari. — V. supra *Duchi in Francia*.

Duchi pari. — V. supra *Duchi in Francia*.

Duca per brevetto. — V. supra *Duchi in Francia*.

DUCA D'ARMI (ing. *Duke of arms*). — Dicesi anche duchi d'armi in Inghilterra gli araldi, perchè questa carica spettava di diritto ai Duochi. Erano sei: *Somerset, Chester, Windsor, Richmond, Lancaster e York* (3). Nelle solennità vestivano una dalmatica di mozzo bianco colla arma della città rappresentata sul petto. Avevano sotto di loro degli aspiranti che indossavano abiti di mozzo nero con particolari distintivi su di essi. — Il re d'armi di Scozia, detto *Lenox*, avea ai suoi ordini quattro duchi d'armi: *Albany, Roxburgh, Buchan, e Lenox* (4). — Il Duca di Norfolk era il capo ereditario di tutti questi ufficiali araldici.

DUCATO (fr. *Duché*; ing. *Duchy*, *dukedom*; ted. *Karantikum*; sp. *Ducado*). — Dominio, giurisdizione o dignità del duca. In Germania i ducati sono stati indipendenti, e lo furono anche in Italia quelli di Modena, di Parma, di Lunza, di Mantova, di Guastalla e di Savoia. In Inghilterra al ducato va aggiunta la parola; in Francia questa non sempre vi è unita.

DUCA. — V. *Ducato*.

DUCHESA. — V. *Ducato*.

DUCHESSA (fr. *Duchesse*; ing. *Duchess*; ted. *Herzogin*; sp. *Duquesa*). — Moglie d'un duca. In Francia v'ebbero ducati parie eretti colla condizione di passare alle femmine in mancanza di maschi (5). Nello stesso paese le duchesse soltanto godono dell'onore dello scettello presso la regina (6).

DUE. — Secondo alcuni antichi araldi, il 2 contrassegnava l'argento. — Due figure nello scudo si pongono *in palo, in fascia, in banda, in sbarra, in capo, in punta*, ecc.

DUE E UNO. — Questa posizione di 2 e 1 (••) ha spiegazione dalla forma triangolare degli scudi antichi, che comportavano minor numero di figure che nella superiore.

(1) Selot-Alle. Op. cit.

(2) Diction. univ. hist. ecc.

(3) De Visco. *Monde féodalique*, 190.

(4) De Visco. Op. e loc. cit.

(5) Diction. univ. hist. et oris. des coutumes, etc.

(6) Selot-Alle. Op. cit.

(1) La Roque. *Traité de la Noblesse*, 197.

(2) Oest. univ. hist. et oris. des coutumes, etc.

(3) Dally. *Uel a coutumes ecclesi. politici e religieuses de tutti i peuples*, Europe 137.

(4) Dics. univ. hist. ecc.

(5) Dally. Op. e loc. cit.

(6) Dics. univ. hist. ecc.

(7) Bossel. *Storia della Spagna antica e moderna*, Vol. IV. L. D. III. Cap. XVI. § 8.

(8) D'Orvigne. *Stor. della rivincenza di Spagna*, Vol. I. L. D. L. 12.

DEI DUE SIEGHE (Ordine delle). — Istituito il 24 febbraio 1808 dal re Giuseppe Napoleone, affine di ricompensare i servizi resi allo Stato. Si componeva di 50 *Dignitari*, 100 *Comendatori* e 600 *Cavalieri*. Giacobino Maret lo consacrò, e Ferdinando IV lo confermò il 4 giugno 1816, salvo qualche pic-

cola riforma. Fu abolito nel 1819 e rimpiazzato dall'ordine di S. Giorgio della Bianca (1).

(1) *Mémoires. Diction. géogr. des Ordres.* — *Gazette de Geneville. Diction. hist. des Ordres.*





E. — Prima dell'invenzione dei fratteggi, alcuni araldi contrassegnarono il nero, 5.^o smalto del blasone, con un'E, 5.^a lettera dell'alfabeto. V. *Smefti*. Nell'Alfabeto simbolico francese E significa *esperance*.

EARLDORMANN. — Si nominava così il primo grado della nobiltà presso gli Anglo-Sassoni. Il vocabolo significava uomo onorato o antico. Agli Earldormanni si affidava il governo della provincia del re dell'Essex; altri possedevano la loro provincia in feudo dalla corona, a cui prestavano omaggio, ed erano onorati del titolo di *Regule, Subregis, Principes*, qualche volta *Reges*. V'erano poi degli Earldormanni, che portavano questo titolo puramente onorario, a motivo della loro nascita. Del vocabolo Earldormann sono derivati quelli di *Kael*, conte, e di *Aldermann*, ufficiale inferiore di giustizia (1).

ECCELLENTISSIMO. — I senatori della repubblica di Lucca avevano il titolo di *Eccellentissimi* (2); come pure i patrizi di Venezia (3). Questo titolo fu anche preposto dal re Pipino e Bernardo, come appare da vari decreti (4), dal Re Berengario nel 967 (5), e dai principi di Savoia sino ad Emanuele Filiberto.

ECCELLENTIA (fr. e spg. *Eccellençe*; ted. *Excellenz*; sp. *Excellencia*). — Questo titolo d'onore era anticamente in sì gran pregio che se ne pregiavano persino gli imperatori e il Re Giustiniano lo avea applicato alla regina Amalassunta, e Teodorico a Clodoveo, nella fede di Costantino. Carlomagno lo ebbe da Anastasio il Bibliotecario, ed egli lo dette al Papa e al Re (6).

Il Pontefice Gregorio Magno soleva impartire nella sua lettera ai re, alle regine e ai patrizi di Roma i titoli di *Gloria vestra* ed *Eccellentia vestra*, quest'ultimo anche ai Consoli, Marchi, Duchi e Conti. Teodorico re di Navarra e Conte di Sciampagna lo prendeva nel 1239 (7). Una carta datata da Grumoa il 14 luglio 1225 dà il titolo d' *Eccellenza imperiale* a Federico II imperatore. Il Bossi (8) ci fa sapere che lo usavano,

benchè tuttora, anche i re Visigoti nella Spagna. Più tardi fu dato ai principi del sangue, e quindi ai Duchi sovrani, come a quelli di Baviera e di Parma. Il titolo di Eccellenza fu inoltre proprio degli ambasciatori dal 1593, nel qual anno il Duca di Nevers, ambasciatore d' Enrico IV al Papa, fu da questo complimentato con quel titolo (1). A Lucca si dava al Gonfaloniere (2), e in Venezia ai Procuratori di San Marco, al Cancellier grande, ai Generali degli eserciti (3), e ai Senatori (4); illegalmente poi a tutti i patrizi. Gli Italiani e gli Spagnuoli però lo usavano, ed tutti i nobili e letterati ne vollero essere insigniti; loechè costretto Filippo II re di Spagna a reprimere gli abusi, con decreto del 1596, pel quale non fu più concesso che ai cavalieri o nobili veneti, ai parenti del Papa, ai grandi di Spagna, ai cavalieri del Toson d'oro, dello Spirito Santo e d'alcuni altri ordini insigni, ai Principi e Duchi, ai Ministri delle corti regie, ai Viceré, ai segretari di stato, al Senatore di Roma, ai Negozieri di Venezia e di Genova e ad altri insigni personaggi. La corte di Roma concedeva il titolo d' eccellenza al Cancelliere, ai Ministri e Segretari di Stato, ai Presidenti della Corte Suprema di Francia, ai Presidenti dei Consigli di Spagna, al Cancelliere del Portogallo e a quelli che occupavano i primi posti nelle altre corti. Il titolo si mantenne maggiormente in Italia, in Germania e in Russia. In Italia ricevevano il titolo d' Eccellenza i Ministri, il Presidente della Camera, quello del Senato, i Generali d'armata, gli Ammiragli, i Presidenti della corte di Cassazione e d' Appello. Nell'impero Austro-Ungarico si dà ai Consiglieri intimi dell'imperatore e ai Ministri del Gabinetto Ciavitano (5). In Inghilterra lo ha il Governatore della Colonia, e in America il Presidente degli Stati Uniti, e il Governatore del Massachusetts.

ECCELSO. — Titolo dato in Venezia al consiglio dei Dieci (6).

ECCLISSATO. — Attributo d'un astro che si vede solo per metà, nascendo da una partizione o da altra figura.

(1) Dictionnaire univ. hist. et critique des coutumes, etc.

(2) *Li Serrari del Mondo*, lib. 208.

(3) *Mutoli*, *Lorenzo Veneta*.

(4) *Gillis*, *Memorie speltanti alla storia di Milano*, Vol. I.

(5) *Federici*, *Hist. Pomp.* Tom. I. Pag. 401.

(6) *Mutoli*, *De re diplomatica*, lib. II, Cap. 2.

(7) *La Roque*, *Traité de la Noblesse*, 329.

(8) *Storia della Spagna antica e moderna*, Vol. IV, Lib. III, Cap. XVI, § 2.

(1) *Diction. univ. hist. et crit. des coutumes*, etc.

(2) *Li Serrari del Mondo*, lib. 208.

(3) *Mutoli*, *Lorenzo Veneta*.

(4) *Diction. univ. hist. et critique*, etc.

(5) *L. Groll de' Conti Groll*, Sul titolo d' Eccellenza nell' Impero Austro-Ungarico e nella Turchia. Art. pubblicato nel *Giornale Araldico-Genalogico-Diplomatico*,anno 1874, Vol. I, 227.

(6) *Mutoli*, *Lorenzo Veneta*.

EDERA. — L'edera nella arme è per lo più accollata ad un albero o a qualche edificio. È simbolo della posata e dell'innocenza del proprio stato. Allorchè si rappresenta d'oro in fondo rosso dimostra animo costante nella carità (1). È inoltre simbolo d'eterna memoria, perchè si conserva sempre verde. Nel linguaggio dei fiori medioevale voleva tenerezza o legame coniugale; difatti i fidanzati dell'antica Grecia ricevevano dal sacerdote nell'atto di sposarsi un ramo d'edera (2). Si vedono qualche volta nella arme le sole foglie ed anche i fiori.

Fiorini (Modena e Reggio). — D'oro, alla base di sua scudata di nero, attonati da due rami d'edera di verde.

Breuc (Bretagna). — D'argento, a tre foglie d'edera di verde.

Grimaldi (Sclampagna). — D'azzurro a tre fiori d'edera d'oro.

EDIFICI. — In araldica si trovano città, castelli, torri, chiese, fortificazioni, mastii, campanili, case, porte di città, ponti, piramidi, mura, mulini a vento ed altri edifici rappresentati nelle arme.

* **EFFERATO.** — Attributo del lupo rapace e dell'aquila afferrante una preda.

ELCE. — Ha la stessa simbolica della quercia. V. q. n.

Luce (Città d'Italia). — D'argento, all'ala naturale, e un lupo di nero attraversato sul fianco, e pesante sopra un tronco di acazale.

ELEFANTE. — L'elefante in araldica rappresenta forza, coraggio, grandezza d'animo, benignità, prudenza e giustizia. Nero in campo d'argento rivela un cavaliere giunto e elefante (3). È simbolo di religione, perchè gli antichi credevano che adorasse il sole e che si lavasse in un fiume alla nuova luna; d'eternità, per la lunghezza della sua vita; di sovrano potere, perchè non piega mai le ginocchia (4); di temperanza, perchè non mangia più del consueto, anche se gli si offre di più; di benignità, perchè non combatte che cogli animali di egual forza e lascia tranquilli l'uomo inerte e le bestie deboli; di prudenza, per l'opinione che lasciava i denti onde non perder la vita; di coraggio, per la parte rappresentata da esso nelle antiche battaglie; e finalmente di liberalità, e splendidezza di governo, per cui nelle medaglie di Tito, di Commodo, di Severo e d'Antonino Pio vi è l'elefante col motto *Munificentia*. Egli si rappresenta nelle arme fermo, sostenente una torre (questo attributo molto frequente), difeso o armato (con denti di smalto diverso), cinghiato, guadrappato, ecc. Il suo smalto ordinario è l'argento; ma si trova d'altri colori. Di rado si vede la sola testa, o la proboscide recata.

(1) Gioanni Arte del Blason.

(2) Aucardi. Viaggio. Tom. VI, 308.

(3) Gioanni Arte del Blason.

(4) Capaccio. Trattato della Impres. Lib. II 47, r.

Favuzzi (Bologna e Ravenna). — D'argento, all'elefante di nero, difeso d'argento, cinghiato e guadrappato d'oro, sostenente una torre merlata di tre pezzi di rosso e chiusa d'oro.

Bajona (Sicilia). — D'oro, all'elefante di nero, fermo sopra un zolle di verde.

Caluso (Città di Sicilia). — D'argento, all'elefante riccio d'oro, guadrappato di rosso, la guadrappa frangiata del secondo, sostenente una torre d'oro, su cui è posata la statua di Pallade d'argento.

Riforma (Sicilia). — D'azzurro, all'elefante d'oro cinghiato e guadrappato di nero, sostenente una torre merlata di tre pezzi del secondo chiuso e frangiata di nero.

Alfi e Goffi (Grecia). — D'oro all'elefante di nero, scompartito nel primo cantone da un sole di rosso.

Neval de Slesvig (Sclampagna). — Di rosso, al palmetto d'oro; all'elefante d'argento, attraversato sul fianco.

ELEFANTE (Ordine dell). — Istituito, dicono, nel 1066 dal re Canuto VI di Danimarca per commemorare il valore d'un gentiluomo che era in Palestina sostenne una zuffa contro un elefante (1). Però l'ordine doveva essere molto trascurato, perchè gli autori non ne fanno parola sino a Cristiano I, che lo ristabilì e lo creò nel 1478, in occasione delle nozze di suo figlio Giovanni con Cristina figlia d'Ernesto duca di Sassonia (2). Altri ne attribuiscono la fondazione al re Federico I, Federico II, o Cristiano IV. Il primo Capitolo si tenne nella chiesa metropolitana di Lund in Danimarca (3); il primo Dicembre 1683 Cristiano V ne riformò gli statuti e fissò il numero dei cavalieri a trenta senza contare il Gran Maestro che è il re, e i membri della sua famiglia, che sono cavalieri della nascita (4). Finalmente un'ultima riforma ebbe l'ordine il 26 giugno 1806. Non si conferisce che ai sovrani, principi e personaggi di gran merito; i Danesi per esservi ammessi devono avere almeno trent'anni, professare la religione luterana e esser già cavalieri del Danebrog; tutti portano la decorazione in sciarpa, da destra a sinistra, con stella al lato sinistro; il busto è azzurro (5). Anticamente la decorazione era un'immagine di Maria Vergine circondata di raggi, sostenuta da una medaglia caricata di tre chiavi; il tutto attaccato a una collana d'oro adornata d'elefanti e di croci patriarcali (6). Oggi la decorazione è un elefante rivolto d'argento, cinghiato d'azzurro, guadrappato d'oro e sostenente

(1) Malgou. Diction. encycl. des Ordres de chevalerie.

(2) Aucardi. Sursum Donorum bistoria.

(3) B. Schrodiner. De Ordine Elephantis. Hannover.

1704.

(4) Perrot. Collection hist. des Ordres de Chevalerie.

1704.

(5) Malgou. Op. cit.

(6) Mennessier. Militarium Ord. originis, statuta symbolis et insignia, 66.

te non torra di meno; la collana è alternata di stufanti e di torri. — Anticamente l'ordine si diceva anche di S. Maria; possedeva una cappella nella cattedrale di Fossakild, e poscia al castello di Frederiksborg. Sul sigillo dell'ordine si legge il motto: *Magnanimitas pretium* (1).

ELEMOSINIERE. — V. *Limosiniere*.

ELETTORE [lat. *Electores*; fr. *Electeurs*; ted. *Churfürst*; ing. *Electors*; sp. *Electores*]. — Titolo di alcuni principi di Germania, che eleggevano l'imperatore. È inerte l'epoca in cui fu istituito il Collegio Elettorale. Le funzioni degli Elettori pare siano state esercitate sin dal tempo degli imperatori della casa di Francia. Alcuni dicono che esistette istituito da Carlomagno (2); altri da Ottone III, epistola riprovata dal Mainbourg (3). Nel concilio di Lione si convenne come Elettori i Duca d'Austria, di Baviera, di Sassonia e del Brandeburgo, e i Vescovi di Colonia, di Maganza e di Salzburgo (4). Capetigue (5) sembra anche come antichi Elettori i Duca di Lorena, di Saliera e di Gueldria; ed è a credere che spesse volte tutti i principi di Germania avessero voto nella dieta elettorale, e che più tardi si riducesse a sette, cioè i tre Arcivescovi del Reno, Arcivescovi dell'Impero, il Conte Palatino, principal ministro di Cesare, il Marchese di Brandeburgo, che non dipendeva da nessun Duca, il re di Boemia, Gran Cappiere e il Duca di Sassonia, Gran Marsciallo (6). Questi sette principi, possessori di vasti territorj, conseguirono un diritto ereditario alle cariche principali dello stato, ed arrogarono il privilegio esclusivo di eleggere l'imperatore; privilegio che fu loro confermato dalla Bolla d'oro, che determinò la maniera d'ascoltarlo. La gran potenza e le importanti prerogative di cui godevano gli Elettori li resero formidabili agli imperatori, a quali trovavano pressochè uguali nell'esercizio di molti atti di giurisdizione (7). Nel 1548 pel trattato di Westfalia si creò un ottavo elettorato a favore del Duca di Baviera, e nel 1692 un nono pel duca di Brunswick-Lunaburg, sotto il nome d'Elettore d' Hannover (8).

Le prerogative degli Elettori erano: 1.º di eleggere l'imperatore; 2.º di eleggere il Re dei Romani; 3.º di dare dei Vicari all'impero; 4.º di tenere, quando lo credano necessario, la Dieta Elettorale; 5.º d'obbligare l'imperatore a non trattare affari importanti senza comunicarli loro; 6.º di conservare i

loro elettorati indivisibili (1); 7.º di possedere nei loro stati il privilegio di non appellando; 8.º di presentare ciascuno alla camera imperiale due Assessori o Giudici; 9.º d'esimersi dal pagare i diritti alla Cancelleria Imperiale, allorchè prendevano l'investitura (2); 10.º di godere di tutte le monete che si conopravano nella Germania; 11.º di batter moneta d'oro e d'argento; 12.º d'impedire che i loro sudditi fossero giudicati da altri tribunali che non fossero i loro (3).

L'Elettore arcivescovo di Maganza aveva il titolo d'Arcivescovo dell'impero; incoronava l'imperatore, se la cerimonia si faceva nella sua diocesi; presiedeva al Collegio Elettorale, e al Circolo dell'Alto Reno; dirigeva le poste dell'impero; e custodiva l'archivio di questo (4).

L'Elettore arcivescovo di Trevir era Arcivescovo dell'impero per la Gallia, e Arcivescovo dell'imperatore; poteva godere i beni dei feudi per tutto il tempo della loro minorità, facendo loro somministrare il necessario pel mantenimento; aveva il diritto d'impadronirsi di tutti i feudi del valore di meno di 6000 marche d'argento, quando l'investitura non era richiesta nel tempo predefinito; per decreto della bolta d'oro, aveva il primo voto nell'elezione (5).

L'Elettore arcivescovo di Colonia era Arcivescovo per l'Italia e incoronava l'imperatore nella sua diocesi; nell'elezione, del Re dei Romani dava il primo voto (6).

L'Elettore re di Boemia era Gran Cappiere dell'impero; prestava omaggio all'imperatore; nelle processioni seguiva immediatamente il suo signore, ma precedeva l'imperatrice; riceveva l'investitura ai conti del suo regno (7).

L'Elettore duca di Baviera esercitava le funzioni di Gran Maggior-domo dell'impero, e Direttore del Circolo di Baviera; era coll'Elettore di Sassonia Vicario nella vacanza dell'impero (8). L'Elettore duca di Sassonia era gran Marsciallo, capo di tutti i principi protestanti dell'impero e direttore del Circolo dell'Alta Sassonia; in qualità di Margravio di Miania era altresì Gran Cacciatore; nell'elezione aveva il quinto voto; nelle cerimonie portava una spada nuda innanzi all'imperatore; nella vacanza dell'impero era Vicario coll'Elettore di Baviera (9).

(1) Li Sovrani del Mondo. I, 11, 31.

(2) Berlin. univ. Nel. et. art. des coutumes. I, 10.

(3) Description de tous les Etats d'Europe.

(4) M. Hincrot, De Archiepiscopatu et Cathedralibus Imp. Aulicis. — Helvicus Nihilinas Eccl. Mogunt.

(5) Brover, Hist. Archiep. Trevir. — Zillatus, de fenece abbatis S. Maximil. Trevirensis.

(6) Golant. De administratione sacre et civili magnitudinis Coloniae.

(7) Goldast. De regni Bohemae jure et privilegiis.

(8) Le Sign. Bischoff de Baviere. — Frensb. de Crim. de Danub. Bavaris.

(9) Zingler. De singulari Elect. Saxon. ambobilia. — Lam. hist. della serenissima casa Elect. di Sassonia.

(1) Ferrad. Op. cit.

(2) Goldast. Tom. III, 313.

(3) Description de l'Empire. Lib. II.

(4) Giannone. Ist. civile del regno di Napoli Lib. VII, Cap. V.

(5) François I et la Renaissance. Tom. I, Cap. X.

(6) Deanes. Nivestizoi della Germania. Tom. II, Cap. XIV.

(7) Robertson. Storia del regno dell'imp. Carlo V. Tom. I, Sez. II, § 41.

(8) Deanes. Op. cit. Tom. V, Cap. XII.

L'Elettore margravio di Brandeburgo (re di Prussia) era Gran Cameriere dell'Impero; presiedeva col duca di Brema al Circolo della Bassa Sassonia; aveva il sesto voto nell'elezione imperiale; nelle cerimonie solenni portava lo scaltro, e dava l'acqua alle mani dell'imperatore (1).

L'Elettore conte palatino del Reno fu prima Gran Tesoriere, poi Gran Maggiordomo, quando nel 1706 l'Elettore di Baviera fu messo al bando dell'Impero, indi Grande Scaten; presiedeva al Circolo del Reno-Rano coll'Elettore di Magonia, al Circolo dell'Alto Reno col vescovo di Worma, e al Circolo di Westfalia col re di Prussia; nell'elezione dava il quarto voto; nelle grandi cerimonie portava il globo imperiale; era Giudice dell'imperatore (2).

L'Elettore di Brunswick-Lunenburg (pocanzi re d'Assia) era Gran Tesoriere dell'impero, e dava l'ultimo voto nelle elezioni (3).

Nel 1802 dopo la pace di Lunevilla, Napoleone I conferì il diritto e il titolo elettorale anche all'Assia Cassel.

Gli Elettori presentavano andar del pari coi re; l'imperatore trattava da uguale gli elettori secolari, e da zii gli ecclesiastici (4).

ELTTORE GUGLIELMO (Ordine del 1). - Istituito il 28 agosto 1851 da Guglielmo elettore d'Assia per ricompensare i servizi civili e militari. L'ordine aveva tre classi e l'elettore per Gran Maestro. Rimase estinto coll'annessione dello stato alla Prussia, nel 1867 (5).

ELETRICE. Titolo della moglie d'un elettore.

ELEZIONE (Arma di). — Il Giovanni chiama arma di elezione quella delle monarchie elettive, come la Polonia.

ELIOTROPIO. — Nel linguaggio dei fiori spiegato nei tornei era simbolo della valuttà (6).

ELISABETTA (Ordine di). — V. *Elisabetta* (Ordine di Santa).

ELISABETTA (Ordine di Santa). Creato il 13 ottobre 1786 dall'eliettrice di Baviera Elisabetta Augusta. È un'istituzione analoga al Capitolo di S. Anna di Monaco e di Wurzburg. Si compone di 12 dame della casa di Baviera e di 32 dame cattoliche, che devono provare sedici quarti di nobiltà. La decorazione che è una croce patente, coll'effigie della ripotesione di Maria Vergine, si porta appesa per un nastro celeste, listato di rosso, al lato sinistro del petto (7).

(1) Reptier. Const. Electorale et marches Brandeburgese.

(2) Le Soeurs del Mondo, I, 431. — Description di cost. di tutti d'Europe.

(3) Le Soeurs del Mondo, I, 431 nota.

(4) Dict. univ. hist. et crit. des costumes, ecc.

(5) Gordon de Gasseville. Hist. hist. des Ordres.

(6) Offredo di Crollstana. Il Linguaggio dei Fiori, publico, nella stampa Anst. del 1875.

(7) Maigne. Diction. univ. des Ordres.

ELISABETTA CRISTINA (Ordine di). — V. *Elisabetta Teresa* (Ordine di).

ELISABETTA TERESA (Ordine di). — Istituito nel 1750 sotto il nome d'Ordine d'Elisabetta Cristina dalla vedova di Carlo VI imperatore in favore di 20 generali o colonnelli che avevano servito almeno trent'anni con onore. Fu rinnovato nel 1771 da Maria Teresa, e prese la nuova denominazione. L'ordine si compone di 21 cavalieri; la decorazione (una stella a 8 raggi) si porta con un nastro nero alla bottoniera (1).

ELITROPIO. — V. *Elitropio*.

ELLERA. — V. *Ellera*.

ELMETTO [fr. *Armet*]. — Elmo leggero, o parte anteriore dell'elmo. Il quale per maggiore difesa era doppio. Col tempo si usò il vocabolo elmetto per l'elmo stesso.

ELMO [fr. *Heume*; ing. *Helmet*; ted. e ol. *Helm*; sp. *Yelmo*]. — Armatura difensiva di ferro o di altro metallo, di forma tonda, fatta come una doppia calata, adorna spesso di elmore e di visiera, propria del cavaliere o dell'uomo d'arma, dal quale copriva e difendeva il capo e il collo (2). L'elmo cambiò spesso di forma. Sua prima secchi medievale era composto di due semplici lastre di ferro, così in modo che un leggero colpo le faceva rigirare intorno al capo. Fu quindi foggiate a mo' di emisfero acuminato e divenne cilindrico nel XIII sec.; ma questa forma presentava troppa superficie di colpi offensivi e si ritornò alla forma emisferica, che faceva sdrucchiolare la spada; vi si aggiunse la visiera, il nasale e la ventaglia (V-qq-aa); nel XV sec. il casco ebbe anche il colaretto che era formato di maglie di ferro, e che copriva il collo. In qualche elmo si scorgeva dal lato della ventaglia un foro quadrato per passarvi l'imboccatura del corvo ricurvo, che i cavalieri armeni non abbandonavano mai. L'elmo dei cavalieri era liscio e senza ornamenti, ovvero di ricchissimo lavoro, cesellato e con uri e pietre preziose; alcuni rappresentavano la testa d'un animale feroce, e altri un volto umano.

Nella chiesa di Nostra Donna di Parigi Filippo VI di Valois è rappresentato con elmo molto acuminato, con fori per gli occhi, e nella forma del naso.

I cavalieri avevano due elmi, uno da marcia e l'altro da battaglia; il primo più leggero e semplice del secondo. V'ebbero differenti specie d'elmi: la cresta, la *berggarnita*, il *mortone*, l'*elmo* o *caschetto*, il *bacinetto*, (V-qq-aa), l'*elmo pentolare* [fr. *Pot*] o *cilindrico*, ecc. (3). Quelli che si usavano nei tornei erano così pesanti ed incomodi, che spesso i due combattenti si fermavano per

(1) Maigne, Op. cit.

(2) Grassl. Dictionario milit.

(3) Atlas Evides sur les costumes. G. M. di Crull. Milano. Scar. milit. di Francia, il 420. — Curvencé quillatre 11. — Ferraro. Costume antico e moderno. Francia e Italia.

alzar la visiera e respirare. Era molto stimato chi riusciva a stare molto tempo la quella prigione d'acciajo senza chioder respirare (1). In Germania nel sec. XIII l'elmo era la forma di cappello di ferro tutto chiuso e con due sole fessure per gli occhi; nel susseguente si vedè lo stesso, ma molto più grande; nei secoli XV e XVI egualmente chiuso, ma con una sola fessura ariscolata; gli elmi graticolati apparvero solo verso il 1400 sulla arma (2).

L'elmo ebbe una grande importanza nel medio evo, ed era uno dei distintivi di cavalleria; nei tornei il premio che si concedeva più ordinarmente al vincitore della parte dei tenenti era un elmo, come una spada lo era pel più bravo degli assaltatori (3).

1. **ELMO** (fr. *Casque*). — L'elmo si trova in araldico come ricordo della cavalleria e delle imprese militari. Esso può stare entro lo scudo o fuori.

1. **Elmo nello scudo**. — Rappresenta gli elmi che si davano per premio nei tornei, e simboleggia valor militare, prudenza ed imprese guerresche. Può essere in maestà, di profilo, in terza, rivolto, cimato, aperto, chiuso, foderato, graticolato, ecc.

Autoni (Veneta). — D'azzurro, a tre elmi graticolati d'argento, posti in profilo, 3 a 1.

Bardi (Lodi). — In rosso, alla diessa d'argento, accompagnata da tre elmi cimati della stessa, bordati d'oro e posti in terza.

Condolour (Averate). — D'azzurro, a tre elmi chiusi d'oro, 3 a 1.

Frone (Cinquefratelli). — D'azzurro, all'elmo di profilo d'argento, al capo quello di rosso cerniato di un stelle d'oro.

II. **Elmo sopra lo scudo**. — Gli elmi si pongono anche sopra lo scudo, e così servono da timbro, per ricordo d'antica nobiltà cavalleresca, o per distinguere il grado. Gli araldisti osservano in essi la materia, la forma, la posizione e la situazione. I principi sovrani hanno l'elmo d'oro; i duchi, marchesi, conti, e cavalieri antichi d'argento; i semplici gentiluomini di acciaio (4). Quanto alla forma può essere aperta, semiaperta, graticolata o chiusa; quanto alla posizione in maestà, in terza, di profilo o rivolta; la situazione è sempre nel centro, meno nel caso in cui vi siano più elmi. Parti ed ornamenti dell'elmo sono le affibbiature, i lambrequini, il cimiero e il collare (V. qq. nn.); spesso vi è anche una corona, ed allora si dice coronato. Le differenti materie, forme, posizioni, costituiscono gli elmi di grado, nei quali vadi più sotto.

L'elmo non deve occupare maggior larghezza del $\frac{1}{2}$, dal lato superiore dello scudo

(1). Per la posizione di profilo o in terza non si vedono tutte le affibbiature degli elmi, ma solo la metà o due terzi. L'elmo particolare s'adatta più sugli scudi inclinati e triangolari, l'elmo chiuso sulle targhe e il graticolato sugli scudi tedeschi (2).

I misteri dell'araldica germanica stanno pressochè interamente nei cimieri e negli elmi; questi sono quasi sempre in numero e servono a denotare i feudi e i voti che nobili avevano nel Circolo cui prendevano parte (3), non il grado di nobiltà, come vollero alcuni moderni, che diedero due elmi al cavaliere, tre ai baroni e cinque ai conti. Quando sopra uno scudo vi sono due, quattro o sei elmi, essi si pongono affrontati, ossia quelli di destra rivolti verso sinistra, e quelli di sinistra rivolti verso destra; se ve ne sono tre, cinque o sette, si pongono tutti affrontati, meno quello di mezzo che è in maestà. Moltiplicandosi maggiormente il numero degli elmi, due o quattro si pongono più in basso, ai lati dello scudo. Di due elmi, quello corrispondente al quarto principale stà a destra, di tre il principale in mezzo; di molti elmi, gli estremi a destra e a sinistra corrisponde al quarti meno importanti. Spesso un elmo rappresenta due o più quarti mediante una complicazione di cimiero.

Le arme Isenburg, Schönburg, Grafenegg, Königseck e Traut hanno un solo elmo; Mansfeld, Pöggner, Freyberg, Falkenstein e Bayers 2; Sassonia Gotha, Sassonia Weimar, Reuss, Württemberg, Holstein, Salm, Fürstemberg, Hatzfeld, Lelalogen e Ortenburg 3; Lobkowitz e Waldburg 4; Sinszendorff, Kirchberg, Brunswick, Lippe, e Mecklenburg 5; Sassonia Meiningen, Anhalt, Schwartzburg, Nassau, e Hanau 6; Ansa Elettorale e Brandeburg 7; Sassonia e Baden 10. Anche in Italia qualche potente famiglia ha fatto uso di due o più elmi, specialmente nel Veneto e nella Lombardia; l'arma Colloredo del Friuli ha tre elmi.

Gli Inglesi usavano un elmo graticolato d'oro in maestà pel sovrano; un elmo graticolato con minori affibbiature e in maestà per duchi; un graticolato lo profilo pel pari; un elmo con visiera alzata di fronte pel cavaliere, e un elmo chiuso di profilo pel baronetto, esquire e gentiluomo. Presentemente però la nobiltà inglese non fa più uso di elmi, e timbra le arme colle corone di grado.

Elmo affibbiato. — V. **Elmo graticolato**.

Elmo alato. — Elmo cimato d'un volo, ossia di due ale, molto comune nel medio evo. Presentiamo nella fig. 77 l'elmo alato del contestabile di Cilcon, tratto dalle ascendite tavole di Montfaucon.

(1) *Liturg. Hist. de la Chevalerie en France*, Cap. Irv. § 11.

(2) *Sechen. Kalkulationen der Heraldik*.

(3) *Grandmaison. Diction. herald. alla voce Heaume*.

(4) *Eist. Index armorial*.

(1) *Memoriale della Casata Araldica*, Vol. I. Pars. I. Pag. 81.

(2) *Sechen. Op. cit.*

(3) *Grandmaison. Op. cit. alla voce Heaume*.



Fig. 77.

Elmo aperto. — Elmo colle visiera interamente alzata. È proprio dei sovrani.

Elmo baronale. — È d'argento, bordato d'oro, graticolato di sette pezzi dello stesso, posto in terza (1).

Elmo chiuso. — Elmo colla visiera interamente calata. Anticamente tutti gli elmi che si ponevano sull'arma erano indistin-

tamente chiusi, come appare dalle monete selgilli medievali e dagli antichi diplomi. L'invenzione delle affibbiature e delle positure in maestà e in terza è del secolo XIII (2). L'elmo chiuso di profilo significa antico patriziato, e chiuso in maestà nobiltà illustre, ma senza giurisdizione (3).

Elmo Comitale. — È d'argento, bordato d'oro, graticolato di 9 pezzi dello stesso, con stemmato e posto in terza. V. fig. 78. Simile lo portano i visconti ed i signori (4).



Fig. 78.

Elmo coronato. — L'elmo coronato è quello che ha per cimiero due corna di bue o di bufalo. Era molto usato nei tornei di Germania, e perciò diceasi anche *Elmo di torneo*.

Elmo coronato. — L'elmo coronato non indica il grado in Germania, ma solamente la nobiltà. I sovrani ed i nobili d'Italia e di Francia sormontano spesso l'elmo della corona di grado.

Elmo di annobilitato. — L'elmo dei nobili di recente data è d'acciajo liscio, semisperto, e posto di profilo (5). Questa disposizione non è però sempre osservata; e molti annobilitati si arrogano l'elmo da cavaliere o da barone.



Fig. 79.

Elmo di barone. — V. *Elmo baronale*.

Elmo di bastardo. —

V. *Elmo di bastardo*.

Elmo di Bastardo. — L'elmo proprio dei bastardi è d'acciajo liscio interamente chiuso e senza affibbiatura, posto di profilo e rivolto (6). V. la fig. 80.



Fig. 80.

Elmo di cavaliere. — V. *Elmo di gentiluomo*.

Elmo di conte. — V. *Elmo comitale*.

(1) Grandmaison. Op. cit. alla voce Casque.
(2) Macénoire, *Vocabulaire des Armes*, 171, 370.
(3) Gribu, *Castiglione ovvero dell'Arma di Nobiltà*.
(4) Grandmaison. Op. cit. loc. cit.

Elmo di duca. — V. *Elmo ducale*.

Elmo di fronte. — V. *Elmo in maestà*.

Elmo di gentiluomo. — I gentiluomini di razza e i cavalieri ereditari portano un elmo d'acciajo liscio, a cinque affibbiature d'argento, bordato dello stesso, e posto di profilo (7). V. la fig. 81.



Fig. 81.

Elmo di gentiluomo moderno. — L'elmo dei gentiluomini di tre generazioni è d'acciajo posto di profilo, la visiera aperta, il nasello rilevato e la ventaglia calata, a tre affibbiature (8).

Elmo di grado. — Diceasi elmi di grado quelli che distinguono il titolo della famiglia, mediante la materia, la forma e la positura. I Tedeschi non usano elmi di grado, ma li portano tutti egualmente graticolati (9).

Elmo di grido. — Nome che si dava all'elmo di torneo, perchè proprio dei Cavalieri che entrando nell'arena avevano il diritto di smettere il loro grido di guerra (10).

Elmo di marchese. — V. *Elmo marchionale*.

Elmo d'imperatore. — V. *Elmo di sovrano*.

Elmo di nobile. — V. *Elmo di gentiluomo* e *di Gentiluomo moderno*.

Elmo di patriato. — È d'argento, rabescato d'oro, semisperto e posto in profilo (11).

Elmo di principe. — V. *Elmo principesco*.

Elmo di profilo. — Elmo volto interamente a destra. V. fig. 78. Secondo alcuni attribuiscono questa posizione simboleggia il cavaliere che dà orecchio ai comandi del suo signore, o nobiltà illustre con giurisdizione (12). Anticamente tutte le arme portavano l'elmo di profilo, e in tale posizione dove collocarsi sugli scudi inclinati.

Elmo di re. — V. *Elmo di sovrano*.

Elmo di scudiere. — Era d'acciajo liscio, semisperto e posto di profilo (13). V. fig. 79.

Elmo di sovrano. — Gli imperatori, i re e in generale tutti i sovrani portano sullo scudo un elmo d'oro damaschinato, posto in maestà, senza affibbiature e colle visiere interamente aperte (14). V. fig. 82.

Elmo di torneo. — V. *Elmo coronato, e di grido*.

Elmo di viduato. — V. *Elmo comitale*.



Fig. 82.

(5) Grandmaison. Op. cit. loc. cit.
(6) Grandmaison. Op. cit. loc. cit.
(7) Grandmaison. Op. cit. loc. cit.
(8) Grandmaison. Op. cit. loc. cit. — Malgou. *Alphabet de la science des Armes*, 164.
(9) Sackm. Op. cit.
(10) Verross. *Le Roy d'Armes*.
(11) *Manuel de la Consulte Armée*, Vol. 1. Page 1. Page 78.
(12) Gribu. Op. cit.
(13) Malgou. Op. cit. loc. cit.
(14) Grandmaison. Op. cit.

Elmo di viscaria. — V. *Elmo coniale*.

Elmo ducale. — È d'oro in massà, senza abbiniare e semisperto (1).

Elmo graticolato. — È l'elmo che ha delle abbiniature o griglia per la vista o la respirazione. V. fig. 78. Questo abbiniature variano di numero secondo il grado. V. *Abbiniature*.

Elmo grigliato. — V. *Elmo graticolato*.

Elmo imperiale. — V. *Elmo di sovrano*.

Elmo in massà. — È quello che è posto sulla visiera di fronte. V. fig. 82. Indica sovrana giurisdizione e suprema chiarezza di sangue (2). Appartiene ai sovrani, principi e duchi.

Elmo in teras. — È quello che non è posto né in profilo, né in massà, ma per due terzi è volto a destra. V. fig. 78. Appartiene ai conti, visconti e baroni.

Elmo marchionale. — I marchesi e i grandi ufficiali della corona hanno l'elmo d'argento, bordato e damaschinato d'oro, abbiniato di 11 pezzi dello stesso e posto in massà (3). V. fig. 83.

Elmo dubbiaria. — V. *Elmo di grado, di gentiluomo, e di gentiluomo moderno*.

Elmo pentolero. — Di forma cilindrica a superficie piana che si usava nel sed.

LIII (4); presentemente non si vede che in poche arme d'antica famiglia.

Elmo principesco. — I principi sovrani portano l'elmo come i re; i nobili decorati dal titolo di principe lo portano come i duchi. V. *Elmo di sovrano e ducale*.

Elmo reale. — V. *Elmo di sovrano*.

Elmo rivolto. — Elmo che guarda a sinistra. V. fig. 80. Molti araldisti, e specialmente il Colombiere, pretendono che tutti gli elmi rivolti siano indizio di bastardigia. Ma se ne vedono in monte dei duchi di Borgogna, che pure non erano bastardi (5). Spesso l'elmo è rivolto per ragione di simmetria, e quando ve ne sono più d'uno, quelli a destra sono rivolti, per affrontarli, a quelli di sinistra.

Elmo semisperto. — È quello che ha la visiera alzata solo per metà. Appartiene ai principi, ai duchi, e agli nobilitati.

Il **ELMO DI FERRO** (Ordine dell'). — Instituito il 18 marzo 1814 da Guglielmo I e imperatore d'Assia per ricompensare i servizi militari. I suoi membri formano tre classi: *Gran Croc, Commendatori e Cavalieri*, i quali tutti portano per insegna sul petto un elmo di ferro posto sopra una croce doppia dello stesso

metallico. Si cessò dal conferirlo nel 1815; ristabilito dagli ultimi sovrani d'Assia, si estinse coll'annessione di questo stato alla Prussia nel 1867 (1).

ELMO D'OSPITALITÀ. — Si legge la Paracforest che moltissimi signori e gentiluomini avevano fatto collocare degli elmi sulle porte dei loro castelli per servire come di fanale ai cavalieri che passavano nelle vicinanze, onde avvertir loro che avrebbero ricevuta ospitalità nel castello. Si vedono ancora, specialmente nelle campagne della Francia, alcuni di questi *Elmi d'ospitalità* (2).

ELSA [fr. *Garde*; ing. *Hilt*; ted. *Degegenfals*; sp. *Guarnicion*]. — Impugnatura d'una spada e relativo guardamano. I cavalieri solevano far rappresentare sull'elmo stemmi, emblemi e cifre.

ELSO. — V. *Elca*.

EMBLEMATICA [fr. *Emblématique*; ing. *Science emblematic*; ted. *Symbolische Wissenschaft*; sp. *Ciencia emblematica*]. — Scienza che ha per scopo lo studio degli emblemi. V. *Emblemi*.

EMBLEMI [fr. *Emblèmes*; ing. *Emblems*; ted. *Symbolen*; sp. *Emblemas*]. — Questa parola indicava presso gli antichi la intarsatura, i monaci, gli ornamenti damaschini e tutti i frangi in rilievo di vasi, di tessuti, d'abiti, ecc. (3). Ma questi frangi rappresentando per lo più soggetti simbolici, il vocabolo *emblema* fu usato in seguito come simbolo o attributo. L'emblema però differisce dal simbolo in quanto non è conosciuto che dai soli iniziati, mentre il simbolo è una figura di convenzione, rappresentante qualche cosa a cognizione del più. Il leone rappresentando la forza, la colomba l'innocenza, la volpe l'astuzia, la rosa la gioventù e l'amore, ecco i simboli. Le dodici pietre dell'Esod portate dal gran sacerdote degli Ebrei, i geroglifici egiziani, gli abozzi degli Gnostici e Rosicruciani, ecco gli emblemi. In araldica vari emblemi sarebbero le pezze onorevoli e certe altre figure conosciute solo dagli araldisti.

In generale però si conviene da tutti a chiamare emblema il simbolo e viceversa.

EMPERCATO [fr. *Courbé*]. — Attributo delle pezze incurvate a mè di ombice.

** **ENALURON.** — Vocabolo registrato dal Giappone per bordura.

ENIGMATICHE (Arme). — Arme in cui sono figure, o partizioni, o emblemi, di cui non si può comprendere l'origine, né il significato, né lo stile.

Il **ENRICO** (Ordine militare di Sant'). — Instituito il 7 ott. 1739 da Augusto III re di Polonia ed elettore di Sassonia, per ricompensare i servizi resi allo stato dagli uffiziali.

(1) Gradsteinen e Waigen. *Opere cit.*

(2) Grillo. *Op. cit.*

(3) Gradsteinen. *Op. cit.*

(4) Bachet. *Op. cit.*

(5) Nöbelsator. *Op. cit.* 371.

(1) Melgou. *Diction. géol. des Ordres.* — Gourdon de Genoulac. *Diction. Hist. des Ordres*

(2) Ferraris. *Descrizione della cavalleria*. Pag. 139.

(3) Buisson. *Diction. archéologique-artistico-technique*.

li dell'armata sassone. Fu modificato gran numero di volte, e riorganizzato da ultimo il 23 dicembre 1822 dal re Antonio di Sassonia. Si compone di 4 classi:

- 1.^o *Gran Croci*, con sciarpa e piastra d'oro.
- 2.^o *Comandatori di prima classe*, colla decorazione al collo, e piastra più piccola;
- 3.^o *Comandatori di seconda classe*, colla decorazione al collo, senza piastra;
- 4.^o *Cavalieri*, colla croce all'occhiello.

La decorazione è una croce patente incavata d'oro, smaltata di bianco, accollata da una corona di rubi, coronata d'oro, e portata nel centro l'immagine di S. Enrico imp. Il nastro è azzurro, con due liste gialle ai bordi. *Divisa: Virtuti in bello* (1).

☞ **ENRICO IL LEONE** (Ordine d'). — Istituito il 25 aprile 1834 dal duca Guglielmo di Brunswick, che gli diede il nome del glorioso suo antenato, e lo destinò a ricompensare tutti i meriti. Si compone di 4 classi:

- 1.^o *Gran Croce*, con sciarpa e piastra;
- 2.^o *Comandatori di prima classe*, con decorazione al collo e piastra;
- 3.^o *Comandatori di seconda classe*, con decorazione e una croce patente incavata d'oro, smaltata di bianco, accollata da 4 H coronati, e sormontata da un leone fra una corona e una ghirlanda d'alloro. Nastro azzurro, con due liste gialle ai bordi. *Divisa: Famae fides* (2).

ENSLUDIO. Spazio di torneo combattuto colla spada (3).

ENTRANTE (fr. *Entré, entrant*). — Attributo d'uo animale che entra in una pertinenza. È il contrario d'*uscante*. V-q-n.

EQUESTRI (Ordine). — V. *Ordini Cavaliereschi*.

EQUIPOLLENTI. — V. *Punti equipollenti*.

* **ERASO**. — V. *Sradicato*.

ERBOSO (fr. *Herboux*). — Aggiunto del monte, colla, colla, campagna, piano o terreno con erba al naturale.

ERCOLE. — Si rappresenta qualche volta in armidia, spesso come toro, in figura d'uomo nudo e muscoloso, colla pelle del leone teso sulle spalle e la clava in mano. È simbolo della forza.

EREDITÀ (Arma d'). — Diconsi arme d'eredità quelle che si sono acquistate nel proprio stemma per un diritto d'eredità. A Bologna i Bontinghio, i Barbata e i Ranzani portano l'arma d'eredità dei Manzoli, i Bargallini quella dei Malvesti, i Magagnoli quella dei Lupari, i Masetti quella dei Ghisallardi, i Ratta quella dei Garguelli, i Bianchini quella dei Paselli. I Bovicacqua di Ferrara hanno l'arma d'eredità degli Arlosto; i Riari di Forlì l'arma Visconti; la Pisa i Corici l'arma Gellati, i Sabbinattali l'arma Zabarella. In Francia osserviamo

l'arma del Harmondet entrata in quella dei Guillaume de Saville, l'arma Montcabrier entrata nel 1430 in quella del Paytan, l'arma del Picquet entrata nel 1608 in quella dei Vignoles di Quasognna. In un istrumento del 1574 riportato dal Baluzio (1) si legge il seguente articolo concernente l'eredità d'un'arma: *Ubi vero non essent nisi unicus filius ex dictis dominis Dalphino et Margaritha, ipse solus esset heres omnium dominorum Comitum praedictorum, et portabit, si sibi placuerit, Arma Incavata eorumdem*.

EREDITABIE (Arma). — Arma che si trasmettono di padre in figlio, quindi arma gentilizia. V-q-u.

ERMA. — V. *Busto*.

ERMELLINA. V. *Armedlino 2*.

ERMELLINATO. — V. *Armedlino*.

ERMELLINO. — V. *Armedlino*.

ERMELLINO (Ordine dell'). — V. *Armedlino* (Ordine dell').

☞ **ERMENEGILDO** (Ordine di Santo). — Istituito il 28 novembre 1814 da Ferdinando VII re di Spagna, e destinato per decreto 19 febbrajo 1815 a premio di lunghi servizi resi per terra e per mare. Costato di tre classi:

- 1.^o *Gran Croce*, con sciarpa e piastra;
- 2.^o *Comandatori*, con croce al collo e piastra;
- 3.^o *Cavalieri*, con croce alla bottoniera.

Alla prima classe hanno diritto i capitani generali e i generali che giustificano 40 anni di servizio attivo come ufficiali; alla seconda i maggiori generali e ufficiali, collo stesso tempo di servizio; alla terza tutti quelli che hanno servito 25 anni, de' quali 10 almeno come ufficiali. S. M. si riserva il diritto di diminuire il tempo richiesto, in caso d'una vittoria o per fatto segnalato. Dopo 10 anni di esaltato, i membri che continuano il servizio hanno una pensione annua di 10000 reali se Gran Croci, di 4800 se Comandatori, e di 2400 se Cavalieri. La croce è patente d'oro smaltata di bianco; il nastro è tripartito bianco, rosso e bianco. *Divisa: Reconpenza al merito militar* (2).

☞ **ERNESTINA** (Ordine ducale della linea). — V. *Casa ducale di Sassonia* (Ordine della).

☞ **ERNESTO AUGUSTO** (Ordine d'). — Istituito nel 1849 dall'ultimo re d'Assover, ed estinto all'annessione de' suoi stati alla Prussia. La croce era a quattro braccia, angolata da quattro corone reali e sospesa ad un nastro di color vermiglio, orlato d'azzurro (3).

ERPICE. — Si pone nella arma come simbolo di giustizia, che tutto livella.

ERPICI (Paesi Baschi). — D'azzurro, all'Erpice d'oro, attraversato da due epighe d'oro dello stesso, passate la croce di S. Andrea.

(1) Meigs. *Diction. encycl. des Ordres de Cheval*

(2) Meigs. *Op. cit.*

(3) Du Camp. *Glossarium meuse et l'Alsace* 1811.

(1) Hist. *Arvergne*. Tom. II. 360.

(2) Meigs. *Op. cit.* — *Glossario, Dialecto, etc.* degli ordini cavallereschi. II, 14.

(3) Gourde de Gouville. *Diction. hist. des Ordres*.

Royal (Malta). — *N'annara, e tre tempi d'oro*.

** **ESCROL**. — Voce registrata dal Gibbóns per l'Isola. V-q-u.

ESORTAZIONE (Grillo di). — Specie di grido di guerra che avea per iscopo d'incoraggiare i soldati alla pugna. Di tal genere era il grido dei Montois: *Montoisans, à la rrouesse!* e quello del Meloun: *A moi, Meloun!* (1).

ESQUIRE. — Titolo che si dà in Inghilterra ad una classe di persone che sta fra l'alta nobiltà e la borghesia. V. *Geology*. Il vocabolo significa scudiero, e si abbrevia *Esq.*

ESTAJE [fr. *Estage, stage*]. — Vocabolo che si è venuto dalla Francia e che si *Mémoires* (2) fa venire dal lat. *stadium*, sostegno. L'*estaje* è un capriolo scordiato e diminuito che si pone per lo più in numero nello scudo (3).

Il capriolo solamente diminuito si dirà *scaglianetta*. V-q-u.

Escher (Lingua). — *Uezura, e tre tempi d'oro*. I e 1; al capo di Gerusalemme.

** **ESTERA**. — Nome trojato dato da alcuni antichi araldisti al verde, secondo quel che ne dice il Carliani. V. *Smalti*.

ESTREMITÀ. — Dicomi blasfemicamente estremità i rostri, le lingue, i denti, gli artigli, le unghie, le corna, le code degli animali, le quali non vanno soggette alla legge delle sovrapposizioni degli smalti, ma si possono fare di colore sopra colore, o di metallo sopra metallo.

ESTRE. — Croce diminuita della metà di sua larghezza ordinaria. È molto rara.

ESTRE DECUBATO. — Croce di S. Andrea ridotta alla metà della sua larghezza ordinaria. È molto rara.

* **ETERNITÀ**. — Diceasi del serpente che si morde la coda, simbolo appunto d'eteruità. L'espressione però è poco usata.

ETICHETTA [sp. *Etiqueta*; fr. *Etiquette*, ing. *Ceremonial*; ted. *Etiquette*; *Ceremonial*]. Vocabolo venuto a noi dagli Spagnuoli, e che significa cerimoniale scritto o tradizionale, col quale si pongono regole ai diritti e doveri esteriori dei gradi, degli ordini, delle cariche e delle dignità. Quindi si applica alle cerimonie d'ogni specie, e soprattutto alla gerarchia stabilita nelle corti e ai rapporti di cui questa gerarchia si compone. V. *Gerarchia*.

☞ **EUCINA** (Ordine d'). — Giuseppe Michieli nel suo Tesoro Militare dice che Garcia Ximenez re di Navarra istituì un ordine di cavalleria di questo nome nel 728. La decorazione sarebbe stata una croce rossa sopra una catena d'oro. Ma il La Roque pone in dubbio l'esistenza di quest'ordine (1).

EVRATO [fr. *Chèvre*]. — Attributo del leone o d'altro quadrupede, rappresentato privo delle parti sessuali.

Unicorno (Averna). — D'argento, al fante armato di nero.

EVORA (Ordine di S. Maria di). — V. *Avis* (Ordine di).

(1) De Visac. *manie héraldique*, 281.

(2) *Abécédé de la Science des Armes*, 114.

(3) Grandisson. *Diction hérald.* alla voce *Chevre*.

(1) La Roque. *Traité de la Noblesse*, Cap. CX.



F. — Sesta lettera dell'alfabeto italiano, colla quale alcuni contrassegnarono il verde, sotto smalto dell'araldica. V. *Smalti*.

La **F**, iniziale del nome *Fernando*, è molto comune in Spagna nelle arme per ricordo del re Ferdinando il Cattolico. Spesso va unita a un mazzo di frecce, emblema dello stesso re, come si vede in molti monumenti di Siviglia.

Nell'alfabeto simbolico **F** significa *Fedeltà*.

FABBRICATO. V. *Murato*.

FACE — V. *Torcio*.

FAGGIO. — Dimostra sofferenza generosa, purità di costumi e costanza d'animo (1).

Fucius de Jaqueiras (Provenza). — Di rosso, a due faggi d'oro, accompagnati in capo da un falcone d'argento.

FAGGIO (Ordine del). — Poen si conface dalla storia di quest'ordine. Lo istituì Adolfo Conte di Cleves nel 1390 e lo conferì a trentacinque gentiluomini, i quali portavano un faggio ricamato in argento sul loro mantello, ignorasi quanto tempo abbia durato (2).

FAGIANO. — Benchè il Campanile non ammetta quest'uccello nelle arme, dicendo essere un emblema ignobile, pure a noi sembra che molto propriamente s'addica alle arme dei cavalieri, perchè ricorda gli antichi voli del fagiano. V. *Fagiano (Volo del)*. Quando si rappresentava in atto di celare il capo sotto le ali, parevano che, nulla vedendo, nessuno possa veder lui (credenza volgare dei secoli scorsi), è simbolo della semplicità di spirito.

Favone e Favonello (Sicilia o Napoli). — D'azzurro, al fagiano d'argento.

FAGIANO (Volo del). — V. *Pavone (Volo del)*.

FALNA. — Animale che si vede qualche volta nelle arme passante o corrente, ed è simbolo di rapacità.

Astetory (Sassonia o Prussia). — Inquadrato, nel 1.^o e 4.^o di rosso, a due falchi d'oro, passante in croce di S. Andrea; nel 2.^o e 3.^o d'argento, all'aquile di nero, membrate e coronate d'oro; sul tutto d'oro, alla falca passante di nero.

FALGATO (fr. *Alig*). — Attributo della pazza, specialmente delle orci che hanno delle falci o mazzalune alle estremità.

FALGATO (Scudo). — V. *Falca*.

FALCE. — Geroglifico di lavoro fruttuoso (3). Spesso è munita di smalto diverso.

(1) Giovanni. *Arte del Blason*.
(2) Scheenebeck. *Storia degli ordini militari*.
(3) Muscovi. *Dizion. archeologico-artistico-linguistica*.

Mopra (Fiandra). — Di rosso, a tre falci d'argento, munita d'oro, appassate in perpa.

FALCIATO (fr. *Courbe*). — Aggiunto dai denti incurvati a guisa di falce.

FALCO. — V. *Falcone*.

FALCONE. — Uccello che si pone nelle arme, *afferrante, imbeccato, incappucciato, legato, membrato, posato, percolato, romagnolo, volante, unghiato, volante, ecc.*, sempre di profilo, e meno che non sia spiegato. Dimota che quegli che lo porta per insegna era un cavaliere d'animo eroico (4). È altresì un ricordo delle cacce signorili, e della capria di Falenniera. Anticamente era geroglifico d'intelligenza (5).

Froge (Brahania). — D'azzurro, a tre falconi d'argento, percolati, incappucciati e coronati d'oro 2 e 1.

Karoly (Ungheria). — D'azzurro, al falcone spiegato d'oro, afferrante nell'artiglio destra un corvo d'argento, e il sinistra posato sopra un mazzo di tre cieme di verde.

Forté (Brasca). — Trazzurro, al falcone d'oro, accigliato d'argento, afferrante una pernice del secondo, imbeccata e unghiate di rosso.

Saepfide (Borgogna). — Di rosso, a tre falconi d'argento, imbeccati e membrati d'oro.

Scipione (Guinevere). — Di nero, al capo d'argento, caricato d'un falcone del campo, tenuto da una gamba di rosso.

Sanson (Normandia). — D'azzurro, a tre falconi uguali d'oro.

FALCON BIANCO (Ordine del). — V. *Vigilanza (Ordine della)*.

FALCONERIA. — Era l'arte d'allevare falconi, e il luogo stesso ove questi si mantenevano. La caccia dei falconi era uno dei divertimenti più in voga nel medio evo, e può aver dato occasione all'introduzione di questi uccelli nel blason.

FALCONIERE (fr. *Falconnier*; ing. *Falconer*; ted. *Falkener*; sp. *Falconero*; al. *Sakn-mächt*). — Il falconiere era l'ufficiale incaricato d'allevare i falconi e dirigere la caccia data con questi uccelli. Ve ne furono sin dal tempo dei re Longobardi; i conti mandati da Carlomagno in Italia avevano falconieri al loro servizio (6). In Inghilterra i Sassoni si addentravano già alla falconeria, e più tardi i re ebbero i loro *Great Falconiers*: Carlo Reanlorck duca di Saint-Albans lo era della Regina Anna. In Francia il primo

(4) Giovanni. *Arte del Blason*.
(5) Crauser. *Simbolica*. Part. II. Art. Egizia.
(6) Parisiennes, *Flis, de la conquête de Lombardie*. — Epoca I. Lib. II. Cap. II.

Falconiere fu Giovanni di Beanes dal 1250 al 1258; nel 1274 Stefano Grange avea il titolo di *Maestro Falconiere del re*, che si conservò in tutti i suoi successori fino ad Estachin di Ganegart, primo *Gran Falconiere di Francia* nel 1405. Egli prestava giuramento di fedeltà al re; nominava tutte le cariche della falconeria; ordinava a chi più gli piaceva la cura di prendere gli uccelli nelle isole di S. M.; esaminava la vendita dei mercanti di falconi; poneva in pugno al re il falcone, non cui egli desiderava cacciare, e gli consegnava la preda germita da quello (1). Sotto Francesco I avea una provvigione di 4000 lire e comandava a quindici nobili e a cinquanta falconieri. A Napoli fu introdotto il gusto per la falconeria da Federico II, che ne scrisse un trattato.

Quasi tutte le altre nazioni ebbero *Falconieri* e *Gran Falconieri*, persino la Russia, in cui il *Nedelwitsch* provvedeva alle caccia agli uccelli della Czar (2).

Falconiere (Gram). — V. sopra *Falconiere*.

FALSE (Arme). — Sono quelle formate contro la regola dell'araldica, e che hanno colore sopra colore e metallo sopra metallo. Ma siccome è difficile discernere dalle *dimenticate*, noi le chiameremo egualmente *irregolari*. V. q. n.

FALSO SCUDO (fr. *Faux escu*). — Quando la cinta è molto lontana dal bordo dello scudo, ed occupa la sola circonferenza d'uno scudetto, dicesi *falso scudo*. Lo stesso si dice quando s'ha più d'una cinta, posta l'una sopra l'altra o l'una accanto all'altra.

Belmont (Belagosa). — D'oro, a quattro falsi scudi di oro, 2 e 1.

FAMIGLIA (Arma di). — V. *Genitorialità* (Armi).

FANONE. — V. *Confalone*.

FANTASTICHE (Figure). — Diconsi figure *fantastiche* o *chimeriche* quelle ornate dalle fantasie dell'uomo. L'antichità ne ebbe molte, il medio era un accrebbe il numero. In araldica sono assai frequenti, perchè gli antichi cavalieri credevano d'invocare maggior terrore al nemico figurando nello scudo e sull'elmo degli animali mostruosi e fuori di natura. Tali sono il *drago*, il *grifo*, il *licorcora*, l'*anfiteatro*, la *furia*, l'*arpia*, gli *animali marini* e *dragocati*, la *sirena*, il *tritone*, il *centauro*, il *cerbero*, l'*idra*, la *spinge*, la *medusa*, la *purgone*, l'*aquila bicapite*, il *pegaso*, la *fenice*, il *leone alato* o di S. Marco, i *serpi*, ecc. V. q. n. Si pongono pure fra le figure fantastiche il *Padre Ritorno*, gli *angeli*, i *demoni*, e le *teste serafiche*, perchè rivestiti d'un corpo che non hanno.

FANTASTICO (fr. *Fantastique*). — Nome che si dà in araldica ad un animale mostruo-

so, che non ha riscontro né in natura, né nella Mitologia, e che non si saprebbe come altrimenti chiamarlo.

Fantocchia (Milano). — D'azzurro, a un fantocchia con testa, collo, coda e piedi decorati da caselle, piedi sostenitori di gada e corpo di cane, il tutto d'oro.

FANTOCCHIO. — Bueto usano per lo più mostruosi, questa braccia, con appendici a dorso o a pesce, usato per cimiero in molte arme tedesche. V. *Cimiero*.

FANTOIA. — Si mette d'ordinario nei mostri, e significa deliberazione, volontà pronta e cocente amore (1).

FARFALLA. — L'immagine più unitata, fino da tempi remotissimi, per rappresentar l'anima è stata la farfalla. Il divino Alighieri canta:

Non v' accorgete voi che noi siam corali
Nella e ternata l'angelica farfalla?

I Greci che simboleggiavano l'anima in Psiche ponevano in mano a questa o una farfalla o una farfalla. In Roma v'è un'ara sepolcrale con Amore che, avendo in mano una farfalla, la avvicina alla faccetta, per simboleggiare la purificazione dell'anima per mezzo del fuoco (2). In araldica, talvolta la farfalla vola sempre intorno al fumo, significa il virtuoso che cerca il lume della virtù; e se è d'oro in campo rosso rappresenta che gli affetti dell'anima sovrachiano la ragione, sforzando seguirli gli stimoli della natura (3). Nelle arme si pone volante, montante, scrossata, acciata, ecc. Il suo smalto ordinario è l'oro e l'argento.

Santerello (Ferdia). — Di rosso, alla farfalla d'argento, acciata e scrossata di nero.

Achilles (Pescu). — D'azzurro, a tre farfalle d'argento.

FAR FINESTRA. — V. *Veglia delle armi*.

** **FASCETTA**. — V. *Riga*.

FASCIA (v. fr. *Fascie*; fr. *Fasces*; ing. *Fesses*; ted. *Schiff-Strasse* o *Halben*; ol. *Deorabak*; sp. *Faja*). — Pezza onorevole di 1.^a ordine che occupa orizzontalmente il terzo di mezzo dello scudo (4), o, secondo i Francesi, due parti d'altezza della parte di larghezza dello scudo (5). Quando in uno scudo vi sono due o più fasce, restano di larghezza uguale a quella degli spazi che sono fra di esse. Sei, otto o dieci fasce prendono il nome di *bande*, cinque, sette o nove fasce si chiamano *trampole*. Due piccole fasce parallele ed accostate si dicono *pernelle*; tre nella stessa disposizione *terza*. La *diadra* e la *riga* sono evindue fasce ristrette. Uno scudo coperto di egual numero di fasce di colore e di metallo alternata, costituiscono il *fasciato*. V. q. n.

(1) Rusconi Diction. arceol. arist. tecnologica.

(2) Petruscel, leonologie.

(3) G. Sant. Arce del Milano.

(4) G. Sant. Arce del Milano.

(5) Grammatikon. Diction. herald.

(1) Reist. d'Arce Diction. Encycl. de la Noblesse.

(2) Balliza. L. Règle du XVII^e siècle. Pag. 36

Nelle varie opinioni degli araldisti sull'origine delle fasce riportaremo le principali. La maggior parte vuol che rappresenti la benda con cui s'incoronavano anticamente i re, massime quella bianca o d'argento (1). Ma se così fosse non si vedrebbe nelle arme di semplici gentiluomini. Altri vogliono che la fascia rossa in argento sia un ricordo della dignità senatoria, perchè assomiglia al *laticlavus* dei Romani. Bisogna però notare che questa fascia si vede in arme di famiglia che non hanno mai avuto che fare col patriziato della gran città. Il Du Cange pensa che la fascia provenga dalla *forciata* o giarrettiere che serviva ad allacciare le calze. Ma sarebbe inverò curioso che un legaccio fosse tanto comune e di tanto pregio nel blasone, benché sia stato appunto un legaccio l'occasione che s'istituiva l'ordine nobilissimo della giarrettiere. Non so chi disse rappresentare la benda d'onorate ferite; quest'opinione non merita maggiore apprezzamento della precedente. Molti Francesi ne attribuiscono l'origine alla coronza per essere nel mezzo dello scudo, come fecero del capo l'elmo, e della punta il balzate del cavaliere. Ed ragionevole sarebbe il parere di coloro che vi veggono rappresentata una ciarpa da torneo a favore della dama, se non fosse più naturale che questo ornamento si riscontrasse nella banda o nella sbarra, che indicano appunto colla loro posizione diagonale ad una tracolla. Quanto a noi stiamo col Pietrasanta (2), che primo interpretò la fascia per un singolo militare. Difatti la posizione nello scudo, e la frequenza di questa pezza nelle armi ci danno ragione a vedere nella fascia uno dei principali distintivi della cavalleria.

Altri autori ci dicono che simbolicamente la fascia può rappresentare un buon genitore; quella rossa la maestà giusta e la vittoria audace, e quella d'argento il quieto prople, prudente e grandezza (3).

La fascia è, col capriolo e la croce, una delle pezze più comuni nell'araldica; ve ne ha a jote nelle arme italiane (4), altrettante nelle francesi, e molte in Danimarca e nelle altre nazioni. Oltre la sua alterazione e modificazioni (per le quali vedi più sotto), la fascia può essere *semplice* (quest'attributo non si blasona), *caricata*, *accompagnata*, *recinta*, *modulata* di due smalti, *sostenuta*, *bandata*, *semipartita*, *bordata*, *composta*, *contrapposizionata*, *inchiavata* di due smalti, *cancellata*, *grembiata*, *losangata*, *ripiana*, *savchiata*, *sormontata*, *inferriata*, *altraversata*, *altraversata*, *costeggiata*, *congiunta*, *zeminata*, *burollata*, *palata*, *dell'uno all'altro*, ecc.

(1) Gissani. Op. cit. — Lombardi. L'araldica, 49. — Campanini. Arme della famiglia napoletana.

(2) Campanini. Op. cit. Cap. IX.

(3) Gissani. Op. cit.

(4) Carli. Prodrumo gentilitio. 546.

Fu anche della colonna, o *dopo* per *travverso pieno*, e i Tedeschi la chiamano *Schildstrasse* o strada dello scudo, oppure *Balken*, cioè trave.

Austria. — Di rosso, alla fascia d'argento.

Brenz (Sassia) (Piemonte). — D'oro, alla fascia d'azzurro.

Bogliardi (Piemonte). — D'azzurro, alla fascia d'oro.

Poggioli (Catalagna). — D'oro, alla fascia di verde.

Rodoberg (Baviera). — D'oro, alla fascia di verde.

Landau (Piemonte). — D'oro, alla fascia di rosso.

Torremaggiore (Abruzzo). — Di rosso, alla fascia d'armellino.

Sudici o Sicile (Piemonte e Terra d'Otranto). — D'azzurro alla fascia cavigliata di rosso, caricata da tre beccati d'oro.

Verucchi (Ciro Bracciano). — Inquadrato: nel 1.º e 4.º di rosso, alla fascia d'argento, armata di crocette rioricamate di nero; nel 2.º e 3.º scacolato d'oro e d'azzurro, al capriolo d'armellino attraversato.

Verucchi (Brescia). — D'argento, alla fascia di rosso caricata di due caprioli cavigliati e appollaiati dal capo, accompagnata da tre anelli d'azzurro.

Vigani (Isola di Praglia). — D'armellino, e due fasce di rosso.

Vincoli (Roma). — Di rosso, e quattro fasce d'argento.

Vitantonio (Spagna). — D'azzurro, e tre fasce (armate d'argento e di rosso).

Wendberg (Germania). — D'oro, alla fascia d'argento, caricata di rosso.

Wendberg (Baviera). — D'oro alla fascia d'argento e di nero.

Weller (Sassonia). — D'azzurro, alla fascia d'argento, ripiana di rosso, accompagnata da due beccati leopardati d'oro, uno in capo ed uno in punta.

Wismar (Baviera). — D'argento, alla fascia di rosso, caricata di tre crocette volti d'oro, e accompagnata da sei beccati d'azzurro, tre per parte.

Wismar (Piemonte). — D'armellino, alla fascia di rosso, caricata da due righe dello stesso.

Wismar (Mala). — Sparata: nel 1.º d'argento, alla croce di rosso; nel 2.º d'azzurro, al monte di tre cime d'argento montate dalla punta; nel tutto una fascia d'oro, caricata da una riga ondata di nero.

Wismar (Verona). — Partito: nel 1.º d'azzurro, alla croce d'oro, sormontata da una stella di sei raggi dello stesso; nel 2.º di rosso, alla fascia d'azzurro, bordata d'oro; sul tutto di rosso, al leone cingolato d'oro, tenente una spada d'argento, impugnata d'oro.

Wismar (Venezia). — Partito d'azzurro e di rosso, alla fascia dell'uno all'altro.

Wismar (Mala). — Di rosso, alla fascia, accompagnata da due stelle, una in capo e una in punta, di tutto d'oro.

Wismar (Napoli). — D'argento, e due fasce congiunte d'azzurro, caricare ciascuna d'una stella d'oro.

Wismar (Palermo). — D'argento, e due fasce di rosso.

Wismar (Palermo). — Di rosso, e tre fasce d'argento.

Wismar (Napoli). — Di rosso, alla fascia caricata di tre bande d'azzurro.

Wismar (Voghera). — Di rosso, al leone d'argento.

to, attraversata da una fascia composta d'azzurro e d'argento, di 3 pezzi, l'aperta caricata d'un rasoio al naturale; al capo dell'impars.

Schlesien (Prussia). — D'oro, alla fascia scaccata d'azzurro e d'argento.

De Pens (Parigi). — D'argento, alla fascia binate d'oro e di rosso.

Salò (Veneta e Savona). — Di rosso, alla fascia scaccata d'oro e d'argento.

Colferado-Mala (Friuli). — Di oro, alla fascia d'argento, caricata d'un aquila bicapita spiegata dal corpo.

Quimper (Bretagna). — D'argento, a tre bande di rosso, e una fascia dello stesso, attraversante sul tutto.

Belica (Fiandra). — Di rosso, alla fascia scaccata d'oro e d'azzurro, di quattro pezzi, accompagnata di tre rasi d'argento, 2 in capo e 1 in punta.

Fouon (Normandia). — D'azzurro alla fascia d'oro, accompagnata da un levriere d'argento.

Bevrand (Lorena). — D'oro, alla fascia d'azzurro, caricata di tre rasi scaccati di rosso, e accompagnata in punta da tre rasi dello stesso, portate d'argento.

Chambray (Orléans). — D'azzurro, alla fascia d'oro, caricata di tre rasi di argento d'argento.

Beauchamp (Francia). — D'argento, alla fascia di nero, caricata di tre merletti dello stesso.

Beaumont (Delfinato). — Di rosso, alla fascia d'argento, caricata di tre gigli d'azzurro.

Morvau (Arditi). — Di verde, alla fascia d'argento, attraversata da una banda di bestaghe di rosso.

Beuglonne (Liguria). — Di rosso, alla fascia d'oro, caricata d'una crocebiglia di nero, accompagnata da tre merletti d'oro, 2 e 1.

La Forc (Aosta e Piemonte). — D'azzurro, alla fascia composta di oro e di rosso, di 2 pezzi, accompagnata da due lupi passanti d'oro.

Agromont (Normandia). — D'oro, alla fascia scaccata d'argento e di rosso, di tre file, accompagnata da un leone scaccato di rosso.

Bevilly (Normandia). — D'argento, alla fascia di rosso, caricata d'oro, caricata da due braccia del braccio.

Lera (Delfinato). — Di rosso, alla fascia composta d'oro e d'azzurro.

Molendrin (Orléans). — Di rosso alla fascia binate e composta d'oro e d'azzurro, accompagnata da un leone di verme d'oro (1).

Harpont (Normandia). — Di rosso e due fasce d'oro.

Comanc (Eurena). — D'azzurro e due fasce d'argento, accompagnate da tre bisanti d'oro, 2 in capo e 1 in punta.

Sabot (Normandia). — D'argento, e due fasce una d'azzurro attraversata da un' aquila di nero, l'altra di rosso.

La Berre (Poitou). — D'azzurro, a tre fasce d'argento.

Ammerin (Città di Francia). — D'argento, e tre fasce d'azzurro, alla banda di verde.

Erpagnon (Bretagna). — D'argento, a tre fasce di rosso, accompagnate da tre nocchelli d'armellino di nero.

Il di Grandmaison blasona la fascia del Molendrin rosso; ma una fascia platea non è che una fascia composta.

Cherbourg (Normandia). — D'argento, e tre fasce di nero, attraversate da quattro ostie d'oro.

Fascia abbassata:

Montmiral (Bretagna). — Di rosso, alla fascia d'argento, abbassata sotto una fascia binate d'oro.

Fascia abbassata. — V. *Abbassata*.

Fascia alzata. — V. *Alzata*.

Fascia annodata. — Lo stesso che fascia affibbiata. V. *Affibbiata*.

Fascia-banda. — Combinazione della fascia nella banda, senza linee di separazione e d'un solo smalto. La banda muove dalla destra della fascia e va sino al cantone sinistro dello scudo. Questa figura straordinaria è molto rara, e inutilmente si cercherebbe nella armo italiana.

* Fascia cantonata. — Vene del Cantari per fascio-cantonata.

Fascia-cantonata (fr. *Fasce-canton*). — Quella che è molto comune in Inghilterra, consiste in una fascia che si estende ad occupare anche lo spazio del primo cantone, formando in tal modo una squadra.

Hodeville (Inghilterra). — D'argento, alla fascia-cantonata di rosso.

Jaffre (Inghilterra). — D'argento, alla fascia di rosso, abbassata sotto una fascia-cantonata dello stesso.

Fascia centrale:

Arca (Liguria). — Di rosso, a tre fasce centrali d'oro.

Coma (Catalagna). — D'oro, e quattro fasce centrali di nero.

Fascia contradoppomerzata:

Neufonds (Westfalia). — Di rosso, alla fascia contradoppomerzata d'oro, cinta d'argento.

Fascia contramerzata:

Lippe (Germania). — D'argento, e due fasce contramerzate di nero.

Cravennet (Toscana). — Di nero, e tre fasce contramerzate d'argento.

Fascia cordata, formata di corde abbortigliate. Rarissima.

Landevic (Paesi Bassi). — D'azzurro, alla fascia cordata d'argento.

Fascia dentata. — Può essere dentata nel bordo superiore, nell' inferiore o in entrambi. Quest'ultimo caso non si blasona, ed è il più frequente.

Mantua (Friuli). — Di rosso, alla fascia dello stesso, dentata d'argento, di quattro pezzi supermerzate, e di tre infermerzate.

Cherbourg (Poitou). — D'argento, alla fascia dentata di rosso, accompagnata da un lembo d'azzurro.

Bevy (Città di Francia). — D'argento, alla fascia dentata, superiormente di nero, accompagnata da tre rasi di levrieri dello stesso, caricati d'oro, 2 e 1.

Fascia di fusi accollati:

Speybroeck e Hameval (Fiandra). — Di rosso, alla fascia di fusi accollati d'argento.

Le Yillont (Toscana). — D'azzurro, alla fascia di quattro fusi e due rasi accollati d'argento.

Fascia doppiomerzata:

Montigny (Siena). — D'oro, alla fascia doppiomerzata di nero.

Avogadro (Breccia). — D'argento, e tre fasce depicciolate di rosso.

Fascia Antiquata a forma di fiume. — V. Fiume.

Fascia fasciata. — V. Fascia di fasci.

* **Fascia gemellata.** — V. Gemella.

Fascia inchiarata:

Sanclonje (Lecchi). — D'oro, alla fascia inchiarata di tre pezzi di rosso; al lambello di quattro pezzi d'azzurro in capo.

Fascia increspata:

De Breuff (Torona). — D'argento, alla fascia increspata di rosso, bordata di nero, accompagnata da due gemelle bordate degli stessi smalti.

Reppens (Isola di Francia). — D'oro, al capo di nero, caricato d'una fascia increspata d'argento.

* **Fascia in divina.** — V. Divisa.

Fascia ingolata. — Il Grandmaison la nomina, ma non ne dà esempio.

Fascia innestata o nebulosa. — La fascia innestata o nebulosa è una delle più frequenti nel blasone. Come si vede dalla fig. 84 non è che una modificazione, o meglio un'alterazione della fascia ondata.

Salmach (Svizzera). — D'argento alla fascia innestata d'azzurro.

Grampach (Fiandra). — D'argento, alla fascia innestata di rosso. (V. fig. 84).

Mus (Napoli). — D'oro, e tre fasce innestate di rosso.

Tobacco (Toscana). — D'azzurro, e tre fasce innestate d'argento.

Fascia mantente. — Nominata dal Grandmaison, ma senza esempi.

Fascia merlata solamente nel bordo superiore. V. la fig. 85.

La Conde (Bretagna). — D'argento, alla fascia merlata di rosso.

Stutelle (Solaupagne). — D'azzurro, e tre fasce merlate d'oro.

Chapel (Alvernia). — D'azzurro, e tre fasce merlate d'oro, la prima di 3 pezzi, la seconda di 2, e la terza di 1.

Fascia merlettata:

Prantenhausen (Germania). — Di rosso, e due fasce merlettate d'argento.

Fascia nebulosa. — V. Fascia innestata.

Fascia nodosa:

Avaco (Normandia). — D'azzurro alla fascia nodosa e tre accompagnata da tre cavali d'argento; alla bordura di rosso, ornata d'otto besanti del secondo.

Fascia nodosa:

Treway (Bretagna). — D'argento, alla fascia nodosa di rosso, caricata di tre besanti d'oro.

Fascia ondata. — La più comune delle modificazioni della fascia.

Archeol (Milano). — D'argento, e tre fasce ondulate di verde.

Cachetani (Asti). — Di nero, e tre fasce ondulate d'argento.

Imopri (Francia Contea). — Di nero, alla fascia ondata d'argento.

Genalin (Normandia). — D'azzurro, e tre fasce ondulate d'argento, terminate da un volo dello stesso.

Fascia ondata-dentata. — Rarissima.

Febert (Normandia). — D'argento, e due fasce ondulate e dentate inferiormente di rosso, accompagnate negli spazi da dieci gigli di pezza, 4, 3 e 3.

Fascia ondata-patente. — Ne dà esempio il Wulach nella sua raccolta delle figure araldiche più rare.

Fascia ondata-scorticata:

Arquet (Provenza). — D'oro, e tre fasce ondulate scorticata d'argento, attraversate sopra un leone coronato di oro.

Fascia-pala [fr. *Faça-pala*]. — Consiste in una fascia e in un palo congiunti, senza linea di divisione e d'uno stesso smalto. Altro non è che un copopalo (T) abbassato.

Nobili (Trento). — Spesso: nel 1.º d'oro all'quila spiegata e coronata di nero; nel 2.º partito di rosso e d'azzurro; sul tutto una fascia-pala d'argento, attraversata sulle partiture.

Fascia piegata o curva. — È nominata dal Grandmaison, ma senza che ne dia esempio.

Fascia ritagliata. — Rarissima.

Beuf (Normandia). — Di rosso, alla fascia ritagliata e dentata d'argento caricata di tre fiocchetti di nero, e un mezzo cavale del secondo e alata, il tutto accompagnato da tre tori d'argento d'oro.

Fascia ritirata-ondata. — Rarissima.

Mullif (Trento). — D'oro, e due fasce ritirate e dentate, ondulate e abbassate sotto altre due fasce ondulate, il tutto di rosso.

Fascia sbarra. — Combinazione della fascia colla sbarra, senza linea di separazione e d'un solo smalto. La sbarra che ne forma parte muove dalla sinistra della fascia e termina al canton destro dello scudo. (V. la fig. 86) Come la fascia-banda, questa figura straordinaria non si presenta nell'araldica italiana, e si trova raramente anche nelle armi straniere.

Fascia scanalata. — Questa specie di fascia è numerosissima in Inghilterra, dice il Carter (1); ma noi crediamo che la confonda colla fascia spinata. V. qua.

Fascia scorticata. — V. Amide.

Fascia spinata. — Molto comune in Inghilterra.

Stey (Gran Bretagna). — D'argento, alla fascia spinata di nero, accompagnata da tre quintefoglie dello stesso, 2 e 1; alla bordura di nero.

(1) Prodrone gentile. 264.



Fig. 84



Fig. 85



Fig. 86

Sauveur de la Charente (Alvernia). — O' aurea, alla fascia d'oro, spiccate d'argento, accompagnate da tre teste di Leopardo d'oro.

Fays (Delphiné). — Di rosso, a due fasce spiccate d'argento.

* **FASCIÀ DI ESSA.** — V. *Faglia di argo.*

FASCIA FUNEBRE [fr. *Littra*; ing. *Black pall*]. — Fascia di velluto nero sopra la quale si ponevano le arme dei principi e altri signori al tempo dei loro funerali, ovvero una semplice fascia del colore del campo dall'arma, o più ordinariamente nera, che veniva tirata sopra i muri di dietro e di fuori d'una chiesa, cogli stemmi sovrapposti (1). Il giurconsulto Hautecourre dice che il fr. *littra* viene dal gr. *λύτρον*, cioè scorbio o corredo, o da *λύτρον*, sangue (come la prima erano piatte in rosso), o infine da *λύτρον*, che significa riscatto come se con essa si riscattassero i defunti dalla morte o dalla tomba per farli rivivere in questi sogni che ne ricordavano la memoria (2). Altri la fanno derivare dal lat. *littra*, perchè ha succeduto alle iscrizioni che si mettevano negli antichi tempi (3). — Il diritto di fascia funebre era in Francia uno dei principali privilegi o prerogative della Chiesa, e non apparteneva che ai patroni e ai signori alla giurisdizione del luogo ove la chiesa era fabbricata. L'uso cominciò col rendersi ereditario le arme gentilizie (4). Spesso vi furono in una sola chiesa tre fasce funebri, quella del fondatore, quella del feudatario e quella dell'alto giustiziere. Tra due signori, il primo morto avea la fascia al disopra; fra due patroni parenti, il primogenito a destra o sopra, il cadetto a sinistra o sotto (5). Il fondatore d'una cappella fabbricata nell'ala d'una chiesa, di cui un altro era patrono, non poteva aver fascia funebre che nell'interno della sua cappella (6). La larghezza della fascia funebre doveva essere d'un piede e mezzo o di due al più, e le arme vi si ponevano alla distanza di 10 a 12 piedi (7).

FASCIATO [fr. *Fasché*; ing. *Barry*; ted. *Streifen* o *Balken*; sp. *Fajado*]. — Scudo coperto di fasce alternate di due smalti in numero pari di 6 (che non si blasona), o di 4, o di 8. Quando le fasce superano questo numero, lo scudo si dirà *baruffato*. V. q. m. Il fasciato era comunissimo fra' Quelli d'Italia.

Lenesi (Valenza di Spagna). — Fasciato d'oro e di rosso.

Lombard (Austria, Boemia, Baviera e Tirolo). — Fasciato nel 1.º fasciato d'argento e di azzurro, da 4 pezzi; nel 2.º di rosso.

Devalps (Fiandra). — Fasciato di rosso e d'oro. Il primo fasciato d'argento.

(1) Cartari. Prodrone gentilizie. Lib. V. 331.

(2) Pignou. Act. héraldique, 256.

(3) Scalligari. De castris linguee littoae.

(4) Delleo. par. l. 1.º et art. des coutumes, l. 1.º, c. 1.º.

(5) Pignou. Op. cit. 256-258.

(6) Delleo. par. l. 1.º, c. 1.º.

(7) Pignou. Op. cit. 256.

Devere (Fiandra). — Fasciato d'oro e d'azzurro di 8 pezzi, attraversato da una croce di S. Andrea di rosso. *Voghera* (Città d'Italia). — Spaccato, nel 1.º fasciato di nero e d'argento; nel 2.º di rosso pieno al capo dall'impero.

Periti (Roma e Biassa). — Fasciato d'argento e di nero.

Caro (Piemonte). — Fasciato d'oro e di nero.

Alciani (Parositi). — Fasciato d'azzurro e d'argento. *Cordusa* (Firenze). — Fasciato d'argento e d'azzurro, alla banda d'oro attraversante.

Merzi (Boulogne). — Fasciato d'armellino e di rosso.

Mondouze (Occitania). — Fasciato d'argento e d'azzurro, ogni fascia caricata di due crociate dall'uno nell'altro.

Cosoy (Isola di Francia). — Fasciato di vajo e di rosso.

L'Espinaze (Nivernese). — Fasciato d'argento e di rosso, d'otto pezzi.

Lannay (Normandia). — Fasciato di vajo e di rosso alla spagnola d'argento.

Crisnel (Lingadoca e Alvernia). — Fasciato d'oro e di verde.

Fasciato indennato:

Abaloni (Normandia). — Fasciato indennato d'oro e di rosso, d'otto pezzi, e un riccio di bifido di oro, smaltato d'azzurro, caricato d'un basto d'argento, caricato del motto DRUM di nero, attraversante sul tutto.

Fasciato indennato e nobilitato. — Molto frequente.

D'Adda (Milano). — Fasciato indennato d'argento e di nero, la prima fascia caricata del motto CIVI LIBERTATE del secondo; al capo d'oro caricato d'unaquila spiegata di oro; coronata, imbroccata e membrata d'oro.

Blown (Inghilterra). — Fasciato indennato d'oro e di nero.

Perriani d'Esmond (Irlanda). — Impariato, nel 1.º e 2.º d'argento, al capo smaltato di rosso, caricato di tre crociate paleate del campo; nel 3.º e 4.º fasciato indennato d'oro e di rosso.

Bolebecquer (Fleto). — Fasciato indennato d'argento e di rosso.

Muller-Sumpf (Angli). — Fasciato indennato d'oro e di rosso.

Soldaccini (Cortona). — Fasciato indennato d'oro e d'azzurro; partito d'argento, alla fascia del secondo.

Fasciato ondato:

La Roche (Alvernia). — Fasciato ondato di rosso e d'argento.

** **FASCIETTA.** — V. *Lombello*.

FASCIU CONSOLARE. — Rappresenta giurisdizione e suprema giustizia. V. *Scure*.

FASCIO DI BIADÉ. — V. *Corona*.

FASCIO DI SPINE. — Simbolo di pazienza e di gelosia.

** **FASCIOLA.** — V. *Burella*.

** **FASCIOLATO.** — V. *Burellato*.

GR FAUSTINO (Ordine di San). — Istituito nel 1849 dal generale americano Soulesque, divenuto imperatore d'Haiti sotto il nome di Faustino I. Era un ordine militare che dipartiva alla padua del fondatore.

FAVORE DELLE DAME — V. *Nastri*.

FEDÈ (fr. *Foy, foi*). — Due mani strette e allacciate insieme dicono la araldica *fedè*, perchè simboleggiano appunto fedeltà e leale amicizia. Questa figura s' incontra sovente sui rovesci delle medaglie romane col motto: *Fides exercituum*, e Tacito ci assicura gli Elvezi ne spedirono più volte alle armate romane in testimonianza d'alleanza. Si porta ordinariamente in fascia; si blasona quando è posta al braccio. Suoi attributi sono: spada, scudo, insegna, ecc.

Stromboli (Voghera). — Intarsiato in banda di verde; di nero alla fede di caracigna, variato di rosso e di verde; al capo dell'ampere sostenuto da una devise di oro, scaccata d'una fede di caracigna, variata di rosso e di verde.

FEDÈ DI GENTILUOMO. — Giuramento del nobiliti nei secoli andati. Anche Francesco I giurava in fede di gentiluomo.

FEDÈ DI GESÙ CRISTO (Ordine della). — V. *Gesù Cristo* (Ordine di) di Francia.

FEDÈ E PACE (Ordine della). — Istituito nel 1229 da Amadeo arcivescovo d'Auchs, e da altri prelati e gentiluomini di Gascoigna, confermato da Gregorio IX. Era destinato a combattere l'eresia degli Albigoni e le scorrerie dei predoni. Nel 1261 Guglielmo di Marfo gran maestro e un altro cavaliere presero l'abito dei Cisterciensi nella badia di Fenilans e fecero che la terra di Roque-Buquet, appartenente ai cavalieri, fosse aggiudicata a quella badia (1).

FEDÈLE (fr. *Fidèle*). — Titolo che il re di Francia dava ai suoi vassalli, agli Officiali della sua casa e a quelli della corte, e ai Parlamentari (2).

GF FEDELISSIMO. — Titolo d'onore conceduto al re di Portogallo da papa Benedetto XIV nel 1748. S. M. F. significa Sua Maestà Fedelissima.

FEDILTÀ. — Cerimonia d'infanzatura che esigea il giuramento del vassallo.

F. FEDELITÀ (Ordine della). — V. *Uberto di Lorena* (Ordine di Santo).

GF F. FEDELITÀ (Ordine della). — Istituito il 17 giugno 1705 da Carlo Guglielmo, margravia di Baden-Dourlach, quando pose la prima pietra del Castello di Carlsruhe. Gli statuti furono modificati l' 8 maggio 1803 e il 17 giugno 1840. Ora è l'ordine supremo di Baden, riservato ai sovrani, ai principi e ai sudditi di grado elevato, i quali ultimi devono esser già gran-ucroci del Leone di Zähringen. La decorazione è una croce patente, che si porta in sciarpa da dritta e sinistra, per un nastro giallo, con due liste bianche ai bordi; piastra al lato sinistro (3).

GF F. FEDELITÀ (Ordine della). — Istituito il 7 agosto 1732 da Cristiano VII re di

Danimarca in occasione dell'anniversario del suo matrimonio. Morì la regina nel 1770, l'ordine, che fu anche chiamato dell'*Ession perfetta*, s'estinse (1).

GF F. FEDELITÀ (Ordine della). — V. *Croce bianca* (Ordine della).

FEDERICO (Ordine di). — Istituito da Guglielmo I re di Württemberg, il 1° gennaio 1830, per onorar la memoria di suo padre Federico. L'ordine conferisce la nobiltà personale. I cavalieri portano una croce patente incavata e faggiata sopra un nastro azzurro in sciarpa da destra a sinistra, con placca. Divisa: *Deu servitè* (2).

FELICE. — Simbolo d'animo guerriero (3). *Francia d'Arma* (Normandia). — D'argento e tre rami di pice di verde, in pargola.

FEMMINILE (Soudo). — V. *Lucerna 2*.

FEMMINILE (Fondo). — Fondo eretto in favore d'una femmina, o trasmittibile a femmina per mancanza di maschi.

FEMMINILI (Arme). — V. *Muliebri* (Arme).

FENICE (gr. *Φοινίξ*; lat. *Phoenix*; fr. *Phénix*; ing. *Phoenix*; ted. *Phönix*; sp. *Fénix*). — Il più celebre fra gli animali favolosi dell'antichità, definito dagli arabi *Malywan Y-anno*, *magmawo Y-janno*, cioè creatura di cui si conosce il nome, e s'ignora il corpo, che corrisponderebbe al nostro delfino:

Chè di da ciascun lo dir,
Ove sia cessato lo re.

Il primo a darne una descrizione particolare fu Erodoto (4). « V'è, dice egli, un uccello sacro che si chiama Fenice. Io non l'ho mai visto e non dipinto. Non si vede sparso neppure in Egitto. Gli Egiziotani dicono ch'esso viene ogni 500 anni, quando suo padre è morto. Si rassomiglia alla pitture che ho vedute, egli è della forma e della grandezza d'un'aquila; la sua piuma è dorata, e lista di rosso; riferiscono della cosa poco verisimili. Dicono che venendo dell'Arabia nel Tempio del Sole, esso vi porta suo padre coperto di mirra, e che lo sotterra in questo tempio; che per portarlo, esso fa primariamente con detta mirra una massa in forma d'unovo tanto grossa quanto la può portare, di che prima se fa prova, ch'è dopo tale esperimento scava effatta massa e vi mette dentro suo padre che la rende dello stesso peso ch'era innanzi; che la rinchiede con altra mirra e che la porta poi in Egitto nel tempio del Sole. » Questa storia fu, con vari abbellimenti, ripetuta e creduta per più di mille anni. Ne parlerono circostanziatamente, Antifone, Ctesimachus, Luciano, Marziale, Meta, Ovidio, Plinio, Seneca e Stazio. Tacito (5) racconta che se fu vieta qua in Egitto l'anno 34 dell'era volgare. Il Rabbino Onaja (6) dice che la

(1) Malgou. Op. cit.

(2) Malgou. Op. cit.

(3) Giannol. Arte del blason.

(4) Lib. II. § 97.

(5) Annal. Lib. VI. § 28.

(6) Becherl. Hierog. Parl. II. Lib. VI. Cap. 5.

(1) Cibrario. Destriz. stor. degli ordini cavallereschi. II. 330.

(2) Diction. sav. hist. et crit. des institutions, ecc.

(3) Malgou. Diction. encycl. des Gènera.

ragione per cui la fenice vive sì lungo tempo gli è perchè essa fu il solo animale che non mangiasse del frutto vietato del paradiso. S. Clemente Romano riferisce che l'araba fenice essendo presso a morire si costruiva una piramide d'incenso e mirra, vi si faceva vi muove entro. Allora la sua carne è corrotta, ed esce un verme che si nutre dell'amore dell'animale morto, e rivivente la penna, diventando in tal modo una nuova fenice, che è sempre la stessa che spirò sul rogo. Su questa favola si potrebbero fare due interpretazioni. Primariamente si potrebbe supporre che questo uccello fosse il fagiano dorato della Cina o l'uccello di paradiso, sopra il quale, per la sua rarità e per la bellezza delle sue penne, gli antichi avrebbero quantitate mille fole. Ovvero siccome in greco *phoenix* significa egualmente un palmetto, allora al quale si attribuivano facoltà soprannaturali, specialmente quella di rinascere dalla propria cenere quando era distrutto, è probabile che si equivocasse del nome, e si inventasse la storia della fenice che altro non sarebbe che un'allusione alla fertilità dei paesi orientali. Presso gli Egizi era geroglifico dell'anima, che sopravvive al corpo e passa in altro, per la teoria della metempsicosi presso i cristiani sarebbe un simbolo della resurrezione di Cristo. In araba, che l'uccello come tutte le altre creature della fantasia umana, rappresenta la costanza propria dei cuori più nobili e generosi (1). Nelle imprese è per lo più accompagnata dai molti: *Post fata venere; Perit ut vivet; Ut in aeternum vivat; Vita mihi mori est; Nemica flamma amica vita adducit; Del mundo me muerda y mi vida; Es funera foveas; Unica semper aetate; Et rogo inerte a culta; Troas sol me tormentis et meo pioire; Eadem non eadem*, ecc. Guasionamente il Cav. Giro di Persi si valse dell'idea della fenice per un'ode da nozze, scrivendo alla sposa:

- Ma ben veder letico
Tu sei fra gli altri puoi,
Che i cuori incendiasti
Delos sempre ti son,
Sacerdotessa Fante,
Io al bel rogo ardendo,
Rinascere mirando.

Nella drizza è emblema di castità vedovile, di virtù immortale, di contemplazione, di pietanza e di fede (2). — Nella spada al posto di profilo, colla ali seminate, sopra un rogo, che si dice *immortalità* quando è il male diverso dall'incendio, e che non si blasma se è dello stesso. La fenice è per lo

pid riguardante un sole posto nel primo cantone, che simboleggia la gloria a cui aspira il marito; raramente è polifora.

ANIONI (Bavenna). — D'azzurro, alla fenice d'argento *riguardante* un sole d'oro posto nel 1° cantone.

FINO (Cesena). — D'azzurro, alla Fenice d'oro, coll' *immortalità* di rosso. *riguardante* un sole dello stesso, posto nel 1° cantone.

BRISLONE (Montebello). — D'azzurro, alla fenice d'oro.

FIOR (Bergamo). — D'oro alla fenice di nero, sulla sua *immortalità* di rosso; al capo dello stesso, caricato da una conchiglia d'argento.

DE' FENICE (Ordine della). — Istituito nel 1754 da un principe di Hohenzollern del ramo di Waldembourg-Barstein, che contava cento anni di vita e vantava fra i suoi antenati quattro imperatori. L'ordine fu prima destinato ai membri della famiglia del fondatore, ma a poco a poco s'introdusse l'uso di conferirlo anche a stranieri. Al tempo della emigrazione, gli ufficiali dell'armata di Condé che appartenevano a quest'ordine, formarono una sezione della *liga di Francia*, che si componeva di commendatari e cavalieri. Dopo il 1815 i principi d'Hohenzollern ne distribuirono le insegne con tanta facilità che l'ordine cadde in un discredito completo e nel 1894 il governo francese proibì portarne la decorazione. È estinto anche in Germania da molto tempo (1).

FEONE (ing. *Phoen*). — Figura comunissima nella arme inglesi, e che rappresenta un ferro di dardo indentato internamente e guisa di foglia. Alcuni lo dissero impropriamente una testa barbata di freccia.

SIDNEY (Inghilterra). — D'oro al ferro rosso e d'azzurro.

ONIZIA (Bilzara). — D'azzurro, al ferro d'argento.

DE' FERDINANDO (Ordine di San). — Istituito il 31 agosto 1811 dalle Cortes di Spagna, allora rifugiate a Cadice, per assicurare alla difesa del paese. Ferdinando VII al suo ritorno in Madrid lo conservò, ma riformandolo il 12 gennaio e il 10 luglio 1815, e distinguendolo e rinompebare esclusivamente il merito militare. Si compone di cinque classi:

1.ª classe, con decorazione alla bottoniera, per merito distinto acquistato con pericolo della vita dagli ufficiali, dal sottotenente al colonnello (baldato);

2.ª classe, con decorazione ornata d'una corona d'alloro alla bottoniera, per azioni eroiche al madarimi;

3.ª classe, con decorazione e placca, per merito segnalato ai generali;

4.ª classe, con decorazione, placca e una corona d'alloro su questa, per merito straordinario ai generali;

5.ª classe, *Gran Croci* (col titolo d'*Escelesenza*) con sciarpa e placca, per generali in

(1) Giannini. Arte del Bissone.

(2) Pinelli. *Metodo simbolico spiegato*. Lib. IV, Cap. 30.

(1) Maigne, *Dict. encycl. des Ordres et chevaliers*.

capo che comandarono l'esercito in modo eminente.

I bassi ufficiali e soldati distinti per bravura ottengono la decorazione d'argento della 1.^a e 2.^a classe.

Varie pensioni sono annesse ai brevetti dell'ordine, cioè di 15000 reali per un generale di divisione, di 12000 per un brigadiere, di 10000 per un colonnello, di 8000 per un capitano, di 4000 per un ufficiale subalterno, di 3 reali al giorno per un sergente, e di 2 per un caporale o soldato.

La decorazione è una croce biforcata d'oro smaltata di bianco, coll'effigie di S. Ferdinando nel centro. Nastro rosso, listato d'arancini. (Motto: *El rey y la patria* (1)).

FERRO FERDINANDO E DEL MERITO (Ordine di San). — Creato il 1.^o aprile 1800 da Ferdinando IV re delle Due Sicilie. Soppresso sul continente da Giuseppe Napoleone, conlino ad esser conferito in Sicilia, ove il suo fondatore si era rifugiato. Quasi ne riformò gli statuti nel 1810. Era un ordine puramente militare, e si componeva di tre classi:

1.^o Gran-croci, poi generali, con sciarpa e placca;

2.^o Commendatori, poi generali, con croce al collo,

3.^o Cavalieri o Piccole-Croci, per gli ufficiali dal tenente al colonnello, con croce alla bottigliera.

Inoltre decorati di medaglia d'oro e d'argento, pel bassi ufficiali e soldati. La croce è d'oro, ornata di smalto azzurro, coll'immagine di S. Ferdinando nel centro, e la parola *Fidei et merito* all'intorno (2).

FERITO (fr. *Blessé* o *Frappé*). — Dicesi dello scudo tralito e piagato, e delle sue piaghe esse del sangue.

Scudo (Città di Prussia). — Di rosso, ferito nel cuore da una freccia d'oro, movente dall'angolo superiore destro, e gravata sanguis dalla piaga.

FERMAGLIO (fr. *Fermail*). — I fermagli n abito si trovano nelle armo come ricordo dei favori della dama. Essi sono rappresentati tondi, quadrati o in losanga (detti antichi) Di antichi blasonatori francesi si sono serviti del vocabolo *fermaille*, per indicare uno scudo seminato di fermagli.

Abito (Bologna). — Spesso d'azzurro, al capo uscente d'argento, e d'argento, a due Abiti e fermagli di nero, al capo d'oro, caricato dall'aquila spiegata di oro.

Scudo (Bologna). — Di nero a tre fermagli d'oro.

FERMO (fr. *Arrêt*). — Attribuito d'uo animale quadrupede che sta posato sulle sue zampe destra che l'una sopra dell'altra.

Scudo (Bergamo). — D'azzurro al suo fermo d'oro.

FERRO. — Smalto che si trova solitamente nell'araldica, e che ora non è rimasto che in poche armo, essendo sostituito l'argento e l'azzurro.

Pallo (Fecola e Isola Julia). — D'azzurro, alla palata di ferro, posata in croce di S. Andrea, e accennata da quattro bracci d'oro.

Nel Calendario araldico-storico di Norimberga degli anni 1750, 1751 e 1752 il ferro è rappresentato negli scudi con linee diagonali destra e sinistra che s'incrociano.

FERRO D'ARGENTO (Ordine del). — *V. Ferro d'oro* (Ordine del).

FERRO DI CAVALLO. — Dimostra in che lo prese per insegna una forma volentieri seguire le illustri vestigia de' suoi antecessori (1). È molto frequente in araldica, specialmente nella Polonia. Ogni ferro ha sui piedi i quali, se sono di smalto diverso, costituiscono l'attributo ischiodato. Nello scudo apparisce colle estremità rivolte al basso, altrimenti dicasi *risvoltato*.

Scudo (Reggio di Calabria). — D'azzurro al ferro di cavallo d'argento.

Scudo (Polonia). — D'azzurro, al ferro di cavallo d'oro in capo, accompagnato da una croce palata dello stesso in nero.

Scudo (Polonia). — D'azzurro, al ferro di cavallo d'oro appoggiato da una sagaglia dello stesso in oro.

Scudo (Prussia). — D'azzurro, alla banda d'argento, caricata di tre ferri di cavallo di oro.

Lo Ferro (Normandia). — D'oro, a sei ferri di cavallo d'azzurro ischiodati d'argento.

FERRO DI Dardo. — Si rappresenta nella punta in alto, ed è ricordo d'imprese guerresche.

Scudo di Montebello (Borgogna). — D'oro, a tre ferri di dardo di nero.

FERRO DI FRACCIA. — *V. Ferro di dardo*

FERRO DI GIAVELLOTO. — È raro nell'arme, e simbolizza ardor guerriero.

Lo Ferro di S. Andrea (Bologna). — D'azzurro, a tre ferri di javellotto d'argento.

FERRO DI LANCIA. — Figura molto frequente nelle armo, ove appartiene colla punta in alto; se è volto verso il basso dicasi *risvoltato*. Simbolizza nobiltà acquistata colle armi. Si dicevano anche ferri di lancia *risvoltati* la punta di *bordone*. V. q. n.

Lancia (Provenza). — Di rosso, al ferro di lancia d'argento, in banda.

Scudo (Parigi). — Di rosso, a tre ferri di lancia risvoltati d'argento.

Scudo di S. Andrea (Bergamo). — D'oro, a tre ferri di lancia risvoltati di nero.

Scudo (Provenza). — Di rosso, ornato di ferri di lancia d'argento.

FERRO DI MOLINO (fr. *Anille*, *épée*). — Figura dello scudo formata da due semicocchi, l'uno volto a destra l'altro a sinistra, e congiunti per due piccole sbarre che lasciano un vuoto quadrato nel centro. (V. fig. 88.) Rap-

(1) Malgou. Diction encycl des Ordres. . . Cibrario. Diction ist. degli Ordini cavallareschi, II, 9.

(2) Malgou, op. cit. — Palizzolo, il blason in Sicilia, 23.

(3) Giboni, Arm. del Diavolo.



Fig. 86.

presenta quei ferri che si ponovano altre volte nel centro delle ruote del molino per fortificarle, e s'osserva un diritto di molino feudale (1). Si trova più spesso nelle armi francesi, che non nelle italiane (2); ed è anche molto conosciuto dall'araldica olandese.

Fischerus (Salspegna).

— D'argento, al ferro di molino d'oro. (V. fig. 86).

Fury (Borgogna). — Di nero, al ferro di molino d'argento.

Dracochon de Bergnyk (Pays Bas). — D'azzurro, a tre ferri di molino d'oro, aperti in basso; alla bordura depinta dello stesso.

FERRO D'ORO e del FERRO D'ARGENTO (Ordine del). — Associazione di gentiluomini istituita nel 1411 o 1414 da Giovanni duca di Borbone per rendersi benevolo la donna che amava. Il disegno del fondatore era di passare in Inghilterra coi suoi cavalieri per batterli in onore delle dame. I membri erano in numero di sedici, che portavano un ferro d'oro da prigioniero alla gamba destra se cavalieri, e d'argento se scudieri. Tutti dovevano batterci con nocca, lancia, spada, pugnale e persino bastone, a scelta dell'avversario. Un articolo degli statuti vuole che i cavalieri siano obbligati *comme dame le cas où ils se trouveroient pas d'adversaire, se battre entre eux*. Gli associati dovevano far spingere la loro arma nella cappella di N. D. de Ordes, ove erano armati. Sul ferro era un cerchio ove si piantava un cero, che si teneva acceso sino al giorno del combattimento. Tutti i giorni i cavalieri dovevano bere una messa in onore della vergine; e fondare una messa a un cero a perpetuità se formavano vincitori. Se al contrario uno d'essi moriva, i suoi confratelli gli facevano il sepolcro e celebrare 17 messe, alle quali assistevano in abiti di duolo (3). Questo pretico ordine, col quale, a mezzo di stravaganze, il fondatore voleva ripristinare l'antico spirito cavalleresco, disparve alla morte del duca Giovanni.

* **FESSO**. — V. *Partito*.

FEUDALE (Nobiltà). — Quella acquistata col lungo possesso di feudi rilevanti dalla corona o da un grande vassallo.

FEUDALI (Diritti). — V. *Signorili* (*Feudali*).

FEUDALISMO. — V. *Sistema feudale*.

FEUDALITÀ. — V. *Sistema feudale*.

FEUDATARIO [fr. *Feudataire*; ing. *Feudatory*; ted. *Lehnsträger*; sp. *Feudatario*]. — Possessore a titolare d'un feudo. V. *Sistema feudale*.

(1) Guendresano. *Dic. bairati*.

(2) Cartari *Proverbo gentili*, 646.

(3) *Comptes de Guesclines*. *Monum. hist. des Ordres de cheval.*

FEUDO [fr. e ing. *Fief*; ted. *Lehen*; sp. *Feudo*]. — V. *Sistema feudale*.

FEUDO (Arma di). — V. *Signoria* (Arma di).

FIACCOLA. — Emblema d'ardente amore. È il più delle volte acceso di smalto diverso. *Crozier* (Bretagna). — D'azzurro, a tre fiaccole d'argento, accese d'oro, 2 e 1.

Bertrond (Volay). — D'azzurro, a tre fiaccole d'oro, accese di rosso.

FIAMMA. — Le fiamme si rappresentano nell'arma come lingue di fuoco arrotondate inferiormente e terminate in tre punte ondeggianti, per lo più di rosso o d'oro. Significano amore, lealtà, fede, illustre fama o splendore di nome (1).

Geodini (Ostia). — Intornato in quella d'azzurro, alla stella d'oro; d'oro; o d'argento, a tre fiamme di rosso, 2 e 1.

Zollo (Borgogna). — Di porpora, a due linee d'argento, contornate e sostenute da fiamme dello stesso.

Faggio (Città d'Italia). — D'argento, a tre fiamme ordinate in fascia di rosso, riflesse dallo stesso in un mare d'azzurro in punta.

Pallastrelli (Piacenza). — D'oro, al leone di nero, accompagnato da sei fiamme di rosso in cinta, 3, 2 e 1.

Ferlona (Guguzano). — Di rosso, a tre fiamme d'argento.

Acquer de Volviers (Città di Francia). — D'azzurro, a tre fiamme d'oro.

FIAMMESCIANTE [fr. *Fiamboyant*]. — Attributo della pozza avanti delle fiamme ai lati, e si dice anche del fuoco e della torcia accesa.

FIANCATO [fr. *Fianqué*, ing. *Flanchet suo flanches*]. — Attributo d'uno scudo che ha ai bordi destro e sinistro due pali di smalto diverso dal campo. Questi due pali hanno due terzi della larghezza d'un palo ordinario. Questa partizione è comunissima in Spagna. Diceasi anche *fiancheggiato*.

Jaca (Spagna). — D'argento, fiancato d'azzurro.

Arcevide (Biscaglia). — Liscangiato d'oro e di rosso, fiancato di verde.

Crocheron (Biscaglia). — Liscangiato d'argento e di nero, fiancato dal primo.

Sacelles (Spagna). — Spaccato nel 1.º d'argento, fiancato d'argento, sostituito di trifoglio di rosso; nel 2.º di rosso, al capote d'argento, accompagnato da tre crescenti rovesciati dello stesso.

Prader (Catalogna). — D'argento, fiancato d'azzurro-blau.

Fiancato-ritondato. — Il fessato ritondato ha i fianchi di smalto diverso curvati in semicerchio, come si vede nella fig. 87.



Fig. 87.

Orcheven (Germania). — D'argento, alla stella di sei raggi di rosso in capo; fiancato ritondato di nero (V. fig. 87).

Monvric (Savoja). — D'azzurro, a tre gigli d'oro in palo; fiancato-ritondato d'argento.

(1) *Cronaca*, Acta del Blason.

Bocconera (Gouys) — D'argento, fiancato-rimbando di rosso; al capo d'oro, caricato d'una croce di nero.

Knemere (Trissal). — D'argento, a tre occhi di aere le pale; facenti-rimbando di nero, alacno l'acno curvato d'una linea l'espandito del primo, arancio e l'impugnato di rosso.

** **FIANCATO**. — Diceasi impropriamente per *inquartato in croce di S. Andrea* V-q-n.

• **FIANCHEGGIATO** [fr. *Flanqué*, catalg. *comitau*]. — Attributo delle torri, degli altari e d'altro simile figura accompagnate al lati da due leoni, da due tori, da due erpi insomma che sembrano sostenerla.

• **FIANCHEGGIATO**. — V. *Fiancato*.

FIANCHI DELLO SCUDO [fr. *Flancs de l'écu*]. — Diceasi finché le due linee laterali d'uno scudo, o più propriamente il punto di mezzo di esse:

Fianco destro è quello che è posto alla sinistra di chi osserva;

Fianco sinistro è quello posto alla destra di chi osserva.



Fig. 88

Nella divisione delle parti dello scudo, il punto A rappresenta il fianco destro, e il punto I il fianco sinistro. V. fig. 88.

** **FIANCO**. — Voce del Cariani per quarto-franco. V-q-n.

FIASCO. — Non è raro in araldica, e può alludere alle fazioni di bottigliera.

Figari (Orlansese). — Di aere, a tre fasce d'argento, incrociate di rosso.

FIBBLA. — V. *Fernaglia*.

FIBRATO [fr. *Nerzé*]. — Attributo delle foglie con vene o fibrille di smalto diverso. V. *Foglie*.

• **FICCATO**. — V. *Piepiccato*.

FICO. — Quest'albero si rappresenta fruttifero o no, e rappresenta una vita dolce, e tranquilla, e grande profitto, perché abbonda di frutti quanto più invecchia. Significa anche prudenza e maturità d'ingegno (1). Anticamente era simbolo di pace, perché consacrato a Giove. Spesso si vedono le sole foglie o i frutti.

Fior (Lagnadese). — D'argento, all'altare di aere di verde, fruttifero d'us pezzo d'oro.

Fuster (Calabate). — D'oro, a tre fasce pendenti d'azzurro, gemmati e fogliati di verde.

Fiscerole (Castelosa). — D'oro, a cinque fasce di aere di verde, 1. 1. 1.

FIDALGO. — Titolo dei nobili inferiori nel Portogallo. Corrisponde a quello spagnolo di *idalgo*. V-q-p.

FIGLIO DI FRANCIA. — Si chiamavano figli di Francia i figliuoli e le figliuole del re di Francia e i suoi fratelli e sorelle. Questo titolo corrisponde a quello d'*infante di Spagna*.

FIGLIO D'INGHILTERRA. — Titolo usato

(1) Giovanni. *Arte del Disegno*.
(2) Bullido. *Elem. Lit.* 1.

un tempo in Inghilterra, come in Francia s'usava quello di *figlio di Francia*. V-q-n.

FIGURA. — In araldica, come in geometria, la *figura* è ciò che è chiuso da tutte le parti e compreso nelle sue estremità. *Figura est quae sub uno, vel pluribus terminis continetur* (2). Gli animali, i corpi artificiali, le pezze araldiche sono figure; (V. *Figure*); il partito, l'inquartato, lo spezzato, ecc. non sono figure ma partizioni V-q-n.

FIGURATO [fr. *Figuré*; ol. *Gezigt*]. — Attributo della torce o bisanti sulle quali apparisce la faccia umana come sopra uno specchio. Diceasi anche *figurati* il sole e la luna che hanno il volto di smalto diverso. V. *Luna e Sole*.

FIGURE [fr. *Membres*; ing. *Figures*; ted. *Schilder-Figuren*; ol. *Schildfiguren*; sp. *Figuras*]. — Nel blasono diceasi *figure* tutti quei corpi naturali, artificiali o emulati che possono caricare uno scudo. Il P. Filiberto Motet le divide in *figure lunghe, piatte, rotonde, quadrate, ecc.* secondo la loro forma. Ma la migliore classificazione è quella del Giovanni, che le distingue in quattro specie: *araldiche, naturali, artificiali e chimeriche*.

I. *Figure araldiche* sono quelle talmente proprie dell'araldica che non si possono spiegare senza servirsi dei termini del blasono. Secondo il Ménestrier, esse sono di 6 specie, cioè le partizioni, le pezze onorevoli, le ripartizioni, le moltiplicazioni, le riduzioni e le convenevoli partizioni. Ma di tutte queste non sono figure che le *pezze onorevoli* (colle loro moltiplicazioni, riduzioni, contrazioni e modificazioni), perché circoscritte entro la loro estremità; di più sono figure araldiche le *pezze meno onorevoli*. V. *Pezze*.

II. *Figure naturali* sono quelle di tutti i corpi che si trovano in natura, come gli animali, gli astri, i minerali, le piante, i monti, ecc. V. *Naturali*.

III. *Figure artificiali* sono quelle che rappresentano l'opera delle mani dell'uomo. V. *Artificiali*.

IV. *Figure chimeriche o fantastiche* sono fatture bizzarre della fantasia rappresentate dal sospetto degli uomini. V. *Fantastiche*.

• **FIGURE PROPRIE**. — Sinonimo poco usato di *pezze onorevoli*. V-q-n.

FILA [fr. *Tire*; ted. *Reihe*; ol. *Rij*; ing. *Row*; sp. *Fila*]. — Nome



Fig. 89

che si dà nello scacchato ad ogni riga orizzontale composta di parecchi scacchi. Ordinariamente si nomina dalle file o blasono. Nella fig. 89 si può vedere uno scacchato di 8 file. Nelle fasce, nei capi, nella bordura, nelle croci, e generalmente in tutta la parte è d'obbligo blasonare il numero delle file o scacchi.

1. **FILETTO** (fr. *Pilet*; ing. *Pillet*; sp. *Hillo*; ted. *Fädenen*). — È una banda che ha solitamente la quinta parte della giusta sua larghezza, ossia una cobissa ridotta ad un terzo. Non è molto comune nelle armi, ed indica per lo più, quando è attraversante, una diramazione di famiglia.

Annulo (Parma). — Spedale-ambiparte d'oro, d'argento e d'azzurro; al Mezzo di rosso, attraversante sul tutto.

Quatrebarbes (Messa). — Di nero, alla banda d'argento, accollata da due filetti dello stesso.

Filetto incornato. — Non ne troviamo che il seguente esempio.

Franchetta (Fam. Rossi). — D'argento, al filetto accornato di quattro pezzi di rosso, accompagnato da tre filetti di verde, male ordinati nel terzo cantone.

** 2. **FILETTO**. — Questo vocabolo fa anche qualo o meglio enfasi con *filiera* V-q-u.

FILETTO DI SANTARDIGIA. — V. *Controfiletto*.

FILETTO IN CROCE. — Riduzione dell'astice alla metà, ossia dalla croce al quarto di sua larghezza ordinaria. Il seguente esempio è forse l'unico in Italia:

Colombini (Bianc). — D'azzurro, al filetto in croce d'oro, accompagnato da quattro colombe affrontate dello stesso.

FILETTO IN CROCE DI S. ANDREA. — Riduzione dell'astice decussato alla metà, ossia dalla croce di Sant'Andrea al quarto di sua larghezza ordinaria. È rarissimo.

FILETTO IN PALO (ted. *Faden* o *Strich*; pol. *Wł*, palo-atricia). — Il filetto in palo, in uso solo presso qualche famiglia di Germania non è che una varghetta dimidiata.

FILIERA IN SBARRA. V. *Controfiletto*.

FILIERA (fr. *Filière*). — Bordura ristretta che non ha se non il terzo d'una delle sette parti di larghezza dello scudo (1). È piuttosto rara.

Palais de Sen (Bergogna e Orléans). — Fasciate d'oro e d'azzurro, alla filiera di rosso.

gr. **FILIPPO IL MAGNANIMO** (Ordine di). — Istituito il 3 maggio 1840 da Luigi II granduca d'Assia, per ricompensare tutti i meriti. Esso porta il nome d'uno de' principi più illustri della casa ducale d'Assia, il landgravio Filippo, m. 1564. L'ordine si compone di quattro classi:

- 1.º *Grand Croix*, con sciarpa;
- 2.º *Commandatori de prima classe*, con croce al collo e placca;
- 3.º *Commandatori de seconda classe*, idem, senza placca;
- 4.º *Cavalieri*, con croce all'occhiello. La decorazione è una croce patente d'oro, smaltata di bianco, coll'effigie di Filippo d'oro in campo azzurro, accollata da due spade d'oro. Nastro rosso cupo, con una striscia azzurra. Divisa: *Si Deus nobiscum, quis contra nos?* (2).

(1) *Grandmaalen*. Distico. Herald.

(2) *Mémoires*, *Deuxième*, *chapit.* des *Ordres*.

* **FILLO**. — Voce del Bombaci (1) per fatto. V-q-u.

* **FIMBIATO**. — Sinonimo di *frangiato* (V-q-u), registrato dal Dittanni.

1. **FINESTRATO** (fr. *Ajouré*). — Attributo dei castelli, chiese ed altri edifici, nelle finestre di smalto diverso.

Corvino (Strampà). — Di verde, alla terra mezzata di tre pezzi d'oro, aperte e finestrate del campo, cimata d'uno gallo del secondo.

2. **FINESTRATO** (fr. *Ajouré*; ing. *Pierced of the field*). — Attributo delle pezzi con aperture quadrate, rotonde, romboidali, o lunate, attraverso le quali si vede il campo. Le pezzi che più è soggetta a questa modificazione è la croce, che diventa finestrata, quando ha uno spazio vuoto nel centro.

Buller (Dessobire). — Di azzurro, alla croce finestrata d'argento, caricata di quattro aquile spiegate del campo.

FINITO. — Attributo del manico d'uno martello, quando è guarnito all'estremità di smalto diverso (2).

FIOCCATO. — Attributo del padiglione con fiocchi d'oro ai cordoni che sostengono la cornice.

FIOCCETTO D'ARMELLINO. — V. *Mosca d'armellino*.

FIOCCO. — Il numero dei fiocchi nei capelli prelatizi indica il grado di chi li porta. V. *Cappello*.

FIONDA. — Allorchè si trova attortigliata in doppia croce di S. Andrea e caricata d'una cosa, dimostra prontezza d'ingegno e virtù naturale (3).

* **FIORALIBO**. — V. *Fiordaliso*.

* **FIORATO**. — V. *Indorito*.

* **FIORDALISI**. — V. *Fiordaliso*.

** **FIORDALISATO**. — V. *Pigliato*.

* **FIORDALISO**. — In Italia è in uso da molto tempo l'uso di chiamare *fiordaliso*, *fiordalio*, o *fiordalisi* il giglio di Francia, dal termine fr. *fleur-de-lis*. Benchè ciò sia un grosso errore, confondendosi quel vocabolo col nome d'una fiore delle cantauras, che nella ha che fare col giglio, pure non è giusto condannare la parola *fiordaliso* in senso di giglio araldico, dopochè tanti poeti del Paradiso italiano ne hanno fatto uso. Quindi noi ci contenteremo di ascrivere fra i vocaboli blasonici poco usati.

* **FIOR DI NESPOLO**. — Sinonimo di *cinquefoglie*, usato da alcuni autori italiani.

* **FIORENTE**. — V. *Pioronato*.

* **FIORINATO**. — V. *Pioronato*.

FIORI. — I fiori furono uno dei più begli ornamenti dei tornei. Laddove i cavalieri si sprimevano a loro penetrali alle belle per via di nastri e di colori ad arte combinati, questa rispondendo loro mediante fiori e foglie, il cui simbolo era conosciuto allora al pari

(1) L'Arnoldi 88.

(2) Goussier, *Arts del Blason*.

(3) Goussier, *Op. cit.*

di quello dei primi. Quindi avveniva che se un cavaliere avea fatto scelta d'un'amica e chiesto le avea l'onore di servirlo, questa cingorasi la fronte d'un certo di rose bisbetiche, se voleva tender felice l'innamorato; se all'opposto rigettava i voti del cavaliere, s'intestava una ghirlanda di denti di leone, i quali palcosavano essere il cuore della bella già donato ad altri, che il pretendente abbando- nare doveva ogni speranza e che male egli spendeva il suo tempo. Finalmente se la dama mostravasi ornata di una corona di bianche margherite, intendeva dire che ci avrebbe pensato. Così pare la rosa, la viola, il garofano, il mirto, l'amaranto, il fior di pesco, la camelia, la giacchiglia, l'ortensia, il geranio, il narciso, il gelsomino, e in generale tutti i fiori avanno il loro simbolismo conosciuto sotto il nome di *Linguaggio dei fiori*, non sempre uguale al moderno linguaggio dei fiori di cui l'Aymè Martin ci ha dato un così giudizioso saggio (1). Per questa simbolica vedi i rispettivi nomi di fiori.

Nelle arme i più usati sono il giglio, la rosa, il tulipano, la viola, il garofano, il girasole ecc. Il vocabolo *flore* non si adopera se non quando non se ne conosce la qualità. I fiori significano speranza, perchè dopo i fiori di primavera si spera veder i frutti nella state e nell'autunno (2). Attributi: *gambuta, fogliato, piantato, legato, seminato, oc-*

Fougat (Bretagne). — Di rosso, a sei fiori d'argen- to, e una chiave dello stesso.

Comera (Spagna). — Oro, al centro di fiori al natu- rale, sopra di rosso.

FIORITO. — Attributo della pianta con fiori di smalto diverso.

FIORONATO [fr. *Florené, fleuronné*]. — Attributo delle pezzi dominanti in sfondi, in ispecial modo della croce.

Chastel (Alessandria). — Partito, a destra la- quarato; nel 1.^o e 4.^o d'oro, a tre pali di rosso, nel 2.^o e 3.^o d'azzurro, alla colomba d'argento, e il colmo d'oro, caricato d'un volo spiegato di azz. e sinistra d'azzurro, alla croce florenata e vela d'argento.

De Buis (Normandia). — D'argenteo, alla croce flo- renata di nero.

FIORONE (fr. *Fleuronné*). — Foglia d'ap- pila che si pone per ornamento sulle corone del re, dei principi, dei duchi, dei marchesi, e in altre. Va chi la dice foglia di prezo- molo.

FIORONE. — Sotto questo nome il Gi- nanni ci indica il garofano indiano meglio- re, che simbolizza nobiltà di pensare e vir- tà d'animo vittorioso (3).

FITTO. — V. *Piepiccato*.

FITZ. — Vecchia parola francese, che al- la lettera significa *figlio*. Si aggiungeva or-

(1) Secchi. Simbolica dei fiori. — Mirto. Del co- lore o del Mazzoli. — Mirto. Le *Largay des Dours*. — Goffredo di Croisiana. Il *Linguaggio dei fiori*. — Mollevat. Les *Fleurs*. Poema.

(2) Giannol. *Arte del Blason*.

(3) *Arte del Blason*.

diariamente al nome dei bastardi dei re d'Inghilterra, come James Fitz-Roi duca di Grafton, Giacomo Fitz-James duca di Brewick. Vi sono alcune famiglie irlandesi che pos- sono tuttora la particella *Fitz* innanzi al no- me di famiglia, come i Fitz-Morris, i Fitz-Robert, i Fitz-Gerald, ecc.

FIUME. — I fiumi si rappresentano nelle arme come fasce ondato fittuose, o come bande e sbarra dagli stessi attributi. Il fiu- me posto in punta è attraversato da un pic- cole prende il nome di *riverre*. V. q. n.

Giudicati (Sassonia). — D'argenteo, al torso di ma- sa, posto sopra un fiume d'azzurro, in punta.

Dezaria (Svevia). — D'azzurro; nel 1.^o e 4.^o d'a- ro, al fiume di verde in bande, annunziato da tre canoni di nero; nel 2.^o di rosso, al corso d'oro nel 3.^o di rosso, e un ramo di quercia d'argento, e un d'alice d'oro, posti in croce di S. Andrea.

Lozagna (Città di Ligeia). — D'oro, al fiume d'az- zurro, superiore dell'angolo superiore destro, ed abben- donandosi nella punta, caricato delle parole ENTRIA di nero, similito d'una torre al naturale, cimata d'una gru colle sue vigilanze d'argenteo.

Zachmazel (Austria). — Inquadrato: nel 1.^o e 4.^o d'argenteo, al becco di rosso; nel 2.^o e 3.^o di rosso, al fiume d'argenteo, in sbarra.

Studa (Alvernia). — D'azzurro, al fiume in forme d'argenteo, caricato d'una bastetta dello stesso.

FIAGELLO. — Simbolo d'autorità di co- stumi.

De la Baul (Tolosa). — D'azzurro, al *supplé d'a- ro*, in palo.

FLAUTO. — Significa adulazione, a causa della dolcezza del suo suono. Se è d'oro in campo d'azzurro rappresenta umana sapien- za (1).

FLORIDA (Ordine di). — V. *Grifone* (Or- dine del).

FLORIDI (Ordine del). — V. *Grifone* (Or- dine del).

FLUTTUANTE (fr. *Flottant*). — Attributo delle navi, dei vigili, e dei pesci posti gal- leggianti sul mare o sopra un fiume.

FLUTTUOSO (fr. *Flotté*). — Attributo del mare e dei fiumi colle onde rialzate. È sim- bolo d'ira.

** **FOCACCIA**. — Sinonimo di *torta*, regi- strato dal Giannol.

FODERATO (fr. *Fourré*). — Dicesi dei pa- diglioni e dei mantelli con fodera d'armello- no, di vajo, o di seta.

FODERATURE. — V. *Pelliccie*.

FOGLIA DI SEGA (fr. *Feuille de scie*). — Fascia, banda, o sbarra dentata a guisa di sega solamente nella parte inferiore. Se è dentata nella parte superiore conviene bli- sciarlo. Si volle che rappresenti un conai- gliere o ministro prudente, saggio ed espe- rimentato; ma non vediamo quale analogia possa dar ragione a questa simbolica.

Mirzobach (Dalmazia). — Di rosso, alla foglia di se- ga in fascia d'argenteo.

(1) Giannol. *Arte del Blason*.

AVVINO (Napoli). — Partito di rosso e di nero, alla foglia di raso in banda d'argento, attraversando sul lato.

AUREOLINA (Napoli). — Di rosso, al leone d'oro, guardante una corona d'oro posta nel primo cantone, e ricchissimo tra due foglie di raso in banda d'argento.

CASCI-BRISACC (Lazio). — Di nero, a tre foglie di raso in fascia d'oro.

LA FOGLIA (Francia). — D'oro alla foglia di raso in banda di rosso, divisa superiormente.

FOGLIA D'ORTICA. — L'ortica nella arma essendo aperta e distesa, si dice più propriamente *foglia d'ortica*. V. *Ortica*.

FOGLIA MARINA [ted. *Seeblatt*]. — Figura la sua tra i Tedeschi elociforme, intagliata a trifoglio inferiormente e apena damaschinata. Gli araldisti la confondono col *puntale di spada*, ma differenzia da questo, inquantochè la foglia marina ha la punta aguzza, mentre l'altro l'ha ritondata. V. la fig. 90 ove si dà una foglia marina al 1.º, e un puntale di spada al 2.º



Fig. 90.

FOGLIAMI [fr. *Feuillages*, *arabesca*]. — Nome con cui si distinguono i lambracchini intagliati a foglia d'acanto.

FOGLIA MORTA [fr. *Feuille morte*; ing. *Falmet*]. — Colore, che si approssima molto al cancellato, usato nei tornei, ove simboleggia disperazione o scoppio (1).

FOGLIA SECCA. — V. *Foglia morta*.

FOGLIATO. — Attributo degli alberi, delle piante e dei fiori con foglie di smalto diverso. Quando questa sono in piccol numero, si blasonano.

SACHSBERG (Sassonia). — D'oro, a due tronchi recati al naturale, fogliati ciascuno da tre pezzi di verde, sopra una montagna delle stesse.

FOGLIE. — Le foglie sono comuni in araldica e rappresentano folioli aciccolari e decidui (2). Le più frequenti sono quelle di pino, di fieno, di trifoglio, d'ortica, di vite, di castagno, d'olivo, d'agrifoglio, di quercia, d'alloro, di falce, ecc. La parola *foglia* non si blasona che nel caso d'ignotanza sul genere di essa. Possono esser le foglie fibrate, annodate, rovesciate, gambute, ecc.

ARMENINI (Parma). — D'oro, a cinque foglie di rosso, svenute dal campo, pezzi 2, 4 e 8.

BRITANNI (Bretagna). — D'argento, a due foglie annodate di rosso.

* **FONDO**. — V. *Campo*.

FONTANA. — Si pone nella arma accorvata o *compilata*, e rappresenta carità e beneficenza (3).

ALDIPER DE FERRARA (Ferrara). — Inquartato nel

(1) Gozzada di Cremona. Il linguaggio dei nobili.

(2) Genova. Arca del Doge.

(3) Bisanti. Op. cit.

1.º a 4.º d'oro, al' aquila spiegata e coronata d'argento, del 2.º e 3.º d'argento, alla fontana di nero, compilata di cinque pezzi d'azzurro; sul tutto d'azzurro, al leone d'oro.

OSTE DE ARBONNI (Guascogna). — Di verde, al del lino d'argento, ostente in una fontana delle stesse.

PONTE. — V. *Pontone*.

FORTE BLASONICHE. — Dicasi forti blasoniche quei monumenti, documenti o scritti, su cui si studia l'araldica o se ne rilevano le arme di cui si ha d'uopo. Esse sono:

1.º Gli antichi armolarii. V. *Armolarie*.

2.º Le *descrizioni dei tornei*, fatte per lo più da araldi o poeti contemporanei, che descrivevano le arme di quelli che vi figuravano.

3.º I sigilli. V. *q. n.*

4.º Le monete antiche che come i sigilli, portano spesso l'impronta d'un' arma.

5.º I monumenti, sepolcri, stemmi di palazzo, ecc. V. *Sepolcri*.

6.º I diplomi di nobiltà, che recano spesso in fronte o di fianco l'arma del nobilitato o quella del nobilitante, ovvero la descrivono.

7.º Gli atti d'investitura, per la stessa ragione.

8.º Le armature antiche spesso damaschinate e cesellate coll'arma del proprietario.

9.º I dipinti, ne quali s'incontrano non di rado gli emblemi blasonici.

10.º Gli *Arazzi*, per la stessa ragione.

11.º Le *incrociate* delle chiese e dagli antichi palazzi per la stessa ragione.

12.º Gli *anelli sigillari*, *conomi* ed altre pietre incise. V. *Apofragisma*.

13.º Gli *Araldisti*.

14.º I poeti, *storiografi* ed altri scrittori, che citano spesso le arme, gli emblemi, le bandiere, le divise dei personaggi storici di cui trattano.

FORATO [fr. *Perce*]. — Attributo delle pelli con fori rotondi. V. *Lozunga forata*.

FORBICI. — Rarissime in araldica, rappresentano corrispondenza e riforma (1).

ZENGER (Baviera). — Spaccato d'argento, a due pezzi di forbici di nero; e d'oro pieno.

* **FORCATO** [fr. *Fourcheté*]. — Attributo delle pelli, e specialmente della cruce colla estremità divisa in due rami a guisa di forca.

ESCHENBACH (Germania). — D'argento, alla croce forcata di nero.

* a. **FORCATO**. — V. *Biforcato*.

* **FORCHETTATO**. — V. *Forcato* 1.

* **FORCUTO**. — V. *Forcato* 1.

FORESTIERE (Grua). — Titolo del Gran Cacciatore nella corte di Napoli. Arca sotto di sé molti maestri *forattieri*, e un gran numero di cacciatori subordinati (2).

FORNICE. — Emblema di produttiva e prosperità (3).

(1) Gossat. Op. cit.

(2) Capit. Regal. Napoli. De registris forestarum et subdiolatorum eorum.

(3) Priscilli. Mondo simbolica ampliato Lib. VIII. Cap. 90.

Coromè de Châteaufort (Picardia). — Scudato d'oro o di verde; la banda di verde caricata ciascuno d'una breccia al naturale; al capo del primo, caricato d'un'v-guilla di nero.

FORNACE. — Dimostra animo irritato o ardente amore (1).

FORNITO. [fr. *Equipé*]. — Attributo delle navi nella vela e i cordami di smalto diverso.

Baroni (Languedoc). — D'azzurro, alle onde d'oro, fessate d'argento. Finivale sopra un mare dello stesso.

FORSENNATO. [fr. *Forcené*]. — Attributo del cavallo in atto d'impegnarsi. V. *Castello*.

FORTELLA. — Rappresenta il valore d'un castellano o d'un conquistatore, e chiara nobiltà (2). Per le applicazioni V. *Castello*.

* **FORTIFICATO**. — V. *Castellato*.

FORTUNA (Ordine della). — Istituito verso il 1190 ad esclusivo dopo breve lasso di tempo. Di esso non sappiamo se non che i cavalieri avevano la guardia della croce che serviva da stendardo ai Crociati e la scortavano con bacchetta alla mano (3).

FRASOLA. — Si trova fessata e partata di smalto diverso, e dimostra dolci pensieri (4).

Mercato (Civolta e Rebia). — D'azzurro, al monte coronato d'oro, smonta un manto di fessate di rosso partata e fessata di verde.

FRANCESCO I (Ordine di). — Istituito il 28 settembre 1329 da Francesco I re delle Due Sicilie per ricompensare il merito scientifico, letterario, artistico o civile. Formava cinque classi:

- 1.^a *Gran-Croci*, con sciarpa e placca;
- 2.^a *Commendatori*, con croce al collo;
- 3.^a *Commendatori di 2.^a classe*, a cavaliere, con croce all'occhiello.
- 4.^a *Decorati con medaglia d'oro*.
- 5.^a *Decorati con medaglia d'argento*.

La croce era biforcata d'oro, smaltata di bianco, coronata, sormontata da quattro gigli d'oro, ornata d'uno scudetto sulla cifra F. I. (*Franciscus I*), circondato di smalto azzurro colla leggenda: *De Regis optime merito*. Nel rovescio lo scudetto conteneva l'iscrizione: *Franciscus Primus instituit MDCCXXIX*, entro una corona d'alloro. Nastro rosso, orlato d'azzurro (5). — L'ordine si estese coll'annessione del regno di Napoli al regno di Italia.

FRANCESCO GIUSEPPE (Ordine di). — Fondato il 2 dicembre 1849 da Francesco Giuseppe I Imp. d'Austria, per ricompensare ogni merito. L'ordine conferisce del privilegio alla croce, e consta di tre classi.

- 1.^a *Gran croce*, con sciarpa.
 - 2.^a *Commendatori*, con croce al collo.
 - 3.^a *Capellani*, con croce all'occhiello.
- La croce è alquanto patente, di smalto

(1) Gignesi. *Arte del Bianco*.

(2) Gignesi. *Op. cit.*

(3) Gordon de Genoully. *Diction. des Ordres*.

(4) Gignesi. *Arte del Bianco*.

(5) Palizzolo il Bianco in Sicilia, 13.

rosso cupo, caricata delle cifre F. I. (*Franciscus Joseph*), e scollata da un' aquila u-cipita di nero, tenente coi rostri una croce nella d'oro a guisa di collana, su cui è scritto: *Viribus unitis*. Nastro rosso cupo (1).

FRANCESE (Scudo). V. *Sensadico*.

FRANCIA (Ordine nazionale di). — Nel 1789 uno dei comitati dell'Assemblea Costituente propose di creare, sotto questo nome, un ordine di cavalleria che avrebbe avuto a ricompensare tutti i meriti; ma questa istituzione restò in progetto (2).

FRANCISCA [fr. *Franciscus*]. — Ascia bipenne che formava l'arme offensiva nazionale dei popoli franchi, e Per ceaf, dice Simeone Apollinare, era un giuoco di lanciare a aria le rapide ascie, facendo preventivamente il luogo che doveano colpire, e Aleni i-caldisti vogliono che il giglio di Francia abbia avuto per tipo primitivo il feroce della francesca (3); ma questa opinione è combattuta con felice successo da altri autori (4).

FRANCO [fr. *Franc*]. — Dicasi del quarto e del concauto quando sono posti soli alla destra, che è la parte più nobile dello scudo. Nessuno ignora che franco era sinonimo di libero, nobile.

FRANCO-FEUDO [fr. *Franc-fief*]. — V. *Stema feudale*.

FRANCO-FEUDO (Nobiltà di) [fr. *Nobilté des franc-fiefs et noblesse acquise*]. — Nobiltà particolare alla Normandia acquistata per mezzo dei franchi-fendi, e che si stabilì nel regno di Luigi XI per una Carta data il 5 novembre 1470 da Montille-les-Tours (5).

FRANCO-FEUDO (Arma). — V. *Infeudazione* (Arme di).

FRANGIATO. — Attributo del gonfalone con frangie di smalto diverso, e del padiglione con frangia d'oro. V. *Gonfalone* e *Padiglione*.

FRANTO. — Dicasi del capriolo brizzato. V. q. n.

FRASSINO. — Rappresenta fortrezza d'animo, capitano fedele, e principe giusto, che dagli stati suoi caccia gli uomini infedeli e sleali (6). — Questa simbologia ha avuto origine dalla credenza che i serpenti non possono sopportare l'ombra del frassino. — Se è verde in campo d'oro significa buon governo, fondato sulla giustizia e clemenza d'un giudice virtuoso (7).

Le Frimay de St. Agnes (Normandia). — Di rosso, a tre frassini d'oro.

1. **FRASTAGLIATO** [fr. *Découpé*]. — Attributo dei lambrequini intagliati a foglio

(1) Migno. *Diction. Encycl. des Ordres*.

(2) Migno. *Op. cit.*

(3) P. Daniel. *Hist. de France*, II. 317. — Delebois, *Devis de l'Empire*, II. 316.

(4) Rey, *Hist. de l'Empire*, des coutures et des insignes de la monarchie française II. 32.

(5) La Roque. *Traité de la Noblesse*, C. 31.

(6) Gignesi. *Arte del Bianco*.

(7) Gignesi. *Op. cit.*

d'acanto. Questo attributo non è necessario che si biaschi.

** **FRASTAGLIATO**. — Impropiamente usato per *podigliato*. V. q. v.

FRATELLI D'ARMI. — I cavalieri che si assocavano fra loro per addare in cerca di avventure stringevano quel legame d'amicizia che fu conosciuto col nome di fraternità dell'armi. Giuravano essi di non mai abbandonare il proprio fratello in qualunque pericolo, di mantenerlo nella sua possessione pro e contra tutti, di difendere il suo onore e di aiutarlo col suo corpo e col suo avere fino alla morte. L'amicizia dei fratelli d'armi prevaleva perfino alla protezione che le dame avevano il diritto d'esigere. L'unico caso che poteva sciogliere i legami di questa fraternità era una guerra fra due principi, dei quali i fratelli fossero stati rispettivamente vassalli. Allora la devozione al proprio signore andava avanti a tutto (1).

FRATELLI DELLA GIOIELLAZIONE (Ordine dei). — V. *Maria* (Ordine di Santa).

FRATELLI DELLA MOLLEIA DI S. DOMENICO (Ordine dei). — V. *Gesù Cristo* (Ordine di).

FRATELLI NELLA SPADA (Ordine dei). — V. *Portaspada* (Ordine dei).

FRATELLI D'EVORA (Ordine dei). — V. *Arca* (Ordine di).

FRATELLI DI CRISTO (Ordine dei). — V. *Portaspada* (Ordine dei).

FRATELLI DI NOSTRA SIGNORA (Ordine dei). — V. *Montesa* (Ordine di).

FRECCIA (fr. *Flèche*; ing. *Arrow*; ted. *Pfeil*; sp. *Flecha*). — Specie di dardo con ferro a lingua di serpente, romboidale, ad ancore, a vega, a giglio, ad alabarda, ecc. In araldica ha gli attributi d'*impennata, fustata, munita, incozzata, cadente, impugnata, ecc.* È molto comune nelle armi.

Kroppen (Fiandra). — Di verde, al busto di cotta d'argento, forto in banda da una freccia dello stesso, fustata d'oro e impennata di rosso.

Ferret (Normandia). — D'azzurro, a due frecce pinate in croce di S. Andrea d'argento; al capo dello stesso.

Doncy (Borgogna). — Di rosso, a tre frecce d'oro, pinate in palo.

Philippe (Normandia). — D'azzurro, a tre frecce d'argento, impinate d'argento.

Fel (Normandia). — D'azzurro, a tre frecce d'argento, impinate di rosso, e accostate da due gigli del piede suliro dal secondo.

FRECCIATO (fr. *Flèche*). — Attributo delle piazze, e specialmente della croce, le cui estremità terminano in punta di freccia.

** **FREGIO**. — Sinonimo di *bordera*. È da schiararsi.

FREGLI-SOSTEGNI. — Sono due bastoni incurvati e con fregi ornamentali che si poggiano spesso sotto gli scudi per sostenere la stampa dei supporti.

(1) *Facit Polayo. Memoires sur l'ancien chevalerie* I. 190-191.

FREMIATTO. — V. *Urigramio*.

FRENO. — V. *Briglia e Morro*.

FRIERE. — I compagni dell'ordine religioso di S. Giovanni di Gerusalemme e d'altri di tal fatta si chiamavano *frieri* (dal fr. *frère*, fratello).

FRISIA (Ordine di). — V. *Corona reale* (Ordine della).

FRONDELA. — V. *Flonda*.

FRONDOTO. — V. *Fogliato*.

FRONTALE (fr. *Chanfrein*; ing. *Forehead of a horse*; ted. *Sternblende*; sp. *Cabecera del freno*). — Specie di maschera di cui al coprite la testa del cavallo, e che era ordinariamente in cuoio, in acciaio o in ferro liscio. — Spesso era armato d'una lancia punita destinata a forare ciò che il cavallo troverebbe innanzi a sé (1).

* **FRONTE**. — V. *Capo*.

FRUTTATO. — V. *Fruttifero*.

FRUTTI. — I più comuni nella arma erano l'uva, le mandorle, le castagne, la pera, la pesca, la mela, i cedri, la cologne, le melagrane, le melarance, le quillone, la ghianda, la pira, la olive, la mora, le fragole, i ricomari, i paponi, le zucche, ecc. V. i rispettivi nomi.

FRUTTIFERO (fr. *Fructifère*). — Attributo dell'albero che si mostra con frutti di smalto diverso dalle foglie. V. i singoli nomi degli alberi.

* **FUCILE**. — Il *fucile a forcio* si rappresenta in araldica colla sua pietra focaja gettante fiamma. Fu la divisa di Filippo il Buono, duca di Borgogna, che lo pose anche sul collare dell'ordine del Toson d'oro, da esso instituito.

* **FUCILE**. — Il *fucile a schioppa* si trova raramente solo in qualche arma dell'era moderna.

Fucile (Francia). — Di rosso, al fucile d'argento, col calcio, il cane e il grilletto d'oro, posto la faccia.

FUCILE (Ordine dei). — Quest'ordine istituito senza fondamento a Giovanni di Borgogna, non è evidentemente che quello del Toson d'oro, istituito dal figlio di lui, e che appunto aveva del fucile rappresentati sulla collana.

FULMINANTE. — Attributo della croce composta di due fulmini raggianti, che dice si anche *croce al doppio terrore di Giove* (2). È rarissimo.

FULMINE (fr. *Poudre*, di genere masch. nel linguaggio araldico, benchè dei due generi nella lingua ordinaria). — Figura dello scudo, fatta in forma d'un fascio di fiamme montanti e discendenti, con quattro dardi a zig-zag in croce di S. Andrea. Fu detto da qualche araldista *tra o fucore di Giove*. Rappresenta sovranità, potenza, velocità (se è orlato), ampiezza di gloria (3) e forza della stampa.

(1) *Curiosità italiane*, pag. 21.

(2) *Plano Art. heraldique*, 79.

(3) *Gianni, Arte del Stemma*.

gione. Sui attributi: *lanciato, legato, scintillante, serpeggiante, ecc.*

Helix de Trechatus. — (Bologna) — D'azzurro, al fulmine alato d'argento.

Fulguri (Napoli). — D'argento, al destrocorto armato al petruccia, lanceolo tre fulmini di rosso.

Vincens de Boulens (Dolzano). — Di rosso, al fulmine d'oro, legato e lanciaio d'argento, alato d'verde.

FULVO. — Colore che nel linguaggio dei nostri reati nei tornei significava timore e gelosia (1).

FUMANTE. — Attributo del fuoco, delle torcie, dei vasi incendiati, degli incendiarii, ecc. rappresentati col fumo di smalto diverso dalla fiamma.

FUNERALI. — V. *Pompe funebri.*

FUNGO. — Figura rarissima nella arma. Ne troviamo il seguente esempio.

Coye d'Anfrault (Normandia). — D'azzurro al capriolo d'argento, accompagnato da tre raggi d'oro 1 e 1.

FUOCO. — Il fuoco si trova in araldica sotto forma di *fittozze, di carboni accesi, di torcie, di formaci, di bracieri, ecc.* ed è simbolo di generosità, d'ardire, di virilità (2), e d'ardente desiderio di difendere la causa di Dio o il partito del proprio principe (3).

FUORI SEGGIO. — Si chiamavano famiglie fuori seggio a Napoli ed in altre città dell'Italia meridionale quelle che, sia perchè vissessero nei loro feudi, sia perchè adguassero essere aggregate a prosapie meno potenti di esse, non erano iscritte ad alcuno dei seggi di detta città. V. *Seggi.* Erano famiglie fuori seggio le seguenti: *Sanseverino, Aquino, Frangipane, Gennardo, Ruffo, Borgia, Castriolo, Filangieri, Suardo, Caldora, Marsano, Acquaviva, dell'Aquila, Di Capua, Gambacorta, Ayurbo, Della Ratta, Pandone, Caracciolo, Stuardo, Aragona, Donzaga, del Balzo, Cantelmi, Del Tiso, Orsini, Reburne, Sanframondo, Armitto, Belprati, Sansoni, Sariano, Succiari, Beltrani, Bartolotto, Arena-Conclabè, Ravaschieri, Ravarosa, Rinal, Davia, Orselli, Franchi, Marchesi, Mastroguidice, Medici, Mondoca, Montenegro, Monti, Gullì, Gattibari, Grimaldi, Lanario, Imperiali, ed altre nobilitanze ed illustri. Più tardi molte di esse si fecero iscrivero ai seggi, i Sanframondo, gli Acquaviva, i Gennardo, i Sanseverino, i Cantelmi, i Filangieri, ecc. a quello di Nido; gli Orsini, i Colonna, i Leonessa, ecc. a quello di Capuano; i Onzaga a quello di Portanova; i Cardona a quello di Porto, gli Stuardo, i Ribera, ecc. a quello di Montagna, ecc. (4).*

FURIA. — Figura chimerica, che in araldica viene rappresentata in diverse guise, ma sempre con volto mostruoso

(1) G. di Cellaenza, *Il linguaggio dei castelli.*

(2) *Helix Margherita*, stemma araldico del 1878.

(3) *Quappè*. Op. cit.

(4) *Bombaci*. *L'Araldo*, 58.

(5) *Candida Onzaga*. *Memoria della famiglia nobili delle provincie merid. d'Italia*. Vol. I. Pag. 7.

Bacco (Venezia). — D'argento, a tre teste di ferro al volo.

FURIBBO. — Attributo del toro, quando è rappresentato in atto di slanciarsi sopra un nemico. È simbolo d'ira cieca e inconsiderata.

De Fucol (Lucca). — D'azzurro, al toro fetuto d'oro, attraversato da un capriolo di rosso.

FUSATO [fr. *Fusé*; ing. *Fused*; ted. *Geapindel*; ol. *Geapitaruit*; sp. *Fusado*]. —



Fig. 91.

Suono o possa caricata e divisa convenevolmente di fusi accollati in palo (V. fig. 91). Non occorre di blasonare il numero dei fusi, se non quando questi sono in piccola quantità. Il fusato s'incontra di frequente nelle arma.

Orina (Savona di Marzocco). — Fusato d'argento e di rosso (V. fig. 91).

Manale (Bologna). — Fusato d'argento e di nero, di quattro pezzi, al capo d'oro.

Fusato in banda. — In questo caso i fusi sono accollati nel senso della banda.

Savino (Reggio di). — Fusato in banda d'argento e d'azzurro (di esatto peso, secondo qualche artefice).

Capaci Lindo e Capaciello (Napoli). — Fusato in banda d'argento e di rosso.

Fusato in fascia. — Il fusato coi pezzi accollati in fascia è tanto raro che non ci è stato fatto di trovare esempio.

* **Fusato in palo.** — V. *Fusato*. L'aggiunta in palo è superflua, perchè la posizione normale del fusato è appunto coi fusi accollati secondo il senso del palo.

Fusato in sbarra. — In questo caso i fusi sono accollati nel senso della sbarra.

Salamo (Venezia). — Fusato in sbarra d'argento e di rosso, di *armistate pezzi*.

Comerari (Ferrara). — Inquadrato nel 1.^o e 1.^o d'azzurro, all'equale spiegato d'argento, nel 2.^o e 2.^o fusato in sbarra d'oro e d'azzurro.

* **FUSEGLIATO.** — V. *Fusato*.

* **FUSELLATO.** — V. *Fusato*.

* **FUSELLATO** [fr. *Fusé, de fusées*]. — Attributo della peste formata con fusi accollati per le estremità. V. *Banda fusellata*, *Croce fusellata* e *Fuso*.

* **FUSELLO.** — V. *Fuso*.

FUSO [fr. *Fusée*; ing. *Fused*; ted. *Spindel*, *Weck*; ol. *Spizewit*, *Reijersche wust*; sp. *Fuso*, *hueso*]. — Figura araldica di second'ordine, in forma di rombo o losanga allungata e somigliante molto ad un fuso muliobre. Ha due parti di larghezza su quattro di altezza, prese sulle dimensioni dello scudo. (1) Pre-

(1) *Grandmaison*. *Diction. blason.*



Fig. 29.

sentinato alla fig. 22 il parallelo della losanga col fuso. Nella parte superiore sono tre losanghe, nell' inferiore tre fusi. Il P. Anselme (1) crede che i fusi araldici derivino da quei pezzi di architettura dell' ermpales, che furono presi dai cavalieri per ornamento i loro scudi quando si battevano o prendevano parte alle giostre.]]

Negoci (2) pare li creda ferri di lancia, perchè li chiama pichi di lanza. A noi sembra più probabile, e il vocabolo stesso ce lo indica, che rappresentino il fuso, impiegato nei lavori domeschi anche dalle dame della più alta qualità nel medio evo, e che i nobili l'abbiano introdotti nelle armi per omaggio al bel sesso. Secondo il Gizeani il fuso simboleggia chi sta giusto alla fine di qualche gran disegno per un ordinato pazienza (3). Quando i fusi si rappresentano colle estremità congiunte a quelle di altri fusi, allora si dicono accollati. Possono anche essere cavati, attraversati, attraversanti, dell'uno all'altro, in banda, in croce, ecc.

(1) *Palais d'armes*.(2) *Arms della famiglia nobili siciliana*.(3) *Arms del Blasono dichiarata per alfabeto*.

La Noë de Saint-Martin (Normandia). — D'azzurro, al fuso d'oro.

Londini di Somma (Stella). — Spaccato: nel 1.^o di rosso, e cinque fusi accollati in banda d'oro, nel 2.^o d'azzurro, alle loro estremità da tre pezzi d'oro, ondulate e oblique di nero, movente dalla punta scelsa da due pezzi contrapposti e coronati d'oro, impassati di rosso.

Wambold non Armato di (Lancà e Saccala). — Spaccato di nero e d'argento, e a tre fusi accollati dell'uno all'altro.

Brialmont (Passi Bassi). — D'argento, e cinque fusi di rosso, posti in croce di S. Andrea, quello di mezzo coronato d'un lembo d'argento.

Genzano (Capua). — Spaccato di nero, al timbello d'argento, e d'argento a tre fusi accollati in fascia di rosso.

Pugliese (Palermo). — D'oro, a sei fusi accollati in banda di rosso, coronati ciascuno d'un grido del campo.

Dampierre (Normandia). — D'argento a tre fusi di nero, 2 e 1.

Sannitico (Abruzzo). — D'azzurro, e cinque fusi d'argento, 3, 1 e 1.

L'Esone (Angoumois). — D'argento, e sette fusi di rosso, 4 e 3.

* **FUSOLATO**. — V. *Fusato*.

FUSTATO [fr. *Fûtd*]. — Attributo d'un albero col tronco di smalto diverso.

Saint (Liguria). — D'oro, all'altare di verde, fustato al naturale; al capo d'azzurro, caricato di tre stelle del primo.

G. — Per convenzione, intarsi l'invenzione dei tratteggi, la cifra G significava giallo, ossia l'oro, per gl'italiani (1), come pure per Tedeschi (*gelb*) (2). I Francesi e gl'inglesi con un G esprimivano il rosso (*goules*) (3). G nell'araldica germanica equivaleva a *grun*, verde. Secondo il sistema di contrassegnare gli smalti con lettere dell'alfabeto usate per ordine numerico il G rappresentava il violetto, settimo smalto. Nell'alfabeto simbolico voleva indicare gaiazza (fr. *Gaizé*), galcaia, gloria, gioventù, ecc. Questa lettera si pone qualche volta nelle arme come iniziale d' un nome, o per qualsivoglia altra ragione.

GAJO. — V. *Allegro*.

GALEA. — Si pone nelle arme negli stemmi attribuiti a le stesse significazioni della barca o della nave. V-qq-uu.

Corfù (Istria). — D'azzurro, alla galea d'oro, e scudo del Danzo milanese.

GALERA. — V. *Galca*.

GALLINA. — Simbolo della protezione sicura e felice, benchè non sia ammessa nelle arme del Campanile (4), come figura ignobile.

GALLO. — Il gallo è figura d'importanza non secondaria nel blasono, e fu emblema molto usato nell'antichità. La numismatica ha commemorato soprattutto questo simbolo. Lo si trova sulle medaglie di Melaponto, accanto alla testa di Marte (5), d'Itaca, ove sembra significare il coraggio unito alla vigilanza (6); di Caryate, ove fa allusione alla vittoria riportata sui Persi, ai quali Ciro aveva dato un gallo per insegna militare, come Antiseno Menesone ne avea dato uno ai Corci, a causa della piuma di gallo che portavano sui loro elmi (7). Per la stessa ragione una palma e un gallo figuravano nella moneta d'Atene (8). Il nome della città d'Himera in Sicilia significa giorno, e il gallo nelle sue medaglie è l'emblema della nascita del giorno (9). La stessa figura si vede nelle monete d'Auxur, d'Aquino, di Calca (10) e della famiglia Yolteja (11). Il gallo era consacrato ad Apollo, dio del giorno, a Minerva per la vigilanza e l'attività, ai Laici, a Pri-

po, alla Notte (12), alla Marte (13), a Nacco (14), a Mercurio (15), a Esculapio (16), a Marte (17), ad Ercolo (18), ecc. I Pitagorici avevano un gallo bianco per oggetto apparente del loro culto, ed un precetto del loro maestro era di nutrire un gallo la casa, per ragione delle sue virtù eroiche (19). Quando i Romani dichiaravano la guerra, facevano portare dai loro faciali un gallo sulla frontiera nemica, in segno di sfida e di combattimento (20). I Goti è l'unico popolo dell'antichità che abbia preso per insegna di guerra un gallo (21); i Galli non lo ebbero mai, checchè ne dicano alcuni autori. Questa tesi è una controversia così importante per l'araldica, che non sarà discaro al lettore se ce ne occupiamo alquanto. Uno dei più eruditi e spiritosi scrittori della Francia contemporanea ha pretenduto che il gallo combattente o trionfante del leone sia stato l'emblema degli antichi popoli della Gallia (22); ma questo sentimento non è appoggiato da alcuna prova. È vero che vi fu una sezione della Celtica abitata da Galli detti *Cristati*, perchè avevano delle creste sull'elmo; ma *crista* significa fiocco, pennacchio, cimiero e non solamente cresta di gallo (23). Il solo equivoco del nome ha potuto dar ragione alla suddetta credenza, ma il *galus* dei Latini non ha mai avuto a che fare coi *Gadi*, *Galk*, *Galkeri* o *Galki* della Celtica. Diremo anzi col Rey (24), che il gallo è emblema ingiurioso alla Francia, o se fu adoperato per rappresentare questa nobile nazione, lo fu dagli stranieri che ebbero lo animo di avvilirla col disprezzo e col ridicolo. Nel 1328 la città di Cassel assediata da Filippo di Valois, inalberò sulle sue mura uno stendardo, ove era dipinto un gallo e queste parole:

Quod ce cogitavit esse,
Et rei Cassel conquiritur 1328.

(12) Plutarco. *Dececi* in var. XLII, 533. — *Pepernia Elide* VI, cap. 26. — Wachler. *Archaeol. numism.* 105.

(13) Noel. *Stellen de la Fable*, alle parole Mars.

(14) Beulin. *Passé des Neurs de la*, 326.

(15) Nonfessano. *Antiq. expliq.* I, tav. 71, 76. — V, tav. 154. — *Cours de Géologie*, *Illégar*, *Orient*, 144.

(16) *Statius Magnus* *Græcorum*, *Var.* VIII.

(17) Plutarco. *Apoll.*, *Laridam*, XVI, 114. — *Roulo*, *Op. cit.* 325.

(18) Plutarco. *Prope*, *villa montis*, XVII, 298.

(19) Plutarco *Op. cit.* XVII, 207. — *Hauterl.* *Op. cit.* 319.

(20) *Danlin.* *Op. cit.* 315.

(21) Agrippa. *Varr. celest.* Cap. 9. — *Favyn.* *Théâtre d'honneur*, *Cap.* I, 17.

(22) Nodier. *Grande de France*, 6 marzo 1328.

(23) *Colombière* *Théâtre d'honneur*, II, *Préface*.

(24) *Histoire du Drapau*, *cap.* I, lib. II, *cap.* VII.

(25) *Acbery*, *Kpelleq.* III, 32.

(1) Borghini.
(2) *Altmachen Wappenbuch von Nürnberg*.
(3) *Facis. Théâtre d'honneur*. — *Spécul. Théâtre de the. Unisib Empire*.
(4) *Arms delle famiglie napoletane*.
(5) *Gaister. Specimen rei nummar.*
(6) *Neumann. Pop. num.* I, *tav.* 4, *fig.* 2.
(7) *Leidow. Numism. du monde Ancien*, I, 73.
(8) *Gessner. Op. cit.*
(9) *Parisi. Stelle sui medaglie*.
(10) *Parisi. Op. cit.*
(11) *Hauterl. Hærolog.* IV, *tav.* 5.

Sopra una medaglia relativa alla congiunzione del principe Eugenio con Marlborough, che avea originato la dispersione delle truppe francesi nel 1706, si vede la Francia rappresentata da un gallo che si lascia prendere al suo amo. Più volte gli Olandesi effigiarono il leone batuto in atto di porre in fuga il gallo francese. In una delle loro medaglie si legge: *Nemo tu Gallo fugit, cum leo Belgae frenat*. In un'altra del 1732 il gallo domanda la pace al leone stambingo e al leopardo inglese che lo ribattono, e finalmente in una del 1700 l'aquila imperiale lancia a colpi di rostre e d'artigli la carne e le piume del gallo di Francia (1), che solo nel 1793 fu preso per emblema dai rivoluzionari, e per insegna nel 1831.

Il gallo che si vede così di frequente sulle torri e sui campanili per servire di banderuola ai venti, è un simbolo di vigilanza e di operosità; di esso cantò Sant' Ambrugio:

Gallo canente spes redia,
Aegre velis refunditor.
Morre intrinca conditor.
Lepete Deo reverbitur.

Il gallo impiegato come blasone parlante è solito quasi come l'uso delle armi. Sopra una Carta del 1243 v'ha il sigillo di Harlando di Galline, sul quale si vede uno scudo caricato d'un gallo e d'una stella in capo, con una bordura composta. Nel 1303 il sigillo dei capitoli della città di Gallac, nella contea di Poiz, porta un giglio accostato in punta da due galli (2) lo araldica questo animale rappresenta arditezza, maestà, vittoria (3), fermezza, generosità, vigilanza, e celestia ardita, per le quali virtù il capitano e il soldato ottengono le vittorie e gli onori. E quando è d'oro in campo azzurro significa diligente premurosità per giungere nella grazia del principe (4). Se il gallo è bianco, è simbolo del terrore e rispetto che ispira anche al nemico il vero valore e l'intrepidezza, e ragione della credenza degli antichi, che il gallo (bianco, secondo Alberto il Grande) strascina e tenesse in rispetto il leone stesso. E Lucrezio attribuisce questo terrore agli animali che erede emanian dall'orecchio, e che introdendosi nell'occhio del leone, gli cagionano il vivo dolore che il suo coraggio non può resistere:

Miramur quia sunt gallorato de corpore quoddam
Remia, quae, dum sub oculis latet, leonem,
Papillae interstodiant aereque dolorem
Praebuit, et concurant contra dardera ferocem (5).

Il gallo si pone per lo più ardito, ossia colla zampa alzata, perchè quest'atto allude al suo istinto dominante, l'ardore di guerra.

(1) Ray. Op. p. inc. cit.

(2) Bouillé. Les Orages Français. 3^e ediz. p. 384.

(3) Colombiére. Pêcheur hérique. — Mémoires. Musée royal de Brno.

(4) Guigni. Fide del Bisson.

(5) Lucrezio. De rerum natura Lib. IV.

tanto che sugli antichi monumenti sempre lo si vede posto in tal posizione. Il Saker (1) anzi la vuole obbligatoria. Altri attributi del gallo sono: armato, barbato, imbeccato, crestato, membrato, cantante, alato di smalto diverso, coronato, affrontato, incipite, risoltato, ecc.

La Jir (Bratagna). — D'argento, al gallo di nero, accostato (Pia). — D'argento, al gallo di rosso, coronato d'oro.

Gallina (Sicilia). — Spaccato: nel 1.^o d'oro, all'aquila spiegata di nero; nel 2.^o d'oro alla quercia verde di verde, addestrata da un gallo al naturale.

Gallini (Firenze). — Trinciato d'argento e di nero, al gallo del secondo, passante sulla partesea.

Galli (Venetia). — D'azzurro, al gallo al naturale, posto sopra un monte di tre cime di verde, montato della punta.

Galluccio (Napoli). — D'argento, al gallo di rosso, accompagnato al secondo cantone da una serie d'azzurro, caricata d'una stella d'oro.

Gerkampf (Salzburgo). — D'azzurro, alla colonna d'argento, sostenuta da un gallo, dello stesso, colli della rivoltata; al capo cuneo di rosso, caricato di tre anelli d'oro.

Schickler (Bavaria). — D'argento, al gallo di nero, crestato, barbato, imbeccato, membrato e alato di rosso, posto sopra un rogo al naturale.

Vogel (Tirrenia). — D'azzurro, al gallo ardito d'oro, armato e accollato di rosso.

Succellari (Salsomaggiore). — D'azzurro, al gallo d'oro, crestato, imbeccato e membrato di rosso.

Gallin (Salsomaggiore). — D'argento, al gallo di verde, coronato, crestato, imbeccato, barbato e membrato di rosso.

Gallo incipite. — V. *Incipite*.

GALLO (Ordine del). — Istituito verso il 1214 da un Delfino del Viennois per ricompensare Claudio Pollac, gentiluomo di Linguadoca, che gli aveva salvata la vita in una battaglia contro gli inglesi, e che portava per arma un gallo, e per cimiero la stessa figura colla leggenda: *Et Fides et Mors* (2). Altro non si conosce di quest'ordine effigero.

GALLONATO (fr. *Gallonné*; ing. *Laced*; ted. *Mit Horien besetzt*; sp. *Galonado*). — Attributo del pediglione con galloni e passamenti d'oro.

GALLOPANTE. — Attributo del cavallo, che non esige spiegazione.

Chivier (Delfinea). — Di rosso, al cavalletto paleopinto d'argento.

1. **GAMBÀ.** — Le gambe si pongono nelle arme riccio nelle coccie, ma sono molto rare. V. *Cocce*.

2. **GAMBÀ.** — Gambà si disse da alcuni impropriamente per *pendente* del fustello. V. *Pendente*.

GAMBERO. — Vien posta montante, ed è

(1) Kerschbaum der Heraldik.

(2) Borac. Hist. gaul. et franc. 371. — Pallat. Science des Armes, — Valenciennes, Hist. du Dauphiné.

simbolo dell'umile esaltato (1). Il suo smalto ordinario è il rosso.

Gambetta (Venetia) — Famula: nel 1.º partito d'oro o d'azzurro al leone dell'uno all'altre; nel 2.º d'oro alla banda d'azzurro accompagnata da due gambieri di rosso.

Garmay de Spiray (Dagabria) — D'argento, al gambero di rosso, sostenuto nella branca un anello d'oro.

Garot de Bissy (Borgogna) — D'azzurro, a tre gambieri d'oro.

GAMBIERE — V. *Schindere*.

GAMBUTO [fr. *Tige*] — Dicesi dai fiori, frutta o foglie col gambo di smalto diverso. V. il nome dei singoli fiori.

GAMMA — Combinazione del capo sul palo addextrato, senza linea di congiunzione e d'un solo smalto in modo da formare una squadra o una lettera greca maiuscola Γ, che diessi spoglio γαμμα. È molto rara questa penna nelle armi.

GARDINGO — Titolo presso i Visigoti di Spagna. Non è ben chiaro qual fosse l'ufficio dei Gardingi nella corte; veggonsi però questi paragonati in molti atti pubblici ai duchi e ai conti, e se il nome loro deriva da *guarda* o *guardia* (2), dovevano essere deputati alla custodia del re. È certo che i duchi, i conti e i gardingi formavano la classe dell'alta nobiltà (3).

GAROFANO — Nel linguaggio dei fiori usato nei tornei il garofano bianco esprimeva fedeltà, il rosso carice orrore, il rosso scurione, il giallo sdegno e l'indiano adulazione (4). In araldica rappresenta l'idea della virtù, che si latitanti porta ornamento e onore (5).

Garofani (Naveona) — D'azzurro, al monte di sei cime, montato da un mare, di tutto d'argento, sostenuto due garofani d'oro, gambi di verde e nocenti delle due come più basso; il tutto coronato in capo da un aquila allegata di nero.

Garofalo (Catania) — Di rosso, al vase d'oro, sostenuto due garofani bianchi, gambi e foglie di verde; il vase sostenuto da due leoni affrontati d'oro.

Garofalo (Palermo) — D'oro, al capitolo di nero, accompagnato in parte da un garofano di rosso, gambi e foglie di verde.

GAROFELLO — V. *Carofello*.

GARTER — Nome che si dà in Inghilterra al primo araldo del regno, cioè araldo della Giarrettiera.

GARZA — Uccello del genere degli aironi, di cui la testa è fornita d'un ciuffo di piume che gli haque meritato dai Francesi il nome di *aigrette*. Se ne trova qualche esempio nelle armi di Francia.

Garrat (Sclampagna o Berry) — D'azzurro, a tre garze d'argento, imbroccate o sostenute di nero.

(1) Giacom. Arte del Blason.

(2) Du Croy. Glossario.

(3) Desm. Storia della Spagna antica e moderna. Tom. 1.º. Lib. VII. Cap. XVI. §. 8.

(4) G. di Craillez. Il Linguaggio dei fiori.

(5) Giacom. L'Arte del Blason.

GATTO — Il gatto si presenta di frequente nelle armi. Alani, Celti, Borgognoni, Elvezii ed altri popoli germanici lo presero per insegna (1), volendo far conoscere ch'essi non soffrirebbero alcuna cattività. In araldica rappresenta l'uomo avvin, accorto e intollerante di servitù. D'oro in campo azzurro simboleggia libertà dominante con pensieri alti e sublimi; e d'argento su fondo rosso è contrassegno di un capitano diligente nel reprimere la nemica insolenza (2). Nelle imprese esprime la libertà e il pincor mondano (3). Il gatto si pone arricciato, corvuto, guardante (colla testa di fronte), nascente, posante, sedente, uscente, inferocito (rampante) rivoltato, illuminato, ecc.

Gatini (Montebene) — Speciale: nel 1.º d'oro, al gatto posante di azzurro, coronato da un lambello di rosso e quattro pendenti; nel 2.º d'azzurro, a tre bande d'oro.

Gattini (Matera) — D'azzurro, al monte di tre cime di verde, uscente dalla punta, sostenuto un gatto d'argento, guardante e nascente nella bocca un serpe del medesimo, sostenuto da un lambello di rosso.

Gattoni (Limesole) — Di rosso, al capitolo d'oro, coronato d'una stella dello stesso, e accompagnato da tre gatti sedenti d'argento.

GAUDENTI (Ordine dei frati) — V. *Maffrui gloriosi* (Ordine di Santa).

GAZZA — Simbolo d'eloquenza (4).

Gazza (Città di Borgogna) — D'argento, alla gazza al naturale, coronata d'oro alla diavola.

Gazzera (Bologna) — Di oro, a tre gazze d'argento, membre al rosso.

GEDONE (Ordine di San) — Membrato, parlando della fede d'un viaggiatore, Giovanni di Hoval, dice che vi furono lo Palatinus cavalieri di San Gedeone, che portavano per distintivo una croce patriarcale.

GELSO — Il gelso, laici germogliando, dà l'idea della prudenza. Se è verde in campo d'argento rappresenta pensieri prudenti e virtuosi nell'acquisto della propria felicità (5). Si pone fruttifero, ardicato, fustato, ecc.

Gelso (Catania) — D'argento, al griso ardicato di verde, fruttifero di nero.

GELBOMIND — Nel linguaggio dei fiori usati nei tornei: simbolo di virtù caduca (6). In araldica rappresenta parità.

Gelbo (Piemonte) — Speciale d'azzurro o d'oro, al leone dell'uno all'altre, reggato nella zampa destra un ramuscello di gelsomino d'argento; alla destra dello stesso attraversante col tutto.

GENELLA [fr. *Javelle*; ing. *Foin*; tod. *Zelting-Balken*; sp. *Genella*] — Faccia formata di due barelle, che occupa nello scudo uno spazio eguale alla faccia; questo spazio

(1) G. B. di Craillez. Storia della Bandiera da guerra. Lib. II. cap. III.

(2) Giacom. Arte del Blason.

(3) Pignoni. Mondo simbolico spiegato. Lib. V. cap. XXX §. 385 e 386.

(4) Giacom. Op. cit.

(5) Giacom. Op. cit.

(6) G. di Craillez. Il Linguaggio dei fiori.

si divide in tre parti eguali orizzontalmente; la parte di mezzo è il vuoto tra le due porze parallele che formano la gemella. In una parola, la gemella si potrebbe definire: fascia doppia equidistante. Due o tre gemelle sono poste a ugual distanza d'uno stesso numero di fasce. Vi sono anche *gemelle in banda*, in palo, in sbarra, in croce, in croce di S. Andrea e in capriolo. Il vocabolo *gemella* esprime sempre la *gemella in fascia*. Il *Métallier-Orfèvre* che questa penna rappresenta una parte degli stoccati dei tornei (1). Attributi della gemella sono: attraversante, accompagnata, sormontata, increspata, ondata, ecc.

Gratre d'Épées (Fascia). — Di oro, a tre gemelle d'oro.

Argus (Altrata). — D'argento, al torso di rosso, a due gemelle d'oro, attraversanti sul tutto.

Giron (Norman). — D'argento, a due gemelle di oro, sormontate da un leopardo delle stesse.

Baronnet de Néval (Arche). — D'argento, a tre gemelle di rosso.

Coarctés (Baronnet). — D'argento, a tre gemelle di verde, attraversate da una croce di rosso.

Gemella increspata. — È comune nel regno della Gran Bretagna.

Arche (Arche). — D'argento, alle gemelle increspate di nero.

Gemella ondata. — Si dice anche ondata gemellata. V. q. n.

GEMELLA DECUSSATA. — V. *Gemella in croce di S. Andrea*.

GEMELLA IN BANDA [fr. *Jumelle en bande*; ted. *Zwilling-Bande*]. — Banda doppia equidistante. V. *Gemella*.

Nickel (Toscana). — D'oro, a tre gemelle in banda di nero.

Métallier de Besenot (Parsi Russi e Isola di Francia). — D'argento, a quattro gemelle in banda di rosso, attraversate da una croce di nero.

Baron (Toscana). — D'azzurro, alle gemelle in banda d'oro, attraversate tre stelle di sei raggi delle stesse.

GEMELLA IN CAPRIOLO [fr. *Jumelle en chevron*; ted. *Zwilling-Sparren*]. — Capriolo doppio equidistante. V. *Gemella*. È molto rara.

GEMELLA IN CROCE [fr. *Jumelle en croix*; ted. *Zwilling-Kreuz*]. — Formata di due croci l'una dentro l'altra ed equidistanti. V. *Gemella*. Non è molto comune.

Arche (Gran Bretagna). — D'azzurro, alle gemelle in croce d'oro.

GEMELLA IN CROCE DI S. ANDREA [fr. *Jumelle en sautoir*; ted. *Zwilling-Schrägenkreuz*]. — Formata di due croci di S. Andrea l'una dentro l'altra ed equidistanti. V. *Gemella*.

Andromeda. — Di rosso, alle gemelle in croce di S. Andrea d'oro.

* *GEMELLA IN FASCIA*. — V. *Gemella*.

GEMELLA IN PALO [fr. *Jumelle en pal*; ted. *Zwilling-Pfalz*]. — Figura rarissima, consi-

stata in un palo doppio equidistante. V. *Gemella*.

GEMELLA IN SBARRA [fr. *Jumelle en barre*; ted. *Zwilling-Schraffe*]. — Sbarra doppia equidistante. V. *Gemella*. È molto rara.

GEMELLATO [fr. *Jumellé*]. — Attributo della penna doppia equidistante. Invece di *gemella* si può dire *fascia gemellata*; *banda gemellata* per *gemella in banda*; *croce gemellata* per *gemella in croce*; *capriolo gemellato* per *gemella in capriolo*, ecc. V. *Gemella* e s. v. *Tavola*.

GERMANI DI GESÙ CRISTO (Ordine del). — V. *Milizia di Gesù Cristo* (Ordine della).

GENEALOGIA [fr. *Généalogie*; ing. *Genealogy*; ted. *Genealogie*; sp. *Genealogía*].

— Storia dell'origine, discendenza, vicende ed alleanze di una famiglia, e s'intende anche per il progresso delle generazioni della famiglia stessa. Il vocabolo *genealogia* viene dal gr. γενεαλογία, formato da γενος, gente, razza, e da λογος, sermo, discorso, trattato. La genealogia serviva per provare la nobiltà d'una famiglia, onde poter godere di certi onori e privilegi, o per essere ammessa in un'ordine o capitolo nobile. V. *Prova di nobiltà*. La genealogia deve essere formata d'un albero o tavola genealogica, ove si trovano tutte le generazioni di padre in figlio, comprese le linee collaterali, e d'un sommario che contiene le date dei matrimoni, delle nascite, dei decessi e d'altri punti rilevanti, la storia dei migliori personaggi, il nome e l'acquisto dei feudi, i titoli, le cariche, l'arma, ecc. Gli Italiani anticamente molto studio posero a comporre opere di genealogia; ma questa scienza i Francesi stessi dicono moderna nel loro paese, e ne attribuirono l'origine a Pietro d'Hoster, n. a Marsiglia nel 1592 e m. a Parigi nel 1600. Per lo innanzi si facevano le prove di nobiltà per inchiesta. I Tedeschi si applicarono con molta pazienza agli studii genealogici, che presentemente risorgono anche nella nostra Italia e con esito felice. D'un'importanza per la storia è lo studio della genealogia; oltre ch'esse servono a distinguere i personaggi storici dello stesso nome e della stessa famiglia, mostrano le alleanze di parentado, le successioni, i diritti, le pretese, ecc. Ma conviene stare in guardia contro le esagerazioni di certi genealogisti, che, per adulazione, fanno risalire sino ai tempi eroici l'origine delle case in favore delle quali essi scrivono.

GENEALOGISTA [fr. *Généalogiste*; ing. e ted. *Genealogist*; sp. *Genealogista*]. — Istoriografo che si applica agli studii genealogici. I più celebri sono: Henningus, Busellini, Spener, Sainte-Marthe, Guichard, De Gheun, L'Alouette, D'Hoster, Justel, La Roque, Giffel, Samovino, Ambrato, Magnon, Lopez de Haro, Ronghini, Costanzo, Flaminio Rossi, Zazzara, Tajoli, Giaccosa, ecc. in Fran-

(1) Le véritable art de Messer. 170.

sia v'erano genealogisti degli Ordini, e Luigi XIV al suo avvenimento al trono creò in favore di D'Hoziar la carica di Genealogista della corte di Francia.

GR. GENERALE DELLE GALERE. — Questa carica della corte di Francia data dal 1497. Il Generale delle Galere comandava a tutte le galere pel Mediterraneo, per lo più ancorate nel porto di Marsiglia. Fu conosciuto anche sotto i titoli di Capitano generale delle Galere e di Ammiraglio di Provenza e Linguadoc. Era del numero dei grandi ufficiali della corona, e la sua carica fu soppressa quando il corpo delle Galere fu riunito a quello della Marina (1). Poco l'elenco dei generali delle galere.

Progeni di Dugon. 1197 — Luigi di Bigorra. 1502 — Bernardus di Uax, 1518 — Bernardo Derserka. 1518 — Andrea Beria, 1527 — Antonio di La Roche-Sauld, 1539 — Francesco di Bourbon, 1543 — Antonio Escallo dea Alzara, 1554 — Leone Strozzi, 1547 — Gio. Stourd, 1562 — Franc. di Lorsa, 1547 — Renato di Lerena, 1562 — Matteo d'Angoulême, 1578 Carlo di Gondi, 1606 — Filippo Emmanuel de Gondi. 1598 — Pietro di Gondi, 1610 — Franc. di Vigorad, 1626 — Arnaldo Gies, di Vigorad Du Plois. Duca di Nibelleu, 1643 — Franca. march. de Créquy, 1661. — Ludg. Vitor di Seebrenowari, 1659 — Loip de Rochebauer, 1677 — Luigi Auguste di Bourbon, 1688 — Luigi Gus. di Vaulême, 1691 — Renato di Froulay, 1713 — Gianfilippo, duca il cavaliere d'Orléans, 1716.

Il Generale delle galere portava per ornamento esteriore della sua arma una ancore passata in croce di S. A. dietro lo scudo, le travi unite (2).

GENEROSA (Nobiltà). — Sotto Maria Teresa era della nelle Lombardia *nobilita generosa* quella che si componeva di patrizi, dottori di Collegi, di giuriconsulti, conti e cavalieri, o famiglie di consociato, illustre, antica nobiltà (3).

GR. GENEROSITÀ (Ordine delle). — Istituito nel 1665 da Carlo Emilio, principe elettore di Brandeburgo. Fu annesso agli ordini prussiani quando l'elettore divenne re di Prussia, e rimpiazzato nel 1740 dall'Ordine del merito, di Federico II (4).

GR. GEMMABO (Ordine di San). — Fondato il 6 luglio 1738 da Carlo, infante di Spagna e re delle Due Sicilie, in memoria del suo matrimonio colla principessa Amelia di Sassonia. Giuseppe Napoleone lo sopprime nel 1806, ma fu ristabilito nove anni dopo da Ferdinando IV. Era l'ordine supremo del regno, e si componeva, oltre al re, di quattro ufficiali (cancelliere, maestro delle cerimonie, tesoriere e segretario) e d'un numero illimitato di cavalieri di riserva, che provenivano quattro quarti di nobiltà, e di cavalieri di grazia. I membri s'impegnavano di difen-

dere la religione cattolica e d'essere sempre fedeli al re, gran maestro dell'Ordine. La decorazione (croce biforcata d'oro, smaltata di bianco, accantonata da quattro gigli d'oro, e caricata dall'immagine di S. Genaro e dalla divisa: *In sanguine fides*) si portava appesa ad un nastro rosso, passato a trapezola da destra a sinistra, con placca a sinistra. Nella grandi cerimonie si aveva una collana d'oro. L'ordine fu soppresso all'occupazione del regno fatta dalle truppe italiane (1).

GENTILDONNA. — Moglie o figlia d'un gentiluomo. V-q-e.

GENTILIZIE (Arma). — Diceasi quelle che appartengono a famiglie nobili, benchè nel senso lato della parola sembrerebbe che fossero proprie d'ogni gente.

GENTILUOMO (fr. *Gentilhomme*; ing. *Gentleman*, *moderato*, lat. *Edilicium*; sp. *Gentilhomme*). — Gentiluomo è colui che è nobile di razza, e più particolarmente quello che sostiene un qualche ufficio nella corte o presso dignitari di prima ordine. Il vocabolo gentiluomini si presume che derivi dal lat. *Gentis homines*, che significava la genti consacrato al servizio dello stato. Inoltre la parola *gentiles* significava anticamente un partito lontano di stirpe libera, e che mai era stato soggetto a servitù (2). Il Budeo dice: *Gentiles homines pro nobilitate appellantur* (3). Per lo passato si distinguevano tre classi di gentiluomini, cioè: *gentiluomini di nome e d'arme*, *gentiluomini di paragone* e *gentiluomini di quattro raso*. Il Marchiavelli ci rende noto che in Italia l'appellativo di gentiluomo era dato a chi osteso viveva largamente della rendita de' suoi possedimenti. E che il costume di obbligar gentiluomini le persone addette al servizio del principi fosse anche in Italia al rilievo dalle lettere credenziali dei principi toscani del XVI sec., diritte ai re di Francia, nelle quali gli ambasciatori fiorentini erano qualificati gentiluomini del principe. Laonde dobbiamo ritenere che i vocaboli di gentiluomo e di gentildonna siano stati antichissimi in Italia, e probabilmente la lingua francese li abbia tratti dalla nostra favella (4).

La qualità di gentiluomo è stata sempre in così grande stima in Francia, che al dire del nostro Guicciardini, i re di quella nazione giuravano in fede di gentiluomo. I re Francesco I, Enrico IV e Luigi XIV volevano ripetere ad essere i primi gentiluomini del reame. Alla corte alcuni nobili funzionari della casa reale si distinguevano col nome di *gentiluomini ed erano classati in Primi gentiluomini della Camera, Gentiluomini ordinari della Casa del re e Gentiluomini serventi*. V. più sotto.

(1) Salvo-Allais. Diction. des Ordres de la Noblesse.
(2) Varonius. La Roy d'armes. — Pallio. Traje et parolle usitate dai Romoliti.
(3) Celsi. Il Patriato milanese Cap. IV. Pag. 23
(4) Maigné. Hist. Conseil. des Ordres de cheval.

(1) Maigné. Op. cit. — Palisole. Il Sistema de Sicilia. Pag. 87
(2) Cironio. la Topica ad Trajekum.
(3) Azot. alla Pasdato.
(4) Exempli Areali. Conseil. Diplomat. Aug. 1. Pag. 43.

Gentiluomo di bocca. — Ufficiale della casa degli imperatori di Germania e dei re di Spagna, soggetto al Maestro del Palazzo, ed addetto al servizio della mensa reale. Ve n'erano in gran numero, ma non determinato, ed avevano di salario uno scudo d'oro al giorno (1).

Gentiluomo di caccia. — I Gentiluomini di caccia erano ufficiali sottoposti al Gran Cacciatore nelle corti di Francia, di Napoli ed altre, ed assistevano il re nei suoi divertimenti venatori (2).

pp^o Gentiluomo di camera. — I quattro Gentiluomini della Camera del re di Francia succedettero al Gran Camerlano, e servivano per anno. Due furono istituiti da Francesco I nel 1545, e gli altri due da Luigi XIII. Prestavano giuramento di fedeltà al re, eseguivano tutte le incumbenze del Gran Ciambellano nella sua camera, e servivano il re quando mangiava nella sua camera. Davano la camicia a S. M., quando non era presente qualche figlio di Francia, o qualche principe legittimato, o il Gran Ciambellano. Ricevevano il giuramento di fedeltà da tutti gli ufficiali della Camera; davano loro gli attestati di servizio e agli usciell'ordine per le persone che dovevano lasciare entrare; ordinavano tutte le spese stabilite per l'argenteria, per minuti picceri, per gli abiti di lutto, da matrone, da ballo, ecc. (3). Infine avevano la sorveglianza dei Paggi della Camera del Re (4).

In Inghilterra, sotto Giacomo II, i Gentiluomini di Camera erano undici, dormivano per turno in una stanza vicina a quella del re, e sopra un letto posticato, e avevano 1000 lire di stipendio annuo. All'avvenimento della casa d'Orango-Nassau, le cariche di Gentiluomini di Camera furono date ai nobili irlandesi che erano più innanzi nelle grazie del re. Bantick ebbe l'alto ufficio di Primo Gentiluomo di Camera collo stipendio di 5000 sterline all'anno (5).

In Spagna la carica di Gentiluomo di Camera era ricercatissima tra i signori della corte, a causa del favore che godevano questi ufficiali, che assistevano al lavabo e coricarsi del re, servivano nei suoi appartamenti per turno, e avevano per contrassegno una chiave d'oro appesa all'abito (6). Erano sottoposti al Gran Sommiere (7). — Nella corte del re di Napoli erano in gran numero e comandavano ad altri ufficiali minori (8).

Anche gli czar di Russia avevano i loro Gentiluomini di camera (al. *Striaptshof*), che

giuravano di tagliare a che nessuna sostanza venefica venisse introdotta nelle vesti del sovrano. Fra essi alcuni erano detti *Chiapiggi* (al. *Striaptshof a'Altschikow*), e fungevano da olambelloni (1).

Gentiluomo di falconeria. — I Gentiluomini di falconeria in certe corti, e specialmente in quella di Napoli, assistevano il re nella sua caccia al falcone, ed erano soggetti, come si può facilmente supporre, al Gran Falconiere (2).

pp^o Gentiluomo di guardaroba. — In Russia il gentiluomo di guardaroba (al. *Poniatshki*) era un ufficiale della casa dello czar, che avea la cura di sovrintendere alla guardaroba del sovrano e giurava di vegliare perchè nessuna pratica malevola di embalgio si facesse sugli oggetti sottoposti alla sua sorveglianza. Avea per aiutanti molti ufficiali di guardaroba (al. *Spasnitshi*) d'un ordine inferiore. La carica di *Poniatshki* era ricercatissima (3).

Gentiluomo di nome e d'arme. — Il meglio che per noi si possa fare su questo interessante argomento è il tradurre e riprodurre per intero la dotta dissertazione di Du Gange sui gentiluomini di nome e d'arme, decima delle sue dissertazioni sulla storia di Joinville:

« Nello stato e condizione della nobiltà sembra che non vi sia alcuna prerogativa che innalzi l'uno più che l'altro, e che sia come l'impoverita tra i giureconsulti, che non può ricevere né più né meno. Tuttavia ha vi luogo a presumere che la qualità di gentiluomo di nome e d'arme abbia qualche cosa di più elevato, e sia d'un grado più eminente che quella di semplice gentiluomo; perocchè quando è d'uopo scegliere signori di alta estrazione, e poi quali la nobiltà debba estrarre in considerazioni, come negli ordini di cavalleria, si desidera sempre che fossero rivestiti di questa qualità (4). Filippo duca di Borgogna nell'ordine del Toson d'oro vuole che i 99 cavalieri che vi sarebbero ammessi sieno *gentilshommes de nom et d'armes sans reproche* (5). Il re Luigi XI istituendo l'ordine di S. Michele prescrive: *Ordonnons qu'en ce present ordre y aura trente-dix chevaliers, gentilshommes de nom et d'armes sans reproche, dont nous serons l'un, chef et souverain*. Il re Enrico III, nell'art. 15 dello statuto dell'ordine dello Spirito Santo, vuole che quelli che vi entreranno siano perimente *gentilshommes de nom et d'armes de trois races pour la moins*. L'ordinanza di Blois vuole che *seul ne soit pourveu aux estats de baillif ou de seneschal, qui ne soit gentilhomme de nom et d'armes* (6).

(1) Galizia. Op. cit. 12. — R. A. Illustrazioni storiche del sec. XVI. Pag. 94.

(2) Galizia. Op. cit. 123. — Discorso. Istoria civile del regno di Napoli. Lib. XVI. Cap. VI. § 1.

(3) Deum. univ. hist. ecclia. de costum. 101, ecc.

(4) Galizia. Op. cit. 131.

(5) Mousley. Storia d'Inghilterra dall'avvenimento di Giacomo II. Cap. XI.

(6) Galizia. Op. cit. 99.

(7) Muzanoni. storiche del sec. XVI. Pag. 100.

(8) Discorso. Op. cit. 101.

(1) Galizia. Op. cit. 27.

(2) Discorso. Op. cit. 101.

(3) Galizia. Op. cit. 37.

(4) Coetius. Chron. Belg. ad. 1431.

(5) Miraeus. Diplom. Belg. Lib. I. Cap. 96. Art. 1.

(6) Ord. de Blois. Art. 163.

» Da questi passi io voglio concludere che i gentiluomini di nome e d'arme hanno qualche cosa che li eleva al di sopra degli altri. Perciò innanzi si domanderebbe questo titolo se non fosse più emanato di quello della semplice nobiltà. Ma siccome vi sono molte opinioni su questo soggetto, è il caso di farne la deduzione, e di discuterla tutte prima d'inoltrarmi più oltre in questa materia.

« Giovanni Schier (1) crede che siano gentiluomini di nome e d'arme quelli che portano il nome di qualche provincia, città, borgo, castello, signoria o feudo nobile, avendo arme particolari, ancorchè non siano signori di tali signorie; e su questo fondamento forma non poche congetture. Ma io non vedo quale sia la prerogativa, né l'eminenza di questa nobiltà al di sopra delle altre. Perché di queste famiglie ve ne sono, e molto illustri, che non hanno il nome d'una terra, e che per ciò non cessano di aver diritto d'entrare negli ordini di cavalleria e d'essere ammesse alle grandi cariche, ove questa qualità è richiesta? Avere il nome d'una terra non eleva punto la persona, né la nobiltà; un duca, se conte che discende da persona anticamente nobilitata, non cesserà per questo d'entrare negli ordini cavallereschi e di passare per vero gentiluomo.

« Altri ritengono (2) che i gentiluomini di nome e d'arme siano col chiamati non a causa degli stemmi, ma per le armi di cui fanno professione; per distinguerli, dicono essi, dai *chevaliers en foy*, che sono quelli di toga, che il principe ha onorati della cavalleria, e che non fanno alcun mestiere delle armi. Si parla di questi cavalieri in legge da Froissart, Monstrelet, D'Argentré, ed altri (3). Ma chi si persuaderà essere stato pensato dai fondatori degli ordini militari a dei re che hanno fatto le ordinanze, di restringere la sola nobiltà alla spada? D'altronde perchè qualificare tali gentiluomini di nome, come se questa addizione aumentasse di qualche grado la nobiltà del sangue?

« Ve ne sono altri che credono che i gentiluomini di nome e d'arme siano coloro che portano la arme alludeggi al nome di famiglia, senza però che questa qualità li metta al di sopra di quelli che si qualificano semplicemente gentiluomini; questa aggiunta di nome e d'arme non essendo che per designare una nobiltà ben fondata e senza macchia, fa sì che tra le prove di cui un gentiluomo si serve per giustificare la sua nobiltà ve ne sia una per la quale egli si prova che il cognome o la arme che porta furono già portati da suo padre, dal suo avo e dal suo bisavo. E pare che questo sia il sentimento

d'A. DuRoche (1), che scrivendo della casa di Du Plasels e parlando del card. di Richelieu, dice: *Il estoit un chef des armes de sa maison, composée d'un escu d'argent à 3 chevrons de guerdon, lesquelles ses descendants ont toujours portées et retenuës jusques à présent, avec le même surnom de Du Plasels. Desorte qu'à juste titre il doit participer à la gloire et à la renommée de ceux qui ont esté reconnus de toute antiquité pour gentilhommes de nom et d'armes.* E nella storia della casa di Bethune: *Les armes de armoiries sont si propres et si essentielles aux nobles, qu'il n'y a qu'eux qui puissent justement en porter; d'où vient que pour exprimer la vraie noblesse, l'on dit ordinairement qu'il est gentilhomme de nom et d'armes (2).*

« Sebbene questa opinione abbia qualche fondamento in apparenza, tuttavia, se m'è permesso d'altolanzarmi senza farir l'autorità d'un autore così giudizioso e di quelli che l'anno abbracciata, io ritengo essere più probabile che si chiamino gentiluomini di nome e d'arme quelli che possono giustificare la loro nobiltà, non solamente dal loro stato, cioè del padre e dell'avolo (facendo vedere ch'essi hanno sempre fatto professione di nobiltà, ch'essi sono stati reputati gentiluomini, e che il nome e la arme che portano sono state portate dal padre e dall'avolo, che è la forma ordinaria di giustificare una nobiltà semplice) ma anche di quattro quarti o linee. Ciò si faceva mostrando che l'avo e l'avola paterni e materni erano nobili, il che si prova dalla pianta della genealogia e dalle arme degli avoli ed avole tanto dal lato paterno che materno. Parlando essendo la arme i veri distintivi della nobiltà, chi può giustificare nella sua genealogia che i suoi avoli ed avole paterni e materni hanno portato arme o stemmi, ne segue che questi antenati ed antenate sono nobili, e quindi ch'egli è disceso ed uscito da parenti nobili di quattro diverse case, che è ciò che noi chiamiamo linee.

« Mi spiego, e dico ch'è necessario a colui che si dice gentiluomo di nome e d'arme di giustificare la nobiltà dei suoi avoli e delle sue avole, tanto dal lato paterno che materno, che sono quattro persone, di cui la prima è l'avo paterno, dal quale bisogna provare la nobiltà per giustificare che egli è uscito da lui e nobilito di nome; imperocchè egli fa vedere che avendo portato lo stesso nome dal proprio avo che era nobile, ne viene di conseguenza che egli è disceso da lui e parimente nobile. E affinché possa dirsi nobile d'arme, gli è necessario di provare che la sua avo paterna, e il suo avo e la sua avo materna erano nobili, ciò che farà giustificando che portarono arme o stemmi, e allora

(1) Traité de l'état et du comportement des armes. Cap. 27.

(2) Chron. Livre des effices. Tit. 40. Cap. 39.

(3) Froissart. Vol. 1. cap. 178. Vol. 17. cap. 36. — Monstrelet, Vol. 1. pag. 105. — D'Argentré. Traité des nobles. — Pasquier. Recherches. L. 11. cap. 10.

(1) Histoire de Pressis Cap. 1. pag. 10.

(2) Histoire de Bethune Lib. 1. Cap. 7. pag. 3 2.

gli sarà lecito di fare apporre sul suo sepolcro e dovunque, oltre alla sua arma, quelle degli avi e delle avole, dai quali è disceso, e d'assumere qualità di gentiluomo di nome e d'arma.

« Ciò sembra essere spiegato da Remete, re di Sicilia, negli statuti dell'ordine della Montalana (1), che istituì l'11 agosto 1448, là ove dichiara que nul ne pourra estre receu, ne porter ledit ordre, sinon par le soit en prince, marquis, comte, viconte, ou en un d'anciennement chevalerie et gentilhomme de ses quatre lignes, et que en parvenant soit sans telain cas et sans reproche. Termini che sono sinonimi ed hanno lo stesso valore di quelli che sono negli statuti d'altri ordini militari, e negli editti dei nostri re più sopra riferiti, cioè che nul ne sera admis auudit ordre, s'il n'est gentilhomme de nom et d'armes sans reproche. Gli statuti della Giarrattiera lo dicono più chiaramente, spiegando questi termini: Item est accordé que nul ne sera admis compaignon dudit ordre s'il n'est gentilhomme de sang et chevalier sans reproche. In seguito alle quali parole sono quest'altre come in via di schiarimento: Et quant à la déclaration d'un gentilhomme de sang, il est déclaré et déterminé qu'il sera extrait de trois descentes de noblesse, à sçavoir de nom et d'armes, tant du costé du père que de la mère. Fr. Modius (2) parla di quelli che potevano trovarsi ai tornei, e descrive questa nobiltà di nome e d'arma.

« Or dunque non è senza ragione che i re e i capi o direttori degli ordini militari non hanno voluto ammettere a questi ordini e alle più alte cariche dello stato se non quelli che erano nobili e buon titolo, e sui quali non si trovava alcuna macchia, sia in ciò che concerne la persona, sia per il nascita e l'estrazione, in una parola quelli che erano gentiluomini di nome e d'arma, essendochè in Francia si è sempre fatta tanta stima della nobiltà, che non era permesso ai gentiluomini di fare alleanze se non con famiglie nobili, sotto pena di decadere dalle principali prerogative che appartenevano ai nobili, e d'essere notati d'infamia in qualche maniera. Ciò eb'ebbe luogo nel principio della monarchia, i Francesi non avendo voluto ammettere al regno d'Austrasia i figli del re Teodorico, quez erano materno latere sinesse nobilita (3). Ma la principale ragione che ha dato soggetto d'interdire civilmente queste specie d'alleanze ignobili ai gentiluomini, è stato perchè avvilivano con ciò la nobiltà e il lustro della loro famiglia.

« D'onde ne venne che tali gentiluomini che avevano fortigna, per nome del termine di Montreuil e di Giorgio Chastellain, cioè che avevano contratto parentela con una i-

gnobile, ancorchè conservassero il titolo di nobiltà, e la questa qualità fossero esenti dalle taglie e da altri sussidi, ai quali i plebei erano soggetti, essi non potevano tuttavia aspirare alle dignità eminenti né essere ammessi nelle assemblee dei cavalieri, ai tornei, o altrove, sebbene i loro figli potessero pervenire all'ordine di cavalleria.

« Sebbene questi matrimoni fossero permessi dalle leggi canoniche, nullotante le leggi civili e politiche, e meglio le consuetudini introdotte per lo comune consuetudine della nobiltà, stabilirono pena per impedirli. Fra i Visigoti (4) una fanciulla nobile che si fosse male impareggiata, perdeva la successione che avea avuta o doveva avere da suo padre, ed era esclusa da quella dei suoi fratelli e sorelle. Per questa ragione non era lecito ai baroni, che avevano la guardia nobile della figlia dei gentiluomini, di maritarla fuorchè a persona nobile, e non potevano collocarla male senza incorrere nella pena che era ordinata dagli statuti (5).

« Da queste osservazioni è facile il dedurre che in Francia non furono mai stimati per veri gentiluomini, se non quelli che lo erano di nome e d'arma, cioè di quattro quarti (6). È questa nobiltà che Pietro di Saint-Jetton nelle sue *Mélanges paradoxaux* qualifica, propriamente parlando, per Nobiltà di nome e d'arma, che è quella ch'egli sostiene non poter ricavare nè il pid nè il meno un gentiluomo di questa specie, sebbene povero, non essendo meno gentiluomo d'un signore ricco ed opulento, non più che un re non è meno re d'un altro quantunque più ricco, e l'estensione del paese che è sotto il suo dominio non facendolo più o meno sovrano. Questo fu il pensiero del re Remete, il quale, benchè non avesse in suo potere più d'un castello, tuttavia quando al trattò di capitolare col Antigono re d'Asia, che volea avere prerogative d'onore su di lui, egli rispose che non lo riconoscerebbe mai pid grande di sé fin tantochè avrebbe la spada in pugno.

Gentiluomo di paraggio. — Il gentiluomo di paraggio era quello che provava la nobiltà del padre, e che poteva esser fatto cavaliere, all'opposto di quello che non essendo nobile che dal lato materno poteva bensì possedere un feudo, ma non più esser fatto cavaliere (4).

Gentiluomo di quattro linee. — Era colui che poteva provare la propria nobiltà per mezzo dei cosiddetti otto quarti di nobiltà (5).

Gentiluomo ordinario della Casa del re. — Enrico III creò 48 gentiluomini ordi-

(1) Les Wing Lib. III. ch. 1 § 8.

(2) Méth. Per. es. 2315, pag. 371. — Histoire de France. Exp. 190. — Williams Tyr. Lib. XII. Exp. 12.

(3) S. Julien. Mélanges historiques. Pag. 633, 618.

(4) Duhauc. hist. ed. coll. des coutumes. ecc.

(5) Diction. hist. et crit. ecc.

(1) La Colombière. Théorie d'honneur. Tom. I. cap. 7.

(2) De Beaulieu. Tom. II. lib. 1. tel. § verso.

(3) Almon. Lib. IV. Cap. 1.

partì della sua Casa; Enrico IV li ridusse a 24. Tutti servivano per semestre, e quelli che erano di servizio dovevano assistere al lavoro e al coronarsi del re, affine di ricevere i suoi comandi. Allorché aveano eseguito gli ordini di S. M. erano introdotti nel suo gabinetto per renderle conto della loro esecuzione. Qualche volta erano incaricati degli affari politici nelle corti straniere, sotto il titolo di *Ministri*, o *Inviati straordinari*; vi erano altresì deputati per recare la notizia della nascita del delfino o degli altri figli di Francia, o per recare ai principi stranieri gli attestati di congratulazione o di condoglianza del re. I gentiluomini ordinari erano anche di solito incaricati di condurre le truppe all'armata, di stabilirne nei quartieri d'inverno, di portare gli ordini nelle provincie, nei parlamenti, nelle corte sovrane, di ricevere sulla frontiera ambasciatori straordinari o di accompagnarli nel tempo del loro soggiorno in Francia. Quattro Gentiluomini di ogni semestre erano Ajutanti di campo del re, allorché egli andava all'armata (1).

Gentiluomo servente. — Si chiamavano in Francia *Gentiluomini servens* quelli che servivano il re, i principi del sangue e i sovrani che erano trattati a spese di S. M. Erano in numero 30 e facevano alla tavola del re le funzioni che alle grandi cerimonie disimpegnavano il gran Panettiere, il gran Cuochiere e il gran Scalco. Costoro erano indipendenti da questi tre grandi ufficiali, e alla Corte servivano unitamente con loro, e sempre colla spada al fianco. Facevano il servizio di nove in nove ogni trimestre, e prestavano giuramento nelle mani del Gran Maestro (2).

GENTLEMAN [vocabolo ing. equivalente letteralmente a *gentiluomo*]. — In Inghilterra *gentleman* suona ben diversamente dal nostro *gentiluomo*. Tutto il rango intermedio fra l'alta nobiltà e la borghesia ha diritto al titolo di *gentleman* gli *esquires* (scudieri), i baroncelli e i cavalieri dell'ordine del Regno sono *gentlemen*. Inoltre ogni persona ben educata, ben pensante, ogni dullo e letterato può pretendere allo stesso titolo. Giorgio IV si vantava di aver meritato la qualificazione di *most accomplished gentleman* de' suoi tre regni.

GENTRY [vocabolo ing.]. — Nome che si dà in Inghilterra alla nobiltà di second'ordine, per opposizione all'alta nobiltà [ing. *nobility*]. A questa classe appartengono i *knights* (cavalieri), gli *esquires* (scudieri), i *gentlemen*, i figli cadetti del lord, e i primogeniti del baronato durante la vita del padre loro. Nessuno privilegio distingue questa classe dalla borghesia e dalla classe dei *commoners*.

(1) Calaneo. La Russie de X^{vi} s^{ic}. sous ses rapports avec l'Europe occidentale. Pag. 431. — Diction. hist. et crit. des coutumes, tom. 602.

(2) Diction. lat. et crit. ecc.

GERANIO. — Fiore che nel linguaggio simbolico dei tornei significava leggiadria se rosato, e capriccio se limoncello (1).

GERARCHIA [fr. *Hierarchie*; ing. *Hierarchy*; ted. *Hierarchie*; sp. *Gerarquía*]. — Voce greca che vale sacro principato. Si usò da principio per significare i nomi angelici e i vari gradi dello stato ecclesiastico, poi per traslato a dimotare l'ordine di precedenza delle dignità civili e militari. Nel medioevo tutto era gerarchia. I possessori di feudi trovavansi fra sé legati in un sistema gerarchico d'istituzioni legislative, giudiziali e militari. Il papa, l'imperatore, il re, il principe, il duca, il marchese, il conte, il visconte, il barone, il banderese, il bacalliere, il valvasore, il valvasallo. Il castellano, il benediziano, il possessore di terre allodiali, il vasallo, il colono, il servo, tutti questi nomi rappresentano altrettanti anelli della lunga catena gerarchica. Il conte valeva il doppio del barone, il duca il doppio del conte. Cavalieri e scudieri, banderese e bacalliere, damigelli e paggi, araldi ed aspiranti, trovatori e menestrelli, balli e minicacchi, gentiluomini di nome o d'arma e gentiluomini di paraggio, talora è gerarchia. Ma non si può parlare della gerarchia senza toccare alquanto dell'etichetta o cerimoniale, dacchè questo era appunto stabilito per mantenere l'ordine di precedenza fra le diverse classi ed individui della società. Nella monarchia la corte è il centro intorno a cui si muove la vita pubblica, onde è cosa naturale che nelle grandi solennità, in occasione d'incoronazioni, di matrimoni, di funerali, d'udienze straordinarie, ecc. vi sia un cerimoniale, e che affetti della corona siano incaricati di reggere alla sua esecuzione. Nella reggia il centro è il trono e i posti d'onore sono regolati per rapporto ad esso; dovunque poi si collochi il sovrano a mensa, il luogo da lui occupato è il centro, e a dritta e a manca di lui i invitati si dispongono nell'ordine stabilito. Nelle corti e nelle possessioni il centro è là dove trovasi la persona più distinta, ovvero dove è l'oggetto della festa e della riunione, come il re nell'incoronazione, l'ambasciatore che fa il suo ingresso, il sarcofago del defunto, ecc. L'osservanza dell'ordine determinato all'occasione di conferenze di re, d'udienze straordinarie, d'ingressi d'ambasciatori, ed anche del saluto militare, fa parte del cerimoniale diplomatico. Il cerimoniale della cancelleria è la somma delle regole da osservarsi nelle differenti scritture che ne emanano per essere indirizzate sì alle diverse autorità del paese, sì alle potenze con cui si è in relazione. Questo regola determinano la forma esteriore (lettere patenti o lettere chiuse), la materia (la carta, o la pergamena, la qual'ultima non è più in uso che

(1) G. di Cellanica. Il Linguaggio dei Tori.

in Inghilterra, e presso la Santa Sede), il sigillo (apposto, o attaccato in forma di bolle; sufficientemente si richiedeva anche il colore di esso), il titolo della soprascritta e quello da usarsi nel corpo della lettera, infine la formula d'introduzione, del saluto e della chiusura.

In Europa il primo cerimoniale che meriti questo nome fu conosciuto sotto Carlo Magno, ed era in parte un'imitazione di quello della corte bizantina. Il matrimonio di Ottone II colla principessa greca Teofania fu sparso più generalmente, come pure la consecrazione di Filippo Augusto e la corte di Filippo il Buonduca di Borgogna. In seguito andò invadendo tutte le corti finché giunse al suo più alto punto di formalità sotto il Regno di Carlo V in Spagna, di Francesco I in Francia, di Massimiliano in Germania, e d'Elisabetta in Inghilterra, e toccò i confini della più rigida rigidità sotto Luigi XIV, dopo il cui regno decadde, e andò sempre più semplificandosi.

Uso antichissimo era che in sul presentarsi davanti ai grandi, e specialmente al re, sollevano i sudditi, e perciò gli ambasciatori stranieri, ingenuamente e stupore in quella posizione finché il re con un cenno li avesse fatti rialzare, come appare dai racconti dei cronisti de' secoli XIII, XIV e XV; e che nel congedar gli ambasciatori costumavano i principi presentarli da ricche giuie, di coppe e misure d'argento, di cavalli e d'altri doni (1). Onda segno di gran disfavore ebbe Roberto Briquet, venuto con altri oratori inglesi al re di Francia nel 1300, che non dopo ricevute, mentre i suoi compagni furono fatti d'un ricco presente onorati (2). — In Bretagna quando il duca apriva e presiedeva in persona i suoi stati, vi si rendeva colla più gran pompa nel mezzo della sua corte. Egli si sedeva sopra un trono coperto di baldacchino, tra i principi e il cancelliere, avendo ai suoi piedi il presidente di Bretagna, e i suoi ministri ed ufficiali. Alla sua dritta, dopo il cancelliere, si ponevano gli abati e i vescovi, poi i deputati del terzo stato, separati dal clero con una sbarra. La nobiltà occupava la sinistra. Ai piedi dei baroni erano i consiglieri chierici del parlamento, ai piedi dei vescovi i consiglieri laici; sul tavolato le genti della camera dei conti, al centro e alle uscite il provosto, i suoi luogotenenti e i suoi arcieri. In assenza del duca i vescovi di Dol, di Nantes e di Rennes si bisbigliavano per la presidenza degli stati (3). Sotto Carlo IX, quando il re si alzava dal letto, avevano diritto d'entrare nella sua camera i principi, signori, capitani, cavalieri dell'ordine, gentiluomini della

Camera, maestri del palazzo e gentiluomini serranti (4). Questo cerimoniale di Camera si compì ancor più sotto Luigi XIV. Il re indicava la sera a qual ora voleva essere svegliato, e venuto il mattino il primo Valtetto di Camera che avea dormito nella camera di S. M., chiamava un garzone di la guardia, che (supposto che fosse stato d'inverno) accendeva il fuoco nel camino. Nello stesso tempo molti Paggi della Camera addormentavano dolcemente gli scuri della finestra, senza però spogliare la bugia che era stata accesa tutta notte, e portavano via la colazione di notte (composta semplicemente di pane, vino ed acqua) e il letto del primo Valtetto di Camera. Allora quest'ultimo s'avvicinava al re e gli diceva inchinandosi: *Sire, ecco l'ora!* Svegliato il re, la porta s'apre immediatamente per figli di Francia e per qualche persona privilegiata. Il Gran Ciambellano e il Primo Gentiluomo presentavano l'acqua santa; il re sempre a letto, la prendeva, si bagnava, e recitava una preghiera. Intanto compariva il Parrucchiere della camera portando due parrucche di differenti lunghezze; il re designava quella che metterebbe in ragione di ciò che si proponeva di fare nella giornata. Quindi veniva dal letto, calzava le sue pantofole che due paggi gli presentavano, infilava la veste da camera e si adagiava sur una sedia a braccioli. A partire da questo istante cominciavano i ricevimenti privilegiati, ciò che si chiamava *la petit lever*. Mentre il parrucchiere annunciava la testa del re, egli domandava la *première entrée*. Il guardiano della camera posto vicino alla porta comunicava l'ordine al di fuori, e le persone che ne avevano diritto penetravano nell'appartamento. Quando il barbiere avea finito di pettinare il re, gli Officiali della Guardaroba s'avvicinavano per vestirlo, e allora S. M. chiedeva: *La ma Camera?* Era il segnale del *grand lever*. Alla chiamata del re, gli Uscleri della camera si ponevano innanzi alla porta in maniera da non lasciar passare le persone che ad esso per volta e secondo il grado gerarchico; dopo i signori d'alta qualità, seguivano gli ufficiali della casa del re, indi tutta la nobiltà. Allora si serviva al re una leggera refezione, dopo la quale la toilette continuava. Il Gran Maestro della Guardaroba gli addebbiava la spada, gli faceva indossare la veste e gli poneva per di sopra a tracolla il cordone azzurro colla decorazione dello Spirito Santo. Il re sceglieva una cravatta fra quelle che gli presentavano, e un fazzoletto fra tanti posti sopra un cuscino rosso. Finalmente s'inginocchiava, recitava una preghiera e prendeva dell'acqua benedetta delle mani del Grande Elemosiniere. Dopodiché la toilette era terminata e cominciava l'udienza (5). Il

(1) Cicerone. Economia politica del M. E. I, 323.

(2) Freissard. Lib. IV.

(3) Pire-Chevallier. Bretagne ancienne. Cap. XVII.

(4) De la Meuse Deguery. Histoire de Charles IX. Pag. 316.

(5) Gallizio. Le Reaux du XVI siècle dans ses rapports avec l'Europe occidentale. Pag. 185 e segg.

cerimoniale continuava di questo passo per tutta la giornata. In Inghilterra l'etichetta aveva introdotto varie usanze strane. I giorni detti di comunione, nei quali il re o i principi si comunicavano, nessuno altro poteva comunicarsi. Il giovedì santo il re distribuiva a 12 poveri tanti soldi d'argento quanti erano gli anni del suo regno. Quando egli era malato lo servivano due grossi preti addetti all'almosinaria, e i medici non potevano accostarglisi senza il permesso del Consiglio di Stato. Alla mattina quando il re s'alzava, i grossi della stola, che erano tutti principi o pari, avevano il diritto di presentargli e mettergli la camicia. Del resto nessuna corte ebbe mai tanto rispetto per la gerarchia come quella d'Inghilterra, che in verità merita di essere conosciuta. Noi quindi riportiamo la scala di precedenza nell'ordine gerarchico usata in quella corte, copiandola per intero dal *Dictionary of the Peerage and Baronage of the British Empire* dell'anno 1840:

Il re — Il principe di Galles — I figli del re — I principi del re — I fratelli del re — Gli zii del re — I nipoti del re — L'arcivescovo di Canterbury. Lord primate di tutta l'Inghilterra — Il Lord arcivescovo — L'arcivescovo di York, Primate d'Inghilterra — Il Lord Arcivescovo — Il Lord Presidente del privato consiglio — Il Lord guardastigili — Il Lord Gran Ciambellano — Il Lord arcivescovo della Corte Marziale — Il Lord Arcivescovo della Casa di S. M. — Il Lord Ciambellano della casa di S. M. — I duchi, secondo la data delle loro patenti — I primogeniti dei duchi di sangue reale — I marchesi, secondo la data delle loro patenti — I primogeniti dei duchi — I conti, secondo la data delle loro patenti — I figli cadetti dei duchi di sangue reale — I primogeniti dei marchesi — I cadetti dei duchi — I visconti, secondo la data delle loro patenti — I primogeniti dei conti — I cadetti dei marchesi — Il vescovo di Londra — Il vescovo di Durham — Il Vescovo di Winchester — I vescovi, secondo la data delle loro consecrazioni — I baroni, secondo la data delle loro patenti — Il presidente della Casa dei Comuni — Il tesoriere del palazzo — Il vice-ciambellano del palazzo — Il segretario di stato — I primogeniti dei visconti — I cadetti dei conti — I primogeniti dei baroni — I cavalieri della Giarrettiara — I consiglieri privati — Il Consigliere nella scacchiere — Il cancelliere del duca di Lancaster — Il Lord capo della corte di giustizia della regina — Il Maresca del Regio — Il vice-cancelliere — Il Lord capo della corte di giustizia dei Comuni — Il Lord primo barone della scacchiere — I giudici del Banco della regina — I giudici del Banco dei Comuni — I baroni della scacchiere — I pochi standard del re — I cadetti dei visconti — I cadetti dei baroni — I baronetti — I Cavalieri del Cerdo — I Cavalieri gran croci del Bagno — I Cavalieri di S. Michele — I Cavalieri gran croci del SS. Michele e Giorgio — I Commendatori del Bagno — I commendatori del SS. Michele e Giorgio — I Cavalieri bacillieri — I primogeniti dei cadetti dei pari —

I primogeniti del Cavaliere della Giarrettiara — I primogeniti del bandiera — I primogeniti del baronetto — I Cavalieri del Bagno — I cavalieri del SS. Michele e Giorgio — I primogeniti del cavaliere del Cerdo e del cavaliere del Bagno — I primogeniti d'altri cavalieri — I cadetti dei baronetti — Gli scudieri dei corpi reali — Il Genesimio della camera privata — Gli scudieri del cavaliere del Bagno — Gli scudieri per ufficio — I cadetti dei cavalieri della Giarrettiara — I cadetti dei bandierati — I cadetti dei cavalieri del Cerdo — I cadetti dei bacillieri — I genesimi.

In Italia l'etichetta e la gerarchia furono sostituite con gran onore dai principi. Lunghe discussioni passarono fra i Medici e gli Estensi per oggetto di precedenza; e persino i privati e le rappresentanze municipali vollero avere il loro cerimoniale (1). A Milano sotto la dominazione austriaca non era ammessa agli onori di corte che la nobiltà genovese e la nobiltà araldica; i nobili diplomatici (cioè i nobilitati) erano ben ammessi ma non potevano né giuocare, né ballare, né sedersi. L'anticamera di corte era divisa in due; nella prima erano ammessi tutti i nobili indistintamente, e nella seconda i consiglieri intimi, i ciambellani, i cardinali, gli arcivescovi, i vescovi, gli ufficiali superiori, i gran croci degli ordini austriaci, i cavalieri dell'ordine di Maria Teresa e di quello di S. Stefano d'Ungheria, i commendatori degli ordini di Leopoldo e della Corona di ferro, i principi dell'impero austriaco, i ciambellani della famiglia sovrana alleata alla casa d'Austria. Le Dame di palazzo avevano un'anticamera separata, ed un'altra tutte le altre dame (2).

GERIONE (Ordine di San). — Istituito, secondo gli uni da Federico Barbarossa, secondo altri da Federico II imperatore; ma non si conoscono alcun testo positivo su questo soggetto. Taluni lo confondono con quello dei *Punta-croce* d'Ungheria; altri più accuratamente pensano che non abbia mai esistito.

GEROSOLIMITANO (Ordine). — V. *Malta (Ordine Supremo di)*.

GERO. — Vocabolo cavato dal gr. γέρωνος, grata di vimini. Strabone dice essere stato lo scudo proprio dei Persiani: *Armatum autem gero rhomboidia, vel instar rhombi*. Probabilmente è lo stesso che la *toronga*. V-q-u.

GERUSALEMME (Croce di). — È la croce potentata d'oro, accantonata da quattro crocette dello stesso. V. *Croce*.

GERUSALEMME (Ordine di S. Giovanni di). — V. *Malta (Ordine di)*.

GESÙ CRISTO (Ordine di). — Quest'ordine che fu detto anche *della fede di Gesù Cristo*, fu istituito nel 1320 ad Avignone dal Papa Giovanni XXII, alla morte del quale s'estinse. Era un'istituzione religiosa e mili-

(1) Cappelletti, Notizie relative a Ferrara, 180.

(2) Galati, Il Parlato milanese. Documenti. Pag. 507, 508, 509.

tare destinata a fornire scelti difensori a gli interessi della Chiesa (1).

1. **GESÙ CRISTO** (Ordine di). — V. *Ordine di*.

GESÙ E MARIA (Ordine di). — Fondato nel 1815 da Papa Paolo V per difendere gli interessi della chiesa contro gli eretici e gli infedeli. Si componeva di 33 commendatori e di un gran numero di cavalieri, di cappellani e di frati serventi. Signora assolutamente la storia di esso (2). Il P. Hétyot crede persino che rimanesse sempre un progetto (3).

GHERONE [fr. *Gouzerf*]. — Parte araldica di second'ordine, in forma d'Y come la pergola, ma dove l'intervallo tra i due bracci è pieno. V. la fig. 93. Il gherone è una di quelle figure più rare dell'araldica. Pare, come il vocabolo l'accenna, che sia originato da qualche pezzo dei vestimenti antichi.



Fig. 91.

GHERONE rovesciato. — Gherone nel quale l'estremità patente o allargata ha la sua base nella punta, ed è raro quanto il gherone ordinario.

GHIAZZIOLLO. — Fiore che nei tornei aveva il significato di nobiltà e parità d'azione e di condotta (4), e sembra il tipo del giglio di Firenze.

GHIANDA. Le ghianda in araldica hanno la stessa significazione della quercia. Se hanno il picciuoto in alto, si dicono *romasciate*. Possono essere altrui *gambute* e *fogliate*.

Gia (Breagno). — D'oro, a cinque ghiande di rosso, 3 e 1.

Pera (Normandia). — D'azzurro, a tre ghiande rosacciate d'oro.

La Becca (Nivernese). — D'azzurro, a tre ghiande d'oro, gambute e fogliate dello stesso.

GHIANDIPELO. — Attributo di tutti gli albei del gherone della quercia, quando si rappresentano col frutto di smalto diverso.

La Dalmaz (Pomerania). — D'oro, alla rosa coronata di verde, *ghiandifera* di argento, pasci del campo; al capo d'azzurro, ornato di tre stelle d'oro.

GHIAZZARINO
GHIAZZERINO } V. *Giaco*.

GHIELANDA. — Chi alzò nello scudo una ghianda di fiori dimostrò allegrezza di cuore assieme ad animo piccante e giato (5). Nel linguaggio dei fiori usato nei tornei equivaleva a catena d'amore (6). Anticamente la donzella portava intorno al loro scu-

do una ghianda di fiori in segno di loro verginità.

Armi (Francia). — Di rosso, alla ghianda di fiori d'argento.

GHIELANDATO. — Attributo degli animali e del corpi umani coronati di fiori. Il mantello dell'arma di Benevento è *ghielandato*.

GIERO. — Quest'animaletto, raramente usato nelle armi, è nelle imprese simbolo di gratitudine agliati (1).

* **GIACENTE**. — V. *Coricato*.

* **GIACENTINO**. — Nome usato abitualmente e solo da pochi, per esprimere l'azzurro.

1. **GIACINTO**. — Pietra preziosa, emblema di temperanza e duero.

2. **GIACINTO**. — Fiore che si trova raramente nelle armi.

Zona (Isola Santa). — D'azzurro, al *giacinto* d'argento.

Alcuni, ingannati forse dal colore azzurro dei gigli dell'arma Farnese, li credettero giacinti e il Caro scrisse:

Volte all'ombra de' gran gigli d'oro
Cero Nona d'oro e' miei giacinti.

* 1. **GIACINTO** [ing. *Hyacinth*]. — Nome che danno gli Inglesi al cancellato, quando figura nella arma del *campbell gentiluomini*.

GLACO [fr. *Jacque*, *cotta de maille*; ing. *Coat of mail*; ted. *Panzerhaube*; sp. *Cota de maille*]. — Armatura difensiva fatta di maglie fitte d'acciaio o di fil d'ottone o di ferro concatenate insieme di tal maniera, che erano impenetrabili ai colpi dei pugnali e delle armi in asta. Si portavano i giacchi per maggior sicurezza sotto le altre armi. Ve ne avea di quelli fatti a maglie schiacciate, e questi si chiamavano *ghiazzarini*, ed altri a piccole piastre detti *piazzarini* (2). La cotta a cappuccio era designata in Francia sotto il nome di *houberc*, e quella che arrivava a mezza gamba e che era destinata agli scudieri *haubergon* (3). Non bisogna confondere il glaco di maglia col *zorotto*, che fu anch'esso chiamato *avvento glaco*. V. *Zorotto*.

GLACO (*Feudo di*). — Feudo che obbligava chi lo possedeva a servire il re alla guerra col diritto di portare il giaco, e sotto pena di perdere il beneficio. Questa sorta di feudi esistette sino al secolo passato in Normandia (4).

GLACOMO (Ordine di San). — Fondato, dissei, nel 1206 da Filippo V conte d'Olanda, che l'avrebbe conferito all'Aja, secondo Alberto La Mira, dapprima a dodici signori, fra i quali Lancillotto conte d'Hamilton. Fu anche chiamato *ordine della Conchiglia*, perchè il collare era formato di conchiglie d'oro del quale pendeva l'immagine del

(1) Mege. *Diction. Anceps. des Ordres*.

(2) *Malyn. Op. cit.*

(3) *Hist. des Ordres monast. religieuses. et milit.*

(4) *Et. di Cristoforo. Il linguaggio dei fiori*

(5) *Quint. Arca del Basso.*

(6) *G. di Cristoforo. Il linguaggio dei fiori.*

(1) Piccini. *Manuale simbolico erpetico*. Lib. V, Cap. XXVI, § 369.

(2) *Gran Dizionario Teorico Militare*.

(3) *Viesse. Monde héraldique*. Pag. 86.

(4) Ferrario. *Costume antico e moderno*. Francia.

santo. La sua esattezza è dubbia; per lo meno non si ha alcuna festa contemporanea in proposito (1).

1. GIACOMO DELLA SPADA (Ordine di San). — Laesando la favola che lo rimontare al regno di Ramiro I di Leon la fondazione dell'ordine di S. Giacomo della Spada (2), dicono che fu istituito sotto Ferdinando II re di Leon e di Galizia nel 1170, i canonici di S. Eligio avevano fabbricato un capedale a vari alberghi sulla strada che conduceva al pellegrinaggio di S. Jago di Compostella, e nello stesso tempo tredici gentiluomini spagnuoli si obbligarono con solenne voto a difendere quella strada dalla temeraria dei mori che l'infestavano. Essi fecero comunità coi canonici, si assoggettarono alla regola di S. Agostino, e portarono in dote all'ospizio oltre a venti castelli (3). È questa l'origine dell'ordine di cui parliamo. Il primo Gran Maestro fu D. Pedro Fernandez de Ponte Enxalado, il quale fu delegato a Roma per ottenere dal papa la conferma apostolica, e l'ebbe infatti da Alessandro III nel 1175 (4). L'ordine fu composto di cavalieri, di canonici e di religiosi o canonichessa. Tredici cavalieri, discendenti dai primi gentiluomini fondatori, formavano il consiglio dell'ordine, ed avevano anche primitivamente il diritto d' eleggere il Gran Maestro. Per essere cavalieri bisognava provare quattro quarti di nobiltà paterna e materna, quest'ultima richiesta solo dal 1853 in poi; per essere capitano dell'ordine le stesse prove di nobiltà o la giurisdizione di non discendere né da ebrei né da arabi (5). Tutti facevano i tre voti di povertà, obbedienza e castità coniugale; ai quali venne la metà del sec. XVII fu aggiunta questa formula: *giuriamo di credere, di mantenere e di sostenere in pubblico ed in privato, che la Vergine Maria, Madre di Dio e nostra Signora, fu conceputa senza la macchia del peccato originale* (6). Alessandro III permise ai cavalieri di ammogliarsi, ma soltanto con licenza, e chi lo aveva fatto senza chiederne il permesso incorreva in un anno di penitenza, e se era dei laici perdeva la sua dignità (7). Il novizio doveva servire sulle galie per sei mesi ed abitare per un mese in un monastero allo scopo d'apprendersi la regola (8); ma più tardi il Re e il Consiglio degli ordini dispensavano facilmente da questi doveri mediante una somma di denaro. I canonici venivano

governati da due Priori, i quali per concessione pontificia portavano il rocchetto, la mitra e gli altri ornamenti pontificali. Sul principio ve n'era un solo, cioè il Priore di San Marco di Leon; ma più tardi ne fu aggiunto un altro cioè il priore d'Ubeda, che si cambiava ogni tre anni, e veniva alternativamente eletto nelle due provincie della Mancha e della Campa de Montañ, mentre quello di Leon veniva scelto nelle provincie di Leon e d'Astremadura. Il primo convento di canonichessa dell'ordine fu fondato nel 1312 a Salamanca; e in seguito ne furono stabiliti altri cinque. Le religiose dovevano alloggiare i pellegrini e provvedere ai loro bisogni. In altri tempi potevano maritarsi, ma nel 1480 fu stabilito che facessero i tre voti solenni, eccetto quello di maritarsi che conservarono la loro libertà; tutte facevano le prove di nobiltà (1).

La potenza di quest'ordine salì a tal punto che il gran maestro di esso era, dopo il re, la persona meglio accreditata e più autorevole di tutta la Spagna (2). Uno scrittore osserva che l'ordine possedeva in Castiglia tutto quello che sarebbe bastato ad appagare la più ambiziosa brama di un re (3). Difatti nel secolo XVI il Gran Maestro possedeva 40000 decati l'anno di rendite, ed oltre 40000 un centinaio di Cavalieri beneficiati (4). Verso la metà del passato secolo, due città e 178 borghe e villaggi appartenevano all'ordine di S. Jago; inoltre 61 commende, senza contare le tre grandi di Castiglia, di Leon e di Montalvano d'Aragona, e infine 200 tra priorati, parrocchie o benefici semplici, quattro romitaggi, cinque ospedali, e un collegio a Salamanca (5). L'amministrazione di Quintanar rendeva 80 scudi d'oro, quella di Villanova e d'Alcaudete 500, quella di Mota 80, quella di Vitor 500, quella di Buenavista 400, quella d'Alfugara 300, quella di Porta Regina 100, quella di Concalgallo 200, quella di Fuente de Magister 100 e quella di Montuobas 1200 (6). È dunque a giusta ragione che l'ordine di S. Giacomo della spada fu soprannominato *el Reo*. Esso poteva mettere in piedi mille uomini d'arme (7), ognuno del quale aveva il suo seguito piuttosto numeroso, ciò che costituiva un grosso corpo d'armata in tempo di guerra, e lo provarono i cavalieri nelle loro guerreglie contro i Mori. Il costume del cavaliere

(1) Méjias. Op. cit. — Schoonebeck. Hist. Antiqu. les ordres milit. ou de chevalerie.

(2) La Roque. Traité de la Noblesse. 379.

(3) Muras. Diccion. d'antiqu. ecclias.

(4) Hist. Storia della Spagna antica e moderna. Lib. V. Cap. IV §. 4.

(5) Diction. hist. portatif des Ordres Militaires et civils.

(6) Generale d. S. Maria. Dissert. intorno la cavalleria. Pag. 363.

(7) De la Moit. De contrat. Ordre.

(8) Hist. La Regle de la Cavallerie de Saint-Jago.

(1) De Medes Historia de los Ordenes milit. de San-Jago, Calatrava, y Alcántara. — Diction. hist. port. ecc.

(2) Ad. Antea. Nohriacosta. Ap. Schol. Hispan. I. 617.

(3) Zurit. Anales de Aragona. II.

(4) Illustration: storica del sec. XVI. Relazione di Bergolza in la de Vincenzo Corini in Pregadi il 1506 in Megliabecchino, MSS. Classe 3. Cod. 60. p. 129-130.

(5) Diction. hist. port. ecc.

(6) Inscr. in una Iscr. di tutti li stati. 185.

(7) Ad. Antea. Nohriacosta. Op. e tom. cit. 313.

ri era una tunica bianca con un mantello dello stesso colore, sul quale era ricamata in panno rosso una croce gigliata col braccio inferiore più lungo e foggiate a spada, ciò che diede occasione al nome dell'ordine. I canonici vestivano di nero colla suddetta croce rossa al sinistro lato del mantello (1).

Vari ordini nascono in quest'ordine durante la guerra fra i re di Castiglia e quelli di Leon, e ciò fu cagione che Ferdinando ed Isabella prendessero tal pretesto per fare attribuire l'amministrazione di esso alla corona di Spagna con bolla 1403 emanata da Alessandro VI, e l'annessione del Gran Magistaro al trono spagnuolo per bolla d'Adriano VI datata del 1522 (2). D' allora in poi l'ordine di S. Giacomo della Spada non è più che un ordine di nobiltà, ma lo si considera come il primo della monarchia spagnuola. Le sue insegne consistono in una spada rossa con pomo gigliato, ricamata sul lato sinistro dell'abito, e in un medaglione ovale d'oro caricato d'una spada simile, che si porta appeso al collo per un basto rosso (3).

1. GIACOMO DELLA SPADA (Ordine di San). — È una diramazione dall'ordine spagnuolo dello stesso nome, i cavalieri portoghesi che ne facevano parte essendosi costituiti indipendenti al principio del XIV sec. Il papa Giovanni XXII riconobbe la nuova istituzione nel 1320, ma mantenendola sottomessa agli antichi statuti. Nel 1550 il papa Giulio II ne rinviò il gran magistrato alla corona di Portogallo. Infine nel 1789 la regina Maria pronunciò la secolarizzazione dell'ordine, che d'allora in poi serve a ricompensare il merito civile, e si compone di tre classi:

1.ª Gran-Croci, sub stierpa e placca;

2.ª Commendatori, con croce al collo e placca;

3.ª Cavalieri, con croce alla bottoniera.

La decorazione è simile a quella di Spagna; ma il nastro è violetto (4). Il consiglio dell'ordine risiede nel castello di Palmela che è situato a 5 leghe da Lisbona (5).

2.ª GIACOMO DELLA SPADA (Ordine di San). — È l'ordine portoghese di questo nome, che il Brasile ha ritolto dopo la separazione della metropoli. Ha conservato gli stessi statuti e le stesse insegne, meno il basto che è violetto, con una lista perpendicolare d'azzurro.

GIALLO. — Colore che nei tornei si celebrava dalle divise per simboleggiare orgoglio e padronanza (6). Rappresenta anche desiderio amoroso, per cui

Flavaque conjugis vincula pariet amor (7).

o:

Est cupidis flavus color, est et amantibus aptus (8).

Finalmente è simbolo d'incostanza, di gelosia, d'adulterio e di tradimento, per la qual cosa i pittori cristiani dipinsero Dioa vestito di giallo. Nelle bandiere il giallo è comune ai Germani, ai Russi, ai Tartari ed ai Giuni. Presso questi ultimi è il colore più nobile ed appartiene all'imperatore ed ai vecchi che hanno superato gli ottant'anni (9). I Saraceni dell'Asia ebbero anch'essi molta preferenza pel giallo nelle bandiere (10), ed è noto che gli standardi di Saladino erano gialli (11). Le insegne della Cocincina e del Nepal sono sempre state di questo colore (12). — In araldica il giallo è rappresentato dall'oro, V-g-o.

GIARDINO DEGLI OLIVI (Ordine del). — Istituito nel 1197 da Baldwin I re di Gerusalemme, ed estinto poco tempo dopo. Era un ordine religioso e militare analogo a quello del Tempio (13).

* GIARRETTIERA. — Questo vocabolo fu usato da alcuni come sinonimo di banda diminiuta.

GIARRETTIERA (Ordine delle). — Sull'origine di quest'ordine, uno dei più importanti della cavalleria, e incontrastabilmente l'unico che abbia conservato sino ad oggi il carattere antico e, direi quasi, feudale, quattro differenti opinioni si conoscono. Alcuni antichi autori vogliono che Riccardo I re d'Inghilterra lo istituisse all'assedio d'Acri in Palestina, avendo distribuito delle giarrettiera o legacci di cuojo ai suoi principali ufficiali per farli riconoscere nella mischia (14). Altri vogliono che alla famosa battaglia di Cracy, Edoardo III, avendo dato il segnale dell'attacco inalberando una giarrettiera all'estremità d'una lancia, in memoria di questo fatto e di quella gloriosa giornata fondasse l'ordine della giarrettiera. Una terza opinione data dagli stessi è che alla suddetta battaglia la parola d'ordine fosse *garret*, che in inglese significa giarrettiera (15). Ma la dizione più divulgata, benchè manchi di testi contemporanei in proposito, è la seguente. Ad una festa da ballo data da Edoardo III a Bordeaux, in Inghilterra secondo altri, la contessa di Sallaborgy amante del re lasciò cadere una giarrettiera, che tosto fu raccolta da Edoardo, con gran rossore della contessa, e parimenti dei cortigiani. Accortosi che il re, esclamò: *Honny soit qui mal y pense!* (Viluperato sia

(9) Bagnoni. La Chine et les Chinois 83. 64.

(10) Gibbon. Storia della decadenza dell'impero romano. T. 109.

(11) Mirand. Hist. des croisés. IV, 73.

(12) G. B. di Crillanza. Storia delle bandiere da guerra. T. 1. Cap. 11.

(13) Magn. Hist. Egypt. des Ordres.

(14) Aulart Lo Mir. Lib. II. — Michon. Hist. perlatif des Ordres.

(15) Coarou. Brillantes descriptions.

(1) Mercat. Op. cit.

(2) Mariani, Merum Hispaniarum. Lib. II Cap. 13.

(3) Melg. Diction. égypt. des Ordres. ecc.

(4) Melg. Op. cit.

(5) Mercat. Op. cit.

(6) G. di Crillanza. Il Signoraggio del vestri.

(7) Tabell. Eleg. 3.

(8) Alcibi. Embl. 127.

chi vi pensa male), e si cinse il legaccio sotto il ginocchio della gamba sinistra, aggiungendo che ben felici si terrebbero più tardi di portare una simile insegna quelli che ne avessero raso (1). Ciò avvenne nel 1344. Bisogna riportarsi ai costumi galanti di quei tempi per comprendere come questa opinione sia la più accettabile delle quattro. D'altronde il celebre motto della giarrettiere non trova spiegazione che secondo questa origine.

Edoardo III fece fabbricare a Windsor una chiesa in onore di S. Giorgio di Cappadocia, patrono titolare d'Inghilterra, poi si rivolse a Papa Clemente VI, ed ottenne da lui il 30 novembre 1348 una bolla, nella quale si concedeva ai vescovi di Salisbury e di Winchester la facoltà di erigere la suddetta chiesa in collegiale di canonici, di chierici, di cavalieri intelligenti e d'altri ministri, e di determinarne il numero. Con un'altra bolla 12 febbraio 1349 il pontefice assenti la collegiale da qualsiasi ordinaria giurisdizione, e vi pose a capo un decano soggetto al vescovo di Salisbury (2). Queste due bolle fissarono l'epoca dell'istituzione ufficiale dell'ordine di S. Giorgio o della Giarrettiere, che fu riformato in diverse epoche, notabilmente nel 1522 e 1561. Edoardo III stabilì che i cavalieri fossero 26, oltre il re che ne sarebbe il Gran Maestro, prescrivere l'elemosina obbligatoria per i cavalieri, regolò il numero delle mense da celebrarsi in onore dei confratelli defunti, dichiarò quali dovevano essere le insegne ed il costume, e permise a quelli che non avrebbero a cavallo di non portare che un filo di seta azzurra, lavoro della giarrettiere, sotto il ginocchio sinistro (3). Oltre ai venticinque cavalieri, il cui numero si conservò sempre uguale, indipendentemente dai cavalieri onorari stranieri, sempre eletti fra i sovrani e grandi personaggi, vi sono sedici capitani militari di Windsor, che sono obbligati a pregare sotto a giorno nella cappella del castello di Windsor, e un numero considerabile d'accolanti per la celebrazione delle cerimonie. I dignitari sono un prete, ch'è il vescovo di Winchester, un cancelliere, ch'è il vescovo d'Oxford o di Salisbury, un Segretario, ch'è il decano di Windsor, un re d'arme detto Carter, ed un scudiero della Verga nera, perchè porta una bacchetta nera nelle cerimonie (4). Anti-

camente pare che i re conferissero l'ordine anche a dame straniere: Laura Bacio Terzucina, poetessa napoletana della Faba, fu dama della Giarrettiere, per favore d'Edoardo VI d'Inghilterra (1).

I Cavalieri si distinguevano per una giarrettiere di velluto azzurro, bordata ed embellita d'oro alla gamba sinistra. Il costume consisteva in un mantello celato sul quale dal lato sinistro era ricamata una croce rossa circondata da una giarrettiere, con giubba, calze e scarpe di seta bianca, e cappello di velluto nero a piume bianche. Enrico VIII vi aggiunse nel 1522 una collana d'oro del peso di 840 grammi, composta di giarrettiere su cui erano smaltate rose bianche e rosse, emblemi dei Lancaster e del York, e surmontate da Giacomo II Stuard da card. insegna dell'ordine scozzese di questo nome. Appena alla collana era l'immagine di S. Giorgio a cavallo, calcante un drago. Nel 1828 fu fatto un regolamento pel quale i cavalieri dovevano portare la croce rossa di S. Giorgio appesa ad un nastro di seta celeste; e quasi nello stesso tempo fu aggiunta la stella d'argento, che gli inglesi chiamano: the Star of the Glory (il sole di gloria). Presentemente in luogo della croce portano un medaglione d'oro detto the George, che appendono ad un nastro azzurro posto a tracolla da destra a sinistra (2). L'ordine celebra la sua festa a Windsor il 22 aprile, giorno di S. Giorgio. I cavalieri si riuniscono allora in capitolo e pronunciano allo scrutinio la nuova ammissione; raccolti i voti, il gran maestro decide (3).

Quest'ordine supremo d'Inghilterra era già stato conferito ad otto imperatori, e trenta re e ad un gran numero di principi, quando nel 1844 ne fu insignito Luigi Filippo re del Prussia, allorchè questi cedette alla pressione della potenza prussiana del trattato 15 luglio. Napoleone III nel suo viaggio a Londra fu onorato cavaliere della Giarrettiere il 18 aprile 1855. Dieciannove cavalieri furono presenti al suo ricevimento a Windsor; il vescovo d'Oxford lesse gli statuti dell'ordine e proclamò l'elezione; quindi l'imperatore avvicinatosi alla regina Vittoria ne rinnovò due volte l'amplesso, addove era uno che non doveva far altro che stringere la mano al nuovo cavaliere. La cerimonia si ebbe nelle strette di mano passate fra l'imperatore e i cavalieri della Giarrettiere (4).

GIANELLOTTA [fr. *Janelot*; ing. *Dart*; ted. *Wurfspieß*; sp. *Dardo*]. — Dardo con ferro in cima di tre ala terminato in punta, che

(1) Polydori Virgili *Orbis Italiae Topica Historica*, lib. XXVI, cap. XIX, pag. 479 — *Rome, History of England*, cap. XVI. — *Leti. Teatro britannico*. — *Le Roque, Traité de la Noblesse*, cap. CXX. — *Etica Abovella, Of the institution the noble Order of the Garter*. — *Morari, Diction. Hist.* — *Kocher Bericht von dem Königlichem Ruten-Orden S. Georgen und des Hochsteden*. — *Woolstet Clementine b. Liseo teatro. Garter-Jedes* lib. duo. — *Russell, Hist. della guerra civil d'Inghilterra*, pag. 2.

(2) *Morari, Diction. d'érudic. ecclési.*
(3) *Bernard, Histoire des religions au Centre III. de l'Église, et des Ordres de cheval.*
(4) *Maigne, Op. cit.*

(1) *Giulio Gossaga, Memorie della famiglia nob. della provincia meridionale d'Italia*, t. 1, pag. 106.
(2) *Le Roque, Op. cit.* — *Maigne, Op. cit.* — *Morari, The Progress of the British Empire*. — *Diction. Hist. portet des Ordres*, ecc.
(3) *Maigne, Op. cit.*
(4) *G. B. di Crivellano, e G. A. Galatelli, Enciclopedia contemporanea*, to. 1, Vol. 1, pag. 60.

si labellava per lo più con mano (1). Nelle
arme si trova per lo più fustato e impennato
di smalto d'oro, ed è simbolo di prontezza
guerriera.

Armes de Beauport (Pellou). — Di rosso, alla fa-
sta d'argento, strecchiagnata in capo da due pian-
te, e in punta da un crocicchio, il tutto dello stesso.

4. **GIGLIATO** (fr. *Flourdelisé*; ing. *Flour-
ished*) — Attributo delle pezze o figure nelle
estremità che terminano in forma di giglio
araldico. La pezza gigliata più comuni sono
il raggio di carbonchio e la croce.

Armes (Catalans). — Di rosso, alla croce gigliata
e alla d'oro.

Armes de Labrador (Spagna). — Inquartato: nel 1.^o
d'argento, alla croce guilota di nero; nel 2.^o d'argen-
to, all'angolo superiore di rosso, crocetta con crocette
dello stesso; nel 3.^o di rosso alla torre d'argento;
nel 4.^o d'azzurro, alla chiave in palo d'oro.

Armes (Sicilia). — D'azzurro, alla croce gigliata
d'oro, piantata sopra un monte delle stesse meta-
le della croce, e fiancheggiata da due leoni contram-
posti d'argento.

Armes de Giry (Normandia). — D'azzurro, al rai-
go di carbonchio, punteggiato a giglio d'oro.

5. **GIGLIATO** (fr. *Flourdelisé*). — Si dice
d'un campo o d'una pezza seminata di gigli.
V. *Seminato* e *Giglio*.

GIGLIO (fr. *Fleur-de-lys*; ing. *Flower de-
lice*; ted. *Lischblume*; ol. *Lelie*; sp. *Flores de-
lis*; fat. *Lischblume*; portoghese *Flore de lys*).
— Il giglio è un araldico il più nobile di tutti
i fiori. Noi però intendiamo parlare di quella
figura strana, all'erta del tipo primitivo, che
non è ancor bene precisata, la quale più parti-
colarmente al chiama *giglio araldico* o *giglio
di Francia*. La forma di esso varia all' indi-
vilo. Si osservarono gigli rabescati, alanca-
ti, lozzi, a ferro di lancia, di franciana, di
spontone, d'angone o di labarda, a fiorotti, a
rotelle, a foglie appuntate o riondate, a più
di tre foglie, a spighe, a bastone, a rosoni,
colle foglie molto staccate o molto congiun-
te, a teste di serpi, colle foglie forate, mar-
lettate, sottili, lunghe, incurvate, scarioce-
riate, ecc. (2). Pare che in generale il giglio
di Francia fosse anticamente bottonato come



Fig. 91.

quello di Firenze, come
si può vedere da alcuna
moneta e sigilli di Gio-
vanni I re di Filippo il Bel-
lo, e da una pittura del s.
XIII. Ma a poco a poco
i bottoni e gli altri or-
namenti disparvero e il
giglio rimase come lo si
vede precedentemente, cioè
una figura di tre foglie,
quella di mezzo arro-
tondata e a lancia, le

(1) Guesq. *Manuel de l'armement militaire*.
(2) *Rey. Hist. du Dauphiné, des couleurs et des in-
signes de la Monarchie Française*. Tom. II. Lib. VII.
Cap. 17.

due altre incurvate, e tutte riunite verso la
base da una piccola staggietta. V. la fig. 94.

La storia del giglio è tanto laureata alla
storia della monarchia francese, che il letto-
re ci perdonerà se ci occupiamo più partico-
larmente del giglio della arma di Francia.
L'arma non essendo stata inventata che al
tempo delle crociate, non vediamo figurare
il giglio nel blasone francese che sotto Lui-
gi VII il Giovane, detto *Fioro*, e col Alessan-
dro III nel 1171 donò la rosa d'oro (1).
Egli e i suoi successori portarono dapprima
lo scudo d'azzurro gigliato, ossia seminato
di gigli d'oro; ma Carlo V il Grande e tra (2),
non Carlo VI o Carlo VII enne altri vorreb-
bero. Però anche avanti il regno di Luigi
VII appaiono i gigli come ornamento nella
Francia e nelle altre nazioni. I re Carolingi
e Capetingi portavano il mantello ed il anco-
to gigliato; gigliato era la veste di S. Luigi
alla prima Crociata, il drappo in cui fu su-
volto il cuore di Filippo il Bello a Poissy (3).
La corona dei re, la spada del contestabi-
le (4), il bastone dei marescialli e del ser-
genti d'arme (5), e la spada destinata a Gio-
vanna d'arco (6). Gli edifici, specialmente le
chiese, ostentavano ovunque i gigli della
monarchia (7). Finalmente i pennoni del co-
roano d'azzurro, gigliato d'oro (8). Se si con-
siderano i monumenti francesi, anteriori a
Luigi VII, dovunque troviamo l'immagine dei
gigli, però sempre in minor numero salendo
verso la lontana remota dell'antichità. Sotto
Luigi VI due sigilli del re (9), un sigillo del
comune d'Amiens (10), e sigilli di Raoul di
Bastonia, di Roberto di Courcy, di Cra-
meuil, d' Enrico Tanneta, di Raoul Prévot,
di Guglielmo di Comandras, ec. (11). Sotto Fi-
lippo I un MS. della biblioteca di Reims, un
sigillo trovato a Rocamadour (12), tre capi-
telli della chiesa di S. Stefano a Caen, e
quelli di S. Trinità nella stessa città (13), e
d'altre chiese a S. Georges de Boscherville,
ad Attigny, a Luchaux, e a Gravelle (14), un
sigillo di Filippo I in una carta dell'abbazia
di S. Martino di Montois (15), una pittura

(1) *Cerbell. Europa Gallia*. — *Monsieur. Ma-
nual royal de Blason*. — *Gleason. Arce del Blason*.
(2) O. di Crociata. Il blasone delle schiere dei
Capetingi e delle sue allusioni.
(3) *Folly*. VII. 109.
(4) *Mans. Vie de Gilles*, 14. 179.
(5) *Duval. Mille française*, II. 97. — *De Bras. Re-
cherches et antiq. de Caen* 49.
(6) *Lebrun des Charmettes. Hist. de Jorand d'Arc*
I. 430. II. 313.
(7) *Guillet, Description de N. D. de Reims*, 6. —
Rey. Op. cit. Tom. II. Lib. VII. Cap. 14.
(8) *Beuillé, Les Usages français*.
(9) *Menthaud. Man. Franç.* II. tav. 19.
(10) *Duval. Hist. d'Amiens*. t. 412. — *Antiquité*
d'Amiens. t. 1. 76.
(11) *Rey. Op. cit.* Tom. II. Lib. VII. Cap. 71.
(12) *Gleason. Hist. de N. D. de Rocamadour*.
(13) *Du Bras. Op. cit.* 103.
(14) *Rey. Op. cit.* Tom. II. Lib. VII. Cap. 71.
(15) *Monsieur. Usage des Armoiries*. I. 310. 323,
325.

già esistente nella cattedrale di Chartres ed ordinata dalla regina Matilda moglie di Guglielmo il conquistatore, e infine la celebre tappezzeria di Bayeux, detta della regina Matilda, e sulle quali parlano tanto gli eruditi Fabroni (1). Sotto Enrico I, Roberto II e Ugo Capeto, un sigillo d' Enrico I (2), uno di Roberto duca di Borgogna (3), due di Roberto II (4), la corona d' Enrico I e d' Ugo Capeto (5), un MS. del 989 (6), i capitelli delle abbazie di Saint-Germain-des-Près e di Lubeauze (7), ecc. Sotto Lotario e Carlo il Semplice le coronas dei re (8), lo scettro della statua di Lotario a S. Remigio di Rheims (9), il sigillo di Lotario e di Carlo (10), la statua di Carlo il Semplice nella sua tomba a Saint-Fury di Peronne (11), la bandiera d' Eudo (12), ecc. Nel sec. IX la corona di Carlo il Calvo (13), la tomba di Luigi il Bonario a Metz (14), una bibbia ms. della biblioteca reale (15), ecc. Sotto Carlomagno, una figura dell' imperatore in mosaico nella chiesa di S. Susanna in Roma (16), il disegno d' un MS. contemporaneo (17), un altro della biblioteca di Strasburgo (18), la insegna del tesoro di S. Dionigi (19), ecc. Sotto Pipino il Breve la corona di cuojo dorata trovata nel 1731 nell'isola di Ré ed attribuita ad Ugo duca d' Aquitania (20), una figura di Pipino in un MS. contemporaneo (21), la scultura della chiesa d' Attigny (22), un sigillo di Childoberto (23), ecc. Nel VII sec. la tomba di Dagoberto in S. Dionigi (24), un'invetriata nella chiesa di S. Gottardo a Ronen (25), una moneta d' argento di gigli esistente nel museo di Santa Genoveffa (26), e molti og-

getti nella celebre abbazia di Jumièges (1). Finalmente nei secoli VI e V uno scettro sulla tomba di Clotario fratello di Childoberto e nella chiesa sotterranea di S. Medardo a Soissons, il sarcofago di Fredegonda nell'abbazia di S. Vincenzo a S. Denis (2), lo scettro d'una statua di Childoberto al portone di Saint-Germain-l' Auxerrois (3), il manoscritto di Childoberto, padre di Clodoveo, scoperto a Tournay (4), ecc. Da questa lunga enumerazione di monumenti, illustrati dai sapienti francesi, e sottoposti alla dura critica del Rey, è facile comprendere come il giglio sia antico quanto la monarchia in Francia; ma noi cercheremo di dimostrare che anche nelle altre nazioni si ritrovano tracce dell' antichità di questa figura.

E per cominciare dai Romani, noi vediamo una medaglia d' Adriano, su cui è personificata la Gallia in atto di presentare un giglio all' imperatore. La leggenda: *Restituta furti Galliae* non lascia alcun equivoco su questo riguardo. Inoltre in una medaglia di Galba e in un dittico attribuito a Flavio Teodorico Plolesso, console nel 625 dell' era cristiana, si vedono scettri gigliati (5). Né questi sono i soli monumenti in proposito; il Rey ne enumera molti altri ancora (6). Gli antichi re di Persia avevano uno scettro terminato in giglio; i Babilonesi portavano del bastoni con gigli sulla cima (7). Cosene in una medaglia d' argento parimenti ha uno scettro su cui è scolpiti un giglio allargato, come simbolo di speranza; ed è ancora in questo senso che il giglio figurava nelle monete troiane (8). Peraltro nel Messico si trovano dei geroglifici, della pittura ed altri oggetti che mostrano il giglio araldico, tal quale si vede negli antichi monumenti della monarchia francese (9). Ma, secondo noi, il caso soltanto ha potuto stabilire un' analogia fra queste figure ornamentali e il vero giglio di Francia, per la stessa ragione per cui adottò alla voce *Aquila bipedite*. Non ci estenderemo quindi più oltre a ricercare nell' antichità una somiglianza qualunque alla penna araldica in parola. Studieremo invece la storia del giglio nell' araldica e nell' archeologia medioevale delle singole nazioni.

Quando Carlo VIII scese in Italia un gran numero di famiglie e di città ne abbracciarono il partito e adottarono le insegne di

(1) Delaroc. Recherches sur la Tapissarie de Bayeux. — Montfaucon, Op. cit. l. II. — Ducarel's. Antiquités anglo-normandes. — Guraq. Archæologia. XIX. — Arcton. Archæologia. XIX. 169.

(2) Montfaucon. Op. cit. l. I, liv. 34. — Mabillon. De re diplomatica. 423.

(3) Pâris. Cabinet. Recueil pour Filial, de Bourgogne. 191.

(4) Montfaucon. Op. cit. l. I, liv. 33.

(5) De Vaines. Discours de Diplomate. II. 261, 274.

(6) Willmetts. L. c. Illustration.

(7) Rey. Op. cit. tom. cit. Lib. VIII. Cap. VIII.

(8) Metl'lan. Voyages pittoresques, II. 49. — Langlois. Monum. franç. liv. 22.

(9) Rey. Op. cit. tom. cit. Lib. VIII. Cap. 17.

(10) P. Douceux. 11.

(11) La Roque. Traité sing. de Blason. 123, 124.

(12) Carozet. Antiq. de Paris. 48.

(13) Doublet. Antiq. de S. Denis. Lib. IV. 1208.

(14) Traité de Saint-Germain, 57. 48.

(15) Biblia Manensis. MS. de la Bibl. Reale.

(16) Clermont. Vetus mensura musæi episc. II. 440.

(17) Pâris. Gazette.

(18) Willmetts. L. c. Illustration.

(19) Felibien. Hist. de S. Denis. Tav. I. 4. — Montfaucon. Op. cit. l. I, liv. 3. — Mabillon. Antiq. descel. II. n. 12.

(20) DuFour. Hist. général de Pologne. Lib. II, cap. 2.

(21) Faucher. Antiq. Gauloises.

(22) Itin. Descript. d'Attigny.

(23) Rey. Op. cit. tom. cit. Lib. VIII. Cap. XII.

(24) Felibien. Op. cit. 444. — Reber. Antiq. de Paris. II. 23.

(25) Langlois. Peinture sur terre. Tav. 7.

(26) Du Méliac. Cabinet de S. Genoveffa. 151. Liv. 1.

(1) Duchalais. Hist. de Jumièges. 104, 105.

(2) Montfaucon. Op. cit. l. I, liv. 37, 47, 48, 49.

(3) Willmetts. L. c. Illustration.

(4) Montfaucon. Op. cit. l. I, liv. 4.

(5) Dupuis. Recherches sur les dignités. 62. — Ger. a Passeri. Thesaur. veterum Egyptior. II. 17. — Favyn. Théâtre d'histoire. Lib. II, cap. II.

(6) Rey. Op. cit. Tom. II. Lib. X. Cap. II.

(7) Erudita. Lib. I. Cap. 198. — Strabon. Lib. XV.

(8) La Roque. Traité sing. de Blason. 107.

(9) Warden. Antiq. mexic. — Kingdaraugh. Monuments mexicains — Rey. Op. cit. tom. cit. Lib. X. Cap. V.

Francia. Nel 1494 l'usa conobbe medaglia d'argento colle scudette a tre gigli; l'anno seguente la città d'Aquila, tutto l'Abruzzo, gran parte del regno di Napoli e la città di Milano, e nel 1507 la repubblica di Genova per un decreto del mese di Maggio, aggiunsero la arme di Francia alle loro. Più anticamente molti cardinali salendo il trono pontificio, Benedetto XII, Giovanni XXII, Niccolò IV, Martino IV, Clemente IV, Urbano IV e Leone IX, presero per arma i gigli di Francia (1). In molti sigilli della dinastia Normanna delle Due Stelle si vedono globi contrati a gigli (2). Ai diplomi di Rodolfo, di Ugo e di Lotario, re d'Italia, sono attaccati sigilli gigliati (3). Un sassone di Monza rappresentò re e regina longobarda con corona rialzata di Scordalle (4). Firenze ebbe da tempo antichissimo un giglio di forma particolare, del quale parleremo alla voce *giglio di Firenze*.

La Germania offre una gran quantità d'esempi di gigli araldici, e non solo recentemente, ma sino dai più remoti secoli medievani: tre sigilli di Rodolfo d'Harberg (5), uno di Guglielmo d'Olanda, imperatore nel 1250 (6), uno di Corrado re dei Romani (7), dell'imperatrice Matilde figlia d' Enrico I re d'Inghilterra (8), di Federico Barbarossa, di Corrado III, d' Enrico IV, d' Enrico III, di Corrado il Salico, d' Enrico II, dei tre Ottavi e d' Enrico l'Uccisatore (9), un manoscritto di Wenceslao re di Boemia, del XIII secolo (10), ecc. tutti fanno vedere corone e scudetti rialzati di vari gigli di Francia. Nell'araldica tedesca i gigli vi sono numerosi quasi quanto in Francia. In Svizzera, l'Olanda, i Paesi Bassi, la Prussia, la Svezia, ecc. non se hanno di meno. — Più ancora l'Almania, la Fiandra, l'Artois, la Lorena e la Bragogna, ultime provincie riunite alla monarchia francese, e che lungo tempo prima dell'annessione, avevano già in gran copia dei gigli di Francia. I repubblicani Svizzeri marciarono ben armati se leggessero in Farty (11) che Guglielmo Tell aveva per arma tre gigli d'oro l'uno sull'altro in campo d'azzurro? Della qual cosa però ci era permesso di dubitare.

In d'Inghilterra professero per lungo tempo alla sovranità sulla Francia, e posero quindi i gigli tra le loro insegne, sino da E-

doardo III. Alla battaglia di Novarata nel 1367 il principe di Galles aveva sulle sue bandiere riuniti i leopardi d'Inghilterra e i gigli di Francia (1). Sulla stella dell'ordine della giarrettiere nel 1347 e sulle decorazioni dell'ordine scozzese di S. Andrea si vedono la stessa figura (2). Ma anche anteriormente ad Edoardo III, i gigli erano conosciuti nell'isola britannica. Enrico III, Giovanni Senza-terra, Riccardo Cuor-di-Leone ed Enrico II Plantageneto avevano scudetti e corone a Gerdelli, come quasi tutti i re nel medio evo (3). Essi si vedono persino sulle insegne regie d'Edoardo il Confessore, d'Alfredo il Grande e di Rodolfo (4). Non è quindi a meravigliarsi se si vedono nell'araldica inglese tanti gigli figurare sugli scudi delle primarie famiglie del reame.

San Ferdinando re di Castiglia e di Leon, e don Giacomo II re di Majorca avevano dei gigli sulle loro corone; gigliati sono le croci degli ordini di Calatrava, d'Alcantara e di S. Giacomo della spada, tutti e tre istituiti nel sec. XII. Lo stesso dicasi dell'ordine portoghese d'Aviz, di fondazione contemporanea al suddetti (5).

Come ornamento, il giglio è antichissimo in Oriente, e lo si vede come frigio di variato abito nel sec. XI (6). Si moltiplicarono in Grecia per la conquista di Villehardouin. Infina traccia di gigli araldici si trovano presso i Georgiani, presso gli Arabi, presso gli Ebrei e persino presso i Chinesi (7), ma a questo ripeteremo quanto già osservammo più sopra, cioè che l'analogia fra questi ornamenti e il giglio dell'araldica non è che fortuita.

L'universalità del giglio non ha impedito la somiglianza dei nomi applicati ad esso dai diversi popoli. I Fiamminghi lo chiamano *flabisme*, cioè fior di giglio; i Portoghesi *flor de lys*; gli Spagnuoli *flordelises*. Il Marco de Vargas disse: *Las flordelises que usaban en España traen en sus escudos, procedieron de mercedet y gracia que los reyes de Francia hicieron a algunos Españoles que voluntariamente le sirvieron, o por otra causa procedida de la misma casa real de Francia, adonde es antiquissima esta digna* (8). Quan-

(1) *Anciens Mémoires sur Ougueselle*, chap. 88

(2) *Farty*, Op. cit. II, 279, 1081.

(3) V. alla voce *Corona*.

(4) *Barth. Asperberus antiquus*. — *Bullae Dissertur* sur les Oeuvres de lui, 13. — *Nouveau traité de Diplomat. des Rois de France*, IX, 213, 215.

(5) *Nouveau traité de Diplomat.* IV, 87. — *Encyclopédie heraldique*, III, 227, 23, 25, 26. — *Farty*, Op. cit. II, 118, 147, 148, 149.

(6) *Sacken. Nachrichten der Erzählung*, 2.° ediz. pag. 49.

(7) *Dreest Journal de la Société Asiat.* II, 16, 117. *Catalogue de Michaud*, Hist. des Croisades V, 525 — *U'Arbelot Biblioth. orient. sous Louis Burck*. — *Bayer*, De Numis hebraeo-samaritanis — *Castéra*, Voyage en Chine, I, préf. — *Key*, Op. & son. cit. Lib. IX Cap. VI, VII, VIII, IX e X.

(8) *Morales*, *Noticia de Vargas*. *Discursos de la Nobles de España*.

(1) *Muratori* *Antiq. Ital. medii aev.* II, 273, 781 — *Friedr. Galle purpurea*, 84. — *Columbica* *Societate* *Belouque*, pag. 25.

(2) *De Vasces*, *Doctores de Diplom.* II, 279.

(3) *Muratori*, Op. cit. II, 64.

(4) *Muratori*, *Baron* *Italia*, *Bongarsa*, I, 480, 649.

(5) *Zyllauius*, *Definitio* *subet. S. Maximil.*, 41.

(6) *Strocco*, *Tav.* IX, 3.

(7) *Zyllauius*, Op. cit. 80.

(8) *L'Escardé d'Asley*, *Noticia* *normanda*, *Tav.* II.

(9) *Godwin*, *Chronique*, 848. — *Zyllauius*, Op. cit. 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33. — *Esopus*, *Tav.* V, 8. — *Weller*, *Biblioth. german.* IV, 137. *Faucher*, *Lib.* II, cap. 18.

(10) *Wilhelm*, *Lib.* XX.

(11) *Tissot* *d'Homberg*, II, 1389, 1440.

do si tratta di gigli naturali, gli Spagnuoli li chiamano *lirios* o *campeche*. In Italia *giglio* e *fiordaliso* in senso araldico sono la stessa cosa. In Germania *lirchblum* (fiore di giglio) è il vero giglio araldico, ma si dice anche *glofe; lilie* è il giglio naturale. Finalmente gli Inglesi hanno altresì due vocaboli *flower de luce*, giglio araldico, e *lilly*, giglio naturale (1).

La concessione del gigli di Francia era un favore ambito dalle città o dalle più illustri famiglie. Ma i re andavano pochi nel concederle il privilegio, più pochi certamente che non lo fossero gli imperatori di Germania nel concedere la loro aquila. Questa riserva nell'attribuire i gigli alle arme delle famiglie parrebbe anzi ragione delle origini d'un cognome, quello dei Maldonados di Spagna, di cui un ramo sotto la denominazione di Maldonati passò nel regno di Napoli. Si vuole che D. Mugno Peraz de Aldamo, vinto in duello nel 880 si duca Guglielmo di Normandia, chiese a Carlo III il Simplex cinque gigli per arme, ed il re accordando la domanda, aggiunse: *et de hoc mal domini* (2). Ma noi, non potendo accettarlo la supposizione che vi fossero arme prima del secolo IX, rigettiamo la novella surriferita. Delle concessioni dei gigli di Francia molti esempj presentiamo alla voce *Privilegio (Arme di)*.

Nel blasone il giglio rappresenta la speranza, l'aspettazione del bene, la puretà, il candore dell'animo, la fama chiara, il principe benigno, e il fatto giudice (3). Nelle tre punte del giglio araldico, secondo gli Anelli di Nangia, sarebbero simboleggiate la fede, la sapienza e la cavalleria. Molti autori si diffusero sulla ragione simbolica che potè deditare la riduzione del numero dei gigli a tre nell'arme di Francia. Ciascuno ha esposta la sua opinione, se ne lugi il Le Laboureur, che si è contentato di dire che il solo caso ha presidiato a questa riduzione. Gli altri hanno voluto che vi fossero rappresentate le tre sorti sovrane del reame, la corte dei pari, la corte legislativa e la corte palatina; o le tre principali fonti della potenza pubblica, le armi, la giustizia e la scienza; o le tre parti della Gallia, l'Aquittania, la Belgica e la Celtica; o i droidi, i baridi e gli onbagi, il clero, la nobiltà e il popolo; la tre anime, vegetante, sensitiva e ragionevole; le tre virtù reali, il valore, la saggezza e la fede; le tre diuante del re di Francia, ecc. (4). Ma l'opinione che più ha

prevalso è quella che intende il numero tre dei gigli di Francia da un omaggio alla SS. Trinità (1). Per noi non è che un caso di disposizione araldica. Gli scudi erano assaiamente per lo più triangolari, appuntati in fondo, ed è naturale che tre gigli soltanto vi si lasciassero, dacchè si vide l'inconveniente di porre un gran numero in piccoli sigilli, in un'epoca in cui l'arte del bulino non progrediva di troppo. D'altronde la disposizione 2 e 1 è la più comune nell'araldica, e non è da meravigliarsi se la vediamo anche nell'arme di Francia.

In Inghilterra il giglio serve spesso come breviera negli scudi del pentagono (2), ed in Italia è per lo più distintivo di parte guelfa. Nelle città della Romagna l'aver tre gigli nel capo dello scudo dichiara il portatore per Guelfo, l'averne tre stelle per Gibellino (3). — Il giglio può avere l'attributo di *contrapposto, attraversato, coronato, attraversato, in banda, in palo, in croce di S. Andrea, accompagnato, accollato, ecc.* Un campo d'azzurro, caricato di tre gigli d'oro, si blasona di Francia; un campo d'azzurro, ornato di gigli d'oro, si blasona di Francia antica o seminato di Francia. Vi sono gigli di tutti gli smalti, ma più comunemente sono di metallo. La maggior parte delle città di Francia hanno nella loro arme dai gigli. Citiamo ad esempio: Parigi, Verdun, Soissons, Combray-Neireux, Lille, Blois, Montebello, Brignolles, Armentières, Calais, Digne, Rouen, Sancerre, Bailleul-le-Mer, Hédou, Caen, Brest, Saint-Sever, Doubray, Verailles, Nonancourt, Meulan, Saint-Fleur, Angoulême, Montargis, Doullens, Carmaux, ecc. La maggior parte di questi gigli sono disposti in capo.

- 1. *Norma*. — D'azzurro, a tre gigli d'oro.
- 2. *Saint-Omer (Belgi)*. — D'azzurro, seminato di gigli d'argento.
- 3. *De Spina (Italia)*. — D'azzurro, al capo 3 tre cune d'oro, ciascuna della punta, e coronato da un giglio d'oro.
- 4. *Ferrara (Roma e Parma)*. — D'oro, a sei gigli d'azzurro, 3, 2 e 1.
- 5. *Frynes (Francia)*. — Di rosso, a due gigli contrapposti d'argento.
- 6. *Kraut (Svizzera)*. — D'argento, al giglio di nero.
- 7. *Delft (Orlando)*. — Di rosso, alla croce d'oro accompagnata da due gigli d'azzurro, uno in capo ed uno in punta.
- 8. *Porcia e Portis (Friuli)*. — D'azzurro, a sei gigli d'oro, 3, 2 e 1; al capo del secondo.
- 9. *Spanghero (Roma)*. — Partito di rosso e d'azzurro, al giglio d'argento, attraversato.
- 10. *Alondro (Reggio)*. — D'argento, el giglio di rosso.
- 11. *Colonna (Città di Germania)*. — D'argento, al giglio di rosso.

(1) La Roque. Op. cit. 199. — Personat. Hist. Ges. France. I. 41.
 (2) Giannol. Arte del Blason.
 (3) Biondi. L'Ardia. Cap. X.

(1) William. Display of herald.
 (2) Espéras Goussier. Mémoire della famiglia nobile della provincia merid. d'Italia. I. 71.
 (3) Giannol. L'Arte del Blason.
 (4) Le Laboureur. Notes sur Charles VI. — Goussier. Paris. II. 246. — Dampmartin. La France sous ses Rois. II. 121. — Le Roque. Traité élog. de Blason. 136. — Loryssou Goussier. Hist. de l'abbaye de S. Denis — Caill. Fray. Cosmographie scientifique. — Goussier. Origine et prévalence des Coeur-de-lion. 17.

Sarcinome (Firenze). — Partito: nel 1.º di rosso, a tre gigli d'oro; nel 2.º seminato d'oro e di rosso.

Sarone (Palermo). — Spaccato nel 2.º di rosso, alla borsa legata d'oro; nel 3.º d'azzurro, a tre gigli d'oro, disposti in fascia.

Scaforati (Sicilia). — D'azzurro, alla corona d'argento, sostenuta da due bracci nudi delle stesse, mossi dai fianchi delle scudi accennate da una stella d'oro, e accompagnata in punta da tre gigli accenti dello stesso.

Schy (Luglietta). — D'azzurro, al giglio d'argento.

Schiano (Luglietta). — D'argento, alla croce di S. Andrea spinta al mare, caricata di cinque gigli d'oro.

Silly (Normandia). — Erato, al giglio di rosso.

Siry (Normandia). — Di verde, al giglio d'argento.

Sizel (Normandia). — Di nero, al giglio d'argento.

Sole e Salsina (Città di Firenze). — Di rosso, al giglio d'argento.

Soma (Liguria). — D'azzurro, al giglio d'oro, accompagnato da una stella di sei raggi dello stesso e d'una croce d'argento in punta.

Sonno (Liguria). — D'azzurro, al giglio d'oro, accompagnato da sei liselli dello stesso in palo.

Sorano (Foligno). — D'azzurro, al giglio d'oro, surmontato da un crescente d'argento.

Soriano (Città di Francia). — D'azzurro, al giglio porporato d'oro, accompagnato in punta da un eccesante dello stesso.

Sorin (Bretagna). — Partito d'argento e di rosso, a due gigli d'oro nell'azzurro.

Soriano (Lombardia). — Di rosso, a tre gigli d'argento.

La Marzabotto (Modena). — Di nero, a tre gigli d'argento.

Sora (Città di Francia). — Spaccato di rosso e d'azzurro, a tre gigli d'oro, 2 sul primo e 1 sul secondo.

Soriano (Marchese). — D'argento, a tre gigli di nero.

Soriano (Basilicata). — Spaccato nel 1.º di argento, a due rose di rosso; nel 2.º di rosso, al giglio seminato d'argento, sul piede movente delle partecchie.

Soriano (Normandia). — Di Francia, alla colata d'argento, attraversata nel tutto.

Soriano (Burgogna). — Di Francia, al fazzo d'oro.

Soriano (Polonia). — D'azzurro, a quattro gigli d'oro.

Soriano (Pavia). — Di rosso, a cinque gigli d'argento.

Soriano (Città di Francia). — Seminato di Francia.

Soriano (Sicilia). — D'argento, seminato di gigli di nero.

Soriano (Liguria). — Di nero, seminato di gigli d'argento.

Soriano (Città di Francia). — Seminato di Francia; al capo d'argento, caricato dal motto MONT-JUS SAINT-DENIS di nero.

Giglio col piede nudrito. — Diceasi col piede nudrito il giglio cui manca la coda, ossia la tre fogliette sotto la stanghella; e per conseguenza sembra piantato nel campo come in un terreno.

Soriano (Città di Fiandra). — D'argento, al giglio col piede nudrito di nero.

Soriano (Picardia). — D'argento, a tre gigli col piede nudrito di rosso.

Soriano (Picardia). — D'armillato, a tre gigli col piede nudrito di rosso.

Soriano (Polonia). — Di rosso, a due gigli seminati in palo, d'argento, col piede nudrito l'uno nell'altro.

Giglio dimessato. — Giglio di mesato per lo lungo, e colle due metà un poco discese.

Soriano (Prussia). — D'argento, al giglio dimessato d'azzurro.

Soriano (Svezia). D'argento, al capite d'azzurro, accompagnato da un giglio dimessato di rosso.

1. **GIGLIO (Ordine del)**. — (istituto nel 1023 a Nagara da Sancio IV re di Navarra sotto la regola di S. Basilio allo scopo di combattere i Mori. I cavalieri portavano l'immagine dell'Annunziata tra due gigli per decorazione (1). Ma tutto è incerto su quest'ordine).

2. **GIGLIO (Ordine del)**. — Fondato nel 1346 dal papa Paolo III, per difendere il Patrimonio di S. Pietro contro i nemici della Chiesa. L'insegna consisteva in un giglio. L'ordine non durò più d'un secolo (2).

3. **GIGLIO (Ordine del)**. — Decorazione di circumsanza, creata il 2 marzo 1814 dal conte d'Artois, in favore della guardia nazionale di Parigi. La decorazione era un giglio d'argento che si portava all'occhiello per un nastro bianco, sul fu poi aggiunta una feta azzurra. Un'ordinanza del 15 aprile 1818 sostituì al giglio una croce di cinque punte, appesa ad un nastro azzurro, bianco e azzurro (3).

* **GIGLIO ARALDICO**. — V. *Giglio*.

GIGLIO DI FIRENZE. — Il giglio che si vede nell'arma di Firenze pare abbia avuto per tipo primitivo il fiore del ghiugginolo, di cui abbondano le vicinanze della città dei fiori. Un gran numero d'araldisti vuole che Firenze abbia ottenuto il giglio per concessione di Carlomagno, e che anticamente fosse simile a quello di Francia, allargandosi e cambiando di forma col tempo, e coll'aggiunta dei bottoni o bottoni (4). Ma questa opinione non regge agli argomenti della storia. Primariamente è ben dubbio che Carlomagno avesse già del gigli per insegna; secondo è certo che in quell'epoca le armi ancora non esistevano, e molto meno le concessioni araldiche. Noi supponiamo invece che il nome stesso di *Firenze* abbia suggerito l'idea di prendere per emblema della città un fiore, e

(1) La Roque. *Traité de la Noblesse*, 378.

(2) Maigne. *Histoire érudite des Ordres de Chevalerie*.

(3) Maigne. *Op. cit.*

(4) Nullo. *Prodépr. arboréennes*, 160. — Pavy. *Thé. des d'armes*, t. 51. — Molin. *MS.*, 38. — *Fraser. Antiq. Charlemag.*, 188. — Capozio. *Traité de la Noblesse*, Lib. 1, cap. 5.

si sceglie il giglio della cornata o ghiaggiuolo, come il più frequente nella località. D'altronde si può vedere alla voce *Giglio* che i gigli francesi erano anticamente battonati come quelli di Firenze, e ora a poco a poco perdettero le appendici; laddove quello di Firenze rimase sempre del gusto primitivo, e perdette meno della sua somiglianza col suo fiore. Il giglio dell'arma di Firenze era dapprincipio bianco in campo rosso, ma furono alternati gli smalti dai Guelfi, allorché i Ghibellini nel 1251 furono cacciati da quella città, da cui partirono colla primitiva insegna. Il Dante ne parla al canto XVI del Paradiso.

Con questo gual vid' lo gl'arian
È giusta il popol suo tema, che 'l giglio
Non era ad arte dal poete e il ritratto,
Nè per distinta fatta rasomiglia.

Il giglio di Firenze si vede nelle arme di molti municipj toscani per accennare o il dominio della repubblica, o l'attaccamento dei paesani ad essa. Lo portano fra gli altri i comuni di Borgo a Reggiano, Calenzano, Casellina e Torri, Castiglion Ubertini, Cavriglia, Certaldo, S. Croce, CastelBorentino, Dicoman, Dovadola, Firenzuola, S. Godenzo, Leggnaj, Massa e Bossile, Montecatini, Montecatini di Val di Cecina, Montemignajo, Pratovecchia, Rovezzano, ecc. (1) Il giglio di Firenze è aperto o allargato e battuto o bocciolato.

Firenze (Città d'Italia). — D'argenteo, al giglio allargato e battuto di rosso.

Foligno (Comune di Toscana). — Di rosso, al giglio di Firenze d'oro.

Castelfiorentino e Castelfranco (Città di Toscana). — D'argenteo, al giglio di Firenze di rosso.

Cavriglia (Comune di Toscana). — D'azzurro, alla fesa d'oro, accompagnata in capo da tre stelle dello stesso, e in punta d'un biscione d'argenteo, caricato d'un giglio di Firenze di rosso.

GIGLIO DI FRANCIA. — V. *Giglio*.

*** GIGLIO DI GIARDINO.** — Con questo nome alcuni designano il *giglio di Firenze*, altri il *giglio naturale*. Per evitare le confusioni, noi non lo adoperiamo nel blasonare le arme.

GIGLIO NATURALE [fr. *Lily*; ing. *Lily*; tal. *Lillio*; sp. *Lirio*, *azucena*]. — In blasono si chiama *giglio naturale* quella rappresentata come si trova in natura, per distinguerlo dal *giglio di Francia* o *giglio araldico*, che blasona semplicemente *giglio*. Si pone *gambuto* o *fagittato*, per lo più di smalto diverso del calice, che ordinariamente è bianco. Presso gli antichi era attribuita della speranza, e della felicità pubblica. Nel linguaggio dei fiori è emblema di purezza e di grandezza; in araldica ha acquistata la stessa significazione dal *giglio di Francia*, che lo rappresenta. V. *Giglio*. È attribuito sacro di Maria Vergine, di S. Luigi Gonzaga, di S. An-

(1) Passerini. Le arme dei municipj toscani.

tonio di Padova e d'altri santi, e nella impresa fu adoperato per significare bellezza umana, modestia virgineale, virtù imperiale, perseveranza, principe benigno, giudice retto, bontà divina e virtù perseguitate (1).

Roma (Città e Napoli). — D'oro, al giglio naturale d'argenteo fagittato di verde.

De Fay d'Andigné (Lingone). — D'azzurro, al giglio naturale d'oro.

Arcaletti (Città). — D'azzurro, a tre gigli naturali d'argenteo, gambuti e fagittati di verde.

GINEPRO. — Significa gratitudine per benefizi ricevuti e nome saggio amante di gloria (2).

GINETTA (Ordine della). — V. *Scostato* (Ordine della).

GINOCCHIATO. — Dicesi del tratto d'abito che ad ogni modo cangia di direzione.

GRIGIACCINO (Ordine di San). — Istituito il 20 giugno 1755 da quattordici signori tedeschi, alla testa dei quali si trovava il duca di Sassonia-Coburgo-Saalfeld, che fu eletto Gran Maestro lo stesso giorno. Quest'ordine, estinto da gran tempo, era un'associazione di beneficenza destinata a provvedere alla sorte di quei membri di esso, che non avrebbero mezzi di sussistenza. Il Gran Maestro era elettivo. Vi erano Gran Comandatori, Comendatori e Cavalieri, tutti divisi in titolari ed onorarii. Per essere titolare bisognava far prova di quattro quarti di nobiltà. I plebei erano cavalieri onorarii. Il nastro era verde, e la divisa *Deo, Principi, Legi*, riuniva il giuramento dei membri dell'ordine (3).

GIANNINI (Ordine del). — V. *Giannini* (Ordine di San) di Prussia.

GIUCCOLIERE. — V. *Giuliere*.

GIOCO. — Simbolo di pazienza, di servitù volontaria (4) e d'unione conjugale, perchè i Romani volevano porre sul collo di colore che si univano in matrimonio un simbolico giogo, d'onde venne la voce *conjugium* (5).

Giogo (Comune di Toscana). — D'azzurro, al giogo d'oro.

GIOIA. — V. *Nastro*.

GIOIA (Ordine di). — Dicesi *grido di gioia* in araldica quel grido d'arme ch'è l'espressione d'una speranza o d'un trionfo. Tali sono: *Montignoni*. — *Honneur e Monarchie! A Créant le grand baron* (6), ecc.

*** GIOIA RAGGIANTE.** — Sinonimo di *Reggio carbonchimo* (7). V. q. n.

GIORGIO (Ordine costantiniano di San). — Molti scrittori hanno protestato illustrare quest'ordine, attribuendone la fondazione a Costantino il Grande, verso il 312; ma gli storici più competenti rigettano quest'origine.

(1) Passerini. *Monde emblématique simplifié*, Lib. XI Cap. XII.

(2) Giannini. *Arte del Blason*.

(3) Magon. *Diction. Anecd. des Ordres*.

(4) Giannini. *Arte del Blason*.

(5) Viaggio di Palestra, I, 357.

(6) Fines. *Monde burlesque*, 164.

(7) Careri. *Prosema gabbata*.

non appoggiata sopra alcun documento contemporaneo. Si ammette generalmente che sia stato istituito dall'imp. Isacco Angelo Comneno (d'onde si narra di cavalieri *Angelici*) nel 1190, data degli statuti. Fu chiamato di *Costantino*, perchè i Comneni pretendevano discendere da quest'imperatore; di *S. Giorgio*, perchè fu posto sotto il patronato del santo guerriero di Cappadocia; e infine dei *Cavalieri aurati*, a ragione del collare d'oro bianco che portavano i grandi dignitari. Era nel principio una istituzione religiosa e militare; ma la sua storia è priva d'importanza, e s'ignora persino se abbia mai reso alcun servizio. Dopo la presa di Costantinopoli, fatta da Maometto II, i Comneni introdussero l'ordine in Italia, ove al favore di molti papi gli permisero di diffondersi con rapidità. Il Gran Magistero restò nella suddetta famiglia fino al 1692, nel qual anno il suo ultimo rampollo Andrea Flavio Comneno, lo cedette a Gianfrancesco Parnese, duca di Parma. Questi lo trasmise al suo successore, l'infante don Carlos, figlio di Filippo V re di Spagna, al quale, allorché divenne re di Napoli, trasportò gli archivi dell'ordine nel suo nuovo stato, gli diede una novella organizzazione e l'intitolò *Ordine costantiniano di S. Giorgio*. Il nuovo duca di Parma protestò invano contro questa usurpazione; tuttavia, dopo la caduta di Napoleone I, l'imperatrice Maria Luisa, divenuta duchessa di Parma, reclamò il Gran Magistero, e per evitare una nuova discussione, le due case convennero convenientemente d'esercitarne l'una e l'altra a diritto. L'ordine costantiniano si conferì dunque a Napoli e a Parma allo all'occupazione dei due stati al regno d'Italia. Nella Due Sicilia serviva a ricompensare i servizi e il merito. Si componeva di *Granerozi*, che dovevano appartenere all'alta nobiltà, di *Cavalieri di giustizia*, che dovevano possedere quattro quarti, e di *Cavalieri di grazia*, che erano dispensati da ogni condizione di nobiltà. La decorazione era un S. Giorgio a cavallo, in atto di calpestare il dragone, appesa ad una collana d'oro composta di monogrammi, formati dalle lettere greche χ e Γ , A ed Ω , *Christus, alpha et omega* — Cristo, principio e fine) in quindici pietre ovali smaltate d'azzurro. Anticamente i Cavalieri avevano un costume particolare e portavano la croce gigliata di rosso, orlata d'oro, e carica dei suddetti monogrammi, ricamata sul petto o sulle spalle sinistra. Ultimamente la decorazione si appendeva ad un nastro azzurro, ricamato d'arancio, e tracciata pel Gran croce (con gran placca), e alla bottoniera pel Cavaliere.

A Parma l'ordine si compone di *Senatori Granerozi*, di *Cavalieri*, di *Frati sergenti* e di *Scudieri*. La decorazione era portata con un nastro celeste in sciarpa dai Granerozi, al collo dai Cavalieri, e all'occhiello dagli altri. Tutti inoltre avevano diritto alla placca,

che cambiava di forma e seconda del grado (1).
 1. **GIORGIO (Ordine di San)**. — Benchè molti storici facciano rimontare quest'ordine alla Crociata, si ammette generalmente che sia stato istituito il 24 aprile 1735 da Carlo Alberto, elettore di Baviera, divenuto imperatore sotto il nome di Carlo VII. Primitivamente era chiamato *Ordine di S. Giorgio, difensore dell'Immacolata Concezione*. Fu poi riformato nel 1778 e 1827. Ecco il testo de' suoi statuti;

1. I soli protettori dell'Ordine sono S. Giorgio e Maria Vergine Immacolata.

2. La sede dell'Ordine è la difesa della religione cattolica e gli esercizi d'opera di carità.

3. Il Gran Maestro è il Re di Baviera.

4. I membri dell'Ordine si distinguono in *Gran Priori*, *Gran Comendatari capitolari*, *Gran Comendatari onorari*, *Comendatari capitolari*, *Comendatari onorari* e *Cavalieri*.

5. I Gran Priori sono scelti tra i principi della casa reale. Per avere il grado di Gran Comendatore è necessario al Principe reale di aver compiuto 40 anni, e agli altri principi del sangue 34 anni.

6. Il numero dei Gran Comendatari Capitolari è limitato a sei.

7. Il numero dei Comendatari Capitolari è fissato a dodici.

8. Il S. M. può anche creare Comendatari e Gran Comendatari ad onoranza i cavalieri, che versano le divise del grado, ma non prenden parte ai Capitoli.

9. I cavalieri possono essere onorati a titoli, e il loro numero è illimitato.

10. La prova per i candidati è di 20 quarti, e di una nobiltà non interrotta per tre secoli dal lato maschile.

11. L'ordine si divide in due lignee: tedesca e austriaca.

12. Il candidato austriaco deve dimostrare sentimenti analoghi alle scoppe dell'Ordine, e aver compiuto 30 anni. Nel ricevimento e vestizione il candidato deve assistere personalmente.

13. I candidati tedeschi pagano un diritto d'entrata di fiorini 200 e gli stranieri di fiorini 300. Inoltre i primi pagano annualmente fiorini 50 alla cassa dell'Ordine.

14. Gli affari vengono decisi nel Capitolo dell'Ordine, nella Conferenza del Capitolo e nelle Conferenze dell'Ordine.

15. Nel Capitolo i membri siedono al loro posto senza distacco del grado nobiliare. Ogni membro ha un voto; e il Re due, e lo dichiara in caso di parità di voti. I cavalieri assenti la loro fede, devono essere approvati il Cancelliere dell'Ordine.

16. Alle Conferenze capitolari assistono i Grandi Comendatari capitolari e i Comendatari capitolari.

17. Nelle conferenze dell'Ordine sono presenti i Gran Priori, i Gran Comendatari capitolari, i Comendatari capitolari e nel Cavalieri scelti ogni tre anni.

(1) Sotazio, *L'idea del Cavaliere*, 48 — Micheli, *Tavola mil. 1* — Guastaloni, *Stat. erodol. degli ordini equitativi*, 9 — *Monenti Milit. Ordini erodol.*, ecc. 15 — *Moigne*, *Monit. erodol. des Ordres*.

19. Il Gran Cavaliere può convocare la Conferenza dell'Ordine quando lo crede necessario.

20, 21, 22. La Conferenza, per la quale sono necessarie almeno 16 membri, sono presieduta dal Gran Cavaliere e da un suo rappresentante eletto ogni tre anni tra i Capitulari.

23. L'amministrazione dell'Ordine appartiene alla Conferenza Capitulari.

24. Il Capitolo elegge ogni tre anni il Gran Cavaliere, il Tesoriere, il Maestro della Cerimonia e i loro funzionari.

25. Il Tesoriere sovrintende alle spese ed introiti dell'Ordine.

26. Il Maestro della cerimonia dirige le feste dell'Ordine.

27. I Cavalieri bevono devono assistere a ciascuna alla festa dell'Ordine almeno ogni due anni.

28 e 29. V'ha un Tribunale d'onore dell'Ordine che ha il potere di escludere tutti coloro che ne sono indegni.

30 e 31. L'Ordine presta ospedali e altre stabilimenti di beneficenza.

32. Il fucile dei cavalieri s'infila al fi nella S. Cappella di Corta, e tutti i contratti devono esservi in abito di lutto.

33. I Cavalieri, di qualunque nazione siano, che prendessero le armi contro la casa di Savoia, possono essere esclusi dall'Ordine.

Presentemente l'Ordine si compone di:

1.º Gran Croce, con sciarpa e placca;

2.º Commendatari, con croce al collo e placca;

3.º Cavalieri, con croce all'occhiello.

La croce è d'oro, smaltata di rosso, coll'immagine di S. Giorgio nel centro. La placca è smaltata d'azzurro, e il pannello d'azzurro rivestito di bianco e nero su ciascun bordo (1).

1. GIORGIO (Ordine di San). — Istituito nel XV sec. da Federico III Imperatore, che lo destinò alla nobiltà genovese, in testimonianza della sua riconoscenza per la benevola accoglienza che ne avea ricevuto, quando avea traversato il territorio della repubblica per portarsi a Roma. I cavalieri portavano una croce rossa ed osservavano la regola di S. Agostino. L'ordine sparva ben presto (2).

2. GIORGIO (Ordine di San) d'Inghilterra.

— V. Giarrettiera (Ordine della).

3.º GIORGIO (Ordine di San). — Molti scrittori ne attribuiscono la fondazione al papa Alessandro VI nel 1498, il cui scopo sarebbe stata la difesa militare degli Stati Pontificii (3). Ma nessun documento preciso ci è pervenuto su questo soggetto.

4.º GIORGIO (Ordine di San). — Ordine russo istituito da Caterina II il 7 dicembre 1788, per servire esclusivamente di ricompensa ai servizi militari. Paolo I non lo con-

ferì, perchè avea progettato grandi cambiamenti nella sua organizzazione. Ma un abate d' Alessandria lo ristabilì nel 1801. L'ordine si compone di 4 classi:

1.ª classe, che si conferisce direttamente dal sovrano e dà diritto al titolo di general maggiore con una pensione di 700 rubli;

2.ª classe, conferita dal sovrano, che dà diritto allo stesso titolo e ad una pensione di 400 rubli;

3.ª classe, conferita da un consiglio speciale, che dà diritto al titolo di colonnello e alla pensione di 200 rubli;

4.ª classe, idem, con pensione di 100 rubli.

In tempo di guerra i generali in capo hanno diritto di decorare tutti i loro dipendenti, che abbiano meritato questa distinzione. La vedova d'un cavaliere riceve per un anno la pensione di suo marito. Per essere ammessi alla prima classe bisogna aver riportato una grande vittoria come generale in capo, oppure 25 anni di servizio o 18 campagne sul mare. Per essere ammessi nell'ordine bisogna aver preso un vascello, una batteria o qualche posto occupato dal nemico; aver sostenuto un assedio senza arrendersi, o fatto una straordinaria difesa; riportato o contribuito a riportare una grande vittoria; eseguito una pericolosa impresa; montato pel primo ad un assalto; o infine aver posto pel primo il piede in terra nemica in uno sbarco di truppe. L'Ordine non ha Gran Maestro, e la festa è celebrata il 7 dicembre d'ogni anno.

La decorazione è una croce patente d'oro, smaltata di bianco, coll'immagine di S. Giorgio nel centro, circondata d'un cerchio di smalto rosso. Essa si porta in sciarpa dai cavalieri della prima classe, al collo da quelli della seconda e terza, e all'occhiello dell'abito da quelli della quarta. La placca è d'oro colle cifre I e G e la leggenda *КРАТКОЕ ЗАМЪЧЕНЕ* si porta dai cavalieri delle prime due classi. Il nastro è aranciato con tre liste nere, una nel mezzo ed una su ciascun bordo.

Si riguarda come formante una quinta classe la decorazione della Croce d'argento di S. Giorgio, che fu creata nel 1807 da Alessandro I, per essere distribuita ai sottufficiali e soldati. Non differisce dalla prima se non per il metallo, che è d'argento (1).

5.º GIORGIO (Ordine di San). — Istituito il 23 aprile 1838 da Ernesto-Augusto, re d'Assiria, per ricompensare tutti i meriti. Per esservi ammesso bisognava far prova di nobiltà, avere 30 anni compiuti e il grado per lo meno di luogotenente-generale, ed appartenere di già all'ordine dei Gemelli, i cavalieri erano in numero di 20, non compresi i principi della casa reale. La croce si portava in sciarpa, appesa ad un nastro di

(1) Des Chevaliers de l'Ordre de S. George. Wapen-Calender. — Merges Dictio. Royal. des Ordres.

(2) La Roque. Traité de la Noblesse. 247. — Merges. Op. cit.

(3) Guicciardini. Hist. cronol. degli Ordini Equestris. — Walton. Hist. portatif des Ordres.

(1) Maigne. Op. cit. — Ferrara. Costume antico e moderno. Busta.

color rosso copo, con placca alla sinistra del petto. Divisa: *Nunquam retrorsum*. L'ordine rimase soppresso all'occupazione dell'Annover fatta dalla truppa prussiana nel 1806 (1).

GIORGIO D'ALFAMA (Ordine di San). — Istituito nel 1301 da Pietro II re d'Aragona. Era un'istituzione religiosa e militare destinata a combattere i Mori, e prendeva il suo nome dal castello d'Alfama, residenza dei cavalieri. L'ordine fu rinuito a quello di Montesa nel 1369 dal papa Benedetto XIII (2).

GIORGIO D'AUSTRIA E CARINIA (Ordine di San). — Creato nel 1468, con approvazione di Paolo II papa, da Federico III imperatore, che creò il primo Gran Maestro, lasciando ai cavalieri la cura di eleggere in seguito il loro capo. Quest'ordine religioso e militare, ch'era specialmente destinato a difendere le frontiere di Bosnia e d'Ungheria dalle invasioni dei Turchi, avea per residenza il convento di Millesstadt, nella diocesi di Salzbürg. I cavalieri facevan voto di castità e d'obbedienza; godevano dei loro beni, ma non li potevano alienare, perchè dopo morte erano devoluti all'ordine. L'imperatore lo dotò di badie, chiese e beni feudali. Giordano Sibenichon gran maestro istituì una confraternita che si obbligava a combattere a proprie spese i Turchi e a contribuire in denaro alla costruzione d'una fortezza. La decorazione era una croce coronata d'oro che si portava sul cappello o sul petto. L'ordine disparve nel XVI secolo (3). — Alcuni autori pretendono che l'ordine di S. Giorgio di Carinzia fosse un'altra istituzione fondata da Rodolfo d'Heberburg, ma ciò è falso, e sappiamo che quest'ordine era una cosa sola con quello di S. Giorgio d'Austria.

GIORGIO DELLA UNIONE (Ordine di San). — Istituito il 1.º gen. 1819 da Ferdinando IV re delle Due Sicilie, per ricompensare i servizi militari. Fu così chiamato in memoria della riunione dei due regni in un solo stato. I membri di esso si dividevano in quattro classi:

1.º *Gran Croci*, con sciarpa e placca.

2.º *Comandatori*, con croce al collo.

3.º *Cavalieri di merito*, con croce all'occhiello.

4.º *Cavalieri di grazia*, idem.

Inoltre v'erano *Decorati* della medaglia d'oro e d'argento. La croce era di smalto rosso, coll'effigie del santo nel centro, e circondata da un serchin azzurro e da una ghirlanda d'alloro. Nasceva azzurro, orlato d'argento. Divisa: *In hoc signo vinces* (4). L'ordine cessò d'essere conferito all'annessione del regno di Napoli al regno d'Italia.

GIORGIO DI BOLOGNA (Ordine di San).

— Nel 1300 Filiberto di Milano, gentiluomo borgognone, avendo riportata di Terrasanta le reliquie di S. Giorgio, le depose con gran pompa in una cappella che avea fatto costruire all'uopo. I Gentiluomini presenti alla cerimonia si costituirono in associazione, che sul principio non fu se non una semplice confraternita, ma che divenne nel 1485 un ordine religioso e militare, i cui membri dovevano essere nobili di Franca Contea, e si consecravano a mantenere la purezza della fede cattolica e l'obbedienza al sovrano (1). L'ordine fu soppresso alla rivoluzione dell'89; ma al ritorno dei Borboni, alcuni s'avvisarono di farlo rivivere e nominarono un capitolo, che s'arrogò il diritto di conferire le insegne. Il numero dei pretendi cavalieri di S. Giorgio era già molto considerevole, quando Luigi XVIII con ordinanza 24 aprile 1824 venne a mettere un termine alle distribuzioni (2).

GIORGIO DI RAVENNA (Ordine di San).

— Ordine religioso e militare che il papa Paolo III stabilì a Ravenna nel 1534 affine di combattere i pirati musulmani che infestavano le coste di Romagna. I cavalieri portavano una croce d'oro per insegna. L'ordine fu soppresso da Gregorio XIII (3).

GIORGIO DI VALENZA (Ordine di San). — V. *Montesa* (Ordine di).

GIORGIO PEL MERITO MILITARE (Ordine di San).

— Istituito il 1.º giugno 1833 da Carlo Luigi di Borbone, duca di Lucca, per ricompensare i servizi militari. Gli statuti furono pubblicati il 7 maggio 1841. Sei anni più tardi l'ordine fu rinuito alla Toscana, e si compose di tre classi, due per gli ufficiali e la terza per i soldati semplici e sottoufficiali. La croce patente smaltata di bianco coll'effigie di S. Giorgio nel mezzo, si portava per un nastro rosso con lista bianca all'occhiello; ma era d'oro per i cavalieri di 1.ª classe; d'argento smaltato per la seconda e semplicemente d'argento per la terza. Divisa: *Al merito militare* (4). — L'ordine non si conferisce più dacchè la Toscana è stata annessa al regno d'Italia.

GIOSTRÀ. — V. *Torneo*.

GIOSTRÀ (Correr la). — V. *Giostrare*.

GIOSTRARE [fr. *Jouter*; ing. *Joust*; ted. *Kämpfen*; sp. *Jostar*]. — Armeggiare a cavallo nelle giostre; corcer la giostre. V. *Torneo*.

GIOSTRATORE [fr. *Jouleur*; ing. *Juster*; ted. *Kämpfer*; sp. *Justador*]. — Colui che corre la giostre. V. *Torneo*.

GIOVANNI (Ordine di San). — Istituito il 23 maggio 1812 da Federico Guglielmo III re di Prussia per perpetuare il ricordo dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme,

(1) O. B. di Grimaldo. Storia milit. di Francia, II, 841.

(2) Maigne. Op. cit.

(3) Mémoires. Théaur. milit.

(4) Corriere. Diction. istor. degli Ordini cavallereschi. II, 315.

(5) Palumbo. Il Blason in Sicilia. 12.

(5) La Roque. Traité de la Noblesse. 308. — Maigne. Op. cit. — Giberto. Op. cit. II, 315.

(6) Maigne. Op. cit. — Palumbo. Op. cit. 29.

che avea soppresso nei suoi stati, il re è Sovrano Protettore, e conferisce il Gran Mestiere a un membro della sua famiglia. Dal 1852 l'ordine si compone di *Commandatori*, di *Cavalieri di giustizia* e di *Cavalieri onorari*. Il basto è nero, e la decorazione è simile a quella dell'ordine gerosolimitano, ma accollata da quattro equite nere (1).

GIOVANNI BATTISTA (Ordine di San). — Croce munita d'una banderuola d'argento, caricata di croce rossa, nel mezzo: *Ecce agnus Dei*. È posta per lo più fra le zampe dell'agnello pasquale.

GIOVANNI D'ACRI (Ordine di San). — V. *Malta* (Ordine di).

GIOVANNI DI GERUSALEMME (Ordine di San). — V. *Malta* (Ordine di).

GIOVANNI E TOMMASO (Ordine dei Santi).

Ordine religioso e militare creato verso il 1205 a S. Giovanni d'Acri da gentiluomini crociati, allo scopo di scortare i pellegrini che andavano a Gerusalemme, e di combattere gl'infedeli. L'ordine fu approvato da Alessandro IV, e Alfonso X re di Castiglia chiamò i cavalieri in Spagna per porli di fronte ai Mori. Sapevano la regola di S. Agostino, e il loro distintivo era una croce rossa, nel mezzo della quale erano le immagini dei due santi protettori, S. Giovanni Battista e S. Tommaso. Da principio l'istituzione si pose allo scopo di fondatori, ma in seguito la stessa essendo entrata fra' suoi membri, gli uni si unirono all'ordine gerosolimitano, mentre altri si costituirono in un nuovo ordine, quello di S. Tommaso, che non si sostiene gran tempo (2).

GIÒVANNI LATERANO (Ordine di San). — Istituito nel 1500 dal papa Pio IV, che lo destinò a ricompensare le virtù e i servizi resi alla religione. Lo si chiamava anche *dei Cavalieri Pio*, dal nome del fondatore. I cavalieri avevano il titolo di *Comites sacri Palatii et quædam lateranensis*. La decorazione era ottagonata o di smalto rosso, portante nell'ovale la leggenda: *Præmium virtutis et pietatis* o nel rovescio: *Ordinis institutio 1500*. Quest'ordine sparì nel passato secolo (3).

* **GIOVE** [log. *Jupiter*]. — Gli Inglesi chiamano Giove l'azzurro che trovasi nelle arme dei sovrani.

v. **GIOVE**. — Qualche volta si vede nelle arme la figura di Giove, per lo più vestito d'azzurro, coronato all'antica, con un'asta nella destra e un fascio di fulmini nella sinistra, accompagnata dall'aquila, ed all'ora è simbolo di sublimità di comando e di benigna protezione.

GIRASOLE. — Simbolo di volontà propensa al bene conosciuto (4) e di contemplazio-

(1) Margé. Op. cit.
(2) Hicton. Hist. pontific. des ordres — Margé. Op. cit. — Girard. Hist. des religions.
(3) Hicton. Hist. des religions — Florist. Abrégé cronol. de tous les Ordres mil. et de cheval.
(4) Girard. Arte dei Visconti.

ne. Nel toraj significava amor unico e perseverante (5). Si pone nelle arme fogliato, gonfiato, inchinato, ecc.

Girifalco (Isola di Francia). — D'argento, al primo d'oro, gambato, fogliato e ferrillato di verde.

* **GIRELLI**. — V. *Armi*.

* **GIRELLO DI SPERONE**. — V. *Storia di Sperone*.

GIRIFALCO. — Uccello della famiglia del falcone, di cui ha le significazioni.

Girifalco (Isola di Francia). — D'azzurro, al girifalco volante d'oro, armato nell'ovale destro un ramoscello d'ulivo d. verde.

* **GIRONATO**. — V. *Cremona*.

* **GIRONE**. — Voce usata dai Cortari, di Bombaci e da quasi tutti gli eraldisti italiani, per *arredo* V-q-a.

v. **GIUDICE D'ARME** [fr. *Juge d'armes*]. — Nel 1815 Luigi XIII, d'arco letare formulata dagli Stati Generali, pubblicò un editto, nel quale creava la carica di *Giudice d'arme*. Questi, che dovea essere gentiluomo, era incaricato di rimediare ai disordini che sopravvenivano in materia araldica e genealogica; a lui i nobili e i signorilli dovevano indirizzare l'istanza di tutti i nobili della loro provincia perchè fossero verificati e registrati. Il primo *giudice d'arme* fu Francesco de Chevrières de Mons, signore di Salagoy, che occupò il posto sino al 1661, epoca in cui compìete, per usura un espressioni del Du Vassac, la dinastia dei D'Hozier. D'allora in poi i *giudici d'arme* si chiamarono più specialmente *Genealogisti della casa di Francia* (2).

v. **GIUDICE D'ARME**. — V. *Maresciallo del campo*.

GIUDICE DEL TORNEO. — V. *Maresciallo del campo*.

GIUDICE DEL CAMPO. — V. *Maresciallo del campo*.

GIUGGILOLO. — Si figura fruttifero, e dimostra consiglio tardo, pensiero maturo e perfetta costanza (3).

GIULIANO DEL FERRO (Ordine di San). — V. *Alcantara* (Ordine di).

GIULIANO DEL FERRO (Ordine di San). — V. *Alcantara* (Ordine di).

GIULLARE [d. lat. *Joculator*; fr. *Jongleur*; ing. *Juggler*; tod. *Passenstreich*; sp. *Buffon*, *redondillero*]. — I Giullari erano, verso il sec. XVI, bagattellieri che accompagnavano i trovatori provenzali e che a loro si associavano per eseguire le loro canzoni. Essi suonavano il liuto o la mandola, e sino dal regno dell'imperatore Enrico II formavano la destra delle corti babiloniche; ma nel 1382 i Giullari o Gioccolieri e i Trovatori si separarono, e i primi si diedero alla vita errante cantando, suonando e divertendo il popolo con lazzi e buffonate. Se ne trovavano in

(1) G. di Cremona. In Impegno del No. 1.

(2) Vassac. In Monde héraldique. 139.

(3) Gio. 12. Arca del Signore.

Francia sotto Luigi IX e i suoi successori. Un articolo del regolamento di S. Luigi per i dritti dovuti all'ingresso di Parigi sotto il Piccolo Castelletto, dice che i giullari saranno esenti da ogni pedaggio recitando una stanza innanzi al ricercatore delle tasse. Un altro articolo ordina che il mercante il quale porterà una scimia per venderla, pagherà 4 denari, che se questa scimia appartenesse ad un privato, egli non darà nulla; e che se stesso di un giullare, giocherà alla presenza dell'assottre, e che mediante questo giuoco sarebbe esente dal pedaggio tanto per la scimia, quanto per l'attorcio che avrebbe potuto compiere ad uso suo (1). Quindi è venuto il proverbio: pagare in moneta di scimia. I giullari sparvero affatto dopo un'ordinanza del prevosto di Parigi, in data del 14 settembre 1385, che ingiungeva ad essi di nulla più rappresentare o cantare nelle piazze pubbliche. Anche in Germania, in Inghilterra, in Italia ed in Spagna sparvero dei Giullari nei secoli XII e XIII, ma non ebbero mai il carattere di quelli di Francia, e furono piuttosto ciarlatani che cantonieri.

GIUNCIUGLIA. — Nel linguaggio dei bari usato nei baroni, la giuncigliola rappresentava desiderio ardente (2).

GIUBBAMENTO DEI SIGLI (Ordine del) (sp. *Orden de la Jura de las Armas*). — Ordine fondato in Aragona nel 1403 dal re Ferdinando, e del quale fa parola il *La Roca* (3). Altro non si conosce intorno ad esso; fuorché la decorazione, che era un'armatura di Nostra Signora de la Abigua, posta fra due gigli e pendente da un collare d'oro, al dire di Novadua.

GIURISDIZIONALE (Feudo). — Era quello che obbligava il vassallo alla sola personale fedeltà. V. *Sistema feudale*.

GIURISDIZIONE FEUDALE. — V. *Sistema feudale*.

GIUBARMA (fr. *Guivarme*). — Arma in asta con due lame acute e taglienti, che si usava al tempo della cavalleria.

GRAN CRUCE (Ordine di San). — Creato il 9 marzo 1807 da Ferdinando, granduca di Wurttemberg, e introdotto da questo principe in Toscana il 19 marzo 1817, quando ebbe acquistata la sovranità su questo paese. Era accessibile a tutti i meriti e si componeva di tre classi:

1.^a *Gran Croce*, con sciarpa (per i laici), e croce al collo (per gli ecclesiastici), e placca.

2.^a *Comandatori*, con croce al collo.

3.^a *Cavalieri o Piccole Croci*, con croce all'occhiello.

Per le due prime classi bisognava far le prove di nobiltà; la terza conferiva la nobiltà personale. Il nastro era rosso bordato di bianco. Coll'ultimo cambiamento di governo l'ordine si estinse.

(1) *Diction. hist. port. des loiz.*, ecc.

(2) *G. di Crivellano. Il linguaggio dei bari.*

(3) *Traité de la Noblesse.* 385.

GIUSTIZIA SIGNORILE. — V. *Sistema feudale*.

GIUSTIZIERE (Gran) (fr. *Grand Justicier*; ing. *Great Judge*; ted. *Gerichtshaller*; olandese *Droscart*; v. sp. *Justicia*). — Titolo di certi grandi funzionari presso vari popoli, i quali erano per lo più incaricati di vegliare alla giustizia dello stato. Il più celebre è il giustiziere d'Aragona, la cui carica non è più antica del 1118, anno nel quale fu assegnata Saragozza. Sotto Giacomo II fu il Giustiziere il mediatore fra il re e i baroni in una controversia. Nel regno medesimo, sorta contesa fra gli ordini militari e il re. Questi profferse di recettere la lite al Justiza Ximenes Salanova; ma gli Ordini non vollero riconoscere la giurisdizione. Il Giustiziere allora sentenziò in pieno senno contro i Cavalieri.

Nella Cortes del 1348 dopo l'abolizione del Privilegio dell'Unione, il Giustiziere venne in massimo credito. I suoi principali diritti erano il *Jurisdictione* o *Pivno del derecho* e la *Manifestacione*, che garantiva la libertà personale, come si perverifica la volontà. Prima del 1348 non era a vita, dopo lo fu. Le cortes del 1442 decretarono che il Giustiziere non si potesse astreggere a deporre l'ufficio a capione di un impegno contratto anteriormente. Il giustiziere nel caso d'una sentenza ingiusta doveva rispondere del danno recato da lui. Uno statuto del 1398 lo costituì a una corte di quattro membri tratti dal re sopra otto proposti dalle Cortes, che doveano pigliar ad esame il fatto e raggiugnargli le Cortes, da cui si doveva preferire il proscioglimento o la pena. Nel 1461 si nominò un tribunale di 17 persone a usar le doglianze contro il Giustiziere. Il Giustiziere proponeva il giuramento al re nell'atto della coronazione. Nelle Cortes faceva da commissario regio aprendo e prorogando l'assemblea secondo la voglia del sovrano (1).

Quando s'inauguravano i re d'Aragona, il Giustiziere pronunciava ad alta voce: *Nos que saltem tanto como vos, or haxemos nuestro Rey, y Señor, con tal que guardéis nuestros fueros, se no, no* (2).

Nel regno delle Due Sicilie l'ufficio di Gran Giustiziere, stabilito dai Normanni, fu dal regno di Federico II considerato il secondo dello stato, dopo quello di Gran Cancelliere. Sedeva alla sinistra del re, vestiva di porpora, ed aveva uno stendardo particolare. In una sua Costituzione Federico lo chiamò *Jummary majus*. Sotto il Gran Giustiziere v'erano poi altri Giustizieri inferiori, mandati nelle varie provincie, come i Giustizieri d'Abruzzo, di Terra di Lavoro, di Calabria, di Puglia, di Salerno, ecc. (3). In lancia il

(1) *Hollan. L'Europe* per M. R. Vol. I, Cap. II.

(2) *Robertico. Brevi del regno dell'imp. Carlo V.* Sec. III, p. 34. Vol. I.

(3) *Giannone. Istoria civile del regno di Napoli.* Lib. XI, Cap. XI, p. 17.

Dovanti, Gran Giustiziere era il primo dei cinque grandi ufficiali della Corona, regnanti nati durante la minorità del re, e presedeva al Consiglio supremo di giustizia. Nella cerimonia dell'incoronazione poneva la corona sulla testa del re (1).

GLOBATO. — V. *Bordonato*.

GLOBO. — Il globo era presso gli Egizi geroglifico dell'invisibile unità, senza principio e senza fine (2). In araldica pare sia stato introdotto per rappresentare vendetta dagli oltraggi fatti dagli Infedeli ai Cristiani (3).

Globo (Palermo). — D'azzurro, al globo terrestre d'oro, sostenuto dalle stesse.

Globo imperiale. — La figura del mondo rappresentato da una palla rotonda, cinta d'una fascia cingolata e rialzata, e sormontata da una croce avallana, dicasi globo imperiale. L'usava i sovrani sopra la loro corona, e si vede spesso fra gli ardigli dell'aquila dell'impero. V'ha chi dice che sian da Augusto il globo fosse geroglifico dell'impero; ma è certo che papa Benedetto VIII, avendo fatto sanguinare un globo d'oro, guarnito di gemme e sormontato da una croce, ne fece dono a Enrico II, quando questi venne a Roma nel 1013, volendogli far conoscere che l'imperatore deve comandare al mondo solo per farsi difensore della fede cristiana. D'allora in poi il globo fece parte delle insegne imperiali nella cerimonia dell'incoronazione e rimase anche in araldica come simbolo di supremo comando (4). In Germania si poneva anche nelle arme dei Gran Teofori dell'impero.

Globo imperiale (Città del Delinato). — D'azzurro, al globo imperiale d'oro.

Globo (Milano). — Inquadrato: nel 1.º d'oro, all'aquila spiegata e coronata di nero; nel 2.º d'argento, al pino terriccato di verde, e sostenuto da due leoni affrontati di campo; nel 3.º d'argento a tre bande d'azzurro; nel 4.º di rosso. Sul tutto di rosso, al globo imperiale d'azzurro, cingolato e coronato d'oro.

Globo (Grosoglio). — D'azzurro, al globo imperiale d'argento, cingolato e coronato d'argento.

GLOBOSO. — V. *Bordonato*.

GLORIA. — Titolo che trovai dato talvolta al re Visigoti di Spagna (5).

GLORIA (Ordine di nostra Signora della). — V. *Maria* (Ordine di Santa).

GLORIOSISSIMO. — Titolo che davasi talvolta ai Dogi della repubblica d'Amalfi. Nelle pergamene di quei tempi mastate ad altri trovansi distinti con questo appellativo, o con quello di *Glorioso* (6).

GLORIOSO. — V. *Gloriosissimo*.

(1) Inclin. univ. bat. et critique, ecc.

(2) Cramer, Symbolica. Part. II. art. Egypte.

(3) Girardi, Arte del Blason.

(4) Brissaville, Les d'Armes et d'Armories. 111.

(5) Basi Storia della Spagna antica e moderna. Lib. II. Cap. XVI. § 2.

(6) Capera, Ist. della Città e Costiera d'Amalfi, Part. I. Cap. VI. Pag. 171.

GOLISSON. — Corasetto di stoffa grossissima imbevibile, usato altre volte in Francia dagli uomini d'arme.

GOCCIATO [fr. *Gouffé*]. — Scudo o pezza seminata di gocce.

Gocciato (Isola di Francia). — D'argento, guarnito di nero.

Gocciato (Inghilterra e Livonia). — D'argento, guarnito di rosso: al corno marcato di nero, caricato di due spade di pargora, guardate d'oro, e sormontate da tre vesce di cuochi strappati dal vesce.

GOCCLA. — La goccia d'acqua o la lagrima si posgono nelle arme in numero determinato o in pioggia. Quest'ultima disposizione costituisce il *gocciato*. Significano che per mezzo della lagrima si ammollisce l'ostinazione (1). La goccia, di cui la parte superiore è appuntata, diviene ondeggiante, s'allarga e termina ritondata al basso, come una lingua di fiamma.

Goccia d'acqua o lagrima. — Goccia di smalto d'argento. È la più frequente.

Gocciato (Bretagna). — Di verde, a tre gocce d'acqua.

Gocciato (Lione). — Di rosso, a tre gocce d'acqua e lagrima.

Goccia di poco. — Goccia di smalto nero. *Dalvillé* (Scotsburgh). — D'argento, a tre gocce di poco; alla banda di rosso, caricata da tre squallotti d'oro.

Goccia di sangue. — Goccia di smalto rosso.

Gocciato (Francia). — D'oro, a tre gocce di rosso, e una gocce di sangue in bianco.

GOCCLA. — Vocabolo tolto al linguaggio archetologico, ed usato dal Pistracchi [lat. *Gutta*] e da altri per pendente di lambello.

GOLENDAC [fr. *Golendac*]. — Croce a lungo bastone, ferrato in cima o guarnito a foglia di martello, che si usava negli antichi tempi nelle battaglie dalla cavalleria (2).

GOLLIERATO. — V. *Collarato*.

GOLA. — Francesismo usato da poeti italiani per blasonare il rosso [fr. *goules*].

GOLATO [fr. *Gorge*]. — Dicasi degli uccelli che hanno il collo di smalto diverso dal resto del corpo.

Golato (Venezia). — D'azzurro, alla cingola d'argento, golata di rosso.

GOLETTA [fr. *Gorgerie*]. — La *golotta* era quella parte dell'armatura, che copriva il collo del cavaliere.

GOMENATO. — V. *Attorcigliato*.

GONFALONE [fr. *Gonfalon*; ing. *Holy standard*; ted. *Fahnen*]. — Gran bandiera tagliata al basso in molti pezzi pendenti, e che anticamente le chiese inalberavano allorché si trattava di levare soldati, e di convocare i vescovi per la difesa del loro dominio. Il suo colore era rosso o bianco, secondo che il patrono della chiesa era martire o vescovo.

(1) Girardi, Arte del Blason.

(2) Gran Dizionario Teorico Militare.

Veniva portata dagli avvocati ecclesiastici, vidami, o difensori delle badie (1). Anche i comuni avevano i loro gonfaloni, uno colle armi del comune, un altro nell'espoggio del popolo, e in certi luoghi, come a Firenze, a Milano, a Roma, a Genova, a Marsiglia, a Parigi, a Ipraa, ecc. ciascun'arte o ciascuna parte o quartiere aveva il suo gonfalone. I gonfaloni comunali erano portati da un gonfaloniere, ch'era per lo più il primo magistrato della città o della repubblica; i gonfaloni delle arti e quartieri erano portati da banderaj, caporioni, vassalliferi, sindaci delle arti, tribuni, capitani del popolo, ecc. (2).

In araldica la figura ordinaria del gonfalone è un drappo posto in palo, frastagliato di due, tre o quattro pendanti (bandoni) all'estremità inferiore, con uno o tre anelli sulla superiore e senza asta. Si trova però anche in differenti posizioni e coll'asta. Quanto all'origine della sua introduzione nelle armi è facile a comprendersi. Gli uffici di vidamo, di avvocato, di gonfaloniere entrò in una famiglia, il protettorato su qualche chiesa od abbazia, la giurisdizione banale su esse, sono rappresentati da quell'emblema. La casa di Boulogne-Alvernia ne porta uno nel suo stemma, in memoria di quello che si crede essere stato inviato dal papa Urbano III verso il 1084 a Balduino conte di Boulogne, fratello di Godredo di Bouillon (3). La arme di Conches vuol una mano tenente un gonfalone e una briglia, in memoria di Raoul di Conches, porta-stendardo di Normandia, fondatore di quella casa (4). Il Ginepro dice che il gonfalone è simbolo di virtù, e dimostra dominio ed acquisto glorioso.

Azzurro (Cofre d'). — D'oro, al gonfalone di rosso frastagliato di verde.

Azzurro (Normandia). — D'argento, al gonfalone d'azzurro frastagliato di rosso.

Aipng (Germania). — Di nero, al gonfalone partito d'argento e di rosso.

Chonopora (Polonia). — Di rosso, e tre pendenti d'oro, posti in fascia 7 uno sull'altro.

Gonfalone pontificio. — Il gonfalone papale è fatto come un ombrellino d'oro, surmontato dalla croce, e per lo più accollato dalle chiavi. Era l'insegna del Prefetto di Roma, e del Cardinal amministratore interinale nella Vacanza di S. Sede. I Gonfalonieri di S. Chiesa lo portavano nelle armi, e dentro lo scudo, come i Farnesi e gli Estensi, o accollato ad esso, come gli Albani.

Gonfalone (Orléans). — Partito e scudo d'argento, e tre sbarre d'oro; e sinistra d'argento, al gonfalone

(1) Diction. sais. hist. et reliques des coutumes, etc.

(2) Per notizie più estese sul Gonfalone V. l'histoire des Drapeaux ou enseignes de tous les peuples N. de tout les temps, par les Ecriv. J. B. et Godefroy de Crailhacq (père et fils), in préparation.

(3) Grandmaison. Diction. hérald.

(4) Maitte-Bron. La France illustrée. Département de l'Eure. Pag. 13.

pontificio e striscie rosse e d'oro, festato o crociato d'oro, accollato da due sbarre dello stesso legato di rosso (1).

* **GORGIAIO**. — V. Galata.

GORGIERA [fr. *Hawtrecol*]. — Armatura di difesa della gola usata dai guerrieri del M. E.

* **GORGIERATO**. — V. Galata.

GORGIERETTA. — V. Collare dell'elmo, di cui è sinonimo.

GORGIEROTTO [fr. *Colorette*]. — Piccola gorgiera usata dai cavalieri.

GORGIERINO

GORGIERINO | V. Gorgierotto.

GRADATO [fr. *Pignonnet*]. — Attributo di pezzi poste l'una sull'altra, e che dalla punta vanno verso il capo come una piramide scalinata. Questa figura sono più comuni in Germania.

Schnecken (Germania). — Il nero, gradato di cinque pezzi d'argento, e un sesto pezzo dello stesso, movente dalla punta.

Gradato riversato o contra-gradato. —

Dieno] delle pezzi quadrati o quadrilateri che muovono dal capo a guisa di scalinata e il loro acuminato poggia sulle punte (V. la fig. 95). È necessario biasimare il numero delle pezzi che formano i gradini. Questa figura si osserva soltanto nell'araldica tedesca.

Ruhr (Germania). — D'argento, contra-gradato e gradato (carrato di rosso, di 6 pezzi. V. fig. 98).

GRADI DI NOBILTÀ [fr. *Degrés de noblesse*]. — È la distanza che vi ha fra una generazione e l'altra, a partire dal primo nobile di una famiglia. Questi gradi non si contano che in linea diretta, ascendente e discendente, in maniera che il primo annobilitato costituisce nella linea il primo grado. I suoi figli il secondo, i suoi nipotici il terzo, e così via. Anticamente vi erano degli uffici che tramettevano la nobiltà al primo grado cioè che la comunicavano ai figli dell'ufficiale che moriva rivestito della sua carica; tali erano gli uffici di presidente e di consigliere del parlamento di Parigi, del Parlamento e di Beaumont; quelli del consiglio e del parlamento di Dombes; quelli dei senati, consigli e corti sovrane dell'Italia; l'ufficio di segretario del re nel gran collegio e gli uffici di scabini, capitani e giurati nelle città ove avevano il privilegio di conferire la nobiltà (2). Ma molti altri uffici attribuivano solo la nobiltà graduale o cominciata, che non si compiva ordinariamente se non al secondo grado, o, come si diceva, padre et suo consili.

(1) Quest'arme ci sembra in molte parti difensiva, ma la biasimiamo quale ce l'ha data il Leca, da cui l'abbiamo ricavata.

(2) Grandmaison. Dictionnaire héraldique.

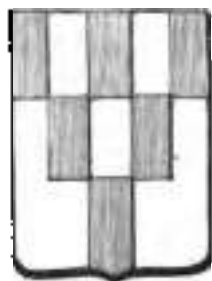


fig. 95

bus, cioè che bisognava che il padre e il figlio avessero riempito successivamente un ufficio nobile durante venti anni ciascuno, o che fossero morti in carica, per trasmettere la nobiltà ai proprii del primo che era stato ammobilato (1).

GRADUALE (Nobiltà). — V. *Gradi di nobiltà*.

* **GRAZIATO.** — Vocabolo registrato da Ginanni per spinafuro. V. q. d.

* **GRAZIATURA.** — Sinonimo di spinafuro. V. q. d. Registrato da Ginanni.

GRAMIGNA. — Simbolo di fermezza in amore (2) e d'amor patrio, perchè i Romani conoscevano di gramigna i cittadini che da qualche pericolo avevano salvato la patria.

GRANATA. — Spada di burata, che, pochèndosi nella arma, si rappresenta infuocata di rosso e d'oro. Questa figura appartiene all'ultimo periodo araldico.

Armar (Franco Genta); — Spacato nel 1.º d'oro e due pile di nero, nel 2.º d'azzurro, al capite d'argento, accompagnato in capo da due granchi d'oro, rifinito di rosso, e in punta d'un abito d'oro. Sul tutto il croce stante del baruto militare dell'Impero austriaco.

GRANATO. — V. *Melograno*.

GRAN BOTTIGLIERS. — V. *Coppiere*.

GRAN CACCIA (Ordine della). — Istituito nel 1702 da Eberardo Luigi duca di Wurttemberg, per ricompensare i meriti più eminenti. Fu così chiamato, perchè il suo fondatore era stato nominato in quell'anno Gran Cacciatore dell'Impero. Per la stessa ragione fu anche detto l'Ordine di S. Elveto (protettore dei cacciatori). Nel 1806 fu riformato dal re Federico I che lo intitolò dell' *Aquila d'oro*, e volle che l'aquila ne costituisca la decorazione. Il re era Gran Maestro, e i cavalieri formanti una sola classe erano tutti personaggi dell'alta nobiltà e di merito segnalato. Fu soppresso quest'ordine il 23 sett. 1818, e sostituito da quello della *Corona di Wurttemberg* (3).

GRAN CACCIATORE. — V. *Cacciatore*.

GRAN CAMERIERE. — V. *Camariere*.

GRAN CANCELLIERE. — V. *Cancelliere*.

GRAN CERIMONIERE. — V. *Maestro delle Cerimonie*.

GRANCIATO. — Simbolo di gravità (4).

GRAN CIAMBELLANO. — V. *Ciambellano*.

GRAN COMMENDATORE. — V. *Commendatore*.

GRAN CONNESTABILE. — V. *Contestabile*.

GRAN CONSERVATORE. — V. *Conservatore*.

GRAN CONTESTABILE. — V. *Contestabile*.

GRAN CONTROVAJO (fr. *Beffroy de contravaio*). — Diceasi il controvaio composto solo di tre file. È rarissimo. V. *Controvaio*.

(1) Maigné. Abrégé méth. de la Science des Armoiries. Lib. V. Cap. I. Pag. 230.

(2) Ginanni. Arta del Blasono gl'istor, per strab.

(3) Maigné. Diction. Suppl. des Ordres. — Fondation de l'Ordre de l'Aigle d'Or.

(4) Ginanni. Arta del Blasono.

GRAN COPPIERE. — V. *Coppiere*.

GRAN-CORDONE. — Dignità o grado cavalleresco che si trova in qualche ordine equitativo, come quello di Leopoldo del Belgio, e che corrisponde ordinariamente a quello di *Gran-Croce*.

GRAN-CROCE. — Dignità o grado di certi ordini cavallereschi, che costituisce la classe più eminente ed è superiore a quella di commendatore. Gli ordini esistenti che hanno il grado dei *gran-croci* sono i seguenti:

Alberto il Valente — Alberto l'Uomo — Aca — Agno — Carlo III — Cristo di Portogallo — Corona di quercia — Corona d'Italia — Corona di Wurttemberg — Croce del Sud — Danebrog — Spada Stella polare — Falco bianco — Francesco Giuseppe — Enrico il Leone — Isabella la Cattolica — Torre e Spada — Leopoldo d'Austria — Leone di Sassonia — Leone Norvechesco — Casa Ernatina — Maria Teresa — Massimiliano Giuseppe — Merito di Sassonia — Merito civ. e lo della corona di Baviera — Merito civile di Wurttemberg — Merito di Pietro Federico Luigi — Merito militare di Wurttemberg — Merito militare di Carlo Federico — Nicola — Nostra Signora di Guastalla — Nostra Signora della Concezione di Villaviciosa — Padre — Waa — S. Stefano d'Ungheria — S. Giampa di Baviera — S. Gregorio Magna — S. Enrico — S. Ermenegildo — S. Giacomo della Spada di Portogallo — S. Marina — S. Maurizio e Lazzaro — S. Michele di Baviera — SS. Michele e Giorgio — S. Olaf — Salvatore di Crocia — Millaro di Savoia — Waa — Legato d'onore

GRAN CUCINIERE. — V. *Cuciniero*.

GRAN AMIRAGLIO. — V. *Amiraglio*.

GRAN ARMELLINO. — Varietà della pelliccia d'armellino, che consiste in un campo d'argento con pochi fiocchetti di nero, non seminati. V. *Macchia d'armellino*.

GRANDATO (sp. *Grandesa*). — Come in Italia i grandi vassalli della corona si fregiavano del titolo di *Signori*, nella Spagna erano appellati *Ricos-hombres*. Questa dignità del tutto feudale fu l'origine d'un'altra parimente onorifica, il *Grandato* o *Grandesa*. I *Ricos-hombres* godevano sin dai primordi della monarchia spagnuola del privilegio di parlare col sovrano a capo coperto, privilegio non affatto sconosciuto in Francia, per quanto scrive il duca di Saint-Simon. Ma nella Spagna i grandi feudatari s'erano in tal modo moltiplicati, che all'avvenimento della dinastia austriaca, non eravi più nobile che non pretendesse a quel privilegio. La qual cosa poco garbando alla politica degli Hapsburgo, i principi di questa schiatta intesero a decimarli. E primieramente Filippo I s'arrogò il diritto d'aver taluno dei *Ricos-hombres* a coprirsi in sua presenza, e Carlo V col pretesto d'una difficoltà d'attichezza nella cerimonia della sua incoronazione imperiale, abolì l'antico titolo di *Ricos-hombre*, sostituendovi quello di *Grande* e commendandolo a coloro soltanto che l'avevano seguito in Germania. Ne venne che le pro-

relative comodi per lo innanzi a tutti i nobili furono ristrette a poche famiglie, il che poteva forse esser causa d'una sollevazione fra i baroni aragonesi e castigliani, ma ciò non avvenne, sia che non pensassero ad opporsi a quel regio divisamento, sia che non si reputassero abbastanza forti per una tale reazione.

L'esempio di Carlo fu seguito da Filippo II. il quale per appropriarsi interamente un diritto che rendeva alteri gli Spagnuoli presso il trono quasi come cedori dell'autorità regia, istituì la cerimonia dell'investitura, nella quale il candidato si presentava scoperto al principe, ed si copriva che all'invito di questo. *Cubierta-as* (Copertavi), oppure *Cubierta-as y nuestros herederos* (Copritavi e con voi i vostri eredi). Nel primo caso il grandato era personale; nel secondo ereditario. I Grandi di Spagna si dividevano esistendo in tre classi (tra loro distinte, mediante tuttal differenza nella cerimonia della cubertura. Il Grande di 1.^a classe si poneva la testa il cappello innanzi di parlare al re; quello della seconda parlava a capo scoperto, ma si copriva per attendere la risposta, finalmente alla terza classe apparteneva chi doveva attendere il *cubierta-as* che gli rivolgeva il principe subito dopo la risposta. I Grandi di Spagna erano trattati da cugini dal sovrano, avendo il primo posto alle Cortes e sedevano alla Cappella Reale. Uno ch'era la Parla in Francia ed in Inghilterra, era il Grandato in Spagna. I re spagnuoli conferivano il grandato anche a potenti ed illustri famiglie straniere, come ai Noailles, ai Tallerrand, ai La Rochefoucauld, ai Lignerac, ai Prévost-Firminon, ai Kerfly, ai Castellés ed ai Coasé in Francia; agli Archinti, Rabbiano-Belgiojoso, Barranco-Arese, Castelbarco, de Rosal di San Secondo, Litta-Visconti-Arama, Serbelloni, Stampa-Soneion, Talamo di Firenze, Visconti, Bonivoglio d'Aragona, Moncada, ecc. in Italia.

GRANDE. — V. *Grandato*.

GRANDELEMONIÈRE. — V. *Elemosiniere*.

GRANDEZZA. — V. *Grandato*.

1. **GRAN DIGNITARIO.** — (siccome *Gran Dignitarii* quelli che rivestono la prima dignità d'una corte. Sotto Napoleone i principali gran dignitarii erano il Grand'Altezzato, il Gran Conte-stabile, l'Arcicancelliere, l'Arcivescovo, l'Arcivescovo di Stato, il Grande Ammiraglio, il Vice-grand'Altezzato, il Vice-Contestabile e il Governatore generale dei dipartimenti al di là delle Alpi.

2. **GRAN DIGNITARIO.** — In certi ordini cavallereschi una classe di cavalieri è composta di *Gran Dignitarii*, i quali sono per lo più decorati d'un ordine più amichevole. Nell'ordine della Rosa del Brasile i Gran Dignitarii formano la seconda classe, dopo i Grazi-Droci.

GRANDINE. — Simbolo di addegnio implacabile (1).

GRANDI UFFICIALI DELLA CORONA. — I grandi ufficiali della Corona erano coloro che riempivano le principali cariche d'una corte, come il Contestabile, il Cancelliere, il Guardasigilli, il Gran Maestro, il Gran Ciambellano, l'Ammiraglio, il Gran Sottiere, il Gran Tesoriere, ecc. V. q. an. I discendenti dei grandi ufficiali godevano degli onori di corte.

GRANDUCA [ted. *Großherzog*]. — Titolo dato da papa Pio V nel 1569 a Cosimo de' Medici e ai suoi successori. Per molto tempo gli imperatori di Russia non ricevettero dalle corti Europee che il titolo di granduca. Ora sono granduchi in Russia tutti i principi della Casa reale. Il re di Polonia era granduca di Lituania; quello d'Ungheria è granduca di Lussemburgo. In Germania sono i Granduchi di Hesse (Assia), di Baden, di Mecklenburg-Schwartz, di Mecklenburg-Stralitz e di Sassonia-Weimar. Il grado loro è pari a quello dei duchi; la distinzione del titolo non è che onorifica.

GRANDUCATO [ted. *Großherzogthum*]. — Paese governato da un granduca. V. q. n.

GRANDUCHESSA [ted. *Großherzogin*]. — Moglie d'un granduca o principessa della casa di Russia.

GRAN FALCONIERE. — V. *Falconiere*.

GRAN GIUSTIZIERE. — V. *Giustiziere*.

GRANITO. — Attributo delle medaglie sparse e coi grani di smalto diverso. V. *Medaglionata*.

GRAN LUPATTIERE. — V. *Lupattiere*.

GRAN MAESTRO. — V. *Maestro*.

GRAN MAGGIORDOMO. — V. *Maggiordomo*.

GRAN MARESCIALLO. — V. *Maresciallo*.

GRAN. — V. *Spiga*.

GRAN PANATTIERE. — V. *Panattiere*.

GRAN PREVOSTO. — V. *Prevosto*.

GRAN QUARTO [fr. *Gran quartier*]. — In uno stado inquartato e contrinquartato dicono *gran quarti* le partizioni della prima inquartatura, e semplicemente quarti quelle del contrinquartato.

GRAN SINTISCALCO. — V. *Sintiscalco*.

GRAN SIRE. — V. *Sire*.

GRAN SORTELIERE. — V. *Sorteliera*.

GRAN TESORIERE. — V. *Tesoriere*.

GRAN VAJO [fr. *Beffroi, beffroy*]. — Diceci del vajo quando è composto di sole tre file, che danno per conseguenza la campanella o vaj in una proporzione più grande. Noi togliamo dalle dissertazioni del sapiente Du Cange il seguente passo che dà l'etimologia del vocabolo fr. *beffroy*, corrispondente al nostro *gran vajo*:

« I nostri ultimi araldisti (2) scrivendo in proposito del vajo, dicono che vi ha una sorta di vajo nel blasone che si chiama *beffroy de voir*, il che avviene quando il vajo è rap-

(1) Gleani. Arca del Basco.

(2) Varesno. La Colombière, ecc.

presentate con figure più grandi e con meno file. Io vorrei che m'avessero citato qualche autore di considerazione per loro garanzia; imperocchè trovando quest'espressione impropria lo ho tolto ed accettata. So bene che Claudio de Saint-Julien (1); parlando della casa di Beaufremont, dice che porta un'arma parlante, ossia dei *Beuffroymons* (molti *beuffroy*). Surquoy il faut noter, dice questo scrittore, que ceux se trompent, qui blasonnent, les armoiries de Beaufremont, seintes d'or et de perles car le Bray blason est armé de beuffroy, ou beuffroy sans nombre. Parole che fanno vedere d'avvantaggio che i *beuffroy* sono differenti dal vajò, che è una palliccia, mentre i primi sono campani. Perciò egli lo dice nello stesso luogo: *le mot de beuffroy signifioit anciennement une grasse cloche, qui plaquée dessous del effroy, c'est-à-dire grande frayeur*. Non è parlo che io volessi ammettere questa definizione del *beuffroy*, non rimenndommi d'aver letto altrove che dal campano del ballifredo sia stata chiamata *beuffroy*, che era il nome dato ordinariamente alle torri di legno, di cui si servivasi anticamente per avvicinarsi ad una piazza assediata, come ho amplamente giustificato nelle mie osservazioni. È vero tuttavia che Doletici (2) ha trattato di questa locuzione batta *le beuffroy*; e Stefano Pazzular (3) dice che il vocabolo *beuffroy* è corruzione di *effroy*, e che *sonner le beuffroy* in una città non era altro che *sonner l'effroy*.

Grappin (Dattara). — Croce-rojo, alla fascia d'oro e tre grappine.

GRAPPINO (fr. *Grappin*). — Specie di piccola ascorta a quattro bracci, usata anticamente per prendere le galere all'arrembaggio. Il Generale della Galera di Francia ne parlava uno di sotto il suo scudo come contrassegno onorifico della sua dignità.

Grappin de Gugarcova (Isola di Francia). — Di rosso, e tre grappini d'oro.

GRAPPOLI. — I grappoli d'oro si pongono nelle arme combattenti e fagliati di smalto diverso. Per la simbolica V. *Vite*.

Becci (Roma). — D'oro, il grappolo d'oro di porpora fagliato e gambato di verde; al capo cucito del campo, costato d'un'aquila spiegata di nero.

* **GRATA** | V. *Cancelli*.

* **GRATE** |

GRATE DELL'ELMO. — V. *Affabbiatura*.

* **GRATICOLATO** (fr. *Grillé*). — V. *Affabbiatura* o *Elmo graticolato*.

* **GRATICOLATO**. — Sinonimo poco usato di *cancellato*. V. q. n.

GRAZIA (fr. e ing. *Grace*). — Titolo che gli Inglesi diedero al re Enrico IV e suoi predecessori (4) e che i Francesi e i Tedeschi davano qualche volta ai personaggi potenti ed illustri.

(1) Mémoires hist. 366.

(2) Traité du Franc-alleu.

(3) Recherches. LII. VII. Chap. 68.

(4) La Roque. Traité de la Noblesse. Cap. 88.

GRAZIA (Cavaliere di). — In molti nobili ordini cavallereschi dicono *casalieri di grazia* e di *favore* quelli che, non avendo diritto all'ammissione per mancanza di nobiltà o per difetto di prova, non possono essere cavalieri per giustizia, ma solo ad *honorem* e non godono alcun diritto e privilegio accordato ai primi.

GRALIE (Ordine di Nostra Signora delle). — Istituito nel 1223 da Giacomo I re d'Aragona. Pochi autori ne parlano e non si conosce nulla della sua storia.

GRAZIOSISSIMO. — Appellativo che un suddito dà ordinariamente parlando al suo sovrano. Gli Inglesi dicono: *Her most gracious Majesty Victoria, Queen of the United Kingdom*, ecc.

GRAZIOSO. — V. *Grasionissimo*.

GRECA (Croce). — V. *Croce greca*.

* **GREGORIO MAGNO** (Ordine di San). — Istituito l'1 sett. 1831 dal papa Gregorio XVI. Dopo la riforma 1834 è destinato a ricompensare tutti i meriti, e si compone di tre classi:

1.º *Gran-Croce*, con sciarpa e placca;

2.º *Commendatori*, con croce al collo;

3.º *Cavallieri*, con croce all'occhiello.

La croce porta l'immagine del santo nel mezzo, ed i militari agglungono un piccolo trofeo su di essa. Il nastro è rosso, bordato d'arabesco (1).

GREMBIATO (fr. *Gronné*; ing. *Gronny*; ol. *Gegerné*; sp. *Gronada*). — Scudo diviso in sei, otto, dieci, dodici o sedici pezzi triangolari, eguali tra di loro, di due smalti alternati e convergenti al cuore. Il numero delle pezzi non si lascia se non quando è maggiore o minore di otto.

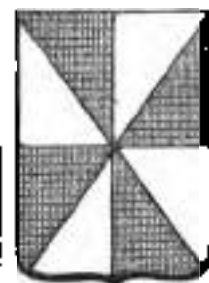


Fig. 96

Il grambiato di 8 pezzi è dunque costituito dalla combinazione del partito, dello spaccato, del trinciato e del tagliato. Lo smalto della pezza avanti la base nel lato superiore a destra o nell'angolo superiore destro è il primo a nominarsi. Nella fig. 96 il nero è quindi lo smalto che si nomina avanti l'argento. Vi sono anche grambiali di quattro smalti.

Il grambiato, dicono gli araldisti, ha avuto origine da una foglia di vestire usata nel Medio Evo. V. *Grembo*. Può essere *otricato*, *atraversante*, *spinato*, ecc. Questa partizione, molto comune in Italia, in Francia e in Inghilterra, è altrettanto rara in Germania.

Grafoni (Brescia). — Grambiato di nero e d'argento (V. Gr. 95).

Abroni (Venezia, Trieste e Cadice). — Grambiato d'azzurro e d'oro.

Colfo (Milano). — Grambiato di verde, di nero,

(1) Naigou. Diction-noci. des Ordres.

d'argento e d'oro; al castello bismuto di rosso, attraversato sul tutto.

Escudo con due disce (Brasile). — Grambiate d'argento e di contramontano.

Compani (Inghilterra). — Grambiate d'oro e di nero.

Arreaga de San (Delfinato). — Grambiate d'oro e di rosso.

Copano (Périgord). — Grambiate d'argento e di rosso.

Orléans (Delfinato). — Grambiate d'oro e di nero.

Besson (Lingobotto). — Grambiate d'oro e di verde.

Saint (Polonia). — Grambiate di rosso e d'argento, a 1.^a e 3.^a grambe d'argento portate ciascuna di un lato di capo, a 2.^a e 4.^a di tre fasce della stessa.

Châtillon (Italia di Francia). — Grambiate di rosso e di azzurro, attraversate da un solo d'oro.

Saint (Delfinato). — Grambiate d'oro e d'azzurro.

Saintes (Francia). — Grambiate di 6 pezzi d'argento e d'azzurro.

Archevêque (Bassano). — Grambiate di 6 pezzi d'argento e di rosso.

Saint (Provenza). — Grambiate d'argento e di rosso, a quattro fasce d'azzurro sull'argento.

Messin (Belgiaca). — Grambiate di 6 pezzi di rosso e d'armellino.

Bonmont (Italia di Francia). — Grambiate di sei pezzi d'argento e di rosso.

De pugno (Francia). — Grambiate di 10 pezzi di rosso e d'oro.

Roggen (Francia). — Grambiate di 10 pezzi d'argento e di nero, stanno grambe di nero caricate di tre crocette bismuto d'oro.

Walden-Baumgarten (Baviera, Virdemburg, Nassau e Prussia). — Grambiate di 12 pezzi d'argento e di rosso.

Bouvier (Bretagna). — Grambiate di 12 pezzi d'armellino e di rosso.

Republique de Villeville (Lingobotto). — Grambiate di 12 pezzi di safo e di rosso.

Bouvier (Normandia). — Grambiate di 12 pezzi d'armellino e di rosso.

Harlequin (Prussia). — Grambiate di 12 pezzi d'oro e d'azzurro.

Grambiate in croce e in croce di S. Andrea. — Dicei il grambiate d'8 pezzi, quando quattro triangoli sono posti appuntati in croce, e quattro appuntati in croce di S. Andrea. Questa disposizione è molto frequente.

Opiani (Parigi). — Grambiate in croce e in croce di S. Andrea di rosso e d'oro.

GRAMBO [fr. *Giron*; ing. *Giron*; ted. *Leid*; *Dreyeck*; sp. *Giron*]. — Triangolo la cui

basi (quando è solo) è larga la metà d'un lato della scudo su cui posa ed ha il vertice nel centro di questo. Se ha il vertice nel capo, nella punta o nei fianchi si dice rispettivamente *grambo di capo*, *grambo di fianco* o *grambo di piede*. V. q. n. Il grambo potendo parlare da qualunque lato dello scudo, non è quindi che una parte del grambiate posta sola nel campo. Essendo che la punta ha

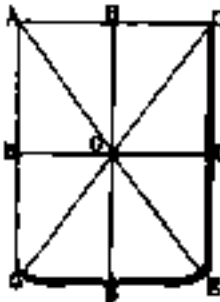


fig. 97

la base su tutto il lato inferiore dello scudo e il vertice nel centro di esso, il grambo che ha sempre una base larga metà del lato, sarà quindi la metà della punta. Ciò che si dimostra esaminando nella fig. 97 lo spazio OGG che rappresenta la punta e gli spazi OGF, OFG che rappresentano ciascuno un grambo. Per la stessa ragione si dimostrerà che il grambo è la metà del quarto. Nella fig. 97 il quarto ABOH è composto dai due grambi ABO e AHO; il quarto BCDO del due grambi BCO e CDO; il quarto ODFG dei due grambi ODE e OFG; il quarto HOFD dei due grambi HOD e OFH. Il grambo adunque è l'ottava parte d'uno scudo partito, trinciato, spaccato e tagliato. Quando vi sono due grambi in uno scudo, essi si pongono appuntati, come BCO e OGF, oppure AHO e ODE; tre grambi similmente appuntati, come BCO, HOD e ODE.

Un'altra specie di grambo è quello che avendo la base in un fianco va a toccare col vertice l'altro fianco, per lo più da destra a sinistra. Questo grambo si dice *in fascia*. Il grambo AHO, cioè quello che ha la base nella metà superiore del lato destro, dicei *grambo franco*, e presso i Tedeschi è pezzo onorevole di primo grado. Il grambo può essere caricato, bordato, accompagnato, ecc. Quanto alla figura che rappresenta alcuni erodoni e la loro scaglione delle scote a chiocciola, e che per conseguenza simboleggia nel fu inalzato a tori e eminenti; altri una banderuola da torre, una corpora di cavalleria, un pezzo di fortificazione (dallo appunto *giron*), o il grambo o seno d'una famiglia da cui uscirono molti nomi di guerra (1). Da Cange dice che il vocabolo *giron* significa una parte delle vesti lunghe degli antichi, che erano larghe in basso e strette alla cintura e formavano una specie di triangolo nel luogo detto dal Latini *gremium* e da noi Italiani *grambo* (2). Più probabilmente rappresenta quelle stoffe tagliate a triangolo che le dame del M. E. portavano intorno alla vita.

Saint-Denis (Sassonia). — D'azzurro, al grambo franco d'argento.

Fontenay (Baviera). — Di rosso, al grambo in fascia d'argento.

Compiègne de Valmorez (Orlombosa). — D'azzurro e due grambi d'oro; al capo d'argento, caricato da tre crocette di rosso.

Deur (Slesia). — Di rosso, al grambo di nero, emesso dal fianco sinistro verso il capo, e bordato d'oro.

Grambo ritondato. — Dicei quello che movendo da uno dei fianchi s'incurva a mò di crocetta verso il centro. È una figura posta fra le sordinabili.

Amontillado (Napoli). — D'azzurro, al grambo ritondato d'oro, movente da sinistra.

GRIMO (Cavaliere di). — Simbolo di bandiera, che solo avea diritto di condurre i

(1) Bonham. L' Herald 51.

(2) Grandmaison. Diction. Herald.

vassalli alla guerra con bandiera e grido proprii alla sua famiglia.

GRIDO D'ARME — V. *Grido di guerra*.

GRIDO DI GUERRA [fr. *Cri d'armes*, o *de guerra*; ing. *Cry*; ted. *Krieg-Geschrei*; sp. *Grito de guerra*]. — Nel linguaggio blasonico si chiamano *Gridi di guerra* (1), certe parole altrevolte in uso nei tornei e nella battaglia per servire di riconoscimento o d'asportazione ai combattenti. « Il grido, dice il Ménestrier (2), segna la bandiera, perchè anticamente nessuno era riconosciuto gentiluomo di nome, d'arme e di grido, che non avesse diritto di lavar bandiera, l'una e l'altra servando a condurre le truppe alla guerra e a raccoglierte. Questi gridi servivano e ai tornei e ai veri combattimenti; ai tornei erano gli araldi e gli aspiranti d'arme che emulavano il grido dei loro padroni per farli riconoscere, e a questi gridi aggiungevano spesso elogi, come appare dalla rima sulla giostra di Chaveney l'anno 1265:

Mais tenez et garcon brayent
 Le joustour plus se délayent
 Cheval saillans et lombel volant
 Hires; porre les reins perient.
 Le fils se prodome valiant
 Et cheval gran ruste et saillant
 D'armes versailles fu parre
 Et l'escu si com vous arce
 Et une croiz d'argent assise
 Miant brayent d'estrang guise
 Au fil son prodome gentil
 Asprement crets que n'est il
 Devant les dunes de l'estrant
 Vnt chevanchant moult coitamment
 Pices d'ours armes vermeilles
 Qui estoient belles à parveilles.
 Les deus zumez d'argent batu
 En son escu tant embassu
 Hiraux Tyers, birouz Romens
 Tant esment de l'or estament
 Et Gerles Blansat, Blansat
 Et Poliquemert s'ins e' en vont.
 Un chevalier de bel store
 Jeune et léger, fort et puissant
 Au chief des raiz vint chevanchant,
 Dont cestel estoit ruz zed
 D'er et gueloz fu valz.
 A ve bates d'ezoz moult courte
 Mefremoz orz

Si usano anche nei veri combattimenti a tutta la vecchia cronache ce ne forniscono esempi. « Nell'assedio di Verneuil, Luigi di Borbone fu riconosciuto pel suo grido: *Nous-bon! Bourbon! Notre-Dame!* (3). Alla presa dell'abbazia presso Périgord, fatta dal Duquesnoy, Galar di Yonas gridava: *Perregot Dieu ave aujourd'hui*, e gli assediati: *Munjoie Saint-Denis* (4). E nell'imboscata fatta

(1) Si noti che nel linguaggio blasonico *grido di guerra* fa al plurale *Gridi* e non *Grido*.

(2) Ornements des Armes, etc.

(3) Chronique de Louis, due de Bourbon, Cap. 40.

(4) Vie de Guisard, Cap. 48.

agli Inglesi sulla montagna d'Espibelle, presso Coulonges, i cavalieri francesi, condotti da Harrols des Barres, attaccarono i nemici al grido: *Les Barres aux Barrois* (1).

Il grido di guerra ha un'origine anteriore al periodo cavalleresco; i Galli e i Germani erano soliti avanti la mischia d'ecitare il valore con canti o clamori, detti *Hardir* dal nome dei bardì che li componevano (2). Più tardi, sotto la monarchia francese, questi canti di guerra presero il nome di *Chansons de Roland*, in memoria dell'eroe di Roncivalle (3). — Il grido di guerra apparteneva solo ai banderotti (4); per conseguenza in un'armata vi erano tanti gridi quante bandiere. Ma oltre questi gridi particolari ve ne era uno generale e comune a tutto l'esercito, diverso dalla parola d'ordine; esso era per lo più quello del comandante in capo, o quello del re, quando questi guidava la truppa in persona, come avvenne alla battaglia di Coucherol (5). Qualche volta vi erano benanche due gridi generali in un'armata; ma ciò avveniva quando era formata dalla truppa di due nazioni. Così nella battaglia tra Enrico di Trastámara e Pietro il Crudel, re di Castiglia, si gridava dall'ala spagnuola: *Castille au roy Henri!*, e dall'altra francese: *Notre-Dame Guisard!* (6). Spesso si gridava il grido del sovrano, con tutto che egli non fosse nell'armata. Così in un combattimento dato in Guascogna fra il conte d'Artois, generale di Filippo il Bello, e l'esercito Anglu-Guascogna, il conte di Foix gridò: *Monsieur!* (7). Il grido serviva ad animare il proprio coraggio, a incutere terrore all'inimico e riconoscersi nella mischia. Il grido particolare era emesso, non dai soldati, ma dai capi, ossia dai banderotti per raccogliere la truppa; e se questo banderotto era il generale dell'esercito, allora il grido diventava generale (8). Dopo che Carlo VII re di Francia ebbe stabilita la compagnia d'ordinanza e dispensati i gentiluomini feudatari d'andare alla guerra e di condurre i loro vassalli, e per conseguenza di portarsi le loro bandiere, l'uso del grido di guerra passò fra le cose dimenticate, e solo ne fu conservata memoria nelle arme gentilizie, in cui apparve come uno degli ornamenti esterni.

Molti araldisti hanno tentato di classificare i gridi di guerra; gli uni li dividono in *generali* e *d'esercito*, e in *particolari* o di famiglia, come abbiamo veduto più sopra. Il Monet ne rileva quattro specie principali; finalmente il Ménestrier, che ha spinto oltre più di tutti gli altri l'analisi del blason, ha creduto di doverli classificare in otto cate-

(1) Prussart, Vol. III Cap. 38.

(2) Amaltes Martellus, lib. XV.

(3) De Camp, Dissert. XI sur Joinville.

(4) Fays, Théorie d'honneur, lib. I, pag. 24.

(5) Prussart, Vol. I, Cap. 162, Vol. II, Cap. 118.

(6) Prussart, Vol. I, Cap. 246.

(7) Chronique de Flandre Cap. 34, 35.

(8) De Camp, Dissert. XI sur Joinville.

goria, distinta per lo scopo del grido: cioè di decisione, d'invocazione, di sfida, di combattimento, d'esortazione, di gioia, d'avvenimento o di raccolta. Esaminiamo queste varietà separatamente.

Il grido di *derrière* o di *risolvimento* è quello cui diede origine uno slancio risolutivo a compiere un'impresa. Di questo genere è il *Dieu le voit!* (Dio, lo vuole!) dei primi Crociati e il *Nous d'el freres!* (La cavalla trascorre!) dagli Arabi (1). Potremmo aggiungere ancora i seguenti:

Castillon. — Dieu si voit!
Jugny. — Helon al abalions!
La Crosse-Champagne. — Guerre! Guerre!
Overath. — Liberté!
Sire. — Justice!

Il grido d'invocazione o di dedizione è rivolto a Dio, alla Vergine e ai Santi. Il più celebre è quello del re di Francia: *Montjoie Saint-Denis!*

Sono gridi d'invocazione i seguenti:

Boisy. — Notre-Dame de Boisyges! — Montjoie Saint-Denis!
Amoy (Conti di). — Fiset-Dienard!
Ajux (Duchi di). — Saint-Nicolas!
Fenne. — Saint-George en puissance!
Amoy (Duchi di). — Notre-Dame Bourben!
Norwiche (Duchi di). — Dieu aye! Dieu Dieu aye!
Mosmorsey. — Dieu e de sa premier baron ebré-
 Les!

Lez. — Dieu aye au second christe!
Motromek. — Help God Helbreuoh!
Francis alla prima Crociata. — Es, Deus, adjuva
 os!

Folz. — Notre-Dame Marie (Blare)!
Yerpy. — Yergy à Notre-Dame!
Ancora (Conti di). — Notre-Dame austeré!
de Guesclim. — Notre-Dame Guesclim!
Saucerre. — Notre-Dame Saucerre!
Coccy. — Notre-Dame au seigneur de Coccy!
Bratema (Duchi di). — S Malt au riche d'at Sa-
 et Yrea Bratema!

Inghilterra. — Montjoie Saint-Georges!
Barville. — Dieu à nous!
Austria. — Notre Signora alla Nicosea!
Raymond. — Notre-Dame Raymond!
Buonia. — Christus! Christus!
Spago. — Santiago! e San Jago!
Frati della Crociata. — San Pietro!
Nasarna. — Notre-Dame! Notre-Dame!
Svevia. — Salut-Maurice!
Spagna. — San Patric!
Turchia. — Allah! Allah!
Douglas. — Douglas Saint-Gilles!
Ormonaut. — Saint-Hubert!
Andover. — Saint-Aubert!
La Pale. — Eh! Dieu, ydder-mey!
Livre-Pomoy. — Saint-auben!

Nel grido di *sifda* abbiamo un esempio alla crociata di Bertrando Du Guesclin, al cap. 14 ove si dice che lo conte de Montfort fit un sien parent armer d'armes pap-

(1) Vassac. Moud. baaldiqua, 463.

illes aus siennes propres, et portoit les Ar-
 mines tout plainement, et qu'iceluy o'la moult
 arguement parmy la bataille pour son
 seigneur aider en serant: Bretagne ad le te
 Charles de Blois; vien ca, je la te chelenge!

— Altri gridi di *sifda* sono:
Salvaing. — A Salvaing le plus gorges!
Puze (Pete di). — Tochee y et to l'assal!
Comy-Champagne. — Puze à ma bannière!
Tournai. — A plus àrai!
Chambray. — Chevalere pleuant, Jerusalem!
Morconou. — Defende-bai!

Il grido di combattimento, detto anche di
 terrore o coraggio, è molto vario. Si confonde
 facilmente con quelli di *sifda*, di *raccolta* o
 di *esortazione*.

Bar. — Au fait au fait!
Sireytra. — Au Fuge!
Austria. — A destra e a sinistra! (Nechts und links)
Breton de Chamilly. — Au lever j'assal!
Doytes de Selbick et de Buzival. — Jamais arrière.
Poussery. — Au bruit.

Il grido d'*esortazione* aveva per scopo d'ac-
 citare il coraggio dei soldati. Nel vecchio
 romanzo di Melusine è scritto: *A donc le roy
 fut vaillant homme, et cria à haute voix:
 Away! Away! avant barons! Seigneurs,
 ne sont chüirez point, car la journée est
 nostre.* Altrove si legge: *D'en costé et d'au-
 tre Bertrand criant: Guesclim! à sa volé quel
 ot grand; et le beyme de Villaines, qui enfan-
 rant dit: Or, avant, mes compaignes!* (1).

Sono gridi d'*esortazione*:

Cromelle. — Au guet!
Gendé. — Au guet! au guet!
Cherres (Conti di). — Passayent!
Sciampagne (Conti di). — Passayent il toullor!
Passayent (Conti di).

Montouren. — Montouren, à la rescousse!
Le Châtre. — A l'austre des deux chevalliers!
Etarmac. — Mura droite!
Molac. — Gria (gritazio) à Molac!
Cosme. — Mary avant!
Dinan. — Mary avant!

Hu. — Avance!
La Pale de Prémisville. — Es avant!
Melle de la Gorge. — Or sus, Mars!
Moussin. — Mary avant!
Pontin. — Paolla hardi, au avant!
Querd. — Va ferme à l'assaut, Quird, à la priest
Seigny de Bracly. — Va ferme à l'assaut, Buigo,
 à la gelée!

Il grido di *gioia* è anche quello del *trionfo*, per esempio:

Maignon. — Elève à Maignon!
Moussage. — Honneur à Moussage!
O Koest de Gaven. — Victorious!
Rolere. — Victorie!
Roulier. — Grand joie!

Il grido d'*avvenimento* è quello usato per
 un fatto straordinario compiuto da un perso-
 naggio della famiglia o per un avvenimento
 importante accaduto a quella. Quando Gio-

(1) Vie de Nortrad Di Guesclin, Cap 40.

venni il Vittorioso, conte di Lorena, conquistò Limburgo, abbandonò il grido di guerra gentilitica: *Lombain ou riche due!* per prendere l'altro: *Limbourg à celui qui l'a conquis!* I signori di Frye gridavano: *Chant d'oiseaux!* perchè avevano sorpreso il nemico in un'imboscata dove cantavano gli uccelli (1).

Ma diamo altri esempi:
Fervez. — *Fervez à la mortelle!*
Nancy. — *Nancy que le pas!*
Gravelot. — *Gravelot va! Gravelot va!*
Sarcelles. — *Modes nouvelles!*
Rumoult. — *Beis son sang. Beaumont, ce soit passera!*

Bouffes. — *Les corbeaux!*
Le Char de Paris. — *Bonne vendegies!*
Montcaire. — *Muili muili!*
Beves. — *Beves last ass!*
Coucy. — *Coucy à la mortelle!*

Finalmente il grido di raccolta è formato di parole che intendono a chiamare e raccogliere i soldati intorno al capo:

Ménil. — *A moi, Ménil!*
Gand (i rittolati di). — *Gand! Gand! Les chapeaux blancs! Les chapeaux blancs!*
Pindres (Canti di). — *Pindres su lieu!*
Nismes. — *A moi, Nismes!*
Rogues. — *A moi!*
Tandun. — *Raccogliamoli!*

Ma il grido di raccolta più comune era il nome stesso della famiglia, o quello del feudo, o quello della casa da cui si aveva origine, o si rilevava il feudo. Ne offriamo numerosi esempi:

Châteauneuf. — *Châteauneuf!*
Haynau. — *Haynau! Haynau!*
Arbans (Duchi di). — *Louva! Louva!* — *Limbourg! Limbourg!*
Bevra. — *Prag! Prag!*
Nyverre. — *Bilgerre! Bilgerre!* — *Burben! Burben!*

Savoie. — *Savoie! Savoie!*
Ayres. — *Vallie! Vallie!*
La Tour d'Auvergne. — *La Tour!*
Borgogne. — *Burgogne! Burgogne!*
Piandre. — *Aras!*
Normandie. — *Ruon! Ruon!*
Donay (Città). — *Donay!*
Ailly. — *Ailly!*
Malstroit. — *Malstroit!*
Aspremont. — *Aspremont!*
Bair. — *Bair!*
Bocquon. — *Neufville!*
Dumelle. — *Gaiselle!*
Baillemont. — *Landa!*
Rocquerque. — *Havasquerque!*
Aspremont. — *Aspremont!*
Beaufremont de Charoy. — *Beaufremont!*
Wades. — *Wades!*
Bocches. — *Chailles!*
Rocques. — *Rocques!*
Beaumont. — *Beaumont! Beaumont!*

(1) Mémoires. Op. cit. — Vissac. Op. cit. 166. — Mon. Origine des armes. Part. 3^a.

Beuvray. — *Beuvray!*
Nancy de Bourbon. — *Nancy!*
Bellecombe. — *Bellecombe!*
Saillyville. — *Berthelcourt!*
Berthe Saint-Vincent. — *Berthe.*
Berthelmont. — *Berthelmont!*
Beljeune-Sully. — *Béljeun!*
Besene. — *Besene!*
Blanc. — *Blanc!*
Blendi. — *Genesme!*
Silly. — *Silly! Silly!*
Boussac. — *Boussac!*
Boulers. — *Abbeville!*
Bouffers. — *Gamberon!*
Bouill de Charrol. — *La Charrol!*
Bozou. — *Bozou!*
Bourmont. — *Beaumont!*
Bouffes. — *Bouffes!*
Bouffes de Crécy. — *Carpentier.*
Mailly. — *Mailly! Mailly!*
Carbec. — *Gravelot!*
Rupelles. — *Rupelles!*
Chapel de la Pectere. — *Morat!*
Charoy. — *Charoy! Charoy!*
Chastillon. — *Prisy! Prisy!*
Chastillon-Chenille. — *Chastillon-Chastillon!*
Châteauneuf-Normand. — *Châteauneuf!*
Châteauneuf d'Ardenne. — *Ardenne!*
Chef de Bois. — *Podébat!*
Milly. — *Milly!*
Clermont. — *Clermont de Lodève!*
Ponnalier. — *Ponnalier!*
Combas. — *Combas!*
Combas. — *Combas!*
Combas. — *Combas!*
Combas d'Estroval. — *Combas!*
Combray. — *Gand! Gand!*
Lignères. — *Lignères!*
Rail. — *Rail! Rail!*
Noyers. — *Noyers!*
Marcourt. — *Marcourt!*
Doyon de Paris. — *Doyon!*
Villers. — *Villers! Villers!*
Echelles. — *Grimberghe!*
Er. — *Baillies!*
Montgardin. — *Montgardin!*
Beaumont. — *Beaumont!*
Beaumont. — *Beaumont!*
Beaumont. — *Beaumont!*
Salles. — *Balles! Balles!*
Guyane. — *Guyane!*
Varone. — *Varone!*
Dorbais. — *Dorbais!*
Bloch. — *Bloch!*
Walleme. — *Walleme!*
Goyers. — *Bombey!*
Touques. — *Touques!*
Savoie. — *Savoie!*
Orbais. — *Raucourt!*
Lynès. — *Lynès!*
Gréte. — *Je ne Gréte!*
La Roche. — *La Roche!*
Châteauneuf de Savoie. — *Châteauneuf!*
Ardenne. — *Ardenne!*
Laignes. — *Laignes!*

- Baugny.* — *Baugny!*
- Beloeille.* — *Beloeille!*
- Basny.* — *Basny!*
- Nemicours de Grand.* — *Nemicours!*
- Yvaille.* — *Yvaille! Yvaille!*
- Hammeourt.* — *Ouy!*
- Leuhy.* — *Leuhy!*
- Mony.* — *Mony!*
- Kraminet.* — *Martichal!*
- Bainval.* — *Bainval!*
- La Roche Foucault.* — *Guyenne! Guyenne!*
- La Trémoille.* — *La Trémoille!*
- Latoir.* — *Latoir Bertrand!*
- Lémetey.* — *Dispahehe! Dispahehe!*
- Offremont.* — *Aumont!*
- Lothar.* — *Bereamicourt!*
- Lozeourt.* — *Lozeourt!*
- Elaucourt.* — *Liaucourt!*
- Longueville.* — *Baani!*
- Loz.* — *Loz!*
- Nemicours.* — *Crémeourt!*
- Marolle.* — *Marolle!*
- Mahan.* — *Mahan!*
- Maher.* — *Maher!*
- Mony.* — *Mony! Monny:* — *Nichols l'actes!*
- Mouge.* — *Mouge!*
- Mouchaux.* — *Mouchaux!*
- Murton.* — *Murton! Murton!*
- Offremont.* — *Offremont!*
- Capphart.* — *Gobriay!*
- Ouville.* — *Bauding! Wyllacourt!*
- Oufert.* — *Batral!*
- Plessis-Ormeaux.* — *Plessis-Massee!*
- Vendôme (Cost d).* — *Charing!*
- Quinquen de Beaulieu.* — *Flandrial!*
- Mortagne.* — *Touray!*
- Caucourt.* — *Caucourt! Caucourt!*
- Raffenberg.* — *Raibeberg! Raibeberg!*
- Noyet.* — *Tournay!*
- Behen.* — *Ruy-Béan!*
- Besrenge.* — *Besrenge!*
- Saucourt.* — *Saucourt!*
- Soyeourt.* — *Beyocourt!*
- Saint-Meu.* — *Saint-Meu!*
- Tombala.* — *Tombala!*
- Valry.* — *Valry!*
- La Rochesquelin.* — *Vendé! Berdnus! Vandé!*
- Warcopier.* — *Warde!*

Inoltre i Barlincourt, Amerval, Tria, Paqueny, Dolbain, Saullen e Mirumont gridavano: *Boulogne!* i Damas e gli Anglars: *Damas!* i Rary, Antolog e Harva: *Rary!* i Baudel, Elsecourt, Cantalog e Lonsart: *Cambrai-ais!* i Wavrin e Beaufremetz: *Wavrin!* gli Englien, Haraec e Braies: *Englien!* i Wallincourt, Beauvois, Demainières, Haapras, Haucourt e Malaincourt: *Wallincourt!* i duchi di Baviera e i conti di Walspurg: *Eye Wolf!* i Canby e Lalsing: *Crochilles!* i Dauchy e Hauobla: *Montigny Saint-Cristophe!* i Renty e Fally: *Renty!* e Fraaiies e Du Hamel: *Ercaillon Demain!* gli Batardy, Harble e Ville: *Estorpy* o *Estropy!* i Bronze e Saint-Sévère: *Brasse!* i Roche-

choart e Jaz: *Röchechoart!* i Dammartin, Surreal e Auryz: *Dammartin!* i Daura, Mûdy e Lana: *Gaura!* i Mastain e Bandon: *Jazce!* i Ligne e Aimerys: *Ligne!* ecc. ecc. Ménestrier asserisce che in un MS. d'Arras è detto che in Lorena tutti quelli che portavano per arme una croce, gridavano: *Priny!* tutte le bande: *A coucort!* tutti gli scielletti: *Lowpy!* e che nell'Haumont tutti quelli che portavano crocetti gridavano: *Tring!* tutti i naprioli: *Machicourt!* e tutte le coachiglie: *Le Bar!* L'arcid. Berry asserisce che in Piccardia tutti quelli che innalzavano il cancello gridavano: *Saucourt!* le croci rosse: *Hangret!* e i maglielmi: *Mally!* Questa collezione di gridi, come osserva lo stesso Ménestrier, derivò da una disposizione fatta ad evitare le confusioni in battaglia, schierando separatamente tutti coloro che avevano arme simile o analoge.

Fra i gridi di raccolta bisogna ascrivere da ultimo quelli che solitamente al nome della famiglia o del feudo accompagnavano i titoli o gli elogi dei bandiere, per esempio:

- Bainem.* — *Bainem au noble comte!*
- Guyenne.* — *Guyenne au puissant duc!*
- Bretagne.* — *Lovain au riche duc!*
- Milano (Duché d).* — *Milan au vaillant duc!*
- Bourgogne (Philippo d).* — *Chastillon au noble duc!*
- Arménie.* — *Ermarie au noble roi!*
- Bohéme.* — *Bohême au duc chevalier!*
- Alsace.* — *Saint-Malo au riche duc!*
- Normandie.* — *Normandie au dauphin d'Anjou!*
- Flandre.* — *Grand a Flandre sans reproche!*
- Bar.* — *Bar au riche duc!*
- Crépe.* — *À Crépe le grand baron!*
- Meuse.* — *Meuse au comte!*

Alla classificazione di Ménestrier si potrebbe aggiungere il grido di professione: *Peupier d'Orme.* — *Motte!*

Somma di Monfert. — *Toulouse! Toulouse!*

il grido di orgoglio:

- Blois.* — *Vallécourt!*
- Falme.* — *Valour!*
- Mulmenay.* — *Sans peur!*
- Des Meuz.* — *Fortis ut mors!*
- Mehier.* — *Mehier de l'extrême des grans!*
- Napier.* — *Sans lâche!*

il grido d'amore:

- Aillemont.* — *Plece, plece à ma dame!*
- For.* — *À la belle!*
- Du Teur.* — *La pucelle!*
- Fillemer.* — *À la belle!*

e finalmente il grido abituale all'arma come quello della casa di Wandripont nell'Haumont: *Cui à cui Wandripont,* perchè porta due leoni addossati nello scudo, e quelli del Cullen: *Au prince d'or!* e dei Sabamologier: *Les ferrieux!* perchè portano i primi un pettine d'oro e gli altri il cancellato [fr. *frêche*]. Ma queste varietà si potrebbero anch'esse classare nelle otto divisioni fatte dal Ménestrier.

Il grido di guerra fu la grand' uso nella Francia, più specialmente in Fiandra, nel-

l'Artois, in Piccardia, in Sciampagna e nell'Hainaut. Mabu in Ighyiltterra e in Germania. Nella Spagna ed in Italia se pure qualche famiglia ebbe grido di guerra, non lo pose che raramente come ornamento dell'arme. Il grido si pone sopra lo scudo in un listello orizzontale e va sempre seguito da un punto esclamativo (!).

GRIZO (fr. *Griffon*; tog. *Griffin*; ted. *Greif*; ol. *Grifforn*; sp. *Grifo*). — Animale favoloso della mitologia antica e della leggenda medievale, che si diceva metà aquila e metà leone. Viene rappresentato in tal modo nelle antiche madaglia greche e latine. Il grifo o grifone non era in origine che un geroglifico degli Egizi, per mezzo del quale pretendevano rappresentare Osiride ad esprimere l'attività del sole quando è nella costellazione del leone. In araldica è simbolo di ferocia congiunta a prontezza e diligenza, e di custodia e vigilanza guerriera. Se è rosso in campo d'oro rappresenta l'avidità superata in tarda età con azioni grandi e vittuose, al dire di Giovanni (1). Qualche autore lo fa simbolo di custodia delle città e castella, perchè si credeva che i grifoni sbilassero l'Asia e vi custodissero i tesori della terra (2). Il Playne (3) dice che essendo mezzo aquila e mezzo leone esprime la altezza e diligenza dell'una e la forza e coraggio dell'altra. Al grifo furono applicati nelle imprese i moti: *Iniquibus et castris atque aliis armatus in hostem* — *Et custos et pugnat* — *Undignus princeps* — *Nec ei nec edito* — *Toujours à Paris* — *Avidus committere pugnam* — *Noli me tangere*, ecc.

Il grifo nella arma si rappresenta con beato, collo, testa ed ali d'aquila, parte posteriore del corpo e coda da leone, piedi anteriori con lunghi artigli, posteriori leonini e orecchie aguzze simili a quelle dei cavalli (4). Questa figura è comunissima nelle arme di tutta la nazione.

Grifo (Palermo). — Spaccato nel 1.º d'oro, al grifo passante di nero; nel 2.º d'oro, a tre sbarre d'azzurro.

Saraceni (Trapani) (Sicilia). — Spaccato nel 1.º d'azzurro, al grifo rampante d'oro, occellato da un lampo di rosso; nel 2.º d'oro al monte di cinque cime di verde, movente dalla parte e sormontato da una rosa di rosso.

Dodici (Sivolta). — Di rosso, al grifo d'argento, rampante e armato di nero.

Francoisi (Cassale). — D'argento, al grifo d'azzurro, lequeto, armato e coronato d'oro.

La Fontaine (Savoja). — D'argento, al grifo spaccato d'oro e di nero, armato di rosso.

Affaitati (Gen). — D'azzurro, al grifo d'oro.

Fandorf (Baviera). — D'oro, alla testa di grifo di nero.

(1) Arte del Blasono, dichiarata per s'hibels

(2) Bombei, l.º Araldo, 26.

(3) Art. héraldique, 378.

(4) Section, Katakismos der Heraldik.

Tschirchow (Slesia). — D'argento, al grifo rivolto d'oro.

Leschi (Quercy). — D'argento, al grifo d'azzurro rampante e lequeto di rosso.

Abbadia (Catala). — D'oro, al grifo da nero.

Mayer (Gran Bretagna). — D'argento, al capriolo di nero, accompagnato da tre teste strappate di grifo dello stesso.

Godfrey (Gran Bretagna). — D'argento, al grifo passante di nero, accompagnato da tre teste strappate di leone di rosso.

D.º di Pomerania. — D'argento, al grifo di rosso, armato d'oro.

D.º di Carantia. — D'oro, al grifo di nero, lequeto di rosso.

Megroy (Piemonte e Valenza). — Di rosso, al grifo volante d'oro.

Mouffreux (Alvernia). — D'oro, al grifo spezzato di rosso e di verde.

Champer-Murpey (Sciampagna). — Di rosso, al grifo d'oro, alato d'argento.

Dorice (Baldonia). — Di nero, al grifo d'oro, lequeto, armato, spezzato e coronato di rosso.

Godfrey, Fochel (Dagry). — D'azzurro, al grifo d'oro, lequeto d'argento.

Gardis (Laguardia). — D'argento, a tre grifi d'azzurro, il don del capo affrontati; al capo di rosso, caricato d'un crescente d'oro tra due stelle dello stesso.

GRIFONE — V. *Grifo*.

GRIFONE (Ordine del). — Fondato nel 1492 da Alfonso I re di Napoli, che lo conferì a Guidobaldo di Montefeltro duca d'Urbino, a Roberto Sanseverino conte di Cajazzo, a Vittorio Gonzaga e a 22 patrizi veneziani. Disparve ben presto, e fu conosciuto anche sotto il nome di *Florida*, o ordine dei cavalieri *Floridi* (1).

GRIGIO. — Colore un tempo usato nell'araldica, ma poi cangiato in azzurro, come fecero i signori di Saint-Chamont. Nel torneo simboleggiava lavoro e fatica (2).

GRIGIO ROSSICCO. — Nel torneo il giustacciere di maglia fatto di color grigio rossiccio o sanguigno indicava il cavaliere che la gloria dell'armi o l'amore alla gloria allontanavano da' più teneri combattimenti (3).

GRILLO. — Si pone nella arma per indicare l'amante irrisoluto e l'incostante (4).

Grillo (Sicilia). — D'azzurro, al grifo di rosso, alato sopra una staffa e piedi d'oro, posto in base.

GRU. — Uccello che si rappresenta nella arma di profilo e colla zampa destra alzata e tenuta un cottolo, che diceasi *vigilanza*, perchè si credeva che esso serva alla gru di salvaguardia contro il sonno quando fa sentinella alla sua compagna. Infatti se per caso si addormentasse, il suono la rieviglierebbe nello strepito della caduta. La gru simboleggia adunque la vigilanza, la prudenza e gravità.

(1) Cibrario, *Ordini cavallereschi*, II, 207. — Malgou, *Uccello*, *Grue*, del Ordine.

(2) G. di Cristofano, il linguaggio del onore.

(3) G. di Cristofano, *Arta del*.

(4) Gioanni, *Arte del Blasono*.

de esperimento della milizia (1). Nelle imprese, ove fu impiegata frequentemente, è facile comprenderne la simbolica dai moti che le furono applicati: *Vigilat, non fatigat* — *Et tute* — *Vigilem cura fatigat* — *Non nisi gregatim* — *Recedunt tempore malo* — *Una dirigit omnes* — *In somno insomnis* — *Evadit clamore quietat* — *Pondera tutior, nec* (2). La gru può essere imbroccata, membrata, polcata, collarinata, risoltata, di fronte, ecc.

Alepe (Napoli). — D'oro, alla gru alata, pala di fronte e pedana sopra un terreno di verde.

Apre (Marsia). — D'argento, alla gru sola ma ripiena di oro.

Ape (Castrogiovanni). — Di rosso, alla gru d'argento, in atto di bere ed una tonda dello stesso, posta a destra.

Gru (Montagna). — D'azzurro, alla gru d'argento, imbroccata e membrata d'oro.

Gru (Normandia). — D'azzurro, a tre gru d'argento.

GRUCIA. — V. *Tou*.

GRUCIA-CAPRIOLO. — V. *Tou-capriolo*.

GRUE. — V. *Uru*.

GR GUADALUPPA (Ordine di Nostra Signora della). — Istituito l'11 novembre 1853 da Antonio Lopez de Santa-Anna, presidente della confederazione del Messico, alla scopo di ricompensare il merito civile e militare. Fu diviso l'ordine in tre classi: *Gran-Croci*, *Comendatori* e *Capolieri*. Nastro azzurro bordato di violetto. Divisa: *Religion, independencia, unidad* (3).

GUALDANA. — Le *gualdane* erano una specie di sagordi, che si facevano dalle nobili d'una città nell'ingresso di qualche principe. Se se trova una minuta descrizione nel racconto che fa Saba Malaspina (4) dell'insperato arrivo a Roma di Carlo d'Angiò, dedotto ed di Sicilia nel 1265 e dagli onori a lui fatti dal popolo romano.

GUADRAPPATO (fr. *Houssé*). — Attributo del cavalletto con guadrappa sul dorso. V. *Cauallo*.

GUANCIALI. — Quelle parti dell'elmo che difendevano le guancie del cavaliere.

GUANTO. — Il guanto, che si gettava dai cavalieri o dagli araldi nelle diade, è un araldico emblema di nobiltà e d'animo guerresco.

GUANTO DI FERRO. — V. *Montepelo*.

GUARDAGIOJE [sp. *Guardajoyas*]. — Quest'ufficiale della corte di Spagna, di cui il titolo indica le funzioni, aveva sotto di sé *sacrosal ajutants*, garzoni e gioiellieri. A lui era commessa la cura di redigere le cattede di questa carica e di sottometterle alla

firma del sovrano. Quando il re metteva il collare dell'ordine del Toson d'oro, era il Guardagioja che glielo portava, seguito dal gioielliere di corte, pronto a riparare, in caso di bisogno, ai guanti della collana (1).

GUARDIANTE. — Attributo degli animali che hanno la testa volta di faccia, o che guardano il sole posto nel primo cantone. V. *Gatta e Felice*. Il leopardo non si blasona guardante se mostra entrambi gli occhi, perchè quella è la sua posizione normale.

GUARDASIGILLI (fr. *Garde des sceaux*; sp. *Guardasellos*; ing. *Seal-keeper*; ted. *Siegelbewahrer*). — Uno dei grandi ufficiali della corona di Francia. La sua principal funzione era di custodire il sigillo del re, il sigillo particolare del Reame e i contrasigilli d'entrambi. Suggellava tutte le lettere che dovevano essere spedite sotto i sigilli della Cancelleria stabilita presso le Corti e i Presidiali. Le funzioni di guardasigilli erano eseguite sotto la prima stirpe dal Gran Referendario e sotto la seconda dai Cancellieri. Dopo l'avvenimento della dinastia capeta furono quasi sempre i Cancellieri la guardia del sigillo regio e gli autori parlando della nomina dei Cancellieri, non ne descrivono la cerimonia se non dicendo che furono loro consegnati i sigilli. Tuttavia nel 1672 Luigi XIV creò separatamente una carica di *Guardasigilli*. Anticamente i sigilli erano tenuti appesi al collo da chi ne aveva la custodia, ma in seguito essendo divenuti troppo grandi e pesanti ed il numero di essi essendosi aumentato, il Cancelliere o Guardasigilli non portò più che le chiavi del cofano in cui erano rinchiusi. In viaggio lo *Seald-cara* portava questo cofano sul suo dorso.

Il Guardasigilli prestava giuramento nelle mani del re, aveva titolo di cavaliere e il suo costume era identico a quello del Cancelliere di Francia. Per lo vie era accompagnato da un luogotenente della Prevocatura del Palazzo e da due guardie; nel Consiglio sedeva immediatamente dopo il Cancelliere. Portava per ornamento superiore del suo scudo una figura di regina posta in cimiero, che rappresentava la Francia, tenente colla destra lo scettro e colla sinistra i grandi sigilli del reame. Dietro lo scudo erano passate in croce di S. Andrea due masse dorate (2).

Anche le altre nazioni ebbero Guardasigilli, per lo più gli stessi che i Cancellieri, e le cui funzioni erano analoghe a quelle del Guardasigilli di Francia.

GUARMI (fr. *Garms*). — Attributo della spada che ha l'elsa di smalto diverso dal ferro. V. *Spada*.

GR GUELFI (Ordine del). — Istituito il 12 agosto 1015 nel regno d'Assovio dal prin-

(1) Giraudi. *Op. cit.*

(2) Pignoni. *Monde statistico empirico*. Lib. IV. Cap. 11.

(3) Nisignè. *Diction. Encycl. des Ordres*.

(4) Murari. *Har. Ital. Script. Tom. VIII. Lib. II. Cap. 17.*

(1) Giraudi. *La France de XVII^e séc. dans ses rapports avec l'Europe occid.*, 104.

(2) Saint-Aulaire. *Diction. encycl. de la Noblesse*.

elpe reggente d'Inghilterra, divenuto più tardi re sotto il nome di Giorgio IV, che l'istituzione dei *Guefi* in memoria della stirpe da cui era disceso. Molte riforme furono introdotte nel 1841, 1842 e 1849. L'ordine serviva a ricompensare tutti i servizi resi allo stato, e conferiva agli ignobili la mobilità personale. I membri formavano cinque classi:

- 1.^a *Gran-Croci*, con sciarpa e placca.
- 2.^a *Commandatori di 1.^a classe*, con croce d'oro al collo e placca.
- 3.^a *Commandatori di 2.^a classe*, con croce d'oro al collo.
- 4.^a *Cavalieri*, con croce d'oro all'occhiello.
- 5.^a *Decorati*, con croce d'argento all'occhiello.

La croce era biforcuta, scantonata da quattro leopardi e caricata del cavallo di Brunswick colla divisa in giro: *Nae aspera terrens*. Nastro azzurro (1). L'ordine non si conferisce più dacchè il regno d'Annover è stato incorporato alla Prussia.

GUERITONE. — V. *Ferrastone*.

GUERMITO [fr. *Vivale*]. — Attributo dei corni da caccia e delle trombe con anelli, fibbie, cordiere e staffette di smalto diverso. V. *Corno*.

GUERRA (Scudo di). — V. *Torneo*.

GUERRA DEI GALLI. — V. *Alctriomachia*.

* **GUGLIA**. — V. *Piramide 2*.

GR. EUGELMO (Ordine di). — Fondato il 30 aprile 1815 dalle Camere olandesi per servire di ricompensa agli ufficiali e soldati di terra e di mare. Forma quattro classi:

- 1.^a *Cavalieri gran-croci*, con sciarpa e placca.

(1) *Magna. Dicton. royal des Ordres*.

2.^a *Cavalieri commendatori*, con croce d'oro al collo e placca.

3.^a *Cavalieri di 3.^a classe*, con croce d'oro all'occhiello.

4.^a *Cavalieri di 4.^a classe*, con croce d'argento all'occhiello.

La decorazione biforcuta è carienta dalla parola: *VOOR MOED BELIED TROUW* (nel coraggio, la zelo e la fedeltà). Nastro azzurro bordato d'azzurro (1).

GUIDONE [fr. *Guidon*]. — Specie di bandiera stretta, lunga e colla coda fissa, che si pone nelle arme colle stesse attribuzioni della bandiera. V. q. v.

Fasciato (Poitou). — Si portava a tre guidoni d'argento, bordati di nero, fasciati d'oro.

GUINDOLO (Ordine del). — V. *Narpo* (Ordine del).

GUINAGLIATO [fr. *Couple*]. — Attributo del cane attaccato ad un guinzaglio.

GUINAGLIO [fr. *Couple de chiens*]. — Figura che rappresenta un piccolo bastone con due correggie, di cui si servivano i cacciatori per tenere a coppia i cani. Le correggie non si apriscono bloccando se non nel caso che fossero di smalto diverso.

Accoppi di Saint-Antoine (Bretagne). — Di rosso a tre guindole d'argento in palo, le correggie d'azzurro volte in fascia.

* **GULFA** [fr. *Gulge*]. — Vocabolo inusitatissimo, sinonimo di torta di porpora. Ne ignoriamo affatto l'etimologia.

* **GURÀ** [fr. *Gure*]. — Vocabolo usato solo in qualche antico armoriale francese per torta di rosso.

(1) *Magna. Op. cit.*



H. — Questa lettera nell'antico alfabeto simbolico francese valeva *honneur*. Nelle arme e negli standard si poneva come iniziale del nome *Henri*.

HALECRET. — Cascello di ferro battuto, formato di due pezzi, dai quali l'uno copriva il petto e l'altro le spalle. Quest'armatura, più leggera della corazza, era portata dagli uomini d'arme della cavalleria francese sotto Luigi XI (2).

HDALOO. — V. *Idalge*.

HOHENZOLLERN (Ordine di). — Fondato il 6 dicembre 1841 da Federico Guglielmo Costantino e da Carlo Antonio, principi sovrani d'Hohenzollern, fu riunito agli ordini prussiani il 23 agosto 1861 e ricostruito il 20 maggio, il 22 agosto 1862. L'ordine è si-

vile e militare e si divideva in due branche indipendenti, una appartenente al re di Prussia e l'altra ai principi di Hohenzollern. La branca prussiana comprende due sezioni, ciascuna composta di Gran-Commandatori, di Commandatori e di Cavalieri. Le prime due classi hanno la croce appesa al collo, la terza alla bottoniera. I Gran-Commandatori portano una collana d'argento. Il nastro è bianco con tre strisce nere. La sezione d'Hohenzollern più non si conferisce (3).

HOUSE. — Nome che davasi ai palchi intornati intorno alle lizze, e nei quali le danze e la nobiltà assistevano ai tornei, giuochi ed altri giuochi d'arme.

(2) *Diction. hist. et arch. des costumes, etc.*

(3) *Magna. Dicton. royal des Ordres*. — *Gourdon du Gercantiac. Dicton. hist. des Ordres*.



I — Questa lettera nell'alfabeto simbolico significava innocenza. Si vede qualche volta nelle armo come iniziale del nome gentilizio o municipale.

IBIS. — Uccello, già sacro agli Egizii perchè esterminava i serpenti, emblema del benefattore, del giusto giudice e d'amor patrio (1).

Arduifur (Savoja). Sempicetta-apeste: nel 1.^o d'azzurro, all'apostrofo chinato d'argento; nel 2.^o di rosso, all'ibis d'oro; nel 3.^o di rosso, al terriere rampante d'oro.

IBIDE. — V. *Ibis*.

IBEROMORE. — Animale adorato dagli antichi Egizii perchè nemico del nocodrillo. Nella impresa è simbolo di prudenza e d'astuzia guerresca (2); nelle armo non si ritrova.

IDALGO [sp. *idalgo*; portoghese *Fidalgo*]. — Titolo che prendono tutti i gentiluomini spagnuoli che non sono Grandi del regno. Si presume che questo vocabolo significhi figlio di Goro (*hijo d'Aigo*) cioè discendente dai primi conquistatori. Gli idalghi non pagavano alcuna imposizione generale e non erano soggetti che alle collette provinciali (3).

IDRA. — Mostro della favola che apparisce negli scudi di profilo, con sette teste dalle quali una regna ed attaccata al corpo per un solo filamento, non coda da serpente. Il suo smalto particolare è il verde; ma se ne trovano anche d'oro. È posta tra le figure chimeriche e simbolizza il capitano che non teme le ferite e che intrapreso si dimostra nella sconfitta (4).

Corradis e Salomoni de Castillon (Francia). — D'argento, all'idra di verde.

Alvano (Cesena). — D'oro, al leone di rosso; alla coda attraversata d'oro, caricata di 7 teste d'idra di verde.

IGNIVOMO. — Attributo del drago, della pantera e della chimera (v-q-u) in atto di vomitar fiamme.

IGNOBILE (Fondo). — Fondo ignobile dicevasi quello che non conferiva all'investito alcuna nobiltà (5).

* **ILLEONATO**. — V. *Illeonato*.

ILLEONITO [fr. *Leonard*]. — Questo vocabolo serve ad indicare il leopardo posto nella postera araldica del leone, cioè rampante.

Coma (Normandia). — Di rosso, al leopardo illeonato d'oro; al capo dello stesso.

* **ILLEOPARDATO**. — V. *Leopardito*.

ILLEOPARDITO. — V. *Leopardito*.

ILLUMINATO [fr. *Illuminé*]. — Attributo degli animali con occhi di smalto diverso e dalle torcie ardenti colla fiamma di diverso colore. Il cavallo illuminato diceasi più propriamente animato.

ILLUSTRE [fr. *Illustre*; ing. *Illustrious*; ted. *Behrmt*; sp. *Ilustre*]. — Nella decadenza dell'Impero si dava per eccellenza il titolo di *Illustris* ai consoli e ai grandi ufficiali dello stato. I primi re di Francia prendevano il qualificativo d'*Illustris* o *Ilustre*. I Prefetti del Palazzo s'arrogarono questo titolo, che Carlomagno adeguò, e passò subito ai conti e ai grandi signori (1).

ILLUSTRISSIMO [fr. *Illustrissime*; ing. *Highest-illustrious*; ted. *Hochbehrmt*; sp. *Ilustrissimo*]. — Titolo che si dà ai personaggi eminenti per nascita e per posizione sociale. A Venezia si dava alle persone che vivevano civilmente e che stavano tra i patrizi e i plebei (2).

IL TUTTO DI . . . — Locuzione che si usa sulla fine d'un blasonamento, quando tutte le figure nominate innanzi sono dello stesso smalto.

Desseville (Normandia). — D'argento, alla fascia accompagnata da tre quistefoglie, al capo di nero.

* **IMBARBATA** (Croce). — Simbolo di croce potenziata. È da schivarsi.

IMBECCATO [fr. *Beccé*; ing. *Beaked*]. — Aggiunto degli uccelli e del griff che hanno il becco di smalto diverso.

Algris (Berry). — D'azzurro, a tre uccelli d'argento, beccati e imbeccati di rosso.

IMBOCCATO [fr. *Enguiché*]. — Attributo del corno da caccia e della tromba, che hanno l'imboccatura di smalto diverso.

Coma (Normandia). — D'azzurro, al corno d'argento, legato di nero e imboccato del campo.

IMBRIGLIATO. — Attributo del cavallo (v-q-u) colle briglie di smalto diverso.

IMMACOLATA CONCESSIONE (Ordine della). — Progettato nel 1817 da tre fratelli della casa Petrucci, e istituito l'anno seguente (8 marzo) da Carlo Gonzaga-Nevers, du Ferdinando I duca di Mantova e da Adolfo conte di Athlan, nelle campagne di Vienna. Fu confermato cinque anni dopo da Urbano VIII. Quelli che volevano esservi ammessi doveano far la prova del quattro quarti e giurare d'esser fedeli alla Chiesa e di combattere, al caso, gl'infedeli e gli eretici. La decorazione era una croce beata d'oro, smaltata d'azzurro, coll'immagine dell'immacolata nel mez-

(1) Piccini. Mondo simbolico ampliato. Lit. IV. Cap. 43.

(2) Prudent. Op. cit. Lib. VIII. Cap. 3.

(3) Diction. géog. hist. et art. des coutumes, ecc.

(4) Goussier. Arts del blason.

(5) Formelli. Manuale di giurisprudenza feudale.

(1) Diction. univ. hist. et crit. des coutumes, ecc.

(2) Malinvi. Lexico Veneto des coutumes.

no (1). L'ordine ebbe breve durata, e fu tra quelli che in questi ultimi tempi il sedicente Alessandro I Gonzaga s'arrogo il diritto di conferire.

• **IMMARCHETTO**. — Voce registrata dal Giustini per *infamato*. V-q-n.

IMMORTALITÀ. — Voce, e quanto sembra, inventata dal Ménestrier, che tutti gli araldisti hanno adottato. Significa il regno su cui si rappresenta la *France*. V-q-n.

IMPERMATO [fr. *Empenné*]. — Attributo del dardo o della freccia colla penna o stiletto di smalto diverso. V. *Freccia*.

IMPERATORE [lat. *Imperator*; fr. *Empereur*; ing. *Emperor*; ted. *Kaiser*; sp. *Emperador*]. — I Romani chiamavano *imperatores* i generali d'armata; ma in senso particolare si chiamava imperatore un generale, il quale dopo aver riportata una vittoria completa, era salutato con questo titolo dalle acclamazioni dei soldati, titolo poi confermato con decreto del senato. Cesare, divenuto potentissimo nella repubblica, fu chiamato imperatore dal popolo romano, e fin d'allora questo nome divenne un titolo di dignità sovrana. Augusto e i suoi successori furono imperatori della repubblica romana, ereditari sino a Caligola, quindi eletti per lo più dalla guardia pretoriana o dalle legioni (2). Costantino trasportando la sede dell'impero a Bisanzio (324) pose le fondamenta dell'impero d'Oriente, che da Arcadio (395) figlio di Teodosio I continuò sino a Costantino XII Paleologo (1453). L'impero bizantino nel Medio Evo fu disputato e vinso dalle famiglie dei Dukae, dei Comneni, degli Angeli, dei Lacarria, dei Paleologi e dei Cantacuzeni. Nel 1204 presa Costantinopoli dall'esercito crociato, sei imperatori francesi della casa di Fiandra, di Courtenay e di Brienne si succedettero nel seggio imperiale, mentre i Greci s'erano rifugiati a Nicea nell'Asia Minore. L'impero d'Occidente ebbe più corta durata: Romulo Augusto fu spogliato dal paladamento da Ottaviano nel 476, e cominciarono le invasioni dei Barbari, da cui data il medio evo degli storici (3). Carlo Magno re di Francia, dopo aver vinti i Longobardi, fu incoronato imperatore a Roma nell'anno 800 dal pontefice.

(1) *Cronaca*, Ordini cavallereschi. II, 324. — Giustini, *Op.* t. 4. 398.

(2) *Dizionario d'antichità*.

(3) Il Medio Evo è un periodo di oscurità. Non vi sono che due soli risorgimenti cronologicamente: l'ero antico ed il moderno, divisi dalla nascita di Cristo. Alcuni storici hanno per data di partenza del Medio Evo la conversione di Costantino, altri la caduta dell'impero d'Occidente. Tra il medio evo del filosofo, dei matematici, dei geografi e della Chiesa cattolica. Per noi il medio evo è il periodo cavalleresco, da Carlomagno (800) alla scoperta dell'America (1492). Come ben si vede nel limitare a breve spazio di tempo queste altre cose di guardare, ma forti considerazioni basate sugli avvenimenti e sulle conseguenze di quell'epoca di storia s'inducano ad una tale restrizione, come dimostreremo in un'opera sul Medio Evo, che speriamo di poter pubblicare queste settimane.

ce Leone III, da indi a poi furono i papi che si riservarono il diritto di incoronare gli imperatori d'Occidente o imperatori del Sacro Romano Impero.

Si aveva come regola generale che i monarchi d'Allemagna non potessero intitolarsi imperatori romani se non dopo coronati a Roma per mano del papa. Il nome di *Re dei Romani* fu diviso come una specie di dignità di mezzo. Se non che Massimiliano I, trascurate simili formalità, diede primo l'esempio di prendersi il titolo d'imperatore subito dopo l'elezione.

La sovranità degli imperatori in Italia era ammessa in teoria sebbene non effacea in pratica. Il loro nome appariva negli atti pubblici e nelle monete. Quando scendevano in Italia avevano diritto a certe provvidenze d'uso, dalla *fedrum regalia*. Allora era trasfusa in lui ogni giurisdizione (1).

La corona imperiale in origine non ottenevasi che per elezione; fuo a Corrado il tutto il popolo aveva il diritto d'eleggere gli imperatori; ma dal 1024 questi erano eletti da tutti i capi, ed il popolo non faceva che approvare l'elezione. Sessantasette persone intervennero nel 1125 all'elezione di Lotario II (2). Ma fra questi capi erano alcuni principi potenti che avevano il diritto di prefezione, cioè di nominare quelli che desideravano fossero imperatori, e il popolo approvava o rigettava. In processo di tempo gli stessi si arrogarono il diritto di eleggere da soli al tronco imperiale (3), e si dissero *elettori*. V-q-n.

L'imperatore di Germania aveva il diritto di conferire tutti i grandi benefizi dell'impero; di promuovere l'autorità quando erano vacanti; di ereditare gli effetti degli ecclesiastici, che morivano ab intestato; di confermare o annullare le elezioni del pontefice; di convocare i concilii e di commettere ad essi la decisione degli affari della Chiesa; di dare ai suoi vassalli il titolo di re; di conferire feudi vacanti; di raccogliere le rendite dell'impero, provenienti dagli imperiali domini, dalle imposizioni, dalle dogane, dalle miniere d'oro e d'argento, dalle condannezioni e dalle tasse pagate dagli Ebrei; di dichiarar città e comuni e di stabilirvi delle fere; di convocar le diete dell'impero e d'assegnare il tempo della loro durata; di batter moneta e di accordare lo stesso privilegio agli Stati dell'impero; e finalmente d'assortire l'alta e bassa giustizia nei suoi domini e in quelli dei suoi vassalli. Ma dall'avvicinarsi della dinastia di Boemia le prerogative dell'imperatore consistevano nel diritto di conferire titoli e dignità; nel diritto di process primizie, ossia di nominare una volta, per tutto il tempo del suo regno, una dignità in cia-

(1) *Hollam*. L'Europa nel Medio Evo, Vol. I Cap. I.

(2) *Sirun*, *Corp.* I. 264, 307.

(3) *Presel*. *Compendio*. 20019.

non capitolo ed in ciascuna famiglia religiosa; di accordarsi la dispensa dell'età necessaria per divenir maggiore; di fondar città e accordar loro il privilegio di seneca; e di convocare e presiedere le Diets. Innanzi al secolo XIV gl'imperatori fanno le comparate di potenti sovrani, che godono della più ampia prerogativa; da quel secolo in poi non si veggono più se non come capi di una confederazione, con facoltà molto limitate (1).

Da Alberto II (1438) la dignità imperiale si conservò desolatamente nella casa d'Asburgo, finché nel 1806 (due anni dopo che sorgeva un impero militare in Francia) Francesco II di Lorena rinunziava al titolo d'imperatore romano per prender quello d'imperatore d'Austria che s'è conservato a tutt'oggi. L'impero di Germania s'è riacquisito pochi anni fa, quando per proclamazione del popolo tedesco il 18 gennaio 1871 Federico Guglielmo IV re di Prussia accettava la dignità d'imperatore sotto il nome di Guglielmo I.

In Russia, dopo la caduta dell'impero bizantino, Ivan III grandprincipe di Mosca s'intitolò autocrate, e Ivan IV (1546) czar (Cesare). Finalmente nel 1721 Pietro II Grande, pur conservando il titolo d'autocrate di tutte le Russie, assunse anche quello d'imperatore.

IMPERATRICE (Lat. *Imperatrix*; fr. *Impératrice*; ing. *Empress*; ted. *Kaiserin*; sp. *Emperatriz*). — Moglia d'imperatore o sovrana d'un impero. Nello scorso anno (1876) la regina Vittoria d'Inghilterra è stata dichiarata per un bill del Parlamento *Imperatrice della India*.

IMPRESSO (Arme di). — V. *Dignità (Arme di)*.

IMPRESA (fr. *Devise*; ing. *Badge*; ted. *Wappenstein*; sp. *Divisa*). — La impresa, (1) linguaggio degli eroi e la filosofia dei cavallieri) sono figure o frasi, spesso le une e le altre congiunte, esprimenti in una maniera allegorica e breve qualche pensiero o qualche sentenza. Vi sono imprese avallistiche e imprese emblematiche; delle prime, delle più specialmente divise intendiamo parlare più a lungo, perchè sono quelle che entrano nella composizione della arme.

Il *Mémorial* (2) classifica le divise in cinque ordini, e seconda della loro composizione, cioè: di sole lettere, di parole sole, di sentenze intere, di figure sole e di parole e figure. Ma altrove le divide più propriamente in otto classi (3), che esamineremo separatamente:

1. *Divise di cifre e a rebus*. — V. alle voci *Lettere e Rebuc*.

II. *Divise equivoche al nome della famiglia che lo portano*. Di esse numerosi esempi si possono offrire, e il *Mémorial* dice che si

prendevano quando non si potevano fare arme parlanti.

Myron. — *Myron d'elles à passer.*

De Bit. — *En tout temps d'été.*

De Burel. — *La verte non ôme cas.*

Billy. — *Dobius quantis ballit.*

Grandon. — *À peine cloche grandon.*

Fortier. — *De tous côtés perier.*

Montjolat. — *Dieux seul mon joup est.*

Arce. — *La bois est verd, et les familles sont arce.*

Auberjic. — *Mais à maille se fait Vamberfou.*

D'Ados. — *Tout qu'il est arce.*

D'Arce. — *Il est arce qui d'arce est arce.*

Flain. — *Tout sous.*

Bois. — *De tout en bois.*

Thays. — *De tout en tous.*

Aix. — *Alles comme aixes.*

Ménil. — *S'ille le mordant, mure-lis.*

La Chaix Kermaner. — *Ménilais chaix, mure-lis cal.*

Rieux. — *À tout haut rieux.*

Quiden. — *En peu amier quelon (la egul stagione bisogna prender consiglio).*

Parperari. — *Bianca et parpera.*

Ercis. — *Toujours en ris, jamais en pleure.*

Le Bourg. — *De Bourg en la cité.*

Compi (Picossa). — *Gandebout compi, et omnia quae in eo sunt.*

Compi (Gruasse). — *Compi les rapieboter d'beriale.*

Aché. — *Le tout les d'aché.*

Suajo-Navaire. — *Suivant se sejo.*

La Rège. — *Quand on est en Rège.*

Chandé. — *La se fare Chandé.*

Prain. — *Saper pouce videront.*

Grise. — *Avec la temps grise.*

Courant. — *Courant come chise.*

Commissé. — *Unquam le commissé.*

Canter. — *Deus paxit canter.*

Commissé (Gibé de France). — *Proditus et serpentem, d'itum et columba.*

Fervez (Gibé de France). — *Yvrez grasse, viel; peut fover vireux.*

Des Amours. — *Suicille agilitis amaris.*

Arme d'Orme. — *Arce est ille.*

Arme d'Arce. — *Regi armatus et legi.*

Arme de Chancel. — *Arce natus.*

Silignol. — *Us solis nisi usque ad sidem.*

Dadati. — *Deus dedit.*

Wise. — *Tute vide.*

Wray. — *El jante et wray.*

Beauville de Mandrin. — *Beauville pour Dieu.*

Beaufort. — *In bello fortis.*

Camere. — *Zon lieba tu omni homere.*

Crauxon. — *Aspis, crecum.*

Croix d'Envermeil. — *Vadit sur la ville.*

Fortaise. — *Fortis quibus vales docem.*

Launder. — *La pauvre desir Fawnder.*

Liquelle. — *Plequam valor, velle nati.*

Palmar. — *Palme virtuti.*

Punctata. — *Ferax fortis.*

De Apure. — *À videria redit.*

Rosin. — *Malgré Lacur les roses fleurissent.*

Arce de Toledo. — *Al parcer de l'alba s'occurren las estrellas.*

(1) Pfeffel, *Op. cit.* — *Robertus. Storia del regno di Imp. Carlo V. Tom. I. Sez. III. Nota 44.*

(2) *Abregé methodique. 22.*

(3) *Origine des armoiries des armées.*

Sallustiana. — *Beatus et bellis armis*.
Caritas de Condorcet. — *Christus*.
Egypt. — *Deus liberator deus, regis deus portus*.
Delman. — *Beatus armis*.
La Verne. — *Ferrea tempus*.
Lux. — *Lux non equit*.
Maynard. — *Magna iusta, magna*.
Castro. — *Et constanti pavorum mo castro, non timibili cor macis*.
Comandant de Burlington. — *Creando iulus*.
Gay. — *Et lous l'atop pty*.
Évêque Des Cars. — *Per unum frigit*.
Maréchal de Moustier. — *Pis réponse*.
Parquet. — *La vertu no avec a l'age de sonet*.
Quier. — *Quod dixi, dixi*.
Quibet. — *In ali Deus*.
Lux. — *J'ayme à jamais*.
L'assassin. — *Qui tolli ben l'assassin*.
Peta. — *Pollis victis*.
Séville. — *Sed apertum d'ingil*.
Senecy. — *In vltima senecy*.
Stoddard. — *Temp aucti boni victuile d'era*.
Dorne. — *Facile facta advenat*.
Pier. — *Pis iula, Domine, democritu mihi*.
Fillipa. — *Fina no t'appr*.
Durand. — *Moderata durand*.
Prætor de Montpaz. — *Promi sed la periculis pedantier*.
Solaps. — *Sol apur*.
Finché. — *Vincendi d'ablitur*.
Comer. — *À comer valliant ilia impossibile*.
Comarq. — *Com arca*.
Rymat. — *Endant, vel evitant*.
Ferrari. — *Ferrea rari c'ant*.
Paffe. — *Paffe à la fa*.
Thaynes. — *Qu' une vole d'avec, que que advenit*.
 III. *Divise allusive alle arme, frequenti anche queste specialmente in Italia ed in Francia:*
Crofolano. — *Nell'arma: un leone che erolla una isola, e la divisa: Nè per collare al aprezza*.
Orija. — *Nell'arma: un grillo, e la divisa: Noll un tempore*.
Palatino. — *Nell'arma: una croce, e la divisa: Jo hoc signo vincis*.
Cassard. — *Nell'arma: un liccone, e la divisa: Sans vent*.
Montolera. — *Nell'arma: una becca, e la divisa: La drolle roye*.
Socha. — *Nell'arma: tra velo, e la divisa: Mes àrtima, ma velo*.
Simone. — *Nell'arma: seminato di gigli e di corni, e la divisa: Bontentant lilla cornee*.
Francis. — *Nell'arma: tre gigli, e la divisa: Lillie nos laborant neque mani*.
Pruvier. — *Nell'arma: una torze, e la divisa: Turris non d'ice*.
Sochachmar. — *Nell'arma: femite cadute, e la divisa: Avant que la toye fût en mond, Sochachmar portait les codes*.
Roet. — *Nell'arma: tre grappoli d'uve, e la divisa: Maura cubacat*.
Tronfo. — *Nell'arma: un elve, e la divisa: Sicut elica la dome Domini*.

Chammet. — *Nell'arma: due coroni, e la divisa: Et labore fructus*.
Comar de La Tour-François. — *Nell'arma: una fede, e la divisa: Fides exercitibus*.
Beno. — *Nell'arma: un pallazzo colle sue piast, e la divisa: Non vagulus parvus*.
La Fars. — *Nell'arma: tre falce, e la divisa: Lox bestri, talibus arma*.
Le Coq de Dillelle. — *Nell'arma: un gallo, e la divisa: Semper vigil honoris*.
Longprer. — *Nell'arma: tre asce che vuote (morte), e la divisa: Ses insula macis*.
 IV. *Divise emblematiche o a senso coperto, intese solo da quelli che le portano. Sono queste che ebbero la maggior voga nei tornei, ora i cavalieri prendendo delle divise d'amore, si contumelavano d'amore compresi solo dalla loro dame, sebbene altri potessero penetrare la loro passione. Ne offriamo qualche esempio:*
Colleg. — *Beatus m'ad sat*.
Florentin de Brime. — *Australis m'ad sat*.
Leunot (Gilbert di). — *Vestra piast*.
Comar (Gervais di). — *Sans mal*.
Breton (Giscome di). — *Plus que toutes*.
Burgoyne (Philippe II Re di). — *Luce m'ad sat*.
Croy (Gilles di). — *Servitio sans*.
La Trémouille (Gilles di). — *Ne m'ad sat*.
Luxembourg (Pierre di). — *Vestra vuill*.
Brime (David di). — *Quod sara-ec*.
Burgoyne (Cris di). — *Jo l'ay emprise*.
Croy (Philippe di). — *J'y parviendray*.
Croy (Cris di). — *Jo m'ad sat*.
Frénoque de Bar. — *Il m'ad sat*.
La Rochefoucauld. — *C'est mon plaisir*.
Montcalm. — *Sans d'ad sat*.
Zemich. — *Urque t'ad sat*.
Comar (Cris di). — *Le jour m'ad sat*.
Pruvier. — *Qui*.
Chassuchain. — *Bela le lion*.
Juch. — *La Nooparille*.
Vege. — *Sans vader*.
Bone d'América. — *Losque on?*
Breton. — *À pol autre*.
 V. *Divise di proverbii, sentenze o parole chiare ed evidenti, che si comprendono da sé senza l'ajuto dell'arma, o d'altra figura. Sono queste le divise più numerose:*
Schick. — *Plural tempa que d'ad sat*.
Springe. — *Pis capitare quam d'ad sat*.
Graver. — *Ut sere malis*.
Rever. — *Tel dent qui ne t'ad sat*.
Grife. — *Nillimor la veltim*.
Bardouche. — *Tubum forti presidium virtus*.
Dorand. — *Virtu e l'advenit guide*.
Pruvier. — *Qui tolli que*.
Bouard. — *Caecia und bebarrlich*.
Belgio. — *L'unico fait la force*.
Bronica-Hofendel. — *Nunquam m'ad sat*.
Duvernois. — *Quilom mihi ad sat*.
Arjo (Cris di). — *Et Coquer aut d'ad sat*.
Martine IF papa. — *Portio man de la m'ad sat*.
Berthe III di Francia. — *Pietate ad iustitia*.

Ossa Bretegia. — Dieu et non dredi.
 Galtra (Principe di). — Job dieu.
 Scania. — Pro lege a pro grege.
 Islanda. — Eriq ge brab.
 Jannone. — Escipere al balra.
 Lindesvata. — Fidelitate et labore.
 Montserrat. — Lindique dnostra.
 Nymberg. — Eriq Geat, alq Racht, qine Wabrel.
 Roma. — Ich bin auf Gait.
 San Marino. — Libertas.
 Savona. — Dicitur a vitell.
 Wurmberg. — Forebilia and irea.
 Adami. — Beatale uultu per asser facti.
 Andania. — Ave Maria gratia plene.
 Arborne. — Vincendoque est maxillidom.
 Archim. — Hauritudo de gaudio.
 Assompierre. — Quod bequati tot sidera pnestal.
 Syren. — Crade, Myron.
 Courcy. — Je ne suis roy al priore suess, je suis a sire de Courcy.
 Decon. — Non sum thendus.
 Fines of Graffon. — Tu daces et p'ellum recti.
 Hastings of Hastingsden. — In veritate victoria.
 Lancia. — Lancerorum ichinail.
 Les Daces. — Semper parat.
 Orono. — Deo favente, comes Corsias.
 Facci. — In Deo spes mea.
 Bonaest. — Cum bonis bonus, cum peccatis peccatis.
 Corpioli. — Hinc virtus necessaria.
 Costoris. — Fugit non fugit.
 Amala. — Plurim peritior remonvabre labores.
 Demoforia. — Dicitur a fecitudo.
 Fanti-Romagnolo. — Fides et amor.
 Merve. — Plus d'honneur, que d'honneur.
 Salsis. — Teu and irrorat.
 Tappavilla d'Arigno. — O macer Dei, memoro me.
 Malabala. — Partitudo ad p'udicilio.
 Gromy. — Spes lu Deum et sua bonum.
 Rohan. — Mal je ne peus, duc je ne veus, Rohan tu.
 Brannant. — Impavida ferent ruina.
 Crequi. — Crequi bent baro, Crequi bent rebat.
 Le Tour de Ma. — Courage et loyalte.
 Torre a Taxis. — Perpetua Gida.
 Louvre (Odeum de Fols). — Ouve à grand fisco, à grand fisco.
 Haulshild. — Concordia, integritas, industria.
 Buxal. — Cbe sarè, sarè.
 Coctera. — Charitas.
 Metum. — Virtus et honor.
 Mendosa. — Ave Maria gratia plene.
 Mercoret. — Plus fidel quam vltas.
 Sales. — Nec plus, nec minus.
 Sigfridi a Kaspell. — Jesso rek uenit et Deus adest.
 Casinar. — Omnia virtuti parent.
 Grey of Warrington. — EscApra non abestata.
 Rome. — True is the end.
 Rompa. — Nasce lo iprom.
 Salsora. — Nodis mihi, greo LIL.
 Leicester. — Tu, Dominus, gloria mea.
 Lesingon. — Gola ille raitas.
 Meiermich. — Kraft und recht.

Pisci. — Cum dea sua barona de Catalogne.
 Pyu. — Benigne ueniam.
 Rym. — Virtute avorum p'aculum.
 Chabamela. — Je ne le cède à nul autre.
 Chancel. — Eriq te mouere aplep'oros.
 Diction. — Fortes fortuna iuvat.
 Accisa. — Pa're non deoat.
 Le Ny. — Itabile et loyal.
 Monck. — Fortiter, fideliter, felicitat.
 Polignac. — In antiquitate.
 Schenborn. — Pro Deo et patria.
 Scur of Eldon. — Bie alio la'is deca.
 Sisyng. — Plus bonis t'ribu'is vltas.
 Châteauneuf. — Non sang talot tes benibres de France.
 Douglas of Morton. — Look sicker.
 De Guesclin. — Qui vltos quod forma regat.
 Gandy de Hera. — Non alio labere.
 Lespiader. — Sans ombres et sans reproches.
 Montalambert. — Fortes fera, fetto later.
 Pagan di Borgo. — Conalia et virtute.
 Cybe. — Ven gul la basse.
 Orhan. — Nequa uolentis me.
 Lohouille. — Popul uat, popul bala.
 Paspion. — Prosperité.
 Smyk. — Qui cap'it cap'itur.
 Semarot. — Mutata vel climata apeno.
 Yalfron. — Qui se humilitat osallabitur.
 Grubeldi. — Plus penser que dire pour parveat.
 Grimaldi. — Deo iuvante.
 Grailé. — Assal crassa chi fortuna peate.
 Guibertan. — Deo y p'ouevra.
 Lempsolité. — Arcanque domatque.
 Murar. — Vim ulaque repate.
 Norbon-Lens. — Nos descendentes de rege, al no los rege de nos.
 Quancin. — Via ualla fertior.
 Bréhan. — Foi de Brebas m'ant vait q'argual.
 Cillerado-Montalé. — Hinc peperit virtus.
 Compaing. — En révol oue amandons.
 Courpaing (P'eter). — Conscience et fides.
 Gorrampy. — Bacti et vigilanter.
 Spas-Pom. — Moderata durat.
 Seaberg. — Spes uocis tall.
 Stracci. — Merito, vel p'is virtute a hura fimo, cbe tutto l'oro cke l'avare brava.
 Cominch. — Nez, grea, las.
 Laing. — Sans reproche.
 La Mothe. — Tout ou rien.
 Loidi. — Fidelitas.
 Magalita. — Libertas.
 Orlingon. — Non'non providet.
 Mirabon. — Juret piatas.
 Wym. — Suaviter lo uado, fortiter lo ra.
 Ventimiglia. — Dextera Domini exaltavit me.
 Tomati. — Spes mea in Deo est.
 Solentona. — Nec si ego malui.
 Mauripi. — Mal ferax, fare.
 Graama. — Spere.
 Caselli (Scillo). — A'itit et ferrat.
 De Zigno. — Pro Deo et rege.
 Brandolini. — Impavida torlent.
 Galini. — In umbra redigat.

Piccoltains. — Male mori quam foedari.

Fenni. — In libere virtus.

Cappou. — Post timores lux.

VI. Le *divise storiche* sono quelle che traggono origine da una circostanza storica, o da un motto celebre proferto da un membro della famiglia, o ad un membro della famiglia rivoltò. Pochi esempi ne offriamo in prosaio.

Reumondor. — Bois ton sang, Reumondor, ta nell'passer.

Sassempe. — Fan el le garde du pecc.

Bury. — Encore sa me l'avez.

Colombo (Columbo). — Por Castilla y por Lazo nave mundo bello Colon.

Clermont-Tonnerre. — Et si nasce, ego non.

Farsittaberg. — Et si nasce, ego non.

Daubois. — A celui-ci, à celui-là je donne la couronne.

VII. Sonvi poi *divise composte di sole figure*, senza leggenda, ossia senza motto illustrativo, o quindi risorgono più dell'emblema che dell'impresa. Queste figure, siccome si pongono per lo più in cimiero, sono riguardate dalla maggior parte degli araldisti come pezzi da cimiero. V-g-n.

Borgogna. — Un tesle.

Bourbon. — Un ordo.

York. — Una rosa bianca.

Lancastre. — Una rosa rossa.

Fleur. — Una rosa parlina bianca e rossa.

Genova. — Due bracciateci e due ani.

Del Carroce. — Un carro tirato da due leoni.

VIII. Finalmente le *divise di figure a di parola*, o imprese propriamente dette sono le più numerose e frequenti, specialmente in Italia, dalla quale le appresero i Francesi alla calata di Carlo VIII. Al tempo di Mazzarino furono in gran voga. — L'impresa si compone di corpo, cioè di figura, e d'ovino, cioè di parola. Il Tassio nel suo *Lyceum* dà le seguenti regole per la composizione delle imprese:

1. Siano di motto preclara, non, peccellare e diverso da ciò che la figura rappresenta;

2. Il motto non abbia senso senza il corpo;

3. Si sfugga il cuboarea di molte figure o di molte parole;

4. Le figure si connexano da sé, né vi sia bisogno di porvi un humo;

5. I disegni siano ben eseguiti, affinché non cada errore;

6. Il simbolo non sia troppo chiaro, né troppo oscuro;

7. I soggetti storici o favolosi si esprimano con figure umane, che nella abbiano d'indecoroso;

8. Il simbolo non dia materia ai sarcasmi o alle dicarie dei maliziosi;

9. Il soggetto non costituisca la denominazione della figura;

Ercolo Tasso (1) vuole che per formare

le imprese si debbano osservare le leggi che seguono:

1. Abbino pochi parole;

2. Nulla vi sovrabbondi o vi manchi;

3. Siano in lingua volgare o almeno in latino;

4. Siano simili al suono e diverse di significato;

5. Abbino fra loro i contrapposti;

6. Sia mobile il concetto;

7. Non si introducano più di due figure;

8. Siano vistose le cose figurate;

9. Le figure si riconoscano senza ajuto di colori o di parole;

10. Facciano sili proporzionati alla loro natura, non però sordidi;

11. La natura e proprietà onde si cata il concetto, o appaja da sé o tolga da libri famosi e conosciuti.

Ma il padre dell'arte delle imprese, messignor Paolo Giovin (1), riduce tutte queste leggi a cinque condizioni ben chiare e distinte:

1. Sia giusta proporzione fra l'anima ed il corpo;

2. L'impresa non sia oscura, né però tanto chiara ch'ogni plebeo l'intenda;

3. Dia bella vista;

4. Non riceva alcuna forma umana;

5. Il motto sia d'idioma diverso da quello di colui che fa l'impresa, perché il suono sia alquanto più coperto; breve, ma non tanto da lasciar ambiguità.

Sulla quarta regola è d'uopo osservare, che se è giusto che non entrino forme umane nella impresa, perché non si può paragonare una cosa con sé stessa (essendo l'impresa una comparazione fra l'uomo ad un essere da lui diverso), non è però giusto lo escluderle, come pretende il P. Bouhours, le divinità e i santi del paganesimo. Imperocché questi non erano che la personificazione di certe virtù o di certi vizii, e quindi per se stessi emblemi.

Quanto alla lingua, in generale le famiglie o i personaggi che hanno adottato le divise, le hanno fatte in latino, e ciò per tre motivi. Primariamente a causa della concisione del linguaggio, che facilita l'espressione dei più completi pensieri in un piccol numero di parole; in secondo luogo perché la Sacra Carta, famigliari a tutti i cristiani, e gli scrittori latini furniscono una gran massa di sentenze, di massime religiose, guerriere ed erotiche; e infine perché la lingua latina essendo la più generalmente usata, per lo meno riguardo ai dotti, nel medio evo, le famiglie hanno preferito un idioma che le facesse comprendere ovunque, a parole vuote di senso per tutti altri che per loro compatriotti. Quindi la maggior parte delle divise in francese non rimontano al di là del se-

(1) Della realtà et perfection delle imprese.

(1) Regolamento delle imprese.

colo XV (1). Molti Francesi presero divise italiane nelle varie discese dei re di Francia in Italia; e per la stessa ragione gli Italiani ne hanno molte francesi. Le grandi famiglie d'Inghilterra adottarono volontieri la lingua francese per ricordo dell'antica estrazione del continente o per il continuo contatto colla Francia. I Tedeschi preferiscono la loro lingua e così pare i Polacchi; altrimenti fanno le divise in latino. Gli Spagnuoli o in quest'ultimo idioma, o in italiano od in francese, se pare anche essi non s'attengono alla loro favella. Le divise in greco sono rarissime.

Presentiamo al lettore una lista delle più celebri divise di corpo e d'anima, notando il passaggio che le seguenti imprese furono da noi ricavate dai trattati migliori di simbologia, d'emblematica e d'araldica, quali il Pietracchi, il Haegagli, il Capaccio, l'Alcanti, il Giovin, il Ménestrier, il Wilson, ecc., ovvero da medaglie e monumenti delle rispettive famiglie.

Valperga. — Una staffa, e il motto: *Ferme toy*.
Sannazaro d'Agliè. — Un fascio di fronde, e il motto: *Sans départir*.

Montemercy. — Una spada, e il motto: *À l'ennemi*.
Comagè. — L'Olimpo con un albero e il motto: *Père*.

Federico I re di Napoli. — Un libro che brucia, e il motto: *Incendat vetera*.

Eni (Alfonso d'). — Una bomba, e il motto: *À lui et temps*.

Luca di Borgo (Luigi di). — Un sole tra le nubi, e il motto: *Obstantia nobis salvan*.

Local (Andrea di). — Un ramo di mirra, e il motto: *Pour une autre, non*.

Genova (Luigi il Redentore). — Il tempio d'Efeso incendiato, e il motto: *Altavira clarissima fama*.

Ferrari (Orazio). — Un fascio di spighe, e il motto: *Placens omni*.

Sforza (Francesco). — Un volpe in riposo, e il motto: *Quiescit non impotens incipit*.

Milati (Cosimo II). — Un uccello con un ramo stracale: *Un uccello non debet aliar*.

Orsini (Vergilio). — Un cavallo in atto d'intorbicare l'acqua, e il motto: *Il me plus le trouble*.

Guzman (Don Antonio). — Un algerese negro, circondato d'alloro verde, e il motto: *Esperet inexpectatum*.

Trosciani. — Una ruota, e il motto: *Sans sortir de l'arabes*.

Colpè. — Un leone, e il motto: *Que nul ne s'y froie*.

Bressani. — Un uccello con viti e rami, e il motto: *Rempissit alior et non effrayat eum*.

Finardi (Marchese di). — Una spada, e il motto: *Est non hoc, non in hoc*.

Andoate (Carlo d'). — Un selvaggio tenente un'arma, e il motto: *Mitem animam spiriti sub tegmine aere*.

Maldonado (Costo di). — Una stadera, e il motto: *Hec fuit et vivit*.

(1) Costo da C. . . . Cris de guerra de Davison. Pag. 34, 36.

Storzi (Gualdo). — Una brocca, e il motto: *Aspicit unam*.

Grini (Andrea). — Un albero, e il motto: *Sanctus non fatiscit*.

Rotterdam (Rinaldo di). — Un leone, e il motto: *Vel Jovi cadere nocet*.

Tempe (Massimiliano). — Un drago, e il motto: *Sal di ad viva*.

Torini (Aldo). — Due vite accoppiate ad un omo, e il motto: *Quiescit velle in usum*.

Orsini (Carlo). — Una gallina, e il motto: *Pancusca elevat*.

Torini (Luis). — Un girasole, e il motto: *Verritur ad astra*.

Lorini (Vincenzo di). — Una orecchiglia da porpora, e il motto: *Nobiscum purpura vela est*.

Avignone (Madama di). — Una vendice, e il motto: *Il fredde est mors*.

Scotto (Emmanuel Filiberto di). — Un alafato, e il motto: *Inferna infame*.

Milati (Alessandro). — Un ricoverante, e il motto: *Ne desino ego vincere*.

Torini-Marchese. — Un Pegasus, e il motto: *Non terra sulla*.

Montemercy. — Una strada, e il motto: *Nul ben sans pain*.

Papoli. — Una piramide incompiuta, e il motto: *Un spes solam*.

Trivulzi. — Una albero, un diamante e una bionda spedita, e il motto: *Non te amay*.

Ferrari. — Una salamandra nello fuoco, e il motto: *Ardo et non ardeo*.

Milati-Arborio. — Tre api che escono dalla bocca d'un leone, e il motto: *S forte dolbedo*.

Brivio. — Le fortune, e il motto: *Altera fortuna*.

Le imprese si distinguono altresì in ereditarie o gentilizie e in personali o civiche. Le prime appartengono ad una intera famiglia, né si cambiano mai; le altre sono adottate da qualche individuo della casa e non restano nell'arma gentilizia. La maggior parte delle imprese di corpo e d'anima sono personali; le divise equivocate al nome ed alludenti all'arma sono pressochè tutte ereditarie. Oltre a molte divise alittive già riportate, presentiamo qui qualche esemplare di diverse imprese in una stessa famiglia:

1. *Colonna*. — Giunchi piegati dalle onde, e il motto: *Flexibiles non franguntur undis*.

Colonna (Giovanni). — Polci et erant.

Colonna (Vittorio). — Una scaglia intornata dal delfino, e il motto: *Conatit frangere frangit*.

Colonna (Marcello). — Un ramo di palma ad uno di cipresso, e il motto: *Erri s'era merces*.

Colonna (Michele). — Una mano che fuma, e il motto: *Agere et pati fortis Romanorum est*.

2. *Rocheffort d'Ally (Ettore)*. — Una bandiera spezzata.

Rocheffort d'Ally (Guglielmo). — Nuvole, laberinto, pesci.

Rocheffort d'Ally (Alfonso). — Medusa durana.

Rocheffort d'Ally (Claudio). — Per ardua virtus.

3. *Colza, N'y plus, n'y moins*.

Colza (Cristoforo di). — Tout peut être.

Saler (Francesco di). — *En bene for.*
Saler (Giovanni di). — *Maddone. v. Sale.*
Saler (Galea di). — *Io paucis quies.*
Saler (B. Francesco di). — *Nunquam exidet (carruca).*

Qualche volta una stessa persona ebbe più di una divisa, presa a seconda delle circostanze e degli avvenimenti della sua vita. Così Anna di Montmorency quand'era Gran Maestra di Francia aveva il motto: *In mandatis tuis, Domine, semper speravi*; poco dopo prese l'altra: *Sicut erat in principio*; e finalmente, essendo Comestabile, adottò il verso di Luciano: *Amor temeris omnia dat qui iusta negat*. Altri esempi di imprese personali aggiunte:

Nichem (Il card. di). — 1. Un garofano rosso e incarnato, e il motto: *Candorem purpura ornati*. — 2. Un'aquila effranta il nimbo, col motto: *Experies Adelem Implere*. — 3. Il sole con un quadrato, e il motto: *Neo momentam sine luce*. — 4. Tre gigli legati di rosso: *Sola mihi redolent*.

Guise (Francesco d'Ar). — 1. Una quercia, e il motto: *Druidis haec est potestas*. — 2. Un dardo: *Stabo quocumque ferat*.

De Saucelle (Bertrando). — 1. Un rinoceronte, e il motto: *Est terribis quod forma negat*. — 2. Un topo: *Pectus discordat ab Anglia*. — 3. Un sole ad occidente: *Per me uno splendet orbem*.

Campden (Gualchiere di). — 1. Un contorcuto, e il motto: *Regis tunc fuluri*. — 2. Un leone con bilancia: *Vix adjuvat sequum*. — 3. Una campana: *Terra liberat*.

Monsieur (Simone di). — 1. Un'idea abbattuta: *Numeros non Bercolo major*. — 2. Il segno del sagittario: *Coelestis dirigit totum*. — 3. Un sole che riflette in uno specchio: *Si Deus sapit ardet*. — 4. Un incensiere tenuto da una mano fra le altre: *Personam ament honorat*.

Prunon (Bartol. IV di). — 1. Una spada: *Regnum gladium regendi*. — 2. Un ramo d'oliva ed uno di palma: *Clamens volat*. — 3. Un sole levante: *Adversatur liberti*. — 4. Un globo imperiale: *Morsus quiescit ex cura nepotes*.

Austria (Anna d'), moglie di Luigi XIII. — 1. Un ermellino: *Inanubans folget benedictus*. — 2. Una luna: *Graviter sol pernos honorat*. — 3. Un cigno: *Candere nobilita ipso*. — 4. Una stella: *Civito sovet. terra lucet*.

Ora si rivela maggiormente l'importanza della divisa ed è in Inghilterra, in cui tutte le famiglie ne portano una che fa sempre parte dell'arme; mentre sono poche case francesi ed italiane che abbiano conservata la loro senza farla subire dai cambiamenti. I Tedeschi hanno poche divise, per lo meno ereditarie, e così pure gli Spagnuoli, che le pongono ordinariamente entro lo stesso scudo, v. *Motto*. Si può dire che in generale la maggior parte delle divise degli Spagnuoli tengono della natura degli enigmi, così come le loro posse; perchè per volere essere troppo sottili, diventano invece così oscuri che ser-

tantante s'intendono a malapena fra loro (1).

Quando la voga delle imprese si estese, tutto seguì l'impulso; ogni provincia, ogni città, ogni corporazione adottarono una figura e una sentenza qualsiasi. Le accademie ne composero; i parlamenti, le corti di giustizia, i reggimenti, gli ordini religiosi e militari, i capitoli nobili, le società seguirono l'esempio. Sorse allora la costanza di emblemi, di emblematici, di iconologici e di raffazzonatori d'imprese, che tanto danno arrecarono alla scienza araldica; il cartello dei letterati fu posto alla tortura per averne bei concetti e leggiadre sentenze da farne divise; e il cinquecento fu il secolo d'oro di queste. Persino i libri e stampatori contestarono i loro libri di emblemi illustrati da un motto; ed alcuni invano il dire che anche gli autori avevano il loro. Queste imprese, dette emblematiche per distinguerle dalle imprese araldiche, non apparvero sulle arme, ma solo in sigilli, decorazioni, marche, stampe, libri, drappi ed altri oggetti, come puro ornamento. Ne offriamo pochi esempi, quanti bastano per darne un'idea:

De B. Michie (Girone dell'). — *Quis ut Deus? Amarantus* (Orlino dell'). — *Belva della memoria.* *Giustiniana* (Gordino dell'). — *Benny salt qui mel y pennis* (3).

S. Lucare (Orlino di). — *Astra et arma*.

Giorno (Abbate di). — *Quis memum salus sericis, moesum solus caelestis*.

Meropis (Capitolo di S. Vittore di). — *Dei Viciosi Mucillanqua*. — *Memoriae et nobilitate togata*.

Proletum asserit di Monoplier (Contestatore del). — *Christo et regi, regem et deum*.

Dalancieri di Cosca. — *Gloria non violatius*.

Grassini toscani. — *Io smil modo bella*.

Ascedens veritas triforme. — Una falce sulla sua immensità, e il motto: *Post fata recurre*.

Morsio de Jo Pons stampatore. — Un pavano coperto di orecchie che esce da una città in fummo, col motto: *Morsum porto contra mors*.

Ci rimane a parlare della posizione delle imprese nell'arme. Se sono semplici moti si pongono in una lista sotto lo scudo; se sono imprese di corpo e d'anima si collocano in cimiero. Le divise dei principi di Monaco: *Deo juvante*, ed del duca di Mantova: *ΩΑΥΜΙΟΣ*, sono in essa entro il cerchio della corona. Quando le figure sono duplicate, si pongono ai lati dello scudo, come le due colonne di Carlo V, le due stalle dei Valperga, ecc. Per le divise poste entro lo scudo vedi alla voce *Motto*.

IMPRESA (fr. *Emprese*; sp. *Impresa*) — Nome che si dava anche al pezzo d'arme, v. *q. v.*
IMPUGNANTE. — Attributo del braccio

(1) *Mémorial, La philosophie des images enigmatiques*. Pag. 183.

(2) Si noti che molti degli ordini possono entrare bensì nell'arme, ma non come divise, bensì come parte delle decorazioni.

che impugna una spada, una mazza, una bandiera, e simili.

IMPUGNATO [fr. *Empoigné*]. — Attributo di tre frecce, o di tre palme, una in palo e due in croce di S. Andrea, legate nel mezzo. V. *Frecce* e *Palme*.

INCALBERATO [fr. *Calber*]. — Attributo del cavallo ritto sulle zampe di dietro. V. *Cavallo*.

* **INANGOLOTO** [lat. *Inangulatus*]. — Vocabolo usato dallo Spilmann e da Wpton per *prembiato*. V. q. d.

IN BANDE [fr. *En bande*]. — Dicesi delle figure disposte nello scudo secondo il senso della banda.

La Salle (Poitou). — D'argento, a tre torce d'azzurro, in banda.

Baton (Bretagne). — D'argento, al ramo di fraxino di verde, in banda.

IN BANDIERA [fr. *En bannière*]. — Dicesi di nove figure poste 3, 3 e 3, ossia: nel punto destro del capo, nel capo, nel punto sinistro del capo, nel fianco destro, nel cuore, nel fianco sinistro, nel punto destro della punta, nella punta e nel punto sinistro della punta. Questo attributo però non è necessario blasonarlo, perchè nove figure si pongano di regola nella addotta disposizione.

* **INCANTUCCIATO**. — V. *Accantonato*.

INCAPPATO. — V. *Cappato*.

* **INCAPPUCCIATO** [fr. *Chaperonné*]. — Attributo del falcone e dello sparviere, colla testa coperta da un piccolo cappuccio. V. *Falcone*.

* **INCAPPUCCIATO** [fr. *Chaperonné*]. — Attributo del capo mantellato in forma di cappuccio di due smalti diversi (1). Questa figura è rarissima.

IN CAPRIOLO [fr. *En chevrois*]. — Dicesi delle figure poste nello scudo nel senso del capriolo. Due figure lunghe così disposte dicono *appuntate in capriolo*.

INCARNATO. — Color di carne, che nei toroni simboleggiava il dolore nascosto nel profondo del cuore, e il pensiero segreto, e boliva del sangue ripieno che dà al volto la tinta d'un placido incarnato. I castri di color verde spinalba e incarnato volevano dire che la donna amata arsi decisa a purrè un toronino ai tormenti d'un cavaliere, dopo una vittoria di questo (2). L'incarnato indicava altresì la gioia di morire amando (3).

INCASSATO [fr. *Encaissé*]. — Scudo partito di due smalti, da' quali non entra nell'altro con una appendice che forma una mezza fascia. Convienè blasonare la parte ove volge l'incassatura. La fig. 98 offre un esempio d'incassato a sinistra.



Fig. 98.

(1) *Blason*. Art. *hérédique*, 76.

(2) G. di Cratolacca il *Immagi* del castri.

(3) *Cappuccio*. *Traité de la science*. Lib. 1.

Pellicone (Germania). — Di rosso, incassato d'argento a sinistra.

Prémont (Sagori di). — Di rosso, incassato d'argento a sinistra, all'arco al naturale posto in palo a destra (V. fig. 99).

INCASTONATO. — Dicesi d'una pietra posta in un anello o nel centro d'una catena o d'un raggio di carbonchio. V. q. d.

INCATENATO. — Attributo della figura, per lo più animali, legate con catene di smalto simile o diverso dal loro corpo. In Inghilterra molti supporti sono ornati di catene che dal collare passano sopra le spalle e si congiungono con frangi-sostegni. V. *Sostegni*.

Dair (Brabant). — Di verde, alla fascia d'armellino, accompagnata in capo da due bordi passanti d'oro, ornati e impuntati di rosso, incatenati d'oro al capo.

1. **INCAVATO**. — Scudo con un'incavatura posta nell'angolo superiore destro, che serve a formar la fascia nei toroni, ad uso di resta. V. la figura dello scudo *incavato*.

* 1. **INCAVATO**. — V. *Traforato*.

* 2. **INCAVATO**. — Sinonimo da non usarsi per *incassato*. V. q. d.

INCENSIERE. — Simbolo d'animo giusto e di buona operazione (1).

Zamboni (Lombardia). — D'oro, all'incensiere d'azzurro.

* **INCHIARVATO**. — V. *Inchiavato*.

INCHIAYATO [fr. *Ranché*; ted. *Gespitz*; al. *Inch-Ang*; sp. *Cassado*]. — Scudo diviso in due smalti diversi che s'incontrano scambievolmente a denti lunghi e triangolari.

(V. la fig. 99 1.º quarto). Queste punte devono andare da sinistra a destra dal basso in alto, e da destra a sinistra dall'alto in basso. Se le punte sono in piccolo numero, questo si deve blasonare. Sono capi *inchiavati* (V. fig. 99; 2.º quarto) *campagne inchiavate*, *fascie inchiavate*, ed altre punte ad *inchiavatura*. La bordura *inchiavata* di due smalti è molto comune in Italia.

Overland (Olanda e Brabant). — Partito inclinato d'oro e di rosso, al disco passò.

Prémont (Droci di). — Spaccato inclinato di rosso e d'argento di cinque pezzi.

Perri (Francia). — Trinciato *inchiavato* d'argento e di rosso.

Cherzy (Francia Contea). — D'argento, al capo *inchiavato* di nero, caricato di tre quiloni d'oro.

Nepri (Napoli). — D'argento, a tre tagli d'azzurro; al capo *inchiavato* di rosso.

Rudenz (Svizzera). — Trinciato *inchiavato* di nero e d'oro, di 5 pezzi.

Muti di *Papezzo* (Roma). — Di rosso, alla bordura *inchiavata* d'argento e d'azzurro allo scudmo.

(1) *Gianni*. *Arte del B'cano*.

(1) *Gianni*. *Arte del B'cano*.

d'azzurro, caricato d'un crocetto del secondo, e cinta da una bordura inclinabile d'argento e di rosso.

Thomas de Comsay (Francia). — In nero, alla compagnia inchiodata d'argento.

Miel — (Danimarca). — Spaccato inchiodato di rosso e d'argento, le tre punte rosse terminanti ciascuna la base d'un crocetto.

Inchiavato in banda. — Inchiavato in cui i denti toccano i lati dello scudo, giacendo in banda. È la stessa figura del tagliato inchiodato, dal quale differisce perchè questo ha i denti che non giungono alle estremità.

Inchiavato in fascia. — Inchiavato in cui i denti posti in fascia toccano i due fianchi dello scudo. È il partito inchiodato colla punta prolungata fino all'estremità.

Rehr (Germania). — Inchiavato in fascia di rosso e d'argento.

Inchiavato in palo. — In questo i denti toccano i lati superiore ed inferiore dello scudo.

Murechala (Germania). — Inchiavato in palo d'argento e d'azzurro.

Inchiavato in sbarra. cioè colle punte che toccano le estremità dello scudo, essendo poste secondo il senso della sbarra. (V. fig. 98; 4.º quarto).

Inchiavato rinizzato. — Inchiavato, di cui i denti sono smussati e arrotondati alle estremità.

Abn (Danimarca). — Partito, inchiodato e rinizzato d'oro e d'azzurro d'otto pezzi.

INCHIAVATURA [fr. *Émanche*]. — Puntina formata da punte triangolari, moventi da uno dei lati, e non occupa in larghezza che tre parti delle sette dello scudo (V. fig. 98; 3.º quarto). Nel blasonare conviene esprimere la posizione nell'inchiavatura e il numero delle punte. L'inchiavatura ha origine da certe matriche antiche molto larghe da una parte e strette dall'altra, le quali essendo sciolte e spiegate presentavano più o meno la figura di cui parliamo (1).

Guier (Artista). — D'azzurro, all'inchiavatura di 4 punte d'oro, movente dal capo.

Guabier (Lombia). — D'argento, all'inchiavatura di quattro pezzi di rosso, movente dal fianco sinistro.

Inchiavatura irregolare [fr. *Émanche mal déployé*]. — Quando la punta dell'inchiavatura non seguono la direzione ordinaria, ma si congiungono e s'intricciano obliquamente la una colla altra, dicasi *inchiavatura irregolare*. Questa figura è rarissima (2).

INCHIESTA (Arma d'). — *Diamondanti* (Arma).

INCHINATO [fr. *Ployé*]. — Attributo del giravolte (V. q. b) col fiore inclinato sullo stelo dalla parte del sole.

INCROCIATO [fr. *Croisé*]. — Attributo dell'inferrato e della scada (V. q. m) quando hanno chiodi di smalto diverso.

(1) Grandmaison. *Dictionnaire héraldique*.

(2) Grandmaison. *Op. cit.*

IN CINTA [fr. *En ceint*]. — Diciasi di sei, sette, otto o più figure poste nello scudo in giro, ad egual distanza dal bordo, e nel senso della cinta.

Natombartolo (Palermo). — D'azzurro, al leone coronato, accompagnato da sette stelle in cinta, il lato d'oro.

Camillebert de Fayel (Piccardia). — D'argento, a nove merletti di rosso, in cinta.

INCLINATO [fr. *En couché*]. — Scudo che ebbe origine nei tornei. Esso è per lo più triangolare, ritondato, toccato nell'angolo superiore destro e pendente dalla parte destra in modo che il raggio del suo centro di gravità passi pel canton sinistro del capo o pel cuore. (V. la fig. 100). Lo scudo inclinato si fa armontare da un elmo di torneo; gli elmi graticolati non convengono ad esso, perchè di data recente, essendo invece lo scudo di cui parliamo, quello che fu



Fig. 100.

usato per primo nell'araldica. Difatti tutte le antiche pitture, sigilli, e sculture danno la arma in scudi inclinati. Ma qual'è il motivo di questa posizione? Alcuni vogliono rappresentar il cavaliere in atto di combattere (1); altri l'azione stessa del combattimento, nel quale i guerrieri apparivano armati di scudo inclinato sul braccio sinistro (2). Il Saint-Julian scrive (3) che i cavalieri antichi giacendo ad un albergo posavano il loro scudo a terra, ponendo l'elmo sulla punta eminente del lato sinistro, ciò che ha dato origine allo scudo inclinato. Ma la posizione di questi scudi, che accennano al trofeo, ed dice chiaramente come essi rappresentino quelli che si ponevano alle finestre dei nobili nella vigilia delle armi (4), o addossati agli alberi nei campi d'arme, in attesa che alcune vola-

(1) Callouez. *Spécimen symbolique*.

(2) Girardin. *Arte del Blason*. — Campanile. *Arma della famiglia napoletana*.

(3) Melissogus. *Des Armes et des Tymbrés*.

(4) Mémoires. *Le véritable art du Blason*. 154.

no a rompere una lancia (1). Infatti in molte antiche pitture, segnatamente in Germania, si vedono arme legate ad un albero, che loro serve come di sostegno. — Lo scudo inclinato, il vero araldico, non si usa più, preferendosi ora la forma similitica.

* **INCLINATO** (fr. *Incliné*). — Attributo del pinnolo (V-q-b) pendente alquanto verso sinistra o verso destra.

INCOCCATO (fr. *Encoché*). — Attributo dell'arco (V-q-a) che ha la freccia in coda.

* **INCOLLATO**. — V. *Cucito*.

INCOMPIUTO (fr. *Inachevé*). — Attributo del castello o della torre non ancora terminati.

Lallemand (Lorain). — D'azzurro, alla fascia d'oro, accompagnata in capo da una croce regata dello stesso, fra due stelle, d'argento, e la punta da una croce incompiuta d'argento, ricata di nero.

* **INCORONATO**. — V. *Coronato*.

INCORONATO. — V. *Coronato*.

INCRESPATO (fr. *Vivré*; ol. *Hockig*). — Partizione o pezza modificata ad increspatura, come a zig-zag. I Francesi hanno cavato il vocabolo *vivré* da *vivre*, forma antica del nome *giere* o *guierz*, blasia, alludendo al serpeggiamento di questa. Dicesi anche a *spinapera*, *ripiegata* o *torciata*, ma questi termini non sono da usarsi.

Irzbach (Senna). — Di nero, alla sbarra incompiuta d'oro, accompagnata da due linee simili dello stesso.

Israheloff (Baviera). — Troncato increspato d'argento e di rosso.

Isralim (Finland). — Quattre increspate d'azzurro e d'oro.

* **Increspato in banda**. — Dicesi per troncato increspato. V. *Troncato*.

* **Increspato in fascia**. — Dicesi per spaccato increspato. V. *Spaccato*.

* **Increspato in palo**. — Sinonimo di partito increspato. V. *Partito*.

* **Increspato in sbarra**. — Sinonimo di tagliato increspato. V. *Tagliato*.

* **INCRESPATURA** (fr. *Vivure*). — Nome che dà il Watson nel suo *Recueil des pièces*, ecc. alla fascia increspata; blasonando: all'increspatura di tre o più pezzi montati e resti più discententi. Questo vocabolo però non è usato dagli araldisti.

IN CROCE (fr. *En croix*). — Dicesi posta in croce due figure lunghe, delle quali una in fascia è attraversante ed una in palo, o una in palo è attraversante ed una in fascia. Cinque o nove piccole figure, come bisanti, stelle, martelli, anichiglia, ecc. hanno lo stesso attributo quando sono disposte nel senso della croce, cioè 1, 3 e 1 se sono cinque, o 1, 1, 5, 1 e 1 se sono nove.

Quinano (Sicilia). — Inquartato in croce di S. Andrea; nel 1.^o e 4.^o d'oro, sia baldi sia maiestà di

nero; nel 2.^o e 3.^o d'azzurro, e cinque gigli d'oro ordinati in croce.

IN CROCE DI S. ANDREA (fr. *En sautoir*). — Dicesi posta o presente in croce di S. Andrea due figure lunghe, delle quali una posta in banda, o viceversa. Cinque o nove piccole figure si dicono in croce di S. Andrea se sono ordinate nel senso di questa pezza.

Quéroux (Piccardie e Piccardie). — Di rosso, a due linee d'oro, addossate e passate in croce di S. Andrea, lampassate d'azzurro, le code doppiamente alluciate.

Quella (Sicilia). — D'azzurro, a cinque torri d'argento, poste in croce di S. Andrea.

Quirina (Sicilia). — Di rosso, a due mure d'oro, passate in croce di S. Andrea.

** 1. **INCROCCHIATO**. — Termine usato da pochi per *conoscuto*. V-q-a.

** 2. **INCROCCHIATO**. — Per passato in croce di S. Andrea. V-q-a.

INCUDINE. — V. *Ascudino*.

IN CUORE (fr. *En abîme, en cœur*). — Dicesi d'una figura posta nel centro dello scudo. V. *Cuore* 2.

Quando tre crescenti, posti due in capo ed uno in punta, si mostrano rispettivamente il dorso, dicono collocati in cuore.

INCURTATO. — V. *Curvo*.

INDENTATO. — V. *Addentellato*.

Il Cartari (1) lo confonde nell'inchiodato.

* **Indentato in banda**. — V. *Troncato dentato*.

* **Indentato in fascia**. — V. *Spaccato dentato*.

* **Indentato in palo**. — V. *Partito dentato*.

* **Indentato in sbarra**. — V. *Tagliato dentato*.

INDIA INGLESE (Ordine dell'). — Instituito il 1837 dalla regina Vittoria d'Inghilterra per ricompensare lo zelo ed i servizi degli ufficiali cipai della Compagnia delle Indie. I membri, divisi in due classi, hanno diritto ad una pensione. Vi è annessa una decorazione del merito militare per soldati e bassi ufficiali (2).

INDICE. — Sotto questo nome va intesa una figura usata qualche volta nelle arme tedesche, che rappresenta una lancetta da orologio.

IN DIFESA (fr. *En défense*). — Attributo del diporno, V-q-a. in atto di far fronte col suo corno ad un nemico.

INDIVIDUO (Frudo). — Era quello che non si poteva trasmettere che ad un solo erede (3).

IN FACCIA. — V. *In maestà*.

INFAMATO. — V. *Grasso*.

INFANTE (sp. *Infante*). — Titolo d'onore che si dà ai principi della casa reale di Spa-

(1) *Prodomo* sigallito, pag. 454.

(2) *Gourdon de Genoulles*. *Diction. hist. des Ordres*.

(3) *Peruzzi*. *Manuale di Giurisprudenza feudale*

(1) *Fiis de Brianville*, *Jou d'armes*, 43. — *Cartari*, *Prodomo sigallito*. Lib. V, pag. 340.

gas e di Portogallo. Era già usato fin dal regno di Fernando II verso l'anno 1100, non si pretende che non sia stato debitamente conosciuto se non all'occasione del matrimonio d'Eleonora d'Inghilterra con Ferdinando II, re di Castiglia, che lo diede al principe Sancio suo figlio (1).

INFANZIONE [sp. *Infancia*]. — Gentiluomo feudatario d'un ricco feudo in Spagna. Gli *Infanzones* godevano di molti privilegi e non pagavano tasse. De' loro delitti non potevano giudicare che i giudici regii, e in gravi peccati incorreva chi gli avesse offesi (2).

IN FASCIA [fr. *En fasce*]. — Una figura lunga o molto piccola, figura dicono i punti o ordinate in fascia quando sono collocate nel senso di questa pezza.

Stella (Stelle). — Di rosso, e tre stelle d'oro, ordinate in fascia, e accompagnate nelle punte del mare di naturale.

INFROCITO [fr. *Frocite*]. — Attributo del gatto rampante, della balena che mostra i denti e del loro livello in piedi. V. *Puziolo*.

INFERRIATA [fr. *Treillis*]. — Figura araldica formata da 8 o 10 bastoni accorciati e intrecciati, ciò che la distingue dal cancellato che non ha che 4 o 6 coltate. L'inferrata è rara nelle armi quando ha dei chiudi nelle intersezioni, diceasi inchiodata.

INFERRATO [fr. *Tressé*]. — Si dice d'un scudo o d'una pezza caricata di 10 o 12 bastoni intrecciati diagonalmente. L'inferrato differisce dall'inferrata in ciò che i bastoni non sono accorciati, e del cancellato, perchè quest'ultimo non si compone che di sei o otto coltate. Quando l'inferrato ha più di 12 bastoni, conviene blasonarne il numero; se ha dei chiudi nelle intersezioni, diceasi inchiodato.

Aglio (Caglio). — D'oro, inferrato di rosso, accompagnato d'argento.

Carro (Carra) (Mosca). — D'oro, inferrato di nero, attraversato sopra un tempo dello stesso.

Mosca e Torso di Bracco (Prabla). — D'armellino, caricato di rosso.

Arco (Normandia). — D'azzurro, alla croce d'argento, inferrata di rosso.

INFIAMMATO [fr. *Enflammé*]. — Attributo di tutte le figure, ma specialmente delle granate, delle bombes e dei cuori, con fiamme di smalto diverso.

INFILATO. — V. *Infilato*.

INFILATO [fr. *Enfilé*]. — Attributo di anelli, corone e simili figure passate inturbu ad una banda, ad un bastone, ecc. Le bandiere vuote inturbate o intrecciate in una croce di S. Andrea sono molto comuni in Inghilterra.

INFIORITO. — V. *Fioronato*.

INFRANTO. — V. *Brizato* 2.

* **INGIELLATO**. — V. *Gigliato*.

(1) Diction. univ. hist. et crit. des coutumes. ecc.
(2) Gallia. L'Europe vol. II. P. 1. Cap. II.

INGLESE (Scudo). — Scudo eguale al nau-

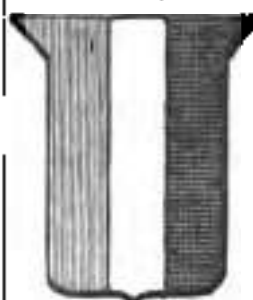


Fig. 101

mitico, ma alquanto modificato nei due angoli superiori che formano come due punte sporgenti. V. pag. 101. Questo scudo è usato da tutta la nobiltà inglese, per la qual cosa gli araldisti gli diedero tal nome. Lo scudo reale d'Inghilterra però è ovale, e così pure quelli dei cavalieri della Giarrettiera. Anche in Fran-

cia ed in Italia s'usa spesso lo scudo inglese.

* **INGOJATO**. — V. *Ingolato*.

INGOLANTE [fr. *Engoulant*]. — Attributo degli animali inghiottenti una pezza araldica o una figura.

Schemone (Prussia). — Inquartato: nel 1.º e 4.º d'argento, alla base di croce di nero, ingolante un tronco di rosso, al lato la banda, nel 2.º e 3.º di nero alla fascia d'argento accompagnata da tre stelle d'oro (3 e 1), sul tutto d'oro, all'angolo balzato spoglia di nero, caricata nel cuore d'un scudetto lozangato d'argento e d'azzurro.

INGOLATO [fr. *Engoulé*; sp. *Engullido*].

— Aggiunto della pezza che hanno le estremità nascoste nella gola di qualche animale, che sembra inghiottirla. Quest'attributo è frequentissimo nelle Spagne, raro altrove.

Lo pezzo più frequentemente ingolato sono le bande, perchè una banda ingolata è appunto l'arma dell'ordine spagnuolo della Banda. V. *Banda (Ordine della)*.

Carra (Spagna). — Di rosso, alla banda d'oro, ingolata da due teste di drago dello stesso, alla bordura d'azzurro, caricata d'otto calderi del secondo.

Arco di Mosca (Spagna). — D'azzurro, alla banda d'oro, ingolata da due teste di leone dello stesso.

Carro (Sicilia). — D'azzurro, alla contraccassa ingolata da due teste di leone, e accompagnata da due stelle, il tutto d'oro.

Gatibone (Bergoglio e Treviso). — Di rosso, alla croce di S. Andrea d'oro, ingolata da quattro teste di leopardo dello stesso, e caricata in cuore d'un'altra testa di leopardo del campo.

INGOLLANTE. — V. *Ingolante*.

INGOLLATO. — V. *Ingolato*.

INIZIALI. — V. *Lettere*.

* **IN MAESTÀ** [fr. *Tant de front*]. — V. *Elmo in maestà*.

* **IN MAESTÀ** [fr. *De front*]. — Attributo dagli animali posti di prospetto, ossia colla testa interamente rivolta all'osservatore. V. *Leopardo*.

INNESTATO. — Vale nebuloso. V. q. n.

INNESTATO IN PUNTA [fr. *Enfilé en pointe*; sp. *Enjerido en punta*]. — Diceasi dello scudo partito o inquartato, quando ha inferiormente un innesto a foglia di cappato in modo da formare un nuovo campo fra i due

della punta. L'innestato in punta è molto comune nelle arme di Spagna; è reperibile però anche nell'araldica degli altri stati.

DAIMONIA (Castiglia e Catalogna). — Partito: nel 1.º di rosso, all'acqua d'oro, nel 2.º d'oro, al castello di rosso, chiuso e impuntato di nero; ornato in punta d'argento, al leone di rosso.

INDERMANTERIA (Svezia). — Partito d'argento e d'oro; innestato in punta d'azzurro.

INQUARTATO (Francia). — Inquartato: nel 1.º d'argento, al uccello di vita al naturale (folleto di sei pezzi di verde, e partito di tre grappoli di porpora); nel 2.º di rosso, all'arco di portico d'argento, accompagnato nel capo dalla cifra *DS* delle scorse, nel 3.º di rosso, alla banda d'argento, caricata di due stacche di nero, e di due crocette pendente delle stesso, ornate, e accompagnate in capo da un leone d'oro; nel 4.º di rosso, alla croce d'argento. Innestato in punta d'argento, a tre pontali di spada di rosso.

INNESTO. — È il campo innestato nella punta d'una partizione o inquartatura. V. *Innestato*.

• **IN OGLIO**. — V. *In cinta*.

IN PALO [fr. *En poi*]. — Una figura lunga posta verticalmente, e più figure ordinate l'una sull'altra nel senso del palo, dicono *in palo*.

CIARONIA (Sicilia). — Di rosso, alla spada d'oro, *in palo*.

AVVIAFIN (Liguria). — D'oro, a cinque pini d'azzurro, ordinati *in palo*.

IN PERGOLA [fr. *En paille*]. — Diconsi *pergole in pergola* tre figure moventi dai due cantoni superiori e dalla punta e appuntate in centro, o tre o più piccole figure disposte nel senso della pergola.

SIMOLI (Francia). — Di rosso, a tre pini d'oro, *pergole in pergola*.

IN PEZZI [fr. *Tromponn*]. — Attributo delle pezze scisse e divise in sezioni, che separate ne conservano ancora la forma. Queste pezze sono rarissime.

IN PILA [fr. *En pile*]. — Attributo delle figure che stanno nella disposizione della pila. Due spade possono essere appuntate in pila, cioè moventi colle impugnature dagli angoli superiori, e convergenti nella punta.

IN POGGIA [fr. *En pôte*]. — Diceasi della goccia e della lagrime sembrate cadenti nello scudo.

IN POPPA [fr. *En poupe*]. — Attributo delle vele dei vascelli quando sembrano gonfiate da vento favorevole. V. *Nave*.

• **IN PROFILO**. — V. *Di profilo*.

IN PUNTA [fr. *En pointe*]. — Diceasi di una o più figure poste nella punta dello scudo. Nella fig. 102 tre figure ordinate in punta andrebbero situate nei punti G, H, I.

SANQUA (Sicilia). — D'azzurro, al leone d'oro, accompagnato da un giglio d'argento in capo, e da tre scelle del secondo in punta.



Fig. 102

INQUARTAMENTO. — V. *Inquartatura*.
INQUARTARE [fr. *Écarteler*]. — Vale dividere lo scudo in quarti, o introdurre fra gli altri quello d'un feudo, d'un'alleanza, d'una concessione, ecc.

INQUARTATO. — Attributo dagli scudi divisi in quattro parti eguali. Ecco le varietà principali:

Inquartato [fr. *Écartelé*; ing. *Per cross*; ted. *Viergetheilt*; ol. *Gerierondecidde*; sp. *Cuartado*]. — Si dice *inquartato* uno scudo diviso in quattro spasi eguali per una linea perpendicolare ad una linea orizzontale che s'intersecano. È la combinazione del partito, collo spaccato. I quattro quarti possono es-



Fig. 103.



Fig. 104.

sera, o di due smalti, eguali due a due (il 1.º col 2.º e il 3.º col 4.º), oppure di smalti differenti. Nella fig. 103 i quarti *a* e *b* sono eguali; nella fig. 104 i quarti *a*, *b*, *c* e *d* sono tutti differenti. Due opinioni circolano fra gli araldisti circa all'ordine che si deve seguire nel blasonare i quarti dell'inquartato. Il Freschot (1) ed altri blasonano prima il quarto *a* (fig. 104), poi il quarto *b*, poi il quarto *c*, e da ultimo il quarto *d*; dicendo, se sono eguali alternatamente: nel 1.º e 3.º, nel 2.º e 4.º... Ma i padri della scienza d'insegnano che il 1.º quarto è quello che è posto in capo a destra, il 2.º quello in capo a sinistra, il 3.º quello in punta a destra, il 4.º quello in punta a sinistra; blasonando poi quarti rispettivamente eguali: nel 1.º e 3.º, nel 2.º e 4.º... L'inquartato, che è comunissimo nell'araldica di tutti i paesi, ma più ancora in Italia (2), è eredito dal Campidoglio non inteso in origine. A noi sembra invece l'introduzione di questa partitura dovuta solamente alla disposizione dei colori sullo scudo nei primi tempi delle invenzioni blaschiche. Si veda alla voce quarto quale importanza ha poi acquistato l'inquartato e gli inquartamenti nell'araldica. — Si trovano anche pezze e figure inquartate.

NIKEMOEDERN (Prussia). — *Inquartato d'argento e di nero*. (1) 1.º e 3.º d'argento, il 2.º e 4.º di nero.

KARENGA (Lituania). — *Inquartato d'argento e di nero*.

SANFRÉDI (Francia). — *Inquartato d'oro e d'azzurro*; al 2.º d'oro e di verde; al capo d'Angiò.

SPILLON (Bretagna). — *Inquartato d'argento e di rosso*.

COLLETRI (Trentino). — *Inquartato di nero e d'argento*.

MORAN, VAREZ e GOMMEL de BIRON (Guyana). — *Inquartato d'oro e di rosso*.

(1) E. Prati della nobiltà veneta.

(2) Carli. *Prodrone Geografico*. Pag. 543.

Montgat (Goyons). — Inquartato d'oro e di nero.
Siedgal (Breagna). — Inquartato di nero e d'argento.

Polzan (Bressa). — Inquartato di vaio e di rosso.
Condrie (Provenza). — Inquartato d'oro e d'azzurro.

Ressat (Orléans). — Inquartato di rosso e di nero.

Arret (Breagna). — Inquartato d'argento e d'azzurro.

Soviklar (Linghede). — Inquartato nel 1.^o e 4.^o d'argento, nel 2.^o d'azzurro, nel 3.^o di rosso.

Alfano (Napoli). — Inquartato d'azzurro, di rosso, d'oro e di verde, alla testa di nero al naturale. Altrimenti di rosso, e cimata d'oro crociata d'argento.

Arreto (Sicilia). — Inquartato di rosso e d'argento.

(Per gli Inquartati formati dall'unione di più arme, vedi **Quartato**).

Comas (Favosa). — Di rosso, all'angolo spiegato, Inquartato d'oro e di nero.

Inquartato alternato. — Prende questo nome la semplice partizione di quattro quarti uguali due a due e senza figure, o con figure varianti tutti i campi come pezzi principali. È l'inquartato primitivo, vale a dire un'arma sola; a differenza dell'inquartato composto di due o più arme. Le arme qui sopra blasonate sono tutte del genere dell'inquartato alternato, che è d'uso antichissimo.

* **Inquartato a lamaca.** — V. **Inquartato in grandi ritondati**.

Inquartato dentato. — In questo le linee che s'incrociano sono increspate a zigzag, in modo da formare i quarti denticolati.

Marotoni (Genova). — Inquartato dentato d'oro e di rosso.

Inquartato d'un solo smalto. — Inquartato coi quarti tutti d'un colore o metallo, che non si distinguono né non per le due linee di demarcazione, che sono in nero o in oro. Il modo di blasonare questa partizione è il seguente:

Angely (Pottou). — Inquartato d'argento, accornato di quattro crocette di verde (Ovvi: ogni quarto d'argento, caricato d'una crocetta di verde).

* **Inquartato in bandiera.** — Significa inquartato semplice, ma non si deve usare questo termine bastando il dire: inquartato.

* **Inquartato in croce.** — Lo stesso che **Inquartato in bandiera**.

Inquartato in croce di S. Andrea [fr. *Quarté en sautoir*; ing. *Per saltier*; ted. *U-bereckpethelte*; ol. *Schwingebrust*; sp. *Quartado per sape*]. — Dice l'inquartato in croce di S. Andrea lo scudo diviso in quattro



Fig. 105.



Fig. 106.

spazi uguali da due linee diagonali che s'incrociano. È la combinazione del trinciato col tagliato. I triangoli formati da questa partizione si dicono quarti come quelli dell'inquartato (in croce). I quattro quarti possono essere o di due smalti, uguali due a due (il 1.^o e il 4.^o, il 2.^o e il 3.^o); o di smalti differenti. Nella fig. 105 i quarti *a* e *b* sono uguali rispettivamente; nella fig. 106 i quarti *a*, *b*, *c* e *d* sono differenti. I quarti di smalti uguali alternati senza figure danno l'inquartato in croce di S. Andrea primitivo, ossia un'arma sola, e non l'abito di varie arme. Quanto all'ordine del blasonamento, il *Mémorial* blasona prima il quarto *b*, (fig. 106), poi il quarto *a*, indi il quarto *c* e finalmente il quarto *d*. Altri invece ordinano: *a*, *c*, *d* e *b*; altri: *a*, *b*, *d* e *c*. Ma avuto riguardo all'alterarsi degli smalti, e alla disposizione dei triangoli, noi seguiremo l'uso più divulgato fra gli araldisti, cioè di considerare per 1.^o quarto quello posto in capo (*a*), per 2.^o quello posto a destra (*b*), per 3.^o quello posto a sinistra (*c*) e per 4.^o quello posto in punta (*d*).

Lo scudo e le figure inquartate in croce di S. Andrea sono molto comuni nella Spagna e nei paesi dominati un tempo dai sovrani di essa. V'ha chi dice fiancheggiato per inquartato in croce di S. Andrea; ma ciò è errore. V. **Fiancheggiato**.

Tuori o Tiro (Lucca). — Inquartato in croce di S. Andrea d'oro e d'azzurro. (Il 1.^o e 4.^o d'oro; il 2.^o e 3.^o d'azzurro).

Quati (Firenze). — Inquartato in croce di S. Andrea d'argento e di rosso al leone dell'uno all'altro.

Quati di sopra (Montoro). — Inquartato in croce di S. Andrea d'oro e di verde.

Quaquati (Firenze). — Inquartato in croce di S. Andrea di nero e d'argento.

Vintrea (Linghede). — Inquartato in croce di S. Andrea d'argento e di rosso.

Malvi (Casalunga). — Inquartato in croce di S. Andrea, nel 1.^o e 4.^o d'oro, alla testa destra appalato di carnagione; nel 2.^o e 3.^o d'azzurro al volo abbassato d'oro. Alla bordura inquartata dall'uno all'altro.

Speridiv (Livorno e Pisa). — Inquartato in croce di S. Andrea, nel 1.^o d'argento alla sede di carnagione; nel 2.^o d'oro, al castello terrazzato al naturale; nel 3.^o d'azzurro, alla stella d'argento; nel 4.^o di Livorno.

Algeria (Sicilia). — Inquartato in croce di S. Andrea nel 1.^o e 4.^o lisciate di nero e d'oro; nel 2.^o e 3.^o d'azzurro, alla stella d'oro.

Apulca (Sicilia). — Inquartato in croce di S. Andrea di rosso e d'argento.

Diaz (Spagna). — Inquartato in croce di S. Andrea: nel 1.^o e 4.^o d'azzurro, alla torre d'oro, chiusa e finestrata di nero; nel 2.^o e 3.^o d'argento, all'albero di verde, smaltato d'oro, il cui pannello è nero.

Prades (Aragona e Sicilia). — Inquartato in croce di S. Andrea nel 1.^o e 4.^o d'Aragona; nel 2.^o e 3.^o di rosso, e nel pignone d'oro.

Inquartato in grandi ritondati. — Di-

resi quello in cui i quattro quarti non sono formati da linee rette, sibbens concave e rientranti l'una da una parte. Diceasi anche a *lymace*, ed è rarissimo.

Erzkefem (Germania). — Inquartato in grandi riquadri d'argento e di nero.

Inquartato in squadra. — V. *Inquartato in squadre*.

Inquartato in squadre (fr. *Escartelé en quarte*). — Inquartato nei quarti formali come



Fig. 107.

una squadra incassata le une nelle altre. V. Ag. 107. Questa partizione straordinaria è molto rara, come in generale tutte le modificazioni dell'inquartato.

Tufa (Piemonte). — Inquartato in squadre d'argento e d'azzurro.

Disegni (Capodistria). — Inquartato in squadre di rosso, e nove pezzi d'argento; e d'oro, e nove pezzi d'azzurro.

* **Inquartato in traverso.** — V. *Inquartato in croce di S. Andrea*.

Inquartato, la linea in fasce dentata. — Questa inquartatura si può riguardare come un partito di due smalti, spaccato-dentato dall'uno nell'altro.

Comiti di Passi (Stessa). — Inquartato d'oro e di rosso, la linea in fasce dentata.

Inquartato, la linea in palo marlata-investata. — Unico esempio:

Brookley (Inghilterra). — Inquartato di rosso e d'oro, la linea in palo marlata-investata.

Inquartato, la linea in palo nebulosa. — È la partizione ordinata del Giannini contro-inquartato. Unico esempio:

Somplatorre (Onona). — Inquartato d'argento e d'azzurro, la linea in palo nebulosa.

Inquartato scannato:
Leckemont (Francia). — Inquartato scannato di rosso e d'argento.

* **INQUARTATO IN TRAVERSO.** — Vale ripartito in croce di S. Andrea.

INQUARTATURA. — Scudo composto di molti quarti. V. *Quarto*.

INQUARTO. — V. *Inquartatura*.

IN RIPOSO (fr. *En repos*). — Altrimenti del cerco (V-q-m) che è caricato col ventre a terra.

IN SBARRA (fr. *En barre*). — Diceasi d'una o più sbarre collocate nel campo della sbarra.

Schoropia (Sassonia). — D'oro, al treccia polveroso di nero, in sbarra.

INSEGNA. — V. *Bandiera*.

INSETTI. — Gli insetti che si trovano più comunemente nelle arme sono le api, le farfalle, le lucerte, le cicale, i grilli, i rapaci, ecc. V. alle rispettive voci.

INTACCATO. — V. *Martellato intaccato*.

* **INTENDENZA TEDESCA** (Ordine dell). — V. *Divisura alemanna* (Ordine della).

* **INTENDENTE** (Grande). — Grande ufficiale della corte dei Paesi Bassi, la cui funzione corrisponde a quella di *Gran Maggiordomo*. V-q-m.

INTERATO. — V. *Terrazzato*.

INTERREGNE. — Titolo che darsi al Principe di Polonia, arcivescovo di Gnesen, nel tempo della vacanza del trono. Egli godava dei diritti più estesi: notificava alle corti straniere la morte del re; convocava la dieta per l'elezione del nuovo sovrano; spediva ordini per la sicurezza delle frontiere e per buon ordine degli affari dello stato; seguava i passaporti (che venivano mandati ai ministri stranieri); nominava nella dieta d'elezione i capitani, li benediceva e raccomandava la scelta del più degno; finalmente dopo aver raccolti i voti montava a cavallo, domandava per tre volte consecutive se vi erano oppositori, e proclamava il re (1).

* **INTERSECCATO.** — Vocabolo registrato dal Giannini come sinonimo di *spaccato*. Ma non fu mai usato da alcun artista ed è da fuggirsi.

IN TERZA. — V. *Stato in terza*.

INTERZAMENTO. — È l'azione d'interzato uno scudo. V. *Interzatura*.

INTERZARE (fr. *Tiercer*). — Vale dividere uno scudo in tre parti uguali, che costituiscono l'interzato. V-q-m.

INTERZATO. — Scudo diviso in tre parti uguali di differenti smalti. Ve n'ha di varie sorte, e sono le seguenti:

Interzato abbracciato (fr. *Tiercé embrassé*). — Scudo diviso in tre parti di tre diversi smalti, secondo la disposizione dell'abbracciato. V-q-m. È molto raro.

Nagendwech (Germania). — Interzato abbracciato di nero, d'oro, d'argento e di rosso.

* **Interzato a lamaca.** — V. *Interzato in grandi riquadri*.

Interzato in banda (fr. *Tiercé en bande*; ted. *Dreitheilte in Bande*; ol. *Gerschwind in driem*; sp. *Tripartido en banda*). — Scudo diviso in tre parti uguali secondo il senso della banda. V. Ag. 108. Nel blasone si nomina prima lo smalto del cantone superiore sinistro (a), poi quello del centro (b) e da ultimo quello del cantone destro inferiore (c). Questa partizione è molto comune; lo Italia più che altrove.

Leida (Venezia). — Interzato in banda d'oro, d'argento e di rosso.

Staveland (Germania). — Interzato in banda di rosso, d'azzurro e d'argento.

Crivetz (Mosca). — Interzato in banda di rosso; d'argento, al lenne di rosso; e di nero.

Danzon (Roma). — Interzato in banda d'azzurro, d'argento e di rosso.

Interzato in calza (fr. *Tiercé en chausse*). — Scudo diviso in tre parti uguali da

(1) *Thillon, cult. histor. et crit. des coutumes, ecc.*

Fig. 108: A heraldic shield divided into three parts by a diagonal band (bend). The top-left corner is labeled 'a', the center is labeled 'b', and the bottom-right corner is labeled 'c'.

Fig. 108



Fig. 109.

(due linee che partendo dai due angoli superiori convergono nella punta. V. fig. 108 1.^o quarto).
È molto raro.

Prism a Strass (Slesia).
— *Intersato in calza di nero, d'argento e di rosso.*

Intersato in capriolo [fr. *Tiercé en chevron*; ted. *Dreigetheilte im Sparren*]. — Scudo diviso in tre parti di differente smalto, della qua-

li quella posta nel mezzo ha la forma d'un capriolo. Molto raro.

Pierre (Francia). — *Intersato in capriolo: d'argento, a due mezzati di nero; di nero; e d'armellino.*

Intersato in fascia [fr. *Tiercé en fasces*; ted. *Dreigetheilte im Strasse*; ol. *Doornedren in drieën*; ol. *Trigüñido en faja*]. — Scudo diviso in tre parti uguali secondo il senso della fascia. V. fig. 110, lo smalto superiore (a) è il primo ad esser blasonato. Quest'intersato è il più comune; si veda specialmente negli scudi italiani, ove qualche volta è costituito dall'uni-

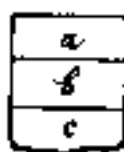


Fig. 110.

zione di tre prime diverse.

Venedramin (Venezia). — *Intersato in fascia d'azzurro, d'oro e di rosso.*

Feltrino e Zeltaria (Barnabia). — *Intersato in fascia d'argento, di rosso e di nero.*

Pitocorno (Regno Catalano). — *Intersato in fascia: d'azzurro, alla stella d'oro; d'oro; e d'argento.*

Schnefel (Germania). — *Intersato in fascia d'azzurro, di rosso e d'oro.*

Franchi (Venezia). — *Intersato in fascia di verde, d'argento e di rosso.*

Belipera (Catalogna). — *Intersato in fascia: di rosso, al giglio d'argento; d'oro; e di verde, seminato di fecci d'oro.*

Reutlinge (Città di Germania). — *Intersato in fascia d'azzurro, di rosso, d'argento.*

Ohlfelder (Bologna). — *Intersato in fascia: nel 1.^o d'argento; nel 2.^o bandato d'azzurro e d'oro, nel 3.^o di rosso.*

Polona (Venezia). — *Intersato in fascia d'oro, d'azzurro e d'argento.*

Intersato in gherone [fr. *Tiercé en gousset*]. — Scudo diviso in tre parti di smalto diverse delle quali quella di mezzo ha la forma d'un gherone (V. fig. 110; 2.^o quarto). È rarissimo, e il *Ménéstrier* (1) lo confonde coll'intersato in calza.

Intersato in ghermi arrotondati [fr. *Tiercé en girons arrondis*]. — Scudo diviso in tre ghermi arrotondati, ossia a linee rientranti, di tre differenti smalti (V. fig. 110; 3.^o quarto). Diceasi anche *intersato a lumaca*, e si trova solo in qualche arma tedesca.

Die Bempeler (Germania). — *Intersato in ghermi arrotondati di rosso, d'argento e di nero.*

(1) Variabile art. di Bussan, 164.

* *Intersato in grembo appuntato in banda*. — V. *Intersato in pile appuntato nel quarto cantone*.

* *Intersato in grembo appuntato in abissa*. — V. *Intersato in pile appuntato nel secondo cantone*.

Intersato in mantello [fr. *Tiercé en cape*]. — È il contrario dell'*intersato in calza*; in questo le due linee partono dagli angoli inferiori e convergono nel centro della linea del capo.

Adberg (Baviera). — *Intersato in mantello d'azzurro, d'argento e di rosso.*

Intersato in palo [fr. *Tiercé en pal*; ted. *Dreigetheilte im pfal*; ol. *Gedeeld in drieën*]. — Scudo diviso in tre parti uguali secondo il senso del palo. (V. fig. 111,

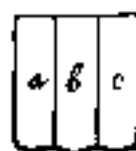


Fig. 111.

della quale si blasona prima il terzo a, poi il b e quindi il c. L'intersato in palo è molto comune.

Simben (Sassonia). — *Intersato in palo d'azzurro, di rosso e d'argento.*

Legoux (Borgogna). — *Intersato in palo d'armellino, di rosso e di contrarmellino.*

Gellerhofen (Svizzera). — *Intersato in palo di rosso, d'argento e d'azzurro.*

Duché (Francia). — *Intersato in palo d'azzurro, d'oro e di nero.*

Neufchâtel (Città e cantone di Svizzera). — *Intersato in palo: di verde, d'argento, e di rosso, alla crocchia d'argento in capo.*

Teuffenbach (Germania). — *Intersato in palo d'azzurro, d'argento e di nero.*

* *S. Gaudenzo* (Comune di Toscana). — *Intersato in palo di verde, d'argento al giglio di Firenze di rosso, e di rosso; al capo di Serojo.*

Intersato in pergola [fr. *Tiercé en poutre*]. — Scudo diviso in tre parti da una linea che movendo dalla punta si fonda nel cuore in due altre che terminano negli angoli superiori, a mo' d'Y o di pergola. È molto raro.

De Trien con due Orischi (Briantia). — *Intersato in pergola: nel 1.^o d'oro, all'quila spiegata di nero, lingua e membrata di rosso; nel 2.^o d'oro al leone rivoltato di nero, lampassato e armato di rosso; nel terzo d'oro, al leone di nero, lampassato e armato di rosso contraccampato al primo.*

Intersato in pergola rovesciata. — Scudo diviso in tre parti da un ipilun rovesciato in g, ossia da una linea fatta a pergola rovesciata (V. fig. 110; 4.^o quarto).

Voghera (Svizzera). — *Intersato in pergola rovesciata d'argento, d'azzurro e di rosso; il tutto caricato da tre gigli d'oro, contrapposti in cuore.*

Ambouray (Delfinato). — *Intersato in pergola rovesciata: d'azzurro, alla stella di cinque raggi d'oro; d'oro, alla lotta di rosso; e nuovamente d'oro, alla lotta di rosso.*

Intersato in pile appuntato nel quarto cantone. — Scudo diviso in tre parti della quali la parte di mezzo forma una pile mo-

venta da destra e appuntata nel canton sinistro della punta. Figura molto rara.

Intarsata in pila appuntata nel secondo cantone. — In questo la parte di mezzo forma una pila che ha il vertice nel canton sinistro del capo.

Vale (Germania). — Intarsata in pila appuntata nel secondo cantone di nero, d'argento e di rosso.

Intarsata in sbarra (fr. *Tiercé en barre*; ted. *Dreigekörnte in Scherffe*; ol. *Zehnspaltwaid in driefeln*). — Scudo diviso in tre parti uguali secondo il senso della sbarra.



Fig. 149.

(V. la fig. 112, nella quale si blasona prima il terzo a, poi il b e da ultimo il c).

Prévost de Corbiac (Belgio). — Intarsata in sbarra d'argento, d'armellino e d'oro.

Thuringer (Germania). — Intarsata in sbarra d'oro, di nero e d'argento.

Welfen (Francia). — Intarsata in sbarra d'argento, a tre fasci di rosso scollati in sbarra, di rosso; e d'azzurro, a tre stelle d'argento in sbarra.

INTREZZATO E REINTREZZATO. — V. Reintrezzato.

INTREZZATO IN PALO E CONTRAPALATO BIPARTITO. — Questa locuzione poco usata corrisponde al blasonamento: Spaccato nel 1.º intrezzato di..., di..., e di...; nel 2.º partito di... e di....

INTRAPRESA (Ordine dell). — V. Lago (Ordine del).

INTRASEKA. — Vocabolo registrato dal Giuristi come sinonimo di *divisura*, quasi *intra signa*.

INTRECCIATO (fr. *Entrelacé*). — Attribuito 1.º d'un capriolo (V-q-n) intrecciato con un capriolo rovesciato; 2.º d'una lampada accesa (V-q-n) intrecciata in una croce di S. Andrea; 3.º d'una pergamena (V-q-n) intrecciata con un capriolo.

INVERSO. — V. Invertito.

INVESTITURA (fr. e lat. *Investitura*; ted. *Reichnung*; sp. *Enstitución*). — Questo vocabolo viene dal lat. *vestire* e significa *tradizione*, immissione in possesso. Anticamente la immissione in possesso d'un fondo non si faceva semplicemente a bocca o per iscritto, ma vi si aggiungevano certe cerimonie che esprimevano la tradizione che si faceva della proprietà da una persona ad un'altra. Queste cerimonie simboliche erano fissate dalle leggi, ed erano quasi le stesse presso tutti i popoli. I sovrani davano l'investitura o consegnando una bandiera, segno del diritto di levar truppe, o una spada, simbolo di giustizia, o un anello, una moneta, una pietra, un guanto, una chiave, ed altri oggetti. Singolare era l'investitura del principe che prendeva possesso del ducato di Carinzia. In una valle presso la città di Weit un pastore, nelle cui famiglia era ereditario questo diritto, montava sopra una larga pie-

tra prendendosi a lato un buon nero e magro e una cavalla vecchia e scaricata, e circondandosi di una folla di contadini. Il principe si avanzava nella sua corte, preceduto dal portastendardo del ducato. Il conte di Gorizia, maresciallo della corte, apriva la marcia con dodici piccole bandiere; e il principe si presentava vestito da contadino e con un bastone in mano. Allora il pastore domandava: Chi è colui che viene con un seguito così superbo? Se gli rispondeva: È il principe del paese. — E agli un giudice nato, replicava il pastore, che cerca la salute della patria? È di condizione libera? Osservatore e difensore della religione cattolica? — Lo è e lo sarà. — Con qual diritto viene a togliermi questo posto? — E il conte di Gorizia rispondeva: Si compra da te questa terra per sessanta denari. Il buo e la cavalla resteranno tue, ti si doneranno gli abiti che il principe ha ora indossati, e la tua casa sarà libera ed esente da imposte. — Allora il principe s'avanzava, il pastore gli dava un leggiadro schiaffo e gli raccomandava di essere buon giudice. Indi gli cedeva il suo posto e conduceva seco il buo e la cavalla. Montato a sua volta sulla pietra il nuovo duca traeva la sua spada e ne fendeva l'aria da molte parti, promettendo al popolo di rendere giustizia con integrità. Poesia recita condotto in chiesa, vi ascoltava la messa, danzava in pubblico e finalmente torcava sulla pietra ove giudicava qualche lite e riceveva l'omaggio de' suoi vassalli (1).

L'investitura che i re di Napoli ricevevano dal Papa risaliva sino alla metà del sec. XI. I principi Normanni, per non aver più che temere dagli imperatori d'Orlando e d'Occidente, si sottomisero volontariamente alla S. Sede, come vassalli. Per la qual cosa il re mandava a Roma ogni anno una chinea bianca con una borsa di 8000 ducati; ma Ferdinando IV tralasciò d'adempiere a questo tributo negli ultimi anni di Pio VI, e la corte pontificia si contentò di farne ogni anno alla vigilia di S. Pietro una pubblica e solenne protesta in Vaticano (2).

Nelle provincie meridionali della Francia l'investitura si dava qualche volta con un cappuccio; questa cerimonia si faceva in pubblico nella corte del signore, se aveva giurisdizione; se no, nel capoluogo del fondo donante, alla presenza dagli ufficiali del feudatario e de' testimoni, e di tutto stando al pubblico atto (3).

L'investitura feudale poteva essere propria ed impropria: propria se consisteva nella consegna delle terre, impropria se si faceva con cerimonie simboliche mediante la presentazione d'una colla erbosa, d'un anello,

(1) Diction. univ. des. et. art. des. coutumes, ecc.

(2) Ferraris. Costume degli Italiani.

(3) G. B. di Grollanza. Storia milit. di Francia dell'antico e medio evo 2.ª ediz. Tom. II. Pag. 74

d'un ramuscello o d'altra cosa secondo le circostanze del fendo e la natura del luogo (1); ma il principale contrassegno d'investitura era la bandiera. Guglielmo il conquistatore fu investito del suo regno d'Inghilterra per mezzo d'un ricco stendardo presentato dalla S. Sede (2); e Clemente IV investì Carlo d'Angio del regno di Sicilia coll'invio d'una bandiera (3).

La cerimonia dell'investitura seguiva quella dell'omaggio che si diceva *fedeltà* ed implinava il giuramento del vassallo.

•• **INVITICCHIATO**. — Secondo il Giovanni, vale *orecchiate*. V. q. u.

IPPOGRIFO. — L'ippogrifo differisce dal grifone perchè si rappresenta metà aquila e metà cavallo. Gli araldici però confondono insieme questa due figure chimeriche. V. *Grifo*.

• **IRCO**. — Nome greco che alcuni araldici danno al capro. V. q. m.

IREGGALLO. — Animale fantastico, rappresentato un gallo colla testa di capro. Unico esempio che se ne trovi in araldica: *Kocherock* (Slesia). — Dom. all'incapello di pec.

IRIDE. — V. *Arco-baleno*.

IRREGOLARE (Croce). — Questa croce, una delle figure più strane dell'araldica e fra le più difficili a blasonarsi, non si trova che nell'arma Squarciaffichi di Genova.

Squarciaffichi (Genova). — Di rosso, alla croce irregolare d'oro, palmata, ripartita in banda verso il canton sinistro del capo e verso il destro del capo, mentre in sbarra dalla punta diritta della croce; lo stesso verso la punta della estremità della punta del piede.

IRREGOLARI (Arme). — Diconsi irregolari le arme che sono composte contro le regole dell'arte araldica, vale a dire che hanno colore su colore o metallo su metallo. Gli araldici le distinguono in *dimenticati* (V. q. u) o *d'inciviltà*, che furono prese per qualche illustre fatto, e in *false* che sono irregolari solo per ignoranza delle leggi blasoniche. Però è divenuta cosa si ardua il distinguere queste due varietà, che noi le eliminiamo affatto, e presentiamo i seguenti blasoni come esempi di arme irregolari, siano esse false o dimenticate.

Wale (Polonia). — Scaccato d'oro e d'argento.

Catzen (Grecia e Careca). — D'azzurro, all'aquila volante spiegata di nero, imbrozzata di rosso e membrata di rosso.

Leski (Polonia). — Di rosso, alla banda di nero.

Sorrenno (San Miniato). — Di rosso, a tre fasce di verde, attraversate dalla sbarra d'argento.

Buren (Sassonia). — D'oro, alla fascia ondata d'argento.

Smit (Piemonte). — Scaccato d'azzurro e di nero.

Serrada (Boemia). — Scaccato di rosso e di nero.

Sportari (Lavora). — D'azzurro, al cervo di nero.

(1) Meyermann, *Annali del Friuli*. Vol. I. Pag. 376.

(2) Pagan, *Roman de Rou*.

(3) Borel, alle parole *Guelfes*.

pesce sopra un manto di tre liste di verde, movente dalla punta.

Soriano (Capes a Sicilia). — Scaccato di rosso e di nero, al leone tenente un mazzetto dell'uno all'altro.

Filici (Cagliari). — Di rosso, alla croce d'azzurro, caricata di cinque stelle d'argento.

Comione delle Bandiere (Piemonte). — D'azzurro, a tre fasce di verde, attraversate da un palo d'argento; al capo dell'impero.

Sera (Aca). — Inquadrato di nero e rosso.

Traben (Prussia e Polonia). — Di rosso, alla quadrifoglio d'argento.

Hydrometes (Slesia). — D'argento, a nove lesene d'oro 3, 3 e 3.

IRREGOLARI (Posizioni). — Sono irregolari le posizioni delle figure contro le regole ordinarie dell'araldica. Una faccia alzata o abbassata, un esposito abbassato o caricato, un capo o una campagna obliqua, una pile movente da un angolo, un cantone posto a sinistra, e le figure male ordinate, sono in posizioni irregolari. V. *Male ordinato*.

IRREPRISIBILE (Mobilità). — V. *Rossa* (Nobiltà di).

•• **ISABELLA** (Ordine di Santa). — Istituito il 1804 da Carlotta di Borbone, moglie di Giovanni VI re di Portogallo, in favore di 20 dame d'alta nobiltà. La regina è Gran Maestra. Una medaglia d'oro colli'effigie di S. Elisabetta ed sospesa ad un nastro rosso pallido inteso di bianco (1).

•• **ISABELLA II** (Ordine di). — Istituito il 18 giugno 1833 da Ferdinando VII re di Spagna, quando fece prestar giuramento di fedeltà a sua figlia, l'infanta Maria Isabella Luisa, come erede presuntiva della corona. L'ordine è esclusivamente militare e non si compone che d'una classe. La decorazione è una croce leggermente ancorata d'oro (per gli ufficiali) o d'argento (per soldati), smaltata di bianco, colle cifre M. I. L. intrecciate nell'ovale; e si porta alla bottoniera, attaccata ad un nastro turchese (2).

•• **ISABELLA LA CATTOLICA** (Ordine di). — Ordine creato il 24 marzo 1815 da Ferdinando VII re di Spagna, e pubblicato a Madrid l'anno seguente il 7 ottobre. Conferiva la nobiltà personale e si componeva di tre classi: gran-croci, commendatari e cavalieri, senza contare i membri delle colonie spagnuole in America, nei quali era stato appositamente istituito. Il capitolo dei Gran Croci era presieduto dal re; il patriarca delle Indie era vice-presidente. L'ordine aveva un segretario generale, un fiscal, un maestro delle cerimonie, e un contadore o tesoriere. Fu VII l'approvò con bolle 26 maggio 1816. La cerimonia del ricevimento dei cavalieri era la seguente. Dopo il rito della benedizione della spada, il candidato si presentava al

(1) *Storie degli Ordini cavallereschi*, Milano 1857, Pag. 34.

(2) *Malaga*, *Diction. royal des Ordres*.

principi o al capitano generale, che gli chiedeva: *Desideri tu d'esser cavaliere dell'ordine reale americano d'Isabella la cattolica?* — *Si, lo desidero.* — *Chiedi tu di essere cavaliere del real ordine d'Isabella la Cattolica?* — *Si, lo chiedo.* — *Sei tu informato degli statuti e degli obblighi che ti sono imposti?* — *Si, lo sono.* — Dopodichè il principe o capitano generale purgeragli e baciato l'ala della spada benedetta e cingendogli questa, diceva: *Dio ti faccia buon cavaliere, e la gloriosa santa Isabella protettrice di quest'ordine.* Allora il candidato pronunciava il giuramento sul Vaogolo, e il celebrante gli appendeva all'occhiello la croce, dicendogli: *Dio ti spogli dall'uomo vecchio e dà' suoi atti, e ti vesta dell'uomo nuovo; poiché, secondo Dio, sei creato in giustizia, santità e verità, nel nome del Padre, del Figliuolo, ecc. (1).* L'ordine fu riformato per un decreto del 26 luglio 1847 e presentemente si compone di quattro classi:

1.^o *Gran croce*, in numero di 80, col titolo d'Esellenza; sciarpa a placca;

2.^o *Commendatori effettivi*, in numero di 500; croce appesa al collo e placca;

(1) Cabrero. *Ordin cavalleresca*, U. 43, 44.

3.^o *Commendatori*, in numero illimitato; croce al collo.

4.^o *Cavalieri*, in numero illimitato; croce all'occhiello.

La croce è patente, posettata e dentellata alle quattro estremità, raggiata nel cantoni. Il nastro è bianco con una larga striscia gialla, e la divisa: *A la fealdad mas pura* (1).

ISOLA. — Le isole poste in mezzo al mare sono rare nelle arme; se ne vedono sette rappresentanti le Antille, nell'innestato in punta dell'arma di concessione di Cristoforo Colombo. L'isola è emblema di costanza vittoriosa fra gl'insulti nemici.

* **ISOLATO.** — V. *Scovciato*

ISTRICE. — Emblema di chi seppe difendersi dai pericoli e punì gli audaci.

Cobito (Selve). — D'argento, all'istrice di nero. La Compagna (Parigi). — Il scudo, e tre striscie d'oro.

ISTRICE (Ordine dell'). — V. *Porcochino (Ordine del).*

ITALIANO (Soudo). — V. *Obolo (Strada).*

(1) Mages, *Op. cit.* — *Grandes de Genouillon. Diction. Hist. des Ordres.*

I. — Questa lettera nell'alfabeto simbolico francese significava *Jols, Jeunesse.*

IAGO (Ordine di Sant'). — V. *Giacomo della spada (Ordine di Sant')*

JARA (Ordine della). — V. *Vero della SS. Vergine (Ordine del).*

JUZIGNEUR [Vocabolo fr.]. — Titolo che in Bretagna designava il cadetto nel rapporto

feudali col primogenito. Si potrebbe tradurre coi vocaboli *Juniere, Giuniore.* I Robau erano *juzigneurs* di Porhoët (1); il castello di Fougeres era posseduto da *juzigneurs* della casa ducale di Bretagna (2).

(1) *Chronica philologique*, 123

(2) *Melle-Brus. La France illustrée. Hb et Villal.*, 20, 13.

K. — Lettera che i Cavalieri della *Steta d'oro* a Venezia volevano sempre porre dopo

il nome loro, e significar volea cavaliere (1).

KARION. — V. *Carrion.*

(1) *Montelli. Lessica Veneto.*

L. — Questa lettera nel linguaggio simbolico significa libertà, lealtà. Si trova anche nella arcaica come iniziale del nome gentilizio o municipale.

Lelli (Cherasco). — Inquartato: nel 1.º e 4.º d'azzurro, e tre L. d'oro, 2 e 3. quello del capo affrontato, nel 2.º e 3.º palo di nero e d'argento.

Lesny (Cliché de France). — D'azzurro, alla lettera gotica L. d'oro, coronata dello stesso. a destra, e un chiodo coronato d'oro a sinistra.

LACCIO D'AMORE (fr. *Lace d'amour*). — Il laccio d'amore, e un canapo gentile e al dir del Petrarca, è un cordone intrecciato circolarmente, di cui le estremità traversano la circonferenza, l'uno a destra e l'altro a sinistra, e può apparire come mobile dello scudo e come ornamento intorno a questo. Il laccio d'amore ha origine dai favori che le dame donavano ai cavalieri nei tornei, e simboleggiava la catena del più tenero affetto. La donzella soltanto ponevasi intorno allo scudo, specialmente in Francia, d'onde l'uso ne venne in Italia nel sec. XVII. I lacci d'amore erano per lo più d'oro o d'argento; ma vi sono esempi anche di lacci d'amore di rosso, d'azzurro, d'incarnato o di verde. Entro lo scudo rappresentano fedeltà in amore e perpetua amicizia.

Nièvre (Salcois). — Di rosso, e tre lacci d'amore d'oro, in perle.

Orléans (Brabant). — Di rosso, al laccio d'amore d'oro.

Amore de Saint-Martin (Normandia). — D'argento, e tre lacci d'amore di nero.

LACCIO D'AMORE (Ordine del). — V. Annunziata (Ordine della SS.).

LADY [vocabolo lag.]. — Moglie o figlia d'un lord. Parlando o scrivendo ad una lady si dice *my lady*, vocabolo che equivale a *madame*.

LAGO. — In araldica un lago si rappresenta come una pezza d'acqua d'argento o d'azzurro, isolata nel campo, e rappresenta longanimità, generosità e abbondanza di meriti (1).

Lagona (Sialla). — D'azzurro, al lago d'argento.

Lamagna (Città di Provenza). — D'oro, al lago d'azzurro.

LADO (Ordine del). — Creato nel 1351 da Luigi I re d'Ungheria, quando intraprese la conquista di Grecia. Non ebbe che brevissima esistenza, ed è conosciuto altresì sotto il nome d'Ordine dell'intrapresa (2).

LAGRIMA. — La lagrime si rappresenta-

no come la goccia d'acqua (V. q. b), e sono sempre d'argento.

LAGRIMANTE (fr. *Larmoyant*). — Altrimenti degli occhi che spargono lagrime, come nel seguente esempio.

Dente (Francia Coste). — Di rosso, e due occhi naturali, esprimendo d'argento, in capo, e una rosa d'oro in punta.

LAGRIMOSO. — V. *Lagrime*.

LAIRD [vocabolo scozzese]. — Capo (di un clan, ossia tribù, i cui membri avevano tutti lo stesso nome preceduto dall'affisso *meic* (figlio). Il laird era una specie di patriarca bellico che reggeva paternamente la sua tribù in pace, e la guidava alla guerra. Il governo inglese distrusse i clan dopo la rivoluzione tentata nel 1745 in favore degli Stuart (1).

LAMBDA. — Lettera dell'alfabeto greco (Δ) che si pone qualche volta nello scudo.

Verigly (Verelli). — Inquartato: nel 1.º e 4.º d'azzurro, alla croce di S. Andrea coronata d'oro, nel 2.º e 3.º d'azzurro, e tre lambe d'oro, ordinate in fascia; al capo d'oro, un arco d'un aquile spegato di nero.

LAMBELLO (fr. *Lambel*; ing. *Label*; ted. *Bracken*; vecchio ol. *Palastel*; ol. *Burmannel* o *Tourmoistrang*). — Pezza araldica formata come una trianga scorciata e mobile di pezzetti pendenti, che sono ordinariamente tre; nel caso che fossero in numero maggiore o minore coblinea bisomaria. Il lambello ha tre parti di lunghezza e $\frac{1}{2}$ di parte d'altezza, di cui $\frac{1}{4}$ per la trianga e una terza parte per i pezzetti (2). Anticamente i pezzetti erano spuntati (3), e la trianga toccava i due lati dello scudo (4); ma più tardi il lambello si ridusse come nella fig. 113, cioè isolato e coi pezzetti patesci. Vi sono lambelli ad un solo pezzetto (che si pone nel mezzo), e fino a sette; il Ménéstrier asserisce d'averne veduti con otto, nove o dieci pezzetti (5). Il lambello si pone orizzontalmente in capo, distante dalla linea superiore un ottavo dell'altezza dello scudo.



Fig. 113.

(1) Para Dena. universale storico-etimologico-geografico.
(2) Grandmaison. Diction. herald.
(3) Méulacier. Pratique des armoiries. Cap. 11.
(4) Bondeci. L'Araldo, 83.
(5) Méulacier. Op. e cap. 61.

(1) Gianni. L'arte del Blecco.
(2) Malgou. Diction. encycl. des Ordres.

(1) Para Dena. universale storico-etimologico-geografico.
(2) Grandmaison. Diction. herald.
(3) Méulacier. Pratique des armoiries. Cap. 11.
(4) Bondeci. L'Araldo, 83.
(5) Méulacier. Op. e cap. 61.

do (1); quando è posto in faccia, in punta o in altre posizioni, conviene esprimerselo blassando (2).

La parola *lambello* viene dal vecchio vocabolo gallico *lambel*, che significava un nodo di nastri, che si attaccava all'elmo sopra il cimiero; esso pendeva all'indietro e serviva a distinguere i figli del padre loro (3). Il Ménestrier (4) anzi scrive che questi nastri frastagliati si portavano al collo dai cadetti e dai primogeniti (durante la vita del padre), e che quando si posavano gli elmi sul loro scudo nei tornei questi lambelli cadevano attraverso il capo degli ussidi stessi. S. Bernardo nella sua regola, che dà ai Templari (Cap. 29) li obbliga *lagusa e vestra a motivo dei pendenti aguzzi: De vestris et laguis romifestura ut aeri gentile, et cum abominabile hac omnibus agnoscatur prohibemus et contradicimus ut aliqua ea non habeat, imo prorsus caveat. sicut contra ad tempus famulantiibus vestra et laguca, et capillorum superfluitatem, et vestium immoderatam longitudinem habere non permitimus, sed omnino contradicimus*. Sul rovescio dell'antico gonfalone di Orléans attribuito erroneamente a Giovanni Duro, si vede la figura del duca d'Orléans con uno di questi lambelli a tre pendenti d'argento, posto sulla spalla e cadente sul petto, sopra un vestito azzurro gigliato d'oro. Da ciò si vede l'uso di porli nelle armoie in capo, come si trova nei primogeniti in Inghilterra, e dai cadetti in Francia (5). Il lambello è quindi la brisura più nobile del blasono, ed è usatissimo, menochè nella Spagna e nella Germania, ove si trova di rado. Qualche volta apparisce nelle armoie, non come parte da brisura ma come semplice figura scaldica; e in questo caso è per lo più in diverse posizioni che nel capo. In Italia, ove l'uso del lambello s'introdusse nel 1285 alla requesta di Carlo I d'Angiò, fu distintivo di parte guelfa e concessa dal re di Napoli a famiglie loro devote. Insieme col giglio d'oro nel capo d'azzurro (6). Il lambello si può fare di tutti gli smalti; abbiamo osservato però che raramente è nero. Spesso è accollato ad un leone ad altro animale, e ed è caricato, le punte caricanti in questo caso sono sovrabrisure.

Varii nomi furono dati al lambello: i Tedeschi lo chiamano *Brucke da Breyck*, posto, per la somiglianza de suoi pendenti ai pilastri che sostengono un ponte; il Pletranzano, considerandolo come un pezzo d'architettura, lo blasona *Tigillus guttatus* il vocabolo olandese *Tourmoekraag* significa collare

da torneo, ciò che giustifica l'opinione di Ménestrier.

Finalmente quasi tutti gli scudisti italiani chiamarono *castello* o *castello* il lambello, credendolo un istrumento d'agricoltore. Per la qual cosa Hennig e Zetterer si sono ingannati e hanno dato per arma dei castri accostati da gigli a famiglie che avevano il capo d'Angiò; mentre aveano letto che portavano *gigli e castelli*.

FRANCIA (Francia) — Partito di rosso e d'argento, al lambello d'azzurro all'istura.

FRANCE (Catalogna) — D'azzurro, a tre terzi d'argento, oltre e susseguite di rosso, coronate da un lambello d'oro.

FRANCE (Napoli) — D'argento, al toro coronato di rosso, innanzi un crescente d'azzurro, e accollato da un lambello della stessa, recante di gigli d'oro.

FRANCE (Appenninaggio di) — Di Francia, al lambello d'argento.

FRANCE (Filippo, figlio di Filippo VI di Valois) — Partito di Francia al lambello composto d'argento e di rosso (1).

FRANCE (Bertrando) — D'azzurro, a tre cerchi d'oro, rimontati ciascuno per scudette d'argento, crociate di rosso; il tutto coronato da un lambello di rosso.

FRANCE (Fiorino) — D'oro, al lambello di rosso, accompagnato in parte da un crescente di azzurro.

FRANCE (Caltanissetta) — D'azzurro, al grillo d'oro, accollato da un lambello di rosso.

FRANCE (Napoli) — Barbuta d'oro e d'azzurro, al capo d'armellino, caricato da un lambello di rosso; alla bordura composta di Gerusalemme e d'Angeli d'oro.

FRANCE (Guascogna) — Di rosso, al lambello d'argento.

FRANCE (Fiorino) — D'azzurro, al lambello d'oro in fascia.

FRANCE (Normandia) — D'argento, al lambello di rosso; spezzato d'azzurro piano.

FRANCE (Bretagna) — D'argento, al capo di nero, caricato da tre lambelli d'oro.

FRANCE (Catalogna) — Inquartato nel 1.º e 3.º d'oro, al lambello d'un profante d'azzurro; nel 2.º e 4.º d'argento, alla torre rotonda murata di rosso, aperta d'oro.

FRANCE (Bretagna) — Di rosso, al lambello di due pendenti d'argento.

FRANCE (Bretagna) — D'oro, alla banda d'azzurro, caricata d'un giglio del campo, e accompagnata in parte da un leone di rosso; al lambello di quattro pendenti di nero, attraversato in capo.

FRANCE (Pavie) — Di rosso, al lambello di quattro pendenti d'argento, in fascia, accompagnato da una stella d'oro in capo, e da un mazzo di tre cime d'azzurro, montate dalla punta.

FRANCE (Liguria) — D'argento, a tre bande di rosso; al capo d'azzurro, caricato da un lambello di quattro pendenti d'oro.

FRANCE (Sannazaro) — D'argento, al

[1] Secondo il Reale. Les Princes militaires de la maison de France, 19.

(1) Grandetico. Op. cit.

(2) *Blason abrégé* traduit de la Science des armoies, 122.

(3) Grandetico. Op. cit.

(4) La véritable art. du Blason, 376.

(5) *Blason* Arte del Blason.

(6) *Blason*, Op. cit.

la faccia di rosso, coronata da un lambello di cinque pendenti della stessa.

Alehard (Polite). — Di nero, al capo tre file di rosso, ornate d'un lambello di cinque pendenti d'oro.

Chiqua (Savoia). — Di rosso, al capitolo d'argento caricato di sei mosche d'armellino di nero, e ornato da un lambello di sei pendenti di vero.

Fonduci (Lepna). — D'azzurro, al leone d'oro, rampante sopra un monte di tre cime di verde, movente dalla punta, e ornato da un lambello di sette pendenti d'argento.

Lambello rovesciato. — Questo ha i pendenti volti verso il capo. È però rarissimo.

Aurelia (Alvernia). — D'oro, al capreo d'azzurro, ornato da un lambello rovesciato di quattro pendenti di rosso.

LAMBREQUINI. — V Lambrequini.

LAMBREQUINI [fr. *Lambrequins*; v. fr. *Lambequins*, *Lamequins*; ing. *Maniles*; tod. *Heimdröcken*; ob. *Cekktöcken*; sp. *Kollag's*].

— I lambrequini sono pezzi di drappo frastagliato a fogliami attaccati all'elmo e pendenti intorno allo scudo. Il Ménestrier (1) dice che *lambequins* o *lambrequins* viene dal vocabolo latino *laminae*, ossia nastri vulgari coi quali erano legate le corone antiche. Falso dice: *Laminati, id est fasciolas colorum dependentes ex corona propterea dicuntur, quod antiquissimus fuit genus coronarum*. Il Pietramata (2) ed altri (3) fanno derivare i lambrequini dai pennacchi, ma è torto; perchè questi ultimi si pongono pure in armiera, e l'uno ne è antichissimo, mentre i lambrequini sono di stoffa. Il Grandmaison (4) dice che i cappelli che si portavano sugli elmi hanno loro data origine, appoggiandosi ad questo passo d'un erudito francese: *Le casq (le cui des Romains) un okapron par gorge, dont la partie tenoit jusqu'à la triple et étroit drapée à grande lamboune* (5). Su questa opinione il Ménestrier aveva già trascorso alio ad affermare che il corno dei dogi di Venezia era una specie d'acconciatura a lambrequini (6). Il P. Daniel cercando l'origine della parola *cornette* pare che trovi qualche analogia fra la *cornette* del casco e i lambrequini (7). Ma l'origine vera di questi dove indubbiamente dedursi da quelle stoffe che i cavalieri ponevano intorno all'elmo per difenderlo dal colpo degli arditi del vento, dalla pioggia o dall'umidità (8). Le dame prendevano cura di lavorare quei drappi, li facevano delle loro livree e colori, li ricamavano, spesso applicandovi di perle e di gemme preziose, e si donavano ai loro cavalieri come favori (9). In molti luoghi vedesi dipinta don-

na la atto d'aggiustare i lambrequini ad un elmo. Al torneo di nozze di Carlo duca di Borgogna con Margherita di York, il conte di Salmasqui comparve a giustare a *sur son heaume en maniere de bannerolle paroit un atour de dame* (1).

I lambrequini erano di varie sorte e secondo la loro forma dicevasi *cappellino*, *mancellino*, *voletti*, *fogliami*, *acanti*, *volazzai*, *frastagli*. [fr. *Capeline*, *mantelet*, *volet*, *feuillatée*, *feuillages*, *acanthé*, *panaches*, *panaches*, *plumages*] (V-qq-nn). Se erano artisticamente frastagliati, soppanati, guerniti di gemme o trapianti in oro e in argento, i Francesi li chiamavano *achemens*, dal verbo *attillare* *azzimare* (2). Ve n'erano di straordinari, come una testa di vacchio barbato, la cui chioma involgeva tutto lo scudo: tale nell'arme dei Lamtecheden nella Westfalia e del Mathausen in Alsassia. A Padova nella tomba del capitano di ventura Cattamelato i lambrequini sono formati da lunghe trecce di capelli (la treccia dell'arma Brandolini).

Anticamente i lambrequini non erano frastagliati ma nelti a panno volante come si vede nella fig. 114. Ma siccome sovente un cavaliere tornea da quella macchina con questo



Fig. 114

panno tutto tagliuzzato dai colpi di spada, prova incontestabile che egli s'era trovato nel fatto dell'azione, e poco a poco la verità introduce l'uso dei lambrequini frastagliati, come segno di bravura (3). Si cominciò a porre i lambrequini nelle arme nel sec. XIV. I costumi che si vedono pendere dagli elmi nei secoli antecedenti sembrano piuttosto fermagli da allacciare al mento, che veri lambrequini. Questi avevano forma di mantellina disposta a pieghe simmetriche, prima picco-

(1) Le véritable art de Blason, 373.

(2) Trésor de gentillicie, Cap. 71.

(3) La Colombiere, Châtel, Nozet ecc.

(4) Dictionnaire héraldique.

(5) Ouvrier de la Marche, Mémoires, Lib. I, Cap. 7.

(6) Mémoires, Op. cit. 378.

(7) Mémoires, Lib. VI.

(8) Mémoires, Op. cit. 371. — Diction. L'art de Blason.

(9) Mémoires, Op. cit. 174.

(1) Olivier de la Marche, Op. cit. Lib. II, Cap. 4.

(2) Mémoires, Op. cit. 373.

(3) Mémoires, Abrégé method. de la science des Armes, Lib. II, cap. 11.

la poi gràbia, e talvolta aderente all'elmo. Alla estremità vanti spesso ornati di conigli, frangie, fiocchi ed altri ornamenti. Nel XV sec. combaciarono i lambrequini frangiati, a nastri, a volute, spesso rimboccati o merlati, che avvolgevano l'intero scudo (1).

Una foggia strana se ne vede nell'arma dei Ghislieri di Bologna. In essa i lambrequini sembrano due ale abbassate, e la punta di queste ale (blavaria di cui solo l'araldica può offrire esempi) terminano in fiocchi. V. fig. 115. Del secolo XVI in poi i lambre-



Fig. 114.

quini passarono definitivamente l'apparenza di foglie d'acanto ornamentali, quali si rappresentavano oggidì. Quanto ai colori dei lambrequini, la maggior parte degli araldisti sono di parere che debbano essere degli smalti dello scudo (2). Nel regolamento di torneo del re Renato d'Angiò v'ha un articolo che prescrive l'elmo coperto da *lambrequin armé de ses armes de celui qui le portera*. Ma il Gibboni stesso osserva che questa regola è poco osservata. Infatti si vedono moltissimi elmi che hanno i lambrequini di smalti diversi da quelli dello scudo. Ma se essi sono conformi alla legge araldica, la parte interna è per lo più di metallo, l'esterna di colore. Se nello scudo la figura principale è al naturale si sceglie per i lambrequini il colore che più le si avvicina. Se il cimiero forma appendice intorno all'elmo, allora il suo colore si prolunga agli svolazzi. Finalmente quando lo scudo conta quattro smalti principali, i lambrequini a destra ne hanno due, e gli altri due i lambrequini a sinistra (3). Così nell'arma di Cratallanca a destra sono di oro e d'oro, a sinistra di rosso e d'argento. Sotto l'impero napoleonico tutti i lambrequini erano di smalti conformi; ai principi e

grandi signori ne erano fessati sui d'oro, ai conti quattro d'oro e d'argento, ai baroni due d'argento (1). — I borghesi che hanno ottenuta la concessione d'una arma, non hanno diritto all'elmo, ma possono però circondare lo scudo d'una specie di fogliami o lambrequini per ornamento di capo (2).

LAMPADA. — La lampada si pongono nell'arma, accese di smalto diverso.

Lampada de Donato (Mercurio). — D'azzurro, al leone rampante d'oro, coronato da due lampade d'argento, accese di rosso.

LAMPASSATO (fr. *Lampassé*). — Voccolo derivato dal fr. *lingua passée*, lingua passata (fra i denti), che serve d'attributo ai quadrupedi aventi la lingua di smalto diverso. I volatili invece si blasonano *linguati*; così pure il grifo, perché la sua testa avendo d'aquila, partecipa nella parte anteriore degli attributi di quest'uccello.

LAMPREDA. — Pesce che si pone sulla arma smacchiato di smalto diverso.

Brca (Lampreda). — D'azzurro, a tre lamprede d'argento, macchiate di nero, poste in fascia.

LANCIÀ (fr. e ing. *Lance*; ted. *Lanze*; sp. *Lanza*). — La più nobile delle arme offensive del Medio Evo. Era un'asta di legno lunga cinque braccia circa con ferro acuto di varie forme all'estremità. Adopravasi sin dalla più remota antichità; ma dopo la caduta dell'Impero Romano il portarla fu privilegio dei nobili e degli uomini liberi. Nell'invasione il nemico, s'appoggiava la lancia sopra un ferro lucato inteso nella corassa alla metà del petto; questo ferro si chiamava *resta*, onde venne il modo di dire: *Porta la lancia in resta*. I tornei si facevano per lo più nella lancia, ed era gloria lo spazzarla un maggior numero sull'armatura dell'avversario. Le lance erano per lo più di legno di frassino con impugnatura in fionda, rozza, tonda, liscia e affilante (3). Guglielmo il Bretonese nella storia di Filippo Augusto dice che, oltre i cavalieri, solo gli scudieri avevano diritto di portarla. Verso il XIV secolo si fecero le lance più corte e più forti che per lo dianzi, ed i Francesi diedero a questa nuova specie il nome di *glorie*. I ferri di lancia del Poitou, di Tolosa e di Bordeaux erano i più stimati (4). A partire dalla seconda metà del sec. XVI l'uso della lancia cominciò a cadere in disuetudine; ma la nobiltà la conservò sino al 1703.

In araldica la lancia rappresenta l'onore, l'avellamento, l'onore, la coscienza e la grandezza d'ogni governo (5). Si pone *fustata*, *banderuolata*, *armata* o *rinuzzata*, *spezzata*, *infusa*, *in croce di S. Andrea*, *in palo*, *in banda*, ecc.

(1) Maigne, Op. cit. Pag. 207, 209.

(2) Plaine, Art araldique, 204.

(3) Aubert, Recherches historiques, psychologiques et critiques de l'armes française, 144.

(4) Cortisado militare, 62.

(5) Gibbon, Arte del Blason.

(1) Sales, Katechismus der Heraldik.

(2) Menestrier, Abrégé méthodique 30. — Giornal. Arte del Blason. — Maigne, Op. cit. loc. cit.

(3) Becken, Op. cit.

Coston de Cornes (Costato Fresco). — D'azzurro, a tre lance d'oro.

Dashy (Dall'oste). — D'azzurro, alla lancea d'oro, equilibrata su un anello da cui scende d'argento.

De Sion de Saint-François (Provezze e Savoie). — Di rosso, a due lance d'oro, in croce di S. Andrea.

Buffonni (Berry). — Di rosso, a tre lance spaziate d'oro, equilibrata la tre anelli d'argento, e poste in triangolo.

LANCIA (Arrestare la: [*fr. Mettre la lance en arrêt*]). — Mettere il calcio della lancia sulla ruota per arrestare il cavallo.

LANCIA (Correre una o correre in). — V. *Tornare*.

LANCIA (Romperla una). V. *Tornare*.

LANCIA DELLE DAME (*fr. Lance des dames*). — Ginestra che si faceva dopo i giochi d'arme in onore delle dame. In essa i cavalieri combattevano con spada, asta e daga, e spiegavano tutto il loro valore (1): V. *Tornare*.

LANCIA DI QUINTO. — V. *Quintana*.

1. **LANCIATO**. — Attributo del fulmine munilo di punta di lancia. V. *Fulmine*.

2. **LANCIATO**. ... Attributo del corpo coprente. Ma troviamo che meglio sarebbe il dire *alanciato*.

3. **LANCIATO**. — Senza lanceato per questo a lancia è modo di blasone da schivarsi assolutamente.

LANGRAVIO. — V. *Langravio*.

LANGRAVIA (ted. *Landgrafin*; fr. *Landgrave*). — Figlia o moglie d'un langravio. V. q. n.

LANGRAVIATO (ted. *Landgrafschaft*). — Dominio d'un langravio. V. q. n.

LANGRAVIO (ted. *Landgraf*; fr. *Langrave*). — Titolo che in Germania suona giudice, conte (dal ted. *land*, terra, distretto, e *graf*, conte). I langravi sono da alcuni scrittori chiamati *Comites potestate* o *Comites provinciales*. Luigi III conte di Turingia fu il primo, a questo sembra, ad assumere questo titolo, che ebbe inferiore a quello di duca, ma soltanto era di molto più onorifico ed importante di quello dei semplici conti, che appena erano ai langravi sottoposti. Nel 1137 Tiberio conte della Bassa Alsazia prese anch'egli il titolo di langravio, invece cinque anni appresso dal conte dell'Alta Alsazia superlore Alberto di Habsburg, e tutti tre ottennero il grado di principi dell'impero. A poco a poco rese il titolo ereditario, parecchi altri conti lo ambirono e ne furono insigniti, ma non poterono mai fruire del diritto concessi ai primi, i quali avevano posto a voto alla dieta dell'impero. Dopo lo smembramento della Turingia, il titolo già posseduto dai sovrani di essa si perpetuò nella casa d'Assia, mentre i due langravati d'Assia si fusero in un solo, e i langravi di Lanchthaburg furono ascritti al novero dei principi. Fino a questi ultimi tempi non rimase che un

(1) La *Cronica de Sicut-Palys* Memores sur l'histoire Chevalerie. Tom. I, Part. II.

langravio sovrano, quello d'Assia-Homburg.

LANIERE. — Falcoconca maschio. Per gli attributi e la simbologia V. *Falcone*.

LATINA (Croce). — V. *Calabro* (*Croce del*).

LATO. — Diconsi lati le linee che costituiscono uno scudo, e più particolarmente la due linee dei fianchi.

LAURO. — V. *Albero*.

LAZZARO (Ordine di San). — È così rimasta l'origine dell'ordine di S. Lazzaro che alcuni scrittori non si sono peritati di farla remontare al primo secolo dell'era cristiana. Fra questi il De Bello (*Origini ed istituzioni di diversi ordini di Cavalleria*) pretende che sia stato istituito pochi anni dopo Gesù Cristo, e precisamente quando Tito espugnò Gerusalemme, a fine di difendere i Cristiani dalle persecuzioni degli Scribi, Farisei, Sadducei e Romani. Altri vogliono che l'ordine di S. Lazzaro si debba attribuire a Basilio vescovo di Cesarea, il quale nel 386 prese occasione dalle frequenti scorrerie di Giuliano Apostata in Oriente per istituire una religione cavalleresca perche invigilasse alla difesa della Chiesa contro gli eretici, ponendo i nuovi Cavalieri sotto il patrocinio di S. Lazzaro. Indossarono essi una veste bianca e frangevano il lato sinistro del petto da una croce verde, mentre i loro inservienti la portavano sul lato destro. Il santo Pontefice Damaso non solo confermò l'istituzione dell'ordine di S. Lazzaro, ma ne ordinò eziandio l'incremento moltiplicando gli eroi che alla difesa della croce concorrevano in Terrasanta, e che fra i perigli delle armi attendevano ad esercitare opere morali.

L'ordine da quell'epoca divenne sempre più florido, e durante il regno di Balduino primo re di Gerusalemme i Cavalieri fondarono, sotto il titolo di S. Lazzaro fuori le mura della santa città, un ospedale destinato ad accogliere e curare i poveri pellegrini affetti da lebbra. Da ciò i Cavalieri presero il nome di *Spedalieri* e si divisero in due categorie, delle quali l'una prese le armi in difesa della religione, l'altra si dedicò esclusivamente alla cura dei poveri lebbrosi. Ed era tanto e così lodavola la zelo con cui esercitavano i loro doveri, che si meritò la protezione non solo del suddanzato re Balduino, ma anche dei di lui successori Folco, Almerigo III e IV, e della regina Melisande e Teodora, i quali tutti prodigarono loro molti ed importanti benefizi, mentre i Pontefici d'inegni privilegi li gratificavano.

Luigi VII re di Francia, rimasto ammirato della virtù dei Cavalieri di S. Lazzaro, di ritorno dalla spedizione di Terrasanta, menò seco alcuni di loro nel suo regno, ove si costituirono in corpo senza mancare all'obbligazione dovuta al loro Capo rimasto nella città di S. Giovanni d'Acri, nella quale era la residenza principale dell'Ordine; e l'ad-

no 1148, dopo aver loro assegnato una chiesa ed una casa a Parigi, che essi convertivano in un ospedale, aggiunse il dono del castello feudale di Boigny presso Orléans, ove stabilirono il loro capo o superiore di qua dal mare. Costretti in seguito ad abbandonare la Palestina, non ebbero altro capo che quello di Boigny, il quale allora prese il titolo di Gran Maestro dell'Ordine tanto di qua come di là del mare, cioè stando la giurisdizione non solo sui Cavalieri che dimoravano in Francia, ma anche sopra tutti quelli che erano sparsi in altri paesi.

I Pontefici Innocenzo III ed Onorio III non solo confermarono l'Ordine di S. Lazzaro, ma vollero anzi dargli il titolo di ricche commende o di ecclesiastici benefici, sottoponendolo definitivamente sotto la protezione ed obbedienza della Chiesa. Papa Alessandro IV nel 1267 gli confermò la regola di S. Agostino, sotto la quale militavano i Cavalieri, unitamente ai privilegi e beni stabili concessigli dai suoi predecessori. In Sicilia, nella Puglia, nelle Calabria e in Terra di Lavoro erano immensi le ricchezze possedute da quest'Ordine, di molte delle quali era stato arricchito da Federico I Barbarossa. Gli imperatori Enrico VI e Federico II vollero anch'essi beneficiare concorrendo ambedue ad aumentare le ricchezze. Il simile fecero Enrico re d'Inghilterra Duca d'Angio e di Normandia, Teobaldo Conte di Blois ed altri.

Durante il pontificato d'Innocenzo IV avvenne una modificazione nella prima dignità dell'Ordine di S. Lazzaro. Non solo i lebbrosi erano in questo per lo comuni ricevuti, ma la scelta anzitutto del Gran Maestro non poteva farsi che sopra un Cavaliere lebbroso dell'ospedale di Gerusalemme; uso che fu costantemente osservato finché i membri dell'Ordine rimasero nella Siria, ma disucati di là, ed essendo stati uccisi dagli infedeli tutti i Cavalieri lebbrosi, i superstiti rifuggiti in Europa si volsero nel 1253 ad Innocenzo IV supplicandolo di permetter loro che in avvenire potessero scegliere per Gran Maestro un Cavaliere che non fosse lebbroso. Il Papa rimise la loro domanda al Vescovo di Fraxetti, il quale avendola trovata giusta aderì al desiderio dei supplicanti. Nello stesso anno molti Cavalieri avevano seguito il santo re Luigi IX in Francia reduce dalla Crociata di Terracina, il quale in beneficenza della servizio e fedeltà mostratigli in quell'impresa volle beneficiarli confermando loro non solo le donazioni fatte dai suoi predecessori, ma ben anche concedendo ai medesimi case, commende e moltissimi privilegi, ed eleggendo in loro Gran Maestro un probo Cavaliere appellato Giovanni Cornuto.

Succeduto ad Innocenzo IV nella Cattedra di S. Pietro il Pontefice Alessandro IV, volle anche questo imitare la protezione del suo predecessore per l'Ordine di S. Lazzaro do-

stando di ricche possessioni e di privilegi spirituali.

Nonostante i torbidi politici che obbligavano la Santa Sede a trasferirsi in Avignone, l'Ordine di S. Lazzaro progrediva e si estendeva in Europa recando dovunque i benefici della propria istituzione. Nel 1342 Giovanni di Valois assunse alla dignità di Gran Maestro Giovanni Correa, il quale conferì allo scozzese Fra Giovanni Allides l'autorità di governare tutto nello spirituale che nel temporale tutti i beni che l'Ordine possedeva in Inghilterra e nella Scozia coll'obbligo però di pagare alla Gran Commenda di Boigny l'anno canone di 30 marche sterline d'argento. Durante il regno di Carlo V re di Francia, e precisamente nel 1377, fu eletto alla carica di Gran Maestro Giacomo di Boyssa, il quale conferì a Fra Domenico di Saint-Ray la Commenda di Serigub in Ungheria, mandandolo suo Vicario generale in tutto quel regno, ma assoggettandolo in pari tempo ad intervenire ai capitoli generali dell'Ordine, al quale doveva offrire 4 marche di suo argento. Così si succedevano i Gran Maestri di S. Lazzaro, uomini tutti stimabilissimi per virtù militari e morali, da cui l'Ordine traveva florida esistenza ed incremento. Così Carlo VII re di Francia si piacque conferire il Vicariato Generale all'illustre Pietro Roaux, e più tardi, stato Gran Maestro un altro eminentissimo personaggio, la carica di Vicario generale fu da questo conferita a Frate P. Poitier ben degno successore del Roaux.

Ma tanta floridezza dell'Ordine sull'andar del tempo andava diminuendo, che lo scisma di settant'anni sofferto dalla Chiesa, e l'invasione dei Turchi in Europa fecero pioghe fatali che recarono nocimento a tutta Cristianità in genere e specialmente ai Cavalieri di S. Lazzaro; i quali nel 1453 perdettero l'ospedale di Costantinopoli e quello di S. Sances di Morra, ultimi loro possessi in Oriente. Papa Innocenzo VIII, vedendo diradarsi la file dei prodi Cavalieri di S. Lazzaro, che nelle crociate, nella guerra contro gli Albigesi, e in quelle sostenute più tardi contro i Turchi avevano speso la propria vita e sostanze, affinché non perisse interamente quest'Ordine, volle riunire quasi tutti i Cavalieri superstiti a quello allora più famoso di Gerusalemme che poi fu detto di Malta.

Ma la bolta d'Innocenzo non fu in Francia né accettata, né rispettata, e i Cavalieri di quella nazione continuarono ad avere i loro Gran Maestri particolari, i quali accettavano e creavano nuovi Cavalieri concedendo loro commende e benefici.

Nel 1498 Luigi XII re di Francia elesse in Gran Maestro dell'Ordine di S. Lazzaro Agnato di Moravia, e nel 1513 il Pontefice Leone X avendosi necessario il ristabilimento in Italia ricorresse, ad istanza dell'imperatore Carlo V, l'ospedale di Capua per

Gran Comanda, assegnandone gli ospedali di S. Giovanni di Palermo e di S. Agata di Mesolana, e dando al Comendatario di Capua il titolo di Gran Maestro.

Ma la bolla d'Innocenzo VIII era stata fatale all'Ordine di S. Lazzaro, che da quell'epoca restò sempre diviso, non volendo i Cavalieri di Francia riconoscere quanto si operava da quelli d'Italia, e persistendo nella loro indipendenza; perlochè ad una delle innovazioni fatte da Leone X, il re Francesco I nel 1515 nominava Gran Maestro Claudio di Moravil fratello del precedente, e anzi in Francia accadde che avendo il Generale Principe di Aquitania dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, valendosi dei diritti statigli assegnati nell'occasione che al suo Ordine quello di S. Lazzaro venne unito, conferita avendo, dico, ad uno dei suoi Cavalieri la Comanda di S. Tommaso di Fontenay, che di già apparteneva all'Ordine di S. Lazzaro, il Gran Maestro di quest'Ordine ed i suoi Cavalieri energicamente vi si opposero. La controversia si agitò al Parlamento di Parigi, e ne uscì sentenza favorevole all'Ordine di S. Lazzaro, cui fu riconosciuto il diritto di conferire tutta la sua comanda ai propri Cavalieri, e quelli di S. Giovanni di Gerusalemme furono dalle loro pretese smontati.

A Claudio di Moravil successe nel 1547 nel Gran Magistrato dell'Ordine in Francia Giovanni di Comy, e a questo Giovanni di Comy alla morte del quale Carlo IX stesso nel 1566 Francesco Salviati.

Santo nel 1565 al soglio pontificio Pio IV, standogli molto a cuore che si nobilitasse e habitasse l'Ordine non si rassegnò, ed a fine di accrescerne il lustro erede con sua bolla a Gran Maestro Gianotto di Milano della nobile famiglia Castiglione, la quale era stata già fregiata della dignità pontificia da papa Calisto IV suo ascendente, e lo gratificò di molti ed importanti privilegi ed immunità.

Succeduto nel 1567 a Pio IV il Pontefice Pio V, questi fece con sua bolla alcune modificazioni ai privilegi dell'Ordine, e il di lui successore Gregorio XIII, defunto il Gran Maestro Gianotto Castiglione, a fine di aumentare il lustro, affini il Gran Magistrato ed Emanuele Filiberto Duca di Savoia, il quale dopo averlo accettato per sé e suoi successori, ottenne dallo stesso papa altra bolla che lo autorizzava ad usare l'Ordine di S. Lazzaro a quello di S. Maurizio che era stato instituito da Amedeo VIII. Il Gran Maestro di Francia Francesco Salviati protestò e si oppose alla dignità conferita al Duca di Savoia, convocando inoltre il Capitolo generale dell'Ordine a Boigny, ove fra le molte cose si deliberò che i Cavalieri di Francia manterrebbero sempre il possesso della comanda che avevano in quel regno; perlochè l'Ordine di S. Lazzaro per qualche tempo esistette di-

viso in due grandi magisteri, quello di Francia, e l'altro di Savoia.

Tra i molti voti cui erano obbligati gli antichi Cavalieri di S. Lazzaro vi era quello della castità conjugale per una sola volta con vergine, e non in altro modo, cui andava congiunto l'obbligo stretto di profanare la carità e l'ospitalità verso i lebbrosi ed altre opere religiose.

A fine di togliere la divisione superficialmente accennata, la quale aveva fin da principio prodotto molte controversie, Enrico IV re di Francia stimò opportuno d'incorporare l'Ordine di S. Lazzaro esistente nel suo regno in quello della Madonna del Carmelo, dopo aver ottenuto la bolla da Papa Paolo V nel 1628. Da quell'epoca non si parlò più che dell'Ordine di Nostra Donna del Carmelo in Francia, e di quello de' SS. Maurizio e Lazzaro in Italia (1).

LEONARDO. — Pianta che si pone nelle arme per lo più fiorita di smalto diverso.

Alexandre (Toscana). — D'argenteo, al leonardo rosso, onde al ostreale.

Alonzo (Parma). — D'argenteo, al leonardo di verde, fiorito di rosso.

LEONA. — V. *Leonezza.*

LEGATO. — Attributo delle figure armate di cordoni o nastri dello stesso smalto o di smalto diverso. Diconsi legati a trifoglio le ali di quella aquila che sono caricate di due listi o steli armati ciascuno in trifoglio. Quest'attributo è molto comune in Germania, e si può vedere sulle aquile degli stemmi di Prussia, di Brandeburgo, di Francoforte ed Mena. ecc.

LEGGENDA. — Sotto il nome di leggenda s'intendono tutti i motti posti in un'arme, siano divise o gridi di guerra. V. q. q. q.

LEGGI ARALDICHE. — Le leggi intorno alla composizione delle arme sono comuni a tutte le nazioni, in cui è conosciuto il blasone. Gli araldisti si sono preso cura di ricercarle, e noi le presentiamo sommariamente nel paragrafo seguente:

1. Non si deve giammai porre metallo sopra metallo o colore sopra colore. Questa regola trova spiegazione dall'uso di porre la corazza d'oro, d'argento o d'acciajo sulle vesti, le vesti sulle corazze. I capi cacciati però, le appendici delle figure e le brisure fanno eccezione alla prima legge. Le arme che contravvengono a questa sono irregolari (V. q. h) (2).

2. Le foderature s'ha la porpora passano per metallo o per colore. Ma le foderature si usano meglio come metallo, e la porpora come colore (3).

3. Il seminato di Francia ha il privilegio

(1) Articolo pubblicato dal Cav. G. M. di Crivellano e' l' *Giornale Araldico-Genesio-Diplomatico*. Ann. I. N.º 8.

(2) *Giorn. Araldico-Genesio-Diplomatico*. 1864. Methodique. 44.

(3) *Methodique*. Op. cit. 44.

delle federazioni, come si vede nelle armo delle Chiese di Parigi, di Meçon, di Chalon, deiduchi di Langres e dei conti di Bournois (1).

4. Nel blasoneare si comincia dal campo, ed al sommo le figure, il loro smalto, la loro situazione, il loro numero, ecc. V. *Blasoneare*.

5. Basta blasoneare lo scudo per dar l'arma d'una famiglia; il resto non è che scaccario (2).

6. Gli animali si devono porre nella posizione più nobile e più conveniente alla loro natura (3). Questa legge non è molto osservata.

7. Il piede anteriore destro degli animali passanti o rampanti deve sempre andar avanti al sinistro (4).

8. Gli animali si devono mettere, salvo qualche eccezione, rivolti a destra (5).

9. Le armo più semplici e meno caricate sono le più belle, ed un proverbio dice che nell'arma che ha più ha meno (6).

10. Le migliori armo sono quelle composte di figure araldiche o degli animali più nobili (7).

11. Il metallo deve stare nel luogo più nobile dello scudo, ossia nel primo quarto dell'inquadrato, nel primo pezzo del fasciato, del palato, ecc., a destra nel partito, ecc. (8). Questa legge però è falsa, e condannata, oltrechè da un gran numero d'araldisti, anche dall'uso generale. Infatti vi sono altrettante armo partite o altrimenti divise in cui il metallo ha il primo posto, quante armo in cui il metallo tiene il posto più nobile.

12. Le armo dovrebbero essere tutte di figura di metallo su campo di colore, perchè gli scudi antichi erano di legno o di cuoio (9). Ma anche questa legge è falsa per le ragioni già espresse al paragrafo 11.

13. Le figure non devono toccar la punta dello scudo, nè sostenersi sopra colle, torrese e simili, ma restare isolate nel campo (10). Benchè questa regola sia poco osservata, è convenuto fra gli araldisti che i termini che sostengono gli animali non sono di gusto araldico.

14. Quando vi sono molte figure in uno scudo, se ne pongono più su capo che in posto (11).

15. Non si introducano nelle armo figure nuove intere (12). I Tedeschi sono quelli che meno osservano questa regola.

(1) Mémoires. Op. cit. 16.

(2) Mémoires. Op. cit. 43.

(3) Mémoires. Op. cit. 45.

(4) Bombaci. L'Arma. 16.

(5) Mémoires. Op. cit. 46 — Fittarella. Trattato genealogico. Cap. 38.

(6) Giamoni e Mémoires. Op. cit.

(7) Mémoires. Op. cit. 47.

(8) Bartolo de' Sassoferrato. De insigniis et armis. 2.^a 22. — Campanile. Armo delle Famiglie Napolitane.

(9) Campanile. Op. cit.

(10) Cartari. Predicame genealogico. 872. — Bombaci. Op. cit. 34.

(11) Cartari. Op. cit. 593.

(12) Cartari. Op. cit. 595.

16. Gli animali, meno il leopardo, abbiano la testa in profilo (1).

17. Molti araldisti escludono dall'arma le galline, le lepri, le pecore, i buoi, le oche, gli asini, i porci, i conigli ed altri animali, che dicono ignobili. Ma l'arma di molte illustri famiglie contraddicono a questa prescrizione (2).

18. Le armo non devono avere più di tre figure principali di specie diverse (3).

19. Le concessioni siano poste nel luogo stabilito, e le figure di padronanza nel posto più nobile (4).

20. L'arma non abbia più di tre smalti od meno di due. Anche questa legge è disapprovata dall'uso generale.

21. Alcuni non ammettono il bandato, il palato, ed altre convenevoli partizioni, perchè dicono che lo scudo deve essere un campo determinato. I Francesi sono di contraria opinione, ed infatti vi sono tante armo convenevolmente partite che sarebbe cosa ridicola volerle dichiarare false o irregolari.

Vi sono, oltre a queste leggi generali, altre riferibili alle singole figure, per le quali vedi le rispettive voci.

LEON. LEGION D'ONORE (Ordine della). — Creato con legge del 29 Brumaio l'anno X della Repubblica Francese (19 maggio 1802), e inaugurato il 14 luglio 1804 da Napoleone I. Si divideva in sedici ordini, ciascuno composto di sette Grandi Ufficiali, di venti Comandatori, di trenta Ufficiali e di trecentocinquanta Legionari, che si reclutavano in tutti i ranghi dell'armata o tra i cittadini che avessero servito e onorato la patria col loro sapere e colle loro virtù. Il 9 piovoso dell'anno XII (29 gennaio 1805) un decreto imperiale istituì una grande decorazione che non poteva essere conferita se non ai Grandi Ufficiali, in numero di 60, non compresi i principi della famiglia imperiale e gli stranieri. Nel 1814 l'art. 62 della Carta costituzionale proclamò la conservazione dell'ordine, ma riservando al re di Francia il diritto di determinare i regolamenti interni e la insegna. In virtù di questo diritto diverse ordinanze riformarono la sua organizzazione, apogliarono i titoli dai diritti politici che l'imperatore avea loro assicurati, rimpiazzarono nella decorazione l'effigie d' Enrico IV a quella di Napoleone, e vi aggiunsero i gigli. Nello stesso tempo i membri furono divisi in cinque classi: *Grandi Ufficiali*, *Comandatori*, *Ufficiali* e *Cavalieri*. La rivoluzione di Luglio (1830) nulla cambiò all'istituzione; solamente sostituì le bandiere tricolori ai gigli dell'insegna. Il governo di Napoleone III invece la modificò in maniera da ricondurla, salvo qualche differenza, al suo stato primitivo.

(1) Cartari. Op. cit. 596. — Bombaci. Op. cit. 34.

(2) Hist. du Drapau. Vol. I. Pag. 139 e segg.

(3) Bombaci. Op. cit. 33.

(4) Bombaci. Op. cit. 34.

L'ordine della Legion d'onore è retto oggi dal decreto organico del 18 marzo 1852, che riunendo e coordinando le leggi, statuti e decreti anteriori, forma ciò che potrebbe chiamarsi il *Codice della Legion d'onore*. L'ordine è composto presentemente da:

- 1.º 80 *Grand-Croix*;
- 2.º 200 *Grandi-Ufficiali*;
- 3.º 1000 *Commendatori*;
- 4.º 4000 *Ufficiali*;
- 5.º a un numero illimitato di *Cavallieri*.

Gli stranieri possono esservi ammessi, ma non contraggono alcuna obbligazione verso lo Stato, non prestano giuramento e non figurano nei ruoli. In tempo di pace per esservi ammessi fa d'uopo avere esercitato per 20 anni con distinzione funzioni civili o militari. Per essere ammessi al grado d'ufficiale sono necessarii quattro anni passati in quello di cavaliere; pel grado di commendatore due anni in quello d'ufficiale; pel grado di grande ufficiale tre anni in quello di commendatore; pel grado di gran-croce cinque anni in quello di grande ufficiale. In tempo di guerra questi anni si diminuiscono della metà ai militari. Inoltre le azioni luminose o le gravi ferite possono dispensare dalle condizioni che si esigono per l'avanzamento. Il giuramento dei nuovi ammessi era il seguente avanti il 1871: « Giuro fedeltà all'imperatore, all'onore e alla patria; giuro di consacrarvi interamente al bene dello stato e di eseguire i doveri d'un bravo e leale cavaliere della Legion d'onore ».

La decorazione era una stella di cinque raggi biforeati, sormontata da una corona, e caricata da un lato dall'effigie di Napoleone I coll'epigrafe: *Napoléon Empereur des Français*, e dall'altro dell'aquila colla divisa: *Honneur et patrie*. La stella smaltata di bianco è d'argento per i cavalieri e d'oro per gli altri gradi. Sul petto dei cavalieri la stella appare all'occhiello con un nastro rosso; dagli ufficiali nella stessa guisa, ma coll'aggiunta d'una rosetta sul nastro; dai commendatori appena al collo; dai grandi ufficiali in stessa, con una placca d'argento al lato destro; dai gran-croci in sciarpa da destra a sinistra, e nella placca al lato sinistro.

I soldati presentano la armi ai commendatori, ai grandi ufficiali e ai gran-croci; i commendatori hanno pari grado dei colonnelli, gli ufficiali del capo-battaglione e i cavalieri dei lungotenenti. Quanto ai gran-croci e ai grandi ufficiali, sono riguardati come generali di divisione e di brigata.

Ai militari in esercizio sono fissate pensioni annue, cioè di 250 franchi ai cavalieri, 500 agli ufficiali, 1000 ai commendatori, 2000 ai grandi ufficiali e 3000 ai gran-croci. L'amministrazione dell'ordine è confidata a un Gran Cancelliere, che è sempre un maresciallo di Francia, ed è assistito da un Consiglio, i cui membri sono nominati dall'imperatore.

Tre case d'educazione stabilite a S. Denis, a Écouen e alle Loges dipendono dalla Legion d'onore, e vi sono ricevute solo le figlie, nipoti, sorelle o cugini dei membri dell'Ordine (1). La ultima rivoluzione ha estinto pochissimo all'istituzione.

*** **LEON D'ONORE** (Ordine della). — Istituito nel 1849 dal generale Faustin Soulouque, dopo essersi fatto proclamare imperatore d'Haïti sotto il nome di Faustin I. Era destinato a ricompensare il merito civile, ma s'estinse ben presto (2).

LEONITIME (Arme). — V. *Repolari* (Arme).

** **LEMBEGGIATO**. — Simbolismo di prebisto (3). V-q-n.

* **LEMBELLO**. — Simbolismo di scudello (4). V-q-n.

** **LEMO**. — Voce usata raramente e falsamente per prebisto (5). V-q-n.

* **LEMO**. — Voce registrata dal Blason per *Sordava*. V-q-n.

1. **LEONATO**. — V. *Lionato* 1.

2. **LEONATO**. — V. *Illemito*.

LEONCELLO. — V. *Lioncello*.

LEONCINO. — V. *Lioncello*.

LEONE. — Il leone contende all'aquila il rango d'essere la più nobile figura del blason. Gli uomini ne fecero il re degli animali: gli araldi lo costituirono a re degli emblemi blasonici. Nessun'altro animale fu fatto simbolo di tanta diverse idee quanto il leone. Nei geroglifici egiziani rappresentava magnanimità, e una testa di leone, vigilanza e custodia. I simbolisti, gli iconologi e gli araldisti s'accordarono nell'attribuirgli i simboli di valore, dominio, nobile ardeur, forza, coraggio, magnanimità e generosità (6). *Piertrassata* (7) dice che rappresenta il capitano che muore alla guerra, come il leone va alla caccia degli altri animali. Il Bombaci (8) lo fa emblema di vigilanza, perchè i Greci lo ponevano sulle soglie dei loro templi, e perchè credevano dormisse cogli occhi aperti (9). Il Campanile dà l'attributo di vigilanza alla testa del leone, e quello di ferocia al suo busto. Finalmente il *Mémoires* (10) è d'opinione che tanti leoni di diversi colori che si vedono nelle arme rappresentino i viaggi d'oltremare dei cavalieri.

Quanto alla simbologia del leone nelle imprese sarebbe troppo lunga cosa il riferire tutte le applicazioni. Ci contenteremo di far notare che fu preso per emblema di principe

(1) Malgou. *Diction. encycl. des Ordres*. — Malgou. *Abrégé métr. de la Science des Armoiries*. Lib. IV. Cap. I. Pag. 366.

(2) Malgou. *Diction. encycl. des Ordres*.

(3, 4 e 5) Guarni. *Arte del Blason*.

(6) Guarni. *Arte del Blason*. — Grauser. *Simbolica*. — Campanile. *Arte delle famiglie nobilitate*. — Favre. *Théorie d'honneur*. — Cartari. *Pedramo geroglifico*. — Elpa. *Iconologie*, ecc. ecc.

(7) Tesserau *gentilicium*.

(8) Bombaci. *L'Araldica*. Cap. X. Pag. 64.

(9) Marquis. *Emblemas*.

(10) *Le véritable art du Blason*, 328.

forte e prudente, d'intrepidezza, d'animo nobile, di virile resistenza; di edegno generoso, di gratitudine, di contemplazione, di benigna affabilità, di vita austera, di tirannia, di vincitore ostinato, ecc. (1). Benchè tante disparate idee rappresentate da una sola figura sembra debbano ingenerar confusione, pure, se ben si pondera la svariate applicazioni della figura stessa, si convien che tutte ad una s'addicono.

I diversi smalti fornirono anch' essi nell'araldica soggetto alla simbolica del leone. Secondo il Campanile un leone azzurro è l'emblema della fortezza perfetta e d'eccelsa magnanimità. Secondo il Giovanni: il leone d'oro in campo azzurro rappresenta il valore d'un capitano che con la prudenza giunge ai più alti onori; il leone d'oro nello scudo rosso dimostra generosità per i benefizi ricevuti e magnanimità in animo grande e nobile; quando è rosso in fondo d'oro, è emblema di un guerriero che sia tutto fuoco nell'augurar, e pieno di fedeltà nell'operare; il leone azzurro in campo d'oro è indizio d'un capitano che sperando nell'ajuto del Cielo, non teme i colpi d'avversa fortuna; il leone nero in fondo d'oro diena fortezza in animo grande; d'argento nello scudo di rosso rappresenta nobiltà fatta maggiore pel valore delle operazioni e per sincerità d'animo gentile; in campo azzurro il leone d'argento significa vittoria ottenuta non senza lode; d'argento sul verde denota temperanza in amore; d'argento in campo nero, ferma risoluzione; e d'argento nello scudo di porpora, libertà signorile, ossia indipendenza di domicilio (2). È inutile aggiungere che questa simbolica appoggiate alla diversità degli smalti non è che arbitraria, e darai solo alla penna di certi araldisti.

Il leone fu una delle bandiere del Galli e dei Franchi (3), del Belgi e dei Batavi (4), dei Goti e dei Danesi (5), dei Borgognoni (6), ecc. Nel medio evo i Gaeli portarono i leoni rampanti, e i Ghibellini i leoni passanti. Il leone fu anche l'insegna dei baroni e dei papi: *Et fer lione ce sont les Barons et le Pape* (7). Infatti al mastro del Pari in Inghilterra portava appunto un leone d'oro all'estremità del suo bastone.

Il leone è incontrastabilmente l'animato che si ripete più frequentemente nelle arme; tutte le nazioni ne usarono e ne abuserono come emblema, in Italia come in Germania,

in Francia come nella Spagna e nell'Inghilterra. Il Ménestrier fa notare che più frequenti ancora sono i leoni nel Paesi Bassi, per la ragione (dice egli) che questo Stato dà sulla carta geografica la figura d'un leone (1). Ma la vera ragione di questo gusto dei Fiamminghi pel leone ci è prodotta dal Meyer (2), il quale narra che alla Crociata tutti i signori di quel paese, che fu poi detto Paesi Bassi, portavano dei leoni di differente colore.

La forma del leone in araldica ha un gusto suo particolare. La testa è tozza e angolosa, spalancate le fauci armate di pochi denti, lingua lunga e sporgente che si disegna come una lista svolazzante colla punta ripiegata, occhio nero. Il corpo è svelto, magro nel ventre, incurvato sul dorso, con folte ciocche di pelo disposte qua e là e ornamentalmente articolate, piedi velluti. Anticamente gli si facevano artigli disposti a forma di trifoglio, ma ora le dita sono diritte e molto distese. La coda è nuda, ma munita d'un fiocco all'estremità, e d'un altro alla metà della sua lunghezza; è passata sul dorso e ripiegata in dentro (3). I Tedeschi rappresentano sempre il leone in questa maniera; in Francia, in Inghilterra, in Spagna ed in Italia s'usa più comunemente disegnarlo nelle sue forme naturali.

Gli attributi che si applicano dai blasonisti al leone sono innumerevoli; citeremo pertanto i principali: *vampante* (quest'attributo non si blasona, perchè esprime la posizione normale del leone nelle arme), *attraversante, addorsato, affrontato, aggruppato, bandato, bisaltato, contrarampante, contra-uscante, caricato, postante, coronato, fermo, domato, armato, lampante, nato-morto, leopardito, ardente, diffamato, uscente, spaccato, disornato, dismembrato, dormiente, spirato, sacro, in morte, in quartato, losangato, mantellato, mascherato, nascente, nascosto, partito, rinchiuso, risoltato, colla testa rivolta, rimovuto, scaccato, superbo, cadardo, sorgente, nascente, caricato, attraversato, fasciato, seminato, trafitto, illuminato, tormentato, ecc. Spesso al verde la sola testa (di profilo) o la zampa strappate, o *reciè* o *raquinote*.*

Blason des Normands. — Di rosso, al leone d'argento.

Saint-Martin (Lorena). — Di rosso, al leone d'oro.

Jacques (Lorena). — D'argento, al leone di verde.

Bala (Prusa Galles). — Di nero, al leone d'oro.

Salisbury (Salompegna). — D'argento, al leone d'azzurro.

Epinaux (Alvernia). — D'azzurro, al leone d'argento.

Moul (Normandia). — D'oro, al leone di verde.

Fremont (Salompegna). — Di verde, al leone d'oro.

Prince de Lèon (Spagna). — Partito: nel 1.º d'argento, al leone di porpora; nel 2.º d'argento; alla ber-

za.

(1) La véritable art de Blason. 229.

(2) Ann. I, Lib. VI.

(3) Baden. Katechismus der Heraldik.

(1) Piccini. Mente simbolica ampliata. Part. I. Lib. V. Cap. XXVIII.

(2) Giovanni. Arte del Blason.

(3) Duillet. Moeurs des rois de France. 236. — Tilly. Hist. de France, II, 468.

(4) Boetius. Enseigne de guerre. 82. 86.

(5) Agrippa. Venti, secol. Cap. 8. — Fausto. Théor. d'Arms. Cap. I, 17.

(6) Pucelle. Hist. de Bourgois. — Art de vérifier les Dates. X, 352.

(7) Chroniq. MS. de D. Du Guesclin.

doro di rosso, cavata di sette anelli d'argento, ciascuno caricato d'una fascia d'azzurro.

Chastelpier de la Rochepesny (Francia). — D'oro, al leone fermo di verde.

Thomasi (Svezia). — Spaccato d'oro, alla stella di rosso e d'azzurro; al leone affrontante di rosso, nascente dalla parte.

Armenia (Regno). — D'oro, al leone di rosso.

Munich (Austria). — D'armellino, all'albero troncato al naturale, surmontato del tronco sopra un leone coronato d'oro, e al di sotto d'una crociata d'argento, surmontata da una stella dello stesso.

Peruzzi (Cavali). — Di azzurro al leone d'oro montante da una scogliera d'argento e nascente da un tronco di nero pinnato d'argento.

Brodaus (Ducato del). — Di nero, al leone d'oro.

Mendes (Gallia). — D'argento, al leone di rosso, coronato di tre bande d'oro.

Vitoria (Spagna). — D'oro, al leone di rosso, coronato da tre bande scaccate di due file d'argento e d'azzurro.

Rebnach (Germania). — D'oro, al leone rivoltato di rosso, colle code biforcute e mescolate d'azzurro.

Milopulch (Romania). — Di verde, al leone rivoltato d'argento, colle code biforcute, e col capo nascente in un tronco dello stesso, ornato di sei bandierole, tre d'argento e tre di rosso.

Drangl (Provincia di Francia). — D'azzurro al leone d'armellino.

Borghini (Bologna). — Partito d'oro e di rosso, al leone dell'uno all'altro; al capo d'argento.

Colturi (Ventimiglia). — Spaccato; nel 1.º di rosso, al leone passante e rivoltato d'oro, coronato dello stesso; nel 2.º albrato d'oro passante d'oro e d'azzurro.

Magni (Civico). — Di rosso, al leone d'oro, appoggiato ad un tronco di verde.

Pallica (Trento). — Partito d'oro e di rosso; al capo di rosso, caricato d'un leone leopardato del primo.

Amaldi (Cantabria). — Inquadrato, nel 1.º d'oro, all'aquila bicipite spiegata di nero, accostata da due grigi d'azzurro; nel 2.º di rosso, al leone leopardato d'argento, impastato del campo; nel 3.º d'argento, al leone leopardato di rosso; nel 4.º d'oro, al leone leopardato di nero, tutti i leoni colle code biforcute.

Armano (Catala). — D'oro, a tre fasce di rosso, ornate da un leone leopardato dello stesso.

Mari (Spagna). — D'oro, al leone leopardato naturale.

Swizer (Germania). — Di argento, al leone di rosso, ornato di quattro d'argento, e coronato d'oro.

Schoenberg (Boemia). — D'oro, al leone spiccato di rosso e di verde, colle code biforcute.

Ecquinghem (Francia). — D'armellino, al leone di verde, impastato e armato di rosso.

Des Cordes de Muripon (Francia). — D'oro, a due leoni affrontanti di rosso, impastati e armati d'azzurro, colle code biforcute.

Des Comtes de Merimont (Lugano). — D'azzurro, al leone d'argento, colorinato di rosso, e partente al collo le scodelle di Francia.

Belle (Catala). — D'azzurro, alle tre fasce d'argento, ornate di quattro pezzi e bordate di nero, guardate da un leone d'oro, innestato sulle parti; alla bordura d'oro, caricata d'una crociata di rosso in capo, e di tre anelli dello stesso in giro.

Fandella (Palermo). — D'oro, a due leoni coronati, quello a destra di nero, l'altro di rosso. Ornato da un monte di tre cima di verde, montato dalla punta.

Prado (Palermo). — Di verde, al leone di nero, ornato, impastato, e armato d'oro.

Maresi (Roma). — Di rosso, al leone fasciato orlato d'argento e d'azzurro, membrato e colto scio d'oro.

Lacore (Venezia). — D'argento, al leone di porpora, ornato d'oro, e ornato un mazzo di spighe dello stesso.

Castelli (Napoli). — Di rosso, al leone nascente d'argento e d'azzurro.

Quadrupoli (Napoli). — D'azzurro, al leone armato in una gemella, il tutto d'oro.

Correio (Palermo). — D'azzurro, al leone nascente d'oro e di nero.

Capra-Minardo (Napoli e Marsala). — Di rosso, al leone di nero, col capo d'oro.

Pico (Piemonte). — Di rosso, al leone d'argento e di nero.

Bianco (Messina). — D'azzurro, al leone d'oro, colle code rivoltate e partenti una stella dello stesso nel secondo cantone.

Spennio (Liguria). — D'azzurro, al leone d'oro, impastato di rosso, e guardante un anello d'oro orizzontale a destra.

Masconi (Bologna). — Inquadrato in fascia; nel 1.º d'oro, all'aquila spiegata di nero, coronata del campo; nel 2.º d'argento, al leone passante di rosso, accostato da un foglio di rosso di verde. 3 e 4 a destra e 5 e 6 a sinistra, nel 3.º d'argento, a tre bande di rosso.

Comerio (Sicilia). — Di rosso, alle colonne d'argento, al di sopra d'un leone coronato d'oro.

Gracimano (Caltanissetta). — D'azzurro, al leone d'oro, attraversato dalla banda dello stesso.

Formica (Palermo). — D'azzurro, al leone coronato d'oro, impastato una chiave dello stesso; alla bordura di rosso, caricata di quattro scudi d'argento e di quattro serrature di nero, alternate.

Cicco (Palermo). — Di rosso, al leone d'oro, ornato da una croce dello stesso, accostata da due stelle egualmente d'oro.

Lanza e Lancia (Palermo). — D'oro, al leone coronato di nero, impastato di rosso, alle bordure composte d'argento e di rosso.

Giulio (Firenze). — D'argento, al leone di nero, coronato d'oro, impastato e armato di rosso.

Neri (Siena). — D'argento, al leone rivoltato d'azzurro, impastato e armato di rosso.

Sarpietti (Roma). — Di rosso, al leone d'oro, ornato da una chiave legata d'argento; al capo d'oro, nascente d'un'aquila spiegata di nero, coronata del campo.

Salvo (Palermo). — D'azzurro, al leone d'oro, impastato di rosso, ornato una croce lunga del secondo.

Pappacoda (Napoli). — Di nero, al leone d'oro, colle code rivoltate sopra la testa e innalzate fra i denti.

Regis (Inghilterra). — Di rosso, a due leoni passanti l'uno nell'altro, fra tre castelli in pale, il tutto d'argento.

Nic-Memora (Irlanda). — Di rosso, al leone d'argento, armato e impastato d'azzurro, ornato da una crociata d'argento, e accompagnato in capo da due terzi di lance d'oro.

Leone (Belaguo). — D'argento, al leone spaccato in rosso e di verde, coronato, impastato e armato d'oro.

Leone (Belaguo). — D'oro, al leone nudo morto di nero.

Leone (Belaguo). — D'oro, al leone di nero, impastato, coronato e impastato di rosso.

Leone (Belaguo). — D'oro, al leone di nero, impastato e impastato di rosso.

Leone (Belaguo). — D'argento, al leone nudo e appoggiato d'oro.

Leone (Belaguo). — D'oro, al leone partito di rosso e di nero, coronato di rosso.

Leone (Belaguo). — D'oro, al leone d'azzurro, coronato, impastato e impastato di rosso.

Leone (Belaguo). — Inquartato: nel 1.º e 4.º d'argento, al leone di nero, coronato d'oro; nel 2.º e 3.º d'azzurro, al leone d'argento, impastato di rosso.

Leone (Belaguo). — D'argento, al leone di rosso.

Leone (Belaguo). — D'oro, al leone d'azzurro, coronato d'argento, colla coda biforcuta.

Leone (Belaguo). — Di rosso, al leone d'argento, coronato, impastato, impastato e impastato d'oro.

Leone (Belaguo). — D'oro, al leone coronato di rosso.

Leone (Belaguo). — D'azzurro, al leone d'oro, coronato con una coda d'indici leoni dello stesso.

Leone (Belaguo). — D'azzurro, al leone d'oro, coronato da un lembo d'argento.

Leone (Belaguo). — Burchiato d'argento e d'azzurro, al leone di rosso, coronato, impastato e coronato d'oro, attraversato nel tutto.

Leone (Belaguo). — D'argento, al leone di rosso, coronato di nero.

Leone (Belaguo). — D'argento, al leone di rosso, pinnato d'oro.

Leone (Belaguo). — Di rosso, a due leoni d'argento d'oro.

Leone (Belaguo). — D'azzurro, a due leoni affrontati d'oro, coronati un d'oro d'argento.

Leone (Belaguo). — D'azzurro, a due leoni coronati d'oro, impastati e armati d'argento.

Leone (Belaguo). — D'azzurro, a tre leoni di leone d'oro.

Leone (Belaguo). — D'azzurro, a tre leoni di leone d'oro, impastato di rosso, coronato d'argento.

Leone (Belaguo). — D'oro, a tre leoni di leone di rosso, impastato e coronato d'argento.

Leone (Belaguo). — D'argento, a tre leoni di leone di nero.

Leone alio. — Figura chimera rappresentante un leone colle ali.

Leone alio. — Di rosso, al leone spaccato d'oro e d'azzurro, alato e armato d'oro.

Leone di S. Marco. — Insegna della Repubblica Veneta, rappresentante un leone alato e diadematato, posto in maestà e tenente un libro aperto, su cui si legge: *Pax tibi, Marco, evangelista meus*. Molte famiglie dogali di Venezia portano nell'arma il leone di S. Marco.

Leone dragonato. — Leone desolato in coda di drago, rappresenta il coraggio accoppiato alla prudenza.

Leone dragonato. — Di oro, al leone dragonato di verde.

Leone dragonato. — D'oro, al leone dragonato di rosso, coronato, impastato e armato d'argento.

Leone marinato. — Leone col corpo desolato in coda di pesce. È simbolo della virtù apparente e ingannatrice.

Leone marino. — V. *Leone marinato*.

Leone mostruoso. — Figura chimera rappresentante un leone col torso umano.

Leone mostruoso. — Di oro, al leone mostruoso di rosso, coronato di rosso, coronato di rosso, coronato di rosso.

Leone paronato. — Figura chimera, rappresentante un leone colla coda di pavone, simbolo di maestà e di giusto orgoglio.

Leone paronato. — D'oro al leone paronato di rosso.

LEONE (Ordine del). — Istituito secondo alcuni da Ruggero I di Concy, secondo altri da Ruggero II nel principio del regno di S. Luigi, in occasione dell'uccisione d'un leone, fatta dal signore di Concy in una foresta (1) il Cibrario (2) riferisce che i Concy possedevano un leone di pietra nel cortile del loro castello e obbligavano i vassalli, e persino l'abate di Nogent, a fare intorno al medesimo circolo poco degno d'un prelato. L'esistenza di quest'ordine è dubbia.

LEONE BELGICO (Ordine del). — V. *Leone neerlandese (Ordine del)*.

LEONE DEL PALATINATO (Ordine del).

— Fondato il 1.º gennaio 1788 da Carlo Teodoro principe palatino della Baviera renata, per ricompensare i servizi civili e militari resi dalla nobiltà de' suoi stati. L'ordine si componeva di 26 cavalieri, e fu soppresso nel 1806 dal re di Baviera Massimiliano Giuseppe (3).

LEONE D'HOLSTEIN-LIMBURG-LUXEMBURG (Ordine del). — Istituito nel 1788 dal principe d'Holstein-Limburg che l'abbili, ma senza riuscirlo, all'Ordine dei quattro imperatori, e fu abolito nel 1806 per la caduta, il merito e la virtù in tutte le condizioni sociali. L'ordine si componeva di Gran-Croci, Commendatori e Cavalieri, ed è estinto da molto tempo! Il nastro era rosso listato di giallo (4).

LEONE DI ZAEHRINGEN (Ordine del).

— Istituito il 26 dicembre 1812 da Carlo Federico granduca di Baden, per commemorare la festa di sua moglie Stefania Luisa Adriana e celebrare la memoria dei suoi maggiori, gli antichi duchi di Zaehringen. Il granduca Leopoldo ne riformò gli statuti il 17 giugno 1840, e lo destina a ricompensare ogni

(1) Malgou. *Antiqu. sacral. des Ordres*.

(2) *Op. cit.* cavalieri, II, 329.

(3) *Malgou, Op. cit.*

(4) *Malgou, Op. cit.*

genere di servizio. L'ordine si compone di quattro classi:

1.^a *Gran-Croci*, con sciarpa da drillo a sinistra, e piastra triangolare a sinistra;

2.^a *Commendatori di prima classe*, con croce al collo, e piastra quadrangolare;

3.^a *Commendatori di seconda classe*, con croce al collo;

4.^a *Cavalieri*, con croce alla bottoniera.

La decorazione è una croce patata, accantonata di fregi d'oro, cui la benevolenza sovrana aggiunge qualche volta tre foglie di quercia collo cifra granducali, fatura che non a tutti è dato ottenere. Nastro verde, listato d'arancio. Divisa: *Per l'onore e la patria* (1).

67.^a **LEONE D'ORO** (Ordine del). — Istituito il 14 Agosto 1770 da Federico II Landgrave d'Assia, e fu da principio destinato esclusivamente ai più alti funzionari civili e militari, ma dal 1818 venne a ricompensare tutti i servizi. I membri si dividono in quattro classi:

1.^a *Gran-Croci*, con sciarpa e placca;

2.^a *Commendatori di prima classe*, con croce al collo e placca;

3.^a *Commendatori di seconda classe* con croce al collo.

4.^a *Cavalieri*, con croce all'occhiello dell'abito.

La decorazione è una croce biforcata d'oro, smaltata di rosso, caricata nel centro d'un leone d'oro. Nastro rosso e divisa: *Virtute et fidelitate* (2).

68.^a **LEONE NEERLANDESE** (Ordine del). — Istituito il 29 settembre 1815 da Guglielmo I re dei Paesi Bassi, che l'intitolò del *Leone Belgico*, e destinato a ricompensare le virtù civiche e il merito nelle scienze, nelle lettere e nelle arti. Dopo la scissione del Belgio dall'Olanda, o Neerlandia, l'ordine rimase a quest'ultimo stato. I membri ne formano tre classi:

1.^a *Gran-Croci*, con sciarpa e placca;

2.^a *Commendatori*, con croce al collo e placca diversa;

3.^a *Cavalieri*, con croce all'occhiello.

La croce è biforcata, accantonata di W (cifra del fondatore) e caricata del leone dell'arma d'Olanda, il tutto surmontato dalla corona reale, e appeso ad un nastro azzurro con due liste aranciate. Divisa: *Virtus nobilitat*. Le persone che, non avendo titoli sufficienti per ottenere la loro ammissione nell'ordine, meritano tuttavia una ricompensa, costituiscono sotto il nome di *fratelli* una sezione a parte e appendono all'occhiello una medaglia con un nastro tripartito azzurro, arancio e azzurro (3).

Nel giornale del 12 settembre 1839 si po-

(1) Gordon de Genouille. *Diction. hist. des Ordres*.

(2) Maigne e G. de Genouille. *Opp. cit.*

(3) Maigne e G. de Genouille. *Opp. cit.*

ta leggere: S. M. il re d'Olanda ha nominato commendatore dell'ordine del Leone Neerlandese il conte di Djouckaria, di cui il nome è d'una certa esaltazione: si chiama *Hamantchobawantowopoitingsalgerapurrachmansaydinpanatogomod*. V. questo nome.

LEONESSA. — La femmina del leone si distingue da questo per mancanza di criniera, e perchè quasi sempre accompagnata dai suoi lioncini. È molto raro il trovarla nelle armi.

LEONESSA (Ordine della). — V. *Naspo* (Ordine del).

* **LEONINO**. — V. *Illeonito*.

* **LEONITO**. — V. *Illeonito*.

LEONE (Ordine della). — V. *Naspo* (Ordine del).

LEOPARDO. — V. *Leopardito*.

LEOPARDITO [fr. *Leopardé*]. — Attributo del leone nella posizione propria del leopardo, cioè passante e colla testa in maestà. I leoni leoparditi sono molto comuni in Germania, e in qualche provincia della Francia. In Italia si preferiscono i leoni rampanti. V. *Leone*.

LEOPARDO. — In araldica il leopardo ha le stesse significazioni del leone; ma chi lo prese per insegna dimostrò particolarmente ch'ei fu guerriero d'ingegno acutissimo per superare gli ostacoli più difficili (1). Tra leopardi sono l'arma d'Inghilterra, de'quali due appartengono all'arma di Normandia e il terzo a quella d'Aquitania o Guyenna. Guglielmo il Conquistatore fu il primo duca di Normandia che abbia portato due leopardi per indicarsi, coll'ibridismo di questi animali, la sua bastardigia (2). *Leopardus ex pardo et leonem natum*, dice Plinio (3). Il terzo leopardo fu aggiunto allo stemma d'Inghilterra da Enrico II, quando sposò Eleonora d'Aquitania che l'avea nella sua arma (4). Per conseguenza i leopardi sono molto frequenti nelle armi d'Inghilterra, di Guienna e di Normandia; e ne incontriamo molti anche nel blasone di Bretagna, d'Artois, di Piccardia, dell'isola di Francia ed in Germania. In Italia sono rari.

Il leopardo si rappresenta nello scudo passante, la testa sempre di fronte, la coda rivolta sul dorso e spaziegata all'infuori. Può essere altresì illeonito, quando cioè ha la posizione del leone (rampante). Nel resto gli attributi del leone sono comuni anche al leopardo. La testa di leopardo, sempre posta in maestà, si vedeva spesso isolata o accompagnata da altre figure nelle armi di Francia.

Arpards (Pass). — D'oro, al leopardo al naturale. *Cavaliersard* (Torino). — In rosso, al cavalletto d'oro, aperta, smaltata e coronata di oro, sopra una ru-

(1) Girard, *Arts de Basse*.

(2) Cassanof. *Catalogus glorie Mundi*. — Dolariquin, *Tratè singulier de Blason*, 49.

(3) Lib. XVIII. Cap. 25.

(4) Mey. *Histoire du Dauphiné*, etc. Volume II, pag. 359.

re al coloniale, smorza della punta; al capo d'argento, ornato d'un serpente d'azzurro, il collo e l'impugnatura di rosso.

La Fayette (Pera Bassi). — Di rosso, a tre leopardi d'oro.

Fata de Pragy (Pisapia e Erabasta). — D'argento, al leopardo di rosso, armato e ornato di soave.

Derand (Savoja). — Troncato di rosso e d'oro, a due leopardi, l'uno d'argento nel primo, l'altro rivolto di rosso nel secondo, alla fascia d'azzurro attraversante nel tutto.

Sayn-Walgerstein (Westfalia). — Di nero, al leopardo d'oro.

Frederick (Stiria). — Di rosso, al leopardo d'oro; alla bordura dello stesso.

Capreno (D. di). — Di rosso, al leopardo d'oro.

Normandis (D. di). — Di rosso, a due leopardi d'oro.

Imperatore (Regio di). — Di rosso, a tre leopardi d'oro.

Baronoff (Normandia). — Partito d'argento e di rosso, al leopardo dell'uno all'altro.

Mont (Bretagna). — D'oro, al leopardo nero-ornato di rosso.

Brovi (Bretagna). — Di rosso, al leopardo d'argento.

de Soche (Borgogna). — D'argento, a due leopardi di nero-ornato d'oro.

Biliville (Arieta). — D'azzurro, a due leopardi d'oro.

La Tour-en-Falens (Lorena). — Di rosso, a cinque leopardi contrapposti d'oro.

Effreducci (Fermo). — D'azzurro, alla croce di leopardo d'oro, dalle cui fasce scendono tre rose d'argento, bordate di rosso, gambite e fogliate di verde.

Caputo (Treges). — Di rosso, alla croce di leopardo d'argento, ornato d'oro.

La Felle (Belgia). — Di nero, al capriolo d'oro, tinto di rosso, gli arti d'azzurro, e accompagnato da due teste di leone affrontate d'oro, impennate di rosso la capo, e da una fascia di leopardo d'oro, ornata (nelle parti) d'argento, in punta.

Dyval (Bretagna). — D'azzurro, a tre fasce di leopardo d'argento.

Siger (Isola di Francia). — Di nero, a tre teste di leopardo d'oro, impennate di rosso.

GR. LEOPOLDO (Ordine di). — Istituito l'8 gennaio 1808 dall'imperatore Francesco I d'Austria, che gli diede il nome di suo padre, nell'occasione del suo matrimonio colla principessa Luisa di Modena. Serve a ricompensare ogni merito ed è accessibile ad ogni classe di persone. I membri si dividono in:

1.^a **Gran-Croci**, consiglieri di Stato, con sciarpa da sinistra a destra, e placca ottagonale a sinistra;

2.^a **Comandatori**, baroni, con croce al collo;

3.^a **Cavalieri**, nobili ereditari, con croce all'occhiello.

La decorazione è una croce patente incavata d'oro, ornata di rosso, con nastro

tripartito di bianco, rosso e bianco, e la divisa: *Integritati et merito* (1).

GR. LEOPOLDO (Ordine di). — Istituito nel Belgio con legge dell'11 luglio 1832 per ricompensare ogni merito. È una istituzione molto analoga a quella della Legione d'onore. Vi sono cinque classi:

1.^a **Gran-Croci**, con sciarpa da dritta a sinistra e placca;

2.^a **Grandi Ufficiali**, con croce al collo e placca;

3.^a **Comandatori**, con croce al collo;

4.^a **Ufficiali**, con croce d'oro all'occhiello e una rosetta sul nastro;

5.^a **Cavalieri**, con croce d'argento all'occhiello.

La croce è patente, biforcata, caricata nel centro del lembo belga e sormontata dalla corona reale. Nastro rosso; divisa: *L'Union fait la force* (2).

LEPRE. — Dimostra che fa debito alla caccia e sprazzatore d'ogni fatica e dioglio. D'argento in campo rosso è indizio d'onesto timore in nobile spirito (3). Si pone nella armatura corrente, ferma, rampante, passante, ecc.

Asquini (Veneta). — Spaccato: nel 1.^o d'azzurro, al cane d'argento corrente dietro una fiera dello stesso; nel 2.^o di rosso alla croce destra d'argento, posta in fascia e col'indice sporgente.

Mérol (Linguedoca). — D'azzurro, a due lepri d'oro.

Coisier (Bretagna). — Di rosso, al a croce di lepre d'oro.

LETTERE. — Le lettere dell'alfabeto si trovano nelle arme come già si trovavano sulle insegne militari di alcuni popoli antichi. I Lacedomi portavano la lettera A (Camada), i Masseni la M, i Sicioni la Σ (sigma) (4). Nel medio evo il gusto per le cifre si rivoltò più specialmente sotto Carlo VI in Francia. Armi, vesti, guadrappi, tappezzerie ed altri oggetti si marcano di cifre e di rovine. V. q. 2. Le iniziali delle dame erano le più usate; ovvero era l'unione di molte lettere in senso enigmatico. Quindi anche l'araldica fece altrettanto a rappresentare il cognome dei proprietari dell'arme, e il nome del feudo o dell'amante, o infine per simboleggiare affetti e virtù mediante l'iniziale dei corrispettivi vocaboli. Ecco un prospetto, non bene accertato in verità, ma probabile, dell'alfabeto simbolico:

- A... Amore, ambiziosa...
- B... Belle, bontà, bisavvenire...
- C... Costanza, clemente...
- D... Dolore, desiderio...
- E... Esperanza...
- F... Fedeltà, Falsità...

(1) Maigne. *Diction. encycl. des Ordres*.

(2) Maigne. *Op. cit.*

(3) Gianni. *Arte del Disegno*.

(4) Legationnaire. *L'Armoir. ancien. et mod.* 372.

— *Rep. Hist. du Brabant*, ecc. I, 118.

G... Gioia, gioventù, generosità...
 H... *Honneur*...
 I... Innocenza...
 J... *Jeûs, jeunesse*...
 L... Lealtà...
 M... *Mariage, mélancolie, magnanimité*...
 N... *Nozze felici*...
 O... Onore...
 P... Pace, piacere...
 R... Ricchezza, vittoria...
 S... Speranza, sincerità...
 T... Trieste...
 U... Ubiore...
 V... Valore, virtù, voluttà, verginità...

Ma le cifre più frequenti nelle armi sono le iniziali o altre lettere del nome di famiglia o di città. Ne diamo qualche esempio: *Syracusa* (Sicilia). — Di rosso, alla W d'argento, accantonata da una crocetta d'oro.

Genève (Città di Linguadoca). — D'azzurro, alla M picea d'oro, accantonata da un sesto dello stesso.

Bologna (Toscana). — D'argento, alla croce di rosso, accantonata da quattro B dello stesso.

Bellè (Capodistria). — D'azzurro, alla lettera capitale B d'argento.

Paris (Città di Francia). — Di rosso, a una T coronata d'oro.

Barbarossa (Città di Francia). — D'azzurro, alla B d'oro.

Redon (Britannia). — D'oro, alla Z di rosso.

Similmente si vede una B nell'arma della città di Rom, una B in quella della città di Rignillon, una P in quella della città di Perronn, una M in quella della città di Montaigne e di Méaux, e una G in quella delle città di Göttingen e di Glogau. Molte città di Germania e di Polonia vogliono porre queste cifre sul petto delle aquile, come Worth, Wangen, Kempten, Rava e Posen. Quanto alle famiglie, i Montenegro di Spagna portano una M coronata, gli Amsberg in Germania una A gotica, i Belsie tre B, i Turland tre T, i Balle (beau te) tre T, i Ballou una B, i Bertoldi HBB, i Maszalski e Mikulski M, i Zita Z (1). In Francia le iniziali erano comuni nelle armi dei borghesi e dei pretoli di bassa origine.

In altre armi le lettere non sono le iniziali del nome ma hanno un senso enigmatico e conosciuto solo dai portatori. Così l'arma di Costantinopoli, che appunto il *Médistrier* chiama enigmatica (2), è una croce accantonata da quattro B greche, e che si leggono: *Βασιλεύς βασιλευσών βασιλοσύνη βασιλείων* (Re dei Re regnante sui re).

Capriccio (Genova). — Di rosso, alla banda d'oro, caricata da tre B di nero; al capo dell'Impero.

Figarini. — Di nero, alla croce di oro d'argento; al cantone dello stesso, caricato d'una B del campo.

Finalmente in qualche arma le lettere sono iniziali dei concessori dell'arma o di

altri personaggi che sulla famiglia o sulla città hanno qualche ragione di padronanza. Per tal motivo i Buonarroti di Firenze hanno in capo la cifra L. X. di nero (Leone X), e i Caraccioli di Chiodeniz in Romania portano nell'arma loro uno scudetto d'Austria colle cifre F. III. (Ferdinando III).

D'un altro genere di lettere ci conviene parlare, di quelle cioè che non formano figura dell'arma, ma si son poste dai disegnatori ed incisori per indicare gli smalti. Inventari l'invenzione si utile ed appropriata dei *tratteggi* (V-q-n: gli italiani ebbero per primi l'idea di contrassegnare gli smalti con lettere dell'alfabeto; ne seguirono l'esempio i Tedeschi, e quindi le altre nazioni (3)). La cognizione di questi metodi è tanto necessaria agli eraldisti che consultano le opere antiche che non possiamo disporceli dall'apportarli successivamente.

L'Ughelli nell'*Italia Sacra* e il Ciacconi nelle *Vitus et Gestas Summorum Pontificum* si servono delle seguenti lettere:

A — Aurum.
 M — Argentum.
 C — Carruleum.
 R — Rubrum.
 V — Viride.
 N — Nigrum.

Il Franzoni nelle *Armi delle famiglie nobili Genovesi* distingue:

O — Oro.
 A — Argento.
 T — Turchino.
 V — Verde.
 R — Rosso.
 N — Nero.

Secondo il Borghini nelle *Armi delle famiglie fiorentine*:

O — Giallo.
 B — Bianco.
 A — Azzurro.
 V — Verde.
 R — Rosso.
 N — Nero.

Secondo il Mugnos (*Famiglie Siriliane*):

O — Oro.
 B — Bianco.
 R — Rosso.
 C — Celeste.
 V — Verde.

Il nero è da lui contrassegnato coll'inchiodato nero.

In generale adunque gli Italiani si servono per indicare gli smalti delle seguenti cifre.

A — Aurum, argento, azzurro (Spesso per l'argento lasciando in bianco lo spazio designatogli).

Ar — Argento.
 Au — Aurum.
 Az — Azzurro.

(1) *Médistrier*. Art. du Diction. 217.

(2) *Philosophie des images symboliques*, 38.

(3) *Cronchi*. Arte del bianco.

- B - Bianco.
C - Coeruleum, celeste.
G - Giallo.
N - Nero.
O - Oro.
P - Porpora.
R - Rosso.
T - Turchino.
V - Verde (Qualche volta: violetto o porpora).

I Tedeschi seguirono il metodo seguito dall'armerista di Norimberga del Schemacher, cioè:

- F - *Gelt* (oro).
W - *Weiss* (argento).
R - *Roth* (rosso).
B - *Blau* (azzurro).
Gr - *Grün* (verde).
S - *Schwarz* (nero).

A queste lettere il Purcell ne aggiunse due altre:

- P - *Purpur* (porpora).
Re - *Rose* (violetto).

ed altri N - *Naturfarbe* (color naturale), che dai più si lasciò in bianco colte ombreggiate.

In Francia il Fayy ed altri si servirono di queste cifre:

- O - *Or*.
A - *Argent*.
G - *Gueules*.
S - *Sinople*.
Az - *Azur*.
Sa o N - *Sable, noir* (O col fondo scuro).
P - *Pourpre*.
Or - *Orange*.

Finalmente togliamo dal trattato inglese dello Spady (1) il metodo degli araldisti d'Inghilterra:

- a - *Or*,
a - *Argent*.
g - *Gueules*,
b - *Blanc*,
s - *Sable*,
v - *Vert*.

Il Waleon riferisce che un antico araldo inglese che aveva inventati certi vocaboli italiani per esprimere gli smalti, li contrassegnavano poi come segue nei disegni:

- CY - *Citrine* (oro).
AN - *Argent* (argento).
CO - *Coccine* (rosso).
VE - *Veneto* (azzurro).
M - *Mour* (nero).
P - *Prasin* (verde).
O - *Oxey* (violetto).

Finalmente un'ultima categoria d'araldisti parso di distinguere gli smalti non con le loro iniziali, ma con lettere in ordine alfabetico, nel modo che segue:

- A - Oro,
B - Argento,
C - Rosso,

(1) *Theatre. Of the British Empire.*

- D - Azzurro,
E - Nero,
F - Verde,
G - Violetto o porpora.

A questo metodo corrisponde l'altro che impiega l'ordine numerico (V. Numeri). Quanto tutti questi modi di rappresentare la tinte sulla arma fossero confusi e inconvenienti è cosa che da tutti è facile comprendere.

LETTERE DI NOBILTÀ - V. *Nobilitazione*.

LEVANTE. - Dinasi del vento rappresentato nella forma di testa che soffiava dal fianco sinistro. Questa figura è molto rara.

LEVATO (fr. *En pied*). - Aggiunto dell'oro quando si rappresenta nelle armi ritte sulle stampe posteriori.

Tronçon d'Ar (Ginevra). - D'azzurro al troncone d'oro, addestrato da un castello d'argento.

LEVITARE. - È la specie più comune fra i cani che si pongono nella arma. La sua posizione naturale è d'esser *corrente*; può avere però tutti gli attributi applicati al cane. V. q. n. *Rebucche* (Tirolo). - Intorno in fascio: d'oro, di rosso, al troncone d'argento; e di nero.

Vanni (Palermo). - Di rosso, al troncone rampante d'argento, collarino d'oro.

Conspic (Buzana). - D'argento, al troncone al verde, al capo d'azzurro, caricato di una stella d'oro.

LEVITARE (Ordine del). - V. *Uberto di Lorena* (Ordine di San).

LIBECCIO. - Vento rappresentato da una testa che soffiava dal fianco destro della punta. Molto raro.

LIBERATORI DI VENEZUELA (Ordine del). - Istituito nel maggio dell'anno 1819 dal General Bolivar per ricompensare quelli che s'erano distinti nella guerra di Venezuela contro la Spagna. Fu una semplice decorazione di circostanza.

LIBRO. - I libri nella arma si pongono *chiusi*, o *aperti*, *affibbiati*, ecc. e rappresentano sapere, consiglio ed eloquenza.

Libri (Firenze). - D'argento, a tre libri chiusi di rosso, affibbiati d'oro.

LIBRO D'ORO. - Registro ove si notavano la famiglia patrizia. Il più celebre è quello della repubblica di Venezia, istituito per legge dell'anno 1508 e condotto agli Avvocatori del Comune. In esso si registravano le nozze e i matrimoni dei patrizii (1).

LICOCIFALLO. - Vocabolo tratto dal greco, e che serve d'attributo agli animali fantastici rappresentati colla testa di lupo.

Lioncello (Firenze). - D'argento, all'aperta licocifala di nero caricata in cuore d'un crescente di rosso.

LIGIO (Feudo). - Il feudo *ligio*, o *ligando*, era quello in cui il vassallo si obbligava a prestare i servizi più strettamente e contra chiunque (2).

(1) *Notizie* Lancia Veselo.

(2) *Parimenti*. *Manuale di giurisprudenza feudale* Venezia. 1814.

LILLA. — Il color lilla rappresenta nei tornei ricordanza espressiva (1).

L. **LIMA.** — Simbolo di lavoro, diligenza e studio di perfezionar sé stesso (2). È rara nelle armi.

Lynx (Fandro). — Spicciata, nel 1.º d'azzurro, e tre chiavi poste in palo, e ordinata in fascia d'argento; nel 2.º d'oro, alla base di nero la banda.

L. **LIMA.** — Vocabolo registrato dal Giannini come sinonimo di lamello.

LIMBELLO. — V. Lambello.

LIMOSINIÈRE (Graz) [fr. *Grand aumônier*; ing. *Great chaplain*; ted. *Krallmosenpfleger*; sp. *Gran limosnero*]. — Primo ufficiale ecclesiastico d'una corte. In Francia era il colmo degli onori prelati, e dal 1806 in poi il Grande Elemosiniere di Francia era sempre un cardinale. Egli prestava giuramento nelle mani del re, e dava il certificato del giuramento di fedeltà che prestavano al re sul Vangelo i nuovi arcivescovi, vescovi, generali d'ordine, priori di Malta in Francia, abati e il gran maestro dell'ordine di N. S. del Monte Carmelo e di S. Lazzaro. Nella processione procedeva alla destra del re, e alla sua destra sedeva durante le prediche. Era incaricato inoltre della liberazione dei prigionieri nei giorni solenni della consecrazione del re e delle regine, del loro matrimonio, della loro entrata nella grandi città, della nascita dei figli di Francia, ed aveva nel giubileo e in occasione di qualche vittoria segnalata. Era lui che disponeva dei fondi destinati alle reali elemosine, e che prestava cura della cappella regia. Assisteva il re nelle sue preghiere del levare e del dormire; benediceva le vivande della sua mensa; presentavagli in chiesa il libro di preghiere e l'asperatorio; gli amministrava i sacramenti; battezzava i delfini e i figli di Francia e fidanzava i principi; riceveva la professione di fede dei novelli cavalieri di S. Spirito; ed era assistito infine da un primo elemosiniere e da altri elemosinieri subalterni.

Sopra lo scudo della sua arma portava per contrassegno della sua dignità un gran libro coperto di azzurro assuro colla arma di Francia ricamata (3). — Giovanni di Hely, vescovo d'Angers, fu il primo che prese il titolo di Gran Limosiniere di Francia sotto Carlo VIII (4). Morì però pretebde che siu stato Duffredud di Pompadour, vescovo di Angoulême.

In Inghilterra il Gran Limosiniere, in conseguenza d'un costume antichissimo, poteva scegliere il piatto che meglio gli pareva conveniente della mensa del re per donarlo ad un povero. Questo diritto era redento dal

sorvato con una somma di denaro (1). In Spagna il Grande Elemosiniere era Fabrizio delle Indie e confessore del re (2).

LINCE. — Simbolo di perspicacia per l'acutezza della sua vista (3). È rara nelle armi.

Adama (Inghilterra). — Un'arrellio, e tra loro, l'una sull'altra, di nero.

LINEE FONDAMENTALI. — Dicendosi linee fondamentali quelle che formano tutte le principali figure blasoniche. Sono di quattro specie: perpendicolare, orizzontale, diagonale a destra (da destra a sinistra), e diagonale a sinistra (da sinistra a destra). — Le perpendicolari formano il partito, l'addestrato, il stelstrato; il palo, l'intervato in palo, il fasciato, la serphetta, ecc. e il contrassegno del rosso. Le orizzontali formano lo spaccato, il capo, la campagna, la fascia, il piano, la disca, la barzella, la gemella, la riga, la cerva, la trancia, l'intervato in fascia, ecc. e il contrassegno dell'azzurro. Le diagonali a destra formano il trineciato, la banda, la cerna, il bastone, il filetto, l'intervato in banda, il capo obliquo sinistro, la campagna obliqua destra, ecc. e il contrassegno del verde. Le diagonali a sinistra formano il tagliato, la sbarra, la traversa, il contrafiletto; l'intervato in sbarra, il capo obliquo destra, la campagna obliqua sinistra, ecc. e il contrassegno della porpora. Dall'unione, incrociamento, combinazione, contrapposizione delle vari linee nascono l'inquadrato, la croce, la croce di S. Andrea, il caprioto, la peggola, il pberone, il cantone, la punta, la pile, il geminato, lo spaccato, lo scampato, il fasciato, il frangolato, il cancellato, l'inferrato, ecc. e i contrassegni del nero, dell'arancio e del bronzo.

LINGUAGGIO ARALDICO o BLASONICO. — V. Termini blasonici.

LINGUAGGIO DEI NASTRI. — V. Nastri.

LINGUAGGIO SIMBOLICO. — V. Simbolico.

LINGUATO [fr. *Langué*]. — Aggiunto degli uccelli, grifi, dragoni, serpi, aquilotti ecc lingua di smalto diverso.

De Duce (Pohou). — D'oro, al d'oro di verde. rimato. D'azzurro e coronato di rosso.

LINGUA. — L'ordine sovrano di S. Giovanni di Gerusalemme, detto altrimenti di Malta, è diviso in otto lingue, che corrispondono ad altrettante regioni d'Europa, distinte per differente favella, e sono:

1.º La lingua di Provenza, che possiede la dignità di Gran Commendatore, il grandpriorato di S. Egidio, quello di Tolosa, il balleggio di Manica, le commende magistrali di Penente e di Pey-Soubrah, e 88 commende.

2.º La lingua d'Alvernia, colla dignità di Marsciallo, il grandpriorato d'Alvernia, il

(1) G. di Cratillone, Il linguaggio dei nastri.

(2) Piccolli. Mondo simbolico ampliato. Lib. XVII. Cap. 48.

(3) Saint-Aldate. Diction. encycl. de la Noblesse.

(4) Diction. univ. des et critique.

(1) Ibidem.

(2) Galtier. La Russie dans ses rapports avec l'Europe. Unid. pag. 97.

(3) Piccolli. Mondo simbolico ampliato. Lib. V. Cap. 13.

baliaggio di Lione, la commenda magistrale di Salina, e 48 commende.

3.^o *La lingua di Francia* colla dignità di Grand' Ospitaliere, il grandpriorato di Francia, i priorati d'Aquitania e di Sciampagna, i baliaggi di Moras (Commandatore di S. Giovanni Laterano) e di Saint-Jean su l'Ile (Grandpriorato), le commende magistrali di Hainault, della Rochelle e di Metz, e 135 commende.

4.^o *La lingua d'Italia*, colla dignità d'Ammiraglio, il grandpriorato di Roma, i priorati di Lombardia, di Venezia, di Pisa, di Capua, di Barletta e di Messina, i baliaggi di S. Eufemia, di S. Stefano, di Monopoli, della Trinità di Varesa e di S. Giovanni di Napoli, le commende magistrali d'Inverno, di Magliano, di Trestia, di Prato, di Sicilia, di Brindisi e Moruggio e di Polizzi, e 162 commende.

5.^o *La lingua d'Aragona*, colla dignità di Uffice Conservatore, il grandpriorato d'Aragona o castellania d'Empetà, i priorati di Catalogna e di Navarra, il baliaggio di Majorca, le commende magistrali di Maslous, di Calchetas e d'Aliga, e 74 commende.

6.^o *La lingua d'Alessandria*, colla dignità di Gran Bailo, i priorati d'Alamagna, di Boemia e d'Ungheria, il baliaggio di Brandeburgo, le commende magistrali di Boes e di Wadislau, e 87 commende.

7.^o *La lingua di Castiglia*, colla dignità di Gran Castellano, i priorati di Castiglia, di Leon e di Portogallo, il baliaggio della Breda, le commende magistrali d'Olmos, di Vico e di Villacoba, e 58 commende.

8.^o *La lingua d'Inghilterra*, colla dignità di Turcopolario, i priorati d'Inghilterra e d'Irlanda, il baliaggio dell'Aquila, e 32 commende. Ma dopo la riforma d'Edoardo VIII, le commende d'Inghilterra furono soppressate, e il Sincalco del Gran Maestro fu assorbito da Turcopolario (1).

= **LINGUEGGIATO**. — V. *Linguato*.

LIONCORNO. — Altra della figura chimérica introdotta nel blasone. La forma del lioncorno però differisce da quella del cavallo; si rappresenta con un lungo corno acuminato posto in mezzo alla fronte, che anticamente si solca fare indovinato come una rega, ma che nei tempi moderni si disegna rotondo e come composto di due pezzi attaccigliati e desinenti in punta aguzza. Il mento del lioncorno è fornito d'una barba di capre, la coda leonina e i piedi femi come lo zoccolo del buo. Il rinoceronte, benchè di forma diversa, ha potuto forse suggerire l'idea del lioncorno. Nelle arme rappresenta generosità, forza, contiganza, vogato amore (2), e generosa villoria, perchè dicevasi che il lioncorno combatteva nel labro suo nemico (3). Siccò-

me vedevansi anche che si compiacesse delle persone caste e si dilettasse di carazzare le femmine, gli fu attribuito il simbolo di pudicizia, amore onesto e simpatia pel bel sesso (1).

Il lioncorno è raro nella arme d'Italia, più frequente altrove; in Inghilterra si usa sovente per supporto. Si rappresenta di profilo e passante; prende però anche gli attributi di indifferente (rampevole), curvato, corrente, pesante, rinchiodato, in difesa, furioso, sedente, nascente, uscente, ecc. Si vede altresì cornuto, unghiato e armato di smalto diavolico. In testa quando è sola si fa spesso, strapuntata, sanguinosa.

Corneo (Città di Gormale) — D'azzurro, al lioncorno d'oro.

Vofon (Gorgona). — D'azzurro, al lioncorno d'argento.

Cabona (Provenza). — Di rosso, al lioncorno furioso d'argento.

Pezoli (Avesse). — Di rosso, al lioncorno corvuto d'argento.

Kruenderf (Austria). — Di rosso, al lioncorno nascente d'argento.

Chiramoj (Malta). — D'argento, a tre lioncorni di nero.

Dietro (Città di Terra di Bari). — D'azzurro, al lioncorno indifferente d'argento.

Yahammer (Germania). — D'azzurro, al lioncorno uscente d'argento.

Prudolfe (Baviera). — D'argento, al lioncorno di nero, finto a sanguinosa di rosso.

Guchinoj (Svezia). — Di rosso, al lioncorno rinchiodato d'argento, sostenuto da un mantello di oro ornato d'oro, movente dalla punta.

De Tol Damphere (Sciampagna). — Di rosso, alla croce di lioncorno d'argento.

LIONCORNO D'ORO (Ordine del). — Ordine di debbina assistenza, istituito, diceasi, nel 968 dal conte d'Ascrant, signore del Brabante, in occasione d'uno suo viaggio in Palestina (2).

1. **LIONATO**. — Color rosso, che si trova anticamente, in special modo in Inghilterra, per emulare la pezza che dinotar doveano bastardigia o diminuzione d'onore. Si trattoggeva con linee diagonali destre e sinistra incrociate.

= V. *Lionato*.

LIONCELLO. — Quando in un'arme vi sono più di due leoni, questi si dicono *lioncelli* e rappresentano la volontà che hanno i figli di seguire laorma dei genitori (3). Ma in generale tutti i simboli del leone possono attribuirsi ai lioncelli, come pure tutti gli attributi.

Lauet (Piccarda). — D'argento, a tre lioncelli di verde, coronati d'oro, lampassati e armati di rosso.

Lioncello (Austria). — D'azzurro, alla fascia in diagonale d'argento, accompagnata da tre lioncelli sedenti dello stesso.

(1) Pignat. L'Art héraldique. 280.

(2) Meign. Diction. encyc. des Ordres.

(3) Pignat. L'Art héraldique. 27.

(1) Decretò da S. Maria. Dissert. sulle Cavallerie. Lib. I. Diss. X.

(2) Ruciol. Dictionnaire archéol. et hist. de l'art.

(3) Bismiel. L'Art héraldique. 27.

Polysand-Périgord (Périgord). — Di rosso, e tre *lions* d'oro, lampassati, armati e coronati d'azzurro.

Beaucau (Anjou). — D'argento, a quattro *lions* di rosso, armati, lampassati e coronati d'oro.

Boisgau (Delfinato). — Di rosso, ornato di *lions* d'argento.

LIONCINO. — V. *Lioncillo*.

* **LIONCORNO.** — V. *Lioncarno*.

LIRA. — Istrumento musicale, simbolo di emulazione virtuosa e commedia piscesole (1).

Fidelity de Lusarne (Alvernia). — D'azzurro, alla lira d'oro, ornata di una spada d'argento, guardata d'oro.

LISTA [fr. *Liste, banderole*]. — Nome che si dà a un *drappo* svolazzante sopra o sotto lo scudo, e carico del motto o del grido di guerra.

** V. **LISTA.** — V. *Riga*.

** **LISTELLA.** — V. *Riga*.

LISTELLO. — V. *Liste* 1.

LIUTO. — Significa lavoro sodo e vittuoso piacere. È probabile anche che s'ignori nella arme per ricordo di trovador della famiglia.

Lois (Francia). — Di rosso, a due *lions* d'argento, posti in fascia l'uno nell'altro.

LIVONIA (Ordine di). — V. *Portaspada* (*Ordine del*).

LIVREA [fr. *Livrée*; ing. *Livery*; ted. *Livree*; sp. *Livera*]. — La parola *livrea* sembra derivare dal lat. *liberata, liberare*. Infatti la *livrea* era abitualmente un contrassegno col quale un signore liberava i suoi sottoposti da ogni gravosa, ponendoli sotto la sua salvaguardia mediante un abito dai colori del suo stemma. E nel medio era chiamava *liberatio* il dono che i re ed i principi facevano ai signori del loro seguito di vesti uniformi. Froissard usa spesso del termine *délivrance* in questo senso stesso (2). Più tardi, in luogo d'abiti, gli ufficiali della casa del re di Francia ricevevano una somma di danaro detta *livree*; quest'uso si conservò sino al 1789 (3). Un avanzo delle antiche *délivrances* furono gli abiti *à brevet*, che Luigi XIV concedeva di portare ai suoi cortigiani come un favore segnalato. V. *Abiti a brevetto*. Inoltre per lungo tempo furono chiamate *livree* le vesti dei cacciatori, dei ciambellani, dei paggi dei re e dei principi, le uniformi militari, gli abiti di carmelita delle corti sovrane, dei funzionari della università, degli ufficiali municipali, della società di cavalleria, ecc. (4). Il console dei consoli di Grenoble era aperto di giallo e di turchino; quello dei vassalli di Chambery

di rosso e di bianco (5). Si chiamavano altresì *livree* i favori che le dame facevano ai loro cavalieri nei tornei, e che questi portavano per lo più in sciappa (6) e finalmente certi corpi di truppa che marciavano sotto la bandiera d'un signore, ed erano vestiti uniformemente dai colori proprii alla casa di questo (7).

Quando le sciappe passarono di moda, cessarono gli abiti *à brevet*, e da quest'epoca cominciarono le *vere livree*, perchè i domestici erano obbligati a portar un costume colle arme dei loro padroni. Sotto Luigi XIII quest'usanza non esisteva già più, ma i colori delle *livree* erano a scelta, finchè, venuto il regno di Luigi XIV, si cominciò a regolarizzare la disposizione di questi colori. Sotto il primo impero e la Restaurazione, le *livree* furono concesse dal sovrano. Luigi Filippo, riservando per la sua gente il color rosso, lasciò libero il campo a tutti quelli che vollero immaginare *blasoni* e *livree* a capriccio (8). D'allora in poi la *livrea* fu più una questione di gusto e d'eleganza, che non un'osservanza delle regole araldiche, le quali ne stabilivano la composizione.

La *livrea* si divideva in *onore* e di *servitù*. Le *livree d'onore* erano gli abiti che portavano i re ed i grandi signori, e che imponevano a quelli del loro seguito; gli abiti d'onore dei soldati; i costumi delle magistrature e dei graduati delle università; le divise degli ordini cavallereschi; gli abiti a brevetto già mentovati e gli abiti per la caccia comandati dagli inviti del re o dei principi. Il grado era mantenuto nella *livrea d'onore* per la natura delle stoffe (velluto, setino, damasco, cambalotto, heracco, felpe, ecc.), o per gli ornamenti (oro, argento, martora, velo, ermellino, *petit-gris*, zibellino, ecc.). Delle *livree di servitù* si contavano cinque specie differenti: la *livrea prima e quinta*, cioè d'un solo colore, come la verde della casa di Lorena; la *livrea listata* [fr. *Livree rayée*], come quella gialla con striscia azzurra dei Montmorency; la *livrea semipartita* o più propriamente *divisa*, di due colori, per esempio d'azzurro e di rosso per lo scabano di Parigi; la *livrea straguardata* [fr. *Livree tailladée*] con maniche frastagliate, come quella dei Cossà-Heim; la *livrea giallata* con passaman e galtoni d'oro, d'argento, di velluto, di seta o di lana, che era la più comune (9).

Ed ora, passando alla composizione dei colori sulle *livree di servitù*, trascriveremo le principali regole date dal Gordon de Goussillac (10). Il giustacore deve essere del

(1) Girard. L'Art du Blason.

(2) Froissard, ss. 1390. — Beneton. Marques ecclésiastiques. — Saint-Polys. Mémoires sur l'ancienne Chevalerie. — Elham. Vols (Denr. V. reg. Angl. Cap. X. 642. 69. — P. Daniel. Hist. de France, ss. 1316.

(3) Gordon de Goussillac. Grammaire héraldique, Traité sur la composition des Livrées. 183.

(4) Ordon de Magny. Le Roy d'armes. Pag. 44 48.

(5) Mémoires. Le véritable art du Blason. 170.

(6) Ordon de Magny. Op. cit. Pag. 44 53. Note. — G. de Goussillac. op. e loc. cit.

(7) Ordon de Magny Op. cit. Pag. 44. 50.

(8) G. de Goussillac. Op. cit. 131, 135.

(9) Ordon de Magny. Op. cit. Pag. 44 50, 51.

(10) Op. cit. 185-193.

colore del campo dell'arma, avvertendo di convertire l'oro in giallo o arancio, l'argento in bianco o cenerino, l'armellino in felpa nera, e il vajò in felpa quadrigliata scura e bianca. Il palato, fasciato, bordato e sbarcato saranno ridotti sul giustacuore in liste verticali, orizzontali o diagonali dei due colori alternati. Lo scudo *tesungato* o *scaccato* richiede egual distribuzione di colori sul pannello. E passando alle partizioni: se il bianco è per esempio spaccato d'oro e d'azzurro, il giustacuore sarà giallo bordato d'azzurro; se è *troncato* di nero e d'argento, giustacuore nero bordato di bianco; se è *partito* di rosso e d'oro, giustacuore rosso bordato di giallo. Si noti dunque che il primo smalto d'una partizione è sempre quello del fondo del giustacuore. Infine per uno scudo inquartato nel 1.º e 4.º d'azzurro, e tre stelle d'oro, e nel 2.º e 3.º d'argento, alla sbarra di verde, il giustacuore sarà turchino (1.º smalto), bordato di bianco (2.º smalto).

I calzoni della livrea devono essere del colore della figura principale dello scudo. Ne offriamo alcuni esempi pratici.

D'oro, alla croce di rosso. — Giustacuore giallo, calzoni rossi.

D'argento, al capriolo di verde, accompagnato da tre merlotti di nero. — Giustacuore bianco e calzoni verdi.

Di nero, al leone d'oro. — Giustacuore nero e calzoni gialli.

Quando lo scudo è d'un solo colore senza figura, giustacuore e calzoni si faranno dello stesso colore. Per lo scudo composto, il primo smalto è pel giustacuore, il secondo pel calzoni:

Spaccato d'oro e di rosso. — Giustacuore giallo, calzoni rossi.

Tagliato d'argento e di nero. — Giustacuore bianco, calzoni neri.

Palato di verde e d'oro. — Giustacuore listato verticalmente di verde e giallo, calzoni gialli.

L'*alato* e *redingote* si farà del colore nei calzoni o della figura secondaria dello scudo:

Di rosso, al capriolo d'oro, caricato d'una rosa di nero. — Giustacuore rosso, calzoni gialli, redingote nera.

D'argento, alla fascia di verde. — Giustacuore bianco, calzoni e redingote verdi.

I bottoni saranno d'oro se il campo dello scudo è di metallo, e d'argento se è di colore o di palle, marcati della arma della famiglia. Lo stesso dicasi del galloni, i quali colle differenti loro larghezze accennano alla disposizione dell'arma. Uno scudo senza sbarra richiede i galloni di 6 centimetri di larghezza; uno scudo con una pezza scortale vuole i galloni di 4 cm; tutti gli altri scudi esigono galloni di soli 3 cm.

Esempi:

D'azzurro, alla fascia d'oro, caricata di tre torse di nero. — Giustacuore azzurro, calzoni gialli, redingote nera, bottoni d'argento, e galloni d'argento di 4 cm.

Palato d'oro e di rosso, al capo d'argento, caricato d'una guerra di verde. — Giustacuore listato verticalmente di giallo e di rosso, calzoni rossi, redingote verde, bottoni d'oro, e galloni d'oro di 4 cm.

D'argento, alla torre di nero. — Giustacuore bianco, calzoni e redingote neri, bottoni d'oro, galloni d'oro di 3 cm.

Quando il colore della redingote è troppo appariscente e di cattivo effetto, si può mitigarlo con una tinta approssimativa, come il rosso col marrone, il verde col verde-ruggina, l'azzurro col nero, coll'azzurlo o col bleu di panno, il giallo coll'arancio cupo, col color cannella o con quello della terra di Siena, il bianco col grigio.

Poche famiglie adottarono per la loro livrea colori diversi da quelli dell'arma; citeremo ad esempio i Bourbon-Condé che avevano la livrea color fior di peaco o ventre di biscaia, e i Crussol-Uzé che diventarono il costume della livrea di verde e d'oro, mentre gli smalti del loro stemma erano l'argento e il rosso.

LIZZA [fr. *Lize*; ing. *List*; ted. *Kennbahn*; sp. *Liza*]. — Luogo circondato di pali, di tavole o di tela, entro il quale si facevano gli abbattimenti, le giostre, i tornei ed altri armeggi. La lizza era un rettangolo, con due porte ai due lati opposti chiesi da adire, le quali non si levavano se non quando i combattenti erano per entrare. Fuori della lizza e accanto alle sbarre alzavansi i padiglioni sopra i quali i cavalieri venivano armati dai loro scudieri (1). Intorno allo steccato s'ergevano i palchi e le gallerie destinate al giuditto d'arme, alla dama e ai personaggi ragguardevoli, e si gremiva la folla degli spettatori, cui erano mescolati mensestrilli, giellari, saltimbanchi, buffoni e ciarlatani (2). In Parigi, al Louvre, al Palazzo, all'Hôtel Saint-Paul, alla Tournaillie ed in altri luoghi erano piantate lizze bene destinate espressamente per questi spettacoli (3).

LOCALE (Nobiltà). — Gli antichi hanno creduto che vi fosse una specie di nobiltà che si attribuiva a tutti gli abitanti d'un paese privilegiato. *Nobilitas etiam comitatur ex loco.* Gli abitanti di Biscaglia, discesi per parte di donna da baroni del paese, erano considerati nobili (4). A Lovanio r'erano sette famiglie che godevano le loro nobiltà da questa città, per un privilegio d' Enrico I conte di Lovanio; lo stesso era delle sette famiglie di Bruxelles, T'Serhygge, S'ebria, S'ieuwe, Roodenboecks, T'Serrottofs, Steenweghe e Coudegherehs (5).

(1) Grassi. *Dictionnaire militaire*.

(2) Vieuss. *Le Monde héréditaire*, 113, 114.

(3) Sauvel. *Hist. de Paris*, Vol. II. lib. XII.

(4) Marq. de Vargas. *De Nobilitate de Hispan.* Dissert. 7.º tom. 18.

(5) La Roque. *Traité de la Noblesse*, Cap. 17. — Biais, *Revue B.-abent*, Lib. 7. — *Traité de la Noblesse de Brabant*, Liège, 1795 Part. 14.

LOCUSTA. — Rappresenta la protezione di quei cavalieri che combattono per ottenere gloria ed onore (1). È inoltre emblema d'un uomo popolare e solitario.

faucis (Périgord). — Di rosso, alla locusta d'oro.

LONTRA. — Animale raro nelle acque; nelle imprese simbolo di vanità (2).

Outreque (Normandia). — D'argento, e cinque tonde di nero. 3 e 4.

LONEAGA. — Da alcuni detto maleamente per *lorange*. V-q-d.

LORD. — Gli Inglesi vogliono dare il titolo di Lord a tutti coloro che sono nobili di nascita e di eredità, e che sono di più forniti almeno della dignità di barone. Il vocabolo viene dal sassone *hlaford*, letteralmente fornitore di pane, vale a dire padrone, signore. Parlando di Dio gli Inglesi dicono: *Our Lord*, Nostro Signore, e della Vergine: *Our Lady*, Nostra Donna. *Landlord* e *Landlady* significano padrone e padrona di casa, e qualche volta ospite.

Anticamente si chiamavano lordi anche i re; v'era il lord di Danimarca e il lord d'Irlanda. I Mac-Donald erano lordi delle Isole; il lord di Norvegia s'intitolò re solo nel 1300. S. Tolosafo chiama il più antico re d'Inghilterra *Milord Lucio*. Ma in seguito il titolo di Lord non si conferì più che ai membri della Camera Alta e a coloro che occupano le prime cariche del regno. Sono questi i lordi di diritto; ciononpertanto detto titolo si vuole accordare anche a tutti i figliuoli dei duchi e dei marchesi, e ai primogeniti dei nobili, e questi sono lordi di cortesia.

I lordi erano inviolabili; non prestavano giuramento né al re, né al tribunale, ma la loro parola bastava; il popolo chiamato alla sbarra del lord si presentava umilmente e a capo scoperto; i comuni mandavano al lord i *beds* per mezzo d'una deputazione di 40 membri, che presentavano il *bill* con tre profondi inchini; i lordi invece mandavano alla Camera bassa i *beds* per un semplice messo. Secondo una legge di Edoardo VI i lordi avevano persino il privilegio di omicidio semplice. Un lord che avesse ucciso un uomo semplicemente non era molestato dalla giustizia: né si concedeva supplicare contro un lord, il quale non poteva essere impigionato, entro il caso della Torre di Londra, né posto alle torture (neppure per alto tradimento), né bollato sulla mano. Nei loro castelli i lordi tenevano corte baronate, nominavano i loro cappellani, potevano alloggiare sei forestieri, mentre gli altri Inglesi non potevano alloggiarne più di quattro, ed avevano facoltà di tenere otto botti di vino senza pagare gabelle. Il lord non dipendeva che dagli altri lordi, anzi pari (V. *Par*), era esente dal presentarsi alla corte del circondario, non po-

teva essere tassato per la milizia, né multato e più di 6 scellini, a meno che non fosse duca, il quale poteva essere condannato anche al doppio. Nei processi d'interesse civile avea diritto di rchiedere d'essere rimpiato, se fra i giudici non si trovava almeno un cavaliere. Un ignobile che percuoteva un lord perdeva il pagno. Sotto il regno d'Anna I lordi avevano il diritto di prelevare quattro scellini per lira sterlina d'entrata e imposte sugli spiriti distillati, sulla uscita del vino e della birra, sul tonnaggio, sulla mercè, sul sidro, sul *meat*, sul *malt*, sull'orso preparato, sul carbon fossile, ecc. In una parola il lord era presso a poco un sovrano, e nulla ne conteneva di fatto se non di nome.

Il titolo di Lord è altresì annesso a certe cariche considerate come le più luminose del Regno Unito. Tali sono: il Primo Lord della Tesoreria, i Lordi Luogotenenti, i Lordi del Consiglio Ammiragliato, il Lord Presidente del Consiglio privato della Regina, il Lord Guardasigilli, il Lord Gran Giudice, il Lord Cancelliere, il Lord Avvocato, il Lord Gran Ciambellano, i Lordi Commissarii della Tesoreria, il Lord Presidente della Scacchiere, il Lord Guardaregistri di Scozia, il Lord Commissario Superiore per la Chiesa di Scozia, il Lord Elemosiniere d'Irlanda, il Lord Guard'Elemosiniere della Regina, i Lordi di Sessione di Scozia, il Lord Preposto di Edimburgo, il Lord-Mayor di Londra, il Lord-Mayor di Dublino, ecc.

Lord-Mayor. — Il titolo inglese di Lord-Mayor corrisponde al Sindaco degli Italiani, al *Maire* dei Francesi, e al *Borgomastro* degli Olandesi. Egli è capo del Municipio. Il più importante è quello di Londra; il primo Lord-Mayor di Londra fu il bagliu sir Enrico Fitz-Alwyn (1182); e dal 1215 furono i cittadini che lo elevarono. I privilegi di questo funzionario sono estesissimi; ha la presidenza nelle cerimonie anche nei principi della real famiglia. Nel 1300 il Lord-Mayor Peard ebbe alla sua mensa quattro monarchi: Edoardo III d'Inghilterra, Giovanni re di Francia, Davide II re di Scozia e Guido Lusignano re di Cipro. Per una costumanza che rimonta al sec. XIV, nelle incoronazioni, il Lord-Mayor fungeva da gran coppiera e riceve in dono una coppa d'oro. Egli abita la Mansion-House, e riceve per le spese di rappresentanza lire 200,000; ma per lo più ne spende il doppio. Anticamente gli si forniva una mole di canti e godeva il privilegio di andare a caccia nelle tre provincie di Middlesex, Sussex e Surrey. Quando il sovrano vuole andarsene col suo seguito alla city, era rinchiuso il Lord-Mayor, questi si presenta a Temple-Bar, e ha il diritto di negar l'accesso al real corteggio. La porta è chiusa e non si apre che dopo una conferenza fra l'araldo regio e il mercenario della city. Allora il Lord-Mayor si fa innanzi ed offre al sovrano la spada della

(1) Gissoni. Arca del Bassano.

(2) Piranesi. Mondo umbelico impiato. Lib. V. Cap. XXXI.

città, duno della regina Elisabetta, che viene profetata; in queste occasioni il *Lord-Mayor* è talvolta nominato baronetto. Nelle pubbliche cerimonie, presenta la regina, agli vestiti in abito chiuso di velluto cremisi con una collana d'oro al collo. Quando un corpo di milizia traversa la città, se non ha avuto il permesso del *Lord-Mayor*, i suoi tamburricasuno di battoni, la bandiera nera, il vessillo è piegato. I soli *old-buff* (terzo reggimento di fanteria) esercitati quasi tutti nella città, sono eccettuati nell'uso suddetto.

Il *Lord-Mayor* è eletto ogni anno dalla corte degli *Aldermen*, pesata il suo giuramento l'8 di novembre, e sottoscrive un'obbligazione di 100,000 lire per garanzia del deposito dei vessilli e gioielli della città, stimati però Lire 500,000. Il giorno seguente è chiamato il giorno del *Lord-Mayor*, e tutta la città è in festa. In gran pompa è condotto a Westminster nella corte dello Scacchiere, ove giura di buon e invidia a pranzo le varie corti di giustizia e i più cospicui personaggi. Il *Lord-Mayor* ha una specie di giurisdizione sovrana nella città; il suo tribunale tutela i creditori contro i debitori di mala fede; egli nomina i giudici di pace, è lord loggiamante, ha sotto i suoi ordini le forze militari della città, è comandante del porto di Londra e protettore della navigazione sul Tamigi per uno spazio compreso entro certi limiti.

LORENA (Croca di). - V. *Patriarcale* (*Croca di*).

LORETO (Ordine di). - V. *Nostra Signora di Loreto* (*Ordine di*).

LOSANGA [fr. *Losange*; ing. *Lozenge*; ted. *Rauter*; ol. *Ruit*; sp. *Rombo*]. - La losanga è una forma araldica che rappresenta un rombo, figura geometrica rettilinea, che ha due angoli acuti o due ottusi, e di cui i lati sono paralleli e tutti quanti uguali; essa è posta ordinariamente sopra uno degli angoli acuti. Mettonsi solo, dove avremo larghezza 2¹/₂, della parte della scudo, e in altezza 1¹/₂, di parte in più, preso sulle parti 2¹/₂. Tre losanghe, sia che si trovino poste 2 e 1, o accollate in fascia, devono avere ciascuna in larghezza 2 parti della scudo e in altezza 2¹/₂; per queste proporzioni le tre losanghe accollate in fascia non toccano i bordi dello scudo. Un più gran numero di losanghe hanno proporzioni equivalenti a quelle già esposte, sempre facendo le dimensioni in ragione inversa della quantità (1). La losanga differisce dal fero, inquantochè questo è più allungato, V. dg. 116.

Fig. 116

Fig. 116

(1) Gradenwitz, *Diction. Herald.*

I Tedeschi la considerano come *pezzo onorevole di 2.^o ordine*; i Francesi o gli Italiani come *pezzo meno onorevole*. Quanto alla sua origine, chi la vorrebbe un ferro di lancia, che una pietra, o un cucuzetto o un fuso. V'ha chi crede che la voce *losanga* sia una corruzione di *laurencia*, e preteso che rappresenti una foglia di lauro (1). Altri s'appoggiano per l'etimologia alla voce del basso latino *loza*, pietra a quattro angoli. Ma l'opinione che più s'addice al vero è quella che la vuol derivata da un fuso, come ricordo di donna illustri uscita dal seno della famiglia, o per segno di simpatia al sesso gentile. Le losanghe sono molto comuni nelle armi, e possono essere accollate, caricate, attraversate, etc.

Schuprin (Pomerania). - D'argenteo, alla losanga di rosso.

Arrivolo (Piscina). - Rasoato d'azzurro e di rosso, alla losanga d'argenteo sul tutto.

Corno (Sicilia). - D'oro, alla fascia d'azzurro, caricata di cinque losanghe accollate del campo.

Reinsberg (Germania). - D'argenteo, a dieci losanghe accollate in banda, in due file, da rosso.

Griffin (Savoia). - Bandato d'oro e di rosso, e sette losanghe dell'uno nell'altro, 1, 2, 1, 2 e 1.

De Ferrucina (Firenze). - Partito d'argenteo e d'oro, alla stella d'8 raggi di rosso, attraversata nelle partizioni, e accompagnata nel 1.^o cantone da una losanga d'azzurro, caricata d'un giglio d'oro.

Cony (Normandia). - D'oro, a dieci losanghe accollate di rosso, poste 3, 2, 5 e 1.

Arlopin (Pravaz). - Di rosso, a cinque losanghe accollate in croce d'argenteo.

Post (Maire). - D'argenteo, a otto losanghe di nero 4 e 3.

Amend (Provenza). - Di rosso a dieci losanghe d'oro, 4, 3 e 3.

Losanga boreale [fr. *Losange boréale*]. - Losanga ornata di quattro boroni agli angoli. È molto rara.

Orlando (Alcamo). - D'azzurro, alla losanga formata d'oro.

Losanga forata [fr. *Rautre*; ol. *Doorbord ruit*]. - Figura in forma di losanga, con un foro rotondo nel mezzo, e (avanzo del) quale si vede il campo (V. dg. 117; 1.^o quarto). La losanga forata, come lo indica anche il vocabolo francese che viene dal ted. *raute*, rappresenta uno di quei pezzi di ferro che servono a fermare i grandi chiodi e rinforzarli sui portoni (2), e quindi può simboleggiare fermezza e costanza. Se il foro è di smalto diverso del campo, la losanga dicesi *risiena*.

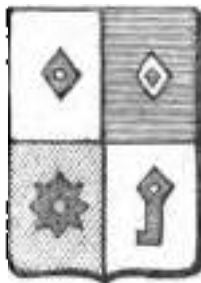


Fig. 117

(1) Giuseppe Scalliers. *Ad Fest.*

(2) Mémoires. *Abregé methodique de Blason*, 119. Gradenwitz, *Diction. Herald.*

Cyoni d' Auvergne (Lorena). — Fasciato d'azzurro e di rosso; alla losanga fessata, partita d'argento e d'oro, e attraversata sul lato.

Montfort de Jumièges (Francia Costia). — D'argento, a tre losanghe fessate di nero, ripiena d'oro.

Schönbay (Baviera). — Di rosso, a tre losanghe fessate d'argento.

Essenau (Germania). — Di nero, a tre losanghe fessate d'oro.

== **Losanga abita.** — V. *Muro*.

Losanga vuota. [fr. *Mucle*; ing. *Muscle*; ol. *Mollie*]. — Losanga fessata nel mezzo secondo i suoi angoli, ossia caricata d'altra losanga del campo (V. fig. 117; 2.º quarto). Quando la losanga vuota è sola deve avere in larghezza $2 \frac{1}{2}$ della 7 parte di larghezza dello scudo, e in larghezza $3 \frac{1}{2}$. La misura del vuoto è $\frac{1}{2}$ del diametro orizzontale della losanga (1). Le losanghe vuote rappresentano secondo alcuni la maglia delle reti da pesca, e secondo altri la maglia di ferro del giaco dei cavalieri. Quest'ultima opinione è la più esatta. Il vocabolo fr. *mucle* viene dal lat. *macula*, maglia (2). Le losanghe vuote sono molto comuni in Francia, specialmente in Bretagna, forse per imitazione dell'arma dell'illustre famiglia di Rohan. In Italia al contrario sono rarissime. Nelle armi inglesi s'incontrano di frequente intrecciate in una croce di S. Andrea e flettate.

Trouno (Bretagna). — D'argento, alla losanga vuota d'azzurro.

Comberham (Petal Bass). — Di verde, a tre losanghe vuote d'argento.

Rossm (Venezia). — Di argento, a due crociate d'azzurro in capo, e una losanga dello stesso in punta, chiusa da una losanga vuota di rosso.

Achon (Bretagna). — Di rosso, a nove losanghe vuote d'oro, accollate e contrappuntate 3, 3 e 3.

Ermenno (Bretagna). — Di rosso, a tre losanghe vuote d'argento.

Kercroff (Bretagna). — Di nero, a sette losanghe vuote d'oro, 3, 3 e 1.

Smethol (Bretagna). — Di azzurro, a nove losanghe vuote d'oro, accollate e contrappuntate 3, 3 e 3.

Losanga vuota noderosa. — Così chiama il Colombiere una losanga vuota che ha quattro sporgenze quadrate sui lati (V. fig. 117; 3.º quarto). È rarissima.

Losanga vuota semipotenziata. — Nome che si dà ad una losanga vuota che ha una semilanzetta marcata dall'angolo inferiore (V. fig. 117; 4.º quarto). — La figura di Fildes d'una chiaveverde o caccavite. È anch'essa molto rara.

Warrasuna (Piccardia). — Inquartato: nel 1.º e 4.º d'oro, e tre croci di rosso, posti in banda; nel 2.º e 3.º d'argento, a tre losanghe vuote semipotenziata di nero.

1. **LOSANGA** [fr. *Écu à losange*; ted. *Rautscheit*; ol. *Rautschit*]. — Scudo che ha la forma d'un rombo geometrico. V. fig. 118.

(1) Grandmaison. Op. cit.

(2) Grandmaison. Op. cit.

Questo scudo che è questo della donna, pare abbia avuto origine dai giacchisti su cui si disegnava le arme mallebrici (1), o dal suo simbolo dei doveri della donna.

Ma però anche qualche volta anche dagli uomini; per esempio dal Visconti verso il secolo XII, e da Amedeo VIII di Savoia in due sigilli del 1403 e del 1403 V. *Altebrici* (Germania).



Fig. 118

LOSANGATO [fr. *Losangé*; ing. *Lozangy*;



Fig. 119

ted. *Geramten*; ol. *Germit*). — Disposto dalla scote della parte superiore interamente di losanghe di due smalti alternati (V. fig. 119). Nel blasone questa convenzione partiziona il nome per primo lo smalto della losanga posta all'angolo superiore destro. Il losangato fu introdotto nelle insegne dai Goti, Longobardi e Normanni (2) ed ha la stessa significazione simbolica dello accerato (3). V. q. n. È comunissimo nelle armi di ogni paese.

Appiati (Pisa). — Losangato di rosso e d'argento (V. fig. 119).

Renck (Piedra). — Losangato d'oro e di nero.

Arcebas (Moghilterra). — Losangato d'oro e d'azzurro, al palo di rosso, caricato di tre stelle d'oro.

Castellet (Catalagna). — Losangato di rosso e d'oro.

La Noue (Scampagna). — Losangato d'argento e d'azzurro.

Griffon (Lione). — Losangato d'oro e d'argento.

Kerhomet (Bretagna). — Losangato d'argento e di nero.

Duchelle (Bretagna). — Losangato di verde e d'argento.

Comber de La Garrairie (Berry). — Losangato d'oro e d'azzurro.

Bertouet (Berry). — Losangato di rosso e d'argento.

Lipoville (Lione). — Losangato d'oro e di nero.

Arcebas (Lione). — Losangato di rosso e d'azzurro.

Koenigshof (Svevia). — Losangato di rosso e d'argento.

Losangato in banda. — Losangato in cui i pezzi in luogo d'esser posti in palo, lo sono in banda. È molto raro.

Losangato in fascia. — In questo la losanga sono più allargate, in modo che sembrano poste in fascia.

(1) Petrusanti. *Tedesca geallitar*. 48. — Baudel l' *Arald.* 24.

(2) L' *Araldica*. Specchio simbolico.

(3) Pagan. *Art. heraldique*, 228.

LOTTE (Santo) — *Lotaggio in fascia di oro e d'argento.*

Lotaggio in sbarra. — Ciò colle lotte disposte secondo il senso della sbarra. È raro come i due precedenti.

Teck (Württemberg). — *Lotaggio in sbarra d'oro e di nero.*

Kempigge Adelordr (Württemberg). — *Lotaggio in sbarra d'oro e di rosso.*

SP LOTTA (Ordine della). — Istituito nel 1839 dal governo greco per ricompensare i servizi resi alla causa dell'indipendenza ellenica. Si componeva di due classi, l'una per nazionali, l'altra per gli stranieri (1).

LOZANSA. — V. *Lazanga.*

LOZANZATO. — V. *Lazanzato.*

LUCCA (Ordine ospitaliero di). — V. *Altopascio (Ordine di S. Giacomo d').*

LUCCIO. — Contrassegno di crudeltà, divorando questo animale anche i pesci della sua specie (2).

Luz-Fourmy (Francia). — D'argento, al dextro d'argento, armato di una stella d'oro.

LUCCIALE. — Quest'insetto, molto raro nelle arme, dimostra la vera nobiltà che in ogni luogo riprende (3).

LUCCERNA. — La lucerna si pone nelle arme per esprimere una legge al dextro il lume della ragione. V. *Lampada.*

LUCCERTOLA. — Simbolo d'effervescenza. È per lo più verde e montante in palo; raramente è illuminata di smalto diverso da quello del corpo.

Luccini (Nizza). — D'argento, alla Lucertola montante di verde; al capo d'azzurro, cerchio di tre stelle d'oro.

Lucchini de Saligny (Saligny). — D'argento, alla Lucertola in banda di verde, montante e disposta di rosso, ornata di due corone volute dalle uscite.

Lucini (Dreogna). — D'argento, e tre Lucertole montanti di nero.

SP LUIGI (Ordine reale di). — Istituito il 25 agosto 1827 da Luigi re di Baviera per ricompensare i servizi resi allo Stato. I membri non formano che una classe sola. Gli Ufficiali e funzionari civili ed ecclesiastici che hanno grado di consiglieri, portano una croce d'oro all'occhiello; una medaglia dello stesso metallo è destinata ai cavalieri di rango inferiore. Il nastro è rosso, listato di turchino (4).

SP LUIGI (Ordine di). — Creato il 25 agosto 1837 da Luigi I granduca d'Assia, che istituì il *Merito della casa d'Assia*. Gli statuti furono nel 1851 modificati dal figlio del fondatore, Luigi II, che gli diede il nome attuale. L'ordine si compone di cinque classi:

1.° *Gran-Croci*, con sciarpa e placca obliqua;

(1) *Statutes de l'Ordre. Dictio. Hist. des Ordres de l'Assie.*

(2) *Gianni. Arte de. Milano.*

(3) *Gianni. Op. Cit.*

(4) *Maigne. Dictio. encycl. des Ordres.*

2.° *Comendatori di 1.ª classe*, con croce al collo e placca quadrata;

3.° *Comendatori di 2.ª classe*, con croce al collo;

4.° *Cavalieri di 1.ª classe*, con croce all'occhiello;

5.° *Cavalieri di 2.ª classe*, con croce più piccola all'occhiello.

La croce è biforcata, il nastro nero con striscia rossa e la divisa: *Pur Verdumete.* (1).

SP LUIGI (Ordine reale e militare di S.) — Ordine istituito nell'aprile del 1803 dal re di Francia Luigi XIV, che se ne dichiarò Gran Maestro. Il dalmo, l'ammiraglio e i mercantili di Francia ne facevano parte di diritto. Nessun altro poteva esservi ammesso che non professasse la religione cattolica e non avesse servito per 38 anni come ufficiale nelle armate di terra e di mare. Per tuttavia quest'ultima condizione non era sempre rigorosamente osservata. In tempo di guerra ogni atto di compagna ne valeva due, e la croce era spesso accordata per azioni segnalate. I membri dell'ordine erano divisi in *Gran-Croci*, *Comendatori* e *Cavalieri*. Il numero degli ultimi era illimitato, ma quello delle altre due classi rimaneva entro confini che furono più volte modificati. Nel 1779 non vi potevano essere più di 40 *gran-croci* e di 80 *comendatori*, oltre a molti onorari. Pensioni che variavano dalle 300 alle 600 lire erano annate a ciascuna classe; frutto della dote di 30000 lire di rendita che Luigi XIV aveva accordato all'Ordine (2).

La decorazione consisteva in una croce biforcata e smaltata d'oro, smaltata di bianco, angolata da quattro gigli d'oro con uno scudetto rosso nel mezzo, caricato dell'effigie di S. Luigi re, e circondato d'un cerchio azzurro colle leggende in oro: *Lud. M. inst. 1793*. Al rovescio era un medaglione rosso caricato d'una spada nuda, la punta passata entro una corona d'alloro, legata d'un nastro bianco, il tutto circondato d'un cerchio azzurro colle divise: *Bellicae virtutis praemium*. I *gran-croci* e *comendatori* suspendevano la croce ad un largo nastro rosso che portavano da destra a sinistra; i primi aggiungevano una simile croce ricamata in oro sul lato sinistro dell'abito. I cavalieri l'attaccavano all'occhiello con un piccolo nastro rosso.

Secondo l'editto del mese di marzo 1804 fu stabilito che *à tous ceux qui sont admis dans cet ordre pourront faire peindre ou graver dans leurs armoiries ces ornements, savoir: les grands-croix, l'écusson accité sur une croix d'or, à huit pointes boutonnées par les bouts et un ruban large, couleur de feu, autour dudit écusson, avec ces mots: BELICAE VIRTUTIS PRAEMIUM, écrits sur le ruban, auquel sera attachée la croix dudit or-*

(1) *Maigne. Op. cit. — Statutes de l'Ordre. Dictio. Hist. des Ordres.*

(2) *Plépin. Art. héraldique. 313.*

des; les commandeurs de même, à la réserve de la croix sous l'écusson; et quant aux simples chevaliers, il leur est permis de faire pendre au groen au bas de leur écusson une croix dudit ordre, attachée d'un petit ruban noir ou de couleur rouge. »

Luigi XV confermò l'Ordine nell'aprile del 1719. Ufficiali dell'ordine erano un Cancelliere e Guardasigilli, un Gran Prevosto e Maestro delle Cerimonie e un Segretario e Notaio; inoltre un Intendente, tre Tesorieri generali, tre Controllori, un Limosiniere, un Ricevitore particolare e agente degli affari dell'ordine, un Archivista e due Araldi, i quali tutti avevano titolo di scudieri e tutti i privilegi dei commendati della casa reale. Ma nel 1770 furono soppressi tutte queste cariche e i sigilli affidati al Guardasigilli di Francia. Dal 1781 per essere ammessi nell'ordine conveniva provare quattro gradi di nobiltà paterna, accettati i figli dei cavalieri stessi di S. Luigi.

L'Ordine fu soppresso per un decreto della Convenzione il 15 ottobre 1793; Luigi XVIII lo ristabilì il 28 settembre 1814; ma dalla rivoluzione di Luglio più non si conferisce. Nel 1830 si contavano sino a 12180 membri che facevano parte dell'ordine di S. Luigi (1).

☞ **LUIGI** (Ordine di San). — Istituito il 22 Dicembre 1836 sotto il nome di Ordine di S. Luigi pel merito civile da Carlo Luigi di Borbone, duca di Lucca, e rimesso dipoi agli ordini del duca di Parma, il cui sovrano Carlo III gli diede la nuova denominazione e ne riformò gli statuti l'11 agosto 1848. Comprendeva di 5 classi:

- 1.° Gran-Croci, con crociera e placca,
- 2.° Commendatori, con croce al collo o placca,
- 3.° Cavalieri di 1.ª classe } con croce
- 4.° Cavalieri di 2.ª classe } all'occhiello
- 5.° Decorati

Le due prime classi conferivano la nobiltà ereditaria; la terza e la quarta, la nobiltà personale. Il nastro era azzurro bordato di giallo (2). L'ordine fu soppresso all'abdicazione del duca al regno d'Italia.

☞ **LUIGI DI BOCHEMONT** (Ordine di San). — Un editto del re di Francia datato dal dicembre 1671 lo stabilisce d'uno ordine detto di S. Luigi di Bochermont (3). Era probabilmente nulla più che una società di Gentiluomini.

☞ **LUIGI PEL MERITO CIVILE** (Ordine di San). — V. Luigi (Ordine di San).

☞ **LUNIA** (Ordine di). — Fondato il

(1) Maigne. Op. cit. — Maigne Abrégé méthodique de la science des étiquettes. Liv. IV Cap. I — Diction. univ. hist. et critique, alla voce Ordre. — Diction. hist. portatif. des Ordres — Grandmaitron. Diction. hérald. — Bresson. Précis hist. des Ordres de Chevalerie — Lambreville. Abrégé chronol. de l'histoire des Ordres. — Ladou. Tableau chronol. de hist. des Ordres. — Ferron. Collection hist. des Ordres.

(2) Maigne Diction. synthet. des Ordres.

(3) La Roque. Traité de la Noblesse. 375.

3 agosto 1814 da Federico Guglielmo III re di Prussia per servir di ricompensa alle dame che s'erano distinte pel loro patriottismo o per la loro umanità durante le guerre del 1813 e 1814. L'ordine non ha che una classe, ed è amministrato da una presidenza, che è una principessa della casa reale. La decorazione consiste in una croce patetica d'oro, smaltata di nero e pendente da un nastriuo bianco e due strisce nere alla sinistra del petto (1).

☞ **LUNIA BIANCA** (Ordine di). — V. Ventaglio (Ordine del).

LUNACA. — Rappresenta l'uomo piangente nel sopprimere i rovesci della fortuna (2).

LUNA (Caviglia). — D'azzurro, alla luna crescente d'argento.

LUNA (Stella di Francia). — Di verde alle estremità d'argento, caricata di tre mezzelli di nero, e accompagnata da tre lunette d'argento.

1. **LUNA**. — La luna in araldica diceasi luna quando è piena, e crescente quando è mancante. La luna significa benignità e buona amicizia (3). Presso gli Spagnuoli rappresentava le vittorie ottenute sul Mar di nulla tempo. La luna piena è molto rara.

LUNATA (Svevia). — Inquadrato: nel 1.º e 4.º d. nero, e tra i quarti azzurri l'oro sull'altra d'argento, nel 2.º e 3.º d'argento, alla luna della stessa, circondata di parole d'azzurro; al capo ondulato d'azzurro.

LUNA (Mantova). — D'oro, all'altezza di nero, l'innalzato dai raggi d'una luna d'argento scende dal 1.º cantone.

LUNATA (Forlì). — Divisa in capriole d'azzurro e di rosso, al capriolo d'oro caricato di tre stelle di rosso attraversate sulle partecchie e accompagnate da una luna d'argento.

* 2. **LUNA**. — Nome che davasi, specialmente in Inghilterra, all'argento posto nella parte dei sovrani.

LUNATO (fr. Croisante). — Attribuito dalla parte e specialmente dalle croci colla estremità foggiate a mezzaluna.

LUNATO (Senda).

LUNELLO (fr. Lunet; sp. Cadena). — Quattro crescenti affrontati in onore, nelle estremità congiunte fra loro in modo da formare una specie di rosa, costituiscono ciò che diceasi in araldica *lunello*. I Lunelli sono molto comuni nell'araldica spagnuola, ma s'incontrano raramente nelle armi delle altre nazioni.

LUNA de Som (Spagna). — D'azzurro, al lunello d'argento.

LUNATA (Pescaglia). — Di rosso, a cinque lunelli d'oro.

LUNA (Spagna). — Di rosso al lunello d'argento, rincontrato un giglio d'oro, e accompagnato da sei stelle dello stesso, 6 e 9.

LUNA (Galizia e Pescaglia). — Di rosso, a cinque lunelli d'oro.

(1) Maigne. Op. cit. — Courtes de Genouillec. Diction. hist. des Ordres.

(2) Ginanni. Arte del Blason.

(3) Ginanni. Op. cit.

LUNGA (Croce). — V.

L'UNO SOPRA L'ALTRO. — Dicasi di due o più animali feraci, passanti o correnti, disposti in palo, ossia l'uno sovrastante all'altro.

L'UNO SULL'ALTRO. — V. *L'uno sopra l'altro*.

LUPA. — Già insegna dei Romani; avanti il secondo consolato di Mario, rimase nell'arma della città di Roma e in qualche stemma di famiglia romana. Altro è molto rara.

Luparini (Roma). — Di rosso, alla base d'oro, con visco e affazione tre lupi della stessa; il tutto sulla compagnia di verde.

Lupinus Latrans (Orvieto). — D'oro, al lupi al naturale, passante sulla compagnia di rosso; al capo dell'ordine di S. Stefano.

LUPATTIERE (Gran) [v. lat. *Luparius*; v. fr. *Loupier*; fr. *Grand Louprier*] — Ufficio nobilito nella corte del re di Francia. Sin dal 1308 si trova un *Loupier du roi*, e Pietro Bonnequet fu il primo che, verso il 1407, prese il titolo di *Grand Louprier de France*. Il Gran Lupattiere prestava giuramento nelle mani del re, e gli altri ufficiali subalterni della caccia del lupo lo prestavano nelle sue. Egli aveva diversi tugliocanti nelle provincie, obbligati a distruggere i lupi che commettevano danni considerevoli. Il contrassegno esteriore delle arme del gran lupattiere erano due teste di lupo poste di fronte ai due lati dello scudo. Il Gran Lupattiere Piemontese portava sopra la corona un lupo passante per cimiero (1).

LUPO. — Animale che, essendo anticamente consacrato a Marte, è simbolo di sagittario vigilante ed ardito nel cercare il nemico e nel superarlo (2). Nelle imprese rappresenta la crudeltà, la voracità e l'uomo bellicoso (3). I lupi si trovano frequenti nelle arme delle famiglie di Bisognia, di Catalogna e di Navarra, perchè in questi paesi abbondano quegli animali. Il lupo si rappresenta ordinariamente passante e colla coda pendente, ciò che lo distingue dalla volpe che l'ha alzata perpendicolarmente. Suoi attributi sono: rapace (ossia rampante), corrente, armato, lampante, illuminato, dentato, tormentato, affrontato, scorticato, divorzato, ecc. Spesso si vede anche qualche membro isolato, come testa, zampa, coda, mascelle, denti di lupo, ecc.

Lupi (Parma). — D'argento, al lupo rapace di nero.

Lupulada (Spagna). — D'oro, a due lupi di rosso, della testa rivolta, portanti ciascuno una pedana d'argento, e correnti l'uno sull'altro.

Lupi (Catalogna). — D'oro, al lupo di nero, in atto di rapina con cadavere dello stesso; alla bordura d'azzurro, caricata di sette alate d'argento.

Lupi (Castiglia). — D'oro, a due lupi scorticati di rosso, l'uno sopra l'altro.

(1) *Seul-Allale, Diction. encycl. de la Noblesse.*

(2) *Gianni. Aris del Museo.*

(3) *Capaccio Trattato delle Imprese, lib. II, 79, 80.*

Lupini (Piemont Sabot). — D'argento, a tre fascie di rosso, accompagnate da nove lupi dello stesso, 3, 3, 3 e 1.

Lupini (Sicilia). — D'argento, al lupo rapace di rosso guardante un sole dello stesso orizzontale a destra.

Lupini (Firenze). — Di nero, al lupo rapace d'argento, armato e lampante di rosso.

Lupini (Germania). — D'oro, a due lupi correnti l'uno sull'altro di nero.

Lupini (Provenza). — D'oro, al lupo d'azzurro, armato e lampante di rosso.

Lupini (Provenza). — Di rosso, al lupo rapace d'oro.

Le Lups de Fozz. — Di rosso, al lupo d'oro, dentato, lampante e armato d'argento.

Lupini (Bergamo). — Di rosso, al diestroberle d'oro, caricato di dente d'un lupo rapace dello stesso.

Montalembert (Bretagna e Poitou). — D'oro, a tre testate di lupo strappate di nero.

Lupini (Bretagna). — D'oro, a tre teste di lupo di nero.

LUPO CERVIERO. — V. *Linco*.

LUPPOLO. — Simbolo di fecondità, infatti nella notte nuova, un chierico solava gettare nella testa della sposa dei grani di luppolo, augurandole prole numerosa.

LUSSEMBURGO (Ordine di). — Ordine citato dal La Roque (1) come appartenente alle armi dei duchi di Lussemburgo, senza dare ulteriori schiarimenti.

* **LUTEO.** — Sinonimo di giallo, mentovato dal Campanile. Ma è un vocabolo espartico, perchè il giallo in araldica si chiama sempre oro.

LUTTO. — Il colore delle vesti adottati dai diversi popoli nelle circostanze di lutto varia d'anni. Fra i Persiani e i Turchi è l'azzurro, per la setta d'Alì il verde, per i Cinesi il bianco, per gli Egiziani il giallo, per i Peruviani il grigio, per gli Spagnuoli il giallo. In Francia nel principio del regno di Filippo Augusto non si conosceva ancora l'uso del corrento. Sotto Carlo VI i grandi signori portavano il nero per segno di lutto, e i domestici erano vestiti d'un bigio castagno. Luigi XI portò il lutto di suo padre in iscarlatto ma il lutto ordinario dei re di Francia era il porporato. Anticamente in Castiglia alla morte dei principi si portava la safa bianca. La regina di Francia, sino ad Anna di Bretagna, aveva sempre portato il lutto in bianco (d'onde venne il nome di *regina bianca* alla regina vedova); ma Anna portò in nero il lutto di Carlo VIII, e Luigi XII quando fu vedovo di essa, ved anch'ei del corrento nero, contro l'usanza del re di Francia. Presentemente il lutto presso la maggior parte dei popoli incoltivati è il nero; il musulmano, il grigio o il bianco e il nero (2).

(1) *Traité de la Noblesse, 883.*

(2) *Diction. universel hist. et critique.* — Ferraris. *Costume antico e moderno. Francia.*

M

M. — La lettera M serviva ad un antico araldo inglese a contrassegnare sulle armi il colore, nome da lui dato al nero. Nell'alfabeta simbolico significava modestia, modesto, magnificenza, morte . . .

In qualche arma si trova come iniziale del nome di città o di famiglia.

Mede (Cala di Francia). — D'azzurro, alle lettere gotiche M d'oro, accornate d'oro e cele raggiate dallo stesso.

MEDICI (Roma). — Bandato d'azzurro e d'oro; al capo d'azzurro, caricato delle lettere M dispartite d'oro, e sostenuto da una croce di rosso.

MAC. — V. Laird.

MACTIERN. — Titolo che prendevano le tribù di Bretagna, simili ai clan di Scozia.

MACCHIA D'ARMELLINO. — V. Marco d'Armeellino.

MACCHIATO. — Attributo: 1.º della luna o crescente caricati di macchie nere o d'altro colore;

Cappellano (Castroale). — D'azzurro, a tre crocetti montati d'argento, macchiati ciascuno di tre pezzi di nero, accompagnati nel capo da una stella d'oro, e sostenuti in capo da un bisante dello stesso.

2.º della salamandra, della biscaia, della pantera e d'altri animali con macchie di diverso colore sulla pelle;

Cassino. — D'azzurro, alla salamandra d'oro, macchiata di rosso, sulle zamme dello stesso.

MACCHINA D'ERBFLEUR (Ordine della). — Istituito, dicono, nel 1085 da Guglielmo il Conquistatore, quando partì per l'impresa d'Inghilterra. Gli scrittori più accreditati dubitano che abbia mai esistito (1).

* **MACCELLO.** — V. Mazzera.

MACIULLA [fr. *Broyes*; ing. *Barnacle*]. — La maciulla sono figure particolari alle case di Broyes e di Joinville. Molti blasonisti le hanno prese per festoni d'architettura, altri per mores, o per istrumenti da scarrar le gambe dei delinquenti. Ma la figura di esse sembra piuttosto una maciulla da scarpa, d'onde il nome (2). Le Féron però le chiama *broyes de chapeau*.

Broyes (Brie). — D'azzurro, a tre maciulle d'oro, e una sull'altra in facce.

Maciulle (Gex o Sciampagna). — D'azzurro, a tre maciulle d'oro, e una sull'altra in facce; al capo d'argento, caricato da un leone nascente di rosso.

* **MACCIANO.** — Sincronimo di *Isopampa vuota* [fr. *Mante*], registrato da Giovanni.

MADAMA. — V. Donna.

* **MADDALENA** (Ordine della). — Istituito nel 1614 da Giovanni di Chantal signore

(1) *Maigre*. *Diction. exact. des Ordres de Chevalerie civile et mil.*

(2) Grandvaux. *Diction. hérald.*

della Charonnière-Breton. Il collare era intrecciato di gigli d'oro (1). Altro non si conosce di questa istituzione.

MADONNA. — V. Donna.

MADONNA (Ordine della). — Società istituita nel 1204 a Bologna e a Modena, e confermata da papa Urbano IV. I cavalieri distinguavano per una croce rossa frangiata d'oro (2). Quest'ordine pare sia la stessa cosa di quello dei Fratelli Gaudenti. — V. *Maria* (Ordine di Santa).

MADRE DI DIO (Ordine della). — V. *Maria* (Ordine di Santa).

MAESTÀ [lat. *Majestas*; fr. *Majesté*; ing. *Majesty*; ted. *Majestät*; sp. *Majestad*]. — Titolo che si dà ai monarchi d'Europa, che siano re o imperatori. Il titolo di *maestà* è usato nelle carte, ma l'uso di accordarlo ai sovrani ha una data relativamente recente. Nel trattato di Cambrai non è dato che all'imperatore (3). Filippo il Bello, si qualifica *Nostre Majesté Royale* in una carta del 1316. Ma tuttavia i re di Francia non cominciarono a portare tal titolo che dal trattato di Cateau-Cambresis nel 1559, sotto il regno d' Enrico II (4). In Spagna il primo re che s'onorò di quest'appellativo fu Filippo II, il quale poi lo concesse a Sebastiano re di Portogallo, nell'abboccamento avuto con esso lui nella città di Guadalupa. Enrico VIII re d'Inghilterra lo ricavellò per cortesia da Francesco I di Francia, ed ai suoi successori rimase (5). Nell'anno 1359 si trova attribuito al re d'Aragona da un suo vicario d'Alghero il titolo di *maestà*, e sembra che non fosse dato a esso, come molte volte accadeva, ma per grazia (6).

Petrus Alderti miles vicarius Algheris pro rege regia Aragonum majestate (7). Questo vano titolo era tenuto in tanto apprezzamento dai sovrani che quando il duca di Brandeburgo fu incoronato re di Prussia nel 1701, potette anch'egli esser chiamato *maestà*; non che l'otteneva se non in conseguenza d'un trattato ventitales, non senza qualche solennità d'apparato e di forma, fra questo principe e i re di Francia e di Spagna (8). Però anticamente fu dato anche a papi, cardinali, vescovi, duchi e persino a semplici baroni. I Gaudenti chiamarono *maestà* il duca Filippo di

(1) Fagn. *Le Vêstre d'honneur et de Chevalerie*.

(2) La Roque, *Traité de la Noblesse*. Cap. 142.

(3) Hucsal. *Museo. archæologica-artistica-linguistica*, c. 110 voce Allezio.

(4) La Roque, *Traité de la Noblesse*. Cap. 85.

(5) *Raccol. Ep. c. 64*.

(6) Cabrero. *Economia politica del M. S. I. 311*.

(7) *Arch. de' conti all. di Pisa*.

(8) *Missæ Eccl. popolar.*

Borgogna; e il vescovo di Langres si qualificava di *Serénité* e di *Majesté* (1).

1. **MAESTRO** (lat. *Magister*; fr. *Maître*; ted. *Meister*; ing. *Master*; sp. *Maestro*). — Titolo che si dava, specialmente nella corte di Francia, agli ufficiali minori, soggetti ai Grandi Ufficiali. Ve ne erano di varie sorte, come vedremo qui appresso.

Maestro (Gran). — Titolo del capo supremo d'un ordine cavalleresco. La potenza dei Gran Maestri un tempo era molto grande; l'autorità e la ricchezza di quelli del tre ordini supremi di Spagna ispirò tanta gelosia al re stesso, che fu stato eminentemente politico la riunione dei tre Gran Magisteri alla corona di Spagna per opera di Ferdinando II Cattolico (2). Il Gran Maestro dell'ordine teutonico era principe immediato dell'impero, per lettere patenti 1668 dell'imp. Leopoldo, ed era posto nella Dieta dopo l'arciv. di Basilea (3). Che dicano poi del Gran Maestro dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme! Era considerato come sovrano, godeva nelle cristianità dei medesimi diritti delle tante coronate (4); quando il Papa levava Cappella, il Gran maestro, per un atto particolare del 15 febbrajo 1524, aveva il primo posto alla destra del trono pontificio, e nelle cavalcate precedeva isolato immediatamente innanzi a S. Santità (5). Finu al 1207 egli non intitolavasi che *Maestro degli Ospitalieri di S. Giovanni*; ma in quell'anno il papa Clemente IV, penetrato dei servizii resi dai cavalieri, diede al loro capo la qualità di Gran Maestro, come si rileva da un breve pontificio in data del 18 novembre (6). Il Gran Maestro di Malta era eletto dal capitolo composto dai gran commendatori dell'Ordine (7), e poteva anche essere deposto, come sarebbe avvenuto a Odone de Pine nel 1296, se la morte non lo avesse colpito nel viaggio intrapreso per Roma (8). Presiedevano il Gran Magistero dell'ordine di Malta 4 vacante; presiede tutti gli ordini cavallereschi hanno oggi per Gran Maestri i sovrani.

Maestro Bottigliera. — Gran Coppiere nella corte del Delinato (9). Le sue funzioni erano analoghe a quelle del Gran Coppiere delle altre corti. V. *Coppiere*.

Maestro Cacciatore. — V. *Cacciatore (Gran)*.

Maestro Cameriere. — Capo del Cama-

rieri d'una corte, soggetto egli stesso al Gran Cameriere.

Maestro degli spettacoli. — Ufficiale della corte d'Inghilterra, incaricato a sovrintendere agli spettacoli, alla festa e ai minuti piaceri del re (1).

Maestro dei balestrieri (Gran). — L'ufficio di Gran Maestro dei Balestrieri è conosciuto in Francia dal Regno di S. Luigi. Però il Rouquembourg osserva (2) che molto verisimilmente questa carica doveva esistere anche in un tempo anteriore. Gli autori però non ne fanno parola. Il Gran maestro dei balestrieri aveva il comando su tutte le genti a piedi, e si chiamava così perchè i balestrieri erano considerati come la principale forza dell'armata francese (3). Egli aveva la sovrintendenza anche sull'artiglieria, prima dell'invenzione della polvere da cannone, ed era soggetto ai marescialli di Francia (4). La carica fu soppressa sotto il regno di Francesco I, quando si cessò dal far uso dell'arma, d'onde trasse il suo nome (5). Ecco l'elenco dei Gran Maestri dei Balestrieri di Francia (6):

1. Tebaldo di Montberd sotto il regno di San Luigi.
2. Rinaldo di Bourzey nel 1274 sotto il regno di Filippo l'ardito.
3. Giovanni di Berles marescalco di Francia nel 1281.
4. Giovanni II Picard cavaliere guerriero nel 1288.
5. Pietro di Courtinat nel 1293.
6. Tebaldo sire di Chespy nel 1304.
7. Pietro di Gisors nel 1310.
8. Stefano de la Beume deus il Gallano nel 1319.
9. Matteo di Buja, conte di Flemings nel 1344.
10. Roberto sire di Beudet marescalco di Agnès cavaliere del battaglio di Carlo in Normandia nel 1350.
11. Balduino di Leve governatore di Lilla, Dorey e Orchies nel 1369.
12. Nicola di Ligny nel 1384.
13. Lige di Castille signora di Dampierre nel 1386.
14. Marco di Grimes signora di Assise fu stabilite capitano generale di tutti i Balestrieri teste a piedi che si capella con lettere patenti del 14 dicembre 1375.
15. Gualcardo Baldea signora di Jalogn nel 1379.
16. Rinaldo di Tré esercitò questa carica nel 1394 e poi 1398 per la destituzione del precedente che fu ristabilito nel 1399.
17. Giovanni sire di Beall esercitava questa carica nel 1396 per la destituzione di Gualcardo Baldea. Fu ucciso alla battaglia di Azincourt.

(1) Diction. universel historique et critique, elle sous Maître.

(2) Cours complet d'art et d'histoire militaires. Tom. 7. Livre 1. § 1.

(3) Du Tillot. Recueil des lois de France et de leur couronne. Chapitre des Comblables — Fauquier, Beauchêne.

(4) Saint-Aulaire, Diction. encyclop. de la Noblesse.

(5) Bequignacourt. Op. a loc. cit.

(6) P. Anselme. Hist. des Grands Officiers de la couronne de France.

(1) Viguer. Les croisades. L'Éclat de Langres.

(2) Reberlaco. Storia di Carlo V imp. Vol. 1. Scena dell'Europa dopo il suo. V. Sezione III. § 38.

(3) Schœnhalch. Hist. Equestre Ordinis Teutonici.

(4) Beizart. Hist. des chevaliers de l'ordre de S. Jean de Jerusalem.

(5) Vertot. Hist. des chevaliers hospit. de S. Jean de Jerusalem. Vol. II. Lib. IX, pag. 119.

(6) Vertot. Op. cit. Vol. I. Lib. III, pag. 278.

(7) Marillon. De totis Magistrum Magistrorum Ordinis S. Joannis.

(8) Vertot. Op. cit. Vol. I. Lib. IV, pag. 413.

(9) Elzer, Esopio, 263. — Ordinat. d'ancien Delphin. Tom. II, no. 1346.

18. David sire de Beaumont nel 1411.
19. Giovanni di Tennes nel 1418.
20. Giacomo de la Barre nel 1419.
21. Ugo di Lannoi signore di Sables nel 1431.
22. Giovanni Malet sire d'Aul nel 1481.
23. Alvaro di Prie nel 1638 — ultimo Gran Maestro.

Maestro della Cappella. — V. *Cappella-ma maggiore*.

Maestro della Casa [b. lat. *Maister Hospitii*]. — Primo ufficiale della casa dei Delfini (1). Le sue funzioni corrispondevano a quella di *Maestro del palazzo* V-q-8.

Maestro della Casa (Gran). — V. *Maestro del Palazzo*.

Maestro della Cavalleria. — In Inghilterra era questo Grande Ufficiale della corona, ed aveva l'ispezione sulle scuderie e la parte de' cavalli del re (2). V. *Maestro della scuderia*.

Maestro della Corte (Gran). — Alto dignitario di Spagna che presiedeva al governo della corte, di cui tutto il personale gli era subordinato. Durante la notte tutte le chiavi del palazzo erano deposte nel suo appartamento. Era a lui che gli ambasciatori s'indirizzavano per ottener udienza dal re; inoltre nelle caccie dei tori, e negli altri spettacoli e solenni cerimonie assegnava i posti agli assistenti (3). Tutte le altre corti d'Europa hanno i loro Gran Maestri; quella dei Paesi Bassi per esempio ne ha cinque (4).

Maestro della Cucina. — V. *Cuciniere (Gran)*.

Gr. Maestro della Guardaroba (Gran). — Carica creata da Luigi XIV re di Francia. Aveva cura delle vesti del re, e nelle cerimonie del grand lever gli allacciava in spalla, gli vestiva l'abito e gli passava al collo il cordone arancio dello Spirito Santo (5).

Maestro dell'artiglieria (Gran). — La prerogativa di questa carica, creata in ufficio della Corona da Enrico IV nel gennaio 1601 erano delle più brillanti. Il Gran Maestro dell'artiglieria aveva l'ispezione e l'autorità su tutti gli uffiziali del corpo d'artiglieria e su tutti gli operai che ne dipendevano; sovrintendeva inoltre agli arsenali, alle fonderie di cannoni, alle fabbriche di polvere e alle manifatture dell'armato. Per contrassegno della sua dignità ornava lo scudo della sua arma di cannoni, mortai, bombe, gradaie, petardi ed altre macchine da guerra (6). Ecco l'elenco dei Sovrintendenti Maestri o Gran Maestri dell'Artiglieria di Francia:

1. Guglielmo di Dourdan, 1597.
2. Guglielmo di Montargis, 1598. 1599.

(1) Histoir. Gaultier. 392.

(2) Dubou. vesteriel hist. di. art. loc. cit.

(3) Gaultier. La Reeste de XVII siedo, dans ses rapports avec l'Europe Occidentale. 87.

(4) Annuaire de la Noblesse et des familles patriciennes des Pays-Bas. Année 1871, pag. 17.

(5) Gaultier. Op. cit. 137.

(6) P. Anselme. Op. cit. — Moreri. Dictionnaire,

3. Galberia del Louvre, 1294. 1316.
4. Stefano Amigard, 1297. 1323.
5. Giovanni del Louvre, 1298. 1329.
6. Giovanni Sculier, proposto degli Artiglieri, 1297. 1302.
7. Benedetto Fabry, proposto degli Artiglieri, 1297. 1318.
8. Adamo di... 1316.
9. Stefano de la Cambre, 1298. 1327. 1300. 1308.
10. Pietro Le Vache, 1293. 1297.
11. Giovanni di Lyon. *Maistres dell'Artiglieria* 1214 *maestro dell'Artiglieria* 1255-1256.
12. Michele di Lyon, 1278-1297.
13. Giovanni di Saly, 1297-1407.
14. Matteo di Bastovet, detto Coda, 1407. 1413. 1418.
15. Stefano Lumet, 1411-1412.
16. Giovanni Gando, m. 1416.
17. Nicola di Monteville signore di Aubry, 1416. 1418.
18. Giovanni Palk, 1418-1420.
19. Filiberto di Milano, 1421 suo a. m.
20. Pietro Bassozano, 1420. 1441.
21. Pietro Caréna, 1421-1422.
22. Riccardo Marc, 1422.
23. Guglielmo di Treves, 1429-1435.
24. Tristano l'Ercole signore di Neullis e del Besobe, 1434.
25. Giovanni Boreau signore di Montgise, 1439.
26. Torneo di Gennesal, 1430.
27. Gaspare Boreau di Villenoble, 1444.
28. Helica Le Groling.
29. Gherardo Gadiot, 1472. 1473.
30. Guglielmo Bonnal, 1472-1477.
31. Giovanni Chabot, 1477-1479.
32. Guglielmo Pizard, 1479.
33. Gabet di Gensuillat, 1479.
34. Guyot di Lutzéras, 1483.
35. Giovanni di La Grange, 1484.
36. Giacomo di Saly, 1484.
37. Pietro di Bussarda, 1484-1492.
38. Giacomo di Gensuillat, 1492-1498.
39. Antonio di La Fayette, 1498 [in Italia].
40. Giovanni di Pucemaul du Pissat-Blion, 1515-1524 (in Italia).
41. Giovanni di Valz, 1524-1547.
42. Carlo I di Condé-Beisac, 1547-1560.
43. Giovanni d'Estrees, 1554-1567.
44. Giovanni Babon de la Boudalrière, 1569.
45. Arnaldo di Gennet-Biron, 1569-1577.
46. Filiberto di La Guiche, 1578.
47. Francesco d'Espincy de Selot-Lot, 1586-1597.
48. Antonio d'Éstrées, marchese di Courva, 1597. 1598.
49. Massimiliano I di Béiboua, duca di Saly, 1599. La carica arcaica e uffiziale della corona nel 1601.
50. Massimiliano II di Béiboua, marchese di Rouy, 1614.
51. Enrico di Schenberg, 1611. 1612.
52. Antonio Borá, marchese d'BBot, 1612.
53. Carlo di La Ferté, duca de La Millaraye, 1635. m. 1664.
54. Acquardo Carlo di La Ferté, visconte il padre.
55. Enrico di Delfon, Duca di Lada, 1662-1688.

26. Luigi di Graven, duca di Slesvico, 1490-1591.

27. Luigi Augusto di Slesvico, principe di Ombes, duca del Meino, 1691.

28. Luigi Carlo di Slesvico, conte d'Eu, 1710-1786.

La carica di Gran Maestro dell' Artiglieria di Francia fu soppressa nel 1785 (1). Anche in Inghilterra v'era un Gran Maestro dell' Artiglieria che dipendeva dal conteabile della Torre di Londra.

Maestro della scuderia. — Titolo portato dal Gran Scudiere di Francia sotto Filippo il Bello. V. Scudiere (Gran).

Maestro dell' Aula Imperiale. — Carica qualificata su carta Bianca sotto Carlo V. Corrispondeva al *Magister officinarum* dei Romani e all' *Enropolatos* dei Greci (2).

Maestro delle cerimonie. — Il *Maestro delle cerimonie* o *Cerimoniere* è un ufficiale incaricato nelle corti di sovrintendere a tutte le cerimonie e questioni d'etichetta. Molti ordini cavallereschi hanno un Maestro delle cerimonie, come quello della Giarrettiere, d'Isabella la Cattolica e altri. L'ordine spagnolo di Carlo II ha un Maestro delle cerimonie che fa parte del consiglio supremo dell'ordine stesso.

Maestro delle cerimonie (Gran). — Tutte le corti hanno un *Gran Maestro delle Cerimonie*. Quello di Francia era un ufficiale del re, la cui carica era un tempo onoraria e quella di Gran Maestro della Casa del re; ma fu separata da Enrico II nel 1565. Il Gran Maestro delle cerimonie di Francia regolava l'etichetta dei matrimoni, dei battesimi, di giuramenti solenni, del lutto di giustizia, degli ingressi e partenze del re, regine e principi, delle udienze pubbliche date dal sovrano ai legati, messi e ambasciatori straordinari, delle assemblee di Stato e cortei del re, delle processioni, delle pompe funebri e delle consecrazioni e incoronazioni. Egli portava sempre un bastone d'avorio coperto di velluto nero, che lo faceva distinguere nelle cerimonie. Aveva sotto di sé un maestro delle cerimonie e un ajulante; aveva posto fra i consiglieri nelle corti sovrane, o ve parlava seduto e coperto, colla spada al fianco e il bastone di comando in mano. Dietro lo scudo della sua arma portava due bastoni di velluto nero passati su croce di S. Andrea (3).

In Inghilterra questa carica fu istituita da Giacomo I; il Gran Maestro delle Cerimonie portava per insegna dalla sua carica una catena d'oro con una medaglia raffigurante l'emblema della pace da una parte e quello della guerra dall'altra. Comandava a un maestro assistente e a un maresciallo di cerimonie (4).

(1) Beaussacourt. Op. cit. pag. 61.

(2) Carion de la Rivière de Vulturbo. 476.

(3) Du Gange. Glossarium.

(4) Beau-Aubert. Op. cit.

(5) Dictionnaire des arts et métiers. Let. ad.

Maestro del Palazzo. — Dignitario che nelle corti regolava l'amministrazione della casa del re. In Spagna il *Gran Maestro del Palazzo* accompagnava il re alla messa e comandava a molti *gentilhommes di bocca* e *gentilhommes di casa*, detti *aceros* (1). In Francia la carica di Gran Maestro del Palazzo fu sino anticamente esercitata dal *Prefetto del Palazzo* e dal *Sindacato* (V. qq. m.). Nella corte di Russia v'ha un *Kliouchev* che corrisponde al suddetto funzionario (2).

Maestro di Camera. — Primo cameriere nelle corti ecclesiastiche di Germania. La dignità di Maestro di camera dell'elettore di Treviri era ereditaria nei signori di Kesselstadt; dell'elettore di Colonia nei cavalieri di Prenz; dell'elettore di Maganza nei conti di Stolberg, e in loro vece nei baroni di Metternich; del vescovo d'Aichstadt nei conti di Schaumberg; del vescovo di Costanza nei signori di Raitersried; del vescovo d'Angola nei baroni di Freyberg; del vescovo di Bamberg nei signori di Rothenhahn; del vescovo di Paderborn nei signori di Seeliger; del vescovo di Frisinga nei signori di Raimdorf; del vescovo di Ratibona nei signori di Stingelohelm; del vescovo di Passau nei signori di Abaim; del vescovo di Brixen nei baroni di Vola; del vescovo di Basilea nei signori di Reichenstein e Lötterburg; del vescovo di Münster nei baroni di Gales; del vescovo di Colra nei signori d'Aspermont; dell'abate di Kempten nei labgravi di Nellenburg; poi nei signori di Verdstein; del preposito d'Elvange nei baroni di Freyberg; della badessa d'Herford nei signori di Munich (3). Anche le badesse di Quedlinburg avevano una volta i loro ministri ereditari, e in un atto della badessa Gertruda dell'anno 1261 trovai nominato un Ottone Gran Maestro di Camera (4).

Dell'impero Gran Maestri di Camera ereditari erano gli elettori di Brandeburgo e in loro vece i principi di Hohenzollern (5).

Maestro di Francia (Gran). — Grande ufficiale della corte di Francia. Per i nomi storici vedi *Prefetto del Palazzo*.

Maestro forestale [h. lat. *Magister clauis*, fr. *Maître des clés*]. — Ufficiale di Francia incaricato dell'ispezione delle foreste regie (6).

Maestro giustiziere. — Titolo del gran Giustiziere della Sicilia e nel Delfinato (7).

Maestro maresciallo. — Ufficiale della scuderia del re di Francia, soggetto al Gran Scudiere (8).

(1) Guizot. Op. cit. 101.

(2) Du Gange. Op. cit. 22.

(3) Le Sirey des Moeurs. Vol. 1, par. 10.

(4) Compendium artium publicorum Quedlinburgensium.

(5) L. Sovrani del Nido. Vol. 1, 119.

(6) Ordre des rois de France. pag. 210, art. 9 e 12.

(7) Comite. Sicul. lib. 1, tit. 67. — Historia Siciliae. 660.

(8) Du Gange. Glossarium.

Maestro ordinario del Palazzo. — Ufficiale subordinato al Gran Maestro di Francia; portava un bastone d'argento, guarnito d'oro alle estremità, per contrassegno della sua attribuzione (1).

Maestro panettiere. — V. *Panettiere*.

Maestro tessitore. — V. *Tessitore*.

Maestro tessitore delle gioje. — Ufficiale della casa d'Inghilterra, incaricato della cura del vasellame d'oro e d'argento della famiglia reale, di quello depositato nella Torre di Londra e delle gioje non montate o attaccate agli ornamenti reali (2).

1. **MAESTRO.** — Nome che si dà al vento raffigurato con una testa che soffi, posta nel canto destro del capo. È molto raro.

2. **MAGGIORASCATO** [fr. *Majorat*; log. *Erbschaft*; ted. *Majorat*; sp. *Fundo del Mayorazgo*]. — Fondo d'un *Maggiorsasco* V-q-n.

3. **MAGGIORASCO** [fr. *Majorat*; log. *Erbschaft*; ted. *Erbschaft des ältesten Bruders*; sp. *Mayorazgo*]. — Fiduciarismo graduale, succeduto, perpetuo, indivisibile, fatto per via di testamento, colla scopo di conservare il nome, le arme e lo splendore della propria casa; vien detto *majorasco*, perchè la sua destinazione è per quelli che sono *mayores* (3). È nelle leggi di Spagna che bisogna investigare l'origine del maggiorasco, che rimonta al regno di Giovanna la pazza nel 1506. Il re Alfonso fece qualche legge su tal proposito nel 1528 per regolare la successione alla corona (4). I Maggiorati passarono poi alla Francia ed all'Italia.

Dritti di Maggiorato erano stabili nelle case di Brandeburgo, di Brunswick ed altre potenti e sovrane della Germania (5); in Polonia i primogeniti delle grandi famiglie avevano lo stesso diritto di primogenitura, senza alcuna divisione col cadetti e senza carico alcuno d'ipoteca (6).

Un editto emanato del 30 marzo 1808 emanato dalla Francia in occasione che i Borghesi cedettero il loro ducato di Guastalla, autorizzò la creazione di Maggioramenti, del quali gli uni erano fatti dietro domanda e costituiti in beni immobili appartenenti al fondatore, gli altri in virtù di motuproprij dell'imperatore con dotazione di fondi, di rendite sullo stato o d'ascoli sui comunali. Ma una legge del 12 Maggio 1835 interdisce ogni creazione di maggiorati, e, senza annuire a quelli creati precedentemente, limita la loro trasmissione a due generazioni, non compreso il fondatore. L'ultimo crulo all'istituzione dei maggioraschi fu dato dalla legge 11 mar-

zo 1849 emanata dalla Repubblica Francese (7).

4. **MARCHIATO.** — V. *Maggiorsasco*.

MAGGIORDOMO [lat. *Majordomus*; fr. *Majordome*; ted. *Obergesamthausmeister*; sp. *Majordomo*]. — Era indicato con questo titolo nelle antiche corti qualunque de' principali uffiziali, spesso il *Capifer* o il *Prefetto del Palazzo* (V-q-n). Il nome muta in molti paesi in quello di *Simisicaco* (V-q-n) (2). Però nel senso stretto della parola *maggiordomo* significa *maestro di casa*, ossia ufficiale incaricato dall'amministrazione e dal buon andamento della casa.

Gran Maggiordomo dell'impero era l'elettore di Baviera, o il conte di Welfburg in vece suo (3). Le corti ecclesiastiche di Germania avevano i loro maggiordomi acadarici: i conti di Valdens o i loro vicari; i signori di Greifenklaven Vollrath per l'elettore di Mogona; i baroni di Layen per l'elettore di Treviri; i conti di Mandeschell-Blankenbach per l'elettore di Colonia; i signori di Pommersfelde per l'elettore di Amburgo; i signori di Sipel per l'elettore di Paderborn; i baroni di Seyboldsdorff per l'elettore di Frisinga; i conti di Nollhoff von Werdenberg per l'elettore di Ratisbona; i conti di Leopold per l'elettore di Aichstadi; i signori di Ansbam per l'elettore di Passau; i baroni d'Erbach per l'elettore di Costanza; i signori di Sebnau per l'elettore di Basilea; i signori di Stadion per l'elettore di Augusta; i baroni di Bruns per l'elettore di Münster; i conti di Volckenslein per l'elettore di Brema; i signori di Monte per l'elettore di Coira; gli elettori di Baviera per l'abate di Kempten, o in loro vece i signori di Roth; i signori di Wartene per preposito d'Elvange; i signori di Ledebur per la badessa d'Herford (4). Un *Ermanno* Gran maggiordomo dell'abbazia di Quedlinburg è nominato in un atto della badessa Osterlinga nel 1230 (5).

Il Maggiordomo di Prussia era consigliere di Stato (6); quelli di Toscana e di Curlandia erano ministri del principe (7).

Maggiordomo (Gran). — V. sopra *Maggiordomo*.

5. **MAGLIA** [fr. *Maille*]. — Vocabolo usato dai Cartari per *torre di guerra*. V-q-n.

6. **MAGLIA DI CORAZZA.** — V. *Torre di guerra*.

MAGLIETTO [fr. *Maillet*]. — Specie di martello, usato altre volte in guerra, che si vede frequentissimo nelle arme della Francia settentrionale, forse perchè figura in quelle dell'illustre casa di Mailly.

(1) Gallia, Op. cit. 130.

(2) Dictionnaire universel hist et critique, alla voce *Maior*.

(3) Foremili, Encyclopédie légale. — Dictionnaire d'histoire politique.

(4) Dictionnaire universel, ecc.

(5) Li Sovrani del Mondo, Vol. I, passim.

(6) Dictionnaire universel, ecc.

(1) Magny. Le Roy d'armes. Antiquités ecclésiastiques. Pag. 11, 140, 141.

(2) Dictionnaire de la Conversation.

(3) Li Sovrani del Mondo, Vol. I, 134.

(4) Li Sovrani del Mondo, Vol. I, passim.

(5) Compendium armorum publicorum Quodlibet-georum.

(6) Li Sovrani del Mondo, Vol. I, 31.

(7) Li Sovrani del Mondo, Vol. III, 92. Vol. IV, 48.

Maly (Piccardia). — D'oro, a tre maglie di rosso.
Mameuret (Piccardia). — D'argento, a tre maglie di nero.

Maup (Sciampagna). — D'argento, a tre streghe di rosso.

Des Malles (Borgogna). — D'azzurro, a tre maglie d'oro.

Malpines (Bretagna). — D'argento, a tre maglie di nero.

MALLO. — V. *Martello d'arme*.

MAGNATE. — Titolo appartenente all'alta nobiltà di Polonia e d'Ungheria. In Polonia spettava particolarmente ai consiglieri del re, ai senatori, ai vescovi, voivodi, castellani, grandi ufficiali e ministri. In Ungheria non applicavasi che ai baroni del regno, i quali erano, nel grado supremo, il palatino, i giudici sulici e d'impero, i ban di Croazia, di Schiavonia e di Dalmazia, il gran tesoriere e i più alti dignitari della corte; nel grado inferiore, i conti e tutti i nobili di seconda classe. Presentemente il titolo di *magnate* è puramente onorifico, e non vi è nessuno alcun privilegio politico; la tavola dei *magnati* nella dieta d'Ungheria è una sezione che costituisce ciò che in altri paesi vien detto *Camera alta* (1).

MAGNIFICO. — Titolo che davasi a tutti i patrizi, prima che assumessero quello abusivo di *Excellentissimus*. Nel Genovesato la parola *magnifico* equivaleva a *nobilis* (2). A Venezia davasi al Cancellier Grande (3).

MAJALE. — Antica insegna dei Frigi (4), nel simbolismo volgare rappresenta l'uomo valentissimo (5); in araldica indica l'uomo di guerra minatore; per lo più è posto nella arme come figura parlante.

Si distingue dal singhiale per la mancanza delle zanne. Sui attributi sono: *passante, arruffato, coronato, cinghiato, quadrappelle*, ecc.

Majale (Città d'Italia). — Inquadrato di rosso e d'argento; al capo d'argento, caricato d'un *majale* di nero, avvezzo d'una girlanda di verde e quadrappelle con un doppio partito d'oro e di rosso.

Archer (Normandia). — Un nero, al *majale* arruffato d'oro.

Parola (Provenza). — D'oro, al *majale* di nero.

♣ **MAJORASCITO.** — V. *Maggiorascato*.

♣ **MAJORASCO.** — V. *Maggiorasco*.

* **MALGREMBIATO** (fr. *Maux gréme*). —

Alcuni autori pretendono che il *grembiato* di più o meno d'otto pezzi si debba dire *malgrembiato* (male *grembiato*), e che i *Maugrean*, famiglia di Francia che porta il *grembiato* di sei pezzi d'argento e di rosso, abbiano preso quest'arma per allusione al loro nome (6).

(1) Distinzioni de le corporazioni.

(2) Rossi. Storia della città di Genova, lib. 100.

(3) Storia genealogica delle famiglie Genovesi, § II.

(4) Meinhart. Lessico Veneto.

(5) Agrippa. De vanitate scienc. Cap. IX.

(6) Piccini. Mondo simbolico completo, lib. V, cap. 41. — Capacolo. Delle imprese, lib. 71, 83.

(6) Pignat. del. heraldique, 38.

MALZ ORDINATO (fr. *Mal ordonné*). — Disposizione delle figure in numero, che non sono disposte secondo le regole dell'araldica, per esempio: 1 e 2 — 1 e 3 — 1, 2 e 3 — 2 e 3, ecc.

Malz (Napoleone). — D'azzurro, a tre bande mal ordinate d'argento.

Malz (Slesia, Polonia o Livonia). — Di rosso, a 6 piati male ordinati d'oro.

MALTA (Croce di). — V. *Biforcata I*.

MALTA (Sacro e Militare Ordine di). —

L'origine di quest'ordine celeberrimo sembra rimontare alla metà del XI sec. Verso il 1080 alcuni negozianti d'Amalfi ottennero dal Califfo d'Egitto Romaneos-Moustaph il permesso di fabbricare due chiese presso il S. Sepolcro, e un salvancondito nel quale potessero gli Amalfitani liberamente trafficare ne' mari al di lui dominio soggetti. Difatti costruirono, oltre le due chiese, anche due ospizii per ricevere i pellegrini e gli infermi cristiani. Le due cappelle intitolarono di S. Maria della Latina per gli uomini e di S. Maria Maddalena per le donne. Monaci assidui vi si trasportarono per celebrarvi i divini uffizii, e un gran numero di mercanti e sacerdoti s'uni ai primi ospitalieri, ponendo la nuova società sotto l'invocazione di S. Giovanni Battista. Gerardo Tom o Tusc, di cui farsi menzione in un diploma del 1088, fu il primo superiore dell'istituzione, col titolo di Priore. Egli spiegò tanto zelo durante la prima crociata, che, dopo la presa di Gerusalemme, la società ottenne da Goffredo di Bouillon e dagli altri principi cristiani numerosi donativi che le permisero di svilupparsi considerevolmente. Il priore Gerardo fondò allora l'*ordine ospitaliere di S. Giovanni di Gerusalemme* sotto la regola di S. Agostino; e dalla donazione in quella abbazia una divota matrona romana di nome Agnes. Il campo *Maceldonia* fu destinato alla comune sepoltura dei due spedali.

Ben presto i confratelli non si contentarono più di curare i malati; essi fornirono altresì scorta ai pellegrini che andavano ad

Adorar la gran tomba e sciarte il voto

e si diedero un'organizzazione in parte religiosa e in parte militare, i cui statuti furono fissati nel 1121 da Raimondo de Puy, successore di Gerardo Tusc, e primo Maestro o Gran Maestro dell'ordine; benchè altri vogliono che sia stato Edoardo Roger. Al triplice voto d'obbedienza, di castità e di povertà, i cavalieri aggiunsero l'obbligazione di concorrere colla loro persona alla difesa della Chiesa e di combattere gli infedeli. L'ordine fu approvato per la prima volta da Gregorio II nel 1118, o secondo altri da Calisto II nel 1120; poi confermato da Onorio II, Innocenzo II, Eugenio III, Lucio III, Clemente III, Innocenzo III, Bonifacio VIII, ecc.

Il patriarca gerusalemitano e gli altri vescovi di Palestina nel soffrendo che quest'ordine fosse esente dalla loro giurisdizione, e che in tempo d'interdetto gli Spedalieri celebrassero pubblicamente i divini uffizii, suscitassero la campana e fossero esenti dal pagare la decima, fecero guerra al nuovo ordine; riferisce quel Guglielmo Tirano che si venne alle mani nel luogo stesso ove fu crocifisso l'Uomo-Dio.

Il primo saggio del valor militare del cavaliere di S. Giovanni fu dato allorchando il califfo d' Egitto assalì nel 1118 Baldrin il re di Gerusalemme, l'assedio di Tiro e d'Acra fu lungamente sostenuto con eroismo. Più tardi, nel 1128, disfecero l'esercito del re di Damasco presso Magifar. Durante tutto il sec. XII gli Ospitalieri contribuirono possantemente ai successi delle armate cristiane in Oriente, e dovettero ai loro successi, oltre a una gloria giustamente meritata, i possedimenti immensi che la riconoscenza dei principi e dei particolari formò loro in tutte le parti d'Europa.

Perduta Gerusalemme dai Cristiani nel 1187 per opera di Saladino, Ermengardo Dardi XI Gran Maestro fu costretto trasferirvi unitamente ai suoi nel castello di Margat in Fenicia, finchè riconquistata la città di S. Giovanni d'Acri nel 1291, ivi gli Spedalieri si rimirano, prendendo il nome di Cavalieri di S. Giovanni d'Acri. Raspidi anche da questa città nel 1295 dalla forza di Malek-al-Achraf, si ritirarono a Cipro presso il re Enrico II de Lusignano, che diede loro per ricovero la città di Limassol, ove restarono 18 anni; finchè nel 1308 eletto Gran Maestro Folco di Villaret, questi riuscì di trasferire la sede dell'ordine fuori del regno di Cipro, sembrandogli che il re non lo vedesse di buon occhio. Portatosi quindi Folco alla corte di Andronico Paleologo imperatore di Costantinopoli, ottenne per sé e pel suo ordine l'investitura dell'isola di Rodi, che occupò infatti il 15 agosto 1309. Qui i nuovi Cavalieri di Rodi sostennero una guerra sconita coi Saraceni, s'impadronirono di sette isole vicine, respinsero vari attacchi nel 1321, 1414, 1480, 1489, ecc. e vi si mantennero sino al 1512. In quest'anno nel dì 24 dicembre fu quel finalmente a Solimano II cui formidabile armata di 30000 uomini, 280 navi e prodigiosa artiglieria, di sfrattare dall'isola di Rodi i cavalieri, che, sotto il loro Gran Maestro Villiers de l'Isle-Adam, fecero tanti prodigi di valore. Allora i cavalieri andarono raminghi e si dispersero, fermandosi prima a Candia, poi a Venezia, Roma, Viterbo, Nizza, Messina, Villafranca di Sicilia e Siracusa. Finalmente il 25 aprile dell'anno 1530 Carlo V imperatore donò loro le isole di Malta, Gozo e Comino in feudo perpetuo, nobile, libero e franco, che essi si obbligavano di ricevere in vassallaggio della

corona di Sicilia, presentando ogni anno un falcone nel dì d'Ognisanti a quel vicario in segno di riconoscenza feudale. E fu atto eminentemente politico di Carlo V il condurre Malta ai cavalieri di S. Giovanni, perchè in tal modo pose un baluardo formidabile fra le scorrerie dei Turchi e il bacino occidentale del Mediterraneo. Infatti fra le condizioni che l'imperatore dettò ai cavalieri nella cessione dell'isola, era quella di fare una guerra perpetua ai Musulmani e ai corsari berbereschi, obbligo a cui l'ordine costò fedeltà, senza però poter riconquistare gli antichi domini d'Oriente, ove dovea ricondursi in caso di riscupero.

Il governo dell'Ordine era affidato ad un Consiglio composto da *Bajuli conventuali* (V-q-n) che presidevano alla *setta Regia* (V-q-n). Ogni lingua possedeva molti priorati, ballaggi capitolari, e commende; quest'ultimo erano magistrati se appartenenti al Gran Maestro, di *giustizia* se ai cavalieri cui erano accordate per diritto d'anzianità o a titolo di riparazione, e di *grazia* concessa per favore. Nel tempo suo più florido possedeva l'Ordine ventisette mila case o commendatorie, le quali con gli annosi poteri lo poterò in istato di mantenere una forza regolare di truppe terrestri ed un'armata navale. Quel che poi contribuì a renderlo sommamente ricco fu lo spoglio ad abolizione fatto dai pontefici e dai sovrani di molti ordini, come dal S. Sepolcro nel 1187, de' Templari nel 1311, di S. Lazzaro nel 1490, ecc.

I cavalieri nobili o di giustizia potevano soli essere Balli, Gran Priori e Gran Maestri; i cavalieri di grazia venivano innalzati a questo grado per il loro valore. V'erano poi i *frati sergenti d'armi*, specie di feudatari, i *frati sergenti di Chiesa*, ecclesiastici e limosinieri residenti in Malta, e i *frati d'obbedienza*, sacerdoti che vestivano l'abito dell'ordine vestendo in qualche priorato o commenda. Si entrava nel noviziato in età di 17 anni, e si faceva professione di diciotto.

L'ordine viveva sotto la protezione della Francia, quando la rivoluzione francese diede un terribile crollo. Cacciati i cavalieri da Malta dall'armata di spedizione d'Egitto (12 giugno 1798), si dispersero. Alcuni però rifugiati in Sicilia intrapresero di perpetuare l'esistenza, e avendo ottenuta l'abdicazione del Gran Maestro Ferdinando di Hompesch, elessero in sua vece l'imperatore di Russia Paolo I (27 ottobre 1798). Alla sua morte vollero conferire il Gran Magistero al suo successore Alessandro I, ma questi avendolo rifiutato, elessero il 9 febbrajo 1802 Giovanni Tomasi, che stabilì il seggio dell'Ordine a Catania, e fu l'ultimo Gran Maestro. Infatti dopo la sua morte, avvenuta il 1805, il capo dell'Ordine di Malta non porta più che il titolo di *Luogotenente del Magistero*. Gli archivi dei cavalieri furono nel 1827

trasferiti a Ferrara, e infine nel 1335 a Roma, ove si trovano ancora.

L'ordine di Malta quale si trova oggi non è più che l'ombra della celebre istituzione di S. Giovanni. Dalla sua ricostituzione non fu riconosciuto che dal Papa, dal re di Napoli, dall'imperatore d'Austria, dal granduca di Toscana, e dai duchi di Parma e di Modena. In Spagna la regina Isabella ne conferiva la insegna come Gran Maestra, ma indipendentemente dal magistero romano. In Russia v'ha un capitolo che tratta delle ammissioni, e in Prussia esiste ancora l'ordine di S. Giovanni, ma non riconosciuto da quello di Roma.

La decorazione consiste in una croce biforcata d'oro, smaltata di bianco. Essa è sostanzialmente da quattro gigli in Spagna, e da quattro aquile bicipiti in Austria. I cavalieri portano questa croce appesa al collo con un nastro nero, e aggiungono una croce bianca simile sulla sinistra del petto. Quando andavano a combattere gli infedeli portavano sul loro abito, che è nero, una sopravveste rossa ornata di nastri a di dritto d'una gran croce bianca, non biforcata.

Le prove di nobiltà per essere ammessi all'Ordine sono di sedici quarti nel priorato di Germania; negli altri basta rimontare sino ai bianchi paterni e materali (1).

MAL TARIATO. — V. *Mancia mal tagliata*.

MANCANTE [Fr. *Faillé*]. — Attributo della pezza, e specialmente dei caprioli interrotti e spazzati nella loro larghezza. Se trattasi d'un capriolo si dovrà blasonare: mancante a destra o a sinistra. Diconsi anche mancanti i gigli di col si pone soltanto una metà.

Blazon d'Orléans (Provenza). — D'azzurro, a due cavalletti montati e dietro d'argento.

Le Bourde (Clus di Fandra). — Di rosso, al pipì montato e dietro d'argento.

MANCANTE NEL TAGLIO. — Dicesi delle porzioni irregolarmente (V-q-a) costituite da semispaccati, semitriciati, ecc.

(1) Vedi su questo illustre ordine: Neherot, *Hist. des Chevaliers de Jerusalem*. — Bessart, *Hist. des Chevaliers de l'Ordre de S. Jean de Jerusalem*. — Hermann, *Hist. des Ordres milit.* — Prouton, *Ordre Militaire*. — Bous, *Hist. milit. S. Jean de Jerusalem*. — Osterhausen, *Ordre Milit. S. Jean de Jerusalem*. — Hist. de l'Ordre des Cheval. hospit. de S. Jean de Jérus. — Goussier de S. Marie, *Dictionnaire de la chevalerie*, 139. — Wainbourg, *Hist. des Croisés*, t. 388. — Camera, *Storia delle città e castelli d'Amalfi*, Part. I cap. VII. — Fuchs, *Chronik der milit. y. kirchlich. Religion de S. Urs. Salvator de Jerusalem*. — Codex diplom. del S. Milit. Ord. General. — Guglielmo di Tiro, *Hist. Belli Sacri*, Lib. XIII, cap. 9 e seq. — Meunier, *De ord. milit.* — Orléans, *Revue de l'Espagne*, t. 103. — Blomard, *Storia della Rep. Ital.*, t. 198. — Heberstein, *Storia di Carlo V Imperat.*, II, 213. — Daphnéville, *Abrégé chronol. de l'Hist. des Ordres de cheval.* — Bélyet, *Hist. des Ordres militaires relig. et milit.* — Gibrous, *Revue de la chevalerie*, 1843. — Mémoires de la chevalerie sections et modernes. — Meyer, *Diction. universel des Ordres*. — Diction. univ. hist. et critique, des voc. Ordres, ecc. ecc.

1. **MANDORLA.** — V. *Mandorla*.

2. **MANDORLA.** — Datto raramente ed impropriamente per *toranga*, V-q-b.

MANDORLE PELATE [Fr. *Oceller*]. — Figura che si trovano nell'arma della casa di Comminges (V. fig. 120) e in altre poche, e che gli araldisti hanno spiegato in modi diversi. Alcuni la hanno creduta ferri di lancia (1), altri mandorle pelate (2), d'onde rimase loro il nome italiano. Molti francesi le hanno prese, dice il Grandmaison: (3) e pour des *havelles* ou *stalles* de bois, qu'ils font servir d'Arrière, e da qui il vocabolo francese. Il P. Ménestrier non è fermo nella sua opinione. Egli che prima credette di riconoscere in questa figura delle piaghe o ferite essate, e che avea illustrato questa congettura con gran numero di passaggi di autori sacri e profani, pensò più tardi che fossero del picciolo de tette, chiamati latinamente *hastulae*, e *ostes* in francese (4). Finalmente pare voglia avvicinarsi all'opinione del P. Monst e vedere in essa non più che ferri di picca (5). A tutte queste congetture si potrebbe replicare con una sola risposta; perchè dunque se sono ferri di lancia, piaghe, piccioli o mandorle, non si vedano nella arma che in numero di quattro e nella stessa disposizione? Quanto a noi, pensiamo col Justel, Le Laboureur (6) e Grandmaison, che questa pretesa mandorle non siano altro che il campo dell'arma di Comminges; che primitivamente era: d'argento alla croce pelata di rosso. I bracci della croce allargandosi e poco a poco, hanno fatto per riempire lo spazio e lasciato soltanto quattro piccoli spazi della forma delle mandorle pelate. Si può seguire sugli antichi sigilli di Comminges questa estensione progressiva dei bracci della croce. Tutte le altre famiglie che portano questa figura nelle loro arme sono relativamente assai recenti, e l'hanno presa ad imitazione di questa grande ed illustre casa di Gascoigna. Debiamo notare però che le mandorle pelate si trovano anche nell'arma Saek di Prussia, che non ha, a quanto sappiamo, alcuna relazione col Comminges. La mandorle pelata si dicono anche *croce di Comminges*.

Comminges (Gascoigna). — Di rosso, a quattro mandorle pelate d'argento, addossate in croce di S. Andrea (V. fig. 120).

Samois (Linguedoc). — D'azzurro, al destraboe-

- (1) P. Monst. *Pratique des armoiries à la Gauloise*.
- (2) Justel. *Art de blason*.
- (3) Dictionnaire *héraldique*.
- (4) Grandmaison. *Op. cit.*
- (5) Ménestrier. *Abrégé méth. de la science des Armoiries*, 112.
- (6) *Mesures de l'origine des Armes*.

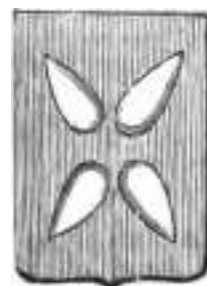


fig. 120

rio di coraggiosa, vestita di porpora, e levante tra spighe di grano d'oro; al capo occhio di rosso, cartaceo di tre croci di Compiègne d'argento.

Soci (Prussia). — Inquadrato: nel 1.º e 4.º d'argento, alla croce di rosso; nel 2.º e 3.º d'azzurro, alla croce antica d'oro; sul tutto di rosso, e quattro mandorle piene d'oro, addestrate in croce di S. Andrea.

MANDORLIO. — Albero che rappresenta grande ardore, speranza incerta (1) e gioventù (2).

Mandorla (Sicilia). — D'azzurro, al mandorlo fruttifero al naturale, caricato d'oro come rampante d'argento legato a delle teste rivolve, surmontato dal camicione stivato da una croce d'oro.

MANICA MAL TAGLIATA (fr. *Manche mal taillée*). — Figura bizzarra che trovai sull'arma d'Hastings ed in altre, formata come un drappo disposto ad M, da alcuni creduto una manica tagliata capricciosamente, ma che evidentemente rappresenta il sudario di N. S., disposto come quando pende dalla croce. Il Ménestrier (3) prende abbaglio ora dice che le maniche mal tagliate si trovano solo nell'araldica inglese; perché anche in Francia alcune famiglie le portano.

Maniche (Inghilterra). — D'oro, alla croce sul tagliato di rosso.

Manichera (Bada). — D'argento, alla manica sul tagliato di oro.

Mani di Corvo (Salspegna). — D'oro, a tre maniche sul tagliato di rosso.

Manicotti di Montfaucon (Normandia). — Fasciato d'argento e d'azzurro, alla manica sul tagliato di rosso, attraversata sul tutto.

MANICATO (fr. *Enmanché*). — Attributo delle mani, delle falci, delle labarde, dei coltelli, dei pugnali, ecc. col manico di smalto diverso.

* **MANICATO.** — Voce registrata nel dizionario di Grotto degli Erti (4) per inchiodato.

MANI CONGIUNTE. — V. *Pada*.

MANIERO (fr. *Manoir*). — V. *Castello* I.

MANIGLIATO (fr. *Vivrot*). — Attributo delle figure caribinate all'estremità di smalto diverso. Significa premi ottenuti in guerra (5), perché i Romani usavano dare ai soldati maniglia o armilla di vario metallo come ricompensa di belle azioni (6). *Manigliato* è sinonimo di *guernito*. V. q. n.

MANNAJA (fr. *Doloire*). — Specie d'ascia senza manico, che si trova raramente nelle armi. Il vocabolo *doloire* viene dal lat. *dolabra*, usata dai vittoriosi (7), o dal b. lat. *dolofara*, *manaja* del carabico (8).

(1) Gossart. *Arte del Biscone*.

(2) Lepetit. *Treatise della impresa*. Lib. II. 127.

(3) *Méthode de Blason*.

(4) *Grand dictionnaire de la langue française*, promesso in breve trattato sull'arte araldica, Padova; 1853.

(5) Grotto degli Erti. *Treatise sull'arte araldica*. Vocab. degli attributi.

(6) Barrioli. *De armillis veteris*.

(7) Grandmaison. *Diction. Herald.*

(8) Valacchi. *Bibliografia analitica degli storici italiani*. Glossario dello stato d'Adria. 22.

Stemma de la Conté (Prussia). — D'argento alla manica di rosso.

Mani (Ariete e Bergame). — D'argento, a tre maniche di rosso la cui la capo addestrate.

MANO. — Detagliato eglio d'operazione, una delle insegne dei Romani sotto gli imperatori, la araldica rappresenta forza e coraggio (1). Una mano che mostra la palma destra appalmata; contrappalmata se mostra il dorso. In Inghilterra una destra appalmata d'argento in campo azzurro dicesi *Brone*; una sinistra appalmata d'argento in campo rosso *Moynard*. Le mani aperte sono simbolo di liberalità; chiuse, d'avarizia (2). La mano destra non si blesona.

Mano (Baviera). — Di rosso, alla mano (destra) appalmata d'argento, caricata d'una crocetta del campo.

Mani (Venetia). — Intersato in fascio: nel 1.º d'azzurro, alla stella d'oro, altes d'argento; nel 2.º d'azzurro; nel 3.º di verde, alla mano d'argento, posta in fascio a coronata e destra.

Maniggiato (Palermo). — D'azzurro, e due mani di coraggiosa, moventi in fuori dai fianchi della ascia, quella di destra caricata da una manica di verde, ed inchiodata un anello d'oro nell'istesso da quella e sinistra uscente da una manica di rosso; il tutto surmontato da tre stelle d'oro raggi d'oro.

Mano (Lombardia). — Intersato in fascio: nel 1.º d'oro, all'aquila spiegata e coronata da nero; nel 2.º di rosso, alla mano appalmata di coraggiosa; nel 3.º bandiera d'oro e d'azzurro.

Mano (Ariete). — D'azzurro, alla mano d'argento.

Mano (Gugone e Gassagne). — D'azzurro, alla mano d'argento, caricata una rosa gambola d'oro.

Mano (Salspegna). — D'azzurro, a tre mani sinistre d'argento.

Mano (Orléans). — D'argento, a sei mani del tutto.

MANO D'ARGENTO (Decorazione della). — Instituita nel mese di novembre 1839 da Abd-el-Kader per ricompensare gli ufficiali e i soldati della sua armata. L'insegna consisteva in una mano d'argento di cinque, sei o sette dita, secondo il grado del decorato, che si portava attaccata sul turbante o appena alla cutra del camello. Un decorato della mano d'argento poteva espendere il corso della giustizia intercedendo per il colpevole. Verso il 1841 questa decorazione fu rimpiazzata da un'altra che aveva la forma d'una piccola scabola (3).

MANO DI GIUSTIZIA (fr. *Main de justice*). — Bastone surmontato da una mano d'oro in atto di giurare, portato un tempo dai re di Francia. Il più antico monumento francese ove si trovi la mano di giustizia è un sigillo d'Ugo Capeto (4). Anche Napoleone, oltre lo scettro, tenne della mano di giustizia.

(1) Grotto degli Erti. *Op. cit.*, Part. II. Art. V. Sec. II. *Figure naturali*.

(2) Gossart. *Arte del Biscone*.

(3) *Mano*, *Diction. encycl. des Ordres*.

(4) *Tavola di Montecassino*.

MANOPOLA [fr. *Gantelet*]. — Guanto di ferro, di maglia d'acciaio o d'ottone, che saliva fino al gomito, e del quale facevano uso i cavalieri; avea la palma e le dita di pelle ricoperte di scaglie squadrate; in processo di tempo si adoperarono di sola cuoja forte e lavorata (1).

MANSIONARIO [fr. *Mansionnaire*]. — Titolo che sotto la prima stirpe dei re di Francia portava il Mercenario d'alloggio (2). V. q. n.

MANTELLATO [fr. *Mantelée*; ing. *Mantled*; sp. *Amantada*]. — Si dice della scudo che s'apre a mo' di mantello dal tasto della linea del capo ai cantoni della punta. Base è costituita da due linee che partono dai due angoli inferiori e convergono nel centro del lato superiore. Differisce dal cappato, perchè in questo le due linee muovono dalla metà della scudo. L'*Encyclopédie méthodique* confonde il mantellato colla punta, e chiama cappato il mantello stesso. Alcuni Francesi gli danno il nome di *la manère*, da altri assegnato al scudo (3). Gli Spagnuoli si servono del mantellato per significare tre maggioranze spiti (4).

Rouge (Francia). — D'argento, mantellato di rosso.

Knabur (Francia). — Inquadrato di rosso e d'argento, mantellato dell'uno all'altro.

Tricolor (Svezia). — D'argento, mantellato di rosso, e tre capi del capo nell'altro, 3 e 1.

Nidberg (Svezia). — Partito di rosso e d'argento, mantellato dell'uno nell'altro.

Mantellato ritondato. — Costituito da linee curve.

Soyne (Antiche legioni). — Di rosso, mantellato ritondato d'armellino, e due teste di leone d'oro lo capo.

L'Esne (Reali Bessi). — D'oro, e due teste di serpe, inferrate d'argento; mantellato ritondato d'argento, conico e destra d'una testa di leone strappata d'argento, e sinistra d'una testa d'argento, fiancata di nero.

MANTELLATO [fr. *Mantelée*; ing. *Mantled*]. — Attributo del leone e d'altri animali coperti d'un mantellato.

MANTELLATO [fr. *Mantelet*]. — Mantello che si porta intorno alle arme del grado di gaitieri dello stato. Quella dei pari di Francia è armeggiata. V. *Mantello*.

MANTELLINA [fr. *Camail*]. — Specie di lambrequini vuoti e senza frangiti a guisa di panno volante. La mantellina era molto usata nella pittura e scultura degli antichi tempi. In un sigillo di Tommaso conte di Lancaster, vivente verso il 1214, questi porta per cimiero un drago sull'elmo, dal quale pende una mantellina. Lambrequini e mantellina si vedono sulla due arme apposte al sarcofago di Nicola Acciajoli Gran-Siniscalco del regno di Napoli,

esistente nella Certosa presso Firenze, opera dell'Orgagna. Queste mantelline parvero ciascuna da un teschio di morto con cappuccio calato, e sopra di esso è scritto: *Nascimus quid petamus; amanda pro malis*. L'atrio del palazzo pretorio di Pistoja è tutto dipinto dalle arme dei contadini pistojesi, e quasi tutte sono coronate da elmi da cui pendono mantelline armeggiate.

MANTELLINO [fr. *Manteau*; ing. *Mantle*; ted. *Mantel*; ul. *Mantel*; sp. *Manto*]. — Il mantello è un drappo su cui posano le arme. V. fig. 121. La sua origine proviene indubbiamente



fig. 121

mentre dai lambrequini e mantellina e a cappellina, i quali allargandosi ed estendendosi hanno formato una specie di mantello, rivolto superiormente e ad ambo i lati dello scudo.

Il mantello non figurava primitivamente che nelle arme reali; ma dal sec. XVII queste sono circondate da un *paddington*. V. q. n. Allora il mantello fu lasciato ai principi, ai duchi e ai pari. Questi ultimi lo fecero di solito blasonato delle posse e figure dello scudo. Ma il colore più comune dei mantelli è il rosso. Nel XVII sec. si vedeva in una cappella della chiesa cattedrale di Lione l'arme del cardinal di Borbone sotto un mantello rosso, ornato delle cifre del prelato (1). Gli Aretini di Milano portano un mantello azzurro armeggiato, e i Malzi duchi di Lodi un mantello verde, foderato di vajo. Nel Belgio tutti i mantelli sono blasonati.

L'uso di porre mantelli armeggiati e foderati d'armellino intorno alle arme dei principi e dei duchi non rimonta che alla metà del sec. XVI; nel seguente nessuno di quei titolati n'era privo, e i pari ecclesiastici con loro. Verso la fine del sec. XVII i pretoriani e *mortier* in Francia cominciarono ad occupare il mantello, che era scariatto foderato d'armellino, come lo portavano nelle ceri-

(1) Grassi. Dizionario militare.

(2) Diction. universel hist. et crit. des voc. DM. Paris du Palais.

(3) Grassi. Diction. militaire.

(4) Carlini. Prodrago genealogico, 805.

(1) Grassi. Diction. militaire.

monie in parlamento. Quello del primo presidente avea tre galloni d'oro sui rivolti e sinistra, come contrassegno della cavalleria che è annessa alla loro carica. Quello del cancelliere di Francia era di drappo d'oro (1).

In Italia usano presentemente del mantello rosso foderato di seta bianca o d'ermellino i principi e i duchi.

MANTO. — Nome collettivo del padiglione o del mantello. V. qq. nn.

MANZO. — V. *Das*.

MARCA [rusc. *Marka*]. — Nome dato ai paesi di frontiera, ai quali Carlomagno propose i *marken*. V. q. n.

→ **MARCA MARIA.** — Sotto questo nome si designa una decorazione creata nel 14 ottobre 1858 dall'imperatore di Russia Nicolò I, in memoria di sua madre Maria Teodorovna. Serve a ricompensare la dama della casa d'educazione posta sotto la sorveglianza immediata della cesarina (2).

MARCATO [fr. *Marqué*]. — Attributo dei dadi sui punti di diverso smalto (V. *Dado*) e delle aquile colle piume distinte da linee d'altro colore. È anche sinonimo di *macchiato* V. q. n.

MARCHE D'ONORE. — V. *Ornamenti dello scudo*.

MARCHE GENTILIZIE. — Le marche gentilizie sono segni che servivano anticamente per contrassegnare gli oggetti di proprietà e che passarono in seguito nelle armi. L'araldica polacca e la tedesca quasi esclusivamente ne fanno uso. Sono difficili a blasonare e di forme svariatissime. Ne offriamo le principali:

1. *Lettere dell'alfabeto, A, H, K, L, Z, ecc.*
2. † *Arpione;*
3. † *Ancora;*
4. Y *Pergola o timone;*
5. Δ *Delta o triangolo;*
6. † *Tridente;*
7. r *Rampone;*
8. w *Torze;*
9. { *Parentesi;*
10.] *Antiparentesi;*
11. + *Croce;*
12. X *Cavalletto o croce di S. Andrea;*
13. † *Tau o gruccia;*
14. ◊ *Losanga o rombo;*
15. ◊ *Fuso;*
16. w *Coroncina;*
17. m *Palizzata;*
18. ◊ *Pan di burro;*
19. | *Colonna;*
20. — *Stacca;*
21. ^ *Capriolo;*
22. ∇ *Delta rovesciato;*
23. * *Stella o asterisco;*
24. † *Dardo;*
25. † *Scalino;*

(1) Grandmaison. Op. cit.

(2) *Magaz. Deutscher Reichs, des Ordres*.

26. M *Doppio capriolo;*
27. w *Doppio capriolo rovesciato;*
28. † *Doppio gamcio;*
29. † *Zig-zag o zozza;*
30. † *Squadra;*
31. □ *Dado;*
32. † *Plinio;*
33. — *Plinto giacente;*
34. † *Arpione lunato;*
35. ◊ *Cerchio;*
36. † *Arpione cerchiato;*
37. † *Croce rientrante;*
38. † *Arpione-capriolo, o arpione rifesso;*
39. m *Ancora-palizzata;*
40. † *Timone-torze;*
41. † *Tridente-rampone;*
42. † *Rampone-croce;*
43. † *Rampone-capriolo;*
44. † *Capriolo crociato;*
45. X *Tau-capriolo, o gruccia rifessa;*
46. ◊ *Capriolo a croce;*
47. † *Dado cerchiato;*
48. ∇ *Doppio delta.*
49. † *Colonna-losanga;*
50. † *Croce-scalino.*

Altre marche gentilizie più complicate e monogrammi abbiamo osservato nelle armi di Germania e di Polonia. In un sigillo d'Arnaldo Lang del 1361 si vede il segno P; in quello di Cristiano Smelteraro del 1660 l'altro segno P. Dietro queste notizie l'araldica si perde, e converrebbe uno studio speciale per analizzare, classificare ed interpretare tutte queste marche, che ordinariamente non sono se non le cifre della famiglia o del portatore.

MARCHESA [fr. *Marquise*; ing. *Marchioness*; ted. *Marchisin*; sp. *Marquesa*]. — Moglie d'un marchese, o donna infudata o titolata d'una marchesa.

MARCHESEANA. — Sinonimo di *marchese*, non più usato nel linguaggio volgare.

MARCHESEATO [fr. *Marquisat*; ing. *Marquessate*; ted. *Markiat*; sp. *Marquesado*]. — Feudo, giurisdizione, dignità d'una marchese; V. q. n.

MARCHESE [fr. *Marquis*; ing. *Marquis*; ted. *Markis*; sp. *Marques*]. — Il titolo di *marchese* trae origine dalla voce *marca*, la cui radice è celtica o teutonica, ed ha avuto vari significati. Difatti nella lingua del Celto *mark* significò cavallo; nel tedesco *mark* vuol dire avanzamento, cammino d'asfalto, e da esse ebbe origine le voci *marker* dei Francesi e *marciare* degli Italiani. Inoltre il vocabolo *mark* ebbe il significato di *signum*, in anglo-sassone *mark*, in parlano *mark*; di *confines* nell'VIII secolo nella presso il Keron *mark*; di segno di confine, *locus et regio notata signa confinium marca*; e di moneta, *pondus signatum, marka*. Ma perchè i confini e le separazioni delle terre, dei paesi, degli stati si sogliono indicare da un segno, da un'arma,

i confini furono denominati *marca*, e i territorii situati presso i confini presero estesivamente il nome di *marca*.

A escludere questa *marca* o frontiera erano destinati conti, duchi ed altri grandi signori, e talvolta semplici comandanti d'arma, i quali avevano sotto i loro ordini buon numero di armati con giurisdizione e comando in tutti i paesi contigui nella *marca*, e furono chiamati perciò *custodes limitum*, e poi *marchiones* e *marchiani*, dando origine i *marchiesi*. Nell'impero romano erano chiamati *comites limitum*, conti delle frontiere (1).

Nel trattato *De feudis* il marchesato vien contraddistinto col nome di *feudum marchiae*. L'Anjou in Francia era appellato *marchia* perchè era sui confini della Bretagna, e gli antichi conti d'Anjou erano chiamati *marchioni di Francia*, come i conti di Barcellona *marchiesi di Spagna*, i conti di Tolosa *marchiesi di Gotsia*, e i conti di Forcalquier *marchiesi di Provenza*, perchè ciascuno di questi signori si trovava sulla frontiera del paese di cui era marchese (2).

Nai primi tempi del regime feudale i governatori della *marca* non si distinguevano dai duchi e dai conti; ma pochè in processo di tempo salirono quelli a tal grado di potenza da neppure con piena autonomia la giurisdizione sui territorii che a titolo di *marca* custodivano, il titolo di marchese cominciò a prevalere e ad essere considerato forse più degli altri titoli; lo che avvenne specialmente da Carlomagno in poi. Quest'imperatore nel promulgare le sue leggi, in quella riflettente i servi venduti così esprimeva: *Proter Marcomi, nemo mancipia vendat*. Il pontefice Giovanni VIII nell'anno 878 lamentavasi dai governatori che reggevano le provincie limitrofe, e non cessavano di molestare gli Stati della Chiesa, alludendo ai duchi di Toscana e di Spoleto, i quali, scriveva il papa, solitamente vol chiamati *Marchesii*: *quor Marchiones solito nuncupatis*. Cominciava allora a sentirsi questo titolo nuovo in Italia (3), con cui i Francesi denominavano i duchi o conti che reggevano qualche parte nei confini del regno. Il Muratori riferisce che la dignità marchionale fu istituita dagli imperatori franchi dopo l'anno 800, e la più antica memoria di essi risale forse all'815 (4).

I duchi e i conti preferirono spesso verso il mille il titolo di marchese al loro, lo che sembra essere stato fatto dai Francesi, per contrapposto ai Longobardi, i quali non avrebbero che soli conti e duchi, e continuavano a far uso di questi titoli finchè dorò il loro dominio in Italia.

I principali paesi che portavano il nome

(1) Murator. Antiqui, Ital. M. E. Div. VI.

(2) Saint-Amand. L'ancien France.

(3) Guich. Memorie delle città e campagne di Milano Vol. I, pag. 309.

(4) Muratori. Op. e loc. cit.

di *marca* erano in Italia, la *Marca Trivigiana*, la *Marca di Fermo* e di Camerino e la *Marca d'Ancona*; in Francia la contea della *Mevea* o *Marca Lionesina*, e l'alta e bassa *Marca del Rouergue*; nell'impero Germanico la *Marca d'Austria*, formata da Carlomagno dalle provincie tolte agli Avari nell'Ungheria, ed una ragguardevole parte di quest'antica divisione chiamasi ancora oggidì *Steyermärk*, o *Marca di Stiria*; la *marca di Solfenawig*, della Sassonia settentrionale e della *Misnia*, tutte e tre istituite da Arrigo l'Uccellatore; il conitato della *Marca in Westphalia*, e finalmente la *Marca di Brandeburgo* o *Marca Elettorale*, che verso la metà del sec. XII prese il luogo della *Sassonia settentrionale*.

Ma oltre le sommentionate, altre provincie in Italia portarono il nome di *marca*. Re Arnolfo nell'806 allorché scese in Italia diede il governo di tutta quella parte al di là del Po ai due conti *Walfrido* e *Maginfrido*, cioè il ducato o marchesato del Friuli al primo, e il ducato o marchesato di Lombardia al secondo, e *Maginfrido* fu il primo marchese di Milano. Il Friuli era già *marca* sin dal 776. Il territorio di Treviso e quello di Verona essendo stati compresi nella *Marca Friulana*, si dissero *Marca Trivisana* e *Marca di Verona*. Altri marchesati importanti erano quello di *Genoa* e quello di *Ivrea*.

Ma col tempo al pari di tanti altri il titolo di *Marchese* degenerò dal suo significato originario e presentò un più ampio concetto, e per siffatta improprietà fu concesso come epellazione di alta nobiltà. Quindi sorsero in Italia molti marchesi in paesi non confinanti, come quelli di *Mosferata*, del *Vasto*, d'*Iscia*, di *Saluzzo*, di *Mantova*, di *Ferrara*, di *Genoa*, di *Clavesana*, del *Carretto*, d'*Oneglia*, di *Lunigiana*, d'*Este*, di *Parona*, di *Blano*, di *Gioja*, di *Gerace*, di *Lecore*, ecc.

In Francia il titolo di marchese è relativamente moderno. La denominazione degli antichi marchesi sparve ben presto e non fu più portata che dai conti di Tolosa marchesi di Provenza, e dai conti di *Piandra* marchesi di Navarra; i duchi di *Lorenza* solevano aggiungere al loro titolo quello di marchese (1). Fra i titoli nobiliari non ha preso posto in Francia che nel sec. XVI, e la prima creazione nominata d'una terra in marchesato è quella che Luigi XII fece nel 1505 della terra di *Trans* in favore di *Villebonis* conte d'*Avellino* (2). È ben vero che il marchesato di *Saint-Sorlin* era stato creato il 25 febbrajo 1480 dal duca di Savoia in favore di *Gaspare di Varsz*, ma non era allora francese, e non lo è divenuto che all'epoca della riunione del *Hugay* alla corona di Francia.

Gran controversia è fra gli scrittori sulla

(1) Saint-Amand. Op. cit.

(2) La Roque. Traité de la Noblesse, 208.

gerarchia nobiliare dal titolo Marchese (1). Alcuni lo proposero, altri lo posposero a quello di conte. Baldo dice che il marchese deve precedere il conte, *quia est qualitas regularis* (2). In Italia il marchesato è superiore alla contea (3): il duca di Savoia fece un editto l'ultimo d'ottobre del 1570 che richiede 5000 ducati di rendita per essere marchese, e 3000 per essere conte (4). Il Tribunale araldico del governo austriaco a Milano prescrive un fondo di 100 feudi per marchese, e di soli 50 per conti (5). Chassande assicura che la Francia il titolo di marchese cede a quello di conte (6). Gran numero di marchesi furono eretti a conti. Raimondo di Tolosa in letters del 1241 s'intitola marchese di Provenza; e più tardi Raimondo Berengario assume l'appellativo di conte di Provenza. Guido conte di Fiandra prendeva il titolo di marchese di Namur, che fu poscia contea (7). Il marchesato di Julliers fu eretto in contea dell'imp. Lodovico II Bavaro nel 1328 (8). Tuttavia molte contee furono erette in marchesati: Neale in Fiandra è del numero (9). Constan pot contare che la qualità di pari fu concessa a molti conti e non a marchesi; e il Saint-Alais prende abbaglio ove dice che pari furono eletti anche i marchesi, poiché innanzi di elevarli alla paria, le loro terre furono erette in ducati. Inoltre alla consecrazione del re di Francia assistevano i conti, ma non i marchesi (10). Il conte di Fiandra aveva la precedenza sul marchese del S. Impero residente in Aversa (11).

In Inghilterra i marchesi precedono i conti, e Guglielmo Cambden e Tommaso Mier assegnano così il loro rango: dopo il re e il principe di Galles sono i duchi, i marchesi, i conti, i visconti, i baroni, i valvassori e i cittadini. — Si può dire però che anche il titolo di marchese subì quelle vicende di primato e di decadenza per le quali gli altri e specialmente quelli di barone e di conte passarono; e che oggidì il titolo di marchese è superiore a quello di conte. In Francia i fatti i primogeniti dei marchesi s'intitolano conti o visconti vivente il padre. Il secolo d'oro della potenza del marchese fu il IX (12).

Nel 1575 e 1579 due editti d'Henri II stabilirono che nessuno potrebbe divenir marchese se non possedesse tre baronie e tre ca-

stellanie movevoli dalla corona, ovvero due baronie e sei castellanie; ma queste prescrizioni non furono sempre osservate, e si videro spesso semplici conignorie erette in marchesato (1).

Nel secolo moderno si fece tanto abuso del titolo di marchese, che cadde alquanto in discredito. Napoleone I lo trascorse nella sua riforma nobiliare, e riammesso dalla restaurazione, il governo di Luigi seguì l'esempio dell'amministrazione imperiale, e non se ne dipartì che una sola volta in favore del signor di Tallenay ministro plenipotenziario di Francia a Francoforte (2).

La Spagna e l'Italia abbondano nei tempi presenti di marchesi; ma questo titolo è ora sconosciuto in Germania, in Danimarca, nella Svezia e Norvegia ed in Polonia. In Inghilterra il primo marchese fu il conte d'Oxford creato da Riccardo II nel 1385. Vi nel secolo XVII un marchese riceveva gli appellativi di *nobilissimo e potente signore*, nominava cinque cappellani, e teneva un pallone di sette palle. Winchester era qualificato *primo e solo marchese d'Inghilterra*, come Astorga solo marchese di Spagna, benché altri non pochi ve ne fossero.

Parremo notare da ultimo come anticamente le mogli dei marchesi non si chiamavano *marchise* o *marchessine*, ma *contesse*; e *contessa* s'intitolavano Ermengarda moglie d'Adalberto marchese d'Ivrea, Ralenda moglie d'Oberto II marchese di Milano, e Ribolda moglie del marchese Bonifazio di Toscana (3).

MARCO (Ordine di S. M.). — Istituto, la cui epoca sconosciuta, dal governo della repubblica veneta, e accessibile a tutti, nobili o plebei, veneziani o stranieri, che avessero ben servito lo stato, specialmente ai capitoli mercantili che s'erano bravamente difesi contro il Turco (4). Il doge creava i cavalieri di S. Marco battendo loro la spalla sinistra sulla spada nuda, dicendo: *esto miles fidelis*, facendo loro attaccare gli sproni d'oro, e appendendo al collo un'aurea catena con medaglia dello stesso smalto, su cui si vedeva l'immagine di S. Marco. Quest'ordine non ebbe lunga durata (5).

MARE. — Il mare si pone nella arme per lo più sulla punta dello scudo, ed è agitato o fluttuante, e rappresenta allego o animo inquieto, ovvero calmo e significa ira frenata, benignità o liberalità (6). Il Bombaci dice che le acque del mare sono simbolo di buon consiglio che non sopporta dappoeaggina, perchè non sempre in moto. Lo stemma ordinario del mare è l'azzurro; spesso però s'usa l'ar-

(1) Lohrau. *Traité des Baignemens*. — Alciati. De duello. — Bouter. *Traté de l'oultierité du Gén. Co-sant.*

(2) Chapitre des ducs.

(3) Duch de Peano. De Com. III. Constitutione. L. XII.

(4) La Roque. Op. cit. 309

(5) Galvi. Il Palatinato milanese. 33.

(6) Chassande. *Journal modér.* Cont. 18. pag. 5.

(7) Nel Registre della Camera dei Conti. La Roque. Op. cit. 300.

(8) Professor. Vol. I. cap. 111.

(9) La Roque. Op. cit. 306.

(10) La Roque. Op. cit. 300.

(11) La Roque. Op. cit. 300.

(12) Celsaria. *Encyclopédie politique* del M. E. I. 24. 35.

(1) Malgou. *Abrégé méth. de la science des Armes.* 170.

(2) Malgou. Op. cit. loc. cit.

(3) Galvi. Op. cit. II. 144. 150. III. 148.

(4) Muscati. *L'Encyclopédie.*

(5) Celsaria. *Ordiel cavallareschi.* II. 364.

(6) Oleari. *Arte del Blason.*

gento o il verde; raramente gli altri colori; qualche volta è ombreggiato di diversa tinta.

Marsi (Piemonte). — D'azzurro, alla torre merlata d'argento, posta a destra, sinistra d'un leone rampante e coronato dello stesso, il tutto sopra un bastione di rocce d'argento, moventi dal mare d'azzurro, ombreggiato d'argento.

Marsico (Città di Sicilia). — D'oro, allaquila spiegata e coronata di nero, sopra un mare d'argento, spiegato di nero, e variato di dieci bianchi d'oro, posti 2 e 4 e 8.

Marsi (Matera). — D'azzurro, al pesce d'argento, natante in un mare dello stesso ombreggiato di nero.

Marsico (Sicilia). — Spaccato; nel 1.º di rosso, alla torre d'argento, movente dal mare d'azzurro, ombreggiato dal secondo; nel 2.º di rosso, a tre bande d'argento.

Marsico (Sicilia). — Fasciato d'oro e d'azzurro; al capo d'oro, caricato d'un pesce d'azzurro, natante in un mare dello stesso, ombreggiato di nero.

Marsi (Liguria). — D'azzurro, alla nave d'argento, vogante sul mare calmo dello stesso.

MARSIATO (fe. *Marsini*). — Attribuito dello scudo, di cui il campo o una partizione rappresentano il mare.

Di Marsio (Sicilia). — *Marsciato* d'azzurro, e d'argento al capo d'azzurro, caricato di tre stelle d'oro.

Marsico (Città di Sicilia). — *Marsciato* d'azzurro e d'argento, a tre pezzi d'oro, posti in sbarca 2 e 1, sopra varco in parte dello stesso, posto nel cantone destro della posta.

Marsi (Città di Italia). — Troncato; nel 1.º d'azzurro a tre gigli d'oro, stivati nel lambello a quattro pedoni di rosso; nel 2.º marciante d'azzurro e d'argento; alla banda ondata d'argento, caricata della parola **MARZIA** di nero, attraversata dalla partizione.

MARSCIALLERIA. — Secondo alcuni analisti, questa *marcialleria* e la ordinata disposizione di vari stammi, che in origine appartenevano a molte famiglie, in uno scudo solo, colle insegne, ornamenti, e decorazioni che loro convengono fuori di quello, e nel sito che precisamente debbono occupare (1) e. E quindi il primo di *primo genealogico*, il costituire il quale era anticamente ufficio dei *marescialli d'arme*.

MARSCIALLO (b. lat. *Marscallus*; fe. *Marschal*; teut. *Marschal*; ted. *Marschall*; ing. *Marschal*; sp. *Marschal*). — Il titolo di *maresciallo* viene dal teut. *march* o *marach*, cavallo, e *schalch*, potente, maestro. Questa dignità in Francia non ebbe nella sua origine quel lustro che acquistò in seguito. Sotto la prima e seconda dinastia il *maresciallo* non era che un ufficiale del re, che avea autorità nelle scuderie, e che conduceva l'avanguardia dell'esercito alla guerra; soggetto quindi al *Connestabile* (2). Appellamento non v'era che un solo *maresciallo*; più tardi ne fu aggiunto un altro. Sotto Carlo V nel 1460 ve ne erano quattro; cinque sotto Francesco I; Lui-

gi XIII non pose limiti al numero dei *Marescialli di Francia*, e Luigi XIV lo accrebbe anzi tutto (3). Anticamente questa dignità era ereditaria, ma negli ultimi tempi della monarchia francese fu posseduta a vita da quelli che ne erano onorati. I *Marescialli di Francia* erano ufficiali della corona, erano il comando in capo delle armate con piena giurisdizione sulle genti di guerra; avevano un tribunale ove giudicavano delle querele d'onore, e a Parigi come nelle provincie v'erano ufficiali che esercitavano la giustizia in loro nome. La dignità di *Maresciallo di Francia* non s'ottenne altrove che pel servizio di terra; ma Luigi XIV l'accordò anche al servizio di mare (4).

Il 20 giugno 1793 fu soppresso in Francia il titolo di *Maresciallo* insieme con tutti gli altri titoli ed ordini di cavalleria. Napoleone lo ristabilì, e ne fece quattro cariche di *marescialli onorari* poi generali che riposavano nel senato, e sedici per quelli che rimanevano nell'esercito. Sotto la restaurazione, il secondo impero ed anche probabilmente sotto la repubblica continuavano i *Marescialli* ad essere i capi dell'armata.

Distintivo dei *Marescialli di Francia* nelle arme sono due bastoni d'azzurro, terminati di gigli, di sp. o di stelle d'oro, secondo le epoche, passati in croce di S. Andrea dietro lo scudo.

Ma la dignità di *maresciallo* non è stata sempre ammessa al comando degli eserciti; e sovente fu riguardata come titolo di vari ufficiali di corte. Le regine di Francia avevano i loro *marescialli d'onore* (5); li avevano altresì i principali feudatari.

Il *Maresciallo* dei conti di Soissons aveva sotto la sua giurisdizione i nobili, *mariscalchi*, ed altri operai (6); questa carica era ereditaria nei *Villehardouin*, che vi aggiunsero quella di *Maresciallo di Romania* dopo la conquista di Costantinopoli. Così pure i duchi di Bretagna e di Borgogna, i conti di Fiandra e di Tolosa avevano i loro *Marescialli*, nel senso primitivo del titolo, vale a dire grandi ufficiali di scuderia.

Lo stesso significato conservò questo titolo fuori di Francia; in Sicilia i *Gran Marescialli* erano tutti gentiluomini di sangue cristianissimo. Ne diamo l'elenco, cavato dalle *Memorie delle famiglie nobili delle Provincie meridionali d'Italia* (5) del chiarissimo sig. conte Bernardo Cantù da Gossaga:

Arrigo Tota, 1109 — Goffredo Mazzari barone del Mezzano, 1140 — Pietro Bufo conte di Caserta, 1210 — Guglielmo De'Ro, 1260 — Federico Lupo, 1340 — Guglielmo Standard, 1380 — Adamo de Merier, 1378

(1) Ferris. Des officiers de la Couronne.

(2) Saint-Allais. Op. cit.

(3) De Cange. Glossarium mediæ et infimæ latinitatis.

(4) Baulon. Hist. de la ville de Troyes et de la Champagne meridionale. I, 259.

(5) Tom. III, pag. 19.

(1) Martini. Elementi delle scienze ad arti lettere. Tom. III, 174.

(2) Saint-Allais. Diction. ecclésiast. de la Noblesse.

Giovanni Lama, 1811. — Giovanni Chiaromonte conte di Modica, 1330. — Giovanni Mentello barone di Boscieri, 1330. — Filippo Vaccinelli, 1330. — Guglielmo Villanova, 1330. — Pietro Pianella, 1334. — Raimondo Baga, 1334.

In Inghilterra la dignità di *Lord Maresciallo* era ereditaria nei duchi di Norfolk; questi erano giudici in materia d'araldica, e delle eccezioni di nobiltà. Nella Germania il titolo è antichissimo; tutti i sovrani ecclesiastici vi avevano il loro *Maresciallo* ereditario; i landgravi d'Assia e in loro vece i conti d'Humenstain per l'elettore di Maganza; i signori d'Als per l'elettore di Treviri; i conti di Salm-Reifferscheid per l'elettore di Colonia; i signori d'Ebner pel vescovo di Bamberg; i conti di Dornbach o i loro vicarii, signori di Biber, pel vescovo di Wurtzburg; i signori di Beckhausen-Spiegel pel vescovo di Paderborn; i signori di Pinnenau pel vescovo di Frisingen; i conti di Toring pel vescovo di Hallesdon; i conti di Nohlschl pel vescovo di Pannau; i conti di Firmian pel vescovo di Trento; i baroni di Walsperg pel vescovo di Brixen; i signori d'Epplingen pel vescovo di Basilea; i baroni di Mordach-Nolherken pel vescovo di Munster; i signori di Marmel pel vescovo di Coira; i conti di Castel-Roth pel vescovo di Aichstadi; i conti d'Anau pel vescovo di Argentan; i baroni di Siegenstein pel vescovo di Costanza; i signori di Vesterbach pel vescovo d'Augusta; i signori di Sehlis per l'abate di Felle; i conti di Montfort per l'abate di Kompton; i signori d'Ademalfeld per il preposito d'Elvangan; i conti di Byland per la badessa d'Harford, ecc. (1).

Un tempo anche la badessa di Quedlinburg aveva i suoi marescialli ereditari, come lo prova un atto della badessa Gelfrada del 1241 in cui trovansi nominato un Bernardo Ordo Maresciallo (2). Ordo Marescialli avevano inoltre i re di Prussia e i duchi di Carlandia (4). Il *Monsieur* (3) dice che più di cinquante famiglie esercitavano in Germania le funzioni di Maresciallo, e cita le seguenti: Peppenheim, Oberndorff, Von der Zinnen, Ebner, Redwitz, Murrav, Rebers, Burgell, Gumpenberg, Spendern, Peltan, Liechtenstein, Ostheim, Demersperg, Von der Schneid, Stöckelberg, Hohenredhan, Waldeck, Wildenaw, Aufenstein, Laweck, Pray, Liechtenstein, Sauerav, Dornspurg, Piperbach, Rechsperg, Kölnthal, Rechsberg, Wertingau, Reichenau, Truncheim, Marckdorff, Raderach, Gottmanebaufen, Hiberstein, Zimmern, Pilschen, Malmala, Schellenberg, Maspelbrun, Schwelchelde, Ougaperg, Peckalsen, Mammernhofen, Yricken, ecc. Un ramo dei principi di Colloredo ebbe la *Honnie* l'ufficio di siniscalco o gran maresciallo

ereditario (1). In Austria il titolo di Maresciallo di campo o *Feld-Maresciallo* è annesso ad una carica nell'esercito, come in Francia.

A Roma la dignità di Maresciallo apparteneva alla famiglia Savelli, che poteva tenere un numero determinato di soldati durante il tempo in cui era affidata la custodia del Conclave (2). Nell'ordine sovrano di Malta il Maresciallo era uno dei Gran Maestri capitolari; era tratto dalla Lingua d'Alvernia ed aveva il comando sulle armate di mare (3). In Icaria il capitano Maresciallo della flotta è capo della nobiltà dello stato e vien nominato dal re (4).

MARESCIALLO (GRAN). — V. *Maresciallo*. **MARESCIALLO D'ARME** [fr. *Marschal d'arme*]. — Carlo VIII re di Francia con lettera patenti del 17 giugno 1487 creò un *Maresciallo d'arme* incaricato di vegliare al libro d'oro della nobiltà o di regolarizzare con esattezza scrupolosa il porto degli stemmi. Il primo maresciallo d'arme fu Gilberto Chauvau, già araldo del connestabile di Borbone (5), e questa carica durò finché nel 1616 Luigi XIII creò quella dei *Giudici d'arme*.

MARESCIALLO DEGLI ALLOGGI (GRAN) [fr. *Grand-marschal des logis*]. — Il *Grand Maresciallo degli alloggi* di Francia sotto la prima dinastia dipendeva dai Conti del Palazzo, sotto la seconda dal Siniscalco, e in quel tempo portava il titolo di *Mensionarius*. In seguito egli non dipendeva più che dal re, prestava giuramento di fedeltà nelle sue mani, e lo riceveva dai dodici marescialli e facieri d'alloggio che stavano sotto di lui. Un bastone dorato e giltato colla leggenda *Grand-marschal des logis* lo faceva conoscere nella corte. Era suo incarico di ricevere gli ordini del re per tutti gli alloggi in cui intendeva fermarsi Sua Maestà, o la corte, o le truppe della casa reale, e agli ingressi nelle città conquistate avea diritto sopra una certa somma da esigere sugli abitanti di esse, diritto che fu poi abolito nel 1870 da Luigi XIV (6). Il *Grand Maresciallo degli alloggi* portava una mazza e un martello d'armi passante la croce di S. Andrea dietro lo scudo.

MARESCIALLO DEL CAMPO [fr. *Marschal de camp*]. — Dicevasi *marescialli di campo* quegli assistenti del torneo che erano incaricati di mantenere le leggi di cavalleria nella lizza, e di fornire i loro consigli e i loro soccorsi a chi ne avesse avuto d'uopo (7). Ai marescialli del campo erano anche assegnate spesso le funzioni dei giudici del torneo, o

(1) *Le Barons del Reale*. I. passim.

(2) *Compositum eorum publicorum Quedlinburgensium*. 1490.

(3) *Le Barons del Reale*. IV. 49. 54.

(4) *Le véritable art de l'armes*, 175.

(1) *Constitutions Lexicon*. — *Créations* O. S. *Marmoris stor. gen. della stirpe Waldese-Mau-Colloredo*.

(2) *Moresl*. *Dictionnaire d'érudition ecclésiastique*.

(3) *Veriet*. *List. des chevaliers de S. Jean de Jérusalem*. II. 89. 129.

(4) *Diction. universel hist. et critique, avec supp. Suède*.

(5) *Flisac*. *La Mund héraldique*. 197. — *Montgred*.

Armorial de la ville de Maastricht, 37.

(6) *Solat-allez*. *Diction. descriptif de la Noblesse*.

(7) *Le Carre de Saint-Polayre*. *Mémoires sur l'ancienne Chevalerie*. Paris. II.

d'armi, i quali erano sempre cavalieri di gran riputazione. Essi tenevano sempre in mano una lunga bacchetta bianca, che appena fosse abbassata dinanzi ai combattenti, dovevano questi cessare all'istante dal colpi, sotto pena d'essere disonorati. Spettava ai marescialli e giudei di campo l'informarli, nei quattro giorni precedenti il torneo, di tutti i cavalieri che volevano far prova di valore e assicurarsi della loro nobiltà; spettava ad essi altresì l'accertarsi che i campioni non fossero legati nella sella, e ricevere il giuramento dei cavalieri che alcuna froda o mala azione verrebbe usata nel combattere (1).

MARGHERITA. — Fiore che si vede raramente nelle arme.

Marguerit (Catalogue). — Di rosm. a tre merlette d'argento, 2 e 3; el capo coronato in palo d'aragona, di Sicilia e di Navarra.

== **MARGINATO**. — V. *Bordato*.

== **MARINE**. — Sinonimo di *Bordura*; ma non è da marci.

MARGRAVA (ted. *Marggraf*). — Figlia o moglie d'un margravio. V. q. b.

MARGRAVIATO (ted. *Marggrafschaf*). — Dignità, giurisdizione e dominio d'un margravio. V. q. b.

MARGRAVO (ted. *Marggraf*; fr. *Margrave*). — I margraves (dal ted. *mark*, frontiera, e *graf*, conte) erano i conti preposti alle frontiere. La parola margravio è quindi in Germania sinonimo di *marcgraff*, e questi due titoli si corrispondono perfettamente. V. *Marcgraves*.

== **MARIA ELEONORA** (Ordine di). — Creata nel dicembre dell'anno 1632 da Maria Eleonora regina di Svezia per testimoniare il dolore provato alla morte del re Gustavo Adolfo suo marito. Era un ordine di circoscrizione che la fondatrice non conferì che alla principessa del mezzogiorno, e che ebbe un'esistenza effimera (2).

MARIA GLORIOSA (Ordine di Santa) quale dei *Cavalieri Gaudenzi*. — Un gentiluomo bolognese, Lodovico d'Andola per consiglio ed insinuazione di Fra Bartolomeo Breganze Domenicano che fu poi Vescovo di Vicenza e dopo morto venerato qual santo, associò altri quattro gentiluomini, Girolamo Caccianemici di Bologna, Solima Lizzari di Reggio e Renato Adalardi di Modena, misurando il grave danno delle guerre civili e della crisi che orribilmente pesava su questa misera Italia nel secolo XIII, volle adoperarsi al voto d'una di liberare la patria dalle divisioni politiche e religiose proponendosi d'istituire un ordine militare e religioso che intendesse a pacificare le famiglie discordi e la inimicizia cittadina, che combatteva le eresie, ed anche patrocinare pupilli, vedove, poveri ed assistere pellegrini. « Nobilissimo e santo

intendimento (dice il Conte Giovanni Gordini), onde Lodovico ben meriti di tutta Italia, e specialmente della patria, la quale del sommo della potenza, della sapienza, e della ricchezza, cui era pervenuta, decadde finalmente pel furor di parte, che più volte raffrenato da Lodovico e da' confratelli, traboccò nel 1274 e spietata guerra fratricida, finita dopo lunga stagione collo sterminio de' Ghibellini (3) ».

Portatosi a' piedi del pontefice Alessandro IV, Lodovico gli sottopose lo statuto della divisa milizia religiosa e lo supplicò di approvarla e confermarla. Il Papa che si riprometteva molta utilità dalla diuturna istituzione aderì alle suppliche del generoso fondatore, sebbene non potesse approvarla con Bolla perchè prevenuto da morte che lo colpì in quel tempo. Ma il di lui successore Urbano IV nello stesso anno 1261, con la Bolla *Sol ille verus perpetuo fulgere coruscans* data a Viterbo il 23 Dicembre (*Bullar-Rom. T. III pag. 360*) confermò l'ordine già lo rigore, ne approvò la regola e volle che esso si nominasse *Ordine della milizia della Beata Maria Vergine gloriosa*, o come altri vogliono *della Madre di Dio* perchè i militi fossero specialmente impegnati a combattere l'eresia predominante la quale impegnava la verginità e maternità divina di Maria Santissima.

Noi riproduciamo qui un saggio della regola quale fu estesa dal dotissimo Conte Gordini nell'opera accitata:

« I frati militi, oblati e laici, conventuali facciano la professione secondo la regola di S. Agostino (d'obbedienza, castità e povertà). Obbediscano al loro prelato, e non escano dal monastero senza licenza di lui: giacciono nel comune dormitorio, mangiano nel refettorio comune. Se alcuno vuole entrare nell'ordine, vi sia ricevuto dal generale, purché sia idoneo e non sospetto d'eresia, o gravato di debiti o d'usura, e siano ne sana se non per entrare in ordine più austero. I oblati portano il guarnello bianco, e le soprappellucce e cappa chinea. I laici hanno la tunica intera colla maniche chiuse di panno bianco, sulla quale possono portare la guarnaccia di simile colore e il mantello bianco, e, cavalcando, il gualacop grigio. Usono calzature semplici e non adorne, i guanti schiatti di cuoio o lana, escluso che nelle chiese e monasteri, le corregge non manubriate, e le pelli squalline. Abbiamo le soude, l'elmo, la sella e le altre insegne militari di color bianco colla croce e due stelle rosse, i freni dei cavalli non dorati ma semplici, e gli sproni di ferro. Possono portare armi per difesa della fede cattolica e della libertà costituzionale, e per andare armati nelle città, non licenza del diocesano, e portare lo scudo una verga di legno senza ferro; ma

(1) De Cogo. *Descript. sur Jéruville*. II, 117.

(2) *Malga. Diction. Encyclop. des Ordres de Chevaliers*.

(3) *Cronaca di Novara e Memorie di Lodovico d'Andola Frate Gaudenzi*. Bologna 1851 — pag. 23.

badino non estendere il permesso in favore o ingiuria di alcuno. Possono portare armi occulte nei luoghi dubbj e nei periodi dei viaggi. Diggiuno i frati nei tempi prescritti dalla Chiesa, ed ogni mercoledì e venerdì del S. Martino all'Avvento, ed ogni giorno dall'Avvento al Natale, usando cibi quaresimali. In tutto l'anno s'astengono nei lunedì e mercoledì dalle carni, nel venerdì dalla uova e latticini, nel sabato dal lardo e dal sangue. I clericali recitano l'ufficio divino, gli altri frati, se lo vogliono, l'ufficio della Madonna, e gli illetterati 50 pater ad ora. Potendo, ascoltano messa ogni dì e si confessano frequentemente. Badino tutti i frati di non andare ai conviti dei secolari, o alle nozze, o a spettacoli di nozze. Non regalino istrioni, non si trattengano nei trivi o portici in colloqui, non ascoltino podestaria, e non prestino giuramento ai podestà, non intervegano a' consigli se non per negozi di fede, o d'ecclésiastica libertà, o pel bene della pace, o per altre opere di pietà, o per ordine della Sede Apostolica. L'elezione del prelato conventuale spetta ai conventuali, quella del prelato generale al capitolo generale dei frati conventuali e coniugati, e l'elezione sia presentata al pontefice per la conferma. Non possono il prelato generale o altri distrarre beni della loro chiesa senza approvazione del capitolo generale. Ogni anno si faccia capitolo generale, inviandovisi due frati da ciascun luogo dell'ordine, ed il Maggiore colla più gran parte dei frati vi possa sottrarre e interpretare le costituzioni.

« I frati coniugati promettano vivere obbedienti al prelato, salvo il diritto di matrimonio; vantino come i Conventuali, e di più possono portare il gonacapo di panno grigio. Facciano un anno di noviziato, e dopo siano ammessi all'obbedienza. Osservino ciò che è prescritto ai conventuali circa i digiuni, astinenza, ufficio, messa, confessioni, conviti e spettacoli. Parò sia loro permesso mangiar carne di lunedì. Non vadano soli in città o in altro luogo, ma accompagnati da altro frate o da persona di buona fama. Alle chiese e alla propria campagna possono andar soli, ma con licenza del prelato. Una o due volte nel mese convengano nei conventuali nei conventi ad ascoltare la parola di Dio, e trattar ciò che è relativo al loro stato. Nelle quaresime e vigilia possano stare in convento, in coro, nel refettorio, in capitolo coi conventuali. Ciascun anno dal generale e da un suo delegato siano visitati tutti i frati nei conventi e nelle case. Il generale e i superiori vigilino in ciascun luogo e attendano che i frati progrediscono di bene in meglio, e che i negligenti e dallignati siano ripresi, e che da quest'ordine provenga fama di buona vita ed esempio di santità. Procedano anche che né per scandolo, né per insolenza di qualche mem-

bro possa essere infamato tutto l'ordine, i prelati e il Maggiore di per sé soli non giudichino dei gravi fatti dei frati, ma a giudizio, se avvengano, si valgano del consiglio dei frati seniori, acciocchè la correzione sia conveniente alla colpa. I coniugati possono essere ammessi fra' conventuali dopo che le loro mogli siano morte o entrate in religione, o siano di tale età da potersi restare al secolo senza sospetto, o abbiano concesso al marito licenza di far quella professione: dopo il quale nessuno esse saran tenute ad indossare vesti di panno grigio e bianco, purché la tunica o la soprataonica, o il mantello abbiano l'altro dei due colori, ed siano pulite d'agnello e bande candida ».

Quest'ordine era avuto cominciamento il 25 Marzo 1281, suora a Nostra Donna, facendo solenne professione dei voti, e vestendo l'abito e le insegne della nuova milizia otto gentilhomini nella chiesa del Padre Predicatori di Bologna in presenza del Legato Cardinale Rufino Gouzo, del Cardinale Ubal dini e del Podestà Matteo da Correggio. Quegli otto furono Lodovigo d'Andalò, Orsmondo Cassianemici, Solama Lizari, Maniero Adabardi, Fiamora Baratti, Ugolino Lambertini, Bernardo ed Egido da Sesso, e andarono a stabilirsi nel convento che avevano allestito a Santa Maria in Borgo Ariotti.

Dopo due anni fu loro assegnato il convento di S. Michele in Casteldebritti in cui fu stabilito uno apostolo per pellegrini, ed oltre questo convento i claustrali ebbero in Bologna la chiesa e priorato di S. Maria della Ceriola detta anche di Casteldebritti, mentre i coniugati, oltre la chiesa e priorato di S. Maria in Borgo Ariotti, ebbero la chiesa e priorato di Casaralta, ed altro priorato in Romagna.

Molti privilegi, esenzioni ed immunità ottenne quest'ordine dal comune di Bologna e da altre città d'Italia nelle quali dimoravano fu stabilito. Anche gl'imperatori Lodovico il Bavaro ed Enrico VII furono con esso larghi di protezione e di privilegi; e i Papi Clemente IV, Martino IV, Gregorio X, Giovanni XXI, Niccolò III, Onorio IV costituiscono ancora in ogni provincia protettori e conservatori apostolici a mantenere intatti i privilegi e statuti dell'ordine.

La providente ed utile istituzione di Lodovigo si diffuse rapidamente nella media ed alta Italia, e 154 città e 16 castella accolsero con favore la pacifica milizia di Maria Vergine gloriosa. Esse furono ripartite in sei provincie sotto il governo di altrettanti priori, ed ecco il prospetto delle città e terre in cui si propagò quest'ordine, derivato dalla succitata opera del Conte Gozzadini:

I. Lombardia Inferiore: Bologna, Modena, Reggio, Parma, Mantova, Ferrara, Savignana, Reggiolo, Gorenzo, Nonantola, Varignana, Castelsampietro.

2. *Lombardia Superiore*: Brescia, Bergamo, Cremona, Piacenza, Lodi, Milano, Como, Pavia, Novara, Tortona, Vercelli, Alessandria, Genova, Asti, Soncino, Borgosandona.

3. *Marca Trevisiana*: Treviso, Oderzo, Montebelluna, Feltre, Belluno, Venezia, Padova, Vicenza, Verona.

4. *Romagna*: Faenza, Imola, Bagnacavallo, Forlì, Bertinoro, Cesena, Rimini, Ravenna, Lago, Medicina, Lolano.

5. *Toscana Inferiore*: Firenze, Prato, Pistoia, Lucca, Sanminiato, Pisa, BorgoSansepolcro, Empoli, Bibbiena.

6. *Toscana Superiore*: Siena, Arezzo, Cortona, Volterra, Orvieto, Perugia, Viterbo, Fagnano, Narni, Todi.

Loderingo, costituito l'ordine, ne fu eletto prete generale, ossia Gran Maestro, e ne tenne il governo per tre anni. Nella carica di Priore del convento di Ronzano gli succedettero ben altri 18 confratelli, de' quali ecco l'elenco cronologico che ci dà il Gozzadini:

1267. Fr. Loderingo d'Andalò.

..... Fr. Catalano Catalani.

1302. Fr. Ugnino Banol.

1315. Fr. Donato.

1318. Fr. Lambertino.

1324. Fr. Giacomo Galdogagni.

1341. Fr. Pietro Genellotti.

1349. Fr. Bevenuto Romora.

1353. Fr. Ugolino Arlosi.

1353. Fr. Ugolino Axoni.

1366. Gerardo Roberti Amministratore.

1371. Fr. Stefano Rodaldi.

1378. Fr. Luca Clarissimi.

1381. Fr. Giacomo Argelata.

1384. Fr. Roggero Lepi.

1404. Fr. Filippo Montecatino.

1419. Fr. Giovanni Dugliotti.

1425. Fr. Carlo Carnignani.

1472. Fr. Ludovico Barbieri.

Abbiamo veduto come alcuni appartenuti all'ordine di Maria Vergine Gloriosa fossero coniugati, e lo stesso istitutore, Loderingo, aveva in moglie una Toralli per nome Indra, la quale, suppone il Gozzadini, avrà prestato il suo consenso alla professione del marito secondo la costituzione dell'ordine, e sembra che essa si ridicesse presso il convento maggiore ora è da supporre si esistesse un altro per la donna, trovandosi che la suddetta Indra nel 1266 fece testamento in Castaldabritti, e che i testimoni a quell'atto furono Bonifazio da Gorzano Maggiore della Milizia della S. V. gloriosa ed altri quattro militi. Pare dunque che le mogli dei Cavalieri con altre militesse si ritirassero anch' esse a vita religiosa in Ronzano, come fecero altre militesse in altri luoghi d'Italia. L'Ademollo fa menzione del monastero e chiesa di S. Duglio presso Firenze edificato da Caterina figlia di Tommaso Corvini (Cav. Gaudente), la quale fu la prima ad abitarvi con molte gentildonne

fiorentine mogli dei Cavalieri della S. V. gloriosa. Il Gozzadini suppone che anche in Castaldabritti vi fossero case di militesse. E qui è da notare che l'ordine religioso-militare della S. V. gloriosa fu il primo che insegnò le donne del grado e delle vesti di militesse (1).

Per molto tempo quest'ordine benemerito fu floridissimo e molto gioveramente agli altri città italiane straziate da intestine discordie; poi al ventr' anno di questo declinò gradatamente. Sino alla fine del XV secolo si mantenne con lustro ed ebbe i propri Maggiori, ovvero Gran Maestro, ma nel seguente secolo, mancanti i claustrali e scemati i coniugati, ebbe una vita stentata, e poi si spense di per sé, mai essendo stato appreso dal pontefice. In Bologna finì alla morte del priore Casello Volta; ed allora Sisto V con bolla del 17 novembre 1588 ne assegnò beni giacenti in quel territorio al Collegio di Montalto da lui fondato in quella città.

Noi abbiamo riportato superiormente le costituzioni di quest'ordine perchè fossero ben noti i voti, la castità e le severe discipline dei cavalieri a frati che s'imponessero una vita penitente ed austera, apparsa fin dal principio della loro istituzione. Troviamo che essi erano appellati *Gaudenti*, nome che dai più vuol si intendere per buon tempo. Il Malgou (2) dice che in principio quest'ordine si mostrò fedele allo spirito della sua origine, ma in seguito gravi disordini s'introdussero nel suo seno, e la vita di piaceri che menavano i suoi membri fece perdere al popolo il nome di *Frati Gaudenti*. E Bevenuto da Imola nel suo Commento sopra Dante (*Inferno* XXIII) ecco in quel modo si esprime parlando di loro: *A principio multi, videntes formam habitus nobilitatis et qualitatem vitae, quia scilicet sine labore vitabant opera et gravamina publica, et splendida epulabantur in ordo, coeperunt dicere: Quales fratres sunt isti? Certe sumi fratres gaudentes. — Ex hoc obtentum est ut sic vocentur vulgo usque in adierum diem, quum tamen proprio vocabulo Milites Dominice.*

Ma il Conte Gozzadini con quella stringente critica di cui egli sa far largo uso in tutti i punti controversi di storia, logicamente ragionando scagiona l'ordine dei Militi di Maria Gloriosa della malevola interpretazione che si è voluto dare al loro nome di *Gaudenti*, facendo considerare come fosse impossibile che la loro disciplina fosse scaduta e rilassata cotanto fin dal principio della loro istituzione da meritarsi siffatto nome, il quale piuttosto attribuir si deve esclusivamente ai cavalieri coniugati perchè immuni da ogni imposizione e carico del seco-

(1) Domestico Maria Federali nelle sue *Storie dei Cavalieri Gaudenti* (Venetia 1787 — Tom. I pag. 51) dà un catalogo di militesse dei secoli XIII, XIV e XV.
(2) *Mer. encyclop. des ordres de Chevalerie.*

lari, come religiosi, godevano le esenzioni, erano ricchi, e colla mogli e figli nobilmente viveano; dal che si arguirebbe che la barbara interpretazione di quel nome non dovesse colpire i frati claustrali perchè questi non potevano aver moglie o vivere con fasto in comunità. Quindi amette la seguente ingegnosissima congettura: e Avrebbe analogia l'epiteto di *pendente* con quello di *glorioso* che si dava alla Patrona dell'ordine? poichè il significato delle parole *gaudio* e *gloria* può esser simile, poichè dicono *gaudisci* que' ministri che rammentano le allagrazze di Maria Santissima, la fede dei quali ministri era appunto quella che la *spallata* *gandente* doveva propagare; poichè in Bologna eravi una chiesa intitolata a Santa Maria del *Gaudio*? Ma per non lusingarmi nelle patrie delle stimolite, concluderò che *Gaudente* (frate) non significhè dapprima che *milite* dell'ordine di Maria, come risulta da molti documenti, e che poscia ne fu travolto il senso come di *buochifone*, *bigotto*, *bagliano*, *piacosohero*, *gavotto*, *noel* di fratei religiosi, che ora sonano ipocriti (1) ».

Sta difatto che quest'ordine si rese assai benemerito della umanità, e grandissimi servizi rese alle varie città d'Italia in cui ebbe sede, e specialmente a Bologna, e a Firenze. Il Giberto ci riferisce (2) che dopo la sua estinzione, il re ancora per altro tempo la commendò di Santa Maria della Torre a Treviso, servita dai Cavalieri di quest'ordine, che al mantennero assai tempo in quella città e che perciò furono detti *Cavalieri di Santa Maria della Torre*. Erano per altro sotto il nome di *Cavalieri della Madre di Dio* (3).

— **MARIA ISABELLA LUISA** (Ordine di).

— V. *Isabella II* (Ordine di).

— **MARIA LUISA** (Ordine di). — Fu istituita da Carlo IV re di Spagna il 19 Marzo del 1792 per ricompensare le nobili dame de' loro buoni servizi, della loro virtù e del loro attaccamento alla famiglia reale. Gli fu dato il nome della regina Maria Luisa cui fu conferito il diritto di fragiarne le dame, e fu posto sotto la protezione di S. Ferdinando. — Le dame dell'ordine hanno l'obbligo di visitare una volta al mese almeno del pubblici spedali di donne o altro asilo femminile di carità, e debbono inoltre far celebrare e udire una messa per ciascuna dama dell'ordine defunta. La decorazione è una croce patente smaltata di bianco, ornata di color violaceo, accantonata da due torri e due leoni d'oro alternati, caricata d'uno scudo che porta effigiata l'immagine di S. Ferdinando, e sormontata da un'aurea corona d'alloro. Si porta ad armacollo pendente da un nastro di

color violaceo avente nel centro una lina bianca (1).

— **MARIA MADDALENA** (Ordine di Santa). — Un gentiluomo della Bretagna, per nome Giovanni Chasnel, di ritorno da un viaggio in Oriente, inacidito dalla frequenza dei duelli che si combattevano in Francia, immaginò una istituzione cavalleresca che vallesse a porre un freno a sì riprovevole costumanza, e nel 1614 rassegnò a Luigi XIII il progetto di un ordine militare sotto il titolo di Santa Maria Maddalena, i cui membri dovevano far voto speciale di astenersi dai duelli, d'impedirla agli altri e di impiegare le armi esclusivamente al servizio di Dio, del sovrano e della patria. Approvato il progetto dal re, il Chasnel compì gli statuti del nuovo ordine che furono stampati a Parigi nel 1618. Capo dell'ordine il re, e dopo di lui un Principe suo luogotenente. Il terzo dignitario era il Gran Maestro che doveva essere eletto ogni tre anni dai Cavalieri e risiedere nella casa designata per capo d'ordine e che veniva appellata l'albergo reale.

I Cavalieri dovevano esser nobili di tre gradi; professare la religione cattolica, astenersi dai giuochi di sorte, dalle bestemmie, dalla lettura dei libri proibiti e dal turpiloquio, e sfuggire i cattivi compagni.

La collana era composta di doppi L M ed A intrecciati, e di doppi cuori tracciati da una fraccia. La croce era d'oro smaltata di rosso caricata di uno scudetto ovale coll'immagine di S. Maria Maddalena da un lato e di S. Luigi dall'altro, pendente da un nastro rosso. Ottanta o cento Cavalieri erano destinati ciascun giorno alla guardia della persona del re. Queste ed altre consimili disposizioni incontrarono tali e tante difficoltà che il suo istitutore disperando di vederle eseguite si ritirò nella foresta di Fontainebleau, dove fatto costruir un romitaggio vi passò tutto il resto di sua vita sotto il nome di *Recluso pacifico della Maddalena* (2).

— **MARIA TERESA** (Ordine di). — Fu istituito il 12 dicembre 1757 da Maria Teresa Imperatrice d'Austria in memoria della vittoria riportata dalle sue truppe a Chemsitz contro i Prussiani. Quest'ordine, esclusivamente militare, è tenuto in grandissima considerazione in tutto l'impero austriaco. I suoi statuti furono modificati il 19 dicembre 1810. L'imperatore n'è il gran maestro, e l'ordine comprende tre classi: Gran Croci, Commendatori e Cavalieri. Non vi si ammette alcuno se non dietro scrupoloso esame del suoi titoli fatto da una Commissione speciale. Devo conferire la nobiltà ereditaria, il titolo di barone e molti privilegi alla corte. I più antichi membri di ciascuna delle tre classi, come pure le loro vedove, ottengono pensioni dal governo

(1) Cronaca di Romano e Memoirs de Lodovico d'Andalo pag. 89.

(2) Descrizione storica degli ordini cavallereschi — Tom. II, pag. 318.

(3) Malgou, Hist. encyclop. des ordres de Chevaliers. — Giacobbeo storico, degli ordini cavallereschi.

(1) Giberto. Descrizione storica degli Ordini Cavallereschi. Tom. II, p. 8. — Malgou. Hist. des ordres de Chevaliers.

(2) Giberto. Descrizione storica degli Ordini Cavallereschi. Tom. II, p. 384.

Imperiale. La decorazione consista in una croce ad otto punte smaltata di bianco e ornata d'oro colle armi d'Austria nel centro ed in giro la leggenda: *Fortitudinis*. Sul rovescio sono le cifre intrecciate della fondatrice e dall'Imperatore in mezzo a una corona d'alloro. Il nastro è bianco listato di rosso — Il 16 Ottobre, giorno di Santa Teresa, si celebra la festa dell'ordine (1).

MARINATO [fr. *Marinif*]. — Attributo degli animali che hanno la parte posteriore pisciforme. Sono posti tra le figure chimeriche. Nell'arma Anson di Lincolns in Inghilterra si veggono due cavalli marinati per supporti.

Marin (Germania). — Un rospo, al leone marinato d'oro.

Marin (Inghilterra). — Di nero, al leone marinato d'argento.

di MARINO (Ordine di San). — Istituito dal Consiglio Principe dell'ononima repubblica il 13 Agosto 1859 sotto la Reggenza dei Capitani Nobile Giuliano Belluzzi e Michele Cecchi. Il relativo statuto fu emanato dallo stesso Consiglio il 22 Marzo 1860, essendo allora Reggenti il Nob. Commend. Palamede Mulpeli e P. M. Bertì. Apprendiamo dall'opuscolo bibliografico Sig. Commend. Carlo Padiglione (2) che la iniziativa di quest'ordine equestre fu dovuta a tre agrari patrioti della Repubblica, Signori Francesco Adiliardi, Avv. Paquale Laureani e Cav. Oreste Brizzi. L'ordine comprende cinque classi: Cavalieri Gran Croci, Cav. Grand'Ufficiali, Cav. Ufficiali Maggiori, ossia Commendatori, Cav. Ufficiali e Cavalieri. Spetta al Consiglio sovrano conferire l'ordine sulla proposta scritta e motivata dei Capitani reggenti. I tre primi gradi si conferiscono a coloro che hanno reso segnalati servizi alla Repubblica, e gli altri due sono destinati a ricompensare i segnalati servizi resi all'umanità, alle scienze, e alle arti. Il primo grado spetta esclusivamente ai Sovrani, ai membri delle famiglie regnanti e agli altri funzionari di uno Stato; il secondo ai suoi conferisce ai Diplomatici e agli Ufficiali Generali; gli altri tre ad ogni altra classe di persona secondo i loro meriti.

La croce dell'ordine è ancorata d'oro, smaltata di bianco e accantonata da quattro bracci d'oro, caricata da uno scudo rotondo per d'oro caricato d'azzurro coll'effigie di S. Marino da un lato e la leggenda *San Marino Protettore*, e dall'altro coll'arma della Repubblica e il motto *Merito civile e militare*, ed è ornata da una corona chiusa d'oro, e appesa ad un nastro di seta ondeggiata a liste azzurre e bianche alternate. I Cavalieri del primo grado hanno una placca composta delle croce bianca caricata da un azzurro scudo rotondo coll'epigrafe *REPUBLICA* con intorno un orologio romano, circondata da una

ghirlanda di rami di quercia e di ulivo smaltati al naturale e addossata ad una raggiata di quattro fasci di raggi d'oro a punta di diamante, alternati da altrettanti d'argento scabellati e pomati alle estremità. I Capitani reggenti hanno il diritto di fregiarsi della Gran-Croce durante il periodo del loro governo (1).

MARMOTTA. — Animale che appartiene raramente negli stemmi. Unico esempio da noi trovato è il seguente.

Marmota con Rottorment (Dantmarca). — D'argento, a due teste di marmotta affrontate di nero.

MARTE. — Il dio Marte si rappresenta qualche volta in armata, specialmente come cimiero, sotto forma d'un guerriero con elmo surmontato da un picchio, e impugnante l'asta e lo scudo. Simboleggia un guerriero invitto e valoroso.

di MARTE. — Nome che gli araldisti inglesi danno al rosso, quando è posto nelle arme dei sovrani.

MARTELLO. — Simbolo di diligenza, fatica, necessità, lavoro glorioso, principe giusto e prudente (2).

Martellum (Piemonte). — Spaccato di rosso e di nero, si lecca dall'uno all'altro, tenente nelle due mani un martello del secondo.

Martello (Sicilia). — Di rosso, al leone d'oro, colla coda biforcata, e tenente nelle due mani un martello di nero.

MARTELLO D'ARME [fr. *Marteau d'armes*]. — Specie d'asta, che era il distintivo dei *Marescialli degli alloggi* in Francia (3).

MARTIRI (Ordine dei Santi). — Quest'ordine, conosciuto pure sotto il nome dei *SS. Cosma e Damiano*, si vuole sia stato istituito in Palestina nel 1030 a fine di ricompensare i fratelli ospitalieri del loro zelo nella cura degli infermi e nel risuscitare i cristiani caduti nelle mani degli infedeli. Fu posto sotto la regale di S. Basilio e sotto il patronato dei Santi Martiri Cosma e Damiano che furono abilissimi nell'esercizio della medicina. Diceasi che questi Cavalieri si fregiavano di una croce rossa caricata di un cerchio che portava le immagini dei suddetti santi. Alcuni recenti autori son di opinione che quest'ordine non abbia mai esistito, ed il P. Hallant crede che sia stata presa per una istituzione cavalleresca una congregazione di Canonici regolari detti della *Panitentia dei Martiri* (4).

MARTORA. — Animale rarissimo nelle arme, che si pone *potante* o *compante*.

(1) Brizi Cav. Oreste. L'Ordine equestre di S. Marino e la *Sanmarinese*, pag. 18-20. — Padiglione Bruno Vincenzo. L'Ordine equestre di S. Marino ne *Giornale araldico*. Anno III, pag. 126.

(2) G. Anon. *Arte del Disegno*.

(3) *Maigou*. *Abrégé methodique de la science des Armes*, 201.

(4) *Dr. part. degli Ordini religiosi e cavallereschi*. — *Maigou*. *Dictionnaire des ordres de Chevaliers*. — *Cibarra*. *Compendio stor. degli Ordini Cavallereschi*. Pag. 276. — *Hallant*. *Hist. des Ordres* — *Par. 1. Cap. 34.*

(1) *Maigou*. *Dictionnaire des Ordres de Chevaliers*.

(2) *Enciclopedia Bibliografica e storica della Rep. di S. Marino*, pag. 8.

De Fay (Brasgaa). — Di rosso, e nelle martore d'argento.

MARZOCO. — I Fiorentini soleano già far scintillare l'arma della città da un leone sudante, qualche volta rampante, che chiamavasi *Marzocco*, onde furono dati da alcuni cronisti *Marzocchacci*. Ignorasi l'etimologia della voce *Marzocco*, ma forse può ritrovarsi in qualche parola di barbara latinità allusiva a Marte, per cui i Fiorentini ebbero veneratissima venerazione sin alla metà del sec. XIV. Spesso sulla foggia dell'arma di Firenze modelarono i cittadini la loro, e bene spesso vedemmo arma di famiglia fiorentina, in ispecie dai secoli XIV e XV, contenute dal marzocco volante e col capo celato in un elmo. La divisa che accompagnava il marzocco dell'arma di Firenze era: *Si leo rugiet, quis non timebit?* (1)

MASCHERATO. [fr. *Masque*]. — Allibuto dai seni o dai sulraggi col capo ravvolto in una maschera.

Maschek (latino). — L'oca, al senso di maso mascherato d'astore.

MASCIARO [fr. *Mascher*]. — Diceasi *masciaro* una testa di corvo o di buca scarnata e posta di fronte (2). Il *Maigne* definisce questa figura per la forma del corvo attaccata alla parte superiore del teschio solamente; ma la maggior parte degli araldisti e antiche pitture ci mostrano il teschio intero. L'uso di porre i *masciari* negli scudi gentili si ricorda quello di appendere le teste dei corvi negli arci e nelle mura degli antichi castelli come trofeo di caccia.

Maschiari (Città d'Italia). — Di rosso, al *masciaro* di corvo d'oro, surmontato d'argento, circondato da due anelli delle stesse, coronato all'orizzonte d'oro.

Maschiari (Aldobrandi). — Di rosso, al *masciaro* di corvo d'oro.

Maschiari (Isola di Francia). — D'azzurro, e tre *masciari* di corvo d'oro.

GR MASSIMILIANO GIUSEPPE (Ordine di). — Istituito il primo di gennaio dell'anno 1813 da Massimiliano Giuseppe re di Baviera, per rimpiazzare un segno d'onore creato l'8 giugno 1797 dall'elettore Carlo Tendoro. L'ordine serve esclusivamente a ricompensare il merito militare, e si divide in tre classi:

1.^a *Gran Croce* (che devono avere il grado di generali), con sciarpa e placca;

2.^a *Commendatori*, con croce al collo;

3.^a *Cavalieri*, con croce all'occhiello.

I sudditi bavaresi acquistano la nobiltà personale, o la nobiltà ereditaria se il loro ave o il padre loro ha ottenuto la stessa distinzione. Il nastro è nero con una lista bianca ed una striscia su ciascuna banda. Divisa *Virtuti pro patria* (3).

GR MASSIMILIANO PER LA SCIENZA E L'ARTE (Ordine di). — Fondato il 28 novem-

bro 1853 da Massimiliano II re di Baviera per ricompensare il merito nelle scienze e nelle arti. Si compone d'una sola classe divisa in due sezioni, l'una per le scienze, l'altra per l'arte, e vi sono 50 cavalieri in ciascuna. La decorazione, che si porta al collo, è una croce trifogliata, raggiata, circondata di ghiera di quercia e d'alloro, e circondata dalla corona reale. Il medaglione del centro rappresenta un Pegasus per la sezione dell'arte, e un barbagliani per quella della scienza. Nastro turchino, listato di bianco (1).

MASTINO. — Il mastino si trova raramente nelle arme ed ha la stessa simbolica espres- sione alla parola cane. V-g-m.

Mastin (Svavia). — D'oro, al *mastino rampante* di nero, circondato d'argento.

MATERIALI (Arma). — Secondo la classificazione del Bombaci diconsi *materiali* quelle arme che non si considerano come di acquisto alchimico, ma come cose conquistate, o oncesse, o ereditate, o commemorata (2).

MATERNA (Nobiltà). — La nobiltà non si acquista che dal lato del padre; quindi chi è nato da madre nobile e da padre ignobile, non è nobile. Però in alcuni paesi nobiltà si trasmette anche per donne; a Lovanio vi erano sotto famiglia che avevano questo privilegio (3), e in alcune provincie di Francia esisteva ciò che dicevi *Anoblissement par le ventre de la mere*. V. *Uterina* (Nobiltà).

GR MATHIBERT. — Conano, luogotenente di Massimiliano, e comandante le legioni romane in Inghilterra, si ribellò nell'anno 383 e invase l'Inghilterra e la Bretagna, da lei conquistata, in quaranta castelli, nei quali distribuì quaranta cavalieri col potere di regnare sotto la bandiera loro tutti gli uomini del cantone capaci di portar armi. Conano diede poi a questi cavalieri tre capi che ebbero *mathiberts* (4).

MATRAS. — Specie di dardo grosso e non appuntato, che si scagliava colle balestre (5).

MATRIMONIO DELLA MANO SINISTRA. — In Germania una fanciulla dell'alta nobiltà acquista il titolo di principessa se sposa un principe; ma una fanciulla della nobiltà semplice non diviene né contessa, né baronessa quantunque alla sposa un barone o un conte. Per riparare un simile cattivo parentado, il marito s'indispetta all'imperatore, e gli domanda per sua moglie gli onori che convengono al suo rango; ottenuto ciò i giuristi tedeschi pretendono che la Dieta dell'impero debba ratificarlo. Allora i figli preesistenti da questo matrimonio, succedono alla dignità e feudi del padre loro, e la sposa gode delle prerogative apprese al suo titolo. Allora i principi tedeschi incontrano questa sorta di

(1) *Maigne*. Op. cit.

(2) Bombaci. L'araldica, 53.

(3) Gioseo Epist. in Lovanio. Lib. II, cap. III.

(4) Nuova Enciclopedia Popolare, voce *mathiberts*.

(5) Gal e L'araldica di tutti i popoli dell'Impero. Tom. II. Part. II, pag. 250.

(1) Passerini. Le armi del Municipio. Torino. 401.

(2) Guicciardini. Arte del Bagnone.

(3) *Maigne*. Diction. arceyl. des Ordres.

matrimoni della mano sinistra, se l'Imperatore non accorda gli onori soliti, stipulano cedolarmente che la sposa resterà nella sua prima condizione, e che i figliuoli nati da lei non potranno pretendere ad altro grado se non a quello della madre (1).

Ecco che così erano i matrimoni della mano destra, di cui si trovano esempi in Germania anche al principio del sec. XVIII.

* **MATTONATO.** — V. Murato.

* **MATTONCELLATO.** — Sinonimo di *plumato*, usato da pochi (2).

* **MATTONÈ** [fr. *Brigue*]. — Nome dato dal Duca (3) al piano che si vede in rilievo.

MAURIZIO E LAZZARO (Ordine dei Santi).

— La istituzione dell'Ordine equestre di S. Maurizio è dovuta ad Amedeo VII duca di Savoia, il quale stanco della cura di Stato, dopo essersi ritirato nel 1430 nell'eremo di Ripaglia presso Thonon e il lago di Ginevra, creava quivi quattro anni dopo questa sacra e militare religione in onore del martire S. Maurizio protettore della Savoia, capo della legione tebana, che fu insieme con lui martirizzato nel 286 presso Agade e Tornade sotto l'Imperatore Massimiano. Presso il suddetto romitaggio aveva il Duca fatto edificare tante case quanti erano i consiglieri che lo avevano seguito in quella solitaria dimora e che furono i primi ad esser da lui nominati cavalieri del nuovo Ordine. Erano sessi tutti vedovi, di età avanzata, illustri per nobiltà e per cariche pubbliche per lo innanzi sostenute, e insieme al Duca servivano a Dio usando vita regolare e claustrale. Lo scopo che Amedeo si era proposto nell'istituire effatta milizia fu quello di scegliere fra i militari i più esperti nel meneggi di stato perchè servissero, dopo Dio, al principe col consiglio di loro matura esperienza.

Quest'ordine fu sottoposto alla regola di S. Agostino, e l'abito adottato dai Cavalieri fu, come vogliono alcuni storici, una specie di saiona con suo cappuccio di colore bigio, avente larghe maniche di cammellino rosso ed una cintura d'oro con ricco mantello, 40 braccia recitava ampia croce di taffetà bianco ornata di perle alle estremità. Altri però ne riferiscono che l'abito del Duca e dei Cavalieri fosse di panno grigio di Malines o di Roban egualmente che il cappuccio, e che avessero tutti mantelli dello stesso colore, con pelliccia di martora subellica il Duca, e con pelliccia nera di Romagna i Cavalieri. Portavano questi lunghi capelli e lunga barba, un bastone ricurve in mano e la croce d'oro trifogliata di S. Maurizio appesa al collo. Nella loro vita eremitica essi si consacravano ad opere di pietà e di beneficenza, ed

ogni giorno davano ricovero ad elemosina a trecenti poveri.

Ello Amedeo Antipapa col nome di Felice V, i Cavalieri da lui creati seguirono a Ginevra, a Losanna, a Basilea dove egli risiedeva alternativamente nei dieci anni del suo pontificato, e sembra che durante quanto al spagnuolo l'Ordine da lui istituito. Ma alcuni scrittori vogliono invece che l'Ordine Maurizio abbia avuto incominciamento nel 1440 allorché Amedeo, rinunciato il Pontificato, si ritirò nel monastero di S. Maurizio sul Rodano nel borgo di Agave seguito da diversi nobili.

Salito al trono di Savoia Emanuele Filiberto, si affrettò questi di ripristinare l'Ordine di S. Maurizio con altre leggi e con altro fine, ed si volle che questa milizia esercitar dovesse l'ospitalità, pargere i mari dai pirati, ambasciare gli infedeli, opporsi ai turcomani e selvaggi, e fosse devota a lui e ai suoi successori. Il pontefice Gregorio XIII confermò l'Ordine Maurizio con la bolla *Cristiani Populi* del 16 settembre 1572 sotto condizione che osservar dovesse la regola di S. Benedetto della Congregazione Cisteriense, che il Duca assegnasse all'Ordine un fondo di 15000 scudi di rendita sopra i suoi domini, che i Cavalieri combatter dovessero i nemici della Santa Sede e tener pronta dugale ad ogni richiesta del Sommo Pontefice, e che la sede principale dell'Ordine fosse nel dominio di Savoia, ma con facoltà di ammettervi i nobili di qualsivoglia parte del mondo, e di fondare a beneficio de' Cavalieri priorati e commende.

Dopo la morte di Giannotto Castiglione Gran Maestro dell'Ordine di S. Lazzaro in Italia, il gran magistero di questo fu conferito al Duca Emanuele Filiberto di Savoia dallo stesso Pontefice Gregorio XIII. Questo principio, due mesi dopo aver ottenuta la bolla del 16 settembre 1572, supplì lo stesso Papa di unire all'Ordine di S. Maurizio quella gerarchia di S. Lazzaro, di cui egli era diventato Capo e Gran Maestro, e Gregorio annuì alle istanze del Duca colla bolla *Pro Communitate* del 13 Novembre 1572. Con questa si stabilì che il Duca di Savoia e i suoi successori in perpetuo sarebbero Gran Maestri del due Ordini riuniti, e che questi militari dovessero sotto la regola di S. Agostino, la quale, come abbiamo visto, era pur quella sotto cui vivevano i Cavalieromiti di Amedeo VIII.

Gregorio XIII con breve del 15 Gennaio 1573 spedì il nipote di S. Pio V, Michele Bonelli, a portar l'abito e la croce dell'Ordine riunito de' SS. Maurizio e Lazzaro al Gran Maestro Emanuele Filiberto, stabilendo che il primo titolo fosse *Milizia di S. Maurizio*, e che si desse il primo luogo nella croce e nella verde biforcata di S. Lazzaro all'angolo di raggi la bianca trifogliata di S. Maurizio.

Dopo la riunione dei due ordini, il Duca

(1) *Matteo*, col. 1. bis. et. orl.

(2) *Costituzioni sulle famiglie di Padova*, Dizionario degli attributi ereditari, di L. Grossi dell'ero.

(3) *Art. Meridionale*, 91.

Emanuele Filiberto tenne in Nizza un Ospedale di tutti i Cavalieri de' SS. Maurizio e Lazzaro, e fondò per quei due case conventuali con ospedali, una in Nizza pel servizio di mare, l'altra in Torino pel servizio di terra, le quali divennero le case principali dell'Ordine con l'osservanza della vita comune e della regola monastica smaccata. Secondo il decreto di Gregorio XIII erano i Cavalieri obbligati ai voti di povertà, obbedienza e castità conjugale, combattere per la fede cattolica, e prendere una sola moglie e vergine. Gli individui ammessi all'Ordine dovevano provar prima in quattro anni la loro nobiltà con autentici documenti. I riti che si usavano nell'ordinare i Cavalieri erano uguali a quelli praticati nell'Ordine Costantiniano; ma in seguito per la riforma degli Statuti, modellati su quelli dell'Ordine di Malta, le cerimonie subirono importanti modificazioni. Il vestito consisteva in un'ampia cotta, o mantello rosso cremisi foderato di taffetà bianco, sopra del quale vi era una croce partmentata di taffetà bianco pomata ed orlata di verde ne' quattro angoli.

Sopra i legni di Casa Savoia stabiliti nel porto di Nizza i Cavalieri de' SS. Maurizio e Lazzaro militavano a favore della Sede Apostolica, e valorosamente si affaticavano per distruggere i Corsari delle varie religioni che infestavano crudelmente que' mari. Lo stendardo dell'Ordine era bianco con la croce verde frammezzata ad altra piccola bianca da un lato, mentre dall'altro portava l'effigie di S. Maurizio colla croce bianca di Savoia in campo rosso.

Cessate le ostilità cogli infedeli, i Cavalieri de' SS. Maurizio e Lazzaro rivolsero le loro cure a soccorrere ed estendere in diverse guise quegli uffici di umanità e carità cristiana che erano precipuo dovere degli antichi cavalieri; laonde, oltre i due ospedali fondati in Turin e in Nizza per la cura di ogni infermità, altri ne eressero in Anata, in Valenza, in Lanca, in Lucerna, in S. Remo, e l'Ospizio del Piccolo S. Bernardo sul Priorato di Torre-Pellica; i quali stabilimenti furono poscia ampliati ed accresciuti, e sono tuttora diretti ed amministrati dall'Ordine che vi consacra buona parte delle sue rendite.

Carlo Emanuele I Duca di Savoia, secondo Gran Maestro dell'ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro, volendo che la croce di S. Maurizio prevalesse a quella di S. Lazzaro stabilì nel 1619 che la croce di decorazione da portarsi dai Cavalieri fosse bianca listata o pomattata di verde per allusione all'antico ordine di S. Lazzaro. I Cavalieri però non si diedero cura di osservare un tale decreto, per la qual cosa la Duchessa Cristina di Francia, vedova di Vittorio Amedeo I, e tutrice di Carlo Emanuele II, non solo li costinse ad uniformarsi, ma comandò inoltre che la croce fosse uniforme e di una certa assegnata

dimensione, e proibì al abietici e cappellani religiosi dell'Ordine di portarla d'oro stamato di bianco come la usavano i Cavalieri laici, ordinando invece che l'avessero di lana bianca e verde, quella sui loro mantelli.

Lo stesso Carlo Emanuele I, avendo aperto in Thonon la santa casa di Nostra Signora di Comperatione, la quale fu inteso collegio e missione, ne affidò la direzione ai Cavalieri de' SS. Maurizio e Lazzaro. Più tardi la Duchessa reggente Maria Giovanna Battista avendo aggiunto alla suddetta casa un rifugio per accogliere i conventuali delle valli di Lucerna e di Angrogna, lo sottopose alla vigilanza e direzione del grande ospitaliere e del grande conservatore dello stesso Ordine.

Nel 1729 il Re Vittorio Amedeo II concesse all'Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro la basilica di S. Paolo in Torino, la quale essendo degna dello splendore della sacra milizia diventò la basilica magistrale dell'Ordine.

Nel 1738 fu ceduto all'Ordine dal R. Demanio e dalla manna vescovile d'Iglesias l'isola dominata dalla penisola di S. Anteo, allora incolta e deserta, nella quale poi a cura de' Cavalieri sorsero i villaggi di Sant'Antonio e di Calasetta con parrocchie e stabilimenti di beneficenza che resero quel deserto popolato di ben 3000 abitanti, e ne incoraggiarono la coltura delle terre.

Nel 1773, riprodottosi il contagio della lebbra, il re Vittorio Amedeo III colle rendite della prevostura del Gran S. Bernardo fece aprire un nuovo ospedale in Aosta, collocandovi i lebbrosi, ed altri infermi affetti da morbi contagiosi, ed affidandone la direzione ai Cavalieri Mauriziani.

Il Re Vittorio Emanuele I concesse nel 1808 all'Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro la chiesa di S. Croce in Cagliari, appartenente prima alla Compagnia di Gesù, dichiarandola basilica magistrale.

Dopo l'occupazione francese, l'Ordine mauriziano fu compreso nel sacrificio di tutte le cavalleresche istituzioni, ma nell'isola di Sardegna, dove i reati di Piemonte erano riparati, l'Ordine continuò a fiorire senza interruzione. Dopo la restaurazione, lo stesso re promulgò le leggi e gli statuti, prima inediti e sparati, e li divise in tre libri.

Salito al trono Carlo Alberto, cui stava molto a cuore il lustro e l'incremento dell'Ordine, si volle parzialmente riformarne gli statuti nel 1837, e fra le modificazioni varie fu stabilita una divisa militare per que' Cavalieri che dal R. Gran Maestro fossero giudicati meritevoli di siffatto onorifico distintivo. Inoltre fu l'Ordine Mauriziano destinato a premiare le virtù civili e militari, i luoghi, distretti e fedeli servizi prestati allo Stato, il merito scientifico, letterario ed artistico, e a guidordanare gli atti

di beneficenza più notabili, di liberalità e devozione personale al re e alla real Casa.

Sin dal suo nascere erano i Cavalieri dell'Ordine Mauriziano in due classi divisi, cioè Cavalieri di *Giustizia* e Cavalieri di *Grazia* e si dicevano di *Gran Croce* e di *Piccola Croce*. Carlo Alberto ne stabilì una classe intermedia intitolandola dei *Commandatori*; e con lettere patenti del 19 luglio 1839 istituì inoltre una *Medaglia Mauriziana* in oro al merito militare di dieci lustri a fine di remunerar con questa il lungo e fedele servizio attivo prestato nell'esercito.

Allorché nel 1849 si proclamò lo Stato accordato dal Magnanimo Carlo Alberto ai suoi sudditi, furono abolite nell'Ordine Mauriziano le classi dei Cavalieri di *Grazia* e di *Giustizia*, ed abolita contemporaneamente la professione o regola religiosa. In seguito le classi vennero portate a cinque, cioè Cavalieri di *Gran Cordone*, *Grandi Ufficiali*, *Commandatori*, *Ufficiali* e *Cavalieri*.

A fine di renderli conformi alle esigenze de' tempi, nuove e più sostanziali mutazioni si fecero subire agli statuti dell'Ordine, specialmente in fatto di largizioni pecuniarie. Oltre al ricovero e la cura degli infermi nei quattro spedali dell'Ordine oggi esistenti in Torino, in Aosta, in Valenza e in Lanzo, non poche altre beneficenze sono esercitate dall'Ordine, tra le quali vogliono principalmente notare i sussidj erogati alla pubblica istruzione, all'educazione infantile e ai più miserandi infortuni. Ogni anno inoltre viene assegnata dall'Ordine una somma di danaro per le pensioni di ricompensa ai decorati, e al Gran Magistato la divide tra i vari Ministeri in proporzione del numero di Cavalieri che per ragioni del proprio ufficio da essi dipendono. Con R. decreto del 1 settembre 1880 il patrimonio dell'Ordine Mauriziano venne aumentato dei beni appartenenti all'Ordine Gerusalemmitano di S. Giorgio di Parma.

La nobiltà dell'Ordine Mauriziano è trasmissibile dopo tre decorati successivamente e l'uno discendente dell'altro (1).

Prima che si formasse l'attuale Regno d'Italia, il sacro regno di Sardegna, relativamente all'Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro, era diviso in nove provincie: Torino, Aosta, la Savoia, Genova, Novara, Nizza, Alessandria, Cuneo e la Sardegna, in ciascuna delle quali risiedeva un Gran Croce o un Commandatore che portava il titolo di *Capo della provincia*, alla testa di tutti i membri dell'Ordine e di tutte le istituzioni. Le rendite dei suoi beni si distribuivano regolarmente, ad eccezione di 20,000 Lire che erano sempre tenute in serbo. Per le comande e le pensioni si erano preventivamente fissate:

(1) Padiglione. La Biblioteca del Museo Nazionale della Certosa di S. Maurizio in Napoli pag. 478.

20,000 Lire per 5 comande di 4000 lire
18,000 » » 6 » di 3000 »
25,000 » » 10 » di 2500 »
20,000 » » 10 » di 2000 »
25,000 » » 25 » di 1000 »
72,000 » » 120 pensioni di 600 »
20,000 » » per fondo di riserva

200,000 Lire in tutto.

Presentemente l'Ordine Mauriziano serve a ricompensare tutti i meriti, ed è accettabile a tutte le condizioni sociali. La decorazione consiste in una croce trifogliata d'oro smaltata di bianco intessuta ad altra croce biforcata di verde anepora ad un basto verde. I Gran Croci la portano coronata, e al lato sinistro tengono una stella ricamata in oro e in argento.

Quest'ordine tanto copioso era caduto negli ultimi tempi in avvilimento stante la soverchia profusione che di esso si faceva, ma il re Vittorio Emanuele II coll'istituire il nuovo Ordine della Corona d'Italia ha avuto il saggio proposito di rimettere in credito il Mauriziano riservandolo ai più benemeriti e distinti personaggi del suo Regno (1).

MAURIZIO (Croce di San). — Vedi *Trifogliata*.

* **MAURO**. — Secondo il *Colombiere*, Mauro sarebbe un vocabolo inventato da un antico araldo inglese per esprimere il nero. Era contrassegnato sui disegni colla cifra M.

* **MAYNARD**. — V. *Mano*.

MAZZA (fr. *Mazzas*, *mazze d'arme*). — È una delle più antiche armi che si adoparavano ad offendere, e la più famosa erano le *Mazze d'arme*, come quella usata dal contestabile Du Guesclia, e che non erano altro che aste, o scie d'armi. Ve ne erano di figurate, nodose, a clava, a punta, a tamburo, cilindriche, a ualato, ad angoli salienti, a palline pendenti da catenelle, ecc. Erano usate per lo più dagli ecclesiastici nella guerra (2).

In araldica le mazze rappresentano violenza, forza e impetuosità di carattere (3).

Genè (Firenze e Francia). — D'oro e due mazze di nero, passate in croce di S. Andrea e legate di rosso.

Roce (Normandia). — Di rosso, a tre mazze rovesciate d'argento.

Stessi (Paesi Bassi). — D'argento, a tre mazze ferrate a punta di rosso, poste in fascia.

MAZZA D'ARME. — V. *Mazza*.

MAZZA FERRATA. — V. *Mazza*.

MAZZAFRUSTO. — Grossa palla di ferro chiovata, e appena per una costola ad un randello a tronconi (4). Arma offensiva molto usata nel Medio Evo.

(1) La Roque. *Tenté de la Noblesse* pag. 387. Pallazole. Il *Blasone di Sicilia* p. 27. — Ferrat. *Cullione degli Ordini Cavaliereschi*. — *Titol. Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro*.

(2) P. Duval. *Milice Françaises*. Tom. 1, lib. VI.

(3) *Giornal. Arte del Blasone*.

(4) *Enciclop. L'Armoria antica del re Carlo Alberto*. 23.

MAZZAPICCHIO [fr. *Mazette*]. — Strumento di legno che si adopera dagli aradajuoli per arare la terra. Si vede qualche volta nella arma.

Fairy (Parsi Bial). — D'oro, a tre mazzapicchi di nero.

MAZZERANGÀ [fr. *Maz*]. — Strumento che serve ad affondare i picoli. Si trova raramente in araldica.

Samar Margghat. — D'argento, alla mazzeranga di nero, posta in banda e accompagnata da sei rose di rosso.

2.^a MEDJIDIE (Ordine del). — Istituito nel 1852 da Aboul-Medjid gran sultano dell'impero Ottomano, per ricompensare i servizi resi allo stato dai sudditi e dagli stranieri. Si compone di cinque classi:

1.^a classe, formata di 50 membri con croce al collo e placca a sinistra;

2.^a classe, di 150 membri, con croce al collo e placca a destra;

3.^a classe, di 300 membri, con croce al collo;

4.^a classe, di 3000 membri, con croce all'occhiello;

5.^a classe, di 6000 membri, con croce all'occhiello.

Nel numero dei cavalieri qui riportati non vanno compresi gli stranieri. La decorazione, che presenta al centro la cifra del sultano, è circondata dalla divisa: *Zelo, Dignitate, Fidelitas*. Il nostro è rosso, listato di verde (1).

MEDUSA (Testa di). — Unico esempio da noi trovato nelle Arme.

Capoventria (Città dell'Isola). — D'azzurro, alla testa di Medusa d'oro.

MELA. — V. *Melo*.

MELAGRANATA. — Frutto del melagrano, che rappresenta l'unione di vari popoli sotto una medesima religione (2). Apparece negli scudi come un pomo termolato d'una specie di corone e punta, e con un'apertura oblunga nel mezzo, da cui si vedono i grani, spesso di smalto diverso. Le melagrane, che si vedono frequenti nelle Arme di Spagna, possono essere *gambute, fogliate, aperte, granate, cadenti, ecc.*

L'Escluse (Poltau). — D'azzurro a tre melagrane cadenti d'oro.

Berrighetti (Stalla). — D'azzurro, alla base d'oro, ornata di melagrane di verde, fiorite e ornate di rosso.

Maire (Normandia). — D'azzurro, a tre melagrane d'oro, aperte di rosso, granate di nero.

Thibault (Normandia). — D'azzurro, a tre melagrane gambute e fogliate d'oro.

Granata (Città e provincia della Spagna). — D'argento, alla melagrana di rosso, fogliata di verde.

MELAGRANO. — Simbolo di minorità, liberalità, concordia e ancora uguaglianza; ma

se è d'oro in campo azzurro, indica segreto recognito in cuore prudente e fedele (3).

MELABIANCO. — V. *Arancio*.

MELGA. — Emblema di persona volgare, che brama rendersi copioso col merito della fatica e della virtù (4).

MELI. — Simbolo del principe benedico, del padre di famiglia e della bella peccolosa (5). È anche geroglifico d'amore (6). Il melo si pone nelle Arme araldiche, terrazzate, pomifera, ecc. Raramente si vedono le mele negli scudi.

Moguer (Provenza). — D'argento, al melo terrazzato di verde, pomifera d'oro, terrazzata da due volti d'azzurro.

MELONE. — Il melone o popone, figura che si incontra molto raramente nelle Arme, rappresenta buona amicizia (5). Spesso è aperto e granato di smalto diverso.

Agosmano. — D'azzurro, a tre meloni d'oro.

Melons (Biolle). — D'oro, al melone di verde, aperto orizzontalmente di rosso, e granato di nero.

MELUSINA [fr. *Melusine*]. — In araldica diceasi *Melusine* una sirena generata da un uovo, e l'origine di questo nome conviene rintracciarla nelle leggende medievali di Francia. Un Lusignaco, o meglio un Sasenage avea sposata la fata Melusina, che per decreto del destino in certi determinati momenti doveva assumere la forma di penna dalla cintura in giù. Ella per nascondere la sua deformità al marito chiedevagli in quelle ore se lo baciava; ma lo sposo inospitalito ardeva un giorno sforzato la porta e scoperto il mistero, la fata ne morì di vergogna e di dolore. I signori di Sasenage presero allora per cimiero della loro Arma la fata Melusina in atto di bagnarsi in un fiume. Vedesi tuttora nei dintorni di Sasenage nel Delfinato le celebri grotte delle *Ami di Sasenage* [fr. *Les caves de Sasenage*], antico soggiorno, secondo la leggenda, della fata Melusina. Il popolo racconta che ivi prendeva i suoi bagni insieme colle sue sorelle intorno ad una tavola di pietra, che mostrasi ancora. Inoltre è superstiziosa credenza che la grotta siasi incantata, e vi si creano presagi sulla fertilità della terra e sull'abbondanza dei grani e dei vini (7).

Le Melusine sono rare nell'Arma, e si videro più spesso in cimiero.

MEMBRATO [fr. *Membre*; ing. *Members*]. — Attributo dell'aquila, del grifo e d'altri animali che hanno le zampe o artigli di smalto diverso.

Boulers (Schampagne). — D'oro, a tre artigli di nero, imboccati e membrati di rosso.

Soubrevaux (Bretagna). — D'argento, al grifo di rosso, membrato d'azzurro.

(1) Giannol. Op. cit.

(2) Giannol. Op. cit.

(3) Giannol. Op. cit.

(4) Capicola. Trattato delle Imprese. Lib. II. 181.

(5) Giannol. Op. cit.

(6) Giannol. Op. cit.

(7) Melco-Uruu. La France illustrée. Idem pag. 49.

(4) Balgoe. Diction. Arceol. des Ordres.

(5) Giannol. Arma del Marocco.

Da Condat (Driamesse). — D'azzurro, a una colonna d'argento, membrata e imboccata d'oro.

* MEMBRAGGIATO. — V. Membrato.

* MEMBRATO. — V. Membrato.

MESESTRELLO [fr. *Méstreier, méstrier*; ing. *Fiddler*]. — Mensestrelli si chiamavano nel medio evo tutti coloro che con suoni e canti, con prove d'agilità e di destrezza, o con giuochi e lazzi contribuivano a bandire la gioia dai castelli, e ad accrescere l'allargia delle feste e dei conviti. Ma più propriamente mensestrelli dicevansi i soli musicisti, e si distinguevano in *mensestrelli di bocca* o cantanti, *mensestrelli di cornamento*, di *corneo strisciato*, d'arpa, di viola, di liuto, di saltaria, di chitarra, ecc. Di questi mensestrelli ve n'erano di residenti nelle corti e nei castelli, e di vagabondi, che girando di terra in terra ovunque s'addebe il grido di festa, di corte bandita o di torneo, ne riportavano doni di denaro, di robe, di vasellami e talora di cavalli. Perchè troviamo mensestrelli del re di Francia, del duca di Normandia, del re di Majorca, del re di Cipro, del re di Boemia, del conte di Wurtemberg, del patriarca d'Aquileja, del signore di Milano, concorreva a rendere più lieta la festa della corte di Savoia ed esserne cortesissima ricorrenza. I mensestrelli avevano scuole in varie città di Germania ed a Ginevra; quelli del duca di Savoia celebravano la festa di S. Maria Litta (1).

Nel torneo erano i mensestrelli, che, come i bardì dell'antica Gallia, celebravano le prodezze della giornata, e ne ricevevano ricche ricompense dai cavalieri. Inoltre tutte le spoglie del giostratore che erano volate sull'arena e le pagliette d'oro e d'argento di cui si seminava il campo di battaglia, erano divise fra i mensestrelli e gli araldi (2). Gualfrido mensestrello di Barion d'Inghilterra, riceveva dall'abbate di Hala un'annua pensione, e Roger nello stesso tempo fondava il priorato e lo spedale di S. Bartolomeo in Londra; Bardri, mensestrello di Guglielmo il Conquistatore, ottenne tre villaggi e tre carucate di terra esenti da imposta nel Gloucestershire (3). Anzi in Inghilterra i mensestrelli erano tanto apprezzati che avevano diritto d'entrare ovunque loro piacesse, inviolabili, e ottener vitto e alloggio, pagando con canzoni (4). Tali privilegi venivano forse da ciò che presso i Normanni i mensestrelli ebbero in principio pubblici uffici. Così fu il mensestrello Taillefer, che diede il segnale della battaglia d'Hastings (5).

I mensestrelli sparvero quasi contemporaneamente ai giullari, cioè sotto il regno della

regina Elisabetta d'Inghilterra, che ordì che fossero trattati da vagabondi quelli erano.

MERTONIERA [fr. *Mertonaise*]. — Lustra di acciaio che si poneva sull'elmo per difendere il mento.

MERANTE (Nobiltà). — A Milano, prima della dominazione di Spagna, molte famiglie magnatizie, come i D'Adda, gli Archibelli, gli Arseli, gli Arrigoni, i Ferronero, i Crivelli, i Lampugnani, i Malsi, i Porro, i Vimercati, i Visconti ecc. attendevano alla mercatura, senza per questo derogare dall'aristocrazia (1). Tutti sanno altresì che i nobili Veneziani, Genovesi, Fiorentini, Senesi e Lucchesi facevano altrettanto. A Troyes in Champagne le costume parlano espressamente di nobili vitenti nobilmente, e di nobili vitenti marchandement (2). Tanto è vero che la derogazione per traffico era nulla in certi paesi. V. Derogazione.

MERCEDE (Ordine della). — San Pier Nolano nativo di Langobardia, cioè del giovinetto Giacomo d'Aragona, fondò l'ordine della Mercede nel 1218 nello scopo di praticare opere di carità e specialmente di riscattare gli schiavi cristiani caduti nelle mani degli infedeli. Trentadue principali gentiluomini furono i primi a prendere l'abito e ad emettere, oltre i tre voti ordinari, un quarto che consisteva nel placare, bisognando, la propria libertà, e di rimanere fra' cappi a fine di liberare i cristiani schiavi. Sella di questi gentiluomini erano laici e sei sacerdoti. Il contrassegno del loro ordine consisteva in una croce bianca sulla quale portavano le armi d'Aragona col capo diritto d'una croce d'argento. In breve tempo i Cavalieri della Mercede liberarono quattrocento schiavi, e l'ordine loro, confermato nel 1230 da Gregorio IX e posto più tardi sotto la regola di S. Agostino, si propagò ampiamente nella Spagna, in Francia, in Germania, in Ungheria e in Inghilterra. Quest'ordine cavalleresco sembra esser estinto verso la fine del XIV secolo, e dalla istituzione di S. Pier Nolano non rimasero che i Padri di Santa Maria della Mercede, religiosi che continuarono con molto profitto dell'umanità la santa missione dell'illustre loro fondatore (3).

* **MERCURIO**. — Il dio Mercurio si rappresenta raramente in araldiche (quasi sempre in cimiero) sotto forma d'un giovinetto nudo con piume e corni alati e caduceo nella destra. Simbologgia la prudenza conciliatrice degli animi (4).

Mercurius (Provenza e Albi). — Inquadrato: nel 1.º e 4.º d'azzurro, il dio Mercurio d'argento; nel 2.º e 3.º d'azzurro, al giglio d'oro.

(1) Cibrario. Economia poll. del Medio Evo. II, 213. 216.

(2) Saloi-Palays. Mémoires sur l'ancienne chevalerie. Part II.

(3) Costé. Storia Univ. Lib. XI, Cap. X.

(4) Costé. Storia Univ. Lib. XI, Cap. XI.

(5) Malm. Storia della letteratura Italiana.

(1) Galv. Il Patriarca milanese. 66.

(2) Bachel. Hist. de la ville de Troyes et de la Champagne mérid. Vol. I, esp. V.

(3) La Roque. Traité de la Noblesse pag. 379 — Cibrario. Descrizione storica degli Ordini cavallereschi pag. 313.

(4) Goussier. Art. del Blason.

* **MERGURIO** [ing. Mercury]. — Nome dato dagli araldisti inglesi alla porpora posta nell'arma dei sovrani.

MERGO. — Quest'ocello rappresenta l'uomo prudente e costante nello appigliarsi alle migliori e più utili cose (2). Ed è chiaro che coll'emblema della prudenza si volle alludere alla favola che il mergo mutasse spesso di voce, come è proprio dell'uomo prudente il mutar consiglio.

☞ **MERITO** (Ordine del) di Danimarca. — V. *Unione perfetta* (Ordine della).

☞ **MERITO** (Ordine del). — Instituito dal re Federico Augusto di Sassonia il 7 giugno 1816 in ricordo del suo ritorno ne' propri stati da cui era stato costretto stare assente 18 anni per essere stato fedele al primo Napoleone. Egli destinò quest'ordine a ricompensare coloro che si erano segnalati per la loro fedeltà e devozione al re o allo Stato e per le loro virtù cittadine. I suoi statuti furono modificati il 24 settembre 1849 da Federico Augusto II che lo rese accessibile a tutti i meriti. L'ordine si compone di cinque classi: 1.ª Gran-Croci, 2.ª Commendatori di prima classe, 3.ª Commendatori di seconda classe, 4.ª Cavalieri, e 5.ª Piccola-Croci. — La decorazione consiste in una croce biforcata d'oro smaltata di bianco, accantonata della turchese di rita e caricata d'uno scudo coll'arma reale di Sassonia. All'intorno sta scritto il nome del fondatore colla data della istituzione. Nel retroscio è una corona di quercia colla leggenda *Pia vanneget uno vavim* (*Al merito e alla fedeltà*). Il nastro è bianco listato di verde (3).

☞ **MERITO CIVILE DELLA CORONA DI BAVIERA** (Ordine del). — Fu instituito dal re Massimiliano Giuseppe nel 1808 per ricompensa delle virtù civili. — Si divide in tre classi: Gran-Croci, Commendatori e Cavalieri. Conferisce la nobiltà personale ai sudditi bavaresi e se il loro padre o ero abbia ottenuto la stessa distinzione, la nobiltà ereditaria. Una pensione di 300 fiorini è concessa ai figli dei Cavalieri morti. — La decorazione dell'ordine è una croce biforcata, smaltata di bianco, cui è accollata un'altra simile croce di minor dimensione, caricata d'uno scudetto d'oro coll'effigie del fondatore, e attorno il nome di esso in latino. La croce è coronata e circondata di foglie di quercia, e pendo da un nastro ellittico listato di bianco. I Cavalieri Gran-Croci portano inoltre una stella d'argento caricata d'uno scudetto col entro lo scudo losangato di Baviera, caricata d'una corona d'oro e con doppio orlo, uno smaltato di rosso nella leggenda medesima della croce, un altro a fondo d'argento colla ghirlanda di quercia (4).

(2) Giamoi Op. cit.

(3) Cacerio. Descriz. stor. degli ordini cavallereschi, pag. 318. — Maigné. Dict. encyclop. des Ordres de Chevalerie.

☞ **MERITO CIVILE DI WÜRTEMBERG** (Ordine del). — V. *Merito di Württemberg* (Ordine del).

☞ **MERITO DELLA CASA D'ASSIA** (Ordine del). — V. *Luigi* (Ordine di) d'Assia.

☞ **MERITO DELLA DEVOZIONE** (Ordine del). — Il più antico degli ordini instituiti dalla famiglia Gonzaga fu quello del *Cordone giallo*, ossia del *Merito della Devozione*. Fu esso fondato nel 1580 dal principe Luigi Gonzaga duca di Nevers e di Râthal in occasione della nascita del primogenito Carlo di Gonzaga-Clerve, il quale più tardi, e precisamente il 13 marzo 1599, nella circostanza del suo matrimonio colla principessa Caterina di Lorena, lo riconfermò e rinnovò, e nel 1600 gli diede nuovi statuti, in forza de' quali l'Ordine del *Merito della Devozione* fu dichiarato civile e militare, e destinato a ricompensare i servizi resi alla casa Gonzaga. Secondo il Maigné (*Dictionnaire Encyclopédique des Ordres de Chevalerie*) ed altri autori francesi, sembra che quest'ordine sia scomparso a poco a poco dopo aver brillato di vivo splendore, mentre altri dicono che fu soppresso nel 1808 dal re di Francia Enrico IV perchè i suoi statuti contenevano disposizioni contrarie alla pubblica tranquillità. Ma un marchese di Villamora, pubblicando nel 1803 una memoria storica sugli ordini cavallereschi di casa Gonzaga, sostiene che l'ordine del *merito della devozione* abbia avuto assai più lunga vita, il perchè egli vuole che Carlo III di Gonzaga-Clerve Duca sovrano di Mantova e del Monferrato, di Nevers, Râthal ecc. lo abbia confermato e ridotto al Gran Magistero di quello della Redenzione col suo decreto del 7 novembre 1649 in occasione de' suoi sponsali coll'Arciduchessa Isabella Chiara d'Austria.

Quest'ordine, detto in origine del *Cordone giallo* dal colore del suo nastro, era conferito dal suo fondatore al gentiluomo precedentemente designato non solenne pompa religiosa. In una chiesa messa a festa si radunavano tutti i candidati fra un concorso immenso di popolo; quindi si celebrava la messa, e pria dell'Evangeliò tutti i cavalieri si avvicinavano all'altare per ascoltare la lettura degli statuti dell'ordine, dopo la quale ciascun di essi si presentava in ginocchio e senza spada al Duca di Nevers, il quale, dopo avergli fatto giurare la stretta osservanza degli statuti, gli cingeva la spada, apponevagli il cordone dell'ordine e lo abbracciava, e in siffatto modo il candidato era fatto Cavaliere. Fra i diversi singolari statuti di quest'ordine non è da tacere quello stravagantissimo che ingiungeva ai cavalieri di sapere perfettamente il giuoco della Mora; lo che ci fa credere che questa istituzione sia stata,

(4) Cibrario. Descriz. stor. degli ordini cavallereschi pag. 183. — Maigné. Dict. encyclop. des Ordres de Chevalerie.

piuttosto che una cosa seria, uno dei tanti frivoli trastulli immaginati dalla vanità dei grandi signori, e che per lo più si estingueva colla morte de' loro fondatori.

L'ordine del *Cordone giallo* o del *Merito della Devozione*, bastantemente ridicolo nel corso periodo di sua esistenza, dovra ai giorni nostri risvegliare l'ilarità dagli uomini seri col rinnovamento che di esso fu fatto da un sedicente Gontaga, monaco da pochi anni al vivente. Difatto S. A. S. il Principe Alessandro I di Ouzuga, e con suo decreto del 10 maggio 1864, eliminò in vigore l'obliata cavalleresca istituzione sotto il nome di *Ordine di Alessandro e del Merito* dichiarandosi il Gran Maestro. Non mancarono vanitosi ad ambirlo, e all'epoca in cui scriveva il Villanera (1866) appariva già sulla lista ufficiale (2) di esso ben 104 decorati, che ad paragonarvasi di un giugillo che noi omettiamo di descrivere perenni che fra brevissimo tempo non si parlerà più nè di quest'ordine estinto, nè dei membri di esso.

MP MERITO DEL LEONE D' HOLSTEIN (Ordine del). — V. *Quattro Imperatori (Ordine del)*.

MP MERITO DI PIETRO FEDERICO LUIGI (Ordine del). — Fondato il 27 Novembre 1838 da Paolo Federico Augusto Granduca di Oldamburgo che gli diede il nome di suo padre e lo destinò a ricompensare il merito civile e militare. — L'ordine si compone di membri capitolari e di membri onorari, e ciascuna di queste due categorie ha quattro classi: Cavalieri di Gran-Croce, Grandi Commendatari, Commendatari e Cavalieri. I soli sudditi del granducato possono essere eletti fra i membri della prima categoria. La decorazione consiste in una croce patente ornata nel centro da uno scudetto che porta da un lato le armi della casa di Oldamburgo, e dall'altro il monogramma del fondatore. Sulle aste della croce sono segnate quattro date relative ad epoche notabili nella storia del granducato, e l'ultima è quella della fondazione dell'ordine. La croce pende da un nastro azzurro carico di stelle di rosso ed è surmontata da corona reale. La sua divisa è: *Un Dio, un Diritto, una Verità* (1).

MP MERITO DI PRUSSIA (Ordine del). — V. *Merito nelle scienze e nelle arti (Ordine del)*.

MP MERITO DI SAN LUIGI (Ordine del). — Fondato il 22 dicembre 1836 da Carlo Luigi duca di Lucca, poi di Parma e Piacenza, e riformato l'11 agosto 1849 dal duca Carlo III. Era destinato a ricompensare ogni sorta di merito, ed i membri si dividevano in cinque classi:

1.^a *Gran-Croce*, con sciatto e placca;

2.^a *Commendatari*, con croce al collo e placca;

(1) *Carlo*. Descrizione storica degli Ordini Cavallereschi Tom. 1, pag. 261. — *Maigne*, Dic. encyclop. des Ordres Chev.

3.^a *Cavalieri di prima classe*, con croce all'occhiello;

4.^a *Cavalieri di seconda classe*, con croce all'occhiello.

5.^a *Decorati*, con croce all'occhiello.

Nastro giallo e azzurro.

I gradi di Gran-Croce e Commendatore conferivano la nobiltà ereditaria, quello di Cavaliere la nobiltà personale (1). Quest'ordine fu soppresso coll'ultimo casciamento di governo.

MP MERITO DI SAN MICHELE (Ordine del).

— V. *Michela (Ordine de San)* di Baviera.

MP MERITO DI VENEZUELA (Ordine del).

— Fondato nella costituzione 24 dicembre 1838 dal presidente di Venezuela, e il porto ne fu autorizzato in Francia. Presentemente, benchè non sia ufficialmente soppresso, pare non si conferisca più. La decorazione è una stella di sei raggi smaltata, portante lo stemma della repubblica (2).

MERITO MILITARE D'ASSIA (Ordine del).

— Fu istituito il 5 marzo 1789 dal langravio Federico II che lo intitolò *Ordine per la virtù militare*. L'Elettore Guglielmo IX lo riformò il 22 ottobre 1820 e gli diede il nome attuale. È un ordine esclusivamente militare che non si conferisce se non a coloro che hanno servito nella truppa elettorale, e forma una sola classe. La decorazione consiste in una croce biforcata, smaltata di rosso, coronata d'oro ed ancorata da quattro leoni per d'oro coronati e pendente da un nastro azzurro fregiato di nero (3).

MP MERITO MILITARE DI CARLO FEDERICO (Ordine del). — Il Granduca di Baden Carlo Federico istituiva quest'ordine il 4 Aprile 1807 a fine di remunerare i servizi prestati nell'armata del granducato. Si compone di tre classi: Cavalieri di Gran-Croce, Commendatari e Cavalieri. I soli ufficiali generali possono aspirare alla prima, mentre le altre due classi sono accessibili agli ufficiali di qualunque grado. Le ammissioni hanno luogo dopo un rigoroso esame del titolo del candidato fatto dal Capitolo dell'ordine che si aduna tutti gli anni sotto la presidenza del sovrano Gran Maestro, o del più anziano dei Cavalieri Gran-Croce. Tutti gli uffolmi dell'ordine sono gratificati di una pensione annua. La decorazione consiste in una croce biforcata, smaltata di bianco, ornata d'oro, ornata d'uno scudo che rappresenta un ipogrifo d'argento in campo d'oro sormontato colla destra sempre una spada e colla sinistra le armi del sovrano, e circondata da una corona d'alloro. La croce è surmontata da una

(1) *Maigne*. *Abregé méth. de la science des armeries*, 240.

(2) *Gourdon de Gévastillac*. *Diction. hist. des Ordres de chevalerie*.

(3) *Gibrario*. *Descr. stor. degli Ord. Cav.* Tom. 1, pag. 82. — *Maigne*, *Dic. encyclop. des Ordres de Chev.*

corona reale d'oro e pende da un nastro rosso listato di azzurro. La divisa è FIDELITAS MIA (Per l'onore di Baden) (1).

OP MERITO MILITARE DI FRANCIA (Ordine del). — Molti ufficiali protestanti al servizio della Francia essendosi resi benemeriti di quella nazione, e non potendo aspirare alla decorazione di S. Luigi per causa della loro religione, Luigi XV istituì per essi il 10 marzo 1759 l'ordine del Merito militare che volle limitato a due soli Gran-Croce (uno Svizzero e l'altro Tedesco), e a quattro Commendatori (due Svizzeri e due Tedeschi) oltre un numero illimitato di Cavalieri. La decorazione consisteva in una croce d'oro a otto punte pomellate e accostate da quattro gigli d'oro, pendente da un nastro di colore azzurro-carico. Nel centro della croce vi era un medaglione che da una parte presentava una spada in palo contornata dalle parole: *Pro virtute bellum*, e dall'altra una corona d'alloro colla leggenda: *Ludovicus XV instituit 1759*. Soppresso dalla rivoluzione, quest'ordine fu ristabilito il 25 novembre 1814 col decreto di Luigi XVIII come era in origine, ma il numero dei Gran-Croce e dei Commendatori fu raddoppiato. Dopo la rivoluzione di Luglio del 1830 non è stato più conferito (2).

OP MERITO MILITARE DI MECKLENBURG (Ordine del). — Non è che una semplice decorazione che il governo del Mecklenburg-Schwarzburg distribuiva agli ufficiali, alto-ufficiali, soldati e impiegati militari, dopo un numero determinato d'anni di servizio. Fu istituito il 30 aprile 1814 dal granduca Paolo Federico (3).

OP MERITO MILITARE DI PRUSSIA (Ordine del). — Fu istituito nel 1665 sotto il nome di *Ordine della Generosità*. Federico II alla sua ascesa al trono nel 1740 ne cambiò il nome e lo intitolò *Ordine del merito*. Ma il nome e l'organizzazione attuale è dovuto al re Federico Guglielmo III che ne riformò gli statuti il 10 gennaio 1840. Oggi, come per lo passato, quest'ordine è esclusivamente militare, e non è accessibile che ai soli ufficiali dell'armata prussiana. Ha una sola classe di Cavalieri. La decorazione è una croce biforcata d'oro, smaltata d'azzurro accantonata da quattro aquile d'oro; sull'asta superiore vedesi una F coronata; sulle altre sono distribuite le parole: *Pro re merita*. Portasi la croce appesa al collo ad un nastro nero orlato d'argento. Tre foglie di quercia apposte in sull'anello della croce formano

un distintivo speciale che il re concede per segnalati e straordinari servizi (1).

OP MERITO MILITARE DI RUSSIA (Ordine del). — Sotto il nome di S. Stanislao fu istituito quest'ordine da Stanislao II re di Polonia nel 1792 per ricompensare i soldati combattenti per l'indipendenza del proprio paese, ma fu abolito tre mesi dopo per aver avuto la debolezza di socedere alla lega di Targowitz, e gli insigniti dovettero restituire i brevetti. Ristabilito il 26 dicembre 1807 da Federico Augusto re di Sassonia e granduca di Varsavia sotto il nome di *Ordine del merito militare di Polonia*, fu conservato dall'Imperatore Alessandro come sovrano di quel regno, e fuso agli ordini suoi il 29 Novembre 1831 da Nicolò I. È diviso in tre classi e porta col brevetto la nobiltà ereditaria. La croce è biforcata non smaltata nera ed orlata d'oro, caricata d'uno scudo, nel cui mezzo è un'aquila bianca in campo d'oro, circondata da una corona di lauro e la scritta: *Virtuti servitium*. Il lutto pendente da un nastro nero listato di azzurro. La placca dei grandi dignitari riporta la stessa croce sopra una stella raggiata a 32 punte d'argento. Quest'ordine si va estinguendo, poiché l'Imperatore Nicolò, benché l'accogliessero fra' suoi ordini, comandi non fosse più conferito ad alcuno (2).

OP MERITO MILITARE DI TOSCANA (Ordine del). — Il Granduca Leopoldo II a fine di ricompensare i servizi militari creò il 19 Novembre 1853 quest'ordine cui erano ammessi gli stranieri ugualmente che i sudditi del granducato. I membri si dividevano in Cavalieri di prima, di seconda e di terza classe. La prima conferiva la nobiltà ereditaria. La decorazione pendeva da un nastro rosso listato di nero. I Cavalieri di prima classe portavano la decorazione ad arnespollo, e gli altri alla bottoniera (3).

OP MERITO MILITARE DI WURTEMBERG (Ordine del). — Quest'ordine è stato creato nel 1769 sotto il nome di *Ordine militare di Carlo* da Carlo Eugenio duca di Württemberg per ricompensare gli ufficiali delle truppe ducali. È stato rinnovato nel 1799 dal duca Federico e modificato nel 1806, 1816, 1818. In quest'ultimo anno prese l'attuale sua denominazione. L'ordine si compone di tre classi: Cavalieri di Gran-Croce, Commendatori e Cavalieri. Per appartenere alla prima bisogna essere almeno generale maggiore, ed ufficiale superiore per conseguire la insegna di Commendatore. La decorazione consiste in una croce patente, smaltata di bianco coronata di corona antica, ornata d'uno scudetto con

(1) Gherke, *Descr. stor. degli Ord. Cavalieri*, Tom. I, pag. 183. — *Maigne, Dict. Encyclop. des Ordres de Cheval.*

(2) Gherke, *Descr. stor. degli Ord. Cav.* Tom. I, pag. 185. — *Maigne, Dict. encyclop. des Ordres de Cheval.*

(3) *Maigne, Diction. encyclop. des Ordres.*

(1) Gherke, *Descr. stor. degli Ord. Cav.* Tom. I, pag. 179. — *Maigne, Dict. encyclop. des Ord. de Cheval.*

(2) *Giornale araldico*, Anno I, pag. 186. — *Maigne, Dict. encyclop. des Ord. de Cheval.*

(3) *Maigne, Opere varie.*

sotto una corona d'alloro e attorno il motto: *Yracchos uno tant* (Impavido e fedele). Per lo innanzi il busto era di color giallo listato di nero, ma ora è azzurro carico (1).

► **MERITO NELLE SCIENZE E NELLE ARTI** (Ordine del). — Istituto il 31 maggio 1842 da Federico Guglielmo IV re di Prussia, ed il nome dell'ordine dice chiaramente a quale scopo sia destinato. I cavalieri sono in numero di 90, de' quali 50 stranieri. La decorazione si porta al collo appesa ad un nastro nero bordato di bianco (2).

* **MERLA**. — V. *Merlotta*.

* **MERLATO** (fr. *Crenelé*; ing. *Creneléd*; ted. *Merl Zinnen*; sp. *Almerado*; ol. *Gakantéid*). Attributo araldico delle pezzi guarnite di merli di torre. V. alla fig. 122 l'esempio d'una fascia merlata. I merli possono essere anche di smalto diverso dalla pezza, e in questo caso i Francesi chiamano tale attributo *ajouté*, vale a dire aggiunto. Si vedono fascia, bordi, sbarra, caprioli

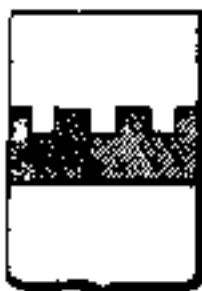


Fig. 122

merlati, inoltre le partizioni, come il partito, il trinciato, ecc. subiscono qualche volta questa alterazione ed iccosol merlato. V. la fig. 122.

La pezza merlata esprimevano animo guerresco, signoria feudale, diritto di vasallaggio (3), e scudato intrapreso con onore glorioso (4).

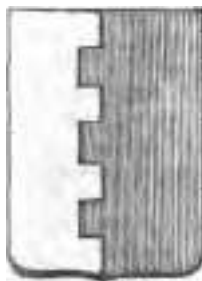


Fig. 123

La *banda* (Irlanda). — D'argento, alla fascia merlata di rosso.

Corona (Spagna). — D'oro, alla banda di rosso, merlata di tre pezzi d'argento, e accompagnata da sei scudole, tre in capo e sinistra, 2 e 1, tre in punta e dextro, 1 e 3.

Merlato alla ghibellina. — Questo merlato, che imita i merli degli edifici di famiglie ghibelline, ha i pezzi laterali superiormente a taglio triangolare. È arma di Giuseppe Benedetto di Savoia, conte di Moriana, principe di Montmaurin, marchese di Nodde e di Lavalbourg ed dà l'esempio d'una tonitura d'azzurro merlata alla ghibellina.

Merlato crocettato. — Attributo delle partizioni merlate a crocetta, vale a dire i cui merli hanno la forma di crocette innestate

(1) Cibrano *Reaux* stor. degli Ordi. Caval. Tom. II pag. 66 — Fava. *Unz. stor. mil. sac.* — *Maigne Dict. descript. des ordres de Chevaliers.*

(2) *Maigne. Suppl. annuclap. des Ordres.*

(3) *Clouet. Arbs del Blason.*

(4) *Canal* stenti sulle famiglie di Padova. Tradate sul' arte araldica. di *Ortiz dell' Ere.*

dei due smalti. Queste figure sono molto rare.

Merlato innestato. — V. *Merlato alla ghibellina*.

* **MERLATO** (fr. *Creneléd*). — Attributo delle torri munite di merli. Non si usa questo attributo se non nel caso in cui debbansi contare i merli, e questi siano di smalto diverso.

* **MERLATO E CONTRAMERLATO.** — V. *Contradoppio merlato*.

* **MERLATO IN BANDA.** — V. *Trinciato merlato*.

* **MERLATO IN FASCIA.** — V. *Spaccato merlato*.

* **MERLATO IN PALO.** — V. *Partito merlato*.

* **MERLATO IN SBARRA.** — V. *Tagliato merlato*.

MERLATURA. — Bordura che ornata di merli coperti fra loro e aventi la base ai lati della scudo. Diceasi anche *bordura finestrata*.

Bayata (Stellia). — D'azzurro, al giglio d'oro, e in merlatura delle mense.

MERLETTATO (fr. *Dentellé*; ol. *Vitgetand*).

— Attributo delle pezzi o partizioni colle linee dentate minutamente a mo' di merlato (V. figura 124). Vi sono anche croci crocettate merlettate nelle sole estremità.

Padogna (Francia). — D'oro, alla croce merlettata d'oro.

Disubolano (Belgio). — D'oro, alla fascia merlettata di rosso, caricata di tre croci d'argento.

La Droudière (Francia). — Inquartato: nel 1.^o e 4.^o d'azzurro, alla croce crocettata merlettata alla estremità d'argento; nel 2.^o e 3.^o d'oro, all'aquila beccata di rosso.

MERLETTATURA (fr. *Dentelure, danekure*). — Piccolo fiotto o listello merlettato marcante dal bordo superiore dello scudo. È molto raro.

Saint-Chamons (Lombardia). — Di varia, a tre fasce d'argento; alla merlettatura dello stesso.

* **MERLO.** — V. *Merlotta*.

MERLOTTO (fr. *Merlette*; ing. *Martlet*; ol. *Merletje*). — Piccolo metallo rappresentato colle ali chiuse, senza becco o senza piedi; il suo smalto particolare è il nero, ma si trova anche d'altri colori e di metallo. Secondo alcuni autori i merlotti ricordano i vlaggi d'oltremare, e si rappresentano mutilati per indicare le ferite ricevute nella guerra contro gli infedeli (1). Secondo altri significavano i nemici vinti e disfatti (2). In fine v'ha chi pensa che l'uso di rappresen-

(1) *Ménestier. La variable art du Blason, 318.* — *Ginepro. Acta del Blason.*

(2) *Bombaci. L'Araldo 66.* — *Ginepro. Op. cit.*

tare i merletti dismembrati sia venuto dagli antichi araldi, che si servivano di pezzi di smalto tozzi e senza forma per figurare questi uccelli sulle cotte d'arme e sugli scudi, e non si facevano a marciare le estremità (1). Questa ultima opinione ci sembra la più fondata. I merletti sono molto comuni nelle arme di Francia, e più particolarmente in quelle di Sciampagna e di Normandia; in Inghilterra servono di bristura ai quartogeniti; in Italia si vedono particolarmente.

Chancy (Giannoni). — D'argento, al merletto di auro, *Leopards* (Narbonnais). — D'azzurro, al capo d'oro, caricato di tre merletti di rosso.

Châteaufort (Normandi). — D'oro, a tre merletti di nero.

Agely (Sciampagna). — D'argento, a tre merletti di auro, 1 due del capo affrontati.

Yoncaux (Bretagna). — Di nero, a tre merletti d'argento.

Bolesfel (Berry). — Di rosso, a tre merletti d'oro, *Compt* (Lituania). — Inquadrato d'oro a d'azzurro, a quattro merletti dell'uno nell'altro.

Jaris (Bergogna). — Di rosso, a cinque merletti d'argento, 2, 2 e 1.

Mescon (Lorena). — Di rosso, a sei merletti d'argento, 3, 2 e 1.

Montechant (Picardia). — D'argento, a nove merletti di rosso, in oncia.

MESMADARIER (voce spagnola). — Nella antica monarchia spagnuola dicevasi *mesmadarier* i suffeudatari della corona, di minor grado dei *ricos-hombres*, ma indipendenti da questi (2).

MESSERE (fr. *Messire*; ing. *Sir*; ted. *Herr*; sp. *Señor*). — Titolo d'onore, che fu anticamente distintivo del re e dei principi, e che poi si rese comune fra i baroni e fra i semplici gentiluomini. In Italia il titolo di *Messere* era dato a Dio, ai santi, agli uomini illustri, ai principi ed ai prelati. Negli scrittori del XIV e XV secolo questo titolo era onorifico e si dava ai dottori, cavalieri e graduati nell'esercito. Il Papei riporta questo esempio: *Nell'anno del Nostra Signore Messere Gesù Cristo 1374 alli 18 luglio morì Messer Francesco Petrarca, ed al suo esequio andò il Signor Messer Francesco da Carrara*. Anche a Venezia il titolo di *Messier* si dava ai santi, ai doge, e procuratori di S. Marco, al proprio padre e a tutta la persona distinte (3). Nella repubblica di Lucca il titolo di *messere* spettava ai dottori, e così a Bologna, Mantova e in molte altre città d'Italia.

In Francia *Messire* pare sia derivato da *mes* *Sira*, secondo Loiseau, o da *semi-Sire*, secondo Roberto Mollane, e si dava ai cavalieri, come pare nei Paesi Bassi, secondo l'editto 1565 di Filippo II re di Spagna (4).

(1) Grandmaison. *Diction, bérald*.

(2) Hüllm. *L'Europe nel Medio Evo*. Vol. I. cap. II.

(3) Mattioli. *Lessico Veneto*.

(4) La Roque. *Traité de la Noblesse*, Cap. 60.

Messire si qualificavano anche i prelati e gli argentieri o banchieri (1).

METALLI (fr. *Métaux*; ing. *Metals*; ted. *Metalle*; ol. *Metsaten*; sp. *Metales*). — Il giallo e il bianco, ossia l'oro e l'argento, sono considerati e si chiamano in lingua *metalli*. La porpora e le pellicce possono altresì essere considerate come metalli. Vedi *Smalti*.

Il Borghini non ammette la distinzione di colori e di metalli, ma divide le tinte in *chiave* o *scure*; aggiunge che riprova l'oro e l'argento, e con cattive ragioni si affeziona di far preferire il ferro, l'acciajo ed il rame (2).

MEZZA CORAZZA (fr. *Demi cuirasse*). — Era una corazza più corta e più leggera, che copriva solamente il petto del soldato sino al bellico (3).

MEZZA FIGURA. — Nella arme al vedovo spesso figura, come falci, aquila, croci, gigli, caprioli, soltanto per metà, o perchè nascenti da una partizione, o perchè moventi dai fianchi dello scudo, ovvero perchè rappresentate in tal guisa dimezzate.

Campele (Messina). — D'argento, al leone di rosso, armato di cinque mezza falci dello stesso, moventi dal capo.

Gawerrini (Aronzo). — D'azzurro, al fuso e due pezzi accollati d'oro la fascia.

Masas (Spagna). — Inquadrato: nel 1.º d'argento, a mezza falce d'azzurro, movente di sinistra; nel 2.º e 3.º d'oro, al ramo di verde, fascio di rosso, nel 4.º d'argento, a mezza falce d'azzurro, movente di destra. *Madonneduchi* (Santo Piero). — Partito, nel 1.º d'oro, a mezza falce di rosso, movente di sinistra; nel 2.º d'oro, a mezza aquila del volo abbassato di auro, movente di destra, al capo dell'impero.

Amche (Carmagna). — D'argento, a mezza capriolo di rosso, addorciato d'un leone leopardato di auro.

Crippani (Messina). — D'argento, a mezza falce di rosso, a mezza croce d'oro a sinistra.

MIZZALUNA (Ordine della). — (Francia). — Seguendo l'opinione di parecchi autori, quest'ordine sarebbe stato instituito da S. Luigi re di Francia nel 1269 quando intraprese il suo secondo viaggio di oltre-mare. Lo scopo di esso era quello d'incoraggiare i baroni e cavalieri francesi a combattere gli infedeli. Il Cibrario però è d'opinione che quest'ordine non abbia mai esistito. — Maggiore fondamento ha quello che sotto lo stesso titolo fu instituito nel 1468 da Renato d'Angiò, duca di Lorena, conte di Provenza e re di Napoli nel castello di Angers dove era ritirato poi che fu costretto partire dal suo regno per la invasione che ne avea fatto Alfonso V re d'Aragona. Era questo composto di 50 cavalieri o scudieri, tutti gentiluomini della sua corte, i quali dovevano portare sotto il braccio destro una mizzaluna nella quale

(1) La Roque. *Op. cit.*, Cap. 67.

(2) Borghini. *Traité de l'art de la guerre*.

(3) *Gran Dizionario Teorico Militare*.

era scritto in lettere scure: *Lex in sacra-*
mentum, e fu posto sotto il patrocinio di San
Maurizio. Era prescritto dagli statuti che
nessuno poteva far parte dell'ordine se non
fosse duca, principe, marchese, conte o vi-
conte, o gentiluomo di quattro gradi e senza
macchia. Il capo dell'ordine si chiamava Se-
natore e si rinnovava ogni anno. L'ordine
disparve colla estinzione della casa d'An-
gib (1).

v. **MERZALUNA** (Ordine della). — (Sicilia).
— Istituito in Messina nel 1268 da Carlo
d'Angiò fratello di S. Luigi in memoria della
battaglia vinta a Tagliacozzo contro Corra-
dino di Svevia suo competitor. La decorazione
consisteva in una medaglia d'argento
pendente da una collana d'oro ed avea la
divisa: *Domus totius imperii ornam.* L'ordine
non sopravvisse al suo fondatore (2).

v. **MERZALUNA** (Ordine della). — Tali-
tano nel 1799 dal saliano Selma III per ri-
compensare gli stranieri che avevano reso ser-
vigi alla Torchià. L'ammiraglio inglese Kal-
son fu il primo ad esserne decorato. L'or-
dine non si conferiva più da lungo tempo (3).

MERZALUNA E DELLA STELLA (Ordine
della). — V. *Merzadama* (Ordine della) 2.

MESSE VOLO. — V. *Semipolo*.

v. **MICHELE** (Ordine di San) di Francia.
— Alcuni scrittori attribuiscono l'istituzione
dell'ordine di S. Michele ad un'apparizione
di quest'Arcangelo nel tempo del celebre se-
gno di Orleans del 1429. Diceasi difatto che
mentre gli Inglesi assediavano questa città,
l'Arcangelo S. Michele sia apparso visibil-
mente sul punto di essa e che abbia messo la
rotta l'armata nemica. E si sa che a ragione
di tale leggenda il re Carlo VII tolse a suo
protettore l'Arcangelo, la cui immagine egli
face dipingere sui suoi vessilli con questi due
motti tratti dal Profeta Daniele: *Erex Mi-*
chael, unus de principibus primis, venit in-
duxit in mundum. Nemo adiutor meus in om-
nibus, nisi Michael, Princeps tuus. Il P.
Onorato di S. Maria (4) narra che in memo-
ria di sì gran benefico, Carlo VII promise a
Dio che come avrebbe nel suo regno la pace,
egli creerebbe un ordine di cavalleria sotto
la protezione di S. Michele. Non avendo que-
sto re potuto assegnare tale deliberazione, il
di Lui figlio Luigi XI si fe' un dovere di dar
esecuzione ai voti paterni con decreto del 10
di Agosto 1469 datato dal castello di Amboise.
Il Cav. Giberto (5) dice che il motivo
di fondare un tal Ordine fu dedotto dall'a-
more che quel re portava alla Cavalleria, dal

desiderio di accrescere la fede cattolica e
lo stato della Chiesa, e di ben guardare
a difendere la prosperità della cosa pub-
blica, aggiungendo che fu creato a gloria e
lode di Dio e della Vergine et à l'honneur
et révérence de monseigneur Saint-Michel
archange, premier chevalier, qui pour la quel-
le de Dieu victorieusement bataille contre
le dragon, ancien ennemi de nature humaine,
et triébuché du ciel et qui son lieu et or-
atoire appelé le Mont Saint Michel a tou-
jours rarement gardé, préservé et défendu
sans être pris, subjugué ne mis en main
des anciens ennemis de nostre royauté; et
affin que tous bons, hauts et nobles cheva-
liers soient encourus et invités à croiser per-
petuellement.

Gli statuti dell'Ordine emanati da Lui-
gi XI furono compresi in 74 articoli, il pri-
mo de' quali stabiliva che il numero dei Ca-
valieri non fosse maggiore di 36, tutti di an-
tica e generosa nobiltà, de' quali si re-
rebbe il Capo perpetuo. Il re però in princi-
pio non volle creare più di dodici, tutti di
gran sangue, e fra questi si distinguevano il
duca di Guisenna, il duca di Borbone, il Con-
estabile, il bastardo di Borbone da lui creato
conte di Romillon, il bastardo d'Armagnac
che egli avea fatto conte di Comminges, il
conte di Dammartin e Taquequi du Château (1),
i quali ricevettero le insegne dell'ordine dalle
mani dello stesso re che se era creato a tale
effetto all'abbazia del Monte S. Michele in
cui fu stabilito il capitolo dell'ordine.

Da principio l'ordine di S. Michele fu in
grandissima estimazione, ma poi fu troppo
grande facilità colla quale fu concesso lo
face cadere in discredito per modo che molti
gentiluomini rifiutavano di riceverlo. Per riel-
carlo, Enrico III fece rivivere gli antichi re-
golamenti, e fu riuniti, senza opprimarlo, al-
l'Ordine dello Spirito Santo che egli avea
fondato il 21 Dicembre 1578. A tale effetto
stabilì che i Cavalieri del nuovo ordine pre-
nderebbero le insegne di quello di S. Michele
la vigilia della loro ricezione, e per questo
motivo tutti i Cavalieri dello Spirito Santo
mettevano intorno allo stuoio anche il col-
lare di S. Michele e portavano il titolo di
Cavalieri degli ordini del re.

Ma le disposizioni emanate da Enrico III
non furono efficaci a distruggere il male: il
disordine prese così grandi proporzioni sotto
Enrico IV e Luigi XIII, che il successore di
quest'ultimo Luigi XIV, fu obbligato proce-
dere ad una riforma radicale (1661-1666).
Tutti i Cavalieri dovettero sottoporre all'e-
same di commissari speciali lo stato de' loro
servigi coi relativi documenti, e fu proibito
a coloro, i cui titoli furono trovati irregola-
ri, d'intitolarsi Cavalieri di S. Michele e di
portare le insegne. Nello stesso tempo il

(1) Giberto. Demerit. stor. degli Ord. Cavall. T. II.
pag. 327. — Malgou. Dic. encyclop. des Ord. de Chev.
— G. H. di Créquigny. Storia militare di Francia.
Tom. III. pag. 325.

(2) Malgou. Opere citate.

(3) Malgou. Diction. encyclop. des Ordres.

(4) Créquigny. Storia militare di Francia del Fon-
dateur e de ses successeurs. Tom. III. pag. 324.

(5) Demerit. Storica di tutti gli ordini cavalle-
reschi.

(1) Descrizione storica degli Ordini cavallereschi.
— Tom. I. pag. 145.

numero dei Cavalieri fu stabilito a soli cento (oltre quelli dello Spirito Santo) de' quali 6 dovevano appartenere alla magistratura, 8 al clero e 88 all'esercito.

Per essere ammesso all'Ordine di S. Michele bisognava far professione della religione cattolica, far prova di almeno due gradi di nobiltà ed aver esercitato almeno per dieci anni funzioni importanti. Ciononostante il re poteva conferirlo a chi meglio gli piacesse per servizi eminenti resi alla sua persona o allo Stato; ed in questo caso se il candidato era borghese, o non poteva provare regolarmente la sua qualità di gentiluomo, gli si mandavano lettere di nobiltà alcuni giorni prima del suo ricevimento (1).

Le insegne dell'ordine consistevano in una croce d'oro biforcata, smaltata di bianco, accantonata da quattro gigli d'oro e nel centro frangiata di una medaglia rappresentante S. Michele che calpesta il dragone. I Cavalieri sospendevano questa croce ad un gran nastro nero che portavano in scialpa da destra a sinistra sul loro abito. Nelle cerimonie portavano un grande mantello di damasco bianco e di tela d'argento fodrato il cernialino con un ricamo d'oro all'interno rappresentante il collare dell'ordine, il quale era usato dai Cavalieri nelle grandi cerimonie, ed era d'oro a doppia concubiglia d'argento intrecciate l'una coll'altra da un doppio laccio, nel mezzo del quale pendeva in sul petto l'immagine di S. Michele col motto: *Inimicus tremor oceani* che era la divisa dell'ordine.

Negli ultimi tempi l'ordine di S. Michele fu specialmente destinato a ricompensa dei meriti acquistati nella lettera, nella scienza, nelle arti, o per nuovi ritrovati, o per imprese utili al regno. Abolito dalla rivoluzione nel 1789, fu più tardi restaurato da Luigi XVIII, e finalmente sospeso con regia ordinanza del 19 febbraio 1831.

Nell'abbazia di Monte San Michele si ammirava tuttora la magnifica sala dei Cavalieri nella quale fu inaugurato l'Ordine da Luigi XI nel 1408, e che sembra di costruzione del XI secolo. Anche la chiesa, di cui una parte è stata divorata dalle fiamme, presenta tuttora alla vista dei corinzi alcune porzioni stupende e perfettamente conservate.

• **MICHELE** (Ordine di San) di Baviera. — Giacomo Clemente duca di Baviera, Elettore di Colonia e Vescovo di Lingi, di Ratibona e d'Hildesheim istituiva l'ordine di S. Michele nel 1683. Nel 1777 fu annesso agli ordini bavaresi dall'elettore palatino Carlo Teodoro il quale ne dichiarò Gran Maestro il proprio nipote, Duca del Ducato di Savoia. Il fine di quest'ordine era originariamente la difesa della religione; ma il re Massimiliano Giuseppe allorché nel 1812 lo confermava vi

aggiungeva per l'obbligo di soccorrere i militari poveri ed infermi. Dopo la riforma fatta dal re Luigi nel 1837 o 1844 de' suoi statuti, l'ordine di S. Michele serve a ricompensare tutti i meriti. Il re è capo dell'ordine, ma un principe del sangue n'è il Gran Maestro. Comprende quattro classi: Cavalieri di Gran-Croce, Ufficiali, Cavalieri, e Cavalieri onorari. Per essere ammessi alle tre prime classi bisogna provare la propria nobiltà. Il Capitolo è formato dai Cavalieri della prima classe, e la chiesa di S. Michele a Monaco è cappella dell'ordine. La decorazione è una croce patente smaltata d'azzurro ornata d'oro, accantonata da fulmini d'oro, caricata d'uno scudetto azzurro ornato di bianco con entro l'immagine di S. Michele Arcangelo che calpesta il dragone. Sul rovescio leggesi questa iscrizione abbreviata: *DOM. P. O. F. P. M. O. S.* La croce è coronata dalla corona elettorale e pende da un nastro azzurro. I Cavalieri Gran-Croce la portano ad armessio da destra a sinistra, e portano pure dal lato sinistro del petto una croce della stessa forma in ricamo, ma con le aste lornate di Baviera e collo scudetto d'oro colla leggenda: *Quis ut Deus?* (1).

• **MICHELE** (Ordine di San) di Napoli. — Secondo Auberlo La Mira fu fondato da Ferdinando I re di Napoli un ordine di S. Michele; ma dalla descrizione che fa dell'abito, del motto e delle insegne, si comprende che lo confonde con quello dell'Armenino (2).

MICHELE E GIORGIO (Ordine dei Santi). — Fu creato il 12 agosto 1818 dal re Giorgio III d'Inghilterra in memoria dei trattati del 1814 e 1815 per i quali aveva acquistata la proprietà dell'isola di Malta e il protettorato sulle Isole Jonie. Quest'ordine è destinato a ricompensare i servizi resi allo Stato dagli abitanti delle suddette isole, e dai sudditi inglesi o stranieri addetti alle amministrazioni dei diversi territori di esso o alle squadre del Mediterraneo. L'ordine si divide in tre classi: 15 Cavalieri Gran-Croce, 20 Comendatori, e 24 Cavalieri. I membri delle prime due acquistano la nobiltà personale, il titolo di Sir e quello di Lady per le loro mogli. La decorazione consiste in una stella a sette raggi biforcuti coronata da corona, caricata d'uno scudo che porta l'immagine di S. Giorgio che trafigge il dragone e attorno la leggenda: *ALEPICIUM MITTORIS ANTI*. I Cavalieri Gran-Croce hanno inoltre ricamata sul petto una stella che consiste in una croce semplice accantonata da quattro raggi biforcuti, caricata d'uno scudo colla solita leggenda e coll'immagine di S. Michele. La stella dei Comendatori consiste nella croce semplice colle scudo già descritto, il tutto cinto di raggi d'argento. Il nastro dell'or-

(1) *Maigne. Abrégé méthodique de la science des Armes militaires*. Pag. 353 e seg.

(1) *Cibberly. Diction. Mor. degli Ord. Cavali. T. I. pag. 142.* — *Maigne. Diction. encyclop. des Ord. de Chev.*
(2) *Cibberly. Ordini cavallareschi. II. 224.*

dine è azzurro, e di questo colore è pure l'abito di satino di cerimonia federato di seta porporina, broccata d'oro. Il cappello è di color turchino con tre piume bianche di struzzo ed una quarta più lunga nera. La collana d'oro è altavasta da croci biforcute e dalle ignali dei due Santi Protettori, e sfugge sul petto con due leoni di S. Marco affrontati che stringono ciascuno un fascio di verghe (1).

MIGLIO. — Significa salto felice con abbondanza di ricchezza. Se è d'oro in campo azzurro rappresenta la conservazione del pubblico bene, sostenuta dalla ricchezza e dalla propria virtù (2). Il simbolo di conservazione attribuito al miglio viene dalla credenza che questo cereale preservasse ogni cosa dalla corruzione, onde D. Giovanni d'Aragona moglie del marchese di Pescara Alfonso d'Avalos, ne fece un'impresa, col motto: *Servare et corrumpere minus est* (3).

MILANO (Spagn.) — D'oro, al corso di miglio di via.

MILADY [vocabolo ing.]. — Qualificativo d'onore che si dà alle dame in Inghilterra. V. *Lady*.

MILITARE DI SAVOIA (Ordine). — Istituito il 14 agosto 1815 dal re Vittorio Emanuele I per ricompensare la bravura e lo zelo dei suoi soldati. Nel 1865 fu riformato. Si compone di quattro classi:

- 1.ª *Gran-Croce*, con elarpa e placca;
- 2.ª *Commendatori*, con croce d'oro al collo;
- 3.ª *Cavalieri*, con croce d'oro all'occhiello, e rosetta sul nastro;
- 4.ª *Ducenati* (sotto-ufficiali e soldati), con croce d'argento all'occhiello.

La croce è patente aguzzata con ghirlanda metà di quercia e metà d'alloro fiorito, e caricata nel centro delle cifre V. R. divisa da due spade e coronata dalla data 1855. Il nastro è azzurro con due larghi bordi rossi. La divisa è: *di servizio e di valore* (4).

MILITE [lat. *Miles*]. — Sembra che il vocabolo *miles*, in italiano *milite*, abbia avuto origine dalla parola *mille*. Estrapolo ce lo accerta allorché parlando di Homero avverte che questi scegliendo mille combattenti li chiamò *militi* dal numero dei pedesimi: *mille propugnatores eligit quos a numero MILITES appellavit*. Anticamente l'uomo a cavallo, che perciò fu detto cavaliere, era appellato *miles* a differenza di colui che combatteva a piedi e che era detto *pedes*. Così la parola *miles* ebbe il significato di cavallieggero, e più tardi quello di Cavaliere, perché tutti coloro che nel medio evo ebbero feudi erano stimati cavalieri per il solo mo-

do che servivano in arme ed a cavallo. *Militer peperit feudum* dice Cujacio nel Lib. IV de *Feudis* tit. 2 in comment. In Francia si chiamò cavaliere colui che dai Latini era detto *miles*, quasi *unus ex mille*. La differenza fra Cavaliere e Cavallieggero non consisteva che per la qualità de' feudi o delle persone; essendochè gli antichi scrittori comprendevano l'uno e l'altro sotto il titolo di *miles*. Però nel latino del medio evo questa parola fu sempre adoperata per indicare un Cavaliere, mentre i Cavallieggieri e i soldati a piedi erano appellati *Squires et Pedites*. L'anonimo autore della *Historia Belli Sacri*, il cui manoscritto si conserva nell'Archivio di Montecassino, narrandoci il conflitto di due prodi cavalieri, *honorabilis militis*, uno de' quali chiamavasi Godfredo di Monte Scabioso, e l'altro Guglielmo figlio di Marcus fratello del famoso Tancredi, disse che ambedue restarono morti sul campo, oltre un gran numero di cavalli e di bestie: *praeter alios Squires et Pedites*. Egli dà ancora il nome di *Miles* *ecerrimus* al bellicoso e Ruggero di Bernavilla; e per distinguere dai Cavallieggieri il nostro storico avverte che prese con seco vetri Cavallieggieri: *Exiit solummodo cum viginti Equitibus*. Verso la fine dell'impero romano, il verbo *militare* significava solamente servire, ossia prestare ad un superiore un servizio militare o civile. Da principio il servizio indicato dal suddetto verbo comprendeva senza dubbio il servizio militare soltanto, ma in processo di tempo l'uso di questo termine erasi esteso per modo da comprendere ogni servizio subordinato. Chi dunque in qual si voglia ufficio di un principe, o in qualsiasi dignità, palatina, civile e militare prestava i propri servizi era chiamato *militis*. Questo vocabolo si trova nella più vecchia carta del re Anglo-Sassoni, le quali erano sottoscritte, dopo i Vescovi, i Duchi e i Conti, da varj signori col titolo di *militis*. E difatto dopo le invasioni germaniche nel cadente impero romano lo si incontra spesso tanto parlando della casa dei re barbari e degli uffici de' loro compagni presso la persona del principe, mentre in altre case reali erano questi appellati *ministri*. In dette carte il titolo di *militis* incomincia a figurare dall'800; ma vi sono esordio molte di esse appartenenti agli stessi re Anglo-Sassoni, le quali si veggono sottoscritte dai *militis* dopo la firma dei ministri; in qual cosa ci fa ragionevolmente ritenere che quelli fossero diversi da questi, e di un ordine inferiore. Stenone, in *Leg. Casser.* si riferisce che Canuto il Grande re di Danimarca aveva al suo seguito tre *militis* *Militum*, i quali lo seguivano e lo accompagnavano.

Ma più tardi la parola *militis* riprese il suo antico significato, e la milizia civile designò unicamente la milizia militare, esclu-

(1) Biblioteca. Casser. stor. degli Ord. Cavall. T. I. pag. 230. — Meign. Dict. des Ord.

(2) Giannal. Arte del Biscone.

(3) Caspaccio. Trattato delle Imprese.

(4) *Milpa*, *Dictio. coeyel. des Ordres*. — G. Je Guandac. *Dictio. hist. des Ordres*.

ché se alcuno avesse militato in guerra, era appellato *milite*, titolo che dinotava il compagno fedato al servizio militare del suo superiore, obbligato per ragione di beneficio o di feudo. Ed ecco il perché dagli scrittori viene usata la parola *milite* in luogo di *Vassallo*. Luitprando in *Leges*, così si esprime: *Principes isti apprimo nobilit et domini sui sunt milites*. Nella generale dieta celebrata il 7 Agosto del 962 in Augusta dall'Imperatore Ottone comparve Baronegario re d'Italia, il quale con omile atteggiamento, in vista di tutto l'esercito, avendo congiunta la mani a quella del figliuolo suo Adalberto si assoggettò al dominio del re di Germania e si dichiarò suo vassallo, come dice il Continuatore di Reginone, o suo *milite*, come dice Luitprando, dal qual fatto si viene ad apprendere che in quell'epoca i vassalli avevano già preso il nome di *milites*, come che in seguito si trova loro frequentemente appropriato (1). In una carta del 1225 citata dal Ducange si trova scritto quanto segue: *Nos requirimus a multis Comitibus Burgundiae quod ipsi faciant homagium dicto comiti (di Sciampagna) salvo fidelitate nostra. Et si aliqui scilicet rex barones nolent facere homagium dicto comiti Campanie Theobaldo, nos faceremus quod Barones illi et milites facerent dicto Theobaldo fidelitatem*. Nell'Archivio di San Lorenzo di Chivasso trovasi una carta d'investitura dell'8 Marzo 1212 per la quale un Berlano di Fontanella di Como era investito di tutte le terre da esso possedute nel territorio di Samolago, le quali per lo innanzi erano tenute in feudo dai *milites* dello stesso luogo che alla loro volta ne erano stati investiti nel 1128 da Ardizzone Vescovo di Como (2). *Quarum omnium rerum territoriarum sive terrarum militum de Samolago, videlicet antecessores ipsorum militum de Samolago qui modo sunt investiti fuerant per quendam Dominum Ardizonem Dei gratia Cumanum Episcopum, ut in carta investitura a me iudice vira et lecta continetur, et quia res pro mediata pariter de Samolago recognoverunt et tenent modo, seu antecessores eorum, sive maiores militum de Samolago tempore mortis eorum, seu in vita sua tenebant et recognoscebant prae iam dictum qm Dominum Ardizonem Cumanum Episcopum*. In una parola, dal secolo IX al XII la parola *milite* denotò non un cavaliere nel senso che ora si dà a questo vocabolo ma semplicemente il compagno, il vassallo di un superiore feudale. Lo stesso Giberto non erede che il vocabolo *milite*, durante quel tempo, si possa intendere diversamente.

[Conti di Biandrate nel 1002 vennero a

giurati patti coi signori di Biandrate, e sotto questo nome si intendono i vassallati, o vassalli minori, come per tali sono da ritenersi i *milites* di Samolago da noi sopra menzionati. Ed Epidiano Canobita, parlando appunto del moto de' vassallati minori contro i maggiori, così si esprime: *Paucos vassallatos consurationis in Italia apparuit. Inferiores namque militum superiorum iniqua dominatione plus solito oppressi, simul omnes illis resistunt coadunati* (3). Il proemio della legge di Corrado nel feudo del 1073 ne rende ancora più certi del significato del titolo in parola, perchè la si dica fatta ad *reconciliandos animos seniorum et militum*. Quelli che qui si chiamano *seniores*, vengono poco dopo chiamati *minores vassallatos*, cioè capitani, ai quali sempre si contrappongono i *milites* (4). Secondo una lettera di Ottone Vescovo di Vercelli a Valdone Vescovo di Como vi erano al suo tempo vassalli maggiori e vassalli minori, i quali erano detti *milites* di primo e di second'ordine, i primi de' quali, specialmente in Milano, addomandavano anche Capitani e i secondi Vassallati. A chi nel chiedesse la ragione (così il Giullio) per cui tutti i Vassalli e maggiori e minori si addomandassero *Milites*, lo non aveva alcuna difficoltà a concedere che i re e gli altri principi, quali erano allora i Vescovi, i Marchesi, i Conti e gli Abati dessero il singolo della milizia ai loro vassalli maggiori, e così quelli lo dessero ai loro vassalli minori, e così poi tutti si addomandassero *Milites* con la stessa differenza di *Milites maggiori e Milites minori*.

Nelle guerre del decimo secolo, descritte assai minutamente dal Panegirista di Baronegario e da Luitprando, si vede già che questo vocabolo cominciava ad avere un significato diverso da quello attributogli dai Latini. In quell'epoca per *milite* s'intendevano soltanto que' guerrieri a cavallo che conducevano seco altri combattenti. Luitprando adopera la parola *miles* in ambasce i significati allorché narra degli l'assalto dato da Adalberto Marchese d'Ivrea, il quale sorpreso dagli Ungberi, per liberarsene si vestì delle vesti di un soldato, ed interrogato chi fosse rispose essere soldato di un certo *milite*. *Villobus se Milite induit vestimenta, capereque, et sollicitus quid esset, Milite cuiusdam se militem esse respondit*. Eriprando Visconte, il quale nel 1097 al segnale bello abbattere il famoso Baugario, viene qualificato dal Cronista Ludolfo Eriprandus *Viccomes Miles militemarius et Regali praecipua ornatus*. E lo detto *milite militemarius* probabilmente perchè era condottiere di mille soldati della milizia milanese, ed anche per la sua origine regia.

(1) Giullio — *Memorie della città e campagna di Milano ne' secoli bassi* — Tom. II, pag. 340.

(2) Giullio — *Storia del contado di Chivasso* pag. 26.

(3) Agost Goldast *Her. German.* — Tom. I, parte 1.

(4) Muratori — *Ann. ital.* Tom. I, col. 408.

Apprendiamo dall'antico cronista lombardo Arnolfo che quando l'Arcivescovo di Milano, Landolfo, volle recuperare la sua sede, che avea abbandonato perchè inviso al popolo e in odio ad una fazione, egli formò un esercito de' suoi fautori che furono detti *Milites*, e promise a questi la distribuzione delle rendite della sua Chiesa e molti benefizj suoi ecclesiastici. *Quomobrem, dice Arnolfo, Ecclesias facultates et multas Clericorum distribuit Militibus benefizis.* Ritornato Landolfo in Milano per opera de' suoi seguaci, egli attese loro la parola, e concedette ai *Milites* scagioni, cioè ai primarj valvasori o capitani, i quali si erano impegnati a difenderlo, la immortale lavandiera delle Pieve.

Ma anche prima di Landolfo, ed anche sotto il Giulini, l'Arcivescovo di Milano aveva dei *Milites* o Vassalli, i quali erano appellati *Milites* di S. Ambrogio perchè anche l'Arcivescovo aveva questa denominazione. Fra le pergamene milanesi del 1015 trovasi un istrumento nell'Archivio Ambrosiano in cui un Anselmo, detto anche Ambrosio, figliuolo del fu Erlamardo della città di Milano viene qualificato per *Milite* di S. Ambrogio. Il numero di ufficiali militi dovette però in seguito accrescersi di molto per la generosità dell'Arcivescovo Landolfo II.

Antichissimo era l'uso de' Principi e de' principali signori che volendo cominciare a trattar l'armi, ricorrevano solennemente al cingolo militare da qualche sovrano, dopo la qual cerimonia erano comunemente *milites* appellati. Né ai giovani soltanto aspiranti al mestier delle armi era il militar cingolo concesso, ma anche a vecchi guerrieri distolti o per nobiltà di sangue o per sperimentato valore si poteva siffatta onorificenza accordare, mercedi la quale anch' essi erano *milites* addomandati. Inoltre erano detti *milites* anche quelli che da altri avevano preso il cingolo militare. Così il conte Francesco della Torre, poichè nel 1266 fu di ritorno a Milano, dopo essere stato a far omaggio a Carlo d'Angiò re di Sicilia, dal quale avea ricevuto il cingolo militare, tenne una splendida corte bandita dove erò *milites* parecchi nobili lombardi.

Durante il XII secolo le città libere d'Italia, a fine di sovrachiarare le vicine, non vedevano d'isolare alla dignità di *milite* e di onorare del cingolo militare giovani di omnia condizione, ed anco operai di arti le più meccaniche. L'uso delle Repubbliche italiane di conferire il cingolo ai propri cittadini ne ha ragionevolmente supposto che come ai *milites* dei re e degli altri principi eran concessi feudi e benefizii, anche ai *milites* della città italiana gli stessi vantaggi fossero concessi perchè potessero sostenere onorevolmente gli obblighi e i pesi della milizia.

Allorquando dalla succitata *Bella Sacra* Mi-

storia, che i più illustri guerrieri della prima Crociata erano qualificati *milites*. Così il Duca Godfrido di Baglione, Balduino suo fratello e il Conte Balduino del Monte vengono la cosa onorati dal titolo di *prudens Natus militis*; lo stesso lode vi si dà a Tancredi, *prudens etiam honorabilis miles*; ed un certo Ponzio, uomo di chiara stirpe, che in un combattimento restò ucciso, è appellato *prode cavaliere, egregius miles*. Vi si apprende inoltre che in una spedizione militare vi era un certo giovane cavaliere, *miles*, francese di nazione, sortito d'una nobilissima famiglia di Chartres, nominato Ragnaldo, e che certo Bernardo di Saint-Vallery, uomo di altissima nascita, portava il titolo di *miles strasburgensis*.

Nel 1212 furono creati in Milano dodici Podestà tutti *Milites* di Giustizia, ed erano probabilmente tutti milanesi: Anno *MCCXII fuerunt Podestates Mediolani duodecim Milites Justitiae*; così si trova scritto in una Cronachetta milanese. Apprendiamo dal Muratori (1) che in una carta del 1216 dove sono registrati i nomi dei principali cittadini di Mantova si trova fra quelli un certo *Deiocerra Miles Justitiae*, e in un'altra scritta due anni dopo, e nella quale sono nominati i principali cittadini di Modena, vi si legge fra gli altri *Bernardinus de Passaponte et Squarcionius Milites Justitiae*. Noi dietro queste citazioni siamo indotti a credere che venissero appellati *Milites* di Giustizia coloro i quali con alcune particolari solennità erano stati creati *milites* per distinguerli dagli altri così chiamati secondo l'antica usanza. E da ciò sarà derivato il costume ne' nostri ordini cavallereschi di distinguere i colletti di giustizia dei *milites* di grazia.

Il titolo di *milite* era inoltre attribuito al Cavaliere di nobiltà e al Cavaliere di elezione, ad alcuni autori distinguono gli uni dagli altri dando il nome di *Equites* a coloro che avevano ricevuto l'ordine di cavalleria, mentre i nobili di nobiltà militare, di antica cavalleria o di nobiltà titolata erano da essi appellati *milites*.

E qui crediamo bene avvertire come non sia da confondere la Cavalleria col titolo di antica nobiltà militare o di cavalleria di sangue e di feudo per l'equivoco del termine *miles* che fu usato dagli scrittori per designare l'uno o l'altro titolo. L'Imperatore Federico II ha ottimamente distinto queste due specie di cavalleria, allorchè nel 1232 emanava un decreto nel quale era vietato a chiunque di presentarsi a ricevere l'ordine di cavalleria se non fosse di prosapia militare o d'antica cavalleria: *ad militare honorem nullus accedat, qui non sit de genere militum*. Dalle quali parole si trae che l'una di queste cavallerie è il *genus militum*, prosapia cavalleresca, l'altra *militaris honor*, l'on-

(1) *Ann. Med. Sac. Tom. IV pag. 435.*

more della cavalleria. Carlo II stolse anche meglio questa materia allorché nella sua ordinanza del 1294 così si esprime: *Nellus possit accipere militare cingulum nisi ex parte patris matris aut matris*, aggiungendovi poi, parlando di un'altra cavalleria *possit accipere militare cingulum*.

Il Padre Onorato da Santa Maria ha dunque con molto giudizio distinto la Cavalleria da Ordine di Cavalleria. La prima è militare e si ha la forma d'illustri battaglioni, l'altra acquiesce e dipende dall'altra volontà. Da questa distinzione ne viene che quando dicesi che nessuno nasce Cavaliere, ciò significa che non ha per diritto di nascita l'onore. Il ciaglio, il pendaglio della cavalleria; quando i principi non hanno mai parlato della Cavalleria acquiesce se non con termini di distinzione, comandata, ora novella Cavalleria, ora Cavalleria d'onore, ed ora Ordine di Cavalleria (1).

MILIZIA COSTANTINIANA (Ordine della).

— V. *Giorgio ordine costantiniano di San*.

OP' MILIZIA CRISTIANA (Ordine della).

— Secondo l'autorità di parecchi autori dell'Umbria, tre fratelli gentiluomini di Spello, della famiglia Petrucci, inneggiarono verso il 1617 l'istituzione della *Milizia Cristiana* per difesa della Cattolica Fede, per l'esaltazione della Chiesa e per frenare le scorrerie dei Turchi. Compilati da quei generosi gli statuti del nuovo ordine, li pubblicarono in diverse lingue per ascoltare i gentiluomini di tutte le nazioni di Europa e farne parte e a favorirlo. Gli articoli più rimarchevoli prescrivevano che la elezione del Gran Maestro fosse riservata al pontefice, dichiarato protettore perpetuo dell'ordine, e cui tutti gli eletti avrebbero dovuto prestare il giuramento di ubbidienza; che il Papa come capo dell'ordine desse ai cavalieri il palazzo apostolico lateranense per casa conventuale, ed il porto di Civitavecchia per farvi il loro arsenale, e che nel convento di Roma vi fossero Maestri di tutte le facoltà per insegnare ai Cavalieri gli esercizi propri del loro stato. Però un piano così bene immaginato non ebbe la sua piena esecuzione, che essendo poco dopo passato in Francia Giambattista, uno dei tre fratelli Petrucci, fu da esso comunicato il progetto a Carlo Gonzaga di Cleves Duca di Nevers, il quale insieme con lui e col conte di Althaus, con alcune variazioni, lo mandò ad effetto nella città di Olmutz nel 1618, ponendo l'ordine sotto il patrocinio dell'Immacolata Concezione e de'santi Michele e Basilio. L'anno seguente, agli 8 di marzo, ebbe luogo la solenne inaugurazione di esso nella città di Vienna.

Le insegne cavalleresche erano una cro-

ce smaltata d'azzurro con orlatura d'oro, biforcata nelle estremità a guisa della gerusalemmitana, e in mezzo ad essa stava l'immagine di nostra Signora della Concezione coronata di 12 stelle nel capo e sulla stessa linea sotto i piedi. Nel rovescio era l'effigie dell'Arcangelo Michele in candida veste minacciante colla spada il dragone infernale colla leggenda: *Omne et Deus* e intorno alla croce girava il bianco cordone di S. Francesco, simbolo della regola cui fu l'ordine sottoposto. Questa croce era portata al collo pendente da un nastro di seta turchina listato d'oro e largo 15 centimetri circa. Della stessa forma i Priori dell'Ordine portavano sul petto un'altra croce di velluto guasta con trapietto d'oro, dai quattro angoli della quale al dipartivano Girone o raggi d'oro, e con in mezzo l'immagine della vergine vista il capo di 12 stelle, recante fra le braccia il divin pargoletto, con lo scettro nella destra e la mazza linea sotto i piedi. Il governo dell'Ordine dividevasi in tre sezioni, orientale, meridionale, occidentale, ed ognuna aveva quattro grandi priori, ciascuno dei quali presiedeva a sei priorati minori, ed ogni priorato a tre com'ordine. A ciascun priorato era assegnata una cappella ed un sacerdote per officiarla. Dopo dell'Ordine era il proteggere le vergini, le vedove e i pupilli, mantenere la pace fra i principi cristiani, e guerreggiare per la religione.

Ad istanza di Ferdinando I Gonzaga duca di Mantova, il quale al piacque di emulare lo zelo del suo congiunto fondatore dell'Ordine, il Pontefice Urbano VIII lo confermava nel 1624 concedendogli amplissimi privilegi, fra quali la facoltà di poterlo conferire ai nobili di ogni nazione cattolica, il diritto nel capitolo generale di eleggere il Gran Maestro, la cui approvazione era però riservata alla Santa Sede, e la dimora del supremo Consiglio in Roma colla facoltà di congregarsi il martedì di ogni settimana.

Il Norrea racconta che il principe Carlo Gonzaga duca di Nevers si recò a Roma seguito da molti nobili per ricevervi dalle mani del Papa la croce e il mantello dell'ordine da lui solitato, forse nella circostanza che egli si recava in Italia per prender possesso del ducato di Mantova che a lui era devoluto perchè col duca Vincenzo II si era spenta la linea diretta del Gonzaga. Tutto ciò fa sognare al Villanova che l'Ordine della Concezione era stato rinnovato il 21 ottobre 1699 dal duca Carlo e dotato da questo di nuovi statuti (2). Ma quel principe che alle gravi cure de' suoi nuovi stati vedeva congiunte più gravi calamità, invasioni straniere, pestilenze, disastri, aveva ben altro a pensare che al suo ordine cavalleresco, il quale dopo le di lui morte e dopo quella del protettore

(1) Onorato da Santa Maria. *Descrizione storica e critica sopra la Cavalleria antica e moderna, usanze e costumi*. Lib. 1. Dissert. 1. pag. 3.

(2) Villanova. *Notizie storiche del Duca di Chevalerie appartenenti a la medesima di Gonzaga*.

Urbano VIII totalmente disperse, nè più della Milizia Cristiana parlarsi.

MILIZIA DI GESÙ (Ordine della). — È quanto un ordine progettato ma che non ebbe effetto. Al Pontefice Paolo V ne fu sottoposto il progetto, il cui scopo principale era di combattere sempre per il riscatto di Terrasanta senza poter mai far pace coi Turchi. L' insegna dell' ordine doveva rappresentare un S. Michele di fronte al quale alzavasi una lunga croce col monogramma di Cristo e attorno le parole: QUI SICUT PAVI (1).

MILIZIA DI GESÙ CRISTO (Ordine della). — Fu una istituzione religiosa e militare creata verso il 1216 in Linguadoca da S. Domenico per difendere la Chiana contro gli Albigei. Ebbe assai corta vita in Francia perchè si vuole che verso la fine del regno di S. Luigi non esistesse più. Ma nel XVI secolo, allorché il protestabilismo cominciò a dilatarsi, l'antico ordine ricorse in Italia e nelle Spagne sotto vari nomi, e fu dipendente dal Sant' Ufficio, ai membri del quale spettava il diritto di conferirlo. La decorazione consisteva in una croce bianca e nera, ora gigliata ed ora no. Quest' ordine ebbe vari nomi secondo i tempi e i luoghi, e si disse: Ordine del Santo Impero della Croce di Gesù, Ordine della Croce di Gesù Cristo, Ordine dei gendarmi di Gesù Cristo, Ordine della milizia di S. Domenico, Ordine di S. Domenico e di S. Pietro martire ec. (2).

MILIZIA DURATA (Ordine della). — V. Giorgio (Ordine costantiniano di San).

MILORD [vocabolo ing.]. — Titolo che si dà in Inghilterra, in Scozia ed in Irlanda parlando ad un lord. V. q. n.

MISERICORDIA. — Titolo che dava ad un patrizio veneto residente a Udine e incaricato di vigilare alla conservazione delle strade. Negli ultimi tempi della repubblica però il misericordato stava sempre a Venezia riscotendo lo stipendio senza far nulla (3).

MINORANZA (Brisura di). — Dicovasi brisura di misericordia quelle che distinguono i cadetti dai primogeniti, e differenza della brisura di bastardigia che distinguono i bastardi dai figli legittimi. V. Brisura.

MINOTAURO. — Questo mostro della favola, metà uomo e metà toro, che aveva il secondo consolo di Mario era una delle insegne dei Romani, passò in araldica a simboleggiare la prudenza e la segretezza di chi maneggia gli affari di stato.

L'istesso mostro, che con nobil arte
Dedeb' chiuse lo staco Lablinto.
In ogni impresa il buon papà di Mario
Ha le bandiere sue però duplice,
Per darlo a divider, ch' lo chiuse parlo,

(1) Giberto. — Decern. stor. degli ordini cavallereschi. Tom. II. pag. 343.

(2) Mugna. Dic. encyclop. des Ordres de Chevalerie.

(3) Macibella, Lessico Tosco.

Et de aletio d' ego intorno stato

Dev' esser di chi vegga ogni consiglio.

Che talora, appena og'hor danno al periglio (1).

MINUTO (N.º di). — Spaccato: nel 1.º d'argento, all'equale valente di nero. Ineste tra la zampa un lembo di rosso; nel 2.º di rosso, si miscolava d'argento, alla risorta a montata d'oro.

MINUTO CONTROVAJO (fr. Menu contravaise). — Federatura araldica che consiste in un contravajo di sei file. V. Contravajo.

MINUTO VAJO (fr. Menu vair). — Vajo composto di sei file in luogo di quattro. La prima, terza e quinta file hanno ciascuna sei campanelle o pezzi d'argento; la seconda, quarta e sesta ne hanno quattro e due mezza alle estremità (2). V. Vajo. Il minuto-vajo è conosciuto in Fiandra, molto raro in Italia. Avons a Filder (Fiandra). — Di minuto vajo.

MINUTOVAJO (Fiandra). — Di minuto vajo.

MINUTOVAJO (Fiandra). — Di minuto vajo, si conta franco di rosso.

MINUTOVAJO (Fiandra). — Di minuto vajo d'oro e d'azzurro (minuto vajo).

MIRTO. — Rappresenta la gloria del poeta, la buona compagnia e le nozze felici (3) e l'alliegrezza, perchè nei conviti gli antichi cantavano con un ramo di mirto in mano (4). Nel linguaggio dei tornei il mirto fiorito significava amore tradito (5).

MIRTO (Bolognese). — D'azzurro, al capo pesante d'argento, tre dardi in azzurro; al capo d'oro, vertice dell'aquila spiegata di nero.

MIRTO (Pisano). — D'azzurro, a tre foglie di mirto d'oro.

MISCHIO. — Colore nungiante, che nei tornei denotava bisarria ed instabilità (6).

MISERICORDIA (fr. Misericorde). — Pugnale che i catalani antichi portavano alla cintola dal lato dritto, e di cui si servivano per dare il colpo di grazia al nemico vinto e abbattuto, d'onde il nome. Si sapeva anche che serviva al campione vincitore quando in un combattimento a oltranza portava questo pugnale alla visiera del suo nemico per forzarlo a dichiararsi vinto e a gridar mercè (7).

MISS [vocabolo ing.]. — Qualificativo che si dà comunemente alle damigelle in Inghilterra.

MITRA (gr. Mitra; lat. Mitra; fr. Mitre; ing. Mitre; ted. Bischofsmütze; sp. Mitre). — La mitra, come tutti sanno, è una berretta rotonda, aguzza e partita nell'alto con due fasce pendenti, detta infule, che portano gli arcivescovi, i vescovi, gli abati, e i ca-

(1) Marquise. Embleme.

(2) Grandmaison. Diction. hérald.

(3) Girard, Art de Blason.

(4) Capelle. Traité de l'Impress. Lib. 3, 144.

(5) Godfrè di Crellence, Il linguaggio dei fiori.

(6) Godfrè di Crellence. Il linguaggio dei fiori.

(7) Vissan. Le Meud. bé-eld-que, 23.

nonci mitrali. Fu forse desunta dalla tiara e dalle infule dei sacerdoti egizi, ebrei e greci, e sin dal quarto secolo l'arcivescovo i vescovi nelle funzioni di chiesa; ma non prima dell'ottavo la troviamo alta e bipuntata; nell'847 si concedeva dal papa per speciale privilegio (1).

Nell'araldica la mitra serve di cimiero, e i diversi ecclesiastici la portano come segue:
Abati secolari: di profilo, col pastorale volto all'interno;

Abati regolari: inclinata a destra, col pastorale a sinistra, volto all'interno per dimostrare che non hanno giurisdizione spirituale fuori del loro chiostro;

Abati commendatari: di profilo a destra, col pastorale a sinistra volto all'interno;

Canonici mitrali: di profilo a destra;
Vescovi: di fronte a destra, col pastorale a sinistra volto all'esterno.

Archievescovi: di fronte nel mezzo, col pastorale a sinistra volto all'interno (2).

In Germania i vescovi fanno passare il pastorale entro la mitra (3). Spesso la pongono sull'osso (4).

Molti vescovi che non avevano stemma, posero la mitra entro lo scudo, come fecero Giovanni Sbirned vescovo inglese e Santil de' Cavi vescovo di Tiroli (5). I vescovi ad arcivescovi pari d'Inghilterra usano la mitra cinta al basso della corona del loro titolo (6).

Le mitre si vedono anche sugli elmi di secolari per ricordare gli avvocati e protettori delle abbazie (7). I Signori di Parthenay portano una mitra per cimiero, perchè uno di questa famiglia essendo arcivescovo di Tours, ebbe la dispenza di ammogliarsi, nella condizione però, ch'egli ed i suoi posteri presentassero il sopraccapito di L'Archevêque e porrebbero una volta sopra le loro arme (8).

Entro lo scudo la mitra rappresenta dignità ecclesiastica o premio di virtù, secondo il Giganti (9).

Coccodrillo (Crotale). — Inquadrato: nel 1.º di rosso, al malestrobarba d'argento, montato del primo caudato, e tenente una perca d'oro; nel 2.º di rosso, a tre mitre d'oro; nel 3.º di rosso, tre colombe d'argento, coronate d'oro; nel 4.º di rosso, alla torre d'oro.

Saintonge (Principato di Francia). — D'azzurro, alla mitra d'argento, accompagnata da tre gigli d'oro.

* **MOBILE.** — Voce francese, sinonimo di *Figure V-q-u.*

MODERNO (Bande). — V. *Servizio.*

MODIFICAZIONI. — Diconsi modificazioni le parti alterate da attributi che ne modi-

(1) Morand. *Diction, d'herald. ecclias.*
 (2) Gieseler. *Arts del Bismarck.* — Grandmaison. *Histor. Herald.*
 (3) *Blattwörter. Wappentuch von Nürnberg.*
 (4) Carlier. *Précis des gentillies.*
 (5) Carlier, *op. cit.*
 (6) *The Peerage of the British Empire.*
 (7) *Compte de S. Marie, Diocèse de la capitale.* — Lih. I. Chap. IX. Art. 3.
 (8) *Faysa. Théorie d'herald.* — Lih. IX, pag. 1602.
 (9) *Arts del Bismarck* abilitate per a fabrico

ficano la forma primitiva. Le modificazioni sono svariatissime, specialmente per la croce e per la banda. Un capo retolato, un palo aguzzato, una banda contraddoppiata, una sbarra spinata, una fascia ondata, una croce potenziata, una croce di Sant'Andrea accartata, un capriolo spezzato, un quarto fraso scannato, una bordura nebulosa, una pasta incavata, una cinta merlettata sono altrettante modificazioni. Le modificazioni si considerano da alcuni araldisti come parte nobilitativa onorevoli; a tutto però, perchè per essere così evocate nelle linee non perdono parte del loro valore.

MOPRAC (Ordine dei cavalieri di). — V. *Montjoie (Ordine di).*

MOLA. — La mola o macina stanno in araldica o come figure patimenti, o per esprimere diritti feudali sui molini.

Molera (Spagna). — Di rosso, alla mola d'argento, forata di nero.

* **MOLIENTI.** — Nome francese dato da alcuni antichi araldisti al verde. V. *Smailli.*

MOLINO A VENTO. — Rappresenta diritti feudali sui molini.

Molitorque (Flandra). — Inquadrato: nel 1.º e 4.º d'azzurro, a tre fasce ondate d'oro; nel 2.º e 3.º di rosso, al mulino a vento d'oro.

Mombel (Deltoze). — D'oro, al mulino a vento d'argento, atato di rosso, posto sopra una torretta di verde.

MOLTIPLICAZIONI [fr. Redoublements]. — Le pezzi onorevoli, eccetto il quarto, il cantone, la bordura, il capo, la campagna, vanno soggetti a moltiplicazioni. In questo caso il numero di esse deve essere bisestato.

MONARCA [fr. Monarque; ing. Monarch; ted. Monarch; sp. Monarca]. — Sovrano che governa il suo stato da solo, e più particolarmente il sovrano di imperatore, re. L'appellazione di monarca implica propriamente la possessione di tutto il sovrano potere. V. *Sovrano, imperatore, re.*

MONDO. — V. *Globa imperiale.*

* **MONETA.** — V. *Bisante.*

MONOCEFALO. — Attributo di due animali congiunti, che hanno insieme una testa sola. Questa figura chimérica è rarissima.

Mombret (Bergues e Deffques). — Di rosso, a due leopardi d'oro, moncefali, posti in capriolo, e accompagnati in punta da un stello d'argento.

MONOGRAMMA. — I nomi monogrammi di Cristo e di Maria si vedono qualche volta nelle arme, ove furono posti per devozione.

Casa Monferrate (Città d'Italia). — Inquadrato: nel 1.º di rosso, alla croce d'oro, accantonata da quattro B grati affrontati due a due dello stesso; nel 2.º e 3.º d'argento, al capo di rosso; sul tutto un disco d'azzurro, radice d'oro, a cartello del monogramma di Cristo dello stesso.

Mombel (Deltoze). — D'azzurro, al leopardo d'oro, surmontato da due stelli dello stesso; al capo d'argento, cartellone del monogramma di Cristo d'oro.

MONSIEUR [vocabolo fr.]. — Titolo che in francese equivale a *signore*. V-q-u. *Ma*

presso staccatamente, cioè non seguito da alcun nome proprio, vale a indicare la Francia il maggiore dei fratelli del re. I due ultimi principi che ebbero quel titolo furono il conte di Provenza (poi Luigi XVIII) sotto il regno di Luigi XVI, e il conte d'Artois (poi Carlo X) sotto il regno di Luigi XVIII.

MONSIGNORE [fr. *Monsieur*; ing. *Milord*; sp. *Monseñor*]. — *Monsignore*, titolo di rispetto che significa mio signore, è proprio dei patriarchi, arcivescovi, vescovi, prelati di mantellato, abati mitrati secolari, maestri scolastici, camerieri segreti, camerieri d'onore e cappellani segreti d'onore della Corte Romana. Per consuetudine hanno il titolo di *Monsignore* anche i vicari generali de' cardinali vescovi ed anche, benché abusivamente, altri prelati. Questo titolo prelatizio fu appreso dal clero nel soggiorno dei papi in Avignone (1). Anticamente aveva anche ai re, come appare da un titolo di Filippo III l'Ardito, dell'anno 1271, e da un altro del 1329 appartenente a Filippo VI di Valois, nel quale egli tratta il re Carlo IV suo predecessore da *Monsigneur le Roy* (2). In seguito il titolo di *Monsigneur* fu dato in Francia al Cancelliere, ai Duchi e Pari, agli Arcivescovi, e ai Presidenti di *mortier*. Sotto il regno di Luigi XIV si chiamò *Monsignore* il Duca di Francia (3). Il titolo inglese di *Milord* corrisponde a quello di *Monsignore*.

MONTAGNA. — La montagna si rappresenta in araldica per lo più al naturale, moventi dalla punta, e significano grandezza, sapienza e dignità sublime; se sono fornite d'alberi ed verdure rappresentano grandi pensieri nutriti dalla propria virtù (4). Ma ordinariamente sono poste sulle armi per rappresentare la posizione elevata d'un feudo o d'una città, o come segni parlanti. Atributi della montagna sono: roccia, ombra, erba, caricato, armonizzato, martello, ecc.

Agramora (Sicilia). — D'azzurro, alla montagna d'argento, ombra di verde.

Alamballer-Marek (Austria, Boemia e Carinzia). — Di azzurro, alla montagna d'oro, caricata di una fascia ondata del campo, e armonizzata d'un ramo di quercia, ghiandole di tre pezzi d'oro.

Alupino (Catalogna). — Di rosso, al monte d'oro, sostenuto da una montagna roccia d'oro, colta nelle d'azzurro.

Alvarez (Catalogna). — Di rosso, alla montagna piana d'oro.

MONTANTE [fr. *Montant*]. — Atributo: 1.º dai cruscanti nella corna volte verso il capo dello scudo. Questo attributo non al blasono.

È delle Antime, dei gambati, delle api, e d'altre figure dirizzate verso il capo

1. **MONTANTE** [fr. *Montant*]. — Nome che si dà all'asta diritta o verticale della croce. Non si blasona se non nel caso che il montante fosse di smalto diverso della traversa.

2. **MONTANTE**. — Spadone a due mani, che i pontefici solivano spesso manufare in dono ai re di Spagna.

MONTI. — Il monte si rappresenta in araldica scormiato, ossia staccato dalla punta, e formato di due, tre o più monticelli, ciò che lo fa distinguere dalla montagna, che è rappresentata come in natura, movente dalla punta e d'una sola pezzi. In Italia questi monticelli si disegnano per lo più come pilastri lisci e acrotonati, simili a quelli che posti a piramide si rappresentano sotto la Croce del Calvario. In Francia invece si effigiano colle signaltà proprie dei monti, ed in Germania come una punta foggiate a trifoglio, ossia a tre escrescenze rotonde con un solo smalto tutto. Bisogna anche osservare che se la cima di monti o pilastri [fr. *coupeaux*] sono sovrapposti a piramide, si blasona: *al monte di 3, 5, 6 cime*, ecc.; se invece sono ordinati in fascia ed uniti solamente pel lato, si dirà: *a 2, 3, 4 monti*, ecc. Quando i monti muovono dalla punta, o sono posti 2 e 1, oppure 3, 2 e 1, ecc. conviene indicarlo. Tutte queste leggi sono necessarissime per ben definire blasonando la forma e la posizione precisa di queste figure.

I monti sono comuni in moltissime armi municipalì, ma in Italia si vedono altresì moltissimi in quelle delle famiglie (1). Il *Monsieur* dice che gran parte delle case italiane che hanno feudi sull'Appennino, portano i monti nelle loro armi (2). E il *Lapide* (3) aggiunge che la disposizione dei monti e pilastri è tutta italiana. Del resto la simbologia dei monti è la stessa che si dà alla voce montagna. V-q-n.

Monserrat (Catalogna). — D'azzurro, a due monti uniti d'oro, arroccati da una pallina d'argento, e sostenuti da una roccia d'oro; e otto gigli d'argento in capo.

Monsignore (Comuna di Toscana). — D'argento, al monte di tre cime di rosso, roccia una quercia di verde.

Montreal (Francia). — Inquadrato: nel 1.º e 4.º bandato d'azzurro e d'argento; nel 2.º e 3.º di nero, a cinque monti uniti d'argento, sostenuti d'un capote di rosso; nel centro il reaso, spaccato dalla punta, a due pelli d'argento.

Spaccher (Palermo). — D'azzurro, al monte di tre cime d'oro, roccia della punta e armonizzato in capo da un giglio d'oro.

Alupino (Aquila). — Spaccato: nel 1.º d'oro, a tre monti di verde, moventi dalla punta; nel 2.º piana e destra di verde, e tre pelli eadete d'argento; a sinistra d'oro, a tre sbarre di rosso. — Alupino — Spaccato e scarpato: nel 1.º d'oro, al monte di tre

(1) Morvan. *Dictionnaire d'érudition*. scolastici.

(2) Le Beau. *Traité de la Noblesse*. Cap. 66.

(3) *Dictionnaire*, colv. *Mont*, et *crilique*.

(4) *Giannini*, arte del Blasono.

(1) *Caraccioli*. *Prodromo genealogico*. 444.

(2) *Monsieur*. *Le véritable art de Blason*. 207.

(3) *Le leggi del Blasono*, 123.

cima di verde, mentre della periferia; nel 2.º d'oro, a tre fasce cadute d'argento; nel 3.º d'oro, a tre sbarre di rosso.

Sonnenberg (Prussia). — D'azzurro, al monte di tre cime di nera, coronato da un sole d'oro.

Stornfels (Bavaria). — D'argenteo, al monte di cinque cime d'argenteo, coronato da una stella di 9 raggi dello stesso.

Sverdrup (Svezia). — D'azzurro, al monte di tre cime d'argenteo, coronato da tre stelle d'oro, 3 e 2.

Torre (Nepesina e Callinopoli). — D'azzurro, al getto d'oro, accollato d'un lambello di rosso, spezzato d'oro, al monte di tre cime di verde, mentre della punta è coronato da una rosa di rosso.

Uzzo (Sicilia). — D'oro; spaccato di rosso, e tre monti nudi del primo, mentre della punta.

Walden (Prussia). — Di rosso, al monte di sei cime di verde, con nel apice d'oro, piantato & delle prime cima e 2 nella seconda e nella terza; al capo dello stesso, caricato dell'equale ornato spigolato di nero, coronato d'oro.

Wendro (Sicilia). — D'azzurro, al monte di cinque cime d'oro, mentre della punta, è coronato da cinque stelle dello stesso, 3 e 2.

Wiesbaden (Prussia). — Di . . . al monte di tre cime di . . . mentre della punta è sostenuto su un campo pascuto di . . . legato ad un albero di verde.

Wimpfen (Württemberg). — Di verde, all'albero d'oro, piantato sopra un ovale di tre cime dello stesso, mentre della punta.

Witten (Prussia, Nona e Slesia). — D'azzurro, al monte di tre cime mentre della punta, è coronato da un giglio accostato da due stelle. Il tutto d'oro.

Zimmern (Slesia e Carinzia). — D'oro, al monte di tre cime di rosso, mentre della punta è sostenuto da tre torri d'oro e coronato di tre stelle dello stesso.

De Zwonne (Slesia). — D'oro, e tre monti nudi di rosso, mentre della spoglia di verde.

Coerde de Montignon (Francia Contea). — D'azzurro, al monte di sei cime d'argenteo, coronato da due equile affrontate di nero.

Stenstede (Slesia). — D'azzurro, e tre monti nudi d'argenteo, i due laterali coronati da due gigli d'oro.

Uhr (Slesia). — D'azzurro, al monte di sei cime d'oro, coronato da una stella dello stesso.

De Wess (Gugonia e Guascogna). — Di verde, al monte di sei cime d'argenteo, al capo d'uno d'azzurro caricato d'un crescente d'argenteo fra due stelle dello stesso.

Wess (Prussia). — D'azzurro, al monte di sei cime d'oro, coronato da una stella dello stesso.

Worms (Normandia). — D'azzurro, a tre monti d'argenteo.

MONTE CARMELO (Ordine di Nostra Signora del). — Quest'ordine fu istituito nel 1697 da Enrico IV per dar prova della sincerità di sua conversione. In principio si componeva di nono gentiluomini che dovevano servir di scorta al Re in tempo di guerra. L'anno dopo la sua creazione lo stesso re Enrico IV vi riunì l'ordine di S. Lazzaro che era presso ad estinguersi, e dopo questa riunione furono ambedue gli ordini conosciuti sotto il nome di Ordine reale di S. Lazzaro

e del Monte Carmelo riuniti. Furono confermati da Luigi XIV nel 1694 e nel 1696, e da Luigi XV negli anni 1722, 1767 e 1770, ma, soppressi nel 1791, non furono ripristinati nel 1814 da Luigi XVIII. I Cavalieri portavano sul lato sinistro del loro mantello una croce di velluto e di rosso sopra la ricamo d'argento. Nel mezzo della croce era l'immagine della Vergine circondata di raggi d'oro. Sul petto portavano una croce d'oro smaltata di rosso e coll'immagine di N. D. appena a nastro rosso. Quando vi fu riunito l'Ordine di S. Lazzaro, la decorazione consistè in una croce smaltata di verde, ornata di bianco, accantonata da quattro gigli d'oro, caricata d'uno sondo rappresentante Lazzaro risuscitato ed appena a nastro verde. Luigi XIV mantenne i Cavalieri nel possesso de' loro diritti, commende e privilegi. Il Marchese di Norstang fu uno dei Gran Maestri, e dopo aver comandato la flotta destinata a tutelare la mercatura del commercio nell'Oceano seguì volontariamente nella morte del Re la carica di Gran Maestro. Dopo di lui, il Marchese di Lamoignon fu ricevuto al Carmelitani Vicario Generale di quest'Ordine nel 1672. Dopo la di lui morte avvenuta nel 1691, avendo il Re separato da quest'ordine tutti i beni che vi erano stati uniti dopo il suo editto del Dicembre 1672, e istituì egli Sovrano Protettore degli Ordini di Nostra Signora di Monte Carmelo e di S. Lazzaro di Gerusalemme, e conferì la dignità di Gran Maestro a Filippo di Courtilon Marchese di Dougenot, al quale successe nel 1721 il Duca di Chartres. La sede conventuale e generale dell'ordine era la Comenda di Boygnon presso Orléans (1).

MONTEFRANCO (Ordine di). — V. *Montjoie* (Ordine di).

MONTEGIUDIO (Ordine di). — V. *Montjoie* (Ordine di).

MONTEGIULIA (Ordine di). — V. *Montjoie* (Ordine di).

MONTESA (Ordine di). — Quest'ordine fu istituito nel 1316 da Giacomo II re d'Aragona per rimpiazzare quello de' Templari che era stato abolito dal Pontefice Clemente V. Dieci cavalieri dell'ordine di Calatrava presero i primi l'abito del nuovo ordine che fu detto di Montesa per il castello omonimo dove fu stanziato, e due di loro ne compilarono gli statuti che lo sottostavano a quello di Calatrava. Lo scopo di questa istituzione fu quello di difendere i castelli della Spagna e di combattere i Mori. Il Papa Giovanni XXII confermò lo stesso anno questa nuova cavalleresca istituzione che rese grandi servizi nei regni di Aragona e di Valenza. Il primo Gran Maestro di Montesa fu Guglielmo Crilli,

(1) Giberto. Descrizione storica degli Ordini cavallereschi Tom. I. pag. 312. — *Maison Dieu.ency. vlop. des Ord. de Chev.* — *Dir. et part. degli ordini religiosi e militari.*

e l'ultimo il quattordicesimo fu Luigi Galarrondo Berge, dopo la morte del quale il gran magistero fu devoluto alla corona di Spagna. Nel 1399 a quello di Montesa fu ribatte l'antico ordine di S. Giorgio di Alfara che contava già due secoli di esistenza. L'ordine di Montesa non è oggi che un semplice ordine di nobiltà. La decorazione consiste in una bandiera d'oro, orlata di rosso, caricata di una croce piena dello stesso colore sormontata da un trofeo militare e pendente da un nastro rosso (1).

MONTICELLO. — V. *Monte*.

MONTIERE MAGGIORE. — Titolo del Gran Maestro delle foreste e delle caccia nella corte di Napoli. In principio la giurisdizione di questo ufficiale non si estendeva oltre le foreste demaniali del re. Dappoi essendo la caccia diventata regalia del Principe, l'autorità del Montier maggiore si estese soprattutto il regno. Egli concedeva la licenza di poter armi ai cacciatori, e teneva suo tribunale a parte, assistito da un auditore (2).

MONTJOIE (Ordine di). — Quest'ordine religioso e militare fu instituito in Palestina verso il 1180 all'epoca della Crociata. I suoi membri facevano voto di proteggere i pellegrini e di facilitare la dimora delle comunicazioni. Essi trassero il proprio nome da una città detta Montjoie o Monte Gioja, edificata dal Cristiano non molto lungi da Gerusalemme, per essere stata questa la prima loro residenza. Il Pontefice Alessandro III approvò quell'Ordine che sottopose alla regola di San Basilio. Quando gli infedeli ripresero definitivamente la Terrasanta, i Cavalieri di Montjoie si ritirarono in Spagna, dove aiutarono Alfonso IX re di Castiglia a combattere i Mori. Questo principe svandone stabilito una parte nel castello di Montfrac nel regno di Valenza, ed un'altra in quello di Traxilla nell'Estremadura, essi rinunciarono all'antica loro denominazione per prender quella delle loro nuove residenze, e furono quindi detti Cavalieri dell'ordine di Montfrac e Cavalieri dell'Ordine di Traxilla. Ma nel 1221, i primi furono ribatte all'Ordine di Calatrava, e gli altri a quello di Alcantara. Il loro distintivo era una stella rossa a cinque raggi sul mantello bianco (3).

MONTONE. — Il montone si rappresenta di profilo e passante, ciò che lo distingue dalla pecora che è sempre pastorella. Inoltre in araldica lo si distingue dall'arvete per la mancanza di corna.

Montone (Montone). — D'argento, al montone rampante di nero.

(1) Alvaraz de Aranda. Descripción historica de los quatro órdenes militares de Santiago, Calatrava, Alcántara y Montesa pag. 140. — Obispo de Toledo.

(2) Girasole. Dell'istoria civile del regno di Napoli. Lib. III. Cap. 17.

(3) Giberto. Descriç. stor. degli Ordini Caval. pag. 309. — Maigne, Dict. Archéol. des ord. de Chet.

Montone (Limasne). — D'azzurro, al montone d'argento.

Montone (Città di Francia). — D'azzurro, a tre monete d'argento, coronate di nero, collerinate di rosso e equilateri d'oro; alla bordura spinta di rosso, e il capo di Francia.

MONTEAL (Ordine di). — V. *Salvatore di Montevai (Ordine di San)*.

MORADO (vocab. sp.). — Colore usato dagli araldisti spagnuoli, e che il Caramello contrassegna con linee verticali e orizzontali incrociate, mentre il nigro con linee diagonali dritta e sinistra incrociate. Il morado è una specie di lionato scuro.

MORELLO. — Colore che nel linguaggio dei loresi significava costanza in amore (1).

MORITTO (Ordine del). — È una semplice marca di distinzione che il papa Pio VII creò per il presidente dell'Accademia di S. Luca, e che questo dignitario è autorizzato a portare, anche dopo essere stato esonerato dalle sue funzioni (2).

MORIONE (fr. Morion). — Antica armatura difensiva pel capo, nata dalla gente d'arme a piedi (3).

1. **MORO.** — V. *Galro*.

2. **MORO.** — V. *Testa di Moro*.

MORSA (fr. Morilles). — Figura rappresentante due taglie unite, dentate interiormente, che servono a serrare le caviglie dei cavalli, per impedire che imbestiariscano quando vengono sottoposti alla fatica. In araldica la morse si rappresenta aperta in fasce (4).

Mors (Borgogna). — D'azzurro, a tre monete d'oro, legate d'argento, l'una nell'altra; al capo d'argento, caricato d'un leone rampante di rosso.

Mors (Città di Francia). — D'azzurro, a tre monete d'argento, l'una nell'altra.

MORICATO. — Equivale a *balloato*, V-q-a.

MOSCA. — La mosca, rara nelle armi, orzappaticosa montante, rappresenta la guerra. **Mosca (Cosa — lequario: nel 1° e 2° di verde, a tre mosche d'oro; nel 3° e 4° di rosso, all'equale spingata d'argento.**

Mosca (Mosca). — D'oro, a tre mosche di nero.

Mosca (Moscova). — D'azzurro, alla fascia d'argento caricata d'una mosca di nero.

MOSCA D'ARMELLINO (fr. Moscheture). — Froschetto della pellella della armetino. Non si blasona se non nel caso in cui le monete d'armellino siano in simero, cioè non seminate, nel quale caso si dice regolamento d'armellino. Lo smalto particolare di esse è il nero, ma ve ne sono anche d'altri smalti. Sono frequentissime nelle armi di Francia.

Mosca (Borgogna). — D'azzurro, al capriolo d'oro, accompagnato in capo da due rose d'argento, e lo punta da una mezza d'armellino dello stesso.

Mosca (Belgio). — Di rosso, al leone d'oro, accompagnato da tre mosche d'armellino d'argento, e nel fianco a una bella pecca delle sode.

(1) Goffredo di Crellinca. Il linguaggio dei signori.

(2) Maigne, Diction. archéol. des Ordres.

(3) Bellerot. Diction. milit.

(4) Grandvaux. Diction. hérald.

Pala Sella. — Di verde, a tre piate d'oro, 3 e 3 cariate ciascuna di cinque mosche d'armellino di oro, 3, 4 e 3.

Drada de Francien (Borgogna). — D'argento, alla base d'armellino di oro.

Comon, Cocheio e Moutay (Normandia). — D'argento, a tre mosche d'armellino di oro.

Joan (Normandia). — D'argento, a dodici mosche d'armellino di oro, 4 e 4.

MOSCATO. — V. *Moschiato*.

MOSCHETTA. — Specie di freccia che si scagliava colla balestra. *Hanc eadem Ballistia sic potest trahere, quas Moschettas vulgariter appellantur* (1).

MOSCHETTATURA. — V. *Mosca d'armellino*.

* **MOSTACCIUOLO**. — Sinonimo di *losanga* (V. q. u.), registrato dal Giannini.

MOSTRUOSO. — Attributo degli animali con membra che non sono della loro natura, e più particolarmente di quelli con volto umano.

Dracogis (Luzza). — D'argento, al drago mostruoso di verde, aggruppato e nodoso, elato di rosso. La bestia sembra succopolaria della stessa.

Arche (Brescia). — Di rosso, al drago mostruoso d'oro.

Prigent (Francia). — Di azzurro, al leone d'oro, mostruoso di carnagione, scollato d'una volpe del campo.

MOTTO. — I motti o divisa, non solo si pongono fuori dello scudo (V. *Impresa*), ma altresì dentro di esso, specialmente nella Spagna. Ne diamo qualche esempio.

Di No, di (Palermo). — D'azzurro, al melo VERO COSTANTI di oro, posto su fascia contrata, e accompagnata la capo da un giglio, coronato da due anelli, e la punta da un leone, il tutto d'oro.

Passato Paleologo (Palermo). — Spesece: nel 1.º d'azzurro, alla croce scorcista d'oro, costata nel braccio superiore dal monogramma greco di Cristo di oro, e costata da due crocetti d'argento; nel 2.º d'azzurro, al leone d'oro, attraversato da una sbarra dello stesso; alla bordura dello scudo d'oro, caricata di quattro test. banderolate di rosso, alternate del motto IN-EGG SI-GNOVIN-GER di oro.

Brivo (Milano). — Inquartato: nel 1.º e 3.º di rosso, al sesso al naturale, volante da una mano di carnagione, elato al pelo da tre anelli d'argento nel motto: ILZO PESI di oro; nel 2.º e 4.º di rosso, al pelo di pila d'oro, legato d'un anello d'argento nel motto: FOR GOT di oro. Sul tutto d'azzurro, a due tempi di leone passanti in croce di S. Andrea d'oro; al capo dello stesso, caricato dell'agria spigata e coronata di oro.

Dini (Massica). — Spesece d'argento e di rosso, all'albero araldico di verde, attraversato sul tutto, e argentato del motto: LIBERTAS di oro.

Geno (Venezia). — D'azzurro, alla quercia caricata al naturale, elata d'una colomba d'argento e attraversata sul tronco d'un anello dello stesso, caricato del motto SERYM PACIS di oro.

(1) Maria Senada. Liber secretorum fidelium crucis.

Mont (Catalogna). — Di rosso, alla bomba al naturale, scintillata da due leoni costanti e colorati-palli d'oro; il tutto attraversato da una fascia alata d'argento, caricata del motto: NON QUOD, SED VBI di rosso.

Pavonot (Pesembroso). — D'oro, all'albero araldico di verde, attraversato da un anello d'argento nel motto: GLORIA IN EXERCITIBUS DEO di oro.

1. **MOVENTE** [fr. *Mouvement*]. — Attributo delle figure che procedono dalla punta, dal capo, dagli angoli, dai fianchi o da qualche particolare dello scudo.

Lofer (Palermo). — D'azzurro, all'albero di verde, scintillato dalla punta, elato d'una foglia spigata d'oro, costata nel base da una fascia di rosso; il tutto coronato da un direttore armato d'argento, scintillato del motto: *del campo* in capo, e tenuto una spada d'oro scintillata, posta su fascia e attraversata in un giglio caricato egualmente d'argento.

2. **MOVENTE** [fr. *Mouvent*]. — Quando in stelle, le crocette, i crocetti, ecc. di cui è caricata una banda, invece d'essere distribuiti ad eguale distanza sembrano venir da una parte, dicono *moventi* (2).

MURATO. — V. *Reclia*.

MOLE. — V. *Reclia*.

MURBETTO. — Nel linguaggio dei Romani nei forni, il mughetto significava leggerezza o fatuità (3).

MULIEBI (Arma). — Lo scudo proprio delle arme femminili è la *losanga* o *gerro*, che ha la forma d'un rombo, vale a dire di quella figura geometrica che nelle scienze esatte si definisce un quadrilatero che ha tutti i lati uguali e gli angoli rispettivamente uguali. Rappresenta, secondo alcuni (3), un guanciale o cuscinetto, su cui le donne si esercitano nei loro lavori. — Ecco quanto ne dice il Pietraanta: *Ut abier dicam de perula symbolica quogue Matronarum illustrium, ea formatur specie ac similitudine hexagonice, seu Ungulatae tessellae, definita ad omni parte in promissorem curpidem. Alia pulchrum vocant, in quo videntur mulieres linteata opifera; cum laur patissima ipsarum sit, quemadmodum et olim Lucretias, inter lucubrantur ancillas domi vere, subtergmina ducere, flagulas intexere et rem domesticam administrare* (4).

Altri pensano che la losanga rappresenti il fuso, simbolo dei doveri della donna, e questa opinione più si persuade, non dovendo la più nobile signora vergognarsi di un lavoro che ai tempi della romana repubblica, nonchè a quelli della cavalleria formava il loro più illustre elogio. Una osservazione poco esatta è quella del Cartari (5), il quale crede che le losanghe appartengano alle donne perchè sono gli scudi più leggeri di tutti.

(1) Gioioli. Arca del Museo.

(2) Godfrè di Crociata. Il linguaggio dei Romani.

(3) Bombaci. L'Arma, 11.

(4) Tassara genovese, 44.

(5) Predromo genovese, 138.

Lo scudo a losanga fu circondato di fasci d'amore, se appartenente a fanciulle, o di cordelliere, se formava il blasone delle vedove. Avanti al sec. XV però la prima portavano le losanghe cinta di ghiarlande di fiori, espressivo simbolo di purità, mentre le spose sottomettevano al loro stemma due ramuscelli di palma (1), vuoi che con tale figura alludessero alla domestica felicità, vuoi che dimostrassero per esse speranza di parto.

Lo scudo a losanga però non fu sempre il distintivo delle donne; vi furono prelati e principi e secolari gentiluomini che fecero scolpire sui loro scroccati le loro insegne gentilizie sopra scudi tagliati a rombo. Così le usarono i Visconti verso il sec. XII, ed Amedeo VIII duca di Savoia; un signore napoletano ebbe anzi a guadagnare il poco linguaggio epitato di femmineo per aver portato la sua arma sopra una losanga (2).

Come fu spesso usurpato dagli uomini lo scudo delle donne, così queste entrarono qualche volta nei dondoli dell'araldica maschile, e lo scudo sannitico, proprio dei cavalieri, figurò grandiosamente al braccio delle eroine. Sui monumenti e sulla medaglia di Giovanna Dora l'arma di questa intrapida ed ispirata guerriera si vede foggiate nella stessa guisa di quella degli uomini. Di più le sole donne che avevano portato le armi erano anticamente in diritto di far scormontare il loro scudo d'un almo chinato o graticolato con cimiero e lanterquini.

Anche le spose avevano ordinariamente lo scudo sannitico, sia che l'assottassero a quello del marito, sia che l'arma di questo entro del proprio partissero. Fin dal 1300 le principesse di casa Savoia usarono la forma a rombo per lo più partita colla insegna del marito a destra. Madame Reale Cristina fu delle prime ad accollare due scudi, quello d'alleanza con il suo di nascita (3). In molti monumenti di Parigi il blasone d'Anna d'Austria, moglie di Luigi XIII è in una losanga partita a destra dell'arma di Francia, e a sinistra di quella d'Austria. Il Campanile riporta la losanga di Maria Tudor, moglie di Filippo II re di Spagna, inquartata nel 1.º e 4.º di Castiglia e Leon, nel 2.º e 3.º d'Inghilterra. Altra, molto raramente però, si contentavano di nascondere la semplice arma del marito, ma entro lo scudo maschile.

Ma giova confessare che questi casi sono poco reperibili nell'araldica, e che gli scudi assottati sono la migliore espressione blasonica dello stato di comune d'uso donne. A destra figurano le insegne dello sposo, e a sinistra l'arma di nascita, colla corona titolare collocata al disopra della linea di congiunzione. E l'uso di accollare gli scudi non

è invero molto antico; per lo innanzi la dama conjugata adoperava un solo sannitico partito dell'arma del consorte a destra e di quella del padre a sinistra; il tutto sottoposto alla corona nobiliare. Questa disposizione ripete la sua origine dalle vesti armaggiate delle matrone del sec. XV. Sotto Carlo VII di Francia era invalso il costume fra' gentiluomini di bionciare i propri scroccati e le gualdriche de' cavalli, o delle arme gentilizie, o di imprese particolari, e specialmente di cifre e figure disposte in rotondo. Le donne seguirono l'usanza in voga, ma con questa differenza, che entrambi gli stemmi del marito e del padre contentavansi sulla tentata di esso. La contessa di La Marche, moglie del signor di Vendôme, è rappresentata in una delle tante accreditate tavole di Montfaucon, con una veste divina per lo mezzo e blasonata a destra dell'arma di Vendôme, e sinistra di Bourbon La Marche. Anche posteriormente al secolo di Carlo VII l'uso d'armaggiare i drappi fu comune in Francia, in Inghilterra ed in Spagna, e si vedono tappezzarle d'Anna di Bretagna col gigli e l'armellino, arca di Caterina d'Aragona col blasoni di questa casa e di Tudor, cortine di Elisabetta di Francia pienamente divise di Valois e di Castiglia.

V'era poi un altro metodo di disporre le arme partite, molto in voga presso le case sovrane, e consisteva nel porre a destra metà del blasone dello sposo, e a sinistra metà dello stemma della consorte, in modo che le figure restassero dalla partizione e le due imprese fossero in certa guisa innestate, bellissima espressione del legame contratto col matrimonio. Un simile scudo eraportato dalla celebre regina Anna di Bretagna, congiunta a Carlo VIII e in seconde nozze a Luigi XII re di Francia. Un altro esempio di effetto innesto blasonico si osserva nell'arma di Beatrice di Portogallo, moglie di Carlo III duca di Savoia, come riferasi da una medaglia di quella principessa; a destra una mezza croce d'argento in campo rosso, e sinistra lo stemma reale di Portogallo per metà coperto dalla prima partizione.

Il Bombaci riferisce che vedendo a morire una vergine, nella metà dello scudo suo a destra doveasi porre un ordito di losanghe d'oro e d'argento in segno d'esser marita nubile, e Girolamo Urrea giureconsulto scrive che una zitella dovrà portar vuota la destra parte della sua losanga, finchè il matrimonio non abbia riempito questo spazio colle arme del marito. Ma queste non sono che fantasticherie di scrittori, nè mai si conobbe quest'uso che il Bombaci e l'Urrea vorrebbero adottato.

Presentemente le donne foggiano arbitrariamente il loro blasone, usando le fanciulle scudi a losanga o scudi sannitici, e le spose adoperando indifferentemente o gli uni o gli altri, o partiti, o inquartati, o accollati, o lo-

(1) Magna, abregé mssed. de la science des Armes.

(2) Micheli. Il Blason della Dama.

(3) A. M. Origine e storia della stemma Sabauda. 17.

cautiva solamente pel secondo cantone dell'arma del marito col primo di quella del padre. Altre fanno uso della sola arma dello sposo, altre ritengono quella di famiglia.

MULINATO (fr. *Arms, mille*). — Attributo delle croci ed altre pezzi sparse in fessure di mulino, cioè ancorate e fissate nel cuore in quadro, in tondo od in losanga. V. fig. 125.

Le croci mulinate sono in Inghilterra il distintivo del ramo signorile in una famiglia.

Napton (Gran Bretagna). — D'azzurro, alla croce mulinata d'oro (V. fig. 125).

De La Foye (Pellou). — Di nero alla croce mulinata d'argento.

De Drenay (Bretagna). — D'argento, alla croce mulinata di nero, accompagnata da due costiglie di rosso, 3 e 1.

MULINO. — V. *Molino*.

MULO. — Si rappresenta, passante, uccello, rivoltato, guardato, ecc.

Moffe (Gran Bretagna). — Di rosso, al mulino passante d'argento.

Mulder (Sassonia). — D'argento, al mulino uccello alla punta al naturale.

MUNICIPALE (Nobiltà). — V. *Offici* (Nobiltà per).

MUNICIPALI (Arme). — Diceasi quelle che appartengono ai municipi, ossia alle città, borghi e villaggi. Le arme di Roma, di Torino, di Muraglia, di Colonia, di Sarzana, di Toledo, di Lantini, di Buonconvento, ecc. sono arme municipali.

MURAGLIA. — Nelle arme tedesche si vaddono spesso muraglie merlate, merlanti dalla punta e dai fianchi dello scudo, o isolate. Esse rappresentano fortificazioni feudali, e la fortuna d'una città che deve la sua salvezza al suo governatore.

Murberg (Germania). — D'argento, all'oro di nero, collarante d'argento, rampante sui merli d'una muraglia merlata (nel senso del triangolo) di rosso, aperto d'oro, merlante dai fianchi e dalle punte dello scudo.

Muralt (Svizzera). — D'azzurro, alla muraglia merlata d'argento, merlante di nero, e accompagnato da quattro gigli d'oro, uno in capo, 3 ai fianchi, ed uno in punta.

Murati (Piemonte). — D'oro, alla muraglia di rosso, merlata di tre pezzi dello stesso, e coronata da una scala d'argento.

Murats de Rodas (Liguria). — Di rosso, alla muraglia merlata d'argento, aperta e merlante di nero, cimata d'un'aquila nascente dello stesso, coronata d'oro, ed attraversata centrale di stambuca d'argento, uscente dal fianco della muraglia.

1. **MURAGLIATO** (fr. *Murailles*). — Diceasi d'uno scudo diviso in tante sezioni per mezzo di filetti incrociati che formano una rete come gl'interstizii delle pietre d'una muraglia.

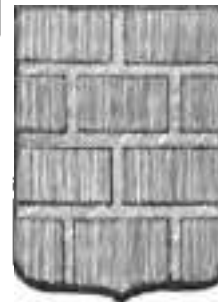


fig. 124

glia. V. fig. 126. Nel blasonare tale figura è necessario spiegare il numero del quadrati, ossia dei vuoti o campi formati dall'incrocatura se sono in piccol numero. Altrimenti blasonare questo infellicemente il murelato d'ottoquadrati: *ottoquadrati equipollenti*.

M. M. — Di rosso, murelato d'oro, di dieci quadrati.

Gugler (Góvradan e Alvernia). — D'azzurro murelato d'oro, di sei quadrati, 3 e 3, coronato di un elmetto dello stesso (allini d'una famiglia, nel senso del Góvradan); al capo d'argento, bordato superiormente e lateralmente di rosso, e cimato d'un'aquila nascente al naturale.

Perez (Spagna). — D'argento, murelato di nero, alla fascia di rosso attraversata dal labro.

Niedenthal (Recessa). — Spaccato, nel 1.º d'oro, al leone di azzurro, coronato del campo; nel 2.º d'oro, murelato di nero.

2. **MURAGLIATO** (fr. *Murailles*). — V. *Muraglia*.

MURATO (fr. *Murailles*). — Attributo delle torri, delle case, delle muraglie, e in generale di tutti gli edifici, che hanno gl'interstizii delle pietre di smalto diverso dall'intero fabbricato. Ordinariamente le torri sono quasi sempre merlate di nero.

La Four (Lussemburgo). — D'azzurro, alla torre d'argento, merlata di nero.

Castany (Borgogna). — D'azzurro, a tre torri d'una muraglia di nero.

Del Moro (Spagna). — Di rosso, alla muraglia d'oro, merlata di rosso, merlante dai fianchi e dalla punta.

Goffe (Francia). — Partito: a destra d'argento, al leone d'oro, cimato da un'aquila dello stesso, e coronato da una muraglia di rosso, merlata d'argento, merlante dai fianchi e dalla punta dello scudo; a sinistra d'azzurro, al aspidochelone accompagnato da tre gigli, il tutto d'oro.

MURCO. — V. *Muraglia*.

MURCO GRADINATO (fr. *Pignon*). — Frammento di muraglia fatto in forma di scalinata. Questa figura è altrettanto rara in Italia, quanto è comune in Germania. Nel blasonarla si nomina il numero degli scalfini (fr. *Montants*).

Ngem (Principato di) — Spaccato: nel 1.º d'oro, al leone colle code biforcute di nero, latipennato, armato e coronato di rosso, uscente dalla periferia; nel 2.º d'azzurro, al murelato di cinque scalfini (parti, 1, 3 e 3 a piramide) di rosso.

Fendler de la Carbonniera (Provenza). — Di rosso, al murelato di tre scalfini d'argento, al capo cucito d'azzurro, cimato da tre stelle d'oro.

MURERUGLIATO (fr. *Murailles*). — Attributo del camello, dell'ovca, del mulo, del cane e d'altri animali con murelato intorno al capo.

Salpêtre (Orléans). — D'oro, a tre file d'oro di armi, accompagnate di rosso.

MUSOLINATO. — V. *Muscolato*.

MYOSOTES. — Fiore che nel linguaggio dei tornei significava: *Non m'obiate* (1). È raro nelle armi.

Armsman (Westphalia) — D'argento, alla banda di rosso, accompagnata da due sgarbette al naturale, gambi e foglie di verde.

(1) Goffredo di Grollaenza. Il linguaggio dei Tori.

N

N. — Questa lettera nell'antico alfabeto simbolico significava *nobiltà*, e innanzi l'innalzazione dei tralleggi contraddistingueva il *noir*, *vigor*, *noir*. Si trova qualche volta nelle armi come iniziale del cognome, o per altra ragione. Nelle armi inventate sotto il primo Impero Francese, la cifra *Napona* *Napolona*.

Sans-Li (Città di Normandia). — Di rosso, al leoncorno passante d'argento; al capo franc d'azzurro, orlato d'un N mazzucato d'oro, sormontato d'una stella radiosa dello stesso.

NABESQ. — Fiore che nel linguaggio dei tornei significava *amore piacevole* (1).

NASALE (fr. *Nasal*). — Parte superiore dell'elmo, che copriva la fronte e il naso del cavaliere.

NASCENTE (fr. *Naissant*). — Attributo degli animali che uscendo da una linea orizzontale o diagonale di partizione (capo, favola, spaccato, banda, trinciato, sbarra, tagliato), o della parte della scudo, o del cerchio dell'elmo, mostrano, se quadrupedi, la testa, il collo, le spalle, i piedi anteriori e la punta della coda, o una parte delle ali se volatili (2). Alcuni autori biasimano erroneamente nascente il leone receso, cioè posto nello scudo solo per metà (3). Gli animali nascenti danno indizio di operazione virtuosa fin dal suo principio (4). Per gli esempi vedi *Agriola*, *Leone*, *Toro*, ecc.

NASCENTE (fr. *Naissant*). — Attributo del sole (V-q-u) quando è movente dalla linea del capo, in maniera che se ne veda la sola metà.

NASCITA (*Nobiltà* di). — È quella che proviene dagli animali. Non si qualificano propriamente per nobiltà se non quelli che in seno della culla, e si applica a tutti gli altri la denominazione di *ennobilitati* o *nobilitati*. I figli di questi sono veramente nobili di nascita, ma non nobili di nascita, perchè la loro nobiltà non è fondata sopra un possesso immemorabile (5).

(1) Goffredo di Grollaenza. Il linguaggio dei Tori.

(2) Guzman. Arco del D'arce. — *Malgos*, *ahrégi* *méhod*, de la *estorce* des *Armoiries*.

(3) *Protestant*. *Taxation* *gentilicio*. — *Moset*, *Préque* des *armes* de la *famille*.

(4) *Grado dell'Ero*. Trattato sull'arte araldica, pubblic. del *Comit* *araldico* della *Famiglia* di *Padova*.

(5) *Diction*, *perceptif*, de la *Jurisprudence*, 1743.

NASCOSTO (fr. *Coché*). — [Nessi della testa degli animali rinchiusa entro un elmo. Questo attributo è più proprio dei supporti; in Toscana molte famiglie hanno per sostegno della loro arma un leone col capo nascosto entro un elmo. I Buonarroti hanno un cane colla testa nascosta in un elmo da cavaliere, e i Buonaldeschi una pantera e un leone mascherati con elmi coronati.]

NASPO (*Ordine del*). — L'ordine del Naspo, conosciuto pure sotto il nome di Ordine dell'Argento o del Guindolo, fu istituito nel 1388 da Luigi d'Angiò per gli abilitati napoletani che presero le armi contro la regina Margherita armando i loro navigli per contrastare le galee di questa che era in ritirata col re Ladislao suo figliuolo a Otranto. I componenti di quest'ordine appartenevano per lo più al regno di Portanova, e portavano sul lato sinistro del loro mantello uno scudo di rosso al guindolo d'oro. Molti Cavalieri di diversi ranghi e famiglie vi furono scelti, fra' quali i di Costanzo, i Caracciolo del Liasso, di Duca ed altri. Per contrapposito i partigiani della regina Margherita istituirono una compagnia detta della *Lenza*, la cui insegna era una leonessa d'argento legata con un laccio d'oro nelle braccia e nei piedi. I Cavalieri di quest'ordine furono quasi tutti del regno di Portanova, cioè delle famiglie *Anna*, *Fallopiano*, *Giustola*, *Sansone*, *Liguria* e *Bonifacio*. Ma più che insegne cavalleresche debbono essere queste ritenute per distinzioni di parte, e le due fazioni, o come vuole il Giannone, i due ordini si estinsero coll'estinguersi dei torbidi che aveva diviso la nobiltà napoletana (1).

NASTRI. — I lombregoni sembra che abbiano origine dai nastri tutte le dame froggiavano gli elmi dei loro cavalieri (2). Questi nastri si chiamavano *favori*, *gioje*, *nobiltà*, *insegna* (fr. *favours*, *joyaux*, *noblesses*, *no-blesse*, *enseignes*), e potevano essere anche veli, nodi, guanti, braccialetti, plume, spille, massochini, cuffie, maniche e parti staccate del vestito delle dame. Qualche volta erano lavori delle mani stesse dell'amante, e contribuivano per il solito in banderuole armeggiate

(1) Giannone. Storia civile del regno di Napoli. Tom. IV. Pag. 353-54. — *Red. d'indici* della *Don* *Scotte*.

(2) *Croce dell'Ero*. Trattato sull'arte araldica.

per l'asta, o in camagli e svolazzi pel cielo (1). In molte antiche pitture sono rappresentate dame in atto di agguistar favori sugli elmi. Il *Ménéstrier* dice (2) averne veduta una che s'occupò di purer i lambruschi sull'arma del *Vandrey*. Il conte di *Salmonqui* al torneo di notte di Carlo duca di *Borgogna* e di *Margherita* di *York* portava sull'elmo in guisa di banderuola un *steur de Dame* (3).

Non v'era impresa sì ardua e perigliosa in cui i cavalieri non si gettassero per provare alla regina del loro cuore che non erano affatto indegni dei loro favori, e tutto osavano per strappare agli avversari qualche pegno d'amore onde farne offerta quale spoglia o prima all'oggetto del culto loro. Il parobè avanzava spesso che nel calore dell'azione alcuno perdeva il favore di cui tanta andava superbo, e lo vedeva o posto a strazio dalle zampe dei destrieri imbrozzaroli, o sul petto d'un rivale più fortunato che si ridava di lei e faceva orgogliosa mostra di sua conquista. Una tal sorte avrebbe appièto sconsolato l'animo dell'infelice, se la sua dama che li seguiva degli occhi e s'interessava per lui, accortasi del suo miserabile stato, non gli avesse mandato per le mani di un paggio o d'un araldo un altro dono, che il cavaliere bealava con diltorio di gioia, e sul petto al portava Allora la scena cambia. Il giovane campione si stacca animoso sul campo, lavato furiosamente il suo vincitore, gli strappa l'involato pegno, e lo bacia di sella.

L'ostinazione dei combattenti e la necessità di lavar loro novelli favori, facevano qualche volta dimenticare alla dame l'affezione che le donne portano alla decenza esteriore della propria persona e la sollecitudine che hanno per il loro abbigliamento. Un eruditista francese pretende che alla fine d'un torneo fossero così denudate del loro accostamenti, che la maggior parte stavano a capo nudo, coi capelli fuggenti giù per le spalle, le caviglie tinte senza maniche, che tutte avevano dato al loro cavaliere, a sbaglia, e alafura, e nastri, e mantelli, e cornetti, e porzioni degli abiti, e quanto rimaneva loro indosso da potersi staccare senza offendere la modestia. Aggiunge anzi, a lode del loro pudore, che non appena a tal punto si videro, restarono confuse e vergognose, ma che quando si accorse di essere tutte in simile stato, presero a ridere della loro avventura, che per vestire i loro amanti del proprio abbigliamento non s'erano accorte (4).

Non si devono però riguardare questi fa-

vori come contrassegni puerili dell'affetto delle dame pel loro campioni, ma una scopa più serio consigliava questi presentati nei tornei. Il favore era un mezzo imaginato per appière ai peccati, ai elmi, alle arme, ai arcocotti o alla gualdrappa blasonata, allorchè tutti questi segni gentilizi, inserati ed in fronte, erano stati trasportati nel torbido della mischia, ciò che renderebbe irrimediabili i giostratori interamente coperti di ferro, e sotto ventaglia calata. Le insegne amorose sostituite ad ogni perdita destavano del continuo l'attenzione delle dame, che non volevano perdere di vista i loro cavalieri, la cui vittoria dovea ridderli ed di esse (1).

Non di rado il favore della regina del torneo era premio al vincitore. Il famoso *Bayardo* trovandosi a *Carigouan* fu pregato da madama di *Fruasqua* di dare qualche giuoco d'arme in onore della *Duchessa* di *Savoja* sua padrona. Egli accostandosi di buon grado, nella condizione però che lo onorasse d'uno dei suoi mantichini, che nella giubba si pone. Al bando del torneo accorsero tutti i valenti cavalieri del *Piemonte*, pronto essendo il mantichino stesso, a cui il *Bayardo* avea attaccato un rubino del valore di cento ducati. Con dodici colpi di spada lo stesso capitano senza paura e senza lacerazione a giudizio di tutti il premio; ma avendo della gravemente a quelli che glielo presentavano, ch'egli andava debitore del buon successo al mantichino di madama di *Fruasqua*, e quindi a questa doverli il premio del torneo, egli fu sollecito di offrirlo a lei. La dame lo ricevette con garbo gravosissimo, e distaccato il rubino, lo diede al vero di *Madragou*, che dopo *Bayardo* più d'ogni altro era così diletto, ritenendo per sé il mantichino, cui protestò voler conservare per l'amore d'un sì prode e gentil cavaliere (2).

Le cierge che provenivano dai favori delle dame furono portate fino al secolo decimosettimo (3), e se ne festeggiavano i gentilissimi persino nelle corti (4). Ma nei tornei, oltre quella donata dalle gentili amatrici, i cavalieri facevano mostra altresì di nastri e vari colori, che simboleggiavano gli affetti dell'animo. Ogni colore avea un significato da tutti conosciuto, e in generale la chiave di questo linguaggio si collocava alla seguente oltava:

Nobilità l'oro, blasso oar l'argento,
 Possiero ultramarra l'azzurro nostro;
 Di sé medesimo il nero sia costume,
 E ambascio signoria quel che s'incrosta;
 Il verde aspetta più felice essere.
 Provoce il rosso l'istinto a guerra;
 Di veder parati in preda arme e cavalli
 Al capo tuon de' cavalli mandati.

(1) *Batei-Palays*. Op. e loc. cit.

(2) *Cibario*. *Rivista politica del N. B.* II, 499.

(3) *Diction. univ. hist. et critique*.

(4) *Mantichini*. *Il Biscione delle Dame*.

(1) *Ménéstrier*. *Origine des armoes de chevalerie*. 28 e segg. — *Salin-Palays*. *Mémoires sur l'ancienne Chevalerie*, Part. II. — *De Vissec*. *Mémoires historiques*, 113.

(2) *Le veritable art de Vissec*. 173.

(3) *Olivier de La Marche*. *Mémoires*, Cap. 17.

(4) *Parceforest*. Vol. I. fol. 455.

Oltre i colori principali dell'araldica, tutte le altre tinte nelle più svariate loro sfumature, parlavano un linguaggio d'affetti, di gloria, d'orgoglio, di rabbia, di vendetta. Questo simbolismo dei nastri nel torneo è dato nella presente opera ai nomi dei diversi colori (1).

NASTRI VOLANTI. — Lambrequini che hanno conservato la loro forma primitiva, e sono foggiate come nastri che attaccati alla parte superiore dell'elmo, scendono svolazzanti intorno ad esso (2). Questa specie di lambrequini è molto rara. Ne vediamo alcuni esempi nelle arme Trilò, Zappino, Zuonale, Scamaccia litografate nell'opera del chiarissimo sig. bar. Palisano, intitolata: *Il Risorno in Sicilia*.

NATANTE. — Attributo del pesci (V-q-n) posti in fascia in alto di scudiero.

NATO-MORTO [fr. *Mortel*]. — Aggiunto del leone rappresentato privo della lingua, dei denti, degli artigli, della coda e delle parti genitali. Secondo alcuni araldisti questo leone dismembrato sarebbe una figura difamante, ma noi possiamo assicurare del contrario vista la frequenza di esso sulle arme di tante illustri famiglie francesi, che non avrebbero ritenuto tale emblema se fosse stato per esse disonorato.

Grifone (Bretagna). — D'argento, al leone nato-morto di rosso.

Bonard di *Montremer* (Bretagna). — D'argento, al leone nato-morto di verde.

De Alport (Bretagna). — D'azzurro, al leone nato-morto d'oro.

Lion (Bretagna). — D'oro, al leone nato-morto di nero.

Fou-Durois (Bretagna). — D'azzurro, al leone nato-morto d'argento.

Alport (Bretagna). D'argento, al leone nato-morto di rosso.

De Beud (Bretagna). — D'azzurro, al leone nato-morto d'argento.

NATURALE (Colore). — V. *Al naturale*.

NATURALI (Figure). — Tutti i corpi che sono in natura possono entrare nella composizione delle arme, le figure umane, gli animali, i vegetali, i minerali, gli astri, le meteorie e persino gli elementi, come il fuoco, l'acqua, il vento, V-qq-qq.

NAVE. — V. *Yacello*.

NAVIGANTE. — V. *Yopante*.

NAVIGLIO (Ordine del). — Fu istituito nel 1302 da Carlo III di Durazzo re di Napoli nella circostanza dell'incoronazione di sua moglie, la regina Margherita. Il nome di *Cocchiere del naviglio* è un'allusione alla nave degli Argonauti, colla quale situazione l'istitutore intendeva d'ispirare ai Cava-

lieri tanto ardore e coraggio nel sostenere i suoi diritti quanto n'ebbero gli eroi che si portavano alla conquista del Vello d'oro. Lo stesso re si dichiarò capo dell'Ordine che pose sotto il patrocinio di S. Nicolò di Bari. Le insegne consistevano in una nave la mezzo all'onda dipinta sulle sopravvesti de' Cavalieri alla divisa dei colori del re e con alcuni intarsi d'argento. I più cospicui e valorosi cavalieri di quel tempo furono ascritti a questa nuova milizia, e fra gli altri Giuncotto Protospedice di Salerno Conte d'Acerra e Gran Contestabile del Regno, Gurello Caracciolo detto Carala Marescalco del Regno, Enrico Sanseverino Conte di Melito, Raimondo Orsino Conte di Lecce, Angelo Pignatelli, Gianluigi Diavilla, Giovanni di Leomburgo Conte di Conversano, Tommaso Boscapiola, Giovanni Caracciolo ed altri. Quest'ordine si estinse colla morte del suo fondatore (1).

NAVIGLIO (Ordine del). — L'Ordine del Naviglio, detto d'oltremare ed anche delle due Lunette, è la prima Cavalleria cristiana istituita in Francia dopo le Crociate di Terrasanta. Fu detto fondato nel 1302 da San Luigi per incoraggiare la Nobiltà francese a fare il viaggio d'oltremare a fine di recare la guerra agli infedeli in Africa. Ignorasi il numero dei Cavalieri fatti nel tempo della sua istituzione, ma si presume sia stato conferito a tutti i signori che presero parte alla spedizione contro Tani. I Cavalieri si obbligavano con giuramento di sostenere gli interessi della Chiesa cattolica. La collana era composta di due conchiglie d'oro fra sè unite, e di due lunette d'argento attraversate in croce, e dal centro della collana pendeva una medaglia ovale rappresentante una nave d'argento co' suoi attracci intonata sulle onde. La sua divisa era: *Non credo temporis*. Quest'ordine si estinse colla morte del suo fondatore (2).

NAZIONALE DI FRANCIA (Ordine). — Nel 1790 uno dei comitati dell'Assemblea Costituente propose di fondare sotto questo nome un ordine di cavalleria che avrebbe servito a ricompensare tutti i meriti; ma questa istituzione restò la proposta (3).

NAZIONALE DI NICARAGUA (Ordine). — Creato nel 1858 nella repubblica americana di Nicaragua per essere conferito a quelli che avessero contribuito a respingere l'avventuriero Walker. Non è che una semplice decorazione di circostanza (4).

NAZIONALI (Arme). — Sono quelle che appartengono ad un'intera nazione, come l'arma d'Italia, di Russia, di Grecia, ecc.

NEBULOSO [fr. *Nebula*, *nué*; ol. *Genocchi*,

(1) Tutti per notizie più diffuse. Il *L'Espresso* del vent. articolo da noi pubblicato sulla Margherita, *Storia Araldica* del 1876.

(2) *Giornale dell'Arc.* Trattato sull'arte araldica.

(1) Giuncotto. — Op. cit. — Tom. IV, pag. 381.

(2) *Créteil* G. G. — *Storia militare di Francia*, Tom. II, pag. 658.

(3) *Magasin*, *Dictionnaire*, *des Ordres*.

(4) *Magasin*, Op. cit.



fig. 127.

In capo de due scote di sei raggi dello stamo.

* Nebuloso in banda. — V. Trinciato nebuloso.

* Nebuloso in fasce. — V. Spaccato nebuloso.

* Nebuloso in palo. — V. Partito nebuloso.

* Nebuloso in sbarra. — V. Tagliato nebuloso.

Nebuloso pendente. — Diceasi del nebuloso, quando le sinuosità sono degnate ai lati e tutte pendenti verso destra. Figura rarissima.

NEL CUORE. — V. In cuore.

NELLA PUNTA. — V. In punta.

NEL SENSO DELLA PEZZA (fr. *Dans le sens de la pièce*). — Si dice delle figure che caricano una pezza, quando son poste nella direzione di essa.

Corona (Provincia di Francia). — D'oro, alla base di rosso, caricata da tre stremi d'argento, posti nel senso della pezza.

NEL SENSO DELLA PEZZA. — V. Nel senso della pezza.

NERO (fr. *Noir*; ing. *Black*; ted. *Schwarz*; ol. *Zwart*; sp. *Negro*). — Il nero è uno dei quattro colori dell'araldica, e si tratteggia con linee verticali e orizzontali incolorate. D'inglesi, e qualche volta anche i Tedeschi, gl'Italiani e i Francesi vogliono fare il fondo tutto nero in luogo del tratteggio a crociera. Il Onomasi dice che è il più ignobile tra i colori, perchè si assomiglia alle tenebre; ma questa ragione non è valida, e si vede il nero figurare nelle arme di nobilissime famiglie. Base fu introdotta nel blason dai cavalieri che portavano il lutto, o che volevano dare a conoscere qualche sensibile dispiacenza. Così il re di Sicilia che dopo le disgrazie della guerra del regno di Napoli si presentò al torneo detto l'Impresa della gola del Dragone nel 1461, era armato di tutta pezza nera, colto scudo nero seminato di lagrime d'argento cavalcando un destriero bardato dello stesso colore (1). Infatti era suo araldico il cambiar spesso la segno di lutto qualche figura o pezza dell'arma in nero, come avvenne alla città d'Arezzo, che nel 1313 mutò il cavallo d'argento in altro di color nero

onde dimostrare il duolo della città per l'avvenuta morte di Enrico VII imperatore (1).

Nelle bandiere il nero esprime quasi sempre la rivolta, il terrore, la vendetta, la morte. Teseo partì coll'omano tributo da offrirsi in pasto al feroce Minotaro di Creta sopra un vascello che levava la vela nera (2). Bandiere nera sventolarono all'assedio d'Antiochia nel 1098 (3), e a quello di Beausaire nel 1218 (4). I Palermitani che andarono a chiedere i soccorsi di Pietro d'Aragona contro Carlo d'Angiò erano montati su barche parate di nero (5). Le celebri bande di Giovanni de' Medici furono chiamate Bande nere per avere innalzato uno stendardo nero alla morte del loro capitano, o, come altri vogliono, di papa Leone X (6). Così pure gli uomini della Lega in Francia adottarono il nero in segno di duolo alla morte del duca e del cardinale di Guisa (7). Inoltre sotto il vessillo nero Luigi d'Ungheria nel 1347 mosse pel regno di Napoli a vendicare l'assassinio del fratello Andrea (8). Il nero fu dunque sempre il segnale del dolore; nella Cina è però considerato come l'emblema del vizio, del delitto e dell'infamia.

Nei tornei le ciurpe nera volevano indurre tristezza e disperazione, ovvero costanza (9). Alcio Charlier nel suo poema *Le Dame sans mercy* s'esprime così per dipingere la disperazione d'un cavaliere: *Le noir portoit et sans doudor*. E l'Ariosto, parlando di Guidon Salvaggio, canta:

Quel reame in piazza aspa un gran scudiero.

E fue che la fronte, e nel più dietro musco

Era più che nel cerro scuro e nero.

Nel più, e nel capo avea poco pelo bianco.

Del color del cavallo il Cavaliere

Passò, rella dir, che come mosca

Da l'oscuro era il chiaro, era stranza

Il reo la let verso l'oscuro pianta.

Nei tornei il nero congiunto al rosso esprimeva fastidio e noia, dallo all'argento umiltà e temperanza (10). Più tardi fu colore usato dai Ghibellini, e in Toscana dai Guelfi Neri (11).

In araldica il nero, che rappresenta il ferro e il diamante, è simbolo di fermezza, vittoria, costanza nelle intraprese risolute, gravità, saviezza, prudenza, costanza e fede (12). È anche geroglifico di pazienza, lenità, umiltà e dolore (13).

(1) Paganini. La gram del Municipi Turco. Pag. 3.

(2) Plutarco. Vita di Teseo. Cap. 26. 26.

(3) Michaud. Hist. des Croisades. Lib. III. 316.

(4) Rey. Hist. des Croisades. I. 378.

(5) Ramon Montaner. Cronica catalana. Cap. 64. 67.

(6) Brantôme. Discours 33. e l. 216 — Guillard. Hist. de François I. Lib. II.

(7) Oudlo. Hist. ma. de la maison de Guise. Lib. III. Cap. 16.

(8) Rey. Op. cit. l. 380.

(9) Goffredo di Cratigione. Il linguaggio del guerriero.

(10) Ibidem.

(11) Gioanni. Arte del Blasono, alla parola Neri.

(12) Gioanni. Op. cit. alla parola Nero.

(13) Capaccio. Trattato delle insegne. Lib. I.

(1) Mémoires. Le véritable net du March. 167.

Gli araldici Inglesi chiamano **Diamante** il nero quando figura nelle arme dei nobili, e **Sotorno** se sta in quelle dei sovrani. In tal caso, e specialmente questo colore era consacrato al dio del tempo. Secondo un antico metodo di contrassegnar gli smalti, il nero era designato dal segno astronomico ♆.

Nelle arme il nero non è dei colori più diffusi, ma si trova frequentemente in Germania; in Polonia è rarissimo (1).

Quanto alla voce francese **Sable**, tratte da qualche italiano la **Sabbia**, ecco quanto sappiamo intorno alla sua etimologia. Il **Playne** (2) dice che il nero è così chiamato perchè somiglia alla terra. Altri invece lo vogliono far derivare da una pelliccia. Il **Monstee** autorizza assai late opinione coi versi:

Et y estoit assés arbor
De rices d'as battes à or,
De dras l'als, et d'accharat,
De rancés à grés barates.
Sables, ermins, et vair et gris
Et joubertous, et de vieux gris (3).

Questa pelliccia sarebbe formata dal zibellino, che di loro natura sono neri: *Nedulum nigrum, quod est nigrum, non a sabulo defertur, sed a muribus Ponticis nigri coloris, quod vocant murres sabelinas vel zibellinas* (4). Il **De Gange** pensa che questa specie di martore siano state chiamate *sabelini*, per essere originate da *Zibel* o *Zibelat*, città marittima di Terrasanta, chiamata dagli antichi *Bithum*, e situata tra Antiochia e il castello d'Archas, d'onde si sarebbero sparse per tutta Europa (5). Ma noi pensiamo piuttosto che *sable* derivi dall'arabo *sebel* o *sibel*, che vuol dir nero (6), e che i Francesi avranno imparato nelle loro relazioni cogli Orientali al tempo delle Crociate. È probabile per conseguenza che anche gli zibellini fossero così chiamati a cagione del pelo nero. I Tedeschi antichi designavano infatti questa pelliccia sotto il nome di *sable* (7).

Nepebet d'Ornat. — Di nero pieno.

* **NERVATO**. — V. *Nervato*.

NEPOLO. — Simbolo di pazienza, politica sagace, consiglio prudente e varate amore (8). Si vedono nelle arme anche i fiori e i frutti di questo arboscello.

Nezapiede (Spagna). — D'oro, alla croce d'azzurro, accompagnata da tre nepole di rosso, gemmate di verde, 2 e 1.

Neoy (Belgio). — D'argento, a tre fiori di nepole a nero, fogliati e bottonati d'oro.

NETTUNO. — Questo Dio della mitologia

(1) Cartier, *Prodrôme géralique*, 300.
(2) Art héraldique, 171.
(3) Mémoires. Vie de Louis VIII.
(4) Diction de Alasterra. Du Duc. al Com. Prév. Lib. III, cap. III.
(5) Du Gange. Dissert. sur Jolavilla.
(6) Court de Géologie. Noms primitif.
(7) Grandmaison. Diction. hérald.
(8) Gieseler. Art des Blasons.

greca e romana si rappresenta in araldica sotto la forma d'un uomo nudo, coronato all'antica, con in mano un tridente, e spesso un'ancora, a cavallo d'un delfino o seduto in una conchiglia cullata dalle onde. In Inghilterra serve spesso di supporto, come nell'arme Hood di Bridport.

Terano (Città d'Italia). — D'azzurro, al dia Nerone di carnagione, coronato d'oro, col bebbi cingl d'oro facce rosse, croce sulla destra un tridente e sulla sinistra un osse d'abbondanza d'oro, ornamento un celso di verde sul mare e orientale, al capo di rosso, sostenuto d'oro, e ornato d'una conchiglia accompagnata dalle parole greche ΤΑΡΑΞ (Teran, Terano), il tutto tutto stesso.

NEVE. — Simbolo di purezza di mente e di purità preservata (1). Non si trova nelle arme, ma solo, ed anche raramente, nelle imprese.

NIBBIO. — Si rappresenta posato o volante, e significa uomo guerriero, il quale ha accresciuto la sua fortuna colle prede fatte al nemico (2).

Nie (Spagna e Guyana). — D. verde, al corno d'argento, posato sopra un scoglio di tre cime d'argento, coronato dalla punta.

NICENIO. — V. *Conchiglia*.

NIÇAN (Ordine del). — Quest'ordine è stato instituito da nostri giorni dal Bay di Tunisi per ricompensare i servizi resi dagli stranieri al suo Stato. — La decorazione consiste in un medaglione d'oro di forma ovale, ornato del *niçan*, o segnature del Bay in pietre preziose ed appeso a nastro verde listato di color ciniglio. L'Ordine comprende cinque classi: Gran-Croci, Grandi Ufficiali, Commendatori, Ufficiali e Cavalieri (3).

NIÇAN-EL-MADJOUAN (Ordine del). — Sotto questa denominazione, che ha il significato di *segno della bravura*, il celebre Shamy emir ed fassano del Caucaso aveva creato una decorazione che distribuiva ai suoi compagni d'armi, da cui egli voleva premiare il valore nella sua lotta contro la Russia. I decorati formavano tre classi che si distinguevano per la forma, gli ornamenti o le iscrizioni della decorazione consistente in una placca d'argento su cui era raffigurata una scintola con vari ornamenti e che si portava sul petto (4).

NIÇAN-IFTIKAR (Ordine del). — Decorazione instituita nel 1831 (10 agosto) dal sultano Mahmood II per ricompensare i servizi resi alla sua persona dai sudditi turchi e dagli stranieri. Era un medaglione d'oro circondato di gemme e caricato nel centro della cifra imperiale. Non si conferisce più dopo l'istituzione dell'Ordine di *Madjidie* (5).

(1) Gieseler. Art des Blasons.

(2) Gieseler. Op. cit.

(3) Meign. Dictionnaire encyclop. des ordres de Chevalerie.

(4) Meign. Op. cit.

(5) Meign. Diction. encyclop. des Ordres.

27° **NICHAN-MEDWIDIE** (Ordine del). — V. *Medjidid* (Ordine di).

NOBILE [lat. *Nobilis*; fr. *Noble*; ing. *Noble*, *nobleman*; ted. *Edelmann*; sp. *Noble*]. — V. *Nobiltà*.

NOBILE CASA (Ordine della). — V. *Stella* (Ordine della).

28° **NOBILE GROSE** (Ordine della). — V. *Croce stellata* (Ordine della).

29° **NOBILE PASSIONE** (Ordine della). — Fu fondato nel 1704 da Giovanni Giorgio duca di Sassonia-Weissenfels per ricompensare i servizi ed ispirare sentimenti d'onore alla Nobiltà de' suoi stati. Lo insegna di quest'Ordine consistevano in un gran basto bianco che si portava sulla spalla destra, ricamato d'oro dalle due parti, della cui estremità pendeva una stalla d'oro caricata nel mezzo dalle lettere iniziali del suo fondatore J. G. in un campo smaltato d'azzurro sopra una croce di rosso. Quest'ordine si è estinto da oltre un secolo (1).

NOBILISSIMO [lat. *Nobilissimus*]. — Titolo d'onore, che i Cesari romani ebbero sempre ma che fu sotto Costantino mutato in dignità separata e indipendente dal titolo di imperatore. Tale titolo fu in principio riservato ai figli degli imperatori, che non erano ancora Cesari; in seguito si estese agli altri membri della famiglia imperiale. Costantino lo conferì a Costanzo suo fratello e a suo nipote Annibaliano. Questa dignità, superiore al patriziato, veniva subito dopo quella di Cesare, e dava diritto di vestire la porpora. Nel V sec. non v'era principe che non avesse il titolo di nobilissimo, poi fu dato anche a certi grandi signori; infine in questi ultimi tempi se ne fece tale abuso, che nulla più lo distingue da quello di *nobile* (2).

NOBILITAZIONE [fr. *Annobissement*; ing. *Ennobling*]. — Grazia e concessione del principe, per la quale un plebeo viene nobilitato. In re di Francia per ricompensare la fedeltà e i servizi di alcuni dei loro soggetti, risolversi di ammetterli alla nobiltà, e ottenevano a questo effetto la lettera di nobilitazione. Filippo l'Ardito fu il primo che ne accordò; esse sono in data del 1270 in favore di Ranulfo argenteo del re. Sino al regno di Carlo V il re di Francia teneva la più gran riserva nell'accordare tali lettere; ma questo monarca concesse i privilegi della nobiltà a tutti i burghesi di Parigi nel 1571 con facoltà di imbastire stecchi. Questi privilegi furono confermati da altri re, ma Enrico III li restrinse ai soli pretosti dei mercanti e agli scalini.

In seguito il bisogno di danaro portò la vendita delle lettere di nobilitazione; e Giovanni duca di Normandia, figlio di Filippo il Vallo, trovandosi al campo d'Alguillon in Guyenna, accordò il 19 aprile 1348 il po-

tere di nobilitare ad alcuni commissarii inviati nella Linguadoca. D'allora in poi il privilegio di conferire la nobiltà fu dal re trarsi rilasciato anche a semplici gentiluomini, come avvenne di Lorenzo e Ludovico Braccioforti, che tenevano tale diritto dai re di Francia (3).

Ma la cosa fu spinta anche più lungi; il Reo addò alio a costringere le genti danarose ad acquistare la sola lettera; così sorsero i nobili fatti per forza. Per rimediare a tali inconvenienti Enrico IV, Luigi XIII e Luigi XIV revocarono successivamente con editti e dichiarazioni del 1598, 1634, 1640, 1643, 1647, 1684, 1687 e 1715 le nobilitazioni accordate *moyennant finance ou autrement*, dalle epoche tranne le quegli editti. Tuttavia Luigi XIV si riservò di dar lettere di conferma a quelli che per servizi segnalati nelle armate, o in altri impieghi importanti, erano stati annobilitati. Luigi XV per un editto del mese d'aprile 1771 registrato al parlamento, confermò tutte le nobilitazioni accordate dal 1.º gennajo 1715 a condizione che ciascuno annobilitato pagherebbe una tassa di 8000 lire et *les deux sous pour livre* (4).

Gli ultimi editti di nobilitazione medianto tassa sono del gennajo 1598, giugno 1578, marzo 1696, maggio 1702 e dicembre 1711.

Vi erano differenti specie di nobilitazione.

- 1.º La nobilitazione per infuadazione, o di franco-frado. V. *Sistema feudale*.
- 2.º La nobilitazione per le armi, o nobiltà militare. Dieci anni onosettivi di servizio militare bastavano nel sec. XVI per far godere i plebei di tutti i privilegi di nobiltà. Altro genere di nobiltà militare fu quella creata da Napoleone I sul campo di battaglia in premio della strategia e del valore.
- 3.º La nobilitazione per il ventre della madre, o nobiltà uterina. V. *Uterina* (Nobiltà).

4.º La nobilitazione per lettere, di cui fu più sopra parlato.

5.º La nobilitazione per la curia, uffizio, ecc. V. *Uffizio* (Nobiltà per).

6.º Finalmente la nobilitazione a voce, cioè per il solo fatto che un plebeo sia stato chiamato *nobile* dal re, benché non gli abbia concessa relativa lettera (5).

NOBILTÀ [lat. *Nobilitas*; fr. *Noblesse*; ing. *Nobility*; ted. *Adel*; sp. *Noblesza*]. — *Nobilitas*, non *nobis*, dice Dante nel Convito. Ma gli antichi ci danno un'altra definizione etimologica del titolo di *nobile*, cioè lo fanno derivare dal verbo lat. *nascere*. Varrone dice: *Nobilitas quasi nascibilis*. Forcèto ci apprende che la nobiltà rappresenta i meriti degli antenati e la loro virtù esaltante, per questa definizione: *Nobilitas nihil aliud est quam*

(1) Caodide George. *Mémoire de la famille noble de la province meridionale d'Italie*, t. 1, 114.

(2) Grandmaison. *Dictionnaire héraldique*. — Le Roque. *Traité de la Noblesse*.

(3) Le Roque, *Traité de la Noblesse*, 220.

(1) *Maligne Hist. anecdot. des Ordres*. — *L'ouvrage du Monde*, tom. IV, pag. 307.

(2) *Paris, Blason. ou le dictionnaire géographique*.

claritas splendoreque majorum, honor virtutis praemium. Tiriquello risolve che Nobles a vocando dicuntur. Fra i moderni citeremo Vossio che seguendo le antiche Admisiones, soggiunge: *Nobilis quasi notus, et a nominis claritate dictus.* Dunque la nobiltà è la chiarezza del nome: *Nobilitatem vocideritis* (!)

Non possiamo coniacarare se non pochi versi su questo argomento interessante che richiederebbe interi volumi; ma la ristrettezza del nostro lavoro ci obbliga a mantenerci sulle generali, e rimandiamo quindi i nostri lettori ai dotti espositori della giurisprudenza nobiliare.

Molto si scrisse intorno all'origine della classe nobili. Senza entrare nella spozizione dei diversi sistemi, ci basta constatare che la nobiltà era già conosciuta dagli Egizii, dagli Ebrei, dai Persiani, dai Greci e dai Romani. La nobiltà medioevale è conosciuta pienamente sin dal secolo decimo. Si distingue in nobiltà di razza e nobiltà di nobilitazione. V. *Razza (Nobiltà di)* e *Nobilitazione*.

Non v'ha alcuna nazione ben regolata che non abbia avuto qualche idea della Nobiltà. Quelli che governavano il popolo letterale erano veri nobili, e l'antica legge attribuiva una specie di nobiltà ai primogeniti delle famiglie e a coloro che erano impiegati al servizio divino.

Teseo divise il popolo d'Atene in due classi, gli Oliganti e gli Ariti. Alle Indie, al Perù, al Messico, al Giappone ed è trovata la nobiltà stabilita. Presso i Romani, Romolo fu che stabilì la nobiltà, allorchè divise il popolo in Patrizii e Plebei. I primi s'attribuirono tutte le dignità e tutti gli onori, e ne godettero assolutamente sino a tanto che i re si mantennero in Roma; ma dopo la loro espulsione, i plebei furono partecipi di tutte le cariche col nobili, a' quali restarono però molti importanti privilegi.

Presso i Galli v'era un ordine di Cavalieri, distinto dai Druidi e dal Popolo, ed esso era senza dubbio il corpo della nobiltà. Ma allorchè i Franchi ebbero lavata la Gallia, la nazione vittoriosa formò il principal corpo della nobiltà in Francia. Anche presso i Germani v'era una nobiltà ereditaria da lungo tempo stabilita (2), come in tutti gli altri popoli del Nord. In Inghilterra la nobiltà discende dalla razza conquistatrice normanna, ed è la nobiltà che più si mantiene nelle sue primitive istituzioni, e il patriziato inglese è il patriziato nel senso assoluto della parola. Non v'ha feudalità più illustre, più terribile e più vitale. Questa feudalità, bisogna confessarlo, fu utile a certi tempi. Il fenomeno della Signoria deve studiarci in Inghilterra, come il fenomeno del Monarcato due secoli fa in Francia (3).

(1) La Beque. Op. cit. Cap. II.
(2) Dictionnaire hist. et critique.
(3) Vglar Hugo. L'Uomo che ride. Prefaz.

In Italia avanti ai mille i nobili erano i liberi di nobiltà ingenua, che possedevano beni in piena e perfetta proprietà, e si dicevano *boni homines* od *aristotici* (1). Nobiltà militari furono quelle di Spagna, di Portogallo, di Svezia, di Russia. A Venezia la vera nobiltà risiedeva nei patrizii (V. *Patrizio*); nel Piemonte era tutta nobiltà feudale o territoriale. Nobiltà mercante al contrario in Toscana, in Genova ed anche in Milano. Nelle provincie meridionali d'Italia la maggior parte dei nobili possedevano feudi, ma vi fa baronia di spada, come cavalierato di toga. In Francia si distinguono ora tre classi di nobili: la nobiltà immemorabile, che si perde nella tenebra della conquista e dei primi secoli della monarchia; la nobiltà per lettere, che ordinariamente non va più oltre del secolo XV; e la nobiltà napoleonica o dell'Impero. Dal resto tali gerarchie nella nobiltà stessa non sono cosa nuova; in Spagna si distinguono i Grandi e gli *Idalgos*; in Portogallo i *Titulares* e i *Fidalgos*; in Inghilterra la *Nobility* e la *Gentry*; in Italia i *Patrizii* e i *Nobili*; in Germania l'Alta e la Bassa Nobiltà; in Polonia e Russia la classe dei *Bojardi* e dei *Palatini* e quella dei semplici *Uscellonisti*.

1. NOBILTÀ (fr. *Noblesse, nobly*). — V. *Nobili*.

NOCCIOLA. — V. *Avellana*.

NOCCIOLO. — V. *Avellano*.

NOCE. — Simbolo bianchito dell'innocenza e della virtù perseguitata (2), forse a cagione dei tristi affetti attribuiti a tutto alla sua ombra. Se è d'argento lo campo azzurro denota pazienza virtuosa d'un animo umile e puro (3).

Salsador (Spagna). — D'oscuro, al nocciolo scuro, *fructifera d'oro, terracotta di verde*, e ornamentata dal macis SALVATOR d'oro.

Water (Inghilterra). — Di oro, e due beccie d'argento, ornate con *perle di nocciolo d'oro*.

NOCIOSO (fr. *Nocif*; lug. *Ragnu*; ol. *Knoczi*; ted. *Nocig*; sp. *Nudoso*). — Dicesi dei tronchi e dei rami degli alberi, come pure delle piazze formate a simiglianza di essi, che hanno i ramuscelli laterali tagliati da ambo le parti alternatamente.

Sork (Germania). — D'oro, con orco nodoso di oro.

NODO. — Quando Alfonso il Saggio re di Castiglia fu battezzato dal reame da suo figlio Sancio, egli concessa alla città di Siviglia, che gli era rimasta fedele, l'impresa di un nodo fatto a forma di S e posto fra le due sillabe *No-So*. Questa celebre impresa non è che un rebus, perchè nodo discende in spagnuolo *madeco*; si leggeva: *No-madeco-So*, ossia *No et An desado* (Non mi ha abbandonato).

NODO (Ordine del). — Luigi di Taranto

(1) Cibrario. Econom. poll. del M. E. I. 55.
(2) Giusti. Arte del Wiscare.
(3) Giusti. Op. cit.

secondo marito di Giovanna I regina di Napoli istituiva quest'Ordine nel 1352, e fu intitolato del Nudo perchè i Cavalieri portavano per insegna un nodo o fiocco d'amore, di quel colore che meglio a ciascun piacesse. Luigi lo fondò il giorno della Pentecosta in memoria della sua coronazione come re di Napoli. I Cavalieri dovevano essere in numero di 300, ma all'epoca della sua istituzione non ne furono creati che soli 60. Erano questi obbligati a servire il re in pace e in guerra, e dovevano portare sotto il nodo la parola *SE DNE PLACIT*. Il venerdì dovevano indossare cappa nera con nodo di seta bianca, senz'oro nè argento e porre la memoria della passione di Gesù Cristo. Se il Cavaliere avesse dato o ricevuto una qualche ferita, doveva sfregare il nodo e lo portava così sfregato finchè avesse visitato il Santo Sepolcro, e reduce da questo pellegrinaggio rinnovava il nodo, vi poneva il proprio nome nel nudo: *a placit d' Dieu e sopra un raggio di fuoco ligato*. Così avvenne a Giovanniello Bozzuto, il quale essendosi diportato valorosamente in una battaglia, meritò sciogliersi il nodo, ed in Gerusalemme sul tronco a rilegarlo, nod' è che nel suo sepolcro nel duomo di Napoli si veggono due nodi da' lati del suo cimitero. Portavano inoltre i Cavalieri una spada, sul pugno della quale era inciso il loro nome col solito motto: *se Dieu plait*.

La adunanza dell'Ordine facevasi il giorno di Pentecosta nel castello dell'Oro, e i Cavalieri vi apparivano in abiti bianchi. In esse rendevano conto del fatti d'arme cui avevano assistito in quell'anno, e il Consigliere registrava i più notevoli in un libro intitolato: *Le liore des appoyemens aux Chevaliers de la compagnie du Saint Esprit au droit de sire*, e qui conviene notare che i Cavalieri del Nudo s'intitolavano pure *Cavallieri dello Spirito Santo dal diritto desiderio*. Chi fosse imputato di azione indegna doveva presentarsi quel giorno al castello dell'Oro in abito nero con una fiamma sul cuore allornata da questa parola: *fais esperance au Saint Esprit de me grande oste a mender*; non poteva vedere a mensa col principe e cogli altri cavalieri, ma solo lo mezzo della stanza finchè il Consiglio dell'Ordine non lo avesse rhabilitato. Vi era inoltre nello stesso castello la tavola desiderata alla quale avevano diritto di scaldarsi tutti que' Cavalieri che in quell'anno avevano sciolto il loro nodo, e quelli che avevano fatto la più bella prova erano seduti in posti più onorabili ed avevano il nodo legato con una fiamma e vedevano incoronati di lauro.

Dopo la morte di un cavaliere, i parenti erano obbligati di portare la sua spada al principe, il quale otto giorni dopo faceva celebrare un solenne funerale in suffragio dell'estinto, cui dovevano assistere tutti i Cavalieri; la spada del defunto era presentata

all'offeritorio e poscia sospesa alle pareti della cappella. Nello spazio di tre mesi dovea collocarsi sul suo sepolcro una iscrizione lapidaria, e se il defunto aveva portato la fiamma sul nodo, ponevasi sul marino una fiamma da cui uscivano queste parole: *il checost se portar de droit desire*. Nell'acconciato sepolcro di Giovanniello Bozzuto è l'epitaffio in cui si legge: *qui fuit de Societate Nudi illustri Ludovici Regis Siciliae, quem nodum in campis bello victorioso dissolvit, et dictum nodum religavit in Jerusalem, qui obiit anno Domini MCCCLXX die VIII septembris IX indictione*. Anche nel sepolcro del Costanzo, nella tribuna di S. Pietro Martire, si vede un nodo legato e l'altro sciolto. I più illustri cavalieri furono aggregati a quest'Ordine, il cui fondatore ne fregiò, appena instituito, il Principe di Taranto suo maggior fratello, Bernabò Visconti Signore di Milano, Luigi Sanséverino, Guglielmo del Balzo Conte di Neja, Francesco, Lodovico, Roberto Saripando, Matteo Boccassicola, Giovanni di Tocco, Giacomo Caracciolo, Giovanni di Burgogna, Giovanniello Bozzuto, Cristoforo di Costanzo, Roberto di Dianno ed altri molti. L'Ordine si estinse col suo istitutore, ma il libro degli *Appoyemens*, ov' erano pure registrati gli statuti, venne in potere della Repubblica di Venezia che ne fece dono ad Enrico III quando dal trono di Polonia passò a quello di Francia nel 1573 (!).

NODO D'AMORE. — Diceasi nodi d'amore quelli che formano il fiocco d'amore (V-q-n). Si trovano qualche volta entro lo scudo.

Casale (Orabona). — Di rosso al nodo d'amore d'oro.

NODO DI SALOMONE. — Figura curiosa, in araldica. Non ne abbiamo trovato che l'esempio seguente.

Casale (Stella e Motta). — D'argento, al nodo di Salomone d'azzurro, formato da una isola della stessa, movente dal secondo cantone.

NODO DI SAVOIA. — Specie di nodo d'amore che figura in moltissimi monumenti di casa Savoia, nel collare dell'ordine della SS. Annunziata e nel gallo del padiglione reale d'Italia. Amedeo VI nel 1390 comparve ad un ballo in lizza vestito alla moresca con giubbattino di velluto rosso seminato di fiori di ginestra e di nodi d'amore d'oro (?); d'onde probabilmente l'origine di questa impresa.

NODOSO [cf. *Nonsuoc*]. — Attributo dei tronchi, dei rami d'albero, dei bastoni e delle pezze con nodi da ambo le parti opposti fra loro, mentre nelle pezze *moderate* i nodi sono altercati. Diceasi anche *contra-moderato*.

Monfalcone (Genova). — Spaccato di rosso e di nero,

[1] C. Barilo — *Deoria*, str. degli G-dini Casati. Tom. II, pag. 318-343. — Giannone. *Storia civile del regno di Napoli*, Tom. IV, pag. 280. — La Roque. *Traité de la Noblesse*, pag. 385. — Guichenot. *Hist. geneal. degli orni. e eques.*

[2] C. Barilo. *Indici Casati-vezzi*, ff. 357

si trovano molto d'uso, attraversando le frontiere del tutto.

NODRITO [fr. *Nourry*, *le pied nourri*]. — Diceasi degli alberi rappresentati senza radici e del fiori senza gambo. Il giglio si blasona col piede nodrito, allorché manca della parte inferiore alla stanghetta, in modo che sembri piantato ossia nutrito su un terreno levigabile, che sarebbe rappresentato dal campo. I gigli col piede nodrito sono molto comuni in Fiandra, Artois, Piccardia e Brabante.

For. Mod. (Loreale). — D'argento, a tre papi del piede nodrito di rosso.

NOME DI GESÙ. — V. *Monogrammi*.

OP NOME DI GESÙ (Ordine del). — Istituito nel 1666 da Carlo Gustavo re di Svezia il giorno della sua coronazione. La decorazione portava il monogramma di Gesù Cristo. L'ordine spariva molto presto (1).

NOME DI MARIA. — V. *Monogrammi*.

NOME ED ARMI (Nobiltà di). — V. *Rossa* (Nobiltà di).

NOMI [lat. *Praenomina*; fr. *Noms*, *prénoms*; ing. *Namer*; ted. *Nennvorter*; sp. *Nombres*]. — Il nome proprio distingue l'individuo nella famiglia e nella tribù. Tutti i nomi propri di uomini e di donne presso tutti i popoli hanno avuto ed hanno ancora, benché scarpinati e diversi nella ortografia, la loro significazione (2). Presso gli Ebrei *Rachels* significava dolcezza della pecora, *Suavina* giglio e fiore brillante, *Miriam* o *Maria* angela, prediletta, *Noemi* bellezza sfiorante, *Lea* amante del lavoro, *Adamo* fatto di fango, *Eva* madre della terra, *Genè* o *Giacobè* o *Jeschua* Salvatore, ecc. I Greci avevano anch'essi i loro nomi propri, che avevano per lo più un significato relativo alle doti deliche o morali di chi lo portava, e che erano dati a quanti come in segno di buon augurio:

Abas (caco) — *Aires* (ress, infiammato) — *Uranos* (caeruleo) — *Ermedore* (dono di Mercurio) — *Alessandre* o *legendar* (protettore degli uomini) — *Ancora* (grande e pesante) — *Aristide* (il migliore) — *Alessa*, *Aleida* (ferio) — *Polibis* (di lunga vita) — *Demofredo* (seccatore di popoli) — *Arvidemio* (il migliore del popolo) — *Glerone* (sede di gloria) — *Eusebio* (buona legge) — *Nicla* (selettore) — *Nicandre* (vincitore d'uomini) — *Domato* (domatore) — *Melasto* (fiore nero) — *Euseo*, *Besante* (che parla bene) — *Archippo*, *Iparco* (governatore di cavalli) — *Filippo* (amante dei cavalli) — *Terippo* (representante del cavallo) — *Megala* (molta gloria) — *Leonata* (fiore vigorosa) — *Polarata* (molto forte) — *Callisto* (il più bello) — *Aleibide* (forte vitale) — *Demostene* (appressare di popoli) — *Filonela* (amato del cane) — *Nitico* (solitario) — *Lica* (popo) — *Pollitea* (che vince molti) — *Falketo* (colmo di gloria) — *Lepodonte* (che comanda al popolo).

Così pure *Ondrio* e *Pacomio*, che sono d'origine egiziana, significavano uomo monel-

lente, e aquila (3); *Zoroastro* lo peralano adoratore, adoratore degli astri (4).

I Romani avevano una trentina di nomi [lat. *praenomina*], non più, e da davano uno al bambino nove giorni dopo la nascita. Gli etimologisti ci danno la seguente spiegazione, per lo più forzata, di essi.

Agrippa (nato con difficoltà) — *Aulus* (consacrato agli Dei alimentatori) — *Cayo* (nato da) esse marcato con un taglio — *Calpo* (glia, giardino) — *Cassio* (pes) — *Decimus*, *Settim*, *Quinto*, *Octavio*, (numero progressivo de' figli dello stesso padre) — *Festus* (felice) — *Flavio* (nato in terra struolare) — *Lucio* (nato alla spuntata del giorno) — *Natilo* (beno, o nato di matina) — *Marco* (nato di notte) — *Nero* (uomo coraggioso, siltia) — *Pestumio* (nato dopo sepolti il padre) — *Preutius* (nato nell'assenza, e nella vecchiaia del padre) — *Publio* (vigore, e di recente cessato prima d'aver nome) — *Servio* (nato da madre schiava) — *Spirito* (il padre lacroso) — *Tiberio* (nato presso il Tevere) — *Vopscus* (gemello venuto a maturità, mentre l'altro aveva sberleto) (5).

Le donne e gli schiavi non avevano nome loro proprio; le prime portavano il nome o il praenome del padre o del marito messo al femminile, come *Lucius-Lucilla*, *Fabius-Fabula*, *Calpurnius-Calpurnia*, *Julius-Julia*, *Cornelius-Cornelia*, ecc. Gli schiavi erano designati ordinariamente col nome del padrone cui appartenevano. *Sirus*, *Acta*, *Dardanus*, *Afrus*, *Maurus*, *Liburnus*, *Gallus*, *Bosticus*, *Frigius*, ecc. o collettivamente *Lucipores*, *Marcipores*, *Cassipores*, cioè *Luci*, *Marci*, *Cassiois pueri*, le genti di Lucio, di Marco, di Cassio.

Dalla caduta dell'Impero Romano fu verso il XII sec. due specie di nomi furono in uso in Europa; gli uni d'istituzione cristiana, gli altri d'origine barbara. I primi, impati nel basso medio erano nomi di martiri e confessori della Chiesa, e per conseguenza greci, latini o ebraici. Quindi il numero ne era necessariamente limitato, sia dalla loro stessa natura, perchè conveniva fossero nomi di santi, sia dalla maniera colla quale venivano imposti in occasione delle conversioni in massa che avvennero presso i Sassoni, i Normanni ed altre popolazioni. Infatti in queste circostanze, come si vede in un'antica cronaca polacca, l'apostolo o il vescovo si contentava di separare gli uomini dalla donna, poi li battezzava insieme, dando agli uni il nome di Giovanni per esempio, alle altre quello di Maria (6). In un antico catalogo di confraternite si trovano tre che portano tutti lo stesso nome d'Andrea, quattro di Martino, sei di Pietro, dieci di Giovanni, due di Cristina, due d'Ingalberga, sei di Maria, ecc. senza varar criterio per distinguere gli uni dagli altri (7).

(1) *Nobilité* Diction. encyclop. des ordres.
(2) *Magny. La Rey d'armes. Des Noms et surnoms de les noblessees*. t. 2 p. 81.
(3) *Magny. Op. cit. 81.*
(4) *Ibidem. 88.*

(5) *Cron. Sarda dagli Italiani. Vol. 2. Appendice V. Pag. 497.*
(6) *Magny. Op. cit. 74.*
(7) *Martori Ant. Ital. Dissert. XII.*

All' incontro i nomi barbari erano molto numerosi, e come gli ucraini, gli agni, i greci ed i latini, avendo la loro significazione speciale. Daremo qui buona copia d' esempi dei principali nomi barbari, colla rispettiva etimologia:

Adalberto — Nobile brillante.
 Edelwifo — Nobile oscuro.
 Altrade — Valente consigliere.
 Alarico — Molto possente.
 Aualdo — Capo fedele.
 Erastide — Brillante per potere.
 Brunehilde — Brillante giovinetta.
 Gampo — Forte.
 Edvaldo — Felice arditamente.
 Edta — Nobiltà agila.
 Edredo — Felice consigliere.
 Eduardo — Felice custode.
 Edvino — Felice vincitore.
 Egilde — Abilmente pacifico.
 Egilano — Balzano.
 Orsa — Cavallo.
 Edelburga — Nobile protettrice.
 Edelvota — Nobilità ed onore.
 Edelvaldo — Nobile generoso.
 Gostico — Uomo e uomo.
 Gostvaldo — Giove e ardito.
 Leovino — Prediletto.
 Ota — Clemenza.
 Bedvaldo — Consigliere valente.
 Ulfrida — Soccorso utile.
 Sveva — Giovinetta.
 Folobaldo — Compositore di popoli.
 Falberto — Calce di gloria.
 Adelfo — Nobile capo.
 Carlo — Campagno di guerra.
 Sigfrido — Soldato dal piglio asperbo.
 Sigvaldo — Parte della vittoria.
 Heberto — Conquistatore della terra.
 Leberto — Armata del popolo.
 Valfrido — Consiglio delle femmine.
 Oga — baladigano.
 Leovardo — Coraggioso come il leopardo.
 Barona — Figlia della foresta.
 Filberto — Amico dei combattimenti.
 Marvino — Guerriero accorto.
 Gaidrico — Parte in guerra.
 Cisarico — Calibro.
 Paramondo — Uomo vermiglio.
 Dagoberto — Abile nell'armi.
 Childaberto — Uomo al guerra.
 Federico — Amico della pace.
 Marcomiro — Governatore d'uo paese.
 Leodato — Amico del popolo.
 Karico — Valente.
 Teoderico — Nicoberta delle nazioni.
 Ledvico — Uomo d'eccezionale valore.
 Godofredo — fedele.
 Amaro — Padrone della sargassa.
 Duiz — Desiderato.
 Gerardo — Grande avvoltoio.
 Gualco — Uomo agile.
 Viltimo — Martire.
 Guglielmo — Idem.

Landolfo — Soccorso del paese.
 Lanfranco — Nato in terra libera.
 Arduino — Parte vincitrice.
 Arnaldo — Capo eminente.
 Balduino — Vincitore audace.
 Berardo — Molto forte.
 Gotifredo — Pace di Dio.
 Godfrado — Idem.
 Gastardo — Dio terra.
 Urvino — Figlio della primavera.
 Gionno — Figlio di zoppo.
 Tiarrico — Prediletto di Dio.
 Raimaro — Governatore ardito.
 Teodemiro — Governatore di nazioni.
 Anstobodo — Uomo guerriero.
 Guisero — Guerriero.
 Alarico — Nobile possente.
 Godarico — Guerriero possente.
 Adalardo — Nobile eminente.
 Arivardo — Capo possente.
 Albarlo — Capo brillante, o forte in guerra.
 Adalfo — Nobilità.
 Baldrico — Ardite e possente.
 Godofredo — Servo di Dio.
 Berardo — Dolcemente possente.
 Carlomagno — Uomo forte.
 Ermanno — Uomo di guerra.
 Manfreda — Uomo pacifico.
 Balduino — Ardite condottiere.
 Clodovico — Valente reggitore.
 Childaberto — Splendente in guerra.
 Berta — Brillante.
 Alberto — Molto brillante.
 Riccardo — Polidivino.
 Hulmero — Governatore possente.
 Adalardo — Nobile forte.
 Egberto — Abile guerriero.
 Raimondo — Nobile accorto.
 Eustachio — Nobile ardito.
 Escardo — Nobile consigliere.
 Edmundo — Uomo felice.
 Edgardo — Felice guardiano.
 Ardimento — Forte e possente.
 Auldo — Duce fedele.
 Adelfo — Nobile.
 Adelfo — Idem.
 Egilde — Abile possente.
 Hildeberga — Giovane protettrice.
 Guiltrico — Nobile possente.
 Rivico — Valente vincitore.
 Falco — Popolo (coste del popolo).

Quanto doveva deplorare la scarsità dei nomi cristiani, altrettanto ingeneravano confusione le alterazioni che subivano i nomi barbari, mozzati, accresciuti o storpi dagli scrivani, corrotti colla varia lingua, e diminuiti per vezzeggiativo. Si vedrà dagli esempi seguenti le differenti forme che acquistavano i nomi propri nei vari paesi d'Europa, specialmente nel Medio Evo:

Adelfo — aude — Adelfigo — Adalgida — Adalido — Adalata — Adalana — Adle — Adalaid, Adelm — Adelchis — Adalgio — Algio — Estelgio — Adelobis.

colo vi erano ancora famiglie che non possedevano che nomi di battesimo. V. Cognomi.

NOMINALI (Armi). — Diconsi nominali le arme che hanno rapporto col nome proprio di personaggi, i quali sono stati fra i più illustri d'una famiglia, e hanno adottato figure parlanti che poi rimasero ai loro discendenti. In tal modo un Dragone Boncompagni che viveva nel 1298 lasciò nell'arma gentilitica un drago, Cino Sampieri un cane, Leone re d'Armenia un leone, ecc.

NOM LIGIO (Feudo). — Feudo nel quale il vassallo si obbligava a presentare i servizi al suo signore contro tutti, da certe determinate persone all'infuori (1).

NOSTRA SIGNORA DEL CARDO (Ordine di). — V. *Cardo* (Ordine del) 1.

NOSTRA SIGNORA DEL CIGLIO (Ordine di). — V. *Vaso della SS. Vergine* (Ordine del).

NOSTRA SIGNORA DELLA JARA (Ordine di). — V. *Vaso della SS. Vergine* (Ordine del).

NOSTRA SIGNORA DELLA MERCEDE (Ordine di). — V. *Mercede* (Ordine della).

NOSTRA SIGNORA DELLA NOBIL CASA (Ordine di). — V. *Stella* (Ordine della).

NOSTRA SIGNORA DELLA VITTORIA (Ordine di). — V. *Vittoria* (Ordine della).

NOSTRA SIGNORA DEL MONTE CARMELO (Ordine di). — V. *Monte Carmelo* (Ordine del).

NOSTRA SIGNORA DEL ROSARIO (Ordine di). — V. *Rosario* (Ordine del).

NOSTRA SIGNORA DEL SANTO SEPOLCRO (Ordine di). — V. *Maria gloriosa* (Ordine di Santa).

NOSTRA SIGNORA DI BETLEMME (Ordine di). — V. *Betlemme* (Ordine di Nostra Signora di).

OP NOSTRA SIGNORA DI LORETO (Ordine di). — Fu istituito nel 1087 dal Pontefice Sisto V, ed era un ordine religioso e militare, di cui i membri s'impegnavano a far la guerra ai pirati barbareschi che infestavano il territorio della Marca d'Ancona, e perseguitare i banditi della Romagna, ed a far la guardia al santuario di Nostra Signora di Loreto da cui traevano il proprio nome. Il numero dei Cavalieri fu fissato a 100, e sebbene ammogliati potevano percepire delle pensioni sino alla somma di 200 scudi d'oro dai benefici ecclesiastici; peccatori che essi potevano lasciare ai loro eredi, almeno per tre anni, dopo i quali ritornavano alla Camera Apostolica. La loro decorazione consisteva in una medaglia d'oro, sulla quale da un lato era effigiata Nostra Signora di Loreto, e dall'altro v'era l'arma di Papa Sisto V. — Sembra che quest'ordine non sia sopravvissuto al suo fondatore (2).

(1) Fozzelli. *Manuale di giurisprudenza feudale*.

(2) Maigne. *Dict. Encyclop. des Ord. de Chevalerie*. — Dizionario storico portabile degli ordini religiosi e cavallereschi.

NOSTRA SIGNORA DI MONTESA (Ordine di). — V. *Montesa* (Ordine di).

OP NOSTRA SIGNORA DI VILLAVICIOSA (Ordine di). — V. *Villaviciosa* (Ordine di Nostra Signora di).

NOVE FIGURE si pongono ordinariamente nello scudo 3, 3 e 3, ovvero 3, 3, 2 e 1, o in cinta, in croce, o in croce di S. Andrea. Raramente stanno nelle posizioni 2, 2, 2, 2 e 1. *Finochiero* (Cesate) — D'azzurro, a nove stelle d'oro, 3, 3 e 3.

Lochaber (Passi Bassi) — D'oro, a nove lesambe di azzurro, in croce di S. Andrea.

Redin de Calambert (Ponou). — D'azzurro, a nove bisanti d'oro, 3, 3, 2 e 1.

NOVIZIATO DEL CAVALIERE. — e Chi veniva destinato al cavalierato, all'età di 7 anni veniva tolto alle donne e affidato agli uomini. Un'educazione maschia e robusta lo disponeva per tempo alle fatiche della guerra, che era oggetto della Cavalleria. In maneggio de' palami soccorrevi, molte corse di principi e molti ostelli erano scuole sempre aperte in cui la nobile gioventù ricaveva le prime lezioni dell'arte che doveva esercitare, e ricevevano molti ospizi, ne quali la generosità de' Signori somministrava abbondantemente tutto ciò che le poteva abbisognare. Quest'era la sola speranza di quei tempi infelici in cui la potenza e la liberalità de' sovrani ristretti fra eguali limiti non avevano ancora aperte una via più nobile e più vantaggiosa a chi desiderava emulare la sua persona allo stato e alla corona. Non era essa vile il dedicarsi ad un illustre cavaliere; ciò era far servizio per servizio, e non conoscevansi allora i raffinementi di una più sottile e ragionevole delicatezza, la quale ricercata avrebbe di rendere a quello che generosamente volesse tener luogo di padre, i servizi che un padre aspetta ai figli da un figlio (1) e. V. *Paggio*, *Villette*, *Scudiero*.

NUBE. — Le nubi si pongono qualche volta nelle armi, forse per rappresentare premiosità e onori ottenuti (2), pensieri torbidi, o misericordia divina (3), ma più spesso per significare Santi, Dei, astrologhi, ecc.

Montesud (Provenza). — D'azzurro, a un albero montato d'oro, montato dalla punta alle nubi d'argento, attraversante sul tutto in fascia.

Costantin de Tournelle (Normandia). — Di rosso, al destrocchio movente da una nube, e montato sul capo, accompagnato in capo da un albero di predio, al tutto d'argento.

1. **NUBO**. — Diconsi delle figure umane rappresentate interamente di narrazione.

2. **NUBO**. — V. *Allegro*.

NUMERI. — Prima dell'invasione dei Frattaggi, alcuni araldi avevano trovato il modo

(1) Ferrario. Il costume antico e moderno. Europa. Vol. X. pag. 109.

(2) Grote dell'Ern. Trattato sull'arte araldica. Part. II. art. V. sez. II. § 3.

(3) Piccini. *Manuale simbolico ampliato* 82.

di contrassegnare gli stemmi per mezzo di numeri, col metodo seguente:

1. Oro.
2. Argento.
3. Rosso.
4. Azzurro.
5. Nero.
6. Verde.
7. Violetto.

Questo metodo non si ritrova che in pochi stemmi armeriali.

NUMERO DELLE FIGURE. — Il Campidoglio scrive che un'arma per essere ottima deve avere una sola figura, e che non ne può avere più di tre, ambedue questo numero di molta verità e perfezione. E ciò s'intende di figure di diverse specie, perchè quelle della

stessa si considerano come una sola (1). Quanto alle figure dello stesso genere, si contano sino a sedici o sino a 24, sino a 36 secondo il Casanovi; oltre questo numero si blasona: *Seminate di.....* Inoltre in araldica è necessario contare i pezzi equipollenti; e i punti delle monchiere, i pendenti del lambello, i raggi delle stelle (meno la stella a 8 raggi), i merli delle torri (meno la torre a quattro merli), e in molti casi le file dello scaccato, del vajato, del triangolato, i pezzi dell'inchiavato, dell'inquetato, ecc.

NUOVA MILIZIA (Ordine della). — V. *Armi (Ordine d')*.

NUVOLA. — V. *Nubi*.

• **NUVOLOSO.** — V. *Nuboloso*.

(1) Compagni. Dell'armi ovvero insegne dei nobili Cap. II.

O. — Questa lettera serviva anticamente per contrassegnare l'oro. Un antico araldo inglese la faceva servire come contrassegno della porpora, da lui chiamata Ourey, V-q-u. Nell'alfabeto simbolico italiano, O significa onore, onestà.

OBELISCO. — L'obelisco, che ha la stessa similitudine della piramide, si pone qualche volta negli stemmi.

Belfort (Valterra). — D'argento, all'obelisco di rosso, fasceggiato da due rose dello stesso.

OBRIŪ (Ordine di). — Da Corrado duca di Masovia, Cujavia e Poland si deve ripetere l'istituzione di quest'ordine che in principio s'intitolò dei Cavalieri di Cristo; ordine interamente militare, il cui scopo era di difendere lo stato dalle scorrerie dei limitrofi Slavoletti Prussiani. Pochi anni dopo la sua fondazione, avvenuta nel 1230, il duca fece edificare la fortezza di Obris, Dobrin, o Dobrosin sulla Vistola nella Cujavia, che concedette per residenza ai cavalieri del suo ordine, il quale da essa incominciò a chiamarsi di Obris. Il gran magistero dell'ordine non fu ritenuto dal sovrano, ma venne accordato ad un guerriero di nome Bruno. Volle Corrado che i cavalieri vestissero tutti uniformemente, e prescrive il loro costume in un mantello bianco frangiato in un de' lati da una stella, non sappiamo bene di quale colore, e cingessero una spada dal fodero scarlatto. Breve fu la durata di questa cavalleresca istituzione; i Prussiani invasero ben presto la Cujavia, e spingendosi fino a Dobrosin, strinsero d'assedio i Cavalieri rifugiatisi in quella rocca, e di questa s'impossessarono. Allora Corrado sopprime l'ordine, e invocando l'aiuto de' Cavalieri Teutonici, in questa nobilissima istituzione fuse la sua.

OCIA. — Rappresenta, specialmente se è d'argento in campo rosso, la custodia fedele (o animo nobile e guardiano, per l'esempio che ne diedero le orde del Campidoglio (1). Sui attributi sono: *potenza, sagacia, imbecillità, membruta, rivoltata, acronia, ecc.*

Lerone (Arvens). — D'azzurro, alla stada scaccata d'argento e di nero di due file, sostenuta d'oro d'argento, e accompagnata da tre rami delle stesse appuntati nella punta dello scudo.

Onsen (Sassonia). — D'azzurro, all'oca volante al naturale.

Opere (Flandra). — Di rosso, a tre oche d'argento, membrate e membrate d'oro.

Orton de Seta-Jouff (Belfort). — Di verde, all'oca d'argento, membrata d'oro.

OCCIO. — Anche gli occhi, come molte altre parti del corpo umano, trovano posto tra le figure araldiche naturali. Si pongono ordinariamente di faccia; se sono di profilo, conviene blasonarli. Quando hanno la pupilla di smalto diverso dicono *inframmati*, o *illuminati*; se vedono altri faccimenti. L'occhio rappresenta accecante giudice e pronto intelletto (2), ovvero simboleggia chi è arbitro della giustizia (3); il più delle volte è figura parlante o alludente. Nell'arma Cigna si vedono in sole sopracciglia.

Bellevue (Francia). — Di nero, a tre occhi al naturale.

Coslin (Salamagna). — D'argento, a sei occhi al naturale. 1, 2 e 2

Kouropont (Pomerania). — D'azzurro, a tre gigli d'oro; al capo due file di rosso, ornate di tre occhi di profilo d'argento.

(1) Casani. *Arte del Blason*.

(2) Grillo dell'Erco. *Trattato sull'arte araldica*. Part. II. Art. V. Sezione II. § 2.

(3) Casaccio. *Trattato delle imprese*. Lib. II. fol. 112.

OCCO (Piemonte). — Partito di rosso e di azzurro, e nei sopraccocchi d'oro, 3 e 4 in ciascun campo; al capo d'oro, caricato di due sopraccocchi di nero.

1. **OCCHIUTO**. — Attributo delle figure nominale di occhi umani, simbolo di vigilanza.

OCCIDENTE (Francia). — D'azzurro, alla testa d'Arco accennata d'oro.

2. **OCCHIUTO** (fr. *Mirastle*). — Aggiunto della coda del pavone colle penne di smalto diverso, e della parte nominale di penne di pavone. Angeletti di Bologna ha una bordura occhilata di diverso smalto.

3. **OCCIO**. — Vocabolo trovato da un antico araldo inglese per distinguere il color violetto o la porpora, e da lui contrassegnato nei disegni colla cifra O, e detta di Wulston La Columbière.

4. **OCCOESSA** (fr. *Ogoessa*). — Francese lussuoso esprimeva una torta di color nero. V. Torta.

5. **OLAO** (Ordine di Sante). — Istituito il 21 Agosto 1847 da Oscar I re di Svezia e Norvegia, che lo destinò a ricompensare servizi resi allo stato, e gli diede il nome del primo santo di Norvegia. I membri formano tre classi:

1.ª *Gran-Croci*, con ciarpa e placca;

2.ª *Comendatori*, con croce al collo e placca differenziata;

3.ª *Cavallieri*, con croce all'occhiello.

La decorazione, che porta l'immagine del santo patrono, si apponda ad un nastro rosso con striscia azzurra fra due bianche su ciascun bordo (1).

6. **OLGA** (Ordine di). — Sotto questo nome il re Carlo I di Wurtemberg ha fondato il 27 giugno 1872 un ordine cavalleresco per le dame, in onore della sua consorte Olga Nicolajevna di Russia.

OLIVA. — V. OLIVO.

OLIVO. — Quest'albero, la cui fronda s'intessava sempre allegoricamente come simbolo di pace, era dagli antichi consacrato a Minerva, e per questo gli Ateniesi lo avevano fra le loro insegne (2). Attributo dei guerrieri trionfatori, e dei vincitori olimpici, l'olivo era altresì simbolo di vittoria, perchè questa ardea con sé la pace. Anche la castità era rappresentata da questa pianta, il perchè presso gli antichi i nuovi sposi portavano corone d'olivo (3). In araldica oltre la pace dimostra anche la benevolenza, la buona fama e la gloria immortale (4). Nelle imprese è figura calligrafica, simbolo di concordia ed accompagnato col motto e il motto *Mutuo amore crescunt*, d'antico nobile della leggenda: *Vulnere non verbere studet*, di fatto che termina colla gioia su va unito alle parole *Ex amore dulcedo* (5), ecc.

(1) Maigne. *Diction. encyclop. des Ordres*.

(2) Pizzaro. *Vita di Lucrezia*.

(3) Rucchi. *Dizionario var. archeol. artist. tecnol.*

(4) Gualoni. *Arte del Blason*.

(5) Pignatelli. *Mondo simbolico ampliato*, Lib. IX, Cap. 36.

L'olivo si pone aradicato, terrazzato, frastifero, fustato, ecc. I ramuscelli si vedono spesso nel becco di colomba; la oliva separata sono rare nell'arme.

OMBRA (Guastogall). — D'oro, all'olivo di verde.

OMER di Braccio (Liquedro). — D'azzurro all'oliva d'argento, aradicata d'oro, accennata da un crocetto e da una stella dello stesso.

OMER (Picardi). — D'azzurro, alla banda d'oro, caricata da un olivo di verde.

OMER (Palermo). — D'azzurro, alla colomba volante d'argento, beccata nel becco da ramuscello d'olivo di verde, fiorito dal secondo.

OMER (Bretagna). — D'argento, a tre olivi cadenti di verde, pombrati e foliati dalla stessa, 3 e 1.

OLMO. — Simbolo di carità, uniforme condanna, emolpita e protezione (1).

OLMO (Gujana e Guastogall). — D'argento, all'olmo di verde.

OLTRANCE (Combattimento ad) (fr. *Combat à outrance*). — Il combattimento a oltranza, ossia all'ultimo sangue, si faceva di sed contra sed, e qualche volta di più o meno, raramente da solo a solo. Si combatteva senza permesso di campo franco con arme offensive fra persone di contrario partito o di diversa nazionalità, per far mostra di bravura e di destrezza. Un araldo d'arme portava il cartello della disda nel quale erano stabiliti il giorno ed il luogo del combattimento, le armi da usare e i colpi che si potevano fare. La vittoria stava per chi aveva ferito l'avversario nel petto o nel ventre; chi colpiva le braccia o le gambe perdeva le sue armi e il suo cavallo, e veniva ammonito dal giudice d'arme, i quali poi consegnavano la lancia, il corrotto, l'elmo e la spada del vinto come premio al vincitore. Questo genere di combattimento era molto in voga in Francia, e veniva riguardato come un dono o cattivo augurio prima di venire alla pugna. Casò sotto il regno di Enrico II (2).

OMAGGIO (b. lat. *Homagium*; fr. *Hommage*; ing. *Homage*; ted. *Huldigung*; sp. *Homenaje*) — Espressione antichissima nella storia della feudalità e dedotta dal vocabolo *homo*, che nella base latina significava servo, ed era la solenne promessa di fedeltà fatta dal vassallo al suo signore con quei segni di commessione e rispetto che erano diversamente prescritti dai tempi, dai luoghi e dalle usanze (3). Si distinguevano varie specie d'omaggi:

1.º *L'omaggio semplice*, che si rendeva in piedi colla spada al fianco, e non obbligava interamente verso il signore.

2.º *L'omaggio regio*, che si rendeva stando in ginocchio, a capo scoperto, velato il busto, senza spada e senza speroni, colle mani giunte entro quelle del signore (4). In

(1) Gualoni. *Arte del Blason*.

(2) Ferrero. *Costume antico e moderno*. Europa. Tom. I, pag. 397.

(3) Niebuhr. *Antichità romane* ecc.

(4) Hallam. *L'Europa nel Medio Evo*. Vol. II, Cap. 7. Part. I.

questa posizione il vassallo pronunciava la formula del giuramento, colle quale gli prometteva fedeltà e si costituiva il suo uomo. Se però il vassallo era capo d'una comunità religiosa e asteneva di dichiararsi l'uomo del suo signore, e se era una donna non dichiarava di diventare la donna del suo signore, ma solo di porgergli omaggio per le possessioni ricevute. Taluni si obbligavano a servire il signore tanto di per classe quanto in guerra, e ricoboscere la giurisdizione della sua corte, a sedersi occorrendo come giudice, e custodire l'onore di esso, anche contro la sua donna quando non fosse fedele al marito (1), e soccorrerlo in danno negli *ajuti di cavalleria* (V. q. n.), a mettervi in ostaggio per lui, ecc. (2).

3.^o L'*omaggio ordinario*, espresso dalla parola *homage* obbligava il vassallo a consigliare il suo signore, secondo la sua stima e somministrare aiuto in sorte di giustizia, ed a servirlo in guerra per quaranta giorni.

4.^o L'*omaggio per paraggio* era il più decoroso di tutti, e si faceva con cerimonie meno umilianti; tale era quello del duca di Normandia al re di Francia (3); e quello che i vassalli immediati della corona prestavano allo stesso re nelle mani del Gran Ciambellano (4).

5.^o L'*omaggio di corpo* era al contrario il più degradante, ed era dovuto dal servo della gleba al suo signore. Con esso s'obbligava a servizio corpo ed anima, e non abbandonare la terra, e a non maritarsi senza licenza del padrone (5).

Dopo il giuramento, il vassallo baciava la mano del suo signore che gli restituiva il bacio sulla bocca, se era nobile, ciò che dicevasi *osculum fidei* (6). Secondo gli statuti di S. Luigi del 1270, il vassallo faceva omaggio dello stesso feudo a due signori, *foris quo fuit et a la monnoce et l'autre la justice*. Talora si sceglieva per grazia ad un vassallo l'obbligo dell'omaggio, e ciò si dicea *porre l'omaggio in sofferta*, come in dilazione (7).

OMBRA [fr. *Ombre*]. — È l'immagine d'un corpo disegnata a tratti leggeri in modo che si veda il campo attraverso di esso (8). Varii araldisti danno altre definizioni, ma sono colte accettarsi le due seguenti.

Ombra di leone. — Figura di leone tut-

ta unita, senza i segni degli occhi, della narice e della palletta, e in una parola senza ombreggiatura, come se fosse l'ombra proiettata sullo scudo da un leone rampante.

Freslywies (Fiandra). — Bandiere d'oro e d'azzurro, all'ombra di leone di nero, attraversata sul tutto; alle due estremità di rosso.

Ombra di sole. — Immagine del sole senza occhi, senza naso e senza bocca. Alcuni dicono che l'ombra di sole non è quando il sole non si rappresenta con volto umano, ma quando è di smalto diverso che l'oro. Però gli antichi araldisti biasciano *sole* e non *ombra di sole* questo astro quando è rosso, azzurro o verde. Ci atteniamo quindi alla prima definizione. L'ombra di sole come l'ombra di leone sono rare in araldica.

Herault (Bisogna e Bologna). — D'oro, alla croce d'azzurro, accostata da quattro ombre di sole di rosso.

Duport d'Espinalon (Linguadoca). — D'oro, all'ombra di sole d'azzurro.

Maconard d'Harroulle (Brie). — D'azzurro, all'ombra di sole d'oro; al capo d'argento, cartello d'un leone guardante di nero.

OMBRATO [fr. *Ombre*]. — Diceasi:

1.^o Della passe che hanno ombreggiature di smalto diverso.

Adel (Belgio). — Di verde, a tre facce ombate d'argento, ombrate d'azzurro.

2.^o Del mare e dei fiumi colle onde sfumate d'azzurro, di nero o d'altri smalti. V. *Mare*.

3.^o Delle figure, specialmente della pelle, delle case, dei monti, ecc., che sono ombreggiate di nero per meglio distinguerle.

OMBRATO A FILETTO [fr. *Tracé à filets*].

— Diceasi della passe, e in particolare modo della croce sberciata nel giro interno ne della delle stesse o di diverso smalto. Attributo molto raro.

OMBRIGGIATO. — V. *Ombrato*.

OMBRELLA. — Rappresenta persona esaltata di merito copioso, e quando è rossa in campo d'argento significa dominio, autorità indipendente o difesa di terra amicizia (1). Non crediamo d'aver mai veduto una simile figura comparire in alcun'arma.

OMMISSIONE DELLE QUALIFICAZIONI. — L'ommissione delle qualificazioni nobiliari era considerata avanti la rivoluzione come una specie di derogazione tacita, ma che però non produceva gli stessi effetti di quest'ultima se non era prolungata per molte generazioni (2).

ONIA. — Alcuni moderni così chiamano impropriamente la fascia, la banda, la sbarra e il palo ondato. V. *Ondato*.

ONDATO [fr. *Ondé*; ing. *Wavy*; ted. *Wellend*; al. *Geisend*; sp. *Ondado*]. — Attribu-

(1) *Annales de Jerusalem*. Cap. CXCIV.

(2) *Clericis*. *Manuale politico* del M. E. I, 74 — *Prin-Charles*. *La Belgique moderne*. Cap. VII.

(3) *Clericis*. *Op. cit.* I, 73.

(4) *Blais-Abais*. *Diques*, *encyclop. de la Noblesse*. Grande édition.

(5) *Diction. univ. historique et critique*.

(6) *Paradin*. *Manuale di giurisprudenza feudale*.

(7) *Clericis*. *Op. cit.* I, 73.

(8) *Mémoires*. *Abbrégé métré*, 117.

(1) *Glosses*. *L'Art del Blason*.

(2) *Meigs*. *Abbrégé métré de la Belgique des Armes*. Lib. V. Cap. III.



Fig. 124



Fig. 125

to delle piazze e delle partizioni a linee ondeggianti come le onde; in Italia ed in Spagna le onde o alquadrati di fanno molto pronunciate (V. fig. 123); più depresso o meno scritte in Francia ed in Inghilterra (V. fig. 123). Le piazze ondulate dimostrano che il loro autore fu capitano di mare, o guerriero che sul mare compì qualche bella impresa. Sono altresì simbolo di saper bene navigare negli affari della vita. Le fasce ondulate nelle arme di città indicano preesistente al mare o a qualche gran fiume. Le fasce e le bande ondulate sono tra i distintivi del Guelfi (1). Le partizioni a linee ondeggianti sono meno frequenti delle piazze con tale attributo, che si vedono in tutte le arme d'Europa.

Galata (Scizia). — D'azzurro, a tre bande ondulate d'argento col lambello di rosso in capo (V. fig. 124).

Nantes (Lore di Francia). — D'argento a due fasce ondulate d'azzurro (V. fig. 125).

* Ondato a onde grosse. — V. Nebuloso.

* Ondato in banda. — V. Trinciato ondato.

* Ondato in fascia. — V. Sparcata ondato.

Ondato innestato. — V. Nebuloso.

* Ondato in palo. — V. Partito ondato.

* Ondate in sbarra. — V. Tagliato ondato.

* **ONDEGGIANTE.** — V. Ondato.

* **ONDEGGIANTE** (fr. *Ondoyé*). — Attributo della fiamma, delle spade, dei raggi e d'altre figure poste lampeggianti.

Fila (Napoli). — D'azzurro, alle bande d'oro accostate da due fasce di sedici raggi ondeggianti in banda.

ONDEGGIATO. — V. Agitato.

* **ONDE INTRECCIATE.** — V. Torcigliamento.

ONDULATO. — V. Agitato.

ONDREVOLI. — V. Piazze ondeggianti.

ONDRIFFICE (Carona). — V. Carona.

OPLOMACHIA PISANA. — V. Ponte (Giussano dal).

OPPOSTO. — Lo stesso che contraposto.

V. q. n.

ORDALIE o **GIUDIZIO DI DIO.** — Col nome di *ordalie* o *giudizi di Dio* si esprimono (at-

(1) Girault de la Rivière.

to la specie di persone alle quali si aveva una volta ricorso per scoprire la verità. Questi non superstitiosi attribuiti al medio evo e ai popoli del Nord, risale nondimeno alla più remota antichità. La legge di Mosè imponeva la prova dell'acqua maledetta alla sposa accusata di infedeltà; e nell'Antigone di Sofocle un soldato greco prova la sua innocenza sopra un delitto di cui era impunito, impugnando un ferro rovente, passando in mezzo alle fiamme, e giurando pel Nome. — V' erano due specie di prova, la canonica e la civile; questa consisteva nelle prove inventate dall'ignoranza e dalla superstizione del popolo, e quella nel giuramento prescritto dai Canonici. Col nome di *giudizio di Dio* s'intendeva più propriamente il giuramento, o il duello giudiziario, ma nelle leggi anglosassoni e normanne erano dette *giudizi di Dio* anche le prove dell'acqua e del ferro rovente. Finalmente si chiamarono colla stessa espressione tutte le prove popolari immaginate per tentare la giustizia del Cielo, ed è in questo senso che conviene spiegare quelle locuzioni così frequenti nelle cronache: *Ad iudicium Dei venire*, o *iudicio Dei committere*; quei che Dio fosse tenuto ad operare un miracolo ad ogni richiesta umana, e cambiar natura agli elementi per giudicare dalle querele degli uomini!

Le principali prove giudiziarie furono le seguenti:

1.^a *Prova per via di giuramento* o *purgazione canonica*. Facevasi in diverse maniere; l'accusato che doveva fare simile giuramento, prendeva un mazzetto di spighe, e lo gettava in aria, attendendo al volo la propria innocenza. Altre volte s'armava d'una lancia ed offriva di sostenere in un combattimento quanto avea giurato; ma quasi sempre giurava sopra sepolcri o reliquie, o sull'altare o sul Vangelo. In materia criminale quest'uso ha esistito per tutto il corso del IX, del X e dell'XI secolo (1). Spesso coll'accusato giuravano altre persone che dicevansi *odii*, *congiuranti*, *sacramentari* o *compurgatori*. Settantadue di uffizi volensius per far sostituirsi un vescovo, quaranta un prete, poi laici più o meno, ma ordinariamente dodici. Fredegonda giurò e Gontano di Borgogna la legittimità d'un suo figlio, e trecento testimoni con tre vescovi giurarono con lei che perfettamente ignoravano (2).

2.^a *Prova dell'Eucarestia*. Questa era distinta specialmente alla giustificazione degli Ecclesiastici, il concilio di Tribur avendola sostituita per essi al giuramento; nondimeno servì più d'una volta a prova dei laici. L'imputato avanti di ricevere il pane eucaristico protestava in presenza del popolo: *Corpus Domini sit michi ad probandum ho-*

(1) Hutton, *curia, hist. et critica*.
(2) Girault de la Rivière, *Document*, Vol. III, 167. Napoli 1858.

die. Fatto il che era ritenuto come innocente, rimettendo a Dio il castigarlo se colpevole. Il consiglio di Worma del 446, canon 16, impone che se nel monastero sia recluso alcuno che, l'abate, convocati tutti i monaci alla sua messa, faccia giurare i sospetti coll'assumere il corpo e sangue del Signore, tenendoli purgati se lo fanno (1).

3.^o *Giudizio dello Spirito Santo*. La storia ecclesiastica ci offre un esempio notevole di questa prova. Ildebrando mandato come legato a deporre i legati pontifici di Almonda, si fece venire innanzi il vescovo di Tivoli, accusato della voce pubblica: *Veni, gli disse, e se tu possiedi legittimamente i doni dello Spirito Santo pronuncia senza tema: Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto*. Il simoniac, dicente le oroscobe, non poté articolare più che: *Gloria Patri et Filio et...*, e convinto dall'ostacolo della sua lingua discese dal seggio episcopale.

4.^o *Giudizio della Croce*. Nata una querela o un'accesa, i due avversari collocavano dinanzi ad una croce stando le piedi o ginocchioni, o carrai, colle mani distese, e in questa atteggiatura doveano permettere finchè giungevano alla fine della messa o d'alcun'altra parte; e qual di loro più resisteva era dichiarato vincitore. Un esempio di questa prova ci è offerto dalla storia. Irrompendo gli Avari nel Friuli, re Carlo arciduca si rifacessero le mura di Verba. Allora nacque disputa se agli ecclesiastici spettasse di fabbricarne un terzo o un quarto, e s'ebbe ricorso al giudizio della Croce. Un Avaro fu scelto per la città, un tal Pacifico pel clero; al primo cadde la braccio a metà del pugno (2). Questa specie di giudizio fu proibita da Luigi il Debbone re di Francia (3).

Diavoli pure giudizio della Croce su altro, era inteso così in un sudario due bastoncelli, uno segnato da una croce, l'altro no. Agitati da un sacerdote o da un fanciullo, i contendenti prendevano alla cieca uno de essi, e vincitore era colui cui toccava la bacchetta segnata (4). Questa prova era molto in uso tra i Franchi (5).

5.^o *Giudizio del corned, o prova del pane e del formaggio*, che adoperavasi, specialmente in Inghilterra, per scoprire i ladri, i quali giudicavansi colpevoli se non potevano inghiottire quei cibi beudati (6).

6.^o *Prova dell'acqua fredda*. Dopo la messa, la comunione, gli scongiuri e la benedizione del fonte pieno d'acqua destinato all'uso, l'accusato dovea entrare d'un balzo, spesso legati i piedi e mani. Tenersi colpevo-

lo se l'acqua lo rigettava come corpo innocente, purgato se sommergevasi. Un antefonario scritto verso la metà del sec. XII e conservato nella biblioteca della metropolitana di Milano, dice che questa prova fu inventata dal R. Eugenio, e fatta in Roma alla presenza di papa Leone e di Carlomagno (1). Il giudizio dell'acqua fredda era riservato ai contadini; raramente vi furono assoggettati del gentileomini.

7.^o *Prova dell'acqua bollente* che consisteva nell'immergere il braccio in un lino pieno d'acqua bollente, ed estrarsi un anello che vi era sospeso ad un palmo o ad un metro di profondità (2).

8.^o *Prova del ferro rovente*. Consisteva nel prendere in mano una spada di ferro o una serra infocata, o nel camminare a piedi nudi su vomeri roventi. Nel 1033 Emma regina d'Inghilterra provò la propria innocenza passando illeso coi piedi ignudi sopra nove vomeri infocati. Al nostri tempi tutti saprebbero fare quel miracolo (3). Questo genere di giudizio di Dio era ancora tollerato nel 1216 nel luogo del milanese collioposto alla giurisdizione dell'arcivescovo (4).

9.^o *Prova del rogo*, che era la più antica, e consisteva nel camminare su un aguto sentiero praticato fra due ostacoli di legna infiammata. L'accusato e l'accusatore doveano attraversarlo ed erano giudicati rei se riportavano qualche lesione. Era la prova più usata fra gli orientalisti, e molti fatti meravigliosi spacciati per veri la posero in credito. In tal modo Giovanni Igneo monaco di Valloombrosa convinse di simonia l'ebreo vescovo di Firenze, e prete Lirando l'arcivescovo di Milano Ortolano (5). In Antiochia fra Pier-Bartolomeo da Marsiglia provò l'esperienza del rogo l'autenticità della lancia con cui fu trafitto il costato del Redentore, da lui scoperta; ma aprì dopo due giorni, la conseguenza delle ferite riportate dal popolo fanatico che credendolo un santo quasi lo fece a brani per averne reliquie. Né sempre conveniva dire s'ingannassero quelli che attestano d'aver veduti simili prodigi; l'amianto, il cui uso era ben noto agli antichi potrà parer vanti incombustibili (6). La prova del rogo prolungossi fino al secolo XV, in cui fu voluta rinnovare da frate Girolamo Savonarola.

10.^o *Giudizio per mezzo del destello, o dell'occhio giudiziario*. Bisogna rimontare fino al regno dell'imp. Arnolfo verso l'anno 890, per trovare l'origine dell'uso di giudicare per mezzo del destello dell'innocente o del delitto dell'accusato. Si avea allora l'innocenza di ordinario anche nelle cause puramente civili. Nel combattimento a piedi ogni campione non

(1) Cantù, Op. e loc. cit.

(2) Casco, Op. e loc. cit.

(3) Stollin. *Manuale della città e campagna di Milano ne' secoli bassi*. Lib. III. Anno 821.

(4) De Cappa. *Discursus ad eorum Iudicium Crucis*.

(5) Cantù, Op. e loc. cit. 448.

(6) Cascini. *Leges Barbar.* l. 368.

(1) Gualeri. Op. cit. Lib. III. An. 820.

(2) Giustin. Op. cit. Lib. II. An. 811.

(3) Cluvier. *Essai sur l'histoire de France*. II. 146.

(4) Riccio. Op. cit. Lib. XIII. An. 1110.

(5) Giustin. Op. cit. Lib. XXX. An. 1158.

(6) Cantù, Op. e loc. cit. 448.

poteva averla che una spada e uno scudo: in quelli a cavallo i due avversari erano armati da capo a piedi; un prete benediceva con solennità le armi, dalle quali il giudice aveva comandato scriverli. Egli faceva girare ai combattenti che non avevano indosso innanzitutto alcuna, né alcun talamento. Un signore serviva di padrino al campione, gli tingeva la spada, gli presentava la lancia e il cavallo. Non era permesso al popolo di favorire l'uno o l'altro dei combattenti per mezzo di grida o di applausi. Il numero dei colpi stabilito dal cartello essendo dati, il giudice gettava la sua bacchetta in aria, e il duello era finito. Se questo era indetto fino alla notte, l'accusato era riputato vincitore, e la pena del vinto era quella che avrebbe meritato il suo avversario (1). Ordinariamente la proposta del combattimento giudiziario era fatta mediante l'offerta d'un guanto (2). Talvolta invece del reo, specialmente se era una donna o un prete, subiva la prova un campione. Per Teutberga, moglie di Lotario di Lorena, accusata d'incesto, un campione sosteneva la prova dell'acqua bollente e la giustificò (3).

L'UNICO AVVEDO di questa barbara usanza, in cui la sorte decide della virtù e della ragione, ci è rimasto il duello.

ORDINABE (Fansa). — V. *Passe memo onorabili*.

ORDINATO (fr. *Rangé*). — Dicesi di più figure simili poste in fila nel senso della fascia, della banda, della sbarra, del palo, della cinta, ecc.

Bianco (Stella). — Spaccato nel 1.º di rosso, alla base legato d'oro; nel 2.º d'azzurro, a tre pali cuneati d'oro ordinati in fascia.

Rosso (Stella). — D'azzurro, al bercone de polla-grise d'oro, ordinato da tre conchiglie d'oro, ordinate in palo, e sostenute da un ramo di palma di verde.

• **ORDINE.** — V. *Fila*.

ORDINI CAVALLESCHI. — Nel medio evo si diede il nome d'ordini equestri o cavalleschi a istituzioni particolari, per metà religiose, e per metà militari, nate quasi tutte dalle guerre contro gli infedeli, e destinate a fornire la cristianità di milizia agguerrita e permanente, proprie a difender la Chiesa (4). Tali furono gli ordini di S. Giovanni di Gerusalemme, del Tempio, dei Cavalieri Teutonici, di S. Lazzaro, d'Alcantara, di Galaterra, di S. Jago, del S. Sepolcro, ecc.

Gli ordini di cavalleria fondati nei tempi moderni non hanno alcunchè di comune col primi; sono in generale istituzioni del governo per ricompensare il merito; ed i membri si dividono per lo più in varie classi con distintivi differenti. Questi ordini sono numerosissimi. Alcuni conferiscono la nobiltà personale,

come l'ordine della Corona di Württemberg e quello della Casa Ernestina di Sassonia, altri la nobiltà ereditaria, come quello d'Isabella la Cattolica, di Maria Teresa, ecc. Altri infine sono ereditari nelle famiglie, ad esempio quegli ordini di S. Stefano di Toscana, Costantiniano di Napoli, di S. Michele, Spirito Santo e S. Luigi di Francia, ecc. (1).

ORDINI EQUESTRI. — V. *Ordini Cavalleschi*.

OROCCHIO DI TOPO. — V. *Agrostis*.

OROCCHIATO (fr. *Oreillé*). — Attributo: 1.º Del leoni, del delfini e d'altri animali con orecchie di smalto diverso dal corpo. V. *Delfino*.

Oronni (Arte) — D'argento, al fante di nero, lampesato, armato e avvolto di rosso, scollato d'una catena d'oro, alla quale è appesa una medaglia d'oro stesso.

2.º Dalla conchiglia di S. Giacomo, le quali hanno due piccole sporganze che si dicono *orecchie della conchiglia*.

Rosso (Greca). — Vantato e tre conchiglie orecchiate, unite di S. Giacomo d'oro.

OROCCHIUTO. — V. *Orechiato*.

ORGANO. — Simbolo del buon governo d'ottima repubblica (2).

ORIFAMMA. (fr. *Oriflamme*). — La famosa orifamma, tanto celebrata nella storia di Francia, non era che il gonfalone e l'insegna ordinaria di cui l'abate e i monaci dell'abbazia di St. Denis si servivano nelle loro guerre particolari, e consegnavano al loro avvocato (3). Quando Filippo I istituì la milizia dei comuni, che durò sino a Carlo VII, le bandiere delle parrocchie divennero gli standardi di esse (4). Quella di S. Denis era portata dai conti del Vexis e di Ponthieu, avventi e protettori della grande abbazia (5); ma quando Filippo I riunì il Vexis francese alla corona, divenne alla sua volta avvocato di S. Denis e acquistò il diritto di portarne l'insegna (6). La bandiera di cui parliamo non ebbe altrimenti altro nome se non quello di *enseigne Saint-Denis*; più tardi ricevette quello di *oriflamme* e porlo indistintamente i due nomi, come al vede lo 12.º passo del romanzo di Geri-le-Liberals:

Le gens Gilbert vit venir ses seigles
Et l'oriflamme de Saint-Denis baloter

e in due versi della storia rimata di Francia di Mouches:

Et a fait baller amoussent
L'oriflamme de Saint-Denis.

La forma dell'orifamma era identica a quella del gonfalone, vale a dire che la stoffa

(1) Padiglione. La Biblioteca del Museo Nazionale nelle carteg. di S. Marito in Napoli, ed è così denominata. Pag. 472.

(2) Girault. *Arts del Basso*.

(3) Du Cange. *Dissert.* XVII sur Jeanville.

(4) P. Daniel. *Milice française*. Lib. III, cap. 3.

(5) A. Duchesne. *Met. de Sévigne*. Lin. I, cap. 2.

(6) Du Cange. *Op. cit.*

(1) Motteux, *usit. him. se critique*. — Motteuxquis. *Esprit des lois*.

(2) Girault. *Op. cit.*, Lib. XXXI, An. 1447.

(3) Cossé. *Op. cit.*, 184.

(4) Melign. *Abrogé meth. de la science des Armes*. Lib. IV.

era stata ed un bastone traversale attaccata per due cordoni all'asta; la bandiera era di ondole o di scacchi, ritagliata in fondo e divisa in tre code o punte, e tutta bordata d'una frangia di seta verde (1). Tuttavia in una miniatura d'una manoscritto della biblioteca del Collegio di Parigi, rappresentante Carlo V re di Francia in atto di consegnare a un cavaliere una bandiera, che Montfaucon (2) dice essere l'orifiamma, questa è quadrata e disposta come gli standardi, col fondo della stoffa rabescato.

È certo che il colore dell'orifiamma era rosso, e che nessuna figura vi era rappresentata. Ciò si rileva da un gran numero d'autori, che in questo s'accordano.

La est le bannière vermille
Que la gent l'oriflamme apèle

Oriflamme est une Bannière
Lueux poi y'es feris que guerpis.
Un espial requiert et simple,
Sans peautreure d'autre affaire.

.....
..... Li siez de Chevrance
Fera l'oriflamme vermille (3).

La Crociata di Francia dice: Orifiamme
..... d'un vermille samé, à guise de
leur houppes de soye verte.

Quanto all'etimologia del vocabolo orifiamma, esso non deriva, come da tanti fu detto, dalla fiamma d'oro di cui sarebbe stata ricamata, ma perchè le code di esso formavano come una specie di fiamme che volteggiavano al vento, e perchè la lancia che la sosteneva era dorata (4). Il Rey pensa che nel nome le fosse dato a cagione della splendidezza del suo colore fiammeggiante (5). Noi però ci atteniamo all'etimologia celtica, per la quale orifiamma deriva da *ori*, tutto, e *fiam*, rosso, interamente rosso (6). Infatti in molti antichi cronisti si trovano i vocaboli *orifiamme*, *oriflamme*, *oriflamme* in luogo d'*orifiamme*. Un autore francese fa rimarcare che anticamente tutte le bandiere dei baroni, e persino quelle dei Saraceni si chiamavano Orifiamme, e che questo nome fu dato per antonomasia al gonfalone dell'abbazia di S. Denis (7).

Imponente era la cerimonia colla quale il re, in tempo di guerra, prendeva l'orifiamma dalle mani dell'abate di S. Denis, dopo avervi comunicato. Poi era la volta del porta-orifiamma di confessarsi, di comunicarsi e di prestare il giuramento, che Du Gange nel primo ci ha fatto conoscere, e che noi trascriveremo in tutta la sua integrità:

(1) Du Gange, *Op. cit.* — Rey, *Hist. du Drapeau de la Monarchie française*. Tom. I Lib. III Cap. V.

(2) *Manusc. franç.* 921.

(3) *Chron. Charlema. Fortin.*

(4) Du Gange, *Op. cit.*

(5) Rey, *Op. cit.* Tom. cit. Lib. III Cap. VII.

(6) *Manusc. franç.* sur l'ordonnance. 177.

(7) P. Paris, *Quint. s. 59. II. 128.*

Je jure et promets, sur le précieux corps de J.-C. sacré cy présent, et sur le corps de monseigneur saint Denis et ses compagnons, qui cy sont, qui mai, loyalement en sur personne, tendrai et gouvernerai l'oriflamme de roi monseigneur, qui cy est, à l'honneur et profit de lui et de son royaume, et pour doute de mort, ne autre aventure qui puisse venir, ne la délaisserai, et ferai porter mon devoir, comme bon et loyal chevalier doit faire envers son souverain et droiturier seigneur.

I baroni e cavalieri erano chiamati allora a baciare l'orifiamma, come reliques et choses dignes. Nel primi tempi la scelta del porta-orifiamma si faceva al momento della battaglia; ma più tardi si fece anticipatamente.

Quando il porta-orifiamma riceveva la santa insegna, ne distaccava la stoffa dall'asta e se la poneva attorno al collo colle code pendenti sul petto. Essa non era inalberata che sul campo di battaglia e durava la zuffa (1). Uno soldato era incaricato di portar l'asta nel tempo che il drappo era avvolto sulle spalle del porta-orifiamma (2). Tutte le bandiere dell'esercito, persino il pennone reale, dovevano cedere il passo all'orifiamma delle battaglie (3); tale era la venerazione dei Francesi per questa insegna, che alcuni ordinarono discesa dal cielo al battesimo di Giordano, e che altri attribuivano a Dagoberto o a Carlomagno, e la credevano capace di far miracoli (4).

L'orifiamma era portata in tutte le guerre, ed a torto si disse che era levata solo contro gli infedeli. La sua presenza nelle armate assicurava sempre quella del re, essendo che ad Asincourti, ove il re era assente per malattia. Qualche volta era portata in processione e invocata come reliquia (5).

La prima volta che fu levata l'orifiamma da un re di Francia fu nel 1124 da Luigi VI il Grosso, come conte del Vau, contro l'imp. Enrico V (6). Poi comparve alla seconda crociata nel 1147 (7), contro i Pisconinghi nel 1163 (8), alla terza crociata nel 1190 (9), a Bourges nel 1214 (10), contro gli Albigesi nel 1226 (11), contro gli Inglesi e il conte di

(1) *Galland. Rameau. 46.* — *Faubert. Hist. de S. Denis. Lib. VI. 232, 239.* — P. *Ussat. Op. cit. Libro VI. 493.*

(2) *Manusc. Vie des grandes capit. V. 696.*

(3) Rey, *Op. cit.* Tom. cit. Lib. III, Cap. X.

(4) *Piederard. Hist. de l'Église de Bourges — Ch. depar. Vie de S. Remy. — Fossart. Chronique. Lib. II, Cap. 196.* — *Mûssart. Règne de Clovis. — Oubert. — Op. cit. — Richer. Chron. Anacréon. Lib. III cap. 26.* — *Faubert. Mémoires. Lib. II. 117.* — Rey, *Op. cit. Tom. cit. Lib. III. Cap. XI.*

(5) Rey, *Op. cit.* Tom. cit. Lib. III, Cap. XII.

(6) *Segur. Vie de Louis VI. Cap. 26.* — *Debellet. Hist. de abbaye de S. Denis. Lib. I, 130.*

(7) *Michaud. Hist. des Croisades. Lib. VI.*

(8) *L'Oriflamme. Chron. de Robert Anglais, le Grand, XVI, 263.* — Rey, *Op. cit.* Tom. cit. Lib. IV, Cap. VII.

(9) *Michaud. Op. cit. Lib. VIII. 118-119.* — *Debellet. Hist. de S. Denis. Lib. I, 308.*

(10) Rey, *Op. cit.* Tom. cit. Lib. IV, Cap. V.

(11) Du Gange, *Op. cit.*

La Marche nel 1242 (1), alla guida ed alla testa crociata nel 1248 e 1270 (2), contro Alfonso di Castiglia nel 1278 o contro Pietro d'Aragona nel 1285 (3), contro i Fiamminghi nel 1304, nel 1315 e nel 1328 (4). Svenkolt in agguato nella disastrosa giornata di Crecy nel 1346 (5), all'assedio di Calais nel 1347 (6), quindi nel 1366 alla catastrofe di Poitiers, ove il valoroso porta-orifiamma Godfredo di Charey rimase ucciso, l'armata distrutta e il re prigioniero (7).

Pietro di Villiers lo portò sotto Carlo VI contro il conte di Foix (8), e nel 1382 contro i Fiamminghi nella famosa battaglia di Roosebeq (9); Guglielmo di Bordes nel 1383 contro i Fiamminghi ed iinglesi riuniti, a Guido di La Trémouille contro gli inglesi nel 1386 (10); Hutin d'Amont nel 1412 all'assedio di Bourges (11); Guglielmo Martel nel 1414 contro il duca di Borgogna (12); e finalmente Martello di Beauville alla infame giornata d'Azincourt nel 1415 (13).

Dopo Carlo VI la storia non fa più menzione dell'orifiamma, e probabilmente il re di Francia cessò di farla portare nelle loro armate dacchè gli inglesi si resero padroni di Parigi e della miglior parte del regno sotto il regno di Carlo VII, che dopo averli cacciati, avendo istituite le compagnie d'ordinanza, inventò la cornata bianca, che fu d'allora in poi la principale bandiera dell'esercito francese (14).

ORIGINE (Arma di). — Per arme di origine s'intende:

1.° Quelle, nelle quali è inserito il quarto d'una famiglia da cui si discende (15).

Per tal ragione i Marchesi di Monferrato e i duchi di Savoia portavano l'arma di Sassonia, e i Montcalvilliers ed i Croy quella d'Ungheria.

(1) Ruboysar. *Historia regni Angliae*. 202.

(2) Doublot. *Op. cit.* Lib. I. 502 — Michaud. *Op. cit.* IV. 302, 307 — Jolville. *Part. II* Lib. I. 303, Lib. IV. 1028.

(3) Doublot. *Op. cit.* Lib. I. 303 — Rameau Montmaur. *Chron.* to. 422.

(4) *Chronique de Flandre*. Cap. 47. — P. Anselme. *Hist. des Grands Officiers*. VIII. 197, 199 — Doublot. *Op. cit.* Lib. I. 303, Lib. IV. 1028.

(5) *Pélerin. Hist. de R. Osm.* Lib. IV. 167, 174 (6) Villani. *Inter. Flor.* Lib. XII. cap. 86.

(7) Menestrel. Lib. I. Cap. 79. — P. Anselme. *Op. cit.* VIII. 201. — Froissart. Lib. I. cap. 384, 385. — P. Desj. *Mémoires français*. Lib. III. 202. 203.

(8) *Jurisd. des Ormes*. Hist. de Charles VI. 1221, 1227.

(9) *Chronique de Flandre*. Cap. 71. — *Journel des Evén.* Op. cit. 1222 — Doublot. *Op. cit.* II. 203, 208 — G. B. di Guastalla. *Storia milit. di Francia*. II. 452 — Froissart. Lib. II. cap. 108.

(10) Doublot. *Op. cit.* II. 1309.

(11) Paradin. *Annales de Bourgogne*. Lib. III. 522. — *Chronique de St. Denis*. — *Haj.* Op. a tom. cit. Lib. IV. Cap. 28.

(12) *Haj.* Op. a tom. cit. Cap. XXIII.

(13) Michaud. *Vie des Grands Capitaines*. VI. 320 — *Haj.* Op. a tom. cit. Cap. XXIV. — Giesst. *Traité de l'Oriflamme*.

(14) Duching. *Op. cit.*

(15) Giesst. *Acte del Blason*.

2.° Quelle le quali presentano delle figure, che fanno conoscere il paese d'origine della famiglia, come i Claremontes, i Niens, i Passias ed altre famiglie spagnole venute di Bretagna, che portavano nelle arme gli armillini (1).

* **ORIFLAMME**. — V. *Capelle*.

ORIZZONTALE. — Una delle quattro linee fondamentali della geometria araldica, che serve per formare lo spaccato, il capo, il cimero, la fascia, la divisa, la barretta, la voga, la corsa, la frangia, la perrella, le avampate, la campagna, il piano, l'intercisa in fascia, il fasciato, il barcollato, e i tratteggi dall'azzurro.

ORIZZONTALE A DESTRA [fr. *Mouvement de canton dextre*]. — Attributo del solo o della cometa che si rappresentano moventi dal canton destro del capo.

Le Nef (Lingonnes). — D'oro, al capo d'azzurro, caricato d'oro solo d'oro, presentando a destra.

ORIZZONTALE A SINISTRA [fr. *Mouvement de canton gauche*]. — Attributo del solo o della cometa che si rappresentano moventi dal canton sinistro del capo.

Meca (Mezles). — D'azzurro, all'aguila d'oro, ostante del capo al naturale, lo stile di mirar la persona, e guardata un solo orizzonte e sinistra d'oro.

* **ORLATO**. — V. *Bordato*.

** **ORLATURA**. — V. *Bordura*.

** **ORLATURA GRANELATA** (2). — V. *Spinafara*.

ORLEANS (Ordine di). — V. *Porcospino* (Ordine di).

* **ORLO**. — Forma francese del termine cina. V-q-u.

ORNAMENTI [fr. *Ornements*]. — Diconsi ornamenti tutte le figure che accompagnano esternamente gli scudi gentilizi, municipali o nazionali, e servono di ornamento o di contrassegno onorifico. Gli ornamenti delle arme sono:

1.° Il cimero (elmo, cimiero, barletta, carallo, lambrequini, corone da elmo, ecc.);

2.° Gli ornamenti onorifici, che vedremo più sotto;

3.° I tratteggi (tenenti, supporti, frangi-astegni, ecc.);

4.° Le imprese e le leggende (divisa, motto e grida di guerra);

5.° Il manto (padiglione, mantello o mantelletto);

6.° Le decorazioni d'ordini cavallereschi, e le croci accollate;

7.° Le aguile accollate;

8.° Le bandiere accollate;

9.° La cordelliera, il scorcio d'amore e la palma degli ondi femminili;

10.° Rami, fronde d'alberi, cartocci, ornati, frangi ed altri ornamenti insignificanti.

Alcuni di questi ornamenti furono introdotti nelle arme nei secoli XIV e XV, altri

(1) *Mémoires*. La variante nel St. Blason. 224.

(2) *Blason*. *Acte del Blason*.

sono di data più recente e non vanno oltre al secolo XVII. In Lombardia per editto emanato del 20 settembre 1759 non era permesso ad alcuno, fosse pur nobile, l'arbare il proprio scudo di molti, diverse, padiglioni, mantelli, tenenti o sostegno, né tampoco d'usare dell'aquila imperiale, se non previa autorizzazione di S. M. o dai sovrani predecessori (1).

ORNAMENTI ONIRICI e CONTRASSEGNI D'ONORE [fr. *Marques d'honneur*]. — Gli ornamenti o contrasegni d'onore sono quelle marche che si pongono sulle arme per indicare la dignità del portatore. Questi ornamenti si possono collocare:

- 1.° *Dietro lo scudo.* — V. *Dignità (Arme di)*.
- 2.° *Sopra lo scudo, come liara, corona, cappelli, mitra, sfere, ecc.*
- 3.° *Sotto lo scudo, come libri, cannoni, ecc.*
- 4.° *Di fianchi dello scudo, come spade, teste di lupi, bottiglie, stoffe, ecc.*
- 5.° *Intorno allo scudo, come rosari, collane, ecc.*
- 6.° *In palo dietro lo scudo, come croci, pastorali, auree, guastoni, orifiamme, ecc.*
- 7.° *Accollanti lo scudo (in croce di S. Andrea), come bastoni, chiavi, bandiere, scettri, martelli d'arme, ecc.*

Anticamente i *milites* portavano una spada dietro lo scudo, o due ai lati, e i cavalieri di lettere due spade in croce di S. Andrea accollanti e un libro sotto l'elmo, per contrassegno del loro grado (2). Così sull'arme di un cavaliere di lettere della famiglia del Rothemann a Würzburg in una chiesa detta la Cappella dei Cavalieri.

I principali ornamenti onirici sono i seguenti:

1. Nell'arme del Papa: la liara sullo scudo; due chiavi, una d'oro, l'altra d'argento, legate d'azzurro, accollate in croce di S. Andrea, e una croce a tre traverse in palo dietro lo scudo.
2. Nell'arme del Cardinale: il cappello rosso, e lo scudo accollato da una croce alta trifogliata in palo.
3. Nell'arme del Patriarca e Primate: la croce patriarcale e il cappello verde.
4. Nell'arme degli Arcivescovi: il cappello arcivescovile, la croce trifogliata e il pallio.
5. Nell'arme dei Vescovi: il cappello vescovile, la mitra di fronte a destra e il pastorale in palo a sinistra, volto all'infuori.
6. Nell'arme dei Pretoli della Corte Romana: il cappello nero.
7. Nell'arme degli Abati mitrati secolari: la mitra inclinata a destra, e il pastorale in palo a sinistra, volto all'indietro.
8. Nell'arme degli Abati commendatarii secolari: il cappello nero, la mitra inclinata

(1) *Memorie della Consulta Araldica*, Vol. 1. Fasc. 1. pag. 91.

(2) *Cartari. Prodrone gentile*.

a destra, e il pastorale a sinistra volto all'indietro.

9. Nell'arme dei Priori: il bastone priorale in palo.

10. Nell'arme dei Cantori: il bastone cantonale in palo, dal sec. XVII.

11. Nell'arme delle Badesse: il pastorale in palo volto a sinistra, e il rosario intorno allo scudo.

12. Nell'arme degli Imperatori: il diadema, lo scettro e la spada.

13. Nell'arme dei Re ed altri Sovrani: la corona, il padiglione, l'orifiamma, ecc.

14. Nell'arme dei Nobili: la corona del titolo, e qualche volta il mastello.

15. Nell'arme dei Gran Maestri dell'Ordine di Malta: la spada in palo dietro lo scudo, il rosario e la croce accollata.

16. Nell'arme dei Cavalieri di Malta: la croce accollata ed il rosario.

17. Nell'arme dei Cavalieri di vari ordini: la croce accollata, o la collana o il bastone dell'ordine intorno lo scudo.

18. Nell'arme dei Marscialli del Conclave: due chiavi pendenti ai lati dello scudo, legate con un cordone rosso passabile sopra di esso.

19. Nell'arme degli antichi Profeti di Roma: un berrettone tondo e alto, con fasce pendenti e cerchio d'oro, dono di Calisto III a Lodovico Borgia. Prima era di ferro e senza cerchio, come si vede in antiche memorie, registrata dal Contalori (1).

20. Nell'arme degli antichi Castellani di Castel S. Angelo: un angelo d'argento con spada nuda in mano per cimiero.

21. Nell'arme dei Commestabili di Francia: due spade nude ai lati dello scudo, tenute da due mani inguainate di ferro neri di una croce posta sotto di esse.

22. Nell'arme dei Marscialli di Francia: due asce d'arme accollate in croce di S. Andrea. In seguito due bastoni d'azzurro, terminati di gigli, d'epi o di stelle (secondo le epoche), accollati nella stessa guisa.

23. Nell'arme del Marsciallo onorario, presidente del tribunale dei marscialli: due mani armate, moventi da una nube posta in punta dello scudo, e sostenenti una spada nuda a destra, e un bastone azzurro gigliato d'oro a sinistra.

24. Nell'arme degli Ammiragli: due ancore d'oro passate in croce di S. Andrea dietro lo scudo.

25. Nell'arme del Vice-Ammiraglio: un'ancora simile accollata in palo.

26. Nell'arme degli antichi Generali della Gales di Francia: un'ancora doppia accollata in palo.

27. Nell'arme degli antichi Colonnelli generali di infanteria di Francia: sei bandiere accollate dietro lo scudo.

28. Nell'arme degli antichi Colonnelli generali d'artiglieria di Francia: quattro o sei

(1) *Traité del Profeta di Roma*. Cap. II.

cornute dei colori del re disposte nella stessa guisa.

30. Nell'arme degli antichi *Gran Maestri dell' Artiglieria* di Francia: due cannoni sui loro affusti, contrapposti sotto lo scudo.

31. Nell'arme del *Colonnello del Reggimento delle Guardie Francesi* sotto Luigi XV: sei bandiere dei colori del re, bianco, innalzate ed azzurre, passate in croce di S. Andrea dietro lo scudo.

32. Nell'arme del *Colonnello del Conto Svezzeri* sotto Luigi XV: come il precedente, ovvero due bastoni neri accollati in croce di S. Andrea.

33. Nell'arme del *Gran Maestro di Francia*: due bastoni d'argento dorati sminati di gigli, e desinenza in due corone reali, accollati in croce di S. Andrea.

34. Nell'arme del *Gran Ciambellano*: due chiavi d'oro negli anelli terminati in corone, accollati in croce di S. Andrea.

35. Nell'arme del *Gran Scudiere di Francia*: due spade d'oro con fodero gigliato, ai lati dello scudo.

36. Nell'arme del *Gran Scudiere Trincione* di Francia: un coltello e una forchata, coi manichi smaltati d'azzurro, gigliati d'oro, e terminati in corone, accollati in croce di S. Andrea.

37. Nell'arme del *Gran Coppiera* di Francia, due bottiglie d'oro colte armi del re, ai lati dello scudo.

38. Nell'arme del *Gran Panattiere di Francia*: la navicella e lo scoglio [fr. *Nef et cadenas*] dove si chiudeva il supero e la tassa del re, ai lati inferiori dello scudo.

39. Nell'arme del *Gran Cacciatore di Francia*: due corni da caccia ai lati dello scudo.

40. Nell'arme del *Gran Falconiere di Francia*: due logori da falcone armeggiati di Francia, ai lati dello scudo.

41. Nell'arme del *Gran Lupattiere di Francia*: due teste di lupo poste di fronte ai lati dello scudo.

42. Nell'arme del *Gran Prevosto della corte di Francia*: due fasci di verghe d'oro, legati d'azzurro, avvolti nel mezzo un'ascia d'argento, accollati in croce di S. Andrea dietro lo scudo.

43. Nell'arme del *Gran Maresciallo degli alloggi di Francia*: due mantelli d'arme accollati in croce di S. Andrea.

44. Nell'arme del *Sovrintendente delle Finanze di Francia*: due chiavi terminate in corone reali, poste in palo ai lati dello scudo.

45. Nell'arme del *Grande Elemosiniere di Francia*: un libro aperto di antio azzurro gigliato d'oro, sotto lo scudo.

46. Nell'arme del *Gran Maestro delle Cerimonie di Francia*: due bastoni neri da cerimonia accollati in croce di S. Andrea.

47. Nell'arme dei *Capitani delle Guardie del Corpo*: due bastoni d'ebano col pomo d'avorio, accollati in croce di S. Andrea.

48. Nell'arme del *Capitano colonnello della Guardia della Porta*: due chiavi in palo ai lati dello scudo.

49. Nell'arme del *Gran Prevosto di Parigi*: due bastoni in croce di S. Andrea.

50. Nell'arme del *Gran Cancelliere di Francia*: un harrato di drappo d'oro, rivoltato d'armellino, sormontato in cimiero dell'immagine della Francia, tenente lo scotto e i grandi gigli. Due mazze d'oro passate in croce di S. Andrea dietro lo scudo, circondate dal mantello d'oro, foderato d'armellino. Il *Guardegigli* avea gli stessi ornamenti, meno il cimiero.

51. Nell'arme del *Primi Presidenti del parlamento di Francia*: barretta di velluto nero, gallonato doppiamente d'oro, sullo scudo circondato dal mantello azzurro, foderato d'armellino, gallonato d'oro.

52. Nell'arme del *Presidenti à mortier*: barretta simile al precedente, ma con un solo gallone; mantello egualmente simile, senza gallone.

53. Nell'arme del *Pari di Francia*: mantello azzurro, armeggiato sulla cortina, foderato d'armellino, frangiato d'oro; corona del titolo della pairie, con teca azzurra e ghianda d'oro.

54. Nell'arme dei *Vice-Ammiragli d'Olanda*: una sfera sullo scudo, come si vede in molti sepolcri a Rotterdam e altrove.

55. Nell'arme del *Maresciallo di Polonia e di Prussia*: due bastoni accollati in croce di S. Andrea.

56. Nell'arme del *Colonnelli generali del Dragomi di Francia*: diani standardi sminati di Francia, passati dietro lo scudo.

57. Nell'arme del *Generali sotto l'Impero Francese*: sei bandiere passate in croce di S. Andrea dietro lo scudo.

58. Nell'arme del *Gran Maresciallo del Palazzo sotto l'Impero Francese*: due bastoni azzurri, sminati d'api d'oro, e terminati in corone imperiali, passati in croce di S. Andrea dietro lo scudo.

59. Nell'arme dei *Gran dignitari dell'Impero Francese*: la teca del grado, e il rispettivo manto (1).

Oli ornamenti di dignità del *Gran Ciambellano di Francia*, del *Grande Elemosiniere*, del *Gran Maestro del Palazzo*, del *Gran Panattiere*, del *Gran Coppiera*, del *Gran Scal-*

(1) Girard. *Ann. del Blason*. — Le Colombière, *Science héraldique*. — Mémoires, *Origine des ornements des Armes*. — Moreau, *Tableau d'Armes*. — Maignan, *abrégé de la Science des Armes*. — Gourdon de Genoulles, *Grammaire héraldique*. — Camart, *Précis géométrique*. — Grandmaison, *Diction. hérald.*. — Merle, *Traité des armes et armoiries*. — Yvernon, *Le Roy d'Armes*. — Fauré, *abrégé méth. de la science hérald.*. — Segolog, *Le Mesure armorial*. — Julien, *L'Art hérald.*. — Tréden, *Manuel utile de la science de Blason*. — Dupuy-Dampers, *Traité du Blason*. — Boret d'Hausson, *Manuel de Blason*. — Eysenbach, *Blat. de Blason*.

no, del Gran Cacciatore, del Gran Lopaffiere, del Gran Maresciallo degli Alloggi, del Capitano della Guardia del Corpo, del Capitano dei Cento Svizzeri, del Capitano delle Guardie della Porta, del Gran Provost, del Gran Maestro della Cerimonia, furono inventati da Wulson de La Colombière; ma queste invenzioni furono poco seguite.

ORNATO. — Dicesi dello scudo accompagnato da ornamenti, e dell'atmo fornito di lambracchini.

ORO (fr. *Or*; ing. *Or*; tal. *Gold*; ol. *Gold*; sp. *Dorado*). — L'oro è il più nobile dei due metalli bianchi, e si rappresenta con punteggiamenti nelle stampe e negli intagli. È simbolo del sole, onde dagli Inglesi Sole tutto detto l'oro posto nella arme dei sovrani, e Topazio ne figurante in quelle dei gentiluomini. Alcuni antichi araldisti contrassegnarono appunto questo smalto col segno zodiacale del sole ☉. Il Ménétrier vuole che sia venuto all'araldica dalla favola Aurca del Circo, il che è poco probabile. Fu contrassegnato dai Ghinallini e livrea dei duchi di Lorena. Nei tornei significava ricchezza, amore, onore (1), e nella bandiera, desiderio di vittoria. Quanto al suo simbolismo nell'araldica è uno dei più antichi: la fede, la giustizia, la carità, l'umiltà, la temperanza, la clemenza, la nobiltà, lo splendore, la gloria, la felicità, l'amore, la prosperità, la potenza, la gioia, la ricchezza, la generosità, la temperanza, la sapienza, la costanza, il potere, la cavalleria, la gentilezza, la forza, la magnanimità, la longevità e l'eternità sono rappresentate dall'oro (2). Tante idee abbassate ad un solo colore dimintiscono, bisogna convenirne, la fede che si dovrebbe prestare a questa simbolica; ma per gli antichi araldi e cavalieri che sapeano comporre ed giudiziosamente i vari colori, e indagarne con tanto acume il mistero, è certo che l'oro dovea rappresentare tutte queste diverse virtù, a seconda del come e con cui era disposto. Nella impresa è geroglifico altresì della prudenza, onde S. Giovanni Evangelista volendo predicare la gente a questa virtù, la chiamò oro infocato: *Suadeo tibi aurea aurum ignifum probatum, ut lucetis fiat*.

L'oro, entrando come metallo nella arma, è frequentissimo nell'araldica d'ogni paese. Il giallo, che lo rappresenta, ha le stesse significazioni; tuttavia possiede anche un simbolismo speciale, pel quale vedi Giallo.

ORAZIO (Portogallo). — D'oro pieno.

OROLOGIO & POLVERE. — Raro nelle arme, simbolo di caducità (3).

ORSO. — L'orso comparisce nelle arme ordinariamente di profilo e passante. Fu già insegna dei Galli, dei Goti, degli Alani e de-

gli Svedi di Spagna (1). In araldica, essendo animale iracundo e feroce, rappresenta l'uomo fiero in guerra, pronto a seguire i moti dell'ira sua (2). Simbologgia altresì l'uomo di poca spillo, materiale e incapace di consiglio (3), e nelle imprese la diligenza, l'educazione, la fatica utile, l'amor vero, la virtù offesa, il coraggio indomabile o l'uomo feroce che nella ragione si placa (4).

Gli orsi sono piuttosto frequenti nelle arme, specialmente di quei paesi ove abbondano tali animali, come in Germania, in Svizzera e nelle provincie settentrionali della Spagna (5). L'orso si può rappresentare levato, aggruppato o sedente, illuminato, lampante, armato, collarinato, munito, rampante (cioè quando è levato, non inclinato in avanti, e in atto di marciare), nascente, fermo, affrontato, dimezzato, rivolto, ecc. Qualche volta si vede la sola testa; le stampe reali sono frequenti.

Burg (Vercors). — Spaccato d'argento e di rosso, all'orso legato al naturale, attraversato sul tutto.

Orsello (Vercors). — D'azzurro, a due orsi contrapposti e affrontati d'oro.

Orsi (Belgati). — D'azzurro, all'orso leonato d'oro; alla bordura di rosso, bisectata del secondo.

Orso (Sicilia). — D'azzurro, alla testa d'argento, restretta in oro d'oro, e sostenuta da tre bande d'argento.

Romascourt (Sciampagna). — D'oro, all'orso di nero. Altimont d'argento.

Roma (Città della Svizzera). — Di rosso, alla banda d'oro, caricata d'un orso rampante di nero.

Romolo (Svizzera). — D'argento alla croce d'oro di oro in palo semplice di rosso.

Rosieron (Toscana). — D'oro, alla testa d'orso di nero; alla bordura lacerata d'oro e d'azzurro.

Rosino (Borgogna). — D'oro, a tre teste d'orso rampanti di nero, munito d'argento.

Rosoni (Ginevra e Ginevra). — D'azzurro, alla banda d'oro d'oro in banda.

Rosone (Delfinato). — D'argento, alla banda d'oro di nero in palo, caricata di sei bisanti d'argento, 3, 2, 1.

ORSO (Ordine dell') di Anhalt. — Quest'ordine fu istituito nel 1282 dal duca Sigismondo I. Sono adatte ignoti i suoi statuti, e non se ne conosce punto né l'organizzazione, né la durata, né le insegne.

ORSO (Ordine dell') di San Gallo. — Fondato dall'imperatore Federico II nel 1213 fu onore di Sant'Orso capitano della Legione Teutonica trasferita a Soleta nella Svizzera. Colla istituzione di esso l'imperatore ebbe l'animo di ricompensare l'Abbate e la Nobiltà del paese svizzero di San Gallo che s'impiegarono a servirlo con il loro oro nella circo-

(1) Rey. Hist. de Drapera. t. 76. — Favre. Veldica, d'histoire Cap. I. 17. — Agilippe. Vanit. ecclésiastique, Cap. 9. — Marlene. Hist. de la Suisse. — Bontou. Essai sur la guerre. 59.

(2) Guignol. Arte del Vercors.

(3) Pignol. Art. hérald. 331.

(4) Pignol. Noms symbolique simplifié. Lib. V. Cap. 38. — Capaccio. Della Imprese. Lib. II, 85, 86.

(5) Grutte dell'Ern. Trattato sull'arte araldica.

(1) Guignol. Hist. de la Suisse. — Favre. Veldica, d'histoire Cap. I. 17.

(2) Guignol. Art. hérald. 331.

(3) Pignol. Noms symbolique simplifié. Lib. V. Cap. 38.

(4) Grutte dell'Ern. Trattato sull'arte araldica.

stanza della sua elezione all'Impero. Lo si chiamava sciando Girdine di San Gallo. L'imperatore stesso diede ai principali Signori insigniti di quest'Ordine una collana con cattedre d'oro dalla quale pendeva un orso d'oro smaltato di nero, e volle che per l'avvenire fosse conferito dall'Abbate di San Gallo. I Cavalieri dovevano essere tutti nobili ed impegnarsi a difendere la Chiesa contro gli infedeli. Questa istituzione cavalleresca ebbe assai breve durata, ché disparve allorché la Svizzera si rese indipendente dalla casa d'Austria (1).

ORTENSIA. — Fiore che simboleggia l'amore costante (2).

ORTICA. — Si rappresenta o col gambo o colta sola una foglia, e significa curiosità punta (3).

OSAGENO [fr. *Vilain*]. — Attributo dei quadropedi che mostrano il sesso di smalto diverso dal corpo, per lo più di rosso.

Alarva (Catalogni). — D'argento, al fusto di nero, uomo di rosso, e coronato all'antico d'oro; alla bordura spezzata del secondo.

Agout (Provenza). — D'oro, al fusto spezzato d'azzurro, lampassano, armato e scure di rosso.

Paris de Pressy (Fiandra e Germania). — D'argento, al leopardo al vertice, armato e scure di rosso.

OSPITALIERI. — Dieciotto Cavalieri capi-

(1) *Malgou*. *Dict. encyclop. des Ordres de Chevalerie*. *Dict. stor. port. degli ordini religiosi e cavallereschi*.

(2) *Goffredo di Grottaferrata*. *Il linguaggio dei Reali*.

(3) *Giacini*. *Arte del Disegno*.

talleri i membri di quelle associazioni religiose e militari, che nel Medio Evo si proponevano di ospitare gli infirmi e i pellegrini che visitavano i luoghi santi. Di tal natura erano i cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, quelli di S. Lazzaro, di Santiago, ecc.

OSPITALIERI DI S. GIOVANNI (Ordine degli). — V. *Malta* (Ordine di).

** **OSTRO.** — Nome dato da alcuni araldi alla porpora.

** **OTELLE** (1). — V. *Mendocia palata*.

OTTO FIGURE dello stesso genere si pongono ordinariamente nelle arme 2, 2, 2 e 2, ovvero 3, 2 e 3, o 2, 4 e 2, o 2, 3 e 2, o meglio in cinta.

Heretica (Fiandra). — Inquadrata: nel 1.º e 4.º d'argento, a tre corci di rosso; nel 2.º e 3.º di rosso, a otto pinnoli d'oro, posti 2, 2 e 2.

Simolunata (Belgio). — Di rosso, a otto scampole d'argento, poste 2, 4 e 2.

Kerren (Bretagna). — Di rosso, a otto braccia d'oro, 2, 3 e 3; al canton-tranco d'armellino.

Chenilly (Angiù). — D'oro, a otto merdelle di rosso, posti in cinta.

** **OTTO PUNTI EQUIPOLLENTI.** — V. *Mezzogiorno* 1.

OTTUSE (Arme). — Arme corteali, vale a dire colta punta rintuzzata, colle quali si esercitavano i cavalieri nei giuochi d'arme.

OVALE. — Scudo, di cui il nome indica la forma, molto usato in Italia, specialmente dagli ecclesiastici che lo circondavano di cartocci. V. *Accartocciato*, *Arvide*.

(1) *Giacini*, *Arte del Disegno*.

P. — Questa lettera rappresentava anticamente la porpora, e il prossimo (verde) secondo un antico araldo inglese. Nell'alfabeto simbolico significa pace, piacere, ecc.

Beutis (Polonia, Moscovia). — D'oro, alla P maucata di verde.

PAGE (Ordine della). — Quest'Ordine fu instituito nel 1259, da Amedeo Arcivescovo d'Ancò, dal Vescovo di Comingea e da altri prelati e signori di Guasconga nell'intento di reprimere le violenze dei maleducati detti *Montiers* e di combattere gli Albigesi; per lo che fu detto *Ordine della fede e della pace*. Fu confermato da papa Gregorio IX, ma non durò che soli 30 anni, perlochè Guglielmo di Marra che nel 1281 ne era il Gran Maestro ed un altro Cavaliere, vedendo molto scaduto, vestirono l'abito de' Cisterciensi nella badia di Pailhane, e procurarono che la terra di Roche-Rochette, che apparteneva all'Ordine della Pace, fosse unita a questa badia (1).

(1) *Giberto Descri*. *stor. degli Ordini Cavallereschi*. — *Dict. stor. port. degli Ordini religiosi e militari*.

PADIGLIONATO. — V. *Spemato*.

PADIGLIONE. [fr. *Pavillon*]. — Il padiglione è il mantello proprio solamente delle armi degli imperatori, re e principi sovrani. È ordinariamente color porpora, e consta dal colmo, detto anche *cappello* o *cima*, che è la parte superiore di esso, e della *cartina* che ne fauno il mantello. Il padiglione fu inventato nel sec. XVII da Filiberto Morgan, ed il re di Francia lo portò nelle sue arme per la prima volta verso il 1690. L'idea fu suggerita dai baldacchini del trono e dai padiglioni reali, i mantelli che si vedono anticamente nelle armi non sono che *escartelli*. V. *Montello*. I re elettivi e i duchi che non erano affatto indipendenti, non avevano diritto che al mantello.

Presentemente il re d'Italia, per una strananza di nuovo costume, di cui non ci espremmo render ragione, porta il mantello rosso sotto un padiglione di velluto azzurro, cospuntato di seta bianca, bordato e frangiato d'oro, la frangia attaccata ad un gallone di aronette e di nodi di Savoia alternati d'oro.

4. **PADRILIONE.** — Tenda militare, che si vede qualche volta nelle armate, ove certamente ricorda imprese di guerra, se già non è figura parlante come nell'esempio seguente.

Padiglione (Napoli e Palermo). — Spaccato: nel 1.^o d'argento, al padiglione d'argento, accompagnato da due stelle dello stesso; nel 2.^o fasciato di rosso e d'oro, d'2 pezzi.

PADRONANZA (Arma di). — Discostò di padronanza quella arma di potenti famiglie, che alcune città introdussero nelle proprie in segno di omaggio e rispetto, e per dimostrare la loro sottomissione. V. Capo di padronanza, Creste (Città di Braganza). — D'azzurro, alla nave d'oro, al capo d'armellino (come dei duchi di Braganza).

Avana (Città di Braganza). — Palea d'argento e di nero; al capo d'argento; ornata di tre anelli d'armellino di nero (in omaggio ai duchi di Braganza).

Torino (Ducato di Savoia). — Di rosso, al castello d'oro; alla bordura composta di Ornamentone e di Leopoldo (in omaggio a Luigi I duca d'Angi e re di Napoli, che ebbe in appannaggio la Savoia).

Savona (Città del Piemonte). — D'oro, al toro di nero, brando d'un lambello di cinque pedroni d'oro (sempre di padronanza degli antichi conti di Savoia).

Alessandria (Città di Savoia). — D'oro, a tre bande d'azzurro e la bordura di rosso; al capo di Francia (in omaggio al re di Francia).

Acchabona (Città del Piemonte). — Fasciato verticale d'argento e di rosso (arma di padronanza dei signori di Acchabona).

Alghero (Città dell'Ardele). — D'argento, alla fucina di rosso (arma di padronanza dei signori di Alghero).

Saint-Palais (Città della Navarra francese). — Di rosso, alla doppia croce di corno d'oro, passante su croce e in croce di S. Andrea, e formata in cuore da uno smeraldo di verde (arma di padronanza del re di Navarra).

Montcastré (Città della Sardegna). — Partito di Francia e di Navarra (in omaggio al suo fondatore Luigi XIV, re di Francia e di Navarra).

Nizza (Città di Savoia). — Di rosso pieno, al capo partito di Borgogna moderna e di Borgogna antica.

Chambéry (Città di Savoia). — Di rosso, alla croce d'argento (in omaggio ai duchi di Savoia), accostata nel 1.^o d'una stella d'oro.

Prato (Città d'Italia). — Di rosso, ornata di stoffe d'oro; al capo d'argento (in omaggio ai principi Angioli, capi del partito Ghibellino in Italia).

PADRONATO (Arma di). — V. Padronanza (Arma di).

PAGGIO [fr. e ing. Page; ted. Page, E. delfenabe; sp. Page]. — Garzoncello nobile che serve ai principi ed ai gran personaggi. Dei paggi si trova memoria sin da Alessandro Magno; le ricche case patrizie di Roma e più tardi le imperiali avevano corte di paggi, e l'uso di tenere tali giovinetti sulle piazze ai palazzi dell'impero d'Oriente, ove il numero loro s'accrebbe a dismisura, come pure la smodata ricchezza degli abiti e delle tog-

ghe onde erano adorni. Ne parlano fra gli storici Pausanico e Niceta. Di là vennero introdotti presso i principi dell'Europa per assistere in livrea alla mensa ed alla camera loro, indiziati con particolare educazione alle cariche più eminenti di corte o della milizia. (1).

Nel medio evo i paggi erano figli di gentiluomini i quali s'istruivano alle leggi della cavalleria presso le corti de' grandi signori. V. Valfetto. Quest'uso di alludere i giovinetti nobili nelle corti durò sino agli ultimi tempi. S. Luigi Gonzaga fu paggio presso il re di Spagna. Tra i paggi dati a corteggio di Carlo V imperatore nella sua venuta a Bologna, troviamo i nomi di un Giambattista Sampieri, d'Ulisse e Scipione Gostadeti, di Giuliano Grifoni, d'Antonio Santovoglio, d'Alfonso Fantuzzi, di Lodovico Isolani, di Fulvio Marscalchi, di Astorre Pocarati, di Floriano Manuzzi e d'altri delle primarie famiglie della nobiltà bolognese (2).

I paggi indossavano la livrea del loro signore con arme sul petto o sul tergo; ovvero vestivano uniformemente. In Francia i paggi di Carlo VII portavano tuniche azzurre, con elture, daghetta e collare, e berretto azzurro e piume bianche. Così il Montfaucon. Quelli dei principi, signori e gentiluomini non potevano vestire né di seta, né di velluto, ma solo di drappo (3).

Paggio della Camera del Re. — I paggi della Camera del re di Francia erano in numero di ventiquattro, di nobili famiglie, soggetti ai Gentiluomini della Camera. Vestivano di rosso con galloni d'argento e d'oro intraccolati. Due di essi per turno erano incaricati di calzare o di togliere le piume a S. M. nell'ora in cui si levava o si coricava (4).

Paggio della Grande Scuderia. — I paggi della grande scuderia del re di Francia erano istruiti ad ogni genere d'esercizio equestre. I paggi della Camera del re, della Grande Scuderia servivano all'armata d'aiutanti di campo agli aiutanti di S. M. Quattro di essi incaricati di portare alla sera le torcie innanzi al re, di seguirlo nella caccia e di servire le dame e i signori invitati a corte nei conviti solenni. Quando il re intraprendeva qualche viaggio era scortato da undici paggi; da un maggior numero in tempo di guerra; il decano dei paggi portava allora con sé l'armatura reale, pronto a consegnargliela ad ogni cenno (5). Per essere ammessi fra i Paggi della grande Scuderia era necessario far prova di nobiltà antica e militare, almeno

(1) Strab. Deieoerio IIII.

(2) Giraudi. Della venuta e dimora in Bologna di Clemente VII per la coronazione di Carlo V imperatore. Cronaca. Nota 484.

(3) Armeries de France. Règle IV. Pars. III. pag. 681. 682.

(4) Galfrido Le Bouche de XVI alio. dato con rapporto avec l'Europe occid. 152. 156.

(5) Saint-Aliaix. Diction. encyclop. de la Noblesse.

dal 1550, senza nobilitazione concessuta. Inoltre si richiedeva che i paggi avessero almeno 15 anni e fossero di bell'aspetto e di buoni costumi (1).

Paggio della Piccola Scuderia. — I paggi della Piccola Scuderia servivano il re alla caccia, ove il decano di essi raccoglieva la compagnia uccisa dal re, e gli altri accortavano le dame a cavallo. Quando il re viaggiava di notte in carrozza di sei o otto cavalli, quattro paggi della Piccola Scuderia con torce rischiavano la via. Essi dovevano far prova di nobiltà almeno del 1560 per essere ammessi a tale ufficio (2).

PALA. — Si pone nelle armi manicata di smalto d'azzurro, o anche senza manico, e significa ubbidienza, equità ed umiltà esultante (3).

PALADINO. [fr. *Paladin*; ing. *Paladin*; ted. *Paladin*; sp. *Paladin*]. — I Paladini erano antichi cavalieri erranti che cercavano continuamente tutti i mezzi di esercitare il loro valore, e di provare la loro galanteria. V. *Cavaliere errante*.

Ebbero principio nella corte del re Arturo d'Inghilterra, d'onde passarono in Francia, soggetto poi di romanzi cavallereschi e di poetiche invenzioni. Carlomagno li circondò di dodici e formò i dodici cavalieri valorosi e devoti e li chiamò *Paladini* (corruzione di *Palatini*), perchè abitavano nel palazzo imperiale. I nomi di questi prodi sono ricordati nelle cronache: Orlando conte di Braganza, Bernardo conte d'Austria, Rinaldo, Ambrato conte di Bourges, Albano conte di Poitiers, Guinaldo conte di Perigoux, Itieri di Clermont, Bello di Pay, Orone governatore di Tolosa, Alamo d'Atby, Bernardo di Lemorosa, Uggero il Danese. I romanzi e i poemi cavallereschi ne contano altri, come Ulivero, Guglielmo Cortonoso, Garsino il Lucano, Lamberto il Corto, Qualtieri di Cambrai, Braccio-di-ferro, Longuspada, Riccardo di Rosagilione, Amerigo di Narbone; ma la storia nulla ci dice su questi personaggi, che bisogna considerare come poetiche finzioni (4). Quanto ai dodici paladini che circondavano Carlomagno, e che erano cavalieri dietini, quali ne avea avuti Clodoveo nella prima dinastia (5), da essi si vuol far rimontare l'origine dei dodici Pari di Francia. V. *Pari*.

PALAFREDO. — V. *Palafreno*.

PALAFREDO. [fr. *Palafroi*]. — Il cavallo di parata e di festa degli antichi cavalieri chiamavasi *palafreno* o *palafredo* (6), *quia lenti passo per frenum ductur*, secondo

spiega Du Cange. Nelle leggi militari di Federico I imp. si legge che sarebbe giudicato quel violatore di pace colui che avesse offeso un cavaliere che sopra un palafreno si fosse recato pacificamente al campo, ma che non violava la pace colui che offeso avesse un cavaliere montato sul destriero (o cavallo di battaglia), e collo scudo in mano (1).

PALATINA (Mobilità). — Dicevasi in Francia mobilità palatina quella provenuta dalla nobilitazione per certe cariche sostenute nel Palazzo, cioè nella casa del re e della regina (2).

del PALATINATO (Ordine del). — V. *Leone del Palatinato (Ordine del)*.

PALATINO [fr. *Comte du Palais*, *Comte Palatin*; ted. *Pfalzgraf*; ing. *Count of the Palace*; sl. *Weisoda*]. — Bisogna rimontare ai re franchi per trovare l'origine dei Conti Palatini e Conti del Palazzo, alla corte dei quali questa dignità esisteva sin dal settimo secolo, d'onde passò in Italia con Carlomagno (3). Sotto Childoberto troviamo un Teodolfo e un Romolfo Conti del Palazzo, un Teulone sotto Dagoberto I, un Guilione sotto Sigeberto II, un Agolfo sotto Clodoveo II, ecc. Il Conte del Palazzo era il primo ufficiale della Corte; decideva delle cause giudicate da una giurisdizione inferiore, di tutti gli affari contenziosi e in litigio che concernavano il re e il suo dominio, e tutti quelli che interessavano la tranquillità pubblica (4). Inoltre riceveva in sé gli uffici di Gran Cappiere e di Gran Cameriere, ed il Contestabile gli era inferiore (5). Tuttavia il Conte Palatino doveva riferire al sovrano le cause concernenti gli ecclesiastici, nè poteva impacciarsi di quelle interessanti i Grandi. La XLII legge longobarda lo dice chiaramente: « è vietato al Conte del nostro Sacro Palazzo d'arrogarsi il diritto, senza ordine formale da nostra parte, di decidere delle cause pendenti, fra i possenti ».

Qualche volta vi furono alla corte dei re franchi anche due Palatini ad un tempo (6). Riguardo riferisce che Gebino e Adalardo lo erano sotto Luigi il Buono. In assenza del Conte del Palazzo, lo sostituirano per il disbrigo degli affari i *Vicenti del Palazzo*, che per lo più erano i conti delle provincie (7). Il Conte del Palazzo fu la prima delle cariche dello stato, salvo quella del Prefetto del Palazzo, che era superiore a tutti, al re benanco sotto la prima stirpe. La carica di Siniscalco abbiate sotto la terza dinastia quella di Conte del Palazzo, che fu soppressa nel 1191, e una debole porzione del potere di esso rimase nel Gran Prevosto del Palazzo (8).

(1) *Hadarico*, Lib. I, cap. 10.

(2) *Maigne*, Abrégé de la Science des Armes, etc.

(3) *Muretori*, Antiq. Nat. Dissert. VII.

(4) *Muretori*, Op. cit.

(5) *Diction. univ. Hist.* et crit.

(6) *De re diplomatica*, pag. 427.

(7) *Magey*, Le Roy d'armes, pag. 80. Nota D.

(8) *Histor. universel*.

(1) *Armoiries de France*, Reg. I, Part. II, pag. 724.

(2) *Essai-Hist.* Op. cit.

(3) *Glossol. Arte del Uscire*.

(4) *Ferraro*, Origine e costumi delle Cavallate, — *Capitulum*, Hist. de Charlemagne Tom. I, cap. 8.

(5) *G. B. di Brogliano*, Storia delle di Francia, Tom. I, Epoca I, Lib. II, §. III.

(6) *Gallard*, Hist. de Charlemagne, Tom. II, Quatrième 3.

(7) *Vissac*, *Mem. hérald.* 93.

Oltre la Francia, avevano Conti Palatini la Baviera, la Sassonia, la Franconia, la Lorena, l'Aquitania, la Borgogna, l'Inghilterra, la Sicilia, la Puglia, la Toscana, il principato di Benevento e la Spagna visigota. Verso il 904 il duca d'Aquitania Guglielmo II Pio s'insediava *conte, console, palatino e marchese*.

Nel dodicesimo secolo parecchi grandi vassalli di Francia, tali che i Conti di Chartres e di Blois, quelli di Selampagna, di Brissac, di Tolosa e di Fiandra, s'insediavano ancora *Conti Palatini* (1); ma la sola casa di Chartres e Blois continuò ad accorgersi a perpetuità questo titolo nella persona del primogenito. (2).

In Italia il *Conte del Sacro Palazzo* risiedeva a Pavia, onde fu detto in seguito *Conte di Pavia e Conte di Lomello* per la giurisdizione che aveva su questa città; questo vicario dell'imperatore estendeva la sua autorità su tutti i paesi soggetti all'Impero in Italia. Innanzi a lui, come già ai Consoli di Roma, si portava la testa in segno del diritto di vita e di morte. Ma quando verso il mille le città d'Italia cominciarono a emanciparsi per conquistare la propria libertà, i Pavesi cacciarono il Conte Palatino dal palazzo cesareo, smantellarono la fortezza di Lomello, e ridussero il vicario imperiale alla condizione di semplice cittadino, obbligato a pagare la sua imposta come ogni altro privato (3).

Il titolo di Conte Palatino fu poi concesso per privilegio dell'imperatore o del papa a molti signori italiani con pochi diritti; il reame di Napoli e di Toscana ebbero i loro Conti Palatini, scelti fra i nobili più considerabili. Nel 1412 fu decorato di questo titolo l'ammiraglio siciliano Enrico di Chiaromonte; nel 1417 i Bianchi di Napoli (4). Castruccio Castracani nel 14 marzo 1328 fu eletto da Lodovico il Bavaro *Conte del Palazzo Laterano*. Quando il Reartolo da Sassoferrato ebbe la dignità di Conte Palatino dall'imp. Carlo IV, questo titolo era ancor nuovo; ma in seguito fu prodigato da Papi e Cesari, tanto che ne compì il credito. Auzi Paolo III concesse alla famiglia Cesari il privilegio di poter creare cavalieri dello Spesso d'oro con titolo di *Conte Palatino di S. Giovanni Laterano*, privilegio confermato da Giulio III, Gregorio XIII e Sisto V (5). In Roma i Conti Palatini vestivano un largo manto di porpora; ma spesso il loro titolo era puramente personale, e, secondo il parere di alcuni scrittori di scienza nobilitare, sembra non rendesse neppure nobile chi ne era in-

siglio; tanto meno i suoi discendenti (1). Il potere dei Conti Palatini non si estendeva più oltre che conferire il baccello da dottore, creare notari, e legittimare i bastardi (2); diritto che col tempo vennero meno ancor essi.

L'imperatore Federico III sembra il primo che abbia in Germania la dignità di Conte Palatino. Ve n'ebbe di suo spazio: grandi e piccoli, a seconda dell'importanza dei diritti che l'imperatore vi attribuiva; i grandi potevano nobilitare, i piccoli crear dottori (3).

La dignità di Palatino in Germania era feudale; i Conti Palatini erano i primi dell'Impero; alla morte dell'imperatore, e durante l'interregno, avevano essi il supremo governo. Il Conte Palatino del Reno era uno dei più potenti sovrani della Germania; quello d'Aquisgrana teneva il primo rango.

In Inghilterra v'erano quattro *Conti Palatini* ereditari nelle case di Chester, di Lancaster, di Dunelm e di Gly. Il primo a ottenere il titolo fu Guglielmo, bastardo d'Ugo di Chester (4).

Fra i ministri della corona d'Ungheria avea il primo posto il *Palatino*, luogotenente del re e primo magistrato del reame, dove avea la direzione di tutti gli interessi dello stato e della guerra. Era eletto dalla Dieta fra i principali magnati del paese proposti dal re (5). Presentemente questa alta dignità è occupata da un arciduca della casa d'Austria.

Quanto ai *Palatini* di Polonia, vedi alla voce *Voivoda*.

PALATO [fr. *Palé*, *palés*; ing. *Palp*; sp. *Palado*]. — Sendo ornato di pali di due esalti alternati in numero pari, che ordinariamente è di sei (V. fig. 130). Se i pali sono quattro o otto, sarà necessario biancare: *palato di quattro*, o di *otto pezzi*. Un maggior numero di pali costituisce il *verghettato*. V. q. n.

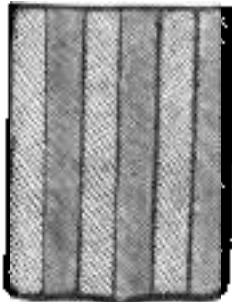


Fig. 130

Frescobaldi (Milano). — *Palato d'oro e di verde* (V. fig. 130).

Casertani (Napoli). — *Palato d'oro e d'azzurro*, di quattro pezzi.

Grimaldi (Genova). — *Palato d'argento e di rosso*, di otto pezzi.

(1) Gêlvi. Il Partitico Milanese, 322.

(2) Muratori Op. cit.

(3) Schell, Corso di storia moderna degli Stati Europei.

(4) Comelio, Lib. II. Tit. 2. §. 7.

(5) Moldaszi, La Ungheria storica.

(1) Brussel, Des Palais, 877.

(2) Savic-Antic, Annuaire France. — Magny-Op. cit. II. 418.

(3) Martini, Op. cit. — Giolli, Memoria della città e campagna di Milano, Lib. 30, Anno 1886.

(4) Gualtero Gualtero, Mem. delle fam. nobili delle prov. merid. d'Italia. I. 114.

(5) Magny, Op. cit. II. 87. nota F.

Di Busca (Piemonte). — *Palato* d'oro e di rosso, di otto pezzi.

Armate (Bologna e Ferrara). — *Palato* d'azzurro e d'argento, al capo d'oro, caricato dall'aquila spiegata di nero, coronata d'oro.

Forsale (Genova). — *Palato* d'oro e di rosso, alla banda del medesimo attraversante sul tutto.

Spacato (Sicilia). — *Palato* di rosso e d'argento.

Wallemaere (Austria). — *Palato* di rosso e d'argento.

Schleyer (Gran Bretagna). — *Palato* d'oro e d'azzurro; al canton franco d'argento, smaccato di cinque pezzi di nero.

Bobet (Parigi). — *Palato* d'azzurro e d'oro d'otto pezzi.

Falderud (Normandia). — *Palato* d'armellino e di rosso.

Houet e Ambroise (Normandia). — *Palato* d'oro e d'azzurro.

Remy (Nivernese). — *Palato* d'argento e d'azzurro al crocicchio di rosso attraversante sul tutto.

Palato ondato. — *Senza* coperto di sei palli ondeggianti. È molto raro.


Alleson (Inghilterra). — *Palato* ondato d'oro e d'azzurro al capo di rosso caricato d'una lamina partente dal primo.

•• **PALEGGIATO** (1). — V. *Palato*.

• **PALIFICATO** (2). — V. *Palizzato*.

1. **PALIZZATA**. — La palizzata o staccata si pongono qualche volta nella arma a ricordo di torreggi.

Zemmerl (Berger). — V. *argento*, alla palizzata di verde, ricorrente un capo rampante e risulante dello stesso, collarinato del tempo.

2. **PALIZZATA**. — Una delle marche gentilizie usate nell'araldica tedesca e polacca. V. *Marche gentilizie*. La sua forma è 

3. **PALIZZATO** (fr. *Palissé*). — Attribuito delle perle fatte a guisa di pali aguzzi, e dai caprioli sormontati da stecconi, come nell'arma *Clerambor*.

4. **PALIZZATO** (fr. *Palissé*). — Attribuito delle partizioni lacinate a forma di merli acuti, o di pali da stocato. V. *Partito palizzato*, *Trinciato palizzato* e *Tagliato palizzato*.

PALLA (fr. *Boule*). — Le palle si distinguono dai bisanti e dalle torte, perchè sono ombreggiate e quindi sembrano in rilievo. Dimostrano l'eternità e il moto incessante della fortuna (3).

I Tedeschi sotto il nome di *palle* (*Ballen*, *Kugeln*) comprendono la tonda ed i bisanti, di cui fanno pezzi onorabili di 2.º ordine.

Medici (Firenze). — D'oro, e cinque palle al capo, e una d'azzurro caricata di tre gigli d'oro in capo, disposte in croce 1, 3, 2, e 1.

Luca di Palmi (Palermo). — Di rosso, e tre palle d'oro.

Maria (Bologna). — D'azzurro, al capo coronato d'oro, impastato di rosso, in campo alzata pontificale posta sopra una palla del secondo.

(1) Gioanni. *Arte del Bisante*.

(2) Gioanni. *Op. cit.*

(3) Gioanni. *Op. cit.*

PALLIO. — Ornamento proprio dei papi, primati e metropolitani che lo portano sopra i loro abiti pontificali. È fatto di due striscie di lana bianca segnate di crocette, che discendono sul petto e sugli omeri. Presso i Greci tutti i vescovi portano il pallio, ma fra i Latini non l'hanno che quelli cui fu conceduto dal papa per privilegio particolare, come anno i vescovi di Pavia, di Lucca, di Bamberg e di Poy. La origine del pallio era un mantello imperiale, di cui Costantino concedette l'uso a S. Silvestro papa; alcuni scrittori però dicono che fu sempre ornamento ecclesiastico e che fu introdotto dal pontefice S. Lino, mentre altri pretendono non ne sia fatta menzione prima dell'anno 326 (1).

Il pallio è portato da chi ne è insignito sulle arme come ad ornamento; ed è contrassegno di dignità ecclesiastica se è posto entro lo scudo (2), ova presenta la forma d'una specie di *pergola*. V. q. v.

Conterbury. *Armagh e Dublin* (Araldica eccles.). — D'azzurro, al pallio d'argento, banda d'oro, caricata di quattro crocette passate di nero, e accompagnate in capo d'una crocetta patente di rosso.

PALMA. — Questa pianta simboleggia in araldica la virtù ricompensata, la perseveranza e la felicità; e se è d'oro su fondo azzurro rappresenta generosità di pensieri e animo grande che non teme i rigori dell'avversa fortuna, né cerca la vittoria senza conflitto (3). Ma il vero geroglifico della palma è la vittoria stessa o il trionfo; onde gli antichi dissero *palmarum dare*, *palmarum ferre*, e *palmaris sententia* (consiglio che vince e decide), *palmaris status* (status d'un vincitore), e Ausonio scrisse: *Palmarum vestis, ut in pace Convulsa est, sic in victoria triumphalis*. Nella impresa la palma è altresì emblema di confidenza e di amabilità (4). Si pone nelle arme *evadicata*, *terrizzata*, *fruttata*, *fruttifera*, *accompagnata*, *sormontata*, ecc., e il suo smalto più comune è il verde. I rami di palma sono comunissimi. Due di questi si mettevano spesso intorno agli scudi dei duochi e pari di Francia, in mancanza di decorazioni (5); e similmente ne usavano per onorevole le spose, gli abati e le abbadesse (6).

Busca (Genova). — D'azzurro, alla palma di destra d'oro, accompagnata da due stelle dello stesso.

Tagliata (Palermo). — D'azzurro, alla palma smaltata di verde, fruttifera di due pezzi d'oro.

Giordano (Palermo). — D'azzurro, alla palma di verde, fruttata d'oro, sostenuta da due locali effigiate dello stesso, al tutto coronata da una stella di oro.

Palma di Carmelo (Piemonte). — D'oro, edimato di globetti neri della stessa alla palma arrossata di verde.

(1) Marini. *Dizion. di araldica eccles.*

(2) Gioanni. *Arte del Bisante*.

(3) Gioanni. *Op. cit.*

(4) Capaneo. *Trattato delle imprese*. Lib. II. 129.

(5) Meadharier. *À l'origine méridionale*. 88.

(6) Carli. *Prodrumo gentilità*.

Lesques de Nemuy (Borgogna). — D'oro, alla palma d'azzurro.

Roques de Chilly (Borgogna). — D'azzurro, a due scudi di palma colorati d'oro.

Faltes (Valay). — D'oro, a tre scudi di palma di verde.

PALMENO. — V. *Palma*.

PALO (v. fr. *Pal*, plurale *Paun*; fr. *Pal*, plurale *Pals*; ing. *Pal*; ted. *Pfal*; ol. *Post*; sp. *Palo*). — Pezza onorevole di prim'ordine, formata da due linee verticali che costituiscono uno spazio posto nel terzo di mezzo dello scudo. V. fig. 131. Secondo l'*Encyclopédie Méthodique*, il Grandmaison ed altri autori francesi, il palo occupa, quando è solo, due parti della metà di larghezza dello scudo. Quando vi sono due pali in uno scudo, questo è diviso in cinque spazi uguali da cinque linee verticali, ed ogni palo ha $\frac{1}{5}$ di larghezza. Se vi sono



Fig. 131

tre pali, la divisione dello scudo si fa con sei linee perpendicolari, e i pali hanno ciascuna una parte di larghezza. Vi possono essere in uno scudo sino a cinque pali; se sono in maggior numero si dicono *serpette*. *Verghetta*, è altresì il palo ristretto, anche se posto solo. V. *Verghetta*. Uno scudo coperto di pali in numero pari di due smalti alternati, in modo da non poterli discrivere quale sia il campo, si dirà *palato*. V. q. n. Il palo è quasi sempre pezza principale nello scudo; se ne sono parlanti che caricano altre pezze onorevoli.

I pali, che l'Alighieri alludendo all'arma d'Ugo d'Arles chiamò *la bella insegna*, furono distintivo della fazione ghibellina (1). Questo all'origine di questa pezza, alcuni vogliono rappresentar la lancia dei cavalieri, altri le pallizzate da guerra (2), o gli staccati da torneo (3). V'ha chi lo crede il palo che i castellani facevano drizzare innanzi al ponte levatoio del loro maniero come segno di giurisdizione, e di diritto di pedaggio (4). Migliore spiegazione ne dà il dotto Du Cange. Questi fa derivare il vocabolo *palo* da *palea*, che significava un arredo di seta, e dice che gli antichi chiamavano *pales* le tappezzerie che coprivano le muraglie, che esserano di stoffa d'oro e di seta cucite alternativamente; aggiunge che dicevasi *pales* per tappezzeria, e infatti anche nel sec. XVII vedevansi nei castelli vecchie tappezzerie di stoffe d'oro e di seta distribuite a bande per-

pendicolari e alternate che imitavano i pali e il palato delle arme.

Molti araldisti scrivono che, come il palo serve a levare grandi pesi, così chi lo porta ad insegna era capace di giungere nobilitate e col valore a superare cose stimate difficilissime (1). Altre ragioni possono aver motivato l'introduzione dei pali nell'arma. Gualfredo il Peloso conte di Barcellona essendo rimasto gravemente ferito in un'azione contro i Normanni, l'imperatore Carlo il Calvo non atteso inarise quattro dita della sua destra nel sangue che sgorgava dalla ferita, e stringendo con quelle sullo scudo dorato di Gualfredo disse: *Questo scudo, o conte, lo armi contro* (2). Tale sarebbe l'origine dei pali d'Aragona, secondo gli scrittori spagnuoli. Resta però a sapere se al tempo di Carlo il Calvo si usassero già le arme gentilizie, dal che noi dubitiamo, non essendovi nulla di positivo che ce lo provi.

I pali sono molto frequenti nelle arme (3), e specialmente a Venezia, come pure nel Regno di Danimarca (4). Nelle arme di Linguadoca figurano spesso, ad imitazione delle case di Aragona, di Provenza e di Foix (5). In Olanda si vedono in molte arme di città, fra le quali Amsterdam, Dordrecht, Rotterdam, Dalphé, Giowda, Briel, Veesp, e rappresentano i fiumi e canali, che le traversano (6).

Il palo va soggetto a numerose modificazioni, ed oltre a quelle che vedremo più sotto, può essere accostato, addestrato, sinistrato, fiammeggiato, bandato, bordato, attraversato, attraversato, cavinato, composto, costeggiato, spaccato, scaccato, cancellato, fusato, scamogato, muragliato, squamato, partito, arricchato, ripieno, inferrato, capriolato, inquartato, squamato, ecc.

* Fu detto da qualche autore *daga* o *colonna*.

Crautera (Spagna). — D'argento, al palo di nero. (V. fig. 131).

Moya (Castiglia). — D'argento, al palo di verde.

Coma (Venezia). — Di rosso, al palo d'argento.

Abati (Francia). — D'azzurro, al palo d'argento.

Cuselli (Catalua). — Di rosso, al palo d'oro.

Complench (Castiglia). — Di rosso, al palo d'azzurro.

Berpo (Castiglia). — D'argento, a quattro bande di rosso, e il palo d'oro attraversato sul tutto.

Cesaro (Francia). — D'argento a due bande di rosso, attraversato da un palo dello stesso.

Beneides (Sicilia). — D'oro, al palo di rosso, ornato d'un fiore virgato del campo, sottrattissimo.

(1) Varesco. *Le Ray d'armes*. — Bombard. *L'Aralde* 48 — Lespine. *Le leggi del Blason*. 43 — Caspelle. *Arma della Famiglia Napolitano*. 256.

(2) Museo. *Storia di Barcellona*. Tom. I. Lib. VII. pag. 300.

(3) Cartari. *Profranco gentile*, 646.

(4) Grossi dell'Er. *Bravo trattato sull'arte araldica*.

(5) Cartari. *Op. cit.* 850 — Lespine. *Op. cit.* 74.

(6) Mündelner. *Op. cit.* 254.

(1) Giamp. *Arte del Blason*.

(2) Grossi. *Op. cit.*

(3) Mündelner. *Le veritable art du Blason*.

(4) *Mémoires de l'Académie des Sciences et des Arts*. — Palazzio. *Blason de Sicile*. 48. — Mündelner. *Op. cit.* 208.

d'una fascia d'argento; alla bordura dello stesso, caricata d'una caldaia di nero.

Alarobus (Inghilterra). — L'esca di d'oro e d'azzurro, al palo di rosso, caricato di tre stelle d'oro e attraversato sul tutto.

Sommontani (Lucas). — Bandato d'argento e di verde, al palo di rosso attraversato sul tutto.

Falanga (Belgiere). — Di rosso, al palo copriato d'oro e di nero, d'8 pezzi.

Morvoni (Belgiere). — D'azzurro, al palo d'argento, caricato di nero, e accostato da due ferri di lancia d'argento.

Pirrucci dei Corsi (Alvernia). — Di rosso, al palo di vaio.

Forsy (Breme). — Di rosso, al palo composto d'oro e d'azzurro.

Campese (Bretta). — D'argento, al palo bandato d'oro e di nero.

Forno (Bergamo). — D'oro, al palo d'azzurro, caricato di una croce ancorata di nero.

Corlay (Isola di Francia). — D'argento, a due pali di nero.

Bordis (Catalogna). — D'oro, a due pali d'azzurro.

Viani (Venetia). — D'azzurro, a due pali d'oro.

Esclapum (Belgiere). — Di rosso, alla stella di sei raggi d'argento; accanto d'argento, a due pali del primo.

Androne (Capua). — D'argento, a due pali vaio di rosso e del campo. — Altra: d'argento, a due pali di rosso, smontati di stelle d'oro.

Alciati o Apliato (Maa e Palatino). — D'oro, a tre pali di nero.

Stalovich (Padova). — D'oro, a tre pali d'azzurro.

Guiliani (Genova). — Di rosso, a tre pali d'oro.

Berchem (Brembo). — D'argento, a tre pali di rosso.

Quarada (Spagna). — D'argento, a tre pali d'armellino.

Fornalquier (Città di Provenza). — Di rosso, a tre pali d'oro.

Damp (Lorena). — Di rosso, a tre pali di vaio.

Vicini (Alvernia). — Di rosso, a tre pali d'armellino.

Gambier (Breme). — Spezzato di rosso e d'oro, a tre pali dall'uno all'altro.

Biasi (Orlesano). — Di rosso, a tre pali d'argento.

Morici (Limonia). — D'argento, a tre pali di nero, caricati da tre pali del campo.

Arpone (Regno di). — D'oro, a quattro pali di rosso.

Pasero (Bialla). — D'oro, a quattro pali di rosso; alla banda d'azzurro, attraversata sul tutto.

Boni (Bergamo). — D'oro, a quattro pali di nero.

Scarampi (Lomb.). — D'oro, a cinque pali di rosso.

De Trostel (Palau). — D'azzurro, a cinque pali d'oro.

Palo abbassato. — V. *Palo ritratto sotto il capo*.

Pala a cometa. — Palo ondeggiante che muove dal capo e s'aguzza verso la punta. È molto raro.

Palo aguzzato. — Quello che s'aguzza verso la punta.

Chardot (Inghilterra). — D'oro, al palo aguzzato al rosso.

Saligny (Francia). — D'oro, a tre pali accostati e aguzzati di nero.

Palo aguzzato da ambo le parti. — [Pali accostati e aguzzati da ambo le parti sono esempio raro nel blasone.]

Palisi e Palisato (Palermo). — D'azzurro, a tre pali accostati e aguzzati da ambo le parti d'argento, i due laterali accostati da due stelle di sei raggi d'argento.

Palo basso. — [ted. *Tafpfaß*]. — Figura usata solo, ed anche raramente, dai Tedeschi, e formata d'un palo e d'una campagna uniti d'un solo smalto e senza linea di separazione. È il contrario di *capo-palo*. V. q. n.

Palo contraddoppiomariato:

Quastoni (Firenze). — Di rosso, al palo contraddoppiomariato d'oro.

Palo cordato { *Pezzo raro citato dal*
Palo dentato { *Grandmaison.*

Pala di fusi accollati:

Brembo (Bergamo). — D'argento, innanzi d'armellino al tutto pezzo di nero, 4 e 3, al capo uscio del campo, caricato d'un bislino di nero; pala d'argento, al palo di nero (sui accollati d'azzurro).

Palo doppiomariato. — Palo nitato dal *Grandmaison*, senza darlo esempio.

Palo s'ammogliante. — Palo ondeggiante, che muove dalla punta e s'ammogliava verso il capo. È il contrario del *palo a cometa*. V. q. n.

Confide (Siracusa). — D'oro, a tre pali s'ammoglianti di rosso, accostati da tre stelle dello stesso.

Palo gemellato. — Figura rarissima.

Palo inchiovato. — Figura rarissima; è però notato questo attributo del palo in *Grandmaison*.

Palo increspato:

Vicini (Vicenza). — D'azzurro, al palo increspato d'argento.

Abella (Spagna). — D'oro, a quattro pali increspati di nero.

Salsirich (Catalogna). — D'argento, al palo increspato di rosso.

Palo mancante, ossia spezzato e interrotto nel suo mezzo.

Gendallinger (Germania). — D'oro, al palo mancante di rosso.

Palo marittimo { *Forme rare del palo,*
Palo nuoloso { *che però sono notate*
Palo nodoso { *fra i suoi attributi del*
Grandmaison.

Palo ondato. — È la più comune modificazione del palo.

Jenac (Limonia). — Di nero, al palo ondato d'oro.

Avallotti (Toscana). — D'argento, a due pali ondati di rosso, attraversati da una fascia d'azzurro.

Ingrosso (Malta). — Di rosso, a tre pali ondati d'oro.

Somoni (Padova). — D'oro, a tre pali ondati di rosso. — Altra: di rosso, a quattro pali ondati d'oro.

Palo patente cioè allargato alle estremità.

Barrota (Città di Francia). — Di rosso, al palo patente, accostato e alto d'oro.

Palo ritirato in capo. — Palo che muovendo dal capo non giunge alla metà dello scudo. È molto raro.

Barrota (Germania). — D'azzurro, al palo ritirato in capo d'argento.

Palo ritirato sotto il capo. — Che muovendo dalla punta, non oltrepassa il punto d'onore dello scudo.

Picquenois (Lorena e Austria). — D'oro, a tre pali ritirati sotto il capo di rosso, sostenuti un lato piuttosto d'argento.

Pompeo (Parigi). — D'argento, a tre pali ritirati sotto il capo d'azzurro, sostenuti da tre stelle di rosso.

Palo scapolato. — Figura rara.

Palo scorcioato, oala che non tocca i lati dello scudo.

Rigler (Berlino). — D'azzurro, a tre pali scorcioati d'argento; al capo copito di rosso, ornato da tre stelle del secondo.

Palo spinto:

Picardie (Picardia). — Di rosso, e due pali spinti d'argento.

PAMPANO. — Foglia di vite che si pone qualche volta nelle armi.

La Figue de La Charraie (Bretagna). — D'argento, al pompino di verde in fascia.

PAMPINATO [fr. *Pampinif*]. — Attribuito della vite e dei grappoli d'uva (fogliati di smalto diverso, V. *Vite*).

PAMPINOSO. — V. *Pampinato*.

PANATTIERE (Gran). — Ufficiale della corona e della casa del re di Francia, che sorviva alla morte reale nei giorni di gran solennità e aveva giurisdizione sui feudi di Parigi, dai quali riceveva un dazio detto *bon denier* e *le pot de romarin*. Il primo Panattiere del re menzionato nella storia di Francia è Eudo Arrade morto nel 1217. Il suo successore si qualificò *Maestro panattiere di Francia*. Guido signore di La Roche-Guyon è il primo che sappiamo aver portato il titolo di *Gran Panattiere di Francia*. Dopo Enrico II questa dignità rimase ereditaria nella casa di Comé-Besnac, ma siccome la sua giurisdizione attraversava continuamente quella del Prevosto di Parigi, lo che fu ragione di molte contese, che durarono fino al 1674, così il Re nei tutti le piccole giustizie particolari a quella del Castellotto (1).

Anche le altre corti ebbero il Gran Panattiere. Il Conte Palatino del Reno ne esercitava le funzioni per l'impero (2). Nel regno di Napoli era chiamato *Maestro Panattiere Regio* (3).

PANCERA. — Pizzo dell'armatura del

(1) Balot-Aillaud. *Diction. encyclop. de la Noblesse*. — *Diction. entr. hist. et critique*.

(2) *Illustrazioni mor. del sec. XVI*, pag. 403. — Firenze 1810.

(3) *Gianone*. Lib. XXI. Cap. VI. §. 4.

cavalliere, che proteggeva la parte inferiore del busto.

PANE DI BURRO. — V. *Marche Gentiliane*.

PANELLES [vocabolo sp.]. — Fronda d'albero fatta a forma di cuore (1), che si vedeva molto frequentemente nelle armi di famiglie spagnole.

Coronado (Spagna). — D'oro, a cinque panelle di rosso 2, 1 e 2.

Parada (Spagna). — Di rosso, a cinque panelle d'oro, 2, 1 e 2; alla bordura d'azzurro, ornata di sei castelli d'argento.

PANELLES. — V. *Panella*.

PANNO VOLANTE. — Specie di mantellina che si vede in alcune armi pendente dall'elmo. V. *Mantellina*.

PANTERA. — La pantera, già adottata dai Dhibellini per dimostrare animo deliberato (2) e indomita libertà (3), se è posta nelle armi d'oro movente di nero in campo rosso, rappresenta inganno d'animo grande per conseguire vittoria in giunta guerra, e se è d'argento nello scudo d'azzurro dimostra una bellezza di purità nascosta e insieme di ferocia (4). Vissu posta ordinariamente rampante. I Tedeschi pongono nelle loro armi una pantera obliqua rampante, col corpo lequino, arigli anteriori d'aquila, testa di drago, spesso cornuta e vomitante fiamme, non zampa posteriori e coda di leone (5). La pantera può affigarsi macchiata, affrontata, coronata, marcata, sottostante, ecc. È rarissima nelle armi francesi e spagnole.

Alora (Baviera). — D'argento, alla pantera rampante di rosso, macchiata d'argento.

Sibici (Austria). — D'azzurro, alla pantera rampante al naturale, sostenuta dalla destra con stella d'oro.

Volterra (Francia). — D'azzurro, alla palma di verde, terrazzata dal naquimo, sostenuta da due pantere affrontate d'argento, macchiata di nero.

Nassau (Pomerania). — D'argento alla pantera obliqua rivoltata di rosso, coronata d'oro, e sostenuta fiamme al volante.

Schwarzenberg (Austria). — D'argento, alla pantera obliqua nascente d'azzurro, vomitante fiamme di rosso; specchio di rosso pieno.

PAOLO (Ordine di San). — Ordine d'alfimera esistente istituito da papa Paolo III nel 1537 e quasi subito dopo incorporato a quello di S. Pietro. V. *Pietro* (Ordine di S.).

* **PANAZZO.** — V. *Panzazzo*.

PAPALE (Corona). — V. *Tiara*.

PAPALE (Croce). — Croce lunga con tre traversi, che i papi portano accollata in palo dietro il loro scudo. Si trova anche entro le armi.

Papale (Mantova). — D'azzurro, alla croce papale impallata d'oro.

PAPAVERO. — Simbolo di tentata, di sospetto e di sorpresa. Nel toroel il papavero

(1) Cartari. *Prodromo genealogico*. 332.

(2) *Genealog. arte del Sigismondo*.

(3) *Passerat*. *Le armi dei Municipi toscani*. 144.

(4) *Genealog. Op. cit.*

(5) *Bachet*, *Ymochismus des Heraldiek*.

semplice significava storditezza, il rosso esile orgoglio (1).

** PAFILONATO (2). — Francese tratto da *papilloné*, padiglionato. V. Squamato.

PAPPAGALLO. — Il pappagallo si pone negli scudi per lo più di color verde, posato, collarinato, imbroccato, armato, blasonato, ecc. È simbolo di eloquenza, o piuttosto di loquacità (3), ed anche di docilità, perchè suscettibile d'istruzione (4). Nella arma della famiglia di Basilea indica i partigiani della fazione dei *Percherons*, che agì un tempo la città con quella degli *Stallion* (5).

Percheron (Norma e Sassonia). — Dura, a tre pappagalli di varia imbroccatura, armati e collarinati di rosso; impastato di nero, a tre scudi d'oro.

** PARAFECT. — Nome trojano dato da alcuni antichi eraldisti al nero. V. Smalto.

PARAGGIO (Nobiltà di) (fr. *Noblesse de parage*). — Nobiltà di paraggio è quella che proviene dalla parte del padre, e differenza della nobiltà materna che è comunicata dalla madre (6). Anticamente nessuno poteva aspirare all'onore della cavalleria se non era nobile di paraggio (7).

PARALLO. — Meteora che simboleggia la pratica virtuosa (8). Non crediamo che possa entrare nella composizione dell'arma, ma solo nella impresa.

PARENTADO (Arma di). — V. Parentela (Arma di).

PARENTELA (Arma di). — Dicasi arma di parentela o d'advenza quella composta dei quarti di altre famiglie che si aggiungono all'arma paterna per far conoscere le nobili alleanze contratte per matrimonio.

Gianfrancesco Gonzaga, figlio di Luigi il marchese di Mantova, inquadò la biella viscontina quando sposò Agnese di Barnabè Visconti (9). — V. *Personne Genealogica*.

PARENTELE. — V. *Marche gentilitie*.

PAROLA (fr. *Parole*; ing. *Parole*). — Donna inventita d'una Parla. V. Parla.

PARL (fr. *Parle*; ing. *Parle*). — Sotto le due prime fasce del re di Francia il titolo di *Parle* non significava che uomini d'eguale condizione; così i principi si davano reciprocamente questo titolo, i vescovi anch'essi, e i membri d'uno stesso corpo o d'una stessa associazione mutuamente se lo attribuivano. Di là venne l'uso di chiamar *Parle* i vassalli d'uno stesso sovrano. I veri *Parle* di Francia, benché non portassero ancora questo nome, per quanto dice Gaguin (10) ed altri scrittori

che ne attribuivano l'origine a Carlomagno, erano dunque alla fine della seconda dinastia gli alti signori che rilevavano immediatamente dal re di Francia, e che dovevano assistere con esso in corte di giustizia per giudicare delle cause più importanti (1). Questi grandi vassalli erano i duchi di Francia, di Borgogna, di Normandia e d'Aquitania, i conti di Tolosa, di Fiandra e del Vermandese, e cui succedevano quelli di Selampagna. Il re non possedeva più che il piccolo territorio le cui erano le città di Reims e di Laon, e cui limitavano la Senna, la Marna e l'Oise.

L'elevazione del duca di Francia, Ugo Capeto, alla corona nel 987, ridusse a sei il numero di questi alti feudatari, che sotto Roberto il Saggio combinate ad essere chiamati *Parle* di Francia. Favre scrive che il re volle tutto a sé i grandi del suo stato con questo titolo magnifico di *Parle*, come se gli fossero uguali.

La maggior parte dei vescovi feudatari erano sommessi per il temporale a signori particolari, e si trovavano posti così fra i retro-vassalli della corona; ma il piccolo numero che rilevava immediatamente dal re fu allora promosso al grado dei *Parle*, e siccome il dominio del re era nel territorio suddetto, da questo furono estratti i sei *Parle* ecclesiastici, cioè l'arcivescovo di Reims e i vescovi di Laon, di Noyon, di Beauvais, di Châlons e di Langres (2). Questo numero non fu mai alterato se non per l'erezione in Parla dell'arcivescovo di Parigi, fatta nel 1574 in considerazione dei meriti dell'arcivescovo Francesco de Harley (3).

I dodici più antichi *Parle* conosciuti sono quelli che assistettero sotto Luigi VII alla coronazione di Filippo Augusto, il primo novembre 1179, cioè:

1. Ugo III, duca di Borgogna;
2. Enrico II Giovane, re d'Inghilterra, come duca di Normandia;
3. Riccardo d'Inghilterra, fratello del precedente, duca di Guyenna;
4. Enrico I, conte di Selampagna;
5. Filippo d'Alania, conte di Fiandra;
6. Raimondo, conte di Tolosa;
7. Guglielmo di Selampagna, arcivescovo duca di Reims;
8. Boyer de Rosay, vescovo duca di Laon;
9. Maugre de Bar, vescovo duca di Langres;
10. Bartolommeo di Montcornet, vescovo conte di Beauvais;
11. Guido di Joinville, vescovo conte di Châlons;
12. Baldovino, vescovo conte di Noyon.

In un titolo del 1325 nel Registri della Camera dei Conti, questi grandi *Parle* sono notati nel seguenti versi:

(1) *Max-Lairie Notice sur la Parle*.

(2) *Max-Lairie Op. cit.*

(3) *La Roque. Traité de la Noblesse. Cap. XXX.*

(9) Goffredo di Crullerone. Il Linguaggio dei Poeti.

(10) Glossol. Arca del Biscione.

(11) Ginepro. Op. cit.

(12) Capaccio. Trattato delle Imprese. Lib. II, 109.

(13) Mémoires. Le véritable art de Biscione. 207.

Goffredo di Crullerone. Gli emblemi dei Greci e dei

Latini. Prelo.

(14) Maigot. Abrégé de la science des Armoiries 361.

(15) Établissement de Saint-Louis. An. 1270 Cap. 130.

(16) Ginepro. Arca del Biscione.

(17) Lillie. Famiglie celebri Italiane. Gonzaga.

(18) Crullerone. Lib. IV. cap. I.

Bretagna, Normandia, Guisannia, suoi Comitat: Acaia, Laudunna, Linguia aqua Vives.
Picardia, Teutonia, Campania suoi Comitat: Est, Bna Normannus, Burgundia, ste Aquitanus.

In seguito i re di Francia avendo riunito i grandi feudi alla corona, e volendo illustrare famiglie del regno che avevano reso eminenti servizi alla loro persona e allo stato, creò nuove Pari, e ne aumentò il numero a propria voglia. Così la Paria divenne la prima dignità dello Stato (1). Il duca di Borgogna era qualificato *Primus Par et Primus Francias Occidentis* (2).

I potenti signori di Francia avevano anche essi i loro Pari che dipendevano da loro. Il conte di Sciampagna aveva sette Conti pari, ma non tutti gli scrittori si accordano in nominarli e nell'attribuir loro il rango di precedenti. Alcuni dicono che fossero Joigny (*premier et doyen des Pairs de Champagne*), Rethel, Brienne, Portien, Grandpré, Roncy e Braine (3); altri Joigny, Braine, Rethel, Grandpré, Roncy, Brienne e Bar-sur-Seine (4); altri ancora Joigny, Rethel, Brienne, Roncy, Grandpré, Bar-sur-Aube, e Bar-sur-Seine (5); o Joigny, Rethel, Grandpré, Brienne, Braine, Roncy e Bar-sur-Seine (6). D'Arbois de Jubainville nomina Joigny, Rethel, Brienne, Roncy, Grandpré, Braine, Portien; o Bar-le-Duc, Bar-sur-Seine, Grandpré, Joigny, Sancerre, Rethel e Roncy (7).

Il conte di Hainaut aveva per Pari i signori di Chimay, d'Avanches, di Barbançon, di Leaa, di Sully, di Warjaucourt, di Longueville e di Bandon (8). I Pari del conte di Roulogne erano il connestabile, il bottigliere, il maresciallo e il gonfaloniere della sua corte (9). Nell'arresto del Parlamento del 3 aprile 1351 il signore di Ham è qualificato come uno dei Pari del conte di Vermandois (10). La contea di Guisannia aveva dodici Pari, che erano nello stesso tempo baroni rilevanti da quella d'Ardena. Nel Pontbieu, Meronil, Ambreville, Laviere, Boubers, Nuelle, Pont-Remy, Dronal, Pottelaine, La Quenta, Hallyoy, Hôllecourt, Laercout, Valoise, Vieulinne e Vismaas erano Pari del battaglio d'Abbeville; altre erano mossanti dalla baronia di Domart, ed altre da diversi battagli (11). In un arresto del Parlamento del 1310 quattro signori sono nominati Pari dell'abate di Saint-Amand. Nel registro delle inchieste del Parlamento

(1) Grandmaison. *Diction. héréral.*

(2) La Roque. *Op. cit.*

(3) La Roque. *Op. cit.*

(4) Bessant. *Essai général des Pairs.*

(5) Dehelle. *Mémoires*. Tom. II.

(6) Gravel. *Mémoires historiques*. Tom. II.

(7) *Hist. des Comtes et des Ducs de Champagne*. Tom. V.

(8) La Roque. *Op. cit.*

(9) La Roque-Henry. *Recherches-généalogiques sur les comtes de Pontbieu, de Roulogne, de Guisannia et pays circonvoisins*. Tom. I. Introduction. XV.

(10) La Roque. *Op. cit.*

(11) La Roque-Henry. *Op. cit.*

di Nôtre-Dame (Settembre 1259) i quattro Pari del castellano di La Ferté-Milon vi sono compresi. Il duca di Bretagna, i conti di Nevers, d'Artois, d'Anjou e di La Marche sono chiamati *Comtes majores, prout Paris*. I conti di Blois, d'Avierre, di Touzars, di Dreuz, di Clermont e di Saint-Fol, e i baroni di Bourbon, di Beaujeu e di Coucy sono egualmente posti tra i Pari. E in un registro della Camera del Conté è detto che il conte di Blois era Pari del conte di Vermandois (1).

Sebbene la Paria fosse annessa a feudi, vi ebbero anche Pari senza terre, eretti per arrivare in qualche occasione particolare e solenne, come i duchi di Roannes e di Bourbonville che fecero onore da Pari alla consecrazione di Luigi XIV. La duessa poteva essere *Paraise*, come Aliénora duchessa d'Aquitania nel 1141, Giovanna contessa di Tolosa nel 1150, Giovanna duchessa di Borgogna e Giovanna contessa di Fiandra nel 1210, Margherita di Fiandra nel 1224, Giovanna di Francia, contessa di Borgogna nel 1299 e 1318, Machilde d'Artois nel 1313, e Maria di Borgogna, contessa di Fiandra e d'Artois nel 1477. Inoltre le erezioni, di Blois, di Tancarville, di Soissons, di Vertus e di Coucy furono fatte per Valentina Visconti, duchessa d'Orléans, nel 1403 (2).

I Pari erano i grandi del Regno, e i primi ufficiali della corona; essi componevano la corte del re, cioè il suo primo tribunale, detto per questa ragione *Corte dei Pari*. Dacché il Parlamento e la Corte del re furono riuniti, il Parlamento fu sempre considerato come la Corte dei Pari (3). Un notevole esempio della somma autorità che secondo gli ordini feudali avea il giudizio dei Pari, è la sentenza di morte che la Corte dei Pari sotto Filippo Augusto pronunciò contro Giovanni re d'Inghilterra, accusato di slealtà verso il suo signore (per il feudo di Normandia), il re di Francia (4).

Per sedere al Parlamento i Pari laici dovevano aver raggiunto i 25 anni; al letto di giustizia essi precedevano i vescovi Pari. Quando il re era agli Stati generali, i Pari si tenevano presso di lui; nelle udienze della Gran Camera il posto dei Pari era sugli alti seggi a dritta. Alla consecrazione del re, essi rappresentavano la monarchia, vestivano di pailamento di porpora armellino, colla corona in testa, sostenevano la corona reale, e ricevevano il giuramento che il re faceva d'essere il protettore dei diritti della Chiesa e del suo popolo. Oltre queste funzioni comuni a tutti i Pari, ve ne erano di particolari ai dodici che assistevano il re nella consecrazione:

1. L'arcivescovo duca di Reims consecrava

(1) La Roque. *Op. cit.*

(2) La Roque. *Op. cit.*

(3) Grandmaison. *Op. cit.*

(4) Giberto. *Essentials politici del M. E.*, I, 183.

a incoronava il re, e l'ungeva coll'olio della Santa Ampolla;

2. Il vescovo duca di Laon portava la Sacra Ampolla;

3. Il vescovo duca di Langres portava lo scettro, e consacrava il re in assenza dell'arcivescovo di Reims;

4. Il vescovo conte di Beauvais portava e presentava il mantello reale;

5. Il vescovo conte di Châlons portava l'aquila reale;

6. Il vescovo conte di Noyon portava il cingolo del re;

7. Il duca di Borgogna portava la corona, e tingeva la spada al re;

8. Il duca di Guyenna portava la prima bandiera quadrata;

9. Il duca di Normandia portava la seconda bandiera;

10. Il conte di Selampagna portava lo stendardo da guerra;

11. Il conte di Tolosa portava gli speroni;

12. Il conte di Fiandra portava la spada reale.

I principi del sangue e i principi legittimati, dall'età di 20 anni erano Pari nati (1). Per un'ordinanza data a Blois da Enrico III nel 1578 i principi del sangue precedevano tutti gli altri Pari, nonostante l'antichità dell'eredità delle loro Parie (2).

In Inghilterra l'istituzione dei Pari fu portata dalla Frasea colla conquista. I Pari avevano sotto la loro bandiera vassalli e guerrieri; nei loro feudi erano giudici del vassallo e della persona e tenevano corteo baronale; erano sorvegliati nelle loro Parie, meno il diritto di batter moneta. Innanzi alla sbarra della Corte dei Pari i Comuni si presentavano a capo scoperto; nessuno di essi poteva coprirsi innanzi al re, eccetto Gurney barone Kinnels pari d'Irlanda. Tutti i giudici erano inferiori ai Pari; i primogeniti loro avevano la precedenza nelle cerimonie sui cavalieri della Giarrettiera. Sotto Giacomo II i Pari possedevano fra tutti insieme un'entrata di 1,272,000 lire sterline all'anno, cioè l'undecima parte della rendita d'Inghilterra. Il re li chiamava *conseillers nortri*, ed essi parlando dicevano: *Noi*. Nella cerimonia vestivano di scarlatto e d'armellino, e portavano la corona la testa (3).

Anche in Lombardia s'erano anticamente Pari, questa parola prese lo senso di *Primate*, come ancora il *Giulini* (4). Essi avevano il loro tribunale, per decidere delle cause feudali, ed era suddiviso in due sezioni, una per i vassalli maggiori, l'altra per i vassalli minori (5). E un'Alta Corte dei Pari era altresì

stabilita in Sicilia sotto i re Normanni (1) e sotto la successiva dinastia (2).

PARIA [fr. *Pairie*; ing. *Peerage*]. — Grado e feudo d'un Pari. V. q. n.

PARLANTI (arme). — V. *Agalmioniche*.

PARMA. — V. *Rotaia*.

* **PORTE MEZZANA DELLA REGIONE INFERMA** (3). — Nome dato da qualche araldista alla punta dello scudo. V. q. n.

* **PORTE MEZZANA DELLA REGIONE SUPERMA** (4). — Nome dato da qualche araldista al punto del capo. V. q. n.

PARTICELLA [fr. *Particule*]. — Con questo nome s'intendono generalmente tutte quelle sillabe gentili o di possesso che precedono la maggior parte dei cognomi in Francia, e molti in Italia, cioè *de, da, des, de la, le, les, la, di, del, della, dei, ecc.* Ma l'aggiunta nobiliare dato presso a queste particelle è un errore, perchè esse non sono prova di nobiltà. Dal sec. XI quando il regime feudale si trovò definitivamente costituito, i feudatarii si facevano chiamare *lordi*: *Signori di . . .*, ciò che fece considerare in seguito come un distintivo di nobiltà la detta particella, tanto che Luigi XIV il 3 marzo 1699 ne vietò l'uso agli snobiliti (5). Ma dal regno di Luigi XIII questa particella era divenuta una specie di qualificazione onorifica che si attribuiva a *toutes les personnes honnêtes, même à M. de Molière, à M. de Corneille, à M. de Voiture, tandis que les Molié, les Pasquier, les Séguier, les Brûlant, ne se trouvaient pas moins des gentilshommes ou nobles* (6), sabbene la particella non precedesse il loro nome. È inoltre a osservarsi che un gran numero di nomi si scrivevano indifferentemente in una sola parola o spaccata in due come *Delcarretto* o *Del Carretto*, *Deagella* o *De' Angalis*, *Sambonifacio* o *San Bonifacio*, *Sangiantofetti* o *San Gian Toffetti*, *Lavia* o *La Via*, *Dubois* o *De Bois*, *Dumas* o *De Mas*, *Delarbre* o *De l'Arbre*, ecc. Inoltre un gran numero di nobili di razza non hanno particella alcuna innanzi al loro cognome, come i *Viasconi*, i *Horrumeo*, i *Contarini*, i *Rusconi*, gli *Scotti*, i *Caccherani*, i *Docti*, i *Chigi*, i *Caraffa*, i *Montecchi*, i *Dama*, i *Gouffier*, i *Foucault*, i *Tournemine*, ecc. Nel passato secolo la particella *De* ritrovai in quasi tutti i cognomi delle famiglie meridionali d'Italia, specialmente nelle carte giudiziarie (7). La particella detta nobiliare non costituisce adunque nobiltà al-

(1) Mongitore. *Parl. gener.* del regno di Sicilia. Lib. II, Cap. 7.

(2) Palmieri. *Summa della storia di Sicilia*. 356.

(3) Grolla dell'Ero. Breve trattato sull'arte araldica.

(4) Grolla dell'Ero. Op. cit.

(5) Malgou. *Abrégé de l'histoire de la Noblesse des Armées*, 415.

(6) Barthélemy. *La Noblesse en France*. 72.

(7) Palladino. *Le Dibiteos del Museo Nazionale nella Corte di R. Museo in Napoli*, ed i suoi manoscritti. Prefaz. pag. XLIX.

(1) Grandmaison. *Op. cit.*

(2) Le Royer. *Op. cit.*

(3) Victor Hugo. *L'Homme qui rit*.

(4) Memoria della città e compagnia di Milano. Libro XVII, ca. 1086.

(5) Grolla, *Op. cit.* Lib. XX, ca. 1087.

costa, e nulla aggiunge togliendo al cognome (1).

PARTICOLA. — V. *Particella*.

PARTI DELL' SCUDO. — V. *Puntì dello scudo*.

PARTIGIANA [fr. *Partisienne*; ted. *Partisane*; sp. *Partesana*]. — Arma in asta, formata come una mezza picca o un'alabarda, usata dalle genti a piede.

PARTIGIANONE. — *Grassa partigiana* V-q-n.

PARTIRE [fr. *Partir*]. — Dicasi partire un scudo e una figura, dividendoli in due parti uguali mediante una linea perpendicolare (2). V. *Partita*.

PARTITO [fr. *Parti*; ing. *Per pale*; ted. *Gepertheil*; ol. *Regenheilt*; sp. *Partido*]. — Scudo o figura divisi in due parti uguali da

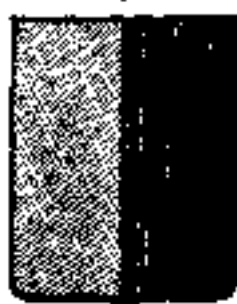


Fig. 433

una linea longitudinale. V. fig. 132. Questi scudi partiti sono di due sorta, cioè quelli che formano un'arma sola primitiva, e quelli composti di due arme congiunte mediante questa partizione. Una simbologia speciale è attribuita agli scudi partiti da vari emblemi: il partito d'oro e di rosso indica grandiosità,

nobiltà e nobiltà magnanimità; d'oro e d'azzurro, nobiltà perfetta, pregio di virtù e splendore del merito in mezzo alle più sublimi grandezze; d'oro e di verde, estrema speranza; d'oro e di nero, pensieri gloriosi in forma voluttà; d'oro e di porpora, ricchezza, dominio sostenuto dalla religione e dalla prudenza, ecc. (3).

Il partito è comunissimo in Italia (4), era un distintivo dei Ghibellini (5). In Spagna la partizione dello scudo è contrassegno di due gradati in una stessa famiglia (6). Sinonimi poco usati di partito sono *bipartito*, *bipartito perpendicolare*, *fesso*, *diviso in pale*, *diviso per lungo*, ecc.

Bergamo (Città d'Italia). — Partito d'oro e di rosso.

Burlon (Irlanda). — Partito d'azzurro e di porpora.

Falun (Lingobordo). — Partito d'oro e di rosso.

Font (Firenze). — Partito d'argento e di rosso.

Olomouc (Pedem). — Partito d'argento e d'azzurro.

(1) Bouton. Le Hérald d'Armes. 6. — Magny. La Roy d'Armes, 22, 193. — Héral d'Armes, Annuaire de la Noblesse de France, Ann. 1862, pag. 344.

(2) Laspiaz. Le Leggi del Blason, 31.

(3) Visconti. Arte del Blason.

(4) Cartari. Prodrumo gentilizio, 613.

(5) Giannini. Op. cit. Mésurier. La noblesse del du Blason, 351.

(6) Giannini. Op. cit.

Delle Pesce (Firenze). — Partito d'oro e d'azzurro.

Cipri (Siria). — Partito di vajo e d'oro.

Martino (Sivaria). — Partito d'argento e di nero.

Bokefort (Alvernia). — Partito di vajo e di rosso.

Sansepolcristo (Firenze). — Partito: nel 1.º spaccato d'azzurro e d'argento; nel 2.º d'argento, alla base limiti di rosso, placca sopra un montone d'azzurro, mezza dello scudo.

Corri (Roma). — Partito di rosso e di verde, alla base d'argento, attraversato sul tutto.

Zononi (Venezia). — Partito d'oro e di rosso, al capo ondulato d'argento, passante sul tutto.

De Brossolo (Padova). — Partito di nero e di rosso.

Dallo Superio (Padova). — Partito: nel 1.º d'oro sopra piano; nel 2.º partito d'argento, alla base ondulato di rosso, e di rosso piano.

Prinaz (Svizzera). — Partito di rosso e d'azzurro, alla base di sei raggi d'oro sul tutto.

Ticino (Canton Svizzera). — Partito di rosso e d'azzurro.

Loerach (Svizzera). — Partito di nero e d'argento, alla base d'argento nel primo.

Realdi (Genova). — Partito di rosso e d'argento, al capo d'oro, caricato d'un'aquila coronata sporgente di nero, coronata d'oro.

Moncada (Siria). — Partito, nel 1.º di rosso, a sei biselli e due mezz' d'oro, negli 2, 3, 4 e 5, che è di Moncada, nel 2.º d'azzurro.

Spanduro (Svizzera). — Partito: nel 1.º di oro, e due fasce affrontate, quella a sinistra una scure chivalica dello stesso, incrociata ad una alabarda in pale. In tutto di nero, coronata da due stelle ordinate in capo d'azzurro, ed è di Spanduro; nel 2.º d'oro, alla base d'azzurro, ed è de Fages.

Sagione (Siria). — D'argento, alla base d'azzurro; partito ondulato d'azzurro e d'argento.

Carpino (Siria). — D'azzurro, e sei stelle d'argento, 2, 3 e 4; partito d'argento, e tre fasce di rosso.

Ricaro (Siria). — Partito di rosso, e tre fasce d'oro, e d'argento, al capo del primo.

Caroli (Catalognia). — D'argento, alla base partito di rosso e d'azzurro, caricato d'un'altra banda dentata d'oro.

Sorpe (Germania). — D'azzurro, al ricambio di befaie partito di rosso e d'argento.

Partito dentato. — Scudo diviso longitudinalmente da una linea increspata.

Crylow (Inghilterra e Irlanda). — Partito dentato d'oro e d'azzurro; al capo passato dell'uno all'altro.

Pesaro (Venetia). — Partito dentato d'oro e d'azzurro, alla base d'oro e d'oro.

Partito inclinato. — Scudo diviso per lo lungo da una linea a zig-zag, per la quale i due emblemi s'insestano e s'inoltrano.

De Lillo (Abruzzo). — Partito inclinato d'argento e di rosso.

Sturz (Prussia). — Partito inclinato di rosso e d'argento.

Zandi (Svizzera). — Partito inclinato di nero e d'argento, di quattro pezzi.

Partito merlato. — Scudo diviso da una

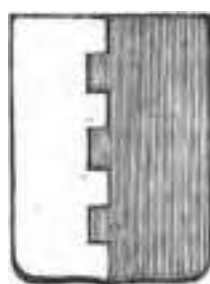


fig. 133.

linea perpendicolare, che imita i merli quadrati delle fortesse. V. fig. 133.

Di Gregorio (Palermo e Mezzola). — Partito merlato d'argento e di azzurro.

Fano (Città di Stato) — Partito merlato d'argento e di rosso. (V. fig. 133).

Cayler (Inghilterra). — Partito merlato d'argento e d'azzurro, alla frasca d'oro, impugnata e armata d'argento.

posta la banda sul tutto, si tiene in ciò.

Partito nebuloso. — Scudo partito obliquo a grandi sinuosità.

Sabini (Venezia). — Partito nebuloso di rosso e d'oro.

Trevespol (Venezia). — Partito nebuloso di verde d'argento.

Partito ondato. — Scudo diviso per lo lungo da una linea ondeggiante.

Majara (Aragona). — Lequartato, nel 1.º e 4.º d'aragona; nel 2.º e 3.º partito ondato d'argento e di rosso.

Partito palizzato. — Partito di due smalti innestati a mo' di palizzata. V. fig. 134.

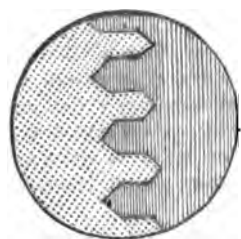


fig. 134.

Kastang (Germania).

Partito palizzato d'oro e di rosso (V. fig. 134).

* PARTITO A DESTRA — V. Addolorata.

* PARTITO A SINISTRA (1). — V. Grombiato.

* PARTITO A SINISTRA — V. Sintermato 1.

* PARTITO DA QUATTRO PEEZE IN CAPO, SOSTENUTE DA QUATTRO PEEZE IN PUNTA.

— V. Partito di tre e spaccato d'uno.

* PARTITO DA TRE PEEZE IN CAPO, SOSTENUTE DA TRE PEEZE IN PUNTA. — V. Partito di due e spaccato d'uno.

PARTITO DI CINQUE E SPACCATO DI SETTE (fr. *Parti de cinq et coupé de sept*; ted. *Fünfmahl gespalten und siebenmahl getheilt*).

Partizione che consiste in uno scudo spartito in 48 quartieri, mediante cinque linee perpendicolari e sette orizzontali equidistanti. Questo inquartamento è rarissimo, e lo troviamo solamente nella grand'arma reale di Prussia, secondo la modificazione ultima del 1873. In quest'arma secondo il metodo di blasonamento tedesco si nomina prima lo scudetto in cuore, poi quello nel punto d'onore, e quello del bellion; indi si procede al blasono del quarti avvertendo di contare dal 1.º quarto del terzo palo, poi quello del quarto, poi quello del secondo, del settimo, dell'ottavo e del nono, col sistema tracciato dalla fig. 135.

(1) Blasoni. Arte del Blasono.

5	3	1	2	4	6
11	9	7	8	10	12
17	15	13	14	16	18

fig. 135.

Prussia (Regno di). — Partito di cinque e spaccato di sette, con tre scudetti sul tutto. In cuore di Prussia, nel punto d'onore del margravato di Brandeburgo, nel bellion spaccato dal borgravato di Neuchamp e della contea d'Hohenollern. Nel 1.º del Ducato di Slesia; nel 2.º del Granducato del Basso Reno; nel 3.º del granducato di Posen; nel 4.º del ducato di Sassonia; nel 5.º del ducato di Westfalia; nel 6.º del ducato d'Angrja; nel 7.º del ducato di Pomerania, nell' 8.º del ducato di Loremborg; nel 9.º del ducato di Holstein; nel 10.º del ducato di Schleswig; nell' 11.º del ducato di Magdeburg; nel 12.º del ducato di Brema. nel 13.º del ducato di Gueldria; nel 14.º del ducato di Clevea; nel 15.º del ducato di Jülich; nel 16.º del ducato di Berg; nel 17.º del ducato di Wenden; nel 18.º del ducato di Cassoboa; nel 19.º del ducato di Grossen; nel 20.º del ducato di Carovborg; nel 21.º del ducato di Mecklenburg; nel 22.º del margravato d'Assia; nel 23.º del margravato di Turinga; nel 24.º del margravato d'Alta Lorenia; nel 25.º del margravato di Basso Lorenia; nel 26.º del principato di Osnabruck; nel 27.º del principato di Hildesheim; nel 28.º del principato di Fulda; nel 29.º del principato di Hildesheim; nel 30.º del principato di Paderborn e della contea di Paderborn; nel 31.º del principato di Münster; nel 32.º del principato di Minden; nel 33.º del principato d'Assia; nel 34.º del principato d'Assia; nel 35.º del principato di Wertheim; nel 36.º del principato di Cassia; nel 37.º del principato di Tolda; nel 38.º del principato di Nassau; nel 39.º del principato di Nassau; nel 40.º della contea principalesca di Beunburg, nel 41.º della contea di Glata; nel 42.º partito delle contea di Marck e della contea di Ravensberg; nel 43.º della contea di Hohenollern; nel 44.º partito della contea di Tocklenburg e della contea di Lippe; nel 45.º della contea di Mansfeld; nel 46.º della contea di Bismarck; nel 47.º della contea di Verlangen; nel 48.º della signoria di Francoforte sul Meno. Sotto il tutto dello scudo, di rosso pieno, nel diritto di regale.

* PARTITO DI DUE. — V. Interzato in palo.

PARTITO DI DUE E SPACCATO DI DUE

1	2	3
4	5	6
7	8	9

fig. 136.

(fr. *Parti de deux et coupé de deux*; ted. *Zweimahl gespalten und zweimahl getheilt*).

Partizione che consiste in uno scudo spartito in nove quartieri mediante due linee perpendicolari e due orizzontali ad uguale distanza. I quartieri si blasonano ordinariamente cominciando dal primo a destra in capo e terminando all'ultimo a sini-

vire la punta. V. fig. 136. Questo inquadramento è molto usato in Germania.

Lipp-Lincoln (Principato di Germania). — Partito di due e spaccato di due: nel 1.^o e 3.^o d'argento, e cinque pali caricati d'azzurro; nel 2.^o e 4.^o di rosso, alla stella d'oro raggi d'oro, assomiglia un uccello d'oro; nel 3.^o e 7.^o fasciate d'azzurro e di rosso la linea del capo e la due prima fasce restano contraddistinte da quattro pezzi d'argento, nel 4.^o e 8.^o d'oro, alla stella d'oro raggi di rosso; nel 5.^o d'argento alla rosa di rosso, punata di verde.

PARTITO DI DUE E SPACCATO DI TRE [fr. *Parti de deux et coupé de trois*; ted. *Zweimahl gespalten und dreimahl getheilt*]. — Partizione che consiste in un scudo spartito in dodici quartieri mediante due linee perpendicolari e tre orizzontali ad uguali distanze. È comune in Germania.

Oppe (Austria). — Partito di due e spaccato di due: nel 1.^o di rosso, e due chisari d'oro, passate in croce di S. Andrea, accompagnate da quattro croci dello stesso; nel 2.^o e cinque foglie di verde, 3, 4 e 5, nel 3.^o d'argento, alla scudella di rosso; nel 4.^o spaccato d'oro, e tre equisetti verdini in fascia di nero e d'argento, alla rosa d'azzurro; nel 5.^o d'oro, a un abigge vermiglio accostato da due volti rampanti, il tutto di verde; nel 6.^o spaccato dentato d'argento e di rosso, nel 7.^o riquadrato d'azzurro, e tre bianchi d'argento, e d'oro, alla croce passante sorreggita d'azzurro, nel 8.^o d'oro, e tre pedate al naturale, e al capo due fasce di rosso, nel 9.^o d'argento, al leone di rosso; nel 10.^o d'oro, al grifo di rosso; nel 11.^o di rosso, alla croce d'argento, caricata di cinque torii d'azzurro; nel 12.^o d'oro, alla croce di S. Andrea di rosso, accompagnata da quattro torii d'azzurro.

PARTITO DI DUE E SPACCATO D'UNO [fr. *Parti de deux et coupé d'un*; ted. *Zweimahl gespalten und einmahl getheilt*]. — Partizione che consiste in uno scudo diviso in sei quartieri mediante due linee verticali ed una orizzontale. I quarti si blasonano di seguito, come mostra la fig. 137. Questa partizione è comune in Germania ed in Italia.

Neugers (Padova). — Partito di due e spaccato d'uno; nel 1.^o e 3.^o d'argento; nel 2.^o e 4.^o di verde; nel 5.^o e 6.^o d'oro.

PARTITO DI QUATTRO [fr. *Parti de quatre*; ted. *Viermahl gespalten*]. — Scudo composto di cinque pali di diversi smalti; ossia diviso da quattro linee perpendicolari equidistanti. Questa partizione è molto rara.

PARTITO DI QUATTRO E SPACCATO DI TRE [fr. *Parti de quatre et coupé de trois*; ted. *Viermahl gespalten und dreimahl getheilt*]. — Partizione che

1	2	3	4	5
6	7	8	9	10
11	12	13	14	15
16	17	18	19	20

Fig. 136.

consiste in uno scudo diviso in venti quartieri mediante quattro linee perpendicolari e tre orizzontali. V. fig. 138. Si usa solo in Germania, ed anche molto raramente.

PARTITO DI QUATTRO E SPACCATO D'UNO [fr. *Parti de quatre et*

coupé d'un; ted. *Viermahl gespalten und einmahl getheilt*]. — Partizione molto rara anche in Germania, che

1	2	3	4	5
6	7	8	9	10

Fig. 139.

consiste in uno scudo diviso in dieci quartieri, che si blasonano di seguito, mediante quattro linee perpendicolari ed una orizzontale.

PARTITO DI SETTE E SPACCATO DI TRE [fr. *Parti de sept et coupé de trois*; ted. *Siebemahl gespalten und dreimahl getheilt*]. — Partizione molto rara, che consiste

in uno scudo diviso da sette linee verticali e da tre orizzontali, ciò che dà trentadue quartieri.

PARTITO DI TRE [fr. *Parti de trois*; ted. *Dreimahl gespalten*]. — Scudo composto di quattro pali di smalti differenti, ossia diviso da tre linee perpendicolari equidistanti. Questa partizione è molto rara.

De Sines (Sicilia). — Partito di tre: nel 1.^o di nero, alla stella d'argento, nel 2.^o di rosso, al boe passante d'oro; nel 3.^o d'oro, a due rose di rosso la palo; nel 4.^o d'azzurro pieno.

PARTITO DI TRE E SPACCATO DI DUE

[fr. *Parti de trois et coupé de deux*; ted. *Dreimahl gespalten und zweimahl getheilt*]. — Scudo composto di dodici quartieri ordinati 4, 4 e 4, ossia diviso da tre linee longitudinali e da due orizzontali. V. fig. 140.

Sacco (Carlo Emanuele I di Savoia). — Partito di tre e spaccato di due: nel 1.^o partito di Savoia e di Sassonia, ornato in punta d'azzurro; nel 2.^o di Savoia antico, caricato di Savoia moderno; nel 3.^o del Chablais; nel 4.^o di Piemonte; nel 5.^o riquadrato di Gerusalemme, di Cipro, d'Armenia e di Lussemburgo; nel 6.^o d'Aosta; nel 7.^o di Susse; nel 8.^o di Beauvois; nel 9.^o di Toud, nel 10.^o di Nizza; nel 11.^o di Faucigny; nel 12.^o di Gas. Sul tubo di Savoia moderno.

PARTITO DI TRE E SPACCATO DI TRE [fr. *Parti de trois et coupé de trois*; ted. *Dreimahl gespalten und dreimahl getheilt*]. — Scudo formato di sedici quartieri, disposti 4, 4, 4 e 4, ossia scudo diviso da tre linee verticali e da tre linee orizzontali; i quarti si blasonano ordinariamente di seguito. V. fig. 141. Se però i quarti 1-2-5-6 e 11-12-15-16, e i quarti 3-4-7-8 e 9-10-13-14 sono rispettivamente uguali, ovvero che i quarti 1-8, 2-5, 3-8, 4-7, 9-14, 10-13, 11-16, 12-15 sono ugualmente simili,

1	2	3	4
5	6	7	8
9	10	11	12
13	14	15	16

Fig. 141.

Se però i quarti 1-2-5-6 e 11-12-15-16, e i quarti 3-4-7-8 e 9-10-13-14 sono rispettivamente uguali, ovvero che i quarti 1-8, 2-5, 3-8, 4-7, 9-14, 10-13, 11-16, 12-15 sono ugualmente simili,

non si dirà più partito di tre e spaccato di tre ma si blasonerà: Inquartato: al 1.° e 4.° contrinquartato, ecc.

Stagno (Carlo Emanuele I d.). — Partito di tre a spaccato di tre coll'incauto in punta di Montferrato: nel 1.° peccia di Wasfalia e di Sessola senesata d'Anglia; nel 2.° di Savoia antica, cortata di Savoia moderna; nel 3.° del Chablais; nel 4.° di Piemonte; nel 5.° di Cipro; nel 6.° d'Asia; nel 7.° di Sava, nell'8.° di Breaga; nel 9.° di Beaugd, nel 10.° di Tauri; nell'11.° di Valromey; nel 12.° di Nizza; nel 13.° di Acaja; nel 14.° d'Assischia; nel 15.° di Feungny; nel 16.° di Oca. Sul lato di Savoia moderna.

PARTITO DI TRE SPACCATO D'UNO



Fig. 141.

[fr. *Parti de trois et coupé d'un*; ted. *Dreimahl gespalten und einmahl getheilt*]. — Scudo formato di otto quarti distribuiti da tre linee perpendicolari e da una linea orizzontale. Così si blasonano ordinatamente di seguito come si vede dalla figura 142. Questa partizione è molto comune, specialmente in Francia ove serve per distinguere gli otto quarti di nobiltà (2).

Recherchaes de Montmer (Francia). — Partito di tre spaccato d'uno, nel 1.° di rosso al crociato di vaia, obli di nero; nel 2.° di Beartan; nel 3.° di Rehan; nel 4.° di La Recherchaes, nel 5.° di Viccoati; nel 6.° di Navarra; nel 7.° di rosso al palo di vaia, obli di bianco; nell'8.° di Bretagna. Sul lato di Recherchaes, che è troncato ordinato di rosso e d'argento.

PARTITO D'UNO E SPACCATO DI DUE (fr. *Parti d'un et coupé de deux*; ted. *Einmahl gespalten und zweimahl getheilt*). — Scudo diviso da una linea perpendicolare e da due orizzontali, il che forma sei quartieri. V. Sp. 143. Questa partizione è una delle più comuni in Germania, o si vede spesso anche in Italia.

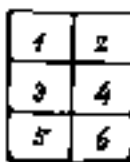


Fig. 142.

Ardigi (Stella). — Partito d'uno, spaccato di due d'oro e d'azzurro.

Alcis (Firenze e Liana). — Partito d'uno e spaccato di due d'argento e di rosso.

Osservazione generale per le partizioni di molte linee. — Alcuni autori francesi blasonano partito di 2, 3 o 4 tratti, spaccato di 4, 3 o 2 tratti, gli scudi composti di 2, 3 o 4 pali e di 4, 3 o 2 fascie incrociate, ossia contano non le linee che costituiscono i quartieri, ma le file dei quartieri stessi. Questo metodo di blasonare è da fuggirsi assolutamente, perché ingenera molta confusione.

PARTITO E TAGLIATO [fr. *Parti et taillé*]. — Scudo di quattro pezzi di due smalti

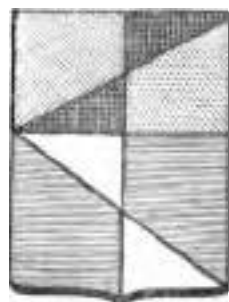


Fig. 143.

PARTITO E TRINCIATO [fr. *Parti et tranché*]. — Scudo di quattro pezzi di due smalti alternati, che risultano dalla combinazione del partito col trinciato, ossia da una linea perpendicolare che s'incrocia con una linea diagonale da destra a sinistra. V. la parte inferiore della fig. 144 che presenta l'esempio d'un partito e trinciato d'argento e d'azzurro. Figura rarissima.

• • **PARTITO IN BANDA.** — Leggesi in alcuni antichi armoriali in luogo di trinciato. V. q. d.

• • **PARTITO IN BANDE.** — Cattivo sinonimo di banda. V. q. n.

• • **PARTITO IN FASCIA.** — V. Spaccato.

• • **PARTITO IN FASCIE.** — V. Fasciato.

PARTITO-INNESTATO [fr. *Parti-enté*]. — Diceasi dello scudo partito, quando v'ha un lobato in punta. V. *Innestato in punta*.

• • **PARTITO IN PALI.** — V. *Palato*.

• • **PARTITO IN PALO.** — V. *Partito*.

• • **PARTITO IN PERGOLA.** — V. *Interzato in pergola*.

• • **PARTITO IN SBARRA.** — V. *Tagliato*.

• • **PARTITO IN SBARRE.** — V. *Sbarrato*.

• • **PARTITO PER BANDA.** — Modo inglese da non usarsi invece di trinciato. V. q. n. Simili sbagliati sono partito per fascia, partito per palo e partito per sbarra.

• • **PARTITO PER FASCIA.** — V. Spaccato.

• • **PARTITO PER MEZZO** (3). — V. Spaccato.

• • **PARTITO PER PALO.** — V. *Partito*.

• • **PARTITO PER SBARRA.** — V. *Tagliato*.

• • **PARTITO RETTO** (2). — V. Spaccato.

PARTITO-SEMISPACCATO [fr. *Parti-semicoupé*]. — Scudo partito, di cui la seconda sezione è spaccata. V. fig. 145. I tre campi si blasonano di seguito, a-b-c.

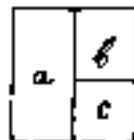


Fig. 145.

Cmond (Ferrara). — Partito-semispaccato: nel 1.° d'azzurro, all'equile del volo abbinate e coronate d'argento; nel 2.° d'oro, all'e-

(1) Scudo di Il Baro.

(2) Carlieri. *Prodrama partitivo*. 208.

(1) Giusepi. *Arte del Blason*.

(2) S. Martini, *Op. cit.*

quia del volo spiegato e coronata di nero, nel 3.^o d'azzurro, al leone d'oro.

Si potrebbe però anche blasonare: Partito: nel 1.^o di.....; nel 2.^o spaccato di..... e di.....

*** PARTITO SEMISPACCATO NEL PRIMO.**

— V. *Semispaccato-partito*.

**** PARTITO SEMISPACCATO NEL SECONDO.** — V. *Partito semispaccato*. L'aggiunta nel secondo è affatto superflua, quindi questa nota è da noi notata come fuori d'uso e da sconsigliarsi.

*** * PARTITO-SPACCATO-TRINCIATO-TALMATO (1).** — V. *Grembiato*. Infatti il grembiato d'otto pezzi (ma questo solamente) risulta dalla combinazione del partito nello spaccato, trinciato e tagliato.

PARTIZIONE. — V. *Partizione*.

PARTIZIONI, (fr. Partitions). — Divisioni dello scudo mediante una o più linee. Si dividono in varie classi, e sono:

1.^o Le *partitions simples*, formate da una sola linea, cioè il partito, lo spaccato, il trinciato, il tagliato, l'indestrato e il sinistrato. V. qq-aa.

2.^o Le *ripartizioni*, formate da due o più linee, come gli *interzati*, gli *inquartati*, le *partizioni di molti tratti*, ecc.

3.^o Le così dette convenevoli *partizioni*, composte da pezzi araldiche che riempiono tutto lo scudo, come il fasciato, il palato, il bandato, lo sbarcato, il fascato, il lampato, lo scozzato, il trinciato, i *punti equispalanti*, i *punti di scacchiera*, il *grembiato*, il *copriato*, ecc. V-qq-aa.

4.^o Le *partitions delle riduzioni*, specie di convenevoli *partizioni*, costituite da pezzi araldiche ridotte, ossia ristrette che riempiono tutto lo scudo, come il *perghettato*, il *barrellato*, il *cozzato*, il *traversato*, e lo *scagliasettato*. V-qq-aa.

Le *partitions simples* pare derivassero da quei tagli che gli lagliati portavano notatamente negli scudi e che facevano dipingere a perpetua memoria delle ferite ricevute (2). Ma evidentemente queste *partitions* non sono che le diverse incisioni e spaccature fatte dalle armi da taglio sugli scudi dai cavalieri nelle battaglie (3). Quanto alle obbevovoli *partitions*, il Campanile è d'opinione che esse, specialmente lo scozzato, il bandato, lo sbarcato, ecc. siano d'invenzione gotica e gotiche d'origine presuppone quella famiglia che lo portava; ciò potrà essere vero in parte, ma non per tutte le case che spiegano simili figure nelle loro armi.

L'uso di moltiplicare le *partitions* proibite:

1.^o Dai mastrooni. V. *Parentela (Arme di)*.

2.^o Dal feudo. V. *Feudi (Arme di)*.

(1) Guisei. Op. cit.

(2) La Colombe. *Théorie d'armes*, Tom. II, pag. 96.

(3) La Carre de S. Pélage. *Mémoires sur l'ancienne Chevalerie* Tom. I, Paris 17. Nota di Nader 32.

3.^o Dalle pretensioni. V. *Pretensione (Arme di)*.

4.^o Dalle dignità. V. *Dignità (Arme di)*.

5.^o Dalla sostituzione. V. *Sostituzione (Arme di)*.

6.^o Dai maggioriuchi, per quali spesso s'acquista l'arma della terra tenuta in maggiorato.

7.^o Dalle concessioni. V. *Privilegio (Arme di)*.

8.^o Dai patronati. V. *Padronato (Arme di)*.

9.^o Dalla necessità più esatta di bruciare o modificare le armi. V. *Bruciere*.

Oltre le suddette *partitions* generali ed ordinarie dello scudo, ve ne sono altre in araldica molto difficili da blasonarsi, perchè le linee spesso si ripiegano in diverse direzioni. Per blasonare queste *partitions* che diennno *straordinarie*, è necessario esaminare in qual senso le linee dividono il campo e a quali *partitions* semplici somigliano separatamente. Noi daremo qui sotto 20 elenno delle principali *partitions* straordinarie e rimanderemo il lettore alle rispettive voci per quelle che sono conosciute in araldica sotto un nome particolare.

1. *Semispaccato-semipartito verso la punta e rispaccato*. V. *Semispaccato-semipartito e rispaccato*.

2. *Semispaccato in punta-semipartito verso il capo e rispaccato*. V-q-n.

3. *Semispaccato in capo-semitagliato verso la punta e rispaccato*. V. *Semispaccato-semitagliato e rispaccato*.

4. *Semispaccato-semitrinciato e rispaccato*. V-q-n.

5. *Semitrinciato-semitagliato e ritrinciato*. V-q-n.

6. *Inquartato in squadra*. V-q-n.

7. *Abbracciato*. V-q-n.

8. *Semitagliato-semispaccato e ritagliato*. V-q-n.

9. *Trinciato-partito e ritrinciato*. V-q-n.

10. *Tagliato-partito e ritagliato*. V-q-n.

11. *Tagliato di..... e di..... trinciato sopra...*
Per es: *Tagliato di rosso e d'oro, trinciato sopra azzurro* (1).

12. *Di... trinciato su tagliato di... e di...*
Per es: *D'azzurro, trinciato e tagliato di rosso e d'oro* (2).

13. *Partito di... e di... al capo trinciato e tagliato di...* (3) V. *Interzato in pergola*.

14. *Partito di... e di..., al piede trinciato di* (4). V. *Interzato in pergola rovesciata*.

15. *Spaccato d'armellino e di nero, al primo fianco d'oro* (5). Sarebbe una specie d'interzato in pergola coricata.

(1) La Colombe. *Revue de plusieurs pièces et figures d'armes*.

(2) La Colombe. Op. cit.

(3) *Ibidem*.

(4) *Ibidem*.

(5) *Ibidem*.

16. Spaccato di vajò e d'argento, al secondo fianco di rosso (1). Spazio d'intervento la pargola corticata e rivoltata.

17. Invertato a coda di rondine. V. Coda di rondine.

18. Tagliato di rosso e d'oro trinciato su azzurro, ritrinciato d'argento (2).

19. Trinciato-spaccato e ritrinciato. V. q. n.

20. Tagliato di rosso e d'argento, spaccato su trinciato dai medesimi (3).

21. Semitrinciato-semispaccato semipartito-rispaccato e ripartito. V. q. n.

PARTIZIONI CONTENEVOLI. — V. Partizioni.

PARTIZIONI STRAORDINARIE. — V. Partizioni.

PASCENTE (fr. *Passant*). — Aggettivo di alcuni animali posti nello scudo in atto di passeggiare.

Passant (Aquila e Solstange). — D'argento, al naturale passante di volo, sormontato e accostato da tre rami di spino di verde.

PASQUALE (Croce). — V. *Risurrezione* (Croce della).

PASSANTE (fr. *Passant*). — Attributo dei quadrupedi posti in atto di camminare e di passare da una parte all'altra dello scudo. Si noti che il piede destro deve avanzare il sinistro, e che il lembo passante ha la zampa anteriore destra alzata e le altre tre posate. V. *Leone, buc, cane, rapallo, pecora, ecc.*

PABBATEMPO (Ordine del). — V. *Arca* (Ordine del).

PASSATO (fr. *Passé*). Aggettivo di molte incursioni bianchiche, come passato in croce di S. Andrea, passato sotto le croci, ecc.

PASSERA. — Vuota posta nello scudo posata, e rappresenta l'uomo caduto alla peregrinazione e che cerca d'apprendere le cose necessarie ad un buon cittadino (4). È anche emblema di melanconia (5).

Passer (Abbaz. He). — D'azzurro, in tre posate d'argento.

PASSERO. — V. *Passera*.

PASSIONE (Croce della). — Croce latina o del Calvario, formata di due travi massicce e rettilinee. È poco usata.

PASSIONE (Ordine della). — Istituito, secondo Maxera, nel 1380 durante una tregua da Carlo VI di Francia e Edoardo II d'Inghilterra, per rivolgere le armi contro gli infedeli. Ashmole nel suo Trattato dell'Ordine della Giarrettiera dice d'aver ritrovato nella biblioteca d'Acunda, il manoscritto degli statuti in lingua francese e senza data. I cavalieri dovevano servire da guardia del corpo ai due principi in Palestina. L'insegna sarebbe stata una croce rossa bordata d'oro in campo d'argento, caricata d'un medaglione

dello stesso metallo con un agnello pasquale d'oro; il costume era una cotte azzurra con cintura di pallonera, mantello bianco cenciato di rosso ed elmo camuffato di cappuccio egualmente rosso. Dovevanobrigarsi degli servizi della vedova dei cavalieri, che avevano anch'esse un abito particolare. Gli insigniti dell'Ordine farebbero voto di povertà, obbedienza e castità coniugale. Tutti i beni dei cavalieri dovevano essere posti in comune. Nella gerarchia dell'Ordine si distinguevano i titoli di dittatore, padri coarctati ed altri titoli della storia romana; gli affari sarebbero stati discussi da cinque consigli presieduti dal gran maestro. Ma quest'ordine, a detta dei più seri scrittori, rimase sempre un progetto!

PASSO D'ARME. — V. *Passo d'armi*.

PASSO D'ARMI (fr. *Pass d'armes*). — I passi d'arme erano luoghi difficili, come ponti, strade, foreste, varchi, ove i cavalieri i quali volevano far prova del proprio valore imprendevano a difendere contro chiunque osasse appressarsi. Quelli che tenevano il passo appendevano i loro scudi a qualche albero o colonna, e doveano ballarsi con chi quelli scudi avesse toccato della punta della lancia. Il vincitore riceveva un premio convenuto (2), ed obbligava l'avversario a confessare non essere al mondo donna di tanta bellezza, di tanta grazia e di tanta virtù come la donna, i cui colori avevano vinto il passo (3). Leggi e condizioni speciali si dovevano osservare in questi giuochi d'arme, riportate dal Colombiere e da altri araldisti (4). Celebre è il passo d'arme detto del *Cœur-Madame* tenuto nel campo d'Attigny durante la tregua di Gabriele di Saint-Julien e del signore di Gressia contro chiunque si presentasse; i tenenti del passo rimasero vincitori (5).

PASTORALE (fr. *Crozier*; ang. *Crosier*, ted. *Bischofsstab*; sp. *Baculo pastoral*). — Bastone che gli arcivescovi, i vescovi e gli abati regolari portano o fanno portare innanzi a sé nelle cerimonie. In origine dovevano essere ad esempio bastone da appoggiarsi, di legno e con una croce in cima (6). Ma posteriormente sono d'argento e d'oro, ricchi d'ornamenti e di pietre preziose. L'uso dei pastorali per s'introdusse nel secolo sesto. La sua forma ha tutto un significato simbolico: l'asta è dritta per reggere e governare con rettitudine la greggia; curva in cima per trarre a sé la pecorella che s'allontanava, scudo in punta per trafiggere i lupi nella i nemici della

(1) E. Marten, *Ordres Chevalereschi*, II, 380 — *Manuel hist. monast. des Ordres*. — *Diction. portatif des Ordres*, ecc.

(2) *Ordonn. de S. Man. Dissert. sulla Cavalleria*, Lib. 1. Diss. VIII, Art. 11, § 4.

(3) *Cibrono. Economia pell.*, del M. E. II, 126.

(4) *La Colombiere. Science heraldique*, Cap. 49. — *De Cœur, Dissert. VII sur Jeanville*. — *Feytaux. Traité d'histoire*, Tom. II, Liv. X.

(5) *Saint-Julien de Ballour Mémoires hist.*, 110.

(6) *Diction. univ. hist. et critique*.

(1) *Idem*.

(2) *Idem*.

(3) *Idem*.

(4) *Idem*.

(5) *Manzoni, Arte del Basso*.

(6) *Episcopi. Trattato delle Imprese*, Lib. II, 103.

Chiosa (1). Tale simbologia è espressa nei due seguenti versetti:

Aurora per curiam; media rega; punga per totum;
Curva traha que virga rega, pars ultima postis (2).

Il pastorale si mette fuori dello scudo o entro lo scudo; se è fuori indica il grado dell'ecclesiastico che lo porta. V. Ornamenti sacerdotali. I vescovi e abati sovrali dell'impero Germanico lo portavano scollato con una spada nuda in croce di S. Andrea dietro lo scudo. Se è dentro, significa premio di virtù (3). Nelle arme di città ricorda la giurisdizione che un tempo vi tenevano vescovi od abati rivestiti di diritti temporali. Di tal genere sono le arme seguenti:

Lione (Città di Normandia). — D'azzurro, al pastorale d'oro scollato, e sostenuto da due gigli dello stesso.

Carate (Città di Biandrate). — D'oro, al pastorale d'azzurro, sostenuto da due chiavi di rosso, e accompagnato in capo da un cerro di nero.

Autona (Città di Legnano). — D'azzurro, al pastorale d'oro, sostenuto da un fionne d'argento in punta.

Nelle arme gentilizie:

Assolani (Narbonne). — D'azzurro, al pastorale d'oro (in palo, abbassato che si è scollato).

Archievescovo (Cape). — D'azzurro, al pastorale d'oro.

Schifano (Provenza). — Di rosso, a due pastorali d'oro, sostenuti dalle stesse, e portati in croce di S. Andrea.

PATERNE [fr. *Pater*]. — Attributo della



Fig. 146.

croce (ramente) del palo o d'altra parte), quando le sue estremità si allargano considerevolmente al lato dello scudo. V. Fig. 146. Può essere modificata, cioè scorciosa, pignata, ricorciata, ricopata, ricorciata, ecc.

Jalla (Contea di Palestina). — D'oro, alla croce paterne di rosso (V. Fig. 146).

Ravala-Ravattis (Provenza). — D'oro, alla croce paterne di nero, bordata di rosso.

Carriani (Monte). — Inquadrata nel 1° e 3° d'argento, e tra bande di nero; nel 2° e 4° d'argento, alla aquila halpita spiegata di nero, coronata d'oro; alla croce paterne di rosso, attraversata dall'inquadratura.

Argemari (Bretagna). — D'argento, alla croce paterne d'azzurro.

Frouzet (Pugilliera). — D'argento, alla croce paterne pignata di rosso.

Ferraresi (Polesina). — Di rosso, alla croce paterne scorciosa d'argento, accompagnata nel 2° da un armento d'oro.

Sindacato (Roma). — Partite d'oro e di rosso alla croce paterne scorciosa dell'uno all'altre.

Ferme (Città d'Italia). — Di rosso, alla croce paterne scorciosa d'argento; inquadrata d'oro, all'aquila del volo abbassato di nero, coronata del campo.

Tigny (Francia). — D'argento, alla croce paterne e scorciosa, inquadrata di nero e di rosso.

De Combe (Francia). — Di nero, spezzato d'argento, alla croce paterne scorciosa del primo.

Quereff (Bretagna). — D'oro, alla croce paterne d'argento, coronata nel capo d'oro coronata di rosso.

Niers (Belampan). — D'azzurro, a tre croci paterne (scorciate) d'oro.

PATERNA (Nobiltà). — V. *Paraggio (Nobiltà di)*.

* **PATERNOSTRO** (1). — V. *Berdonato*.

PATERNOSTRO [fr. *Patendire*]. — Voce blasonica del rosario, o corona di grani. Si pone nello scudo per segno di devozione. I discendenti di Pietro l'Eremita, cui si attribuisce l'invenzione della corona del rosario, portano nello scudo il paternostro messo in spirale. (2) Si vede qualche volta anche intorno allo scudo, come nella arme dei cavalieri di Malta.

Ajato (Trento). — Di rosso, alla croce d'oro, accompagnata da quattro bianchi d'oro; al paternostro di nero, attraversato in capo nel tutto.

L'Hermitte de Saint-Jubin (Abruzzo). — Di verde, al paternostro d'argento, posto in spirale, la estremità terminata in fiocchi, la punta lo scudo è accompagnata da tre quinte d'argento.

PATRIARCALE [fr. *Croix patriarchale*]. —

Croce lunga a doppia traversa, la inferiore più lunga della superiore, e propria dei patriarchi e primati. Diceasi anche *croce di Lorena*.

Soboue (Paesi Bassi). — Di nero, alla croce patriarcale d'argento.

Quatorze (Massia). — D'azzurro, alla croce patriarcale d'oro sostenuta da una rilla di naturale, e da due fionni affrontati d'oro.

Bardi (Calabria). — Di verde, alla croce patriarcale d'oro, le traverse paterne, pinate in una estremità composta di sei A e di una B d'oro, e accompagnata in capo di due stelle d'argento.

Saint-Omer (Città di Francia). — Di rosso, alla croce patriarcale d'argento.

Thomas (Provenza). — Di rosso, alla croce patriarcale d'oro.

PATRIUMIO (a rme di). — Propria delle grandi famiglie, nè si cambiano mai siccome unite ai loro titoli e alle loro signorie.

PATRIATO [lat. *Patriatus*; fr. *Patriat*; ing. *Patriato*; ted. *Patriat*; sp. *Patriato*]. — Dignità o classe dei patriarchi. V. *Patriato*. Intendesi anche per nobiltà. V. g. n.

PATRIZIO [lat. *Patricius*; fr. *Patric*; ing. *Patrician*; ted. *Patrieler*; sp. *Patricio*]. — Questo titolo, che pressappoco corrisponde a quello di *notabile d'ufficio* astrazione municipale, due, al riferir di Dionigi d'Alicarnasso, la sua origine agli Atiniani, il cui popolo fu separato in due classi *Patricii* e *Popolari*. La stessa distribuzione di caste fu stabilita dal

(1) Cartari, Proverbi gentilizie, 327.

(2) Ugo da S. Vittore, Specul. Eccles. Cap. VI.

(3) Ghisnel, Aris del Blason.

(1) Ghisnel, Aris del Blason.

(2) Mémoires. Le véritable vet. de Blason. 248.

fondatore di Roma e i *Patritii* avevano un gran numero di privilegi sopra i *Plebei*, privilegi che furono loro per la maggior parte ritolti dalla legge Papiana (1).

Ma per avvicinarci al medio evo, che è il campo dei nostri studii, diciamo che l'imperatore Costantino istituì una dignità di *Patriarca* o *Padre della Repubblica*; ma questo era un titolo personale, accordato per favore, e che non dipendeva nè dall'antichità nè dalla notorietà della stirpe. I suoi successori desidero il titolo di *Patriarca imperiale* si governatori che mandavano nelle provincie lontane. Il generale Bain aveva il titolo di *Patriarca* (2); l'avano gli Emarchi di Ravenna (3); e i *Caesari* d'Armenia (4). Nella decadenza dell'impero Romano i deboli imperatori vacillanti sul trono s'istitirono *Patriarca di Roma*. Molti dogi d'Amalfi, fra i quali Mastaro figlio di Mancone Pascolo, e alcuni duchi di Napoli e Gaeta, furono decorati del titolo di *governatori imperiali* (5).

Nè lo addegnarono Teodorico re dei Goti, ed Odoacra, ed Vitige. L'imperatore Anastasio mandò il diploma di *Patriarca* a Glodoveo nel 408; Stefano il papa a Pipino il Breve nel 664; Carlomagno l'ebbe dal senato e dal popolo romano (6); e l'imperatore Enrico III ottenne nella sua coronazione a Roma nel 1046 lo stesso titolo per sé e successori.

Una legge emanata in Toscana il 21 luglio 1750 divide i gentiluomini della nobiltà città di Firenze, Siena, Pisa, Pistoja, Arezzo, Volterra e Cortona in due classi, cioè dei *Nobili Patriari* e dei *Nobili* semplicemente. E il l'adizione (7) regola che sotto il titolo superlativo di *Nobili Patriari* s'intendessero quelli forniti di un'antica nobiltà municipale, mentre i *Nobili* appartenevano bensì alla classe della nobiltà, ma non municipale.

Patriarca dei patriari. — Titolo che assumeva il capo e presidente dei vari patriari dell'Armenia sotto la dominazione greca (8).

PER PATRIKIO (Ordine di San). — Istituito il 6 febbrajo 1178 in favore della nobiltà irlandese da Giorgio III re d'Inghilterra. L'ordine si compone di sedici cavalieri, cui si aggiungono altri nel supplemento; il lord luogotenente d'Irlanda ne è gran maestro. Il lord primate d'Irlanda è il prelato dell'ordine, cancelliere l'arcivescovo di Dublino e segretario il decano di S. Patricio. Il re ha il titolo di capo supremo. Ciascun cavaliere paga per diritto d'entrata 175 lire sterline. Gli stranieri possono essere ammessi nell'ordine. La

decorazione è uno scudo ovale con croce d'azzurro rosso, attributo dell'apostolo e patrono d'Irlanda; essa è caricata d'un trifoglio verde caricato di tre corone reali, simbolo dei tre regni uniti. Intorno allo scudo gira la leggenda: *Quis separabit? MDCLXXXIII*. Si porta appesa tale insegna ad un nastro verdemare posto ad armacollo da sinistra a destra, con una piuma a sinistra. Il costume di cerimonia del cavaliere è portato solo nelle grandi occasioni, allorchè si fregiano della grande collana d'oro composta d'arpe irlandesi, di nodi e di medaglioni con rose e trifogli. (1).

PAVARE (fr. *Papais*; ing. *Pavair*; sp. *Pavair*). — Scudo che lo Stigliani deriva dal b. lat. *Pavia*, e il Menage, seguendo il suo metodo di etimologie tirate a forza, da *Pavia*, scudo rotondo. Ma il Muratori accredita l'opinione di Ottavio Ferrarini che lo fa derivare dal popolo di Pavia, e cita le parole dell'Autico Ticinense (2) il quale scrive « che la fama della militia Ticinense corre per tutta l'Italia e che delle medesime vengono da per tutto chiamati *Pavari* certi scudi grandi e quadri tanto nella parte superiore, quanto nell'inferiore. » A questa opinione s'accorda anche il Campanelli (3). Questo scudo a questo vocabolo passerebbe poi al Fracastel, agli Inglesi e agli Spagnuoli, come si può vedere nel *Glossario del Du Cange* alla voci *Pavairii*, *Pavairorum*.

PAVONATO. — V. *Leone pavonato*.

PAVONE. — Simbolo d'amor proprio e vanagloria o di ricchezza e magnificenza; quando è d'oro in campo azzurro rappresenta dominio casto in animo cortese e benigno (4). Il pennacchietto che porta sul capo diceasi in araldica con vocabolo francese *sigrette*. Il pavone si pone nelle arme per solito rotante, e colla coda occhiate; può essere anche inbecca, membrata, passante (di profilo), ecc. Spesso si vedono le sole teste di pavone *recise* o *stroppate*.

Desiderj (Provenza). — D'azzurro al pavone d'oro.

Wend (Germania). — D'oro, e quattro bande di rosso, al pavone rotante d'argento, addestrato sul tutto.

Orsney (Normandia). — Di rosso, a tre pavoni rotanti d'argento.

Feray-La-Montal (Città di Borgogna). — D'argento, al pavone rotante d'azzurro, beccato e membrato di rosso.

Ponni (Dolbald). — D'oro, a tre teste di pavone stroppate d'azzurro.

Pavone mostruoso. — Pavone con testa umana. È molto raro nelle arme. Mostruosi due pavoni mostruosi come supporti dell'arma De Grava.

PAVONE (Voto del). — V. *Voti*.

PAZZI (Ordine del). — Istituito da Adolfo

(1) *Diction. civ. hist. et critique* — Ruzon, *Diction. archéol. hist. géogr.*

(2) *Diction. universel* ecc.

(3) *Fontaine. Dissert. sur le terr. Longobardorum.*

(4) *Caupelland. L'Armoir.* Tom. II, 88.

(5) *Comar. let. delle città e costiere d'Amalfi.* 112

(6) *Capadog. Hist. de Charlemagne.* Tom. I Cap. IX e X.

(7) *La Biblioteca del Museo Nazio.* Belle lettere di S. Mercurio in Napoli, 405.

(8) *Orbeino Stefano. Armenia.* Cap. IX.

(1) *Maigne Hist. compl. des Ordres.* — *Perron. Diction. des Ordres.* — *Claparin. Ordre cavall.* I, 231. — *The Peerage of the British Empire*, ecc.

(2) *Il Capit. Pagine.* Cap. 13.

(3) *Compendio storico della casa Pazzi.* Cap. 8.

(4) *Giacom. Arte del Blason.*

Coste di Clèves nel giorno di S. Romberto dell'anno 1380, e fu confortato a 35 signori della sua corte. Questi doveano ragunarsi una volta l'anno, la domenica dopo di San Michele; gli statuti ordinavano ad essi d'amarsi fraternamente, d'eleggere un Re dei Pecci e vari consiglieri, di banchettare in comune e darvi buon tempo e di far celebrare processi per loro defunti. Portavano nel mantello una *marotte*, o bastoncino degnamente la sua buca di pizzo, ed il loro abbigliamento era dei più burleschi (1). Quest'ordine, o meglio questa società, che pare una copia della compagnia della *Madre Folle* di Digione, non ebbe che una brevissima esistenza.

PECORA. — La pecora, che non è armata del Campanello nell'armi, vi si trova però spesso *passante, pascente, collarinata, squallata, agiliante*, ecc. È simbolo di rancore, di buona amicitia, di pazienza nella avversità e d'opulenza d'armenti. Se è d'oro lo tempo rosso dimostra un'anima nobile che era il fuoco della carità; se d'argento in fondo azzurro, innocenza di costumi e purità di mente (2).

Passante (Forise). — D'azzurro, alla pecora pascente d'argento, sopra la campagna arida di verde; al capo d'oro, montante di rosso, e caricata d'un aquile spiegata e coronata di nero.

Squallata (Spagna). — D'oro, alla pecora squallida di rosso, collarinata d'azzurro, e squallida d'argento.

Agiliante (Bergerie). — D'azzurro, alla pecora pascente d'argento.

** **PEDESTATO** (3). — V. *Patente*.

PELLO I (Ordine di). — V. *Pietro I* (*Ordine di*).

PEGASO. — Cavallo alato, che secondo la favola, fece rampillare con un calcio la fontana d'Ippocrate presso Corinto, onde gli abitanti di questa città se ne fecero la loro insegna (4). In araldica è emblema della fama, è posto fra le figure chimeriche, e si vede più frequentemente come cimiero o supporto che come figura caricante lo scudo. Totò di Napoli ha un Pegaso in cimiero, Pittmanrice di Lansdowne in Inghilterra ne ha due per supporti.

Supporto (Venezia). — D'azzurro, al cavaliere di cavalcatura, armato di rosso, montante su Pegaso d'argento, tenente nella destra un vaso della stessa, pieno di aquilone d'oro, lo suo di spargerlo al vento.

** **PELLICANATA** [fr. *Pelicanée* (5)]. — Vocabolo che rivela poco gusto in chi lo usa, e peggio in chi lo erede. Indica l'aquila che si fonda il petto a mò del pellicano.

PELLICANO. — Il pellicano appartiene nello scudo entro il suo nido, colle ali stese, e in atto di fendergli il petto col becco per nutrirlo col suo sangue tre suoi nati; onde fu da

qualche araldista posto fra le figure chimeriche. Ma in questa categoria non sono ascritti che gli animali che non esistono in natura, e non quelli cui si attribuiscono fatti inverosimili; potè per la stessa ragione vi si dovrebbero annoverare anche l'alcione, la salamandra, il castoreo, ed altre bestie veramente esistenti, ma nel novero delle quali furono spacciate tante favole, approvate dall'autorità.

Il pellicano, geroglifico cristiano della morte di Gesù, della pietà e della abnegazione (1), rappresenta in araldica l'amore d'un buon padre di famiglia, che alimenta i suoi figliuoli colla virtù, e la carità d'un ottimo sovrano verso il suo popolo (2).

Rara volta il pellicano si mostra nelle armi senza i figli; quando è accompagnato da essi è in atto di baciare, ma si direi semplicemente *pellicano colla sua pietà*. Alcuni autori, per quanto riferisce il Grandmaison (3), hanno dato il nome di *pietà* al pellicano stesso. Questo può essere *imbaccato, membrato, squallito, coronato*, ecc.

Imbaccato (Limesse). — D'azzurro, al pellicano d'oro.

Membrato (Bologna). — D'argento, al pellicano colla sua pietà d'azzurro.

Squallito (Sivillman (Ungheria). — D'azzurro, alla testa di pellicano, sostituita un pellicano colla sua pietà d'argento, e montata da un'epia di mare dello stesso, caricata d'un leone rampante d'oro, tenente fra i denti un scabello, al naturale.

Coronato (Bretagna). — D'oro, al pellicano colla sua pietà d'azzurro, surmontato di rosso.

Imbaccato (Folton). — D'azzurro, al pellicano d'oro, coronato di rosso, in atto d'appressi al petto.

PELLICCE [v. fr. *Pennes, pennas*; fr. *Fourennes*; ing. *Perry*; ted. *Fellisenken*; sp. *Ferraduras*]. — Si chiamano *pellicce* o *federature* in araldica certi ornamenti che sembrano composti di pellicce d'animali colle quali si foderavano le vesti dei cavalieri e dei magistrati. Le pellicce sono due: l'*armellino* e il *vajo*, che si suddividono poi in *contrarmellino*, *armellino*, *minuto vajo*, *grande vajo*, *vajo in palo*, *vajo in punta*, *contravajo*, *contravajo minuto*, *vajato*, *vajato in palo*, ecc. V. qq. nn. Alcuni credono che l'uso di porre le pellicce negli scudi sia derivato dai Romani, altri dai Daci e Longobardi, altri dai duchi di Bretagna (4). Più arditamente, alcuni araldisti hanno asserito che nelle battaglie essendo talvolta perdute le bandiere, onde riunire intorno a loro i soldati, i capitani applicarono alla punta delle lance le loro vesti di tali pellicce adorne; d'onde l'introduzione di esse nelle armi (5). Simbolizzano esse dignità, giurisdizione, preminenza d'onori, purità di

(1) Cibraria. Ordini cavallareschi. II, 845. — Nuova Enciclopedia Popolare.

(2) Girardi. Op. cit.

(3) Girardi. Op. cit.

(4) Ray. Hist. de Drapau. Tom. I. Lib. 1. Cap. IX.

(5) Payne Art. héraldique. 113.

(1) Capaccio. Trattato delle Imprese. Lib. II. 911.

(2) Girardi. Arte del Blazono.

(3) Dictionnaire héraldique.

(4) Girardi. Arte del Blazono.

(5) Grote dell'Erc. Trattato sull'arte araldica. Part. I. Art. II. § III.

costumi, dottrina, religione, dominio ed autorità (1). Sono più usate fra gli oltramontani, e specialmente in Francia, che in Italia. Il Grutto dell'Erco aggiunge alla sopradetta pelliccia anche la pelliccia al naturale e il damascato; ma queste non si devono considerare come federature, e nemmeno il rosso, azzurro, verde e nero che il Du Cange vuol fare derivare dalle federature stesse.

Le federature si possono collocare sopra il colore o sopra il metallo senza contravvenire alle regole del blasone. Nel seguente esempio le due pelliccie si trovano riunite.

Scudo (Angelesco). — Campo di rosso e d'oro, alla base d'oro e d'oro sul tutto.

SC. PEL MERITO (Ordine). — V. Merito militare di Prussia (Ordine del).

PELTA. — Scudo di forma lunata, che si disse portato in guerra dalle Amazzoni del Termodonte, per cui cantò Virgilio:

Ducit Amazonum tenata agmina pelta
Penthesilea iurea . . .

In araldica questo scudo non è usato in alcun paese.

1. **PENNENTE** [v. fr. *Penn.*; fr. *Pendant*] V. — Nome che si dà alle pezzi sporgenti dal lambello. V. q-n.

2. **PENNENTE** [fr. *Pendant*, *queue*]. — *Pendants* si dicono le code del gonfolone. V. q-n.

3. **PENNENTE**. — Aggiunto dello scudo legato e inclinato. V. q-n.

PENNA DA SCRIVERE. — Emblema di gratitudine nei benefici ricevuti e di fama immortale (2).

Grillo (Boemia). — Di rosso, a tre penne da scrivere d'oro, poste in sbarra.

Copra (Inghilterra). — Di rosso, a tre penne da scrivere d'argento, per la parte a sinistra la fascia.

PENNA DI STRUZZO. — Si pongono le penne di struzzo nelle armi o accollate e passate in croce di S. Andrea, o in palo, o in capriolo reversato, o in pergola, ecc. Usatissime sono nei cimieri in Germania. V. *Penne*, *Piuma*.

PENNACCHIO. [fr. *Pennache*, *plumes*, *plumart*, *pennart*, *plumage*, *plumail*; ing. *Plumage*, *coprisance*; ted. *Federbusch*; ol. *Pennewestmart*, *struissstanz*; sp. *Penacho*]. — I Pennacchi o mazzi di piume si pongono entro gli scudi, per la parte di struzzo o di pavone. Usato nei pennacchi in cimiero. V. *Piuma*.

Sarmato (Prussia). — Inquartato: nel 1.º dell'impero; nel 2.º e 3.º d'oro, alla testa di nero al naturale, sbarrigiale di argento; nel 4.º d'oro al pennacchio di sei penne di struzzo di nero e d'oro; sul tutto uno scudetto fasciato di nero e d'oro, coronato all'antica d'oro.

Cariboni (Austria). — Di rosso, a tre pennacchi d'oro.

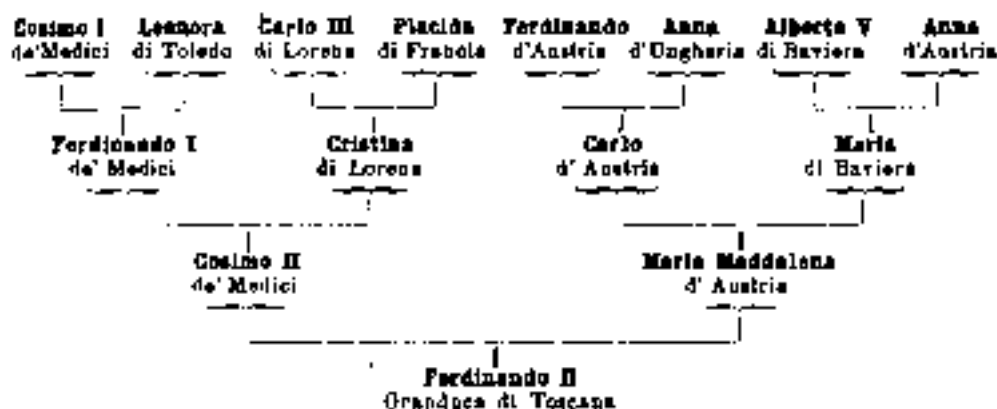
PENNACCELLO. — Piccolo pennone, o pennone da baccelliere. V. *Pennone*.

(1) Grutto dell'Erco. Op. e for. cit.
(2) Gibboni. Arte del Blason.

PENNONE [fr. e ing. *Pennon*; ted. *Pennler*; sp. *Pennon*]. — Stendardo con lunga coda usato dalla cavalleria italiana e francese sino alla metà del secolo scorso; e *Pennoniere* dicevasi colui che portava il pennone (1). Nei tempi della cavalleria il pennone era proprio dei baccellieri, che facevano tagliarne la coda allorché diventavano bandiere. V. *Baccelliere*, *Bandiera*. Onde il proverbio francese: *Faire de pennon bannière*, cioè passare da una dignità ad altra superiore.

PENNONE GENEALOGICO [fr. *Pennon genealogique*]. — Secondo in cui si dimostrano le armi di parentela, essendo ripieno di tanti scudi quanti sono i quarti, che debbono blasonare per ordine (2); esso comprende le armi del padre e della madre, dell'avolo e dell'avola paterni e materni, dei bisavoli e della bisavola, ecc. in numero di quattro, otto, sedici o trentadue quarti. Lo scudetto di famiglia si pone in cuore o nel 1.º quarto. Il pennone genealogico è necessario per fare le prove di nobiltà. Non godono gli onori della corte, per essere ricevuti cavalieri in certi ordini, e per entrare in capitoli nobili. V. *Quarti di nobiltà*, *Prove di nobiltà*. Il pennone genealogico rappresenta in araldica ciò che l'Albero in genealogia. Pare che l'uso dei pennoni genealogici non dati oltre l'anno 1600; prima si facevano le prove mediante inchieste che i commissari facevano nel paese, nelle feudi di ballesimo, negli atti di matrimonio, nei testamenti ed altri atti originali che stabiliscono la filiazione. — Nel quattro quarti di nobiltà lo scudo è semplicemente inquartato: nel 1.º dell'avola paterni; nel 2.º dell'avola materni; nel 3.º del padre; nel 4.º della madre; sul tutto del supplicante (3). Un pennone genealogico della casa di Champenay nel Ducato consisteva in uno scudo partito in quattro e spezzato in tre: nel 1.º di Oroide, nel 2.º di Beaumont, nel 3.º di Beranger, nel 4.º di Sussange, nel 5.º di Roussillon, nel 6.º di Allemen, nel 7.º di La Poype, nell'8.º di Beauvois, nel 9.º di Poisien, nel 10.º di Rouz, nel 11.º di Virien, nel 12.º di La Porte, nel 13.º di Sachonay, nel 14.º di Varay, nel 15.º di Villeneuve-Joux, nel 16.º di Pompiere, nel 17.º di Palisere, nel 18.º d'Albist, nel 19.º di Gabian, nel 20.º di Villars; sul tutto di Champenay il pennone di Ferdinando II granduca di Toscana era uno scudo inquartato: il 1.º partito di Francia e di Toledo, il 2.º partito d'Austria e d'Ungheria, il 3.º spezzato di Lorena e di Mediol, il 4.º spezzato di Baviera e d'Austria; sul tutto di Medici. Ed ecco la tavola degli otto quarti di Ferdinando, dalla quale si può constatare la natura della conformazione del suddetto pennone.

(1) Baccari. Diction. archeol. art. et. technol.
(2) Gibboni. Arte del Blason.
(3) Bombaci. L'Arca 45.



• **PENBIBBOSO.** — Secondo il Grotto dell' Erc (1) diceal pensieroso un animale senza denti, senza lingua, senza artigli e senza coda. Equivale quindi a nato-merzo. V-q-n.

• **PENTAFILO.** — Voce greca che corrisponde a cinque foglie V-q-n.

PENTALFA. — Stella pentagona, volgarmente conosciuta sotto il nome di segno di Salomone (2), che si trova carismaticamente nell'aral.

• **PENTAPETALA.** — Rosa araldica o di cinque foglie. V-q-n.

PENTOLA. — Le pentole si mettono nelle armi a ricordo di quei vasi incendiarî che si usavano abitualmente nelle battaglie navali, e sono contrassegno glorioso d'ottenta vittoria (3).

Pignatelli (Napoli e Sicilia). — D'oro a tre pentole di nero. — Nelle antiche arme arcaicissime di rosso.

PEONIA. — Simbolo di piacere mondano (4).

PERA. — Si trova nello scudo gambusa, fogliata, cadente, ecc. Per la simbolica V. Pera.

Perrais (Piacenza). — D'azzurro, e nel pero gambusa e foglie d'oro, pena in cima. 1, 2, 3 e 4.

Perrandoli (Ferrara). — Di rosso, e nel pero d'oro. 3, 2 e 1.

Perre (Inghilterra). — D'armellino, al palo di rosso, cartaceo di tre perre d'oro.

PERALE (Scudo). — Scudo molto usato in Toscana, di forma ovale, appuntato inferiormente, che richiama alquanto all'idea il profilo d'una pera. V. la fig. 147. Spesso questo stesso scudo è un ovale allungato col lati alquanto depressi inferiormente. In molti luoghi della città di Firenze e d'altre della Toscana



Fig. 147.

(1) Errore trattato dell'arte araldica, pubblicato nella Miscela storica delle famiglie di Padova.

(2) Grotto dell'Erc. *Op. cit.*

(3) Orsini. *Arte del Minimo.*

(4) Marbo. Il Signoraggio del Nori.

vedonsi di tali scudi contornati di cartocci o senza.

PERDONO D'ARMI. — V. *Toroso.*

PERFILATO (1). — V. *Ritondato.*

PERSOLA [fr. *Poirie*; ing. *Shakerfork*; ted. *Schicker-Kreuz* (croce da ladroni, o forna) o]. *Gaffel*. — Pezza onorevole, di primo ordine appo i Tedeschi,



Fig. 148.

di primo o di secondo (secondo i metodi) presso gli Italiani e i Francesi, che consiste nella combinazione del palo abbassato col capriolo rovesciato, risultanti nel centro dello scudo. La pergola è composta di tre colonne che partono dai due angoli del capo e dalla punta, per congiungersi a foglia di una Y. Ogni braccio della pergola ha due parti della celta di larghezza dello scudo. Una pergola dimolta e scordata si chiama *Ypallion*.

Molto al dispetto fra gli araldisti sull'origine di questa pezza, il *Mémétrier*, secondo il suo solito la diceva un pezzo di barriera da torneo (2). Altri assicurano che rappresenta la sperone dei cavalieri (3), o il pallio degli arcivescovi. Quest'ultima opinione più ci persuade, inquantochè nella stessa posizione e configurazione della pergola si veggono i pallii nelle arme di molti pretati d'Inghilterra. V. *Pallio*. D'altronde è facile dedurre dal lat. *pallium* il francese *poirie*, come variet fu detto *poir*. [Tedeschi che chiamano questa pezza *Schicker-Kreuz*, croce del ladroni, forse, pare che la credano appunto un patibolo, e quindi un contrassegno del diritto d'alta e bassa giustizia posseduto dalla famiglia che spiega tal'arma. Se vogliamo poi attenerci al vocabolo italiano, e a quello latino di pergola, questa pezza significherebbe quel legno forato su cui si appoggiano le

(1) *Ginsert. Arte del Risorse.*

(2) La *variabile art du Minimo.* 170.

(3) *Grandmaison. Diction. hérauld.* — *Falluzza Gravio. Il Risorse in Sicilia.* 14.

viti (1), o quello sul quale anticamente nelle chiese si sospendevano le lampade e i paramenti sacri (2). Ma per qual ragione la pargola figurarrebbe allora nell'arma come parte decorativa? Puntato potrebbe rappresentare quel ferro biforcuto, sul quale si appoggiava la balaustra a cris, per togliere meglio la mira. Un'altra opinione dà alla pargola un significato tutto geometrico, traendo il fr. *partie* dal lat. *partis*, perchè i tre bracci di essa sono pari di lunghezza. Infine abbiamo notato come alcune famiglie o città il cui nome ha l'Y per iniziale, portano la pargola nell'arma loro, per esempio Ysaudon e Ysomme in Francia, in questo caso la pargola non sarebbe che una cifra, la quale costituirebbe una specie d'arme parlanti.

La pargola è una delle pezzi onorevoli più rari del blasone; si può accompagnata, attraversata, attraversante, caricata, intrecciata con un capriolo, ecc.

Camblan (Irlanda). — D'argento, alla pargola di nero (V. fig. 448).

Santo (Sicilia o Catalogna). — Di rosso, alla pargola d'argento.

Silap (Germania). — Di nero, alla pargola d'argento, e la bordura d'oro.

Pleur de Saint-Germe (Provenza). — Spaccato: nel 1.^o d'argento, alla pargola di nero; nel 2.^o di verde, al cavallo allegro d'oro.

Ysomme (Città di Francia). — D'azzurro, alla pargola d'oro, caricata di tre torri del campo.

Accord des Dames (Limaçon). — D'azzurro, alla pargola d'oro, intrecciata con un capriolo delle stesse.

Ysaudon (Città di Francia). — D'azzurro, alla pargola d'oro, accompagnata da tre gigli male ordinati dalle stesse.

Perit (Arlia). — D'argento, all'aquila spiegata di nero, alla pargola d'oro attraversante sul tutto.

Pargola inclinata in banda. — Pargola i cui bracci muovono dal centro del fianco destro e dall'angolo sinistro della punta. È molto rara.

Basuro (Baraja). — D'azzurro, al leone onolato d'oro; spezzato di rosso, alla pargola inclinata in banda d'oro, accompagnata nella punta da tre spade d'argento, impugnate d'oro, poste in sbarra.

Pargola rovesciata. — Pezzo composto di tre coltelli moventi dal mezzo del capo e dagli angoli della punta, che si congiungono nel centro della spada in forma d'un'ypellion rovesciata 2.

Griffon (Bresse). — D'azzurro, alla pargola rovesciata d'oro; al capo ornato del campo, caricata d'un grido rampante d'argento.

Pargola scorpolata. — V. Ypsilon.

Pargola troncata cioè coi tre bracci scesi nel centro:

Bisnes (Devota). — Partito d'oro e d'azzurro, alla pargola troncata dall'uno all'altro.

* = **PERI** (3). — Vocabolo francese da non

usarsi. Si dirà invece *Bastone scorcio in banda* o *Bastone scorcio in sbarra*. V. q. n.

* **PERIEO** (1). — Vocabolo greco, che in araldica serve a designare la parte infima dello scudo. V. *Punta bassa*.

1. **PERIA**. — Simbolo di bellezza, felicità, vittoria e religione (2).

* 2. **PERIA** (ing. *Peer*). — Nome che gli araldisti inglesi danno all'argento posto nello scudo dei nobili.

PERLATO (fr. *Perle*; ing. *Pearl*). — Attributo della figura, e specialmente delle corone e delle croci, ornate di perle.

PERLINO. — Il color perlineo nel linguaggio dei nostri usato nei tornei significava castità (3).

PERNICE. — Rappresenta verità (4), e si può parata, lambecata, smembrata, coronata, ecc.

Albos (D'Albano). — D'azzurro, alla pernice d'argento.

Arms (Provincia di Frosino). — Di rosso, alla pernice coronata d'oro.

Perfid (Normandia). — D'azzurro, a due pernici affrontate d'oro, coronate da una retella di spezzato dello stesso.

PERO. — Emblema del principe benefico e del buon padrefamiglia (5). Spesso è fruttifero o fogliato di smalto diverso dal tenace.

Perpou (Linguadoc). — D'oro, al pero radicato di verde; al capo ornato del campo, caricato di tre stelle d'argento.

PERPENDICOLARE. — La linea perpendicolare è una delle quattro fondamentali della geometria blasonica. Essa serve a fare il partito, l'adestrato, il sinistrato, il palo, il palo, la verga, il vergato, l'intorzato (in palo, ecc.) e i tratteggi del color rosso. Unita col'orizzontale e colle diagonali costituisce altre figure e partizioni.

PERO. — Colore che nei tornei significava amore segreto (6).

PERSONALE (Orvina). — *Personale* o *d'occasione* dicono la divisa che ognuno si sceglie a sua posta e che non è ereditaria. Non si deve porre nell'arma, benché si vedono moltissimi esempi di tale abuso. V. *Impresa*.

PERSONALE (Nobiltà). — *Nobiltà personale* è quella che non si trasmette ai propri figli e discendenti, ma termina colla vita dell'annobilito. Avanti la rivoluzione francese molti uffici e dignità nobilitavano chi li occupava, ed anche presentemente alcuni ordini equestri conferiscono la nobiltà personale.

PERSONALI (Armi). — Diconsi quelle che i papi concedono ai cardinali, e che i parenti

(1) Costari. *Prodomo* giustiz. 110.

(2) Basuano. *L'Araldo* Veneto.

(3) Godfrido di Crellinax. Il linguaggio dei usati, p. 667, nella Margherita, *Storia Araldica* del 1878.

(4) Secondo d'Hoster.

(5) Giovanni, *Arte del Blason*.

(6) Godfrido di Crellinax. Il linguaggio dei usati.

(1) Leprieu. *Le leggi del Blason*, 88.

(2) Grandmaison. *Diction. hérald.*

(3) Grailo dell'Éro. *Breve traité de l'art de la noblesse*

di questi non possono portare dopo la loro morte (1).

PERTICATO. [fr. *Percaté*]. — Attribuito dagli uccelli appollajati sopra pertiche, rami d'albero, bastoni, e simili.

Fondini (Italia). — D'argento, all'apice del volo abbassato di nero, imbeccato o coronato d'oro, perticato di rosso, legato delle stesse; al capo di Francia.

PERVINCA. — Simbolo di verginità e d'amicizia smaltabile (2).

PESCA. — V. *Pesca*.

PESCI. — I pesci si somettono nel blasone, per rappresentare la facilità, l'agilità e la vigilanza dei militi (3); e viaggi fatti sul mare (4). E dal fatto che i pesci nuotano estratti dall'acqua, fu preso il simbolo dell'uomo religioso ed onesto che vuol piuttosto morire che dipartirsi dai termini della legge (5). Nelle arme di paesi e città i pesci indicano spesso la vicinanza al mare o a qualche lago, come la arme di Irlanda, d'Annecy, di Nantes, ecc. I pesci, che fra le figure del blasone, sono di minor pregio dei quadrupedi e degli uccelli, i pesci si pongono negli stemmi allettati, barbati, addorinati, affrontati, curvi, inferociti, montanti, molati o in frotta, in banda, in pargola, in sbarra, in palo, strecchiati, scapiformi, spauriti, caduti, boccheggianti, coronati, uscenti, ecc. In antiche armi le pinne di essi sono sovente trattate ornamentalmente (6).

I pesci più comuni in araldica sono il delphin, la balena, il barbio, il capalo, il rombo, la trota, il salmone, lo storione e la triglia, a cui il Dibanni aggiunge affrettamente la conchiglia, il granchio, il gambero, la lumaca, la rana, l'anguilla e la testuggine. Nel blasone si dice *pesce* nel caso solamente in cui non se ha conosciuta la specie.

Argenteo (Corno). — Di rosso, a tre pesci natanti d'oro, l'uno sull'altro.

Benedictinum (Wenitide e Olanda). — D'argento, al pesce al naturale, coronato d'oro, uscente dal mare d'azzurro in palo.

Bononi (Roma). — D'azzurro, a due pesci in palo d'argento.

Canale (Mantova). — D'oro, a due pesci di rosso, pescati in croce di S. Andrea.

Castig (Bassano). — Di rosso, al pesce natante in banda d'argento.

Canale (R. di). — Di rosso, al pesce sulla testa tagliata d'argento, coronato da un corvo all'antica d'oro.

Monaco (Palermo). — D'oro, al mare d'azzurro in palo, caricato di due pesci natanti l'uno sull'altro d'argento.

Duroy Colonna. — Di rosso, a tre pesci natanti l'uno sull'altro d'oro, allettati d'argento.

(1) Giovanni. L'Arte del Blason.

(2) Aimé Martin. Il Magaglio del Bar.

(3) Leppin. La legge del Blason. 173.

(4) Giovanni. Op. cit.

(5) Bombaci. L'Araldo. 81. — Crapin. Op. a loc. citata.

(6) Méndelric. La variable art du Blason. 336.

PESCO. — Il pesce, simbolo aglio del dinnio e della verità (1), è nell'araldica simbolo di fedeltà segretaria (2). Quest'albero però si riscontra raramente nella arma.

* * **PESETT.** — Nome trojano dato da qualche antico araldista alla porpora. V. *Smalti*.

1. **PETTINE.** — Il pettine, di cui ignoriamo affatto il simbolismo, entra qualche volta nella composizione dell'armi. Forse è un ricordo dei favori ottenuti dalle dame nei tornei.

Destemon (Borgogna). — D'azzurro, a tre pettini d'oro.

* * 1. **PETTINE.** — Vocabolo d'infelice invenzione per designare l'indistinto o l'inchiarato. V. *qq-ma*.

PEZZA. — Diceasi *pezzo* qualunque figura araldica. V. *Pezzo*. Si prende anche qualche volta per *pezzo*. V. *q-n*.

* **PEZZA GALLIARDA.** — Nome che i Toscani danno al fasciato d'argento e di nero (3).

PEZZE. [fr. *Pieces*; ing. *Pieces*; ted. *Hauptbestandtheile*; n. *Heroldische-stücken*; sp. *Piezas*]. — *Pezze* si dicono tutte le figure araldiche propriamente dette, cioè quelle inventate dal blasone e che danno la principal materia alla composizione dell'arma. Esse si dividono in *pezze onorevoli* o *pezze meno onorevoli*.

1. *Pezze onorevoli* [fr. *Pieces honorables*; ted. *Ehrenreichen*; n. *Hochsfiguren*; sp. *Piezas honorables*]. — Le *pezze delle onorevoli* sono le prime figure introdotte nelle arme, finché in queste non comparvero i corpi animali, vegetali e minerali, e le figure artificiali. Si dicono onorevoli perchè le più considerate nel blasone, e quelle di cui l'uso è più frequente in tutti i paesi. Non tutti gli araldisti si accordano nel numero e nella classificazione di esse. Il Brianville (4) ne dà nove: il palo, la fascia, la banda, la sbarra, la croce, la croce di S. Andrea, il capriolo e la bordura. Il Paradisi (5) dice: il capo, il palo, la fascia, la banda, la sbarra, la croce di S. Andrea, il capriolo, la bordura e la campagna. Il Bombaci (6) sulla fede d'altri araldisti ne conta nove, cioè la croce, il capo, il palo, la banda, la fascia, la croce di S. Andrea, lo scudetto, il girone (grembo) e il capriolo, alle quali aggiunge altre tre: la sbarra, la bordura, e il quadrato. Altri autori dicono che si chiamano *pezze onorevoli* certe figure di cui la forma è regolata, e la cui larghezza deve esser sempre quella del terzo dello scudo; le estremità di queste *pezze* (meno la cinta) devono inoltre toccare i bordi dello scudo; esse si suddividono in due classi: il palo, la fascia, la banda, la

(1) Capaccio. Trattato delle Imprese. Lib. II. 137.

(2) Giovanni. L'Arte del Blason.

(3) Giovanni. loco citato.

(4) Jeu d'Armes et d'Armoiries.

(5) Arqueo dell'uomo nobile. Tom. IV.

(6) L'Araldo, opera dell'Arma della Famiglia 13, 41.

sbarra, la croce e la croce di S. Andrea formano la prima; il capo, la bordura, il quarto franco, il capriolo, la cinta, la cinta merlettata e il grembo costituiscono la seconda (1).

Secondo il P. Médiatier, seguita da Laspine (2) le pezzi onorevoli sono 16 che tutta hanno di larghezza un terzo dello scudo, meno il quarto franco, che ne ha la quarta parte: capo, palo, fascia, banda, sbarra croce, croce di S. Andrea, capriolo, bordura, cinta, punta, quarto-franco, pergola e scudetto. A questo s'ha chi aggiunge il capo-palo e la campagna o piano (3).

I Tedeschi per lo più considerano come pezzi di primo ordine, ossia onorevoli, il capo, la fascia, la banda, la sbarra, il palo, il capriolo, la croce, la croce di S. Andrea, la bordura, la cinta, il capo-palo, la pergola, il quarto-franco, il grembo-franco, la campagna e lo scudetto, in tutto 16 figure (4). I Francesi giungono sino a 19, e sono: capo, fascia, campagna, palo, banda, sbarra, croce, croce di S. Andrea, capriolo, quarto-franco, cantone, palo, grembo, pergola, bordura, cinta, cinta merlettata, scudetto e gherone (5). Il Teatro Araldico di Lodi sopprime il cantone, il grembo, e il gherone, e vi sostituisce la punta, il quadrato e le amaidi. Finalmente il Gibaldi (6) divide le pezzi onorevoli in pezzi di 1.^o ordine, e di 2.^o ordine; la prima: capo, palo, fascia, banda, sbarra, croce, croce di S. Andrea, capriolo, bordura e campagna; le seconde: quarto, girano (grembo), scudetto, punta, palo, capo-palo, quadrato, pergola, amaidi, cinta, cinta merlettata, cantone, ecc.

Si vede però da tutti questi metodi che gli araldisti sono concordi riguardo alla classificazione di certi pezzi: la croce, la croce di S. Andrea, il palo, la fascia, la banda, e il capriolo sono ammessi fra le figure onorevoli da tutti; la sbarra, la bordura, il capo, il quarto-franco, la pergola, la campagna, lo scudetto e la cinta da molti; da alcuni il grembo, il cantone e la cinta merlettata; da pochi la punta, la palo, il capo-palo, il gherone, il quadrato e le amaidi. È facile quindi farsi un concetto sopra tutte queste classificazioni, e ridurle ad una nuova che distribuisca le pezzi secondo un dato geometrico, nel modo seguente:

1. *Pezzi onorevoli di 1.^o ordine*, cioè che toccano almeno un lato dello scudo, cioè: il palo, la fascia, la banda, la sbarra, la croce,

(1) Gordon de Gonsillies Grammaire hérald. 20 e segg.

(2) La leggi del Blason. 81.

(3) Vallemont, Gli elementi della storia, essere che bisogna sapere della cronologia, della geografia, del linage, della storia universale e delle monarchie. Tom. I.

(4) Der Durchlauchtige Welt. Parte III. Wapen-Kon. Cap. V. pag. 28 e segg.

(5) Maigne, Abrégé de la Science des Armes. 50. Grandmoulin. Diction. hérald. Introduction.

(6) Arte del Blason dichiarata per alfabeto.

la croce di S. Andrea, il capo, la campagna, il capriolo, la bordura, la pergola, il quarto-franco, il grembo, la punta, la palo e il gherone, sedici in tutto. Abbiamo escluso il capo-palo perchè combinazione del capo col palo, il cantone perchè diminuzione del quarto e il piano perchè diminuzione della campagna; questa figura essendo piuttosto modificazioni di pezzi che pezzi onorevoli.

2. *Pezzi onorevoli di 2.^o ordine*, cioè che sono anch'esse d'invenzione araldica ed onorifiche quanto le prima, ma che stanno isolate nello scudo, cioè non ne toccano i lati. Annoveriamo quindi lo scudetto, la cinta, le amaidi ed altre pezzi scordate. A questa categoria si possono anche aggiungere tutte le modificazioni, alterazioni, moltiplicazioni, restrizioni ed altri cambiamenti delle pezzi onorevoli di 1.^o ordine. Il quadrato ruotato piuttosto fra le pezzi meno onorevoli, perchè di più recente uso.

Secondo qualche scrittore le pezzi onorevoli furono introdotte nel blason dai Goti (1); è ciò di cui dubitiamo assai.

3. *Pezzi meno onorevoli*. — Le pezzi meno onorevoli sono di più recente data nel blason, e per lo più sono la natie figure naturali o artificiali, alterate dall'araldica. Benchè si dicano meno onorevoli per distinguerle dalle suddescritte, pure si considerano anch'esse come figure nobilitate. Anche nella classificazione delle pezzi meno onorevoli discordano alquanto gli araldisti, ma in generale tutti riconoscono le seguenti: losanga, losanga vuota, losanga forata, fuso, pila, diamante, torta, bisante-torta, torta-bisante, quadrato, cancellato, inferiato, craccellino, lambello, anellato, armille, ecc. Alcuni vi contano anche l'incrociato, lo roccato, i punti equipollenti, la fascia di sega, la fascia-cantone, la cinta doppia, il triangolato, lo squamato, l'increspato, il pintato, lo sfocato, il bisantato, il seminato di Francia, le piramidi o puglie, lo palo, ed altre figure; ma queste si devono considerare come modificazioni di pezzi, o come moltiplicazioni di figure, o come combinazioni, o come partizioni; quindi non possono far parte della suddetta categoria. I Tedeschi vi ascrivono anche le riduzioni delle pezzi onorevoli come la buccia, la collina, ecc., da noi poste fra le pezzi onorevoli di 2.^o ordine.

PEZZI ARALDICHE. — V. *Pezzo*.

PEZZI MENO ONOREVOLI. — V. *Pezzo*.

PEZZI ONOREVOLI. — V. *Pezzo*.

PEZZI ORDINARI. — Dicomi da alcuni le pezzi onorevoli di 2.^o ordine. V. *Pezzo*.

PEZZO [fr. *Pièce* (2)]. — Dicomi pezzetto parti di figure di cui si conta il numero nel blasonarle, come i quadrati del composto, gli scacchi, i fusi e la losanghe dallo scacato, fustato e losangato (quando sono in

(1) Pictet, Description di Napoli. Cap. 13.

(2) I pezzi del composto dicomi in fr. *composés*.

piccola quantità), la sporgenza dell'inobliato, dell'indentalo, del merlato, e via dicendo.

Pisagola (Norman). — D'argento, alla banda composta d'azzurro e d'oro, di 6 pezzi.

Pisoy (Isola di Francia). — D'argento, alla fascia merlata di due pezzi e due merli (merli pezzi moventi dai lati delle ascute); d'azzurro, accompagnate le teste da due teste di rapa, e in punta da un leone leopardato di nero.

* **PIANE** (Arme). — V. *Pura e piena* (Arme).

* **PIANETI**. — Nome che alcuni danno agli smalti quando figurano nell'area del scudo, e sono *Sole*, *oro*, *Luna*, *argento*, *Marte*, *rosso*, *Venere*, *azzurro*, *Venere*, *verde*, *Saturno*, *nero*, e *Mercurio*, *porpora* (1).

PIANO (fr. *Plaine*). — Diminuzione della compagnia. (V-q-b), la quale è ridotta alla metà di sua altezza. La sua linea superiore è retta ed unita, e ciò che la distingue dalla *terziana* che è sinuosa o leggermente convessa (2). Il piano è raro nelle arme, e lo si nomina dopo tutte le altre pezzi e figure dello scudo, ma prima del capo. Quando al trova di metallo sopra un campo di metallo, o di colore sopra un campo di colore, si dice *cuella*.

Piati-Pierre (Borgogna). — Di rosso, al capriolo d'argento; al piano d'oro.

Piccioli (Fiolla). — D'azzurro, a tre torri d'oro, moventi da un punto centrale di verde, e coronate in capo da un sole figurato di rosso, cadente d'oro, a destra, e da un trapezio volte d'argento, a sinistra.

Piccoli (Alessandria). — D'argento, alla croce troncata di rosso, obliata e coronata di nero, movente dal punto di verde, al capo d'oro, ornata dell'equila spiegata e coronata di nero.

Piccola (Aste). — D'oro alla fascia di rosso; il piano della stessa.

per **PIANO** (Ordine). — V. *Pio IX* (Ordine di).

PIANTATO (fr. *Planté*, *terracé*). — Attribuito degli alberi colle radici nascoste in un terreno, e dalla terra, erba, ecc. moventi da terrazze, monti, o riviera. V. *Terrazzato*.

PIASTRA. — V. *Piacra*.

PIASTRINO. — V. *Staco*.

PIAZZE. — V. *Seggi*.

PICA. — Spada di gazza che si vede qualche volta nelle arme. Per il simbolismo vedi *Qazza*.

Piquerra (Schampagna). — D'oro, a tre teste al naturale.

PICCA (fr. *Pique*; ing. *Pike*; ted. *Piche*; sp. *Pica*). — Arma antica fatta d'un lungo pezzo di legno sottile e rotondo, guernito all'estremità d'un piccolo ferro aguzzo e piatto, introdotta in Francia, in Germania, in Fiandra ed in Italia dagli Svizzeri (3). In

araldica è ricordo d'imprese guerresche, e si confonde facilmente colle *labce*.

PICCHETTATO (fr. *Piqueté*). — Diceasi della figura accresciata o ponteggiata di piccole macchie o figure minute, per esempio piccoli uccelli o altri animalotti. È contrassegno di impressioni affettuose e di generosità (1).

PICCHIO. — Uccello, già usato a Mario, e che rappresenta l'uomo forte. Se è d'oro in campo verde dimostra un grande, che avendo lo spirito ingombrato da importanti affari, non è soggetto alle fiamme d'un vano amore; e ciò a cagione della favola di *Picchio del Lazio*, cangiato in picchio dalla innamorata *Circe* per aver rigettato la lusinga amorosa di costei (2). Indica perciò un'indole virtuosa ed incolpabile, e per avventura, perchè fora patientemente col becco il suo nido nei tronchi più duri e resistenti.

PICCIONE. — V. *Colomba*.

per **PICCOLA-CROCE**. — Nome che si dà alla quinta classe dei cavalieri dell'ordine d'Alberto il Valoroso, e di quello del Merito di Savoia.

PICCOLO SCUDIERE (fr. *Petit Scuyer*). — Titolo che nella corte di Francia portava quell'uffiziale che sovrintende alla piccola scuderia, a differenza del *Gran Scudiero* che era alla testa della grande scuderia. Il piccolo Scudiero era incaricato di vegliare al mantenimento degli equipaggi e dei cavalli destinati alla persona del re (3).

* **PIEDE**. — Sinonimo all'uso tedesco (*Tad. Schilder-Fuss*) di compagnia. V-q-b.

PIEDISTALLO. — I piedistalli rappresentano costanza e pace (4); costanza perchè resistono al peso delle colonne o delle statue, pace perchè i monumenti si elevano dopo la vittoria.

PIEFICCATO (fr. *Ficht piedécité*). — Diceasi della croce, della crocetta e d'altre figure che hanno il piede aguzzato, e che sembrano quindi fitte in un terreno. Le croci pieficate rappresentano quelle che i primitivi cristiani portavano seco e piantavano in terra, o quelle di cui era armata l'asta delle bandiere che s'aggevan nel campo o sui bastioni. Gran numero di crocette pieficate veggonsi nelle arme d'Inghilterra e di Francia.

Pier de Jarmen (Bragona). — Di rosso, al capo d'oro, ornato di tre crocette crociciple e pieficate d'azzurro.

Croce (Inghilterra). — D'argento, alla fascia di rosso, accompagnate da sei crocette pieficate e pieficate di nero, 3 in capo e 3 in punta.

PIEGATO (fr. *Ployé*). — Attribuito dal capriolo coi bracci incurvati, ossia formato da linee ondulate.

(1) *Grillo dell'Ess*, *Breke trattato dell'arte araldica*. Part. II. Art. 5.

(2) *Ginepat*. *Arte del blasone*.

(3) *Castillo*. *La Nueva de XVII siglo*. *donde se representa con l'Europe occid.* 133.

(4) *Giussol*. *Op. cit.*

(1) B. Martin. *Elementi della scienza ed arti letterarie*. Tom. III. 179.

(2) *Grandmison*. *Uzino herald*.

(3) *Gran Dizionario Teorico Militare*.

PIEDRA (Germania). — D'oro, al centro un piccolo di nero.

* **PIEGATO** (Scudo). — V. *Inchiodato*.

PIEGATO IN DOPPIO GIRO (fr. *Plis deux fois en rond*). — Attributo dei serpenti ripiegati due volte intorno a sé.

PIEGATO IN GIRO (Belgio). — D'azzurro, a tre armille d'argento, inquadrate d'azzurro, al serpente piovuto in doppio giro d'argento, coronato dello stesso.

PIEGATO IN GIRO. — V. *Attaccato in giro*.

1. **PIENA** (fr. *Plaine*). — Attributo (che non si blasona) della croce semplice e ordinaria. V. *Croce*.

2. **PIENA** (fr. *Plaine*). — Attributo della luna, quando si rappresenta in tutta la sua interezza. V. *Luna*.

PIENE (Arma). — V. *Pure a piene* (Arma).

PIENE (Posizioni). — Secondo la classificazione del Giunco, diconsi *posizioni piene* quelle delle parti che riempiono lo scudo in porzioni uguali, come il *forciato*, il *palato*, il *barbato*, lo *abarrato*, il *barrellato*, il *coricato*, il *vergettuto*, il *traverrato*, il *funato*, il *capriolato*, il *longonato*, lo *scuerato*, il *grembiato*, i *punti spiccolanti*, il *triangolato*, lo *zffocato*, il *pediglionato*, ecc.

PIENO. (fr. *Plain, sans devise*). — Quando in uno scudo non v'ha che il fondo di metallo e di colore, senza alcuna figura, blasonasi pieno. L'origine di questi scudi deve richiedersi alla *tabula d'aspettazione*. V. *Tabula d'aspettazione*. Infatti il Campanile stima sieno queste le armi più antiche.

PIENA (Belgio). — D'argento puro.

PIETÀ (fr. *Piété*). — V. *Pellicano*.

PIETÀ DEL PELLICANO. — V. *Pellicano*.

PIETRA FOCALIA. — Simbolo di virtù perseverante, perseveranza, giusto risentimento, modesta amara, e dal latino *per* col *apulo* « nobilita. (1). D'ordinario s'accompagna col *faida*. V. q. v.

PIETRE. — Le pietre in araldica simboleggiano la costanza, il peso dei pensieri e la pazienza (2).

Pure (Lombi). — Di verde, a tre pietre d'oro per ciascuna disposte di cinque meche e smellino di oro, 1 e 2.

1. **PIETRE PREZIOSE**. — Le pietre preziose forniscono all'araldica il *diamante*, lo *smeraldo*, il *rubino*, il *topazio*, il *zaffiro*, l' *ametista*, ecc.

2. **PIETRE PREZIOSE**. — Nome che alcuni araldisti danno agli smalti che figurano nelle armi dei nobili titolati; e sono il *topazio* (oro), la *perla* (argento), il *rubino* (rosso), lo *zaffiro* (azzurro), lo *smeraldo* (verde), il *diamante* (nero), l' *ametista* (porpora), il *giacinto* (violetto) (araldico), e il *prezioso sardonio* (sanguegrosso) (3).

(1) Giunco. *Arte del Blason*. — Romano. L'Araldo Veneto.

(2) Giunco. *Op. cit.*

(3) M. Meris. *Elementi della scienza ed arte dell'araldica*. Tom. III. 172.

* **PIETRO I.** (Ordine di). — Creato il 15 aprile 1827 da Pietro I imperatore del Brasile, onde eternare la memoria del riconoscimento dell'indipendenza di quell'impero per parte di Giovanni VI suo padre. Il 19 ottobre 1842 Pietro II lo riformò e ne pubblicò gli statuti. L'ordine di Pietro I è il primo dell'impero; ad esso sono iscritti dodici gran-croci col titolo d'Esellenza, cinquante commendatori col titolo di Signoria, e cento cavalieri, non compresi i principi del sangue e gli stranieri, il cui numero è illimitato. La decorazione consiste in una stella coll'effigie di Pietro I. Il nastro è verde con leggerissimo orlo bianco. Le due prime classi portano la croce in sciarpa da dritta e sinistra, non placca (1).

* **PIETRO E PAOLO** (Ordine dei Santi). — Istituito nel 1520 da papa Leone X, destinandolo alla difesa dei domini della Chiesa contro i corsari saraceni. Molti autori asseriscono che quest'ordine non fu che la riunione di due altri, di cui l'uno, quello di S. Pietro fu creato dallo stesso pontefice nel 1520, e quello di S. Paolo nel 1540 da Paolo III, che lo incorporò più tardi al primo. Che cosa ne sia, le due istituzioni sono antiche da parecchi secoli (2).

PIETRO MARTIRE (Ordine di San). — V. *Mitria di Gesù Cristo* (Ordine della).

* **PILLO** (3). — Nome dato al palo da alcuni araldisti italiani.

PIENA. — V. *Pieno*.

* **PIGNOLATO** (4). — V. *Comignolato*.

* **PIL** (Ordine dei Cavalieri). — V. *Sancta Laterano* (Ordine di San).

PILA (fr. e ing. *Pile*). — Pessa oborvata



Fig. 119.

di primo ordine di 2.^a giusta altri metodi, formata da due linee che partendo dal lato superiore dello scudo convergono nella punta, costituendo un triangolo isoscele, la cui base è sul terzo di mezzo del capo. V. le fig. 119. Alcuni araldisti la confondono erroneamente colla punta. La pila può anche essere moltiplicata, ma allora diminuisce la larghezza. Il Colombiere la chiama *pal fiché*, come chiama *pal fiché versé* la punta appuntata lo capo.

Pila viene dal lat. *pilum*; gli antichi chiamavano *pila* le aste armate di ferro, e la quadrella che adoperavano nei combattimenti

(1) Malgou. *Dict. encycl. des Ordres*. — Gourdon de Genoullec. *Dict. hist. des Ordres*. — Siccardi. *Ordini cavallereschi* I. 348.

(2) Malgou. *Op. cit.* — Gourdon *Op. cit.* — Quimper. *Hist. chronologica degli ordini equestri*. — *Dict. hist. persat. des Ordres* ecc.

(3) Bergbom. *Coll' armi delle famiglie svedesi*.

(4) Gracie dell'Er. *Op. cit.*

(1). La pila è piana quasi esclusiva dell'araldica inglese (2); si trova però anche in alcune armi di Francia, ebeché ne dice il Ménestrier (3). In Italia le pile sono rarissime.

Black (Inghilterra). — Vajato d'argento e di rosso; al caccato di azzurro, caccato d'una pila di rosso.

Appel (Massera). — Di rosso e tre pile d'oro.

Wainday (Inghilterra). — D'oro e tre pile di nero, una in palo, una in banda e la terza in sbarra, appuntite nel periglio dello scudo; al cantone d'arcolino attraversante sul tutto.

Mulroy (Isola di Francia). — D'azzurro, e tre pile d'oro, una in palo, le due altre in banda e in sbarra, appuntite nel periglio dello scudo.

Pila in banda. — Pila che muove dal cantone destro del capo, ed ha il vertice nel cantone sinistro della punta.

Pila in fascia. — Pila che ha la base nel fianco destro e il vertice nel fianco sinistro dello scudo.

Billier (Catalogna). — Di rosso, al tronco d'oro; al capo onice del campo, caricato da due pile in fascia del secondo.

Pila in sbarra. — Pila che muove dal cantone sinistro del capo ed ha il vertice nel cantone destro della punta.

Casim (Mosca). — D'argento, e tre pile in sbarra di rosso, e la bordura dello stesso.

Kraft (Sila). — D'oro alla pila in sbarra di nero.

* **PILASTRO** (4). — Sinonimo di *Pila* (V. q-b.) da non usarsi.

PILEO. — Cappello all'antica, simbolo di libertà. V. *Barricetto frigio*.

Pirene (Dalmazia). — D'argento, e tre pile di nero.

PINA. — Frutto del pino, di cui ha la stessa significazione. Le pine sono comunissime nelle armi; dicono *cadens* o *reversata* se il picciuolo guarda il capo dello scudo.

Pinaricci (Montepulciano). — Di rosso, e sul capo tre pini d'oro, 3, 2 e 1.

Clamador (Spagna). — D'oro e tre pini di verde.

Pirelli (Napoli). — In rosso, e al pino d'oro pare in palo.

Amidani (Cremona). — D'oro, e sul pino di verde 3, 2 e 1.

Rozzi (Delinato). — D'argento, alla pila d'oro.

Reccato (Bologna). — D'azzurro, e tre pini d'oro.

PIACOLE. — Lo stesso che *maso gradimajo*. V. q-n.

PINNATO. — V. *Allettato*.

PINO. — Il pino è l'albero più comune nelle armi, e si rappresenta *terrazzato*, *avvicinato*, *fruttifero*, *in banda*, *frustato*, *ardente*, *attraversante*, *attraversato*, ecc. È indizio di antica nobiltà, e simbolo di benignità e pietosità (5).

Alcinna (Bologna). — D'oro, al pino di verde.

(1) Gradmalano. — Diz. herald.

(2) Cartier. *Procéde général*, 224.

(3) *Abregé du Blason*, 118.

(4) *Grillo dell'Arte*, 117.

(5) *Blason*. *Arte del Blason*.

Rococeri (Corral). — D'oro, al pino di verde fruttifero di tre pini d'oro e mesente da un reno di rosso.

Asenoli (Milano). — D'oro, al pino verde di verde, caricato da tre pini di rosso appoggiato al tronco.

Pisero (Spagna). — D'argento, al pino di verde, fruttifero d'oro, caricato da due pini caricati di azzurro e accompagnato in palo da due massi d'ardente di nero.

Comari (Firenze). — D'oro e due pini caricati di verde.

PIO IX (Ordine di). — Istituito il 17 giugno 1847 dal Papa Pio IX, riformato il 17 giugno 1848. Si compone di due classi: *Comari* e *Comendatori*; la nobiltà ereditaria è conseguente del grado di commendatore, la nobiltà personale di quello di cavaliere. L'insigne è una stella d'oro smaltata d'azzurro, d'otto raggi, caricata d'un scudetto bianco col motto in oro: *Pius IX*. Intorno alla epigrafe *Virtuti et merito*, e nel rovescio la data: ANNO MDCCCXLVII. L'abito da cerimonia è azzurro e modeste fesse con auri ricami. Il busto è turchino bordato di rosso; i cavalieri portano la croce alla bottaniera, e i commendatori al collo (1).

PIOGGIA. — La pioggia è rappresentata negli scudi da gocce d'argento, e significa abbondanza, e generosità di buona azione.

Piove (Delinato). — D'azzurro, all'albero araldico d'oro; al capo di bove d'argento, da cui cadono gocce di pioggia dello stesso sul campo.

PIOPPO. — Albero celebre nella mitologia per la favola di Falonte. La fenice di esso servivano abitualmente per far cenone che si davano come premio della virtù. Onde in araldica il pioppo è simbolo del vero amore, d'animo gentile e pietoso, e d'inclinazione alla virtù (2). Frequenti nelle armi di Spagna sono le foglie del pioppo.

Piove (Catalogna). — D'oro, alla banda bordata d'azzurro, e un pioppo caricato sul tutto.

Mendo (Spagna). — In rosso, e cinque foglie di pioppo d'argento, 3, 2 e 1.

PIPISTRALLO. — Il pipistrello figura raramente entro gli scudi; nella impresa rappresenta l'arabico, l'indiano, il monaco, l'ajuto scambiabile, ecc. Amadeo V di Savoia usava per cimiero un mezzo volo di pipistrello.

PIRAMIDALE (3). — Partizione che equivale al quadrato e all'interzuto in maniera. V. q-q-aa.

PIRAMIDE. — La piramide, che presso gli Egizi era geroglifico della gerarchia degli spiriti (4), in araldica rappresenta la virtù, la costanza e la gloria (5). In Francia le piramidi sono frequenti nelle armi dei nobili

(1) *Mémoires*, *Archiv. métr.* de la science des Armes, pag. 381. — *Palladio*, I. *Blason* in Sicilia, 30.

(2) *Compendio de Genealogia*. *Inst. hist.* *Ses Ordres*.

(3) *Pisero*. *Modo sim. unico completo*, lib. IV, Cap. 24.

(4) *Grotte dell'Ere*, Op. cit.

(5) *Grutter*, *Sibyllica*, I. 455.

(6) *Blason*, Op. cit.

eretti da Napoleone I, in ricordo della campagna d'Egitto.

PIRENA (Cataluña). — D'oro a tre piramidi di naturale, 4 e 1.

PIRE (Marsiglia). — D'azzurro, alla fenice d'oro, volante sulla punta d'una piramide d'argento emersa da fiamme di rosso.

PIRENEA (Germania). — D'argento, al semivolo spronato di nero, a due piramidi d'argento.

PIRENEE (Grand campo) (Francia). — Spaccate; nel 1.º d'argento, alla torre in rovina di nero aperta, fiancheggiata e murata d'argento, percorsa da tre fulmini del secondo rinvolo del secondo canone; nel 2.º d'azzurro, alla piramide d'argento, murata di nero, sommersa d'un arco rampante d'oro.

* **PIRAMIDI** [ted. *Pyramiden*, *Spitzen*]. — Sotto il nome di piramidi o guglie gli araldisti tedeschi comprendono e confondono la punta, la pila, l'incappato, il calzato, l'abbraccio, ed anche l'imboccante quando questo è formato da pochi e grandi pezzi. Basti ne fanno tante pezzi di second'ordine, e blasonate.

a) per la punta: Di... alla guglia di...
b) per la pila: Di... alla guglia rovesciata di...

c) per l'incappato: Di... alla piramide di...
d) per il calzato: Di... alla piramide rovesciata di...

e) per l'abbraccio: Di... alla piramide di... inavante dal lato destro o sinistro.

f) per l'imboccato: Di... a due, tre, o più piramidi di... disposte in palo o in fascia, in banda, e in isbarra. (1).

PIROPO. — V. Carboncino.

PIRANA (Croce). — V. Croce Pisana.

* **PITAGORICO** (2) — V. Intersato in persona.

PIUME. — Le piume formano uno dei più begli ornamenti dell'elmo. In Germania sono comunissime per cimiero, e si distinguono in piume di strazzo e in piume di pavone. Sternberg porta cinque piume di strazzo, tre Natzmer e Schwarz, sette Buddenbrock. Tre piume di pavone figurano al cimiero dell'arme di Sassonia-Illdorfbauzen, di Nassau-Siegen, di Ruhwetal e di Selme; quattro in quelle di Rhodau e di Storchada; cinque in quella di Bardleben e di Normann; sei in quella di Wartenleben.

Anticamente si usavano piume di gallo; e i Persi chiamavano galli i Corsi perchè portavano di tali piume sull'elmo (3). Polibio dice che i soldati romani portavano tre piume nere o rosse, che li rendevano d'aspetto formidabile; quasi tutti i soldati scolpiti sulla colonna Antonina hanno delle piume; ma non se ne vede un solo esempio sulla Trajana (4). Anche i Galli si adornevano di piuma (5); ma

si trova generalmente alla fine del sec. XV l'appena dei balli e ricchi pennacchi che rimpiazzarono la figura del cimiero (6). Un rimprovero che si potrebbe fare a Walter Scott, che pure era profondo antiquario, è di aver parlato della piuma sugli elmi dei Crociati. Così pure Marchesky (7) dà a torto un pennacchio bianco a Filippo Augusto nella battaglia di Bouvines.

È però a crederci che nei tornei, fra i favoriti delle dame, si contassero anche la piuma. V. *Nuzeri*.

Le piume di strazzo sono più recenti, anche nel blasono. Esse sprongono avanti in fascio fuori di un turcasso cilindrico, e sono disposte a ventaglio colla cima ricadente in avanti. Queste e le penne di pavone sono qualche volta moventi da una corona, o dalle estremità della corona da cimiero. Le piume di solito ricorrono i colori delle stoffe, e se ne è usata sola, questa si partecia degli smalti di auro (8).

* **PLATA** (fr. *Plata*; sp. *Plata*). — Nome che alcuni araldisti danno al blasono d'argento, dallo sp. *plata*, argento. Si dovrebbe blasonare solamente *plata*, perchè questo vocabolo sottintende lo smalto; ma non pochi blasonisti s'esprimono *plata d'argento*. Consigliamo però chi vuol descrivere accuratamente le arme a dire invece *blasono d'argento*.

* **PLATA D'ARGENTO**. — V. *Plata*.

PLATANO. — « Simbolo di felicità moderna, non avendo egli se non ombra transitoria (4). » — È raro nelle arme.

PLEBEO (Fondo). — V. *Ignobile* (Fondo).

PLINTATO [fr. *Billeté*]. — Attributo d'uno scudo e d'una figura seminata di plinti. Si dice però egualmente *seminato di plinti*.

PLINTA (Diz. e Brass). — D'argento, plintato di nero, al leone dello stesso colore.

* **PLINTIDE**. — V. *Plinta*.

PLINTO [fr. *Billettes*; ol. *Bilche*; ted. *Ziegel*, *Zettel*, *Rechensteine*]. — Figura quadrilatera più lunga che lar-

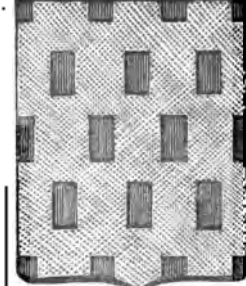


Fig. 150

za, la quale si pone ordinariamente in palo. V. la fig. 150. Tutti gli araldisti hanno spiegato in vari modi questa figura; alcuni dicono che i plinti rappresentano le pietre dei castelli (5); altri, pezzi di stoffa d'oro, d'argento o di ante che i grandi signori ponevano ad eguali distanze sulle vesti per ornamento (6). I più stanno

(1) Her Durchsichtige Welt. Part. III.

(2) Storia del. Era. Op. p. 2.

(3) Strabone, lib. XIV. — Marston, Vie d'Arthur. Cap. 12.

(4) Alton. Hissert. sur les cas. p. 2.

(5) Inodoro. Lib. V. Cap. 20.

(1) Atlas. Op. cit. XI. 478.

(2) Guide pittoresque. VI. 493.

(3) Sechen. Katochismus der Heraldik.

(4) Ginzpi. Arce del Blason.

(5) Pignat. Art. Heraldique. 288.

(6) Grandmison. Dictionnaire Heraldique.

pel biglietto amarco, lettere di supplica, diplomi ed altre carte; questo opinione santerebbe il vocabolo fr. *billette*; (V. *Biglietto*), e ted. *Zettel* (cartolina) o *Briefstange* (lunga lettera). Alcuni Tedeschi dicono però *Ziegel*, cioè mattoni (1). Il *Mémoires* scrive: *Les billetes sont marqués de franchises qu'on donne, des bornes de Terres, etc.* (2). Più sensata è l'opinione del Weber (3) il quale dice che i plinti presentano un'immagine di guerrazze corti. Questa opinione avvalorasi più che le altre scritte, ed ha indotti a pensare che la voce plinto non derivi dal gr. πλίνθος, mattoni, o dal lat. *plintus*, vocabolo d'architettura che significa il piano marmoreo su cui poggia la base o il piedistallo, ma bensì dal gr. πλινθίου, quadrato d'accampamento, ossia ordinanza di battaglia quadrilatera di uomini che di terreno. Questa parola spiegherebbe con più fondamento la frequenza dei plinti nelle armi; infatti in questo noi crediamo si debbano cercare piuttosto nomi militari, che non oggetti d'architettura.

In ogni modo gli araldisti si accordano nel dichiarare che i plinti simboleggiano alta nobiltà, diritti di franchigia, possesso o esenzione da alcuni diritti fiscali, stabilità, onestà e fermezza. I plinti sono vari nelle armi delle famiglie d'Italia; comuni assai in Francia (4). Frequentissimi poi nel blasone di Bretagna, per imitazione all'arma dei potenti signori di Beaumanoir (5), e in Francia Contea, perchè l'arma dei sovrani di quella contava tali figure (6).

Billy (Lorena). — D'azzurro, a tre plinti d'argento.

Beer (Polonia, Silesia e Livonia). — Di rosso, a sei plinti male-ordinati d'oro.

Amery (Paesi Bassi). — Di rosso, a nove plinti d'oro 3, 3 e 3.

Bras (Toscana). — D'azzurro, al pellicano sulla sua piola d'oro; al capo cinque di rosso, caricato di tre plinti d'argento.

Noves (Contea di). — D'azzurro, stemmato di plinti d'oro, al leone dello stesso, armato e lampante di rosso, attraversato sul tutto.

Es (Contea di). — D'azzurro, stemmato di plinti d'oro, al leone dello stesso, attraversato.

Saint-Martin (Normandia). — D'oro, stemmato di plinti di rosso. (V. in Gg. 340).

Beaumont-Lorraine (Bretagna). — D'azzurro, a undici plinti d'argento, 4, 3 e 4.

De Bechtel (Lorena). — D'azzurro, a quindici plinti d'oro, 4, 4, 4, 3 e 4.

Smilgen (Lorena). — D'azzurro, stemmato di plinti d'oro, al leone dello stesso sul tutto.

Brinno (Conte di Francia). — D'azzurro, stemmato di plinti d'oro, al leone dello stesso attraversato sul tutto.

Plinto curvato, cioè posto in fascia:

Pluto (Vigevano). — D'argento, a tre plinti curvati di rosso; al capo d'oro, caricato dell'aquila spiegata di nero, caricata d'oro.

Plinto inclinato in banda:

Perrin (Castrogiovanni). — D'azzurro, alla banda d'oro, accompagnata da sei plinti declinati in banda dello stesso, posti in lista.

Facher (Bergamo). — D'azzurro, a due plinti inclinati in banda d'oro, uno nel 1.º, l'altro nel 4.º cantone.

Plinto vuoto. — Diceasi plinto vuoto, quello che è formato secondo la configurazione di esso, e che lascia vedere il campo attraverso al foro.

Bachel de la Balapire (Bretagna). — D'azzurro, a sei plinti vuoti d'argento, 3, 3 e 1.

Saint-Perrin (Bretagna). — D'azzurro, a dieci plinti vuoti d'argento, 4, 3 e 3.

* **PLINTO D'ARME** (1). — V. *Plinto*.

POGGIANTE [fr. *Mouvant* d...]. — Diceasi poggiano a destra o a sinistra la figura che lo luogo di stare nel mezzo dello scudo, s'accosta a destra o a sinistra, e lambisce il fianco dello scudo.

Pirius (Delfinale). — Di rosso, a tre ornelli d'argento, poggiano a destra.

POGGIATO [fr. *Buffé*]. — Attributo di torre piantata sopra un luogo eminente nella punta dello scudo.

Zonchi (Alessandria). — D'azzurro, alla torre d'argento, bordata di rosso, chiusa, basata a murata di nero, poggiate di verde, accostate da due crocetti rossi del secondo.

* **POMA** [fr. *Pomme, volas*]. — Nome che pochi araldisti francesi danno alla torre di verde. Non è da usarsi.

POMATO [fr. *Pommanté*]. — Attributo dalla croce, dal raggio di carbonchio e dalla staffa con pelle o pomi alle estremità.

Coigny (Slesia). — D'oro, alla croce pomata di verde.

Quarta (Venezia). — Inquartata: nel 1.º e 3.º d'azzurro, alla fascia d'argento, coronata da un solo d'oro fra due torri del secondo; nel 2.º e 4.º di nero, al delfino d'argento; alla croce di rosso, pomata di verde, attraversata sulla crociera.

Laron (Lombardia). — Di . . . , al raggio di perpendibile di sei pezzi, pomato di . . .

Stalla (Venezia). — Spaccato d'oro e d'azzurro, alla stella pomata dell'oro all'oro.

1. **POMETTATO** [fr. *Pommanté de douze piéces*]. — Attributo dalla croce patibola e ritrincinta che ha tre globetti ad ogni estremità.

Pisa (Città di Lilla). — Di rosso, alla croce patibola, ritrincinta e pomata d'argento.

Messe (Città di Ginevra). — Di rosso, alla croce patibola, ritrincinta e pomata d'argento.

* 2. **POMETTATO**. — In senso di pomato, V-q-2.

2. **POMETTATO** [fr. *Pommanté*]. — Attributo

(1) Loebner. Le leggi del Blason. 70.

(1) Der Durchschnittige Welt Part. III.
(2) Le véritable art du Blason 608.
(3) Lexicon artis heraldicæ. Juss 1728.
(4) Cartari. Prodromus gentilitis, 546.
(5) Mémoires. Op. cit. 478.
(6) Dictionnaire de l'Encyclopédie.

dello specchio col cerchio generale di globetti.

Monte di S. Antonio (Provincia). — D'azzurro, alla banda d'oro, accollata da due specchi rotondi d'argento, geminati dello stesso.

POMIFERO [fr. *Pomifère*]. — Attributo del mela fruttifero di smalto diviso. V. *Melo*.

POMO. — V. *Melo*.

PONTE. — I ponti si vedono spesso in araldica, o come figure parlanti, o in armi topografiche, o per rappresentare nobiltà d'animo, sublimità d'onori e comunicazione di grazia (1). È necessario nel blasone enunciarne gli archi.

Ponte (Piemonte). — D'azzurro, al ponte di quattro archi d'oro.

Ponte (Venetia). — D'azzurro, al ponte d'un solo arco d'oro, balustrato dello stesso, e murato di nero.

Scorpio (Siena). — D'azzurro, al ponte di tre archi d'argento, murato di oro, e di tre archi dello stesso, murato di nero, murato da una caviglia d'azzurro.

Ponteder (Club della Fransa Contea). — Di rosso, al ponte coronato da una torre d'argento.

PONTE (Gioco del). — Combattimento fittizio che ogni anno il giorno di S. Antonio seguiva in Pisa sul Ponte di Mezzo fra i giovani del due quartieri di qua e di là dell'Arno. Varia opinione sull'origine di questo gioco furono emesse; alcuni ne fanno risalire l'istituzione a Pelope figlio di Tantalo fondatore di Pisa, altri al Plebeo soldato di Ninstore stabilitesi sulle sponde inferiori dell'Arno. Né manca chi abbia preteso di dichiararne fondatore Nerone, benché questo imperatore mai vedesse la Pisa. Intra alcuni autori accreditati che il Gioco del Ponte o *Oplomachia Pisana* altro non sia che un ricordo del combattimento seguito fra i Pisani e il re moro Musotto nel 1006 (2). Ma in ogni modo è certo che finché nel 1490 questa festa era detta il *Gioco del Massacrato*, perché combattuto con mazze e scudi, e non innanzi sul Ponte, ma in Piazza degli Anziani (oggi del Cavalieri). Le due parti si appellavano del Gallo e della Gatta; gli uni portavano elmetti dorati, gli altri tieli di corallo. Sembra che Lorenzo il Magnifico ne stato il riformatore di questo gioco ed abbia cambiato il *Massacrato* nel *Gioco del Ponte* (3).

In questo solo combattimento le due parti eran dette *Bovesale* ed *Australe*, ed erano ciascuna circa 450 uomini, divisi in sei squadre per banda, con colori ed insegna lor propria.

Nella parte *Australe*:

La squadra di S. Antonio, con insegna color di fuoco;

(1) Giacom. arte del Blason.

(2) Borghi. L'Oplomachia Pisana. Lucca. 1744. Pagine 1-83.

(3) Tribetali. Il Gioco del Ponte. Conferenza tenuta il 20 maggio 1874 nella R. Università di Pisa. Firenze. Tip. della Gazzetta d'Italia 1877. — Nel commemorare questo antico libello o quanto sono desiderosi di conoscere più a fondo la storia e i costumi del Gioco del Ponte, storia e costumi che per la ricreazione del nostro libro siamo costretti a tralasciarli di passaggio.

La squadra di S. Martino, con insegna bianca, nera e rossa;

La squadra di S. Marco, con insegna bianca e gialla;

La squadra dei Leoni, con insegna nera e bianca;

La squadra dei Dragoni, con insegna verde e bianca;

La squadra dei Delfini, con insegna azzurra e gialla.

Nella parte *Bovesale*:

La squadra di S. Maria, con insegna azzurra e bianca;

La squadra di S. Michele, con insegna bianca e rossa;

La squadra di Calce, con insegna verde, bianca ed azzurra;

La squadra di Calceanna, con insegna gialla e nera;

La squadra del Matticini, con insegna bianca, azzurra e fior di pesone;

La squadra dei Satiri, con insegna rossa e nera.

Su ciascuna bandiera erano effigiate le figure particolari ad ogni squadra, come l'Arcangelo S. Michele, il porco di S. Antonio, il leone, ecc. Ogni soldato era coperto di corione, cotassa, bracciali, paraolite e elmi, con una lunghetta dei colori della propria squadra sopra il tutto; armavasi poi di un tergo di legno, lungo un braccio e due terzi circa, allargato ad una estremità, più sottile dall'altra, che serviva all'offensiva e alla difesa. Gli uffiziali (capitani generali, luogotenenti, maestri di campo, capitani, sergenti maggiori, alfieri, corporali, forrieri) gli uffiziali della parte Bovesale portavano una divisa scarlatta e risvolti bianchi, verde e risvolti e stendardo bianchi gli uffiziali della parte Australe. Le squadre di Calce e di San Michele con quelle dei Dragoni e di San Marco avevano l'onore di battere le prime. Il ponte era esposto da una balustrata. I due squadroni s'avvicinavano in buon ordine con bandiere spiegate, s'apriva la balustrata e si battevano coi tergoni, cercando di ritenere prigionieri gli avversari con certi uncini che ciascuno portava all'uno. Nella mischia molti erano travolti dai parapetti giù nel fiume. Finalmente una delle parti cedeva e si ritirava nel proprio fiume, ove entravano i vincitori trionfalmente. Se però i combattenti, al segnale che chiudeva il gioco, si trovavano in periglio di posizione, allora si proclamava la pace. La vittoria era festeggiata con bandiere e carri trionfali. L'ultimo combattimento sul Ponte di Pisa fu fatto nel 1807 (4).

POPONE. — *Melona*.

FORCO. — V. *Majale*.

FORCOPIANO. — V. *Istria*.

FORCOPIANO (Ordine del). — Fondato nel 1263 o 1294 da Luigi di Francia, duca d'Or-

(4) Borghi. Op. cit. — Tribetali. Op. cit. — Diction. univ. hist. critiqu. alle voci *Comb. de Ponte de Pise*.

Jéans, in occasione del battesimo del suo primogenito Carlo d'Orléans, che fu padre di Luigi XII. Il porcospino essendo simbolo e divisa della casa d'Orléans, i cavalieri ne portavano la figura sopra una medaglia d'oro. L'Orléans chiamavasi anche d'Orléans, ovvero del Camo, perchè nel giorno dell'ammissione i Cavalieri ricevevano in dono un anello ornato d'un camo sul quale era inciso il porcospino. Anche le dame potevano esservi ammesse, perchè sappiamo che nel 1439 ne furono insignite madama di Xaintrilles e madamigella di Morat. L'Orléans fu abolito da Luigi XII (1).

PIÙ PORFORINA. — V. *Purpurea*.

* PORPORINO (Colore). — V. *Porpora*.

PORPORA [fr. *Pourpre*; ing. *Purple*; ted. *Purpur*; ol. *Purper*; sp. *Purpura*, *Púrpura*].



fig. 161

— Uno degli smalti dell'araldica, contrassegnato nei disegni da linee diagonali che dal capo alla punta scendono da sinistra a destra. V. fig. 161. Col sistema dei segni planetari si contrassegnava § o ¶.

La porpora dalla maggior parte degli araldisti si considera tanto come colore, quan-

to come metallo; onde in suo riguardo non ha luogo il divieto generale di porre colore sopra colore o metallo sopra metallo. Il Favya (2) però pensa che debba riguardarsi solo come colore; e non ha torto. Alcuni araldisti stimano la porpora lo smalto più nobile, altri il più abbiele; di due giudizi si separati si faccia un'idea chi può.

È però facile comprendere come tutti gli scrittori che hanno trattato l'araldica, differiscano essenzialmente nei pareri sul punto della porpora. Infatti ciascuno la definisce a modo suo, e sembra che nessuno conosca a fondo di qual colore si tratti. Sinillo Araldo scrive: *De toutes ces six choses et couleurs* (bianco, giallo, rosso, azzurro, verde e nero), *on en fait une quand on les mêle ensemble autant de l'un comme de l'autre, et c'est la septième qui, en armoiries, de son propre nom se dit pourpre* (3). Il *Bleau des armes* stampato sotto il regno di Luigi XI dice: *Pourpre, qui est composé d'azur et de violet*. Altre definizioni date da antichi araldisti sono: *Pourpre, qui est composé d'azur et de*

rouge (4); *Pourpre, ou couleur de verme* (5); *Pourpre, qui est composé de noir et rouge* (3). E il Colombiere stesso, che ci dà quest'ultima definizione, si contraddice dicendo nella sua prima opera che la porpora è composta di rosso e d'azzurro, ed altrove che gli Spagnuoli la chiamano una *mission*, perchè è prodotta dalla mescolanza dei quattro altri colori (4). Infine alcuni araldisti presentano la porpora col violetto o col color di rosa.

L'ignoranza dagli araldisti sulla natura della porpora è quasi enorme se si considera che anticamente la porpora estratta dal maro brambaria non era solamente rossa, ma anche bianca, nera e d'altri colori (5). Onde Orazio canta *purpurei cygni* e Tito Livio scrive *purpurea vox*, intendendosi positivamente *purpurea* per abbagliante, essendo la porpora il colore più brillante che si conoscesse in allora. D'altreside neanche sulla porpora rossa sono d'accordo gli autori, altri intendole cremisina, altri carminata, o scarlatto, o pomezza, o vezzigina, o d'altri punti di colore. E benché si sia venuti all'uso di chiamar porpora metaforicamente e praticamente la dignità sovrana e la cardinalizia, a causa delle vesti dei sovrani e cardinali, pure questa non è della vera porpora di Tiro. Da tanta incertezza nasce qualche confusione nell'araldica; ma in generale si è convenuto di formare la porpora coll'azzurro e il rosso cremisi mescolati (6) da questa composizione si ritrae una specie di color lilla, onde alcuni araldisti chiamerolla *violetto*, *violetto* o *pomezza*.

Quando consideriamo l'uso così appropriatamente fatto della porpora nelle armi, e la sua assoluta rarità nelle più antiche, sono tentati di associarci all'opinione di Grandmaison (7), il quale vuole la porpora non sia altro che un'alterazione prodotta dal tempo sui blasoni inargentati. L'argento infatti difficilmente si conserva nelle miniature, e assume un color dubbio, che nulla si assomiglia al violetto o al pomezza. Inoltre il rosso stesso potrebbe essere stato scambiato qualche volta colla porpora, per l'analogia di questi due colori; il campo di porpora dell'arma di Westphalia era evidentemente in origine il rosso, portato poi dalla casa di Brunswick.

I più antichi scrittori d'araldica tacciono della porpora. L'*Arbre des batailles*, scritto sotto Carlo V re di Francia, non ricomincia che quattro colori nelle armi, *le rouge ou gueules, l'azur, le blanc et le noir*. Franço-

(1) Malgou. *Deffen. aneol. des Ordres*. — Gibart. *Ordre chevaleresque*. — Duclou. *hist. portatif des Ordres*. — Guastaloul. *Hist. aneol. des Chevaliers*. — G. S. di Cremonese. *Storia mil. di Franza* II, 588 — Menozzi. *Ord. eque*. — La Roque. *Traité de la noblesse* 376.

(2) *Tafelre d'honneur*.

(3) *Traité des Couleurs*.

(4) *Baro. Blesse des Armoiries*.

(5) P. Mowet. *Pratique des Armoiries à la Sauloie*.

(6) Wilson de La Colombière. *Science héraldique*, 97.

(7) Wilson de La Colombière. *Op. cit.* 36.

(8) *Amal. De institutione purpurarum*. — Ross, *Départ. delle porpore e delle materie vascolari presso gli sciti*.

(9) Koppmann. *Het Toekenen en Kleuren van Wapens*, 218.

(7) Duclou. *hérald*

eco Das Foucaz e Giovanni di Brador, araldici inglesi del regno di Riccardo II, ne aggiunsero quinto, il verde; ma passano sotto silenzio la porpora. Sinillo Araldo è uno dei primi ad ammetterla. Il fatto è che si può malaciarla ad *Ylucan* le arme che mostrano la porpora, ed il *Mémorial* dice che serve questa solo per l'ave, per le more ed altri frutti (1), benché in verità si veda anche sul fondo degli scudi e sulle altre figure, come appare dai seguenti esempi.

Vasphatze o *Saxonia antica* (Regno di). — Di porpora, al cavallo allegro e rivolto d'argento.

Guais (Visconti). — Di porpora, a due fascie d'azzurro.

Basen (Marsiglia). — Di porpora, al piedistallo d'argento, surmontato da un soldo d'oro.

Estourge (Francia Contea). — Spaccato di porpora e d'argento; al dipresso di verde sul tutto.

Aquerra (Borgogna). — D'azzurro, alla fascia di porpora, caricata d'un arco e d'argento, e accompagnata da tre rose dello stesso.

Saint-Léger (Francia). — Di porpora, ornata di gigli d'oro, alla banda di rosso sul tutto.

Parsons (Francia). — Di porpora, al capriolo d'oro, accompagnato da tre torri d'argento, e la capo e coda in punta; al capo d'oro, caricato d'un aquila ornata di nero.

La Roche (Normandia). — D'argento, all'aquila del volo abbassata di nero, addestrata in capo da un'ape di porpora.

Dumaine (Ginevra e Ginevra). — D'azzurro, all'aquila d'argento, accompagnata in punta da un crocicchio d'oro; al capo di porpora, caricato da tre scudi di nero.

La porpora simboleggia santità di costume, regia dignità, varcondia, temperanza, fede, carità, devozione, onoranza, grandezza, nobiltà, cospicua, ricchezza, liberalità, ricompensa d'onore (2), amore favorito dalla fortuna, e onore.

L'onore vestito di porpora monta
Toga per suo la verità ignota (3).

Alcuni autori francesi dicono invece che l'edica anziché ad inganno. Il *Mémorial* la fa derivare dalla fazione *Porpurina* (V-q-u) del Circo, il Du Cabge da una stoffa molto volgare (ragione per cui, a detta sua, si vede raramente nella arma), e gli altri tutti dai paludamenti imperiali. Nella bandiera rappresentata lontananza da ogni maniera di tradimento (4).

Gli Inglesi la chiamano *Ametista* quando è posta nelle armi dell'alta nobiltà, e *Marcurio* se in quelle dei principi.

PORTA — La porta, che nelle medaglie dei papi accennano a un giubileo, in araldica rappresentano liberalità se aperte, fedeltà e chiarezza (5).

Daron (Siverra). — Di rosso, alla porta d'oro.

(1) *Abrégé méthodique des principes hérald.* 13.

(2) *Genevi. Aris del Blason.*

(3) *Marquise. Rabinet.*

(4) *Genevi. Op. cit.*

(5) *Genevi. Op. cit.*

Lebon (Borgogna). — D'argento, a tre porte di rosso.

Wilsfranche (Conte del Reno). — D'azzurro, alla porta di oro, accompagnata da una grossa torre, il tutto d'argento, ornato di rosso al capo colto di fronte.

PORTA-CROCE (Ordine del).

— Quando S. Stefano re d'Ungheria ricevette nell'anno 1000 da papa Silvestro la corona reale e la croce patriarcale, e fu autorizzato a farsi portare dinanzi a sé la detta croce, agli istinti un corpo d'ufficiali detti *Porta-Croce*, che organizzò quindi in un ordine di cavalleria. Ecco quanto si diceva alcuni autori su questa istituzione, aggiungendo che essa disparve alla morte del fondatore (1). Ma nessun documento venendo a comprovare l'esistenza di questa associazione, noi lo abbiamo per ordine aperto.

PORTA-SPADA (Ordine del) [lat. *Ensiiferi*].

— Ordine militare e religioso fondato nel 1202 da Alberto di Apaldere vescovo di Livonia, alla scopo di far la guerra agli idolatri; si applicarono ad esso presso a poco tutti gli statuti dell'Ordine del Templo. I cavalieri furono chiamati *Fratelli della Milizia del Cristo*, *Cavalieri di Livonia*, *Cavalieri della Due Spade*, *Fratelli della Spada* e *Fratelli del Cristo*. Loro distintivo era una spada di panno rosso ornata di nero, posta sulla spalla sinistra, e due spade simili ricamate sul petto. Papa Innocenzo III approvò l'istituzione, subordinandola però al vescovo di Riga; ma questi concessa loro il tempo di tutta la terra che avrebbero conquistato. Infatti sotto il primo gran Maestro *Wino di Rohrbach*, i *Portaspada* si resero padroni di tutta la Livonia e Curlandia, e nel 1223 conquistarono l'Estonia. Lunga contesa successero quindi fra il secondo gran Maestro *Poles Scherk* di Winterfeld e il vescovo di Riga, dimodoché papa Gregorio IX dovette incorporare quest'ordine a quello Teutonico nel 1237. Sin al 1565 esso non fu più che una lingua dell'ordine Teutonico, che a partire dal 1241, lo faceva governare da un *Landmeister*; i cavalieri ricevettero nello stesso tempo il titolo di *Cavalieri della Croce*. Ma verso il 1525 il *landmeister* *Gualtero di Plattenberg* ricomprò dal gran Maestro *Alberto di Brandeburgo* il ducato di Livonia, e ricostituì l'ordine. Egli e i suoi successori portarono il titolo di *Fürstmeister*. Finalmente nel 1601 *Gottardo Kettler*, abbasato il luteranismo, cadde la Livonia e i diritti dell'Ordine a *Sigismondo II re di Polonia*, e divenne, per trattato di *Wilna* (1562), ducato di Curlandia. Così cessò d'esistere quest'ordine, che si annoverò fra i più illustri della cavalleria settentrionale (2).

(1) *Maigis. Diction. archéol. des Ordres.* — *Diction. hist. portatif des Ordres.* — *Maigis. Ord. equiv.*

(2) *Maigis. Hist. anecdot. des Ordres.* — *Fava. De. Monar. et. archéol. hist. grecques.* — *Diction. hist. hist. et. critique.* — *Doc. hist. portatif des Ordres.* — *Genevi. Sc. Universale. Vi. 810. VII. 118. IX. 651.* — *Maigis. Ord. equiv.* — *La Roque. Traité de la Noblesse. 822.* — *Gibrato. Ordre cavalieresch.*

* **PORTATA** (Croce) [fr. *Croix portée* (1)]. Dicesi della croce lunga posta in banda, cioè nella posizione in cui avrebbe se un uomo la portasse sulla sua spalla. Si dirà meglio: *croce latina in banda*.

PORTICI. — V. *Seggi*.

PORTOGHESE (Scudo). — V. *Spagnuolo* (Scudo).

* **POSATO** [fr. *Posé*]. — Attributo degli scelli fermi sopra qualche figura, e del leone che si rappresenta fermo sulle quattro zampe. V. *Uccelli e Leone*.

* **POSATO**. — V. *Piancato*.

** **POSATO**. — V. *Coricato*.

POBITURE [fr. *Positiones*]. — La positura o situazione della figura nell'arma è particolarmente considerata nell'arte araldica, essendo uno dei principali suoi misteri (2). Le positure si distinguono come segue.

Positure alternate, per le figure che alternativamente si corrispondono come nello scudo.

Positure arbitrarie. — V. *Arbitrarie* (Positure).

Positure dell'uno all'altro. — V. *Dell'uno all'altro*.

Positure dell'uno nell'altro. — V. *Dell'uno nell'altro*.

Positure di preparazione o di somiglianza. — V. *Somiglianza* (Positure di).

Positure di relazione. — V. *Relazione* (Positure di).

Positure fisse, per quelle figure che hanno un luogo determinato nello scudo, come la fascia nel terzo di mezzo orizzontale, la bordura intorno allo scudo, ecc. V. *Spazi*. Vi sono poi figure che hanno una posizione determinata che bisognando non si esprime; per es. le torri, gli alberi, le chiese, i martelli, i piloni, i fusi, le ruote, ecc. in palo, i leoni rampanti, i leopardi, i gatti, i buoi, i montoni passanti; ecc. Il numero della figura influenza altresì sulla posizione. Una sola si pone in cuore, due una nell'altra, tre 2 e 1, sei 3, 2 e 1, ecc. Vi sono però eccezioni, che richiedono il bisnessamento.

Positure irregolari, per le figure che non sono al posto loro consueto, come una fascia alzata, una compagnia obliqua, tre armitte poggianti, un capo abbassato, un albero in fascia, un crescente rivolto, una pergola in sbarra, ecc.

Positure naturali. — V. *Positure fisse*.

Positure normali. — V. *Positure fisse*.

Positure proprie. — V. *Positure fisse*.

Positure pure e piene, cioè proprie delle pezzi onorevoli. Ed anche queste sono *positure fisse*. V. q. a.

Positure opposte che riguardano le contrapposizioni. — V. *Contrapposizioni*.

Positure reciproche. — V. *Relazione* (Positure di).

(1) Gheusi. *Arte del Blason*, de le sciences des Armes, 2.^a ed.

(2) Gheusi. *Arte del Blason*.

Positure straordinarie. — V. *Positure irregolari*.

* **POSTO A FRONTE**. — V. *Affrontato*.

POSTULANTE D'ARMI. — V. *Aspirante*.

POTENZA. — V. *Tra*.

* **POTENZA** (Croce di). — V. *Tra*.

POTENZIATO. — V. *Potenziato*.

POTENZIATO [fr. *Potencé*; ing. *Potency*; ted. *Kraefel*]. — Attributo:

1.^o della parte onorevoli, e specialmente della croce, in cui estremità finisce in una potenza o T. Le croci potenziato rappresentano la vita, la felicità e la salute (1).

Marano (Napoli). — D'oro, alla croce potenziata di nero.

Cred (Luglietta). — Partito di rosso e d'argento, alla croce potenziata dall'uno all'altro, e accantonata da 1.^o e 4.^o d'una rosa, nel 3.^o d'una crocetta potenziata, dall'uno nell'altro.

Montebalate (Pavia). — D'oro, armato di croce potenziata di nero, al tempo della stessa col tutto.

Abate (Brescia). — D'azzurro, alla croce potenziata d'oro.

2.^o della parte caricata di dette potenze da ambo le parti alternativamente, che si dicono *potenziato e contrapotenziato*.

Sciampagna (Crotone di). — D'azzurro, alla banda d'argento, costeggiata da quattro crocette potenziato e contrapotenziato d'oro di 1/2 palai.

Brescia (Brescia). — D'azzurro, al crocetto potenziato e contrapotenziato d'argento, accompagnato da tre ampolline d'oro.

3.^o della partizione nella linea spezzata in modo da formare una serie di potenze uscenti e rientranti, come il partito potenziato, il fasciato potenziato, partizioni rarissime.

POTENZIATO-BEMPOTENZIATO E RIPPOTENZIATO. — V. *Irregolare* (Croce).

POZZO. — Simbolo di sapienza e silento acquistato, di cuori pensieri, di speranza in Dio e verità del cuore (2).

Del Pozzo (Piemonte e Sicilia). — D'oro, al pezzo di rosso, armato da due dragoni di verde affrontati e contrapposti, colle code annodate e passate la croce di S. Andrea.

Rocchetta d'Amery (Liguria). — D'azzurro, alla fascia d'oro, accompagnata in capo da tre stelle della stessa; e la parte da un pezzo d'argento, murato di nero.

PR. **PRASINA**. — Nome di una fazione dei quattrigiani del Circo, d'onde venne al torneo il nome del verde. V. *Squadriglie*.

* **PRASINA**. — Nome, che, come osserva il Cadreno, viene dal gr. *πρασινα*, parra, o piuttosto (secondo noi) dal lat. *Prasina*, gomma verde, o *Prasoides*, topazio verdechiaro. *Prasina* si diceva anticamente il verde nel torneo, e un antico eraldista inglese lo usò di frequente, al dire di La Colombiere.

* **PRASINE**. — V. *Prasina 2*.

PREDICATI D'ONORE. — V. *Titoli*.

(1) Gheusi. *Arte del Blason*.

(2) Gheusi. *Arte del Blason*, alle voci Pozzo e Cisterna.

PREFETTO DEI FALCONI [fr. *Préfet des faucons*] — Titolo del *Gran Falconiere* nella corte di Bretagna (1).

PREFETTO DELLE CACCIE [fr. *Préfet des chasses*] — Titolo del *Gran Cacciatore* nella corte di Bretagna (2).

PREFETTO DELLE SCUDERIE [fr. *Préfet des écuries*] — Titolo del *Gran Scudiere* nella corte di Bretagna. Vi era anche il *Prefetto degli scudieri della regina* (3).

PREFETTO DEL PALAZZO [fr. *Préfet du Palais*] — Titolo del *Gran Maggiordomo* nella corte del re di Bretagna (4).

PREFETTO DEL PALAZZO. — Sotto la prima stirpe dei re di Francia il *Prefetto del Palazzo* [fr. *Maire du palais*] era il longotenente generale del re, e si qualificava *dux* o *patruca* dei Franchi. La sua autorità non si stendeva solamente sulla casa del re, ove disponeva di tutte le cariche; ma aveva un gran potere sulla milizia e su tutti gli affari dello stato. Il *Gran Siniscalco* succedette al *Maire*; ma la carica di quello essendo stata soppressa nel 1191 (V. *Siniscalco*), fu rimpiazzata quella del *Gran Maestro*, che era una sovrana giurisdizione sulla casa della casa reale, giurisdizione ristretta per editto 25 febbrajo 1318 e abolita per un altro editto del dicembre 1355. Però non cessò di sussistere se non dietro l'ordine parlativo delle lettere patenti del 19 settembre 1406.

Il primo qualificato *Souverain Maître de l'hôtel de roi*, di cui Du Tillet abbia trovato memoria, è Arnolfo di Weesenalla, cavaliere del Tempio, verso l'anno 1278. I suoi successori conservarono lo stesso titolo sino a Tabaldo, signore di Neufchâtel, che nel 1413 prese quello di *Grand Maître de la maison du Roi*; ma nel 1461 troviamo un Giacomo di Chabannes, signore di La Palice, titolato *Grand Maître de France*, qualificastro che non fu più lasciato, e che corrispondeva a quello di *Prefetto del Palazzo*.

Il *Gran Maestro* di Francia aveva altre volte la custodia delle chiavi del Louvre; ma nel 1569 fu discompagnato da questa cura. Nelle esequie del re, dopo che tutti gli ufficiali avevano rotto e gettato il loro bastone di comando nel sepolcro, per mostrare che non avevano più carica, il *Gran Maestro* si accovantava di toccare col suo bastone la real bara, e lo ritraeva, spezzandolo poi dopo il porto funebre, e offerendo i suoi buoni servigi presso il novello re agli ufficiali per farli mantenersi nella loro carica. Era suo ufficio di regolare tutti gli anni la spesa della mensa del Palazzo; di ricevere il giuramento di fedeltà dal maestro della cappella, dal maestro dell'oratorio, dai sei elemosinieri del re, dai maestri del Palazzo, dal gran panat-

iera, coppiere e scudero, dai 36 gentiluomini servanti, dai tre maestri della *Chambre-rucdenier*, dai due controllori generali, dai controllori ordinarii, dai maestri delle scuderie, dai due introduttori degli ambasciatori, dal segretario della scorta di questi, dagli scudieri, dai longotenenti delle guardie della porta, ecc. (1).

Gli ornamenti erano della sua arma erano due bastoni d'argento dorato colla estremità terminate in corone reali, passati in croce di S. Andrea dietro in scudo (2).

PRENDERE LE ARMI. — Equivale a essere creato cavaliere.

PRETESA (Arme di). — V. *Pretesione* (Arme di).

PRETESIONE (Arme di). — Arme di feudi o domini sui quali si pretende qualche diritto, e che s'inquartano all'arma di famiglia V. *Pretesioni*.

PRETESIONI. — Biennial *pretesioni* i diritti che i sovrani hanno o pretendono d'avere sul possesso di domini o feudi sfuggiti alle loro norme o giammai conseguiti. Sembrando che ciò offra un grande interesse all'araldica ed alla storia diplomatica, presentiamo il prospetto delle pretesioni dei vari stati d'Europa sul principio del secolo XVII, accennando alle rispettive armi di pretesa.

Pretesioni del re di Francia. 1.° Tutte le terre che compensano l'araldico regno franco d'Austrasia, cioè Lorena, Alania e Lussemburgo. — 2.° La dignità imperiale come successore di Carlo Magno e degli imperatori Carolingi. — 3.° La sovranità su tutta la Fiandra, gli feudi diretti della corona di Frisia. — 4.° Il regno di Navarra, sotto a General d'Albret di Ferdinando re d'Aragona nel 1513. — 5.° Il regno di Castiglia e di León, per matrimonio d'Alfonso re di León e conte di Castiglia in favore di Carlo Magno. — 6.° L'Aragone, sotto da Carlo Magno al Mori ed eredita in casta. — 7.° Il regno di Portogallo, per ragione d'Alfonso III, che ebbe per moglie Beatrice d. Boulogne, i cui figliuoli dovevano ereditarlo. — 8.° Il regno d'Achiterra, per ragione di Luigi di Giovanni, che gli inglesi chiamarono alla corona dopo aver ucciso il re Giovanni. — 9.° Le isole di Majorca e Minorca, per le quali Giacomo I d'Aragona prestò fedeltà e omaggio al vescovo di Montpelier, da cui i re di Francia ne ottennero il diritto per successione nel 1285. — 10.° La Sardegna, che Carlo figlio di Filippo l'Ardito ebbe quando fu fatto a Pietro d'Aragona. — 11.° I regni d. Napoli e di Sicilia, conquistati da Carlo I d'Aragona ad istanza di papa Urbano IV. — 12.° Il ducato di Milano, per matrimonio di Valentina erede del re, scesa con Luigi d'Orléans, fratello di Carlo VI, per la cognome in feudo dall'imp. Massimiliano e Luigi XII nel 1508; per trattato di Noyes che l'attribuì a Francesco I; per la promessa fatta da l'imp. Carlo V. nel suo passaggio in Francia, di restituirlo. — 13.° La repubblica di Genova, che si assoggettò volentieri.

(1) Pitha-Cheverier. La Bretagna success. 178.

(2) *Idem*.

(3) *Idem*.

(4) *Idem*.

(5) P. Anselme. Hist. des Grands officiers — Saubert. Diction. encyclop. de la Noblesse.

(6) Melgou. Abrégé de la Science des armoiries. 117.

nel 1394 a Carlo V e nel 1444 a Carlo VI); e che Luigi XI) conquistò e rive stese nel 1399. — 14.° Il Piemonte, per avero stato di ragione della Provenza nella persona di Giovanna d'Angi regina di Napoli, nel 1378. — 15.° Il conteado d'Arpajon, già dipendente dalla Provenza. — 16.° Il principato di Orange, come unico feudo della Provenza, comprato da Luigi XI nel 1475. — Il re di Francia portava l'onore di Navarra.

Protezioni del re d'Inghilterra: 1.° Il regno di Francia, per matrimonio d'Edoardo II con Isabella figlia di Filippo IV re di Francia. Edoardo III promise di espellere a quel reo dopo la morte del suo avo impero che non avea lasciato altre successori, e nominò il figlio di re di Francia. — 2.° La Gujana, il Pollou, e provincia limitrofe, per matrimonio di Enrico II d'Inghilterra con Margherita figlia di Guglielmo IX duca d'Aquitania, e moglie ripudiata di Luigi VI re di Francia. — 3.° La giurisdizione e il diritto di pesca nel mare del Nord, meglio di molte coste dell'Oceano. — 4.° Il regno di Gerusalemme per la cessione fatta da Riccardo Cuor-leone dell'isola di Cipro a Guido Lusignea in cambio del diritto che questi avea nel detto regno. — 5.° Le isole Febrils e S. Domingo in America, dipendenti dalla Virginia Inglese, per conquista degli Spagnuoli. — 6.° Le terre lungo le coste d'Indocina, scoperte dall'Inglese Enrico Rodas nel 1498, e poi conquistate dai Francesi. — 7.° Il paese di Madagascar nell'India, scoperto dagli Olandesi nel 1498. — 8.° Le Oradi e le Iridi, per trattato ch' Edoardo II d'Inghilterra fece con Jacopo re di Bosnia rimediandoli dal suo regno. — Il re d'Inghilterra portava il quarto di Francia.

Protezioni del re di Spagna: 1.° Il ducato di Borgogna, per matrimonio di Maria, figlia ed erede di Carlo II Temerario coll'imp. Massimiliano d'Austria, la cui dinastia regnò in Spagna. — 2.° La contea di Castiglia, già dipendente della Cataloga, e impegnata da Pietro d'Aragona a Luigi XI re di Francia nel 1467 per la somma di 300000 scudi d'oro. — 3.° Il Portogallo, donato a Filippo II re di Spagna dal cardinale fratello del re Rebaldoon morto senza figli maschi. — 4.° Il regno di Gerusalemme, per matrimonio dell'imp. Federico II con Isabella figlia di Giovanni di Braccione, e per il possesso proprio della stessa Federico nel 1219. — 5.° Il regno d'Inghilterra, per matrimonio di Filippo II colla regina Maria Tudor, e per contratto fatto tra questi che chi sopravveniva di loro ereditabile gli stati dell'altro. — 6.° La Toscana, concessa da Carlo V in feudo ai Medici. — 7.° Madia, data da Carlo V in feudo al Cavaliere di S. Giovanni di Gerusalemme. — Il re di Spagna portava il quarto di Borgogna unito al quarto di Borgogna restato, e il quarto del Brabant, feudo dipendente dalla Borgogna.

Protezioni del re di Portogallo: 1.° Il regno di Spagna, come discendente da Maria, secondogenita di Ferdinando il Cattolico. — 2.° Le isole Molucche, le Nuove Guinee ed altri possedimenti australiani scoperti dagli Spagnuoli. — 3.° L'isola d'Ormus in Asia, presa dall'olandese Albuquerque nel 1498, e ricolta dai Portoghesi nel 1522. — 4.° Le coste di Ceipon scoperte dal Portoghesi, e conquistate dagli Olandesi. — 5.° Madagascar nell'India, scoperta dal Portoghesi da Nureme principe arabo. — 6.° Membrizza, conquistata nel

1598 da Francesco d'Almeida, e ripresa dai Mori nel 1700.

Protezioni del Papa: 1.° I diritti di sovranità sul regno d'Aragona, di Sardegna, d'Inghilterra, d'Ungheria, di Portogallo, di Sicilia e di Gerusalemme. — 2.° Il vicariato dell'impero quando il reo è vacante.

Protezioni dell'imperatore (Carlo V) re d'Ungheria e di Bosnia: 1.° Il Parlamento di R. Pietro dato a papa Gregorio VII nel 1097 della contessa Matilde figlia di Boaldello di Toscana, vassalla dell'imp. Enrico III. — 2.° La Frania, unita in gran parte alla Polonia nel 1466. — 3.° Le Livonie, separate dalla Germania nel 1560, e lasciate dal Polacco alla Svezia col trattato d'Oliva. — 4.° Come ereditaria d'Austria; tutte ciò che i Turchi possedevano nell'Ungheria, Moldavia, Valacchia e Bulgaria.

Protezioni dell'Electore di Magogna: 1.° Il ballaggio e il castello di Beckelheim colla piccola città di Gerharboda e di Neringen, impegnati all'Electore Palatino. — 2.° Francoforte sul Reno, che ora velle apparteneva al re di Francia, col sì dicte concessero l'arcivescovo di Magogna.

Protezioni dell'Electore di Triver: 1.° Il diritto di costringere i vescovi di Metz, di Toul e di Verdun non vescovo della Francia che acquistò queste città pel trattato di Mèzier nel 1518. — 2.° Il conteado di Sava, come feudo dato nell'arcivescovo. — 3.° Il diritto di presiedere nelle Diete dell'impero in assenza dell'arcivescovo di Magogna, diritto che si opponeva l'elector di Sassonia. — 4.° La signoria sul fiume Moselle.

Protezioni dell'Electore di Colonia: 1.° Il vescovato d'Utrecht, che dipendeva dall'arcivescovo di Colonia quando fu eretto la metropoli nel 1535. — 2.° La città libera e imperiale di Colonia. — 3.° Sessa in Westphalia. — 4.° Il paese di Maastricht nel ducato di Juliers. — 5.° Il diritto di signoria sulla terra che dipendeva dalla diocesi nei paesi di Juliers, Cleves e Berg. — 6.° Il diritto di principatissimo d'aspettanza sul Reno e sul Weser in tempo di guerra, acquistate col conteado d'Arnsberg nel 1609.

Protezioni dell'Electore di Baviera: 1.° L'alta Austria, già appartenente alla Baviera, e data ad Enrico II Leone nel 1134 dall'imperatore. — 2.° La città imperiale di Ratisbona, che apparteneva alla Baviera, e che fu perduta nella stessa occasione. — 3.° Signoria sul Danubio.

Protezioni dell'Electore di Sassonia: 1.° Il ducato di Silesia, in virtù del diritto dato nel 1434 dall'imp. Massimiliano I all'Electore di Sassonia, confermato l'8 aprile 1526 nel matrimonio di Sibilla figlia di Giovanni duca di Cleves e di Juliers coll'Electore Giovanni Federico, e confermato a Spira dall'imp. Ferdinando I il 16 maggio 1544. — 2.° La città d'Erfort nella Turingia. — 3.° Il ducato d'Angria, di Westphalia e di Sassonia-Lauenburg, appartenenti a Bernardo, figlio d'Alberto l'Orso capo delle case di Sassonia. — 4.° Il diritto di presiedere alle Diete dell'impero in assenza dell'Electore di Magogna. — 5.° Il diritto di quattro quarti velle nelle Diete pel margravato di Turingia, margravato di Misla, margravato di Meckemburgo, e margravato di Meissen. — L'Electore di Sassonia portava il quarto di Silesia, il quarto di Cleves, il quarto di Arnsberg e il quarto di Merck, tutti dipendenti dalle protezioni di Juliers.

Previsioni dell' Elettor di Brandeburgo, re di Prussia. 1.^a Tutta la Pomerania, per un trattato tra l'Elettore e Bogislaw duca di Pomerania. — 2.^a Il ducato di Jägerndorf in Silesia, ceduto nel 1561 da Luigi d'Ungheria a Giorgio margravia di Brandeburgo, e nelle nel 1667 dall'imp. Ferdinando II in favore del principe di Limburchstein. — 3.^a Il borgravato di Korbirg. — L'Elettore di Brandeburgo possiede il quarto di Pomerania, il quarto di Silesia, il quarto di Cassovia e il terzo di Wenden, tutti dipendenti dalle pretese di Pomerania.

Previsioni dell' Elettor Palatino del Reno: 1.^a La contea di Mezza, feudo feudale del duca di Guiliera (Conte dell' Elzaro). — 2.^a La contea che esse nel Reno. — 3.^a Il vicariato dell' impero, annesso al Palatinato del Reno. — L'Elettore Palatino possiede il quarto di Mezza.

Previsioni dell' Elettor di Brandeburgo-Lussemburgo: 1.^a L'Eltsfeld e una parte del ducato di Grubenhagen; ceduti nel 1565 a Carlo di Nassau, arcivescovo di Maganza. — 2.^a La maggior parte del vescovato d'Halberstadt, ceduto dal duca di Brunswick nel 1449. — 3.^a La contea di Pagan. — 4.^a Il ducato di Sleswick-Lauenburg, che appartiene ad Enrico I. Leod duca di Brunswick. — 5.^a La contea di Hildesheim, come feudo vacante che dovrà cadere nella mano di Brubawick.

Previsioni del Vescovo di Sleswick: 1.^a La precedenza sul Gran Maestro dell' Ordine Teutonico. — 2.^a La dipendenza immediata dell' impero per le sue possessioni in Carisla.

Previsioni del Vescovo di Spira: 1.^a La città di Pilsberg, feudale e posseduta un tempo dal vescovo di Spira.

Previsioni del Vescovo di Paderborn: 1.^a La contea di Pyrmont, come feudo dipendente dal vescovato.

Previsioni del Vescovo di Salsia: 1.^a La contea di Pflitz, ceduta al Vescovo dal conte Ulrico di Pflitz nel 1571, e passata alla Francia per l'abate di Müstler.

Previsioni del Vescovo di Münster: 1.^a La signoria di Borchelen, feudo feudale nel 1563, e di cui s'impadronì nel 1610 il conte di Lenzburg. — 2.^a Il posto e voto tra i principi ecclesiastici dell' impero, per i. borgravato di Burenberg.

Previsioni del Vescovo di Fulda: 1.^a Il feudo di Fischber nel contado d'Henneberg. — 2.^a Il feudo di Vacha, secondo le cose d'Assia.

Previsioni del Principe di Anhalt-Bernburg: 1.^a Il ducato di Anhalt-Lauenburg, per trattato passato nel 1121 tra Bernardo di Sassonia-Lauenburg e i duchi di Mecklenburg, e ricevuto nel 1419. — 2.^a Il borgravato di Leuchtemberg, per diritto di successione ceduto nel 1598 dall'imp. Maximiliano I a Enrico di Mecklenburg.

Previsioni del Principe d'Assia-Darmstadt: La contea d'Isenburg e di Badungen, per una dichiarazione fatta nella pace di Münster.

Previsioni del Principe di Baden: 1.^a La contea. — 2.^a La contea. — 3.^a Tutta l'eredità di Zarigau nel Bruggen. — 4.^a La terra di Biele, Badeweller, e altre. — 5.^a Il principato di Neuchâtel. — 6.^a La signoria di Lauenburg. — 7.^a Il posto d'Hadela. — 8.^a La signoria di Gersleben. — Il Margravia di Baden-Baden por-

ta il quarto di Bruggen, il quarto di Badenweiler e il quarto di Hadela.

Previsioni del Principe di Anhalt: Il ducato di Sassonia-Lauenburg, come i più prossimi eredi di questa casa. — I Principi di Anhalt ne portavano il quarto.

Previsioni del Principe di Anhalt: 1.^a Una parte della contea di Sayn-Schleiberg, per ragione di Alberto di Nassau-Budamar moglie del Principe Luigi Ottavo, la quale dopo la morte di sua madre mantenne alla sua vedova Eleonora Chera vedova di Pöding e Maddalena Cristina vedova di Kirobburg nel 1704 per quel possedimento. — 2.^a La contea di Ingelhart, per ragione di dote. — 3.^a Il ducato di Montebello, per ragione di dote.

Previsioni del Principe di Nassau-Siegen e di Nassau-Diel: Il principato d'Orange con tutta l'eredità di Guglielmo d'Orange re d'Inghilterra, morto il 19 marzo 1702.

Previsioni del Principe di Pomerania: 1.^a La contea di Walsrode, posseduta dall' Austria. — 2.^a Il conte di Seltz, all' estinzione del ramo dei conti di questa casa, lo pregiudice delle feudi.

Previsioni del Principe di Osnabruck: Il possesso della città di Wolfenbüttel, di cui s'impediva il ducato di Hannover.

Previsioni del Principe di Saxe-Coburg: 1.^a La signoria di Lohr e di Kitzingen, per trattato fatto tra le case di Birstein, di Saxe e di Schwarzburg. — 2.^a Le dignità di Vice-Camerlengo dell' impero. — I principi di Schwarzburg portavano il quarto d'Osnabruck, per le pretese di Lohr e Kitzingen comprate quel contado, e il quarto di Saxe per la stessa pretesa.

Previsioni del Principe di Saxe-Meiningen e Weissenfels: 1.^a Tutta la contea di Wernburg, di cui non possedeva che la metà parte. — 2.^a La terra di Lützen nella diocesi di Meiningen, come eredità di Giovanni figlio d. Filippo conte di March, e moglie di Gio. Dieterico conte di Edersheim.

Previsioni del Conte di Lüneburg-Degeburg: 1.^a La signoria d'Aspremont, per matrimonio d' Enrico VII di Lüneburg con Anna figlia ed erede d' Ulrico signore d' Aul e d'Aspremont. — 2.^a La signoria di Sverden, come eredità di Caterina di Hannover, moglie d' Enrico IX di Lüneburg. — Il conte di Lüneburg-Degeburg portava la contea di Aspremont.

Previsioni del Conte di Stolberg: 1.^a La contea di Königstein e d'Kamstein nella Saxe, come discendenti di una contea di Kesselsstein e Königstein, e con quest' eredità fu assicurata dall' imp. Carlo IV, e figlio dell' Elettor di Sassonia. — 2.^a La contea di Kutschdorf e Brühlberg, per la stessa ragione. — 3.^a La contea di Hildesheim e la signoria di Lohr e Kitzingen, per la ragione delle pretese del Principe di Schwarzburg. — I conti di Stolberg portavano il quarto di Königstein, il quarto di Kutschdorf, il quarto d'Aspremont e quello dipendente di Aspremont, e i quarti di Kitzingen, di Lohr e di Sverden, dalla pretesa d'Osnabruck.

Previsioni dei Conti di Waldeck: 1.^a Una parte dell'eredità di Hapsburgo, per ragione di matrimonio. — 2.^a La contea di Celenberg, perchè Filippo di Waldeck fu nominato erede da Filippo II, ultimo conte di Celenberg. — I Conti di Waldeck portavano

I conti di Boppard, di Romené e di Geroldes, tutti della prima parentela.

Principato del Conte di Paderborn: L'eredità dei conti di Dahn e di Lippe in Bonna, in virtù del testamento di Francesco Ippolito di Paderborn.

Principato dei Conti di Bentheim: 1.° La signoria di Lippe nei villaggi dipendenti dal conte di Tecklenburg, Ilbeshagen, Broctzerberg, Mettingen e Nida. — 2.° Il conte di Tecklenburg, per ragione di feudo. — I conti di Bentheim partivano il quarto di Tecklenburg e quello della signoria dipendente di Ende.

Principato del Conte di Merode: 1.° Il conte di Batenburg, che apparteneva ad Anna Bianca figlia di Massimiliano di Batsburg e moglie di Francesco di Merode. — 2.° La signoria di Fress, posseduta una volta dal Merode. — Il conte di Merode portava il quarto di Batenburg e quello dipendente di Bruchern.

Principato del Duca di Savoia: 1.° Il reame di Cipro, per matrimonio di Luigi il Vecchio colla figlia del re di Cipro nel 1462, e per quella del suo figlio Luigi il Giovane che sposò Carlotta di Lusignea erede di quel reame. — 2.° Il ducato di Milano, per matrimonio di Carlo Emanuele con Caterina figlia di Filippo II re di Spagna, e per la convenzione fatta fra questi due sovrani e signoria del primo marchese che se ne sarebbe. — 3.° Genova e Savona, come dipendenti del Meckemburgo, al cui duca Teodoro il Paleologo si sottomisero nel 1466. — 4.° La signoria di Vaud e di Romani, possedute dal Sabodi sino al 1476. — 5.° I Paesi Bassi, per matrimonio della suddetta Caterina con Carlo Emanuele. — 6.° Le città di Ginevra, vendute nel 1401 ed a' suoi figli di Savoia da Umberto VII signore di Thaur e Vifane. — 7.° I principati d'Anza e di Marsa, per matrimonio di Filippo di Savoia con Isabella di Wittelsbach erede di essi. — Il duca di Savoia portava il gran quarto di Cipro.

Principato del Granduca di Toscana: 1.° La repubblica di Lucca, già soggetta a Firenze. — 2.° Parma, Modena. — 3.° La Corsica, conquistata in parte dal Pisani. — 4.° Il ducato d'Urbino, per matrimonio di Ferdinando II di Toscana con Vittoria nipote di Francesco Maria ultimo erede di casa Della Rovere.

Principato del Duca di Mantova: 1.° Il marchesato dell'Impero in Italia, prima feudale sopra una concessione dell'imp. Ferdinando III. — 2.° I diritti sul Regno Tartaro nel Veronese. — 3.° Il Bresciano, Limburga ed Averna, per matrimonio di Luigi Gonzaga con Barbara figlia di Francesco di Clèves. — 4.° Il ducato di Clèves e la contea di March, per la stessa ragione. — 5.° L'impero d'Orléans, come rappresentante della casa di Meckemburgo, in cui modo fu sposata da Andrea Paleologo imperatore di Costantinopoli. — 6.° La repubblica di Genova, per qualche tempo soggetta al Meckemburgo. — 7.° Dato di Mantova portava il quarto dell'impero d'Orléans, il quarto di Costantinopoli, il quarto di Gerusalemme, il quarto di Cipro, il quarto di Marsa, e il quarto di Brabant.

Principato del Principe di Oranjo: — Il ducato di Salins.

Principato del Duca di Parma: 1.° Il ducato di Camera e il conteato di Montiglio, gli feudi dei Ferruzzi. — 2.° Il reame di Portogallo, per ragione d'Onorato suo di Ranuccio principe ereditario di Parma,

— Il ducato di Parma portava il conteato di Portogallo.

Principato del Duca di Modena: 1.° Il ducato di Ferrara, già posseduto dagli Estensi, e di cui s'impadronì papa Clemente VIII. — 2.° Comacchio, dipendente da Ferrara. — Il Duca di Modena portava il quarto di Ferrara.

Principato della Repubblica di Venezia: 1.° Il reame di Cipro, ceduto da Caterina Cornaro. — 2.° La isola dell'Arcipelago Greco, avuta già da Belgorio imperatore di Costantinopoli. — 3.° L'isola di Candia, conquistata nel 1669 e perduta nel 1830. — 4.° Il ducato di Ferrara, venduto alla repubblica da Francesco figlio naturale d'Asse VI. — 5.° La contea di Gorizia, ancor Venezia credeva d'avere un diritto di sovranità. — L'arma di Venezia vuol acquistata l'arma di Candia e di Cipro.

Principato della Repubblica di Genova: 1.° La dimora nel Mar Ligure. — 2.° L'isola di Sardegna, data al Saccol nel 1013.

Principato della Repubblica di Napoli: 1.° La fortezza di Monte Carlo, tenuta dal Francezia. — 2.° La Gerfegosa.

Principato del Duca di Lorena: 1.° Il conteato di Saarwerden, per l'investitura che s'ebbe nel 1627 di duca Antonio dal card. Giovanni vescovo di Metz, suo fratello. — 2.° La sovranità e giurisdizione superiore sul conteato di Fieschingen. — 3.° Il ducato di Gueldria, per matrimonio di Filippo di Lorena con Margherita d'Erment. — 4.° La contea di Zule, per la stessa ragione. — 5.° Il ducato di Breloga, per matrimonio di Carlo II di Lorena con Clotilde sorella d'Enrico III re di Francia. — 6.° I regni di Sicilia, di Napoli, di Gerusalemme e d'Aragona, e i ducati d'Angi e di Calabria, per matrimonio d'Isabella di Lorena con Enrico d'Angi. — 7.° Il ducato di Mantova, per via di donna. — Il Duca di Lorena portava il quarto di Normandia, il quarto di Gerusalemme, il quarto d'Aragona, il quarto d'Angi e il quarto di Gueldria.

Principato della Provincia Unita dei Paesi Bassi: 1.° La contea di Calenberg, feudo dipendente dal ducato di Brabant. — 2.° La sovranità e giurisdizione sulla signoria di Kavanstein, come feudo del Brabant. — 3.° La signoria d'Abbe, dipendente dal ducato di Gueldria.

Principato del Re di Danimarca: 1.° L'isola Vande, di cui portava da tempo vecchia il ducato di Parma. — 2.° L'isola di Biegen, per diritto di prima occupazione nel 1466. — 3.° Il reame di Svezia, per l'atto fatto che Margherita regina di Danimarca, Svezia e Norvegia fece cogli Stati Generali di questi tre regni nel 1387, pel quale fu stabilito che un solo re li governerebbe. — 4.° L'isola di Gotland, Belona, Balten e Wismar, possedute dagli Svedesi. — 5.° La sovranità del ducato di Sleswig sui duchi d'Oldenburg, per ragione di Cristiano d'Oldenburg, che i Danesi elevarono per loro re nel 1448. — 6.° La giurisdizione sul Mar Baltico. — 7.° La isola Groed, per ragione di Cristiano I di Danimarca che se diede la dote a Margherita sua figlia, maritata con Jacopo II re di Scozia nel 1469, nel patto di poterla riscattare, volendo, per la somma di 100 mila scudi. — 8.° La città d'Ambergo, come comprata nel ducato d'Oldenburg. — 9.° La città di Lubecca sulle vni dipendente, conquistata da Waldemaro duca di Schleswig e da suo

fratello Cosato il re di Danimarca, che le venne soggetta per 35 anni. — 16.° Il diritto di banco sul fiume Weser in pregiudizio di Brema, per la concessione dell'imp. Ferdinando II ad Asteno di Oldenborg nel 1593, confermata da Ferdinando III nel 1622. — Il re di Danimarca portava il quarto di Slesia, il quarto di Dalmazia e il quarto di Schleswig.

Previsioni del re di Svezia: 1.° La città di Brema, concessagli dal trattato di Westphalia. — 2.° Il paese d'Harle in Slesia, come dipendente dal ducato di Brema. — 3.° La contea di Dalmeberg. Idem. — 4.° La signoria di Dalmarschon. Idem. — 5.° Il diritto di banco di Warnemunde all'imboccatura della Warnia, e sul porto di Rosack, pel trattato d'Ombruck. — 6.° La Pomerania, pel trattato di Westphalia. — 7.° I ducati di Jullera e di Clèves, per ragione di dote. — 8.° Il conteado di Veldens o Lakrosten, in virtù del testamento dell'ultimo reo palatino di Veldens nel 1694 in favore del re di Svezia, ma il re di Svezia portava il quarto di Jullera e il quarto di Clèves.

Previsioni del re di Polonia: 1.° Il ducato di Lituania, per diritto di conquista. — 2.° La Caralia e l'Ingrja, posseduta sino al 1417. — 3.° La Livonia, come antico feudo di Russia. — 4.° L'isola settentrionale di Tomba, toltagli dal Danese.

Previsioni del re di Polonia: 1.° Il ducato di Lituania, già posseduto dall'Ordine Teutonico, il quale venne perduto manservito contro l'insurrezione di Jan Wisniwitski come di Moscovia nel 1568, parabolica il dominio della Polonia. — 2.° La Russia Polacca, per la cessione fatta di questa provincia al re Casimiro dopo la morte di Boleslaw verso il 1370. — 3.° La Volinia, che si arresgò alla Polonia sotto il regno di Casimiro IV. — 4.° La Slesia, come sette feudi della corona di Polonia. — 5.° La sovranità sul regno di Prussia, se non non si era ostata la natura di feudo verso la Polonia, pel trattato di pace di Volo nel 1687.

Previsioni del re di Prussia: 1.° La successione di Guglielmo III re d'Inghilterra, per ragione di dote. — 2.° Il principato di Giavera, idem. — 3.° La successione dei ducati di Jellera e di Clèves, per matrimonio d'Alberico Federico duca di Prussia con Maria Eleonora sorella primogenita di Giovanni Guglielmo duca di Clèves e di Julera. — 4.° La signoria di Neuwiedin, in caso di mancanza di posterità maschile nella casa di Neuborg per un trattato del 1661. — 5.° Il diritto di protezione e giurisdizione sulla città di Dormundia, come dipendente dalla contea di Marek di cui il re di Prussia era al possesso. — 6.° Il feudo di Behmek, come appartenente al ducato di Clèves. — Il ducato di Dabaria e il conteado di Zulten, perchè il re di Prussia rappresentava il diritto d'Adolfo duca di Berg. — 7.° La Prussia Orientale, in virtù del trattato fatto nel 1664, che gliene assicura l'investitura. — 8.° Il principato d'Obertollara, secondo i maschi di questo ramo. — 9.° La contea di Limburg in Francoia, la cui lettera d'aspettativa gli fu data dall'imperatore il 15 giugno 1698. — 10.° L'Assia e la Rameira, per un patto di fraternità del 1687. — 11.° La giurisdizione sovra sulla contea di Namptia e sulle sue dipendenze, come antico feudo del ducato di Magdeburgo. — 12.° I ducati di Brunswick e di Lüneburg, le virtù dell'aspettativa sommano alla casa di Brandeburgo nel 1661 e nel 1671. — 13.° Una parte de-

gli stati del principe d'Anhalt, tanto pel diritto d'aspettativa concessa dall'imp. Federico III, quanto come dipendente del ducato di Magdeburgo. — 14.° Il ducato di Holstein, per l'aspettativa concessa dall'imp. Massimiliano I nel 1547, e confermata per tutti i suoi successori. — 15.° Il ducato di Mecklenburg, per trattato di successione di Wismar nel 1617. — 16.° La contea di Lützen, dipendente dal ducato di Magdeburgo. — 17.° Il granducato di Lituania, perchè il re di Prussia era l'erede più prossimo del re Giovanni Casimiro, morto nel 1672 senza posterità.

Previsioni del re d'Ungheria: 1.° Tutta questa la successione del Tarcot in Ungheria. — 2.° La Valacchia, che al reodato tributaria del re d'Ungheria nel XV sec. — 3.° La contea di Zips, dote di Elisabetta di Boleslaw moglie di Stefano d'Ungheria (1).

PREVOSTO DEL PALAZZO [fr. *Prévoit de l'Hotel*] — V. Prevosto di Francia (Gram).

PREVOSTO DI FRANCIA (Gram). — Grande ufficiale della corona di Francia, incaricato di giudicare di tutti gli affari civili, criminali o di polizia, in cui le parti della corte erano parti dirette o intervenenti. Egli aveva sotto di sé due luogotenenti che facevano giuramento di fedeltà al gran consiglio. La giurisdizione del Prevosto del Palazzo era la plenaria ordinaria della casa del re. Il Gran Prevosto prestava giuramento di fedeltà nelle mani del re, era ricevuto al Gran Consiglio; aveva il diritto di nominare tutta la carica che dipendeva dalla sua (2). Due fasce cospicue posate in croce di S. Andrea dietro lo scudo erano il distintivo della sua arma (3).

* **PREZIOSO GIACINTO.** — Nome dato da qualche araldista al color arancio posto nell'armi dell'alta nobiltà (4).

* **PREZIOSO SARDONICO.** — Nome dato da qualche araldista al color sanguigno posto nell'armi dell'alta nobiltà (5).

PRIMORDIALE (Bianchi). — V. *Bianchi*.

PRIMO SCUDIERE — V. nella voce Scudiere (Gram).

PRIMO SCUDIERE DEL CORPO. — V. nella voce Scudiere (Gram).

PRIMO SCUDIERE TRINCIANTE. — V. nella voce Scudiere (Gram).

PRINULA. — Fiore che simboleggia crudeltà e speranza (6).

* **PRINCIPATI DI HOHENZOLLERN** (Ordine del). — V. *Hohenzollern* (Ordine del).

PRINCIPATO (fr. *Principauté*; ing. *Principality*; ted. *Fürstenthum*; sp. *Principado*). — Dominio, dignità e giurisdizione di un principe. V. q. b.

PRINCIPE [lat. *Principis*; fr. *Prince*; ing. *Prince*; ted. *Fürst*, *Prinz*; sp. *Príncipe*]. — Titolo che rimonta alla più remota antichità.

(1) Schæder *Theatrum Prætorum Illustrium*. Lipsia. 1743. — *Le Sovrain del Mondo*, Venezia. 1728.

(2) Salm-Allers. *Urbes, princip. de la Noblesse*.

(3) Malgou. *Abrégé méth. de la Science des Armes*. 1611.

(4) B. Merle. *Essai sur les usages et ar. l'antiquité*. Tom. III.

(5) B. Merle. *Op. e son. op.*

(6) Alamb. *Mariva. Le Langage des Coeur*.

trovandosi già presso gli Ebrei, che lo usavano per indicare il primo di una casta; così i principi delle famiglie, delle tribù, dei leviti, della sinagoga n' erano i capi. Il principe della città era presso questo popolo un magistrato che aveva la stessa autorità che il soprintendente del tempio esercitava in questo, ed al faceva regnare la tranquillità e il buon ordine fra gli abitanti da lui amministrati. Gli israeliti chiamarono inoltre Principe della Sacerdotà chi presiedeva al suoi compatriotti ebrei del Peranà (1).

Presso i Romani il titolo di *Princeps* (*primum caput*) indicava quegli che era il primo, il capo di qualche corpo civile. Romolo lo aveva attribuito al capo del Senato, che diceasi *Princeps Senatus*, ovvero *Princeps in Senatu*, talvolta *Princeps civitatis* o *totius civitatis*, ed anche *Patrius Princeps*, o semplicemente *Princeps*. Nella storia romana chiamasi *Principato* quel periodo che abbraccia i tre primi secoli dell'Impero. Da Augusto a Diocleziano, perchè durante quel tempo gli imperatori non ebbero altro titolo ufficiale fuori quello di *Princeps*. Diocleziano volle poi essere chiamato *Augustus*, titolo usato talvolta anche prima, ma senza che ne fosse ben definito il senso. — I soldati scelti romani che combattevano nelle prime file erano qualificati *Principes*; v'era inoltre il *Princeps Juventutis*, nominato dal Censore nella rivista quinquennale, o fra i figli dell'imperatore (2).

Nel Medio Evo il titolo di *Princeps* fu attribuito a colui che aveva dei diritti e del potere sovrano. Lo usarono in Italia i Duchi di Benevento allorché per la caduta dell'ultimo re longobardo, Desiderio, acquistarono una certa indipendenza. Difetto veduto il reno longobardo in potere di Carlomagno, Archie o Arigione duca di Benevento si dichiarò esente da ogni obbedienza al re decaduto, e fatto erede degli avventurieri si attribuì il titolo di *Princeps*; ma non potendo tener testa a Carlomagno padre della Francia, d'una gran parte della Germania e di tutta la Lombardia, dovette pigliare ad accordi che rinchiudevano a lui vantaggi, perchè riconoscendo nell'imperatore una sovranità per così dire nominale sul suo ducato, riservato avuto per sé e suoi eredi a successori il potere e l'esercizio di principe sovrano effettivo. Grimoaldo III suo figlio non volendo riconoscere le vantaggiose condizioni stipolate da suo padre, non si partì di affrontare la armata del potente Imperatore; ma alla partita dovette sottostarsi e rinnovare il suo tributarlo. Radelgiso e Stobolfo duchi di Benevento, coi dall'imperatore Luigi II il Giovane fu nell'851 lasciata una grande estensione di potere e quasi un'intera indipendenza s'intitolarono *Principi del popolo*

dei Lombardi, e si vede nei diplomi di Landolfo ed Atenolfo Principi di Benevento che essi prendevano il titolo di *Antipati* e di *Patriati*, nomi che designavano le alte dignità che gli imperatori Greci conferivano ai principi che riconoscevano la loro sovranità (3).

Quintano I Principe di Salerno, in un diploma dell'889 s'intitolò *Princeps e Patrius Imperialis*, ed egli stesso ci rende ragione dell'origine di questa intitolazione: « perchè a mi è stata data, dice' egli, tu parli dai nomi Gasimi e olemetiarici monarchi Leone ed Alessandro, tanto a viva voce, quanto con diploma autentico suggellato dalla bolla d'oro, fatta in provincia di Benevento, per lo innanzi divisa fra i Principi Siccolfo e Radelgiso, per sentirne come lo vorrà, e come ne hanno fatto i Principi nostri predecessori ». Da queste importanti parole si rileva qual che fossero anticamente i Principi patriati. Ad eccezione del potere imperiale e supremo che essi riconoscevano nell'imperatore, godevano di tutti i diritti reali e del pieno esercizio dell'autorità principesco e sovrana sotto la sovranità nominale dell'imperatore. Parecchi esempi ce ne offrono la Germania e l'Italia; ed ecco il perchè gli imperatori d'Occidente e i Re d'Italia non iscrivevano d'ordinario nel protocollo de' loro editti i principati ereditarij e non elettivi di Benevento e di Salerno nel numero delle provincie sottoposte al loro dominio (4).

Nel secolo decimo un gran numero di signorotti prese il titolo di *Princeps*, che agli onori loro non avea altra significazione che quella di *Sire* o *Signora*. In seguito molti di questi principati caddero in potere di famiglie potenti, i cui membri continuavano a qualificarsi *Principes*, malgrado il cambiamento di significazione che questo titolo avea subito (5). Nel 752 troviamo un Eddes principe d'Autunnon, nell'803 un Terpone principe d'Autunnon; nel 895 Rungardo di Ruvagna si faceva chiamare *Princeps magnificus*, e Bernardo Atone visconte di Nimes s'intitolava *princeps* nei suoi atti. In Palestina si trovano i principati cristiani di Antiochia e di Galilea, come in Grecia quelli d'Acuja e di Durca.

Del resto sotto l'antica monarchia francese i possessori di principati non godevano d'alcuna prerogativa particolare; essi non avevano altro grado fuori di quello al quale la natura reale delle terre così designate potevano dar loro diritto (6).

La qualificazione di *Princeps* passò in progresso di tempo a tutti gli imperatori e ai re dell'Europa, e i sovrani della Russia s'intitolavano dapprima *Principi* e più tardi *Gran*

(1) *Dictio. univ. hist. et critica.*

(2) *Histor. archael. etal. theologice.*

(3) *Histor. archael. etal. theologice.*

(4) *Histor. archael. etal. theologice.*

(5) *Histor. archael. etal. theologice.*

(6) *Histor. archael. etal. theologice.*

(1) *Dictio. univ. hist. et critica.*

(2) *Histor. archael. etal. theologice.*

(3) *Histor. archael. etal. theologice.*

(4) *Histor. archael. etal. theologice.*

(5) *Histor. archael. etal. theologice.*

(6) *Histor. archael. etal. theologice.*

Principi. I figli del re di Francia erano detti *Principi del sangue*, e così tutti i fratelli e figli degli altri sovrani di Europa ebbero a godere anch'essi dello stesso titolo; titolo che a' giorni nostri si dà egualmente al personaggio che hanno un diritto di giurisdizione e di sovranità sopra un popolo e sopra un territorio più o meno esteso; e mentre sono ritenuti per Principi gli Imperatori, i Re, i Granduchi e i Duchi sovrani, questo titolo è esclusivamente attribuito al dominatori dei principati di Liechtenstein, Lippe, Reuss, Schaumburg-Lippe, Schwarzbourg e Waldeck in Germania; di Monaco in Italia; e della Moldavia, Valachia, Serbia e Montenegro nell'Impero Ottomano. E qui cade in acconcio il notare come il figlio primogenito del re d'Inghilterra assume fin dalla sua nascita il titolo di *Principe di Galles*, quello del re di Spagna di *principe delle Asturie*, e quello del re d'Olanda di *Principe d'Orange*.

Appartiene inoltre il titolo di Principe a que' personaggi della più elevata e chiara nobiltà, on è stato onorato con lettere patenti dai loro sovrani con diritto di valersene e di attribuirlo alle loro più complete possidenze; titolo che li rende più accessibili al trono o alla persona degli stessi sovrani. Finalmente siffatto titolo appartiene ancora a coloro cui è stato conferito con semplici lettere o brevetti senza che abbia alcuna attinenza colle terre da essi possedute, e si suol dare pure a tutti i parenti del Papa.

I Principi di sangue reale, i grandi vassalli che riconoscevano i loro feudi dalla corona, i proprietari di terre molto estese, di cui avevano ottenuto da un sovrano regnante l'erezione in principato, e i grandi personaggi onorati pe' loro eminenti servizi allo stato del titolo di Principi indipendentemente dalle loro terre, godevano degli onori di tutti i privilegi inerenti al loro titolo, ma per lungo tempo non dovettero cedere il passo e la preminenza ai Duchi e ai Pari, i quali nella gerarchia politica e sociale venivano subito dopo il sovrano; e fu solo nel decollare del XVI secolo che i Principi del sangue acquistarono la preminenza sui Duchi e Pari, e dopo la caduta della vecchia monarchia in Francia anche i Principi godenti e non di appannaggio, quei che portavano il titolo in virtù delle loro terre ereditate in principato, e gli altri che lo avevano ricevuto dal sovrano indipendentemente dal loro possesso furono classificati in prima linea e al di sopra di coloro che fruttavano del titolo di Duchi, ed è come oggi universalmente emessa di fatto e di diritto che le persone le quali hanno il titolo di Principe sono i più elevati nella classe nobiliare ed sono la preminenza su

coloro che posseggono quello di Duca, laonde il titolo di Principe vien considerato siccome l'espressione della più alta dignità dopo quella del sovrano regnante (1).

Napoleone I con decreto del 1.º marzo 1808 diede il titolo di Principe ai titolari delle grandi dignità dell'Impero. Egli l'avea già conferito il 30 marzo 1806 al maresciallo Berthier, che avea fatto Principe di Neufchâtel, e il 5 giugno dello stesso anno al general Bernadotte Principe di Benevento e a Talleyrand-Périgord Principe di Pontecorvo. Il 16 agosto 1808 creò Berthier Principe di Wagram, Davoust Principe d'Eksmühl e Masséna Principe d'Essling. Infine il 7 dicembre 1812 diede al maresciallo Ney il titolo di Principe della Moskova.

Principe del Popolo. — Titolo che portavano nell'anno 949 Eudo e Hideo visconti di Lodève, soggetti al conte di Tolosa (2).

Principe del Sangue. — V. sopra Principe.

PRINCIPE D'AMORE [fr. *Prince d'amour*].

— Nome del capo o presidente del Tribunale o Corti d'Amore. V. *Tribunale d'amore*. Vi erano Principi d'Amore a Marsiglia, a Lille, a Tournay ed in altre città della Francia.

PRINCIPESSA [fr. *Princesse*; ing. *Princess*; ted. *Prinzessin*, *Prinzessin*; sp. *Princesa*]. — Figlia o moglie di un principe, o signora di un principato. V. *Principe*.

1. **PRIVILEGIO** (Arme di). — Dicasi arme di privilegio o di concessione, quella che i sovrani o le repubbliche sovrane permettono alle famiglie o alle città di portare in tutto o in parte, per ricompensa di servizi ragguardevoli o in segno di simpatia. L'uso di concedere arme in privilegio è molto antico. Il sire di Joinville scrive che Scesadum, capo del Turchi, che era tenuto *le plus vaillant et le plus brave de toute la payenne* portava nelle sue bandiere le armi dell'Imp. Federico II, che l'avea fatto cavaliere, e che probabilmente gliela avea concessa (3). Alfonso II d'Aragona, riscattato dalla prigione del conte di Tolosa dagli abitanti d'Aix in Provenza, concessa al corpo municipale di questa città il privilegio di portare le armi di Barcellona e d'Aragona (4). L'incoronazione di Carlo V in Bologna diede occasione a molte concessioni imperiali alle famiglie di quella città (5). Giacomo I re della Gran Bretagna concessa a Gian Battista Gualcone ambasciatore svizzero il privilegio di portare sul capo della sua arma la rosa rossa d'Inghilterra e il cardo verde di Scozia. Privilegio puntificio è il gonfalone nell'arme del marchese Guasco e del Trilli-Sandri d'Alessandria. Vittorio Emanuele II re d'Italia concessa all'illustre conte Gabriele Casati il FERT d'oro in un capo d'azzurro, addestrato da una rosa d'oro,

(1) Giornale Araldico-Geografico-Diplom. Anno III. N.º 1. Principi. Articolo pubblicato da G. D. C.

(2) Maha-Brun. La France illustrée. Hérald. 6.

(3) De Camp. Dissertation sur Joinville. Hist. XIV.

(4) Georges de Gascogne et Ptolema. Nobilitate de dipari. des Bouches-du-Rhône. 151.

(5) Bombar. L'Arme. 48.

bottonata d'argento, e sinistrata da una rosa d'oro, bottonata di rosso (1). Le concessioni devono sempre occupare i posti più onorevoli nelle armi, e conviene portarla in capo, o nel 1.º quarto, o sul fusto, o la cimiera, o sulla pezza principale dell'arma, ecc. (2). Si trovano anche concessioni di corona, come la corona imperiale sull'arma del vescovado di Bamberg e della città di Torino.

Dai seguenti esempi potrà il lettore meglio conoscere la natura della arma di privilegio.

Castela (Bretagna). — Partito: nel 1.º di rosso, e tre leopardi d'oro, l'uno sull'altro, nascosti dalla partizione; nel 2.º d'azzurro, e un giglio d'oro nel fusto, ed una aquilotta d'oro in posto, nascoste dalla partizione (Concessione del re d'Inghilterra e del re di Francia (3)).

Le Bruc (Francia). — D'azzurro, al giglio d'oro; al capo corno di nero, caricato da un sole d'oro (Concessione di Luigi XIV al pittore Le Bruc (4)).

Orléans vassallo di S. Antonio. — Di nero, al tau d'azzurro. La spada accollata da un'aquila dell'impero (Concessione dell'imp. Massimiliano nel 1502) (5).

Passeri (Vassallo). — Semipartito e spezzato: nel 1.º d'azzurro, al leone di S. Marco d'oro posto in maestà (Concessione della Repubblica) (6); nel 2.º d'argento; nel 3.º d'oro.

Payer de Paulmy. — Inquartato: nel 1.º, e 3.º d'azzurro, e due leopardi d'oro; nel 2.º e 4.º d'argento, alla croce di nero; sul fusto di Francia (Concessione del Senato Veneziano e Senato di Toper de Paulmy, conte d'Argenson, ambasciatore di Francia presso quella Repubblica) (7).

Cabe (Genova). — Di rosso, alla banda spezzata d'argento e d'azzurro di tre file: al capo d'argento, caricato dalla croce di rosso (Concessione della Repubblica di Genova) (8).

Baruffi (Firenze). — Inquartato: nel 1.º e 3.º dell'impero Orientale; nel 2.º e 4.º di rosso, al grifo d'oro (Concessione dell'imp. Giovanni Paleologo durante il Concilio di Firenze) (9).

Senao (Città di Nello). — Fasciato di rosso e d'argento (Concessione del duca di Segni, re di Napoli e d'Inghilterra); al capo di Savoia (Concessione d'Emmanuele Filiberto) (10).

Brugat (Bressa). — Spezzato inclinato d'oro e d'azzurro di tre pezzi, e tre bisanti d'oro in posto; al capo d'argento, caricato da tre gemelli di spada d'argento, di rosso (Concessione del duca Carlo Emanuele di Savoia) (11).

Orléans Francese. — D'argento, alla croce patente allargata di nero; al capo di Francia antica (Concessione di Luigi IX re di Francia) (12).

Solovay (DelBasto). — Di nero, all'aquila bispetta spiegata di nero, membrana, imboscata e decemata di rosso; alla bordura scintillata di Francia (Concessione di Filippo di Valois a Pietro de Solovay, signore di Boissieu) (13).

Albray (Navarra). — Di rosso pieno; inquartato di Francia (Concessione di Carlo VI a Carlo d'Albray nel 1399) (14).

Reguemat (Francia). — D'azzurro, seminato di gigli d'oro (Concessione data da Carlo VII con lettera del 10 maggio 1433) (15) al lembo dello stemma sul fusto.

Libertes (Provenza). — Di rosso, al capitello d'argento; al capo di Francia (Concessione d'Enrico IV) (16).

Fio (Piccardia e Artois). — Di rosso, alla fede reale d'argento, adornata da una cordella d'azzurro bordata d'oro e caricata d'un giglio dello stesso (Concessione d'Enrico IV) (17).

Degeatay (Vald'Aisa). — D'argento, all'aquila di nero, caricata d'una scodola d'azzurro, appropriata d'un giglio d'oro (Concessione di Luigi XIII a Guicciardo Degeatay, sire di Brusson, barone de Viré, primo presidente della Camera dei conti del Delinato) (18).

Villanot (Francia). — Inquartato: nel 1.º e 4.º di Castiglia (Concessione di Enrico III di Castiglia e Burgo de Vaineux) (19); nel 2.º e 3.º d'argento, e tre pezzi di nero, colla bordura di rosso.

Cafanda (India Occidentale). — Partito di Castiglia e di Leon, mantato in punta d'argento, al mare d'azzurro, caricato di cinque isole d'oro, e coronato da un globo crociato dallo stesso (Concessione di Ferdinando ed Isabella, re di Spagna, e Cristoforo Colombo, per la scoperta del nuovo mondo) (20).

Della Rocca (Napoli). — D'argento, al leone di rosso, coronato all'alto dello stesso, tenente nella destra un crocicchio d'azzurro, e sostenuto da un femore dello stesso, seminato di gigli d'oro (Concessione di Roberto di Napoli) (21).

Cromer (Polonia). — Di rosso, all'aquila spiegata nascosta d'argento, profilata da una corona d'alloro (Concessione di Sigismondo re di Polonia a Martin Cromer suo letterato e ambasciatore presso l'imperatore; al capo dell'impero (Concessione dell'imperatore allo stesso) (22)).

Assano (Basilis). — Troncato: nel 1.º d'oro, all'aquila bispetta spiegata di nero (Concessione di Carlo V imperatore a Francesco Assano nel 1534) (23); nel 2.º di rosso, e tre bande d'oro, caricato di cinque tondi di palma di verde, posti 2, 2 e 1.

Gonzaga (Mantova). — D'argento, alla croce patente di rosso, adornata da quattro aquile spiccate e affrontate di nero (Concessione dell'imp. Sigismondo a Gianvincenzo II Gonzaga, il 22 settembre 1438); sul tutto inquartato: nel 1.º e 4.º di Savoia (Concessione

(1) L. M. Drigles e ritratta dall'arma Bebede.

(2) Mémoires. Le véritable art de France, 202.

(3) De Par. Hist. Généalogique de Bretagne.

(4) Mémoires. Op. cit. 236.

(5) Mémoires. Op. cit. 240.

(6) Mémoires. Op. cit. 240.

(7) Mémoires. Op. cit. 240.

(8) Mémoires. Op. cit. 240.

(9) Mémoires. Op. cit. 240.

(10) Carpe di Savoia. Paris. I. 300.

(11) Duchesne, Histoire de Bresse et Bugey.

(12) De Geog. D'Anker. sur Juvénile.

(13) La Colombe. Essai d'armistice.

(14) Prudent. Vol. IV. cap. 9.

(15) Mémoires. Vol. II. 70.

(16) Hist. de Provence. 701.

(17) De Geog. Op. cit.

(18) De Geog. Op. cit.

(19) Chronique ou, de Bertrand De Guesclin.

(20) De Geog. Op. cit. Mémoires. Op. cit. 242.

(21) De Geog. Op. cit.

(22) De Geog. Polona. Lib. I.

(23) Pallavic. Il Sigismondo in Italia. II.

della imp. Carlo IV e Guido Gozzano nel 1346; nel 2.^o e 3.^o di Gozzano (1).

Asp (Città di Firenze). — D'oro, a cinque palli di rosso, al capo interposto la pala di Gerusalemme, di Scizia e d'Angiò (Concessione di Carlo VI re di Francia nel 1382) (2).

Caro (Città di Montanodia). — Spaccato d'azzurro di rosso, a tre gigli d'oro in capo e uno in punta (Concessione di Carlo VII) (3).

Comprigi (Belogna). — Partito: nel 1.^o dell'Impero, mercede dalla parlante (Concessione Imperiale) (4); nel 2.^o d'oro, al capo rampante di nero.

Hobles (Linguadoca). — D'azzurro, al fessiere d'argento, terminato da tre rossi dello stesso, II e I; al capo d'azzurro, ornato d'un giglio d'oro (Concessione di Enrico IV a Giacomo Hobles) (5).

Bony (Città di Brezza). — Partito di verde e di azzurro, alla croce impagliata d'argento nel dextro (Concessione di Amedeo V duca di Savoia) (6).

Bagnon (Lione). — D'azzurro, al leone leopardato d'oro, tenente nella zampa destra un braccio di rosso dello stesso; a tre gigli d'oro posti in capo, e divisi da un fasciato o tre pendenti del medesimo (Concessione di Francesco I re di Francia) (7).

Coupe (Savoia). — D'azzurro, a tre bande d'oro, al capo di Francia (Concessione di Carlo VII) (8).

Marsaglia (Città di Francia). — D'azzurro, si castello d'argento, ornato da tre torri d'oro elessi; quella di mezzo cimata da una mano acciata d'argento, ornata un giglio d'oro (Concessione di Carlo VII) (9).

Parigi (Città di Francia). — Di rosso, alla nave antica d'argento, vagante sopra un fiume dello stesso; al capo ornato di Francia (Concessione di Filippo Augusto nel 1190) (10).

Châteauneuf (Bretagna). — Di rosso, seminato di gigli d'oro (Concessione di Luigi IX) (11).

De Lys (Francia). — D'azzurro, alla spada d'argento in palo, impugnata d'oro, terminata una corona dello stesso, e ornata da due gigli d'oro (Concessione di Carlo VII, per lettera del 29 dicembre 1439, a Giovanni Bare e ai discendenti del suo fratello) (12).

Mézier (Piccard). — D'oro a cinque palli di rosso in capo, ornato da una d'azzurro, ornato da tre gigli d'oro (Concessione di Luigi XI per lettera del maggio 1463 a Piero II de' Medici) (13).

Perail de Fondraud (Paese di Francia). — Seminato di Francia (Concessione di Carlo IX) (14), alla testa d'argento, squilata dello stesso, accollata, ornata e ornata di rosso.

Palais de Preigny (Pons). — Inquartato: nel 1.^o e 4.^o d'azzurro, seminato d'opale d'oro dal capo ab-

basato e impugnato in fessura dello stesso (Concessione di Napoleone I) (1); nel 2.^o e 3.^o d'argento, alla banda d'azzurro, ornata da tre fascie di S. Michele del campo.

PRIVILEGIO (Arma di). — Diceasi anche arma di privilegio quella presa da ignobili per avere occupato cariche che nobilitavano. Gli scabbi di Parigi, i prevosti dei mercanti, gli scabbi, maistr e maggiori delle città di Abbeville, Angers, Angoulême, Bourges, Cognac, La Rochelle, Lione, Nantes, Nîort, Poitiers, Pérone, S. Maixent, S. Jean d'Angely, Tour, avevano il privilegio di portare stemmi.

PRIVILEGIO (Nobiltà di). — V. *Uffici* (Nobiltà per).

PRIVILEGIO ARALDICO. — V. *Privilegio* (Arma di).

PROATICHÈ (Arma). — In un pennone genealogico (N-g-3) dicono avere proatichè quella appartenenti al padre e alla madre dell'ava, ed arma abaviche quella del padre e della madre del proavo e della proava.

PROBOSCHÈ. — Le proboschidi d'alfabeto sono molto rare nello scudo. Riguardo a quelle che alcuni autori francesi vogliono che si pongano in cimiero: V. *Corona*.

Procon (Sicilia). — D'argento, a due proboschidi di rosso.

PROCONSOLE (fr. *Proconsul*). — I signori di Francogney, Visconti ereditari di Vesoul in Francia Contea, s'intitolavano qualche volta nei loro atti *Proconsul de Vesoul* nel sec. XI (2). Così pure Berardo III visconte d'Albi e di Nîmes, nell'atto di fondazione del ponte d'Albi (sec. XII) si qualifica *Proconsul de Nîmes et prince d'Albi* (3).

PROFILATA NEL MESSO (Sanda) (4). — V. *Gemelle in banda*.

PROGETTATI (Ordini). — Diceasi ordini progettati, quelli fondati da qualche sovrano o qualche società di gestuionieri, ma che non ebbero mai alcun corso. Tali sono gli ordini della Collana del S. Rosario, di Nostra Signora della Vittoria, della Pavellone di Nostra Signora Gesù Celato, della Milizia di Gesù, di Santa Maria Maddalena, del Cigno nero ecc.

PROTOSPATARIO. — V. *Conte degli Spatarii*.

PROVANNE. — V. *Prove di nobiltà*.

PROVE DI NOBILTÀ (fr. *Preuves*). — L'uso delle prove di nobiltà pare abbia cominciato all'occasione dei tornei. In seguito furono richieste per l'ammissione nelle chiese, capitoli, collegi, comunità, compagnie e ordini regolari e militari, ove non si ricevevano che nobili, e in Francia per esser ammessi agli Stati delle Province. La forma di queste prove ha variato secondo i tempi e i luoghi. Si diceva prova testimoniale quella fatta da

(1) Luca. Famiglie celebri Italiane.
 (2) Glanville de Saint-Fergues. *Diction. des communes*.
 (3) Vaulier. *Hist. de la ville de Com.*
 (4) Rambaut. *L'art de la nob.*
 (5) Grandmaison. *Diction. Mérid.*
 (6) Guon. *Hist. de Breza*.
 (7) Mézières Du May. *Armorial blaz. de Breza*.
 (8) *Bagot, etc.*
 (9) Mézières. *Abrégé de Blason*. 90.
 (10) *Clippot de Saint-Fergues. Op. cit.*
 (11) *Art de vérifier les dates*. V. 337.
 (12) Mézières. *La variable etc de Blason*. 321.
 (13) Mézières. *Usage des Armoiries*. I. 77. — *Mézières. Chronique*. Lib. II. cap. 105.
 (14) *Reg. Hist. du Breza*, tom. II. 79.
 (15) *Reg. Op. cit.* II. 74.

(1) Popliouet. *La France hérauldique*. Tom. IV. 90.
 (2) *Mézières. Le France hérauldique*. Louis-Sabon, 3.
 (3) *Mézières. Op. cit.* Tom. 3.
 (4) *Glanville. Acta del Blason*.

testimoni giurati, e prove letterarie quella constatata da titoli e documenti.

L'estensione delle prove si misura o dal numero delle generazioni, o da quello dei secoli, o infine per l'intervallo compreso fra il tempo in cui sono state fatte e l'epoca fissata che ne è il termine. Nel primo caso la prova si chiama *graduale*, nel secondo *retrograda* e nel terzo *dativa*.

Nelle prove si considera la *spedizione* e la *mobilità*. La *spedizione* si giustifica producendo atti autentici, come le fedi di battesimo o di sepoltura, i documenti di divisione d'eredità, i contratti di matrimonio e i testamenti. La *mobilità* si giustifica mediante titoli *preconcordati* (lettera d'annobilimento, nomina e carica che nobilitanti), titoli *constitutivi* (certificati di servizio nel retrogrado, di viaggio fra i nobili negli Stati, d'assunzione da legge che si levavano sui plebei, atti di fede e omaggio alla nobiltà, ecc.), titoli *confermativi* (lettera di riconoscimento e conferme di nobiltà), e infine mediante atti *civili* portanti la qualifica di nobile. Sotto la denominazione di *prove di nobiltà in materia contestata* si comprendono in generale tutte le prove fatte dalle famiglie per essere riconosciute, mantenute, ristabilite o ristabilite nella loro nobiltà. In Francia gli atti comprovanti dovevano essere originali; né si ammettevano copie collazionate, di qualunque formalità fossero rivestite. Prima del 1600 queste prove si facevano per *inchiesta*. In Inghilterra, Scozia e Irlanda la nobiltà si prova con tavole genealogiche, nelle quali sono citati gli atti comprovanti, e vi si vedono le firme di sei o otto gentiluomini della contea, in cui la famiglia è domiciliata.

In Germania e negli altri paesi settentrionali le prove si fanno per semplici quarti, che sono di 16, 32 o 64, secondo che l'esigono gli statuti di ciascuna capitale. In Italia, Francia e Spagna le prove di nobiltà sono *letterarie*, cioè si fanno con documenti di famiglia, e non le più sicure e le più autentiche (1).

Ecco pertanto il prospetto delle prove che si facevano in Francia sotto la monarchia per essere ammessi nelle seguenti istituzioni nobili:

- Ordine dello Spirito Santo* — 4 generazioni.
- Ordine di S. Michele* — 3 generazioni.
- Ordine di S. Lazzaro* — 3 generazioni senza privilegio concessuto.
- Ordine di N. S. del Monte Carmelo* — 4 generazioni.
- Ordine di Malta* — 2 quarti del lato paterno, e 2 del lato materno (16 quarti).
- Compiutamenti di S. Giorgio in Francia Contea* — 16 quarti.
- Ordine di S. Onorio di Bar* — 3 generazioni, non compreso il postulato.
- Ordri della croce* — Nobiltà dal 1445, senza stabilimento concessuto.

(1) Grandmaison, *Dictionnaire*, etc. ecc. Paris.

Sotto-investimenti delle guardie del corpo — Nobiltà dal 1400, senza stabilimento concessuto.

Guardie del corpo — Prato di nascita nobile, Prato della Grande Sendaria — Nobiltà dal 1800; senza stabilimento concessuto.

Scudieri del Re — 100 anni di nobiltà.

Paggi e scudieri della Regina — Idem.

Paggi e scudieri di Monsieur — Idem.

Paggi e scudieri del Principe di Condé — Nobiltà dal 1500, senza stabilimento concessuto.

Alfieri di marina — 4 generazioni.

Sotto-investimenti delle Guardie Francesi — 3 generazioni.

Investimenti dei Marescialli di Francia — 3 generazioni.

Scuole reali militari — Idem.

Collegio reale di La Flèche — Idem.

Collegio di Rouen — Idem.

Collegio Metz — Idem.

Scuola reale di Angers — Idem.

Casa reale di S. Cyr — 140 anni di nobiltà.

Casa reale del Bambin Gesù — 100 anni di nobiltà.

Casa delle damigelle di Francia — 6 generazioni paterno.

Stati della provincia d'Artois — 100 anni di nobiltà.

Stati della provincia di Braganza — Idem.

Stati della provincia di Borgogna — Idem.

Stati di Provenza — 100 anni, 3 generazioni.

Stati di Linguadoca; Baroni — Nobiltà dal 1400;

Stati dei baroni — 2 generazioni.

Capitolo di S. Giacomo di Leona — 3 generazioni; 4 paterno e 4 materno, la linea paterna rimanesse al 1400 senza stabilimento concessuto.

Capitolo d'Amor — 100 anni di nobiltà paterno.

Capitolo d'Ale — Prova di nascita nobile.

Capitolo d'Ardeuse — Prova di nascita nobile.

Capitolo di Beaumont-Messieurs — 16 quarti.

Capitolo di Beaugon — Idem.

Capitolo di Brionne — Idem.

Capitolo di Digny — 4 quarti senza la alleanza del lato paterno, e 4 del lato materno colle alleanze.

Capitolo di Lescor — Prova di nascita nobile.

Capitolo di Lure — 16 quarti.

Capitolo di Montfort — Idem.

Capitolo di Metz — 3 generazioni.

Capitolo di Nancy — 5 generazioni.

Capitolo di S. Claude — 16 quarti.

Capitolo di S. Diez — 3 generazioni.

Capitolo di S. Manes di Bar — Idem.

Capitolo di S. Pietro di Mison — 4 generazioni paterno e materno.

Capitolo di S. Pietro di Riom — 3 generazioni paterno e materno.

Capitolo di S. Vittore di Margolite — 140 anni di nobiltà.

Capitolo di Soisy — 3 generazioni.

Capitolo di Strasbourg — 3 generazioni di alta nobiltà.

Capitolo di Toul — 3 generazioni.

Capitolo di Vervins — Nobiltà dal 1400 senza stabilimento concessuto, e 3 generazioni materno.

Capitolo di Valenciennes-Dames — Nobiltà dal 1400 senza stabilimento concessuto, e 3 generazioni materno.

Capitolo di *Cugnaux-Armentières* — 9 generazioni palatine e 4 militari.

Capitolo di *Leuville* — Nobiltà dal 1400 senza nobilitazione concessa, e 3 generazioni militari.

Capitolo di *Lou-la-Romaine* — 4 generazioni palatine e 4 militari.

Capitolo di *Moubaige* — 28 quarti.

Capitolo di *Poulangy* — 10 generazioni palatine e 4 militari.

Capitolo di *S. Euge de Metz* — Nobiltà dal 1400 senza nobilitazione concessa, e 3 generazioni militari.

Capitolo di *Silla* — 8 generazioni palatine senza nobilitazione, e 3 generazioni militari.

Capitolo di *Andres, d'Assens, di Remilly-la-Neuve, di Châteauneuf-Château, di Migneville di Pommery* — 14 quarti.

Capitolo di *Sissa* e di *Montigny* — 4 generazioni.

Capitolo di *Dreux* — 16 quarti di nobiltà civile e militare.

Capitolo di *Épinal* — 200 anni di nobiltà cavalleresca dal suo patrono e militare.

Capitolo di *Sarre* e di *Remoray* — 8 quarti.

Capitolo di *Langres* — 8 generazioni.

Capitolo di *Leure* — Prova di nobiltà civile.

Capitolo di *Montigny* — 8 quarti palatine e 4 militari.

Capitolo di *Neuvilly* — 9 generazioni.

Capitolo di *Remiremont* — 200 anni di nobiltà.

Capitolo di *S. Martin de Saller* — 8 generazioni.

Fuori di Fracia 4 quarti si richiedono o si richiedevano per l'ammissione agli ordini di S. Giacomo della Spada, di S. Stefano, della Messalana di Sicilia, di S. Gioacchino, ecc., come pure per la carica di corte e Militare sotto la dominazione austriaca; 8 quarti per l'ordine Costantiniano, per quello della Giarrattiera, e per quello di S. Stefano di Toscana; 16 per quello di S. Giorgio di Baviera, ecc.

In Germania sotto l'Impero si richiedevano 16 quarti per l'ammissione ai capitoli di Magenza, di Bamberg, di Paderborn, ecc.; 4 quarti per l'ammissione al capitolo di Spiraco, prova d'antica nobiltà per quelli di Treviri, di Colonia, di Saltsberg, di Wurtzburg, di Aichstadt, di Argentea, di Rildesheim, di Munster ecc.

OP PROVVIDENZA (Ordine della). — Istituto verso la fine del secolo scorso in Polonia, ma s'ignora da chi e in quale occasione. Probabilmente non fu che una decorazione di circostanza (1).

PROSSIA (Ordine di). — V. Teutonico (Ordine).

* **PUNICO (2).** — Sinonimo poco usato di porpora. V. q. n.

PUNTA [fr. *Pointe*; ing. *Point*; ted. *Pyramide*; sp. *Punta*]. — Punta onorevole di 1.º ordine (di 2.º come vogliono alcuni autori), formata da due linee che movendo dagli angoli inferiori convergono nel centro del



Fig. 183

lo scudo, la modo da costituire un triangolo isoscele che ha il vertice nel centro stesso. V. la fig. 152. Qualche volta la punta è movente dalla campagna, come nell'arma *Milieri di Napoli*. La punta può essere anche moltiplicata, ed allora si restringe a proporzione. Due o più punte (per lo più le numero di tre) si pongono alcune volte inclinate le una verso le altre cioè coi vertici tutti convergenti nel centro; caso che avviene biancuro. La punta è una delle figure onorabili più rare a trovarsi nell'armi.

Chini (Veneta). — Di rosso, alla punta d'argento.

Diavro (Piemonte). — D'argento, alla punta d'azzurro.

Fandrea (Provenza). — D'azzurro, alla punta d'oro.

Remoy (Francia). — D'oro, all'aquila spiegata di nero; alla punta d'azzurro, caricata d'un giglio d'oro, e attraversata sulla parte inferiore dell'angolo.

Stivola (Catalonia). — Di rosso, alla punta cucita dal campo, caricata di cinque pali d'oro, e attraversata da un anello perquale d'argento, di diametro d'oro.

Mazara (Sicilia e Salento). — Spaccato d'azzurro, e d'oro, alla punta di nero.

Nodi (Francia). — D'azzurro, alla punta cucita di rosso, caricata di una stella d'argento.

Roschi (Svizzera). — D'argento, a tre punte d'azzurro, ornate da tre rami di rosso.

Stipina (Napoli). — D'argento, a tre punte di nero, sostenute tra i nastri del pedicello; al capo d'azzurro.

Milieri (Napoli). — Di rosso, a tre punte d'argento, moventi dalla campagna d'oro, e sostenute da tre stelli d'argento.

Spina (Delfinato). — D'azzurro, a quattro punte d'argento, appoggiate verso il capo.

Punta abbassata, cioè che non giunge col vertice al centro dello scudo, ma tocca solo il battente.

Del Dufo (Napoli, Benevento e Avversa). — Di nero, alla punta abbassata d'argento, sostenuta da un nastro della stessa, attraversata in capo da un lambello d'oro.

Punta alzata, cioè che giunge col vertice sino al punto d'onore.

Sarlat (Francia). — D'oro, all'aquila spiegata di nero, attraversata da una punta alzata di rosso, caricata da tre pali d'argento.

Punta gradinata. — Equivale a *mura gradinate* (V. q. n.), sempre però che sia movente dalla punta dello scudo.

Punta incavata. — Incavata diceasi la punta che ha da ciascun lato una incavatura quadrata. È rarissima.

Scots (Piemonte). — D'azzurro, alla punta d'argento, caricata di un listello e sostenuta da una punta rotolata e cucita di rosso, egualmente caricata di listello.

Punta munita. — In Germania si ve-

(1) *Meigae*, Diction. encyclop. des Diction.
(2) *Ermonet*, Declaration royale de la armée de Espagne inviolablement belliqueuse.

sono qualche volta nelle arme certe punte allargate e rigonfie al basso, in modo da sembrare che nascano da due cime di monti, e siccome perciò punte montuose.

Tosberg (Germania). — D'azzurro, alla punta montuosa d'argento.

Punta rovesciata. — Questa è formata da due linee che movendo dagli angoli del capo convergono al centro dello scudo. È molto rara; vedasi nella suddescritta arma Scote di Piemonte.

Punta spinata. — Si vede nell'arma Dabcombe di Faversham in Inghilterra.

Punta trifogliata. — Punta cimata di tre sinuosità che imitano il trifoglio araldico. Si vede qualche volta nelle arme tedesche.

PUNTA BASSA. — V. *Punta basso della punta.*

PUNTA DELLO SCUDO (fr. *Punta de l'écu*; ing. *Raze*). — Diceasi punta dello scudo il perigee o porzione inferiore di esso, e per estensione tutta la parte inferiore dello scudo stesso, onde si dice che una figura è in punta per esprimere che è posta sotto il centro.

PUNTA DI BORDONE. — La punta del bordone da pellegrino, che da alcuni scaldati furono scambiate per fardi di lancia all'antica, si trovano qualche volta nelle arme, e rappresentate pellegrinaggi.

La Sordanière (Francia). — D'azzurro, a tre punte di bordone d'argento.

1. **PUNTA DI LANCIA.** — V. *Fardo di lancia.*

** 2. **PUNTA DI LANCIA.** — Simbolo usato arcaicamente da qualche araldista per fardone. V. q. n.

PUNTALE (fr. *Routelotte*). — Figura che



Fig. 152.

si pone all'estremità del fodero della spada, e che rappresenta la guardia. Si disegna come un ornamento mobile scavato a trifoglio nella parte interna. (V. fig. 153).

Anglo o Enge (Francia di Germania). — D'argento, a tre punte di rosso.

Schönbach (Turluga). — D'argento, a tre punte di rosso.

PUNTALE DI DIAMANTE. — I puntali di diamanti si rappresentano in forma di piccoli triangoli, o di losanghe ombreggiate a faccetta. Loro smalto ordinario è l'argento.

Mare de Tripoli (Francia). — D'azzurro, a tre punte di diamanti. L'argento, le punte in alto, coronate da una stella e nei raggi d'oro.

PUNTALE DI SPADA. — V. *Puntale.*

PUNTA SUL LATO DELLO SCUDO. — Una punta sul lato dello scudo formata da due curve, che partono l'una dal canton destro del capo, l'altra dalla punta, e convergono nel centro ad angolo acuto, è una figura dimostratevole che indica l'uomo caduto ed

affamato. Deve essere di color scarlatto o sanguigno, ed si poteva caricare d'altra figura (1). Non eradiamo che una simile possa comparire mai nell'armi.

PUNTEGGIATO (fr. *Poinçillé*). — Diceasi dello scudo o figura che nella stampa e nei disegni sono seminati di puntini per dimostrare l'oro. V. *Oro.*

* **PUNTI ALTERNATI** (2). — V. *Punti equidistanti.*

PUNTI DELLO SCUDO. — Per facilitare il blasonamento delle arme a l'assegnazione di questo distro la descrizione araldica, gli araldisti hanno pensato di dividere lo scudo in tanti punti o parti, alle quali hanno dato nomi speciali, per lo più dedotti dalla comparazione dello scudo col corpo umano. Il

Bombaci (3) ha diviso lo scudo in tre parti sole per mezzo di due linee orizzontali poste ad eguale distanza, e chiamò capo la parte superiore (a), corpo la parte di mezzo (b), e punta la parte inferiore (c). V. fig. 154. Il

centro poi dello scudo disse *sedo dell'onore*. Il **Colombiere** considerò nove punti dello scudo, come si vede dall'annessa fig. 155. A, B e C sono il primo, il secondo e il terzo punto del capo; D è il punto d'onore; E il cuore; F il bellico; G e H i punti della punta; I il basso della punta.

Il **Ménestrier** (4) diede un'altra divisione, che è la più usata, e quella in cui si regolano tutti i blasonamenti degli autori francesi e dei buoni araldisti italiani.

Questa divisione è rappresentata dalla fig. 156. A è il canton destro del capo, B il capo, C il canton sinistro del capo, D il punto destro del punto d'onore, E il punto d'onore, F il punto sinistro del punto d'onore, G il fianco destro, H il cuore, I il fianco sinistro, K il punto destro del bellico, L il bellico, M il punto sinistro del bellico, N il canton destro della punta, O la punta, P il canton sinistro della punta; sotto ad O vi è la punta bassa o infima.

Secondo questo metodo il capo occupa i punti ABC, la fascia alzata i punti DEF, la fascia i punti GHI, la fascia abbassata i

Fig. 154. Fig. 155. Fig. 156.

(1) R. Marus. *Résumé de la science de l'écuyer*. Tom III.

(2) Caracci. *Prodrone pentillato*.

(3) L'Arald. 16.

(4) *Pratique des armoiries*. Cap. IV.

punti KLM, la campagna i punti NOP, il palo i punti BEHLO, l'addestrato i punti ADOKN, il alalatrato i punti CFIMP. La punta, il capriolo, la punta rovesciata e il capriolo rovesciato hanno il vertice in H; la punta abbassata e il capriolo abbassato il vertice in L; il capriolo alzato e la punta alzata il vertice in B; il canton franco occupa i punti AD, il canton sinistro i punti CF; ecc.

Un'ultima divisione dello scudo in punti si può vedere nella fig. 157.

A rappresenta il canton destro del capo, B il capo o punto del capo, C il canton destro del capo, D il fianco destro, E il cuore o punta del cuore, F il fianco sinistro, G il canton destro della punta, H la punta o punta della punta, I il canton sinistro della punta. Questa divisione serve per le arme meno complicate; ABC è il capo, DEF la fascia, GHI la campagna, BEH il palo, ADG l'addestrato, CFI il sibilato, BDEPH la croce, ACEGI la croce di S. Andrea, DEI il capriolo, ABC il capriolo rovesciato, AGHI la pergola, BEDI la pergola rovesciata, ABCRI il capo-palo, ADEF la fascia-cantone, ecc.

PUNTI DI SCACCHIERE [fr. *Points d'échiquier*]. — Uno scudo è composto di punti di scacchiere quando è scacchiato di 15 pezzi, e si blasona: Otto punti di equipollenti a sette di ; ovvero: Quindici punti di scacchiere di . . . e di

Lo smalto posto nel centro destro del capo deve essere nominato pel palo. I punti di scacchiere sono comunissimi nell'arme spagnole.

Portogallo (Lisbona e Spago). — Otto punti d'oro, equipollenti a sette d'argenteo.

Oliva (Napoli e Spagna). — Otto pezzi di rosso equipollenti a sette d'oro, questi caricati ciascuno da tre fasce del primo.

Portogallo (Spagna). — Quindici punti di scacchiere d'oro e di rosso.

Orma (Portogallo). — Otto pezzi d'argenteo, equipollenti a sette di nero, questi caricati ciascuno di due fasce del primo; sul lato d'argenteo, a cinque scudetti pezzi 1 e 3 d'azzurro, marcati ciascuno di cinque punti del terzo. 2. 1 e 3.

PUNTI EQUIPOLLENTI [fr. *Points equipollés*]. — Scudo scacchiato di nove pezzi di due smalti alternati, contrassegno d'ottantaquattro, al dire del Guanni (1). Contrassegno blasonare pel primo lo smalto posto nel canton destro del capo, non il più tubile come vorrebbe qualche autore (2). Si dicono anche equipollenti i punti di scacchiere. V. q. n.

Genova (Genova del.). — Cinque pezzi d'oro, equipollenti a quattro d'azzurro.

(1) Arte del Guanni.
(2) Bellano. L'Arme Vedute, ovvero nomenclatura mercantile italiana di tutte le scienze araldiche

Genova (Milano e Vercelli). — Cinque pezzi d'oro, equipollenti a quattro di verde.

Armani (Milano). — Cinque pezzi d'argenteo, equipollenti a quattro di rosso.

Neuchâtel (Svizzera). — Cinque pezzi d'argenteo, equipollenti a quattro di rosso.

Genova (Svizzera). — Cinque pezzi di rosso, equipollenti a quattro d'argenteo.

Altoona de Suez (Burgogna). — Cinque pezzi d'oro, equipollenti a quattro di rosso.

Sedon (Svizzera). — Cinque pezzi d'oro, equipollenti a quattro di azzurro.

Aschewaldero (Aschewaldero). — Cinque pezzi di nero, equipollenti a quattro d'argenteo. — Altra scacchiata di nero e d'argenteo, di 14 pezzi.

Genova (Genova). — Cinque pezzi d'oro, equipollenti a quattro di rosso.

Genova (Genova). — Cinque pezzi d'oro, equipollenti a quattro d'argenteo.

Saint-Prisat (Pirata). — Cinque pezzi d'oro, equipollenti a quattro d'azzurro.

PUNTO [fr. *Point*]. — Dicesi punto d'el segna rotondi molto piccoli e per lo più di smalto nero che si pongono su certe pezzi.

Grey (Linguarda). — Di rosso, alla banda d'oro, caricata di otto pezzi di nero e accompagnata da tre pezzi d'argenteo. 1 in capo e non la punta.

PUNTO ALLA PUNTA DELLO SCUDO. — Figura disamorvole formata da due curve declinanti verso la base, e indicava come che per virtù era caduto in disgrazia del suo signore (1). Non abbiamo mai veduto questa pezza nell'armi, e non crediamo che vi sia entrata.

PUNTO BASSO DELLA PUNTA. — Punto basso della punta o punta bassa dicesi il periglio o porzione inferiore dello scudo. V. *Punti dello scudo*.

PUNTO CAMPANA. — Figura disamorvole, formata da una linea curva che taglia parte dalla base dello scudo, e doveva indicare la crudeltà di chi a sangue freddo uccide un nemico fatto prigioniero in battaglia (2). Non si trova negli stemmi.

PUNTO DEL CAPO. — Punto del capo è semplicemente capo dicesi la parte al mezzo della regione superiore dello scudo. V. *Punti dello scudo*.

PUNTO DELLA PUNTA. — Punto della punta è semplicemente punta dicesi la parte di mezzo della regione inferiore dello scudo. V. *Punti dello scudo*.

PUNTO DESTRO DEL HELICID. — V. *Punti dello scudo*.

PUNTO DESTRO DEL PUNTO D'ONORE. — V. *Punti dello scudo*.

PUNTO D'ONORE [fr. *Point d'honneur*]. — Dicesi punto d'onore lo spazio dello scudo posto fra il punto del capo e il cuore, e il punto destro e sinistro del punto d'onore. V. *Punti dello scudo*. Secondo alcuni araldici

(1) H. Martia. Elementi della scienza ed arte dell'arte. Tom. II.
(2) H. Martia. Op. e Acc. cit.

rappresenta il collo del cavaliere, al quale s'appesero le decorazioni ed altri segni onorifici (3).

PUNTO PIENO. — [Una rotta che taglia il fondo dello scudo; è una delle figure disonorabili, e rappresentava l'adulatore dei principi (2).

PUNTO SEPARATO ALLA DESTRA. — È l'angolo superiore destro dello scudo staccato affatto da questo. Dice *Bastardo Martin* (3) che figura chi troppo esagera la propria guerresca impresa. Non abbiamo mai potuto trovare esempio di questo scudo difformato, nè crediamo che ve ne possano essere.

PUNTO SINISTRO DEL BELICO. — V. *Punti della scudo.*

(1) Polstranta. *Tesoro gentilitio*. Cap. 10. — La Colombiere. *Science héraldique*. Cap. 7.
(2) B. Martini. *Op. cit.*, col.
(3) *Op. cit.*

PUNTO SINISTRO DEL PUNTO D'ONORE.

— V. *Punti della scudo.*

PURE E PIENE (Arme). — Alcuni araldisti dicono *pure e piene* la arma composta d'un solo smalto senza figure (1); o quelle composte di partizioni e di enervevoli partizioni (2). Altri invece intendono quella che rappresenta il blasone primitivo della famiglia o città senza alterazione di sorta (3), vale a dire senza brisure, senza concitazioni, senza inquartamenti, ecc.

☞ **PURPUREA.** — Antica (azione del Circo, latinità di Domiziano. I falconarii erano vestiti di porpora, e da ciò vollero alcuni araldisti che entrasse la porpora nella arma. V. *Squadriglie.*

(1) La Colombiere. *Op. cit.*, Cap. IX.
(2) Cartari. *Profrase gentilitio*. 109.
(3) Grassat. *L'arte del Blason.*

Q. — Ben raramente avviene di trovare questa lettera nell'armi. Nel caso che vi sia rappresentata non è che l'iniziale del nome della famiglia o della città che porta una l'arma.

☞ **QUADRANGOLARE (1).** — V. *Inquartato in croce di S. Andrea.*

☞ **QUADRANTE.** — Sinonimo di *quartofranco*, da non usare.

QUADRATO. — [fr. *Carreau*; ing. *Square*; ted. *Viereck*; ol. *Stokk*; sp. *Cuadrado*]. — Figura posta da alcuni fra le pezzi onorevoli, e che rappresenta un quadrato perfetto. Dice il Bombaci (2) che la celeste Gerusalemme essendo in quadro posita, e Romolo avendo fatto quadrata la sua città, il quadrato indica chi di buona voglia va a combattere per Dio e la sua Chiesa. La ragione addotta dal Bombaci per giustificare la sua simbolica sembrandoci poco convincente, diamo piuttosto a vedere che, come il pilota, queste figure rappresentino successi e ordinanza di battaglia.

Carri (Normandia). — D'accolito, e un quadrato di rosso.

Rouquet (Normandia). — Di rosso, e tra quadrati d'oro.

Ferret (Bretagna). — D'azzurro, e tra quadrati d'oro in croce di S. Andrea.

Farlati (Arenzo). — D'azzurro, e sei quadrati d'argento, 3 e 3.

QUADRATO (Bando). — V. *A bandiera.*

☞ **QUADRELLA** [fr. *Carreau*, *quarreau*]. — Grossa freccia che si suolgiava colla balaustra,

(1) *Grillo dell'Er.* Breve trattato sull'arte araldica.

(2) *L'Ardele*, 47.

con la punta per il ferro di essa aveva quattro lati o quattro aste. Dicevasi anche *quadrella* un'alt'arma colla punta in forma di uno quadrato (1).

☞ **QUADRELLA.** — Lo stesso che *quadrato*. V-q-n.

QUADRIFOGLIO. — V. *Quattrofoglie.*

☞ **QUADRIFOGLIATO.** — V. *Scaccato.*

☞ **QUADRIPARTITO (2).** — V. *Inquartato.*

☞ **QUADRIPARTITO DIAGONALE (3).** — V. *Inquartato in croce di S. Andrea.*

☞ **QUADRIPARTITO FIANcheggiato (4).** — V. *Inquartato in croce di S. Andrea.*

☞ **QUADRIPARTITO IN CROCE TRAVERSA (5).** — V. *Inquartato in croce di S. Andrea.*

QUADRO [fr. *Carre*]. — Figura quadra, o gran asseco, da non confondersi col *quadrato* (V-q-n), denota chi all'aspetto del nemico ebbe il piè pronto a ritirarsi, non la mano pronta al combattere (6). Tanto la dedizione, come il simbolismo di questa figura ci sembrano molto equivoci, e noi siamo d'opinione che il *quadro* e il *quadrato* siano una sola cosa.

☞ **QUADRO ACUTO.** — V. *Losanga.*

☞ **QUADRO ACUTO FORATO PRIMO (7).** — V. *Losanga forata.*

☞ **QUADRO ACUTO FORATO SECONDO (8).** — V. *Losanga vuota.*

☞ **QUADRO FUSATO.** — V. *Losanga.*

(1) *Gran Dizionario Teorico-Militare.*

(2) Cartari. *Profrase gentilitio*.

(3) Grassat. *Arte del Blason.*

(4) Grassat. *Op. cit.*

(5) Cartari. *Op. cit.*

(6) Grassat. *Op. cit.*

(7) *Grillo dell'Er.* *Op. cit.*

(8) *Grillo dell'Er.* *Op. cit.*

QUADRUPEDI. — Gli animali quadrupedi, i più nobili nel blasono, pare siano stati introdotti nelle armi dagli Ugoni, Franchi, Sassoni ed altri popoli del Nord, che li avevano nelle loro insegne da guerra. I più usati sono il *leone*, il *leopardo*, la *pantera*, la *tigre*, l'*elefante*, il *cervo*, l'*orso*, il *rinoceronte*, il *capriolo*, il *camello*, il *bue*, il *toro*, la *onca*, il *bufalo*, il *cinghiale*, il *lupo*, il *daino*, il *cane*, il *gatto*, il *montone*, la *capra*, la *pecora*, il *capro*, il *cervo*, il *porco*, la *volpe*, la *lepre*, il *coniglio*, la *donnaia*, la *scagliola*, l'*istrice*, ecc. V-q-u.

QUAGLIA. — La quaglia, molto rara nell'arme, è emblema della verità.

QUALIFICAZIONI MOBILIARI. — V. Titoli.

QUARTELLI (1). — V. Canton franco.

1. QUARTIERE. — Lo stesso che quarto. V-q-u.

**** QUARTIERE** per *inquartato* non si deve usare, benchè l'Ariosto usi:

Vide il quartier che Orlando aver solia.

QUARTIERE TRIANGOLARE. — Alcuni chiamano *quartieri triangolari* le quattro parti dell'*inquartato* in *trèce* di S. Andrea. V-q-u.

QUARTIER FRANCO. — V. Quarto franco.

1. QUARTO [fr. *Quartier*, *Quart*; ing. *Quarter*; ted. *Quartier*; al. *Quartier*; sp. *Cuarto*].



Fig. 153.

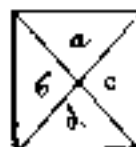


Fig. 154.

— Geometricamente parlando il quarto è la quarta parte dello scudo. Così nelle figure 153 e 154 le sezioni a, b, c, d sono altrettanti quarti. Ma per estensione diconsi quarti tutte le porzioni di uno scudo divise in quadrilateri uguali fra di loro, per mezzo di linee verticali ed orizzontali che s'intersecano, perchè ogni quarto rappresenta un'arme separata, ed che non è nei punti equidistanti, nei punti di accostare è nello smaccato, le cui porzioni si dicono invece pezzi scacchi o pezzi. Quindi si dirà che la fig. 160 è divisa in 20 quarti. Sui primordi dell'araldica non esistevano scudi *inquartati*, (questa parola presa nel senso di scudi caricati di più armi), e negli antichi sigilli non si trovano che armi pure e piene. Si eccettua però lo scudo *inquartato alternato*, cioè diviso in quattro parti di due smalti che si scambiano nel-

1	2	3	4	5
6	7	8	9	10
11	12	13	14	15
16	17	18	19	20

Fig. 160

(*) Giannini, op. cit.

procamente, senza figura di sorta, e questa si ritrova assai frequentemente. Ma questo genere di scudo non forma che un'arma sola convenevolmente partita, come il *trambusto*.

Gl'*inquartamenti* invece, o *inquartature*, cioè di scudi composti di molte armi, non sono d'origine molto antica. Si vuole che il primo esempio di scudo *inquartato* sia stato offerto da Renato d'Angiò, re di Sicilia, nel 1463, aggiunto alla sua l'arma d'Aragona, di Gerusalemme, d'Ungheria e di Bar. Però sin dal 1280 circa Filippo I d'Angiò-Sicilia principe di Taranto aveva *inquartato* di Gerusalemme e del principato di Taranto. Si trova inoltre nel sec. XIV l'arma di Borgogna *inquartata* di Borgogna antica e moderna, collo scudetto di Prussia (1). Altri esempi di arme *inquartate* avanti il 1463 ci fanno pensare che Renato d'Angiò nella proposta di nuovo, accostando le armi di Gerusalemme, di Bar, ecc.

Comunque sia, la moda di ammazzare l'armi partilinee in quarti e rinquarti si fece molto estere in Inghilterra e specialmente in Germania, ove si giunse sino a porre 32, 40 o 64 quarti in un solo scudo, non qual piacere dei poveri araldisti lasciò pensare al lettore. Ond'è che tutti riprovano questa estera costumanza; nè senza un perchè gli antichi araldi dicevano che chi ha più ha meno. Presentemente l'arma più complicata che si conosca è quella del re di Prussia, imperatore di Germania; lo scudo porta 48 quarti, dei quali tre sono partiti in altri due, più una campagna rossa per le regalie, più tre scudetti sul tutto, l'ultimo dei quali è spaccato in due arme: in tutto 58 blasoni in un solo stemma!

In Italia ed in Francia si osservano arme più castigate, nelle quali a più facile scoperta



Fig. 161.

(1) Goffredo di Cratichorta il Bisone della schiatta dei Capetingi e delle sue alleanze. Pisa. 1877.

la potestà araldica del primo tempo, e che sono quindi anche più belle ed eleganti.

Varie cause hanno prodotto gli inquarteramenti, e sono le alleanze, la molteplicità dei feudi, la dignità, le pretensioni, le sostituzioni, i maggiorascchi, le concessioni, le padronanze e la necessità per i cadetti di trarre le armi dalle famiglie. È da avvertirsi che la neo scudo inquarterato l'arma gentilizia primitiva sta sempre nel 1.º quarto o sul tetto. Le concessioni però hanno la precedenza su che nell'arma di famiglia. Spesso l'inquarteratura è divisa da una croce, o da una fascia, ovvero da un palo come si osserva nell'arma degli Strozzi. V. fig. 181.

Quarto d'alleanza. — V. Quarto di parentela.

Quarto di concessione. — Quarto in cui è posta l'arma concessa per privilegio. V. *Privilegio (Arma di)*.

Quarto di dignità. — Quarto in cui è posta l'arma di dignità. V. *Dignità (Arma di)*.

Quarto di feudo o dominio. — Quarto che rappresenta l'arma di un feudo o dominio della famiglia che la porta. V. *Dominio (Arma di)*.

Quarto di padronanza. — I cardinali spesso inquarterano l'arma del papa di cui sono creatori, e quel quarto dicesi di padronanza.

Quarto di parentela. — Dicesi quarto di parentela quello rappresentante le armi di famiglia alliate per matrimoni. V. *Parentela (Arma di)*.

Quarto di pretensione. — Quarto ove è posta un'arma di pretensione. V. *Pretensione (Arma di)*.

*. **QUARTO.** — V. Quarto franco.

QUARTO DESTRO IN PUNTA. — Specie di quarto franco (V-q-d), ma posto invece nel terzo cantone, ossia nell'angolo destro della punta. Non se troviamo che il seguente esempio.

Castrolden (Castello di Selzera). — Di rosso al quarto destro in punta d'argento; e due ebavi con doppia cinghia in palo, quella a destra attraversata sul quarto e spazata dall'oro all'altro, quella a sinistra d'argento.

QUARTO DI NOBILTÀ (fr. *Quartier*). — Termine genealogico che significa uno scudo di famiglia nobile che in un albero serve di prova, quando è appoggiato sugli altri originali necessarii per stabilire la filiazione. V. *Prove di nobiltà*. Questi quarti di nobiltà servono a formare il pennone genealogico. V-q-n.

QUARTO FRANCO (fr. *Franc quartier*, ted. *Ledige Viertel*; ol. *Frjtkvartier*). — Parte onorevole di 1.º ordine, che occupa uno spazio quadrato a destra del capo, alquanto più piccolo della quarta parte dell'inquarterato e un po' più grande del cantone. La sua proporzione è la larghezza di tre parti della metà dello scudo, e in altezza di tre parti e mezza. Il quarto franco non è molto frequente nelle armi; in quelle francesi dell'impero napoleo-

nico rappresentava mediante diverse figure che lo caricavano l'ordine da cui erano estratti i colori creati dall'imperatore. Il quarto franco è un distintivo d'antica nobiltà e di franchezza (1).

Beaure (Francia). — Di rosso e due stelle d'argento; al quarto franco del 2.º arzo.

Lozengon (Francia). — Lozengato d'argento e di nero; al quarto franco d'armellino.

Orléans (Pauze). — D'argento, cingolato di rosso; al quarto franco d'azzurro.

Paule de Noyon (Isola di Francia). — D'azzurro, e tre anelli appaiate d'oro; al quarto franco scacolato d'argento e d'azzurro.

La Salle (Borbosca). — D'oro, alla croce scaccata di verde; al quarto franco di rosso.

QUATTORDICI FIGURE si pongono nello scudo 4, 4, 3, 2 e 1, ovvero (ma più raramente) 4, 4, 3 e 3.

Beino (Sassonia e Prussia). — Inquarterato nel 1.º e 4.º di Prussia; nel 2.º d'azzurro, alla colonna d'oro, tenente nel becco un anello della stessa; nel 3.º d'oro, all'orco di nero, sull'orco una terrazza lobata di verde; sul tutto d'azzurro, e quattordici bezze d'oro, posti 4, 4, 3, 2 e 1.

QUATTRO. — Secondo il metodo numerico di contrassegnare gli anelli, il quattro — 4 — rappresentava l'azzurro. V. *Smalti*.

QUATTRO FIGURE si pongono naturalmente 2 e 2 nella scaccolatura, e questa posizione non si blasona. È necessario però blasonare la posizione 3 e 1 che è rarissima; quattro figure possono anche collocarsi in palo, ordinate in fascia, ordinate in capo, ecc.

Amunon (Assonia). — Spaccato; nel 1.º d'oro, e quattro torri d'azzurro; nel 2.º d'azzurro, e tre stelle del primo.

QUATTROFOGLIE (fr. *Quatrefeuille* o *Angemme*). — I Francesi chiamano *quatrefeuille* un fiore ideale a quattro foglie, simile alla rosa semplice, ma senza bottoni o punte (2); chiamano poi *angemme* una rosa beati di quattro foglie, ma non ideale, abbinata alla di nastri, perle e altri ornamenti (3). Gli Italiani non hanno che un vocabolo per esprimere entrambe le figure, che, d'altronde, si mostrano nelle armi sotto la medesima forma.

Castro (Napoli). — D'argento, e tre quattrofoglie [angemme] di rosso.

Tancarville (Francia). — Di rosso, e la scudata d'argento e la cheta il quattrofoglie [angemme] d'oro.

Brandorf (Cantone, Elvezia e Russia). — D'oro, al palo di rosso, caricato di tre quattrofoglie [quatrefeuille] di rosso.

Phelippeaux (Isola di Francia). — D'azzurro, ornate di quattrofoglie [quatrefeuille] d'oro, al quarto franco d'armellino.

QUATTRO IMPERATORI (Ordine dell'antica Nobiltà del). — L'ordine dell'Antica Nobiltà fu instituito dall'imperatore Enrico VII nel 1328 per mantenere i buoni costumi, consec-

(1) Grandmaison. *Diction. hérald.*

(2) Grandmaison. *Op. cit.*, alla voce *Quatrefeuille*.

(3) Grandmaison. *Op. cit.*, alla voce *Angemmes*.

vare il lustro della Nobiltà e propagare il Cristianesimo, e fu posto sotto il patronio dell'Angelo Custode. L'imperatore Carlo IV nel 1352 ne rinnovò gli statuti, e nel 1385 convocò tutti i Cavalieri dell'Ordine per una crociata contro i Turchi che avendo preso Adrianopoli minacciavano l'Europa cristiana. Nel 1397 assoldò l'imperatore portalo in Francia, molti signori della corte di quel re furono da lui creati Cavalieri dell'Antica Nobiltà.

Durante lo scisma d'Occidente l'imperatore Venesiano figlio del precedente confermò l'istituzione dell'Ordine con decreto del 1380 e 1380. Portatosi anch'egli nel 1398 in Francia presso quel re Carlo VI, durante la sua dimora in quel paese egli fece, ad imitazione di suo padre, molti Cavalieri, e dotò di molti privilegi quell'Ordine che era stato dal proprio gestore confermato, protetto e difeso. Il fratello di lui, Sigismondo imperatore, volle aumentare anch'egli il numero dei Cavalieri, alla testa de' quali, seguito da' suoi fedeli Ungheresi, combattè nel 1421 contro Amurat II, sconfisse i Turchi e salvò la Germania dall'invasione degli infedeli.

Nel XVI secolo questo nobilissimo ordine si estinse per l'incerta dei successivi imperatori; ma il principe regnante di Holstein-Limbourg discendente dal quarto Imperatore che lo aveva tanto favorito lo fece rivivere, affiliandovi quello del *Merito del Leone di Holstein-Limbourg* che egli, sotto il patronio di S. Filippo, aveva fondato per onorare il valore, il sapere e la virtù. Tutti i sovrani di Europa furono larghi della loro protezione in verso questi ordini, lusinga l'uno per la sua antichità, commendava l'altro per il suo scopo.

L'Ordine dei *Quattro Imperatori* era esclusivamente riservato alla Nobiltà; ma tutti quelli, uomini e donne, che ne erano meritevoli, potevano esservi ammessi senza distinzione di religione e di nazionalità. Il Gran Maestro di ambedue gli Ordini era eletto dal Capitolo dell'Ordine dell'Antica Nobiltà, e tutti quelli che aspiravano a diventare membri dovevano antecedentemente provare in proporzione del grado più o meno elevato, trentadue, undici e nove quarti di nobiltà. Il Capitolo si componeva degli Aidi dignitari, e a seconda dell'antico statuto bastavano tra soli membri per deliberare; *tres fuerunt capitulum*.

Verso la fine del passato secolo l'Ordine dei *Quattro Imperatori* era caduto in così grande oblio, che perfino la regina di Francia Maria Antonietta ne portava decorato il petto, e il re Luigi XVI autorizzò i Cavalieri suoi sudditi a fregiarsi delle insegne di ambedue gli ordini, i quali vantavano allora nel proprio seno molti principi sovrani, cardinali, arcivescovi, vescovi, generali, marescialli, duchi, principi, ed altri appartenenti alla primaria Nobiltà di Europa.

Gli eccessi della Rivoluzione francese colpirono anche il glorioso istituzione che allora disparve quasi affatto in Europa; ma salito sul trono di Francia Luigi XVIII, i membri superstiti dell'Ordine dei *Quattro Imperatori* appartenenti alla *Lingua di Francia*, compresero ne' suoi statuti sotto il nome di *Lingua straniera*, in cui primordii del 1816 si adoperarono alla ricostituzione di ambedue gli ordini. Gli sparsi documenti furono riuniti, ristampati i quadri degli antichi membri che si credevano annientati, rimessi in vigore gli antichi statuti; e quei nobilissimi ordini rivissero ad un tempo non solo in Francia, ma in Germania, nei Paesi Bassi, in Italia e in Polonia esistendo, e dietro rapporto del celebre Maresciallo Mordaniello Cancelliere dell'Ordine dei *Quattro Imperatori* della Lingua di Francia, non solo fu egli autorizzato dal Re a fregiarsi di quella insegna, ma molti altri Cavalieri, Commandatori e Gran Croci esistendo, i cui nomi e titoli furono sottoposti alla sovrana assunzione dal Ministri, i Duchi d'Anmont e di Duras, e i Conti di Blacas e di Pradel.

Nel 1818 un principe cadetto della casa di Sassonia fu nominato dal Capitolo dell'Antica Nobiltà Gran Maestro di ambedue gli ordini tedeschi, e morto questo furono amministrati dal Consiglio permanente del Capitolo sotto la sorveglianza del Principe Carlo di Rohan-Rochefort, Priore Generale Conservatore e Presidente dei due Ordini fino alla sua morte avvenuta nel 1843; nel quale anno adunatosi il 4 dicembre in Parigi quarantotto membri in assemblea generale elessero sovrano Luogotenente Gran Maestro Priore Capo e Protettore supremo di ambedue gli Ordini il Principe Alessandro di Gonzaga, il quale per oltre cinque lustri li ha amministrati e conferiti lasciando parlare troppo di sé e dei decorati, noi non vogliamo dire se a torto o a ragione, se con decoro o a discapito degli ordini stessi. Sotto il di lui regnare ne furono però rinnovati gli Statuti del Capitolo della Lingua di Francia, il quale ha incaricato della redazione il Barone Baour-Lormian membro dell'Accademia di Francia e il Generale Conte di Parsig. I nuovi statuti redatti sugli statuti primitivi furono pubblicati il 24 Maggio 1844, e secondo i medesimi l'oggetto della istituzione di detti ordini è di sostenere e far onorare la nobiltà di ogni membro meritato o onorario, di ogni sesso e di tutte le nazioni, imperandogli nobiltà elevate e generose, obbligandolo ad essere il sostegno della morale cristiana e a professare i principii monarchici. — L'articolo 2 dichiarava europeo l'ordine dei *Quattro Imperatori* di Alemagna il quale si dichiarata ricostituito nella Lingua di Francia cui si erano riannodati tutti gli altri membri; quindi il Capitolo dell'ordine comprender doveva tutta la Francia, l'Italia, la Spagna,

Il Portogallo, e i tre regni uniti della Gran Bretagna.

Ambidue i sessi vi erano ammessi, gli uomini a 21 anno e la donna a 16, ma le prerogative di questo consistevano nel fregiarsi della croce del Quattro Imperatori sotto il nome di Ordine di S. Elisabetta, e mentre era loro imposta l'obbligo di far prova di sei quarti di nobiltà tanto per sé stessa, quanto per loro mariti, avevano il diritto, dopo conseguito l'ordine, di intitolarsi *Comendatario* e *Conte*, e meno che non fossero fregiati dai titoli più nobilitivi di Principesse, Duchesse o Marchese.

L'Ordine dei Quattro Imperatori fu dai nuovi statuti diviso in quattro classi: Gran Croci in numero di cinquanta, Gran Commendatori in numero di cento, Commendatori in numero di centocinquanta, e Cavalieri il cui numero è illimitato. Oltre il Gran Maestro, che è Capo supremo di ambedue gli Ordini, vi sono nove Gran Dignitari scelti fra i Cavalieri Gran Croci dell'Ordine dei Quattro Imperatori: il Primitivo Gran Commendatore, due Presidenti d'Onore, un Vice-Presidente d'Onore, un Grande Blasoniere, un Gran Maestro delle Cerimonie e tre Consiglieri d'Onore. Le insegne consistono in una Croce d'oro e otto punte smaltate di bianco, ornata della lettera in oro H. C. W. S. in cima dei nomi dei Quattro Imperatori fondatori dell'Ordine. Negli angoli vi sono fiamme d'oro che escono da un cerchio di argento nel quale sta scritto in lettere d'oro: *In virtute Honor*; e nel centroervi una medaglia smaltata di azzurro coll'effigie dell'Angelo Custode in oro. Nel rovescio la medaglia, egualmente smaltata di azzurro, porta la leggenda: *Discernitur et Nobilitatur*. La croce è sormontata da una corona imperiale d'oro ed è sospesa ad un nastro tarquinizzato d'oro, o di giallo. I Grandi Commendatori e i Gran Croci, oltre la croce più grande di quella dei Cavalieri e dei Commendatori, portano sul lato sinistro del petto una placca in lamina d'oro rappresentante in proporzioni più grandi la stessa croce (1).

QUERCIA. — La quercia è l'albero più comune nella arca, dopo il pino, e ne rappresenta *glansifera, stridatata, divamata, fistulata, terrazzata, attraversata, attraversante, ecc.* Nel blason è geroglifico di coraggio, nobiltà, di merito riconosciuto, di animo forte e guerriero e d'antico dominio (2). Le ghiande, prendendosi la parte per il tutto, possono avere le stesse significazioni (3). Nelle imprese la quercia agitata dai venti è simbolo di intrepidezza e costanza; allacciata, di potenza abbattuta; se non anche per rappresentare la virtù perseguitata, la beneficenza.

(1) *Blason. Diction. encycl. des Ordres.* — *Giornale Arcidie. Comendatore.* Ann. I, pag. 310.

(2) *Blason. Arte del Blason.*

(3) *Bombaci. L'Arabo.* 59.

l'innocenza, e l'umiltà (4). — Rari sono i frulli e le foglie della quercia nell'armi.

Querc (Pa-4). — D'argento, alla quercia smaltata di verde.

Querc (Catalogna). — D'oro, a tre quercie smaltate di verde.

Querc (Moscova). — D'argento, alla quercia di verde, glansifera d'oro, affiancata al capo, al capo di verde caricato di tre conchiglie d'oro.

Querc (Città d'Italia). — D'azzurro, alla quercia troncata al naturale, sormontata da un O da una C di oro.

Querc (Svevia e Gracogna). — D'oro, alla quercia di verde, glansifera d'argento.

Querc (Lione) (Ligocodoc). — D'oro, alla quercia di nero, sormontata da due leoni contrapposti dello stesso.

Querc (Isola di Francia). — D'argento, alla quercia di rosso, alle bordure dello stesso.

QUERCIA (Ordine della). — Garcia Ximenes re di Navarra in una battaglia contro i Mori credette vedere al disopra d'una quercia una croce luminosa adorna da angeli, e riportò vittoria. In ricordo di questa apparizione agli italiani, dicasi, un ordine equivoche dello della Quercia (sp. de l'Encina), i cui membri portavano per insegna una croce rossa posta sopra una quercia, il tutto ricamato sopra un abito bianco. Ma la maggior parte degli scrittori relegano quest'istituzione al posto delle favole (2).

QUERTFORT (Ordine di). — V. *Nobile posizione (Ordine della).*

QUINDICI FIGURE si pongono nello scudo 5, 4, 3, 2 e 1, o anche 3, 3, 3 e 3.

Quindici de' Caval (Bergogna). — Partito: nel 1.º di nero, e quindici monche d'armellino d'argento, 3, 3, 3 e 3; nel 2.º d'azzurro, a tre ghiande d'oro.

QUINTAFOGLIA. — V. *Cinquefoglia.*

QUINTANA (fr. *Quintasse*). — Esercizio cavalleresco, che serviva di scuola ai giostratori, i quali, correndo incontro ad un fantoccio di legno collocato sopra un panno e girante agevolmente su sé stesso, se non ferivano nel centro, facevano girare la macchina, detta *quintana* o *zaracina*, e ne ricevevano dalla lingua un braccio od un percuote (3). Vi era anche nella signoria di Mézières, di Mehun-sur-Yèvre, di Marauil, ed in altre del Vendomois, del Bourbonnois, e d'altre provincie di Francia, un diritto feudale detto di *quintana*, perchè consisteva nell'esigere dai vassalli, specialmente dai nuovi maritati, in determinati giorni, che concessero la quintana per deservirsi i loro signori (4).

QUINTANA. — La quintana si rappre-

(1) *Capaccio. Trattato della Impresa.* Lib. II, 135. — *Blason. Diction. encycl. des Ordres.* Lib. IX, Cap. 29.

(2) *Blason. Diction. encycl. des Ordres.* — *Giornale Arcidie. Comendatore.*

(3) *La Colocazione. Scienze baroque.* — *Fragn. Thé. 3re d'honneur et de chevalerie.* — *Mémoires. Traité des tournois, joutes, etc.* — *P. Anselme. Palais l'honneur.* — *Mémoires. Antiquit. Italique.* Diss. XXX.

(4) *Grandmaison. Diction. béral.* — *Raccolta des armoes de Bretagne.* Lib. II.

sonda qualche volta nella arme, sotto la forma d'uno scudo appeso ad un palo o ad un palastro, e rappresenta destrezza, o diritti di quintana.

Cocarde de Nere (Normandia). — Di rosso, e tre quintane d'oro.

Robert de Capredress (Pisa). — D'argento, e tre quintane di rosso.

QUINTANA (Gerra 1a). — V. Quintana 1.
** **QUIRASI**. — Nome trojano dato da alcuni antichi araldisti all'oro. V. *Smalti*.

RA

R. — Questa lettera contrassegnava anticamente il rosso, e nell'alfabeto simbolico significava ricchezza. Si pone anche nelle armi per rappresentare l'iniziale del nome di famiglia o di città.

Riding (Svizzera). — Di rosso, alla lettera R tagliata d'argento; inquartata d'oro, al raso di verde.

Langemontel (Baviera). — D'argento, e due lettere R maggiori addestrate di rosso.

RABESCATO. — V. Diaprato.

RACCOLTO (fr. *Retroscud*). — Colla coda raccolta sul capo si vede qualche volta il leone nell'armi.

Pappacoda (Napoli). — Di nero, al leone d'oro, colla coda raccolta sul capo, e tenuto fra i denti.

RADICE. — Le radici delle piante, quando sono poste staccate nell'armi indicano antica nobiltà (1).

Rais (Normandia). — D'oro, e tre radici di nativello, recce o radicate, 2 e 1.

RADIOSO. — V. Raggiante.

RADURANA DELLA CROCIERA. — V. Croce stellata (Ordine della).

RAGGIANTE (fr. *Rayonnant*). — Attributo: 1.º del sole quando è rappresentato con 12, 18 o 24 raggi la metà diritti e la metà obliqui, alternativamente; 2.º delle stelle rappresentate con piccoli raggi fra le sue punte. V. *Sole* e *Stella*.

RAGGIATA (Croce) (fr. *Croce rayonnée*). — Croce aguzza da raggi. È molto rara.

RAGGIO DI CARBONCIO (fr. *Rays d'escarboucle*, ted. *Escharboucle*) (2). — Figura composta ordinariamente di otto raggi in forma di acetri, montati da un carbonchio posto in cuore, dei quali quattro sono disposti in croce e quattro in arco di S. Andrea (3). Vi sono anche raggi di carbonchio pomati, gigliati, forati, come si vedrà più sotto. Quando i raggi di carbonchio sono formati di più o meno d'8 pezzi, conviene biasimare il numero. Questa figura è molto rara, specialmente in Italia. Simbologgia nobiltà, e valore accompagnato da grandè e cospicua nobiltà (4).

(1) Girardi. *Arte del Blason*.

(2) *Il Delphinus nel suo crociata De illustribus militibus civitatem Ulmanum Roma seductis*, chiama 4 grandè e 4 raggi di carbonchio *Rays de Valez*, e 6 *Rayons* fuor di proposito su questa figura.

(3) *Gradusson*. *Diction. hérald.*

(4) Girardi. *Arte del Blason*.

Saint-Marcel (Alvernia). — D'azzurro, al raggio di carbonchio d'oro.

Raggio di carbonchio forato, cioè colle estremità terminate in foroni.

Langbourg (Alsazia). — D'argento, al leone di nero, al raggio di carbonchio forato d'oro, attraversante sul leone, alla bordura di rosso.

Raggio di carbonchio gigliato. — Quello che ha le estremità terminanti in gigli araldici.

Grandevan (Firenze). — Spaccato d'argento e di rosso, al raggio di carbonchio gigliato d'oro, attraversante sul tutto.

Raggio di carbonchio pomato. — Quello la cui estremità finisce in palla o pomi.

Boisgou (Regno di). — Di rosso, al raggio di carbonchio pomato d'oro.

Lerc (Limosino). — Di . . . , al raggio di carbonchio pomato di sei pezzi di

Raggio di carbonchio pomato e forato. — Quello che ha dei foroni sopra le palle.

Raz (Francia Contea). — Di rosso, al raggio di carbonchio pomato e forato d'oro.

Raggio di carbonchio pomato e gigliato. — Quello che ha dei gigli sopra le palle.

Citass (Ducato di). — Di rosso, al raggio di carbonchio pomato e gigliato d'oro, dentato in cuore di una macchia di verde, inquartato d'argento.

Freilans de Giry (Nivernese). — D'azzurro, al raggio di carbonchio pomato e gigliato d'oro.

RADIONE (Ordine della). — Milizia istituita da Giovanni I re di Castiglia nel 1370; non ebbe alcuna importanza e fu di corta durata (1).

RAGNO. — Simbolo dell'avidità industriale per la quale si giunge a sublimi cariche (2). Il ragno s'incontra ben raramente nell'armi.

RAMARRO. — Simbolo d'affezione, di benevolenza e d'amore costante. È altresì emblema di fedele custodia, perchè si oppone alla serpe che vuol nuocere all'uomo, secondo la volgare credenza (3). Il suo smalto ordinario è il verde.

Potenza (Baviera). — Tagliato d'azzurro e d'argento, alla traversa di rosso attraversata, accompa-

(1) *Romanes*, *Lb. 7. de Republice*. — Giustiniani. *Stat. cronol. del Cavallero*. — *Memorie Ord. eques.*

(2) *Rugoni*. *Dictionnaire univ. archeol. artil. ecclésiast.* alla voce *Aragne*.

(3) Girardi. *Arte del Blason*.

gata sul capo da un'aquila del volo abbassato, adornata ad ramure di verde.

* **RAMATO**. — V. *Ramoro*.

RAMIFERO. — V. *Ramoro*.

RAMIFICATO. — V. *Ramoro*.

RAMO. — I rami d'albero rappresentano ilbero arbitrio, animo bestigno e grato, e virtuosci pavelari. Si pongono nello scudo passati in croce di S. Andrea, accostati, nodorosi, radiali, non, e qualche volta sostengono dagli monelli (1).

Ram (Lione). — D'argento, a un ramo fogliato di tre pezzi di rosso, accompagnato da due merletti argentati di nero.

Ramon (Bretagna). — D'argento, al ramo di verde posto in banda.

RAMO DI CERVO [fr. *Demi-ramure*, un solo ramo; *Ramure des rami* congiunti]. — Con tal nome s'intende in araldica un ramo di cervo, il quale deve avere sui picchi o ramificazioni, altrimenti converrà biancharne il numero.

Ramondel (Provenza e Piemonte). — D'argento, al ramo di cervo di 5 pezzi al naturale, partito di rosso, al corso di totale al naturale.

Ramora de Rivo la-Chiere (Lione). — D'azzurro, a due rami di cervo pugnanti d'oro e una stella della stessa fra le due corne in capo.

Ramora d'Apronville (Parigi). — D'azzurro, al capreo d'oro, partito di due rami di cervo congiunti di oro, e accompagnato da tre pezzi d'argento.

Ramora (Toscana). — Di rosso, alla crocetta passata d'oro, accostata da due rami di cervo di 8 pezzi ciascuno, delle stesse.

RAMOSO [fr. *Ramé, cheville*]. — Si dice ramoso o ciccato il cervo, quando ha la corna di anello diverso, o di più o meno pezzi che i sei conosciuti per ciascuno. V. *Ramo di cervo*.

Ramozel (Italia). — Di rosso, al cervo pugnante d'argento, ramoso della stessa di otto pezzi, al capo di Francia.

1. **RAMPANTE** [fr. *Rampant*]. — Attributo del quadrupedi ritto sulle zampe di dietro, quasi in atto di arrampicarsi. È la posizione naturale del leone e del grifo in araldica, e perciò non si blasona. Ma si deve blasonare pel cane, per la volpe, pel cervo, ed altri animali. V. alle rispettive voci. Il cavallo rampante diceasi *spanzato* o *malberato*, 3° grado levato, il lupo rampante, il toro furioso, la capra satiente, il leopardo affamato.

** 1. **RAMPANTE** [fr. *Rampant*]. — Voce di alcuni pochi blasonisti per esprimere il cavallo unghiato di smalto diverso. Così nel Registro della Camera dei conti di Chambéry, foglio 382 (2) è blasonata l'arma Baudin: *D'or, à un cheval de sable, rampant d'argent*.

* **RAMPANTE**. — V. *Rampante*.

* **RAMPONATO**. — V. *Semipotenziato*.

RAMPONE. — V. *Arpione*.

RANA. — Rappresenta l'uomo prestante,

(1) *Glossari Op. cit.*

(2) *Archiva de la Côte d'Or B. 116.*

che sa accomodarsi a tutto, perchè essa vive non meno in terra, che nell'acqua (1). È rarissima nell'armi.

RANGIRO. — Cervo della più alta taglia, nella corna piatte, coricate all'indietro e più lunghe di quelle del cervo ordinario. Del resto ha le stesse significazioni e gli stessi attributi del cervo. V. q. n.

* **RANNICCHIATO**. — V. *Aggruppato*.

RAPA. — Simbolo della benediconza umana (2).

Rapin (Bretagna). — D'azzurro, alla rapa d'argento, fogliata d'oro.

RAPACE [fr. *Rapaceur*]. — Attributo del lupo che porta tra le fauci una preda, non più propriamente del lupo posto rampante, ossia ritto sulle zampe posteriori, quasi in atto di rapire una preda. V. *Lupo*.

** **RASTELLATO** (3). — Usato da pochi per doppiomerlato. V. q. n.

1. **RASTELLO**. — Il rastello o rastro è simbolo del lavoro e si porta nell'armato palo, mandato, due pezzi in croce di S. Andrea, ecc. Dimostrò un ottimo discernimento lo chi lo prese per insegna, cioè il Dinamo (4). Noi però non pratichiamo molto (solo a questo simbolismo). I rastelli sono molto comuni nella arma del Réthelois, provincia di Francia, perchè insegna della nobiltà ed illustre casa di Rethel.

Rethel (Champagna). — Di rosso, a tre rastelli d'oro.

Rastel (Città di Francia). — Di rosso, a due rastelli d'oro, accompagnati in parte da una lettera M dipeprato d'argento.

Rastel (Savoia). — Di rosso, al rastello mandato d'argento, in palo.

** 1. **RASTELLO**. — Usato dalla maggior parte degli antichi araldisti italiani invece di lambello. V. q. n. Non è terminato da adoperarsi perchè potrebbe cagionare degli equivoci e farlo scambiare col rastro, dello anch' esso rastello. V. *Rastello* 1.

** **RASTELLO IN BANDE**. — Voce dell' *Escutgas per bande doppiomerlato*. V. q. n.

** **RASTELLATO** (5) — V. *Rastellato*.

1. **RASTELLO** — V. *Rastello* 1.

** **RASTELLI**. — V. *Rastello* 2.

RAUGRAVIO. — V. *Rogranio*.

RAZZA (Nobiltà di) [fr. *Noblesse de race, d'ancienne extraction, immémoriale, irréprochable, féodale, de nom et d'armes*]. — La nobiltà di razza o d'antica estrazione è quella di cui non si conosce la data del cominciamento, perchè si perde nell'oscurità dei tempi remoti. Chiamasi però anche nobiltà di razza quella che rimonta ai secoli delle crociate. Diceasi anche nobiltà immemorable perchè al fondo piuttosto sopra un possesso del cui principio non si ha memoria.

(1) *Glossari Op. cit.*

(2) *Glossari Op. cit.*

(3) *Cantari, Prodrone gentilità.*

(4) *Arte del Blasono dichiarata per alfabeto.*

(5) *Grande dell' Era. Tradito nell' arte araldica.*

che sopra dei titoli; *nobiltà irriprensibile*, perchè al sopra da ogni improvviso o sospetto di nobilitazione; *nobiltà feudale* o *di nome e d'armi*, perchè data dall'epoca in cui i feudi erano divenuti ereditari e si era cominciato a far uso di cognomi e di arme gentilizie. Quelli che ne fanno parte si dicono *gentiluomini* (V. *Gentiluomo*). La nobiltà di razza costituisce per eccellenza ciò che si dice *alta aristocrazia*. (1).

1. **RE** [gr. Βασιλεύς; lat. *Rex*; fr. *Roy*; voi ing. *King*; ted. *König*; sp. *Rey*; sl. *Kralj*; unghero *Király*]. — Questo titolo risale alle più remote antichità. In principio servi ad indicare la sovranità in generale, poi si usò per accennare i capi dei più vasti domini e quelli della più piccola tribù. Anticamente i re erano considerati come patriarchi o pastori del popolo; avevano riunisce gli uffici di pontefice e di sovrano (2). Presentemente il titolo di Re non è dato in Europa che ai principi di stati di una certa estensione ed interamente indipendenti. In passato però v'erano anche re dipendenti, come quello di Boemia che rilevava dall'Impero e quello di Sicilia che rilevava dalle Chiese (3). Molti re nel medio evo si fecero vassalli della Santa Sede; quel d'Inghilterra rendeva omaggio al re di Francia pel ducato di Normandia; mentre il re di Francia stesso era vassallo dell'abbazia di S. Dionigi della Chartre, perchè sulle terre di questa fu innalzata la torre del Louvre, a cui tributava 30 soldi per l'anno (4).

Re dei Romani. — In Germania si eleggeva spesso in passato, rivestito l'imperatore, un *Re dei Romani* che era come il vicario generale dell'Impero, di cui aveva il governo in caso d'assenza del capo supremo, al quale succedeva senza che vi fosse d'uopo d'una nuova elezione. Gli Elettori avevano soli il diritto di nominarlo. L'imperatore non prendeva questo titolo se non dopo essersi stato incoronato dal papa; nel frattempo usava di quello di *Re dei Romani*.

Dialective del Re dei Romani erano la corona aperta e l'aquila ad una sola testa; aveva titolo d'Augusto ed era trattato di *Majestà*, ma non ne gli prestava giuramento alcuno di fedeltà. Nella cerimonia camminava alla sinistra dell'imperatore, uno o due passi indietro, e il maresciallo della corte portava dinanzi a lui la spada nel fodero. Il Re dei Romani presiedeva alle diete, lo convocava e lo congedava col consenso degli Elettori; ricordava la nobiltà e i titoli di conte e barone, rinnovava i privilegi delle università, poneva i ribelli al bando dall'Impero, richiamava i prigionieri e commutava le pene (5).

(1) Meigne, *Abégé* met. de la science des Armes, t. I, p. 7, cap. 1, §. 1.

(2) Fava, *Univ. univ. encic. mil. geografica*.

(3) La Roque, *Traité de la Noblesse*, cap. 83.

(4) Cantù, *Storia Univ.*, Lib. X, cap. XII.

(5) *Diction. univ. Hist. et Critique*.

Napoleone I tentò di far rivivere questa dignità dando a suo figlio il titolo di *Re di Roma*.

2. **RE**. — La figura romana coronata all'antica, padiglionata e scudate posta nell'arma di un Re. Negli stemmi di Dalmazia si vedono spesso basti di re.

OR REALE DI SPAGNA (Ordine). — Istituito nel 1809 dal re Giuseppe Napoleone per ricompensare gli Spagnuoli devoti alla sua causa. Si componeva di Gran-croci, *Comandanti* e *Capitani*. Il numero era roseo. L'ordine fu abolito nel 1814 da Ferdinando VII (1).

OR REALE DI WESTPHALIA (Ordine). — V. *Westphalia* (Ordine reale di).

OR REALE D'OLANDA (Ordine). — V. *Unione d'Olanda* (Ordine dell').

REDS. — V. *Apolloniche* (Arma).

NECESSIDMI dicono tutte le pezzi onorvoli ritirate, cioè che hanno una scudatura staccata dal bordo dello scudo. V. *Stirato*.

RECIPROCHE (Puntazioni). — Sono posizioni reciproche quella della figura considerata rispetto ad altre, come due pezzi addorati, due pezzi contrapostanti, una quercia attraversata o attraversante, una torre accostata, ecc.

3. **REGINO** [fr. *Coupe*]. — Attributo di qualche membro d'uomo o d'animale tagliato nettamente dal capo e posto nello scudo. Dicevi anche d'un tronco d'albero spaccato al basso e senza radici.

Reginon (Regista). — Di rosso, alla base di una vacca vacca d'argento, imbrigliata d'azzurro.

Reginon (Regista). — D'oro, a due braccia di fesse d'azzurro recite di rosso, passate in croce di S. An. Area.

Reginon (Regista). — Di rosso, alla base di una vacca vacca d'argento, imbrigliata d'azzurro.

Reginon (Regista). — D'oro, a due braccia di fesse d'azzurro recite di rosso, passate in croce di S. An. Area.

4. **REGISO**. — Non è da usarsi per spaccato V-q-n.

RE D'ARME [fr. *Roi d'armes*; ing. *King of arms*; ted. *Wappenkônig*; sp. *Heráldo mayor*]. — *Re d'arme* chiamavasi anticamente il capo d'un collegio d'araldi. Tutte le corti avevano il loro *Re d'arme*. Il più importante era quello del re di Francia, che chiamavasi *Mortefoye*. Egli annunziava la guerra, le tregue, i trattati di pace e i tornei (2). La cerimonia della creazione del *Re d'arme* ci è descritta da Biagio Vigner nei seguenti termini: « Quando il *Re d'arme* era stato eletto, lo si conduceva alla Chiesa, rivestito del piumamento reale (di color scarlatto rivoltato di bianco vajò), preceduto dagli aspiranti d'arme suoi subalterni che camminavano due a due; poi dagli araldi e dai cavalieri, uno dei quali portava una spada nel fodero colla punta in aria, un secondo il mantello armerogio di Francia, un terzo la corona d'una forma particolare. Il presentato era condotto

(1) Meigne, *Diction. encyclop. des Ordres*.

(2) *Diction. univ. Hist. et Critique*.

dal connestabile, o in assenza di questo da uno dei più antichi mercatelli. Una folla di nobili e ufficiali regali di tutti i gradi lo seguivano. Giunto alla chiesa, il nuovo eletto si inginocchiava davanti al re e prestava il giuramento d'oro. Rialzandosi, si levava il mantello reale, e il re gli dava la collata e gli rimetteva la spada, che gli era cinta dal connestabile. Il re poi lo rivestiva del mantello armeggiato, e gli poneva la corona sul capo fra gli applausi e le allegre acclamazioni degli araldi, dagli aspiranti e degli assistenti. Allora il re andava a sedere sul suo trono per assistere al divino ufficio, il Re d'arme si assiedeva sopra uno sgabello posto alla sua destra e vi restava per tutto il tempo che durava il servizio religioso. Due araldi sostenevano il mantello che lo copriva. Terminata la cerimonia sacra, il Re d'arme accompagnava il re sempre alla sua destra, e al banchetto si collocava all'estremità della regal mensa. Allora si riceveva al re la coppa che gli serviva per bere, ed egli la donava al Re d'arme, colma di moneta d'oro, che erano poi largheggiate agli araldi, suoi assessori. Ricordato alla sua dimora da due mercatelli e da numerose nobiltà che acclamava le sue elezioni, gli si offriva a nome del re un'armatura completa da cavaliere col torciglio d'oro, segno di cavalleria, che doveva ornare il suo elmo. »

Il primo, diceci, che fu innalzato alla dignità di Re d'arme di Francia fu Roberto Dauphin, nobile e valente cavaliere; Luigi il Grosso scelse per Re d'arme Luigi di Rousay; Francesco di Rousay suo figlio fu nominato da Filippo Augusto, e dopo di lui Guglielmo di Montmeray o Montmorancy occupò tal carica durante tutto il regno di Luigi VIII. Non si conosce che per suo nome di Marcella il Re d'arme di S. Luigi; sotto Filippo il Bello fu Gualtiero di Troya, e sotto Filippo di Valois, Giacomo des Esnars. Il re Giovanni aveva Gaspario di Pomponne; Carlo VI, Gille di Marle; Carlo VII, Giacomo de Bourges; Luigi XI, l'araldo Berry; Carlo VIII, Giovanni d'Anloy. Nel 1641 Ettore Le Breton, signore di La Dayaterie e di La Chesnaye occupò questo posto, ed a lui successe suo figlio, poi il cavaliere Delahaye (1). Da questi nomi è ben facile comprendere che non si chiamava alla alta funzione di Re d'arme se non cavalieri di chiara e cospicua nobiltà, e noi dobbiamo rimpiangere le molte lacune lasciateci dai cronisti nell'elenco eronologico di questi dignitarii della corona di Francia, che furono negli ultimi secoli sostituiti e rappresentati dai D'hoziere, dai Choisy e dai Clérambault, in qualità di Giudici d'arme e genealogisti del re.

I Re d'arme godevano di molti diritti e privilegi, perchè rappresentavano il loro sovrano, il quale li donava spesso e ricamen-

te. Narra Filippo di Comines che Luigi XI re di Francia, benchè avarissimo, s'indusse a regalare 300 scudi d'oro, e 20 anni di velluto cremisi, colla promessa d'altri 1000 scudi (una promessa c'entra sempre nelle larghezze di Luigi XI), ad un Re d'arme inviatoogli dal re d'Inghilterra.

Il rispetto che si aveva pel Re d'arme era tanto, che qualche volta questo funzionario rivestito della sua colla di maglia arrestò il furor di due armate in conflitto con un semplice Old Frisnard ha osservato che in un vigoroso assalto dato alla città di Villapote in Orléans, gli assaltatori cessarono dall'attaccare e si riposarono. La veste del Re d'arme di Francia differiva da quella degli araldi, perchè era di velluto violetto con tre gigli d'oro sul petto e sulle spalle, sormontata da una corona reale, e la leggenda *Mont-Joye-Saint-Jewis Roy d'Armes de France* era ricamata sulla manica sinistra (1).

I grandi signori di Francia avevano anch'essi un Re d'arme a capo dei loro araldi. Così noi vediamo al tempo di Carlo VII il Re d'arme del ducato d'Orléans, detto *Malo*, assistere al trattato d'Arras (2); e i cronisti ci parlano altresì di Giovanni Le Fèvre de St. Rémy Re d'arme del ducato di Borgogna (3).

Il primo Re d'arme d'Inghilterra dicevasi *Jarvislaw*, era coronato dal duca di Norfolk, ed era mercenario ereditario. Oltrava obbediva al re, al pari e ai cavalieri della giarrettiera. Il giorno della sua incoronazione il mercenario gli versava del vino nel capo, ed egli prometteva solennemente d'essere officioso verso la nobiltà, di scannare la compagnia delle persone di mala fama, di accare e assistere le vedove e le vergini. Regolava le esequie della sepoltura dei pari e aveva la cura e la custodia de' loro stemmi. Vestiva di velluto scarlatto, coll'armi d'Inghilterra ricamate sulla spalla.

Il secondo Re d'arme chiamavasi *Clarence* e regolava la sepoltura della bassa nobiltà.

Il terzo chiamavasi *Norroy*. — Entrambi vestivano di seta rossa coll'arme sulla spalla.

Sotto loro ordine sei araldi completavano il collegio ed erano detti *Somerset*, *Chester*, *Windsor*, *Richemond*, *Lancaster* e *York*.

Il Re d'arme di Scozia portava il nome di *Leone* (principal figura dell'arme del re) e comandava a quattro araldi: *Albania*, *Rathay*, *Bucan* e *Lenox*.

In Spagna il Re d'arme aveva conservato il titolo di *Tesor d'oro*, che gli era comune con quello del duca di Borgogna (4).

REUDENTORE (Ordine del). — V. *Redensio* (Ordine della).

67° REDENZIONE (Ordine della). — lati-

(1) Grandetleu. *Dictionnaire*.

(2) De Ysaac. *Op.* v. par. 104.

(3) Olivier de la Marche. *Mémoires*.

(4) De Ysaac. *Op.* cit. 109.

(1) De Ysaac. *Manu héraldique*. 125.

tutto nel 1608 da Vincenzo I Gonzaga, duca di Mantova, in onore del sangue di Gesù Cristo, di cui la cattedrale di quella città credeva possedere alcune gocce; d'onde all'ordine ne venne l'altro nome di *Ordine del Sangue Prezioso*. I cavalieri giuravano di difendere la religione cattolica, la dignità del papa, gli interessi del fondatore, l'onore delle dame, la vedova e gli orfanelli. Il costume era un abito di seta cremisi ornato di eruginelli d'oro e orlato di ricami egualmente d'oro; la giacca e le calze erano di tela d'argento con cassetta rossa. La collana era composta di eruginelli colle venghe d'oro nel fuoco alterati dalla sillaba formanti il motto: *Domine probasti*, impresa d'un antico marchese di Mantova. Dalla collana pendeva un medaglione rappresentante l'ampolla del Sangue Prezioso (1). Quest'ordine scomparve ben presto, ma nel marzo del 1843 il sedicente principe Gonzaga professò di ristabilirlo solennemente. Questa protesta riorganizzazione non cessò che nel 1863 in seguito alla condanna del suo autore.

REFERENDARIO. — V. *Cancelliere*.

REGINA [fr. *Reine*; ing. *Queen*; ted. *Königin*; sp. *Reina*]. — Spina di un re, o quella che occupa al trono d'un regno per diritto di successione. Nel V sec. le figlie dell'imperatore prendevano il nome di *regine*, e un tal titolo fu anche dato alle figlie dei re sino ai primordi del sec. XIII (2).

REGINA D'AMORE [fr. *Reine d'amour*, *reine du tournoi*]. — Dama che presiedeva ai tornei nel medio ev. Era scelta fra le più illustri dame del paese e spesso ne era la signora. Da' suoi ceppi dipendevano araldi, marescialli d'arme e cavalieri; essa era che consegnava al vincitore il premio del torneo. V. *Torneo*.

REGINA DELLA BELLEZZA — V. *Regina d'amore*. Dicevasi anche *regina della bellezza* quella dama o damigella eletta nei conviti a presiedere alla gioia ed all'addornamento della festa. Siccome per lo più tale scelta si cominciava alla sorte, spesso avveniva che la Regina della bellezza era la donna più brutta che ivi si trovasse.

REGINA DEL TORNEO. — V. *Regina d'amore*.

* **REGIONE CAPITALE** (3). — V. *Regione suprema*.

* **REGIONE CEPALICA** (4). — V. *Regione suprema*.

* **REGIONE CENTRICA** (5). — *Regione media*.

(1) *Malgré*. *Diet. étymol. des Ordres*. — *Cibario*. *Devises degli Ordini Cavalereschi*. — *Plains*. *Hist. vnae Medie et famigiae Gonzagae*. — *Apteria*. *Wrest*. *Origines Ord. Eq. à Prince Mant.* : *saiculi*. — *Menius*. *Ord. eq.* — *Diet. hist. portallibus Ordres*. — *Le Regue*. *Trattato de la Noblesse*. 327 — *Giustiziani*. *Hist. cronol. del Cavallieri*.

(2) *Fava*. *Op. cit.*

(3) *Spelman*. *Op. cit.*

(4) *Spelman*. *Op. cit.*

(5) *Ibidem*.

* **REGIONE INFINA** (1). — Parte inferiore dello scudo. V. *Punta dello scudo*, *Compagno*.

* **REGIONE MEDIA** (2). — Così chiamasi da alcuni il terzo di mezzo orizzontale dello scudo.

* **REGIONE PERIFERA** (3). — V. *Regione infima*.

* **REGIONE SUPREMA** (4). — Diceasi da alcuni la parte del capo dello scudo.

REGOLARE (*Arme*). — *Regolari* dicono le arme che non contravvengono alle leggi del blasono.

REINTEGRATO [fr. *Restituer*]. — Uno scudo *integrato* o *scudo reintegrato*, se è propriamente diviso in tre sezioni per ciascun terzo. In altri termini è *reintegrato* lo scudo coperto di nove fascie, o nove pali, o nove bande, o nove sbarre, di tre smalti alternati.

Berk (*Germania*). — *Integrato e reintegrato in fascie d'oro, d'azzurro e d'argento*.

Trissani (*Venezia*). — *Integrato e reintegrato in palo d'oro, d'azzurro e d'argento alla fascia di rosso, surmontato sul capo*.

RELEZIONE (*Positare di*). — V. *Reciproca* (*Passazioni*).

REMIGIO (*Ordine di San*). — V. *Ampolla* (*Ordine della Santa*).

REMO. — [rami posti nell'arma rappresentano diritti di passaggio sui fiumi e al poggiato in palo, in croce di S. Andrea, cancellati, ecc.

RENNE. — V. *Rangiro*.

RESDA. — Fiore che simboleggia la dolcezza e il godimento (5).

RESTA [fr. *Arrêt*, *fauces*]. — Ferratello appiccato alla corazza del cavaliere, sul quale s'accomodava il calcio della lancia nel porci in atto di farla, cioè nel porre la lancia in resta. Chiamosi pur resta l'impugnatura della lancia (6). Anticamente non vi erano resta sul giaco di maglia, perchè non si avrebbe saputo ove fermare. Perciò s'inventarono le corazze di lancia d'acciajo o di ferro, che avendo delle resta fatte d'un grosso ferro attaccato al corpo dell'usbergo. Prima del 1300 la resta era posta nell'arcione ferrato della sella.

Nelle armi raramente si vedono le resta di lancia.

Barro (*Francia*). — Di porpora, alla fascia d'azzurro, ornata d'una cospicua d'argento, e accompagnata da tre teste di lancia dello stesso, due in capo ed una in punta.

RESURREZIONE (*Croce della*) [fr. *Croix de résurrection*] (7). — Diceasi *croce della resurrezione* la croce lunga, quando è di forma più leggiera e svelta ed è ornata d'una ban-

(1) *Ibidem*.

(2) *Ibidem*.

(3) *Ibidem*.

(4) *Ibidem*.

(5) *Griffone di Collalera*, il loggione dei *Sforzi*.

(6) *Grasse*. *Dizionario militare*.

(7) *Maugé*. *Abégé métré*, da la *Science des Armes*.

dista bianca con arco rosso. Si vede spesso tenuta dagli uccelli pasquali. V. *Agnello Pasquale*.

RETE. — Rappresenta lago o inclinazione alla caccia, ed è rete da nocellare; diviso di pesce o inclinazione per la pesca, ed è rete da pescare. Come si spiega nell'arma la rete vedasi alla voce *A rete*.

RETICELLA. — Ornamento di testa multilobata, che si pone qualche volta sulle arme formate da linee diagonali incrociate che toccano i bordi dello scudo, e lo riempiono interamente lasciando tra di loro dei vuoti in forma di maglie a losanga. L'origine di questa figura sembra risalire ai tornei. I cavalieri che avevano ottenuto dalle dame in favore la loro reticella di seta o d'oro, la portavano sullo scudo, e l'araldica lo consacrò in seguito a una fusa con essa.

Pantera d'Arvy (scudo di Fronda). — D'argento, alla reticella di nero; alla fascia di rosso, caricata di due tondi d'oro, attraversata sul tutto.

Mahors (Fronda). — Bandolo d'azzurro e d'argento, alla reticella dell'oro all'altra sul tutto.

Fosse de Dornes (Borgogna). — D'azzurro, alla banda d'argento, caricata d'una reticella di rosso.

* 1. **RETICOLATO.** — V. *A rete*.

* 2. **RETICOLATO.** — Scudo coperto d'una reticella. V. q. n.

** 1. **RETICOLATO.** — V. *Concellato*.

RETTI. — I rettili che per solito vengono nell'arma sono la biscia, il serpente, la vipera, la lucertola, il ramarro, il basilisco, l'aspide, ecc. Si possono annodati, alati, allungati, illuminati, ondeggianti, equanimi, ecc. V. q. n.

1. **RIALZATO** (fr. *Rehaussé*). — Una corona sormontata sul carbio di gigli, di fiori o di crocette patenti, si dice rialzata di tanti gigli, o fiori, o crocette.

2. **RIALZATO** (fr. *Relevé*). — Attributo della coda del leone o del loro passata sotto la crocia sinistra e rialzata sulla schiena.

RIBADITO (fr. *Ries*). — Attributo araldico della scimitarra nella punta ritorta.

1. **RICAMATO** (fr. *Licé*). — Attributo delle pezzi onorabili che hanno degli ornamenti fatti a forma di ricamo di smalto diverso.

Orso (Spagna o Paesi Bassi). — D'argento, alla banda di nero, ricamata d'oro, accompagnata in capo da un giglio d'azzurro e la punta da un ramo d'olivo di verde.

Parlat (Borgogna, Piccardia, Olanda, Fiandra, Normandia e Germania). — Inquadrato nel 1.º e 4.º d'azzurro, alla fascia di nero, ricamata d'argento o accompagnata in capo da tre stelli d'oro, e un palo da una croce di crociato d'argento, difesa di rosso; nel 2.º e 3.º troncato d'argento e di nero.

2. **RICAMATO** dicevi il padiglione o mantello frangiato di ricami d'oro.

RICCO. — Animale che figura qualche volta nell'arma, ma di qui parliamo il simbolismo.

Arzo (Siviglia). — Spaccato d'azzurro e d'oro, a quattro ricci dell'uno nell'altro.

Arzo (Bretagna). — D'argento, a tre ricci di nero.

RICERCA (Armo di). — V. *Dimandate* (Arme).

* **RICERCHIATO.** — V. *Accercchiato*.

RICEVERE LE ARMI. — Equivale a — essere creato cavaliere.

RICEVIMENTO DEI CAVALLIERI. — L'ordinazione o il ricevimento d'un cavaliere era una delle più belle cerimonie che si facevano nel medio evo. Dopo la *veglia dell'armi* o preparazione con digiuni e preghiere (V. *Cavaliere*), il postulante si recava alla chiesa e si presentava all'altare dopo la messa cantata; vi il sacerdote benediceva la spada. Allora quegli si portava dinanzi a colui che doveva armarlo, in aria raccolta, le mani giunte e la spada appesa al collo, e s'inginocchiava innanzi al suo signore, il quale gli rivolgeva presto a poco queste parole: Perché desiderate voi l'onore della cavalleria? Se è per diventar ricco, riposarvi e fare onore a voi stesso piuttosto che alla società del mondo, voi ne sarete indegno e sarete alla cavalleria ciò che il obiero almonaco è alla prelatura. — Il candidato risponde che non cerca né la ricchezza, né il riposo, né una vana soddisfazione, ma che si studierà di onorar la cavalleria. Allora gli si legge un giuramento di ventisei articoli, ch'egli giura, e il signore gli accorda il cavallerato. Tutto ciò o più cavallieri si accostano a lui, gli attaccano gli speroni d'oro cominciando dal sinistro, gli passano l'abergo, gli aggiustano la corazza, i bracciali, la manopola, e infine gli cingono la spada. E il signore alzandosi pronuncia queste parole: In nome di Dio, di S. Michele e di S. Giorgio, tu ti faccio cavaliere; e così dicendo gli dà la collata. V. *Abbracciato*. La cerimonia del ricevimento del cavaliere era seguita da feste brillanti, giuoco, tornei, distribuzione di regali, ecc.; specialmente se il giorno della creazione era una solennità scelta a bello studio, come la Pentecosta, la pubblicazione di una pace o d'una tregua, la consecrazione o coronazione dei re, la nascita, battesimo, fidanzamento o matrimonio dei principi. Nel campo di battaglia tutta la cerimonia si restringeva all'accolta: 467 cavalieri furono creati davanti il campo di Roebecq e 500 innanzi quello d'Azincourt (1).

Variano inoltre altri modi di crear cavalieri, i quali, secondo le cerimonie del ricevimento, dicevansi *cavallieri del bagno*, di *corredo*, di *scudo*, ecc. V. *Bagno* (*Ordine del*); *Corredo* (*Cavaliere di*); *Scudo* (*Cavaliere di*). Quando poi Carlo V fu incoronato a Bologna e colla spada toccava la testa di chi voleva esser cavaliere, dicendogli *Esto miles*; e tutti s'affollarono chiodatori intorno a lui, dicendo *Sire, sire, ad me, ad me, che egli stanco e*

(1) Libert. *Histoire de la Chevalerie en France*. 78 e segg.

audando, e dicendo ai cortigiani *No pcedo mas, inchisi* apra tutti la sua spada, soggiungendo *Estote milites, todos, todos*; e così replicando, gli esaltò ai particolari cavalieri e contentissimi (1) ».

RICO ROMBE [vneabolo sp.]. — I *ricos-hombres* erano nella Spagna ciò che i baroni o grandi vassalli in Italia, la Francia, la Inghilterra e in Germania.

Los ricos hombres, por las feudos que tenian del rey, eran obligados de seguir al rey si era en persona a la guerra y residir en ella tres meses en cadaun anno (2).

Vitalis vescovo d' Huesca verso la metà del sec. XIII dice che un *rico-hombre* doveva ricevere dal re una baronia, bastevole a mantenere più di tre cavalieri, e doveva suddividerla fra i suoi vassalli in fondi militari. Una volta l'anno poteva esser chiamato ad' suoi feudatari a servire il sovrano per due mesi (Zurita dice 3), e, richiesto, intervenire alla corte del re come consigliere e assistere agli affari giudiziali e deliberativi. Nelle città e villaggi di sua baronia poteva nominar balli per la giustizia e le ammende. Ma la suprema giurisdizione criminale sembra fosse riservata alla corona. Secondo Vitalis, il re poteva togliere loro gli *onori* (feudi) a suo talento (3).

Ma nel *Privilegio generale* o Carta di Pietro III d' Aragona è dichiarato e non potere alcuno essere spogliato della baronia senza una giusta o una sentenza del giudice e consiglio de' baroni (4).

Ai *Ricos-hombres* succedettero i Grandi di Spagna. V. *Grande*.

RICROCIETÀTO [fr. *Recroisseté*]. — Attributo della crocetta la cui estremità formano ciascuna una nuova croce. Le crocette ricrocietate sono per lo più anche *pieforate*. V. *Pieforato*.

Arroyato (Capibarra). — Di rosso, alla base di base atreppata d'argento, e accompagnata da tre crocette ricrocietate dello stesso.

RICROCIETATO [fr. *Recroisseté*]. — Attributo che ha la stessa significazione di ricrocietato (V. q. n.), ma intende più propriamente della croce, che non della crocetta.

Stetley (Inghilterra). — D'argento, alla croce ricrocietata di rosso.

RICROCIETATO A DOPPIO [fr. *Recroisseté a double*]. — Attributo della croce piana, cioè che tocca i quattro lati dello scudo, quando ha ciascun braccio quanto il due traverso, onde si dice anche *contradoppionata*, perchè la sporgenza delle otto traverse ombra i pezzi delle figure merlate.

Agazzari (Svizzera). — Di rosso, alla croce ricrocietata a doppio d'argento; al capo semipartito d'oro e d'ar-

gento, ornato dell' aquila bicipite spiegata del re all'altro, e coronata da l'uno nell'altro.

RICURVO. — V. *Curvo*.

RIDUZIONI. — Quasi tutte le pezzi onorevoli hanno le loro riduzioni, cioè pezzi che le rappresentano in proporzioni più strette. Esse sono tenute da alcuni in poco conto perchè poco usate; ma a coloro risponderemo che vi sono riduzioni, come il *canton-franco*, il *bastone*, la *frangia*, che si trovano nelle armi più spesso di certe pezzi onorevoli, quali il quadrato, le *armadi*, il *grembo*, la *pila* e la *punta*. È da notarsi anzi a questo proposito che il grembo non è una riduzione della punta, come vogliono certi araldisti (1), ma bensì una pezzo onorevole. Le pezzi ridotte sono le seguenti:

1.° Il *colmo*, riduzione del capo;

2.° La *cerghetta*, riduzione del palo;

3.° La *corizza*, il *bastone*, il *fiotto*, riduzioni della banda;

4.° La *berella*, la *riga*, la *frangia*, la *gornella*, la *terza*, riduzioni della fascia;

5.° La *tramorra*, il *contrabastone*, il *contrafiocco*, riduzioni della sbarra;

6.° L' *astrea*, il *fiotto in croce*, riduzioni della croce;

7.° L' *astrea decussata*, il *fiotto in croce di S. Andrea*, riduzioni della croce di S. Andrea;

8.° Il *canton-franco*, riduzione del quarto-franco;

9.° La *filiera*, riduzione della bordura;

10.° Lo *scagliometto*, riduzione del capriolo;

11.° Il *piumo*, riduzione della campagna.

RIFESSO [fr. *Enhendé*; sp. *Enhendido*].

— Attributo delle pezzi, e specialmente della croce, col piede diviso in tre punte, due rivolte a foggia di croce ancorata e quella di mezzo dritta o *pieforata*. Questa croce è frequente nelle armi spagnuole e tedesche (2).

Herzfeld (abbazia di Germania). — D'argento, alla croce doppia di rosso, col piede rifesso.

RIGÀ [fr. *Reglet*]. — Fascia diminuita d'un terzo, e della parte divisa. La sua posizione più frequente è alzata, soltanto un capo.

Atrocanti (Bologna). — D'azzurro, alla riga accompagnata in capo da una rosa, e la punta da un capriolo, il tutto d'oro.

Cesari (Venezia). — D'oro, al capo rampante di rosso, collarinato d'argento, e la riga dello stesso, attraversata sul tutto.

Alberoni (Roma). — D'oro, alla banda di azzurro, al capo del petto, sostenuta da una riga di rosso, ornata di tre crocette rivolti d'argento.

Diotallevi (Orvieto). — D'azzurro, alla banda d'oro, abbeverata sotto una riga dello stesso.

Ferrari (Bologna). — D'azzurro, a tre bande d'oro; al capoquila del campo, caricata da un abate del secondo, e sostenuta da una riga d'oro.

Incoronati (Umbria). — Bandato d'azzurro e d'oro;

(1) Cronica della costituzione di Carlo V la Bolognese, pubblicata da Gaetano Giudizi.

(2) Zurita. Tom. I. f. 43.

(3) Hallam. L'Europa nel Medio Evo. Vol. I, cap. II.

(4) Blaccon. Comm. pag. 130.

(1) Giudizi. Ave del Bolognese.

(2) Giudizi. Op. cit.

il capo d'armata, sostituito d'una rigo d'oro, o caricato d'un leone uscente dallo stesso.

REGARDANTE [fr. *Regardant*]. — Attributo dell'animale che si guarda la coda o che fissa un astro.

RILEVATO [fr. *Enlevé*]. — Attributo di certe figure poste nello scudo come in rilievo.

Anglora (Solempgas). — D'oro, sommato di crescenti d'azzurro, sostenuti dai raggi d'argento, il tutto rilevato.

RINCHIUSO [fr. *Encloué*]. — Attributo della figura posta entro una cinta od un tringolo vuoto. L'arma di Soana ha un leone rinchiuso entro una doppia cinta martellata e contramartellata.

* **RINCONTRATO**. — Attributo di cui alcuni blasonisti si servono per esprimere gli animali che hanno la testa posta in maestà. V. In *Maestà*.

RINCONTRO [fr. *Rencontre*]. — Attributo della testa degli animali, meno quella del leopardo, posta nello scudo staccata dal corpo e di fessia. Le più comuni sono quelle del cervo e del bafalo. Alcuni autori hanno pensato male a proposito che non si blasonassero rincontri se non la testa degli animali corrucci.

Champfèr (Svizzera). — D'argento, al rincontro di terre di nero.

Sampere (Catalogna). — D'oro, al rincontro di teste rosse di 8 pezzi di rosso.

de Segusii (Trieste). — Di rosso, al rincontro di busto d'argento.

Medan (Wiarava) (Lituania). — D'argento, al rincontro di teste di nero, sommate d'oro.

Ermi (Francia). — D'azzurro, al rincontro di busto d'oro.

Baba (Montenegro). — Spaccato di rosso e d'argento, a due rincontri di due dall'uno quell'altro.

Hardenberg (Dassow). — D'argento, al rincontro di cinghiale di nero.

Ameynani (Polonia) (Polonia). — Di rosso, al rincontro di vena al naturale.

RINGULATO [fr. *Accolé*]. — Attributo; 1.^o dal cavallo imbalzato e posato sulla parte posteriore;

2.^o di due cavoni colla coda unita opposte fra loro;

3.^o di due crescenti addossati, uno montato e l'altro rivoltato.

RINGRATTO [ted. *Ringraf*]. — Questo titolo nella lingua tedesca significa *Conte del Reno* e si dava una volta ai governatori, che l'imperatore mandava nelle città e provincie renane. In progresso di tempo, come tutti i luogotenenti del re, i Ringrati divennero signori e proprietari dei paesi loro affidati (1).

RINOCERONTE. — Simbolo di gigato adegno, dice il Giovanni (2), perchè il rinoceronte solo si adira e diventa ferace allorchè è provocato. Un rinoceronte si vede per supporto dell'arma dei Colville baroni di Bristol.

(1) Diction. univ. hist. de France, ecc.

(2) Arte del Blason.

RINQUARTO. — V. *Contrainquarto*.

RINSECCATO. — V. *Rinchiuso*.

RINTEZZATO. — V. *Reintarsato*.

1. **RINTOZZATO** [fr. *Sciend*]. — Attributo dai caprioli che hanno il vertice mosso.

Lo Schefers (Lugumee) — Burellato d'argento e d'azzurro, a tre caprioli di rosso, il primo rintezzato, attraversati sul tutto.

2. **RINTOZZATO** [fr. *Sciend*]. — Attributo dai ferri di lancia ammassati, ossia colla punta ottusa.

Salo (Parigi). — Di rosso, a tre ferri di lancia rintezzati d'argento.

3. **RIPARTITO** [fr. *Reparti*]. — Dicevi dello scudo partito e nuovamente partito nella prima o nella seconda sezione. Partizione molto rara.

4. **RIPARTITO**. — V. le voci *Semipartito-semispaccato e ripartito*, *Semipartito-semitagliato e ripartito*, *Semipartito-semirincinato e ripartito*.

RIPARTIZIONI [fr. *Repartitions*]. — Le ripartizioni sono scudi ripartiti mediante due o più linee, allo scopo d'inquartare ossia inquartare molte arme di famiglie, di feudi, di prebendazioni, di dignità, di concessioni, di patronati, ecc. V. *Quarto*, *Partizioni*.

* * **RIPLEGATO** (1). — V. *Incrassato*.

RIFIENO [fr. *Rempis*]. — Attributo della parte, cui tutto intorno gira un bordo di diverso smalto, al quale si blasona per primo, considerandosi lo smalto interno come riempitivo. Si però questo è lo stesso del campo, allora la parte si dice vuota.

Montre-Thimbal (Bergogna). — D'argento, a tre forche di nero, ripieno d'oro.

Stiglar (Irlanda). — D'azzurro, alla banda d'oro, troncata da due coltelli dello stesso, accompagnata da sei crocetti posati egualmente d'oro, ripieno di rosso, posto in croce.

RIPOTENZIATO [fr. *Repotencé*]. — Attributo della parte potenziata, colla potenza nuovamente potenziata. V. *Irregolare* (Croce).

* **RISORGENTE** (2). — V. *Basca*.

1. **RISPACCATO** [fr. *Recoupe*]. — Scudo spaccato e nuovamente spaccato nella prima o seconda sezione. Questa partizione è rarissima.

2. **RISPACCATO**. — V. alle voci *Semispaccato in punta-semipartito nero il capo e rispaccato*, *Semispaccato-semipartito e rispaccato*, *Semispaccato-semitagliato e rispaccato*, *Semispaccato-semirincinato e rispaccato*.

3. **RITAGLIATO** [fr. *Retaille*]. — Scudo tagliato e nuovamente tagliato in una delle due sezioni. Partizione rarissima.

4. **RITAGLIATO**. — V. le voci *Semitagliato-semipartito e ritagliato*, *Semitagliato-semispaccato e ritagliato*, *Semitagliato-semirincinato e ritagliato*.

RITRATTO [fr. *Retrait*]. — Attributo delle

(1) Giovanni. Arte del Blason.

(2) Gualteri. Op. cit. — Ercole dell'Erce, Trattato sull'arte araldica.

pezze onorevoli che solamente con una estremità toccano il bordo dello scudo. La *proiezione* o *ritiramento* delle pezze si fa:

1.^o *Nel capo*, come tre pali o tre bande o tre sbarre che muovono dal capo e non passano al punto d'onore.

Lodovici (Belghe). — Di rosso, a tre bande d'oro, ritirate nel capo.

2.^o *Nella punta*, come tre pali, o tre bande, o tre sbarre che muovono dalla punta e non sorpassano il ballico.

Arpate (Messina). — D'azzurro, alla banda scompartita da un drago in capo, e da tre ossi ritirati in punta, accompagnate e alternate da otto stelle. Il tutto d'oro.

Caracina (Napoli). — Di rosso, a tre bande ritirate in punta d'oro, sormontate da una croce paleizzata dalle stesse.

3.^o *Sotto al capo*, come tre pali che muovono dalla punta e giungono sino al punto d'onore.

Fanacchi (Foll). — D'argento, a tre pali d'azzurro, ritirati sotto il capo, e sormontati da tre stelle di rosso.

4.^o *Sopra la punta*, come tre pali moventi dal capo, che non sorpassano il ballico.

5.^o *Nel primo quartiero*, come due bande che muovono dal primo quartiero e s'arrestano ad un quarto dello scudo.

Arca (Sicilia). — Spaccata; nel 1.^o d'azzurro, a tre pali ordinati d'argento; nel 2.^o d'azzurro, a due bande ritirate nel primo quartiero d'oro, sormontate da un astro dello stesso.

1. **RITONDATA** [fr. *Arrondé*]. — Attributo delle pezze arrotondate alle estremità, o della partizioni formate da linee curve. V. *Capo ritondato*, *Riancheggiato ritondato*, *Cappato*, *Calato*, ecc.

2. **RITONDATA**. — Scudo arrotondato inferiormente. V. *Spagnuolo*.

RITORTA [fr. *Redorta*]. — Figura che rappresenta un ramo atterfogliato in quattro direzioni, l'uno nell'altro, ornato delle sue foglie. Le estremità volte verso il capo dello scudo. La ritorta può anche essere *sfrondata*. Si crede derivi da quelle corone che i Romani intracciavano e ponevano sulle loro lance nel giorno di trionfo (1). Rappresenta appunto trionfo e vittoria (2).

Torra (Bari). — D'azzurro, alla ritorta di tre pezzi d'oro.

La Redorta (Fellin). — D'oro a tre righe di oro, posta in palo.

3. **RITRATTO** (3). — V. *Ritratto*.

RITRINCIATA (Croce) [fr. *Retranche*]. — Croce allargata alle estremità che finisce a punta. V. *Croce di Pisa*.

4. **RITRINCIATO** [fr. *Retranché*]. — Scudo trinciato e non troncato trinciato nella prima o nella seconda sezione. Figura rarissima.

5. **RITRINCIATO**. — V. le voci *Semistru-*

(1) Grandencour. Diction. héréd. (2) Caspelle. Dei armi delle famiglie napoletane 476.

(3) Curti. Prodomo gentilito.

ciato-semipartito e ritrinciato, *Semistruciato-semispaccato e ritrinciato*, *Semistruciato-semitagliato e ritrinciato*.

6. **RIVIONE** (Ordine della). — Ordine civile e militare istituito da Napoleone il 18 ottobre 1811 dopo aver riunito l'Ordine di S. Pietro francese, e per rimpiazzare quello dell'Unione creato nel 1807 dal re Luigi Napoleone. L'ordine si componeva di *Grandi croci*, *Commendatori* e *Cavallieri*, e fu abolito nel 1816 da Guglielmo I re del Paesi Bassi (1).

RIVERSATO. — V. *Romesciato*.

RIVIERA [fr. *Rivière*]. — Nome che si dà in blasono al seme che scorre sotto un ponte. Rappresenta raggiungibile profitto e fatica ricompensata (2).

Quimper (Sompegna). — D'azzurro, al ponte d'argento, murato di nero, posta sopra un ruscello azzurro del campo.

1. **RIVOLTATO** [fr. *Contourné*]. — Attributo delle figure che guardano o sono volte alla sinistra dello scudo. Un *arcevevo* rivoltato è quello che a sinistra ha la corna e a destra il dorso. Alcuni animali hanno solamente la testa rivolta. Molti autori (3) considerano come torpi gli animali rivoltati, perchè entrando un cavaliere nella pugna, l'animale posto nel suo scudo in quella posizione sembra in atto di fuggire. I Francesi hanno per segno di *bastardigia* gli animali rivoltati; ma i Tedeschi la tengono per impresa nobile ed emblema di partito imperiale. Anche in Italia gli animali rivoltati sono contrassegno di *ghibellinismo* (4). I leoni rivoltati significano volontà pronta che sa prestarsi all'esigenza del caso (5).

Monte (Palermo). — D'azzurro, al leone rivoltato e essicato d'oro; al capo stella di Fracile.

Opulenz (Polonia). — Neprato d'azzurro, al caprone rivoltato al naturale.

Arca (Sicilia). — D'azzurro, al leone colla testa rivoltata di porpora sormontata da tre rampes d'argento ordinate nel capo.

Arca (Messina). — D'azzurro, al capello d'argento, accompagnato da tre rampes rivoltati dello stesso.

2. **RIVOLTATO** [fr. *Contourné*]. — Attributo dell'elmo nei bastardi posti in profilo e volto a sinistra. V. *Rima di bastardo*.

1. **ROCCA**. — V. *Castello*.

2. **ROCCA** [fr. *Roc*]. — Ferro adunato d'una lancia da torano, s'innova a mo' di croce adornata (6), e che molti han confuso col *voce* di *scacciera*. V-q-h.

Acquigny (Ariete). — D'argento, a tre rocche rovesciate di nero.

(1) Malgou. Diction. encyclop. des Ordres de cheval. (2) Giovanni. Op. cit.

(3) Martini da Sossolferato. De Jure Instigato. — Chersonese Ethnologiae gloriae mundi. — Picturae. Tesserae 360.

(4) Giovanni. L'arte del Blasono.

(5) Groussol. Breve trattato sull'arte scaldica.

(6) Mémoires. Abrégé métr. des principes héraldiques. 149.

ROCCIA. — Montagna dirupata, o scoglio che si può ordinariamente nella punta dello scudo.

Rodreit (Giamaica). — D'argento, alla croce di nero.

Orsborg di Bismarck (Bavaria). — D'azzurro, alla croce al naturale, recante da un lato fulmineo d'argento in volo; al capo d'oro, caricato d'un agnello pasquale d'argento.

Juden (Austria). — D'azzurro, alla croce d'oro, sostenuta una parte del mallesimo.

Sarmacia (Svezia). — D'azzurro, alla croce di tre rami d'argento, accompagnata in capo da tre stelle d'oro, 3 a 1.

* **ROCCO** — V. *Rocco di stucchiere*.

ROCCO DI SCACCHIERE (fr. *Roc d'échiquier*; ing. *Chess Rock*; ted. *Thurm, Schachthurm*; sp. *Roque*). — Figura che rappresenta un rocco o torre del giuoco degli scacchi, nella diffe- renza che ha la parte superiore simile all'estremità di una croce ancorata. Su questo proposito anzi l'Hyde (1) pretende che la figura a due punte con cui vien rappresentato il rocco, non sia che l'immagine delle due gobbe del cappello, il quale originariamente og- gurava qual pezzo di scacchiere che ora è la torre. Del resto il rocco fu rappresentato in araldica sotto varie forme; le antiche sigilli tedeschi ne vedono di forme strane, per- sino con due teste di cavallo (2); le molte arme spagnole hanno la figura ordinata dalla torre della scacchiere.

Il *Ménéstrier* dice che i roccoli ricordano i giuocatori (3); altri vogliono che rappresentino un prudente capitano che difese strenuamente qualche fortezza (4).

Rodreit (Giamaica o Guascogna). — D'azzurro, al rocco di scacchiere d'oro.

Roclerama — (Spagna). — Di rosso, uomini di roccoli di scacchiere d'oro.

Rocobert (Catalognia). — D'oro, a tre pali di rosso, accostati da due roccoli di scacchiere di nero, posti 3 per 2.

Rozzelli (Firenze). — D'argento, a tre roccoli di scacchiere di rosso.

Rozzoborg (Spagna). — Spaccato: nel 1.º di verde, a due roccoli di scacchiere d'argento; nel 2.º d'argento, al rocco di scacchiere di nero.

Rocco (Napoli). — D'azzurro, a tre bande d'oro; al capo scudo del tempo, caricato di tre roccoli di scacchiere d'argento.

Romagnoli (Siena). — Di rosso, al capriolo d'oro, accompagnato da tre roccoli di scacchiere d'argento; al capo d'oro, caricato dell'aquila spagnola d. oro, coronata d'oro.

Rosbery (Inghilterra). — D'argento, alla banda di nero, caricata da tre roccoli di scacchiere del tempo.

Rozzoborg (Aragona). — D'azzurro, a tre roccoli di scacchiere d'argento.

(1) De ludis amentibus.
(2) Der deutsche Herald. Organ des Vereins für Heraldik, Heraldik und Genealogie, Jahrgang IV, 170.
(3) La véritable art du Blason, 170.
(4) Ginnel. Art del Blason.

Tala (Città di Francia). — Di rosso, a tre roccoli di scacchiere d'oro.

Racup (Aragona). — Di nero, a sei roccoli di scacchiere all'ancora d'argento, 3, 2 e 1.

RODI (Ordine dei Cavalieri di). — Vedi *Malta* (Ordine di).

* **ROLES** [rombolo sp.]. — Gli eraldisti spagnoli col nome di *roles* comprendono tanto i bianchi quanto la toria. V. *Hispnie e Torta*.

ROGRAVIO [b. lat. *Comes Rograuius*, *Comes asper*; ted. *Rougraff*]. — Titolo di dignità in Germania, di cui s'ignora l'origine, quale autorità vi fosse unita e quando fosse. I *Rougravi* o *Rogravi* abitavano i paesi aspri e selvaggi che sono tra la Mosa e la Mosella, e la loro principale residenza era *Kreuttsach*. Si sospetta che i beni della famiglia che portava il titolo di *Rogravio* sieno passati nella casa Palatina, perchè nel XVII sec. Carlo Luigi, Elettor Palatino, lo fece rivivere in favore di uno de' suoi figliuoli naturali (1).

** **ROMBEGGIATO** (2). — V. *Losangato*.

ROMBI [fr. *Cairois*]. — Dischi rotondi gli spazi del campo lasciati dal cancellato. V. q. n.

1. **ROMBO**. — Puzza che rappresenta la funzione che rende inutili gli eventi. Il *Ginnel* (3) crede che fosse preso per insegna per qualche glorioso successo in mare. Ciò è poco verisimile, perchè un vincitore lo mare spiega l'imprisa d'una nave, d'una vela, d'un timone, d'un grallo d'arrembaggio, o di una stazza; non mai un pesce.

2. **ROMBO**. — V. *Losanga*.

** **ROMBO FORATO PRIMO** (4). — V. *Losanga forata*.

** **ROMBO FORATO SECONDO** (5). — V. *Losanga forata*.

* **ROMBICIDALE**. — Scudo a losanga. V. *Mulicri* (*Arse*).

ROMPERE. — V. *Strarare*.

ROMCINO [fr. *Romain*]. — Così chiamavasi nel medio ero il cavallo degli scudieri e dei paggi, montato anche dai cavalieri nei viaggi. E siccome in tempo di pace serviva al lavoro dei campi e al trasporto dei bagagli (5), ne venne che oggigi chiamiamo romcino un cavallo di poco pregio.

RONDACCIO [fr. *Rondache*]. — Scudo di forma rotonda. V. *Rotella*.

RONDELLA [fr. *Rondelle*]. — Piccolo scudo di forma rotonda. V. *Rotella*.

RONDINE. — Simbolo di sguaglianza cittadica e di loquacità, onde Pitagora per sconciare che fuggir si debbono le persone loquaci disse: *Domestica hirundines ne habeto*. Rappresenta altresì la rondine il principe U-

(1) Dietrich, vol. hist. et mythol.
(2) Ginnel. Op. cit.
(3) Ginnel. Op. cit.
(4) Grato dell'ero. Breve trattato nell'arte heraldica.
(5) Grato dell'ero. Op. cit.
(6) De Visac. Le monde heraldique, 98.

mila che si fa eguale ai suoi sudditi, e colui che ingannar non si lascia, perchè per la velocità del volo sfugge agli altri uccelli (3). È anche emblema del viaggi d'oltremare.

Rudensis (Ferrare). — D'oro, e sei rose d'argento, 3, 2 e 1; al capo d'Angio.

Arundel (Inghilterra). — D'argento, e tre rose d'oro nel giro di oro.

ROSA. — La rosa in araldica si rappresenta allargata, di cinque foglie e petali, con un bottono nel centro e senza gambo. Vedi fig. 102. Qualche volta però è al naturale, an-



Fig. 107.

sia come si trova in natura. Quel attributi sono battonata (col bottono di smalto diverso), gambata, fagliata, allargata, allargata, accompagnata, sormontata, sostenuta, ecc.

Dicesi sia stata introdotta nel blasone della famiglia d'Italia dai Normanni; ma abbiamo ragioni a credere che indipendentemente da essi già la regia dei fiori figurasse nelle imprese di tutti i popoli. Anticamente i giudici tenevano in mano un mazzetto di rose, ed anche il lord-mayor di Londra giudeava colla rosa in mano. Nel torneo la rosa significava freschezza e tenerezza, ma se gialla, era emblema di vergogna (4). Numerosi moti furono applicati alla rosa nelle imprese: *Nascendo senescit; Vix arida fugit; Destat allo spuntar del primo raggio; Sorrida permittit; Semper amat; Irrigata spumant; E tra le spine pur spuntando torna; Quanto si mostra men tanto è più bella; Pulchrior cum latet; Etiam recata redole; Gratior sirens, arida fragrantior; Et a longinquo; Inter amnes; Fortitudo et decus; Languescit a meridie; E pumpe e piace; Fiorisce ma ferisce; Non t'ha rosa senza spine; e simili, onde servi a rappresentare la vita umana, la bellezza, la virtù ritrosa, la ver-*

ginità, la modestia, la caducità, l'eloquenza satirica, ecc. (5).

In araldica la rosa dimostra la grazia, la bellezza, l'onore incolantato, la soavità dei costumi, la magnificenza, la grandezza di nobiltà e il merito conosciuto (2). È inoltre simbolo del silenzio (3), tanto che gli antichi ne ponevano una in mano della statua d'Arpocrate, e la dipingevano sulla volta delle stanze per far intendere che le cose ivi udite si doveano tacere. La rosa rossa è emblema dell'amore e della grazia vigorosa (4), la rosa bianca d'integrità di costumi.

Non tutte le rose però che si trovano nell'armi hanno un significato simbolico; in Inghilterra molte hanno origine dalle guerre delle due Rose (6); altre rappresentano le rose d'oro mandate dai Pontefici in dono ai principi, come son quelle dell'arma di Grenoble e dei Gherardini di Firenze (6). In Inghilterra è anche laurea del nostro Goglio.

La rosa è, dopo il giglio, il fiore più comune nel blasone; se ne vede un gran numero nella arma d'Italia e di Francia, e specialmente nella Sicilia, nel Veneto, nel Piemonte, nella Savoia, nel Lionese, Brausa e Bugoy; altrove è altresì frequente.

Rosaria (Germania). — D'argento, alla rosa di rosso.

Roanalle (Catalogna). — D'oro, alla rosa di rosso, battonata d'argento, e caricata nel cuore di cinque torse d'azzurro.

Rozar (Catalogna). — D'argento, alla rosa di rosso, battonata d'oro, gambata e fagliata di verde.

Rosario (Venetia). — Spaccato d'oro e d'azzurro, e sei rose ferate dell'uno nell'altro, 3 ordinate in capo, e il posto 2 e 1 in punta.

Rusini (Venetia). — Di rosso; al capo d'argento, caricato d'una rosa di rosso, battonata d'argento.

Giuseppe (Palermo). — D'oro, e tre rose di mondo di azzurro, sostenenti ciascuna una rosa di rosso, fagliata di verde.

De Aurum (Trieste). — Spaccato: nel 1.º di rosso, alla stella d'otto raggi d'oro; nel 2.º d'argento, e tre rose di rosso.

Calabè (Malta). — D'azzurro e due parti d'oro, caricato in capo da due rose di rosso; alla banda del secondo attraversante sul tutto.

Rosadardi (Venezia). — D'azzurro, alla banda d'oro, caricata da tre rose di rosso.

Arinippo (Catala). — D'argento al mazzo di tre rami di verde, fregate della punta e sostenute in capo da tre rose di rosso.

De Poggio (Firenze). — Di rosso, e sei rose d'argento, 2, 2 e 1.

Polini (Borrevasa). — D'azzurro, alla fascina di

(1) Alessi. *Emblematum*. — Piccini. *Mondo emblematico ampliato*. Lib. XI. Cap. 16. — Davia. *Emblemata Nuptialia*, 11.

(2) Giugni. *Arte del Blasono*.

(3) Bombal. *L'Arabo*, 40. — Lothrop. *Le leggi del Blasono*, 104.

(4) Castagnola. Cap. 13.

(5) Gussani. *Op. cit.* — Leptus 190.

(6) Montclair. *Le ventotto arti del Blason*, 208, 209.

(1) Caspelle. *Belle imprese*. Lib. II. 106.

(2) Goffredo di Cremona. *I Ingegno dei dotti*.

due zampilli d'argento, ornata da una rosa di rosso.

Roma (Milano). — D'argento, alla banda d'azzurro, caricata di tre gigli d'oro, e accompagnata da due rose di rosso.

Romano (Piemonte). — D'azzurro, alla banda d'oro, caricata di tre rose di rosso, e accompagnata da due stelle del secondo.

Romano (Palermo). — D'oro, alla banda d'azzurro, caricata di tre rose d'argento, e accompagnata da due rose di rosso.

Romano (Piemonte). D'azzurro, alla banda d'argento, accompagnata da due rose delle stesse.

Roma (Venezia). — D'azzurro, al capello d'oro, accompagnato da tre rose dello stesso.

Romani (Firenze). — D'argento, alla croce d'azzurro, accantonata da quattro rose di rosso.

Romano (Padova). — Spaccato: nel 1.^o d'argento, alla rosa di rosso, nel 2.^o di verde, a tre bande d'argento; in spaccatura attraversata da una divisa di verde.

Romano (Francia). — Partito d'argento e di rosso, e sei rose dell'uno nell'altro, 3, 2 e 1.

Romano (Dolomiti) (Paleno). — D'argento, alla banda d'azzurro, caricata di tre rose di rosso.

de-Reg (Inghilterra). — D'azzurro, alla rosa d'armellino; nella bordura spirata d'oro.

Reg (Inghilterra). — D'argento, alla banda di nero caricata di tre rose del campo.

Regembry (Paesi Bassi). — Di rosso, una rose d'oro.

Regier (Olanda e Belgio). — D'azzurro, al crocetto d'argento; al capo della stessa, caricato di tre rose del campo, bordate d'oro.

Regigne (Liegi). — D'argento, al crocetto di rosso, accompagnato da tre rose del medesimo.

Regidor (Spagna). — D'oro, alla fascia d'azzurro caricata d'una stella di sei raggi d'argento, e accompagnata da tre rose di rosso, 2 in capo ed una in punta.

Rosa (Sicilia). — D'azzurro, alla banda d'oro, caricata di tre rose di rosso.

Rosmarino (Italia). — D'oro, alla banda di rosso, accostata da due rose dello stesso, posate e fogliate di verde, quella in punta rovesciata.

Rosier (Lieggi). — D'azzurro, alla rosa d'argento.

Rosier (Normandia). — D'azzurro, alla rosa guillemata d'oro, ornata da un raso delle stesse.

Rosier (Svizzera). — D'azzurro, a tre rose d'oro, fogliate di rosso.

Charlotten (Prussia). — D'azzurro, a tre rose d'argento, bordate di rosso.

Rosier (Club de Francia). — D'argento, a tre rose doppie di rosso.

Rosier-Roger (Francia). — D'argento, alla banda d'azzurro, accompagnata da sei rose dello stesso, poste in cinta.

Rosier (Normandia). — D'armellino, a tre rose di rosso.

de Rosier (Normandia). — Di verde, a tre rose d'argento.

Rosier (Polonia). — D'argento, a tre rose di rosso, ornate d'oro.

de ROSA (Ordine della). — Creato il 17

ottobre 1829 da Pietro I imp. del Brasile, in occasione del suo matrimonio colla principessa Amelia di Leuchtenberg. L'ordine è destinato a ricompensare i servizi civili e militari resi allo stato e si compone di *Gran-Croci, Gran-Dignitari, Dignitari, Commendatori, Ufficiali e Cavalieri*. La decorazione è una stella seghosa posata e smaltata di bianco, circondata da una guirlanda di rose e caricata d'un cavetto d'oro colle iniziali degli augusti sposi, ed ornata d'azzurro colla leggenda: *Amor e fidelitas*; nel rovescio si legge la data del 2 ottobre 1829, e attorno: *Petro e Amelia*. Il nastro è color di rosa con due liste bianche verso i lembi. I Gran-Croci portano la croce in sciarpa da dritta e sinistra, i Gran-Dignitari e Dignitari al collo, tutti gli altri alla bottoniera. Tutti, eccetto i Cavalieri, portano sul lato sinistro del petto una placca di diversa forma e dimensione (1).

de ROSA E DELLA CIVILIZZAZIONE D'HONDURAS (Ordine di Santa). — Il corpo legislativo della Repubblica d'Honduras sotto la Presidenza del Marchese Don José María Medina creò in data del 21 Settembre 1868 l'ordine equale di Santa Rosa e della Civilizzazione, i di cui statuti pubblicati dal Potere esecutivo con decreto del 18 Settembre 1868 si riassumono come segue.

L'ordine ha cinque gradi, cioè 1.^o Cavalieri Gran-Croci 2.^o Cavalieri grandi ufficiali, 3.^o Cavalieri Commendatori 4.^o Cavalieri ufficiali, e 5.^o finalmente Cavalieri.

I due gradi superiori sono destinati principalmente a ricompensare i servizi importanti resi alla repubblica ed i tre inferiori a ricompensare gesta eroiche e servizi resi all'umanità, alle scienze, alle lettere ed alle arti.

Il senato e il corpo legislativo sono chiamati a conferire questi ordini sulla proposta di qualche membro o d'un Ministro. Le Gran-Croci sono riservate esclusivamente ai sovrani ed alti dignitari d'uno stato, ed in via straordinaria alle persone che per segnalati e lunghi servizi resi alla nazione meritano così alta ricompensa.

La decorazione è una croce biforcata e posata d'oro, ornata da una corona d'alloro, smaltata di verde; avanti nel centro uno scudo d'oro con un circolo verde, dai due lati le armi nazionali, ed alla parte superiore l'epigrafe *Repubblica de Honduras*; e alla parte posteriore sulla circonferenza dello scudo vi è la seguente leggenda: *Orden de Santa-Rosa y de la civilizacion de Honduras* e ad nel centro *Merito civil, o Merito militar, o Merito religioso*. Alla parte superiore della croce vi è una guirlanda di mirto a cui si lega il nastro dei colori nazionali con una striscia rossa ai due lati.

(1) *Malga. Dict. univ. des Ordres.* — *Guarde de Géométrie. Hist. Nat. des Ordres.* — *Cabrita, Ordre: cavalleresco.*

I cavalieri hanno la facoltà di portare l'uniforma di generale di brigata, di colonnello, di tenente-colonnello, di capitano o di luogotenente secondo il loro rango, però senza la sciarpa del servizio attivo.

ROSAJO. — Ha lo stesso simbolismo della rosa. V. q. n.

Rosario (Sicilia). — D'azzurro, al rosario d'oro formato di dieci o di pezzi.

Rosario (Assisi). — D'argento, al ramo di rose di verde, posto in banda e fiorito di tre pezzi di rosso.

ROSARIO. — V. *Paternostro*.

ROSARIO (Ordine del). — Ordine di corte istituito fondato da Rodrigo arcivescovo di Toledo, allo scopo di combattere i Mori. I cavalieri, che seguivano la regola di S. Domenico, dovevano impegnarsi a combattere i Mori. La loro divisa era l'immagine di Nostra Donna, e la croce era spartita bianca e nera (1).

ROSARIO (Ordine della Collana volante del Santo). — Istituito da Anna d'Austria, vedova di Luigi XIII re di Francia, nel 1645, ad istanza del Padre Francesco Arnaud. L'ordine doveva essere composto di cinquanta pie donne alla posta sotto gli ordini di una Infante o Superiora; esse potevano esservi ammesse anche all'età di dieci anni, dopo la prova d'un mese, ciò che ci fa pensare dover essere piuttosto una istituzione di pietà che vero ordine cavalleresco. La croce doveva essere d'oro, o d'argento (secondo la qualità dell'insignita), coll'immagine della Vergine da una parte e quella di S. Domenico dall'altra. Ma, benché il P. Arnaud ne avesse ottenuto le lettere patenti, quest'ordine non ebbe mai esistenza (2).

ROSÀ. — Fazione del Circo. V. *Rosario*.

ROSEO. — Colore che nel torcel voleva dire onoranza, grazia e sanazione (3).

ROSPO. — Animale che rappresenta la terra, e dimostra la fertilità dei campi e vastità di dominio (4). Alcuni autori pretendono che i Franchi portassero tre rospi o tre rane per insegna avanti il battesimo di Clodoveo, e neppur tutti s'accordano pel colore; chi dà loro tre rospi d'oro in campo azzurro, o in campo nero, chi tre rane verdi in campo d'argento o nera in campo d'oro, o 3° oro in campo d'azzurro. Ma che i Franchi innalzassero le figure dei rospi, è che da questi derivassero i gigli araldici (V. *Giglio*), è opinione contestata da ogni archeologo assennato (5).

ROSBEGGIANTE. — V. *Scartaceo*.

(1) Passy. *Théâtre d'honneur et de chevalerie* — Dict. hist. portatif. des Ordres.

(2) Niquet. *Dict. encycl. des Ordres* — Dict. hist. portatif. des Ordres.

(3) Giffredo di Crollalanza. *Il Reggimento del Cavallo*.

(4) Giffredo, *Op. cit.*

(5) Reg. *Statuta de Drepano, des coutumes et des loys de la Monarchie française* Tom. II. Lib. VI. Cap. 7.

ROSSO. — (V. *R. Gules, Gueule, Belie, Ruff; fe. Gueules; ing. Gules; ted. Roth; ol. Rood; sp. Rojo*). — Il rosso è stimato da molti il colore più nobile del blason; i Francesi però gli preferivano l'azzurro, come quello che figurava nell'arma reale.

Il rosso si contrassegna con trattaggi perpendicolari, ed il suo segno planetario è ♄ (Marte). Esso rappresenta il fuoco fra gli elementi, il rubino fra le pietre preziose; e simboleggia amore di Dio e del prossimo, veracità, spargimento di sangue in guerra, desiderio di vendetta, audacia, valore, forza, magnanimità, generosità, grandezza, nobiltà conspicua, e dominio (1). E anche un ricordo dell'Oriente e delle spedizioni d'oltremare, come pure dimostra giustizia, crudeltà e collera (2). *Ipse est ira*, disse Virgilio (3). Finalmente, siccome dagli antichi era consacrato a Marte, significa anche d'animo intrepido, gradioso e forte. Gli Spagnuoli chiamano il campo rosso sanguigno, ossia sanguinoso, perchè richiama alla memoria la battaglia sostenuta contro i Mori. Un nome analogo lo troviamo in Germania nel *Wittige Rahn*, *weidlich erwidert*, campo tutto rosso senza alcuna figura, che indica i diritti di regalìa, e si trova nell'armi di Prussia, d'Anhalt, ecc.

Il rosso è coll'azzurro uno dei due colori più usati nel blason; ma più frequentemente si trova nelle armi di famiglie borgognone (4), normanne, guascone, bretonne, spagnuola, inglese, italiana e polacche (5). Da nostri calcoli risulta la seguente approssimativa proporzione dell'uso del rosso nel blason dei diversi Stati:

Spagna	85 %
Gran Bretagna	80 %
Polonia	75 %
Italia	70 %
Borgogna, Normandia, Guasconi	65 %
Linguarda, Bretagna	63 %
Francia, Portogallo	60 %
Olanda e Belgio	50 %
Germania settentrionale, Austria	48 %
Germania meridionale, Prussia	48 %
Svezia e Norvegia	40 %

Se si confronta questo quadro statistico con quello dell'azzurro (V. *Azzurro*) si vedrà che l'uso di questo colore è meno generale di quello del rosso, dachè la proporzionale minima del rosso è 40 %, mentre quella dell'azzurro è del 30 %, il massimo essendo per entrambi 85 %.

Eppure nella stagione cavalleresca il rosso nell'armi non si poteva portare se non da chi ne ottenesse il permesso dal sovrano, o da chi apparteneva a potenti e principeschi famiglie; nè si concedeva il rosso col-

(1) Giffredo. *Op. cit.*

(2) Maye. *Art. héraldique*. 371.

(3) Ewold. IX.

(4) Leplue. *Le leggi del Blason*. 23.

(5) Leplue. *Op. cit.*, 84.

l'oro ad altri che ai principi, ai cavalieri o ai nobili di antica estrazione. Ma queste leggi, cui gli araldi studiavano di far rispettare, non furono tampoco considerate, e non v'ha gerarchia nel rosso delle diverse armi dei nobili.

Nelle bandiere il rosso rappresenta ardore e valore, e pare sia stato adottato in principio dagli adoratori del fueno (1). Presso i Romani uno stendardo rosso inalberato sul Campidoglio annunziava la guerra, *justidium*; spiegato sulla tenda pretoriale invitava i soldati alla pugna; presentato da un generale innanzi ad una città assediata, significava che era mestieri prenderla d'assalto (2). A Sparta i soldati, secondo la legge di Licurgo, dovevano vestire di rosso (3); a Roma il rosso era il colore dei generali e dei patrizi. A torto il Rey (4) ed altri scrittori (5) hanno fatto del rosso il simbolo della crudeltà, della cariche e della morte. Benchè infatti la bandiera rossa abbia spesso servito di segnale di rivolta e di strage, sarebbe però ingiusto condannare per ispirito di partito, come fa il suddetto Rey, uno smalto blasonico che figura nella metà delle armi della nobiltà europea. Nei tornei anzi significava allegrezza (6), e solo se era molto esposto s'interpreta in senso di vendetta, di crudeltà, di adorno, di berezza; accompagnato coll'argento simboleggiava la gloria, coll'azzurro il desiderio di sapere, col nero fustidio e noia, col violetto amore infiammato, colle porpore assoluta padronanza (7). Nelle livree il rosso era segno di giurisdizione e alta nobiltà.

I duchi di Borgogna, i re di Spagna, i re di Navarra, i delfini del Viennoise lo adottarono per loro colore particolare; in Italia i Ghibellini lo presero come distintivo del partito imperiale (8). Fu detto anche *cinabro*, *rosso colore*, *gola*, *vermiglio*, *rosso*, *rubino*, *morte*; e gli Inglesi quest'ultimo nome gli attribuirono se è posto nelle armi dei sovrani o dei principi, mentre quello che compare nel blasono dei nobili chiamano *rubino*.

Il rosso blasonico dei Francesi è detto *gules*, dalle gola rosseggianti degli animali, giunta l'avviso di La Feron (9) e di Menage. Altri fanno derivare quel vocabolo da *cauculivus*, col quale Plinio designa la coccoziglia (10). Ma l'opinione più diffusa e accre-

ditata è che sia una parola d'origine orientale, sia che richiami l'ebraico *gufud*, pelle rossa, o sia che ricordi il *gud* dei Persiani, voce che significa rosa o rosso, come *Quintus* vuol dire paese delle rose (1). Il Ducaugo molto assennatamente giudica che *gula* si dovesse nella base latina una pelle tinta in rosso, e reca in appoggio la lettera scritta da S. Bernardo all'arcivescovo di Sens, con questi termini: *Horreant et murium rubra, etas pelliculas, quae gula vorant, manibus circumdare sacrotia*. Comunque sia, il vocabolo *gules* è antichissimo nel blasono francese, e si trova nominato più volte nella descrizione in rima del Torneo di Chantrey, scritta nel 1295 da G. Brest.

Saldameri (Svevo). — Di rosso gules.

Alber (Svevo). — De rosso gules.

Warr (Linguarda). — Di rosso gules.

ROSTRATO. — V. Imbeccato.

ROSTRO DI NAVE. — Il rostro di nave che nelle antiche monete e simboli rappresentava una vittoria navale, in araldica è emblema di nobiltà acquistata fra i pericoli (2).

Rodon (Germania). — D'argento, il rostro di nave di rosso, montato di sel sporgente del campo.

RODANTE [fr. *Rouant*]. — Attributo del pavone che fa la ruota colla coda. V. Pavone.

ROTELLA [fr. *Roulette*]. — Rotella o parma diceasi uno scudo perfettamente rotondo.

V. fig. 183. Fu inventato dai Galli, ed usato anche dai Romani nella milizia a cavallo (3). Sul vocabolo parma varie etimologie furono date dagli antichi scrittori. Varrone dice: *Parma quod a medio in omnes partes, par, e l-*

*aldoro: Parma totius arma, quae partes elyptem. Ovidio inoltre ci fa intendere che la parma era concava: Futea iubar cassis, nec omni cura parma sinistras (4). Nel medio era i cavalieri amavano molto gli scudi a rotella; ed usavano nelle pugne singolari d'uno scudo piccolissimo detto *rotella a mano*, che serviva solo a difendere la mano sinistra dai colpi della daga e della spada (5). La rotella come scudo da arme gentilizia fu poco usato, ma si vede di frequente nei monumenti; spesso si pone nell'arme stessa come figura.*

Carlier (Stella e Catalogo). — Di rosso, alla torre d'argento; alla base d'azzurro, caricata di tre rotelle d'oro, attraversate nel tutto.

ROTELLA DI SPERONE [fr. *Afolette*; ing. *Hofer*]. — La rotella di sperone si rappresenta

(1) Cours de Gabelin. *Miscé princif.*

(2) Ginepro, *Op. cit.*

(3) Ginepro, *Op. cit.*

(4) Menage, *Lib. 12.*

(5) G. B. di Gualtiera. *Storia militare di Francia* Tom. II. 523. Seconda ediz.

(1) Baudouin Comment sur les Enseignes. 41.

(2) Casara, *Comment. de bello gallico* II, 10 — V. Livio. III, 7, 38. 82. VIII, 7, 38. XXII, 43.

(3) Plutarco. *Vite di Laurus*.

(4) Rey. *Op. cit.* Tom. II, l. 11. V, Cap. V.

(5) Lamaha-Lavayer. *Trasé des Coeurs*.

(6) Ginepro. *Op. cit.*

(7) *Conférence di Gualtiera, le linguaggio des va-*

(8) Ginepro. *Op. cit.*

(9) *Recueil de Noblesse*.

(10) Carlier. *Prodrôme géral.*



Fig. 195.

lo araldica come una stella di sei raggi, forata nel centro. Bisogna biasionare la punta delle rotelle su uno o due o maggiori di sei. V. la fig. 184. La rotella di apertura simboleggia nobiltà e antica cavalleria (1); è comunissima nelle armo di Francia, in Italia è più rara (2); presso gl'inglesi serve di braccia al terzo gettito.

Rotonda (Gran Bretagna). — D'argento, alla rotella di apertura di rosso.

Rotolo (Francia). — D'oro, a tre rotelle di apertura di nero.

Rotolo (Beauvoisine). — Di rosso, a due spade d'argento, passate la croce di S. Andrea, le punte in basso, accompagnate da quattro rotelle di apertura d'argento.

Rotolo (Napoli e Sicilia). — Di rosso, a due spade d'oro, passate in croce di S. Andrea, le punte in basso, accompagnate da quattro rotelle di apertura d'oro.

Rotolo (Nizza). — D'argento, alla base di un o. alla d'azzurro, caricata di tre rotelle di apertura d'oro.

La Croix de Bussy (Cardinal). — D'argento, alla base, accompagnata in capo d'un'aquila, e in punta da una rotella di apertura, il tutto di nero.

Rotolo (Scozia). — D'azzurro, al capitolo d'argento, accompagnato da tre rotelle di apertura dello stesso.

Rotolo (Normandia). — Orribile d'argento e di nero; alla rotella di apertura d'azzurro (rotolo) posta nel primo pezzo d'argento.

Rotolo (Siviglia). — D'azzurro, alla rotella di apertura d'oro, ripiena di nero, e a bordure aperta di rosso; e a capo del secondo, caricato d'un tambello di nero.

Rotolo (Lione). — Inquartato la croce di S. Andrea; nel 1.^o e 4.^o d'argento, al martello di rosso; nel 2.^o e 3.^o di rosso, alla rotella di apertura d'oro punte d'argento.

Rotolo (Francia). — Di rosso, alla rotella di apertura di cinque punte d'argento; inquartato d'azzurro pieno.

Rotolo (Parigi e Nizza). — Di rosso, a nove rotelle di apertura d'argento, 3, 3 e 3.

Rotolo (Berry). — D'azzurro, simbolo di rotella di apertura d'oro, al leone dello stesso sul toro.

Rotolo (Delfinato). — D'azzurro, a sei rotelle di apertura d'argento; al capo dello stesso.

Rotolo (Francia). — D'oro, a tre rotelle di apertura di rosso.

• **ROTELLATO** (3). — V. *Disarmato*.

• **ROTONDATO**. — V. *Ritondato*.

ROTTO. — V. *Striato*.

• **ROTTURA**. — V. *Striscia*.

ROVERE. — Albero che ha le stesse significazioni della quercia. V. q. u.

Rotolo (Roma, Savona, Marche). — D'azzurro.

(1) Gignol Op. C. 2.

(2) Cartel. Prodrum gentium. 614.

(3) Grotto dall'Ess. trova trattato sull'arte araldica.

alla croce troncata d'oro, i rami passati in doppio arco di S. Andrea.

ROVESCIAMENTO — V. *Abbasamento*.

ROVESCIATO [fr. *Verse, renversé*]. — Attributo di tutte le figure che guardano la punta dello scudo, vale a dire che furono rovesciate dalla loro posizione naturale.

Rosa (Roma). — D'azzurro, a tre rose d'argento, ordinate in palo.

Rosa (Venezia). — Bandolo d'azzurro e d'argento; caricato di tre rose rovesciate di nero.

ROVESCIATO (Scudo). — Uno scudo rovesciato posto nel mezzo d'un'arma segnalava il capitano violento di vergini, e il vigliacco che gettava le armi sul campo di battaglia (1). V. *Abbasamento*. Di questa punizione consecrata dall'araldica fanno fede non pochi passi d'antichi cronisti, che il Du Guesc riporti nel suo Inghetto Glossario della media ed latina latinità. — *Inter probrum vero quae Duci intulerat, arma ejus in foro sunt publicae renversata* (2). — *Et primo vestitum cum uno vestimento cum armis suis evolveratis* (3). — *Sic nota, quando portans arma debet dishonori propter proditorem, fugam, vel fidem raptam, tunc arma sunt pingenda per interpretandum* (4).

ROVINATO [fr. *Démanté*]. — Attributo dal castello o della torre, di cui non si rappresentava che i ruderi. V. *Torre*.

RUVO. — Il ruvo o pruno si pone nell'arma fiorita, fruttifero, ecc. Rappresenta fatica ad ardere (5).

• **RUBINO**. — Pietra preziosa che si vede qualche volta nell'armi, e simboleggia amore e fede (6).

Chillon des Barres (Argogna). — Inquartato la faccia: nel 1.^o di rosso, a tre muragli merlate d'argento, murate di nero, e accompagnate da un ramo di quercia in banda d'argento; nel 2.^o d'azzurro, alla croce accostata d'oro, accompagnata da quattro rubini al naturale; nel 3.^o di verde, alla scaglia d'oro, merente da un mare d'argento.

• **RUBINO** [ing. *Ruby*]. — Nome che gl'inglesi danno al ruvo, posto nell'arme dei nobili.

RUFO. — Color rosso fulvo, che nei lombi significava amore impetuoso (7).

• **RUGIADA DI MARTE**. — Nome poetico dato da alcuni araldisti al ruvo (8).

RUOTA. — La ruota, colla quale gli antichi rappresentar volevano l'instabilità, lo araldica è simbolo della varietà di fortuna (9), e di mente nobilissima imballata a pensieri sublimi e estanti, che della terra non

(1) E. Maille. Elements della scienza ed arti letterarie.

(2) T. Walsinghamus. 123.

(3) Knighton. lib. 3. pag. 355 de Hugone Spencer.

(4) Radiorum. Tractat de Armis. 44.

(5) Ginepro. Arte del Blazon.

(6) Ginepro. Op. Cit.

(7) Giffredo di Gualtiera. El linguaggio del nobilito.

(8) Grotto dell'Ess. Op. C. 2.

(9) Ginepro. Op. Cit.

prende se non quel poco che le è necessario alla vita (1). La ruota dell' armi ha ordinariamente otto raggi; se ne ha più o meno, conviene blasonarla.

Rufa (Napoleone). — D'azzurro, alla ruota d'oro.

Ruanchi (Modena). — D'azzurro, all'ovale d'oro, accompagnata da due ruote della stessa.

Ruolati (Roma e Parigi). — Di rosso, alla ruota d'oro.

Ruolati (Bologna). — Di rosso, a tre ruote d'oro.

Rota (Venezia). — Di rosso alla ruota d'argento; spezzata d'argento, al monte di tre dita di verde.

Rotari (Verona). — D'azzurro, a tre ruote d'oro.

Rotapalma (Rubiera). — D'oro, alla ruota di rosso.

Rotondi (Salsomaggiore). — D'argento, a tre quarti di ruota di nero.

La Rota (Bologna). — D'azzurro, alla ruota di sei raggi d'oro.

Rotomari (Bologna). — D'argento, alle ruote di nero, accompagnate da tre crocette della stessa.

Rotondi (Bergamo). — D'azzurro, a tre ruote d'oro.

RUOTA DI MOLINO. — Le ruote che servono nei molini a far girare le moli per mezzo dell'acqua, sono in araldica ricordo di giurisdizione sui molini, e simbolo d'ubbidienza e d'insensibilità (2), perchè affrontano la violenza della corrente, ed obbediscono al movimento che questa imprime loro.

Rotini (Alessandria). — D'azzurro, alle ruote di metallo d'oro, e l'orio delle stesse.

Rotini (Piacenza). — D'azzurro, alle ruote di metallo d'oro.

Rotondo (Catalunga). — Spezzata nel 1.º d'azzurro; nel 2.º isolata rotante d'argento e d'azzurro, alla ruota di metallo d'argento, fregata di nero, attraversata sulla spezzatura; alla bordura composta d'azzurro e d'argento.

RUOTA DI S. CATERINA. — Così detta perchè serve a martirizzare S. Caterina. V. *Ruota di supplizio*.

RUOTA DI SUPPLIZIO (fr. *Roue de S. Catherine*) — La ruota di supplizio si rappresenta con sei raggi, munita sul cerchio di sette aguzze e curve. Fu introdotta nell'armoria di devazione di S. Caterina, e per contras-

segnare il diritto d'alta giustizia. Questa figura appartiene quasi esclusivamente all'araldica francese.

Brana de Rocher (Bretagne). — Di rosso, a tre ruote di supplizio d'argento.

Grand (Périgord). — D'azzurro, al capriolo d'oro, attraversato da una spada la pale d'argento, e accompagnata da tre ruote di supplizio d'oro.

Calharier (Borgogna). — D'azzurro, a tre ruote di supplizio d'oro.

Luz (Isola di Francia). — D'oro, a tre ruote di supplizio di nero.

RUPÈ. — Si rappresenta spesso ardente, e dimostra animo intrepido e costante (1).

Rupelle (Senna). — D'oro, alla ruota d'azzurro ardente di rosso.

SP. RUPERTO (Ordine di San). — Creato il 15 Novembre 1701 da Ernesto Giovanni di Zou arcivescovo di Saltsbourg; con facoltà dell'imp. Leopoldo I, per presentare la memoria del trattato di Carlowitz, agli lo pose sotto l'invocazione di S. Ruperto primo vescovo della città, e lo accordò a dodici gentiluomini, celebrando la cerimonia d'inaugurazione nella chiesa della Trinità. Quest'ordine cessò verso il principio del secolo (2).

SP. RUSSATA. — Azzurra fessura del Corno, i cui quadriganti restivano di rosso. Da esso si volle che derivasse il rosso nell'araldica.

**** RUSTRO** (3). — Francese. V. *Lanzetta forata*.

RUZA. — La pianta di ruza è simbolo di castità, perchè dicevasi che l'ardore di essa portasse in fuga il serpente, simbolo della libidine (4). È anche simbolo di solidità campestre.

Ruzia (Polonia). — D'oro, alla pianta di ruza radicata di verde.

RUTA (Ordine della). — V. *Corda* (*Ordine del*) 2.

(1) Gossart. Op. Cit.

(2) Melgou. Dict. encycl. des ordres. — Gossart. Description des ordres Cava.

(3) Gossart. Prodrome gentillid.

(4) Capaccio. Delle Inprese. Lib. II. 139

(1) Capaccio. Dell' armi delle famiglie napoletane. 130.

(2) Gossart. Op. Cit.



S. — Con questa lettera gli antichi americani francesi contrassegnavano il verde [Sinnole], e i tedeschi il nero [Schwarz]. Nell'alfabeto simbolico significa speranza; e si trova qualche volta nell'arme come iniziale del nome della famiglia o della città cui appartiene.

Saumur (Città di Francia). — Di rosso, alla lettera capitale S d'oro, surmontata da una muraglia merlata di tre pezzi d'argento, sostenuta un capo di Francia.

** SABBIA. — Francesismo. V. NERO.

SABETTA. — V. FRECCIA.

SAGITTARIO. — Adiettivo del MIMORANTO (V-q-a) quando è in atto di scoccar frecce.

SALAMANDRA. — Vien posta voluberramente in mezzo a un fuoco, detto *immortalité* da alcuni, colla testa rivolta e la coda rialzata sul dorso. Simbologgia la costanza (1), la misericordia, la generosità e la giustizia. Indica anche un valoroso guerriero, che non ebbe timore del fuoco delle battaglie, nè s'uggiacque alle offese di esso (2). Per la qualità favolosa attribuita alla salamandra, questa è impiegata fra le figure chimeriche. La salamandra posta nelle fiamme col motto *Natura est extinguit* fu impresa di Francesco I re di Francia, il quale per essa voleva significare che ardea di passioni amorose, e in esse si batteva (3). La salamandra trovasi nell'arme della città di Remorantio, sul Francesco I sotto i privilegi e le franchigie (4), e in quella di Virey-le-François, città edificata dallo stesso re (5).

Remorantio (Città di Francia). — Inquadrato: nel 1.º e 4.º d'azzurro, alla salamandra d'oro, in formella di rosso; nel 2.º e 3.º di nero, a due chiavi d'argento passate la croce di S. Andrea.

Virey-le-François (Città di Francia). — D'azzurro, alla salamandra d'oro, raffigurata di rosso, pinnacchi dello stesso, e sostenuta da due FF colorate il oro.

Remorantio (Città di Francia). — D'azzurro, alla salamandra d'oro, in formella di rosso; nel 2.º e 3.º di nero, a due chiavi d'argento passate la croce di S. Andrea.

Virey-le-François (Città di Francia). — D'azzurro, alla salamandra d'oro, in formella di rosso; nel 2.º e 3.º di nero, a due chiavi d'argento passate la croce di S. Andrea.

Remorantio (Città di Francia). — Inquadrato: nel 1.º e 4.º d'azzurro, alla salamandra d'oro, in formella di rosso; nel 2.º e 3.º di nero, a due chiavi d'argento passate la croce di S. Andrea.

SALICE. — Simbolo di castità, per l'antica credenza che le foglie di salice amaro po-

ta nei letti, o peste o tranguciata frenano la libidine. Anche nella festa dei Tabernacoli in Levante ogni padiglione era ornato d'un ramo di salice, emblema di continenza (1).

Salsos (Dall'osca). — D'argento, al salice pinnacchiato di verde.

SALIENTE [fr. Saillant]. — Attributo dai montoni, delle pecore e delle capre rampanti. Capra (Bavaria). — Di rosso, alla capra saliente d'argento, coronata e ughista d'oro.

Les Saules (Provenza). — D'oro, al montone saliente di nero, collaricato d'argento.

SALMONE. — Pesca che comparisce nell'arme *Kulantsch, moniente, due addossate, ecc.*

Malta (Catalogna). — D'oro al salmone di rosso, coronato in un'ora al naturale.

Malta (Catalogna). — D'oro al salmone di rosso, coronato in un'ora al naturale.

Malta (Catalogna). — D'oro al salmone di rosso, coronato in un'ora al naturale.

Malta (Catalogna). — D'oro al salmone di rosso, coronato in un'ora al naturale.

Malta (Catalogna). — D'oro al salmone di rosso, coronato in un'ora al naturale.

Malta (Catalogna). — D'oro al salmone di rosso, coronato in un'ora al naturale.

Malta (Catalogna). — D'oro al salmone di rosso, coronato in un'ora al naturale.

Malta (Catalogna). — D'oro al salmone di rosso, coronato in un'ora al naturale.

Malta (Catalogna). — D'oro al salmone di rosso, coronato in un'ora al naturale.

Malta (Catalogna). — D'oro al salmone di rosso, coronato in un'ora al naturale.

Malta (Catalogna). — D'oro al salmone di rosso, coronato in un'ora al naturale.

Malta (Catalogna). — D'oro al salmone di rosso, coronato in un'ora al naturale.

Malta (Catalogna). — D'oro al salmone di rosso, coronato in un'ora al naturale.

Malta (Catalogna). — D'oro al salmone di rosso, coronato in un'ora al naturale.

Malta (Catalogna). — D'oro al salmone di rosso, coronato in un'ora al naturale.

Malta (Catalogna). — D'oro al salmone di rosso, coronato in un'ora al naturale.

Malta (Catalogna). — D'oro al salmone di rosso, coronato in un'ora al naturale.

Malta (Catalogna). — D'oro al salmone di rosso, coronato in un'ora al naturale.

(1) Capaccio. Trattato delle Imprese. Lib. II, 83.
(2) Guazzo. Arte del Blasono dichiarata per esse debbe.
(3) Giovin. Ragionamento sulla Impresa.
(4) Melco-Brun. Le France il natro. Letr-at-Cher. 11.
(5) Malto-Brun. Op. cit. Marce, 13.

(1) Capaccio. Op. cit. Lib. II, 135.
(2) La Chiesa. Fiel di Malto-Brun.
(3) Guazzo. Op. cit.
(4) Malto-Brun. Letr-at-Cher. 11.
(5) Malto-Brun. Op. cit.

Calatayud nell'aiuto di vari baroni francesi. Alfonso XI concedette ai cavalieri i beni del Templari e la fortezza di Montréal, d'onde il nome. L'insegna era un'immagine del Salvatore che si portava sopra il mantello. L'ordine sparso dopo il trionfo delle popolazioni cristiane di Spagna sopra i Mori (1). In questi ultimi subì un marchese di Nagoy, gentiluomo borgognone, s'arrogò il diritto — quanto valido, potrei immaginarlo — di conferire la insegna dell'estinto ordine di Montréal.

SAMBOCO. — Simbolo d'uoiil (2). Raro nell'arme.

SANGUE DI BUE. — Colore secondario dell'araldica, usato qualche volta dagli Inglesi, e detto sanguigno nei nobili, sardoneo nei titolati, e coda di drago nei sovrani. Si contrassegna con linee orizzontali e diagonali da destra a sinistra incrociate (3).

DE' SANGUE PREZIOSO (Ordine del). — V. *Reduzione* (Ordine della).

SANGUIGNO. — V. *Sangue di bue*.

SANGUINOSO (fr. *Enteoplymit*). — Attributo degli animali o membra d'animali grandissimi sanguis.

Saber de Luzon (Cinese). — D'azzurro, al pellicano colla sua gola d'argento, sanguigno al rosso, posto sopra una roca di nero.

Wagon (Polacco). — D'azzurro, alla tenda di bronzo d'argento, lampadate, strappata e sanguigna di rosso, accompagnata da tre trifogli d'oro.

SANGUISUGA. — Nelle imprese raffigura l'uomo avaro e dedito alla concupiscenza (4). Ne ignoriamo il simbolismo araldico.

Sauvè (Francese). — D'argento, a tre sanguisughe rosse al fuso.

SANNITICO (fr. *Sannitique*). — Scudo, che fu inventato ed usato dagli antichi Sanniti,

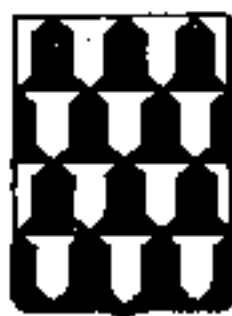


fig. 185.

di forma quadrata, ritondato ad aguzza in parte. V. la fig. 185. Tito Livio lo descrive: *Erat eunumum farius, quo pectus, atque humeri legentur fastigio, aequali ad imum cuneatior mobilitatis gratia* (5). Questo scudo è detto anche *francesco* perchè usato per l'arme di tutto le famiglie di Francia, e moderno, perchè oggidì quasi tutti lo hanno adottato come il più regolare e più comodo alle figure araldiche. La sua proporzioni sono di 8 parti o moduli di altezza (aggiungendo

per la punta $\frac{1}{2}$ modulo) a 7 di larghezza (1).

SANSONE (Ordine di San). — Istituito nel 1196 sotto il pontificato di Innocenzo III. Era un ordine religioso e militare sulla storia del quale nulla ci è pervenuto. Si sa solo che, per bolla di Clemente V dell'8 agosto 1308, fu riunito a quello di S. Giovanni di Gerusalemme (2).

SARACINESCA (fr. *Herse*, *saracinesque*; ted. *Riegelachlass*; sp. *Compuesto*). — Casello pensile di legno o di ferro collocato all'entrata di una città o castello, e sostenuto da corde o da catene avvolte ad un subbio, di modo che avvolgendo il medesimo o anche tagliando le corde, la saracinesca cadeva con impeto, scoprendo entro due canali laterali, detti *incastri*, incavati nella spalletta della porta. L'uso della saracinesche è molto antico. Ne parlano Tito Livio e Vegetio, che la chiamano *catapactae*. Il nome di *saracinesca* pare sia venuto dallo speciale perfezionamento che la diedero i Saraceni (3).

In araldica è formata da sei pali (anche più o meno, ma in questo il numero deve essere biancato) accorciati ed aguzzati al basso, con alcune traverse inchiodate o un anello nel mezzo della traversa superiore. La saracinesca è contrassegno d'un costume di castello o piazza forte (4). È figura comune nell'araldica inglese, specialmente nei cimieri.

Apelonia (Polacco). — Di rosso, alla saracinesca d'oro.

Richerston d'Harrold (Inglese). — D'azzurro, alla saracinesca d'oro.

Malmesbury (Inglese). — D'oro, alla saracinesca composta d'argento e di rosso; al capo d'Angli.

Toffet (Tedesco). — Specchio d'argento e di rosso, al nome centrale d'oro, tenente una saracinesca dello stesso, attraversante sul tutto.

1. **SARACINESCATO** (fr. *Herse*). — Scudo diviso a foglia di saracinesca, ossia coperto da una saracinesca che tocca tutti i lati di esso.

Wassch (Catalano). — D'argento, saracinescato d'azzurro.

2. **SARACINESCATO** (fr. *Herse*). — Attributo dalle torri o castelli colla saracinesca usata.

SARACINO (fr. *Faquin*). — Spacio di quarantana (V-q-u), in cui il baraglio era costituito da un fantoccolo di legno, rappresentante un Moro. Dicevasi anche *buratto* (5).

SARCIATO (fr. *Hersecelle*). — Attributo dalle porte odorabili, e specialmente dalle croci, caricate d'un fletto di smalto diverso che segue il loro andamento.

Guébas (Inghilterra). — D'oro, alla croce accollata di rosso, arcata dal campo.

(1) Cibrario. *Ordini cavall.* — Maigne. *Op. cit.* — Dietl. *hist. perlaté des Ordres*.

(2) A. Mariti. *La leggenda dei Santi*.

(3) Th. Martin. *Remerci* della scienza ed arti letterarie. Tom. III.

(4) Piccini. *Manuale simbolico ampliato*. Lib. VIII. Cap. 12.

(5) Livio. Lib. IX.

(1) Monumento della R. Consulta Araldica d'Italia. Vol. I. *Passato* I.

(2) Maigne. *Op. cit.*

(3) Delferri. *Unicorno miti*.

(4) *Internat. Arte del Blason*.

(5) *Gran dizion. speculo milit.*

Aurea (Spagna) — D'oro, alla banda d'azzurro, caricata d'argento.

SARCOFAGI. — V. *Sepolcri*.

* **SARDONICE.** — V. *Sardonico*.

* **SARDONICO.** — Specie di agata color giallo stracciato. Da alcuni araldisti vien detto *sardopico* il sanguigno posto nell'arma dei titolati. V. *Sanguis di bus*.

SASSO. — V. *Pietra*.

SASSONIA (Ordine della Casa ducale di). — V. *Casa Britannica di Sassonia (Ordine della)*.

SATRÀPO (fr. *Satrape*). — Un Pietro Bernardino de Saave non contentandosi di impromettere i titoli dai Romani, volle cercarne paralo presso i Persiani, ed ebbe la fortuna, senza esempio e senza imitatori, di qualificarsi in atti del 1074 e 1077 *Satràpo di Saave* (1).

* **SATURNO** (log. *Saturn*). — Nome che gli Inglesi danno al nero posto nell'arme dei principi e dei sovrani.

SAYOIA (Ordine civile di). — Istituito da Carlo Alberto re di Sardegna, era patenti del 31 ottobre 1831, per ricompensare le virtù civili e il merito di coloro che non appartengono allo stato militare. L'ordine non ha che una classe, e si conferisce solo ai sudditi italiani. La decorazione è una croce d'oro piena smaltata d'azzurro, caricata d'un scudetto rotondo colle cifre del fondatore da un lato e dall'altro il motto: *Al merito civile, 1831*. Il nastro è bianco con una striscia azzurra nel mezzo e si appende alla bottoniera (2).

SBARRA (fr. *Barra*, ted. *Scharffe* (scuro), *Breite Rieme* (larga correggia); ol. *Lénker Schimmbalk* (fascia obliqua sinistra); sp. *Barra*). — Pezzo onorifico di 1.^o ordine che ha la stessa dimensione della banda (V-q-d), e che, come quest'ultima, pare abbia origine dal balteo militare (3). Differisce solo dalla banda per essere posta diagonalmente da sinistra a destra, ossia converte dal canton sinistro del capo per terminare al canton destro della punta. V'ha chi disse che è l'origine dei domati appellati e di sostanza nel valore. Il Bombaci (4) disse che non si usa che in Germania; è questo un errore ben grave, perchè si vede anche in Francia, in Inghilterra, in Spagna ed in Italia, ove fu distintivo dei Ghibellini (5). In Francia è qualche volte contrassegno di bastardigia. V. *Sbarra di bastardigia*.

La sbarra ridotta chiamasi *trapezo*, *contrabastone*, *contra-flesta*. Atribuiti di esse sono pressochè tutti quelli che si danno alla spada. Fu anche detta, ma impropriamente,

(1) *Curialità patalogiques*, 118.

(2) *Cibario*. Descrizione degli Ordini civili. — Milano, Op. cit.

(3) *Greanni*. Arte del Blason. — Bombaci, 1.^o articolo. — *Lempke*. La legge del Nastro. — *Palrasana*. Trattato genealogico. — *Carlier*. Predicco genealogico.

(4) *Op. cit.* 81.

(5) *Giberal* Op. cit.

balteo sinistro, *banda sinistra*, *barra*, *contra-banda*, ecc.

SVICE (Francia). — D'oro, alla sbarra d'azzurro.

SVEVO (Francia). — D'azzurro, alla sbarra d'oro. Della *Foggevole* (Montefratro e Pisa). — Di rosso, alla sbarra d'oro.

SVEVICO DE SAUPE (Spagna). — Di verde, alla sbarra di rosso, bordata d'oro; alla catena d'argento in cinta attraversata sul tutto.

SVEVICO (Svezia). — D'argento, alla sbarra d'azzurro, caricata di tre crocetti d'oro.

SVEVICO (Svezia). — D'argento, alla sbarra di nero, caricata di tre rose del campo.

SVEVICO (Polonia). — Di nero, alla sbarra d'argento, caricata d'una freccia di rosso, posta nel mezzo della sbarra.

SVEVICO (Napoli). — D'oro, alla sbarra inclusa d'argento e di nero.

SVEVICO (Francia). — D'argento, alla sbarra composta d'oro e di rosso, accompagnata da tre stelle di nero, e la capo del capo in punta.

SVEVICO (Bielgia). — D'azzurro, alla sbarra d'oro, attraversata da una sbarra dello stesso.

SVEVICO (Bielgia). — Di rosso, alla sbarra d'argento, bordata d'azzurro.

SVEVICO (Borgogna). — Di rosso, alla sbarra d'oro.

SVEVICO (Città di Lione). — D'argento, alla sbarra di rosso, sporcata di verde.

SVEVICO (Bavaria). — D'azzurro, alla sbarra d'argento, caricata di tre fasci di oro.

SVEVICO (Svezia). — D'azzurro, alla sbarra d'oro, accostata da due bianchi dello stesso.

SVEVICO (Germania). — D'argento, a due sbarre, una d'azzurro, e l'altra di rosso.

SVEVICO (Francia). — Di rosso, a due sbarre accostate di due file d'argento e d'azzurro.

SVEVICO (Città dell'Orizzonte). — D'oro, a due sbarre di oro (1).

SVEVICO (Pisa). — D'argento, a tre sbarre di rosso.

SVEVICO (Polonia). — D'azzurro, a tre sbarre d'oro, accompagnate da tre bianchi dello stesso, una fra la prima e la seconda, un'altra fra la seconda e la terza, e l'ultima nel canton sinistro della punta.

SVEVICO (Francia). — Spaccato: nel 1.^o d'azzurro, al leone spezzato d'oro, nel 2.^o d'azzurro, a tre sbarre d'oro.

SVEVICO (Venezia). — Di rosso, a tre sbarre d'oro; al capo d'azzurro, caricata d'un giglio del secondo.

SVEVICO (Venezia). — D'azzurro, alla giubba d'oro; spaccato d'oro, a tre sbarre d'oro.

SVEVICO (Marche di Palermo). — D'argento, a tre sbarre d'azzurro.

SVEVICO (Marche di Palermo). — D'azzurro, a tre sbarre d'argento, caricata ciascuna di tre fasci di rosso.

SVEVICO (Città di Borgogna). — D'argento, a quattro sbarre d'azzurro.

SVEVICO (Palermo). — Di nero, a quattro sbarre, le due prime d'oro, le due d'argento.

SVEVICO (Palermo). — Spaccato: nel 1.^o d'azzurro, a quattro sbarre d'argento, accostate da nove rose dello

(1) Secondo d'Hoster.

stessa, interposta 1, 2, 3, 4 o 5: nel 2.^o semipartito: a destra di rosso, all'aquile spiegata d'argento, accanto dalla partizione; a sinistra crociata d'azzurro e d'oro di 5 file.

Ferrata (Ginevrina e fiorentina). — D'azzurro a cinque sbarre d'oro.

Sbarra contraddoppiata, ossia con sbarre da ambo le parti opposti fra loro.

Scandolacci (Toscano). — D'azzurro, alla sbarra contraddoppiata d'oro.

Sbarra di bastardigia. — Diceasi sbarra di bastardigia la sbarra posta nell'arme come braccia di un bastardo o di un ramo legittimato. Un adito di Filippo II re di Spagna e duca di Borgogna (23 settembre 1505) ordina che tutti i bastardi e loro discendenti dovessero prendere una sbarra o altro segno nell'armi, per far conoscere il loro sangue illegittimo.

Sbarra squallata, ossia composta di lusi scollati:

Ron (Bolognese). — D'argento, alla sbarra squallata di nero, naturalmente da un lato uguale-giusto di capo.

Sbarra gemellata. — La sbarra gemellata o gemella in sbarra è figura rarissima.

Sbarra increspata, ossia a onde acute.

La Dame-Missive (Bullonaise). — D'oro, alla sbarra increspata d'azzurro, accompagnata in capo d'un punto d'araldica di nero.

Sbarra ingollata:

Canace (Sicilia). — D'azzurro, alla sbarra d'oro, ingollata da due teste di leone d'oro stesso, e accompagnata da due stelle egualmente d'oro.

Sbarra maritata:

Bozza de Spilite (Sicilia). — D'argento, a due sbarre maritate di nero.

Sbarra ondata:

Canella (Svizzera). — D'azzurro, a tre sbarre ondate d'argento; alla banda di rosso, caricata di un stello di oro attraversato sul tutto.

Sbarra spinata, ossia con bordi denticolati a forma di piccole spine. V. la pag. 166.

Spary (testa di Francese). — D'argento, alla sbarra spinata di rosso.

** **SBARRA**. — Per banda (V. q. o). Voci errate.

** **S. SBARRA**. — Per fascia (V. q. o). Voci errate.

SBARRATO (fr. *Sarrat*). — Secondo reparto di sbarre di due smalti

alternati in numero di sei (che non si blasonano), o di quattro o otto (che si devono blasonare). — Una sonda sbarrato di più d'otto pezzi diceasi traversato. V. q. u. Lo sbarrato è molto raro, e si vede più facilmente in Germania che altrove.

Arlette (Molise). — Sbarra d'oro e d'azzurro.

Fianella (Provincia di Napoli). — Sbarra d'ar-

gento e d'azzurro; al leone d'oro, coronato di rosso, attraversato sul tutto.

Figara (Ginevrina e Ginevrina). — Sbarra d'oro e di rosso.

Scolofessa (Misola). — Sbarra di nero e d'argento di 4 pezzi.

Scopola (Svizzera). — Sbarra d'oro e d'azzurro, di 4 pezzi; partita d'argento, al leone rivoltato di rosso.

** **SBARREGGIATO**. — V. *Sbarrato*.

SCABINAGGIO (nobiltà di). — V. *Uffizi* (nobiltà per).

SCACCATO (fr. *Échiqueté*; ing. *Chequy*; ted. *Schachtaffel*, *Schachformig*; ol. *Geschachend*; sp. *Echiquarado*). — Secondo esordimento

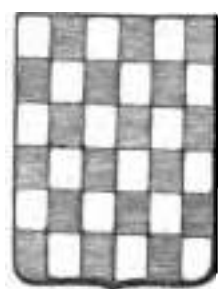


Fig. 167.

scacchiero, ossia partito di cinque, e spaccato dall'entrata linea, ciò che fa 36 scacchi o caselle, che formano nel tutto, o, per usare un vocabolo francese, nei suoi. V. la pag. 167. Vi hanno però alcuni scaccati di più o meno file, e in questi casi bisogna conoscere il numero. Scaccato diceasi anche il capo, il palo,

la croce, la fascia, il capriolo, la banda, il leone, l'aquila e qualche altra figura, divisi in due o tre file di scacchi, dalle quali conviene conoscere il numero. Il primo smalto a blasonare è quello del primo scaccato superiore a destra (1).

Dello scaccato parlano in diversi modi gli araldisti, gli uni lo vogliono portato nell'araldica dai Greci, perchè Palamede fu che inventò il gioco degli scacchi all'assedio di Troja (2), altri con più ragione dai Goti o Normanni che fecero comparire la bandiera scaccata in Normandia, nella Gran Bretagna e nell'Italia Meridionale (3). Lo scaccato è fra le più nobili ed antiche figure del blasono. Rappresenta, come lo scacchiere, un campo di battaglia, ed un'armata in combattimento, per cui sembra che anticamente lo adottassero i generali, mercatanti e sergenti di campo (4). *I Cavalieri, che portano lo Scacchiere, dice il Lombardi, fanno professione di voler spendere, occorrendo, la decima d'ogni nelle imprese di Guerra per servizio della loro Patria* (5). Il Colombiere sostiene anzi che questa figura non dovesse darsi che a coloro che s'erano segnalati in guerra. Da altri autori la arme scaccata si fa uso esandio dinotare che dubbioso è l'esito della guerra, che per merito di chi la porta fa effet-

(1) Grandmaison. *Diction. hérald.*

(2) Verrino. *L'Araldo Veneto* — Lospina. *Le leggi del Blason*. 23. — Bombaci. *L'Araldo*. 22.

(3) Ginepro. *Carte del Visconte* — Campanilla. *Delle Famiglie Napoletane*.

(4) Giovanni. *Op. cit.*

(5) Bombaci. *Op. e loc. cit.*

quasi una bella marcia, che fu d'uso prevalente ed avveduto, ovvero l'origine greca della famiglia. In Spagna, ove usasi molto lo scacato, e' inteso non questo alludere a stratagemmi d'attacco e difesa di una fortezza (1). Leggiamo in un curioso libro di Zetichologia (2) che parecchie famiglie francesi e straniere inglesi hanno nei loro stemmi scacchiere o torri scacchistiche. I compilatori di quell'opera non doveano certo aver mai avuto sott'occhi un armoriale, anche mediocre, di Francia e d'Inghilterra; parecchi in questo caso si avrebbero convinti che le famiglie francesi usano lo scacato o i suoi chi in ben altro numero che d'inciso? La copia d'esempi che regoleremo qui sotto basterà a dare un'idea di quanto diffuso nell'araldica sia l'uso degli scudi e delle figure scaccate.

- Pisa* (Mirandola). — Scacato d'argento e d'azzurro.
Quirone (Spagna). — Scacato di rosso e di nero.
Lira (Milano). — Scacato d'oro e di nero.
Velle (Malta). — Scacato d'argento e di nero.
Ugenti (Toscana). — Scacato d'azzurro e d'argento.
Comitino (Catala). — Scacato d'oro e d'azzurro.
Filippo (Piemonte). — Scacato di nero e d'oro.
Caraccioli (Roma). — Scacato d'oro e d'azzurro, di 7 file.
Barbadoro (Firenze). — Scacato d'argento e di rosso.
Cole (Genova e Messina). — Scacato d'argento e di nero.
Chiaromonte (Mazze) (Polonia). — Scacato d'oro e d'argento.
De Lancia (Padova). — Scacato di rosso e d'argento.
Alvarez (Navarra). — Scacato d'argento e di rosso.
Pepoli (Bologna e Sicilia). — Scacato d'argento e di nero, di 7 file.
Zacco (Venezia). — Scacato d'oro e di nero, alla d'oro e d'azzurro.
Fiamingo d'Amilly (Belgianda). — Scacato d'oro e d'azzurro.
Le Per de Bonedon (Francia). — Scacato d'oro e di rosso.
Magen (Barbano). — Scacato d'oro e di nero.
Val, Aliva (Austria). — Scacato d'azzurro e d'argento.
Fremosa (Francia). — Scacato d'argento e di rosso.
Orgny (Lorena di Francia). — Scacato d'argento e di nero.
Murati (Orléans). — Scacato di verde e d'argento.
Draine (Beauvais). — Scacato d'oro e d'argento.
Rouche de Forter (Belgianda). — Scacato d'argento e di nero, di 4 file.

(1) Grotto dell'Ere Brava trattato sull'arte araldica — Leipzig, 18. 66. 92.

(2) Miscelanea sul titolo degli stemmi, di Axel-Olof Anderson, Baccard. ed. Napoli, Calig. 1881, Zetichologia. Cap. XIIII.

Kirpormandok (Francia). — Scacato d'oro e di nero.

Vauo (Genova e Provenza). — Scacato d'argento e di rosso.

Asford (Inghilterra). — Scacato d'argento e di nero; alla fascia di rosso attraversante.

Sudley (Inghilterra). — Scacato d'argento e d'azzurro; alla banda d'armille attraversante.

Melini (Roma). — Scacato d'argento e d'azzurro; alla banda del primo attraversante; al capo d'oro, caricato dell'aquila spagola di nero, coronata d'oro.

Altopadre (Venezia). — Scacato d'oro e d'azzurro, al capo d'argento, caricato di una striscia al naturale.

Gravida (Piemonte). — Scacato di nero e d'argento; al capo d'oro, caricato dell'aquila spagola di nero, imbroccata e membrata di rosso.

Baldani-Baldajimo (Lombardia). — Scacato d'argento e di rosso; al capo del primo; caricato d'una croce greca del secondo.

Raposo (Padova). — Spaccato: nel 1.^o d'argento, all'aquila spagola di nero; nel 2.^o scacato d'argento e di nero.

De Roba (Napoli e Lecce). — Scacato di 18 pezzi d'azzurro e d'oro, gli scacchi d'oro caricati ciascuno d'una mezza d'armille di nero.

Altopadre (Trento). — Scacato d'oro e d'azzurro; al capo d'argento, caricato d'una mezza spagola di nero.

Laira (Belgianda). — D'oro, al capo scacato di verde e di rosso, di 4 file.

Orme (Lorena di Francia). — Scacato d'oro e d'azzurro; alla bordura di rosso.

Baldajimo (Belgianda). — Scacato d'oro e d'azzurro; alla fascia di rosso attraversante.

Altopadre (Belgianda). — Scacato di rosso e di oro; spaccato di rosso, e tre fasce cadute d'oro.

Barbadoro (Parigi). — Di rosso, al capo scacato d'argento e d'azzurro, di due file.

Lava (Sicilia). — Scacato: nel 1.^o d'argento, al crocchio rivoltato e scacato d'argento e di nero, di due file; nel 2.^o scacato d'argento e di nero, di 4 file.

Adorno (Genova e Belgia). — D'oro, alla banda scacata di nero e d'argento, di 3 file.

Alvito (Benevento). — Di rosso, all'aquila spagola e scacato d'oro e di nero.

Ortino (Napoli). — D'oro, alla banda scacata d'argento e di rosso, di tre file, accompagnata da due bordure di rosso.

Murali (Padova). — Di rosso, alla croce scacata di nero e d'argento, di due file.

Scuro (Genova e Belgia). — D'argento, alla fascia scacata d'argento e d'azzurro, di 3 file.

Byrdon (Brabantia o Fiandra). — D'oro; al capo scacato d'argento e di nero, di due file.

Ande (Brabantia). — D'argento, alla fascia scacata d'oro e di rosso, di due file.

Mion (Spagna). — D'oro, e tre fasce di rosso; alla bordura scacata di oro e d'azzurro, di due file.

Fiorini (Pietrovaria in Sicilia). — D'azzurro, al capo scacato di rosso e d'argento di due file, il 2.^o d'argento, il 3.^o di rosso, e il 4.^o d'argento.

Normanti (Casa reale in Sicilia). — D'azzurro, alla

banda onnicolor d'argento e di rosso. *di due file.*

SCACATO IN ONDA. — Non differisce dallo scacato se non perché le linee orizzontali sono ondeggiate. Questa figura è rarissima.

SCACCHERATI (Roma). — Scacato in onda d'oro e di nero, alla banda d'azzurro, caricata di tre stelle del primo attraversamento nel tutto.

* **SCACCHERATO.** — V. Scacato.

* **SCACCHIERA.** — V. Scacato.

SCACCHIERA. — Troviamo la scacchiera, o tavola da giocare agli scacchi, nell'arma seguente.

Scacchiera (Bologna). — Di rosso, alla scacchiera d'argento e di oro, bordata d'oro.

* **SCACCHIERE.** — V. Scacato.

* **SCACCHIERE.** — V. Scacchiera 2.

* **SCACCO.** — Prendesi qualche volta per quadro. V-q-n.

* **SCACCO** [fr. *Carreau*]. — Scacchi discopoli la casella della scacchiera ossia i pezzi dello scacato. V-q-n.

* **SCAGLIATO.** — V. Squamato.

* **SCAGLIONATO.** — Lo stesso che capriolato. V-q-n.

* **SCAGLIONE.** — V. Capriolo.

SCAGLIONETTATO [fr. *Scalpe*]. — Scudo capriolato (V-q-n) di dieci o dodici pezzi.

Scalpe (Lecce). — Scaglione d'argento e di rosso, di 10 pezzi; al capo d'azzurro, caricato di due torri d'oro.

SCAGLIONETTO [fr. *Scalpe*; ing. *Cherome*]. — Nome che prende il capriolo quando è diminuito della metà di sua larghezza. V. la pag. 168. Diconsi anche scaglioni i caprioli quando sono posti in numero maggiore di quattro sullo scudo.



fig. 168

Scalpe (Città di Francia). — Di nero, a cinque scaglioni d'argento, i due primi rovesciati, al capo scacato di nero e d'argento.

Scalmon (Parigi). — D'argento, a sei scaglioni di rosso, accompagnati nel capo da sei rose dello stesso punto 2 e 1 nel 1.º e 2 e 1 nel 2.º cantone.

Scalpe di Montreuil (Normandia). — D'azzurro, a sette scaglioni d'argento, accompagnati in punta da un corno saliente dello stesso.

* **SCAGLIOSO.** — V. Squamato 1.

SCALA. — Simbolo di dignità ottenuta, impresa riuscita, onori acquistati sulla fatica, col merito e con faticosi servizi, e spesso significa che l'autor suo per i gradi della virtù procedendo avanzò la reputazione (1). Noi però crediamo piuttosto che lo scudo nelle armi rappresenti quello che servivano negli armati delle fortificazioni, la legghiera rappresenta la scala alta giustizia, e per questa ragione se ne inchiodava non sulla porta delle prigioni.

(1) Giannini. *Arte del Rosso.*

La scala si pone in palo, in banda, sostenuta, appoggiata, inchiodata, ecc.

Scala Scala e Scaligeri (Verona). — Di rosso, alla scala d'argento, sostenuta da due cani corazzati e affrontati dello stesso.

Scala, gli Scaligeri (Toscana). — D'oro, alla scala di tre pezzi di rosso. — Altra: D'azzurro, alla scala di tre pezzi d'oro.

Scala (Adria). — Partito d'azzurro e di rosso, alla scala d'argento, sostenuta da due cani affrontati e corazzati dello stesso, recanti da una terrazza di verde, accompagnata in capo da quattro gigli d'oro, posti 2 e 1 a destra, e 2 e 1 a sinistra, e attraversata dalla partizione.

Scala (Castiglia). — Di verde, alla scala d'argento, appoggiata in banda ad una torre dello stesso.

Scala (Sassonia). — D'azzurro, alla scala d'argento, recata da due cani di carnagione, vestita di rosso.

* **SCALA IN PERTICA.** — V. Doppio-troncato.

SCALCO (Gran). — Titolo che si dà ad un ufficiale che in certe corti assiste alla mensa del re nella grandi cerimonie. V. *Scudiere trincante.*

SCALINATO [fr. *Perronné*]. — Attributo delle torri poste sopra una gradinata, delle torri avanti tre scalini nei quattro bracci, e della banda e altre pezzi formate a gradini.

Scalpe (Venezia). — Di rosso, alla banda scalinata d'argento.

* **SCALINO.** — V. *Marche gentilizie.*

SCALINATO [fr. *Cannelé*; ol. *Enger-chuylt*]. — Attributo delle porte e della partizione alzata nei fronti in dentro e i doni di fuori, come la sommità delle colonne in architettura.

Scalpe (Astoria). — Di rosso, alla banda scalinata d'argento, sostenuta da due colombe dello stesso.

Scalpe (Ginevra). — Inquadrato scacato di rosso e d'argento.

Scalpe (Carlo Felice duca del Genovese, poi re). — Di rosso, alla banda scalinata d'azzurro.

SCALINATO-SPINATO [fr. *Cannelé engriffé*]. — Attributo delle porte che sono superiormente scalinate e inferiormente spinate. Sono molto rare.

* **SCANNELATO.** — V. *Scalato.*

* **SCAFFATO** (1). — V. *Calato.*

SCAFUCCIATO [fr. *Bronche*]. — Dice si del capo d'un armato, recato dietro le orecchie per una sezione parallela alla faccia, ossia perpendicolare.

Scalpe (Siena). — D'oro, al scudo di cinque scaglioni di nero, due d'argento da due pezzi.

* **SCARICATE (Arma).** — V. *Diffamata (Arma).*

SCELTA (Arma di). — Arma, per lo più parlanti, presa a capriccio dai nuovi annunziati.

SCEMA [fr. *En discours*]. — Attributo della loro in decoramento.

Scalpe (Città della Fuglia francese). — D'argento, ai gigli di rosso, accompagnati in capo e da

(1) Drotto dell'Em. Brava trattato sull'arte eraldica.

stra da un solo d'oro, e a sinistra da una lama scura dello stesso.

SCETTRATO [fr. *Sceptre*]. — Attributo dall' aquila (V-q-n) e d'altro animale tenente uno scettro.

SCETTO. — Vien posto nell' arma per contrassegno di dominio, d' animo giusto e grande, e come pegno di fede e di virtù. Due scettri accollati in croce di S. Andrea dietro lo scudo erano distintivo di Generale (1).

Friburgo (Svizzera). — Di nero, e due scettri d'oro in croce di S. Andrea.

Castelburg (Svizzera). — Di nero, e due scettri d'argento, pure in croce di S. Andrea.

Schoffer (Baviera). — Di rosso, al mosco di tre d'oro d'oro, movente dalla punta, e sormontato da due scettri d'oro, pignoli d'argento, pure in croce di S. Andrea.

Arcole (Reggio Emilia). — D'azzurro, e tre scettri pignoli d'oro, moventi a ventaglio da un arco d'argento.

SCHIACCIATO [fr. *Esclapé*]. — e Si dice di una Partizione, in cui v' ha una Pezza, come schiacciata, e la sua schiacciatura, che sta nel mezzo dello scudo, è semicirconda (2).

SCHIANTATO [fr. *Eclaté*]. — Attributo delle tuniche ad altre arme spazzate e poste nello scudo.

SCHINIERI. — V. *Stinieri*.

SCIARPA [fr. *Echarpe*; ing. *Sourf*; ted. *Schärpe*; sp. *Banda*]. — La sciarpa o ciarpa fu per lungo tempo uno dei principali ornamenti dei guerrieri, che la portavano a tracolla. Essa serviva per distinguere la nazionalità, gli eserciti. I Francesi portavano la ciarpa bianca, gli Spagnuoli rossa, gli Inglesi e Piemontesi azzurra, gli Olandesi arancio (3). La fazione degli Armagnacchi avea la ciarpa bianca per distintivo; più tardi i *Ligueurs* o fazioni della Lega sotto Enrico III e Enrico IV la usavano rossa; d'onde probabilmente s'introdusse un gran numero di bande bianche e rosse nell'araldica francese. La ciarpa è d'uso non antichissimo, e per tacere d'altro, i cavalieri nei tornei ne facevano gran pompa (4). V. *Nazari*.

* s. **SCIARPA** o **CIARPA** (5). — V. *Banda*.

SCIARPA (Ordine della). — V. *Banda* (Ordine della).

SCIMIA. — Simbolo d'imitazione, la scimia si trova raramente negli scudi. I Popoli di Sicilia la portano in nimico, i Fitz-Gerard duca di Leinster ne hanno per supporti.

Colombiere (Belgiaca). — D'argento, alla scimia rossa di fronte di rosso.

Capomonte (Slesia). — D'argento, alla scimia rossa di fronte di nero, tenente una mole di rosso.

Prosimi (Messico). — Di rosso, e tre sbarre d'oro, accompagnate da tre scime delle stesse.

(1) Ginepro. *Atta del Blazon*.

(2) Guasco. *Op. cit.*

(3) Hueton. *ouv. hist. et critique*.

(4) *Rep. Hist. de France*, II, 475.

(5) Guasco. *Atta del Blazon*.

SCINITARRA. — Solabola alla turchetta, che si pone nell'arma ricurva, guardata, inchiodata, ribadita, legata, ed ha le stesse significazioni della spada. V-q-n.

Boson (Lorena). — D'azzurro, e due scimitarre d'oro, guardate in croce di S. Andrea, e coronate da un giglio delle stesse.

De Bois de la Prestevallière (Strasburgo). — Di rosso, e tre scimitarre ordinate d'argento, le punte su d'oro.

SCINTILLANTE [fr. *Éclatant*]. — Attributo dal fuoco, dai carboni, dai fulmini e dalla sfera del fuoco, che rappresentano scintille dello stesso o di diverso smalto.

SCINTILLATO [fr. *Étincelle*]. — Scintillare chiamasi lo scudo ornato di scintille. È molto raro.

* s. **SCIORATO** (4). — Francesismo. V. *Tegolato*.

SILOCCO. — Vanto rappresentato sotto la forma d'una testa di fanciullo soffiata dall'angolo sinistro della punta. È rarissimo.

SCOLLIO. — Lo scoglio posto in mezzo all'onda è simbolo di fede, resistenza e valore (5).

Tribolze (Pisa). — Tagliato: nel 1.º d'azzurro, una banda guasta di rosso, accompagnata da una cometa cadente; la pale d'oro; nel 2.º d'argento, uno scoglio posto sopra onde in punta, il tutto al naturale.

SCOTTILO. — Vien posto nell'arma passante, contrapassante, rampante, sedente, aggruppato, saltante, coronato, ecc. Rappresenta un uomo saggio e prudente (6).

Fries (Svizzera). — D'argento, e tre scottilli d'oro, e aggruppati di oro.

Maso (Venezia). — D'argento, alla scottilla accollata d'oro e d'azzurro.

Lavello (Sabbazia). — D'argento, al capriolo d'azzurro, accompagnato da tre scottilli d'oro di nero.

Fornari (Vercelli). — D'oro, e tre pali d'azzurro, e una scottilla rampante d'argento nel tutto.

Achtiger (Germania e Polonia). — D'oro, alla scottilla volante di rosso, il ventre d'argento, sopra una corona di verde.

Sigot de Kerley (Bretagna). — D'argento, alla scottilla rampante di porpora, coronata d'oro.

SCOTTILO (Ordine dello) [fr. *Ordre de la Genette*]. — Diceasi che quest'ordine sia stato istituito nel 132 da Carlo Martello in ricordo della vittoria da lui riportata lo stesso anno sopra i Saraceni nel campo di Vouillé; ma gli scrittori più seri l'annoverano fra gli ordini apocrifi e imaginari. Quelli che hanno parlato di quest'ordine pretendono che fu chiamato della Genetta, perchè i vincitori avrebbero trovato della pellicola di questo animale (specie di scottuolo) nel campo nemico (7).

(1) Grillo del. Ero. Breve trattato sull'arte eraldica.

(2) Ginepro. *Atta del Blazon*.

(3) Guasco. *Op. cit.*

(4) Guasco. *Op. cit.* — *Dict. hist. portatif des Ordres*. — *Mémoires*. *Op. cit.* — *Glusman's Hist. royal de Cavalliers*. — *Cronica*. *Ordre de cavalliers dech.* — *Georges de Genouillac*. *Dict. hist. des Ordres*. — *Lettres Tahureau chronol. et hist. des Ordres*. ecc.

« **SCOPPIATO** (1). — Attributo del espressiono, ma non è da usarsi. Si adopera invece *bruciato*. V. q. v.

SCORCIATO (fr. *Alessé, aléssé*). — Attributo delle penne onorevoli che non toccano nelle estremità i bordi dello scudo. V. *Conservazioni*. Fu detto anche *scorciato, isolato, ecc.*

Salsola. — Di rosso, alla croce scorciata d'argento.

Solei (Spagna). — D'azzurro, alla croce scorciata d'oro.

Solomy (Grecia). — D'oro, alla croce scorciata di rosso, accompagnata da quattro tacche d'argento.

Souverain (Isola di Francia). — D'argento, alla croce scorciata di rosso.

Charigny (Isola di Francia). — D'argento, alla croce scorciata di rosso, guarnita di nero.

Parat (Svevia). — D'azzurro, alla croce scorciata e spinata d'argento.

Simons (Brescia). — D'oro, alla banda scorciata d'argento.

V. *Bastone scorciato in banda, Bastone scorciato in sbarra, Capriolo scorciato, Pergola scorciato*.

1. **SCORCIATO** (fr. *Scimé*). — Attributo degli alberti della città mosca.

2. **SCORCIATO** (fr. *Eteté*). — Attributo degli animali tal fu strappata la testa con violenza; diverso quindi dal decapitato, che si chiama ad un animale colla testa tagliata.

SCORPIONE. — Lo scorpione rappresenta l'uomo vendicativo. Anticamente era geroglifico d'inganno (2).

Scordaria (Romagna e Venezia). — Di rosso, a tre bande di argento, caricate ciascuna di tre scorpioni di nero; al capo d'argento, caricato d'una treccia di rosso.

SCORRENTE. — Attributo della fantasia che scorre in uno o più zampilli. V. *Fonza*.

SCORTICATO (fr. *Escorché*). — Attributo dei capi rassuglianti, e dei lupi e orcelli che sono senza pelle e sanguinolenti dal mezzo in giù.

Serie (Castiglia). — D'oro, a due lupi scorticati di rosso.

SCRELIATO (fr. *Bigré*). — Attributo della tarfalia, della cicala e dell'ape nella ali variopinte.

Secrellia (Flanda). — Di rosso, alla fasciata d'argento, screziata e troncata di nero.



Fig. 168.

SCUDETTO (fr. *Escusson*; ing. *Escutcheon*; ted. *Schild auf Schild, Heuschildelein*; ol. *Hartschild*) è figura dello scudo.

Mittelschild se è un'arma sul tutto; sp. *Escudito*; portoghese *Quimo*. — Scudo posto nell'arma come figura principale o secondaria. Diceci anche scudetto l'arma che si

posa sopra il tutto d'on'inquadratura, o d'altra qualsiasi partizione. V. *Sul tutto*. Lo scudetto esiste da alcuni, ma a torto, come pezzo onorevole; è nontramegno, dice il Giammi. di principio giusto, di probazione sicura e di fede alzata. Noi crediamo invece che sia un ricordo di armi e conquiste a volte al vecchio, o di illustri vittorie, come quelli dell'arma di Portogallo (1), o arme di famiglie da cui si discende o colle quali chi li porta ha qualche relazione. Lo scudetto quando è solo e posto nel cuore, ha 2/3 parti della metà di larghezza dello scudo, e 3/4 delle otto d'altezza. La forma di esso è il rombnico. V. q. n.

Wegwe (Germania). — D'oro, alla croce scorpionata di nero, caricata e attraversata nel cuore da una scudetto dello stesso, accompagnato di tre bastoni d'argento (V. la fig. 163).

Maschi (Toscana). — Di rosso, alla scudetto d'argento, caricato d'una fascia di nero.

Comune (Savigliano). — Di rosso, alla banda d'azzurro, caricata d'oro, e caricata di tre scudetti dello stesso.

Papalosa (Padova e Venezia). — D'argento, a tre bande d'azzurro, caricata sulla spalla d'oro scudetto del campo, alla bordura di rosso.

Seraf (Gran Bretagna). — D'argento, a tre scudetti di rosso.

Alcorparia (Liguria). — Sembrato di Francia, alla banda attraversata di nero, caricata di tre scudetti d'oro, posti sul capo dello scudo.

Tomacreschi (Toscana). — Di rosso, alla fascia di molini d'argento, accompagnata nel secondo cantone da uno scudetto d'azzurro, caricato d'una lettera armata di croce ferrata d'oro.

Sorcy (Lomana). — D'oro, alla scudetto di rosso.

Miles (Ariola). — D'azzurro, alla scudetto d'oro.

Parky (Orisovano). — D'armellino, alla scudetto di rosso.

Toncarville (Isola di Francia). — Di rosso, alla scudetto d'argento, e la cinta d'oro.

Dunghe (Picardia). — D'azzurro, alla scudetto d'argento, accompagnato da tre rotelle di azzurro d'oro.

Beaumont (Sclampagna). — D'azzurro, alla scudetto d'argento, attraversato da una banda di rosso.

Chépre (Delfinato). — Di rosso, a tre scudetti di oro.

Corvina (Normandia). — Di rosso, a tre scudetti rosciacati d'oro.

Coulques (Normandia). — Di rosso, a tre scudetti d'armellino.

Fouaine (Picardia). — D'oro, a tre scudetti di rosso, bordati di rosso.

Chermy (Borgogna). — Di rosso, a tre scudetti d'argento, il primo caricato d'una rotella di azzurro di nero.

Zremigon (Bretagna). — D'argento, a tre scudetti di rosso, 2 e 3, caricati ciascuno di tre scudetti ordinati in fascia d'oro.

Pravel (Normandia). — D'azzurro, a tre scudetti d'oro, disposti nel campo e bordati d'argento, alla

(1) Gasseller de la Tour. Diction. hérald. contenant tout ce qui a rapport à la science de l'arme.

(1) Gasseller. Op. cit.
(2) Giammi. Op. cit. — Copia. Trattato della Impresa. Lib. II. 25.

bordera composta d'argento e di rosso di 16 pezzi.
Barrois (Provenza). — D'oro, a cinque scudetti di rosso, 2, 4 e 1.

Montmor (Contà di Provenza). — Di rosso, a sei scudetti d'oro, 2, 4 e 1.

Parthenon (Galesa e Gascogna). — D'argento, al leone di rosso, accompagnato da otto scudetti di verde, in cinta.

== **SCUDETTO FORESTIERO.** — Nome dato dal Romboal (1) allo scudetto posto sul fusto, per distinguerlo dallo scudetto figurante come pezzo dell'armatura, che egli chiama *marco*. Ma questi vocaboli non sono da usarsi.

== **SCUDETTO NATIVO (2).** — V. *Scudetto forestiero*.

SCUDIERE [lat. *Armiger*; b. lat. *Scutifer*, *scutarius*; fr. *Ecuyer*; ing. *Squire*; ted. *Waffenschräger*, *Schildknappe*; sp. *Escudero*]. — Titolo che prendeva colui che assisteva il cavaliere nelle bisogni di guerra. Due sorta di scudieri s'annoveravano nell'età medio; l'una era di coloro che si ponevano al servizio d'un barone, e facevano parte della famiglia di lui; l'altra di giovani che desiderosi d'onore militare servivano in questa qualità un cavaliere riputato in armi, onde apprendere le leggi di cavalleria, ed acquistare a lor volta il grado di cavalieri. I paggi diventavano scudieri a quattordici anni, ed entravano in questo nuovo stato mediante la cerimonia della benedizione della spada. V. q. v. Essi avevano cura dello scudiero e delle armi del signore, lo servivano a mensa, gli portavano l'elmo e lo scudo nei viaggi e nell'entrar della lizza, gli tenevano la staffa, e nelle mischia continuamente vegliavano sopra di lui, arbandogli un cavallo fresco, ajutandolo a rialzarsi se cadeva, parando i colpi che lo minacciavano (3). Lo scudiere era perfettamente riconoscibile nei combattimenti, perchè privo d'elmo, di bracciali e di corazzini (*nudus miles*), e non avendo che speroni ed altri ornamenti inargentati mentre il cavaliere li portava d'oro. Questa differenza, oltrechè seguiva la gerarchia di essi, serviva altresì per porre lo scudiere sotto la salvaguardia del diritto delle genti e della lealtà dei cavalieri avversari, i quali non avrebbero potuto uccidere gli scudieri senza essere tacciati di fellonia. Le funzioni dello scudiere presso il suo signore duravano ordinariamente sino ai 21 anni; età nella quale egli ritornava al paterno maniero, e ivi disponevasi a ricreare la cavalleria (4).

Il titolo di *Scudiere*, come quello di *Cavaliere*, era perenne; e non fu che nella decadenza della cavalleria, che il re creò uno

scudieri e scudieri ereditari, ciò che fu il colpo più funesto portato all'istituzione. In Francia ed in Inghilterra specialmente il titolo di *Scudiere* divenne così comune, che non v'era nobilitato che di suo arbitrio non se ne creasse, ad onta di tutti i decreti repressivi emanati dalle corti sovrane (1).

Nel bel tempo della cavalleria, gli scudieri non portavano appesa il sigillo al loro elmo, né portare abiti di velluto. Avevano il titolo di *damigelli* e le loro mogli di *damigelle*; vola diventando cavalieri prendevano quelli di *messere* o *monsignore* e le donne quelli di *dama* o *madama*. In tempo di guerra ricevevano la metà della paga dei cavalieri. Uno scudiere che avesse colpito un cavaliere, purchè non fosse stato per legittima difesa, era condannato ad aver il pugno mozzo (2).

In Inghilterra i primi scudieri del regno erano i parenti del re e dei visconti.

Gli scudieri si dividevano in diverse classi e secondo dagli uffici loro destinati: *scudieri del corpo, della camera, crimonieri, di scuderia, di bussigheria, di pomatteria, ecc.*

Parleremo qui delle principali specie di scudieri, avvertendo una sol volta che quanto siamo per dire riguardo alla Francia, vale per ogni altro stato d'Europa, in cui tutte le corti ebbero scudieri, che, salvo qualche differenza di poco ente, corrispondevano ai primi.

Scudiere (Gran). — L'uffiziale che aveva l'intendenza della scuderia del primo re di Francia, era chiamato come o prefetto della stalla, *Comes stabuli*; anticamente quindi la carica di Gran Scudiere si confondeva con quella di *Contestabile*, detto anche *Spensario* o *Protospensario*. V. *Contestabile*. Nel 1204 troviamo un Roger, soprannominato *l'Ecuyer* a causa del suo impiego, qualificato *Maître de l'écurie du roi*, titolo che fu conservato dai suoi successori. Ben e Guglielmo Pledge che nel 1316 fu stabilito *Premier Ecuyer du corps et maître de l'écurie du roi*. Di quel tempo vi erano quattro scudieri del re. Il 19 settembre 1300 Filippo di Gascogna fu intitolato *Primo scudiere del corpo e Gran Maestro della scuderia del re*. Tabbeguy de Chastel, sotto Carlo VII, e Giovanni di Garguacelle, furono qualche fata qualificati di *Gran Scudiere*; ma soltanto al principio del regno di Luigi XI, Alain Boyon fu onorato del re del titolo di *Gran Scudiere di Francia*, che rimase a tutti i suoi successori.

Il Gran Scudiere prestava giuramento nelle mani del re, aveva la sovrintendenza su tutti gli altri scudieri e disponeva generalmente di tutto ciò che riguardava la grande scuderia. Comandava al re d'arme ed agli araldi; in tutte le cerimonie portava la spada reale nel fodero ornato di bordalati; i bel-

(1) L'aralde, 27.

(2) Romboal, Op. cit., 27.

(3) Libers. Hist. de la Cavallerie en France, 43, 85. — De Vaux. Le Mand hérauldique. Cap. 31. — G. D. et Crutellana. St. hist. de France dell'antico e medio era t. 310. — Saint-Polys. Mémoires sur l'histoire chevalerie. par. 10.

(4) Nagy. Le Roy d'armes. AA 187, 198.

(1) Nagy. Op. cit. Aa. 197, 199.

(2) Grandmaison. Diction. hérauld.

dacchini che lo citta presentavano al re nei suoi ingressi solenni, appartenevano al Gran Scudiere; non era permesso istituire accademie di cavalleria senza licenza dello stesso gran dignitario; alla morte del re gli erano dovuti tutti i cavalli della grande scuderia e della regia stalla, come pure gli armeni ed altri oggetti che ne dipendevano (1).

Scudiere (Primo). — Questa carica, che nella corte di Francia, fu per molto tempo ereditaria nella casa di Borghogna, è pubblicissima. Il Primo Scudiere comandava alla piccola scuderia del re, ed avea l'ispezione sui paggi e sugli stalfieri addetti alla stessa. La più onorevole funzione del Primo Scudiere era di dar la mano al re allorché montava in carrozza. Avea posto nel letto di giustizia, unitamente col Capitano della Guardia del Corpo e col Capitano dei Conti Svizzeri sopra un banco particolare, al di sotto dei Pari ecclesiastici (2).

Scudiere comandante la grande scuderia del re. — Le funzioni di questa carica erano di comandare ed assistere del Gran Scudiere di Francia alla grande scuderia e a tutti gli ufficiali che ne dipendevano. Lo Scudiere comandante portava giacimento di fedeltà nelle mani del Gran Scudiere (3). Questa carica fu soppressa nel 1761.

Scudiere del corpo. — Dicevasi Scudiere del corpo o d'onore quello che comandava a tutti gli altri scudieri d'un cavaliere. Egli accompagnava il suo padrone nella sua camera, lo vestiva e lo spogliava; nei combattimenti portava la sua bandiera ed emetteva il grido di guerra (4); alla sua custodia erano affidati i prigionieri (5).

Scudiere di bottiglieria e di panetteria. — Gli Scudieri di bottiglieria e gli Scudieri di panetteria avevano cura di far preparare le manze, di portare i dolci, la confettura, il clarotto o l'ippocrasso, di mancarla da bere al signore, e soprassedevano a tutte le feste che si celebravano col banchetti (6).

Scudiere di camera. — Gli Scudieri di camera erano una specie di ciambellani, ed avevano l'ispezione sul vasellame d'oro e d'argento destinato al servizio della tavola (7).

Scudiere di mano del re (fr. *Écuyer de main du roi*). — Gli Scudieri di mano del re di Francia erano quelli che facevano il servizio per loro. Prestavano giuramento di fedeltà nelle mani del Gran Maestro della Casa. Lo Scudiere di mano era obbligato di trovarsi al lavare ed al conclave del re per prendere i suoi ordini; pregli gli speroni

quando andava a caccia; seguirlo a cavallo e lo cavalcava o montava la carrozza; averlo nei giorni di battaglia a servizio da ajutante di campo (1).

Scudiere di panetteria. — V. Scudiere di bottiglieria.

Scudiere d'onore. — V. Scudiere del corpo. Nella corte di Francia lo Scudiere d'onore era quello creato dalla mani della regina.

Scudiere trinciante (Primo). — Il Primo Scudiere trinciante o Gran Scudiere del re di Francia assisteva ai gran pasti di cerimonia, insieme col Gran Panettiere e col Gran Coppiere. Egli comandava a dodici Scudieri trincianti. Si veda nell'ordinanza di Filippo il Bello del 1306, che il Primo Scudiere trinciante avea la guardia dello stendardo reale, e che dovea marciare all'armata il più prossimo dietro il re portando il suo pavone (2).

Il Gran Scudiere trinciante dell'Impero era l'Altor Palatino (3). In Germania le seguenti famiglie avevano la carica ereditaria di Scudieri trincianti: Walsburg, Kemnath, Diessenhofen, Rheinfeiden, Haffgen, Pommersfelden, Heubenberg, Weilerwald, Glimmerberg, Kaltschadt, Wildenstein, Yttingen, Kiburg, Froberg, Rapsenwall, Megenhausen, Wildegg, Bledershofen, Singenbarg, Wachsen, Stetten, Ringingen, Waldegg, Leiden, Baldersheim, Scheffingen, Schwaberg, Rhetegg, Gensperg, Walhausen, Holmslein, Eggmühl, Sigmaringen, Waldenburg, Bumerfelden, Landeburg, Weilerwalden, Schmalbach (4).

SCUDIERO. — V. Scudiere.

SCUDIERO. — V. Scudiere.

SCUDO (fr. *Escuon*, *bauchier*, in araldica *Écu*; ing. *Shield*; ted. *Schild*; ol. *Schild*, sp. *Escudo*). — Lo scudo era il principal pezzo dell'armatura del cavaliere, perchè portava le sue divise e ne significava le imprese con linguaggio simbolico che frenò il blasone. L'uso degli scudi in guerra è antichissimo. Secondo Varone (5) il vocabolo scudo derivarrebbe da *scutum*, quasi *scutum*, perchè fatto autamente di tavole congiunte; altri lo fanno venire dal verbo *excutere*, come quello che scuote e rigella le frecce pemiche (6); ma noi seguiremo l'opinione di Fausto, che ha avuta l'origine dal gr. *σκυτός*, cuajo, giacchè infatti gli scudi si componevano primariamente di rami intrecciati, poi di cuajo battuto, indi di legno con rinforzi d'acciajo, e finalmente di metallo. I Greci ed anche gli Egizii ne conoscevano l'uso (7); e tanto quindi il *Walsch de La*

(1) P. Apollon. Hist. des grands officiers. — Saint-Aulaire. Diction. encyclop. de la Noblesse. — Diction. univ. t. 1. p. 67. col. 1.

(2) Grandmaison. Diction. hérald. — Diction. univ. Hist. et critique.

(3) Grandmaison. Op. cit.

(4) Libr. Op. cit. 67.

(5) Fausto. Costume antico e moderno. Francia.

(6) Diction. univ. Hist. et critique.

(7) Diction. univ. sec.

(1) Saint-Aulaire. Op. cit. — Diction. univ. sec.

(2) Grandmaison. Diction. hérald.

(3) Il. des arts et des métiers. t. 1. p. 110.

(4) Menestrier. Le véritable art de Blason 378.

(5) Logos t. 1. p. 11.

(6) Le Dér. Etimol. Lib. VIII, Cap. 18.

(7) Herodote. Lib. IV. — Polydore. Lib. II, Cap. 10. e 11. — Giacobbe Fausto. Antichità etrusche. Lib. II.

Colombière (1) de la Inventori i Francesi.

In araldica lo scudo è il campo sul quale si posano le pezzi onorevoli, le partizioni, le repartizioni e le figure dell'armi. Si hanno le proporzioni geometriche dello scudo dividendo la sua lunghezza in 7 parti uguali, e la sua altezza in 8 parti; gli angoli inferiori (partendo dal capotito, che è lo scudo più in voga) sono arrotondati di un quarto di cerchio, di cui il raggio è d'una mezza parte; due quarti di cerchio della stessa proporzione nel mezzo della linea orizzontale del basso, si congiungono al di fuori formando la punta (2). Di varie forme e nomi furono gli scudi, cioè il *romantico*, o *moderno*, o *francese*, la *perma*, o *rotella*, o *romantica*, il *diapero*, l'*astice*, l'*acortacciato*, la *terza*, il *triangolare*, o *antico*, il *bandierale*, o *quadrato*, la *ceffa*, la *testa di cavallo*, l'*incassato*, l'*imchinate*, la *stemma*, la *pelta*, la *toranga*, il *panese*, la *spagnuolo*, il *tudese*, l'*inglese*, ecc. V-qq-ab. Lo scudo ha quattro lati delti capo, punta, fianco destro e fianco sinistro; ma per meglio spiar la situazione della figura viene diviso in nove o dodici parti. V. Punti della scudo.

Scudo capovolto. — V. *Rovesciato*.

Scudo di torneo. — V. *Inclinato*.

SCUDO (Cavaliere di). — Dicevansi Cavalieri di scudo quelli che avevano ricevuto l'ordine della cavalleria, armati, tutto scudo sul braccio e la barba in testa. D'ordinario facevansi nel campo di battaglia.

SCUDO D'ORO (Ordine dello). — Instituzione cavalleresca creata da Modino nel 1380 da Luigi II di Roubaix, al suo ritorno d'Inghilterra, ov'era stato prigioniero di re Giovanni. Riccio di Montagna signore de la Tour e Guiscardo delcan d'Alvernia furono i primi insigniti. La decorazione consisteva in uno scudo d'oro con una fascia di perle su cui era scritta la parola ALLEN. I cavalieri dovevano vivere concordati, amarsi e socorrersi, astenersi dal turpiloquio, onorare le dame e non permettere ad'altri di sparlare. La divisa ALLEN significava, secondo l'intendimento del duca, l'andar tutti insieme pel servizio di Dio, rimanere uniti per la difesa del paese e procurarsi tuora con azioni gloriose: tutto ciò in una parola di cinque lettere. La maggior parte degli scrittori considerano quest'ordine come una stretta distal. batta dal principe ai suoi gentiluomini nel primo dell'anno (3).

SCURE. — Simbolo di giustizia e dimostrazione materica di consiglio, castigo pronto e vera giustizia (4). In Germania, ove le scure sono frequent nell'armi, rappresentano diritti

di tagliar selva e foreste (5). Le scure poste entro un fascio di verghe legate chiamansi *scure consolari*, perchè ricordano quelle che i littori romani portavano sempre innanzi ai sovrani in segno del diritto che avevano questi di far giustizia.

S. Gallo (Città e Castello di Svizzera). — Di verde alla base consolare d'argento.

* * SCOSSONE. — Passivo francesismo usato da monsignor della Chiesa per scudito. V-qq-n.

SECCO — Attributo delle piante inaridite e senza foglie.

Yun des Felde (Bretania). — D'oro, all'albero secco e arditato d'oro.

SELENTE. — Attributo degli animali, e specialmente dei cani, dei gatti, degli scoiattoli, e delle scimmie, (V-qq-aa) posati sulla punta baronica.

SEDDICI FIGURE dello stesso genere s'incontrano raramente nelle arme, ove si danno porre 4, 3, 4, 3 e 2.

SEDLI. — V. *Seggi*.

* * SEDILI IN CANTINA. — V. *Amide*.

* SEGA. — Nome dato impropriamente alla foglia di sega in banda dell'arma degli antichi Bentivoglio, simbolo della devotone, come dice il Bombaci, e presa da quella potente famiglia bolognese per illustrare il motto *Evade et impere*, cioè desidero infamato (campo rosso) di dominio (oro della sega) per mezzo della distensione della città (sega) V. *Foglia di sega*.

* * SEGA INTORNO ALLO SCUDO. — V. *Spintura*.

SEGGI. — Nome che davasi in alcune città del Napolitano a quelle aggregazioni di famiglia, che corrispondevano presso a poco agli *Alberghi* di Genova e di Chieri. I Seggi e Sedili erano detti anticamente *Tocchi* (corruzione del gr. *Tocq*, lungo), e si chiamavano anche *Portici*, *Teatri* o *Piazza*. In essi le famiglie che le componevano si ragunavano a scopo di divertimento o per trattare d'affari e d'interessi comuni. L'origine dei Seggi pare rimonti alle *Fratrie preche*, colle quali i primi avevano molti punti di somiglianza. Anticamente se ne contavano in Napoli 20, cioè di *Capuano*, dei *Metani*, di *S. Stefano*, dei *SS. Apostoli*, di *S. Martino*, dei *Manari*, dei *Cimbri*, di *Forella*, di *Pistora*, di *Montagna*, di *Talamo*, dei *Mamoli*, del *Capo di Pisciotta*, del *Ferrari*, del *Satini*, del *Cannuti*, dei *Calandri*, di *Porta S. Gennaro*, di *Nido*, di *Arco*, di *S. Crenarello*, di *Caranova*, di *Pontanova*, di *Porto*, di *Aquara*, dei *Griffi*, di *Portanova*, degli *Arceparini*, e dei *Castanari*. Ma a poco alla volta questi seggi si restringono, si fusero e si ridussero finalmente a cinque delli: *Capuano*, *Nido*, *Montagna*, *Portanova* e *Porto*. Un gran numero di nobili famiglie erano iscritte ai Seggi; il popolo aveva il

(5) Espino. Le leggi del Blason. 137 — *Carteri*. *Prodomo gentilita*. 618.

(1) *Blason herique*. Cap. II.
(2) *Grandissimo Diction. Herald.*
(3) *Cibaris. Ordini cavall.* II, 348. — *Melgoc. Op. cit.* — *La Roque. Traité de la noblesse*. 378. — *G. B. di Crollalanza Scava militare di Francia*. II 461.
(4) *Glossari. Arte del Blason*.

suo. Fuori seggio, (V-q-n) erano dette le case che non facean parte di esilio alieno.

I Sedili avevano gran parte nella pubblica amministrazione, specialmente in riguardo all'abbona e alle collette. Gli Angioini molto decimarono i privilegi dei Seggi; gli Spagnuoli non ne lasciarono loro alcuno. Sotto il regno di Filippo II al re era devoluta la nomina d'aggregazione delle famiglie che separavasi ad entrare nei Seggi, i quali furono soppressi nel 1800.

Tutti i Seggi avevano la loro arma speciale; quello di Capua un cavallo, quello di S. Martino il santo protettore, quello di Forcella un uccello spaccato con una pergamena scrociata o pailon sul tutto, quello di Montagna un monte di sette cima, quello di Sedili un leone rampicante sopra degli acogli, quello dei Cantù una canna torretta da un leone, quello di Nido un Cavallo imballato, quello d'Arco un arco, quello di Fontanola una fontana, quello di Grifi un grifone, quello di Portanova una pusterla, quello de' Costanzi un leone contrapposto sopra sei costole, ecc. (1).

Oltre Napoli aveva Seggi altre città del regno: Sorrento due, cioè di Porta e di Domitiana; Salerno tre, di Portanova, di Portarazzo e del Campo, e così pure Tropa, Trani, Colonna, ecc. (2).

SEGNi DISONOREVOLI. — Dicemsi segni disonorabili certe figure introdotte negli stemmi per motivi disonorabili ed infamati, meritata da quello cui l'arma apparteneva. I segni disonorabili, che si facevano di solito color d'arancio, sanguigno o rosso scuro, erano la zolla quadrata, lo scudo rovesciato, il punto separato alla destra, il punto alla punta della scudo, il punto campana, il punto pieno, la punta sul lato della scudo, ecc. V-qq-nn. (3).

SEGNi GENTILIZI. — V. *Marche gentilizie*.
SEGNi PLANETARI. — Alcuni antichi araldisti hanno pensato di contrassegnare gli stemmi mediante i segni coi quali gli astronomi distinguono i pianeti. Spelman nella sua *Aspologia* si serve dei seguenti:

- ☉ Sol, aurum.
- ☾ Luna, argentum.
- ♂ Mars, rubrum.
- ♃ Jupiter, ceruleum.
- ☿ Mercurius, purpura.
- ♀ Venus, viride.
- ♄ Saturnus, nigrum.
- ♁ Caput draconis, puniceus (cabbellato).
- ♁ Cauda draconis, color sanguineus.
- ☼ **SEGNi CAPITALE.** — *Signum capitale*

(1) Tabul. Dell'ariglio e l'interiore de seggi di Napoli — Gianne nel titolo di Napoli. IV. 253 — Cauda Draconis, Moneta dell'ariglio orbi delle provincie merid. d'Italia. Tab. I. pag. 8 e 7.

(2) Cauda Draconis. Op. cit. Tom. I. pag. 8.

(3) M. Merle. Elements della scienza ed arti letterarie. Tom. III.

chiamano l'Wpsten e lo Spelman il copriolo. V-q-n.

SECRETARIALE (Nemica) — V. *Uffizi (No-bilita per)*.

SEL. — Il numero sei voleva presso alcuni araldisti a contrassegnare il verde. V. Numeri.

SEL FIGURE si pongono ordinariamente 3, 2 e 1. Si vedono però anche la lista (1, 2, 2 e 1), la due palli (2, 2 e 2), raramente in due fasce (2 e 2) o disposte 4 e 2.

Sainte-Nere-Elyse (Normandie). — D'azzurro, e sei equitoli d'oro (3, 2 e 1).

SELLA. — La sella nell'arma rappresenta lunghi viaggi o è distintivo di antecoloni, marescialli d'alloggio, svedieri, ecc. È però molto rara.

SELLATO. — Attributo dal cavallo portante la sella.

Wander (Sassonia). — D'azzurro, al cavallo sporcato d'argento, imbrigliato e sellato di rosso.

SELVAGGIO. — Figura dell'arma, che rappresenta un uomo nudo, cinta di foglie al capo e ai lombi e appoggiato ad una massa. È più comune come leoncello che come figura dello scudo.

Schroden (Prussia e Sassonia). — D'oro, al stempiato di carnagione, appoggiato ad una massa di naturale, cinta di foglie di verde.

Der Borden (Lituania). — D'azzurro, al selaggio d'oro.

SEMIAPERTO. — Attributo dall'elmo dai nuovi nobili, nella visiera aperta solo per metà. V. *Elmo di armadillo*.

SEMICALZATO. [fr. *Michautisé*]. — Dicemsi di uno scudo calzato (V-q-n) da una sola parte; quindi v'ha il calzato a destra e il calzato a sinistra. Quest'ultimo è anche più raro del primo. Noi crediamo che il semicalzato sia una specie di brisura, fatta dai cadetti col tagliare una sola parte del calzato.

Bostrich (1834) — Di nero, e due bande d'argento, accompagnate nel vertice sinistro del capo da una stella della stessa; semicalzato a destra d'argento.

SEMICAPPATO. [fr. *Demimantelé*]. — Figura rarissima, che consiste in uno scudo cappato da una sola parte. Noi crediamo sia una brisura. V. *Semiculzato*.

== **SEMICERCHIATO.** — Vocabolo da non usarsi per *francheggiato ritondato*.

SEMICERCHIO. — Dicemsi semicerchi certi velli che muovono dagli angoli di destra e di sinistra, e che hanno il punto massimo d'elevazione nel cuore.

Coyne (Svevia) — D'azzurro, e due semicerchi d'oro, uno a destra e l'altro a sinistra, accollati da quattro crociere dello stesso.

SEMIOROMBATO. [fr. *Demigouronné*]. — Quando del *grembiolo* non si vede che la metà, essendo l'altra nascosta da una partitura, dicemsi *semiorombato*.

Paffar (Genova e Messina). — Partito d'azzurro, e l'asso d'oro, e semiorombato d'oro, e di rosso, di 4 pezzi.

Vergere Caffarella (Palermo). — Partito d'azzurro, al leone d'oro, e scudetto d'oro o di rosso, di 3 pezzi; al capo dell'impere, abbassato nelle ca. capo di rosso, alla torre d'argento, aperta dal capo.

SEMINATELLATO. — V. *Semicappato*.

SEMINATO [fr. *Semé*]. — L'Wpton (1) dice che è *seminato* o *pluriferizzato* lo scudo che ha più di nove figure uguali. Questa definizione è evanesca, perché non è necessario che le figure passino il numero di nove, o di 16 o di 20 come altri vogliono, perché lo scudo possa dirsi *seminato*: infatti l'arme dei Thomassini di Provenza è *seminata* di sei fasci, tre intiere, e tre uscenti dal capo. *Seminatato*



Fig. 109.

dicesi lo scudo o la figura tutta coperta di gigli, stelle, api, plinti, bisanti, torte, merlotti, trifogli, falci, rosmo, ed altre piccole figure, in modo che n'essa qualche parte di loro da tutte le estremità. V. fig. 109. Il seminato di stella, di luce e di plinti è molto comune in Francia (2).

Il seminato di stella diceasi anche *stellato*, di plinti *plintato*, di bisanti *bisantiato*.

Aequadro (Padova). — Di rosso, seminato di bisanti d'oro.

Mendele (Palermo). — D'azzurro, seminato di tre pezzi d'oro.

Niederberghe (Flandra). — D'oro, cancellato di nero seminato di ettol dello stesso nel ruoto.

Esselias de Romans (Padova). — Partito: nel 1.º fasciato d'oro o di verde; nel 2.º d'oro, seminato di gigli d'azzurro.

Gimpna (Svizzera). — D'argento, seminato di plinti di nero, al Leone dello stesso sul tutto.

Courtes (Svezia). — D'azzurro, seminato di corona orlata d'oro, alla scudetta di nero, cancellato d'un leone leopardato d'argento; col capo dello scudo d'oro, ornato d'oro trapezoidale di rosso.

Perrony (Vergogna). — D'azzurro, seminato di stelle d'oro.

Saint-Martin (Normandia). — D'oro, seminato di plinti di rosso.

Nell (Firenze). — D'argento, al bus passante d'azzurro, seminato di stelle d'oro.



Fig. 170.

Seminato di Francia [fr. *Semé de France*]. — Diceasi *seminato di Francia* uno scudo o pezza d'azzurro, seminato di gigli d'oro. (V. fig. 170). Tale era l'arma antica di Francia.

Poucuff (Marche). — Seminato di Francia.

Angonville (Città di Francia). — Seminato di Fran-

(1) De mulier. s. d. Lib. 47.
(2) Carlier. Profrance gentilitio, 349.

cia, alla banda coperta d'argento e di rosso sul tutto.

Rivout (Sciampagna). — Seminato di Francia, al quarto franco d'argento, cancellato d'oro trapezoidale di nero.

Coran (Piemonte; Bassi). — D'argento, alla banda seminata di Francia.

SEMPARTITO [fr. *Miparti*]. — Diceasi di una fascia, di una banda, di un scudetto, di un capo, o di qualsiasi altra pezza o partizione *partita*.

Napoli (Napoli e Venezia). — Di rosso alla fascia semipartita d'oro e d'argento.

Neubirch (Svizzera). — D'argento, alla banda trapezoidale d'azzurro e di rosso.

SEMPARTITO [fr. *Miparti*]. — Diceasi dello scudo partito di due arme accoppiate, che scendono entrambe dalla partizione.

Gouffier (Svizzera). — Sempartito di Francia e d'Inghilterra.

SEMPARTITO-SEMISPACCATO E RIPARTITO. — Scudo diviso da una linea perpendicolare mobile dal capo, che si volge in

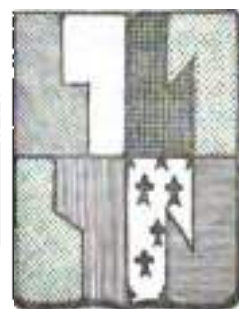


Fig. 111.

fascia a destra o a sinistra (direzione che è necessaria blasoneare) nel centro, e che riprende la sua direzione verticale sino alla punta. (V. la fig. 111, 1.º quarto). Partizione straordinaria moltorara.

SEMPARTITO-SEMITAGLIATO E RIPARTITO. — Scudo partito

in capo, tagliato verso il capo (V. la fig. 171, 2.º quarto) o verso la punta, e nuovamente partito in punta. Partizione rarissima, come tutte le altre straordinarie.

SEMPARTITO-SEMITRINCIATO E RIPARTITO. — Scudo partito in capo, trinciato verso la punta (V. fig. 171, 3.º quarto) o verso il capo (V. fig. 171, 4.º quarto), e nuovamente partito in punta.

SEMPARTITO-SPACCATO [fr. *Miparti-coupe*]. — Scudo spaccato, di cui la prima sezione è partita. V. la fig. 172.



Fig. 172.

Faliero (Venezia). — Sempartito-spaccato d'oro, d'azzurro e d'argento.

Fonquere (Vercelli). — Sempartito d'azzurro, al leone di S. Marco, e d'argento, spaccato d'oro.

SEMPOTENZA [fr. *Crampon*]. — Figura che rappresenta una mezza potenza (V. *Tou*) ossia la

gamma greca T. Deriva dai graffi che servivano negli assedi ad attaccare le scale ai bastioni delle fortezze (1).

(1) Girard. Arte del Disegno.

Coa (Piem. Bazz.). — Di rosso, alla semipotenza d'oro.

Dopo (Brusawick). — D'oro, a tre semipotenze di nero, male ordinate.

Ilora (Mandri). — D'oro, a due fasce di nero, accompagnate da tre semipotenze dello stesso, due al capo ed una in punta.

Ilidofid (Amici). — Di nero, alla semipotenza in fascia d'argento.

Ilodofid (L. Iona e Krusta Benata). — D'oro, a due semipotenze addossate di nero.

SEMIPOTENZATO. — V. *Semipotenziato*.

SEMIPOTENZIATO [fr. *Cramponet*]. —

Attributo della croce ed altre pezzi che alla estremità loro hanno una semipotenza.

Techeffle (S. Isid.). D'azzurro, alla croce doppia e spezzata d'argento, le braccia traversate semipotenziato a sinistra verso la punta.

SEMISPACCATO [fr. *Micomp*]. — Dicesi del palo, della banda, della sbarra e d'altre pezzi o partizioni spaccate.

SEMISPACCATO IN PUNTA-SEMPARTITO VERSO IL CAPO E RISPACCATO. — Partizione straordinaria che consiste nella divisione dello scudo in due parti, fatta da una linea che muove orizzontalmente la punta della destra, sale verso il capo e a due terzi dello scudo riprende la sua direzione orizzontale verso sinistra.

Mulberg (Baviera). — Semispaccato in punta — semipartito verso il capo e rispaccato d'argento e di nero.

SEMISPACCATO-PARTITO [fr. *Micomp* — part]. — Scudo partito, di cui la sezione a destra è spaccata. Nel blasone si nominerà prima la sezione a, poi la b e da ultimo la c. V. fig. 173.



Fig. 173.

Welfenherm (Austria e Boemia). — Semispaccato-partito d'argento, d'azzurro e d'oro.

SEMISPACCATO-SEMPARTITO E RISPACCATO. — Scudo spaccato in capo, partito verso la punta e nuovamente spaccato in punta. (V. la fig. 174, 1° quarto).



Fig. 174.

Franken (Baviera). — Semispaccato-semipartito e rispaccato d'argento e di rosso.

SEMISPACCATO-SEMPARTITO-RISPACCATO E RIPARTITO. — Scudo spaccato in capo, partito verso la punta, nuovamente spaccato verso sinistra, e un'altra volta partito verso la punta. (V. fig. 174, 2° quarto).

Pisole (Padova). — Semispaccato-semipartito-ripaccato e ripartito d'azzurro e d'oro, alias di rosso e d'argento.

SEMISPACCATO-SEMITAGLIATO E RISPAC-

CATO. — Scudo spaccato in capo, tagliato verso la punta e nuovamente spaccato in punta (V. fig. 174; 3° quarto). Ovvero: scudo spaccato in punta, tagliato verso il capo e nuovamente spaccato nel capo. Questa seconda partizione è più rara.

Durpa (Yanovis). — Semispaccato, semitagliato verso la punta e rispaccato di rosso e d'argento.

SEMISPACCATO-SEMITRINCIATO E RISPACCATO. — Scudo spaccato in capo o in punta, trinciato verso il capo o verso la punta, e nuovamente spaccato in capo o in punta. (V. fig. 174; 4° quarto).

SEMITAGLIATO [fr. *Metaille*]. — Pezzo o partizione tagliata solo per metà.

SEMITAGLIATO-SEMPARTITO E RITAGLIATO. — Scudo tagliato in capo, partito verso il capo o verso la punta, e nuovamente tagliato in punta. Partizione rarissima, come la sua seguente.

SEMITAGLIATO-SEMISPACCATO E RITAGLIATO. — Scudo tagliato in capo, spaccato verso destra o verso sinistra e nuovamente tagliato in punta.

SEMITAGLIATO-SEMITRINCIATO E RITAGLIATO. — Scudo tagliato in capo, trinciato verso il capo o verso la punta, e nuovamente tagliato nella punta.

SEMITRINCIATO [fr. *Mitrancbe*]. — Pezzo o partizione per metà trinciata.

SEMITRINCIATO-SEMPARTITO E RITRINCIATO. — Scudo trinciato nel capo, partito verso il capo, o verso la punta, e nuovamente trinciato in punta.

SEMITRINCIATO-SEMISPACCATO E RITRINCIATO. — Scudo trinciato nel capo, spaccato verso destra o sinistra, e nuovamente trinciato nella punta.

SEMITRINCIATO-SEMISPACCATO-SEMPARTITO-RISPACCATO E RIPARTITO. — Scudo trinciato in capo, spaccato verso sinistra, partito verso la punta, rispaccato verso sinistra, e partito ancora sino alla punta dello scudo. È questa una delle partizioni più bizze e complicate del blasone. Non la troviamo che nell'arma seguente.

Pisole (Padova). — Semitrinciato-semispaccato-semipartito-ripaccato e ripartito d'azzurro e d'argento.

SEMITRINCIATO-SEMITAGLIATO-RITRINCIATO. — Scudo trinciato in capo, tagliato verso il canton sinistro del capo, o verso il canton destro della punta, e trinciato nella punta.

Konrugen (Misole). — Semitrinciato, semitagliato verso il capo e ritrinciato d'oro e di rosso.

SEMIVOLO [fr. *Demicol*]. — Come due ali congiunte, dicono benissimo volò (V-3-5), così ne' ale sola si dice semivolo, e rappresenta condegnza nella divina protezione, specialmente se è d'oro in campo azzurro (1). Il semivolo si pone ordinariamente spagato nel dorso e destra; vi sono anche semivoli addos-

(1) Giacom. Arte del Disegno.

cati, *sinistra, pezzi di fusola, moventi da qualche pezzo, o sostenuti da un artigiano. Un semivolo per cimiera si pone sul vertice dell'elmo a mo' di cresta ed ha una forma molto ornamentale.*

SEMINEZ (Portogallo). — D'argento, al semivolo d'azzurro.

SEMENZÉ (Sassonia). — D'azzurro, al semivolo d'argento, caricato d'una fusola di rosso.

SEMICHIEF (Russia). — D'azzurro, alla chiave in palo d'argento, una scimitarra e una freccia poste in croce di S. Andrea dalla mano, il tutto legato in fascio di rosso e sostenuto d'un semivolo d'argento.

SEMILLO (Nigola). — Di rosso, e sette semivoli d'oro, 3, 2 e 1, al capo d'oro, caricato dall'aquila spiegata di nero, intrecchiata membrata e coronata d'oro.

SÉNIA (Catala). — D'azzurro, al semivolo d'oro.

SEMINDINI (Bologna). — D'oro, al semivolo di nero.

SEMILACCA (Ferrara). — Di rosso, al semivolo abbotinato d'argento.

SEMOLA (Mantovani e Giarra). — Spaccato: nel 1.º d'argento, e due semivoli addorsati di nero; nel 2.º d'azzurro, alla croce ancorata d'oro.

SEMOLIS (Inghilterra). — D'argento, e tre semivoli di nero; al capo di rosso, caricato d'un leone passante d'oro.

SEMOLUOT non benedizionale (Sassonia). — D'argento, al semivolo di nero, caricato d'una Z di rosso.

SEMOLTA (Brescia). — D'azzurro, al semivolo congeato d'argento e di rosso.

SEMUR (Lingonesca). — D'azzurro, al semivolo d'argento.

SEMUR (Vici di Francia). — D'azzurro, e tre semivoli l'oro, moventi da una croce di rosso, poste in croce.

SEMPLICE. — Dicasi semplice qualunque pezzo non modificato nei suoi bordi, con la croce di Savoia, la banda di Baden, i naprioli di Richelieu, ecc.

SEMPLICI (Arme). — Arme semplici diconsi quelle che consistono d' un solo smalto senza alcuna figura o partizione. V. Tavola d'aspettazione.

* **SENATO**. — Nome, che il Cartari crede d'origine trojana, e che da alcuni antichi araldisti fu usato per indicare l'argento. V. Smalti.

SENSITIVA. — Fiore che simboleggia stima e sensibilità (1); è raro negli scudi.

SENZA BECCO. — V. Anatrella, *merlato, alerione*.

SENZA DIVISA. — V. Tavola d'aspettazione.

* **SENZA NUMERO** [i.e. *Sans nombre*]. — Vale seminato. V. q. u.

SENZA PIEDI. — V. Anatrella, *alerione, merlato*.

SEPOLCRI. — I gentiluomini e cavalieri defunti si rappresentavano sui loro sepolcri senza scorcio, se non erano morti in battaglia o nella loro signoria; ed in questo caso le loro effigie non portavano cintura, né el-

mo, né spada e i loro piedi posavano sul dorso d'un levriere. Si metteva una spada alzata nella mano destra del vincitore morto in guerra, lo scudo al braccio sinistro, l'elmo in testa della visiera calata, o cogli occhi aperti; anzi il loro plati era rappresentato un leone. I visi spinti nella zoffa erano figurati senza scorcio, colla spada nel fodero, la visiera alzata, le mani giunte sul petto e i piedi appoggiati sul dorso d'un leone morto. Quest'che mostrano in cattività erano rappresentati senza speroni, senza caschetto, senza scorcio e senza spada; il solo fodero pendeva dal fianco. Se il figlio d'un governatore o d'un generale era nato in una città assediata, o al campo, morendo in qualche sua età, era sepolto armato di tutto pezzo e colla testa sull'elmo a guisa di genociale. L'abito monacale posto sull'armatura apparteneva al gentiluomo che fosse entrato in un chiostro sulla fine de'suoi giorni. Ne' combattimenti lo campo obliato per una costosa d'onore, la statua del cavaliere vittorioso portava nelle sue braccia le armi di cui era servito, ed il braccio dritto era inchiodato sul sinistro; al contrario chi vi era stato ucciso, veniva effigiato armato di tutto pezzo, avendo al fianco le armi, e col braccio sinistro sovrapposto al destro. Le mani posavano i piedi sopra uno o due levrieri, emblema di fedeltà. I sovrani erano rappresentati cogli abiti reali; né morti in guerra, portavano al di sotto la loro armatura colla spada a lato, e il bastone di comando (non lo scettro) in mano. Pote abate di Clony che fu scomunicato dal Papa, e morì in prigione nel 1108, è rappresentato nella sua tomba coi plati legati (2).

SEPOLCRO. — I sepolcri si pongono qualche volta nell'arma per mantenere sempre viva la memoria della morte, a detta del Giovanni, opinione che ci pare poco giusta. Lo stesso araldista aggiunge che se è d'argento in campo azzurro, ornato di stelle d'oro, indica speranza di passare da questo mondo al regno dei cieli. Qualche volta il sepolcro è ornato di smalto diverso. V. Anatrella e il blasono della famiglia Serrati alla stessa voce.

SEPOLCRO (Ordine del Santo). — Ponte da banda le spindoli, che a S. Giacomo e a S. Elia, madre di Costantino, attribuirono il merito di questa istituzione; né seguendo quella che a Carlo Magno e a Godredo di Bouillon o al fratello Balduino, fanno risalire l'origine dell'Ordine di S. Sepolcro; diremo che quasi tutti gli storici concordano nel riferire, che anche al tempo della occupazione di Gerusalemme per le armi di Gouros re di Persia (635), e in appoggio di quella degli Arabi capitano del Califfo Omar (638), la guardia del S. Sepolcro, in cui per la metà di S. Riana aveva fondato un tempio circa

(1) G. Ferrario. Costume del Fracassi. — Cicari. Lib. V. pag. 337.

(2) Godredo di Crotolanza. Il linguaggio dei fiori.

l'anno 316, si faceva da alcuni Canonici che colà vivevano sotto la Regola di S. Agostino.

Papa Pio II trovandosi disposto a fondare l'Ordine di Nostra Signora, deliberò la soppressione di que' semplici Canonici Regolari per incorporarli all'Ordine medesimo. Che poi questo non avendo sussistenza, la soppressione in parola non avvenne di fatto sol che nel 1484, epoca in cui, Papa Innocenzo VIII, incorporò veramente i Canonici all'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme.

Esiste la bolla papale di Alessandro VI spedita nel 1496, con cui si dichiara istituzione dell'Ordine del S. Sepolcro di Gerusalemme, ordine del quale si dichiarò capo e gran-maestro unico, riservando piena ed intera tal dignità a' suoi successori. Leone X lo confermò con bolla nel 1516; e Benedetto XIV nel secolo scorso ne emanò un'altra che comincia *In supremo*, nella quale ricordasi il tempo e l'importanza di tale istituzione fondata da Alessandro VI, come fu detto, e inoltre stabilisce le massime e le norme, alle quali debbono attenersi i commensalari apostolici.

Per l'abbandono di Gerusalemme, e del Santo Sepolcro per parte de' Canonici di S. Agostino, più non risuscitando questo all'accesa persecuzione di Saladino, rimase per non breve stagione privo di custodia. Su nonchè, fondatosi circa l'anno 1206 la Religione di S. Francesco d'Assisi, questi ed i suoi fratelli in vari tempi accolti e respinti da Gerusalemme e dagli altri luoghi di Terra Santa, seppero cattivarsi l'animo del Sultano di Egitto, il quale, allorchè n' ebbe sbanditi i Cristiani, ai Frati Minori di S. Francesco aveva conceduto di guardare il S. Sepolcro.

Vegliare alla custodia del Santo Sepolcro, il più prezioso tesoro e monumento immortale in pari tempo della fede cristiana; proteggere e assistere i pellegrini; vegliare all'integrità e riverenza di tutti i luoghi Santi, prestare il braccio e la spada contro gl' infedeli, in breve costituire una vera e propria Milizia religiosa, furono gli obblighi de' Cavalieri.

Benedetto XIV con bolla *In supremo*, quale approvazione di simile ordinamento, determinava la taxa per la spedizione del Diploma di Cavaliere a cento scellini veneti, equivalenti a lire 1206,52.

Bonifazio de Ragusa, guardiano de' Frati Minori, che teneva la sede di Patriarca della Palestina, nel 1553 concesse alla Milizia Santa nuovi privilegi, tra quali di procedere a tutti gli altri Cavalieri di qualsiasi Ordine, eccetto i Cavalieri del Toton d'Oro; legittimare i bastardi, cambiare il nome di battesimo e dare delle imprime a coloro che non ne hanno; di creare notaj, ecc.

Oggi la facoltà di conferire l'ordine del Guardiano de' Frati Minori è passata al Patriarca di Gerusalemme.

La croce è smaltata di rosso, flettata d'oro e accantonata da altre quattro piccole croci a smalto dell'istesso colore: suoli arrossarsi la stella dell'ordine detta *Crachas*, che d'argento con corona d'oro e croce d'oro a smalto rosso. La gran croce portasi con destra non pendente dal collo; la piccola all'occhiello del vestito.

Si crede che anche in passato esistessero nell'Ordine diverse classi di Cavalieri. V'ha però chi adduce robusti argomenti per contraddir ciò. È certo peraltro che il regnante Pontefice Pio IX nel 1868 ha formato tre classi di Cavalieri: — *gran croci, commendatari e cavalieri*.

L'uniforme usata da' Cavalieri di quest'Ordine è di panno bianco avente il petto, il collo e i paramani di velluto nero con ricami in oro rappresentanti una guida di foglia d'ulivo, che simboleggiano la pace. Portano i cavalieri pantaloni di panno bianco con doppia lista di galloni d'oro, spalline con granoni da colonnello, fucchi e granoni d'oro al cappello che è guarnito di piuma nera, spada con elsa dorata.

Non vogliamo dar termine a quest'articolo senza fare un breve cenno dell'Ordine del Santo Sepolcro d'Inghilterra, inquantochè abbia con quello della Santa Milizia non poca analogia.

Non cade dubbio sull'epoca della sua istituzione, perchè tutti gli storici, tra cui il Malgou, lo fanno ascendere al 1174 per opera di Enrico II d'Inghilterra. Fu approvato da Innocenzo III Papa nel 1192, che lo pose sotto la regola di S. Basilio. Era imposto ai candidati il noviziato di due anni in Gerusalemme, ed ivi vegliare alla guardia del Santo Sepolcro. I cavalieri prestavano giuramento di fedeltà al Re, obbligandosi di esporre la loro vita in difesa di Gesù Cristo e della sua Chiesa. Enrico II svegliò assagnato per decorazione la croce verde, patriarcale. Allorchè nel XVI secolo l'Inghilterra rinunciò al cattolicesimo, la maggior parte di que' Cavalieri aggregossi all'Ordine di Malta (1).

SERAFINI (Ordine del). — Da alcuni chiamato anche dei *Cherubini*, o del *Cordone arancio*. L'origine di questa istituzione è assai incerta. V'ha chi l'attribuisce a Magno I re di Svezia che viveva nel decimo secolo, mentre altri lo vogliono fondato da Magno IV Eriksson nel 1294, per commemorare il fatto dell'assedio d'Uppsala e per onorare il suo stato

(1) *Giornale Arciduca-Gesuit*. Diplom. An. II. pagina 195 articolo di G. Soldatol. — *Malmberg*. Hist. des Croisades. Tom. I. pag. 379. — *Weymann*. Op. cit. — *Malgou*. Op. cit. — *Corrado de S. Maria*. Diss. sulle Cavallerie. 263. — *Vertot*. Hist. des cheval hospic. de St. Jean de Jerusalem. I. 72. — *Diction. hist.* portauf des Ordres. — *Giustiniani*. Hist. chronol. de' Cavalieri. — *Giustarolo*. *Memorie stor.* degli Ordini cavall. — *Fluriot*. *Atregé chronol.* de tous les Ordres milit. et chevall. — *Hélyot*. *Hist.* des Ordres. — *Harmant*. *Hist.* des Religions. — *Schoenbeck*. *Hist.* de tous les Ordres, etc.

d'una milizia atta a difendere il cristianesimo. Checché ne sia l'ordine non fu più ricordato dopo al 1748, nel qual anno Federico I lo rinnovò e gli diede degli statuti, riformati poi da Carlo XIII nel 1814. È questo l'ordine supremo di Svezia, e prende il nome dalle tate svedesche che ornano la decorazione e la collana. Si compone di 32 cavalieri, di cui 8 stranieri, numero che non comprende né i principi della casa regnante né i nobili stranieri. Per esservi ammessi è necessario per lo meno il grado di lungolamento generale e le insegne dell'ordine della Spada o di quello della Stella Polare. La decorazione si porta in sciarpa da destra a sinistra appena ad un nastro azzurro, con placca a sinistra (1).

SERAFINO. — V. *Testa di Serafino*.

SERE. — Forma italiana di *sera*. V. q. u.

SERENISSIMO. — Il titolo di *Serenissimo* è antico e usato in molti stati. Gli Imperatori e i re d'Inghilterra l'hanno preso per primi. In una carta di Carlo IV re di Boemia del 1365, egli è qualificato di *Serenissimo Principe* (2). Nel sec. X l'arcivescovo di Milano Walfredo s'intitolò *Serenissimo* ne' suoi diplomi (3). E *Serenissima* Repubblica era detto il governo di Venezia.

SERENITÀ. — Titolo che prendeva particolarmente il duca di Venezia. Il re di Polonia lo dava agli Elettori nella lettera, e l'Imperatore li trattava di *Serenità Elettorale* (4). Anche i vescovi di Liegi e di Colonia s'intitolavano *Serenità* (5).

SERPE. — V. *Serpente*.

SERPEGGIANTE [fr. *Tortillant*]. — Attributo della fiamma, della coda di cometa e delle blicie che ondaggiano in palo a mo' di serpe.

SERPEGGIATO [fr. *Tortillé*]. — Attributo del falmine che ha dietro di sé una coda o striscia laminae ondaggiata.

SERPENTE. — Il serpente si rappresenta in araldica attortigliato, ondeggiante, piegato in giro, o in doppio giro, annodato, affrontato, in fascia, linguato, illuminato, alato, coronato, equamato, ecc. Dimostra gloriae fatica, e quando è allacciato in giro è simbolo della prudenza, della cautela e del buon governo (6). Il serpente in atto di mordere la coda era geroglifico egizio dell'eternità e della prudenza (7), e dai Greci era posto fra gli attributi di Saisano, dio del tempo. Negli obelischi un serpe col capo eretto significava un re tutelare che ha cura del suo popolo, quindi in araldica significa anche buon go-

vorno. Che il serpe poi sia emblema di prudenza, lo prova anche la Sacra Scrittura li ove dice: *Estote prudentes sicut serpentes* (1).

Archimede (Milano). — D'argento, al serpente attortigliato in palo di nero.

Berkeley (Inghilterra). — Di rosso, al serpente allacciato a un globo in sfera d'oro.

Albrigo (Sicilia). — D'azzurro, alla testa d'oro, e porta e osservata dal campo, cinta d'un serpente ondeggiante e allacciato in fascia d'argento.

Zotti (Bastara). — D'oro, a due serpenti ondeggianti in palo e affrontati d'azzurro, coronati di rosso, sostenuti da un monte di tre cune di nero.

Mandroz de Villanova (Torona). — D'azzurro, al serpente ondeggiante in fascia d'oro, linguato di rosso, accompagnato da due stelle d'oro, una in capo, ed una in palo colle bande di rosso attraversate nel tutto.

Tedeschi (Piemonte). — D'azzurro, al capo d'oro, sostenuto da un nero d'argento, linguato di verde, tenente in bocca un serpe di nero, squamato d'argento, attortigliato in palo e coronato una stella d'oro posta sul 1.° cantone.

Serpente Moltiplice. — Serpente di cui anche la coda termina in una testa. È spesso attortigliato, ripassato più volte in croce di S. Andrea e colle teste affrontate.

Alvares (Benavente). — D'azzurro, al serpente Moltiplice d'oro, attortigliato, passato più volte in croce di S. Andrea, le teste affrontate.

SERPENTIFERO [fr. *Guingoté*]. — Attributo delle pezze, e specialmente delle croci, di S. Andrea e dei ferri di mulino, accorati di teste di serpenti. Le croci serpentifere sono molto comuni nel Paesi Bassi (2).

Crommel d'Enschede (Paesi Bassi). — D'argento, alla croce serpentifera di rosso.

Naz (Bracagna). — Di rosso, alle croci d'armillari, serpentifera d'oro.

Montes (Bracagna). — D'argento, alla croce di rosso, serpentifera d'oro.

Pignati (France). — D'azzurro, alla croce d'argento, serpentifera d'oro.

SERPENTINO [fr. *Croix, guifard*]. — Attributo delle pezze, e segnatamente delle croci, le cui estremità finiscono in teste di serpi.

Nobilitati (Germania). — D'argento, alla croce serpentifera di rosso, sostenuta in quadro nel centro, e sostenente cinque torce di oro, poste 2, 1 e 1.

SERBATO. — V. *Chiama*.

SERVI D'AMORE [fr. *Fourvervones d'amour*]. — Nel medio evo affue di porre i giovani gentiluomini in stato di praticare le bizzarre lezioni della galanteria, ed faceva loro scegliere per tempo una delle più nobili, belle e virtuose Dame delle Corti ch'essi frequentavano, ed a quella sola doveano dirigersi come all'Essere Supremo tutti i loro sentimenti, tutti i loro pensieri, tutte le loro azioni. Un tal amore tanto indigente quanto lo era la religione di quei tempi, si prestava e confermava ad altre menz pure e meno

(1) Metzger *Op. cit.* — Girardiniani *Op. cit.* — Merenda *Op. cit.* — La Roque. *Traité de la Noblesse*. 381. — Giberto. *Ord. cavali.* H. 37.

(2) La Roque. *Traité de la Noblesse*. 310.

(3) Calvi. *Il patriato milanese*. pag. 84. nota.

(4) Martini. *Icon. hist. et critiq.*

(5) Vigner. *Les chroniques de l'évêché de Langres*.

(6) Guazzo. *Arte del Elocutio*.

(7) Crouzet. *Symbolica*. art. Eglio.

(1) Guescio. *Traité de l'Impress.* Lib. II. pag. 18. e 1482.

(2) Leprée. *Lo leggi del Elocutio*. 130.

onesta passione. Questi iniziali alla galanteria chiamavano postulanti o aerei d'amore.

* **SESTIERE**. — Vocabolo inusitato per esprimere le sessioni del partito d'uno e spaccato di due, o del partito di due e spaccato d'uno. Queste sessioni si dicono piuttosto quartieri.

SETTE. — Con questo numero — 7 — alcuni araldisti contrassegnarono il violetto o porpora. V. Numeri.

SETTE FIGURE si possono porre nello scudo 3, 3 e 1, — o 3, 1 e 3, — o 1, 2, 1, 2 e 1, — o 4 e 3 — o 2, 3 e 2, ovvero in cinta.

Sette (Piedra). — Di nero, e sette torreggiate d'argento, 3, 3 e 1.

Sette (Piedra). — Di verde, e sette aste d'argento, 3, 3 e 1.

SPAVILLATO (fr. *Étrincellé*). — Attributo dello scudo nominato di scintille. È molto raro, e può indicare ardore guerriero.

SPERA ARMILLARE. — La sfera armillare, impressa della casa di Braganza ed arma dell'impero del Brasile, si rappresenta costantemente da un piede o picolo. Diceci costanza se il circolo della corda è di smalto diverso.

Speranza (Isola de Francia). — D'azzurro, alla sfera armillare d'argento; al capo d'oro, caricato d'una aquila di nero.

SPERA DEL FUOCO (fr. *Sphère du feu*) — In araldica dicasi sfera del fuoco un'aureola o raggiata scintillante che muove dal capo sia verso il centro dello scudo, indica ardente carità o amore verso Dio (1). Si vede nell'arma Ballegarde di Savoia.

SPERZA. — La sperza, staffile o fregello è simbolo di zelo: ma si vede piuttosto nelle imprese, che nell'armi.

SPINGE. — La spinga, questa vecchia orazione dello spirito religioso degli Egizii, era geroglifico della forza (2). Nisao scrive che Polinice portò sul suo scudo per insegna una spinga. Questa figura nelle imprese è simbolo d'incertezza (3), la ricorda della famosa spinga d'Edipo che proponeva gli enigmi.

In araldica la spinga è una figura chimarica con busto a volto malinconico, corpo di cane, zampe di leone e coda di drago; apparisce caricata sulla zampa e colta testa elevata. È rara nell'arme; in alcuni stemmi francesi dell'ultimo periodo araldico, le spingi ricordano la spedizione dell'armata di Bonaparte in Egitto.

Spinga (Napoli) — D'oro, alla spinga di rosso.

Spinga di Costanza (Cecilia). — Inquadrato, nel 1.^o e 4.^o d'argento, alla croce intersecolata d'azzurro; nel 2.^o e 3.^o d'oro, alla base di rosso, cimata d'una spinga di oro, costantinos ha insegna nera e tre code di cavali della stessa. Al capo dello scudo di rosso, seminato di stelle d'argento.

Speranza (Isola di Francia). — D'azzurro, alla spinga

d'argento, accompagnata la base da una stella d'oro.

SFIOCATO. — Partizione dello scudo, a valanga allo spaccato (V-q-u), ma in cui le squame hanno la forma di fiocchi allungati. Lo sfiocato è molto raro.

Sforzi (Milano). — Di rosso, sfiocato d'argento.

SFOGLIATO (fr. *Éfeuillé*). — Attributo degli alberi rappresentanti ogni ramo nudo e senza foglie.

Sforzuy (Bretagna). — D'oro, all'apertaggio sfogliato di verde.

Sforzo (Sicilia). — D'azzurro, al castagno sfogliato d'oro, di cinque rami, ciascuno cimato da un fiore dello stesso.

SFRONDATO. — V. Sfoigliato.

SICILIANO. — Scudo molto frequente nei monumenti di Sicilia, ed è ovale terminato in punta, come lo scudo perale dei Toscani. V. Perale. Sul sepolcro di Lucia Paliso moglie del conte Chiaromonte, esistente nella chiesa di S. Maria della Catena in Palermo, si conserva appunto uno scudo siciliano (1).

* **SIDERO**. — Nome cronaca dato da alcuni antichi araldisti al nero. V. Smalti.

SIDONIA (Ortina di) — Ordine fondato il 14 marzo 1871 da Giovanni I re di Sassonia. Non si conferisce che alle dame.

SIEPE. — La siepe, simbolo di impresa ardua e difficile, è rara nell'arme.

Siepe (Maine). — D'azzurro, e tre siepi d'oro.

Simeone (Catalbi). — Spaccato: nel 1.^o di verde, al leone rampante fra due pini, e terminato da tre stelle male ordinate, il tutto d'oro; nel 2.^o d'azzurro, alla croce di rosso d'oro, attraversata e fiancata da un albero di verde, e a sinistra da un cane passante d'argento. Il tutto avanzato da un torrone al volante.

SIGNORA (lat. *Dominæ*; b. lat. *Dominæ*; fr. *Dame, Madame*; ing. *Lady, Madam, Mistress*; ted. *Frau, Gebieterin*; sp. *Senora*). — V. Signore.

SIGNORE (lat. *Dominus*; b. lat. *Domnus, Senior*; fr. *Monsieur, Sieur, Seigneur*; ing. *Sir, Monsieur, Signior*; ted. *Herr, Obisiter*; sp. *Señor*; portoghese *Senhor*; valacco *Domo; ruggiano Ur*). — Titolo di supremazia, che il Marcellini traduce nel lat. *Dominus, Demarchus, Dynasta, Herus, Poparcha*, nel gr. *Kypuz* e nell'ebraico *Adoni* o *Adonai* od *Elohim* o *Jehovah*. Nei libri sacri Iddio viene chiamato *Dominus* d'onde gli Italiani hanno fatto *Dominuccio* e i Francesi *Dominique*. Parlando di Dio e di Maria Vergine noi diciamo *Nostro Signore* e *Nostri Signora*. Nel V sec. il titolo di *Dominus* fu dato al papa, e il Babilon parla d'alcuni papi di Clodoveo III, ne quali S. Dionigi vien chiamato *Dominus Dominianus*; così S. Pietro è qualificato *Dominus Petrus Apostolus* nel Sinodo Romano sotto Simmaco.

Ma per venire al periodo medioevale cavalleresco, che è il tempo della nostra ricerca, dicamo che la voce italiana di Si-

(1) Giovanni Arte del Disegno.
(2) Grogan. Simbolica. Pars. II. ars. Egizia, nota.
(3) Gilevie. Ragionamento sul lo impero.

(*) Palizzolo. Il Blazono in Sicilia. 16.

gnore è derivata dal lat. *Senior*, titolo che i vassalli e i signorotti degli antichi conti di Lombardia, essendo chiamati *Junior*, solivano dare per rispetto al loro padroni. Nel medio evo dicevasi Signore il padrone d'una signoria, e si dava questo titolo a chiunque possedeva una terra allodiale, o a quegli che avea in feudo la giurisdizione d'un luogo. Nel XII sec. il titolo di Signore era molto raro, e per conseguenza molto riguardato, ma verso la scorse di esso si era reso più comune, specialmente in Lombardia, e lo si dava ai Consoli ed Avvocati delle Chiese. Verso la metà del sec. XIII divenne molto più frequente nei laici, fra i quali s'era introdotto l'appellativo di *Ser* o *Sere*, voce che sembra provenire dall'Oriente, e da cui fu fatto *Messere*. V-q-u.

Il titolo di *Signore* o di *Monsignore* si metteva ora davanti il nome e soprannome ed ora fra l'uno e l'altro; ma nel primo caso era più nobile. I soli cavalieri possedevano questi due titoli; gli studiosi si contentavano di quello di *messere* o *messire*. Il titolo di *Signore* fu già in tanta onore che serviva qualche volta prova di nobiltà nelle scritture pubbliche.

Titoli derivati ed analoghi erano quelli di *Sire*, *Sira*, *Messere*, *Monsignore* (V-q-u-u), e i femminili *Signora*, *Donna*, *Madonna*, *Dama*, *Madama* (V-q-u-u). Avanti la rivoluzione il titolo di *Signore* era dato in Francia ai principi, ai prelati, ai grandi ufficiali del regno e agli ufficiali delle corti sovrane estere. Gli inglesi danno il titolo di *Sir* ai soli baronetti ed ai cavalieri, benchè per cortesia lo si attribuisca anche ad ogni *gentleman* (1).

Presentemente la parola *Signore* denota tutto l'opposto beneinteso e facoltoso, quanto quella che gode d'un grado eminente per nascita o per meriti proprii.

SIGNORIA. — V. *Sistema feudale*.

SIGNORIA (Arma di). — Diceasi arma di signoria quella che rappresentano un dominio o feudo posseduto dalla famiglia che la porta. Così per esempio i Guillard del Poitou portano il proprio stemma inguardato non quello della signoria di Preignay.

SILVANO (Ordine del). — Detto anche *ordine di Cipro*, e *ordine del Silvano e della Spada*, fu istituito nel 1195 da Guido di Lusignano, re di Cipro, sugli statuti di quello del Tempio. Il primo cavaliere fu Aquilino di Lusignano fratello del re contemporaneamente a trecento gentiluomini, quasi tutti francesi. La collana era composta di lacci

d'amore di seta bianca colle lettere B e R (*Securitas regni*) d'oro intrecciate, dalla quale pendeva una medaglia su cui era impressa una spada. L'ordine disparve nel 1489 quando Caterina Cornaro cedette l'isola di Cipro alla Repubblica Veneta (1).

SILVESTRO (Ordine di San). — Creato il 21 ottobre 1841 da papa Gregorio XVI per tener luogo a quello dello Sperone, onde fu chiamato anche *Ordine dello Sperone riformato*. L'ordine è accessibile a tutti i mariti e si compone di due classi, *Commandatori e Cavalieri*. Il busto è nero con tre liste verticali rosse. I *Commandatori* portano la decorazione (coll'effigie di S. Silvestro papa) appesa al collo, i *cavalieri* all'occhiello dell'abito (2).

SIMBOLICA. — V. *Simbolismo*.

SIMBOLICHE (Arma). — V. alla voce *Armamentiche (Arma)*.

SIMBOLISMO. — La natura possiede una lingua d'idea che, mediante un certo numero di geroglifici, può esprimere le immagini più diverse. Questa lingua è il simbolismo, originario d'Oriente, e conosciuto in tutti i tempi e da tutti i popoli. Il simbolo è d'uno spirito universale; esprimere un pensiero mediante una metafora figurata, eccome la obbliga. Quando diciamo: *coraggioso come un leone*, *astuto come una volpe*, *timido come un agnello*, *veloce come una rapina*, *pure come un giglio*, ecc. voriamo ad attribuire l'idea di purezza, di baldi, di timidezza, d'astuzia e di coraggio al giglio, alla rapina, all'agnello, alla volpe e al leone. Così pure e per la stessa ragione significammo la giovinezza col fiore, la collera col mare tempestoso, la pace col ramo d'olivo, l'amore col cuore infiammato, la serietà coll'azzurro dei vini, la speranza col verde del prati. Questo simbolismo fu espresso sin dai tempi più antichi nei monumenti, sulle medaglie, sulle insegne, ovunque; e secondo che applicavasi alle diverse scienze o ad intendimenti diversi, prese nome di *geroglifici*, *emblematici*, *anagorici*, *significati*, *simboli*, *imprese* e *blasoni*. Noi non ci occuperemo che di questi ultimi, ed anche di passaggio, avendo spero nei vari articoli della nostra opera le nozioni di simbolica relative alle rispettive figure. Faremo notare però che s'ha sempre qualche leggiero divario fra il simbolismo del blasono e l'iconologia, l'emblematica e la simbolica dei miti, dei monumenti antichi e delle imprese. Per esempio l'aquila che nel geroglifico e nel parlar figurato è preso in senso d'ignoranza, nel blasono figura la potenza e la tolleranza.

Siccome a ciascuno sarà facile ricercare i diversi simboli blasonici alle voci della di-

(1) Muratori. *Antiquit. med. aet.* Diss. XI. — Giannol. *Memorie storiche sulla città e campagna di Milano* t. 35. — Giornale *araldico-geostologico-Diplomatico*, Anno I. pag. 21 e segg. — Magny. *Le Roy d'Armes*. II. 183. — *Diction. univ. Hist. et Géogr.* — *Compt. Rend. Acad. Sci. de Paris*. — *Giornali. Memorie storiche*. — *Forod. al. Ateneo dell'uomo nobile*. — *Annali. Mem. storiche su diverse famiglie nobili napoletane, e forest.*

(1) Magny. *Op. cit.* — *Civiltà. Storia degli Ordini Caval. II. 308.* — *Giornale. Hist. cronol. del caval.*

(2) Magny. *Op. cit.* — *Palazzo. Il Blason in Sicilia.*

gure che li costituiscono, riveliamo qui in un gruppo le idee astratte, tali che virtù, vizi ed altre disposizioni dell' animo o della natura, per ordine alfabetico, naturalmente ai corpi araldici che negli stemmi le simboleggiano; limitandoci però a darne un sommario compendioso e restringendoci alle principali e più importanti.

Abbondanza. — Cener verde, nocce ...
Acquisto glorioso. — Capofalco ...
Affetto. — Cener, zammaro ...
Agilità. — Pesci, scogliolo ...
Allegrezza. — Argenteo, rosso, oro, verde, ghianda, vkr, arpa ...
Amicizia. — Verde, luna, cener, pecora, rila, corno ...
Amore. — Oro, rosso, cologna, corone, serale, sereno, neopolo, poggio, vepre ...
Amor de Dio. — Rosso, azzurro, angeli, teste alate ...
Amor di patria. — Cinabro ...
Amor di guerra. — Nubilo ...
Amor di libertà. — Bianco, melarancio ...
Amor agitato. — Ciocega ...
Amor materno. — Pallidino ...
Amor patrio. — Azzurro, graniglia ...
Animo inquieto. — Mare agitato ...
Asilo, coraggio. — Essano, leone, lupi, mandrie, aquila, cinghiale, delfino, elefante, falco, falco, fucce, leopardo alloro, bandiera ...
Austerità. — Franto cavallaro, armille ...
Avarizia. — Mano sinistra chiusa ...
Bellezza, grazia. — Azzurro, rosa, operabile ...
Bellezza intelligenza. — Bianco ...
Bellezza pericolosa. — Nero ...
Benignità, amor del prossimo. — Oro, vacca, orina, male, grana, lino ...
Bontà. — Argenteo, albino, delfino, agnello, luna, mare calmo, olive, pappo, pino, zammaro, delfino, peccato ...
Buona compagnia. — Nubilo ...
Buona riuscita. — Melarancio, angelo ...
Buon augurio. — Azzurro, cigno, corvo ...
Buon governo. — Franto, serpente ...
Buon augurio. — Cinabro ...
Castigo pronto. — Bianco ...
Clementia. — Argenteo, oro, delfino ...
Concordia, unione. — Argenteo, oroscuro, lino, melarancio, feda, testere, rila, cener, cinghiale ...
Completamento. — Neopolo ...
Completamento del proprio animo. — Faggio, palma ...
Confessione, gratitudine. — Verde, operabile ...
Costanza. — Nero, oro, capriolo, falco, giuggiolo, leone, palma, picchio, pino, piramide, cane, elefante ...
Credulità. — Leone, lupo ...
Cupi pensieri. — Rosso ...
Curiosità puerile. — Ortica ...
Davide. — Foglia, melarancio, vepre ...
Davide di vittoria. — Oro (nella bandiera) ...
Dignità civile. — Rosso, armille ...
Dignità ecclesiastica. — Cappelli pontificali, mitra, pelle, pastore, armille ...
Dignità militare. — Bandiera, bestia, spada ...
Dignità sovrana. — Oro, armille, pecora, aquila, fulmine, corone ...

Oligotomia. — Neopolo, arca, arpa, grana, cener ...
Disposizione e disprezzo d' ingloria. — Serale ...
Dolci pensieri. — Fragole, lino ...
Domina. — Oro, rosso, leone, leopardo, armille, cener, testere, cener, bandiera ...
Domato delle proprie passioni. — Rosso ...
Elemento. — Grana ...
Esposizione. — Argenteo, giallo, caduceo ...
Emulazione. — Lira ...
Eremita. — Anello, circolo, pelle, serpe che si morde la coda ...
Fama. — Azzurro, cinghiale, cometa, giglio, luna, olive, caduceo, campana, leone, padre, caduceo ...
Facilità. — Colomba, ventaglio, cardellino ...
Fede. — Nero, oro, feda, anello ...
Fedeltà. — Azzurro, cener, fragole, cener, testere, rila, cener, spada ...
Felicità. — Oro, palma, caduceo ...
Fermata. — Nero, graniglia, franto ...
Ferocia. — Grillo, orca, lupo, leone ...
Ferocità. — Cener, angelo, caduceo ...
Ferocità. — Leone, leopardo, elefante, nero, rosso, cener ...
Firca. — Bufalo, corvo, ghianda, giallo, armille ...
Professione umana. — Zucca ...
Gravità. — Azzurro (col testere), lupo ...
Guerra. — Rosso, leone, leone, leopardo, fucce, mantura, salamandra, bisonte ...
Giustizia di guerra. — Azzurro (nella bandiera) ...
Giustizia. — Scuro, bestia, armille, campana (giustizia scolastica) ...
Giustizia. — Oro, rila, azzurro, aquila, bestia, lino, giallo, franto, mantura, salamandra, cener, strusce ...
Giustizia. — Oro, mantura, leone, mantura, olive, piramide, rila, azzurro ...
Grandezza. — Rosso, mantura, aquila ...
Grandine. — Ciocega, cinghiale, grana, vacca, cinghiale ...
Gravità. — Nero, graniglia ...
Inclinazione alla virtù. — Faggio ...
Incoraggiamento. — Anello, spada ...
Incoraggiamento, purità, buon esito. — Argenteo, azzurro, faggio, colomba, giglio, leopardo, rila, aquila, pastore, armille, bestia ...
Intelligenza. — Anello ...
Ira. — Rosso, leone, grandine, fucce, mare agitato, orca ...
Isuono. — Bagno, feda, leone, mantura, bestia, bestia, bestia, bestia ...
Isuono d'oro. — Lira ...
Isuono. — Argenteo, giglio, delfino ...
Liberalità, prodigalità. — Destra appaltata, bestia, sparte, mare calmo, melarancio, oro ...
Libertà. — Barroto, frigio, leone, cener, operabile ...
Leggerezza. — Cener, pappo ...
Magnanimità. — Oro, rosso, aquila, cener, elefante, leone, giallo, leone, leone, leopardo, melarancio, bestia, bestia, bestia, bestia ...
Mancamento del proprio animo. — Edera ...
Mancamento. — Anello, bestia ...
Necessità. — Mantura ...
Nobiltà. — Oro, rosso, oroscuro, rila, aquila, armille, capriolo, leone, bestia, leone, leopardo, leone...

la, pino, quercia, sola, terra, uovo, cervo, falcone, cavallo...

Nomenclatura della falca. — Lepre. .

Nome falci. — Mirra.

Obblivione. — Cava, zellere...

Oncro. — Porpora, verde, lacca, rosa, trembe...

Oste vertuale. — Arca, loto...

Pace. — Ulivo, corno, arcobaleno, caduceo, cartone.

Pace e amor conjugale. — Galea, tartaro.

Passione per lo caccia. — Lepre, corva, spada da caccia...

Pastore. — Asino, bos, cane, legge, grifone, montone, nappolo, uovo, patata...

Pensieri nobilitati. — Amaro, uovo, albero (specie di pioppo), settema...

Piacere mondano. — Arpa, strano...

Poesia. — Edera, albero, mirra...

Politica sagace. — Nappolo.

Polonia. — Corno, fascia, fobano...

Potenza contenuta. — Tascaglia.

Prete di storia. — Ghirlanda d'alloro, mitra, froni di palma...

Profano. — Corno, locusta, colico, centigla...

Provvisione. — Capriolo, gallina, stuo...

Protezione. — Nero, aquila, barba, drago, albero, dragoni, serpenti, sea, frano, zappa d'ocelli, gr. macello, uovo, spada, corno, colona...

Rapporti. — Arpa, lupo...

Rapporto. — Chiesa, compasso, calice, toribolo...

Riservato. — Adonia...

Riservato. — Oro, mureto, bignoli, sigillo...

Sagacità, sagace. — Capriolo, corno, albero d'agnone, bos, banda, gallo, leopardo, nappolo, uovo, zebra, capo...

Sagace. — Nero, gallo, gnappa, spada, libro scabbale...

Sagace. — Croce, uovo, delitto...

Sagace. — Amaro, uguale, pasquale...

Sagace. — Oro, croce, falca, montagna, cedro...

Sagace. — Nappolo.

Sagace. — Melagrace, pesce...

Sagace. — Falca, uovo...

Sagace. — Verde, fiori, giglio, malagrace, zebra...

Sagace falca. — Zebra...

Sagace falca. — Meduria.

Sagace. — Rosso, pesce.

Sagace. — Argento, oro, frono...

Sagace d'aria. — Altopo, uovo, colona, bos, cocchiere...

Sagace. — Nero...

Sagace. — Argento, vino, uovo, gambero, camello

Sagace realistico. — Dito.

Sagace. — Rosso, uguale, cinghiale, leone, delfino, elefante, falca, falca, falca (zappa avvolto), uovo...

Sagace patriottico. — Delfino.

Sagace. — Rosso.

Sagace glorioso. — Delfino.

Sagace. — Falca, grifone, ali...

Sagace. — Rosso, scorpione...

Sagace. — Rosso, azzurro, viola, montagna, uovo...

Sagace, sincerità. — Argento, perla, malagrace, specchio.

Sagace. — Rosso, monti, mariti, frono.

Sagace. — Gallo, uovo animali, drago, grifone, drago, gallo, lepe, sea, pesce, capo...

Sagace. — Nero, albero, banda, falca, arcobaleno, girandola, gallo, grifo, piramide, delfino, chioma, carabaccia...

Sagace pasquale. — Cologno, viola, uovo, cinghiale...

Sagace peripetico. — Nero.

Sagace. — Argento, nero, verde, azzurro, corno, leone, palma, pesce, equitazione, cavallo...

Sagace. — Rosso...

Sagace prima e ferma. — Rosso, terra di cavallo, verde, leone, leopardo...

Sagace. — Rosso...

Questi sono i principali simboli blasonici, illustrati dagli araldici e specialmente dal Gibani. Giova però mettere in guardia i nostri lettori, perchè non si fidino ciecamente di questo simbolismo, che può essere vero e costante in parte e nelle sue origini, ma che nelle vicende della storia araldica ha cambiato aspetto di forma, e ha messo in disparte le molte occasioni, cioè nella composizione di armi dovute ad avvenimenti, a concessioni, a relazioni fonetiche, ecc. V. *Agalmistica*.

SIMBOLO. — V. *Simbolismo*.

SIMMETRICO (Posizioni). — Diconsi posizioni *simmetriche* quelle che obbediscono ad una legge d'armonia e di buon gusto, riguardo agli stemmi posti sul monumento. Così allorché sopra un sepolcro vi sono due scudi timbrati, quello a sinistra di chi guarda ha l'elmo rivolto, l'altro a destra l'elmo di profilo. Anche le figure intere si dispongono egualmente le una guardanti verso le altre, o viceversa. Nel sepolcro del card. Michele Bonelli nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva a Roma sono due scudi: il primo a sinistra è inquartato; nel 1.^o e 4.^o di rosso a tre bande d'oro; il 2.^o e 3.^o d'argento, al bos passante di rosso. Il secondo a destra ha nel 1.^o e 4.^o il bos rivolto, nel 2.^o e 3.^o tre sbarre. Così pure sulla tomba del card. Francesco Orsini nella grotta Vaticana si osservano due scudi Orsini di cui quello a destra ha il bandato, quello a sinistra lo sbarcato. Lo stesso si osserva nel monumento di Giordano Orsini nella chiesa di S. Maria di Montecitorio.

SINCEPITÀ (Ordine della). — V. *Aquila rossa (Ordine dell')*.

SINISCALE (Stem). — Gli antichi storici francesi sono concordi nell'ammettere esservi stata una carica o dignità sotto il titolo di *Siniscalco* nella casa dei re di Francia della due prime razze. Sembra non sia diventata carica militare che verso la fine della 2. razza. — Era questa una delle più considerabili della corte e il monaco Marcello mette il Siniscalco nel numero dei grandi ufficiali che giudicava insieme col re sotto la prima stirpe. Isomero ce lo fa riguardare egualmente tale sotto la seconda razza, e la storia di Luigi il Grosso sotto la terza ci parla del

Siniscalco come della più considerabile dignità che fosse allora alla Corte.

La dignità di Siniscalco aveva delle funzioni affatto simili a quelle del Gran Maestro di Palazzo d'oggiorno e particolarmente quelle di servire il re nei festini di cerimonia; è per questa ragione che gli si dava il titolo di *Depifer*, cioè a dire quegli che serve e tarota il principe; ma verso la fine della 2.ª razza e sotto i primi regni della 3.ª la dignità di Siniscalco fu talmente rilevante per il comando delle armate e per le prerogative molto simili a quelle che furono in seguito attribuite al Connestabile. Era dunque questa la prima carica della milizia e la più considerabile della casa del re.

Oltre il Gran Siniscalco di Francia vi era un altro ufficiale che portava il titolo di Siniscalco di Francia ma che era obbligato di fare omaggio di questa carica al Gran Siniscalco di cui era come il sottoposto.

La carica di Siniscalco di Francia sotto quella di *Depifer* e col diritto di comandare le armate cessò di esser occupata in Francia nel 1191 dopo la morte di Tebaldo conte di Blois che morì in quell'anno all'assedio di Acri o di Tadmoude sui confini della Palestina.

Lista dei Grandi Siniscalchi di Francia

- I. Godfrido conte di Angiò soprannomato Grivegombelle morto nel 987.
- II. Folco III dello Nerra conte di Angiò morto nel 1049.
- III. Godfrido il soprannomato Martello, conte di Angiò morto nel 1060.
- IV. Folco IV morto nel 1119.
- V. Folco V morto nel 1142.
- VI. Anseau di Garlande che fu destituito per rendere questa dignità ai conti di Angiò.
- VII. Godfrido III della Plantageneta conte di Angiò morto nel 1150.
- VIII. Godfrido IV conte di Angiò morto senza figli nel 1158.
- IX. Enrico II re d'Inghilterra e conte di Angiò.
- X. Tebaldo conte di Chartrae e di Blois.
- XI. Enrico conte di Angiò figlio del re d'Inghilterra.
- XII. Arturo conte di Angiò e di Bretagna.

Lista dei Siniscalchi di Francia

- I. Guglielmo nel 1060.
- II. Raoul nel 1087.
- III. Federico nel 1071.
- IV. Roberto nel 1070.
- V. Ugo nel 1083.
- VI. Germain nel 1085 o 1086.
- VII. Guy di Montibéry conte di Rouen nel 1096.
- VIII. Ugo di Montibéry nel 1107.
- IX. Anseau di Garlande destituito dalla carica di Gran Siniscalco e rimasto semplicemente Siniscalco di Francia.

X. Guglielmo di Garlande fratello del precedente.

XI. Stefano di Garlande fratello del precedente.

XII. Raoul conte del Vermandese.

XIII. Tebaldo conte di Blois e di Chartrae che morì all'assedio di Acri nel 1191 — Era questi stato Gran Siniscalco, ma allorchè fu resa quella carica ai figli del re d'Inghilterra egli rimase Siniscalco di Francia.

Questa carica non fu più rimpiantata e il comando delle armate fu conferito qualche tempo dopo ai Connestabili (1).

Anche le altre corti d'Europa avevano siniscalchi e grandi siniscalchi, le cui funzioni erano analoghe a quelle del Siniscalco di Francia.

SINISTRA [fr. *Sinestre*]. — La sinistra d'uno scudo è la destra di chi osserva, perchè si considera lo scudo stesso come se fosse abbracciato dal cavaliere.

1. **SINISTRATO** [fr. *Sinestré*]. — Scudo diviso perpendicolarmente da una linea non passante pel centro, in maniera che il bordo di smalto diviso formato da essa alla sinistra dello scudo, non ecceda il terzo della larghezza totale di esso. Alcuni araldisti pre-



Fig. 175.

tendono erroneamente che il sinistrato occupi la sesta o ottava parte dello scudo. V. Addizionale. Nella fig. 175 la lettera b rappresenta lo spazio occupato dal sinistrato, e la lettera a il campo. Lo scudo sinistrato è molto raro.

2. **SINISTRATO** [fr. *Sinestré*]. — Attributo d'una figura accompagnata da un'altra a sinistra.

Alcedo (Capua). — D'oro, all'albero araldico di verde, sinistrato d'un cane rampante di rosso.

Ardena (Palermo). — D'oro, alla fascia d'argento, attraversata da un albero araldico di verde, sinistrato da un braccio rampante al naturale, in punta.

Castello (Palermo). — D'azzurro, all'albero araldico di verde, sinistrato nel 1.º cantone da una croce d'oro, e sinistrato da un leone cangiante dello stesso.

SINISTROCERIO [fr. *Sinestrochère*]. — Braccio sinistrato, movente dal fianco destro dello scudo, ciò che non si blasona. È ordinariamente vuoto, o vestito, armato, tenente, impugnante, ecc. Il sinistrocerio è più raro nell'armi che il dextrocerio. Per l'etimologia del vocabolo V. *Dextrocerio*.

(1) *Journal. Mémoires Français*. Lib. III. Cap. 10. — *Diction. hist. portatif*. — *Requisitoire Art. militaire*. Vol. 1. Leçon X — *Le Règne Trifié de la Noblesse*. 216. — *Grandesarmes*. Diction. hérauld. pag. 316.

Sisal-Brève (Bretagne). — D'argento, al centro d'argento, dentro uniglio d'oro.

Sivard (Normandia). — D'azzurro, al ministro d'argento, sotto d'oro, nascente dall'angolo destro del capo, e insieme un'opora lo stesso d'argento, la base d'oro; lo capo una croce d'argento posta in croce.

* * **SINOPIA**. — Francesco V. Verda.

* * **SINOPILO**. — Francesco V. Verda.

* * **SINOPPIA**. — Francesco V. Verda.

SIRE [fr. *Sire*; it. *Sire*, *Siv*; ted. *Here*; sp. *Sire*]. — Nel medio evo il titolo *Sire* era sì del Re ed Imperatori, equivaleva a Signore; anzi alcuni lo fanno derivare dal lat. *Herus* e dal ted. *Here*. La parola *Sire* fu fatto di signoria però superava quella di Signore mettendola immediatamente dopo il nome e cognome e davanti al nome del feudo. Così dicevansi Goffredo di Brabante Sire di Vernon, Enrico di Lorena Sire di Haristal, Gualtiero di Harthout Sire di Malines, Girardo Sire di Maubois, Arnaldo Sire di Diert, ecc. Il titolo di *Sire* distingueva i baroni vassalli della corona, da quelli dipendenti da duchi o conti. Quindi in Francia lo vediamo portato da Montmorency, Albert, Pons, Farnier, Cornay, Bauljon, ecc. I baroni di Coucy portavano la famosa divisa:

Je ne suis Roy ny Prince suant,
Je suis le Sire de Coucy!

In Italia il titolo corrispondente di *Sere* era di minor considerazione; a Venezia lo si dava a tutti i nobili; a Firenze era particolare alla gente di casa (1).

SIRE (Greci). — Nell'antico romanzo francese della Rosa troviamo Tebaldo re di Navarra chiamato *Grand Sire* (2). Anche i duchi francesi d'Alena portavano questo titolo (3).

SIRENA. — Figura chimavica, abbasente conosciuta perchè ci risparmiava di farla la descrizione. È simbolo di belta le singhiera (4). Ella tiene ordinariamente uno specchio ovale nella destra e un pettine nella sinistra; spesso ha due code invece di una, e la testa colle mani ripiegata verso il capo. Si vedono poche sirene nell'arte; esse stanno più frequentemente in cimiero o come tenenti dello scudo. Una sirena posta in un tipo diceasi *Melusine*. V. q. n. Nelle più antiche arte tedesche le sirene sono rappresentate senza braccia, e sempre con una sola coda.

Sisara (Francia). — D'argento, alla sirena a doppia coda al naturale, in un mare d'azzurro; al capo dello stesso, caricato d'una stella d'oro di sei raggi.

(1) Le Roque. *Traité de la Noblesse*, 302. — Multinelli. *Lessico Veneto*, alla parola *Sier*. — *Dictionnaire*, hist. et critique. — *Giornale Araldico-Genalogico-Demotico*, anno I pag. 38. — *Correspondance philologique* 177.

(2) Le Roque. *Op. cit.* 302.

(3) *Franchi*, *Atene antica* descritte da' suoi principi all'anno 1687 (Veneta 1767).

(4) *Giornale*, *Arte del Disegno*.

Sissano (Abruzzi). — D'oro, a due fasce di rosso, caricata di due pesci d'argento, contraccosti, e s'haesce sulla che sembra a doppia coda al naturale, con una d'oro.

Sissano (Napoli). — D'argento, alla sirena a doppia coda al naturale, coronata d'oro, nascente dal mare deluso di verde; al capo d'argento, caricato d'una croce piena d'azzurro.

Sissano (Bergamo). — D'azzurro, alla sirena nascente dal mare, coronata d'oro, e al petto d'argento; alla base della coda d'oro.

Sissano (Carona). — D'azzurro, alla sirena d'argento, coronata d'oro, e al petto d'oro, e al capo d'oro.

Sissano (Basilicata) (Lugoboni). — D'azzurro, alla sirena d'argento, coronata sopra un mare al naturale.

SISTEMA FEUDALE. — La ristrettezza del nostro libro ci vieta di dare a quest'articolo tutta quell'estensione che lo si richiederebbe. Ma siccome questa poche nozioni di feudalità hanno qui un posto più complementare che essenziale, ci accontentiamo di riassumere in poche colonne le generalità del sistema feudale, compendiate dai principali trattatisti.

Il vocabolo *feudalità* deriva dalla voce latina dei bassi tempi *feodum*, la cui etimologia, secondo l'opinione dei giuristi francesi, vien propriamente da *fidus*, e s'intendeva di un terreno sul quale colui che lo possedeva aveva obbligo di fedeltà verso il suo signore, e secondo gli scrittori alemanni deriva da due antiche parole *feh*, mercede, compagnia, e dalle redolte *od*, proprietà, feudi, possessione; onde *feodum* viene a significare una proprietà accordata a titolo di soldo, di compenso. L'origine germanica della parola *feodum* sembra più probabile perchè sappiamo che i capi germani o franchi solivano distribuire porzioni di terra ai guerrieri che avevano partecipato con loro i pericoli della guerra e delle conquiste. Presso i re goti e longobardi chiamavasi per un certo tempo *beneficium* e *beneficium* i loro possessori.

Molti eruditi attribuiscono ai Romani l'origine dei feudi; gli uni ne fissano l'epoca ai tempi di Alessandro Severo, mentre altri le fanno risalire fino a quelli di Augusto. Si è creduto veder chiaramente terre militari in quel campo decimabile della Germania, nei quali i *Lati*, agricoltori e guerrieri, coltivavano e difendevano la parte più importante delle frontiere dell'impero, e si è pensato perciò che le terre latine fossero il modello primitivo ed essenziale su cui formarono poscia i feudi del medio evo. Alessandro Severo le considerò come una istituzione utile sul la sua politica doveva proteggere ed estendere, ed applicò anzi ad altre parti dell'impero ciò che egli trovò soltanto praticato sulle rive del Reno. A tal fine distribui ai suoi ufficiali e soldati le terre che in campagna loro aveva conquistate sui Barbari, a patto però che gli

eredi del concessionario non potrebbero continuare nel possesso se non si facessero iscrivero soldati, e che i soli soldati potrebbero in ogni tempo possederla. L'esempio fu imitato, e lo stesso fece Probo con' suoi soldati, ai quali distribuì la terra dell'Isauria. In progresso di tempo simili concessioni passarono dalle frontiere nelle interne parti dell'impero. Orde barbare ne avevano invasa la provincia, lasciando ad ogni passo tracce di devastazioni e rovine: rimasero allora deserte le campagne, e per ripopolarla si cedettero ai veterani dell'esercito. Molte leggi del Codice teodosiano provano infatti che le terre lictiche divennero il premio ordinario dei veterani, e che al coltivatore fu data facoltà di trasmetterle a' suoi discendenti, nel patto espresso che questi sarebbero soldati appena si trovarono in età di portar le armi. Spesso le terre furono date a' soldati non veterani col l'obbligo di custodire le frontiere, i paesi dei grandi fiumi, i castelli, i borghi, dando i loro nomi di *limitarii*, *ripenses*, *castellani*, *burgarii*. Si è avvertito che tali concessioni fossero vari feudi, e che non dissimili da questi fossero posteriormente quelli distribuiti dai re franchi.

Montesquieu fa cominciare l'istituzione de' feudi nelle terre paludose della Vestfalia ed in mezzo alla selva Ercinia; e fa discendere i vassalli da que' particolari individui, i quali, dedicandosi al servizio di un principe o di un grande, salvano la loro sorte alla sua. Il più sacro impegno che assumevano, secondo Tacito, era quello di difenderlo. Quando una città era in pace, i principi correvano dove si combatteva, e non conservavano molti aiuti se non per mezzo della forza e della guerra. Ricevevano questi il cavallo di battaglia e il terribile giavelotto; i patti poco delicati, ma abbondanti, erano per essi una specie di soldo. La guerra poi ed il bottino erano le sorgenti della liberalità del principe. Ma presso i Germani vi erano vassalli subbietti non vi fossero feudi propriamente detti, perchè v'erano fra loro uomini fedeli, legati dalla loro parola, impegnati da un potente mutuo, la guerra, e presso a poco soggetti agli stessi obblighi che accompagnarono dipoi l'istituzione de' feudi. Si deduce da tutto ciò, che stabiliti nelle terre conquistate, i Germani non potevano a meno di eseguire tarreni in feudo ai loro compagni.

Stabiliti i Germani o Franchi sul suolo della Gallia, vi videro apparire i *beneficij*, specie di proprietà territoriale opposta a quella di allodio, la quale designava la terra che il possessore non teneva da alcuno, e per cui non andava soggetto ad obbligazioni verso di alcuno, per opposizione all'altra parola *beneficium*, la quale in origine denotò una terra conferita in proprietà da un superiore a titolo di ricompensa o di beneficio, e per la quale il possessore era tenuto verso di lui

all'adempimento di certi obblighi e di certi servizi.

Pare che i primi allodi risalga alle conquiste dei popoli settentrionali, ed è da supporre che fossero le terre appropriate dai vincitori al momento del loro stabilimento nei paesi conquistati. Furono chiamate *alod* perchè erano come altrettanti lotti. I proprietari di *alodis* o di terre *alodiche* erano chiamati uomini liberi per distinguerli dai vassalli che possedevano i *beneficij* o le terre *feudali*. Nel decimo secolo gli *alodis* erano quasi interamente spariti. L'usurpazione, il bisogno di protezione, post'urgente lo que' secoli di guerra, e il progresso della feudalità avevano convertito in *beneficij* quasi tutte le terre indipendenti. I proprietari di *alodis* venivano essi medesimi dai potenti signori a far loro dono delle proprie terre, a condizione di tenerle da essi a titolo di feudi.

La istituzione del *beneficij* fatta dal Germani nelle loro conquiste fu seconda di conseguenza; ed in primo fu causa di separazione fra i compagni ed i capi, essendo molti stati affittati o vinti dall'idea di andar a vivere nelle terre loro donate, e divenir essi i capi e i centri di una piccola società, di un piccolo stato; in secondo luogo, quantunque i Germani avessero occupato vastissimi territorii, pare la sorgente della ricompensa beneficaria non era inesauribile, dopo un dato tempo non rimaneva più nulla ai capi da distribuire. Da ciò nacque una lotta costante, che ben si manifesta nel corso del quinto secolo al nord, cioè uno sforzo continuo per parte dei donati onde riprendere i *beneficij* ai donatori, affine di ricavarvi i mezzi di acquistare nuovi compagni; e d'altra parte uno sforzo egualmente costante dei donatori per mantenersi nel pieno possesso del *beneficij* e per emanciparsi altresì da ogni obbligazione verso i capi da cui avevano ricevuto i *beneficij* stessi. Tali contese, decise mai sempre colle armi, cagionarono nelle proprietà beneficarie una perpetua instabilità.

La proprietà dei *beneficij* dal V° al X° secolo ha quattro epoche principali che ci mostrano il progresso del fatto dal tempo della conquista dei barbari fino all'intero stabilimento della feudalità. Delle epoche segnalano 1.° l'ammovibilità dei *beneficij*, ed in tal caso il donatore poteva riprenderli a piacimento; 2.° i *beneficij* dati per un tempo determinato, che era di uno, di cinque, di dieci anni; 3.° i *beneficij* a vita, cioè finchè durasse a vivere il beneficiario; 4.° i *beneficij* ereditarij. Ma la proprietà dei *beneficij* non percorre regolarmente la quattro epoche; bensì il predominio primitivo delle concessioni a vita e la costante tendenza all'eredità, che alla fine prevalse, sono i veri caratteri della transizione avvenuta dai *beneficij* ai feudi.

In Italia la istituzione del feudalesimo rimonta alla conquista dei Longobardi. Sot-

to la condotta di Alboino invaden questi l'Italia, e i vincitori, liberi compagni di un capo eletto per propria volontà divengono possessori delle terre conquistate in cui a poco a poco si adagiano nella vita agricola, e sulla stabile proprietà fondano un nuovo stato sociale. Ciascun capo longobardo, fermatosi con la sua tribù dove volle il genio o la ventura, accampa su estesissimi padari e vi è servito dai coloni e dagli antichi padroni sposatissimi, e corteggiato dai fedeli di sua nazione che per sicurezza della guerra e poi piaceri della pace gli si conservano vicini. Egli distribuisce allora terreni a' suoi conquistatori coll'obbligo che lo accompagneranno in guerra con profuso numero di armati. Capo del capi era il re; che veniva considerato come il primo dei pari perchè gli altri signori che avevano corso con lui i pericoli della guerra non potevano a lui inferiori se non perchè l'avevano tolto a capo, e che perciò dai territorj conquistati occupavano una porzione da sovrani. Costanti capi, a somiglianza di quelli instituiti dall'esarca Longino, erano chiamati duchi, i quali però invece di essere magistrati civili e militari che amministravano il paese con leggi comuni, dominavano da padroni sul paese occupato, dal re dipendendo solo nei delitti politici e negli affari comuni. Erano 36, pari fra sé di grado, e comunque diversissimi di possessi, tanto che l'uno estendeva su tutto il principato di Benevento, uno appena sull'isola d'Orta. La storia ci ricorda fra questi 36 duchi quelli di Ticino, di Trento, di Novogelione, d'Istria, del Friuli, di Milano, di Bergamo, di Pavia, di Brancia, di Spoleto, di Torino, di Asti, d'Ivrea, di San Giulio d'Orta, di Verona, di Vicenza, di Treviso, di Ceneda, di Parma, di Piacenza, di Braucello, di Reggio, di Perugia, di Lunca, di Chiusi, di Firenze, di Soana, di Popolona, di Fermo, di Rimini, di Benevento. I possessori di questi ducati potevano fare ogni loro voglia, e morando succedeva loro il prossimo erede perchè in età maggiore. Potevano inoltre promulgar leggi e far guerre, anche contro il re e delle terre che toglievano al nemico, restavano padroni. Per tali acquisti alcuni ingrandì suo e sottrarsi al re, come fu del duchi di Spoleto e di Benevento, le cui terre furono poi considerate come affenzioni al regno. Ma il possesso di questi ducati non costituiva la feudalità ebbene ne fosse l'origine, perchè i duchi tenevano le terre in possesso libero ed assoluto, e il diritto e non l'obbligo di militare non traevano da questo possesso ma bensì dalla loro qualità di uomini liberi.

Passato il regno de' Longobardi in dominio di Carlomagno, questi conservò alla nazione conquistata le sue leggi, i suoi costumi, i suoi feudi, salva la concessione di alcune grandi possessioni ai capi franchi; e quando il grande conquistatore ebbe la corona di

Carro in Monza come re del regno longobardo si contentò di ricevere dai duchi del Friuli, di Spoleto e di Benevento il solo omaggio; ma quando col elegerai in Roma la corona imperiale volle rinnovare l'impero di Occidente egli stabilì quella gerarchia ne' suoi vasti domini che doveva poi alimentare e propagare il feudalismo; difatto sotto gli auspici del suo scettro e della sua porpora imperiale si fondarono due regni, l'Aquitania e l'Italia. I quali furono il primo grado della gerarchia che comprendeva i popoli tributarj delle marche o frontiere, governati dai marchesi e i grandi feudatarij, spacci di vassalli lontani sotto l'imperial giurisdizione, com'erano i duchi di Baviera, del Friuli, di Benevento. A questi facevano importante appendice i conti, magistrati civili che governavano i distretti a somiglianza degli antichi prefetti di Roma. Ma nella morte di Carlomagno si sfaccò questo mirabile organismo amministrativo, e il feudalismo ebbe a far grandi progressi. E difatto fu dal regno di Carlo il Calvo si veggono dilagare e sparire al tutto le ultime vestigia di questo sistema; un rivolgimento viene operandosi: quei duchi, quei conti, quei governatori delle Marche che ubbidivano ad ogni minimo cenno dell'imperatore proclamano adesso la loro indipendenza, mutano i loro titoli; quelli che teste altro non erano che magistrati revocabili, diventano feudatarij indipendenti; quel di loro assume la sovranità effettiva delle terre da esso governate, quale la trasmette ben suoi erediti a' figli suoi. Da tutto ciò derivarono quai molti vassalli che appena conservarono qualche segno di rispetto verso la corona, benchè da questa fosse proceduta ogni potestà loro. — Alcuni ducati erano già potenti in Italia fin dall'epoca di Carlomagno, altri presto si formarono sotto i di lui successori: Quello del Friuli, costituito per difender l'Italia contro gli Slavi si estendeva sull'Istria e sulla Marca Trivigiana, e i re trovandolo troppo poderoso lo spartirono in quattro conti che forse erano Treviso, Cividale, Padova, Vicenza, ma presto furono riuniti. Succeduto fra la Marca di Carniola e il lago di Garda i grandi feudi di Trento, Verona, Aquilaja. Il marchesato d'Ivrea, posto dai Longobardi come barriera ai Franchi, allargasi sul Piemonte e sul Monferrato; il ducato di Soana era posseduto dalla casa di Savoia; il ducato del Vasto trovavasi fra gli Appennini, la Alpi Marittime e il Po, quel del Monferrato tra il Po, gli Appennini, il Tanaro e Tortona, e lo mette ai prodotti il conte di Asti. In Lombardia Milano, Vercelli, Novara, Como, Bergamo, Brescia, Cremona, Pavia, Tortona, Parma e Piacenza formavano conti di distinti, spesso investiti al vescovi delle stesse città. I marchesi di Toscana, che tennero a sé anche il ducato di Lucca, al erede segnalati sotto Lodovico il Pio, poi nel difendere Sar-

degna e Corveca dai Saraceni. Quasi tutte le città ad oriente del Lazio, e al nord-est della Toscana da Ferrara a Pesaro costituivano altrettanti ducati amministrati dal vescovo. Al sud della Romagna, fra l'Appennino e l'Adriatico, da Pesaro ad Osimo incontravasi il marchesato di Quarantaro; da Osimo alla Pescara quel di Fermo; e di là al Trivento quel di Teate. I duchi di Spolito che tenevano anche il marchesato di Camerino ellottavano sempre ai papi e agli imperatori, perciò attenti a toglier loro il diritto patrimoniale. Veniva potestà i palerini di Benevento, i quali, già a fatica frenati da Carlomagno, a baldauna s'adoprarono ne' suoi successori.

Anche il feudalesimo produceva una specie di gerarchia non molto dissimile da quella fondata da Carlomagno, perchè mentre que' duchi, marchesi e conti che si erano resi sovrani nella provincia di cui erano stati i governatori, riconoscevano l'alta sovranità del re o degli imperatori, e di questi si dichiaravano vassalli, alla loro volta concedevano anch' essi dei benefici, ossia porzioni della loro terra feudale ad uomini liberi che dovevano riconoscere la loro sovranità, dichiarandosi vassalli ed obbligarli o ad un servizio militare, o ad alcune prestazioni di vario genere. Da quest' ordine di cose erano nati diritti e doveri reciproci fra i sovrani e i vassalli, e la feudalità formava così una catena di obblighi che si estendevano dall'imperatore o dal re fino all'ultimo de' suoi sudditi. Da ciò pure derivò la distinzione di vassalli maggiori che erano i grandi feudatari, i quali non riconoscevano altra sovranità fuori di quella del re, e di vassalli minori o vassallari (V-q-n) che erano i piccoli feudatari, i quali tenevano il feudo dai vassalli maggiori. Gli uomini poi che dipendevano dai vassallari erano chiamati vassallari V-q-n.

La concessione del feudo era accompagnata da tre cerimonie principali: nella 1.^a il vassallo si riconosceva l'uomo del suo signore, colle 2.^e gli prometteva fedeltà; nella 3.^a veniva messo in possesso del feudo. Il vassallo contraeva così verso il suo signore obblighi morali ed obblighi reali. Violava la data fede col rivolare altrui i segreti di lui, col celargli le trame de' suoi nemici, col fargli offesa colle parole, negli averi, nell'onore della sua casa. In battaglia, era tenuto a vedere il proprio cavallo al suo signore se ne fosse rimasto privo, aiutarlo a porre in salvo, o a soccellare in sua vece la cattività qualora fosse caduto prigioniero. Il servizio militare veniva più specialmente imposto al vassallo, e formava in qualche modo come la base della relazione feudale. Il vassallo che vi si sottraeva senza ragione fu dapprima punito colle confisca del feudo; poi, mitigata la legge feudale, alla confisca si sostituì non semplice ammenda. In certi casi doveva ancora il vassallo soccorrere di sussidj o di sovvenzioni

lo denaro il suo signore, il quale godeva pure il vantaggio di altri diritti feudali. Chi veniva a far dimora sulle terre di qualche signore feudatario, se non ne otteneva un poderetto a livello, dopo un certo tempo diventava suo uomo *Ngip*. La terra terra su cui sorgeva un'abitazione rendeva serro l'abitatore. Quasi tale, dopochè tenuto non vario titolo sovranità di terra da qualche signore non avevano un'ora di bene. Una volta erano obbligati di riparare le fortificazioni del castello; un'altra volta di battere il grano, di trasportare il vino del padrone; talora per la guardia notturna, tal'altra per ferrare i cavalli: Un dì si faceva cuoco di grani, di farina, di misela, di vino, di uva, un altro di capponi; poi pane, focacce e carni; poi bano e paglia. Altra volta un agnello per pascolo nobense del signore sulle alpi, danari pel diritto di pesca, danari pel diritto di far legna. Se il signore andava nel loro villaggio, dovevano dargli l'alloggio e fargli la spesa, uno o più giorni ogni anno, o pagarne in moneta il risentito. In molti luoghi erano tenuti di nutrire i suoi cani.

Se il signore maritava la figlia, il vassallo faceva la taglia; era preso, il vassallo contribuiva per il riscatto; dava la cavalleria al figlio, il vassallo faceva la taglia. Moriva il villano il padre, il figlio per succedergli doveva pagare al signore una certa somma. Se il vassallo si maritava, doveva fare un presente al padrone perchè consentisse. — Alcune volte alla frequenza e alla durezza dei servizi imposti ai villani s'aggiungeva l'insulto della derisione. In un luogo erano obbligati a batter l'acqua de' focoli del castello per far che la dama era nei dolori del parto soffocò le rane non ne disturbavano i riposi col loro gridare. Altri s'obbligavano a danze e salti ridicoli; alcuni erano tenuti di offrire un roscio; là di baciar la serratura del manaro del signore; talora di condurre al castello sopra un carro tirato da quattro cavalli un capriano; infine obbligo di salti e di crepiti indemoni di bocca e d'altra parti, e mille altre bizze. — E la barona prepotente appariva ancora nei pedaggi che si dovevano pagare ad ogni ponte, ad ogni castello. Si ha delle cento novelle antiche dove si fa qualche pedaggio un danajo per ogni deformità del corpo del passeggero. Gli ieleioni, i giullari, i menestrelli dovevano far giuochi, esercizi, galanterie in presenza della dama del castello. Il pellegrino cantava una romanza. Il giudeo era obbligato a poveri i calzoni in capo ed a recitare un poter nel dialetto del paese. Una donna di mala vita era a discrezione del guardiano de' cani.

Ma il vassallo nobile non era certo gravato di tante oppressioni. Egli pigliava l'investitura del feudo, ponendo un ginocchio a terra e le mani giunte entro le mani del suo signore che lo baciava in bocca. Era quel

bacio l'arca di non fare levialabile. Giurava servirlo in guerra tanti di per ciascuno annuo contro tutti i signori del mondo, nel che consisteva l'omaggio ligio. Doveva inoltre riconoscere la giurisdizione della sua corte, sedervi, occorrendo, come giudice, custodire l'onore del signore anche contro la dama quando questa non fosse leale al marito, dargli aiuto in danaro ecc. Quando vi era obbligo di essere presente, il vassallo mobile era tenuto offrire una testa di cinghiale, un paio di speroni dorati, o ferre di lancia, o una coppia di cani da caccia, o uno sparviere, due arcioni, un cavallo, armature, giusti, una ghiglianda di rose, ed anche quel grosso pezzo di legno che doveva ardere la vigilia di Natale al focolare del barone; e se questi era un prelato, i vassalli nobili gli dovevano portare solennità monete d'oro, grossi torchi, molte libbre di cera e olio pel santo crisma.

Ma non solo la terra si dava in feudo, ma col tempo anche le cariche di sindaco, di palafreniere, di coppiere, di banderajo, le quali diventavano anch'esse ereditarie. Perciò i Vescovi, i quali non potevano se non per breve tempo sangue in guerra o ne' giudizi, inferivano dell'autorità secolare i riscatti e viadomij o avvocati, i quali poi col diritto delle terre venivano farsi indipendenti. Finalmente quest'altro modo di guadagno assunse la forma e il carattere feudale; come i proventi di un impiego o di una cancelleria, il diritto della caccia, un pedaggio, lo scurfar le merci, il render giustizia ne' palazzi de' grandi, il tener forno, l'aver botteghe sulle fiere, e persino il possedere alcuni di api. Il clero infeudava il cimiterio, le decime, i diritti di stola bianca e nera; i vescovi l'uffiziatura, lo spigolare del frumento e della vendemmia.

I grandi feudatari spesso erano signori e vassalli nello stesso tempo; né l'esser ligio per una, tagliava la sovranità sopra altre terre. Così i re d'Inghilterra, di Sicilia, di Danimarca ed altri si fecero vassalli della Santa Sede; quel d'Inghilterra rendeva omaggio al re di Francia per il ducato della Normandia; anzi talora dall'uno si erano e vicenda signore e vassallo un dell'altro, come il vescovo di Sion riconosceva dai conti di Savoia alcuni possedimenti, mentre questi rendevano a lui omaggio pel feudo di Chillon.

La feudalità è stata un primo passo per uscire dalla barbarie, il passaggio dalla barbarie alla civiltà. Essendo il carattere predominante della barbarie l'indipendenza individuale e il predominio dell'individualità, questo pericoloso elemento fu combattuto e ristretto dall'istituzione del governo feudale. Il parare la sola influenza della proprietà territoriale ed ereditaria avendo reso le volontà individuali più stabili e meno disordinate, la barbarie cessò allora di essere arcaica, il che fu un primo passo, ed un gran passo verso

la civiltà. Inoltre col governo feudale le grandi conquiste riuscirono impossibili, e l'Europa andò esente dal timore di una monarchia universale. Sebbene nel medio evo non s'avesse idea di equilibrio politico, le forze degli stati si bilanciavano naturalmente senza combinazione diplomatica, perchè la militia feudale non ai combattimenti, non era alle spedizioni lontane. I secoli XII e XIII produssero tali uomini che, senza questa forma di governo, sarebbero stati pericolosi per la nazione; ed infatti la feudalità frenò l'ardire e l'ambizione dei Federici d'Alamagna, di Filippo Augusto di Francia e dei successori di Guglielmo il Conquistatore. — Le relazioni feudali diedero luogo ad alcune virtù, e certi sentimenti generosi che hanno formato la gloria e la forza delle società moderne, e fra queste la fedeltà al principe, la fedeltà alla data parola, il punto d'onore, l'attaccamento alle proprie famiglie, alla terra posseduta, e per conseguenza alla patria. Le eroiche imprese avventurose della feudalità e sua gloria popolare, esclusero al commercio dagli Europei i porti dell'Oriente, e le relazioni appartate con que' popoli lontani furono sorgente copiosa di utili notizie sulla geografia, sulla storia, sull'industria di quelle regioni per lo spazio quasi del tutto sconosciuto. La stessa cavalleria, postica, agila, e per così dire l'istinto del reggimento feudale, fu anch'essa uno dei precipui elementi che produssero la civiltà. Finalmente la letteratura romanza e cavalleresca, i trovatori e i menestrali, insomma tutte le istituzioni e tutti i fatti che si possono riguardare siccome i saltamenti ed i compagni della feudalità, furono anch'essi altrettanti mezzi che servirono di scuola al futuro incivilimento europeo (1).

SITATO. — V. *Paolo*.

SITUAZIONI. — V. *Parizioni*.

SLANCIATO [fr. *Alance*]. — Aggiunto del cerro in atto di correre velocemente. V. *Cerso*.

* **SLARGATO** (2). — V. *Patente*.

* **SMALTATO** (3). — V. *Armeggiato*.

(1) Richer. *Traité de fief*. — Le Beau. *Traité de la Noblesse*. — Somer. *Hist. des Français*. — Duha. *St. d'Inghilterra*. II. — Mably. *Despotisme*. I. II. — Beaumont. *Art. militaire*. — Parfonneur. *La conquête de Lombardie*. — Guizot. *Hist. de la civilisation en France*. 40 legon. — Patis. *Géographie de Bretagne ecclésiastique*. Cap. VII. — Sismondi. *Storia della Repubblica italiana*. — Giannou. *St. civile del regno di Napoli*. — Libert. *Hist. de la chevalerie en France*. — Guizot. *Mémoires sur l'art de campagne di Milano*. Cibrario. *Recherches polit. del M. E.* — Duha. *St. delle relazioni d. Germania*. II. — G. II. di Crotti. *Storia militare di Francia dall'antico al medio evo*. II. — *Paron. II. Manuale di giurisprudenza feudale*. — Muratori. *Antich. Ital.* XI. — Brunet. *Voyage des Bels*. — Hallam. *L'Europa nel M. S.* — Meyer. *Esprit, origine e progressi della istituzione giudiziaria*. — Du Chénoy. *Glossaire des usages et termes féodaux*. — *Béquet des institutions de France*. — Guizot. *St. Univ.* Lib. X. Cap. XII. — *Moniteur*. *Reprint des lois*.

(2) Greto dall'Ern. *Opera tratta sull'arte ereditaria*.

(3) Gibbon. *Arte del Silezio*.

SMALTI [fr. *Émaux*; ing. *Colours*; tal. *Tinatture, Farbem*; ol. *Kleuren*; sp. *Esmalter*]. — Dicono smalti i metalli ed i colori dell'araldica, vale a dire l'oro, l'argento, il rosso, l'azzurro, il verde, il nero e la porpora. Anticamente si ponevano sui scrocci dei cavalieri la figura dell'arme fatto d'uno pezzo battuto e smaltato di rosso, di verde, di nero e di turchino; ciò che fece dar loro il nome di *smalti*, e ne venne al bianco la legge della sovrapposizione dagli smalti, cioè la proibizione di porre colore sopra colore o metallo sopra metallo. Alcuni altri colori sono aggiunti ai suddetti, usati qualche volta dagli Inglesi, e sono l'arancione, il cannellino, il sanguigno, e il tondato, ma questi non si considerano come smalti, come neppure il vermiglio, il castagno, il paglino, l'olivastro, il verdebruno, il violetto, il marzello, il verdapiatto, il mischio, il grigio, l'amaranto, il fior di pecco, il raven, ed altri usati nei tornei e nelle livree.

Molti scaldisti dicono che i colori del bianco sono derivati dalle lesioni del Circo, oia, rorza, veneta e praxina, e col Dominio aggiunge l'arancio e la purpurea; il nero fu poi introdotto dai cavalieri in tutto, il Méabstrier ne trova l'origine nei tornei, altri nelle eroelate; il De Gange dai panni che indossavano i signori e cavalieri. Quanto a noi stupirono superbo l'ardire a cercar l'origine la spiegazione d'una cosa naturalissima. Sin dagli antichissimi tempi i soldati solavano portare gli scudi dipinti; qual meraviglia adunque se i cavallieri nel sorgere dell'araldica abbiano introdotto nelle loro imprese questi colori, che sono i più comuni e i più appariscenti?

Ma lasciate tutti i colori non deesi simbolici? si prestano essi a rappresentare idee come le figure degli emblemi? uno scrittore cinquecentista esclamava: *Egli è una meraviglia udire, come questi diversi Heraldici, filologisti, et con che pezza vogliono astrologizzare, et theologizzare, assegnando il colore fuoco et negro a Saturno: onde la persequenza, taciturnità, et pazienza gli ascrivono Lungo egli sarebbe la simili loro fanciullezze riferire, et come da gli humani, dalle complexion, dai tempi dell'anno, da i mesi, da i giorni, da gli angeli del mondo, da i venti, da i segni celesti, da i pianeti, dalle piante, dalle pietre, et dagli istessi sacramenti di santa chiesa, et da i ministri suoi, ne leggiamo alcuni significati, et quasi gli affigono, et con quasi tutta l'Apocalissi a ciancia lor favole trappolare se ne sforzano. Questa è quella Theologica phantasie di Heroici Heraldici tanta celebra fra loro (1) Benchè questa parole siano sciocche e calcolose da un lato, dall'altro anno però giustificate dagli eccessi a noi trascorso ad*

(1) Mares da la Prati. Il nobilito. Ricordanze di nobilito. Lib. II. pag. 61, 62 (FORZANO - MULLER).

cui araldisti riguardo al simbolismo. O Benedetto Quaroliola nel suo *Trattato de la Nobilitate y de los titulos* fa della applicazione misteriosa sulla significazione degli smalti; né meno di lui il Sicillo nel *Tratté des couleurs*. Ma perchè si possa avere assolutamente un'idea di colori conviene esser morti ad ogni sentimento del bello, ad ogni gusto dell'arte; conviene rimaner freddi ed insensibili alla serenità d'un cielo di zaffiro, agli orrori di una notte tenebrosa, alla maestà dell'oceano, alla vivacità d'una natura ridente e gaudio di primavera, alla sublimità di un cratere infuocato, alla dolcezza della rosata data d'Aurora. Non più gli incanti d'una convalle verdaggiata ed ingemmata di fiori, non più la gelata impressione del negro ammantato d'una tomba, non più l'estasi d'un disco dorato che sorge da una nuda volta, o da un'azzurra superficie, non più il sentimento di squallore d'una immensa distesa di neve. Chi nega il simbolismo dei colori nega la luce!

Come non vedere ne' visi di dolore nella brava gramaglia del defunto, che s'assomiglia alla notte, vale a dire al sommo germano della morte? o un'idea d'innocenza nella bianca stola della vergine, che ricorda la purezza delle locali il sangue che ribolle nel cuore per l'ira e per l'amore, la viola che china sul suo stelo e tra le fronde gelate s'attaglia a modesta e a modesta, la fiamma che nella sua doppia azione di calore e di luce riscalda le membra e rallegra lo spirito, la roscia che nella sua grigia nudità restringe lo sguardo, il sole che brilla e superbo consola il povero ed allieta il dovizioso, tutto questo non parla al core il misterioso ebb della natura? Chi nega il simbolismo dei colori nega la sublime armonia del creato!

I sacerdoti dell'astichità coprivansi di bianchi lini, mentre i corral celebravano la porpora. Agamemnon per ordinare la battaglia vestitosi sopra il suo capo un drappo rosso; un bianco inalberato sulle mura d'una città era il segnale per cui si domandava la pace. L'infante o donna dall'età immatura, di cui tanto dilattavasi il Magna Alessandro, era particolare alle Beccate, che li facevano venire da Sidone, la Parigi dell'antico Oriente. Chi s'immaginava d'esser figlio di Nettuno o di qualche vanfa marina, Achille e Sesto Pompeo tra questi, indossava abiti di color celadone; e Augusto diade la diadema a Merco Agrippa, che aveva disfatto l'armata natale di Pompeo, non veste tibie in verde-azzurro. Gli Selti, e quindi anche i Romani, regnavano con un mantello bianco 5 giorni felici, e con uno nero quelli nefasti. Ne è da passar tanto silenzio la clamorosa proterva dei guerrieri spettabili, il candido panno della vestale, il perizoma scurtilato dei villidarii, il bianco manto dei benedetti e del trionfatori, il velo giallo delle cortigiane, la tunica

acqua del marinaio, il berretto giallo degli Ebrei, il berretto rosso o verde del p. lantti, la rosa vasta dei carnefici, a fine di poter concludere che chi nega il simbolismo dei colori nega lo spirito dei costumi, il carattere delle nazioni!

Nelle antiche pitture cristiane il Redentore è sempre vestito di rosso, la Vergine di bianco e di celeste, S. Giuseppe di violetto e di giallo, Dio di Socrate di giallo, la croce del Calvario colorita in verde. Il rituale romano assegna il color bianco ai pontefici e alle vergini, il rosso ai martiri, il verde agli apostoli, il nero ai defunti, il violetto alla passione di Cristo; l'azzurro nel rito francese è proprio dei Confessori. Inoltre in tutte le relazioni gli angeli o geni buoni si rappresentano in bianchi lini, i demonii o cattivi geni in nero o in rosso. Gli antichi vestivano di porpora il padre degli Dei e degli uomini, di color verdissimo Nettuno e le Nereidi, di violaceo Apollo, di bianco Dioniso, di verde la dea della terra, di celeste la regina dell'aria, di giallo Cerere protettrice della bionda messi, di color fuoco la bellicosa Pallade, di verde la madre delle ginie e dei piaceri o la Naiadi abitatrici dei fiumi, di bianco la casta Diana, di rosso il dio della guerra, d'oro l'automolante del gran pianeta, di mischio il giuncofiere Minno, di sanguigno il volubile Morfeo, di nero il Tempo, la Notte e l'Eruba. Ai popoli che adoravano il sole era sacro l'oro, e quelli che veneravano la terra il verde, ai cultori del fuoco il rosso. Chi nega adunque il simbolismo dei colori nega lo spirito delle religioni!

Solo chi non conosce le parole di Cristo ai Farisei *sepulcri imbiancati*, e l'espressione bianca *Medea* dei poeti, e l'uomo nero ed uomo bianco dei Romani, e le più recenti frasi *candida vergine*, *nera disperazione*, *palida morte*, *sanguis biva*, *ogni rosati*, *larve dorate*, *subacqua vergogna*, *ridotto al verde*, e tante altre, vede costui potrà non incorrere nell'idea del significato dei colori. E chi nega questo simbolismo nega la suprema verità della metafora, dell'allegoria e del proverbio! E che cosa è il simbolo se non una muta allegoria? (1).

Eppure v'ha chi nega che il verde possa significare la speranza, il nero il cordoglio, il rosso l'amore e l'ira, l'oro la ricchezza e l'allegria, il bianco la fede e la purezza, l'azzurro la grandezza, ecc. se non per una convenzione studiata fra gli uomini, senza pensare che appunto questa convenzione fu dettata agli uomini dalla natura e dalle impressioni dell'animo.

Però ogni troppo è troppo, dice l'adagio, e certamente la verità del simbolo fu alquanto mistificata da alcuni esagerati avvilisti. Non

contenti di applicare un significato a ciascun colore, vollero darne altresì alla diversa combinazione di essi, e a seconda delle loro posizioni nello scudo. V. alle voci *Partito*, *Spaccato*, *Tagliato*, *Trinciato*, *Argento*, ecc. Nei tornei tutti i colori e i loro accompagnamenti significavano qualche cosa. L'Arnolfo lo dice chiaramente là ove canta:

Chi con colori accompagnati ad arte
L'utile e degli altri non danno mestre.
Chi nel rimier, chi nel dipinto scudo
Disegna andar, se l'ha benigno e crude

In generale la chiave del linguaggio simbolico dei colori si riduceva alla seguente ottava:

Nobiltà l'oro, Hese per l'argento,
Passione e armaria l'azzurro medea;
Di sé mantene il nero ma costosa,
E ambisce signoria quel che s'innesta;
Il verde aspetta più felice avanza,
Provoca il rosso l'ultimo a giostra;
Già veder parmi la prova arma e cavalli
Al resto s'io du'colorati metalli.

Pertanto nelle divise il bianco significava felicità; l'argento galania; il rosso ira e desiderio di vendetta o slancio di valore; l'azzurro magnanimità e cortesia o anche gelosia; il verde allegrezza, gentilezza di costumi, sereno amicizia e speranza in amore; il giallo orgoglio, incostanza, diffidenza e sospetto; l'oro nobiltà, splendore, ricchezza, dominio, liberalità; il nero cordoglio, disperazione e costanza; il grigio lavoro; l'arabico costanza di ottenere compenso al proprio volti dalla bella per mezzo d'una vittoria nel torneo; la porpora onore; il camoscio inflessibile volontà e padronanza in amore; il azzurro desiderio afranto che adda ogni pericolo ed atterra ogni ostacolo; il lilla rimembranza; il rosso amor dolce e placido; il violetto mestizia dolce e rassegnata; l'incarnato favori ottenuti dalla bella; il mirallo fermezza in amore; il sanguigno bizzarria e volubilità; il perleoni castità e innocenza verginale; il verdissimo speranza languente; il lionato pretesione in amore; l'amaranto indifferenza; il grigio rossicco passione dell'armi e allontanamento da ogni amoroso affetto; il rosa amore tempestoso; il fulvo timore e gelosia; il color della foglia secca sospetto, diffidenza o disperazione; il erami-also amor pazzo e giocoso; il castagno pensier rigidi e avari; il pagliano debola passione; l'olivastro invidia dell'altra felicità, il verdabronno speranza di morire per dar termine al proprio tormenti d'amore; il rosso e azzurro desiderio di sapere; il rosso e nero fastidio o noia; il rosso e porpora assoluta padronanza; il bianco e nero umiltà e contenimento; il verde e argento cortesia; il rosso e violetto amore ardente e disperato; il rosso e argento grande allegrezza; il verde

(1) La Margherita. Strona italiana per 1874. Il linguaggio dei costumi per Ottobello de Grollatona.

e l'oro sfuggosa speranza e prodigialità in amore; l'argento e azzurro certezza di vittoria; l'oro e argento eloquenza che vince ogni ritrosia; l'azzurro e color d'aurore speranza di più sereno avvenire; il violetto, giallo e verde, cavaliere che avea ottenuto pietà dall'armato, e così pare il verde-spinale nell'incarnato, ecc. (1).

Molte famiglie mantennero nella insegna o nelle livree il ricordo delle passioni e delle gesta dei loro antenati nei torcei, e valga il migliorare l'aranelato dagli Orangi, il giallo dei duchi di Lorena, il verde rosso dei conti di Fiandra, il celeste e aurore dei conti di Blois e Sciampagna. Inoltre l'azzurro fu particolare divisa della casa di Savoia. Il rosso dei duchi di Borgogna, dei duchi di Lancaster, del delfino di Vienna e dei re di Navarra, il verde dei conti d'Angiò e dei principi di Sassonia, il bianco dei duchi di York, il bianco e nero dei duchi di Bretagna e del principe di Hohenzollern, il rosso e azzurro dei duchi d'Orléans, il rosso e giallo dei re di Spagna, il bianco e azzurro degli Estensi, il rosso e argento dei marchesi di Monterrato, ecc.

Varii furono i nomi dati agli smalti araldici. Alcuni, specialmente g'inglesi, li chiamarono come i pianeti, nel modo che segue:

Oro	Sole
Argento	Luna
Rosso	Marte
Azzurro	Giove
Verde	Venere
Nero	Saturno
Porpora	Mercurio

Ovvero come le pietre preziose e le gemme:

Oro	Topazio
Argento	Perla
Rosso	Rubino
Azzurro	Zaffiro
Verde	Smeraldo
Nero	Diamante
Porpora	Amatista
Anciata	Giacinto
Rangulino	Sardonio

Anticamente s'usava molto chiamarli coi nomi della squadriglia del Circo:

Oro	Aurea
Argento	Alba
Rosso	Rocea o rubea
Azzurro	Venera o venaria
Verde	Prasina

(1) La Margherita. Articolo cit. — Gioseff. Arte del Bianco, par. 10. — Stollé Hérault. Traité des couleurs. — Furlio Macete. De' colori e dei metalli. — Marco de la Forge. Op. cit. pag. 63. — Gazz. Soc. Univ. Lib. IX. Cap. VI.

Alcuni araldi si servirono per esprimere gli smalti dai nomi delle virtù teologali e cardinali:

Oro	Fede
Argento	Speranza
Rosso	Carità
Azzurro	Giustizia
Verde	Fortezza
Nero	Prudenza
Porpora	Temperanza

Come si vede, non tutte queste virtù corrispondono nel simbolismo ai rispettivi colori. Fuggio fu di coloro che, al riferire di Colombière (2) si esprimevano con termini barbari praticati ne' giuochi del circo in onore di Castore e Polluce. Eccoli:

Oro	Orléans
Argento	Aurume
Rosso	Carroce
Azzurro	Stangone
Nero	Sidero
Verde	Melirni
Porpora	Diarguero

Altri araldi si servirono di sette nomi che costituivano i giorni della settimana nel calendario trojano, come dice il Féron nel suo *Recueil de Noblesses*:

Oro	Quirigi
Argento	Senato
Rosso	Trati
Azzurro	Detruddy
Nero	Parafecy
Verde	Estera
Porpora	Pesty

I Francesi adottarono vocaboli di origine orientale, e la ciò furono imitati dagli Inglesi:

Azzurro	Saut	... Actur
Rosso	Gules	... Gules
Verde	Sinople	... Sinople
Nero	Sable	... Sable

Alcuni Italiani vollero seguirne l'esempio facendo gola, sinoppia e rabbia; ma in generale in Italia, come la Spagna ed la Germania si sogliono appellare gli smalti col loro nome. Anche nel contrassegnarli nei disegni e sulle stampe vi furono vari metodi, pel qual V. Numeri, Segni planetarii e Trattaggi.

Gl'italiani ad indicare il genere delle tinte da usarsi per dipingere gli stemmi onde ottenere il vero punto dei colori araldici, ciò che si può vedere nel prospetto che segue:

(2) Science héraldique. Cap. IV.

Oro Oro in foglia o in polvere
 Argento Argento id.
 Azzurro Cobalto
 Azzurro (azzurro) Azzurro di Prussia
 Rosso Vermiglione
 Rosso (coccinella) Lacca coccinella
 Verde Verde smeraldo
 Verde (smeraldo) Ossido verde cromo
 Nero China o biacca d'arsenio
 Porpora Azzurro di Prussia e lacca coccinella combinati in egual dose.

L'oro si potrà anche fare col giallo cadmio, e l'argento coll'alluminio, col chinuro solido, colla biacca, ecc. Per le sfumature è bene servirsi della terra ombra, della terra di slana o del bianco di guazzo (*Brown-madder, Blanc de gomme*).

SMEMBRATO. — V. *Esmembrato*.

* **SMERALDO.** — Pietra preziosa che rappresenta bellezza, cortesia, forza, gioventù, onore e nobiltà (1). Lo smeraldo è spesso incastonato nel raggio di carbonchio o nelle antenne in doppia croce

* **SMERALDO** (ing. *Emerald*). — Nome che gli'inglesi danno al verde posto nell'arme dei nobili.

SMONTATO. [fr. *Démonté*]. — Attributo del nobilissimo posto nell'arme senza affetto. Questo attributo però non si dovrebbe blasoneare, perchè è la posizione ordinaria del nobilissimo in araldica.

SMUSSATO — V. *Rinuzzato*.

SOCIALI (Arme). — V. *Società* (Arme di).

SOCIETÀ (Arme di). — Dicasi arme di società quelle che appartengono alle chiese, capitoli, compagnie, ordini religiosi e cavallereschi, accademie, collegi ed altre corporazioni. Non sono contrassegni di nobiltà, ma semplici segni di distinzione.

SOFFIETTO — Simbolo d'adulazione, perchè smorza il lume della ragione e accende il fuoco della passione. Si trova qualche volta nella cimiera, non mai nelle armi.

* * **SOLEGATO** (2). — V. *Stemmato*.

1. **SOLE** — Simbolo di grazia divina, provvidenza, fede, benignità, cortesia, chiarezza di sangue, sapienza e magnificenza (3). Nelle armi si rappresenta col volto umano, circondato di sedici raggi, per metà dritti e per metà ondeggianti alternativamente; questo ve ne ha più o meno conviene esprimarlo blasoneando. Il suo smalto particolare è l'oro; ma se ne trovano anche di differenti smalti. Si chiama *levanto* o *nascosto* quando muove dall'angolo destro inferiore dello scudo, *tramontante* quando muove dall'interiore sinistro, *orizzontale a destra* o a *sinistra* quando muove dagli angoli superiori. Il sole senza traccia d'occhi, di bocca e di naso diceasi *ombra di sole*.

(1) Bezzano, L'Araldo Veneto — Grandi, Arte del Blasono.
 (2) Girard, Arca del Blasono.
 (3) Girard, Op. cit.

Sole (Spagna). — D'argento, al sole di rosso.
Comasocola (Prato). — D'oro, al sole di rosso.
Saltarolo (Palermo). — D'azzurro, al sole d'oro.
Baronolo (Genova). — D'azzurro, al sole d'oro, sguainato di rosso.

Pelle (Devoto). — Inquadrato: nel 1.º e 4.º di rosso, nel resto azzurro d'oro; nel 2.º e 3.º d'azzurro, al sole d'oro in capo, e una stella dello stesso in punta.

Palmeri (X. Loro del Melo). — D'azzurro, al sole d'oro, sguainato di rosso, movente da un mare al naturale.

Devi (Pavia). — D'azzurro, al suo passato d'oro colle teste rivoltate e guardate in sole orizzontale a destra d'oro.

Allonente (Sallia). — Di rosso, al sole d'oro, movente dalla testa d'una montagna d'argento.

Amadio (Messina). — D'azzurro, al leone d'oro, riguardante un sole dello stesso sguainato di rosso e orizzontale a destra: alla compagna di verde.

Avona (Genova). — D'azzurro, alla croce al naturale, riguardante un sole orizzontale a destra d'oro.

Amato (Napoli). — Di rosso, al cane rampante d'argento, riguardante un sole orizzontale a destra d'oro.

Faucucci (Genova). — D'azzurro, al sole d'oro decem-raggiato da tre stelle di sei raggi dello stesso.

Affriti (Genova). — D'azzurro, al monte di tre cime d'oro, coronato da un sole dello stesso; al capo dall'Impero.

Sonnenberg (Bologna). — D'argento, al sole di rosso.

Sonnenberg (Pradente). — D'azzurro, al monte di tre cime di nero, coronato d'un sole d'oro.

Soldara (Genova e Prato). — Di rosso tre stelle d'argento, 1 e 2. accampagnate in capo da un sole d'oro, e la punta da un crescente d'argento.

Le Vestrali (Borgogna). — Di rosso, al sole d'oro.

Hodny (Normandia). — D'azzurro, a tre soli d'oro.

Britanni (Normandia). — Di rosso e tre soli d'argento.

* * **SOLE** (ing. *Sun*). — Nome dato dagli araldisti inglesi all'oro posto nell'arme dei sovrani e dei principi.

PER SOLE E LEONE (Ordine del). — Istituito nel 1808 da Seth-Ali, schah di Persia, sotto il nome d'*Ordine del Leone*, che originosi più tardi in quello attuale. Forma due classi e non si conferisce che agli stranieri. Il nastro è verde scuro, la decorazione mostra l'immagine del ante che si lava dietro il dorso d'un leone coricato (1).

SOMIGLIANZA (Positura di). — Sono posture di somiglianza quelle delle figure poste nel senso o a similitudine delle fessie, del palo, della banda, della sbarra, del capo, del capriccio, della pergola, della croce, dalla croce di S. Andrea, dalla cinta, ecc.

* * **SOMMATO** (2). — Francesismo. V. *Cimato*.

SOMAGLI. [fr. *Graffels*]. — Appaiono qualche volta nello scudo o più frequentemente alla zampa dei falconi e degli sparvieri. V. *Somigliato*.

(1) Malgou. Op. cit. — Courdon de Guesquier. Op. cit.
 (2) Gallet dell'Erò. Breve trattato sull'arte araldica.

Angure (Loreda). — D'oro, seminato di anelli d'argento, avvolti da crescenti di rosso.

Arvi (Bianca). — Di rosso, e tre anelli d'oro.

SONAGLIATO (fr. *Grilleté*). — Aggiunto del falcone e della sparviera (V-q-pa) quando si rappresentano con piccoli sonagli attaccati alle zampe.

* **SONAGLIERATO.** — V. *Squillato*.

SONAGLIINI. — Piccolissime lamina metalliche rotonde che i cavalieri tedeschi collocavano sugli steli della piuma, dei trifogli o della banderuola dei cimieri, perchè muovendosi mandavano una specie di suono (1). Si vedono anche presentemente nei cimieri di molte armi di Germania.

SOPRACCARICATO. — V. *Soveraccaricato*.

SOPRA IL TUTTO. — V. *Sul tutto*.

SOPRANNOMI. — È la parte più comune dei nomi di famiglia o cognomi furono i soprannomi. Nel Medio Evo questi erano assai diffusi, e si trovano applicati tanto ai plebei quanto ai nobili ed anche ai principi. V. *Cognomi*. Un gran numero di armi gentilizie provenne belgine da essi, come pure molti soprannomi derivarono dalle stesse insegne. V. *Apolloniche*. Troviamo nella storia i soprannomi celebri di *Ladislao lo Spatatore*, *Ricardo Gambecorte*, *Alfonso Mano-bucata*, *Baldovino il Lebbroso*, *Ugo il Bianco*, *Erderto Svezziarant*, *Vifredo il Valturo*, *Raimondo Herengano Testa di stoppa*, *Umberto Biancamano*, *Luigi il Lungo*, *Pipino il Bravo*, *Carlo il Calvo*, *Osberto il Lungo*, *Giobanni di Chamilly Grigio-Montone*, *Giobanni Guiry il Galleso*, *Federico il Gobbo*, *Gille di Frangia il Bruno*, *Falco Crigogagnella*, *Giobanni di Garanciera il Bianco*, *Giobanni Senza-Terra*, *Rinaldo il Guercio*, *Guiglielmo Corto-Naso*, *Arribaldo Gamba-Putrida*, *Pandolfo Testa di ferro*, *Guiglielmo il Malo*, *Umberto il Rinforzato*, *Federico Barbarossa*, *Leopoldo il Liberale*, *Giobanni Senza-Paura*, *Carlo il Temerario*, *Ricardo Cuor di Leone*, *Alano Barbatorta*, *Aifonso il Casto*, *Sancio il Grosso*, *Pietro il Crudelè*, *Erice lo Scilignato*, ecc.

* **SOPRASCUDO.** — V. *Scudetto*.

** **SOPRAVVESTE** (2). — Voce di pessimo gusto, per scudetto. V-q-a.

SORANTE (fr. *Esorant*). — Con questa voce, improntata al linguaggio basso-francese, intendiamo un uccello in atto di prendere il volo. Un'aquila sorante rappresenta parlante per la crociata. V. *Aquila*, *Sparviero*.

SORBO. — Albero che si rappresenta eradicato o terrazzato, fruttifero o dormito, sostenuto o attraversato, ecc. o significa dimenticanza e disprezzo d'augurio (3).

Sotto (Scaova). — D'azzurro, al verbo eradicato d'oro.

Sorbelloni o Sorbellani (Milano). — Bandolo d'oro e d'azzurro; al capo d'argento, caricato d'un sorbo di verde sostenuto da due griffi di rosso.

SORCIO. — V. *Tofo*.

SORCOTTO. — Sopravveste di tela di seta, di stoffa, la quale si portava anticamente dai cavalieri sopra l'armatura. Era fatto a guisa di piccolo mantello che scendeva dappertutto sino all'ombellico, aperto sui fianchi, sulla maniche corte, e forato talvolta di vaj o d'armellino. Verso la fine del secolo XIII s'allungò sino alle ginocchia, e persino fino agli stinchi. Se era molto lungo aprivasi davanti e non ai fianchi. Nel secolo XIV si cominciò a blasonare il sorcotto, e l'uso ne divenne generale sotto Carlo V di Francia. Spesso erano i sorcotti divisi a striscie di vari colori o a pezzi gradati, ed erano perciò detti *Décor*. Froissart (1) ci dipinge Giovanni Chandos cavaliere inglese *sur un grand esparton qui lui bastoit jusqu'à terre, armé de son armoirie, d'un blanc sein, à deux pieux aiguës de queues, l'un devant l'autre derrière*. E la *Chronique de Flandre* (2) parlando dell'imperatore Enrico di Lussemburgo dice: *Et avoit sur un tornie d'or à aigles noir*. È da questa rotta d'armi che Marco Valseo per primo pensò derivare gli smalti del blasono (3), seguito la questa opinione da Enrico Spelman (4), da Carlo Sigonio (5) e soprattutto dal Ducauge (6).

* **SORGENTE** (7). — V. *Narcote*.

SORMONTATO (fr. *Surmonté*). — Attributo della figura, accompagnata da altre superlucchie.

Sorolton (Bergagne). — D'azzurro al montone passante d'oro, sormontato da tre rose d'oro stesso.

Soroli (St. ampigne). — D'azzurro, alla torre d'argento, sormontata da due crocetti d'oro stesso.

Sorodnale (Sicilia). — D'azzurro, alla fascia di rosso, sormontata da tre stelle di oro, e da un'aquila d'oro accompagnata la parte da una ruota d'argento.

V. *Capo sormontato*.

SOSPESA (Croce) (fr. *Croix ansée*). — Aggiunto del fas (V-q-a) che ha un appiccaglio o quello superiormente, in modo che sembri appiccato alla parete, o sospeso ad un punto qualunque. Figura molto rara.

SOSTENI. — V. *Supporti*.

SOSTENENTE (fr. *Soutenant*). — Attributo delle pezzi nel bordo superiore delle quali posa un animale o un'altra qualsiasi figura.

Sostegno (Palermo). — D'azzurro, alla banda d'oro, sostenente due colombe affrontate d'argento.

SOSTENUTO (fr. *Soutenu*). — Attributo di una figura che ne ha sotto di sé un'altra.

(1) Froissart, Tom. I cap. 277.

(2) Capitolo 81.

(3) Valseo, *Rer. Aug.* lib. IV.

(4) Apologia pag. 74.

(5) Trésor héraldique.

(6) Illustrations de l'héraldique de Joubert.

(7) Giraudi Op. cit.

(1) Scaeva, *Assemblee der Ursidica*

(2) Greto dell'Evo, Op. Cit.

(3) Giraudi, Op. Cit.



FIG. 176.

che sembra sostenuta, (uccasi anche dalla torri e degli alberi fiancheggiati da animali, più spesso leoni, coprirampani e colle zampe appoggiate ad essi. V. fig. 175. Finalmente dicasi dello scudo sorretto dai suoi supporti.

V. *Coppa sostenuta*.

••, **SOSTENUTO**. — Voce erronea usata da pochi per *radicato*. V. q. n.

• **SOSTENTATO** (1). — V. *Sostenuto*.

SOSTITUZIONE (Arme di). — V. *Adozione* (Arme di).

•• **SOTTO-DIMINUZIONE** (2). — Cattivismo sinonimo di *sovrabrisura*. V. q. n.

• **SOTTO IL TUTTO** (fr. *Sous le tout*). — Locuzione che si usa raramente parlando d'una figura posta in punta, ossia sotto tutte le altre dello scudo.

SCOLLEG. — Fra i compagni d'armi di

Bertrando du Guesclin nel 1364 si trova un cavaliere intitolato *Souffie di Lezrale* (Goussou). (1). Altro non si sa su questo titolo.

SOVRABRISARE (fr. *Suabriser*). — Dicasi *sovrabrisare* o *contrabrisare* il caricare di una nuova brisura uno scudo già brisato. V. *Sovrabrisura*.

SOVRABRISURA (fr. *Suabrisure*). — Brisura caricata di qu'altra brisura, o scudo doppiamente brisato. Per esempio Stanhope conti di Harrington in Inghilterra hanno per brisura un crescente nero posto nel canto sinistro del primo quarto dell'inquartato; e questo crescente è caricato d'un altro d'argento per *sovrabrisura*. Le *sovrabrisure* convengono ai cadetti dei rami laterali d'una famiglia. Così gli Orléans portavano di Francia, al lambello d'argento; gli Orléans-Angoulême caricavano il lambello di tre crescenti di rosso come *contrabrisura*.

Gli Inglesi hanno un metodo di *sovrabrisare* tutto loro proprio. Stabilito che al primogenito conviene il lambello, al secondogenito il crescente, al terzogenito la stella, al quattrogenito il merletto, al quintogenito l'anelletto e al sestogenito il giglio, essi caricano le rispettive brisure di *sovrabrisare* proprie ai figli dei cadetti, nel modo che apparisce dalla tavola seguente:

	1. ^o Genito	2. ^o Genito	3. ^o Genito	4. ^o Genito	5. ^o Genito	6. ^o Genito
Nome diretto	Lambello	Crescente	Stella	Merletto	Anelletto	Giglio
3. ^o ramo	Crescente caricato d'un lambello	Crescente caricato d'un crescente	Crescente caricato d'una stella	Crescente caricato d'un merletto	Crescente caricato d'un anelletto	Crescente caricato d'un giglio
3. ^o ramo	Stella caricata d'un lambello	Stella caricata d'un crescente	Stella caricata d'una stella	Stella caricata d'un merletto	Stella caricata d'un anelletto	Stella caricata d'un giglio
4. ^o ramo	Merletto caricato d'un lambello	Merletto caricato d'un crescente	Merletto caricato d'una stella	Merletto caricato d'un merletto	Merletto caricato d'un anelletto	Merletto caricato d'un giglio
5. ^o ramo	Anelletto caricato d'un lambello	Anelletto caricato d'un crescente	Anelletto caricato d'una stella	Anelletto caricato d'un merletto	Anelletto caricato d'un anelletto	Anelletto caricato d'un giglio
6. ^o ramo	Giglio caricato d'un lambello	Giglio caricato d'un crescente	Giglio caricato d'una stella	Giglio caricato d'un merletto	Giglio caricato d'un anelletto	Giglio caricato d'un giglio

In tal modo il primogenito del secondogenito porta un lambello entro il crescente, il quattrogenito del quintogenito un merletto entro un anelletto, il sestogenito del terzogenito un giglio entro una stella, ecc.

(1) Gracia dell' Ero. Op. cit.
(2) Carli. *Prodrone genealogico*

SOVRACCARICATO (fr. *Surchargé*). — Attributo delle figure caricate da altre e che a lor volta caricano una parte o una figura.

SOVRANE (Arme). — Dicasi quelle che appartengono ai sovrani, come le arme d'im-

(*) *Cristiété philologique, géographique et ethnologique*. 416. (Paris. Pouth et Le Chevalier 1855).

lia, di Prussia, di Württemberg, di Portogallo, di Liechtenstein, ecc.

SPACCARE (1) [fr. *Couper*]. — Dividere uno scudo o una figura in due parti uguali di smalti differenti con una linea orizzontale.

V. Spaccato.

SPACCATO [fr. *Coupe*; ing. *Per fesse*; ted. *Gethelit*; ol. *Grödelid*; sp. *Diviso*]. — Scudo

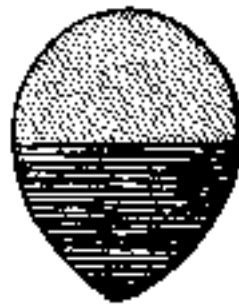


Fig. 177.

diviso in due parti uguali mediante una linea orizzontale V. fig. 177. Lo spaccato è uno delle quattro partizioni principali dell'arma. Vi sono anche figure spaccate, come lacini, grid, ecc. Lo spaccato è molto comune, specialmente in Italia (2), ove era distintivo dei

Ginanni lo scudo spaccato acquistò vari significati secondo gli smalti che lo componevano. Lo spaccato d'oro e di rosso simboleggiava nobiltà magnanima, sacra giurisdizione, ricchezza e animo virtuoso; d'oro e d'azzurro, produttiva accoppiata alla bontà e pensieri nobili della virtù sostenuti; d'oro e di verde, buona fortuna e forza in amore; d'oro e di nero, dominio stabile e fermo, pensieri grandi ma dubbiosi e costanza angustiate; d'oro e di porpora, uomo valigioso ricco di meriti; d'argento e d'azzurro, risoluzione felice, pensieri e azioni concordati colla sincerità e patria d'animo; d'argento e di verde, speranza, concordia, vittoria ottenuta coll'amiciata, e bellezza congiunta all'onestà; d'argento e di nero, nobiltà inalterabile e prudente liberalità; d'argento e di porpora, fede stabilita con felicità e contento; d'azzurro e d'argento, vita tranquilla lungi dai civili tumulti; di rosso e d'argento, libertà difesa con valore, felicità meritata, pace ottenuta colla giustizia e fede illustrata dalla carità. Inutile il soggiungere che questo simbolismo è bene incerto, tanto più se si considera quanto esse hanno potuto dar origine all'introduzione dei colori nelle armi, segnatamente le fasioni.

Bisogna considerare nell'arma lo spaccato semplice e lo spaccato composto. Il primo formato da una sola arma di due smalti sovrapposti l'uno all'altro, il secondo costituito da due armi diverse congiunte nel senso della spaccatura.

Zucchi e Gibioni (Venezia). — Spaccato d'argento e di verde.

Campieri (Pisa). — Spaccato di nero e d'argento.

Fedi (Padova). — Spaccato di nero e d'argento.

Normanni (Normandia). — Spaccato di nero e d'oro.

(1) Lesplon. Le leggi del Blason.

(2) Caracci. Prolegomena genealogici.

(3) Guarni. Arte del Blason.

Lichtenstein (Germania). — Spaccato d'oro e di rosso.

Seaso (Provenza). — Spaccato d'argento e di nero.

Stål (Danimarca). — Spaccato d'argento e di nero.

Stole (Linguarda). — Spaccato d'oro e d'azzurro.

Cordeuse (Pirozze). — Spaccato d'oro e d'azzurro.

Stas d'argento e di rosso.

Fribourg (Città e contea di Svizzera). — Spaccato

di nero e d'argento.

Solera o Solabera (Città e castelli di Svizzera). —

Spaccato di rosso e d'argento.

Ors (Città di Germania). — Spaccato di nero e

d'argento.

Crana (Città d'Italia). — Spaccato di rosso e d'ar-

gento.

Luceo (Città d'Italia). — Spaccato d'argento e di

rosso.

Scopetra degli Arzoni (Trento). — Spaccato d'ar-

gento e d'azzurro.

Ferrara (Città d'Italia). — Spaccato di nero e d'ar-

gento.

Sanfranceschi (Pisa e Palermo). — Spaccato d'argento

e di rosso.

Pozzo (Piemonte). — Spaccato d'oro e d'azzurro,

alla d'oro e di verde.

Ruggieri (Roma). — Spaccato d'argento e di verde.

No, cù (Città d'Italia). — Spaccato d'oro e di

rosso.

Alti (Roma). — Spaccato di rosso e d'argento.

Corte (Sicilia). — Spaccato d'oro e di rosso.

Cardinale (Sicilia). — Spaccato d'oro e d'azzurro.

Orignone (Trento). — Spaccato di rosso e d'ar-

gento.

De Vico (Trento). — Spaccato d'argento e di

rosso.

Fredi (Milano). — Spaccato d'oro e d'azzurro.

Staben (Svezia). — Spaccato d'argento e di

rosso.

Lepin (Germania). — Spaccato d'azzurro e d'ar-

gento.

Stambheim (Alsazia). — Spaccato d'azzurro e d'oro.

Solabacia (Slesia). — Spaccato d'oro e di verde.

Abate (Sicilia). — Spaccato di verde e d'argento.

Fedi (Cantone di Svizzera). — Spaccato d'argento e

di verde, il primo partito del metallo cinto di

verde in tre righe, di nero.

Chil (Repubblica d'America). — Spaccato d'azzurro

e di rosso, alla stella d'argento, in cuore.

Mafese (Perugia). — Spaccato di rosso

e d'oro, alla fascia in d'oro attraversata.

Repubblica (Venezia). — Spaccato d'argento e d'az-

zurro, alla fascia in d'oro attraversata.

Maragoni (Napoli). — Spaccato in capo d'oro, in

poala fusa di nero e d'oro.

Leo (Trento). — Spaccato di rosso e d'argento,

all'acqua spregata di nero, cernosta d'oro, attraversata

sul tutto.

Fredello (Venezia). — Spaccato d'oro e di rosso,

alla croce del secondo nel primo.

Nepes (Venezia). — Spaccato di nero e d'oro, alla

facia in d'oro d'argento, attraversata.

Amardo (Venezia). — Spaccato d'azzurro e d'oro,

all'acqua spregata e cernosta d'oro nel primo.

Plasmanero (Venezia). — Spaccato d'azzurro e di rosso, alla croce d'argento, alga d'oro attraversante nel tutto.

Franchobaldi (Firenze). — Spaccato d'oro e di rosso, a tre giri del primo ordinato nel secondo.

Scappi (Bologna). — Spaccato d'azzurro e d'argento, alla bordura d'oro, due pezzi d'oro besanti d'oro.

Donneri (Padova). — Spaccato in capo d'argento, alla croce di rosso; in punta d'azzurro, il cuore d'oro.

Donari (Padova). — Spaccato d'argento e d'azzurro, al cavaliere issante dell'uno all'altro.

Ribaldi (Sassonia). — Spaccato d'azzurro e d'argento, al grife rivolto del secondo, regale di rosso, accostato dalla linea di partizione.

Dierna di Alimoda (Pavia Besal). — Spaccato d'azzurro e di nero, al leone dell'uno all'altro.

Franchi (Palermo). — Spaccato di rosso e d'argento, alla croce antica d'oro nel cuore.

Algeri (Ghibi e provincia d'Africa). — Spaccato nel 1.^o dell'impero Franchi, nel 2.^o di verde al crociato d'oro accompagnato da tre stelle dello stesso.

D'Annat (Trento). — Spaccato di verde e d'argento, a tre trifogli dell'uno dell'altro, e un corvo al naturale corrente nel tutto.

Canova (Città d'Italia). — Spaccato di nero e d'argento; al capo d'Angio.

Benedi (Salaparuta). — Spaccato d'azzurro e d'argento, alla banda, di rosso attraversante; al capo d'oro, castello d'oro aquila spiegata di nero, coronata d'oro.

Chindinos (Grecia). — Spaccato d'oro, all'ovale accostato di nero e di rosso, alla torce d'argento.

Grosino (Sicilia). — D'azzurro, a due bande d'oro, alzata da una stella di dieci raggi d'argento; spaccato d'argento, alla banda accostata di due file d'argento e di rosso.

Vincenzi (Crema). — D'azzurro, a due stelle d'oro; spaccato d'oro, a tre bande di rosso.

Miliani (Pavia). — D'oro, al leone spaccato di rosso e di verde.

Spaccato dentato:

Amiguzato (Piacenza). — Spaccato dentato d'argento e di rosso.

Schwendler (Baviera, Anals, Ruman, Austria, Stiria). — Spaccato dentato di rosso e d'argento, al leone rampante e coronato d'oro, nel primo.

Spaccato inclinato:

Lujo (Bibbia e Napoleone). — Spaccato inclinato d'argento e di nero.

Neri (Baviera). — Spaccato inclinato di rosso e d'argento.

Spaccato merlato:

Roberti (Palermo). — Spaccato merlato di nero e d'argento.

Salobatta (Piemonte). — Spaccato merlato di rosso e d'argento.

Pisto (Genova). — Spaccato merlato di rosso e d'argento, di 9 pezzi.

Spaccato nebuloso:

Frappo (Genova). — Spaccato nebuloso di nero e d'argento.

Spaccato ondato:

Lombardi (Verona). — Spaccato ondato d'azzurro e d'oro, a tre stelle d'argento, male ordinato nel primo.

* **SPACCATO DI DUE** (1). — V. *Intervato in fascia*.

* **SPACCATO D'UNO E PARTITO DI DUE** (2). — V. *Partito di due e spaccato d'uno*.

SPACCATO E TAGLIATO. — Scudo inquartato, ossia diviso in quattro parti di due smalti alternati mediante una linea orizzontale che s'incrocia con una linea diagonale da sinistra a destra. Questa partizione è rarissima, come anche la seguente.

SPACCATO E TRINCIATO. — Scudo inquartato, ossia diviso in quattro parti di due smalti alternati, mediante una linea diagonale da destra a sinistra che s'incrocia con una linea orizzontale.

SPACCATO SEMIPARTITO (fr. *Coupé-mi-parti*). — Scudo spaccato, e partito nella sezione inferiore. Le tre sezioni a, b e c si bloccano di seguito. V. fig. 178 *Genovesi* (Pisa). — Spaccato-semipartito di rosso (a), d'argento (b) e di nero (c).



Fig. 178.

Azzoni (Napoli). — Spaccato-semipartito d'argento d'azzurro e d'oro.

Korbée (Sassonia). — Spaccato-semipartito di rosso, di nero e d'argento.

De Scata (Sassonia). — Spaccato-semipartito: nel 1.^o d'argento, alla croce di porpora; nel 2.^o d'oro; nel 3.^o d'azzurro.

Cattari (Catalogna). — Spaccato: nel 1.^o d'azzurro, alla banda d'argento, accompagnata da due stelle di oro raggi dello stesso, nel 2.^o semipartito: a destra di rosso, alla croce d'argento, alla sinistra da un leone d'oro; a sinistra d'argento, al leone rampante al naturale.

* **SPACCATO-SEMIPARTITO NEL PRIMO**.

— V. *Semipartito-spaccato*.

* **SPACCATO-SEMIPARTITO NEL SECONDO**.

— V. *Spaccato semipartito*.

* **SPACCATO-TRINCIATO-TAGLIATO** (3). — Intaccato del grembiato di sei pezzi. V. *Grembiato*.

* **SPACCATURA**. — Linea che forma lo spaccato. Il vocabolo è poco usato.

** **SPACCO**. — Lo stesso che *spaccatura*, ma non è da usarsi.

SPADA (fr. *Épée, glaive*; ing. *Sword*; ted. *Degen, Schwert*; sp. *Espada*). — Arma offensiva da punta e da taglio. S'attribuisce l'invenzione di essa a Tobalgaio figlio di Lamach e di Zilla (4), ed è il principal segno distintivo della professione militare. Antichi autori riferiscono che gli Egizi adoravano la spada (1). In Francia esse era l'oggetto di una speciale venerazione nei cavalieri, che ne foggavano l'elmo e corse e pregavano in-

(1) Ginevi. *Art. del Blason*.

(2) Ginevi. *Op. cit.*

(3) Ginevi. *Op. cit.*

(4) Bellarini. *Philos. milt.*

(5) Diction. univ. hist. et critique.

nanti ad esso. Gli antichi romani parlano della *Glifosa*, spada di Carlomagno, della *Nimbergia*, spada di Brandimatto, della *Harbarda*, spada di Riccardo, della *Durindana* o *Durindardo*, spada di Orlando ero. V'erano diverse specie di spade: la *spada a bastone* [fr. *Épée fourrée*] che consisteva in una specie di stocco con pomo e frangia intorno al naso, la *spada alla spagnuola* con alca e guardamano, la *spada alla sola*: era non guardamano e più risolta, la *spada di ricontro* con impugnatura a serpentina, il *bragiamant* (V. q. 6), la *spada a croce*, ecc. Le spade dei cavalieri nel medio evo si adoperavano a due mani, e furono poi delle *spadone*. La lunghezza della spada variò nei tempi. Nel XIII sec. erano corte, acute e taglianti dalla due parti. Nell'inventario di Luigi X si legge:

Item 4 espées garnies d'argent, dont les deux sont garnies de samit et les deux de cuir.

Item une espée garnie d'or et de cuir.

Item une espée à parer garnie d'argent, le pomme et le poing émaillez.

Item 8 espées de Toulouse, et 2 mîséricordes.

Item 17 espées de Bray.

Item une espée de Jean d'Orgeret, et 2 espées et une mîséricorde de Verai.

Sino al XIV sec. il bellico al quale era attaccata la spada si portava diagonalmente dall'alto dell'uomo destra al basso della sinistra; dal 1330 al 1410 si portava a cintura, più tardi a tracolla (1).

Spesso il pomo della spada serviva di aglio al cavaliere (2); la spada da torneo doveva esser larga quattro dita, affinché la lama non potesse passare attraverso le griglie della visiera (3).

In araldica la spada dimostra la nobiltà militare della famiglia, e a volte rappresenta vanità (4). Gli antichi cavalieri e gentiluomini di casa mettevano la spada accostata allo scudo, a sotto, o dietro (5). Nello scudo si pone ordinariamente il palo, la punta ritolla verso il capo; si trova anche colle punta all'ingiù, appunto, impugnata, guarnita, pinnata, *foederata*, *flammeggiante*, ecc.

Spada (Ciccone) e *Spadaria* (Navesio) — In scudo. Alla spada d'argento, guarnita d'oro, armonizzata da sei stelle di sei raggi della stessa, e fiancheggiata da due simili stelle.

Spadepani (Sicilia). — Di rosso, al destrachiaro armato d'argento, impugnato con spada della stessa.

Spadepani (Cagliari). — D'azzurro, al terzo d'oro.

(1) *Collectio militaris*. 38-46 (Paul Peulin et Le Chevalier. 1855).

(2) De Visaco. *Monde héraldique*. 92.

(3) De Visaco. *Op. cit.* 114.

(4) Clingens. *Arts del Blason*.

(5) *Mémoires*. *Arts du Blason justifié*. Cap. 2.

teneute nella destra con spada d'argento, guarnita del secondo.

Merron (Pellou). — Di rosso, alla spada d'argento pinnata d'oro, la punta in giù.

La Garza (Alerzia). — D'azzurro, alla spada d'argento in banda.

Brenel (Grascogna). — Di rosso, alla spada d'argento.

Gilroyfeld (Germania). — D'azzurro, a due spade d'argento, guarnite d'oro, pinnate in capo di S. Andrea; alla bordura d'oro.

Barrow (Inghilterra). — Di nero, a due spade d'argento, guarnite d'oro, pinnate in capo di S. Andrea, accostate la punta e nei fianchi da tre pignoli d'argento, e la punta da un'ancora dello stesso.

Spada (Lucca). — D'azzurro, a due spade d'argento, pinnate in capo di S. Andrea.

Malya (Moldavia e Valacchia). — Di rosso, a due spade d'argento, pinnate in capo di S. Andrea, la punta in giù.

Liberati-Scribellari (Rocca e Parma). — Di rosso, a due spade d'argento, guarnite d'oro, pinnate in capo di S. Andrea, la punta in giù. Accollate d'azzurro, alla croce biforcata d'argento, sovrapposta in capo da una croce d'oro, la punta da sei dadi d'argento, posti a piramide.

Muratori (Firenze). — Di rosso, a tre spade appaite in punta d'argento guarnite d'oro.

Despary (Catalogna). — Di rosso, a tre spade appaite in capo d'argento, guarnite d'oro.

Rocchini (Rubbio). — Partito nel 1.º d'oro, all'aquila d'oro; nel 2.º di rosso, all'anyale d'argento impugnato una spada flammeggiante dalle stesse.

SPADA (Nobiltà di). — V. *Razza* (Nobiltà di).

SPADA (Ordine della). — Istituito, diceasi, da Gustavo I re di Svezia nel 1522 o 1523; ma non si sa nulla di positivo su ciò. Si vedettero la prima volta i suoi statuti nel 1748 per opera di Federico I, modificati in seguito da Gustavo IV nel 1798 e da Carlo XIII nel 1814. È un ordine militare e il suo nome viene dalla spada che figura sulla decorazione. Si compone di cinque classi: *Commandatori gran-croci*, *Commandatori*, *Cavalieri gran-croci di 1.ª classe*, *Cavalieri gran-croci di 2.ª classe* e *Cavalieri*. Il nastro è giallo con una lista azzurra su ciascun bordo, per cui diceasi anche *Ordine del Cordone giallo*. La divisa è: *Pro patria* (1).

SPAGNA (Ordine reale di). — Istituito nel 1800 da Giuseppe Napoleone di Spagna per ricompensare gli Spagnuoli che avevano reso servizi importanti alla sua causa. L'ordine si componeva di *Gran-croci*, *Commandatori* e *Cavalieri*. Il nastro della decorazione era rosso. L'ordine fu abolito nel 1814 da Ferdinando VII (2).

SPAGNUOLO. — Soudo usato dagli Spagnuoli, Portoghesi e Fiamminghi. E somi-

(1) *Maigne*. *Op. cit.* — *Grandes de Castille*. *Op. cit.* — *Charles*. *Ordres de l'Esp.* II, 87.

(2) *Maigne*, *Historia*. *Geolog.*, *des Ordres*.

giante al suscitico, colla differenza che è arrotondato al basso. V. la fig. 179.



FIG. 179.

- * SPARSO (1). — V. Seminato.
- * SPARTITO (2). — V. Partito.
- * SPARTITO (3). — V. Briante.
- ** SPARTITO PER BANDA DESTRA (4). — V. Troncato.
- ** SPARTITO PER BANDA SINISTRA (5). — V. Tagliato.
- ** SPARTITO PER FASCIA (6). — V. Spaccato.

SPARVIERO. — Simbolo di vittoria e di gloria, per l'eccellenza del suo volo (7). Lo sparviero, come ricordo della caccia agli uccelli,

1. Capo abbassato sotto un altro.
2. Due fasce.
3. Tre fasce.
4. Due pali.
5. Tre pali.
6. Due bande.
7. Tre bande.
8. Due caprioli.
9. Tre caprioli.
10. Fasciato.
11. Fasciato d'8 pezzi.
12. Palato.
13. Palato d'8 pezzi.
14. Bandato.
15. Bandato d'8 pezzi.
16. Capriolato.
17. Capo.
18. Divisione sostentata un capo.
19. Sei burelle.
20. Otto burelle.
21. Cinque triangle.
22. Sette triangle.
23. Vergheite.
24. Cinque vergheite.
25. Due colisse.
26. Cinque colisse.
27. Burellato.
28. Vergheitato.
29. Colissato.
30. Quarto franco.
31. Cantone.
32. Scudetto.
33. Lambello.
34. Bastone ancorato.
35. Bordura.

(1) Girard, *Art. del. Blason.*
 (2) Girard, *Op. cit.*
 (3) Girard, *Op. cit.*
 (4) Girard, *Op. cit.*

si trova di frequente nell'arme, ove ha comuni tutti gli attributi col falcone. V. q. b.

Siron de Cobenas (Maguodors). — D'azzurro, alla spirale d'argento.

Massi de Cognere (Taddeolo). — D'azzurro, alla spirale d'oro, accompagnata, sopra e partecio da rosso.

Mastomir (Castresale). — D'azzurro, alla spirale volante al naturale, offerta da una testa d'oro, e accompagnata dal sole stilizzato a destra d'oro, figurato di rosso.

Erpe (Breagna). — D'argento, alla spirale di nero, ornata, imbrocata, legata e accostata d'oro.

Les (Breagna). — Di rosso, a tre spirale d'argento, ornate d'oro.

SPASIMATO (fr. Fame). — Attributo del delitto che ha la bocca aperta e senza lingua. V. *Belgino* 1.

SPAVENTATO (fr. Effare). — Attributo del cavallo ritta sulle zampe di dietro, in atto d'imponersi. V. *Cavallo*.

SPAZIO. — Diceasi spazio l'intervallo di campo che sta fra due pezzi concorrenti o tra una parte e i lati dello scudo. Ma dicasi ancora spazio d'una parte il posto dello scudo che essa occupa ordinariamente. Questi spazii sono geometricamente misurati secondo le proporzioni che si assegnano nel prospetto seguente, dato lo scudo di 8 parti di lunghezza e 7 di larghezza (8).

1. Capo abbassato sotto un altro.	ciascuno parti	1	$\frac{1}{10}$
2. Due fasce.	ciascuna	1	$\frac{1}{10}$
3. Tre fasce.	—	1	$\frac{1}{10}$
4. Due pali.	ciascuno	1	$\frac{1}{10}$
5. Tre pali.	—	1	$\frac{1}{10}$
6. Due bande.	ciascuna	2	$\frac{1}{10}$
7. Tre bande.	—	1	$\frac{1}{10}$
8. Due caprioli.	ciascuno	1	$\frac{1}{10}$
9. Tre caprioli.	—	1	$\frac{1}{10}$
10. Fasciato.	ciascun pezzo	1	$\frac{1}{10}$
11. Fasciato d'8 pezzi.	—	—	—
12. Palato.	—	—	—
13. Palato d'8 pezzi.	—	—	—
14. Bandato.	—	—	—
15. Bandato d'8 pezzi.	—	—	—
16. Capriolato.	—	—	—
17. Capo.	—	2	$\frac{1}{10}$
18. Divisione sostentata un capo.	—	—	—
19. Sei burelle.	ciascuna	1	$\frac{1}{10}$
20. Otto burelle.	—	—	—
21. Cinque triangle.	—	—	—
22. Sette triangle.	—	—	—
23. Vergheite.	—	—	—
24. Cinque vergheite.	—	—	—
25. Due colisse.	—	—	—
26. Cinque colisse.	—	—	—
27. Burellato.	ciascun pezzo	1	$\frac{1}{10}$
28. Vergheitato.	—	—	—
29. Colissato.	—	—	—
30. Quarto franco.	—	—	—
31. Cantone.	—	—	—
32. Scudetto.	—	—	—
33. Lambello.	—	—	—
34. Bastone ancorato.	—	2	—
35. Bordura.	—	—	—

parti 8 di larghezza e 7 di altezza

(5) Girard, *Op. cit.*
 (6) Girard, *Op. cit.*
 (7) Girard, *Op. cit.*
 (8) Encyclopédie néologique

SPECCHIO. — Simbolo d'abilità e di riflessione, e geroglifico cristiano di prudenza. In araldica rappresenta il principe giusto, l'amore sincero, la purità dell'anima, il consiglio e l'ammaestramento (1). Può essere ornato, poverello, all'antica, manicato, ovale, rotondo, quadrato, ecc.

Mir (Caspone). — D'oro, al capreo d'azzurro, accompagnato da tre specchi ovali della stessa.

Alarmon (Alvernia). — D'azzurro, a tre specchi rotondi d'argento, ornati di rosso; al capo d'oro.

Montblanc de Sauter (Piemonte). — D'azzurro alla banda d'oro, ornata da due specchi ovali e poverelli d'argento.

SPECCIO (Ordine dello). — Istituito nel 1410 da Ferdinando I re d'Aragona in occasione d'una vittoria che avea riportata sui Mori. Quest'ordine disponea solo senza la scior di nè alcuna traccio (2).

SPENTO. — Attributo poco usato nei cartoni di smalto nero, non scintillanti. V. Carbone.

SPERANZA (Ordine della). — V. Nostra signora del Cardo (Ordine di).

SPERONATO (fr. *Éperonné*). — Aggiunto nei piedi omani o della zampa del gallo con sperone di smalto diverso. Attributo molto raro.

SPERONE. — Gli speroni ducati erano il vero distintivo dei cavalieri, mentre gli scudieri li portavano solamente di metallo bianco. Gli speroni figuravano nella cerimonia del ricorramento e in quella della *degradazione* dei cavalieri. V. q. v. È perciò che nelle arme lo sperone rappresenta completa nobiltà, cavalleria, temerazione e virtù (3). Si trova però raramente intero, ma frequentissima ne sono le stelletta. V. *Rotella di speranza*.

Spada (Vires). — D'azzurro, alla sperona d'oro posta in fascia e sostenuta da due rotelle di sperone della stessa.

Speroni (Piacenza). — Di rosso, al castello d'argento, aperto del campo; accompagnato la punta da una sperona della stessa, posta in fascia; al capo dell'impero.

SPERONE (Ordine dello). — Creato nel 1268 da Carlo d'Anjou re di Napoli in memoria della vittoria di Benevento, e per ricompensare la nobiltà italiana e francese che l'avea ajutato a salire al trono. L'ordine non sopravvisse al fondatore (4).

SPERON D'ORO (Ordine dello). — L'origine di quest'ordine è della più oscura. Alcuni scrittori ne attribuiscono l'istituzione a Costantino, ciò che è assurdo. Pare certo che fosse fondato dal papa Pio IV nel 1563, e che avesse molta relazione con quello dei Cavalieri Pii. Checché ne sia, i Cavalieri dello *Aurati, della Mellata Dorata o della Sperona d'oro* esistevano nel decimosesto secolo, e fu-

rano per molto tempo in gran rinomanza. Ma alla fine del secolo scorso l'ordine cadde in discredito, tanto che il governo francese si vide obbligato nel 1821 a sospendere indefinitamente il permesso di accettarne e portarne le insegne. Fu poi soppresso nel 1841 da papa Gregorio XVI che lo rimpiazzò con quello di San Sisto (1).

SPERONE RIFORMATO (Ordine dello). — V. *Silvestro (Ordine di San)*.

*** SPEZZARE** (2). — V. *Frangere*.

SPEZZATO (3). — Intendesi dal capriolo brisato. V. q. v.

*** SPEZZATURA** (4). — V. *Reinere*.

SPIEGANTE. — V. *Soranta*.

SPIEGATO (fr. *Éployé*; ing. *Displayed*). —

Attributo dell'aquila posta colte ali stese o volte verso il capo della scudo. V. fig. 180. L'aggettivo *spiegato* si applica nello stesso senso anche ad altri uccelli, al grido ed al drago, ma è caso raro trovare esempio. V. *Aquila, azeriana, aquilotto*.

SPIGA. — Le spighe di grano, che si poggiano nell'arme gambate, piantate, o in fasci legati (V. *Canna*), rappresentano ubbidienza e fragilità. Se sono d'oro in campo d'azzurro simboleggiano buon senso in uomo virile, e prudenza che mai s'allontana dalle salutari ispirazioni. Què il Giannini. Noi però ereditiamo sia emblema della pace, come lo era anticamente, per cui cantava Tibullo:

At nobis Pax alma venit spiramque locatis,
Postul, et pomis candidis ante sitibus.

Le spighe possono rappresentarsi o tutte moventi da uno stelo, o separate.

De Visconti (Sicilia). — D'azzurro, a tre spighe uscenti da uno stelo d'oro, piantate in una colla al naturale, e sostenute da due leoni affrontati e ornati d'oro.

Scaramone Marzoni (Pisa). — Inquadrato: nel 1.º e 4.º di rosso, al monte di soleline di verde, sostenuto da tre spighe d'oro; al capo d'oro, caricato dall'aquila spiegata di nero, coronata d'oro, nel 2.º e 3.º d'argento, a due braccia di leone passate in croce di S. Andrea, e accompagnato da tre rami, 2 e 1, il tutto al naturale. Sul tutto inquadrato: nel 1.º e 4.º d'oro, all'alaire araldica di verde, caricato d'un alme di profilo d'argento, nel 2.º e 3.º d'argento, a tre bande ondate d'azzurro.

(1) Meigno. *Op. cit.* — Doti, *op. cit.*, dist. dei cavallieri, etc. — *Conti. Scudo D'oro*, Vol. VI, pag. 80. — *Dist. part. dei Ordini.* — *Illustrazioni Hist. cronol. del Cavalieri*.

(2) *Castell. Prolegomeni gerolico*.

(3) *Giannini. Arca del Stesso*.

(4) *Castell. Op. cit.* — *Grillo dell'Edo. Brava tricolore nell'arte araldica*.

(1) *Giannini. Op. cit.*

(2) *Magie. Menon, encyclop. des Ordres*.

(3) *Castell. L'arte del Stesso*.

(4) *Meigno. Op. cit.*

Emiliani (Venezia). — Di azzurro, a tre pelli d'azzurro, al capo croce d'argento, sostituita da una croce di rosso, e caricata di tre spighe d'oro, moscolate dalla divisa.

Lecher (Normandia). — Di nero, a tre spighe d'oro.

Orgemont (Isola di Rezia). — D'azzurro, a tre spighe d'oro.

Laudrec (Borgogna). — D'azzurro, a tre spighe di miglio d'oro.

Le Saugère (Isola di Francia). — D'azzurro, a tre spighe di segale d'oro.

Orgemont (Avalonia). — D'azzurro, a tre spighe d'oro.

SPIGA (Ordine della). — Istituito verso il 1468 da Francesco I duca di Bretagna, che lo tenne a quello dell'armellino il suo nome gli era dovuto dalle spighe che figuravano nell'insegna e che alludevano alla prosperità dell'agricoltura ne' suoi stati. L'Ordine si componeva di 25 gentiluomini che s'impegarono a combattere per la religione. Disparve alla riunione della Bretagna alla corona di Francia (1).

SPINA. V. Spino.

SPINATO [fr. *Engrelé*; ol. *Engeschlept*]. — Attributo delle pelli formate da leone e piccoli denti che si arruotiscono alquanto ai lati. V. fig. 181.



Fig. 181.

Escillon (Gascogna). — D'argento, al croce spinata di nero.

Coaroy (Isola di Francia). — D'argento, alla sbarra spinata di rosso.

Barneswell (Inghilterra e Irlanda). — D'armellino, alla bordura spinata di rosso.

Coaroy (Isola di Francia). — D'oro, al leone di rosso, marcato, l'empuntato e armato d'azzurro; alla bordura spinata di 11 pezzi di uovo.

Sbarro. — D'argento, alla bordura d'oro, e una banda spinata superiormente di rosso, caricata da tre rose del primo.

SPINATURA [fr. *Engrelure*]. — Bordura stretta e spinata, o denticolata, modificazione che è molto rara in blasono, e che si usa piuttosto in Italia che altrove.

Ciccarda (Napoli). — Di rosso al cigno d'argento, e la spinatura d'oro.

Corradino (Napoli). — Di rosso al leone e la spinatura dello stesso.

Alghisi (Liguria e Venezia). — D'azzurro, e nel capo d'argento, 3, 2 e 1, e la spinatura dello stesso.

Comici (Amalfi, Salerno e Sicilia). — D'argento, e alla bordura d'azzurro, e la spinatura di rosso.

1. **SPINATURA** [fr. *Denchura*, *engrelure*]. — Sinonimo poco usato di *dentatura*.

SPINO. — Lo spinio o rovo al gufo mal-

III) Ha gno. Op. cit. — Grandenon. Dict. hérald. 640. — Guastaldi, Op. cit. — La Néque. Traité de la Noblesse. 375, 377. — Sibirey. Op. cit. II, 381.

l'arme a rappresentar valore esponento a giusto risentimento. Se però è di smalto nero in campo d'oro, allora è simbolo (parla il Giannini, secondo il solito suo metodo di emblematico) di gelosia in animo nobile, per non perdere la cosa amata o la grazia del sovrano.

Montepina (Lunigiana e Pisa). — Spinato d'oro e di rosso, alla spina di verde. Bordura d'argento da cin que pezzi.

Espresso (Sicilia). — D'azzurro, al leone d'oro, rampante entro un ramo di spino al naturale.

** **SPINOSO** (1). — V. Spinato.

* **SPIRANTE** (2). — V. Spasimato.

SP- SPIRITO SANTO (Ordine dello). — Fondato il 21 dicembre 1578 da Enrico III re di Francia in memoria della sua elezione alla corona di Polonia e della sua assunzione al trono di Francia, avvenute entrambe il giorno di Pentecoste. Era l'ordine supremo del regno; il re ne era gran maestro, e il numero dei membri fissato a cento, non compresi gli stranieri. Tutti i cavalieri laici ricevevano avanti la loro ammissione la insegna dell'ordine di S. Michele, per cui si dicevano *Cavalieri degli Ordini del Re*; si chiamavano anche *Commendatori*, benché l'ordine fosse costituito d'una sola classe. I candidati dovevano aver superati i 35 anni, faranno professione della fede cattolica e privavano quattro quarti di nobiltà. Il Grande Elemosiniere di Francia, che era cavaliere nato, era il solo dispensato da questa ultima prova. Il nastro era azzurro, d'onde il nome di *Cordon Bleu*, dato volgarmente ai cavalieri. La croce era d'oro biforcuto, pomatata, smaltata di bianco e accantonata da quattro gigli d'oro, col medaglione variato dalla medesima colomba da una parte e dalla figura di S. Michele dall'altra. Portava la sciarpa da destra a sinistra con plicca a sinistra; inoltre i Cavalieri avevano un costume di cerimonia. L'Ordine fu abolito nel 1791, ripristinato il 16 novembre 1814 (soppressa la condizione di nobiltà) e cessò di conferirsi dopo la giornata di luglio 1830. Il numero dei membri era allora di sessantatre (3).

SPIRITO SANTO AL RETTO DESIDERIO (Ordine dello). — Creato nel 1358 da Luigi di Taranto re di Napoli, in favore di sessante, poi di cento gentiluomini. Lo si chiamava anche *Ordine del mado*, a guisa del condone appudato di esta giulla e d'oro, che i cavalieri attaccavano al braccio destro. Non sopravvisse al fondatore (4).

SPIRITO SANTO DI MONTPELLIER (Ordine dello). — Istituito il 1195 a Montpellier da un gentiluomo di nome Guido de Guado. In

(1) Giannini. Arte del Blasono.

(2) Giannini. Op. cit.

(3) Néque. Op. cit. — Grandenon. Dict. hérald. 537. — Incl. blai. partiel des Ordres. — Le Roque. Op. cit. 316, 74, etc.

(4) Néque. Op. cit. — Gourdon de Gabouille. Op. cit. — Giannini. Op. cit. — ecc.

origine era una confraternita destinata al servizio dell'ospedale, ma nel 1198, il papa Innocenzo III la trasformò in ordine ospitaliero, religioso e militare, allo scopo di combattere gli Albigesi. Quest'ordine esistette, fra numerose vicissitudini, sino alla metà del sec. XVIII, e fu soppresso da Luigi XIV nel 1678, poi ristabilito nel 1693. Infine nel 1708 un decreto del Consiglio gli tolse ogni carattere militare, e qualche anno più tardi una bolla di Clemente XIII lo ridà a quello di S. Lazzaro (1).

SPIRITO SANTO DI SAXIA (Ordine dello). — Fondato da papa Innocenzo III nel 1207 sul modello di quello di Montpelier, non ebbe che pochi anni di vita (2).

SPOSTATO. — Dicesi di una pezza onorevole sulla nel mezzo e le cui parti si trovano spostate, cioè l'una alzata verso il capo, l'altra abbassata verso la punta; l'una avvicinata a destra, l'altra a sinistra, ecc. in modo che i due pezzi non si toccano che per un punto solo formando una specie di scalino. Raramente si vedono pezzi rotti in tre pezzi e spostati; non v'è affatto cumulo del tutto di quelle di due pezzi.

Sprinkel (Masia). — Di cera, alla faccia rota e spicata d'argento.

Spostato a sghembo poi è detto quando la pezza è rotta diagonalmente, e quindi spostata in senso obliquo.

** **SPRANGA** (3). — V. Gemella.

SPRONE. — V. Sperone.

SPUMOSO [fr. *Bouillonnant*]. — Attributo delle onde e delle perle ondulate su cui appaiono piccole bolle simili a quelle della spuma.

Sorra (Barré). — Di rosso, e tre fasce ondulate e spumose d'argento, ornate di un lembo d'oro.

** **SPONTATO** (4). — V. Sponciato.

SQUADRA. — Figura al tutto simile ad una squadra d'architetto, e che si trova qualche volta nell'arme. V. Inquartato in squadra. La squadra è sempre posta aderente al lato destro dello scudo verso il capo.

Squadron (Passi Bassi). — D'argento, alla squadra di cera.

Squadra (Fandra). — Di rosso, alla squadra d'argento.

Squadra (Saxony). — Di rosso, alla squadra d'argento, accompagnata da sei stelle di sei raggi d'oro.

* **SQUADRA**. — V. *Marche gentilitie*.

SQUAMA (Ordine della). — Creato, dicesi, nel 1418 da Giovanni I re di Castiglia, che lo destinò a combattere i Mori. I Cavalieri portavano una croce rossa fatta di squame di pesce. Quest'ordine disparve senza lasciar traccia di sé; molti autori anzi lo considerano come apocrifo (5).

(1) Maigne, Op. cit. — Playen, Art. herald. 317. — La Roque, 382 — ecc.

(2) Maigne, Op. cit. — La Roque, 407. — Mazon, ecc.

(3) Grotto dell'Erce, Breve trattato sull'arte araldica.

(4) Giannol, Op. cit.

(5) Maigne, Op. cit. — Giannolani, Op. cit. — Bossi, St. di Spagna, 911. 864. — La Roque, 390.

SQUAMATO [fr. *Papilloné*]. — Scudo partito interamente di figura somiglianti a squame di pesce, arrotondato al basso, aguzza verso il capo, disposto in più file irregolarmente connesse, che offrono l'immagine d'un antico giaco di maglia di ferro. Infatti l'origine dello squamato deve considerarsi positivamente nella cotta dei cavalieri. Lo squamato è sempre formato di due smalti, imperocché ogni squama è bordata di diversa tinta, in modo che lo smalto interno è considerato come il campo, e si blasona per primo, e quello dei contorni costituisce la figura caticanti.

Cebu (Genova). — Squamato d'argento e d'azzurro.

Ferris (Padova). — Spaccato: nel 1.º di rosso, nel 2.º squamato d'oro e d'oro.

Treremond (Bassora). — Di nero, squamato d'oro.

Verani (Crema). — Squamato d'azzurro e d'argento; al capo del primo, coronato d'una testa passante del secondo.

Arquidelfini (Piccola). — Un'armilla, squamato di rosso.

Alonzo (Massara). — Di rosso, squamato d'argento.

Dieris (Neocast). — Di rosso, squamato d'argento, al capite d'azzurro attraversato dal tutto.

SQUAMATO [fr. *Écaillé*]. — Attributo dei pesci e del serpente cupelli di squame o scaglia ben distinte.

* **SQUAMOSO**. — V. Squamato. 1.

* **SQUAMOSO**. — V. Squamato. 2.

SQUARCIATO [fr. *Éclaté*]. — È una particione fatta a zig-zag, come se lo scudo fosse stato rotto violentemente. Questa figura è rarissima.

** **SQUARTATO** (1). — V. Inquartato.

** **SQUARTATO A SGHEMBO** (2). — V. Inquartato in croce di S. Andrea.

SQUILLATO [fr. *Cluqué*]. — Attributo della vacca, della pecora o d'altro ruminante, col una squilla o campanella appesa al collo. V. Vacca.

* **SRADICATO** [fr. *Arraché*]. — Attributo



Fig. 139.

(1) Giannol, Op. cit.

(2) Giannol, Op. cit.

dagli alberi che mostrano le radici, cioè che non sono terrazzati, né radici nel tronco V. la fig. 162.

D'azzurro (Palermo). — D'azzurro, all'altre tre pezzi di verde, assennato da due pezzi d'oro d'oro.

Orato (Palermo). — Spaccato d'oro e d'azzurro, all'altre di verde, fustato e spaccato d'oro, assennato da due pezzi d'oro d'oro dello stesso.

Grasso (Palermo). — D'azzurro, all'altre tre pezzi di verde, spaccato in punta da un pezzo d'oro d'oro, e addattato in capo da una croce d'argento in palo dello stesso.

* 2. **STRAPPATO**. — V. *Strappato* 1.

STAFFA. — La staffa in araldica serve a distendere degli scudieri e rappresentavano luoghi viaggi (1).

Stalder (Fiandra). — D'argento, a due staffe di rosso, legate d'oro, l'una sull'altra; al quarte braccio di rosso, caricato d'una banda d'argento.

STANGA [fr. *Stangue*]. — Nome blasoneo che si dà al fusto dell'ancora, chiamando così la travessa. Questi vocaboli sono utili a conoscersi nel caso in cui si fosse obbligati a disegnare i diversi pezzi dell'ancora, essendo di smalto diverso dal restante di essa. Generalmente però quando la stanga e la trave sono di due diversi colori, la prima al tace, e si blasona: all'ancora di colla trave di

* 3. **STANDONE**. — Nome barbaro, forse dedotto dal linguaggio del Circo, e che fu dato da alcuni all'azzurro in araldica. V. *Smalti*.

* 4. **STANISLAW** (Ordine di San). — Istituito il 7 maggio 1785 da Stanislao Augusto II re di Polonia, soppresso nel 1795, e ristabilito nel 1807, quando Napoleone ebbe eretto il granducato di Varsavia. Nel 1815 Alessandro I imperatore di Russia lo riconobbe come facendo parte degli ordini dei suoi stati e gli diede una nuova organizzazione. Presentemente l'ordine conferisce la nobiltà ereditaria; i suoi membri formano tre classi; il nastro è rosso bordato di bianco e la divisa: *Prospicienda exipat*. La prima classe porta la decorazione (che mostra l'immagine del santo patrono) la pelarza da sinistra a destra con pinette a sinistra; la seconda appena al collo; la terza all'occhiello (2).

STECIA. — Marca gentilizia, in forma d'una virghetta posta orizzontalmente. V. *Marche gentilizie*.

STECATO. — V. *Baviera*.

* 5. **STEFANO DI TOSCANA** (Ordine di Santo). — È questo uno degli ordini più illustri fra le milizie religiose e cavalleresche. Fu creato nel 1562 da Cosimo I de' Medici, in memoria d'una vittoria riportata sui Francesi, il 2 Agosto 1554 il giorno di S. Stefano. In origine era una istituzione analoga a quella di Malta, e i suoi membri si distinguevano per

molto tempo nella loro corsa sul Mediterraneo contro i Musulmani. La chiesa di S. Stefano di Pisa, detta dei Cavalieri, è tappezzata di bandiere da essi tolte al Corsari Morocchi, e le statue di Cosimo I e di Ferdinando I a Firenze furono forse col cannone conquistati da loro sui Turchi. Nel 1566 accorsero validamente i cavalieri di S. Giovanni assediati dagli Ottomani, nel 1568 tolsero due vascelli al pirata Cerusoli, concessero con due galere alla battaglia di Lepanto, presero la capitana del corsaro Barbarossa nel 1572, s'impadronirono di qualche terra in Barberia, nell'Arcipelago, nell'Albania, a Negroponte e nella Caramania, e nel 1624 spogliarono i Turchi di 25 galere. Soppresso l'Ordine alla Rivoluzione francese, fu ristabilito e riformato il 22 Dicembre 1817, e finalmente esentò di confinarsi colla riunione della Toscana alla corona d'Italia. Primitivamente vi erano tre classi: *Cavalieri di giustizia*, che dovevano provare quattro gradi di nobiltà, e portavano la croce rossa ornata d'oro, *Cavallieri* colla croce rossa ornata di seta gialla, e *Fratelli Servanti* colla croce al lato destro. Vera anche un costume di cerimonia. La dignità dell'ordine erano il *Gran Maestro*, i *Grandi Commendatari*, il *Gran Conestabile*, l'*Ammiraglio*, il *Gran Priore*, il *Gran Cancelliere*, il *Tesoriere Generale*, e il *Priore della Chiesa*. Le nuove elezioni si facevano nella Domenico in Alba. I cavalieri facevano i voti di povertà, e d'obbedienza; i cappellani di povertà, d'obbedienza e di carità. Dopo la riforma del 1817 si distinsero quattro gradi di membri: i *Priori di Gran Croce*, i *Nati di Gran Croce*, i *Commendatari* e i *Cavallieri*; distinti questi in *Cavallieri di giustizia* e *Cavallieri di grazia*. Il nastro era rosso e rosso la croce biforcata; la plicca era d'oro e si appendeva sulla sinistra del petto (1).

* 6. **STEFANO D'UNGHERIA** (Ordine di Santo). — L'imperatrice Maria Teresa in occasione dell'incoronazione del proprio figlio Giuseppe II istituì il 5 Maggio 1764 l'ordine di Santo Stefano per ricompensare il merito civile ed in memoria del fondatore del regno d'Ungheria del cui nome volle fosse intitolato. Dopo l'ordine supremo del Tosca d'Oro, quello di Santo Stefano è il più elevato della monarchia Austro-Ungarica. Si compone esso di tre classi: *Gran Croci*, *Commendatori* e *Piccola Croce*, cui fu poi aggiunta una quarta: quella di semplici Cavalieri. Gli statuti portano la data del 6 Maggio 1764. La dignità di *Gran Maestro* è appesa alla corona d'Ungheria. Il numero dei *Gran Croci* era da principio fissato a 80, quello dei *Commendatori* a 30, e quello dei *Cavallieri* a 60, non

(1) *Giornal. Op. cit.*

(2) *Magasin Op. cit.* — *Cribriacis. Ordini cavallereschi*.

(3) *Cribriacis. Ordini cavallereschi*, II. 48 — *Magasin Op. cit.* — *Palazzo. Il bianco lo Stella*, 27 — *Alte. stivali. Op. cit.* — *Dici, med. part. dei Ordini*. — *Monarchia*. — *Parrot*. — *La Beque*, 187. — ecc.

compresi gli Ecclesiastici. Al presente il loro numero è più esteso, e si contano nell'Impero Austro-Ungarico 55 Gran Croci, 17 Commendatori e 68 Cavalieri; all'estero 104 Gran Croci, 6 Commendatori e 2 Cavalieri.

I soli gentiluomini vi possono essere ammessi; e per ottenere le due prime classi debbono appartenere alla più alta ed alla più antica nobiltà, mentre per la terza basta provare quattro generazioni. I Conti, i Baroni e i Chamberlain sono i soli che vedano esaltati da questa formalità, perchè la origine illustre di loro famiglia è riconosciuta da un tal lungo tempo. Ogni suddito austriaco diventa Consigliere imperiale ricevendo la Gran Croce o quella di Commendatore di Santo Stefano. I membri della terza classe, qualora il bramito, vengono innalzati senza tasse al grado di conti o di baroni. La croce di Cavaliere dà il diritto al grado nobiliare ereditario di Cavaliere. Nella spada della croce veggonsi le lettere M. T. Maria Teresa nella leggenda *Publicum meritum premium*. Le lettere *St. St. Ri. Ap.* che leggono sul rovescio significano *Santo Stefano Regi A. postobico*. Il nastri è rosso bordato di verde, e i decorati hanno un costume di cerimonia. La festa dell'Ordine si celebra il giorno di Santo Stefano (1).

4. **STELLA.** — Nelle armi si vede un gran numero di stelle, che possono essere a cinque, sei, otto, nove e dodici raggi. Ordinariamente le stelle a cinque raggi sono più comuni in Francia, la Spagna, in Inghilterra, nel Belgio e in Polonia; quelle a sei la Germania ed in Olanda. In Italia si trovano spesso di bella due la sorte. Quelle di sette e più raggi sono meno usate. Riguardo al blasoneamento i Francesi blasoneano stelle (senza contare il numero dei raggi) quella che ha cinque raggi, e stella di sei, otto, dieci raggi le altre. Viceversa i Tedeschi non blasoneano il numero dei raggi della stella di sei, ma di quella di cinque. Gli Italiani hanno negletto ordinariamente il metodo tedesco; noi però avendo adottato il sistema francese, abbiamo in questo senso ad esso fedeltà, blasoneando sempre il numero dei raggi delle stelle che ne hanno più di cinque.

Le stelle sono tra le figure più diffuse dell'araldica; ed è naturale che una figura sì bella e sì tutta conosciuta sia stata adottata da tante famiglie. In Lombardia e Toscana erano un tempo contrassegno dei Guelfi (2); mentre la Rocogna tre stelle in capo dimostravano che il possessore dell'arma era Gibellino (3). In Francia le stelle nell'armi furono moltiplicate dai cavalieri dell'ordine della Stella (4), e in Inghilterra v'ha

chi dice fossero un distintivo dei cavalieri della Giacchetta e del Bagno (1). Un capo d'azzurro o di rosso, caricato di tre stelle d'argento o d'oro, è più che comune nei blasoni francesi; negli inglesi serve spesso di brisura dei quarterailli e dei loro discendenti.

Alcuni simbolisti pretendono che le stelle dimostrarono il babbo o cattivo augurio, e la condotta degli uomini; ma pare che stiano meglio alle a rappresentar la mente rivolta a Dio, la altezza d'animo, azioni sublimi, fama e nobiltà gloriosa e splendore di famiglia (2).

Le stelle si fanno più spesso di metallo che di colore; la stella nera è un caso rarissimo. Nelle armi le stelle devono sempre avere un raggio volto verso il capo, altrimenti se lo vessano diretto alla punta, si chiamerebbero *risortate* o *confessi*.

Arona (Milano). — Di rosso, alla stella di 5 raggi d'oro.

Monreale (Piemonte). — D'argento, alla stella di rosso, caricata d'un cranciale del campo.

Legnano (Padova). — D'argento, alla stella di sei raggi di rosso.

Golfetti (Veneto). — Inquadrato d'argento e di nero, alla stella di sette raggi dell'uno all'altro, in nero.

Bordone (Catanò). — Di rosso, alla stella d'oro raggi d'oro.

Goldammer (Dachstein). — D'azzurro, alla stella d'oro raggi d'oro.

Onorelli (Padova). — D'oro, alla stella d'oro raggi d'azzurro.

Onoforo (Germania). — D'argento, fiancheggiato ritardato di nero, alla stella di sei raggi di rosso, in capo.

De Pietri (Napoli). — Inquadrato d'oro, alla stella d'azzurro; e d'azzurro, alla stella d'oro.

Poggi (Firenze). — Di rosso, alla stella di dodici raggi d'argento.

Pina e Boger (Firenze). — D'azzurro alla stella d'oro.

Sodi (Firenze). — Di rosso, alla stella di sei raggi d'oro, caricata d'un'aquila bicipite di nero, coronata di rosso.

Grudner (Westphalia). — D'azzurro, a tre stelle d'oro.

Steno (Veneto). — D'azzurro, a tre stelle di sei raggi d'oro. — Altes: d'azzurro, due bande d'oro, accostate da due stelle di sei raggi delle stesse. — Altes: spezzate d'oro e d'azzurro, alla stella di sei raggi dell'una all'altra.

Rome (Spagna). — D'oro, a cinque stelle d'azzurro, poste in arco.

Amperoli (Parma). — D'argento, a cinque stelle di rosso, poste in arco.

Fonseca (Spagna). — D'oro, a cinque stelle di rosso, poste in croce di S. Andrea.

Ascolini (Parma). — D'azzurro, a sei stelle d'oro, 3, 2 e 1.

(1) Giannol. *Arte del Blason*.

(2) Giannol. *Op. cit.*

(1) Malgou. *Op. cit.*

(2) Bandino. *L'Ardo Veneto*.

(3) Bombaci. *L'Ardo 44*.

(4) Bombaci. *Redera*. — *Leptae*, Le raggi del Blason. 180

Requena (Montefiore nel Tirolo). — D'azzurro e sei stelle d'oro, 3, 2 e 1.

Amato (Salerna). — D'azzurro, a sei stelle d'oro nel raggio d'oro 3, 2 e 1.

Finocchiaro (Caltanissetta). — D'azzurro, a nove stelle d'oro, 3, 2 e 4.

Stanzò (Napoli). — D'azzurro, a nove stelle d'oro nel raggio d'oro, 3, 2 e 4.

Mora (Alvinaia). — D'azzurro, a tre stelle d'oro.

Rosa (Brescia). — D'azzurro, a tre stelle d'oro nel raggio d'oro.

Calderotto (Normandia). — D'argento, a tre stelle d'oro.

Amore (Normandia). — D'argento, a tre stelle d'oro.

Keraveno (Brescia). — D'azzurro, a dieci stelle d'argento, 4, 3, 2 e 1.

Salazar (Spagna). — Di rosso, a tredici stelle d'argento, posta in tre pali 4, 5 e 4.

Lancillotti (Bosnia). — D'azzurro, a cinque stelle d'oro, 3, 2 e 2, coronate da un timballo a quattro pedanti dello stesso.

Belframini (Bavaria). — Spaccato d'azzurro e di rosso, alla divisa d'oro attraversata, e una stella di sei raggi radente d'oro, posta in capo.

Alberoni (Piacenza). — D'oro, all'albero terracolo di verde, coronato da una stella di sei raggi d'argento.

Bucalà (Palermo). — D'azzurro, al mare d'argento, fluttuante di nero e coronato da una stella d'argento; al capo di Francia.

Arletti (Orvieto). — Di rosso, alla stella di sei raggi d'oro; inquadrato d'azzurro, a quattro fascie d'oro.

Ardenbaldi (Milano). — D'oro, alla banda d'azzurro, caricata da tre stelle di sei raggi del campo.

Inghisi (Catalagna). — D'argento, alla banda d'azzurro, caricata da sette stelle d'oro.

D'Angeli (Sialla). — D'azzurro, alla fascie d'oro, accompagnata da due stelle dello stesso.

Ciliani (Piacenza). — D'azzurro, all'albero radiale di verde, stilizzato in un leone coronato d'oro, e atorniato da cinque stelle d'argento, in class. 1, 2 e 3.

Rizzo (Palermo). — D'azzurro, alla fascie d'oro, accompagnata da quattro stelle dello stesso, tre in capo ed una in punta.

Nicarbarolo (Palermo). — D'azzurro, al leone coronato d'oro accompagnato da sette stelle di sei raggi d'oro poste in dinca 3, 2, 2 e 1.

Coma (Napoli). — D'azzurro, al crescente d'argento, accompagnato da tre stelle di sei raggi d'oro.

Casini (Piemonte). — D'oro, alla fascie d'azzurro, accompagnata da sei stelle di sei raggi dello stesso, tre in capo e tre in punta.

Pastorella (Siracusa). — Di nero, alla fascie d'argento, accompagnata da tre stelle d'oro nel raggio dello stesso, una in capo e due in punta.

Figiniari (Varese). — Di rosso, al corno d'oro accompagnato da tre stelle dello stesso.

Rosard (Inghilterra). — D'argento, al leone di verde, atorniato da due stelle dello stesso.

Trasini (Sicilia). — D'azzurro, alla fascia d'oro, accompagnata da tre stelle dello stesso, due in capo ed una in punta.

Licata (Trapani). — Di rosso, al leone d'oro, accompagnato da una fascia dello stesso fra due stelle egualmente d'oro.

Ugo (Catania). — D'azzurro, a due fascie accompagnate da tre stelle in capo, da due bastoni nel mezzo, e da un terzo bastone in punta, il tutto d'oro.

Criscione di Corsico (Cantù). — Semispaccato-partito nel 1.º d'oro, al leone di rosso, tenente un ramo di crisoleo di verde; nel 2.º d'azzurro, a due fascie d'oro, accompagnate da nove stelle d'argento 3, 2 e 4; nel 3.º d'argento, a tre capricci di rosso, il secondo coronato da una crociata dello stesso.

La Dora (Berry). — D'argento, coronato da azzurro di...

Perreny (Borgogna). — D'azzurro, seminato di stelle d'oro.

Stella pomata. — Stella pomata di cui una stella di sei raggi, sulle punte dei quali sono posti piccoli globi o palline.

Medici (Venezia). — Partito d'oro e d'azzurro, alla stella pomata dell'uno all'altro.

1. **STELLA**. — V. *Marche gentilizie*.

1. **STELLA** (Ordine della). — Istituito nel XIII sec. in Sicilia per sostituire quello del Crescente o *Mesanius*; sembra piuttosto un'associazione che un'ordine cavalleresco.

2. **STELLA** (Ordine della). — La fondazione di quest'ordine si deve a Giovanni il Baudoyn di Francia sin dal 1351, che ne conferì primieramente le insegne a 18 signori del suo seguito. Ma in seguito accordò questo onore con tanta facilità che l'ordine ne disporsi a fu soppresso da Carlo VIII. I cavalieri portavano una stella d'oro entia divisa: *Allostrante regibus extra viam*. L'ordine fu detto anche della *Nobil Casa*, alludendo al castello di Saint-Ouen presso Parigi, ove era la sede del Capitolo (1).

3. **STELLA DELL'INDIA** (Ordine della). — Istituito il 25 giugno 1863 dalla regina Vittoria d'Inghilterra, e modificato nel 1866. Sembra non sia che una sezione dell'Ordine di Vittoria I. Non si conferisce che agli Inglesi che combattono nell'India (2).

4. **STELLA DI SPERONE**. — V. *Stella di sperone*.

5. **STELLA GIULIATA** (3) — V. *Raggio di carbonchio*.

6. **STELLA POLARE** (Ordine della). — Creato in un'epoca sconosciuta. I suoi più antichi statuti si ebbero soltanto nel 1748, pubblicati da Federico I re di Svezia, e modificati nel 1844 da Carlo XIII. È un ordine di merito civile: Linneo ne era decorato. I sudditi svedesi prima d'averli ammessi devono già essere cavalieri d'un altro ordine; quelli dell'ordine dei Serafini hanno diritto alla insegna della Stella polare. I principi del sangue sono commendatori nati. La da-

(1) Gissani. *Arca de' Bazarri*.

(2) *Maigne*. Op. cit. — *Libert. Hist. de la Chevalerie*. 151, 152. — *Justiani* Op. cit. — *Mommsen*, Op. cit. — *H. B. d. C. d'Alsace*. *St. milit. di Francia*. 3, 225, II. 228. — *Cibrario*, Op. cit.

(3) *Georges de Caballat*. *Diction. hist. des Ordres*.

coronata è una croce biforcata d'oro, coronata dello stesso metallo, smaltata di bianco, eccitata da quattro corone antiche, e con una stella a 5 raggi nel mezzo d'uno scudo turchino intero al quale gira la divisa: *Nescit perire*. Il nastro è nero, eude il nome di *Ordine del Cordon nero*, dato anche a questa istituzione, che si compone di tre classi:

1.ª *Commendatori Gran-Croci*, che portano la decorazione a tracolla da destra a sinistra, o la placca a sinistra;

2.ª *Commendatori*, colla decorazione appesa al collo.

3.ª *Cavalieri*, colla decorazione alla bottoniera (1).

STELLA ROSSA (Ordine della). — Non esiste alcun documento particolare sopra questa istituzione, che rimonta al principio del XIII secolo (forse al 1217) e che nel 1097 fu riconosciuta dall'imperatore Leopoldo, che accordò al suo Gran Maestro il diritto di negozio fra i pretati del regno di Boemia. Disparve da quel tempo (2).

* **STELLATO**. — Scudo o pezzo seminato di stelle.

Alleanza (Milano). — D'azzurro, stellato d'oro.

Cambray (Delfinato). — D'argento, stellato d'oro, alla croce di S. Andrea sul tutto.

* **STELLETTA DI SPERONE**. — V. *Rotella di sperone*.

STEMMA. — Scudo di forma rotonda, circondato di ghirlanda, come si vede sul sepolcro di Bonifazio VIII, e lo quello di Martino V a Roma. Il nome di *stemma* (che viene dal gr. *στῆμα*, corona) fu applicato in vari significati nei diversi tempi. Plinio e Tacito chiamano *stemma* *familiarum* certi scudetti o tessere rotonde, su cui eran dipinti i ritratti degli antenati. I Greci chiamavano *στῆμα* quegli stessi scudetti, nei quali eran segnati i nomi degli avi e i gradi delle discendenze (3). Poi si chiamarono stemmi gli scudi stessi di corona, e finalmente il vocabolo fu preso per estensione e significò le armi gentilizie. Noi però non consigliamo di usarlo in quest'ultimo senso.

STEMMATO. — Oggetto qualunque ornato di stemmi o arme. V. *Armeggiato*.

STEMMOLI. — Intorno agli scudi di certe arme sopravi qualche volta altri piccoli scudetti, che diconsi *stemmoli*, e rappresentano ordinariamente altrettante signorie. L'imperatore Carlo VI portava gli stemmoli d'Ungheria, di Boemia, di Galizia, di Croazia, di Sclavonia, d'Austria, di Borgogna antica, di Stiria, di Carinzia e del Tirolo; e come re di Boemia gli stemmoli di Boemia, di Slesia, di Moravia e di Lusazia.

STENDARDO [fr. *Étendard*]. — Bandiera

di cavalleria, ma s'intende per ogni specie d'insegne flottanti. V. *Bandiera*.

* **STENDARDO** (Ordine dello). — Ordine immaginato nel 1717 da Luigi XIV, allora in età di otto anni per distribuirlo ai giovani del suo regno. Questa insegna consisteva in una crocetta d'oro, avuta da un lato uno stendardo e dall'altro un anello girante. (1) Il nastro era bianco e azzurro. Questo gioiello cavalleresco appartiene ad una istituzione di brevissima durata.

STILE BLASONICO. — Lo stile blasonico è quel tipo ornamentale che cambia la forma della figura nella arma, a seconda delle nazioni e delle epoche. Distinguesi quindi in *stile nazionale* e *stile cronologico*.

1.º *Stile nazionale*. Questo si rivela al conoscitore direi quasi senza troppo accurate osservazioni. Chi non distingue a bella prima un'arma tedesca da un'arma francese, un'inglese da una spagnola? Le forme pure, rotonde, smentite dalle figure araldiche francesi dinotano la baronia come la dinotano le figure fantastiche, irregolari, ornamentali germaniche. In Francia stemmi semplici, poco inequati, poco carinati, con pochissimi accessori; in Germania arme sovraccaricate, complicatissime, con grande quantità e varietà d'elmi, di cimieri, di lambrequini, di figure d'ornamento. In Inghilterra tutto il blasono è inglese: supporti simbolici, imprese volanti, corone di foglia particolare, molti di gnato britannico, sovrabbondanza di brisure e contra-brisure, forma dello scudo, marche di baronaggio, manovanze assolute di mantelli o quasi assolute di elmi e lambrequini, frequenza di certe pezzi e di certe figure (pezzi incurvati, petti ed, facci, maniche mal tagliate, ecc.), giusta proporzione di smalti in numero maggiore che negli altri paesi. In Spagna nuova foglia di scudi, monotonia di colori e di figure, molti pezzi nel corpo dell'arma, molteplicità di bordure, specialmente di bordure caricate d'otto pezzi, povertà di figure accessorie nelle armi dei semplici gentiluomini, sovrabbondanza di marche d'onore in quelle degli ottimati. In Polonia uniformità di blasoni: ognora le stesse cifre, le stesse croci, le stesse frecce, gli stessi segni gentilizii, le stesse figure quasi indecifrabili, le stesse corone, gli stessi animali e teste umane, e per di più, gli stessi enlari. In Ungheria il blasono ha una singolare stranezza di carattere; vi si vedono delle armi originali, come teste che scendono da una corona, drachi alaccati che mordono un globo o una crocetta, destrocchiati gladi che fendono un torco con una scimitarra, aquile in bizzarra posizione, ecc. Pamiamo in Inghilterra: cani da caccia, piedi e palcosi da caccia, corni da caccia, insidie da caccia, cacciatori e cacciagione e non di rado anche la rappresentazione d'una

(1) Maigne. Op. cit. — *Civiltà Ordini cavallereschi*, II, 32.

(2) Maigne. Op. cit.

(3) Curtius. *Prodròmo gentilitio*

(1) Maigne. Op. cit.

casole, se pure non vedrete qua e là delle corone, delle spade, dei nodi, dei vasi, dei leoni armati, dei diavoli decapitati e via dicendo, il tutto consciamente disposto sopra un fondo azzurro o d'oro. L'argento e il rosso vi fanno eccezione, come fanno eccezione in Polonia il verde e il nero. Vediamo alla Svizzera: avete dei blasoni tedeschi, francesi ed italiani, e quelli che possono dirsi nazionali sono stelle, croci, chiavi, orni, pastorali e stembecchi. Non parlo dell'Italia: è un blasono all'arabeschino. A settentrione azzurroggia, ad oriente si veste di giallo e nero, nel centro di bianco e rosso, a maestro-di-di rosso e giallo, con tipi e figure relativamente differenti.

In Francia il rosso domina più nella Borgogna, nella Linguadoca, nella Guyanna e nella Guascogna che nella alta provincia; il verde è frequente nell'Artois, Picardia ed Rainault; il capo si moltiplica nel Delfinato, le croci di S. Andrea in Borgogna, i maglietti in Sciampagna, le croci patriarcali e i barbi in Lorena, le croci vuote, la bordure e i pali in Linguadoca, i leopardi in Normandia e Guyenna, il nero, gli armellini, le lanugine vuote e i pini in Bretagna, i bisabbi e la toria nel centro della Francia. In Navarra e Biscaglia montagna, alberi e lupi. Nel Paesi Bassi pali, fiori, onde, fasce, lupi, pelizzate e simili. In Prussia, parlo della Prussia propriamente detta, arme false in generale, con colori e metalli raffazzonati insieme senza riguardo. Gran chiasso di stiti in Austria; gran semplicità di smalti in Baviera, Svezia e Prussia. L'araldica dell'Almania scende del tedesco, quella del Bearn dello spagnolo, quella di Danimarca dello svedese, quella di Boemia e d'Ungheria del polacco, quella di Serbia del francese; quella di Provenza dello spagnolo e dell'italiano, quella di Sicilia e del Napolitano dello spagnolo e del francese insieme. Veneto, Toscana, Romagna, Marche hanno qualche cosa del loro blasono; Lombardia ha un po' di tutto; Bretagna ben poco di straniero. In generale il blasono della razza latina è più semplice di quello della razza teutonico; quello della razza slava ed a sé e si fa distinguere specialmente per l'indipendenza da ogni legge araldica. Concludendo, potremmo dividere gli stili nazionali nelle seguenti categorie:

A. Stile latino:

1. Tipo francese (gruppi del centro, di Bretagna, di Normandia e Guyanna, del Nord, del Belgio, delle provincie limitrofe alla Germania, di Savoia, di Provenza e del Sud).

II. Tipo Spagnuolo:

1. Gruppi spagnuoli (di Castiglia, d'Aragona e Catalogna, di Navarra e Biscaglia, d'Andalusia, dell'Ovest e Portogallo);

2. Gruppi italiani (di Sicilia, del Napolitano, di Sardegna);

III. Tipo italiano (gruppi toscano, romagnolo, lombardo, veneto e piemontese) con molte eccezioni e non poca indocilità per le provincie meridionali.

B. Stile Teutonico:

1. Tipo Germanico (gruppi di Svezia, Baviera e Franconia, della Svizzera - assai tedesco, - di Prussia, d'Austria, dell'Ovest e d'Olanda).

II. Tipo inglese (Uniforme).

III. Tipo scandinavo (gruppi di Svezia e Norvegia, di Danimarca e di Pomerania).

C. Stile delle razze slave:

I. Tipo polacco (gruppi di Polonia, di Galizia e della Prussia Orientale).

II. Tipo ungherese (gruppi d'Ungheria, di Boemia, Moravia e Slesia, della Sclavinia, e della Serbia e Rumenia).

III. Tipo russo (Molto affine al polacco).

Le poche armi gentilizie che si vedono in Grecia, Turchia, Algeria ed America, appartengono ai diversi stili, e secondo della famiglia emigrate in quei paesi.

2.° *Stile cronologico.* Lo stile cronologico si combina col gusto architettonico delle varie epoche in cui apparisce, e si studia con molta facilità in Germania. Quindi in questo paese nel XII sec. e nel principio del XIII predominano forme sode e rotonde; nella seconda metà del XIII e nel susseguente stretta, acuta, angolare; nel XV vengono ancor più tirate e fogge ornamentate. Le forme più squisitamente araldiche furono quelle del secol XIV e XV. Per fare un'idea conveniente degli stili cronologici è necessario classificare la storia dell'araldica in quattro periodi che sono i seguenti:

a) *Periodo delle crociate e dei tornei o Periodo Cavalleresco.* Le arme sono semplicissime, e il maggiore contingente delle loro figure è fornito dalle pezzi onorevoli, dai corpi araldici propriamente detti, dagli animali feroci o da guerra, e dalle armi. Gli onori sono inclinati, forniti di solo elmo e cimiero, qualche volta di supporti.

b) *Periodo delle Passioni* uccisionato dalle guerre del Goffo e Obiballini Bianchi e Neri, Armagocchi e Borgognoni, Rosa bianca e Rosa rossa, ecc. Il numero delle partizioni si moltiplica, gli animali fantastici si veggono più numerosi, e i colori, dipendono non più dal simbolo, ma da una convenzione di partito. Frequenti i gigli e più ancora le aquile; moltissime famiglie prendono le stesse insegne.

c) *Periodo delle Concessioni* che costì tuogono uno stile araldico tutto nuovo. Corone, smalti graticolati, padiglioni, ordini cavallereschi, supporti, bandiere, contrasegni d'onore appaiono quasi in ogni arma. Entrano nel dominio dell'araldica quasi tutti gli animali domestici, che innanzi vi figuravano permanentemente, come pure tutte le cose che sono in natura e nell'arte. Le concessioni imperiali, pa-

gall, francesi, aragonesi, ecc. vi giuocano una massima importanza. Non si bada più quel tanto alla simbolesca e si tende maggiormente ai capi di padronanza e di professione, al quaral di parentela, d'origine, di feudo, di concessione, di dignità. Briegre e marcia di grado e d'onore hanno il loro maggiore sviluppo in quest'epoca; in questa le imprese, i cimieri, i gridi di guerra cessano d'esser personali per divenire ereditari.

4) *Periodo contemporaneo o della decadenza feudale*, che potrebbe anche intitolarsi *Periodo dell'Annobilitamento militare*, che nasce dall'araldica nuova e diremo quasi elavata, ripristinata da Napoleone I colla nobiltà pallida ombra delle vecchie istituzioni medievali. I esempi di battaglia frenano gli stimoli ai valorosi del nuovo imperatore, il quale pretendendo di rigenerare il blasono, spingendolo alla nobiltà di razza, l'araldica militare ne fa la parodia introducendo le spi (o luogo dei gigli), le tocche invece della corona. I contrasseggi aorifoni sono ancora gli stessi, ma prendono l'impronta napoleonica; tamburi, cannoni, moschetti, granata ed altri istrumenti bellissimi si disponono il posto degli antichi trofei.

Il primo periodo comprende i secoli XII e XIII, il secondo i due susseguenti, il terzo va sino alla rivoluzione, e l'ultimo dalla rivoluzione a noi. Quindi è facile dividere gli stili cronologici nella categorie seguenti:

- A. *Stile del primo periodo:*
 I. Tipo primitivo (sec. XII);
 II. Tipo vecchio gotico (sec. XIII);
- B. *Stile del secondo periodo:*
 I. Tipo vecchio gotico (prima metà del sec. XIV);
 II. Tipo semigotico (dalla metà del sec. XIV alla metà del XV);
 III. Tipo nuovo gotico (seconda metà del sec. XV);
- C. *Stile del terzo periodo:*
 I. Tipo nuovo gotico del rinascimento (dal XV al XVI sec.);
 II. Tipo del rinascimento (dal sec. XVI al XVII);
 III. Tipo rococò (dal sec. XVII al sec. XVIII);
- D. *Stile del quarto periodo:*
 I. Tipo di transizione (dalla Rivoluzione alla Restaurazione);
 II. Tipo moderno.

Diamo qui alcuni esempi del vario cambiamento che subirono la figura col diversi stili cronologici in Germania.

Scudo, Primo periodo: triangolare inclinata. — Tipo semigotico: idem. — Nuovo gotico: scudato inclinato e leggermente incurvato ad arco. — Nuovo gotico del Rinascimento: ovale tedesco, leggermente inclinato, incurvato nell'angolo superiore destro. — Rinascimento: Tedesco: squadrato. — Rococò: Targa squadrata barocca. — Moderno: Scudo rotondo e targa semplice.

Elmo. Primo periodo: cilindrico di fronte, con una sola griglia orizzontale. — Semigotico: posto in terra, forma del sec. XIV. — Nuovo gotico: di profilo, forma del sec. XIV. — Nuovo gotico del Rinascimento: di profilo, un po' incurvato e dietro, con sfobbiatezza molte sporgenti. — Rinascimento: la cresta, di forme pure e regolari, con sfobbiatezza liscia. — Rococò: lo stesso, ma più morbido, e con una sola sfobbiatezza liscia e orizzontale. — Moderno: e piacere, ma più sovrato quello del Rinascimento.

Lambrequini. Primo periodo: Fanno volteo. — Semigotico: quattro foglie d'acanto non poste rotonde. — Nuovo gotico: le stesse più allungate. — Nuovo gotico del Rinascimento: le stesse più articolate all'estremità, e circondati tutta la sommità. — Rinascimento: un gran numero di foglietti delicatamente frangiati e con molte curve ed aria disposti. — Rococò: frangiati pesanti che s'accostano un po' quelli del nuovo gotico. — Moderno: lambrequini e piacere, più spesso quelli del Rinascimento, ma quel tempo complicati.

Vole in campo. Primo periodo: base orizzontale, punta verticale, bacinate alle estremità, corpo dell'elmo squadrato. — Semigotico: due ordini di penne sovrapposti. — Nuovo gotico: corpo dell'elmo squadrato in parte, penne leggermente sovrapposti. — Nuovo gotico del Rinascimento: corpo dell'elmo squadrato, contorni laterali, penne larghe con flangi fra loro. — Rinascimento, Rococò e Moderno. Vole naturale con penne a ventaglio e flangi fra di esse.

Armi. — Primo periodo: Vole abbassate, trifogli che legano le spi, testa grossa e tonda, senza lingua, punta dipinta e aquata, penne bacinate, coda e grosse fuste. — Semigotico: la testa si fa più proporzionata, anche la lingua, le penne sono più sottili, e la coda diventa esigue. — Nuovo gotico: vole spiegato, testa depressa, corpo coniforme. — Nuovo gotico del Rinascimento: il corpo acquista la vera apparenza d'un uovo; la coda s'allarga e foglia ornamentale. — Rinascimento: testa oblunga, punta di becco di grana, come tutto il corpo haecce sporgente al disopra ed appena visibile al disotto, lingua assai lunga, ed come il vole della stessa epoca, artigli al naturale, coda e foglietti scelti ed aguzi. — Rococò: La stessa, con gli spi pesanti, coda più semplice e artigli più grossi. — Moderno: come quello dei due ultimi tipi.

Così pure il leonardo nel primo periodo e nel nuovo gotico ha il corpo e testa, più a treccia; gli alari sono primitivamente nudi ed aridi, non pochi foglie che al veduto tutta distinta, e ciò sino al Rinascimento; la corona non prendono la forma d'elianti che col tipo nuovo gotico del Rinascimento; l'acetta sembra una manopola del sec. XIV, e la forma più araldica del leone è quella del nuovo gotico.

STINCHI. — Gli stinchi, schinieri o gambali, armatura difensiva della gamba nel medio eva, sono emblemi di valore, ma al trattato variabile dell'armi.

STOLA D'ORO (Ordine della). — Istituito a Venezia, s'ignora in quell'epoca, per ricompensare i servizi eminenti resi allo stato. Non era necessario che alla nobiltà, e il

uno nome veniva dalla stola o sciarpa ricamata d'oro che i cavalieri portavano sulla spalla sinistra (1). Vi erano tra grandi famiglie venete che ne possedevano il cavalierato perpetuo, cioè i Costardi Del Zaffo, i Quirini e i Moroni. I cavalieri solavano aggiungere alle loro firme la lettera *A* che significava appunto cavaliere (2).

STOBIONE. — Simbolo del profilo (3), si trova raramente nell'arme.

STORNO. — Gli storni, che si pongono volanti, posati, imbroccati, manibrati, ecc. rappresentano l'accordo ed unione dei cittadini, perchè vivono uniti in grossa schiera.

STORPIATO [fr. *Sclopé*]. — Partizione di cui si figura rotta una parte. È poco usata.

* * **STRADA** [ted. *Strasse*]. — Sinonimo di strada dedotto dal tedesco. Non è da adoperarsi.

STRAPPATO [fr. *Arraché*]. — Attributo delle membra d'animali poste nello scudo in modo che sembrano strappate con violenza dal corpo. Spesso sono strappate di smalto diviso, per lo più rosso.

Scolt (Scots). — D'oro, e tre teste di leone strappate di rosso impiccate d'azzurro.

* * **STRAPPATO.** — V. Stradicate I.

* * **STRIATO** (4). — V. Scendaluro.

STRIZZO. — Emblema del suddito ubbidiente e simbolo di giustizia. Quando è d'argento in campo nero dimostra la dissimulazione dei torti ricevuti (5). Molto sovente si rappresenta con un pezzo di cavallo ed altro pezzo di ferro nel becco, per simboleggiare la voracità. Due struzzi vedono come supporti nell'arma d'Eschius conti di Bredan nella Gran Bretagna.

Struzzen (Pommern). — Di rosso, allo struzzo d'argento.

Strauz (Austria). — D'azzurro, allo struzzo d'oro.

SUCCESSIONE (Arme di). — Quella d'una famiglia i cui araldi hanno il diritto di portarla (6).

SUL TUTTO [fr. *Sur le tout*]. — Uno scudetto posto sopra una inquadratura od altra partizione dicasi *sul tutto*. È ordinariamente

o l'arme della famiglia posta sopra i quarti d'alleanza, o uno scudetto di concessione.

Croftianca (Austria e Stiria).

— Spesso, i. primo quarto di due

tracce, il secondo d'una ciò che dà

cinque quarti: nel

4.º d'oro al leone

di rosso, rivoltato; nel 3.º del

l'impero, nel 3.º d'argento, e un

solido ingherese venite di verde con ricami d'oro, o impognato una scabola al naturale; nel 6.º d'argento, e tre fasce ondate di rosso; nel 3.º d'oro al leone di rosso. Sul tutto d'inghera, lo scudetto coronato d'oro.

SUL TUTTO DEL TUTTO [fr. *Sur le tout du tout*]. — Piccolo scudetto posto sopra lo scudetto sul tutto. Esso ha due parti a mezzo delle sette di larghezza dello scudo, e tre delle otto d'altezza (7).

Villaines de France (Provence). — Inquadrato, nel 1.º contriquadrato di Poix e di Béno; nel 2.º di Navarra; nel 3.º contriquadrato in croce di S. Andrea d'Argona e di girale; nel 4.º d'Arcauz. Sul tutto di rosso, naturalato di leone d'oro. I rombi scolorati di scudetti della stessa, nel tutto del tutto d'azzurro, al giglio d'oro.

* * **SUOLO.** — Sinonimo inusitato di campo.

SUPERBO. — Attributo del leone nella cenera arruffata. Non ne conosciamo applicazioni.

SUPPORTI [fr. *Supports, soutiens, tenants*]. — Chiamansi *supporti* le figure poste ai lati dello scudo che sembrano sostenerlo; in qualche caso sostengono la corona o l'elmo. Molti araldisti distinguono tre specie di supporti, i *Tenanti*, o figure umane, i *Supporti* propriamente detti, o animali, e i *Sostegni* o *alberi*, fusti, colonne, frangi ed altre cose inanimate (8). Palliot non fa distinzione fra i *Tenanti* e i *Supporti* come nomi a animali; ma dice che i supporti sono sempre in numero di due, mentre che uno solo dicevi *tenente*. Ma questa distinzione non hanno alcun carattere scientifico. I *Tenanti* furono detti anche da alcuni araldisti *Attanti* o *Telamoni*.

I Supporti appaiono nelle armi per la prima volta nel XIV secolo (9); nel XV son preferiti gli Angeli. Primariamente non si usavano che alberi o tronchi d'albero a cui gli araldi arabo appesi con coraggio. Tale è l'opinione di Ménestrier e di Grandmaison, ed è anche la nostra, validata dagli antichi monumenti. L'arme di Teodoro du Terrail erano, alla fine del XVII secolo attaccate in questa guisa nella porta d'una casa all'ingresso dell'abbazia d'Ainay a Lione.

Poche rappresentarono i cavalieri stessi in atto di tenere il loro scudo, il quale è spesso pendente dal collo loro. Nei debuti d'oro di Filippo di Valois questo re è rappresentato seduto sul suo trofeo, tenente la spada alta nella destra, ed appoggiandosi colla sinistra sul suo scudo smoggiato, per cui



Fig. 183

(1) Melgor. Op. cit.

(2) Melzoll. Tassa Veneta.

(3) Goussat. Aris del Blason.

(4) Goussat. Op. cit.

(5) Goussat. Op. cit.

(6) Girard. Op. cit.

(7) Grandmaison. Dict. Herald.

(8) Melgor. Sines des Armes. 178.

(9) Melgor. Op. e loc. cit.

queste monete furono chiamate *Scudi* (1). Finalmente si adottò il sistema di far sostenere le arme da animali, da selvaggi, da angeli, da sirene, da tritoni, ecc. Quest' uso nacque dai tornei. I cavalieri vi facevano portare le loro lance e i loro scudi da valletti camuffati da orsi, leoni, licorni, nani, giganti, mostri, mostri e simili (2). L'anno 1346, il primo di maggio, Amedeo VI di Savoia diede a Chambery un torneo celebre, ove due grandi leoni, secondo Paradis, guardavano il suo scudo appeso ad un albero. Il Bayard nel torneo di Carignabo fece sostodare il suo da due orsi mascherati da licorni.

I supporti più frequenti sono ordinariamente due animali rampanti e affrontati, qualche volta colla testa rivolta. In certi casi sono parlanti, come i monaci dei Grimaldi di Monaco, e gli orsi degli Orsini. Più spesso rammentano fatti illustri compiuti nei tornei o nei campi di battaglia. Il reano e l'inghilterra che sostengono lo scudo del duca di Malakoff simbolizzano l'alleanza franco-inglese durante la guerra di Crimea. I supporti sono ordinariamente eguali fra loro, ma alcune volte no, e l'arma presenta a destra un leone, a sinistra un licorno, ovvero un cigno e un aquila, o una vergine ed un selvaggio. In certe armi non si vede che un solo supporto, il quale può essere un leone mascherato nell'elmo e pinto a sinistra come nello stemma Farnesini di Toscana, o un angelo, un' aquila, un drago che circonda lo scudo (Arma del comune di Colosio), ecc. L'aquila scollata allo scudo si considera altresì come supporto.

La storia dei supporti deve studiarli nell'araldica inglese, come quella dei cimieri nel blasone tedesco. In Inghilterra tutte le arme dell'alta nobiltà hanno due supporti, che spesso sono brisati in lungo e contemporaneamente alle figure dello scudo. Così Harrington ha un lambello d'azzurro nell'arma, e i due grifi che la sostengono se hanno scudetto caricato la spalla. Percy di Beverley ha un leone brisato da un crocicchio; Blountfield un cavallo caricato d'uno scudetto-balestra, che è riprodotto in cantone nell'arma. Qualche volta il corpo dei supporti è mercato o seminato di qualche figura dello stemma, ed è perciò che si vedono trifogli sul grifo e cane del Dycever, non che monche d'armellino sul pagani di Lansdowne, fasce increspate sul collo dei leoni di Somers. V'han persino dei supporti caricati di figure che non han rapporto alcuna coll'arma, per esempio: Carington: un grifo con tre gogli; *Studenell-Cordogno*: un cavallo con una crocetta; *Conyngham*: un cavallo con un' aquila e

un orso con una testa di cavallo; *Dumangy*: un grifo spaccato d'oro e d'argento. Qualche volta anche le decorazioni si scollano ai supporti, come si può osservare nell'aquila supporto del Cadogan. Ma in generale i supporti inglesi sono simbolici, se pure non indicano il grado e la carica di chi li assume, come sono gli animali marini e i mercuri per gli ammiragli, i soldati per gli uffiziali, la dea Teti per i magistrati. I supporti dell'arma Nelson sono un marinajo ed un leone che tiene fra i denti una bandiera. In Inghilterra non si permettono i supporti che alla sola nobiltà alta, come in Germania ai soli principi e nobili qualificati. Gli ecclesiastici mettevano frequentemente supporti nelle loro arme entro il secolo XVI, ma in seguito ne abbandonarono quasi completamente l'uso.

Sotto i supporti si pongono d'ordinario fregi-sostegni, liste, cornici, tavolati o torrani. Spesso sul stamno di guardia presso lo scudo senza toccarlo. Il Bombaci nel suo araldo riferisce ch'era costume in Bologna che i Gonfalonieri di giustizia facessero da un canto della loro porta tenere l' insegna del popolo da un leone, e dall' altro la propria arma da un altro leone. Nello stesso modo a Pisa si vede davanti ad un portone dell'antico palazzo Gambacorti (ora Comune) due leoncini scolpiti, tenente l'Uho l'insegna della croce del popolo, l'altro quella del giglio di Firenze.

Il Muran (3) avanza senza fondamento che i soli re di Francia e i principi della loro famiglia avessero il diritto [di portar degli angeli per supporti]. Ma vediamo un gran numero d'esempi antichissimi di famiglie che adottarono gli angeli: così i Montmorency, i Clevers, i Montbiers, i Caccia di Milano (che ne hanno quattro) ed altri. L'arma del Papa è spesso accosta da due angeli nudi che supportano la tiara, o tengono ciascuno la croce a tre bracci. Del resto non vi fu mai regola fissa sui supporti, e il *Ménétrier* confessa d'aver veduto lo stemma dell'ammiraglio di Graville a Marconsey, a Dondan, a Milly, a Malnescherberg e altrove, ora sostenuto da due leoni, ora da due grifi, o da due aquile, da due angeli o da un solo. Lo stesso si potrebbe dire dell'arma di Baviera i cui supporti furono a volta a volta leoni, angeli, vergini e selvaggi; e di quella d'Austria con angeli, leoni e grifi. Quasi tutti i re di Francia cangiaron i supporti delle loro arme, prendendo spesso il corpo delle imprese particolari da essi prencette. Per chi Filippo Augusto ebbe due leoni rivoltati, Luigi VIII due cinghiali, Luigi IV due dragoni, Filippo III due aquile, Filippo V due leoni e otto carbonchi (per la Navarra), Carlo IV due leoni leopardati e otto carbonchi, Filippo VI due leonini rivoltati, poi un leone sotto lo

(1) *Grandmaison*, *Dict. Hérald.*
(2) *Ménétrier*, *Art du Blason*, 173. — *Olivier de la Marche*, *Mémoires*. — *Grandmaison*, *Op. cit.* — *Gilcaud*, *Science del Blason*. — *Essenbach*, *Historie du Blason*, 174.

(3) *Tableau des Armes de France*.

scudo, poi un angelo, Giovanni II due cigni incatenati al collo, Carlo V due levrieri assurti, poi due delphin rivoltati, Carlo VI due angeli o un cervo volante collarinato di corona d'oro, Carlo VII due cervi volanti, Luigi XI due cervi volanti o due angeli, Carlo VIII due cervi volanti, due eroi di Gardes-lemme o due leonardi, Luigi XII due istrici, Francesco I due salamandre, Enrico II due angeli, due levrieri, o un processione sotto lo scudo, Francesco II due leoni di Scozia, Carlo IV un cervo e due colonne, Enrico III due aquile di Polonia, Enrico IV due vacche di Béarn, Luigi XIII due scooni, Luigi XIV, Luigi XV e Luigi XVI due angeli. Ma in generale gli angeli furono sempre i tenenti dell'arma del reame.

Per completare queste notizie sui supporti e tenenti daremo un elenco dei principali che figurarono o figurano tuttora nell'arme più pomposate d'Europa. Ma prima segnaliamo la curiosa arma di Parma di Spagna, registrata dal Pietrasanta, e il cui scudo è sostentato da due teste di leone ingoltanti, cioè che lo tengono abboccato nell'angolo superiore destro e nell'inferiore sinistro.

Francia. — Due angeli in elmetto, tenenti i pennoni di Francia e di Navarra.

Spagna. — Due leoni d'oro.

Inghilterra. — Un leopardo biscolato d'oro e un leonardo d'argento.

Portogallo. — Due leoni d'oro colla testa rivoltata.

Boemia. — Due leoni d'oro colla testa rivoltata.

Portogallo. — Due dragoni.

Francia. — Due cigni accollati da sopra d'oro.

Francia. — Due aquile su due leoni mascherati e squarati.

Francia, Catalogna, La Frisconia. — Due aquile.

Boemia. — Due aquile.

Francia. — Due cervi stesi.

Francia. — Due vacche d'oro.

Francia. — Due armellini.

Francia. — Due pastore.

Francia. — Due levrieri.

Francia (Bavaria). — Due serpenti.

Francia. — Un leone e un grillo.

Francia. — Un leone e un leviatore.

Austria. — Due grillo.

Francia. — Due selvaggi col pennoni di Prussia e di Brandeburgo.

Francia, Brandeburgo. — Due selvaggi.

Francia. — Un uomo e una donna selvaggi.

Brandeburgo (Prussia). — Due guerrieri combattenti fra loro.

Francia, Angoumois, Flandre, Comte. — Due selvaggi.

Francia, Maine, Crussat, Sued, Perse, Sarmatya, Reche-Turpin, Comte, Navarra, Espagna. — Due leoni.

Francia, Comte, Du Fay, Du Foy. — Due aquile.

Francia, La Marche, Du Belay, Briconant, Saint-Gilles, Comte. — Due grillo.

Francia. — Due alcei.

Du Comté de Cote. — Due armellini.

Francia. — Due pastore.

Francia. — Un leone (Marsce).

Francia. — Due grillo.

Francia, Napoli. — Due levrieri.

Francia, Sassonia-Coburgo-Gotha, Sassonia-Gotha-Altenburgo, Olanda, Assia, Slesia, Slesia, Slesia, Slesia. — Due leoni.

Francia. — Due angeli.

Francia, Sassonia-Saarnbrunnen. — Due levrieri.

Francia, Sassonia, Sarmatya. — Due selvaggi.

Francia. — Due eretti.

Francia, Sassonia. — Un toro e un grillo.

Francia. — Due grillo stesi.

Francia. — Un leone e un cervo.

Francia di Madaga. — Due scooni.

Francia (Reggio Emilia). — Un aquila d'argento e un leone d'oro.

Francia, Sassonia. — Due processioni.

Francia di Cote. — Un alcei e un elefante.

Francia di Cote. — Due guerrieri.

Francia di Cote. — Una tigre e un cervo.

Francia di Cote. — Un leone e un selvaggio incatenato.

Francia di Cote. — Una pastore e un cervo.

Francia. — La Sapienza e la Fortezza.

Francia. — Due leoni.

Francia di Cote. — Due angeli.

Francia di Cote. — Una donna con una frasca e sul braccio un serpente, ed un'altra con una croce.

Francia di Cote. — Due scooni.

Francia di Cote. — Due cigni.

Francia. — Due armellini.

Francia di Cote. — Un angelo e un pallone.

Francia. — Un cervo e un leonardo.

Francia di Cote. — Un eretto e un re d'Asia incatenato.

Francia, La Tour de Pin. — Due grillo.

Francia. — Due angeli.

Francia. — Due selvaggi.

Francia. — Due guerrieri.

Francia, Frisconia. — Due leoni.

* SUPPOSTI — V. Supporti.

SUPPOSTI (Ordini). — Di questi ordini cavallereschi non si hanno notizie certe, e si ritengono per lo più creazioni della fantasia d'alcuni scrittori. Sono supposti gli ordini di S. Antonio d'Atopia, di Prinia, di S. Gedeone, di S. Brigida, della Santa Ampolla, del Corno e Gallo, della Scapata, della Tappa rotonda, della Carità cristiana, ecc. V. qq. nn.

SVOLGITO [fr. *Entrevue*]. — Svolgito chiamasi un angelo che a volo spiegato ha fra le mani ed i piedi un bastone o qualche altra cosa (1).

* SVOLTO (2). — V. Svolgito.

SVILUPPATO [fr. *Déployé*]. — Attribuito

(1) Grillo dell'Ero. Breve trattato sull'arte eraldica.

(2) Grillo dell'Ero. Op. cit.

delle bandiere che si rappresentano spiegate e ondeggianti.

* **SVOLAZZANTE**. — V. *Svolazzato*.

* **SVOLAZZI** [fr. *Volazs*]. — Sinonimo di

Lambrequini. V. q. n. S'intende però più particolarmente per lambrequini frastagliati inordinatamente.

T. — Questa lettera nell'alfabeto simbolico significava tristezza. Anticamente se ne servivano gli araldici italiani per contrassegnare il turchino (azzurro). In qualche arma si trova come iniziale del nome di famiglia o di città.

Tesi (Città di Francia). — Di rosso, a un T nero, reale d'oro.

TAGLIARE (fr. *Tailler*). — Significa dividere una cosa in due parti uguali di due diversi smalti con una linea diagonale che dall'angolo sinistro del capo scende all'angolo destro della punta. V. *Tagliato*.

TAGLIATO (fr. *Taillé*; ted. *Eck* perchè *schneidet*; ol. *Imtsgrachwend*; sp. *Tajado*). — Scudo (ed anche figura) diviso da una linea diagonale da sinistra a destra in due parti uguali di due smalti. V. la fig. 184. La sezione a sinistra indica alla sezione b. Il tagliato è la più rara delle quattro partizioni principali dello scudo. Dimostra innalzamento



fig. 184

d'onori o ricchezze ottenute per eredità; in Toscana è contrassegno di neutralità fra le due fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini (1). Può rappresentare anche divisione d'un patrimonio fra fratelli, adozione di uno straniero o legittimazione per privilegio (2). Il Guarni dice che il tagliato d'oro e d'azzurro significa ripulazione sostenuta con animo gentile e gentile; d'oro e di rosso, magnanimità e giustizia; d'oro e di verde, prodigalità in amore; d'oro e di nero, autorità stabilita; d'oro e di porpora, grandezza di religione; d'argento e d'azzurro, purità sospesa da calata amore; d'argento e di rosso, innocenza protetta dalla carità; d'argento e di verde, sapienza vittoriosa; d'argento e di nero, impeto mantovano con vigore e fermezza; d'oro e di porpora, umiltà sublime di religione e di pace.

Albadano (Palermo). — Topiale d'oro e di rosso.

Banner (Svezia). — Topiale d'argento e d'azzurro.

Affolera (Svizzera). — Topiale di rosso e d'oro, alla stella dello stesso nel primo.

Nolmatten (Svizzera). — Topiale d'argento e di rosso.

Zenig (Città e cantone di Svizzera). — Topiale d'argento e d'azzurro.

Waldenstein (Baviera). — Topiale d'oro e di rosso.

Grampate (Svizzera). — Topiale: nel 1.º di nero, alla banda d'argento; nel 2.º d'argento.

(1) Giannol. *Arb. del Blason* dichiarata per effabile.
(2) Ortol. del *Br. Breve trattato sull'arte araldica*.

Tarano (Padova). — Topiale di verde, alla rosa d'argento, e di rosso, alla crocetta del capo.

Tagliato curvo o conitato. — Costituito da una linea non retta, ma curva.

De Solaro (Padova). — Topiale verde di rosso e d'argento, a due crocette dell'uno nell'altro.

Andolini (Padova). — Topiale rosso d'azzurro e d'argento, alla crocetta di rosso nel secondo.

Tagliato merlato:

Cenci (Sollia). — Topiale merlato di rosso e d'argento, e nel frontone centrali dell'uno nell'altro, pe-
cilli nel campo di due sbarre.

Tagliato nebuloso } Partizioni rarissime.

Tagliato ondato }

Tagliato palissato. — È una specie del tagliato merlato, colla differenza che ha i merli aguzzi. Una tale partizione fu portata da un ramo dei Cenci.

Tagliato scacolato:

Boschnitz (Austria). — Topiale scacolato d'oro e d'azzurro.

Mantbach (Germania). — Topiale scacolato di tre pezzi d'oro e d'azzurro.

TAGLIATO A PEZZI [fr. *Tromponné*]. — (Picci delle pezzi onorevoli) che spazzati e scodestati, le varie parti ne indicano ancora la forma. Non ne conosciamo esempio.

TAGLIATO-PARTITO E RITAGLIATO. — Scudo partito, di cui le due sezioni sono entrambe tagliate. Il Colomblère ne dà la figura nel suo *Recueil de plusieurs pièces et figures d'armoiries*.

* **TAGLIO**. — Nome che si dà qualche volta alla linea che forma il topiale.

TAMBURO. — Il tamburo si trova, benché raramente, in arme di recente data e dimostra genio guerriero (1).

TANAGLIA. — Simbolo di forza e d'autorità (2). Non conosciamo arme in cui le tanaglie appariscano.

* **TANE**. — V. *Comitato*.

TARGA [fr. *Targe*]. — Scudo antico di legno o di cuoio, rettangolare e intavato a guisa di canale, e perciò detto da Anniano *scutum palatum et incurvum*.

In Francia la targa era incavata a triangolo nel canto destro del capo e nella punta (3). La targa fu poco usata per rappresentare le armi gentilizie.

TARGONE [fr. *Talleus*]. — Grande targa

(1) Giannol. *Op. cit.*

(2) Giannol. *Op. cit.*

(3) Giannol. *Op. cit.* — *Herz. Encyclopædie heraldica*. — *Faust's Manuel de blason ou code héraldique*, et bl.

quadrata e curva che copriva non solamente l'omo che la portava, ma anche quei soldati che erano dietro a lei. I tartari avevano una punta al basso per piantarla a terra, perchè troppo massicci a portarli.

TARTARUGA. — V. *Testuggine*.

1. **TASSO.** — Quadrupedi che vien posto nell'arme ordinarmente levata, come l'orso. Quando è di colore naturale su campo d'oro dimostra il suo autore ghibellino; e d'oro su campo rosso rappresenta un ricco divorato da crudela ambizione; finalmente se è d'argento su fondo verde simbolizza la quiete d'una persona estranea agli affari (1).

TASSO (Fattore). — D'oro, al terzo partito al naturale.

TASSO (Provenza). — Spettato nel 1.^o d'oro, all'equale assente o spiegato di nero, nel 2.^o d'oro, al terzo partito di nero.

TASSO (Reboute). — D'azzurro, al terzo partito d'argento.

2. **TASSO.** — Planticella, i cui ramuscelli s'innalzano nei torni atteggiata alla casa e alla famiglia (2) ed i cui fiori simbolizzano ambizione (3).

1. **TAV** [v. fr. *Tau, potence*]. — Tau o croce di S. Antonio detta una croce munita della traversa superiore, ossia una figura perfettamente simile alla lettera T.

Dicesi anche potenza perchè rassomiglia alquanto ai patiboli ai quali i feudatari che possedevano l'alta e bassa giustizia condannavano i malfattori. Adottando questa opinione, che a noi pare assai probabile, il tau sarebbe distintivo di potenza e giurisdizione feudale. Il Grandmaison (4) riferisce altre varianti sul tau, il quale, secondo alcuni, sarebbe quel segno che l'angelo dell'Apocalisse pose in fronte ai predestinati; ovvero una croce da storpio, conveniente all'ordine ospitaliero di S. Antonio, che appunto portava una tal figura per insegna; o finalmente l'estremità d'un pastorale di vescovo greco.

Il tau si trova non di rado nell'arme, specialmente francesi.

TAVAN (Bergoma). — Di rosso, al tau d'oro.

TAV (Cataloga). — Partito vermigliato, il tutto d'oro; nel 1.^o un'equale spiegato di nero; nel 2.^o due tau dello stesso, nel 3.^o tre palli ed un d'azzurro.

TAV (Spagna). — Di rosso, al capretto d'oro, accompagnato da capo da due tau d'argento, e la punta da un tau d'oro; alla bordura d'azzurro, caricata di sette biszati d'oro.

TAVAN (Inghilterra). — D'armellino, al capo dentato di rosso, caricato di tre tau d'oro.

TAVAN (Lituania). — Di rosso, al tau d'argento.

TAVAN (Delfinato e Normandia). — D'azzurro, alla banda d'argento, caricata di tre rossi di stachessa di nero, e accompagnata da sei tau carichi del secondo, posti la cinta.

(1) Ginzani. *Op. cit.*

(2) Ginzani. *Op. cit.*

(3) A. Martini. *Le Langage des Drapeaux.*

(4) Deslignières *héraldique*.

Quale de Lodovico (Bretagna). — D'azzurro, a tre tau d'argento.

Langodi du Cheyde (Lingadeca). — D'argento, a tre tau di rosso.

Molmér (Gascogna e Guascogna). — D'azzurro, al tau d'argento.

La Poterie de Pommereux (Normandia). — D'argento, al tau di nero.

1. **TAU.** — V. *Marche gentilizie*.

TAU-CAPRIOLO. — V. *Marche gentilizie*.

TAVOLA D'ASPETTALIONE [fr. *Table d'attente*]. — Scudo con un solo smalto e senza figura. Nei bei tempi della cavalleria quei gentiluomini che nulla avevano fatto che dimostrasse il loro valore e la loro perizia nell'armi, portavano lo scudo liscio d'un solo colore, chiamandolo tavola d'aspettazione, quasi ad inferirne che attendevano l'occasione di qualche bella impresa per aver diritto a caricar lo scudo di figure (1). Un cavaliere in un torneo portò lo scudo tutto d'argento col motto: *Quee sors prima futerit*, volendo fare intendere che la prima occasione se avrebbe dato il disegno (2). Alcuni tingevano lo scudo in rosso, come si narra di Lancillotto del Lago, che lo tinge col sangue d'un capretto (3); altri, ed erano i più, lo portavano d'argento, per seguir l'esempio del cavaliere della Tavola rotonda (4). Il nero figurava solamente sulla tavola d'aspettazione dei cavalieri in letto o disperati per amore (5) (la Inghilterra v'erano ancora al tempo di Enrico VI) famiglie nobili che non avevano insegna, ed in Irlanda, ove non si faceano tornei, questa mancanza di arme in molti gentiluomini si prolungò peraltro nel sec. XIV (6). Vi sono alcune famiglie italiane, francesi o spagnole, che hanno portato sempre l'arme d'un solo colore, come la seguente.

Sandinelli (Stato). — D'oro pieno.

Argentino (Venezia). — D'argento pieno.

Rebi e Rebi (Toscana). — Di rosso pieno.

Depabis Ombale. — Di nero pieno.

Zpatis (Polonia). — D'argento pieno.

Alberti (Piemonte). — Di rosso pieno.

Revera di S. Severo (Portogallo). — D'argento pieno.

TAVOLA DI RIPARO [ted. *Schirmbretter*].

— Disco, o tavoletta quadra o a molti angoli, per lo più ottagon, che serve spesso di cimelio in Germania. Su di essa si riproducono le figure o parte della figura dello scudo; gli angoli sono spesso ornati di bottoni, di conglipi, di bocchi, di pance, di banderuollette, o d'altri simili pezzi. Qualche volta prendono la forma di piccoli quadrati che stanno ritti

(1) Ginzani. *Op. cit.* — Pietramonte. *Trevesse gentilizie*. — Lupton. *Le Juggs del Bianco*. 81. — Mémoires de la ville de Paris. La ville de Paris. 161. — Compagnie. Arme delle famiglie napoletane.

(2) Capaccio. *Trattato delle Insegne*.

(3) Bocca de Lancelotti de Lino. I, 76, 78 e 164.

(4) 114.

(5) Sicile *Revera*. Basso dei colorati. 85.

(6) Aletti *Chertier*. *La Usure sans mesure*.

(7) Spelman. *Antologia*.

sopra un angelo (1). Le tavole di riparo non erano altre in origine che scudetti.

TAVOLA ROTONDA (Ordine della). — Sotto questo nome s'intende un'associazione di dodici o ventiquattro paladini, che, secondo i romani medievali, furono creati cavalieri dal re Artù d'Inghilterra nel principio del sec. V. Tutti i poemi cavallereschi parlano delle straordinarie imprese dei Paladini della Tavola Rotonda; fra essi i più celebri sono Lancillotto del Lago, Giron il cortese, Tristano figlio del re Meliadus, il mago Merlino, Perivalle il Galleso, Galivante il bianco, Galeotto il bruno, Uter Pendragon, ed altri ancora, nei quali si spacciarono tante poetiche favole create dai menestrelli. Ma il fatto

si è che dopo i passi d'arme, i combattenti dovevano ad una stessa tavola che doveva esser rotonda, onde evitare ogni disputa sul rango o la precedenza; e da là il nome venne di *Cavalieri della Tavola rotonda* (2).

TAVOLETTA (3). — V. *Plinta*.

1. **TAZZA**. — Emblema di temperanza (4). *Wale & Lady* — D'oro, alla base d'oro.

2. **TAZZA**. — V. *Marcha gentilità*.

TAZZA-CROCE. — V. *Marcha gentilità*.

TEATRI. — V. *Seggi*.

TEDESCO (Scudo). — I Tedeschi non hanno scudi di forma stabilita. Tuttavia si è convenuto di chiamare scudi tedeschi quelli incavati ai lati o superiormente.

Gli scudi che presentiamo nelle fig. 185, 186



Fig. 185.



Fig. 186.



Fig. 187.

e 187 appartengono tutti al genere tedesco.

REGOLATO (fr. *Éclairé*). — Attributo delle case, delle chiese, e d'altri edifici che hanno il tetto di smalto diviso.

Della Chiesa (Saluzzo). — D'argento, alla chiesa di rosso, regoliere di porpora; al capo di Francia.

Escudo de Rodoum-Rodoumny (Polonia). — Di rosso, al padiglione di quattro pilastri d'argento regolato d'oro.

* **TELANONI** (5). — V. *Supporti*.

TEMPIO (Ordine del). — V. *Templari* (Ordine del).

TEMPLARI (Ordine del). — Nel 1118 Ugo di Payan, Godrardo di Saint-Omer e sette altri gentiluomini francesi trovandosi evocati a Gerusalemme formarono una società che aveva per scopo di difendere i pellegrini contro le insidie degli infedeli. Essi adottarono la regola dei canonici regolari e fecero i tre

voti in presenza del patriarca di Gerusalemme. Questa è l'origine del tempo famoso *Ordine del Tempio*. Balduino II donò ai cavalieri una parte del suo palazzo, detto appunto *il Tempio*, perchè credevasi fabbricato su quello di Salomone; e il papa Uono II approvò la nuova istituzione nel 1128 al concilio di Troyes, e diede loro dagli statuti composti dalla regola di S. Benedetto e dal precepto di S. Bernardo. Arricchiti da immense donazioni, i Templari resero dappelma segnalati servizi alla Cristianità; ma rilasciatisi in seguito la disciplina, ed introdottosi l'orgoglio e l'avidità colle ricchezze nell'Ordine, si gettarono in tutte le questioni politiche che dividevano i sovrani e i popoli, e contribuirono assai col loro falli alla distruzione della potenza cristiana in Palestina. Verso il XII sec. l'ordine del Tempio reg-

(1) Becken. *Wappenbuch der heraldisch.*

(2) Cibrario, *Ordini cavallereschi*, II, 515. — *Onesano* di S. Maria. *Dizionario della cavalleria*, 120. — *Maigne*, *Dictionnaire des Ordres*. — *Crotchinson*, *N. m. de la France*, I, 150. — *Magnoli*, *Ord.* — *Ferrario*, *Il costume antico e moderno*, X, Diss. 9. — *Mé-*

lrier, *Art de l'Esco.*, 181. — *Carostus*, *philologues*, 108.

(3) *Gianini*, *Arte del Escudo*.

(4) *Gianini*, *Op. cit.*

(5) *Gianini*, *Op. cit.*

giunse l'apice della sua grandezza. Possedeva quasi novemila commende, possedeva sterminati, specialmente in Francia, ed esercitava un'influenza considerevole sugli affari pubblici e su tutte le classi della società. Il loro intendimento era di costituire uno stato indipendente di natura aristocratica e sacerdotale, e tentarono di mandarlo ad effetto nell'isola di Cipro dove s'erano ritirati dopo lo sfratto di Palestina; ma il tentativo essendo fallito, lo rinnovarono in Francia, ciò che fu una delle cause della loro perdita. Filippo il Bello allattato dalla loro immensa ricchezza e spaventato della loro potenza, d'accordo col papa Clemente V, ne decretò la rovina. Il processo dei Templari è abbastanza conosciuto nella storia, e noi ci limitiamo qui a rammentarlo. Essi erano accusati d'apostasia, sacrilegio, idolatria, magia, eresia, sodomia, spergiuro, rapina, incesto, violenza, disonestà ed altri orrori che la penna si rifiuta di enumerare, e che sono smentiti dall'investigazione stessa dei fatti addotti nel processo. Il gran maestro Giacomo di Molay, Guigo fratello del duca di Normandia, Ugo di Peraldo ed altri cavalieri furono condannati e arsi vivi in Parigi; l'ordine suppresso, e i beni confiscati apparentemente a pro' di quello di S. Giovanni di Gerusalemme, ma la realtà ritenuta per sé dal re Filippo, di cui Dante ebbe a dire:

Vaghe il sacro Pilate si sridele.

Che ciò nel sacro, ma senza decreto.

Parte del templo lo cupido vole.

Però i Concilii di Trarivi e di Magenza avendo fatto inquisizione contro i Templari, li dichiararono innocenti; e lo stesso fecero i Concilii di Terragona e di Salamanca. Continuarono i Templari a sussistere per molto tempo in Dalmazia e in Ungheria; in Ispagna si fusero in altri ordini analoghi; in Portogallo furono riformati sotto il nome di Cavalieri dell'Ordine di Cristo; altri infine entrarono nella religione di S. Giovanni di Rodi. La catastrofe dell'ordine del Tempio avvenne nel 1312.

I Templari si distinguevano per un mantello bianco su cui era ricamata una croce di panno rosso. Il loro stendardo partito d'argento e di nero era detto *Rexversant*, e portava la leggenda: *Non nobis, Domine, non nobis, sed nominis tui gloriamur*. Più tardi si aggiunse la croce rossa (1).

(1) V. de la Roque, *Hist. géog. des Ordres*. — Le Roque, *Trat. de la Noblesse* 879. — Sismondi, *Repubbliche Italiane* III. 388. — *Storia del Francese* Tomo IX. — Borat St, di Spagna, VI. 504. — *Cantù*. Gli ordesi in Italia. — *Beaumont*, St. della Chiesa. Tomo V. 387-388. — *Orsini* di S. Maria. Op. cit. 159. — *Hist. hist. port. des Ordres*. — *Giustolisi*, Op. cit. — *Maitland*, *Crosses*. I. 379. — *Missoni*, *St. Ord. milit.* — *Maignet*, *Hist. art. et spirituelle des Templiers*. — *Bernard de Brevet*, *Hist. des Ordres milit.* — *Bernard*, *Hist. des Religions*. — ecc. ecc., e specialmente la *Storia imperiale d'investitura episcopale del Gibralta*, *Ord. Caval.* II. 115.

TENENTE. — Attributo degli uomini a degli animali, rappresentati in atto di lavar qualche cosa.

1. **TENENTI**. [fr. *Tenant*]. — V. *Supporti*.

2. **TENENTI**. [fr. *Tenant*]. — Nome che prendevano i cavalieri che tenevano il campo in un torneo. V. *Torneo*.

TENDÀ. — V. *Podigione*.

* **TENIA**. — Forma latina di fascia, usata alcune poche volte in italiano.

TENERATA. — Attributo della balista (V-q-2) che ha il tenere o fusto di metallo diverso dall'arco.

TENUTO. — È il contrario di *tenabile*. La un'arma era sia un leone che ha volte tempo una torre, questa è *tenuta*, il leone *tenente*.

DE' TEREBA (Ordine di). — Fondato il 12 dicembre 1827 da Teresa regina di Baviera per fornire fanciulle nobili e povere d'entitolo sacerdotale e d'una rendita di 300 ducati. Si compone di 12 damigelle bavaresi e d'un numero indeterminato di onorarie straniere, tutte nominate dalla regina e che portano una croce appena al petto con un busto bianco listato di celeste (1).

TERMINI DEL BLASONE. — Gran ruolo per il blasone è la sua terminologia, che in poche parole rappresenta una serie d'idee con quella felicità con cui i naturalisti ed i chimici spiegano non brevi ed appropriati vocaboli i generi, le specie, le varietà e le forme dei corpi (2).

I secoli XI, XII e XIII costituiscono il primo periodo della storia dell'Araldica, il periodo che io chiamo volentieri cavalleresco. Un primo suggerimento di arme venne nei tornei d'Emilio l'Uccellatore. Gli autori contemporanei ci parlano di bande, di fasce, e di partizioni. Che cosa era tutto ciò? Probabilmente livrea, divisa, decorazioni da torneo, nulla più. Ma in Francia si cominciò a trovare stupida cosa di lasciare gli scudi d'arringo brunito, con semplici frangi d'oro e d'argento, o troppo sbacciate il coprirti coll'immagine dell'amante, come faceva Guglielmo, il duca-trovatore d'Aquitania. Immaginarono allora i cavalieri di ostentare i colori della loro pelle, o quelli che loro dettava il capriccio ed il simbolo. L'uno portava lo scudo, la giardappa del cavallo, il sorcotto, la babbucola, la calze e il pedaccchio color sfacelo, l'altro azzurro, o rosso, o verde, o grigio; altri, due o tre colori insieme, disposti in varia guisa, d'onde se vennero le *partizioni*. Ma il linguaggio blasonico non era ancor nato; si diceva semplicemente dallo scudo d'un cavaliere: *porta i colori della sua dama*. Infatti qual necessità di inventare vocaboli per descrivere colori? Solamente per vanto, da imputarsi alla moda, i cavalieri chiamarono spesso i colori col nome delle idee che volevano far loro rappresentare: a-

(1) *Maigne e Giberto*, *Opere* etc.

(2) *Gianni*, *Arte del Blason*.

more, galania, ricchezza, puretà, modestia, speranza, colorz, o non quello delle gemme dalla stessa tinta: topazio, perla, rubino, zaffiro, emeralda, diamante, amethysta. Altri più eruditi, a quanto sembra, si ricordarono delle fazioni del Ciren, e disaspettarono i vocaboli: rossa o ruscata, aida, veneta o venesia, pralina, avara, porpora o porporina.

Ma intanto non è nemmeno il germe del vocabolario blasonico. Questo germe lo si trova in Oriente colla Crociata.

Un sovrano possente agita, sommuova, scuote, solleva l'Europa. Non è che la voce d'uo paltagrino, ma questa è l'accento dello spirito religioso dell'epoca. La nobiltà abbandona i piaceri della galanteria, le pompe degli atenei, gli odii e la gara delle guerre private, la solitudine del feudale maniero; fa leva di gente, dona o vende a vil mercato un partito de' suoi possedimenti alle Chiese ed ai Comuni; indossa l'armatura, assume la croce, isforza il cavallo, e parte. Per dove? In traccia di gloria, d'avventura, o d'indulgenza, a seconda del carattere e delle aspirazioni d'ognuno. Qual vessillo li guida? Il simbolo della Redenzione. Qual segno unisce tante diverse nazionalità? La croce. Qual la differenza? Nessuna.

Nessuna! Ecco la necessità — Il momento dell'araldica. Basta forse fra tante migliaia di cavalieri un pennacchio bianco o azzurro, uno scudo rosso o verde, una banderuola gialla o lacarpata? La quantità soffoca la differenza. Come i vassalli possono tener dietro alla dritta del loro signora, se questa dritta è il rosso dei duchi di Borgogna, il rosso dei re di Danimarca, il rosso dei conti di Blagoria, il rosso dei principi di Turingia, il rosso dei conti d'Assinga, il rosso dei signori di Slesfeldt ovvero il verde dei conti di Fiandra, d'Anjou, d'Acqua, di Ziegenhain, d'Urgel, di Foranquier, d'Avares, di Shrewsbury?

E mastiarli più che un semplice colore, è mastiarli una figura. E la figura che si presenta per prima e come di diritto in tale occasione è ancora la croce. Gli Italiani la prendono azzurra, i Francesi rossa, poi bianca, gl'inglesi bianca, poi rossa, i Tedeschi nera, gli Olandesi e i Prussiani arancina, i Sassoni e i Fiamminghi verde, i Borgognoni e gli Spagnuoli rossa. I cavalieri la differenziano ancor a seconda del colore del loro scudo; gli uni rossa su oro, come i principi d'Antiochia e i conti di Gianna, altri rossa su argento, come i Bierley e i Trussel d'Inghilterra, o d'oro su argento come i duchi di Beaulieu, o bianca su rosso come gli Aymont, o bianca su azzurro come i Lusignano, ecc.

Ma ciò non bastava. Le combinazioni dei colori hanno un limite. Si pensò e ridere la forma della croce e fu modellata ad arco, a merletto, a scacchi, a gigli, a merli

di fortuna, a otto, dodici o sedici punte, a palline poste sulle estremità, e si allargarono queste, si suddivisero in due terzi, si torsero, si duplicarono, triplicarono i bracci, si traforarono, si guarnirono di spine, di denti, di occhietti, di raggi, di nodi, di fiori, di trifogli, di teste di serpi, si aguzzarono, s'imbracciarono, si foggiarono a onda, si alzarono o abbassarono i bracci. Ma per riconoscere tante specie di croci, per nominarle, per distinguere l'una dall'altra? Nessuno.

Nessuno! Seconda necessità. — La necessità di un blason, o in altri termini di un linguaggio atto a descriverlo. La cosa fu facile. Quelle croci furono appellate con aggettivi formati dal nome degli ornamenti applicati ad esse. Ecco quindi i primi attributi araldici: ancorata, merlettata, scaccata, gigliata, merlata, biforcata, pomezzata, bordata, patenta, potenziata, curva, doppia o patriarcale, tripla, svata, spinata, dentata, accorchietata, raggiata, nodosa, fiorita, fioronata, trifogliata, serpentina, serpentiforme, aguzzata, cordata, atorcigliata, ondata, lunga o alta o del Calvario, ecc. Si usò anche di chiamarla col nome di chi le aveva adottate: Borgognona, di Lorena, di Tolosa, latina, greca, o con quello di qualche santo: di S. Andrea, di S. Giorgio (la rossa in campo bianco), di S. Giovanni Battista (la bianca in campo rosso), di S. Antonio (quella senza il braccio superiore), di S. Giacomo (quella la forma di spada), ecc.

Il Blason era nato, ma era già insufficiente, perchè nemmeno tanta varietà di croci bastava più. Una croce, sia dritta o curva, rotolata o aguzzata, con gigli o con palle, è però sempre una croce. Da lungi le modificazioni non si potevano veder distinte nelle bandiere e sugli scudi, quindi confusione, quindi necessità di moltiplicare le figure delle insegne.

Si aggiunse la clatura o ciugolo militare, una delle pezzi più onorifiche dell'armatura del cavaliere, e la si chiamò fascia. Gli Habsburgo, i Belkane, i Lavray, i Beaurepalle, i La March presero la fascia alla Crociata. Tutti gli attributi applicati alla croce si appovero estendendo a questa nuova figura, e fu anche moltiplicata. Poi la si pose per traverso e fu detta fascia diagonale destra o fascia diagonale sinistra, o per lungo e venne chiamata fascia dritta. Queste tre ultime pezzi si presero rappresentassero la sciarpa, il balzo e la lancia. La cosa non è certa, ma ciò potrebbe anche essere. Successivamente si introdussero le fasce poste sul bordo superiore o inferiore dello scudo, al dipinto d'altro colore il margine di questo, si immaginarono altre figure piatte, che furono poi dette orrevoli dagli araldisti, perchè che fossero la prima a figurare nelle arme, e tutte si alzarono e modificarono cogli attributi suddetti.

L'araldica adunque non solo era già nata, ma cominciava a compitarsi; il blason francese restava sempre più misero ed insufficiente nel progredire della prima. Venne la volta agli animali feroci o fantastici di apparire negli scudi, poi agli altri corpi della natura, stelle, lune, alberi, fiori, roccie, fiamme, e simili.

Queste figure furono prese o come simbolo di qualche idea, o come ricordo di qualche impresa, o come cifra di un soprannome. I Marolles assunsero una volpe per rappresentare l'astuzia necessaria negli stratagemmi di guerra; i Visconti una vipera diventando un fanciullo, impresa conquistata da Ottone sul gigante Volca; i Crollalanza un leone con una lanca fra le zampe per alludere al nome di guerra di Giovanni Atbalzo, loro capostipite.

Tutto ciò si fece nelle crociate. L'Oriente del sole e del genere umano, dovea essere anche l'Oriente di quell'arte gentile, graciosa, avariata che fu detta l'Araldica. Ma era ristretto ai Francesi, ad un popolo che si chiama leggero, il vanto di rendere meno leggera quest'arte, riducendola a scienza.

I cavalieri, veduti dalle spedizioni d'oltremare, vollero sfornare le loro gesta e i loro viaggi. Ambizione ben degna di essere se si considera che il trofeo ha esistito da quando ha esistito la guerra.

Ed il trofeo dei reduci croceggianti furono le armi. Le vecchie sale dei castelli furono decorate degli scudi armeggiati appesi un po' inclinati sul lato destro coll'elmo al di sopra e la bandiera intorno. Si ripresero i giuochi militari; tutti i cavalieri vi apparvero colle nuove insegne, che erano descritte dagli araldi. Questa descrizione era sul principio oscura, confusa, imbrogliata; non si sapeva come distinguere una fascia posta in un punto dello scudo piuttosto che in un altro, non si conosceva il modo di specificare la posizione, la forma, l'atteggiamento della figura. Fu dunque idento il Blason, ma un vero Blason; non come quello di Palestina, che si contentava di dire: il tal cavaliere porta un leone ritto sulle zampe di dietro, con coda passata fra le roscie, con lingua rossa e artigli azzurri, a destra e guardante una fascia diritta marciata da ambo le parti, con una serpe attorcigliata a spira su di essa.

Si cominciò dal apprimere e sottolineare la parola porta, innanzi, e si disse soltanto di rosso, d'oro, d'azzurro, ecc. secondo il colore del fondo dello scudo, che fu chiamato campo, perchè dovea rappresentare il campo di battaglia. Poi si restrinsero i colori a sei, e furono il rosso, il turchino, il verde, il nero, l'oro e l'argento; i primi 4 ebbero nome di colori, gli altri due di metalli, tutti di smalti, perchè di stegno smaltato si applicavano sullo scudo. Alle voci rosso, turchino e verde si sostituirono le al-

tre apprese in Oriente *ginevra, nero e rinfopie* e al nero scabbe dalla pelle dello scorpione (*scabellina pelia*). Chi aveva il grigio lo cambiò in azzurro, chi avea l'incarnato in rosso. Più tardi si aggiunse anche la porpora, per sostituire l'antico violetto.

Alle partizioni furono dati nomi dedotti dall'azione di un'arma offensiva sopra uno scudo, come *partire o spartito, spezzato o diviso, trinciato o tagliato*. Mentre il nome di *fascia* fu conservato alla cintura posta orizzontalmente, quella collocata per il lungo fu detta *palo*, per dare l'idea d'una verticale, la altra banda con allusione al balzo o alla sciarpa, o *barra o sbarra*, vocabolo tolto a prestito dalle barrate dei tornel. Sbarra o banda intrecciate si dissero *cancelli, inferriate*; una sbarra e una banda congiunte a mo' di compasso capriolo o *casellato* per somiglianza ai costeggi della armatura; l'orlo dello scudo *borda o bordura*; la fascia posta al lato superiore capo, quella posta al lato inferiore *campagna*; una collocata in un punto di mezzo tra la fascia e il capo *fascia sfaccata*, in un punto di mezzo tra la fascia e la campagna *fascia addossata*; il palo messo sul lato destro *addestrato*, sul lato sinistro *sinistrato*; altre figure furono dette *pergola, gherone, pile, punta, cantone, quarto, triangolo, greppo* ecc. vocaboli tutti tolti alla somiglianza. Le restrizioni, diminuzioni e moltiplicazioni delle pezzi ebbero termini speciali: una fascia ristretta fu detta *burella, divelta, viga, tramaglia*; una banda cotina, *bastone*; una sbarra trasversa, *fietta*; un palo *perghetta*; un capriolo *estayo*; una croce *stizza*; una bordura *filiera*; due piccole fascie parallele e a poca distanza *gemella*, una croce di S. Andrea moltiplicata *scchia*.

Non faceva caso il vedere qui enumerati dei vocaboli oltremontani; ricordiamoci che sono i Francesi che vanno formando il Blason; noi Italiani lo accomodammo più tardi a nostro modo.

Poi si passò alle figure naturali; qui non era il caso di inventar vocaboli; non gravi nulla d'inconveniente nel proseguire a chiamar leone il leone, rosa la rosa, stella la stella e scoglio lo scoglio. Perciò gli araldi si occuparono solo di trovarne gli attributi; e primieramente stabilirono che la posizione naturale d'una figura dovesse sempre essere il volgare la parte principale e più nobile al lato destro dello scudo. Né aveva torto. Avrebbe fatta una bella mostra di sé quel fiero leone che avesse voltato il tergo al nemico! Ricordate quindi la detto un corpo in posizione contraria, e *rovesciato* se guardava il basso dello scudo, e *metto* non fosse un drago, un delano o altro, nel quali l'essere rovesciato consisteva nel guardar l'alto. Cosa naturalissima! Un animale si dice *esportato* quando guarda la stella. Furono poi trovati gli altri aggettivi: *compante, saliente, par-*

sante, addossato, affrontato, alato, armato, membrato, linguato, imparenato, svadicato, imbeccato, collarinato, uscente, nascente, corrente, dismembrato, difeso, diffamato, codardo, sacca, dragonato, marinato, spaventato, tormentato, spiegato, spirato, allagato, leopardito, illeonato, mostruoso, natante, unghiato, borchiaggiate, rapace, volante, erasceno, fustato, fagliato, fluttuante, aperto, fnestrato, murato, nodoso, ecc. ecc.

In tal modo col compiersi dell'araldica, si complicò il blasono. Ma è gran vanto degli antichi araldi di aver inventato un linguaggio che mentre descrive fedelmente tutte le più piccole e minuziose particolarità di un'arma lo faodo da farai intendersi chiaramente da ogni esperto, ed sfonda di ogni parola oscura e non diraga in digressioni che confonderebbero e intralcierebbero la precisione e brevità della descrizione.

Nel secolo XIII il Blasono in Francia non lasciava più nulla a desiderare; arca saputo piagarvi a tutto. Gli araldi ne avevano fatto una scienza, l'avevano sottoposto a leggi fisse, avevano registrato tutte le armi delle famiglie, ed erano per soprappiù introdotti le brisure per nobilitare i rami della famiglia alama. Ma una nuova occasione venne ad ingrandire l'Araldica ed estendere il Blasono.

Le fusioni e le concessioni.

Secoli XIV e XV — secondo periodo della storia dell'Araldica. In Italia s'agitano le fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini, in Inghilterra quelle della due Rose, in Francia quelle degli Armagnacchi e Borgognoni, in Spagna quella di Pietro il Crudele e d' Enrico di Trastámara.

L'Araldica al niente di tanta commozione: il numero delle particelle si moltiplica; gli animali fantastici si veggono più numerosi nelle armi, e i colori dipendono non più dal simbolo, ma da una convenzione di partito.

Nel primo periodo il nero rappresentava cordoglio, mestizia, disperazione, gravità, costanza; ora non è che una livrea del Nero, come l'oro che simboleggiava ricchezza, gloria, virtù, splendore, nobiltà, magnanimità, e come il verde che era simbolo di speranza e di cortesia, lo sono dei Ghibellini. L'azzurro è il distintivo dei Guelfi, l'argento dei Bianchi, del Lancaster e degli Armagnacchi, il rosso degli York e dei Borgognoni.

Frequenti i figli di Francia e le aquile dell'impero; moltissime famiglie prendono lo stesso insegno.

Il Blasono accresce il suo vocabolario con termini alti e descrittivi i nuovi chimerici, e colle espressioni di Francia, d'Anjou, dell'Impero, di Firenze, di Savoia, ecc.

Poi viene il terzo periodo, quello delle Concessioni, che dal secolo XV giunge sino alla rivoluzione francese e costituisce uno stile araldico tutto nuovo. Corone, elmi gra-

tuolati, pediglioni, decorazioni d'ordini cavallereschi, supporti, bandiere, controcavigli d'onore non mancano più in alcun'arma. È il trionfalimento, o meglio il soffocamento dell'araldica. Il Blasono è costretto a creare altri vocaboli: rialzato, chiuso, sormontato, gemmato, federato, graticolato, dimarchinato, in maestà, gallonato, fessato, celmo, cortina, accollato, sostenuto, supporti, tenenti, telamoni, sostegni, allanti, ecc.

Né ciò è ancor tutto. Entrato nel dominio dell'Araldica il corpo umano, gli animali domestici, e tutte le cose che sono la natura e nell'arte quindi gli attributi: ermito, neato, attortigliato, barbuto, cornuto, aggruppato, natio, clarinato, crestato, mustacolato, in riposo, orecchiuto, porcuto, posato, rotante, terrazzato, battagliato, affibbiato, inchiodato, intrecciato, scintillante, frangiato, guarnito, mottagliato, pampinato, ecc.

Finalmente le concessioni imperiali, papali, francesi, aragonesi, ecc. ammettono gli scudi in partizioni, ripartizioni, inquartature ed innesti, che il Blasono quasi non basta più ad ideare termini come questi: squartato a grandi ritondati, interato in pergola, mantellato, innestato in punta, partito-semispartito, spaccato-semipartito, semi-spaccato-partito, partito di due e spaccato di tre, partito di tre e spaccato di quattro, squartato e contrinquartato, partito di sette e spaccato di tre, partito di sei e spaccato di cinque, sul tutto, sul tutto del tutto e simili.

Il blasono fa completo.

Non così l'Araldica.

Gli ultimi araldi erano stati i primi araldisti. Poi vennero i giuriconsulti, col Bartolo alla testa; quindi i blasologisti e collettori d'arme nella miriade d'arcolari che mistificarono la verità ed esattezza degli stemmi; finalmente quella caterva di simbolisti, leonologi e raffazzonatori d'imprese, d'emblemi e di divise, che mistificarono non altro: l'esattezza e verità dell'Araldica stessa.

Ma fra loro apparvero degli archeologi, e ciò fu la salvezza di questa scienza. Sebbene un Ménestrier, un Wpion, un Guillim, un Monst, un Veronnes, un Pietrasanta, un Wilson, un Moreau, un Du Cange, l'Araldica ed il Blasono diventavano qualche cosa di ridicolo nella mani di quegli araldisti, che si ostinavano a ridurli a sistema, di quel giuriconsulti che pretendevano veder delle leggi ove erano solo delle costumanze, di quei blasologisti che vedevano la cosa alla superficie, e di quei simbolisti che volevano vederla al fondo, ma per disgrazia troppo al fondo per non divenire tenebrosa ed incerta.

Forono tutti questi scrittori che classarono, suddivisero, ammazzarono l'araldica, e ciò non fu male, perché la ridussero alla studio. Furono essi che introdussero le espressioni: arme di padronanza, di dominio, d'alleanza, di feudo, assuntiva, ordinaria, brigate, capi-

cate, d'appannaggio, d'elezione, di comunità, di concessione, di dignità, diffamate, dimandanti, d'origine, di pretensione, d'adozione, di successione, municipali, d'unione, legittime, false, irregolari, portanti, agalmomiche, cantanti, citrate, pure, pieno, topografiche, anagrammatiche, rebue, ecc. e i gridi d'innocazione, di pietà, d'avvenimento, di sfida, d'amore ecc.

Pa però uno di costoro che credette bello il regalare questi barbari ed indecifrabili vocaboli riferendosi agli smalti: *quiriaggi, senato, truty, detradry, parafecy, estera, pesety, cricaty, asunna, careoma, riangono, sidero, moliam e diarguera*. E furono ancora costoro che trovando una relazione fra i colori e i pianeti, applicarono al linguaggio blasonico le parole: *sol, luna, giove, marte, venere, saturno, mercurio*, oltre alle altre: *testa di drago sangua di due, coda di drago, amethystina, giacinto, rardonico, ruginosa di marte, ecc.* V'ha anche chi propone di chiamare gli smalti col nome delle tre virtù teologali e delle quattro cardinali: l'oro *fedè*, l'argento *speranza*, il verde *carità*, l'azzurro *giustizia*, il verde *fortezza*, il nero *prudenza*, la porpora *temperanza*.

Ed anche nell'ultimo periodo araldico, che dalla rivoltellone francese giunge sino a tutt'oggi, il Blason s'arricchì di nuovi termini: *capo delle grandi città dell'Impero, capo da principe gran dignitario, capo da duca, tocca da conte, da barone, da cavaliere, mantello di Francia, quarto-franco da conte, quarto-sinistra da Barone, quarto sinistra da presidente, ecc.*

Presentemente il Blason è vivante. Ben di rado si rievoca la sua descrizione d'arma l'imposta dell'antico linguaggio degli araldi. Ma non bisogna imputarne alcuno. I tempi sono cambiati.

Il tecnicismo blasonico ha un pregio universalmente hanno i linguaggi delle altre scienze: la ricchezza. La chimica, la medicina, la mineralogia, la botanica, la matematica hanno copia di vocaboli propri, ma non hanno che pochi sinonimi.

Il Blason vi descrive un'arma in molte maniere, senza mai perdere la sua precisione, chiarezza e gusto araldico. — *Spaccato: nel 1° di rosso, al leone d'oro, e una banda d'argento, attraversante sul tutto; nel 2° partito: a dextera d'azzurro, al palo merlato d'oro, fiancheggiato, o accostato, o costeggiato, o accompagnato da due serpi addormentati in palo e affrontate della stessa; a sinistra d'oro, all'aquila bicipite spiegata o dal volo spiegato di nero, imbercata o rostrata, membrata, armata o scagliata e coronata, o sormontata da una corona del campo, posta sopra un monte di tre cime, o sopra tre cime di monte moventi dalla punta, o accompagnata nel capo, o sormontata, e accostata nel 2° e 3° cantone da due stelle di nero.*

Altra descrizione: *Spaccato di rosso, alla banda d'argento, attraversante sopra un leone d'oro, ovvero al leone d'oro, attraversato da una banda d'argento; e di azzurro al semipartito d'oro, al monte di tre cime di verde in punta, cimato dall'aquila dell'Impero, ecc.* E ancora: *Spaccato-semipartito: nel 1° di ; nel 2° di ; nel 3° di E finalmente: Spaccato superiormente di ; inferiormente partito: nel 1° di e nel 2° di ; oppure inferiormente di partito di*

Per chiarezza il Blason pone la virgola dopo ogni altro attributo e spazio sommato; il punto e virgola dopo ogni partizione e prima della descrizione del capo, della campagna, della bordura, del cantone e dello scudetto; i due punti dopo la dichiarazione d'una partitura; il punto fermo dopo la descrizione d'un grad quarto e prima di quella di un sopra il tutto; i numeri la cifra per le posizioni delle figure, i numeri in lettere per la quantità di esse; i parentesi (. . . .) quando s'ignora una pezza o uno smalto; il punto d'interrogazione quando il blason è dubbio. Per fuggire la cacofonia, evita di ripetere il nome degli smalti mediante le espressioni *dello stesso, del medesimo, del campo, del primo, del secondo, ecc.* Per evitare la prolissità usa i quarti, i capi e gli scudetti delle armi nobiliziate da tutti gli araldisti, e dice: *di Francia, di Francia antica, dell'Impero, d'Anjou, di Bourbon, di Leon, di Castiglia, di Savoia, di Medici, di Firenze, di Venezia, di Visconti, d'Inghilterra, d'Austria, di Gerusalemme, d'Aragona, ecc.*

Ne risulta che il Blason resta breve, chiaro, preciso, senza fronzoli ridondanti, ma senza vuoti o lacune. Una descrizione fatta da un araldista secondo la legge del Blason è intesa da tutti gli altri araldisti. Si ponga il caso che, sotto la dettatura, venghi blasonati disegni tutti la stessa arma, senza consultarsi o spiarci, per quanto sia complicata, i vari disegni risultano uguali.

Ma si trovi un altro linguaggio che faccia altrettanto.

Parlo di linguaggi propri di sciabze, però pochi quasi tutti se abbiano uso.

Ma non v'ha sciatra che possa vantare un tecnicismo prettamente nazionale. La maggior parte dei vocaboli scientifici sono dedotti dal greco e dal latino, la lingua madre, altri da idiomi moderni, ed altri sono stati composti, creati sopra un scoglio o sopra una base nazionale o straniera.

Il greco ha fornito al blason i vocaboli *triquetra* o figura consistente in tre gambe congiunte; *dextracheria* o mano destra, e per estensione braccio destro; *sinistocheria* o braccio sinistro; *stemma* o corona, passata poi ad indicare albero genealogico, perchè i Romani solavano porre le immagini degli antenati in medaglie circondate d'una corona

di foglie e quindi arma gentilezza, perchè sui monumenti si ponevano la insegna di famiglia in uno scudo ghiandolato; *altriomachia* o combattimento di galli; *agnioniche* o mascherate, detto delle armi parlanti; *emulorum* o roma, detto della bordura; detto o triangolo vuoto, dalla configurazione della lettera greca Δ; *tau* o croce di S. Antonio, dalla somiglianza di questa con un T; *iscaculo* o animale colla testa di lupo; *amfitero* o serpente alato; *apostrofa* o anello sigilario stemmato; *ircogallo*, o gallo col testa di capra ecc.

Si potrebbe osservare: perchè in luogo di *destructeris* non si dice *braccio destro* che è voce italiana, e d'eguale significato? E si potrebbe rispondere col domandare a nostra volta: perchè i medici adoperano *cervebra* che è voce latina invece di *cervello*? perchè i legali usano *procurazione* e non *avanzino di strada*? perchè i matematici si servono della parola *matritrice* e non di *linea mista*? perchè gli astronomi preferiscono l'*etimento* al *misuratore del sole*? perchè i geografi fanno più uso della voce *est* che della voce *oriente*? perchè i chimici trovano che è meglio dire *amido* che *primo d'acqua*? perchè i naturalisti hanno per vezzo prescegliere l'espressione *amuro* a *senza coda*?

Pensaguamo.

Il latino ci offre i termini: *discipite* o non due teste, *perma* o scudo rotondo, *vereto* o color azzurro, *prunina* o color verde, *rubuloso* o onduggiato e voluto il nevale; *blatia* o goccia di sangue; *paternostre* o rosario; *trabucatura* o cappello; *decussato* o incrociato ed X, ecc.

I Francesi poi introdussero nel vocabolario blasonico le parole: *basiformato* da *basilium*, che dicevi del case con osso o legno in forma; *brisura* da *briser*, rompere; *lamborguani* da *lamborguans*, svizzeri, che il *Ménétrier* vuol far derivare dal latino *fermicio* o bestii volanti delle corone; *lambello* da *labella lambel*, pezzo di stoffa intagliata; *chevron*, *chevron*, *chevron*, *caprone*, da *chevron*, cavallotto d'arma; *lampreano* da *lingua purpurea*, lateralmente lingua passata, ossia anello nel al vede la lingua di diverso smalto; *mirer* o *armille*; *macchino* da *macle*, meglia, ossia la lingua vuota; *mastra* da *mastra*, fermaglio dei chiavi, in araldica *lozanga furata*; *poia* da *poitez*, vocabolo tolto al persiano *poit*, rosa, e in blasoni indicante il rosso; *sinoppia* da *sinopli*, verde, detto dalla città di Sinopli in Armenia, ove dicevi vi sia gran quantità di terra di quel colore; *sabbia* da *sable*, voce originata dalla pelle nera dello ribellino o *scabellina*; *salitre* da *salitro*, specie di stoffa in croce di S. Andrea; *stelle* da *stellæ*, figure somiglianti a mandorle pelate; *ureo* da *aura*, taschia di ciagliata; *giron* da *giron*, *gretabo*; *gironato* da *gironné*, grembiato; *crampionato* da *crampen*, graffio d'asello; *poppi-*

lonato da *popiforme*, padiglionato; *tambro* da *tambre*, alno che sorregge lo scudo; *trifoglio* da *trifolii*, corona da barona; *ure* o *vedute*, affibbiatura dell'elmo; e così via.

Altri vocaboli sono italiani, tralotti alla lettera dal tedesco, come: *cappellina di ferro* da *Eisenbüchse*; *fronte dello scudo* da *Schildesirn*; *picca dello scudo* da *Schildesuss*; *asticcato* da *Bräthen*; *crancellino* da *Kvawstein*.

Vi sono inoltre parole interamente spagnole; *campo sangriento*, campo sanguigno (il rosso), *morada*, colore tra il nero e il lionato; *plata*, argento, in araldica bianco d'argento; *ponales*, fronda d'albero in forma di cuore; *roble*, o castello, nome complessivo del bisanti e delle torte; *caderna* o *lumello*, figura composta di 4 mezzelune toccantesi colle punte, ecc. Parole inglesi: *brama* o *mainard*, attributo della mano destra o sinistra, appellata o *chiness*; *cardowice*, o giacinto (colore); *plata* o *fauce*, ferro di giacinto indentato, ecc. E non parola flammigna; *amaldi* da *Barneside*, famiglia Balga che ha per arma tre fascie scorciate.

Tutto ciò val bene il *procuratore* del paleontologi e la *sfirgocapponeria* dei botanici.

Ma parliamo del vocabolario blasonico italiano. Esso ha di proprio la gran maggioranza dei termini araldici, per esempio: *capo*, nome cavato dalla posizione eminente sullo scudo e per esser che la parte più nobile; *facina*, che sta nel mezzo dello scudo stesso come una cintura; *banda* ossia *slappa*; *stetra* o *trave* da *pedaggio* e da *stancato*; *pala* o *trave* eretta verticalmente; *rapivello* o *cavalletto* a schiena d'asino; *pregola*, o staccame biforcuto da *scuder* le viti; *forame*, che è corruccina del scabbio italiano (o), *pietra* a quattro angoli ovale; *punta*, nome detto dalla parte inferiore dello scudo appuntata, e dalla configurazione della pezza omonima; *pinto*, termine architettonico designante la tavola quadrata su cui posano i piedistalli; *fuco*, *basoma*, *verghetta*, *quarto*, *cinta*, *croce di S. Andrea*, *volazzet*, *rotella*, *astegria*, *trifoglio*, parole che non valgono spiegazione; *gemella* equivalente a due parallele, o linea doppia equidistante; *daga*, *adlagata*, voci toscane date alle prime quattro pezze onorabili, e loro rispettive partizioni, e similitudine delle doghe da botte; *grembo*, o figura triangolare fatta come i grembiuli o sandali anticamente in uso; *cordiglio* o *cordone* fraterno; *erpre* o *eltaglio* salvatico; *punte equipollenti*, figura che costa di 8 o 15 scacchi di due smalti alternati, e per conseguenza l'uno d'eguale grandezza dell'altro; *gherona*, figura che costava e un parallelo nelle pezze omonime della vantimenta; *panee* scudo inventato ed usato specialmente dai soldati di Parma; *torta*, corpo di forma rotonda come una focaccia; *scaglione*, vocabolo d'architettura; *vejo*, nome di un animale del

Fonte da cui si toglieva una pregiata pelliccia; *nofo*, nel qual caso l'effetto sta in luogo dell'autore, la *no*; *carello*, o piccolo crigliere. ecc.

Anche un gran numero di aggettivi sono prettamente italiani. Citerò ad esempio: *diffamato*, *spacento*, *parlato*, *tagliato*, *francata*, *frangeggiante*, *ginocchiato*, *contenuto*, *incappucciato*, *incoronato*, *serpentino*, *serpenterifero*, *inchiodato*, *merlato*, *merlettato*, *denticolato*, *indentato*, *tormentato*, *zarchiato*, *rucciato*, *nodoso*, *nodrizzo*, *ondeggiante*, *sonante*, *unghiato*, *viva*, *allegro*, *bocegggiante*, *giacente*, *riverzato*, *rirotato*, *addossato*, *corrente*, *guastato*, *volante*, *in rigora*, *in difesa*, *quadrappato*, *guernito*, *manicante* nel taglio, *slumciato*, ecc.

Gli araldi inventarono vocaboli quando non poterono fare a meno.

E la parola *inventarono* è una maligna latinizzazione dei detrattori dell'Araldica.

Non inventarono, ma *dedussero*.

Finché fu dato loro servizio di parole intelligibili a tutti lo fecero di gran voglia. È falsa l'opinione di quello scrittore che pretese essere il mistero lo scopo ricercato dagli araldi del comporre il linguaggio blasonato. Mistero perché? e per chi? Per gli ignoranti? Nella soddisfazione!

Quando i blasonisti si trovarono di fronte della figura che non aveva nome ne fecero nomi. È l'emulazione dei viaggiatori e dei naturalisti. Un navigatore che scopre un'isola, un promontorio, un vulcano, un'isola, un fiume, si fa un dovere di battezzarli, e li farà rapporto all'Accademia delle Lingue. La gente d'un botanico che può, dopo infinite ricerche, scovare il proprio nome in una pianta sconosciuta a tutti, la paragona al delirio del villano che scopre un tesoro nel rivoltare la sua terra.

Gli araldi, lo ciò più modesti, si limitarono a dar nomi *datati* dalla somiglianza alle figure innominate. Quando videro l'insospettabile impresa degli Hastings la chiamarono *manica mal tagliata*. È vero però che su di essa preside un granchio. Non era che il sudario di Nostro Signore, ripiegato come quando pende dalla croce. Ma insomma era una stoffa, era male rappresentata e la ordinaro in buona fede una manica. Ecco tutto.

Lo stesso si disse del *giglio francese*, che forse non era un giglio, ma un feroce d'anguine o altro; delle *mandorle pelate* che erano una croce; del *condelabro* che era un vepre; del *ferri di pieca* che erano punte di bardana; dei *piombini* che erano visciole; del *famale* che erano quattroni, e di altre figure che erano tutt'altro di quello che si era immaginato.

Ma gli araldisti archeologi, è d'uopo che io m'affrettò a dichiararlo, commettero ben presto gli errori dei soliti araldi.

Per molti vocaboli l'etimologia si sfuggì. Chiamarono una fascia *diminuita* *surella*, una banda *diminuita* *rossata*, una burulla *diminuita* *frangia*, una torta di porpora *gulpe* (francese *gulpe*), una torta rossa *guo* (fr. *guet*), una torta verde *coltre* (fr. *collet*), una torta nera *agasso* (fr. *ogasso*), una torta bianca *urea* (fr. *hémis*), una croce ristretta *estra*, una crocetta di S. Andrea *beckis*, un basto caricato d'una leggenda *escent*.

Altre figure ebbero nomi d'una ingenuità preadamitica. Basti il nominare i *ferri tondi*. E non forse sulla strada quei buoni araldi di trovare la quadratura del cerchio?

Il simbolo ha suggerito ben altro. Vigliani fa della la pietra posta in una stampa della gru che sta in vedetta; *immortale* il rogo in cui la fenice rugginosa; *perù* la prole del pellicano, cui questo uccello austriaco del suo sangue; *estivato* il serpe che si morde la coda, garofideo *agiziano*; *grafidina* le cicogne portate sulle ali dai loro figli; *salubrità* la ruota della Fortuna; *ira di Giove* il fulmine. Ma i primi tra questi termini però furono poco usati.

L'unione di varia pezzi fra loro ha dato origine alla parola: *capopala*, *capobanda*, *capobarra*, *capocapriolo*, *fascia-cantone*, *fasciapala*, *fascia-capriolo*, ecc.

Una testa di cervo scarna si disse *marzetta*; le stragi che i signori facevano dalle loro caccia di questi animali *guattina* la parola; *rimorso* è una testa di ruminante posta di fronte, di contro alla persona che osserva lo scudo, o la *marza* una testa posta in cimiero nella stessa posizione, come la *pal nobile*. Il *disgrato* è uno scudo ornato di rabeschi e demaschiature a guisa di giardino o prato fiorito, dice il Gibelin. L'*estirmità* è un polistracchino; ma non l'abbiamo fatta poi. Il *semivolo*, come lo indica il vocabolo stesso, è un mezzo volo, ossia un'ala sola.

Alcuni attributi sono stati trovati con un certo spirito: *cadavro* un leone con la coda fra le gambe, *osceno* (francese *vilain*, *saleté*) quello che mostra il sesso di smalto diverso, *in riposo* un cervo caricato, *allegro* un cavallo scinto e libero, *ardito* un gallo colla zampa alzata, *bocegggiante* o *agonizzante* un delirio cogli occhi chiusi e la bocca aperta, *inferocito* o *forsegnato* un toro in atto di accigliarsi contro un nemico, *spaventato* o *imbarcato* un cavallo ritto sulle zampe di dietro, *maro-morio* (fr. *marin*, *usale* *marin*) un leone privo di lingua, di denti, d'artigli e di coda, *tormentato* o *sperimato* un animale col corpo serrato fra due bastoni o fra una gemella, *incognita* un leone colla testa nascosta in un albero, ed altri.

Molti vocaboli sembrano ridicoli, quali *piefocato*, *battegiato*, *caricatura*, *chiavato*, *arma costanti*, *avverchiato*, *caffato*, *dentelato*, *palermotrato*, ecc. Ma nulla è ridicolo nella scienza — se chiamiamo in testimonia i me-

dici che han dato il nome di *sneco* a quell'osso che sta nella parte più ignobile del corpo umano, e i giuristi che battezzarono per *accusatori* (poi tardi *accusatori*) i licenziati agli studi e i beneficiari di certe terre feudali.

Infine un gran numero di attributi blasonici non sono che analogie fatte oggettivi mediante una dominanza, che per lo più è etica. Fra i tanti ricordiamo solo: *ancorato*, *anelato*, *angelato*, *armellino*, *bandato*, *banderuolato*, *basinato*, *bardonato*, *calato*, *capriolato*, *castellato*, *cegliato*, *conigliato*, *contra-doppio-ombriato*, *contrafuttuoso*, *contrasmaltato*, *cordato*, *dismembrato*, *dragonesco*, *finestrato*, *fronduto*, *fucuto*, *gambuca*, *gemellato*, *gocciato*, *golato*, *gomerato*, *granito*, *illeanito*, *illeanato*, *inverto*, *interrato*, *isognato*, *lunato*, *mantellato*, *mareggiato*, *membrato*, *multinato*, *ondato*, *padiglionato*, *palato*, *perpinato*, *pedretato*, *perficato*, *pinnato*, *pamiferato*, *potenziato*, *ramifero*, *ricrocettato*, *saracinescato*, *aberrato*, *scagliato*, *serpentino*, *sfavillato*, *sinistrato*, *sanaglierato*, *spinato*, *tepolato*, *tenierato*, *terrazzato*, *trifogliato*, *vajato*, *verphetato*, ecc.

Il vero sarebbe stato facile il dire: *colla estremità ad anca*, con *bardo* ad *ambri* da *ambra* le *parti* e *alternativamente*, *colla porta chiusa da una arcobalena*, nella *posizione araldica del leopardo* ecc. Ma simili giri di parole non avrebbero portate al Blason che probabilità, diramamento e confusione, laddove non questi aggiunti d'una sola parola lo si rende netto, squisito, elegante ed intelligibile — agli specialisti, già s'intende, ed è quel che monta.

Ora trovare nel dizionario italiano, francese, inglese, tedesco, spagnolo vocaboli che rendano l'idea come lo fanno gli attributi blasonici? Fu dunque una necessità l'adottare questo linguaggio, ed è una necessità estrema il conservarlo.

Non ebbero linguaggi blasonici assiale il Belgio, l'Olanda, l'Inghilterra e l'Italia. La Francia, la Germania e la Spagna sì.

Nel primo periodo feudale le armi si diffusero per tutta Europa inevitata, prendendo in ogni paese un'impronta particolare e producendo in tal modo gli *scudi* o *scudi nazionali*. (V. Stile). Si fecero un'araldica speciale i Francesi, i Tedeschi, gli Inglesi e gli Spagnuoli; non così gli Italiani, cui la strabiana impose sul piano la propria istituzione.

Due metodi di blasonamento si stabilirono: uno proprio ai Tedeschi e Spagnuoli, l'altro ai Francesi ed Inglesi.

È osservabile che gli Italiani, che nascono per lo più dal tecnicismo francese, blasonarono poi alla tedesca. Solo da alcuni araldisti, e negli ultimi tempi, fu recuperato il blasonamento francese, che la vince sul primo per brevità, precisione e chiarezza. E il più esatto fra tutti gli Italiani nel descrivere le armi è Monsignor Francesco Agostino Della Chiesa

Vescovo di Saluzzo nei suoi Fiori di Blasoneria, perchè si servi dei termini francesi. Sono parole del Castelli. Ma quel bravo Mons. Della Chiesa non si è servito un po' troppo dei termini francesi? È giusto persino a far chiedo di *chef* in luogo di *capo*.

È vero che vi sono più stati scrittori che han voluto rendere italiano il blasono italiano col sostituire la voce rampicante a *rampante*, *bordatura* a *bordura*, *scaglione* a *capriolo*, *ala* a *volo*, *quadrupartito* a *inquartato*, *diviso* a *spaccato*, *bandella* a *entasa*, *fasciola* a *burzella*, *banda* a *banda*, *rombo* a *losanga*, *fucuto* a *fanato*, *scaccheggiato* a *scacato*, *calciato* a *calato*, *curvo* a *curvato*, *innestato* a *inabellato*, *andreggante* a *andato*, *semipoleno* a *scampone*, *spartito* per *banda destra* o *sinistra* a *tranciato* e *tagliato*, ecc. Ma vi sono più riusciti?

Niente affatto.

Il blasono italiano, per quanto lo si accomodi e si riduca, saprà sempre di blasono francese. È una disperazione per molti magistrati, ma conviene si mettano l'animo in pace.

Il blasono francese non ha mai cambiato dal tempo della sua istituzione. Tutt'al più ha subito qualche modificazione nell'ortografia: *fauc* fu fatto *faux*, *gules* — *gueules*, *sautes* (Armoriale MS. 1312) — *sautoir*, *coprés* (Arm. M. S. 1312) — *compone*, *embillier* (Arm. 1312) — *billett*, *Jacquin* (Arm. 1312) — *coquille de S. Jacques*, *palis* — *palis*, *anché* — *ancré*, *piers* — *piers*, *lambel* — *lambel*, *lambaguine* *lambaguine*, *nylle* — *anillo*, ecc.

In Inghilterra l'araldica s'introdusse con Guglielmo il Conquistatore, e prese una stile suo proprio; non così il linguaggio che restò francese britannico. Della *paiza*, *fauc* divenne *fauc*, o *barchefchief*, *bande* — *band*, *sautes* — *sautier*, *losange* — *lozeng*, *croix* — *cross*, *trecheur* — *trecheur*, *maie* — *maie*. Dagli altri vocaboli si cambiò *cimier* in *crest*, *supporte* in *supporters*, *armoiries* in *arms*, *croissant* in *crescent*, *cinquesouille* in *cinqesouille*, *trèfle* in *trofoil*, *annelet* in *annulet*, *molette d'epreux* in *mullet*, *paire* *alceda* in *skut-fork*, *recroisset* in *crofoles*, *de moure in of the last*, *hermine* in *ermine*, *gules* in *gules*, *quarter* in *quarter*, *arraché* in *erased*, *dues et un in lo top und one*, *coupe* in *per sece* (diviso per fascia), *denté* in *indent*, *de griffon* in *griffin*, *parti* in *per pale* (diviso per palo), *de l'un en l'autre* e *de l'un à l'autre* in *counter-changed* (contraccambiato, alterato), *du champ* in *of the field*, *entree* in *cutters*, *lambel* in *label*, *pais* in *paly*, *échi-queté* in *chequy*, *crenelé* in *crenelé* (parlando d'una pezzo o *embatté* (parlando d'una partizione), *poisre* in *base*, *armé* in *armed*, *langué* in *langued*, *brisure* in *difference* (differenza, contrassegno, distinzione), *canton dextre de la pointe* in *dextre base*, *faucé* in *barry*, *de six pièces* in *of six*, *heume* in

helmet, pieri in doncella, fisch in fisch, spine in displayed, membré in membré, simple lo vert, arviels en sautair in per saltier, freté lo fretty, giranni in girany, ondé in wavy, engréé in engrailed, burelé in berry of tre (fasciato di 10), lion mariné in sea-lion (leone di mare), pointe (punta onorevole) in per chevron (considerando la punta come la parte inferiore del campo d'uso ondo diviso in capitolo), reversé in reversé, manche mailloilé in manch, lozangi in lozangy, ecc.

Molti vocaboli blasonici sono eguali in inglese ed in francese, ad esempio azur, sable, argent, or, chevron, bezant, bordure, orle, rampant, fleur de lis, passant, canton, semé, palis, besants, pile, meulés, ecc. È da notare che gli inglesi blasonando le armi vogliono abbreviare spesso i termini più comuni: or. significa argent, gu. gules, az. azur, pur. purpre, sa sable, arm. armine, chep. chevron, engr. engrailed, betis. bezant (accompagnato) ecc.

I Tedeschi hanno pochi vocaboli blasonici; si servono ordinariamente dalle parole cinesi del loro idioma. Perciò abbiamo Strasse (strada) la fascia, Füss (piada) la campagna, Riemer (correggia) la sbarra, Sparren (travicello) il capriolo, Acker-Kreuz (crociandora) la croce ancorata, Rand (marginale) la bordura, Krage (collare) la cinta, Scher-Kreuz (croce dei ladri, forca) la pargola, Schmale (stretto) la laralla, Steg (ponticello) la collana, Seck'en (stacca) la vergatta, Schach (scacchiera) lo scacato, Raut (rombo) la losanga, Spindel (fuso) il fascato, Diner (grano) il runcellato, Pyramiden (piramide) il mastellato e il caltrato, Spitzen (guglia) l'inchiovato o la punta. Anche gli smalti non hanno nomi particolari come in Francia e in Inghilterra, ma si chiamano semplicemente rotz (rosso), blau (turchese), zelwartz (nero), grün (verde), ecc. e il vajz Eisenhiltzen (cappellai di ferro). Atributi propri al blasone tedesco non ce ne ha quasi, e ciò si comprende facilmente dalla maniera stessa di descrivere le armi; si contenta di dire: un' aquila nera, con due teste, con becco e artigli rossi e con corona d'oro in campo d'oro. Però adopera vocaboli composti, come vierfeldig (alla lettera: composto di quattro) per inquartato, baldachnig (alla lettera: a foglia di fascia) per fasciato, o partialpil, come gespalten, partito, getheilt, spaccato ecc.

Finalmente la Spagna oltre all'aver un'araldica sua, si fa distinguere anche per il suo blasone, che nella descrizione ha del tedesco e del francese del francese. Possiede anche termini tutti suoi, come roset, panetes, campo compuesto, ondas azules (il vajz, che però si dice anche oros, verde), casterna (il lincello), ecc. Ma è però povera di attributi come la Germania, ed è solo la Francia che

può vantare d'averne un blasone completo. (1)

TERRAZZA. — V. Terrazzo.

TERRAZZATO. — [fr. Terrazé]. — Attributo degli alberi, ed anche delle torri, dei castelli e delle cose poste sopra una piccola colla di terreno, per lo più verde.

Milano (Pellea). — D'oro, all'altare terrazzato di verde; al capo d'azzurro, cavata di tre stelle del primo.

TERRAZZO [fr. Terrasse]. — Piano situato, il cui smalto ordinario è il verde, e su cui al stato alberi, fiori, torri o case. V. Terrazzato. È da aggiungere che tutti gli eraldici sono concordi nel ripetere ineligenza il far sostenere animali o piante da un terreno, perchè ciò ha troppo del quadro, e non proprio dell'arma e si mostra la sua figura isolata nello scudo. Costitucio vi sono stemmi che hanno terrazzi, e che le famiglie cui appartengono conservano; è quindi necessario di blasonarli quando s'incontrano.

TERRAZZO. — V. Terrazzo.

* **TERRONE DI GROVE.** — Voce poco usata, colla quale gli antichi eraldi designavano il fulmine posto nell'armi gentili. V. Fulmine.

TERZA [fr. Tierce] — Fascia formata da tre trangle, e posta, quando è sola, nel mezzo dello scudo come la fascia. Essa occupa in altezza due parti delle sette di larghezza dello scudo. Queste due parti sono divise in cinque spazi uguali, tre per pezzi, vale a dire per le trangle, e due per i vuoti, cioè per gli intervalli. Due terzi si pongono come due fasce, e così tre terzi, le quali si restringono a proporzioni (2). Méadurier dice che le terzi rappresentano pezzi di barriera (3).

Pavia (Barra). — In nero, alla terza d'oro.

Padova (Brenna). — Di azzurro, e tre terzi d'oro, al capo dello stesso.

Storborg (Artale). — D'azzurro, e tre terzi d'oro.

Terza decussata. — V. Terza in croce di S. Andrea.

Terza in banda. — Terza posta diagonalmente nel senso della banda.

Orda (Catalogna). — Di rosso, alla terza in banda d'oro; alla bordura d'azzurro seminata di torri del secondo.

Ande des Parties (Lugudoc). — D'azzurro, alla terza in banda d'oro.

Terza in capriolo. — Capriolo formato di tre scaglionelli, ossia terza piegata nel senso del capriolo. Vedesi nell'arma Capovasi di Trisate.

Terza in croce. — Terza posta nel senso della croce, o piuttosto incrociamento d'una terza con una terza in palo. È molto rara.

Terza in croce di S. Andrea. — Incrociamento d'una terza in banda e d'una terza in sbarra.

(1) Goffredo di Croisiliana. Genesi e storia del linguaggio blasonico (1778).

(2) Grosbeaud, De l'art. hérald.

(3) Méadurier, Le véritable art du blason, 170.

Tiercelle de Saxe (Celticorum & Portac). — D'argento, alla testa in croce di S. Andrea d'argento, accompagnata da quattro martelli di nero.

TERZA IN PALO. — Terza posta verticalmente nel senso del palo. È molto rara.

TERZA IN SBERRE. — Terza posta diagonalmente nel senso della sbarra.

Des Francs (Mascognes). — D'argento, alla testa in sberre stata d'argento, attraversata da una croce d'argento.

* **TERZATO** (1). — V. *Interzato*.

* **TERZIERE.** — Le sezioni dell'intaccato dicono *terzieri*, come pure quelle del partito-semispaccato, semispaccato-partito, spaccato-semipartito e semipartito-spaccato. Il vocabolo però è poco in uso.

TERZIFOGLIA (fr. *Tiercefeuille*). — Rosa a tre sole foglie. Non differisce dal trifoglio che per la mancanza di codetta. Si vede nelle armi francesi, poco nelle italiane.

Le Ray (Berry). — Di nero, a dieci terzifoglie d'oro, 3, 3, 2 e 1.

Prix de Plume (Borgogna). — Di rosso, a tre terzifoglie d'oro.

Becher (Bavaria). — D'argento, al capello d'azzurro, caricato di cinque stelle d'oro, e accompagnato da due terzifoglie di verde in capo e da una croce di smeraldo dello stesso in punta.

TESCHIO. — Diceasi teschio una testa umana o d'animale scarnata, ad eccezione di quella del cervo che si chiama *corazzero*. V. *q. n.*

Teschio di cinghiale (fr. *Fure*). — Teschio di cinghiale diceasi la testa (non scarnata) di questo animale, posta di profilo nell'arme. V. *Cinghiale*.

Teschio di morto. — Già insegna dei Traci, il teschio da morto fu araldica rappresentata probabilmente la nudità della vita umana o animo meditante.

Stapmani (Mezzina). — D'azzurro, al teschio di morto d'oro, cimato d'una croce latina dello stesso.

Pagan (Bavaria). — Intaccato in fascia: nel 1.º d'oro, alla figura d'un giovane guerriero armato al naturale, ucciso dalle perigliose; nel 2.º d'azzurro, alla figura d'un teschio guerriero armato al naturale, ucciso dalle perigliose; nel 3.º di nero, al teschio di morto d'argento, accollato da due seni di metallo dello stesso, posti la croce di S. Andrea.

Baroni (Francia). — Partito di nero e d'oro, al capello dall'uno all'altro; al capo d'argento, caricato di tre teste di morto di oro.

* **TESCHIO DI MORTO** (Ordine del). — Istituito nel 1062 da Silvio Nemrod, duca di Wirttemberg-Eiler che lo destinò particolarmente alle dame della sua corte e nominò sua madre Graa Priora. Non era che un'associazione di pietà, e la decorazione rappresentava una testa da morto colla leggenda: *Memento mori* appesa al collo per un capestro nero. L'ordine cadde in oblio, fu rinvenuto nel 1709 da Luisa Elisabetta di Wirttemberg, duchessa di Sassonia-Merzbürg e principessa

del fondatore: ma disparve ben presto definitivamente.

TESO. — Attributo dell'arco colla corda tesa. V. *Arco*.

TESTA ALATA. — V. *Testa di Serafino*.

TESTA DI CAVALLO. — Scudo che dicesi essere stato il primo ad usarsi in Italia e che fu pochissimo adoperato per le insegne gentilizie. Esso consista in una specie di scudo tedesco con sette angoli sporgenti, due superiormente, quattro ai lati ed uno che forma la punta. Le linee che vanno da un'angolo all'altro sono ricavate (1).

* **TESTA DI DRAGO** (ing. *Head of dragon*). — Nome che gl'inglesi danno al cosiddetto posto nell'arme dei principi.

TESTA DI MORO. — Le teste di moro o di saraceno sono frequentissime nell'arme, ove indicano antica nobiltà, perchè furono prese nelle Crociate o nelle guerre contro gl'infedeli, e rappresentano i Mori fatti prigionieri e resi schiavi (2); il loro smalto naturale è il nero, e si pongono di profilo (posizione che non si blasona), di fronte, rivoltate, attortigliate, coronate, bandate, sanguinose, ecc.

De' Paoli (Sibillo & Corsica). — D'argento, alla testa di moro al naturale, attortigliata del campo.

Pirani (Cesena). — Di rosso, alla testa di moro, coperta d'elmo cimato di musulmano, il tutto al naturale.

Onigler (Cantabria). — Di rosso, a tre teste di moro d'argento, attortigliate d'oro.

Mora (Polonia). — Di rosso, alla testa di moro di nero, attortigliato d'argento.

Espertino (Spagna). — D'azzurro, a due teste legate in croce di S. Andrea d'argento, accompagnate da tre seni di nero al naturale, attortigliati d'argento in capo, e da tre pannelli di rosso in punta.

Grechi (Lombardia). — Inquartato: nel 1.º e 4.º d'azzurro al giglio d'oro; nel 2.º e 3.º d'argento, a tre teste di moro al naturale, attortigliate di rosso, la seconda rivoltata; e una testa schiava di rosso d'oro di due file, attraversata sull'inquartatura.

Sardegna (Regno di). — D'argento, alla croce di rosso, accompagnata da quattro teste di moro di nero, attortigliate del campo.

Saraceni de' Chiodoneri (Liguria). — D'oro, a tre teste di moro di nero.

Ferre (Brescia). — D'argento, al capello d'azzurro, accompagnato da tre teste di moro di nero, attortigliate del campo.

TESTA DI PAPAVERO. — Nome che si dà in blasono al fiore di papavero senza gambo.

Papayot (Francia). — D'oro, a tre teste di papavero di verde.

TESTA DI SERAFINO. — I Serafini sono rappresentati in araldica da teste di fanciulli alate. Se hanno quattro ali, è necessario che si blasoni. Le teste ebraiche simbo-

(1) Berry, *Encyclopédie* barolice. — Gioanni Arle del Biscione. — Pauli, *Manuel de Blason*.

(2) Pallares, *Il Blason in Sicilia*, 19.

(1) Gioanni Arle del Biscione.

luggiano devotione, speditezza negli affari, messaggi di pace e liete novelle (1).

Caity (Isola di Francia). — D'argento, e tra test. di Sordano di rosso.

TESTA SERAFICA. — V. *Testa di Serafino*.

TESTA UMARA. — Vuolsi con essa significare un capitano nemico ucciso o fatto prigioniero dal primo proprietario dello stemma (2). La testa umata si poggia di profilo (posizione che non si biasca, di fronte, nascente, recine, strappata, rampinosa, ribollita, erante, barbata, arachnata, illuminata, coronata, ecc. Rarimenti si ritrovano nell'armi.

Barbarona di Magala (Cobona di Turgo). — D'argento, alla testa umata di carnagione, erante e barbata di nero.

Lucarvinsky (Silesia). — D'argento, alla testa umata di carnagione, con orecchie d'asino d'azzurro, e voce della stesso.

TESTE (Corra In). — Escutinati nella corsa delle teste. V. *Teste (Corra delle)*.

TESTE (Corra delle). — La corsa delle teste era in uso specialmente in Germania, ora fu verosimilmente introdotta dopo le guerre coi Turchi, di cui costume era di ricompensare i soldati che portavano le teste dei nemici uccisi; e siccome i Tedeschi procuravano sovente di ricuperare le teste de' loro soldati per toglierle dalle mani di quei barbari, così essi si esercitarono alla corsa delle teste dei Turchi o Mori, contro le quali succedeva la fraccia, o tiravano un colpo di pistola, o trasportavano altra sulla punta della lancia o della spada.

TESTOGGNA. — Animale che comparisce raramente nell'armi, e rappresenta la povertà contesa e la produra mendace. È anche simbolo del saggio giudice, che la forma del giudizio momentaneamente oscura. D'oro in campo azzurro dimostra un prodante temporaggia (3).

* **TETRAPETALA.** — Rosa di quattro foglie. V. *Quattrofoglia*.

TEUTONICA (Croce). — Croce patente sulle linee ricurve, incavata leggermente alle estremità, e nel braccio inferiore più lungo e più allargato degli altri. Era l'insegna dell'ordine Teutonico, e si vedeva nell'arme di alcuni di quei cavalieri.

TEUTONICI (Ordine dei Cavalieri). — V. *Teutonico (Ordine)*.

TEUTONICO (Ordine). — Quest'ordine celebre fu fondato nel 1190 durante l'assedio di S. Giovanni d'Acra da Federico duca di Svezia, allo scopo di combattere gl'infedeli e curare i pellegrini, specialmente tedeschi. L'anno seguente fu confermato da papa Clemente III e dall'imperatore Enrico VI, che lo assegnarono a una regola simile a quella dei cavalieri di S. Giovanni e del Tempio.]

cavalieri portavano una tunica nera e un mantello bianco, su cui si vedeva una croce patente allungata nera, orlata di bianco. In principio non furono che quaranta, ma alla morte del primo gran maestro Enrico Waldbott di Hasselbaten erano già assai numerosi. Allorché la sorte delle armi li costrinse ad abbandonare la Palestina, essi risero in linea sede in Venezia, dalla qual città furono chiamati nel 1228 da Corrado duca di Messala a combattere gl'idolatri Prussiani. I Cavalieri Teutonici conquistarono lentamente la Prussia, e nel 1319 il Gran Maestro Sigfrido di Feuchtwangen trasportò il Capitolo nel castello di Marimbourg. Nel dodicesimo secolo l'ordine entrò in lotta colla Polonia e perdette pel trattato di Thorn, concluso nel 1466, più della metà dei suoi domini, rimanendo dipendente dalla sovranità di Casimiro IV. Ma nel 1511 cercarono l'appoggio d'Alberto Margravio di Brandeburgo erede del Gran Maestro; questi aderì nel principio ai voti dell'Ordine, ma ben presto abbracciò le dottrine riformate e si fece proclamare duca ereditario di Prussia. I pochi cavalieri rimasti fedeli al cattolicesimo si ritirarono in Franchonia ed elessero un Gran Maestro che fissò la sua residenza al castello di Mergentheim.

Il trattato di Prussia attribuita alla curia d'Austria il grado magistero dell'Ordine, e quattro anni dopo Napoleone li abolì l'istituzione nella Confederazione del Reno. Ma l'imperatore d'Austria e il re di Prussia conservarono i loro diritti, ciascuno mantenendo nei propri stati un ordine Teutonico, modificato e appropriato alle esigenze del secolo e alle due religioni dominanti (4).

TIAA. — La tiera o trivago è la corona papale, e rappresenta il grado del Sommo Pontefice, come le chiavi ne indicano la plurimedusa, per cui nelle viscere di S. Pietro si pone nell'arme della Chiesa la tiera senza le chiavi. Addegnabile era una barretta d'argento alta e rotonda, attornita d'una sola corona d'oro, della quale Costantino papa nel 708 o Gregorio II nel 715 fu il primo a servirsi. Ma alcuni scrittori dicono che il primo che usò la corona alla tiera fu Pasquale II (2). La Colombiere riferisce che Clodoveo avendo eleuto col titolo di Patrice una corona dall'imperatore Anastasio, la mandò al papa Simone, e i papi se ne servirono a incoronazione, chiamandola regno. Altri pretendono che Clodoveo man-

(1) Giesent. Op. cit. — Grotte dell' Erc. Op. cit. (2) Grotte de l' Erc. Op. cit. — Giesent. Op. cit. (3) Giacobbe. Op. cit.

(1) Melgno. Op. cit. — La Roque. Traité de la Noblesse. 428. — Grandmaison. Hist. de l'Empire. 446. — Quares de F. Paris. 247. — Hist. portatif des Ordres. — Guichard. — Meunier. — Manteberg. Graculus. 3. 217. — Pertz. Collection des Ordres de Cheval. — Denon. Ritrattori in Germania. P. 236. III. 167. IV. 21. — Canio. St. Univ. V. 76. 241. — Cibrario. Ord. di cavall. — ecc.

(2) De Aspetti. Orologia. Parte. II.

deve la corona al papa Ormisda (1). Chacchié be, sia è nerlo ube la seconda corona fu aggiunta da Bonifacio VIII quando nella bolla *Unam sanctam* dichiarò la sovranità sua sopra tutto il mondo (2); lo stesso papa fu il primo a porre la tiara sull'arona, come riferisce il Zazzera. Nel 1334 Benedetto XII completò la tiara colla terza corona, dopo di aver deciso la questione della Visio Beatifica, per dimostrare che il Papa rappresenta la tra Chiesa militante, purgante e trionfante (3). Ma non tutti gli autori sono d'accordo sul simbolismo del trinegon. Volfrango Lario (4) dice che il papa porta tre corone come prefetto dell'Italia, l'Asia e l'Africa. Ma i prefetti non hanno mai onore. Altri asseriscono che le ha come Patriarca, Pretore e Prefetto (5); o per rappresentare le tre lingue ebraica, greca e latina (6); o per simboleggiare la preminenza del papa su tutti i sovrani, o perché chiamandosi *Servo dei Servi* si deve maggior onore a chi si umilia (7). Ma siccome furono i papi stessi che le adottarono, secondo quest'ultima opinione, si vorrebbero ricompensati da sé stessi dalla propria umiltà. V'ha chi dice che la tiara rappresenta il Sommo Sacerdote, il Re e il Legislatore Universale (8), o l'autorità pontificia sulle tre parti antiche del mondo: Asia, Africa ed Europa (9). Noi non ci metteremo del numero per smellerare una nuova sentenza, e ci basta di descrivere il fregue, che, è come lo diciamo più sopra, una berretta alta e rotonda, coronata di tre corone sovrapposte, sormontata dal globo crocifero o munita di due pendenti a infusa come la hanno le mitra. Alcune famiglie che ebbero il titolo di Vicario o *Consuliere di S. Chiesa* ottennero la concessione della tiara entro gli stemmi, come la famiglia d'Este; altri si ebbero lo stesso privilegio per beneficenza verso la Corte Romana; ad esempio i Nicolini-Sirigatti di Firenze.

TIGLIATO (ted. *Lindenschädg.*, letteralmente: obliquo a foglie di tiglio) — Scudo trineonato o tagliato, coi due smalti innestati gli uni agli altri a foglie di tiglio. Questa partizione straordinaria, rara anche presso i Tedeschi, non s'incontra affatto appo noi, né in Francia, in Inghilterra od in Spagna.

TIGLIO — Albero che s'incontra raramente nell'arme, e in cui foglie, fuggiate a cuore, si pongono anche isolate.

Lindus (Città di Arezia) — D'oro, al tiglio crociato di verde.

(1) Isidoro. Vita di S. Romiglo. — Giacomini. Vita di Ormisda. — Vittorelli. Vita di Innocenzo II.

(2) *Mandatric.* *Præfatio des armorum.* Cap. 6.

(3) Bartoli. *Præfatio gentilitio.* — Giacomini. *Sciencia dei Visconti.*

(4) Volfrango Lario. *Compendium supra la Republica Romana.* Lib. II cap. 9.

(5) Alvario Castellano. *Portafoglio.*

(6) Cesare Costa. *Varie ambiguità.* Cap. I.

(7) Mattioli. *Della vita civile.* Cap. III.

(8) Maggiorani. *Libro de' Giuristi.* Cap. 21.

(9) Gabriello di S. Vincenzo. *Opera.*

Orcinet (Ducato di Julera). — D'oro, alla croce di S. Andrea di rosso, accantonata da quattro foglie di tiglio di verde.

TIGRE — Chi prese per insegna la tigre fu uomo di gran coraggio e prestezza nel combattere e vincere il suo nemico. Tale è l'opinione del Giacomini. A noi sembra che la tigre debba simboleggiare l'animo indomito, e nelle imprime la ferocia. La tigre è uno dei quadrupedi più rari nell'arme; essa vien posta rampante (colla testa di fronte come il leopardo), ovvero passante.

Di Benedetto (Palermo) — Inquartato: nel 1.º e 3.º d'argento, all'aquila spiegata di nero, affrontata in l'ordine in fronte dello stesso; nel 2.º e 4.º di rosso, alla tigre rampante d'oro.

Barbetta di Faldetta (Città di Trapani) — D'azzurro, alla tigre rampante e naturale.

Fonduca del Poggio (Ferrara e Romagna) — Partito: nel 1.º d'azzurro, alla torre al naturale, attraversata in alto alla punta da una tigre cortega al naturale, fiancheggiata da due tori di verde; (tutte le volte della campagna dello stesso); nel 2.º sparso in capo d'argento, alla moneta di tre poggli di verde; la punta burlettata di nero e d'argento di 16 pezzi.

TIMBRARE (fr. *Timbrer*). — Vale collocare armi, corone, cimieri sullo scudo.

TIMBRATO (fr. *Timbré*). — Attributo dello scudo surmontato da timbre. V-q-p.

TIMBRE (fr. *Timbre*). — Nome che applicasi a tutto l'ornamento posto al disopra dello scudo nelle arme e serve a designare la qualità della persona che lo porta. V. *Elmo*. Il timbre è il contrassegno della nobiltà, e i plebei potevano bensì usare stemmi, ma non timbrati. Un gran numero di ordinanze dei re di Francia vietavano il timbre agli abbottati. Il Giacomini crede scorgere l'etimologia di timbre dal lat. *symposium*, ed aggiunge che fu dato tal nome all'elmo per la sua somiglianza con un timpano da orologio. Questa derivazione ci sembra inattuata.

1. **TIMONE**. — Simbolo dell'abbondanza marittima, dell'arte di ben governare, e della patria, a norma d'un proverbio greco che esprimeva più puro d'un timone, perchè viene inconsapevolmente lavato dalle onde. Questa figura si trova raramente negli scudi gentilizii.

2. **TIMONE**. — V. *Marche gentilizie*.

TIMONE-FALSA. — V. *Marche gentilizie*.

TIMONISTA (fr. *Peutré*). — Attributo dei paesi che hanno la onde di stulto diverso da quello del corpo. V. *Delfino* 1.

3. **TINTA AZZURRA** — Nome che alcuni danno all'azzurro posto nell'arme dei semplici gentilnomini (1).

4. **TINTA D'ARGENTO**. — Nome dato da alcuni all'argento posto nell'arme dei semplici gentilnomini (2).

(1) B. Marlin. *Elementi della scienza e delle arti letterarie.* Tom. III.

(2) B. Marlin. *Op. e art. cit.*

** **TINTA DI BASSIA.** — Nero dell'arme dei semplici gentiluomini (12).

** **TINTA D'ORO.** — Oro posto nell'arme dei semplici gentiluomini (13).

** **TINTA GIALLOGNOLA.** — Nome dato da alcuni araldisti al color d'arancio posto nel blasono dei semplici nobili (1).

** **TINTA VERDEGLIA.** — Rosso che figura nell'arme dei gentiluomini non titolati (2).

** **TINTE.** — Sotto questa nome Beniamino Martini (3) riconosce gli smalti che figurano nell'arme di famiglie nobili, ma non titolate.

** **TIRO** [fr. *Tira*]. — Francesismo. V. *Pila*.

TITOLI — Qualificazioni onorifiche che corrispondono a dignità, uffici, ec. Fra i titoli sono da considerarsi i titoli sovrani, quali *Imperatore, Re, Granduca, Arcivescovo, Langravolo*; i titoli nobiliari, *Principe, Duca, Marchese, Conte, Visconte, Barone, Cavaliere, Comte, Jausigneur, Scudico*, eoa.; i titoli sacerdotali *Papa, Cardinale, Arcivescovo, Vescovo, Abate, Diacono*, eoa.; i titoli militari, *Contestabile, Generale, Maresciallo, Ammiraglio, Gran Maestro del Balestrieri, Capitano Colonnello dei Cento Svizzeri*, eoa.; i titoli di uffizio, come *Gran Scudiere, Cancelliere, Gran Panattiere, Gran Falconiere, Primo Carriatore, Montiere Maggiore, Gran Maestro del Palazzo, Re d'Armi, Araldo, Paggi*, e via dicendo.

TIZZONE. — I tizzoni sono emblema di amore sensuoso e bascoato, e di seduzione (4). *Tizzoni* (Vercesi). — D'argento, a tre stammi di nero, eoa. di rosso, posti su banda una sull'altro.

TOCCA. — V. *Tocco*.

TOCCHI. — V. *Saggi*.

1. **TOCCO** [fr. *Touque*]. — Sotto il primo Impero Napoleonico si analizzò alle corone e agli stmi dello scudo una specie di berretto, della tocchi o tocchi | *petitely* gran dignitari avevano il tocco di velluto nero rivoltato di vajo con bottone d'oro sormontato da sette piume bianche; i duchi lo portavano rivoltato d'armellino con sette piume, i conti rivoltato di contrarmellino con bottone d'oro e d'argento a cinque piume, i baroni rivoltato di erminia con bottone d'argento a tre piume; i cavalieri rivoltato di verde e sormontato d'un *algrette* o pennello d'argento (5).

2. **TOCCO** [fr. *Touque*]. — Tocco o tocchi diceasi la fodera o berretta interna delle corone dei re, principi, elettori, eoa. e dei pari d'Inghilterra. V. *Corona*.

(1) E. Martini. Op. cit.

(2) *Ibidem*.

(3) *Ibidem*.

(4) *Ibidem*.

(5) *Ibidem*.

(6) Ginanni. *Arte del Blason*.

(7) Gourdes de Gaudouillet. *Grammaire Héraldique*. 111, 212.

TOGA (Nobiltà di). — V. *Uffici* (Nobiltà per).

TOLOSA (Croce di). — V. *Croce di Tolosa*.

TOMMASO (Ordine di San). — Ordine religioso e militare creato a S. Giovanni d'Acri verso il 1206 da alcuni gentiluomini crociati, sotto il nome di *Ordine dei Santi Giovanni e Tommaso*. La discordia essendosi introdotta fra i Cavalieri qualche tempo dopo la fondazione, alcuni si aggregarono all'Ordine Gerusalemmitano, altri si costituirono in un nuovo ordine detto di *San Tommaso*, che non sopravvisse a lungo. La denominazione era una croce rossa coll'immagine di S. Tommaso, che si portava sul mantello (1).

TOMMASO BECKET (Ordine di San). — Fondato, diceasi, verso il 1190 da Riccardo Cuor di Leone re d'Inghilterra, allo scopo di difendere la religione de' suoi stati. Ma gli scrittori più seri lo considerano come un ordine immaginario (2).

* **TOPAZIO** [fr. *Topaz*]. — Nome dato dagli araldisti inglesi all'oro che figura negli stemmi dei nobili.

TORO. — Simbolo dell'uomo discreto e prudente (3), quasi animale comparisce raramente nelle armi.

TOPOGRAFICHE (Arme). — Arme che rappresentano un intero paesaggio, o qualche parte della città o luogo del appartenere lo stemma. V. *Città*. Ad esempio l'arme di Bordeaux riproduce il suo palazzo di città ad il suo porto. Le arme topografiche sono le più antiche e più ricche, perchè descrivono dai sigilli, nei quali ordinariamente si vedeva la prospettiva della città.

* **TORCIGLIJO** [fr. *Tortil*]. — Corona di Barone. V. q. u.

TORCIA. — Simbolo di generosità d'animo e di virtù perseguitata (4). La torcia accesa è emblema di discordia. V. *Face*.

* **TORCIATO** (5). — V. *Incrispato*.

TORCIGLIAMENTO [fr. *Tortil*, *Facez cablé*]. — Due fascie ondate e intrecciate dicono *torcigliamento*, e rappresentano, a nostro avviso, i burlati o torcigli degli antichi baroni e cavalieri. L'unico esempio che se non possa trovare è quello presentato dall'arma seguente.

Lurdenot (Prati Bassi). — D'azzurro, al torcigliamento d'argento, accostato da due gemelle dello stesso.

* **TORCIGLIATO** (6). — V. *Attorcigliato*.

TORMENTATO [fr. *Entracatillé*]. — Attributo degli uccelli che essendo spignati hanno un bastone od altro oggetto passato tra le ali e i piedi; e del delitto, del leone e d'altri ani-

(1) Margio. Op. cit. — *Cibario. Ordini cavallereschi*, II, 310.

(2) Margio. Op. cit.

(3) Ginanni. *Arte del Blason*.

(4) Ginanni. Op. cit.

(5) Ginanni. Op. cit.

(6) Ginanni. Op. cit.

mali con la testa passata entro una grovella. Dicevi anche sparimato.

Torgo (Catalogna). — D'oro, all'angolo incrementato di nero.

La tino (Narnipedia). — Di rosso, al centro d'argento, terminata la sua banda guarnita d'azzurro.

Brava (Linguarda). — D'oro, al centro di rosso, lampassato e arcato di nero, terminata in una celata d'azzurro, bordata d'argento.

Clava (Polito). — D'argento, al lato ripieno di azzurro, terminata da una banda d'oro attraversata sul lato, caricata di una armatura d'argento, attraversata da un braccio d'.....

TORNEAMENTO. — V. **TORNEO.**

TORNEO (fr. *Tournoi*; ing. *Tournament*; ted. *Turnier*; ol. *Tournois*; sp. *Torneo*). — Comeché sia impossibile in un libro di cavalleria e d'araldica omettere qualche notizia sui tornei, noi ci limitiamo a brevi cenni, poichè non v'ha opera che tratti le *Mémoires de la France* e passi sotto silenzio queste brillanti feste militari, chiamate *tornei*, *giostre*, *castiglie*, *partì d'arme*, *imprese*, *abbattimenti*, ecc.

Cesare, Méung e Ducal fanno derivare la parola *torneo* dal verbo latino *torrare*, *torrenscentum*, d'onde nacque il vecchio fr. *tournoyer* e quindi *tourner*, girare, alludendo forse alle evoluzioni dei ginestratori. La cronaca Tourangele insinua che la città di Tours avrebbe visto nascere per la prima volta questi giuochi e che avrebbe dato loro il nome. Voltaire riproduce l'etimologia d'*ensis torrenscentum*, o spada che s'adopera imprimendo al braccio un movimento di rotazione. Finalmente v'ha chi vede l'origine della parola *torneamenti* in quella di *trojanorum*, o giuochi a cui i Troiani si dedicavano negli anni della pace. La Francia e la Germania si disputano l'onore d'aver inventati i tornei, e molti scrittori ostendono su questo proposito non ragioni egualmente verisimili o rispettabili. È certo però che un Godrardo di Brayilly cavalier di Turana, morto nel 1066 fu il primo legislatore di questi esercizi cavallereschi e colui che ne prescrisse i regolamenti.

Nelle grandi solennità, tali che incoronazioni, battaglie, matrimoni, vittorie, paci, creazioni di cavalieri, e nelle principali feste religiose dell'anno, si bandivano i tornei mediante araldi che portavano il cartello d'invito nei vari paesi del castello in castello. Non era ricevuto che i cavalieri, almeno lo diventavano poco prima d'entrare in lizza, e s'appendevano il loro scudo nel chiostro d'una abbazia o sotto le finestre d'un castello, sì che dicessi *for giostre*. Le dame o i gentiluomini che toccavano alcuno di quegli scudi domandavano giustizia con quest'atto ai giudici d'arme, perchè fosse standito un intruso o un cavaliere sleale. Il campo del torneo era chiuso da un steccato, e circon-

dato di splendidi padiglioni ricchi d'insegne o di bandiere; palchi sublimi per le dame giravano all'intorno, ed una più amante per la regina del torneo, poi mercantili d'arme e pal principi; gli araldi, i menestrelli e i re d'armi giravano per la lizza mantenendo l'ordine, benedendo gli scudi del giostratore e proclamando la vittoria. Spesso la dama si teneva dietro i loro cavalieri avvitati di ceppi d'argento e li scioglievano all'istante di combattere, prodigando loro graziosi donativi, detti *favori*, i quali dovevano alimentare il coraggio.

I combattenti si presentavano costretti di splendida armatura su destrieri vigorosi e riccamente bardati, non lascia in mano guarnita di banderuola ai colori della dama, con cimera ed emblemi sul corcotte, sull'elmo, sulla guadrappa del cavallo, seguiti da paggi, vassalli e scudieri bizarramente vestiti, che facevano intendere il grido di guerra del loro signore e lo assistevano nella melachia. Gli araldi rammentavano a tutti le leggi di buona cavalleria, non ferire da punta ma di fendente, non pugnar fuori di schiera, non mirare al cavallo dell'avversario, non unirsi in più contro un solo, non colpire al braccio o alla gamba, né il cavaliere che avesse ucciso la visiera.

La *giostre* differiva dal *torneo*, inquantochè la prima combattevasi uno contro uno, e l'altro consisteva in una lotta di agguerriglie fra loro. L'arme più comune era la lancia, smontata in punta, e detta perciò *arma cortese*; doveva penetrare l'avversario nel petto e balzarlo d'arcioni, mentre i destrieri galoppavano a tutta furia. Se nello scontro qualche lancia si spezzava, gli araldi ne fornivano prontamente di nuova. Alla lancia della dama, che combattevasi in ultimo l'onore di questo, v'erano tre scudieri, alla spada, all'azze ed al pugnale. Chi aveva rotto maggior numero di lance e salvato più cavalieri era proclamato vincitore del campo, otteneva il premio ed il bacio della regina del torneo, e veniva festeggiato da tutte le dame e cavaliato dal menestrelli. Condotta quindi al palazzo e disarmato dalle più leggiadre damigelle, sedeva primo al convito, ed era una gara a chi maggiormente gli faceva onore.

I combattimenti variavano di nome e di natura. Oltre il *torneo*, la *giostre* e la *lancia delle dame*, v'era il *carroccio*, l'*anello*, la *quintana*, la *castiglia* e il *passo d'arme* (V. 1175-1176). Quest'ultimo era la più splendida mostra del valore cavalleresco. Ma non sempre i tornei che cominciavano col plauso e le fanfare, avevano un lieto esito. La rivalità, l'odio, l'emulazione, l'inimicizia nazionale, lo spirito di partito, e spesso una sanguinaria sete erano cagione di sangue e di lutto. Nel 1175 sedici cavalieri furono uccisi in vari tornei di Sassonia, quarantadue

cavaliere ed altrettanti scudieri in suo dono a Neuss; un gran numero di valorosi e potenti principi ed illustri personaggi fecero loro vita nell'arabà dei tempi chiesi, sino ad Enrico II re di Francia, cui nel 1250 una scheggia della lancia di Montgomery privò del trono e dell'esistenza. La Chiesa aveva più volte fulminato le sue scomuniche contro questi fatti eroici, ed era giunta sino a negare sepoltura in terra santa ai morti nei toroni; ma non ne fu nulla. La passione di questi cavallereschi ludi fu generale nel Medio Evo, e solo dopo la morte del predefatto sovrano s'innominò a smettere un'usanza, la quale, se sparò un'era splendida e brillante nei fasti della cavalleria, non fu priva tuttavia di numerosi inconvenienti (1).

Commeriamo sommariamente i più celebri toroni, giuochi e paesi d'arme che siano a nostra cognizione, attenendoci in particolar modo a quelli che furono dati in Italia.

1231. Torneo di Gossaga, il primo di cui si faccia menzione nella storia, dato dall'imperatore Enrico VIII collatore per la sua incoronazione (2).

1241. Torneo di Batsenburg, dato da Corrado di Fracassa (3).

1252. Torneo di Magdeburgo (4).

1267. Giostra di Bologna, per allegrezza del privilegiato conferenti da Corrado imperatore (5).

1290. Torneo celebrato in Inghilterra da Riccardo Cuor-di-Leone (6).

1294. Castello dell'assedi a Triviso, spreciato dai Marsiali.

1298. Torneo in Inghilterra, era stato colui Roberto di Guinesburgo (7).

1299. Giostra di Ginevra, ordita da un certo Malouin (8).

1303. Torneo di Cerbia era riservato uccidi al conte di Babiloni e il conte di Boulogne (9).

1324. Torneo di Nimega, era fu ucciso il conte d'Alanda (10).

1340. Torneo di Nizza presso Colons, era marciò 45 cavalieri ed altrettanti scudieri (11).

1345. Torneo bandito da Enrico III d'Inghilterra.

(1) Descript. de B. Mars. Dia. suite Chevalerie. — Mémoires. Traités des Torneys. etc. — Ravensbach Hist. du Hainaut. Et. — Ferrara. Costume peuple e moderne, X (N. V.). — De Visse. La Mode chevaleresque. — La Cour de S. Palais. Mémoires sur la Chevalerie. — Libert. Hist. de la Chevalerie en France. — C. Traric. Economia politica del M. E. — Croliques. St. hist. di Francia, Tomo I. — Du Gange. Dictionnaire de J. J. de Ville. — Scuderi. Storia del Francesco. — G. Traric. Prolegomena quatuor, Lib. V. — L'Esprit Hist. du moyen-âge. — St. J. J. de Ville. Mémoires hist. — e in generale tutte le opere che trattano di cavalleria e del costume del medio evo.

(2) De Visse. Op. cit. 107.

(3) De Visse. Op. cit. 113.

(4) Du Gange. Hist. sur J. J. de Ville.

(5) Visse. Histoire di Bologna. I. 45.

(6) De Visse. Op. cit. 100.

(7) De Visse. Op. cit. 119.

(8) Antonio Croliques. Storia della Crociata di Andros. Del. 1011 ad an. 1222.

(9) De Visse. Op. cit. 119.

(10) De Visse. Op. cit. 119.

(11) De Visse. Op. cit. 100. — Du Gange. Op. cit.

Il conte di Gloucester conferì la cavalleria a suo fratello affinché si fosse ammesso (12).

1260. Torneo di Baro dato da re Manfredi per la venuta dell'imperatore Baldovino (13).

1288. Torneo di Milano per la venuta di Margherita di Borgogna sposa del re di Sicilia. Durarono cinque giorni (14).

1289. Torneo di Roma per decorare l'aspettato arrivo di Carlo d'Angiò (15).

1274. Torneo di Capua, era il re Edoardo e i suoi laggiuori lottarono contro i cavalieri Borgognoni condotti dal conte di Châlons con tanta favore, che ne rimase il nome di piccolo guerra di Châlons (16).

1280. Abbattimento di Kestwark, bandito da Roggero di Mortmain, che donò tre giorni, ed a cui si schierarono 100 cavalieri e 100 dama. Memore videro il campo ed ottenne il premio ch'era un lazzo d'oro (17).

1285. Torneo d'Urbain (Frisia) dato dal conte di Gorona per celebrare la pace tra Venezia e il Portogallo (18).

1291. Giostra di Givada, per la pace del povero con Tommaso Quirici, Pietro Rearte e Rugerio Martini (19).

1293. Giostra di Givada per la pace di Natale di Edoardo con Corrado di Monpoo e di Matilde Rejano con Pietro di Basso (20).

1297. Giostra d'Udine al Pra d'Abbinis per la pace tra il Portogallo e il conte di Giorja (21).

1299. Giostra di Yermo (Frisia) per la pace di Enrico d'Abbinis con Amersio di Yermo. La giostra fu sorpresa dalle armi del conte di Gervin che fece prigioni quei tutti i capitani e popolari, che restati loro la libertà dopo pochi giorni (22).

1300. Giostra a sordai di Milano per la pace di Galeotto Visconti con Beatrice d'Este (23).

1300. Torneo di Boulogne-sur-Mer per la pace di Edoardo II d'Inghilterra con Isabella di Francia (24).

1300. Giostra e torneo di Milano in piazza del Braccio per l'assassinio di Guido della Torre alla Sighele (25).

1310. Torneo di Roma, era Edoardo parecchi cavalieri di Flandra e d'Alsazia.

1313. Giostra di Roma, a cui partecipò Amosio V di Savoia e vi parò sette cavalli (26).

1318. Giostra di Vicenza data da Carlo della Scala (27).

1325. Giostra in Costantinopoli per la pace d'Andronico Paleologo con Anna di Savoia (28).

(12) Mail. Paris. Hist. Angl. ad an. 1263.

(13) Minichini. Il Risorgimento delle donne.

(14) Giulio Narnese della città e compagnia di Milano, ad an. 1288.

(15) Minichini. Op. cit.

(16) Knighton. De Rebus Angl. L. II. 410.

(17) Giberto. Evon. pol. del M. E. II. 479.

(18) Mezzano. Annali del Friuli, III. 126.

(19) Mezzano. Op. cit. vol. III. 379.

(20) Mezzano. Op. cit. vol. III. 379.

(21) Mezzano. Op. cit. vol. III. 379.

(22) Mezzano. Op. cit. vol. III. 379.

(23) Mezzano. Op. cit. vol. III. 379.

(24) Mezzano. Op. cit. vol. III. 379.

(25) Mezzano. Op. cit. vol. III. 379.

(26) Mezzano. Op. cit. vol. III. 379.

(27) Mezzano. Op. cit. vol. III. 379.

(28) Mezzano. Op. cit. vol. III. 379.

1383. Torneo con regala del re a Roma nel Colosseo; dicitate cavallieri vi chiamano saventali (1).

1387. Giostra dell'Episcopia a Chambery. Il Conte Verde vi prese parte in più di 13 anni (2).

1388. Giostra di Megrie a Chambery. Vi parteciparono il Conte Verde, il conte di Villars, il conte di Grusères, il sire d'Entremont, il sire d'Alig, il conte di Valentignas, il marchese di Bellilly ed altri. Uguaglianza generale (3).

1389. Giostra di Lussas, data dal conte di Savoia (4).

1390. Giostra di Pont-de-Veyle data dal conte di Savoia (5).

1391. Giostra di Puy-beaufort, data dal conte di Savoia (6).

1394. Giostra di Chambery, il 7 dicembre (7).

1398. Giostra di Rumilly, data dal conte di Savoia (8).

1403. Giostra di Bourg-en-Bresse, data dallo stesso (9).

1404. Giostra di Bourg-en-Bresse (10).

1405. Giostra di Nantua a Chambery (11).

1406. Giostra di Chambery (12 giugno) (12).

1408. Giostra di Milas, a cui partecipò il Conte Verde (13).

1421. Giostra di Chambery (14).

1426. Torneo di Sion-Doule dato da Carlo VI celebrando la cavalleria al re di Sicilia e a suo fratello conte del Maine.

1429. Passo d'armi tra Francesco I inglese e Carlo VI francese (15).

1433. Passo d'armi di Bourbourg, in cui il Conte Rosso sconfisse il conte d'Neuchâtel, il conte di Pembroke e il conte d'Arundel (16).

1435. Giostra di Bourg-en-Bresse data dal conte di Savoia (17).

1435. Torneo di Capbreil, ove fu ferito Carlo VI (18).

1438. Giostra a Ferri data da Blahut de Groland (19).

1439. Giostra a Bourg-en-Bresse (20).

1442. Passo d'armi di Balot-Ingelbaret tenuto da Leopoldo, Reagente de Rays e Bains-Py, presso Calais, per trecento giorni, contro qualunque cavaliere inglese al prossimo (21).

1449. Giostra a Chambery (22).

1450. Passo d'armi della Spada verde alla Campidana, combattuta da 12 cavalieri a oltranza da Cocombiere.

1451. Giostra a Chambery, di cui ottenne il premio Claudio di Chale (23).

1452. Torneo di Darmstadt, in cui si suscitò una rissa tra i cavalieri d'Ascia e quelli di Francoforte (24).

(1) Cibrario. *Bepa. pol.* del M. E. II, 106.

(2) Cibrario. *Op.* e vol. VII, 181.

(3) Cibrario. *Op.* e vol. VII, 181.

(4) e (5) Cibrario. *Opusc.* pag. 6.

(6) e (7) Cibrario. *Ibid.* pag. 6.

(8) Procaccio. *U. E.* II, c. 61.

(9) Cibrario. *Rec.* pol. del M. E. II, 106.

(10) Cibrario. *Opusc.* pag. 6.

(11) De Ysaad. *Op.* cit., 190.

(12) Roussil. *Storia di Ferri* II, 38.

(13) Cibrario. *Opusc.* 7.

(14) Libert. *Hist. de la Chevalerie en France*, 305.

(15) Cibrario. *Opusc.* 7.

(16) *Ibid.*

(17) *Conte. & Contr.* Vol. VI, pag. 106.

1456. Giostra in Savoia per le nozze d'Umberto di Saint-Amand, l'era un ordine dell'imp. di Costantinopoli (25).

1456. Giostra del Bourgat, data dal conte di Savoia (26).

1472. Giostra di Bellef, data dallo stesso (27).

1481. Passo d'armi tenuto dalle spagnuole Siero di Quibobas sulla via di S. Giacomo di Compostella, avendo egli fatto voto di compere trionfo bencie. Non ne ruppe che sessantesse, ma i giudici del campo lo misero del voto e lo esonerarono come bravo a gabell cavallero (28).

1485. Giostra di Chambery in presenza d'Anna di Cipro (29).

1487. Passo d'armi dell'Affaire di Corinnoquio, presso Digione, sostenuto durante nel matrimonio de Pietro di Beaufroncal signore di Cherey con dodici altri cavalieri, davanti al duca de Borgogna (30).

1488. Passo della Poligraffa a Saint-Omer, che durò due mesi, e ove Raubourdin fece meraviglie e volò il bastante di Bergogno (31).

1488. Giostra di Auras, ove liturano il signore de Ternant e Gaillet di Beaulain (32).

1489. Passo della Fontaine de Pleura a Châteaufort-Rodun, tenuto un anno intero dal signore di Laletag (33).

1494. Giostra di Lille, ove combattè il *Cavalier del Cigno* (Arnolfo di Clèves) (34).

1494. Torneo di Parigi, ove ripeté il premio Federico di Wilheim (35).

1495. Passo de Perron, che tenuto a Bruges da Filippo di Lohelag, e ove combattarono Giacomo di Bourbon, Filippo di Bourbon, il Mastardo di Erabante, il conte di Brienne, il conte di Charolais, detto poi Carlo il Temerario, il Cavalier de Cagne, Astouls di Droy, Giovanni di Dornas, Giacomo de Lussembourg, Andrea di Mailly, ed altri molti illustri principi (36).

1499. Giostra di Sion, combattuta da quattro signori Genevi (37).

1470. Torneo di Bologna dato da Giovanni II Braccio Livello (38).

1477. Giostra di Napoli data da Ferruccio II (39).

1478. Impresa della *Defesa del Dio d'Amore* data a Ferrara, in cui vinse il premio Nicolò Postumo de Correggio (40).

1487. Torneo di Worma (41).

1490. Giostra di Ferrara in cui combattarono Michele Cingis spagnuolo e un Adriano francese (42).

1492. Giostra di Ferrara tra Marsilio de Bologna e Beccardino Caserotto (43).

1494. Torneo d'Agra. Vi combattè il Rejardo (44).

(25) e (27). Cibrario. *Opusc.* I, 1.

(28) *Conte.* *Op.* e vol. VII, 181.

(29) Cibrario. *Opusc.* 7.

(30) e (31) De Ysaad. 190, 196, 199.

(32) e (33) Brasseret. *La pau du Perron* 160. Roussil. 187.

(34) Allagretti. *Diario della Casa Savoia* R. I.

(35) Francesco Carlo Fauriolino. *Tramontane Sans*

in Bologna l'anno 1470.

(36) Minerva. *Il Bizzoso delle dame.*

(37) Castella. *Volare relativo a Ferrara*, 312.

(38) *Frankfurter Trakt der Turniers* al des Carroussel 337.

(39) e (40) Castella. *Op.* e vol. VII, 181.

(41) De Ysaad. *Op.* cit., 191.

1189. Torneo di Cerignone, ove lo stesso Baldo combattè in nome di Bianca di Montferrato e della signora di Fluxas (1).

1264. Torneo di Blois per le nozze del principe di Castiglia e la cotta del marchese di Montferrand nella sorella del duca d'Albocoe. I vincitori furono Laval e Hochepot (2).

1344. Torneo d'arme, giuoco a scotte di Cerignone per festeggiare la nozze di Lorenzo di Correncon grande scudiere di Savoia (3).

1503. Impresa celebrata da Astolfo d'Are, signore de la Blâie, nel delfinato (4).

1568. Impresa del Cavaliere sfreggiato alla dama nera (5).

1607. Giostra sui bastioni di Milano, data da M. d'Ambrasio d'Arco a Luigi XII (6).

1607. Torneo di Milano dato da Galeazzo de Sonaverino a Luigi XII (7).

1614. Giostra di Milano. Francesco I vi ruppe il corno lancia, il corno di Saint-Pol fu gravemente ferito nell'occhio da una scheggia della lancia di Brion (8).

1614. Giostra di Parigi per la consecrazione di Francesco II. Il constabile di Borbone fu ferito da un occhio (9).

1615. Papa dell'Arca trionfante cantata in via S. Antonio a Parigi da Francesco di Valois, dal duca d'Angoulême, dal duca di Suffolk, e dai signori di Tandonne, de la Palice e di Beaurivall. Cantate più d'arabesca cantata d'arabesca inglese e francese, in occasione del matrimonio di Luigi XII con Maria d'Inghilterra (10).

1626. Giostra tra Andrea e Garzes, ove combattè Francesco I (11).

1627. Giostra di Valladolid, ove combattè Cosignola Carlo V imp. e ripeté il premio d'oro del demante (12).

1629. Giostra a torrei di Belgina per la consecrazione di Carlo V imp. (13).

1646. Combate di La Roche-Guyon, una delle quali costò la vita al duca d'Angouleme (14).

1686. Giostra di Parigi data il 24 giugno nelle scure del palazzo delle Tourailles. Il re Enrico II se fu colpito e morì dalle lance di Gabriel di Montgommery, e questa congiura fu l'ultimo evento dato alla istituzione dei torrei. Quegli che furono celebrati lo seguirono a Parigi, e Milano, e Madrid, e Torino, e Parma, e Ferrara, ecc. debbono considerarsi soltanto come corse di giostra di parole e torrei epistolari, che non erano più che la parodia del Bell'armato cavalleresco del Medio Evo.

TORO. — Il toro si distingue dal buo nella arme per aver la coda rivolta sul dorso.

(1) Fabrot. Collection des mémoires relatives à l'hist. de France. Tom. XV. 201. 202.

(2) De Vissac. Op. cit. 113.

(3) Giberto. Essai. pol. del M. S. II. 191.

(4) De Vissac. Op. cit. 123.

(5) D'Autech. Hist. de Louis XII, sup. 24 p. 208.

(6) Ibid. pag. 270.

(7) R. 10) De Vissac. Op. cit. 117, 120.

(8) Courtes de S. Marie. Op. cit. 108.

(9) Giordan. Della vanità e dimora la Belgica di Clemente VII per la consecrazione di Carlo V imperatore. — Nov. 133.

(10) Ibid. pag. 11. 17. 18.

(11) De Thou. Histoire. Lib. II.

coll' estremità volta a sinistra. Il loro rampante si dice *feriato*; può essere però *passante, rivoltato, alato, uncinato, coronato, unghiato, ecc.* Rappresenta abito ferreo e bellicoso; ma se è d'oro lo campo rosso dimostra la forza d'amore che sapea cangiare in beati giuochi della favola; e se è d'argento lo campo azzurro è contrassegno di capitano fortissimo, giunto per tremanti operazioni al più alto grado di gloria (1). In Inghilterra i tori sono molto usati come imperti.

Torale (Parisi). — D'azzurro, al toro feriato d'oro.

Torale (Parisi). — D'azzurro, al toro feriato d'oro; al capo di rosso, coronato d'una croce d'argento.

Toro (Savoia). — D'azzurro, al toro al naturale, passante sulla campagna di verde.

Torè (Catalogna). — D'argento, al toro feriato di rosso.

Torale (Catalogna). — D'oro, a due tori passanti l'un sull'altro di nero.

Azzurri d'Oron (Barona). — D'oro, al toro feriato di rosso, accompagnato nel secondo cantone da un stello dello stesso.

Della Montagna (Sicilia). — D'oro, al toro di rosso, nascosto da una montagna d'azzurro.

Torone (Montepulciano). — D'azzurro, al toro feriato d'oro.

Torone (Montepulciano). — D'azzurro, al toro passante d'oro.

Torone (Montepulciano). — D'oro, al toro passante d'oro; al capo dello stesso, coronato di tre stelle del campo.

Torone (Montepulciano). — D'oro, al toro di rosso, ornato d'argento. Nascosto dall'angolo sinistro della punta.

Doro (Montepulciano). — Partito d'azzurro e d'argento, alla base di toro attraversante la cura; al capo d'Angio.

TORRE. — Contrassegno d'antica e copiosa nobiltà, perchè prima suo dal tempi remoti poteva fabbricar torri se non era d'illustre e potente famiglia (2). Nella arme si rappresenta ordinariamente rotonda; quando è quadrata conviene blasognarne la forma. Non si indicano i merli della torre se non sorpassando il numero di tre. Numerosi sono gli attributi della torre; per incora dei più rari. Viferitomo i seguenti: *aperta, chiusa, fiancheggiata, murata, coperta, sagomata, caracinescata, banderuolata, castellata, fiancheggiata, rovinata, gradata, murata, paggiata, terrazata, torricellata o ricurva, incompleta, inclinata in banda, rovesciata, rosmontata, arcuata, rosmontata, fiancheggiata, murata, accompagnata, spalmata, cimata, inguardata, ecc.* La torre è figura compositiva nel blasone; il Cardini (3) fa osservare che ancor più frequente è nelle arme delle famiglie di Lombardia; lo stesso può dirsi per quelle di Provenza.

(1) Giusti. Arca del Blason.

(2) Blason. Op. cit.

(3) Provenza gentilizia. 215.

Ferdinand (Lingobroca). — D'azzurro, alla torre d'argento.

Torre (Sallia). — Di rosso, a cinque torri d'oro, 2, 1 e 2.

Ciamò (Sicilia). — D'azzurro, alla torre torricellata d'oro, chiusa, fiancheggiata e merata di nero.

Castellani (Catalagna). — D'azzurro, alla torre torricellata di verde; alla base della dentata dello stesso.

Amich (Catalagna). — D'azzurro, alla torre d'argento, fiancheggiata di cinque pezzi di nero, merata da un mare al naturale, e coronata da una stella d'oro.

Bassano (Giù d'Italia). — D'oro, alla torre quadrata, merata di cinque pezzi e sostenuta da due torri conosciute, il tutto di rosso.

Aspeto (Piedemonte). — Di rosso, alla torre d'argento, sostenuta dalla compagnia di verde.

Montepi (Piemonte). — Di rosso, alla torre torricellata di due pezzi l'uno sull'altro d'oro, chiusa, fiancheggiata e merata di nero, sostenuta da una compagnia concreta d'argento.

Fabri (Lingobroca). — D'azzurro, alla torre torricellata d'argento, coronata da un palloncino colto nel petto d'oro.

Torroni e **Della Torre** (Venezia e Milano). — D'argento, alla torre di rosso, merata da un serpente al naturale, coronata da un crescente d'azzurro, e accostata da due gigli d'oro. — Altra: la stessa torre accollata dal due gigli frontali d'oro pesanti in croce di S. Andrea dietro ad esso, e senza il crescente.

Torrigiani (Firenze). — D'azzurro, alla torre d'argento, accompagnata da tre stelle d'oro, una in capo, il due ai fianchi.

Della Torre (Napoli). — D'azzurro, alla torre d'argento.

Martini (Sicilia). — D'azzurro, alla torre d'argento, aperta e fiancheggiata del campo.

Castellari (Sicilia). — D'argento, alla torre di rosso, torricellata dello stesso.

Parola (Sicilia). — D'azzurro, alla torre d'oro, chiusa e fiancheggiata di nero.

Bergomi (Venezia). — D'azzurro, alla torre d'argento, torricellata di tre pezzi dello stesso, merata da un piano di nero, e cimata da due uccelli d'argento, posati sulle torricelle laterali.

Alfano (Piemonte). — D'oro, alla torre torricellata di tre pezzi di verde, chiusa e fiancheggiata di nero.

Castelli e **De Strò**, e **Della Sede** (Piedemonte). — D'argento, alla torre merata di quattro pezzi, gradata di due, e decorata da rosso e d'argento. — Altra: impastata di rosso e d'argento, alla torre merata di quattro pezzi, gradata di due, inguainata dall'uno all'altro. — Altra: d'argento, alla torre merata di quattro pezzi e decorata di rosso e d'argento, sostenuta dalla compagnia di verde.

Castellar (Orlino). — Di rosso, alla torre d'argento.

Begoni (Liguria). — D'azzurro, a tre torri rosse d'oro, 2, 1 e 2.

Castello (R. di). — Di rosso, alla torre d'oro, chiusa e fiancheggiata d'azzurro.

Castellardi (Spagna). — Di rosso, a sette torri d'oro, 2, 1, 2, 2 e 1.

Merida (Spagna). — Di rosso, a sette torri d'argento, 2, 2 e 3.

Castell (Sicilia). — D'azzurro, alla torre d'argento, coronata da un giglio d'oro.

Vergara (Sicilia). — Di rosso, alla torre d'argento, aperta e fiancheggiata del campo.

Erardi (Sicilia). — Azzurro: nel 1.º di rosso, a cinque torri d'oro, accollati in banda; nel 2.º d'azzurro, alla torre d'oro, chiusa e fiancheggiata di nero, fiancheggiata da due torri contrapposti e coronati d'oro.

Barci (Sicilia). — D'azzurro, alla torre torricellata di tre pezzi d'argento, fiancheggiata e merata di nero.

La Torre (Sicilia). — Di rosso, alla torre d'argento.

Castello (Piedemonte). — D'azzurro, alla torre d'argento.

La Torre-du-Pin (Delfinato). — Di rosso, alla torre d'argento, sostenuta da due merlette dello stesso.

La Torre d'Avignon (Sicilia). — Sembrata di Francia, alla torre d'argento, coronata di nero, attraversata dal sula.

Comandari (Sicilia). — D'azzurro, a tre torri d'argento, merate di nero.

La Torre d'Avignon (Sicilia). — Di rosso, a tre torri d'oro.

Gormay (Sicilia). — Di rosso, a tre torri d'argento, declinate in banda, merate di nero.

Grafoni (Firenze). — D'argento, a cinque torri di nero, 2, 1 e 2.

Torrelli (Spagna). — D'oro, a tre torri d'azzurro, 2 e 1.

La TORRE E SPADA (Ordine della). — Fondata nel 1450 da Alfonso V re di Portogallo, e rinnovata il 3 maggio 1808 dal principe reggente, allora rifugiato al Brasile fu poi modificata nel 28 luglio 1832 dal duca di Braganza, che destinò a ricompensa di tutti i meriti. Quest'ordine comprende cinque classi:

- 1.º Grandi ufficiali, 1 per classe da duca a duca
- 2.º Gran-Croci, 1 per classe da duca a duca
- 3.º Commendatori, con croce d'oro al collo o simile piastra.
- 4.º Ufficiali, con croce d'oro al collo;
- 5.º Cavalieri, con croce d'argento all'occhiello.

Il nastro è scarlatto, e la divisa: Valore, Lealtà e merito (1).

TORCELLATO (fr. *Donjonné*). — Attributo delle torri che sono coronate da torricelle o torri più piccole. V. Torre.

TORTA (fr. *Tourteau*; ol. *Tortà*; sp. *Rosca*) — Figura rotonda a pinta in tutto simile al biscotto, (V. q. 2), dal quale si distingue solo perchè è di colore o di pallezza, mentre il biscotto non può essere che di metallo. Tutti gli araldisti sono d'accordo nel far derivare la torta dai pani di molizione per gli eserciti, ed altri (2) aggiungono che possono quindi rappresentare un ufficiale dell'azione; noi crediamo piuttosto un panettiere di corte. Alcuni autori francesi diede-

(1) Nalige. Diction. des Ordres.
(2) Lespive. La leggi del Blason, 25. — Berollet. L'Armoir, 23.

ra alla torte di diversi nomi, secondo i diversi colori; quindi *guzo d'azzurro* la torte di rosso, *pozzina o asel* la torte di verde, *gulpe* la torte di porpora, *agocera* la torte di nero, *herzta* la torte d'azzurro (3). In Spagna le torte sono figure blasoniche comunissime e sembrano rappresentare il numero dei castelli posseduti dalla famiglia (4).

Castro (Spagna). — D'argento, a tre torte d'azzurro, 3, 2 e 3.

Birras (Brahale). — D'argento, al capite d'azzurro, accompagnato da tre torte della stessa, caricato ciascuna d'una stella di sei raggi d'oro.

Ramsdal (Brahale). — D'argento, alla croce di rosso.

Ballisar (Catalogna). — D'oro, alla torte di rosso, caricata d'una balista del tempo.

Herzta (Picardia). — D'oro, a tre torte d'azzurro, bordate d'argento e portate ciascuna d'una stella dello stesso.

Tres (Catalogna). — D'oro, a sette torte d'azzurro, 3, 2, 2 e 1.

Herzta (Catalogna). — Di rosso, alle bande d'argento, caricata d'una torte di azzurro.

Castro de Lema (Spagna). — D'oro, a tredici torte d'azzurro, 3, 3, 3, 3 e 1.

Montesquieu (Fojeta e Gumpagna). — D'oro, a due torte di rosso, una sull'altra.

Courtenay (Isola di Francia). — D'oro, a tre torte di rosso.

Caden (Irish). — D'argento, seminato di torte di nero; alla croce di S. Andrea agitata sul tutto.

Cunty (Francia). — Spedale di rosso e d'azzurro, a tre torte d'argento.

Torta-bianca [fr. *Tourteau-blanc*]. — Fusione della torte col bianco, essa non differisce dalla prima se non perchè è partita, spaccata o inguantiata di colore e di metallo, e se sempre posta sopra un campo di metallo. Se è partita, il colore deve stare a destra; se è spaccata, superiormente; se è inguantiata, al colore nel 1.º e 4.º, il metallo nel 2.º e 3.º invertendo queste posizioni si avrebbe il *bianco-torta*. Le *torta-bianche* sono rare nell'araldica anche nelle armi spagnuole.

D'Angola (Spagna). — D'oro, a cinque torte bianche partite di verde e d'argento.

* **TORTELLATO** [fr. *Tourtelet*]. — Attributo: 1.º dalla spada seminato di torte; 2.º della bordura caricata d'otto torte. Ma il vocabolo è poco usato.

* **TORTELLO**. V. *Torta*.

TORTIGLIERE. — V. *Burletto*.

** **TORTIGLIONE** (5). — V. *Burletto*.

TORTO. — V. *Carro*.

TORTORA. — La tortora figura in araldica come simbolo dell'amor coniugale, della fedeltà e della ennobilita. Il suo smalto ordinario è il nero; ma si trova qualche volta anche d'altro colore.

(3) *Grandesarmes* Birkho. bernid.

(4) *Lesplac*. Op. cit. 99.

(5) *Bembert*. L'Argiva.

Tortorel (Piedmonte). — (Discretamente alla voce *Scoteoni*).

TORTUROSO. — Attributo d'un albero con tronco scavato e sinuato.

Ciauffione (Sicilia). — D'azzurro, all'albero torturoso e araldico d'oro, sostenuto da un agnello recante dello stesso.

TOSON D'ORO (Ordine del). — Quest'ordine celebre fu creato a Bruges il 10 gennaio 1430 da Filippo il Buono duca di Borgogna la occasione delle sue nozze con Isabella di Portogallo; egli lo destinò a difendere la Chiesa e la tranquillità dello stato. Il numero dei cavalieri fu dapprima di 24, ma poi fu portato a 30, non compreso il fondatore che riservò il Gran Magistero per sé e suoi successori. Alla morte di Carlo il Temerario la casa d'Asburgo ereditò questo diritto, e Carlo V concesse numerosi privilegi all'ordine parlando ancora il numero dei membri a 100. Dopo l'abdicazione di questo imperatore la casa austriaca di Spagna e di Germania conservarono contemporaneamente il Gran Magistero del Toson d'oro, e una contesa sopravvenne nel 1701, nel qual anno essendo esclusa la linea spagnuola, la casa d'Austria protestò di esercitarne da sola i diritti. Ma Filippo V rifiutò di privarsene, e dopo lunghe negoziazioni, la sua corte si accordarono di possedere entrambe l'ordine, cambiandose però la insegna. D'allora in poi il Toson d'oro appartiene alla Spagna e all'Austria, e viene conferito colla più grande riserva ai soli sovrani, ai principi di famiglia regnanti, ai gran dignitari ed ai membri della più cospicua nobiltà. La decorazione consiste in un tosone o vello di pecora d'oro spesso ad una entata composta di fucili e di pietre focaje, col motto *Aure ferit quam flamma micat*, divisa da Borgogna. Il nastro è di colore rosso scarlatto (1).

TOSONISTA. — Cavaliere del Toson d'oro. V. q. n.

* **TRABEATURA**. — Voce usata per espressa (V. q. n. del Pietri, del Lalli e da altri scrittori napoletani).

* **TRABOCCHETTO** (2). — V. *Tribolo*.

* **TRAFORATA** (Croce) (3). — V. *Croce di Tolosa*.

TRAMONTANTE. — Attributo del sole (V. q. n.) posto montante dalla punta dello scudo.

TRANGIA [fr. *Triangle*]. — La triagle

(1) *Maigne*. Op. cit. — *La Roque*. *Traité de la Noblesse*. 878. — *Dei*. *Antiquité des coutumes*. 104, etc. — *Canis*. *St. Dals*. V. 78. — *Dict. hist. portatif des Ordres*. — *Giugliardi*. *Plus grande école des Chevaliers*. — *Ribent*. *Les Pays-Bas*. — *Nadeville*. *U. et. du Portugal* 1, 379. — *Croisances*, 81, part. de France II. 867 — *Ferrol*. *Collection des Ordres de cheval.* — *Mignone*. *Ord.* — *Bass*. *St. de Espagne* 747 367. — *Barnote*. *Hist. des ducs de Bourgogne*. *Trois*. V. lib. I. Tom. VI, ch. 4. — *Et serres del monde* 19 27. — *Geordon de Genoulac*. *Hist. des Ordres*. — *Cl. Brown*. *Ordres chevaleresques*. — etc.

(2) *Giugliardi*. *Arto del blasone*

(3) *Giugliardi*. *Op. cit.*

sono fascie diminuite in numero rispetto al numero pari al doppio d'oro. V. *Burella*. La traega si pone sempre alzata e sostenibile su capo; può essere alzata cavata, attraversata, attraversata, accompagnata, coronata, ecc.

De For (Francia). — Falce d'argento a d'azzurro, alla traega di nero, attraversata sul tutto.

Aubry (Parigi). — D'oro, a cinque traegi di nero.

Serrard (Borgo). — D'azzurro, alla traega d'oro, coronata da due stelle, e attraversata da un bastone. Il tutto dello stesso; al capo croce d'azzurro, ornata di tre anelli d'oro.

Bulloncel (Sassonia). — D'oro, a cinque traegi di nero.

Zanni (Firenze). D'azzurro, al leone d'oro sostenuto da una traega d'argento e coronato in capo da un giglio del secondo.

Boroni (Reggio di Calabria). — D'argento, a tre fasce ondate d'azzurro; al capo d'azzurro, ornato di tre stelle di sei raggi d'oro, e sostenuto da una traega dello stesso.

Ferrari (Modena). — Di rosso all'acqua spiegata di nero, coronata da una traega ondata dello stesso, ornata di tre stelle d'argento.

TRAEGIA ONDATA:

Ferrari (Parigi). — D'azzurro, a cinque traegi ondati d'argento; al capo d'oro, ornato dell'aquila spiegata di nero, imbeccata, membrata, e coronata d'oro.

Lozani (Delfinato). — Di rosso, a mulinello di legnino d'argento; a tre traegi ondati e alati dello stesso, attraversati sul tutto.

TRATTEGGI [fr. *Marchures*]. — Dicono tratteggi quella linea o punti che attraversano gli smalti nelle stampe, nei disegni e nei marmi. È difficile prendere l'epoca in cui si fece conoscere un trovato per l'arte analoga così esatta, dacché senza introdurre nell'arte cifra o segni che ne potessero cogliere la configurazione o falsarne l'esattezza, questi tratteggi servono a far distinguere al primo sguardo tutta la disposizione degli smalti d'un armo, ed anzi la rendono più elegante colla loro diversa sfumatura. La maggior parte degli araldisti sono d'accordo a riferire solerti il P. Silvestro Pietrasanta, essendo egli stato il primo trattatista celebre e più conosciuto che si sia scritto dei tratteggi nel suo libro *Treasure gentilizia* stampato nel 1626. Ma il Welsov (1) assicura che Pietrasanta non fece che imitare il suo metodo già esposto in un libro d'armi pubblicato anteriormente. Risale, nel 1631 Filippo l'Espinoz dava alla luce la *Recherches des antiquitez et noblesse de Flandre*, e al servizio dei tratteggi prima di lui li aveva usati Cristoforo Butkens nella genealogia de' Lyden, edita nel 1626. Ma l'inventore di essi si può considerare siccome Franquart autore tedesco, che, primo di tut-

ta nella pubblicazione d'un libro sui funerali d'Alberto arciduca d'Austria, stampato nel 1622, fece incidere sui piccoli quadri con tratteggi rappresentanti gli smalti.

L'oro si contrassegna sommando il capo o la figura di pontini; l'argento lasciando in bianco la carta o il marmo; il rosso con tratteggi verticali; l'azzurro con tratteggi orizzontali; il verde con tratteggi diagonali da destra a sinistra; il nero con tratteggi verticali e orizzontali ibridici, ovvero con un fondo tutto nero; la porpora con tratteggi diagonali da sinistra a destra; l'aranciato con tratteggi diagonali incrociati; il sanguigno con tratteggi diagonali da destra a sinistra ibridici con tratteggi orizzontali. Però questo metodo che oggidì è adottato dalla maggior parte degli araldisti, non fu sempre lo stesso presso i vari autori e nei diversi paesi. Il sopraccitato Franquart contrassegna l'argento, il rosso ed il nero come noi; ma faceva l'azzurro a puntini, l'oro a linee orizzontali, il verde a linee diagonali da sinistra a destra e la porpora a diagonali da destra a sinistra. Il metodo di Onenio (1) rassomigliava al nostro rispetto all'oro, all'argento e al verde; ma ne differiva per tratteggi del nero che erano verticali, e per quelli del rosso che erano orizzontali, e per quelli dell'azzurro che erano diagonali da sinistra a destra. Il Séguier (2) si fa distinguere per tratteggi del nero che corrispondono a quelli da noi usati per l'aranciato, e per tratteggi della porpora simili a quelli di cui ci serviamo presentemente pel nero. Finalmente merita d'essere riferito il metodo dello svedese Ceramuele (3): l'oro a puntini, l'argento in bianco, il rosso a tratteggi orizzontali, l'azzurro a tratteggi verticali, il verde a puntini e linee orizzontali punti alternativamente, il puniceo (porpora) con diagonali da destra a sinistra, il morato con tratteggi perpendicolari e orizzontali incrociati, il nero con tratteggi diagonali incrociati.

* **TRATTEGGI**. — V. *Tratteggi*.

* **TRATTO**. — V. *Tratto*.

TRAVE. — Nome che si dà in araldica alla traversa dell'ancora, che si blasona se è di smalto diverso della stemma o nave.

Volant de Gales (Francia). — D'azzurro, all'ancora d'argento, la nave di nero, coronata da due rotelle d'oro.

TRAVERSA [fr. *Traverse*; ted. *Schraube* — Rimeu (stretta corteggia)] — Sbarra diminuita, ossia ridotta ad un terzo della sua larghezza ordinaria. Non è altro che la cotenna posta in sbarra, ad è per questa ragione che dicevi anche contro-cotenna. I Tedeschi la pongono fra la parte superiore di secondo ordine. Essendo attraversante sopra altre di-

(1) De Illustribus familiae Castellae stirpe Rimeu nobilitate.

(2) *Armorial Universel*.

(3) *Declaracion curiosa de las armas de España* invictamente bellissimas.

(1) *Science héraldique*. Cap. 4.

gura fu creata da alcuni ad segno di bastardigia; ed infatti ve ne sono alcune poste a questo scopo, ma non bisogna dire altrettanto di tutte quelle che appaiono nell'armi. La traversa può essere moltiplicata, ma non va soggetta a modificazioni.

Traversata (Padova). — D'azzurro, al leone d'oro accompagnato nel campo destro della punta da una stella di sei raggi dello stesso il tutto attraversato da una traversa di rosso.

Traversa (Padova). — Tagliata d'azzurro e d'oro, al leone dell'uno all'altro, tangente que rose d'oro; alla traversa di rosso, attraversata nel tutto.

Traversa (Padova). — Tagliata d'oro e d'argento, la particione divisa da una traversa d'azzurro, accompagnata le punte a destra da un 3 di rosso.

Traversa (Roma). — D'oro, a cinque traversa di rosso; al leone azzurro d'azzurro, attraversato nel tutto.

Traversa (Massise). — D'azzurro, a sei traversa d'oro.

4 **TRAVERRANTE.** — V. *Attraversante*.

1. **TRAVERSATO** [fr. *Traversé*]. — Soudo convenevolmente partito mediante traversa; ossia ripieno di dieci o più traversa di due smalti alternati. Il traversato è rarissimo.

Traversato (Provincia Veneta). — Traversato d'argento e di rosso, di 10 pezzi.

2. **TRAVERSATO.** — V. *Attraversato*.

TRE — Questo numero 3 rappresenta il nome in alcuni antichi armeristi. V. *Numeri*.

* **TRECCIATO AI LATI** [fr. *Rescevé*]. — 3 Indica la figura ottagonale da un fletto, e la croci nei traversi orlati di smalto diverso (1) e.

TREDICI FIGURE si collocano nell'armi 4, 4, 4 e 1, ovvero 3, 3, 3, 3 e 1, o: 5, 4, 3 e 1; quest'ultima è la posizione più ordinaria. **Tredici (Napoli).** — Di rosso, a tredici disegni d'oro, 3, 4, 3 e 1.

Tredici (Castel). [spagn.] — D'azzurro, a tredici stelle d'oro 4, 4, 4 e 1; alle bordure di rosso, cincta di una calotta d'oro.

Tredici (Castel). — Partito nel 1.º d'azzurro, a tredici disegni d'argento, 3, 3, 3, 3 e 1; nel 2.º d'argento, a due tori passanti l'uno sull'altro di nero.

TRE, DUE e UNO. — Posizione normale di sei figure uguali (3, 2 e 1), che ordinariamente non si blasona. V. *Set figure*.

TRE FIGURE si collocano sempre 2 e 1, cioè due in capo ed una in punta, salvo in qualche caso, nel quale è necessario blasonare la differenza posizionale.

* **TREFOGLIE** (3). — V. *Tersifoglio*.

3. **TRE TORONI** (Ordine del). — Ordine fondato il 15 agosto 1809 dall'imperatore Napoleone I, per ricompensare tutti i meriti, e che non fu mai conferito.

TRIANGOLARE. — Soudo proprio dei cavalieri del sec. XII]. Era sulla la triangolo nella punta; spesso tutta la scudo era un

triangolo perfetto (3). Presentemente non è più usato nemmeno in araldica.

TRIANGOLATO [fr. *Trianglé*; ol. *Getrianglied*]. — Soudo partito da diagonali di ambo le sorte e di orizzontali, che si incrociano la parte da formare un lappetamento di triangoli equilateri, aventi le basi contro le basi e le punte contro le punte, di due smalti alternati. Nel blasonare questa convenevole particione è necessario nominare per primo lo smalto del triangoli aventi il vertice rivolto verso il capo, e poi quello del triangoli rovesciati.

Triangolato (Roma). — Triangolato di rosso e d'argento.

Triangolato (Lima). — Triangolato d'azzurro e d'oro.

Triangolato (Napoli). — Triangolato d'azzurro e d'argento; loquiale d'argento pieno.

Triangolato (Crescen). — Triangolato di rosso e d'argento; al capo dell'impero.

Triangolato (Napoli). — Spaccato nel 1.º d'oro, al leone di rosso; nel 2.º triangolato d'azzurro e d'argento.

Triangolato (Roma). — Triangolato d'oro e di rosso; al rincontro di busto di nero anelato d'azzurro caricato sulla fronte di un visiere d'argento al mezzo.

TRIANGOLO. — Il triangolo equilatero comparisce qualche volta nell'arma ad esprimere la perfezione della divinità, o per altra causa, il cui intendimento si sfugge. Eseo deve essere posto sulla sua base, altrimenti dirabbiati rovesciato; inclinato in banda o in sbarra è quello che ha il vertice volto verso il campo destro o sinistro del capo.

Triangolo (Crescen). — D'azzurro, a tre triangoli d'oro.

Triangolo (Catania, Palermo e Pienza). — D'azzurro, alla cometa d'oro cadeggiante in abito, punta nel 1.º cantone, e un triangolo del medesimo posto nella stessa parte nel campo destro della punta.

Triangolo (Rognolo) è quello che ha gli angoli formati a trifoglio.

Triangolo (Lillo). — D'azzurro, al triangolo trifogliato d'oro.

Triangolo vuoto. — V. *Delta*.

* **TRIANGOLO-CANTONE.** — V. *Capo obliquo a destra*.

* **TRIANGOLO-CANTONE INFERIORE DESTRO.** — V. *Campagna obliqua destra*.

* **TRIANGOLO-CANTONE INFERIORE SINISTRO.** — V. *Campagna obliqua a sinistra*.

* **TRIANGOLO-CANTONE SINISTRO.** — V. *Capo obliquo a sinistra*.

TRIBOLO [fr. *Chavette-trappe*, *Chavé de Frise*; ing. *Caltrap*]. — Istrumento di ferro a quattro punte aguzze disposte in triangolo, e coi vertici equidistanti, in modo che gettandolo a terra, una punta si tenga sempre diritta e le altre conficcate nel terreno. Questi triboli, detti anche *capelli di Frisia*, si gettavano in tempo di guerra in quei luoghi

(1) Costa del' Erc. Breve trattato sull'arte araldica.

(2) Gheoni, Arte del Blasono.

(3) Barry, Encyclopaedia heraldica. — Giuseppe, Op. cit.

ora si supponeva dovesse passare la cavalleria nemica, affucchi i cavalli pe avanzaro gli soccorsi confitti. Niccolò da Jambilla (1) ne dà la descrizione, parlando delle guerre di Manfredi di Svevia. In araldica si rappresentava per lo più come stella di quattro punte, o meglio come stella di tre punte, aventi una punta spigolata in rilievo nel centro. Simbolizzano le astuzie di guerra, ovvero costituiscono armi parlanti, come nell'arma Trivolati di Pisa.

Tribolei (Pisa). — Tagliate: nel 1.º d'azzurro, alla banda ondata di rosso, caricata di tre triboli d'oro (2), e accompagnata da una cometa dello stesso ondeggiando in palo nel capo; nel 2.º d'azzurro, alla scogliera movente da ne mare, il tutto al naturale.

La Roca de Werra (Bassano). — D'azzurro, cavallone d'oro, a due triboli d'argento, posti sul tutto la cinta.

Destroppe (Isola di Francia). — D'argento, al caprio di rosso, accompagnato da tre triboli di nero.

Castroli de Garamallè (Nocera). — D'argento, variante di triboli di nero.

TRIBUNALI D'AMORE [fr. Cour d'amour].

— Sotto il nome di tribunale o corte d'amore s'intende un congresso di nobili donne, che durò in Francia dal XII al XV secolo, ed il cui ufficio era di giudicare le questioni di amore, e le contese che insorgevano tra amanti rispetto agli obblighi mutuamente contratti. Gli arresti o sentenze emanate dai tribunali d'amore prendevano consiglio sul tradizionale Codice d'Amore (V-q-8). Le corti più celebri furono quelle permanenti di (Pisacogna, di Narbonne, di Sciampagna e di Fiandra. Altre si aprivano in occasione di feste e di corti bandite, specialmente a Signe, e Pierrefeu, e Romans ed altrove. Fra le dame che giudicarono su esse, e di cui la fama si trasmise il nome, sovviene menzionare Ermengarda viscontessa di Narbonne, Blanzora di Guyenne moglie di Luigi VII di Francia poi d' Enrico II d' Inghilterra, Sibilla d' Angiò contessa di Fiandra, Stefanetta de Baulx, Adalasia viscontessa d'Avignone, Ermessenda dama di Fosquières, Beltrana dama d'Urgon, Madia dama d' Eres, la contessa di Dio, la dama d'Ougle, Rostanga dama di Pierrefeu, Bertrana dama di Signe, Giosewanda dama di Clansuato, Faustina de' Gastelmi dama di Romanio, la marchesa di Malaspina, la marchesa di Saluzzo, Chiarotta de Baulx, Lauretta di Saint-Laurent, Ugnna di Sabran dama di Forcalquier, Blona dama di Montfaucon, Isabella dama d' Aix, Ursina dama di Montpallier, Almetta dama di Corbau, Elisa dama di Marangua, Brianda d' Agoult, Laura di Sade (la donna tanto cantata dal Petrarca), Beatrice d' Agoult, Iscarda di Roquefauille, Bianca di Pissano, Dolce di Montliara, Ant-

netta di Cadanel dama di Lambesque, Medelana dama di Saillon, Alisenda dama di Braco, e molte altre valorose gentildonne, più particolarmente di Provenza. Venano magistrati per questi tribunali, e prendevano il nome di *delimo della gioia, podestà dei boschi verdi, picario d'amore nel distretto della bellezza, conservatore degli atti privilegi d'amore, portiere della camera dei soci impegnati* (che riceveva un bacio in paduglio da tutte le querelanti che si presentavano), *simacaleo della corte, arbitro del gaio sapere, principe d'amore, ecc.*

Le decisioni dei tribunali d'amore sono la miglior prova della condizione dei costumi e degli usi sociali del Medio Evo. In quel tempo l'amore era un sentimento che non escludeva la più grande purezza di costumi, anche quando l'oggetto dei voti d'un cavaliere era una donna maritata. È celebre il giudizio pronunziato da Maria di Sciampagna che portava una moglie poter impegnare con un altro la sua fede, senza perciò offendere la santità del matrimonio. Ecco due altri esempi celebri di questi arresti. Una dama aveva imposto al suo amante di non mai la lodare in pubblico; il cavaliere un giorno, ostendola calunniata la difese, ed essa se ne dolse alla corte di Sciampagna; la contessa Maria giudicò troppo rigorosa la dama, liberata la ribelle condizione, non potersi apporre all'amante se respinge le calunnie che s'avventano alla sua bella. Uno scudiero era in giudizio la sua dama per averlo ferito con un bacio, e la Corte la condannò a legare ogni dì quella ferita colle proprie labbra. Così la galanteria, questa eterna menzogna dell'amore, come la definisce il signor di Jancaurt, prese il posto a poco a poco dell'amore sentimentale, romanzesco, quasi platonico che aveva distinto la prima cavalleria, e ne scaldò il culto dalla donna, che cessando di essere idolo, divenne oggetto d'amore meno magolico, ma più tenero e digiuloso (3).

TRIDENTE-RAMPONE. — V. *Marche genovesi*.

TRIFOGLIATO. — Soudo spaccato, partito, troncato o tagliato a trifoglio, che si trova raramente in qualche arma di Germania.

TRIFOGLIATO [fr. *Troife*]. — Attributo dalle pazze, e più specialmente delle orci, le cui estremità terminano a guisa di trifoglio.

(1) Hohenard. *Chaix des pecheis originaires des Troubadours*. Tom. II. pag. 88 e segg. — Gio. de Nostredame. *Vite de poels provençals*. — Diccion. hist. universal des coutumes, etc. — Sandelo. *Il Medio Evo*. III. — *Canto*. St. Univ. Vj. 119. — De Wicq. *Le Monde névél.* 35. — Gallais. *St. Milk*. di Francia. I. 278. — *Libert. Hist. de la Chevalerie en France*. 19. 81. — *Civaria*. *Esob. polit. del Medio Evo*. II. 74, 219. — *Revist. Hist. de Troyes*. Tom. I. cap. 21. — *Andras Cappellano*. *De arte amatoria et reprobatione amoris*. — *Ferraris*. *Costume antico e moderno*. Vol. I. *Donari*. III. — *Secchi*. *Assoloni romantici italiani*. Vol. II. 93, 99, 102. — ecc.

(1) Cronaca riportata dal Muratori, *Her. Ital.* Tom. Vj.

(2) I triboli sono conservazioni della Repubblica di S. Marino.

gliu. Tale è la croce di S. Maurizio, frequentissima in Savoia, la croce doppia dei patriarchi e privati e quella degli arcivescovi e cardinali legati. Alcuni dissero impropriamente battezzato per trifogliato.

Lillieri (Napoli). — D'oro, alla croce tripartita d'azzurro.

Troy (Papa Bonif. VIII). — D'oro, alla croce di S. Andrea trifogliata d'azzurro.

Saraceni (Stato di Francia). — Di rosso, alla croce trifogliata d'argento al capo e alla d'azzurro.

Masani (Normandia). — D'azzurro, alla croce trifogliata d'argento, accostata da quattro trifogli dello stesso.

TRIFOLIO (fr. *Trèfle*; ing. *Trèfoil*; ted. *Klee*; ol. *Kleeblatt*; sp. *Trifolito*). — Figura rappresentante un trifoglio e che è posta nelle categorie dei fiori del blasone. Il suo smalto più comune è il verde, e simboleggia innocenza, e affezione delle lettere per acquietarsi la grazia altrui. La sua coda, odaggiante lo distingue dalla *tercefaglia* che ne è priva. I trifogli sono comuni in Francia più che altrove.

Bombard. — D'azzurro, al trifoglio d'oro.

Hallé (Normandia). — D'azzurro, a tre trifogli d'oro.

Lopade (Belgio). — D'argento, a tre trifogli d'azzurro.

Orveris (Austria). — D'argento, a tre trifogli di verde.

Luce. — Di nero, a nove trifogli d'oro.

Van der Compe (Brasile). — D'azzurro, al capriolo d'argento, accompagnato di tre trifogli dello stesso.

Carfonda (Austria). — D'oro, a tre trifogli di verde, posti in perigola.

Mindard (Austria). — D'argento, al monte di tre alme di nero, accostate da un trifoglio dello stesso.

Cassianomonte (Genova). — D'azzurro, a tre monti d'oro uscenti dalla punta, ornati ciascuno da un trifoglio di verde, e coronati da tre uccelli dello stesso.

TRILIA. — Questo pesce è simbolo di castità, perchè consacrato a Diana dagli antichi (1).

Porcium (Sicilia). — Di nero, a tre trilli d'argento, posti in perigola.

TRIMERLATO. — Dicesi di una torre che abbia tre merli. Ma questo vocabolo è superfluo, perchè il numero normale dei merli di una torre in araldica è appunto di tre, e non si blasona.

TRINATO (2). — V. *Bordato*.

TRINCIARE (fr. *Trancher*). — Dividere lo scudo in due parti uguali da due diversi smalti mediante una linea diagonale che va dall'angolo destro del capo all'angolo sinistro della punta. V. *Trinciato*.

TRINCIATO (fr. *Tranché*; ing. *Per bend*; ol. *Reigsperchwind*; sp. *Trinchado*). — Scudo o figura divisa da una linea diagonale da de-



Fig. 188.

stra e sinistra in due parti uguali di due diversi smalti, V. fig. 188. La sezione si blasona innanzi alla sezione del trinciato, una delle quattro principali partizioni dello scudo, significa neutralità sincera e guardiana nobiltà in un-

lora quello per natali (1); inoltre connotazione di virtù, distensione d'aspettativa e metimobio proporzionato (2). Secondo i diversi smalti il Ginepro attribuisce al trinciato molti significati, di cui sappiamo finora giunge l'esattezza. Eccoli: trinciato d'oro e di rosso, troncò di guerra; d'oro e d'azzurro, giurisdizione militare; d'oro e di verde, proprietà in amore, madocrità di bellezza e di virtù, nobiltà in animo giovanile; d'oro e di nero, buona fortuna ottenuta con forza; d'oro e di porpora, autorità con perfetto dominio; d'argento e di rosso, sospensione d'armi; d'argento e d'azzurro, penitenza e concordia nella purità d'animo; d'argento e di nero, libertà stabilita ed antichi concordii; d'argento e di porpora, religione sostenuta con nobiltà di cuore.

Coppioni (Firenze). — Trinciato di nero e d'argento.

Crom (Boemia e Austria). — Trinciato d'azzurro e di nero.

Alessi (Padova). — Trinciato d'azzurro e di rosso.

Falini (Piemonte). — Trinciato d'argento e di rosso.

Di Francia (Mosca). — Trinciato d'azzurro e di rosso.

Argenti (Pezzuoli). — Trinciato d'argento e di rosso.

Gardani (Meraviglia). — Trinciato d'argento e di rosso: al capo d'azzurro, caricato d'un leone passante d'oro, impedito di rosso.

Corra (Piemonte). — Trinciato di verde e di rosso, al leone nell'ore all'alto, e una banda d'argento attraversante sul tutto.

Fava (Sicilia). — Trinciato d'azzurro e di rosso, alla banda d'argento divisa da periferica e po rosso (alme in rosso) al naturale sul tutto.

Colpiti (Firenze). — Trinciato d'argento e di nero, al gallo passante nel primo sulla parte stesso.

Bernardi (Venezia). — Trinciato: nel 1.º quartiero di nero e d'argento; nel 2.º di rosso.

Wippac (Sassonia). — Trinciato d'argento e di nero, a due colombe dall'uno nell'altro.

Sacco di Berenberg (Svezia). — Trinciato d'azzurro, alla stella di sei raggi d'oro; e d'oro, all'ore rivelata di nero.

Nigueseri (Bergoma). — Trinciato d'oro, al leone uscente di rosso, e d'azzurro.

Fis (Aldemore). — Trinciato: nel 1.º partito d'azzurro alla stella d'argento, e d'oro al leone di rosso, al capo dello stesso, sostenuto dalla divisa d'azzurro e caricato da una muraglia marina d'oro, nel 2.º d'argento, al trale di vite di verde posta in banda; nella cella di rosso, attraversante sul trinciato.

(1) Ginepro. Op. cit.

(2) Cronica dell'Ero. Brava trattato sull'arte araldica.

(1) Ginepro, Arte del Blasono. — Enciclopedia. Dizionario. Univ. scienza, artist. tecnologica.

(2) Ginepro. Op. cit.

Trinciato centrale, ossia formato da una linea curva:

Nodici (Padova). — Trinciato centrale d'argento e di rosso, alle testate il dello stesso nel primo.

Trinciato dentato:

Bombraglio (Bologna). — Trinciato dentato d'oro e di rosso.

Zelzendorf (Boveri e Tolosa). — Trinciato dentato d'argento e di rosso.

Hegendorf (Bologna). — Trinciato dentato d'argento e d'azzurro, di 4 pezzi e due macchi.

Ayck (Svevia). — Trinciato dentato di rosso e d'argento, a due rami dell'uno nell'altro.

Pfotack (Germania). — Trinciato dentato di rosso e d'argento.

Prati (Alessandria). — Trinciato dentato d'azzurro e d'argento; il capo d'oro, caricato d'un'aquila sprangata e coronata di nero.

Trinciato inclinato:

Episcopo (Cesena). — Trinciato inclinato d'oro e di rosso.

Trinciato marciato:

Bavola. — Trinciato marciato d'argento e di rosso, a due stelle dell'una nell'altra.

Trinciato sabuloso

Trinciato ondato { Partizioni variabilissime.

Trinciato palizzato.

Ceset (Svevia). — Trinciato palizzato di rosso e d'argento, a sei crescenti volti in banda dell'uno nell'altro, a passi nel capo di due bande.

Trinciato scannato:

Hesspach (Germania). — Trinciato scannato d'oro e d'azzurro.

Rockstetter (Germania). — Trinciato scannato d'oro e d'azzurro, di tre pezzi.

Trinciato vajato (1). — V. **Trinciato partizato**.

** **TRINCIATO ALLA SINISTRA** (2). — V. **Tagliato**.

TRINCIATO-PARTITO E RITRINCIATO. —

Stando partito, e trinciato in entrambi le sezioni, il tutto di due smalti alternati (3).

TRINCIATO-SPACCATO E RITRINCIATO. —

Stando spaccato, e trinciato in entrambe le sezioni, il tutto di due smalti alternati (4).

* **TRINIO.** — Linea che forma il trinciato. Il vocabolo è poco usato.

TRIONFALE (Croce). — V. **Riservazione** (d. trace della).

* **TRIPARTITO.** — V. **Intersato in palo**.

* **TRIPETALA.** — Rosa di tre foglie, o piuttosto *terrefoglio*. V. q. d.

TRIPLA CINTA MERLETTATA (fr. *Triples trécheur*). — V. **Cinta tripla**.

TRIQUETRA — Problema non comune e di vario significato, consistente in tre gambe unite che sembrano correre e roteare intorno ad un circolo invisibile. Spesso il centro è

formato da un volto umano, e i piedi sono apertati. Questa figura si vede nelle medaglie di Louis di Paullia, di Ciliela, di Macedonia, di Teacia, di Focidia e più specialmente di Sicilia, di cui diviene il simbolo, forse alludendo alle tre punte dell'isola che fu chiamata Trisagria, o meglio garofiglio dell'anno solare, e della perpetua rotazione della luna nel cielo (1). Quanto al blasono, noi la vediamo nello stemma e bandiera dell'isola di Man (Inghilterra), e nella sola arma seguente:

Coatm. — D'azzurro, alla triquetra d'argento, il capo cuculo di rosso, caricato d'un cane corrente del secondo.

TRIREGNO. — V. **Tirato**.

** **TRITAMENTO** (2). — V. **Cappellina**

TRITONE. — Figura obliqua, tolta dalla favola, che consiste in un uomo non certo di petto e tridente in una mano, e spesso una boccina nell'altra. I tettoni non si usano ordinariamente che per supporti; tali si vedono nell'arma della città di Cagliari, e della famiglia Lyttelton d'Inghilterra.

TROFEO. — I trofei posti intorno agli scudi guerrieri sono testimonianza di vittoria e conquista. Dobbiamo aggiungere però che questi ornamenti dell'arma sono poco araldici.

TROMBA. — Simbologgia lo stimolo d'onore con vera lode; se è d'oro in campo rosso rappresenta la fama gloriosa costituita dalla virtù (3). Le trombe sono figura poco usate nel blasono.

TROMBA DI BRUCO (4). — V. **Puntale di spada**.

** **TRONCADO** (5). — V. **Spaccato**.

TROTA. — Simbolo dell'onestà, che va sempre dritta attraverso gli ostacoli, perchè questa pesce fonda sotto acqua le correnti più rapide.

Coatm. (Piemonte). — D'azzurro, alla trota d'oro in banda.

Trofer (Svevia). — D'azzurro, a tre teste d'oro sull'aire d'argento.

TROVATORE (fr. *Troubadour*; fr. settentrionale *Trouvère*; prov. *Trubador*; sp. *Trovador*). — Celestavansi trovatori o trovasci i poeti della Francia meridionale, della Spagna orientale e dell'Italia occidentale e settentrionale, che vissero nei secoli XII e XIII e postarono in lingua romanza o illogua d'oc. Il nome venne loro dal prov. *trobare*, trovare, e ancora inventore. I trovatori si distinguono dai giullari e dai menestrelli, in-

(1) Hæp. La Triquetra est un monument dell'antiquité. — Milligen. *Atoltes sans of grand citra end King.* — Gellon. *Monumenta Pœnicia*, pag. 204. — Lupna. *Etudes numismatiques sur le culte d'Hécate*, 84. — Grolmann. *Storie delle Bandiere de guerre*, lib. II, cap. 13.

(2) *Grille des Erc. Op. cit.*

(3) *Glossol. Op. cit.*

(4) *Li Serruol del Monde* (Genève 1730). Tom. I, pag. 97.

(5) *Grille des Erc. Op. cit.*

quantochè i primi erano veri poeti, e molti appartenevano a nobili ed illustri famiglie, mentre i secondi addavano vagando e cantavano le rime dei trovatori ritoccando così il loro sostentamento. Guglielmo IX duca d'Aquitania e Alfonso II re d'Aragona erano trovatori. La storia di questi e delle loro canzoni e giuochi partiti al cobette con quella della Cortà d'Amore [1].

TRUSILLO (Ordine dei cavalieri del). — V. Alcantarra (Ordine d').

TRUTT. — Nome trojano dato da alcuni antichi scaldisti al rosso. V. Smoff.

TULIPANO. — Il tallipato, che nel linguaggio

dei fiori significa onestà, in araldica rappresenta peccieri vaghi, buona ispirazione e libero arbitrio [1].

TURRI (Provano). — D'azzurro, a tre castelli rotondi e finiti d'oro.

di TUNISI (Ordine di). — Ordine generalmente considerato come apocrifo, e che pretendesi creato nel 1535 dall'imp. Carlo V, quando ristabilì Maley-Hassan sul trono di Tunisi (2); ma non v'ha alcuna prova certa di ciò.

TURONANTE. — Attributo del costume (V. q-D) dalla cui bocca escono fiamme e fumo.

• **TURCHINO.** — V. Azzurro.

TURCOPOLENO. — Titolo del baile de' Cavalieri Gerusalemmitani nella lingua d'Inghilterra. V. Baile.

TURIBOLO. — V. Incrociere.

di TUSINO (Ordine del). — Altro degli ordini immaginari, che dicesi fondato nel 1582 dall'imperatore Alberto II (3). Gli scrittori che affermano l'esistenza di questa istituzione non hanno però alcun documento che confermi il loro asserito.

[1] Giovanni. Arca del Bismarck.

[2] Giustiniani. Nat. orol. dei Cavalieri. — La Roque, Traité de la Noblesse. 381.

[3] Guastolani. Op. cit. — Mazzoni, ed. cit.

[1] Répertoire. Des Troubadours et des leurs d'Espagne. — Millot. Hist. littér. des Troubadours. — Desz de Mauv. Lehen und Werke der Troubadours. — Troubadours. Storia della letteratura italiana, Vol. IV. Lib. 1st. cap. 3. — Cantù, St. Univ. 184. 179. — Ferraris. Costume antico e moderno Vol. X. pag. 168 e segg. — Vassac, La Meuse féral. 23. — Giorio. Boen. part. del M. E. 14. 100. — Crociata. St. mil. di Francia, I. 400. — Sainte-Palaye. Mémoires sur la Chevalerie, I. 108, 204. — Hist. universel bib. et critique des coutumes. etc. — Libert. Hist. de la Chevalerie en France, 21. — Thiers. Conquête d'Inghilterra. III. 88-81. — Cantù, St. degli Italiani. IV. 146. — Summo. St. des Français. IV. 412. V. 61, VI. 140. — Bocchi. Antichità romane. II. 98-101.

U. — Nell'alfabeto simbolico la lettera U significava unione, unità... Raramente si trova nelle armi, perchè quasi sempre sostituita dalla V.

UBERTO DI LORENA (Ordine di Sant'). Nel mese di maggio del 1418 molti gentiluomini della Lorena e del ducato di Bar proposero di mettere un termine alle dissepeloni che gli armavano gli uni contro gli altri, al rincontro in società e s'impegnarono ad armarsi e a difendersi scambievolmente. Questa società ricevette il nome di *Ordine del Espriero* o della *Fedeltà* perchè i suoi membri giuravano di mantenere fedelmente i propri impegni. Essi si organizzò sette anni dopo, e fu allora che prese il nome di *Ordine di Sant' Uberto di Lorena*. La decorazione consisteva in una croce d'oro smaltata di azzurro, ornata di dodici diamanti e di otto perle ed angolata da venti raggi d'oro ondeggianti e dicili alternativamente. Nel centro era una medaglia d'oro ovale in cui era rappresentato Sant' Uberto in ginocchio davanti ad una croce posta fra le corna di un cervo. Nel rovescio della medaglia era vi la armi del ducato di Bar, e la decorazione pendeva da un nastro rosso portato a modo di sciarpa. I duchi di Lorena si appropriarono il diritto di conferire quest'ordine, il quale fu preso sotto la speciale protezione di Lui-

gi XV all'epoca della riunione della Lorena al regno di Francia. Più tardi Luigi XVI fece qualche cambiamento ne' suoi statuti, e con lettere patenti del 1796 questo monarca autorizzò i membri dell'ordine a formare nell'ospedale di Bar uno stabilimento per poveri. Nel 1798 fu soppresso, ma poi Luigi XVIII ne autorizzò il ristabilimento che ebbe un'equal breve durata; perchè essendovisi introdotti parecchi abusi, questo stesso principe si vide obbligato a sopprimerlo definitivamente (1).

UBERTO DI BAVIERA (Ordine di Sant') — Fu instituito da Gerardo V duca di Joliers e di Berg nel 1444 in memoria di una vittoria che egli aveva riportata sopra Arnaldo de Egmont duca di Gueldria il giorno di Sant' Uberto; fu abitato anche *Ordine del Corno* per ragione di una catena d'oro formata di corni da uccello che i cavalieri portavano appesi al collo. L'Ordine si estinse alla fine del decimoquinto secolo, ma sui primordi del decimosesto fu ristabilito dall'Electore Palatino Giovanni Guglielmo duca di Neubourg, cui la guerra dei trent'anni aveva frut-

[1] Maigne. Des. armoir. des ordres. — Grandmaison. Traité hérald. — Crociata. Storia mil. di Francia. II. 88. — La Guise de Salen-Palaye. II. 185. — La Baye del Mondo. IV. 284. — Giorio. Ordini cavallereschi.

tato una gran parte del dominio dell'antica casa di Joliera. I suoi statuti sono stati molte volte modificati, e finalmente confermati nel 1800 da Massimiliano Giuseppe re di Baviera che ne fece il primo ordine del regno legandolo a quello del Merito civile della Corona di Baviera che egli aveva fondato, decretando che se i Capitulari fossero anche Gran croci dell'Ordine del Merito civile, dovessero avere la preferenza sugli altri. Ogni capo dell'Ordine di Sant'Uberto, ed i dodici membri del Capitolo di quest'Ordine debbono essere scelti tra i Commendatori dell'Ordine del Merito civile che hanno le qualità richieste, e tengono questo posto per sei anni. L'Ordine di Sant'Uberto non si compone che di una sola classe, ed è specialmente riservato ai principi della famiglia reale, ai loro agnati e parenti in linea maschile, e vi possono essere ammessi anche i principi stranieri. La divisa dell'Ordine è: *Forme sui factis*. Il nastro è rosso listato di verde. Sul rovescio della decorazione si leggono queste parole: *In memoriam recuperatae dignitatis anno 1708*. (1).

ST. UBERTO DEL WURTEMBERG (Ordine di S.) — Eberardo Luigi Duca del Wurtemberg institui nel 1702 quest'Ordine per ricompensare i più eminenti servizi. Fu in principio chiamato Ordine della Gran Croce perchè il suo fondatore era stato nominato in quello stesso anno Gran Cancelliere dell'impero di Allemagna, ma posto poi sotto la protezione di Sant'Uberto cambiò la primitiva denominazione per assumer quella del santo patrono. Nel 1807 il re Federico I ne rinnovò gli statuti, dandogli una nuova destinazione, un nastro argenteo e il nome di Ordine dell'Aquila d'Oro che portò in seguito, non conservando che l'antica divisa: *Virtute omninoque fides*. Esistevano i figli della casa reale ed i principi regnanti, il numero de' suoi membri fu fissato a 50. Per ottenere bisognava esser principe, conte o almeno nobile, ed essere rivestito di un impiego che desse almeno il posto di tenente feldmaresciallo generale. Il 23 Settembre 1818 fu riammesso all'ordine del Merito civile, come della Corona (2).

UCCELLI. — Gli uccelli più frequenti nel blasono sono l'aquila, l'airone, il toniere, l'uscottaja, l'astore, il falcone, il nibbio, lo sparviero, lo struzzo, il cigno, la cicogna, la gru, l'alcione, l'oca, il merlo, l'amanteo, il marlato, il pavone, il gallo, il pappagallo, la colomba, la tortora, la gazza, la civetta, il corvo, la rondine, l'usignuolo, l'allodola, la cailandra, il cardellino, il picchio, la pernice, la quaglia, lo storno, il passero, ecc. V-qq-aa. In generale gli uccelli dimostrano altezza di spirito aliove della terra e sottana (3). La

(1) Maigne. Op. cit. — Ferrat. Collection des Ordres.

(2) Maigne. Op. cit. — Gourdon de Genoullec. Hist. des Ordres.

(3) Giannini. Arte del Blason.

parola uccello non si blasona se non quando non se ne conosce la specie.

URPOI (Napoli) — D'egregio, è un uccello di ferro.

UFFICI (Nobiltà per). — I capitouls di Tolosa, i maires e scabini di Parigi, Abbeville, Angers, Angoulême, Bourg, Cognac, Niort, Poitiers, La Rochelle, Saint-Maixent, S. Gen d'Angely, Tours, Nantes, Pérusse, Bourges e Lione avevano il privilegio di nobiltà e la trammettevano ai loro discendenti legittimi, costituendo ciò che dicesi nobiltà municipale, di città, di scabiniaggio, di maires, di compans e di privilegio. Inoltre una moltitudine di cariche conferivano in Francia la nobiltà personale o trasmissiva; e, benchè non minore abuso, questo genere di nobiltà si era esteso anche in Italia ed in altre nazioni.

UFFICIALI (Arme di). — Dignità (Arme di).

ULIVO. — V. Olivo.

UNIFORME (1). — V. Centro.

UNA FIGURA si pone nel centro dello scudo, o del quarto o d'altra partizione che ne sia caricata; quando non è in questa posizione normale conviene blasonarla. Nel seguente esempio l'aquila è in posizione normale.

Costumi e Stature (Mascia). — Inquadrato: di 1.^o e 2.^o d'oro, e due bande ondate d'azzurro; nel 2.^o e 3.^o d'azzurro, e un'aquila spiegata e coronata d'argento.

UNDICI FIGURE si pongono nello scudo 4, 4 e 3; o 4, 3 e 4; o 5, 4 e 2, ovvero in città.

URCOLO (Città di Gerusalemme). — Spaccato: nel 1.^o di rosso, e tre corone d'oro; nel 2.^o d'argento, e un'altra forma di rosso, 5, 4 e 3.

URONATO (fr. *Uroné*). — Dicono d'animali aventi l'unghe di smalto diverso.

URPES (Arme e Stature). — D'oro, e due uccelli di rosso, coronati, uniti e squallati d'azzurro.

URTORE (Arme di). — Il Giovanni chiama come d'antico quella di più domiti o sovranità unite, come l'Arme di Gran Bretagna e di Svezia e Norvegia.

UNIONE D'OLANDA (Ordine dell'). — istituito nel febbrajo 1807 dal re Luigi Napoleone e poscia abolito il 18 ottobre 1811 per far luogo a quello della Riforma. Si componeva di Gran-Croci, Commendatori e Cavalieri. Il nastro era celeste e la divisa: *Faire bien et ne regarder pas après* (2).

UNIONE PERFETTA (Ordine dell'). — V. Fedeltà (Ordine della).

** **UNITO.** — V. Cucita.

UNO. — Il numero 1 servi altre volte presso alcuni araldisti a contrassegnare l'ora negli stemmi. V. Numeri.

UNO. — V. Corpo umano.

URIGRAFO. — Degli *Urigravi* o *Freigravi* il cui nome significa *Conti liberi, franchi*, forse perchè non dipendevano da alcuno, altri sopra a tutti avevano autorità, non possiede

(1) Giannini. Op. cit.

(2) Maigne. Op. cit.

dire se non che presiedevano in qualità di giudici o consiglieri a quella tremenda giurisdizione, nota sotto il nome di *Tribunale segreto di Westfalia*.

Questa Corte di sangue, che si pretese fondata da Carlo Magno e da Leone III Pontefice per indurre i Sassoni alla conversione, aveva un potere sovrano tanto temporale che spirituale, giudicava di tutti i delitti, ed anche di semplici peccati. Tutti gli ordini dello stato, dal principe al plebeo, dal vescovo al clericco, erano a lui soggetti. I principi non potevano essere sottratti alla sentenza di esso se non dall'imperatore, i vescovi dal solo Pontefice. L'ul tardi però gli scolasticci e le dotte furono accettati dalla dipendenza di questa abominevole inquisizione, per farsi un'idea della quale basti dire che gli scabini o ufficiali di esse scorrevano le provincie dell'impero prendendo nota dei sospetti ed accusandoli al tribunale; che questo istituiva un processo a suo modo, e condannava sempre l'accusato senza udire la discolpa, e senza controbatterlo; e che arrestato misteriosamente e all'insaputa di tutti lo si sgozzava o impiccava miseramente dai più giovani di quegli stessi scabini, senza che alcuna sospettasse il motivo della sua sparizione o della sua morte, nè chi ne era stato l'autore. In breve, questo tribunale aveva diritto assoluto sulle fortune, sulle vite, sulla coscienza degli abitanti della Germania, e i più grandi signori dell'impero, sia per timore o per ambizione, ovvero per compiere le loro basse vendette, facevano a gara per esservi aggregati. Ecco chi erano i *Freigrave*, il qual titolo pur che un grado di nobiltà, indicava una carica o una dignità.

Il tribunale segreto di Westfalia fu abolito dall'imperatore Massimiliano I nell'anno 1512 (1).

(1) Diction. genev. des et. critiques.

== **URTA** (fr. *Hurt*). — Francesismo inquadernato per parte d'assurro. V. *Torta*.

== **URTO** (fr. *Hurt*) (1). — Francesismo. V. *Rincorsa*.

USBERGO — V. *Corazza*.

1. **USCENTE** (fr. *Issant*). — Attributo dagli animali, che sembrano uscire da una partizione o da una parte obsoleta. E quindi confuso sovente con *uscetente*. V. q. n.

Uscent (Inghilterra). — D'oro, al capo di rosa, caricato d'una leone uscenta d'argento.

2. **USCENTE**, si dice anche per autonomia il fanciullo nudo che esce dalla gola del bisceione *Vissenteo*. V. *Discente*, *Stazione*.

USIGNOLO. — L'usignuolo si divideva come il primo a toglierlo per lavoro (v. a. c. della musica) (2).

Usignolo (Nota). — D'argento, al piano di verde, ornato d'un usignuolo di azzurro.

UTERINA Nobiltà. — Ticesi *Nobiltà Uterina* quella che deriva dalla madre e non dal padre. Nella *Sclatopagna*, nella *Bria* e *Barroia* per aver nobiltà bastava che tale fosse la madre. Ma questa nobiltà era sempre inferiore a quella di *paraggio*, e nel medio era i gentiluomini di questo genere non potevano essere ricevuti cavalieri. Qualche volta il nome della madre annobilita per virtù di una confessione reale, come la discendenza testimoniale dei fratelli di *Giovanna* (Barco) (3).

UYA. — I grappoli d'uva hanno le stesse significazioni della vite. V. q. n.

(1) *Praxosol*. Li pregi delle nobiltà venite.

(2) *Classici*. Op. cit.

(3) *Magna Abrégé* réch. de la Science des Armes. 305. — Diction. hist. et critique des coutumes. 101. etc. alla voce *Vestre*. — *Magny*. La Hay d'Ardenne. pag. 22. 229. — *La Roque*, Traité de la noblesse. Cap. XXX. — *Boulton* Hist. de Troyes, Tom. 1. cap. 1.

V. — Lettera che anticamente contrassegnava lo smalto verde, e che nell'alfabeto simbolico significava virtù, verginità, valore...

Si pone anche nelle armi come iniziale del nome di famiglia o di città.

Vayala (Mouline). — D'azzurro, al leone coronato d'oro, tenente fra le zampe sollevate una lettera V dello stesso, racchiusa fra i due bracci tre sajele d'argento, 3 e 1.

VACCÀ. — La vacca nelle armi, si distingue dal bue per la sua mammella e per la sua coda stessa lungo il fianco. Si pone parente o parente, giacchè rimpante. Sono attributi ripetuti agli smalti delle sue estremità e ornamenti sono: cornata, unghiate,

scrofolate o collorimate, squallate, ecc. Qualche volta si vede la testa recisa o strappata.

La vacca è simbolo dell'uomo benedetto e grato (1).

Vaccara (Culagna e Gussone). — D'argento, alla vacca passante di rosso.

Vaccaro (Sallia). — Di rosso, alla vacca passante d'oro.

De Vaccis (Mellito). — D'argento, alla vacca passante di rosso; al capo d'azzurro.

Mudron (Linguadoca). — D'oro, alla vacca passante di rosso, collorimata e aquilata d'azzurro.

Portail de Vandromé (Isola de Francia). — Scat-

(1) *Giugni*. Arte del B. 2502.

osto di France, alle voci passante d'argento, spallato dello stesso, orlantino, corsone e coronato di tondo.

Mira (Navarra francese). — D'oro, a due fasce di rosso, sciolite e sfumate d'azzurro.

Tum (Svizzera). — D'argento, alla testa di sacco di nero.

VAGLIO. — V. Crivello.

* **VAJ**. — Vaj, in plurale, fa detto da parecchi araldisti per vajjo. V-q-n.

VAJATO [fr. *Vairé*; ing. *Vairy*]. — Scudo o figura coperti di vajjo di altri smalti che non siano l'argento e l'azzurro. Il vajato è composto di quattro file, se è di sei al dieci vajato minuto, e si blasona, come pure se è di tre, V. Vajjo.

Affico (Napoli). — Vajato d'oro e d'azzurro.

Novo (Sicilia). — Vajato d'oro e di rosso.

Wallerat (Arlona). — Vajato d'argento e di rosso.

Bonfrancesc e **Lepand** (Borgogna). — Vajato d'oro e di rosso.

Mousses (Solomagna). — Vajato d'oro e di rosso.

Perthes e **Chandly** (Bretagna). — Vajato d'argento e di nero.

La Mothe (Vermandois). — Vajato d'oro e d'azzurro.

Rovera (Solomagna). — Vajato d'oro e d'azzurro.

Kerperdy (Bretagna). — Vajato d'oro e di rosso.

Gourmes (Bretagna). — Vajato d'oro e di nero.

Sopreux (Males). — Vajato d'argento e di rosso.

Chérel e **Sousterre** (Arlona). — Vajato d'oro e d'azzurro.

Chamoillard (Anjou). — Vajato d'oro e di rosso.

Rochefort (Bretagna). — Vajato d'oro e d'azzurro.

Nivalle (Flandra). — Vajato d'argento e di rosso.

Arondais (Bretagna). — Vajato d'argento e di rosso.

Billy (Males de France). — Vajato d'oro e d'azzurro, a due fasce di rosso sul tutto.

Bonsequin e **Bouvardis** (Flandra). — Vajato d'oro e d'azzurro; al capo di rosso, surmontato d'un leone rampante d'argento.

Becher (Inghilterra e Irlanda). — Vajato d'argento e di rosso; al cantone d'oro, caricato d'una testa di cervo di nero.

Dunoyer (Germania). — Vajato d'oro e di rosso, alla scodetta d'azzurro pieno; alla croce di S. Andrea d'argento, attraversante sul tutto.

Brech (Inghilterra). — Vajato d'argento e di rosso; al cantone di azzurro, caricato d'una pila di rosso.

Nepes (Paesi Bassi). — D'oro, al leone spezzato di rosso e di nero, smontato e lampante d'azzurro; al capo vajato d'argento e di nero di due tratti.

Amelens (Capra). — D'argento, a due palli vajati di rosso e d'argento.

Vajato affrontato. — Vajjo affrontato (V-q-n) di smalti diversi dall'argento e azzurro. È molto raro.

Vajato contrasmaltato. — Vajjo contrasmaltato (V-q-n) di smalti diversi dall'argento e azzurro. È molto raro.

Vajato in banda, ossia colle file disposte nel senso della banda.

Vajato in banda. — Vajato in banda d'oro e d'azzurro, di tre file.

Vajato in palo. — Vajjo in palo (V-q-n) di smalti differenti dall'argento e azzurro. Questo vajato è rarissimo.

Vajato in palo rovesciato. — Vajjo in palo rovesciato (V-q-n) di smalti diversi dall'argento e azzurro. Anche questo è molto raro.

Vajato in punta. — Vajjo in punta (V-q-n) di smalti differenti dall'argento e azzurro.

Lombardo (Napoli e Palermo). — Vajato in punta di sette file d'oro e di rosso.

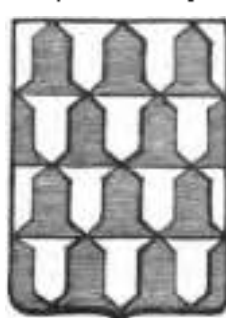
Vajato ondato, cioè colle file ondeggnanti. Non conosciamo ad esempio che l'arma seguente.

Tersone (Castogna). — Vajato ondato d'oro e di rosso.

Vajato rovesciato. — Vajjo rovesciato (V-q-n) di diversi smalti che non siano l'argento e azzurro.

Corn (Bretagna). — Vajato rovesciato di oro e d'argento.

VAJO [fr. *Vair*; ing. *Vaire*; ted. *Eisenhalm*; ol. *Vair*; sp. *Veras*, *ondar* (azzurro)]. —



DE 189.

Foderatura fatta di 6 file di pezzi d'argento, in forma di campanone da giardino rovesciato, sopra un campo d'azzurro. Viso da quattro campanelle d'argento nella prima e terza fila, tre e due merse nella seconda e nella quarta. V. fig. 189. Ogni fila ha due parti delle 8 d'altezza dello scudo. Il vajjo di sei

file si chiama vajjo minuto, gran vajjo quello che ne ha solamente tre (1). Varie altre disposizioni del vajjo sono spiegate più sotto e alla parola Contronajjo V-q-b.

L'origine di questa pallaccia nell'armi non è dottamente riferita dal Du Cange nelle sue dissertazioni sulla cronaca di Joinville. Tutti gli autori si accordano nel dire che il vajjo fu una delle foderature più ricche e preziose di cui si decorarono i grandi signori nel medio evo. Cesare Vecellio descrivendo gli abiti d'Ordalaffo Pallero duca di Venezia nel 1685 dice: *Il manto dunque era di seta fregiato d'oro, et foderato di vario pelli, che in quei tempi erano di grandissima stima, et di qui nasce che l'armi et l'insegne di molte famiglie nobili, fanno oltre le altre cose questa pelli, che chiamano vari, et perciò si vede, che l'antichi pittori qualunque volta volevano ritrar qualche gran personaggio di autorità, lo dipingevano ordinariamente con un manto foderato di queste pelli (2).*

(1) Grandmaison. De Lib. hérald.

(2) C. Vecellio. *Bagli habiti antichi et moderni del mondo*. 14.

La maggior parte degli autori scrivono che il vajò non è altro che una pelliccia composta di pezzetti di pelle d'armellino e di quella d'un animale, dalla dai Francesi gris; questi pezzetti essendo tagliati artisticamente a triangoli rappresentano la figura di diverse campanelle rovesciate la una contro le altre; al bianco fu sostituito l'argento, al grigio l'azzurro, colore araldico che più si assomiglia a quello (1). Aggiungono alcuni scrittori che il nome di vajò o vajò fu dato appunto a questa pelliccia per la sua varietà di colori (2). I Habitoeel sembrano essere stati i primi ad inventare le pelli variate (3); il De Camge sostiene anzi che furono gli inventori del vajò, composto di pelo d'armellini e di gris. Menet nel suo inventario delle due lingue scrive così:

Le Vair est une espèce d'érection de poil tirant sur le colombine par la haut du corps, et blanc sous le ventre; dont la peau sert de fourrures aux manteaux des rois, laquelle on différencie en quarreux et tabellures de colombine et de blanc, ou de plus grand, ou de moindre volume, qu'on appelle grand vair ou petit vair ».

Giovanni Le Laboureur nella relazione del viaggio nella regione di Polabia, dice che il minuto vajò, di cui si usò e i grandi portajò altre volte la fodatura, è tratto da pelli di martore sibilline e di volpe musquera che trovansi nella Moscovia.

Non però ci atteniamo all'opinione dell'autore De Camge, il quale così si esprime:

« J'estime que ces animaux ne sont autres que le gris, que le just Benjamin, suivent la traduction d'Arias Montanus, appelle d'un seul mot veergaer ou vairgris, écrivant qu'il s'en trouve un grand nombre dans les forêts de Bohême: Regio omnia montosa est, atque frequentissima in quibus animalia illa inventiuntur, quae veergaer dicuntur, eandemque sibirianam dicuntur. »

V'era però una differenza fra il vajò e il gris, come si rileva da varia ordinanze dei re di Francia; il gris era tutto ubito, mentre il vajò era composto di vari pezzetti come fu detto più sopra.

Il P. Anselmo ed altri araldisti opinano che il vajò sia stato introdotto nell'arme del Coney al tempo delle crociate; comunque sia il vajò ha figurato dappoi in un gran numero di scudi nobilitati, benchè in verità sia menovato dell'armellino. Ora più apparisce è nel blason francese; in Italia e in Inghilterra vi è meno frequenza; raro in Spagna, più ancora in Germania. Simbologgia preminenza d'onori, dignità ragguardevole e gran nobiltà (4).

(1) Pechet. Des Cheval. Lib. I. cap. 14.

(2) Pechet. Op. cit. cit. — Le Riche-Martin. Lib. X. cap. 48. n. 1b.

(3) Zonar. Tom. III. p. 17. — F. Gerolamo. Epistola ad Laurent.

(4) Cuvier. Arte del Blason.

Ugh (Svevia). — Di vajò pieno.

Luffrade (Napoli). — Di vajò pieno.

Vaire (Francia Contea). — Di vajò pieno.

Vichy (Borgogna). — Di vajò pieno.

Sonville e Goussy (Normandia). — Di vajò pieno.

Évry (Lorena). — Di vajò pieno.

Treuzy (Bretagna). — Di vajò pieno.

Kirchberg (Sassonia). — Di vajò; al capo di rosso.

Gerardien (Venetia). — Di rosso, a tre fascie di vajò.

Magnonville (Svevia). — Fasciato d'oro e di vajò.

Concy (Isola di Francia). — Fasciato di vajò e di rosso.

Morsannes (Piccardia). — Di vajò, a due capi di rosso.

Buffry (Piccardia Contea). — Di vajò, al capo di rosso.

Uffz (Parigi). — Di vajò, al capo di rosso.

Angoumois (Provincia di Francia). — Di vajò, al capo composto d'argento e d'azzurro.

Pilly (Piccardia). — Di vajò, alla culassa di rosso.

Vajo (Graz) [fr. *Beffroy*; ing. *Contractors*; ol. *Groat-goes*]. — Vajo composto di tre file, ad anche di due solamente. È molto raro.

Cremberg (Germania). — Inquartato nel 1.^o e 4.^o di rosso, alla corona vertice d'oro; nel 2.^o e 3.^o per vajò pieno.

Vajo affrontato (fr. *Vaire affronté*). — Vajo di cui tutte le punte tendono al cuore dello scudo. Questa varietà è rarissima.

Vajo contrasmaltato. — Quando le campelle sono partite per metà d'azzurro e per metà d'argento, quindi d'argento e d'azzurro e così di seguito, si dirà vajò contrasmaltato, il quale s'incontra ben di rado nel blason.

Vajo in palo [fr. *Vair en pale*; ol. *Pois-vair*]. — Sinonimo di contraccogio. V-q-b.

Vajo in palo rovesciato. — Diceasi quando le campelle azzurre del vajò in palo sono rovesciate.

Vajo in punta [fr. *Vaire en pointe*]. — Vajo di cui le campelle d'oro sia oppongono le basi alla punta di quella della file inferiore.

Varmo (Camerino). — Di vajò in punta.

Weroz (Palermo). — Inquartato; nel 1.^o e 4.^o di rosso, al castello barrinato di tre pezzi d'oro; nel 2.^o e 3.^o di vajò in punta; sul tutto d'azzurro, alla bordura d'oro; nel vertice di otto sventole biforcute d'argento.

Vajo minuto. — V. Minuto vajò.

Vajo ondato. — Vajo colle file ondanti.

Werppe (Catalogna). — Di vajò ondato, a tre teste di rosso, caricato di tre grifi d'oro.

Vajo rovesciato. — Nome che si dà al vajò quando sono rovesciate le campelle d'azzurro in luogo di quelle d'argento. È assai raro.

* VALDRAPPATO (1). — V. Guadrappato.

VALLETTA [fr. *Varlet*, *vulet*, *page*]. — Il termine di *Vallette* fu nel medio era un titolo onorifico; anche i figli degli imperatori ed imperatrici così. Era il titolo che assu-

(1) Greco dell'Ere. Breve trattato dell'arte araldica

merano tutti i nobili, i quali, pretendendo all'onore della cavalleria, entravano al servizio di qualche gran signore per insidiarsi nella virtù del cavaliere e nel doveri della perfetta cortesia. Saintré fu valletto di Franilly, Bayard del vescovo di Grenoble suo zio. Nei registri della camera dei Conti in Francia si legge un atto di Filippo il Bello che debolece talmente servitore nobile, il quale va dovunque gli ordina d'andare il suo padrone (1).

VALVASSINO. — Nome che dava in Italia, e specialmente in Lombardia, ai vassalli dei vescovi, dei conti, degli abbattei e dei monasteri, quasi esse *sumores*. I valvassini o vassallari erano nobili ed erano sotto di sé vassalli plebei o coloni (2).

VALVASSORE [fr. *Valvassour*]. — Era così detto il vassallo mediato, cioè dipendente da altro vassallo, o vassallo maggiore. Il valvassore era tenuto di poter la prima ogni richiesta dal suo signore, dal quale riceveva il suo feudo minore. Ma in processi di tempo i valvassori acquistavano importanza e si confusero spesso coi grandi vassalli. La voce *valvassore* pare derivi dal lat. *valvae*, porta, e *vassore*, aiuditor, forse dall'uso che i valvassori guardavano nei giorni di cerimonia la porta del principe o baroni dai quali dipendevano (3).

* **VANI** (4). — V. *Fajo*.

* **VANO** (5). — V. *Fajo*.

VASCELLO. — Le navi e vascelli si pongono nello scudo *fermati, banderuolati, festucati, voganti, colle vele in poppa, ecc.* e rappresentano alcune forte che resiste al più gravi pericoli di guerra ed alle avversità della vita (6). Il vascello indica anche vittorie navali e viaggi d'oltremare. Negli antichi simboli era segno di felice esito, gioia e ritorno dall'abbondanza. Nella armi di città indica spesso la posizione di essa sul mare, o almeno la vicinanza.

Vascone (Capitale del Portogallo). — D'argento, al vascello al naturale equipaggiato d'armata, vogante sopra un mare al naturale.

Vascone (Spagna). — D'azzurro, al vascello d'oro, fornito d'argento, vogante sopra un mare dello stesso.

Vascone (Scots). — D'azzurro, al vascello d'oro.

Vascone (Francia). — D'argento, al vascello d'azzurro.

(1) Muscati. *Diuen*, archael. artist. technologie. — Grandmaison. *Uicop*, herald. — Coaraz de R. Maria. *Tratté de la cavallerie*, 8. — La Roque. *Traité de la Noblesse*, 7. — Nagay. *Le Roy d'armes*, 22 48. — Fautou-Pelaya. *Mémoires sur la Chevalerie*, 1 20. — Libert. *Hist. de la Cheval.* en France, 81. — Valzac. *La Monde herald.* 33.

(2) Partoussier. *Congrès de Lombardie*, 110. — Gaud. *St. Diet.* V. 429. — Gibralta. *Essai pol.* del M. E. L. 82.

(3) Stuardi *St. della Rep. Italiana*, 1. 83. — La Roque. *Traité de la Noblesse*, 308. — Gibralta. *Op. cit.* 1 23, 24. — P. Duval. *Mémoires français*, 1 418.

(4) Giannini. *Op. cit.*

(5) Loquet. *La leggi del Blazon*.

(6) Giannini. *Op. cit.*

Vascone (Brasgia). — D'azzurro, al vascello d'argento, vogante sulle vele in poppa sopra un mare dello stesso.

Vascone (Città di Francia). — Partito di rosso e d'azzurro, al vascello d'argento, vogante sul tutto.

Vascone (Città di Francia). — Di rosso, al vascello colle vele spiegate d'argento, vogante sopra un mare al naturale.

Vascone (Lugocedec). — D'azzurro, al vascello d'argento, vogante sopra un mare dello stesso.

VASO. — I vasi si pongono nell'arme qualche volta *famosti*, e significano abitudine virtuosa e dignità conservata (1).

VASO DELLA SS. VERGINE (Ordine del). — Istituito, diceasi, nel 1410 da Ferdinando infante di Castiglia (poesia re di Aragona e Sicilia), onde perpetuare il ricordo d'una grande vittoria riportata sui Mori colla presa d'Antequera. Era un ordine religioso e militare, e se ne ignorano le particolarità, come l'epoca in cui disparve (2).

VASO INCENDIARIO. — V. *Partola*.

VASSALLO. — Propriamente significa fedele mediano o immediato di principe civile od ecclesiastico al quale rendeva omaggio con giuramento siccome possessore di terre feudali con obbligo di servizio personale in guerra. V. *Sistema feudale*. In origine *vassus* significava servitore domestico; ma era titolo di nobile che serviva la persona del re. Più tardi finì il possessore d'un feudo con giurisdizione o *seignie*, e infine negli ultimi tempi la voce fu scambiata con quella di suddito (3).

VE. — Abbreviazione del vocabolo *veano*, nome dato all'azzurro da un araldo inglese, ed appunto contrassegnato colla sigla VE.

VELLA DELLE ARMI. — V. *Vespro del torneo*.

VIGLIA DEL TORNEO. — V. *Vespro del torneo*.

VELA. — Le vele di nave poste isolate nello scudo rappresentano *fiducia*, perchè con esse il marinaio si mette alla discrezione del vento (4).

Vela (Provenza). — Di rosso, a tre vele grigie d'argento.

* **VELLO PONTICO.** — Voca poco usata e significa la pelle dell'armellino, che i Romani cavavano dal Ponto (5). V. *Armelino* 2.

* **VENIRE** [ing. *Venus*]. — Nome che si dà dagli araldici inglesi al verde posto nell'arma dei sovrani e del principi.

* **VENETIA.** — Fazione azzurra del Circo

(1) Giannini. *Op. cit.*

(2) Nagay. *Op. cit.*

(3) Fagnere. *Quelque pratique*. — Partoussier. *Congrès de Lombardie*, 105. — Bereton. *Bist de la guerre*, 190 — Gaud. *St. Diet.* III. 408. — La Roque. *Op. cit.* 308, 309. — Grandmaison. *Dict. herald.* — Gibralta. *Op. cit.* 1, 30. — P. Duval. *Mémoires français*, 1. 417.

(4) Giannini. *Op. cit.*

(5) Giannini. *Op. cit.*

e dei Tornei, dalla quale il *Ménestrier* ed altri araldisti vogliono fare derivare l'azzurro del blasono.

* **VENETO**. — Sinonimo d'aratro, presso alcuni araldisti inglesi, secondo il *Wilton de La Colombière*.

* **VENEZIA** (1). — V. *Veneta* e *Veneto*.
 * **VENTAGLIO** (Ordine del). — Luigia Ulrica, principessa ereditaria di Svezia, trovandosi sopra una nave, ad colpo di vento spazzò il suo ventaglio e ne disparve sul ponte gli avanzi. Alla vista di quei frammenti sparse, la principessa pronunciò queste parole: *l'umione fa il mio colore, la dispersione mi perde*, la quale, secondo l'uso dei norvegesi, furono trovate meravigliose dalla gente del suo seguito, e tosto si propose di farne la divisa di un nuovo ordine di cavalleria che avrebbe per oggetto il mantenere l'unione e la concordia fra i suoi membri. Quest'ordine fu instituito nel 1744 della stessa Luigia Ulrica che gli diede il proprio nome. Fu chiamato ancora *Ordine del Ventaglio* per ragione della sua origine. In principio fu destinato alle donne, ma lo seguito fu accordato anche agli uomini. Esso disparve dopo la morte della sua fondatrice (2).

VENTI. — I venti si rappresentano in araldica sotto la forma di teste che soffianno, nascenti da una nube. Sono posti fra i globoli che accennano la violenza.

Arms de Thury (Francia e Canada). — D'azzurro, alle querce arditate d'oro, oppresse da due venti soffianti d'argenteo, posti negli angoli superiori.

VERDE [fr. *Créquier*]. — Figura araldica che rappresenta un cespuglio selvatico di sette rami. La alterazioni ne hanno cambiata la forma primitiva, ed esso ha preso la forma d'un candelabro a sette bracci, che sembrano fioriti alle estremità, ed è arditato. V. fig. 190. Significa desiderio ardente e costante amore; e

quando è verde in campo d'argenteo dimostra benignità d'animo gentile, ornato delle virtù che hanno per oggetto speciale l'onore (3).

Dom de Pleurs (4) pretende che la parola *créquier* venga dal teutonico *Kerch*, che significa chiesa, e aggiunge che *créquier* è un candelabro a 7 rami, come se ne vedono nelle chiese gotiche.

V'ha chi lo prese per un salice, ma in vero non è che un cespuglio nudo. Il vocabolo *créquier* infatti viene dal dialetto picardo *créques* che significa frutto di cespuglio sel-

(1) *Ornato dell'Ere. Op. cit.*

(2) *Belgic. Op. cit.*

(3) *Giannini. Op. cit.*

(4) *Descriptio géographique et historique de la Haute-Normandie. Tom. I. 172.*

vatico (1) il verde non si trova nella arme italiana; in Francia esistendo è raro, tranne nel nord (Piccardia, Artois, Fiandra, Fiamanti) ove è consuetudine, forse ad imitazione dell'illustra casa di *Créquier*.

Créquier (Artois). — D'oro, al verde di rosso.

Lezpaire (Piccardia). — D'oro, al verde di rosso.

La Comte (isole di Francia). — D'argenteo, al verde di rosso.

Hondele (Artois). — D'oro, al verde di verde.

Eren (Artois). — D'argenteo, al verde di nero.

Comte (Artois). — D'oro, al verde di rosso.

Mons (Paesi Bassi). — Di nero, al verde d'argenteo.

VERA CRUCE (Ordine della *Dama Cavalleresca della*). — V. *Dama della Croce stellata* (Ordine della).

VERBENA. — Simbolo della onestà (2).

VERDE [fr. *Sinople*; ing. *Vert*; ted. *Grün*; ol. *Green*; sp. *Verde*]. — Colore blasonico che negli stocchi e nella stampa si rappresenta con linee diagonali che scendono da destra a sinistra. Secondo il metodo di contrassegnare gli smalti con segni planetarii, il verde era distinto dal segno ♀. Esso rappresenta la terra verdeggiante fra gli elementi, lo smeraldo fra le gemme, Venere fra i planeti, e simboleggia vittoria, cuore, cortesia, civiltà, vigore, allegrezza, abbondanza, amore e confermazione d'amicitia (3). Alcuni araldisti dicono che rappresenta la morte immatura del primo proprietario dell'arma, seguita in qualche fatto d'armi o per amore deluso e tradito il Tasso canta:

.... *Verde è fior di speme* (4).

ed i pittori cristiani del medio evo dipingevano in verde la croce del Calvario, come simbolo della redenzione e della speranza. La ragione per cui si fa rappresentare la speranza dal color verde è perchè allude ai cespugli verduggianti in primavera che fanno sperare copioso raccolto nella estate. Questo colore è altresì emblema di coraggio, per cui disse Virgilio:

Hæc virides erant animi (5).

Jeoffroy d'Escheyannes assicura che il verde non è portato nell'armi se non da quelle famiglie che furono alle spedizioni d'oltremare. Questa opinione ci sembra troppo assurda; perchè vediamo tale smalto figurare anche in moltissime armi di famiglia che non furono mai alle Crociate.

Nei tornei il verde era altresì impiegato nella significazione di speranza; nella bandiera indica contentezza e risoluzione di combattere. Fu colore particolare ai conti d'Angiò e al conti di Fiandra, e distintivo dei *Ghibellini* (6).

Il verde è, dopo la porpora, il colore più

(1) *Grandmaison. Diction. Herald.*

(2) *Capaccio. Trattato della Imprese. Lib. II, 139.*

(3) *Giannini. L'Arte del Blasono.*

(4) *Gerusalemme liberata. Cant. XII. strofa 68.*

(5) *Romolo. V.*

(6) *Giannini. Op. cit.*



fig. 190.

raro nelle armi, ove fu introdotto relativamente tardi. Il P. Méndotier trova il vocabolo *sinople* usato per la prima volta in un epitaffio del villaggio di Beelgoet riportato da Deobeebe (3), ove si legge di Gilles de Chain ucciso ad Azincourt nel 1415.

Puis la mort e lui s'ajouste
En un camp couvert de sinople.

Veniva la stessa epoca Hemericourt blasonava: *Walhaiu en Brabant, parti d'or, a un fal courat (sans division, ondettu) de sinople* (2). Contattoci il verde è molto usato nei Paesi Bassi, perchè deriva dai nomi di Fiandra, non per la gran quantità di prati che vi si trovano, come pretende Leopius (3). Per la stessa ragione è comune in Picardia, Artois, Flandre, Cambrais ed altre province francesi finitime a un tempo soggette ai Piomminghi. Il verde si trova altresì abbastanza frequente in Spagna ed in Sicilia; lo ogni altro paese è raro; non si conosce quasi nei blasoni di Polonia (4). Ove si notare però che allorché parliamo della scarsità di arme in cui figura il verde, facciamo accensione del verde delle piante e delle terrazze, il quale non è uno smalto artificiale, ma si comprende nel colore della natura.

Gli Inglesi chiamano *emerald* il verde che appare nell'arma dei nobili e sempre quello dei principi sovrani (5). Quanto all'etimologia della parola classica francese *sinople* ecco quanto ci ha riferito gli antichi araldi, etc. Il Colombiere la fa derivare dal nome di una cresta o volo, detto *Belus sinopliu* che si ritraeva dalle montagne di Sibope nell'Asia Minore, e la cui proprietà era di tingere in verde. Ma si sa che questa cresta al contrario era rossa (6), e veniva chiamata *Αἰ-ἴοντιν πύλτος* da Dionisio e *πύλτος Ζεφάντιν* da Dioscoride. Terenziando confonde sempre il vermiglio col *sinople* (7), e lo stesso fa Marcantio empirico. Anche Sicilia Araldo dice: *Sinople est couleur rouge, qui fut primitivement trouvée en la mer, près d'une cité de ce nom*. Per tal e per gli antichi araldi il verde si chiamava *prasinus*, da *prasinus* che ha la stessa significazione nella Origine d'Isidoro di Siviglia, e che fu nome dato anticamente nel circo alla squadrala vestita di verde. Non si comprende bene come *prasinus* sia sparito dal linguaggio classico, e *sinople* abbia perduto la primitiva significazione per rimpiazzarlo. Il Méndotier ha saputo abbastanza felicemente far deriva-

re il vocabolo *sinople* dal gr. *σινωπία* o *σινωπία*, armi verdi; diciamo felicemente, perchè il caso lo ha aiutato in questa etimologia, che del resto è molto dubbia. Altri scrittori sono andati sino a cercare le parole arabe *zain*, *arba*, *verdara*, e *sin*, grana nascente (1); e il dotto Du Cange espone quasi timidamente una sua opinione, dicendo che la voce *sinople* potrebbe essere importata da una città marittima di Cappadocia, che Alberto d'Aix chiama *Sinopium* e Matteo Villani *Sinopoli*. In ogni modo è certo che il vocabolo di cui parliamo ha un'origine orientale, e che fu appreso dai Francesi nelle loro spedizioni di Terra Santa, e probabilmente dalla stessa città di Sinope che al tempo della crociata si segnalava con standardi verdi.

VERDEGLIANTE. — V. *Verde*.

VERDEGLIO. — Nei tornai d'Italia i nastri di color verdeglia significavano speranza languente o disperazione (2).

VERDEGLIO. — V. *Verdegliata*.

VERE (Arme). — V. *Regolari (Arme)*.

VERGHETTA [fr. *Vergette*; ted. *Sieche*; sp. *Boston*]. — Diminuzione del palo, ossia palo ristretto che non ha se non il terzo della sua larghezza ordinaria. La verghetta può trovarsi sola o in numero nello scudo. È piuttosto rara, ed ancor più le sue modificazioni, che sono poche.

Bentiventi (Padova). — Partito di rosso e d'oro, alla verghetta d'azzurro, dividendo la partitura.

Bonvicini (Narbona). — Partito in capriolo; nel 1.º d'argento, a cinque verghette di rosso; nel 2.º d'argento, sul tutto un capriolo d'azzurro.

Bonvicini de Nalron (Sciampagna e Bergogna). — D'oro, a quattro verghette di rosso, al capriolo d'argento, attraversato sul tutto; al capo d'oro, caricato d'un'agnella spiegata di nero.

Canale (Roma e Napoli). — Di rosso, alla colomba d'argento, recante nel becco un ramoscello d'alloro di verde; al capo d'azzurro, caricato di tre gigli d'oro, divisi da due verghette di rosso.

Caracciolo (Casal Monferrato). — D'oro, a cinque verghette di rosso.

Casale (Genova). — D'azzurro, alla verghetta d'argento, accompagnata da due gigli d'oro. 2. 3 e 3 per lato.

Caracciolo (Spigno). — D'oro, a cinque verghette, tre di nero e due di rosso alternate.

Casale (Sicilia d'America). — D'azzurro, a cinque verghette di argento; spaccato d'argento, e tre ramosceli di verde, alternandosi e fumando al naturale, nascenti dalla parte.

Caracciolo (Orlando). — D'azzurro, a quattro verghette d'argento.

Caracciolo (Normandia). — D'azzurro, a cinque verghette d'argento.

Caracciolo (Narbona). — D'argento, a sette verghette di rosso.

Verghetta ondata.

(1) Così le Gebelin. Modo primitivo.

(2) Goffredo di Cratichense. Il linguaggio dei mastri.

(1) Additions à l'histoire généalogique des comtes de Guines, de Goad, d'Ardras et de Coucy. 489.

(2) Traité de la Noblesse de Harbaye.

(3) La legge del Blason. 35.

(4) Carlieri. Prodomo gentilizio. 486.

(5) Guisard. Op. cit.

(6) Anger Acberg. Discorso d'Armoie. — Dioscoride. Lib. VI. Cap. 81. — Dioscoride Dion. — Pline Lib. XXV. cap. 6. — Strabon Lib. XII.

(7) Terent. Marcell. Regum. La Carlo Magno. 104

Lepus (Gibbana e Grassano). — D'argento, a quattro verghe ondate d'argento, bisecanti tra l'altro d'oro.

Vergetta scorciale:

Mulleard de Haripay (Urtoloch). — D'argento, alla scorpione scorciale d'azzurro, accompagnata da tre smalle dello stesso.

VERGHETTATO (fr. *Vergette*). — Lo squado palato di dieci o dodici pezzi si dice *verghettato*.

Vim de Coston (Brataga). — *Vergettato* di dieci pezzi d'argento e di rosso; sperato d'oro.

Pontarici (Mavona). — *Vergettato* di dieci pezzi d'argento e di rosso; sperato d'oro.

* **VERMIGLIO**. — V. *Rosso*

* **VERTICE** 1) — V. *Colmo*.

VESPRO DEL TORNEO. — Dicevasi *vespro del torneo* o *vigilia del torneo* la cerimonia d'appendere gli araldi del cavaliere che voleva giocare nella chiesa d'un monastero o presso la chiesa, affinché gli araldi potessero rinunciarli, e la dama giudicare se erano degni di comparire fra i suoi cavalieri. V. *Torneo*

VESSELLO. — V. *Bandiera*.

1. **VESTITO** (fr. *Vêtu*). — Diceasi degli spalti del campo che lascia una losanga confuante nello scudo. V. *Confuante*. Per conseguenza o si considera la losanga come pezzo, ed allora lo smalto dei suddetti spalti si blasonano per primi; ovvero si riguarda come campo, e in questo caso si usa il vocabolo *vestito*.

Wing (Germania). — Di rosso, *vestito* d'oro (che si potrebbe blasonare: *d'oro*, alla losanga confuante di rosso).

Abria (Spagna). — D'argento, alla *ve* di nero, *vestito* di rosso.

Kollera (Polonia). — Di rosso, *vestito* di argento.

Puid (Francia). — D'oro, al crescente d'azzurro, *vestito* dello stesso.

2. **VESTITO** (fr. *Vêtu*). — Attributo della figura umana o delle parti loro, abbigliate da smalto diverso del corpo.

VICECONTE. — Forma antiquata di *Vicconte* V. *qua*.

VIDAMO (fr. *Vidame*). — Nome di un ufficiale, le cui funzioni erano un tempo di esercitare la giurisdizione temporale dei vescovi in Francia. Il Vidamo era rispetto al vescovo ciò che era il visconte riguardo al conte. Quando i visconti divennero signori, i vidami cambiarono il loro ufficio in fondo rilevante dal vescovo (2).

VIGILANZA (fr. *Vigilance*). — Vocabolo blasonico inventato dal Mébétier per indicare il sesso posto in una rampa della greca, come si rappresenta nell'armi V. *Greca*.

3. **VIGILANZA** (Ordine della). — Istituito il 2 Agosto 1732 da Ernesto Augusto du-

ca di Sassonia, che lo chiamò del *Falcone bianco* a ragione del falcone posto sulla decorazione, simbolo della vigilanza necessaria al mantenimento dei diritti e all'accrescimento della prosperità della patria. L'ordine cessò d'esser conferito nel 1796, ma nel 1815 il Granduca di Sassonia Weimar lo fece rivivere e lo destinò a ricompensare tutti i meriti. Alcune leggiere riforme furono fatte il 16 febbrajo 1840 dal granduca Carlo Federico. Oggidì i membri formano tre classi: 1.ª *Grand-Croix*, con sciarpa da destra a sinistra e placca.

2.ª *Commandatori*, con decorazione al collo.

3.ª *Cavalieri*, con croce all'occhiello dell'abito.

Quasi ultima classe si distingue in due esecuzioni. Il nastro è rosso scuro e la divisa: *Vigilando ardemus* (1).

VIGILIA DELLE ARMI. — V. *Vespro del torneo*.

VIGLIA DEL TORNEO. — V. *Vespro del torneo*.

4. **VILLAVICIOSA** (Ordine di Nostra Signora della Concezione di). — Creato il 6 febbrajo 1818 da Giovanni VI Re di Portogallo, che ne stabilì la sede a Villaviciosa, provincia d'Alentejo. È una specie d'associazione religiosa alla quale sono ammessi i soli Portoghesi, e che si compone di dodici *Grand-Croix* effettivi che appartengono alla famiglia reale, dodici *Grand-Croix* onorari scelti fra la nobiltà locale, quaranta *Commandatori* avanti il titolo *Fidalgos*, cento *Cavalieri* e sessanta *serventi* tutti gentiluomini o impiegati pubblici. Il nastro è azzurro bordato di bianco (2).

VIOLA DEL PENSIERO. — Simbolo di ricordanza espressiva (3). Trovasi nell'arme Bismarck di Prussia.

VIOLA MAMMOLA. — Rappresenta un'unità, fedeltà e casto amore (4).

Pell (Gornica). — D'argento, a tre *viola mammola* d'azzurro, pendenti e *supinte* di nero; al capo d'azzurro, caricato d'una rotella di azzurro d'oro punto d'oro.

* **VIOLATO**. — V. *Porpora*.

VIOLA TRICOLONE. — V. *Viola del pensiero*.

VIOLETTA. — V. *Viola mammola*.

* **VIOLETTA**. — V. *Porpora*. Nel torneo un amante disperato portava la divisa rossa e violetta, che annunciava il turbamento del suo cuore; la sciarpa violetta, gialla e verde era portata dal cavaliere che aveva ottenuto pietà dall'amante. In generale il violetto significava mestizia dolce e rassegnata (5).

(1) *Maigne*. Op. cit. — *Procès*. Collection des Ordres. — *Gouffé* de Genoullec. *Dic. hist. des Ordres*. — *Cibacris*. Ordini cavallereschi.

(2) *Maigne*. Op. cit. — *Porret*. Op. cit. — *Genoullec*. *Hist. de Portugal*. t. 430.

(3) *Gouffé* di Crallanza. Il linguaggio dei fiori.

(4) *Gouffé*. Op. cit.

(5) *Gouffé* di Crallanza. Il linguaggio dei fiori.

(1) *Gouffé*. *Arte del Blason*.
(2) *Dic. univ. hist. et critique*. — *Vissio*. Op. cit. — *La Boque*. Op. cit. 307.

VIOLINO. — Il violino si trova raramente nell'arte, e dimostra piacevole conoscenza (1).

Vincing (Ingo Herre). — D'azzurro, a tre anelli orizzontali d'argento, cordati di nero.

VIPERA. — V. *Biscia*.

VISCONTE (b. lat. *Viccomes*; fr. *Vicomte*; ing. *Vicount*; ted. *Vicomte*; sp. *Visconde*).

— Sin dai tempi più remoti della prima dinastia dei re di Francia si conoscevano i Visconti, e se ne fa menzione nel cap. 36 della legge degli Alamanni. Essi erano la origine commissari eletti dai Conti per governare in loro nome nelle provincie dalle quali questi ultimi erano assenti. Nella legge dei Longobardi sono chiamati *Ministri Comitum*, e nei Capitoli di Carlomagno *Vicarii Comitum*. Non fu che sul principio della terza stirpe che i Visconti, incoraggiati dall'esempio dei Duchi e dei Conti, si fecero quasi indipendenti e la loro dignità divenne ereditaria. La contea del Poitou era divisa in quattro importanti viscontee, cioè Thôlers, Châtelleraut, Rochenbonari e Broese; la prima aveva 3000 feudi, dal che si rileva quanta fosse la potenza dei Visconti in quell'epoca. Le provincie di Guyenna e di Quascogna racchiudevano egualmente un gran numero di viscontee. In Normandia, nelle corti dello Scochierie i Visconti avevano il passo dopo i Conti e si trovavano confusi coi Baroni; non così in Bretagna, ove questi ultimi avevano la precedenza sui Visconti. La Roque però dice che una viscontea dovea possedere due baronie. — Nei tempi moderni vi abbino ereditari di viscontee, i cui proprietari trammettevano il titolo ai discendenti maschi e femmine.

Quando gli antichi Visconti cessarono di render giustizia a nome dei Conti, furono in questa bisogna sostituiti da altri ufficiali minori che chiamaronsi estendo Visconti (*Comitum vice gerentes*); nell'isola di Francia però, in Picardia, nell'Angiò, nella Sainpagna e in Borgogna erano chiamati *Prevosti*; *Viguier* o *Vicarii* in Linguadoca, Provenza e Delfinato; *Castellani* nel Poitou. Ma questi Visconti non furono che giudici ordinarj, e non appartenevano alla nobiltà di razza.

Dalla Francia il titolo passò in Inghilterra, ove il titolo di Visconte segue immediatamente quello di Conte. Nel secolo passato e nel precedente i Visconti Inglesi erano qualificati: *nobile e potente signore, signoria*; avevano diritto di nominar quattro nipotilli, e di tenere un baldacchino nella loro casa; il primogenito d'una viscontea prendeva tutti i baronelli, ma era inferiore ai baroni. L'istituzione dei visconti in Inghilterra risale ad Enrico VI.

In Italia furono conosciuti i Visconti nel medio evo come vicari e giudici dei grandi vassalli; in Spagna e Portogallo il titolo fu

(1) *Giornal. Op. cit.*

portato dai Francesi e rimase puramente onorifico. Presentemente in Francia il figlio d'un conte porta il titolo di visconte; quest'ultimo è oggidì affatto sconosciuto presso di noi (1).

VISCONTESSA [fr. *Vicomtesse*; ted. *Vicomtesse*; ing. *Viscountess*; sp. *Viscondesa*]. — Moglia d'un visconte, o donna investita d'una viscontea. V. *Visconte*.

VITE. — La vite comparisce negli scudi accollata a un palo, a un albero, a una torre, ecc. col suoi pampini e co' suoi grappoli, e significa allegrezza e riserazione, come è anche simbolo della prontezza, della pubblica utilità e della giovine amicizia (2).

Agrens (Capodistria). — D'argento, alla vite di verde, fruttifera di nero, accollata ad un palo o bastone d'oro.

Piras (Genova). — D'azzurro, alla vite fruttifera d'oro, posta in banda.

ST. VITTORIA (Ordine di Nostra Signora della). — Ordine progettato dopo la vittoria di Lepanto per ricordare quel feusto avvenimento. Gli statuti si conservavano nella biblioteca del cardinale Ottoboni a Roma ai tempi del padre Heliod (3).

* **VIVO** [fr. *Vif*]. — Fu detto da alcuni cioè il delitto nella bocca chiusa. Ma non è necessario esprimerlo.

VOLANTE [fr. *Volant*]. — Attributo del vessillo (V-q-n) posto sopra un mare o un fiume, colle vele spiegate o i remi nell'acqua.

VOLANTE. — Attributo degli uccelli rappresentati in atto di volare.

VOLATILI. — V. *Uccelli*.

** **VOLETTO** [fr. *Volet*]. — Franchissimo lucente, per borsa di verde. V. *Torta*.

e. **VOLETTO** [fr. *Volet*]. — Specie di cappellino (V-q-n), ma più delicata e leggiadra (4).

VOLD [fr. *Vot*]. — Due ali d'acello congiunte insieme, e di cui le estremità si elevano verso il capo dello scudo, l'una a destra, l'altra a sinistra, costituiscono la figura araldica detta *Voto*. Se le ali sono abbassate, anche il volo diceasi abbassato. Un'ala sola diceasi *semivolo*. V-q-n. I voli sono simbolo d'instabilità; se d'oro in campo azzurro di confidenza nella protezione divina (5).

Bozfy (Normandia). — D'armillata, al volo di nero.

Giulien (Bavona). — D'azzurro, al volo d'argento, circondato da una anella di sei raggi d'oro.

Wissel (Germania). — Di rosso, al volo d'oro.

(1) *Magaz. Des Moeurs* nobilitées, 110. — *Blaigne. Armées nobles de la science des Armes*, 478. — *Magaz. Le Roy d'armes*, 44, 218. — *Dick. Univ. hist. et origines des coutumes, loiz, etc.* — *Le Reque. Traité de la Noblesse*, 301. — *Parsons*, *Conquête de Lombardie*, 108. — ecc.

(2) *Giornal. Op. cit.* — *Capriccio. Trattato della Imprese* Lib. II, 173.

(3) *Magaz. Des Moeurs*, *Des ordres*. — *Cibricio. Ordre des chevaliers*, II, 378.

(4) *Chevalier de la Marche*.

(5) *Giornal. Op. cit.*

Blazoni di Fiorini (Bourne). — Di rosso, al volo d'argento.

Seymour (Inghilterra). — Di rosso, al volo abbassato d'oro.

Stuardia (Planda). — Di azzurro, al volo d'oro.

D'Ormond. — Di rosso, al volo rovesciato d'argento.

Atoti (Calabria). — Di rosso, al volo d'oro.

Arma (Città d'Italia). — Partito d'argento e di verde al volo abbassato, e coronato da una stella di sei raggi. Il lato verde dall'uno all'altro.

Papa (Papa). — D'oro, e due volti di rosso.

Armas (Catalogna). — D'argento, e tre volti abbassati di rosso.

Palmas (Germania). — D'oro, al volo rovesciato in volo d'argento, caricato d'una fascia di rosso.

Il volo è frequentissimo in Germania e Brabante come cimiero, e vi si riproducono gli smalti e figure dello scudo. Anticamente i cavalieri ne portavano di simili nell'elmo, fatto di cuojo, di latta, d'argento, d'oro o di legno. Nell'araldica tedesca hanno forma bizzarra ed ornamentale, colle penne frantumate di stali di trifoglio, di paillo, di banderola, di conigli, ecc. Infine secondo che l'elmo è posto di fronte o di profilo, il volo appare e prende il nome di aperto o chiuso. Nassau-Siegen, Galtshelm, Stolberg. Colovado, per non citar altri, hanno il volo in cimiero.

VOLÒ (Stmo da). — Quello cimato da due ali. V. **Stmo alato.**

VOLÒ BANDIERESE (fr. Vol banneret). — Nome che si dà al volo posto in cimiero, non al cimiero fatto di due bandiere in croce, come alcuni non asseriva. Il nome di volo bandierese è da riportarsi ai mostruosi cimieri rappresentati due ali che i cavalieri e specialmente i banderani portavano sull'elmo. V. **Volo.**

VOLPE. — Simbolo di sagacia, di simulazione e d'acortezza, la volpe si pone nell'armi possente, corrivata, e rampante. Quando è d'oro la campo azzurro dimostra onorevole stratagemma nell'acquisto della vittoria; se è d'argento sul fondo rosso denota un cortigiano sagace nel burlare i suoi difetti (1).

Della Volpe (Italia). — D'azzurro, alla volpe rampante e coronata d'oro.

Aligati (Italia). — Di rosso, al capo d'argento, caricato d'una volpe del tempo.

Gallia (Catalogna). — Di rosso, e bisante d'argento, caricato d'una volpe saltante di oro.

Vespucio (Napoli). — D'argento, alla banda d'azzurro, caricata di tre gigli d'oro, e accostata da due volpi correnti al naturale.

D'Anagnino (Planda). — Di verde, al serpente d'argento, e martigliato intorno ad una spada dello stesso.

(1) Giamb. Arte del Blason.

impegnata d'oro, il tutto fiancheggiata da due volpe affrontate e rampanti d'oro; alla base d'argento.

Bowery (Picardia). — Di rosso, al capriolo d'oro, accompagnato da tre teste di volpe dello stesso.

VOLTATO — V. **Volo.**

VOLTO. — Attributo del crescenti (V-q-b) nelle corna rivolte verso il fianco destro dello scudo.

VOTI DEI CAVALLIERI. — I voti occupano un posto troppo importante nella storia della cavalleria, perchè noi possiamo esimerci dal riferirne alcune particolarità notevoli. Il voto era un giuramento fatto da un cavaliere di compiere una data intrapresa; esso era accompagnato da cerimonie bizzarre, e si faceva ordinariamente sopra un albero o un pavone arroccato. Le imprese più pazze, le obbligazioni più inconsiderate formavano i voti. Si videro degli assediati far voti di mangiarai l'un l'altro piuttosto che rendersi. Un inglese s'ida Deguesclin e fa voto di non dormire nel suo letto finchè non abbia ottenuto soddisfazione; Deguesclin accetta il giuramento e vota di non mangiare che tre zuppe di visio, in nome della Santa Trinità, finchè non abbia combattuto l'inglese. I cavalieri erranti assumevano il voto di rompere un determinato numero di lance in nome delle loro belle, e giuravano di terra in terra in cerca di chi fornisse loro il mezzo di sciogliere il proprio impegno: in questo frattempo portavano ceppi d'oro o d'argento, si bandavano un occhio e eludevano un collare di ferro, per mostrare ch'essi erano captivi del voto fatto. Il voto più celebre per la sua solennità e la sua conseguenza fu quello dall'arcione, per il quale Edoardo III d'Inghilterra, spinto a ciò da Roberto d'Artola, s'impegnò a conquistare la Francia. Nella stessa occasione il conte di Salisbury si fece chiedere un occhio dalla figlia del conte di Derby, e la regina votò che non si sgraverebbe dal fanciullo che portava nel seno finchè non avesse passato il mare; e che se volasse uscire più presto, si tradirebbe con un coltello. Poco tempo dopo la regina partoriva ad Aveyron; Edoardo era tenuto a porre la guerra alla Francia. Tali erano i costumi bizzarri del medio evo; uno strano miscuglio di stregonerie, di religione, di gelanteria, e di grandezza feroca (1).

VOTO. — Attributo di tutte le figure araldiche che sono forate internamente secondo il senso della figura stessa, e che lasciano vedere il campo dall'apertura.

(1) Liberi. Hist. de la Cheval. en France. 207. — Hist. univ. hist. et critique, alla voce Peau. — De Vissec. Miroir hérald. 33. — Ferraris. Costume ant. e mod. Tom. 3. — Picro-Chevallier. Le Bretagne antienne. 204. — Cellalanza. 5L. mil. di Francia. I. 326-330. — Balam-Palapa. Mémorial sur la Chevalerie.

W

W. — Questa lettera serve un tempo a contrassegnare l'argento [*Weis*] presso i Tedeschi. Si pone anche nell'armi come iniziale del nome di famiglia o di città, o per altre ragioni.

WANDER (*Agguati*) (*Patente*). — Di rosso, alla W d'argento, coronata da un anello dello stesso.

WASA (*Ordine di*). — Istituito il 26 Maggio 1772 da Gustavo Wasa re di Svezia, che lo destinò a ricompensare i servizi resi alle arti industriali. La sua organizzazione attuale data da una riforma del 14 Ottobre 1844. L'ordine si compone di tre classi: *Comendatori Gran Croci*, *Comendatori* e *Cavalieri*. I primi portano la sciarpa verde da dritta a manca con piastra; i secondi la decorazione al collo; i terzi all'occhiello dell'abito (1).

WESTFALIA (*Ordine reale di*). — I-

stituito il 15 dicembre 1808 da Gerolamo Napoleone re di Westfalia, per ricompensare ogni genere di servizi resi allo stato. L'ordine si componeva di *Gran-croci*, *Comendatori* e *Cavalieri*; fu soppresso nel 1813 (2).

WLADEKIRO (*Ordine di San*). — Creato il 4 Ottobre 1782 da Caterina II imperatrice di Russia, che gli diede il nome del santo apostolo del paese. Caduto in dimenticanza, l'ordine fu ristabilito nel 1801 da Alessandro I, il quale lo rese accessibile a tutti i meriti. Si compone di quattro classi; la prima porta la sciarpa da destra a sinistra colla placca su questo lato, la seconda ha la decorazione al collo e placca simile, la terza non ha placca, e l'ultima porta la croce alla bottoliera, mediate un nastro rosso con due larghi bordi neri. La divisa è: *Unità, onore e gloria*, (3).

Y

Y. — Iniziale del nome *Yasabella*, che si trova sovente nelle arme di Spagna per ricordo di Isabella la Cattolica. È spesso congiunta ad un globo, impresa di essa, come si vede in molti monumenti di Siviglia. L'y può

stare anche come iniziale del nome di famiglia o di città.

YPSILON. — Nome che si dà alla pergeola accorcata, per la sua forma che appunto somiglia ad un Y. È molto rara nell'armi.

Z

Z. — Questa lettera si trova qualche volta nell'armi come iniziale del cognome o del nome di città.

ZAFFIRO. — Pietra preziosa che embleggia la pietà, la gentilezza, la giustizia, la sapienza e la fede (4). Il zaffiro si pone raramente nell'armi.

* **ZAFFIRO** [ing. *Sapphire*]. — Nome che gli araldisti inglesi danno all'azzurro posto nell'arma dei semplici gentiluomini.

** **ZAMPATO** (5). — V. *Patente*.

ZAMPILLANTE [fr. *Sauvillants*]. — Attributo della fontana che getta acqua; ed è necessario poterare gli templi, V. *Fontana*.

ZAPPA. — Simbolo d'investigazione profonda, di soldato salubre, retto giudice, serietà e lavoro (6). La zappa è una delle figure che s'incontrano raramente nel blasono. Il solo esempio da noi conosciuto è il seguente.

Zappavanti (Reveraci). — D'azzurro, alla zappa

di verde, e una mezza di nero, manico d'oro, posta in banda e attraversante sul tutto.

ZIG-ZAG. — V. *A zig-zag*.

ZOLLA. — Piccola ferrezza che non va da un capo all'altro della punta dello scudo, ma si restringe soltanto alla punta basea.

ZOLLA QUADRATA. — Una zolla quadrata di terra posta nel mezzo dello scudo era segno infamante a indicare chi per viltà avea rifiutato un duello (7). Non crediamo però che una tale figura sia mai comparsa in alcun'arma gentilizia.

** **ZONA.** — V. *Cinta*.

** **ZONA.** — V. *Macchia*.

ZUGGA. — Simbolo della fratellanza umana e della speranza fallace; ma se è d'oro in campo azzurro dimostra sincerità d'animo grande a cui si riservano i trionfi dell'onore e della gloria (8).

Zubari (Livorno). — D'azzurro, alla zappa d'oro.

(1) *Meigis*. *Diction. encyclop. des Ordres*.

(2) *Meigis*. *Op. cit.*

(3) *Meigis*. *Op. cit.*
















(4) *Battano*. *L'Arche Vabile*.

(5) *Gianni*. *Arte del Blasono*.

(6) *Guast*. *Op. cit.*

(7) *B. Nicolo*. *Elementi della scienza e delle arti letterarie*. Tom. III.

(8) *Gianni*. *Arte del Blasono*.

<p>AIROLDI</p> 	<p>ANFOSSI</p> 	<p>AVARNA</p> 	<p>CEESTE</p> 	<p>FORNI</p> 
<p>MOLICA</p> 	<p>NUCCIO</p> 	<p>ONTOLANO</p> 	<p>PALMERI</p> 	<p>PATTI</p> 
<p>SCAMMARECA</p> 	<p>SPECIALE</p> 	<p>STAGNO</p> 	<p>VERNACALLO</p> 	<p>VILLADICANE</p> 

ALACONA



LABRUTO



CAITANI



TODARO



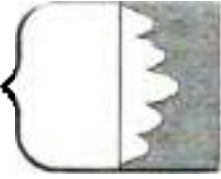
VASSALLO PALEOLOGO



BRANCIFORTI



CHIARAMONTE



LUNA



ASCENSO



REQUENZ



CHACON



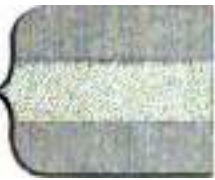
CRISCIONE



IOPPOLO



RIZZARI



SANOVAL







AMARI



AREZZO



BAZAN



BECCADELLI



GALVELLO



CARACCILO



CARDONA



CUZZANITI



FAVARA



FIRMATURO



LANDOLINA



LA VIA



LONGO DELLA CORTE



PERILLO



VERGARA CAFFARELLI



GUIDA - INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE

NELL' ENCICLOPEDIA ARALDICO-CAVALLERESCA

PER SERVIRE

ALLO STUDIO DELLA SCIENZA BLASONICA

[N. B. — I simboli in carattere e numero e richiami alle voci poste nell'Enciclopedia per ordine alfabetico; quelli in carattere e numero e vertice di complementi e di spiegazione alla Guida.]

PARTE PRIMA

ARALDICA

Nomi primitivi: Araldica — Blason — Emblematologia — Emblemi.

Origini e storia dell'arte: Arte — Fatti blasonici — Stile.

Grammatica araldica: Leggi araldiche — Blasonamento — Blasonare — Alce — Armeggio.

Araldica — Blasonare — Armeggio.

Applicazione dell'araldica: Armeggiare — Appoggiare — Liree — T. Olive.

Differenze specie d'araldica: di Sovranità — di Prelazione — di Privilegio — di Conquisto — di Padronanza — di Giurisdizione — di Paranza — di Bucconeria — di Blasono — Blasonamento — Apolloniche — Partiali — Pura e pura — Regolari — d'Origine — di Patrimento — Particolari — di Appoggiare — Adornamenti — Allusioni — Simboliche — d'Adesione — Abaviche — Prevalenze — Arbitrarie — Assuntive — Definitive — Abbandonate — di Qualità — di Dignità — di Esigibilità — d'Eredità — d'Ereditare — Falso — Comemorativa — di Conferenza — di Carica — Irregolari — Simboli — di Società — Topografiche — Tradizionali — L. Metalli — Nominali — Necessari — Monastici — di Privilegio — di Prelazione — Prelazioni — Muletri — Materiali.

SEZIONE I.

Composizione blasonica dell'arma.

I. Della Scudo e sue parti.

Scudo.

Figure specie di scudi — Rantico — A bendiera — A Lovato — A bellato — 1 bellato — Tedesco — Spagnolo — Accortorato — Cartaceo — Ovale — Azzale — Azzale — Parto — Biellato — Paveo — Triangolare — Testa di cavallo — Targa — Targone — Stemma — Noletta — Inglese — Ellipse — 1 Carta — Falso.

Parti della scudo — Canton destro del capo — Capo e punta del capo — Canton sinistro del capo — Punta destra del capo d'oro — Punta d'oro — Punta sinistra del capo d'oro — Fianco destro — 3 Cote e Cote o Abate — Fianco sinistro — Punta destra del bellon — Bellon — Punta sinistra del bellon — Cotea destra della punta — Punta e Punta della punta — Canton sinistro della punta — Punta bassa — Regione superiore — Regione media — Regione bassa — Angoli — Lato — Destra — Sinistra.

II. Degli scudi ripetuti e dei colori simbolici.

Campe — Blasoni — Colori — Metalli — Pallade.

Colori dei nomi: Alba — Mureto — Venale — 1 Praxia — Aere — Purpureo.

Simboli convenzionali dei colori: Oro — Argento — Rosso — Azzurro — Verde — Nero — Porpora — 3 Armellino — Grand'armellino — Contrarmellino — Armellino — Vajo — Vajato — Oro vajo — Contravajo — Oro contravajo — Contravajo — Contravajo rosso — Mureto vajo — Mureto contravajo.

Simboli convenzionali: Carrozzino — Al d'oro — Anziano — Giobiltà — 1 Limbo — Parco — Brera.

Simboli degli animali: 1 Giova — Saturno — 2 Bello — Venere — 3 Marte — 4 Mercurio — Testa di drago — 5 Rubico — 6 Smeraldo — Topazio — Zaffiro — 7 Leone — Principe Quarta — Principe sordino — 8 Fera — 9 Amata — 10 Diamante — Sordolo — Bando di bove — 11 Giovinco — Giacchino — 12 Praxio — Merdo — Anora — Carota — Costico — Ceraso — Cytiro — Ostrado — Dargano — Raloro — Mauro — Mollino — Doso — Parsico — Pato — Quirino — Sesto — Sidoro — Ringoro.

Modo di rappresentare gli animali. Tralleggi — Lettere — A — B — C — D — E — F — G — H — I — K — L — M — N — O — P — R — S — T — V — W — X — Y — Z — Uno — Due — Tre — Quattro — Cinque — Sei — Sette.

Diapaco.

Colori convenzionali nei colori e nelle imprime: Bianco — Giallo — Luteo — Rosso — Porfiro — Marilla — Mureto — Verdognolo — Viridino — Tinto — Rosso — Lilla — Incarnato — Grigio — Grigio rosiccio — Fulvo — Paglia secca — Bruno — 3 Castagno — Capreno — Anzo.

III. Delle partizioni e ripetizioni

Scudo intero — Fianco — Testa d'appellazione.

Linee convenzionali — Perpendicolare — Orizzontale — Diagonale a destra — Diagonale a sinistra.

Divisione della scudo.

Partizioni — Partito — Spaccato — (Bakano) — Troncato — Tagliato — Adestrato — 3 Sinistrato — Inquartato — (Crenato) — 1 Quarto — Inquartato in croce da R. anche — Inquartato — Abbacato — Raloro — 1 Pianto.

Partizioni — Raloro spaccato — Spaccato semipartito — Semispaccato partito — Partito semispaccato — Partito a unghia — Partito a striscia — Contralquartato — Contralquartato — Partito di due e spaccato di due — Partito di due e spaccato d'oro — Partito di quattro e spaccato di tre — Partito di quattro e spaccato d'oro — Partito di sette e spaccato di tre — Partito di tre e spaccato di due — Partito di tre e spaccato di tre — Partito di tre e spaccato d'oro — Partito

— **San Ruperio** — Portogallo d'Ingheria — Di-
solpina — Dracena reventante — San Gerione —
Azer del prossimo — San Giorgio d'Austria —
Lago — Reale rossa — Tsalco — Tsalid.
Baden: 2 Padali — Leona di Zaarlague — Merito
militare di Carlo Federico.
Baviera: Sant'Uberto — 2 San Michele — 1 S. Giorgio
— Leone del Palatinato — 2 Croce del merito —
Best'Anno (Donna di) — Santa Elisabetta — Ma-
ximiliana Giuseppe — Maximiliana per la scienza
e l'arte — Teresa — Merito civile delle donne
di Baviera — Luigi (reale di).
Bava: 2 Leopoldo — 2 Croce di ferro — Lincoln
d'oro.
Brauno: Croce del Red — Padre 2 — Rosa — 2 Cristo
— 2 Arie — 2 San Giacomo della Spada.
Brunswick: Enrico il Leone.
Camerun: Nichan al Madjoub.
Cigre: Fabrizio.
Clara: Passi — 1 Cigno — Faggio.
Danimarca: Desiderio — Eletto — Udoen perfetta
— 2 Padali.
Duq Sicilie: Capitollano di San Giorgio — San Geo-
doro — Rea Ferdinando e del merito — Ivo Sicilia
— San Giorgio della Sicilia — Francesco I —
2 Armellino — 2 S. Michele — 2 Meritona — Nappo
— 2 Naviglio — Neda — Cigolo militare — Ori-
fano — Spirito Santo al reite dipendente — 1 Stella.
Erizia: 1 Sant'Assola.
Francia: 1 San Michele — Splende Santa — San Luigi
— Spirito Santo di Montpelier — Rea Lazzaro —
Tea lotad — Costa di Ingle — Bianca Carmelo
— Tomptari — Merito militare de Frabali — 1
Legion d'onore — Benoit Oberia di Lorena — 1 Gioi
Cristo — Lamo — Guardarbo — Bouda d'oro —
San Giorgio di Bergagna — Duccio di Giomina —
Macchia d'Harbor — Maria Meddiana — 2
Armatino — Spiga — San Luigi di Badenhausen
— 2 Giglio — Scolario — 1 Messalona — Milite
di San Criso — 2 Naviglio — Nazionale di Fran-
cis — Papa — Pappano — Perceptum — Ferro
d'oro e Serre d'argento — Parona — Pualo — Gallo —
Cano e Gallo — 1 Cardo — Corali cristallo —
Collare celeste del S. Rosario — Cordiglio — Co-
rona — Corona di Nostra Signora — 1 Corona Reale
— Costanza — Santa Cristina di Retport — Croce
del Salvatore — Fede e pace — Santa Ampella —
2 Sant'Assola — 2 Sant'Assola — ape — 2
Stella — Aubric — Bresole.
Germania: 2 San Giorgio.
Greco: Feltato — Lotta.
Guatemala: Croce d'opera di Guatemala.
India: San Prudice — Sant'Anna — 2 Legion d'onore.
Hobersheim: Passa.
Holstein: Hobersheim.
Honduras: Rea a civilizzazione d'Esodura.
India: Anilino delle donne sennese — India in-
gine — Stella dell'India.
Inghilterra: Giannina — 2 Croce — San Patricio
— Regia — Santi Michele e Giorgio — Tavola
reale — San Tomaso Bechet — Croce d'oro.
Irlanda: Abbotata — Santi Margite e Lazzaro — Mi-
litare di Beraja — Cirillo di Beraja — Corona
d'India.
Lombardo-Lussemburgo: Lussemburgo — Quattro Im-
peratori — Leona d'Alalio.
Meica: San Giorgio e del merito militare — San Luigi
del merito civile — Alapaca (S. Giacomo d').
Messico: Aquila d'Italia — Immacolata Concezione —
Dama abile della vita — 2 Corona reale — 2
Corde giallo — Cigno nero — Redemana — Ma-
rita della donazione.
Mecklenburg: Merito militare di Mecklenburg —
Corona del Nord.
Meica: 2 San Carlo — Aquila messicana.
Meica: Aquila d'Italia.
Meica: 1 San Carlo.
Montenegro: Duale I.

Nassau: Civile e militare d'Adolfo di Nassau.
Nicaragua: Nazionale di Nicaragua — Amalio di S.
Giovanni.
Oldemburgo: Merito di Pietro Federico Luigi.
Papa: Saceri; Gagliolo — Leone messicano — Co-
rona di quercia — Riuere — Unico d'Orlando —
San Giuseppe.
Pedonia: Santa Bepolre — Santi Martiri — Merito
— Santa Caterina del Monte Sion — San Gedeone
— Giordano degli Oleri — Santi Giovanni e Tom-
maso.
Peria: Sole e luna.
Persepoli: 2 Arie — 2 Cristo — 2 San Giacomo della
Spada — Terra e spada — Vittoriosa (Nostra
Signora di) — Santa Isabella — Ala di S. Michele.
Peruvia: Aquila nera — Aquila rossa — San Giovanni
— 2 Croce di ferro — Luigi — Corona di Prussia
— 2 Croce del merito — Merito militare — Merito
civile — Merito nelle scienze e nelle arti — To-
lembi — Croce di Doppo — Generalità — 2 Cigno
— Portapada.
Roma e Stati Pontifici: S. Giovanni di Gerusalemme
— 2 Cristo — Spada d'oro — San Giovanni
— San Gregorio Magno — Pi — Pie IX — Madonna
— Maria Gioiosa — Milizia cristiana — Milizia
di Ferro — Merito — Merito Aguardi di Lario —
San Paolo — Santi Pietro e Paolo — Sacramente —
San e Maria — 2 Giglio — 2 San Giorgio — San
Giorgio di Navarra — San Giovanni Laterano —
San Sabena — Spirito Santo di Bavia — Nostra
Signora della Vittoria.
Russia e Polonia: 2 Sant'Andrea — Sant'Alexandro
Nemski — Santa Caterina — Aquila bianca — 2
San Giorgio — San Wladimiro — 2 Sant'Anna —
San Stanislao — Maria Maria — Merito Militare
di Russia — Prussia — Obelo.
San Marino: San Marino.
Sassonia: Nobilitazione di Quarzo — Corona di
Sassonia — Sant'Ercole — Merito Civile — Corona
di teta — Alberto il Terzo — Giglio.
Sassonia-Coburgo-Gotha, **Sassonia-Meiningen** e **Sassonia-
Altenburg**: Casa Reale di Sassonia — San Gio-
vanni — Milizia germanica.
Sardegna: Wladimiro; Felice di Savoia.
Svevia: — (P. Italia).
Schwabinger: Croce d'onore di Schwabinger
Silvia: Tavola di morte.
Spagna: Carlo III — Merito Loto — San Ferdinando
— Sant'Ermenegildo — Isabella la Cattolica —
Isabella II — Calatrava — 2 San Giacomo della
Spada — Alcantara — Milano — San Giorgio
d'Alfama — Mercedes — Quercia — Baglione — Spiga
di Spagna — Colomba — 2 Concordia — Merito
— Aza — Aza — Benedetto — San Bernardo
— Giuseppe del pugil — 2 Giglio — Croce
(Nostra Signora della) — Rosalia — San Salvatore
di Montegi — Specchio — Sposina — Tronco —
Vaso della S. Vergine.
Sint Ann d'America: Giannina.
Svezia e Norvegia: Serafio — Spada — Stella polare
— Wasa — Carlo XIII — Maria Eleonora — San
Salvatore — Teotiglio — Nona di Gesù — San-
ct'Ono — Aquila di Dio — Alibano — Amalio
— Santa Brigida.
Svezia: 2 Oro.
Toscana: Santa Stefano — San Giuseppe — Merito
militare di Toscana — Croce Bianca.
Turchia: Siba.
Turchia: Nihal Dizer — Medja — Nazionale.
Turchia: San Marco — Dogo — Stella d'oro — Calca.
Ungheria: Merito di Vencuta — Liberatori di Ven-
tura.
Westphalia: Westphalia.
Wurtemberg: Corona di Wurtemberg — Federico —
Merito militare — Cigno — Gran Croce — San-
t'Uberto.

INDICE ALFABETICO

DELLE ARMI BLASONATE NELL' ENCICLOPEDIA.

FAMIGLIE, STATI E PROVINCE.

A			
Aaze d'Atlas, Sicilia	318	Alberti, Siena	550
Abaria, Spagna	604	Alberti, Calabria e Messina	256
Abati, Firenze	467	Albertoni, Roma	516
Abbedelli, Catania	336	Albat, Alvernia	248
Abbadessa, Palermo	568	Albizi, Firenze e Pisa	72
Abbate, Sicilia	553	Alboe Dellinato	474
Abbasovola, Reggio Calabria	75	Alboe, Provenza	235
Abbot, Inghilterra	478	Albrat, Beauvais	493 e 511
Abella, Spagna	458	Albriga, Sicilia	535
Abarnaty, Normandia	228	Alciati, Vercelli	287
Abertini, Roma	248	Alconaco, Mazzara	425
Abillon, Poitou	263	Aldasondo, Sicilia	246
Abney, Inghilterra	588	Aldigeri da Fontana, Ferrara	285
Abos, Francia	200	Aldrovani, Bologna	510
Abos, Delinato	248	Aleandro, Venezia	364
Abrazzi, Venezia e Trieste	330	Alegna, Spagna	392
Abriano, Padova	228	Alemany, Catalogna	605
Abtignale, Messina	108	Alemi, biatera	387
Abtperg, Baviera	354	Alearni, Montefranco	14
Acerno, Napoli	295	Alessandri, Firenze	108
Acnel	15	Alessi, Padova	501
Acnaco di Gostford, Irlanda	178	Alewijn, Amsterdam	180
Achingat, Germania e Polonia	82 e 520	Alexandre, Irlanda	253
Achion, Roma	198	Alegho, Belluno	202
Acland, Inghilterra	521	Algara, Sicilia	352
Acquavilla, Normandia	327	Alibanda, Messina	255
Acquinti, Venezia	371	Alidoni, Inola	14 e 44
Adama, Inghilterra	374	Albi, Messina	388
Addi, Milano	443	Albi, Grecia	274
Addington, Inghilterra	211	Alimena, Corsica	339
Adolzhaim, Prussia	217	Allanson, Inghilterra	456
Adorno, Genova e Sardegna	524	Alegretti, Fori	247
Aduvela, Prov. Reano	598	Alegria, Bourgois	34
Affaitati, Bari	301	Alhamson, Provenza	257
Affetto, Napoli	599	Alhaya, Antilla	383
Affoltera, Svizzera	569	Alit, Roma	553
Affey, Svizzera	151	Alitia, Pisa e Palermo	458
Agazzari, Siena	147, 841 e 510	Alligot, Berry	308 e 318
Agocchi, Bologna	519	Allouys, Inghilterra	262
Agolanti, Firenze	27 e 44	Almerigona, Capodistria	292
Agoult, Provenza	383 e 452	Almon de Castilli, Spagna	508
Agramonia, Sicilia	423	Aloigoy, Poitou	125 e 319
Agressa, Capodistria	605	Aloigny-Rochabert	122
Agueccio, Bologna	491	Alopi, Napoli	337
Agulay, Sciozia	414	Alopi, Spagna	19
Agullana, Catalogna	480	Alopi, Firenze e Licia	466
Agulla, Catalogna	356	Altacina, Bologna	479
Ahno, Baviera	459	Altan, Lombardia	11
Aigallera, Linguadoca	155	Altavilla, Capua	541
Aigrefoille, Linguadoca	127	Altieri, Roma e Venezia	558
Aigremont, Normandia	285	Altissima, Milano	563
Aimara, Provenza	290	Altoviti, Firenze	383
Aiata, Trapani	499	Alvarez, Navarra	521
Aia, Catania	534	Alvarez (Couti d')	227
Aiamadial, Bologna	634	Alvernia (Delfini d')	252
Aiamanni, Firenze	88	Alziari, Norza	381
Aiardi, Verona	264	Amsley, Ugheria	258
Aiani, Lecce	195	Amaducci, Rimini	525
Aiani, Calabria	606	Amala, Napoli	550
Aiamonta, Sicilia	551	Amali, Linguadoca	190
Aibergaria, Livorno	527	Amari, Trapani	542
Aibergari, Bologna	28 e 130	Amat de Sagoyec, Delinato	18 e 258
Aiberol, Firenze	582	Amato, Sicilia	562
Aiberia, Provenza	353	Amel, Delinato	422
Aiberti, Firenze	184 e 570	Ambois, Guascogna	442
		Ambrunoy, Delinato	354
		Ambrus, Francia	139
		Ambrus, Normandia	456
		Ambrosino, Napoli	396
		Ambroia, Firenze	115
		Amelina, Messina	425
		Amery, Paesi Bassi	481
		Amici, Venezia	363
		Amidi, Corsica	479
		Amigani, Catalogna	20
		Amodeo, Messina	650
		Amore de Soleto, Spagna	156
		Amours, Normandia	562
		Amours de Saint-Martin, Normandia	358
		Amproux de la Mayaye, Bretagna	322
		Anaslani, Ravenna	480
		Ancauna, Costello Venezia	258
		Andertini, Padova	568
		Andrea, Portogallo	88
		Andreolini, Roma	502
		Andreotti	303
		Andryel, Francia	123
		Andria, Isola di Francia	184
		Andrian, Olanda e Guascogna	244
		Andria, Capua	238
		Anfray, Normandia	111
		Angrani, Venezia	14
		Angalini, Aquila	38
		Angely, Poitou	352
		Angeons, Maine	244
		Anguelli, Pavia	581
		Angu, provincia	255
		Anglicomor, Beauce	137
		Anglis, provincia	497
		Anglure, Sicilia e Lombardia	235, 511 e 551
		Anjouart, Artois	41
		Anjouville, provincia	400
		Anguiscola, Piacenza	504
		Angulla, Spagna	603
		Angulo, Spagna	590
		Anicita, Benvenuto	524
		Aniche, Catalogna	289
		Annenberg, Tirolo	234
		Annequin, Artois	104 e 333
		Annesley, Irlanda	89
		Annetani, Roma	284
		Annetano, Napoli	381
		Anseloni, Messina	502
		Anselmi, Firenze	138
		Anselmo, Parma	589
		Anstrube, Scotia	173
		Antalm, Venezia	277
		Anteureso, Trieste	225
		Anth n, Bressa	485
		Antignano, Capua	458
		Antignale-Courlon, Sciozia	186
		Antimano, Capua	580
		Antinori, Firenze e Napoli	148
		Antiochia, Principato	238
		Antrobus, Inghilterra	380 e 458
		Anzaditi, Pisa	301
		Anzani, Ravenna	289
		Anzio, Sicilia e Catalogna	474
		Anzola, Parma	293
		Apelvois, Poitou	581
		Appa, Napolitano	537

Appiani, Pisa	256 a	290	Aassa, Linguadoca	318	Balbia, Chieri	232
Appii, Mazzara		478	Aaseborg, Gotlandia	282	Baldacchini, Cortona	287
Apulia, Siracusa		332	Aasia, principato	130	Baldi, Novara	17 a 144
Aquila, Delfinato		490	Aasia-Darmstadt, granducato	109	Baldoni, Faenza e Provincia	120
Aragone, regno	256 a	458	Asti, Roma	682	Balarzo, Palermo	550
Arana, Sicilia		184	Asley, Inghilterra	184	Balestadt, Sassonia	591
Arata, Sicilia		512	Astewild, Cont. Venesino	43	Balaster, Catalogna	360
Araxio, Mantova		475	Athlone, Irlanda	303	Balode, Anzia	89
Archeolof, Russia		285	At-Ley, Inghilterra	515	Balhim, Fiandra	225
Arhola, Piccardia		512	Aubel, Francia	14	Baltac, Alvernia	246
Arceola, Sicilia		218	Aubert, Anzia	360	Banabasi, Ravenna	302
Arcegnato, Milano		538	Aubert, Normandia	216	Banabera, Friuli	50
Archiepiscopo, Capua		468	Aurbertcourt, Paesi Bassi	30	Bandinelli, Siena	570
Archuar, Normandia		388	Arbery, Poitou	581	Bandinelli Papanoni, Siena	257
Archingi, Milano		226	Aubigny, Poitou	164	Bardini, Palermo	515
Arcimbodi, Milano		562	Andigli, Sicilia	456	Bandoche, Lorena	625
Arca, Olanda		285	Auwessiler, Lorena	69	Banner, Bavaria	188
Arcolani, Focli		145	Augasera, Selampagna	477	Bano de Mayana, Gexama	254
Arconata, Milano		408	Augurelli, Rimini	238	Bareon, Alvernia	404
Ardenas, Lorena		518	Augusta, Padova	599	Barrilla, Normandia	621 a 688
Ardinghelli, Firenze		238	Amia, provincia	474	Baryscas, Catalogna	511
Arduna, Ferrara		612	Aurelio, Alvernia	260	Bassi, Bologna	181
Ardenberg, Paesi Bassi		515	Aurico, Linguadoca	222	Bar, Arcado	95
Arera Primo, Palermo		245	Ausberg, Bavaria	532	Baragnas, Linguadoca	228
Arera Primo, Messina		89	Amasara, Poitou	471	Baratta, Sicilia	222
Arera, Catalogna	96 a	283	Austria	214 a 256	Barbadoro, Firenze	284
Arenas, Sicilia		383	Austrazema, Lorena	238	Barbato, Venezia	174
Arcetel d'Hostel, Savoia		628	Avvers, Normandia	14	Barbasi, Venezia	14
Arizzo, Sicilia		509	Avella, Napolitano	289	Barbarico, Sicilia	29
Argentina Repubblica		107	Avellanada, Spagna	383 a 662	Barberini, Roma	41
Argentario, Venezia	19 a	670	Avenares, Borboneas	255	Barcaio, Spagna	491
Argente, Postradi		594	Avenco, Normandia	295	Barca, Isola di Francia	244
Argentea, Bretagna		460	Avogadro, Selampagna	524	Barl, Alvernia	618
Argotta, Messina		512	Avogadro, Como	475	Barlasi, Catania	561
Arguinviere		68	Avogadro, Bergamo	318	Bardeu de Soganae, Perigord	45
Argyre, Inghilterra		601	Avogadro, Brescia	220	Barbott, Normandia	271
Arliani, Venezia		258	Avogadro, Lodi	42	Barbosa, Anzia e Saintonge	267
Arletole, Bologna e Ferrara		456	Avogadro, Novara	662	Bardege, Guascogna	157
Aristippo, Catania		514	Avogadro, Padova	562	Barignini, Bologna	862
Arliano, Provenza		379	Avogadro, Treviso	524	Barlatauti, Russia	225
Arliata, Mantova		593	Avogadro, Verona	584	Barillon, Poitou	97
Arloffi, Reggio Emilia		526	Avogadro degli Arconi, Provenza	663	Barjar, Linguadoca	58
Arlosto, Orvieto		562	Avonia, Normandia	129	Barlham, Isola di Francia	102
Armagh (Archevescovi)		656	Avonil, Parigi	75	Barlon, Inghilterra	768
Armaignu, Guipona e Guascogna		308	Avout d'Kichmuhl, Borgogna	143	Barnewell, Inghilterra	565
Armano, Alvernia		67	Avvera, Olanda	550	Barri, Lodi	217
Armetini, Milano		151	Avvata, Fiandra	421	Barca, Napolitano 182, 235 a 281.	
Armenia, regno	248 a	308	Ayeh, Svola	685	Barval, Delfinato	214
Armenia, Messina		210	Aymerich, Catalogna	145	Barrot, Gujona	130
Armonia, Faenza		295	Azzolini, Perpio	501	Barriani, Linguadoca	104
Arna, Bologna		182			Barria, Sicilia 325, 358 a 387	474
Arnoulis, Linguadoca e Artois	17 a	195	Babute, Dacry	456	Barrington, Irlanda	127
Arnulfo, Inghilterra		510	Baccocent, Corsica	479	Barrow, Inghilterra	558
Arcomarino, Spoleto		240	Bacila, Fermo e Terra d'Otranto	284	Barth, Isola di Francia	96
Arcondo, Pisa		370	Bacon of Wertham, Inghilterra	220	Barth, Germania	502
Arconanda, Napoli		245	Bada, granducato	88 a 217	Barthelot de Rambrosetti, Borgogna	259
Arconet de Vullaire, Isola di Francia		491	Badet, Provenza	682	Barthi, Italia	565
Arcofaldo, Discaglia		291	Bado, Venezia	208	Bartholomei, Firenze	322
Arpaci, Napoli		597	Bagnon, Lione	494	Bas, Catalogna	102, 154
Arquier, Provenza	36 a	286	Bagnone, Sicilia	228 a 483	Basagi, Capodistria	362
Arquinviere, Piccardia		522	Bagnoni, Perugia	284	Basili, S. Lucia del Mola	289
Arrel, Bretagna		352	Bagnone, Padova	524	Basura, Normandia	99
Arriata, Napoli		224	Bagnon, Georgia e Russia	72	Bassecourt, Catalogna	244
Arriote di Casanova, Corsica		537	Bagnoux, Bretagna	292	Bassot, Delfinato	477
Arriate, Sicilia		403	Baignet, Isola di Francia	223	Bassompierre, Barrois e Isola di Francia	104 a 299
Artogua, Sicilia		549	Baillet, Orlanense	469	Bast, Brabant	371
Artaleo, Sicilia		382	Baillet, Isola di Francia	223	Bastard, Berry	64 a 48
Artica, provincia		162	Basil d'Orleans	238	Bastero, Savoia	474
Arundel, Inghilterra		514	Basilon, Teramo	783	Bastilla, Selampagna	296
Arzano, Napoli		564	Basson, Provenza	104	Billard, Poitou	209
Arzona, Milano		581	Bastide, Sicilia	413	Batocca, Gran Bretagna	148
Arzeno, Sicilia		493	Bayona, Sicilia	474	a 534.	
Aschersleben, Germania		498	Bateau de Noiroz, Selampagna	662	Bathyan-Straumann, Ungaria	471
Asinari, Aeli		196	Batai, Francia Contea	367	Batla, Catalogna	479
Asmundio, Catania		368	Bafui, Venezia e Ravenna	190, 226 a 282.	Baudou, Napoli	688
Asperg, Germania		327	Bahjal Belgioioso, Lombrada	624	Baudin de Saint-Pol, Gujona	109
Aspremont, Selampagna		256			Baudin de Sain, Lorena	30
Asprey, Catalogna		281				
Aszally, Poitou		390				

Maudricourt, Lucerna	151	Berbo, Venetia	515	Binat de Jarvon, Bretagna	477
Baufremont, Borgogna	409	Berndi	50	Biogano, Irlanda	511
Bauland, Bressa	527	Beravillan, Sicilia	457	Bionnazi, Bretagna	285
Bausan, Francia	601	Benuati, Milano	479	Biondi, Cremona	565
Bauterbach, Paesi Bassi	380	Beyssat, Linguadoca	329	Bisalehi, Padova	524
Baux, Linguadoca	21	Beyss, Borgogna	189	Biscaglia, regno	504
Bava, Piacenza	338	Biancassa, Ravenna	253	Biscara, Toscana	309
Bavaria, regno	298	Bankendorf, Russia	501	Biscosi, Orvieto	474
Bazan, Castiglia	121	Bastheim, Germania	257	Bisignani, Mosana	581
Bazan, Marignia	484	Bastreglia, Bologna	795	Biscuhain, Alasca	553
Bazch, Inghilterra 146, 479 e	559	Beauzoi, Crems	559	Blacca, Provenza	104
Beaur, Navarra francese	559	Bécaut, Linguadoca	534	Blackman, Inghilterra	121
Beaupré, Belgio	425	Bechal, Isola di Francia	154	Blanch, Napolitano	582
Beaucastel, Inghilterra	246	Berchiny, Borgogna	471	Blanchefort, Limana	209
Beaucé, Bretagna	45	Berché, Brabate	458	Blanchenburg, Prussia	161
Beaulieu of Salet Altain, Inghilterra	103	Berchie, Borgogna	250	Blanchenburg, Germania	522
Beaufort, Artois	164	Berengar, Catalogna	359	Blanchenstein, Silezia	458
Beaufort, Sciampagna	164	Berenguer de Spa, Delfinato	331	Blanquet, Irlanda	127
Beaufort Roger, Francia	644	Beray, Sicilia	518	Blasco, Sicilia	348
Beaugé, provincia	364	Bergoni, Venezia	569	Blasere, Padova	20
Beaugency, Orlanense	624	Beraxiera, Bretagna	295	Bliguars, Cont. Yonagino	58
Beaumont, Isola di Francia	285	Berk, Germania	435	Blonschamst, Gran Bretagna	119
Beauvais, Linguadoca	14 e 21	Berlepach, Boemia e Sassonia	450	Blois, Brabant	500
Beaulieu, Maine	131	Bernaige, Fiandra	138	Blois, Orlanense	458
Beaumont Lavalin, Bretagna	481	Bernard, Fiandra	421	Blois, Picarda	233
Beaumont, Artois	242	Bernard, Savoia	681	Bloomfield, Inghilterra	145
Beaumont, Gujenna e Orlanense	129	Bernardo Venezia	694	Bloom de Préca, Linguadoca	125
Beaumont, Francia	403	Bernard, Cosenza	550	Blount, Inghilterra	207
Beaumont, Sciampagna	527	Bernburg, Germania	420	Blücher, Prussia	105
Beaumont, Delfinato	285	Berues de la Coulee, Flandria	392	Bols, Moulerrato	511
Beaumont, Isola di Francia	331	Berutto, Baviera	164	Bocaccio, Toscana	451
Beaumont Bravaire, Poitou	45	Bery, Alvernia	214	Bocanagra Genova	292
Beauvoile de Saint-Aulaire, Bretagna	338	Berb, Bologna	14	Boccapolli, Roum	525
Beaurepaire, Sciampagna	36	Beroldo, Palermo	562	Boccapuerta, Napoli	284
Beausobre, Isola di Francia	154	Berseeur, Poitou	319	Bocchi, Adria	525
Beauvais, Isola di Francia	148 e 286	Bertavelle, Padova	552	Boche, Provenza	601
Beauvais, Anjou	376	Bertholet, Savoia	339	Bochet, Isola di Francia	88
Beauvois, Linguadoca	471	Berta of Abingdon, Inghilterra	58	Buchina, Padova	502
Beccadelli, Palermo	256	Berton, Naintanga	112	Buchio, Venezia	208
Beccalerra, Francia	246	Bertrand, Velay	291	Buccarel, Delfinato	148
Becher, Gran Bretagna	559	Bertrand, Lurana	202	Budo, Brabant	524
Becker, Brabant	581	Bertrand, Savoia	330	Holin de Dalambert, Poitou	440
Becket, Inghilterra	508	Betrón, Spagna	130	Boemia, regno	109
Becke, Delfinato	45	Bery, Isola di Francia	235	Boiszig, Sassonia	475
Bedain, Périgord	257	Besacene, Sciampagna	95	Bull, Catalogna	148
Bedou, Linguadoca	87 e 144	Besan, Bretagna	211	Buhara, Spagna	210
Bedou, Paesi Bassi	148	Bescon, Linguadoca	331	Buile, Linguadoca	563
Bégues, Bretagna	105	Besson, Lucerna	525	Buisantier, Orlanense	185
Begut, Linguadoca	164	Bault, Artois	474	Buissant, Bretagna	518
Beghara, Malta	284	Beau, Stiria	301	Busselot, Berry	414
Begrain, Bretagna	190	Beau, Prussia	468	Boussau, Delfinato	376
Behmel von Gynlich, Prussia	241	Beauville, Normandia	67	Bouard, Ferrara	153
Belardi, Volterra	441	Beaumont, Normandia	339	Bulani, Venezia	92
Bella, Poitou e Boemia	246	Bavara, Fiandra	297	Boldu, Venezia	125
Belpat, Catalogna	354	Bevaris, Fiamira	244	Bolo, Palermo	145
Bellarzini, Ravenna	568	Bavilacqua, Milano	253	Bologna, Delfinato	451
Bellarzini, Montepulciano	479	Bavilacqua, Ferrara	504	Bolschwilz, Silezia	563
Bellaguarda, Fiandra	105 e 149	Bezannes, Sciampagna	110	Boluz, Francia	558
Bellegarde, Quercogoa	136	Bialcor, Libania	511	Bombaci, Bologna	244
Bellac, Spagna	471	Bianchi, Modena	519	Bon, Venezia	120
Bellat, Catalogna	368	Bianco, Piemonte	302	Bonacina, Piemonte	515
Bellet de Gaudet, Bressa	266	Bibus, Francania	164	Bonate, Alvernia	195
Bellet de Taverneux	15	Biechier, Virealli	20	Bocastul, Toscana	525
Belleville, Artois	371	Bichier, Poitou	171	Bonardi, Provenza	89
Belleve, Francia	441	Bidefeld, Assia	333	Bonazzi, Isola di Napoli	320
Belli, Mosana	240	Bidacou, Quercogoa	164	Bonard, Normandia	542
Belli, Capodistria	372	Bidon, Normandia	138	Bondault, Francia	594
Bellini, Ravenna	13	Biarlay, Inghilterra	510	Bondaric, Cagli	282
Bello, Padova	592	Bill, Toscana	112	Bonelli, Roma	160
Belluc, Sicilia	397	Bifulci, Ravenna	469	Bonelli, Saluzzo	554
Belsoch, Catalogna	253	Bigot, Bretagna	431	Bonelli, Biellese	92
Bellotti, Venezia	302	Bigot, Isola di Francia	371	Bonetto, Bretagna	200
Beloy, Picardia	88	Bigent de Kerlegu	625	Bonquati, Sicilia	351
Belliver, Catalogna	479 e 148	Bild, Danimarca	563	Bongiovanni, Padova	515
Belmote, Napoli	255	Bilotti, Isola	154	Boni, Firenze	463
Belunce de Castelmoron	339	Billard, Normandia	154	Bonifacio, Mosana	258
		Billy, Lucerna	481	Bonincunato, Italia	22
		Billy, Isola di Francia	669	Bovina, Castoreale	78
		Bilotta, Brevenza	636	Bovito, Napoli	209
		Binet, Beauvais	522	Bouvier, Padova	633
				Bouvard, Turen	718

ange	381
Bonnet, Nivernais	633
Bonnières, Artois	599
Bonninghausen, Olanda	475
Bono, Palermo	57
Bonoma, Venezia	372 e 380
Bone, Francia	12
Bonni, Firenze	519
Bont, Borgogna	458
Bonvicini, Venezia	90
Bonvisi, Lucca	111 e 196
Bonvillier, Normandia	30
Bonzi, Venezia	284
Bonze Wilbraham, Gran Bretagna	90
Bordà, Catalogna	458
Borgia duchi di Casola	256
Borgia, Siena	462
Borgogna, ducato	255
Boria, Spagna	122
Borhut, Prussia	248
Borna de Grampra, Nivernais	112
Borocké, Inghilterra	242
Borough, Dublin	252
Borrel, Delinato	56
Borelio, Benevento	218
Borciano, Milano	134
Borromeo, San Miniato	356
Bort, Limousin	244
Boschi, Italia	148
Bosquet, Borgogna	519
Boscherol, Bretagna	431
Bosheu, Bretagna	347 e 405
Bosnes, Catalogna	256 e 499
Bottari, Padova	554
Bouben, Tolosa	452
Boubers, Sciampagna	408
Boubers, Picardia	238
Boucard, Normandia	156
Boucher, Normandia	414
Boujarsat, Sciampagna	301
Boulet, Alvernia	394
Boudrea, Francia	72
Boudric, Savoia	291
Bouffay, Normandia	605
Bouffier, Normandia	431
Bouguenville, Isola di Francia	259
Bouillé, Normandia	285
Bouillon, Lorena	481
Boullaye, Normandia	245
Boullays, Bretagna	226
Bouquenois, Beauvoisis	369
Bourbon o Bourbon	255
Bourbon Busset	149
Bourbon Cade	104
Bourbourg, Artois	580
Bourchenu, Delinato	413
Bourcier, Linguadoca	195
Bourgeois, Borgogna	34
Bourgeois, Montagu	127
Bourgué Vm, Linguadoca	351
Bours, Francia	29
Bousquet, Normandia	469
Boutillec de Maignemont, Normandia	685
Boutersaux, Beauvoisis	406
Boutou, Poitou	515
Boutier, Bretagna	331
Boutier, Normandia	129
Bouvier de Pucos, Delinato	524
Bouvier, Linguadoca	352
Boward, Inghilterra	562
Boynr, Provenza	551
Boyle, Gran Bretagna	87 e 121
Brabant, ducato	322
Bracher, Bourg	485
Brachet, Orleansese	143
Bragnin, Venezia	25 e 222
Bragnolano, Linguadoca	226
Bratus, Beauvoisis	524
Braccaccio, Napoli	223

Brancia, Calabria	123
Brandikin, Rinnoagna a Vocezia	527
Brand, Brabant	233
Brasmeant, Normandia	180
Brattia, Milano	75
Braquelesco, Normandia	367
Bredan, Francia	517
Brähler, Bretagna	442
Breitenbach, Sassonia	534
Breinas, Linguadoca	131
Breislau, Milano	256
Bressa, Brescia	190
Brestagne, ducato	67
Brestigny, Francia	262
Brestiers, Normandia	550
Bretzenheim, Austria e Ungheria	234
Bretignot, Paesi Bassi	229
Briand de Huchon, Bretagna	519
Bridel, Normandia	319
Bridgeman, Inghilterra	257
Briola, Fiandra	239
Brienne, Isola di Francia	431
Briquet, Isola di Francia	155
Briasse, Poitou	244
Briulo, Milano	425
Briulons, Normandia	229
Brixi, Asti	256
Brocant du Breuil	112
Broel, Bretagna	371
Broécke, Germania	182
Broglie, Piemonte	34 e 244
Brolemann, Vestfalia	429
Bronsey, Inghilterra	188 e 353
Brooks, Inghilterra	126
Broca, Normandia e Bretagna	239 e 350
Brossard, Normandia	319
Brossard, de Coctigny, Beauvoisis	396
Brocheboven, Paesi Bassi	291
Brouillac, Périgord	456
Brouillac de la Badinière, Poitou	238
Bruces, Bria	381
Bruc, Bretagna	274
Bruys, Linguadoca	586
Bruyes, Fiandra	121
Brujon, Poitou	97
Brun Castellan, Provenza	78
Brunel, Guascogna	666
Brunelleschi, Firenze	284
Brunelli, Cont. Venetino	75
Brunet, Normandia	312
Brunet, Isola di Francia	156
Brunetti, Italia	00
Bruui du Valer, Borgogna	73
Bruzo, Firenze	522
Bruys, Fiandra	147
Bruys, Paesi Bassi	407
Bruyot, Brusse	493
Bruys, Artois	212
Bubalini, Romagna	227
Bubandura, Svizzera	525
Buccamarzi, Roma	369
Bucelli, Italia	129
Budes, Linguadoca	520
Buffard, Berry	108 e 322
Buglio, Sicilia	197
Bulson, Paesi Bassi e Sciampagna	164
Bulgarni, Toscana	152 e 232
Buller, Devonshire	223
Bullo, Chioggia	222
Bulow, Svezia e Prussia	501
Bultscheloo, Brinswink	368
Bunbury, Inghilterra	512
Buonaccorsi, Firenze	240
Buonagguanti, Siena	245
Buonamici, Voghera	222
Buonamici, Pisa	424
Buonalgurio, Roma	312

Buoncompagni, Bologna, Roma e Napoli	509
Buondelmonti, Firenze	453
Buonolagnu, Siena	513
Buonvisconti, Siena	225
Bucel, Forlì	381
Bureau, Francia	210 e 485
Bureau, Inghilterra	182
Bureau, Sassonia	356
Burgena, Napoli	154
Burgés, Catalogna	525
Buryow, Germania	457
Burgsdorfer, Sassonia	75
Burlesacchi, Lucca	226
Burton, Irlanda	422
Bury, Verona	451
Busacca, Sicilia	122, 319 e 446
Busa, Piemonte	436
Buschelli, Chieri	39
Busdraghi, Lucca	21 e 425
Bussone, Carmagnola	43
Butler, Inghilterra	253
Buttacoco, Piacenza e Sicilia	298
Butyn, Paesi Bassi	520
Buyard, Prussia e Fiandra	324
Byug of Strafford, Inghilterra	95
Byron, Inghilterra	88

C

Calano, Provenza	375
Calica, Sicilia	257
Caleros, Catalogna	152
Calera, Sicilia	121
Calciaguerri, Siena	111 e 149
Calchani, Asti	368
Calages, Francia	413
Caland, Francia	23
Caland, Dugiana	368
Caluso, Genova e Messina	331
Callan, Linguadoca	139
Callie, Isola di Francia	522
Calmeil, Borgogna	428
Calmones, Sicilia	801
Calusa, Capia	220
Calandrini, Sicilia	122
Calpey, Messina	227
Calasciotta, Corleone	256
Calatayud, Spagna	134
Calava, Italia	514
Calberghia, Normandia	522
Calce, Venezia	245
Calcoeno, Gran Bretagna	143
Calcegnini, Ravenna	42
Call, Normandia	129
Callie de Maxwell	72
Calomarde, Spagna	479
Calvi, Genova e Messina	224
Cambi, Toscana	111
Cambiano, Savignano	227
Camerata, Sicilia	368
Camerus, Sicilia	350 e 523
Camot, Provenza	220
Campbell, Inghilterra	301
Campogga, Bologna	61 e 484
Campieri della Beata	255
Campisano, Calabria	524
Campitoli, Napoli	89
Campitocci, Catalogna	457
Campolu, Messina	414
Campolo, Spagna	459
Canaali, Venezia	22 e 457
Canalet, Ferrara	466
Cancellari, Roma	509
Candia, regno	421
Candiano, Venezia	125
Candida, Napoli	522
Candido, Sicilia	453
Candolo, Provenza	262
Cantoli, Bologna	144

Collet, Bretagna	318	Courl, France Contea	484	Dalla Seda, Padova	580
Coltelorto, Nola	244	Courdurant, Linguadoca	195	Dalla Saperca, Padova	463
Coltoredo, Friuli	90	Courcy, Isola di Francia	558	Dalla Scampagna	92
Coltorado Mola, Friuli 182 e	253	Cour d'Heytesbury, Gran		Dalmazzo, Spagna	351
Collurà, Messina	72	Bretagna	67	Daly of Damedale, Inghil-	
Collago, Milano	195	Courles, Svezia	143 e	terra	42
Colonia, Messina	182 e	Courtenay, Isola di Francia	590	Dalziel, Inghilterra	260
Colombet, Linguadoca	195	Courtil	565	Dancoat, Brabant	264
Colombiere, Delfinato	729	Courtray, Fiandra	154	Demas, Borgogna	34 e
Colombini, Siena	293	Coutanche, Toscana	225	Dampierre, Normandia	290
Colombo (Cristoforo). 197 e	453	Couturis, Bretagna	90	Danari, Padova	324
Colonna, Roma	18 e	Covoni, Venezia	359	Dandini, Roma	353
Colombas de Montagut, Lin-		Cowper, Inghilterra	150	Dandolo, Venezia	245
gueduca	154	Cox, Paesi Bassi	533	Dandoni, Francia	20 e
Cunse, Catalogna	275	Copia, Savoia	531	D'Andrea, Napoli	20
Cunini, Venezia	44 e	Cozzo, Sicilia	484	D'Angelo, Sicilia	562
Cunilo, Due Sicilie	458	Craxo, Inghilterra	477	Daglio, Picardia	527
Cunitta, Sciampanna	441	Crea, Stilo di Calabria	247	Danimarca, regno	247
Cunminges, Guascogna	391	Criany, Artois	602	Dandi, Alvernia	96
Cunnona, Grecia e Curcia	356	Cresciniano, Calabrezza		Darot, Poitou	176
Cuno, Napoli	522	e 522	368	Darpo, Venezia	523
Cunolo, Normandia	426	Cresino, Sassonia	457	Da Sola, Savoia	564
Cunati, Venezia	510	Creyant d'Homieres, Picar-		Da Solaro, Padova	549
Cunbaldour, Alvernia	277	dia e Artois	187	Da Sora, Padova	549
Cunelini, Firenze e Cune-		Crèvecoeur, Normandia	344	Dattila, Cosenza	456
gliano	155	Crèvecoeur, Isola di Fran-		Daubenton, Borgogna	475
Cuné de Coetz, Sciam-		cia	244	Dauby, Delfinato	362
pagna	292	Crisad, Messina	253	Daurone, Guyana e Gua-	
Cunofalli, Sicilia	318	Crisafulli, Sicilia	477	scogna	484
Cunolmiani, Venezia	273	Criscione di Corallo, Co-		Da Verazzano, Firenze	379
Cunofnon, Svizzera	238	minio	562	Da Vico, Toscana	553
Cuniglio, Sicilia	200	Crispo, Sicilia	537	David, Limosino	199
Cunelli, Linguadoca	217	Crispino, Brabant	267	Dax, Firenze	568
Constant de Rebuques,		Cravalli, Milano	238	Degeant, Delfinato	493
Svizzera e Artois	245	Croffon, Inghilterra	453	Debes, Sassonia	209
Contades, Linguadoca	43	Crobarres, Lusagla	291	De Orgerio, Sicilia	454
Contarini, Venezia	245	Croialanza, Lombardia,		De la Bata, Tolosa	294
Conte, Svizzera	153	Marche, Sicilia e Geo-		Del Castillo, Castiglia	164
Conteati, Venezia	245	va	150 e	Delfinato, provincia	115 e
Conteas, Artois	502	Croialanza, Austria e Sti-		Del Giudice, Genova	89
Conté, Roma	44	ria	180 e	Del Giudice, Napoli, Anap-	
Contrari, Ferrara	298	Cromberg, Germania	600	di e Messina	180 e
Contravilla, Pisto	520	Cromer, Polonia	493	De Liguori, Napoli	262
Contraus, Brabant	284	Croquet, Isola di Francia	330	De Lomera, Padova	584
Copley, Inghilterra	259	Croslay, Normandia	470	Della Chiesa, Saluzzo e Cin-	
Corball, Toscana	272	Croy, Provincia Romana	178	stano	173 e
Corbis, Provenza	369	Croymiel, d'Essexes, Pas-		Della Faggiola, Montefel-	
Corbano, Venezia	224	si Bassi	636	tro e Pisa	522
Corbano, Sicilia	279	Cruasni, Linguadoca	297	Della Montagna, Sicilia	588
Corbo, Normandia	309	Cruens, Brabant	356 e	Della Poesia, Firenze	463
Corbier, Madagascar	171	Cugnac, Périgord	331	Della Ratta, Napoli	354 e
Corona, Sicilia	222	Cujas, Francia	212	Della Riera, Roma, Sa-	
Corrales, Svizzera	258	Culant, Svezia	590	vona e Marche	712
Corredo, Sicilia	248	Cunio, Sicilia e Malta	436	Della Tola, Napoli	589
Corcuc, Venezia	196	Cunlogham, Irlanda	474	Della Volpe, Imola	506
Corci, Roma	463	Cup, Linguadoca	233	Del Muro, Spagna	428
Corci, Firenze	594	Cupere, Olanda	244	De Lescand, Trivento	514
Corcini, Firenze e Roma	74	Curul, Spagna	350	Del Porto, Venezia	256
Corcia, Mantova	197	Cusina, Pisa	168	Del Pozzo, Piemonte e Si-	
Cusci Brissac, Anjou	295	Curti, Venezia	409	cilia	435
Costa, Poitou	198	Cuzani, Milano e Vercel-		Del Tuffo, Napoletano	498
Costa, Savoia	494	li	181 e	Dona, France Contea	358
Costa, Bene	238	Cuseau, Limosino	479	De Nostolo, Napoli	197
Costa, Genova	232	Cusmano, Sicilia	184 e	Doada, Orvieto	500
Costa, Macerata	232	Cuselli, Catania	457	De' Paoli, Gubbio e Corch	
Costaguti, Genova	154	Cusigal, Sicilia	451	De' Pietri, Napoli	561
Costes de Lornas, Cont.		Cuvillon, Picardia	565	De Puer, Paderb	225
Veniziano	362	Cuyloc, Inghilterra	454	De Ragusa, Trieste	511
Cotentin, Normandia	440	Cuzzanti, Sicilia	255	De Rabon, Napoli e Lecc	
Cotons, Messina e Palermo				584	
Coucy, Isola di Francia				329	
e 600	287			Dea Acra, Isola di Francia	
Coudra, Normandia	230			50	
Coubé, Limosino	414	De Bronzola, Padova	483	Deuboch, Catalogna	50
Couillibout, Normandia	189	De Camino, Treviso	489	Des Bordes, Lorena	531
Couu de Grandcamp	480	Dachrodeo, Prussia e Sas-		Des Barres, Borgogna	143
Coulogne, Ligees	515	scoia	531	Descartes, Bretagna e Tr-	
Coulum, Guascogna	41	D'Adda, Milano	257	essa	244
Coupan, Inghilterra	472	Dadizala, Fiandra	380	Des Cordes, Fiandra	369
Cour, Normandia	522	Dagabong, Alasia	504	Des Eturne, Francia	34
Courelas, Beauvaisis	203	Dapiose, Sicilia	243	Des Esarta, Normandia	244
Courellon, Maine	90	Daurville, Sciampanna	325	Desfores, Fiandra e Picar-	
Courcy, Isola di Francia	523	Del Bufalo, Roma 34, 129 e		349	
		213		Des France, Meconais	581

Deagabala d'Orbello	439	570	Dudley, Inghilterra	524	Echebur, Svizzera	527	
Des Hayes, Maine	537		Du D'ac, Poitou	298	574	Echuro, Sicilia	516
Desidero, Provenza	470		Du Drouay, Bretagna	488		Ecorchia, Fiandra e Paesi Bassi	164
Des Maillets, Borgogna	359		Du Duclot, Lorena	481		Esacagnolle, Francia	244
Doupey, Catalogna	565		Du Faure, Delfinato	49		Escrivan, Provenza	55
De Spuches, Palermo	318		Du Fay, Bretagna	404		Escontiers, Normandia	89
Des Réaux, Nivernese	369		Du Fessol, Lione	569		Esalungna, Gascoigna	211
Descaiz, Savoia	294		De Fosse de la Motte Vattorilla, Normandia	30		Espinasse, Alvernia	367
Destrappes, Isola di Francia	503		De Fressé, Bretagna	20		Espinay, Normandia	235
Desvalis, Catalogna	514		Du Garand, Gascoigna	236		Epinay, Bretagna	269
Desvern, Catalogna	75	479	De Hallay, Bretagna	137		Espinosa, Sicilia	556
Deudlange, Lorena	286		Du Hamel, Normandia	515		Espinoy, Fiandra Francese	311
De Vincenzo, Sicilia	424		De Ha, Orvieto	536		Espurtas, Spagna	581
Diamante, Sicilia	557		De Lya, Francia	454		Essones, Germania	389
Diaz, Spagna	362		Du Mayne, Gascoigna	235		Estling, Romaniaa	319
Di Benedetto, Palermo	5-3		Du Most, Gascoigna	624		Estatrich, Catalogna	468
Dicholat, Lorena	244		Desig, Lorena	456		Ettbach, Svizzera	170
Die Manquater, Germania	354		Desplais-Augar, Francia	211		Este o Estensi, Modena e Ferrara	43
Dieroy, Boemia	506		De Plessis de Jarsé, Malesco	110		508	
Dinastach, Berna	349		Du Pleaux de la Bayeja-rot, Bretagna	143		Estrebo, Francia	505
Die Tangel, Turingia	211		Du Port, Francia	569		Estropes, Orleanese	281
Dietrichstein, Boemia	27		Du Port d'Espinaumont, Linguadoca	443		Eu, Francia	481
Di Francia, Messina	594		Du Puy d'Aubignas, Linguadoca	220		Euffreducci, Fermo	371
Digby, Inghilterra	318		Durand, Parigiord.	175		Garsapurg, Baviera	180
Di Giovanni, Sicilia	567		Durand, Savoia	371		Eyballes, Lussemburgo	180
Di Lello, Abruzzo	483		Durand, Delfinato	164		Ezzelini de Romano, Padova	182
Di Maria, Sicilia	297		Durant, Francia	581			
Di Napoli, Palermo	426		Durant, Linguadoca	43		Fabru, Linguadoca	569
Dini, Messina	426		Durugabild, Germania	565		Fabroni, Romagna	20
Di Poggio, Firenze	514		Durici, Milano	266		Fabry, Paesi Bassi	408
Diamude, Fiandra	27		Duay, Catalogna	475		Facher, Borgogna	431
Dietrichstein, Germania	506		De Tria van den Dri-ache, Brabant	354		Fally, Lorena	506
Debenek, Sassonia	151		Du Trochat, Poitou	458		Falisco, Venezia	532
Dodomen, Normandia	96		Du Val Dauphinere, Soan- pagna	376		Falkenbau, Prussia	269
Doeringt, Assia	531		Du Vache, Delfinato	506		Falfeiti Alta	28
Dolci, Orvieto	318		Dovelandt, Olanda	347		Falva, Cassena	229
Dolman, Polonia	250		Du Verler, Poitou	43		Falvano, Francia	358
Dolf, Bologna	91		Duyrenvorden, Paesi Bassi	128		Falking, Baviera	321
Dolfin, Venezia	252					Fantuel, Siena	560
Domanz, Germania	12					Fantuzzi, Bologna e Raven- na	214
Dompri, Francia Costia	226					Fanthony, Fiandra	234
Dorheim, Slesia	594					Fardella, Sicilia	182
Doria, Roma e Genova	73					Fardino, Linguadoca	579
Dortac, Delfinato	396					Fargos, Linguadoca	516
Dorville, Paesi Bassi	243					Farnese, Roma e Parma	318
D'Ornano, Corsica	259					Faryerat, Borbone	319
Dot, Catalogna	570					Fasuna, Due Sicilie	282
Doutle, Linguadoca	472					Fasuzella, Due Sicilie	282
Doutlas, Nozia, Francia e Illas	247					Faudras, Provenza	496
Doullé, Francia	121					Fausqs de Juacquière, Pro- venza	182
Drugo, Malta e Sicilia	368					Favre, Brasso	74
Drugos, Assia	29					Favilla, Napoli	181
Dre, Borgogna	414					Favilla, Poitou	169
Dreac, Bretagna	471					Favol, Orvieto	550
Dreux, Isola di Francia	584					Favre, Normandia	236
Drougeleu, Brabant	519					Felitzeca, Germania	304
Druade de Franchele, Boc- rugna	485					Felici, Cagli	396
Du Algoel, Bretagna	431					Felzel, Germania	253
Du Revent, Scissopagna	425					Fenzi, Firenze	262
Drelianc, Guenna e Gas- scogna	392					Fechant, Gascoigna	291
Dublinò (Arcivescovi di)	456					Fere, Marsiglia	489
Du Bois, Brabant	134					Fermani, Francia	691
Du Bois, Normandia	294					Ferandi, Ravenna	15
Du Bois de la Praelomière, Bretagna	628					Ferrante, Reggio Calabria	280
Du Bois de Saint-Vincent, Savoia e Provenza	382					Ferrari, Alessandria	477
Du Bot, Bretagna	73					Ferrarotta, Messina	89
Du Bourg Sainte-Croix, Brasso	35					Ferrec, Catalogna	187
Du Boyvill, Bretagna	189					Ferrea, Catalogna	222
Du Brel, Bretagna	431					Ferreri, Salona	519
Du Bruni, Ferrara e Pol- ou	286					Ferrati, Lombardia	28
Du Candai, Orleanese	409					Ferrinas, Borgogna	104
Duchat, Francia	354					Ferrieri, Provenza	588
Duchâtel, Normandia	164					Ferry, Provenza	74
Du Cois, Bretagna	471					Faugerats d'Orcau, Nor- mandia	226
Du Coedic, Bretagna	162					Fava, Stampagna	406
						Falin de Persagey, Ferra-	494

Gemas, de Laredo, Spagna	315	Qualieri, Genova	458	Héberil, Linguadoca	371
Goodi, Firenze e Francia	14	Quaravaglia, Messina	368	Hegedort, Svizzera	595
o 477.		Quarneri, Adria	375	Heinberg, Baviera	524
Gratani de Birou, Goussas	351	Quaravillani, Bologna	478	Heinspach, Germania	595
Gratieri, Torino	308	Quaravalle, repubblicani	603	Helbreich, Holstein	520
Grotin, Francia	208	Quercy, Sicilia	315	Hella, Linguadoca	351
Grossa, Mantova	44 e 493	Quershausen, Lorena	236	Heltfort, Sassonia	428
Gordi, Ravenna	91 e 585	Quemini, Italia	108	Hellan, Sassonia	284
Gordona, Sicilia	150	Quenichon, Sciampagna	512	Hellen, Bretagna	998
Gortea, Normandia	155	Queterville, Normandia	593	Helt, Polonia	522
Gosselin, Normandia	226	Quicciardi, Valtellina	181	Hennescourt, Picardia	389
Gottfray, Francia	122	Quiccioli, Ravenna	393	Henequin, Normandia	477
Gottignee, Brabantia	389	Quichenon, Brusse	350	Hélio Lintard, Borgogna	522
Gottreau, Frisinga	247	Quidarelli, Ravenna	221	Hannequin, Fiandra	599
Goulain, Bretagna	532 e 693	Quidi, Firenze	593	Hanz, Delfinato	422
Gourmay, Lorena	529	Quidoni, Orvieto	691	Heppenham, Germania	217
Gouyon, Bretagna	669	Quidray Vachet, Saggoy	336	Heraul, Linguadoca	296
Gourvins, Bretagna	569	Quigou, Sciampagna	329	Hersch, Muna	281
Gouvin, Normandia	800	Guilber, Normandia	156	Herck, Fiandra	340
Goussier, Polonia	319	Guilla, Catalogna	111	Herdebeug, Danimarca	511
Goussini, Bologna	12 e 112	Guilla, Catalogna	908	Hersia, Sicilia	349 e 588
Gouy, Venezia	486	Guillo, Bretagna	242	Hérisson, Bretagna	570
Graberg de Hémé, Svezia	513	Guilla, Isola di Francia	284	Hermann, Baviera	145
Gradonago, Venezia	90 e 525	Guillon, Francia	244	Hermann, Sciampagna	238
Grassbach, Germania	257	Guindazzi, Napoli	80	Herrougey, Bretagna	537
Grassard, Normandia	309	Guinea, Artois	599	Herspouze, Linguadoca	331
Grassmont, Francia Contea	130	Guillard, Limosino	495	Hersighati, Sicilia	408
Grand de Hauteville, Svizzera	153	Guison, Francia	331	Herschel, Anversa e Inghilterra	197
Grand, Francia Contea	151	Guizon, Borgogna	451	Herschfeld (Albain d')	510
Grandis, Nivernese	594	Gujana, ducato	371	Herssa, Bretagna	528
Grandi, Roma	28	Guiderböck, Germania	263	Hersche, Fiandra	432
Grassia, Provenza	524	Guldenstern, Danimarca	561	Horsbecque, Fiandra	532
Grataloup, Borgogna	383	Gundelingen, Germania	458	Horsburgh, Inghilterra	184
Gratlan, Provenza	389	Gustarelli, Messina	489	Hoult de Rancy, Sciampagna	274
Gravenitz, Brandeburgo	121	Guttadano, Palermo	522	Hosque, Lorena	367
Gravlin, Napoli e Sicilia	89	Guyot, Fiandra	421	Hildestein, Germania	480
Gravina, Sicilia	354	Guyot d'Ambravia, Normandia	298	Hothouse, Inghilterra	127
Gray, Inghilterra	177	German, Castiglia	171	Hochsteter, Austria	585 e 590
Grechi, Lombardia	581	E.			
Grechi, Firenze	322	Heck, Brabantia	195	Hochstet, Normandia	244
Greghon, Delfinato	431	Heck, Fiandra	533	Hodattas, Svizzera	598
Greling, Svizzera	232	Heer, Bretagna	635	Hohenburg, Svizzera	518
Greoir, Bessano	479	Hagedorn, Fiandra	285	Hobenberg, Germania	217
Grete, Boemia	472	Hagen, Vostalia o Brumawick	234 e 633	Hohenkirk, Baviera	532
Greys, Brabantia	291	Haggurdon, Inghilterra	290	Hohenlaufen, Svezia	180
Greibaldingh, Piemonte	244	Haganstach, Germania	569	Hohenzollern, Svezia e Prussia	178, 180 e 351
Greiben, Svizzera	322	Haldemansleben, Svezia	351	Hokowala, Lituania	570
Greico, Palermo	336	Halla, Normandia	584	Honstap, Germania	217
Greimad, Brusse	474	Haller, Baviera	165	Hontagier, Marsaglia	233
Greiffoni, Bologna	148	Haltuis, Francia	554	Houdam, Artois	608
Greiffusa, Limosino	380	Hames, Artois e Sciampagna	211 e 590	Houel, Normandia	425
Greiffon, Roma	498	Hammerstein, Germania	121	Houlay, Normandia	560
Greiffon, Assis	115	Han, Bretagna	229	Houtaville, Normandia	553
Greignon, Frapaci	553	Hanan, Germania	179	Hovara, Fiandra	537
Greignola, Alvernia	558	Hagaty, Fiandra	559	Howarant, Belgio	241
Greigny, Fiandra	73	Haguet, Paesi Bassi	284	Huarl, Bretagna	222
Greilo, Sicilia	286	Harcourt, Normandia	245	Huchet de la Dédoyère, Bretagna	481
Greimaldi, Monaco e Similia	21, 180 e 294	Harden, Normandia	218	Hue, Normandia	44 e 196
Greisani, Venezia	455	Harcus, Francia	235	Hughes, Inghilterra	363
Greimouard, Provenza	501	Harcus, Francia	235	Hupbert, Borgogna	422
Greipari, Messina	414	Harcus, Francia	235	Hurault, Bretagna	443
Greiff, Venezia	345	Harcus, Francia	235	Hurtado de Mendoza, Spagna	350
Greval, Berry	267	Harcus, Francia	235	Hyungun de Soperot, Puitou	171
Grevebeck, Fiandra	286	Harcus, Francia	235		
Gretoe, Delfinato	331	Harcus, Francia	235	I.	
Greu, Quercy	329	Harcus, Francia	235	Ichuri, Provenza	254
Greubis de Sualaine, Lorena	224	Harcus, Francia	235	Idenrandeschi, S. Picea	414
Grewein, Germania	478	Harcus, Francia	235	Igowski, Volinia	250
Greulart, Vostalia	581	Harcus, Francia	235	Ilau, Spagna	584
Greulart, Normandia	104	Harcus, Francia	235	Ilatagou, Sicilia	241
Greu, Bretagna	337	Harcus, Francia	235	Imbert, Delfinato	479
Greul, Normandia	337	Harcus, Francia	235	Imbert, Mantova	252
Greundret, Francia	27	Harcus, Francia	235	Imhof, Germania	403
Greulhus, Sciampagna	45	Harcus, Francia	235	Imperiali, Genova	247
Gretra d'Ynghean, Fiandra	303	Harcus, Francia	235	Incorcati, Roma	510
Greudigni, Firenze	226	Harcus, Francia	235	Infantasia, Sicilia	35
Greupoli, Pisa	28	Harcus, Francia	235		
Greulier, Bretagna	34	Harcus, Francia	235		

Inghilterra, Catalogna	502
Inghilterra, regno	371
Inguaggiato, Palermo	372
Inghilterra, Malta	458
Inzaghi, Lombardia	383
Irlanda, regno	72 e 256
Jagró, Marais	337
Islanda, regno	675
Isardi, Provenza	226
Isardi, Asti	27
Italia, regno	226
Iveroni, Svizzera	534
Ivort, Bretagna	590

I.

Jadon, Alvernia	613
Jaffa, costea	469
Jagua de Heenan, Fanguadoca	442
James, Borbone	262
Jankia, Polonia	129
Jaqueron, Borgogna	484
Jantromides, Polonia	290
Jarone, Limosino	458
Jasé, Linguadoca	27
Joleville, Sciampagna	384
Jonac, Vivarais	17
Jones, Inghilterra	182
Josel, Normandia	428
Josa, Spagna	291
Joubert, Linguadoca	281
Jouglat, Alvernia	90
Joustan, Borgogna	570
Jouillard de Fontmort, Poitou	189
Jousserant, Poitou	44
Jullien de Villain, Borgogna e Poite	
Jussé, Berry	559
Justingen, Svevia	90
Juzymski, Polonia	511

II.

Kalstein, Prussia	459
Karanga, Lituania	351
Karolyi, Ungheria	282
Karpen, Germania	483
Kastang, Germania	464
Kawseguo, Slesia	583
Kaplanica, Ungheria	136
Keith, Scozia e Prussia	149
Kellar, Svizzera	173
Kémméret von Balbong, Germania	15 e 195
Kermars, Irlanda	298
Kennedy, Scozia	154
Kanucki, Polonia	607
Keraly, Bretagna	189
Kerzner, Bretagna	185
Kerandis, Bretagna	589
Keranguon, Bretagna	285
Kercano, Bretagna	380
Kerckhove, Germania	90
Kerguelay, Bretagna	588
Kergourandeb, Bretagna	524
Kerpu, Bretagna	558
Kerbinat, Linguadoca	380
Kerkos, Bretagna	21
Kerucan, Bretagna	380
Kerboysau, Bretagna	189
Kercoart, Bretagna	519
Keroulan, Bretagna	419
Kerpuison, Bretagna	369
Kerwai, Bretagna	452
Kerveu, Bretagna	158
Kerrens, Bretagna	562
Kerysz, Finlanda	158
Kessel, Belgia	244
Kheranbuljer Metob, Austria	483
Rippenheim, Alasia	98

Kirchberg, Germania	620
Kleesna, Pomerania	171
Kleinold, Germania	209
Konstadorf, Slesia	120 e 522
Koolsey, Inghilterra	303
Koopf, Paesi Bassi	253
Kooz, Irlanda	175
Kocherob, Slesia	355
Koenigsack, Svevia	320
Koenigsberg Aufendorf, Württemberg	361
Kosojstina, Svizzera	269
Kollora, Pomerania	604
Korbitz, Slesia	664
Kosiel, Lituania	234
Kraft, Svevia	318
Kraft, Stiria	478
Kraut, Prussia	299 e 311
Kreih, Germania	181
Krogyy, Poite	66
Kroledorf, Baviera	375
Küttel, Svevia	241

I.

La Balma, Provenza	89
La Barge, Lorena	81
La Barra, Turca	235
La Barra, Nivernois	311
La Barre, Poitou	286
La Baume, Delfinato	76 e 522
La Baume, Francia	128
La Baume de Montrevel	126
Labandul, Lituania	175
La Barandiera, Francia	412
Labona de Bauman, Fiandra	88
La Bouchaeta Anjou	171
La Bourdonnaye, Bretagna	120
La Bourdonnere, Francia	497
La Bourne, Périgord	311
La Capede, Spagna e Marsiglia	221
La Chambre, Francia	90 e 170
La Chevalerie, Maine	27
La Choise, Bretagna	183
Lacki, Prussia e Polonia	268
La Coma, Ojuzza	106
La Cour, Berry	582
La Cour, Belgio	371
La Faye, Poitou	428
La Fayette, Francia	296
La Ferrière, Normandia	290
La Ferté Chauderon, Nivernois	147
La Ferrière, Bretagna	241
La Frumay, Normandia	296
Lapudic, Bretagna	594
La Garde, Alvernia	565
La Girange, Isola di Francia	154
La Girange Friano	155
Lagreen, Picardia	154
La Guiche, Borgogna	244
Laguna, Sicilia	358
La Hays, Bretagna	115
La Hays, Boiconnia	583
Laignis, Delfinato	591
Laincel, Provenza	280
Laire, Delfinato	524
La Lande, Bretagna	286 e 413
Lallemant, Lorena	849
Lambekus, Fiandra	294
Lamborg, Austria	261
Lambert, Limosino	347
Lambert, Bretagna	154
Lambilly, Bretagna	124
La Marcière, Maine	419
Lamouignon, Francia	113 e 301
La Mothe, Lorena	369
La Mothe, Verneantola	590
La Mothe, Galles	41
La Mothe de Campala, Gou-	

scogna	186
Lamotte, Picardia	589
La Motte Vercoeur, Delfinato	55
La Motte Rouge, Bretagna	137
La Munnays, Bretagna	197
Lamparis	258
Lamprières, Normandia	361
Lancarote, Spagna	228
Lancelotti, Roma	528
Landu, Normandia	389
Landreul, Borgogna	656
Landeburg, Germania	284
Lanapia, Ojuzza	373
Lanfranchi, Pisa e Palerme	523
Lanfredini, Firenze	72
Langelarte, Isola di Francia	98
Langemantal, Baviera	304
Langus, Alvernia	289
Langlade de Chays, Linguadoca	576
Langton, Sciampagna	515
Lanona, Picardia	375
La Nob de Saint-Martin, Normandia	298
Lanout'sky, Slesia	582
La Nove, Sciampagna	390
La Noyette, Bourgois	170
Lante, Roma	50
Lantrun, Gascogna	156
Lanus e Lanola, Palermo	698
La Palud, Francia	254
La Palu, Bresea	298
La Parouse, Gascogna	232
La Planque, Paesi Bassi	146
La Porte, Anni e Sain- toaga	225
La Poëcie de Pommeraux	670
La Préa, Borgogna	178
L'Arche, Limosino	56
L'Arche, Isola di Francia	57
Larchet, Francia	57
Larchier, Poitou	87
Lardonnais, Paesi Bassi e 584	286
La Redorte, Delfinato	612
Lerlan, Francia	229
La Roche, Alvernia	227
La Roche-Bocault, Angu- mosa	511
La Rocheaigle, Linguadoca	44
La Roche St. André, Bre- tagna	290
Laroc, Limosino	481 e 504
La Roue, Bretagna	519
La Ruyelle, Paesi Bassi	571
La Salla, Borbone	561
La Salla, Poitou	347
La Selgrière, Isola di Fran- cia	558
Laski, Polonia	255
Lassaly, Slesia	606
La Seche, Borgogna	571
La Tour, Alvernia	589
La Tour, Limosino	428
La Tour d'Auvergne, Al- vernia	114 e 526
La Tour du Pin, Delfinato e 588	39
La Tour-an-Vivres, Lore- na	371
La Tourelle, Borgogna	529
La Touliers, Savoia	238
La Trémouille, Poite	154
Lattanz, Orvieto	139
Laudun, Linguadoca	244
Languac, Borgogna	169
Lauay, Normandia	187
Laturen, Linguadoca	27
Lautrec, Linguadoca	240
La Vairie, Borgogna	359
La Vigne, Bretagna	170 e 469

Masquef, Bretagna	331	Mitelliano, Bariena	781	Moré de la Croix, Alvernia	195
Mastig, Sicilia	451	Mocca, Napoli	75	Moré de Roux, Provenza	222
Mastini, Pisa	421	Mocisale, Romaniaa	355	Mocillan, Isola di Francia	425
Mastrillo, Sicilia	359	Molunoy, Gran Bretagna	428	Morges, Belgio	309
Mata, Spagna	414	Mtanal, Alvernia	468	Morta, Bretagna	399
Mafiare, Francia	130	Musa, Francia Contea	518	Morta, Venezia	518
Mathias, Germania	241	Molando, Catalogna	295	Mortagne, Normandia	258
Melbille, Inghilterra	595	Molebay, Francia	560	Mortillaro, Palermo	195 e 442
Mathieu, Lorena	542	Molera, Spagna	422	Mosca, Sicilia	89
Mattio, Roma	284	Molini, Alessandria	181 e 319	Moson, Poitou	414
Mattuzzi, Roma	308	Mulinor, Gujana e Guascogna	570	Morta, Venezia	520
Mauhuage, Sciampagna	599	Muzitor, Parigi	195	Motta, Belgio	154
Maubanc, Borgogna	305	Molau, Napoli	528	Moucharon, Paesi Bassi	318
Maula, Inghilterra	254	Mullumburg, Baviera	115	Moyella, Lorena	199
Maupetit, Francia	259	Muller, Catalogna	520	Muzzi, Firenze	240
Mauri, Bretagna	275	Monaster, Gironda	184 e 424	Mugna, Spagna e Sicilia	121
Mauri, Volterra	208	Monsate, Spagna	500	Mun, Guascogna	320
Murigi, Palermo	179 e 512	Moncaia, Sicilia	403	Mursch, Germania	181
Mausalré, Turinga	359	Mondiera, Normandia	45	Mursch, Svizzera	128
Mays, Catalogna	457	Mondouci, Gironda	287	Murat, Alvernia	289
Maxon, Fiandra	282	Monar, Catalogna	425	Murschak, Germania	248
Meynuel, Inghilterra	19	Monferrato (Marchese di)	147	Murtan, Slesia	74
Meynuel d'Oppede, Provenza	351 e 701	Munnet du Tailland, Francia Contea	180	Muscatani, Castoreale	204
Mazara, Sicilia e Calabria	495	Mucoguardini, Trapani	424	Muscol, Lombardia	556
Medes de Sini, Spagna	382	Murgia, Borgogna	524	Muta, Messina	448
Medici, Firenze	235, 456 e 474	Murrov, Palermo	100	Muli di Papazino, Roma	347
Mudri, Venezia	411 e 522	Musa, Paesi Bassi	608	Muzio, Palermo	236
Mudray, Piemonte e Lombardia	330	Muscara, Catalogna	423		
Molat, Belgio	348	Mutana, Piemonte	151, 182 e 581		
Molac, Francia	211	Montagu, Gujana	358	Muscarelli, Salerno	89
Moliana, Spagna	175	Montagu, Poitou	309	Nadal, Provenza	45
Molla Arborea, Sardegna	181	Montagu, Vercosa	359	Nagela, Paesi Bassi	499
Molun, Isola di Francia	111	Montagu, Francia Contea	234	Nantora, Isola di Francia	444
Monagel, Padova	485	Muntalombert, Bretagna	383	Nani, Roma	518
Mona, Provenza	215	Montello, Sicilia	450	Natoli, Palermo	397
Mondac, Palermo	512	Montepetu, Palermo	179 e 622	Natmar, Provenza	459
Mondula, Sicilia	384	Montier, Francia	303	Nava, Sicilia	269
Monduz, Spagna	165, 479 e 522	Montier, Francia	96	Nava, regno	164
Monsate, Lombardia	451 e 570	Montier, Borgogna	96	Nava, Venezia	171
Mongoli, Romaniaa	21	Montier de Salves, Provenza	482 e 551	Negondanch, Germania	353
Monan, Belgio	356	Moubasier, Poitou	485	Nagri, Napoli	150 e 347
Monsieur, Francia	370	Mouconis, Borgogna	285	Nagri, Venezia	553
Mercure, Provenza e Alvernia	409	Mouchfultin, Poitou	327	Nalberg, Sassonia	283
Merolla, Gujana e Sicilia	290	Montole, Linguadoca	50	Neidhardi, Austria	291
Mersade, Porti	302	Montesquier, Linguadoca	154	Neidhardt, Prussia	256
Mereuil, Orlanves	524	Moulesquieu, Guascogna	590	Neidshutz, Sassonia	422
Merve, Belgio	29	Montevia, Francia	33	Nelli, Firenze	532
Ménard, Poitou	137	Munhuwand, Alvernia	386	Nembiac, Poitou	518
Messifot, Normandia	154	Moorfort, Bretagna	531	Neri, Genova	554
Messit Simon, Orlanves	312	Montfort l'Auxerry, Isola di Francia	109	Nesmond, Normandia	218
Messanoli, Napoli	240	Montfort Thailant, Borgogna	511	Nesstrood, Vestfalia	285
Messant, Normandia	581	Montgacou, Alvernia	147	Nilletville, Gironda	138
Moulandt	221	Montgualand, Lorena	27	Neufelstel (Conti di)	153
Moutabeha, Fiandra	422	Montgualand, Normandia	154 e 199	Neuvilla, Borgogna	282
Moung, Orlanves	244	Mouhrou, Borgogna	551	Neuvilla, Francia	350
Moxis, Portogallo	184	Monti, Milano	537	Neven, Orlanves	30
Moyars, Belgio	44	Monteselli, Roma	263	Nevra, Contea	481
Moyne de Kiremi, Francia e Svizzera	107	Montigny, Sciampagna	130	Neveit, Bretagna	371
Miyuna, Provenza	210	Montieu, Catalogna	423	Nicastro, Puglia	89
Mozzo, Venezia	253	Moutmuremy, Isola di Francia	98	Nicod, Gujana e Guascogna	451
Mandochà, Sicilia	112	Moutmorency Laval, Bretagna	127	Niculai, Italia	14
Michel, Venezia	111	Moutolieu, Naraggia	149	Ninport, Fiandra francese	244
Mignanelli, Sicilia	490	Moutorné, Spagna	153	Nini, Slesia	288
Mignou, Francia	211	Moutouard, Francia	87	Niquoard, Borgogna	564
Mironski, Bosnia	606	Moutreau, Isola di Francia	91	Nivelle, Fiandra	299
Mis, Spagna e Gujana	433	Moutbarat, Catalogna	423	Nivernais, Contea	255
Millas de Mocielina, Borgogna	290	Mocz, Polonia	281	Nobill, Trapani	288
Millesio, Sicilia	109	Mozand de Jouffroy, Provenza	260	Noborl, Gujana e Guascogna	513
Milano, Roma	384	Muraco, Limosina	458	Nobit, Linguadoca	195
Milone, Sicilia	408	Muraco, Poitou	555	Nogenl, Sciampagna	154
Milanes, Spagna	417	Murcaumes, Picardia	400	Nole, Belgio	91
Milartelli, Firenze	555	Mural, Normandia	367	Nolleat, Normandia	45
Minter, Napoli	480	Mural, Belgio	308	Nomis, Turinga	44
Mintillo, Napoli	532			Norimberg, Contea	217
Mir, Catalogna	357			Normandia, ducato	711
Mirumont, Alvernia	567			Nostiz, Germania	217
Mironoul, Sciampagna	458			Nolaberlo, Palermo	548 e 562
Mistral, Cont. Venezzano	154			Novario de Longhampe, Cont. Venezzano	113 e 181
				Novellin, Romaniaa	22
				Nogent, Isola di Francia	284
				Nogent, Inghilterra	182

D		P	
D. Normandia	68	Panaja, Palermo	518
Oberhaufen, Svizzera	301	Pascauli, Arie e Anthon	408
Ochoa, Spagna e Paesi Bassi	509	Passari, Savoia	408
O'Connell, Irlanda	554	Pasquali, Palermo	408
O'Donoghue, Francia	606	Pasquet, Perigord	133
Oettingen, Germania	186	Pasquet, Limousin	177
Oeynhausen, Berlino	181	Pasqui, Piemonte	563
Oliva, Genova	381	Pastorini, Polesine	416
Olla, Catalogna	27	Pastay, Isola di Francia	534
Osadei, Pesaro	129	Pastori, Torino	470
Ossati, Padova	589	Pastorella, Abruzzo	562
Ostia, Palermo	560	Patey, Orleans	527
Ongarotti, Padova	561	Paterni, Sicilia	628
Oragosa, Cantabria	581	Patrici, Russia e Slesia	287
Orange, Francia e Olanda	218	Pauli, Prussia	424
Orsini, Porti	331	Payot, Francia	511
Orignac, Isola di Francia	554	Payan, Artois	43
Orignac, Portogallo	398	Péan de Costy, Bretagna	601
Origny, Isola di Francia	521	Paoli, Siena	257
Origli, Napoli	524	Palati, Genova	151
Origo, Milano	330	Palakosa, Germania	447
Orica, Portogallo e Prussia	321	Palangy, Guascogna	181
Orlandi, Toscana	524	Pallavicini, Troja	348
Orlando, Alamo	370	Pallot, Barrois	530
Orléans (Canal)	350	Palloni, Berry	44
Orléans-Lampugnani	103	Palous, Linguadoca	245
Orsbeck, Svezia	583	Pambroca, Inghilterra	126
Orsola, Venezia	451	Pani, Prussia	581
Orsi, Bologna	451	Pandara, Guascogna	129
Ortal, Russia e Napoli	371	Pandara, Bretagna	170
Ortenburg, Germania	178	Pandara, Prussia	328
Ortès, Guascogna	226	Pandara, Slesia	534
Ortolano, Catala	537	Pandara, Polonia e Slesia	182 e 524
Ortolano, Germania	201	Parceval d'Elmont, Lussemburgo	178
Ormond	604	Parce, Scozia	240
Orsini, Padova	522	Parce, Scozia	154
Orsini, Svezia	498	Parce, Inghilterra	127
Ottikino, Svizzera	278	Pardiel, Normandia	471
Ottobrunn, Normandia	378	Parez, Spagna	422
Ottobrunn, Inghilterra	408	Perrin, Guascogna	659
		Perron, Linguadoca	471
		Perron, Salsburgo	529
		Perron, Borgogna	458
		Perron, Savoia	589
		Perron, Prussia	473
		Perron, Prussia	522
		Perron, Lussemburgo	67
		Perron, Bretagna	55
		Perron, Isola di Francia	925
		Perron, Scozia	89
		Perron, Chieti	328
		Perron, Francia	347
		Perron, Prussia	484
		Perron, Prussia	34
		Perron, Prussia	218
		Perron, Prussia	458
		Perron, Prussia	473
		Perron, Prussia	403
		Perron, Prussia	26
		Perron, Prussia	375
		Perron, Prussia	509
		Perron, Prussia	477
		Perron, Prussia	478
		Perron, Prussia	481
		Perron, Prussia	379
		Perron, Prussia	506
		Perron, Prussia	501
		Perron, Prussia	250
		Perron, Prussia	142
		Perron, Prussia	438
		Perron, Prussia	163
		Perron, Prussia	22
		Perron, Prussia	228
		Perron, Prussia	564
		Perron, Prussia	571
		Perron, Prussia	143
		Perron, Prussia	283
		Perron, Prussia	136
		Perron, Prussia	181
		Perron, Prussia	60
		Perron, Prussia	107
		Perron, Prussia	526
		Perron, Prussia	150
		Perron, Prussia	19 e 473
		Perron, Prussia	562
		Perron, Prussia	121
		Perron, Prussia	244
		Perron, Prussia	12
		Perron, Prussia	115
		Perron, Prussia	412
		Perron, Prussia	470
		Perron, Prussia	554
		Perron, Prussia	451
		Perron, Prussia	123
		Perron, Prussia	55
		Perron, Prussia	238
		Perron, Prussia	228
		Perron, Prussia	400
		Perron, Prussia	74
		Perron, Prussia	354
		Perron, Prussia	424
		Perron, Prussia	328
		Perron, Prussia	154
		Perron, Prussia	55
		Perron, Prussia	548
		Perron, Prussia	111
		Perron, Prussia	008
		Perron, Prussia	128
		Perron, Prussia	354
		Perron, Prussia	504
		Perron, Prussia	600
		Perron, Prussia	92
		Perron, Prussia	604
		Perron, Prussia	43
		Perron, Prussia	338
		Perron, Prussia	688
		Perron, Prussia	324
		Perron, Prussia	414
		Perron, Prussia	367
		Perron, Prussia	297
		Perron, Prussia	470
		Perron, Prussia	431
		Perron, Prussia	482
		Perron, Prussia	482
		Perron, Prussia	107
		Perron, Prussia	470
		Perron, Prussia	624
		Perron, Prussia	389
		Perron, Prussia	318
		Perron, Prussia	311
		Perron, Prussia	121 e 128
		Perron, Prussia	494 e 596
		Perron, Prussia	433
		Perron, Prussia	112 e 255
		Perron, Prussia	145 e 501
		Perron, Prussia	515
		Perron, Prussia	327
		Perron, Prussia	319
		Perron, Prussia	328
		Perron, Prussia	551
		Perron, Prussia	236
		Perron, Prussia	17
		Perron, Prussia	104
		Perron, Prussia	595
		Perron, Prussia	148
		Perron, Prussia	43
		Perron, Prussia	483
		Perron, Prussia	88
		Perron, Prussia	561
		Perron, Prussia	334
		Perron, Prussia	347
		Perron, Prussia	525
		Perron, Prussia	123

Monte	351	Rainisch, Alsatia	378 e 401	Roselli, Sicilia	830
Prussia, regno	253 e 464	Ramsberg, Germania	379	Rosellini, Pisa	197
Pugac, Francia	561	Ratona, Messina	378	Roger, Catalogna	514
Pugnet, Isola di Francia	385	Relat, Catalogna	196	Rossi, Firenze	10 e 570
Pugnat, Poitou	315	Rellanque, Linguistia	252	Rossi, Pisa	522
Pugnot, Francia	331	Remesan, Hannover	112	Rossi, Ravenna	75
Pulcinotta, Sicilia	354	Remilas, Catalogna	519	Rossi, Ancona	198
Pullè, Belgio, Verona e Milano	262	Rémont, Sciampagna	519	Rota, Napoli	519
Pupai de Caspouze, Lione	330	Renaud, Provenza	319 e 257	Rota, Venezia	519
Putod, Francia	334	Renda, Milano	557	Rothal, Boemia	238
Pyramit, Vestfalia	118	Reaty, Arles	392	Rullberg, Svizzera	264
Q.					
Quadt, Württemberg	136	Répolin, Delfinato	116	Rubini, Svizzera	19
Quarenta, Napoli	20	Rehul, Sciampagna	505	Ruand, Bretagna	100
Quarques, Provenza	135	Ratze, Provenza	122	Ruati, Normandia	294
Quatrebois, Maine	260	Rauzy, Normandia	456	Ruault d'Anjou	571
Quato de Caduzau, Bretagna	270	Rey-Sand, Gars	425	Russena, Limosino	80
Quenda, Spagna	478	Roviglio, Vercelli	358	Russena de S. Filippo, Quenza	153
Quercy, Picardia	319	Rixsch, Catalogna	521	Russellera, Francia	233
Quinsonot, Tirolo	354	Riladzevca, Spagna o Sicilia	238	Russert, Francia	22
Quinones, Spagna	524	Rilaldi, Sicilia	350	Rutat, Mugay	475
Quinta, Bretagna	146	Riccardelli, Rimini	104	Rutabach, Tirolo	313
Quirit, Poitou	175	Richard, Poitou	260	Rutampè, Arles	303
R.					
Raa, Germania	241	Richard, Bretagna	279	Rutembold, Svizzera	347
Rabaun, Bretagna	155	Richard, Polton	151	Rucella, Firenze	349
Rabatit de Bussy, Borgogna	406	Richter, Orleanese	163	Rudolf, Germania	456
Racapé, Angio	513	Richouan, Poitou	580	Ruffey, Francia Costata	600
Racine, Sciampagna	392	Richier de la Rochelung-champs, Guadalupe	88	Ruffo, Sicilia e Napoli	554
Radeck, Svizzera	510	Ricouard d'Harcourville, Bre	413	Rügen, principato	428
Radiet, Poitou	505	Riera, Spagna	522	Ruggieri, Roma	553
Rado, Bretagna	562	Riglet, Berry	459	Ruggeri, Bologna	808
Ralfard, Orleanese	392	Rilac, Alvernia	613	Ruhout, Inghilterra	122
Rafis, Tunisia	353	Rinaldora, Ferrara	369	Rusticelli, Toscana	458
Raineri, S. Lucia del Mela	350	Rimonda, Venezia	553	Rustici, Roma	195
Raini, Ravenna	594	Riom, Alvernia	562	Ruzé d'Elbas, Francia	154
Rakover, Inghilterra	478	Ristori, Firenze	515	Ruzini, Venezia	514
Rachaud, Delfinato	185	Rivaud, Orleanese	352	Ryl, Heltanta	158
Rachures, Francia	126	Rivra, Aquila	423	S.	
Ramel, Fiumerania	428	Rivers, Sicilia	463	Sabina, Normandia	285
Ramelay, Francia	426	Robert, Poitou	504	Sabini, Viterbo	481
Ramora, Spagna	394	Roberti, Roma	15	Sabet de Leman, Lione	521
Ramsey, Scozia	656	Roberti, Padova	551	Sacru, Provenza	553
Ramires, Navarra o Sicilia	246	Roblano, Belgio	150	Sachet, Francia	496
Ranchin, Linguadoca	465	Rocalarti, Catalogna	513	Sack, Prussia	392
Ranchit, Bourgoia	559	Rocahuna, Spagna	21 e 519	Sacchi, Ferrara	34
Rancennia, Picardia	283 e 527	Rocard des Danges, Limosino	471	Sade, Provenza	251 e 551
Randou, Prussia	181	Rocci, Roma	336	Sady, Lorena	294
Ranoni, Provenza	90	Rocco, Napoli	513	Sailaus, Alvernia	235
Ranotte, Piccardia	525	Rochas, Provenza	120	Salat Artice, Poirand	136
Rantore, Heltanta	178 e 217	Rochelaron, Puez	594	Saint Blaise, Sciampagna	331
Rasadell, Catalogna	397	Rochelhouit, Poitou	227 e 466	Saint Blument, Isola di Francia	243
Raschieri Costa, Chiara	181	Rochu Chouel, Limosino	971	Saint Brice, Bretagna	548
Rasen	245	Rochuget, Alvernia	463	Saint Chamais, Limosino	413
Raspont, Ravenna	127 e 540	Rochuget, Bretagna	579	Saint Christophe, Alvernia	50
Ratourlet, Sicilia	350 e 382	Rochonno, Angio	521	Santa Maria Nuova, Normandia	531
Rault, Ravenna	755	Rochouano, Normandia	331	Saint Gaisis, Francia	112
Ravala Ravasset, Provenza	400	Rocquigny, Arles	512	Saint Gerois, Francia e Moravia	275
Ray, Francia Costata	504	Rodarel, Limosino	513	Saint Georges, Poitou	238
Ray, Poitou	175	Roger, Catalogna	182	Saint Gilles, Bretagna	318
Raynart, Picardia	154	Rouet de la Villa, Francia	185	Saint Gilles, Borgogna	290
Raynart, Provenza	408	Rouet de Rejires, Limosino e Angio	115	Saint Hilaire, Borgogna	248
Rayssou	409	Rouen, Bretagna	14 e 390	Saint Hilaire, Paesi Bassi	248
Reaiba, Normandia	389	Robt, Silesia o Polonia	327, 348, 389 e 421	Saint Jean, Linguadoca	135
Rechberg, Germania	181	Rojas, Spagna	561	Saint Jean, Francia	484
Reckambach, Svevia	401	Rollau, Bretagna	50	Saint Léger, Francia	484
Requer, Arles	92	Roma, Milano	515	Saint Léger of Jougouin, Irlanda	97
Reding, Svizzera	204	Romeo, Sicilia	446	Saint Laup, Lorena	233
Redun, Bretagna	196 e 591	Romeo, Genova	199 e 415	Saint Martin, Alvernia	504
Reduge, Bretagna	17	Romano, Sciampagna	421	Saint Martin, Normandia o Sici	491
Redigo, Palermitano	562	Rouchrechi, Toscana	583	Saint Maurice, Lorena	367
Regina, Napoli	496	Romualdi, Ferrara	314	Saint Naay, Bretagna	183
Regnier, Picardia	50	Roguetsun, Armazac	513	Saintonge, provincia	422
Reiffold, Sassonia	554	Rosa, Sicilia	515	Saint Pardon, Alvernia	89
Reil, Inghilterra	182	Rosack, Svizzera	436	Saint Pardon, Ginevra	45
		Rossuan, Germania	515	Saint Pern, Bretagna	481
		Rouandant, Bretagna	200	Saint Priest, Poite	498
		Rosmini, Tirolo italiano	562	Saint Privat, Sciampagna	246
		Rostignoni, Roma	253	Salsanon, Venezia	256
		Rosting, Germania	120		

Salazar, Spagna	582	Schönau, Prussia	380	Sperna, Prussia	567
Salazar, Milano	182	Schönke, Germania	164	Sperchio, Palermo	424
Salafes, Spagna	291	Schönel, Russia	754	Squarcialotti, Genova 210 e	356
Salceda, Genova	241	Schrey, Inghilterra	456	Stäckelberg, Russia	295
Salichon, Delfinato	174	Schizzi, Prussia	592	Stahromburg, Austria	450
Saligny, Francia	458	Schlieden, Prussia	493	Stalder, Padova	458
Saldich, Germania	17	Schlieden, Prussia	200	Starmola, Palermo	320
Saldomer, Naverese	520	Schlotheim, Sassonia	121	Starnowal, Germania	353
Sallet, Polton	144	Schmattau, Prussia	358	Stasio, Venezia	122
Salo, Parigi	200 e	Schockart, Brandano	381	Steenwood, Francia	175
Salperwick, Africa	231	Schulberg, Sassonia	749	Steige, Sassonia	527
Saluzzo marulissato	147	Schwenken, Baviera	761	Steinbeck, Svizzera	281
Salvador, Spagna	435	Schwarzfeld, Sassonia	320	Stenkierich, Baviera	327
Salvaing, Delfinato	261 e	Schnier, Baviera	526	Steno, Venezia	424
Salvo, Palermo	362	Schönfelden, Prussia	721	Sternfels, Sassonia	769
Sarntan Lingadoca	391	Schönel, Belgia	257	Sternstein, Prussia	424 e
Sarlatasi-Sarlatano, Congo-		Schwerin, Prussia	199	Stetson, Sassonia	354
za	880	Sciamaona Mariani, Pisa	567	Stiffried, Prussia	151
Saramartin, Sicilia	515	Schlangera, Congo 261 e	481	Strada, Prussia	326
Sarmatigli, Lucca	458	Scott, Scozia	506	Strassoldo, Prussia	452
Sarnpani, Roma	562	Seoli, Prussia	380	Stroin, Prussia	563
Sarlatano, Verona	112	Secia, Congo	184 e	Strozzi, Firenze o Pisa	137
Sarminatelli Zaharalla, Pr-		Secola, Piemonte	498	Stuart of Blantyre, Scozia	91
zia	149	Secolici, Prussia	218		
Sassalvatore, Genova	253	Secoffa, Venezia	382	Sturium, Alvezia	477
Sasson, Normandia	129 e	Seymar, Inghilterra	600	Stuart, Gran Bretagna	524
Santarolomba, Sicilia	115	Seibler, Svizzera	594	Sulbr, Catalogna	210
Santacrose, Roma	462	Seidel, Germania	351	Sudow, Germania	474
Santacroce, Barletta	80	Selzheim, Prussia	183	Sudwig, Inghilterra	105
Santoni, Francia	442	Seissel, Delfinato	321	Suffron, Prussia	214
Santocassio, Sicilia	561	Sello, Prussia	147	Sulest, Prussia	331
Sapezza, Guascogna	217	Senenzi, Venezia	471	Surgères, Prussia	171
Sardegna, regno	13 e	Senipal, Prussia	184	Surrey, Isola di Francia	504
Sarnicato, Napoli	502	Seperel, Germania	58	Sutherland Dunbar, Scozia	178
Sarriato, Linguadoca	581	Seeschad, Prussia	340	Sverin (Casa reale di)	43
Sarrazin, Limosino	319	Seesterru, Prussia	199	Svevia, regno	298
Sart, Guascogna	90	Seeston la Verridre, Fran-		Svezia, confederazione	527
Sartrou, Sicilia	264	cia	111	Svedania, Polonia	312
Sartrou, Catalogna	161	Seisploda, Prussia	413	Szirmay de Sarina, Ungher-	
Sarvetelli, Isola	424	Schelloni, Milano	501	ia	302
Sasou, Nola	254	Serra, Naverese	111		
Sasouia (Casa sovrana di)		Serres, Guascogna	45		
234 e 235		Sorzali, Prussia	513		
Sastrini, Roma	170	Setta, Milano	178 e		
Sauldray, Bretagna	350	Sottano, Prussia	173		
Saulier, Alvezia	137	Sourly, Prussia	518		
Sausu, Linguadoca	259	Sera, Prussia	121 e		
Sausure, Svizzera	202	Sewerli, Prussia	27		
Saulerou, Francia	10	Seygè, Prussia	332		
Sauzon, Delfinato	527	Sghieri, Prussia	356		
Savallus Isola di Francia	537	Siglia, regno	276		
Savali, Roma	170	Siglia (Casa reale normanna)			
Savaja, Ducato o casa sovra-		di	88 e		
na	17, 114, 180, 232,	Silbov, Inghilterra	239		
460, 466 e 595		Sigmaringe, Germania	111		
Savaja Busca	75 e	Silva de Reoduffo, Portogal-			
120		lo	171		
Savaja Nonore	120	Sindonofon, Prussia	311		
Savaja Raccogli 75, 104 e		Sirac da Calonne, Lingua-			
126		doia	550		
Savaja Roccou	246	Siregand, Guascogna	292		
Savaja Soisson	121	Skoridin, Lituania	359		
Savaja Tenda Colosmo	127	Skoz, Prussia	350		
Savoiardi, Padova	458	Skoz, Belgio	423		
Savurgnan, Lillia e Vene-		Sz, Catalogna	20		
zia	154	Solden, Olanda o Russia	520		
Savn Wittgenstein, Vestfa-		Solanderi, Prussia	517		
lia	371	Solis, Spagna	580		
Scalligi, Verona	19, 141,	Solms, Germania	179		
150 e 155		Solvi, Prussia	527		
Scammaro, Sicilia	424	Somban, Austria	117		
Scandara, Prussia	463	Sombenberg, Svizzera	550		
Scappi, Bologna	551	Sonnenberg, Prussia 424 e	544		
Scatampe, Aca o Casale	453	Sorba, Prussia	251		
e	603	Sorcey, Prussia	582		
Scarica, Isola di Francia	308	Soulat, Prussia	568		
Scopaux, Maine o Isola di		Spada, Prussia, Bologna o Pa-			
Francia	231 e	unza	19 e		
300		Spada, Prussia	149		
Scutari, Angover	510	Spadiform, Sicilia	25 e		
Schurffenberg, Austria	228	Spadulanti, Prussia	27 e		
Schulbach, Germania 77 e		Spercia, Prussia	368		
91		Sperelli, Prussia	68		
Schulenburg Lippe, princip-					
ato	36				
Schulbach, Prussia	427				
Schulendorf, Prussia	362				

T.

Tuborda, Portogallo	302
Tudi, Padova	553
Tughava, Prussia	436
Tulaner, Prussia	441
Tale, Prussia	330
Tallrand, Normandia	456
Tallegrand Portogallo, Portogallo	376
Tandoc, Prussia	336
Tancerville Isola di Francia	501 e 521
Taneri-Desiti, Toscana	527
Tanfani, Prussia	105
Tankerville, Inghilterra	182
Tan, Prussia	500
Tanberg, Prussia	491
Tappardi d'Azoglio, Prussia	181 e 207
Tardy de Montrevel, Prussia	185
Targat, Guascogna	430
Tarlati, Prussia	497
Tarmava, Prussia	400
Tarragona, Catalogna	520
Tarova, Prussia	415
Tarbar, Padova	500
Tascher de la Pagerie, Prussia	522
Tavani, Prussia	570
Tauscher, Prussia	374
Taurus, Prussia	568
Taurus, Prussia	548
Taxis, Prussia	570
Taxis, Prussia	570
Telichatoff, Prussia	15
Terk, Prussia	391
Tedes, Prussia	105
Ternus, Prussia	398
Tenremoco, Prussia	570
Tenotti, Prussia o Prussia	510

Tarazona, Spagna	509	Trazzognico, Fiandra	443	Valetta, Francia	291
Tarbes, Catalogna	181	Treviso, Romagna	380	Valguarnera, Sicilia	284
Terni, Sicilia	502	Treviso, Francia e Polonia	356	Valhousville, Germania	375
Tortosa, Catalogna	500	Treviso, Bretagna	524	Vallois, cantone di Svizzera	254
Torba, Spagna - 127, 254 o	570	Treviso, Bretagna	527	Valon, Borgogna	375
Tortona, Normandia	215	Treviso, Normandia	381	Valori, Firenze	43
Tostato, Piemonte	416	Treviso, Alvernia	284	Valpeyre, Piemonte	187
Tostanborn, Baden	342	Treviso, Francia	137	Vals, Germania	356
Touffouville, Germania	354	Treviso, Bretagna	420	Van den Campa, Brabant	504
Thau, Siria	182	Treviso, Francia	358	Van den Velde, Brabant	500
Thiers, Piemonte	535	Treviso, Bretagna	246	Van der Diek, Paesi Bassi	246
Thun, Svevia	171	Treviso, Paesi Bassi	594	Van der Maer, Fiandra	421
Thun, Helvetia	287	Treviso, Venezia	508	Vandellia, Palermo	368
Thouan, Cont. Venesiano	233	Treyer, Bretagna e Paesi Bassi	215	Vandini, Inghilterra	475
Thiand de Bissy, Borgogna	302	Trieste, Venezia	484	Vandercourt, Picardia	184
Thibaut, Fiandra	147	Trieste, Svizzera	383	Van Eck, Olanda	127
Thilant, Normandia	428	Tribolati, Pisa	528 o	Vanneck, Irlanda	127
Thilant, Isola di Francia	382	Tribonog, Siria	321	Vanni, Palermo	379
Thieffria, Paesi Bassi e Isola di Francia	303	Triest, Fiandra	115	Van Noet, Olanda	182
Thiel, Fiandra	171	Trigona, Sicilia	592	Van Ranassa, Olanda	181
Thion, Venezia	458	Trivulzi, Milano	455	Van Rude, Lovanio	472
Thion de Saint Julien, Helvetia	441	Trismonta, Normandia	424	Vano, Cambrino	556
Thunau, Provenza	207 o	Troile, Siria	250	Vareze, Ginevra	251
Thunau, Svizzera	308	Trotti, Milano	553	Variat, Firenze	16 o
Thunau, Francia	318	Trouail, Inghilterra	440	Varwick, Inghilterra	284
Thouon d'Artigaux, Svizzera	144	Troussut, Schiavonia	367	Vasiltchikov, Russia	534
Thouars, Poitou	145 o	Troussut, Bretagna	369	Vassallo Palacchio, Palermo	420
Thulden, Brabant	543	Truchessen von Waldkirch, Germania	178	Vassiloff, Poitou	328
Thun, cantone di Svizzera	463	Truziau, Isola di Francia	133	Vasson, Cont. Venesiano	129
Thupolo, Venezia	181	Tryana, Grecia	318	Vassoncourt, Frigia	441
Thuronia de Savoie, Orléans e Poitou	524	Tschutschau, Slesia	325	Vaud, cantone di Svizzera	553
Tin, Lucania	352	Tschuttsch, Slesia	239 o	Vendras, Francia	154
Tigny, Francia	480	Tocci, Lucania	352	Vaugriguère, Breton	238
Tilly, Paesi Bassi	178	Tognoli, Fiandra	441	Vautier, Normandia	79
Tilly, Normandia	319	Torus, questo	457	Vaultier de Moyancourt, Meuse	186
Tingry, Francia	129	Toussaint, questo	457	Vevole, Mosina	598
Tingry, Poitou	319	Toussaint, Isola di Francia	68	Vidal, Piemonte e Francia	211
Tintry, Francia	528	Toussaint, Fiandra	360	Vegli, Ravenna	238
Tintry, Lombardia, Cosenza	170	Toulon, Inghilterra	576	Veilhan de Giry, Normandia	315
Titi, Ravenna	143	Toulon, Germania	355	Veilhan de Giry, Normandia	504
Tizac, Varesi	581	Tuttavia, Napoli	250	Venat, Linguadoca	463
Tuono delle Rotele, Napoli e Capua	181			Venimus, Linguadoca	220
Tueffer, Sassonia	595	U.		Vesaco, Spagna	258
Tufo, Cremona	521	Umbro, Paesi Bassi	505	Vella, Sicilia	524
Tula, Sassari	528	Urbino, Paesi Bassi	504	Venancour, Cont. Venesiano	240
Tullana, Fiandra	154	Urbino, Svizzera	175	Vendou, Francia	112
Tullana, Linguadoca	542	Urbino, Austria	465	Vendramin, Venezia	354
Tuluzini, Toscana	295	Urbino, Firenze	600	Vennem, Bretagna	171
Tombani del Poggio, Ferrara e Ravenna	551	Urbino, Genova	528	Ventimiglia, Liguria e Provenza	147
Tonnans, Capua	360	Urbino, Bretagna	208 o	Vento, Genova e Provenza	524
Tonino, Nizza	518	Urbino, Svizzera	235 o	Vercher, Irlanda e Brabant	211
Tort, Catalogna	555	Urbino, Napoli e Spagna	311	Ver de Saint Martin, Normandia	254
Tortosa, Catalogna	585	Urbino, Savoia	592	Vardier, Provenza	428
Tortosa, Delphin	52	Urbino, Baviera	257	Vardina, Normandia	137
Tortosa, Orléans	233	Urbino, Slesia	254	Varey, Breton	458
Tortosa, Spagna	289	Urbino, regno	256	Vergara, Sicilia	589
Tortosa, Savoia	588	Unterwalden, cantone di Svizzera	173 o	Vergara Castaldi, Palermo	582
Tortosa, Parigi	548	Urbino, Poiva	600	Vergara, Limoges	175
Tortosa, Firenze	253	Urbino, Sicilia	457	Vergara, Alvernia	154
Tortosa, Venezia	526	Urbino, Savoia	579	Vergara, Fiandra	282
Tortosa, Provenza	588	Urbino, Paesi Bassi	383	Vergara, Francia	355
Tortosa, Sicilia	589	Urbino, Bretagna	185	Vergara, Inghilterra	425
Tortosa e della Torre, Val-Assina e Milano	580	Urbino, Alvernia	481	Vervais, Olanda e Olanda	523
Tortosa, Firenze	580	Urbino, Fiandra	606	Vezera, Mosina	591
Tortosa, Alvernia	588			Vezera, Firenze	20 o
Tortosa, Bari	518	V.		Veselacyi, Ungheria e Polonia	144
Tortosa, Piemonte	500	Vaccaro, Sicilia	398	Vest, Borgogna	280
Tortosa, Orléans	52	Vaccaro, Svizzera e Olanda	598	Vie, Picardia e Artois	490
Tortosa, Francia	251	Vaccaro, Svizzera	598	Viehy, Borgogna	600
Tortosa, Inghilterra	149, 171 o	Vaccaro, Napoli	246	Vidal, Alvernia	258
Tortosa, Slesia	242	Vallant de Gantia, Francia	291	Vidini, Genova	14
Tortosa, Catalogna	268 o	Vallant de Gantia, Francia	291	Vienne, Borgogna	44
Tortosa, Fiandra	171	Vallant de Gantia, Francia	291	Vieux Chateau, Francia	163
Tortosa, Sicilia	15	Vallant de Gantia, Francia	291	Vignacourt, Picardia	319
Tortosa, Germania	42 o	Vallant de Gantia, Francia	291		
Tortosa, Guadogna	313	Vallant de Gantia, Francia	291		

Vigevano, Linguadoca . . .	170	viera	311	Ypre, Fiandra	238
Vigry, Isola di Francia . . .	475	Waldkirch, Svizzera . . .	131 e 189	Ysonne, Isola di Francia . . .	474
Vilhaga, Portogallo	256	Waldmannshausen, Ger- mania	244	Yvon, Puitou	262
Villadicani, Messina	522	Waler, Inghilterra	435	Yvonne de Saint Foy, Languadoca	21 e 171
Villanar, Francia	493	Waldenstein, Austria	456	Z.	
Villaseca, Spagna	112 e 359	Wambold, Ansa e Sassonia	299	Zacco, Venezia	524
Villavicencio, Spagna	914	Wartmel, Appala	285	Zagloba, Polonia	990
Villesure de Trans, Pro- vanza	596	Warquier, Artois	312	Zallouy, Francia	527
Villeprouve, Anjou	49	Wasa, Svezia	591	Zamat, Firenze	521
Villar, Fiandra	421	Wasunser, Paesi Bassi	128	Zanone, Venezia	163
Villees, Fiandra	600	Wasklerlar, Louisiana	270	Zanchi, Ravenna	181 e 112
Villines of Clarandou, In- ghilterra	126 e 234	Waubert, Paesi Bassi	280	Zandl, Baviera	463
Vimercati, Crema	354	Weandenberg, Svizzera	120	Zanin, Belgogna	215
Vincosa, Calabria	219	Weeder, Sassonia	531	Zanto, Isola	311
Vicentini, Rieti	155	Westphala, provincia	170	Zapparuschi, Ravenna	112 e 607
Vinghe, Fiandra	130	Weyera, Germania	11 e 577	Zappata, Spagna	79
Vintrau, Linguadoca	352	Wied, Germania	470	Zarth, Baviera	636
Viegala, Linguadoca	89	Wilde of Trara, Inghilterra	131	Zaminadt, Baviera	456
Vinosa, Calabria	441	Wilsensta, Baviera	569	Zander, Salampogna	372
Viry, Borgogna	94 e 291	Winkelman, Paesi Bassi	559	Zeherdorf, Baviera u Tu- loa	319 e 505
Viscanti, Milano	112 e 241	Winkel, Sassonia	550	Zenegheun, Belgio	184
Vismal, Paesi Bassi	154	Wippac, Sassonia	594	Zonger, Baviera	250
Vissac, Alvernia	458	Wisbecken, Germania	150	Zerkinden, Svizzera	432
Vila, Messina	213	Wiseb, Westphala	182	Zettwia, Germania	354
Vitellacchi, Roma	20	Wissel, Germania	605	Zguta, Polonia	478 e 370
Vih, Alimuce	594	Witten, Germania	212	Zihulka, Slovacca	170
Vituel, Venezia	438	Wuffthal, Germania	145	Zielinski, Polonia	515
Vivaldi, Genova	463	Woodville, Inghilterra	985	Zielicz, Polonia	172
Vivier, Linguadoca	517	Wollesley, Inghilterra	479	Zellio, Bergamo	258
Vogné, Vivareso	201	Wühz, Germania	151	Zno, Venezia	155
Vouez, Bresse	352	Wurtemberg, Regno	171	Znoladoul, Venezia	511
Volungio, Svizzera	158	Wzela, Polonia	376	Zuria, Castiglia	383 e 327
Volpcola, Napoli	606	X.		Zulal, Ravenna	607
Volpiera, Alvernia	521	Xaintrilles, Isola di Fran- cia	527	Zucker von Tafelfeld, Au- stria	234
Voyar de Puitou, Fran- cia	403	Y.		Zuckmantel, Austria	294
Vylder, Fiandra	374	Yalica, Inghilterra	285	Zulan, Venezia	553
W.		Yorke, Una Broglia	127	Zuniga, Spagna	128
Waconaia, Picardia	380				
Waldell, Germania	181				
Waldott Basenheim, Ba-					

Armi Municipali

Abbeville	455	Caschi	855	Lomance	360	Ponteviller	163 o 122
Aix	174 o 401	Châlons-sur-Saône	76	Lomballe	353	Pardennes	30
Alba	43	Chambery	19 o 405	La Barballo	601	Prée	118 o 435
Alessandria	936	Charcois	414	Lavegnas	431	Premaillouse	217
Algeri	334	Châteaufort	461	Lecoc	271	Ramberville	374
Amali	497	Cheserailles	163	Le Dorat	49	Rambou	763
Ancone	784	Città di Casalino	234	Legnaja	119	Rarocque	47
Angoulême	832	Civitanova	805	Lille	20 o 319	Rarocque	152
Antona	448	Clermont-Ferrand	238	Lunoyes	134	Reulinges	251
Argentan	161	Cluny	71	Lusau	689	Rieu	47
Arles	369	Coblentz	318	Lisieux	601	Rebeckemert	111
Armentières	525	Codogno	253	Lisieux	489	Recey	228
Arona	604	Contra	187 o 287	Livorno	85	Redes	111
Arnhem	319	Como	438	Lodi	239	Reverolle	391
Asi	239	Cordoba	43	Londra	90	Reverolle	210
Asi	297	Corball	727	Londra	138	Rover	21
Avignone	397	Corbe	469	Lons	44	Saint-Tanis	319
Avignone	179	Corbe	560	Lore	78	Saint-Pierre	263
Barberio di Mugli-		Cosentino	325	Lorca	533	Saint-Lô	199
to	98 o 519	Craig	344	Lyon	117	Saint-Omer	287 o 148
Barberio di Valdaisa	583	Craig	853	Marsiglia	257	Saint-Palais	152
Barthelemy	98	Cruzeilles	298	Marsiglia	491	Saint-Pol de Léon	192
Berga	94	Cruzeilles	498	Marsiglia	583	Saint-Yves	117
Bessano	582	Cruzeilles	499	Mende	371 o 311	Salsom	157
Besay	130	Dabouria	286	Messida	338	Sao Galle	150
Besay	453	Dagala	230	Menton	319	Sao Gaudence	140 o 281
Besay	489	Dalce	181	Mézères	504	Sassan	298
Bilart	94	Dappe	601	Milano	334	Saubert	520
Billac	161	Digne	483	Milano	375	Savens	41
Bonvicino	288	Digne	290	Milano	441	Schwitz	314
Borgo	486	Dixella	330	Milano	423	Sireuse	41
Borghese	263	Digne	268	Milano	338	Solagna	318
Borna	30 o 451	Épinal	855	Montebello	324	Soule	528
Boulogne	159	Épinal	89	Montevillers	41	Suresbourg	62
Boulogne	443	Fano	461	Montevillers	168	Taranto	133
Boulogne	96	Fano	168	Montevillers	168	Talca	228
Boulogne	375	Fano	353	Nancy	145	Talca	138
Boulogne	572	Fano	27, 216 o 220	Nancy	94	Talca	140
Boulogne	184	Fano	291	Nancy	853	Toul	372 o 369
Boulogne	194	Fano	320	Nancy	267	Tours	41
Boulogne	446	Fano	448	Nancy	324	Treviso	11
Boulogne	463	Fano	44	Nancy	328	Treviso	21
Boulogne	238	Fano	533	Nancy	138	Tulle	819
Boulogne	404	Fano	138	Nancy	338	Tulle	257 o 253
Boulogne	253	Fano	23	Nancy	238	Valence	157
Boulogne	319 o 474	Fano	47	Nancy	119 o 247	Valence	67
Boulogne	218	Fano	308	Nancy	239	Valence	23 o 255
Boulogne	219	Fano	375	Nancy	570	Valence	218
Boulogne	403	Fano	44	Nancy	119 o 491	Valence	108
Boulogne	381	Fano	419	Nancy	838	Valence	226
Boulogne	287	Fano	409	Nancy	258	Valence	444
Boulogne	119	Fano	115	Nancy	170	Valence	210
Boulogne	428	Fano	338	Nancy	262	Valence	227
Boulogne	226	Fano	186	Nancy	11 o 364	Valence	14 o 474
Boulogne	271	Fano	291	Nancy	95	Valence	549
Boulogne	220	Fano	138	Nancy	10 o 31		
Boulogne	223	Fano	298	Nancy	216 o 481		
Boulogne	297	Fano	128	Nancy	249		

FONTI

alle quali si attinse per le armi blasonate nel corso dell'opera

- Gianani. L'arte del Blason dichiarata per alfabeto. — Venezia Zerletti 1756 in 4.^o
- Tratté de Blason, dédié à Philippe-Auguste. — Ms. conservato nella Biblioteca Nazionale di Parigi.
- Bara. Le Blason des armées. — Lyon, Barot. 1511 in 4.^o
- Mont. Origines et pratique des armoiries à la gauloise. — Lyon, 1631 in 4.^o
- Varenne. Le Roy d'armes. — Paris, 1640, in fol.
- Paillet. Index armorial de Louvain Galilée. — Lyon, 1660, in fol.
- Valson de la Colombière. La science héroïque. — Paris, 1669, in fol.
- Valson de la Colombière. Recueil de plusieurs pièces et figures d'armoiries. — Paris, 1678, in fol.
- Faura. Abrégé méth. de la science hérald. — Chambéry, 1647, in 4.^o
- Ségond. Le Mercure Armorial. — Paris, 1648, in 4.^o
- Harpaen. La promenade armorial et général. — Paris, 1648, in fol.
- P. Anselmo. La Tratté singulier de Blason nel suo Théâtre d'honneur. — Paris, 1664, in 4.^o
- Yghell. Italia Sacra. — Venezia. Cusani, 1717.
- Favyn. La Théâtre d'honneur et de Chevalerie. — Paris, 1685, in 4.^o
- Petrascanta. Trascena Gentiltàna. — Roma, 1638.
- Meestrier. Abrégé méth. des principes héraldiques. — Paris, 1661, in 12.^o
- Meestrier. Methode royale et hist. du Blason. — Paris, 1671, in 12.^o
- Meestrier. La pratique des Armoiries. — Lion, 1671, in 12.^o
- Meestrier. Les Recherches du Blason. — Lyon, 1670, in 12.^o
- Meestrier. L'art du Blason justifié. — Paris, 1671, in 12.^o
- Meestrier. Le véritable Art du Blason et l'origine des armoiries. Lion, Coral, 1671, in 12.^o
- Siebmacher. Wappensbuch. — Nürnberg 1772, 8 vol. in fol.
- Gelester de la Tour. Dictionnaire hérald. — Paris, 1777, in 8.^o
- Jou de cartes du blason (compilato da Meestrier). — Lyon, Amauri, 1690, in 12.^o
- Piucco d'armi. — Napoli. Bulifano, 1677, in 12.^o
- Lespine. Le leggi del Blason o l'arte vera dell'Arma. — Milano, Agnelli, 1628.
- Berry, hérald. Livre d'armes. — Ms. alla Biblioteca Nazionale di Parigi, fondi Colbert.
- Armoiries généraux de France. — Dieci Ms. nella stessa Bibl., fondi Dauguères.
- Grandpré. Cesar Armorial. — Paris, 1649, in 8.^o
- Ancien Armorial du Brabant. — Ms. alla Bibl. Naz. di Parigi, fondi Baluze N.^o 311.
- Ouicheuon. Index armorial des familles de Bretagne et Buguy. — Lion, 1650, in fol.
- Bombaci. L'Araldo, ovvero dell'armi della famiglia. — Bologna, in 8.^o
- La Chiesa. Fiori di blasonaria. Torino, 1665.
- Cenni storici sulle famiglie di Savoia. — Padova, 1842, in 4.^o
- Le Bogue. Armorial breton. — Rennes, 1687, in fol.
- Cartari. Prodenon gentilicio.
- Chorier. Blazon de Dauphiné. — Grenoble, 1711, in 8.^o
- Armorial d'Angleterre. — Ms. nella Bibl. Naz. di Parigi, fondi Dauguères.
- Jouvet. Les blasons général de Picardie. — Paris, 1680, in 4.^o
- Le Tellier. Le Nouvel Armorial Universel. — Paris, 1683, in fol.
- Jarrieta. Le Jardin d'armoiries. — Gand, 1567, in 12.^o
- De Lollie. Delle famiglie nobili del regno di Napoli. — Napoli, 1654.
- Le Carpentier. Hist. de Cambrai et du Cambrésis. — Leyde, 1664.
- Romseville. Coléctaire d'Apd. — Ms. alla Bibl. Mazarina.
- Moris. Nuntiastico feudale du Dauphiné. — Paris, 1654, in 4.^o
- Mugnoz. Teatro della nobiltà del mondo. — Napoli, 1680, in fol.
- Manni. Raccolta dei sigilli. — Firenze. Albizzini, 1738.
- Blazzella. Nomenclatura del regno di Napoli. — Napoli.
- Kohne. Wappenbuch der Preussischen Monarchie.
- Beaumont. L'Ardo Veneto. — Venezia, 1680.
- Brianville. Les Armoiries des Souverains et États d'Europe.
- Gottner. Praktische Heraldik. — Nürnberg, 1791.
- Gilbert. Hist. de la ville de Bernes. — Ms. nella Biblioteca di Carpentras.
- Giordani. Dict. général. et hérald. de Belgique. — Bruxelles 1852 in 4.^o
- Flayns. L'art héraldique. — Paris. Ormoci, 1717 in 12.^o
- D'Hozier. Armoiries officiel. — Ms. nella Biblioteca Naz. di Parigi.
- J. J. Nerrani del Moais. — Venezia 1722, 4 vol. in 12.^o
- Vertot. Hist. des Chevaliers de St. Jean de Jérusalem. — Amsterdam, 1732. — Nel 5.^o vol.
- Eininger. Wappen kaiserlicher Familien von Adel. — München, 1769, in 8.^o
- Wolfgang. Einleitung zu der Wapen-Kunst. — Leipzig, 1741, in 8.^o
- Maigue. Abrégé méth. de la science des Armoiries. — Paris, 1660.
- Pavesini. Le arme dei Municipii Toscani. — Firenze 1664, in 8.^o
- Pavesini. Genealogia degli Alberti. — Firenze, 1670, 2 vol. in 4.^o
- Montgrand. Armorial de la ville de Marseille. — Marseille, 1664, in 8.^o
- Lodge. The Pedigree of the British Empire. — London, 1850, in 8.^o
- De la Porte. Armorial de la Noblesse du Poitou. — Poitiers 1874, in 8.^o
- Denay. La Blason d'après les sceaux du moyen âge. — Paris, 1877.
- Froidefond. Armoir. de la noblesse du Périgord. — Périgueux, 1858.
- D'Eschavannes. Diction. de la Noblesse et du Blason. — Paris.

- Tecris. Les Frères d'Apt. — Avignon, 1877.
Tottini e Marocco. La alleanza di casa Savoia.
Torino, 1868.
Litta. Famiglie celebri Italiane.
Lepetit. Armorial des Villes de la Lozère —
Nancy, 1877.
Italiens-Lozériens. Armorial du diocèse d'Avi-
gnon. — Paris, 1871-75.
Palazzo Mar. Vincenzo. Il Blason in Sicilia. —
Palermo, 1871-75.
Rysenbach. Hist. du Blason. — Tours, 1848.
Généralissim. Dictionnaire héraldique. — Paris.
Migne, 1861.
Tattoni. Teatro Araldico.
Candida Gonzaga. Memorie della famiglia antea
delle province marchigiane d'Italia. — Napoli.
Galluppi Barone Gius. L'armenata italiana.
Reverend du Mérid. Armorial hist. de l'Ain. —
Lyon, 1873-74.
Rupionnet. La France héraldique. — Paris.
Vander Heiden. Noutshair de Belgique. — An-
vers, 1853.
Borel d'Hauterive. Annuaire de la Noblesse de
France.
Bouillon. Nouveau traité du Blason. — Paris, 1865.
Notices sur les familles illustres et titrées de la
Pologne. — Paris, 1868.
Oltre a differenti pubblicazioni araldiche, e a
varii manoscritti delle biblioteche Nazionale, Ma-
zarina e di Santa Giuseppa a Parigi, d'Orléans,
di Carpentras, di Lione e di Marsiglia. — Gabi-
netto delle Medaglie di Marsiglia. — Museo di
Carpentras. — Museo archeologico di Lione. — Mu-
seo di Clermont-Ferrand, Bourges, Orléans, Dijon-
na, Torino, ecc. — Sala delle Concizie a Versail-
les. — Museo d'artigiania degli invalidi, museo
del Louvre e di Clugy a Parigi. — Inventario del-
l'abbazia di Bruc presso Bourg. — Sala della
Dama a Montbrison. — Pitture del Chiostro di S.
Croce a Firenze. — Pitture dell'Archiginnasio a Bo-
logna. — Pitture della Loggia del Pretore a Pisa. —
Lapide del Camposanto Urbano a Pisa. — Galle-
ria di armi dell'Accademia Araldica Italiana a Pi-
sa. — Nostra privata. Collezione di armi, ex-libris,
sigilli, impronte, libelli funebri, bottoni da litta,
quarta araldica, manoscritti, albero, ecc. — Privata
Collezione del C. V. Douglas a Montréal (Ain). —
Privata collezione del March. Raffaelli a Fermo.
— Private collezioni a Parigi, Lione, Marsiglia,
Orléans, Clermont-Ferrand, Carpentras, Le Vesin-
nat, Poenon, Pisa, ecc. — E un gran numero di
monumenti visitati in Italia e in Francia, e docu-
menti e sigilli favoriti dai nostri nobili e cor-
rispondenti.

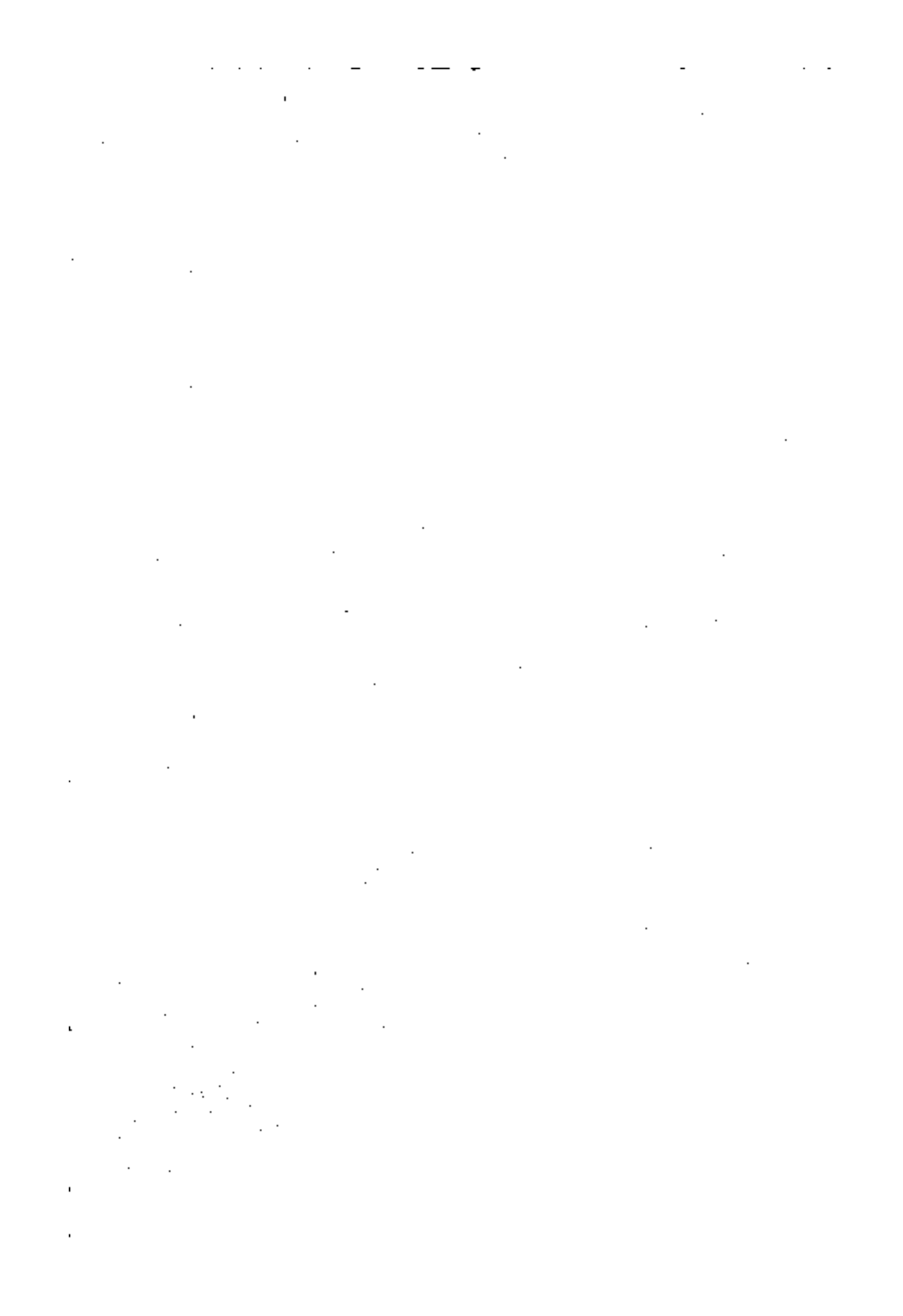


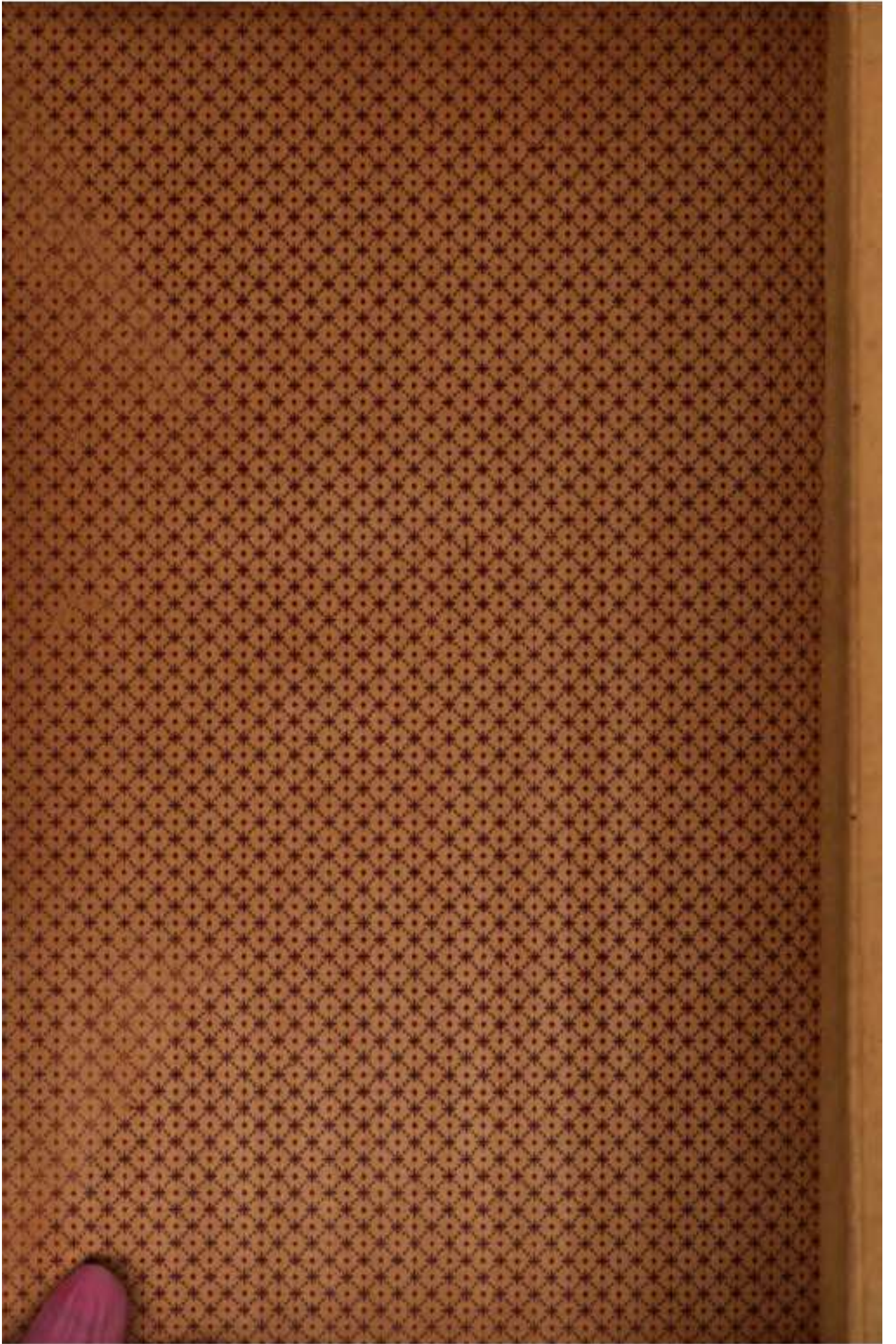
PUBBLICAZIONI DELLO STESSO AUTORE

- Notizie storiche del Santuario di Maria Vergine di Gallivaggio nel contado di Chiavenna.* — Inola. Galeati. 1872.
- Centi Genealogici della famiglia tridentina Sizzo de Noris.* — Pisa. Presso la Direzione del Giornale Araldico 1874.
- Appunti genealogici sulla nobile famiglia Mazzara di Sulmona.* — Pisa. Presso la Direzione del Giorn. Arald. 1875.
- Discorso apologetico sull'Araldica per la solenne commemorazione della nascita di Marcantonio Ginanni (27 Marzo 1870).* — Pisa. Tip. Araldica 1876.
- Genesi e Storia del Linguaggio Blasonico.* — Pisa. Presso la Direzione del Giorn. Aral. 1876.
- Capricci.* Versi. — Tip. Araldica. 1876.
- Un ramo della famiglia Pico della Mirandola, tuttora esistente in Francia.* — Pisa. Presso la Direzione del Giorn. Aral. 1876.
- Il Blasono della schiatta de' Capetingi e delle sue alleanze, studi genealogico-araldici.* — Pisa. Presso la Direzione del Giorn. Arald. 1876.
- Centi Genealogici della famiglia d' Orgeval Dubouchet.* — Pisa. Presso la Direzione del Giorn. Aral. 1877.
- Gli Emblemi dei Guelfi e Ghibellini.* — Opera coronata dall' Accademia Araldica Italiana al Consorso del 1876. — Pisa. Presso la Direzione del Giorn. Aral. 1878. — Prezzo L. 5.
-

SOTTO I TORCHI

- Croquis d'érablriques sur les animaux du blason.* — Conversazioni archeologico-araldiche, che formeranno un volume di elegantissima edizione. — Prezzo L. 5.
-





This book should be returned to
the Library on or before the last date
stamped below.

A fine is incurred by retaining it
beyond the specified time.

Please return promptly.

N E N E R
DUE
DEC 2 1983
NOV 4 2 91

H 9095.77
Enciclopedia araldico cavalleresca.
Widener Library 004220893



3 2044 088 081 880